BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno I • N. 1 — ROMA 20 NOVEMBRE 1945 — 16 pagg. • L. 5

IN QUESTO NUMERO:

La legge elettorale politica per la Costituente

★ ★

Il dibattito sulla Costituente in Francia

★ ★

La Costituzione degli Stati Uniti d'America

★ ★

PANORAMA DEI SISTEMI ELETTORALI

TRE GRANDI ELEZIONI POLITICHE IN CIFRE

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

CAMERA DEI DEPUTATI
-9 NOV 1946-
BIBLIOTECA

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Progetti di leggi elettorali al Consiglio dei Ministri

Nella seduta antimeridiana del 31 ottobre il Consiglio dei Ministri ha esaminato il progetto di legge elettorale elaborato dall'apposita Commissione ministeriale. Il dibattito si è svolto principalmente su tre punti: riguardo alle circoscrizioni regionali per le quali si sono sollevate critiche, ed è stato proposto di creare accordi fra le liste regionali o, eventualmente, interprovinciali: in secondo luogo, sulla opportunità di presentare una lista nazionale per rendere più equa la proporzionale a migliore tutela delle minoranze; e, infine, sulla questione dei voti preferenziali, in ordine alla quale alcuni ministri hanno sostenuto che si debba diminuire il numero dei voti necessari, affinchè le preferenze possano valere, numero che il progetto fissa a 1/5 dei voti di lista.

E' stato anche presentato, dal Ministro Brosio, il progetto di legge per le elezioni amministrative. Questo si basa su un criterio misto, prevede cioè il sistema proporzionale per i comuni che hanno più di 30 mila abitanti (circa 120), e il sistema maggioritario per tutti gli altri. La maggioranza dei ministri è stata favorevole a limitare la proporzionale ai comuni con più di 50 mila abitanti, che sono 75. Ambedue i progetti, dopo la discussione, sono stati inviati per parere alla Consulta.

Gli Alleati e le elezioni

Durante la conferenza stampa del 9 novembre, il Presidente del Consiglio, rispondendo a numerose domande dei giornalisti, ha dichiarato che il Governo non ha fatto alcun passo inteso ad ottenere la collaborazione degli Alleati per le prossime elezioni amministrative.

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio a Milano sulle elezioni

Il 12 novembre Ferruccio Parri ha presieduto alla Camera di Commercio di Milano la riunione dei Prefetti dell'Alta Italia convocati per la discussione dei problemi dell'alimentazione.

Parlando, tra l'altro, delle elezioni, Parri ha detto che non è accettabile la proposta di alcuni partiti circa la obbligatorietà del voto, ma nello stesso tempo è augurabile non vi sia una larga astensione. Circa le elezioni amministrative, il Presidente ha esposto il suo concetto secondo il quale i C.L.N. dovrebbero essere assorbiti quale mezzo di controllo politico e di coordinamento delle funzioni economico-amministrative nei vari campi della ricostruzione, dell'alimentazione ecc. Ha sollecitato i Prefetti a far funzionare le commissioni elettorali epurando preventivamente le liste dei nominativi poco accetti per la loro precedente attività. Ha assicurato che le elezioni amministrative saranno iniziate tra la seconda metà di dicembre e la prima quindicina di gennaio.

Le elezioni in Jugoslavia

I primi risultati delle elezioni pubblicati nel tardo pomeriggio del 12 confermano la vittoria del fronte popolare.

Belgrado ha dato al fronte popolare il 91,6 % dei voti, Zagabria l'83 %. Il Maresciallo Tito, che aveva presentato la propria candidatura sia a Belgrado che a Zagabria è stato eletto in ambedue le città. Le percentuali più forti in favore del Fronte Popolare si sono avute in provincia, soprattutto in Macedonia, dove si è avuto il 100 % dei voti favorevoli.

I gruppi di opposizione si sono astenuti dal voto.

Costituente e Governo provvisorio in Francia

L'Assemblea Costituente francese si è riunita il 6 novembre mattina a Palazzo Borbone.

Nel pomeriggio, il Gen. De Gaulle ha restituito all'Assemblea i poteri assunti in eccezionali circostanze. De Gaulle, che per la prima volta indossava abiti civili, ha presentato la lettera di dimissioni all'ottantunenne Paul Cuttoli, decano parlamentare e presidente provvisorio dell'Assemblea. Paul Cuttoli, dopo un breve discorso di apertura, ha dato lettura del documento di dimissioni di De Gaulle, dove è detto che il governo provvisorio ha espletato i suoi compiti e rimarrà in carica per le funzioni di ordinaria amministrazione fino al momento in cui l'Assemblea avrà scelto un nuovo governo.

L'8 novembre il deputato socialista Felix Couin è stato eletto Presidente dell'Assemblea Costituente con 512 voti favorevoli e 8 contrari. I 5 Vice-Presidenti eletti sono il repubblicano di destra Joseph Lanier con 508 voti, due comunisti, André Maercier con 505 voti, e Jaques Duclos con 475 voti; due deputati del M.R.P., Henry Teitgen con 476 voti e Paul Jean Bacon con 475 voti.

Nella seduta del giorno 9 l'Assemblea ha approvato, con 450 voti favorevoli contro 40, il rinvio al 13 novembre dell'elezione del Presidente del Governo provvisorio della Repubblica. Nel pomeriggio del 13, l'Assemblea ha eletto all'unanimità a tale carica il generale De Gaulle.

Appena nella Camera affollatissima è stato proclamato il risultato delle elezioni, è sato approvato per acclamazione un indirizzo di omaggio al primo Capo dello Stato eletto dopo 5 anni. L'indirizzo, che è stato presentato dai comunisti, dai socialisti, dal movimento repubblicano popolare e dai radical socialisti, proclama che le truppe del fronte, il movimento di resistenza, il Gen. De Gaulle hanno ben meritato dalla Patria. Prendendo la parola, De Gaulle si è dichiarato lieto di aver riscosso la fiducia dell'Assemblea, e ha dichiarato di voler lavorare in favore della pace e dell'unione dei francesi. A proposito di un programma, De Gaulle ha fatto osservare che la sua linea di condotta sarà informata all'accordo fra tutti i «buoni francesi» che dal periodo della resistenza hanno tratto la loro esperienza e hanno scelto la via giusta per il miglioramento della situazione del Paese.

Un fatto nuovo ed affatto impreveduto si è però verificato il 16 successivo: le dimissioni di De Gaulle, motivate dall'impossibilità di raggiungere un accordo con i leaders comunisti sulla ripartizione dei portafogli.

Peraltro l'Assemblea Costituente ha rinnovato, il giorno 19, con 400 voti favorevoli e 173 contrari, al Generale De Gaulle che ha accettato, il mandato di costituire il nuovo governo, a condizione che, secondo le proposte socialiste, siano in esso equamente rappresentati i tre partiti di massa, comunisti, socialisti e repubblicano-popolari.

ALLA RADIO

L'Associazione Nazionale per gli studi politici e costituzionali — costituita nello scorso settembre ad opera di un gruppo di noti studiosi ed oggi provvisoriamente presieduta dall'onorevole Tupini — ha iniziato, nello scorso ottobre, un primo ciclo di radio conversazioni settimanali su i sistemi elettorali. Altro ciclo — dedicato alla Assemblea Costituente — avrà inizio al principio del prossimo anno.

Il Ministero per la Costituente, apprezzando il valore di divulgazione tra la massa dei cittadini dei problemi attinenti alla ricostruzione democratica del Paese — divulgazione che è l'obbiettivo proprio della iniziativa — vi ha dato adesione e sostegno.

Il programma del primo ciclo — dedicato, come si è detto, ai sistemi elettorali — comprende le seguenti radioconversazioni:

1) on. U. TUPINI: *La vita e gli scopi della Associazione nazionale per gli studi politici e costituzionali.*

2) prof. G. AMBROSINI: *Panorama dei sistemi elettorali.*

3) prof. V. CRISAFULLI: *La rappresentanza proporzionale.*

4) prof. G. INGROSSO: *Il collegio uninominale.*

5) prof. D. DE COCCI: *E' possibile conciliare il collegio uninominale con la proporzionale?*

6) avv. P. CURCI: *La rappresentanza politica e la rappresentanza professionale.*

7) prof. G. B. RIZZO: *Le elezioni amministrative.*

8) prof. C. MORTATI: *Opportunità del voto obbligatorio.*

9) prof. V. MAZZEI: *Inopportunità del voto obbligatorio.*

10) prof. A. CARCATERRA: *Il voto plurimo e il voto indiretto.*

Le prime quattro radioconversazioni sono state tenute, rispettivamente, il 23 ed il 31 ottobre, il 4 ed il 16 novembre. La quinta e la sesta saranno trasmesse il 22 ed il 30 novembre alle 22.20, dalle stazioni, rispettivamente, di Roma, Monte Mario e Santa Palomba.

Diamo a pagina 4 il testo della conversazione tenuta dal prof. G. AMBROSINI.

Nuovo governo danese

Il 30 ottobre hanno avuto luogo in Danimarca le elezioni politiche dei 148 membri del nuovo «Folketing» (camera bassa).

I risultati definitivi raffrontati con quelli delle elezioni del 1939 e con quelli del 26 aprile 1943 (durante l'occupazione tedesca) sono i seguenti:

	1939	1943	1945
Socialdemocratici	64	66	48
Sinistra radicale	14	13	11
Conservatori	26	31	26
Sinistra liberale (agrari)	30	28	38
Lega di destra	3	2	3
Comunisti	3	0	18
Indipend. e piccoli partiti	8	8	4

Dato il risultato delle elezioni, il Primo Ministro Buhl ha annunciato che il suo Gabinetto di coalizione rassegnerà le dimissioni. Buhl ha confermato che i socialdemocratici non tenteranno di formare il nuovo governo.

QUESTO BOLLETTINO.

LA soluzione dei nostri problemi costituzionali non dovrà trovarsi nell'acquisto da un rigattiere di una Magna Charta usata, nè in una cucitura di « pezzi » presi qua e là tra il mezzo centinaio di costituzioni esistenti, nè in un piano di assorti professori di diritto pubblico. In tutti e tre i casi avremmo una costituzione non vitale, un pezzo di carta con nastri e sigilli da conservare in malinconici musei storici. Per fare una costituzione che sia insieme moderna, organica, tecnicamente buona, ma sopratutto rispondente alle effettive esigenze di un paese così difficile e scaltrito com'è questo nostro, occorrono serie indagini, onerose rilevazioni delle istanze, attente disamine.

Occorre riconoscere che il Paese non è insensibile a questa preoccupazione. Al di sotto degli affanni della vita quotidiana, pullula una vita nascosta di attese e di speranze; e spesso negli ambienti meno edotti delle sottigliezze costituzionali e sociologiche, si incontra un lampeggiare di rilievi, un affiorare spontaneo di idee e di scorci, che colpisce, e non può non rallegrare.

Ciò che occorre ora fare è indicare delle vie, suggerire delle direttrici di guida, criticare e sopratutto accettare le critiche. Questa è un'opera che non può fare il Governo, nè tantomeno il Ministero per la Costituente: spetta ai Partiti, agli studiosi indipendenti, a tutti coloro insomma che hanno meditato questi problemi.

Il Ministero per la Costituente può però fare una cosa: far sì che i suggerimenti, le indicazioni di rotta, le proposte di via, vengano conosciuti dal maggior numero possibile di cittadini. Il che può sembrare poco: ma non è azzardato presumere che la maggioranza degli uomini ragionevoli scorgeranno subito che non lo è, oggi, in mezzo a questo disastro.

Questa è la prima ragione del bollettino che si pubblica oggi. Esso contiene, accanto agli atti ufficiali, larghe indicazioni degli studi che si compiono su sollecitazione del Ministero e larghe esposizioni di ciò che si viene pubblicando, in periodici o in volumi, attinente ai problemi del nostro futuro. Il bollettino vorrebbe, con questo, che ogni cittadino fosse posto in grado di conoscere come gli altri cittadini scrivono e come discutono precisano e criticano le tesi altrui. Vuol essere insomma, uno strumento di avvicinamento, delle idee e delle rilevazioni dei fatti compiute da altri.

Accanto a questa ragione, esso ne ha un'altra: nell'ultima sua parte, esso dà notizia delle proposte e dei suggerimenti che giungono al Ministero. La mole delle proposte e dei suggerimenti non ne permette che una pubblicazione limitata. E' un peccato!

Con queste pubblicazioni, il bollettino intende aprire un contatto diretto tra i cittadini e il Ministero. E' un esperimento nuovo per l'Italia, ma non è da escludere che esso possa essere destinato a durare anche in futuro. Quante volte, per mancanza di un contatto diretto, i cittadini credono che le amministrazioni si disinteressino dei loro problemi, e quante volte le amminitsrazioni non hanno il polso della situazione, ed errano nelle loro decisioni!

Con ciò non diciamo che si instaura un dialogo tra i cittadini e i pubblici poteri; ma certamente si stabilisce una circolazione di idee e di propositi che può ritenersi non infeconda.

I due fini che si propone il bollettino richiedono naturalmente la massima obbiettività. Ed infatti, come si vedrà, esso riferisce di tutte le voci che si levano, di tutte le idee che si manifestano, senza tener conto della loro origine o del loro colore politico.

In questo sforzo di imparzialità, esso accetta tutte le precisazioni e le notizie, da qualunque parte vengano, per integrare le proprie lacune o rettificare le proprie involontarie deformazioni.

Nelle sue varie parti, il bollettino vuol essere uno strumento di informazione, che si dirige specie a coloro che, lontani dai grandi centri, si preoccupano del nostro futuro; vuol essere una documentazione della preparazione del Paese alla imminente Assemblea Costituente. —

Panorama dei sistemi elettorali

Gli studiosi e gli uomini politici che hanno affaticato la loro mente alla ricerca del migliore ordinamento dello Stato rappresentativo moderno, si sono sempre preoccupati della determinazione del migliore sistema elettorale, considerando questa come una delle materie più delicate per il buon funzionamento della costituzione.

E ben a ragione, perchè nel regime rappresentativo, molto, se non tutto, dipende dalla composizione della Camera popolare. Restano in proposito sempre di attualità le considerazioni di uno degli studiosi più appassionati di Storia delle Costituzioni, del De Sismondi:

« Le idee giudiziose od erronee del legislatore (egli dice) intorno all'imposizione dei tributi e alla moneta possono farmi agiato o povero; l'assestamento o il dissesto che egli porrà nelle finanze toccherà, anche dopo la mia morte, l'avvenire dei miei figliuoli. Dalle sue idee intorno al diritto ed alla giustizia dipenderà lo stabilimento o la rovina dell'onestà pubblica; il suo giudizioso e moderato procedere, o la sua smargiasseria potranno recare pace o guerra; e con ciò assicurare o mettere a repentaglio la mia vita e quella dei miei figliuoli, fors'anche il loro onore ed il mio ».

I vari sistemi elettorali si differenziano in rapporto ai rispettivi presupposti diversi ed agli scopi specifici particolari che ognuno di essi persegue ed è suscettibile di realizzare.

Riguardandoli nei loro tratti caratteristici essenziali, tali sistemi possono ridursi a tre fondamentali:

1) il sistema maggioritario;

2) quello di rappresentanza delle minoranze;

3) la proporzionale.

Il primo, il maggioritario, oltre che nel collegio uninominale che ad esso è indissolubilmente legato, può venire applicato in quello plurinominale, cosiddetto a scrutinio di lista, con circoscrizione più o meno ampia, provinciale, interprovinciale, regionale, o addirittura nazionale.

Il principio maggioritario ha per sè l'autorità della tradizione e presenta il vantaggio della semplicità e della facile ed immediata comprensione da parte di tutti, sia che si concreti nel sistema della maggioranza assoluta, a raggiungere la quale occorre la metà più uno dei voti (su 1.000 votanti 501 voti), sia che si concreti nel sistema della maggioranza relativa, con l'attribuzione della vittoria al partito che solo relativamente risulti più forte di fronte agli altri partiti in competizione.

La semplicità del sistema è innegabile; ma altrettanto innegabile è l'ingiustizia a danno delle minoranze, che rischiano di restare senza rappresentanza, specie nel collegio plurinominale, e che, conseguentemente, vengono a trovarsi nella situazione: o di rassegnarsi ai deliberati della maggioranza, o di protestare promuovendo agitazioni nel paese e ricorrendo magari alla violenza.

Ad ovviare a tali inconvenienti e pericoli soccorre il sistema di rappresentanza delle minoranze, che presuppone il collegio plurinominale, e che può venire applicata con vari metodi, quali: il voto limitato, il voto cumulativo, il voto unico trasferibile e quello non trasferibile, il voto graduale ed il voto negativo.

Affine ma non identico al sistema di rappresentanza delle minoranze è il sistema proporzionale, giacchè questo tende, non solo a dare una rappresentanza a tutte le correnti politiche, ma anche a far sì che tale rappresentanza risulti proporzionata alla forza numerica di ognuna di esse.

Questo principio è suscettibile di essere applicato in modi diversi, che possono ridursi, in considerazione delle loro caratteristiche essenziali, a due sistemi fondamentali.

Il sistema oggi più noto, anche in ragione della larga applicazione fattane nella legislazione positiva di molti paesi, è quello cosiddetto delle liste concorrenti.

Veramente non fu il primo, in ordine di tempo, ad essere escogitato. Ma ebbe la fortuna di trovare fra i suoi assertori uno degli spiriti più illuminati ed entusiasti che si sono occupati della materia, il filosofo Ernesto Naville, che alla sua realizzazione dedicò parte della sua vita; ed ebbe ancora la rara ventura di venire applicato nella Svizzera e nel Belgio, e di là diffuso nei vari paesi d'Europa e d'America. E' il sistema che fu tenuto, quasi esclusivamente, presente in tutti gli Stati, che dopo la guerra del 1914-18 adottarono il sistema della proporzionale.

L'essenza del sistema consiste in ciò, che l'elettore vota per una lista di candidati scelti in precedenza dai partiti o dai comitati elettorali. E ciò perchè è ai partiti come tali, e non alle persone, che si vuol dare peso e rappresentanza, in modo che l'Assemblea rispecchi le correnti politiche del paese, quali sono organizzate dai partiti.

La realizzazione di questo principio della rappresentanza proporzionale dei partiti si può ottenere in concreto con metodi diversi; i quali metodi hanno un proprio particolare congegno, ed influiscono, fra l'altro, in modo non uguale in riguardo al favore o al disfavore per i partiti più forti e per quelli meno forti, cioè delle minoranze sparute.

Tutti tali congegni però sono accomunati da uno stesso elemento comune, quello della lista, e si classificano per ciò in uno stesso sistema generale, delle liste concorrenti.

Oltre a questo, che è oggi il più noto, vi è un altro sistema di proporzionale, quello escogitato da Tommaso Hare sulla metà del secolo scorso. Pur applicando la proporzionale, esso rifugge dalle liste, ed è basato sulla scelta personale dei candidati, lasciata alla libera iniziativa e determinazione degli elettori di un collegio chiamato ad eleggere un numero considerevole di deputati.

L'interesse e gli entusiasmi che tale sistema aveva suscitato nel secolo scorso si affievolirono man mano in seguito agli attacchi mossigli contemporaneamente dagli esponenti delle più opposte tendenze, di quella che vuol togliere alla rappresentanza politica ogni carattere personalistico e localistico impostandola sulla base dei partiti ,e dell'altra che ritiene necessario il mantenimento di tali caratteri con la conservazione del collegio uninominale.

Orbene, è proprio questa critica di così contrastanti tendenze, che autorizza a dire che il sistema Hare sta nel « *giusto mezzo* », e che esso è suscettibile, come può dedursi da una proposta di riforma da me presentata all'Istituto Italiano di Studi Legislativi, di venire utilizzato — con dovute modifiche ed integrazioni — allo scopo di dare soddisfazione alle diverse esigenze, ugualmente fondate, la cui conciliazione è, sol che si vogliano superare le rigide pregiudiziali teoriche, ben possibile, ed indubbiamente auspicabile, specie in vista della formazione della Costituente.

Anche per questa Assemblea straordinaria infatti, se è d'importanza fondamentale l'elemento relativo alla rappresentanza proporzionale dei partiti, non meno importante è l'elemento personale della scelta dei candidati da farsi direttamente dagli elettori.

Contemperando armonicamente i due elementi finora sembrati inconciliabili, della rappresentanza di partito e della rappresentanza personale, un tale sistema permetterebbe di superare il contrasto diventato oggi acuto fra sostenitori del collegio uninominale e sostenitori della proporzionale, e per ciò stesso darebbe all'Assemblea costituente quella più larga base di consensi, che è nei voti di tutti.

E' superfluo rilevare che in questa materia, come e più che in tante altre, domina il criterio della relatività. Non c'è alcun sistema elettorale che possa in senso assoluto considerarsi il migliore. Bisogna contentarsi di quello che in un dato momento può apparire il più adatto alle complesse esigenze spirituali e materiali del popolo. D'altra parte, è prudente non farsi troppe illusioni sulla virtù di questo o di quell'altro sistema come tale; perchè in definitiva, concretamente, la formazione di una buona Assemblea dipende anzitutto dal disinteresse, dal senso di responsabilità e dal patriottismo degli elementi dirigenti e delle masse elettorali, che vogliano davvero esercitare degnamente il loro diritto sovrano con le elezioni.

STATI E COSTITUZIONI

La Costituzione degli Stati Uniti

La costituzione degli Stati Uniti dell'America del Nord è da considerare la più antica del mondo, se non si vuol dare questo nome alle varie Carte e Dichiarazioni di diritti, che rimontano al XII secolo. Ed è singolare che i coloni di lingua inglese, stabiliti da non molto tempo nel nuovo emisfero, non abbiano portato con sè quella caratteristica avversione alle dichiarazioni di principio, che è propria della mentalità anglosassone. Anzi è avvenuto che, appena approvata la costituzione, che portava nel preambolo una tale generica dichiarazione, i popoli confederati avvertirono l'esigenza di affermare in un documento di valore costituzionale e giuridico, quei principii e quelle garanzie per cui si erano battuti e che avevano gelosamente custodito nella loro coscienza profonda di credenti nella libertà. Erano i principii degli enciclopedisti, dei precursori e teorici della grande rivoluzione? O erano piuttosto radicati nella loro fede di riformatori religiosi che avevano preferito abbandonare la vecchia Europa, nel tempo dell'intolleranza, della persecuzione, della violenza? Come è ovvio, quest'ultima tesi, che può appoggiarsi su gravi argomenti testuali — tesi sostenuta da Jellinek — non esclude l'influenza innegabile dei grandi predicatori di libertà politica, oltre che religiosa, i quali portarono l'Europa feudale a una svolta decisiva e ad una crisi definitiva, di rilevanza storica non minore e di portata sociale e politica indubbiamente maggiore della grande crisi del protestantesimo.

Dice il preambolo della Costituzione: « Noi, popolo degli Stati Uniti, allo scopo di formare una Unione più perfetta, di stabilire la giustizia, di assicurare la tranquillità domestica, di provvedere alla difesa comune, di promuovere il benessere generale e di assicurare i benefici della libertà a noi stessi ed ai nostri posteri, decretiamo e prescriviamo questa Costituzione per gli Stati Uniti d'America ». In questo preambolo si potevano vedere riassunti i diritti fondamentali della personalità, che i coloni intendevano garantire e salvare, in un mondo infido ed ostile; ma la sua forma schematica ed astratta non riuscì a soddisfare lungamente l'esigenza di una solenne garanzia, che si voleva il nuovo stato offrisse ai liberi sudditi, che ne avevano consolidato le basi con le armi in pugno in una guerra dura. Perciò ai sette articoli della Costituzione si pensò di aggiungere presto dieci emandamenti, presentati esplicitamente come « Bills of rights ». Essi contenevano e sviluppavano quei principii di diritto, dichiarati nelle costituzioni che le varie colonie elevate a Stati, dopo la proclamazione di indipendenza del 1776, si erano date. Nell'ottobre di quest'anno, un'assemblea di tredici colonie, riunita a New York, aveva formulato una dichiarazione nella quale i coloni rivendicavano « tutti i diritti e tutte le libertà dei sudditi nativi della Gran Bretagna » e per conseguenza, nessuna tassa ammettevano che potesse esser loro imposta senza l'assentimento dei loro rappresentanti, e si appellavano allo « spirito della Costituzione inglese ». Ma già prima, nel settembre 1774, i delegati di dodici colonie si erano riuniti a Filadelfia e avevano proclamato principii, che divennero simbolo del conflitto con la madre patria e bandiera nella guerra imminente. Infatti, ancor prima che si riunisse, nel maggio successivo, come era stato convenuto, un secondo congresso a Filadelfia, la formazione di un governo insurrezionale nel Massachussets determinò lo scoppio delle ostilità. Il congresso del maggio '75 confermò le precedenti dichiarazioni e quello del luglio '76 promulgò la dichiarazione di indipendenza dei tredici stati, che poterono, allora, darsi ciascuno una propria costituzione. E lo fecero, utilizzando i documenti precedenti e rifacendosi alla Magna Charta, a dimostrazione di una continuità storica e di una tradizione di libertà, che il governo della madre patria aveva disconosciuto.

Nella proclamazione d'indipendenza si trova un passo famoso, che si suol considerare fonte e modello della dichiarazione francese dell'89. Il passo è il seguente: « Noi consideriamo come incontestabili ed evidenti per sè stesse le seguenti verità: Che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono stati dotati dal Creatore di certi diritti inalienabili, che tra questi diritti sono, in primo luogo, la vita, la libertà e la ricerca della felicità. Che, per assicurare il godimento di questi diritti gli uomini hanno formato tra loro dei governi, la cui giusta autorità deriva dal consenso dei governati ». D'altra parte, le singole colonie, divenute stati indipendenti, nel quadro della Confederazione, si diedero ciascuna — in verità undici su tredici — una propria Costituzione: la Virginia, la Pennsylvania, il Maryland, la Carolina del Nord, il Connecticut, sulla fine dello stesso anno 1776, il Vermont nel '77, il Massachussets nell'80 il New Hampshire nell'84. Le altre Costituzioni di altri Stati sono meno ricordate perchè mancano di dichiarazioni di principii e di diritti.

Il « Bill of Rights » della Virginia, che è servito di modello a tanti altri, porta il seguente titolo: « Dichiarazione dei diritti fatta dal Corpo rappresentativo del buon popolo della Virginia, riunito in piena e libera Convenzione; questi diritti appartengono ad esso ed alla sua posterità, come base e fondamento del governo ». Una prima traduzione francese di questa Dichiarazione apparve in Isvizzera nel '78 ed una seconda, dello stesso Franklin, in Francia, nell'83. E' opportuno ricordarne le prime tre sezioni: 1) Tutti gli uomini sono di natura ugualmente liberi ed indipendenti ed hanno alcuni diritti innati, di cui, entrando nello stato di società, non possono mediante convenzione, privare o spogliare la loro posterità; cioè, il godimento della vita, della libertà, mediante l'acquisto e il possesso della proprietà, ed il perseguire e ottenere felicità e sicurezza. 2) Tutto il potere è nel popolo, e in conseguenza da lui è derivato; i magistrati sono i suoi fiduciari e servitori, e in ogni tempo responsabili verso di esso. 3) Il governo è, o deve essere, istituito per la comune utilità, protezione e sicurezza del popolo, della nazione o comunità. Di tutti i diversi modi e forme di governo, quella è migliore che è capace di produrre il maggior grado di felicità e di sicurezza, ed è di fatto il più sicuro contro i pericoli di una cattiva amministrazione. Quando un governo appaiesa inadeguato o contrario a questi principii, la maggioranza della comunità ha un sicuro, inalienabile e indefettibile diritto a riformarlo, mutarlo o abolirlo, in quella maniera che sarà giudicata meglio diretta al bene pubblico ».

Il contratto sociale *non crea*, dunque, ma *riconosce*, i diritti dell'individuo, considerato come persona morale, come soggetto giuridico e come attore economico. « I poteri legislativo ed esecutivo debbono essere separati e distinti dal giudiziario. I membri dei due primi debbono essere messi in condizione da non poter esercitare alcuna oppressione ». La divisione dei poteri è quindi rafforzata da un sistema di garanzie della libertà individuale verso lo stato, cioè verso l'esecutivo.

Su questo modello, non c'è dubbio, si è specchiata non solo la Costituzione di altri stati della Confederazione, ma in parte anche la Convenzione francese. Riassunti questi principii, nella premessa alla Costtuzione federale del 1787, si avvertì l'opportunità, come abbiam detto, di ritornare su questi principii, con una formulazione di cui il testo della Virginia forniva l'esemplare ancora insuperato.

La Costituzione federale dell'87, dunque, stabilisce e disciplina nei suoi sette articoli, divisi in molte sezioni: la forma di governo e il comportamento dei tre poteri, continuamente sorvegliati da un complesso di disposizioni, che ne impediscono l'abuso; la formazione e le funzioni del Congresso, diviso in Camera dei rappresentanti e Senato; il diritto elettorale e il sistema di voto; la elezione e i poteri del Presidente, capo dello stato e del governo, custode ed esecutore delle leggi costituzionali e delle leggi ordinarie, depositario del diritto di convocazione e del diritto di *veto* rispetto al Congresso; il potere giudiziario, culminante nella Corte Suprema, la quale esercita il controllo di costituzionalità delle leggi; la forza probante degli atti pubblici; la parità di diritto dei

(Segue a pag. 12)

Il dibattito sulla Costituente in Francia

Nel giugno 1942, quando parlava ancora dalla radio britannica, il generale De Gaulle dichiarò: « Cacciato il nemico dal territorio, tutti gli uomini e tutte le donne francesi eleggeranno l'Assemblea Nazionale che deciderà sovranamente dei destini del Paese ». Più tardi l'ordinanza che convocava la Consultiva specificava che « quando le elezioni saranno rese possibili e conformemente all'ordinanza del 21-4-44, sarà formata un'Assemblea rappresentativa anche essa provvisoria, ma sorta dai suffragi diretti della Nazione ».

Pareva dunque che, liberato il suolo della patria dal nemico, una delle prime cure del Governo provvisorio francese sarebbe stata la convocazione dell'Assemblea Costituente. Invece, a mano a mano che passava il tempo, si allontanava la probabilità di una rapida convocazione di tale Assemblea: l'esame più approfondito ed il passare del tempo mettevano in rilievo le varie difficoltà connesse con l'esecuzione pratica di questa volontà di riforma.

Sembrava anzi che lo stesso generale De Gaulle, del quale nemmeno i suoi nemici negano la piena probità, profondamente democratica, dubitasse della opportunità di convocare senz'altro un'Assemblea munita di poteri troppo estesi; tanto è vero che ad una conferenza di stampa egli dichiarò che rispetto all'organo che avrebbe dovuto legiferare sulla riforma costituzionale, tre proposte si contendevano il primato: la convocazione di una Assemblea Costituente l'elezione di una Camera di Deputati e di un Senato, un referendum popolare.

I Partiti di sinistra, capeggiati da George Gogniot non mancarono d'insorgere contro tale dichiarazione.. Il dibattito fu continuato dai dirigenti del partito socialista e soprattutto da Paul Bastid: questi avversava il ritorno alla legalità repubblicana, ossia il ristabilimento provvisoro della costituzione del 1875. Sembrava appunto che il generale De Gaulle fosse partigiano del ritorno alla Costituzione del 1875, in opposizione a coloro che auspicavano l'elezione di una Costituente sovrana; il Senato e la Camera, riuniti in Assemblea Nazionale, avrebbero dunque proceduto alla revisione della Costituzione secondo le regole deliberate 70 anni fa.

Insorgevano naturalmente i partiti di sinistra, osservando che i nuovi senatori, di cui una notevole parte sarebbe stata eletta inevitabilmente degli antichi collaborazionisti, non avrebbero certo votato in favore della propria scomparsa, e neppure per una semplice limitazione dei loro poteri. **(Populaire,** 7-27 giugno '45).

Lèon Blum, il leader del Partito Socialista francese, svolse sulle colonne del **Populaire** una lunga campagna. Egli non insisteva tanto sulle difficoltà di ogni specie che sarebbero sorte dal ristabilimento della Costituzione del '75. quanto accentuava il pericolo di consolidarla in ossequio ad una interpretazione massimamente legalistica; sosteneva infatti che attenendosi direttamente alla lettera si rischiava di misconoscere lo spirito della Costituente, la quale, come ogni espressione democratica del nostro tempo, doveva restare fedele al principio di sovranità popolare, la cui volontà non poteva certo ormai considerarsi rispecchiata nella vecchia Carta fondamentale. La resistenza e la liberazione non furono in sè una rivoluzione; ma nessuno nega — osservava Léon Blum — che esse siano state una sollevazione rivoluzionaria per lo sviluppo sociale, morale e politico del Paese. C'era dunque da chiedersi se il rinnovo delle istituzioni, pur non costituendo certamente una condizione sufficiente, non restasse una premessa necessaria per la riforma dei costumi politici. Ricordando gli antecedenti storici e soprattutto il precedente del '48, si doveva giungere alla conclusione che nulla avrebbe alterato più pericolosamente l'assetto sociale quanto la delusione delle masse, il sentimento di avere combattuto e vinto inutilmente, l'impressione che il passato rinascesse quasi da sè e proprio sotto quella forma che s'intendeva abolire.

Posto che la grande maggioranza dei combattenti della resistenza negava fiducia alla vecchia Costituzione, Léon Blum ammoniva che la delusione avrebbe creato in alcuni, nei migliori, la rivolta, e presso i più, l'indifferenza, lo scettismo che intacca le essenziali virtù civiche, sfociando in un generale egoismo

In quei tempi (primi di luglio di quest'anno), il capo dei socialisti francesi sosteneva dunque decisamente il progetto di un'Assemblea Costituente unica. Ma egli stesso riassumeva così la tesi degli avversari: un'assemblea unica, avente sin dall'inizio tutti i poteri pubblici, viene spinta fatalmente alla tirannia; nessun limite, dunque nessuna regola; nessun freno, dunque nessun metodo. La storia dimostra che una tirannia collettiva porta, per effetto diretto, all'incoerenza e al disordine; e per effetto indiretto, alla dittatura di un individuo. Tale pericolo, di carattere quasi organico, sarebbe aggravato poi dalle congiunture del momento: una situazione estera molto tesa, la probabile penuria di viveri nell'inverno prossimo, l'eventualità di una sollevazione popolare, ecc. Léon Blum obbiettava però che questa tesi era quanto meno esagerata, poichè, volendola condurre alle sue estreme conseguenze logiche, si sarebbe dovuto rinunziare non solo alla elezione di una Costituente qualunque, sibbene anche ad una qualsiasi manifestazione del suffragio universale; esprimeva inoltre la sua convinzione che una Camera dei deputati eletta secondo le disposizioni della Costituzione del '75 offrirebbe pericoli ancora maggiori nel senso in cui li intendevano i nemici dell'Assemblea unica; mentre, infatti, la Costituente non avrebbe avuto che una durata limitata alla sua funzione particolare, la Camera, a meno di pensare ad un suo scioglimento avventuroso, resterebbe installata per 4 anni. « Mi si obbietterà — dice il leader socialista — che non è detto che la Costituente se ne andrebbe, una volta compiuto il proprio mandato, nè che non trascinerebbe all'infinito il lavoro costituzionale di sua competenza. Non si dovrebbe mai nutrire tanta diffidenza politica; ed era maglio auspicare un accordo fra le varie forze, in modo da arrivare ad una Costituente eletta in una atmosfera di confidenza e di concordia piuttosto che ad una Camera di Deputati sorta da una contesa compagna elettorale in cui il problema della Costituente avrebbe avuto una parte predominante e discriminante ». Nulla impediva poi che dai lavori di una Costituente unica potesse sorgere una Costituzione a due Camere. Quanto alla seconda Camera, il suo punto cruciale non sarebbe consistito tanto nella sua esistenza materiale, quanto nella sua composizione e nei limiti delle sue attribuzioni.

Precisando maggiormente il proprio pensiero, il capo dei socialisti chiariva che l'accordo fra i partiti avrebbe dovuto assumere in pratica la forma di un protocollo in cui tutti i gruppi garantissero per la retta condotta dei membri della Assemblea usciti dalle loro file; soluzione, questa, certamente più rispondente ai sistemi popolari che non, ad esempio, un'ordinanza del Governo imposta all'Assemblea, per conferire imperativamente ed a priori quegli stessi poteri che il suffragio universale le avrebbe ugualmente concesso.

Il partito Comunista, pressochè nello stesso tempo, precisava pure il suo pensiero per bocca del suo segretario Marty, ed appoggiava ugualmente il progetto di un'Assemblea Costituente, chiedendo che il Governo approfondisse il consenso delle masse ristabilendo le libertà comunali e sopprimendo la multiforme burocrazia irresponsabile.

Quanto allo scrutinio da adottare, il segretario del Partito comunista denunziava i sistemi che falsavano la rappresentanza popolare, come gli scrutini del 1919 e del 1927; condannava, appoggiandosi ad un testo di Jaurès, lo scrutinio uninominale e si pronunziava per lo scrutinio di lista, con rappresentanza proporzionale integrale, senza facoltà di designazione, e utilizzando i resti sul piano nazionale. Da molte parti, secondo Marty, si tentava di intaccare il principio della sovranità popolare con tre controproposte:

1) un referendum, vasto plebiscito, sistema usato da Napoleone III, che portò a Sèdan e alla disfatta; 2) ritorno alle legg del 1875, misura, questa, antidemocratica, perchè se la Camera è l'emanazione del suffragio ristretto, e infine 3) una Costituente nominata con potere consultivo e sprovvista di ogni potere legislativo.

E perchè una nuova Costituzione? Perchè, rispondeva Marty, quella del '75 è morta, avendo il vecchio Parlamento abdicato col suo voto del 10 luglio 1940; senza considerare che dal 1937 in poi tale Costituzione era stata costantemente violata con la pratica governativa dei decreti-legge in massa.

Si opponevano a tale tesi non solo i radicali ma anche i partiti di destra, ed è interessante osservare che per illustrare i pericoli dell'Assemblea unica si trovò persino il modo di citare un testo di Proudhon **(La Dépêche,** 28-6-45): « Un Governo di Assemblea sarà non meno temibile che il governo di un despota, e verrà a mancare anche la responsabilità. L'espe-

rienza dimostra che il despotismo delle Assemblee è cento volte peggiore che l'autocrazia di un solo, perchè un essere collettivo è inaccessibile a quelle considerazioni di umanità, di moderazione, di rispetto della opinione altrui che governano gli individui».

Seguivano altri esempi storici ed obbiezioni giuspublicistiche per illustrare maggiormente i pericoli derivanti da una autocrazia d'assemblea.

Come tante volte, la storia poteva fornire altrettanti esempi in sfavore della soluzione opposta. Infatti, rileva uno scrittore del Franc Tireur (26-6-1945), l'Assemblea Costituente del 1789, cui sono dovuti i Diritti dell'Uomo, e l'unità della federazione francese era un'assemblea unica, come lo era quella Convenzione che seppe salvare la Francia invasa dalla Coalizione, conservando l'unità della patria contro una duplice insurrezione interna. All'opposto, il bicameralismo tanto lodato portò la Francia a Luigi Filippo, a Napoleone, a Pétain.

Hitler uscì da una assemblea unica, ma il bicameralismo italiano non seppe impedire il sorgere e l'affermarsi di Mussolini; si osservava dunque (e l'osservazione è certamente esatta) che il monocameralismo o il bicameralismo non sono buoni o cattivi in sè, ma tali diventano per il modo con il quale sono attuati.

Facendo le somme, le varie soluzioni proposte in Francia per il riordinamento costituzionale potevano così raggrupparsi:

1) Una Camera ed un Senato eletti ex novo, investiti del potere legislativo e riuniti in un'Assemblea Nazionale, per deliberare sulle istituzioni;

2) una sola Assemblea Costituente, incaricata unicamente di elaborare la Costituzione;

3) una sola Assemblea Costituente, avente però il duplice compito di: a) preparare la Costituzione ed esercitare il potere legislativo e b) esplicare un'attività di controllo sul Governo;

4) due Assemblee elettive, di cui una Costituente, con il compito di definire la Costituzione e l'altra legislativa creata per controllare il potere esecutivo e per legiferare in sua vece;

5) in ogni caso, un referendum relativo alle basi della Costituzione, indetto prima delle elezioni all'Assemblea, unica o duplice, oppure ad esse contemporanea.

Intervennero nuovi elementi nella disputa e il Partito Socialista formulò alcune proposte così concepite: i partiti e i movimenti avrebbero definito il compito della Costituente e fissato anche un termine per la conclusione dei lavori, allo scopo di evitare che l'Assemblea si investisse di poteri eccessivi. L'Assemblea avrebbe compreso sei commissioni di trenta membri ciascuna, designati col metodo della proporzionale, obbligate a consegnare entro un dato tempo i loro rapporti L'Assemblea sarebbe investita del potere legislativo e dei diritto di emettere un voto di sfiducia contro il Governo, ma dovrebbe confermarlo entro 5 giorni con un voto di censura, il quale obbligherebbe il Governo alle dimissioni solo nel caso di una maggioranza notevole. La Costituente dovrebbe poi sancire l'istituzione di un Parlamento composto di un'assemblea legislativa unica, che eleggerebbe il capo del Governo. Alcuni socialisti proponevano infine una seconda assemblea eletta con un sistema diverso con compiti soltanto economici e consultivi.

Tralasceremo i lunghi dibattiti svoltisi pro e contro questi progetti nella stampa parigina. Nel colmo della discussione Maurice Thorez precisò il nuovo concetto del partito comunista, riassunto nei seguenti punti programmatici: Elezione di un'Assemblea Costituente prima di tutto e non più tardi dell'ottobre; completa sovranità di tale assemblea legislativa e costituente, eletta mediante una rappresentanza proporzionale, integrale, senza facoltà di sub-designazioni e utilizzando i resti sul piano nazionale; integrità del potere conferito agli eletti del popolo, formanti un'assemblea unica; revocabilità in ogni momento del mandato loro concesso; rappresentanza proporzionale in tutte le altre elezioni; diritto di voto a vent'anni per i cittadini di ambo i sessi, compresi i soldati; larga autonomia finanziaria e politica ai comuni e ai dipartimenti; soppressione dei prefetti e dei sottoprefetti; garanzia effettiva della libertà d'opinione, di coscienza, di espressione; piena uguaglianza dei diritti, senza distinzione di sesso, di religione, di razza, di nazionalità; sottomissione dell'esercito all'autorità suprema dell'assemblea nazionale; immissione di giudici elettivi in tutti i gradi della magistratura; ristabilimento delle leggi sulla separazione fra Chiesa e Stato e fra Chfesa e scuola; diritto all'istruzione per tutte le classi; nazionalizzazione dei monopoli di fatto.

Altri (ad esempio Louis Marin nel «La Nation») sostenevano la legalità della costituzione del '75, proponendo solo alcune riforme; in particolare, suggerivano d'incorporare nel testo della carta costituzionale i 17 articoli della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo; obiettavano che alla riforma dello Statuto fondamentale bisognava attendere con una procedura e con una maggioranza più complesse di quelle richieste per la riforma delle leggi ordinarie e suggerivano l'istituzione di una Corte Suprema, a somiglianza di analogo organo esistente negli Stati Uniti. L'elezione del Presidente della Repubblica doveva essere riservata ad un gruppo più vasto di elettori. Chiedevano infine la precisazione delle responsabilità ministeriali, collettive ed individuali, la specificazione dei diritti del Primo Ministro, l'istituzione preliminare di una legislazione «consolare» per i momenti eccezionali, onde evitare i pericoli derivanti dalla creazione estemporanea dei pieni poteri in un periodo di emergenza. Altri desiderata possono così riassumersi: riforma delle elezioni e del funzionamento delle due Camere, in modo che la sincerità del voto sia pienamente assicurata; diritto di appello dei cittadini per abuso di potere; assicurazione di tutte le garanzie delle leggi; scelta dei magistrati mediante una cooptazione regolata e controllata, insieme con la definizione delle loro responsabilità e dei principi essenziali del loro statuto personale, come pure dei loro diritti ed obblighi.

Più tardi, Léon Blum, finì col rigettare il sistema della Camera unica, da lui precedentemente caldeggiato Di conseguenza il peso della discussione si spostava più sul modo delle elezioni che non sulla preferenza da dare all'assemblea unica o al sistema di un duplice Parlamento. Fu così che si giunse alla definizione del sistema francese per la riforma istituzionale.

Il progetto che ora esporremo fu vivamente criticato, specie dai comunisti, in quanto essi osservavano che il corpo degli elettori non avrebbe più potuto esercitare liberamente i suoi diritti, poichè, tre essendo le soluzioni teoricamente possibili (1. La Costituente sovrana; 2. ristabilimento della Costituzione del 1875; 3. Costituente ridotta alle funzioni di una commissione di riforma costituzionale sotto un regime di responsabilità e di governo), gli elettori pur tuttavia non avrebbero potuto scegliere che fra le ultime due eventualità.

Lo schema delle elezioni francesi è ormai noto. Avvenute le elezioni comunali in maggio, seguite da quelle cantonali che ebbero luogo in settembre, il processo fu chiuso con le elezioni politiche del 21 ottobre scorso. I vari partiti si accordarono per il sistema proporzionale puro. In via preliminare il popolo francese fu chiamato ad esprimere se voleva o no la Costituente; pure in via preliminare fu invitato a decidere sul problema del Governo provvisorio durante la esistenza della Costituente e sul normale potere legislativo da parte della Costituente.

Vediamo dunque che fra le due opinioni, delle quali la prima favorevole ad una assemblea costituente sovrana investita di tutti i poteri, la seconda incline al ripristino «sic et simpliciter» della vecchia Carta dello Stato, fu adottata una soluzione atta a rispecchiare pienamente il principio democratico, poichè il popolo stesso, ovvero il sovrano per eccellenza, venne chiamato a decidere sui poteri e sulle funzioni del Governo nel periodo della Costituente. Secondo il progetto, alla Costituente stessa fu dato il potere di nominare il capo del Governo, responsabile di fronte all'Assemblea. Onde evitare il dilagare di sistemi demagogici, il Governo può essere rovesciato dalla Costituente solo con una procedura richiedente una notevole maggioranza; ossia, fu adottato l'espediente suggerito da Louis Marin, come abbiamo visto più sopra.

Fu pure deciso che la nuova costituzione entrerà in vigore solo quando il popolo avrà confermato con un nuovo referendum le deliberazioni dell'Assemblea, e ciò entro un mese dal giorno in cui l'Assemblea avrà approvato la nuova carta costituzionale. Secondo questo meccanismo, il quale a molti sarà sembrato eccessivo, ma che venne escogitato allo scopo di tutelare le libertà democratiche, il popolo francese fu invitato a dichiarare: 1) se voleva la Costituente; 2) se e come doveva funzionare il Governo provvisorio nel periodo provvisorio, e dovrà anche dire 3) se intenderà approvare lo Statuto nella forma che l'Assemblea Costituente elaborerà a tale scopo. La durata del potere dell'Assemblea costituente è limitata a sette mesi, scaduti i quali senza che l'Assemblea abbia preparato una nuova Costituzione, si dovrà procedere all'elezione di una nuova Assemblea.

Nel prossimo numero:

Le Ordinanze francesi per la Costituente e le elezioni politiche

INTRODUZIONE ALLA COSTITUENTE

LA COMMISSIONE PER LA

In esecuzione degli artt. 2 e 5 (1) del D. Lgtg 31 luglio 1945fi n. 435, sulla « istituzione ed attribuzioni del Ministero per la Costituente », è stata costituita, con Decreto del Ministro per la Costituente in data 31 agosto 1945, la Commissione per la eleborazione del progetto di legge elettorale politica per la Costituente.

Presidente della Commissione, il Ministro Nenni, *vice Presidente l'avv. Giovanni* Selvaggi *(P. D. L.); membri: prof. Guido* Astuti *e on. avv. Emilio* Storoni *(supplente) (P. L. I.); prof. Mario* Stolfi *(supplente) (P. D. C.); avv. Achille* Battaglia *e avv. Michele* Cifarelli *(supplente) (P. d. A.); dr. Vincenzo* Mani *e sig Ezio* Villani *(supplente) (P. S. I.); avv. Umberto* Terracini *e avv. Mario* Paone *(supplente) (P. C. I.); prof. Arturo Carlo* Jemolo, *dr. Paolo* Strano, *avv. Paolo* Agrò, *dr. Umberto* Cosentino, *prof. Giovanni* Schepis, *membri tecnici; dr. Mariano* Spatafora, *in rappresentanza del Ministero per la Costituente; segretari: dr. Franco* Fortini del Giglio *e dr. Giovanni Guido* Fossà *(supplente).*

La Commissione ha tenuto 21 sedute, dal 1 settembre al 27 ottobre. Ha consegnato al Ministro il progetto di legge con la relazione di maggioranza ed una relazione di minoranza il 24 ottobre 1945. Il Consiglio dei Ministri ha discusso il progetto nella seduta del 31 successivo e lo ha quindi rimesso alla Consulta per il suo parere.

Pubblichiamo qui un resoconto sommario dei lavori della Commissione, avvertendo che è in corso di stampa la pubblicazione in volume degli atti integrali.

1ª SEDUTA - *1° settembre 1945.* — Il Ministro Nenni insedia la Commissione con un breve discorso inaugurale, raccomandando che i lavori siano compiuti nel più breve tempo possibile. Vice Presidente è eletto Giovanni Selvaggi. Si discute sul metodo, la natura e le funzioni della Commissione stessa. Si delibera di tenere presenti le disposizioni recentemente emanate per la formazione delle liste elettorali e la legge elettorale politica del 1919. Dopo un primo scambio di idee, si rinvia alla prossima seduta la trattazione del diritto elettorale attivo.

2ª SEDUTA - *8 settembre 1945.* — Si pone in discussione la questione riguardante il diritto di voto dei militari. Viene proposta la seguente mozione: « Il riconoscimento del diritto di voto ai militari (che non siano ufficiali) e agli appartenenti a corpi militarmente organizzati al servizio dello Stato è subordinato al modo con cui detto diritto dovrà essere esercitato». La mozione non viene accolta. E' invece approvata la seguente risoluzione: « Come tutti i cittadini, hanno diritto di voto i sottufficiali, i graduati e i militari dell'esercito, della marina, e della areonautica. La Commissione, approvando questa risoluzione, si riserva di regolare l'esercizio del diritto di voto per tali categorie di persone, in condizioni che assicurino il massimo di libertà e di indipendenza ». Viene altresì approvata la proposta di concedere il diritto di voto ai carabinieri e alle guardie di finanza, nonchè ai componenti gli altri corpi organizzati militarmente al servizio dello Stato. Circa i limiti di età per l'esercizio di voto, non viene approvata la proposta Terracini di estendere il voto ai diciottenni, data la difficoltà di revisione e modificazione delle liste elettorali già predisposte. Per identiche ragioni pratiche, non viene acolta la proposta di ridurre il limite di età almeno per i combattenti del corpo italiano di liberazione e per i partigiani, data anche la difficoltà di accertamento del titolo di partigiano, essendo ancora in corso i lavori delle apposite commissioni costituite per il riconoscimento del relativo titolo. Pertanto, la Commissione approva il principio di non fare eccezioni alla regola del limite di età di 21 anni.

Si esaminano quindi le eccezioni all'esercizio del diritto di voto per causa di incapacità, e si delibera di riprodurre con lievi modificazioni le precedenti disposizioni concernenti l'indegnità, desunta da sentenze o altri atti validi secondo le norme della legge del 1919, aggiungendo alle cause di esclusione la condanna per i reati previsti dal decreto legislativo 27 luglio 1944, n. 159.

Rinviando la discussione sulle cause di esclusione per aver ricoperto cariche fasciste, si inizia la discussione sulla obbligatorietà del diritto di voto. Il prof. Mortati è favorevole alla obbligatorietà, non potendosi prescindere dall'osservare, anche per il corpo elettorale, un principio generale di diritto che vale per tutti i corpi collegiali e che esige, per la validità delle deliberazioni di essi, la presenza di un certo numero di votanti (*quorum*).

3ª SEDUTA - *7 settembre 1945.* — Si tratta la questione concernente la posizione elettorale degli allogeni tedeschi e dei cittadini dell'Alto Adige, che, pur essendo italiani per lingua ed origine, optarono per la cittadinanza tedesca in seguito agli accordi intervenuti nel 1939 fra l'Italia e la Germania. La Commissione ritiene che questo problema assai delicato esorbiti dai suoi compiti, trattandosi di materia relativa allo *status* di cittadino. Si passa quindi a discutere le cause di esclusione dal voto per le cariche fasciste di cui all'articolo unico del decreto presidenziale 2 febbraio 1945. Poichè non si è d'accordo se debba procedersi per categoria o per criteri individuali, si delibera di risolvere i vari problemi via via che si presenteranno nell'esame specifico dell'elenco di cui al suddetto decreto presidenziale. Si è d'accordo di lasciare immutati i nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 dell'art. 1 del decreto stesso. Per quanto riguarda i segretari politici, data la diversità delle opinioni, viene posto ai voti il seguente quesito: « Le funzioni di segretario politico sono da considerarsi causa di esclusione in senso assoluto? ». La Commissione si pronuncia negativamente. Viene altresì proposto il seguente quesito: « L'esclusione dei segretari politici è temperata soltanto dalla possibilità dell'accertamento di titoli individuali da parte delle commissioni? ». Anche in merito a tale quesito la commissione si pronunzia negaticamente. Una ulteriore questione sulla quale è chiamata a pronunciarsi la commissione, è la seguente: « E' da conservare la limitazione stabilita dal n. 8 del decreto presidenziale 2 febbraio 1945: si intendono cioè sospesi dal diritto di voto i segretari politici dei comuni con popolazione non inferiore ai 20 mila abitanti? ». La commissione si pronunzia negativamente. Approva invece all'unanimità la proposta di escludere dalla sospensione del diritto di voto i segretari politici dei comuni con popolazione fino a diecimila abitanti, con la possibilità di discriminazione dei segretari politici esclusi, per giudizio favorevole di apposita Commissione.

(1) Art. 2: Il Ministero per la Costituente ha per compito di preparare la convocazione dell'Assemblea Costituente, preveduta dal decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, e di predisporre gli elementi per lo studio della nuova costituzione che dovrà determinare l'assetto politico dello Stato e le linee direttive della sua azione economica e sociale.

Art. 5: Sono istituite presso il Ministeto per la Costituente una Commissione per la elaborazione della legge elettorale politica, e Commissioni di studio per predisporre gli elementi di cui all'art. 2. Tali Commissioni saranno nominate con decreto del Ministro per la Costituente, sentito il Consiglio dei Ministri.

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LEGGE ELETTORALE POLITICA

4ª SEDUTA - *8 settembre 1945.* — Si discute sulla esclusione dal diritto di voto degli appartenenti alla disciolta m.v.s.n. Dopo approfondita indagine sulla origine e sulla natura tecnica, politica o mista delle funzioni inerenti alle varie specialità della ex milizia, viene approvata la proposta di escludere dal voto gli ufficiali della ex m.v.s.n. *in servizio permanente retribuito* di grado superiore a quello di centurione, eccettuati gli appartenenti alle legioni libiche, alle milizie confinaria, ferroviaria, postelegrafonica, universitaria, dicat e dacos, nonchè alle milizie forestale, stradale e portuaria ed alla gil. Si delibera altresì di escludere dal voto i moschettieri dell'ex duce. Viene invece respinta la proposta di escludere dal voto tutti gli ufficiali della ex m.v.s.n., senza distinzione di grado.

Esaurita la discussione sulle esclusioni dal voto per le cariche elencate nel predetto decreto presidenziale, Battaglia propone un ordine del giorno, in cui si stabilisce di prendere atto delle categorie fasciste escluse dal diritto di voto secondo le norme legislative attualmente in vigore, proponendo soltanto alcune innovazioni che si ritengono strettamente indispensabili in ordine alle stesse, ed astenendosi da quelle ulteriori proposte che, mentre non riuscirebbero a realizzare un programma di giustizia assoluta, ritarderebbero la convocazione dei comizi. Si delibera però di porre ai voti prima le precedenti proposte Terracini concernenti la esclusione dal voto di altre categorie di cittadini. Circa i *podestà di tutti i comuni*, la proposta non viene accolta, neppure con la limitazione suggerita da Mani di escludere, cioè, dal voto soltanto i podestà dei comuni con popolazione superiore ai diecimila abitanti, e salva la discriminazione, come per i segretari politici. *Presidi delle provincie:* anche questa proposta viene respinta. *Senatori dichiarati decaduti:* anche questa proposta viene respinta, con quattro voti favorevoli, quattro contrari e due astenuti. *Consiglieri nazionali:* la proposta viene accolta. Dopo la votazione, Battaglia ritira il suo ordine del giorno, essendo ormai superato dalla ammissione di una nuova categoria di esclusi. *Deputati fascisti che dopo il 3 gennaio 1925 abbiano mantenuta la iscrizione al partito nazionale fascista o a questo si siano iscritti durante l'esercizio del loro mandato o abbiano comunque votato dopo tale data leggi costituzionali:* la proposta è accolta. *Ministri e sottosegretari di Stato che hanno fatto parte del governo dal 6 gennaio 1925:* la proposta è approvata. *Membri del tribunale speciale:* la proposta è accolta. *Membri dell'ex partito fascista repubblicano:* non accolta, con quattro voti favorevoli, quattro contrari e uno astenuto. E' invece approvata all'unanimità la esclusione dal voto dei *gerarchi del p.f.r.*, nonchè degli *ufficiali della milizia fascista* comprese le *brigate nere*. E' altresì approvata all'unanimità la esclusione dei *capi delle provincie* e dei *questori* nominati dal governo della pseudo repubblica sociale, nonchè dei *membri dei tribunali straordinari* costituiti dal predetto pseudo governo. Per quanto riguarda le *cariche fasciste femminili*, la Commissione, all'unanimità, delibera di estendere alle donne l'esclusione per le cariche previste dal decreto presidenziale 2 febbraio 1945.

In ordine alle discriminanti, la Commissione non approva (quattro voti favorevoli, quattro contrari e uno astenuto) la seguente proposta Astuti: « Sono eccettuati dalla esclusione dal voto coloro che in giudizi di epurazione o in giudizi penali di sanzioni contro il fascismo, siano stati definitivamente prosciolti con formula piena ».

E' invece approvata all'unanimità la seguente proposta Battaglia: « Sono eccettuati dalla esclusione coloro che sono stati dichiarati non punibili ai sensi dell'art. 7, ultimo comma, e dichiarati esenti da ogni sanzione ai sensi del terzo comma dell'art. 17, del D. L. Lgt. 27 luglio 1944, n. 159 ». Non è approvata altra proposta (Stolfi) tendente ad eccettuare dalla esclusione dal voto i dipendenti dello Stato a qualunque categoria appartengano, i quali non siano stati assoggettati a giudizio di epurazione o a giudizi contro il fascismo.

Si riprende in esame la questione della obbligatorietà del voto. Dopo la esposizione di varii punti di vista (Mortati allega anche un progetto di legge), viene approvata all'unanimità la seguente risoluzione: « La Commissione, senza pregiudicare un ordinamento di libertà o di obbligo di voto, riconosce che l'elettorato attivo è un dovere del cittadino e raccomanda che questo riconoscimento abbia forma di apposita dichiarazione nella legge. (Per maggiore precisazione si aggiunge che questa generica dichiarazione non importa che debba essere sancito l'obbligo giuridico di esercizio di voto) ». La proposta Mortati tendente ad ottenere che sia sancito l'obbligo giuridico dell'esercizio di voto e che siano stabilite sanzioni a carico degli inadempienti, è respinta.

5ª SEDUTA - *12 settembre 1945.* — E' all'esame l'elettorato passivo. La Commissione delibera all'unanimità che siano eleggibili alla Costituente i cittadini d'ambo i sessi. Respinge la proposta Terracini di fissare il limite di età al 21° anno e quella Astuti di elevarlo a 30, decidendo poi all'unanimità di fissare il limite a 25 anni, sia per gli uomini che per le donne. Passando all'esame dei vari casi di eccezioni previste dall'art. 89 della legge elettorale 1923, nessuna sostanziale modificazione viene proposta. Poichè però la ragione giustificativa dell'ineleggibilità è collegata al sistema di elezione da adottare, si sospende l'esame della materia.

Precisati i compiti dell'Assemblea Costituente, si inizia la discussione sul sistema elettorale da scegliere. Stolfi sostiene la necessità del collegio uninominale. La maggior parte della commissione però, tenuto conto che trattasi della elezione per un'Assemblea Costituente, è di avviso contrario. E' approvata all'unanimità la seguente risoluzione: « La Commissione ritiene che il collegio uninominale maggioritario, se considerato strumento esclusivo di elezione della Costituente, non risponde alle esigenze di una assemblea che abbia poteri di riordinamento costituzionale dello Stato e della struttura sociale economica del paese, e che perciò debba essere espressione delle vari correnti politiche efficienti ».

6ª SEDUTA - *14 settembre 1945.* — Continua la discussione sul sistema elettorale. Selvaggi sostiene la necessità che tutte le forze politiche efficienti, organizzate in partito o in raggruppamenti contingenti, siano rappresentante nell'Assemblea Costituente; che sia rispettata d'altra parte la libertà di designazione individuale; che sia favorita la partecipazione al voto da parte dei cittadini, interessandoli alla lotta politica. Per raggiungere questo fine sostiene la necessità di un convegno che associ la possibilità di valutazione individuale con la rappresentanza proporzionale delle correnti politiche rilevanti; all'uopo indica alla Commissione, a titolo esemplificativo, il sistema Geyehrhan. Vengono sollevate al riguardo varie obbiezioni, osservandosi tra l'altro che il sistema di cui trattasi riprodurrebbe tutti i difetti del collegio uninominale con l'aggiunta altresì di difficoltà pratiche di notevole importanza. Fuschini propone di non discostarsi dal sistema del 1919, eliminando però il *panachage* e il voto di preferenza, adottando invece il diritto di cancellatura da parte dell'elettore e creando una lista di carattere nazionale, cui si possano attribuire i resti insoddisfatti delle

liste regionali. Paone propone che vengano adottate le circoscrizioni regionali, con liste predisposte dai partiti. Mortati è del parere che le liste debbano venire presentate da organismi che abbiano un minimo di consistenza. Al riguardo, presenta anche un progetto che viene allegato al verbale. Dopo varia discussione in cui viene respinta la proposta Battaglia di porre in votazione se debba accogliersi senz'altro il sistema della proporzionale pura previsto dalla legge del 1919, è approvata la seguente risoluzione di massima: « La Commissione ritiene che l'ordinamento delle elezioni per la Costituente debba assicurare la rappresentanza proporzionale con opportuna tutela della libertà dell'elettore nella scelta dei candidati, escludendo in ogni caso l'introduzione del voto aggiunto ».

7ª SEDUTA - *15 settembre 1945.* — Selvaggi sottopone all'esame della Commissione le linee di un sistema elettorale, da lui studiato, che si fonda sulla rappresentanza proporzionale e lo scrutinio di lista, ma con *votazione* uninominale; anche Fuschini illustra sommariamente un suo progetto di sistema elettorale a scrutinio uninominale e di lista con rappresentanza proporzionale che viene allegato al verbale. Si osserva da alcuni che i due progetti sono inspirati alle medesime finalità: essi offrono, viene rilevato, l'inconveniente che, se l'elettore vuole votare per un determinato partito, deve votare per una determinata persona restando così vincolato nella sua volontà. Dopo varia discussione viene approvata la seguente risoluzione proposta da Terracini: « La Commissione, dopo avere ampiamente discusso le possibilità di un sistema che contemperi fra di loro i pregi del metodo uninominale e di quello proporzionale, ritiene non realizzabile tecnicamente e politicamente l'assunto e decide pertanto di passare all'esame di un tipo di elezione basato sullo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale senza voto aggiunto e con la possibilità di correttivi, procedendo nei suoi lavori sullo schema della legge 1919 ».

Si inizia quindi la trattazione del problema delle circoscrizioni elettorali. La maggioranza della Commissione è in sostanza orientata sulla necessità di una circoscrizione abbastanza vasta che corrisponda approssimativamente alla regione. Viene incaricata una sottocommissione di elaborare un progetto al riguardo, tenendo presenti le direttive contenute nella seguente risoluzione, che la Commissione approva: « La Commissione indica i seguenti criteri generali per la formazione delle circoscrizioni elettorali: 1) circoscrizione con un numero di seggi proporzionale al numero degli abitanti; 2) che rispetti, per quanto possibile, le unità organiche regionali nella loro accezione tradizionale; 3) che tenga conto delle difficoltà di comunicazione ».

8ª SEDUTA - *19 settembre 1945.* — Dopo una dichiarazione di Agrò sui criteri da adottare per la salvaguardia del diritto di scelta degli elettori, Fuschini illustra il progetto predisposto dalla sottocommissione per le circoscrizioni elettorali. Tale progetto prevede nella prima parte la ripartizione del regno in circoscrozioni elettorali che coincidono con le regioni, e nell'altra parte, la suddivisione delle regioni in collegi sub-regionali al fine di eliminare sperequazioni tra le grandi e piccole regioni.

Dopo varie proposte, tra cui quella di Mortati, (il quale è di avviso di utilizzare i resti per una seconda lista a carattere regionale o nazionale di personalità di riconosciuta fama che non possono prendere parte alla lotta elettorale), e dopo aver deciso di far precedere la determinazione dei criteri di formazione delle circoscrizioni elettorali alla risoluzione del problema relativo alla facoltà dello elettore nella scelta del candidato (che è connesso con la maggiore o minore ampiezza del collegio), viene approvata la seguente risoluzione: « La Commissione ritiene che le circoscrizioni elettorali debbano coincidere rigorosamente con le circoscrizioni regionali, secondo lo schema proposto nella prima parte della relazione della sottocommissione ». Il vice-presidente però avverte che, dato il risultato della votazione, a tenue maggioranza, che denota la perplessità della Commissione, si terrà conto, nella relazione allo schema di legge, anche della proposta relativa all'eventuale aggruppamento e divisione delle regioni.

9ª SEDUTA - *21 settembre 1945.* — Data l'assenza di alcuni membri, si sospende l'esame della materia concernente il sistema elettorale e si riprende la discussione sulle cause di ineleggibilità. Riaffermata la regola della eleggibilità dei dipendenti dallo Stato, salve eccezioni, si stabilisce all'unanimità di escludere dall'elettorato passivo i prefetti, i vice prefetti o chi ne eserciti le funzioni, nella circoscrizione nella quale hanno esercitato il loro ufficio nell'anno precedente le elezioni. Analoga esclusione viene stabilita per i questori, i vice questori ed i commissari di pubblica sicurezza. Viene altresì stabilita la ineleggibilità del capo della polizia e degli ispettori generali della pubblica sicurezza. Viene confermata la ineleggibilità dei capi di gabinetto dei ministri e dei magistrati del pubblico ministero nella circoscrizione nella quale hanno esercitato le loro funzioni, nonchè degli ufficiali generali dell'esercito, della marina e dell'areonautica. Si delibera di escludere dalla eleggibilità i rappresentanti, gli amministratori e i dirigenti di società e imprese comunque sussidiate dallo Stato, nonchè i consulenti legali, amministrativi e tecnici che esercitino abitualmente funzioni nell'interesse delle predette imprese e società. Si delibera infine la ineleggibilità di coloro che sono direttamente vincolati con lo Stato con contratti per concessioni di opere o somministrazioni. Per quanto riguarda le cause di indegnità politica, Stolfi propone che venga esaminata la posizione degli impiegati dello Stato pienamente discriminati in giudizio di epurazione, pur avendo ricoperto qualche carica fascista. Poichè è in corso di emanazione una nuova legge sulla epurazione, si decide di sospendere la discussione sull'argomento.

10ª SEDUTA - *22 settembre 1945.* — Viene approvata la richiesta di sospensiva sul quesito posto da Stolfi. Si delibera di escludere dalla eleggibilità, su proposta Terracini, le seguenti categorie di persone: 1°) senatori dichiarati decaduti dalla carica; 2°) ufficiali generali e ufficiali superiori radiati dai ruoli o dispensati dal servizio per epurazione. Per tale categoria si rinvia la precisazione della formula, per esaminare la posizione giuridica degl'interessatiti; 3°) iscritti al partito fascista republicano. Con cinque voti favorevoli, quattro contrari e uno astenuto, è approvata, per tale categoria, la seguente formula: « Coloro che si sono iscritti o abbiano comunque aderito al partito fascista repubblicano ». La minoranza della Commissione approva invece altra formula: « Coloro che, aderendo al p. f. r., abbiano svolto qualsiasi attività di collaborazione ».

degli impiegati di pubbliche ammi-

Su proposta Strano, viene approvata la esclusione dalla elegibilità degli impiegati di pubbliche amministrazoni di grado superiore al nono, o equiparabili, che siano stati dispensati dal servizio in seguito a giudizio di epurazione con perdita del diritto a pensione. Su proposta di Battaglia, viene deliberato di estendere l'esclusione anche al caso in cui detti impiegati non abbiano perduto il diritto a pensione. Viene respinta la proposta di Paone tendente a stabilire l'esclusione di coloro che, avendo partecipato attivamente alla lotta politica contro il fascismo, abbiano aderito successivamente al partito fascista. Su proposta di Mani si delibera di escludere dalla eleggibilità i presidi delle provincie. Non viene invece approvata la proposta dello stesso Mani di escludere i podestà dei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, ed è accolta quella di Cosentino che limita la esclusione ai podestà dei comuni capoluoghi di provincia.

La Commissione delibera di lasciare immutati i casi tradizionali di incompatibilità previsti dalle leggi elettorali precedenti e ritiene estraneo al suo compito il regolamento dell'esercizio delle funzioni di deputato, delle incompatibilità funzionali, della posizione di aspettativa per gli impiegati pubblici eletti, del giuramento ecc., in quanto tale materia sarà oggetto della legge concernente l'ordinamento organico-funzionale della Costituente.

(Segue al prossimo numero)

LA VALLE D'AOSTA

L'ordinamento amministrativo della Valle d'Aosta, introdotto con il D. L. Lgt. 7 settembre 1945, n. 545, costituisce il primo esperimento di autonomia regionale verso la quale correnti di opinioni politiche vorrebbero orientare il futuro ordinamento costituzionale italiano. Il decreto istitutivo della Valle è altresì il primo atto legislativo della rinascente democrazia italiana che incide nello status *costituzionale del Paese.*

Riproduciamo di seguito il testo pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 113 del 20 settembre 1945, del decreto contenente l'ordinamento della Valle.

ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DELLA VALLE D'AOSTA

Capo I. — *Disposizioni generali*

Art. 1. — La Valle d'Aosta, in considerazione delle sue condizioni geografiche, economiche e linguistiche del tutto particolari, è costituita in circoscrizione autonoma con capoluogo in Aosta. Il suo territorio comprende le circoscrizioni dei Comuni indicati nella tabella allegata al presente decreto, firmata dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro per l'interno.

La provincia di Aosta è soppressa. I Comuni non compresi nel territorio della Valle, che attualmente fanno parte della provincia d'Aosta, sono aggregati alla provincia di Torino.

I beni, diritti, obbligazioni e rapporti della provincia d'Aosta sono trasferiti alla « Valle d'Aosta », dedotte le attività e passività che si riferiscono ai Comuni che, a norma del comma precedente, vengono aggregati alla provincia di Torino.

Art. 2. — La « Valle d'Aosta » ha personalità giuridica ed ha un ordinamento particolare, secondo le disposizioni degli articoli seguenti, entro l'unità politica dello Stato italiano, sulla base dell'eguaglianza dei diritti di tutti i cittadini italiani e dei principi democratici che ispirano la vita della Nazione.

Capo II. — *Organi ed attribuzioni*

Art. 3. — La « Valle d'Aosta » è retta da un Consiglio, costituito di venticinque membri, eletti in base alle norme che saranno emanate con separato provvedimento legislativo.

Il Consiglio della Valle nomina nel suo seno il presidente e una Giunta di cinque membri.

Art. 4. — Il presidente del Consiglio della Valle esegue le deliberazioni del Consiglio ed ha la rappresentanza della Valle. Ad esso spettano tutte le attribuzioni che le leggi vigenti conferiscono al prefetto e al presidente della deputazione provinciale, in quanto non rientrino nella competenza del Consiglio della Valle.

Dell'esercizio dei poteri che si riferiscono a servizi attribuiti dalla legge alla Valle, il presidente è responsabile verso il Consiglio della Valle.

Il presidente è responsabile verso il Governo dell'esercizio dei poteri che per legge restano riservati allo Stato. Il Governo segnala le eventuali inadempienze al Consiglio della Valle, affinchè provveda immediatamente. Se il Consiglio non provvede, il Governo può nominare un commissario per l'esercizio, in tutto o in parte, dei poteri previsti dal presente comma, salva l'applicazione dell'art. 11.

Decorsi tre mesi dalla nomina del commissario, se la situazione non consente di restituire al presidente del Consiglio della Valle l'esercizio dei poteri previsti dal comma precedente, il Governo deve procedere allo scioglimento del Consiglio della Valle e alla nomina del commissario straordinario a norma dell'art. 11.

Art. 5. — La Giunta ha le attribuzioni che le vengono delegate dal Consiglio o conferite dalle disposizioni del presente decreto e dalle norme regolamentari che saranno emanate dal Consiglio della Valle.

Art. 6. — Il presidente può prendere deliberazioni di competenza del Consiglio o della Giunta, quando l'urgenza sia tale da non permetterne la convocazione e sia dovuta a causa nuova e posteriore all'ultima adunanza del Consiglio o della Giunta. Di queste deliberazioni è fatta relazione al Consiglio o alla Giunta nella loro prima adunanza, al fine di ottenerne la ratifica.

Art. 7. — La vigilanza sulle amministrazioni comunali spetta al presidente del Consiglio della Valle; la tutela alla Giunta.

Lo scioglimento delle amministrazioni comunali, per gravi motivi di ordine pubblico o per persistente violazione della legge, spetta al Consiglio della Valle.

Art. 8. — Al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il presidente del Consiglio della Valle, a mezzo di reparti di polizia dello Stato e di reparti di polizia locale, secondo le direttive del Governo, verso il quale egli è responsabile.

Art. 9. — Presso il Consiglio della Valle è istituito un Comitato di coordinamento, composto di un rappresentante del Ministero dell'Interno che lo presiede, di un rappresentante del Ministero del tesoro e di un rappresentante della Valle, nominato dal Consiglio fra persone ad esso estranee.

Il Comitato collabora con gli organi della Valle per l'applicazione del presente decreto e per il migliore sviluppo dell'attività normativa ed amministrativa della Valle.

Art. 10. — L'attività amministrativa della « Valle d'Aosta » non è soggetta al controllo di merito da parte dell'autorità governativa; il controllo di legittimità è esercitato dal Comitato previsto nell'articolo precedente, che, a tale scopo, può disporre ispezioni.

Restano ferme, nei riguardi dell'attività amministrativa della « Valle d'Aosta », tutte le guarentigie giurisdizionali previste dalle leggi dello Stato. Con separato provvedimento legislativo saranno determinati gli organi ai quali verranno devolute le attribuzioni giurisdizionali attualmente spettanti alla Giunta provinciale amministrativa e al Consiglio di prefettura.

Art. 11. — Il Consiglio della Valle può essere sciolto dal Governo, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri e udito il parere del Consiglio di Stato, per violazione dei principi enunciati nell'art. 2, per gravi motivi di ordine pubblico o quando, richiamato all'osservanza di obblighi ad esso imposti per legge, persista nel violarli. In tali casi il Governo affida l'amministrazione della Valle ad un commissario straordinario e indice le nuove elezioni nel termine di tre mesi.

Art. 12. — Ferme le attribuzioni delle amministrazioni comunali, la Valle d'Aosta ha competenza amministrativa nelle seguenti materie:

1) sanità ed igiene;

2) vigilanza e tutela delle istituzioni di assistenza e di beneficenza pubblica, che esplicano la loro attività nell'ambito della Valle;

3) nomina, revoca e dispensa dei giudici conciliatori, ed autorizzazione all'esercizio delle funzioni di cancelliere e di ufficiale giudiziario di conciliazione;

4) istruzione elementare e media;

5) costruzione e manutenzione di strade e di opere idrauliche ed altri lavori pubblici di interesse della Valle;

6) servizi forestali e dell'agricoltura salve le disposizioni relative agli ammassi, iniziative per la protezione e l'incremento della fauna e del patrimonio ittico della Valle, e gestione del locale ispettorato dell'agricoltura;

7) iniziative per la valorizzazione dei prodotti locali e per la difesa dei prodotti tipici della Valle, raccolta di dati statistici, predisposizione di piani pluriennali di produzione, e coordinamento delle attività economiche che si esplicano nell'ambito della Valle;

8) iniziativa per la creazione e l'eventuale gestione di istituti locali di case popolari, con patrimonio separato;

9) iniziative in materia turistica, vigilanza alberghiera, tutela del paesaggio e vigilanza sulla conservazione delle antichità e delle opere artistiche;

10) gestione, a mezzo di aziende speciali, di servizi pubblici di natura industriale o commerciale, relativi ad acquedotti, impianti di energia elettrica, ferrovie secondarie, tramvie e linee automobilistiche locali, linee te-

ranno stati consegnati entro il termine stabilito.

Art. 31. — Nelle quarant'otto ore seguenti la dichiarazione di candidatura, prevista dall'art. 4, il delegato di ciascuna lista di circoscrizione deve versare, nelle mani del tesoriere-pagatore generale del dipartimento, che agisce in qualità di rappresentante della Cassa depositi, una cauzione di ventimila franchi (20.000 fr.) per candidato.

Art. 32. — Lo Stato prende a suo carico il costo della carta assegnata ai candidati, delle buste, della stampa dei cartelli, delle schede e delle circolari di cui all'art. 30, come anche le spese sostenute per l'invio di queste schede e circolari.

Le spese d'affissione sono rimborsate ai candidati secondo un prontuario (*barème*) stabilito con decreto, in cui si tiene conto in particolare, del numero dei luoghi di affissione in una circoscrizione.

Le spese di benzina sono rimborsate ai candidati secondo un prontuario stabilito con decreto, in cui si tiene conto, in particolare dell'estensione della circoscrizione.

Tuttavia le spese d'affissione e le spese di benzina non saranno rimborsate ai candidati, e la cauzione depositata a nome di una lista di circoscrizione resterà acquisita allo Stato, se la lista interdipartimentale, a cui la prima si collega non abbia ottenuto almeno il 5% dei suffragi espressi in tutto il territorio metropolitano e nei tre dipartimenti extrametropolitani; in caso contrario, la cauzione depositata dai candidati di una lista di circoscrizione sarà loro restituita. Ad ogni modo, la cauzione e le spese sopra enunciate saranno rimborsate ai candidati che abbiano ottenuto almeno il 5% dei suffragi espressi nella loro circoscrizione.

Art. 33. — Nessun cartello, ad eccezione dei cartelli annuncianti esclusivamente i comizi elettorali, porà essere affisso dopo il giovedì precedente le votazioni.

Art. 34. — Qualsiasi infrazione alle disposizioni degli articoli 27 e 33 che prevedono la limitazione dell'affissione e dei mezzi di propaganda, sarà colpita dalle pene previste all'art. 14 dell'Ordinanza n. 45-1838 del 17 agosto 1945 che regola la propaganda elettorale.

Art. 35. — Il penultimo alinea dell'articolo 13 della legge 29 luglio 181 sulla libertà di stampa, modificata dalla legge 23 settembre 1919, è completato come segue:

« Se l'inserzione così ordinata non viene eseguita nel periodo fissato dal presente alinea e che avrà inizio dalla pronuncia del giudizio, il direttore della pubblicazione sarà punibile con la reclusione da sei giorni a tre mesi e con l'ammenda da cinquemila a centomila franchi.

Art. 36. — Su tutti i punti non regolati dalla presente legge e dalle Ordinanze anteriori, si applicano le disposizioni legislative e regolamentari relative alle elezioni generali in vigore al 16 giugno 1940.

Art. 37. — In caso d'annullamento delle operazioni elettorali in una circoscrizione, conservano validità i risultati ottenuti in applicazione della presente legge per tutte le altre circoscrizioni.

Il numero dei seggi assegnato alla circoscrizione le cui operazioni elettorali sono state annullate resta acquisito.

Entro due mesi si procede alle elezioni parziali alle condizioni previste dall'ordinanza n. 45-1837 del 17 agosto 1945.

Art. 38. — Un decerto emanato dal Consiglio dei Ministri determinerà le modalità di applicazione della presente legge.

La presente legge, deliberata ed adottata dall'Assemblea Nazionale Costituente, sarà eseguita come legge dello Stato.

Data a Parigi, il 13 aprile 1946.

L'organizzazione dell'attività sociale in Svezia

I. - *Amministrazione statale.*

Carattere particolare, in Svezia, del regime amministrativo dello Stato, è la suddivisione dell'amministrazione centrale in un certo numero di ministeri dai quali dipendono, con larga autonomia, le amministrazioni centrali. I ministeri hanno sopratutto il compito di preparare i quesiti destinati all'esame del Consiglio dei Ministri e ad assicurare l'esecuzione delle decisioni prese dal Governo. I ministri sono soltanto i capi diretti del personale dei loro rispettivi ministeri. I quesiti la cui soluzione non esige una decisione del Consiglio dei Ministri, non vengono generalmente studiati dai ministeri, ma vengono demandati a talune amministrazioni centrali appositamente istituite per ogni singolo ramo dell'amministrazione. La decisione finale, in seno a questi organi centrali, viene presa generalmente da un direttore generale o da un direttore capo, assistito da un certo numero di collaboratori, i quali, abitualmente ed allo stesso tempo, rivestono la carica di capi sezione o capi divisione. Costoro devono sottoporre al loro capo tutti i problemi interessanti la loro divisione o sezione; circa il regolamento di taluni problemi, essi sono chiamati a dare il proprio voto ed in ogni caso hanno il diritto di esprimere per iscritto le loro riserve, qualora siano di opinione contraria alla decisione presa. Come la maggior parte dei funzionari titolari, essi sono inamovibili, in virtù della Costituzione.

Peraltro, quanto ai capi delle suddette amministrazioni, si può fare eccezione a questa inamovibilità, nel senso che il Governo ha il diritto di rimuoverli dalle loro funzioni, o di nominarli soltanto per qualche anno.

Per precisare i rapporti esistenti fra il Governo e le amministrazioni centrali, è necessario aggiungere che il diritto di decisione che appartiene a queste ultime è limitato, in quanto è possibile appellarsi al Governo ed ottenere la revisione delle decisioni prese. D'altra parte, il Governo è tenuto, ogni qualvolta si tratti di prendere un decisione importante, ad ascoltare le eventuali proposte dell'amministrazione centrale; quest'ultima quindi ha la possibilitá di esporre pubblicamente e ufficialmente il proprio punto di vista e può spesso esercitare una influenza decisiva.

Il pubblico, che è ammesso, per principio, a prendere conoscenza di tutti i problemi di competenza delle autorità amministrative — ad eccezione di talune categorie che per motivi particolari non devono essere rese di pubblica ragione — può esercitare sui servizi amministrativi un controllo permanente che una stampa, usufruente della massima libertà, può rendere ancora più efficace.

I problemi amministrativi nel campo sociale fanno capo, secondo le disposizioni generali di cui sopra, sia al Ministero degli Affari Sociali, sia ai servizi centrali che dipendono da questo ministero, e infine, in taluni casi, ad amministrazioni che dipendono da altri ministeri.

Il Ministero degli Affari Sociali ha attribuzioni notevolmente più importanti di quanto il nome non indichi: esso è investito di alcune funzioni che, in altri Paesi, spettano generalmente al Ministero degli Interni (controllo delle amministrazioni locali, servizi di polizia, ecc.).

Le altre amministrazioni centrali o servizi similari nel campo sociale sono le seguenti:

— la *Direzione Generale dei Servizi Sanitari (Medicinalstyrelsen)* dalla quale sono trattati tutti i problemi relativi alla medicina e l'igiene;

— l'*Istituto Centrale d'Igiene Pubblica (Statens institut för Folkhälsan)*, incaricato dell'igiene generale e professionale, dell'igiene alimentare e del controllo dei prodotti alimentari;

— l'*Ufficio di Assicurazioni dello Stato (Riksförsäkringsanstalten)* che tratta le assicurazioni contro gl'infortuni sul lavoro ed i problemi che

si riferiscono alla protezione dei lavoratori;

— il *Consiglio delle Assicurazioni (Forsakringsradet)* incaricato delle controversie legali relative all'applicazione della legge sugli infortuni del lavoro;

— la *Direzione delle Pensioni per la Vecchiaia (Pensionsstyrelsen)* incaricata delle assicurazioni di vecchiaia e di invalidità, nonchè di tutti i problemi relativi alle casse malattie;

— il *Tribunale del Lavoro (Arbetsdomstolen)*, competente per le controversie nascenti dall'applicazione dei contratti collettivi ed alla loro interpretazione;

— il *Consiglio del Lavoro (Arbetsradet)* cui spettano le questioni relative all'applicazione della legislazione sulla giornata delle otto ore;

— l'*Amministrazione del Lavoro e della Previdenza sociale (Socialstyrelsen)*, autorità centrale alla quale fanno capo tutte le questioni di carattere sociale che non rientrano nella competenza delle amministrazioni anzidette. Questa amministrazione, il cui campo di azione è, allo stesso tempo, molto vasto e variato, è stata organizzata fin dal 1938 in 6 sezioni, delle quali 2 (4ª e 5ª) sono incaricate delle statistiche sociali ufficiali ed un'altra (la 3ª) esclusivamente di questioni legislative.

Gli affari puramente amministrativi sono ripartiti come segue fra le altre tre sezioni:

1ª sezione: assicurazione contro la disoccupazione e collocamento;

2ª sezione: assistenza pubblica, protezione dell'infanzia, assistenza agli alcolizzati;

6ª sezione: tutto quanto si riferisce agli stranieri.

Le ricerche effettuate dalle sezioni di statisica rientrano nella statistica ufficiale svedese sotto la rubrica: « Statistica sociale ».

Le statistiche correnti, come pure i rapporti relativi ai problemi sociali, in Svezia o all'estero, vengono pubblicati dall'Amministrazione del Lavoro e della Previdenza Sociale in una rivista mensile « *Sociala Meddelanden* » (Informazioni Sociali).

A fianco delle amministrazioni di cui sopra, esistono due enti amministrativi a carattere provvisorio, dipendenti dal Ministero degli Affari Sociali, e cioè:

— la *Commissione Centrale della Disoccupazione (Statens arbetsloshetskommission)* incaricata dell'assistenza dello Stato contro la disoccupazione;

— l'*Ufficio nazionale dei Prestiti per le Costruzioni (Statens Byggnadslänebyra)* che gestisce le sovvenzioni accordate dallo Stato allo scopo di favorire la costruzione di abitazioni.

Il Ministero degli Affari Sociali si occupa egualmente di tutti i problemi relativi alla collaborazione della Svezia con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Lo studio preparatorio di questi problemi è ormai affidato ad un ente permanente, la *Delegazione permanente per la collaborazione internazionale nel campo della politica sociale.* Il presidente di questa delegazione è attualmente il capo dell'Amministrazione del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Le diverse istituzioni sopra elencate sono state create — ad eccezione della Direzione Generale dei Servizi Sanitari — nel corso degli ultimi 30 o 40 anni. Dato che talune di esse sono chiamate a prendere decisioni in campi ove i contrasti di interessi si mostrano molto marcati sono state organizzate secondo principi alquanto diversi da quelli che erano alla base delle altre amministrazioni. Si è cercato sopratutto di assicurare una vasta collaborazione con elementi extra-amministrativi, e particolarmente con i rappresentanti degli operai e dei datori di lavoro. Pertanto, nel Consiglio delle Assicurazioni, nel Tribunale del Lavoro e nella Delegazione per la collaborazione internazionale, la decisione spetta ad un comitato di sette membri, comprendente due rappresentanti dei datori di lavoro e due degli operai, nominati dal Governo su proposta delle organizzazioni centrali delle due organizzazioni.

Fra gli enti amministrativi con competenza in materie sociali e dipendenti da ministeri diversi da quello degli Affari Sociali, sono da citare:

— la *Direzione del Controllo (Kontrollstyrelsen)*, Ministero delle Finanze, che controlla l'applicazione della legislazione relativa alla fabbricazione e alla vendita delle bevande alcooliche;

— la *Direzione Superiore delle Scuole (Sköloverstyrelsen)*, Ministero dei Culti, che è l'organo centrale dell'istruzione e dell'educazione pubbliche;

— l'*Amministrazione Centrale del Commercio (Kommerskollegium)*, Ministero del Commercio, che si occupa, in particolare, dell'ispezione della marina mercantile;

— la *Direzione di Stato delle Piccole Proprietà (Statens egnahemstyrelse)*, Ministero dell'Agricoltura, che è l'ente centrale per i servizi delle piccole proprietà terriere.

II. - *Organizzazioni private.*

Collateralmente agli enti amministrativi ufficiali, sono state create in Svezia, come del resto in altri paesi, organizzazioni private o semi-ufficiali che si occupano dei diversi rami dell'attività sociale.

Principale fra queste è la *Federazione Centrale delle Opere Sociali* (C.S.A.) creata nel 1903. Detta Federazione raggruppa le società od unioni di società che si dedicano al progresso sociale e che hanno per scopo una pratica azione sociale. A suo tempo essa comprendeva quasi 70 organizzazioni ma, essendo sembrato che la natura piuttosto eterogenea di questo raggruppamento complicasse l'attività della Federazione, si procedette, nel 1922, ad una riorganizzazione, limitando ad una diecina il numero delle organizzazioni direttamente affiliate con voto deliberativo. (Ne fanno inoltre parte, a titolo di membri associati, un certo numero di società e di privati).

Queste dieci organizzazioni furono scelte fra quelle che rappresentavano i diversi rami dell'attività devoluta alla Federazione Centrale.

Queste istituzioni, che costituiscono ciascuna nel proprio settore particolare, un raggruppamento nazionale di unità locali, sono le seguenti:

1) l'*Unione per l'istruzione popolare (Folkbildningsförbundet);*

2) l'*Unione svedese per l'assistenza agli indigenti e per la protezione dell'infanzia (Svenska fattigvards-och barnavardsförbundet);*

3) l'*Associazione Fredrika Bremer (Fredrika Bremerförbundet)*, il cui scopo è di migliorare la situazione sociale delle donne;

4) l'*Unione casse-malattie della Svezia (Svenska sjukkasseförbundet);*

5) l'*Unione cooperativa (Kooperativa förbundet);*

6) l'*Unione centrale di propaganda anti-alcoolico (Centralförbundet för nykterhetsundervisning);*

7) la *Lega nazionale svedese contro la tubercolosi (Svenska nationalföreningen mot tuberkulos);*

8) l'*Unione delle città (Svenska stadsrförbundet);*

10) l'*Unione dei Consigli Generali (Svenska landstingsförbundet).*

Queste tre ultime organizzazioni costituiscono dei raggruppamenti di città, comuni e consigli generali (rappresentanze provinciali) di tutto il paese; loro scopo è di fornire ai comuni affiliati studi ed informazioni relativi all'amministrazione comunale e di rappresentare, al di fuori del loro ambito, gli interessi collettivi di questi comuni, particolarmente nei confronti dei poteri centrali.

Uno dei risultati più rimarchevoli della collaborazione fra questi raggruppamenti e la Federazione Centrale delle Opere Sociali, è stata la creazione a Stoccolma, nel 1920, della *Scuola degli Studi Superiori Sociali.*

Fra le associazioni che abbracciano un campo di azione più vasto, bisogna citare la società della *Croce Rossa Svedese*, la cui attività si svolge, in massima parte, nel campo dell'igiene e dell'assistenza ai malati, ma che si occupa anche attivamente di opere sociali e filantropiche, specialmente dei soccorsi ai bisognosi in periodi di prolungata disoccupazione ed in altri casi di urgente necessità.

Da citare inoltre le associazioni femminili apolitiche quali l'*Unione civica delle donne svedesi* e l'*Unione nazionale delle madri di famiglia svedesi.*

Rassegna della stampa

COSTITUENTE E REFERENDUM

La discussione circa i limiti della Costituente e la sua integrazione col *referendum*, iniziata da L. Cattani (*Risorgimento Liberale*, 18 ottobre 1945) ed alimentata da molti editoriali, è continuata, in questi giorni, con due articoli di *Risorgimento Liberale* (4 novembre 1945) e di *Libera Stampa* (11 novembre 1945). Scrive il primo che le divergenze esistenti riguardano solo i modi di soluzione del problema, che alcuni vogliono ridurre all'unico voto per le elezioni della Costituente, altri, tra cui i liberali, vogliono estendere all'applicazione di forme di consultazione popolare diretta. Non si tratta tuttavia di scegliere tra Costituente o *referendum*, ma tra la sola Costituente ovvero la Costituente *ed il referendum*.

Quanto a coloro che scorgono nel *referendum* un attentato alla sovranità delle *élites* ed ai poteri dei partiti, va notato che la forza delle *élites* è quella di essere vere aristocrazie, e che, qualora si aumentasse la forza dei partiti, ponendo limiti alla sovranità popolare, si riprodurrebbe il concetto, caro ai teorici nazisti, del partito necessario intermediario tra Popolo e Stato, ossia del « *Parteistant* », lo « stato di partito « contrapposto allo « stato di diritto ». Contro questa minaccia, l'unica arma della vera democrazia è il *referendum*, esteso a tutti i problemi della vita di un paese. Secondo *Libera Stampa*, neanche un Governo davvero democratico, e l'attuale non lo è, potrebbe sostituirsi al popolo nella determinazione dei compiti e quindi del potere e dei limiti d'azione della Costituente.

Unica soluzione a questo problema è il *referendum* per mezzo del quale il popolo può esprimere la sua volontà su quello che la Costituente dovrà fare e potrà fare. E' l'unica soluzione poichè non può ammettersi, come afferma *L'Avanti!*, che la Costituente non possa « essere vincolata da alcuna norma o modalità che essa stessa non si dia », dovendosi distinguere tra sovranità, che vale nell'ambito di una determinata competenza da stabilirsi, e competenza, la cui determinazione non può spettare che al popolo. In caso contrario le deliberazioni dell'Assemblea offrirebbero il fianco ad accuse incontrastabili di invalidità, a meno che non fossero sottoposte al plebiscito con il quale tuttavia si sminuirebbe il valore delle decisioni stesse che, in sostanza, verrebbero prese sotto condizione sospensiva.

Solo se i poteri della Costituente riceveranno da un *referendum* popolare la più solida base, la Costituente avrà il massimo di significato storico e di portata pratica.

Di parere opposto sono invece V. Mazzei, O. Reale, R. Perrone Capano, che decisamente dichiarano la non limitabilità della Costituente. Il primo (*La Costituente* 3-11-1945) dopo aver affermato che tutte le proposte di *referendum* che si fanno hanno il solo scopo di guadagnar tempo e far ritardare la convocazione dell'Assemblea, e dopo aver ribadito il concetto già esposto da O. Reale (*Italia Libera*, 19-10-1945) che, anche volendo limitare la Costituente mancherebbe sempre un potere a cui demandare il controllo circa l'osservanza di tali limiti, dichiara che non si può portare l'esempio della Francia, dato che la situazione politico-costituzionale italiana è diversa da quella francese, avendo noi un Governo, ancora formalmente, di investitura regia. Ciò non esclude tuttavia che si possa, anche da noi, stabilire la durata della Costituente e che si s'intenda sui suoi compiti; ma deve essere ben chiaro che il Governo provvisorio non può essere l'attuale, bensì deve essere un governo espresso dall'Assemblea.

Dal canto suo O. Reale (*Realtà Politica 1-11-1945*) afferma che l'attuale invocazione del *referendum* per risolvere determinate questioni non ha nessuna giustificazione razionale. E' contradditorio invocare il *referendum* per il sistema elettorale perchè se l'attuale regime provvisorio non ha, per accertare la volontà popolare, l'autorità di adottare una legge elettorale non ha nemmeno quella di adottare il *referendum*. Per quanto riguarda poi i poteri e la durata della Costituente sarà il popolo che nello scegliere i suoi rappresentanti, fisserà ciò che la Costituente potrà e dovrà fare e quanto dovrà durare, votando per quei partiti che avranno assunto un determinato impegno in materia. Nè il *referendum* può essere invocato razionalmente per determinare una costituzione provvisoria perchè o al momento in cui s'iniziano le elezioni per la Costituente la Luogotenenza si ritira, modificando l'attuale regime provvisorio per assicurargli una più sicura neutralità (ed in tal caso non sarebbe certo necessario il *referendum*) oppure questo regime provvisorio dura fino al giorno in cui l'Assemblea si riunisce per dichiarare o meno, secondo l'esito delle votazioni, la decadenza della monarchia e, nel caso, nominare un Capo provvisorio dello Stato. Infine quanto all'ultima questione che si vorrebbe affidare al *referendum*, la questione istituzionale, non si può certo chiedere all'elettore di scegliere tra due forme di governo astrattamente considerate e definite. Per tutte queste ragioni l'invocazione del *referendum* non ha quindi nessuna giustificazione razionale.

Nonostante che i sostenitori del referendum vogliono fare apparire la migliore tradizione democratica di tutti i Paesi come decisamente rivolta a favore di questa istituzione, scrive R. Perrone Capano (*Realtà Politica* 1-11-1945), in realtà non si è mai verificato che organi istituzionali fondamentali dello Stato siano stati posti in essere con il sistema del plebiscito o *referendum*.

Gran Bretagna, Francia, Germania, Stati Uniti, Cecoslovacchia e Turchia, mai hanno usato nella loro storia di questo istituto. Solo la Francia ai nostri giorni ha stabilito col *referendum* i poteri dell'Assemblea Costituente ma i francesi si sono posti soltanto di fronte al problema di estensione dei limiti del potere esecutivo e di formazione e di estensione del potere legislativo, senza che il presupposto repubblicano fosse messo in discussione.

Libera Stampa (14 novembre 1945) da parte sua replica che tutte le obbiezioni contro il *referendum* sono fatte in malafede. Non bisogna concepire il *referendum* come qualcosa di diverso dalla Costituente, diretto a sostituirla; al contrario esso rappresenza un punto di partenza nel procedimento di formazione della volontà popolare, un presupposto per la validità di tutti gli ulteriori sviluppi di questa. L'ambiguo decreto del 25 giugno 1944 non dà certo vita alla Costituente; spetterà al popolo crearla attraverso il *referendum*, partecipando al quale esso dà inizio a quella attività costituente che poi sarà assunta e svolta dall'assemblea eletta. Ciò posto cade anche l'obbiezione che il *referendum* limiterebbe i poteri del popolo sovrano perchè si dovrebbe dimostrare che questi poteri non sono da essi direttamente esercitabili ma solo attraverso i suoi rappresentanti. Del resto il popolo, proprio perchè sovrano, potrebbe benissimo autolimitarsi, ma in questo caso non si tratterebbe di togliere alla Costituente una parte dei suoi poteri, bensì di stabilire il mezzo migliore di esercitarli per ottenere l'espressione più completa della volontà popolare. Quanto all'obbiezione che il *referendum* è inutile dato che la volontà del popolo può manifestarsi con le elezioni dei deputati, va osservato che le elezioni scisse dal *referendum* servirebbero soltanto a misurare il successo dei partiti senza che l'Assemblea rappresentasse il rapporto fra le forze storiche della Nazione. Se è vero infine che, una volta posti dei limiti alla Costituente, non ci sarebbe nessun potere che potrebbe garantire che fossero osservati, non è men vero che non si sarebbe più sicuri sul loro rispetto una volta che detti limiti fossero stabiliti dal governo o dall'Assemblea stessa.

Da un punto di vista formale, afferma L. Salvatorelli (*Giornale del Mattino* 11-11-1945) plebiscito e *referendum* sono la stessa cosa. In ambedue i casi è il popolo che decide, in forza della sua autorità sovrana, una determinata questione che può riguardare una persona, un territorio, un istituto, una legge.

Tuttavia tra i due si può fare una distinzione di situazione storico-politica, di nesso costituzionale.

Si parla di plebiscito quando il popolo votante è posto direttamente, senza intermediari, di fronte a un potere governativo supremo che lo chiama a votare su questioni fondamentali. Si parla invece di *referendum* quando in uno Stato, in cui funziona un sistema rappresentativo, il popolo viene chiamato a convalidare una decisione dei suoi rappresentanti o a provocarla.

Una grande differenza politica esiste tra i due istituti; in quanto il *referendum* risponde a una situazione normale, il plebiscito ad una eccezionale.

Relativamente alla votazione diretta popolare di cui oggi si discute in Italia a proposito della Costituente è dubbio se si tratti di plebiscito o *referendum;* se però si considera l'insieme delle presenti condizioni politiche italiane, l'incertezza e l'ibridismo del compromesso istituzionale, il carattere provvisorio del Governo, la mancanza di organi politico-amministrativi, apparirà chiaro che la situazione è piuttosto quella del plebiscito che non quella del *referendum*, con tutti i rischi caratteristici delle manifestazioni plebiscitarie.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Questa rubrica è aperta a tutte le voci, individuali e collettive, illustri ed anonime, che comunque apportino un contributo ai problemi dell'Assemblea Costituente e della rinascente democrazia italiana.

Si prega di essere brevi e chiari. Non sarà pubblicata alcuna lettera sprovvista di completa indicazione del mittente.

Collegi elettorali universitari

La Facoltà di economia e commercio dell'Università degli Studi di Genova, nella seduta del 31 luglio 1945, ha espresso il seguente voto:

« La Facoltà, udita la proposta del prof. Lucifredi; considerato che alle forze della cultura incombe il compito di illuminare il popolo, stimolandone ed indirizzandone le forze attive, sicchè operino in ogni campo ed in ogni tempo in conformità dei reali interessi del Paese non meno che delle eterne esigenze di verità, libertà e giustizia; considerato che per poter degnamente assolvere a tale funzione esse debbano aver modo di far sentire in forma autonoma la loro voce; considerata la necessità che tale voce possa essere adeguatamente manifestata in relazione a tutti i vitali problemi dello Stato:

Unanime fa voti, perchè, oltre a tutti quegli altri provvedimenti che dovranno essere adottati in ogni settore per permettere una partecipazione attiva, diretta e permanente delle forze della cultura allo studio ed all'elaborazione delle riforme legislative sul terreno costituzionale, amministrativo e sociale, venga riconosciuto alle Università italiane, erette in collegi universitari sul tipo dei collegi universitari inglesi, il diritto di eleggere in modo autonomo proprii rappresentanti nella prossima Assemblea Costituente;

Prega il Magnifico Rettore di voler sottoporre questo suo voto alle altre Facoltà Universitarie, e di volerlo trasmettere al Presidente del Consiglio, al Ministro della Pubblica Istruzione ed al Ministro per la Costituente ».

Il Prorettore, prof. Emanuele Sella, nel trasmettere al Ministro, il 6 settembre s., tale voto, ha comunicato che ad esso hanno aderito le Facoltà di giurisprudenza, medicina e chirurgia, scienze, farmacia ed ingegneria. Per la Facoltà di lettere e filosofia, non riunitasi, l'adesione « può presumersi ». Il Prorettore concludeva la sua lettera unendo il suo consenso e pregando il Ministro di prendere in attenta considerazione il voto « che queste autorità accademiche hanno espresso nell'interesse del prestigio e della dignità delle Università italiane ».

La Regione del Sannio

Il Presidente della Deputazione provinciale di Benevento ha trasmesso al Ministro, con lettera del 10 agosto, il seguente ordine del giorno, che la deputazione stessa ha fatto proprio nella seduta del 22 maggio:

Il 5 maggio 1945, in Benevento, su invito del Presidente della Deputazione provinciale, avv. *Giambattista Bosco Lucarelli* e sotto la sua presidenza, si sono riuniti i rappresentanti del partito di azione, comunista, democratico cristiano, democrazia del lavoro, liberale, repubblicano e socialista, nonchè il Sindaco di Benevento e l'avvocato *Raffaele De Caro*, per uno scambio di idee sui principali problemi locali.

Gli intervenuti dopo un'ampia discussione hanno approvato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che al rinnovarsi della vita pubblica italiana viene concordemente reclamata da tutti i partiti politici la istituzione di organi circoscrizionali amministrativi regionali i quali, con la conoscenza diretta dei problemi e delle esigenze locali, possano provvedere alla loro soluzione senza gli intralci e le difficoltà dell'attuale burocrazia centrale;

« Considerato che fra le più antiche ed organiche regioni d'Italia vi è quella del Sannio, la quale riunisce popolazioni che, per temperamento, tradizioni, clima, ragioni etniche e geografiche, necessità commerciali ed industriali, presentano omogeneità di interessi e possibilità di richieste ed esigenze non contrastanti fra loro;

« Considerato che il Sannio, a parte la sua tradizione storica, ha avuto, dopo la unificazione della nazione italiana, pratico riconoscimento nelle circoscrizioni elettorali del 1921 e del 1923;

« Che, nel congresso molisano del 21-22 maggio 1923, il relatore prof. *Giambattista Masciotta* proponeva la istituzione del Compartimento del Sannio comprensivo delle Provincie di Avellino - Benevento - Campobasso, identico al Collegio elettorale vigente;

« Che la regione sannita è rimasta tale nell'ordinamento ecclesiastico, in Italia ad avere le circoscrizioni a base regionale, onde su dodici diocesi comprese nell'Archidiocesi di Benevento, attualmente nove, pur non appartenendo alla Provincia di Benevento, fanno parte dell'antica regione del Sannio;

« Considerato che fin dal 1860, la Commissione Reale, nominata da *Cavour*, con a capo *Marco Minghetti*, ben distinse la regione campana (Napoli-Caserta-Salerno) da quella Sannita (Avellino-Benevento-Campobasso) e che il governo di *Francesco Crispi*, nel proporre la modifica delle circoscrizioni regionali stabilì che il Sannio dovesse rinascere;

« Considerato che in ben due progetti, l'uno del Ministro di Agricoltura del tempo, on. *Micheli*, l'altro d'iniziativa parlamentare per l'istituzione delle camere regionali di agricoltura, era compresa la sede di Benevento, per il compartimento del Sannio, comprensivo delle tre provincie suddette;

« Sicuri di interpretare le vitali esigenze delle Provincie di Avellino, Benevento e Campobasso, che costituiscono l'entità della regione del Sannio;

« Fanno voti ed esprimono la certezza che, in occasione della costituzione e del riconoscimento delle varie regioni d'Italia, *sia costituita* la regione del Sannio, comprendente le Provincie di Avellino, Benevento e Campobasso per il raggiungimento di tutte le finalità che si propone la invocata riforma.

« Decidono di inviare il presente ordine del giorno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministro per gli interni, dei lavori pubblici, delle finanze, delle comunicazioni, nonchè alla direzione dei partiti politici ».

La Regione del Molise

Da un indirizzo in data 19 settembre u.s. del « Comitato di agitazione pro Molise » si apprende che quel Comitato ha deciso di intensificare la propria azione al fine di ottenere che il Molise sia distaccato dagli Abruzzi per formare una regione a sè stante. Lo stesso Comitato, la Deputazione provinciale e la Giunta comunale di Campobasso hanno altresì chiesto con telegrammi del 29-30 ottobre che nel progetto di legge elettorale politica il Molise venga considerato circoscrizione a sè stante.

Esclusioni dall'elettorato attivo Voto ai militari ed ai ricoverati in ospizi

—Il Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia di Lucca, con lettera del 15 settembre scorso, ha chiesto che « alla legge elettorale esistente » siano apportati gli emendamenti seguenti:

« 1. Che alle categorie già escluse dal diritto al voto vengano aggiunti:

a) tutti i podestà,

b) tutti i segretari politici del fascio,

c) tutti gli ufficiali in s.p.e. della m.v.s.n. di ogni grado,

d) tutti i membri del p.f.r.,

e) tutti i sospesi dai pubblici impieghi a seguito di giudizio definitivo di epurazione,

f) i consiglieri nazionali,

g) i membri dei direttori nazionali,

h) tutti gli squadristi, antemarcia, sansepolcristi, màrcia su Roma, sciarpe littorio, anche se non sottoposti a giudizio epurativo.

Considerando che anche gli appartenenti alle categorie sopra elencate debbono essere annoverati fra i responsabili del mantenimento del passato regime e come tali non in diritto di partecipare alla vita politica del paese.

2. Che venga concesso il diritto al voto a tutti i militari di qualunque grado, considerando che, come parte del popolo, debbono averne gli stessi diritti politici.

3. Che venga concesso il voto ai ricoverati in ospizi di mendicità, considerando che è ingiusto privare di questo diritto coloro che, provenienti da classi meno abbienti, debbono vivere in tali ospizi ».

Partecipazione alle elezioni degli italiani residenti nella Repubblica di San Marino

L'Associazione romagnola fra romagnoli residenti a Roma e nel Lazio ha prospettato in una lettera del 20 settembre scorso la questione della partecipazione alle elezioni per la Costituente degli italiani residenti nella Repubblica di S. Marino.

« ... Si tratta di una massa di circa 4000 cittadini italiani, in prevalenza romagnoli, che non hanno possibilità di ottenere la iscrizione nel loro comune di origine, perchè non vi sono più domiciliati nè vi hanno interessi da moltissimo tempo, e, conseguentemente, non possono essere inclusi nelle liste elettorali attualmente in compilazione. D'altra parte, essi, domiciliati in uno Stato circondato da ogni parte dal territorio italiano, hanno, non meno dei cittadini residenti nell'attuale Regno, interesse a che l'Italia possa con una nuova costituzione partecipare effettivamente al movimento democratico mondiale. Sarebbe pertanto opportuno un provvedimento che, autorizzando l'iscrizione dei cittadini italiani residenti in San Marino in liste elettorali tenute dal locale Consolato generale d'Italia, permettesse, venuto

il momento della votazione, la loro affluenza alle urne, disposte nelle varie località del territorio della Repubblica o anche nelle vicine località del territorio italiano».

La presidenza dei seggi elettorali. Una proposta degli ufficiali giudiziari

«Il Comitato Direttivo del Sindacato Provinciale degli Ufficiali Giudiziari di Roma, in funzione di Comitato d'iniziativa per il Sindacato Nazionale, ha appreso dalla stampa che, in vista delle prossime elezioni politico-amministrative, che comporteranno, a seguito dell'estensione del diritto di voto alle donne, un sensibile aumento dei seggi elettorali, si rende necessario di estendere ad altre categorie di cittadini l'incarico di presiedere i seggi medesimi.

Poichè gli ufficiali giudiziari esercitano funzioni della massima importanza e delicatezza, in più di un caso in competenza promiscua con i Notai e mai inferiori ad altre categorie affini (Cancellieri, vedi art. 57 Cod. Proc. Civ.) chiedono, ritenendo di essere in possesso dei necessari requisiti, che la loro categoria (come quella dei Cancellieri) sia compresa tra quelle riconosciute idonee alla presidenza dei seggi elettorali. Ciò porterebbe loro un giusto riconoscimento morale ed un maggiore prestigio.

Votazione degli italiani all'estero

L'«Asociacion Italia libre - por la Democracia Integral y la Republica en Italia» di Caracas (Venezuela) - ha indirizzato al Presidente del Consiglio, il 24 luglio s., il seguente messaggio:

«Signor Presidente,

Gli italiani liberi del Venezuela riuniti in Assemblea, hanno discusso circa la possibilità di prossime elezioni per la Costituente italiana, ed hanno votato all'unanimità la seguente mozione:

Considerando che centinaia di migliaia di italiani si trovano tuttora fuori Patria, prigionieri o comunque nell'impossibilità di ritornare al Paese; che migliaia di esiliati politici non hanno potuto fino ad oggi rientrare in Italia per motivi indipendenti dalla loro volontà, ciò che li priva di esercitare le loro legittime attività ed i loro diritti politici; giudicano che in tali condizioni qualunque elezione o plebiscito politico nazionale che si indicesse affrettatamente senza la partecipazione e senza la rappresentanza dei numerosi italiani assenti, diminuirebbe la legittimità e la genuina autorità di ogni decisione rispetto ai gravi problemi che il popolo italiano deve risolvere; suggeriscono rispettosamente al Capo del Governo ed al Consiglio dei Ministri la convenienza di indire elezioni politiche nazionali solo quando tutti gli italiani all'estero avranno avuto l'occasione di rientrare in Patria, e quando la normalità dei mezzi di comunicazioni interni ed internazionali garantirà integralmente a tutti i cittadini italiani la facoltà di esercitare liberamente il loro diritto di voto.

Il prigioniero di guerra Antonio Giuliani, *collaboratore nell'esercito degli S. U. ha scritto — sullo stesso argomento — al Presidente del Consiglio, da Le Havre, il 28 agosto:*

«Signor Presidente,

Dalle informazioni, e dalla corrispondenza, che ci perviene, si apprende che in Italia si stanno preparando le elezioni politiche e amministrative.

Su questo argomento si acuisce la nostra curiosità e si sofferma il nostro pensiero, per poter sapere se dette elezioni avverranno senza il concorso della massa dei prigionieri e cooperatori che si trovano lontani dalla patria.

Si faranno le elezioni senza il loro assenso ovvero si attenderà che essi possano ritornare alle loro case?

Sarebbe per noi una vera sorpresa se in Italia si dovesse scegliere una qualsiasi forma di governo senza che ci sia dato il piacere di esprimere anche noi le nostre opinioni, nè dare il nostro assenso a quello che deve essere il futuro governo del paese.

Per gli stessi rappresentanti che fossero eletti in carica senza di noi, mi sembrerebbe che il loro compito non sarebbegli troppo soddisfacente pensando che da una massa non indifferente di cittadini essi possono o meno essere i veri candidati.

Se è proprio necessario che le elezioni avvengano prima che tutti abbiano raggiunto la propria famiglia, pare a me che sarebbe opportuno provvedere affinchè il nostro voto possa essere dato nel luogo ove ci troviamo. Comprendiamo che questo compito non è molto facile ma che può essere adottato come è avvenuto nelle recenti elezioni inglesi. Oggi i mezzi moderni rendono il compito di possibile soluzione.

Da lunghi anni noi o la maggioranza di noi si trova lontana dai propri famigliari; quindi anche questi ultimi potranno essere tranquilli nel dare il loro assenso pensando che noi ci troviamo privati da questo privilegio, o per meglio specificarlo, diritto.

Tutti noi vogliamo sperare che la nostra situazione sia ben compresa, tanto da Voi come da tutti gli altri esponenti dei vari partiti affinchè si dia anche a noi la possibilità di contribuire alla formazione di un vero governo democratico e di solida struttura che ci faccia ritornare quella fiducia perduta nei passati anni di dittatura e sia di vera soddisfazione per tutti i cittadini.

Dovete scusarmi se oso importunarvi con queste mie asserzioni ma esse sono l'anima di ogni discussione che giornalmente si ode nel campo fra la massa di questi bravi cooperatori che vedono nella nuova struttura dello stato il frutto delle loro sofferenze e delle loro fatiche compiute con zelo e con disciplina.

Questa non è che una minuscola parte della massa, poichè siamo appena un migliaio, ma sono sicurissimo senza tema di mentire che questi pensieri sono quelli di tutti i cooperatori e prigionieri che vivono forzatamente fuori dei confini della Patria da lungo tempo per il solo peccato di avere fatto il proprio dovere.

Fino ad ora si era pensato e si era sicuri che le elezioni sarebbero avvenute dopo il nostro rimpatrio, ma ora sembra che tutto si stia capovolgendo, poichè il rimpatrio si prevede per la prossima primavera ed invece le elezioni ci risulterebbe possano avvenire nei prossimi mesi del corrente anno.

Voi che ben avete principiato il risanamento della nostra infettata Patria, fate sì che questo terribile torto non ci venga fatto, sicuri di non averlo meritato.

Di nuovo mi scuso e vi dico che non sono uno scrittore e nemmeno un politico, solo un umile figlio del popolo che per il suo servizio conosce discretamente bene il cuore dei propri compagni...».

La preparazione delle liste elettorali

Il sig. Zara, segretario di un Comune nella provincia di Milano, a proposito della preparazione delle liste elettorali, scrive (18 ottobre 1945):

«Ho assistito alla riunione di tutto il popolo di Milano il giorno 14 corrente all'Arena.

Un fatto, lei disse, è veramente grave, la scomparsa completa di anagrafi e di registri di popolazione.

Quale tecnico e nell'interesse della nostra Patria mi permetto osservare che tale condizione non dovrebbe essere esiziale per l'approntamento delle liste. Segretario da oltre 15 anni, mi permetto osservare che solo la mancanza di volontà può fare simili eccezioni per un pronto allestimento delle liste, e dico ciò per esperienza.

Prendo per esempio il caso del comune della Provincia di Milano ove attualmente mi trovo. Preso il Comune in consegna il 1. luglio 1945, trovai gli uffici in completo abbandono. Non anagrafe, perchè completamente distrutta e rovinata dalla Muti, non registro di popolazione, non ruoli delle tasse ecc.

Fermiamoci all'anagrafe che c'interessa particolarmente. Dal nostro colloquio pubblico all'Arena sulla Costituente, risultò chiaro che alcuni Comuni e Prefetture giustificano la mancata compilazione delle liste per la inesistenza della anagrafe. Ebbene, anche il mio comune era in simili condizioni. Appena arrivato, primo compito fu quello di chiamare tutti i capi famiglia del Comune e far notificare tutte le famiglie su appositi fogli.

Il lavoro fu fatto per rioni in modo che ordinatamente e con la massima celerità fu fatto un vero e proprio censimento. In termine di pochi giorni come per incanto il Comune incominciò a compilare i cartellini individuali senza nemmeno assumere altro personale straordinario ma fruendo di quello già in servizio. Tali cartellini furono immessi nelle loro caselle e contemporaneamente compilati i fogli di famiglia allo scopo di avere nel contempo anche il registro di popolazione.

Il lavoro ci dette anche la possibilità di aggiornare anche completamente tutte le pratiche migratorie dei giorni correnti. Sistemata l'anagrafe, intervenne un lavoro indefesso onde mettersi in linea con gli altri comuni per la compilazione delle liste preparatorie.

Con la ottima volontà del segretario e dipendenti, in termine di un mese non solo avevamo a posto tutta l'anagrafe ma eravamo in possesso di tutte le liste preparatorie e degli estratti per i tribunali.

Impiegati appositi si offrirono poi volontariamente sotto l'impulso del Segretario per eseguire le annotazioni penali presso il casellario penale provinciale e ciò allo scopo di ottenere al più presto le risultanze.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità al Governo. Si pubblica il 10, il 20 ed il 30 d'ogni mese.

Redattore responsabile
TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione: S. A. Dies. Via Aurora, 31 - Roma.

U.E.S.I.S.A. - VIA IV NOVEMBRE, 149 - ROMA

BOLLETTINO
di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno I - N. 2
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 30 novembre 1945

16 pagg. - L. 5
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

I partiti politici in Italia

★ ★

Le Ordinanze francesi per la Costituente e le elezioni

★ ★

La legge elettorale politica per la Costituente

★ ★

LA RAPPRESENTANZA PROPORZIONALE || IL COLLEGIO UNINOMINALE

È possibile conciliare il collegio uninominale e la proporzionale?

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il nuovo governo francese

Il pomeriggio del 21 è stata annunciata la formazione del nuovo Gabinetto francese. Il generale De Gaulle, Primo Ministro, tiene *ad interim* il portafoglio della Difesa Nazionale. Il nuovo governo comprende 4 ministri senza portafoglio, cioè: Maurice Thorez, Segretario generale del Partito Comunista; Vincent Auriol, il noto esponente socialista; Francisque Gay, del M.R.P. e Louis Jaquinot esponente delle destre. Come Ministro della Difesa Nazionale, De Gaulle sarà coadiuvato dal Ministro degli Armamenti Charles Tillon (comunista) e dal Ministro dell'Esercito Edouard Michelot (M.R.P.). Gli altri Ministri sono: Esteri: Georges Bidault (M.R.P.); Interni: Adrien Tixier (socialista); Giustizia: Henry Teitgen (M.R.P.); Economia Nazionale: François Billoux (comunista); Finanze: René Pleven (socialista repubblicano); Produzione Industriale: Marcel Paul (comunista); Agricoltura e Alimentazione: Tanguy-Prigent (socialista); Lavori Pubblici e Trasporti: Julen Moch (socialista); Lavoro: Ambroise Croizat (comunista); Educazione: Paul Giacobbi (radical socialista); Colonie: Jacques Soustelle (socialista repubblicano); Comunicazioni Telefoniche e Telegrafiche: Eugène Thomas (socialista); Popolazione (nuovo ministero): Prigent (M.R.P.); Ricostruzione: Raoul Dautry (indipendente); Informazioni: André Malraux (indipendente). Il governo comprende quindi 5 ministri comunisti, 5 socialisti, 5 del M.R.P. e 5 indipendenti o di altri partiti.

Nel pomeriggio del 23 il nuovo governo si è presentato alla Assemblea Costituente. Il generale De Gaulle ha anzitutto parlato della politica estera del governo da lui presieduto, sottolineando l'importanza di sempre più stretti rapporti tra la Francia e gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Russia. Ha poi definito il governo tripartito come il simbolo della riconciliazione della Francia, senza la quale l'intera Nazione correrebbe il rischio di naufragare. Una buona metà di tutto ciò che costituiva la Francia, ha aggiunto De Gaulle, è stata consumata durante la guerra. Bisogna ricostruirla. Tra grandi applausi ha quindi sottolineato la necessità del controllo internazionale sulla bomba atomica. « La Francia intende partecipare alle conferenze che saranno tenute su tale argomento, sulle basi di quanto venne stabilito a S. Francisco ». Per quanto riguarda le relazioni con l'Italia e la Spagna, ha detto « abbiamo la ferma intenzione di ripristinare stretti rapporti con l'Italia. Ho pure fiducia di veder sorgere il giorno in cui potranno essere stabilite le storiche relazioni con la nostra vicina Spagna, quando essa si sarà messa di nuovo sul cammino della democrazia ». De Gaulle ha poi fissato nei seguenti punti il programma governativo di politica interna: nazionalizzazione del credito; parziale nazionalizzazione della energia elettrica; riforma della burocrazia; riforma del sistema giudiziario; riforma della difesa nazionale.

Vicende governative in Grecia

Il Governo costituito il 2 novembre da Kanellopulos — alquanto più moderato di quello Vulgaris — non ha resistito più di tre settimane ed il 21 scorso il segretario del Partito Liberale Sofulis ha formato un nuovo governo, che può definirsi di centro poichè include elementi liberali-repubblicani, escludendo i monarchici e l'EAM. Questo Governo ha deciso di indire al più presto le elezioni amministrative e politiche, rinviando al 1948 il plebiscito sulla questione istituzionale. In seguito alle energiche proteste da Londra di Re Giorgio di Grecia, per questo rinvio, Damaskinos ha rassegnato le sue dimissioni da reggente, mentre l'atteggiamento del Governo veniva attaccato dal Partito Populista (monarchico) appoggiato dall'EAM. Benchè in primo tempo Damaskinos abbia resistito a tutti i tentativi di Sofulis diretti a farlo tornare sulla sua decisione, il 24, dopo alcuni colloqui con l'Ambasciatore britannico e dopo un appello dell'Ambasciatore degli Stati Uniti e del Ministro degli Esteri britannico, il Reggente ha ritirato le proprie dimissioni.

I risultati delle elezioni austriache

Domenica 25 si sono svolte per la prima volta dopo 14 anni libere elezioni in Austria. Sono entrati in lizza tre partiti: il popolare o cattolico, il socialista e il comunista. Molto alta è stata la percentuale dei votanti, che si calcola al 90% in alcuni distretti di Vienna e al 100% in località dell'Austria meridionale. Alcuni risultati sono già noti. Nel Vorarlberg, (zona di occupazione francese) il partito popolare ha raccolto il 70% dei voti, i socialisti il 20%, i comunisti il 2%. A Vienna i socialisti hanno avuto 527.000 voti, i popolari 311.000, i comunisti 74.000

Gli ultimi risultati noti — che si riferiscono a 155 dei 165 seggi del Parlamento — sono i seguenti:

Partito popolare (cattolico): 80 seggi con 1.508.000 voti; Partito socialdemocratico: 72 seggi con 1.359.000 voti; Partito comunista: 3 seggi con 169.000

Nuovo Governo in Norvegia

Il nuovo Governo ha preso possesso dei suoi poteri la settimana scorsa. Forte della sua recente vittoria elettorale e della sua maggioranza assoluta nel nuovo « Storting » (Parlamento), il partito laburista ha deciso di tenere il potere senza ricorrere ad alcun accordo di coalizione con gli altri partiti.

Il suo capo, Einar Gerhadsen, presiederà il Gabinetto più giovane in tutta la storia della Norvegia: infatti l'età media dei suoi membri è 43 anni. Il punto programmatico preminente del nuovo Governo, secondo il proprio enunciato, consisterà nell'intensificare la socializzazione delle grandi imprese.

Elezioni politiche e nuovo Governo in Ungheria

Sin dalle prime cifre delle elezioni generali ungheresi è apparso che i « piccoli proprietari » erano in testa tanto nella città di Budapest che nei sobborghi. Nella città di Budapest i risultati definitivi sono stati i seguenti: « piccoli proprietari », 293 mila voti; socialisti, 137.252; comunisti, 114.110. Le cifre per la più grande Budapest (sobborghi) sono: « piccoli proprietari », 296.691, socialisti, 220.320; comunisti, 174.269. Tutti gli altri partiti hanno ottenuto complessivamente 43.000 voti. Si sono presentati alle urne l'85 % degli elettori.

Il 10 novembre è stato annunciato nuovo Presidente del Consiglio il capo del partito dei « piccoli proprietari », Zoltan Tildy. Secondo la dosatura fissata dai partiti, i « piccoli proprietari » dispongono nel nuovo gabinetto di 9 portafogli, tra i quali, quelli degli interni, esteri, difesa, agricoltura e ricostruzione oltre la Presidenza; i comunisti di 4, tra i quali le finanze, le comunicazioni e l'assistenza pubblica; i socialisti di 4, ottenendo quelli della giustizia, dell'industria e del commercio; i contadini nazionali hanno avuto assegnato il portafoglio dell'istruzione. La nuova assemblea ha tenuto la sua prima riunione il 21 novembre.

Nazionalizzazione delle industrie in Inghilterra

Come si ricorderà, la Camera dei Comuni ha votato il 29 ottobre il progetto di legge sulla nazionalizzazione della Banca d'Inghilterra con 348 voti favorevoli contro 153 contrari.

Herbert Morrison, Lord Presidente del Consiglio, ha annunziato alla Camera dei Comuni che, oltre alla nazionalizzazione della industria carbonifera, il Governo si prefigge di trasferire sotto la proprietà nazionale, nel corso della presente legislatura, le ferrovie, i canali, i trasporti stradali a distanza, l'industria degli accessori e materiali elettrici, e l'industria del gas.

Morrison ha aggiunto che le imprese portuali, comprese le aziende dei magazzini, saranno anch'esse fatte rientrare in uno schema nazionale e che già si sta esaminando la migliore risoluzione di questo problema particolare. Quanto alla organizzazione futura dell'industria del ferro e dell'acciaio, il Governo, prima di prendere una decisione, si ripromette di attendere la risposta da parte degli industriali a un questionario rimesso a suo tempo alle singole imprese da parte del Governo di coalizione allo scopo di sentire i diversi pareri sul miglior modo di dare a tale branca di attività una base di piena efficienza.

L'industria della navigazione marittima non sarà nazionalizzata: il Governo però seguirà con vigile attenzione l'attività dell'industria privata nello sforzo complessivo per giungere ad una rapida ripresa dell'economia nazionale.

Nell'intervallo necessariamente intercorrente tra il momento in cui i piani di nazionalizzazione saranno presentati al Parlamento e la loro concreta attuazione nelle singole industrie, il Governo vigilerà a che le iniziative meritevoli non soffrano alcun danno o pregiudizio. A tale proposito, concludeva Morrison, i singoli dicasteri prenderanno quanto prima dei contatti con le industrie considerate dalla legge di nazionalizzazione e certo tutti si renderanno conto — aggiungeva — della necessità di una fattiva solidarietà affinchè i grandi cambiamenti futuri avvengano senza scosse con pieno successo, allo scopo supremo di promuovere il benessere della nazione.

I partiti politici in Italia

1

1. — La bibliografia dei partiti politici in Italia è povera e scarsa. Abbondano i materiali d'archivio, più che in altri paesi, ma la loro elaborazione è sempre rista allo stato di saggio.

Contributi generici alla storia dei partiti politici si trovano anzitutto nei libri di storia moderna e contemporanea di autori noti ed apprezzati, come Salvemini (*L'Italia politica nel secolo XIX*) e Croce (*Storia d'Italia dal 1871 al 1915*). Fra i saggisti e i polemisti che parteciparono essi stessi alla vita politica del nuovo Stato, bisogna sempre ricordare Spaventa, Minghetti, Bonghi, Iacini, Marselli, Turiello, Villari, e non solo le opere a tutti note e spesso ristampate, ma gli scritti contenuti e rimasti consegnati in varie riviste, specialmente la « Nuova Antologia ». Problemi dottrinari ed aspetti teorici e programmatici di tutto il processo di formazione dei partiti politici si trovano lumeggiati in opere che abbracciano un vasto periodo: *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, di Salvatorelli; *I gruppi e partiti politici nella vita pubblica italiana*, di Perticone; la *Storia del liberalismo europeo*, di De Ruggiero. Opere dedicate alla definizione delle correnti di pensiero politico e, la seconda in particolare, al conflitto delle forze parlamentari e dei vari aggruppamenti politici in momenti cruciali della nostra storia contemporanea. Di vasto respiro sono anche da considerare le due opere di N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin*, e *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, sebbene limitate nel titolo. Un'ampia raccolta di materiali utilizzabili offrono i molti volumi di Cilibrizzi: *Storia parlamentare, politica e diplomatica dell'Italia da Novara a Vittorio Veneto;* nonchè il lavoro di F. Corpaci, *Storia dei partiti politici in Italia dalla Destra alla grande guerra*. Vanno ricordati inoltre gli scritti dedicati allo sviluppo storico di determinati partiti, per es.: *Il socialismo contemporaneo* di Arturo Labriola; *Il socialismo politico in Italia* di F. Meda; la *Storia del marxismo* e la *Storia del movimento socialista italiano* di R. Michels; *La democrazia cristiana* di Toniolo; *Il cattolicismo rosso* e *La teoria sindacalista* di Prezzolini; *Il socialismo cattolico* di Nitti; *Dieci anni di politica italiana* e *La politica italiana da Porta Pia a Vittorio Veneto* di Bonomi; la *Storia del socialismo* di Perticone; e, su un piano apologetico di partito, *Gli albori del socialismo* di Gori, i *Cinquant'anni di socialismo in Italia* di Angiolini, *Il movimento cattolico in Italia* (1870-1922) di Vercesi etc. Un disegno complessivo, ordinato e perspicuo, è ora offerto dal breve lavoro di C. Morandi, *I partiti politici nella storia d'Italia*.

2. — Durante il periodo del nostro Risorgimento, che si può considerare aperto dopo il Congresso di Vienna, non è possibile riconoscere agli aggruppamenti politici, che operano per la liberazione del paese, i caratteri di partito. Si tratta, come è noto, di ceti, sètte, movimenti, la cui composizione, orientazione e dottrina sono ancora legate a posizioni spirituali, che rientrano nella storia dell'assolutismo più o meno illuminato. Anche i riformatori, divenuti rivoluzionari sotto l'influenza della rivoluzione francese, erano partiti, come Pagano, dalla collaborazione con la monarchia illuminata. Così che, se non può parlarsi di partiti politici, è però lecito osservare che questi movimenti di gruppi di svolgono chiaramente in due direzioni diverse e opposte, fra le quali si inserisce e si insinua un gruppo di forze più o meno apprezzabili, che tentano un'opera mediatrice; e non nel senso, dopo abusato, di meditazione logica, ma di composizione sapiente e di compromesso vigilante tra le due posizioni contrarie.

In questo periodo i due grandi educatori del popolo italiano sono Mazzini e Garibaldi. Il popolo italiano ha avuto la fortuna di questi grandi maestri, è vero; ma questi maestri non hanno avuto fortuna presso il popolo italiano. Per lunghi anni, la borghesia cittadina e la massa enorme dei rurali, guardarono ai movimenti promossi nel nome dell'uno e dell'altro come a macchinazioni criminali. D'altra parte, non è del tutto vero che il movimento garibaldino e la predizione mazziniana ignorassero i problemi della società — la cui impostazione e soluzione costituisce il nucleo fondamentale di ogni dottrina di partito — puntando unicamente sui problemi della patria, della sua liberazione ed unificazione. Prima Mazzini e poi Garibaldi si accostarono al problema sociale, assumendo una posizione nettissima rispetto al grande movimento di idee, e tra poco di forze organizzate, promosso dalla intensa e profonda propaganda marxista. Chi volesse rileggere con serenità anche i documenti più duri della propaganda mazziniana contro l'*Internazionale* di Londra, non potrebbe trovarvi incomprensione, ma diversa valutazione. Di Garibaldi non occorre ricordare le fervide e spesso clamorose manifestazioni di consenso al nascente socialismo italiano.

E' merito di Mazzini, non solo di aver reagito potentemente all'ondata di pessimismo post-quarantottesco, ma anche di avere avvertito con acutezza e segnalato con veemenza la grande portata del problema. Le rivoluzioni, egli scrive, devono essere, oltre che politiche, come sono sempre state, anche sociali. La libertà senza l'eguaglianza è, per Mazzini, priva di senso. « E la società attuale non è soltanto una cosa priva di senso, ma un'infamia ».

Anche in lui però la preoccupazione politica o genericamente etica ha il sopravvento sulla considerazione sociale, per la sua invincibile ripugnanza verso il credo internazionalista; cosicchè si può dire che fra le varie correnti, anche antagonistiche, del nostro Risorgimento, si sia formata una tacita «unione sacra », un vero fronte comune, contro i programmi di rivoluzione sociale, cui rimasero per allora legati alcuni gruppi eterodossi che facevano capo a Ferrari, Cattaneo, Pisacane e ad altri pochi. Come è noto, questi teorici e agitatori furono sopraffatti, *clamantes in deserto*, come Ferrari, o uscendo dalla vita publbica, come Cattaneo, o bagnando di sangue eroico la bandiera dell'unità politica, come Pisacane.

Il grosso delle forze, che finirono per saldarsi al partito dell'unificazione monarchica, furono le forze della borghesia cittadina; essa diede subito i quadri alle «masse di manovra », che riapparvero sulla scena, dopo il '48, di nuovo e in parte nel '60, ma sparirono definitivamente, come masse di manovra della borghesia, per il resto del secolo.

L'unità, realizzata sul terreno politico, doveva lasciare insoluti e, in certo senso, esasperare, i problemi sociali che gli unitari avevano ignorato o negato. Di qui la ripresa del movimento mazziniano, che culmina nel « Patto di fratellanza » del '71. E da questo punto, dire partito *moderato* o partito *progressista*, secondo la terminologia del tempo, significa già riportarsi, non ad aggruppamenti di *élites*, ma a nuclei organizzati, e definiti, nelle ideologie e nei programmi, capaci di espansione indefinita.

Mentre dal mazzinismo intransigente si sviluppa, con A. Bertani, erede e continuatore del programma di Cattaneo e di Giuseppe Ferrari, il movimento radicale, l'organizzazione operaia acquista rilevanza e funzione storica di partito politico per opera di Bakunin e dei suoi seguaci italiani, da Cafiero a Costa, e soprattutto dei seguaci di Marx ed Engels, da Gnocchi-Viani a Bissolati, a Turati.

Siamo ormai di fronte ad embrioni vitali di partiti veri e propri. Mentre la vita parlamentare si svolge sul binario costituzionale della Destra e della Sinistra, della nuova Destra e della giovane Sinistra, al fianco di questa ingrossa impetuosa quella corrente dell'Estrema Sinistra in cui si convogliano le grandi forze dell'economia. In queste linee è ormai racchiuso il sistema dei partiti politici italiani, non fittizi, nè convenzionali; partito *conservatore*, che assume spesso atteggiamenti liberali e si definisce liberale- conservatore o liberale *tout court*; partito *democratico*, che spinge le sue punte a sinistra e a destra con la democrazia radicale e la democrazia cristiana; partito *socialista* nel cui seno si svolge la serrata dialettica fra collaborazionismo e sindacalismo, riformismo e massimalismo.

DIBATTITI

Il collegio uninominale

Il prof. Vezio CRISAFULLI, dell'Università di Trieste, ed il prof. Gustavo INGROSSO, Presidente della Corte dei Conti, hanno esemplificato dal microfono di Radio Roma i due sistemi elettorali tipici: la rappresentanza proporzionale, il primo, ed il collegio uninominale, il secondo.

Il prof. Danilo DE COCCI dell'Università di Roma, dallo stesso microfono, ha posto la domanda: è possibile conciliare il collegio uninominale con la proporzionale? — rispondendovi affermativamente

Nel riprodurre il testo delle tre radioconversazioni (tenute, rispettivamente, il 4, il 16, e il 22 novembre) basterà a questo giornale — che non entra nel vivo della polemica — rammentare che la Commissione per la elaborazione della legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente ha scrupolosamente considerato così i due sistemi tipici elettorali, come i sistemi misti, conciliativi, dando la sua precisa risposta. I lettori ne hanno notizia riassuntiva nel resoconto sommario dei lavori pubblicato in parte sul numero precedente e completato su questo (pagg. 8-10).

Rammentiamo anche che le radioconversazioni qui riprodotte fanno parte di un ciclo dedicato alla illustrazione dei sistemi elettorali organizzato dalla Associazione nazionale per gli studi politici e costituzionali (Roma, Palazzo Firenze). Questa sera, 30 novembre, alle ore 22.20, dalla stazione della R.A.I. di Roma S. Palomba, l'avv. Pasquale CURCI parlerà sul tema: «La rappresentanza politica e la rappresentanza professionale». Sabato 8 dicembre, alle ore 22,30, dal microfono di Roma Monte Mario, il prof. Giambattista RIZZO parlerà sul tema: «Le elezioni amministrative».

Nel sistema di votazione a collegio uninominale ogni provincia è ripartita in gruppi di popolazione approssimativamente fra loro eguali per numero di abitanti e composti di due o più comuni contermini, che formano appunto la circoscrizione elettorale, il collegio; il quale prende nome dal maggiore dei comuni. Ogni elettore vota per un solo candidato. E' eletto quel candidato che ha raccolto il maggior numero di voti, sempre però che esso raggiunga una determinata quota degli elettori iscritti (p. es. il decimo), e la metà più uno dei votanti (maggioranza assoluta). Se nessuno dei candidati ha raggiunto l'uno e l'altro di questi limiti minimi, la votazione si ha come non avvenuta. Essa si ripete dopo alcuni giorni, normalmente una settimana. In questa seconda votazione rimangono in lizza i due candidati che nella precedente hanno conseguito la votazione maggiore. E' eletto chi dei due riporta il maggior numero di voti, senza che si tenga conto dei minimi suddetti. Questo è stato il sistema elettorale adottato in Italia dal 1848 al 1913, tranne la parentesi dal 1882 al 1891, nella quale si fece l'esperimento, riuscito infelice e per ciò subito abbandonato, dello scrutinio di lista.

Pregio fondamentale del collegio uninominale è questo. che la scelta del candidato da parte dell'elettore è basata, nel foro della sua coscienza, sull'apprezzamento che egli fa delle qualità personali del candidato, cioè della sua capacità, da un lato di propugnare e far trionfare nella legislazione e nell'azione di governo gli interessi della nazione, dall'altro di tutelare gli interessi del centro locale che egli rappresenta, e che debbono essere subordinati a quelli generali dello Stato, ma non in tutto, nè sempre, ad essi sacrificati.

La elezione nel collegio uninominale è la espressione di una consapevole solidarietà di consensi fra elettori ed eletto, che è vano attendersi o in egual misura nel collegio plurinominale — nel quale si vota per una lista di più nomi — specialmente se il collegio è a base molto vasta, p. es. la regione, come ora è stato proposto nel progetto elettorale del governo che è dinnanzi alla Consulta.

Nel collegio plurinominale l'elettore conosce dei candidati di lista solo quello o quelli che eventualmente appartengono allo stesso suo centro locale o quelli che abbiano fama nazionale (i quali poi possono non essere numerosissimi); per gli altri egli supinamente accetta la designazione fatta dal comitato elettorale o dalla direzione del partito, che ha presentato la lista da lui prescelta. Donde discende una conseguenza che è altro motivo di preferenza del collegio uninominale. Per via della conoscenza personale del candidato, il cittadino s'interessa alla elezione; e questo interessamento è un efficace reattivo contro la deserzione dalle rune — malattia endemica del nostro popolo — che la proporzionale, nella quale si vota non per le persone, ma per un simbolo, non è idonea certo a sanare. L'applicazione del sistema uninominale attenua grandemente la pressione dei motivi che consigliano la obbligatorità del voto, come misura preventiva contro l'assenteismo del corpo elettorale.

I proporzionalisti rimproverano al collegio uninominale, dirò così, i difetti dei suoi pregi. Il collegio uninominale — essi dicono — sospinge la lotta elettorale nella morta gora delle clientele locali, delle beghe campanilistiche, al di fuori dell'aere aperto e libero delle idee, al di fuori del terreno fecondo degli interessi nazionali. Questi e quelle invece hanno — aggiungono i proporzionalisti — la loro eco, la loro espressione genuina e diretta in Parlamento per via della rappresentanza proporzionale, la quale fotografa tutte le correnti politiche, della maggioranza e della minoranza, con tanto maggiore fedeltà, quanto più larghe sono le basi delle circoscrizioni elettorali.

Orbene quando si parla di infeudamento alle clientele, agli interessi locali, mi pare che ci si preoccupi oltre misura di inconvenienti che nel passato forse erano largamente diffusi e deprecati. Ma non si riflette che molto cammino si è fatto da quando il corpo elettorale assommava a poche migliaia di iscritti.

Nelle prossime elezioni per la Costituente si calcola che saranno chiamati a votare dai ventotto ai trenta milioni di elettori fra uomini e donne. Se i collegi fossero 508, come al tempo in cui era in vita il sistema uninominale, ciascun collegio conterebbe non meno di sessantamila iscritti. Come pensare che una massa così ingente di persone, di tutti i ceti, di tutte le condizioni — alla quale è una gratuita presunzione attribuire una congenita insensibilità a concezioni ideali e ai problemi generali dello Stato ed è invece un fatto certo la pertinenza di interessi particolari materiali e spirituali, per più vie collegati a questi problemi — si presti nella sua totalità ad essere massa di manovra per accaparramenti al servizio di utilità o ambizioni individuali? Al contrario, quando si abbia presente l'azione combinata del suffragio universale e dell'opera di organizzazione e di propaganda dei partiti, non sembrerà azzardata la conclusione che anche il sistema maggioritario, inseparabile dal collegio uninominale, consente a tutte le correnti politiche di avere la loro rappresentanza in Parlamento.

D'altronde scopo di una elezione politica non è quello di conferire gli onori del trionfo a concezioni astratte di partito, ma di dare al paese un governo. Ora questo scopo si consegue più facilmente e più presto a traverso il collegio uninominale, che manda al Parlamento una rappresentanza, dirò così, più flessibile nella struttura delle sue parti, che non a traverso la proporzionale, dalla quale escono formazioni parlamentari rigide, che portano al governo, come la esperienza dimostra, coalizioni di partiti, costituzionalmente deboli e poco vitali.

Si dice dai proporzionalisti che il collegio uninominale può essere preferito, quando si tratta di eleggere un parlamento ordinario; ma che è inadatto per le elezioni alla Costituente; la quale dovrà formare il nuovo Statuto, che sarà la espressione integrale del paese. Sta bene. Alla formazione del nuovo ordine di cose dovranno contribuire le idee e le volontà di tutti i cittadini. Ma queste idee, queste volontà, devono essere consapevoli del difficile compito cui saranno chiamati i costituenti. E la scelta di ognuno di essi dovrà essere il frutto di un apprezzamento critico da parte degli elettori delle qualità personali del candidato, non dell'*irrationale obsequium* alle istruzioni della direzione o del segretario del partito.

Si obbietta infine che la proporzionale è in confronto del collegio uninominale una più pura espressione della democrazia. La risposta, in contrario, senza bisogno di argomenti teorici, è fornita dalla esperienza storica che ci presenta l'Inghilterra, il paese, fra i maggiori, più democratico d'Europa. Essa non conosce altro sistema elettorale che quello maggioritario, con collegio uninominale. Eppure di quante critiche esso non è stato fatto oggetto! Critiche, mi affretto a dire, fondate, fondatissime pel passato. Sono rimasti celebri i fasti dei *rotten boroughs* (borghi putridi). Quando non era il denaro della Corona, erano le imposizioni dei Lords feudatari che mandavano alla Camera dei Comuni i rappresentanti dei collegi nelle contee; e ciò non in epoca più remota del diciottesimo secolo o giù di lì. Da allora qual somma di mutamenti non è avvenuta nella formazione e nella ri-

ALLA RADIO

La rappresentanza proporzionale

Logicamente e storicamente, i sistemi di rappresentanza proporzionale si pongono come mezzi tecnici per realizzare nel modo più concreto e coerente possibile il principio fondamentale della rappresentanza politica: la rispondenza, cioè, dell'assemblea eletta, nella sua composizione interna, alla fisionomia politica del popolo e, per esso, del corpo elettorale, quale espressione giuridicamente e politicamente organizzata del popolo.

Mentre, infatti, nei sistemi maggioritari, le minoranze politiche sono completamente sacrificate agli uomini od al partito che abbiano ottenuto la maggioranza dei voti — ed anche solo una lievissima maggioranza — i sistemi di rappresentanza proporzionale tendono all'obiettivo di far posto nell'assemblea rappresentativa ai vari partiti, alle varie correnti politiche del Paese, *in proporzione*, appunto, del numero di voti raccolti dalle liste rispettive.

La rappresentanza proporzionale si inserisce, pertanto, nel più largo quadro dei sistemi di *rappresentanza delle minoranze*, configurandosi come ulteriore perfezionamento di questi, in quanto non si limita a far posto nell'assemblea rappresentativa *anche* alla minoranza (ossia, in pratica *solo al partito di minoranza più forte)*, ma vuole che *tutti* i partiti siano rappresentati in ragione delle loro forze, del loro peso effettivo nella vita politica del Paese. In linea di principio, si vorrebbe insomma che l'assemblea rappresentativa costituisse come una riproduzione in miniatura del corpo elettorale. Beninteso, nessun sistema elettorale, per quanto perfezionato, può assicurare una rappresentanza proporzionale assoluta; l'importante è che il sistema elettorale si avvicini il più possibile a questo ideale, facendo corrispondere le rappresentanze dei diversi partiti in seno alla Camera *quasi* esattamente alla loro forza elettorale, e cioè ai consensi raccolti tra gli elettori.

Storicamente, la teoria della rappresentanza proporzionale è sorta e si è affermata nel secolo scorso; più particolarmente, un primo accenno alla rappresentanza proporzionale fu fatto nell'Assemblea Costituente di Ginevra nel 1842; poco dopo, e precisamente nel 1846, sempre a Ginevra, fu pubblicata una monografia di *Victor Considérant*, nel la quale il principio proporzionalistico viene per la prima volta svolto, sotto il titolo, già di per sè stesso molto significativo, « *De la sincerité du gouvernement représentatif ou exposition de l'election veridique* ». Fu però l'inglese Tommaso Hare, nel 1857, a rendere popolare la teoria della rappresentanza proporzionale, le prime applicazioni pratiche della quale cominciarono ad aversi in Svizzera e nel Belgio. Successivamente, specie dopo la prima guerra mondiale, il nuovo metodo elettorale si diffuse largamente in molti Stati d'Europa e d'America; esso è stato anche applicato, in questi ultimi giorni, per la elezione dell'Assemblea Costituente francese.

In Italia, il movimento in favore della rappresentanza proporzionale può farsi risalire alla seconda metà dello scorso secolo, con la fondazione, avvenuta in Roma nel 1872, della prima « Associazione italiana per la rappresentanza proporzionale », della quale facevano parte uomini delle più varie tendenze politiche, come il Bonghi, il Luzzatti, il Mancini, il Messedaglia, il Brunialti, il Saredo ecc.. Finita la prima guerra mondiale, si ebbe, col testo unico della legge elettorale politica 2 settembre 1919, la prima applicazione pratica della rappresentanza proporzionale.

Presupposto necessario per l'attuazione del principio proporzionalistico è naturalmente il collegio plurinominale, ossia lo scrutinio di lista. La lista potrà essere, a seconda dei vari sistemi, rigorosamente predisposta dai comitati elettorali e dai partiti, ovvero interamente compilata dall'elettore al momento del voto; ma resta, in qualunque ipotesi, presupposto essenziale della rappresentanza proporzionale. Tale circostanza vale già di per sè a spogliare il rapporto di rappresentanza politica da elementi personalistici, trasferendo la competizione elettorale dal piano della lotta *tra singoli uomini politici, con le loro clientele*, al più alto piano della *lotta di idee*, della lotta *tra programmi politici*. A questo si suole obiettare, dagli avversari dei sistemi proporzionalistici, che la elezione implica essenzialmente una *scelta*, una designazione di capacità; con i sistemi di scrutinio di lista a rappresentanza proporzionale si verrebbe, secondo gli avversari, ad abbandonare tale principio. Si replica d'altro canto che, anche volendo considerare l'elezione come una designazione di capacità, è pur necessario che le designazioni fatte da *tutti* gli elettori influiscano in modo uniforme nella scelta dei rappresentanti: resterebbe perciò sempre ingiustificato quanto si verifica con i sistemi maggioritari, vale a dire che se 3.000 elettori sono chiamati a designare tre deputati, la designazione fatta da 1501 debba determinare la scelta di tutti e tre i deputati, e quella di 1499 debba essere completamente inefficace.

Il collegio elettorale può essere unico per l'intero territorio dello Stato (« collegio unico nazionale ») ovvero limitato a determinate circoscrizioni territoriali (collegi provinciali, per esempio, oppure collegi regionali). Nella seconda ipotesi, che è praticamente la più frequente, ogni collegio è chiamato ad eleggere un certo numero di candidati, che naturalmente varia in rapporto alla popolazione del territorio rispettivo.

Numerosissimi sono i metodi di rappresentanza proporzionale: più di cento, almeno in teoria. In pratica, però, i più importanti sono quelli detti delle *liste concorrenti*. L'elettore vota, cioè, per una lista in concorrenza.

Diversi sono però i sistemi per accertare il risultato delle elezioni e quindi per stabilire in concreto l'attribuzione dei seggi a ciascuna lista.

Uno tra i più generalmente usati è il sistema del *comune divisore*, proposto dall'apposita commissione istituita presso il Ministero della Costituente per la legge da servire per la elezione della Costituente. Il totale dei voti riportati da ciascuna lista viene diviso per 1, per 2, per 3 ecc. sino a raggiungere il numero dei seggi spettanti al collegio: per 5, ad esempio, se 5 sono i deputati che il collegio è chiamato ad eleggere. Si ottengono così tanti quozienti. Tutti questi quozienti vengono poi disposti in ordine decrescente, in modo da formare una specie di graduatoria, in numero corrispondente a quello dei seggi spettanti al collegio; ogni lista avrà diritto a tanti seggi quanti sono i *suoi* quozienti rientranti nella graduatoria. Diversi sono anche i sistemi per quanto riguarda la libertà di scelta dei candidati da parte dell'elettore. Tra i due estremi, della lista interamente formata dall'elettore, e della lista rigida, interamente predisposta dal partito o dal comitato elettorale, sussistono numerose forme intermedie. La più comunemente usata consiste nella facoltà, riconosciuta all'elettore, di esprimere un voto di preferenza per uno o più candidati della lista. Altri sistemi consentono all'elettore di cancellare qualche nome non gradito; altri ancora permettono l'aggiunta di no-

(Segue a pag. 6)

---

partizione delle circoscrizioni elettorali, nella massa numerica degli elettori, nell'allargamento dei ceti che la compongono! Si pensi che meno di un secolo fa gli elettori in Inghilterra, si e no, erano tre milioni; ora raggiungono i trenta milioni. Allora alle urne accedevano solamente i proprietari: ora accedono tutti i cittadini. Non soltanto, ma da allora i partiti, quelli tradizionali e il nuovo, il laburista, hanno raggiunto una organizzazione così perfetta da essere considerati vere istituzioni giuridiche. Vi sarebbero dunque tutte le condizioni perchè, a seguire i proporzionalisti, si adottasse, anzi si fosse dovuto adottare da tempo il sistema da loro propugnato. Ebbene, il Regno Unito è rimasto e rimane tenacemente attaccato al sistema maggioritario, che non è nemmeno temperato dal ballottaggio, perchè là si procede ad una sola votazione ed è eletto senz'altro quello fra i candidati che consegue il maggior numero di voti

E la democrazia non ci ha perduto. Fra l'800 e il 900 i così detti borghi putridi mandavano alla Camera dei Comuni uomini della grande statura politica dei due Pitt, di un Canning, di un Peel, che fecero allora, insieme con quella britannica, la storia d'Europa. Oggi attraverso il collegio uninominale i laburisti hanno conquistato essi soli il potere; e si è così compiuta una rivoluzione pacifica che ha aperto nella vecchia Inghilterra, e di riflesso aprirà in Europa, l'avvento alla integrale democrazia politica ed economica.

E possibile conciliare il collegio uninominale con la proporzionale?

Quando in Belgio, alla fine del 1889, la Camera dei rappresentanti affrontò la lunga discussione che doveva portare all'adozione della rappresentanza proporzionale con la concorrenza delle liste, pochi giorni dopo l'inizio dei lavori, il deputato Defuisseaux si divertì a sottoporre all'attenzione dei colleghi un elenco interminabile, che non aveva tuttavia la pretesa di essere completo, dei vari sistemi elettorali.

I sistemi elettorali sono pressochè infiniti nelle loro specie e sottospecie: in pratica però, fino dal tempo delle discussioni al Parlamento belga, e soprattutto nel periodo che ha seguito la prima guerra mondiale, l'attenzione degli uomini politici e degli studiosi è stata quasi completamente monopolizzata da due sistemi tipici: la rappresentanza proporzionale con la concorrenza delle liste e il collegio uninominale.

Con il sistema del collegio uninominale il territorio dello Stato è diviso in tante piccole circoscrizioni, in ognuna delle quali i cittadini votano per un solo deputato scelto tra i vari candidati che si presentano. L'elezione può essere fatta con ballotaggio: cioè, se nessuno dei candidati, alla prima votazione, riporta una maggioranza assoluta, si procede ad una seconda votazione a favore dei due che hanno riportato il maggior numero di suffragi.

Lo scrutinio di lista con la rappresentanza proporzionale prevede invece la divisione del territorio nazionale in poche, pochissime, circoscrizioni — anche una sola — in cui gli elettori votano per liste di candidati preparate dai partiti. Ad ogni lista viene attribuito un numero di deputati proporzionato al totale dei voti ricevuti. E' concesso al cittadino, di solito, di manifestare, all'interno delle singole liste, la preferenza per questo o quel candidato, e, talvolta, anche di cancellare qualche nome, esprimendo magari la sua fiducia per candidati di altre liste. Ma, nonostante ciò, i privati cittadini il più delle volte ben poco riescono ad influire sulla scelta fatta dai partiti.

L'urto tra i sostenitori dei due diversi sistemi si ripete ogni giorno. Nella lotta, per fortuna pacifica ed incruenta, cozzano le armi costituite dagli opposti argomenti. Dicono gli uni: Il collegio uninominale dà luogo al carosello campanilistico; è particolaristico dei piccoli interessi locali; facilita la corruzione; può fare occupare tutti i posti di un'assemblea ad uomini che la pensano nello stesso modo, senza che le minoranze, anche se fortissime, possano fare udire la propria voce. Replicano gli altri: La proporzionale può portare alla moltiplicazione ed alla tirannia dei partiti; alla elezione da parte dei cittadini di uomini talvolta scadenti, sconosciuti e non stimati; alla formazione di assemblee mosaico, in cui è spesso difficile il consolidarsi di una maggioranza capace di dar vita ad un governo saldo e stabile.

Eppure, l'applicazione di un sistema che concilii la rappresentanza delle grandi correnti di idee propria della proporzionale, con la più ampia libertà dell'elettore e con l'aderenza agli interessi locali è tutt'altro che impossibile. Congegni intermedi tra la proporzionale con la concorrenza delle liste ed il collegio uninominale sono quelli, molto simili, elaborati quasi contemporaneamente, tra il 1855 ed il 1857, dal Ministro danese Andrae e dallo studioso inglese Hare, i quali — sopratutto il secondo — sono stati al centro dell'ammirazione unanime degli studiosi nella seconda metà del secolo XIX ed hanno tra l'altro ispirato, rispettivamente, la legislazione elettorale danese prima e quella irlandese poi.

Secondo tale sistema, la votazione avviene in circoscrizioni di media grandezza, destinate ognuna ad eleggere diversi deputati. Ogni elettore ha un voto chiamato « trasferibile » che, cioè, vien dato ad uno qualsiasi dei candidati e può passare ad altro candidato, indicato in ordine di preferenza, quando il primo prescelto sia già riuscito vincitore o quando non possa riuscire per l'esiguo numero dei voti ricevuti. Sono proclamati eletti i candidati che, sia con i voti originari, sia con quelli trasferiti, raggiungono il quoziente elettorale.

Mentre tale sistema può considerarsi a metà strada tra i due poli opposti, non manca un gruppo di strumenti elettorali definibili come misti, i quali conciliano perfettamente il collegio uninominale con la rappresentanza proporzionale, accogliendo i pregi dell'uno e dell'altra. Ottimo è il sistema escogitato all'inizio di questo secolo dallo studioso austriaco Geyerhahn, fatto conoscere e propugnato in Italia dal Siotto Pintor, e perfezionato da proposte vecchie e sopratutto recenti. Il paese viene diviso in un numero di collegi uninominali pari al numero dei deputati da eleggere. I candidati, presentando la propria candidatura, dichiarano di appartenere ad un partito oppure di assumere la qualifica di indipendenti. Si procede all'elezione e si registra ufficialmente il numero dei voti riportati in ciascun collegio dai candidati presentatisi. Il calcolo dei voti complessivamente ottenuti da ciascun gruppo politico nell'intero paese — anche gli indipendenti vengono considerati come costituenti un gruppo — consentirà di determinare il numero dei seggi da assegnarsi proporzionalmente a ciascuno di essi. Verranno dichiarati eletti, nell'ordine stabilito dal numero dei voti riportati nei vari collegi, i candidati di ciascun gruppo che hanno avuto i maggiori suffragi.

Per questa via, mentre si può attuare nella maniera più completa la proporzionalità nella distribuzione dei seggi tra i vari gruppi politici, si consente d'altra parte la più ampia libertà possibile ai cittadini, sia per quel che riguarda la presentazione dei candidati, sia per quel che concerne la scelta in sede di elezione. Il sistema irlandese-danese invece, pur essendo degno della massima considerazione, non solo non assicura completamente e razionalmente la proporzionalità, lasciando giuocare, in ogni caso, un notevole ruolo alla sorte, ma nemmeno può evitare la lotta ad oltranza tra i candidati appartenenti allo stesso partito, i quali, con le conseguenze che si possono immaginare, mireranno a sollecitare, ognuno per proprio conto, le preferenze degli elettori.

Sistemi come questi che abbiamo ora ricordato non vanno dimenticati, oggi, in Italia. Per l'elezione dei membri dell'assemblea costituente, la quale dovrà essere sopratutto l'espressione fedele dell'orientamento politico del popolo, la proporzionale può, anzi deve essere presa come base di discussione. Ma non è questo il momento di affidare monopolisticamente ai partiti la manipolazione delle liste, nè di eliminare la possibilità di scelta del nome più gradito da parte del singolo elettore.

Solo un sistema il quale accolga la proporzionalità, ma elimini i tradizionali difetti dello scrutinio di lista, potrà non solo avvicinare alle urne i cittadini, vincendo il disorientamento causato da un abbandono più che ventennale della forma di regime liberal-democratica e dallo stadio ancora di formazione e di assestamento in cui si trovano i partit politici, ma potrà anche portare alla creazione di un nuovo ordinamento costituzionale veramente basato sull'adesione e sul consenso del popolo.

---

ni a quelli compresi nella lista (cosidetto voto aggiunto o *panachage*). Naturalmente in ogni caso si va incontro a complicazioni nel computo dei voti, ma il problema rimane in primo luogo un problema *politico*, poichè una eccessiva libertà di scelta concessa all'elettore potrebbe talora condurre a risultati pratici in contrasto con i principi che stanno a base della rappresentanza proporzionale, alterando, in maggior o minore misura, l'individualità politica della lista.

ATTO DI NASCITA DELLA QUARTA REPUBBLICA

Le Ordinanze francesi per la Costituente e le elezioni

ORDINANZA

n. 45/1836 del 17 agosto 1945 che indice una consultazione del popolo francese a mezzo di un referendum e fissa il termine dei poteri dell'Assemblea Consultiva provvisoria.

Art. 1 — Il corpo elettorale dei cittadini francesi sarà consultato il 21 ottobre 1945 a mezzo di un referendum. Esso deciderà a maggioranza dei suffragi espressi.

Sarà utilizzata a tale scopo la lista elettorale.

Saranno poste due domande.

Art. 2 — La prima domanda avrà il seguente tenore: « Volete che l'Assemblea oggi eletta sia costituente? ».

Art. 3 — Se il corpo elettorale avrà risposto di no a questa prima domanda, l'Assemblea eletta il 21 ottobre formerà la Camera dei deputati prevista dalla legge costituzionale del 1875 e sarà provveduto entro un mese alla elezione del Senato.

In tale caso ciascuna delle due Camere si riunirà di pieno diritto il giovedì successivo alla elezione del Senato.

Art. 4 — La seconda domanda avrà il seguente tenore: « Se il corpo elettorale avrà risposto di si alla prima domanda, approvate che fino alla entrata in vigore della nuova costituzione i poteri pubblici siano organizzati conformemente alle disposizioni del progetto di legge riprodotto al "verso¿"? ».

Art. 5 — Se il corpo elettorale avrà risposto di si alle due domande, il seguente progetto di legge, riprodotto sul "verso" delle schede di voto da usarsi per il referendum, avrà forza costituzionale e sarà immediatamente promulgato nei seguenti termini:

« PROGETTO DI LEGGE SULLA ORGANIZZAZIONE PROVVISORIA DEI PUBBLICI POTERI

Il popolo francese ha accettato,

Il Governo provvisorio della Repubblica Francese promulga la legge seguente:

Art. 1 — L'Assemblea Costituente uscita dalle elezioni del 21 ottobre 1945 elegge immediatamente a scrutinio pubblico ed a maggioranza assoluta dei membri che la compongono, il Presidente del Governo provvisorio della Repubblica. Questi costituisce il suo ministero e lo sottopone all'approvazione dell'Assemblea insieme con il programma del Governo.

Il Governo è responsabile dinanzi all'Assemblea, ma il rigetto di una legge o di uno stanziamento non importa le sue dimissioni. Queste diventano obbligatorie solo in seguito al voto specifico di una mozione di censura pronunciato non prima di due giorni dopo il deposito della stessa negli uffici dell'Assemblea ed approvata mediante appello nominale dalla maggioranza assoluta dei membri che compongono la Assemblea.

Art. 2 — L'Assemblea predispone la nuova costituzione.

Art. 3 — La costituzione adottata dall'Assemblea sarà sottoposta all'approvazione del corpo elettorale dei cittadini francesi, a mezzo di un referendum, entro il mese successivo alla sua adozione da parte dell'Assemblea stessa.

Art. 4 — L'Assemblea ha potere legislativo ed ha, insieme con il Governo, l'iniziativa delle leggi.

Entro il termine di un mese stabilito per la promulgazione delle leggi, il Governo ha diritto di chiedere una seconda votazione. Se in seguito a questa il primo voto sarà confermato dalla maggioranza assoluta dei membri componenti l'Assemblea, la legge stessa sarà promulgata entro tre giorni.

Art. 5 — L'Assemblea vota il bilancio, ma non può prendere iniziativa di spese.

Art. 6 — I poteri dell'Assemblea cesseranno il giorno dell'entrata in vigore della nuova costituzione, e comunque sette mesi dopo la prima riunione dell'Assemblea stessa.

Art. 7 — Se il corpo elettorale respingerà la costituzione presentata dall'Assemblea o se questa non ne avrà approntata alcuna entro il termine fissato dall'art. 6, si procederà immediatamente, e nelle stesse forme, alla elezione di una nuova Assemblea Costituente avente gli stessi poteri, la quale si riunirà di pieno diritto il secondo martedì successivo alla sua elezione.

Art. 8 — La presente legge, approvata dal popolo francese, avrà forza costituzionale e sarà eseguita quale legge dello Stato.

Art. 6 — Se il corpo elettorale risponderà di no alla seconda domanda l'Assemblea Costituente eletta determinerà liberamente l'organizzazione provvisoria dei poteri pubblici.

Art. 7 — In entrambi i casi previsti dagli artt. 5 e 6 precedenti, l'Assemblea Costituente si riunirà di pieno diritto a Parigi, al Palazzo Borbone, martedì 6 novembre 1945.

Art. 8 — Il modello ed il testo della scheda di votazione da impiegarsi per il referendum, con esclusione di ogni altro modello o testo, saranno fissati con decreto del Consiglio dei Ministri.

Art. 9 — Una commissione nazionale avrà il compito di scrutare i voti e di proclamare i risultati del referendum.

Essa sarà composta dal Primo Presidente della Corte di Cassazione, presidente, da due Consiglieri di Stato e da due Consiglieri della Corte di Cassazione, designati dal Ministro Guardasigilli.

In caso di impedimento del Primo Presidente, esso sarà sostituito da un Presidente di sezione della Corte di Cassazione da lui designato.

Un decreto emanato su proposta del Ministro degli Interni, determinerà le condizioni e le modalità dello spoglio.

Art. 10 — I poteri dell'Assemblea Consultiva Provvisoria istituita con l'ordinanza del 17 settembre 1943 cesseranno il 21 ottobre 1945.

Art. 11 — La presente ordinanza sarà pubblicata dal Giornale Ufficiale della Repubblica Francese ed avrà valore di legge.

ORDINANZA

N. 45/1837 del 17 agosto 1945 relativa al sistema elettorale da adottare nelle elezioni generali del 1945 nel territorio metropolitano ed in Algeria.

Art. 1. — Le elezioni generali, cui si procederà il 21 ottobre 1945, avranno luogo mediante scrutinio di lista dipartimentale a votazione unica, con rappresentanza proporzionale, alle condizioni previste dalla presente Ordinanza.

Art. 2. — Il numero dei seggi attribuiti ad ogni dipartimento è calcolato in rapporto al numero degli abitanti di nazionalità francese risultanti dal censimento del 1936.

Ad ogni dipartimento saranno attribuiti non meno di due seggi. Il dipartimento che ha una popolazione superiore a 100.000 abitanti ha diritto inoltre a tanti seggi in più quante volte il numero di 100.000 abitanti, oltre i primi 100.000, è contenuto nella popolazione di esso dipartimento. La frazione residua darà diritto ad un seggio soltanto se superiore a 25.000 abitanti.

Art. 3. — Il dipartimento costituisce circoscrizione elettorale. Tuttavia quando ad un dipartimento andrebbero attribuiti più di 9 seggi, esso sarà diviso in due o più circoscrizioni elettorali, ad ognuna delle quali saranno assegnati da 3 a 9 seggi.

Ciascuna circoscrizione avrà diritto a tanti seggi, quante volte il numero complessivo della popolazione francese di essa contiene il quoziente della divisione tra il numero complessivo della popolazione francese del dipartimento ed il numero dei seggi assegnati al dipartimento stesso. I seggi non assegnati gioveranno a quelle circoscrizioni nelle quali la frazione della popolazione francese in eccedenza rispetto al quoziente o ad uno dei suoi multipli, sarà più elevato.

Art. 4. — Il numero dei seggi attribuiti ad ogni dipartimento a norma dell'art. 2, le circoscrizioni istituite nei dipartimenti maggiormente popolati ed il numero dei seggi ad essi attribuiti, a norma dell'art. 3, saranno stabiliti con decreto del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per l'Interno.

Art. 5. — Ciascuna lista dovrà essere munita di una dichiarazione portante le firme legalizzate di tutti i candidati e registrata alla prefettura non più tardi del quindicesimo giorno precedente la votazione. In mancanza della sottoscrizione, dovrà essere prodotta una procura del candidato.

Il depositante ritirerà una ricevuta provvisoria della dichiarazione; la ricevuta definitiva gli sarà consegnata entro le 24 ore successive.

La dichiarazione deve contenere i seguenti dati:

1) intestazione della lista;

2) nome, cognome, data e luogo di nascita dei candidati;

3) ordine di presentazione dei candidati.

Ciascuna lista dovrà contenere, a pena di nullità, un numero di candidati uguale a quello dei seggi da coprire.

Art. 6. — Nessuno può essere candidato in più d'una circoscrizione o su più d'una lista.

Se contrariamente a questa disposi-

(segue a pag. 14)

INTRODUZIONE ALLA COSTITUENTE

LA COMMISSIONE PER LA

(Seguito dal numero precedente e fine)

11ª SEDUTA - *26 settembre 1945.*

Concordata la formula, si delibera di escludere dalla eleggibilità gli « ufficiali superiori e gli ufficiali generali delle forze armate dello Stato che, per giudizio di epurazione, sono stati dispensati dal servizio con o senza diritto a pensione e gli ufficiali di qualunque grado che, per avere cooperato, dal 13 ottobre 1943, con le forze armate che combatterono contro l'Italia, sono stati cancellati dai ruoli con perdita del grado ».

Si inizia quindi la discussione sul metodo più idoneo da scegliere per l'*applicazione della proporzionale* e per la *realizzazione del diritto di scelta dell'elettore.* Astuti segnala i vantaggi che offrirebbe l'applicazione del metodo Hare, di rappresentanza proporzionale, con voto unico trasferibile. Data l'assenza però di molti componenti della Commissione, si delibera di procedere prima ad un semplice scambio di idee sui temperamenti da applicare allo scrutinio di lista e sui vari procedimenti di attuazione della proporzionale. Per quanto riguarda innanzi tutto il metodo per la distribuzione dei seggi, la Commissione propende a ritenere più idoneo fra gli altri il sistema d'Hondt. Circa il problema concernente il diritto di scelta dell'elettore, si discute dei vari congegni già sperimentati, non escluso il diritto di cancellazione, proposto da alcuni commissari. Tra le altre proposte, Schepis illustra il sistema della graduazione integrale che egli propone di adottare nel caso vengano approvate circoscrizioni non troppo vaste. Strano è favorevole a tale sistema, limitato però ad una parte soltanto della lista, anche per facilitare le operazioni di scrutinio. Da altri (Spatafora) si rileva la eccessiva complicatezza del sistema e si sostiene la necessità della massima semplificazione, anche in considerazione del fenomeno dell'analfabetismo e delle difficoltà per la deficienza di carta.

Il Vice Presidente invita Schepis a predisporre per la prosima seduta esempi pratici sul sistema da lui proposto.

12ª SEDUTA - *28 settembre 1945.*

Schepis illustra con esemplificazioni il sistema della graduazione integrale, mettendolo in confronto con quello della graduazione semplice, nonchè il sistema del voto preferenziale e della cancellazione. Agrò rileva la necessità di risolvere prima la questione pregiudiziale sul valore da attribuire alla lista di partito e propone *l'obbligatorietà* da parte degli elettori, di modificare l'ordine delle liste presentate. Altri (Stolfi), premessa la necessità di assicurare all'elettore un illimitato diritto di scelta, ritengono che debba essere concesso il diritto di cancellazione, di graduazione, di preferenza, e di voto aggiunto e ogni altro mezzo che assicuri la massima libertà di designazione. Mortati, invece, ed altri, rilevato che trattasi della elezione di un'Assemblea Costituente che deve rappresentare apprezzabili correnti di idee, sono favorevoli al sistema della graduazione che mette meglio degli altri in evidenza i contrasti di idee di consistenti masse di elettori.

13ª SEDUTA - *29 settembre 1945.*

Selvaggi, esposti gli incovenienti cui dànno luogo i vari sistemi esaminati e proposti per salvaguardare la libertà di scelta dell'elettore, e rilevato in particolare che il sistema della graduazione integrale è troppo complesso ed è essenzialmente illusorio perchè uno spostamento della graduatoria predisposta dai partiti è possibile soltanto per effetto di maggioranza, richiama l'attenzione della commissione sul disegno da lui esposto il 15 settembre che nemmeno indirettamente attua, come egli afferma, una forma di *elezione* uninominale. In merito a questo sistema però, la Commissione solleva varie eccezioni, pur rilevando che esso è meritevole di grande considerazione e di segnalazione al Governo. Si conferma in particolare che il sistema darebbe all'elettore l'illusione del collegio uninominale senza però concedergliene i vantaggi e raccogliendo invece i principali difetti che si riconnettono ad una lotta che non si rivolge tanto per l'affermazione di idee politiche rilevanti, quanto di interessi personalistici, senza contare, peraltro, la grande incertezza in cui oggi si troverebbero i partiti nell'attribuire i candidati ai vari collegi. Poichè alcuni membri sono favorevoli al sistema della graduazione integrale, viene posta ai voti la seguente risoluzione:

« Ritiene la Commissione che per l'attuazione della proporzionale sia preferibile la cosidetta lista bloccata, nella quale l'ordine delle precedenze stabilito è vincolante? »

La Commissione si pronuncia negativamente.

La Commissione approva invece la risoluzione con la quale si riconosce ai comitati elettorali presentatori di liste il potere di stabilire un ordine di precedenza modificabile dagli elettori.

Tale risoluzione è posta in relazione alla possibilità della diversa graduazione dell'ordine stabilito dai comitati secondo la proposta Schepis. La Commissione quindi discute entro quali limiti e come debba esercitarsi la facoltà di graduazione da parte degli elettori.

Viene però da alcuni rilevato che la seconda risoluzione votata dalla Commissione, a parte le gravi difficoltà di attuazione, porti praticamente alla lista bloccata, giacchè la graduazione per essere efficace presuppone una maggioranza. Si rinvia la discussione sull'argomento.

14ª SEDUTA - *3 ottobre 1945.* — E' all'esame il problema concernente la opportunità di concedere agli italiani all'estero, ai prigionieri ed agli internati che tuttora sono fuori del territorio nazionale, la possibilità di esercitare il diritto di voto. Si discute sulle proposte al riguardo fatte dal Ministero dell'Interno in seguito ad una richiesta del Presidente del Consiglio dei Ministri. Alla questione è connessa la richiesta fatta da 4000 italiani residenti nella Repubblica di S. Marino, di essere ammessi all'esercizio del voto. Riconosciuta non idonea la proposta della votazione per procura, data la importanza dell'argomento, se ne rinvia la discussione ad altra seduta.

Sciogliendo una precedente riserva, la Commissione quindi delibera all'unanimità di non escludere dalla eleggibilità gli ecclesiastici aventi cura d'anime o giurisdizione con obbligo di residenza, o quelli che ne fanno le veci e i membri dei capitoli.

Dopo di che, la Commissione riprende la discussione sull'argomento dei temperamenti concernenti la libertà di scelta dell'elettore.

In relazione a dubbi sollevati sul significato delle due risoluzioni votate nella precedente seduta, si chiarisce che mentre con la prima risoluzione si è escluso il sistema della lista ermeticamente chiusa con ordine di graduazione non modificabile, con la seconda è stata ammessa la predisposizione di un ordine di graduazione, salva la facoltà di modificazione per voto degli elettori. Sorge discussione se con tale risoluzioni sia stata esclusa la *preferenza in senso proprio.* Battaglia osserva che con la seconda risoluzione non è stata affatto pregiudicata la possibilità del voto di preferenza, nulla ostando che l'elettore, modificata la graduazione fatta dal partito, possa contemporaneamente esprimere la sua preferenza per qualche candidato. Da altri (Astuti) si rileva che la Commissione, approvando la seconda risoluzione, ha posto praticamente nel nulla la prima risoluzione approvata, giacchè la facoltà

LEGGE ELETTORALE POLITICA

di scelta per l'elettore è possibile soltanto col sistema delle liste non graduate, con facoltà di voto preferenziale da parte degli elettori, ma non può avere pratica attuazione con quello delle liste graduate dai presentatori, con facoltà di diversa graduazione da parte dei votanti.

Al fine della migliore valutazione dei mezzi idonei per salvaguardare, in qualche misura, l'autonomia e la libertà degli elettori, la Commissione però non ritiene che sia da modificare la risoluzione concernente il secondo quesito, votato nella precedente seduta. Tuttavia Stolfi fa presente che se la Commissione intende mantenere ferme le sue direttive, di far sì, cioè, che ogni corrente di pensiero che goda di un certo seguito nel Paese venga rappresentata nella Costituente, assicurando nel tempo stesso un considerevole margine di scelta del candidato da parte dell'elettore nell'interno delle liste, è necessario temperare lo scrutinio di lista col sistema dell'unico voto di lista preferenziale.

Si discute nuovamente sui mezzi idonei per la modificazione da parte dell'elettore dell'ordine prestabilito dalla lista e sulla possibilità di innestare il sistema delle preferenze in quello delle precedenze. A questo punto Fuschini ,rilevato che è necessario rispettare anche la volontà degli elettori ma soltanto nel caso in cui essa sia manifestata in modo tale da rappresentare la espressione di apprezzabili correnti di idee, e rigettato il sistema della preferenza unica la quale, a suo avviso, acuirebbe la lotta nel seno dei partiti, propone un sistema, in base al quale il voto preferenziale può modificare l'ordine prestabilito nelle liste soltanto ove sia espresso da un congruo numero di elettori nello stesso senso *(quorum)*, restando inteso che il voto dato alla lista senza indicazione di alcuna preferenza, non influisce nel computo dei voti per i candidati, come avviene invece nel sistema della graduazione integrale.

Si discute ampiamente sul sistema proposto da Fuschini che incontra l'avviso favorevole di molti commissari. Storoni però non è d'accordo e propone che si adotti il sistema suggerito dall'on. Ivanoe Bonomi nel sua discorso alla Camera nella tornata del 23 luglio 1919, secondo il quale l'elettore è chiamato a votare per un solo candidato, valendo il voto, contemporaneamente, come voto di lista e come voto di prefeernza.

Dopo ulteriore discussione sulla effettiva portata del progetto Fuschini, viene approvata all'unanimità la seguente risoluzione: « L'ordine di graduazione dei candidati prestabilito nella lista può essere modificato da voti di preferenza qualora il totale dei voti stessi per ciascun candidato raggiunga un determinato coefficiente *(quorum)* in rapporto ai voti di lista ».

15ª SEDUTA - *5 ottobre 1945.* — Continua la discussione in merito alla proposta Fuschini, ed in particolare sul significato da attribuire al voto di coloro che non hanno espressamente manifestato alcuna preferenza.

Viene rilevato che con la proposta Fuschini si è inteso escludere il principio su cui è basato il congegno delle graduazioni sostituendo al criterio dello spostamento per graduazione quello della modificazione mediante voti di preferenza in cui la mancata indicazione preferenziale deve considerarsi come *mera indifferenza* da parte dell'elettore. Si inizia quindi la discussione sulla determinazione del *quorum*. Astuti, Schepis e Strano riferiscono sui criteri da seguire per la determinazione di esso in relazione al numero delle preferenze e all'ampiezza della circoscrizione. Poichè i tre elementi sono fra loro interdipendenti e poichè da alcuni si sostiene ancora la necessità di un solo voto di preferenza, il che porterebbe al criterio del *quorum* variabile (criterio che da altri viene ritenuto non opportuno), viene posta ai voti la seguente risoluzione: « La commissione ritiene che la facoltà di scelta dell'elettore debba essere limitata ad un solo voto di preferenza »: la risoluzione non è approvata.

16ª SEDUTA - *6 ottobre 1945.* — Continua la discussione sulla determinazione del *quorum* in relazione al numero delle preferenze, ammettendosi la possibilità di rivedere anche la risoluzione già approvata concernente le circoscrizioni regionali, per eventuali rettifiche che non alterino il sistema. Dopo varia discussione la Commissione approva la seguente risoluzione: « I collegi saranno divisi in tre categorie: a ciascuno di essi sarà attribuito un numero di preferenze da uno a tre e, in particolare: per i collegi fino a 15 seggi, una preferenza; da 16 a 30 seggi, due preferenze e da oltre 31 seggi, tre preferenze ».

La Commissione quindi discute sulla misura del *quorum*, stabilendo che esso sia uniforme per tutti i collegi. Non è approvata la proposta di fissare il *quorum* nella misura di un terzo dei voti di lista, restando invece approvata la misura del quarto.

Dopo di che, si discute il problema della circoscrizione in relazione ai risultati approvati. Alcuni membri osservano che il sistema non si dimostrerebbe armonico riguardo alle grandissime regioni che abbiano oltre 15 seggi ed in particolare alle più vaste regioni del Veneto, Lombardia e Sicilia, rispettivamente con 54, 73 e 50 seggi. Poichè però la proposta di suddividere queste tre grandi regioni incontra la opposizione dei membri fautori del sistema regionale assoluto, viene predisposto uno schema di circoscrizioni subregionali, per la eventualità che siano da ridurre le più vaste.

17ª SEDUTA - *10 ottobre 1945.* — Si discute sulla istituzione della scheda di stato e dei mezzi materiali per l'espressione del voto. Si riconosce all'unanimità la libertà di presentazione di liste da partiti o gruppi, salvo limitazioni necessarie a garantire la serietà dell'iniziativa.

Mortati presenta un suo progetto al riguardo in applicazione del criterio da lui sostenuto circa la necessità che, specie in relazione alla funzione della lista per la Costituente, i comitati presentatori delle liste abbiano una determinante consistenza.

All'unanimità si delibera che il numero dei sottoscrittori richiesto vada *da un minimo di 500 ad un massimo di 1000.*

In merito alla questione del numero dei candidati che debbono essere contenuti nelle liste, all'unanimità si stabilisce che la lista deve contenere il nome di almeno due candidati e non più del numero massimo dei seggi assegnati alla circoscrizione. Circa il tempo che dovrà intercorrere fra la data di presentazione delle liste, si stabilisce il termine rispettivamente di settanta e quaranta giorni. Si discute quindi il problema dell'emblema corrispondente al partito con il quale dovranno essere contrassegnate le liste e le schede e sulla possibilità di presentazione di emblemi identici o facilmente confondibili con quelli già presentati. Si discute altresì il problema relativo alle supplenze in posti rimasti vacanti per morte, ineleggibilità sopravvenuta, annullamento e opzione, e la Commissione decide che in tali casi succeda il candidato della medesima lista che immediatamente segue l'ultimo graduato.

A proposito del problema dei prigionieri e internati, la Commissione riconosce all'unanimità la impossibilità di regolare adeguatamente, per difficoltà insuperabili, l'esercizio del voto a favore delle suddette categorie.

Per i militari alle armi, la Commissione adotta la seguente risoluzione: «I militari e i componenti di corpi militarmente organizzati al servizio dello Stato esercitano il diritto di voto presso la sezione del Comune nel quale prestano servizio nel giorno delle elezioni: a tal'uopo, essi esibiranno il certificato di elettorato attivo e saranno ammessi al voto anche in soprannumero rispetto agli elettori iscritti nella lista della sezione».

18ª SEDUTA - *13 ottobre 1945* — In seguito ai rilievi di Agrò, si discute la questione delle discriminazioni delle categorie degli esclusi dal diritto elettorale e del pericolo di pronuncie da parte delle competenti commissioni provinciali, inspirate a criteri diversi da zona a zona. Si esclude che la Commissione, nello stabilire la discriminante di cui all'ultimo comma dell'art. 7 del D. L. Lgt. 27 luglio 1944, n. 159, nonchè la discriminante speciale per i segretari politici, abbia inteso riferirsi alla procedura prevista dall'art. 8 del suddetto D. L. Lgt., 2 del D. L. Lgt. 4 gennaio 1945, n. 2, e 1 e 2 del D. L. Lgt. 26 aprile 1945, n. 149, in base alla quale, finchè non vi è la pronuncia da parte delle commissioni provinciali, l'appartenente alla categoria di cui trattasi conserva il diritto elettorale. Viene precisato che il progetto deve prevedere la esclusione dal diritto elettorale delle categorie di cui trattasi, salvo la reintegrazione in caso di applicazione delle discriminanti previste; nel caso però che sia intervenuta una decisione favorevole delle predette commissioni provinciali prima delle elezioni.

Si discute quindi sul problema della ineleggibilità dei prefetti non di carriera che hanno assunto l'ufficio per l'adempimento di un dovere politico. Si esclude concordemente la possibilità di fare un trattamento speciale limitato ai prefetti non di carriera, e si riconosce la necessità che identica condizione sia stabilita per tutti coloro che per l'ufficio esercitato sono considerati ineleggibili nella circoscrizione nella quale hanno esercitato la loro funzione nell'anno precedente la convocazione dei comizi.

Viene però approvata successivamente la seguente risoluzione: «Gli impiegati civili e militari, che non sono eleggibili per causa delle funzioni esercitate nella circoscrizione, sono ammessi all'elettorato passivo nella circoscrizione, se cessino dall'esercizio delle funzioni nel termine di venti giorni dall'entrata in vigore della legge elettorale».

Allo stesso trattamento la Commissione ritiene che debbano essere soggetti gli Alti Commissari per la Sicilia e la Sardegna.

La Commissione quindi approva un ordine del giorno di Agrò con il quale si raccomanda al Governo che venga soppresso dalla legislazione sanzionatrice contro il fascismo, e per conseguenza dalla legge elettorale, ogni riferimento agli apprezzamenti soggettivi di faziosità, malcostume politico ecc. per determinare l'esclusione dal diritto di voto, assumendosi come unico criterio quello obiettivo dell'appartenenza alle categorie in questione.

Si torna quindi a discutere sul metodo per l'attribuzione dei seggi, e dai membri Fuschini e Battaglia viene sollevata la questione della utilizzazione dei resti.

La Commissione discute ampiamente questo problema, non escludendo la possibilità di rivedere la sua precedente risoluzione e di sostituire al metodo d'Hondt quello del quoziente, dal quale effettivamente può discendere la necessità di utilizzare i voti residuati per l'attribuzione dei seggi. Si osserva infatti (Selvaggi, Schepis, Astuti) che, applicando il metodo d'Hondt non si presenta un vero e proprio problema dei resti; per effetto del comune divisore tutti i seggi sono assegnati. Fuschini e Battaglia propongono di destinare i residui a liste nazionali presentate da partiti o gruppi comprendenti nomi di personalità rappresentative, non partecipanti direttamente alla lotta politica. Propongono di aggiungere al numero complessivo dei seggi stabilito per le circoscrizioni, un numero x di seggi riservato a liste nazionali o a liste regionali affini. Contro la proposta vengono però sollevate varie eccezioni tecniche, logiche e politiche, in base alle quali, in ogni modo, si esclude, da alcuni, l'applicabilità della proposta, col sistema d'Hondt. In particolare, e in merito, si osserva che l'elezione dei candidati di chiara fama, con le liste nazionali, avverrebbe per caso fortuito senza alcuna scelta da parte dell'elettore.

Poichè però i fautori del sistema proposto insistono, chiedendo alcuni (Mortati) la sostituzione del metodo d'Hondt con quello dei quozienti, e poichè non sono presenti tutti i membri della Commissione, la discussione sull'argomento in esame viene rinviata.

19ª SEDUTA - *17 ottobre 1945.* — Il V. Presidente invita i commissari che furono assenti nella seduta precedente ad esprimere il proprio pensiero sull'argomento trattato. Terracini è favorevole all'utilizzazione dei residui in una lista nazionale. Anche Jemolo è favorevole alla proposta. Tuttavia da altri (Astuti) si sollevano obiezioni e si richiama l'esempio del Belgio, in cui nel 1910 fu proposto di applicare il sistema dei quozienti e di utilizzare i resti in collegio provinciale con il metodo d'Hondt. Si fa presente che la proposta fu respinta per varie considerazioni e in primo luogo perchè il progetto avrebbe attuato una forma almeno praticamente indiretta di elezioni e sarebbe risultato, nella sua attuazione pratica, troppo complicato. Astuti riconferma la sua decisa opposizione al progetto in questione e dichiara che, ove su di esso si venisse ad una deliberazione e votazione, ciò lo costringerebbe a riprendere in esame tutte le decisioni cui aderì in precedenza, ritenendo ormai implicitamente approvata l'adozione del sistema d'Hondt.

Terracini ritiene superabili le obiezioni sollevate in merito al sistema ed esclude che esso attui elezioni indirette giacchè non si tratta di una duplicità di indicazione da parte dell'elettore. Da altri (Fuschini) si insiste sulla opportunità della proposta e si propone che venga abbandonato il metodo d'Hondt per quello del quoziente. Dopo varia discussione viene posto ai voti il seguente quesito:

«Ritiene la Commissione che debba rimanere ferma l'adozione del metodo d'Hondt salvo a stabilire se e come i voti residuati debbano essere utilizzati?». La Commissione risponde affermativamente.

Sul quesito se debbano essere utilizzati ulteriormente i voti che dalla concreta applicazione del metodo d'Hondt risultino non utilizzati nelle singole circoscrizioni, la Commissione si pronunzia negativamente con sette voti contrari e tre favorevoli.

Dopo di che, la Commissione, ritenuto che esorbita dalla sua competenza stabilire norme sulla verifica dei poteri da parte dell'Assemblea Costituente, inizia la discussione degli articoli del progetto predisposto dalla sottocommissione in base alle risoluzioni di massima approvate. A proposito della privazione del diritto elettorale degli impiegati dipendenti da enti pubblici nei riguardi dei quali, ancorchè compresi nelle categorie di esclusione previste, in seguito a giudizio di epurazione non sia stata applicata la sanzione della dispensa dal servizio, la Commissione delibera di non fare in favore dei medesimi alcuna eccezione.

20ª SEDUTA - *20 ottobre* 1945. — Continua la discussione degli articoli del progetto.

Viene stabilito che i militari e gli appartenenti a corpi militarmente organizzati al servizio dello Stato potranno votare, con divieto di recarvisi inquadrati, in apposite sezioni elettorali fuori degli edifici militari, nel caso si tratti di comuni in cui abbiano stanza rilevanti forze armate.

Per quanto riguarda il voto di preferenza, si delibera la totale nullità delle schede, nelle quali vengano espresse preferenze per candidati appartenenti a liste diverse da quella votata. A seguito di votazione si esclude l'ammissibilità del diritto di cancellazione. Si discute nuovamente del *quorum* per l'efficacia del voto di preferenza e si delibera che esso sia ridotto dal quarto al quinto dei vosti di lista.

La commissione approva i 74 articoli dei quali è formato il progetto.

21ª SEDUTA - *27 ottobre 1945.* — Si approva la relazione al progetto estesa da Selvaggi e si chiudono i lavori.

RASSEGNA DELLA STAMPA

Attuale

COSTITUENTE E REFERENDUM

Molti di coloro che discutono circa i poteri della Costituente, scrive G. Ingrosso (*Giornale del Mattino*, 17-11-1945), pongono come premessa eliminatoria di ogni dubbio il postulato della sovranità illimitata dell'Assemblea. Ma questo postulato, vero nelle sue ispirazioni, ammette riserve che ne riducono la portata, in quanto il dogma a cui fa capo, quello della onnipotenza parlamentare, ha perduto ormai ogni rispondenza alla realtà, perfino nella patria del parlamentarismo: l'Inghilterra. Fenomeno odierno, infatti, caratteristico del diritto costituzionale inglese, è la dislocazione della effettiva sovranità dalla Camera dei Comuni al corpo elettorale, il quale, in regime di suffragio universale, tende ad identificarsi con i cittadini tutti. La cronaca parlamentare inglese degli ultimi 30 anni è ricca di esempi che dimostrano l'esigenza di mantenere continua e completa aderenza fra i poteri dello Stato e il consenso popolare. Queste esigenze caratterizzano lo stadio a cui è giunta la evoluzione delle istituzioni rappresentative in regime di democrazia.

L'ammissibilità del mandato imperativo è attuale se ravvisata nel quadro di un rapporto individuale; ma non è più riconosciuta estensibile ai rapporti fra organi rappresentativi e corpo elettorale.

Fra questo e quello sorge, per effetto dell'elezione, una comunanza, una solidarietà di idee e di intenti che sono guida e limiti all'attività legislativa ed all'azione governativa.

Questo graduato rapporto di volontà e di poteri fra istituto rappresentativo e popolo rappresentato, che è causa del largo uso del *referendum* in molti Paesi, condiziona anche le funzioni della Costituente, con maggior ragione in quanto essa è chiamata a dare alla nazione la legge fondamentale della sua vita politica, giuridica, sociale. D'altronde, il compito della Costituente è limitato alla formazione del nuovo Statuto, mentre, finchè durano i lavori dell'Assemblea, è pur necessario che lo Stato viva e agisca. In tali condizioni il principio della preminenza della volontà popolare su quella delle assemblee elettive e quello della aderenza costante ad essa dell'attività legislativa e dell'azione di governo richiede che il popolo sia chiamato a pronunciarsi sul quesito se e in quale modo la Costituente debba esercitare anche la funzione legislativa ordinaria: il quale presuppone, nel tempo e nella logica costituzionale, il potere costituente; quindi, perchè il *prius* sostituisca il *posterius* nella manifestazione della volontà nazionale, occorre evidentemente un mandato preventivo del popolo.

Dal canto suo, L. Piccardi (*L'Indipendente*, 25 nov. 1945) scrive che sebbene il dilemma *referendum* o Costituente dovrebbe essere da tempo superato, tuttavia di tratto in tratto esso riaffiora.

Varie sono le ragioni che sconsigliano il *referendum* sulla questione istituzionale: ma il concetto del *referendum* come sola forma democratica di consultazione popolare può essere definitivamente superato solo individuandone le origini e chiarendone lo equivoco su cui si basa. Le proposte di *referendum* vengono o da alcuni partiti che non hanno ancora preso posizione sul problema istituzionale o da coloro che si fanno interpetri e difensori della massa non inquadrata nei partiti. In ambedue i casi si ha una erronea valutazione della funzione dei partiti i quali devono porre a se stessi ed all'opinione pubblica i problemi fondamentali della vita politica del Paese, propugnandone le soluzioni più conformi alle loro premesse ideologiche e operando al tempo stesso per fare accogliere quelle soluzioni dal Paese e dagli organi rappresentativi. I partiti quindi che non prendono, nel loro seno, posizione sul problema istituzionale, tradiscono la loro missione. Alla massa degli elettori poi, bisogna dire che i partiti, risolvendo nel loro interno il problema istituzionale e presentandone al Paese la soluzione, non compiono un atto di sopraffazione ai danni della massa, ma adempiono alla loro funzione naturale. Quanto poi alla proposta di abbinare le elezioni alla Costituente ed il *referendum* sulla questione istituzionale, bisogna osservare che non sarebbe lecito consentire agli elettori di dare il loro voto per un partito e per gli uomini che lo rappresentano e contemporaneamente sconfessare quel partito e quegli uomini su uno dei punti fondamentali del loro programma politico. Tanto più che i partiti in Italia sono tanti e possono assicurare una scelta sufficiente; chi è d'avviso contrario può crearne dei nuovi.

DECENTRAMENTO E AUTONOMIA

Domenica (18-11-1945) pubblica un progetto per la concessione dell'autonomia regionale della Sicilia, redatto del « Movimento per l'Autonomia della Sicilia ». Il progetto, composto da 48 articoli, prevede l'erezione della Sicilia in « Regione autonoma ». Alla regione è riconosciuta la personalità giuridica. Essa è retta dal Consiglio regionale, organo legislativo composto da 90 consiglieri eletti a suffragio universale diretto e segreto, con rispetto delle minoranze, per la durata di 4 anni, dal Presidente regionale e dalla Giunta regionale, che insieme costituiscono il governo della Regione. Il Presidente è eletto dal Consiglio regionale nella sua prima seduta tra i propri membri; egli, che ha la rappresentanza della regione, ha diritto di partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri con voto consultivo.

La Giunta regionale è composta di assessori nominati dal Presidente regionale e da lui preposti a ciascun dipartimento dell'amministrazione. La Giunta delibera sulle questioni di ordine pubblico e di alta amministrazione concernenti la regione. Spetta alla competenza della Regione disciplinare la materia dei lavori pubblici, della agricoltura acqua, miniere, igiene, beneficenza, Enti locali, antichità e valori artistici, industria, commercio, polizia e sicurezza pubblica, istituzioni e ogni altra materia specificatamente ad essa attribuita. Entro i limiti della legislazione di principio e di indirizzo generale dello Stato è poi di competenza della Regione la legislazione e l'esecuzione in materia di credito, assicurazioni, comunicazioni, stampa e organizzazione giudiziaria.

L'ordinamento giudiziario della regione è stabilito con leggi dello Stato; la creazione dei nuovi uffici giudiziari e la modifica delle circoscrizioni giudiziarie sono però stabilite con provvedimento del Consiglio regionale. Al Consiglio regionale spetta il diritto di imporre o riscuotere imposte, tasse, contributi sulla ricchezza, sulla produzione sull'attività commerciale, nonchè di stabilire i monopoli. Una Commissione finanziaria mista, nominata pariteticamente dal Governo dello Stato e da quello della Regione determinerà il contributo dovuto dalla regione allo Stato per la spesa dei servizi generali di competenza di questo ultimo. In caso di contrasto deciderà l'Alta Corte costituzionale, la quale deciderà pure sulla costituzionalità delle leggi e dei regolamenti della Regione nonchè su quelle dello Stato rispetto allo Statuto regionale, ai fini della loro efficacia nella Regione. Lo Statuto potrà essere riformato a iniziativa del Consiglio regionale con la maggioranza di 3/4 dei suoi membri e con le forme e le garanzie richieste per la riforma della Costituzione dello Stato.

A proposito delle autonomie regionali, Passerin d'Entreves (*La Città Libera*, 15-11-1945) scrive che l'avversione ad esse deriva da una concezione dello Stato a cui la dottrina liberale è stata ed è tuttora, per molti, strettamente legata, concezione che si compendia in una diade: da un lato lo Stato, dall'altra il cittadino, con l'esclusione di ogni terzo termine. Le recenti e dolorose esperienze dovrebbero però screditare per sempre il mito dello Stato unitario e sovrano e condurre all'affermazione della necessità della esistenza nello Stato di quei *corps intermèdiaires* in cui, già nel '700 e nell'800 fu additata l'integrazione della libertà e la garanzia contro l'onnipotenza statale. Non si può certo negare che la concessione dell'autonomia a determinate regioni costituisca un atto rivoluzionario; ma il problema non riguarda la natura dell'atto, bensì la sua necessità, alla cui affermazione si dovrebbe giungere muovendo dalla constatazione del completo fallimento dell'esperimento dello Stato rigidamente accentrato.

Se poi in particolare si passa a considerare la recente concessione dell'autonomia alla Valle d'Aosta, va notato che ivi il sentimento autonomista non è stato artificialmente determinato ma al contrario deriva dal carattere stesso dei valdostani, educati all'autogoverno sia da condizioni geografiche sia dal ricordo di cultura, libertà ed indipendenza, difeso da secoli contro l'accentramento dei Savoia. Si deve inoltre notare che, concedendo l'autonomia alla Val d'Aosta, si trattava di trovare un nuovo vincolo d'adesione alla madre-patria, dato che i vincoli un tempo esistenti (forte sentimento dinastico, senso di solidarietà e del dovere civico) si erano fortemente allentati, tanto da far

persino prospettare il distacco dall'Italia di un territorio che sempre le era appartenuto.

SISTEMI ELETTORALI

Secondo G. Salvernini, (*Il Ponte*, novembre 1945), ogni elezione nazionale deve rispondere a due esigenze: 1) dare al Paese una maggioranza che governi; 2) permettere a tutte le correnti politiche esistenti di far sentire la loro voce nella rappresentanza nazionale. Il collegio uninominale, specie se temperato dal ballottaggio, risponde alla prima ma lascia insoddisfatta la seconda, in quanto non c'è proporzione tra il numero dei seggi che con esso la maggioranza e la minoranza conquistano, ed il numero dei voti riportati da ciascuna di esse. Quanto alla proporzionale, essa presenta il funesto svantaggio di impedire, qualora esistano più di due partiti, il formarsi di una maggioranza che possa governare e di rendere impossibile, data la necessaria asprezza della lotta elettorale, quelle coalizioni che, ad elezioni avvenute, si rendono necessarie se si deve formare un governo. L'unico sistema che rispetti le due esigenze di ogni elezione è quindi la proporzionale con il premio di maggioranza, con la quale il partito che ottiene il maggior numero dei voti, pur non raggiungendo la maggioranza, conquista lo stesso la maggioranza dei seggi, per esempio i due terzi. Questo sistema presenta il vantaggio di indurre i partiti affini a coalizzarsi (e quindi impone una precisazione dei rispettivi programmi) per mettere insieme quel numero di voti necessario a conquistare i due terzi dei seggi; si avrà così una maggioranza, mentre, nello stesso tempo, tutte le minoranze saranno rappresentate solo che riescano a raggiungere qualche quoziente in una delle circoscrizioni.

Retrospettiva

VOTO OBBLIGATORIO

Sembra aderente al fine di obbiettiva informazione proprio di questo Bollittino, dare notizia non solo di quanto viene pubblicato da giornali e riviste compresi nell'intervallo tra l'uno e l'altro numero, ma anche di quanto è stato pubblicato prima. Una rassegna retrospettiva, quindi, quanto possibile organica. La rassegna è soltanto indicativa ed è fatta specialmente per i lettori lontani dai centri di informazione politica.

E' indubbio che non tutti coloro che hanno diritto al voto — nota *G. Artom* (*Domenica*, 10-6-1945) — andranno alle urne; per far sì che tutti gli elettori votino, unico mezzo è trasformare il diritto di voto in dovere di voto. Un dovere dello stesso genere di quello che hanno tutti i cittadini di una certa età di presentarsi alle armi. Sanzioni di carattere fiscale potrebbero venire prese contro l'inadempienza a questo obbligo e l'ammenda potrebbe essere proporzionale alle imposte pagate o, comunque, alle entrate. Tutti i partiti dovrebbero concordare su una proposta di tale genere; quelli di massa, in quanto vedrebbero la possibilità di estendere quell'azione di attrazione che la massa appunto esercita; gli altri, in quanto i loro diversi programmi potrebbero offrire agli incerti, ai restii, agli apolitici per natura, la possibilità di operare una scelta rispondente alle loro esigenze.

Riferendosi all'ordine del giorno approvato dal Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana il 4 agosto 1945, che « esprime la convinzione che al diritto di voto corrisponda il dovere del cittadino di votare, impegnando la propria responsabilità nelle decisioni che il Paese dovrà democraticamene assumere » ed a tal fine « invita il partito e i suoi uomini al Governo a farsi promotori di un progetto di legge per l'obbligatorietà del voto », *G. Andreotti* (*Il Popolo*, 14-8-1945) afferma che non è difficile presumere che oggi, il nostro Paese, stanco, disorientato e privo, per lo più, di esperienza personale dell'esercizio del voto, assolverà, in misura ancor minore che nel passato, alla funzione elettorale; è necessario quindi che questo assenteismo, contro cui si deve invocare una maggiore educazione politica, trovi una condanna in una legge dello Stato che istituisca il voto obbligatorio. L'obbligatorietà del voto non contrasta con i principi di libertà; si tratta solo di stimolare tutte le forze sociali anche latenti a portare un sano contributo all'esito della votazione.

Dello stesso parere sono *F. B.* e *A. Piccioni*. Il primo (*Commento*, 16 agosto 1945) ritiene che lo scopo principale che s'intende perseguire con la sanzione dell'obbligatorietà del voto non è l'educazione del cittadino alla cosa pubblica, che rappresenta la mèta mediata; mèta immediata è invece ottenere dai risultati della votazione una rappresentanza che risponda effettivamente alle tendenze del Paese. Inoltre, il voto obbligatorio è condizione indispensabile alla buona riuscita pratica del sistema proporzionale. Per il secondo (*Il Popolo*, 30 agosto 1945) le sottili distinzioni sulla natura giuridica dell'esercizio del voto e le varie deduzioni che se ne traggono sfiorano appena il problema dell'obbligatorietà del voto nella sua essenzialità e attualità politica, la quale è, invece, apertamente attaccata quando si sostiene che, con essa, si introdurrebbe un principio antiliberale e antidemocratico: sarebbe un principio antiliberale, in quanto si verrebbe a privare il cittadino della libertà di astenersi dal voto; ma l'obbiezione non regge, perchè l'obbligatorietà del voto approfondisce e rende concreta la libertà del cittadino; sarebbe poi un principio antidemocratico perchè falserebbe la libera espressione della volontà popolare: ma è invece psicologicamente più esatto ritenere che, introdotto il voto obbligatorio, l'elettore si sentirà indotto a riflettere e a giudicare prima di votare, avviandosi così ad una più intima aderenza coi motivi che caratterizzano la vita pubblica. Se è vero, come tutti affermano, che il voto non solo è un diritto, ma anche un dovere, bisogna sancirlo anche come obbligo legale, stabilendo forme di sanzione a carattere prevalentemente morale e civico.

Le misure costrittive della libertà — nota *G. Delta* (*Italia Nuova*, 13-9-1945) — non sono giudicabili astrattamente e genericamente, ma singolarmente e in concreto, in base alla loro idoneità a raggiungere il fine di « liberazione » che esse si propongono, e in relazione al sistema del quale sono parte. L'introduzione del voto obbligatorio è una misura duplicemente liberale: in quanto, da un lato, contribuisce a sanare l'indifferenza alla vita politica, dall'altro, riesce a contenere la pressione dei cittadini organizzati nei partiti di massa che dispongono di mezzi coercitivi per obbligare i propri iscritti a votare e a votare in un certo senso. Naturalmente, la capacità del voto obbligatorio a sviluppare la sua efficacia educativa e politica in senso liberale, non è del tutto intrinseca, ma deriva in gran parte dal generale sistema politico in cui si vota; perchè il voto obbligatorio potrebbe trasformarsi anche in strumento di grave sopraffazione se fosse introdotto in un sistema illiberale.

Per *L. Morelli* (*Città Libera*, 25-10-1945) le obbiezioni proposte contro il voto obbligatorio, come rimedio di fronte all'astensionismo, cadono se si considera, dal punto di vista giuridico, che l'esercizio del voto è una funzione di pubblico interesse; dal punto di vista politico, che è interesse della democrazia che il maggiore numero possibile di cittadini partecipi alla vita pubblica, e dal punto di vista tecnico, che anche le sanzioni più lievi sono sufficienti, in quanto occorre che esse abbiano valore di stimolo più che di sanzione vera e propria. Per uno spirito liberale, che potrebbe essere riluttante a sancire un obbligo di tal genere, deve essere chiaro che non si sancisce l'obbligo di votare, bensì quello di presentarsi alle urne. In sostanza, si richiede al cittadino solo un momento di riflessione. In ogni modo non vi può essere dubbio oggi di introdurre il voto obbligatorio per le elezioni per la Costituente, ove si tratta di votare per una rappresentanza che dovrà decidere della fisionomia dello Stato, della garanzia delle pubbliche e private libertà e quindi della vita delle future generazioni: un profondo consenso alle decisioni che l'Assemblea adotterà deve perciò essere assicurato: non presentarsi alle urne è disertare.

Contro il voto obbligatorio si sono pronunciati, tra gli altri, *A. C. Jemolo*, *A. Corona*, *A. Vincenti*, *G. Persico*.

Per *A. C. Jemolo* (*Meridiano*, 15-5-1945) la campagna per il voto obbligatorio ha un obbiettivo ben più immediato di quello della educazione politica della massa: l'obbiettivo di assicurare ai moderati il suffragio di molti elettori che senza il voto obbligatorio si asterrebbero dalle urne; ma una vittoria conquistata con tali mezzi dai partiti di destra racchiuderebbe il pericolo della rivoluzione, che è tanto più grave, quanto più aumenta la sproporzione tra maggioranza numerica e maggioranza di energie, che mai coincidono. Opporre alle maggioranze di energie, che ormai hanno acquistato coscienza di sè, il gruppo amorfo di elettori che andranno alle urne solo sotto la minaccia dell'ammenda, è pura follia. E' vero che la base della democrazia è la sottomissione degli sconfitti alla risposta delle urne, ma questa « regola del gioco » è una finzione che contrasta alla legge naturale, per

la quale deve prevalere l'energia più intensa, anche se generata da fattori in minor numero di quello da cui è generata l'energia più debole. Occorre che tutte le finzioni non contrastino troppo con la realtà. Le istituzioni democratiche reggono quindi solo a condizione che il Paese « legale » non sia troppo difforme dal Paese « reale »; intendendo per paese « reale » quello in cui ogni cittadino conta per le sue convinzioni, per la sua energia, per il suo sacrificio. Perciò la maggioranza ottenuta dalle destre col voto obbligatorio sarebbe illusoria: illusione che aprirebbe la via alle rivendiche dei diritti del paese reale sul paese legale, rivendiche che si chiamano rivoluzione.

A. Corona (*Avanti!*, 14-8-1945) afferma che se è vero che l'astensionismo rappresenta un grave sintomo di immaturità politica, si può dubitare che il mezzo migliore per combatterlo sia il ricorso alla coercizione. D'altronde, oltre alle difficoltà di attuazione pratica, dal punto di vista giuridico non è possibile pretendere che l'esercizio del diritto di voto venga assoggettato a coercizione. L'amore per la democrazia non si instaura con la minaccia di sanzioni. Ma la sostanza del problema non è qui, è nello scopo che si vuole raggiungere. Il fine che i cattolici si prefiggono con l'introduzione del voto obbligatorio è di evitare una vittoria elettorale delle sinistre, oggi che non si può più contare sull'allargamento del suffragio, che avrebbe portato alle urne una massa apatica, riluttante alle novità e quindi votante per i moderati, mentre, d'altra parte, il voto alle donne non offre al riguardo sufficienti garanzie.

In linea teorica, non si può assolutamente paragonare l'obbligo del voto all'obbligo di prestare il servizio militare e di pagare le imposte, scrive *G. Persico* (*Indipendente*, 4-10-1945) chè anzi l'astensionismo dalle urne invece di un atto di agnosticismo può rappresentare un atto di completa sfiducia verso un dato regime. In pratica poi, vi è impossibilità di applicare sanzioni contro gli astensionisti. Basti a tal proposito pensare all'immenso lavoro che paralizzerebbe per anni interi tutte le preture.

Polemizzando con G. Persico, *E. Momigliano* (*Indipendente*, 12 ottobre 1945), afferma che non sempre l'astensione ha un valore politico; l'argomento non vale quindi a distruggere la tesi favorevole al voto obbligatorio. Unico argomento veramente discutibile contro l'obbligatorietà del voto è la possibilità delle sanzioni; ma col decreto penale si potrebbero risolvere moltissimi di questi processi e l'opposizione al decreto, per la spesa che importa, sarebbe limitata a ben pochi casi. E' vero che con la sanzione della multa non si riuscirebbe a far votare la totalità degli elettori, ma la percentuale dei votanti salirebbe in modo impressionante e gli astensionisti darebbero almeno, allo Stato, il vantaggio di un contributo fiscale non trascurabile.

GARANZIE DELLA COSTITUZIONE

Mentre è puerile l'idea che le libertà possano essere poste al sicuro solo attraverso gli articoli di una costituzione — scrive *A. C. Jemolo* (*Meridiano*, 15-5-1945) — è d'altra parte ingiustificato uno scetticismo sulla difesa di esse tramite congegni costituzionali.

Perchè esistano queste garanzie è necessaria una costituzione rigida, una costituzione cioè che possa essere derogata non da una legge ordinaria ma attraverso una sua riforma, o sancita da *referendum*, o approvata da una apposita Assemblea Costituente, o almeno da una determinata maggioranza parlamentare.

La legge o l'atto non conforme alla costituzione dovranno essere dichiarati inefficaci, secondo i sistemi, o da un qualsiasi giudice o da un apposito giudice costituzionale.

Quali libertà dovrebbero venire poste particolarmente sotto la tutela della Carta Costituzionale? Oltre a quelle classiche (religione, associazione, riunione, stampa, insegnamento, emigrazione) ed a quelle economiche (negazione della « libertà di morir di fame ») altre ve ne sono non meno indispensabili.

Così ad esempio dovrebbe vietarsi: ogni clausola legislativa che non ammetta, contro un determinato provvedimento, ricorso in via giudiziaria o ammistrativa, ogni arbitrio della P. A. nellammissione dei cittadini alle cariche civili e militari, la coincidenza della pubblicazione e dell'entrata in vigore della legge, le ordinanze di urgenza per sostenere l'esecuzione di sentenze civili. Pure costituzionalmente dovrebbe essere sancito l'obbligo dell'Amministrazione di motivare i suoi provvedimenti, e la responsabilità del funzionario.

Certamente la costituzione non può essere immodificabile, afferma *G. Rohersen* (*Commento*, 16 giugno 1945) ma fin quando con i procedimenti previsti essa non è modificata deve essere rispettata e difesa da attentati non solo da parte dei singoli o del Governo, ma anche da parte del legislatore ordinario. Occorre perciò subordinare il legislatore ordinario ed i suoi atti al legislatore costituzionale istaurando il principio della costituzionalità delle leggi.

Ma come va organizzato e chi deve esercitare un controllo in tal campo? Sotto il primo punto è logico che il controllo debba essere successivo e repressivo e non preventivo, così come del resto avviene anche per gli atti amministrativi che solo in via eccezionale sono soggetti a controllo preventivo.

Quanto al secondo punto mentre alcuni stati che ammettono il controllo lo deferiscono ad un apposito organo speciale (Corte Costituzionale) altri lo lasciano ai normali organi giurisdizionali, al più concentrandolo in uno solo di essi, come era in Romania, ove era affidato alla Corte di Cassazione. Sembra però preferibile il primo sistema, in quanto con il secondo, il controllo, se affidato ai giudici ordinari potrebbe dar luogo, in una materia così importante, ad una disparità di giudicati e non fornirebbe le necessarie garanzie di competenza tecnica, di indipendenza e di imparzialità mentre se affidato ad un supremo organo giurisdizionale, da un lato potrebbe intaccare il principio della divisione dei poteri, dall'altro non assicurerebbe nei giudici una particolare ed elevata sensibilità non solo giuridica ma anche politica, come sarebbe invece assicurata da un tribunale misto.

Secondo *M. La Torre* (*Mercurio*, settembre 1945) un giudice che controlli che l'attività degli organi costituzionali si svolga secondo giustizia è necessario sia nel regime parlamentare che in quello presidenziale.

Ogni forma di governo presenta degli inconvenienti, quindi anche la forma parlamentare, fondata sul libero gioco dei partiti e nella quale il Capo dello Stato, il Governo e le Camere si controllano vicendevolmente. Tra gli inconvenienti che questo regime presenta vanno notati la labilità dei Ministeri, sempre soggetti agli « assalti alla diligenza », e quindi la loro impotenza, e la continua tensione dello spirito pubblico. Di fronte a questo stato di cose non sembra dubbia la necessità di istituire al di sopra degli organi in lizza — Capo dello Stato, Governo, Camere — un potere moderatore, un giudice. Esso del resto esiste in molti paesi del mondo con poteri più o meno estesi, come in Brasile, U.R.S.S., Svizzera, Uraguay, Stati Uniti.

L'intervento di un'Alta Corte costituzionale sarebbe preziosa in una serie cospicua di controversie o situazioni, come nelle questioni sulla costituzionalità delle leggi, nelle revisioni costituzionali (che per evitare innovazioni lesive degli essenziali principi di libertà e di giustizia sociale dovrebbero essere assoggettate al suo nulla osta o almeno al suo voto sospensivo), in caso di *provvedimenti* e di situazioni di *eccezione* (scioglimento delle Camere, decretazione dello stato d'assedio, destituzione o licenziamento di membri del governo che godano la fiducia delle Camere e non quella del Capo dello Stato, rifiuto di sanzione da parte del Capo dello Stato, ad uno schema di legge approvato dalle Camere), ed in caso di conflitti tra organi costituzionali.

A chi obbiettasse che, in presenza di una Corte con tanti e tali poteri non si potrebbe più parlare di governo di popolo, ma si dovrebbe parlare di governo di giudici, va, da una parte, osservato che quando i rappresentanti del popolo non sono solidali tra loro al di sopra della meccanica applicazione del principio democratico deve valere il temperamento rappresentato dall'esistenza di un potere moderatore, dall'altra che l'Alta Corte sarebbe l'espressione della parte più eletta del popolo e non di una casta e di un gruppo, mentre una grande garanzia sarebbe offerta dal fatto che i suoi componenti, scelti tra gli alti magistrati dell'ordine giudiziario od amministrativo, tra docenti universitari, tra presidenti delle amministrazioni regionali e provinciali, tra i rappresentanti delle associazioni sindacali, dovrebbero essere al di sopra della politica.

Chi poi obbiettasse che, con tale istituzione, si girerebbero più che eliminare, i problemi della vita pubblica odierna e che quindi converrebbe mutare il sistema parlamentare in quello presidenziale, deve riflettere che in questo regime i conflitti tra i poteri costituzionali sono forse anche più facili che in quello parlamentare e che quindi esso presuppone più che ogni altro, l'esistenza di una Corte costituzionale.

Si può quindi agevolmente concludere che ormai non è concepibile un ordinamento democratico senza l'esistenza di un'Alta Corte costituzionale.

(segue da pagina 7)

zione, un candidato pone la sua candidatura in più d'una circoscrizione o su più d'una lista, non potrà essere validamente eletto in nessuna circoscrizione.

Art. 7. — Gli elettori non possono votare che per una lista completa, nè possono cancellare o aggiungere un nome o modificare l'ordine di presentazione dei candidati.

La scheda non conforme a queste prescrizioni è nulla.

Art. 8. — I risultati dello scrutinio verranno pubblicati in ogni comune subito dopo il termine delle operazioni di spoglio. Il processo verbale sarà immediatamente trasmesso alla commissione di scrutinio prevista dal seguente art. 9.

Art. 9. — In ogni capoluogo di dipartimento ed inoltre, quando un dipartimento viene diviso in due o più circoscrizioni, nelle città a tale scopo designate dal Prefetto, sarà istituita una commissione di scrutinio composta dal Presidente del Tribunale Civile, presidente, da due giudici del Tribunale Civile, designati dal Primo Presidente della Corte d'Appello, e da due Consiglieri generali designati dal Prefetto. In caso di impedimento del Presidente del Tribunale Civile, esso è sostituito da un magistrato del tribunale civile stesso, designato dal Primo Presidente della Corte d'Appello.

Un rappresentante designato per ognuna delle liste potrà assistere alle operazioni della commissione di scrutinio.

Non appena raccolti i risultati di tutti i comuni, la commissione di scrutinio procede alla proclamazione dei candidati eletti.

Art. 10. — Ad ogni lista verranno attribuiti tanti seggi, quante volte il quoziente elettorale è contenuto nel numero dei voti da essa raccolto.

Il quoziente elettorale è uguale al numero totale dei suffragi validamente espressi nella circoscrizione, diviso per il numero dei seggi da coprire.

Art. 11. — Se tutti i seggi non avranno potuto essere coperti applicando le disposizioni dell'art. 9, i seggi ancora disponibili saranno conferiti sulla base della media prevalente.

A tale scopo, il numero dei voti ottenuto da ogni singola lista sarà diviso per il numero, più uno, dei seggi già attribuiti alla lista. Le diverse liste saranno classificate secondo l'ordine decrescente delle medie ottenute. Il primo seggio non coperto sarà attribuito alla lista che avrà la media più alta.

In modo analogo si procederà per ogni seggio ancora disponibile, fino all'ultimo.

Art. 12. — Se due liste hanno la stessa media e non vi è più che un solo seggio disponibile dopo l'applicazione dell'articolo precedente, tale seggio sarà attribuito alla lista che avrà raccolto il maggior numero di voti.

Se le due liste in questione hanno raccolto lo stesso numero di voti, il seggio sarà attribuito al più anziano dei candidati eleggibili, a norma delle disposizioni dell'art. 11.

Art. 13. — I candidati appartenenti a liste cui saranno stati conferiti i seggi in seguito all'applicazione degli articoli 9 e 11, saranno proclamati eletti nell'ordine di presentazione di cui alla dichiarazione prescritta dall'art. 5.

Art. 14. — Le modalità di applicazione della presente ordinanza nell'Algeria saranno emanate con decreto del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per l'Interno.

Il numero dei seggi assegnati al collegio elettorale dei cittadini nei singoli dipartimenti sarà fissato conformemente alle disposizioni dell'art. 2 della presente ordinanza.

Il numero totale dei seggi assegnati al collegio elettorale dei musulmani non cittadini, sarà uguale, per tutta l'Algeria, al numero totale dei seggi assegnati al collegio elettorale dei cittadini. Esso sarà ripartito fra i tre dipartimenti in relazione agli elettori musulmani non cittadini ivi iscritti.

I cittadini francesi e i musulmani non cittadini francesi, potranno presentare la loro candidatura indifferentemente nell'uno o nell'altro collegio. Nel caso che un musulmano non cittadino sia eletto, acquisterà di diritto la cittadinanza francese, a titolo personale, alle condizioni previste dall'ordinanza del 7 marzo 1944 relativa allo statuto dei francesi musulmani d'Algeria.

Art. 15. — La presente ordinanza sarà pubblicata nel Giornale Ufficiale della Repubblica Francese ed avrà forza di legge.

Rassegna dei libri

Giambattista RIZZO — *La Repubblica Presidenziale* — (Edizioni Italiane - Roma, 1944).

Questo vasto lavoro del Rizzo ha già attirato l'attenzione di molti studiosi della materia costituzionale. E' certamente un'opera molto importante, per la cura con cui è stata condotta e per l'ampiezza e profondità dell'analisi. Il Rizzo esamina la formazione storica della Repubblica presidenziale nordamericana, che costituisce l'archetipo di questa figura costituzionale, e mostra come la Repubblica presidenziale è sorta per uno spontaneo confluire di istanze democratiche e liberali.

Da questa analisi deduce l'autore che la Repubblica presidenziale è una forma di governo che si può verificare soltanto in uno Stato liberale e democratico. Infatti tale Stato è caratterizzato dal fatto di essere uno Stato di partito, in cui cioè il partito che ha la maggioranza detiene il potere, ma è vincolato nella sua azione da una serie di norme che gli impongono il rispetto delle minoranze, e la cessione del potere qualora la maggioranza si sposti a favore di un partito avversario. Nella Repubblica presidenziale vi è un capo popolare, il Presidente, che è contemporaneamente capo dello Stato, capo del governo e capo del partito dominante. Questo porta, di conseguenza, che vi è unità di indirizzo politico e di sentire politico tra la maggioranza del popolo, espressa nel partito dominante, il congresso e il governo. L'esistenza di questo nesso intimo tra popolo, partito, governo e Presidente spiega come il Presidente, pur avendo poteri formalmente assai grandi (egli non dipende dall'Assemblea legislativa, i Ministri sono responsabili solo dinanzi a lui, ecc.), tuttavia non si trasforma mai in un dittatore; vi è un vincolo sostanziale alla sua azione che deriva dal comune modo di vedere, che passa dal popolo al partito al governo per finire in lui.

Questo elemento di intima unione differenzia altresì la Repubblica presidenziale da altre forme costituzionali, quali il governo costituzionale puro, il governo del primo Ministro, e quelle forme di governo in cui formalmente vi è un Presidente che ha poteri analoghi a quelli del Presidente nordamericano, ma in cui sostanzialmente manca la caratteristica dell'essere il Presidente un capo popolare.

Carlo PETROCCHI — *Il problema della burocrazia* — (Migliaresi - Roma, 1944).

L'argomento del libro è un po' più vasto di quello che significhi il titolo, in quanto sono in esso trattati alcuni problemi che investono l'organizzazione dei servizi amministrativi, e in particolare i controlli. L'autore porta la sua esperienza di consumato amministratore in questo breve libro, che è infatti tutto intessuto di ricordi personali e di esempi tratti dalla vita vissuta: il che ne costituisce un lato di piacevole lettura.

Ritiene l'autore che la burocrazia pubblica, per sua natura, è sempre lenta e pesante: è tuttavia possibile attenuare questi svantaggi con i seguenti rimedi:

a) scelta e selezione degli impiegati — concorsi annuali seguiti da un periodo di prova — ripartizione degli impiegati operata dai capi servizio riuniti in consiglio di amministrazione — possibilità di trasferire l'impiegato da uffici esecutivi a corpi consultivi e viceversa;

b) migliore trattamento economico degli impiegati — distribuzione di premi secondo le capacità, fatta dai capi servizio;

c) carriera — sostituzione dei ruoli chiusi con ruoli aperti — diminuzione del numero dei funzionari;

d) decentramento: cauto decentramento amministrativo regionale — largo decentramento burocratico — cauto decentramento istituzionale;

e) coordinamento: corpi consultivi tra amministrazioni simili — consulta di coordinamento legislativo presso la Presidenza del Consiglio — consiglio di amministrazione interno per ogni branca di amministrazione, con un segretario generale permanente — comunicazione in copia dei provvedimenti più importanti ai capi servizio di una stessa amministrazione;

f) controlli: istituzione di corpi consultivi tecnici e giuridici per determinati dicasteri — abolizione degli ispettori — trasporto delle ragionerie centrali presso i Ministeri con elevazione del ragioniere capo al IV grado — riduzione del controllo contabile alla sua vera natura — estensione e potenziamento del controllo della Corte dei Conti — coordinamento tra i vari controlli.

LIBRI PER LA COSTITUENTE

Di imminente pubblicazione a cura del Ministero per la Costituente:

La Costituzione francese del 1875 *a cura di A. SAITTA* — La costituzione estone *a cura di F. AGRO'* — Il sistema elettorale della Cecoslovacchia *a cura di C. MORTATI* — La costituzione irlandese *a cura di P. BISCARETTI di RUFFIA.*

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

La Regione

La Deputazione Provinciale di Firenze nella sua riunione del 12 luglio c. a. concludendo un'ampia discussione sulla Regione, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Considerata la necessità di risolvere al più presto, in sede di Costituente, l'attuale struttura accentrata dello Stato italiano, e di far rifiorire una autonoma vita locale, in seno alla quale vengano risolti gran parte dei problemi della vita pubblica;

considerata, inoltre, la ineluttabilità che in Italia si sviluppi una nuova classe dirigente politica e l'opportunità che questa sorga e si formi nel tirocinio della vita locale, i cui problemi sono sempre amministrativi e politici insieme, prima di immettersi sul piano nazionale;

fa voti affinchè

1) il futuro Stato italiano sia articolato su di una larga autonomia regionale, basata sull'autogoverno; che i dirigenti della regione siano reclutati per mezzo del suffragio universale, diretto e segreto, ripudiando in tal modo il decentramento burocratico fascista e sostituendovi una larga autonomia, senza di cui una vera democrazia non può essere instaurata;

2) i confini degli enti regione siano delimitati di massima secondo il criterio storico che suddivide l'Italia nelle sue regioni, dando però il giusto peso per eventuali rettifiche, al criterio economico, qualora questo consigli l'unione di più regioni in un unico ente o il distacco o l'aggregazione di alcune provincie a regioni diverse da quelle a cui storicamente appartengono;

3) la provincia cessi di essere, com'è attualmente, un ente autarchico territoriale, per trasformarsi in un consorzio fra i Comuni che la compongono;

4) le funzioni del rappresentante statale nelle regioni siano limitate alle seguenti: collegamento fra organi centrali e organi locali; controllo di sola legittimità sui provvedimenti degli enti locali, al fine di evitare la possibilità che tali provvedimenti siano formulati in contrasto con le leggi vigenti; direzione della polizia criminale statale lasciando agli organi esecutivi della regione quella della polizia regionale;

5) le mansioni da riservare allo Stato siano sostanzialmente le seguenti: forze armate, rappresentanza all'estero, aviazione civile, ferrovie, poste e telecomunicazioni, finanza, polizia statale, potere normativo generale (inclusi i codici), amministrazione della giustizia, stato civile; insegnamento secondario e superiore; il resto sia lasciato all'autonomia regionale e comunale, le amministrazioni dei porti siano restituite alla loro normale e piena autonomia;

6) le mansioni delle regioni siano tutte quelle politiche non espressamente riservate allo Stato, ed in particolare:

a) una limitata funzione normativa, sia nel campo in cui l'ordinamento giuridico odierno prevede il ricorso agli usi locali, sia, e soprattutto, nel campo di una progressiva evoluzione autonomistica regionale del problema agrario e industriale, nell'indirizzo che sarà indicato, per le sue linee generali, dalla Costituente; in tal campo normativo sarà utilissimo iniziare l'uso di quell'efficace strumento di controllo democratico che è costituito dal « referendum » al quale dovrebbe farsi ricorso per l'approvazione e l'entrata in vigore di tutti i provvedimenti relativi alle modifiche sostanziali dei rapporti di proprietà terriera e industriale;

b) l'impianto e il mantenimento delle vie di comunicazione locale, colla istituzione di uffici propri e indipendenti dal potere centrale;

c) i servizi sanitari, igienici profilattici;

d) la gestione di tutte le scuole elementari e professionali;

e) la polizia regionale ed i servizi affini (vigili del fuoco);

7) gli organi della regione siano composti da un consiglio eletto dal popolo, da un organo esecutivo e da un presidente eletti nel seno del primo;

8) le entrate delle regioni siano costituite da sovrimposte; non si creino nuovi organi di accertamento, servendosi allo scopo di quelli statali o comunali già esistenti; si impediscano dazi regionali, che otterrebbero lo scopo di impoverire maggiormente le regioni già più povere e di innalzare barriere campanilistiche fra le regioni italiane; si provveda infine — e questo è il problema politico più importante — ad una equa redistribuzione di parte delle entrate statali a favore delle regioni, con criterio di favorire maggiormente quelle più povere, allo scopo di attuare un principio di giustizia distributiva, mercè il quale si impedirà il prevalere di egoismi e la sproporzione fra l'arricchimento di alcune regioni e la rovina economica di altre meno favorite dalla natura ».

Un sistema economico

Il sig. *Elpidio Piccoli* (Milano, via privata Valentino Pasini, 21) ha inviato alla Commissione Economica istituita presso il Ministero un suo studio dal titolo « *Epurazione dell'Economia e della Finanza - Razionalismo economico e collettivismo* » (pp. 135, edizione f. c.). Questa non essendo la sede per entrare nel merito dell'argomento, ci limitiamo ad un succinto compendio.

Per intraprendere l'opera di ricostruzione nazionale il Piccoli propone un « sistema » che prevede due fasi.

La prima fase dovrebbe consistere nel « censimento dei beni economici nazionali ».

Premesso che « in prima linea occorreranno provvedimenti severi e rapidi per la confisca dei beni di chi ha voluto la guerra e di chi della medesima ha tratto profitto » l'A. suggerisce che l'inventario delle attività patrimoniali della nazione (dello Stato, dei vari enti pubblici, delle aziende e dei privati) e delle passività (debito pubblico, segni monetari in circolazione) venga effettuato « procedendo alla valutazione prudenziale del tutto riportandola al valore della lira-oro quale era prima della guerra del 1914-18, cioè corrispondente ad un venticinquesimo della sterlina-oro, a un quinto del dollaro oro, al valore del franco svizzero, del franco francese oro, ecc. ».

La seconda fase avrebbe per scopo la istituzione di una anagrafe finanziaria e tributaria alla quale ognuno dovrebbe essere iscritto con unica residenza. Gli uffici postali, data la loro capillarità, sarebbero i più indicati per questa nuova organizzazione. Anche le banche, purchè prestino ingenti cauzioni a garanzia del loro operato e si sottopongano ad ogni controllo governativo, potrebbero avere dallo Stato l'incarico della formazione dell'anagrafe finanziaria cessando, in tal modo, di essere imprese private di credito per diventare organi controllati dallo Stato con funzione di semplice amministrazione.

Ogni ente pubblico e privato, ogni società, ogni cittadino, eletta la sua residenza finanziaria presso un ufficio postale o presso una banca avrebbero registrate tutte le operazioni di incasso e pagamento.

In base alle risultanze di cui al censimento della prima fase, sulla scheda di ognuno verrebbe anche iscritto il valore in lire oro degli immobili di proprietà il che permetterebbe di ottenere anticipazioni o crediti fino alla concorrenza del valore prudenzialmente accertato delle proprietà immobiliari. Da ciò la possibilità di disporre rapidamente di denaro anche per acquisti all'estero, fornendo, in garanzia di crediti o di merce ottenuti, iscrizioni ipotecarie sugli immobili nei conti bancari.

L'adozione del predetto « sistema » permetterebbe pure l'abolizione della imposta sul reddito e la istituzione di una imposta generale sullo scambio della ricchezza, sul godimento dei beni e sull'uso dei servizi.

La nuova imposta potrebbe essere automaticamente accertata ed incassata dalle banche e dagli uffici postali in funzione di anagrafe finanziaria purchè si osservassero le seguenti condizioni:

a) che ogni scambio di beni o prestazione di servizi siano valutati in denaro, cioè siano « fatturati » e pagati con denaro;

b) che sia vietato il « cambio di merce »;

c) che il denaro abbia la sua capacità di acquisto una sola volta, cioè non sia più « circolante » e la sua funzione di « pagamento » scada con la prima spendita.

Il « sistema » descritto dovrebbe, secondo l'A., permettere altresì la normalizzazione del regime salariale, la limitazione (ai fini di una maggiore giustizia sociale) delle eredità e delle donazioni, il miglioramento della tecnica degli scambi con l'estero.

Proposta di sistema elettorale

Il prof. Dionisio Jacurti (Roma, via Salaria 195) propone un nuovo sistema per le elezioni politiche.

« Il sistema che viene proposto (*leggi: la proporzionale*) è sostanzialmente quello da cui originò l'Assemblea che nel 1922 si lasciò dominare dal nuovo partito assolutista, oppressore di ogni

più naturale libertà. Il collegio uninominale è pur sempre quello che può garantire l'accesso alla rappresentanza nazionale da parte dei più idonei all'esercizio del mandato che l'eletto deve ritenere conferitogli da tutti gli altri elettori di tutto lo Stato. Ed è effettivamente anche suo interesse tutelare le aspirazioni delle minoranze quanto più gli sarà possibile, ottenendo così di allargare la base del suo sostanziale potere rappresentativo. Il voto di lista è poi certamente il più adatto a produrre una effettiva per quanto larvata limitazione alla libertà della funzione elettorale. L'elettore chiamato a dare il suo suffragio votando una lista preparata da altri elettori rappresentanti un partito, ossia un programma più o meno chiaro, quasi sempre malamente noto alla grande massa dei cittadini, e forse anche alla maggioranza degli iscritti al partito stesso, è costretto suo malgrado ad una elezione quasi mai interamente rispondente alle convinzioni più o meno esatte che si è potuto formare attraverso la non libera stampa e le affrettate e non sistematiche illustrazioni radiotrasmesse.

E' infine da porre bene in evidenza che il voto di pari valore per tutti, in una errata interpretazione del concetto di democrazia, viola il più sano sentimento di umana dignità e colpisce nel suo profondo significato la democrazia stessa, livellando i valori sociali proprio nel momento solenne nel quale i cittadini sono chiamati ad esprimere la loro volontà sulla fondamentale nuova costruzione dello Stato.

Ad evitare inconvenienti così gravi potrebbe disporsi:

1) Sono elettori tutti i cittadini di ambo i sessi che abbiano compiuto il 18. anno di età, non siano passibili di indegnità per delitti comuni contro la proprietà e la vita delle persone fisiche e morali, e siano applicati a lavori salariati o stipendiati, o in propria ditta, o in studi superiori a quelli delle scuole medie.

2) Agli effetti del valore del voto, tutta la classe elettorale è divisa in quattro categorie desunte dalla presunzione conseguente al titolo posseduto, e cioè: licenza elementare, licenza di scuola media inferiore, diploma di scuola media superiore, laurea in facoltà universitarie, con equiparazione dei titoli delle varie scuole speciali a seconda del numero degli anni di studio richiesti. Sono noltre equiparati alla 4ª categoria i dirigenti tecnici e amministrativi di grandi stabilimenti industriali e commerciali che impieghino un personale superiore a 100 unità e i direttori di uffici generali dello Stato. Alla 3ª categoria sono equiparati i dirigenti di stabilimenti con personale superiore a 20 unità e i direttori di uffici provinciali dello Stato con personale superiore a 20 impiegati. Il voto avrà valore di 1 per la 1ª categoria, di 5 per la 2ª di 10 per la 3ª e di 20 per la 4ª.

3) La votazione avviene per scrutinio uninominale, senza limitazioni di eleggibili e senza precedente dichiarazione pubblica, in due convocazioni domenicali a distanza di quindici giorni una dall'altra. La votazione si esaurisce in prima convocazione con la proclamazione di chi abbia raggiunto un numero di voti maggiore della metà del numero dei voti di tutti gli altri elettori del collegio. In caso contrario, coloro che abbiano avuto un numero di voti superiore a 500 saranno proclamati candidati ufficiali per la votazione in 2ª convocazione. I candidati ufficiali dovranno essere almeno 5 e si procederà alla integrazione, ove occorra, con quelli che abbiano ottenuto il maggior numero di voti. I giorni intercedenti tra la 1ª e la 2ª convocazione saranno destinati a conferenze tenute dai soli candidati in due comizi per ciascuno in sala sufficientemente capace, aperta a tutti gli elettori, che le autorità comunali avranno obbligo di apprestare. I comizi dovranno essere annunciati con avvisi pubblici a spese del comune, e tenuti in ore in cui si possano presumere liberi gli elettori. In ogni modo sarà fatto obbligo ai datori di lavoro di lasciare liberi gli elettori perchè possano partecipare ai comizi. Le conferenze dovranno essere scritte, con facoltà all'oratore di commentarle ed illustrarle agli uditori, e dovranno essere poi depositate e conservate negli archivi del comune. Dovranno inoltre essere pubblicate almeno in riassunto da tutti i giornali della provincia. Il riassunto deve poter prendere non meno di una intera colonna del giornale e deve essere preparato dal suo autore. Chi rinuncia a parlare in pubblico è pure rinunciatario alla candidatura. Sarà eletto il candidato che in 2ª convocazione avrà raggiunto il maggior numero di voti.

4) L'elettorato è un dovere. Il voto perciò è obbligatorio.

Il metodo da adottarsi nelle elezioni europee in una lettera al « Times »

« Le elezioni che stanno per avere luogo nell'Europa orientale influenzeranno in modo notevole l'avvenire della pace e lo sviluppo delle democrazie parlamentari. I nostri capi partito di tutte le tendenze hanno dimostrato senza alcun equivoco l'importanza che attribuiscono alle garanzie necessarie perchè queste elezioni si svolgano in un'atmosfera di libertà e con eguali condizioni a favore di tutti i partiti non-fascisti. Il sistema di elezione adottato in ogni singolo paese avrà molto peso agli effetti del raggiungimento di questo obbiettivo.

Il Governo parlamentare ha avuto risultati oltremodo favorevoli nei paesi scandinavi, in Olanda, in Belgio e in Svizzera. E' bene osservare che in tutti questi Paesi il sistema elettorale è basato sulla rappresentanza proporzionale. Il Governo francese ha annuziato di volere adottare anch'esso questo metodo nelle prossime elezioni che decideranno sulla Costituzione futura della Francia. Nell'Europa orientale il pericolo dei metodi totalitari è serio e per conseguenza tanto maggiore è la necessità di tale base elettorale. Se le disposizioni della costituzione polacca del 1921 saranno eseguite, la Polonia seguirà anche ora questo metodo. Essa era in forza anche in Grecia prima del colpo di stato col quale Metaxas sospese le istituzioni parlamentari.

E' forse troppo sperare che tale metodo di elezione, che assicura la giustizia a tutte le opinioni minoritarie di qualche rilevanza, sarà adottato anche in Jugoslavia, in Rumania e in Bulgaria? — T. E. HARVEY ».

L'autonomia del Trentino

Un progetto preliminare di ordinamento autonomo della regione trentina, redatto dal Centro Studi del Comitato di Liberazione Nazionale di Trento è stato pubblicato per iniziativa del Comitato stesso e per essere sottoposto alla pubblica discussione.

Il progetto sarà portato alla Assemblea Costituente.

Entro l'unità politica dello Stato italiano — dice l'articolo primo del progetto — *il territorio delle provincie di Trento e Bolzano, del Mandamento di Cortina d'Ampezzo e dei Comuni di Val Vestico, in considerazione delle sue particolari condizioni geografiche, storiche e linguistiche, viene costituito in circoscrizione autonoma con capoluogo a Trento e con denominazione di* Regione tridentina.

La regione tridentina *ha personalità giuridica ed alla stessa è trasferito il patrimonio delle provincie di Trento e Bolzano che vengono soppresse.*

Organo legislativo della regione è il *Consiglio regionale*, composto di 50 membri elettivi dal cui seno vengono eletti un presidente ed un vice-presidente. Quest'ultimo deve appartenere ad un gruppo etnico diverso da quello del presidente.

Organo amministrativo della regione è la *Giunta*, composta di 7 membri, di cui 4 debbono appartenere al gruppo etnico italiano.

Per mezzo del Consiglio, la regione, con esempio del tutto nuovo in Italia, potrà far leggi in materie che particolarmente necessitano di provvedimenti ispirati dai bisogni regionali.

In tale categoria entra, fra l'altro, la disciplina giuridica della vita dei Comuni, lo sfruttamento delle acque pubbliche, l'istruzione agraria, le tasse e le imposte a favore della regione e dei comuni, gli istituti locali di pubblica beneficenza, l'istruzione elementale e il funzionamento del libro fondiario.

Dal seno del Consiglio è nominata una *Commissione giurisdizionale* con il compito di controllare, su ricorso di parte o anche di ufficio, le deliberazioni della Giunta.

Il punto più delicato dell'amministrazione della regione — e cioè il modo di risolvere i conflitti, facilmente prevedibili nei primi tempi, fra l'amministrazione statale e quella regionale — viene superato in modo del tutto nuovo: con l'ammettere, cioè, la esperibilità del ricorso al Consiglio di Stato (a differenza di quanto è stato fatto nel caso della Val d'Aosta, dove si è creata una commissione paritetica).

L'amministrazione statale, infatti, non può annullare le deliberazioni della Giunta regionale e della Commissione giurisdizionale, ma può soltanto sospenderne l'entrata in vigore ed adire entro un mese il Consiglio di Stato al quale spetterà la decisione.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione:
S. A. Dies, Via Aurora, 31 - Roma.
U.E.S.I.S.A. - VIA IV NOVEMBRE, 149 - ROMA

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno I - N. 3
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 10 dicembre 1945

16 pagg. - L. 5
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

Le Commissioni di studio Elettorale ed Economica

★ ★

La Costituzione d'Inghilterra

★ ★

Rappresentanza politica rappresentanza professionale

★ ★

CORRIERE D'INGHILTERRA || RASSEGNE LIBRI E STAMPA

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Proclamazione della Repubblica Jugoslava

L'Assemblea Costituente Jugoslava, riunita a Belgrado, ha proclamato il 29 novembre notte la Repubblica. La Assemblea ha inoltre deciso di privare il Re Pietro e la dinastia dei Karageorgevich di tutte le prerogative reali, Ecco il testo dell'annuncio dato dalla radio di Belgrado:

« Seguendo la volontà liberamente espressa da tutti i popoli della Jugoslavia, l'Assemblea Costituente, riunita in sessione comune della Skupchina Federale e della Camera delle Nazionalità, decide in nome del popolo e in base alle decisioni legali prese in entrambe le Camere: 1) che la Jugoslavia democratica federale è proclamata Repubblica popolare col nome di Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia. La Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia è uno Stato Popolare unificato a forma repubblicana di governo, che costituisce una comunità di popoli uguali che hanno liberamente espresso la loro volontà di rimanere uniti nell'ambito della Jugoslavia; 2) che con queste decisioni la Monarchia è stata definitivamente abolita in Jugoslavia in nome dei popoli della Jugoslavia e che Pietro II Karageorgevich, insieme all'intera dinastia dei Karageorgevich, è privato di tutte le prerogative reali di cui godevano la sua persona e la dinastia dei Karageorgevich ».

Alla popolazione della Repubblica hanno assistito gli ambasciatori e i Ministri dell'U.R.S.S., della Francia, della Polonia, della Cecoslovacchia, della Bulgaria e dell'Albania. La B.B.C. ha augurato la più stretta cooperazione tra Jugoslavia e Gran Bretagna. Il Maresciallo Stalin ha indirizzato a Tito un telegramma di felicitazioni, e così pure ha fatto l'Assemblea Costituente Francese.

Il 1. novembre il Maresciallo Tito ha rassegnato all'Assemblea Costituente le dimissioni del suo Governo, ma l'Assemblea le ha respinte dando per acclamazione un voto di fiducia a Tito. Il 3 novembre il dott. Ivan Ribar è stato nominato Primo Presidente del Presidium dell'Assemblea Costituente per esercitare i diritti sovrani. In base ad un accordo intervenuto fra tutti i gruppi dell'Assemblea, faranno parte del Presidium il Maresciallo Tito, tutti i membri del Governo provvisorio e i Presidenti dei Parlamenti delle unità federali. Intanto, l'Assemblea Costituente ha gettato le basi della nuova Costituzione, in un documento programmatico che consta di 5 punti: 1) nella nuova Repubblica Federativa Jugoslava non vi saranno differenze di razza, di nazionalità e religione; tutti i popoli della Jugoslavia godranno di uguali diritti. - 2) gli uomini e le donne avranno eguale diritto al lavoro - 3) verrà adottata la legislazione penale sovietica - 4) i giornali, le riviste, la stampa in generale godrà della più ampia libertà; 5) la bandiera rimarrà quella in uso, con l'aggiunta della stella rossa in mezzo alla striscia bianca.

Inoltre l'Assemblea Costituente ha approvato alcune leggi che regolano i rapporti tra le Repubbliche Federate e il Governo centrale. In base a tali leggi, ogni Repubblica Federata ha una sua propria Costituzione, determinata dall'Assemblea di ogni Repubblica indipendentemente dalla Assemblea Costituente Jugoslava. La delimitazione delle frontiere fra le varie Repubbliche Federate verrà stabilita dalla Camera delle Nazionalità dell'Assemblea Costituente.

Elezioni in Albania

Domenica 2 dicembre si sono svolte in Albania le elezioni per l'Assemblea Costituente. Il Fronte democratico, il quale ha guidato l'Albania nella lotta contro i tedeschi e nella prima fase della ricostruzione del paese, si è presentato con una lista di 82 membri, in testa ai quali sono il Gen. Enver Hoxha e gli undici membri del suo gabinetto. 31 personalità politiche indipendenti hanno costituito una lista a parte. Dei 603.566 elettori il 92 per cento si è recato alle urne e dagli scrutini finali risulta che l'85 per cento dei voti sono gramma del Fronte comprende la tra andati alla lista del Fronte. Il prosformazione dell'Albania in una Repubblica, basata sui comitati di città e di villaggio; la riforma agraria, con la soppressione del latifondo e la creazione di cooperative agricole; la riforma industriale; la pianificazione della economia; l'integrità territoriale del paese; l'autonomia amministrativa e culturale per le minoranze straniere esistenti nel paese.

Il nuovo Cancelliere austriaco

In seguito ai risultati definitivi delle elezioni austriache, i due posti che ancora rimanevano da precisare, sono toccati uno al Partito del Popolo e l'altro al Partito Comunista; i deputati del Partito del Popolo sono quindi 85, 76 quelli socialisti e 4 i comunisti. Il Gabinetto presieduto da Renner ha presentato le sue dimissioni al Consiglio Politico (il Consiglio Politico è un organismo formato da un rappresentante per ognuno dei tre partiti maggiori, presieduto dallo stesso Renner). Il 4 dicembre il Consiglio Politico ha scelto quale nuovo Cancelliere *Leopoldo Figl*, già Ministro del Governo provvisorio austriaco e Capo del partito popolare.

Apertura dell'Assemblea Nazionale Ungherese

Il 30 novembre l'Assemblea Nazionale ungherese ha tenuto la sua prima riunione, alla quale erano presenti anche i membri della Commissione alleata di controllo con a capo Voroscilov. E' stato eletto Presidente dell'Assemblea Ferenc Naid, del partito dei piccoli proprietari. I due vice-Presidenti sono un socialista e un comunista. Il 3 dicembre il Primo Ministro Zoltan Tildy ha presentato all'Assemblea il nuovo Governo.

Elezioni presidenziali in Brasile

Domenica 2 dicembre si sono svolte in Brasile le elezioni presidenziali. I candidati erano quattro: il gen. Enririco Dutra, ex ministro della guerra di Vargas, per il partito socialdemocratico; il gen. Eduardo Gomez, rappresentante della coalizione contraria a Vargas, per l'Unione Nazionale Democratica; Yeddo Fiuza per il partito comunista. Il candidato del partito agrario, Mario Rollim Telles, non essendosi iscritto nelle liste di parecchie Stati, non ha partecipato alle elezioni presidenziali. Dutra ha raccolto il maggior numero di voti fra quelli di cui è stato fatto lo spoglio. Gomez ha avuto particolare successo negli Stati nord orientali del paese. Fiuza ha ottenuto notevoli risultati specialmente negli Stati industriali, ma ha avuto un numero scarsissimo di voti negli altri. Secondo le ultime notizie la situazione è la seguente: Dutra 107.733 voti; Gomez, 60.422; Fiuza 37.861.

Programmi per la nuova costituzione francese

Léon Blum, il leader socialista francese, in un articolo pubblicato il 27 novembre dalla rivista americana *Mondo Libero* enuncia che nella nuova costituzione francese, oggi in elaborazione, dovrà essere fatta rinuncia ad una parte della sovranità statuale — quale sin qui intesa — in favore della Organizzazione delle Nazioni Unite.

Blum scrive: « La prossima costituzione francese dovrà essere una *Charta* non soltanto politica, ma anche economico-sociale ed internazionale. Essa, naturalmente, sarà soltanto una definizione di principi. Noi dovremo, con coraggiosissima iniziativa, dare alla *Charta* statutaria della Repubblica, alla Costituzione della nazione francese, un carattere internazionale. Quale incoraggiamento, quale lezione a tutti i popoli del mondo — che desiderano pace ma si rifiutano di ricorrere ai mezzi necessari alla conservazione della pace — se la Francia, nella sua stessa Costituzione, dichiarerà a priori di esser disposta ad entrare a far parte di una comunità internazionale; proclamerà a priori di esser pronta ad assegnare all'organizzazione internazionale quelle frazioni di sovranità che devono essere abbandonate al fine di assicurare un efficiente funzionamento della comunità internazionale.

Sarà gesto solenne, se fatto dalla Francia proprio mentre esistono i « veto » ed i « tre grandi » e tale da ravivvare la coscienza internazionale delle esigenze internazionalistiche del tempo moderno, che trovano altrettante remore nelle numerose delusioni patite: tale è il ruolo che il nostro partito propone al nostro paese! ».

Il 30 novembre è stato pubblicato il testo delle proposte del Partito comunista francese per la nuova costituzione che l'Assemblea Costituente dovrà redigere nei prossimi sei mesi. Lo schema proposto dai comunisti prevede una sola Camera e a poteri sovrani ed un Presidente della Repubblica con poteri analoghi a quelli del Presidente degli Stati Uniti. L'Assemblea Nazionale, eletta dal popolo per quattro anni, dovrebbe avere il potere legislativo, il diritto di nominare, controllare e di dimettere gli organi esecutivi, decidere su tutte le questioni internazionali che riguardano la nazione e disporre delle forze armate. Il Presidente della Repubblica verrebbe eletto per sei anni, potrebbe restare in carica per un periodo massimo di

(segue a pagina 16)

STATI E COSTITUZIONI

La Costituzione dell'Inghilterra

La costituzione, come sistema di norme fondamentali della vita pubblica inglese, risulta dalla composizione in unità di diversi documenti, di diversa epoca, che si può dire segnino le varie tappe di un processo continuo e di una progressiva affermazione dei diritti dei cittadini di fronte allo Stato. La mancanza di un testo formale, del tipo di quelli che si trovano alla base del diritto pubblico di quasi tutti gli Stati, non può indurre alla conclusione che, dunque, la Gran Bretagna non ha una costituzione vera e propria; poichè dalle varie Carte e Dichiarazioni di diritti allo Statuto di Westminster, dal secolo XI al secolo XX, la elaborazione storica di documenti a carattere costituzionale non si è mai arrestata. Questi documenti sono dettati dalla stessa coscienza del popolo britannico, che ha dato forma politica e giuridica alle esperienze storiche, che ha vissuto. *Ex facto oritur jus!* Ma è *jus* asistematico, una produzione spontanea e non disciplinata dalla consapevole esigenza di attuare un piano; di qui le critiche e le riserve fatte valere dai pubblicisti di tutti i tempi.

La *Magna Charta Libertatum* del 1215 è, in fondo, un patto fra la monarchia e la feudalità, che riassume patti precedenti e non dispone nulla a tutela di quelle che sogliono considerarsi le libertà fondamentali del cittadino di fronte allo Stato. Ma essa è una conquista, alla quale il popolo inglese più non rinuncia, un titolo per la ricognizione del quale si lancia in un movimento e in una vera guerra civile, che obbligarono la Monarchia a riconoscere le antiche concessioni con la *Petizione dei diritti* del 1628. Su questa base, la consuetudine costituzionale, la dottrina e la stessa giurisprudenza costituiscono lentamente, senza svolte brusche e senza innovazioni sensazionali, lo *status* del popolo, che ha indubbiamente il più vivo culto della libertà. Lo stesso principio dell'*habeas corpus*, richiamato nel 1679, sanciva una prassi costante, dalla quale si voleva esser certi che il potere esecutivo, come sempre aveva fatto, salvo eccezioni, non si scostasse.

Il documento costituisce quindi una ulteriore difesa di un antico e riconosciuto diritto.

Questo attaccamento alla prassi conferma il valore della tradizione, non solo dal punto di vista del contenuto, ma anche e sopratutto da quello della forma: basti pensare alla emanazione delle leggi, che ha rispettato per lungo tempo il procedimento della concessione sovrana, anche quando partiva da una iniziativa del Parlamento.

La *Petizione dei diritti*, venuta dopo un periodo di turbolenza e di arbitri, rappresenta appunto la rivendicazione di facoltà e prerogative concesse, ma non sempre ed ugualmente mantenute ed osservate. Perciò essa fu chiamata la seconda Grande Carta delle libertà.

L'*Habeas Corpus* sopravvenne a confermare la precedente legislazione in materia di garanzie personali, contenute nel diritto comune consuetudinario e confermate nella Magna Charta. Sono i diritti della persona, quelli per i quali il popolo inglese si è più decisamente battuto, dalla libertà di pensiero e di coscienza al diritto di petizione e di resistenza.

Infine, la reazione all'assolutismo regio esplose in forma insurrezionale e portò alla *Dichiarazione (Bill) dei diritti* del 1689, completata dall'*Atto di stabilimento* del 1701, con cui la limitazione dei poteri della Corona e la definizione delle libertà civili e politiche, non concepite astrattamente, come in documenti analoghi, caratteristici della storia politica e istituzionale di altri popoli sibbene nella forma concreta di «mezzi per assicurare gli antichi diritti e libertà».

A questo punto si può dire che il profilo di un sistema costituzionale sia chiaramente e definitivamente tracciato; e l'introduzione dei partiti nella vita pubblica innalza la funzione del Parlamento e specialmente della Camera dei Comuni nella designazione degli uomini di governo: con questo ancora di caratteristico, che gli elementi fondamentali della società britannica — la Corona, l'aristocrazia, il popolo — mantengono e sviluppano una collaborazione intima, che è testimonianza di un vivo senso di solidarietà fra le classi e di integrazione reciproca fra i poteri. Mentre in linea teorica la Corona conserva larghissime prerogative ed ampi poteri, in concreto questi poteri non possono esercitarsi senza mettere in moto il Gabinetto e lo stesso Parlamento. Così che l'atto della Corona si presenta al popolo inglese sotto l'aspetto del *self-government*. Perciò si potè chiamare lo stato britannico: «una repubblica in forma monarchica».

Il compimento, a tutt'oggi, di questo edificio della costituzione inglese si deve trovare nel *Parliament Act* del 1911, che riduce indefinitamente i poteri della Camera dei Lords, portando al primo piano della vita pubblica la Camera dei Comuni. Ciò non significa che il sistema parlamentare inglese possa definirsi unicamente, sia per riguardo alle funzioni superstiti della Camera Alta, sia per riguardo, specialmente, alla autorità morale che essa tradizionalmente conserva.

La «divisione dei poteri», segnalata già da Montesquieu come titolo di nobiltà della costituzione inglese, è anch'essa affidata a questo senso profondo di integrazione reciproca e di istintivo rispetto dei limiti che, nella maggior parte dei casi, non sono tracciati dalla legge scritta. La stessa evoluzione del potere regio, dalle forme dell'assolutismo a quelle costituzionali, è un'evoluzione interna del regime, piuttosto che del sistema del diritto pubblico britannico, in quanto è l'attività stessa della Corona, del Gabinetto e del Parlamento, che si concreta e definisce spontaneamente dentro quelle forme, le quali si possono chiamare solo per analogia le forme del governo costituzionale. E d'altra parte, se è vero che in linea teorica il Parlamento è da considerare, con espressione paradossale, onnipotente («il Parlamento può tutto, meno che cambiare un uomo in donna, e viceversa»), storicamente e concretamente esso trova il suo limite nei principi espressi o taciti della costituzione e della *common law*. Instaurato, infine, il governo di gabinetto — secondo, beninteso, la designazione del Parlamento — esso governo viene a rappresentare un limite per ciò che riguarda l'indirizzo politico e la risoluzione dei maggiori problemi internazionali, deferita, appunto, al Gabinetto, in cui emerge il *Premier*. Ed anche questo non è un istituto disciplinato dalla legge costituzionale!

Il governo di gabinetto, se si volesse definire, si presenta come un governo di partiti. Il sistema dei due partiti, uno al potere ed uno all'opposizione — sistema ammirato in tutti i paesi del continente — anche e sopratutto in quelli nei quali l'auspicata dicotomia era destinata a restare un segno irrealizzabile — non si è notevolmente alterato col sorgere di un terzo partito; poichè quest'ultimo, assorbendo in parte i quadri del partito liberale e rinforzandolo mediante l'organizzazione di masse, raggiunse presto la possibilità di operare come partito di governo e non solo come partito di opposizione. Col risultato a tutti visibile di assicurare il retto funzionamento di quel regime di democrazia, che rappresenta l'aspirazione politica più viva dell'uomo moderno e, insieme, la garanzia più sicura dei diritti dei singoli nello stato.

Come abbiamo visto, queste realizzazioni non sono effetto di una Costituzione o Carta fondamentale elaborata sistematicamente e indirizzata a questo fine. La Costituzione, in gran parte, non è nella legge, non è nella carta: è nello spirito.

Se si volesse cercare nella storia giuridica una prova e una testimonianza che il diritto non è la legge, questa prova e questa testimonianza sarebbero offerti, anzitutto, dal diritto pubblico inglese, che si può definire come la creazione perenne e continua della storia del popolo inglese; allo stesso modo in cui il diritto privato è creazione continua del magistrato, che giudica, e del soggetto, che orienta col suo comportamento lo sviluppo della esperienza e della scienza giuridica.

ALLA RADIO

Rappresentanza politica e rappresentanza professionale

*Riproduciamo il testo della radioconversazione tenuta alla Radio di Roma (S. Palomba) il 30 novembre scorso, alle 22,30, dall'*avv. Pasquale CURCI, *sesta del ciclo organizzato dalla Associazione nazionale per gli studi politici e costituzionali.*

La rappresentanza è un sacrificio consumato dai popoli sull'altare del numero. Finchè le cinte delle città contennero entro di sè tutta la popolazione di uno Stato, i cittadini poterono partecipare direttamente alla vita pubblica, approvando le leggi raccolti in comizio nei fori e nelle piazze. A mano a mano che il loro numero crebbe ed i confini territoriali degli Stati si dilatarono fino ad abbracciare le attuali pletoriche collettività organizzate, questa partecipazione diretta si è resa impossibile. E' nota quindi la necessità della rappresentanza e la democrazia, da diretta, è diventata indiretta. Soltanto indirettamente, e cioè per mezzo di rappresentanti, ormai da secoli i popoli, quando gliene è stata consentita la possibilità, hanno partecipato al proprio governo.

La scelta di un rappresentante è sempre difficile. La difficoltà preliminare sta nel come mettere d'accordo gli individui di ciascun gruppo, in cui deve necessariamente essere suddiviso il corpo elettorale (e cioè l'universalità dei cittadini aventi diritto di voto). In altri termini, il problema è imposto dalla scelta del criterio di formazione dei collegi elettorali.

Le soluzioni adottate sono due. Si possono raggruppare gli elettori, secondo un numero predeterminato, in collegi circoscritti entro limiti territoriali. Gli elettori in questo caso si trovano ad essere riuniti fra loro casualmente e confusamente, per il solo fatto di avere la residenza entro i confini territoriali del collegio. L'accordo si raggiungerà automaticamente mediante il processo individuale di scelta, spontanea ed autonoma, che condurrà all'elezione di un comune rappresentante. Il proramma politico del candidato prescelto sarà il comune denominatore delle singole volontà che si saranno espresse le une indipendentemente dalle altre, all'infuori di qualsiasi vincolo associativo. Oppure si possono far coincidere i collegi elettorali con gruppi di persone legate fra loro da comuni rapporti di interessi materiali o morali, indipendentemente da qualsiasi criterio territoriale. Ogni categoria professionale, od ordine, o ceto, o classe, elegge chi rappresenterà gli associati in seno all'assemblea politica nazionale.

E' ovvio che il carattere della rappresentanza muta secondo che si adotti l'uno o l'altro sistema. Nella prima ipotesi, il deputato rappresenta gli interessi generali della nazione nel suo complesso, è l'espressione di tendenze politiche collettive, anche se manifestatesi mediante un sistema empirico di raccolta locale di voti; nella seconda ipotesi il deputato è il rappresentante di interessi particolari, di gruppo, di classe professionale. Il primo tipo di rappresentanza è definito *rappresentanza politica*, il secondo tipo *rappresentanza professionale* o rappresentanza *degli interessi*. Le due espressioni, rappresentanza professionale e rappresentanza degli interessi, in sostanza si equivalgono. Se una sottile distinzione si volesse fare, si potrebbe desumere da un differente modo di considerare gli elementi rappresentati: gli interessi della categoria obbiettivamente intesi, oppure le attività, le funzioni esercitate in seno alla categoria professionale.

Il sistema della rappresentanza basata sopra un ordinamento corporativo è stato il primo ed unico (sia pure con atteggiamenti diversi) a servire per la costituzione del potere politico degli Stati fino a quando la rivoluzione americana del 1776, e più decisamente la rivoluzione francese del 1789, non introdussero il sistema della rappresentanza politica nazionale. Nel medioevo, quando in Firenze, per esempio, i capi delle Arti e dei Mestieri, i così detti Priori, andavano a far parte della Signoria, non avevano bisogno di decreto di alcuno: vi erano immessi automaticamente per il solo fatto di essere stati designati Priori dalla libera scelta degli iscritti nella corporazione.

La rappresentanza degli interessi è dunque antica, ben più antica delle rivoluzioni di ottobre: risale all'epoca, fiorente di libertà, dei Comuni italiani e delle vaste monarchie europee, che furono le matrici degli attuali grandi Stati nazionali. Gli Stati generali di Francia rappresentavano le tre classi: la nobiltà, il clero, la borghesia; la Camera dei Comuni d'Inghilterra rappresentava le località: le contee, le città, i borghi. Ma il concetto è lo stesso: non sono gli individui ad essere rappresentati, sibbene le classi, gli ordini, i corpi morali, gli enti collettivi.

Sotto l'influsso delle dottrine del diritto naturale e della sovranità popolare, il principio organico viene travolto nel Settecento dal principio inorganico, atomistico, individualistico, affermatosi nel sangue delle rivoluzioni. L'individuo, che nell'ordinamento medioevale della società era ignorato, balza impetuosamente alla ribalta della scena politica. Non sono più i gruppi e gli enti collettivi ad essere presi in considerazione, ma lui, l'individuo soltanto. Egli solo acquista il diritto di costituire, per mezzo delle elezioni, l'assemblea rappresentativa sovrana. Le nuove dottrine valicarono i confini della Francia e si diffusero rapidamente per l'Europa continentale. I Parlamenti di tutti gli Stati vi si ispirarono e si aggiornarono al nuovo verbo. Il suffragio popolare, diretto ed egualitario, sembrò una conquista definitiva del pensiero politico.

Ma non fu così. Il principio si era appena affermato che già fu messo in discussione. Nella stessa prima metà dell'Ottocento nuove dottrine, ispirantisi al sorgente fenomeno sindacalista proletario, diedero accenti nostalgici verso l'ordinamento medioevale a scrittori italiani e stranieri. Gli inconvenienti di un parlamento, espressione di individui isolati ed anarchici, sembrarono, in un'epoca nella quale le forze politiche non erano inquadrate come nei partiti attuali, intollerabili. Il ritorno ad una rappresentanza organica fu decisamente propugnata, ed in alcuni Stati, con l'evolversi dei fenomeni economici e sociali e dietro la spinta di particolari condizioni storiche, risolutamente attuato. Così in Russia, dove la rivoluzione del 1918 fece dei *soviet*, e cioè dei consigli degli operai intesi come strumenti della lotta di classe, i pilastri dell'istituto rappresentativo. Lo esperimento è durato fino al 1936, anno della riforma costituzionale operata da Stalin, che ha introdotto di nuovo anche nell'URSS il suffragio universale, uguale, diretto ed a scrutinio segreto per tutti i cittadini senza distinzione di classe. In Italia, sul modello del Consiglio Economico del Reich istituito in Germania nel 1919 dalla costituzione di Weimar — specie di senato con funzioni però soltanto consultive e d'iniziativa legislativa — non sono mancati fautori di un Senato eletto sulla base della rappresentanza professionale in contrapposizione ad una Camera eletta a suffragio universale diretto. La proposta meriterà da parte dall'Assemblea Nazionale Costituente la più seria considerazione, sopra tutto se si vorrà integrare la rappresentanza professionale con la rappresentanza di enti autarchici territoriali, quali potrebbero divenire domani le Regioni.

* *Pubblicheremo nel prossimo numero il testo delle radioconversazioni tenute al microfono di Roma Monte Mario l'8, il 9 ed il 15 dicembre, rispettivamente dai proff.* Giambattista RIZZO, Costantino MORTATI, Vincenzo MAZZEI, *sui temi: Le elezioni amministrative; Opportunità del voto obbligatorio; Inopportunità del voto obbligatorio.*

LA NAZIONALIZZAZIONE DELLA BANCA D'INGHILTERRA

Come si ricorderà (vedi la notizia che se ne è data nel numero precedente) la Camera dei Comuni ha approvato — 348 voti favorevoli contro 153 contrari — il 29 ottobre il *Bill* (progetto di legge) per la nazionalizzazione della Banca d'Inghilterra. L'estremo interesse — politico e finanziario, anche internazionale — di questo avvenimento — che può ben dirsi storico — ci sembra richiedere su di esso un più compiuto ragguaglio.

Queste che seguono sono dunque le direttive che condurranno la vecchia signora della «strada dell'ago senza cruna» (tale è la pittoresca denominazione della via ove è, a Londra, la sede della Banca) ad una rinnovata, e probabilmente non meno lunga e prospera, vita.

Quello relativo alla Banca d'Inghilterra è stato il primo progetto di nazionalizzazione che il governo laburista ha presentato ai Comuni (10 ottobre) del suo nutrito programma.

Il Governo ha proposto di acquistare l'intero capitale della Banca dando in pagamento titoli del debito pubblico per un valore nominale di 58.212.000 sterline. Tali titoli, da assegnarsi ai 17.000 azionisti della Banca, frutteranno l'interesse annuo del 3%, sì che gli azionisti medesimi ne trarranno un reddito eguale a quello medio goduto nei 20 anni trascorsi fino al 20 marzo 1945. Durante tale periodo, appunto il dividendo lordo annuo medio sul capitale sociale (del quale 14.553.000 sterline sono ancora da versare) è stato del 12%.

In breve, per ogni 100 sterline di capitale nominale posseduto saranno dati in cambio titoli del debito pubblico del valore nominale di 400 sterline. Gli interessi sui nuovi titoli avranno come contropartita il versamento annuale da parte della Banca al Tesoro di 1.746.360 sterline, in due rate semestrali.

Il Tesoro si riserva però il diritto di riscattare i titoli, alla pari, il 5 aprile 1966 o successivamente.

Il Governo ha fatto rilevare che le condizioni proposte rappresentano un buon affare sia per il Paese sia per gli azionisti; ma ha anche avvertito che esse non debbono essere considerate come un precedente per le indennità da pagarsi in occasione della nazionalizzazione delle miniere di carbone o di altre industrie, bensì come riconoscimento dell'alta efficienza raggiunta dalla Banca d'Inghilterra grazie alla accorta amministrazione che l'ha retta per lunghi anni.

Il progetto stabilisce inoltre che il Governatore, il vice-Governatore ed i 16 *direttori* della Banca sono nominati dal Re. (I membri del *Consiglio dei direttori* erano 24, oltre il Governatore ed il vice-Governatore). Lord Catto, Governatore uscente, è stato confermato, «per avviare il nuovo ordinamento». Nessun membro della Camera dei Comuni può far parte del Consiglio dei direttori della Banca.

L'articolo 4 del progetto dà al Tesoro il potere di impartire alla Banca quelle direttive che ritiene più utili nel pubblico interesse — previa consultazione, però, del Governatore. Questa non è una novità: la Banca, infatti, ha agito da lungo tempo in stretta collaborazione con il Tesoro, e, malgrado qualche divergenza, ha, di norma, accettato i punti di vista del Tesoro stesso. Obbiettivo della legge è quello di dare giuridicamente al Governo la responsabilità finanziaria della condotta della Banca, ciò che è ottenuto a mezzo della nomina reale dei direttori e della disposizione or detta.

Altra norma importante è quella che prevede che la Banca può — se necessario al pubblico interesse — chiedere informazioni alle altre banche e far loro proposte relative alla loro attività finanziaria. Se autorizzata dal Tesoro, la Banca può anche impartir loro direttive *(issue directions)*. Anche questa norma non fa che codificare una situazione già esistente, in quanto è prassi antica che il Governatore della Banca d'Inghilterra si incontri e scambi le sue idee con i rappresentanti delle altre banche e che il suo avviso sia ordinariamente rispettato. Il Governatore della Banca d'Inghilterra continuerà ad essere l'intermediario tra il Tesoro e le altre banche.

Produzione, ricostruzione, nazionalizzazione industriale

Il popolo inglese è stato sempre convinto di dover sostenere, dopo lo sforzo immane per vincere la guerra, anche un successivo duro sforzo per riprendere la posizione di progresso economico conseguito nel periodo precedente. Perciò l'attenzione e le cure del pubblico e delle autorità governative mirano appunto al potenziamento dell'attività produttiva. A tale scopo, il Presidente del *Board of Trade* ha ora ricostituito gli *Enti Regionali per la Produzione* sotto forma di *Enti Regionali per l'Industria*. Questi enti svolgeranno nel futuro la loro attività in tutto il settore dell'industria della produzione, invece di limitarsi come per il passato al campo del munizionamento. Ogni organismo si comporrà di un presidente indipendente assistito da tre rappresentanti di datori di lavoro e delle *Trade Unions* e da una rappresentanza di tutti i ministeri interessati alla produzione in genere. Funzione di questi enti è soprattutto quella di tenere informati i ministeri circa le condizioni dell'industria di ogni singola regione e di suggerire i provvedimenti necessari a dare il massimo incremento al lavoro e alla produzione. Sarà pure compito degli Enti Regionali tenere informate le singole industrie sulla politica governativa.

Al conseguimento degli stessi intenti mira il grande Piano di riorganizzazione industriale recentemente annunciato in Inghilterra da Sir Stafford Cripps.

Egli ha esposto diffusamente (il 15 ottobre, ai Comuni) la politica del Governo in merito all'inchiesta sull'efficienza dell'industria britannica a mezzo dei *Working Parties* tripartiti, ed ha detto che alcuni progressi erano stati compiuti con le industrie del cotone, della ceramica, della maglieria, dell'arredamento e delle calzature. Egli ha fatto presente che, mentre per un anno o due, queste ed altre industrie non avrebbero avuto difficoltà a vendere all'estero i loro prodotti, lo speciale vantaggio di un mercato di compratori in un periodo di scarsità mondiale sarebbe ben presto finito per dar luogo ad un periodo in cui sarebbe stato difficile trovare e mantenere tutti i mercati di cui l'Inghilterra abbisognava. Il Governo non avrebbe atteso che queste difficoltà gli fossero cascate addosso; era necessario prevenirle se si voleva essere in grado di fronteggiarle quando fossero sopravvenute, ed esso non poteva trascurare nessuno di quei provvedimenti che, da una parte, avrebbero reso le industrie britanniche più capaci di concorrere sui mercati del

mondo e, dall'altra, avrebbero messo in grado la popolazione in patria di essere fornita con le migliori merci al più buon prezzo compatibile con buone condizioni per gli appartenenti all'industria.

Era necessario per il Governo britannico ottenere in un modo o nell'altro i migliori pareri sugli effetti di questi provvedimenti.

Tre condizioni erano essenziali; prima di tutto, il parere doveva venire dall'industria stessa, perchè in essa risiedeva tutta la passata esperienza; in secondo luogo, i datori di lavoro e gli operai avrebbero dovuto essere ugualmente rappresentati, perchè le due parti non solo hanno un contributo da dare, ma avrebbero anche dovuto porre in essere quei qualsiasi piani che si fossero decisi; e in terzo luogo, il pubblico ed il Parlamento dovevano essere convinti — quali che fossero i suggerimenti — che questi sarebbero stati adottati esclusivamente nell'interesse nazionale e che le due parti dell'industria non si sarebbero unite assieme contro il consumatore per il loro proprio vantaggio. Il Governo ritenne che queste tre condizioni avrebbero potuto essere realizzate creando i *Working Parties* tripartiti.

I compiti di tutti i *Working Parties* sono, nella loro forma comune, i seguenti: « Esaminare i vari schemi e suggerimenti proposti per il miglioramento dei metodi di organizzazione, produzione e distribuzione dell'industria, e riferire sui passi che dovrebbero essere compiuti nell'interesse nazionale per rafforzare l'industria stessa e renderla più stabile e più capace di superare la concorrenza nel mercato interno e su quelli esteri ».

E' opportuno tener presente che nessuna delle cinque industrie - cotone, ceramica, maglieria, arredi e calzature - rientra per ora nel programma di nazionalizzazione del Governo laburista britannico. Vi rientra invece, evidentemente, l'industria carbonifera, la cui nazionalizzazione è un vecchio voto delle masse operaie inglesi. A tale riguardo, non « appena le miniere di carbone saranno nazionalizzate, saranno dirette da una sorta di pubblica corporazione indipendente, sul tipo di quella della Banca di Inghilterra. La direzione generale sarà affidata al Ministero dei Combustibili che, con la dovuta discrezione per quanto riguarda la gestione quotidiana, si servirà dei suoi direttori; il « *Central Coal Board* » avrà sotto di sè gli « Uffici regionali per le miniere » ognuno dei quali sarà incaricato della gestione di un complesso minerario, attraverso gli attuali agenti e direttori.

E' in preparazione un vasto piano per la meccanizzazione del lavoro nelle miniere e per la modernizzazione dei metodi di estrazione. La legge per la nazionalizzazione delle miniere sarà presentata ai Comuni prima di Natale.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Per un concorso di vari fattori le elezioni amministrative svoltesi a Londra, in Inghilterra e nel Galles il 1° novembre scorso, sono state particolarmente interessanti ed importanti. Essendo state tenute le ultime elezioni per i consigli locali nell'aprile del 1939, da sei anni ormai i cittadini non erano stati consultati, quanto alla composizione degli organi amministrativi locali. Anzi, ad essere esatti, nei distretti di Contea ed altri, nei quali un terzo dei consiglieri decade dalla carica annualmente, le ultime elezioni rimontavano al 1938, mentre nei 28 distretti metropolitani, nei quali i consigli vengono interamente rinnovati di tre in tre anni, fin dal 1937 le elezioni sono rimaste sospese per cause di guerra. Ma il maggior stimolo per un largo concorso alle elezioni, oltre che dall'interesse che suscitavano era dato dalla recente vittoria laburista nelle elezioni politiche; aggiungasi infine che il diritto di voto era stato di recente esteso, anche per le elezioni locali, a tutte le persone che avessero compiuti i 21 anni, aumentando così il numero degli elettori di circa 7.000.000 di unità.

Era anche previsto che la riduzione dei limiti di età per l'elettorato attivo avrebbe aumentato la percentuale dei votanti, perchè in realtà l'afflusso alle urne era stato scarso sinora, tanto che nel 1925, votò il 42½% degli elettori, diminuì nelle tre elezioni successive e in quelle del 1937 raggiunse appena il 35,4 %.

Il partito laburista, deciso a conquistare la maggioranza in tutto il Paese, schierò più candidati che non nelle elezioni precedenti. La posizione del laburismo nelle provincie non era invero molto forte: degli 83 distretti di contea e dei 309 altri distretti, appena 40 erano tenuti dai laburisti ed anche di questi 11 appartenevano alla cerchia esterna di Londra.

I risultati delle elezioni amministrative diedero ragione alle previsioni; infatti, anche la consultazione popolare in sede amministrativa sfociò in una decisa « rotta a sinistra ». I laburisti guadagnarono un gran numero di seggi in tutto il Paese, ma su 134 candidati comunisti solo 5 risultarono eletti. Su 148 circoscrizioni principali, si sono avuti i seguenti risultati:

Partito	*guadagni*	*pérdite*
Laburisti	972	22
Conservatori	25	498
Liberali	5	134
Indipendenti	50	390

In queste più importanti circoscrizioni, i laburisti presentarono 2756 candidati, dei quali riuscirono vittoriosi 1833; i conservatori ne portarono 1487, con 490 eletti; i liberali 444, ottenendo 108 eletti; gli indipendenti rispettivamente 1260 e 479.

Dei 28 distretti urbani di Londra i socialisti ne acquistarono 22, rispetto ai 17 distretti da essi tenuti dopo le elezioni precedenti. La posizione finale dei partiti nella capitale è stata la seguente:

Partiti	*guadagni*	*perdite*	*totale*
Socialisti	273	16	1029
Conservatori	3	274	321
Comunisti	14	0	15
Socialisti non uff.	2	0	2
Indipendenti	1	3	1

In tutta la Gran Bretagna sono risultati eletti 2.977 candidati laburisti (guadagnando 1.284 seggi e perdendone 39), 835 conservatori, 111 liberali, 501 indipendenti e 22 comunisti. Su 600 donne candidate sono state elette 210.

Sono pubblicati gli

ATTI DELLA COMMISSIONE PER L'ELABORAZIONE DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA PER LA COSTITUENTE

Il volume contiene:

I - Relazione di maggioranza
II - Relazione di minoranza
III - Verbali delle sedute e allegati
IV - Schema di legge

808 pagg. in 8° - L. 180

In vendita nelle principali librerie

LA CITTÀ LIBERA

Il numero 43 del 6 dicembre, pubblica:

CLODIO: Una maledetta rivoluzione — *Giuseppe RUSSO:* La folla e i tribuni — *Sergio STEVE:* La riforma tributaria — *Mario DONOSTI:* I sentimenti e la politica di Bevin — *Wolf GIUSTI:* Carattere di Stalin — *Goffredo BELLONCI:* Roma, Carducci ed il fascismo — *Attilio RICCIO:* Verità e poesia — *Arrigo BENEDETTI:* Negri in Toscana.

Inoltre: Documenti; La Corrispondenza; La Libreria; La vita artistica; L'aria di Roma.

Rassegna dei libri

Gaspare AMBROSINI — *La rappresentanza degli interessi e il voto obbligatorio* — (Scientia - Roma, 1945).

Per incarico dell'Istituto italiano di studi legislativi *Gaspare Ambrosini* ha preparato una relazione sulle questioni attinenti al diritto elettorale; in questo volume sono toccati tre argomenti, e precisamente: la rappresentanza degli interessi, il voto indiretto e il voto plurimo, e il voto obbligatorio. A tale volume ne seguiranno altri, di modo che dal complesso di tutti la relazione risulterà redatta in quella forma organica che l'attuale volume non rivela.

Della rappresentanza degli interessi sono indicate dapprima le opinioni professate dalle varie correnti dottrinali e politiche dello scorso secolo (Romagnosi, Sismondi, Prinz, ecc.), indi le proposte di riforma del Senato (Ruffini) e della Camera avutesi in Italia ad opera di vari studiosi, nonchè le opinioni di tutte le correnti cattoliche. Sono poi indicate le realizzazioni di diritto positivo che si sono avute della rappresentanza degli interessi: i sovieti, i «consigli» tedeschi del 1918, e i vari sistemi germanici, russi e italiani. La parte relativa alla rappresentanza degli interessi si chiude con una disamina delle possibilità che in concreto oggi si presentano di applicare tale forma rappresentativa: sono esposti gli inconvenienti cui si andrebbe incontro se tale rappresentanza fosse attuata in forma integrale. L'autore conclude che è opportuno istituire una rappresentanza di interessi in una delle due Camere, purchè siano evitate alcune delle forme della rapprsentanza di interessi che si risolvono in una ineguaglianza dei rappresentanti (sistema delle classi, sistema delle località, sistema di rappresentanza di enti eterogenei).

Il voto indiretto e il voto plurismo sono concepiti dall'autore come correttivi del suffragio universale. Anche per questi due istituti sono esposte le opinioni dottrinali e le realizzazioni concrete. In ambedue i casi l'autore conclude negativamente, accettando così l'opinione di gran lunga oramai prevalente, secondo cui il voto indiretto (di secondo o di terzo grado che sia) è una formula non democratica, e il voto plurimo (cioè l'attribuzione di un numero di voti maggiore di 1 ad un medesimo elettore, in ragione dei titoli che esso possieda), si risolve in una disuguaglianza fondamentale tra i cittadini. L'esposizione relativa al voto obbligatorio è condotta con gli stessi criteri: opinioni dottrinali, realizzazione positiva. La conclusione dell'autore è affermativa: egli accede alla teoria di coloro i quali sostengono che essendo l'elettorato attivo una funzione, esso può essere reso obbligatorio; in sede politica giustifica il voto obbligatorio come mezzo per combattere l'astensionismo.

Il libro nel suo insieme è una onesta e vasta esposizione di dottrina e di fatti: poco vi è di personale in esso, eccetto forse che nell'ultima parte, cioè quella relativa al voto obbligatorio, che è però la meno completa e la più discutibile. Sotto questo profilo, esso costituisce uno di quei libri di informazione e di messa a punto dei problemi che attualmente si dibattono nel campo politico, sì che sotto ogni aspetto ne è raccomandabile la lettura.

Julien BENDA — *La grande épreuve de la démocratie* — (Edition de la Maison Française - New York, 1944).

Il volume del Benda sulla crisi della democrazia non è propriamente un *vient de paraître*, poichè fu pubblicato l'anno scorso; tuttavia riteniamo opportuno segnalare il libro, sia per l'importanza preminente del tema, sia per la personalità dell'autore. Osservatore lucidissimo dell'anteguerra, nella non dimenticata *Trahison des clercs* e nella chiaroveggenza dei suoi articoli pubblicati sulla *Nouvelle Revue Française* dal 1935 al 1939 dette piena prova delle sue doti eminenti: assenza di passioni partigiane, cultura esclusiva dei valori spirituali, predominio dell'intelligenza sul cuore; requisito importantissimo, quest'ultimo, nello studio delle idee politiche, ove l'umanitarismo e la sentimentalità sono fonti di confusione e di falsificazioni sul piano dei valori sostanziali.

Citiamo anzi in qualche punto la recensione apparsa nel numero 33 della bella rivista *Fontaine*, che durante il periodo dell'occupazione nazi-fascista riuniva intorno a sè ad Algeri un notevole gruppo di intellettuali francesi.

«Uno dei punti sul quale il Benda insiste giustamente è questo: Uomo è solo uomo può chiamarsi soltanto chi avendo saputo formare in sè il concetto e il diritto dell'uomo, intende rispettarlo negli altri; in tal modo, alle razze biologiche, che non si possono ammettere e la cui realtà non è che teorica, si sostituiscono le razze morali...». Di conseguenza, per il Benda la democrazia non è un regime della civiltà, uno stato di fatto naturale, bensì una conquista dell'uomo civile, ancora ben lontano dall'avere raggiunta la sua perfezione.

Infatti, osserva l'autore, anche i popoli più evoluti non hanno saputo imporre a tutti gli uomini il rispetto di una morale internazionale, sottoponendosi alla disciplina e al sacrificio di tale funzione in modo da scoraggiare sin dall'inizio, mediante la loro forza associata, chiunque pensi di violarla. Nell'ordine politico, il principio essenziale è costituito dal rispetto del pensiero umano nei rapporti dei cittadini fra di loro, fra i cittadini e lo Stato, fra lo Stato e gli altri Stati; nell'ordine spirituale, tale principio consiste nella sovranità della giustizia e della verità, valori assoluti posti al di fuori della contingenza del momento... Analizzando con lucida chiarezza le cause per cui le democrazie si sono trovate in crisi, e tenendo presente l'essenza dinamica della democrazia, l'autore riscontra come questa debba reagire alle offese alla stessa stregua delle reazioni del corpo umano.

In tale processo di trasformazione la democrazia cadrà fatalmente in preda ai propri abusi. Abusi del principio individualistico (rifiuto dei sacrifici necessari alla comunità, rifiuto di ogni autorità, predominio dell'interesse di classe sull'interesse nazionale); abuso del principio della sovranità nazionale (mediante la subordinazione completa della politica interna a quella esterna e attraverso l'intervento abusivo dei partiti esecutivi negli organi parlamentari; infine, abuso del principio dell'eguaglianza.

Ma la democrazia non è minacciata soltanto dagli abusi dei propri principi, sibbene anche dalle deformazioni che questi subiscono. Troppe persone hanno una concezione errata del liberalismo e della libertà. Un'altra idea sbagliata e molto diffusa consiste nel supporre che la democrazia debba mantenere la pace a tutti i costi. Tale errore dipende dalla credenza che la democrazia ponga in cima a tutti i valori la vita umana; laddove tale posto spetta alla libertà umana, perchè la vita umana privata di tale attributo perde ogni valore.

Il Benda non limita i suoi attacchi al falso liberalismo e al falso pacifismo, ma li estende pure al falso umanitarismo e al falso nazionalismo. Sostiene che la democrazia dovrà operare soltanto con mezzi razionali, per quanto si possa vedere facilmente che l'attribuzione di un valore supremo alla libertà o alla giustizia non si potrà dimostrare con la fondatezza assoluta che si può dare ad un teorema di geometria.

Secondo il Benda fu proprio conseguenza degli abusi e delle deformazioni dei principi, se ad un certo momento le democrazie sono parse tanto deboli da lasciarsi sopraffare dai regimi totalitari, perdendo terreno nell'opinione di larghe schiere di uomini.

PILOT GUIDE TO GENERAL ELECTION — (Pilot Press - Londra, 1945).

Quando la legge elettorale sarà stata promulgata e si tratterà di tradurla in atto, sarebbe veramente opportuno che anche in Italia uscissero manualetti di questo genere. Reputiamo perciò utile di segnalare questo volume d'informazione: infatti, lo schema nettamente apolitico che abbiamo sotto gli occhi serve egregiamente alla informazione preliminare dell'elettore.

Dopo una premessa generale in cui si spiega l'essenza del voto, la sua importanza, la sua storia, il modo di votare, la costituzione dei collegi elettorali, il principio del voto proporzionale e di quello plurinominale, si passa a spiegare il concetto del partito politico e si esaminano i vantaggi e gli svantaggi dei sistemi a partito unico, a due partiti, e a partiti plurimi

Segue un'interessante cronaca delle ultime sette elezioni generali inglesi dal 1905 al 1935, con una compendiosa rievocazione dei programmi elettorali, delle realizzazioni, degli insuccessi. Il manualetto passa poi a delineare l'organizzazione interna dei tre partiti più importanti, indi dei partiti minori e conclude spiegando i programmi dei partiti alla vigilia delle ultime elezioni, citando, per ogni singolo partito, una dchiarazione ufficiale dei loro rappresentanti più eminenti nel corso della propaganda elettorale.

Segue una breve appendice che elenca le circoscrizioni elettorali, con la tabella dei risultati delle votazioni durante le ultime quattro elezioni generali.

La serie dei volumetti editi dalla Pilot Press, sotto il titolo caratteristico di «Obbiettivi per domani» — al quale questo appartiene — è sotto l'autorevole direzione di Sir William Beveridge, di Julian Huxley e di Sir John Boyd Orr.

LA COMMISSIONE PER LA LEGGE ELETTORALE POLITICA

A completamento del resoconto sommario dei lavori della Commissione (v. fascicoli precedenti) pubblichiamo:
un riassunto delle relazioni di maggioranza e di minoranza che accompagnano lo schema di legge;
le proposte segnalate dalla Commissione Alleata;
i punti della legge sui quali il Governo ha richiesto alla Consulta un particolare esame.
Rammentiamo che gli Atti integrali della Commissione sono stati pubblicati in volume a cura del Ministero.

Il progetto di legge elettorale per l'Assemblea costituente, elaborato dall'apposita Commissione, è accompagnato ed illustrato da due relazioni: una di maggioranza ed una di minoranza.

RELAZIONE DI MAGGIORANZA

La relazione di maggioranza riassume e commenta gli orientamenti più importanti che hanno formato oggetto di discussione in seno alla Commissione.

Premesso che lo Statuto *concesso* dal Sovrano nel 1848 è fuori della nostra vita collettiva e che la gravissima responsabilità di dare all'Italia un nuovo ordinamento costituzionale è attribuita ad una Assemblea *costituente* la quale avrà poteri derivanti dalla sovranità popolare, la relazione assume che il procedimento di elezione deve corrispondere alle esigenze di una rappresentanza eccezionale e straordinaria che rispecchi la volontà collettiva e le forze politiche sorte per propugnare un assetto democratico.

I principi fondamentali dell'ordinamento sono riassunti nei primi tre articoli del progetto: suffragio *effettivamente* universale, rappresentanza proporzionale, costituita con voto diretto, libero e segreto mediante scrutinio di liste concorrenti di candidati, con ordine di precedenza prestabilito, modificabile dagli elettori per effetto dei voti di preferenza che siano espressione di volontà numericamente efficienti.

Sull'argomento del *diritto di voto*, la relazione afferma che l'elettorato è un esercizio di un potere di sovranità collettiva e che, pur senza costituire un obbligo giuridico, rappresenta il compimento di un dovere, com'è dichiarato all'art. 1: uno dei Commissari (MORTATI), tuttavia, ha espresso opinione divergente e ha presentato un progetto per la obbligatorietà del voto, accompagnata da sanzioni.

La relazione quindi fa notare che, superando concezioni tradizionali, la Commissione ha proposto di ammettere all'esercizio del voto le donne e i militari di qualsiasi grado, compresi gli appartenenti ai corpi militarmente organizzati al servizio dello Stato; non ha, invece, ritenuto opportuno, più che altro per ragioni di ordine tecnico relative alla sollecita preparazione delle liste, di ridurre a 18 anni il limite di età di 21 anno. Per quanto riguarda i cittadini italiani residenti all'estero, i prigionieri e gli internati, la Commissione ha dovuto con rincrescimento constatare gli ostacoli che impediscono l'esercizio del voto diretto nelle attuali circostanze e pertanto è stata costretta a riconoscere l'impossibilità attuale di una soluzione positiva.

La relazione passa quindi ad illustrare le eccezioni all'esercizio del diritto di voto: l'art. 5 del progetto non differisce sostanzialmente da precedenti disposizioni riguardanti le indegnità ed aggiunge alle cause di esclusione la condanna per i reati previsti dal D. L. L. 27 luglio 1944, n. 159. Dopo aver richiamato le discussioni sulle cause di esclusione dall'elettorato attivo previste dall'art. 6 del progetto, la relazione rileva che la Commissione ha deliberato di accettare, in massima, la situazione giuridica risultante dalle norme già emanate, salve proposte di limitate modificazioni e aggiunte.

Alcuni Commissari avrebbero preferito un criterio diverso da quello adottato dalle esclusioni per categorie. Si è fatta però una sola eccezione comune a tutte le categorie previste nell'art. 6, nel senso che non vengano esclusi dall'elettorato attivo coloro che siano dichiarati non punibili a norma dell'ultimo comma dell'art. 7 del D. L. L. 27 luglio 1944, n. 159, ammettendosi inoltre una speciale discriminazione per i segretari politici esclusi dal voto.

Nell'illustrare l'argomento dell'eleggibilità, la relazione tratta prima di tutto del limite di età, mantenuto in anni 25; quindi delle cause di ineleggibilità. Per queste, è stato seguito un criterio più rigoroso, giustificato dall'importanza e dalla delicatezza dei compiti che sono assegnati ai Deputati alla Costituente, escludendosi così i senatori epurati, gli impiegati di pubbliche amministrazioni dispensati dal servizio, in seguito a giudizio di epurazione, tutti i gerarchi del p. f. r. e tutti coloro che vi abbiano collaborato.

Infine, viene giustificata l'innovazione adottata dalla Commissione sull'ineleggibilità per effetto dell'ufficio esercitato, mettendosi in rilievo che sarebbe ingiusto e politicamente inopportuno escludere coloro che, per sentimento di dovere, subito dopo la liberazione, abbiano assunto alti uffici politici o amministrativi.

Circa il procedimento elettorale, la relazione pone in rilievo il contrasto tra le due tendenze manifestatesi in seno alla Commissione: quella che, pur tenendo conto delle esigenze della elezione di una Assemblea costituente, mira soprattutto a salvaguardare l'autonomia e la libertà dell'elettore, e quella, che, viceversa, pur volendo tutelare la libertà dell'elettore, considera come prevalenti le specialissime esigenze dell'Assemblea stessa.

Dopo aver illustrato le considerazioni della Commissione sul primo e fondamentale problema riguardante la opportunità di una rappresentanza maggioritaria o proporzionale, la relazione espone le ragioni (esigenza di una rappresentanza di tutte le forze politiche efficienti) che hanno indotto a riconoscere la necessità della rappresentanza proporzionale cui hanno aderito, pur con riserve, anche i Commissari favorevoli al collegio uninominale.

La relazione quindi illustra il dibattito cui ha dato luogo, immediatamente dopo, l'altro problema, se cioè per la elezione di una rappresentanza proporzionale sia mezzo esclusivo o più idoneo lo scrutinio di lista ovvero siano possibili o preferibili altri congegni che salvaguardino, entro certi limiti, la libertà dell'elettore. Rilevato che le preoccupazioni espresse da alcuni Commissari, circa la limitazione che la lista bloccata apporterebbe alla libertà di scelta individuale, sono assai attenuate dalle considerazioni stesse che giustificano la rappresentanza proporzionale, essendo lasciata, in ogni modo, piena libertà di presentazione delle liste e piena libertà all'elettore di scegliere la lista che più corrisponda alle sue idee politiche, la relazione sottolinea gli argomenti, sostenuti nella Commissione, per escludere l'altra preoccupazione di liste arbitrariamente predisposte dalle direzioni dei partiti, preoccupazione che non sussiste essendo questi costretti ad osservare un procedimento democratico interno nella designazione dei candidati.

Dopo aver ricordato i tentativi di alcuni Commissari per conciliare la

(Segue a pagina 10)

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

Il 29 ottobre scorso il Ministro per la Costituente ha insediato la *Commissione Economica*, costituita per l'esecuzione, nella sede economico-finanziaria, di uno dei compiti affidati al Ministero dagli articoli 2 e 5 del D. Lgt. 31 luglio 1945, n. 435: « predisporre gli elementi per lo studio della nuova costituzione che dovrà determinare l'assetto politico dello Stato e le nuove direttive della sua azione economica e sociale ».

Il compito è ad un tempo vasto e circoscritto: vasto, rispetto alla estensione della materia; circoscritto, quanto agli obiettivi concreti da raggiungere ed al tempo entro il quale il lavoro deve essere esaurito. Il termine è certo e prestabilito: la convocazione della Assemblea Costituente; gli obiettivi consistono nella raccolta, nell'ordinamento ed in una elaborazione soltanto generale del materiale, utile alla Assemblea, su alcuni argomenti economico-finanziari fondamentali per la definizione delle « linee direttive » della azione economica e sociale del nuovo Stato italiano.

Carattere proprio della Commissione Economica è quello d'essere una *commissione di indagine*. Essa si avvale, infatti, dei seguenti mezzi: *studi* di suoi membri (esperti); *studi* elaborati *ad hoc* da persone estranee di spiccata competenza; *risposte a questionari* inviati ad organizzazioni, enti, istituti culturali e scientifici, aziende, uomini d'affari, personalità politiche, ecc.; *interrogatori* di persone di particolare autorità e competenza; *inchieste dirette*.

Le relazioni conclusive redatte al termine dei lavori saranno rese di pubblica ragione, anche con apposite pubblicazioni a cura del Ministero.

E' chiaro che un organo con tale caratterizzazione funzionale ha una fisionomia così propria da distinguersi da ogni altra commissione ministeriale sin qui istituita. La Commissione Economica, infatti, chiamando a partecipare all'esame degli argomenti di trattazione larghi e qualificati strati della popolazione, sarà in grado di prospettare alla Assemblea Costituente non *il suo* parere, ma, ben più, *il punto di vista del Paese* sui temi generali oggetto delle indagini. Propriamente essa è dunque commissione *di ordinamento* e non di elaborazione nè di soluzione: i risultati della sua attività essendo soltanto preparatori e strumentali, non potranno costituire in alcun senso vincolo, o peggio ancora limite, alla decisione sovrana della Assemblea Costituente.

La Commissione è così composta:

PRESIDENTE: *Prof. Giovanni DEMARIA*, Rettore della Università Commerciale « Bocconi » di Milano;

ESPERTI DESIGNATI DAI PARTITI:

P. d'A.: *dr. Paolo BAFFI, prof. Manlio Rossi DORIA.* — P.C.I.: *dr. Pietro GRIFONE, dr. Giuseppe REGIS.* — P.D.C.: *dr. Pietro CAMPILLI, prof. Ezio VANONI.* — P.D.L.: *dr. Vittorio MARRAMA, dr. Carlo RUINI.* — P.L.I.: *prof. Giuseppe MEDICI, prof. Giuseppe Ugo PAPI.* — P.S.I.: *dr. Pietro BATTARA, prof. Gianantonio MICHELI.*

ESPERTI DESIGNATI DAI MINISTERI:

Dr. Nunzio BARIO (Finanze), *dr. Aldo BOZZI* (Ricostruzione), *prof. Aurelio CARRANTE* (Agricoltura), *dr. Giuseppe DEL VECCHIO* (Tesoro). *dr. Carlo GRA* (Industria e Commercio).

ESPERTI DESIGNATI DAL MIN. PER LA COSTITUENTE:

Dr. Vittorio ANGIOLINI (con funzioni di Segretario Generale), *avv. Luigi Vittorio BERLIRI, dr. Federico CAFFE', dr. Amedeo CALVANO, dr. Armando CAMMARANO, dr. Luigi CERIANI, prof. Vittorio CIARROCCA, avv. Alessandro DE FEO, dr. Francesco DELLO JOIO, dr. Giuseppe DI NARDI, dr. Alessandro MOLINARI, dr. Giuseppe OTTAVIANI, ing. Enrico OTTOLENGHI, dr. Paolo PAGLIAZZI, dr. Giannino PARRAVICINI, sig. Federico POLLAK, ing. Carlo RODANO', dr. Emanuele RIENZI, dr. Pasquale SARACENO, prof. Gaetano STAMMATI, prof. Sergio STEVE, prof. Felice VILLANI.*

La Commissione è suddivisa in 5 Sottocommissioni:

1) *agricoltura*, 2) *credito e assicurazione*, 3) *finanze*, 4) *industria*, 5) *moneta e commercio estero*.

Ciascuna sottocommissione ha un coordinatore (che è uno degli esperti) il quale deve principalmente mirare a dare un indirizzo unitario ai lavori.

La Commissione ha una segreteria generale la quale, fra gli altri, ha per compiti: di coordinare i piani di lavoro delle singole sottocommissioni ed il lavoro dei segretari delle medesime; di preparare i rapporti per il Presidente della commissione e di curare i rapporti con le altre commissioni di studio; di assicurare in genere il regolare svolgimento dei lavori.

Nell'insediare la Commissione, il Ministro ha rilevato che « oggi non si può organizzare adeguatamente la costituzione prescindendo dalla situazione economica di un Paese, dalla sua struttura economica, dai problemi sociali particolari ». Egli ha sottolineato poi la particolare importanza della Commissione Economica in quanto essa dovrà fornire alla futura Assemblea tutto il materiale scientifico d'ordine economico che ispirerà i lavori necessari alla preparazione del disegno della struttura politica della nostra futura costituzione. Il Ministro si è augurato che tutti coloro che si interessano ai problemi economici e sociali trovino fin da ora nei lavori della Commissione incitamento per affrontare e studiare a loro volta i problemi che costituiscono il tema fondamentale del loro lavoro. Ha assicurato che parteciperà il più frequentemente possibile ai lavori della Commissione, quando si radunerà in seduta plenaria e seguirà con attenzione i lavori delle sottocommissioni.

Ha preso poi la parola il prof. Giovanni Demaria. Premesso un esame critico del sistema economico che ha imperato in questi venti anni e che ha scardinato il fondamento della vita economica del Paese, rileva come alla Commissione partecipino elementi tratti da ogni cerchia delle forze sociali: i principali partiti vi sono rappresentati, ma prevalente è la schiera dei tecnici, degli economisti e degli esperti in politica economica chiamati direttamente a pronunciarsi sulla bontà tecnica delle riforme possibili.

Il Presidente fa notare che, teoricamente, il campo delle ricerche della Commissione sarebbe sconfinato se non venisse rispettata la duplice regola della priorità istituzionale e della priorità economica. Non ci si deve quindi limitare a studiare le probabili forme istituzionali fondamentali, ma nel prospettarle e nel giudicarle obiettivamente si dovrà unicamente esaminare se esse consentono una struttura economica del Paese capace di sviluppare largamente il tenore di vita della popolazione.

Il risultato dei lavori della Commissione sarà notevole se le discussioni, e soprattutto le rilevazioni, saranno prospettate in maniera da tenere presenti tutti i punti di vista e gli interessi sociali in gioco e per conseguenza la soluzione più rispondente alle necessità essenziali del Paese.

Il Presidente richiama poi l'attenzione sulla responsabilità che il compito assegnato alla Commissione importa. Occorreranno vari mesi

di ricerche profonde, occorreranno periodiche riunioni, occorrerà, in una parola, sottoporsi ad una dura disciplina. « E' questo un impegno — dichiara il Presidente — che tutti i membri della Commissione Economica debbono coscienziosamente assumere di fronte a sè stessi e di fronte al Paese ».

Il Presidente legge infine un calendario dei lavori per la Commissione e concreta dichiarando che egli aspira e chiede una sola mansione, quella di far sì che in ogni momento sia conferito ai lavori della commissione economica quella linfa di realtà che è la vera natura del solo nutrimento della ragione.

Nei giorni successivi all'insediamento hanno avuto inizio i lavori delle sottocommissioni. La composizione delle singole sottocommissioni è la seguente:

SOTTOCOMMISSIONE PER L'AGRICOLTURA:

Prof. Manlio Rossi DORIA, coordinatore; *prof. Aurelio CARRANTE, prof. Vittorio CIARROCCA, avvocato Alessandro DE FEO, dr. Pietro GRIFONE, prof. Giuseppe MEDICI; dott.ssa Cecilia DOMENICI*, segretaria.

SOTTOCOMMISSIONE PER IL CREDITO E L'ASSICURAZIONE:

Dr. Giannino PARRAVICINI, coordinatore; *dr. Amedeo CALVANO, prof. Giuseppe DI NARDI, prof. Giuseppe OTTAVIANI, prof. Paolo PAGLIAZZI, sig. Federico POLLAK, prof. Carlo RUINI; dr. Carmelo LA ROSA*, segretario.

SOTTOCOMMISSIONE PER LA FINANZA:

Prof. Sergio STEVE, coordinatore; *dr. Nunzio BARIO, avv. Luigi Vittorio BERLIRI, prof. Giannantonio MICHELI, prof. Ezio VANONI, professor Gaetano STAMMATI; signor Paolo BASEVI*, segretario.

SOTTOCOMMISSIONE PER L'INDUSTRIA:

Dr. Armando CAMMARANO, coordinatore; *prof. Pietro BATTARA, dr. Aldo BOZZI, dr. Pietro CAMPILLI, dr. Carlo GRA, prof. Alessandro MOLINARI, ing. Enrico OTTOLENGHI, dr. Giuseppe REGIS, dr. Emanuele RIENZI, prof. Pasquale SARACENO; dr. Gianni PERAZZO*, segretario.

SOTTOCOMMISSIONE PER I PROBLEMI MONETARI:

Prof. Felice VILLANI, coordinatore; *dr. Paolo BAFFI, dr. Federico CAFFE', dr. Francesco DELLO JOIO, dr. Giuseppe DEL VECCHIO, dr. Vittorio MARRAMA, dr. Carlo RODANO'; dr. Mario SANTOLI* segretario.

(Continuazione della pag. 8)

rappresentanza proporzionale con la autonomia e la libertà degli elettori, indipendentemente dai sistemi Hare e Andrae, la relazione chiarisce come la Commissione, riconosciuta la impossibilità di un sistema che contemperi i pregi del sistema uninominale e di quello proporzionale ,abbia deciso di adottare un tipo di elezioni basato sullo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale senza voto aggiunto e con la possibilità di correttivi.

Fra i problemi conseguenziali, inerenti allo scrutinio di lista, nella relazione si accenna al quesito discusso se la lista debba contenere un ordine prestabilito dai partiti e dai comitati presentatori, ovvero se sia possibile lasciare pienamente o prevalentemente agli elettori la facoltà di stabilire l'ordine di precedenza dei candidati. E, dopo aver illustrato i motivi che hanno indotto la Commissione a non ritenere idonei i sistemi della graduazione semplice e di quella integrale, riporta le principali considerazioni che l'hanno orientata verso il sistema dei voti di preferenza, la determinazione del numero di essi in relazione all'ampiezza delle circoscrizioni elettorali ed infine verso il riconoscimento della opportunità di condizionare l'efficacia del voto di preferenza al raggiungimento del *quorum* di un quinto dei voti di lista.

Circa il sistema da adottare della ripartizione dei seggi, la relazione riassume il risultato degli studi della Commissione, in base ai quali, al metodo dei quozienti è stato preferito quello del comune divisore (d'Hondt) che permette l'attribuzione di tutti i seggi e che, nelle circoscrizioni elettorali medie, assicura la proporzionalità con maggiore aderenza alla realtà.

Nella relazione si accenna altresì alla proposta fatta da alcuni Commissari sulla utilizzazione dei resti, con la riserva di un certo numero di seggi da assegnare a liste nazionali composte di candidati di chiara fama non partecipanti direttamente alla lotta elettorale. La relazione spiega come tale sistema, che avrebbe portato come logica conseguenza la sostituzione del metodo dei quozienti a quello del comun divisore, non sia stato accolto dalla maggioranza della Commissione, che si è dimostrata contraria ad una specie di elezione basata quasi sul caso fortuito.

Riguardo alle circoscrizioni elettorali, la relazione espone i motivi fondamentali che hanno convinto la Commissione, pur con lieve maggioranza, a preferire circoscrizioni che coincidano rigorosamente con le regioni secondo la loro accezione tradizionale, dovendosi queste considerare unità storicamente differenziate. Si fa presente, però, che per tre regioni troppo vaste (Sicilia, Lombardia, Veneto) la Commissione ha proposto uno schema di suddivisione per la eventualità che siano da ridurre le circoscrizioni più vaste.

La relazione poi dedica brevi cenni sulle norme di procedura che devono essere inspirate alla necessità di uniformità, ordine, sincerità e controllo; accenna alla necessità, riconosciuta dalla Commissione, della libera presentazione delle liste da parte di gruppi di elettori, liste che devono contenere almeno due candidati; rileva l'esigenza di stabilire termini brevi di procedura, data la urgenza della convocazione della Costituente; segnala la norma, particolarmente discussa dalla Commissione, e poi approvata, secondo la quale le preferenze per candidati compresi in una lista diversa sono causa di nullità totale della scheda. Brevi cenni vengono pure dedicati alla materia della proclamazione degli eletti e degli adempimenti successivi, nonchè al procedimento per il collegio « Val d'Aosta », la cui elezione sarà fatta a collegio uninominale a maggioranza di voti; ed infine, si sofferma sulla materia delle disposizioni penali, facendo presente che la Commissione avrebbe preferito una diversa specificazione delle infrazioni, più ristretta e comprensiva, ma che poi ha preferito mantenere, salvo modificazioni, il sistema tradizionale per evitare che fatti illeciti, prima espressamente previsti, diano motivo a sottili tentativi di impunità.

RELAZIONE DI MINORANZA

La relazione della minoranza riguarda le circoscrizioni elettorali e la facoltà di scelta con designazione preferenziale o con graduazione da parte degli elettori. Sono messi in rilievo, quanto al primo argomento, i motivi che determinarono una parte della Commissione a ritenere preferibile al criterio regionale assoluto quello del raggruppamento e della divisione delle regioni. Si osserva, infatti, che una sperequazione eccessiva, quale sussiste tra le regioni piccole e quelle assai vaste, determina una situazione di disparità fra gli elettori e che in circoscrizioni, come quelle formate dalle maggiori regioni, la facoltà di scelta o di designazione preferenziale degli elettori è ridotta eccessivamente se non praticamente annullata. Si osserva, inoltre, che quando sussiste troppa disparità fra i diversi collegi, non è anzitutto possibile applicare un sistema elettorale che possa dare risultati egualmente corretti, nè è possibile evitare l'inconveniente della diversità di valore che assume il voto degli elettori nei vari collegi (data anche la diversa percentuale delle astensioni) e della diminuzione del potere di scelta conferito agli elettori stessi, che, posti di fronte a lunghe liste di nomi in gran parte sconosciuti, non hanno la possibilità di formarsi un giudizio comparativo tra i candidati.

La relazione fa presente che non

è assolutamente necessario tener conto della regione quale criterio esclusivo per la determinazione dei collegi, considerando peraltro che non tutte le regioni hanno tradizioni di autonomia eguali o omogenee. Raccomanda perciò il progetto presentato dalla minoranza, in base al quale, cercando di conciliare le esigenze inerenti alla necessità di contiguità territoriale, di comunicazione, ecc., e tenendo presenti, con sostanziali ritocchi, le circoscrizioni elettorali del 1921 concretate dopo attento esame e col parere di autorevoli economisti e geografi, si propone di suddividere le regioni più popolose e vaste in due o più collegi subregionali composti di due o più provincie contigue appartenenti alla medesima regione.

Si fa presente al riguardo che lo schema allegato alla relazione riduce la disparità di estensione fra diversi collegi, in modo che la rappresentanza proporzionale possa avere una attuazione quasi perfetta. Viene tuttavia fatto rilevare che il Commissario ASTUTI ha proposto una variante per le Provincie di Avellino, Benevento e Campobasso, che dovrebbero, riunite in unico collegio, ricostituire la storica regione del Sannio.

Per quanto poi riguarda lo scrutinio, si osserva che il sistema proposto nella relazione di minoranza si identifica con quello deliberato dalla Commicsione in seduta plenaria e cioè: metodo d'Hondt; voti di preferenza da 1 a 3; « quorum » di 1/5 dei voti di lista ai fini dell'efficacia dei voti di preferenza. Una sola variante riguarda l'attribuzione del numero dei voti di preferenza da assegnarsi nella misura di uno per i collegi fino a 10 seggi, di 2 per i collegi da 11 a 20 seggi e di 3 per i collegi con oltre 20 seggi. Inoltre, si rileva che il Commissario ASTUTI ha manifestato il suo dissenso per quanto concerne il « quorum » di 1/5, che costituisce una limitazione eccessiva della facoltà di scelta dell'elettore e ha proposto un « quorum » variabile da determinarsi dividendo la cifra di lista per il numero dei seggi assegnati al collegio. In tal modo, si conferisce una maggiore efficacia alla facoltà di designazione dell'elettore e si ottiene egualmente un mezzo idoneo a garantire la serietà e la rilevanza delle indicazioni preferenziali.

Si pone altresì in rilievo che due Commissari (STOLFI e AGRO') sono stati del tutto contrari alla fissazione di qualsiasi numero legale per l'efficienza del voto di preferenza, in quanto l'adozione di una qualsiasi forma di lista graduata trasferisce la sede dell'elezione, dal corpo elettorale sovrano, alle direzioni dei partiti o gruppi presentatori.

La relazione fa infine presente che, eliminate le grandi circoscrizioni con oltre 30 seggi, il sistema delle graduazioni integrali, a suo tempo proposto e illustrato dal Commissario SCHEPIS, può essere ripreso in considerazione, perchè assicura una maggiore libertà di scelta all'elettore ed evita molti degli inconvenienti del voto di preferenza libero. Si ricorda che con detto sistema l'elettore ha la facoltà di cancellare uno o più nomi di candidati e di graduare come crede i candidati che non cancella. Nel caso che non si serva di tali facoltà, tutti i candidati hanno uguale grado di preferenza, come nella proposta Turati del 1919; mentre, se l'elettore intende confermare l'ordine di precedenza proposto, occorre una sua esplicita dichiarazione.

PROPOSTE SEGNALATE DALLA COMMISSIONE ALLEATA

La Commissione Alleata ha seguito con molto interesse i lavori circa l'elaborazione dello schema di legge elettorale politica, esprimendo anche premura perchè la convocazione dei comizi per la Costituente possa avvenire nel più breve tempo possibile.

A schema ultimato, la Commissione stessa ha osservato, in una lettera dell'8 novembre 1945 rivolta dall'Ammiraglio Stone al Presidente Parri, che il disegno di legge rappresenta «*sotto molti aspetti un progresso nei riguardi della precedente legislazione elettorale italiana, in linea con lo sviluppo moderno della pratica democratica*», ed ha suggerito poche e brevi aggiunte di dettaglio, che sono state ritenute ragionevoli e che sono state accolte nel testo in corso di stampa presso il Ministero e la Consulta.

Così, all'art. 32 è stato premesso questo capoverso, formulato già nello schema di legge elettorale amministrativa (art. 43):

« Ogni propaganda elettorale è vietata entro il raggio di duecento metri dall'ingresso della sezione elettorale. Le infrazioni sono punite con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da L. 2000 a L. 10.000.

Del pari, all'art. 16, punto 6°, a proposito della stampa e pubblicazione delle liste dei candidati, si è precisato che il relativo manifesto debba essere affisso dai comuni nell'albo pretorio ed in altri luoghi pubblici « entro il ventesimo giorno anteriore alla data delle elezioni ».

Inoltre, gli articoli 5 e 6 sono stati integrati col riferimento all'art. 8 del D. L. L. 27 luglio 1944, n. 159, a proposito delle commissioni provinciali competenti a giudicare della sospensione dal diritto elettorale per attività fascista.

Infine, si è convenuto che la pubblicazione del provvedimento di legge elettorale per la Costituente debba avvenire in un supplemento della « Gazzetta Ufficiale », insieme con un'ordinanza della Commissione Alleata per la contemporanea entrata in vigore nelle provincie non ancora restituite al Governo italiano.

LO SCHEMA ALL'ESAME DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei Ministri nella riunione del 31 ottobre, ha accettato di massima lo schema di decreto redatto dalla Commissione. Lo ha quindi trasmesso alla Consulta per parere, richiamandone in particolare l'attenzione sui seguenti punti:

1°) *Obbligatorietà o meno del voto;*

2°) *Circoscrizione dei singoli Collegi elettorali.* Il progetto della Commissione si attiene rigorosamente al criterio regionale che importa un numero di eletti da un minimo di 7 (Lucania) ad un massimo di 73 (Lombardia). Si prospetta se non sia il caso di suddividere, come è stato ritenuto anche da una forte minoranza della Commissione, le regioni più vaste in collegi subregionali, per rendere la scelta dei candidati più aderente all'ambiente locale; la questione va esaminata altresì sotto il profilo di scorporare i grandi centri urbani (Roma, Milano ed eventualmente Napoli, Torino, Genova) dal resto della circoscrizione, nonchè di tener conto delle aspirazioni di talune zone ad affermare la propria unità indipendentemente dalla regione alla quale appartengono (Sannio, Romagna);

3°) *se sia opportuno aumentare il numero degli elettori presentatori di liste,* attualmente stabilito nello schema a 500, a 1000;

4°) *preferenze:* se convenga aggiungere accanto alla preferenza positiva il diritto di cancellazione, come è previsto nel progetto della legge elettorale amministrativa. Tale sistema renderebbe assai difficile la adozione della scheda di stato proposta nello schema;

5°) se si debba *vincolare l'efficacia dei voti di preferenza dalla limitazione del* quorum; *se sia il caso di abbassare il* quorum *da 1/5 a 1/10* allo scopo di dare ai voti preferenziali una sostanziale efficacia, come è stato ritenuto dalla grande maggioranza dei Ministri;

6°) *utilizzazione dei resti.* Il progetto della Commissione, adottando per lo scrutinio il metodo di Hondt, che consente di coprire tutti i seggi, scarta ogni forma di utilizzazione dei resti. Si prospetta se convenga invece utilizzare i resti delle singole liste su una lista nazionale che ciascun gruppo elettorale potrà presentare a tal fine. Una soluzione affermativa della questione potrebbe portare anche al cambiamento del metodo di scrutinio, sostituendo al metodo d'Hondt quello del quoziente; in tal caso alla lista nazionale verrebbero assegnati i seggi non potuti assegnare nei singoli Collegi in base al metodo dei quozienti.

Comunque, la lista nazionale dovrebbe comprendere soltanto coloro che sono già compresi nelle liste particolari.

RASSEGNA DELLA STAMPA

RETROSPETTIVA

DECENTRAMENTO E AUTONOMIA

Nelle discussioni sul problema del decentramento e dell'autonomia si possono notare tre tendenze: la prima, favorevole a una forma più o meno larga di decentramento e di autonomia amministrativa e, relativamente a un ristretto numero di attribuzioni, anche legislativa; la seconda, favorevole a una forma di larga autonomia politica che giunge fino a fare delle Regioni dei veri Stati, uniti tra di loro con vincoli federativi; la terza, che ha avuto la più recente espressione nel discorso dell'on. Nitti a Napoli, il 4 ottobre u. s., contraria a ogni forma strutturale che possa, sia pure latentemente, minacciare l'unità politica dello Stato. L'esposizione più completa della prima tendenza è quella di G. Persico (*Ricostruzione*, 6, 13, 17, 23 agosto 1945) per il quale la Regione deve costituire un vero e proprio ente locale autarchico con larga autonomia e finanza propria. Non vi è alcun pericolo, scrive il Persico, che la creazione delle Regioni possa minare l'unità italiana: basti a tal fine pensare non solo al sangue che tanti italiani sparsero per raggiungere questa unità, ma anche alla magnifica prova di saldezza che hannt dato, in momenti difficili della loro vita, i popoli federati della Svizzera, degli Stati Uniti, dell'U. R. S. S. Nè possono preoccupare le diversità di territorio e di popolazione fra le varie Regioni, specie se si pensa che sia nella Svizzera che negli Stati Uniti vi sono unità statali più grandi e unità più piccole con divarii spesso notevoli. Quanto alla diversità di ricchezza, si potrebbe pensare ad un equo sistema di collaborazione «mutualistica» fra le regioni che renda possibile far godere quelle più povere dell'eventuale eccedenza di ricchezza di quelle più ricche. L'Italia potrebbe essere divisa in 16 regioni, scindendo le «tre Venezie» nel Veneto propriamente detto e nella Venezia Giulia, e sopprimendo la Basilicata con l'attribuzione della provincia di Matera alla Puglia e di quella di Potenza alla Calabria, oltre ad unire il Molise alla Campania e la Sabina all'Umbria. Ogni Regione dovrà essere governata da un consiglio regionale, organo deliberativo, nel cui seno saranno eletti, con maggioranza assoluta di voti, un Governatore e una Deputazione regionale. Fra i deputati regionali il Consiglio designerà un vice - Governatore. La Deputazione avrà funzioni deliberative in un ambito di competenza più ristretta di quella del Consiglio; ad essa spetterà di predisporre gli atti da sottoporre alle decisioni del Consiglio. Sarà presieduta dal Governatore, il quale potrà delegare ai Deputati regionali incarichi speciali. Organo esecutivo delle deliberazioni del Consiglio e della Deputazione sarà il Governatore, cui spetteranno la rappresentanza dell'ente, la nomina e la revoca degli impiegati e tutte le altre attribuzioni stabilite dalla legge. Nella sfera di sua competenza il Consiglio regionale avrà facoltà di emanare statuti, con forza di legge nell'ambito della Regione, di stipulare accordi e convenzioni con le altre regioni, di emanare regolamenti generali e speciali. Tutti questi atti non avranno vigore se non saranno approvati dalla Camera dei Deputati. Per altri atti, indicati dalla legge, vigerà un controllo di merito, amministrativo e contabile, esercitato da appositi organi tecnici, locali e centrali, come l'attuale Corte dei Conti. Gli organi regionali, essendo organi di un ente non solo amministrativo, ma anche politico ed autonomo, non avranno nessun rapporto di dipendenza con il Governo centrale così che non potranno essere disciolti o revocati. La sfera di attività politica e amministrativa della Regione comprenderà tutti i rapporti sociali ed economici che non siano riservati all'azione del Governo centrale. In linea di massima, lo Stato provvederà ai rapporti internazionali, alla difesa nazionale, all'amministrazione della Giustizia e del Tesoro, alla disciplina e all'esercizio delle grandi linee di comunicazione e alla sicurezza pubblica per quanto riguarda la sua difesa. Per altre materie, il Governo centrale emanerà norme di solo indirizzo generale. Tutte le altre materie resteranno quindi di competenza della Regione che dovrà anche occuparsi dei comuni che la compongono, che, pur essendo solo enti amministrativi, dovranno anche essi godere di larga autonomia.

Sulla stessa linea di G. Persico è A. C. Jemolo (*Realtà Politica*, 1. marzo 1945) il quale, anzitutto, pone la differenza fra federazione, decentramento e autonomia. Federazione è un vincolo fra Stati sovrani che s'impegnano a non usare se non di comune accordo e, così, a delegare a certi organi comuni, determinate parti della sovranità. Si può notare che da secoli il cammino della storia di Europa e delle Americhe è costante nel senso dalla federazione allo Stato unitario. E questo movimento accentratore per cui dalla federazione si passa agli Stati unitari, non è proprio soltanto dello Stato unitario politico, ma si acompagna a tutto un movimento della vita economica per cui l'economia diviene di cerchie sempre più ampie. Non si comprende quindi perchè si dovrebbe tornare alle piccole cerchie politiche ed alle piccole cerchie economiche. Tutt'altra cosa è il decentramento con cui non si scinde lo Stato, ma si trasporta, per quanto è possibile, il disimpegno delle mansioni statali da organi centrali ad organi periferici. Chi conosce nella vita pratica l'amministrazione non deve farsi molte illusioni sui vantaggi del decentramento; tuttavia non si esclude che ove esista una buona burocrazia il decentramento è raccomandabile come scuola stessa della burocrazia; esso infatti pone il funzionario alle prese con risoluzioni di problemi concreti, presentando nello stesso tempo il vantaggio della maggiore celerità nel disbrigo delle pratiche. Cosa ancora diversa è l'autonomia, che implica sottrazione allo Stato e affidamento a gruppi minori di determinati interessi di questi gruppi. In un secondo articolo lo stesso autore (*Nuova Europa*, 29-4-1945) precisa il concetto di autonomia regionale ed afferma che se pure l'autonomia non è ugualmente sentita, tuttavia nessuna Regione italiana si rifiuterebbe di provvedere da sè ai propri bisogni. Molta nostra legislazione amministrativa potrebbe divenire legislazione regionale, votata da un'assemblea locale e omologata da organi del potere centrale. Tuttavia la Regione non dovrà assumere nè giuridicamente nè sentimentalmente caratteristiche di Stato. Pensare ad una Italia federale significherebbe camminare a ritroso, in quanto ovunque il cammino è stato nel senso del passaggio dalle confederazioni agli stati federali, dagli stati federali con residui di sovranità negli stati membri, agli stati federali in cui solo il nome sopravviveva, ma ove lo stato membro non era in realtà che circoscrizione amministrativa, per giungere infine allo Stato unitario.

Anche P. Nenni (*Avanti!*, 30-6-45) è contrario a che l'autonomismo sia portato alle sue estreme conseguenze. Esso rischia di sconfinare nel federalismo che implica gravi pericoli, specie in un paese come il nostro, ove le disuguaglianze economiche e sociali sono fortissime tra le varie regioni e dove quindi lo sforzo del legislatore deve tendere a colmarle per evitare che esse degenerino nella resurrezione di statarelli rivali ed opposti. La soluzione del problema per i socialisti è invece nella creazione del nuovo ente di diritto pubblico da crearsi in rappresentanza del lavoro, cioè il consiglio, di fabbrica, di azienda, di impresa, dei contadini, degli enti pubblici e privati, delle professioni liberali, della scuola, dei mestieri. La Camera dei Consigli Regionali diventerà organo di coordinazione dellla vita economica della regione. Eletta dai Consigli locali, essa eleggerà a sua volta la Camera Nazionale dei Consigli, cioè il parlamento economico della Nazione che sussisterà a lato del parlamento politico, in un sistema bicamerale.

La corrente federalista è rappresentata dagli scrittori del partito repubblicano e in particolare da O. Zuccarini In *Critica politica* (gennaio-marzo 1945) questi si oppone decisamente alla concezione esposta dall'onorevole Persico, concezione che egli definisce «centralista» in quanto tende non a una modifica della struttura dello Stato, bensì solo ad un decentramento: facendo così sorgere la Regione come un organo intermedio dell'organizzazione dello Stato e trasportando l'uniformità della legge della organizzazione, dei metodi, nelle 16 o 20 Regioni che si potrebbero creare. Creare la Regione e creare nello stesso tempo la legge e l'ordinamento unico per tutta l'Italia, è come non creare nulla perchè una regione con tali caratteristiche risulterebbe un corpo senza anima. Secondo questa concezione si avrebbe inoltre una finanza unica, cioè un sistema fiscale basato su criteri uniformi; e così avverrebbe per tutti gli altri problemi e per tutte le soluzioni. La soluzione regionale in senso amministrativo non risolve praticamente il problema essenziale dei compiti e delle funzioni dello Stato. Il suo difetto fondamentale sta nel fatto che invece di supporre uno Stato nuovo e diverso, si propone di attuare una riforma sullo Stato che c'è, lasciandone intatta la struttura: essa potrebbe rappresentare un miglioramento, non già una ricostruzione. La soluzione federale invece è profondamente diversa, poichè parte dalla persuasione che il centralismo abbia, almeno in Italia, compiuto il suo esperimento. Mentre la soluzione «centralista» propu-

gnata dal Persico parte dal centro dello Stato da dove si diffonde verso la periferia, la concezione federalista parte dal Comune per passare alla Regione. La Regione entra così nell'ordinamento politico e amministrativo come un organo autarchico con funzioni, caratteristiche, diritti propri. Non avrà uno Statuto precostituito, non ci sarà un ordinamento regionale uguale per tutte le Regioni colla medesima ripartizione di funzioni e di attribuzioni, con gli stessi uffici, con lo stesso sistema di rappresentanza. Fissati i limiti dell'azione dello Stato e i diritti che debbono essere affermati e salvaguardati da tutte le legislazioni locali, resterà compito esclusivo di ogni Regione il modo di raggrupparsi e di governarsi. In tal modo le forze locali e quelle regionali in specie saranno valorizzate attraverso una nuova sintesi e un nuovo loro rapporto con lo Stato, inteso come unità nazionale. Non basta che si formi un nuovo ente chiamato Regione: occorre dargli anima e vitalità per farne elemento di lavoro e di sviluppo nella vita regionale. Le stesse funzioni che si penserebbe di affidare alla Regione intesa come organo di decentramento amministrativo, si svolgerebbero diversamente e diversamente frutterebbero organizzando la regione come un ente sovrano che provvede da sè ad ogni problema, con studi e mezzi propri. Basta pensare al problema delle forze idroelettriche, a quello delle reti di comunicazioni ferroviarie, dell'assistenza sociale, della beneficenza, dell'igiene e della scuola, per vedere come potrebbero essere diversamente risolti il giorno che fossero affidati alla competenza della Regione. Anche l'ordinamento amministrativo della giustizia potrà trovare nella Regione forme razionali e rispondenti al bisogno. Gli stessi criteri di applicazione della giustizia, la valutazione cioè del reato e della pena, dovranno essere diversi nelle varie regioni, perchè diversi sono gli usi, le abitudini e il criterio morale. Un completo capovolgimento si potrebbe trovare nel sistema federale riguardo alla finanza. Mentre col sistema « centralizzato » la finanza della Regione dipende dallo Stato centrale e rappresenta semplicemente una quota di partecipazione sul sistema tributario generale, con il sistema « federalista » l'imposizione tributaria è funzione sovrana della Regione. E' la Regione che determina i tributi, che adegua alla propria economia, lasciando allo Stato quel tanto che gli spetta secondo le leggi federali.

Anche nel campo del credito, l'organizzazione regionale potrà trovare larghe e proficue applicazioni. In Italia anche le banche sono centralizzate, pur essendo le fonti del credito nella provincia. La sua distribuzione sarà quindi tanto più razionale ed efficace quanto più sarà fatta vicino alle sue fonti. Quale sarà dunque il posto della Regione nello Stato? La risposta è ovvia qualora si pensi che si deve arrivare ad un ordinamento dello Stato nazionale basato sull'unità federale. L'unità federale significa appunto che nel complesso statale ogni regione deve valere e pesare nello stesso modo, indipendentemente dalla sua estensione.

La Regione piccola varrà in questo complesso quanto quella grande. Accanto ad una assemblea elettiva si avrà un'assemblea nazionale formata dai rappresentanti di tutte le Regioni; sarà tale assemblea che deciderà su tutte le questioni di carattere nazionale. Alla competenza della magistratura suprema dello Stato federale dovranno restare, in tale ordinamento, solo le funzioni degli affari esteri, difesa, finanza e tesoro, giustizia e sicurezza interna. Le altre questioni di carattere generale (commercio, industria, agricoltura e lavoro) potranno essere affidate ad organi nazionali a forma federale di coordinamento, espressione diretta di altri organi consimili a carattere regionale. Un ordinamento così fatto risponderebbe ad una esigenza ritenuta ormai essenziale: quella della democrazia nello Stato.

Sullo stesso piano dello Zuccarini è G. Bartolotti il quale su *Critica politica*, (giugno, luglio, agosto e settembre 1945) espone l'essenza del regime federale, con particolare riguardo all'Italia, e G. Quagliotti (*Domenica*, 9-9-1945) che propone di ripartire lo Stato in 14 o 15 enti regionali uniti con vincoli federativi, ciascuno con proprio consiglio elettivo legiferante su determinate materie e con proprio presidente elettivo, capo d'un esecutivo locale.

Anche A. Labriola, pur confessando che il sistema delle autonomie locali può non essere simpatico a chi, come lui, educato alla giacobina, pensa che il paese debba vivere nella più stretta unità, tuttavia giunge a concepire una forma di regime federalista atto a ricondurre certe tendenze centrifugne ad una linea mediana. La Costituente dovrà quindi provvedere a dare all'Italia un ordinamento conforme all'aspirazione di determinate parti del paese di disporre delle proprie risorse economiche e delle proprie energie morali.

Tra i decisi oppositori di ogni forma di autonomia sono B. Croce, F. S. Nitti, V. Giuffrè. B. Croce, al Consiglio Nazionale del P.L.I. del settembre 1945, pur ammettendo la « necessità politica » di concedere l'autonomia ad alcune regioni, come la Val d'Aosta e la Sicilia, dichiarò di non vedere « che cosa ha da fare con ciò il proposito di largire od offrire autonomie alle altre parti d'Italia che non le chiedono e forse non ne trarrebbero nessun vantaggio ». F. S. Nitti nel suo discorso di Napoli (4 ottobre 1945) disse che le autonomie rappresentano un grande pericolo, in quanto togliendo tutti i poteri allo Stato, non si demolisce solo lo Stato, ma si indebolisce anche la Nazione, mentre, dal canto suo, Ugo Giuffrè (*Il Tempo*, 6 ottobre 1945) scrive che ogni richiesta di autonomia tende a far prevalere i propri interessi particolari senza curarsi dell'interesse nazionale che invece ne resta gravemente danneggiato. I. Bonomi poi (*Giornale del Mattino*, 14-10-1945) pur condividendo la necessità del decentramento e dell'autonomia comunale e provinciale, si dichiara contrario a che il Paese sia avviato verso un'organizzazione federale, a cui s'oppone la storia della nostra unità che è troppo recente « per non temere che si sfasci sotto il logorio di esperimenti affrettatamente improvvisati ».

Su un piano particolare si pone infine V. Crisafulli (*Nuova Europa*, 1. luglio 1945) il quale, dopo aver affermato che il problema dell'autonomia regionale presenta il difetto di essere impostato astrattamente, scrive che è errato il voler far coincidere la soluzione del problema sardo e siciliano col più generale problema di tutte le altre regioni d'Italia, nelle quali l'autonomia o non è sentita o è sentita da pochi intellettuali. Oltre a ciò, la rivendicazione dell'autonomia regionale è stata motivata sulla base di considerazioni politiche svariatissime, spesso contrastanti, ed è stata affacciata in funzione di scopi diversi a secondo delle premesse ideologiche e programmatiche dei vari partiti.

In sostanza, l'istituzione dell'ente « Regione » può rispondere a due diverse funzioni. Da un lato, ad una funzione essenzialmente conservatrice, di remora, nei confronti delle correnti sociali più progressive, e in particolare ad una funzione di ritardare o intaccare l'alleanza del proletariato industriale, per natura e vocazione essenzialmente unitario, con i contadini ed in generale con i ceti medi piccoloborghesi. Dall'altro, la creazione delle regioni autonome può rispondere a funzioni schiettamente democratiche, trasferendo un certo numero di attribuzioni da organi burocratici statali a organismi regionali elettivi, organizzando tra il Comune e lo Stato, in luogo della provincia, nuovi centri intermedi di vita politica e amministrativa; è insomma la concezione democratica dell'autogoverno. Naturalmente non si tratta di due punti di vista opposti, ma essi agiscono in diverso senso quando si passa a determinare concretamente la sfera di competenza della Regione. Se le autonomie regionali si considerano in funzione democratica, tutti questi problemi avranno una soluzione diversa da quella che avrebbero considerando la regione in funzione conservatrice. Creare la Regione per farne una specie di provincia allargata sarebbe veramente un risultato sproporzionato a tanti programmi. Il vero è che la questione è essenzialmente una questione politica e come tale dovrà essere risolta dalla Costituente, quando tutte le parti d'Italia potranno far sentire la loro voce.

Quanto alla concessione dell'autonomia alla Valle d'Aosta (*v. il testo del decreto nel 1. fascicolo*) - costituita in circoscrizione autonoma - M. S. Giannini (*Avanti!*, 19 agosto 1945), scrive che oltre che dal punto di vista interno, l'esperimento è assai interessante anche dal punto di vista internazionale, in quanto per la prima volta è introdotto in una grande nazione occidentale il principio dell'autonomia degli allogeni, secondo l'esempio dei « territori autonomi » dell'U.R.S.S. — sui quali, peraltro, mancano notizie controllate. Coll'ordinamento della Valle d'Aosta, l'Italia pone in essere, appunto, un tentativo di risolvere la questione delle minoranze alloglotte.

L'innovazione presenta vantaggi e pericoli e tra questi ultimi il maggiore è che a questi autonomismi corrispondano più schemi teorici che esigenze pratiche e che si risolvano poi in apertura alle forze di reazione e di disgregazione dllo Stato. Ragione per cui è stato molto saggio aver dato all'audace esperimento carattere di transitorietà, stabilendo che il nuovo ordinamento valdostano dovrà essere ratificato dall'Assemblea Costituente.

V. Uccellatore (*Il Commento*, 1. novembre 1945) scrive invece che, volendo valutare la portata del provvedimento riguardante la Valle d'Aosta, primo esperimento di autonomia regionale, non si può non pervenire ad un giudizio sfavorevole, perchè l'ordinamento del nuovo ente regionale appare incompleto ed insufficiente. Infatti, sulle materie attribuite alla « Valle » non sono state emanate norme, ma è stato fatto rinvio a futuri provvedimenti legislativi che, avendo carattere

integrativo rispetto ai precedenti, presentano sempre il pericolo di future larvate restrizioni; nè si è abolito il Prefetto, che ricompare invece, in veste di funzionario del Ministero dell'Interno, nel comitato di coordinamento locale esercitante il controllo di legittimità sugli atti della « Valle ». Il complesso delle attribuzioni date alla « Valle » è assolutamente insufficiente rispetto ai fini a cui dovrebbe tendere la Regione, e, parimenti, troppo angusto è il potere normativo, che dovrebbe invece estendersi quanto la competenza amministrativa dell'ente, per evitare che il centro continui a regolare attività e servizi svolti per il prevalente interesse della regione. Una garanzia, inoltre, che non si è creduto di dare, e che è invece necessaria, è che in nessun caso lo Stato dovrebbe poter legiferare in materia attinente all'ordinamento regionale senza aver prima sentito il consiglio dell'ente. Nei riguardi delle attribuzioni passate dallo Stato alla « Valle », bisogna notare che molte altre dovrebbero seguire la stessa sorte, mentre è indispensabile una norma generale per cui gli organi regionali esercitino nel territorio della regione tutte le attribuzioni delle autorità centrali, salve la competenza del Consiglio dei Ministri e le materie che non rientrino nella competenza dell'ente. Anche per quanto riguarda, infine, la finanza, l'impostazione della riforma va capovolta, con la concessione di una larga autonomia tributaria e con la soppressione del contributo statale. Questi rilievi fanno prevedere assai problematico questo primo esperimento di autonomia regionale.

IL DIRITTO DI PROPRIETA' E LA TERRA

A proposito di una migliore distribuzione dei beni, *M. Bracci (Il problema giuridico della terra* - « Il Ponte », giugno 1945) osserva che « ogni volta che grandi turbamenti sconvolgono il popolo, di molti e anche di un solo stato, il regime sociale e giuridico della terra subisce mutamenti. Ma è probabile che in definitiva le esigenze storiche di una diversa distribuzione della terra e di un diverso ordinamento dei modi di governo siano le forze che determinano i grandi moti umani. In tal modo si giustificherebbe la vicenda storica del feudo medievale e della proprietà privata, legate a condizioni ambientali d'ordine politico, sociale, economico Oggi il privilegio della proprietà privata appare sempre più ingiusto anche perchè ha già ricevuto largo premio di reddito. Il senso della solidarietà sociale è aumentato, il costume sociale si è rafforzato, lo Stato ha acquistato una tale capacità di organizzarsi e di organizzare ed una tale forza per portare ad esecuzione la propria volontà, che il problema degli istituti adeguati è quasi soltanto un problema di tecnica giuridica. E allora, secondo giustizia, la riforma agraria dovrebbe consistere in ordinamenti che garantiscano il godimento dei frutti del lavoro agricolo esclusivamente a coloro che si valgono di questo mezzo di produzione per modo che a ciascuno sia assicurata una remunerazione proporzionale al merito sociale del proprio lavoro, cioè al contributo che egli porta all'appagamento dei bisogni di tutti gli altri.

A guardare il contenuto attuale del diritto di proprietà privata della terra, è possibile osservare un fenomeno di « erosione » così vasto e profondo da ridurne la nozione classica ad un fragile contorno che sarà presto spezzato dalle forze storiche che urgono dall'interno. Non solo esiste una serie di limiti vieppiù operanti dallo esterno (dovere tributario, espropriazione per pubblica utilità, vincoli vari di passaggi, o artistici, o forestali, ecc.) ma tutta una serie di norme agisce energicamente dall'interno del diritto di proprietà (partecipazione all'opera di bonifica, disciplina delle superfici culturali, obbligo di determinate culture, ecc.).

Il trasferimento della proprietà dal privato allo stato significherebbe semplicemente ordinare in un istituto giuridico adeguato un fenomeno che ora vive stentato e costretto in una forma giuridica anacronistica. E la pubblica proprietà della terra coltivabile porrebbe in chiara evidenza l'interesse pubblico alla produzione agraria.

Quanto ai soggetti più adatti per la concessione di terre coltivabili, possono additarsi in primo luogo lo stato (gestore di aziende proprie, sul tipo di quella per le foreste demaniali, alimentale, in parte, da un servizio obbligatorio del lavoro), i comuni, i consorzi (che potrebbero divenire i soggetti di gran lunga più importanti), i privati. V'è una certa fissazione del lavoratore alla sua terra, ma questo fenomeno è, tutto sommato, di vantaggio per la collettività, perchè l'economia agraria italiana soffre da tempo per la presenza di masse lavoratrici che non hanno legato stabilmente i loro interessi a quello dell'agricoltura.

Nello schema proposto nulla impedisce che si consenta un margine per la piccola proprietà, considerata quasi come bene di consumo, più che di produzione, e la cui esistenza, nei modesti limiti consentiti, non turberebbe le esigenze dell'economia nazionale, nè darebbe occasione a sfruttamento rilevante di lavoro altrui, mentre offrirebbe molteplici compensi umani ».

Si può quindi accettare, secondo taluni, il principio di proprietà per alcuni beni, anche fondiari. Ma le condizioni di questi proprietari sono molto difficili. Esse vengono illustrate da *G. Luconi (Proprietà minima* - « Il Quotidiano », 27-11-1945).

« L'affermazione del principio di proprietà e la diffusione e la valorizzazione della piccola proprietà con lo spezzettamento del latifondo e la redistribuzione dei grandi possedimenti terrieri con criteri di vera giustizia sociale, sono le aspirazioni più sentite da quanti sperano in un avvenire illuminato dalla luce del Vangelo. Esiste, tuttavia, una grande categoria di lavoratori che non ha mai ricevuto il benchè minimo aiuto e della quale ci si ricorda unicamente per sottoporla ad inasprimenti fiscali. Si tratta di quella categoria di piccoli proprietari, gente che « vive sul suo »: proprietà minime conservate attraverso le più dure vicende o acquistate nelle perigliose avventure degli esili su tutti i continenti.

Questa gente vive, oggi, la sua più tragica ora, per la mancanza di mezzi indispensabili per la coltivazione e per l'impossibilità di approvvigionarsi di sostanze insostituibili ».

PROBLEMI INDUSTRIALI

Secondo *P. Battara (Lo stato azionista* - « Il Globo », 18-11-1945) « nella generale tendenza verso forme di economia controllata, va segnalato un particolare orientamento, che ha notevole interesse: quello dell'azionariato di stato. La maggior parte dei nuovi esperimenti di intervento statale nell'industria (fra cui quello cecoslovacco) ripetono l'esperienza italiana, sviluppatasi dopo la crisi del 1930 Si tratta in sostanza, di evitare il pericolo della « burocratizzazione » dell'industria ed i numerosi inconvenienti della gestione diretta statale. Con il sistema dell'azionariato statale l'azienda passata in proprietà dello stato, o per la quale lo stato è il maggiore azionista, continua ad essere gestita come qualunque altra azienda privata, rispettando le regole del giuoco capitalista. E fin quando dura il sistema capitalista di produzione, fino a quando la maggior parte delle aziende è gestita capitalisticamente, questo tipo di controllo ha indubbie doti di snellezza, di adattabilità, in una parola di superiorità. Insomma l'azionariato di stato è la forma migliore di intervento statale in regime capitalista ed è anche la forma migliore di transizione tra l'economia capitalista e l'economia socialista. Infatti, l'accumulazione capitalistica che sta alla base di tutto il sistema attuale di produzione, permette allo stato, attraverso l'azionariato, un continuo processo di espansione, mediante il quale può attuarsi la pacifica espropriazione del capitalismo medesimo.

Naturalmente, questa non è la sola via per socializzare. *G. Cardona (Come si attua la socializzazione* — « L'Epoca », 20-11-1945) riferisce che « il ministro cecoslovacco Lausmann ha fatto — durante il congresso socialdemocratico di Praga — alcune dichiarazioni a Luigi Battista, sulla socializzazione in corso in quella nazione, precisando che la socializzazione (o meglio la nazionalizzazione) si estende alle industrie chiave, alle banche e alle compagnie di assicurazione. Per le industrie è fatta distinzione fra quelle che saranno nazionalizzate integralmente (le più importanti sotto il profilo economico o politico o bellico) e le altre che verranno nazionalizzate solo se hanno una certa entità. Sebbene la realizzazione del piano si prevede debba richiedere almeno un anno, tuttavia si è ritenuto essenziale definire subito quali sono quelle imprese che rimangono e rimarranno in mani private. La parte da socializzare rappresenta i due terzi, ma in taluni rami della industria, come in quella meccanica, la percentuale è maggiore. L'agricoltura presenta problemi particolari anche in relazione a fatti di carattere politico. La responsabilità della gestione delle imprese industriali è tutta del direttore di azienda, nominato dal commissario del settore. Egli, pure assommando in sè i poteri della decisione tecnica e la responsabilità della amministrazione dell'impresa, è chiamato a rispondere davanti al consiglio di amministrazione, composto in parte di elementi scelti dal settore o dallo stesso dirigente, in parte dai rappresentanti degli operai o (in taluni casi) delle altre categorie indirettamente interessate

L'iniziativa si coordina con le direttive del piano di produzione, che offre al gestore due dati: disponibilità dei fattori di produzione, entità della produzione richiesta. I costi risulteranno dal bilancio.

I prezzi saranno fissati in base a criteri economici, categoria per cate-

(segue a pagina 16)

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Cambio della moneta e censimento dei beni monetari

Il dott. Vittorio Pizzorno (Milano, presso C. L. N. A. I.) suggerisce che, contemporaneamente al cambio della moneta, sia effettuato un censimento dei beni monetari (libretti al portatore, conti correnti, titoli di stato ed obbligazioni) come misura indispensabile alla determinazione, ad ogni utile effetto, del patrimonio mobiliare di ciascun cittadino, ed in particolare per una tassazione rapida e congrua del patrimonio stesso.

« Per poter ritrovare l'equilibrio finanziario, il Paese ha bisogno di una rapida ripresa del reddito nazionale e del relativo gettito tributario, dato che l'applicazione, estremamente ardua, di una imposta straordinaria sugli incrementi patrimoniali, pur essendo auspicabilissima per criteri di giustizia, potrebbe di per se stessa mettere a disposizione della collettività ben poco di quanto occorre per sanare le sue profonde ferite.

La ripresa del reddito nazionale e del relativo gettito tributario sono inceppati, per quanto riguarda l'aspetto finanziario, dai seguenti principali fattori:

instabilità monetaria;

paralisi dell'iniziativa capitalistica in attesa di provvedimenti tributari d'eccezione;

ignoranza completa del fisco sulla attuale distribuzione della ricchezza e del reddito, che è profondamente variata rispetto al periodo prebellico.

A tutto ciò si aggiunge una sempre più impaziente richiesta del paese per l'attuazione di una giustizia tributaria, che va soddisfatta per ovvie ragioni sociali.

L'emanazione dei provvedimenti straordinari è però urgentissima, non solo per il prossimo fabbisogno di tesoreria ma anche perchè solo dopo di essa — cessato l'incubo che oggi pesa sulla vita economica — si potrà riaccendere l'iniziativa degli imprenditori, tanto necessaria alla nostra ripresa.

Attualmente è in corso di studio avanzato presso la Banca d'Italia un complesso di misure da prendere per il cambio dei biglietti, operazione di per se stessa imponente e che non può essere condotta a buon fine senza un pieno appoggio di tutto il governo, ma, tuttavia, assolutamente inadeguata per raggiungere le mete necessarie al risanamento. Vivissime sarebbero le reazioni popolari ad una operazione del genere che, se non accompagnata da altre contemporanee indagini, renderebbe impossibile ogni successivo completo accertamento su basi obiettive e per di più manterrebbe il mercato dei capitali in un pauroso disordine nel timore di altri accertamenti che certo sarebbero richiesti a gran voce.

Secondo un esame abbastanza accurato fato da tecnici, sarebbe possibile, con una mole di lavoro di non molto superiore a quella per il semplice cambio dei biglietti, eseguire un censimento anche dei libretti al portatore, dei conti correnti e dei titoli di stato e obbligazionari.

Si è calcolato che sarebbe allo scopo necessaria, durante il periodo di dieci giorni, la mobilitazione di 50.000 dipendenti bancari da suddividersi in 10.000 unità di censimento, cosa perfettamente possibile.

Non è qui il caso di descrivere la meccanica del censimento studiato, che è certamente attuabile solo che il cambio della moneta sia ritenuto possibile, ed è questo il punto fondamentale sul quale mi permetto insistere e cioè sulla necessità che l'organizzazione del cambio della moneta sia sviluppata in parallelo a quella del censimento, non essendovi nessuna valida ragione per fare il primo senza il secondo e molti solidi motivi per farli tutti e due. Per di più bisogna tener presente che la messa a punto del censimento, per il quale fra l'altro bisogna approntare milioni di schede, esige una cura tutta speciale e un tempo di preparazione non certo inferiore a quello necessario per il cambio.

Il censimento così operato offrirà la possibilità di bloccare una percentuale delle disponibilità liquide e in titoli e cioè di controllare la capacità d'acquisto che oggi rappresenta un immane pericolo per la moneta, dato che essa può riversarsi improvvisamente sul mercato con le stesse conseguenze di un fiume che straripi perchè non è più trattenuto dai normali argini. Le disponibilità bloccate potrebbero eventualmente essere successivamente sbloccate per determinati investimenti come titoli di stato o depositi bancari vincolati che permettano l'erogazione di crediti a medio-termine di cui il paese avrà sempre maggior bisogno per la ricostruzione.

Le schede di censimento raccolte dovranno affluire agli uffici distrettuali delle imposte e potranno costituire un primo solido elemento non solo per la patrimoniale straordinaria ma soprattutto per una imposta sul reddito, sola imposta fondamentale di uno stato modernamente organizzato.

Si potrebbe ad es. stabilire, per accelerare il gettito tributario, una procedura d'urgenza per tutte le schede dalle quali risultasse una liquidità oltre determinati limiti per privati e commercianti. La procedura d'urgenza si potrebbe anche ammettere per coloro i cui nomi venissero indicati dalle organizzazioni popolari periferiche o da apposite commissioni incaricate di indagare per settore produttivo. Il contribuente verrebbe invitato in tali casi a completare la scheda con la indicazione dei beni nominativi (azioni, terreni, aziende ecc.), prima ancora che un secondo auspicabile provvedimento renda obbligatoria per tutti tale indicazione... ».

La proprietà della terra

Il prof. Giuseppe Olivari (Lodi, via Castelfidardo, 12) espone un suo progetto sulla cessazione e sul trapasso del diritto di proprietà privata della terra coltivabile, del quale punti essenziali sono: la sostituzione al diritto di proprietà del diritto d'uso e l'acquisto di questo diritto per concorso tra coltivatori diretti capaci dell'ottimo reddito agrario.

Primo passo può essere l'eliminare il proprietario *grande* e *medio*, che non conduce l'azienda direttamente (mi riferisco alle cascine del lodigiano e in generale della Valpadana).

Ora, si può eliminarlo, effettivamete, con una legge che estingua il vecchio diritto di proprietà e *introduca il diritto di proprietà d'uso.*

Come estinguerlo?

a) Si può accordare un certo periodo di anni, come ha fatto la legge Giolitti sulle farmacie, legge che ha estinto i vecchi diritti delle farmacie e introdotto anche per le farmacie il principio del concorso. Con tale legge si ottenne l'eliminazione della speculazione capitalistica, che si era gettata sulle farmacie come un uccello da preda, e si realizzò, in via di massima, il principio de *la farmacia ai farmacisti.*

Analogamente facendo con la terra, si realizzerebbe il principio de *la terra agli ogricoltori*, e si eliminerebbe l'inconveniente grave di lasciare tuttora la terra in balia della speculazione affaristica, ciò che è dannoso e anacronistico.

Il principio del concorso assicurerebbe alla conduzione personale dirigente sempre migliore.

Il conduttore dovrà rilevare le scorte vive e morte e le migliorie a prezzo sottratto all'affarismo, ed essere scelto sulla base della sua effettiva capacità. (Vedere la legge Giolitti sulle farmacie). Egli dovrebbe pagare una tassa di concessione allo Stato. La terra delle aziende agrarie medie e grandi cesserebbe di essere oggetto di mercato e passerebbe quindi da un concorrente all'altro sotto la sorveglianza dello Stato o di chi per esso, a tutela dei diritti della collettività.

b) Un secondo modo di estinguere il vecchio diritto di proprietà potrebbe essere quello di assegnare al proprietario un *certo pagamento*, non però commerciale, in *titoli di Stato*, i quali troverebbero così utile collocamento e salverebbero così tante piccole economie basate su di essi, oltrechè il prestigio dello Stato.

c) I due sistemi *a)* e *b)* potrebbero trovare un terzo sistema che li contempli tutti e due adeguatamente.

d) Per il *latifondo* ci potrebbe essere l'esproprio, senza altro, e così pure per i fondi di malo acquisto.

e) Per i *beni della Chiesa* si dovrebbe fare un'eccezione, perchè la Chiesa non è un individuo, ma anche per ragioni di opportunità. *Quaeta non movere.* Tale assicurazione renderebbe favorevole al progetto il partito demo-cristiano.

f) Inutile dire che il concorso potrebbe essere accessibile agli enti pubblici, provincie, comuni, ospedali, scuole, opere di beneficenza, ed allo Stato stesso. Questo potrebbe di fatto concorrere alla conduzione con personale dirigente proprio. Potranno pure concorrere enti corporativi, associazioni di contadini, ecc. Eliminato comunque il proprietario individuale, eliminata col concorso la speculazione affaristica, sarà facile tener conto degli interessi delle maestranze agricole, e lo Stato, effettivo proprietario, potrà influire, nell'interesse della produzione e dei singoli, sulla conduzione agraria dei cascinali a cui si accenna.

L'intervento delle maestranze sarà di grande giovamento perchè impedirà che l'egoismo agisca nel periodo di trapasso da un concorrente a un altro a danno della fertilità. La socializzazione sarà, comunque, un fatto compiuto in Italia, per effetto di un metodo proprio, italiano, che ha già un precedente nella legge Giolitti.

(seguito da pagina 14)

goria. Per le imprese meno efficienti, che non sapranno stare nei termini del prezzo, si procederà alla revisione del loro funzionamento e dell'opera del dirigente.

La espropriazione, con determinate cautele, avviene previo indennizzo».

Un punto di vista divergente è invece prospettato da G. *Messina (Lo Stato padrone* - «Il Globo», 22 novembre 1945).

A proposito della tesi sostenuta in un recente dibattito del C.E.R., circa la opportunità che lo Stato estenda il suo controllo alle principali industrie nazionali non ancora in sue mani, egli rileva, che, in effetti, lo Stato controlla già, e da parecchi anni, le seguenti percentuali approssimative della produzione mineraria, chimica e siderurgica nazionale:

70 % per i minerali di ferro; 80 % per i combustibili solidi; 80 % per il mercurio; 75 % per la ghisa; 45 % per l'acciaio; 38% per il cocke; 40 % per il catrame; 16 % per il solfato ammonico; 50 % per la çalciocianamide, senza parlare di taluni minerali metallici non ferrosi, la cui coltivazione era affidata ad aziende statali.

Nel settore marittimo, più di 200 navi mercantili, fra le quali tutte le migliori e più moderne unità da passeggeri, con una stazza complessiva di circa 1 milione e 500 mila tonnellate appartenevano nel 1940 a compagnie di navigazione controllate dallo stato. Le principali industrie per costruzioni navali sono controllate dallo stato e buona parte delle industrie meccaniche si trova in identiche condizioni.

Più del 30 % della produzione nazionale di energia elettrica era ottenuta nel 1940 da centrali dello stato o di imprese elettriche da esso controllate.

Nello stesso anno lo Stato estendeva i suoi controlli anche a metà circa della produzione (raffinerie) petrolifera e dell'industria telefonica. Aveva notevoli partecipazioni nell'industria della cellulosa, della gomma sintetica, delle fibre tessili artificiai, delle costruzioni stradali nella industria chimica e in molti altri rami industriali.

Nel settore del credito e delle assicurazioni lo Stato controlla le tre principali banche di interesse nazionale (i cui deptsiti si valutavano poco tempo fa a circa 70 miliardi) ed il massimo istituto di assicurazioni private, le cui attività patrimoniali sono state valutate ad oltre 10 miliardi.

Si deve ora considerare che, ai nostri costi attuali più di 1 milione e 300 mila tonnellate di naviglio perdute dalle flotte controllate dalla Finmare rappresentano qualcosa come 130 miliardi di lire; che i danni subiti dagli impianti commerciali controllati dalla Finsider superano probabilmente i 15 miliardi di lire; che per il solo ripristino dei cantieri riuniti dell'Adriatico è prevista una spesa di 3 miliardi; che altre decine di miliardi sarebbero necessari se si dovesse provvedere alla ricostruzione e riparazione delle raffinerie di petrolio, delle centrali elettriche, delle industrie meccaniche e delle altre nelle quali lo Stato ha partecipazioni. Tali partecipazioni, nel settore industriale comportano attualmente una spesa mensile di soli salari prossima a circa 2 miliardi di lire, senza che gran parte della maestranza sia adibita a lavori produttivi.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

(seguito da pagina 2)

dodici anni. Non avrebbe alcun diritto di veto nè di posporre la presentazione di una legge. Dovrebbe procedere alla scelta dei Ministri ma tenendo conto del voto della Assemblea. Sarebbe inoltre suo compito proporre all'Assemblea ogni passo relativo allo stato di guerra o di pace e ai trattati internazionali.

La data delle elezioni in Grecia

Il 5 dicembre il primo Ministro greco Sofulis ha annunciato che le elezioni generali sono state definitivamente fissate per il 31 marzo. Le elezioni, che erano state precedentemente stabilite al 20 gennaio, sono state rinviate su richiesta del Ministro degli Esteri Britannico.

Apertura del nuovo Parlamento norvegese

Il 5 dicembre il nuovo Parlamento norvegese, eletto nello scorso ottobre, si è riunito per la prima volta. Alla sua presidenza è stato eletto provvisoriamente il Presidente del Parlamento precedente, G. Hambro. Il giorno prima si erano tenute in Norvegia le elezioni municipali, i risultati delle quali hanno mostrato che i laburisti sono in testa, seguiti dai comunisti e dai cristiano-popolari. I risultati, confrontati con quelli delle elezioni prebelliche, sono i seguenti: i laburisti sono passati da 3.044 seggi a 3.078; i comunisti da 47 a 627; i cristiano-popolari da 21 a 470; i conservatori da 730 a 602; i liberali da 884 a 603.

Professioni e mestieri dei membri della Camera dei Comuni

Quali sono le professioni ed i mestieri abituali dei membri della Camera dei Comuni? Da «*Il lavoro in Inghilterra*» — *Bollettino di notizie a cura dell'Ambasciata Britannica* — riproduciamo questa interessante statistica:

avvocati 44; minatori 39; lavoratori dei trasporti 35; ferrovieri 29; giornalisti 26; lettori universitari 23; maestri 23; distributori di commercio 20; direttori di società e commercianti in proprio 18; meccanici e fonditori 11; medici 9; falegnami e mobilieri 8; donne (casalinghe, dedotte le professioniste e le impiegate) 8; tecnici 7; tipografi 7; impresari 6; impiegati e agenti d'assicurazione 6; tessitori 5; calzolai 4; agricoltori 4; sacerdoti 3; elettricisti 3; ufficiali s. p. e. 3; contabili 3; mediatori e geometri 3; siderurgici 2; dentisti 2; librai 2; barbieri 2; muratori 1; architetti 1; farmacisti 1; ottici 1.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione: S. A. Dies, Via Aurora, 31 - Roma.

U.E.S.I.S.A. - VIA IV NOVEMBRE, 149 - ROMA

LIBRI
per la Costituente

Di imminente pubblicazione, a cura del Ministero per la Costituente (editore Sansoni) nella collana Testi e Documenti Costituzionali *le leggi costituzionali dei seguenti Paesi (testo ed introduzione storico-giuridica):*

STATI UNITI D'AMERICA, a cura di Romolo *ASTRALDI.*

UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE, a cura di Gaspare *AMBROSINI.*

SPAGNA (1931), a cura di Vezio *CRISAFULLI.*

IRLANDA, a cura di Paolo *BISCARETTI.*

FRANCIA (1875), a cura di Armando *SAITTA.*

ESTONIA, a cura di Francesco *AGRO'.*

SVIZZERA, a cura di Vincenzo *GUELI.*

ROMENIA, a cura di Vincenzo *MAZZEI.*

Usciranno anche al più presto le leggi elettorali dei Paesi seguenti:

ITALIA, a cura di Vittore *—BONFIGLI.*

U. R. S. S., a cura di Tomaso *NAPOLITANO.*

GERMANIA, a cura di Ottorino *BORIN.*

CECOSLOVACCHIA, a cura di Costantino *MORTATI.*

BELGIO, a cura di Danilo *de COCCI.*

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno I - N. 4
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 20 dicembre 1945

16 pagg. L. 7
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

La Commissione di studio per la riorganizzazione dello Stato

★ ★

I partiti politici in Italia - 2

★ ★

Il meccanismo delle elezioni in Gran Bretagna

★ ★

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE || LO SCHEMA DI LEGGE ELETTORALE POLITICA

LA NAZIONALIZZAZIONE DELLA BANCA D'INGHILTERRA

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

ITALIA

Dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio

L'on. De Gasperi ha esposto, in una dichiarazione alla prima riunione del nuovo Gabinetto da lui presieduto, le linee programmatiche del Governo.

Per quanto, in particolare, riguarda le elezioni amministrative e le politiche ,il Presidente del Consiglio ha detto: « ... *impegnati ad accelerare le elezioni amministrative, io faccio vivo appello alla Consulta, perchè voglia rapidamente licenziare la relativa legge elettorale; e rimane fermo il nostro comune impegno di indire entro il termine già previsto dal Governo Parri le elezioni politiche per la Costituente. Dopo di che avrà la parola il popolo italiano e l'avrà consapevole, decisa, solenne, come mai nella sua storia, se obbedirà alle leggi della libertà, bandendo nel proposito e nel fatto ogni ricorso alla violenza, funesta eredità del totalitarismo fascista* ».

La legge elettorale amministrativa all'esame della Consulta

E' all'esame della Commissione per gli affari politici e amministrativi della Consulta il progetto della legge elettorale amministrativa. Il progetto si divide in due parti: la prima, riguarda la costituzione degli organi amministrativi comunali e provinciali; la seconda, riguarda il sistema elettorale. Ciascun comune avrà un Consiglio, una Giunta e un Sindaco. L'amministrazione provinciale sarà costituita da un Consiglio e da una Deputazione. I Consigli, comunali e provinciali, avranno funzioni deliberative, la Giunta e la Deputazione saranno organi esecutivi.

L'ordinamento prevede un massimo di 80 consiglieri comunali, per i comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti, e un minimo di 15 consiglieri per quelli con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti. Il numero dei componenti le Giunte comunali è stabilito in proporzione.

I Consigli provinciali saranno composti da 80 membri, per le provincie con popolazione superiore a 1.000.000 di abitanti, e da 30 membri, per le provincie con popolazione inferiore ai 300.000 abitanti.

La seconda parte del progetto prevede un duplice sistema elettorale. Per i comuni con popolazioni inferiore ai 30.000 abitanti sarà adottato il sistema dello scrutinio di lista maggioritario, con rappresentanza della minoranza. Secondo tale sistema, i quattro quinti dei seggi verranno assegnati alla lista che avrà riportato il maggior numero di voti; il quinto rimanente sarà assegnato alla lista più forte dopo quella vincitrice e precisamente ai candidati di talé lista che abbiano riportato il maggior numero di voti di prefernza.

Per i comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti, il progetto, prevede lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, secondo il sistema d'Hondt. E' ammesso il voto di preferenza, e la cancellazione dei candidati non graditi all'elettore.

Le elezioni dei consigli provinciali avranno luogo col sistema proporzionale, secondo il quale ogni provincia viene divisa in mandamenti, ognuno del quale eleggerà almeno un consigliere.

Un gruppo di Consultori raccoglie intanto adesioni ad un o.d.g. che richiede al Governo l'esame del progetto di legge da parte della Assemblea plenaria e non soltanto della Commissione per gli affari politici ed amministrativi.

La preparazione delle elezioni

Il 15 scorso il Presidente De Gasperi ha convocato al Viminale il Ministro dell'Interno Romita, il Sottosegretario Spataro, i Capi di Gabinetto alla Presidenza e all'Interno, il Direttore Generale degli Affari Civili e il Capo dei Servizi Elettorali presso il Ministero dell'Interno. Scopo della riunione è stato di prendere contatto con i funzionari preposti ai servizi elettorali e di prendere in esame l'attuale stato della preparazione per le prossime consultazioni popolari.

Il Presidente del Consiglio ha dato disposizioni perchè sia inviata ai Comuni una circolare per accelerare al massimo la preparazione elettorale.

Allo stesso scopo, il Ministro degli Interni ha indirizzato ai prefetti un telegramma, nel quale, dopo aver constatato che la preparazione delle liste elettorali non procede con ritmo soddisfacente, sottolinea la necessità che, nella imminenza della emanazione della legge elettorale amministrativa, i prefetti curino personalmente la preparazione elettorale dei comuni superando le difficoltà con ogni mezzo.

Daremo nel prossimo numero dettagliate notizie statistiche sullo stato dei lavori per la formazione delle liste elettorali.

L'autonomia della Sicilia

Alla V Sessione della Consulta Siciliana — iniziatasi martedì 18 — è stato presentato un progetto per l'autonomia della regione.

Il progetto prevede la costituzione della Sicilia in regione autonoma, con propria personalità giuridica, ma entro l'unità politica dello Stato. La regione sarebbe retta da una *Assemblea* di 90 membri, da una *Giunta* e da un *Presidente* eletti nel seno dell'Assemblea; Giunta e Presidente costituirebbero il *Governo* della regione. Il Presidente dovrebbe partecipare, con rango di ministro, al Consiglio dei Ministri. L'organizzazione giudiziaria sarebbe quella dello Stato, ma i magistrati verrebbe nominati, previo concorso, dal Presidente della regione. Dovrebbero essere istituite, a Palermo, *Sezioni regionali* del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti; a Roma, un'*Alta Corte*, composta di 4 membri, oltre il Presidente ed il Procuratore Generale, competente e giudicare della costituzionalità degli atti legislativi emanati dall'Assemblea regionale, e dei reati commessi dal Presidente e dai membri della Giunta. Demanio e beni patrimoniali dello Stato sarebbero trasferiti alla regione.

ESTERO

Nuovo governo austriaco

Il nuovo Cancelliere austriaco *Leopoldo Figl*, Capo del partito popolare, assumerà anche la carica di Ministro degli Esteri. Al partito popolare saranno inoltre assegnati i seguenti ministeri: agricoltura, lavoro, istruzione, lavori pubblici, commercio, ricostruzione; i socialisti avranno i portafogli [illegible] interni, [illegible] dell'assistenza e dei trasporti. Il socialista *Adolfo Schaërf* ricoprirà la carica di vice Cancelliere. I comunisti dovranno scegliere tra un ministro senza portafogli e il ministero dell'elettrificazione; la carica non scelta andrà ai popolari.

Le elezioni in Grecia e l'atteggiamento dell'EAM

I capi delle missioni alleate che assisteranno allo svolgimento delle elezioni greche nel mese di marzo 1946, hanno lasciato il 9 dicembre Atene in aereo diretti alle loro rispettive sedi di Londra, Parigi, Washington, dopo una settimana di consultazioni col governo greco. Prima di lasciare Atene, essi si sono incontrati con i rappresentanti dei principali partiti politici i quali hanno esposto i loro punti di vista. I rappresentanti dell'EAM hanno dichiarato che essi non prenderanno parte alle elezioni se queste si svolgeranno sulla base degli attuali registri elettorali, che, affermano, sono falsificati.

Il 12 dicembre, dopo quattro ore di discussione, il Comitato Centrale dell'EAM, che aveva fino ad allora sostenuto il governo Sofulis, ha ritirato il suo appoggio.

Una dichiarazione emanata al termine della seduta invita gli aderenti all'EAM « a continuare la lotta per il riconoscimento del movimento della resistenza e per la costituzione di un governo realmente rappresentativo ». Nella dichiarazione ,il governo di Sofulis è indicato come un « pericolo nazionale » e viene chiesta la costituzione immediata di un governo rappresentativo con l'attiva partecipazione dell'EAM.

Il presidente dell'Assemblea Nazionale bulgara

La Radio di Mosca ha annunciato che *Vashil Kolorof* è stato eletto Presidente della nuova Assemblea Nazionale bulgara.

Elezioni presidenziali in Brasile

Secondo gli ultimi risultati — dopo lo spoglio dell'80% delle schede — delle elezioni alla presidenza del Brasile, il *gen. Dutra*, candidato socialdemocratico e sostenitore dell'ex Presidente Vargas, ha accresciuto il vantaggio che già aveva sugli altri candidati - *Gomez*, rappresentante dell'Unione Nazionale Democratica, *Fiuza*, comunista e *Rolim*, del partito agrario. Dutra ha infatti raccolto finora 2.979.193 voti, Gomez 2.023.411, Fiuza circa 525.058 e Rolim 9.017.

Nuovo Presidente della Confederazione Elvetica

Nuovo Presidente della Confederazione Elvetica è stato eletto, a grande maggioranza, *Karl Colbert*, già capo del Dipartimento militare.

I partiti politici in Italia

2

1. — I due grandi partiti storici, che in linguaggio parlamentare si chiamano la Destra e la Sinistra, si erano venuti formando sulla base programmatica dei problemi della libertà e dell'unità nazionale. Dopo il '20, per oltre un quarto di secolo, la propaganda politica, anche dove si svincola dal municipalismo tenace, si propone il problema dell'indipendenza, considerandolo non solo preliminare, ma conclusivo di tutto il processo di liberazione dell'Italia. Ma anche per chi considerava questo fine come un mezzo per un fine più alto, esso rappresentava tuttavia un punto d'incontro fra i diversi programmi e una tacita intesa per una lunga e utile collaborazione.

Se dovessimo riprendere la terminologia del tempo, dovremmo dire che i partiti della liberazione italiana si possono distinguere, grosso molo, in *unitari* e *federalisti*. Nel seno della corrente unitaria confluiscono gli infiniti gruppi del partito *moderato* ed i meno differenziati gruppi del partito *d'azione*, che fu mazziniano e allo spirito del mazzinismo volle restar fedele anche quando accolse altre formule ed altre soluzioni. La corrente federalista, che ebbe fino al '48 un suo vivace filone moderato, si venne in seguito definendo come partito radicale o come partito *liberale-radicale*, per distinguerlo, col Salvatorelli, dal *liberale-moderato* o cavouriano.

Dietro a questo movimento di gruppi, nel quale, dal punto di vista delle dottrine politiche, si può vedere impostata, *in nuce*, una distinzione abbastanza netta fra *liberali, democratici* e *socialisti*, si deve tener presente il movimento che l'ha preparato, e cioè, da una parte, il riformismo del Settecento e, dall'altra, tutto il processo rivoluzionario della fine di quel secolo. Dall'illuminismo riformistico è ancora alimentato il pensiero liberale, accolto dai moderati e dagli stessi gruppi della democrazia, sui quali opera il fermento rivoluzionario, che i federalisti radicali accolgono e svolgono nei loro programmi, che non sono soltanto di liberazione, ma di trasformazione della società italiana.

La restaurazione è stata come il banco di prova, prova di resistenza, di queste ideologie, che l'esperienza rivoluzionaria sembra aver consumato con la sua critica, ma che ha invece temprato e collaudato per altre prove.

Quando, nel '48, si cominciò a svolgere una vita parlamentare sul binario di una costituzione osservata con lealtà, allora non solo la terminologia parlamentare aiuta la formazione e la designazione di questi gruppi come *destra, centro* e *sinistra*, cioè conservatori, liberali e democratici radicali, ma anche la precipitazione attorno a questo o a quel punto di forze politiche, variamente colorate, che entrano in questo o quel sistema, di opposizione e di governo, senza più raccordo, o senza intimo raccordo, con le tesi dottrinali e con le posizioni di partenza.

2. — La vita parlamentare getta perciò ombra e confusione sulla vita politica e sullo schieramento dei partiti. Quando il capo del partito liberale moderato, il Cavour, allarga le basi del suo governo mediante il « connubio » con il centro sinistro, la fisonomia dei partiti ne esce profondamente alterata. Questo allargamento, che era un rafforzamento del regime liberale, rispondeva a una minaccia delle destre retrograde, che avevano interpretato — come osserva Omodeo (*L'opera politica del Conte di Cavour*) — il colpo di Stato di Luigi Napoleone come un trionfo della reazione. D'altra parte, se il fine di tutti gli aggruppamenti politici è la liberazione dell'Italia, è chiaro che la vicenda politica italiana, nel Parlamento e nel paese, non può presentarci le linee di sviluppo ideologico e tattico di partiti, che si costituiscano e si orientino sulla base di una formula che è una soluzione tipica del problema, non solo politico, ma anche sociale. Ci presenta, nettissimo, il metodo, la « regola del giuoco », che è, semplicemente, il rispetto della Costituzione, tenendo fermo, malgrado interventi e interferenze della corona, dal proclama di Moncalieri alle trattative segrete con gruppi di agitatori avversi al governo. Questo metodo, il metodo « liberale », che rasenta il paternalismo da una parte e la democrazia dall'altra parte, fu praticato dalla Destra storica e rimase, dopo la sua caduta, un titolo di nobiltà, che nessuno le contesta.

Di fronte a questa grossa formazione parlamentare, che è costituita dai varî gruppi di destra e di centro: conservatori, che hanno perduto tutte le illusioni del municipalismo e della reazione, liberali moderati e liberali puri, opera in Parlamento un'opposizione fatta da liberali democratici, alla cui avanguardia si trova già nel Paese, e si ritroverà nel Parlamento, il gruppo di estrema sinistra, cioè dei demo-radicali e degli intransigenti repubblicani.

Se fra Cavour e Garibaldi, cioè fra il partito liberale, moderato e monarchico, e il partito d'azione popolare, vi fu, prima dell'urto drammatico, possibilità di collaborazione, nessuna possibilità di intesa era possibile fra « costituzionali » e intransigenti « anti-costituzionali ». Anzi questa distinzione fra partiti e gruppi « costituzionali » e partiti e gruppi « anti-costituzionali », che il *Colajanni* accoglie nella sua breve e lucida *Storia dei Partiti politici in Italia*, può essere riportata alle origini della nostra vita politica, che dal '48 al '70 si svolge sui motivi essenziali del Risorgimento della iniziativa popolare e dell'iniziativa dinastica per la liberazione del paese. Svincolato da ogni compromesso di regime voleva essere il movimento popolare promosso dal Mazzini, dal quale si venivano staccando i gruppi guidati da Garibaldi all'azione diretta, che divenne azione di fiancheggiamento e di apporto popolare al programma dell'unificazione monarchica. Aderente a questo programma e fermo in questa politica, restava il movimento genericamente liberale di Cavour e della Destra, del governo piemontese e della sua maggioranza, della *Società nazionale* del Farini e di tutti quei gruppi della Sinistra, che dovevano entrare, col Depretis prima e col Crispi poi, nell'orbita della politica costituzionale.

3. — Sfaldandosi da questo lato, a vantaggio dei gruppi operanti sul piano costituzionale, il movimento mazziniano doveva sfaldarsi anche dall'altro lato, a vantaggio dei nuovi gruppi che, dopo l'esaurimento del programma risorgimentale, ponevano al centro della loro agitazione il problema sociale, lungamente tenuto in ombra dalla propaganda mazziniana e poi trattato col metodo dell'associazionismo solidaristico, fieramente avverso alle tesi del materialismo storico e della lotta di classe. L'opera pedagogica di Mazzini non aveva dato frutti visibilmente cospicui. Il « popolo » al quale si era rivolto durante settant'anni di apostolato, era il sistema di sparse *élites* che venivano affiorando da quelle classi medie, le quali, poste di fronte alle realizzazioni del programma liberale, confusero il proprio voto nei plebisciti dell'unificazione monarchica. Alla fine della sua lunga giornata, il Mazzini doveva constatare lo sbandamento delle sue formazioni e l'inerzia dei pochi fedeli superstiti. Al suo insegnamento e alla sua disciplina dovevano considerarsi legati, malgrado i frequenti contrasti, i movimenti genericamente « anti-costituzionali » e cioè repubblicani, sia pure federalisti, e radicali, sia pure socialisti. I federalisti facevano salvo il principio della rivoluzione del popolo; ed i socialisti riprendevano il principio della personalità, sede di tutti i valori. Infatti, mentre Ferrari, Cattaneo, Pisacane mantenevano non compromesso il programma repubblicano, le reclute del movimento bakuniniano, pure insorgendo contro la svalutazione dei problemi di classe, operata dal Mazzini, innestavano sull'antico tronco del programma repubblicano, la nuova tesi del riscatto del lavoro, come liberazione ed elevazione morale della classe dei lavoratori.

In definitiva, con l'esaurimento dei programmi politici dell'età del Risorgimento, dovevano farsi valere le tesi della rivoluzione sociale, cui il mazzinismo aveva anteposto il programma nazionale unitario e che esso aveva ignorato nella forma e nei termini in

ALLA RADIO

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Pubblichiamo il testo della radioconversazione tenuta dal prof. Giambattista RIZZO *l'8 dicembre, dal microfono di Roma Monte Mario.*

Esigenze di spazio costringono a rinviare ad altro fascicolo la pubblicazione delle radioconversazioni del prof. Costantino MORTATI *sulla «Opportunità del voto obbligatorio» e del* prof. Vincenzo MAZZEI *«Contro il voto obbligatorio».*

La questione del sistema elettorale amministrativo confacente all'Italia si pone, dopo circa un quarto di secolo, negli stessi termini in cui fu posta nel 1920 alla Camera dei Deputati, dopo memorabili discussioni che si conclusero con l'adozione del sistema proporzionale con premio alla maggioranza.

Allora il popolo italiano usciva da una guerra tormentosa, che aveva ingenerato il desiderio di vaste riforme anche in quei sistemi elettorali che pure avevano accompagnato l'ascesa democratica dell'Italia. E poichè la rappresentanza proporzionale era stata adottata nel 1919 per le elezioni politiche, il «precedente» sembrava irresistibile anche per le elezioni amministrative, tanto che alla Camera dei Deputati nel 1920 venne persino affermato che una Assemblea eletta con il sistema proporzionale era in un certo senso vincolata ad approvare una legge elettorale amministrativa basata sullo stesso sistema.

Qualcuno potrebbe pensare alla rassomiglianza con la situazione odierna, accresciuta dal fatto che sembra oggi sicura l'adozione della rappresentanza proporzionale per le elezioni maggiori, quelle per la Costituente.

Ma, a ben considerare, si tratta in gran parte di somiglianze apparenti. Infatti, la seconda guerra mondiale, ancora più distruttiva della precedente, non ha lasciato, come allora, un Paese vittorioso, in grado di innovare partendo da salde istituzioni democratiche praticate per un sessantennio, ma un Paese inquieto e travagliato, che per un quarto di secolo non ha conosciuto il principio dell'autogoverno, la libera vita locale, ed ha quasi dimenticato quei luminosi esempi di competenza, di disinteresse, di fede, che spesso avevano dato gli uomini del Risorgimento ed i loro successori anche nel campo dell'amministrazione locale. Gli uomini nuovi, che da poco tempo dirigono gli enti locali, mancano ancora di ogni investitura popolare e si dibattono fra insuperabili difficoltà amministrative, per cui i cittadini non possono stimare il valore dei liberi ordinamenti locali.

Tutto ciò, nell'urgenza di tanti problemi in parte rinviati alla Costituente e nella conseguente incertezza che non permette nemmeno di sapere quali saranno gli enti locali (creata la Regione, sarà soppressa la Provincia come ente autonomo?), può giustificare una certa noncuranza popolare per i problemi dell'amministrazione locale. Ma tale pericolosa indifferenza deve essere vinta ,poichè il Comune ed in genere gli enti locali sono la base dello Stato, in essi (per riferirci al Tocqueville) risiede la forza dei popoli liberi, poichè le istituzioni locali (per citare il nostro Saredo) «sono per la libertà ciò che le scuole primarie sono per la scienza: la accomodano alla intelligenza del popolo, gliene fanno gustare l'uso pratico e l'abitudine a servirsene». Una buona legge elettorale amministrativa può giovare ad accrescere tale spirito di libertà, che è necessario per il successo di qualsiasi esperimento elettorale, per il funzionamento di tutti gli organi rappresentativi, compresa l'Assemblea Costituente.

In altri tempi, in relazione con il dissenso fra coloro che (come il Raggi ed il Brunialti) tendevano a svalutare l'importanza della proporzionale nel campo amministrativo, e chi (come il Ferraris) riteneva che la proporzionale avrebbe reso più servigi nel campo amministrativo che in quello politico, è stato dibattuto se il sistema elettorale politico sia strettamente collegato con quello amministrativo. Ammettere il collegamento significa però disconoscere il diverso fine cui tende l'opera degli organi elettivi nell'uno e nell'altro caso. I Consigli Comunali non debbono trasformarsi in tanti piccoli Parlamenti, poichè loro funzione specifica non è di formare leggi o di fissare un indirizzo politico, ma di amministrare e di soddisfare in concreto gli interessi locali.

Perciò una buona legge elettorale amministrativa deve tendere esclusivamente alla selezione delle persone più esperte ed alla creazione di una maggioranza stabile ed omogenea in grado di affermare un coerente indirizzo amministrativo. Si pensi che tali esigenze sono così vive che, negli Stati Uniti, il paese delle elezioni, si è rinunciato in certi casi alla elezione popolare del capo dell'amministrazione cittadina, pur di avere un buon amministratore (sistema del *city manager*).

In Italia, sembrò a lungo che i detti fini potessero essere raggiunti, nelle elezioni comunali, con il *sistema maggioritario*, il quale, introdotto con la legge del 20 marzo 1865, si mantenne sino alla soppressione degli organi elettivi locali da parte del fascismo. Unica innovazione importante, nel 1889, quella del voto limitato, introdotto nonostante le opposizioni del Cavallotti, per cui ciascun elettore poteva votare soltanto per i quattro quinti dei consiglieri. Poichè non veniva così assicurata la rappresentanza proporzionale delle minoranze (in quanto il quinto dei seggi andava esclusivamente alla più forte corrente di opposizione), si criticava (e la critica fu fatta valere anche dal Matteotti nel 1920) che, pur essendo tre i grandi raggruppamenti politici di quel tempo (il liberale, il popolare, il socialista), la legge non permetteva di dare voce altro che a due gruppi, l'uno di maggioranza, l'altro di minoranza. Si lamentava altresì che, essendo i seggi attribuiti alla minoranza meccanicamente predeterminati, la corrente di opposizione effettivamente esistente veniva ad essere rappresentata ora in maniera eccessiva, ora in maniera insufficiente. Inoltre, più volte fu segnalato l'inconveniente pratico che una maggioranza forte e bene organizzata, distribuendo accortamente le sue forze, potesse conquistare anche i seggi di minoranza o fare riuscire nella minoranza gli avversari meno adatti ad esercitare funzioni di controllo.

Ma, nonostante ciò, il sistema maggioritario col voto limitato resistette vittoriosamente, perchè ,nella normalità dei casi, rispondeva bene a quel fine specifico cui deve tendere un sistema elettorale amministrativo, che non è di assicurare la rappresentanza di correnti politiche, ma la selezione dei migliori amministratori (che, come Cavour ricordava, debbono avere qualità ben diverse da quelle che rendono popolare un uomo politico) ed una omogenea maggioranza capace di attuare una efficace opera di amministrazione. Esso permetteva anche la presenza nel Consiglio di una minoranza, anche modesta, capace di obbligare la maggioranza alla discussione ed alla azione bene ponderata, esercitando una efficace funzione di controllo e di stimolo.

In contrapposizione con questo sistema, che sembra preferibile, quello dello *scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale* avrebbe il vantaggio, come si è detto, di «eliminare i personalismi pur lasciando vivere le personalità», e di impedire i preventivi blocchi opportunistici, permettendo soltanto accordi successivi fra i vari gruppi per rendere possibile una salda amministrazione. Ma su questo punto specifico è stato giustamente notato che è preferibile che le coalizioni, se debbono essere fatte, si facciano prima delle elezioni, affinchè gli elettori possano giudicarle, e non nel chiuso dell'aula comunale, dopo che gli elettori abbiano dato il loro voto.

L'obiezione più grave resta però sempre quella che, nonostante tutto, la proporzionale, favorendo la moltiplicazione dei gruppi, può ostacolare una, efficace, organica, coerente azione amministrativa, specialmente necessaria in Italia nella difficilissima fase attuale della ricostruzione. Pertanto anche molti «proporzionalisti» non ritenendo conveniente l'applicazione integrale della proporzionale alle elezioni amministrative, hanno escogitato sistemi intermedi.

Così, sempre per permettere la formazione di una stabile maggioranza, il progetto approvato dalla Camera dei Deputati nel 1920 prevedeva che alla lista che avrebbe conseguito i due

(Continua a pagina 11)

(Continuaz. della pagina precedente)

cui gli «internazionalisti» lo avevano impiantato. Ma la doppia esigenza della libertà politica e della giustizia sociale, di cui dovevano alimentarsi i movimenti genericamente anticostituzionali e cioè repubblicani e socialisti, sia pure d'ispirazione non mazziniana, si riportano a principî e ad impulsi che il grande agitatore aveva iniziato e promosso, includendoli nel suo sistema. Perciò la discendenza mazziniana si scopre sempre più operosa e manifesta nell'azione di gruppi che non hanno raccolta la sua bandiera, in quanto si sentivano lontani dalla sua posizione teologica e politica, ma non dalla sua coscienza morale.

Il meccanismo delle elezioni in Gran Bretagna

Il Mese — *il noto* compendio della stampa internazionale — *pubblica nel n. 18 l'interessante e chiara esposizione del meccanismo delle elezioni inglesi fattane da* Charles H. Wilson *dell'Università di Oxford.*

La riproduciamo per cortese concessione della rivista, che qui desideriamo ringraziare.

Il titolo esprime meno di quanto lo scritto contenga, chè non soltanto del meccanismo elettorale esso dice; ben più, è uno sguardo, riassuntivo ma esauriente, alla situazione dei partiti politici inglesi ed ai loro uomini rappresentativi alla vigilia delle elezioni generali.

Si avverta, infatti, che il fascicolo 18 de Il Mese, *pubblicato nello scorso novembre, reca la data del giugno 1945.*

1. - I CANDIDATI

Le condizioni richieste per presentarsi come candidato alle elezioni della Camera dei Comuni sono anzitutto quelle richieste per essere elettore: bisogna essere suddito britannico ed avere raggiunto il ventunesimo anno di età. Il candidato deve essere inoltre presentato per iscritto da almeno dieci elettori appartenenti al collegio elettorale ch'egli desidera rappresentare (benchè non debba necessariamente appartenervi egli stesso) e deve depositare la somma di 150 sterline che gli sarà restituita in caso ch'egli ottenga non meno d'un ottavo dei voti effettivamente dati. Membri della Camera dei Lord, giudici ed ecclesiastici sono esclusi dalla candidatura. Per quanto semplici siano le disposizioni di legge in materia elettorale, non bisogna però credere che diventar candidato sia altrettanto semplice come diventar elettore. E' generalmente necessario (se si vuole sperare di riuscire) aver l'appoggio d'uno dei maggiori partiti politici, e bisogna esser sicuro di trovar denaro sufficiente da una campagna elettorale.

Quanto al primo punto, bisogna notare che, benchè la legge elettorale non richieda al candidato l'appartenenza ad un partito, in pratica solo una piccola minoranza di candidati si presentano come « indipendenti », mentre tutti gli altri sono « candidati ufficiali » di questo o quel partito.

Dal punto di vista dell'aspirante candidato la posizione è, più o meno, questa: o per la propria reputazione e per i propri meriti riesce a raccomandarsi ai capi locali del partito come degno di presentarsi alle elezioni, o deve farsi accettare dal « quartier generale » del suo partito come persona degna d'esser messa sulla lista dei « possibili candidati ». Nel secondo caso, se il « pretendente » non è una personalità anziana di notevole importanza ed una figura nazionale, come Sir William Beveridge, egli verrà inviato a combattere la battaglia in un collegio particolarmente difficile, e solo più tardi, conquistato il favore del partito, potrà essere raccomandato ad un collegio più « sicuro ». Quasi tutti i candidati giovani devono cominciare la carriera in questo modo.

2. - IL COSTO DELLE ELEZIONI

Un aspirante candidato che sia riuscito a farsi accettare da un partito e da un collegio elettorale, dovrà accordarsi sull'aliquota delle spese ch'egli è disposto a sostenere; e da questo spesso dipende la accettazione stessa. La somma che può essere spesa per un'elezione è fissata, per statuto, ma è generalmente alta, ed è costituita principalmente dallo stipendio dell'« agente del candidato », dalle spese materiali della campagna elettorale, e da quelle personali del candidato. Le spese personali possono raggiungere la somma d'una sterlina per ogni quaranta o cinquanta elettori iscritti nel registro del collegio in questione, oltre a certi assegni speciali. Si può calcolare che in un collegio di provincia la somma massima che può essere spesa per una elezione è di circa 1500 sterline. Dopo le elezioni ogni candidato deve dare una relazione dettagliata di tutte le spese che va pubblicata negli atti della Camera dei Comuni. E risulta dalle relazioni passate che la media delle spese per i candidati, sia conservatori che laburisti, è di gran lunga inferiore al massimo concesso.

Bisogna però notare che c'è una grande differenza tra i contributi versati direttamente dal candidato laburista e quelli versati dal candidato conservatore. I conservatori non fanno misteri sul fatto che la scelta dei candidati è determinata in gran parte dalla loro capacità di finanziare l'elezione. Negli ambienti conservatori si ammette che questo fatto limita, senza buone ragioni, il campo da cui possono scegliersi i loro candidati, tanto che il partito ha tentato recentemente di persuadere le associazioni locali a raccogliere fondi che permettano un alleviamento nelle spese del candidato. Il Partito Laburista, in questo come in altri campi, ha regolamenti e statuti fissi che stabiliscono le proporzioni in cui candidato, associazione locale ed organizzazioni affiliate contribuiscono e possono contribuire alle spese elettorali. In questo modo un candidato che abbia l'appoggio sicuro dell'associazione locale e della *Trade Union* può essere completamente esente da spese personali, cosicchè la mancanza di mezzi non è un ostacolo che impedisca d'aspirare a diventare deputato laburista. D'altra parte, il candidato dovrà conquistarsi il favore delle *Trade Unions,* e questo significa, in pratica, servire come funzionario in una di esse. Il risultato è che, mentre il Partito Conservatore è rappresentato in Parlamento da molti membri ricchi, quello Laburista è in gran parte rappresentato da ex-funzionari delle *Trade Unions.*

Oltre a questo si deve ricordare che le spese elettorali non costituiscono che una parte del peso che grava sulla borsa del candidato e deputato. Se eletto, egli riceve uno stipendio annuo di 600 sterline all'anno; ma è riconosciuto da tutti che se egli vuole esercitare efficacemente le sue funzioni, senza pesare sulla famiglia o senza eccessivi sacrifici, deve spendere non meno di 1000 sterline all'anno. Ed anche qui, il deputato laburista è aiutato dalla sua associazione locale o da una *Trade Union,* mentre il deputato conservatore deve contare completamente sulle sue proprie risorse.

3. - COME SI VOTA

Tranne poche eccezioni (per esempio i collegi elettorali universitari), il paese è diviso in collegi territoriali, che dovrebbero essere più o meno uguali in popolazione, e ciascuno dei quali elegge un deputato. Con 31 milioni circa di elettori e con poco più di 600 seggi, ogni collegio dovrebbe contare press'a poco 50.000 votanti.

In ciascun collegio risulta eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti (il votante dà il suo voto segnando con una crocetta il nome del candidato preferito sulla scheda elettorale). Se i candidati d'un dato collegio non sono che due, il vincitore è evidentemente sostenuto dalla maggioranza; altrimenti può darsi che egli abbia meno voti (e spesso assai meno) di quelli ottenuti cumulativamente dai suoi avversari Se questo accade in un grande numero di collegi, può darsi il caso che la maggioranza dei seggi in Parlamento corrisponda ad una minoranza di votanti. Questa è certamente una debolezza; ma l'inglese, che la conosce, si domanda se un altro sistema elettorale avrebbe complessivamente vantaggi tali da giustificare una riforma. I due partiti maggiori, quello conservatore e quello laburista, hanno interesse a conservare questo sistema, mentre partiti minori, come quello liberale, combattono per un sistema proporzionale che li rinforzerebbe. Se si considera la Camera dei Comuni come « lo specchio dell'anima nazionale », come disse un grande liberale, si dovrebbe favorire un sistema proporzionale che desse rappresentanza a tutte le sfumature d'opinioni politiche. Ma se la Camera dei Comuni ha, come primo compito, di formare e sostenere un governo conferendogli quella forza che occorre per esercitare tutte le gravi funzioni che gli competono, il sistema presente, con tutti i suoi difetti, è certamente preferibile. E fino ad oggi è prevalsa questa dottrina sulle funzioni della Camera dei Comuni.

4. - PER CHE COSA SI VOTA?

Si vota per un governo? o per un partito? o per un programma politico? o per questa o quella persona? L'unica risposta è che si vota per tutte queste cose e per molte altre ragioni ancora. Con l'infinita varietà degli atteggiamenti politici che si riscontra in Inghilterra, bisogna diffidare di ogni definizione unilaterale basata sulla « psicologia », la « motivazione » del voto. E si può dire che con un sistema proporzionale i motivi che confluiscono nel voto aumenterebbero di numero, piuttosto che diminuire; ma scomparirebbe il motivo che ha ora tanta importanza: quello di cercar di rovesciare un governo particolare. Col sistema proporzionale crescerebbe il numero dei partiti, ed il mezzo normale di formare un governo sarebbe quello della coalizione di partiti; sicchè sarebbe impossibile prevedere quale governo usci-

rebbe dalle urne elettorali. Col sistema maggioritario, la previsione è molto più facile, e, come ora accade, molta gente può votare per un « governo laburista », o per un « governo conservatore ».

I vari motivi sopra accennati possono naturalmente trovarsi riuniti e spingere il votante in una medesima direzione, e questo sopratutto in chi è profondamente e costantemente legato ad un partito. Ma c'è in Gran Bretagna una grande quantità di votanti che non si sentono legati in tal modo ad un partito e si lasciano influenzare dalla storia recente e dai problemi dell'ora; ad essi si dirigono gli appelli della campagna elettorale, perchè i loro voti decidono dei risultati dell'elezione. Questi « votanti marginali » sono soggetti ai più vari conflitti di coscienza ed a venire incontro agli interessi da cui nascono. E facendo questo danno forma esplicita alle soluzioni che propongono per i problemi del momento.

Si può ben dire che non c'è nessun problema che si ripresenti uguale in tutte le elezioni politiche. I problemi variano immensamente, come variano i modi di presentarli, e come varia l'opportunità o meno di presentarli; e la storia delle passate elezioni ne è prova sufficiente. I problemi fondamentali per cui si combatte in un'elezione non sono determinati soltanto dai partiti, gli avvenimenti stessi li provocano, quali uno sviluppo inatteso nel campo della politica estera od imperiale; ed una parte importante nel formularli o sollevarli è dovuta alle grandi collettività, quali la Chiesa, le *Trade Unions* ed enti privati.

Il risultato della campagna elettorale nell'animo dell'elettore « marginale » è, nella migliore delle ipotesi, ch'egli avrà dinanzi agli occhi, ben chiari, uno o due problemi fondamentali, o, alla peggio, che dovrà votare con la mente confusa. Un elemento di confusione è già di per se stesso il conflitto tra il « voto per la persona » ed il « voto per il programma »; un altro elemento di confusione è inevitabile quando le elezioni seguono ad un governo di coalizione in cui uomini di tutti i partiti hanno condiviso attività e responsabilità, sicchè esse non possono servire da oggetto di propaganda. Ambedue questi elementi sono evidentissimi nel caso della campagna elettorale odierna.

Quali sono oggi le questioni fondamentali su cui il paese si deve pronunciare? Non è facile dirlo. In politica estera i vari partiti non sono mai stati più uniti d'oggi: collaborazione internazionale, necessità che l'Inghilterra sostenga colla sua influenza la sicurezza collettiva e gli accordi economici collettivi che devono accompagnarla, importanza del nesso imperiale, collaborazione con i Dominions, progressivo miglioramento delle colonie; tutto questo figura sia nel programma conservatore che in quello laburista; e se differenze ci sono, e non si possono negare, esse non sono certamente fondamentali. Ma nella politica interna le cose sono ben diverse. Tra i piani socialisti di nazionalizzazione e le riforme moderate dei *Tories*, sia nel campo generale dell'economia « manovrata », sia nei campi più ristretti della riorganizzazione centralizzata della città e della campagna e del controllo delle risorse, le differenze sono immense. Il vecchio dilemma: libertà individuale od accresciuto potere dello Stato, tende a ripresentarsi in queste elezioni in forma rinnovata, contemporanea.

Si può osservare una certa corrispondenza tra questa parte preponderante assegnata ai problemi interni e la parte preponderante tenuta nell'arena politica da uomini di partito particolarmente benemeriti nel campo della politica interna. Non è senza grande significato per il presente e per l'avvenire che, mentre è incredibilmente piccolo il numero delle personalità con esperienza e conoscenza autorevole di affari esteri, non mancano certamente uomini eccezionalmente dotati nel campo interno. Nessuno può certamente rivaleggiare con Eden quanto ad esperienza di politica internazionale, anche se non sarebbe difficile trovare un successore tra i vari sottosegretari che collaborarono con lui. Ma nè il Partito Laburista nè quello Liberale hanno, a quanto si sappia, uomini di fama in questo campo, se si eccettua forse Sir Stafford Cripps, strana figura anomala che vive al margine del Partito Laburista, a cui egli si dichiara fedele, ma che non lo vuole assorbire. Questa mancanza di « esperti internazionali » è forse parzialmente dovuta alla lunga durata del governo conservatore, durante la quale solo conservatori hanno potuto acquistare esperienza ed esser messi alla prova.

Nel campo interno, invece, ci sono grandi personalità in tutti i partiti, e la coalizione durante la guerra ha beneficato la nazione distribuendo uffici a tutti i partiti. Così i meriti acquistatisi dai conservatori Hudson (Ministro dell'Agricoltura), Sir Andrew Duncan (dei Rifornimenti), Butler (dell'Educazione) sono ugugliati, se non superati, da quelli di Bevin (Ministro del Lavoro), Morrison (Ministro degli Interni) e Dalton (Ministro del Commercio). E così nei ministeri militari abbiamo avuto un conservatore, Sir James Grigg, alla Guerra, un laburista, Alexander, alla Marina, ed un liberale, Sir Archibald Sinclair, all'Aviazione. Quest'ultimo fu l'unico liberale in posizione elevata durante tutta la guerra, e questa scarsezza di personalità eminenti, attenuata solo in parte dall'adesione al Partito Liberale di Sir William Beveridge, autore del Piano di Protezione Sociale, non può che ridurre il valore del tentativo energico fatto da questo partito di conquistare più seggi in Parlamento. I cosidetti Liberali Nazionali, e particolarmente Lord Simon (il Lord Cancelliere) ed Ernest Brown, già Ministro della Sanità, ex-liberali che abbandonarono il loro partito per entrare nel governo nel 1930, fanno tutt'uno con i Conservatori.

Il Partito Conservatore e quello Liberale seguono in queste elezioni una vecchia tradizione, secondo cui, quanto a personalità eminenti, s'appoggiano sopratutto sui loro rispettivi capi ufficiali. Churchill torreggia sopra tutte le figure della scena politica e trova appoggio e suffragi in tutti i campi dell'opinione pubblica, dentro e fuori i confini del suo partito. Ma egli è il capo del Partito Conservatore e l'argomento più potente nelle mani dei propagandisti di questo Partito; e benchè molti tentino di distinguere tra il « Primo Ministro » ed il « capo dei Conservatori », resta il fatto che chi vota per lui vota per il suo partito; perchè l'attributo « nazionale » con cui si chiama il presente governo di transizione, non significa se non ch'esso include un Liberale Nazionale isolato ed alcune personalità eminenti estranee ai partiti, quali Sir John Anderson, Lord Woolton e Sir Arthur Salter.

D'altra parte Sir Archibald Sinclair si presenta, chiaramente e direttamente, come capo dei Liberali, portando il peso della sua grande personalità. Soldato eccellente, aristocratico scozzese, ministro coronato da successo, Sinclair ha ad un tempo le qualità tradizionali dell'aristocratico e grande popolarità. Nel Partito Laburista invece, abbiamo in Attlee un un capo che, malgrado la sua paziente laboriosità, la sua competenza e la sua modestia, non fa presa sull'immaginazione popolare. Che egli continui ad essere capo del suo partito è dovuto forse in parte alla abituale lealtà ad un capo, in parte alla ben nota difficoltà del Partito Laburista di scegliere un successore di tra i suoi vari « luogotenenti ».

5. - CONSEGUENZE DELLE ELEZIONI

Non bisogna pensare che il nuovo governo sarà legato, come un procuratore, a delle precise direttive popolari. Il deputato è un rappresentante, non un delegato, e deve giudicare le questioni che gli si presentano non come il portavoce d'interessi d'un collegio elettorale, ma come membro d'una Camera sovrana. Allo stesso modo, il nuovo governo non si deve pensare legato ad un mandato preciso e ristretto; come individui e come partito, i membri del governo hanno ricevuto dalla maggioranza della nazione l'espressione della fiducia, basata sul loro passato e sui loro programmi, che essi sapranno governare in armonia colle loro promesse, e, nei casi imprevisti su cui nulla potevano promettere, in armonia coi principi da loro sostenuti durante la campagna elettorale.

Tutto ciò, e lo sfondo da cui nasce un'elezione, è compreso, per istinto, da quasi tutti gli elettori, benchè l'ammiratore del complesso prodotto storico che si chiama la Costituzione Britannica troverà sempre che la comprensione non è realmente sufficiente, e che ci son difetti che aspettano il rimedio da una comprensione più esatta e più universale. Ma egli, e con lui il mondo che ritorna ora alle costituzioni ed alla libertà, conoscono i meriti immensi di quella Costituzione. Egli sa che il Governo del Re continuerà a funzionare per opera di persone che son riuscite a persuadere i loro concittadini d'esser capaci d'assumere l'ufficio di agenti responsabili della nazione. Di là dalle piccole barriere della macchina elettorale, e malgrado gli elementi di confusione presenti nella situazione storica attuale, un'elezione britannica segna sempre il ritorno del potere al popolo. E quando il popolo lo rimette nelle mani dei nuovi rappresentanti, esso non fa che riconfermare quel processo per cui gli uomini di Stato d'una democrazia sono continuamente responsabili dinanzi alla fonte della loro autorità e rispondono alle sue esigenze, processo che li purifica e li rinfresca.

La nazionalizzazione della Banca d'Inghilterra

Pubblichiamo — con precedenza assoluta, crediamo — il testo integrale del Bill *approvato il 29 ottobre dalla Camera dei Comuni — e quindi divenuto* Act. *— per la nazionalizzazione della Banca d'Inghilterra. (Notizia se ne è già data nei due fascicoli precedenti). Facciamo anche seguire un sommario delle disposizioni accessorie ed integrative contenute nelle tre* appendice.

Progetto di legge per: trasferire il capitale sociale della Banca d'Inghilterra in pubblica proprietà; portare la Banca stessa sotto il pubblico controllo; provvedere alle relazioni tra il Tesoro, la Banca d'Inghilterra e le altre banche, e a tutto quanto necessario per i fini anzidetti.

1. *Trasferimento del capitale sociale al Tesoro.*

(1) Il giorno [che sarà] stabilito:

(a) l'intero capitale sociale attuale della Banca (di qui in poi indicato come « capitale della Banca » [*Bank Stock*]) sarà trasferito, in forza delle disposizioni contenute in questa sezione, libero da ogni vincolo, onere e peso ad una persona nominata dal Tesoro con suo decreto, per essere da questa custodito in nome e per conto del Tesoro stesso;

(b) il Tesoro consegnerà ad ogni persona che immediatamente prima del giorno fissato è inscritta nei libri sociali come possessore di una quota del capitale della Banca, un'ammontare equivalente in titoli appositamente emessi dal Tesoro stesso (di qui in poi indicati come « titoli di Stato » [*Government Stock*]).

(2) I titoli di Stato frutteranno l'interesse annuo del 3%; l'ammontare di detti titoli sarà fissato, per ciascun possessore di quota del capitale sociale, in misura tale che gli interessi annui su di esso [ammontare] siano eguali all'importo del dividendo lordo annuo medio distribuito durante gli ultimi venti anni trascorsi fino al 31 marzo 1945 sulla quota di capitale della Banca della quale la persona stessa risulta nei libri sociali possessore immediatamente prima del giorno stabilito.

(3) I titoli di Stato possono essere riscattati alla pari dal Tesoro alla data del 5 aprile 1966 o, successivamente, in qualunque momento, previa pubblicazione di apposito annunzio nella Gazzetta di Londra almeno tre mesi prima.

(4) Dopo il giorno stabilito, nessun dividendo potrà essere assegnato al capitale della Banca, ma in suo luogo la Banca verserà al Tesoro, il 5 aprile e il 5 ottobre di ogni anno, la somma di 873.180 sterline, o quella somma minore o maggiore che di volta in volta sarà concordata tra il Tesoro e la Banca.

(5) Le norme accessorie ed integrative contenute nella Appedice I a questo Atto, riguardano i titoli di Stato e le somme da pagarsi al Tesoro in forza della sottosezione immediatamente precedente.

2. *Consiglio dei Direttori della Banca.*

(1) Dal giorno [che sarà] stabilito, tutte le persone le quali, immediatamente prima del giorno stesso, ricoprivano le cariche di Governatore, di Vice-Governatore e di Direttore della Banca decadono dalla carica; da quel giorno in poi vi saranno un *Governatore*, un *Vice-Governatore* e sedici *Direttori* della Banca, che ne costituiranno il *Consiglio dei Direttori*.

(2) Il Governatore, il Vice-Governatore e gli altri membri del Consiglio dei Direttori saranno nominati dal Re.

(3) Le norme contenute nella Appendice II a questo Atto, riguardano il possesso dell'ufficio, i requisiti e le funzioni del Consiglio dei Direttori, e le riunioni del Consiglio stesso.

3. *Disposizioni relative all'ordinamento ed ai poteri della Banca.*

(1) Qualunque disposizione che limiti la durata della Banca quale persona giuridica [corporazione: *body corporate*] cessa di avere efficacia.

(2) Dal giorno [che sarà] stabilito, ciascun membro del Consiglio dei Direttori diventa membro della detta corporazione, malgrado non sia possessore di alcuna quota del capitale sociale; conseguentemente, i membri della anzidetta corporazione saranno i membri del detto Consiglio per tutto il tempo che rivestono la qualità, insieme con la persona che, per lo stesso tempo, detiene il capitale della Banca in nome e per conto del Tesoro.

(3) Dal giorno [che sarà] stabilito, Sua Maestà può revocare gli statuti della Banca, tranne per quelle parti che istituiscono la corporazione [della Banca], e, conseguentemente, sotto la osservanza delle disposizioni del presente Atto, la Banca sarà ordinata e regolata in conformità a detti statuti, secondo quanto potrà essere di volta in volta concesso da Sua Maestà ed accolto in nome e per conto della Banca dal Consiglio dei Direttori.

(4) I testi elencati nella Appendice III al presente Atto sono, in forza di esso, abrogati con effetto dal giorno che sarà stabilito, nei limiti indicati nella colonna 3 della Appendice stessa.

4. *Direttive del Tesoro alla Banca e rapporti tra questa e le altre banche.*

(1) Il Governo può, secondo l'occasione (*from time to time*) impartire alla Banca le direttive che, previa consultazione col suo Governatore, siano ritenute necessarie nel pubblico interesse.

(2) Con l'osservanza di tali direttive, gli affari della Banca saranno condotti dal Consiglio dei Direttori in conformità alle disposizioni contenute negli statuti vigenti della Banca ed ai regolamenti successivamente emanati.

(3) La Banca può, se lo ritiene necessario nel pubblico interesse, chiedere informazioni e fare proposte ai banchieri, e può anche, se vi è autorizzata dal Tesoro, impartire direttive a qualunque banchiere per assicurare esecuzione a simili richieste o proposte.

(4) L'espressione « banchiere » usata in questa sezione indica la persona titolare di una azienda bancaria e dichiarata « banchiere » dal Tesoro con sua ordinanza ai fini delle disposizioni di questa sezione.

(5) L'ordinanza emessa in base alla norma immediatamente precedente può essere modificata o revocata con ordinanza successiva.

(6) Le disposizioni di questa sezione avranno effetto dal giorno [che sarà] stabilito.

5. *Significato dei termini.*

Ai fini del presente Atto:

(a) l'espressione « la Banca » vale « Banca d'Inghilterra »;

(b) « il giorno stabilito » è quello che sarà fissato con apposita ordinanza del Tesoro, non oltre tre mesi dalla data di approvazione di questo Atto.

6. *Denominazione (Short Title).*

Questo Atto sarà citato come « Atto per la Banca d'Inghilterra 1945 ».

L'*Appendice I* reca disposizioni relative: al prelievo dei titoli di debito pubblico necessari per l'acquisto del capitale sociale della Banca d'Inghilterra ed al pagamento degli interessi, dal *Fondo Consolidato del Regno Unito (1-2);* alle scadenze — 5 aprile e 5 ottobre — ed al pagamento degli interessi stessi *(3-5);* alla applicabilità della sezione 46. del *Finance Act 1942 (6);* al regolamento dei diritti dei superstiti del possessore di quota del capitale sociale *(7);* al trasferimento ai titoli di Stato sostitutivi delle azioni sociali, dei diritti, oneri e pesi già afferenti alle azioni stesse *(8);* al regime commerciale dei titoli (eguale a quello delle azioni) *(9);* alla applicabilità di talune disposizioni del *National Loans Act 1939 (10)* e del *National Debt Act 1870 (11);* ai modi con i quali il Tesoro può procurarsi i fondi necessari per il riscatto dei titoli emessi per la nazionalizzazione della Banca *(12);* agli uffici ed al tempo utili per il pagamento da parte della Banca delle somme che tengono luogo dei dividenti *(13);* alla deduzione (agli effetti della *income tax*) delle somme anzidette dagli utili della Banca *(14).*

L'*Appendice II* disciplina: la durata della carica del Governatore e del Vice-Governatore (5 anni) *(1)* e dei Direttori (4 anni), nonchè la rotazione quadriennale di questi ultimi a partire dal compimento del primo anno di carica *(2);* la rieleggibilità alle cariche *(3);* la incompatibilità di qualunque dei detti uffici con quello di membro della Camera dei Comuni o di titolare di qualunque ufficio retribuito a carico del bilancio dello Stato; la ineleggibilità degli stranieri considerati nei *British Nationality and Status of Aliens Acts* emanati dal 1914 al 1943 e di chiunque sia dichiarato incapace di ricoprire quelle cariche dagli statuti della Banca *(4);* le vacanze nell'ufficio di direttore *(5);* l'impiego in servizio esclusivo della Banca di non più di quattro direttori *(6);* la convocazione del Consiglio; il numero — otto — dei direttori che devono essere presenti per la validità delle adunanze; la validità delle adunanze stesse se è presente il numero prescritto, anche se vi sono uffici di direttore vacanti *(7).*

L'*Appendice III,* infine, elenca le disposizioni che vengono abrogate, disposizioni contenute negli Atti per la Banca d'Inghilterra emanati negli anni 1694, 1696, 1708, 1709, 1716, 1741, 1800, 1833, nei *The Bank Charter Act 1844, The National Debt Act 1870, The Bank Act 1892.*

LA COMMISSIONE DI STUDIO PER

E' stata istituita presso il Ministero per la Costituente una *Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato.*

La relazione al decreto istitutivo dice che « tale Commissione opererà sia come commissione di studio che come commissione d'inchiesta. In quest'ultimo suo modo, seguendo la formula già adottata per la Commissione Economica e che sta dando risultati assai felici, potranno essere utilizzate le notevoli forze degli studiosi e degli esperti che sono lontani dalla capitale, e quelle dei cittadini non ancora noti nel piano nazionale.

« La Commissione opererà in *Sottocommissioni,* e in seduta plenaria saranno svolte soltanto attività di coordinamento e di indirizzo generale. Le Sottocommissioni prospettate sono le seguenti:

1) *problemi costituzionali:* il programma di lavoro sarà determinato dalla Commissione stessa; è ovvio che *taluni problemi di natura squisitamente politica non potranno essere discussi:*

2) *organizzazione dello Stato:* si ritiene che questa Sottocommissione possa anche procedere come commissione d'inchiesta. Dovrà occuparsi dell'organizzazione centrale e periferica dello Stato, dei controlli, ma sempre per linee generali;

3) *autonomie locali:* si ritiene che debba procedere come commissione d'inchiesta;

4) *enti pubblici non territoriali:* si occuperà di tutta la materia — che costituisce un vero caos legislativo, tecnico e pratico — degli enti pubblici diversi dai territoriali (comune e provincia) e che alcuni denominano "istituzionali", enti la cui importanza è oggi veramente ingente.

« Potrà accadere che talune di tali Sottocommissioni, approfondendo o estendendo le loro ricerche, sconfinino in campi non più costituzionali. Mentre sarà da un lato vigilato a che ciò non avvenga, d'altro lato è da osservare che molto spesso elementi costituzionali dovranno stabilirsi solo allorchè se ne sarà potuta determinare l'entità sul piano non costituzionale; e, comunque, gli studi compiuti saranno sempre utilizzabili in successiva sede ».

La Commissione è presieduta dal *prof. Ugo FORTI.*

Essa è composta dei seguenti commissari, alcuni dei quali designati dai sei Partiti a richiesta del Ministero:

Prof. Roberto AGO - prof. Francesco AGRO' - avv. Luigi ANGELETTI (P.S.I.) - avv. Annibale ANGELUCCI (P.D.L.) - prof. Guido ASTUTI (P.L.I.) - dott. Gaetano AZZARITI - dott. Tolstoi BARBARA (P.S.I.) - avv. Giovanni Battista BOERI (P.A.) - avv. Togo BOZZI (P.D.L.) - prof. Piero CALAMANDREI (P.A.) - avv. Giulio CAPODAGLIO (P.D.L.) - prof. Giovanni CASSANDRO (P.L.I.) - prof. Vezio CRISAFULLI (P.C.I.) - prof. Alfredo DE GREGORIO (P.D.L.) - dott. Arnaldo DELLO SBARBA (P.D.L.) - avv. Manlio DONATI (P.C.I.) - avv. Giuseppe DOSSETTI (P.D.C.) - dott. Piero DUCCESCHI - professor Amintore FANFANI (P.D.C.) - prof. Carlo FRASCA - avv. Giuseppe FUSCHINI (P.D.C.) - dott. Romolo GALANTI - dott. Enrico GATTA - prof. Achille Donato GIANNINI - prof. Massimo Severo GIANNINI (P.S.I.) - avv. Piero GILARDONI (P.A.) - dott. Ruggero GRIECO (P.C.I.) - prof. Vincenzo GUELI (P.L.I.) - prof. Carlo Maria IACCARINO - dott. Silvio INNOCENTI - prof. Carlo Arturo JEMOLO - dottor Renato MALINVERNO - dott. Cesare MARRONI - dott. Giuseppe MATTEUCCI - avv. Ulderico MAZZOLANI (P.A.) - dott. Luigi MEDUGNO (P.A.) - avv. Raffaele MERLONI (P.S.I.) - prof. Giuseppe MOFFA - prof. Costantino MORTATI (P.D.C.) - prof. Gaetano MORELLI - avv. Tullio MULAS (P.L.I.) - dott. Enzo NUTI (P.S.I.) - prof. Ernesto ORREI (P.D.L.) - avv. Mario PAONE (P.C.I.) - dott. Carlo PETROCCHI - dott. Leopoldo PICCARDI - avv Attilio PICCIONI (P.D.C.) - dott. Emanuele PIGA - dott. Egidio REALE (P.A.) - prof. Giovanni Battista RIZZO (P.L.I.) - dott. Ferdinando ROCCO - prof. Salvatore SCOCA (P.D.C.) - avv. Giovanni SELVAGGI - dott. Carlo SEQUI (P.L.I.) - dott. Leonardo SEVERI - dott. Antonio SORRENTINO - prof. Mario STOLFI (P.D.L.) - avv. Emilio STORONI (P.L.I.) - avv. Umberto TERRACINI (P.C.I.) - prof. Egilio TOSATO (P.D.C.) - dottor Giulio TURCHI (P.C.I.) - prof. Cino VITTA - prof. Guido ZANOBINI - prof. Ezio ZERENGHI (P.C.I.) - prof. Oliviero ZUCCARINI - dottor Mariano SPATAFORA, in rappresentanza del Ministero per la Costituente.

L'Ufficio di segreteria è diretto dal segretario generale *dott. Raimondo JANNITTI PIROMALLO.*

La seduta plenaria d'insediamento si è tenuta il 21 novembre u. s., con l'intervento del Ministro, il quale ha detto:

« Signori, mi scuso presso di loro della necessità in cui mi trovo di andarmene subito, perchè c'è un Consiglio dei Ministri. Desidero, in tutti i modi, essere presente ai lavori di questa Commissione, per esprimere gli auguri del Governo e miei che i lavori stessi siano condotti con la maggiore sollecitudine possibile, in modo che quando entreremo tra breve nel periodo attivo della preparazione della Costituente e dei lavori effettivi della Costituente, i futuri membri dell'Assemblea siano in condizione di trovare dei materiali di studio che Loro avranno predisposto, in modo che potranno servire alle decisioni dei membri stessi.

« Ogni riforma politica sostanziale comporta una riforma fondamentale dell'amministrazione. Credo che sia opinione generale oggi in Italia, che in fatto di amministrazione bisognerà arrivare al massimo di semplificazione e che solo arrivando al massimo di semplificazione, lo Stato può riprendere la sua funzionalità e stabilità in modo da non cadere in involuzioni ed illegalismi. Quindi, penso che, se nella esecuzione dei lavori, lor Signori terranno conto di queste due esigenze fondamentali, della chiarezza cioè, e della semplicità, potranno mettere a disposizione dei legislatori di domani elementi di studio che saranno fondamentali per la costituzione del nuovo Stato Italiano.

« Non ho bisogno di dire che il Governo attribuisce ai lavori di questa Commissione una grande importanza, in quanto un'Assemblea come quella che si riunirà in Italia nel mese di aprile, o prima se sarà possibile, sarà certamente dominata da passioni politiche che qualche volta potranno oscurare la nozione dei problemi tecnici e sarà necessario che essa trovi a sua disposizione una mole di materiale tale che sia richiamata a questa esigenza, che è contemporanea ad una esigenza politica: tener conto dei problemi tecnici e dei problemi costituzionali, i quali sono appunto affidati ai Loro lavori per una prima elaborazione.

« Sollecito la Loro massima diligenza per quello che riguarda l'assiduità del lavoro in quanto, per cause politiche indipendenti dalla volontà di questo e di altri Governi, la Commissione in realtà si riunisce un po' tardi rispetto alla data pressochè fissata della Costituente. Gli inconvenienti di questo ritardo potranno essere eliminati appunto dalla diligenza con la quale la Commissione, sotto la presidenza del prof. Forti, cercherà di guadagnar

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO

tempo lavorando alacremente alla preparazione di questo materiale indispensabile ».

Il prof. *FORTI*, dopo aver ringraziato il Ministro e averLo assicurato che i Commissari sentono tutta la gravità del compito loro affidato e il desiderio di assolverlo nel modo migliore, si è intrattenuto, a scopo indicativo, su alcuni temi di studio di particolare interesse. Ha quindi accennato a vari metodi di lavoro ed ha ricordato che la Commissione può esplicare la sua attività anche a mezzo d'inchieste, le quali, come è detto nella relazione al decreto istitutivo, consentono di utilizzare l'opera di altri studiosi ed esperti lontani dalla capitale o non ancora noti sul piano nazionale. Infine ha richiamato l'attenzione della Commissione sull'intendimento del Ministero che dalle indagini e dagli studi sui problemi inerenti ad una nuova costituzione siano esclusi quei temi che sono di natura squisitamente politica e quindi di pertinenza dell'Assemblea Costituente.

Ampia è stata la discussione che ne è seguita per individuare i predetti temi; discussione dalla quale è scaturita poi l'altra questione concernente il modo in cui la Commissione dovrà concludere i propri lavori se, cioè, elaborando dei progetti di legge o raccogliendo e studiando elementi attinenti al riassetto costituzionale dello Stato.

Non essendosi raggiunto un accordo, si è ritenuto opportuno interrogare in proposito il Ministro il quale ha risposto che « la Commissione è istituita per la raccolta e lo studio degli elementi attinenti al riassetto dello Stato. Da essa non può perciò uscire uno schema di costituzione nè un insieme di schemi. La scelta tra istituti costituzionali, che immancabilmente si opererebbe nella redazione di uno schema costituzionale, presuppone l'adozione di criteri politici e quindi il dibattito di quelle questioni squisitamente politiche, sottratte alla competenza tanto della Commissione che del Ministero, e riservate esclusivamente all'Assemblea Costituente.

« La Commissione è commissione di studio e d'inchiesta, non già legislativa. Sarebbe opportuno che funzionassero esclusivamente come commissioni d'inchiesta le due Sottocommissioni per le autonomie locali e per gli enti non territoriali. Le altre due Sottocommissioni (problemi costituzionali, organizzazione dello Stato) mi pare opportuno che funzionino invece prevalentemente quali commissioni di studio. Esse, e specie la prima, avranno un compito difficile e delicato; non occorre dimenticare che, al di là del Governo, il Paese ha bisogno di essere illuminato su una serie di problemi la cui conoscenza è fino ad oggi ristretta a pochi specialisti. L'apporto degli studiosi, appartenenti a diverse correnti politiche, mette in grado la Commissione di fornire al Paese una conoscenza criticamente elaborata dei problemi che si pongono per sistemare il nostro futuro in uno Stato tecnicamente ben costruito e democraticamente ordinato ».

La seconda seduta è stata dedicata principalmente alla scelta del metodo da seguire per l'espletamento dei lavori. Si è deciso di costituire subito una giunta di studio formata del Presidente della Commissione, dei quattro Presidenti delle Sottocommissioni e di qualche Commissario, con il compito di designare i temi di studio delle singole Sottocommissioni. Pertanto, il 3 dicembre, si è riunito un comitato formato dei Presidenti delle Sottocommissioni: *Boeri, Jemolo, Piccardi, Piga,* dei Commissari: *Azzariti, Innocenti, Severi, Vitta, Zanobini* e *Spatafora,* che ha fissato con valore indicativo, i seguenti temi di studio:

I SOTTOCOMMISSIONE *(problemi costituzionali):*

1. Rigidità o flessibilità della costituzione. Modo di riformare la costituzione.

2. Diritti dei cittadini in riferimento all'epoca moderna ed all'assetto sociale attuale:

a) principio dell'eguaglianza;

b) diritti di libertà (libertà personale, di professione, di lavoro, di culto e di propaganda, di stampa e di altri mezzi di diffusione delle idee, di riunione, di associazione, ecc.);

c) diritto di proprietà - espropriazione e requisizione individuale;

d) diritti a prestazioni degli enti pubblici (all'istruzione, assistenza, pensione, ecc.);

e) diritto di cittadinanza. Principi fondamentali sulla cittadinanza. Garanzie dei gruppi etnici minoritari.

3. Funzione legislativa - Gerarchia delle fonti. Norme riservate al Parlamento. Norme demandate al Governo. Decreti-legge eventuali. Norme devolute agli enti locali. Legislazione regionale (da coordinare con gli studi della III Sottocommissione). Regolamenti locali. Norme sindacali.

4. Organi legislativi - Camera dei Deputati. Elettorato ed eleggibilità. Principi generali. Il sistema elettorale deferito a legge speciale. Seconda ed ulteriore Camera. Senato? Suo mantenimento? Sua costituzione. Legislature e sessioni parlamentari. Scioglimento delle Camere. Privilegi parlamentari. Procedura parlamentare: iniziativa, votazione. Poteri della Camera Alta in confronto con la Camera Bassa. Poteri del Capo dello Stato: sanzione? veto? promulgazione? Eventuale *referendum* popolare.

5. Funzione governativa ed amministrativa - Poteri del Governo in casi controversi. Costituzione delle forze armate ed istituzione di uffici civili (da coordinare con gli studi della II Sottocommissione). Rapporti con la Chiesa. Rapporti con gli altri Stati: stipulazione dei trattati; esecuzione in diritto interno; diritto di guerra. Stato d'assedio per motivi politici? Amministrazione degli enti locali: principi generali (da coordinare con gli studi della III Sottocommissione) in quanto riguarda il loro funzionamento.

6. Organi governativi ed amministrativi - Nomina e revoca dei Ministri. Posizione del Presidente del Consiglio. Responsabilità ministeriale. Responsabilità politica. Posizione dei Ministri verso le Camere. Responsabilità penale. Eventuali.

Giudice speciale. Responsabilità civile e penale dei funzionari? (da coordinare con gli studi della II Sottocommissione). Principi fondamentali sulla costituzione degli enti locali, territoriali e istituzionali. Creazione, mutamenti, dissoluzione.

7. Funzione giurisdizionale - Tribunali ordinari e tribunali militari. Foro amministrativo? Divieto di formare tribunali speciali. Procedura giudiziaria: oralità, pubblicità. Portata delle decisioni. Poteri di amnistia e grazia.

8. Organi giurisdizionali - Nomina e garanzia dei giudici. Eventuale intervento di giudici popolari. Posizione del Pubblico Ministero. Irresponsabilità dei giudici.

II SOTTOCOMMISSIONE *(organizzazione dello Stato):*

1. Disciplina normativa della organizzazione e del funzionamento delle Amministrazioni dello Stato (competenza del potere legislativo o del potere esecutivo):

a) numero, costituzione e attribuzioni dei Ministeri;

b) costituzione e modificazione dei ruoli organici del personale.

2. Ammissione ai pubblici impieghi:

a) condizioni soggettive per la

ammissione. Capacità giuridica della donna;

b) divieto per le singole amministrazioni di escludere con criterio insindacabile i cittadini nell'ammissione alle cariche civili e militari.

3. Dovere degli impiegati: doveri di fedeltà; formula del giuramento. Libertà di fede politica dell'impiegato.

4. Diritti degli impiegati. In particolare, del diritto di associazione nell'ambito della categoria impiegatizia; costituzione di sindacati professionali degli impiegati dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni.

5. Responsabilità dei funzionari. In particolare, del limite alla responsabilità penale costituito dall'istituto della garanzia amministrativa.

6. Partecipazione diretta dei cittadini alle funzioni amministrative.

7. Controlli esterni della pubblica amministrazione:

a) controllo preventivo di legittimità sugli atti del potere esecutivo;

b) controllo sulla erogazione di spese e sugli altri atti previsti dalla legge di contabilità, aventi rilevanza finanziaria.

8. Guarentigie giurisdizionali dei diritti dei cittadini verso l'autorità amministrativa. In particolare:

a) se debba essere mantenuto in vigore il sistema della legge 20 marzo 1865 abolitrice del contenzioso amministrativo;

b) se debba essere mantenuta la limitazione ai poteri del giudice stabilita nell'articolo 4 della legge anzidetta;

c) se siano da ritenersi nulle le disposizioni legislative che non ammettono contro i provvedimenti amministrativi alcun ricorso in via amministrativa o giudiziaria;

d) se debba essere costituzionalmente sancito l'obbligo dell'amministrazione di motivare i suoi provvedimenti.

9. Organi supremi di consulenza e di controllo dello Stato. Consiglio di Stato e Corte dei Conti. Costituzione. Garanzie per la nomina dei componenti. Guarentigie per l'esercizio delle loro funzioni.

10. Rappresentanza del Governo alla periferia.

III SOTTOCOMMISSIONE *(autonomie locali):*

1. Creazione di enti locali di importanza politica e funzionale maggiore degli attuali enti territoriali.

2. Sistema tributario degli enti locali.

IV SOTTOCOMMISSIONE *(enti pubblici non territoriali):*

Garanzie costituzionali della vita e della integrità patrimoniale degli enti istituzionali. Tale problema dovrà essere considerato con particolare riguardo alla ipotesi della adozione di una costituzione rigida.

Le Sottocommissioni hanno quindi iniziati i lavori.

LA COMMISSIONE ECONOMICA

AGRICOLTURA

L'esame dei complessi problemi economico-sociali dell'agricoltura ha formato oggetto dell'attività dell'apposita Sottocommissione che, insediata fin dal 29-10, prosegue con assiduità all'espletamento dei propri lavori.

Fin dalle prime riunioni, la Sottocommissione si è preoccupata di chiarire a se stessa lo scopo del lavoro per il quale era stata istituita, di precisare l'ampiezza e lo sviluppo da dare al proprio compito, di determinare il metodo più idoneo per conseguire le mete prefissate.

Considerando infatti il multiforme quadro dell'agricoltura nazionale, sia come ramo differenziato di produzione, sia come sede, ragione e motivo di vita della maggioranza della popolazione italiana, si presenta una prima serie di questioni che devono trovare la loro sistemazione negli statuti basilari di uno stato civilmente ordinato. Altre questioni, invero, pur essendo del pari fondamentali, devono trovare la loro risoluzione negli istituti, nei corpi di legge, nei regolamenti che vengono promulgati dagli ordinari organi legislativi.

Ciò premesso, la Sottocommissione, pur ritenendo che in sede di Costituente dovranno essere affrontati solamente i primi degli indicati problemi, quelli cioè che sono per loro intrinseca natura specificatamente costituzionali (ad es. l'istituto della proprietà fondiaria), ha ritenuto che la loro enucleazione possa conseguirsi solamente attraverso l'esame approfondito delle forme e dei modi con i quali si manifesta quella realtà concreta che è l'agricoltura italiana.

Esulando cioè dalla competenza e dalla capacità della Sottocommissione la potestà di risolvere i problemi stessi, o quanto meno di deliberare in merito, essa ha ritenuto che lo scopo precipuo per il quale è stata costituita e quello di documentare, di illuminare « l'uomo della costituente » sui fatti dell'agricoltura nazionale: non però solamente nelle loro statiche manifestazioni, ma sibbene negli aspetti che, pur non essendosi ancora pienamente palesati, possono considerarsi già in fase di avanzata gestazione.

In questo senso la Sottocommissione ha posto allo studio i problemi concernenti la proprietà fondiaria, i contratti agrari e la produzione agricola, elaborando un piano di lavoro che, oltre a concretare lo schema compiuto della trattazione, prevede di fare ampio ricorso all'indagine diretta, alla consultazione di esperti e soprattutto al sondaggio dell'opinione di vasti strati di interessati.

CREDITO E ASSICURAZIONE

La *Sottocommissione per il credito e l'assicurazione* ha iniziato i suoi lavori esaminando uno schema di sommario della relazione che verrà stesa alla fine dei lavori. Tale schema, diviso in due parti (I, *Credito e Mercato finanziario;* II, *Le Assicurazioni*), prevede 12 capitoli, così suddivisi: I. - Lineamenti del sistema creditizio italiano e sua attuale situazione; II. - Il credito a breve termine; III. - Il credito a medio e a lungo termine; IV. - Il mercato finanziario e le borse valori; V. - La manovra del credito e degli investimenti e la tutela del risparmio; VI. - La manovra del credito e degli investimenti e la tutela del risparmio *(segue);* VII. - La nazionalizzazione ed i consigli di gestione; VIII. - Questioni diverse concernenti l'attività creditizia; IX. - Conclusioni riassuntive sulle riforme che debbono essere apportate al sistema creditizio, al mercato finanziario ed all'intervento dello Stato; X. - Il sistema assicurativo italiano; XI. - L'attività finanziaria degli istituti assicurativi; XII. - Il controllo delle assicurazioni.

Dopo l'esame dello schema suindicato, i vari argomenti sono stati suddivisi tra i membri della Sottocommissione per la redazione di uno studio, da cui trarre i questionari da inviare alle persone che dovranno essere sentite sugli argomenti stessi e sulle principali questioni afferenti la sistemazione bancaria, creditizia e assicurativa. La discussione dei questionari è in corso.

FINANZA

La *Sottocommissione per la finanza* ha tenuto finora undici sedute, dedicate alla discussione e preparazione del piano dei lavori, e in particolare alla formulazione dei questionari che serviranno di base agli interrogatori e alla successiva relazione finale.

I questionari saranno divisi in tre gruppi:

I. — *Finanza e sistema tributario*, diretto all'indagine della struttura finanziaria italiana e in particolare del nostro sistema tributario.

II. — *Problemi costituzionali*, comprendenti il rapporto tra diritti della persona e diritti di imposizione; il modo di formazione delle leggi finanziarie; le garanzie per le spese pubbliche, il bilancio e gli organi di controllo, il debito pubblico e la gestione patrimoniale; i rapporti tra lo Stato e gli altri enti dotati del potere di imposizione; le garanzie giurisdizionali del cittadino di fronte ai poteri tributari.

III. — *Leggi fondamentali*, rivolte a studiare l'opportunità di una legge regolante la parte generale del diritto tributario; le caratteristiche più opportune della legislazione sulla contabilità dello Stato.

I questionari saranno diramati prima del periodo natalizio.

Contemporaneamente è stato predisposto un piano di monografie rivolte all'illustrazione storico-critica dei pro-

blemi della finanza italiana e all'esposizione dei più caratteristici istituti ed esperienze finanziarie straniere. Le monografie saranno affidate a studiosi particolarmente qualificati e saranno utilizzate nella relazione conclusiva della Sottocommissione e potranno — in tutto o in parte — essere pubblicate.

INDUSTRIA

La *Sottocommissione per l'industria* ha tenuto dal 31 ottobre al 3 dicembre 14 sedute, di cui 8 plenarie e 6 in comitato ristretto.

Tenuto conto degli stretti limiti di tempo entro i quali la Commissione Economica deve esaurire i suoi lavori, la Sottocommissione ha dovuto preoccuparsi innanzitutto di delimitare i punti sui quali deve essere concentrato lo studio e l'indagine: compito particolarmente difficile data la vastità del campo di lavoro.

Ha elaborato pertanto un programma che comprende un quadro introduttivo generale dello sviluppo e della struttura della industria italiana dal 1900 al 1945.

Tale quadro che deve servire di base per gli argomenti da approfondire maggiormente e per i problemi attuali dell'industria, verrà sviluppato col criterio di evitare una trattazione puramente dottrinaria.

A tal fine, anche nella parte più remota (il ventennio 1900-1920) la trattazione storica sarà volta soprattutto a rintracciare gli allacciamenti, i precedenti e le origini degli indirizzi della industria nel successivo venticinquenno 1920-1945. Quest'ultimo periodo che, per le vicende interne ed internazionali che lo hanno caratterizzato e per la prossimità all'attuale momento, costituisce la base cui debbono riallacciarsi direttamente i problemi del presente, verrà studiato, più che da un punto di vista storico, in modo da avere un quadro generale delle caratteristiche tecniche, economiche e finanziarie dell'industria, in rapporto all'economia generale del paese ed ai mercati internazionali.

In collegamento con le risultanze della trattazione sopradetta, verranno approfonditi in appositi studi e indagini gli indirizzi della politica economica in relazione e nelle sue incidenze con l'attività industriale.

La Sottocommissione si è anche proposto di studiare con dati e riferimenti oggettivi la politica autarchica, la concentrazione tecnica e finanziaria dell'industria, lo sviluppo, le caratteristiche e l'importanza delle società anonime, la diffusione del loro capitale azionario per classi di ampiezza, i complessi industriali di proprietà dello Stato e municipalizzati, la loro importanza nell'economia generale del paese, la interpidendenza fra l'attività industriale controllata dallo Stato o municipalizzata e l'attività industriale privata, nonchè, infine, l'importanza e la funzione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale.

Sulla base degli studi sopradetti, la Sottocommissione sarà così in grado di delineare con compiutezza la situazione attuale, che comprenderà un esame aggiornato e quanto più possibile aderente alla realtà economica, della capacità produttiva della nostra attrezzatura industriale e dei possibili indirizzi di ripresa anche in relazione alla occupazione della mano d'opera.

Tutti questi elementi consentiranno alla Sottocommissione di affrontare con una visione comprensiva dei vari loro aspetti e delle incidenze sul processo produttivo, i problemi politico-economici attuali più largamente dibattuti, quali: la riforma industriale, la nazionalizzazione, la socializzazione, i rapporti con l'iniziativa privata, i consigli di gestione, le varie forme di democratizzazione del processo produttivo, che verranno studiati negli indirizzi, nelle opinioni e nelle eventuali realizzazioni in Italia e all'Estero.

La Sottocommissione ha già proceduto alla ripartizione di questo programma di lavoro fra i suoi esperti e sta elaborando i questionari, i temi delle monografie da affidare a studiosi di particolare competenza ed i quesiti di indagine particolare che saranno rivolti a personalità della tecnica, degli affari e della scienza.

MONETA

La Sottocommissione per i problemi monetari si è riunita durante il mese di novembre sei volte. Gli esperti sono addivenuti alla compilazione del seguente programma di lavoro:

I - *Moneta:* situazione monetaria attuale (esame del bilancio e della Tesoreria) - potere di acquisto della lira e corso dei cambi - ritmo di accrescimento della circolazione nei prossimi anni, nell'ipotesi che non vi siano prestiti esteri - conseguenze del finanziamento della ricostruzione - risanamento monetario - prestiti esteri - ritorno all'oro, oppure al *gold exchange standard*, oppure alla *managed currency* - organi e strumenti del governo della moneta - accordi monetari internazionali (*Bretton Woods*).

II - *Commercio con l'estero:* bilancia commerciale nell'ultimo ventennio - esportazione ed importazione invisibili: rimesse degli emigrati, noli, utili delle imprese di assicurazione, turismo, etc. - importazioni necessarie per l'Italia - come provvedere al saldo passivo della bilancia dei pagamenti — prestiti esteri e riparazioni; partecipazioni estere ad imprese italiane - prospettive di espansione commerciale - legislazione doganale attuale - controllo valutario - monopolio statale dei cambi - cambi multipli - regimi delle importazioni e delle esportazoni :libero scambio; protezione doganale; trattati di commercio; contingentamenti, divieti, licenze di importazione, etc.; compensazioni private; premi di esportazione; accordi bilaterali e scambi bilanciati; *clearings;* accordi mutilaterali; monopolio statale del commercio con l'estero.

Circa i problemi strettamente monetari — preso come punto di riferimento-base l'esame dell'attuale situazione monetaria italiana e messa in relazione questa con la politica in materia adottata, o che si presuppone adotteranno i Paesi che direttamente o indirettamente interessano l'Italia — la Sottocommissione ha ritenuto, per ovvi motivi, che il problema principale da studiare in tutte le sue possibili ripercussioni fosse quello dell'agganciamento della lira all'oro, ovvero a divisa pregiata, oppure dell'adozione della politica della moneta manovrata. Quest'ultima ipotesi va considerata in rapporto alla politica di altri Paesi.

Per quanto si riferisce al commercio estero, la Sottocommissione ha creduto opportuno di iniziare i suoi lavori con un esame preliminare della politica commerciale italiana attuata nell'ultimo ventennio, e di mettere in evidenza quali ne sono state le conseguenze.

In proposito, si deve ricordare che la politica commerciale italiana, non ha avuto un indirizzo unico in questo periodo, ma è passata da un regime che, grosso modo, può considerarsi di protezionismo molto attenuato (1921), al regime delle licenze (1931), ed a quello, infine, della economia chiusa (autarchia).

E' stato anche compilato un elenco comprendente un notevole numero di noti studiosi, tecnici, ed uomini d'affari, e di enti, ai quali saranno inviati i questionari relativi ai vari argomenti. Inoltre è stato dato incarico a persone competenti in materia di compilare delle monografie; in modo particolare sarà studiata la questione della pressione doganale sulle principali merci importate.

(Continuazione dalla pagina 4)

quinti dei voti ed il maggior numero dei voti nei confronti delle altre liste, sarebbe stato concesso un « premio » in quanto avrebbe ottenuto i tre quinti dei seggi. Con tale sistema, che attuava un compromesso fra il principio maggioritario e quello della proporzionale, una minoranza poteva diventare artificialmente maggioranza.

Un sistema intermedio di proporzionale limitata territorialmente è quello recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, ispirandosi ad un altro progetto del 1920, quello del Nitti, secondo cui la proporzionale sarebbe applicata soltanto ai Comuni con più di 30.000 abitanti. Tale soluzione potrebbe avere un carattere sperimentale, ma viene anche giustificata razionalmente con la considerazione che, nei minori Comuni, la proporzionale non troverebbe campo idoneo di applicazione, poichè in essi la lotta amministrativa assume forme più semplici, mentre nei maggiori centri più complesse e varie sono le tendenze generali in contrasto.

Ma, a parte il rilievo di non grande peso che in tal modo si spezzerebbe la uniformità dell'ordinamento amministrativo, si creerebbero, come si disse, due Italia amministrative, la soluzione proposta dà luogo a non pochi dubbi. Appunto perchè si prevede che nei centri maggiori i gruppi in contrasto sono più numerosi e quindi è più difficile costituire nei loro Consigli comunali quella solida maggioranza che è necessaria per il buon funzionamento dell'amministrazione, si dovrebbe adottare per essi una legge elettorale che non favorisca il previsto frazionamento, ma tenti di agevolare la costituzione di un blocco di maggioranza approvato dal corpo elettorale.

SCHEMA DI LEGGE ELETTORALE PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

A completamento del resoconto, dato nei fascicoli precedenti, dei lavori della Commissione per l'elaborazione della legge elettorale politica, pubblichiamo una larga parte dello schema predisposto dalla Commissione stessa.

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1. — L'Assemblea Costituente è eletta dalla universalità dei cittadini con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati liberamente concorrenti.

La rappresentanza è proporzionale.

L'esercizio del diritto di voto è un dovere.

Art. 2. — Ogni elettore dispone di un voto di lista.

Egli ha facoltà di attribuire preferenze, per modificare l'ordine dei candidati compresi nella lista votata, nei limiti, con le modalità e gli effetti stabiliti dalla presente legge.

Art. 3. — I deputati all'Assemblea Costituente sono 537.

I collegi hanno circoscrizione regionale, secondo la tabella A allegata alla presente legge. L'assegnazione dei deputati ai singoli collegi è stabilita nella tabella stessa. La elezione nel collegio «Val d'Aosta» è regolata da norme speciali.

ELETTORATO ATTIVO

Art. 4. — Sono elettori tutti i cittadini e cittadine italiani maggiorenni, eccettuati i casi di incapacità previsti dai successivi articoli 5 e 6.

Art. 5. — Non sono elettori:

1) gli interdetti e gli inabilitati per infermità di mente;

2) i commercianti falliti, sinchè dura lo stato di fallimento, ma non oltre cinque anni dalla data della sentenza dichiarativa del fallimento;

3) coloro che, per motivi non politici, sono stati sottoposti ai provvedimenti di polizia previsti dagli articoli 164 e 181 del T.U. delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, sino ad un anno dopo la data in cui la misura di sicurezza è stata eseguita o in altro modo estinta;

4) coloro che sono sottoposti a misure di sicurezza detentive e a libertà vigilata, sino ad un anno dopo la cessazione degli effetti dei provvedimenti;

5) i condannati a pena che importa la interdizione perpetua dai pubblici uffici;

6) coloro che sono sottoposti alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, per tutto il tempo della sua durata;

7) i condannati per i reati previsti dall'art. 2, n. 10 del decreto ministeriale 24 ottobre 1944, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 20 gennaio 1945, n. 9;

8) coloro che, in una sentenza di condanna, sono stati dichiarati ubriachi abituali, fino a cinque anni dopo la data in cui la pena è stata eseguita o si è in altro modo estinta.

Le disposizioni dei numeri 5), 6), 7) e 8) non si applicano se la sentenza di condanna è stata annullata o dichiarata priva di effetti giuridici, in base a disposizioni legislative di carattere generale, e se il reato è estinto per effetto della amnistia concessa dal Regio decreto 5 aprile 1944, n. 96, o i condannati siano stati riabilitati;

9) coloro che esercitano i locali indicati nel titolo 7° del T.U. delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, numero 773;

10) le donne indicate nell'art. 354 del regolamento per la esecuzione del T.U. delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 6 maggio 1940, n. 635;

11) i condannati per reati previsti nel titolo I del decreto legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 sulle sanzioni contro il fascismo;

12) coloro che in base alle pronuncie delle commissioni provinciali di cui all'art. 2 del D. L. Lgt. 26 aprile 1945, n. 149, o all'art. 8 del D. L. Lgt. 27 luglio 1944, n. 159, sono privati dei diritti elettorali attivi e passivi.

Art. 6. — Sono altresì esclusi dal diritto di voto coloro che hanno ricoperto le seguenti cariche:

a) segretario e vice segretario del partito fascista;

b) membro del gran consiglio del fascismo;

c) componenti del direttorio nazionale e del consiglio nazionale del partito fascista;

d) ispettore nazionale e ispettrice nazionale delle organizzazioni femminili del partito fascista;

e) segretario e vice segretario federale; fiduciaria e vice fiduciaria delle federazioni dei fasci femminili;

f) ispettore e ispettrice federale, eccettuati coloro che abbiano esercitato funzioni esclusivamente amministrative;

g) segretario politico e segretaria del fascio femminile di comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti (censimento 1936);

h) qualsiasi carica del partito fascista repubblicano;

i) consigliere nazionale;

l) deputato fascista che, dopo il 3 gennaio 1925, abbia mantenuto l'iscrizione al partito fascista o a questo si sia iscritto durante l'esercizio del suo mandato, o abbia comunque votato, dopo tale data, leggi intese a mantenere in vigore il regime fascista;

m) ministro o sottosegretario di Stato dei governi fascisti in carica o nominati dal 6 gennaio 1925;

n) membro del tribunale speciale e dei tribunali straordinari della pseudo repubblica sociale italiana;

o) capo della provincia e questore nominati dal governo della pseudo repubblica sociale italiana;

p) «moschettieri del duce», ufficiali della m. v. s. n., in servizio permanente retribuito, di grado superiore a quello di centurione, eccettuati gli addetti ai servizi religiosi, sanitari, assistenziali e gli appartenenti alle legioni libiche, alle milizie ferroviaria, postelegrafonica, universitaria, alla g. i. l., alla d. i. c. a, t, e da. cos., nonchè alle milizie forestale, stradale e portuaria;

q) ufficiali generali e ufficiali superiori che abbiano prestato effettivo servizio nelle forze armate della pseudo repubblica sociale; ufficiali della guardia nazionale repubblicana e componenti delle brigate nere.

Sono eccettuati dalla privazione del diritto elettorale coloro che siano dichiarati non punibili ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 del D. L. Lgt. 27 luglio 1944, n. 159.

Gli appartenenti alla categoria *g*) del presente articolo sono ammessi all'esercizio del diritto elettorale se a giudizio delle commissioni provinciali previste dall'art. 2 del D. L. Lgt. 26 aprile 1945, n. 149, e dall'art. 8 del D. L. Lgt. 27 luglio 1944, n. 159, nell'esercizio delle loro funzioni non abbiano dato prova di faziosità, intemperanza o malcostume fascista.

ELEGGIBILITA'

Art. 7. — Sono eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini e le cittadine italiani che, nel giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25. anno di età, eccettuati i casi previsti dagli articoli 5, 6, 8, 9, 10 e 11 della presente legge.

Art. 8. — Non sono eleggibili:

a) i senatori dichiarati decaduti;

b) i presidi delle provincie e i podestà dei comuni capoluoghi di provincia, eccettuati i presidi ed i podestà nominati, dopo il 25 luglio 1943, dal governo legittimo italiano;

c) gli ufficiali superiori e ufficiali generali delle forze armate dello Stato che, per giudizio di epurazione, siano stati dispensati dal servizio con o senza perdita del diritto a pensione, e gli ufficiali di qualunque grado, che, per aver cooperato, dal 13 ottobre 1943, con le forze armate che combatterono contro l'Italia, siano stati cancellati dai ruoli con perdita del grado;

d) gli impiegati di pubbliche amministrazioni di grado superiore al IX dell'ordinamento gerarchico dello Stato o equiparati che, per giudizio di epurazione, siano stati dispensati dal servizio con o senza perdita del diritto a pensione;

e) coloro che siano stati definitivamente cancellati dagli albi professionali per giudizio di epurazione;

f) coloro che si siano iscritti al partito fascista repubblicano o che abbiano comunque collaborato con esso

Art. 9. — Non sono eleggibili:

a) il capo e vice capo della polizia e gli ispettori generali di pubblica sicurezza;

b) i capi di gabinetto dei ministri;

c) gli alti commissari per la Sardegna e la Sicilia, i prefetti o chi ne fa le veci, nella circoscrizione di loro competenza;

d) i magistrati addetti all'ufficio del pubblico ministero, i vice prefetti, i questori, i vice questori e i commissari di pubblica sicurezza, nella circoscrizione di competenza di ciascuno di essi;

e) gli ufficiali generali, gli ufficiali superiori delle forze armate del-

lo Stato, nella circoscrizione del loro comando territoriale.

Le cause di ineleggibilità stabilite in questo articolo non hanno effetto se le funzioni esercitate siano cessate entro venti giorni dalla data di pubblicazione della presente legge.

Art. 10. — I diplomatici, i consoli, i vice consoli ed in generale gli ufficiali, retribuiti o no, addetti alle ambasciate, legazioni e consolati esteri, tanto residenti in Italia quanto all'Estero, non possono essere eletti all'Assemblea Costituente, sebbene abbiano ottenuto il permesso dal governo nazionale di accettare l'ufficio senza perdere la nazionalità. Questa causa di ineleggibilità si estende a tutti coloro che abbiano accettato l'impiego da governi esteri.

Art. 11. — Non sono eleggibili i rappresentanti, amministratori e dirigenti di società e imprese comunque sussidiate dallo Stato; i consulenti legali, amministrativi e tecnici che esercitino abitualmente funzioni nell'interesse delle stesse società ed imprese; coloro che siano direttamente vincolati con lo Stato per concessioni o per contratti di opere o somministrazioni.

. . . . . .

PROCEDIMENTO ELETTORALE PREPARATORIO

Art. 13. — I comizi elettorali sono convocati con decreto Luogotenenziale, su deliberazione del Consiglio dei ministri.

Dal giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del decreto di convocazione al giorno stabilito per le elezioni, devono decorrere almeno settanta giorni.

I sindaci di tutti i comuni del Regno daranno notizia al pubblico del decreto di convocazione dei comizi con speciali avvisi.

Art. 14. — Le liste dei candidati per ogni collegio devono essere presentate da non meno di 500 e non più di 1000 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio.

I nomi nei candidati devono essere elencati e contrassegnati con numeri arabi progressivi, secondo l'ordine di precedenza, agli effetti della assegnazione dei seggi.

La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata e autenticata dal sindaco di un comune della circoscrizione e da un notaio.

Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non minore di due e non maggiore del numero dei deputati da eleggere nel collegio e deve indicare cognome, nome, paternità e luogo di nascita dei singoli candidati.

Nessun candidato può essere iscritto in più di una lista dello stesso collegio; le accettazioni di candidatura, posteriori a quella che fu presentata in ordine di tempo ,sono nulle.

Nessuno può accettare la candidatura in più di due collegi, a pena di nullità della sua elezione.

Art. 15. — Le liste dei candidati devono essere presentate, per ciascuna circoscrizione, alla cancelleria della Corte di appello indicata nella tabella A, non più tardi delle ore 16 del 40. giorno anteriore a quello della votazione, insieme con gli atti di accettazione delle candidature, i certificati di nascita dei candidati e la dichiarazione firmata, anche in atti separati, dal prescritto numero di elettori. . . . . .

Nessun elettore può sottoscrivere per più di una lista di candidati; il colpevole è punito con la multa sino a L. 10.000 o con la reclusione sino a tre mesi.

Insieme con la lista deve essere presentato un modello di contrassegno, anche figurato . . . . . .

Art. 18. — Entro il ventesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei collegi elettorali, a cura del sindaco saranno preparati i certificati di iscrizione nelle liste elettorali, che devono essere consegnati agli elettori entro il trentesimo giorno da quello della pubblicazione del decreto stesso. Il certificato indica la circoscrizione, la sezione alla quale l'elettore appartiene, il luogo della riunione, il giorno e l'ora della votazione e reca un tagliando che sarà staccato dal presidente dell'ufficio elettorale all'atto dell'esercizio del voto . . . . . .

Se un certificato sia smarrito o divenuto inservibile, l'elettore ha diritto, presentandosi personalmente anche nel giorno stesso delle elezioni e contro annotazione in apposito registro, di ottenerne dal sindaco un altro, munito di speciale contrassegno, sul quale deve dichiarare che è un duplicato.

Art. 19. — La commissione elettorale trasmette al sindaco le liste elettorali di cui all'art. 12 almeno dieci giorni prima della data di convocazione dei comizi . . . . . .

DELLA VOTAZIONE

. . . . . .

Art. 32. — Ogni propaganda elettorale è vietata entro il raggio di duecento metri dall'ingresso della sezione elettorale. Le infrazioni sono punite con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da 2000 a L. 10.000.

Possono entrare nella sala della elezione soltanto gli elettori che presentino il certificato di iscrizione alla sezione rispettiva. . . . . .

E' assolutamente vietato portare armi. Il contravventore a questo divieto è tratto in arresto, ed è punito con la reclusione da un mese ad un anno. L'arma è confiscata. Si procede a giudizio direttissimo . . . . . .

Art. 36 — Ha diritto di votare chi è iscritto nelle liste degli elettori della sezione, salvo le eccezioni previste dagli articoli 37 e 38.

Una copia delle liste degli elettori e quattro copie del manifesto contenente le liste dei candidati devono essere visibilmente affisse nella sala delle elezioni, durante il corso delle operazioni elettorali, in modo che possano essere lette dagli intervenuti.

Ha inoltre diritto di votare chi presenti una sentenza che lo dichiara elettore nella circoscrizione . . . . . .

Art. 38. — I militari delle forze armate e gli appartenenti a corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato, sono ammessi a votare nel comune in cui si trovano per causa di servizio.

Essi potranno esercitare il voto in qualsiasi sezione elettorale, in soprannumero agli elettori iscritti nella relativa lista, e con precedenza, previa esibizione del certificato elettorale e saranno iscritti in una lista aggiunta.

Nei comuni nei quali normalmente hanno sede rilevanti contingenti di forze armate e di corpi militarmente organizzati per servizio dello Stato, potranno essere custituite, se necessario, speciali sezioni elettorali, con le stesse modalità prescritte per le normali sezioni, ma fuori degli edifici militari E' vietato ai militari di recarsi inquadrati nelle sezioni elettorali . . . . . .

Art. 39. — Gli elettori non possono farsi rappresentare nè inviare il voto per iscritto.

Tuttavia gli elettori che, per impedimento fisico evidente o validamente dimostrato all'ufficio, siano nell'impossibilità di votare, sono ammessi dal presidente a fare esprimere il voto da un elettore di loro fiducia.

. . . . . .

Art 40. — Dichiarata aperta la votazione, gli elettori sono ammessi a votare nell'ordine di presentazione Essi devono esibire la carta di identità o altro documento di identificazione rilasciato dalla pubblica amministrazione, purchè munito di fotografia. In tal caso, nella apposita colonna di identificazione sulla lista autenticata dalla commissione elettorale, saranno indicati gli estremi del documento.

In mancanza di idoneo documento di identificazione, uno dei membri dello ufficio che conosca personalmente l'elettore, ne attesta l'identità, apponendo la propria firma sulla colonna di identificazione.

Se nessuno dei membri dell'ufficio può accertare sotto la sua responsabilità l'identità dell'elettore, questi può presentare un altro elettore del comune, noto all'ufficio, che ne attesti la identità. Il presidente avverte l'elettore che, se afferma il falso, sarà punito con le pene stabilite dall'art 70.

Si deve presumere noto all'ufficio l'elettore già ammesso a votare.

L'elettore che attesta l'identità deve apporre la sua firma nella colonna di identificazione.

In caso di dubbio sulla identità degli elettori, decide il presidente a norma dell'art. 47.

Art. 41. — .....L'elettore deve recarsi ad uno degli appositi tavoli a votare tracciando nella scheda, con la matita che gli darà il presidente, un segno sul contrassegno corrispondente alla lista da lui prescelta. Con la stessa matita indicherà il voto di preferenza previsto dall'art. 3 con le modalità stabilite dall'art. 44. L'elettore dovrà poi piegare la scheda secondo le linee in essa tracciate e chiuderla inumidendone la parte gommata. Di queste operazioni il presidente gli darà preventiva informazione, astenendosi da ogni esemplificazione, e indicando in ogni caso le modalità e il numero dei voti di preferenza che l'elettore ha facoltà di esprimere.

Compiuta l'operazione di voto, l'elettore consegna al presidente la scheda e, ove non sia chiusa, invita l'elettore a rientrare in cabina perchè la chiuda; ne verifica l'identità esaminando la firma ed il bollo, confrontando il numero scritto sull'appendice con quello scritto sulla lista; ne distacca l'appendice seguendo la linea perforata e pone la scheda stessa nella seconda urna.

. . . . . .

Art. 42. — Una scheda valida rappresenta un voto di lista.

L'elettore può manifestare la preferenza esclusivamente per candidati della lista da lui votata. Il numero delle preferenbe non può essere maggiore di uno, se i deputati da eleggere sono fino a 15; di due, se sono da 16 a 30: di tre, se sono oltre 30.

Il voto di preferenza si esprime scrivendo a matita nera nelle apposite ri-

che, tracciate nella parte centrale della scheda, il nome e cognome o il solo cognome dei candidati preferiti, compresi nella lista votata. In caso di identità di cognome tra candidati della stessa lista, dovrà scriversi anche il nome e cognome e, ove occorra, la paternità.

Qualora il candidato abbia due cognomi, l'elettore, nel dare la preferenza, può scriverne uno dei due. L'indicazione deve contenere, a tutti gli effetti, entrambi i cognomi quando vi sia possibilità di confusione fra più candidati.

L'indicazione delle preferenze può essere fatta scrivendo, invece del cognome, il numero dal quale è contrassegnato nella lista il candidato preferito.

Sono vietati altri segni o indicazioni.

Le preferenze espresse in eccedenza al numero stabilito per il collegio sono nulle; rimangono valide le prime.

Le preferenze per candidati compresi in liste di altri collegi ,aventi lo stesso contrassegno della lista votata, sono inefficaci.

Le preferenze per candidati compresi in una lista diversa, sono causa di nullità della scheda.

Il voto di preferenza deve essere espresso anche quando l'elettore intenda attribuirlo ai candidati che, per effetto dell'ordine di precedenza indicato al n. 5 dell'articolo 16, siano in testa alla lista votata.

Se l'elettore non abbia indicato alcun contrassegno di lista, ma abbia scritto una o più preferenze della medesima lista, s'intende che abbia votato la lista alla quale appartengono i preferiti.

Se più siano le preferenze espresse in numeri, queste devono essere segnate su righe separate; le preferenze scritte sulla stessa riga sono nulle se ne derivi incertezza . . . . . .

DELLO SCRUTINIO

. . . . . .

Art. 54. — La Corte d'appello, nella cui giurisdizione è il comune capoluogo del collegio o la sezione della Corte stessa designata dal primo presidente, esercita le funzioni di ufficio centrale con l'intervento di tre magistrati, e procede, entro ventiquattro ore dal ricevimento degli atti, con l'assistenza del cancelliere, alle operazioni seguenti:

1. fa lo spoglio delle schede eventualmente inviate dalle sezioni in conformità dell'art. 52, osservando, in quanto siano applicabili, le disposizioni degli articoli 48, 49, 50, 51 e 53;

2. facendosi assistere, ove lo creda, da uno o più esperti scelti dal presidente, determina la cifra elettorale di ogni lista e la cifra individuale di ogni candidato.

La cifra elettorale di lista è data dalla somma dei voti validi ottenuti da ciascuna lista nelle singole sezioni del collegio.

La cifra individuale è data dalla somma dei voti validi di preferenza, riportati da ciascun candidato.

La cifra elettorale serve di base all'assegnazione del numero dei deputati a ciascuna lista. Per questo effetto si procede così:

Si divide ciascuna cifra elettorale, successivamente, per 1, 2, 3, 4... sino a concorrenza del numero dei deputati da eleggere e quindi si scelgono, fra i quozienti così ottenuti, i più alti, in numero eguale a quello dei deputati da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna lista avrà tanti rappresentanti quanti sono i quozienti ad essa appartenenti compresi nella graduatoria. A parità di quoziente, il posto è attribuito alla lista che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale; a parità di quest'ultima, si procede a sorteggio.

Se ad una lista spettano posti in numero maggiore dei suoi candidati, i posti eccedenti sono distribuiti fra le altre liste secondo l'ordine dei quozienti.

Stabilito il numero dei deputati assegnati a ciascuna lista, l'ufficio centrale determina: *a)* la graduatoria dei candidati di ciascuna lista, a seconda delle rispettive cifre individuali; *b)* il limite di efficacia (*quorum*) dei voti di preferenza delle singole liste, dividendo per cinque le rispettive cifre elettorali.

Art. 55. — Il presidente, in conformità dei risultati accertati dall'ufficio centrale, proclama eletti, nei limiti dei posti ai quali la lista ha diritto, e seguendo la graduatoria prevista alla lettera *a)* dell'ultimo comma del precedente articolo, quei candidati che hanno ottenuto cifre individuali non inferiori al limite di efficacia (*quorum*) determinato in base alla successiva lettera *b)* del medesimo comma.

Quando il numero dei candidati, con cifra individuale maggiore od eguale al *quorum*, sia inferiore al numero totale dei posti attribuiti alla lista, il presidente proclama eletti, fino alla concorrenza di questo numero, gli altri candidati della lista, in base all'ordine di precedenza ,risultante da essa.

. . . . . .

Art. 60. — Il seggio che rimanga vacante per qualsiasi causa, anche se sopravvenuta, sarà attribuito al candidato che nella medesima lista segue immediatamente l'ultimo eletto nell'ordine accertato dall'organo di verifica dei poteri.

Seguono le disposizioni speciali per il collegio Val d'Aosta (uninominale) *e le disposizioni penali*

TABELLA A

COLLEGI ELETTORALI SU BASE REGIONALE ED ASSEGNAZIONE DEI SEGGI (1)

Collegi	Popolazione	Quozienti	Resti	Seggi assegnati	Sedi degli uffici centrali elettorali
Piemonte	3.421.341	42	61.341	43	Torino
Valle d'Aosta (2) . .	84.793	1	4.793	1	Aosta
Liguria	1.466.915	18	26.915	18	Genova
Lombardia	5.836.342	72	76.342	73	Milano
Venezia Tridentina . .	669.029	8	29.029	8	Trento
Veneto	4.287.806	53	47.806	54	Venezia
Venezia Giulia e Zara	977.257	12	17.257	12	Trieste
Emilia	3.339.058	41	59.058	42	Bologna
Toscana	2.974.439	37	14.439	37	Firenze
Marche	1.278.071	15	78.071	16	Ancona
Umbria	725.918	9	5.918	9	Perugia
Lazio	2.647.088	33	7.088	33	Roma
Abruzzi e Molise (3) . .	1.589.804	19	69.804	20	L'Aquila
Campania (3)	3.709.522	46	29.522	46	Napoli
Puglie	2.637.022	32	77.022	33	Bari
Lucania	543.262	6	63.262	7	Potenza
Calabria	1.771.651	22	11.651	22	Catanzaro
Sicilia	4.000.078	50	78	50	Palermo
Sardegna	1.034.206	12	74.206	13	Cagliari
	42.993.602	528			
Totale Deputati all'Assemblea Costituente . . .				538	

(1) *La determinazione del numero complessivo dei Deputati all'Assemblea Costituente è stata fatta col criterio di assegnare un Deputato ogni 80.000 abitanti facendo riferimento alla popolazione residente secondo l'ultimo censimento generale ufficiale (21 aprile 1936). In conseguenza l'Assemblea risulta composta di 537 seggi. (Popolazione residente: 42.993.602 diviso per 80.000 eguale a 537 col resto di 33.602, che si trascura perchè inferiore alla metà di 80.000).*

Il riparto dei 537 seggi, così determinati, tra i diciannove collegi è stato effettuato dividendo per 80.000 la popolazione residente di ogni collegio sempre con riferimento al censimento del 1936. Il totale dei quozienti interi di queste divisioni è risultato di 528. I nove seggi mancanti per arrivare alla cifra di 537 sono stati attribuiti ai collegi che hanno dato i più alti resti, e cioè alle Marche (78.071), alle Puglie (77.022), alla Lombardia (76.342), alla Sardegna (74.206), agli Abruzzi e Molise (69.804), alla Lucania (63.262), al Piemonte (61.341), all'Emilia (59.058) ed al Veneto (47.806).

L'ultimo resto ammesso all'assegnazione dei seggi, quello del Veneto, è superiore alla metà di 80.000, mentre il più alto resto escluso da tale assegnazione, quello della Campania (29.522), è notevolmente inferiore a tale cifra-limite.

(2) *In base all'art. 22 del D. L. L. 7 settembre 1945, n. 545, riguardante l'ordinamento amministrativo della Valle d'Aosta, la popolazione di questo collegio è determinata tenendo presente l'elenco dei comuni annesso a tale decreto e con riferimento alla popolazione residente secondo il censimento del 1936.*

(3) *Per effetto del D. L. L. 11 giugno 1945, n. 373, che ricostituisce la provincia di Caserta, sette comuni della provincia di Campobasso (Abruzzi e Molise) con una popolazione complessiva di 10.827 (residente, censimento 1936) passano a far parte della nuova provincia di Caserta (Campania).*

ERRATA CORRIGE

* Nell'elenco dei componenti la *Commissione per l'elaborazione della legge elettorale politica* sono stati erroneamente omessi l'*avv. Giuseppe* FUSCHINI ed il prof. *Costantino MORTATI*, designati entrambi dal Partito Democratico Cristiano.

* L'*avv. AGRO'*, membro della stessa Commissione, ha nome *Francesco* e non *Paolo*, come pubblicato.

* Della *Sottocommissione per il credito e l'assicurazione (Commissione Economica)* fa parte anche il *professor Giuseppe Ugo PAPI*.

Rassegna della stampa

RETROSPETTIVA

I CATTOLICI E LE COSTITUZIONI

L'*Osservatore Romano* ha pubblicato una serie di articoli su « I cattolici e le costituzioni » a firma T.

Nel primo (5-10-45) si imposta il problema: riconosciuta giusta e ineliminabile l'aspirazione dei popoli a un ordine nuovo, si sottolinea la necessità che la coscienza cristiana faccia suo il problema della costruzione del nuovo edificio sociale. Le aspirazioni dei popoli a un ordine nuovo si concretano nella richiesta di Costituenti e Costituzioni. Alle Costituenti e alle Costituzioni lo spirito cristiano deve quindi dare i principi informatori. Questa necessità è riconosciuta in base alla considerazione che addivenire all'elaborazione di una nuova carta costituzionale significa ricostruire *ab imis* la struttura della società, e che questa ricostruzione, in quanto tale, ha bisogno, oltre e al disopra dei particolari programmi politici, che nei partiti trovano il loro sostegno, di ben saldi principi morali e religiosi, quali solo il cristianesimo può dare. Il quale appare, dopo 2000 anni, tanto poco superato, che appunto a causa della sua negazione o del suo preteso superamento la società ha dovuto registrare il suo passivo di stragi e rovine.

Da queste premesse generali si passa, nel secondo articolo (7-10-45), ai particolari. La vitalità del sentimento religioso e del Cristianesimo non è un'interpretazione ma un fatto. Anche a prescindere dai presupposti della fede, bisogna storicamente constatare che il Cristianesimo ha resistito agli attacchi contro di esso rivolti dall'illuminismo, dal razionalismo, dal laicismo. Da ciò deriva che, tra gli elementi che nella vita delle nazioni permangono immutabili tra il succedersi delle catastrofi e il nascere e il perire delle glorie e delle conquiste, c'è, oltre la cultura, la lingua, l'indole morale, anche il sentimento religioso. Così, se è essenziale per la vitalità e l'efficacia delle Costituzioni che esse riflettano in sè quei caratteri fondamentali dello spirito di un popolo che sono la cultura e l'indole morale, altrettanto essenziale è che esse riflettano i principi religiosi che i popoli serbano nel loro animo.

Il riflettersi della Religione nelle Costituzioni è considerato esprimersi nei seguenti punti:

— « riconoscimento della fede e della religiosità della Nazione », riconoscimento per il quale si chiede « la dichiarazione e non un decreto »;

— « i diritti e la libertà della persona umana cristianamente intesi »;

— « i rapporti tra Stato e Chiesa », che, comunque regolati, implicano il riconoscimento delle due società perfette e della loro cooperazione rispetto all'uomo che, in quanto tale, appartiene a un tempo allo Stato e alla Chiesa;

— « i diritti della famiglia », in quanto la religione, fondandoli sul comando del Creatore e consacrandoli col Sacramento, li pone prima dello Stato e inviolabili dallo Stato;

— « il regime della scuola », che è integratrice della missione educativa della famiglia;

— « giustizia sociale », che significa l'attuazione del massimo principio cristiano: ama il prossimo tuo come te stesso.

Il punto fondamentale su cui il terzo articolo (10-10-45) insiste, è la superiorità dei suddetti principi fondamentali — che l'A. chiama i « diritti naturali » del Cristianesimo — di fronte ai programmi di partito e alle preferenze sulle forme istituzionali. Per quanto riguarda in particolare queste ultime, tanto la monarchia quanto la repubblica vengono considerate come aventi ugualmente la possibilità, in astratto, di favorire o di ostacolare la immissione dello spirito e dei principi cristiani nella Costituzione dello Stato. Questo tuttavia non significa che in materia istituzionale il cittadino cattolico debba rimettersi alle decisioni altrui, perchè nella pratica non capita mai, evidentemente, di doversi decidere per la monarchia o per la repubblica in generale, ma capita invece che sia necessario aderire a una « certa » monarchia o una « certa » repubblica. E' quindi diritto e dovere del cittadino cattolico, dopo aver considerato le strutture sociali che l'una e l'altra forma istituzionale in concreto implicano, decidersi secondo la propria coscienza di credente.

L'indipendenza della influenza dei principi religiosi sulle Costituzioni dai programmi dei partiti, oltre che dalle forme istituzionali, è il tema del quarto articolo (12-10-45), nel quale si sottolinea il pericolo incontro a cui si andrebbe, qualora quei postulati cristiani di cui sopra si è detto venissero considerati esclusivi di un partito o di alcuni partiti. In tal caso infatti, essi non apparirebbero più come principi fondamentali, alla cui realizzazione tutti, anche se di tendenze altrimenti contrastanti, dovrebbero contribuire, ma addirittura scenderebbero al livello delle cosiddette beghe di partito. E il problema appare nella sua gravità nella questione della consultazione popolare, in quanto intorno a quei problemi fondamentali sarebbe necessario fare appello alla volontà popolare. Questa però con difficoltà potrebbe esprimersi genuinamente al riguardo, perchè non si trova davanti che dei partiti, i cui programmi o non parlano di quei principii, o li impugnano o li uniscono a programmi politici, sociali, economici. Di qui la necessità di un altro mezzo, col quale si possa fare appello alla volontà popolare più direttamente su quei principi, in quanto considerati forme generali e fondamentali di ogni ordinamento politico.

Si delinea allora la funzione in tal senso dell'Azione Cattolica, di cui si occupa il quinto articolo (14-10-45). Si considera anzitutto che se il fondamento religioso si immette nelle Carte Costituzionali per vie politiche, cioè attraverso l'azione dei partiti, la chiamata a raccolta dei cattolici per l'affermazione della necessità di detto fondamento deve venire da fonti apolitiche, appunto perchè deve dirigersi a tutte le fronti politiche, per chiamare tutti i credenti che vi agiscono a un lavoro comune. L'organo più idoneo allo scopo è l'Azione Cattolica, che tale è considerata per i suoi fini, per la sua natura, per la sua storia.

ORDINAMENTO DELLO STATO

La Costituente (30 novembre 1945) pubblica un sommario di idee e di vedute sull'assetto costituzionale dello Stato, alla cui realizzazione tende il P.R.I. Lo schema di costituzione è diviso in quattro parti, riguardanti la struttura dello Stato, l'organizzazione costituzionale, gli organi giurisdizionali e le guarentigie costituzionali. Quanto alla prima parte esso prevede un ordinamento istituzionale che si adatti alla varietà regionale della Nazione italiana, e quindi un ordinamento che abbia le sue articolazioni nei Comuni e nelle Regioni autonome. Questo nuovo ente di diritto pubblico sarà dotato di poteri di amministrazione ed anche di legislazione, nei limiti posti dalla Costituzione, che, elencando le materie di competenza dell'ente, si atterrà, da un lato, al principio dell'autogoverno, dall'altro a quello delle esigenze della unità nazionale. Per alcune materie, poi, lo Stato avrà solo una competenza « normativa », limitandosi cioè solamente a fissare i principii direttivi. Quanto alla finanza la Regione riscuoterà le imposte dirette reali sui terreni e sui fabbricati, con addizionale a favore dei Comuni e delle Provincie: per altre imposte, riscosse dallo Stato ,quale ad esempio quella sui redditi di ricchezza mobile, una quota del provento dovrebbe essere devoluta a favore della Regione. L'organizzazione regionale sarà stabilita dalla Costituzione; ogni Regione avrà un'assemblea elettiva, da cui uscirà un organo collegiale con funzioni di governo; tuttavia ogni Regione avrà la facoltà di integrare, mediante un particolare statuto organico, la propria organizzazione, con l'introduzione degli istituti del *referendum* e del diritto d'iniziativa. Nella capitale di ogni Regione risiederà, come organo di coordinamento, un rappresentante del Governo nazionale a cui potrebbero essere affidate varie attribuzioni esercitate attualmente dalle Amministrazioni centrali realizzando così anche un ampio decentramento

Circa l'organizzazione costituzionale è previsto un Parlamento formato da due Camere, la Camera dei Deputati, organo rappresentativo della Nazione nella sua unità, ed il Senato, organo rappresentativo della Nazione differenziata nelle varie forme di organizzazioni ed istituzioni in cui si esplica la vita sociale. Camera e Senato provvederanno alla formazione delle leggi, promulgate dal Capo dello Stato, eletto per 5 anni tra i membri delle due Camere riunite in Assemblea Nazionale.

Oltre alle leggi ordinarie si avrà la categoria delle leggi costituzionali, dirette ad impedire che la Costituzione sia sottoposta al potere del legislatore comune.

Tra gli organi giurisdizionali la Costituzione dovrà istituire una Corte di Giustizia costituzionale con competenza sui ricorsi di incostituzionalità delle leggi dello Stato e delle Regioni, e sui conflitti fra Stato e Regione o fra le Regioni tra di loro, e competenza di giudicare il Presidente della Repubblica ed i Ministri accusati dalla Camera dei Deputati. Infine la Costituzione dovrà sancire alcuni principi riguardanti le libertà civili e politiche ed altre garanzie per il cittadino, principi che avranno una diretta efficacia giuridica come limiti alle leggi dello Stato e delle Regioni e come criteri di valutazione degli atti amministrativi.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Una Costituzione confederale per l'Italia?

Affermativamente risponde a questa (sua) domanda il sig. Giulio da Re *in un ampio studio — che a ragione appunto della ampiezza possiamo riprodurre soltanto nei punti di maggiore interesse.*

Dopo una dettagliata e pur compendiosa, rassegna della storia politica d'Italia dal 476 alla metà del secolo XIX, il da Re *considera particolarmente il municipalismo (« campanilismo ») facendone una convinta rivalutazione storico-politica:*

« ... Un tardo, discontinuo e confuso risveglio dell'idea unitaria concepì ancora *sub specie* dell'intera penisola il risorgimento nazionale, confinando quel primo patriottismo municipale fra le grette ubbie con lo sprezzante nomignolo di *campanilismo.*

Ma è davvero così spregevole questo campanilismo? Non è piuttosto un elemento naturale delle società complesse sul quale meglio varrebbe contare anzichè sormontarlo prematuramente con un'unità equivoca e confusionaria per raggiunger la quale bisogna ricorrere allo stesso artificio dell'assolutismo? Le grandi unità politiche eterogenee sono propugnate di solito dagli sbandati, i quali, forti della loro solidarietà d'affini, pescan nel torbido di quell'eterogeneità...

Per aver dovuto profittare di circostanze casuali e di forze favorevoli esogene con troppa fretta, senza tener conto di queste considerazioni, il Risorgimento italiano è stato dominato infatti dall'equivoco della collaborazione politica. Quest'equivoco insorge ogniqualvolta un governo regga la cosa pubblica comprimendo la libertà di critica o d'organizzazione. Dovendosi tramare nell'ombra si attua il principio evangelico « chi non è contro di noi è con noi » fin tanto che l'oppressione sia tolta. Ma l'equivoco resta. Ognuno dei collaboratori è attratto da una visione d'insieme dell'ordine futuro che risponda ad un principio suo particolare e non a quelli altrui perciò è disgustato all'indomani della vittoria se il risultato non sia proprio quello voluto da lui.

Così accadde dopo il periodo di preparazione del Risorgimento al quale giovò dall'interno la *concordia discors* di tre correnti diverse: la monarchica del Cavour, la repubblicana del Mazzini e quella confederale del Gioberti. La transazione fra queste idee fu possibile solo in tanto in quanto prevaleva da lungo tempo in tutta la penisola il partito assolutista dominante non solo nel Lombardo-Veneto, soggetto direttamente all'Austria, ma anche nei singoli stati italiani... ».

Come ha potuto affermarsi in Italia la monarchia?

Il da Re *si chiede se da parte del popolo vi sia stata una effettiva volontà o non piuttosto una rassegnazione:* « L'immensa maggioranza del popolo italiano d'allora accettava certamente con ossequio la monarchia, in ogni parte d'Italia essendovi larghe tracce di tradizioni monarchiche, quasi dovunque se si fa eccezione per le Romagne e per il Veneto, dove, per quest'ultimo, esse erano supplite largamente dalla secolare tradizione aristocratica del paese. Ma la repubblica era veramente la fede di « quattro noci in un sacco » come piacque giudicare al Carducci vecchio e addomesticato?

Si nelle classi elevate ed intellettuali della società, per le quali i ricordi n'eran diventati peso letterario o trastullo, ma fra le crescenti maestranze che si venivano formando via via col sorgere delle attrezzature industriali, quell'ossequio e quella tradizione monarchica eran completamente assenti.

Questa indifferenza per l'incipiente e non ancora ben radicata monarchia, questa tendenziale propensione repubblicana, era una pallida e sonnolenta cosa in paragone del soffio di nuova agitazione che pervadeva i centri discontinui ma popolosi del Settentrione, dove si andava accentrando tra il fervore delle opere il flusso d'immigrazione regionale... ».

Nella coscienza del popolo italiano, mai si ebbe un'idea di unità nazionale; il contrasto tra le varie parti della penisola era già latente nell'agosto del 1862 sul poggio d'Aspromonte.

« La verità è che i popoli esigono governi diversi, secondo il prevalere in essi delle differenti classi sociali...

...Le masse, nella loro esatta fisonomia attuale, quali sono e vogliono essere, non quali vaneggiarono di poterle adagiare su fantastici letti di Procuste i falsi maestri e i seminatori di scandali di tutti i tempi, restano assenti dal governo ove quel governo sia unico, uniforme e lontano, quando la parola « autonomia » sia un'irrisione e le naturali differenze di razza, d'inclinazione e di stati di fatto siano coperte e velate dalla fredda e distante univocità d'un codice unico, d'un unico parlamento e d'un unico metro per tutte le misure... ».

Queste le premesse, l'A. ritiene innanzi tutto che il disprezzato campanilismo debba essere rivalutato, e, liberato da quanto di gretto e di dialettale lo ha fin qui appesantito, debba essere posto, per la prima volta, tra gli elementi componenti la futura Costituzione (confederale): « Dove la suggestione del regime unitario è rotta, non vi ha luogo ragionevolmente che per le soluzioni confederali le quali corrispondono nella vita pubblica al principio privato del bando allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, principio che, più o men chiaro secondo i tempi e i luoghi, ha però sempre segnato i passi progressivi dell'umanità.

Numerosi sono gli spunti che ci sospingono su questa via oltre che per la considerazione storica del formarsi nella nostra penisola d'un vivaio di tradizioni singolari sui frantumi della costruzione unitaria romana, anche per le condizioni della penisola stessa avanti il dominio dei romani, e durante lo stesso recentissimo periodo in cui imperversava maggiormente l'ubbia della resurrezione dell'Impero e dell'unicità. Basti per tutti l'insoddisfatto ed assillante bisogno di decentramento da un lato e l'incapacità d'attuarlo da parte dei passati governi. Quel supplizio di Tantalo esprimeva il costante disagio delle popolazioni *costrette nelle strettoie artificiali dell'uniformità legislativa,* quell'incapacità era la conseguenza delle differenti condizioni sociali delle regioni italiane per cui, in ciascuna di esse il reggimento locale essendo tutto affidato a funzionari forestieri, essi sarebbero sfuggiti di mano all'organizzazione direttiva centrale senza che per questo il governo riescisse a vivificare l'autonomia legislativa secondo lo spirito locale mentre avrebbe perduto ogni controllo della vita pubblica reso necessario dalla mancanza di una coscienza politica regionale.. ».

Il da Re *conclude* « a favore della adozione d'una forma non unitaria nella ricostruzione dello Stato, sia per la reale tradizione storica del paese, sia per le sue condizioni politiche attuali, in tutto contrarie all'artificiosa e cerebrale imposizione unitaria che prevalse col Risorgimento nel secolo scorso ». *Forma confederale che ritiene* « pacificatrice e più appropriata » *rispetto alla federale ed alla unione di Stati (che si possono ridurre ad unità), avvalorando la propria opinione con una esposizione informativa della struttura e della natura giuridica delle anzidette tre forme di unioni internazionali.*

« E' questa *(la confederale) — secondo il da Re* — la forma più efficace di decentramento di cui tanto abbisogna l'Italia affinchè non si tratti d'una semplice graduazione o peggio moltiplicazione burocratica che s'ispira dall'alto, ma che attinga forza anche nella riduzione dei quadri alle sorgenti vive e spontanee dell'autodecisione locale. Il sistema è attuato in Svizzera ed è quello che meglio conviene all'Europa e agli Stati europei, i quali tutti sorsero da un insieme di Stati precedenti le cui tradizioni è innaturale pretendere di cancellare.

Il *referendum* riservato alla massa dei cittadini per frequenti deliberazioni d'importanza generale e il *potere d'esproprio e d'imperio* riserbati alla Dieta confederale, sono i due più efficaci correttivi ad ogni pericolo sia di sbandamento che di meschino incaglio al progresso collettivo, ma la struttura giuridica è la migliore per esprimere il consenso maggioritario su cui possa riposare, salda di basi, una vera e sincera autorità... »

Sono in vendita nelle principali librerie gli *Atti della Commissione per l'elaborazione della legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente.*

Un volume di 208 pagg. in 8°, L. 160.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE presso il Ministero per la Costituente ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione: S. A. Dies, Via Aurora, 31 - Roma.

U.E.S.I.S.A. - VIA IV NOVEMBRE, 149 - ROMA

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

32 PAGINE LIRE 15

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno I - N. 5
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 31 dicembre 1945

32 pagg. - L. 15
Spedizione in abbon. post.

La Costituzione della Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia (testo integrale - 2 tavole)

★ ★

Il Progetto di Costituzione del Partito Comunista Francese

★ ★

Relazione statistica sulla preparazione delle liste elettorali in Italia

★ ★

OPPORTUNITA' DEL VOTO OBBLIGATORIO || CONTRO IL VOTO OBBLIGATORIO

LA NAZIONALIZZAZIONE DELLE BANCHE IN FRANCIA

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

I T A L I A

Il progetto di legge elettorale amministrativa all'esame della Consulta...

La Commissione per gli affari politici ed amministrativi della Consulta Nazionale ha preso in esame nelle sue sedute del 19, 20, 21 e 22 dicembre il progetto di legge elettorale amministrativa.

Le conclusioni cui la Commissione è pervenuta sono le seguenti:

1) ha approvato con 15 voti favorevoli contro 13 contrari il seguente ordine del giorno: « La Commissione, preso in esame il principio dell'obbligatorietà del voto convalidata da sanzioni, aderendo ad esso, riserva ogni decisione sulle modalità concrete in sede di discussione della legge elettorale politica, chiedendo fin d'ora che l'eventuale attuazione di tale principio sia senz'altro estesa ale prossime elezioni amministrative »;

2) ha stralciato tutte le disposizioni che si riferiscono all'Amministrazione della provincia, alla G. P. A. e alle elezioni degli organi provinciali (artt. 8-13, 23, 80-84, 97-101);

3) ha deciso di soprassedere alla discussione del Capo V, contenente le disposizioni penali per i reati elettorali. Poichè infatti queste disposizioni non possono essere che identiche per le elezioni amministrative e per quelle politiche, e le norme del Capo V riproducono quelle contenute nel progetto della legge elettorale per la Costituente, la Commissione è stata d'avviso che il Capo stesso debba essere sostituito con un articolo ispirato allo stesso criterio con il quale essa ha formulato l'articolo 19 (vedi in seguito) e la cui formulazione ha lasciato al Governo:

4) ha pronunciato parere favorevole allo schema sottopostole, apportandovi alcuni emendamenti. Di essi, i più importanti sono i seguenti:

a) *in considerazione del fatto che in molti comuni, a causa dell'aumentata attività delle amministrazioni, si è reso necessario assegnare ad assessori supplenti funzioni effettive anche di primaria importanza, è proposto di aumentare il numero degli assessori effettivi e ridurre quello dei supplenti:*

b) *istituzione di una indennità di carica al Sindaco e agli assessori in misura fisata dal Consiglio Comunale;*

c) *modifica dell'art. 18, 1° comma, nel senso che* « tutti gli iscritti in una lista eletorale » *sono eleggibili* «in qualunque comune», *ritenendo che non vi è ragione perchè il cittadino non possa essere eletto in un città diversa da quella nella quale è iscritto come elettore;*

d) *sostituzione del testo dell'articolo 19 con il seguente:* « Non sono eleggibili alle cariche previste dal presente decreto coloro che non sono eleggibili deputati per l'Assemblea Costituente a causa di attività svolta nel periodo fascista o durante la occupazione tedesca ». *Questa sostituzione è motivata dalla considerazione che la ineleggibilità per i su indicati motivi non può essere determinata, per le elezioni amministrative, diversamente di quel che sarà per le elezioni politiche; e, poichè il testo del progetto governativo di questo articolo riproduce disposizioni contenute nel progetto della legge elettorale per la Costituente, è opportuno rimettersi a questa legge, quale sarà emanata dal Governo dopo la discussione della Consulta in assemblea plenaria;*

e) *l'ineleggibilità è stata limitata (art. 20) agli* amministratori *di enti, istituti o aziende, sovvenzionati dal Comune, in modo che gli altri stipendiati o salariati dagli enti stessi siano eleggibili;—*

f) *è stata invece estesa (stesso articolo)* ai magistrati di Corte d'Appello, di Tribunale, e di Pretura nel territorio in cui esercitano la loro giurisdizione, *poichè sono addetti alle più delicate funzioni elettorali;*

g) *all'articolo 27 si specifica che nei Comuni nei quali le elezioni sono a sistema maggioritario, le liste devono contenere un numero di nomi non inferiore ad 1/5 e non superiore ai 4/5 dei consiglieri da eleggere; e si stabilisce inoltre che, per assicurare più stretta proporzionalità tra il numero di abitanti del Comune e quello dei presentatori ciascuna lista dovrà essere presentata da non meno di 200 elettori nei comuni con più di 20.000 abitanti, da 100 nei comuni con più di 10.000, ecc., restando invariato il seguito dell'articolo; inoltre, è proposta la modificazione del 7o comma nel senso che il contrassegno delle liste è non facoltativo ma obbligatorio;*

i) *all'articolo 43 è aggiunto un comma sul quale si specifica che il giorno delle elezioni sono vietati comizi e riunioni di propaganda elettorale, diretta o indiretta, in luogo pubblico o aperto al pubblico: ciò perchè l'elettore sia libero da ogni immediata influenza;*

h) *alle categorie dalle quali sono tratti i presidenti delle sezioni elettorali (art. 30) sono aggiunti i* geometri, *i* dottori commercialisti *ed i* farmacisti: *le aggiunte sono motivate dalla pratica difficoltà di coprire, rmanendo entro le categorie previste dal progetto, i seggi di presidente di sezione elettorale;*

l) *all'articolo 45 (relativo al sistema maggioritario) si aggiunge un comma del seguente tenore:* « L'elettore che ha apposto il segno del voto nel contrassegno di una lista può cancellare uno o più nomi nella lista prescelta e segnare candidati di altre fino alla concorrenza del numero di Consiglieri per il quale ha diritto di votare »;

m) *nel Capo III si specifica che il sistema proporzionale si applica non soltanto ai Comuni con più di 30.000 abitanti ma anche ai Capoluoghi di Provincia, qualunque sia la loro popolazione.*

Era stato proposto di sopprimere dall'elenco di coloro che non possono essere nominati Sindaci « il ministro di un culto ». La proposta è stata respinta con 22 voti favorevoli, 6 contrari e un'astensione. Molti consultori hanno tuttavia tenuto a dichiarare che questa disposizione sancisce una diminuzione inaccettabile di una categoria di cittadini e che essi ne hanno votato il mantenimento solo in quanto ritengono che siano da modificare il meno possibile le norme della legge 1915, ma che nella più adatta sede del riordinamento politico e amministrativo dello Stato anche questo particolare dovrà esere radicalmente modificato.

5) La Commissione ha infine approvato l'adozione della scheda di Stato.

... e del Consiglio dei Ministri

Nella seduta del 29 dicembre, il Consiglio dei Ministri ha esaminato il progetto della legge elettorale amministrativa. Il Vice Presidente Nenni ha presentato il seguente o.d.g.:

1) Nei Comuni che avranno approvato le liste elettorali entro il 13 gennaio le elezioni avranno luogo la domenica del 17 febbraio;

2) nei Comuni dove le liste saranno approvate entro il 9 febbraio le elezioni avranno luogo la domenica 10 marzo;

3) alla data del 10 marzo le elezioni amministrative saranno sospese per essere riprese dopo le elezioni per la Costituente che avranno luogo la domenica 5 maggio;

4) per affrettare la compilazione e la pubblicazione delle liste elettorali è concesso agli effetti delle elezioni amministrative e in deroga alle norme vigenti:

a) di sostituire al certificato penale un atto rilasciato dalle locali autorità di polizia e dei carabinieri e attestante che l'elettore possiede i requisiti necessari per esercitare il diritto di voto;

b) la cancellazione dalle liste dei fascisti che sono stati privati dei diritti elettorali in base al D.L.L. 26 aprile 1945, n. 149, ed al decreto presidenziale 2 febbraio 1945 (G.U. 15 febbraio 1945, n. 20) può farsi anche dopo la pubblicazione della lista, e non oltre la domenica precedente le elezioni. Una commissione di tre membri nominata dal prefetto raccoglierà e vaglierà le denunzie formulate dai cittadini.

Dopo una breve relazione del Ministro Romita la discussione è stata rinviata alla prossima seduta, che avrà luogo mercoledì 2 gennaio alle ore 10.

Dichiarazioni di Togliatti al 5° Congresso del P.C.I.

Palmiro Togliatti, Segretario Generale del P.C.I., si è dichiarato, nel discorso pronunciato il 29 dicembre al 5. Congresso Nazionale del Partito, nettamente contrario al voto obbligatorio, che « *secondo noi, è antidemocratico, e tende a sostituire un regime democratico e liberale come quello a cui noi aspiriamo e a cui aspira la nazione, con un regime di democrazia organizzata con la cartolina rossa* », ed ha quindi avvertito che il suo Partito abbandonerebbe il giorno stesso il Governo che approvasse l'introduzione del voto obbligatorio.

Togliatti ha altresì riaffermato l'impegno per la Costituente. Quanto al contenuto della Costituzione, « *è certo* — egli ha detto — *che per quello che si riferisce alla lotta per il rinnovamento politico e sociale del Paese, non possiamo pretendere che tutto questo sia messo nella Costituzione* »: questa conterrà « *determinati principi direttivi che orientino l'attività legislativa* », « *in un certo senso, un programma per il futuro* ». La Costituzione dovrà essere « *accompagnata da misure legislative le quali affrontino o almeno abbozzino la risoluzione di grandi pro-*

(continua a pagina 32)

RAPPORTI CULTURALI ITALO-INGLESI

Missione di giuristi italiani in GB

Su cortese invito del Governo inglese, una missione di giuristi italiani delegata dall'Associazione Italo-Britannica, d'intesa col Ministero per la Costituente, si è recata in Gran Bretagna, dove è stata ospite del BRITISH COUNCIL, *la benemerita istituzione inglese che svolge anche in Italia intensa ed apprezzata attività per la intensificazione dei rapporti culturali fra i due Paesi.*

Facevano parte della Missione i seguenti studiosi, designati alcuni dal Ministero per la Costituente, altri dall'Associazione Italo-Britannica: prof. Roberto AGO, prof. Gaspare AMBROSINI, prof. Norberto BOBBIO, prof. Pasquale CHIOMENTI, prof. Vezio CRISAFULLI, dottor Giacomo PERTICONE, dottor Eugenio RUBINO, prof. Egidio TOSATO, prof. Filippo VASSALLI.

Scopo della missione era quello di esaminare taluni dei più caratteristici aspetti del sistema politico-costituzionale ed amministrativo inglese, con particolare riguardo a quelle materie ed a quegli sviluppi più recenti rispetto ai quali l'informazione in Italia è meno compiuta e a quegli istituti la cui esatta valutazione può essere fatta solo mediante l'osservazione del loro pratico funzionamento.

L'attenzione degli studiosi italiani si è concentrata particolarmente sui seguenti punti:

A - *Recenti sviluppi e nuovi atteggiamenti del sistema parlamentare: evoluzione dei rapporti fra Primo Ministro, Gabinetto e Parlamento: determinazione dell'indirizzo politico e conseguenze di un dichiarato contrasto fra Parlamento e Governo; funzionamento del Gabinetto e disciplina dei suoi lavori; riforma della procedura parlamentare; esercizio di potestà normative da parte dell'esecutivo ed incremento della legislazione delegata in periodo bellico e post-bellico.*

Evoluzione della prassi più recente in materia di assunzione di obblighi internazionali e di procedura per l'adeguamento ad essi del diritto interno.

Efficacia pratica attuale della rule of law *e del sindacato giudiziario sulla legittimità degli atti dell'esecutivo.*

Ordinamento e funzionamento del Civil Service.

B - *Rapporti fra il governo centrale e i governi locali e dei vari enti locali fra loro: limiti dell'autogoverno degli enti locali e recenti sviluppi della pratica ingerenza del governo centrale nell'amministrazione delle contee e dei municipi.*

Organizzazione e funzionamento dei governi locali: pratica differenza fra le amministrazioni dei distretti urbani e di quelli rurali.

Distribuzione dei pubblici servizi fra le varie amministrazioni, centrali e locali.

C - *Disciplina legislativa e pratico funzionamento del sistema elettorale politico e amministrativo.*

Procedura per la convalida dei candidati eletti.

Proposta di riforma del sistema elettorale e atteggiamento dei vari partiti politici al riguardo.

*Attribuzioni dell'*Home Office *e dei funzionari dei governi locali in materia elettorale.*

Pratica attuazione delle garanzie per assicurare la regolarità delle operazioni elettorali, con particolare riguardo alla disciplina delle spese elettorali e ai controlli dell'autorità giudiziaria.

Pratico ordinamento e funzionamento dei servizi elettorali presso il governo centrale e presso i governi locali.

Divergenze fra il sistema elettorale del Regno Unito e i sistemi elettorali vigenti nei Dominions, con particolare riguardo agli effetti della obbligatorietà del voto in Australia.

D - *Organizzazione dei principali partiti politici.*

Procedura per la designazione dei candidati alle elezioni parlamentari e locali.

Attività dei partiti durante la campagna elettorale: rapporti fra i rappresentanti dei partiti e il returning officer.

Rapporti fra gli organi centrali dei partiti e i rispettivi gruppi parlamentari: posizione e funzioni del leader.

Pratica attuazione del metodo democratico all'interno dei diversi partiti.

E - Organizzazione delle associazioni sindacali e del Congresso delle Trade Unions.

Efficacia degli accordi collettivi di lavoro a norma del diritto comune e a norma del diritto eccezionale di guerra e post-bellico: funzioni del Comitato Arbitrale Nazionale (National Arbitration Tribunal).

Limiti del diritto di sciopero e di picketing; *lo sciopero dei pubblici impiegati.*

La Missione ha potuto svolgere un così ampio e vario programma grazie all'accurata ed intelligente organizzazione predisposta dal British Council *sulla base delle richieste precedentemente comunicate dall'Associazione Italo-Britannica.*

Il British Council, *infatti, non si è limitato a provvedere un amplissimo materiale di informazione ed a facilitare alla Missione la raccolta di numerosi libri e testi attualmente introvabili in Italia, ma ha soprattutto curato che gli studiosi italiani prendessero contatto con membri del Governo, con alti magistrati, con eminenti studiosi delle Università di Oxford, Cambridge e Londra, con i più qualificati funzionari degli uffici delle due Camere, del governo centrale e dei governi locali, nonchè con le direzioni dei principali partiti politici e delle associazioni sindacali; e, tutte le volte che era possibile, ha fatto sì che la Missione potesse assistere direttamente al pratico funzionamento di uffici e di procedure.*

Dovunque gli studiosi italiani sono stati accolti con la massima cordialità e tutte le autorevoli personalità con le quali essi hanno preso contatto si sono prodigate nel mettere a disposizione della Missione la loro alta competenza ed esperienza, presentando dettagliate e compiute comunicazioni sugli argomenti loro proposti, discutendo ampiamente i singoli punti sollevati dai membri della Missione, fornendo dati e materiale inedito, mostrando il pratico funzionamento degli uffici ed organismi da loro diretti.

Oltre ad esaminare l'ordinamento e il funzionamento di taluni dicasteri, della segreteria della Camera dei Deputati, di alcuni Tribunali, nonchè dell'Amministrazione delle Contee del Middlesex e di Londra, la missione si è recata a Birmingham — dove ha esaminato l'amministrazione della più importante città di provincia — nel Cambridgeshire — dove ha studiato l'amministrazione di una Contea rurale — e a Tottenham — dove ha assistito alle operazioni per l'elezione del rappresentante di quel collegio alla Camera dei Comuni.

Il soggiorno ad Oxford e a Cambridge ha consentito agli studiosi italiani di riprendere, dopo la lunga interruzione, i rapporti con gli studiosi britannici, i quali hanno espresso nel modo più caloroso i loro sentimenti di stima e di simpatia per la cultura italiana ed hanno formulato il voto che le relazioni culturali fra l'Italia e l'Inghilterra abbiano a svilupparsi sempre più intensamente.

(continua a pagina 30)

DIBATTITI

Opportunità del voto obbligatorio

Pubblichiamo il testo delle radioconversazioni tenute dai proff. Costantino MORTATI *e* Vincenzo MAZZEI, *il 9 e il 15 dicembre, dal microfono di Radio Roma, dal titolo, rispettivamente: Opportunità del voto obbligatorio, Contro il voto obbligatorio.*

(Il dibattuto problema è stato ampiamente discusso dalla Commissione per gli affari politici ed amministrativi della Consulta in sede di esame del progetto di legge elettorale amministrativa, che ha approvato un o. d. g. di adesione al principio, riservando « ogni decisione sulle modalità concrete in sede di discussione della legge elettorale politica », ma « chiedendo sin d'ora che l'eventuale attuazione del principio sia senz'altro estesa alle prossime elezioni amministrative »).

Con queste, si è chiuso il ciclo organizzato dalla Associazione per gli studi politici e costituzionali e dedicato ai problemi elettorali.

L'Associazione ne annuncia un secondo — dedicato ai problemi della Assemblea Costituente — che si svolgerà nei prossimi mesi di gennaio, febbraio e marzo, del quale ecco il programma:

1. — Ivanoe BONOMI: *L'attuale costituzione provvisoria italiana;*
2. — Arturo C. JEMOLO: *Costituenti 1946;*
3. — Carlo LAVAGNA: *Il potere costituente;*
4. — Michele LA TORRE: *Le Costituenti nella Storia;*
5. — Giuseppe D. FERRI: *I precedenti storici della Costituente italiana;*
6. — Massimo S. Giannini: *I compiti del Governo per la formazione della Costituente;*
7. — Oliviero ZUCCARINI: *Il voto per la Costituente;*
8. — Mario NIGRO: *L'Assemblea Costituente e la costituzione provvisoria;*
9. — Vincenzo GUELI: *Costituente, plebiscito, referendum;*
10. — Guido ASTUTI: *Durata e funzioni della Costituente;*
11. — Enrico PARESCE: *I limiti formali della Costituente;*
12. — Francesco AGRO': *I limiti sostanziali della attività della Costituente;*
13. — Raffaele RESTA: *La Costituente e la redazione della carta costituzionale.*

Pubblicheremo quante delle radioconversazioni del secondo ciclo ci sarà consentito dallo spazio. Daremo, comunque, tempestiva notizia della stazione e dell'ora di trasmissione.

Quando si parla di opportunità del voto obbligatorio non si ha di mira l'affermazione di un astratto principio teorico, bensì la segnalazione di un'esigenza concreta, derivante *hic et nunc* da una situazione politica nella quale al bisogno di una vasta affermazione di consenso popolare si contrapponga una fondata presunzione di scarsa partecipazione degli elettori alla vita politica del paese.

Tale situazione è quella in cui si trova l'Italia di oggi, che, mentre si accinge a convocare, per la prima volta nella sua storia, un'assemblea costituente, cioè un organo popolare che proprio dalla diretta investitura del maggior numero di cittadini attivi trae la sua legittimità e l'autorità necessaria per imporsi al rispetto della presente e delle generazioni avvenire, desume invece dalla storia delle elezioni succedutesi dal 1870 al 1921, cioè durante tutto il periodo della sua vita democratica, elementi non certo incoraggianti per quanto riguarda la previsione del concorso alle urne degli elettori. Gli accertamenti statistici documentano infatti che questo concorso, dopo avere raggiunto l'acme del 65 % nel 1909 è poi disceso al 58 % nelle ultime elezioni libere del 1921. E non è infondato ritenere che, in conseguenza sia della propaganda fascista per l'astensione, sia della concessione del voto alle donne, meno educate all'esercizio del diritto politico, sia infine della sfiducia ed apatia, che la catastrofe della nazione ha determinato nell'animo di molti, le percentuali riferite possano discendere ancora.

Lo Stato, che si propone di risorgere su una base democratica, non può disinteressarsi di siffatto fenomeno, ma ha il compito di intervenire, tanto incoraggiando e promuovendo l'opera di educazione politica, quanto predisponendo misure, che, direttamente o indirettamente, inducano i cittadini a considerare l'esercizio del diritto di voto per quello che esso effettivamente è: l'adempimento cioè di un dovere, il primo, anzi, in ordine di importanza, fra quelli che gravano sui singoli in un reggimento libero. Ed è con compiacimento da porre in rilievo che la commissione ministeriale incaricata della predisposizione di un progetto di legge elettorale per la Costituente, avvertendo, con squisita sensibilità politica, l'importanza del problema, ha, nel primo articolo, posto solennemente il principio che « l'esercizio del diritto di voto è un dovere ». Affermazione questa, che, mentre felicemente innova alla precedente legislazione, fa giustizia di un'opinione, tanto diffusa quanto errata, secondo cui la posizione di diritto non sarebbe conciliabile con quella di dovere, mentre in realtà questo duplice e concorrente aspetto di diritto-dovere, lungi dall'essere contraddittorio, è comune a tutte le potestà che si chiamano funzionali, che sono, cioè, dirette all'esercizio di un potere pubblico, com'è indubbiamente quello cui il cittadino dà vita allorchè, votando, procede alla nomina dei componenti l'organo supremo dello Stato e alla determinazione delle direttive generali dell'azione di questo.

E' ora da chiedersi: è possibile fare un passo avanti? dedurre dall'affermazione del principio l'ulteriore, logica conseguenza di garantire con apposita sanzione l'adempimento dell'obbligo?

A contestare tale possibilità si sogliono addurre motivi che appaiono sforniti di vera consistenza, che sono in gran parte veri luoghi comuni, e che tuttavia vengono ripetuti, come per una forza di inerzia, che ne fa armi di notevole potenza nelle mani del misoneismo e del conservatorismo. Di quel conservatorismo che è espressione di un abito mentale, che può insidiare (come sembra avvenire in Italia, per quanto riguarda il punto qui dibattuto) anche l'azione di correnti e movimenti di idee progressiste, e pure portate ad opporsi ad innovazioni le quali implicherebbero uno sforzo di adeguazione ad una situazione nuova.

E' un mero pregiudizio il presumere, come si fa comunemente per giustificare l'atteggiamento qui criticato, che gli astensionisti costituiscano una riserva di forze utilizzabili solo dai partiti di destra, poichè invece appare più esatto, specie con riferimento alla situazione attuale dello spirito pubblico in Italia, ritenere che essi siano in realtà portatori degli interessi più diversi, e quindi suscettibili di essere attratti, se inseriti nella contesa elettorale, in parte da alcuni ed in parte da altri dei movimenti politici.

Nè più fondata può considerarsi l'obiezione che si vorrebbe desumere da una presunta enorme difficoltà di attuazione delle sanzioni contro gli inadempienti all'obbligo, perchè invece esistono, e sono stati proposti, e appaiono collaudati dalla felice esperienza di altri paesi, congegni e procedure che rendono estremamente agevole il perseguimento dei contravventori.

Neppure confermata dalla prova fatta negli Stati che hanno sancito l'obbligo di voto è l'asserzione della inutilità pratica delle sanzioni, al fine della diminuzione sensibile del numero delle astensioni, come dimostrano, in contrario, fra i numerosi altri che potrebbero invocarsi, gli esempi del Belgio, che ha visto cadere le percentuali degli astenuti dopo l'introduzione dell'obbligo dal 46 % al 5 %, e della Cecoslovacchia, in cui gli astenuti non giustificati raggiunsero solo l'1 per cento.

Ed è questa conferma della bontà dell'istituto, ottenuta sul banco di prova della sperimentazione pratica, che conduce alla sua progressiva adozione. E' di ieri la notizia che la Francia, sempre restìa, per il passato, ad introdurlo nella propria legislazione, ne ha ora, per iniziativa della sua Assemblea Costituente, deciso l'attuazione.

Si dice ancora *ex adverso* che la libertà di voto è attributo essenziale per la buona riuscita delle elezioni; ma l'affermazione è da accogliere solo per quanto riguarda il contenuto della manifestazione di volontà dell'elettore, non per il fatto della manifestazione stessa, necessario a costituire il consenso comune sul quale si basa lo Stato democratico, e perciò non discrezionale.

Non è esatto affermare, come si fa comunemente, che chi vota forzatamente vota male, cioè senza quell'informata coscienza che è il presupposto del buon funzionamento del regime elettivo.

A ribattere tale obiezione è anzitutto da osservare che l'obbligatorietà del voto non può essere considerata quale misura isolata ed a sè stante, bensì parte di un complesso unitario e coordinato di provvedimenti di varia natura, diretti a promuovere l'esercizio cosciente del diritto. Inoltre, muovendo da un'ovvia esperienza psicologica, non può contestarsi che l'imposizione dell'obbligo induca il destinatario ad acquistare consapevolezza del

ALLA RADIO

Contro il voto obbligatorio

E' indubbio che l'esercizio effettivo del diritto di voto da parte del cittadino sia un dovere sociale. La cosa è massimamente evidente in un ordinamento democratico, perchè democrazia è autogoverno, e la possibilità di efficace autogoverno è ovviamente pregiudicata da un largo astensionismo.

Si tratta ora di vedere se sia possibile, se sia legittima, se sia opportuna, l'imposizione dell'obbligo giuridico del voto con conseguenti sanzioni di vario genere per il caso di inosservanza.

La questione si articola su tre problemi connessi ma distinti.

1) *Un problema tecnico.*

E' possibile, con la minaccia di sanzioni giuridiche, ottenere un quasi generale adempimento del dovere sociale di voto da parte dei cittadini? In altre parole, esistono delle sanzioni facilmente applicabili ed efficaci per indurre i cittadini ad affluire alle urne? Oppure, sancendo legislativamente tale obbligo, si fa poco meno che un buco nell'acqua per la pratica difficoltà di trovare un sistema di sanzioni non agevolmente eludibili attraverso espedienti e giustificazioni varie da parte di coloro che si sottraggono alla osservanza della norma? Tale problema, che di rigore verrebbe logicamente dopo il problema della intrinseca legittimità dell'imposizione dell'obbligo del voto, va affrontato preliminarmente, perchè è evidente che la disputa diverrebbe veramente accademica se non si vedesse la possibilità di misure idonee a rendere la obbligatorietà praticamente efficace.

2) *Un problema di filosofia giuridica.*

L'imposizione dell'obbligo di voto è lesiva del principio generale di libertà, che sta alla base degli ordinamenti giuridici dei paesi civilmente più progrediti?

Nelle discussioni svoltesi sulla stampa quotidiana, hanno sostenuto che il voto obbligatorio è antiliberale e antidemocratico i fogli dei partiti di sinistra, a cominciare dai comunisti. I quali ultimi si sono serviti dell'argomento più elementare e spontaneo, che vien fuori di solito quando si parla di voto obbligatorio: se il voto è un diritto subiettivo del cittadino, una *facultas agendi*, esso implica anche la facoltà di non votare. Si risponde dai sostenitori del voto obbligatorio che il diritto di voto è bensì un diritto subiettivo, ma ciò non significa che il voto non costituisca anche esercizio privato di una funzione pubblica (formazione degli organi costituzionali e determinazione dell'indirizzo politico dello stato) e quindi appare perfettamente legittima l'esigenza di assicurarne l'adempimento.

Vediamo come e perchè l'astensione dalle urne ha quattro cause fondamentali: ignoranza, disinteresse per la politica, paura, protesta contro il regime politico e sociale del proprio paese o contro atti determinati del poterè costituito. Nel primo e nel secondo caso l'obbligo di voto è assurdo perchè impone la manifestazione di una volontà che non esiste. Nel terzo caso una volontà esiste, ma non è concretamente libera di manifestarsi: costretta a manifestarsi, essa si manifesterebbe, con ogni probabilità, diversa da quella che effettivamente è. Nella quarta ipotesi (gli esempi sono tanti: l'astensionismo programmatico degli anarchici, quello dei cattolici in Italia negli anni che seguirono Porta Pia, quello recentissimo dei partiti democratici in Jugoslavia e in Portogallo, quello che si potrebbe avere nelle prossime elezioni in Italia da parte di coloro che nutrissero ancora sentimenti fascisti) la deserzione dalle urne è già una precisa manifestazione di volontà politica, come tale rispettabile e da rispettare. Non vale controbbiettare che, in questa ipotesi, c'è il rimedio della scheda bianca, perchè tale rimedio non ha, anzitutto, la stessa efficacia politica di protesta che ha, per la sua pubblicità ed immediata evidenza, l'astensione; eppoi, in taluni casi (come quello jugoslavo e portoghese) in cui l'astensione ha il valore specifico di manifestazione di sfiducia nel sistema e nelle procedure elettorali prescelte, che non sembrano garantire libertà effettiva di voto e risultati esenti da broglio, la scheda bianca non sarebbe neppure un surrogato valido, poichè è chiaro che il solo fatto del votare costituisce accettazione del sistema e dei metodi di votazione.

In tutte e quattro le ipotesi tipiche sopra delineate, il voto obbligatorio si risolverebbe nella imposizione di una funzione e di un atto di ipocrisia, e quindi risulta non solo antigiuridico (perchè contraddice all'esigenza fondamentale della vericidità della rappresentanza) ma anche diseducativo e moralmente indesiderabile.

3) *Un problema politico.*

Che si può porre così: è opportuno costringere con la minaccia di sanzioni le forze sociali assenti dall'agone politico per immaturità, per mancanza di interesse politico, per paura, a contribuire alla formazione dell'Assemblea Nazionale, che dovrà decidere la questione istituzionale e dare al paese il suo nuovo assetto politico-giuridico?

Invero, risolto negativamente il quesito precedente, circa la legittimità, dal punto di vista etico-giuridico, dell'imposizione dell'obbligo di voto, appare superfluo discutere se essa sia politicamente opportuna. Ma, per completezza, ed anche perchè questo aspetto della questione si connette strettamente con l'altro, è opportuno soffermarcisi un po' perchè ne risulterà meglio chiarita la nostra tesi della inaccettabilità del voto obbligatorio.

Gli scrittori che ritengono di sì lo motivano col principio generale nel regime rappresentativo, secondo cui tutto il popolo deve essere impegnato nella formazione dell'Assemblea Sovrana, nonchè con la « legge di tendenza » della democrazia ad ampliare l'ambito delle forze sociali, che la sostengono e se ne rendono garanti, fino a farle coincidere, al limite, con la maggioranza numerica, eliminando, o quanto meno riducendo al massimo, il margine di divergenza del « paese legale » dal « paese reale ». Gli scrittori contrari adducono, sul punto, l'osservazione, equa, che alla stabilità ed al retto funzionamento del regime rappresentativo è indispensabile una certa rispondenza fra la maggioranza delle energie di volontà e la maggioranza legale; perchè « il pericolo delle rivoluzioni, delle brusche rotture, è tanto più grave, quanto più si accresce la sproporzione fra maggioranza numerica e maggioranza di forze », ed è pura follia « opporre alla maggioranza di energie, alle masse inquadrate in partiti politici e ricche di fede e di volontà di agire, il gruppo amorfo di quel paio di milioni di elettori che solo la minaccia di mille lire di ammenda può condurre alle urne » (Jemolo). Queste due opposte argomentazioni, che riguardano due aspetti diversi del medesimo problema della stabilità dei regimi democratici, in sostanza si bilanciano: anche perchè non va dimenticato che la maggiore energia, il maggior peso sociale delle forze inquadrate nei partiti (e specialmente in quelli aventi forte spinta fideistica) non manca di trovare la sua traduzione in peso numerico nei risultati elettorali, proprio per la stessa capacità di trascinare che le correnti politiche a tinta religiosa, e in genere i grandi partiti contemporanei, possiedono

Decisiva mi sembra, piuttosto, un'altra considerazione. Una rappresentanza politica più organizzata deve rispondere, come è noto, ad un requisito essenziale: quello di essere specchio fedele della volontà popolare: principio questo che, se può subire, in omaggio ad esigenze di altro ordine, qualche deroga in sede di formazione dell'assemblea legislativa ordinaria, deve spiegare integralmente la sua efficacia in sede di elezione di una Costituente. Ora, introducendo (specie oggi in Italia, dove esistono ancora masse notevoli di elettori ignoranti o addirittura analfabeti) l'obbligatorietà del voto, l'immagine della reale volontà popolare

(continua a pagina 30)

---

significato dell'atto imposto, a cercare la linea di convergenza fra questo ed il proprio interesse e ad accostarsi ai movimenti i cui programmi appaiono meglio ad esso aderenti. Non vi è nessun elemento che possa aprioristicamente indurre ad attribuire a chi si astenga, e per il semplice fatto della astensione, una capacità minore rispetto a quella di coloro che votano, potendo l'astensione stessa essere determinata da motivi vari, non riferibili alla capacità: come pigrizia, sfiducia, convinzione dell'irrilevanza del proprio apporto, dissenso da tutte le varie liste presentate, e simili.

Se i danni temuti non appaiono, come si è visto, fondati, viceversa innegabili si presentano i vantaggi dell'obbligo di voto. Esso conduce ad attenuare i pericoli di corruzione o di violentazione della volontà popolare, per la difficoltà che deriva dalla stessa notevole estensione del numero dei votanti ad esso conseguente. Ma sopratutto contribuisce potentemente a rafforzare e rendere vitale la nuova costituzione, sia con il sottrarla al pericolo di un'invalidazione successiva, motivata con la considerazione della esiguità delle forze politiche intervenute a darle vita, sia con il consentirle di meglio e più compiutamente riflettere gli interessi e le aspirazioni del maggior numero di cittadini, e di venire apprezzata per quello che effettivamente deve essere: l'opera collettiva di tutto un popolo.

UNA RELAZIONE STATISTICA

La preparazione delle liste elettorali

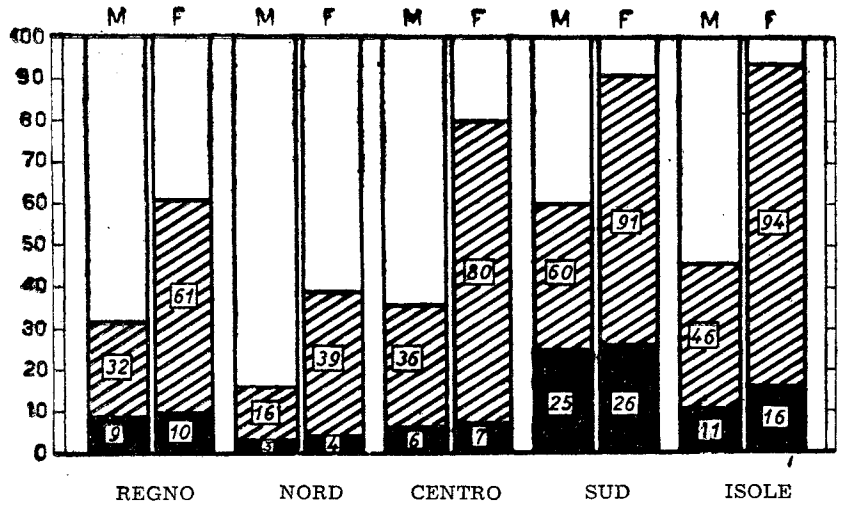
Pubblichiamo in compendio la relazione della indagine sullo stato dei lavori per la preparazione delle liste elettorali effettuata dal Ministero.

L'indagine statistica sullo stato dei lavori per la formazione delle liste elettorali è stata eseguita in tutti i comuni, ad eccezione di quelli della Venezia Giulia, dove note ragioni hanno impedito di estenderla. Perciò, essa considera solo 7204 comuni, distribuiti in 90 province e 17 regioni.

COMPLESSO DEI COMUNI	REGNO		NORD		CENTRO		SUD		ISOLE	
	7204	*100*	3960	*100*	947	*100*	1668	*100*	629	*100*
Comuni nei quali la lista:										
A) maschile:										
a) non è stata iniziata	1429	*20*	1132	*29*	119	*12*	92	*6*	86	*14*
b) è in corso di formazione	3491	*48*	2178	*55*	490	*52*	569	*34*	254	*40*
c) è stata pubblicata	2284	*32*	650	*16*	338	*36*	1007	*60*	289	*46*
d) è stata approvata	654	*9*	105	*3*	61	*6*	418	*25*	70	*11*
Percentuale di d) su c)		*29*		*16*		*18*		*42*		*24*
B) femminile:										
e) non è stata pubblicata	2780	*39*	2407	*61*	188	*20*	147	*9*	38	*6*
f) è stata pubblicata	4424	*61*	1553	*39*	759	*80*	1521	*91*	591	*94*
g) è stata approvata	743	*10*	140	*4*	63	*7*	438	*26*	102	*16*
Percentuale di g) su f)		*17*		*9*		*8*		*29*		*17*

Come appare dal prospetto sopra riportato, i comuni nei quali la lista maschile è stata *già pubblicata* ammontano a 2284 (in essi compresi 23 capoluoghi di provincia), pari a poco meno di un terzo (32 %) del complesso dei comuni. E' vero (come appare chiaramente dall'ortogramma n. 1) che essa è sensibilmente influenzata dalla corrispondente percentuale dell'Italia settentrionale (16 %), ed è vero che cresce progressivamente nell'Italia centrale (36 %), insulare (46 %) e meridionale (60 %), in dipendenza del fatto che i lavori elettorali sono stati iniziati dapprima nel sud e nelle isole (30 gennaio, in generale), poi nel centro (20 maggio) e nel nord (15 luglio), tuttavia, le stesse percentuali relative alle ripartizioni geografiche ove i lavori sono stati iniziati prima, risultano tuttora troppo basse in rapporto alla durata dei lavori.

ORTOGRAMMA N. 1.



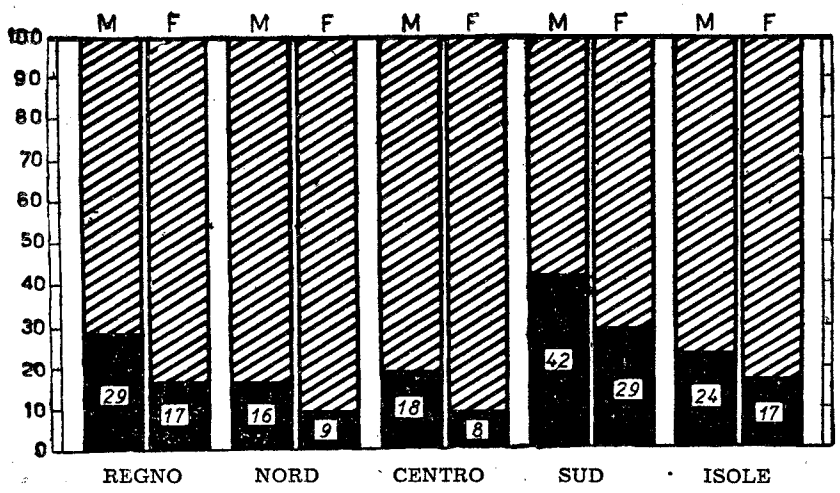
Le lettere M ed F significano, rispettivamente, la lista maschile e la lista femminile. — Il limite superiore del tratteggiato indica la percentuale dei comuni nei quali la lista è stata pubblicata; quello della tinta unita, la percentuale dei comuni nei quali la lista è stata anche approvata. — L'una e l'altra percentuale sono in rapporto al complesso dei comuni della rispettiva circoscrizione.

Tali ritardi nella pubblicazione delle liste sono da addebitarsi quasi per intero alla lentezza dei lavori presso i casellari giudiziali per la certificazione dei precedenti penali degli iscritti negli estratti degli elenchi trasmessi dai comuni e costituenti, per così dire, l'embrione delle liste elettorali. E' appunto presso i casellari che si forma il primo ingorgo, per quanto esso possa essere involontariamente determinato ed aggravato da inosservanza, da parte dei comuni, delle modalità prescritte per la regolare compilazione degli estratti.

I ritardi in parola non si verificano per la pubblicazione della lista femminile. Infatti, come appare dal prospetto riportato in principio e dallo stesso ortogramma n. 1, la lista elettorale femminile risulta già pubblicata in un numero di comuni (4424, comprendenti 52 capoluoghi di provincia) pressochè doppio di quello nei quali è stata già pubblicata la lista maschile (2284). Rapporti presso che analoghi, si riscontrano anche nelle singole ripartizioni geografiche. La ragione di questa sensibile differenza sta nel fatto che, per la lista femminile, la legge non richiede, di norma, la consultazione dei casellari giudiziali, ai quali, pertanto, i comuni sono costretti a ricorrere solo nei casi in cui gli uffici e gli archivi competenti delle questure e dei RR. CC. (sostituiti dalla legge ai casellari giudiziali) risultino distrutti. In altri termini, per la lista femminile, mancano le ragioni d'ingorgo dei lavori, già rilevate nei confronti della lista maschile.

Passando ad esaminare lo stato dei lavori della fase successiva a quelle sopra considerate, si rileva che se il numero dei comuni nei quali la lista maschile è stata già pubblicata ammonta a poco meno di un terzo del complesso, quello dei comuni dove la lista è stata anche *approvata* si riduce ad appena il 9 %. Tale percentuale cade al 6 ed al 3 per cento, rispettivamente, nel centro e nel nord Italia, mentre sale all'11 per cento nell'Italia insulare ed al 25 per cento in quella meridionale. Gli stessi rapporti, e pressochè nella stessa misura, si riscontrano per la lista femminile, la quale risulta, infatti, approvata nel 10 % dei comuni del regno, nel 7 e nel 4 per cento, rispettivamente, dei comuni del centro e del nord, nel 16 e nel 26 per cento, rispettivamente, dell'Italia insulare e meridionale.

ORTOGRAMMA N. 2.



La tinta unita indica la percentuale dei comuni nei quali la lista è stata approvata, in rapporto al numero dei comuni della rispettiva circoscrizione, nei quali la lista è stata pubblicata.

Se si confrontano le liste *approvate* con quelle *pubblicate*, risulta — come dimostra l'ortogramma n. 2 — che, nel complesso del regno, il numero delle liste maschili approvate si limita al 29 per cento. Tale percentuale discende, oltre che nel nord e nel centro (rispettivamente, 16 e 18 per cento), anche nell'Italia insulare (24 %), mentre sale soltanto nell'Italia meridionale, senza però raggiungere, anche qui, neppure la metà dei comuni (42%).

Nei riguardi della lista femminile, devesi rilevare che la situazione è sensibilmente peggiore. Se, infatti, il numero assoluto delle liste femminili approvate (743), risulta di poco superiore a quello corrispondente delle liste maschili (654), la percentuale delle prime in confronto alle liste pubblicate, risulta, invece, sensibilmente inferiore alla corrispondente percentuale delle seconde: 17 invece che 29 per cento. Essa risulta inalterata in rapporto all'Italia insulare, sensibilmente minore nel centro (8 %) e nel nord (9 %), mentre si eleva nell'Italia meridionale (29 %) pur mantenendosi, anche qui, sensibilmente inferiore alla corrispondente percentuale della lista maschile.

L'ingorgo dei lavori è addebitabile, questa volta, al fatto che le commissioni elettorali o non erano ancora costituite o lo erano state con enorme ritardo, o, se costituite, non avevano mai funzionato o raramente, per assenza del magistrato presidente o per altre ragioni. L'ingorgo è particolarmente manifesto nell'Italia insulare, ove i lavori sono stati pur iniziati alla stessa data che nell'Italia meridionale.

Se estendiamo l'esame alle singole province, si rileva, come appare dalle seguenti cifre, che in due terzi delle province (60 su 90), i comuni che hanno *pubblicato* la lista maschile non superano la metà del complesso dei comuni delle province stesse.

PERCENTUALE DEI COMUNI NEI QUALI LA LISTA ELETTORALE MASCHILE E' STATA *PUBBLICATA*

	N.° delle province		
sino al 10 %	20	20	
dall'11 » 20 %	10	10	
dal 21 » 30 %	11	11	60
» 31 » 40 %	8		
» 41 » 50 %	11	19	
» 51 » 60 %	7		
» 61 » 70 %	7	14	
» 71 » 80 %	5		
dall'81 » 90 %	3	10	
dal 91 » 100 %	2		
	84		
Province nelle quali nessuna lista elettorale maschile è stata pubblicata	6		
	90		

Del rimanente terzo di province, la lista è stata pubblicata solo in quattro quinti: due gruppi di 7 province, ciascuno con una percentuale di liste pubblicate che varia, rispettivamente, tra il 51 e il 60 e tra il 61 e 70 per cento; un gruppo di 5 province, dove quella percentuale varia tra il 71 e l'80 per cento; un gruppo di 3 province, dove varia tra l'81 e il 90 per cento; ed, infine, un ultimo gruppo di solo 2 province, dove varia tra il 91 e il 100 per cento. In 6 province non si ha neanche un comune che abbia già pubblicato la lista elettorale maschile.

Dal cartogramma n. 1, si rileva chiaramente come — salvo qualche eccezione — l'intensità relativa delle liste maschili pubblicate nelle singole province decresce, giustificatamente, in rapporto inverso al parallelo, in considerazione del fatto, già accennato, che i lavori per la formazione delle liste elettorali sono stati iniziati dapprima nell'Italia insulare e meridionale, poi in quella centrale e, infine, in quella settentrionale.

Il seguente prospetto mette in evidenza le province classificate secondo classi di *percentuali di comuni* nei quali la lista elettorale maschile, oltrechè pubblicata, è stata anche *approvata*.

PERCENTUALE DI COMUNI NEI QUALI LA LISTA MASCHILE E' STATA *APPROVATA*

sino al 5%	N.° delle province 29
dal 6 » 10 %	» » 13
» 11 » 20 %	» » 8
» 21 » 30 %	» » 6
» 31 » 40 %	» » 5
» 41 » 50 %	» » —
» 51 » 60 %	» » —
» 61 » 70 %	» » —
» 71 » 80 %	» » 1
» 81 » 90 %	» » —
» 91 » 100 %	» » 1
	63
Province nelle quali nessuna lista maschile è stata approvata . .	27
	90

In quasi un terzo delle province non è stata approvata alcuna lista; in un altro terzo, i comuni nei quali la lista è stata approvata non superano il 5 %; infine, dell'ultimo terzo in 13 province, quella percentuale varia tra il 6 ed il 10 %; in 8 province, tra l'11 ed il 20 %; in 6 province, tra il 21 ed il 30 % in 5 province, tra il 31 ed il 40; e solo in due gruppi di una sola provincia ciascuno, quella percentuale tocca, rispettivamente, l'82 ed il 100 %.

Anche per le liste approvate, il cartogramma n. 2 dimostra chiaramente come — salvo qualche eccezione — l'intensità relativa delle liste maschili approvate nelle singole province decresce dal sud al nord.

Il prospetto che segue classifica, invece, le province secondo classi di *percentuali della popolazione dei comuni* nei quali la lista maschile è stata *approvata*, in rapporto alla popolazione complessiva delle rispettive province.

PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE DEI COMUNI NEI QUALI LA LISTA E' STATA *APPROVATA*, IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE COMPLESSIVA DELLE RISPETTIVE PROVINCE

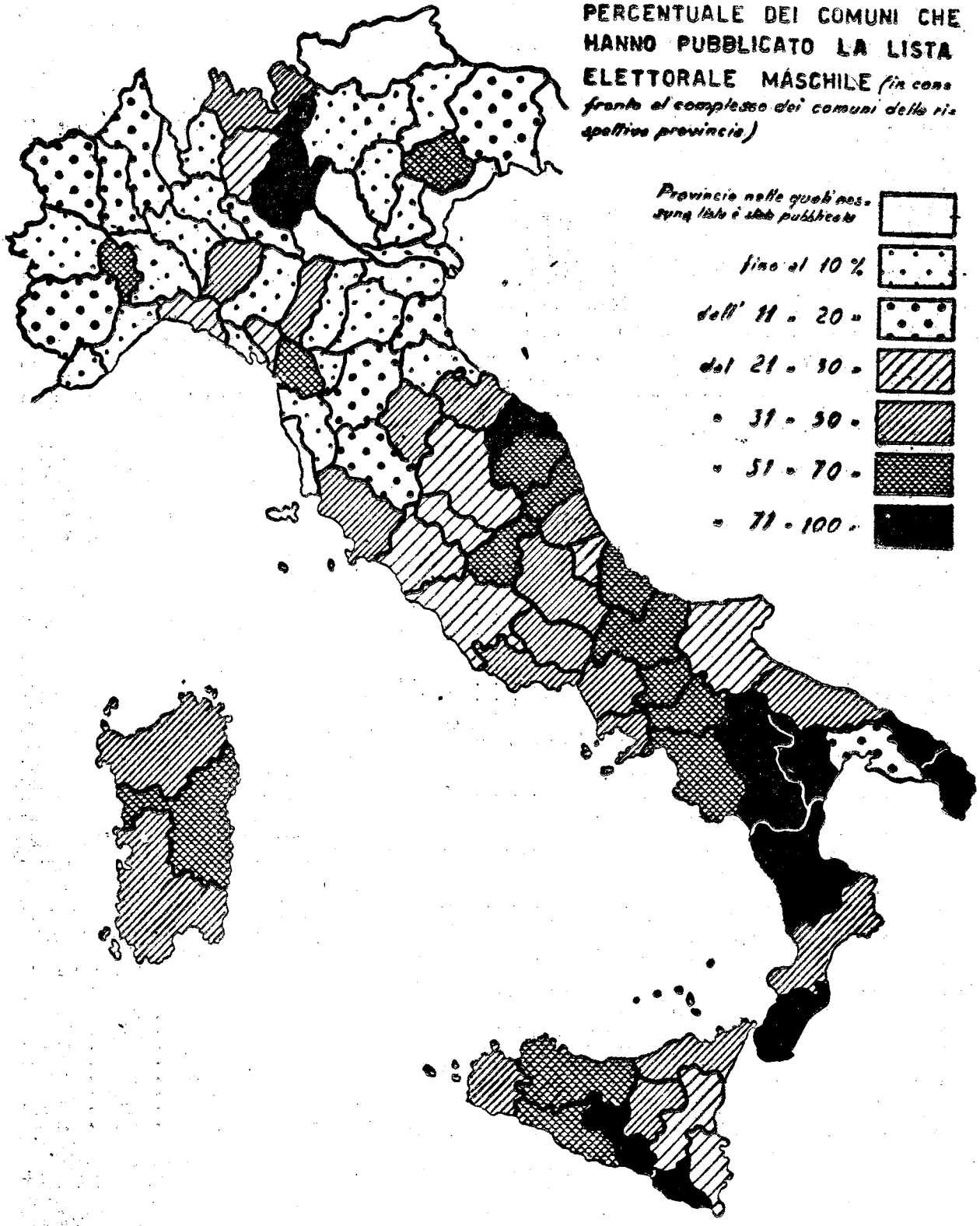
sino al 5%	N.° delle province 34
dal 6 » 10 %	» » 9
» 11 » 20 %	» » 9
» 21 » 30 %	» » 6
» 31 » 40 %	» » 2
» 41 » 50 %	» » 1
» 51 » 60 %	» » —
» 61 » 70 %	» » —
» 71 » 80 %	» » —
» 81 » 90 %	» » 1
» 91 » 100 %	» » 1
	63
Province nelle quali nessuna lista è stata ancora approvata . . .	27
	90

Solo in una provincia (Ragusa) può essere chiamata alle urne l'intera popolazione; ed in un'altra soltanto (Cosenza) può esserne chiamato l'82 %. In 18 province, come

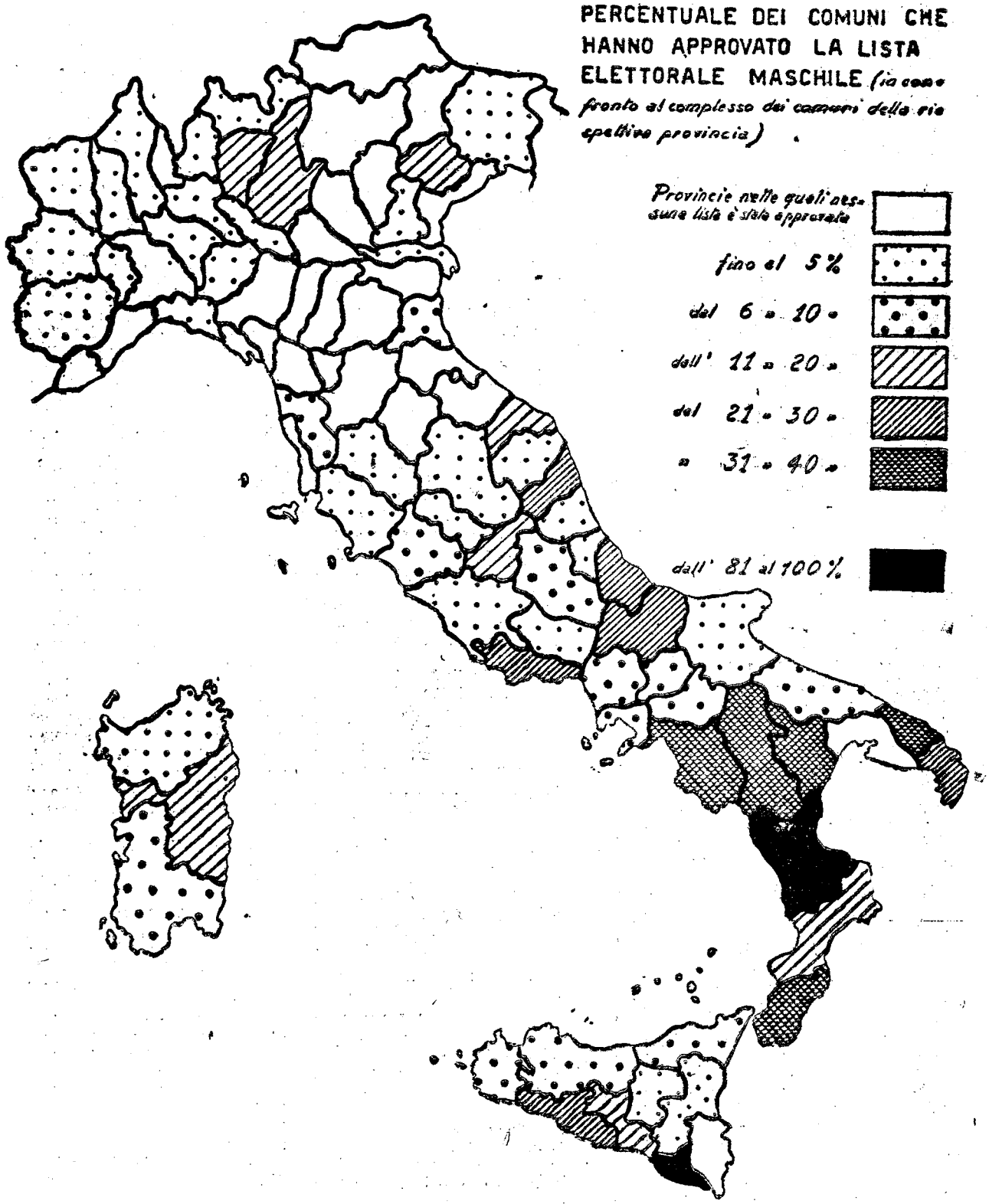
(continua a pagina 30)

CARTOGRAMMA N° 1

PERCENTUALE DEI COMUNI CHE HANNO PUBBLICATO LA LISTA ELETTORALE MASCHILE *(in confronto al complesso dei comuni delle rispettive provincie)*



CARTOGRAMMA N° 2



LA COMMISSIONE DI STUDIO PER LA RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO

Le quattro Sottocommissioni istituite in seno alla *Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato* sono composte come segue:

1ª — PROBLEMI COSTITUZIONALI - Presidente: *BOERI on. avv. Giovanni Battista* - Membri: *AGO prof. Roberto - AZZARITI dott. Gaetano - CALAMANDREI prof. Piero - CRISAFULLI prof. Vezio - DOSSETTI avv. Giuseppe - GALANTI dott. Romolo - GIANNINI prof. Massimo Severo - JEMOLO prof. Carlo Arturo - MERLONI avv. Raffaele - MORTATI prof. Costantino - MORELLI prof. Gaetano - ORREI prof. Ernesto - PICCARDI dottor Leopoldo - PIGA dott. Emanuele - RIZZO prof. Giovanni Battista - ROCCO dott. Ferdinando - SELVAGGI avv. Giovanni - SEVERI dott. Leonardo - SORRENTINO dott. Antonio - STOLFI prof. Mario - TERRACINI avv. Umberto - VITTA prof. Cino - ZANOBINI prof. Guido.*

2ª — ORGANIZZAZIONE DELLO STATO - Presidente: *PIGA dott. Emanuele* - Membri: *ANGELUCCI avv. Annibale - BARBARA dott. Tolstoi - DELLO SBARBA dott. Arnaldo - FRASCA prof. Carlo - GIANNINI prof. Achille Donato - GRIECO dott. Ruggero - GUELI prof. Vincenzo - IACCARINO prof. Carlo Maria - MARRONI dott. Cesare - MATTEUCCI dott. Giuseppe - MAZZOLANI avv. Ulderico - MEDUGNO dott. Luigi - PAONE avv. Mario - SCOCA prof. Salvatore - SEQUI dott. Carlo - SEVERI dott. Leonardo - TOSATO prof. Egidio.*

3ª — AUTONOMIE LOCALI - Presidente: *JEMOLO prof. Carlo Arturo* - Membri: *BOZZI avv. Togo - CASSANDRO prof. Giovanni - DONATI prof. Antigono - DONATI avv. Manlio - FUSCHINI avv. Giuseppe - GATTA dott. Enrico - GILARDONI avv. Piero - INNOCENTI dott. Silvio - MALINVERNO dott. Renato - MOFFA prof. Giuseppe - NUTI dott. Enzo - PICCIONI avv. Attilio - REALE dott. Egidio - STORONI on. avv. Emilio - TURCHI dott. Giulio - VITTA prof. Cino - ZUCCARINI dott. Oliviero.*

4ª — ENTI PUBBLICI NON TERRITORIALI - Presidente: *PICCARDI dott. Leopoldo* - Membri: *ANGELETTI avv. Luigi - AGRÒ prof. Francesco - DE GREGORIO prof. Alfredo - DUCCESCHI dott. Pietro - FANFANI prof. Amintore - MULAS avv. Tullio - PETROCCHI dottor Carlo - SORRENTINO dott. Antonio - ZERENGHI Ezio - GRA' dott. Carlo.*

Presso ciascuna Sottocommissione è istituito un ufficio di segreteria.

Diamo di seguito un resoconto sommario del lavoro fino ad ora compiuto dalle Sottocommissioni.

PROBLEMI COSTITUZIONALI

Dopo una preliminare discussione a carattere generale sui singoli problemi che dovranno essere trattati, si è stabilito di affidarne lo studio particolare rispettivamente ai membri, perchè ne riferiscano nelle successive sedute. Le soluzioni conclusive adottate formeranno poi oggetto di relazioni da sottoporre all'esame della Commissione plenaria.

Questo programma ha già cominciato ad avere attuazione; infatti, si è provveduto alla assegnazione dei temi seguenti:

Diritti individuali: Proff. *ASTUTI* e *MORTATI*, avv. *MERLONI* dott. *INNOCENTI* e *SORRENTINO*.

Controllo costituzionale sulle leggi e garanzia della costituzione: avv. *SELVAGGI*, dott. *AZZARITI*, prof. *GUELI*.

Organi e funzioni legislative: dott. *PICCARDI*, proff. *ZANOBINI, CRISAFULLI, STOLFI, RIZZO*.

Organi e funzioni governative e amministrative: dott. *ROCCO*, prof. *VITTA*, avv. *TERRACINI*.

Organi e funzioni giurisdizionali: Dott. *AZZARITI* e *PIGA*, proff. *GIANNINI* e *CALAMANDREI*.

Rapporti fra diritto internazionale e diritto interno: proff. *MORELLI* e *AGO*.

ORGANIZZAZIONE DELLO STATO

Analogo programma di lavori ha adottato la seconda Sottocommissione, la quale a sua volta ha così ripartito la sua materia di studi:

Avv. MATTEUCCI: Disciplina normativa della organizzazione e del funzionamento delle Amministrazioni dello Stato (competenza del potere legislativo e del potere esecutivo:

a) numero, costituzione e attribuzioni dei ministeri;

b) costituzione e modificazione dei ruoli organici del personale;

c) stato giuridico degli impiegati.

Prof. JACCARINO: Ammissione ai pubblici impieghi:

a) condizioni soggettive per la ammissione; capacità giuridica della donna;

b) divieto per le singole amministrazioni di escludere con criterio insindacabile i cittadini dall'ammissione alle cariche civili e militari.

Prof. FRASCA: Doveri degli impiegati: dovere di fedeltà; formula del giuramento; libertà di fede politica dell'impiegato.

Dott. BARBARA - SEQUI - MATTEUCCI - GRIECO - SEVERI: Diritti degli impiegati; in particolare, del diritto di associazione nell'ambito della categoria impiegatizia; costituzione di sindacati professionali degli impiegati dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni.

Prof. GUELI e *avv. ANGELUCCI:* Responsabilità dei funzionari; in particolare, del limite alla responsabilità penale costituito dall'istituto della garanzia amministrativa.

Proff. TOSATO e *JACCARINO:* Partecipazione diretta dei cittadini alle funzioni amministrative.

Dott. MEDUGNO, prof. SCOCA, dott. SEQUI, prof. GIANNINI e *dottor SEVERI:* Controlli esterni della pubblica amministrazione:

a) controllo preventivo di legittimità sugli atti del potere esecutivo;

b) controllo sulla erogazione di spese e sugli altri atti previsti nella legge di contabilità, aventi rilevanza finanziaria.

Dott. MAZZOLANI, prof. SCOCA, prof. GUELI, prof. GIANNINI e *avv. MATTEUCCI:* Guarentigie giurisdizionali dei diritti dei cittadini verso l'autorità amministrativa. In particolare:

a) se debba essere mantenuto in vigore il sistema della legge 20 marzo 1865, abolitrice del contenzioso amministrativo;

b) se debba essere mantenuta la limitazione ai poteri del giudice stabilita nell'articolo 4 della legge anzidetta;

c) se siano da ritenersi nulle le disposizioni legislative che non ammettono contro i provvedimenti amministrativi alcun ricorso in via amministrativa o giudiziaria;

d) se debba essere costituzionalmente sancito l'obbligo dell'Ammini-

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

Come si è già data notizia (fascicoli 3 e 4), la Commissione sta elaborando dei questionari per raccogliere le opinioni delle più qualificate personalità e di enti sui principali problemi economici che potranno essere considerati dall'Assemblea Costituente. Gli stessi questionari potranno inoltre servire come base per interrogatori di persone particolarmente esperte

Pubblichiamo i primi due questionari approntati dalla Sottocommissione per la Finanza che saranno diramati prossimamente.

La Commissione si augura che la pubblicità che su questo Bollettino è data ai questionari potrà rappresentare una utile opportunità per discussioni e trattazioni da parte di qualunque cittadino ed organizzazione sì che la pubblica opinione apporti il suo libero contributo ai problemi in esame. Enti, società, associazioni, studiosi che non saranno direttamente interpellati sono invitati a far conoscere la loro opinione indirizzandosi o alla Commissione Economica o a questo Bollettino, che dedicherà spazio sufficiente ad accoglierla.

strazione di motivare i suoi provvedimenti.

Prof. FRASCA, prof. TOSATO e *dott. SEVERI:* Organi supremi di consulenza e di controllo dello Stato: Consiglio di Stato e Corte dei Conti; costituzione; garanzie per la nomina dei componenti; guarentigie per l'esercizio delle loro funzioni.

Prof. JEMOLO: La rappresentanza del Governo nella circoscrizione territoriale.

Nel frattempo si è iniziata la trattazione del primo problema che dovrà formare argomento di studio da parte della Sottocommissione: quello cioè relativo alla rigidità o flessibilità della costituzione e al metodo di riforma della costituzione stessa.

AUTONOMIE LOCALI

Questa sottocommissione a differenza delle precedenti, opera principalmente come sottocommissione di inchiesta.

A tal fine ha formulato un questionario da inviare a personalità politiche e finanziarie, a giuristi, ecc.; quali apporteranno così il loro contributo di studio e di esperienza.

ENTI NON TERRITORIALI

Come la precedente, opera quale sottocommissione d'inchiesta e di studio.

Dei lavori daremo notizia prossimamente.

Questionario n. 1: *Sistema tributario*

1°) - Nelle ipotesi che si ritengono più accettabili — e che si prega di delineare almeno sommariamente — circa gli sviluppi futuri del volume e della distribuzione del reddito nazionale e del volume complessivo della spesa pubblica, si ritiene che la copertura delle spese dello Stato mediante tributi debba restare in una proporzione relativamente eguale a quella prebellica (1) oppure che debbano essere modificati i rapporti tra entrate tributarie, entrate patrimoniali ed entrate creditizie?

2°) - Si ritiene conveniente o meno — e nell'affermativa, in che limiti e forme — affidare alle imposte ampie e dirette funzioni nella redistribuzione di tutte o di alcune forme di ricchezza e, più in generale, nella trasformazione di assetti economici e sociali?

3°) - Nelle ipotesi che si ritengono più accettabili circa la percentuale del reddito nazionale che dovrà essere prelevata dai tributi dello Stato e degli altri enti pubblici, si ritiene che il rapporto prebellico tra tributi diretti e indiretti debba essere variato — e in quale senso e misura? Si prega di specificare in che senso si ritiene che le eventuali variazioni agirebbero sulla distribuzione del carico tributario tra i contribuenti delle diverse classi di reddito.

4°) - Tenendo presenti le risposte ai quesiti precedenti, quale sembra il sistema più conveniente di ripartizione delle imposte dirette?

Si prega nella risposta di tener conto particolarmente dei seguenti punti:

a) si deve tendere all'imposta unica sul reddito (di tipo americano-tedesco) o a un sistema di imposte sul reddito che comprenda una imposta progressiva sovrapposta a una (sistema inglese) o più (sistema italiano attuale) imposte fondamentalmente proporzionali? Quale trattamento nel sistema proposto, deve farsi ai redditi delle società e persone giuridiche in genere?

b) l'eventuale imposta diretta proporzionale o il sistema delle imposte dirette proporzionali deve essere ispirato a rigorosi criteri di oggettività o si ritiene possibile e opportuno introdurvi criteri di personalità e quali? Quali caratteristiche fondamentali si suggeriscono per la eventuale imposta progressiva sul reddito? Si gradirebbe la precisazione, con riferimento ai prezzi prebellici (1938-1939) del livello dei minimi esenti dall'imposta progressiva e dalle eventuali imposte oggettive, nonchè dell'ammontare delle discriminazioni per carichi di famiglia eventualmente proposte.

c) quali delle possibili discriminazioni tra categorie di redditi e di patrimoni si ritengono opportune, e per quali ragioni? Se ne espongano i criteri di attuazione.

d) il rapporto quantitativo prebellico tra imposte dirette sul reddito e imposte dirette sul patrimonio (comprese in esse le imposte successorie) deve essere modificato, e in che senso? Si prega di porre il problema in relazione anche alla questione della discriminazione contro i redditi di puro capitale o misti, e alla questione se convenga conservare, ridurre od eliminare l'onere delle imposte che gravano i patrimoni all'atto del trasferimento *inter vivos*.

e) qualora si proponga il mantenimento di una imposta ordinaria suggerisce per essa? In particolare si prega di considerare il problema della sua trasformazione in imposta personale.

f) si ritiene opportuno commisurare le imposte dirette in base a redditi e valori medi od ordinari oppure in base a redditi e valori effettivi? Per quali considerazioni?

g) deve essere mantenuta l'attuale struttura delle imposte successorie o deve essere modificata, e come? Il sistema delle due imposte, sull'asse o sulle quote, deve essere conservato? Il peso delle imposte successorie nel quadro delle imposte sul patrimonio e, più in generale, delle imposte dirette deve essere conservato, nei limiti attuali, o modificato? Si ravvisa l'opportunità di qualche discriminazione tra ricchezza guadagnata dal *de cuius* e ricchezza ereditata? Come si penserebbe eventualmente di attuare questa ultima discriminazione?

h) si considera opportuna l'isti-

(1) Nell'opportunità di fare riferimento alla situazione attuale troppo perturbata, si prega di fare riferimento al periodo prebellico. Data la difficoltà di trovare anni prebellici « normali » si prega di individuare — e precisare — una tendenza che si ritiene prevalente negli ultimi anni prebellici.

tuzione di un'imposta ordinaria sugli incrementi patrimoniali? Con quali funzioni e caratteri?

i) si prega di considerare il sistema della nominatività dei titoli con particolare riferimento all'opportunità del mantenimento della nominatività dei titoli azionari e dell'eventuale estensione ad altri titoli, come i titoli del debito pubblico, le obbligazioni, i certificati di deposito presso istituti di credito, eccetera?

l) l'attuale sistema di imposte indirette, basato prevalentemente sulle imposte di registro, l'imposta sull'entrata, i dazi doganali, le imposte di fabbricazione, i monopoli, le imposte locali di consumo, deve essere conservato o deve essere modificato, vuoi con l'eliminazione di talune imposte, vuoi con la creazione di nuove, vuoi con la trasformazione delle esistenti o la modificazione del loro peso rispetto al complesso?

5°) - In base alle posizioni prese rispetto ai precedenti quesiti, e in base alle ipotesi che si ritengono più accettabili circa l'assetto futuro della ripartizione della spesa pubblica tra stato ed enti locali, che cosa si suggerisce circa il modo di ripartire il gettito tributario tra Stato ed enti locali? Vi sono imposte per le quali l'amministrazione da parte di enti locali può essere sostituita da quella dello Stato? Tra le imposte per le quali si ritenesse preferibile la amministrazione locale (o statale) quali si presterebbero — e come — a una partecipazione al gettito da parte dello Stato (o degli enti locali)? (1)

6°) - Si hanno da suggerire modifiche — e quali — alle linee fondamentali del sistema di riscossione delle imposte? Si prega di studiare il quesito anche riguardo al problema delle relazioni tra lo Stato e gli enti locali e dell'equilibrio territoriale dei costi di riscossione delle imposte.

7°) - Si ritiene accettabile il sistema delle esenzioni tributarie per sostenere determinate situazioni economiche o si ritiene preferibile il sistema dei sussidi o qualche altro sistema? In particolare, si consideri il problema dell'esenzione dal debito pubblico.

Le risposte al presente questionario dovranno pervenire al Ministero per la Costituente entro il 28 febbraio 1946, affinchè possa tenersene conto nel redigere la relazione finale della Sottocommissione.

(1) In quanto precede si intenda sempre con « enti locali » il complesso degli enti territoriali di ambito più ristretto di quello dello Stato, lasciandosi impregiudicato in questa sede il problema della struttura e dell'organizzazione di tali enti.

Questionario n. 2: *Garanzie del cittadino nei confronti dell'amministrazione finanziaria*

1°) - Si ritiene opportuno conservare l'attuale sistema di contenzioso tributario, e per quali ragioni?

Auspicandone la riforma, si ritiene sufficente introdurre modificazioni parziali all'attuale sistema? Se sì, quali potrebbero essere (tenendo conto di tutte le svariate giurisdizioni speciali tributarie)?

2°) - *a*) Nell'ipotesi di riforma totale del contenzioso tributario, si ritiene opportuno creare un'unitaria giurisdizione speciale tributaria; oppure attribuire la materia fiscale ad un eventuale giudice amministrativo unico, auspicato e progettato da più parti?

b) In entrambi le ipotesi, sembra conveniente conservare un'ulteriore fase davanti all'autorità giudiziaria normale? In caso affermativo, come dovrebbe essere ripartita la competenza tra i due giudici (tributario o amministrativo)?

c) Nell'ipotesi di giudice speciale tributario, sembra conveniente prevedere una fase anche davanti a giudice speciale amministrativo (es., Consiglio di Stato) o all'eventuale giudice amministrativo unico? In caso affermativo, indicare come dovrebbe essere ripartita la competenza.

3°) - *a*) Il giudice speciale tributario o il giudice amministrativo unico debbono essere configurati quali organi esclusivamente giurisdizionali con funzioni anche amministrative (d'accertamento)?

b) La giurisdizione tributaria deve dipendere dal Ministro delle Finanze, dal Guardasigilli o dal Presidente della Corte di Cassazione?

c) Quanti gradi dovrebbe avere la giurisdizione tributaria, venga essa, poi, attribuita ad un giudice, o a più giudici speciali tributari, o ad un giudice amministrativo unico?

4°) - *a*) Il giudice tributario — sia esso un organo giurisdizionale speciale oppure sia il progettato giudice amministrativo — deve essere unico o collegiale?

b) Donde debbono essere tratti i suoi membri: dalla Magistratura ordinaria o dalle attuali giurisdizioni speciali amministrative o dall'amministrazione attiva, dalle professioni o in genere dai cittadini, qualunque sia la loro attività? Prospettare le diverse soluzioni a seconda che il giudice sia unico o collegiale.

c) Si ritiene opportuno formare l'organo giurisdizionale con il concorso di un giudice giurisperito e di un collegio peritale?

5°) - *a*) I poteri istruttori da attribuire al giudice speciale tributario debbono essere eguali, maggiori o minori rispetto a quelli riconosciuti attualmente all'amministrazione attiva ed alle commissioni tributarie? Si prega di specificare in che senso tali poteri debbano essere modificati.

b) Il giudice tributario deve pronunciare sempre secondo diritto o deve essere disposto che egli può pronunciare secondo equità, e in quali casi?

6°) - *a*) Nell'ipotesi di attuazione di una giurisdizione tributaria, sia pure attribuita ad un giudice amministrativo, deve essere conservato, ed in che limiti, il precetto del « solve et repete »?

b) Deve essere riconosciuta o meno l'esecutività alle proposte di accertamento?

c) Si ritiene che sussistano ragioni o meno per derogare al principio, secondo il quale il diritto deve essere attuato come se la sua attuazione avvenisse al momento della domanda? In particolare, il contribuente con la ripetizione dell'indebito deve poter ottenere anche la restituzione degli interessi?

7°) - *a*) E' opportuno mantenere il sistema di esecuzione esattoriale? In caso di risposta negativa, indicare le modificazioni da apportare al sistema.

b) Se sì, quali riforme potrebbero adeguare il relativo procedimento al nuovo codice di procedura civile?

8°) - *a*) Si ritiene opportuna la formulazione nella « carta costituzionale » o in leggi fondamentali, di norme con cui si stabiliscono i principi relativi alla tutela giurisdizionale del cittadino nei confronti dell'amministrazione finanziaria?

b) Potrebbero tali norme essere formulate in relazione al principio dell'unità della giurisdizione, della indipendenza del giudice tributario, del « solve et repete »?

Si prega di precisare in concreto il contenuto di tali norme.

ABBONAMENTI

L'abbonamento a questo *Bollettino* dal 1° gennaio al 31 marzo 1946 costa L. 100.

Versando l'importo — sul c/c postale n.° 1/8947 — entro il 20 gennaio si ha diritto a ricevere i primi 5 numeri già pubblicati.

STATI E COSTITUZIONI

La Costituzione della Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia

Pubblichiamo il testo integrale del progetto di Costituzione della Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia, nella nostra versione dell'originale pubblicato dal Borba *del 3 dicembre 1945.*

Aggiungiamo due nostre tavole grafiche schematizzanti l'organizzazione statale l'una della Repubblica Federale, l'altra della Repubblica Popolare della Serbia (che è stata scelta perchè la sola che comprenda nel suo territorio una « Provincia Autonoma » ed una « Regione Autonoma »).

Rammentiamo che la Repubblica Jugoslava è stata proclamata dalla Costituente la notte del 29 novembre 1945. Il 3 dicembre sono stati eletti i membri del Proesidium: Ivan Ribar, *Presidente;* Mocha Pijade, Filip Lakuc, Josip Rus, Djura Pucar, Dimitar Vlahov, Marko Vujacic, *Vice-Presidenti;* Mile Perunicic, *Segretario Generale; tra gli altri 26 membri è il Maresciallo Tito.*

[*Avvertenza: la sigla* FNRJ *equivale a* Federativna Narodna Republika Jugoslavija: *Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia; la sigla* NR *equivale a* Narodna Republika: *Repubblica Popolare.*]

PARTE PRIMA

PRINCIPI FONDAMENTALI

CAPITOLO I.

LA REPUBBLICA FEDERALE POPOLARE DELLA JUGOSLAVIA

Art. 1. — La Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia è uno Stato federale popolare a forma repubblicana, è l'unione di popoli, aventi eguaglianza di diritti, che hanno espresso liberamente la propria volontà di restare uniti nella Jugoslavia.

Art. 2. — La FNRJ si compone della Repubblica Popolare della Serbia, della Repubblica Popolare della Croazia, della Repubblica Popolare della Slovenia, della Repubblica Popolare della Bosnia ed Erzegovina, della Repubblica Popolare della Macedonia e della Repubblica Popolare del Montenegro.

La Repubblica Popolare della Serbia comprende la Provincia Autonoma della Voivodina e la Regione Autonoma di Kosovo-Metohija.

Art. 3. — Lo stemma di Stato della FNRJ è costituito da un campo inquadrato da due fasci di spighe di grano. I fasci sono legati in basso da un nastro sul quale è scritta la data del 29 novembre 1945. Fra le cime delle spighe sta una stella a cinque punte. In mezzo al campo stanno cinque fiaccole inclinate le cui fiamme si riuniscono in una sola fiamma splendente.

Art. 4. — La bandiera statale della FNRJ consta di tre colori: blu, bianco e rosso, con in mezzo una stella rossa a cinque punte. Il rapporto tra la lunghezza e la larghezza è di uno a due. I colori della bandiera sono posti orizzontalmente dall'alto nell'ordine seguente: blu, bianco, rosso. Ogni colore occupa un terzo dello spazio dell'altezza della bandiera. La stella, di forma regolare a cinque punte, è rossa e orlata d'oro (con bordo giallo). Il punto centrale della stella coincide con il punto nel quale s'intersecano le diagonali della bandiera. L'estremità superiore della stella penetra fino alla metà del colore blu della bandiera, così come le punte inferiori della stella giungono a un punto corrispondente nel colore rosso della bandiera.

Art. 5. — La capitale della FNRJ è Belgrado.

CAPITOLO II.

IL POTERE DEL POPOLO

Art. 6. — Nella FNRJ tutto il potere emana dal popolo ed appartiene al popolo.

Il popolo attua il suo potere per mezzo di organi rappresentativi, liberamente eletti, del potere statale, cioè per mezzo dei Comitati del popolo che, dai Comitati locali del popolo fino alle Skupcine delle Repubbliche Popolari e alla Skupcina popolare della FNRJ, sono sorti e si sono sviluppati nella lotta popolare e liberatrice contro il fascismo e la reazione, e che di tale lotta sono il risultato fondamentale.

Art. 7. — Tutti gli organi del potere statale, i Comitati del popolo e le Skupcine vengono eletti dai cittadini con votazione segreta sulla base di uno scrutinio generale, eguale e diretto.

I rappresentanti del popolo in tutti gli organi del potere statale sono responsabili di fronte ai propri elettori. La legge prescrive i casi e le condizioni nei quali i cittadini potranno revocare i rappresentanti del popolo anche prima della scadenza del termine per il quale sono stati eletti.

Art. 8. — Tutti gli organi del potere esercitano il potere in base alla Costituzione della FNRJ alle Costituzioni delle singole NR, alle leggi della FNRJ alle leggi delle NR e alle prescrizioni degli organi superiori del potere statale.

Tutti gli atti dell'amministrazione statale e dei Tribunali del Popolo debbono essere basati sulla legge.

CAPITOLO III.

I DIRITTI FONDAMENTALI DEL POPOLO E DELLE REPUBBLICHE

Art. 9. — La sovranità della NR nell'ambito della FNRJ è limitata soltanto dai diritti che la presente Costituzione attribuisce alla stessa. La FNRJ protegge e difende i diritti sovrani delle sue NR.

La FNRJ difende la sicurezza e la organizzazione sociale e politica delle sue NR.

Art. 10. — Ogni atto diretto contro la sovranità, l'uguaglianza e la libertà nazionale dei popoli della FNRJ e delle loro NR è anticostituzionale.

Art. 11. — Ogni NR ha una propria Costituzione che essa elabora autonomamente. Tale Costituzione deve accordarsi con la Costituzione della FNRJ.

Art. 12. — I confini delle NR sono stabiliti dalla Skupcina della FNRJ.

Art. 13. — Le minoranze nazionali godono nella FNRJ di tutti i diritti, nonchè della tutela del proprio sviluppo culturale e del libero uso della propria lingua.

CAPITOLO IV.

ORGANIZZAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA

Art. 14. — I mezzi di produzione sono patrimonio comune del Popolo nelle mani dello Stato, oppure patrimonio delle organizzazioni cooperative popolari, oppure patrimonio di persone private fisiche o giuridiche.

Tutte le ricchezze minerarie e gli altri beni del sottosuolo, le acque, le fonti, le forze naturali, i mezzi di comunicazione ferroviari ed aerei, la posta, il telegrafo, il telefono e la radio sono patrimonio del Popolo.

Il commercio estero è sotto il controllo dello Stato.

Art. 15. — Allo scopo di tutelare gli interessi vitali del Popolo, di elevare il benessere del Popolo e di sfruttare razionalmente tutte le possibilità e forze economiche, lo Stato fissa le direttive della vita e dello sviluppo economico per mezzo di un piano generale econo-

mico, basandosi sulla organizzazione economica statale e cooperativistica, e realizzando il controllo generale del settore economico privato.

Nella realizzazione del piano economico generale e del controllo economico, lo Stato si appoggia alla collaborazione sindacale delle organizzazioni degli operai e degli impiegati e delle altre organizzazioni del Popolo.

Art. 16. — Le leggi fissano il modo di dirigere e di disporre del patrimonio comune del Popolo.

Il patrimonio comune del Popolo sta sotto la speciale tutela dello Stato.

Art. 17. — Lo Stato dedica una cura particolare e fornisce aiuti e agevolazioni a tutte le forme di cooperativismo popolare.

Art. 18. — La proprietà privata e l'iniziativa economica privata sono garantite.

A nessuno è lecito usare del diritto di proprietà privata a danno della comunità del popolo.

La proprietà privata può essere limitata od espropriata quando lo richieda l'interesse generale, ma soltanto per legge e con un indennizzo al proprietario fissato con legge.

Art. 19. — La terra appartiene a coloro che la coltivano.

La legge fissa se e quanta terra può possedere un ente o una persona privata che non sia agricoltore.

Per nessun motivo possono esservi grandi proprietà fondiarie in mani private.

Il massimo della proprietà fondiaria privata è fissato dalla legge.

Lo Stato protegge ed aiuta in modo particolare il piccolo e medio contadino.

Art. 20. — Con provvedimenti economici ed altre misure lo Stato aiuta il Popolo lavoratore a riunirsi e ad organizzarsi per difendersi dallo sfruttamento economico.

Lo Stato protegge i privati nei rapporti di prestazione d'opera, assicurando il diritto di associazione, limitando la giornata lavorativa, fissando il massimo delle paghe giornaliere, nonchè per mezzo di assicurazioni sociali e della tutela del diritto a ferie annuali retribuite.

CAPITOLO V.

DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI

Art. 21. — Tutti i cittadini della FNRJ sono eguali davanti alla legge e debbono sottostare alla Costituzione e alle leggi.

Non viene riconosciuto nessun privilegio di nascita, di ricchezza e di grado di cultura.

Art. 22. — Tutti i cittadini della FNRJ hanno eguali diritti, senza riguardo a nazionalità, razza e religione.

Qualsiasi atto con il quale ai cittadini vengano concessi privilegi, ovvero apportate limitazioni ai diritti, in base a differenze di nazionalità, razza o religione, come pure qualsiasi propaganda di odio e di dissidio nazionale, razziale o religioso è contrario alla Costituzione ed è punibile.

Art. 23. — Tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, nazionalità, razza, religione, grado di cultura e luogo di residenza, che abbiano compiuto 18 anni, hanno il diritto di eleggere e di essere eletti a tutti gli organi del potere statale.

I cittadini appartenenti all'Esercito Jugoslavo hanno il diritto di eleggere e di essere eletti alla pari degli altri cittadini.

Il suffragio elettorale è generale, eguale e diretto, e viene effettuato per mezzo di votazione segreta.

Non godono del suffragio le persone sotto tutela, coloro che per sentenza dei tribunali siano stati privati dei diritti dei cittadini nel periodo in cui perdura l'efficacia della sentenza, e coloro che in base alla legge federale abbiano perduto il diritto di elezione.

Art. 24 — Le donne hanno gli stessi diritti degli uomini in tutti i campi della vita economica, statale e sociale.

Per lo stesso lavoro, le donne hanno diritto alla stessa remunerazione degli uomini. Le donne godono gli stessi diritti di assicurazione sociale.

Lo Stato tutela in modo particolare gli interessi della madre e del bambino, con diritto a congedo retribuito prima e dopo il parto, con la fondazione di case di maternità, nidi e giardini d'infanzia.

Art. 25. — Ai cittadini è garantita la libertà di coscienza e la libertà di religione.

La Chiesa è separata dallo Stato.

Le comunità religiose sono libere nei loro affari religiosi e nell'esercizio di culti religiosi.

Art. 26. — Il matrimonio e la famiglia sono sotto la protezione dello Stato. Lo Stato regola con le sue leggi i rapporti giuridici del matrimonio e della famiglia. Un matrimonio pienamente valido può essere celebrato soltanto dinanzi agli organi statali competenti. Oltre al matrimonio civile, i cittadini possono concludere anche un matrimonio religioso secondo le prescrizioni della propria religione.

Tutte le controversie matrimoniali spettano alla competenza dei Tribunali del Popolo.

Di fronte ai figli illegittimi i genitori hanno gli stessi obblighi e doveri come di fronte ai figli legittimi. I figli illegittimi hanno gli stessi diritti dei figli legittimi.

Art. 27. — Ai cittadini è garantita la libertà di stampa, di parola, di associazione, di comizio, di pubblica riunione e di manifestazione.

Art. 28. — E' garantita l'inviolabilità della persona dei cittadini.

Nessuno può essere trattenuto sotto arresto preventivo per più di tre giorni senza decisione del Tribunale o senza l'approvazione del pubblico accusatore.

Nessuno può essere punito per un reato senza una sentenza del tribunale competente, emessa in base alla legge che regola la competenza del tribunale ed il reato.

Le pene possono essere fissate ed inflitte soltanto in base alla legge.

Nessuno, se perseguito dagli organi statali, può essere giudicato se non è stato sentito a termine di legge e non è stato chiamato a difendersi nella maniera prescritta.

Gli organi dell'amministrazione statale possono infliggere la pena della privazione della libertà per trasgressioni comuni di prescrizioni di legge, nei limiti della legge.

Nessun cittadino può essere espulso dal Paese, nè, all'interno del Paese, espulso dalla sua abitazione, se non nei casi prescritti dalla legge.

Art. 29. — Il domicilio è inviolabile.

Nessuno può entrare nel domicilio o nei locali altrui, nè eseguire perquisizioni contro la volontà del detentore senza le decisioni previste dalla legge.

La perquisizione può essere effettuata soltanto in presenza di due testimoni. Alla perquisizione ha diritto di assistere anche la persona il cui domicilio viene perquisito.

Art. 30. — Il segreto epistolare e degli altri mezzi di comunicazione è inviolabile, salvo nei casi di inchiesta penale, mobilitazione e stato di guerra.

Art. 31. — Nella FNRJ godono del diritto di asilo i cittadini stranieri perseguitati per essersi impegnati in favore della democrazia, della libertà nazionale, dei diritti del popolo lavoratore e della libertà del lavoro scientifico e culturale.

Art. 32. — Tutti i cittadini sono obbligati a lavorare secondo le proprie capacità; chi non dà nulla alla comunità non può ricevere nulla da essa.

Art. 33. — Ad ogni cittadino sono egualmente accessibili, a sensi di legge, tutti gli uffici pubblici.

E' dovere dei cittadini di adempiere coscienziosamente alle funzioni pubbliche alle quali sono stati eletti o che sono state loro affidate.

Art. 34. — Lo Stato ha cura di assicurare agli invalidi di guerra una vita decorosa e di renderli gratuitamente abili al lavoro.

I figli dei combattenti morti e delle vittime della guerra godono della particolare cura dello Stato.

Art. 35. — Lo Stato ha cura della salute del Popolo organizzando e controllando servizi sanitari, ospedali, sanatori, case di cura e di convalescenza.

Art. 36. — E' garantita la libertà del lavoro scientifico ed artistico.

Lo Stato aiuta le scienze e le arti allo scopo di sviluppare la cultura nazionale ed il benessere nazionale.

Art. 37 — Allo scopo di elevare la cultura generale del Popolo, lo Stato garantisce l'accesso alle scuole e agli altri istituti di istruzione e di cultura a tutte le classi del Popolo.

Le scuole sono statali. Soltanto per legge può essere concessa l'istituzione di scuole private, la cui attività è sottoposta al controllo statale.

L'istruzione elementare è obbligatoria e gratuita.

La scuola è separata dalla Chiesa.

Art. 38. — I cittadini hanno il diritto di supplica e di petizione agli organi del potere statale.

Contro tutte le decisioni illegali e irregolari degli organi dell'amministrazione statale, come pure contro procedimenti dannosi dei funzionari, i cittadini hanno diritto di reclamo.

Art. 39. — Ogni cittadino ha il diritto di accusare al tribunale competente i funzionari per gli atti criminosi commessi nell'esercizio del loro ufficio.

Art. 40. — I cittadini hanno diritto, ai sensi della legge, di chiedere allo Stato ed ai funzionari il risarcimento dei danni loro arrecati in seguito ad illegale ed irregolare adempimento del servizio.

Art. 41. — La difesa della patria è il supremo dovere e onore di ogni cittadino.

L'obbligo militare dei cittadini è generale.

Art. 42. L'obbligo di pagare le imposte da parte dei cittadini è generale e commisurato alla capacità economica di essi. I contributi pubblici e l'esonero dagli stessi sono fissati soltanto dalla legge.

Art. 43. — Allo scopo di tutelare le libertà garantite dalla presente Costituzione, l'uso dei diritti dei cittadini con l'intenzione di modificare con la violenza l'ordinamento costituzionale della FNRJ è illegale e punibile.

PARTE SECONDA

ORGANIZZAZIONE DELLO STATO

CAPITOLO VI.

LA REPUBBLICA FEDERALE POPOLARE DELLA JUGOSLAVIA E LE REPUBBLICHE POPOLARI

Art. 44. — La FNRJ regola tutti gli affari la cui competenza le è attribuita dalla Costituzione.

Sono di competenza della FNRJ:

1) le modifiche e le aggiunte alla Costituzione della FNRJ, la cura dell'esecuzione della stessa, la garanzia della concordanza tra le Costituzioni delle Repubbliche e la Costituzione della FNRJ;

2) l'ammissione di nuove Repubbliche come pure l'approvazione della fondazione di nuove Provincie autonome e Regioni autonome;

3) le delimitazione dei confini tra le Repubbliche;

4) la rappresentanza della FNRJ nei rapporti internazionali e la stipulazione di trattati internazionali;

5) le questioni attinenti alla guerra e alla pace;

6) la direzione e il controllo dei rapporti commerciali con l'estero;

7) gli affari della difesa nazionale e della sicurezza dello Stato;

8) le ferrovie, le comunicazioni aeree, le comunicazioni marittime e la navigazione fluviale;

9) la posta, i telegrafi, i telefoni e la radio;

10) la cittadinanza federale;

11) gli affari di emigrazione e di immigrazione; la posizione giuridica degli stranieri;

12) il piano economico generale dello Stato;

13) il bilancio federale, l'approvazione del bilancio generale dello Stato e del conto consuntivo, il controllo supremo dell'esecuzione del bilancio generale dello Stato;

14) il sistema monetario e creditizio, la stipulazione di prestiti federali, il movimento di divise e valute, le assicurazioni, le dogane, i monopoli statali;

15) i brevetti, i marchi, i modelli, le misure, i pesi ed i metalli preziosi;

16) l'assistenza agli invalidi di guerra;

17) l'amnistia e la grazia nei casi di trasgressione alle leggi federali;

18) le imprese finanziarie, industriali, minerarie, edilizie, commerciali, forestali e agrarie di carattere statale generale;

19) le strade, i fiumi, i canali, i porti marittimi e fluviali di carattere statale generale;

20) la legislazione sulla ripartizione delle entrate nel bilancio federale, nei bilanci delle Repubbliche e nei bilanci delle unità territoriali autonome ed amministrative;

21) la legislazione sulla organizzazione dei tribunali, i principi di diritto privato, le leggi penali, la legislazione sulla procedura civile, esecutiva, extragiudiziale, penale e amministrativa generale e sullo stato personale dei cittadini;

22) la legislazione fondamentale sul lavoro, sulle aziende (*radnje)* e sulle assicurazioni sociali;

23) l'elaborazione dei principi generali sulla legislazione e sull'amministrazione delle Repubbliche nel campo dell'assistenza sociale, dell'edilizia, dei contributi e dei prestiti pubblici, dell'igiene, dello sfruttamento delle miniere, delle foreste e delle forze d'acqua, degli affari economici, della politica dei prezzi, dell'istruzione e dell'organizzazione del potere statale. Le Repubbliche stesse possono, in questi affari, preparate norme proprie in attesa che ne siano elaborati dalla FNRJ i principi generali.

All'infuori di questi affari le NR esercitano il loro potere in maniera indipendente.

Art. 45. — Le leggi federali sono valide su tutto il territorio della FNRJ.

Nel caso di divergenza tra le leggi federali e le leggi delle Repubbliche, si applicano le leggi federali.

Il territorio della FNRJ consta dei territori delle sue Repubbliche e forma un'unica circoscrizione statale ed economica.

Art. 46. — Il movimento delle merci tra le Repubbliche è libero e non può essere limitato dalle leggi delle Repubbliche.

Art. 47. — Gli atti e i documenti degli organi statali di una Repubblica hanno lo stesso valore in ogni Repubblica.

Art. 48. — Per i cittadini della FNRJ viene fissata un'unica cittadinanza federale. Ogni cittadino di una NR è nello stesso tempo cittadino della FNRJ.

Ogni cittadino di una Repubblica gode in tutte le Repubbliche i medesimi diritti dei cittadini delle stesse.

CAPITOLO VII.

ORGANI SUPREMI FEDERALI DEL POTERE STATALE

a) *La Skupcina popolare della FNRJ.*

Art. 49. — La Skupcina popolare della FNRJ è l'organo supremo della FNRJ.

Art. 50. — La Skupcina popolare è la rappresentante della sovranità popolare e statale ed esercita tutti quei diritti che spettano alla FNRJ in quanto non sono attribuiti dalla Costituzione alla competenza della Presidenza della Skupcina popolare della FNRJ oppure del Governo federale.

Art. 51. — Il potere legislativo sugli affari di competenza della FNRJ è esercitato esclusivamente dalla Skupcina popolare della FNRJ.

Art. 52. — La Skupcina popolare della FNRJ è composta di due Camere: il Consiglio (*vece*) Federale ed il Consiglio delle Nazionalit.

Art. 53. — Il Consiglio Federale viene eletto da tutti i cittadini della FNRJ. Per ogni 50.000 abitanti viene eletto un deputato.

Art. 54. — Il Consiglio delle Nazionalità viene eletto dalle Repubbliche, dalle Provincie autonome e dalle Regioni autonome. I cittadini di ogni Repubblica eleggono trenta deputati, le Provincie Autonome venti e le Regioni Autonome quindici.

Art. 55. — Nessuno può essere nello stesso tempo deputato di ambedue le Camere.

Art. 56. — La Skupcina popolare della FNRJ viene eletta per la durata di quattro anni.

Art. 57. — Ambedue le Camere della Skupcina popolare della FNRJ hanno gli stessi diritti.

Art. 58. — Le Camere della Skupcina popolare della FNRJ tengono di regola le loro sedute separatamente.

Le sessioni del Consiglio Federale e del Consiglio delle Nazionalità sono aperte e chiuse contemporaneamente.

Art. 59. — Il Consiglio Federale elegge un presidente, tre vice-presidenti e due segretari.

Il Consiglio delle Nazionalità elegge un presidente, tre vice-presidenti e due segretari.

I presidenti dirigono le sedute delle Camere e l'attività delle stesse in base al regolamento interno.

Art. 60. — Le riunioni della Skupcina popolare della FNRJ sono ordinarie e straordinarie, e vengono indette per ordine del Praesidium della Skupcina popolare.

Le sessioni ordinarie vengono convocate due volte all'anno e precisamente il 15 aprile e il 15 ottobre. Se la Skupcina popolare non viene convocata a queste date, essa può convocarsi da sola e per ordine del Praesidium.

Le sessioni straordinarie vengono convocate quando il Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ lo ritenga necessario, quando lo richieda una delle Repubbliche per il tramite del suo organo supremo del potere statale, oppure quando lo richieda un terzo dei deputati di una delle Camere.

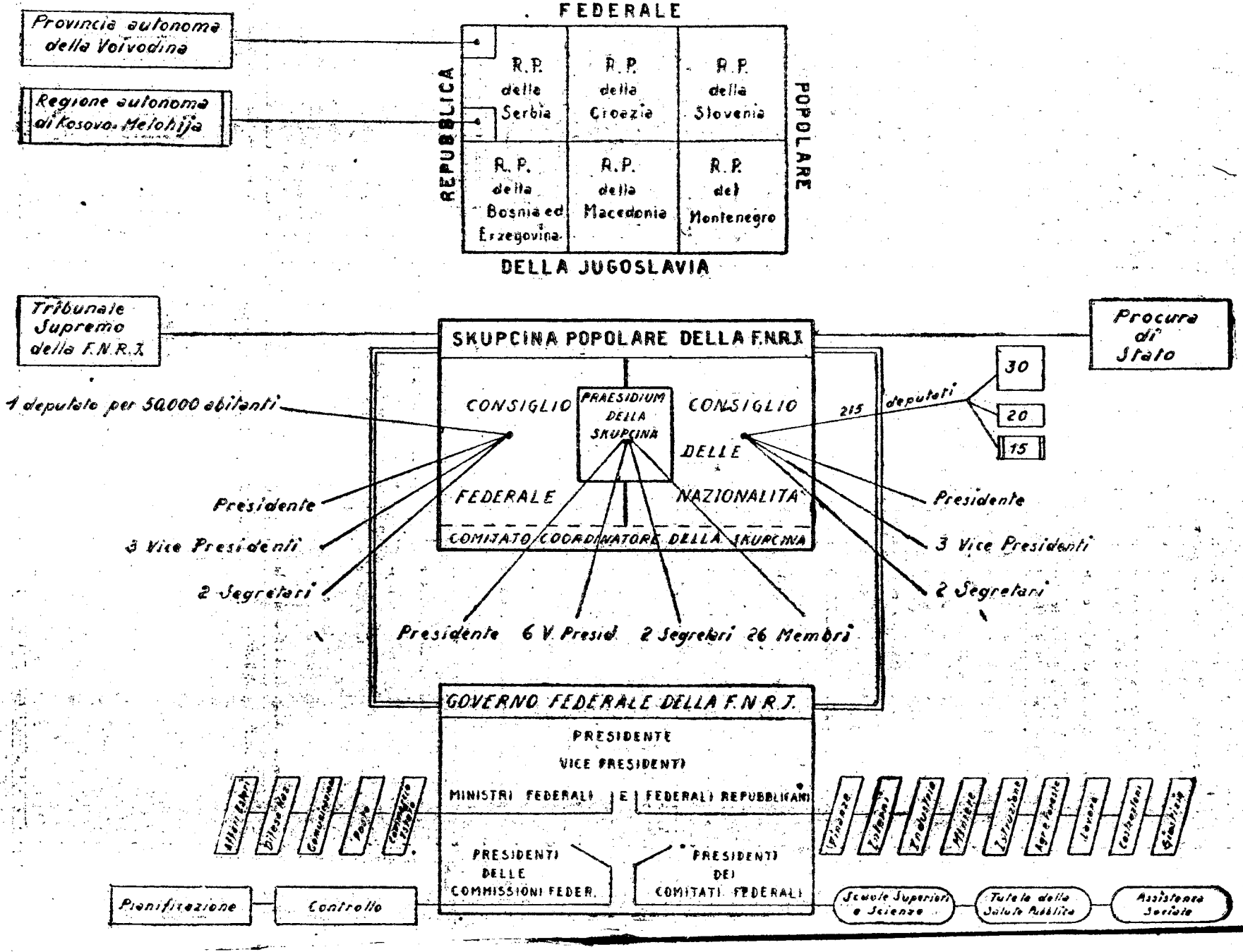
Art. 61. — Le due Camere della Skupcina popolare della FNRJ siedono in seduta comune soltanto quando ciò sia espressamente stabilito dalla presente Costituzione, oppure quando ambedue le Camere lo decidano.

Alle sedute comuni della Skupcina popolare della FNRJ presiedono alternativamente i Presidenti delle Camere.

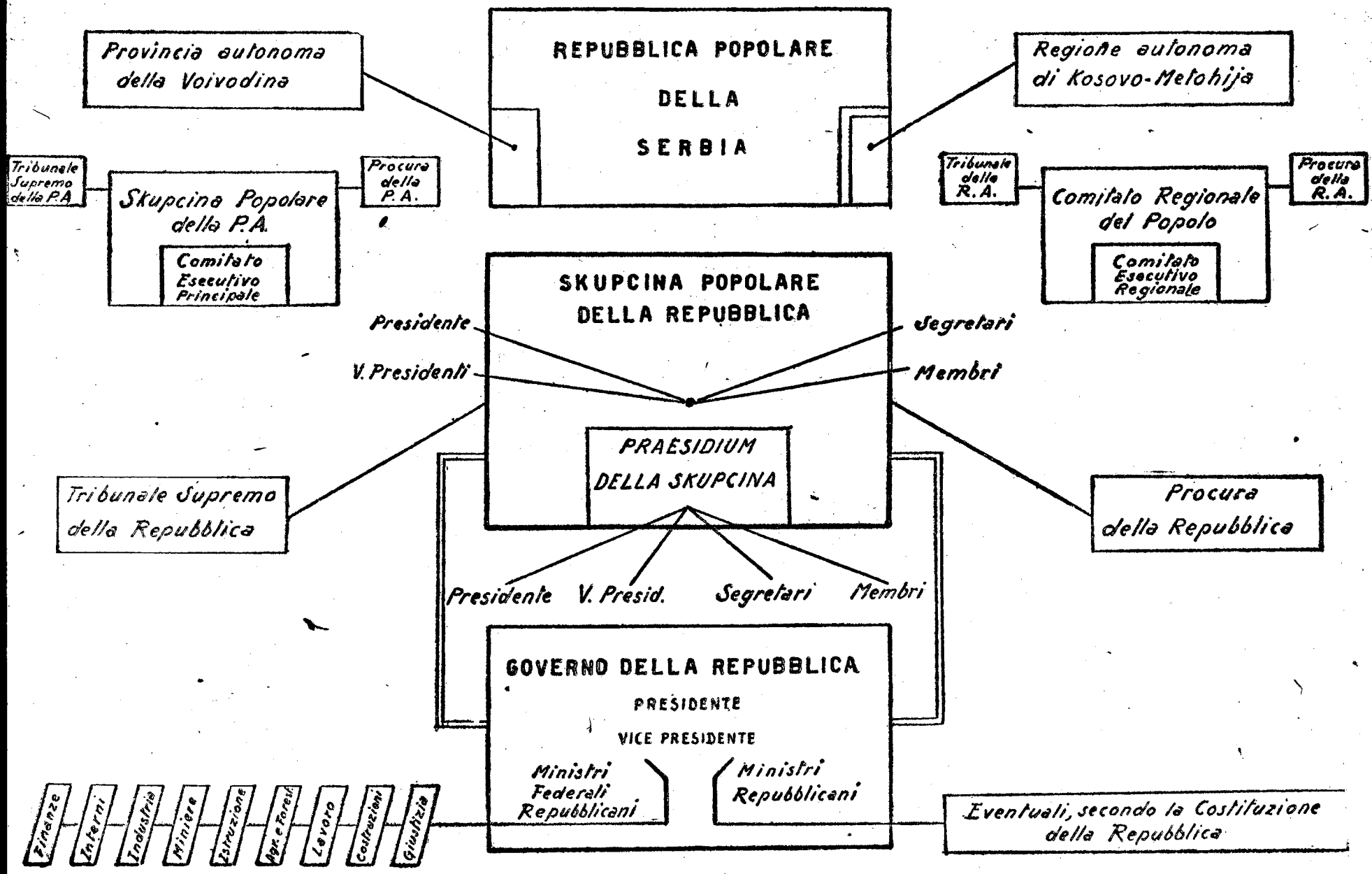
Art. 62. — Ognuna delle Camere delibera il proprio regolamento interno e la Skupcina popolare della FNRJ fissa il regolamento interno per le sedute comuni.

Art. 63. — I progetti di legge possono

L' ORGANIZZAZIONE STATALE DELLA REPUBBLICA FEDERALE POPOLARE DELLA JUGOSLAVIA



L'ORGANIZZAZIONE STATALE DI UNA REPUBBLICA POPOLARE DELLA FNRJ



essere presentati all'una o all'altra Camera della Skupcina popolare della FNRJ.

Nessun progetto di legge può diventare legge, se non è stato approvato a maggioranza di voti da ambedue le Camere in una seduta in cui sia presente la maggioranza dei deputati di ognuna delle Camere.

Art. 64. — Ognuna delle Camere della Skupcina popolare della FNRJ ha il diritto di proporre modificazioni e aggiunte al progetto di legge che sia stato già approvato in una delle Camere. Il progetto così modificato ritorna per l'approvazione della Camera dalla quale proviene.

Se manca l'approvazione, la questione viene sottoposta al Comitato coordinatore della Skupcina popolare della FNRJ, di cui fa parte un numero eguale di membri di ciascuna delle due Camere.

Nel caso che nel Comitato coordinatore non si raggiunga l'accordo, oppure nel caso che una delle due Camere respinga la deliberazione proposta dal Comitato coordinatore, le Camere delibereranno di nuovo su tutta la questione, nell'ordine secondo il quale il progetto primitivo era stato discusso.

Se anche questa volta non si ottiene l'accordo, la Skupcina popolare della FNRJ verrà disciolta.

Nel decreto di scioglimento sono indette contemporaneamente le nuove elezioni.

Art. 65. — Le leggi approvate dalla Skupcina popolare della FNRJ vengono pubblicate nelle lingue di tutte le NR.

Art. 66 — La legge entra in vigore otto giorni dopo la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, a meno che la legge stessa disponga diversamente.

Art. 67. — Il Consiglio Federale e il Consiglio delle Nazionalità eleggono speciali comitati ai quali affidano determinati lavori.

Ogni Camera elegge nella sua prima seduta il Comitato di verifica che esamina i poteri dei deputati.

Ogni Camera, su proposta del Comitato di verifica, conferma o annulla i poteri dei deputati.

Art. 68. — La Skupcina popolare della FNRJ e ognuna delle sue Camere deve eseguire delle inchieste su problemi di carattere generale per mezzo dei suoi Comitati d'inchiesta.

Tutti gli organi dello Stato sono obbligati ad adempiere alle richieste del Comitato d'inchiesta per l'accertamento di fatti e la raccolta di prove.

Art. 69. — I deputati della Skupcina popolare della FNRJ godono dei diritti di immunità.

I deputati non possono essere arrestati nè può essere promosso contro di loro processo giudiziario senza l'approvazione della Camera alla quale appartengono, oppure del Presidium della Skupcina popolare della FNRJ.

Art. 70. — In caso di guerra o di simili eventi straordinari la Skupcina popolare della FNRJ può, finchè tale stato di cose perdura, prolungare il periodo della legislatura anche dopo trascorso il periodo per il quale è stata eletta.

La Skupcina popolare della FNRJ può decidere il proprio scioglimento anche prima che sia trascorso il periodo per il quale è stata eletta.

Art. 71. — Le elezioni per la nuova Skupcina popolare della FNRJ debbono essere indette prima che sia trascorso l'ultimo giorno del periodo per il quale è stata eletta [la Skupcina precedente].

Dal giorno dello scioglimento della Skupcina popolare della FNRJ fino al giorno delle elezioni della nuova Skupcina popolare della FNRJ non debbono trascorrere più di tre nè meno di due mesi.

Art. 72. — La Skupcina popolare della FNRJ delibera le modifiche e le aggiunte alla Costituzione.

La proposta per le modifiche e le aggiunte alla Costituzione debbono essere presentate: dal Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ, o dal Governo federale, o da un terzo dei deputati di una delle due Camere.

La proposta per procedere alla modifica o all'aggiunta alla Costituzione deve essere approvata in ognuna delle Camere a maggioranza di voti.

La proposta per la modifica o l'aggiunta alla Costituzione è approvata quando sia votata dalla maggioranza assoluta del numero complessivo dei deputati di ognuna delle Camere.

b) *Il Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ.*

Art. 73. — La Skupcina popolare della FNRJ elegge il Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ in seduta comune delle due Camere.

Il Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ consta del presidente, di sei vice-presidenti, di due segretari e di ventisei membri.

Art. 74. — Il Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ:

1) convoca le sessioni della Skupcina popolare della FNRJ;

2) scioglie la Skupcina popolare della FNRJ in caso di mancato accordo delle Camere su una proposta di legge;

3) indice le elezioni per la Skupcina popolare della FNRJ;

4) dà interpretazioni autentiche sulla concordanza delle leggi con la Costituzione della FNRJ, salvo tuttavia la successiva conferma della Skupcina popolare della FNRJ;

5) dà interpretazioni autentiche delle leggi federali; emana decreti (*uka*);

6) promulga le leggi approvate;

7) esercita il diritto di grazia conformemente alle prescrizioni della legge;

8) conferisce decorazioni e cariche onorifiche della FNRJ, su proposta del Presidente del Governo federale e del Ministro della difesa nazionale;

9) ratifica i trattati internazionali;

10) invia e richiama ambasciatori, ministri straordinari e ministri plenipotenziari negli Stati esteri su proposta del Governo federale;

11) accetta le lettere credenziali e di richiamo dei rappresentanti diplomatici degli Stati esteri;

12) proclama la mobilitazione generale e lo stato di guerra nell'intervallo tra due sessioni della Skupcina popolare della FNRJ e precisamente nel caso di un'aggressione armata alla FNRJ;

14) designa i ministri supplenti, su proposta del Presidente del Governo federale;

15) istituisce, su proposta del Presidente del Governo federale, dei comitati nell'ambito del Governo e ne nomina i dirigenti;

16) stabilisce, su proposta del Governo federalwe, quali imprese di carattere statale generale siano da sottoporre all'amministrazione diretta dei ministeri e, rispettivamente, dei comitati del Governo federale;

17) indice il referendum popolare su questioni di competenza della FNRJ, in base a decisione della Skupcina popolare della FNRJ, oppure su proposta del Governo federale.

I decreti del Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ sono firmati dal Presidente e dal Segretario.

Art. 75. — Il Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ è responsabile del suo operato di fronte alla Skupcina popolare della FNRJ. La Skupcina popolare può revocare il Praesidium e eleggerne uno nuovo, come pure può esonerare dalle loro funzioni singoli membri della stessa ed eleggerne nuovi anche prima che sia scaduto il periodo per il quale sono stati eletti.

Art. 76. — Nel caso di scioglimento della Skupcina popolare della FNRJ il Praesidium esercita le sue funzioni fino all'elezione del nuovo Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ.

Il Praesidium convoca la neo-eletta Skupcina popolare e precisamente non oltre un mese dopo le elezioni.

CAPITOLO VIII.

ORGANI DELL'AMMINISTRAZIONE FEDERALE DELLO STATO.

Art. 77. — L'organo supremo esecutivo e amministrativo del potere statale della FNRJ è il Governo federale.

Il Governo federale viene nominato e dimesso dalla Skupcina popolare della FNRJ in una seduta comune delle due Camere.

Il Governo federale risponde e rende conto del proprio operato di fronte alla Skupcina popolare della FNRJ. Nell'intervallo tra due sessioni della Skupcina popolare della FNRJ il Governo federale è responsabile e rende conto del suo operato innanzi al Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ.

Art. 78. — Il Governo federale agisce in base alla Costituzione e alle leggi federali.

Il Governo federale emana decreti per l'applicazione delle leggi e decreti in base ad una speciale autorizzazione conferita dalla legge, nonchè istruzioni vincolanti sull'esecuzione delle leggi federali. Cura l'esecuzione esatta delle leggi federali.

Decreti, istruzioni e decisioni del Governo federale sono firmate dal Presidente del Governo e dal ministro competente.

Art. 79. — I decreti e le istruzioni del Governo federale sono obbligatori in tutto il territorio della FNRJ.

Art. 80. — Il Governo federale dà le direttive e coordina l'opera dei ministri federali, delle commissioni, dei comitati e degli altri uffici competenti e delle istituzioni che si trovano sotto il suo diretto controllo e la sua direzione.

Il Governo federale cura l'esecuzione e la realizzazione del piano e del bilancio economico generale; regola il sistema creditizio e monetario; prende tutte le misure necessarie per la garanzia e la difesa dell'ordine costituzionale e dei diritti dei cittadini; dirige l'organizzazione generale dell'Esercito jugoslavo; regola il mantenimento dei rapporti con gli Stati esteri; cura l'esecuzione dei trattati e degli obblighi internazionali; decide sulle proposte di leggi del Governo e dei singoli ministri che vengono presentate alla Skupcina popolare della FNRJ; determina l'ordinamento interno dei ministeri e delle istituzioni subordinate; costituisce commissioni ed istituzioni allo scopo di promuovere misure economiche, difensive e culturali.

Art. 81. — Compongono il Governo federale: il Presidente, i Vice-Presidenti, i Ministri, il Presidente della Commissione Federale di Pianificazione, il Presidente della Commissione Federale di Controllo, il Presidente del Comitato per le Scuole Superiori e le Scienze, il Presidente del Comitato per la Tutela della Salute Pubblica, il Presidente del Comitato per l'Assistenza Sociale.

I membri del Governo federale prima di entrare in funzione prestano giuramento dinanzi alla Presidenza della Skupcina popolare della FNRJ.

Art. 82. — Il Presidente del Governo federale rappresenta il Governo, presiede le sedute e dirige i lavori del Governo.

Art. 83. — I membri del Governo federale stanno a capo di determinate branche dell'amministrazione statale.

Il Governo federale può avere anche ministri senza portafoglio.

Art. 84. — I membri del Governo federale, nell'adempimento delle loro funzioni ufficiali, sono penalmente responsabili delle violazioni della Costituzione e delle leggi.

Essi rispondono per i danni arrecati allo Stato con azioni illegali.

Norme più particolareggiate sulla responsabilità dei membri del Governo federale sono stabilite con legge federale.

Art. 85. — I ministri, le commissioni ed i comitati del Governo federale emanano regolamenti, ordinanze ed istruzioni sulla base ed in applicazione di leggi, ordinanze ed istruzioni del Governo federale.

I ministri curano la regolare esecuzione delle leggi federali, dei decreti e delle istruzioni del Governo federale e sono responsabili per la loro applicazione nell'ambito dell'amministrazione statale che dirigono.

Soltanto con una legge federale possono essere istituiti nuovi ministeri, commissioni e comitati, e aboliti quelli esistenti.

Art. 86. — I ministeri sono la più alta autorità federale in un determinato ramo dell'amministrazione statale federale.

Art. 87. — I ministeri del Governo federale sono federali o federali-repubblicani.

Sono ministeri federali: il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero della Difesa Nazionale, il Ministero delle Comunicazioni, il Ministero delle Poste, il Ministero del Commercio Estero.

Sono ministeri federali-repubblicani: il Ministero delle Finanze, il Ministero degli Interni, il Ministero dell'Industria, il Ministero delle Miniere, il Ministero dell'Istruzione, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, il Ministero del Lavoro, il Ministero delle Costruzioni, il Ministero della Giustizia.

Art. 88. — I ministeri federali dirigono di regola direttamente per mezzo dei propri organi un determinato ramo dell'amministrazione statale su tutto il territorio della FNRJ.

Per l'esecuzione degli affari di propria competenza, i ministeri federali possono istituire propri rappresentanti presso i Governi delle Repubbliche e costituire reparti e sezioni presso i Comitati del Popolo.

I ministeri federali-repubblicani esercitano le loro funzioni in una determinata branca dell'amministrazione statale, indirettamente per il tramite dei ministeri corrispondenti nelle Repubbliche Popolari; direttamente possono amministrare soltanto determinati affari, imprese e istituzioni di carattere generale.

Art. 89. — Il Governo federale può, con proprio decreto, trasferire determinati affari di sua competenza nel campo dell'economia e della difesa nazionale a ristretti Consigli di Ministri.

Con il decreto di istituzione del Consiglio dei Ministri verrà determinata la composizione e la competenza dei Consigli suddetti.

CAPITOLO IX.

GLI ORGANI SUPREMI DEL POTERE STATALE DELLE REPUBBLICHE POPOLARI

Art. 90 — L'organo supremo del potere statale delle NR è la Skupcina popolare della Repubblica.

La Skupcina popolare della Repubblica viene eletta dai cittadini della Repubblica per un periodo di quattro anni secondo le disposizioni della Costituente e delle leggi della Repubblica.

Art. 91. — La Skupcina popolare della Repubblica esercita i diritti sovrani della Repubblica in base alla Costituzione della Repubblica, conformemente alla Costituzione della FNRJ.

Art. 92. — Il potere legislativo nella Repubblica viene esercitato esclusivamente dalla Skupcina popolare della Repubblica. Essa tratta tutti gli affari di competenza della Repubblica in quanto dalla Costituzione della Repubblica non siano trasferiti alla competenza del Praesidium della Skupcina popolare della Repubblica o del Governo della Repubblica.

Art. 93. —La Skupcina popolare della Repubblica elegge, per la direzione delle sedute, il Presidente, i vice-presidenti ed i segretari.

Art. 94. — La Skupcina popolare elegge il Praesidium della Skupcina popolare della Repubblica, che è composta di un Presidente, di uno o più vicepresidenti, di segretari e di membri il cui numero viene fissato dalla Costituzione della Repubblica.

Art. 95. — La Skupcina popolare della Repubblica nomina il Governo della Repubblica.

CAPITOLO X.

GLI ORGANI DELL'AMMINISTRAZIONE STATALE DELLE REPUBBLICHE POPOLARI

Art. 96. — L'organo supremo esecutivo e amministrativo del potere statale della NR è il Governo della Repubblica.

Il Governo della Repubblica è responsabile di fronte alla Skupcina popolare della Repubblica alla quale rende conto del suo operato. Nell'intervallo fra due sessioni della Skupcina popolare, il Governo della Repubblica risponde e rende conto del suo operato al Praesidium della Skupcina popolare della Repubblica.

Art. 97. — Il Governo della Repubblica sottosta alla Costituzione della FNRJ, alla Costituzione della Repubblica, alle leggi federali e alle leggi della Repubblica.

Esso emana decreti e istruzioni vincolanti in applicazione di leggi federali e di leggi della Repubblica, di decreti e di istruzioni vincolanti del Governo federale, oppure in base ad autorizzazione esplicita prevista dalla legge. Cura l'esecuzione esatta delle leggi federali e delle leggi della Repubblica.

Art. 98. — I ministri della Repubblica hanno il potere di emanare regolamenti, ordinanze, istruzioni sia in base a leggi federali e della Repubblica, sia in base a decreti ed a istruzioni del Governo federale e della Repubblica, sia per l'esecuzione delle stesse.

I ministri della Repubblica curano l'esecuzione regolare delle leggi federali e della Repubblica, come pure dei decreti e delle istruzioni del Governo federale e del Governo della Repubblica.

Art. 99. — I ministri della Repubblica sono federali-repubblicani o repubblicani.

Art. 100. — I ministeri federali-repubblicani delle Repubbliche Popolari adempiono, oltrechè alle funzioni di propria competenza, anche alle funzioni dei ministeri federali-repubblicani del Governo federale in base ai loro regolamenti, decreti ed istruzioni.

Art. 101. — I ministri della Repubblica vengono istituiti dalla Costituzione della Repubblica in accordo con la Costituzione della FNRJ.

Con legge della Repubblica possono essere istituiti nuovi ministeri e aboliti quelli già esistenti, in accordo con la Costituzione della FNRJ, con la Costituzione della Repubblica e con le leggi federali.

CAPITOLO XI.

GLI ORGANI DEL POTERE STATALE DELLE PROVINCIE E DELLE REGIONI AUTONOME.

Art. 102. — I diritti e la sfera d'autonomia delle Provincie Autonome e delle Regioni Autonome vengono stabiliti dalla Costituzione della Repubblica.

Art. 103. — Lo Statuto della Provincia Autonoma e, rispettivamente, della Regione autonoma, viene elaborato, conforme alla Costituzione della FNRJ e alla Costituzione della Repubblica, dall'organo supremo del potere statale della Provincia Autonoma o della Regione Autonoma, e confermato dalla Skupcina Popolare della Repubblica.

Art. 104. — L'organo supremo del potere statale della Provincia Autonoma è la Skupcina Popolare della Provincia Autonoma, che viene eletta dai cittadini della Provincia Autonoma per un periodo di quattro anni e che si riunisce secondo le disposizioni della Costituzione della Repubblica.

La Skupcina Popolare della Provincia Autonoma elegge quale suo organo esecutivo ed amministrativo il Comitato Esecutivo Principale della Provincia Autonoma.

L'organo supremo del potere statale nella Regione Autonoma è il Comitato Regionale del Popolo, che viene eletto dai cittadini della Regione Autonoma per un periodo di tre anni e che tiene le sue sedute secondo le disposizioni della Costituzione della Repubblica.

Il Comitato Regionale del Popolo elegge quale suo organo esecutivo il Comitato Esecutivo Regionale.

CAPITOLO XII.

GLI ORGANI DEL POTERE STATALE DELLE UNITA' AMMINISTRATIVE TERRITORIALI

Art. 105. — Gli organi del potere statale nelle località (villaggi e città minori), nelle città, nei circondari, nei distretti e nelle regioni sono i Comitati del Popolo.

I Comitati del Popolo dei villaggi e delle piccole città vengono eletti dai cittadini per il periodo di due anni, mentre i Comitati del Popolo dei circondari, delle città, dei distretti e delle regioni vengono eletti dai cittadini per la durata di tre anni.

I Comitati del Popolo dei circondari, delle città, dei rioni delle città, dei distretti e delle regioni tengono le loro Skupcine regolari secondo le prescizioni delle NR.

Art. 106. — I Comitati del Popolo dirigono i lavori degli organi amministrativi sottoposti e le attività economiche e culturali nella propria circoscrizione, garantiscono la difesa dell'ordine pubblico e la tutela delle leggi e dei diritti dei cittadini, approvano il bilancio locale.

I Comitati del Popolo emanano, nell'ambito della propria competenza, ordinanze generali sulla base delle Costituzioni, delle leggi e delle norme generali degli organi superiori del potere statale.

Art. 107. — Nell'adempimento dei compiti generali e locali, i Comitati del Popolo debbono appoggiarsi sull'iniziativa, su un'ampia partecipazione delle masse popolari e sulle organizzazioni del Popolo lavoratore.

Art. 108. — Gli organi esecutivi ed amministrativi dei Comitati del Popolo sono, salvo nei piccoli villaggi, i Comitati Esecutivi eletti dalla Skupcina del Comitato del Popolo. Il Comitato esecutivo è formato dal presidente, dal vice-presidente, dal segretario e dai membri.

Art. 109. — Nei piccoli villaggi l'organo esecutivo del Comitato del Popolo è formato dal presidente e dal segretario.

Art. 110. Il Comitato del Popolo locale convoca, nel termine previsto dalla legge, il corpo elettorale locale, al quale rende conto del suo operato. I diritti e i doveri del corpo elettorale locale sono fissati dalla legge.

Art. 111. — Gli organi esecutivi ed amministrativi dei Comitati del Popolo sono subordinati tanto al proprio Comitato del Popolo quanto agli organi esecutivi ed amministrativi degli organi superiori del potere statale.

Art. 112. — Per la direzione dei singoli rami dell'amministrazione, il Comitato del Popolo può avere dei reparti e, rispettivamente, delle sezioni, che stanno sotto la direzione del Comitato Esecutivo. I reparti e le sezioni sono subordinati nelle loro mansioni al Comitato Esecutivo e nello stesso tempo anche al corrispondente reparto del Comitato del Popolo superiore e al competente Ministero della Repubblica.

CAPITOLO XIII.

TRIBUNALI E PROCURA DI STATO

a) *I Tribunali.*

Art. 113. — Gli organi della giustizia nella FNRJ sono: il Tribunale Supremo della FNRJ, i Tribunali Supremi delle Repubbliche e delle Provincie Autonome, i tribunali distrettuali e dei circondari e i Tribunali militari.

Speciali tribunali per determinati tipi di processi possono essere costituiti per legge.

I tribunali rendono giustizia in nome del Popolo.

Art. 114. — Nel rendere giustizia i tribunali sono indipendenti.

I tribunali di tutti i gradi sono separati dall'amministrazione. Le sentenze di un tribunale possono essere modificate soltanto dal tribunale competente superiore.

Art. 115. — I tribunali giudicano secondo la legge.

Art. 116. — Il dibattito dinanzi al tribunale si svolge di regola pubblicamente.

Art. 117. — Tutti i tribunali giudicano di regola in Consiglio.

I Consigli dei tribunali distrettuali e dei circondari constano, quando giudicano in prima istanza, di giudici stabili e di giurati che nella decisione hanno gli stessi diritti.

La sentenza con la quale viene pronunziata la pena della privazione della libertà con lavoro obbligatorio per più di dieci anni, oppure una pena più grave, può essere emanata in prima istanza solo dai tribunali distrettuali o dai tribunali superiori.

Art. 118. — I procedimenti giudiziari si svolgono nella lingua della Repubblica, della Provincia Autonoma o della Regione Autonoma dove si trovano i tribunali. I cittadini che non conoscono tale lingua possono servirsi della propria lingua materna. A questi cittadini verrà garantito il diritto di conoscere l'insieme degli atti e di seguire il lovoro del tribunale per il tramite di interpreti.

Art. 119. — Il Tribunale Supremo della FNRJ viene eletto con votazione segreta dalla Skupcina popolare della FNRJ in seduta comune di ambedue le Camere per un periodo di quattro anni.

Il Tribunale Supremo della Repubblica, e rispettivamente della Provincia Autonoma, viene eletto con votazione segreta dalla Skupcina popolare della Repubblica o dalla Skupcina popolare della Provincia Autonoma per un periodo di quattro anni.

Il Tribuale Supremo della Repubblica, e rispettivamente della Provincia Autonoma, viene eletto con votazione segreta dalla Skupcina popolare della Repubblica o dalla Skupcina popolare della Provincia Autonoma per un periodo di quattro anni.

I tribunali delle Regioni autonome, delle regioni e dei distretti vengono eletti con votazione segreta dalle Skupcine dei Comitati del popolo delle Regioni Autonome, delle regioni e dei distretti per la durata di tre anni.

I tribunali dei circondari vengono eletti dalla Skupcina del Comitato del Popolo del circondario per la durata di due anni. Le stesse persone non possono essere elette giudici più volte. Le modalità delle elezioni di tutti i tribunali verranno fissate da leggi.

Art. 120. — Il Tribunale Supremo della FNRJ è il più alto organo giudiziario della FNRJ in questione civili, penali e militari.

Il Tribunale Supremo della Repubblicompetente per la risoluzione di conflitti di competenza tra i tribunali delle Repubbliche, tra tribunali civili e militari, tra tribunali ed altre autorità che rientrino nella giurisdizione di due o più Repubbliche come pure tra i propri Consigli e i Tribunali Supremi delle singole Repubbliche.

Con legge federale verrà precisato in quali casi il Tribunale Supremo della FNRJ giudicherà in prima istanza e in quali casi in seconda istanza.

Art. 121. — I Tribunali Supremi delle Repubbliche e delle Provincie autonome giudicano sulla legittimità delle sentenze aventi forza esecutiva di tutti i tribunali della Repubblica, e rispettivamente dei tribunali della Provincia autonoma.

Soltanto il Procuratore può presentare ricorso contro le sentenze dei tribunali aventi forza esecutiva.

La sentenza sul ricorso contro le sentenze dei tribunali aventi forza esecutiva non agisce sulla cosa giudicata a

meno che la legge federale non disponga diversamente.

b) *Le Procure di Stato.*

Art. 122. — La Procura di Stato è un organo della Skupcina popolare della FNRJ per l'esecuzione del controllo sull'esatta osservanza delle leggi da parte dei ministri del Governo federale e degli altri organi amministrativi, ad essi subordinati, della Federazione e delle Repubbliche e da parte dei funzionari e di tutti i cittadini.

Art. 123. — Il Procuratore (pubblico accusatore) della FNRJ ed i suoi sostituti vengono nominati dalla Skupcina popolare della FNRJ. I Procuratori delle NR e delle Provincie autonome e i loro sostituti vengono nominati, su proposta delle Skupcine delle Repubbliche popolari e delle Provincie Autonome, dalla Skupcina popolare della FNRJ.

I procuratori di regione, di distretto e di circondario vengono nominati dal Procuratore della Repubblica, e rispettivamente della Provincia Autonoma, d'accordo con il Procuratore della FNRJ.

Art. 124. — Tutti i procuratori sono indipendenti da qualsiasi organo locale, e sono subordinati soltanto al Procuratore della FNRJ e dallo stesso ricevono ordini ed istruzioni.

Art. 125. — I procuratori hanno il diritto di sporgere querele e reclami e il diritto di intervento nel corso di procedimenti giudiziari e amministrativi, e altresì il diritto di sporgere reclamo in difesa della legalità contro le sentenze aventi forza esecutiva dei tribunali e degli organi amministrativi.

CAPITOLO XIV.

RAPPORTI TRA GLI ORGANI DEL POTERE STATALE E GLI ORGANI DELL'AMMINISTRAZIONE STATALE.

Art. 126. — Il Praesidium della Skupcina popolare della FNRJ può annullare o abrogare decreti, istruzioni e decisioni del Governo federale se non concordano con la Costituzione e con le leggi federali.

Il Governo federale può annullare o abrogare ordinanze, istruzioni e decisioni dei ministeri federali se non concordano con la Costituzione, con le leggi federali, con i decreti, istruzioni e decisioni del Governo federale.

Art. 127. — Il Praesidium della Skupcina popolare della Repubblica può annullare o abrogare le ordinanze, le istruzioni e le decisioni del Governo della Repubblica se non concordano con la Costituzione federale, con la Costituzione della Repubblica, con le leggi federali e le leggi della Repubblica.

Il Governo della Repubblica può annullare o abrogare i regolamenti, i decreti, le istruzioni e le decisioni dei ministri della Repubblica se non concordano con la Costituzione federale, con la Costituzione della Repubblica, con le leggi federali, con le leggi della Repubblica e con i decreti, istruzioni e decisioni del Governo della Repubblica.

Art. 128. — Negli affari di competenza federale, il Governo federale può sospendere tutti gli atti del Governo della Repubblica, e i ministri federali tutti gli atti dei ministri della Repubblica, se non concordano con la Costituzione federale, con le leggi federali e le leggi della Repubblica, con i decreti del Governo federale, con i regolamenti del Ministero federale e con i decreti del Governo della Repubblica.

Art. 129. — Il Praesidium della Skupcina popolare della Repubblica, e rispettivamente la Skupcina popolare della Provincia Autonoma e i Comitati del Popolo superiori possono annullare o abrogare tutti gli atti illegali e irregolari dei Comitati del Popolo inferiori.

Il Governo della Repubblica, i suoi singoli ministri, il Comitato Esecutivo Principale della Provincia Autonoma possono, nell'ambito della propria competenza, annullare o abrogare tutti gli atti illegali e irregolari dei Comitati Esecutivi. I Comitati Esecutivi dei Comitati del Popolo superiori hanno lo stesso diritto nei riguardi dei Comitati Esecutivi inferiori.

La Skupcina del Comitato del Popolo può annullare o abrogare tutti gli atti illegati e irregolari del proprio Comitato Esecutivo.

Il Comitato Esecutivo del Comitato del Popolo superiore, e rispettivamente il Comitato Esecutivo Principale della Provincia Autonoma e il Governo della Repubblica, possono sospendere l'esecuzione di tutti gli atti illegali e irregolari della Skupcina del Comitato del Popolo inferiore e proporre alla propria Skupcina di annullarli o abrogarli.

Art. 130. — Il Comitato del Popolo superiore, la Skupcina popolare della Provincia Autonoma, e, rispettivamente, il Praesidium della Skupcina popolare della Repubblica, possono sciogliere il Comitato del Popolo inferiore e indire le elezioni per un nuovo Comitato del Popolo. La Skupcina di un Comitato del Popolo superiore, la Skupcina popolare della Repubblica, possono sciogliere il Comitato Esecutivo del Comitato del Popolo inferiore e decretare l'elezione di un nuovo Comitato Esecutivo.

CAPITOLO XV.

L'ESERCITO JUGOSLAVO

Art. 131. — L'Esercito Jugoslavo è la Forza Armata della FNRJ. Suo compito è di assicurare e difendere l'indipendenza dello Stato e la libertà del popolo. Esso è il custode dell'inviolabilità dei confini statali e serve al mantenimento della pace e della sicurezza.

Art. 132. — Il comandante supremo dell'esercito jugoslavo viene nominato dalla Skupcina popolare della FNRJ. Il comandante supremo comanda tutte le Forze Armate della FNRJ.

CAPITOLO XVI.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 133. — Tutte le persone di età inferiore ai 18 anni che siano state inscritte nelle liste elettorali per le elezioni dell'Assemblea Costituente conservano il diritto elettorale ottenuto.

LINCOLN A GETTYSBURG

*Il 19 dicembre 1863 Abramo Lincoln pronunciò a Gettysburg, durante la consacrazione di una parte del campo di battaglia — battaglia che segnò la svolta nella guerra civile — alla memoria dei caduti, una breve allocuzione, che ha avuto una sorte ben diversa da quella che l'occasione e la mancanza di intenzione delle parole avrebbero consentito di prevedere. Quelle parole sono gli Stati Uniti e rappresentano ormai il divenute poi sacre ad ogni cittadino de*credo *politico del popolo americano: Eccole:*

« Ottantasette anni or sono edificarono i nostri padri su questo continente una nazione nuova, concepita nella libertà e dedicata all'idea che tutti gli uomini sono stati creati uguali.

« Ora noi siamo impegnati in una grande guerra civile intesa a dimostrare se una nazione siffatta, o se una nazione ugualmente concepita e dedicata, possa a lungo sopravvivere. Noi ci incontriamo in un gran campo di battaglia di questa guerra, qui convenuti a dedicare una parte di questo campo quale luogo permanente di riposo a coloro che qui diedero la vita affinchè una nazione siffatta possa vivere. E' assolutamente giusto e degno che tale gesto sia compiuto da noi.

« Ma noi, in senso più lato, non possiamo dedicare, non possiamo consacrare, non possiamo santificare questo suolo. I coraggiosi, e vivi e morti, che qui combatterono, lo hanno consacrato assai più altamente di quanto sia in nostro potere aggiungere o togliere. Il mondo si accorgerà appena, nè a lungo si ricorderà, di quanto oggi noi diciamo: mai tuttavia potrà dimenticare quanto qui essi fecero. A noi che siamo vivi tocca piuttosto dedicarci al lavoro non ultimato che coloro, che qui combatterono, sì nobilmente e sì avanti inoltrarono.

« Sta piuttosto a noi di venire qui dedicati al gran compito che ancora ci resta innanzi: di derivare da questi morti onorati devozione accresciuta per la causa cui essi diedero la misura completa ed estrema della loro devozione; di decidere qui altamente che quei morti non siano invano morti, affinchè questa nazione, sotto la guida d'Iddio, conosca una seconda nascita di libertà; affinchè il governo del popolo, dal popolo, per il popolo non scompaia dalla terra. »

In una versione lievemente diversa, questo appello può leggersi in « Documenti della Libertà » — Dichiarazioni storiche dei principi degli Stati Uniti — la recente pubblicazione all'U.S.I.S.

Il volumetto — pp. 119 — contiene appunto, come è avvertito nel frontespizio, « una visione storica dei principi della libertà e della democrazia come sono stati espressi nei più importanti documenti degli Stati Uniti d'America e delle Nazioni Unite », dal Patto del Mayflower *(11 novembre 1620) allo* Statuto delle Nazioni Unite *(26 giugno 1945).*

LA COSTITUENTE FRANCESE

Nazionalizzazione del credito e delle banche

« Dopo aver corso il rischio di esser sommerso dalla marea degli emendamenti, il progetto del Governo ha potuto esser condotto in porto dalla fermezza del gen. de Gaulle, dai lodevoli sforzi di conciliazione della commissione per le finanze e dalla disciplina dell'Assemblea. Non senza qualche avaria, tuttavia »: così Le Monde.

Quali siano queste avarie, qui non interessa indicare, tanto più che le linee essenziali del progetto sono state conservate.

Per la cronaca, ricorderemo che il progetto è stato approvato dalla Costituente fancese con 517 voti favorevoli contro 35 contrari (27 astenuti), dopo una serrata discussione durata 12 ore, dalle 9,30 alle 21,30 di domenica 2 dicembre 1945 Relatore è stato il deputato Christian Pineau *(comunista); il progetto è stato presentato da* M. Pleven, *ministro per le finanze.*

Da un punto di vista tecnico, è stato rilevato che i supremi poteri di direzione della finanza francese sono concentrati nel Consiglio Nazionale del Credito, del quale la Banca di Francia è soltanto l'organo esecutivo; che le condizioni fatte agli azionisti sono severe, specie per quanto riguarda l'interesse dei buoni del Tesoro sostitutivi delle azioni, che è del 2% (i titoli di Stato che vengono consegnati agli azionisti della Banca d'Inghilterra, anch'essa nazionalizzata — il testo integrale della legge relativa è stato pubblicato nel fascicolo 4 — fruttano l'interesse del 3%) e perchè il prezzo d'acquisto delle azioni è calcolato sul valore dei titoli stessi quando avevano già « scontato » la prevista nazionalizzazione (le azioni della Banca d'Inghilterra sono pagate 400 sterline, mentre il valore massimo raggiunto è stato di 393 sterline); che le quattro grandi banche nazionalizzate detengono esse sole l'80% del risparmio francese; che se il credito a breve termine non risentirà gran che del nuovo regime, non così può dirsi, almeno oggi, del credito a lungo termine.

D'altro canto, è stato pur rilevato, la disciplina del credito è reclamata dal supremo interesse materiale del Paese che deve ricostituire la sua economia devastata dalla guerra, ed è del tutto consono al nuovo clima sociale e politico creato dalla sopraffazione tedesca e dalla resistenza.

Il Ministro delle Finanze ha nominato il giorno successivo alla approvazione della legge i commissari alle quattro grandi banche nazionalizzate.

Aggiungiamo che nel quadro del riassetto finanziario della Francia sono da ricondurre: la svalutazione del franco (119,1 frs. per 1 dollaro e 480 frs. per 1 sterlina) approvata dalla Assemblea Nazionale il 27 dicembre con 506 voti contro 44; l'adesione della Francia agli accordi monetari di Bretton Woods; la conclusione di un prestito di 500 milioni di dollari con gli U. S. A.

TITOLO I

Nazionalizzazione della Banca di Francia

Art. 1. — A datare dal 1° gennaio 1946 la Banca di Francia sarà nazionalizzata.

Essa continua ad assicurare — in esclusività — l'emissione dei biglietti di banca in tutto il territorio metropolitano.

Le azioni della Banca sono trasferite allo Stato, che le detiene in proprietà. I Consiglieri e i Sindaci designati dagli azionisti cesseranno dalle loro funzioni il 31 dicembre 1945.

Art. 2. — Gli azionisti riceveranno delle obbligazioni nominative negoziabili emesse dalla Banca, il cui valore di rimborso è fissato in base al valore di liquidazione dell'azione quale sarà determinato da una commissione composta dal presidente della sezione delle finanze del Consiglio di Stato, presidente, da un primo consigliere della Corte dei Conti e da un rappresentante degli azionisti, « tutti » designati dal ministro delle finanze. L'ammontare stabilito non potrà, comunque, superare il corso medio del periodo corrente dal 1° settembre 1944 al 31 agosto 1945, nè potrà superare il prezzo d'acquisto per le azioni negoziate in Borsa tra il 1° settembre 1945 e la data nella quale sarà stato fissato il valore di liquidazione.

Le caratteristiche delle obbligazioni e le condizioni d'ammortamento, in cinquant'anni al massimo, saranno fissate con decreto del ministro delle finanze, senza, tuttavia, che il tasso d'interesse riconosciuto possa superare il 2%, e restando fermo che gli interessi per il 1945 ed il 1946 non potranno essere superiori al dividendo del 1944.

Il servizio degli interessi è assicurato dalla Banca con la garanzia del Tesoro. L'ammortamento è a carico del Tesoro.

Le obbligazioni emesse in sostituzione di azioni alle quali era stato conferito il carattere di azioni immobiliari, avranno di pieno diritto questo carattere alle stesse condizioni.

In tutti i casi nei quali norme legislative o regolamentari autorizzino l'impiego o il reimpiego di fondi in azioni della Banca di Francia, questo impiego o reimpiego potrà essere effettuato nelle obbligazioni istituite dal presente articolo.

Il ricavo delle eventuali negoziazioni di più di 20 azioni sarà obbligatoriamente versato in un conto bloccato aperto al nome del venditore presso la Banca di Francia. Le condizioni e la durata di detto conto bloccato saranno fissate con decreto del ministro delle finanze su parere del Consiglio Nazionale del Credito.

Art. 3. — La composizione del Consiglio Generale, gli Statuti della Banca di Francia e il regime delle imposte e tributi applicabili, devono essere modificati e completati con legge (da emanarsi) prima del 28 febbraio 1946.

La Banca continua a essere retta dalle disposizioni della legislazione commerciale nei limiti nei quali non vi è derogato da leggi e statuti propri.

TITOLO II

Nazionalizzazione degli organismi di credito

Art. 4. — Sono istituite tre categorie di banche: banche di deposito, banche d'affari, banche di credito a lungo e medio termine.

Tutte le banche dovranno inquadrarsi in una delle dette categorie mediante dichiarazione da farsi alla commissione di controllo delle banche entro tre mesi dalla promulgazione della presente legge. Esse hanno un anno di tempo per conformarsi al regime proprio della loro categoria, salvo deroghe o proroga accordate dalla commissione di controllo delle banche.

Tutte le banche sono soggette al controllo previsto dagli articoli da 12 a 15 della presente legge.

Art. 5. — Banche di deposito sono quelle che ricevono dal pubblico depositi a vista o a due anni al massimo. Esse non possono mantenere, in aziende diverse dalle banche, dagli istituti finanziari o dalle società immobiliari necessarie allo svolgimento della propria attività, partecipazioni superiori al 10% del capitale delle imprese anzidette. E' fatto loro divieto d'impiegare in partecipazioni ed in investimenti immobilirai i depositi che esse ricevono dal pubblico senza autorizzazione del Comitato dei Depositi del Consiglio Nazionale del Credito.

Banche d'affari sono quelle la cui attività principale consiste nell'assunzione di partecipazioni e nella gestione di partecipazioni in aziende e che non ricevono depositi a vista o a termine eguale o inferiore a un anno se non dal proprio personale, dai loro soci nel nome o accomandatari o da imprese delle quali esse posseggano effettivamente il 15% del capitale sociale o di cui abbiano promossa la creazione con una partecipazione pari al 15% del capitale iniziale,

Costituiscono la categoria delle banche di credito a lungo e medio termine gli istituti aventi tale scopo, posti sotto controllo dello Stato, che esercitano la loro attività in base a statuti emanati con legge. Il presidente, il direttore generale o governatore di tali Banche è nominato dallo Stato. Le banche specializzate nel credito a lungo e a medio termine che non corrispondono ai detti requisiti sono considerate banche d'affari.

Art. 6. — Sono nazionalizzate alle condizioni fissate dagli articoli da 7 a 10 della presente legge: il *Crédit Lyonnais*, la *Société Générale pour favoriser le développement du commerce et l'industrie en France*, le *Comptoir National d'Escompte de Paris*, la *Banque Nationale pour le Commerce et l'Industrie*.

TITOLO III

Nazionalizzazione delle grandi banche di deposito

Art. 7. — A datare dal 1° gennaio 1946 le aziende bancarie previste all'art. 6 della presente legge sono trasferite in assoluta proprietà, con l'intero loro patrimonio allo Stato, che si libererà nei confronti degli azionisti alle condizioni fissate dal seguente art. 8.

Dalla stessa data, cesseranno i poteri dei consigli di amministrazione ed entreranno in funzione i nuovi amministratori, designati in conformità all'art. 9 della presente legge.

Per il periodo compreso tra la data di promulgazione della presente legge e il 1° gennaio 1946, il ministro delle finanze designa presso ciascuna delle banche nazionalizzate un commissario del governo che assisterà a tutte le sedute del consiglio d'amministrazione e dei comitati costituiti nel suo seno, nonchè alle eventuali sedute dell'assemblea generale degli azionisti. Il commissario ha diritto assoluto di veto su tutte le decisioni del consiglio d'amministrazione o dei comitati suddetti.

Art. 8. — Dal 1° gennaio 1946 le azioni degli istituti nazionalizzati sono trasferite allo Stato.

Le banche indicate all'art. 6 consegneranno agli azionisti, in cambio delle azioni, delle « quote di godimento » (parts bénéficiaires) nominative; a dette quote sarà fatta, a partire dall'anno 1946, una « assegnazione » fissata ogni anno dal consiglio d'amministrazione che non potrà essere tuttavia inferiore al dividendo distribuito alle azioni nell'esercizio 1944. Questo minimo è considerato come una spesa di gestione e garantito dallo Stato.

Lo Stato riscatta ogni anno, a partire dal 1° gennaio 1947, almeno la cinquantesima parte delle quote di godimento in circolazione alla data suddetta. Il prezzo di riscatto sarà pari alla media dei corsi quotati dalla azione alla Borsa di Parigi durante il periodo 1° settembre 1944-31 ottobre 1945. Tuttavia, le azioni acquistate in Borsa tra il 1° settembre 1945 e la data di promulgazione della presente legge non potranno essere cambiate con quote pari ad un prezzo di rimborso superiore al prezzo di acquisto delle azioni stesse.

Gli azionisti delle banche nazionalizzate contro i quali è in corso un procedimento istruttorio o che sono citati dinanzi a una « cour de justice » o a una « chambre civique » o ad un tribunale militare, o a un comitato di confisca degli illeciti profitti, non possono ricevere l'indennità di riscatto prevista dal presente articolo nè disporre dei loro titoli prima della decisione dell'autorità giudiziaria o amministrativa competente.

Il ricavo di eventuali negoziazioni, sia parziali che totali, dei certificati redatti per un valore nominale di nuove obbligazioni superiori a 200mila franchi sarà obbligatoriamente versato in un conto bloccato, aperto presso la Banca di Francia, con le modalità di cui all'art. 2.

Art. 9. — A datare dal 1° gennaio 1946, le banche nazionalizzate sono gestite da consigli d'amministrazione così composti:

a) quattro amministratori sono designati dal ministro dell'economia nazionale, previo parere dei ministri per la produzione industriale e per l'agricoltura, fra persone esercitanti effettivamente professioni industriali, commerciali o agricole, su proposta delle organizzazioni professionali più rappresentative;

b) quattro amministratori sono designati dalle grandi organizzazioni sindacali più rappresentative secondo modalità che saranno fissate con decreto dei ministri delle finanze e del lavoro; due di essi dovranno appartenere al personale direttivo ed esecutivo della banca nazionalizzata;

c) due amministratori sono designati dal ministro delle finanze per rappresentare la Banca di Francia o gli istituti pubblici o semi-pubblici di credito; due altri sono scelti dallo stesso ministro fra persone aventi una vasta esperienza bancaria.

Al ministro delle finanze spetta di approvare la designazione del presidente eletto dal consiglio d'amministrazione, nonchè del direttore generale, se è nominato.

Nessun membro del Parlamento può essere amministratore d'una banca nazionalizzata. Il medesimo divieto vale per i funzionari in attività di servizio,, salvo che per gli amministratori di cui alla cat. c) di cui sopra. Nessuno può essere amministratore di più di una banca nazionalizzata. Gli ex membri del Governo non possono essere nominati amministratori se non hanno cessato almeno da cinque anni dalle funzioni di governo.

Gli amministratori assumono la responsabilità e gli obblighi fissati dalle leggi in vigore per le società anonime. Essi sono retribuiti in conformità agli statuti delle società.

Art. 10. — Gli istituti nazionalizzati continueranno ad essere soggetti alla legislazione commerciale e ad essere tenuti al pagamento delle imposte che colpiscono il commercio bancario in particolare e le società anonime in generale.

I revisori dei conti, diversi da quelli delegati dal *Comité d'entreprise*, sono designati dal ministro delle finanze.

I poteri delle assemblee generali degli azionisti sono, salve le disposizioni precedenti, esercitati dalla commissione di controllo delle banche sulle relazioni del consiglio d'amministrazione e dei revisori dei conti.

TITOLO IV

Controllo delle banche d'affari

Art. 11. — Un commissario del Governo è designato dai ministri della economia nazionale e delle finanze, su proposta del Consiglio Nazionale del Credito, presso ogni banca d'affari costituita sotto forma di società per azioni della quale il totale del bilancio e degli impegni extrabilancio è superiore a 500 milioni di franchi. Un commissario del Governo può essere nominato nella stessa forma presso le banche o gli istituti finanziari di cui le suddette banche d'affari hanno o acquisiscano il controllo.

Il commissario è assistito da un comitato di controllo composto:

— da un rappresentante delle organizzazioni commerciali e industriali più importanti;

— da un rappresentante delle grandi organizzazioni sindacali operaie più importanti;

— da un rappresentante degli organismi finanziari pubblici o semi-pubblici, designati su proposta degli organismi suddetti, dai ministri dell'economia nazionale, delle finanze e del lavoro di concerto tra loro.

Il commissario del Governo assiste a tutte le sedute del consiglio d'amministrazione e dei comitati costituiti nel suo seno, nonchè a tutte le sedute dell'assemblea generale degli azionisti. Può chiedere comunicazione di tutti i documenti della banca. Può opporre il suo veto a qualsiasi decisione contraria all'interesse nazionale presa dal consiglio d'amministrazione o da uno dei comitati costituiti nel suo seno o dall'assemblea generale. Può proporre al consiglio di amministrazione qualsiasi misura gli sembri conforme all'interesse generale e, in particolare, quelle che corrispondono ai voti e alle decisioni del consiglio nazionale del credito.

La banca può, nel termine di otto giorni, appellare contro la decisione del commissario del Governo avanti il consiglio nazionale del credito, che è tenuto a pronunciarsi entro dieci giorni.

Nessuna banca potrà prevalersi della presenza del commissario del Governo per evadere le responsabilità civili o penali nelle quali è incorsa.

Nessuna azione giudiziale potrà essere intentata da terzi contro il commissario del Governo, a meno che si tratti di sua mancanza personale nel qual caso ha competenza il giudice amministrativo.

Tutti i *pouvoirs* « *en blanc* » saranno esercitati discrezionalmente dal commissario nominato dal ministro dell'economia nazionale su proposta del consiglio nazionale del credito.

TITOLO V

Direzione del credito

Art. 12. — E' istituito un Consiglio Nazionale del Credito presieduto da un ministro designato dal Governo; il ministro può delegare i suoi poteri al Governatore della Banca di Francia, vice-presidente di diritto.

Il Consiglio Nazionale del Credito comprende, oltre il presidente o il vicepresidente, trentotto membri, cioè:

— diciassette rappresentanti delle forze attive del paese;

— dieci membri nominati con decreto del ministro dell'economia nazionale, e precisamente: due su proposta della confederazione generale dell'agricoltura; cinque su proposta rispettivamente delle cooperative agricole, del settore delle cooperative di consumo, del settore delle cooperative di produzione, del centro nazionale, del commercio estero e dell'assemblea dei presidenti delle *chambres de métiers;* due, dei quali uno industriale, su proposta dell'assemblea dei presidenti delle camere di commercio e uno su proposta dell'unione delle camere del commercio marittimo;

sette proposti dalle grandi organizzazioni operaie più rappresentative, dei quali tre rappresentanti gli interessi generali di queste organizzazioni, nominati dal ministro dell'economia nazionale, e quattro rappresentanti il personale direttivo ed esecutivo di banca, nominati dal ministro del lavoro;

sette rappresentanti dei ministeri dell'economia nazionale, della produzione industriale, dei lavori pubblici e dei trasporti, dell'agricoltura, della ricostruzione e dell'urbanesimo, delle

colonie e dell'ente incaricato della preparazione del piano;

sette rappresentanti designati dal ministro delle finanze per la loro competenza finanziaria o bancaria, dei quali tre rappresentanti delle banche nazionalizzate, due rappresentanti delle banche non nazionalizzate, designati dall'associazione professionale delle banche, un rappresentante degli enti di finanziamento del commercio estero e il sindaco della associazione degli agenti di cambio di Parigi;

sette rappresentanti degli enti finanziari pubblici o semi-pubblici: il direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti; il Governatore del Credito Fondiario di Francia; il presidente, direttore generale del Credito Nazionale; il direttore generale della Cassa Nazionale di Credito Agricolo; il direttore della Cassa Centrale della Francia d'Oltremare; il direttore della Camera Sindacale delle Banche Popolari; il direttore degli assegni postali presso il ministero delle poste, dei telegrafi e dei telefoni.

Il Consiglio Nazionale del Credito costituisce nel proprio seno quattro comitati: dei depositi, del credito a breve termine, del credito a medio e lungo termine, del commercio estero.

Il direttore del Tesoro assiste a tutte le sedute del Consiglio Nazionale del Credito e dei comitati costituiti nel suo seno.

Art. 13. — Il Consiglio Nazionale del Credito propone al Ministro delle finanze tutte le misure intese a sviluppare i depositi in banca o nelle casse di risparmio, a diminuire la tesaurizzazione della moneta, a sviluppare l'uso della « moneta di scrittura », a raccogliere, nell'interesse generale, tutte le disponibilità del pubblico.

Partecipa all'elaborazione di qualsiasi progetto avente per oggetto la concentrazione bancaria e la riduzione delle spese generali della gestione bancaria mediante miglioramento dell'organizzazione e dei metodi. Propone il tasso del profitto delle banche private e nazionalizzate.

Propone al ministro delle finanze la parte di disponibilità da riservarsi ai bisogni del Tesoro, alle emissioni destinate al territorio metropolitano, ai territori d'oltremare e all'estero. Propone le misure utili a garantire i depositi bancari e la sicurezza degli investimenti.

E' consultato sugli interventi finanziari dello Stato, diretti o indiretti, quali le partecipazioni, le concessioni fiscali, le garanzie di buon fine, le *lettres d'agrément*.

Studia, per gli interventi finanziari dello Stato, i mezzi e la tecnica che debbono essere impiegati secondo la natura delle operazioni previste.

E' consultato dal ministro dell'economia nazionale sulla politica generale del credito, particolarmente per quel che concerne il finanziamento della ricostruzione e del piano di modernizzazione economica della nazione, dei piani d'importazione e d'esportazione.

Riceve a tal fine dal ministro dell'economia nazionale, e dagli organi incaricati di preparare il piano di modernizzazione economica della nazione, tutte le informazioni necessarie per consentirgli di fissare i piani d'investimento corrispondenti e le priorità da riservarsi alle emissioni ed agli investimenti a lungo termine effettuati mediante pubbliche sottoscrizioni.

Controlla il funzionamento degli organi statistici e d'informazione in materia di credito.

Dà il suo parere su tutte le direttive che riguardano la distribuzione del credito e su tutte le questioni che gli vengono sottoposte dal ministro dell'economia nazionale o dal ministro delle finanze. Può proporre al ministro dell'economia nazionale la creazione di consigli regionali del credito la cui composizione e le cui attribuzioni saranno fissate per decreto.

Studia la nazionalizzazione delle banche che, per lo sviluppo dei loro depositi o dei loro affari o l'estensione della rete delle loro agenzie in tutto il territorio, assumono le stesse caratteristiche delle banche nazionalizzate con la presente legge. Invita il Parlamento a proporre al Governo la nazionalizzazione di altri istituti bancari all'infuori di quelli previsti dall'art. 6 della presente legge.

Esercita, tramite la Banca di Francia, tutte le attribuzioni già demandate al comitato permanente d'organizzazione bancaria, che, dalla data di promulgazione della presente legge, è disciolto.

Il Consiglio Nazionale del Credito riceve da tutti i dipartimenti ministeriali, dalla commissione di controllo delle banche e dalla Banca di Francia, tutti i documenti necessari allo espletamento delle sue funzioni.

Si riunisce obbligatoriamente una volta al mese su convocazione del presidente o del vicepresidente. Invia ai ministri dell'economia nazionale e delle finanze, entro il primo trimestre di ogni anno, un rapporto sulla situazione del credito e su tutti i problemi attinenti.

Art. 14. — Un decreto dei ministri dell'economia nazionale e delle finanze, emanato entro tre mesi, e su proposta del consiglio nazionale del credito, stabilirà le norme fondamentali per il funzionamento degli istituti nazionalizzati.

Un secondo decreto, emesso nello stesso modo, determinerà le norme fondamentali per il funzionamento degli istituti del settore libero.

I due decreti suddetti dovranno particolarmente contenere:

— le norme per la redazione e la pubblicazione dei bilanci degli istituti di credito;

— le norme applicabili in materia di operazioni bancarie;

— le norme per la composizione dei portafogli bancari;

— gli obblighi degli istituti di credito in materia di emissione e di conversione dei titoli pubblici;

— le incompatibilità risultanti dall'esercizio della professione bancaria per ciò che riguarda sia i membri degli organi di direzione previsti che il personale degli istituti di credito.

Art. 15. — La Commissione di controllo delle banche è composta come segue: il Governatore della Banca di Francia, presidente; il presidente della sezione finanze del Consiglio di Stato; il direttore del Tesoro presso il ministero delle finanze; il direttore incaricato dei problemi del credito presso il ministero dell'Economia nazionale; un rappresentante della federazione degli impiegati di banca più importante. Detta commissione esercita tutti i poteri d'investigazione, controllo e disciplina regolati dalle leggi del 13 e del 14 giugno 1941. I suoi poteri si estendono agli istituti finanziari.

Essa può nominare un liquidatore per ogni azienda o istituto che venga radiato dall'elenco delle banche, o cessi di essere registrato, o che, senza esser iscritto nell'elenco stesso o esservi registrato, abbia ricevuto notifica della decisione decretante la cessazione di qualunque operazione entro un termine fissato.

Allorchè l'amministrazione, la gestione o la direzione d'una banca o di un istituto finanziario non possono più, per qualsiasi motivo, essere esercitate dalle persone regolarmente a ciò abilitate, la commissione, o, con riserva di ratifica da parte della stessa, il suo presidente, può designare per la banca o l'istituto finanziario un amministratore provvisorio al quale verranno trasferiti i poteri necessari all'amministrazione, gerenza o direzione.

La Commissione di controllo delle banche assume nei confronti delle banche nazionalizzate le funzioni previste dall'ultimo capoverso dell'art. 10 della presente legge e si aggrega a questo scopo tre membri del Consiglio Nazionale del Credito eletti da quest'ultimo.

Tutte le decisioni della Commissione di Controllo sono notificate al Consiglio Nazionale del Credito.

TITOLO VI

Disposizioni diverse

Art. 16. — Il Governo è autorizzato a prendere, entro sei mesi, mediante decreto in forma di regolamento di pubblica amministrazione, emanato su proposta dei ministri delle finanze e dell'economia nazionale, previo parere del Consiglio Nazionale del Credito, tutte le disposizioni necessarie per organizzare la distribuzione dei crediti a lungo termine occorrenti per la modernizzazione delle attrezzature industriali, commerciali, artigianali e agricole del paese. Può, allo scopo, in particolare, sia promuovere la creazione di nuovi istituti, a medio o a lungo termine, sia procedere alla modifica degli statuti o alla riorganizzazione degli istituti esistenti, specialmente del *Crédit National*, della *Caisse Nationale des marchés de l'Etat* e della *Caisse nationale de Credit Agricole*.

Art. 17. — Il Governo è autorizzato a prendere, entro il termine di sei mesi, mediante decreto in forma di regolamento di pubblica amministrazione, emanato su proposta dei ministro delle finanze e del ministro dell'economia nazionale, e previo parere del Consiglio Nazionale del Credito, qualsiasi misura atta al miglioramento delle condizioni del credito e dell'assicurazione di credito necessaria allo sviluppo del commercio estero della Francia. A tal fine può, in particolare, promuovere la creazione di nuovi istituti specializzati nel credito all'esportazione o all'importazione, e proporre al Parlamento la modificazione degli statuti o la riorganizzazione degli istituti esistenti, specialmente della *Banque Nationale Française du commerce extérieur* e di tutti gli enti amministrativi o sovvenzionati dallo Stato aventi per oggetto l'assicurazione del credito all'esportazione o importazione.

Art. 18. — Nonostante le disposizioni dei precedenti articoli 7 ed 8, gli azionisti delle banche di deposito nazionalizzate si riuniranno in assemblea generale entro l'anno 1946, su convocazione del consiglio in funzione al 31 dicembre 1945, ai soli fini di

Il progetto di Costituzione del Partito Comunista Francese

Il Partito Comunista Francese ha depositato alla Assemblea Costituente il progetto di Costituzione che pubblichiamo integralmente:

La sovranità della Nazione

Art. 1 — La Repubblica Francese è una democrazia nella quale la sovranità appartiene esclusivamente alla Nazione.

Art. 2 — Questa sovranità si esercita con i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, i quali, provenendo dalla medesima fonte, non sono separati ma soltanto ripartiti razionalmente fra gli organi che li esercitano in nome del popolo.

Art. 3 — La sovranità del popolo implica il controllo degli eletti da parte del popolo e il controllo del potere esecutivo da parte degli eletti. Implica egualmente la responsabilità e l'immovibilità di chiunque detenga autorità conferitagli dalla Nazione.

Art. 4 — La legge garantisce:

— la libertà di coscienza e la libertà di culto, assicurate con la separazione fra le Chiese e lo Stato e col carattere laico dell'insegnamento pubblico;

— la libertà individuale;

— l'inviolabilità del domicilio;

— il segreto della corrispondenza;

— la libertà di parola;

— la libertà di riunione;

— la libertà di associazione e il diritto sindacale.

La legge garantisce altresì:

— il diritto al lavoro e la sicurezza dell'impiego;

— il diritto al riposo;

ascoltare i rapporti del consiglio e dei sindaci, di approvare i conti dell'eser-

— l'assicurazione a carico dello Stato contro tutti i rischi di inabilità al lavoro (infortunio, malattia, gravidanza, vecchiaia);

— l'insegnamento gratuito in tutti gli ordini di scuole;

— la gratuità della giustizia.

La legge assicura la protezione della madre e dell'infanzia. Tutti i cittadini e tutte le cittadine hanno uguali diritti, senza distinzione di sesso, di razza e di religione, in tutti i campi della vita pubblica, politica e culturale. Qualsiasi disposizione anteriore contraria a questa uguaglianza è abrogata di diritto.

Qualsiasi attentato o tentativo di attentato a tale uguaglianza sarà rigorosamente punito dalla legge.

Art. 5 — L'emblema nazionale è la bandiera tricolore bleu, bianca e rossa, a tre strisce verticali.

L'Assemblea Nazionale

Art. 6 — L'organo supremo della Repubblica è l'Assemblea Nazionale.

Soltanto essa esercita il potere legislativo e non può alienarlo nè delegarlo in qualsiasi forma. Essa nomina, controlla e revoca gli organi del potere esecutivo.

Art. 7 — L'Assemblea Nazionale ha l'iniziativa delle leggi e ne controlla l'applicazione. Essa vota il bilancio.

Art. 8 — L'Assemblea Nazionale è eletta per la durata di 4 anni, a suffragio universale, con rappresentanza proporzionale integrale, a scrutinio di lista, senza « panachage », con uguaglianza di quoziente e distribuzione dei resti sul piano nazionale.

Art. 9 — Le sedute dell'Assemblea Nazionale sono pubbliche. L'Assemblea stabilisce il proprio regolamento e fissa la data e la durata delle proprie sessioni.

Perchè una legge possa entrare in vigore è necessario e sufficiente che sia stata approvata dalla maggioranz dei votanti dell'Assemblea Nazionale.

Art. 10 — Solo l'Assemblea Nazionale è qualificata per decidere di tutte le questioni di ordine internazionale interessanti la Francia. Ordina la mobilitazione totale o parziale, e proclama lo stato di guerra sia in caso di aggressione militare contro il territorio francese sia in virtù di impegni internazionali intesi alla difesa reciproca o concordata della pace.

Ratifica i trattati internazionali, la nomina e la destituzione dell'Alto Comando delle Forze Armate.

Interpreta le leggi vigenti, annulla i decreti, le ordinanze, gli atti incostituzionali o illegali del proprio Ufficio Centrale *(Bureau)*, del Presidente della Repubblica o dei Ministri.

Art. 11 — Affinchè le condizioni economiche non possano in alcun caso ostacolare l'esercizio di un mandato elettivo, e al fine di contribuire ad assicurare l'indipendenza dell'eletto, gli sarà assicurata una indennità sufficiente.

Art. 12 — La persona di ciascuno dei deputati all'Assemblea Nazionale è inviolabile. Nessun membro dell'Assemblea può essere perseguitato, ricercato, arrestato o detenuto in conseguenza delle propóste, dei discorsi, opinioni o voti da lui espressi nell'esecuzione del suo mandato.

Per la durata del suo mandato, nessun membro dell'Assemblea Nazionale può essere perseguitato o arrestato per fatti penali o correzionali se non con l'autorizzazione dell'Assemblea Nazionale, salvo il caso di delitto flagrante.

Il Presidente della Repubblica

Art. 13 — L'Assemblea Nazionale elegge il Presidente della Repubblica. Egli è il Primo Magistrato della Repubblica.

Può essere eletto Presidente della Repubblica qualunque cittadino o cittadina eleggibile all'Assemblea Nazionale. Il Presidente della Repubblica è eletto per sei anni e può essere rieletto una sola volta.

In caso di morte del Presidente della Repubblica, l'Assemblea Nazionale elegge il nuovo Presidente entro il terminé di un mese.

Il Presidente della Repubblica propone all'Assemblea Nazionale i progetti concernenti lo stato di guerra e di pace, i trattati internazionali; concede le decorazioni; riceve le lettere credenziali e le lettere di ri-

---

ascoltare i rapporti del consiglio e dei sindaci, di approvare i conti dell'esercizio 1945, di fissare il dividendo di detto esercizio, senza tuttavia poter distribuire in alcun modo delle riserve, e di dare benestare per la gestione agli amministratori, i cui poteri cesseranno il 31 diceembre 1945.

Art. 19. — Nulla è innovato nello statuto del personale delle banche nazionalizzate, compresa la Banca di Francia, e nelle modalità di assunzione, licenziamento e retribuzione.

In caso di licenziamento per soppressione di impieghi conseguente all'applicazione della presente legge, il personale potrà percepire oltre alla liquidazione della pensione eventualmente spettante, una indennità di licenziamento.

Un regolamento di pubblica amministrazione fisserà, prima del 31 marzo 1946, le modalità per la sistemazione del personale così licenziato.

Tutti coloro che a qualsiasi titolo partecipano alla direzione, all'amministrazione, al controllo delle banche non nazionalizzate, sono tenuti al segreto professionale.

Art. 20. — Qualsiasi atto o convenzione conseguente all'applicazione della presente legge è esente dai diritti di bollo e di registro.

Art. 21. — Qualsiasi disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

Art. 22. — Appositi decreti, emanati sotto forma di regolamento di pubblica amministrazione su proposta del ministro delle finanze, determineranno le modalità per la applicazione della presente legge.

chiamo dei rappresentanti diplomatici stranieri; firma tutti i decreti, controfirmati dai Ministri, che contengono nomine ai gradi di Ufficiale Generale, a funzioni di Primo Presidente di Corte d'Appello, di Procuratore Generale, di Presidente di Tribunale, e di Procuratore della Repubblica, alle funzioni di Direttore o vice Direttore dei pubblici servizi nazionali.

Promulga le leggi entro dieci giorni dalla loro approvazione da parte dell'Assemblea Nazionale.

Sceglie i Ministri conformandosi ai voti dell'Assemblea Nazionale.

In caso di gravi mancanze nelle funzioni o qualora si trovi nell'impossibilità di esercitarle, il Presidente della Repubblica può essere destituito dall'Assemblea Nazionale, che elegge immediatamente il suo successore.

Ufficio Centrale (Bureau) e Presidente dell'Assemblea Nazionale.

Art. 14 — L'Assemblea Nazionale elegge per la durata della propria legislatura, un Ufficio di 25 membri, che siede in permanenza e compie le funzioni di Ufficio (Centrale) dell'Assemblea, convoca e chiude le sessioni. Durante le vacanze di sessione, esercita i poteri dell'Assemblea e controlla il Governo. L'Ufficio dell'Assemblea esercita il diritto di grazia.

L'Ufficio elegge per la durata della legislatura un Presidente e un Vice Presidente dell'Assemblea Nazionale.

Il Presidente dell'Assemblea Nazionale è il Secondo Magistrato della Repubblica. Sostituisce di diritto e immediatamente il Presidente della Repubblica se questi si trova nella impossibilità di esercitare le sue funzioni o in caso di morte del Presidente della Repubblica fino alle elezioni del suo successore.

Il Vice Presidente sostituisce di diritto e immediatamente il Presidente dell'Assemblea in caso di morte o di impedimento.

Il Presidente, il Vice Presidente e i membri dell'Ufficio (Centrale) dell'Assemblea Nazionale sono costantemente responsabili verso l'Assemblea e revocabili da parte di essa.

Consiglio dei Ministri

Art. 15 — L'organo esecutivo e amministrativo della Repubblica Francese è il Consiglio dei Ministri, che agisce sotto il controllo dell'Assemblea Nazionale.

La composizione del Consiglio dei Ministri (numero dei Ministri ed eventualmente dei sottosegretari di Stato, ripartizione delle loro funzioni) è fissata per legge.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri è il Terzo Magistrato della Repubblica.

Art. 16 — Il Consiglio dei Ministri non può emanare alcuna legge, alcun decreto-legge, neppure provvisorio, ma soltanto *proclami* conformi alle leggi e decreti di esecuzione.

Il Consiglio dei Ministri assume, d'accordo con l'Assemblea Nazionale, l'iniziatica delle leggi.

Art. 17 — Il Consiglio dei Ministri è collettivamente responsabile dinnanzi all'Assemblea Nazionale. Ogni Ministro risponde personalmente dei propri errori civili e penali.

Art. 18 — Quattro grandi Consigli consultivi assistono il Governo e sono incaricati di preparare, elaborare e assecondare il suo lavoro:

un Consiglio Economico, presieduto dal Ministro dell'economia nazionale;

un Consiglio Sociale, presieduto dal Ministro degli Affari Sociali;

un Consiglio Culturale, presieduto dal Ministro dell'Educazione Nazionale;

un Consiglio Militare, presieduto dal Ministro della Difesa Nazionale.

I membri di detti Consigli vengono eletti dall'Assemblea Nazionale. Una legge organica regolerà la composizione di questi Consigli e anche le modalità con le quali il Governo potrà essere tenuto ad assicurarsi la loro collaborazione, e le condizioni in cui essi potranno essere consultati dall'Assemblea Nazionale.

Riforma giudiziaria anche in Francia

In Francia, presso il Ministero della Giustizia, sono state istituite delle commissioni, composte di giuristi e di pratici, per lo studio della riforma giudiziaria. Sono piccole commissioni che lavorano con molta calma. Varii scritti relativi alla loro attività sono stati pubblicati in riviste e in giornali.

Tra essi si segnala quello dello Charpentier (*Les Cahiers Politiques, 9*). Vi è una sostanziale identità tra i problemi relativi alla riforma giudiziaria, in Francia e in Italia, il che si spiega con la sostanziale identità della struttura statale dei due Paesi. In Francia, come da noi, si lamenta la pesantezza e lentezza dell'organizzazione giudiziaria: come da noi, quindi, si manifesta l'esigenza di una giustizia più idonea ad uno Stato moderno. Lo Charpentier pone tre desiderata: che la giustizia sia rapida, democratica, e gratuita. Giustizia democratica significa avvicinare la giustizia al popolo, togliendola dal piedistallo sul quale si trova. Viene suggerita l'istituzione di giudici non di carriera, che siano a diretto contatto con gli interessi che si presentano nelle singole liti. Giustizia gratuita significa che il ricorso alla giustizia non deve essere oneroso com'è oggi; il che è possibile in vari modi: semplificazione processuale e legislativa, pubblico servizio pagato dallo Stato in favore dei non abbienti.

Anche in Francia esiste, come da noi, un problema di quadri della magistratura. La decadenza dei magistrati dal rango che essi avevano una volta nella società, la loro scarsa retribuzione, la loro dipendenza dal Ministro Guardasigilli, hanno diminuito in Francia la magistratura come da noi. Le proposte di soluzione sono più o meno quelle nostre, e cioè: aumento delle retribuzioni, piena indipendenza economica e funzionale, acceleramento della carriera e istituzione di magistrati uditori o supplenti.

Anche il problema delle giurisdizioni si pone in Francia; pure lì ci si trova di fronte una pletora di giurisdizioni speciali e quindi alle prese con con una grande varietà di procedure e con la difficoltà di individuare le competenze: bisogna quindi limitare le giurisdizioni arbitrali obbligatorie e semplificare e unificare le giurisdizioni.

Come è noto, è stato introdotto in Francia a titolo provvisorio il giudice unico. L'istituzione incontrò subito una forte resistenza in tutti gli ambienti, tanto che voti furono espressi affinchè essa fosse veramente temporanea e si limitasse ai tribunali meno importanti. Senonchè quello che era un esperimento è divenuto col tempo un'esperienza. L'Autore è contrario al giudice unico per le stesse ragioni che furono esposte in Italia allorchè fu fatta analoga proposta, e cioè la scarsa educazione civile del popolo, la scarsa preparazione dei quadri e l'impossibilità di eliminanare le pressioni politiche.

Problema urgente è poi in Francia quello dello scabinato. E' noto che in alcuni tribunali francesi lo scabinato già esiste (tribunali di commercio, tribunali dei minorenni, consigli dei probiviri). Le opinioni prevalenti appoggiano l'allargamento di questa istituzione.

Il sistema della collegialità raccoglie però ancora il favore dei più; anche all'Autore esso pare il migliore, data la situazione sociale francese, ed egli propone che, pur mantenendo i tre gradi di giurisdizione, siano sostituiti ai tribunali di mandamento i tribunali dipartimentali. Ciò perchè, con i tempi moderni, è difficile ammettere che in periodi normali sia troppo difficoltoso per i cittadini recarsi al capoluogo del proprio dipartimento.

RASSEGNA DEI LIBRI

Alfredo DE DONNO - *La Costituente* (Edizioni Roma, 1944).

Il breve volume del De Donno è diviso in tre parti: l'una giuridica, l'altra storica, l'ultima politica.

Nella prima si illustra, con orientamento di divulgazione, la nota tesi di Sieyès, secondo cui spetta al popolo il potere di stabilire la costituzione dello Stato e la costituzione è un patto solenne tra cittadini liberi, i quali, « senza padrone nè re », stabiliscono le forme della propria organizzazione statuale. Donde, quindi ,il primato del potere costituente rispetto al potere legislativo, che è il potere di uno Stato già costituito. Donde ancora la conseguenza che lo Statuto albertino non risponde alle esigenze di una libera costituzione, in quanto concesso da un sovrano e non promanante dal popolo.

La seconda parte illustra le Costituenti della Rivoluzione e del 1848 francesi, quella romana del 1849 e alcune delle Costituenti del periodo 1919-1940 (Germania ,Russia, Turchia, Polonia, Spagna). Invero, in questa parte si parla più degli avvenimenti costituzionali accaduti nei vari paesi prima e dopo le rispettive Costituenti, che delle Costituenti stesse.

Nell'ultima parte l'Autore vede nella Costituente italiana lo scioglimento della questione istituzionale rimasta in sospeso dal 1848, e quindi un fatto rivoluzionario che trae origine dal disastro della guerra, che ha liquidato il nostro passato.

Wolf GIUSTI — *La Democrazia* — (Cosmopolita - Roma, 1945).

Il volumetto dovrebbe essere un'opera di informazione e di divulgazione di ciò che attiene alla democrazia. In realtà esso consiste in una serie di divagazioni sul tema della democrazia, che molte volte presuppongono proprio quelle nozioni che dovrebbero essere divulgate e di cui si vorrebbe dare informazione.

E' certo estremamente arduo poter esporre, in modo chiaro e accessibile ai più, nozioni così difficili come quelle attinenti alla democrazia, ai rapporti tra la democrazia ed il liberalismo, tra democrazia e socialismo, tra democrazia e religione, tra democrazia e totalitarismo, che costituiscono appunto i vari argomenti del volumetto.

Federico SQUARZINA — *La rappresentanza proporzionale* (Iandi - Sapi, Roma, 1945).

In questo breve studio sulla teoria della rappresentanza proporzionale e sulla sua pratica applicazione in Italia nel 1919, l'A., che è un convinto proporzionalista, fa derivare la giustificazione razionale del sistema dallo scopo obbiettivo dell'elettorato. Poichè lo scopo dell'elettorato è la manifestazione delle tendenze del corpo elettorale, è naturale che questa manifestazione sia agevolata con un apposito meccanismo elettorale, che non può essere che un « congegno che renda accessibile la rappresentanza a tutte le tendenze appena significanti che, con carattere di spontaneità, si affermino nei contrasti fra le varie vedute politiche e fra i diversi interessi concreti di singoli gruppi sociali »; vale a dire il sistema proporzionale.

Relativamente ai vari sistemi di rappresentanza proporzionale, l'A., scartati quelli « empirici » (voto limitato, voto cumulativo, voto unico) ed il sistema Hare, che richiede un corpo elettorale assai educato politicamente e che affida in parte l'esito dello scrutinio alla sorte, si pronuncia invece in favore del sistema delle liste concorrenti. Riguardo all'applicazione del sistema in Italia, l'A., esaminando il regolamento della Camera dei Deputati (riformato appunto con votazione del 26 luglio 1920, in conseguenza della nuova legge elettorale) mette chiaramente in luce quanto con esso si rendesse difficile la posizione del deputato indipendente di fronte al deputato inquadrato in un partito politico.

E' certo, conclude l'A., che l'esperimento del 1919 non fu un esperimento felice, specie a causa dell'azione disgregatrice svolta dai partiti, preoccupati più dei propri interessi che di quello generale; tuttavia, ciò non prova nulla contro la bontà del principio proporzionale.

Manlio ROSSI-DORIA - *Prospettive dell'agricoltura italiana* - (Partito d'Azione, Roma - Quaderni Agrari, n. 1).

L'agricoltura italiana, per chi non voglia arrischiarsi a facili quanto problematiche profezie, è dominata da quattro ordini di fenomeni, che ne condizioneranno lo sviluppo nel prossimo avvenire. Questi elementi sono:

1) le distruzioni provocate dalla guerra e la necessità della ricostruzione;

2) lo sconvolgimento dei valori monetari e dei rapporti fra prezzi e prezzi e costi e costi;

3) il progressivo congiungimento del nostro mercato agricolo con i mercati internazionali;

4) i movimenti sociali nelle campagne e la necessità delle riforme agrarie.

Il problema della ricostruzione è il più urgente, ma non bisogna sopravvalutare i danni subiti, perchè questi sono meno gravi del previsto e perchè esistono forze spontanee di ripresa. Solo per le zone più gravemente devastate (che sono però meno vaste di quanto comunemente si creda) deve procedersi ad una ricostruzione pianificata, mentre per le altre occorre affidarsi alle forze spontanee, di cui si è fatto cenno.

Lo sconvolgimento dei prezzi solo apparentemente agevola l'agricoltura; ma in realtà, turbando i rapporti fra prezzi e costi, finisce col diventare dannoso. L'antitesi fra disciplina integrale della produzione, dei prezzi e dei consumi, e la completa libertà di mercato (poichè mancano le premesse per l'uno e per l'altro sistema) si è risolta finora nella completa assenza di politica economica. Occorrerebbe procedere con metodo, facendo uscire dal mercato una massa di merci per destinarla ai bisogni di determinate categorie di consumatori, equilibrare alcuni processi di produzione, influire direttamente sul mercato libero, con una organizzazione il più possibile agile e spedita.

Il ricongiungimento coi mercati stranieri dovrebbe avvenire nel quadro di una politica liberista, però con un'acconcia programmazione che permetta di superare la inevitabile crisi di passaggio.

La riforma agraria — che deve articolarsi secondo le diverse caratteristiche regionali — ha dei limiti che occorre chiarire, se la si intende come processo di ridistribuzione delle terre, rispettando la piccola e media proprietà.

Il volumetto, nella sua particolare densità, pone una serie di problemi che appaiono piuttosto impostati che risolti: specialmente sui limiti fra pianificazione ed economia di mercato. Ma l'argomento è così vasto e di così generale portata che non si può chiedere all'A. di esaurirlo nel giro delle poche pagine che compongono questo studio preliminare, il cui merito principale consiste nella avvedutezza con cui i problemi vengono delineati e nella profonda conoscenza degli argomenti sfiorati.

G. SASSUOLO - *La riforma agraria in Italia* (P. L. I. ed., Roma - 1945).

Si può dire che ogni paese ha avuto la « sua » riforma agraria, in relazione a determinate condizioni storico-ambientali, di carattere politico, economico, tecnico, giuridico, demografico. I grandi esempi non mancano, in diversi momenti della storia: Francia, Russia, Romania, Grecia, Ungheria, ecc. Ma l'insegnamento non sarebbe fecondo se non si tenesse conto delle italiana. Ecco perchè questo denso e ben informato volumetto indugia quasi amorosamente a delineare il diverso volto delle diverse regioni italiane, che è poi il « vero » volto della patria comune nei suoi diversi atteggiamenti. E quale diversità di aspetti, dalla montagna vera e propria, alle colline, all'altopiano dalla irrigua pianura padana alle colline umbre, toscane e marchigiane, alle plaghe orticole della Campania « felice », al Tavoliere delle Puglie, al latifondo di Sicilia, alla inconfondibile agricoltura sarda!

Quale diverso atteggiarsi di problemi, che giustamente l'A. ricusa di trattare in modo uniforme, precisando che ciascuna zona esige una «sua» riforma agraria, non essendo possibile provvedere con identici schemi ai problemi della pianura padana — dove la intensa agricoltura (una delle più progredite del mondo) è caratterizzata da un ordinamento capitalistico della produzione, in cui il lavoro è fornito nella sua totalità da salariati fissi ed avventizi — ovvero ai problemi dell'Italia Centrale — povera in generale, dove il contadino vive discretamente in grazia di una particolare forma contrattuale e dove il proprietario ricava un bassissimo interesse dal capitale investito e concorre largamente alla produzione.

L'A. non ignora il dato politico della riforma agraria, della quale la realtà tecnica ed economica costituisce un vincolo ed una condizione, come non trascura la necessità di un certo periodo di tempo (fissato in un decennio) perchè la riforma stessa si attui. E potrà attuarsi — secondo l'A. — attraverso una riforma degli ordinamenti e dei contratti agrari nonchè attraverso provvedimenti che promuovano una diversa ripartizione della proprietà.

Rassegna della stampa

DECENTRAMENTO E AUTONOMIA

Richiamandosi al programma dell'Unione Nazionale per la Ricostruzione fondata da Nitti, *Libera Stampa* (30 novembre 1945) afferma che l'Italia deve opporsi al movimento di dissoluzione insito nelle autonomie politiche, che pongono la compagine dello Stato in un rischio anche peggiore di quello in cui versa per l'anarchia dei poteri pubblici, aprendo la via a tutte le correnti centrifughe. E' certo che in alcuni casi, come per la Sardegna e la Sicilia, vi possono essere gravi ragioni per concedere forme limitate di autonomia con significato però più amministrativo che politico. Tuttavia è un terreno su cui bisogna procedere con la massima cautela possibile. Occorre distinguere fra autonomie politiche ed autonomie amministrative: le prime sono da respingere ma non devono essere confuse col decentramento, che rispetta la necessaria unità dell'amministrazione statale. Il decentramento amministrativo, come affermava il Minghetti, non mette affatto in pericolo l'unità politica dello Stato; è tuttavia arduo trovare il giusto limite fra autonomie politiche, da respingersi, ed autonomie amministrative, da accertarsi.

Dal canto suo U. Marchetti (*Commento*, 1. dicembre 1945) reagisce a questa offensiva contro le autonomie, sferrata oltre che da Nitti da altri, tra cui Bonomi e Labriola, scrivendo che l'allarme per l'unità dello Stato non è giustificato. Le autonomie sono una esigenza sostanziale più che teorica del nuovo Stato italiano. Il problema non è nuovo, esso già si presentò in forma caratteristica alla fine dell'altra guerra, allorquando appariva facilitato nelle sue soluzioni dalla situazione giuridica e di fatto delle provincie redente, organizzate sulla base di una larga autonomia. La compagine statale austriaca potè resistere anche dopo la disfatta proprio in virtù del decentramento. Oggi, di fronte alla disintegrazione dello Stato, l'unica risorsa per la ripresa nazionale è quella di avvalorare le autonomie regionali o provinciali, avvalorando nello stesso tempo anche una coscienza unitaria. D'altronde, la concezione di uno Stato onnipotente munito di una onnipotente burocrazia dovrebbe essere ormai sorpassata: la libertà vera per il cittadino non esiste nella statolatria. La principale causa del progressivo e fatale decadere della libertà, che culminò nello Stato totalitario fascista va proprio imputata all'accentramento e alla soppressione di ogni autonomia locale. Concedendo autonomie, non si tratta di creare Stati nuovi, bensì di organizzare il sistema amministrativo più consono alle esigenze antiburocratiche dell'Italia. L'ultima parola in questo tema spetterà alla Costituente che dovrà creare il nuovo stato democratico.

Sullo stesso problema, *M. Bracci (Il Ponte*, dicembre 1945) in un accurato studio, dopo aver affermato che è dubbio che tutti coloro che parlano di Regione abbiano idee precise intorno ad essa, eccetto forse che rispetto ai suoi limiti territoriali, scrive che le Regioni in cui attualmente è diviso lo Stato taliano non sono Regioni naturali e, tutto sommato, l'unica caratteristica regionale è l'agricoltura. Quindi il mito di una vivente entità naturale da ripristinare con l'istituzione delle Regioni non ha fondamento: occorre invece studiare il problema regionale dal lato del decentramento delle funzioni dello Stato, decentramento che può essere costituzionale o amministrativo. Il primo dà vita allo Stato federale, ipotesi che va scartata specie perchè, tra l'altro, un'organizzazione federale aggraverebbe inevitabilmente le differenze sociali ed economiche che attualmente esistono tra nord e sud. Resta quindi il decentramento amministrativo, la cui attuabilità, peraltro, è condizionata dalla soluzione di un problema finanziario che consiste nello stabilire quali siano le risorse finanziarie nazionali che possano essere destinate ai fini pubblici, e, accertato quanto occorra allo Stato, attribuire la differenza ai nuovi enti in proporzione della capacità contributiva dei loro organizzati.

Quanto alle funzioni da trasferire all'ente regionale, è più conveniente affidare ad esso funzioni tipicamente amministrative. Di queste, per le opere pubbliche, che per lunghi anni saranno opere di ricostruzione e si svilupperanno secondo il grado di urgenza e di necessità delle varie Regioni, senza escludere una competenza subordinata ed esecutiva della Regione, occorrerà tuttavia che intervenga lo Stato a risolvere in via principale i problemi locali. Le opere pubbliche compiute invece al fine di nazionalizzare attività produttive, come la produzione dell'energia elettrica, potrebbero essere affidate alla competenza delle Regioni o dei consorzi comunali, che potrebbero così provvedere al finanziamento di attività redditizie. Negli stessi termini è il problema per quanto riguarda le comunicazioni ed i trasporti (navigazione interna, ferrovia, tranvie, trasporti automobilistici ed aerei).

Lavoro, credito, previdenza ed assistenza sono certamente suscettibili di ordinamento regionale come pure l'istruzione media e, sotto certi aspetti, anche superiore. Quanto all'agricoltura, qualora si addivenisse alla socializzazione dei mezzi di produione, le funioni pubbliche al riguardo imporrebbero l'istituione dell'ente regionale.

Il punto oscuro del problema del regionalismo resta dunque quello finanziario. Per risolverlo bisogna organizzare più economicamente lo Stato, abolendo le provincie, riducendo il numero dei comuni e semplificando l'ordinamento periferico dell'amministrazione centrale.

Il problema del coordinamento della Regione con lo Stato potrebbe poi risolversi con l'istituzione di un governatore generale con funzioni ispettive, che tenga luogo del prefetto, ed affidando l'attività di controllo su tutti gli enti autarchici ad un collegio giurisdizionale in parte elettivo ed in parte designato dal potere legislativo centrale, collegio a cui il governatore dovrebbe denunciare tutti gli atti viziati in legittimità o in merito.

In tal modo l'attività amministrativa locale sarebbe notevolmente snellita, tanto più che molte delle funzioni esecutive statali, ora affidate ad organi periferici, potrebbero essere affidate agli organi regionali.

(Sullo stesso argomento del decentramento e della autonomia, altre rassegne sono state pubblicate nei fascicoli 2 e 3, in data, rispettivamente, 30 novembre e 10 dicembre).

NATURA E FUNZIONI DELLA COSTITUENTE

Foscolo Lombardi rileva nell'*Avanti* del 23-8-1945, la necessità di far precedere la carta costituzionale da una dichiarazione dei diritti che la informi di sè.

Questa dichiarazione deve differire dalle dichiarazioni che precedettero la Costituzione americana e la Costituzione francese, perchè deve sanzionare il dovere sociale della proprietà e il diritto dello Stato a intervenire nella sua gestione.

Per la costruzione di uno Stato veramente democratico la nuova Costituzione non può non informarsi a questi principi fondamentali:

dare al popolo la massima possibilità di esprimere la propria volontà;

costituire un corpo legislativo capace anche tecnicamente di funzionare;

formare un governo che possa esercitare in pieno la sua funzione esecutiva nell'ambito delle leggi;

assicurare la massima indipendenza alla magistratura;

affermare solennemente i diritti del lavoro.

Quanto al funzionamento dell'Assemblea Costituente, *Politicus (Tribuna del Popolo*, 13-9-45) non ritiene ammissibile che il governo mantenga il potere legislativo anche dopo l'elezione di una Assemblea rappresentativa e ne sostiene il passaggio alla Assemblea stessa. Onde la duplicità del suo compito costituente e legislativo.

A causa della estraneità alla nostra tradizione giuspubblicistica dell'istituto della Costituente *Costantino Mortati (Domenica*, 6-8-1945) afferma la necessità di dibatterne pubblicamente i problemi.

Notato che è da distinguere la Costituzione dalla legge ordinaria, in quanto quest'ultima trae la sua legittimità da norme ad essa preesistenti, mentre la prima si legittima da sè stessa, cioè dalla sua capacità a porsi ed a valere come principio, il Mortati enuncia alcuni criteri di classificazione del potere costituente. Un criterio consiste nel considerare se la sostituzione di un nuovo ordinamento statale a uno vecchio, (ciò che è carattere primo di ogni potere costituente) avviene per opera di organi straordinari o col concorso degli organi del vecchio ordinamento. Altro criterio è quello che distingue l'attività costituente a seconda che si esplichi in virtù di un atto di volontà unilaterale o in virtù di un patto bilaterale. Il concetto di patto nell'attività costituente sorge anche quando si fa riferimento all'origine contrattuale della società. In ordine al problema della legittimazione dell'attività costituente, nota che se da un punto di vista meramente giuridico detta legittimazione può farsi risiedere nel semplice fatto del dispiegarsi dell'attività costituente come collegata ad una volontà primaria, da un punto di vista più largamente politico si tende a porre la legittimazione in alcunchè appartenente alla sfera morale o del costume o comunque di natura metagiuridica. Uno di tali principi metagiuridici è quello che, tenendo soprattutto conto delle esi-

genze della persona umana nell'ambito dello Stato, non ammette che il popolo per effetto della Costituzione da esso stesso approvata possa spogliarsi di quella sovranità che ad esso stesso spetta e che è condizione prima del dispiegarsi della personalità.

Lo stesso autore (*Domenica*, 2-9-45) a proposito della Costituzione provvisoria, nota come prima di addivenire alla Costituzione definitiva, la decisione costituente determina il sorgere di almeno due costituzioni provvisorie. La prima è il governo che, nato dallo sconvolgimento sociale stesso che ha determinato il sorgere della decisione costituente, deve preparare la convocazione dell'Assemblea. La seconda è quella che proviene direttamente dall'Assemblea Costituente già convocata. Essa presenta problemi che vogliono soluzioni diverse a seconda delle particolari situazioni cui l'Assemblea si trova di fronte. Dette situazioni possono essere le seguenti: 1) le forze politiche che hanno determinato il crollo dei vecchi ordinamenti e quindi il sorgere della decisione costituente, hanno altresì prodotto il sorgere di un nuovo principio di organizzazione che l'Assemblea Costituente non può che riconoscere (Francia 1848, Germania 1918, Spagna 1931, dove le Assemblee Costituenti si trovarono di fronte a instaurazioni repubblicane già sancite dalla volontà popolare); 2) al momento della convocazione dell'Assemblea, non esiste alcun nuovo ordinamento istituzionale che sostituisca quello già scomparso (Francia immediatamente dopo Sédan); 3) al momento della convocazione dell'Assemblea, sussistono ancora i vecchi ordinamenti. E qui sono da distinguersi due casi: *a*) non esistono dubbi sul fatto di dover conservare queste vecchie istituzioni, solo è da discutere quale sia il nuovo indirizzo da imprimere ad esse (Francia 1789); b) l'Assemblea deve discutere se sia il caso o meno di mantenere le vecchie istituzioni (caso presente dell'Italia).

E a proposito del caso italiano, è da considerare la situazione paradossale offerta dalla presenza di un Capo di Stato rappresentante il principio monarchico in un congegno che deve tra l'altro mettere in discussione detto principio. Per eliminare questa situazione che, se non di diritto, almeno di fatto potrebbe limitare la pienezza dei poteri della Costituente, non fosse altro che per l'insieme di influenze collegate con l'istituto regio, sarebbe opportuna la temporanea sospensione del titolare della funzione regia, con il conseguente accentramento di questa nel gabinetto. Ciò eliminerebbe l'incongruenza della presenza di un membro di un'istituzione, la cui ragione di essere dovrebbe trovarsi al disopra della contesa politica e che viceversa di detta contesa sarebbe ora parte diretta.

Ne *Il Giornale del Mattino* dell'1 settembre '45, *Leopoldo Piccardi* nota che, pur non dovendosi mettere in dubbio la necessità di una rapida convocazione dell'Assemblea Costituente, tuttavia la campagna per la Costituente che attualmente si svolge non è tale da chiarificare i problemi che in sede di Costituente devono essere risolti. C'è in altri termini la tendenza a rimanere nel vuoto verbalismo o, peggio, a disperdersi in un gioco politico che è fine a sé stesso. Da ciò nasce un duplice pericolo: da un lato la parte più ingenua della popolazione è portata, per una specie di aspettazione messianica, a considerare la Costituente come un rimedio a tutte le miserie che affliggono il nostro Paese; dall'altro lato i più scettici provano un sentimento di sfiducia e di disinteresse verso il nuovo mito.

Ciò è tanto più grave in quanto il Paese, nell'accingersi alla revisione del suo ordinamento costituzionale, già si trova in partenza in una posizione di svantaggio. Infatti, in genere, le nuove Costituzioni non sorgono da discussioni accademiche ma sono il frutto di un profondo processo di revisione, che avviene nella coscienza di un popolo; e solo quando questo processo si è compiuto in una rivoluzione che spazza via i vecchi ordinamenti, interviene il legislatore a sanzionarlo. Tutto ciò in Italia non è avvenuto, perchè la nostra evoluzione politica è stata bruscamente interrotta dal fascismo. Questo non vuol dire che non c'è in Italia un problema della Costituente, e ciò per il semplice fatto che, laddove non esiste un ordinamento statale, fa d'uopo di crearne uno nuovo. Ma è necessario, affinchè la nuova Costituzione non sia un arido documento giuridico estraneo alle nostre aspirazioni e alla nostra vita, che i partiti, con un'opera di chiarificazione, creino attorno alla Costituente l'interesse di tutti gli strati della popolazione.

Ivanoe Bonomi dedica ai problemi della Costituente una serie di articoli su *Il Giornale del Mattino*. Nel primo (7 ottobre 1945) insiste sulla necessità che dei due problemi che la Costituente dovrà affrontare e cioè il problema istituzionale e quello dell'elaborazione di una nuova carta costituzionale, si ponga l'accento sul secondo, che è il vero problema sostanziale dell'attività costituente. Soltanto se sui problemi del futuro assetto dello Stato si avrà una chiarificazione di idee e di programmi da parte dei partiti, la futura Assemblea sarà veramente un atto cosciente della nazione. Poichè nessuna assemblea può improvvisare dal nulla una Costituzione, sono necessarie delle idee direttrici, e allo scopo è bene si tengano presenti i nuovi modelli costituzionali introdotti nel campo del diritto pubblico dopo la guerra del '14-18.

Nel secondo articolo (14 ottobre 1945) affronta il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa. La nuova Costituzione, eliminando lo Stato confessionale, deve assicurare la libertà per tutte le credenze e l'uguaglianza dei cittadini indipendentemente dalla fede religiosa. Ma con ciò resta ancora aperto il problema se si debba adottare la separazione fra Stato e Chiesa oppure il regime concordatario. E' da prevedere che i democristiani sosterranno il mantenimento dello *status quo*, mentre taluni elementi della sinistra chiederanno la piena separazione della potestà civile e di quella religiosa.

Nel terzo articolo, (21-10-45) in ordine al problema della rappresentanza dei partiti e degli interessi, Ivanoe Bonomi sostiene la legittimità di ambedue le rappresentanze. Infatti è opportuno considerare il cittadino tanto come rappresentante di una determinata branca di quella collettività di interessi di cui è fatta la società, tanto come il soggetto di quelle ideologie che raggruppano le masse intorno ai programmi ed alle aspirazioni sociali, la cui forza trascende gli interessi particolari. Questa duplice esigenza è soddisfatta dal sistema bicamerale. Comera e Senato possono dunque continuare a coesistere: la prima come assemblea del suffragio universale, il secondo come rappresentanza degli interessi non solo economici, ma anche culturali.

Nel quarto articolo (28 ottobre 1945) l'autore nota che, sebbene ogni costituzione moderna contenga oltre che l'affermazione dei diritti individuali, anche elementi sociali, tuttavia non è a credersi che in una carta costituzionale debbano trovarsi le soluzioni dei problemi sociali ed economici; il potere costituente si esaurisce nell'enunciazione di principi programmatici che dovranno essere di guida alla futura legislazione. In altri termini, la Costituente ha solo il compito di deliberare la nuova Costituzione e questa può, in materia sociale ed economica, affermare soltanto dei principi, ma non può invadere il campo della legge normale che dovrà svilupparli e concretarli.

Sul *Domani d'Italia* del 16 e del 17 ottobre 1945 *Luigi Sturzo* (« Costituente e plebisciti », I e II) afferma che sarebbe un limitare i poteri della Costituente l'indire un referendum su qualsiasi punto sul quale essa è sovrana; chi avesse un simile potere sarebbe superiore alla Costituente stessa.

Circa un plebiscito che, secondo alcuni, dovrebbe ratificare o meno il deliberato dell'Assemblea Costituente o che, secondo altri, dovrebbe scegliere tra monarchia e repubblica, salvo restando il potere dell'Assemblea Costituente di deliberare quale monarchia e quale repubblica, dovrà essere l'Assemblea stessa a decidere di appellarsi al popolo in questa od altre questioni che per la loro natura esigano un consenso popolare esplicito.

Il problema dei limiti della Costituente è affrontata anche da *G. Astuti* « Potere costituente e sovranità popolare » (*Meridiano*, 15 ottobre 1945). Mentre si dichiara d'accordo con I. Bonomi circa il compito fondamentale della Costituente — deliberare, cioè, la nuova carta costituzionale, negando con ciò che l'Assemblea possa apportare riforme radicali della vita sociale ed economica del paese — non consente però con lui nell'attribuzione esclusiva alla Costituente del potere di decidere la questione istituzionale. E ciò soprattutto in considerazione del fatto che non è ammissibile che, mediante un semplice decreto legge d'un governo non rappresentativo, mediante un decreto frutto di un compromesso fra due gruppi di tre partiti ciascuno, si attribuiscano alla Costituente poteri sovrani ed illimitati. Perciò alle elezioni per la Costituente deve essere necessariamente abbinato un referendum che rappresenti l'espressione plebiscitaria della volontà popolare di conferire il proprio potere costituente ad una Assemblea rappresentativa.

Leone Cattani (*Risorgimento Liberale*, 18 ottobre 1945) sostiene anch'egli la necessità del referendum per due scopi. Anzitutto, poichè non basta un decreto legge per impegnare il popolo a delegare il potere costituente ad un'Assemblea, è necessario un referendum che dia alla Costituente carattere di validità e ne indichi i limiti; in secondo luogo, adottare il referendum anche per la materia elettorale è uno scrupolo democratico che deve essere seriamente esaminato da chi vuole avviare il paese verso un regime di democrazia.

GARANZIE DELLA COSTITUZIONE

M. Boneschi (*Stato moderno*, 5 luglio 1945), ritiene che le Corti costituzionali siano un organo con funzioni necessarie e specifiche solo ove non esista un regime parlamentare e quindi le Camere non abbiano potere di rovesciare il Governo rimediando immediatamente agli atti illegali. Ma ove le Camere abbiano tale potere la reazione popolare contro gli arbitri dispone di un organo per farsi sentire.

D'altronde una Corte costituzionale funzionerà solo se sarà alimentata dalla coscienza e dalla volontà collettiva; parlare quindi di un tribunale che entri in funzione contro un tentativo di colpo di stato è per lo meno inutile perchè il colpo di stato si profila proprio quando il popolo si disinteressa della costituzione. Ma le Corti costituzionali non solo sono inutili, bensì pericolose, in quanto, in un paese ove la libertà non sia forte, esse contribuiscono ad addormentare la vigilanza del popolo, a rafforzare la sua tendenza al disinteresse verso la difesa dei suoi diritti, come accadde in Germania nel 1932 quando Von Papen destituì il Governo socialista prussiano che, invece di resistere con la forza al colpo di stato, preferì rimettersi alle decisioni della Corte federale di Lipsia, abbandonando il potere al Governo usurpatore che sei mesi dopo, da quella stessa Corte, riceveva il benestare.

E' pericoloso dare al popolo l'illusione che un tribunale difenda per lui le sue libertà; bisogna dire ad esso che la libertà sta nelle sue mani e solo nelle sue mani.

Dal canto suo *A. C. Jemolo* (*Idea*, novembre 1945) prevede che le Costituzioni del 1946 conterranno norme dirette contro il pericolo di dittature. Riprendendo concetti già espressi in un altro articolo (*Meridiano*, 15 maggio 1945) l'illustre giurista afferma che, se è vano sperare che la libertà possa essere difesa da formule o da strumenti costituzionali allorchè il sentimento di essa è spento nelle coscienze, tuttavia è utile che le carte costituzionali contengano certi principi, per chiarire idee, orientare sbandati, ammonire giudici.

Occorre garantire i singoli dai pericoli provenienti dall'esecutivo e da quelli provenienti dalle assemblee legislative. I pericoli da parte dell'esecutivo no nsono tanto quelli esistenti nel 1848, quanto le infinite piccole *tracasseries* della burocrazia che possono, contro il volere del legislatore, rendere impossibile o sterili certe attività del privato. E' necessario, quindi, che la Costituzione difenda il cittadino da ogni arbitrio o pericolo di arbitrio da parte dell'Amministrazione. Ma soprattutto è necessario difendere il cittadino dalle sopraffazioni delle maggioranze.

(Sull'argomento, vedi la rassegna stampa fattone sul fascicolo 2, del 20 novembre).

La preparazione delle liste elettorali

(continuazione da pagina 7)

si rileva dalle cifre sopra riportate, la popolazione che può essere convocata per le elezioni, non supera mai la metà, pur essendo superiore al decimo di quella complessiva. In 43 province, la popolazione stessa non supera nemmeno tale 10 per cento.

Allo stato delle cose, solo il 7 per cento della popolazione complessiva del regno potrebbe essere chiamata alle urne e ciò qualora si indicessero le elezioni, (mi riferisco a quelle amministrative), in tutti i comuni ove fosse possibile, senza badare al rapporto in cui stanno col complesso dei comuni della rispettiva provincia.

I dati illustrati nella presente relazione si riferiscono alla situazione dell'ottobre scorso; non è però da credere che nel frattempo la situazione sia notevolmente migliorata. Per convincersene, basta confrontare i dati in questione con quelli (relativi al novembre successivo) forniti dalle prefetture. Invero, questi ultimi dati concernono solo 40 province. Ma ciò non monta, perchè, limitando il confronto anche ad un numero di province ulteriormente ridotto (precisamente quelle in cui si costata un aumento di liste approvate: e sono solo 23 province), l'aumento stesso è appena di 121 lista (da 319 a 440) pari al 38 per cento; ed applicando tale percentuale al numero di tutti i comuni che, secondo la nostra indagine, risultavano, nell'ottobre scorso, già con la lista maschile approvata, cioè 654, risulterebbe che i comuni con la lista approvata sarebbero cresciuti a 902(e cioè a poco più del 12 per cento del complesso dei comuni del regno (*).

D'altra parte, che la situazione si perfezioni lentissimamente, lo dimostra lo stato di cose, cui si è già accennato in principio, nelle stesse province del meridionale e dell'Italia insulare, dove — pur essendovisi iniziati i lavori sin dal gennaio scorso — la percentuale dei comuni che hanno pubblicato la lista maschile ammonta, rispettivamente, al 60 ed al 46 per cento; mentre la percentuale dei comuni che l'hanno approvata si abbassa, rispettivamente, al 25 ed all'11 per cento.

(*) Secondo i dati comunicati dalle prefetture successivamente alla data della presente relazione, (dicembre 1945) i comuni che hanno approvato la lista maschile ammontano ad 898, cioè ad un numero pressochè uguale a quello calcolato.

Missione di giuristi italiani in GB

(continuazione da pagina 3)

All'atto di separarsi dalla missione, il sig. Randall Lane, *Capo della Sezione Legale del* British Council, *si è così indirizzato agli ospiti italiani:*

« La cultura appartiene al mondo « dello Spirito e i beni dello Spirito « sono i soli che, condivisi, aumen- « tino invece di diminuire. Non vi è « paese al mondo moderno al quale « la cultura britannica debba più « che all'Italia. Dal secolo quattor- « dicesimo, e anche prima, i poeti e « gli scrittori inglesi hanno trovato « nell'arte e nella letteratura ita- « liana, nonchè nella bellezza natu- « rale del Loro paese, una fonte ine- « sauribile d'ispirazione. Da secoli « gli inglesi sono avvezzi a cercare « ristoro spirituale nella loro bel- « lissima terra.

« Ma in Inghilterra sentiamo che « anche noi abbiamo un contributo « da offrire al mondo... Crediamo — « spero senza altezzosa presunzione « — che le nostre istituzioni conten- « gano elementi preziosi anche ad al- « tri paesi che si accingono con noi « al grande compito di creare l'or- « dine dal caos, e di rassodare nel « mondo le basi della giustizia e del- « l'amicizia tra le nazioni...

« Se l'Italia potrà prendere dal- « l'Inghilterra qualcosa di utile al « popolo italiano nel contributo che « esso vuol dare alla civiltà futura « — e questo contributo non potrà « non essere grande — la Gran Bre- « tagna avrà in tal modo ripagato, « sia pure molto parzialmente, il « suo vasto debito culturale verso « l'Italia ».

Contro il voto obbligatorio

(continuazione da pagina 5)

(che è il complesso delle opinioni dei singoli elettori) risulterebbe seriamente deformata. Prendiamo, ad esempio, il massimo problema politico del momento, il problema istituzionale, su cui gli elettori saranno chiamati a pronunziarsi (direttamente, attraverso un sistema di voto doppio simile a quello adottato in Francia, o indirettamente, votando per l'una o l'altra lista). Cosa porterebbe il voto obbligatorio? E' facile prevederlo. Gli elettori ignoranti e privi di una qualsiasi opinione politica, che, senza la minaccia dell'ammenda resterebbero assenti dalle urne, sono, è chiaro, assolutamente neutri in fatto di monarchia o repubblica; quindi non dovrebbero pesare nè pro nè contro. Viceversa, costretti a votare, poichè si può tranquillamente escludere che essi ricorrano al rimedio della scheda bianca (rimedio cui ricorre solo chi ha una maturità politica), essi finirebbero per votare per la monarchia o per i partiti monarchici; poichè si sa che in tutte le situazioni della vita, sta per lo « status quo » chi nulla sa circa la opportunità di mutarlo.

Quindi, con l'obbligatorietà del voto, le non volontà degli elettori normalmente assenti dalle urne conterebbero come volontà positive a quell'effetto determinato.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

La Provincia di La Spezia per un nuovo orientamento regionale.

All'argomento è dedicato un opuscolo (La Provincia della Spezia ed i suo problemi attuali) *redatto dal Segretario generale ff. della provincia — dott. Ferruccio Sassi — ed edito a cura della Deputazione Provinciale (dalla quale è inviato) e della Delegazione provvisoria per il porto mercantile.*

Lo studio pone in principio le seguenti domande:

« 1) se lo sviluppo recente della città — *(dovuto principalmente alla istituzione dell'Arsenale militare marittimo)* — può essere assunto come un fatto dovuto ad una semplice causa esterna improvvisamente manifestatasi nel corso del tempo e sotto la influenza di particolari condizioni politiche di valore transeunte: — 2) se invece non sussistano elementi e fattori di valore permanente che permettano di assegnare al complesso Città-Provincia della Spezia una particolare funzione nel quadro della vita nazionale: — 3) se l'attuale assetto non debba perciò essere riveduto in modo più razionale e tale da permettere nell'interesse nazionale il libero sviluppo della funzione medesima: — 4) se e quali provvedimenti debbono essere adottati per conseguire tale scopo ».

A tali domande risponde: alla prima, dopo un rapido excursus *storico che dimostrerebbe* « la costante persistenza di un vincolo politico, economico, demografico fra la zona della riviera prossima al golfo ed il golfo medesimo da un lato, e l'intero bacino della Magra dall'altro », *sì che oggi* « tutta la Lunigiana si presenta con un carattere indivisibile etnicamente ed economicamente »... « la creazione, quindi, dell'Arsenale M.M. si presenta unicamente come il fatto saliente atto a concretizzare sul terreno pratico vincoli e rapporti la cui memoria si perde nel tempo: a conferire in modo definitivo alla Spezia il primato fra i centri lunigianesi ». *Alla seconda, affermando che* « un ulteriore sguardo alla storia ci mostra l'attuale capoluogo lunigianese formante, col suo entroterra naturale, un unico blocco efficiente sopratutto in periodi particolarmente critici per la storia civile e militare della Nazione italiana »: *resistenza alla pressione longobarda, lotta contro gli arabi, strette relazioni economiche con le regioni ultrappenniniche (media valle del Po). L'attuale aggregazione delle provincie lunigianesi della Spezia e di Massa alle regioni* « per ora geografiche soltanto » *ligure e toscana* « si può fondatamente affermare » *dovuta a ciò che* « il criterio geografico ha fissato fatti storici dovuti unicamente al passeggero trionfo di idee particolari e separatiste: l'affermazione... delle Repubbliche marinare di Genova e di Pisa... nella loro marcia d'incontro, rispettivamente verso sud e verso nord, intesa a dirimere la controversia particolare di due città italiane pel dominio del Tirreno... ». *La necessità e la legittimità della revisione della situazione esistente è la risposta alla terza domanda.* « La situazione attuale... discende direttamente dalla situazione originata dal mosaico italiano medioevale, quasi che neppure fosse intervenuta nel frattempo l'eroica epopea del Risorgimento. La Spezia e la sua provincia sono state sinora vedute sempre e soltanto in funzione di appendici genovesi, ciò che ha ostacolato a lungo la formazione di un sano orientamento e di un altro sano pensiero politico-giuridico nello studio e nella risoluzione dei problemi amministrativi ed economici locali... La revisione apparirà anche più evidente ove si consideri come, in uno stato unitario..., gli interessi e l'orientamento in ogni campo dell'umana attività si fissino senz'altro nel caso della Spezia sulle direttrici che dal magnifico golfo naturale spezzino conducono alla media valle del Po e di qui (per la via più breve fra quante dalla natura segnate) al bacino del Po, alle chiuse di Verona, al termine alpino del Brennero.

A non diverso risultato si giunge passando a dare uno sguardo alla geografia economica. Come la Provincia litoranea, marittima e industriale della Spezia trova il suo più naturale completamento nella zona montana appenninica e nella retrostante pianura emiliana agricola e agricolo-industriale, così quest'ultima trova a sua volta il suo completamento naturale ed il suo naturale respiro sul mare attraverso il Golfo ed il Porto della Spezia.

A questo concetto, della rivalorizzazione commerciale del Golfo spezzino, attraverso il quale per la via più breve e più agevole può scorrere il flusso delle importazioni e delle esportazioni, hanno spontaneamente aderito tutte le Provincie emiliane ricadenti nella zona d'influenza potenziale del Porto spezzino.

Tale spontaneo riconoscimento assume chiaro valore di affermazione di valori naturali e permanenti sinora artificiosamente compressi o artificiosamente trascurati per deviare, verso sbocchi illogici, soluzioni evidenti, non destinate a finire in una inutile e superata rivalità, ma bensì conformi ai concreti e superiori interessi della Nazione.

La Provincia della Spezia chiede quindi che, in uno stato etnicamente e politicamente ricostituito a unità, le sia consentito di essere richiamata alla funzione che (assieme alla finitima Provincia di Apuania) naturalmente esercitava nei secoli trascorsi in un quadro unitario politicamente, anche se allora dolorosamente non italiano di nome.

Senza nulla togliere di quanto sia necessario alla vita ed alla prosperità altrui, e col pieno rispetto dei più sani principi geografico-economici, ciò può avvenire:

1°) aggregando le Provincie lunigianesi alla Regione emiliana, qualora si addivenga alla costituzione delle Regioni come circoscrizioni amministrative del territorio nazionale, per mezzo di un equilibrato e ben inteso decentramento amministrativo;

2°) nell'attesa, ponendo mano senza ulteriore indugio all'esecuzione di quei piani che si appalesano indispensabili per valorizzare nell'interesse nazionale i fattori naturali e permanenti sopra illustrati;

3°) creando le condizioni perchè il Capoluogo possa riconquistare la primitiva posizione, già così brillantemente tenuta in passato, nel campo delle relazioni internazionali . . . .

Risulta evidente che la questione capitale consiste nel rendere il Porto Mercantile della Spezia adeguato e rispondente alle necessità cui in potenza può utilmente servire . . . . . .

Ma ciò a nulla varrebbe se non intervenissero opportuni provvedimenti atti ad assicurare il necessario collegamento con quell'entroterra che a sua volta altro non attende se non la rispresa navale e marittima del Golfo spezzino per appoggiare a questo il proprio traffico di importazione e di esportazione.

Tali provvedimenti, com'è ovvio, si concretano:

1°) nella adeguata sistemazione della rete ferroviaria, e principalmente nel potenziamento della grande arteria attraversante trasversalmente la media valle del Pa;

2°) nel miglioramento delle vie di comunicazione ordinaria tra l'uno e l'altro versante Appenninico ».

Altri provvedimenti necessari sono ritenuti: la costituzione di un « Ente autonomo in grado di raccogliere e disporre dei mezzi finanziari occorrenti all'esecuzione dei lavori di rinnovamento dell'attrezzatura portuale ed all'ampliamento degli impianti portuali in genere »; *la istituzione di un* « porto od almeno di un punto franco e della zona industriale in franchigia ».

Sono pubblicati gli

ATTI

DELLA COMMISSIONE PER L' ELABORAZIONE DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA PER LA COSTITUENTE

Il volume contiene:

I - Relazione di maggioranza
II - Relazione di minoranza
III - Verbali delle sedute e allegati
IV - Schema di legge

208 pagg. in 8° - L. 160

In vendita nelle principali librerie

NOTIZIARIO

(Continuazione da pagina 2)

blemi economici e sociali: il problema della terra, il problema industriale, quello delle garanzie del lavoro e quindi della legislazione sociale».

La Costituente dovrà essere *sovrana*. Essa «*dovrà fare la costituzione ma parallelamente a questo dovrà essere iniziata una attività legislativa la quale potrà essere o una attività dell'assemblea o una attività del Governo soggetta al controllo dell'Assemblea*».

Sul problema delle autonomie regionali, Togliatti si è dichiarato contrario ad ogni federalismo: «*noi sappiamo che il nostro Stato esiste da 70 anni o poco più ed esso quindi è ancora qualche cosa di fragile. Non bisogna mettere in pericolo questa fragilità con degli affrettati esperimenti di riorganizzazione dello Stato in senso federalistico*». Una autonomia deve essere però riconosciuta alla Sicilia ed alla Sardegna. Una «larga autonomia locale» deve essere anche data al comune ed alla provincia, con abolizione dei prefetti nominati dall'esecutivo e la loro sostituzione con «funzionari» eletti «*su scala provinciale e, se necessario, su scala regionale*».

Sui mezzi di difesa della democrazia, Togliatti si è espresso sfavorevolmente quanto alla istituzione di un'Alta Corte Costituzionale: «*le garanzie sostanziali dovranno essere cercate in altre direzioni*».

La Magistratura dovrà essere indipendente e dovrà anche essere considerata la opportunità «*della eleggibilità, almeno di una parte della Magistratura*» e della istituzione di forme di controllo popolare «*arrivanti persino a sancire — se si riterrà necessario — la revocabilità del mandato parlamentare, qualora gli elettori constatino che il loro rappresentante non ha tenuto fede agli impegni assunti*».

Questi ultimi sono, comunque, «problemi di contorno». Gli essenziali sono: il problema istituzionale; quello dei rapporti tra Stato e Chiesa; quello del contenuto economico del regime democratico. Sul primo, Togliatti ha riaffermato la necessità della istituzione della Repubblica; sul secondo, la necessità che «*nella costituzione italiana vengano sanciti e difesi dalla legislazione italiana la libertà di coscienza, di fede, di culto, di propaganda e di organizzazione religiosa*»; sul terzo, ha dichiarato la volontà del suo Partito che sia instaurata «*una Costituzione che garantisca libertà di parola, di stampa e di coscienza, di organizzazione economica e politica*».

Il progetto per l'autonomia della Sicilia alla Consulta regionale

Il 23 dicembre si sono chiusi i lavori della Consulta Regionale Siciliana sul progetto per l'autonomia. E' stato approvato il progetto per l'autonomia della Regione.

I rappresentanti dei Partiti Socialista, Comunista, e d'Azione e parte dei liberali e dei tecnici hanno riaffermato che l'entrata in vigore del regime d'autonomia deve essere sancita dalla Costituente. Invece, i democristiani, i democratici del lavoro, i restanti liberali e i tecnici hanno sostenuto che sarebbe nocivo per il paese dare nuova esca alla propaganda separatista con un ulteriore rinvio della attuazione dell'autonomia. All'appello nominale sono risultati 17 voti favorevoli al progetto e 12 contrari.

ESTERO

«Osservatori» alleati alle elezioni in Grecia

Più di 600 «osservatori» americani assisteranno alle elezioni politiche che si svolgeranno in Grecia nel marzo 1946. La missione sarà composta da un gruppo di «teorici», specialisti di storia ed esperti della politica, da un gruppo di esperti elettorali e da circa cento «squadre di osservazione», composte generalmente da un ufficiale dell'esercito, da un autista militare e da un interprete. La Gran Bretagna manderà circa cento squadre di osservatori e la Francia quaranta. L'Unione Sovietica ha declinato l'invito di inviare una sua missione, adducendo a motivo il fatto che gli «osservatori», diventerebbero «controllori», mentre l'Unione Sovietica è contraria e si è opposta all'intervento negli affari interni degli altri Paesi.

Nuovo Presidente della Repubblica austriaca

Il 19 scorso ha avuto luogo la prima riunione del nuovo Parlamento austriaco. Ciò ha segnato la ripresa della vita parlamentare, che per undici anni era rimasta sospesa.

Il giorno seguente, 20 dicembre, si è svolta la riunione delle due Camere del Parlamento, che hanno eletto *Karl Renner* nuovo Presidente della Repubblica austriaca.

Elezioni nell'U.R.S.S.

Il 10 febbraio avranno luogo le elezioni nell'U.R.S.S. La campagna elettorale propriamente detta avrà inizio prossimamente.

Riconoscimento della F.N.R.J.

Inghilterra, Stati Uniti e Francia hanno formalmente riconosciuto la Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia, proclamata la notte del 29 novembre dalla Assemblea Costituente.

Gli S. U. hanno fatto — per bocca del Sottosegretario al Dipartimento di Stato Acheson — delle riserve sulla «democraticità» del regime attuale e sulla condotta delle elezioni.

Le elezioni in Cecoslovacchia

Benes, presidente della Cecoslovacchia, ha annunciato, nel messaggio di Natale al popolo ceko, che le elezioni politiche, libere e segrete, si svolgeranno in primavera.

La Costituente albanese

L'assemblea Costituente albanese è stata convocata per il 10 gennaio 1946.

Elezioni in Olanda

Le elezioni generali in Olanda avranno luogo il 25 maggio 1946. Le liste dei candidati dovranno essere presentate entro il 9 aprile.

Disposizioni di Mac Arthur per le elezioni in Giappone

Le elezioni giapponesi che avrebbero dovuto aver luogo in gennaio, saranno ritardate di una settimana per ordine di Mac Arthur.

Il Generale ha dato ordini precisi al Governo giapponese di escludere dalle liste elettorali tutti i deputati che si sono compromessi con il Generale Tojo o con il suo governo. Questi deputati, il cui numero ascende a circa 300, non potranno nè votare nè essere eletti.

Elezioni nelle Filippine

Le elezioni generali nelle Filippine si terranno entro il 30 aprile 1946. Secondo la nota dichiarazione americana, il 4 luglio 1946 le Filippine acquisteranno l'indipendenza.

Elezioni nell'Iran

Il Ministro degli Interni, Allah Y. Salek, ha diramato il 21 dicembre disposizioni d'esecuzione immediata per le elezioni popolari dei consigli provinciali in tutte le provincie dell'Iran tranne in quelle insorte dell'Azerbaigian. Saleh ha espresso il suo «disappunto» per «l'assenza di un governo centrale rappresentativo dell'Azerbaigian», ora tenuto dal partito democratico, poichè tale governo renderebbe «impossibile» lo svolgimento di elezioni «veramente democratiche».

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione:
S. A. Dies, Via Aurora, 31 - Roma.

U.E.S.I.S.A. - VIA IV NOVEMBRE, 149 - ROMA

LIBRI
per la Costituente

Di imminente pubblicazione, a cura del Ministero per la Costituente (editore Sansoni)

STATI UNITI D'AMERICA, a cura di Romolo *ASTRALDI.*

UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE, a cura di Gaspare *AMBROSINI.*

SPAGNA (1931), a cura di Vezio *CRISAFULLI.*

IRLANDA, a cura di Paolo *BISCARETTI.*

FRANCIA (1875), a cura di Armando *SAITTA.*

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 1
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 10 gennaio 1946

16 pagg. - L. 8
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

5 questionari delle Commissioni di studio

★ ★

I partiti politici in Italia - 3

★ ★

Relazione al progetto di Costituzione della FNRJ

★ ★

IDEE E PROGETTI PER LA COSTITUZIONE FRANCESE

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

ITALIA

Approvazione della legge elettorale amministrativa

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, nella seduta del 2 gennaio, il testo definitivo della legge elettorale amministrativa.

I criteri fondamentali della legge sono i seguenti:

a) coesistenza dei due sistemi, maggioritario e proporzionale;

b) limite di popolazione per il passaggio dall'uno all'altro sistema, 30 mila abitanti (sistema maggioritario al disotto, proporzionale al disopra);

c) adozione della scheda di Stato;

d) obbligo della preventiva presentazione delle candidature anche per il sistema maggioritario;

e) mantenimento, nel sistema maggioritario, del rapporto di 4/5 ad 1/5 tra maggioranza e minoranza;

f) libertà dell'elettore di segnalare i candidati prescelti scegliendoli tra tutte le liste, nel sistema maggioritario;

g) mantenimento del meccanismo di votazione previsto per il sistema proporzionale.

Il principio dell'obbligatorietà del voto, affermato dalla Commissione della Consulta con lievissima maggioranza di voti non è sanzionato nel testo definitivo in quanto il suo accoglimento per le elezioni amministrative è subordinato all'accoglimento di analogo principio per le elezioni politiche.

Il governo ha demandato al Consiglio di gabinetto e al Ministro degli Interni il compito di organizzare le elezioni in modo che esse si svolgano fra il 3 e il 24 marzo, così da consentire la convocazione delle elezioni alla Costituente per il 5 maggio.

Secondo il calendario predisposto, le operazioni preliminari alla votazione avverranno nell'ordine seguente:

11 gennaio - *autorizzazione ai prefetti di fissare la data delle elezioni nei comuni la cui attrezzatura è già completa o prossima al compimento;*

13 gennaio - *decreto prefettizio adottato d'intesa col primo presidente della corte d'appello.*

18 gennaio - *pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali.*

La legge prevede un periodo di 45 giorni fra l'apertura dei comizi elettorali e il voto, e cioè non si andrà alle urne prima del 3 marzo. Entro il 15. giorno le liste dei candidati dovranno essere presentate alla segreteria del comune; il 16. e 17. giorno le liste saranno approvate dall'apposita commissione e trasmesse al sindaco e al prefetto; dal 18. al 35. giorno le prefetture provvederanno alla stampa, al conteggio e all'invio ai comuni delle schede; il 28. giorno le liste saranno pubblicate a cura del sindaco; entro il 35. giorno dovrà essere ultimata la distribuzione dei certificati elettorali; entro il 40. giorno saranno designati i rappresentanti di lista presso i seggi e sarà consegnato ai presidenti dei seggi il materiale occorrente per le votazioni.

La nuova legge ripristina nel complesso l'ordinamento elettorale amministrativo del 1915.

Organi del Comune secondo questa legge sono un Consiglio, una Giunta ed un Sindaco.

Il Consiglio comunale è composto di un numero di membri, variabile col numero di abitanti del rispettivo comune. In particolare 80 membri per i comuni con più di 500.000 abitanti; 60 per quelli con più di 250.000; 40 per quelli con più di 30.000; 30 per quelli con più di 10.000; 20 per quelli con più di 3000 e 15 per gli altri comuni.

Sono eleggibili a consiglieri comunali gli iscritti nelle liste elettorali di qualsasi comune purchè sappiano leggere e scrivere escluse le persone appartenenti a determinate categorie indicate dalla lgge stessa in conseguenza di loro precedenti fascisti o in considerazione di loro particolari rapporti con il comune. Così sono esclusi per i loro precedenti fascisti, i senatori dichiarati decaduti, i presidi delle provincie, i podestà dei comuni capoluoghi di provincia, nonchè i podestà dell'ultimo quinquennio del regime fascista o quelli nominati dal governo fascista repubblicano, gli ufficiali superiori e generali dispensati dal servizio e quelli di qualunque grado cancellati dai ruoli con perdita del grado, gl'impiegati statali di grado superiore al IX dispencati per giudizio di epurazione, i cancellati dagli albi professionali per giudizio di epurazione e coloro che sono stati iscritti al partito fascista repubblichino.

I consiglieri comunali durano in carica quatro anni e si rinnovano integralmente mediante elezioni alla scadenza del quadriennio.

Quanto alla Giunta comunale essa si compone del sindaco che la presiede e di un certo numero di assessori variabili col numero degli abitanti del comune, da 14 per i comuni con più di 500.000 abitanti ad un minimo di due per quelli con meno di 3000 abitanti. Gli assessori sono eletti dal Consiglio comunale nel suo seno con le modalità indicate dalla legge del 1915.

Il Sindaco infine è anch'esso eletto dal Consiglio comunale nel suo seno a maggiaranza assoluta di voti.

Per quanto riguarda poi i criteri da seguire nella elezione dei Consigli comunali, che, come si è visto costituiscono la base per la successiva creazione delle Giunte e dei sindaci la legge distingue tra comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti e comuni che abbiano più di 30.000 abitanti che comunque siano capoluoghi di provincia.

Per i comuni con meno di 30.000 abitanti si applica il sistema maggioritario. Le candidature raggruppate in liste comprendenti da un quinto ai quattro quinti dei consiglieri da eleggere, devono essere presentate per ciascun comune con più di 20.000 abitanti da almeno 200 elettori.

Per i comuni minori di 20.000 abitanti il numero dei presentatori è inferiore a 200.

Ciascun elettore ha diritto di votare per tanti candidati, in qualunque lista siano compresi, quanti sono i consiglieri da eleggere. e però i consiglieri da eleggere sono cinque o più di cinque l'elettore può votare solo per un numero di candidati pari ai quattro quinti.

Sono proclamati eletti quei candidati che hanno riportato singolarmente il maggior numero di voti, ed a parità di voti è eletto il più anziano.

Nei comuni capoluoghi di provincia e in quelli con popolazione superiore ai 30.000 abitanti l'elezione dei consiglieri comunali è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.

La lista dei candidati deve essere presentata da almeno 500 elettori nei comuni con più di 500.000 abitanti, 300 nei comuni con più di 100.000; 200 negli altri. Nessuno può essere candidato in più di una lista di uno stesso comune.

L'elettore vota per una determinata lista e in essa può manifestare con apposito segno di croce la sua preferenza per alcuni candidati, in numero di 4, 5, 6, 8 rispettivamente per i comuni il cui numero dei consiglieri da eleggere è di 40, 50, 60, 80. L'elettore può altresì cancellare alcuni dei candidati.

Il numero di candidati che per ogni lista risulteranno eletti dipenderà dalla «cifra elettorale» cioè dal numero di voti che la lista stessa avrà ottenuto rispetto alle altre.

Per quanto riguarda poi i singoli candidati di ogni lista risulteranno eletti i primi della graduatoria fatta in base alle cifre individuali, cioè alla cifra di lista aumentata delle preferenze e diminuita delle cancellazioni riportate da ciascuno.

ESTERO

L'allargamento del Governo bulgaro...

Secondo gli accordi della Conferenza di Mosca, le basi dell'attuale Governo bulgaro devono essere allargate.

Il Governo ha in un primo tempo respinto i nominativi che l'opposizione aveva proposto quali suoi rappresentanti, ed ha chiesto ufficialmente alle frazioni dissidenti dei partiti agrario e social-democratico di nominare delegazioni di tre membri per iniziare le discussioni.

Nel corso di queste, i rappresentanti del Governo hanno presentato a quelli dell'opposizione le seguenti con-

(continua a pagina 16)

ALLA RADIO

Ogni domenica dopo il giornale radio delle ore 20, su tutte le onde e in collegamento con tutte le stazioni italiane, verrà trasmesso un breve notiziario a cura del Ministero per la Costituente.

Tali trasmissioni saranno dirette da Umberto Calosso dalla Radio di Torino e serviranno a tenere informata l'opinione pubblica sui problemi riguardanti la futura Assemblea, sui lavori delle varie commissioni tecniche istituite presso il Ministero e che attendono allo studio dei maggiori tra questi problemi.

Uomini rappresentativi e tecnici verranno interrogati di volta in volta, sui problemi più importanti; saranno anche tenute conversazioni con operai, commercianti, donne di casa, ecc., allo scopo di divulgare e rendere facilmente accessibili il significato, i compiti e gli obbiettivi della Costituente.

I partiti politici in Italia

3

1 - Gli storici che più si sono avvicinati alle fonti del pensiero politico italiano, basti citare il Salvemini e il Rosselli, hanno trovato notevoli traccie dei movimenti di idee e di organizzazioni, che si venivano sviluppando con ampiezza in altri paesi, sopratutto in Francia. L'influenza del pensiero rivoluzionario opera attraverso il Buonarroti, che fu l'anello di congiunzione — come dice il Salvemini — fra la scuola di Babeuf e il socialismo italiano della prima metà del secolo XIX, mentre l'influenza del pensiero riformista opera direttamente sulle nostre *élites*, ancora impegnate nella lotta per la indipendenza nazionale, da Mazzini a Garibaldi, a Montanelli. D'altra parte, la spinta dei « giacobini » del '99, arrestata dalla reazione e dalla restaurazione, poteva fermarsi dopo il '48 con Pisacane per quella stessa ragione storica che il socialismo nazionale dell'Autore dei *Saggi sulla Rivoluzione* aveva chiaramente rivelata, la ragione e la forza del lavoro, che opera nel senso della liberazione dell'uomo e dell'organizzazione delle masse proletarie.

Ora, indipendentemente da questo motivo dialettico, che affiora dalle pagine dell'eroe di Sapri, e che acquisterà rigore scientifico nell'opera di Marx, vengono svolgendosi con impeto elementare e con la suggestione potente dei fatti emotivi, tutti gli impulsi etici e psicologici sostenuti dalla propaganda degli individualisti libertari della scuola di Bakunin, che i ceti intellettuali della borghesia e gli elementi intellettualizzati del proletariato accolsero con costante entusiasmo. Perciò le prime forme di organizzazione operaia furono mutualistiche e solidaristiche; anche quando dopo la conversione di A. Costa, il socialismo « scientifico » riportò in un piano inferiore la difesa di classe, senza lotta. L'insuccesso della tattica insurrezionale costituiva un argomento formidabile contro l'impostazione sentimentale ed anarchica del problema delle classi proletarie.

Allora l'atteggiamento nettamente dissidente che le sezioni italiane dell'*Internazionale* di Londra erano venute accentuando, dopo la *Commune*, insofferenti della sua disciplina e del suo macchinismo burocratico, doveva logicamente mutare. E questa svolta, a un certo punto, era segnata da una famosa lettera del Costa del 1879, in cui si lamenta l'insuccesso del piano rivoluzionario e se ne indica la ragione nel mancato apporto delle masse popolari, restate indifferenti di fronte all'« impulso generoso » che aveva fatto innalzare da pochi sognatori « la bandiera della rivolta ». D'ora in poi, dice Costa, bisogna partire da questo principio, che la miseria, l'inferiorità politica e morale delle masse è l'effetto della loro condizione economica, cioè del monopolio che le classi capitalistiche si sono assicurato degli strumenti del lavoro.

Ma accolto questo principio, si trattava ancora di decidere se l'espropriazione delle classi capitalistiche potesse affidarsi alle armi del voto, in una parola alla legge, all'azione *legale*, o alla tattica del sabotaggio dello Stato borghese e delle sue istituzioni rappresentative, in una parola all'azione *rivoluzionaria*. I discepoli di Bakunin, gli anarchici, gli individualisti furono rivoluzionari; i legalitari, seguaci di Malon e capeggiati da Gnocchi-Viani, al convegno dell'« Internazionale Italiana » tenuto a Chiasso nel 1880, furono evoluzionisti.

Due anni dopo venne fondato a Bologna il *Partito operaio*, prettamente classista. Il suo organo, il « Fascio operaio », portava la seguente epigrafe di Malon: « Se non pensano a far da sè, gli operai italiani non saranno mai emancipati ». Le realizzazioni di questo movimento, che rinunciava a servirsi degli istituti della borghesia nella sua lotta di classe, furono molto modeste. Nel '91, a Milano il partito apriva le porte a tutti i lavoratori, senza pregiudiziale di ceto e si intitolava, appunto, *Partito dei lavoratori italiani*.

Sorge ora l'astro di Filippo Turati, che inizia, con la Kuliscioff, la pubblicazione della « Critica Sociale ». Sotto la sua influenza, che si era fatta sentire a Milano, il Partito si orienta nettamente, nel Congresso di Genova del '92, nel senso evoluzionista e legalitario.

Ma l'espulsione degli anarchici non eliminava i fermenti insurrezionisti, che la situazione economica di alcune regioni tenevà sempre vivi ed operanti.

I moti della Sicilia e della Lunigiana sono soffocati dal governo di Crispi con gli stati d'assedio e le leggi marziali. Ma la reazione « legalitaria » procura al partito i successi elettorali del '95: i deputati socialisti sono ora 12, e innumerevoli sono gli intellettuali di orgine borghese che entrano o si avvicinano al Partito. L'arena parlamentare è aperta definitivamente ai rappresentanti del proletariato socialista. Nel Natale del '96 esce a Milano l'*Avanti!*, quotidiano, diretto da L. Bissolati.

Il ritorno offensivo dei conservatori, che riprendono, dopo l'insurrezione del '98, la maniera forte, si conclude con la capitolazione di Pelloux. Nelle elezioni del 1900, il partito socialista si univa con il repubblicano e il radicale in una coalizione, che fu detta dei « Partiti popolari ».

2 - Il Partito repubblicano, rompendo l'antica ostilità e il Partito radicale, uscendo senza impedimenti dalla matrice del Partito repubblicano, si incontravano, per poco, sullo stesso terreno di difesa con il Partito socialista italiano, così denominato dal Congresso di Reggio Emilia del '93. Ma era un'intesa negativa, che diede i suoi frutti durante la resistenza all'assalto delle destre, ma che non riuscì ad eliminare i pericoli del compromesso e dell'equivoco, dove più dove meno chiaramente denunciato.

Dopo la breve e difficile strada, percorsa insieme, il Partito socialista, che non aveva mancato di appoggiare la politica di qualche governo conservatore, il quale si assumesse la difesa delle libertà statutarie — e di qui il suo *ministerialismo*, deprecato e discusso — si staccò da questi compagni; di cui il primo il Partito repubblicano si chiudeva nell'antica intransigenza, e il secondo, il Partito radicale, si apprestava ad assumere il potere in partecipazione.

A dispetto di una gloriosa tradizione, il Partito repubblicano in Italia non riuscì a sopravvivere ai suoi maggiori; non riuscì a proporsi una mèta, oltre l'unità nazionale; non riuscì a rappresentare un gruppo di classi e di interessi. Fuori di Romagna non pensava neanche di competere col Partito socialista nella conquista del proletariato che sarebbe stato, appunto, la naturale base del Partito repubblicano. La garanzia delle libertà in regime rappresentativo, non importa se monarchico, era un dato positivo che sconsigliava i « quesiti » dal ricercare un mutamento politico attraverso pericoli e danni evidenti. Infine, l'appoggio del governo, dato al partito socialista e al radicale, doveva portare e portò alla liquidazione del Partito repubblicano militante. Restavano i teorici, i sognatori, i *laudatores*. E contro questi declamanti e scontenti si convogliarono le ironie, e non più le ostilità, dei partiti realizzatori, riformisti, radicali, popolari.

Sopratutto decisivo, per le fortune storiche del Partito repubblicano in Italia, era da considerare l'esame comparativo dei regimi costituzionali; per cui veniva dimostrato che non bastava la repubblica per assicurare la libertà e che il sistema rappresentativo può essere instaurato — come osservava lo stesso Colajanni — tanto una monarchia, quanto in una repubblica. Era il tempo in cui Disraeli definiva l'Inghilterra come una repubblica con a capo un doge ereditario.

Infine *last not least*, al Partito repubblicano mancò l'apporto dei ceti proletarî che, dopo l'insuccesso dell'organizzazione operaia tentata da Mazzini, accorrevano nei ranghi del partito socialista, come partito di classe.

Di fronte alla semplicità di linee del programma repubblicano, alcuni altri partiti presentavano il caos. Colta in un momento del tempo, la confusione però si schiariva, non senza sforzo, lasciando intravedere una complessità di posizioni che i repubblicani si limitavano ad ignorare semplicemente.

Il radicalismo fu la corrente realizzatrice sorta al sole delle libertà statutarie dall'antico Partito d'azione repubblicana. La seduzione nostalgica dell'antico ideale continuò a insidiarlo. La prossimità dei gruppi parlamentari di

più larghi orizzonti non mancò spesso di oscurarlo. Ma l'opera spiegata nel parlamento e nel governo, la traduzione in atto di punti programmatici fondamentali per la tutela e la conquista di tutte le autonomie civili ed economiche — posta in ombra dalla baldanzosa offensiva di gruppi più avanzati — non deve esser taciuta: esso si presentava veramente come l'integrazione parlamentare dei partiti estremi e il vincolo di unione fra essi e le maggioranze. Lottando per sè, per i suoi ideali, per una più chiara definizione dei partiti, per una ripresa di attività rinnovatrice, il partito radicale lottava per creare altre condizioni ed altri metodi all'attività dei partiti e dei governi. Il suo ottimismo e la sua fiducia, non solo nel popolo, che non la meritava, ma anche nelle istituzioni alle quali aveva sacrificato le sue pregiudiziali politiche, lo indussero a gravi decisioni; basti pensare al suffragio universale, che fu una sua vittoria, ma una vittoria di Pirro. Del resto l'identificazione del Partito radicale col governo, presentatasi a un certo punto della dittatura Giolitti, era un'altra bella vittoria alla rovescia. In quel punto radicalismo, massoneria, democrazia senza aggettivi, riformismo socialista, erano più che sinonimi. E ciò non conferiva certo autonomia e chiarezza al programma radicale.

Ma sopratutto il suo compito di formare una classe politica e uno *stile* di governo, senza ripresentare le futili anglomanie dei costituzionalisti puri, era un compito grave e urgente, un'esigenza etica della nostra vita pubblica. Il compito parve assolto. Sonnino, ex capo della maggioranza di Pelloux, risalito al potere, trovò nella situazione e nella sua lealtà il divieto assoluto di porre ostacolo allo svolgimento delle riforme che può appunto chiamarsi radicale, cioè minimo comune denominatore dell'estrema sinistra. Gli ideali dell'estrema erano allora il decentramento, il suffragio universale, l'imposta progressiva.

Nella lotta, teorica, allo stato burocratico, in cui ogni vero vincolo di coesione sociale si va disgregando, viene segnalato ora quel processo di reintegrazione organica della società che si attua nel sindacato, in quanto comunione di interessi professionali omogenei. In attesa del suffragio universale — che avrebbe dato alla vecchia Italia colta la sanità rude del popolo nuovo, o al popolo, i vizi mentali e morali dell'Italia colta — i migliori uomini del partito si dedicavano ancora alla preparazione delle classi medie, cui era assegnato il compito della educazione delle masse... Ma una tale azione, specie nel suo aspetto pedagogico, perchè diventi regola obbiettiva, deve espandersi dal piccolo cerchio delle élites di un determinato settore o di un dato momento, verso piani più vasti e diventar tradizione e costume. Il che non avvenne e non tutto per colpa dei radicali.

Ma è innegabile che un'azione in profondità non fu seriamente tentata, che le alleanze e i compromessi non furono sempre giustificati, che l'esame dei problemi non fu sempre completo: basti pensare al problema religioso nella sua connessione con l'orientamento politico della democrazia cristiana. Solo più tardi il radicalismo critico, del gruppo dell'*Unità*, svolgerà largamente un'azione simile, ma in un clima storico cambiato in modo *radicale*, ma non proprio per fatto e comodo del partito di questo nome.

STATI E COSTITUZIONI

Relazione al progetto

La seguente relazione — redatta dal Ministero per la Costituente della Jugoslavia — accompagna il progetto di Costituzione della F. N. R. J. pubblicato nel numero precedente.

La relazione ha questo titolo: « Il significato ed il carattere del progetto di Costituzione della F. N. R. J. e le ragioni per le quali è presentato alla pubblica discussione di tutto il popolo ».

E' stata pubblicata il 1° dicembre 1945.

I.

L'11 novembre 1945 i nostri popoli hanno eletto a grande maggioranza ambedue le Camere della Costituente che dovrà emanare la legge fondamentale, la Costituzione del nostro Stato. Il Ministero per la Costituente, autorizzato a preparare la convocazione ed i lavori della Costituente, ha affidato ad una commissione consultiva di esperti il compito di elaborare il progetto preparatorio della Costituzione della nuova Jugoslavia. Il Ministero della Costituente ha esaminato il progetto presentato e in base allo stesso ha elaborato questo progetto con il quale il Governo federale si è dichiarato d'accordo in linea di massima e nei principi fondamentali. Questo progetto serve quindi come proposta per la Costituzione della F. N. R. J. che il Governo federale presenterà per competenza alla Costituente. Per rendere questo progetto di Costituzione pienamente corrispondente ai desideri, alle opinioni e alle aspirazioni di vasti strati sociali dei nostri popoli, il Ministero per la Costituente ha deciso, con il consenso del Governo Federale, di presentarlo al popolo per una discussione completa e pubblica, e di raccogliere tutte le osservazioni, proposte e opinioni, tanto riguardo al contenuto quanto riguardo alla forma dello stesso.

II.

Affinchè tale discussione intorno alla Costituzione si svolga in modo utile, è necessario mettere qui in rilievo i principi fondamentali in base ai quali questo progetto di Costituzione è stato elaborato e quei principî che ne manifestano il significato generale e le caratteristiche.

Primo. - Tutto il progetto è stato elaborato partendo dal presupposto che la Costituzione non è e non ha da essere un programma o una dichiarazione, nè la previsione di quel che dovrebbe essere o di quel che sarà nell'avvenire. La Costituzione è fondamentalmente una registrazione giuridica della realtà sociale, economica e politica di uno Stato. Di conseguenza, questo progetto di Costituzione della nuova Jugoslavia è nelle sue linee fondamentali l'immagine giuridica della nostra nuova realtà sociale e politica e, rispettivamente, la conferma e l'espressione giuridica di tutti i grandi e significativi cambiamenti che si sono verificati nella vita dei nostri popoli, e la formulazione giuridica delle conquiste ottenute nella loro difficile e vittoriosa lotta liberatrice.

Però la Costituzione non è e non può essere un'immagine giuridica statica dei cambiamenti e delle conquiste realizzate. Perciò, in questo progetto, la Costituzione contiene gli schemi organizzativi e le necessarie condizioni e forme giuridiche per uno sviluppo regolare e sicuro dei cambiamenti e delle conquiste realizzate.

Secondo. - Nessuno può mettere in dubbio che modifiche fondamentali dell'organismo statale sono avvenute nei rapporti tra i nostri popoli. Da uno Stato di popoli privi di eguaglianza di diritti ed oppressi, è stata creata una libera comunità di popoli aventi eguali diritti. Di conseguenza, il progetto di Costituzione conferma giuridicamente il nuovo Stato come una spontanea unione di popoli aventi gli stessi diritti nella quale il problema nazionale è completamente risolto in base alla libera determinazione dei nostri popoli stessi. L'organizzazione statale che rende possibile e che esprime l'unione dei nostri popoli, giuridicamente eguali e che hanno manifestato liberamente la loro volontà di restare uniti, è uno Stato federale, la F. N. R. J., in cui le Repubbliche popolari che la compongono godono degli stessi fondamentali diritti di sovranità, limitati soltanto da quei diritti che esse hanno trasferito spontaneamente agli organi comuni federali del potere e dell'amministrazione statali.

Terzo. - Nel progetto trovano la loro espressione giuridica i principi fondamentali della vita economica e sociale. In ciò il nostro progetto di Costituzione differisce dalla maggioranza delle Costituzioni esistenti che si soffermano principalmente soltanto sulla determinazione dell'ordinamento politico e giuridico. Nella vita sociale ed economica del nostro paese sono avvenute importanti modicazioni per il solo fatto che il potere strappato dalle mani dei gruppi sfruttatori è passato in quelle delle masse popolari che sono la base dello Stato, cioè del popolo lavoratore. Con

di costituzione della Jugoslavia

ciò l'ampio settore statale e, unitamente allo stesso, anche il settore cooperativistico economico, hanno ottenuto una funzione speciale completamente diversa da quella che essi hanno avuto nel sistema del potere e dei rapporti politici della vecchia Jugoslavia. Nei rinnovati e modificati rapporti politici, il settore statale e quello cooperativistico-economico non solo rendono possibile al nostro Stato popolare di realizzare un piano economico generale, indispensabile per il periodo di rinnovamento e per un'economia razionale e progressiva, ma forniscono anche la base per la conservazione ed il consolidamento del potere democratico e per la difesa dell'indipendenza dello Stato. Ciò significa che questo progetto di Costituzione della F. N. R. J. non si sofferma soltanto sulla proclamazione formale della democrazia e sull'abbellimento del suo testo con diritti formali dei cittadini, come avviene nelle costituzioni di molti Stati. Va da sè che il nostro progetto riconosce e conferma tutti i diritti fondamentali dei cittadini, sia personali che politici, ma nello stesso tempo offre le condizioni politiche materiali perchè il popolo, per il tramite dei suoi organi rappresentativi, non solo elegga effettivamente gli organi del potere ma anche lo eserciti, e pone nelle mani dei cittadini, in quanto questo periodo storico lo consente, tutti i mezzi materiali e gli altri mezzi possibili, perchè essi possano realmente usufruire dei propri diritti di cittadini per la difesa delle conquiste finora ottenute e lo sviluppo di nuove conquiste democratiche, sociali e nazionali.

Quarto. - Il rapporto, nella nuova Jugoslavia, tra il popolo e il potere si è modificato in modo che fra di loro non esiste più conflitto, ma unione politica ed organizzativa. Nella F. N. R. J. il potere emana dal popolo e appartiene al popolo. Il popolo esercita il potere per il tramite di organi rappresentativi del potere statale liberamente eletti. Questo potere, sostanzialmente modificato, trova la sua espressione per mezzo di nuove forme organizzative, cioè per mezzo dei Comitati del Popolo, di località, città, circondario, distretti, regioni e regioni autonome; per mezzo delle Skupcine popolari delle Provincie autonome, delle Repubbliche e della Skupcina popolare della F. N. R. J. All'infuori di questi, non ci sono e non possono esserci nel nuovo Stato altri organi del potere. Per la sua origine e sostanza, il potere statale è un potere del popolo. Il progetto della nostra Costituzione non fa quindi che confermare questa organizzazione del potere statale della F. N. R. J.

Quinto. - Il principio fondamentale dell'organizzazione statale è il principio dell'unità del potere. Il potere popolare unitario è accentrato negli organi rappresentativi del potere statale che il popolo elegge e controlla e i cui membri esso ha il diritto — secondo il procedimento fissato per legge — anche di revocare. In questi organi sono personificate e riunite tutte le funzioni del potere. La funzione dell'amministrazione statale è attribuita alla competenza degli organi esecutivi, dei Governi e dei Comitati esecutivi, che vengono eletti e che sono responsabili di fronte agli unici rappresentanti del potere statale, le Skupcine e i Comitati del Popolo. Gli organi del potere statale, le Skupcine o i Comitati del Popolo, eleggono anche i magistrati ai quali affidano il compito di rendere giustizia, indipendentemente da qualsiasi influenza, come funzione del potere statale. Questa unità del potere è stata resa possibile dal fatto che nella vita popolare della nuova Jugoslavia si è realizzata l'unione economica e politica tra le masse popolari — gli operai, i contadini, gli intellettuali progressivi e i ceti medi dediti al lavoro. In quanto esprime, per il tramite dell'organizzazione statale, questa unità delle masse popolari, la FNRJ è uno Stato popolare e rappresenta il nuovo tipo di un'effettiva democrazia popolare. In tutta l'organizzazione del nostro nuovo Stato il progetto di Costituzione ha applicato coerentemente, dagli organi federali fino agli organi locali del potere statale, questo principio dell'unità del potere.

Sesto. - Il nostro progetto di Costituzione si distingue per una serie di nuove e significative istituzioni che sono contrassegno ed arma della democrazia popolare. In primo luogo, è confermata la forma repubblicana dello Stato quale condizione ineluttabile e conseguenza della Federazione e della democrazia. In secondo luogo, la Chiesa viene separata dallo Stato: in questa maniera viene garantito alla Chiesa il diritto all'esercizio delle funzioni religiose, e a tutti i cittadini la libertà di coscienza e di confessione. Inoltre, il progetto di Costituzione proclama e garantisce, tanto con l'organizzazione del potere popolare quanto con mezzi materiali e giuridici, i diritti fondamentali dei cittadini, e cioè non soltanto quelli personali e politici, ma anche i diritti sociali e culturali. Infine, partendo dal presupposto che lo Stato popolare è e deve essere anche uno Stato giuridico, il nostro progetto di Costituzione conferma che tutti gli organi del potere statale devono essere subordinati alla Costituzione e alle leggi, e che tutti gli organi dell'amministrazione statale sono sottoposti alle leggi. Oltre a ciò, i tribunali, ai quali è affidata la tutela delle leggi e del diritto, sono elettivi, hanno carattere popolare, sono indipendenti e sottoposti soltanto alla legge. La Procura di Stato, che ha per compito di curare che tutti gli organi dell'amministrazione statale e tutti i cittadini della FNRJ si attengano scrupolosamente alle leggi, è provvista dei mezzi necessari per assicurare la tutela della legittimità ed il rispetto delle leggi e dei diritti dei cittadini, sia da parte degli organi dell'amministrazione statale, che da parte dei funzionari pubblici e di tutti i cittadini.

Settimo - Una caratteristica essenziale del progetto di Costituzione della FNRJ è che essa garantisce il diritto e la libertà alle nostre Repubbliche popolari di elaborare nelle loro Costituzioni e nell'ambito della loro sovranità e competenza, la propria organizzazione in armonia con le peculiarità delle singole nazionalità e Repubbliche Popolari. Ma questo diritto, con il quale viene confermata alle Repubbliche Popolari la possibilità di emanare autonomamente Costituzioni, non ha indebolito l'unità e la saldezza dell'unione dei nostri popoli e della FNRJ.

III.

La presentazione di questo progetto di Costituzione ad un'ampia e pubblica discussione popolare prima ancora della definitiva decisione della Costituente, ha per iscopo di offrire ai nostri cittadini l'occasione di dire liberamente la loro parola su tutti i problemi della legge fondamentale del nostro nuovo Stato. Dopo aver liberamente scelto ed eletto i propri rappresentanti in ambedue le Comere della Costituente, ai nostri cittadini viene data ancora la possibilità di esprimere la propria volontà e le proprie opinioni sulle norme fondamentali e sulla concreta organizzazione della FNRJ. In questa maniera, oltre che partecipare direttamente all'elaborazione della nostra nuova Costituzione, essi possono anche influire sui propri rappresentanti, i deputati popolari di ambedue le Camere della Costituente, i quali, secondo i principi della nostra democrazia, sono continuamente responsabili di fronte al popolo che li ha eletti. In quest'occasione, il Ministro per la Costituente invita tutti i nostri cittadini, tutte le organizzazioni politiche, sociali, culturali, professionali e di altro tipo, come pure le istituzioni del nostro paese, a mandare le proprie osservazioni, proposte e suggerimenti per questo progetto di Costituzione. Tutte le proposte possono essere inviate direttamente al Ministero per la Costituente — Ulica Milosa Velikog 12 — Belgrado, oppure indirettamente per il tramite dei gior-

(Continua a pagina 15)

LA COMMISSIONE DI STUDIO PER LA RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO

SOTTOCOMMISSIONE PER LE AUTONOMIE LOCALI

Questionario n. 1: *Autonomie locali ed assetto amministrativo degli enti locali*

Nel generale processo di rivalutazione critica cui in questo momento tutte le istituzioni sono sottoposte, la ripartizione della competenza e dei poteri tra gli organi centrali e quelli periferici domina l'attenzione universale, venendo, forse, subito dopo il problema istituzionale. L'attuale sistema che riserva quasi tutti i poteri al centro forma l'oggetto di appassionate discussioni, le quali dimostrano quanto viva e sentita sia la necessità di una riforma che risponda alle mutate esigenze del nostro Paese.

Per predisporre il materiale di studi, di opinioni, di ricerche che valga ad illuminare l'assemblea costituente nella sua opera innovatrice, è sembrato opportuno compiere un'indagine, quanto più possibile accurata e completa, sui vari punti del gravissimo problema, invitando uomini politici, studiosi ed amministratori a formulare i loro pareri. Le persone cui il questionario allegato alla presente è trasmesso sono, perciò, chiamate ad apportare il contributo della loro dottrina e della loro esperienza ad una opera che è tra le essenziali per la rinascita del Paese; ciò le renderà consapevoli della importanza del loro compito e le indurrà a meditare e a riflettere sui varî quesiti e sulle risposte in modo che risultino pienamente aderenti, seconda il loro libero convincimento, alle esigenze concrete.

L'ampiezza e la gravità dei varî quesiti proposti impone — com'è noto — che l'indagine sia, quanto più possibile, completa ed esauriente. Perciò, nella formulazione del questionario, i varî problemi sono stati considerati non soltanto nei loro aspetti generali, ma anche negli elementi più importanti che interferiscono nella soluzione, in quanto, assai spesso, questi ultimi valgono a proiettare una luce chiarificatrice sulla valutazione complessiva. Ciò era tanto più impellente nel caso presente, in quanto la riforma auspicata deve evidentemente mirare ad un'opera concreta e reale che si adegui alle esigenze effettive e tenga, perciò, conto di tutti i vari profili (politico, amministrativo, economico, finanziario, ecc.) che hanno rilevanza nella soluzione. Da ciò la possibilità che varî dei quesiti possano essere estranei alla particolare competenza o all'esperienza della persona cui il questionario è rivolto. La quale, quindi, rispetto a questi punti si asterrà dal rispondere.

Infine, poichè il lavoro di raccolta e di valutazione delle risposte deve essere compiuto al più presto, in modo che questa Commissione sia in grado, dopo adeguata elaborazione, di comunicare i risultati all'assemblea costituente prima che essa inizi i suoi lavori, si raccomanda di far pervenire le risposte con la massima, cortese sollecitudine e, in ogni caso, non più tardi del 31 gennaio 1946.

PARAGRAFO I

1. Nel nuovo assetto dello Stato italiano, ritenete opportuno il ricorso alla FORMA FEDERALE, attribuendo ad ogni regione od a gruppi di regioni l'esercizio del potere legislativo in tutte le materie non espressamente escluse dalla costituzione? . . . . . *SI - NO*

2. In caso di risposta affermativa alla precedente domanda, quali funzioni dovrebbero essere riservate allo Stato federale (centrale), oltre i rapporti con l'estero e la rappresentanza diplomatica e consolare, le forze armate, i codici e l'ordinamento giudiziario? (*Specificare nella pagina qui di contro*).

3. Sempre in caso di risposta affermativa alla prima domanda, accettate il principio dell'unità doganale del territorio e della percezione da parte dello Stato dei dazi doganali? . . . . . *SI - NO*

4. Sempre in caso di risposta affermativa alla prima domanda:

a) ritenete che, a prescindere dai dazi doganali, lo Stato federale (centrale) debba percepire direttamente alcuni tributi? . . *SI - NO*

b) o pensate invece che al soddisfacimento delle mansioni rimaste allo Stato federale si dovrebbe provvedere con contributi delle regioni? . . . . . *SI - NO*

In caso affermativo, questi contributi da chi dovrebbero essere stabiliti:

c) dalla Camera nazionale? *SI - NO*

d) o da una rappresentanza delle diverse regioni? . . . *SI - NO*

e) o da un organo misto composto da deputati della Camera nazionale e da rappresentanti delle diverse regioni? . . . . *SI - NO*

Riportare sempre all'inizio, nel margine sinistro della presente pagina, il numero del punto ed eventualmente anche la lettera alfabetica del quesito cui si riferiscono le specificazioni o le motivazioni delle risposte.

SPECIFICAZIONI E MOTIVAZIONI DELLE RISPOSTE

PARAGRAFO I

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

(continua a pagina 8)

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

Come si è gia data notizia (fascicoli 3 e 4 del 1945) le Commissioni stanno elaborando dei questionari *per raccogliere le opinioni delle più qualificate personalità e di enti sui principali problemi politico-amministrativi ed economici che potranno essere considerati dall'Assemblea Costituente. Gli stessi questionari saranno inoltre utilizzati per interrogatori di persone particolarmente esperte.*

Abbiamo pubblicato nel precedente fascicolo (5 del 1945) i primi due questionari approntati dalla Sottocommissione per la Finanza. Ne pubblichiamo ora altri tre della stessa ed uno della Sottocommissione per i problemi monetari e del commercio estero.

Pubblichiamo altresì il primo questionario redatto dalla Sottocommissione per le autonomie locali. Tutti sono in corso di diramazione.

Le Commissioni si augurano che la pubblicità che su questo Bollettino è data ai questionari potrà rappresentare una utile opportunità per discussioni e trattazioni da parte di qualunque cittadino ed organizzazione, sì che la pubblica opinione apporti il suo libero contributo ai problemi in esame. Enti, società, associazioni, studiosi che non saranno direttamente interpellati sono invitati a far conoscere la loro opinione indirizzandosi o alle Commissioni o a questo Bollettino, che dedicherà spazio sufficiente ad accoglierla.

SOTTOCOMMISSIONE PER LA FINANZA:

Questionario n. 3: *Formazione delle leggi finanziarie*

1. Si ritiene conveniente che la carta costituzionale enunci il diritto di prelevamento delle imposte da parte dello Stato e degli altri enti pubblici?

2. In caso di risposta affermativa, si ritiene sufficiente una generica dichiarazione del diritto al prelevamento dei tributi e del dovere dei singoli di corrisponderli, o si pensa siano convenienti norme vincolanti l'attività futura del legislatore in materia tributaria?

3. Si ritiene opportuno che la carta costituzionale contenga una qualche disciplina della struttura dei tributi, sia per escludere l'applicazione di determinate imposte, sia per fissare taluni elementi fondamentali di alcune imposte, con riferimento ad es. al soggetto, all'oggetto, alla forma, alla riscossione, ecc.?

In particolare, pare conveniente formulare una dichiarazione esplicita intorno alla imposizione degli stranieri?

4. E' conveniente una norma che ponga il divieto della doppia imposizione interna? Come potrebbe essere formulata?

5. E' conveniente una norma che preveda un sistema inteso ad evitare le doppie imposizioni internazionali, mediante rappresaglie o alleggerimenti di imposte nazionali? Provvedimenti di questo genere dovrebbero esser presi con una legge formale, o potrebbero essere delegati al governo o addirittura all'amministrazione?

6. Si ritiene opportuno inserire nella carta costituzionale una dichiarazione della uguaglianza dei singoli di fronte all'imposta? Si ritiene che tale dichiarazione sia sufficiente a disciplinare la materia delle esenzioni tributarie? E' opportuna una regola che escluda formalmente o comunque vincoli la concessione di esenzioni tributarie? E' opportuno riaffermare nella carta costituzionale il principio che il potere esecutivo non può disporre delle imposte, e fissare la responsabilità personale di chi concede indebite liberazioni dalle imposte?

7. Le eventuali norme di cui si propone l'inclusione nella carta costituzionale debbono fissare regole formali per l'approvazione delle leggi d'imposta? Pare conveniente richiedere una maggioranza particolare od un *quorum* maggiore del normale per la validità delle sedute od una forma a procedura speciale per la discussione e l'approvazione? In particolare, è opportuno contemplare il ricorso al referendum? In quali casi e con quali modalità ed effetti?

8. Deve essere ammessa o meno — e nell'ipotesi affermativa per quali casi e con quali cautele — la facoltà del potere esecutivo di emanare norme tributarie? Si prega di prendere in considerazione la possibilità di una diversa disciplina per le norme che attengono alla sostanza dei tributi, e per quelle che regolano l'accertamento, il processo, il controllo, ecc.

9. L'iniziativa, in rapporto alle leggi tributarie, deve essere disciplinata secondo criteri diversi dall'iniziativa rispetto alle altre leggi? Qualora si conservi il sistema bicamerale, pare giustificata una norma analoga a quella dell'art. 10 dello statuto albertino?

O, comunque, come si pensa debbano essere regolati al riguardo i rapporti tra le due camere?

Questionario n. 4: *Bilancio dello Stato*

1. Le attuali norme relative al bilancio dello Stato, contenute nella legge di contabilità generale dello Stato e nel relativo regolamento, nonchè in varie leggi speciali, rispondono alle esigenze di una piena, e ordinata cognizione dei fatti finanziari e della rispettiva importanza?

2. Le norme in questione sono tali da garantire, oltre l'equilibrio del bilancio, altresì l'equilibrio sostanziale fra il complesso della spesa pubblica, ed il complesso delle entrate derivanti da mezzi fiscali?

3. Indipendentemente dalla risposta ai precedenti quesiti, si ritiene che i principii generali in materia di bilancio debbano essere addirittura inseriti nella carta costituzionale, o piuttosto che sia sufficiente adottare qualche vincolo costituzionale e quale (maggioranze o *quorum* particolari, deliberazioni a camere riunite, ecc.) per l'approvazione delle leggi che regolano la materia?

4. Si ritiene opportuno conservare il sistema del bilancio di competenza, o si ritiene preferibile — e per quali motivi — il sistema del bilancio di cassa? Nella prima ipotesi, si ritiene utile di istituire, come allegato al bilancio di competenza, il bilancio di cassa sia come preordinazione dei mezzi di tesoreria da approntare in rapporto alla scadenza ed al ciclo dei pagamenti, sia come descrizione dell'avvenuto movimento dei mezzi finanziari?

5. Tenuto conto delle attuali tendenze interventiste dello Stato e della necessità di assicurare un più

(continua a pagina 10)

Questionario n. 1: *Autonomie locali ed assetto amministrativo degli enti locali.*

(Continuazione da pagina 6)

PARAGRAFO II

1. Esclusa la soluzione di un assetto federale, ritenete opportuno attribuire una completa AUTONOMIA AMMINISTRATIVA E FINANZIARIA AGLI ENTI LOCALI?

2. O credete preferibile un effettivo decentramento degli organi statali, lasciando inalterato nelle grandi linee l'assetto degli Enti locali quale è oggi?

3. **a)** Pensate che gli Enti locali possano cooperare a quei controlli di carattere economico che, per loro natura, devono essere espletati dalle amministrazioni centrali dello Stato (per es. al controllo della funzione creditizia e a quello degli scambi con l'estero)?

b) in caso affermativo, per quali controlli vi sembra possibile e conveniente tale cooperazione? e in che modo essa si dovrebbe svolgere?

PARAGRAFO III

1. Esclusa sempre la soluzione di un assetto federale e nel caso di risposta affermativa alla prima domanda del paragrafo II, credete opportuna la istituzione di un ENTE REGIONE?

2. A quali criteri dovrebbe rispondere la ripartizione del territorio dello Stato in regioni? Dovrebbe essere considerato unicamente l'elemento geografico o si dovrebbe tener conto anche degli elementi storici, economici o di altre esigenze (comunicazioni, costumi, tendenze delle popolazioni, ecc.)?

3. In concreto, e a titolo di esempio, quale circoscrizione attribuireste alla regione nella quale vivete?

4. **a)** Gli organi della regione devono essere determinati dallo Stato?

b) devono essere uniformi per tutte le regioni?

c) oppure ogni regione può darsi la struttura organica che ritiene più opportuna?

5. Quali funzioni assegnereste a tale Ente? In particolare, gli vorreste assegnare:

a) funzioni di indole economica e sociale?

b) la istruzione primaria?

c) la secondaria?

d) la tutela sulle istituzioni di assistenza e di beneficenza?

e) la rete stradale oggi affidata allo Stato?

f) l'attrezzamento e l'esercizio dei porti?

g) l'esercizio delle miniere, di particolari beni demaniali come le aziende termali oggi di Stato?

6. **a)** *Attribuireste alla regione un potere legislativo vero e proprio?*

In caso di risposta affermativa:

b) in quali materie? In tutte quelle in cui non siano state già emanate norme da parte dello Stato o solo in quelle relative alle funzioni della regione?

c) i provvedimenti legislativi regionali acquisterebbero efficacia senza l'intervento di un organo dello Stato?

d) oppure sarebbe necessario tale intervento?

e) e a quest'organo attribuireste un potere di controllo?

f) e di quale natura?

g) *Oppure, invece di un potere legislativo, attribuireste alla regione soltanto un potere regolamentare delegato?*

7. Credete estensibili alle regioni, con opportuni adattamenti, le norme che oggi vigono per l'esercizio dei servizi pubblici da parte dei comuni e delle provincie?

8. **a)** La regione dovrebbe avere entrate proprie?

b) od invece una assegnazione da parte dello Stato?

Nel caso affermativo di cui alla lett. *a*):

c) pensereste di giungere alla soluzione che la regione percepisse tutte le imposte dirette?

d) ritenete che le entrate costituite dalle imposte dirette siano sufficienti a realizzare l'autonomia finanziaria della regione?

e) nel caso che riteniate insufficiente il gettito delle imposte dirette, quali altri tributi dovrebbero essere ceduti dallo Stato alla regione per assicurarle l'autonomia finanziaria?

Pensereste anche a nuovi tributi e quali?

9. Nel caso poi che la regione non sia in grado con le entrate proprie di provvedere ai propri fini e sia necessario, in via eccezionale, il contributo dello Stato, dite se e quali controlli ritenete necessari da parte dello Stato sulla gestione finanziaria dell'Ente.

10. **a)** O pensate di attribuire alla regione la percezione di tutte le imposte, dirette e indirette, obbligandola a versare allo Stato un'assegnazione?

b) e l'entità di questa come e da quale organo sarebbe stabilita?

c) ritenete che in questo caso la materia imponibile e l'aliquota dei tributi dovrebbe essere uniforme in tutto il territorio dello Stato?

11. **a)** Pensate che un assetto regionale dovrebbe essere preceduto da un livellamento economico delle regioni nella misura in cui esso sarebbe possibile?

b) come pensate che questo livellamento dovrebbe essere attuato? Dovrebbe esso prescindere dalle cause delle diverse condizioni economiche delle regioni e da intenti di riparazione?

c) dovrebbe all'opposto avere intenti di riparazione al pregiudizio che la legislazione e la politica doganale italiana posteriori all'unificazione abbiano eventualmente arrecato ad alcune regioni?

d) pensate, invece, che si debba stabilire un fondo di solidarietà attraverso cui le regioni più ricche aiutino le più povere?

12. **a)** Credete che l'istituzione delle regioni dovrebbe portare alla scomparsa delle province, le cui funzioni resterebbero affidate al nuovo Ente?

b) o ritenete che accanto alle regioni dovrebbero continuare a sussistere le province?

c) nel caso di conservazione delle province, con quali accorgimenti sarebbe possibile evitare un ulteriore incremento di organi burocratici e un aumento nel numero degli impiegati e nelle spese generali di amministrazione?

d) nel caso, invece, di scomparsa delle province, pensate che sarebbe opportuno lasciare negli attuali capiluoghi di provincia alcuni uffici regionali (ad es. per il servizio stradale, per l'igiene, ecc.)?

e) tali uffici potrebbero, per ragioni di economia, essere aggregati ai municipi dei capiluoghi?

PARAGRAFO IV

1. **a)** Nel caso che riteniate auspicabile l'istituzione dell'Ente regione, pensate che sia necessario un ORGANO DI COLLEGAMENTO fra lo Stato e la regione con funzioni politico-amministrative?

b) nel caso affermativo, quali funzioni dovrebbero essere attribuite all'organo anzidetto?

c) dovrebbero essergli attribuite anche funzioni di controllo?

d) ed entro quali limiti: legittimità?

e) o merito?

f) di quale natura dovrebbe essere l'organo stesso? Pensate cioè ad un organo elettivo?

g) o di nomina statale?

h) nella seconda ipotesi, di nomina libera?

i) o di carriera?

PARAGRAFO V

1. **a)** *Se respingete l'idea di creare l'Ente regione, pensate che possa farsi luogo a* CONSORZI DI PROVINCE *per il disimpegno in comune di* **tutte** *le loro funzioni?*

b) in caso affermativo, pensate che questi consorzi debbano essere volontari?

c) oppure obbligatori, sia pure circondando in questa seconda ipotesi di speciali garanzie la iniziativa del Governo?

d) *Credete, invece, che debbano effettuarsi consorzi, volontari od obbligatori,* **solo per particolari** *funzioni?*

PARAGRAFO VI

1. **a)** Posto che le PROVINCE debbano essere conservate, pensate di accrescere le loro funzioni?

Nel caso affermativo, come dovrebbe avvenire questo ampliamento di funzioni:

b) dovrebbero, cioè, le province assumere alcune delle funzioni che attualmente sono proprie dello Stato?

c) o alcune delle funzioni che attualmente sono proprie dei comuni?

d) ancora più in particolare, quali funzioni statali e quali funzioni comunali pensate possano essere trasferite alle province?

e) credete che tali funzioni possano essere trasferite alle province anche nel caso in cui si ritenga opportuna la creazione dell'Ente regione?

2. Come credete si debba provvedere alle finanze delle province:

a) con addizionali varie ai tributi statali?

b) od a quelli comunali?

c) con tributi appositi?

d) con contributi statali?

e) o credete che possano venire mantenute le disposizioni vigenti in materia?

f) Le risposte di cui al presente punto 2) valgono solo nell'ipotesi che non si istituisca l'Ente regione o anche in quella della coesistenza della provincia e dell'Ente regione?

3. a) Ritenete attuabile ed opportuna una cassa di compensazione che cerchi di attenuare le differenze tra le condizioni finanziarie delle diverse province?

b) dovrà tale cassa essere alimentata con quote di determinati tributi istituiti dalle singole province?

PARAGRAFO VII

1. a) Ritenete che le attuali FUNZIONI DEI COMUNI debbano essere modificate?

b) che alcune di esse debbano essere attribuite alle province?

c) nel caso di risposta affermativa a quest'ultima domanda, quali funzioni dovrebbero essere attribuite alle province?

2. a) Oppure ritenete che alcune delle funzioni che attualmente spettano alla provincia debbano passare al comune?

b) e quali?

c) tale trasferimento di funzioni dovrebbe effettuarsi nel caso di soppressione della provincia?

d) o anche nel caso che essa continui a sussistere?

e) inoltre, ritenete che debbano passare al comune alcune funzioni attribuite ora allo Stato, come per es. l'istruzione primaria?

3. a) Ritenete utili i consorzi intercomunali per taluni servizi?

b) nel caso di risposta affermativa, quali servizi comunali potrebbero essere consorziati?

c) i consorzi intercomunali dovrebbero essere obbligatori?

d) oppure facoltativi?

4. a) Come pensate si possa risolvere il problema delle finanze comunali? Credete si debba continuare nelle attuali sovraimposizioni e compartecipazioni a tributi statali?

b) pensate a tributi che lo Stato possa cedere ai comuni?

c) pensate a nuovi tributi comunali?

d) siete favorevoli all'imposta di famiglia?

e) la credete cumulabile con quella sul valore locativo?

f) ritenete che l'imposta di famiglia abbia ad essere comprensiva di tutte le altre imposte comunali di carattere personale?

g) credete utile un'imposta sul reddito consumato?

h) ritenete suscettibile di serie modifiche il regime delle imposte di consumo?

i) credete desiderabile un ritorno alle vecchie cinte daziarie?

PARAGRAFO VIII

1. Siete d'avviso che alla legge sulla MUNICIPALIZZAZIONE DEI PUBBLICI SERVIZI siano da apportare modificazioni sostanziali?

2. a) Pensate in particolare che ai comuni e alle province sia attribuita la facoltà di *municipalizzare* qualsiasi servizio pubblico?

b) oppure, esclusa tale innovazione sostanziale, credete si debba allargare o lasciare immutata o restringere l'elencazione prevista dalla vigente legislazione dei pubblici servizi suscettibili di essere gestiti dai comuni e dalle province?

3. Credete che debba essere modificata l'indicazione dei servizi pubblici per i quali è ammesso l'*esercizio in monopolio*?

4. a) Pensate si debba mantenere il sistema dell'*azienda autonoma*?

b) ritenete anzi che debba imporsi in ogni caso l'adozione di questo sistema, da cui ora la legge e la prassi ammettono deroghe?

c) credete invece debba farsi più largo posto alla *gestione in economia*?

PARAGRAFO IX

1. Nella STRUTTURA DEGLI ORGANI DELLE PROVINCE E DEI COMUNI credete possibili modifiche di qualche importanza?

2. In particolare, pensate che nella elezione dei rispettivi consigli si possa utilmente introdurre il sistema della proporzionale?

3. Credete attuabile un congegno che introduca la rappresentanza delle minoranze anche negli organi esecutivi (Deputazione e Giunta)?

4. a) Ritenete che gli impiegati comunali e provinciali ed in particolare il Segretario comunale e quello provinciale debbano conservare l'attuale stato giuridico?

b) o che questo debba essere modificato?

c) quali le ragioni che vi inducono a proporre la conservazione o la modifica? E in concreto quali modifiche ritenete opportune?

PARAGRAFO X

1. a) Ritenete che l'attuale organizzazione dei CONTROLLI AMMINISTRATIVI E GIURISDIZIONALI sia confacente alle esigenze dei comuni e delle province?

b) in caso di risposta negativa, quali riforme proporreste?

PARAGRAFO XI

1. *a)* Quale organizzazione amministrativa ritenete più idonea per i territori in cui risiedono effettivi GRUPPI MINORITARI (per es. Venezia Giulia ed Alto Adige)? Pensate cioè che la tutela di tali gruppi determini la necessità di una organizzazione diversa da quella degli altri territori dello Stato?
E perchè?

b) in caso di risposta affermativa, quali dovrebbero essere eventualmente le differenze?

c) oppure ritenete che la tutela stessa possa essere affidata a particolari norme legislative, senza influire sull'organizzazione amministrativa del territorio?

LA NUOVA EUROPA

SETTIMANALE DI POLITICA E LETTERATURA

Il numero 2, che uscirà il 13 prossimo, conterrà:

Luigi Salvatorelli: *I Comunisti e la Democrazia;* Leopoldo Piccardi: *Una rivoluzione mancata;* Arrigo Cajumi: *Questa povera economia;* Angelo Macchia: *Libertà e diritto;* Vincenzo Ciaffi: *Significato di Properzio;* Umberto Morra: *Letteratura inglese: Un critico dei costumi;* Fante David: *Ricordo di Gundolf;* Arnaldo Bocelli: *Tecchi;* Piero Treves: *Gilbert Murray, ottuagenario;* Paolo Alatri: *Un biennio di politica italiana nell'opera del Partito d'Azione;* Giusta Nicco Fasola: *Il nazionalismo ed il nazismo.* Inoltre: Arte (*G. C. Argan*); Teatro (*Fr. Jovine*).

ABBONAMENTI

L'abbonamento a questo *Bollettino* dal 1° gennaio al 30 aprile 1946 costa L. 100.

Versando l'importo — sul c/c postale n.° 1/8947 intestato al Ministero per la Costituente — entro il 30 gennaio si ha diritto a ricevere i primi 5 numeri già pubblicati.

(continuazione da pagina 7)

profondo equilibrio fra bilancio dello Stato e attività economica in genere, fra spese pubbliche e spese private in relazione al reddito reale della collettività, si ritiene opportuno che si richieda, almeno come prassi costituzionale, che il Ministro che presenta il bilancio illustri in una nota preliminare tutti gli elementi dell'equilibrio suddetto, mettendo fra l'altro in rilievo le conseguenze della spesa pubblica e della politica economica in genere?

Quali forme tecniche si ritiene opportuno prescrivere perchè risulti evidente il nesso tra i vari elementi della situazione economica?

6. Quali forme tecniche si ritiene opportuno adottare perchè risultino collegati fra loro i diversi bilanci annuali? Che cosa si pensa, ad esempio, della politica delle riserve di bilancio congiunturali? Quale disciplina si propone per gli impegni di spesa pluriennali e in particolare perchè questi impegni risultino chiaramente e fedelmente nei documenti del bilancio?

7. Quale si ritiene che debba essere la funzione e quali gli effetti delle leggi di bilancio, specialmente in relazione agli eventuali provvedimenti di variazione nel corso dell'anno?

Come si crede che debbano essere disciplinati tali provvedimenti di variazione?

Si ritiene opportuno che essi vengano costituzionalmente vincolati e in che modo?

8. Si ritiene opportuno attuare — e con quale portata, ed entro quali limiti — il principio della unicità del bilancio? Tale principio deve essere inteso nel senso che nel bilancio statale debbano comprendersi anche i bilanci dei vari enti parastatali o comunque collegati con la finanza dello Stato? In caso di risposta affermativa al precedente quesito, quale forma tecnica si propone?

9. Si ritiene opportuno introdurre nella carta costituzionale una norma diretta ad ottenere che i singoli capitoli di bilancio siano sufficientemente analitici? Come eventualmente potrebbe essere formulata tale norma?

10. Le attuali distinzioni tra i diversi titoli e categorie di entrate e di spesa (ordinarie e straordinarie, effettive e per movimento di capitale) meritano di essere conservate?

Si ritiene possibile ed opportuno mettere in evidenza le spese in conto capitale? Con quali forme tecniche?

11. Come si ritiene opportuno disciplinare una categoria di spese « consolidate » (spese obbligatorie ricorrenti con carattere di uniformità e periodicità) quali spese debbono entrare a far parte di tale categoria?

In particolare, si ritiene ammissibile che tali spese siano approvate in blocco?

12. Si ritiene opportuno che la proposta delle spese debba essere limitata esclusivamente all'iniziativa ministeriale, oppure che possa riconoscersi altresì l'iniziativa del parlamento? Nella seconda ipotesi, l'iniziativa parlamentare deve avere o no qualche limitazione ed in quali rapporti deve essere con l'iniziativa ministeriale?

Si ritiene possibile ed opportuno prescrivere nella carta costituzionale che ogni legge portante nuove o maggiori spese indichi con quali capitoli di entrata la spesa debba essere fronteggiata?

13. Si ritiene opportuno che la decorrenza dell'esercizio finanziario venga modificata, per es. facendola coincidere con l'anno solare?

In particolare, si ritiene opportuno che il periodo di riscossione dei tributi coincida con la decorrenza dell'esercizio finanziario?

Si ritiene opportuno che la decorrenza dell'esercizio finanziario degli enti autonomi ed autarchici coincida con quella dell'esercizio statale?

14. L'attuale sistema relativo alla predisposizione e presentazione al parlamento del bilancio presenta inconvenienti e quali?

In che modo tali inconvenienti possono essere superati?

In particolare, si ritiene conveniente affidare ad un organo estraneo all'esecutivo i diversi compiti relativi alla formazione del bilancio?

15. Si ritiene opportuno che nella carta costituzionale si introduca una norma che garantisca la pubblicazione dei documenti contabili periodici (ad es. del « conto del Tesoro »)?

16. E' utile che le aliquote di imposta siano approvate annualmente con il bilancio preventivo? Tale principio dovrebbe riferirsi a tutte le aliquote o solo a quelle delle imposte dirette?

Quali suggerimenti potete dare circa i problemi tecnici che l'accoglimento dell'anzidetto principio può suscitare, per es. circa la formazione dei ruoli di riscossione?

Questionario n. 5: *Controllo della gestione finanziaria*

1. Si ritiene — e per quali considerazioni — che le attuali norme relative al controllo sul bilancio dello Stato contenute nella legge di contabilità generale dello Stato e nel relativo regolamento, nonchè in varie leggi speciali, rispondano alle esigenze di garantire la piena legittimità delle spese comunque ordinate ed eseguite?

2. Si ritiene che le norme predette siano tali da garantire, oltre la legalità formale delle spese, altresì la migliore gestione economica (proficuità delle spese) dell'azienda statale?

3. Indipendentemente dalla risposta ai precedenti quesiti, si ritiene in linea di massima che i principii generali in materia di controllo debbano essere inseriti nella carta costituzionale, o piuttosto che sia sufficiente adottare qualche particolare vincolo costituzionale e quale (maggioranze o *quorum* particolari, deliberazioni a camere riunite, ecc.) per l'approvazione delle leggi che regolano la materia?

4. Si ritiene che vi siano duplicazioni ed interferenze fra i controlli (interni) eseguiti dagli organi dipendenti dalla Ragioneria Generale dello Stato e quelli (esterni) eseguiti dalla Corte dei Conti? In caso affermativo, come si ritiene che i due ordini di controllo potrebbero essere coordinati o unificati?

5. Qualora si proponga l'unificazione della funzione di controllo, quali caratteristiche dovrebbe avere l'organo al quale si deferirebbero tali funzioni, e in particolare come si dovrebbe garantire la sua indipendenza dal potere esecutivo?

Nella risposta si prega di tenere presenti i seguenti punti:

a) il controllo sul bilancio dovrebbe essere di mera legittimità o anche di merito ed in quest'ultima ipotesi con quali limitazioni?

b) è attuabile (e in che modo) un sistema di controlli concomitanti alla formazione dell'atto e quindi in ogni caso decentrati e quanto più largamente è possibile preventivi?

c) quali dovrebbero essere i rapporti fra organi di controllo e assemblee legislative, ai fini di un migliore esercizio del controllo (politico) da parte di queste ultime? (per es. mediante segnalazione non solo degli elenchi dei decreti registrati con riserva, ma anche degli atti conclusisi in contradditorio, che hanno portato al rifiuto della registrazione normale)

d) sarebbe opportuno disporre che i vari organi di controllo pubblichino annualmente distinte relazioni sulla attività delle diverse amministrazioni controllate, con le proprie osservazioni e proposte?

6. Per quanto riguarda il rendiconto delle spese, si ritiene che la Corte dei Conti debba dichiarare l'ammontare delle uscite controllate preventivamente o successivamente dando giustificazione di quelle non potute controllare?

7. Quali osservazioni si ritiene di fare circa la efficienza dell'attuale sistema di controllo sulle entrate e quali modifiche si propongono?

8. In quali modi ed entro quali limiti dovrebbe esercitarsi il controllo sulla gestione e sugli atti degli enti parastatali o comunque collegati con la finanza dello Stato?

SOTTOCOMMISSIONE PER I PROBLEMI MONETARI E DEL COMMERCIO ESTERO

Questionario n. 1: *Regime delle valute*

PREMESSA

Il questionario è stato redatto con riguardo alla situazione presente e prospettiva dei regimi valutari. Attualmente, ci troviamo in una prima fase di ripresa dei rapporti valutari internazionali, ripresa che sta avvenendo sulla base della compensazione bilaterale. E' probabile che a questa fase ne segua una di passaggio dal regime di autonomia valutaria dei singoli stati ad un ordinamento valutario internazionale, il quale presumibilmente seguirà le linee dello schema tracciato a Bretton Woods, con quelle modificazioni che in esso verranno introdotte per esigenze di ordine tecnico e politico. Non è escluso, tuttavia, che queste esigenze facciano fallire il piano fin dall'inizio o in secondo tempo, e che di conseguenza si continui nell'applicazione degli istituti valutari propri del periodo tra le due guerre, o vi si ritorni in seguito.

Il questionario segue perciò quella che sarà la presumibile successione cronologica dei regimi valutari ove il ciclo si attui completamente, e, dai regimi valutari propri dell'anteguerra — nei quali ancor oggi si indugia — conduca, attraverso un periodo di transizione, ad un regime valutario internazionale. A tipo di questo regime, il questionario assume quello tracciato a Bretton Woods, che i quesiti finali propongono all'esame degli interrogati

A questi, la Sottocommissione raccomanda di proporzionare lo sviluppo delle risposte alla diretta conoscenza che essi hanno delle singole questioni proposte: di trattare, perciò, con maggiore ampiezza, le questioni alla cui corretta impostazione e soluzione essi ritengano di poter recare un effettivo contributo; omettendo, invece, ove lo credano, di rispondere ai quesiti relativi ad argomenti di cui non abbiano esperienza immediata come pubblici amministratori o come uomini di affari, o che non abbiano, come studiosi, già in precedenza assunti ad oggetto di indagine scientifica.

a) *La gestione dei cambi in regime di monopolio.*

1. Come vi è noto, nei paesi, come il nostro, in cui vige il monopolio dei cambi, questo è affidato all'istituto di emissione, o ad un istituto ad esso collegato (attraverso la comune direzione, il conferimento del capitale e simili), od infine ad un istituto indipendente. Avete osservazioni in merito a queste varie scluzioni?

2. Le operazioni in cambi sono poi compiute, per conto dell'istituto monopolista, da un certo numero di banche agenti. Avete osservazioni sulla estensione da dare alla rete delle banche agenti; sulla particolare situazione da fare tra esse all'Istituto di emissione; sui compiti delle banche aggregate e delle banche corrispondenti delle banche agenti?

3. Ritenete utile, al fine di snellire il controllo valutario, autorizzare singole ditte ad intrattenere conti in valuta? Con quali modalità?

4. Ritenete conveniente ammettere, in regime di monopolio di cambi, le importazioni franco valuta? In quali circostanze?

b) *La politica dei tassi di cambio in regime di monopolio.*

5. Il monopolio delle operazioni in cambi agevola l'eventuale applicazione di una politica di cambi multipli. Quali sono le vostre osservazioni generali al riguardo?

6. In particolare, diteci se ritenete utile per l'Italia l'applicazione di cambi a favore per le rimesse degli emigranti: nelle condizioni attuali, in altre condizioni particolari, o in linea generale?

7. Analogamente, diteci se ritenete conveniente promuovere il turismo con agevolazioni valutarie, applicabili cumulativamente ad agevolazioni d'ordine interno (di viaggio, tributarie, ecc.).

8. Anche negli scambi di merci, i cambi molteplici hanno trovato applicazione, nell'esperienza italiana del periodo tra le due guerre, attraverso le così dette « facilitazioni » all'esportazione e gli « sfioramenti » sulle importazioni. Quali osservazioni avete al riguardo di questi istituti? Quale è il vostro pensiero in merito ad eventuali differenziazioni dei tassi di cambio per singole divise o per singole merci esportate o importate?

9. E' noto a questo riguardo, che il meccanismo dei « buoni di valuta » concessi per il reintegro della materia prima d'importazione contenuta nei prodotti esportati porta alla conseguenza che, per ogni prodotto d'importazione-esportazione cui esso si applica, la valuta estera assume un costo particolare a quel prodotto. Avete osservazioni sull'esperienza italiana in questa materia?

c) *Il sistema della compensazione generale.*

10. Di particolare importanza, in questa materia dei tassi di cambio, è il problema della determinazione dei cambi di *clearing*. Quali sono le vostre osservazioni sull'esperienza italiana al riguardo?

Quali ritenete che debbano essere le basi di tale determinazione? Quali conseguenze derivano, a vostro avviso, dal venire meno, in regime di *clearing*, della funzione equilibratrice delle variazioni del corso dei cambi?

11. Una di queste conseguenze può essere indubbiamente lo squilibrio delle due correnti di cambio tra i paesi legati dall'accordo di *clearing*. La consuetudine, da parte dell'istituto gestore del *clearing*, di pagare gli esportatori nazionali con le disponibilità di valuta nazionale proveniente da altri *clearing*, può aggravare la tendenza allo squilibrio. Ravvisate possibilità di perfezionare il meccanismo dei *clearing* sotto tali riguardi; ad esempio, rendendo i saldi fruttiferi a vantaggio del paese creditore, od altrimenti?

12. Diteci quali possibilità di perfezionamento ravvisate nei riguardi della garanzia del cambio a beneficio degli operatori, in relazione alle eventuali oscillazioni tra il momento della stipulazione del contratto e quella del versamento in *clearing* da parte dell'importatore; e tra questo ed il momento del pagamento all'esportatore.

13. Diteci se ritenete realizzabile, e con quali modalità, l'innesto nel meccanismo del *clearing* delle classiche forme di regolamento dei rapporti di debito-credito internazionale attraverso le banche.

14. Esponeteci il vostro avviso sui metodi di mobilizzazione dei crediti di *clearing*.

15. Diteci se ritenete utili, e sotto quali cricostanze, le compensazioni private.

d) *Regimi di controllo parziale e di transizione.*

16. Nello stesso sistema degli scambi bilanciati su base bilaterale, esistono, come vi è noto, istituti che parrebbero utilizzabili come ponti di passaggio a regimi valutari internazionali: tali, i *clearing* con « punte » convenzionali od occulte (ossia con aliquote regolabili in valuta libera) e gli accordi di scambio compensato con regolamento in divisa (conti statistici). Volete fare le vostre osservazioni su questi istituti?

17. Diteci se ritenete che una analoga funzione di transizione possa essere esplicata: *a)* da accordi di compensazione con regolamento in dollari; *b)* da accordi di *clearing* con giro periodico dei saldi al Fondo di Bretton Woods; *c)* da una progressiva limitazione delle categorie di operazioni regolate attraverso i *clearing*. Ritenete attuabili questi varî mezzi tecnici?

18. Esponeteci le vostre idee sui presupposti generali del passaggio al regime di Bretton Woods e su altri mezzi tecnici atti ad agevolarlo.

19. In particolare, diteci se ritenete attuabile un regime di semi-libertà fondato sulla cessione obbligatoria della valuta proveniente da singole correnti di importazione o da altre fonti determinate, e sulla li-

bertà di negoziazione per quella d'altra origine; od un regime nel quale il controllo sia limitato alla sola assunzione di partecipazioni all'estero, od altri regimi simili

20. Ritenete che il controllo politico degli investimenti di capitale all'estero giovi alla difesa della situazione valutaria del paese, o credete preferibile che tali investimenti avvengano con criteri di affari?

e) *Regime valutario internazionale secondo lo schema di Bretton Woods.*

21. Come è noto, il regime di Bretton Woods è sostanzialmente un regime di *gold standard* temperato dalla facoltà per i membri di far luogo, entro certi limiti, a variazioni delle loro parità monetarie E' possibile che la capacità, per i paesi economicamente più deboli, di sostenere un tale regime, presupponga — all'infuori del campo valutario — la realizzazione di condizioni ad essi favorevoli nei rispetti degli scambi commerciali internazionali e dello sviluppo economico interno. Quali sono le vostre osservazioni a questo riguardo?

22. Anche quando tali condizioni siano realizzate, l'adesione all'accordo comporterà una certa limitazione alla libertà di indirizzi della politica valutaria nazionale. Quale portata attribuite a tale limitazione?

23. In particolare, la necessità del consenso del Fondo a variazioni della parità monetaria eccedenti il 20% della parità inizialmente fissata, assegna speciale importanza a questa scelta iniziale. Esponeteci le vostre osservazioni: *a)* sulle condizioni interne che dovranno realizzarsi perchè si possa addivenire alla determinazione di un tasso di scambio; *b)* sulla durata presumibile, per l'Italia, del periodo di transizione durante il quale dovranno essere mantenute limitazioni al commercio dei cambi; *c)* sui criteri cui dovrà ispirarsi la scelta del tasso di stabilizzazione; *d)* sulle ripercussioni che la stabilizzazione, a vari livelli ipotetici, potrà esercitare su singoli aspetti della nostra economia.

Avvertenza comune a tutti i questionari.

Le eventuali risposte ai questionari dovranno pervenire al Ministero per la Costituente entro il 28 febbraio 1946, affinchè le Sottocommissioni possano avvalersene nel redigere le relazioni finali.

Sono in vendita nelle principali librerie gli *Atti della Commissione per l'elaborazione della legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente.*

Un volume di 208 pagg. in 8°, L. 160.

Idee e progetti per la Costituzione Francese

Abbiamo pubblicato altrove alcuni dei progetti e degli articoli più interessanti apparsi in Francia, riguardanti l'assetto costituzionale francese.

Diamo qui notizia di alcuni scritti apparsi in riviste varie, attinenti al medesimo argomento.

Nella rivista « Politique », del luglio 1945 (n. 2) *Paul Coste-Floret* pubblica uno studio intitolato « Regime parlamentare e regime presidenziale », nel quale esamina con molta chiarezza la situazione costituzionale francese, muovendo dai difetti della terza repubblica francese: debolezza dell'esecutivo, disfunzione del legislativo, scarsa funzionalità del potere giudiziario. Alcuni costituzionalisti avevano proposto di introdurre in Francia la figura della repubblica presidenziale: osserva l'Autore che in Francia l'elezione a suffragio universale del presidente della repubblica non è molto incoraggiante in questo senso, perchè dà adito alla possibilità di costituire un pericoloso potere personale; ancor meno incoraggiante è poi il criterio dell'irresponsabilità dei ministri dinanzi al Parlamento, proprio del regime presidenziale.

Suggerisce quindi l'Autore una soluzione intermedia, e cioè di unificare in una sola persona la figura del capo dello Stato e del capo del governo, ma lasciando i ministri responsabili anche di fronte al parlamento. Onde eliminare i pericoli del potere personale del Presidente, suggerisce poi di modificare le elezioni presidenziali in elezioni di secondo grado, affidandole però non già a una massa indifferenziata di elettori di secondo grado, bensì ai componenti dei Consigli generali (cioè in Consigli dei Dipartimenti). I Consigli generali a loro volta dovrebbero essere eletti con rappresentanza proporzionale integrale in ciascun dipartimento. Il sistema prospettato fa sorgere la questione della responsabilità del presidente della repubblica-presidente del consiglio. Infatti, eleggendo per 7 anni il presidente della repubblica e del consiglio è possibile che si manifesti, ad un certo punto, un conflitto tra essi e il potere legislativo. Ritiene l'Autore che potrebbe ovviare un meccanismo di questa fatta: decisione concorde delle due camere sulla chiamata in responsabilità dal presidente, quindi scioglimento della camera bassa e nuove elezioni; voto della nuova camera sulla fiducia al presidente: in caso negativo il presidente decadrebbe senza possibilità di rielezione, assumendo l'*interim* il presidente del senato.

Per quanto riguarda il potere legislativo, si osserva che la camera unica favorisce la dittatura, e altera l'equilibrio dei poteri a favore del potere legislativo, oltre ad abbassare il livello della tecnica legislativa, e di acuire le crisi governative. Posta quindi l'esigenza delle due camere, è però da modificare la camera alta, lasciando la camera bassa quello che è, salva l'adozione della rappresentanza proporzionale, con l'accorgimento, eventualmente, del premio alla maggioranza. Il senato dovrebbe essere modificato in questo senso: assemblea eletta per 9 anni, rinnovandola per terzi ogni 3 anni, e composta per un terzo da membri eletti a suffragio universale dai padri di famiglia con più di 3 figli, per un terzo dalle associazioni professionali, e infine per un terzo su base territoriale, proporzionalmente alla popolazione dei comuni. Circa i rapporti fra le due camere, una maggioranza e due terzi della camera bassa potrebbero far passare una legge anche se respinta dal senato. L'accordo delle due camere dovrebbe però essere richiesto per l'instaurazione del procedimento di responsabilità politica.

Infine, per quanto riguarda il potere giudiziario, l'Autore è d'opinione di separare la magistratura di pubblico ministero dalla magistratura giudicante; la prima farla dipendere direttamente dal ministro guardasigilli, la seconda costituirla in corpo autonomo sotto la direzione del 1. presidente della Cassazione. Per quanto riguarda i quadri, tutti i vincitori dei concorsi dovrebbero, per cinque anni, esercitare indifferentemente ambedue le funzioni giurisdizionali; dopo di che essi avrebbero una opzione per scegliere tra la carriera del pubblico ministero e quella giudicante.

Con queste conclusioni, delle quali non può non apprezzarsi l'intelligenza e l'aderenza alla reale situazione francese, l'Autore ritiene la IV repubblica possa essere veramente installata su una base democratica e sociale.

François De Menthon, già ministro del governo De Gaulle, pubblica sui « Cahiers politiques » (n. 13-agosto-settembre 1945) uno studio dal titolo « Verso la costituzione della quarta repubblica ». La nuova costituzione, secondo De Menthon, dovrebbe contenere una nuova Dichiarazione dei Diritti, con particolare rilievo però alla parte relativa alla garanzia di essi, e uno statuto dei partiti politici: questo statuto moralizzerebbe la vita politica, poichè il riconoscimento statutale di un partito frenerebbe il partito stesso nella sua azione politica, sconsigliandolo dal seguire determinati procedimenti; gioverebbe ai partiti, i quali potrebbero avere la sicurezza di non essere mai sospettati circa l'impiego e l'origine dei loro fondi; infine gioverebbe al corpo elettorale, dandogli la garanzia della serietà e dell'assenza di secondi fini nella politica dei partiti.

Capo dello Stato potrebbe essere un presidente della repubblica eletto per 7 anni, ma non più dalle due camere riunite, bensì dalle camere allargate con rappresentanti dei consigli generali e con i sindaci dei maggiori comuni. Spetterebbe al presidente della repubblica la presidenza del consiglio dell'Unione francese, ossia della rappresentanza fe-

Rassegna della stampa

VOTO OBBLIGATORIO

G. Cassandro e *A. Piccioni* espongono, in due editoriali pubblicati sotto forma di intervista, le ragioni per cui si sono fatti sostenitori, in seno alla Commissione per gli affari politici ed amministrativi della Consulta, del principio dell'obbligatorietà del voto. Il primo (*Risorgimento Liberale*, 28 dicembre 1945), dichiara che se per liberalismo si intende non un astratto individualismo ma il porre a base dell'azione politica una vigile ed attiva difesa della libertà e un profondo senso di solidarietà sociale, il voto obbligatorio è conforme ai principî del liberalismo. Libertà è responsabilità e il cittadino, votando, afferma sì un diritto ma compie, nello stesso tempo, un dovere a cui non può sottrarsi. Quanto alla necessità di consentire l'astensionismo come manifestazione politica, va notato che perchè l'astensionismo abbia veramente un significato esso deve manifestarsi colla scheda bianca. Al contrario un astensionismo che si concretizzi nell'assenza dalle urne non avrebbe alcun preciso significato politico. La partecipazione più ampia dei cittadini alla vita pubblica è l'elemento, essenziale per la democrazia, che dà un reale contenuto al suffragio universale, il cui principio viene rinnegato quando si parla, come alcuni fanno, di immaturità politica dei più larghi strati del popolo. Il secondo (*Il domani d'Italia*, 3 genaio 1946) scrive che due sono le ragioni che conducono all'introduzione del voto obbligatorio: da una parte, il largo assenteismo sempre verificatosi in Italia e che nulla fa prevedere possa diminuire; dall'altra, la necessità che il mandato in base al quale si deve ricostruire l'edificio dello Stato democratico sia la espressione del massimo dei consensi popolari. Il voto obbligatorio non è, come alcuni affermano, anti-liberale, in quanto la libertà dell'individuo è salvaguardata dalla possibilità di introdurre nell'urna la scheda bianca, nè è antidemocratico in quanto l'obbligo legale richiama a una valutazione interiore dei motivi dell'obbligo stesso e quindi a un avviamento verso una più intima partecipazione alle ragioni sostanziali di una vita politica differenziata. Sullo stesso piano è *Arturo Pittoni* il quale, (*Italia Nuova*, 3 gennaio 1946) crede il voto obbligatorio pienamente giustificabile sia dal punto di vista teorico che da quello pratico. Dal punto di vista teorico lo è qualora si parta da quella concezione democratica di vita in seno alla nazione che pone al cittadino, quale limite al godimento della libertà, l'esercizio della libertà altrui e che nega il non esercizio di un diritto quando ciò sia di danno per sè e per gli altri. Dal punto di vista pratico poi, il voto obbligatorio è mezzo efficace per ridurre o limitare il numero degli astenuti sia con semplice affermazione del principio sia, come avviene in alcuni nazioni, con minaccia di sanzioni.

Dal canto suo *La Tribuna del Popolo* (25 dicembre 1945) scrive che il voto obbligatorio potrebbe essere molto efficace in questi momenti in cui il Paese è chiamato a pronunciarsi sull'ordinamento che dovrà darsi per l'avvenire. E' infatti necessario, perchè questo ordinamento abbia larga base, che il maggior numero possibile di elettori manifesti la sua volontà. *G. Manfredini* (*Italia Libera*, 23 dicembre 1945) si oppone al voto obbligatorio per ragioni giuridiche, per ragioni politiche, e per ragioni contingenti. Dal punto di vista giuridico bisogna osservare che se è vero che votare è adempimento di una pubblica funzione oltre che esercizio di un diritto subbiettivo, è pur vero che l'esercizio del diritto è l'aspetto primario dell'atto del votare mentre l'adempimento della funzione ne è l'aspetto secondario. Introducendo il voto obbligatorio si opera perciò sul piano secondario e non sc quello primario, forzando i termini della situazione giuridica in cui si trova l'elettore. Dal punto di vista politico va poi notato che, con l'introduzione dell'obbligo, l'esercizio del diritto di voto non è più una manifestazione spontanea ma è una coatta e esteriore attività per l'elettore. Ma oltre a ciò, l'introduzione del voto obbligatorio sarebbe inopportuna in quanto costringerebbe masse amorfe ad adempiere la funzione elettorale in un momento di confusione e di incertezze che andrebbero dissipate e non esasperate attraverso una forma di costrizione; questa ci darebbe solo una democrazia coatta.

A. Cianca (*Il Mondo*, 28 dicembre 1945) scrive che la questione non va impostata sotto l'aspetto etico-giuridico, nè sotto l'aspetto delle sanzioni, nè sotto quello della legislazione comparata ma va esclusivamente esaminata sul piano politico. Bisogna distinguere tra assenteismo e astensionismo: il primo è, più che un errore, una colpa, il secondo invece può essere, ed è manifestazione concreta di una volontà sul piano politico. D'altronde se la percentuale degli assenteisti dovesse diminuire solo sotto la minaccia di sanzioni, la democrazia non potrebbe compiacersene in quanto è suo compito non costringere ma persuadere ed avviare il Paese con la propaganda dei partiti e con l'azione di governo, verso quella meta di rinnovamento da cui una legge coercitiva potrebbe allontanarlo.

M. Vinciguerra (*La Nuova Europa*, 30 dicembre 1945) afferma che nel problema c'è un aspetto ideologico di grande valore e un aspetto contingente e di opportunità che devono essere ben distinti, mentre, al contrario, spesso sono confusi. Sul piano ideologico bisogna notare che la rappresentanza politica è costituita di due momenti: quello della designazione e quello della funzione: nella prima si esprime la volontà popolare attraverso i cittadini che votano individualmente, nella seconda, entra in funzione l'assemblea espressa dalla volontà popolare, con la duplice figura di organo di questa e, nello stesso tempo, di organo dello Stato. I fautori del voto obbligatorio confondono i due elementi della rappresentanza, presupponendo, come già notava l'Arcoleo, l'assorbimento delle libertà individuali nella suprema volontà dello Stato. Ma anche sacrificando il principio al fine di conseguire un risultato pratico contingente, il voto obbligatorio va respinto ugualmente dato che il problema sorge, quando la massa degli astensionisti è numerosa. In tal caso non c'è nessun mezzo da usare che possa dare buoni risultati: l'unica via sarebbe quella di andare a scuola dai fascisti.

Ugo della Seta (*Voce Repubblicana* 1° gennaio 1946) scrive che chi meno di tutti può obbligare il cittadino all'esercizio del diritto di voto è lo Stato, dato che l'astensionismo in determinate contingenze è anche esso un giudizio che il cittadino enuncia sullo Stato. L'obbligo di votare esiste ma interiore, come un risultato dell'educazione civile, come voce del dovere, come un comando della coscienza. Non è colla costrizione sulla coscienza dei cittadini che lo Stato può concorrere a formare la educazione morale e politica di un popolo. Dal canto suo *G. Gonella* (*Popolo* 4 gennaio 1946) polemizzando con Togliatti afferma che introdurre l'obbligo del voto non significa togliere la *libertà* di votare dato che il dovere di voto si esercita con *libera* scelta. L'obbligatorietà del voto è perfettamente democratica ed è uno strumento della democrazia per difendersi contro il disinteresse, l'indolenza e la viltà di coloro che non hanno ancora una coscienza democratica.

SOCIALIZZAZIONE E NAZIONALIZZAZIONE

Socializzazione o nazionalizzazione delle imprese? è la domanda che si pone *Riccardo Bauer* (*Realtà politica*, n. 6, 15-3-1945).

Premesso che la Costituente, dalla quale dovrà essere attivato il processo ricostruttivo della Nazione, avrà dinanzi a sè compiti estremamente complessi, ritiene che aspetto essenziale

Idee e progetti per la Costituzione francese

derale dei territori che compongono l'impero francese; in secondo luogo la difesa nazionale, indi la presidenza del comitato per la popolazione, oltre ad altre attribuzioni di rito.

La camera alta dovrebbe rappresentare i territori, le associazioni sindacali le associazioni familiari; eletta per 6 anni, sarebbe rinnovabile per due terzi.

Occorrerebbe introdurre nella costituzione francese, l'istituto del referendum, nel campo costituzionale, legislativo e politico. Il che comporta l'introduzione nell'ordinamento francese della categoria delle leggi costituzionali. Particolarmente interessante sembra l'accoglimento della soluzione già prospettata dall'*André Hauriou*, cioè a dire la istituzione di un « consiglio politico » composto dei presidenti delle due camere e dei presidenti del consiglio di Stato e della Corte di Cassazione, il quale sarebbe in sostanza una Corte delle garanzie costituzionali. Esso dovrebbe dare parere al presidente della repubblica per indire il referendum in materia costituzionale, oppure su leggi particolarmente importanti, oppure su questioni politiche allorchè si manifesti un conflitto tra il potere legislativo ed esecutivo, e quindi si prospetti l'opportunità di sciogliere la camera. Il parere del consiglio politico dovrebbe essere anche sentito per lo scioglimento delle camere, e in materia di giudizi concernenti la costituzionalità delle leggi.

della nuova struttura economica dovrebbe essere la trasformazione del rapporto corrente tra impresa e lavoro in essa impiegato.

La soluzione sindacalista del problema (socializzazione) si presenta per molti ovvia perchè, essendo il lavoratore già organicamente inquadrato nella impresa, e la meta da raggiungere essendo quella di una gestione ordinata nell'interesse della collettività lavoratrice, i lavoratori non avrebbero che da gestire, in nome della collettività, l'officina e l'azienda agricola cui sono addetti, sostituendosi all'imprenditore privato.

In realtà, secondo il Bauer, così facendo la gestione degli organismi produttivi non sarebbe nuova che di nome: gruppi privilegiati essendosi sostituiti al vecchio imprenditore - individuo o società che fosse -, tenderebbero a gestire nel proprio particolare interesse le imprese occupate, facendone, pel principio stesso dal quale han preso le mosse per impadronirsene, un organismo chiuso a quanti altri ambisse parteciparvi. In particolare, chi fa parte, specialmente, di una impresa efficiente e sana, sarebbe avvantaggiato senza suo merito rispetto al lavoratore altrettanto abile e meritevole, ma occupato in una impresa dal punto di vista tecnico o commerciale meno prospera.

L'A. non ritiene impossibile che la collettività possa delegare le funzioni più attive di una impresa allo stesso personale organizzato in cooperativa. Tale meta però dovrebbe raggiungersi progressivamente, in funzione della concreta realizzazione di molteplici condizioni. In particolare, sarebbe necessario che i lavoratori fossero giunti ad un elevato grado di autocontrollo.

L'ideale moderno di un ordinamento economico operante a vantaggio della collettività dei lavoratori di ogni categoria, manuali ed intellettuali, deve essere, inteso e fatto valere rispetto alla collettività nazionale nel suo complesso, e non rispetto ad ogni singola maestranza, ad ogni singolo nucleo di lavoratori.

Pertanto il Bauer ritiene che l'assunzione delle imprese da parte del corpo politico nazionale dovrebbe avvenire mediante l'opera di commissari amministratori da esso nominati.

In complesso quindi: nazionalizzazione della produzione nei settori che si convenga di sottoporre ad un criterio pubblico di gestione, piuttosto che socializzazione.

Il rapporto corrente tra lavoratori dell'impresa e l'impresa medesima nazionalizzata dovrebbe essere quello che oggi corre tra i due elementi, salva la esistenza di organi rappresentativi (comitati di fabbrica, ecc.) cui il nuovo clima sociale darà vita perchè agiscano a fianco dell'organo di gestione vero e proprio.

Una grave obiezione contro siffatta assunzione delle imprese da parte dell'autorità politica, può essere forse sollevata pel timore che questa apra la via ad un regime economico centralizzato, integralmente pianificato, con un formidabile apparato burocratico.

L'A. però ritiene che la burocrazia e la pianificazione non sono di per sè stesse un male quando esse diventino strumento da usare ai fini di libertà e di progresso sociale.

Riferendosi alle affermazioni del Bauer, Carlo Gragnani - Politica della nazionalizzazione (« *Realtà Politica* » - *n. 7, 1-4-1945*) - *è anch'egli d'avviso che la nazionalizzazione, limitata a certi settori, sia preferibile alla socializzazione. Tuttavia, la nazionalizzazione ha anch'essa i suoi inconvenienti. Oltre a quelli accennati dal Bauer, il Gragnani ne indica altri.* « La nazionalizzazione diffusa e concernente notevoli industrie può conferire al governo la possibilità di effettuare una politica per via amministrativa anzichè legislativa: così ad es., senza nazionalizzazione, per attuare un certo protezionismo è necessario ricorrere a dazi, contingentamenti ed altri mezzi simili; provvedimenti, questi, destinati ad essere conosciuti e che richiedono l'approvazione anticipata o posticipata degli organi legislativi. Se invece esistono industrie nazionalizzate, può essere possibile, attraverso direttive impartite a coloro che le dirigono, orientarne gli acquisti all'interno anzichè all'estero, nonostante ogni contraria convenienza di prezzo.

Un altro punto da tenere presente è quello relativo alla ingerenza della politica nell'amministrazione. In particolare, il Gragnani si chiede se sia possibile evitare che il partito ad un certo momento dominante al governo, tenti di introdurre nell'amministrazione delle aziende nazionalizzate il maggior numero dei suoi elementi, e che, approssimandosi le elezioni, attui una politica di larga occupazione - magari in contrasto con le necessità delle aziende nazionalizzate - per acquistare il favore elettorale di masse congrue.

In un articolo pubblicato in Politica d'oggi *-(nn. 6 e 7, 15 aprile 1945)* Silvio Bacchi Andreoli *si pone la stessa domanda* (Nazionalizzare o Socializzare?) *e, riferendosi alle osservazioni del Bauer e del Gragnani, mostra come ancora perduri il senso di incertezza e di ondeggiamento a questo riguardo.*

« Si potrebbe dire che se la socializzazione presenta maggiori pericoli dal punto di vista economico - perchè la gestione operaia mirerebbe naturalmente a ricavare il maggior utile possibile dall'azienda e a distribuirlo, senza tener conto della necessità di accrescere il capitale - la nazionalizzazione presenta forse dei maggiori pericoli dal punto di vista politico. E poichè l'esperienza non ci darebbe in Italia alcuna guida, la soluzione potrebbe essere, per cominciare, quella di studiare le nazionalizzazioni più urgenti da un lato e dall'altro di studiare e introdurre quelle riforme della struttura aziendale che valgano a riunire lavoratori e datori di lavoro per certi scopi comuni ».

*Il problema è del massimo interesse e torna opportuno accennare a quanto scrive l'*Economist *in un articolo riassunto da a.m.r. su* « Realtà » *del 7 novembre 1945* (I tecnici e la nazionalizzazione delle miniere inglesi). « Tre sono le forme principali che più assumere l'organizzazione della industria estrattiva del carbone in seguito alla nazionalizzazione: la direzione dell'industria può essere resa responsabile direttamente verso il governo e ricevere istruzioni giornalmente dal Ministero interessato; oppure può essere affidata ad un consiglio nominato dal Governo, che riceva da questo istruzioni generali ma conservi una certa libertà di decisione entro i limiti tracciati da tali direttive: oppure ancora può essere rimessa a un organo composto di rappresentanti dei minatori, del Governo (o del Parlamento) e dei consumatori.

Premesso che questa ultima soluzione è preferita negli ambienti laburisti, l'*Economist* si dichiara invece favorevole alla seconda perchè la nazionalizzazione politica in senso stretto (quella del primo tipo) presenta dei pericoli relativi alle interferenze politiche da una parte ed al controllo della tesoreria sulla gestione finanziaria e sul personale dall'altra; e la seconda toglierebbe ai tecnici dirigenti quella libertà di iniziativa necessaria per dirigere un'industria che versa in cattive condizioni, costringendoli ad esercitare un'azione di mediazione continua tra i rappresentanti delle tre parti.

Inoltre l'*Economist* propone di studiare una forma di compensazione con titoli non a reddito fisso, che consenta l'afflusso di nuovi capitali all'industria del carbone, con partecipazione al rischio e al profitto ».

CONSIGLI DI GESTIONE

Il problema dei « Consigli di gestione », rivestendo due aspetti, entrambi importantissimi, e cioè quello tecnico e quello politico, continua a fornire il tema per numerosi articoli, mozioni, proposte e critiche.

Si può tuttavia dire che ormai tutta la stampa è concorde nell'affermare la necessità di una partecipazione dei lavoratori alla gestione economica dell'impresa: dove continuano a permanere dubbi, è sui rapporti che verrebbero ad intercorrere tra i « Consigli di gestione » e gli altri organi tradizionali delle industrie, e sui limiti di azione e di competenza dei « Consigli ».

Il timore di attriti e di frizioni tra il « Consiglio di gestione » e il Consiglio di amministrazione è espresso infatti chiaramente dalla mozione del Partito Liberale dell'Alta Italia che si pronuncia nettamente contraria « all'introduzione dei Consigli di gestione intesi come organi paralleli e contrapposti ai Consigli di amministrazione ».

A questi timori, del resto abbastanza diffusi nella stampa, accenna G. Luzzatto *(I « Consigli di gestione »* - « La critica politica », nov.-dic. 1945).

« Vi sono molte incertezze in giro, circa le funzioni di questi organi, che spesso vengono confusi con alcuni organi delle società per azioni (consigli di amministrazione) o con organi sindacali (commissioni interne) ecc. Tuttavia ogni equivoco dovrebbe essere dissipato ove si tenesse presente che ai nuovi consigli di gestione non si vorrebbe affidare nè la trattazione di questioni salariali, di orari di lavoro, di disciplina (che spettano alle rappresentanze sindacali), nè i problemi finanziari delle aziende (che spettano ai consigli di amministrazione).

Questi consigli, che dovrebbero essere composti da un numero uguale di rappresentanti del capitale e di rappresentanti del personale dipendente, non hanno per loro compito principale la difesa immediata degli interessi operai, ma invece il controllo della buona gestione dell'impresa, per assicurarne il sempre maggiore sviluppo, e indirizzarne l'opera al miglioramento dell'economia nazionale. Due obbiezioni possono formularsi circa l'opportunità di istituire tali consigli:

1) Essi, con la loro composizione paritetica, minacciano di paralizzare completamente l'opera del direttore. Ma appunto in vista di ciò è previsto

dal progetto C.L.N.A.I. che in caso di conflitto fra le due parti, prevalga, a parità di voti, il voto dell'amministratore delegato o direttore generale.

2) La sostituzione delle decisioni collegiali a quelle di un solo responsabile rischia comunque di togliere la necessaria snellezza all'opera del direttore. Ma non è affatto dimostrata la pretesa necessità del potere dittatoriale del capo di un'impresa industriale: comunque, si potrebbe limitare l'intervento dei consigli all'organizzazione tecnica ed alla preparazione del piano economico, lasciando il potere esecutivo al solo dirigente.

L'obbiezione più grave sembra molto diversa: il pericolo non è tanto nel disaccordo fra le due parti, quanto nel loro accordo in danno dell'interesse generale, per la solidarietà di interessi che può venire a crearsi fra le rappresentanze operaie e padronali nl consiglio di gestione. Ad evitare questo pericolo si potrebbe chiamare a far parte dei consigli di gestione, oltre ai rappresentanti del capitale e del lavoro in quella determinata azienda, anche i rappresentanti di quegli interessi che sarebbero compromessi da una politica di salvataggio e di privilegio ».

Da parte sua Lionello Cioli *partendo dall'esame della polemica sui consigli di gestione,* (Consigli di gestione — *« La Capitale », 18 dicembre 1945) sostiene che il problema che ancora alimenta il dibattito è un problema « di limiti »: limiti, cioè, tra la potestà deliberativa del consiglio di gestione e la pressochè illimitata potestà decisiva riconosciuta all'imprenditore. Ne consegue che i consigli di gestione debbono essere sperimentati là dove i problemi di produzione più complessi e la maggiore maturità delle maestranze offrono maggiori probabilità di riuscita all'esperimento. I consigli di gestione non dovrebbero pertanto essere introdotti nelle medie e piccole industrie, dove apporterebbero modificazioni profonde e forse non sempre razionali e dove esiste del resto già una forma più o meno marcata di gestione associata.*

Altri autori, nell'esaminare i rapporti per così dire tecnici, che verrebbero ad intercorrere tra i consigli di gestione e gli altri organismi aziendali, non si limitano al terreno economico organizzativo ma passano a considerazioni di carattere più generale, trattando il problema nel suo aspetto politico sociale.

Da parte di alcuni i « Consigli di gestione » non mirerebbero soltanto a perfezionare il sistema produttivo nazionale, dando un riconoscimento formale al contributo che le maestranze apportano al miglioramento produttivo delle aziende; ma sarebbero quasi delle posizioni avanzate, dei « point d'issue » per rovesciare l'ordinamento capitalistico dell'attuale società.

Altri invece mettono in rilievo le mutate condizioni sociali e l'alto grado di maturità raggiunto dalle classi lavoratrici per sostenere come l'istituzione dei consigli di gestione sia un obbiettivo politico molto moderato e sensato in un momento caratterizzato dallo sforzo per la ricostruzione.

Questo aspetto è illustrato da V. Marmori (I consigli di gestione — *« L'Italia Libera », 12 dicembre 1945) il quale sostiene appunto che* « i due argomenti, « partecipazione agli utili » e « controllo dei lavoratori sulla gestione dell'impresa », sono strettamente interdipendenti, per quanto il primo possa trovare isolata applicazione. Infatti, la gestione associata dell'impresa, implicando una sostanziale modificazione dell'ordinamento economico e giuridico sul quale si fonda l'attuale sistema di produzione, investe un problema squisitamente politico.

Lo scarto fra salario e profitto è sempre a danno dei lavoratori, e perciò è naturale e giusto che essi tendano al diritto di collaboratore, anzi di associato dell'imprenditore. Da questo diritto sorge il diritto a controllare l'utile denunciato dall'imprenditore, cioè il diritto al controllo della gestione. Si tratta di costituire un'associazione tra capitale e lavoro, che dia pane e dignità al lavoratore e la possibilità di prepararsi tecnicamente per potere sostituire con la propria autorità nuova quella padronale ».

Questa asserzione politica viene rilevata da Giulio Pastore (I Consigli di gestione - Il Commento, 16-12-45) *che nota come il progetto sostenuto dai partiti di sinistra di attribuire una capacità deliberativa al consiglio di gestione è veramente un fatto che mina tutto l'edificio industriale e che rischia di capovolgerlo:* « Non vale, infatti, sopravalutare la prescritta concessione di un voto arbitrale al proprietario presidente, perchè non si può supporre che di tale diritto egli possa farne un uso continuato in costante contradditorio con la rappresentanza dei lavoratori ».

Ciò posto, ritiene possibile che se un primo passo innanzi deve essere compiuto, esso potrebbe essere l'istituzione di consigli di gestione con facoltà consultive, sia pure con l'obbligo per i più diretti responsabili della produzione di ricorrere al loro parere, e con ampia giurisdizione sul piano tecnico produttivo.

Venendo poi a trattare della compartecipazione agli utili, il Pastore critica la immissione dei lavoratori nei consigli di amministrazione come semplici osservatori senza alcuna responsabilità: egli ritiene che questa rivendicazione non solleciti i lavoratori stessi ad occuparsi di quei problemi tecnici che fino a ieri ignoravano e che, sopratutto, non li metta su un piano di progressiva elevazione, fino a diventare essi stessi comproprietari, in armonia di intenti con i rappresentanti del capitale.

Anche Vincenzo Lucci *si trova d'accordo con la tesi sostenuta da Pastore, per quel che riguarda la rappresentanza operaia in seno al consiglio di amministrazione* (Italia Nuova, *10 novembre 1945).*

« La rappresentanza operaia in seno al consiglio di amministrazione verrebbe inoltre praticamente a togliere il motivo di esistere ai consigli di gestione in quanto questi non potrebbero costituire che il « contraltar » del consiglio di amministrazione, nel quale le rappresentanze operaie avrebbero la possibilità di curare i propri interessi secondo le norme contenute nel codice di commercio ». *Il Lucci nota inoltre che qualora il problema della rappresentanza dei lavoratori nella gestione dovesse essere considerato* « entro il più vasto ambito della nazionalizzazione o della socializzazione delle aziende, i « Consigli di gestione » dovrebbero venir composti non soltanto dai rappresentanti delle maestranze, ma anche da quelli dei consumatori: attribuendo così ai « consigli » una più esplicita funzione sociale ».

Relazione al progetto di Costituzione della FNRJ

(continuazione da pagina 5)

nali e delle riviste come pure per il tramite della sezione per i problemi costituzionali presso il Praesidium di ognuna delle Repubbliche popolari. Le proposte possono essere individuali o collettive, possono essere espresse per iscritto o pubblicamente nei convegni e nelle riunioni dei cittadini. Esse possono riferirsi a tutti i problemi in rapporto con la Costituzione che siano compresi o meno in questo progetto.

La discussione da noi promossa intorno alla Costituzione deve essere effettivamente estesa a tutto il popolo. Bisogna che ad essa partecipino non soltanto gli intellettuali, gli operai e gli abitanti delle città, ma anche gli uomini e le donne nei più lontani villaggi del nostro Stato. Ogni cittadino della FNRJ ha il diritto e il dovere di dire la propria opinione su questo progetto di Costituzione, poichè la legge fondamentale del nostro paese deve essere l'immagine fedele della nostra realtà e la piena espressione della volontà delle nostre masse popolari.

Nello stesso tempo invitiamo con questo appello le redazioni di tutti i nostri giornali e riviste a dedicare il maggior spazio possibile a questa discussione popolare e ad inviare al Ministero per la Costituente tutte le proposte dei cittadini che verranno loro indirizzate. Facciamo pure appello a tutte le nostre organizzazioni politiche, sociali e di altro tipo, di promuovere e organizzare le riunioni pubbliche per la discussione della Costituzione e di trasmetterci tutte le proposte individuali o collettive che saranno presentate. Alle trasmissioni radio del nostro paese spetterà un compito speciale nel coadiuvare questa discussione di tutto il popolo intorno alla Costituzione. Il Ministero per la Costituente trasmetterà le opinioni e le proposte ricevute dai Comitati per la Costituzione di ambedue le Camere della nosra Costituente, affinchè essi prendano conoscenza e tengano conto delle proposte e delle opinioni di questa prima discussione pubblica e popolare intorno alla Costituzione; discussione fino ad oggi ignota alla storia politica dei nostri popoli e del nostro paese.

ERRATA CORRIGE

Nel progetto di Costituzione della FNRJ pubblicato nel numero precedente, all'art. 87, 2° capoverso, invece di Ministero dell'Istruzione *deve leggersi* Ministero per il Commercio e l'Approvvigionamento, *e così pure nella tavola grafica relativa.*

L'errore è risultato al confronto con il testo ufficiale, pervenutoci soltanto dopo la pubblicazione da noi fatta della versione italiana.

NOTIZIARIO

(continuazione di pagina 2)

dizioni: 1. l'opposizione deve approvare la politica nazionale ed estera del Governo attuale; 2. essa deve obbligarsi a riconoscere i principii fondamentali ai quali si ispira tale politica del Governo; 3. l'attuale parlamento durerà fino alla fine della sessione e cioè fino al 28 marzo; 4. i membri dell'opposizione entranti a far parte del Governo dovranno cessare da ogni atteggiamento di animosità contro il Governo stesso.

I rappresentanti dell'opposizione hanno così risposto: « L'amichevole consiglio dato dal Governo russo sulla base delle decisioni di Mosca obbliga il Gabinetto a procedere ad una completa democratizzazione del Governo, il che richiede un reale mutamento nel Governo stesso. I Ministeri degli Interni e della Giustizia debbono essere affidati ad altre organizzazioni politiche (cioè fuori del Fronte Patriottico) affinchè la libertà dei cittadini bulgari possa essere realmente garantita. La politica interna non può essere approvata, poichè essa è stata formulata da un Governo e da un parlamento che non costituiscono una libera espressione della volontà dell'intera nazione bulgara. L'attuale parlamento deve perciò essere sciolto e dovranno essere tenute quanto prima possibile nuove elezioni, conformi alla costituzione e non fondate sulla lista unica di Governo ».

... e del Governo romeno

Anche il Governo romeno ha dovuto, in esecuzione delle decisioni della Conferenza di Mosca, provvedere all'allargamento della propria base politica.

Le conversazioni non sono state scevre di difficoltà. E' sorto infatti un dissenso procedurale nei negoziati fra il governo e l'opposizione per l'inclusione di due Ministri in rappresentanza del partito nazionale-liberale e del partito nazional-contadino: il governo Groza ha respinto la candidatura di Ion Michalache, del partito nazional-contadino e di Bebe Bratianu del partito nazionale-liberale, sostenendo che spettava soltanto al Governo di giudicare della idoneità o meno dei candidati proposti, poichè la Commissione Tripartita ha dato a Groza l'incarico di condurre le trattative per l'ampliamento del gabinetto. D'altra parte, i partiti d'opposizione hanno sostenuto che dovesse essere la Commissione Tripartita e non il Governo a decidere. Nei circoli politici di Bucarest si riteneva che l'accordo di Mosca assegnasse chiaramente alla Commissione Tripartita il compito di giudicare se i candidati dell'opposizione siano o no idonei a partecipare al Governo.

Le trattative della Commissione Tripartita si sono infine concluse con la scelta e l'occettazione dei due *leaders* dell'opposizione *Emil Hatzeganu* e *Mihail Ramniceanu*. Ramniceanu, noto banchiere, appartenente al partito nazionale-liberale, è già stato Ministro delle Finanze; Hatzeganu del partito nazional-contadino, è principalmente noto come uno dei *leaders* transilvani.

Essi hanno prestato, la sera del 7 gennaio, giuramento nelle mani di Re Michele in qualità di Ministri senza portafoglio. Per il resto, a parte l'acquisto di un seggio da parte dei liberali di Tatarescu, il Governo Groza è rimasto immutato.

Radio Bucarest ha annunciato l'8 a sera che il Gabinetto romeno ha ufficialmente ratificato le decisioni della Conferenza di Mosca riguardanti la Romania ed ha pubblicato una dichiarazione in cui si impegna ad adempiere alle condizioni richieste dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti per un loro riconoscimento ufficiale del Governo romeno. Tali condizioni sono: indire al più presto possibile le elezioni generali basate sul suffragio universale e sulla votazione segreta: assicurare la libertà di religione, di stampa, di parola, e di associazione.

I Ministri dell'Interno, della Giustizia, degli Affari del Culto e delle Informazioni sono stati incaricati di porre in atto le suddette decisioni. Alla riunione del Gabinetto erano presenti anche i due nuovi Ministri, Hatieganu e Ramniceanu.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NUOVO SISTEMA ELETTORALE

Il sig. *Nicola Nocelli - via Settembrini, 80, Napoli* — in un suo opuscolo illustra un nuovo sistema elettorale da lui ideato.

Si tratta in sostanza di un sistema che presenta le caratteristiche principali del collegio uninominale e della proporzionale.

Dopo aver affermato che ad un sistema elettorale perfetto occorrono due condizioni: « *che l'eletto sia l'espressione del pensiero politico dell'elettore; che non sia per l'elettore un X qualunque, ma una persona « locale » e a lui ben nota* » —, rileva che « *occorre badare a che i partiti abbiano nel parlamento una rappresentanza proporzionale alle forze che ciascuno di essi sarà stato capace di condurre alle urne...* ».

Il sistema si basa sui seguenti punti fondamentali:

1) Il territorio nazionale si divide in un numero di collegi elettorali pari al numero di deputati da eleggere.

2) La capacità di costituirsi in comitati elettorali è riservata « *a quei partiti politici nazionali formati o da formarsi in piena libertà e riconosciuti tali dalla Consulta* ».

3) Le schede, portanti il simbolo del partito, saranno distribuite dal partito stesso all'elettore prima del giorno delle elezioni.

4) Il giorno delle elezioni il cittadino si presenterà alla sezione elettorale, dove gli sarà consegnata una busta, nella quale chiuderà la scheda precedentemente compilata.

5) Un primo spoglio avverrà in ciascuno dei collegi elettorali, dove si procederà al conteggio delle schede e dei voti conseguiti da ciascun partito.

6) Le schede verranno poi inviate all'ufficio elettorale centrale, sedente a Montecitorio.

7) L'Ufficio elettorale centrale constaterà il numero dei voti riportati da ciascun partito in ogni singolo collegio e farà la somma di tutti i voti riportati da ciascun partito nei vari collegi.

8) L'Ufficio elettorale centrale stabilirà il « *quorum* » necessario alla nomina di un deputato. Tale « *quorum* » si otterrà dividendo il totale dei voti per il numero dei collegi (si abbiano ad esempio in totale 25.584.894 voti validi, che, divisi per 540 — numero dei collegi e dei deputati —, daranno un quoziente di 47.379: *quoziente di collegio*).

9) Si dividerà il totale nazionale dei voti riportati da ogni singolo partito per il quoziente di collegio: il risultato darà il numero dei seggi parlamentari assegnati a ciascun partito.

10) I seggi conquistati da ciascun partito verranno assegnati ai singoli suoi candidati in base ad una graduatoria, nella quale saranno in testa coloro che avranno riportato il maggior numero di voti nel proprio collegio.

11) Infine si procederà alla proclamazione e pubblicazione della lista sulla Gazzetta Ufficiale.

A conclusione dell'opuscolo, il Noccelli si chiede se il sistema da lui propugnato sia perfetto : « *Se si parla di perfezione assoluta, certo non lo è, però esso è molto più perfetto e del vecchio sistema maggioritario — in virtù del quale la gara finale doveva essere disputata da soli due partiti, venendo gli altri tagliati fuori nel primo scrutinio, e di quello fatto col metodo invero complicato, dello scrutinio di lista, anche se a base proporzionale. Con questo sistema si vota per* l'astratto candidato, *di cui forse si ignora finanche il nome!*

Un dubbio potrebbe spontaneamente sorgere circa il fatto dell'assegnazione dei titolari nei vari collegi nel caso si tratti di molti partiti aventi forze molto disparate ».

Con una esemplificazione numerica, l'A. tende a dimostrare che « *quando sono in gara molti partiti con forze molto disparate, i più piccoli si vengono a trovare un po' a disagio nelle graduatorie. Questo, però, non può inficiare la bontà del sistema che si propone, poichè, a parte il fatto che quando vi sono molti partiti, molti sono affini e che, per conseguenza, è indifferente che un Collegio venga dato ad uno piuttosto che ad un altro partito, v'è un'altra considerazione ancora, importantissima: che, in sede di assegnazione dei titolari nei vari collegi, i partiti possono accordarsi e scambiarsi, bilateralmente, i seggi, per modo che questi abbiano titolari più « quotati »*...

Questo sistema potrebbe essere applicato, secondo il Nocelli, « *anche nelle elezioni amministrative, provinciali e comunali, e a quelle interne dei partiti stessi, dei sindacati e di qualunque altra associazione economica culturale i quali vogliano svilupparsi nel clima della vera libertà democratica* ».

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore reso TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione: S A Dies Via Aurora 31 Roma

U.E.S.I.S.A. - VIA IV NOVEMBRE, 149 - ROMA

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

24 PAGINE LIRE 12

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 2
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 20 gennaio 1946

24 pagg. - L. 12
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

Cinque questionari della Commissione Economica

★ ★

La Costituzione degli S. U. A.

★ ★

Storia ed analisi delle elezioni in Gran Bretagna

★ ★

LA COSTITUZIONE PROVVISORIA DELL'ITALIA || LO STATUTO DELLA REGIONE SICILIANA

IDEE E PROGETTI PER LA COSTITUZIONE FRANCESE

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

ITALIA

La Valle d'Aosta

Il 1. gennaio — con il passaggio alla amministrazione al nostro Governo delle regioni settentrionali — è entrato in vigore il D. L. Lgt. 7 settembre 1945, n. 545, relativo al nuovo ordinamento amministrativo — ispirato ad una larga autonomia — della Valle d'Aosta. (*V. il testo nel n. 1/1945 di questo Bollettino*).

In esecuzione dell'articolo 21 del decreto istitutivo, secondo il quale «*fin quando non sarà possibile effettuare le elezioni amministrative, il Consiglio della Valle è nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio stesso, su designazione dei Partiti che costituiscono il C.L.N. della Valle d'Aosta*» è stato nominato, il 4 gennaio, il Consiglio della Valle. Esso è composto dalle seguenti persone: geom. *Arbaney* Flaviano, sig. *Armand* Beniamino, dott. ing. *Binel* Lino, geometra *Bionaz* Ferdinando, avv. *Caveri* Severino, sig. *Chabloz* Giovanni, prof. dott. *Chabod* Federico, avv. *Chaun* Aureliano, geom. *Cuaz* Enrico, signor *David* Francesco, dott. *Deha Pierre* Ugo, prof. *D'Entrèves* Alessandro, colonnello *Ferreur* Giuseppe, dott. ing. *Freyia* Luigi, sig. *Manganone* Claudio, geom. *Nicco* Giulio, sig. *Nuochy* Renato, avv. *Poge* Ernesto, geom. *Pareyson* Enrico, not. *Thiebat* Giuseppe, avv. *Torrione* Carlo, sig. *Vacher* Candido, geom. *Vesau* Luigi, prof. *Viglino* Ida, sig. *Vilettaz* Alessandro.

Il prof. *Chabod* e l'avv. *Caveri* sono stati eletti, rispettivamente, Presidente e Vice Presidente del Consiglio della Valle.

ESTERO

Il problema delle Costituzioni in un discorso di Pio XII alla Nobiltà romana

La mattina del 16 gennaio Pio XII ha rivolto al Patriziato ed alla Nobiltà romana un discorso, nel quale ha notato come all'indomani del conflitto armato, i popoli si trovino di fronte ad una impresa gravida di responsabilità, in quanto, non solo per l'Italia, ma per molte altre nazioni, si pone il problema di rimaneggiare le loro vecchie costituzioni o addirittura di elaborarne di nuove. Ove si pensi che questo fatto impegna per lungo tempo l'avvenire dei singoli popoli, si vede come questo gravissimo problema dovrebbe essere oggetto di lunga e calma ponderazione. Invece sotto spinte collettive e reciproche, l'avvenimento appare imminente. A questa impresa, poichè siamo in epoca di democrazia, devono cooperare tutti i membri della umana società, cioè, da una parte i legislatori cui spetta di deliberare, e dall'altra il popolo che manifesta la sua volontà attraverso il diritto di voto.

A questo proposito il Papa ha notato che il mondo offre spesso l'aspetto di un caos a tutti coloro che non possiedono un saldo principio per mezzo del quale interpretarlo. Questo principio soltanto il Cristianesimo può darlo. E' per questo che l'elaborazione di un ordinamento sociale nuovo, attraverso le nuove Costituzioni, se non vuole risolversi in un edificio disordinato e privo di basi, a quei principi cristiani deve richiamarsi. Infatti se i legislatori sono molto versati nelle questioni politiche, economiche ed amministrative ma non in quelle che riguardano l'ordine religioso, la dottrina e la morale cristiana, essi «al momento di terminare l'edificio si accorgono che nulla si tiene a piombo perchè manca la chiave della volta o non è al suo posto».

Dopo queste considerazioni di carattere generale, il Papa ha parlato dei particolari compiti della nobiltà nel nuovo ordine democratico, affermando che ad essa spetta per tradizione storica, il diritto e il dovere di esplicare funzioni direttive della società politica.

Avvenimenti nel Belgio

Il Governo belga ha respinto la proposta fatta da Re Leopoldo che il problema della monarchia sia sottoposto ad un referendum dopo le elezioni.

Nella sua lettera al governo belga il Re, rinnova la proposta secondo la quale il governo dovrebbe pubblicare tutte le accuse contro di lui nello stesso momento in cui il Re stesso pubblicherebbe la sua difesa, esprime la sua convinzione che l'unico mezzo per conoscere i desideri del popolo sia il referendum. Il Re afferma di essere pronto ad abdicare, nel caso che il popolo si pronunci contro di lui.

Nella sua lettera in data 19 gennaio, Van Acker ha risposto: «Noi dobbiamo fare tutto il possibile per eliminare tutti i fattori che ci dividono e ristabilire la pace e la concordia fra i nostri cittadini, condizioni indispensabili per la ripresa del paese. L'agitazione che necessariamente accompagnerebbe il referendum proposto da Vostra Maestà è incompatibile con l'opera di placare gli spiriti. La Camera dei Deputati ha già deciso che il referendum sarebbe incompatibile con la Costituzione. Il Governo non ha l'autorità di rivedere tale decisione».

Riferendosi ai timori del Re circa il principio monarchico, Van Acker afferma: «Questo principio non è in questione e la monarchia dopo la liberazione ha continuato ad esercitare le sue funzioni. Il Governo desidera affermare solennemente che nè il principio della monarchia nè quello della dinastia sono in discussione e che essi non sono oggetto di lotta politica».

E' stato annunciato il pomeriggio del 10 gennaio alla Camera dei Deputati lo scioglimento del Parlamento come misura preliminare alle elezioni generali che avranno luogo il 17 febbraio. Queste elezioni saranno le prime che si svolgeranno nel Belgio dopo quelle del 1939. Il nuovo Parlamento si riunirà il 6 marzo. La campagna elettorale si svolgerà principalmente tra i partiti di sinistra, guidati dall'attuale Presidente del Consiglio, Van Acker, e quelli di destra capeggiati dai cattolici.

CORRISPONDENTI DEL MINISTERO

In considerazione delle difficoltà di comunicazione e del non ancora soddisfacente funzionamento dei servizi postali, il Ministero per la Costituente è venuto nella determinazione di istituire un servizio di «corrispondenti» nelle principali città italiane. I «corrispondenti» sono dei punti d'appoggio del Ministero e dei cittadini che, pensosi della sistemazione della cosa pubblica, desiderano poter esprimere le proprie idee in proposito e fare che la propria voce non sia assente nell'insieme di studi che il Ministero sta raccogliendo. Ai corrispondenti sono inviate le pubblicazioni del Ministero e i questionari via via editi da esso. Chiunque desidera esporre le proprie opinioni sulle domande che il Ministero pone, o anche su altri argomenti, può rivolgersi ai corrispondenti.

Il servizio sarà perfezionato rapidamente. Si ricorda ancora ai cittadini che nessuna voce è sgradita al Ministero per la Costituente, e che di tutti coloro che avranno dato un loro contributo di pensiero sarà fatta esplicita menzione nelle relazioni finali che ogni Commmissione predisporrà a chiusura dei propri lavori.

I corrispondenti finora istituiti sono:

1) per la città di Genova e la Liguria il prof. PIETRANERA Giulio, Via Malachina, 5/2 - Genova-Pegli;

2) per la città di Torino e il Piemonte in genere, il prof. MONACO Riccardo, Via Mancini, 5 - Torino;

3) per la città di Milano e la Lombardia in genere, il dott. OSTI Mario, Centro Economico per la ricostruzione, Via Borgo Nuovo, 2 - Milano e il prof. GIACCHI Orio, Via Dante, 18 - Milano;

4) per la città di Venezia e il Veneto in genere, il dott. LONGOBARDI Cesare, Ca' Foscari - Venezia;

5) per la città di Bologna e l'Emilia in genere, il prof. FORTUNATI Paolo, Via Albertazzi 26 - Bologna;

6) per la città di Firenze e la Toscana in genere, il prof. VEDOVATO Giuseppe, Direttore dell'Istituto Coloniale, Via G. La Farina, 32 - Firenze;

7) per la città di Perugia e l'Umbria in genere, il prof. CHIODI Valentino. R. Università, Via Mazzini, 3 - Perugia;

8) per la città di Napoli e la Campania in genere, il prof. D'EUFEMIA Giuseppe, Via Lopez, 12 - Napoli;

9) per la città di Catanzaro e le Calabrie in genere, il prof. TORCHIA Antonio, Via Monte Catanzaro - Catanzaro;

10) per la città di Palermo e la Sicilia in genere, il prof. MIRABELLA Giuseppe, Direzione generale del Banco di Sicilia - Palermo.

Per Roma ed il Lazio, chiunque potrà liberamente rivolgersi al Ministero — Gabinetto — via Panisperna, 89 al dr. Gabriele CRESPI (tel. 43882).

Le frequenti interruzioni della energia elettrica ed i notevoli impegni della tipografia hanno causato la pubblicazione di questo fascicolo con un lieve ritardo.

Lettori e abbonati vorranno scusarcene.

STATI E COSTITUZIONI

La Costituzione degli Stati Uniti

Si inizia con questo numero la pubblicazione in compendio del testo dei più importanti e significativi statuti costituzionali del mondo. Ai testi sono aggiunte tavole grafiche per dare una visione d'insieme della struttura del sistema vigente nei vari Stati.

La serie comincia con la costituzione degli Stati Uniti d'America, la più antica tra le costituzioni scritte, che da 159 anni, completata da 21 emendamenti, regge i destini di un grande popolo, di cui ha in ogni momento garantito le manifestazioni della libertà individuale e politica.

Il processo formativo della Costituzione, che data dal 17 settembre 1787, ed i principî fondamentali cui si informa sono già stati esposti nel numero 1 del Bollettino *dello scorso anno. A complemento si ricorda qui, che la Costituzione ha il suo precedente immediato nella federazione che nel secondo anno dalla proclamazione dell'indipendenza le tredici colonie assurte a Stati avevano concluso ed estrinsecato in uno Statuto di 13 articoli entrato in vigore nel 1781. Tale statuto si manifestò ben presto difettoso e inadeguato per creare un governo federale; non v'era un Presidente, il Parlamento non era efficiente, mancava un potere coercitivo per imporre tributi, eseguire le leggi, disporre dei mezzi finanziari, obbligare, i singoli Stati alla osservanza dei trattati, punire le infrazioni; mancavano infine Corti nazionali. Si impose quindi ben presto la necessità di una revisione. La quale ebbe luogo nella riunione di Filadelfia del maggio 1787 presieduta da Washington ed anzichè una revisione di articoli fu la conclusione di un nuovo Statuto costituzionale che riuscì a conciliare in modo mirabile l'unità del potere federale con l'autonomia dei singoli Stati.*

Affermata nel preambolo la forza e la salda unione della nuova Nazione, tale Statuto in soli sette articoli è riuscito a creare una nuova perfetta forma di governo istituendo tre grandi dipartimenti: il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario, dei quali ha garantito l'indipendenza a mezzo della separazione dei poteri e con un sistema di reciproci freni e controlli così che l'uno mai può sovrapporsi all'altro; ha dato vigorosa efficienza al governo con la costituzione di un saldo potere esecutivo; ha provveduto a far derivare il governo dalla volontà popolare facendo elettive tutte le cariche pubbliche; ha risolto il problema di rendere esecutivi i poteri del governo federale ponendo come presupposto in linea di fatto la esistenza di Stati separati, ma dichiarando la Costituzione la suprema legge del Paese che i giudici di ciascuno Stato sono obbligati ad osservare; ha dato infine all'autorità federale il diritto non soltanto di imporre tributi, pagare debiti e provvedere alla difesa, ma anche di fare tutte le leggi necessarie a questo fine. Il testo della costituzione è preceduto dal seguente prambolo:

« Noi, popolo degli Stati Uniti, allo scopo di formare « una Unione più perfetta, di stabilire la giustizia, di as- « sicurare la tranquillità domestica, di provvedere alla di- « fesa comune, di promuovere il benessere generale e di « assicurare i benefici della libertà a noi stessi e ai nostri « posteri, decretiamo e prescriviamo la presente costituzione « per gli Stati Uniti d'America».

Tale preambolo conteneva già implicitamente un'affermazione dei diritti inalienabili della personalità umana, ma per eliminare ogni dubbio il 1. Congresso eletto in base alla nuova costituzione approvò nel 1789 dieci articoli aggiuntivi che furono ratificati nel 1791. Di essi i seguenti ribadiscono quella affermazione:

I. — Il Congresso non farà alcuna legge per la istituzione di una religione o per proibirne il libero esercizio; o per restringere la libertà di parola o di stampa o il diritto del popolo di riunirsi pacificamente e di rivolgere petizioni al Governo per la riparazione di ingiustizie.

II. — Poichè una milizia bene ordinata è necessaria per la sicurezza di uno Stato libero, il diritto del popolo di tenere e portare armi non sarà violato.

III. — In tempo di pace nessun soldato sarà alloggiato in una casa senza il consenso del proprietario, e in tempo di guerra soltanto nel modo che sarà prescritto con legge.

IV. — Il diritto del popolo alla sicurezza delle proprie persone, cose, incartamenti ed effetti contro perquisizioni e sequestri non ragionevoli non sarà violato, e nessun ordine di esecuzione sarà spiccato se non per causa verosimile appoggiata da giuramento o affermazione e contenente la descrizione particolareggiata del luogo da perquisire e della persona o cose da sequestrare.

IX. — La enumerazione nella Costituzione di alcuni diritti non sarà interpretata come negazione o minorazione di altri diritti che il popolo si sia riservati.

X. — I poteri non delegati agli Stati Uniti dalla Costituzione e non vietati da essa agli Stati, sono riservati agli Stati rispettivi o al popolo.

Dei sette articoli della Costituzione, i primi tre formano il fulcro del governo federale in quanto disciplinano rispettivamente il potere legislativo, l'esecutivo e il giudiziario.

L'articolo 1, diviso in dieci sezioni, riguarda il potere esecutivo. Se ne riproducono testualmente le parti essenziali completate, ove occorre, con gli emendamenti.

ARTICOLO I.

SEZIONE 1. — Tutti i poteri legislativi qui concessi saranno di competenza di un Congresso degli Stati Uniti, composto di un Senato e di una Camera dei rappresentanti.

SEZIONE 2. — La Camera dei rappresentanti sarà composta di membri eletti ogni due anni dal popolo dei varî Stati e gli elettori in ogni Stato dovranno possedere le qualità richieste per gli elettori del ramo più numeroso della legislatura dello Stato.

Nessuno può coprire la carica di rappresentante se non abbia compiuto l'età di 25 anni, non sia da sette anni cittadino degli Stati Uniti e al momento della elezione non abbia la residenza nello Stato ove sarà eletto.

La Camera dei rappresentanti eleggerà il suo Presidente (*Speaker*) e gli altri funzionari ed avrà da sola il potere di accusa (*impeachment*).

Quella sezione conteneva anche una disposizione ormai scrpassata relativa al riparto dei rappresentanti tra i varî Stati in base alla popolazione. Una legge votata nel 1939 dal 71° Congresso ha fissato in 435 il numero dei rappresentanti in ragione di uno ogni 211.877 abitanti, dovendo ogni Stato avere almeno un rappresentante e da allora per il riparto di tale numero fra gli Stati si tiene conto dell'aumento o della diminuzione della loro popolazione.

SEZIONE 3. *(con la modificazione del XVII emendamento).* — Il Senato degli Stati Uniti sarà composto di due senatori per ogni Stato eletti dal popolo per sei anni

ogni senatore avrà un solo voto. Gli elettori in ciascuno :ato dovranno avere i requisiti richiesti per gli elettori :l ramo più numeroso delle legislature degli Stati.

Questa Sezione, dopo aver disposto la rinnovazione bienile di un terzo dei senatori, ed enunciate le condizioni eleggibilità (30 anni di età, cittadinanza da 9 anni e sidenza nello Stato) così continua:

Il Vice Presidente degli Stati Uniti sarà il Presidente l Senato, ma avrà il diritto di voto soltanto in caso di rità.

Il Senato eleggerà gli altri membri del suo Ufficio ed iche un Presidente *pro tempore* nell'assenza del Vice residente o quando questi eserciti le funzioni di Presi:nte degli Stati Uniti. Soltanto il Senato avrà il potere giudicare tutti gli stati di accusa (*impeachments*). Quan:o sarà riunito a tal fine, precederà un giuramento od una fermazione da parte dei senatori. Dovendosi giudicare Presidente degli Stati Uniti presiede il Capo della Giuizia. Nessuno sarà dichiarato colpevole se non con la aggioranza dei due terzi dei membri presenti.

Nei casi di *impeachments* la decisione sarà limitata solnto alla rimozione dalla carica e all'interdizione di ogni fficio onorario, fiduciario o retribuito sotto l'autorità :gli Stati Uniti, ma la parte dichiarata colpevole sarà sponsabile e soggetta ad accusa, processo, giudizio e puzione in conformità di legge.

SEZIONE 4. *(con la modificazione del XX emendamento).* Il tempo, il luogo e la procedura per l'elezione dei natori e dei rappresentanti saranno stabiliti dalla legiatura di ciascuno Stato; ma il Congresso può sempre con gge regolare la materia o apportarvi qualche cambiaento, ad eccezione dei luoghi di elezione dei senatori.

Il Congresso si riunirà almeno una volta l'anno e tali unioni cominceranno a mezzogiorno del 3 gennaio, fino quando non sia con legge stabilita una data diversa.

SEZIONE 5. — Ciascuna Camera sarà giudice delle eleoni e rielezioni e del possesso dei requisiti per l'eleggilità dei propri membri. La maggioranza di essi costituirà *quorum* per deliberare; ma un numero minore può rinvocarsi di giorno in giorno ed avere la facoltà di coringere gli assenti a presentarsi nei modi e con le penalità e ciascuna Camera può stabilire.

Ciascuna Camera può fare il suo regolamento, punire suoi membri qualora tengano un contegno che turbi l'orne ed espellere, a maggioranza di due terzi, un membro.

Ciascuna Camera redigerà un processo verbale delle sue unioni e ne curerà periodicamente la pubblicazione ad cezione di quelle parti, che, a suo giudizio, esigano il greto; i voti favorevoli ed i contrari dei membri dell'una dell'altra Camera debbono esservi registrati per ogni iestione se lo desideri un quinto dei presenti.

Nessuna delle due Camere, durante la sessione del Conesso può, senza il consenso dell'altra, prorogare i suoi vori per più di tre giorni, nè trasferirsi in luogo dierso da quello in cui le due Camere sono riunite.

SEZIONE 6. — I senatori e i rappresentanti riceveranno er le loro funzioni una indennità che deve essere deterinata con legge e pagata dal Tesoro degli Stati Uniti. ssi, salvi i casi di tradimento, fellonìa e violazione della ace, saranno immuni da arresto durante la loro presenza elle rispettive Camere e il viaggio di andata e ritorno, non potranno essere chiamati a rispondere in alcun altro ogo di ogni discorso o dibattito nell'una e nell'altra Camera.

Nessun senatore o rappresentante durante il tempo per quale è stato eletto potrà essere nominato in alcun uffio civile sotto l'autorità degli Stati Uniti che sia stato tituito o la cui retribuzione sia stata aumentata durante le tempo, e nessuna persona che ricopra un ufficio sotto autorità degli Stati Uniti potrà essere, fino a che continui ad esercitarne le funzioni, membro dell'una o dell'altra amera.

SEZIONE 7. — Ogni progetto di imposizione di tributi vrà origine nella Camera dei rappresentanti; ma il Senato può proporre o concordare emendamenti come per gli altri progetti.

Ogni progetto (e così pure ogni ordine, deliberazione o voto), che sia stato approvato dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato dovrà essere presentato, prima che diventi legge, al Presidente degli Stati Uniti; se egli lo approva, lo firma; altrimenti, lo restituisce con le sue obbiezioni alla Camera dove è stato iniziato, che registrerà le obbiezioni per esteso nel verbale e procederà al suo riesame. Se dopo il riesame, due terzi di detta Camera saranno d'accordo per approvare il progetto, questo sarà inviato con le obbiezioni all'altra Camera che procederà anch'essa nello stesso modo al suo riesame, e se i due terzi lo approveranno, diventerà legge.

Ma, in tutti i casi, la votazione sarà fatta per appello nominale e i nomi di coloro che abbiano votato a favore o contro saranno registrati nel verbale delle rispettive Camere. Se un progetto non viene restituito dal Presidente entro dieci giorni (escluse le domeniche) da che gli è stato presentato, esso diventa legge come se lo avesse firmato, a meno che il Congresso aggiornandosi non ne impedisca la restituzione. nel quale caso diventa legge.

Le tre ultime sezioni dell'articolo I concernono le attribuzioni del Congresso. Sua funzione preminente è quella di fare le leggi nelle materie di ordine generale, in quelle che riguardano i rapporti degli Stati tra di loro e dell'Unione con l'estero, mentre le legislature dei varî Stati hanno il diritto di legiferare in tutte le materie di carattere interno (polizia, municipi, persone, beni, diritti personali, contratti, educazione morale, commercio, navigazione interna, confessioni religiose).

La SEZIONE 8. *elenca i provvedimento legislativi riservati al Congresso. Esso ha il potere di*

« imporre e percepire in tutto il territorio tasse, diritti, imposte e contribuzioni indirette; di pagare i debiti e di provvedere alla difesa comune e al benessere generale; di contrarre prestiti, di regolare il commercio con l'estero e tra i varî Stati; di stabilire una norma uniforme di naturalizzazione e leggi uniformi in materia di fallimento; di battere moneta; di punire i contraffattori dei titoli e della moneta; di stabilire uffici e comunicazioni postali; di assicurare ad autori ed inventori per un determinato periodo il diritto esclusivo ai loro scritti ed invenzioni; di costituire tribunali di grado inferiore alla Corte suprema; di dichiarare la guerra; di formare e mantenere eserciti senza però stanziare fondi per un periodo superiore a due anni; di creare e mantenere una marina; di provvedere ad organizzare, armare e disciplinare la Milizia e a disporre di quella parte di essa che può essere adibita al servizio degli Stati Uniti, riferendo ai rispettivi Stati la nomina degli ufficiali e delle autorità per il suo addestramento secondo il metodo stabilito dal Congresso; di fare infine tutte le leggi per mettere in esecuzione i suddetti poteri e tutti gli altri demandati dalla Costituzione al Governo degli Stati Uniti, ai suoi dipartimenti e uffici... ».

Nel 1913, col XVI emendamento è stato dato al Congresso il potere di imporre anche una tassa sul reddito mobiliare (income tax).

La SEZIONE 9. *enumera invece i provvedimenti sui quali il Congresso non può legiferare: gli è inibito di sospendere l'*habeas corpus, *di approvare progetti che pongano fuori legge i condannati di alto tradimento;*

« approvare leggi retroattive; imporre tasse personali se non in proporzione della popolazione; imporre tasse per merci importate da uno degli Stati; concedere preferenze in materia commerciale e fiscale ai porti di uno Stato in confronto di un altro; erogare fondi per spese non autorizzate con legge; concedere titoli nobiliari ».

Ma la determinazione delle materie riservate alla legislazione confederale non sarebbe stata sufficiente ad impedire le eventuali interferenze della legislazione dei singoli Stati. Perciò la SEZIONE 10. *ha disposto che*

« nessuno Stato può concludere trattati, alleanze o confederazioni; emettere moneta e carta moneta; dare corso

legale per pagamento di debiti a moneta diversa dall'oro e dall'argento; approvare un progetto di *attainder* o una legge retroattiva o che disconosca le obbligazioni risultanti da contratti o concedere titoli di nobiltà ».

E' necessario poi agli Stati il consenso del Congresso quando si tratti di « far gravare imposte o diritti sulle importazioni od esportazioni, di stabilire diritti di tonnellaggio, mantenere truppe o navi da guerra in tempo di pace; concludere accordi o convenzioni con un altro Stato o con una potenza straniera o impegnarsi in guerra ».

Stabilito così il potere legislativo e determinati i suoi limiti, la Costituzione passa a regolare nell'articolo II il potere esecutivo.

ARTICOLO II.

SEZIONE 1. — Il potere esecutivo sarà demandato ad un Presidente degli Stati Uniti di America. Egli durerà in carica quattro anni ed insieme col Vice Presidente, nominato per ugual periodo di tempo, sarà eletto nel modo seguente:

Ciascuno Stato nel modo che sarà determinato dalla propria Legislatura nominerà un numero di elettori uguale al numero totale dei senatori e dei rappresentanti a cui lo Stato ha diritto nel Congresso ma nessun senatore o rappresentante o nessuna persona che ricopra un ufficio onorario o retribuito sotto l'autorità degli Stati Uniti sarà nominato elettore.

La Sezione continua stabilendo il modo di elezione che è stato però così modificato nel 1804 dal XII emendamento. Gli elettori — la cui data di nomina è stabilita dal Congresso — si riuniscono nei rispettivi Stati e nel medesimo giorno stabilito dal Congresso per tutti gli Stati, procedono contemporaneamente a due votazioni separate per il Presidente e il Vice Presidente, trasmettendo i risultati in piego sigillato al Presidente del Senato degli Stati Uniti, che procede poi allo spoglio in presenza del Senato e della Camera dei rappresentanti. Se nella votazione per il Presidente nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta, allora la Camera dei rappresentanti procede subito alla votazione di ballottaggio tra i tre candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti, avendo la rappresentanza di ogni Stato un solo voto. Se la Camera non elegge il Presidente prima del 20 gennaio (XX emendamento del 1933) assume le funzioni di Presidente il Vice Presidente come nel caso di morte e di altra incapacità costituzionale del Presidente. Quanto al Vice Presidente, se nell'elezione nessuno ha raggiunto la maggioranza, è il Senato che lo elegge tra i due candidati alla Vice Presidenza che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

I requisiti per l'eleggibilità del Presidente sono: 35 anni di età; residenza da 14 anni negli Stati Uniti; cittadinanza per nascita. Egli assume l'ufficio, retribuito con una indennità fissa, il 20 gennaio (emendamento XX del 1933) previo giuramento (o affermazione) di eseguirlo fedelmente e di salvaguardare, proteggere e difendere la costituzione con la sua migliore capacità.

Le altre tre sezioni dell'articolo concernono le attribuzioni del Presidente e la sua responsabilità.

SEZIONE 2. — Il Presidente sarà il comandante in capo dell'esercito e della marina degli Stati Uniti e della milizia dei varî Stati, quando essa sia chiamata al servizio attivo degli Stati Uniti; egli può richiedere il parere per iscritto del funzionario principale in ciascuno dei dipartimenti esecutivi su ogni materia che riguardi i compiti dei loro rispettivi uffici ed avrà il potere di concedere amnistie e grazie per offese contro gli Stati Uniti, ad eccezione dei casi di messa in stato di accusa (*impeachment*).

Egli avrà il potere, su parere e col consenso del Senato, purchè siano d'accordo i due terzi dei senatori presenti, di concludere trattati e nominerà, su parere e col consenso del Senato, ambasciatori, altri pubblici ministri e consoli, i giudici della Suprema Corte e tutti gli altri funzionari degli Stati Uniti alla cui nomina non sia qui provveduto in altro modo e che sarà stabilita con legge. ma il Congresso può con legge demandare la nomina dei funzionari inferiori, ritenuti capaci, al solo Presidente, alle Corti di giustizia o ai capi dei Dipartimenti.

Il Presdente avrà il potere di ricoprire i posti che si rendessero vacanti durante l'intervallo delle sessioni del Senato per assicurare il funzionamento di Commissioni che cesseranno dalle funzioni alla fine della loro prossima sessione.

SEZIONE 3. — Egli informerà periodicamente il Congresso della situazione dell'Unione e raccomanderà ad esso di prendere in considerazione i provvedimenti che egli ritenga necessari e convenienti; può convocare in casi straordinari entrambe le Camere o una di esse, e, nel caso di disaccordo circa la data di aggiornamento, può fissare egli stesso l'epoca che più ritenga conveniente; egli riceverà ambasciatori ed altri pubblici ministri; curerà che le leggi siano fedelmente eseguite e affiderà incarichi a tutti i funzionari degli Stati Uniti (29).

SEZIONE 4. — Il Presidente, il Vice Presidente e tutti i funzionari civili degli Stati Uniti sono rimossi dall'ufficio in seguito a messa in stato di accusa (*impeachment*) e a riconosciuta colpevolezza di tradimento, concussione o di altri gravi delitti e misfatti.

Come risulta da queste disposizioni, non esiste negli Stati Uniti un governo di gabinetto perchè i Segretari di Stato, cioè i ministri, capi dei dieci dipartimenti (Ministeri) del potere esecutivo, sono nominati e revocati dal Presidente col consenso del Senato sono cioè semplici capi amministrativi che rispondono dei loro atti soltanto verso di lui e da lui ricevono le direttive della politica. Si ha cioè il sistema di governo presidenziale che tuttavia mai è sboccato in un governo autoritario od estraneo alle correnti dell'opinione pubblica, perchè un limite ai poteri del Presidente è insito nello stesso ordinamento federale.

Interprete e custode della costituzione, freno e controllo alle eventuali offese dei poteri pubblici contro la libertà è il potere giudiziario, che la Costituzione passa a disciplinare nello

ARTICOLO III.

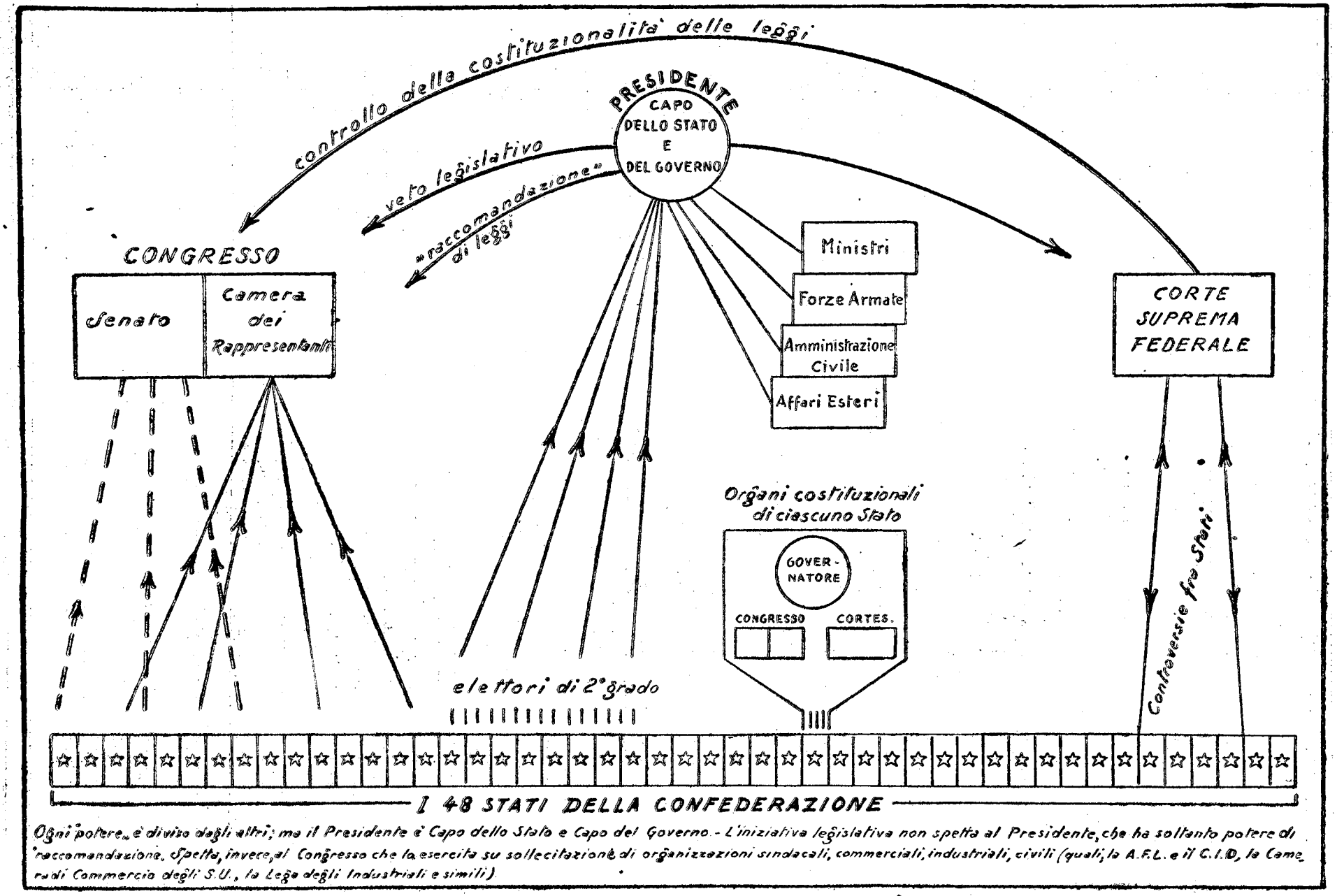
SEZIONE 1. — Il potere giudiziario degli Stati Uniti è affidato ad una Corte Suprema e a quelle Corti inferiori che il Congresso può di volta in volta decretare e costituire. I giudici, sia della Corte Suprema sia delle Corti inferiori, eserciteranno le loro funzioni finchè avranno un buon contegno (*good behavior*) e riceveranno a date fisse per il loro servizio una retribuzione che non sarà diminuita finchè ricoprono la carica.

SEZIONE 2. (*con l'XI emendamento*). — Il potere giudiziario si estenderà a tutte le questioni in diritto e in fatto nascenti dalla presente Costituzione, dalle leggi degli Stati Uniti, dai trattati conclusi o che saranno conclusi sotto la loro autorità; a tutte le questioni che riguardino ambasciatori, altri pubblici ministri e consoli; a tutte quelle relative all'Ammiragliato e alla giurisdizione marittima; alle controversie nelle quali gli Stati Uniti siano parte — alle controversie tra due o più Stati —; tra i cittadini di differenti Stati; tra i cittadini dello stesso Stato che reclamino terre in virtù di concessioni di altri Stati.

In tutti i casi riguardanti ambasciatori, altri pubblici ministri e consoli e quelli in cui uno Stato sarà parte, il giudizio è devoluto alla Corte Suprema. In tutti gli altri casi su menzionati la Corte sarà giudice di appello in diritto e in fatto, con le eccezioni e le norme che il Congresso stabilirà.

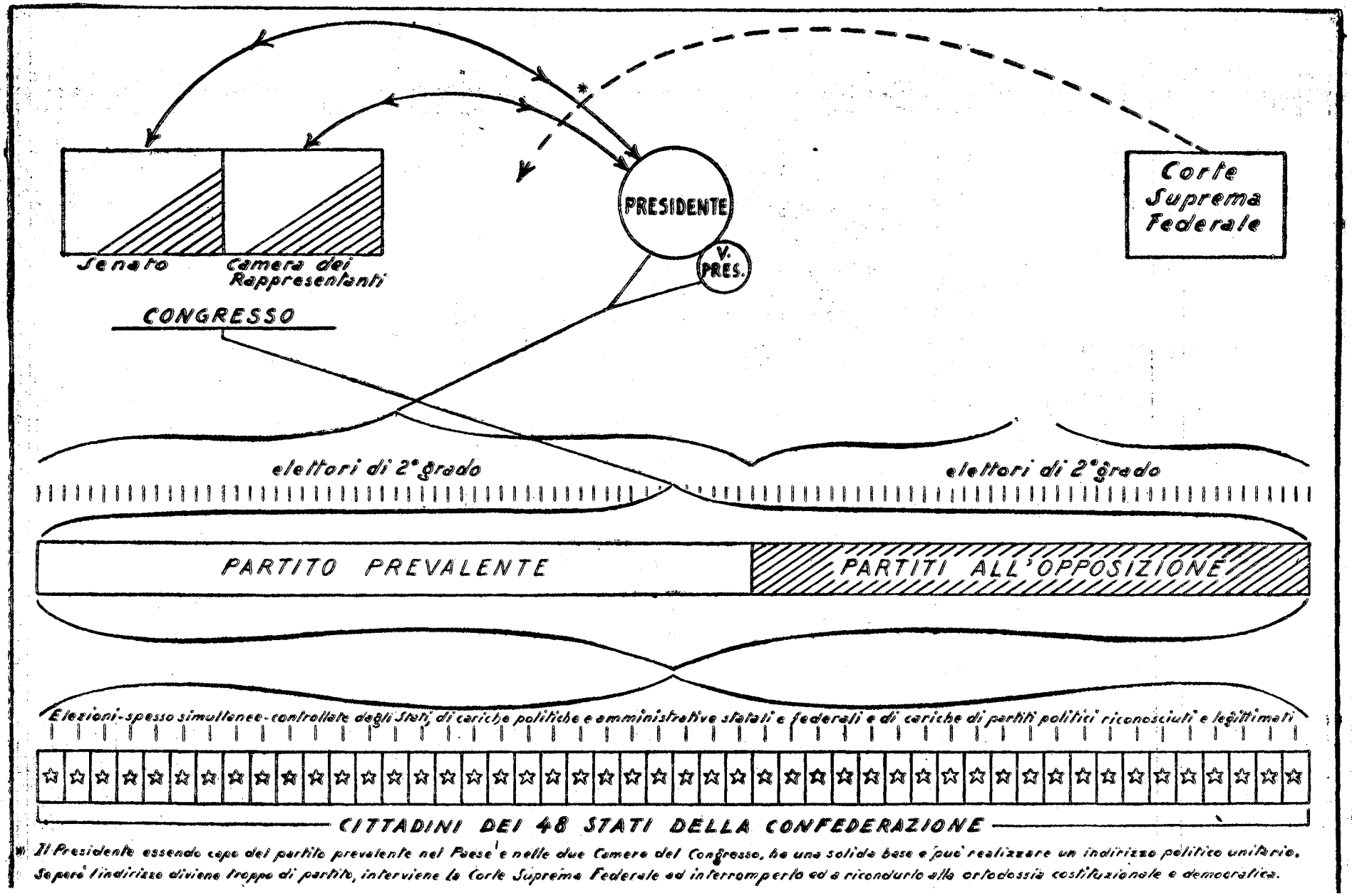
Tutti i delitti, eccettuati i casi di stato di accusa (*impeachment*) saranno giudicati da una giurìa e il processo avrà luogo nello Stato dove il delitto sia stato commesso; ma quando non sia stato commesso entro uno Stato, sarà celebrato in quel luogo o in quei luoghi che saranno designati con legge dal Congresso.

(*continua a pag. 22*)



Ogni "potere" è diviso dagli altri; ma il Presidente è Capo dello Stato e Capo del Governo. - L'iniziativa legislativa non spetta al Presidente, che ha soltanto potere di "raccomandazione". Spetta, invece, al Congresso che la esercita su sollecitazione di organizzazioni sindacali, commerciali, industriali, civili (quali, la A.F.L. e il C.I.O., la Camera di Commercio degli S.U., la Lega degli Industriali e simili)

SCHEMA FUNZIONALE DELLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA - II



Il Presidente essendo capo del partito prevalente nel Paese e nelle due Camere del Congresso, ha una solida base e può realizzare un indirizzo politico unitario. Se però l'indirizzo diviene troppo di parte, interviene la Corte Suprema Federale ad interromperlo ed a ricondurlo alla ortodossia costituzionale e democratica.

ALLA RADIO

La costituzione provvisoria dell'Italia

Come abbiamo dato notizia nel fascicolo 5 dello scorso anno, l'Associazione nazionale per gli studi politici e costituzionali ha organizzato un secondo (1) ciclo di radioconversazioni dedicato ai problemi della Costituente.

Il ciclo è stato aperto dall'on. Ivanhoe Bonomi, *ex Presidente del Consiglio, con la radioconversazione tenuta la sera del 14 gennaio, dal microfono di Roma Monte Mario, della quale pubblichiamo il testo che ci ha cortesemente concesso.*

La prossima sarà tenuta dal prof. Carlo Arturo Jemolo, *il 21 gennaio, alle 21.20, dalla stazione di Roma Santa Palomba, su* Costituenti 1946.

L'Associazione Nazionale per gli studi politici e costituzionali, si propone di dedicare questo nuovo ciclo di radioconversazioni ai problemi della Costituente.

Per questo occorre che, in via preliminare, il pubblico conosca come si è giunti all'impegno della Costituente e quali sono i compiti dell'assemblea che il Paese dovrà eleggere prossimamente.

E' noto che il Governo italiano, rifugiatosi nel Mezzogiorno d'Italia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, promise in diverse occasioni che il Paese sarebbe stato posto nella possibilità di adottare le forme istituzionali che reputasse più convenienti. Questa promessa era conforme al desiderio delle popolazioni, vivamente agitate e divise sul problema istituzionale, e conforme altresì al desiderio delle Nazioni Unite che intendevano superare il punto morto della crisi italiana rimettendo al Paese la decisione del suo destino.

Senonchè il ministero Badoglio non si prospettava ancora la necessità di una vera assemblea costituente incaricata di dare una nuova carta costituzionale all'Italia. Ligio ancora al vecchio Statuto albertino, esso aveva sciolto la Camera dei fasci e delle corporazioni prendendo impegno — in conformità alle prescrizioni statutarie — di farne eleggere un'altra nei quattro mesi successivi. Ma è evidente che questa nuova Camera, ancorchè si fosse potuta eleggere nel termine prescritto, non avrebbe avuto poteri costituenti. Avrebbe potuto, secondo la prassi costante, modificare qualche norma statutaria, sempre però in collaborazione col Senato, ma non avrebbe avuto poteri tali da modificare radicalmente le forme istituzionali. Se si fosse arrogata un tale compito sarebbe parsa subito un'assemblea rivoluzionaria esorbitante dalla sua funzione legislativa.

Per questo il Governo Badoglio, giunto a Roma nel giugno 1944, non poteva — sebbene avesse già nel suo seno il Togliatti ed altri rappresentanti dei sei partiti — interpretare i postulati del Comitato Centrale di liberazione nazionale che aveva da molti mesi funzionato clandestinamente a Roma sotto la mia presidenza. Quel Comitato aveva posto come esigenza inderogabile per una effettiva tregua istituzionale l'impegno legislativo per un'assemblea costituente con pieni poteri, nonchè per una straordinaria attribuzione di poteri al Governo, che avrebbe retto lo Stato, e per un periodo di tempo abbastanza lungo, prima della convocazione dei comizi elettorali.

Formatosi a Roma il mio primo Gabinetto, e trasferitosi per volontà degli alleati a Salerno, è parso subito necessario procedere alla emanazione di una specie di costituzione provvisoria che permettesse di governare nell'intervallo fra l'effettiva sospensione dei due pilastri dello Statuto Albertino (Camera e Senato) e la futura assemblea costituente reclamata dal Paese.

Questa costituzione provvisoria, per attuare la quale si adottò, come discutibile espediente legislativo, la forma del decreto-legge, è racchiusa nei pochi articoli del decreto 25 giugno 1944, ch'è certamente l'atto più importante, dal punto di vista costituzionale, dopo lo Statuto albertino *octroyé* nel 1848.

Il primo articolo di quel decreto consacra l'impegno di convocare, dopo la liberazione del territorio nazionale, una assemblea eletta a suffragio universale diretto e segreto perchè deliberi la nuova costituzione dello Stato. Tale norma ha una portata innovatrice di cui la grande massa degli italiani non si è resa ancora conto. Con quell'articolo il vecchio Stato italiano è posto *sub judice*. Monarchia, Senato, Camera, garanzie costituzionali, in una parola tutto lo Statuto albertino nel cui nome si è fatta l'unità nazionale, è rimesso in discussione e il popolo italiano ha il potere di mutarlo da cima a fondo. Nella storia costituzionale dell'Europa moderna è questo uno dei provvedimenti legislativi più audaci. Con esso uno Stato, che ha quasi un secolo di vita, rinunzia alla sua legittimità per assoggettarsi al giudizio, qualunque esso sia, del paese.

Affermata la precarietà delle attuali istituzioni, le quali per il fatto che si assoggettano al giudizio popolare non sono più definitive e intangibili, era logico si dovesse modificare l'antico giuramento di fedeltà alle vigenti istituzioni. L'articolo terzo del decreto provvede infatti a modificare per i membri del Governo la formula del giuramento ridotta ad un impegno di rispettare fino alla Costituente la tregua istituzionale.

Quanto al problema del potere legislativo esso veniva affrontato con la stessa audacia con cui si era affrontato il problema delle forme istituzionali.

Poichè la Camera fascista era stata disciolta nè si poteva ricomporre una nuova Camera secondo una nuova legge elettorale durante l'occupazione straniera di gran parte del territorio italiano, e poichè il Senato non poteva, come non può, legiferare da solo, nè era, per le sue origini e per la sua composizione, in grado di sostituirsi alla Camera vacante, non restava che affidare al Governo il potere di fare le leggi. Questo è il significato profondamente innovatore dell'articolo 4 del decreto 25 giugno 1944, per il quale il Governo ha il potere di deliberare non decreti-legge sempre subordinati alla successiva approvazione parlamentare, ma leggi definitive, cioè decreti legislativi, che vengono sanzionati e promulgati dal Luogotenente Generale, e ciò finchè non si sia costituito un nuovo Parlamento e questo non abbia cominciato a funzionare.

Tale il contenuto della costituzione provvisoria del giugno 1944 destinata a durare finchè l'assemblea costituente non avrà deliberata la nuova Carta costituzionale o almeno finchè con nuove leggi non si sia provveduto alla sua sostituzione.

Resta ora a chiarire le funzioni della assemblea costituente così come risultano dal testo dell'articolo primo del decreto in esame.

Tale testo dice in sostanza che le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che, a tal fine, eleggerà un assemblea costituente incaricata di dare una nuova costituzione allo Stato. Dunque è chiaro che la scelta delle forme istituzionali è deferita alla Costituente, la quale, nel deliberare la nuova Carta costituzionale, deciderà della forma dello Stato.

Ciò ha una notevole importanza, perchè significa che la legge vigente (ed è per questo che essa suscitò tanto appassionato dibattito al momento della sua formulazione) esclude il ricorso al *referendum preventivo* ed affida all'assemblea eletta, senza che il problema istituzionale sia pregiudicato da altra precedente manifestazione popolare, la scelta fra monarchia e repubblica.

Ho detto *referendum preventivo*

(Continua a pag. 21)

---

(1) — Il primo ciclo — dedicato ai problemi elettorali — si è svolto nei mesi di ottobre-dicembre dello scorso anno. Le radioconversazioni sono state pubblicate nei primi quattro fascicoli di questo Bollettino.

Per la esatta intelligenza del problema e per comodità del lettore, riproduciamo gli articoli 1, 2 e 3 del D. L. Lgt. 25 giugno 1944, n. 151:

Art. 1. - *Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato.*

I modi e le procedure saranno stabiliti con successivo provvedimento.

Art. 2. - *E' abrogata la disposizione concernente la elezione di una nuova Camera dei Deputati e la sua convocazione entro quattro mesi dalla cessazione dell'attuale stato di guerra, contenuta nel comma terzo dell'articolo unico del R. decreto-legge 2 agosto 1943, n. 175, con cui venne dichiarata chiusa la sessione parlamentare e sciolta la Camera dei fasci e delle corporazioni.*

Art. 3. - *I Ministri e Sottosegretari di Stato giurano sul loro onore di esercitare la loro funzione nell'interesse supremo della Nazione e di non compiere, fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente, atti che comunque pregiudichino la soluzione della questione istituzionale.*

IL PROBLEMA REGIONALE

Statuto della Regione Siciliana

Pubblichiamo il testo integrale del progetto di Statuto della Regione Siciliana *approvato dalla Consulta regionale il 23 dicembre 1945.*

Art. 1. — La Sicilia, con le isole Eolie, Ustica, Egadi, Lampedusa, Pelagie, Linosa, Pantelleria, è costituita in Regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica dello Stato Italiano, sulla base dei principi democratici che ispirano la vita della Nazione.

La città di Palermo è capoluogo della Regione.

TITOLO I.

Organi della Regione

Art. 2. — Organi della Regione sono: l'Assemblea, la Giunta e il Presidente regionali. Il Presidente regionale e la Giunta costituiscono il Governo della Regione.

Sezione I.

Assemblea Regionale

Art. 3. — L'Assemblea regionale è costituita di novanta Deputati eletti nella Regione a suffragio universale diretto e segreto, secondo la legge emanata dall'Assemblea regionale in base ai principi fissati dalla Costituente in materia di elezioni politiche.

I Deputati rappresentano l'intera Regione e cessano di diritto dalla carica allo spirare del termine di quattro anni.

La nuova Assemblea è convocata dal Presidente regionale entro tre mesi dalla detta scadenza.

Art. 4. — L'Assemblea regionale elegge nel suo seno il Presidente, due Vice Presidenti, i Segretari dell'Assemblea e le Commissioni permanenti, secondo le norme del suo regolamento interno, che contiene altresì le disposizioni circa l'esercizio delle funzioni spettanti all'Assemblea regionale.

Art. 5. — I Deputati, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano nell'Assemblea il giuramento di esercitarle col solo scopo del bene inseparabile dell'Italia e della Regione.

Art. 6. — I Deputati non sono sindacabili per i voti dati nell'Assemblea regionale e per le opinioni espresse nell'esercizio della loro funzione.

Art. 7. — I Deputati hanno il diritto d'interpellanza, d'interrogazione e di mozione in seno all'Assemblea.

Art. 8. — Il Commissario dello Stato di cui all'art. 27 può proporre al Governo dello Stato lo scioglimento dell'Assemblea regionale per persistente violazione del presente statuto.

Il decreto di scioglimento dev'essere preceduto dalla deliberazione delle Assemblee legislative dello Stato.

L'ordinaria amministrazione della Regione è allora affidata ad una Commissione straordinaria di tre membri, nominata dal Governo nazionale su designazione delle stesse Assemblee legislative.

Tale Commissione indice le nuove elezioni per l'Assemblea regionale nel termine di tre mesi.

Sezione II.

Presidente Regionale e Giunta Regionale

Art. 9. — Il Presidente regionale e gli Assessori sono eletti dall'Assemblea regionale nella sua prima seduta e nel suo seno a maggioranza assoluta di voti segreti dei Deputati.

La Giunta regionale è composta del Presidente regionale e degli Assessori. Questi sono preposti dal Presidente regionale a singoli rami dell'Amministrazione.

Art. 10. — Il Presidente regionale in caso di sua assenza od impedimento è sostituito dall'Assessore da lui designato.

Nel caso di dimissioni, incapacità, o morte del Presidente regionale, il Presidente dell'Assemblea convocherà entro quindici giorni l'Assemblea per l'elezione del nuovo Presidente regionale.

TITOLO II.

Funzione degli organi regionali

Sezione I.

Funzioni dell'Assemblea Regionale

Art. 11. — L'Assemblea regionale è convocata dal suo Presidente in sessione ordinaria nella prima settimana di ogni bimestre e, straordinariamente, a richiesta del Governo regionale, o di almeno venti Deputati.

Art. 12. — L'iniziativa delle leggi regionali spetta al Governo ed ai Deputati regionali.

I progetti di legge sono elaborati dalle Commissioni dell'Assemblea regionale con la partecipazione delle rappresentanze degli interessi professionali e degli organi tecnici regionali.

I regolamenti per l'esecuzione delle leggi formate dall'Assemblea regionale sono emanati dal Governo regionale.

Art. 13. — Le leggi approvate dall'Assemblea regionale ed i regolamenti emanati dal Governo regionale, non sono perfetti, se mancano della firma del Presidente regionale e degli Assessori competenti per materia.

Sono promulgati dal Presidente regionale decorsi i termini di cui all'art. 29 comma 2, e pubblicati nella „« Gazzetta Ufficiale della Regione ».

Entrano in vigore nella Regione quindici giorni dopo la pubblicazione, salvo diversa disposizione contenuta nella singola legge o nel singolo regolamento.

Art. 14. — L'Assemblea, nell'ambito della Regione e nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali deliberate dalla Costituente del popolo italiano, ha la legislazione esclusiva sulle seguenti materie:

a) agricoltura e foreste;
b) bonifica;
c) usi civici;
d) industria e commercio, salva la disciplina dei rapporti privati;
e) incremento della produzione agricola ed industriale; valorizzazione, distribuzione, difesa dei prodotti agricoli ed industriali e delle attività commerciali;
f) urbanistica;
g) lavori pubblici, eccettuate le grandi opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale;
h) miniere, cave, torbiere, saline;
i) acque pubbliche, in quanto non siano oggetto di opere pubbliche d'interesse nazionale;
l) pesca e caccia;
m) pubblica beneficenza ed opere pie;
n) turismo, vigilanza alberghiera e tutela del paesaggio; conservazione delle antichità e delle opere artistiche;
o) regime degli enti locali e delle circoscrizioni relative;
p) ordinamento degli uffici e degli enti regionali;
q) stato giuridico ed economico degli impiegati e funzionari della Regione, in ogni caso non inferiore a quello del personale dello Stato;
r) istruzione elementare, musei, biblioteche, accademie;
s) espropriazione per pubblica utilità.

Art. 15. — Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana.

L'ordinamento degli enti locali basa nella Regione stessa sui Comuni e sui liberi Consorzi comunali dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria.

Nel quadro di tali principi generali spetta alla Regione la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali.

Art. 16. — L'ordinamento amministrativo di cui all'articolo precedente sarà regolato, sulla base dei principi stabiliti nel presente Sta

tuto, dalla prima Assemblea regionale.

Art. 17. — Entro i limiti dei principi ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato, l'Assemblea regionale può, al fine di soddisfare alle condizioni particolari ed agli interessi propri della Regione, emanare leggi, anche relative all'organizzazione dei servizi, sopra le seguenti materie concernenti la Regione:

a) comunicazioni e trasporti regionali di qualsiasi genere;

b) igiene e sanità pubblica;

c) assistenza sanitaria;

d) istruzione media e universitaria;

e) disciplina del credito, delle assicurazioni e del risparmio;

f) legislazione sociale: rapporti di lavoro, previdenza ed assistenza sociale, osservando i minimi stabiliti dalle leggi dello Stato;

g) annona;

h) assunzione di pubblici servizi;

i) tutte le altre materie che implicano servizi di prevalente interesse regionale.

Art. 18. — L'Assemblea regionale può emettere voti, formulare progetti sulle materie di competenza degli organi dello Stato che possano interessare la Regione, e presentarli alle Assemblee legislative dello Stato.

Art. 19. — L'Assemblea regionale, non più tardi del mese di gennaio, approva il bilancio della Regione per il prossimo nuovo esercizio, predisposto dalla Giunta regionale.

L'esercizio finanziario ha la stessa decorrenza di quello dello Stato.

All'approvazione della stessa Assemblea è pure sottoposto il rendiconto generale della Regione.

Sezione II.

Funzioni del Presidente e della Giunta Regionale

Art. 20. — Il Presidente e gli Assessori regionali, oltre alle funzioni esercitate in base agli art. 12; 13 comma 1 e 2; 19 comma 1; svolgono nella regione le funzioni esecutive ed amministrative concernenti le materie di cui agli art. 14, 15 e 17. Sulle altre non comprese negli art. 14, 15 e 17 svolgono un'attività amministrativa secondo le direttive del Governo dello Stato.

Essi sono responsabili di tutte le loro funzioni, rispettivamente, di fronte all'Assemblea regionale ed al Governo dello Stato.

Art. 21. — Il Presidente è Capo del Governo regionale e rappresenta la Regione.

Egli rappresenta altresì nella Regione il Governo dello Stato, che può tuttavia inviare temporaneamente propri commissari per l'esplicazione di singole funzioni statali.

Col rango di Ministro partecipa al Consiglio dei Ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione.

Art. 22. — La Regione ha diritto di partecipare con un suo rappresentante, nominato dal Governo regionale, alla formazione delle tariffe ferroviarie dello Stato ed alla istituzione e regolamentazione dei servizi nazionali di comunicazione e trasporti, terrestri, marittimi ed aerei, che possano comunque interessare la Regione.

TITOLO III.

Organi giurisdizionali della Regione

Art. 23. — Gli organi giurisdizionali centrali avranno in Sicilia le rispettive sezioni per gli affari concernenti la Regione.

Le sezioni del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti svolgeranno altresì le funzioni, rispettivamente, consultive e di controllo amministrativo e contabile.

I magistrati della Corte dei Conti sono nominati, di accordo, dai Governi dello Stato e della Regione.

I ricorsi amministrativi, avanzati in linea straordinaria contro atti amministrativi regionali, saranno decisi dal Presidente regionale, sentite le Sezioni regionali del Consiglio di Stato.

Art. 24. — E' istituita in Roma un'Alta Corte con sei membri e due supplenti, oltre il Presidente ed il Procuratore generale, nominati in pari numero dalle Assemblee legislative dello Stato e della Regione, e scelti fra persone di speciale competenza in materia giuridica.

Il Presidente ed il Procuratore generale sono nominati dalla stessa Alta Corte.

L'onere finanziario riguardante l'Alta Corte è ripartito egualmente fra lo Stato e la Regione.

Art. 25. — L'Alta Corte giudica sulla costituzionalità:

a) delle leggi emanate dall'Assemblea regionale;

b) delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato, rispetto al presente statuto ed ai fini della efficacia dei medesimi entro la Regione.

Art. 26. — L'Alta Corte giudica pure dei reati compiuti dal Presidente e dagli Assessori regionali nell'esercizio delle funzioni di cui al presente Statuto, ed accusati dall'Assemblea regionale.

Art. 27. — Un Commissario, nominato dal Governo dello Stato, promuove presso l'Alta Corte i giudizi di cui agli art. 25 e 26, e, in questo ultimo caso, anche in mancanza di accuse da parte dell'Assemblea regionale.

Art. 28. — Le leggi dell'Assemblea Regionale sono inviate entro tre giorni dall'approvazione al Commissario dello Stato, che entro i successivi cinque giorni può impugnarle davanti l'Alta Corte.

Art. 29. — L'Alta Corte decide sulle impugnazioni entro venti giorni dalla ricevuta delle medesime.

Decorsi otto giorni, senza che al Presidente regionale sia pervenuta copia dell'impugnazione, ovvero scorsi trenta giorni dall'impugnazione, senza che al Presidente regionale sia pervenuta da parte dell'Alta Corte sentenza di annullamento, le leggi sono promulgate ed immediatamente pubblicate nella « Gazzetta Ufficiale della Regione ».

Art. 30. — Il Presidente regionale, anche su voto dell'Assemblea regionale, ed il Commissario di cui all'art. 27, possono impugnare per incostituzionalità davanti l'Alta Corte le leggi ed i regolamenti dello Stato, entro trenta giorni dalla pubblicazione.

TITOLO IV.

Polizia

Art. 31. — Al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il Presidente regionale a mezzo della polizia dello Stato, la quale nella Regione dipende disciplinarmente, per l'impiego e l'utilizzazione, dal Governo regionale. Il Presidente della Regione può chiedere l'impiego delle forze armate dello Stato.

Tuttavia il Governo dello Stato potrà assumere la direzione dei servizi di pubblica sicurezza, a richiesta del Governo regionale congiuntamente al Presidente dell'Assemblea, e, in casi eccezionali, di propria iniziativa, quando siano compromessi l'interesse generale dello Stato e la sua sicurezza.

Il Presidente ha anche il diritto di proporre, con richiesta motivata al Governo Centrale, la rimozione o il trasferimento fuori dell'Isola, dei funzionari di polizia.

Il Governo regionale può organizzare corpi speciali di polizia amministrativa per la tutela di particolari servizi ed interessi.

TITOLO V.

Patrimonio e Finanze

Art. 32. — I beni di demanio dello Stato, comprese le acque pubbliche esistenti nella Regione, sono assegnati alla Regione, eccetto quelli che interessano la difesa dello Stato o servizi di carattere nazionale.

Art. 33. — Sono altresì assegnati alla Regione e costituiscono il suo patrimonio, i beni dello Stato oggi esistenti nel territorio della Regione e che non sono della specie di quelli indicati nell'articolo precedente.

Fanno parte del patrimonio indisponibile della Regione: le foreste, che a norma delle leggi in materia costituiscono oggi il demanio forestale dello Stato nella Regione; le miniere, le cave e torbiere, quando la disponibilità ne è sottratta al proprietario del fondo; le cose d'interesse storico, archeologico, paletnologico, paleontologico ed artistico, da chiunque ed in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo regionale; gli edifici destinati a sede di uffici pubblici della Regione coi loro ar-

(Continuazione a pag. 22)

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

5 Questionari della Sottocommissione per il credito e l'assicurazione

PREMESSA AI QUESTIONARI

I cinque questionari 1-2-3-4-5 sono tra loro strettamente collegati, abbracciando in definitiva un unico problema: quello della direzione e della manovra del credito e degli investimenti, della vigilanza sul credito e sugli investimenti, dei relativi principi ed organi. Essi seguono il più possibile la successione logica in cui si pone il problema nei suoi diversi aspetti. La risposta in un senso ad una domanda di un dato questionario spesso implica che ad altre domande in questionari successivi si possa rispondere soltanto in modo univoco consequenziale alla prima risposta. E' perciò opportuno che nella compilazione delle risposte, siano tenuti presenti tutti cinque i questionari.

Le risposte dovrebbero essere mantenute il più possibile succinte. Condizionata a questa esigenza, l'ampiezza delle risposte deve essere adeguata alla diretta conoscenza che si ha delle singole questioni proposte: trattare più diffusamente le questioni alla cui diretta impostazione e soluzione si ritiene di poter recare un effettivo contributo, perchè già hanno in precedenza formato oggetto di indagine scientifica, oppure perchè relative ad argomenti di cui si è avuta esperienza immediata. Nel caso in cui si presentino questioni su cui incerto rimane il giudizio, si prega di indicare esplicitamente il proprio dubbio oppure di omettere la risposta.

I questionari possono essere accompagnati, se ne viene sentita l'esigenza, da note esplicative le quali, peraltro, debbono sempre rispondere al requisito della brevità.

Questionario n. 1: Direzione del credito e degli investimenti

1. Deve lo stato attuare una politica attiva del credito e degli investimenti?

2. In particolare ritenete che una politica generale del credito e degli investimenti debba mirare ad attuare nel paese la maggiore occupazione possibile dei fattori produttivi, oppure la stabilità dei prezzi, ecc.? Oppure a quali altri scopi deve mirare la potica del credito e degli investimenti? E' possibile fissare un criterio di precedenza tra i vari scopi che detta politica si deve prefiggere? Quale?

3. Ritenete che una politica generale del credito e degli investimenti possa essere attuata in un sistema di moneta legata all'oro? Oppure in tale caso ci si dovrebbe limitare al mantenimento della parità aurea?

4. Similmente, nel caso di adesione agli accordi di Bretton Woods o di accordi dello stesso tipo, ritenete possibile una politica generale del credito e degli investimenti diretta ad altri scopi, oltre a quello del mantenimento della convertibilità della moneta e dell'osservanza degli impegni di pagamento nell'ambito delle facilitazioni creditizie previste?

5. Nel caso di moneta inconvertibile e di libertà nei pagamenti internazionali, ritenete che presupposto della politica creditizia e degli investimenti debba ancora essere la stabilità del cambio, e, subordinatamente a questo fine, il perseguimento di altri? Quali e con quale precedenza?

6. Nel caso di moneta inconvertibile e di restrizione sui pagamenti internazionali quali debbono essere i fini della politica generale del credito e degli investimenti? Quale il loro ordine di precedenza?

7. Nell'ambito della politica generale del credito e degli investimenti, qualunque essa sia, ritenete che lo stato debba poter indirizzare, secondo suoi piani e criteri, i finanziamenti degli istituti di credito e gli investimenti verso determinati settori economici o verso determinate regioni?

8. In quali forme la politica generale del credito e degli investimenti e quella di distribuzione del credito e degli investimenti ritenete debbano essere attuate? (Variazioni del saggio dello sconto, politica creditizia dell'istituto di emissione: maggiore o minore larghezza nella concessione del credito, eventuale obbligo delle banche ordinarie di mantenere delle riserve obbligatorie presso l'istituto di emissione e variazione del limite minimo di queste riserve, limitazioni generali o restrizioni per i nuovi investimenti e le nuove emissioni di titoli, ecc..., e rispettivamente, per la distribuzione del credito, contigentamenti, saggi preferenziali, divieti, ecc...)?

9. Ritenete opportuno, al fine di evitare disposizioni restrittive o modificazioni del saggio dello sconto od altre misure che potrebbero anche produrre conseguenze nocive che la manovra del credito venga esercitata invece prevalentemente attraverso la gestione delle grandi aziende di credito, banche di interesse nazionale e banche di diritto pubblico, delle quali lo stato già possiede la grande maggioranza delle azioni, quando non siano enti morali aventi la figura giuridica di fondazioni?

10. Ritenete che una delle manifestazioni principali della politica generale del credito e degli investimenti debba essere la manovra dei finanziamenti dei lavori pubblici, mediante restrizione dei finanziamenti stessi nelle fasi di ascesa economica ed incremento in quella depressiva?

Oppure ritenete che la politica dei finanziamenti dei lavori pubblici non sia giovevole ed in particolare nel nostro paese possa ostacolare anche nelle fasi di depressione economica l'attività produttiva privata, con essa concorrendo nella domanda di capitali, materie prime e lavoro? Ne siete contrario in senso assoluto? Ed allora ritenete preferibile ad una politica dei lavori pubblici un allargamento delle assicurazioni sociali o l'erogazione di sussidi ai disoccupati?

Oppure ritenete che entro dati limiti debba essere attuata anche nel nostro paese la manovra dei finanziamenti dei lavori pubblici? Quali sono questi limiti? Possono essere chiaramente definiti?

11. Possono essere fissati dei limiti precisi alla politica del credito e degli investimenti? Possono questi limiti essere chiaramente definiti? Quali ritenete che debbano essere?

12. Deve il governo predisporre periodicamente piani generali in merito alla politica generale del credito e degli investimenti ed alla loro distribuzione? Debbono tali piani, anche se compilati nell'ambito dei poteri del governo, essere ap-

provati dagli organi legislativi, almeno nelle loro linee fondamentali?

13. Debbono alcuni principi generali sulla politica del credito e degli investimenti formare oggetto di norme costituzionali?

14. Quali altre proposte e quali altri suggerimenti ritenete di fare in merito alla politica del credito e degli investimenti?

Questionario n. 2: *La tutela del risparmio*

1. Ritenete sufficiente l'attuale tutela del risparmio? Deve lo stato assumersene più diretta responsabilità? Oltre che a rispondere ad esigenze di carattere generale, ritenete che una maggiore garanzia potrebbe aumentare l'ammontare dei depositi?

2. Con quali mezzi e con quali forme, oltre a quelle che rientrano nella politica generale creditizia e degli investimenti, ritenete che lo stato debba attuare la tutela del risparmio? E' sufficiente la semplice vigilanza sulle aziende di credito? In tal caso quali dovrebbero essere le principali limitazioni all'attività delle banche intese a salvaguardare i depositanti?

3. Debbono le banche assicurare i loro depositi? In tale caso chi dovrebbe assumere l'assicurazione, lo stato od un ente speciale? In quale misura si ritiene che un ente assicurativo potrebbe far fronte a dissesti bancari e fino a quale limite dovrebbe pagare i singoli depositi? L'assicurazione dei depositi non potrebbe indurre gli istituti di credito ad essere meno prudenti ed i depositanti ad essere troppo fiduciosi? Ritenete che i depositanti anche se dovessero sopportare i costi dei premi di assicurazione, siano maggiormente invogliati a depositare le loro disponibilità presso le banche? In caso negativo ritenete possibile trasferire tali costi a carico dei beneficiari dei crediti bancari?

4. Ritenete che lo stato, nel caso di dissesti di istituti di credito, debba sempre garantire il rimborso dei depositi, siano o non siano stati questi assicurati? In caso affermativo, ritenete che debbano essere posti dei limiti di rimborso per singolo deposito e dei limiti complessivi?

5. Ritenete che per una migliore salvaguardia del risparmio si debba accentuare la responsabilità civile e penale degli amministratori e dei dirigenti gli istituti di credito e comminare ad essi pene più severe nel caso di colpa e di trascuratezza? Avete suggerimenti da fare al riguardo? Quale influenza ritenete possa avere tale disposizione sull'ammontare dei depositi?

6. Ritenete che sempre agli stessi fini i bilanci delle aziende di credito debbano essere più dettagliati in modo che il depositante possa ottenere un'idea più precisa sulla loro liquidità, sugli impegni e sulle specie di operazioni attive? Debbono essere emanate norme al riguardo?

7. Ritenete che il segreto bancario sia una norma da seguire incondizionatamente al fine di garantire il continuo affiussi dei depositi?

8. Ritenete che il principio generale della tutela del risparmio debba essere incluso nella carta costituzionale? Oppure ritenete che tutta la materia sulla tutela del risparmio debba essere disciplinata da legge ordinaria?

9. Quali altri suggerimenti e proposte ritenete di fare in merito alla tutela del risparmio?

Questionario n. 3: *Organi di direzione del credito ed investimenti*

PREMESSA. — *Attualmente la direzione del credito e degli investimenti trovasi in prevalenza nelle mani del ministero del tesoro; ad esso spetta in prima linea di attuare in questo settore dell'economia nazionale le direttive generali del governo. Vi partecipano però pure altri dicasteri, come quello dell'industria e commercio per le nuove emisioni di capitale azionario, ancora quello dell'industria e commercio, quello dell'agricoltura e foreste, ecc., per particolari decisioni di specifico interesse comune o perchè concernenti istituti di credito e finanziamento di comune interesse. Una posizione a sè occupa l'istituto di emissione, posizione che è di dipendenza dal ministero del tesoro e nello stesso tempo di direzione vera e propria del credito, direttamente conseguente dalla propria attività nel campo del credito.*

1. Ritenete che gli attuali organi cui è devoluta la direzione del credito e degli investimenti siano i più idonei e debbano continuare a esplicare questa funzione? Oppure debbono esservi apportate delle modicazioni? Quali sono gli inconvenienti eventualmente riscontrati?

2. In particolare, nell'ambito delle istruzioni generali fissate dal parlamento o dal governo, quale deve essere l'organo superiore che deve provvedere alla direzione del credito e degli investimenti? Il tesoro? La Banca d'Italia? Un comitato di esperti nominati secondo precisi criteri? Con quali criteri? Altri organi governativi? Altri ancora? Oppure il tesoro o la Banca d'Italia assistiti da un comitato di esperti? In questo caso in quale grado il parere del comitato dovrebbe vincolare l'azione del tesoro o della Banca d'Italia?

3. Deve lo stesso organo sovraintendere al credito ordinario, al credito mobiliare ed al mercato finanziario? Oppure debbono esservi preposti organi distinti? Quali?

4. Nel caso che l'organo o gli organi superiori non siano il ministero del tesoro od altro ministero deve essere precisata la loro responsabilità rispetto al governo ed eventualmente rispetto al parlamento?

5. Rjtenete che nella carta costituzionale debbano essere indicati i compiti dell'organo o degli organi incaricati della direzione del credito e degli investimenti? Oppure ritenete che tutta questa materia debba essere disciplinata dalla legge ordinaria?

6. Quali altri suggerimenti ritenete di fare in merito agli organi di direzione del credito e degli investimenti?

Questionario n. 4: *Organi esecutivi della politica del credito e degli investimenti e di vigilanza sugli istituti di credito e sul mercato finanziario*

PREMESSA. — *Con la soppressione dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, i principali organi esecutivi della politica del credito e degli investimenti e di vigilanza sugli istituti di credito e sul mercato finanziario sono il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia. Il tesoro è infatti al tempo stesso organo direttivo ed esecutivo ed esercita direttamente azione di vigilanza sulle borse valori, sugli istituti di credito a medio e lungo termine, sugli istituti di credito speciale; la Banca d'Italia, a sua volta, è il principale organo di attuazione della politica creditizia, e, per delega del tesoro fissata da legge, è l'organo che di fatto esplica la vigilanza sulle aziende di credito (banche, casse di risparmio, casse rurali ed artigiane, ecc.). In questo campo spetta però sempre al tesoro la facoltà di disporre dirette ispezioni avvalendosi di personale proprio; è poi di competenza del tesoro l'emanazione di provvedimenti legislativi regolamentari e ministeriali riguardanti l'organizzazione, l'approvazione degli statuti, la nomina degli organi amministrativi e dei dirigenti delle aziende di credito.*

La linea di demarcazione dei compiti che per legge debbono ritenarsi di competenza della Banca d'Italia, pur sempre nella forma di delega, non è ben definita, ciò anche in seguito al prescritto intervento del tesoro per provvedimenti

di minore importanza concernenti l'amministrazione delle aziende. E' probabile, pertanto, che, rimanendo l'attuale ordinamento, la questione dovrà essere nuovamente posta nei seguenti termini: delega alla Banca d'Italia dei compiti di vigilanza e di disciplina delle aziende di credito, mediante il diretto esercizio delle facoltà discrezionali già dell'Ispettorato (decisioni, autorizzazioni, nulla osta, limitazioni) sotto la sorveglianza generale del tesoro, ed intervento diretto del tesoro soltanto per l'emanazione di norme generali o per disposizioni particolari sui grandi istituti di credito; oppure creazione nel seno del ministero del tesoro di un organo simile al soppresso Ispettorato.

1. Ritenete che gli attuali organi esecutivi della politica del credito e degli investimenti e di vigilanza sugli istituti di credito e sul mercato finanziario siano i più idonei e debbano continuare ad esplicare questa funzione? Oppure debbono esservi apportate delle modificazioni? Quali sono gli inconvenienti eventualmente riscontrati?

Vi sono disposizioni tecniche o procedure nell'ambito della vigilanza sul credito e sugli investimenti, che ritenete superate, inefficienti o nocive? Quali sono e per quali motivi? Quali altre eventuali disposizioni tecniche avete da suggerire? *(Limitarsi a norme e disposizioni d'ordine generale, non di dettaglio o secondarie).*

2. In particolare l'azione esecutiva e quella di vigilanza sulle aziende di credito, sugli istituti di credito a medio e a lungo termine, sugli istituti di credito speciale, sul mercato finanziario e sulle borse valori, deve essere affidata allo stesso od agli stessi organi che sono investiti dei compiti di direzione del credito e degli investimenti, oppure ad altri organi? Quali?

3. Nel caso in cui il tesoro od altri organi superiori, mancanti di uffici periferici, siano investiti della vigilanza del credito, ritenete che questa funzione sia da essi esplicata direttamente, valendosi delle dipendenze della Banca d'Italia, oppure ritenete più opportuno che questa funzione sia delegata alla Banca d'Italia col compito di emanare pure i relativi provvedimenti, riservandosi gli organi superiori soltanto la sorveglianza generale sull'attuazione della funzione stessa da parte della Banca d'Italia?

4. Nel caso in cui riteniate che il tesoro o gli altri organi investiti della vigilanza del credito debbano esplicare questa funzione direttamente e valersi delle dipendenze della Banca d'Italia per la loro attività periferica, quali sono i vantaggi che a vostro avviso compensano l'inconveniente della duplicazione burocratica? Dato, infatti, che la Banca d'Italia per motivi di coordinamento e di indirizzo delle sue dipendenze deve pur avere un suo ufficio centrale, il quale verrebbe a svolgere presso a poco la stessa attività del tesoro o di quell'altro organo che eventualmente fosse investito dei compiti di vigilanza, si ripeterebbero gli stessi inconvenienti lamentati quando esisteva l'Ispettorato del credito.

5. Nel caso che il tesoro od altro organo deleghi alla Banca d'Italia i compiti della vigilanza, ritenete che questi debbano estendersi per uniformità di azione a tutti gli istituti di credito a breve, a medio e a lungo termine ed agli istituti di credito speciale, o soltanto agli istituti di credito a breve termine (aziende di credito?) In quest'ultimo caso per quali motivi ritenete di affidare alla Banca d'Italia soltanto la vigilanza su determinati settori del credito e mantenere presso il tesoro o gli altri organi superiori la vigilanza sugli altri. Di quali uffici periferici dovrebbero eventualmente avvalersi per questi settori il tesoro o gli altri organi superiori?

6. Ritenete che alla Banca d'Italia dovrebbero essere delegati pure i compiti di vigilanza sul mercato finanziario e sulle borse valori? Oppure siete di avviso contrario? Quali sono i motivi nell'uno e nell'altro caso?

7. Ritenete opportuno che sia istituito uno speciale organo giurisdizionale per la definizione di controversie tra gli istituti o gli enti vigilati e l'organo avente il compito della vigilanza, esplichi esso questa funzione per diretta investitura legislativa o per delega? Quale dovrebbe essere questo organo e come dovrebbe essere costituito? Nel caso in cui si crei un comitato tecnico consultivo per la direzione del credito e degli investimenti, potrebbe questi essere investito pure di tali compiti giurisdizionali?

8. Quali altri suggerimenti e proposte ritenete di avanzare in merito all'ordinamento ed all'attuazione della vigilanza sul credito e sul credito e sul mercato finanziario e le borse valori?

Questionario n. 5: *Istituto di emissione*

PREMESSA. — *La Banca d'Italia è un istituto di diritto pubblico, avente un capitale di 300 milioni di lire, rappresentato da quote di partecipazione. Le quote sono nominative e possono essere possedute soltanto dalle casse di risparmio (attualmente ne detengono la maggioranza), dagli istituti di credito di diritto pubblico e dalle banche di interesse nazionale, dagli istituti di previdenza e di assicurazione.*

Le principali operazioni della Banca d'Italia sono: il risconto di cambiali, le anticipazioni su titoli, lo sconto di buoni del tesoro e note di pegno, gli investimenti in titoli dello stato o garantiti dallo stato.

1. Deve permanere l'attuale figura giuridica della Banca d'Italia oppure dev'essere modificata verso la statizzazione o verso la riprivatizzazione? Per quali motivi?

2. Deve permanere l'attuale divieto dello sconto diretto di cambiali ai privati?

3. Il solo risconto alle aziende di credito è effettivamente efficace ai fini del controllo del mercato dei prestiti?

4. La facoltà di fare anticipazioni ai privati è opportuno che sia mantenuta? Si dimostra efficace quale calmiere del credito erogato dalle banche ordinarie?

5. E' attuabile in Italia una manovra del credito mediante operazioni di acquisto e di vendita di titoli da parte dell'istituto di emissione? (Politica del mercato aperto)? In quali forme e con quali modalità ed entro quali limiti?

6. E' possibile ed è opportuno obbligare le banche a costituire presso l'istituto di emissione una riserva obbligatoria, commisurata ad una determinata percentuale dei loro depositi e conti correnti, e manovrare il credito delle banche attraverso variazioni della percentuale stessa? In caso affermativo tali riserve possono essere investite dall'istituto di emissione? In quali impieghi? Debbono essere garantite nel modo e nella misura prescritti per i biglietti?

7. Quali riflessi potrebbe avere sull'elasticità della circolazione l'eventuale ripristino della facoltà per le banche di credito ordinario di esercitare anche il credito industriale a medio termine?

8. Deve il limite massimo di ricorso del Tesoro al credito dell'istituto di emissione essere non soltanto fissato con legge, bensì pure eventualmente modificato soltanto in forza di altra legge, anche se il governo sia stato investito dal parlamento di poteri straordinari? Nel caso poi in cui non venga fissato dalla nuova legge alcun nuovo limite, oppure il limite nuovo sia notevolmente superiore al precedente, è opportuno che il parlamento faccia una solenne dichiarazione nella quale siano esplicitamente espresse le gravi ragioni che motivano il provvedimento e ne siano pure indicate le conseguenze?

9. Data la sua funzione di interesse pubblico, è necessario che la Banca d'Italia segua nella sua gestione criteri privatistici (nel senso che debba preoccuparsi in ogni caso dell'equilibrio fra costi e ricavi) oppure si può consentire che essa agisca con maggiore elasticità, an-

(Continuazione a pag. 24)

ELEZIONI DA VICINO

Storia ed analis

Il 25 di questo gennaio si compiranno sei mesi dall'avvento al potere dei laburisti in Gran Bretagna. L'avvenimento — come è stato ripetutamente notato — è, per più aspetti, di portata storica.

La storia riassuntiva e l'esame analitico delle elezioni che lo hanno formalmente determinato, ha, crediamo, grande interesse per i nostri lettori. L'una e l'altro sono stati fatti dal Times *in una recentissima pubblicazione, una vera e propria guida alla Camera dei Comuni* (House of Commons 1945 - London: The Times Office, Printing House Square, E. C. 45/net.).

Ne facciamo qui un compendio.

I - COME SI È GIUNTI ALLE ELEZIONI

Il "vecchio" Parlamento e il Governo di coalizione.

Le elezioni generali del 1945 si sono svolte il 5 luglio. Non meno di tre settimane dopo ne è stato conosciuto il «drammatico» risultato. Questo lungo intervallo è stato reso necessario dal tempo occorso per la raccolta, il trasporto ed il computo dei voti dei militari in servizio oltremare.

Pertanto, i risultati delle elezioni seno stati proclamati il 26 luglio.

Allorchè il vecchio Parlamento è stato sciolto, i conservatori disponevano di 358 seggi, i laburisti di 164. Le nuove elezioni hanno rafforzato la posizione del Partito Laburista a 393 deputati e ridotto la rappresentanza del Partito Conservatore a 198 deputati. Su un totale di 640 membri della Camera dei Comuni, il Partito Laburista ha raggiunto una maggioranza autonoma di 146 seggi sopra tutti gli altri partiti e gruppi in coalizione. Ciò significa che esso è in rapporto di 2 a 1 con l'opposizione. La «disfatta» di Churchill così immediatamente dopo la fine della guerra europea «ha fatto attonito il mondo». «Ma è stata presa con calma qui in Inghilterra e da nessun altro più filosoficamente che da Churchill stesso».

Churchill è stato al potere quale Primo Ministro, Primo Lord del Tesoro e Ministro della Difesa, dal 10 maggio 1940 al 23 maggio 1945, come Capo del Governo di coalizione e successivamente, fino al 25 luglio 1945, come capo del nuovo Gabinetto (conservatore). «Non vi erano state elezioni generali dal 1935 e la grande svolta a sinistra alla fine di una guerra che ha lasciato l'Europa sconvolta ed esausta ha rappresentato lo sfogo di orientamenti e di aspirazioni che hanno fermentato per quasi un decennio».

Il Parlamento sciolto il 15 giugno 1945 è stato il 37° Parlamento del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord; era stato eletto il 14 novembre 1935. Prima che raggiungesse il suo termine legale — 5 anni — l'Inghilterra era già in guerra ed anzi minacciata di invasione. Nei giorni neri seguiti alla disfatta della Francia, non si pensò neppure ad indire le elezioni ed il Parlamento è stato prorogato di anno in anno fino alla fine della guerra. Al momento del suo scioglimento, il Parlamento aveva seduto, a far tempo dal giorno della sua prima riunione, per 9 anni, 6 mesi e 20 giorni. Esso è durato oltre 20 mesi più che il parlamento della guerra 1914-18 e più di ogni altro dall'epoca del *Lungo Parlamento* della Restaurazione, che restò in funzione dal 1661 al 1679.

Il Governo di coalizione è durato soltanto 15 giorni ancora dopo la fine della guerra in Europa. La scomparsa della minaccia del pericolo esterno determinò a sua volta la scomparsa dello stimolo a quella unanimità politica che aveva sostenuto il Governo nella sua vita. Già parecchi mesi prima, in relazione al peggioramento della situazione tedesca ed al fatto che risultava ormai chiaro che la sconfitta della Germania era certa, le forze politiche da lungo tempo latenti si rivelarono. Il Partito Laburista decise ed annunciò che allorchè si sarebbe trattato di eleggere il nuovo Parlamento, avrebbe combattuto la sua lotta elettorale come partito libero da vincoli e sul suo proprio programma. Eguale decisione prese il Partito Liberale. Churchill — nuovo *leader* del Partito Conservatore — se ne rammaricò, ma mostrò di accettare l'inevitabile, data la dichiarazione fatta dagli altri partiti della loro futura politica. Nell'ottobre 1944 egli aveva detto ai Comuni che vedeva chiaramente che «non sarebbe stato legittimo prorogare il Parlamento dopo la fine della guerra con la Germania» ed aveva aggiunto che «a meno che tutti i partiti non decidano di mantenere la coalizione fino alla sconfitta del Giappone, dobbiamo guardare alla fine della guerra contro il nazismo come al punto che fisserà la data delle elezioni generali».

Le alternative di Churchill

Il Parlamento avrebbe dovuto restare in funzione fino al novembre 1945, ma deputati di tutti i partiti, compreso il Conservatore, manifestarono l'avviso che il Parlamento non poteva continuare oltre. Churchill iniziò le conversazioni con i colleghi del Gabinetto. I ministri laburisti si dichiarono disposti a mantenere la coalizione fino alla fine dell'autunno, allorchè il Parlamento sarebbe in ogni caso finito, dato che non sarebbe stato preso un provvedimento di proroga. L'unico punto in discussione era quello se fosse meglio porre subito termine alla coalizione ed indire le elezioni per l'estate o mantenerla per pochi mesi ancora e quindi rimandare le elezioni all'autunno. Alcuni soltanto dei ministri conservatori premevano per la prima soluzione, mentre i ministri liberali ed i laburisti sostenevano vigorosamente la seconda. Laburisti e liberali ritenevano che le elezioni in autunno fossero preferibili per il fatto che le nuove liste elettorali sarebbero state molto più complete in ottobre che in maggio; che un ritardo di pochi mesi avrebbe consentito a molti elettori ed elettrici alle armi di votare in patria dopo il congedamento e che gli stessi avrebbero avuto maggior tempo per approfondire i programmi elettorali. Insinuavano inoltre che i conservatori premevano per elezioni «precipitose» allo scopo di sfruttare immediatamente dopo la vittoria, l'immenso prestigio di Churchill come *leader* della nazione in guerra I conservatori dal canto loro ribattevano che nè i ministri laburisti nè quelli liberali avevano chiaramente manifestato la loro intenzione di mantenere in vita la coalizione per parecchi mesi dopo la fine della guerra europea; e che il loro desiderio in tal senso non era affatto motivato dagli argomenti apparentemente avanzati, bensì dalla paura che le elezioni nell'estate sarebbero state molto meno vantaggiose per loro che le elezioni in autunno. La tensione tra i partiti aumentava e apparve dubbio che la Coalizione potesse, comunque, resistere fino all'autunno.

L'alternativa proposta dal Primo Ministro ai partiti Laburista e Liberale non era tra le elezioni in estate e le elezioni in autunno, ma tra le elezioni in estate e il mantenimento della coalizione governativa e del Parlamento fino alla fine della guerra contro il Giappone.

Scambio di lettere

Churchill avanzò questa proposta in una lettera indirizzata il 18 maggio ai *leaders* dei partiti partecipanti al Governo. Sebbene il loro partito fosse d'opinione contraria, si seppe che alcuni ministri laburisti erano favorevoli a mantenere la coalizione fino alla fine della guerra contro il Giappone. Nella sua lettera a Clement Attlee, Churchill si richiamò alla offerta dei ministri laburisti di continuare la coalizione fino all'autunno e si espresse nel senso che dopo matura riflessione egli si era convinto che simile proposta non tornava di pubblico interesse. L'unione dei partiti non doveva infatti funzionare con l'obbiettivo di raggiungere una data prestabilita senza alcuna considerazione degli eventi mondiali, bensì per il raggiungimento d'un grande obiettivo nazionale superiore a tutte le divergenze di partito. Osservava inoltre che negli ultimi cinque o sei mesi l'attività del Governo e del Parlamento era stata sempre più influenzata «dal ritenuto approssimarsi delle elezioni generali alla fine della guerra con la Germania» e che questa disposizione psicologica non sarebbe risultata di vantaggio ai pubblici affari fin tanto che questi ne sarebbero stati influenzati. La lettera continuava precisando la proposta di Churchill nel senso che *«noi dovremmo fissare un obiettivo comune per la nostra attività comune ed aggiornare la questione della nostra separazione fino al raggiungimento di quell'obiettivo»*; la vittoria finale sul Giappone costituiva, per lui, questo obiettivo; inoltre, l'attuazione del piano di protezione sociale, già presentato al Parlamento, poteva costituire frattanto un buon lavoro comune. Churchill si diceva infine conscio del «dovere» di rafforzare ciascuno la propria base politica, attraverso una diretta espressione della volontà popolare; a tal fine, suggeriva di discutere la possibilità di indire un *referendum* popolare sulla proroga del Parlamento.

La lettera di Churchill giunse ad Attlee mentre il congresso annuale del Partito Laburista si svolgeva a Black-

delle elezioni in GB

pool. Le proposte di Churchill furono esaminate dal Comitato Esecutivo Nazionale del Partito nella riunione del 20 maggio. Attlee rispose quindi a Churchill declinando l'offerta di mantenere in vita la coalizione fino alla fine della guerra contro il Giappone. Attlee ricordò che la necessità di porre fine al Parlamento così a lungo prorogato era stata riconosciuta da tutti i suoi compagni di partito e da nessun altro più enfaticamente che dallo stesso Churchill.

Attlee reiterò gli argomenti in sostegno della preferenza del suo partito per le elezioni in autunno e aggiunse che elezioni « precipitose » quali quelle del 1918, avrebbero dato agio ad immutazioni ed avrebbero scosso l'autorità di qualunque Governo uscito da simili elezioni. Alla offerta di Churchill (continuare la coalizione fino alla fine della guerra contro il Giappone). Attlee oppose che se la guerra fosse durata a lungo, tutte le difficoltà messe in luce da Churchill si sarebbero fatte molto più acute.

La vigorosa attività necessaria alla ricostruzione della economia del Paese avrebbe potuto essere svolta soltanto da un Governo unanime sulle questioni di principio e sulla linea politica. Al contrario, un Governo disunito, tale, cioè, da non essere in grado di esplicare quella attività, sarebbe stato « un disastro » per il Paese. Attlee ed i suoi compagni di partito non ritenevano possibile accantonare le divergenze politiche ora che l'aspettativa delle elezioni aveva attirato l'attenzione del Paese. « *Garantire un accordo capace di durare a lungo* — aggiungeva Attle — *non è in mio potere, nè, penso, nel Vostro* ».

Per tali motivi, la proposta fatta da Churchill non poteva essere accolta dal Partito Laburista — che, peraltro, avrebbe dato tutto quanto poteva per la guerra contro il Giappone, sia che restasse al Governo o che ne uscisse. Attlee respingeva infine anche la proposta per il referendum, « estraneo » alle tradizioni inglesi e che « è stato anche troppo spesso strumento del nazismo e del fascismo »; esprimeva il desiderio che il Governo di coalizione avesse termine « di buon accordo e senza acrimonie »; si diceva infine sicuro che ciò dipendeva soltanto dal volere di Churchill; riaffermava infine (*I am bound to state*) che la non accettazione delle elezioni in autunno era motivata non dal pubblico interesse ma da interessi di partito.

Sir Archibald Sinclair, leader del Partito Liberale, rispose che questo era pronto a mantenere il Governo di coalizione fino all'autunno, e che, pur preferendo che le elezioni si svolgessero in quell'epoca, avrebbe desiderato discutere con Churchill stesso e con Attle « *la possibilità di preservare la struttura del governo nazionale sotto la guida dello stesso Churchill sino alla fine della guerra contro il Giappone* ».

Ernest Brown, a nome del Partito Liberal-Nazionale, accettò le proposte di Churchill ed espresse la speranza che i *leaders* degli altri partiti sarebbero stati d'accordo.

Ma il rifiuto di Attlee — che ebbe piena ed « entusiastica » approvazione dal suo partito — fu decisivo.

In una lettera successiva, del 23 maggio, Churchill si rammaricò della risposta negativa di Attlee riguardo alla sua proposta di mantenimento della coalizione sino alla fine della guerra contro il Giappone, e, negata la opportunità di tenere in vita la coalizione stessa fino alle elezioni autunnali, ricordò che la proposta di elezioni immediate era stata originata proprio dal fatto che il Gabinetto di guerra, accogliendo la richiesta di Attle e dei suoi colleghi, aveva adottato un compromesso, secondo il quale sarebbe stato dato un preavviso di tre settimane della intenzione di sciogliere il Parlamento, fissando al tempo stesso un congruo intervallo per lo svolgimento delle elezioni.

Questa lettera chiuse la corrispondenza ufficiale. Vi è stato però un seguito, nel giugno, per una polemica svoltasi tra Churchill, Attle e Bevin, originata da talune espressioni alquanto drastiche usate da quest'ultimo nei confronti di Churchill.

Fine della coalizione Nuovo governo conservatore Scioglimento del Parlamento

Churchill rassegnò le dimissioni il 23 maggio, esattamente 5 anni e 13 giorni dall'incarico ricevuto di formare il Governo di coalizione. Ebbe il giorno stesso il reincarico e divenne per la seconda volta Primo Ministro. Contemporaneamente, Churchill chiese al Re di sciogliere il Parlamento. Secondo l'accordo già raggiunto sull'intervallo di tre settimane dal giorno dell'annuncio, il Re autorizzò Churchill ad annunciare lo scioglimento del Parlamento per il 15 giugno. Giorno delle elezioni risultò il 5 luglio.

Churchill formò il nuovo Governo. Egli aveva già detto, due mesi prima, che nel caso la coalizione fosse finita, avrebbe formato un Governo « non di soli conservatori ma con uomini di buona volontà, di qualunque partito, ed anche non di partito, disposti ad assumere l'onere ». In effetti, Churchill dovè necessariamente far leva sul Partito Conservatore. Infatti, nessuno dei ministri laburisti, ed uno soltanto dei liberali (il maggiore *Gwilyn Lloyd George*) aderirono; soltanto il Partito Nazional-Liberale, alcune eminenti personalità non di partito che già facevono parte del Governo di coalizione, in una con i restanti ex ministri del Partito Laburista Nazionale, offrirono piena collaborazione. L'insediamento del nuovo Gabinetto fu annunciato il 25 maggio. Il precedente ristretto Gabinetto di guerra fu sostituito da un Gabinetto di 16 membri, dei quali, 12 conservatori, 3 non di partito ed 1 liberal-nazionale. Gli altri 24 ministri — con rango ma non membri del Gabinetto — comprendevano 14 conservatori, 5 non di partito, 3 liberal-nazionali, 1 liberale ed 1 *Law Officer* (*Sir Walter Monckton*) non membro del Parlamento. Churchill mantenne il Ministero della Difesa e la carica del Primo Lord del Tesoro. Nell'assegnare i minori portafogli, Churchill si giovò largamente dei giovani conservatori, alcuni dei quali avevano notevoli meriti militari.

Dopo la ricostituzione del Governo, il Parlamento tornò a riunirsi il 19 maggio. Nelle tre settimane che seguirono — fino allo scioglimento — il Governo trasformò in leggi quanti più potè dei progetti che erano in corso di approvazione allorchè la coalizione venne a cessare. Tra questi, l'*Atto* sugli assegni familiari. Si rese anche necessario un provvedimento per una dilazione di una settimana — ed in un caso di 15 giorni — in 23 collegi, nei quali le festività locali coincidevano con il giorno fissato per le elezioni.

La campagna elettorale ebbe inizio mentre il Parlamento ancora sedeva e la tensione tra i partiti si manifestò sempre più notevole nei dibattiti e nei rapporti tra ministri ed ex ministri. Questo brusco ritorno alla politica di partito dopo cinque anni di tregua e di politica solidale, destò sorpresa nel Paese e le forme che spesso assunse risultarono più che sgradevoli.

Churchill, Attlee, Laski e una polemica famosa

In pendenza di elezioni il cui risultato non sarebbe stato conosciuto prima di molte settimane, Churchill invitò Attlee, nella sua qualità di *leader* dell'Opposizione, ad accompagnarlo, quale membro della delegazione britannica, alla Conferenza di Potsdam che si aprì il 17 luglio. Attlee accettò l'invito. Da questo fatto ebbe origine una polemica che fece molto parlare durante le elezioni. Il professor *Harold Laski*, infatti, presidente del Comitato Nazionale del Partito Laburista, fece la celebre dichiarazione secondo la quale dal momento che la Conferenza dei Tre Grandi avrebbe discusso argomenti che non erano stati discussi dall'esecutivo del Partito Laburista o dal gruppo parlamentare del partito stesso, il partito non si sarebbe considerato impegnato delle decisioni della Conferenza. Laski aggiunse che se Attlee vi avesse partecipato, egli l'avrebbe fatto soltanto quale osservatore del Partito Laburista e che molto difficilmente Attlee stesso avrebbe potuto condividere la responsabilità per accordi che, da un punto di vista interno inglese, sarebbero stati negoziati da Churchill quale Primo Ministro.

Churchill commentò — nella sua lettera del 15 giugno con la quale faceva ad Attlee l'invito formale — la dichiarazione di Laski, precisando che il Governo assumeva intera la responsabilità dei suoi atti, e che la sua idea era che Attlee avrebbe partecipato alla Conferenza « come un amico ed un consigliere » per « sostenerci in tutti quegli argomenti sui quali siamo stati d'accordo per un tempo così lungo ». Aggiunse che per Attlee — capo del suo partito — sarebbe stato diminuente partecipare alla Conferenza come muto osservatore. Attlee, accettando l'invito, si dichiarò d'accordo con Churchill, precisò che nessuna proposta vi era stata (nel suo Partito) che egli dovesse intervenirvi alla Conferenza come « muto osservatore », e non fece parola alcuna di Laski.

Fu questa l'origine della polemica se i ministri di un governo laburista dovessero essere responsabili completamente ed esclusivamente di fronte al Parlamento o se essi dovessero ricevere ordini dal comitato esecutivo nazionale del Partito Laburista.

La spinta verso il laburismo

Le votazioni nei collegi urbani e rurali

Il volgersi delle votazioni in favore del Partito Laburista ha prodotto taluni notevoli risultati nei collegi urbani e nei rurali. La tavola seguente mostra come hanno votato le città ed i grossi centri.

A Londra, 21 sezioni — già appartenenti al Partito Conservatore, meno una liberale — sono passate al Partito Laburista. Simili rivolgimenti si sono verificati in altre città.

I conservatori sono rimasti con 3 soli dei seggi di Birminghan, che già erano tutti loro; sui 10 seggi di Manchester ne hanno conservato soltanto 1 al luogo dei 6 che prima possedevano; a Liverpool i rapporti si sono esattamente rovesciati: conservatori, 3; laburisti, 8.

Nelle seguenti città i laburisti hanno conquistato tutti i seggi: Bradford (4), Nottingham (4), Hull (4), Leicester (3), Plimouth (3), Stoke-on-Trent (3), Wolverhampton (3) e Cardiff (3). A Leeds (6), Bristol (5) e Newcastle-on-Tyne il Partito Laburista ha ottenuto tutti i seggi meno uno.

Due dei 5 seggi di Edinburgh sono rimasti ai conservatori e delle 15 sezioni di Glasgow soltanto una ha cambiato il partito di appartenenza.

Come hanno votato la City e le grandi città

	Vecchia Camera allo scioglimento	Nuova Camera
I « borghi » di Londra e la City (62 seggi)	C. 31; Lab. 27; L. 1; Naz. 1; C. Ind. 1; Lab. Ind. 1	Lab. 48; C. 11; Naz. 1; Lab. Ind. 1; Com. 1
Glasgow (15)	C. 6; Lab. 6; P. L. I. 3	C. 5; Lab. 7; P. L. I. 3
Birminghan (13, già 12)	C. 12	C. 3; Lab. 10
Liverpool (11)	C. 8; Lab. 3	C. 3; Lab. 8
Manchester (10)	C. 6; Lab. 4	C. 1; Lab. 9
Sheffield (7)	C. 3; Lab. 4	C. 2; Lab. 5
Leeds (6)	C. 3; Naz. 1; Lab. 2	C. 1; Lab. 5
Bristol (5)	C. 2; L. Naz. 1; Lab. 2	C. 1; Lab. 4
Edinburgh (5)	C. 4; Lab. 1	C. 2; Lab. 3
Newcastle-on-Tyne (4)	C. 3; L. Naz. 1	C. 1; Lab. 3
Bradford (4)	C. 2; L. Naz. 1; Lab. 1	Lab. 4
Hull (4)	C. 2; Lab. 2	Lab. 4
Nottingham (4)	C. 2; Naz. 1; Lab. 1	Lab. 4
Belfast (4)	U. U. 3; Lab. 1	U. U. 3; Lab. 1
Leicester (3)	C. 2; Naz. 1	Lab. 3
Plymouth (3)	C. 2; Naz. 1	Lab. 3
Portsmouth (3)	C. 3	C. 1; Lab. 2
Salford (3)	C. 3	Lab. 3
Stoke-on-Trent (3)	Lab. 2; Ind. 1	Lab. 3
Wolverhampton (3)	C. 2; L. 1	Lab. 3
Cardiff (3)	C. 1; Naz. 2	Lab. 3
Birkenhead (2)	C. 1; L. 1	Lab. 2
Blackburn (2)	C. 2	Lab. 2
Blackpool (2, già 1)	C. 1	C. 2
Bolton (2)	C. 2	Lab. 2
Brighton (2)	C. 2	C. 2
Coventry (2, già 1)	C. 1	Lab. 2
Derby (2)	C. 1; Lab. 1	Lab. 2
Middlesbrough (2)	Lab. 1; L. 1	Lab. 2
Norwich (2)	C. 1; L. Naz. 1	Lab. 2
Oldham (2)	C. 1; L. Naz. 1	Lab. 2
Preston (2)	C. 2	Lab. 2
Rochester (2)	C. 2	Lab. 2
Southampotn (2)	C. 1; L. Naz. 1	Lab. 2
Stockport (2)	C. 2	C. 2
Sunderland (2)	C. 1; L. Naz. 1	Lab. 2
Aberdeen (2)	C. 1; Lab. 1	C. 1; Lab. 1
Dundee (2)	L. 1; C. 1	Lab. 2

C = Conservatori; Lab. = Laburisti; L. = Liberali; Naz. = Nazionali; C. Ind = Conservatori Indipendenti; Lab. Ind. = Laburisti Indipendenti; P. L. I. = P. Laburista Indipendente; L. Naz. = Liberal-Nazionali; Ind. = Indipendenti; Com. = Comunisti; U. U. = Unonisti Ulsteriani.

I 5 «Atti» di riforma elettorale

1832 — 500.000 nuovi elettori (classi medie). Totale degli iscritti, 1 milione (1 per 24 abitanti).

1867 — 1.000.000 nuovi elettori (classi operaie cittadine). Totale degli iscritti, 2.500.000 (1 su 12 abitanti).

1884 — 2.000.000 nuovi elettori (lavoratori agricoli, ecc.). Totale degli iscritti, 5.000.000 (1 su 7 abitanti).

1918 — 13.000.000 nuovi elettori (donne di 30 anni o più, soldati tra i 19 e i 21 anni, ecc.). Totale degli iscritti, 21.000.000 (circa 1 su 2 abitanti).

1928 — 5.000.000 nuovi elettori (estensione dell'elettorato attivo alle donne di 21 anni alle stesse condizioni degli uomini). Totale degli iscritti, 28.500.000.

Sviluppo del Partito Laburista dal principio del secolo ad oggi

SEGGI ALLA CAMERA DEI COMUNI OTTENUTI DAL PARTITO LABURISTA AD OGNI ELEZIONE GENERALE

Elezioni	Seggi
1900	2
1906	29
1910 (gennaio)	40
1910 (dicembre)	42
1918	57
1922	142
1923	191
1924	151
1929	287
1931	52
1935	154
1945	393

GUADAGNI E PERDITE DEI PARTITI

SEGGI CHE HANNO «CAMBIATO DI MANO»

Partiti	Guad.	Perd.	Netto
Laburista	212	3	+209
Conservatore	8	180	—172
Liberale Nazionale	2	16	—14
Nazionale	—	7	—7
Liberale	3	11	—8
Indipendenti	—	6	—6
Comunista	1	—	—1
Common Wealth	—	2	—2
Nazionalista Scozzese	—	1	—1

GUADAGNI DEI PARTITI L'UNO DALL'ALTRO

Laburista dal Conservatore	179
Laburista dal Liberale Nazionale	16
Laburista dal Nazionale	6
Laburista dal Liberale	7
Laburista dagli Indipendenti	4
Laburista dal Nazionalista Scozzese	1
Conservatore dal Liberale	4
Conservatore dai Conserv. Indip.	1
Conservatore dagli Indipendenti	1
Conservatore dal Common Wealth	2
Liberale dal Conservatore	2
Liberale dal Laburista	1
Liberale Nazionale dal Laburista	1
Liberale Nazionale dal Nazionale	1
Comunista dal Laburista	1
Indipendenti dai Conserv. Indip.	1

NUOVI SEGGI PER I LABURISTI

Dei 209 guadagni netti del Partito Laburista, 79 sono stati ottenuti in collegi che non avevano mai eletto prima un candidato laburista; 18 di questi collegi avevano votato interamente per i conservatori e 2 per i liberali, negli ultimi 100 anni. Il volgersi delle votazioni in favore del partito laburista, si è verificato largamente nelle contee, dove 32 collegi hanno votato per la prima volta per candidati laburisti.

(Continuazione nel prossimo numero)

Idee e progetti per la Costituzione Francese

Andrée Philip, *ex ministro di De Gaulle, docente della facoltà di diritto alla Sorbona, attualmente capo del gruppo parlamentare socialista all'Assemblea Costituente francese e presidente della « Commissione per la Costituzione » dell'Assemblea stessa, ha esteso su* Les Cahiers Politiques *(n. 13, agosto-settembre,) alcune* « Tesi utili alla discussione sulla futura costituzione ».

Gli argomenti che quasi sei mesi fa il Philip additava all'attenzione dell'opinione pubblica di Francia, oggi di palpitante interesse poichè proprio in questi giorni molti degli argomenti trattati sono allo studio delle commissioni tecniche dell'Assemblea Costituente, e altresì seguiti con grande attenzione ed ampia discussione dall'opinione pubblica francese e internazionale. Malgrado il notevole ritardo — dovuto a quello con il quale la rivista ci è giunta — crediamo tuttora di interesse per i nostri lettori far conoscere loro in compendio le tesi, anche per la identità con la quale alcuni dei problemi che esse considerano si pongono per il nostro Paese.

TESI PRIMA

La costituzione deve essere preceduta da una nuova Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo.

1) Dopo anni in cui tutte le nostre libertà sono state calpestate, è naturale che la IV Repubblica abbia inizio con una riaffermazione dei principi solenni senza i quali non vi è possibilità di democrazia.

2) Questa Dichiarazione dei Diritti non deve essere una semplice riproduzione di quella del 1789. Essa deve aggiungere alle libertà politiche quelle libertà economiche quali esse sono state definite nelle moderne costituzioni, in particolare nella costituzione sovietica.

3) Questa Dichiarazione dei Diritti deve avere un valore costituzionale ed essere rispettata dagli organi dirigenti dello Stato: esecutivi e legislativi. Bisogna quindi organizzare una procedura di controllo della costituzionalità delle leggi; questa infatti, non potrebbe essere messa in atto da un organismo giudiziario; la sovranità appartiene al popolo e non ai giudici; è quindi il popolo stesso che deve effettuare il suo controllo. Interessa quindi di trovare un organo (Corte di giustizia, Presidente della repubblica, Seconda Assemblea, ecc.), competente a fare una Dichiarazione di Costituzionalità rendendo obbligatoria la sottomissione del testo suddetto a un referendum popolare.

4) La Dichiarazione dei Diritti deve essere rispettata egualmente dai cittadini. Nessuno potrà essere funzionario, nessun giornale potrà ottenere l'autorizzazione e iniziare le pubblicazioni, nessun partito politico funzionare se essi non fanno una dichiarazione di adesione alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo; in caso di violazione i funzionari devono poter essere revocati, i giornali interdetti, i partiti sciolti dall'organismo competente. I cittadini debbono infatti avere libertà di tutto dire, escluso il dire che bisogna sopprimere la libertà di parola, di tutto scrivere salvo lo scrivere che bisogna sopprimere la libertà di stampa; i partiti debbono avere il diritto di sostenere qualsiasi dottrina, escluso che bisogna sopprimere i partiti.

5) Alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo deve essere pure aggiunto, con valore costituzionale, l'obbligo di inchinarsi di fronte alle decisioni dell'Organizzazione Internazionale di sicurezza e il dovere per tutti i cittadini di scatenare un'insurrezione contro un qualsiasi Governo che venisse meno ai suoi obblighi verso la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo.

TESI SECONDA

La nuova costituzione deve contenere un Presidente della Repubblica, Capo dello Stato, diverso dal capo del governo.

1) Egli deve rappresentare la continuità delle costituzioni repubblicane; bisogna pur attribuirgli quell'insieme di poteri a carattere simbolico e onorifico che deteneva il Presidente della Repubblica dopo la costituzione del 1875.

2) Per contro, il Presidente della Repubblica non deve assolutamente immischiarsi nella politica attiva. Egli può bensì presiedere il Consiglio dei Ministri ed esprimervi la sua opinione, però egli non deve poter designare il presidente del Consiglio, la cui scelta, sovente fatta contro la volontà della maggioranza parlamentare, è stata la causa già di troppa instabilità governativa.

3) Il Presidente della Repubblica deve rappresentare l'insieme delle istituzioni che caratterizzano la comunità nazionale al di fuori e al di sopra delle divergenze politiche; egli deve essere in particolare il Capo del potere giudiziario distinto dal legislativo e dall'esecutivo. Sarebbe bene trasferire a lui la maggior parte delle funzioni del Guardasigilli, in particolare la presidenza del Consiglio supremo della Magistratura, di cui egli dovrà designare la metà dei membri; l'altra metà essendo eletta dagli stessi magistrati.

TESI TERZA

Sembra preferibile di non avere che una sola Assemblea legislativa metropolitana.

1) Il Senato, nel passato, è stato un fattore di freno e di regresso sociale; grazie a lui, molti progetti sono rimasti sepolti negli incartamenti delle sue commissioni, oppure non hanno visto la luce che dopo lunghi anni Nel sistema di economia manovrata che sarà quello della Francia di domani, la legislazione dovrà poter essere fatta rapidamente. Non si potrà appesantirla per l'esistenza di contrasti fra le due Camere.

2) Una seconda Assemblea corrisponde tuttavia ad una certa necessità di moderazione e di riflessione indispensabile per i testi di legge aventi una particolare importanza. Ciò appunto potrebbe essere la competenza di un « Consiglio Superiore della comunità francese » di cui la metà dei membri sarebbe eletta per la metropoli, l'altra metà per le varie colonie dell'Impero. Questo Consiglio Superiore funzionerebbe come una seconda Camera per la legislazione che interessa non solamente la metropoli, ma la totalità della comunità imperiale. Per es. nel caso che si tratti di redigere trattati, di leggi fondamentali sull'organizzazione dell'Armata, di approvare principi generali sul piano economico imperiale, dell'insieme, infine, dei testi a carattere costituzionale; per tutte le altre materie che interessano solamente la metropoli, la Camera dei deputati funzionerebbe come Assemblea unica.

TESI QUARTA

L'Assemblea metropolitana deve essere eletta con un largo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.

1) La circoscrizione circostanziale non può essere più conservata come centro elettorale: essa è responsabile della mediocrità dei candidati al Parlamento e della prevalenza delle influenze locali; la politica è essenzialmente l'arte di coordinare e mettere in ordine gerarchico gli interessi particolari alla luce di una idea generale: importa quindi che l'eletto, senza allontanarsi troppo dagli elettori, da perdere con essi ogni contatto personale, sia designato da una circoscrizione sufficientemente larga da poter riunire un numero sufficiente di interessi economici contraddittori, affinchè egli possa assumersene l'arbitraggio.

2) La democrazia non funziona che con un piccolo numero di partiti solidamente organizzati; per evitare che la proporzionale porti ad uno sparpagliamento delle tendenze rendendo qualsiasi governo maggioritario impossibile, bisogna che la circoscrizione elettorale sia abbastanza stretta per permettere solamente a 3 o 4 grandi partiti di avere degli eletti.

3) L'optimum si potrebbe realizzare con una circoscrizione sufficientemente larga da permettere delle liste da 6 a 10 candidati. Sarebbe in fondo il dipartimento. I dipartimenti aventi meno di 6 deputati saranno aggiunti

ad altri; quelli che ne hanno più di 10 saranno invece divisi in due o più settori.

4) La proporzionale deve aver luogo con un quoziente fisso per ogni dipartimento e con una ripartizione nazionale dei resti; per questa ripartizione nazionale, la metà dei seggi dovrebbe essere ripartita tra le liste che hanno avuto il più forte quoziente dipartimentale, l'altra metà lasciata alla discrezione dei diversi partiti per assicurare la salvaguardia delle personalità di valore che hanno fallito negli scrutini dipartimentali.

5) All'Assemblea non dovrebbero partecipare altri gruppi che i partiti presenti alle elezioni. Un deputato lasciando il suo gruppo o essendo da questo escluso, deve essere dimissionato d'ufficio, poichè non si dovrebbe più tollerare lo scroccamento morale che consiste nel farsi eleggere sotto l'etichetta di un partito per abbandonarlo in seguito.

6) Deve poter essere realizzata inoltre una uguaglianza economica tra tutti i membri dell'Assemblea. Debbono quindi ricevere una buona indennità fissata, una volta per tutte, dalla legge costituzionale (in analogia, per es., al trattamento dei Consiglieri di Stato); entrando in Parlamento, ciascun eletto dovrebbe fare, nelle mani di una speciale commissione dell'Assemblea, una dichiarazione di tutte le sue fortune, e di quelle della sua famiglia, e rinunciarne integralmente ai proventi durante tutta l'epoca del suo mandato. Nessun rappresentante deve in effetti, aver risorse superiori, quindi dei mezzi di azione più forti, di qualsiasi altro dei suoi colleghi. La stessa commissione speciale avrà un diritto assoluto di inchiesta sulle risorse economiche di tutti i membri dell'Assemblea. Essa sarà competente a giudicare tutti i casi di corruzione commessi da un membro dell'Assemblea, o di diffamazione nei suoi confronti.

TESI QUINTA

L'Assemblea deve designare un governo stabile e a lei responsabile.

1) Dalla sua prima riunione, l'Assemblea deve esprimere dal suo seno il presidente del Consiglio; egli costituisce il governo scegliendo i suoi colleghi, sia nel seno, che al di fuori dell'Assemblea stessa. Si presenta quindi davanti ad essa domandando un voto di fiducia; il quale è acquisito, di principio, per la durata della legislatura.

2) Il diritto di interpellanza deve essere regolato; deve prodursi in tre stadi successivi:

A) L'Assemblea può interpellare un ministro e aprire un dibattito sulla politica di questi. Questo primo dibattito non può concludersi che con una votazione generale che indichi la politica che l'Assemblea intende voler seguire.

B) Se il ministro non segue la raccomandazione data dall'Assemblea, una seconda interpellanza può essere diretta al presidente del Consiglio e chiudersi con un voto per una mozione di fiducia o di sfiducia indirizzata al ministro in questione; in caso di sfiducia, il presidente del Consiglio deve per principio, procedere alla sostituzione del ministro in causa.

C) Nel caso che il presidente del Consiglio non segua il punto di vista dell'Assemblea e, eccezionalmente, in caso che la sua politica generale susciti le critiche di questa, può essere chiesto un voto di censura, a condizione che questo sia presentato esclusivamente dal Capo dell'Opposizione; quest'ultimo è eletto dall'Assemblea nella sua prima riunione, subito dopo la nomina del presidente del Consiglio; egli ha rango e trattamento di ministro.

3) In caso di voto di censura, il governo è rovesciato e l'Assemblea disciolta; durante il periodo elettorale l'amministrazione degli affari ordinari è assicurata da un governo costituito dal presidente della Camera, assistito dal presidente delle più importanti commissioni dell'Assemblea.

4) L'Assemblea è competente a votare il bilancio e l'insieme delle leggi, ma essa deve tener presente che la legge è una disposizione di ordine generale che interessa tutti i cittadini e che l'applicazione delle leggi fondamentali votate dall'Assemblea, nei riguardi di particolari categorie di cittadini, deve essere la sintesi di regolamento della pubblica amministrazione elaborato dal governo dopo consultazioni con le commissioni competenti dell'Assemblea come pure delle organizzazioni sindacali e professionali interessate.

TESI SESTA

L'opera principale dell'Assemblea nel primo anno della sua convocazione deve essere l'elaborazione del piano economico quinquennale di cui i bilanci annuali saranno i consuntivi di esecuzione. Fra la preparazione di questo piano che sarà l'opera dell'Ufficio piani dipendente dal Ministero della Economia nazionale, il governo e la Assemblea saranno assistiti da un «Consiglio economico e sociale», di cui faranno parte i rappresentanti dei padroni, dei tecnici, degli operai e dei consumatori, e diviso in sezioni professionali. Questo consiglio avrà delle funzioni consultive, ma non potrà, in alcun caso, compiere le funzioni di una seconda Assemblea; l'ultima parola deve essere sempre alla Camera, depositaria della sovranità popolare, ai rappresentanti dell'opinione e non degli interessi.

Attività della Costituente Francese

✱ L'Assemblea Costituente Francese ha approvato lo Statuto dell'Alta Corte di Giustizia. L'Alta Corte giudica dei delitti contro lo Stato, commessi dai ministri e dalle alte cariche dello Stato ed è composto di membri della più alta assemblea legislativa (prima il Senato e poi l'Assemblea Consultiva). Per ogni sessione è prevista la nomina di un Presidente, di due vice-presidenti e di 24 assessori scelti fra novantasei nomi proposti. Il Pubblico Ministero sarà rappresentato da un Procuratore Generale, assistito da due avvocati generali della Corte di Cassazione. L'istruttoria sarà condotta da un collegio composto di cinque magistrati di carriera nominati dal Governo e di otto persone elette dall'Assemblea. Dopo una vivace difesa della prerogativa di grazia, pronunciata dal Ministro di Giustizia Teigen, un emendamento proposto da Cot, per togliere al Capo del Governo il diritto di grazia, è stato rimandato alla «Commissione giudiziaria».

✱ La Commiss. degli esteri dopo aver discusso gli accordi di Bretton Woods, (successivamente approvati dall'Assemblea) si è occupata dei rapporti con la Spagna, adottando all'unanimità un ordine del giorno che chiede la rottura delle relazioni diplomatiche col Governo di Franco. La Commissione della difesa nazionale ha studiato i problemi connessi con l'ordinamento del personale militare femminile; la Commissione delle comunicazioni ha approfondito l'esame dei problemi della ricostruzione delle ferrovie. *François Billoux*, Ministro dell'Economia Nazionale, ha esposto alla Commissione degli affari economici un piano per la trasformazione dei sistemi di controllo economico, onde liberare l'economia francese.

✱ L'Assemblea ha dedicato una serie di laboriose sedute alla discussione del bilancio dello Stato, estendendo il suo esame a tutti i complessi problemi dell'economia nazionale. *André Philip* ha proposto l'applicazione di un piano economico quinquennale; da altri sono stati chiesti provvedimenti urgenti in favore degli ex prigionieri; da molte parti si è sollecitata una riduzione delle spese militari. La discussione su quest'ultimo argomento è stata tanto accanita che soltanto per poco una crisi ministeriale è stata evitata. Sono state anche esaminate ampiamente la riorganizzazione dell'insegnamento in tutti i gradi e l'assegnazione di nuovi mezzi alle scuole.

Secondo il rapporto del Ministro *Pleven*, le spese civili previste per il 1946 sono di 327 miliardi; le spese ordinarie assorbono 221,5 miliardi, quelle dipendenti alla guerra, 63 miliardi, e le spese per la ricostruzione 41,7 miliardi. Le spese della difesa nazionale sono state ridotte a 125 miliardi. Il totale delle spese ammonterà a 487 miliardi, contro 443 miliardi del 1945. Tali spese rappresentavano nel 1945 la metà del reddito nazionale, ma nel 1946, secondo il Ministro, tale proporzione sarà minore, grazie all'aumento del reddito stesso Per contro, il gettito delle imposte e delle tasse per il 1946 è stato calcolato in 311 miliardi: il disavanzo effettivo è quindi previsto pari a 176 miliardi.

✱ Commissione per la Costituzione ha deliberato recentemente, con 26 voti favorevoli, 14 contrari ed 1 astenuto, che l'esame della costituzionalità delle leggi avvenga per *referendum* popolare. La Commissione ha deliberato:

1) che il *referendum* abbia luogo su proposta di una «Commissione giuridica»;

2) che tale commissione venga eletta dall'Assemblea secondo il sistema di rappresentanza proporzionale dei partiti, scegliendone i membri fra persone estranee all'Assemblea stessa, ma fornite della necessaria competenza giuridica;

3) che il parere della commissione possa essere richiesto sia dal Presidente della Repubblica, sia da un terzo dei membri dell'Assemblea;

4) che il *referendum* avverrà automaticamente, se l'Assemblea voterà una seconda volta un testo legislativo già votato dalla commissione.

Infine, la maggioranza della commissione ha approvato che la revisione della Costituzione, in tutto o in parte, debba essere fatta con legge approvata con *referendum* popolare.

LA LEGGE ELETTORALE AMMINISTRATIVA

A complemento delle notizie già date nei precedenti fascicoli, pubblichiamo un largo estratto del D. L. Lgt. 7 gennaio 1946, n. 1 (G. U. n. 8 del 10-1-1946) contenente la nuova legge elettorale amministrativa.

TITOLO I.

ORGANI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Art. 1 — Ogni Comune ha un Consiglio.

Art. 2. — Il Consiglio comunale è composto:

di 80 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;

di 60 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti;

di 50 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;

di 40 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti o che, pur avendo popolazione inferiore, siano capoluoghi di provincia;

di 30 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti;

di 20 membri nei comuni con popolazione superiore ai 3000 abitanti;

di 15 membri negli altri Comuni;

e di tutti gli eleggibili quando il loro numero non raggiunga quello fissato.

La popolazione è determinata in base all'ultimo censimento ufficiale.

Art. 3. — La Giunta municipale si compone del sindaco, che la presiede, e di:

quattordici assessori e quattro supplenti nei Comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti:

dodici assessori e tre supplenti nei Comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti:

dieci assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;

sei assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti o che, pur avendo popolazione inferiore, siano capoluoghi di provincia;

quattro assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 3000 abitanti;

e due assessori negli altri.

Nei Comuni delle ultime quattro categorie il numero degli assessori supplenti è di due.

Art. 4. — La Giunta municipale è eletta dal Consiglio comunale nel suo seno con le modalità di cui all'art. 134 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

Art. 5. — L'elezione della Giunta municipale è fatta dal Consiglio comunale nella prima adunanza dopo la sua costituzione.

Art. 6 — Il sindaco è eletto dal Consiglio comunale nel suo seno, a scrutinio segreto, nella prima seduta e, in caso di successiva vacanza dell'ufficio, nella prima seduta della prima sessione dopo la vacanza medesima, quando non sia stata indetta una convocazione straordinaria.

L'elezione non è valida se non è fatta con l'intervento di due terzi dei consiglieri assegnati al Comune e a maggioranza assoluta di voti.

Se dopo due votazioni nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, si procede ad una votazione di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto, nella seconda votazione, maggior numero di voti, ed è proclamato sindaco quello che ha conseguito la maggioranza assoluta di voti.

Quando nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta anzidetta, l'elezione è rinviata ad altra adunanza, da tenersi entro il termine di otto giorni, nella quale si procede a nuova votazione, qualunque sia il numero dei votanti. Ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta dei voti, si procede nella stessa seduta ad una votazione di ballottaggio, ed è proclamato eletto chi ha conseguito il maggior numero dei voti.

Si applica, per il resto, il disposto dell'art. 147, commi 6°, 7°, 8°, e 9° del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

Art. 7 — Oltre i casi di ineleggibilità previsti dal Titolo II, Capo I, non può essere nominato sindaco:

chi non ha reso il conto di una precedente gestione ovvero risulti debitore dopo aver reso il conto;

il ministro di un culto;

chi ricopre la carica di deputato provinciale;

chi ha ascendenti e discendenti, ovvero parenti o affini fino al secondo grado, che coprano nell'amministrazione del Comune il posto di segretario comunale, di esattore, collettore o tesoriere comunale, di appaltatore di lavori o di servizi comunali, o in qualunque modo di fideiussore;

chi fu condannato per qualsiasi reato commesso nella qualità di pubblico ufficiale o con abuso d'ufficio ad una pena restrittiva della libertà personale superiore a sei mesi, e chi fu condannato per qualsiasi altro delitto alla pena della reclusione non inferiore ad un anno, salvo la riabilitazione a' termini di legge.

Art. 8 — I Consigli comunali durano in carica quattro anni e si rinnovano integralmente alla scadenza del quadriennio.

Il sindaco e la Giunta municipale scadono contemporaneamente al Consiglio; tuttavia restano in carica sino alla nomina dei successori.

Art. 9. — La qualità di consigliere e di assessore si perde, verificandosi uno degli impedimenti, delle incompatibilità o delle incapacità contemplate dalla legge.

Art. 10 — Le attribuzioni ed il funzionamento degli organi previsti dal presente titolo, nonchè le modalità per la parziale rinnovazione dei Consigli comunali, sono regolati dalle norme del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148, in quanto applicabili.

TITOLO II.

ELEZIONI COMUNALI

Capo I - Elettorato ed eleggibilità

Art. 11. — Sono elettori i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali compilate a' termini del decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, numero 247, del decreto del Ministro per l'interno 24 ottobre 1944, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 9 del 20 gennaio 1945, e delle successive modificazioni ed aggiunte.

Per la ripartizione dei Comuni in sezioni elettorali, la compilazione delle relative liste e la scelta dei luoghi di riunione degli elettori valgono le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 22 aprile 1945, n. 214.

Art. 12 — Sono eleggibili a consiglieri comunali gli iscritti nelle liste elettorali di qualsiasi Comune, purchè sappiano leggere e scrivere.

Art. 13 — Non sono eleggibili a consiglieri comunali:

a) i senatori dichiarati decaduti;

b) i presidi delle Provincie e quanti furono podestà nell'ultimo quinquennio del regime fascista (1938-1943) o furono nominati a tale carica dal governo della repubblica sociale;

c) gli ufficiali superiori e ufficiali generali delle Forze armate dello Stato che, per giudizio di epurazione, siano stati dispensati dal servizio con o senza perdita del diritto a pensione e gli ufficiali di qualunque grado che, per aver cooperato, dal 13 ottobre 1943, con le Forze armate che combatterono contro l'Italia, siano stati cancellati dai ruoli con perdita del grado;

d) gli impiegati di pubbliche amministrazioni di grado superiore al 9° dell'ordinamento gerarchico dello Stato o equiparati che, per giudizio di epurazione, siano stati dispensati dal servizio, con o senza perdita del diritto a pensione;

e) coloro che siano stati definitivamente cancellati dagli albi professionali per giudizio di epurazione;

f) coloro che si siano iscritti al partito fascista repubblicano.

Art. 14. — Non sono eleggibili a consiglieri comunali:

1) gli ecclesiastici ed i ministri di culto che hanno giurisdizione e cura di anime, coloro che ne fanno ordinariamente le veci ed i membri dei capitoli e delle collegate;

2) i funzionari governativi che hanno la vigilanza sul Comune e gli impiegati dei loro uffici;

3) coloro che ricevono uno stipendio o salario dal Comune o da enti, istituti o aziende dipendenti, sovvenzionate sottoposte a vigilanza del Comune stesso, nonchè gli amministratori di tali enti, istituti o aziende;

4) gli impiegati delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza esistenti nella circoscrizione del Comune;

5) coloro che hanno il maneggio del denaro del Comune o non ne hanno ancora reso il conto;

6) coloro che hanno lite pendente con il Comune;

7) coloro i quali, direttamente o indirettamente, hanno parte in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni ed appalti nell'interesse del Comune, o in società ed imprese aventi scopo di lucro, sovvenzionate in qualsiasi modo dal medesimo;

8) gli amministratori del Comune e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza poste sotto la sua vigilanza, dichiarati responsabili in via amministrativa o in via giudiziaria;

9) coloro che, avendo un debito liquido ed esigibile verso il Comune, sono stati legalmente messi in mora;

10) i magistrati di Corte d'appello, di Tribunale e di Pretura, nel territorio nel quale esercitano la loro giurisdizione.

Capo II - Elezioni dei Consigli comunali nei Comuni non capoluoghi di provincia con popolazione inferiore a 30.000 abitanti ed operazioni elettorali

Art. 18. — Gli elettori di un Comune concorrono tutti egualmente alla elezione di ogni consigliere.

Tuttavia la Giunta provinciale amministrativa, nei Comuni divisi in frazioni, sulla domanda della Giunta municipale o della maggioranza degli elettori di una frazione, può ripartire il numero dei consiglieri tra le diverse frazioni in ragione della popolazione determinando la circoscrizione di ciascuna di esse.

In questo caso, si procederà all'elezione dei consiglieri delle frazioni rispettivamente dagli elettori delle medesime a scrutinio separato.

La decisione della Giunta provinciale amministrativa è pubblicata nell'albo comunale.

Art. 19. — Il prefetto, d'intesa col primo presidente della Corte d'appello, fissa la data della elezione per ciascun Comune e la partecipa al sindaco, il quale, con manifesto da pubblicarsi 45 giorni prima di tale data, ne dà avviso agli elettori, indicando il giorno ed il luogo di riunione.

. . . . . .

Art. 20. — Le candidature, raggruppate in liste comprendenti un numero di candidati non inferiore ad un quinto e non superiore ai quattro quinti del numero dei consiglieri da eleggere, devono essere presentate, per ciascun Comune, da almeno 200 elettori nei Comuni con più di 20.000 abitanti, 100 nei Comuni con più di 5000 abitanti, 30 nei Comuni con più di 2000 abitanti e 10 nei minori.

Il numero dei presentatori non può eccedere di oltre un terzo le cifre indicate nel precedente comma.

La popolazione del Comune è determinata in base all'ultimo censimento ufficiale.

I presentatori debbono essere elettori iscritti nelle liste del Comune

Ciascun elettore non può sottoscrivere più di una dichiarazione di presentazione di lista.

Di tutti i candidati dev'essere indicato cognome, nome, paternità e luogo di nascita.

Con la lista devesi anche presentare la dichiarazione di accettazione di ogni candidato, autenticata dal sindaco, o da un notaio, o dal pretore, o dal giudice conciliatore e nella quale espressamente si escluda l'esistenza di qualsiasi causa di ineleggibilità a' sensi dell'art. 13.

E' obbligatoria la presentazione di un contrassegno di lista, anche figurato. Tale presentazione dev'essere fatta in triplice esemplare.

Nessuno può accettare la candidatura in più di una lista nello stesso Comune, nè può presentarsi come candidato in più di due Comuni, qualora le elezioni avvengano nello stesso giorno. Chi è stato già eletto in un Comune, non può presentarsi come candidato in altri Comuni.

Le presentazioni di candidature devono essere fatte alla segreteria del Comune entro le ore 12 del trentesimo giorno precedente l'elezione.

Il segretario comunale, o chi lo sostituisce legalmente, rilascia ricevuta dettagliata degli atti presentati, indicando il giorno e l'ora della presentazione, e provvede a rimetterli, entro lo stesso giorno, alla Commissione elettorale.

Art. 22. — Entro il quinto giorno antecedente a quello fissato per le elezioni il sindaco deve aver provveduto alla consegna al domicilio di ciascun elettore del certificato d'iscrizione.

Il certificato, in carta bianca, indica la sezione alla quale l'elettore appartiene, il luogo della riunione, il giorno e l'ora della votazione e reca un tagliando da staccarsi a cura del presidente dell'ufficio elettorale all'atto dell'esercizio del voto.

. . . . . .

Art. 23. — In ciascuna sezione è costituito un ufficio elettorale composto di un presidente, di cinque scrutatori, di cui il più anziano assume le funzioni di vicepresidente, e di un segretario.

. . . . . .

Art. 30. — La sala dell'elezione, in cui una sola porta d'ingresso può essere aperta, salva la possibilità di assicurare un accesso separato per le donne, deve essere divisa in due compartimenti da un solido tramezzo con un'apertura nel mezzo per il passaggio.

Nel compartimento destinato all'ufficio elettorale gli elettori possono entrare solo per votare e trattenersi solo per il tempo strettamente necessario.

. . . . . .

Art. 34. — Il voto è dato dall'elettore presentandosi personalmente all'ufficio elettorale.

Gli elettori i quali, per impedimento fisico evidente o riconosciuto dall'ufficio, si trovino nella impossibilità di esprimere il voto, sono ammessi dal presidente a farlo esprimere da un elettore di fiducia in loro presenza. Il segretario indica nel verbale il motivo specifico per cui l'elettore è stato autorizzato a farsi assistere alla votazione e il nome dell'elettore che lo ha assistito. Il certificato medico eventualmente esibito è allegato al verbale.

. . . . . .

Art. 36. — Ogni propaganda elettorale è vietata entro il raggio di duecento metri dall'ingresso della sezione elettorale.

Nel giorno dell'elezione sono vietati i comizi e le riunioni di propaganda elettorale diretta o indiretta in luoghi pubblici o aperti al pubblico.

Le infrazioni sono punite con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da L. 2.000 a L. 10.000.

. . . . . .

Art. 37. — . . . . . Sono ammessi a votare gli elettori che esibiscano la carta di identità o altro documento di identificazione rilasciato dalla pubblica Amministrazione, purchè munito di fotografia.

In tal caso, nell'apposita colonna di identificazione sulla lista autenticata dalla Commissione elettorale, saranno indicati gli estremi del documento.

In mancanza di idoneo documento di identificazione, uno dei membri dell'ufficio, che conosca personalmente l'elettore, ne attesta l'identità apponendo la propria firma nella suddetta colonna di identificazione.

Se nessuno dei membri dell'ufficio può accertare, sotto la sua responsabilità, la identità dell'elettore, questi può presentare un altro elettore del Comune, noto all'ufficio, che attesti della sua identità. Il presidente avverte l'elettore che se afferma il falso, sarà punito con le pene stabilite dall'articolo 79.

L'elettore, che attesta della identità, deve mettere la sua firma nell'apposita colonna dlla lista di cui sopra.

In caso di dissenso sull'accertamento dell'identità degli elettori, decide il presidente a norma dell'articolo 44.

Art. 38. — L'elettore di cui sia stata riconosciuta l'identità personale esibisce il certificato elettorale dal quale il presidente stacca il tagliando di cui all'art. 22 per conservarlo in apposito plico e, dopo aver ricevuto dal presidente la scheda estratta dalla prima urna, o dalla scatola di cui all'art. 37, 4° comma, e una matita, si reca al tavolo destinato all'espressione del voto (cabina) unicamente per compilare e piegare la scheda e poscia la presenta, già piegata, al presidente, il quale la depone nella seconda urna, o in una delle urne, se entrambe sono destinate a ricevere le schede dopo l'espressione del voto.

. . . . . .

Ciascun elettore ha diritto di votare per tanti candidati, in qualunque lista siano compresi, quanti sono i consiglieri da eleggere, quando il loro numero è inferiore a cinque; negli altri casi, può votare solamente per un numero di candidati eguale ai quattro quinti dei consiglieri da eleggere aumentato di una unità qualora detto numero contenesse una frazione.

Il voto si esprime tracciando un segno di croce nelle apposite caselle a fianco dei nomi prescelti.

Le schede sono valide anche quando non siano stati contrassegnati tanti nomi di candidati quanti sono i consiglieri pei quali l'elettore ha diritto di votare: sono valide, altresì, quando il segno del voto sia apposto soltanto sul contrassegno di lista: in tal caso, il voto s'intende dato a tutti i candidati della lista.

L'elettore che ha apposto il segno del voto sul contrassegno di una lista, può cancellare uno o più nomi nella lista prescelta e segnare candidati di altre liste fino alla concorrenza del numero di consiglieri per il quale ha diritto di votare.

Art. 39. — Se l'espressione del voto non è compiuta nella cabina, il presidente dell'ufficio deve rifiutare la scheda presentatagli e se l'elettore, invitato, non si reca nella cabina, lo esclude dal voto, facendone constare nel verbale.

. . . . . .

Art. 40. — La votazione deve restare aperta fino alle ore diciannove, se la sezione conta meno di 500 elettori e fino alle venti nelle altre. Se a quest'ora siano tuttavia presenti nella sala elettori che non abbiano votato, la votazione continua fino a quando non abbiano tutti votato, ma non oltre le ore ventuno. Dopo quest'ora nessun elettore può più votare.

. . . . . .

Art. 45. — . . . . . Il presidente, infine, dichiara il risultato dello scrutinio, lo certifica nel verbale e, se il Comune ha un'unica sezione elettorale, fa la proclamazione degli eletti, salve le definitive decisioni del Consiglio comunale . . . . . .

Art. 47. — Il presidente dell'ufficio della prima sezione, quando il Comune ha più sezioni, riunisce, nel termine di 24 ore dal compimento delle operazioni di scrutinio in tutte le sezioni, i presidenti delle altre sezioni o chi ne fa le veci e, in unione ad essi, riassume i risultati degli scrutinii delle varie sezioni . . . . .

Art. 48. — S'intendono eletti i candidati che hanno riportato il maggior

numero di voti, ed a parità di voti il maggiore di età fra gli eletti ottiene la preferenza.

Art. 49. — Il sindaco pubblica, entro tre giorni dalla chiusura delle operazioni di scrutinio, i risultati delle elezioni e li notifica agli eletti.

Art. 50. — Quando l'elezone di colui che ebbe maggiori voti è nulla, gli si sostituisce quegli che riportò, dopo gli eletti, maggiori voti.

. . . . . .

Capo III - Elezioni dei Consigli comunali nei Comuni capoluoghi di provincia o con popolazione superiore ai 30.000 abitanti

Art. 55. — Le elezioni dei consiglieri comunali nei Comuni capoluoghi di provincia e in quelli con popolazione superiore ai 30.000 abitanti è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.

Gli elettori di un Comune concorrono tutti egualmente alla elezione di ogni consigliere.

Ogni ripartizione per frazione è esclusa.

Art. 56. — La lista dei candidati per ogni Comune deve essere presentata da almeno 500 elettori nei Comuni con più di 500.000 abitanti; 300 nei Comuni con più di 100.000 abitanti; 200 negli altri.

Il numero dei presentatori non può eccedere di oltre un terzo le cifre indicate nel precedente comma.

La popolazione del Comune è determinata in base all'ultimo censimento ufficiale.

I presentatori debbono essere elettori iscritti nelle liste del Comune...

Ogni lista può comprendere un numero di candidati non superiore a quello dei consiglieri da eleggere e non inferiore ad un quinto.

Di tutti i candidati dev'essere indicato cognome, nome, paternità e luogo di nascita, e la relativa elencazione deve recare una numerazione progressiva secondo l'ordine di presentazione.

Nessuno può essere candidato in più di una lista di uno stesso Comune, nè può presentarsi come candidato in più di due Comuni, qualora le elezioni avvengano nello stesso giorno. Chi è stato già eletto in un Comune, non può presentarsi come candidato in altri Comuni.

Con la lista devesi anche presentare:

1) un modello di contrassegno, anche figurato, in triplice esemplare;

2) la dichiarazione autenticata di accettazione di ogni candidato, nella quale espressamente si escluda l'esistenza di qualsiasi causa di ineleggibilità ai sensi dell'articolo 13;

3) l'indicazione di due delegati i quali abbiano la facoltà di designare per iscritto, con firma autenticata, i rappresentanti della lista presso ogni seggio.

La lista e gli allegati devono essere presentati alla segreteria del Comune entro le ore 12 del trentesimo giorno precedente l'elezione.

Il segretario comunale, o chi lo sostituisce legalmente, rilascia ricevuta dettagliata degli atti presentati, indicando il giorno e l'ora della presentazione, e provvede a rimetterli entro lo stesso giorno alla Commissione elettorale competente per territorio.

. . . . . .

Art. 59. — L'elettore può manifestare la preferenza per i candidati della lista da lui votata ed effettuare la cancellazione di alcuni di essi.

Il numero delle preferenze non può esere maggiore di due tre, quattro o cinque. rispettivamente per i Comuni in cui il numero dei consiglieri da eleggere è di 40, 50. 60, 80.

La cancellazione di tutti i candidati della lista importa nullità della scheda.

La preferenza si esprime tracciando un segno di croce nell'apposita casella accanto al nome o ai nomi dei candidati preferiti; la cancellazione, tracciando una linea sul nome del candidato o dei candidati non approvati.

Art. 60. — L'elettore di cui sia stata riconosciuta l'identità personale esibisce il certificato elettorale... dopo aver ricevuto dal presidente la scheda estratta dalla prima urna, o dall'apposita scatola, ed una matita, si reca al tavolo destinato all'espressione del voto (cabina) unicamente per completare la scheda col voto di lista e con le indicazioni di preferenza o di cancellazione e per piegarla e poscia la presenta già piegata al presidente il quale la depone nella seconda urna, o in una delle urne, se entrambe sono destinate a ricevere le schede dopo l'espressione del voto...

. . . . . .

Art. 65. — L'ufficio centrale è costituito dal presidente del tribunale o in mancanza, dal pretore, che lo presiede e dai componenti l'ufficio elettorale della prima sezione, nella quale deve aver sede.

Il presidente nello stesso giorno di lunedì alle ore 16, se sposibile, o al più tardi la mattina del martedì, riunisce l'ufficio e riassume i voti delle varie sezioni, senza poterne modificare i risultati.

Indi determina la cifra elettorale di ogni lista e la cifra individuale di ciascun candidato.

La cifra elettorale di una lista è costituita dalla somma dei voti validi riportati dalla lista stessa in tutte le sezioni del Comune.

La cifra individuale di ciascun candidato è costituita dalla cifra di lista aumentata dei voti di preferenza e diminuita dei voti negativi risultanti dalle cancellazioni.

La cifra elettorale serve di base per l'assegnazione del numero dei consiglieri spettanti a ciascuna lista. Tale assegnazione si fa nel modo seguente:

Si divide ciascuna cifra elettorale successivamente per 1, 2, 3. 4. . . . sino a concorrenza del numero dei consiglieri da eleggere e quindi si scelgono, fra i quozienti così ottenuti, i più alti in numero uguale a quello dei consiglieri da eleggere. disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna lista avrà tanti rappresentanti quanti sono i quozienti ad essa appartenenti compresi nella graduatoria. A parità di quoiente il posto è attribuito alla lista che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale e, a parità di quest'ultima, per sorteggio. Se a una lista spettano più posti di quanti sono i suoi candidati i posti eccedenti sono distributi fra le altre liste secondo l'ordine dei quozienti.

Stabilito il numero di consiglieri assegnato a ciascuna lista, l'ufficio centrale determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista, a seconda delle rispettive cifre individuali.

Art. 66. — Il presidente. in conformità dei risultati accertati dall'ufficio centrale, proclama eletti, fino a concorrenza dei seggi cui la lista ha diritto, quei candidati che, nell'ordine della graduatoria di cui all'ultimo comma del precedente articolo, hanno riportato le cifre individuali più elevate e, a parità di cifra, quelli che precedono nell'ordine di lista . . .

. . . . . .

Art. 68. — Nel caso di ineleggibilità o di morte prima della proclamazione, si sostituisce nel posto vacante il candidato che nella lista del consigliere mancato abbia conseguito la più alta cifra individuale.

La stessa sostituzione si farà anche in caso di morte di alcuno degli eletti, avenuta nel corso del primo biennio.

. . . . . .

La costituzione provvisoria dell'Italia

(Continuazione da pag. 8)

giacchè è questo — e questo soltanto — che resta escluso dalla disposizione dell'articolo primo. Ma se tale articolo non ammette che si interroghi direttamente il paese sul nuovo ordinamento dello Stato prima che sia convocata l'assemblea costituente a cui la legge affida il compito di deliberare la nuova costituzione, nulla vieta che l'assemblea costituente possa far ricorso, ove lo creda necessario, alla diretta volontà del Paese. E' questo un punto che va definito con molta chiarezza.

L'assemblea costituente è indubbiamente sovrana nel suo campo. Tutti ammettono che essa nell'esercizio del suo mandato (che è quello ben determinato di dare una nuova costituzione all'Italia), possa regolarsi come meglio crede e far ricorso a tutti i mezzi più adatti per meglio interpretare la volontà popolare.

Può avvenire quindi che, per la perplessità dei maggiori partiti su alcuni punti della futura costituzione, o per il fatto che su questi punti gli eletti non abbiano provocato dai loro elettori un mandato esplicito e definitivo, l'assemblea senta la convenienza di interrogare direttamente il Paese a mezzo di un *referendum* su taluni quesiti che essa Costituente potrà formulare con esattezza e con precisione. Si potrà avere così un ricorso al *referendum* posteriore alla convocazione della Costituente medesima in virtù dei suoi pieni poteri.

Che questo *referendum* posteriore alla elezione della Costituente e indetto per la risoluzione di problemi costituzionali, sia possibile e anzi conveniente, lo dimostra l'esempio della Francia. In Francia la nuova costituzione sarà, per patto esplicito, sottoposta per la sua approvazione definitiva, agli elettori francesi convocati plebiscitariamente.

Come in Francia si è previsto di sottoporre ad una specie d collaudo popolare la nuova costituzione, così in Italia l'assemblea costituente potrà decidere liberamente — giacchè ne ha il pieno potere — che tutta o qualche parte della nuova costituzione sia, prima di venire adottata, sottoposta al *referendum* popolare perchè il popolo possa direttamente, e senza interposizione di partiti, esprimere, sopra formule precise, la propria volontà veramente sovrana.

La Costituzione degli Stati Uniti

(Continuazione della pag. 5)

Questa parte relativa alla giurisdizione penale è stata completata dagli emendamenti V, VI e VIII compresi nel blocco dei dieci emendamenti entrati in vigore nel 1791, che hanno dettato altre norme aggiuntive a difesa dell'imputato. Si è stabilito che nel caso di debiti che importino la pena capitale occorre la denuncia o un atto di accusa di una giuria speciale; che ogni imputato ha il diritto di essere giudicato con rapidità e pubblicamente da giurati imparziali; di aver notizia dell'accusa; di essere messo a confronto con i suoi accusatori; di citare testi a suo discarico e di avere un difensore. E' stato infine vietato di infliggere pene crudeli e insolite.

I tre primi articoli della Costituzione che sono stati qui riprodotti quasi per intero formano la parte sostanziale del sistema costituzionale dell'Unione. Gli altri tre articoli — l'ultimo, cioè il VII che richiede la ratifica di 9 Stati per l'entrata in vigore è ormai sorpassato — contengono disposizioni particolari salvo il VI che caratterizza l'intera costituzione definendola la suprema legge del Paese. Così l'articolo IV contiene norme sulla forza probante degli atti pubblici, sulla parità dei diritti dei cittadini di tutti gli Stati, sull'estradizione, sull'ammissione nell'Unione di nuovi Stati e sulla garanzia data ad ogni Stato per la conservazione della forma repubblicana di governo; e l'articolo V detta la procedura per la revisione della costituzione per la quale occorre la richiesta del Congresso a maggioranza di due terzi o quella dei due terzi delle legislature degli Stati e la ratifica di tre quarti degli Stati.

ARTICOLO VI.

Tutti i debiti contratti e le obbligazioni assunte prima dell'approvazione della presente Costituzione saranno validi contro gli Stati Uniti in virtù della presente Costituzione e della Confederazione.

La presente Costituzione e le leggi degli Stati Uniti che saranno fatte in conseguenza di essa e tutti i trattati conclusi o che saranno conclusi sotto l'autorità degli Stati Uniti saranno la suprema legge del Paese; e i giudici in ciascuno Stato saranno tenuti a conformarvisi, nonostante ogni disposizione contraria nella Costituzione o nelle leggi di uno Stato.

L'importanza di questa disposizione appare a vista d'occhio: essa ha brillantemente risolto il problema di rendere esecutivi e coercitivi i poteri del governo federale non sovrapponendolo agli Stati, ma dando ad esso il modo di esercitare direttamente la sua azione sulle popolazioni degli Stati stessi.

Tale è la sostanza della costituzione nord-americana. Essa non contiene nessuna norma che si riferisca all'ordinamento dei singoli Stati perchè questi, entrando nell'Unione, hanno conservato la loro piena sovranità. Ed è appunto questa armonica struttura di un governo federale unitario, rispettoso dell'autonomia dei singoli Stati, che ha permesso alla più antica costituzione scritta del mondo di essere ancor oggi in vigore resistendo ai colpi del tempo ed a prove decisive quali la guerra di secessione del 1861-1865 e le due recenti guerre mondiali e di adattarsi, senza essere infranta, ai bisogni e alle esigenze di ben due secoli successivi a quella in cui venne formata.

Statuto della Regione Siciliana

(Cotinuazione da pag. 10)

redi e gli altri beni destinati a un pubblico servizio della Regione.

Art. 34. — I beni immobili che si trovano nella Regione e che non sono ii proprietà di alcuno, spettano al patrimonio della Regione.

Art. 35. — Gli impegni già assunti dallo Stato verso gli enti regionali sono mantenuti con adeguamento al valore della moneta all'epoca del pagamento.

Art. 36. — Al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione e a mezzo di tributi, deliberati dalla medesima.

Sono però riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto.

Art. 37. — Per le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede centrale fuori del territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi.

L'imposta relativa a detta quota compete alla Regione ed è riscossa dagli organi di riscossione della medesima.

Art. 38. — Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nell'esecuzione di lavori pubblici.

Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale.

Si procederà ad una revisione quinquennale della detta assegnazione con riferimento alle variazioni dei dati assunti per il precedente computo.

Art. 39. — Il regime doganale della Regione è di esclusiva competenza dello Stato.

Le tariffe doganali, per quanto interessa la regione e relativamente ai limiti massimi, saranno stabilite previa consultazione del Governo regionale.

Sono esenti da ogni dazio doganale le macchine e gli arnesi di lavoro agricolo, nonchè il macchinario attinente alla trasformazione industriale dei prodotti agricoli della Regione.

Art. 40. — Le disposizioni generali sul controllo valutario emanate dallo Stato hanno vigore anche nella Regione.

E' però istituita presso li Banco di Sicilia, finchè permane il regime vincolistico sulle valute, una Camera di compensazione allo scopo di destinare ai bisogni della Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti siciliani.

Art. 41. — Il Governo della Regione ha facoltà di emettere prestiti interni.

TITOLO VI.

Approvazione e modificazione dello Statuto

Il presente Statuto sarà approvato con decreto legislativo ed entrerà in vigore dopo la pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

Sarà in seguito sottoposto all'Assemblea Costituente dello Stato.

Potrà essere modificato, su proposta dell'Assemblea regionale e delle Assemblee legislative dello Stato, con le forme stabilite per la modificazione della costituzione dello Stato.

Disposizioni transitorie

Art. 43. — L'Alto Commissario e la Consulta regionale della Sicilia, compresi i tecnici, restano in carica con le attuali funzioni fino alla prima elezione dell'Assemblea regionale, che avrà luogo, a cura del Governo dello Stato, entro tre mesi dall'approvazione del presente statuto, in base alla emananda legge elettorale politica dello Stato.

Le circoscrizioni dei collegi elettorali sono però, determinate in numero di nove, in corrispondenza alle attuali circoscrizioni provinciali, e ripartendo il numero dei Deputati in base alla popolazione di ogni circoscrizione.

Art. 44. — Una Commissione paritetica di quattro membri nominati dall'Alto Commissario della Sicilia e dal Governo dello Stato, determinerà le norme transitorie relative al passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione, nonchè le norme per l'attuazione del presente Statuto.

RASSEGNA POLITICA

La vita politica italiana va acquistando, a grado a grado che le premesse elettorali si realizzano all'avvicinarsi delle campagne, nuovo impulso e nuovo contenuto. Le varie correnti politiche precisano il proprio atteggiamento e i programmi. Per quanto riguarda i partiti, gli organi supremi deliberativi, che devono compiere queste precisazioni, sono i congressi nazionali. Fino ad ora, si è svolto soltanto il congresso del Partito Comunista. Ma anche gli altri partiti preparano i loro congressi, attraverso le riunioni dei propri comitati e consigli nazionali o dei propri comitati centrali.

Daremo di quando in quando comprensiva notizia di tutta questa attività politica, che dalle elezioni amministrative e dalla convocazione della Costituente è specificamente caratterizzata.

Il V congresso nazionale del P.C.I. al termine dei suoi lavori ha approvato una risoluzione finale. Dopo aver constatato il risorgere della delinquenza fascista e la precarietà delle condizioni economiche dei lavoratori, il congresso dichiara che da questa stessa situazione scaturisce l'esigenza *« che non vi sia più nessun rinvio delle elezioni per l'Assemblea Costituente, e che vengano create ad opera di tutti le condizioni perchè queste elezioni si svolgano nell'ordine e nella libertà.*

« Il partito comunista considera l'Assemblea Costituente come l'inizio di un rinnovamento profondo e radicale di tutta la vita del Paese. Con essa, dovrà prendere nuovo slancio l'azione diretta a restituire all'Italia la piena indipendenza nazionale, la unità politica e morale, la libertà democratica, il benessere per le masse lavoratrici e il posto che le spetta tra i popoli liberi dell'Europa e del mondo. Attraverso l'elaborazione di una nuova Costituzione e attraverso le attività dei Governi che usciranno dalla Costituente e dalla successiva Assemblea legislativa, dovranno essere prese le misure necessarie per condurre a termine la distruzione di ogni residuo fascista, per dare fondamenta indistruttibili a un regime di democrazia, per gettare le basi di un'Italia nuova, nella quale non possa più risorgere un regime di reazione e di tirannide, siano distrutte quelle che furono le radici del fascismo, siano aperte al popolo italiano le vie del progresso politico e sociale, le vie della rinascita e del rinnovamento della Nazione.

Il partito comunista propone al popolo italiano che la Costituente sovrana dichiari decaduta la monarchia complice del fascismo e corresponsabile della nostra catastrofe e decida che lo Stato italiano sia una Repubblica democratica di lavoratori del braccio e della mente, retta con regime parlamentare rappresentativo, nel quale siano garantite e difese le libertà di parola, di coscienza, di stampa, di culto, di associazione e propaganda politica, culturale e religiosa, sia soppressa ogni forma di inferiorità politica e giuridica della donna, sia aperta la strada alla realizzazione del diritto di ogni cittadino al lavoro, al riposo, all'istruzione e alla assicurazione sociale ».

Per quanto riguarda la struttura dello Stato il partito comunista è contrario a ogni forma di organizzazione federativa dello Stato, vedendo in essa un pericolo per l'unità politica e morale della nazione, tanto faticosamente conquistata.

« Esso riconosce però la necessità di un'ampia autonomia regionale della Sicilia e della Sardegna, allo scopo di porre fine per sempre allo sfruttamento di tipo semi-coloniale di cui queste isole furono vittime, aiutarne il progresso economico e politico. Rivendica per i comuni ed altri enti locali piena autonomia amministrativa e particolari autonomie per determinate zone di frontiera; chiede l'abolizione del regime prefettizio; è favorevole a riconoscere alla regione particolari funzioni autonome nel campo amministrativo, nella organizzazione della vita economica, dell'agricoltura, della sanità pubblica ecc. Propone come garanzia dell'ordinamento democratico una riforma dell'amministrazione pubblica che moltiplichi i contatti e le forme di controllo del popolo sull'apparato dello Stato; la democratizzazione dell'esercito e della polizia; l'introduzione nella scelta dei giudici del criterio della eleggibilità ».

Ma poichè l'esperienza del fascismo dimostra che non è possibile la democrazia in Italia se non si muta in modo tale la struttura economica da disarmare i gruppi reazionari, togliendo loro le posizioni di monopolio economico e di privilegio, è necessario addivenire a riforme industriali e agrarie le quali *« tendano a creare un'economia industriale e agraria con bassi costi di produzione, alto rendimento del lavoro e alti salari.*

Nel campo industriale, il partito comunista propone la nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici, delle grandi Banche e delle compagnie di assicurazione, un inizio di pianificazione nazionale e l'istituzione di un sistema di controllo nazionale della produzione, il cui primo passo sarà la estensione generale e il riconoscimento dei consigli di gestione.

Nel campo agricolo, il P. C. propone la liquidazione del latifondo, la limitazione della grande proprietà capitalistica, con l'avviamento e stimolo a forme di conduzione cooperativistiche: una profonda riforma dei patti agrari, la difesa conseguente della piccola e media proprietà ».

E' soltanto sulla base di questa trasformazione economica che sarà possibile — prosegue la risoluzione comunista — anche l'opera di rinnovamento morale e culturale, realizzare l'emancipazione politica e morale della donna, riformare la scuola nel senso di renderla accessibile a tutti, estendendo l'istruzione obbligatoria fino alla scuola media, eliminare la miseria e portare le regioni meridionali al livello di quelle settentrionali.

Nei giorni 8, 9 e 10 gennaio si è riunito il *Comitato Centrale del Partito Socialista Italiano*. Prima di chiudere i lavori, il Comitato Centrale ha fissato le norme per la convocazione del Congresso del Partito. Il Congresso avrà luogo, in una città che sarà fissata dalla direzione del Partito, dal 3 al 7 aprile p. v. Inoltre, in un ordine del giorno votato il giorno 8, si specificava che verranno posti all'ordine del giorno del congresso i problemi fondamentali dell'indirizzo del Partito nella lotta per la democrazia, per la pace e per il socialismo; i concreti progetti che il Partito intende sottoporre alla Costituente circa la forma, la struttura e il contenuto sociale della Repubblica democratica; lo statuto del Partito. Nello stesso ordine del giorno, inoltre, il Comitato Centrale *« in vista delle elezioni amministrative, dà mandato alla Direzione del Partito di promuovere nell'ambito della unità d'azione, gli opportuni accordi di massima perchè socialisti e comunisti realizzino sul piano locale la loro unione e l'unione di tutte le forze democratiche, o con accordi preventivi circa la formazione della giunta nei comuni dove si voterà col sistema della proporzionale o con la presentazione di liste comuni laddove viga il sistema maggioritario ».*

Nei giorni 6, 7, 8, 9, 10 gennaio si sono tenute le riunioni del *Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana*. Tra i vari ordini del giorno approvati, quello che riguarda la convocazione del Congresso Nazionale del Partito, ne fissa la convocazione a Roma nei giorni 25-29 marzo: *tra gli argomenti all'o.d.g. vi sarà il programma del Partito per la Costituente: la costituzione e la forma istituzionale dello Stato.*

Un altro o.d.g. relativo alle *elezioni amministrative* precisa che la Democrazia Cristiana riaffermerà nelle prossime lotte elettorali amministrative la propria fisionomia autonoma, presentando liste proprie nelle quali eventualmente possono essere accolti cittadini che siano disposti a collaborare con la Democrazia Cristiana nella amministrazione dei Comuni sulla base del suo programma amministrativo. Tale programma era stato specificato — in un ordine del giorno precedentemente approvato su proposta Fuschini — nei seguenti punti: 1) necessità di una nuova legge comunale basata sul principio del più largo riconoscimento delle libertà e autonomie locali, che dovranno raggiungersi attraverso un decentramento amministrativo a carattere generale da realizzarsi nel nuovo ordinamento statale; 2) riforma dei tributi locali, coordinati con i provvedimenti tributari dello Stato e discriminazione delle spese di carattere statale da quelle strettamente comunali; 3) diretta partecipazione dei cittadini attraverso il *referendum* alla vita del Comune. Nello stesso o.d.g., una serie di puntualizzazioni sulla necessità di: rafforzare il funzionamento degli uffici comunali; ricostituire i patrimoni comunali; migliorare il rendimento dei servizi pubblici già gestiti dal comune, e municipalizzare quelli ora gestiti da imprese private, che interessano la generalità dei cittadini; esercitare un controllo severo su quelli non suscettibili di municipalizzazione; ristabilire i servizi pubblici nei comuni danneggiati dalla guerra; affrontare i problemi degli alloggi, dell'assistenza sanitaria, degli istituti di beneficenza, delle scuole, del soddisfacimento delle esigenze del lavoro agricolo nei comuni a carattere rurale.

Il 14 gennaio hanno avuto inizio a Roma i lavori del *Comitato Nazionale del Partito Liberale Italiano*. Nella sua relazione politica *Leone Catta-*

si ha posto in discussione il problema se si debba dare alle elezioni amministrative carattere ristretto di esperimento delle elezioni politiche oppure significato politico più ampio di affermazione di autonomia delle amministrazioni locali, dichiarandosi favorevole a quest'ultima alternativa. Cattani ha poi posto in evidenza la necessità di definire, in vista delle elezioni politiche, l'atteggiamento del Partito riguardo alla costituzione provvisoria che dovrà regolare la nostra vita politica durante il periodo della Costituente, e riguardo al *referendum* sulla questione istituzionale.

Nel discorso pronunciato il 16 gennaio il ministro *Brosio* ha ripreso il problema del carattere delle elezioni amministrative. Sulla questione se esse debbano avere impostazione politica o semplicemente amministrativa infuisce grandemente il sistema elettorale adottato. Sarà difficile dare carattere semplicemente amministrativo alle elezioni nelle grandi città, dove è adottato il sistema proporzionale. D'altra parte, ha detto Brosio, ciò influisce sulla data del Congresso, chè, se l'elemento politico deve influire sulle elezioni, dovrebbe essere ad esse anteriore; ma poichè il tempo manca, non resta che adottare per questa prima lotta elettorale un atteggiamento politico ed amministrativo generale e provvisorio. *Brosio* ha ribadito la democraticità del voto obbligatorio e sulla questione delle alleanze per le elezioni amministrative è d'opinione che si lasci alle direzioni provinciali una certa libertà. Parlando dei temi che il congresso del partito dovrà affrontare, *Brosio* ha notato che sono possibili quattro soluzioni del problema istituzionale: agnostica, monarchica luogotenenziale, della reggenza e repubblicana. L'oratore si è dichiarato contrario all'agnosticismo, sottolineando la necessità che il partito prenda posizione per la monarchia o per la repubblica. *Brosio* ha detto: *« O si ritiene che la monarchia sia ancora compatibile, malgrado le sue responsabilità, con la difesa delle libertà che ci stanno a cuore, e allora abbiamo non soltanto il diritto ma il dovere di difenderla. O ciò non si ritiene, e allora è inutile tergiversare: meglio andare decisamente verso la costruzione di una Repubblica liberale, senza riserve, senza rimpianti, cercando di costruire una repubblica democratica e liberale ».* *Brosio* ha comunque sostenuto la necessità del *referendum* sulla questione istituzionale, in quanto esso è una misura essenzialmente democratica, che riconosce ad ogni uomo e ad ogni donna d'Italia il diritto di dire la sua personale opinione su questo fondamentale problema.

A conclusione della terza giornata dei lavori, *Leone Cattani* ha di nuovo presa la parola, sostenendo la tesi che *« un partito liberale e profondamente democratico come il P. L. I. è ideologicamente orientato verso la repubblica».*

La mattina del 17 l'Assemblea ha stabilito che il Congresso Nazionale del P. L. I. sia convocato nella seconda quindicina del prossimo marzo.

A conclusione dei suoi lavori, il Comitato Nazionale del P.L.I. ha approvato il seguente ordine del giorno:

In attesa del Congresso e in vista delle elezioni dell'Assemblea Costituente, che deve restituire all'Italia un ordinato e stabile assetto, conforme ai principi della libertà e della democrazia:

— riafferma, in conformità alla decisione presa nel settembre scorso, che l'adozione del voto obbligatorio è indispensabile per assicurare che la nuova Costituzione sia l'espressione della volontà dell'effettiva maggioranza del popolo italiano;

— rivendica al popolo italiano il diritto di fissare i poteri e la durata dell'Assemblea Costituente e la soluzione del problema istituzionale mediante referendum.

Il Comitato promotore riconferma la decisione che il prossimo Congresso determini l'atteggiamento del partito sulla forma istituzionale.

VOTI PROPOSTE OPINIONI

Circoscrizioni elettorali in Liguria

Il 29 Dicembre 1945, il C.L.N. di Savona ha deliberato il seguente o.d.g., che è stato inviato al Ministero per la Costituente, alla Presidenza della Consulta Nazionale, alla Commissione della Consulta Nazionale per gli affari politici e a tutti i C.L.N. d'Italia.

Esaminate le proposte in corso per la legge elettorale politica che dovrà presiedere alla composizione della Costituente;

avuta presente la ripartizione numerica della popolazione nella Regione Ligure, ove la Provincia di Genova e la stessa città di Genova presentano un numero di abitanti superiore a quello delle altre tre Provincie riunite;

ritenuto che attraverso l'adozione del sistema dei voti preferenziali gli elettori della città e della Provincia di Genova soffocherebbero inevitabilmente i candidati delle altre Provincie liguri, onde, nessun rappresentante delle Provinrie di Savona, Imperia e Spezia potrebbe praticamente riuscire eletto;

ritenuto altresì che tale situazione si ripeterà inevitabilmente in numerose altre Regioni;

considerato che verrebbero in tal modo escluse da ogni rappresentanza importantissime aliquote della popolazione;

il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Savona:

chiede che venga adottato il collegio a base strettamente provinciale, utilizzando la somma nazionale dei resti di pertinenza di ogni Partito in modo da concedere un ulteriore rappresentante, fino ad esaurimento delle disponibilità, a quelle Provincie a favore delle quali si presenti un più sensibile scarto tra il numero degli abitanti ed il numero dei rappresentanti stabiliti in base al quoziente della popolazione, secondo un ordine decrescente: ed assegnando tale ulteriore rappresentante, nelle Provincie cui spetta, a quelle liste che, nell'ambito di esse Provincie, abbiano conseguito un maggior resto localmente inutilizzato:

invita tutti i C.L.N. Provinciali a promuovere, di concerto con gli altri organismi politici interessati, opportune energiche azioni, anche e sopratutto attraverso la stampa locale, affinchè la richiesta predetta, di evidente interesse nazionale, venga sicuramente accolta.

La Sottocommissione per il credito e l'assicurazione

(Continuazione da pagina 13)

che se la sua gestione dovesse risultare passiva? In tale evenienza, dato che utili eccedenti vanno al tesoro, deve il disavanzo dell'istituto di emissione essere finanziato dal tesoro, quando le riserve dell'istituto stesso siano scese ad un dato limite fissato?

10. La Banca d'Italia, nell'espletamento dei servizi per conto del Tesoro, sopporta spese che ricadono sulla sua gestione. Non sarebbe opportuno un frequente rigoroso accertamento di tali spese, anche per avere una più completa informazione delle spese pubbliche totali?

11. Deve la carta costituzionale precisare le linee fondamentali dell'ordinamento dell'istituto di emissione, i rapporti ed i limiti dell'ingerenza del governo nella sua politica? In caso affermativo quali sono le linee fondamentali, quali i rapporti ed i limiti che debbono essere precisati?

12. Quali altri suggerimenti e proposte ritenete di fare in merito all'istituto di emissione?

Sono in vendita gli ATTI DELLA COMMISSIONE PER L'ELABORAZIONE DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE.

Un volume di 208 pagine — L. 160.

ABBONAMENTI

L'abbonamento a questo *Bollettino* dal 1° gennaio al 30 aprile 1946 costa L. 100. Versando l'importo — sul c/c postale n.° 1/8947 intestato al Ministero per la Costituente — entro il 30 gennaio si ha diritto a ricevere i numeri già pubblicati.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE presso il Ministero per la Costituente ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione: S. A. Dies. Via Aurora, 31 - Roma.

U.E.S.I.S.A. - VIA IV NOVEMBRE, 149 - ROMA

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

24 PAGINE LIRE 12

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 3
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 30 gennaio 1946

24 pagg. L. 12
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

La Costituzione dell' U.R.S.S.
(testo - commento - 2 tavole)

★ ★

Cinque questionari della Commissione Economica

★ ★

Storia ed analisi delle elezioni in Gran Bretagna - 2

★ ★

COSTITUENTI 1946 || RASSEGNA DEI LIBRI

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

ITALIA

Le elezioni amministrative

La Presidenza del Consiglio ha comunicato il terzo elenco di comuni per i quali le elezioni comunali sono state fissate per il 10 marzo.

Esso comprende 15 comuni della provincia di Avellino, 40 per quella di Cosenza, 12 per quella di Nuoro e per la provincia di Terni i comuni di Lugnano in Teverina, Alviano, Baschi e Castel Viscardo.

L'elenco dei comuni per i quali le elezioni comunali avranno luogo il 17 marzo comprende, in base ad altro comunicato della Presidenza, 13 comuni della provincia di Ancona, 6 di Apuania, 16 di Ascoli Piceno, 10 di Bari, 86 di Bergamo, 4 di Brindisi, 29 di Cagliari, 6 di Caserta, 35 di Catanzaro, 10 di Chieti, 12 di Como, 14 di Foggia, 8 di Grosseto, 14 dell'Aquila, 6 di Lecce, 5 di Matera, 4 di Messina, 9 di Modena, 5 di Palermo, 4 di Parma, 17 di Pescara, 6 di Potenza, 2 di Pesaro, 4 di Ragusa, 33 di Ravello, 8 di Sassari, 3 di Siena, 13 di Teramo, 15 di Arezzo, 1 di Trento, 19 di Asti, 13 di Milano, 4 di Napoli, 14 di Perugia, 16 di Piacenza, 3 di Frosinone, 27 di Roma, 4 di Viterbo.

ESTERO

Crisi del Governo in Francia

Il 21 gennaio il gen. De Gaulle ha rassegnato le dimissioni con una lettera a *Felix Gouin*, Presidente dell'Assemblea Costituente. Le cause che hanno indotto il gen. De Gaulle a tale decisione sono variamente individuate. La ragione ufficiale sembra debba ricercarsi nel rifiuto da parte del generale di aderire alla richiesta socialista e comunista di ridurre del 20% le spese militari. La vera ragione latente sembra invece consistere nei contrasti tra il generale e i capi dei vari partiti intorno alla nuova Costituzione.

Subito dopo le dimissioni sono cominciate le consultazioni tra i partiti e le personalità politche. Dopo il rifiuto del M.R.P. di partecipare ad un Governo tripartito presieduto da un comunista, il Partito Comunista ha proposta ai socialisti la formazione di un Governo socialcomunista con presidenza Thorez. I socialisti tuttavia, per bocca del segretario del Partito *Daniel Mayer*, dichiaravano di voler rimanere fedeli al principio del Governo tripartito. In un primo tempo, inoltre, i socialisti proponevano come presidente *Vincent Auriol;* i comunisti erano però contrari e proponevano invece la candidatura di *Gouin*. Intanto, nel pomeriggio del 22, si riuniva l'Assemblea Costituente che decideva di rinviare al giorno seguente l'elezione. Nel frattempo il M.R.P. accettava in linea di massima la candidatura Gouin, ponendo però alcune condizioni.

La sera del 24 i tre partiti maggiori hanno diramato un comunicato nel quale fissano i punti del programma comune di governo:

1) mantenimento delle misure già adottate dal precedente Governo tripartito (il che si riferisce specialmente alla nazionalizzazione delle industrie elettriche);

2) elaborazione e pubblicazione di un esatto inventario delle risorse della Francia e delle sue necessità essenziali;

3) rapida attuazione delle misure già approvate dall'Assemblea Costituente (in riferimento specialmente alla nazionalizzazione delle banche);

5) sviluppo della produzione, da attuarsi con tutti i mezzi possibili e particolarmente mediante una «nazionalizzazione senza burocratizzazione e senza spoliazione»;

6) rispetto dei diritti dei sindacati;

7) per le scuole pubbliche e per quelle confessionali resteranno valide per il momento le leggi del 1939;

8) decurtazione di 40 miliardi di franchi nelle spese militari;

9) blocco dei salari;

10) fermo degli arruolamenti nelle forze armate;

11) acceleramento della conversione della produzione di guerra in quella di pace;

12) rottura delle relazioni diplomatiche con Franco.

Il 26 è stato ufficialmente annunciato che il nuovo Governo era stato così composto:

Gouin (S.F.I.O.), Presidente, *Thorez* (P.C.F.) e *Gay* (M.R.P.), Vice Presidenti; *Letroquer* (S.F.I.O.) agli Interni; *Croizat* (P.C.F.) al Lavoro e *Bidault* e *Teitgen* (M.R.P.) agli Esteri ed alla Giustizia; all'Alimentazione, un indipendente: *Longchambon.*

Proclamazione della Repubblica e progetto di nuova Costituzione in Albania

A mezzogiorno dell'11 gennaio la Assemblea Costituente albanese ha proclamato ufficialmente la «Repubblica Popolare d'Albania». I lavori dell'Assemblea Costituente avevano avuto inizio la mattina del 10 alla presenza delle missioni alleate e dei corrispondenti della stampa estera a Tirana. Il dott. Popa, decano dell'Assemblea, che è stato chiamato a presiedere la prima seduta, aveva dichiarato nel discorso di apertura che la forma repubblicana è la più adatta perchè possano essere attuate le riforme sociali e politiche maturate con gli ultimi eventi della storia albanese.

Il 14, il generale *Enver Hoxha* ha rassegnato nelle mani dell'Assemblea Costituente le dimissioni del Governo. L'Assemblea le ha respinte; Hoxha ha accettato di rimanere in carica. Re Zogu ha protestato da Londra asserendo che la decisione dell'Assemblea Costituente non rispecchia nè la volontà nè il sentimento del popolo albanese e che, comunque, ben più importante della forma istituzionale è l'indipendenza del Paese, oggi «minacciata».

Intanto sono stati resi noti i capisaldi del futuro statuto albanese che sarà sottoposto alla Costituente. Essi consistono nella istituzione di Consigli del Popolo, nella pianificazione dell'agricoltura, con l'introduzione del sistema cooperativo, nella nazionalizzazione delle miniere e delle industrie principali, nella tutela dei diritti delle minoranze e nel diritto di asilo per gli stranieri perseguitati per aver difeso la causa della democrazia.

Verso le elezioni in Russia

Il 10 febbraio avranno luogo le elezioni nell'U.R.S.S. Di conseguenza in tutte le città e villaggi hanno luogo riunioni, comizi e incontri di lavoratori, kolkosiani ed intellettuali per mettere in rilievo l'importanza delle elezioni. In mancanza di una lotta di partiti, la campagna elettorale consiste nell'illustrare agli elettori le qualità personali dei candidati e ottenere il massimo accesso alle urne; a tale scopo militari e propagandisti parlano della vita e della attività dei candidati al Soviet Supremo. Ogni sezione elettorale ha il suo centro di propaganda, e in media si compone da 1000 a 1500 elettori.

Tutti gli Stati dell'U.R.S.S. aprono le liste dei candidati con il nome di Stalin il quale ha accettato di porre la sua candidatura nel distretto di Mosca che porta il suo nome.

Repubblica in Ungheria

Il 24 gennaio si è riunito in seduta straordinaria il Parlamento ungherese. E' stato dichiarato decaduto il regno d'Ungheria e proclamata la Repubblica. Il Conte Michele Karoly, già profugo negli Stati Uniti, è stato proclamato Presidente. Il progetto di statuto costituzionale del nuovo Stato prevede ampie garanzie di libertà di pensiero, di religione e di associazione per tutti i cittadini. L'organo supremo della nazione sarà l'Assemblea Nazionale, alla quale spetta di eleggere il Presidente della Repubblica che dura in carica quattro anni.

Il controllo delle elezioni in Grecia

Il Presidente Truman ha nominato Henry P. Grady capo del gruppo degli «osservatori» americani, con rango di ambasciatore. Il gruppo avrà un segretariato civile di circa ottanta persone ed una commissione militare di cui faranno parte circa cinquecento persone. Gli «osservatori» arriveranno in Grecia tre settimane prima delle elezioni, effettueranno giri ispettivi in tutto il paese per rendersi conto del modo col quale verrà condotta la campagna elettorale e il giorno delle elezioni si assicureranno che nessuna interferenza ne turbi il regolare svolgimento. Vi sarà un ufficio centrale di osservazione ad Atene ed uffici distrettuali ad Atene stessa, Salonicco, Patrasso, Tripolis ed Heraklion. Ai rappresentanti delle tre nazioni (U.S.A. G. B., Fr.) non verranno assegnate zone specifiche inquantochè l'osservazione alleata sarà condotta in comune. Dopo le elezioni, gli osservatori redigeranno il loro rapporto che invieranno ai rispettivi governi. Gli osservatori si raccoglieranno a Napoli verso la metà di febbraio onde partecipare ad un corso pratico per addestrarsi ai loro compiti prima di proseguire per la Grecia.

Elezioni comunali in Germania

In Baviera, nel Baden, nellAssia e nel Würtemberg si sono svolte, nei giorni 20 e 27 gennaio, le elezioni ai Consigli locali per i Comuni inferiori ai 20.000 abitanti che hanno dato i seguenti risultati: Unione cristiano-sociale 1.204.388 voti, socialdemocratici 723.180, comunisti 101.968, altri partiti 748.373. La partecipazione alle urne è stata dell'84 %.

STATI E COSTITUZIONI

La Costituzione dell' U. R. S. S.

1. — I PRECEDENTI DELLA COSTITUZIONE VIGENTE.

Il primo documento costituzionale — dopo la conquista del potere da parte dei bilscevichi (25 ottobre, *secondo il vecchio calendario;* 7 novembre, *secondo il calendario gregoriano — 1917) — è la* Dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia, *nella quale era riconosciuto il diritto di autodecisione, l'eguaglianza e la sovranità dei popoli della Russia, l'abolizione di qualsiasi privilegio e di qualsiasi limitazione nel campo nazionale ed in quello religioso, la libera evoluzione delle minoranze nazionali e dei gruppi etnici viventi nella Russia.*

La Dichiarazione, *redatta il 15 novembre 1917, fu approvata nel* gennaio 1918, *dal* III Congresso Panrusso dei Soviety, *col titolo di* « Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato ». *Fu redatta da* Lenin *come* Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo *e controfirmata da* Stalin, *quale* Commissario del Popolo per le Nazionalità.

Lo stesso III Congresso Panrusso dei Soviety diede incarico al Comitato Esecutivo Centrale panrusso di elaborare la Costituzione che fu approvata dal V Congresso Panrusso dei Soviety il 10 luglio 1918.

In occasione dell'approvazione di questa 1ª carta costituzionale della R.S.F.S.R. (Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa), *Lenin disse al V Congresso:* « La nostra Costituzione registra l'esperienza della lotta e dell'organizzazione delle masse proletarie contro gli sfruttatori, sia all'interno del Paese che in tutto il mondo ». (Lenin, Opere — *ed. uff. russa* — vol. XIII, p. 391). *La Costituzione del '18, infatti, traduceva in termini giuridici le conquiste dei primi otto mesi di dittatura del proletariato.*

Il VII, l'VIII ed il IX Congresso dei Soviety della R.S.F.S.R. apportarono varie modifiche alla Costituzione.

Il 30 dicembre 1922 *fu decisa l'unione delle Repubbliche socialiste sovietiche della* Russia, *dell'*Ucraina, *della* Russia Bianca *e della* Transcaucasia *in uno* stato federato plurinazionale *(1° Congresso dei Soviety dell'U.R.S.S.). Lo stato sovietico mutò la sua denominazione da R.S.F.S.R. in* U.R.S.S.

In relazione a questo mutamento costituzionale, il II Congresso dei Soviety dell'U.R.S.S. approvò, il 31 gennaio 1924, *la 2ª Costituzione. (Questa è però, oggi, considerata come 1ª, in quanto la Costituzione del 1918 era la Costituzione della* R.S.F.S.R., *mentre, come si è detto, l'U.R.S.S. fu costituita soltanto il 30 dicembre 1922). Al momento della promulgazione della Costituzione del '24, Lenin era morto da dieci giorni* (21 gennaio 1924).

Anche la Costituzione dell'U.R.S.S., del '24, fu modificata nei successivi Congressi dei Soviety dell'U.R.S.S., per adattarla sia alle mutate condizioni della società sovietica, posta sulla via della realizzazione del socialismo, sia allo sviluppo strutturale dell'U.R.S.S., che, se constava di 4 Repubbliche nel '24, ne accrebbe il numero a 7 poco prima del dicembre 1936.

In quest'anno — esattamente, il 5 dicembre — *fu approvata dall'VIII Congresso, straordinario, dei Soviety dell'U.R.S.S., la Costituzione tuttora vigente, che portava ad* 11 *il numero delle repubbliche socialiste sovietiche federate.*

2. — 1935: LA COMMISSIONE DELLA COSTITUZIONE ED I SUOI COMPITI.

Stalin fece al Congresso, il 25 novembre 1936, un dettagliato rapporto *sul progetto della Costituzione. Egli richiamò in primo luogo che il progetto era stato redatto da una apposita Commissione costituita in seguito a speciale decisione — presa il 6 febbraio 1935 — dal VII Congresso dei Soviety dell'U.R.S.S. La decisione recava: « 1.* Apportare alla Costituzione dell'U.R.S.S. delle modifiche allo scopo: *a)* di rendere ancor più democratico il sistema elettorale, sostituendo alle elezioni a suffragio non completamente eguale elezioni a suffragio eguale, alle elezioni a molti gradi elezioni dirette, allo scrutinio pubblico lo scrutinio segreto; *b)* di precisare la base economica e sociale della Costituzione per adeguare la Costituzione all'attuale rapporto tra le forze di classe dell'U.R.S.S. (creazione della nuova industria socialista, disfatta dei *kulak*, vittoria del sistema del *colcos*, affermarsi della proprietà socialista come base della società sovietica, ecc.)... ».

Il 7 febbraio 1935 la Sessione del Comitato Esecutivo Centrale dell'U.R.S.S., appositamente riunita, costituì la « Commissione della Costituzione, *composta di 31 membri.*

La Commissione doveva, nel redigere il progetto « tener conto degli spostamenti verso il socialismo che si sono compiuti nella vita dell'U.R.S.S. dal 1924 ad oggi ».

Quali sono questi cambiamenti?

3. — CAMBIAMENTI SOPRAVVENUTI NELLA VITA DELL' U.R.S.S. NEL PERIODO 1924-1936.

Stalin ricorda nel suo rapporto che nel 1924 — quando era stata emanata la Costituzione che si trattava di mutare — « si era nel primo periodo della N.E.P. *(Nuova Politica Economica),* nel periodo in cui il potere sovietico, mentre sviluppava il socialismo in tutti i modi, consentiva tuttavia una certa ripresa del capitalismo, e contava, nel corso della competizione fra i due sistemi economici, capitalista e socialista, di organizzare il sopravvento del sistema socialista su quello capitalista. Il compito consisteva allora nel rafforzare, nel corso di questa competizione, le posizioni del socialismo, nel riunire e liquidare i sistemi capitalistici e condurre a termine la vittoria del sistema socialista, come sistema fondamentale dell'economia nazionale ».

« La nostra industria offriva allora un quadro poco invidiabile... Essa si basava su una tecnica vecchia, arretrata e povera... Il peso specifico del settore socialista nella nostra industria costituiva allora circa l'80 %. Ma il settore capitalista occupava pur tuttavia non meno del 20% dell'industria. La nostra agricoltura offriva un quadro ancor più sgradevole... la classe dei grandi proprietari fondiari era già stata liquidata, ma d'altra parte la classe dei capitalisti agricoli, la classe dei *kulak*. rappresentava ancora una forza notevole...

Lo stesso bisogna dire per quanto riguarda il commercio all'interno del paese. Il settore socialista del commercio costituiva appena il 50-60 %, non di più, e tutto il resto era occupato dai mercanti, dagli speculatori e da altri elementi privati.

...Quale è la situazione adesso, nel 1936?

...Adesso ci troviamo nell'ultimo periodo della Nep, alla fine della Nep, nel periodo della completa liquidazione del capitalismo in tutte le sfere dell'economia nazionale...

...il capitalismo è stato completamente cacciato dalla nostra industria, e la forma socialista di produzione costituisce attualmente il sistema che domina incontrastato nel campo industriale...

...nell'agricoltura la classe dei *kulak* è stata liquidata e il settore delle piccole aziende contadine individuali, con la loro tecnica arretrata, medioevale, occupa oggi un posto insignicante...

Per quanto riguarda il commercio all'interno del paese, i mercanti e gli speculatori sono stati completamente cacciati da questo campo. Tutto il commercio si trova oggi nelle mani dello Stato, della cooperazione, e dei *colcos...* ». *Questi, nella enunciazione di Stalin, i cambiamenti sopravvenuti nell'*economia *sovietica dal 1924 al 1936.*

In rapporto con questi cambiamenti, si è però modificata anche la struttura di classe *dell'U.R.S.S.* « La classe dei grandi proprietari fondiari, come è noto, era già stata liquidata come risultato della vittoriosa fine della guerra civile. Per quanto riguarda le altre classi sfruttatrici, esse hanno condiviso

la sorte della classe dei grandi proprietari fondiari. E' scomparsa la classe dei capitalisti nell'industria. E' scomparsa la classe dei *kulak* nell'agricoltura. Nel commercio sono scomparsi i mercanti e gli speculatori. Tutte le classi sfruttatrici, in tal modo, sono state liquidate ».

Sono rimaste le classi degli operai e dei contadini e gli intellettuali.

Ma, quanto ai primi, essi non possono più dirsi, nell'Unione Sovietica, « proletari », *giacchè non sono più privi degli strumenti e dei mezzi di produzione, nè, più non essendovi capitalisti, essi sono da alcuno sfruttati.*

Per i contadini, Stalin rileva che anche essi hanno mutato radicalmente il loro status, *perchè, non più atomizzati, dispersi su tutto il territorio del paese e rinserrati nella loro arretrata azienda individuale, non sono più oppressi da grandi e medi proprietari e neppur essi, oramai, più sfruttati.*

Gli intellettuali non costituiscono più una classe, *provenienti come prima dalla nobiltà e dalla borghesia, ma uno* strato *delle classi operaia e contadina, dalle quali per l'80-90 per cento provengono ed alle quali* « sono legati con tutte le loro fibre ».

Mutamenti radicali, infine, sono anche intervenuti nei rapporti tra le nazioni *dell'U.R.S.S. Si tratta di circa 60 (nel 1936) nazioni, gruppi nazionali e nazionalità. Lo Stato sovietico è, appunto, uno Stato plurinazionale.* « Il periodo trascorso *(dal 1924 al 1936)* ha dimostrato in modo indiscutibile che l'esperienza della creazione d'uno Stato plurinazionale, costituito sulla base del socialismo, è completamente riuscita ».

« Quale riflesso hanno trovato nel progetto della nuova Costituzione tutti questi cambiamenti sopravvenuti nelle vita dell'U.R.S.S.? ».

4. — «PARTICOLARITA' ESSENZIALI» DEL PROGETTO E DELLA COSTITUZIONE.

Stalin mette in rilievo alcune « particolarità essenziali » *del progetto della nuova Costituzione. (Si avverta che il progetto si è tradotto quasi identicamente nel testo definitivo).*

Innanzi tutto, « la Costituzione non deve essere confusa con un programma. Ciò vuol dire che tra un programma e la Costituzione vi è una differenza sostanziale. Mentre il programma parla di ciò che non esiste ancora, che deve essere ancora ottenuto e conquistato nell'avvenire, la Costituzione, al contrario, deve parlare di ciò che esiste già, che è già stato ottenuto e conquistato, adesso, nel momento presente ». *In questo momento (1936),* « la nostra società sovietica è già arrivata a realizzare, nell'essenziale, il socialismo, ha creato il regime socialista, cioè ha realizzato... la prima fase o fase inferiore del comunismo... Ma la società sovietica non è ancora arrivata a realizzare la fase più alta del comunismo... » *benchè essa se lo proponga per il futuro.* « Questi sono i limiti della nostra Costituzione nel momento storico presente... *(La Costituzione)* è perciò la registrazione e la sanzione legislativa di quello che è già stato ottenuto e conquistato ».

La seconda « particolarità » *della nuova Costituzione è in questo che la sua base principale è costituita* « dai principii del socialismo, dai suoi capisaldi fondamentali, già conquistati e realizzati: proprietà socialista della terra, delle foreste, delle fabbriche, delle officine e degli altri strumenti e mezzi di produzione, soppressione dello sfruttamento e delle classi sfruttatrici; soppressione della miseria della maggioranza e del lusso della minoranza; soppressione della disoccupazione; lavoro come obbligo e debito d'onore di ogni cittadino atto al lavoro, secondo la formola « Chi non lavora, non mangia »; diritto al lavoro, cioè diritto di ogni cittadino di ricevere un lavoro garantito; diritto al riposo; diritto all'istruzione, ecc. ecc. Il progetto della nuova Costituzione si basa su questi e altri simili capisaldi del socialismo. Esso li esprime, li sanziona per via legislativa ».

Terza « particolarità » *della Costituzione sta in ciò che questa,* « a differenza delle Costituzioni borghesi... parte dal fatto che nella società non vi sono più classi antagoniste, che la società è composta di due classi amiche l'una dell'altra, di operai e di contadini, che al potere vi sono precisamente queste classi lavoratrici, che la direzione statale della società (dittatura) appartiene alla classe operaia, come classe d'avanguardia della società; che la Costituzione è necessaria per sanzionare gli ordinamenti sociali secondo l'utile e il desiderio dei lavoratori ».

Quarta « particolarità » *della nuova Costituzione è che, sempre a differenza delle Costituzioni « borghesi », le quali* « partono tacitamente dal presupposto che le nazioni e le razze non possono avere eguali diritti,... e che, inoltre, esiste ancora un terza categoria di nazioni o di razze, nelle colonie, per esempio, le quali hanno ancor meno diritti delle nazioni che non godono di tutti i diritti », *la nuova Costituzione sovietica, invece,* « è profondamente internazionalista », *giacchè parte esattamente dal presupposto contrario,* « che tutte le nazioni e le razze hanno eguali diritti ».

Quinta « particolarità » *della Costituzione è il suo* « democratismo conseguente e coerente fino all'ultimo ». *Tale democratismo si esplica nella mancanza di qualsiasi delle restrizioni e delle riserve che accompagnano, nelle Costituzioni « borghesi », la enunciazione di diritti fondamentali e delle libertà democratiche. Nella nuova Costituzione,* « non esistono cittadini attivi o passivi;... tutti i cittadini sono attivi »; *non vi sono differenze di diritti* « tra uomini e donne, tra domiciliati e non domiciliati, possidenti e non possidenti, istruiti e non istruiti;... sono le capacità personali ed il lavoro personale di ogni cittadino che determinano la sua posizione nella società ».

Infine — ma non ultima « particolarità » — *la nuova Costituzione* « non si accontenta di fissare i diritti formali dei cittadini, ma sposta il centro di gravità sulla garanzia di questi diritti »; *così,* « non si limita a proclamare l'eguaglianza dei diritti dei cittadini, ma la garantisce, dando una sanzione legislativa al fatto della soppressione del regime dello sfruttamento;... non si limita a proclamare il diritto al lavoro, ma lo garantisce, dando una sanzione legislativa al fatto della mancanza di crisi nella società sovietica, al fatto della soppressione della disoccupazione... ».

5. — EMENDAMENTI ED AGGIUNTE AL PROGETTO DI COSTITUZIONE.

Il progetto di Costituzione fu oggetto di discussione da parte del popolo.

Nel suo Rapporto, *Stalin passa in rassegna le varie proposte avanzate, esprimendo il suo avviso sull'accoglimento o meno delle più importanti. La sua opinione, e la motivazione datane, sono altrettante fonti esegetiche di istituti e principii fondamentali della Costituzione sovietica e della Costituzione tutta intera.*

Stalin ritiene da respingere gli emendamenti suggeriti per l'articolo 1° (: invece di « Stato degli operai e dei contadini », Stato dei lavoratori », *oppure* « Stato degli operai e dei contadini e dei lavoratori intellettuali », *oppure ancora* « Stato di tutte le razze e le nazionalità che popolano il territorio dell'U.R.S.S. » *o anche, invece della parola* « contadini », *la parola* « colcosiani » *o le parole* « lavoratori dell'agricoltura socialista »).

L'articolo 1° — dice Stalin — « parla della composizione di classe della società sovietica; *questa* « è composta, come è noto, di due classi, degli operai e dei contadini. L'articolo 1°... parla appunto di questo...: esso quindi bene rispecchia la composizione di classe della nostra società ». *Gli intellettuali non sono una* « classe » *nel senso marxista, ma uno* « strato » *di entrambe le classi, nè il fatto che di essi l'articolo 1 non parli, lede i loro diritti: come diritti di uno « strato », di essi trattano, insieme con quelli di tutti gli altri strati, i Capitoli X ed XI.*

Per quanto riguarda le nazioni e le razze, il luogo per parlarne non è l'articolo 1°, dato che nel Capitolo II « già si dice che l'U.R.S.S. è una libera unione di nazioni aventi eguali diritti »: *questi, a loro volta, sono precisati nello stesso Capitolo II e nei Capitoli X ed XI.*

Altra proposta era quella di sopprimere l'articolo 17, che sancisce il diritto di qualunque repubblica federata di uscire dall'U.R.S.S. Stalin pensa « che questa proposta non è giusta, e perciò non deve essere accettata... L'U.R.S.S. è una unione volontaria di Repubbliche federate aventi eguali di-

ritti... »: *escludere l'articolo 17 significherebbe* « violare il carattere volontario di questa Unione ».

Importantissima modificazione proposta era quella di completare il Capitolo II della Costituzione con un articolo che stabilisse che le repubbliche autonome socialiste sovietiche, quando raggiungessero un adeguato sviluppo economico e culturale, potessero essere trasformate in repubbliche socialiste sovietiche federate. Stalin si dichiara contrario all'accoglimento della proposta modificazione in quanto il passaggio di una R.A.S.S. nella categoria delle repubbliche federate non è motivato dal grado di sviluppo economico e culturale raggiunto, bensì da tre elementi di fatto. « In primo luogo, bisogna che la repubblica sia periferica, che non sia circondata da tutte le parti dal territorio dell'U.R.S.S. »: *altrimenti, il diritto, sancito dall'articolo 17, di uscire dall'unione, non potrebbe trovare concreta attuazione;* « in secondo luogo, bisogna che la nazionalità che ha dato il suo nome alla repubblica sovietica rappresenti in essa una maggioranza più o meno compatta; in terzo luogo, bisogna che la repubblica non sia troppo piccola per quanto riguarda l'entità della sua popolazione » *(che dovrebbe essere, per Stalin, superiore al milione di anime):* « sarebbe un errore supporre che una piccola repubblica sovietica, avente una quantità minima di popolazione e un esercito insignificante, possa contare di esistere come Stato indipendente ».

Si proponeva inoltre di modificare l'articolo 33, sopprimendo il Soviet delle Nazionalità. Stalin osserva che « l'emendamento non è giusto. Il sistema di una sola Camera sarebbe migliore di quello a due Camere, se l'U.R.S.S. fosse uno Stato nazionale omogeneo... L'U.R.S.S. è, *invece,* uno Stato plurinazionale. Vi è un organo supremo, in cui sono rappresentati gli interessi *comuni* di tutti i lavoratori dell'U.R.S.S., indipendentemente dalla loro nazionalità. Questo è il Soviet dell'Unione. Ma le nazionalità dell'U.R.S.S., oltre agli interessi comuni, hanno anche gli interessi loro particolari, specifici, legati alle loro particolarità nazionali ». *Il Soviet della Nazionalità è appunto l'organo supremo che rispecchia tali interessi, senza del quale* « non può esservi dubbio... che sarebbe impossibile governare uno Stato composto di tante nazionalità come l'U.R.S.S. ».

Stalin si dichiara, invece, favorevole all'accoglimento della proposta che le due Camere abbiano un egual numero di membri: proposta non accolta, tuttavia (v. gli articoli 34 e 35), ed all'altra che i deputati al Soviet delle Nazionalità siano eletti per via diretta, come quelli al Soviet dell'Unione.

Nettamente contrario è ancora Stalin all'accettazione di una aggiunta all'articolo 40, tendente a concedere al Presidium del Soviet Supremo il potere di emanare atti legislativi temporanei.

Ancora contrario Stalin alla proposta — « non conforme allo spirito » *della Costituzione — di modifica dell'articolo 48, nel senso di consentire che il Presidente del Praesidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. sia eletto non dal Soviet Supremo medesimo, ma direttamente da tutta la popolazione dell'U.R.S.S.* « Secondo il sistema della nostra Costituzione — *dice Stalin* — nell'U.R.S.S. non ci deve essere un presidente unico, eletto da tutta la popolazione allo stesso titolo del Soviet Supremo. La presidenza dell'U.R.S.S. è collegiale, — è il Presidium del Soviet Supremo, compreso il Presidente del Presidium del Soviet Supremo, eletto non da tutta la popolazione, ma dal Soviet Supremo, e tenuto a render conto al Soviet Supremo ».

Favorevole, invece, Stalin alla proposta di modificazione dello stesso articolo 48, di elezione di tanti vice-presidenti del Presidium quante le repubbliche federate (v., infatti, il testo dell'articolo 48). Infine, quanto ad una proposta di modificazione dell'articolo 135 — tendente a « privare dei diritti elettorali i ministri del culto, le ex guardie bianche, tutti gli « ex » e le persone che non compiono un lavoro di utilità pubblica, oppure, in ogni caso, di limitare i diritti elettorali delle persone di questa categoria, accordando loro soltanto il diritto di eleggere, ma non quello di essere eletti — *Stalin osserva che, oramai, non sussistono più le condizioni storiche che indussero a togliere loro o limitare i diritti elettorali, e che, oramai,* « ottenuto che le classi sfruttatrici siano state liquidate e il potere sovietico sia diventato una forza invincibile », *è tempo di introdurre il suffragio elettorale* senza nessuna restrizione, *già auspicato da Lenin fin dal 1919.*

6. — 1936-1944: EMENDAMENTI ED AGGIUNTE ALLA COSTITUZIONE.

Diamo ora un cenno delle modificazioni apportate alla Costituzione fino alle ultime del febbraio 1944.

Il 12 marzo 1940 l'U.R.S.S. concludeva la pace della prima guerra russo-finlandese. I territori ottenuti venivano aggregati alla già esistente Repubblica Socialista Sovietica Autonoma *della Carelia. Questa repubblica autonoma, in conseguenza della aggregazione dei nuovi territori ex-finnici, diveniva repubblica socialista sovietica* federata *con la denominazione di* R.S.S. Carelo-finnica. *(Il passaggio a repubblica* federata *è molto importante, perchè, oltre alla possibilità di uscire dalla Unione — v. § precedente — ogni repubblica* federata *ha propri organi costituzionali, propri tribunali, proprie scuole, e, dal 1° febbraio 1944 — v. più avanti — anche propria rappresentanza diplomatica e un proprio esercito.) Il Soviet Supremo dell'U.R.S.S., riunito in VI Sessione (30 marzo-5 aprile 1940) emanava, il 31 marzo 1940, una* « Legge sulla trasformazione della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Carelia in R.S.S. federata Carelo-finnica ». *Questa legge disponeva la modifica dell'articolo 13 della Costituzione, nel senso di aggiungere alle 11 repubbliche federate già esistenti la 12ª R.S.S. Carelo-finnica.*

Dall'aprile all'agosto 1940, in seguito agli avvenimenti che portarono ai noti accrescimenti territoriali (Bessarabia, Bucovina settentrionale, Repubbliche Baltiche) l'apparato costituzionale sovietico subiva nuove modifiche.

Il Soviet Supremo dell'U.R.S.S., riunito in VII Sessione (1-7 agosto 1940) emanava, il 7 agosto 1940, una legge con la quale modificava nuovamente l'articolo 13 della Costituzione, nel senso di aggiungere alle 12 R.S.S. federative esistenti, la 13ª (R.S.S. Moldava), *la 14ª* (R.S.S. Lituana), *la 15ª* (R.S.S. Estone) *e la 16ª* (R.S.S. Lettone).

Le più recenti modificazioni della Costituzione sono state decise dalla X Sessione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. con le due leggi, in data 1. febbraio 1944, con le quali è stato aggiunto: all'art. 18, *l'art.* 18 b, *in forza del quale* « ogni Repubblica federata ha le proprie formazioni militari repubblicane », *ed all'art.* 60, *il punto* « f », *in forza del quale il Soviet Supremo della Repubblica federata* « stabilisce il sistema di creazione delle formazioni militari repubblicane »; *all'art.* 18, *l'art.* 18 a, *in forza del quale* « ogni Repubblica federata ha il diritto di entrare in relazioni dirette con gli Stati esteri, di concludere con essi degli accordi e di scambiarsi rappresentanze diplomatiche e consolari », *ed all'articolo 60, il punto* « e », *in forza del quale il Soviet Supremo della Repubblica federata* « stabilisce la rappresentanza della Repubblica federata nelle relazioni internazionali ».

In conseguenza del potere attribuito alle repubbliche federate di mantenere proprie formazioni militari e proprie relazioni con gli Stati esteri, le due leggi hanno modificato l'art. 14 della Costituzione, nei punti « a » *e* « g », *sì che alla competenza della Unione sono aggiunte* « la fissazione di regole generali per le relazioni delle Repubbliche federate con Stati esteri » *e* « la fissazione dei principii dirigenti l'organizzazione delle formazioni militari delle Repubbliche federate ». *I Commissariati del Popolo della Difesa e degli Affari Esteri sono stati trasformati da Commissariati del Popolo* federali *(cioè dell'Unione) in Commissariati del Popolo* federali-repubblicani *(cioè anche delle singole repubbliche federate). Questi pertanto assommano oggi a* 18. *Nella materia, altre modificazioni erano state già apportate dal Soviet Supremo in VI Sessione (30 marzo-5 aprile 1940), con la costituzione di* due *nuovi Commissariati del Popolo* federali: *per l'*industria del carbone *e per l'*industria della nafta. *In conseguenza, con legge del 4 luglio 1940, era disposta la modifica dell'art. 77 della Costituzione — modifica intesa nel senso di* « completamento » *dell'elenco dei Commissariati del Popolo federali, con l'inclusione dei due anzidetti.*

Successivamente, e prima del 1944, altri decreti del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. modificavano nuovamente lo stesso articolo 77, aggiungendo nuovi Commissariati del Popolo federali. Questi sono oggi in numero di 25.

I passi del « Rapporto all'VIII Congresso — straordinario — dei Soviet dell'U.R.R.S. *(25 novembre 1936),* « Sul progetto di Costituzione dell'U.R.S.S. » *sono riprodotti dall'opera di* STALIN: Questioni del leninismo — vol. II — pagg. 289-270 *(traduzione italiana di* Palmiro Togliatti - *Società Editrice* « L'Unità », *Roma, 1945).*

CAPITOLO I

STRUTTURA DELLA SOCIETA'

Art. 1. — L'unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno Stato socialista degli operai e dei contadini.

Art. 2. — La base politica dell'U.R.S.S. è costituita dai Soviet dei deputati dei lavoratori, sviluppatisi e consolidatisi in seguito all'abbattimento del potere dei proprietari fondiari e dei capitalisti e alla conquista della dittatura del proletariato.

Art. 3. — Tutto il potere nell'U.R.S.S. appartiene ai lavoratori della città e della campagna, rappresentati dai Soviet dei deputati dei lavoratori.

Art. 4. — La base economica dell'U.R.S.S. è costituita dal sistema socialista dell'economia e dalla proprietà socialista degli strumenti e mezzi di produzione, affermatisi in seguito alla liquidazione del sistema capitalista dell'economia, all'abolizione della proprietà privata degli strumenti e mezzi di produzione e all'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Art. 5. — La proprietà socialista nell'U.R.S.S. ha la forma di proprietà statale (patrimonio di tutto il popolo), oppure la forma di proprietà cooperativa-calcosiana (proprietà dei singoli colcos, proprietà delle associazioni cooperative).

Art. 6. — La terra, il sottosuolo, le acque, i boschi, le officine, le fabbriche, le miniere, le cave, i trasporti ferroviari, acquei ed aerei, le banche, i mezzi di comunicazione, le grandi aziende agricole organizzate dallo Stato (sovcos, stazioni di macchine e trattrici, ecc.) e così pure le aziende comunali e la parte fondamentale del patrimonio edilizio nelle città e nei centri industriali, sono proprietà dello Stato, cioè patrimonio di tutto il popolo.

Art. 7. — Le aziende sociali dei colcos e delle organizzazioni cooperative, con le loro scorte vive e morte, la produzione fornita dai colcos e dalle organizzazioni cooperative, come pure i loro immobili sociali, sono proprietà sociale, socialista, dei colcos e delle organizzazioni cooperative.

In conformità con lo statuto dell'« artel » agricolo, ogni famiglia appartenente a un colcos, oltre al provento fondamentale dell'economia collettiva del colcos, ha in godimento personale un piccolo appezzamento di terreno attinente alla casa, e ha in proprietà personale l'impresa ausiliaria impiantata su tale appezzamento, la casa d'abitazione, bestiame produttivo, animali da cortile e l'attrezzamento agricolo minuto.

Art. 8. — La terra occupata dai colcos viene loro attribuita in godimento gratuito e per una durata illimitata, cioè in perpetuo.

Art. 9. — Accanto al sistema socialista dell'economia, che è la forma economica dominante nell'U.R.S.S., è ammessa dalla legge la piccola azienda privata dei contadini non associati e degli artigiani, fondata sul lavoro personale, escludendo lo sfruttamento del lavoro altrui.

Art. 10. — Il diritto di proprietà personale dei cittadini sui proventi del loro lavoro e sui loro risparmi, sulla casa di abitazione e sull'impresa domestica ausiliaria, sugli oggetti dell'economia domestica e di uso quotidiano, sugli oggetti di consumo e di comodo personale, come pure il diritto di eredità della proprietà personale dei cittadini — sono tutelati dalla legge.

Art. 11. — La vita economica nell'U.R.S.S. viene determinata e diretta da un piano statale dell'economia nazionale,, allo scopo di aumentare la ricchezza sociale, di elevare costantemente il livello di vita materiale e culturale dei lavoratori, di consolidare l'indipendenza nell'U.R.S.S. e di rafforzare la sua capacità di difesa.

Art. 12. — Il lavoro è nell'U.R.S.S. dovere e oggetto d'onore per ogni cittadino atto al lavoro, secondo il principio: « Chi non lavora, non mangia ».

Nell'U.R.S.S. si attua il principio del socialismo: « Da ciascuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo lavoro ».

La versione pubblicata è quella delle « Edizioni in lingue estere - Mosca, 1944 ». *Il testo è aggiornato con le modificazioni e le aggiunte approvate dalle Sessioni I, II, III, VI, VII e X del Soviet Supremo dell'U.R.R.S. Sono riprodotte in corsivo le modificazioni e le aggiunte apportate con le leggi del 1. febbraio 1944, approvate dalla X Sessione del Soviet Supremo.*

CAPITOLO II

STRUTTURA DELLO STATO

Art. 13. — L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno Stato federale costituito sulla base dell'unione volontaria, a parità di diritti, delle seguenti Repubbliche Socialiste Sovietiche:

Repubblica Socialista Federativa Sovietica della Russia,
Repubblica Socialista Sovietica dell'Ucraina,
Repubblica Socialista Sovietica della Bielorussia,
Repubblica Socialista Sovietica dell'Azerbaigian,
Repubblica Socialista Sovietica della Georgia,
Repubblica Socialista Sovietica dell'Armenia,
Repubblica Socialista Sovietica del Turkmenistan,
Repubblica Socialista Sovietica dell'Usbekistan,
Repubblica Socialista Sovietica del Tagikistan,
Repubblica Socialista Sovietica del Kasakhstan,
Repubblica Socialista Sovietica della Kirghisia,
Repubblica Socialista Sovietica Carelo-Finnica,
Repubblica Socialista Sovietica della Moldavia,
Repubblica Socialista Sovietica della Lituania,
Repubblica Socialista Sovietica della Lettonia,
Repubblica Socialista Sovietica dell'Estonia.

Art. 14. — Sono di competenza dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, rappresentate dai suoi organi supremi di potere e dagli organi di governo dello Stato:

a) la rappresentanza dell'Unione nelle relazioni internazionali, la conclusione e la ratifica dei trattati con altri Stati, *la fissazione di regole generali per le relazioni delle Repubbliche federate con Stati esteri;*

b) le quetsioni della guerra e della pace;

c) l'ammissione nell'U.R.S.S. di nuove repubbliche;

d) il controllo dell'applicazione della Costituzione dell'U.R.S.S. e della conformità delle Costituzioni delle Repubbliche federate con la Costituzione dell'U.R.S.S.;

e) la ratifica delle modificazioni di confine tra le Repubbliche federate;

f) la ratifica della formazione di nuovi territori e regioni, come pure di nuove Repubbliche autonome nel seno delle Repubbliche federate;

g) l'organizzazione della difesa dell'U.R.S.S., la direzione di tutte le forze armate dell'U.R.S.S., *la fissazione dei principi dirigenti l'organizzazione delle formazioni militari delle Repubbliche federate;*

h) il commercio estero sulla base del monopolio di Stato;

i) la salvaguardia della sicurezza dello Stato;

k) la determinazione dei piani dell'economia nazionale dell'U.R.S.S.;

l) l'approvazione del bilancio statale unico dell'U.R.S.S. come pure delle imposte e delle entrate che concorrono alla formazione dei bilanci dell'Unione, delle repubbliche e locali;

m) la gestione delle banche, delle istituzioni e delle aziende industriali e agricole, come pure delle aziende commerciali che interessano tutta l'Unione;

n) la gestione dei trasporti e delle comunicazioni;

o) la direzione del sistema monetario e creditizio;

p) l'organizzazione dell'assicurazione di Stato;

q) l'emissione e la concessione di prestiti;

r) la determinazione dei principi fondamentali del godimento della terra, come pure del godimento del sottosuolo, dei boschi e delle acque;

s) la determinazione dei principi fondamentali dell'istruzione e della sanità pubblica;

t) l'organizzazione di un sistema unico di statistica dell'economia nazionale;

u) la determinazione dei principi della legislazione del lavoro;

v) la legislazione relativa all'ordinamento giudiziario e alla procedura della giustizia; i codici penale e civile;

x) le leggi sulla cittadinanza sovietica; le leggi sui diritti degli stranieri;

y) la promulgazione degli atti di amnistia per tutta l'Unione.

Art. 15. — La sovranità delle Repubbliche federate non ha altri limiti salvo quelli indicati dall'art. 14 della Costituzione dell'U.R.S.S. Oltre questi limiti, ogni Repubblica federata esercita il potere statale in modo indipendente.

L'U.R.S.S. tutela i diritti sovrani delle Repubbliche federate.

Art. 16. — Ogni Repubblica federata ha la propria Costituzione, che tiene conto delle particolarità della Repubblica, in piena conformità con la Costituzione dell'U.R.S.S.

Art. 17. — Ogni Repubblica federata conserva il diritto di uscire liberamente dall'U.R.S.S.

Art. 18. — Il territorio delle Repubbliche federate non può essere modificato senza il loro consenso.

Art. 18-a. — *Ogni Repubblica federata ha il diritto di entrare in relazioni dirette con Stati esteri, di concludere con essi degli accordi e di scambiarsi rappresentanze diplomatiche e consolari.*

Art. 18-b. — *Ogni Repubblica federata ha le proprie formazioni militari repubblicane.*

Art. 19. — Le leggi dell'U.R.S.S. hanno eguale vigore nei territori di tutte le Repubbliche federate.

Art. 20. — In caso di divergenza tra la legge di una Repubblica federata e la legge federale, ha vigore la legge federale.

Art. 21. — Per i cittadini dell'U.R.S.S. è istituita una cittadinanza unica: la cittadinanza sovietica.

Ogni cittadino di una repubblica federata è cittadino dell'U.R.S.S.

Gli articoli 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 29-a e 29-b elencano i territori, le regioni, le regioni autonome, e le repubbliche socialiste sovietiche che costituiscono la R.S.F.S. della Russia e le R.S.S. dell'Ucraina, dell'Azerbaigian, della Georgia, dell'Usbekistan, del Tagikistan, del Kasakhstan, della Bielorussia, del Turkmenistan e della Kirghisia. Si confronti la Tavola I *allegata.*

CAPITOLO III

ORGANI SUPREMI DEL POTERE DI STATO DELL'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE

Art. 30. — Organo supremo del potere di Stato dell'U.R.S.S. è il Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

Art. 31. — Il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. esercita tutti i diritti spettanti all'Unione delle Repubbliche Socialista Sovietiche, in conformità con l'articolo 14 della Costituzione, nella misura in cui in essi, in forza della Costituzione, non sono di competenza degli organi dell'U.R.S.S. che devono rispondere al Soviet Supremo dell'U.R.S.S.: il Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. e i Commissariati del Popolo dell'U.R.S.S.

Art. 32. — Il potere legislativo dell'U.R.S.S. è esercitato esclusivamente dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

Art. 33. — Il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. si compone di due Camere: il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità.

Art. 34. — Il Soviet dell'Unione è eletto dai cittadini dell'U.R.S.S. per circoscrizioni elettorali in ragione di un deputato per ogni 300.000 abitanti.

Art. 35. — Il Soviet delle Nazionalità è eletto dai cittadini dell'U.R.S.S. nelle Repubbliche federate e autonome, nelle regioni autonome e nelle circoscrizioni nazionali in ragione di 25 deputati per ogni Repubblica federata, di 11 deputati per ogni Repubblica autonoma, di 5 deputati per ogni regione autonoma e di un deputato per ogni circoscrizione nazionale.

Art. 36. — Il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. viene eletto per la durata di quattro anni.

Art. 37. — Le due Camere del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.: il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità, hanno eguali diritti.

Art. 38. — L'iniziativa legislativa appartiene in eguale misura al Soviet dell'Unione e al Soviet delle Nazionalità.

Art. 39. — Una legge è considerata valida se è approvata dalle due Camere del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. a semplice maggioranza in ognuna di esse.

Art. 40. — Le leggi approvate dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S. vengono promulgate nelle lingue delle Repubbliche federate con la firma del Presidente e del Segretario del Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

Art. 41. — Le sessioni del Soviet dell'Unione e del Soviet delle Nazionalità cominciano e finiscono nello stesso tempo.

Art. 42. — Il Soviet dell'Unione elegge il Presidente del Soviet dell'Unione e due Vice-presidenti.

Art. 43. — Il Soviet delle Nazionalità elegge il Presidente del Soviet delle Nazionalità e due Vice-presidenti.

Art. 44. — I Presidenti del Soviet dell'Unione e del Soviet delle Nazionalità dirigono le sedute delle Camere rispettive e provvedono al loro regolamento interno.

Art. 45. — Le sedute comuni delle due Camere del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. sono dirette a turno dal Presidente del Soviet dell'Unione e dal Presidente del Soviet delle Nazionalità.

Art. 46. — Le sessioni del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. sono convocate dal Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. due volte all'anno.

Le sessioni straordinarie sono convocate dal Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. quando esso lo ritiene opportuno o a richiesta di una delle Repubbliche federate.

Art. 47. — In caso di disaccordo tra il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità la questione viene sottoposta a una commissione di conciliazione formata su basi paritetiche. Se la commissione di conciliazione non arriva a una decisione concorde o se la sua decisione non soddisfa una delle due Camere, la questione viene esaminata dalle Camere una seconda volta. A difetto di una decisione concorde delle due Camere, il Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. discioglie il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. e indice nuove elezioni.

Art. 48. — Il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. elegge in una seduta comune delle due Camere il Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., costituito: dal Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., da sedici Vicepresidenti, dal Segretario del Presidium e da 24 membri del Presidium.

Il Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. risponde davanti al Soviet Supremo dell'U.R.S.S. di tutta la sua attività.

Art. 49. — Il Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.:

a) convoca le sessioni del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.;

b) dà l'interpretazione delle leggi in vigore nell'U.R.S.S., emana dei decreti;

c) discioglie il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. in virtù dell'articolo 47 della Costituzione dell'U.R.S.S. e indice nuove elezioni;

d) indice le consultazioni popolari generali (referendum) di propria iniziativa o a richiesta di una delle Repubbliche federate;

e) abroga i decreti e le ordinanze del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. e dei Consigli dei Commissari del Popolo delle Repubbliche federate nel caso che non siano conformi alla legge;

f) nell'intervallo tra le sessioni del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., su proposta del Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S., esonera dalle loro funzioni e nomina i singoli Commissari del Popolo dell'U.R.S.S., sottoponendo in seguito le sue decisioni alla ratifica del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.;

g) conferisce le decorazioni e attribuisce i titoli onorifici dell'U.R.S.S.;

h) esercita il diritto di grazia;

i) nomina e revoca il Comando Supremo delle forze armate dell'U.R.S.S.;

k) nell'intervallo tra le sessioni del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. proclama lo stato di guerra in caso di aggressione militare contro l'U.R.S.S. o nel caso che ciò sia necessario per adempiere gli impegni internazionali risultanti dai patti di reciproca difesa da un'aggressione;

l) ordina la mobilitazione generale o parziale;

m) ratifica i trattati internazionali;

n) nomina e richiama i rappresentanti plenipotenziari dell'U.R.S.S. presso gli Stati esteri;

o) riceve le credenziali e le lettere di richiamo dei rappresentanti diplomatici degli Stati esteri accreditati presso di lui;

p) proclama lo stato di guerra in singole località o in tutta l'U.R.S.S. nell'interesse della difesa dell'U.R.S.S. o per assicurare l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato.

Art. 50. — Il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità eleggono le Commissioni dei mandati che verificano i poteri dei deputati di ognuna delle Camere.

Su proposta della Commissione dei mandati le Camere decidono o di riconoscere i poteri o di annullare le elezioni di singoli deputati.

Art. 51. — Il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. nomina, quando lo ritiene necessario, delle commissioni d'inchiesta e di revisione per qualsiasi questione.

Tutte le istituzioni e persone aventi pubbliche funzioni sono tenute ad accedere alle richieste di queste commissioni e a presentare loro i materiali e documenti necessari.

Art. 52. — Nessun deputato al Soviet Supremo dell'U.R.S.S. può essere tradotto in giudizio nè arrestato senza il consenso del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. e, negli intervalli tra le sessioni del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., senza il consenso del Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

Art. 53. — Alla scadenza dei poteri o dopo lo scioglimento anticipato del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., il Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. conserva i suoi poteri sino alla costituzione di un nuovo Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. da parte del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., nuovamente eletto.

Art. 54. — Alla scadenza dei poteri o in caso di scioglimento anticipato del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., il Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. indice nuove elezioni entro il termine di non più di due mesi dal giorno della scadenza dei poteri o dello scioglimento del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

Art. 55. — Il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. nuovamente eletto è convocato dal Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. di precedente elezione non più tardi di un mese dopo le elezioni.

Art. 56. — Il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. procede, in una seduta comune delle due Camere, alla costituzione del governo dell'U.R.S.S. - il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S.

CAPITOLO IV

ORGANI SUPREMI DEL POTERE DI STATO DELLE REPUBBLICHE FEDERATE

Art. 57. — Organo supremo del potere di Stato della Repubblica federata è il Soviet Supremo della Repubblica federata.

Art. 58. — Il Soviet Supremo della Repubblica federata è eletto dai cittadini della Repubblica per la durata di quattro anni.

La quota di rappresentanza è fissata dalle Costituzioni delle Repubbliche federate.

Art. 59. — Il Soviet Supremo della Repubblica federata è l'unico organo legislativo della Repubblica.

Art. 60. — Il Soviet Supremo della Repubblica federata:

a) approva la Costituzione della Repubblica e vi apporta delle modificazioni in conformità con l'articolo 16 della Costituzione dell'U.R.S.S.;

b) ratifica la Costituzione delle Repubbliche autonome che ne fanno parte e determina i confini del loro territorio;

c) ratifica il piano dell'economia nazionale e il bilancio della Repubblica;

d) esercita il diritto di amnistia e di grazia verso i cittadini condannati dagli organi giudiziari della Repubblica federata;

e) *stabilisce la rappresentanza della Repubblica federata nelle relazioni internazionali;*

f) *stabilisce il sistema di creazione delle formazioni militari repubblicane.*

Art. 61. — Il Soviet Supremo della Repubblica federata elegge il Presidium del Soviet Supremo della Repubblica federata, composto: dal Presidente del Presidium del Soviet Supremo della Repubblica federata, dai Vice-presidenti, dal Segretario del Presidium e dai membri del Presidium del Soviet Supremo della Repubblica federata.

I poteri del Presidium del Soviet Supremo della Repubblica federata sono determinati dalla Costituzione della Repubblica federata.

Art. 62. — Per dirigere le sedute, il Soviet Supremo della Repubblica federata elegge il proprio Presidente e i Vice-presidenti.

Art. 63. — Il Soviet Supremo della Repubblica federata forma il governo della Repubblica federata - il Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica federata.

CAPITOLO V

ORGANI DI GOVERNO DELLO STATO DELL'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE

Art. 64. — Organo supremo esecutivo e amministrativo del potere di Stato dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S.

Art. 65. — Il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. è responsabile davanti al Soviet Supremo dell'U.R.S.S., cui risponde della sua attività, e, nell'intervallo tra le due sessioni del Soviet Supremo, davanti al Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., a cui risponde.

Art. 66. — Il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. emette decisioni e ordinanze sulla base e in esecuzione delle leggi vigenti, e ne controlla l'esecuzione.

Art. 67. — Le decisioni e ordinanze del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. devono essere obbligatoriamente eseguite su tutto il territorio dell'U.R.S.S.

Art. 68. — Il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S.:

a) unifica e dirige il lavoro dei Commissariati del Popolo federali e federali-repubblicani dell'U.R.S.S. e delle altre istituzioni economiche e culturali che gli sono subordinate;

b) prende delle misure per la realizzazione del piano dell'economia nazionale, del bilancio dello Stato e per il consolidamento del sistema monetario e creditizio;

c) prende delle misure per assicurare l'ordine pubblico, per difendere gli interessi dello Stato e salvaguardare i diritti dei cittadini;

d) ha la direzione generale delle relazioni con gli Stati esteri;

e) determina i contingenti annuali dei cittadini chiamati alla leva per il servizio militare attivo, dirige la organizzazione generale delle forze armate del paese;

f) forma, in caso di necessità, dei comitati speciali e delle Direzioni generali presso il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. per questioni relative all'edificazione economica e culturale e alla difesa.

Art. 69. — Il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. ha il diritto, nelle branche dell'amministrazione e dell'economia che sono di competenza dell'U.R.S.S., di sospendere le decisioni e ordinanze dei Consigli dei Commissari del Popolo delle Repubbliche federate e di annullare gli ordini e le istruzioni dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S.

Art. 70. — Il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. viene formato dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S. e ha la composizione seguente:

il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S.;

i Vice-presidenti del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S.;

il Presidente della Commissione del Piano di Stato dell'U.R.S.S.;

il Presidente della Commissione del Controllo sovietico;

i Commissari del Popolo dell'U.R.S.S.;

il Presidente del Comitato per le Belle Arti;

il Presidente del Comitato per le Scuole Superiori;

il Presidente della Direzione della Banca di Stato.

Art. 71. — Il Governo dell'U.R.S.S. o il Commissario del Popolo dell'U.R.S.S., interpellati da un deputato del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., sono tenuti a dare risposta orale o scritta alla Camera corrispondente entro il termine di non più di tre giorni.

Art. 72. — I Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. dirigono le branche dell'amministrazione statale che sono di competenza dell'U.R.S.S.

Art. 73. — I Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. emettono, entro i limiti della competenza dei rispettivi Commissariati del Popolo, ordini e istruzioni sulla base e in esecuzione delle leggi vigenti, nonchè delle decisioni e ordinanze del Consiglio dei Commissari del Popolo, e ne controllano l'esecuzione.

Art. 74. — I Commissariati del Popolo dell'U.R.S.S. sono federali e federali-repubblicani.

Art. 75. — I Commissariati del Popolo federali dirigono la branca dell'amministrazione statale che è loro affidata su tutto il territorio dell'U.R.S.S. sia direttamente, sia attraverso gli organi da essi nominati.

Art. 76. — I Commissariati del Popolo federali-repubblicani dirigono la branca dell'amministrazione statale che è loro affidata, di regola attraverso i corrispettivi Commissariati del Popolo delle Repubbliche federate, e hanno sotto la loro direzione immediata soltanto un numero limitato di aziende comprese in un elenco approvato dal Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

Art. 77. — I Commissariati del Popolo federali sono i seguenti:

della Difesa;
degli Affari esteri;
del Commercio estero;
delle Ferrovie;
delle Poste, Telegrafi e Telefoni;
dei Trasporti marittimi;
dei Trasporti fluviali;
dell'Industria del carbone;
dell'Industria della nafta;
delle Centrali elettriche;
dell'Industria elettromeccanica;
della Siderurgia;
della Metallurgia non ferrosa;
dell'Industria chimica;
dell'Industria aeronautica;
dell'Industria delle costruzioni navali;
delle Munizioni;
dell'Armamento;
delle Costruzioni meccaniche pesanti;
delle Costruzioni meccaniche medie;
delle Costruzioni meccaniche generali;
della Marina militare;
degli Approvvigionamenti;
delle Costruzioni civili;
dell'Industria della cellulosa e della carta.

Art. 78. — I Commissariati del Popolo federali-repubblicani sono i seguenti:

dell'Industria alimentare;
dell'Industria della pesca;
dell'Industria della carne e del latte;
dell'Industria leggera;
dell'Industria tessile;
dell'Industria forestale;
dell'Agricoltura;
dei Sovcos cerealicoli e d'allevamento;
delle Finanze;
del Commercio;
degli Affari itnerni;
della Sicurezza dello Stato;
della Giustizia;
della Sanità pubblica;
dell'Industria dei materiali da costruzione;
del Controllo di Stato.

CAPITOLO VI

ORGANI DI GOVERNO DELLO STATO DELLE REPUBBLICHE FEDERATE

Art. 79. — Il supremo organo esecutivo e amministrativo del potere di Stato della Repubblica federata è il Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica federata.

Art. 80. — Il Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica federata è responsabile davanti al Soviet Supremo della Repubblica federata, cui risponde della sua attività e, nell'intervallo tra due sessioni del Soviet Supremo della Repubblica federata, davanti al Presidium del Soviet Supremo della Repubblica federata, a cui risponde.

Art. 81. — Il Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica federata emette decisioni e ordinanze sulla base e in esecuzione delle leggi vigenti nll'U.R.S.S. e nella Repubblica federata, delle decisioni e ordinanze del Consiglio di Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. e ne controlla l'esecuzione.

Art. 82. — Il Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica federata ha diritto di sospendere le decisioni e ordinanze dei Consigli dei Commissari del Popolo delle Repubbliche autonome e di annullare le decisioni e ordinanze dei Comitati Esecutivi dei Soviet dei deputati dei lavoratori dei territori, delle regioni e delle regioni autonome.

Art. 83. — Il Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica federata viene formato dal Soviet Supremo della Repubblica federata e ha la composizione seguente:

il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica federata;
i Vice-presidenti;
i Commissari del Popolo;
dell'Industria alimentare;
dell'Industria della pesca;
dell'Industria della carne e del latte;
dell'Industria leggera;
dell'Industria tessile;
dell'Industria forestale;
dell'Industria dei materiali da costruzione;
dell'Agricoltura;
dei Sovcos cerealicoli e d'allevamento;
delle Finanze;
del Commercio;
degli Affari interni;
della Sicurezza dello Stato;
della Giustizia;
della Sanità pubblica;
del Controllo di Stato;
dell'Istruzione;
dell'Industria locale;
dell'Economia comunale;
della Previdenza sociale;
dei Trasporti automobilistici;
il Capo della Direzione delle Belle Arti;
i delegati dei Commissariati del Popolo federali.

Art. 84. — I Commissari del Popolo della Repubblica federata dirigono le branche dell'amministrazione statale che sono di competenza della Repubblica federata.

Art. 85. — I Commissari del Popolo della Repubblica federata emettono, entro i limiti della competenza dei rispettivi Commissariati del Popolo, ordini e istruzioni sulla base e in esecuzione delle leggi dell'U.R.S.S. e della Repubblica federata, delle decisioni e ordinanze del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. e della Repubblica federata, degli ordini e delle istruzioni dei Commissariati del Popolo federali-repubblicani dell'U.R.S.S.

Art. 86. — I Commissariati del Popolo della Repubblica federata sono federali-repubblicani o repubblicani.

Art. 87. — I Commissariati del Popolo federali-repubblicani dirigono la branca dell'amministrazione statale che è loro affidata, subordinandosi tanto al Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica federata quanto al corrispondente Commissariato del Popolo federale-repubblicano dell'U.R.S.S.

Art. 88. — I Commissariati del Popolo repubblicani dirigono la branca dell'amministrazione statale che è loro affidata, subordinandosi direttamente al Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica federata.

CAPITOLO VII

ORGANI SUPREMI DEL POTERE DI STATO DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE AUTONOME

Art. 89. — Organo supremo del potere di Stato della Repubblica autonoma è il Soviet Supremo della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma.

Art 90. — Il Soviet Supremo della Repubblica autonoma è eletto dai cittadini della Repubblica per la durata di quattro anni, secondo la quota di rappresentanza fissata dalla Costituzione della Repubblica autonoma.

Art. 91. — Il Soviet Supremo della Repubblica autonoma è l'unico organo legislativo della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma.

Art. 92. — Ogni Repubblica autonoma ha la propria Costituzione, che tiene conto delle particolarità della Repubblica autonoma, in piena conformità con la Costituzione della Repubblica federata.

Art. 93. — Il Soviet Supremo della Repubblica autonoma elegge il Presidium del Soviet Supremo della Repub

blica autonoma e procede alla formazione del Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica autonoma in conformità con la sua Costituzione.

CAPITOLO VIII

ORGANI LOCALI DEL POTERE DI STATO

Art. 94. — Organi del potere di Stato nei territori, nelle regioni, nelle regioni autonome, nei circondari, nei mandamenti, nelle città, nei villaggi (stanitse, borgate, khutor, kislak, aul) sono i Soviet dei deputati dei lavoratori.

Art. 95. — I Soviet dei deputati dei lavoratori di territorio, di regione, di regione autonoma, di circondario, di mandamento, di città e di villaggio (stanitsa, borgata, khutor, kislak, aul) sono eletti rispettivamente dai lavoratori del territorio, della regione, della regione autonoma, del circondario, del mandamento, della città e del villaggio, per la durata di due anni.

Art. 96. — Le quote di rappresentanza nei Soviet dei deputati dei lavoratori sono fissate dalle Costituzioni delle Repubbliche federate.

Art. 97. — I Soviet dei deputati dei lavoratori dirigono l'attività degli organi amministrativi che sono loro subordinati, assicurano la difesa dell'ordine statale, l'osservanza delle leggi e la tutela dei diritti dei cittadini, dirigono l'edificazione economica e culturale locale, stabiliscono il bilancio locale.

Art. 98. — I Soviet dei deputati dei lavoratori prendono delle decisioni e danno delle disposizioni entro i limiti dei diritti loro attribuiti dalle leggi dell'U.R.S.S. e della Repubblica federata

Art. 99. — Organi esecutivi e amministrativi dei Soviet dei deputati dei lavoratori di territorio, di regione, di regione autonoma, di circondario, di mandamento, di città e di villaggi sono i Comitati Esecutivi eletti dai Soviet e composti del Presidente, dei Vice-presidenti, di un segretario e dei membri.

Art. 100. — Organi esecutivi e amministrativi dei Soviet rurali dei deputati dei lavoratori nei piccoli centri sono, in conformità con le Costituzioni delle Repubbliche federate, il Presidente, il Vice-presidente e il segretario eletti dai Soviet.

Art. 101 — Gli organi esecutivi dei Soviet dei deputati dei lavoratori rispondono direttamente tanto al Soviet dei deputati dei lavoratori che li ha eletti, quanto all'organo esecutivo del sopra stante Soviet dei deputati dei lavoratori.

CAPITOLO IX

TRIBUNALI E PROCURA

Art. 102. — La giustizia è amministrata nell'U.R.S.S. dalla Corte Suprema dell'U.R.S.S., dalle Corti Supreme delle Repubbliche federate, dai tribunali di territorio e di regione, dai tribunali delle Repubbliche autonome, e delle regioni autonome, dai tribunali di circondario, dai tribunali speciali dell'U.R.S.S. istituiti per decisione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., dai tribunali popolari.

Art. 103. — L'esame delle cause in tutte le Corti e in tutti i tribunali si svolge con la partecipazione dei giurati popolari, salvo i casi specialmente previsti dalla legge.

Art. 104. — La Corte Suprema dell'U.R.S.S. è il supremo organo giudiziario. Alla Corte Suprema dell'U.R.S.S. è affidata la sorveglianza sull'attività giudiziaria di tutti gli organi giudiziari dell'U.R.S.S. e delle Repubbliche federate.

Art. 105. — La Corte Suprema dell'U.R.S.S. e i tribunali speciali dell'U.R.S.S. sono eletti dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S. per la durata di cinque anni.

Art. 106. — Le Corti Supreme delle Repubbliche federate sono elette dai Soviet Supremi delle Repubbliche federate per la durata di cinque anni.

Art. 107. — Le Corti Supreme delle Repubbliche autonome sono elette dai Soviet Supremi delle Repubbliche autonome per la durata di cinque anni.

Art. 108. — I tribunali di territorio e di regione, i tribunali delle regioni autonome, i tribunali di circondario sono eletti dai Soviet dei deputati dei lavoratori del territorio, della regione o del circondario o dai Soviet dei deputati dei lavoratori delle regioni autonome per la durata di cinque anni.

Art. 109. — I tribunali popolari sono eletti dai cittadini del mandamento a suffragio universale, diretto, eguale, a scrutinio segreto, per la durata di tre anni.

Art. 110. — La procedura giudiziaria si svolge nella lingua della Repubblica federata o autonoma, o della regione autonoma — ed è assicurata alle persone che non conoscono questa lingua la possibilità di prender conoscenza completa dei documenti della causa per mezzo di un interprete, e così pure il diritto di parlare all'udienza nella lingua materna.

Art. 111. — L'esame delle cause in tutti i tribunali dell'U.R.S.S. è pubblico, salvo le eccezioni previste dalla legge; all'imputato è assicurato il diritto di difesa.

Art. 112. — I giudici sono indipendenti e soggetti soltanto alla legge.

Art. 113. — L'alta sorveglianza sulla esatta applicazione delle leggi da parte di tutti i Commissariati del Popolo e delle istituzioni loro sottoposte, così come da parte dei singoli funzionari pubblici nonchè da parte dei cittadini dell'U.R.S.S. è affidata al Procuratore dell'U.R.S.S.

Art. 114. — Il Procuratore dell'U.R.S.S. è nominato dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S. per la durata di sette anni.

Art. 115. — I procuratori delle Repubbliche, dei territori, delle regioni, come pure i procuratori delle Repubbliche autonome e delle regioni autonome, sono nominati dal Procuratore dell'U.R.S.S. per la durata di cinque anni.

Art. 116. — I procuratori di circondario, di mandamento e di città sono nominati dai procuratori delle Repubbliche federate e confermati dal Procuratore dell'U.R.S.S. per la durata di cinque anni.

Art. 117. — Gli organi della procura esercitano le loro funzioni indipendentemente da qualsiasi organo locale e sono subordinati soltanto al Procuratore dell'U.R.S.S.

CAPITOLO X

DIRITTI E DOVERI FONDAMENTALI DEI CITTADINI

Art. 118. — I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto al lavoro, cioè hanno diritto a ottenere un lavoro garantito, con remunerazione del loro lavoro secondo la quantità e la qualità.

Il diritto al lavoro è assicurato dall'organizzazione socialista dell'economia nazionale, dallo sviluppo ininterrotto delle forze produttive della società sovietica, dall'eliminazione della possibilità di crisi economiche e dalla liquidazione della disoccupazione.

Art. 119. — I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto al riposo.

Il diritto al riposo è assicurato dalla riduzione della giornata lavorativa a sette ore per l'immensa maggioranza degli operai, dalla istituzione di congedi annuali agli operai e agli impiegati col mantenimento del salario, dalla vasta rete di sanatori, case di riposo e club che è messa a disposizione dei lavoratori.

Art. 120. — I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto di avere assicurati i mezzi materiali di esistenza per la vecchiaia, nonchè in caso di malattia e di perdita della capacità lavorativa.

Questo diritto è assicurato dall'ampio sviluppo delle Assicurazioni Sociali degli operai e degli impiegati a spese dello Stato, dall'assistenza medica gratuita ai lavoratori e dalla vasta rete di stazioni di cura che è messa a disposizione dei lavoratori.

Art. 121. — I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto all'istruzione.

Questo diritto è assicurato dall'istruzione elementare generale obbligatoria, dall'istruzione gratuita, compresa l'istruzione superiore, dal sistema delle borse di Stato all'immensa maggioranza degli studenti delle scuole superiori, dall'insegnamento scolastico nella lingua materna, dall'organizzazione dell'insegnamento professionale, tecnico e agronomico gratuito per i lavoratori nelle officine, nei sovcos, nelle stazioni di macchine e trattrici e nei colcos.

Art. 122. — Alle donne sono accordati nell'U.R.S.S. diritti eguali a quelli degli uomini, in tutti i campi della vita economica, statale, culturale, politica e sociale.

La possibilità di esercitare questi diritti è assicurata alle donne accordando loro lo stesso diritto degli uomini

al lavoro, al pagamento del lavoro, al riposo, all'assicurazione sociale, e all'istruzione, provvedendo alla tutela da parte dello Stato, degli interessi della madre e del bambino, accordando alle donne un congedo di maternità, di nidi e giardini d'infanzia

Art. 123. — L'uguaglianza dei diritti dei cittadini dell'U.R.S.S., indipendentemente dalla loro nazionalità e razza, in tutti i campi della vita economica, statale, culturale, politica e sociale, è legge irrevocabile.

Qualsiasi limitazione diretta o indiretta dei diritti o, al contrario, qualsiasi attribuzione di privilegi diretti o indiretti ai cittadini in dipendenza della razza o nazionalità alla quale appartengono, così come qualsiasi propaganda di esclusivismo o di odio e disprezzo di razza o di nazione, è punita dalla legge.

Art. 124. — Allo scopo di assicurare ai cittadini la libertà di coscienza, la Chiesa nell'U.R.S.S. è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa. La libertà di praticare i culti religiosi e la libertà di propaganda antireligiosa sono riconosciute a tutti i cittadini.

Art. 125. — In conformità con gli interessi dei lavoratori e allo scopo di consolidare il regime socialista, ai cittadini dell'U.R.S.S. è garantita per legge:

a) libertà di parola,
b) libertà di stampa,
c) libertà di riunione e di comizi,
d) libertà di cortei e dimostrazioni di strada.

Questi diritti dei cittadini vengono assicurati mettendo a disposizione dei lavoratori e delle loro organizzazioni le tipografie, i depositi di carta, gli edifici pubblici, le strade, le poste, i telegrafi, i telefoni e le altre condizioni materiali necessarie per il loro esercizio.

Art. 126. — In conformità con gli interessi dei lavoratori e allo scopo di sviluppare l'iniziativa delle masse popolari nel campo dell'organizzazione e la loro attività politica, è assicurato ai cittadini dell'U.R.S.S. il diritto di unirsi in organizzazioni sociali: sindacati, cooperative, organizzazioni della gioventù, organizzazioni sportive e di difesa, società culturali, tecniche e scientifiche, — mentre i cittadini più attivi e più coscienti appartenenti alla classe operaia e agli altri stati di lavoratori si uniscono nel Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., che è l'avanguardia dei lavoratori nella loro lotta per il consolidamento e lo sviluppo del regime socialista e rappresenta il nucleo dirigente di tutte le organizzazioni dei lavoratori, tanto sociali che di Stato.

Art. 127. — Ai cittadini dell'U.R.S.S. è assicurata la inviolabilità della persona. Nessuno può essere arrestato se non per decisione di un tribunale o con la sanzione del procuratore.

Art. 128. — L'inviolabilità del domicilio dei cittadini e il segreto epistolare sono tutelati dalla legge.

Art. 129. — L'U.R.S.S. accorda il diritto di asilo ai cittadini stranieri perseguitati per aver difeso gli interessi dei lavoratori, o per la loro attività scientifica, o per aver partecipato a lotta di liberazione nazionale.

Art. 130. — Ogni cittadino dell'U.R.S.S. è tenuto a osservare la Costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, a rispettare le leggi, a osservare la disciplina del lavoro, ad adempiere onestamente i doveri sociali, a rispettare le norme della convivenza socialista.

Art. 131. — Ogni cittadino dell'U.R.S.S. è tenuto a salvaguardare e a consolidare la proprietà sociale, socialista, base sacra e inviolabile del regime sovietico, fonte della ricchezza, e della potenza della patria, fonte dell'agiatezza e della vita civile di tutti i lavoratori.

Coloro che attentano alla proprietà sociale, socialista, sono nemici del popolo.

Art. 132. — Il servizio militare generale è obbligatorio per legge.

Il servizio militare nell'Esercito Rosso operaio e contadino è dovere d'onore dei cittadini dell'U.R.S.S.

Art. 133. — La difesa della patria è sacro dovere di ogni cittadino dell'U.R.S.S. Il tradimento della patria, la violazione del giuramento, il passaggio al nemico, il pregiudizio portato alla potenza militare dello Stato, lo spionaggio — sono puniti con tutti i rigori della legge come il più grave dei misfatti.

CAPITOLO XI

SISTEMA ELETTORALE

Art. 134. — Le elezioni dei deputati a tutti i Soviet dei deputati dei lavoratori: al Soviet Supremo dell'U.R.S.S., al Soviet Supremo delle Repubbliche federate, ai Soviet dei deputati dei lavoratori di territorio e di regione, ai Soviet Supremi delle Repubbliche autonome, ai Soviet dei deputati dei lavoratori delle regioni autonome, ai Soviet dei lavoratori di circondario, di mandamento, di città e di villaggio (stanitsa, borgata, khutor, kislak, aul) si fanno dagli elettori a suffragio universale, eguale, diretto e a scrutinio segreto.

Art. 135. — Le elezioni dei deputati si fanno a suffragio universale: tutti i cittadini dell'U.R.S.S., che compiono i 18 anni, indipendentemente dalla razza e dalla nazionalità cui appartengono, dalla confessione, dal grado di istruzione, dalla residenza, dall'origine sociale, dalla condizione economica e dalla loro attività passata, hanno diritto di partecipare alle elezioni dei deputati e di essere eletti, ad eccezione dei minorati e delle personee condannate dal tribunale alla privazione dei diritti elettorali.

Art. 136. — Le elezioni dei deputati si fanno a suffragio eguale: ogni cittadino dispone di un voto; tutti i cittadini partecipano alle elezioni a eguali condizioni.

Art. 137. — Le donne godono del diritto di eleggere e di essere elette a parità degli uomini.

Art. 138. — I cittadini che si trovano nelle file dell'Esercito Rosso godono del diritto di eleggere e di essere eletti a parità di tutti i cittadini.

Art. 139. — Le elezioni dei deputati si fanno a suffragio diretto: le elezioni a tutti i Soviet dei deputati dei lavoratori, a partire dal Soviet dei lavoratori di villaggio e di città sino al Soviet Supremo dell'U.R.S.S., si fanno dai cittadini direttamente, per via di elezione diretta.

Art. 140. — L'elezione dei deputati si fa a scrutinio segreto.

Art. 141. — I candidati alle elezioni vengono presentati per circoscrizioni elettorali.

Il diritto di presentare dei candidati è assicurato alle organizzazioni sociali e alle associazioni dei lavoratori alle organizzazioni del Partito Comunista, ai sindacati, alle cooperative, alle organizzazioni della gioventù, alle società culturali.

Art. 142. — Ogni deputato è tenuto a render conto davanti agli elettori del proprio lavoro e del lavoro del Soviet dei deputati dei lavoratori e può essere richiamato in qualunque momento, per decisione della maggioranza degli elettori, secondo la procedura stabilita dalla legge.

CAPITOLO XII

STEMMA, BANDIERA, CAPITALE

Art. 143. — Lo stemma di Stato dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche si compone della falce e del martello sul globo terrestre disegnato nel sole raggiante e circondato da spighe di grano, con la scritta nella lingua delle Repubbliche federate: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!». La parte superiore dello stemma reca la stella a cinque punte.

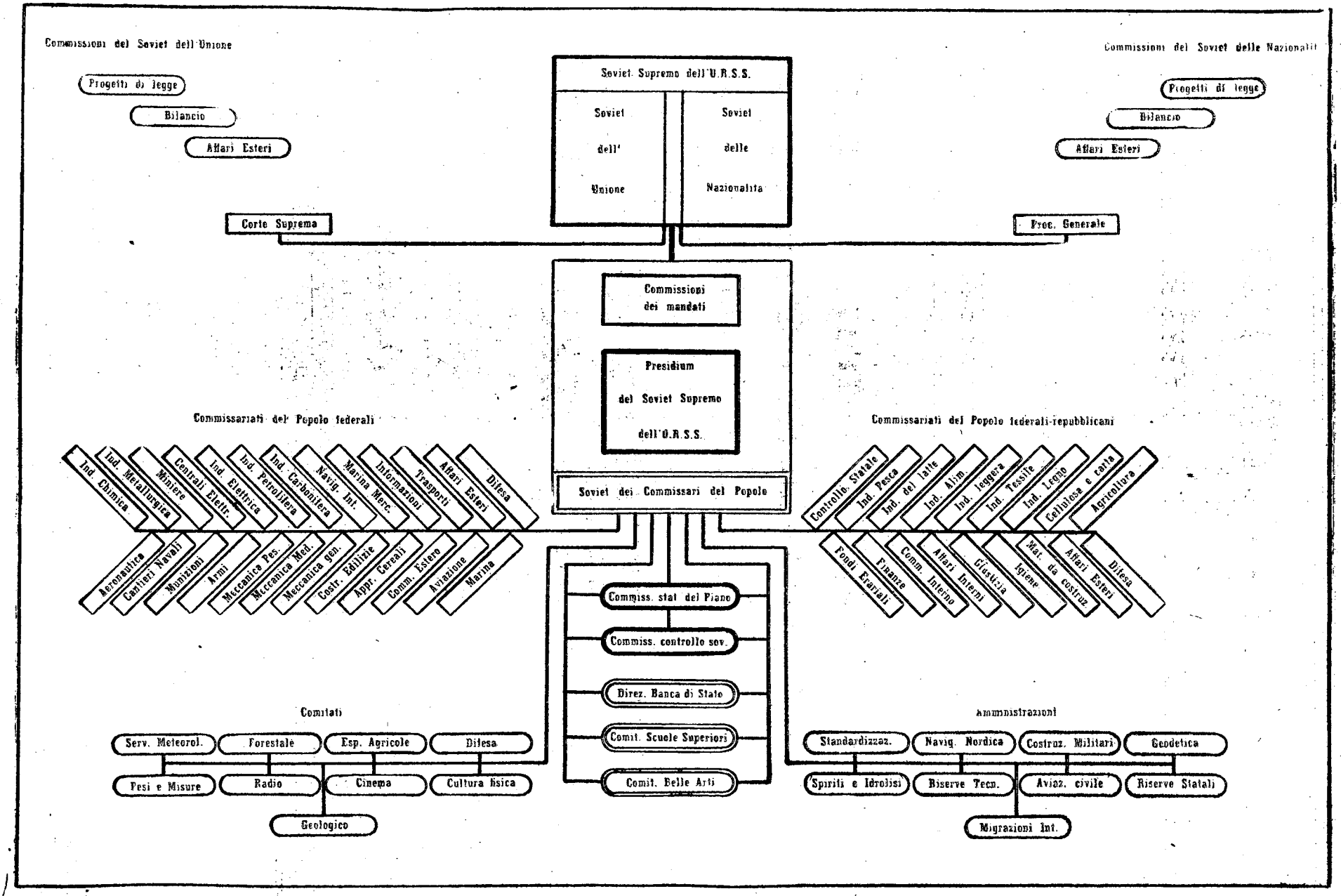
Art. 144. — La bandiera di Stato dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è un drappo rosso, nell'angolo superiore del quale, presso l'asta, sono disegnati un falce e un martello d'oro sormontati da una stella rossa a cinque punte, orlata d'oro. Il rapporto tra la larghezza e la lunghezza è di uno a due.

Art. 145. — La capitale dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è la città di Mosca.

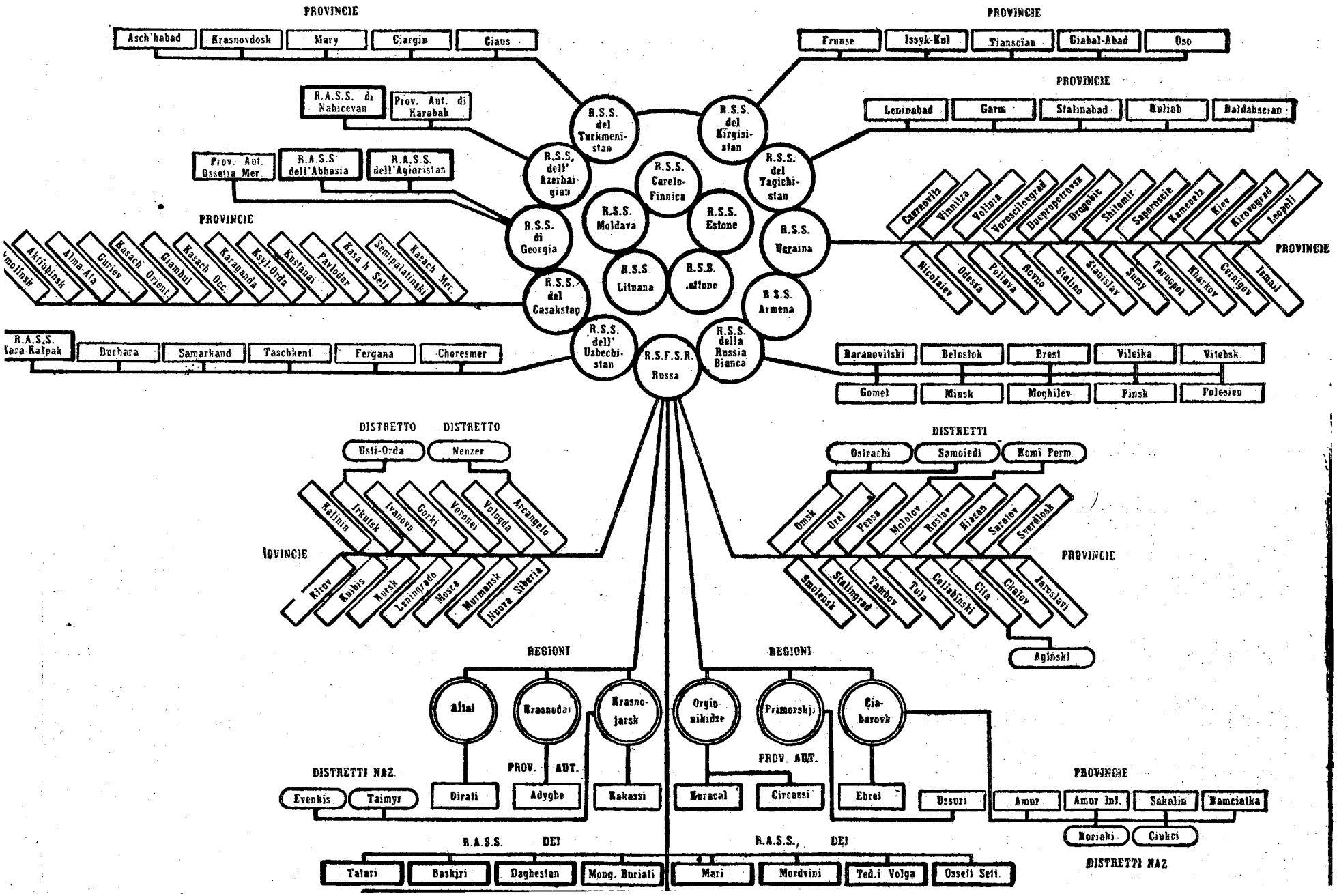
CAPITOLO XIII.

PROCEDURA PER LA MODIFICA DELLA COSTITUZIONE

Art. 146. — La Costituzione dell'U.R.S.S. può essere modificata soltanto per decisione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. approvata alla maggioranza di almeno due terzi dei voti in ognuna delle due Camere.



Questa tavola e la seguente sono riprese dai fascicoli 7 e 8 dell'anno 1941 della rivista "Relazioni Internazionali" con alcune aggiunte e varianti di completamento ed aggiornamento


PROVINCIE
Asch'habad
Krasnovdosk
Mary
Ciargin
Ciaus
R.A.S.S. di Nahicevan
Prov. Aut. di Karabah
Prov. Aut. Ossetia Mer.
R.A.S.S dell'Abhasia
R.A.S.S. dell'Agiaristan
PROVINCIE
Akiubinsk
Alma-Ata
Guriev
Kasach Orient.
Giambul
Kasach Occ.
Karaganda
Ksyl-Orda
Kustanai
Pavlodar
Kasa h Sett
Sempalatinski
Kasach Mer.
R.A.S.S.
Buchara
Samarkand
Taschkent
Fergana
Choresmer
R.S.S. del Turkmenistan
R.S.S. dell' Azerbaigian
R.S.S. di Georgia
R.S.S. del Casakstap
R.S.S. dell' Uzbechistan
R.S.S. del Kirgisistan
R.S.S. del Tagichistan
R.S.S. Ucraina
R.S.S. Armena
R.S.S. della Russia Bianca
R.S.S. Carelo-Finnica
R.S.S. Moldava
R.S.S. Estone
R.S.S. Lituana
R.S.S. ...tone
R.S.F.S.R. Russa
PROVINCIE
Frunse
Issyk-Kul
Tianscian
Giabal-Abad
Oso
PROVINCIE
Leninabad
Garm
Stalinabad
Kuliab
Baldahscian
PROVINCIE
Carnovitz
Vinnitza
Volhynia
Voroscilovgrad
Dnepropetrovsk
Drogobic
Shitomir
Saporoscie
Kamenetz
Kiev
Kirovograd
Leopoli
Nicolaiev
Odessa
Poltava
Rovno
Stalino
Stanislav
Stany
Tarnopel
Kharkov
Cernigov
Ismail
PROVINCIE
Baranovitski
Belostok
Brest
Vileika
Vitebsk
Gomel
Minsk
Moghilev
Pinsk
Polesien
DISTRETTO
Usti-Orda
DISTRETTO
Nenzer
PROVINCIE
Kalinin
Irkutsk
Ivanovo
Gorki
Voronei
Vologda
Arcangelo
Kirov
Kuibis
Kursk
Leningrado
Mosca
Murmansk
Nuova Siberia
DISTRETTI
Ostrachi
Samoiedi
Komi Perm
PROVINCIE
Omsk
Orel
Pensa
Molotov
Rostov
Riasan
Saratov
Sverdlosk
Smolensk
Stalingrad
Tambov
Tula
Celiabinski
Cita
Cialov
Jaroslavl
Aginski
REGIONI
Altai
Krasnodar
Krasnoiarsk
REGIONI
Orgionikidze
Primorskji
Ciabarovk
DISTRETTI NAZ.
Evenkis
Taimyr
PROV. AUT.
Oirati
PROV. AUT.
Adygbe
Hakassi
PROV. AUT.
Keracai
Circassi
Ebrei
Ussuri
PROVINCIE
Amur
Amur Inf.
Sakalin
Kamciatka
Koriaki
Ciukci
DISTRETTI NAZ
R.A.S.S. DEI
Tatari
Baskjri
Daghestan
Mong. Buriati
R.A.S.S., DEI
Mari
Mordvini
Ted.i Volga
Osseti Sett.

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

5 Questionari della Sottocommissione per la Finanza

PREMESSA AI QUESTIONARI

Come le altre Sottocommissioni in cui si ripartisce la Commissione Economica costituita presso il Ministero per la Costituente, anche la Sottocommissione per la Finanza *ha predisposto un'ampia inchiesta diretta all'accertamento di dati di fatto e di correnti di opinione nelle materie di propria competenza.*

Ai fini di tale inchiesta è stata tra l'altro preordinata una serie di questionari su problemi finanziari di particolare interesse costituzionale, nonchè sugli aspetti più importanti del nostro sistema finanziario. Tali questionari vengono diramati ad esperti particolarmente autorevoli, nonchè ad uffici pubblici, organizzazioni d'interessi ed altri enti, scelti in ragione della possibilità che diano, mediante i loro organi, un rilevante contributo allo svolgimento dell'inchiesta.

La Sottocommissione si onora quindi di sottoporre i questionari agli enti e persone prescelti, fiduciosa che essi vorranno dedicarvi le migliore cure, contribuendo al successo di questa indagine che si propone di fornire ai membri della prossima Assemblea Costituente un quadro, il più possibile preciso, di alcuni fondamentali aspetti della nostra finanza e una documentazione obbiettiva sulle linee di soluzione dei problemi finanziari che formeranno oggetto dell'attività legislativa costituzionale.

Enti e persone interpellate potranno rispondere a tutte le domande contenute nei questionari o potranno limitarsi a rispondere a quelle che per loro abbiano un maggiore interesse. Per facilitare il lavoro di spoglio delle risposte, ci permettiamo di raccomandare la massima concisione compatibile con la chiara espressione della propria opinione e dei motivi che determinano l'opinione stessa. Raccomandiamo anche di trascurare nelle risposte l'esame di questioni di carattere particolare, non indispensabili agli orientamenti di massima che soli possono essere oggetto dei lavori della Sottocommissione.

Ogni risposta dovrà fare riferimento al numero del questionario e al numero della lettera della relativa domanda nel questionario.

Perchè la Sottocommissione possa tener conto delle risposte nel redigere la propria relazione finale, raccomandiamo vivamente di voler fare quanto è possibile affinchè le risposte ci pervengano entro il termine stabilito.

Le persone e gli enti che risponderanno ai questionari saranno elencati nella relazione finale.

Questionario n. 1: Formazione delle leggi finanziarie

1. Si ritiene conveniente che la carta costituzionale enunci il diritto al prelevamento delle imposte da parte dello Stato e degli altri enti pubblici?

2. In caso di risposta affermativa, si ritiene sufficiente una generica dichiarazione del diritto al prelevamento dei tributi e del dovere dei singoli di corrisponderli, o si pensa siano convenienti norme vincolanti l'attività futura del legislatore in materia tributaria?

3. Si ritiene opportuno che la carta costituzionale contenga una qualche disciplina della struttura dei tributi, sia per escludere l'applicazione di determinate imposte, sia per fissare taluni elementi fondamentali di alcune imposte, con riferimento ad es. al soggetto, all'oggetto, alla forma, alla riscossione, ecc.?

In particolare pare conveniente formulare una dichiarazione esplicita intorno all'imposizione degli stranieri?

4. E' conveniente una norma che ponga il divieto della doppia imposizione interna? Come potrebbe essere formulata?

5. E' conveniente una norma che preveda un sistema inteso ad evitare le doppie imposizioni internazionali, mediante rappresaglie o alleggerimenti di imposte nazionali? Provvedimenti di questo genere dovrebbero esser presi con una legge formale, o potrebbero essere delegati al governo o addirittura all'amministrazione?

6. Si ritiene opportuno inserire nella carta costituzionale una dichiarazione dell'uguaglianza dei singoli di fronte all'imposta? Si ritiene che tale dichiarazione sia sufficiente a disciplinare la materia delle esenzioni tributarie? E' opportuna una regola che escluda formalmente o comunque vincoli la concessione di esenzioni tributarie? E' opportuno riaffermare nella carta costituzionale il principio che il potere esecutivo non può disporre delle imposte, e fissare la responsabilità personale di chi concede indebite liberazioni dalle imposte?

7. Le eventuali norme di cui si propone l'inclusione nella carta costituzionale debbono fissare regole formali per l'approvazione delle leggi d'imposta? Pare conveniente richiedere una maggioranza od un *quorum* maggiore del normale per la validità delle sedute, od una forma e procedura speciale per la discussione e l'approvazione? In particolare è opportuno contemplare il ricorso al referendum? In quali casi e con quali modalità ed effetti?

8. Deve essere ammessa o meno — e nell'ipotesi affermativa per quali casi e con quali cautele — la facoltà del potere esecutivo di emanare norme tributarie? Si prega di prendere in considerazione la possibilità di una diversa disciplina per le norme che attengono alla sostanza dei tributi, e per quelle che regolano l'accertamento, il processo, il controllo, ecc.

9. L'iniziativa in rapporto alle leggi tributarie deve essere disciplinata secondo criteri diversi dall'iniziativa rispetto alle altre leggi? Qualora si conservi il sistema bicamerale pare giustificata una norma analoga a quella dell'art. 10 dello statuto albertino?

O comunque come si pensa debbano essere regolati al riguardo i rapporti tra le due Camere?

Questionario n. 2: Bilancio dello Stato

1. Le attuali norme relative al bilancio dello Stato, contenute nella legge di contabilità generale dello Stato e nel relativo regolamento, nonchè in varie leggi speciali, rispondono alle esigenze di una piena, chiara e ordinata cognizione dei fatti finanziari e della rispettiva importanza?

2. Le norme in questione sono tali da garantire, oltre l'equilibrio del bilancio, altresì l'equilibrio sostanziale fra il complesso della spesa pubblica, ed il complesso delle entrate derivanti da mezzi fiscali?

3. Indipendentemente dalla risposta ai precedenti quesiti si ritiene

che i principi generali in materia di bilancio debbano essere addirittura inseriti nella carta costituzionale, o piuttosto che sia sufficiente adottare qualche vincolo costituzionale e quale (maggioranze o *quorum* particolari, deliberazioni a Camere riunite, ecc.) per l'approvazione delle leggi che regolano la materia?

4. Si ritiene opportuno conservare il sistema del bilancio di competenza, o si ritiene preferibile — e per quali motivi — il sistema del bilancio di cassa? Nella prima ipotesi si ritiene utile di istituire, come allegato al bilancio di competenza, il bilancio di cassa sia come preordinazione dei mezzi di tesoreria da approntare in rapporto alla scadenza ed al ciclo dei pagamenti, sia come descrizione dell'avvenuto movimento dei mezzi finanziari?

5. Tenuto conto delle attuali tendenze interventiste dello Stato e della necessità di assicurare un più profondo equilibrio fra bilancio dello Stato e attività economica in genere, fra spese pubbliche e spese private in relazione al reddito reale della collettività, si ritiene opportuno che si richieda, almeno come prassi costituzionale, che il Ministro che presenta il bilancio illustri in una nota preliminare tutti gli elementi dell'equilibrio suddetto, mettendo fra l'altro in rilievo le conseguenze della spesa pubblica e della politica economica in genere?

Quali forme tecniche si ritiene opportuno prescrivere perchè risulti evidente il nesso tra i varî elementi della situazione economica?

6. Quali forme tecniche si ritiene opportuno adottare perchè risultino collegati fra loro i diversi bilanci annuali? Che cosa si pensa ad esempio della politica delle riserve di bilancio congiunturali? Che disciplina si propone per gli impegni di spesa pluriennali e in particolare perchè questi impegni risultino chiaramente e fedelmente nei documenti del bilancio?

7. Quale si ritiene che debba essere la funzione e quali gli effetti delle leggi di bilancio, specialmente in relazione agli eventuali provvedimenti di variazione nel corso dell'anno?

Come si crede che debbano essere disciplinati tali provvedimenti di variazione?

Si ritiene opportuno che essi vengano costituzionalmente vincolati e in che modo?

8. Si ritiene opportuno attuare — e con quale portata, ed entro quali limiti — il principio della unicità del bilancio? Tale principio deve essere inteso nel senso che nel bilancio statale debbano comprendersi anche i bilanci dei varî enti parastatali o comunque collegati con la finanza dello Stato? In caso di risposta affermativa al precedente quesito, quale forma tecnica si propone?

9. Si ritiene opportuno introdurre nella carta costituzionale una norma diretta ad ottenere che i singoli capitoli di bilancio siano sufficientemente analitici? Come eventualmente potrebbe essere formulata tale norma?

10. Le attuali distinzioni tra i diversi titoli e categorie di entrate e di spesa (ordinarie e straordinarie, effettive e per movimento di capitale) meritano di essere conservate?

Si ritiene possibile ed opportuno mettere in evidenza le spese in conto capitale? Con quali forme tecniche?

11. Come si ritiene opportuno disciplinare una categoria di spese « consolidate » (spese obbligatorie ricorrenti con carattere di uniformità e periodicità)? quali spese debbono entrare a far parte di tale categoria?

In particolare si ritiene ammissibile che tali spese siano approvate in blocco?

12. Si ritiene opportuno che la proposta delle spese debba essere limitata esclusivamente all'iniziativa ministeriale, oppure che possa riconoscersi altresì l'iniziativa del parlamento? Nella seconda ipotesi l'iniziativa parlamentare deve avere o no qualche limitazione ed in quali rapporti deve essere con l'iniziativa ministeriale?

Si ritiene possibile ed opportuno prescrivere nella carta costituzionale che ogni legge portante nuove o maggiori spese indichi con quali capitoli di entrata la spesa debba essere fronteggiata.

13. Si ritiene opportuno che la decorrenza dell'esercizio finanziario venga modificata, per es. facendola coincidere con l'anno solare?

In particolare si ritiene opportuno che il periodo di riscossione dei tributi coincida con la decorrenza dell'esercizio finanziario?

Si ritiene opportuno che la decorrenza dell'esercizio finanziario degli enti autonomi ed autarchici coincida con quella dell'esercizio statale?

14. L'attuale sistema relativo alla predisposizione e presentazione al parlamento del bilancio presenta inconvenienti e quali?

In che modo tali inconvenienti possono essere superati?

In particolare si ritiene conveniente affidare ad un organo estraneo all'esecutivo i diversi compiti relativi alla formazione del bilancio?

15. Si ritiene opportuno che nella carta costituzionale si introduca una norma che garantisca la pubblicazione dei documenti contabili periodici; (ad es. del « conto del Tesoro »)?

16. E' utile che le aliquote di imposta siano approvate annualmente con il bilancio preventivo? Tale principio dovrebbe riferirsi a tutte le aliquote o solo a quelle delle imposte dirette?

Quali suggerimenti potete dare circa i problemi tecnici che l'accoglimento dell'anzidetto principio può suscitare, per es. circa la formazione dei ruoli di riscossione?

Questionario n. 3: *Controllo della gestione finanziaria*

1. Si ritiene — e per quali considerazioni — che le attuali norme relative al controllo sul bilancio dello Stato contenute nella legge di contabilità generale dello Stato e nel relativo regolamento, nonchè in varie leggi speciali, rispondano alle esigenze di garantire la piena legittimità delle spese comunque ordinate ed eseguite?

2. Si ritiene che le norme predette siano tali da garantire, oltre la legalità formale delle spese, altresì la migliore gestione economica (proficuità delle spese) dell'azienda statale?

3. Indipendentemente dalla risposta ai precedenti quesiti si ritiene in linea di massima che i principî generali in materia di controllo debbano essere inseriti nella carta costituzionale, o piuttosto che sia sufficiente adottare qualche particolare vincolo costituzionale e quale (maggioranze o *quorum* particolari, deliberazioni a camere riunite, ecc.) per l'approvazione delle leggi che regolano la materia?

4. Si ritiene che vi siano duplicazioni ed interferenze fra i controlli (interni) eseguiti dagli organi dipendenti dalla Ragioneria Generale dello Stato e quelli (esterni) eseguiti dalla Corte dei Conti? In caso affermativo come si ritiene che i due ordini di controllo potrebbero essere coordinati o unificati?

5. Qualora si proponga l'unificazione delle funzioni di controllo, quali caratteristiche dovrebbe avere l'organo al quale si deferirebbero tali funzioni, e in particolare come si dovrebbe garantire la sua indipendenza dal potere esecutivo?

Nella risposta si prega di tenere presenti i seguenti punti:

a) il controllo sul bilancio dovrebbe essere di mera legittimità o anche di merito ed in quest'ultima ipotesi con quali limitazioni?

b) è attuabile (e in che modo) un sistema di controlli concomitanti alla formazione dell'atto e quindi in ogni caso decentrati e quanto più largamente è possibile preventivi?

c) quali dovrebbero essere i rapporti fra organi di controllo e assemblee legislative, ai fini di un migliore esercizio del controllo politico da parte di queste ultime? (per es. mediante segnalazione non solo degli elenchi dei decreti registrati con riserva, ma anche degli atti conclusivi in contradditorio che hanno portato al rifiuto della registrazione normale).

d) sarebbe opportuno disporre che i varî organi di controllo pubblichino annualmente distinte relazioni sull'attività delle diverse amministrazioni controllate, con le proprie osservazioni e proposte?

6. Per quanto riguarda il rendiconto delle spese, si ritiene che la Corte dei Conti debba dichiarare l'ammontare delle uscite controllate preventivamente o postumamente, dando giustificazione di quelle non potute controllare?

7. Quali osservazioni si ritiene di fare circa l'efficienza dell'attuale sistema di controllo sull'entrate e quali modifiche si propongono?

8. In quali modo ed entro quali limiti dovrebbe esercitarsi il controllo sulla gestione e sugli atti degli enti parastatali o comunque collegati con la finanza dello Stato?

Questionario n. 4: *Debito pubblico*

1. E' opportuna una garanzia costituzionale dell'inviolabilità del debito pubblico e degli altri impegni finanziari dello Stato?

2. Si hanno da formulare suggerimenti particolari sulla forma e sull'estensione di tale garanzia, nonchè sulle sue conseguenze (sanzioni patrimoniali a carico dello Stato)?

3. In particolare si ritiene che la garanzia debba estendersi anche alle clausole di esenzione tributaria e al divieto di conversioni forzose?

4. Si hanno suggerimenti particolari sulla forma della garanzia del rispetto delle clausole di esenzione tributaria e del divieto di conversione forzosa? Si prega di rispondere a questa domanda anche qualora si ritenga opportuno di mantenere le clausole di esenzione tributaria e il divieto di conversione forzosa nella legge fondamentale del debito pubblico.

5. Si ritiene che il divieto di conversione forzosa (e in questo caso anche di consolidamento forzoso) debba essere esteso esplicitamente anche ai vari tipi di Buoni del Tesoro e di conti presso il Tesoro?

6. Nel caso che venga conservata la forma dei titoli del debito pubblico al portatore, si ritiene che debba darsi una esplicita garanzia contro la nominatività obbligatoria? Questa garanzia dovrebbe coprire anche le forme di obbligatorietà forzosa o indiretta? Quali si ritengono la sede (carta costituzionale, legge fondamentale?) e la forma più opportuna per tale garanzia?

7. Si ritiene di proporre qualche garanzia a favore dei creditori dello Stato contro gli effetti delle svalutazioni monetarie?

8. Si ritiene che debba essere costituzionalmente vincolata l'accensione di debiti pubblici e comunque l'assunzione di impegni finanziari da parte dello Stato oltre l'esercizio in corso?

9. Se si risponde affermativamente alla domanda precedente, quale forma ed estensione dovrebbe avere il vincolo? In particolare, sembra sufficiente che il governo sia libero di impegnarsi e di determinare le condizioni di emissione entro un ammontare complessivo di debito determinato dal parlamento, o si ritiene che l'approvazione parlamentare debba ottenersi sull'ammontare e le condizioni di ogni emissione? E si ritiene che i vincoli debbano riguardare soltanto gli impegni pluriennali, o anche i Buoni del Tesoro ordinari e altre forme di indebitamento a breve termine? Se si esclude che il vincolo si debba estendere agli impegni di durata inferiore ad un anno, si ritiene di dover proporre qualche sistema — e quale — per evitare che le forme di debito a breve termine siano impiegate per altra funzione che di copertura di scoperti temporanei di cassa?

10. Si ritiene di dover proporre misure — e quali misure — contro il sistema delle annualità differite? Qualora non si escluda il ricorso a tale sistema si ritiene che anche ad esso debbano essere applicati — e in che modo — i vincoli stabiliti per l'accensione di debiti pubblici?

Questionario n. 5: *Ordinamento finanziario degli enti autarchici*

A) *Ordinamento finanziario degli Enti autarchici territoriali.*

1. Quali si ritiene siano gli inconvenienti dell'attuale ordinamento della finanza locale, sia sotto il profilo della pratica efficienza, sia sotto quello della giusta ripartizione dei carichi, sia infine sotto quello della ottima espletazione dei pubblici servizi? (1).

2. Nelle ipotesi che si ritengono più accettabili — e che si prega di delineare brevemente — circa l'assetto amministrativo degli enti locali e la corrispondente ripartizione dei pubblici servizi, che cosa si suggerisce quanto al modo di ripartire l'imposizione fra Stato ed enti locali?

Si prega di tener conto, nella risposta, particolarmente dei seguenti punti:

a) tra le possibili fonti di enfrata (tributi autonomi localmente amministrati; sovrimposte sui tributi erariali; partecipazione al gettito di tributi erariali; altre forme di concorso della finanza statale alle spese locali), quali si considerano preferibili e come si consiglia vengano tra loro articolate?

b) Agli effetti della imposizione dei tributi autonomi di amministrazione locale, il relativo ordinamento deve essere lasciato al potere normativo delll'ente impositore, o è preferibile che l'autonomia dell'ente sia limitata alla facoltà — eventualmente condizionata — di imporre tributi già predeterminati nelle loro caratteristiche essenziali?

c) in particolare la determinazione delle aliquote — sia delle imposte autonome che delle eventuali sovrimposte a tributi erariali — deve essere rimessa senza alcun limite agli enti impositori, o vincolata all'osservanza di determinati principi o criteri, e quali?

d) nel caso che si preveda una partecipazione degli enti locali al gettito di tributi erariali, con quali criteri si suggerisce di attuarla?

e) quali criteri dovrebbero ispirare le eventuali diverse forme di concorso dello Stato alle spese degli enti locali?

f) delle imposte per le quali si ritenga preferibile l'amministrazione da parte degli enti locali, si ritiene che qualcuna potrebbe opportunamente prestarsi ad una partecipazione al gettito da parte dello Stato e in base a quali criteri?

g) si ritiene attuale e meritevole di essere preso in considerazione il problema della eventuale utilità differenziata dei pubblici servizi statali nei confronti dei singoli enti locali?

Nell'affermativa, quali soluzioni si possono suggerire?

In particolare, pare conveniente e possibile l'imposizione di un concorso degli enti locali nelle spese dello Stato; e in quali casi e in base a quali criteri?

3. Si ritiene che le norme destinate a regolare le materie di cui al precedente quesito debbano almeno nei loro principii fondamentali, essere inserite nella carta costituzionale, o in leggi assistite da particolari garanzie costituzionali?

4. In particolare: si ritiene opportuno che venga enunciato un principio generale diretto ad evitare che l'imposizione degli enti locali crei ostacoli alla libera circolazione delle merci, o discriminazioni delle condizioni di produzione delle merci e dei servizi in tutto il territorio dello Stato? E nell'affermativa, come potrebbe essere formulato un tale principio, quale sarebbe la sua sede più opportuna (carta costituzionale?), e come si ritiene che l'asservanza potrebbe esserne costituzionalmente garantita?

5. Si ritiene che debba essere mantenuto il controllo statale sui bilanci degli enti locali? E nell'affermativa: quali modificazioni sostanziali si suggerirebbe eventualmente di apportare all'attuale regolamento della materia? In particolare si prega di considerare:

a) la distinzione fra spese obbligatorie e facoltative;

b) la convenienza — o meno — che sia accentuata la coordinazione fra le spese e le entrate, prescrivendosi che determinate categorie di spese — e quali — debbono fronteggiarsi con determinate categorie di entrata — e quali.

6. Entro quali limiti e con quali

(1) *Si prega — in relazione ai particolari intenti del presente questionario — di limitarsi ad una critica del sistema considerato nelle grandi linee, trascurando le questioni di dettaglio e gli inconvenienti derivanti da semplici difetti di regolamentazione.*

ALLA RADIO

COSTITUENTI 1946

Radioconversazione tenuta dal prof. Carlo Arturo Jemolo *dalla stazione radio di Roma Santa Palomba il 21 gennaio alle ore 22.*

Il 4 febbraio prossimo, dalla stessa stazione ed alla stessa ora, parlerà il prof. Carlo Lavagna *sul tema:* Il potere costituente.

Tutte le costituzioni sono state lo specchio delle preoccupazioni e delle speranze proprie ad un momento storico, e ci dicono quali problemi apparissero in quel momento salienti.

Ciò fa pensare che le costituzioni del 1946 — la nostra e quelle di altri Paesi — daranno un grande posto ai problemi economici come ai più sentiti: ai rapporti tra capitale e lavoro, tra produzione e distribuzione, tra iniziativa individuale e controllo statale, tra azienda pubblica e azienda privata. Mi auguro che le costituzioni, se anche si limitino a fissare direttive, siano chiare, e non giochino intorno a formule che consentano qualsiasi soluzione; mi auguro non indulgano troppo alle soluzioni di compromesso. Credo invero che si possano realizzare indirizzi economici diversi, e che tutti abbiano i loro pregi ed i loro difetti; ma che le forme più infelici siano quelle spurie: l'impresa privata controllata, sorvegliata, diretta, cui sono imposti certi campi e sono preclusi certi altri, che non può rifiutarsi a date iniziative, che non può scegliersi i suoi dipendenti, ma che in compenso non sarà lasciata fallire, non è che l'ombra della impresa dell'ottocento, esaltata dai liberisti, in cui il profitto del capitale era il compenso della iniziativa e del rischio.

Sul terreno economico ricordo che un assillo della mia generazione è stato la continua svalutazione della moneta. Non più possibilità di previsioni: senza senso le vecchie espressioni di assicurare il pane alla propria vecchiaia, alla vedova ed ai figli; poste nel nulla le pensioni operaie, tutte le forme di previdenza. Dovunque l'alea. Tizio e Caio che investirono in modo diverso la stessa cifra di risparmi, si ritrovano dopo qualche anno, in cui entrambi sono rimasti inerti, l'uno ricco e l'altro nullatenente. So bene che sarebbe puerile voler garantire con una clausola costituzionale la stabilità della moneta. Ma se almeno la costituzione permettesse ai privati di essere previdenti, di cautelarsi? se considerasse come incostituzionali quelle misure che adottò lo Stato fascista, invalidendone le clausole-oro?

Per quanto possa aver oggi il primo posto la preoccupazione economica, le costituzioni non potranno certo dimenticare, dopo un pericolo di dittature, le garanzie della libertà.

La libertà del singolo corre pericoli in due sensi: da parte del Governo, ed a questi pericoli pensavano soprattutto i nostri bisavoli, cercando garantirsi con le costituzioni del '48), e da parte delle assemblee legislative. E quanti sappiamo quali violente conculcazioni possa compiere una maggioranza parlamentare, pensiamo soprattutto a questi secondi pericoli.

Presenta una difficoltà tremenda il tracciare la linea che deve separare ciò che v'è d'inconculcabile nell'uomo ed il doveroso sacrificio che il singolo ha da offrire alla collettività. Ma occorre pur stabilire a qual punto deve arrestarsi l'onnipotenza dei parlamenti, degli stessi *referendum* popolari; qual'è la cerchia di quelli che per il cristiano sono i diritti naturali concessi all'uomo da Dio e che nessuno può togliergli, che per i contrattualisti erano i diritti inalienabili, riservati alla formazione del contratto sociale.

Quanto ai pericoli da parte dell'esecutivo, li scorgiamo in forma ben diversa da quelle ch'erano nel pensier dei costituzionalisti dell'ottocento. Nor ci si presenta più tanto al pensier l'idea del capo dello Stato che pass sopra al voto delle Camere, od ap prova i bilanci con decreto reale, fa trattati internazionali, contrae pre stiti, leva imposte, indice la leva sen za il consenso del Parlamento; bens siamo assillati dalle infinite piccol *tracasseries* della burocrazia, che pos sono rendere difficile la vita del cit tadino, ostacolare traffici, commerc industrie, dare applicazioni inique leggi tributarie eque. Su questo ter reno noi italiani constatiamo con ap prensione che il crollo del fascism poco o nulla ha mutato; non abbiam ancor vista la soppressione della ne cessità di un solo visto o di una sol autorizzazione, l'accesso agli uffi pubblici, il disbrigo della più sem plice pratica burocratica sono diffici come non mai, e non direi che l'im piegato di qualsiasi amministrazione senta principalmente il servitore d pubblico, sia proprio convinto che l'im piego esiste per il bene dei cittadin Ma è pur giusto dire che ventidu anni di vincolismo e di restrizioni no sono passati invano, e che una diffu sa fiducia nel vincolismo, nei calmie ri, nelle restrizioni, una paura del iniziativa individuale, sono nel fond della coscienza dei più, anche di que li che a parole esaltano quella liber iniziativa.

Una delle prime questioni che costituenti dovranno affrontare sar quella della costituzione rigida o fle sibile: quanto a dire: potrà la cost tuzione formulata venire derogata c qualsiasi legge ordinaria, come si r teneva fosse per lo Statuto, od occor rerà la convocazione di una nuova co stituente, o quanto meno un *referen dum* popolare, oppure il voto di un apposita maggioranza parlamentare, una camera uscita da elezioni tenu sulla piattaforma della modifica cost tuzionale?

Credo che le costituenti si orient ranno verso le costituzioni rigide; spe ro che facciano un saggio uso del re ferendum, cui vorrei dato largo post allorchè trattasi di questioni ammin strative, nell'ambito della vita comu nale, ma di cui diffido, in Paesi ch non abbiano grande educazione pol tica, allorchè sono in gioco questio di struttura costituzionale, che non cre do ogni uomo della strada sia in gra do di vedere nella giusta luce, ch non credo possano decidersi fuori de la gara o del compromesso tra i pa titi.

Costituzione rigida dovrebbe pur im portare un giudice costituzionale, ch è desiderabile sia immune da influen ze di partiti, sia giudice togato, il qua le abbia a dichiarare quali leggi sia no incostituzionali e come tali priv di efficacia.

Costituzione rigida, tribunale costitu zionale, controllo della costituzionalit delle leggi; e, in seno alla costituzio ne, formule che consacrino le liber dei cittadini. Tutte ottime cose. Ma co loro cui la storia qualcosa ha insegna to sanno che questi sono strument che possono valere in quanto vi sian uomini decisi a bene adoperarli. Van speranza quella di porre le libertà i sicuro solo con formule o con stru menti costituzionali. La libertà inter na, come la pace dei popoli, come l sicurezza delle nazioni, non si può di fendere con una formula scritta. Sol i cuori degli uomini e, quando occor re, i loro petti, possono realizzare tal difesa.

---

cautele si ritiene che i rapporti finanziari fra diversi enti locali possano essere rimessi agli accordi diretti fra gli enti interessati?

Si prega di considerare particolarmente, nella risposta:

a) la possibilità di intese per una reciproca limitazione del rispettivo potere di imposizione;

b) la possibilità di unioni per l'accertamento o la riscossione di singoli tributi o per l'accensione di prestiti;

c) la ripartizione delle spese dei servizi consorziati.

7. A quali organi si suggerisce di affidare la giurisdizione sulle controversie fra diversi enti locali o fra enti locali e Stato in materia finanziaria?

8. Quali suggerimenti possono darsi in materia di accertamento dei tributi locali?? Ed in particolare: si ritiene che la giurisdizione sulle controversie relative ai tributi locali debba essere affidata agli organi competenti per i tributi erariali e con la stessa procedura?

8) *Enti autarchici non territoriali.*

1. Indipendentemente dalla opportunità di mantenere, eliminare o sostituire i molteplici enti autarchici istituiti nel decorso ventennio, quali inconvenienti ha posto in evidenza la larga esperienza della delega del potere di imposizione ad enti non territoriali (confederazioni, istituti, consorzi ecc.)?

2. Si ritiene che la delega del potere di imposizione ad enti non territoriali debba venire disciplinata nella carta costituzionale, tanto per escluderla quanto per condizionarla e limitarla? Oppure si ritiene che debbano stabilirsi adeguate cautele costituzionali — e quali — per l'emanazione delle norme che contemplino la delega del potere d'imposizione?

2. - LE ELEZIONI

Presentazione dei candidati

I candidati furono annunciati il 25 giugno: complessivamente, 1.683, dei quali 626 del Governo. Tra questi, 541 conservatori, 53 liberali nazionali, 15 nazionali, 13 unionisti ulsteriani e 3 indipendenti. I candidati nazionali sostenuti dal Governo includevano 4 membri della Organizzazione Nazionale Laburista, che era stata disciolta proprio alla vigilia delle elezioni.

Il Partito Laburista presentò 603 candidati, cioè un numero maggiore che per qualunque altra elezione. Il Partito Liberale, che era stato rappresentato da 18 membri soltanto nel Parlamento appena disciolto, presentò 307 candidati. Altri candidati furono: 73 indipendenti; 23 per il partito della Common-Wealth; 21 comunisti; 5 del Partito Laburista Indipendente; 5 democratici; 9 nazionalisti gallesi; 8 nazionalisti scozzesi; 3 nazionalisti irlandesi. Circa un terzo del numero complessivo dei candidati erano tuttora in servizio militare o lo avevano prestato dall'inizio della guerra. Tra i candidati vi erano anche 87 donne, e cioè il numero più elevato di donne presentatesi alle elezioni per il Parlamento. Soltanto in tre collegi i candidati furono rieletti senza opposizione; e questo — il più piccolo numero che si ricordi di candidati rieletti senza opposizione — è un chiaro indice della asprezza con la quale la battaglia elettorale è stata combattuta.

Proprio alla vigilia delle elezioni, si fece luogo ad una temporanea distribuzione dei seggi, con la suddivisione di 20 collegi troppo grandi ciò che aumentò di 25 il numero dei seggi portandolo a 640; 637 seggi furono combattuti in 617 collegi. Il vecchio collegio di Churchill, Epping, fu appunto uno dei suddivisi e così egli si portò candidato per la parte denominata Woodford. I partiti Laburista e Liberale convennero di non opporre candidature a quella di Churchill, ma all'ultimo momento un indipendente scese in campo contro di lui e Churchill dovè difendersi il seggio.

ELEZIONI DA VICINO

Storia ed analis

Difficoltà particolari nacquero dalla impreparazione dei registri elettorali, non tenuti in regola dal 1929; dai notevoli spostamenti di popolazione causati dagli sfollamenti dei centri urbani e dal sorgere di industrie di guerra in località rurali; dalla distruzione di pubblici archivi; dalla lontananza dalla ordinaria residenza di un elevatissimo numero di elettori in servizio militare. E' addirittura accaduto che lo stesso Churchill fosse omesso dalla lista elettorale. Comunque, le liste furono rese esecutive il 7 maggio: gli elettori vi erano registrati in base alla loro residenza al 31 gennaio.

Un registro separato fu istituito per gli appartenenti alle forze armate ed ai corpi militarizzati, che comprendeva il 90 % degli uomini e delle donne aventi diritto al voto in servizio.

Secondo dati ufficiali, il numero complessivo degli elettori inscritti nelle liste (compresi quelli alle armi) è stato di 32.836.419.

I programmi dei Partiti: I laburisti

I partiti Conservatore, Laburista e Liberale impegnarono la battaglia elettorale su programmi che avevano molti punti comuni. In particolare: vigorosa prosecuzione della guerra contro il Giappone; politica internazionale di stretta collaborazione con gli S. U. e l'U.R.S.S. per stabilire saldamente la organizzazione delle N.U. per la sicurezza mondiale e per il mantenimento della pace; conservazione della solidarietà e dell'armonia tra le nazioni della *Commonwealth;* sviluppo politico ed economico delle colonie; evoluzione dell'India fino ad una responsabile autonomia; traduzione in norme legislative di effettiva esecuzione delle riforme sociali già deliberate dal governo di coalizione, in ispecie quelle relative alla istituzione di un sistema comprensivo di assicurazione nazionale e di un servizio nazionale di sanità; mantenimento della politica, del precedente governo, di un alto e stabile livello di occupazione; adozione di metodi d'emergenza per la provvista di abitazioni a rimedio dell'acuto disagio causato dalla sospensione delle costruzioni durante la guerra e dalle larghe distruzioni. Sebbene vi fossero differenze di accento sull'uno o sull'altro punto, tutti e tre i partiti erano d'accordo sugli anzidetti, nonchè sulle provvidenze per i reduci e sulla ripresa e l'espansione del commercio di esportazione.

Il distacco essenziale era nella politica interna, e principalmente tra conservatori e laburisti.

La politica del Partito Laburista fu precisata in un opuscolo intitolato *« Facciamo fronte al futuro »*, divulgato prima che fosse conosciuta la data delle elezioni, e che comprendeva un programma aggiornato di nazionalizzazione, programma che rappresentava quanto il partito riteneva di poter realizzare nella durata di una sola legislatura.

Questo programma, relativamente all'industria considerava la adduzione in pubblica proprietà e direzione delle industrie carbonifere, del gas e dell'elettricità, dei trasporti interni ferroviari, stradali, aerei e fluviali, dell'acciaio e del ferro, tutte, però, previo congruo indennizzo. Il documento laburista metteva a punto che, sebbene fine ultimo del Partito fosse quello di istituire una *Commonwealth* socialista, questo non avrebbe potuto accadere da una notte all'altra, con una specie di rivoluzione di fine settimana *(a week-end revolution)*: occorreva in primo luogo attuare un razionale programma industriale. Altri punti del programma laburista erano: passaggio in pubblica proprietà della Banca d'Inghilterra (v. *la legge sulla nazionalizzazione della B. d'Ingh. nel fascicolo 4-1945)* e coordinamento della attività creditizia delle altre banche

COME LA NAZIONE HA VOTATO NEL 1935

COLLEGI	Elettori	Conservatore	Liberal-Nazionale	Nazional-Laburista	Nazionale	Laburista	Liberale	Liberali Indipendenti	Partito Laburista Indipendente	Comunista	Partito Repubblicano Irlandese	Indipendenti	Totali
"Borghi„* di Londra	2.830.241	875.210	27.433	20.335	—	759.519	57.505	—	—	—	—	1.472	1.741.474
"Borghi„ d'Inghilterra	9.935.269	3.700.484	393.275	163.892	—	3.211.903	350.026	—	15.720	—	—	57.621	7.892.921
Contee d'Inghilterra .	12.039.939	4.421.774	253.159	119.515	37.819	3.083.182	701.459	—	2.961	—	—	19.734	8.639.603
"Borghi„ del Galles .	354.219	63.906	18.784	16.954	—	118.916	6.486	19.242	9.640	13.655	—	—	267.583
Contee del Galles e Monmouth . . .	785.882	140.193	17.372	—	35.318	276.914	85.455	45.908	—	—	—	2.534	603.694
"Borghi„ di Scozia	1.503.897	472.533	69.233	—	—	480.777	81.299	—	86.251	—	—	1.286	1.191.379
Contee di Scozia . .	1.550.057	490.058	79.839	19.115	4.621	383.005	92.936	—	24.945	13.462	—	24.454	1.132.435
Irlanda del Nord . .	400.972	292.840	—	—	—	—	—	—	—	—	56.833	101.494	451.167
TOTALI	29.400.476	10.456.998	859.095	339.811	77.758	8.314.216	1.375.166	65.150	139.517	27.117	56.833	208.595	21.920.256

Totale dei voti per il Governo 11.733.662 — Totale dei voti per l'Opposizione 9.977.999

Per i collegi che hanno rieletto due membri è dato il numero complessivo dei voti ottenuti e non il numero degli elettori votanti. — Ciò spiega l'apparente sconcordanza trà le cifre relative all'Irlanda del Nord.

* *Denominazione storica, indicante circoscrizioni territoriali comprensive di più collegi urbani.*

lelle elezioni in GB

ai bisogni dell'industria; pubblico controllo dei monopoli e dei cartelli; l'attuazione di un appropriato sistema economico e del controllo dei prezzi per assicurare la produzione dei beni essenziali in primo luogo durante il periodo di transizione dalla guerra alla pace e per sostenere i prezzi; la istituzione di un Ufficio Nazionale degli investimenti, incaricato di determinare la priorità degli investimenti d'interesse sociale e di promuovere migliori investimenti industriali. La nazionalizzazione della terra non era compresa nel programma, pur essendo proclamata obbiettivo finale laburista. Come primo passo verso di essa, era proposto che allo Stato ed agli enti locali fossero attribuiti poteri più larghi e di rapida attuazione per l'acquisto di terra necessaria per i pubblici bisogni. La dichiarazione laburista poneva in particolare evidenza che il Partito non aveva intenzione di vietare o imporre il sistema economico o il controllo dei prezzi per il gusto del controllo in sè, ma esclusivamente per garantire il Paese «contro il caos che seguirebbe la fine di ogni controllo pubblico».

I conservatori

Il Governo prese in considerazione gli stessi argomenti del partito laburista, il suo atteggiamento fu enunciato nella «*Dichiarazione politica agli elettori*» di Winston Churchill. Il «motivo» essenziale di tale dichiarazione era costituito dalla insistenza sulla eccellenza della libera iniziativa in contrapposto al controllo statale. Questo tema era intrecciato con l'esposizione di un «piano quadriennale di ricostruzione», che comprendeva le principali direttive politiche, già elaborate e concordate nel governo di coalizione, per assicurare al popolo «pane, lavoro e casa» e per la estensione della protezione sociale sulle linee del Piano Beveridge. Per realizzare l'occupazione integrale rispettando l'individuale libertà, Churchill affermava esser necessario che fosse la iniziativa privata a dare opportunità e sostegno al piano. La mutua cooperazione fra l'impresa privata e lo Stato, piuttosto che il controllo dello Stato, doveva costituire il primo ed essenziale elemento; nulla, inoltre, doveva essere fatto capace di «paralizzare lo spirito d'avventura» nel commercio oltremare. «*E' caratteristica connaturale del genio del popolo britannico l'essere libero per usare del proprio raziocinio e giammai farsi servo dello Stato, nè attendere ordini dall'alto per agire*».

In altro punto della «*Dichiarazione*», Churchill diceva che sebbene alcuni controlli — ed il razionamento alimentare — sarebbe stato necessario continuassero fino al ritorno di condizioni normali, il Governo si sarebbe adoperato per rimuovere i controlli stessi non appena il bisogno fosse scomparso. I controlli originariamente istituiti a difesa del consumatore tendevano ad avvilupparlo e a recargli danno dal momento nel quale le condizioni erano mutate ed i suoi interessi potevano considerarsi salvi.

Proposte specifiche relative all'industria erano le seguenti: istituzione, a cura del Ministero per i Combustibili, di un ente centrale per promuovere — e se necessario imporre — aggruppamenti e fusioni per una più efficiente organizzazione dell'industria carbonifera; deferimento ad un tribunale indipendente dei pubblici reclami contro gli abusi dei monopoli. Il Governo prometteva inoltre di promuovere le ricerche scientifiche e di incoraggiare la cessazione di un antiquato sistema e metodo di lavoro al fine dell'incremento della efficienza e della capacità produttiva dell'industria in generale. Si faceva inoltre parola di provvedimenti per impedire il rialzo dei prezzi, per difendere il potere d'acquisto dei risparmiatori dall'inflazione, per una notevole riduzione delle tasse e per la semplificazione del sistema tributario.

I liberali

Il Partito Liberale pubblicò un «*Programma radicale di riforme concrete*». Nella sezione dedicata alla politica interna, questo «*Programma*» esprimeva la fiducia del Partito nella iniziativa privata e nel valore dello sforzo individuale; della disputa pro e contro la nazionalizzazione diceva che essa era inattuale (*out of date*): tuttavia, proponeva il pubblico dominio là dove questo risultava più «economico». La direttiva liberale era che ove non vi fosse più spazio alla espansione di una industria o per una utile concorrenza, o là dove una industria od un gruppo di industrie era diventato un monopolio, là avrebbe trovato luogo la proprietà pubblica. Il *Programma*, esprimeva ancora la convinzione della coesistenza della privata iniziativa e di una estesa sistema organizzativo sotto il controllo dello Stato. Gli elementi di discriminazione per decidere ove l'una o l'altra forma fosse necessaria, erano la pubblica utilità, la efficienza produttiva ed il benessere delle persone addettevi. Nel suo «*Manifesto in 20 punti*» il Partito Liberale proponeva che le ferrovie, insieme con la larga parte dei trasporti per via ordinaria controllata dalle compagnie ferroviarie, fossero considerate come pubblici servizi in un piano nazionale; che l'industria elettrica fosse riorganizzata come un pubblico servizio; che l'industria carbonifera fosse ricondotta nell'ambito dei pubblici servizi, a condizione di un indennizzo, di nessuno sgravio fiscale e della protezione del consumatore contro ingiustificati rialzi dei prezzi. I liberali si facevano inoltre proclamatori di una politica della terra fondata sui seguenti punti: acquisizione immediata in pubblica proprietà dei diritti di costruzione su aree fabbricabili e periodici prelievi fiscali sull'incremento di valore delle aree fabbricabili. Il «*Manifesto*» diceva ancora che sebbene molti controlli resi necessari dalla guerra non potevano

COME LA NAZIONE HA VOTATO NEL 1945

COLLEGI	Elettori	Conservatore	Unionista Ulsteriano	Nazionale	Liberale Nazionale	Laburista	Liberale	Commonwealth	Laburista Indipendente	Comunista	Altri	Indipendenti	Totali
"Borghi„ di Londra	2.004.874	473.075	—	6.876	16.517	770.122	51.919	8.984	—	12.930	326	27.638	1.368.387
"Borghi„ d'Inghilterra	10.986.579	2.957.840	—	77.657	320.726	4.595.426	757.347	20.317	5.954	38.480	949	66.998	8.841.694
Contee d'Inghilterra	13.978.158	4.135.666	—	26.235	250.509	4.606.904	1.099.000	77.102	—	2.344	534	124.492	10.322.786
"Borghi„ del Galles	451.707	56.142	—	11.306	19.191	197.999	26.102	—	—	15.761	3.683	5.693	335.877
Contee del Galles e Monmouth	1.305.178	164.638	—	20.600	44.852	581.185	172.451	—	—	—	11.068	—	994.794
"Borghi„ di Scozia	1.536.217	392.110	—	232	36.110	562.735	59.299	932	40.725	15.629	19.071	3.744	1.130.587
Contee di Scozia	1.796.525	486.095	—	—	71.978	581.675	73.550	3.299	—	17.636	11.524	13.647	1.259.404
Irlanda del Nord	777.181	—	392.454	—	—	96.246	—	—	—	—	148.078	82.991	719.769
TOTALI	32.836.419	8.665.566	392.454	142.906	759.883	11.992.292	2.239.668	110.634	46.679	102.780	195.233	325.203	24.973.298

Totale dei voti per il Governo 9.960.809 — Totale dei voti per l'opposizione 15.012.489

Compresi 22.997 voti raccolti dal magg. G. Lloyd-George

La colonna «Altri» comprende: Partito Democratico, 1809 voti — Nazionalista Scozzese, 30.595 voti — Nazionalista Gallese, 14.751 voti — Nazionalista Irlandese, 148.078 voti.

essere aboliti senza incorrere nei pericoli del rialzo dei prezzi e dell'inflazione, i liberali erano assoltuamente risoluti a che «*nessun controllo perduri oltre lo strettamente necessario per il benessere del Paese e per la piena occupazione del popolo*».

I liberali infine caldeggiavano una riforma del sistema elettorale per rendere il Parlamento più aderente al numero di voti effettivamente raccolto da ciascun partito.

La campagna elettorale

La radio ha giuocato un ruolo importante nella campagna elettorale. La B.B.C. eliminò dai suoi programmi qualunque cosa potesse influenzare il voto dell'elettore, e diede tempo per la radiodiffusione di discorsi elettorali per 6 sere la settimana per un mese, da parte di esponenti dei vari partiti in misura a ciascuno congrua. Il Governo ed il Partito Laburista fruirono ciascuno di 10 radiodiffusioni; il Partito Liberale di 4. Successivamente, ogni partito di minoranza che contasse almeno 20 candidati *proclamati* ebbe la possibilità di radiodiffondere il suo programma: così i partiti Comunista e della *Common Wealth* poterono fruire di una radiodiffusione ciascuno. I discorsi elettorali furono diffusi sui programmi interni e su quelli per le forze armate, sì che queste ebbero la possibilità di seguirli. Churchill tenne quattro dei dieci discorsi riservati al suo partito. Il suo primo radiodiscorso del 4 giugno segnò l'apertura della campagna elettorale e l'ultimo, del 30 giugno, che gli diede l'ultima parola, ne segnò il termine.

La battaglia radiofonica fu condotta con particolare asprezza da Churchill e fu vivacissima per il dibattito tra lui, Attlee, Morrison e Bevin.

Il 20 giugno il Partito Laburista pubblicò una dichiarazione ufficiale nella quale comunicava che il prof. *Harold Laski* aveva chiamato in giudizio l'autore di una lettera, ed alcuni giornali che l'avevano pubblicata, nella quale gli si imputava di aver detto in un discorso che il Partito Laburista «avrebbe fatto uso della violenza», se necessario per realizzare i suoi obbiettivi politici. La dichiarazione precisava che l'argomento, per quanto riguardava il prof. Laski, era *sub judice*, ma, per quanto riguardava il Partito Laburista, era necessario metterlo bene in chiaro e nei suoi propri termini. Nulla, infatti, si poteva trovare in qualunque dichiarazione del Partito, fin dalla sua origine, che giustificasse l'asserzione della sua fede nella violenza. Al contrario, esso era un partito socialdemocratico, dedito a conseguire i suoi obbiettivi con mezzi democratici. Il Partito Laburista aveva sempre accettato e difeso le libere istituzioni parlamentari come il mezzo per raggiungere i suoi democratici fini e i suoi titoli democratici erano fuori discussione.

Ancora polemica tra Churchill, Attlee e Laski

Churchill riprese, in una lettera ad Attlee del 2 luglio, la polemica suoi rapporti tra il Comitato Esecutivo Nazionale del Partito Laburista ed i membri laburisti del governo, ribadendo che Harold Laski — presidente del Comitato — non aveva ritirato la sua affermazione secondo la quale Attlee si sarebbe recato a Potsdam come «muto osservatore» e che il partito non si sarebbe sentito impegnato dalle decisioni della Conferenza. Churchill rilevava che sebbene egli, Attlee, avesse *personalmente* respinto l'opinione di Laski, nondimeno questi non era stato sconfessato dal partito e pertanto quella rimaneva l'opinione ufficiale, autorevole e confermata del Partito Laburista. Ne seguiva che qualunque governo laburista o socialista sarebbe stato sottoposto alle direttive del suo Comitato Esecutivo. La situazione, se tale, era estremamente «inquietante» ed era necessario ch'essa fosse ampiamente chiarita da Attlee alla nazione.

Attlee replicò che le relazioni istituzionali tra il Comitato Esecutivo Nazionale del Partito Laburista ed il Partito Laburista Parlamentare sussistevano immutate da anni. Ed aggiungeva che da nessuna risoluzione dei congressi nazionali del Partito nè da alcuna disposizione statutaria poteva dedursi che il Partito Laburista Parlamentare dovesse dar conto — peggio, fosse sotto la direzione del Comitato Esecutivo Nazionale. «*In nessun tempo ed in nessuna circostanza* — precisava Attlee — *il Comitato Esecutivo ha avuto intenzione di dare istruzioni al Partito Laburista Parlamentare... Il Presidente* (del C.E.N.) *non ha il potere di darmi istruzioni...*».

Il 3 luglio, due giorni prima delle elezioni, Churchill scrisse una seconda lettera ad Attlee, dichiarando di non considerare soddisfacenti le spiegazioni avute. Riteneva che una questione così importante e delicata non poteva essere adeguatamente chiarita se non da una dichiarazione congiunta dallo stesso Attlee e di Laski, sull'uso dei rispettivi poteri per il futuro.

In una breve replica, Attlee obiettò che Churchill non apprezzava la differenza tra il Partito Laburista ed il Partito Laburista Parlamentare e ciò lo induceva a confusioni. Attlee scartava la proposta di dichiarazione congiunta fatta da Churchill, osservando che, nel farla, egli «sottovalutava l'intelligenza del pubblico».

A questo punto la corrispondenza è finita.

Oltre ai radiodiscorsi, Churchill compì un largo giro elettorale. Tra l'altro, in quattro giorni, percorse, in automobile scoperta, più di 1000 miglia e pronunciò oltre 40 discorsi. Fu dovunque e da tutti bene accolto; dissenzi, anche vivaci, incontrò invece a Londra.

Le elezioni si erano già svolte e se ne attendeva l'esito, quando Churchill partì per Potsdam, accompagnato da Attlee e da Eden. Il 25 luglio la Conferenza fu sospesa per consentire ai tre di essere presenti a Londra alla proclamazione dei risultati. Ma Churchill non tornò più a Potsdam: alle 7 di sera del 26 luglio, egli non era più Primo Ministro.

A Potsdam tornò Attlee e si vide la chiaroveggenza di Churchill nell'averlo invitato ad accompagnarlo alla Conferenza, chè Attlee potè proseguirne i lavori senza alcuna discontinuità.

I risultati delle elezioni

Churchill fu rieletto con una maggioranza di 17.000 voti, ma il candidato indipendente che gli contese il collegio ottenne 10.000 voti: ciò che destò stupore generale.

Ci sono stati dei gravi infortuni tra i candidati ex-ministri e parecchi dei più buoni «uomini giovani» del Partito Conservatore sono stati sconfitti. Fra i 31 membri del Governo che perdettero il seggio, 5 erano ministri del Gabinetto ed 8 ministri con rango di Gabinetto.

Altro risultato notevole fu il modo con il quale il corpo elettorale si schierò dietro l'uno o l'altro dei partiti maggiori. I piccoli partiti ed i piccoli gruppi furono spazzati via. Il Partito Liberale, una volta potente, subì la più schiacciante sconfitta. Su 307 candidati, soltanto 12 furono eletti (18 liberali erano nel precedente Parlamento). Nondimeno, i candidati raccolsero 2.299.668 voti e il numero assolutamente inadeguato di seggi ottenuti fece reiterare le proteste dei liberali contro il sistema elettorale, — *unfair*, come lo qualificavano — che esigevano fosse cambiato. *Sir Archibald Sinclair*, *leader* del Partito, perdè il seggio, e così perfino *Sir William Beveridge* e *Sir Percy Harris*, l'«uomo di punta» del Partito. Il Partito Liberal-Nazionale, con 13 eletti su 53 candidati, ebbe il maggior successo tra i partiti minori, ma *Ernest Brown*, il *leader*, perdè il seggio a Leith. Il Partito Comunista riuscì a far eleggere 2 dei suoi candidati e quello della Common Wealth 1.

Su 87 donne candidate ne sono state elette 24.

La composizione della Camera dei Comuni allo scioglimento era la seguente:

Conservatori	**358**
Laburisti	**164**
Liberal-nazionali	**26**
Liberali	**18**
Indipendenti	**20**
Laburisti nazionali	**5**
Nazionali	**4**
Laburisti indipendenti	**3**
Partito Laburista Indipend.	**3**
Common Wealth	**3**
Comunisti	**1**
Nazionalisti Scozzesi	**1**
Nazionalisti Irlandesi	**2**
Seggi vacanti	**7**
Totale	**615**

I 7 seggi vacanti erano precedentemente occupati da 3 conservatori, 2 laburisti ed 1 liberal-nazionale, così che i conservatori coprivano 361 seggi, i laburisti 166 ed i liberal-nazionali 27.

Dopo le elezioni, il Governo ed i Partiti dell'Opposizione — compresi i seggi vacanti — sono rappresentati come segue:

GOVERNO	
Laburisti	**393**
Liberali	**12**
Partito Laburista Indip.	**3**
Comunisti	**2**
Common Wealth	**1**
Nazionalisti Irlandesi	**2**
Totale	**413**
OPPOSIZIONE	
Conservatori	**189**
Unionisti Ulsteriani	**9**
Nazionali	**2**
Liberal-nazionali	**13**
Totale	**213**
Indipendenti	**14**
TOTALE GEN.	**640**

Il nuovo Parlamento si è riunito per prima volta il 1. agosto 1945 e come suo primo atto ha rieletto *Speaker* il colonnello *Douglas Clifton Brown* (conservatore).

Il discorso della Corona, indirizzato il 15 agosto, ha coinciso con la resa del Giappone e con la fine della guerra mondiale.

GRANDI [oltre 20.000 voti] e PICCOLE [meno di 500 voti] MAGGIORANZE ALLE ELEZIONI GENERALI

GRANDI MAGGIORANZE

CONSERVATORI

Bournemouth	Sir L. Lyle	20,312

LABURISTI

Wentworth	W. Paling	35,410
Llanelly	J. Griffiths	34,117
Seaham	E. Shinwell	32,257
Rother Valley	D. Griffiths	29,830
Dagenham	J. Parker	29,539
Neath	D. J. Williams	29,491
Mansfield	H. B. Taylor	28,811
Rothwell	T. J. Brooks	28,459
Aberdare	G H. Hall	27,969
Hemsworth	G Griffiths	26,206
Ogmore	E. J. Williams	25,003
Morpeth	R. J. Taylor	24.442
Don Valley	T. Williams	24,321
Broxtowe	F. S. Cocks	24,201
Abertillery	G. Daggar	24,193
Southall	W H. Ayles	24,057
Bedwellty	C. Edwards	23,839
Chester-le-Street	J. J. Lawson	23,560
Rotherham	W. Dobbie	23,234
Doncaster	E. Walkden	23,051
Normanton	T. Smith	22,979
Derbyshire, Southern	A. J. Champion	22,950
Caerphilly	N. Edwards	21,969
Houghton-le-Spring	W. R. Blyton	21,866
Clay Cross	H. Neal	21,517
Pontypridd	A. Pearson	20,563
Ebbw Vale	A. Bevan	20,451

PICCOLE MAGGIORANZE

CONSERVATORI

Worcester	Cap. G. R. Ward	4
Caithness e Sutherland	E. L. G. Dower	6
Northwich	Brig. J. G. Foster	15
Bury	W. Fletcher	110
Barkston Ash	Col. L. Ropner	116
Leeds, N.	Cap. O. Peake	128
Yeovil	Ten. Col. W. H. Kingsmill	174
Orkney e Shetland	Magg. B. Neven-Spence	329
Borghi di Caernarvon	Ten. Col. D. Price White	336

LIBERALI

Merioneth	Com.te Sqdr. E. O. Roberts	112
Pembroke	Magg. G. Lloyd-George	168
Cumberland, N.	W. Roberts	198

LABURISTI

Rusholme (Manchester)	H. L. Hutchinson	10
Cambridgeshire	A. E. Stubbs	44
Norfolk, S. W.	S. Dye	53
Kelvingrove (Glasgow)	J. L. Williams	88
Derbyshire, W.	C. F. White	156
Harborough	H. C. Attewell	204
Dulwich	Magg. W. Vernon	211
Sudbury	Ten. Col. R. Hamilton	247
The Hartlepools	D. T. Jones	275
Bedford	T. Col. Skeffington-Lodge	288
Hitchin	Magg. P. A. Jones	346
Wembley, N.	C. R. Hobson	432

CANDIDATI

Circoscrizioni territoriali	Numero dei seggi	RIPARTIZIONE TRA I PARTITI														
		Conserv.	U. U.[1]	Nazionale	Liberal-Nazionale	Laburista	Liberale	C. W.[2]	P. L. I.[3]	Comunista	Democratico	Nazional. Scozzese	Nazional. Gallese	Nazional. Irlandese	Indipend.	TOTALI
« Borghi » di Londra	62	55	—	3	5	59	19	3	—	3	1	—	—	—	9	157
« Borghi » d'Inghilt.	216	190	—	7	19	214	111	6	2	10	2	—	—	—	16	577
Contee d'Inghilterra	232	216	—	1	14	222	135	12	—	2	2	—	—	—	25	629
« Borghi » del Galles	11	5	—	1	2	10	5	—	—	1	—	—	2	—	1	27
Contee del Galles	24	13	—	3	3	23	13	—	—	—	—	—	5	—	—	60
« Borghi » di Scozia	33	29	—	1	3	31	10	1	3	4	—	5	—	—	4	91
Contee di Scozia	38	33	—	—	5	37	12	1	—	1	—	3	—	—	1	93
Irlanda del Nord	12	—	13	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	3	3	25
Università	12	2	—	1	—	2	2	—	—	—	—	—	1	—	16	24
TOTALI	640	543	13	17	51	604	307	23	5	21	5	8	8	3	75	1683

DEPUTATI ELETTI

Circoscrizioni territoriali	Numero dei seggi	RIPARTIZIONE TRA I PARTITI														
		Conserv.	U. U.[1]	Nazionale	Liberal Nazionale	Laburista	Liberale	C. W.[2]	P. L. I.[3]	Comunista	Democratico	Nazional. Scozzese	Nazional. Gallese	Nazional. Irlandese	Indipend.	TOTALI
« Borghi » di Londra	62	12	—	1	—	47	—	—	—	1	—	—	—	—	1	62
« Borghi » d'Inghilt.	216	42	—	—	—	173	—	—	—	—	—	—	—	—	1	216
Contee d'Inghilt.	232	106	—	—	7	119	5	1	—	—	—	—	—	—	3	232
« Borghi » del Galles	11	1	—	—	—	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11
Contee del Galles	24	2	—	—	1	15	6	—	—	—	—	—	—	—	—	24
« Borghi » di Scozia	33	9	—	—	1	20	—	—	3	—	—	—	—	—	—	33
Contee di Scozia	38	15	—	—	4	17	—	—	—	1	—	—	—	—	1	38
Irlanda del Nord	12	—	8	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	2	1	12
Università	12	2	1	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	7	12
TOTALI	640	189	9	2	13	393	12	1	3	2	—	—	—	2	14	640

1 - Partito Unionista Ulsteriano; 2 - Partito della Common - Wealth; 3 - Partito Laburista Indipendente.

DONNE AI COMUNI

Al nuovo Parlamento siede il più grande numero di donne che mai vi è stato. Su 87 candidate presentatesi, ne sono state elette 24: 21 laburiste, una per ciascuno dei partiti conservatore e liberale e una indipendente.

Soltanto 6 delle 24 deputate appartenevano già al vecchio Parlamento; 2 ne erano state membri precedentemente. La circoscrizione di Sutton (Plymouth) che fin dal 1919 era rappresentata dalla viscontessa Lady Astor (C) — la prima donna deputata — ha eletto di nuovo una donna, ma laburista. 11 donne già membri del precedente Parlamento si sono ripresentate: 5 — tutte del partito conservatore — sono state sconfitte.

DEPOSITI INCAMERATI

(Il candidato deve versare un deposito di 150 sterline che viene restituito solo nel caso che, se eletto, prenda possesso nel seggio in Parlamento, o, se non eletto, abbia ottenuto almeno 1/8 dei voti necessari).

Centosessantatre depositi (equivalenti alla somma complessiva di 24.450 sterline) sono stati incamerati, numero insolitamente elevato, specie se messo al confronto con quello di 84 depositi nelle elezioni immediatamente precedenti e con quello di 75 nelle elezioni del 1931. I dati ufficiali, forniti dai partiti principali sono i seguenti: Liberale, 64; Common-Wealth, 16; Comunisti, 12; Conservatori, 5; Laburista, 2; Nazionalista Gallese, 7; Nazionalista Scozzese, 6; Nazionale, 6; Democratico, 5; Laburista Indipendente, 1; Indipendenti, 44 (compresi 5 candidati universitari).

IL GOVERNO DI S. M. BRITANNICA

Elenco completo delle cariche e dei ministri

CARICA	NUOVO MINISTERO
AFFARI ESTERI:	
SEGRETARIO DI STATO*	*Mr. ERNEST BEVIN*
SOTTOSEGRETARIO	*Mr. H. McNEIL*
AGRICOLTURA E PESCA:	
MINISTRO*	*Mr. TOM WILLIAMS*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*EARL OF HUNTINGDON*
ALIMENTAZIONE:	
MINISTRO	*Sir BEN SMITH*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Dr. EDITH SUMMERSKIL*
AMMIRAGLIATO:	
PRIMO LORD*	*Mr. A. V. ALEXANDER*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	—
LORD CIVILE	*Mr. W. J. EDWARDS*
SEGRETARIO FINANZIARIO	*Mr. J. DUGDALE*
APPROVV. E PROD. AERON.:	
MINISTRO	*Mr. J. WILMOT*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. W. LEONARD*
	Mr. A. WOODBURN
ARIA:	
SEGRETARIO DI STATO*	*Visconte STANGATE*
SOTTOSEGRETARIO	*J. STRACKEY*
ASSICURAZIONE NAZIONALE:	
MINISTRO	*Mr. J. GRIFFITHS*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. G. S. LINDGREN*
AVIAZIONE CIVILE:	
MINISTRO	*Lord WINSTER*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. IVOR THOMAS*
COLONIE:	
SEGRETARIO DI STATO*	*Mr. GEORGE HALL*
SOTTOSEGRETARIO	*Mr. R. CREECH JONES*
COMBUSTIBILI ED ENERGIA:	
MINISTRO*	*Mr. E. SHINWELL*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. W. FOSTER*
COMMERCIO:	
MINISTRO	*Sir. S. CRIPPS*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. ELLIS SMITH*
SEGRETARIO PER IL COMMERCIO D'OLTREMARE	*Mr. H. A. MARQUAND*
DOMINI:	
SEGRETARIO DI STATO*	*Visconte ADDISON*
SOTTOSEGRETARIO	*Mr. J. PARKER*
DUCATO DI LANCASTER:	
CANCELLIERE	*Mr. J. B. HYND*
EDUCAZIONE	
MINISTRO*	*Miss. E. WILKINSON*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. A. JENKINS*
GUERRA:	
SEGRETARIO DI STATO*	*Mr. J. J. LAWSON*
SOTTOSEGRETARIO	*Lord NATHAN*
SEGRETARIO FINANZIARIO	*Mr. F. J. BELLENGER*
INDIA E BURMA:	
SEGRETARIO DI STATO*	*Lord PETRICK-LAWRENCE*
SOTTOSEGRETARIO	*Mr. A. HENDERSON*
INFORMAZIONI:	
MINISTRO	*Mr. E. J. WILLIAMS*
INTERNI:	
SEGRETARIO DI STATO*	*Mr. CHUTER EDE*
SOTTOSEGRETARIO	*Mr. G. H. OLIVER*
LAVORO E SERV. NAZIONALE:	
MINISTRO*	*Mr. G. A. ISAACS*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. NESS EDWARDS*

CARICA	NUOVO MINISTERO
LAVORI PUBBLICI:	
MINISTRO	*Mr. G. TOMLINSON*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. J. H. WILSON*
LAW OFFICERS:	
PROCURATORI GENERALI	*Sir H. W. SHAIWCROSS*
	Sir F. SOSKICE
LORD AVVOCATO	*Mr. G. R. THOMSON*
PROCURATORE GEN. PER LA SCOZIA	—
LORD CANCELLIERE:*	*Lord JOWITT*
LORD PRES. DEL CONSIGLIO:*	*Mr. H. MORRISON*
LORD DEL SIGILLO PRIVATO:*	*Mr. A. GREENWOOD*
MINISTRO DI STATO:*	*Mr. P. J. NOEL-BAKER*
MINISTRO RESID. NELL'A. O.:*	—
MINISTRO RESID. NEL M. O.:*	—
PENSIONI:	
MINISTRO	*Mr. WILFRED PALING*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mrs. J. L. ADAMSON*
PIANI URBANI E RURALI:	
MINISTRO	*Mr. L. SILKIN*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. F. MARSHALL*
POSTE:	
DIRETTORE GENERALE	*EARL OF LISTOWEL*
VICE DIRETTORE GENERALE	*Mr. W. A. BURKE*
PRODUZIONE AERONAUTICA:	*(fuso col Ministero degli Approvvigionamenti)*
*PRIMO MINISTRO, PRIMO LORD DEL TESORO E MINISTRO DELLA DIFESA**	*Mr. C. R. ATTLEE*
RAG. GEN. DELLO STATO:	—
SALUTE:	
MINISTRO*	*Mr. A. BEVAN*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. C. W. KEY*
SCOZIA:	
SEGRETARIO DI STATO*	*Mr. J. WESTWOOD*
SOTTOSEGRETARIO	*Mr. G. BUCHANAN*
	Mr. T. FRASER
TESORO:	
CANCELLIERE DELLO SCACCHIERE*	*Mr. H. DALTON*
	Mr. W. G. HALL
SEGRETARIO FINANZIARIO	*Mr. W. WHITHELEY*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. R. J. TAYLOR*
LORDS DELEGATI	*Mr. J. HENDERSON*
	Mr. F. COLLINGDRIDGE
	Mr. A. BLENKINSOP
	Mgg. R. M. M. STEWART
TRASPORTI DI GUERRA:	
MINISTRO	*Mr. A. BARNES*
SEGRETARIO PARLAMENTARE	*Mr. G. R. STRAUS*
CASA DI S. M.:	
TESORIERE	*Mr. G. MATHERS*
CONTROLLORE	*Mr. A. PEARSON*
VICE CIAMBELLANO	*Cap. J. W. SNOW*
GENTILUOMO	*Lord AMMON*
COMANDANTE DELLA GUARDIA	*Lord WALKDEN*
LORDS SERVITORI	—

* Fa parte del Gabinetto.

Rassegna dei libri

Roberto LUCIFERO - *Introduzione alla libertà* - (O. E. T., Roma - s. d., ma 1944).

Benchè apparso ormai da circa un anno, questo scritto del Lucifero conserva interesse. Esso vuole essere unicamente una spiegazione dell'importanza politica e sociale delle leggi elettorali, e una delucidazione, si direbbe popolare, dei congegni relativi.

Si divide in 3 parti: nella prima si parla dell'importanza delle leggi elettorali in generale, nella seconda dei congegni elettorali, nella terza dei sistemi.

Nella prima si mostra come dagli Stati assoluti, nei quali si riteneva che la direzione della cosa pubblica spettasse a determinate persone per diritto divino, si passò a forme statuali basate sulla consultazione popolare, e quindi fondate sulla volontà della Nazione. Le leggi elettorali costituiscono lo strumento fondamentale per l'attuazione di questa volontà popolare. La distinzione tra legge elettorale amministrativa e legge elettorale politica si fonderebbe su un criterio di specializzazione propria dell'evoluzione delle strutture statuali moderne: benchè di carattere pubblico, gli interessi territoriali e quelli generali a tutto lo Stato presentano tra loro delle notevoli differenze, per cui si rende necessario distinguere i due tipi di leggi elettorali. Quella elettorale politica, per la sua dignità, deve, assicurare la fiducia tra lo Stato e la massa dei cittadini, i quali vedono ai posti di comando persone da essi stessi designate.

Dopo avere illustrato le indegnità e incompatibilità sia nell'elettorato attivo che in quello passivo, e alcuni caratteri moderni dei problemi elettorali, come ad es. l'irrompere delle masse sul piano politico, la prima parte si chiude con una deliberazione del problema della scelta tecnica e della scelta politica e delle responsabilità politiche dei governanti e dei governati.

La seconda parte è una illustrazione dei problemi tecnici concernenti il congegno elettorale, i voti (scritto, orale, diretto, indiretto, obbligatorio, libero, ecc.) e i collegi elettorali. Nella terza sono esaminati i sistemi elettorali, tra cui il collegio uninominale - a proposito del quale va rilevata la molto esatta spiegazione del regime parlamentare come regime di maggioranza, e del perchè la maggioranza deve poter effettivamente governare -, i collegi plurinominali e i sistemi proporzionali.

Quest'ultima parte contiene alcune inesattezze, mentre invece nella prima non vi è da notare altro che una lieve confusione tra il concetto di massa e quello di folla. Tuttavia si tratta di questioni affatto secondarie, largamente scontate dalla facilità ed eleganza di scrittura, e dalla notevole semplicità raggiunta nell'esporre problemi così complessi.

Riccardo DRAGO: *La proporzionale nel rispetto della volontà popolare*. (Editrice «Criminalia» - Roma, 1946).

Il breve studio, dopo aver posto in rilievo i pregi e i difetti del sistema proporzionale (l'A. osserva, veramente, che non si deve parlare di proporzionale pura, ma di collegio plurinominale) e del collegio uninominale, muove una critica alquanto violenta al criterio seguito, dalla commissione ministeriale incaricata di redigere il progetto della legge elettorale per l'Assemblea costituente, nella suddivisione in collegi troppo diversi tra loro per estensione e popolazione: sarebbe necessaria una uniformità quasi assoluta tra i vari collegi elettorali; uniformità che porterebbe all'assegnazione, ad ogni circoscrizione, di un numero fisso di deputati. L'autore propone pertanto una ripartizione tale che consenta di eleggere in ogni collegio sei candidati (collegio esanominale): dalla tabella illustrativa di tale suo progetto risulta però che il numero degli abitanti rispetto ad ogni deputato da eleggere non è costante (come invece avviene sia nel progetto di legge in corso di approvazione, sia in altre precedenti leggi italiane e straniere), ma varia nei diversi collegi da un minimo di 74.000 a un massimo di 86.000.

L'A. conclude proponendo che si voti separatamente, su un'unica scheda, prima per il partito e poi per i candidati designati dal partito prescelto, nell'ordine di preferenza. A tale doppia votazione dovrebbe naturalmente corrispondere un doppio scrutinio di schede. Se poi l'elettore designa soltanto il partito, si rimette al giudizio degli altri elettori per quanto concerne la scelta dei singoli candidati (nulla importando l'ordine di presentazione predisposto dal comitato presentatore della lista).

Guido MASSARON - *La sicurezza collettiva anche in economia.* — (Milano, 1945).

Il libro contiene «le proposte di un uomo alla buona per la riconciliazione dei popoli attraverso una nuova legge economica» che sarebbe poi quella, tutt'altro che nuova, del libero scambio attuato in base a particolari criteri.

«Vincere la pace» è il problema fondamentale della nostra epoca, asserisce l'autore, il quale, assai preoccupato delle disastrose conseguenze di una nuova guerra nella quale «migliaia e migliaia di *future* bombe volanti, di inimmaginabile potenza e perfezione *volerebbero* di giorno e di notte senza interruzione, da un paese all'altro con *reciprocità* continua senza tregua» (pag. 56) e «*terremoti scientifici*» potrebbero essere provocati dagli uomini (pag. 57), ritiene che il toccasana per tanti mali, potrebbe trovarsi soltanto in questo semplice principio: «abrogazione dei dazi, instaurazione di un sistema di scambi internazionali con pagamenti a mezzo di semplici conteggi, con l'assoluta esclusione dell'oro, il grande colpevole delle guerre» (pag. 19).

L'A. però non si sofferma a studiare i presupposti e le conseguenze della politica da lui patrocinata, nè approfondisce gli aspetti politico-sociali della medesima.

LIBRI per la Costituente

Di imminente pubblicazione, a cura del Ministero per la Costituente (editore Sansoni) nella collana Testi e Documenti Costituzionali *le leggi costituzionali dei seguenti Paesi (testo ed introduzione storico-giuridica):*

STATI UNITI D'AMERICA, a cura di Romolo *ASTRALDI.*

UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE, a cura di Gaspare *AMBROSINI.*

SPAGNA (1931), a cura di Vezio *CRISAFULLI.*

IRLANDA, a cura di Paolo *BISCARETTI.*

FRANCIA (1875), a cura di Armando *SAITTA.*

ESTONIA, a cura di Francesco *AGRO'.*

SVIZZERA, a cura di Vincenzo *GUELI.*

ABBONAMENTI

L'abbonamento a questo *Bollettino* dal 1° gennaio al 30 aprile 1946 costa L. 100.

Versando l'importo — sul c/c postale n.° 1/8947 intestato al Ministero per la Costituente — entro il 30 gennaio si ha diritto a ricevere i numeri già pubblicati.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Una teca per la Costituzione

Il dott. Michele La Torre, Consigliere di Stato, scrive:

Desumo da un libro di D. W. Brogan che gli americani, nel tabernacolo della Biblioteca del Congresso, a Washington, sfilavano con reverenza avanti al testo della Costituzione e delle Dichiarazioni di indipendenza.

Poichè giova sperare, per il bene del paese, che la nostra futura costituzione avrà vita lunga, confortata dal rispetto dei cittadini, penso che sarebbe opportuno prevedere i mezzi ed i modi per *conservare ed onorare il documento suddetto*, e quegli altri che ne potranno costituire la base (convocazione etc.).

A tal fine si potrebbe stabilire che essi saranno redatti — anche in deroga alle norme vigenti — in *triplice originale*, da conservarsi l'uno presso la Raccolta Ufficiale (*Ministero Giustizia*), un secondo in *Campidoglio* ed un terzo in un *Museo* o *Biblioteca* da determinarsi. Potrebbe anche stabilirsi che tali documenti porteranno le firme del presidente dell'Assemblea Costituente, dei Ministri in carica e dei capi o segretari degli altri partiti, rappresentati in seno alla Costituente. E con ciò rimarrebbe anche escluso — se ve ne fosse bisogno — l'intervento di un potere regio, che non può mettere la firma ad un atto contro se stesso.

Regioni e provincie

Il dott. Michele Rinaldi, *Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale di Taranto, interviene con un suo studio nei dibattuti argomenti del regionalismo, del decentramento e dell'autonomia degli enti locali.*

Egli pone però una pregiudiziale: « E' opportuno parlare oggi di regionalismo quando non si conosce quale sarà la forma istituzionale della regione? ». *Ritiene invece che sarebbe opportuno attendere la convocazione della Costituente,* « alla quale spetta la prima ed anche più autorevole parola ».

Entrando nel merito della delicata questione, egli ricorda che sul regionalismo si hanno due tendenze: « quella favorevole, patrocinata dalle provincie sedi di capoluogo di regione; quella contraria, dalle altre provincie, per quanto molte di queste preferiscano, e fanno male, astenersi dal manifestare la loro opinione.

La ragione di questa netta divisione, che, se pur non apertamente palesata, esiste in tutta la sua sostanza, va ricercata nella precisa convinzione che il regionalismo certamente finirebbe col suscitare, nello stesso suo seno, antagonismi fra provincie e provincie, le quali si troverebbero a dover soggiacere di fronte alla consorella capoluogo di regione.

Ciò certamente non si verifica ora; e se qualche sporadico inconveniente del genere si lamenta, questo non si verificherebbe domani con un governo a larghissima base democratica, emanazione delle Camere legislative, comunque esse saranno denominate, elette con sistema elettorale dalla volontà popolare. Un governo sì fatto rappresenterebbe l'organo equilibratore per eccellenza, imparziale tutelatore degli interessi di tutte le provincie, senza distinzione o preferenza di sorta.

Il regionalismo, nel campo pratico, dà inconvenienti, come del resto si è già verificato nella recente designazione dei consultori, e gli esempi, se anche più remoti, potrebbero continuare.

Ma a parte tale considerazione, che agli interessati, ai superficiali ed ai teorici può sembrare meschina, sta in fatto che, nonostante le contrarie affermazioni di studiosi, il regionalismo potrebbe rappresentare un pericolo per la compagine unitaria dello Stato e creerebbe antagonismi fra regioni e regioni, incognita questa da evitare, per non aggiungere ancora ragioni di scissione oltre quella dolorosissima, purtroppo sempre esistente, fra nord e sud, ad eliminare la quale tendono gli sforzi degli attuali nostri maggiori uomini politici.

Mi si consenta una domanda ancora: l'Ente regione deve rappresentare effettivamente un ente a sè, accentratore di funzioni statali, od invece non rappresenterà una struttura intermedia fra enti locali e Stato? Nel primo caso, esso non può essere che pregiudizievole alla compagine dello Stato, nel secondo, invece, esso sarebbe indiscutibilmente nocivo ed inopportuno.

Appare quindi per lo meno prudente esaminare con molta ponderazione il grave problema, solamente quando però sarà stata determinata la nuova forma istituzionale della Nazione, come ho già premesso.

Circa il *decentramento* e *l'autonomia* degli enti locali, ritengo il problema di non difficile soluzione, a meno che, per amore di innovazione e non per reali esigenze, non si ritenga sopprimere enti necessari ed attrezzati per sostituirne altri di dubbia affermazione ed utilità e più pletoridi, come purtroppo si è verificato in Sicilia con la sistemazione dei servizi sanitari, sui risultati della quale avanzo le più ampie riserve.

Indipendentemente da quelli che potranno essere gli enti locali, dopo l'avvenuta risoluzione della forma istituzionale dello Stato e qualunque possano essere le loro denominazioni in tema di decentramento e di autonomia, possono agevolmente ed anche subito realizzarsi sensibili vantaggi con logici aggruppamento di servizi e con l'attenuazione degli attuali controlli governativi, spesso superflui, qualche volta nocivi, sempre ingombranti.

Non va dimenticato che il passato regime creò una infinità di enti i quali oggi difettano in modo assoluto dei mezzi necessari per poter funzionare senza il notevolissimo intervento da parte dello Stato, intervento che, peraltro, o ritarda, intralciandone il funzionamento, o manca del tutto, mettendo l'ente in condizione di non poter raggiungere le sue finalità. Accenno ai consorzi provinciali antitubercolari, ai consorzi provinciali antitracomatosi ed ai comitati provinciali antimalarici. I servizi cui essi attendono potrebbero molto agevolmente attribuirsi alle Provincie.

Alle provincie dovrebbero inoltre essere attribuite le reti stradali comunali, ad eccezione delle vie interne dell'abitato e ciò anche con grandissimo vantaggio della viabilità e dell'economia nazionale giacchè i Comuni, nella « quasi totalità, oltre a non avere i mezzi necessari a provvedervi, mancano di attrezzatura e di personale tecnico.

Come logica conseguenza occorrerebbe dare all'ente provincia i mezzi necessari per provvedere a tali maggiori attribuzioni e svincolarlo dalle ormai consuetudinarie sovvenzioni statali, come del resto è in animo dell'attuale governo democatico ».

Per quanto riguarda la vera e propria autonomia degli Enti locali, il RINALDI propone:

1) abolire il visto di esecutività per tutte le deliberazioni degli enti locali: il visto potrebbe se mai essere richiesto solamente per quegli atti, oggi deferiti alla G. P. A., la quale dovrebbe essere abolita come organo di tutela e conservata solamente come organo giurisdizionale;

2) abolire il controllo ministeriale sugli atti più importanti degli enti locali. Esso potrebbe essere conseguito solamente per quelle amministrazioni le quali hanno il bilancio integrato dallo Stato, ipotesi questa che non dovrebbe più verificarsi, data la necessità, dianzi accennata, di fornire ai detti enti i mezzi necessari alla loro amministrazione autonoma ed indipendente da quella statale;

3) abolire la ingerenza ministeriale e governativa nell'assunzione del personale addetto ai lavori provinciali di igiene e profilassi e del personale sanitario degli enti locali in genere;

4) conseguentemente, deve cessare la ingerenza del medico provinciale sul personale medesimo ed in particolare su quello dei laboratori provinciali di igiene e profilassi. Il medico provinciale deve semplicemente sovraintendere ai servizi sanitari e proporre alle amministrazioni competenti, i provvedimenti del caso, nelle ipotesi di deficienze e di manchevolezze e non mai sostituirsi ad esse invadendone la competenza e le attribuzioni;

5) abolire il consiglio provinciale di sanità, il quale è un intralcio. Esso, riunendosi molto raramente, arreca il grave inconveniente che molte deliberazioni, in attesa del prescritto parere, attendono lunghi mesi prima di avere il loro corso. Il parere, se necessario, possono benissimo darlo il medico od il veterinario provinciali, che sono gli organi tecnici presso le Prefetture.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione:
S. A. Dies. Via Aurora 31 Roma.
U.E.S.I.S.A. - VIA IV NOVEMBRE, 149 - ROMA

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

24 PAGINE LIRE 12

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 4
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 10 febbraio 1946

24 pagg. L. 12
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

Tecnica delle elezioni nell' U. R. S. S.

★ ★

La Commissione del Lavoro

★ ★

Sette questionari della Commissione Economica

★ ★

Programma del Governo cecoslovacco

★ ★

COSTITUENTI NELLA STORIA ★ IL POTERE COSTITUENTE ★ ELETTORI ED ELEZIONI IN AMERICA ★ IDEE E PROGETTI PER LA COSTITUZIONE FRANCESE ★ STATUTO DELLA REGIONE TRIDENTINA ★ VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

ITALIA

Conclusione dei lavori della Commissione speciale della Consulta per l'esame della legge elettorale politica.

La Commissione speciale della Consulta nazionale, incaricata dell'esame della legge elettorale politica, concludendo i suoi lavori ha presentato alla Presidenza della Consulta insieme al testo del progetto, con gli emendamenti proposti, quattro relazioni; una di maggioranza, una di minoranza, una per l'adozione del voto obbligatorio, ed una quarta contro il collegio nazionale. La relazione di maggioranza, compilata dall'*on. Micheli*, propone all'assemblea di dare parere favorevole all'adozione del sistema proporzionale, illustrando i motivi degli emendamenti proposti, quali l'aumento del numero dei deputati, l'istituzione del collegio provinciale o interprovinciale e la formazione del collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei voti residui. A quest'ultimo proposito, si sostiene che l'utilizzazione dei resti giova in eguale misura alle maggioranze ed alle minoranze e che la mancanza di un rapporto di mandato diretto fra l'elettore e il candidato non esclude una consapevolezza dell'elettore di dare il proprio voto, oltrechè ai candidati compresi nella lista circoscrizionale, anche, sia pure in via subordinata, a quelli che lo stesso partito per cui ha votato ha incluso nella lista unica nazionale.

Nella relazione di minoranza, estesa dal Consultore *Lucifero*, si propone la adozione del sistema Hare con i miglioramenti suggeriti dal prof. Ambrosini, conciliando così le esigenze del collegio uninominale con quelle dello scrutinio di lista.

La terza relazione è stata estesa dal Consultore *Fuschini* a nome dei Consultori *Casati, Manes Antonio, Mancini* e *Rizzo* favorevoli all'adozione del voto obbligatorio.

Una quarta relazione infine, estesa dal Consultore *Rizzo* a nome dei Consultori liberali, tende a porre in evidenza l'eccessivo numero dei seggi e critica la utilizzazione dei voti residui che senza verun concorso della volontà degli elettori verrebbero attribuiti al collegio nazionale alterando la ripartizione territoriale dei seggi.

Il Congresso del P. d'Azione...

Nei giorni 5, 6, 7 e 8 febbraio si è svolto a Roma il I Congresso Nazionale del Partito d'Azione.

Hanno svolto relazioni *Parri, Lussu, La Malfa, Valiani, Lombardi, Reale, Salvatorelli, Calogero, Codignola.*

Da quest'ultimo è stata votata a maggioranza una mozione conclusiva. E' stato quindi eletto il Comitato Centrale, composto di 40 esponenti della maggioranza e della minoranza.

... e del Partito Repubblicano Italiano

Il 9 febbraio si sono iniziati i lavori del XVIII Congresso Nazionale del Partito Repubblicano Italiano.

L'inaugurazione ufficiale avviene questa mattina, in seduta pubblica.

ESTERO

Riconoscimento del Governo romeno

Il 6 febbraio i Governi inglese ed americano hanno annunciato di aver riconosciuto il Governo Romeno di Groza. Il riconoscimento è stato preceduto da una triplice assicurazione data dal Consiglio dei Ministri romeno al rappresentante degli Stati Uniti, Burton Y. Berry e, precisamente: 1) saranno tenute in Romania, entro il più breve tempo possibile le elezioni generali; 2) le elezioni verranno fatte sulla base del suffragio universale, con scrutinio segreto e con la partecipazione di tutti i partiti antifascisti e democratici; 3) verrà assicurata la libertà di religione, di parola, di stampa e di associazione.

Approvazione della nuova Costituzione albanese...

L'Assemblea Costituente ha approvato la nuova costituzione albanese. In base ad essa il potere legislativo viene esercitato da un'Assemblea popolare, attraverso un *Presidium* da questa eletto. Il Governo è responsabile davanti all'Assemblea. I magistrati ed il comandante delle forze armate sono elettivi. Il nuovo stemma dello Stato è costituito dall'aquila bicipite di Scanderberg con una stella rossa fra le due teste.

...e di quella jugoslava Formazione del nuovo Governo

L'Assemblea Costituente jugoslava ha approvato il primo febbraio per acclamazione la nuova costituzione repubblicana. *(Il testo del progetto definitivo è stato pubblicato nel fascicolo 5/1945 e la relazione nel fascicolo 1/1946 di questo Bollettino).*

Il Ministro Colakovic ha poi presentato una mozione nella quale si chiedeva la trasformazione dell'attuale Assemblea Costituente in un parlamento ordinario (Skupcina). La mozione è stata approvata e sono state emanate due leggi, delle quali, la prima scioglie l'Assemblea Costituente e la seconda nomina membri della «Skupcina» tutti i membri della disciolta Assemblea.

La «Skupcina» è entrata subito in funzione; nel corso della prima riunione è stata letta una lettera del maresciallo Tito in cui annunciava le sue dimissioni affermando che il suo mandato di capo provvisorio del governo era venuto a cessare con la entrata in vigore della nuova costituzione. Il parlamento ha accettato le dimissioni di Tito e ha unanimamente deciso di riaffidare a lui stesso l'incarico di formare un nuovo Governo. Il nuovo Governo è stato rapidamente costituito. Il 2 febbraio il maresciallo Tito ne ha dato personalmente l'annuncio alle due Camere riunite dichiarando che egli aveva scelto i ministri d'accordo con i rappresentanti dei partiti che formano il fronte del popolo. La scelta, fatta in base al criterio nazionale, politico e individuale, è stata approvata dai rappresentanti.

Il nuovo Gabinetto è così formato: presidenza e difesa nazionale: Maresciallo Tito; vice-primi ministri: Edvard Kardelj e Jasha Prodanovic; esteri: Stanoje Simic; poste: dr. Drago Marushic; finanze: Sren Mijevic; interni: generale Alexander Rankovic; giustizia: France Frol; industria: Andreja Hebrang; miniere: Bane Andrejev; commercio ed approvvigionamenti: dott. Zajih Sarac; lavori pubblici: Vicko Krstulovic; informazioni: Sava Kosanovic; ricostruzione: Vlada Zechevic; ministri senza portafoglio: Milovan Djiles, montenegrino: Kirilo Savic, serbo, e Dimitar Nestorov, macedone.

In una lettera a Tito, il capo dell'opposizione Milan Grol ha lamentato che la nuova costituzione della repubblica federale jugoslava è stata redatta ed approvata senza la partecipazione dei partiti di opposizione.

Insediamento del Presidente della Repubblica ungherese e nomina del Primo Ministro

Nel pomeriggio del 1. febbraio il primo ministro *Zoltan Hildy* è stato insediato quale presidente della repubblica, ed ha prestato giuramento davanti all'Assemblea nazionale.

Dopo il giuramento il presidente ha pronunciato un breve discorso, affermando che il nuovo regime ricostruirà il paese e ne farà la terra della libertà. A succedere a Zoltan Tildy nella carica di Primo Ministro è stato chiamato *Ferenc Nagy, leader* del partito dei piccoli proprietari e già presidente dell'Assemblea nazionale ungherese. Dopo la sua nomina, Nagy ha confermato in carica tutti i ministri del Gabinetto.

Appello del Comitato Centrale del partito comunista sovietico per le elezioni

Il 1. febbraio il Comitato Centrale del partito comunista sovietico ha fatto diramare dalla radio di Mosca un appello a tutto il paese esprimendo la speranza che in occasione delle elezioni al Soviet Supremo del 10 febbraio, il popolo russo confermi unanimemente la sua fiducia nel comunismo.

Trattando brevemente della posizione internazionale della Russia, il Comitato Centrale del partito comunista ricorda che la vittoria, non meno che la politica di pace e di amicizia con le altre nazioni tenacemente perseguita dall'Unione Sovietica, ha accresciuto il prestigio internazionale del paese e pertanto è enormemente aumentata la parte che la Russia deve avere nella soluzione di tutte le questioni internazionali.

Nuova mancata fusione tra comunisti e laburisti in G. B.

In una lettera a *Morgan Philips*, segretario del Partito Laburista, *Harry Pollitt*, a nome del Comitato esecutivo del Partito Comunista, ha espresso il desiderio del suo partito di affiliarsi al Partito Laburista. Il Partito Comunista è disposto ad accettare tutti gli obblighi derivanti dall'ordinamento del Partito Laburista e non pretende altri diritti e privilegi all'infuori di quelli già accordati alle organizzazioni affilate al Partito Laburista. Esso ritiene che tale unione di tutte le forze del lavoro sia necessaria per ottenere il successo più completo contro i tentativi di regresso del torismo e contro la resistenza degli interessi reazionari.

La richista è stata respinta, come, si ricorderà, era già stata altra precedente, dalla Conferenza del P. L. del giugno 1943 (con 1.951.000 voti contro 712.000).

ELEZIONI DA VICINO

Tecnica delle elezioni nell'URSS

Il 10 febbraio 1946, e cioè il giorno stesso in cui questo fascicolo uscirà in Italia, si terranno nell'URSS le elezioni al Soviet Supremo, che è il massimo organo del potere statale sovietico. Le elezioni si svolgeranno secondo le norme dettate da una legge recentissima, ossia dall'*Ukas* del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS dell'11 ottobre 1945.

La nuova legge elettorale sovietica non contiene innovazioni sostanziali rispetto alla legge del 9 luglio 1937, se si eccettui l'elevazione da 18 a 23 anni del limite d'età per essere eletti deputati. La ragione è evidente: la legge del '45, come già quella del '37, s'inspira, nelle sue formulazioni, ai principii della Costituzione stalinista (1), rimasta anche dopo la guerra alla base dell'ordinamento politico e giuridico dello Stato sovietico. La nuova legge tiene essenzialmente conto, com'è naturale, dei mutamenti strutturali dell'URSS, e ad essi si riporta per il regolamento delle prossime elezioni.

L'URSS, all'epoca della pubblicazione della legge 9 luglio 1937, constava di 11 Repubbliche federate. Ma dal 1939 al 1940, come si ricorderà, i popoli della Moldavia, della Lituania, della Lettonia, della Estonia e della Carelia finnica entrarono a far parte del sistema federativo sovietico elevando a 16 il numero delle Repubbliche federate componenti l'URSS, con un totale di uomini di circa 200 milioni. Le elezioni del 10 febbraio 1946 avranno luogo, perciò, in 16 Repubbliche federate, e pertanto in un numero di distretti notevolmente superiore a quello delle precedenti elezioni. Nel 1937 i distretti elettorali per le elezioni al Soviet dell'Unione e al Soviet delle Nazionalità (che sono le due Camere di cui si compone il Soviet Supremo dell'URSS) erano rispettivamente 569 e 574. Nel 1946 saranno rispettivamente 655 e 631, senza contare i distretti che risulteranno costituiti dai militari dell'Armata Rossa e della Flotta Rossa di stanza all'estero (Decreto 15 ottobre 1945).

* * *

Le norme del suffragio generale, egualitario, diretto e segreto, introdotte nel sistema elettorale vigente conformemente ai principii sanciti dalla Costituzione del 5 dicembre 1936, non trovano riscontro con le norme dettate dalle leggi elettorali sovietiche anteriori al 1936 (*Instrùkzii o vyborach v Soviety*). Infatti le leggi elettorali precedenti si inspiravano ai principii della Costituzione del 1924; e, poichè tale Costituzione rifletteva le condizioni di una società ancora all'inizio del suo processo di proletarizzazione, le leggi elettorali tenevano conto delle contraddizioni non ancora superate nel suo seno, e sancivano pertanto numerose esclusioni elettorali (per le « guardie bianche », i kulakì, i ministri del culto, ecc.), alcuni privilegi della classe di propaganda elettorale, limitatamente operaia nei confronti di quella contadina (i deputati operai erano eletti in proporzione di 1 su 25 mila elettori mentre il rapporto, per i contadini, era di 1 su 125 mila), un sistema di elezioni indirette a mezzo di Congressi successivi, una procedura di votazioni per alzata di mano.

Secondo la legge elettorale vigente, invece, il suffragio è:

a) *generale*, perchè alle elezioni dei deputati prendono parte tutti i cittadini dell'URSS pervenuti ai 18 anni, indipendentemente dalla razza, dalla nazionalità, dalla religione professata, dal grado di istruzione, dalla residenza, dall'origine sociale, dalla posizione economica e dalle attività svolte in passato. Una modifica sull'ordinamento del 9 luglio 1937 è stata apportata dall'art. 3 dell'*Ukaz* 11 ottobre 1945, limitatamente all'elettorato passivo: occorre adesso il requisito dei 23 anni compiuti per essere eletti deputati ai soviety di ogni tipo;

b) *diretto*, perchè, aboliti i Congressi — e quindi le elezioni di doppio, triplo e quadruplo grado — i cittadini votano direttamente per le elezioni dei deputati a qualsiasi Soviet. E cioè gli elettori voteranno tante volte quanti sono i tipi di Soviety aventi giurisdizione sul territorio sovra il quale vivono. Così, ad es., gli elettori che abitano sul territorio d'una repubblica *federata*, con suddivisioni provinciali e circondariali, voteranno contemporaneamente per tre diversi tipi di Soviety: nel distretto elettorale per le elezioni al Soviet *provinciale* dei deputati dei lavoratori; nel distretto per le elezioni al Soviet *circondariale;* nel distretto per le elezioni al Soviet *urbano* (o *rurale*);

c) *egualitario*, perchè ogni elettore partecipa con un solo voto alle elezioni, a parità di condizione con tutti gli altri (operai, contadini, impiegati, intellettuali), senza cioè esclusioni inerenti al sesso o all'appartenenza all'Armata Rossa, e senza privilegi nè prerogative di sorta;

d) *segreto*, perchè le votazioni non avvengono più pubblicamente, per alzata di mano, secondo le formule del « pro », « contro » e « astenuto », bensì a mezzo di schede elettorali, in apposito locale, fuori della presenza di altri elettori e di persone estranee.

* * *

Le *liste elettorali* comprendono i nomi di tutti i cittadini che abbiano compiuto i 18 anni (per l'elettorato attivo) e i 23 anni (per l'elettorato passivo), che vivono anche temporaneamente sul territorio d'un determinato Soviet, e che pertanto hanno diritto a partecipare alle elezioni (salvo le persone condannate alla privazione dei diritti elettorali e quelle riconosciute inferme di mente). Le liste sono esposte durante i trenta giorni che precedono le elezioni in modo che tutti abbiano la possibilità di effettuare gli opportuni controlli. L'elettore che riscontri errori nelle liste (omissioni, illegittime inclusioni, errata trascrizione di nomi) presenta istanza per la correzione al Soviet che ha pubblicato la lista. Contro la decisione del Soviet, l'elettore ha diritto a reclamo presso il Tribunale del popolo che emette, entro tre giorni, la propria decisione non più soggetta a gravame.

Per procedere alle elezioni generali si costituiscono dei *distretti elettorali*. Tutto il territorio dell'URSS viene suddiviso in distretti; e poichè ogni distretto elegge 1 deputato il numero dei distretti dà il totale dei deputati che saranno eletti. Per le elezioni al « Soviet dell'Unione » si costituiscono distretti elettorali formati ciascuno di 300 mila elettori. Per le elezioni al « Soviet delle Nazionalità » i distretti si costituiscono, in base alle ripartizioni territoriali, secondo le norme dell'art. 35 della Costituzione.

Le *circoscrizioni elettorali* sono le sezioni del distretto elettorale, che si costituiscono non in base al criterio dell'unità economica (ossia per fabbriche, stabilimenti, kolchozy, ecc.) bensì in base al criterio della residenza degli elettori.

Le *Commissioni elettorali*, composte da rappresentanti delle organizzazioni sociali e dalle associazioni dei lavoratori, sono gli organi che dirigono ed effettuano il lavoro per le elezioni ai Soviety. Esse sono di vario tipo, conformemente alle ripartizioni amministrativo-territoriali, per le elezioni ai Soviety locali, e di diversi gradi per il lavoro relativo alle elezioni al Soviet Supremo dell'URSS.

Il diritto di *proposta dei candidati* spetta, secondo il principio sancito dalla Costituzione, alle organizzazioni comuniste di partito, ai sindacati, alle cooperative, alle società culturali e ad altre organizzazioni registrate a norma delle leggi dello Stao. Praticamente, questo diritto è realizzato tanto dagli organi centrali delle organizzazioni sovra indicate quanto dalle « assemblee generali » degli operai ed impiegati, dei militari e dei contadini E' pertanto escluso che un singolo cittadino, ovvero un gruppo di cittadini non costituito in associazione riconosciuta dallo Stato, possa presentare candidati a qualsiasi tipo di Soviet. Occorre pure avvertire che le cellule primarie delle organizzazioni sociali (Comitati locali dei sindacati, cellule dell'*Osoviachim*, *Mopr*, ecc.), non godono del diritto di presentare candidati. Esse partecipano alla designazione dei candidati attraverso i loro organi circondariali, provinciali, regionali, ecc., ed attraverso le « assemblee generali » innanzi dette. Il lavoro per la designazione dei candidati s'inizia con la convocazione di adunanze elettorali — per zone, città, circondari, ecc. — alle quali partecipano i rappresentanti delle assemblee generali degli operai ed impiegati (nelle fabbriche, nei *sovchozy*, negli uffici), i rappresentanti delle assemblee generali dei contadini (nei *kolchozy* e nei borghi rurali) ed i rappresentanti delle organizzazioni comuniste, dei sindacati, del *komsomol* e di altre organizzazioni e associazioni di lavoratori senza-partito. Tanto ai privati quanto alle organizzazioni sociali è garantito il diritto ai candidati designati dalle associazioni legalmente riconosciute.

La *registrazione dei candidati* (ossia l'inclusione nelle liste elettorali delle persone designate dalle organizzazioni

(1) *Cfr. il n. 3, 1946, di questo* Bollettino.

ıl spetta il diritto di proposta dei can-
:dati) ha luogo soltanto nei confronti
ı chi ha i tre requisiti richiesti dalla
:gge: l'età (23 anni); il possesso della
ttadinanza dell'URSS; il godimento
ei diritti elettorali. Contro la mancata
gistrazione dei candidati da parte del-
Commissioni elettorali è ammesso
:clamo, nel termine di due giorni, alle
ommissioni elettorali di grado supe-
ore competenti per territorio.

Le *schede elettorali*, stampate secon-
› un modello stabilito, e contenenti i
›mi dei candidati, sono pubblicate,
ella lingua delle popolazioni cui ven-
›no distribuite, a cura delle Commis-
oni elettorali almeno 15 giorni prima
elle elezioni.

La legge elettorale determina anche
›rdine delle votazioni. Essa prescrive
ıe le elezioni si effettuano su tutto il
rritorio dell'U.R.S.S in un solo gior-
› festivo e durano dalle 6 del mattino
la mezzanotte. Ogni elettore vota per-
ıalmente. Nel locale delle votazioni
›ssono farsi accompagnare soltanto gli
ıalfabeti e i minorati fisici. L'elettore
ceve tante schede quanti sono i *So-
ety* che hanno giurisdizione sul ter-
torio sovra il quale abita. Se egli vive
ıl territorio d'un distretto nazionale o
ıministrativo compreso nella giurisdi-
one d'una provincia, riceve 4 schede
ettorali, rispettivamente per le vota-
oni al *soviet* provinciale, a quello di-
rettuale, a quello circondariale e a
ıello urbano (o rurale). La votazione
effettua con la cancellazione, da par-
dell'elettore, di tutti i cognomi, se-
ıati nella scheda, che egli non trova
proprio gradimento. Il cognome che
:lettore lascia sulla scheda è quello
:l candidato per cui vota.

Lo spoglio dei voti è fatto dalle Com-
issioni elettorali, alla presenza dei
ppresentanti delle organizzazioni so-
ali, delle associazioni di lavoratori e
:lla stampa. Norme minuziose sono
:ttate per le operazioni di scrutinio,
:r la compilazione dei *fogli di com-
ıto* (nei quali si segnano i voti ripor-
ti da ciascun candidato in base allo
›oglio delle schede) e per la redazione
:l « verbale di votazione ». Sono di-
ıiarate nulle le schede: di formato e
›lore diversi da quelli prescritti; im-
ıcate senza busta o con busta diversa
: quello prescritto; recanti un numero
candidati superiore a quello dei de-
ıtati da eleggere (caso dell'elettore
ıe lascia in bianco più d'un nome, o
: aggiunga, sulla scheda, altri di pro-
›ia scelta).

La legge elettorale adotta il criterio
:lla *maggioranza assoluta* dei voti.
iene eletto deputato chi ha riportato
ù della metà dei voti dati nel di-
ıetto. Se nessuno dei candidati riporta
maggioranza assoluta, la Commissio-
: elettorale dichiara il *ballottaggio*,
sia indice una seconda votazione (en-
o il termine di 2 settimane) tra i due
ıdidati col maggior numero di voti.

Chiunque con violenza, inganno, mi-
ıccia e corruzione impedisce ad un
ttadino dell'URSS di votare o di
:sentarsi come candidato è punito
›n la privazione della libertà fino a
ıe anni. A pene ancor più severe so-
› sottoposti i funzionari del *soviet* o
membri delle Commissioni elettо-
ıli che falsifichino documenti elettо-
ıli o alterino il conteggio dei voti.

(1) *Cfr. il volume, d'imminente pubblicazione nella collana "Testi e documenti ›stituzionali", di* Tomaso Napolitano: *'l sistema elettorale sovietico › ed. Sanni.*

ALLA RADIO

Costituenti nella Storia

Pubblichiamo il testo delle radioconversazioni tenute a cura dell'Associazione Nazionale per gli Studi Politici e Costituzionali - dal dott. Michele La Torre, Consigliere di Stato, *e dal* prof. Carlo Lavagna, *dalla stazione radio di Roma Santa Palomba, il 28 gennaio e il 4 febbraio, alle ore 22, sui temi, rispettivamente:* « Costituenti nella Storia » *e* « Il potere costituente ».

L'11 febbraio prossimo, dalla stessa stazione, alle ore 21,45, parlerà il prof. Giuseppe Domenico Ferri *su* « I precedenti storici della Costituente italiana ».

Tra breve tempo la storia del nostro Paese registrerà un singolare avvenimento, la convocazione dell'Assemblea Costituente: avvenimento che, è d'uopo sperarlo, avrà benefico influsso sul divenire politico del popolo italiano.

L'avvenimento è tanto più singolare, in quanto, in Italia, da circa un secolo, non abbiamo mai avute *assemblee costituenti:* e lo Statuto del 1848 fu deliberato e concesso dal sovrano dell'epoca, Carlo Alberto, e non fu deliberato da un'assemblea di rappresentanti del popolo. E' bene rilevare, a questo riguardo, che si distingue, da gran tempo, fra due specie di costituzioni, ben diverse tra loro: costituzioni stabilite o concesse dal sovrano e dal governo, e che, con termine francese, si sogliono chiamare *octroyées*, ottriate: e costituzioni, invece, che sono deliberate da assemblee di rappresentanti del popolo.

Nel corso dei secoli, le costituzioni e le costituenti si annoverano a centinaia: mi soffermo soltanto su qualcuna che sembra più degna di nota.

La Francia, in meno di un secolo, fra il 1789 ed il 1875, ha avuto una diecina di costituzioni, dando prova di grande instabilità costituzionale e politica.

La prima assemblea costituente — la così detta Assemblea Nazionale — fu rappresentata dagli *Stati Generali*, insediatisi ed organizzatisi contro il volere del re: è ben nota, in proposito, la famosa frase pronunciata da Mirabeau: *« Noi siamo qui per volere del popolo, e non ne usciremo che per la forza delle baionette »*. A dir vero, prima delle elezioni per la convocazione degli *Stati Generali*, nessuno aveva dichiarato e stabilito che gli Stati Generali medesimi dovessero dare una nuova costituzione alla Francia; può quindi pensarsi che l'assemblea non avesse potere costituente; ma è noto che, specialmente in circostanze eccezionali e rivoluzionarie, l'organo costituente anche senza previa attribuzione di poteri, si legittima da se stesso e trova granitica base nella volontà del popolo.

L'anzidetta Assemblea Nazionale fu, nello stesso tempo, costituente e legislativa, e lavorò quasi ininterrottamente per oltre due anni. Uno dei suoi primi atti, formato nella notte del 4 agosto 1789, fu la *« Dichiarazione dei diritti dell'uomo »*; ed uno dei suoi ultimi atti fu l'approvazione di quella *costituzione* del 1791, che organizzava — per la prima volta nella storia, ed in modo assai particolareggiato, in oltre 200 articoli — la forma di governo della *monarchia costituzionale*, dando al re assai modesti poteri: il re era considerato come un « delegato » dalla nazione sovrana. E' anche da ricordare la disposizione — che oggi può apparire ingenua — con cui si vietava al governo di tenere corpi di truppa entro il raggio di 30.000 tese dalla sede del corpo legislativo.

Questa costituzione del 1791, a tipo monarchico-costituzionale, visse soli due anni, e ciò per il crollo della monarchia, che portò seco la condanna ed il supplizio di Luigi XVI.

Fu indetta allora una nuova elezione, e si ebbe una nuova assemblea, denominata *« Convenzione »*; questa pose in essere, il 24 giugno 1793, la prima costituzione della Francia *repubblicana* su progetto elaborato dal *Comitato di salute pubblica*. Con questa costituzione, la democrazia era spinta al massimo, e portata a limiti tali che non sono praticamente applicabili in uno Stato assai esteso; basti dire che secondo tale costituzione, i disegni di legge dovevano essere inviati in tutti i comuni, e la legge diventava perfetta sol quando riportava voto favorevole nella maggioranza dei comuni.

Nel 1870, crollato a Sedan l'impero del terzo Napoleone, fu convocata una nuova costituente; quando questa si fu insediata, si manifestò in seno ad essa un acuto dissidio tra monarchici e repubblicani: i monarchici erano in prevalenza, ma erano tra loro discordi sulla dinastia da chiamare al trono.

Dopo quattro anni di dilazioni e di espedienti (in principio la costituente elesse un capo dello Stato provvisorio) prevalse, con una discreta maggioranza (due terzi contro un terzo), la tendenza repubblicana: tutto però fu fatto in tono minore, in via di compromesso, in modo da non urtare le suscettibilità degli avversari e quasi come si trattasse di misure di breve durata: non si procedette ad approvare una nuova costituzione organica e solenne, ma furono approvate (ed occorse circa un anno) cinque tra leggi e leggine sull'organizzazione dei pubblici poteri, sul senato, sulla camera, ecc.

Pure, questa costituzione temperata e prudente, frutto di compromessi e mercanteggiamenti poco simpatici a tutta prima, ebbe una fortuna di stabilità ben superiore a tutte le precedenti costituzioni: rimase in vigore, infatti, sessantacinque anni, finchè la bufera della guerra ed una ennesima invasione tedesca fecero capo agli esperimenti dittatoriali di Pétain e di Laval.

Nella storia della Spagna, merita di essere particolarmente ricordata la costituzione di Madrid del 1931.

Caduta, in un clima di generale rivoluzione, la dittatura di De Rivera, la grande maggioranza del Paese si orientò contro la monarchia, corresponsabile della dittatura; e si orientò, ancora, per una radicale revisione della costituzione: questa tendenza, nei cen-

Il potere costituente

Che cos'è il potere costituente?

Il concetto, indubbiamente fra i più difficili ed astrusi della scienza costituzionalistica, può essere tuttavia illustrato nei suoi elementi ed aspetti essenziali, senza affrontare i numerosi e complessi problemi che lo riguardano.

Diciamo subito, infatti, che per *potere costituente* si vuole e si deve intendere, in concreto, l'organo o l'insieme di organi investiti della facoltà di promulgare o anche soltanto di riformare la costituzione di uno stato.

Ma - ci si chiederà - quali sono questi organi, in che cosa consiste tale facoltà e come, praticamente, essa si esplica?

Per aver chiaro il concetto di potere costituente occorre innanzitutto richiamarci a quello di costituzione. Il quale, sebbene sia anch'esso tra i più discussi della scienza del diritto, specialmente dopo alcuni recenti lavori italiani che ne hanno posto in rilievo nuovi interessanti aspetti e problemi, è tuttavia pacifico che stia ad indicare l'insieme organico delle norme e dei principi fondamentali che disciplinano l'organizzazione ed il funzionamento del governo, nonchè i rapporti basilari intercorrenti fra il governo stesso ed i diversi soggetti giuridici esistenti in seno allo stato. Per costituzione si deve, cioè, intendere l'insieme delle norme giuridiche dalle quali dipende la così detta «forma di governo» ed il cosidetto «regime» di uno stato. Forme di governo e regimi che possono essere come è noto, profondamente diversi, anche se ispirati ad alcuni principi fondamentali comuni.

Ora, sia la creazione, sia la semplice modifica della costituzione, come del resto di qualsiasi altra parte dell'ordinamento giuridico di uno stato, non possono essere effettuate se non in forza di determinate attività, a loro volta disciplinate dall'ordinamento giuridico. Così l'attività o funzione legislativa è quell'attività, propria degli organi legislativi dello stato, diretta a modificare, integrare, ecc. l'ordinamento giuridico mercè l'emanazione di leggi ordinarie. Tale attività è, negli stati moderni, esercitata, in genere, dal parlamento col concorso, più o meno diretto e decisivo, del capo dello stato, sia questo un re o un presidente di repubblica. Non sempre però al potere legislativo è attribuito anche il potere costituente, cioè la facoltà di emanare norme speciali, dirette a modificare, integrare, ecc. quella parte fondamentale dell'ordinamento giuridico dello stato che va sotto il nome di costituzione. Non sempre, in altre parole, il potere legislativo ordinario è anche potere costituente.

Molte volte, infatti, quest'ultimo è esercitato da organi diversi dai comuni organi legislativi, ovvero dallo stesso potere legislativo integrato da organi speciali. Altre volte è esercitato dagli organi legislativi ordinari, però seguendo una procedura speciale, oppure integrando la loro attività con la consultazione diretta del popolo per mezzo di elezioni straordinarie o di *referendum*. Tutti mezzi questi, ad ogni modo, diretti a far sì che la funzione costituente risponda il più possibile alle reali esigenze ed aspirazioni del paese.

Ma il caso più interessante di esercizio di potere costituente non è tanto quello relativo alla revisione o integrazione di una costituzione, o anche alla sua totale trasformazione, attraverso un procedimento costituente espressamente previsto dall'ordinamento costituzionale, quanto il caso di trasformazione di essa attraverso un procedimento straordinario, non previsto dalle leggi costituzionali di uno stato, ed anzi avente, in genere, un vero e proprio carattere rivoluzionario.

Al riguardo è, infatti, interessante ricordare come la dottrina si sia preoccupata di distinguere due specie di attività e, quindi, di poteri costituenti. E cioè un'attività originaria, diretta a creare *ex novo* la costituzione di uno stato ed una attività, invece, rivolta semplicemente a modificare o completare una costituzione già esistente. La stessa distinzione che potrebbe farsi tra la costruzione di un edificio e la trasformazione e l'adattamento di esso a taluni scopi. E si è al proposito affermato, da parte di autorevoli scrittori, che di attività e quindi di potere costituente in senso vero e proprio si possa parlare solo nel primo caso, cioè nella ipotesi di un potere diretto alla formulazione ed instaurazione di un ordinamento costituzionale completamente nuovo, come sarebbe il caso della futura costituente italiana.

Riteniamo, tuttavia, opportuno osservare che di una creazione vera e propria di un ordinamento costituzionale, cioè di formazione, per così dire, dal nulla di una costituzione, non si possa assolutamente parlare. Per modo che anche il potere diretto alla formazione di un ordinamento costituzionale completamente diverso da quello precedente non crea, in realtà, salvo casi eccezionalissimi, una costituzione nuova, ma trasforma, sia pure profondamente, una costituzione esistente. Di conseguenza ancora, anche se la sua trasformazione ed attività *non* risultano espressamente disciplinate dalla vecchia costituzione non può esso considerarsi come potere completamente arbitrario ed antigiuridico, in quanto risulta necessariamente conforme ad alcuni principi costituzionali esistenti e valevoli al momento della sua formazione ed azione. Quali siano queste norme e come possano essere, in pratica, identificate, è peraltro uno degli argomenti più attuali ed interessanti della scienza del diritto costituzionale, su cui tuttavia non è il caso qui di soffermarci.

Anche per quanto concerne la futura costituente italiana, cioè l'assemblea popolare straordinaria chiamata ad elaborare la nostra nuova costituzione, la quale dia al paese una definitiva forma di governo e di regime e lo faccia uscire dall'incertezza politica che tuttore ne va tragicamente impedendo la rinascita materiale e spirituale, si può senz'altro affermare che essa costituirà, nonostante il suo carattere straordinario e la sua funzione rinnovatrice, un vero e proprio potere giuridico; un potere, cioè, disciplinato dal diritto e conforme a talu

---

tri urbani, apparve in grande prevalenza nelle elezioni amministrative del 12 aprile 1931; il giorno seguente, grandi adunate di popolo proclamarono la repubblica; il re lasciava la Spagna, e si costituiva un governo provvisorio di coalizione che emanava un breve statuto, anch'esso provvisorio. Tre mesi dopo, si riunivano le Cortes che, in quasi cinque mesi, deliberavano una costituzione ispirata a principi socialdemocratici ed anticlericali.

Notevole disparità di vedute si manifestò sulla questione religiosa: alcuni membri, e di una qualche autorità, abbandonarono i lavori; infine la costituzione fu approvata da oltre tre quarti dei membri dell'assemblea.

Un delicato problema era costituito dalle aspirazioni autonomistiche della Catalogna e delle provincie basche; non si adottò il sistema federativo ma un ordinamento mediano, prevedendo la possibilità che le regioni regolassero da sè la propria autonomia, approvando uno «statuto» da sottoporre alla sanzione legislativa.

Finirò questi rapidi cenni colla menzione della costituzione tedesca di Weimar del 1919.

Nei comizi elettorali, cui accorsero ben 30 milioni di elettori, fu eletta un'assemblea costituente, in cui un terzo dei posti era occupato dai socialisti e due terzi da quattro partiti così detti borghesi, di varie gradazioni. L'assemblea approvò, in due giorni, una breve costituzione provvisoria, limitando il proprio potere alla sola legislazione *urgente* ed attribuendo il potere esecutivo ad un presidente eletto dall'assemblea: ormai scartato un ritorno degli Hohenzollern, la repubblica democratica era acquisita.

Il 20 gennaio 1919, il *Monitore dell'Impero* pubblicava un primo progetto di costituzione, predisposto, su richiesta del governo, da un giurista di grande fama, il *prof. Ugo Preuss*, allora sottosegretario di Stato. L'esempio di tal progetto e di tale pubblicazione, mi pare degno di essere imitato, poichè con un procedimento siffatto si rendono possibili un adeguato studio ed una conveniente discussione in ogni ambiente politico e scientifico.

Naturalmente, il progetto Preuss non costituì che una traccia: giacchè, dopo di quello, furono redatti, l'uno dopo l'altro, altri tre progetti, specialmente per tener conto dei voti di più larga autonomia, presentati da alcuni Stati federali: infine la costituzione fu approvata dall'assemblea dopo circa cinque mesi di lavori preparatori e circa un mese di discussioni; e fu approvata col sistema delle tre letture successive, che, per leggi del genere, sembra il più indicato.

La costituzione di Weimar è a tipo federativo; ciò nonostante il principio unitario è in essa spinto al massimo: i poteri dello stato federale furono infatti molto accentrati, e quelli degli stati membri furono contenuti in misura esigua: Hitler, dopo tredici anni, profittò di tale accentramento di poteri nel governo centrale, ma profittò specialmente del fatto cha il popolo tedesco, in forte maggioranza, non apprezzava nè la libertà nè la democrazia.

Elettori ed elezioni in America

Diritto di voto e liste elettorali

a compilazione delle liste elettorali ituisce in America uno degli aspetpiù importanti del sistema in base uale i candidati vengono eletti alle che pubbliche. E' appunto con la usione del proprio nome nelle liste torali che ogni cittadino acquista il tto di voto, mentre il Governo se serve per eliminare gli elementi prilei necessari requisiti.

governo federale lascia ai singoli ti di stabilire chi possa votare; gli ti a loro volta, pur dovendo adeguale singole disposizioni ai principii tenuti nelle Costituzioni scritte, no facoltà di limitare, in determii casi, l'uso del diritto di voto.

in dagli inizi del sistema costituzioe in America, i singoli Stati poteva decidere in materia di suffragio; ed acile spiegarselo. Gli Stati dichiaono la loro indipendenza nel 1776, nularono le singole costituzioni e ilirono le proprie norme di diritto torale. Se gli autori della costituie federale avessero cercato di altere queste norme, la loro iniziativa sabe stata respinta senz'altro dai sin- Stati.

er molti anni si sono avuti al Conso ripetuti tentativi di abolire la posizione in vigore in otto Stati del ., secondo la quale può accedere alelezioni nazionali solo chi paga un o ammontare d'imposta: la disposie era indicata brevemente con il ne di « poll tax ». Si sosteneva da parte che questa « poll tax » aveva ne diretta conseguenza di impedire negri e ai bianchi nullatenenti di ndere parte alle elezioni nazionali; onseguenza, il Congresso poteva dirarla illegale. Dall'altra parte ,si rmava invece che il mantenimento igore di tali limitazioni era di comenza dei singoli Stati e che questi evano risolverla in maniera più sodacente che non il Congresso. Di ente la Nuova Georgia si è allineata con la Florida e con la Luisiana nell'abolire la « poll tax ». Sembra che gli altri sette Stati del sud in cui essa è ancora in vigore si accingano a seguirne l'esempio. (Il Tennessee l'aveva abrogata l'anno scorso, ma la Corte Suprema di quello Stato dichiarò illegale la decisione).

In origine, il diritto di voto era sottoposto ad altre limitazioni. Nella maggior parte degli Stati si richiedeva un censo elevato; v'erano inoltre delle limitazioni di carattere religioso. A mano a mano che le influenze democratiche penetravano nella società americana, e che si formavano altri Stati nell'occidente americano, queste limitazioni venivano abrogate. Larghi strati della popolazione restavano tuttavia privi del diritto di voto: le donne (cui fu concesso il voto nel 1920) e i negri (cui esso venne esteso col 15° emendamento). Tuttavia il 15° emendamento non fu applicato, e gli Stati del Sud continuarono ad escludere i negri dal voto, in parte con la forza e con l'intimidazione, in parte con cavilli legali, tra i quali la « poll tax » e la condizione dell'alfabetismo miravano a colpirli in particolare. Quanto alla prova dell'alfabetismo, ad essa non possono essere mosse obiezioni se viene regolata equamente dallo Stato o dai funzionari locali. Tutto sta però ad indicare che con il tempo nè la « poll tax » nè la prova dell'alfabetismo potranno escludere dal voto i negri o i bianchi che vi hanno diritto.

L'età minima richiesta in tutti gli Stati per l'elettorato attivo è di 21 anni e fino alla seconda metà del secolo XIX l'elettore non aveva bisogno di provare i propri requisiti prima del giorno fissato per le elezioni, ma si presentava semplicemente alle urne e se il suo diritto veniva contestato, sosteneva le proprie ragioni con una semplice dichiarazione, chiamando altri votanti a testimoniare della sua identità. Questa procedura era perfettamente consona alla vita dei tempi: la semplice conoscenza delle persone costituiva da sola una barriera efficace contro ogni frode. Ma con la svilupparsi di vaste città, ove le famiglie cambiano spesso di alloggio, fu necessario escogitare altre garanzie; fu così che si sviluppò, a poco a poco, tutto un sistema di compilazione delle liste elettorali.

Attualmente ogni Stato ha un suo sistema speciale di preparazione delle liste. Tutti gli Stati richiedono che il votante vi abbia vissuto per un certo tempo; tale periodo varia da sei mesi nello Stato di Maine a quattro anni negli Stati del Sud. La media si aggira sull'anno. L'obbligo dell'ultima residenza nella contea varia a sua volta da 30 giorni a un anno, con una media di sei mesi, e la residenza nel distretto dai 10 ai 30 giorni. I pazzi, i minorati e gli interdetti, nonchè i condannati per determinati delitti, che non abbiano ancora scontato la pena nè siano stati riammessi al godimento dei diritti civili, sono esclusi dal voto in tutti gli Stati. (In qualcuno di essi vengono esclusi dalle liste elettorali anche tutti coloro che traggono il loro sostentamento dalla pubblica beneficenza; esclusi naturalmente coloro che percepiscono dallo Stato un sussidio di disoccupazione). Spetta invece alle costituzioni dei singoli Stati l'escludere o meno dalle liste tutti coloro che sono stati condannati per delitti gravi quali l'assassinio il ratto di fanciulli, ecc. Questi sono in linea di massima i requisiti necessari nei 48 Stati per esercitare il diritto di voto; ma la formazione delle liste elettorali ha pure un altro scopo: quello di prevenire le frodi ed i brogli elettorali.

Il sistema della formazione delle liste elettorali fu studiato in particolar modo per le zone urbane, perchè le grandi città con il loro rapido accrescimento e con il continuo cambiamento della loro popolazione offrivano particolarmente il destro alle votazioni fraudolente e rendevano perciò necessari degli accertamenti preliminari. Dieci Stati applicano perciò il sistema delle liste elettorali soltanto nelle città che superano un determinato numero di abitanti.

I principali sistemi di formazione delle liste elettorali sono due: il primo, adotta una lista cosiddetta permanente, che viene a mano a mano aggiornata mediante la cancellazione delle persone defunte, emigrate o private del diritto di voto e mediante l'aggiunta dei nuovi residenti. Il secondo, si vale invece di una lista compilata solitamente ogni due anni, con l'annotazione dei nomi di coloro che hanno diritto al voto e che si sono presentati personalmente per essere compresi nella lista stessa.

Nella città di New York, ad esempio (e in tutte le città dello Stato di New York che hanno una popolazione superiore ai 5000 abitanti) l'ufficio degli ispettori elettorali, composto di quattro membri, prepara una lista per ogni singolo distretto elettorale. Esso tiene quattro riunioni, il giovedì e il sabato della quarta e della terza settimana precedenti le elezioni, e gli elettori devono presentarsi personalmente per la registrazione. Nella parte rurale dello Stato e nelle cittadine con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti, l'Ufficio, servendosi della lista elettorale, cancella i nomi dei votanti che hanno perduto il diritto di voto in quel distretto e vi aggiunge quelli delle persone che lo hanno intanto acquisito. Anche in queste zone, gli elettori possono presentarsi personalmente, ma ciò è facoltativo.

Quando viene prescritta la presentazione personale dei votanti, il registro in base al quale vengono formate le liste contiene 37 domande (o in altri luoghi 18), riguardanti l'età del votante, la durata della sua residenza nello Stato, nella contea e nel distretto; dei dettagli sull'acquisto della cittadinanza; la data dell'ultima iscrizione nelle liste o dell'ultima votazione alla quale esso ha partecipato; l'indirizzo, il nome del padrone di casa o della persona con la quale convive; la professione o il mestiere; il nome del datore di lavoro; una prova d'alfabetismo e infine uno spazio per la firma nella colonna che porta questa indicazione: « quanto è stato dichiarato corrispondente alla verità ».

Poichè la compilazione periodica delle liste causa spese e perdite di tempo, ultimamente si tende ad adottare la registrazione permanente.

---

principi giuridici fondamentali che lebbono ritenere vigenti nella no società, anche se non sono conuti in alcun atto formale, e, in ula analisi, riflettenti, la coscienza ridica del popolo. Uno di questi ncipi è. ad esempio, il principio nocratico. Per cui il futuro potere ituente italiano, dovrà essere e sain effetti formato secondo principi nocratici, e cioè precisamente atverso la elezione di un'assemblea rispecchi le diverse tendenze poche ed i diversi interessi sociali del se, onde evitare l'assoluto predoio delle maggioranze.

a legittimità del futuro potere couente italiano dipenderà quindi non to dal rispetto di talune esplicite posizioni di legge, quanto dalla ispione di tutta la futura legislazione torale e delle altre norme che conque disciplineranno la vita della emblea a veri e saggi principi di nocrazia. E dipenderà altresì dalla licazione di questi principi dalla emblea medesima nella elaborazione della nuova carta costituzionale.

Le elezioni politiche

Ogni quattro anni, in novembre, il popolo americano va alle urne per eleggere il Presidente e un certo numero di membri del Congresso.

La selezione dei candidati, la condotta della campagna politica e la selezione degli elettori sono diretti dai partiti politici. Le modalità della scelta effettiva sono disciplinate dalla Costituzione Federale.

La Costituzione degli Stati Uniti non prevedeva l'elezione diretta del Presidente per voto popolare, bensì per voto indiretto attraverso un collegio di elettori. Gli Stati sceglievano gli elettori ed ogni Stato aveva tanti elettori quanti erano i suoi rappresentanti nei due rami del Congresso. Così il numero degli elettori era, all'incirca, proporzionale alla popolazione. La presunzione di questa norma era che gli elettori agissero indipendentemente; ma si riconobbe subito che il sistema non funzionava bene.

I partiti si erano intanto consolidati, nominavano i candidati e cercavano d'influire sugli elettori perchè votassero per il loro candidato. Dal 1800, a un dipresso, il collegio degli elettori di primo grado non rappresenta più che una mera formalità, e l'opinione pubblica americana si è orientata prestissimo verso l'idea dell'elezione diretta del Presidente.

La disposizione che il voto per gli elettori presidenziali debba essere diviso per i singoli Stati e che ogni Stato voti come una unità, è ancora in vigore e influenza grandemente le elezioni.

Il candidato che ottiene la maggioranza in uno Stato, conquista la totalità dei voti di cui quello Stato dispone, anche se la maggioranza è stata ottenuta solo per pochi voti.

I candidati alla Presidenza sono scelti nei congressi nazionali dei partiti, tenuti nell'estate che precede l'elezione. La campagna per la nomina dei delegati dei partiti si inizia, di solito, parecchi mesi prima. Durante quel periodo c'è uno sforzo continuo per «lavorare» l'opinione pubblica. Piccoli «congressi» sul modello dei congressi nazionali hanno luogo in tutti i 48 Stati. I rappresentanti dei villaggi, delle città e dei distretti debbono essere designati e eletti per il congresso dello Stato, e tale procedimento è ripetuto per l'elezione dei delegati al congresso nazionale. Per di più, le elezioni a molte cariche statali e locali coincidono con quelle presidenziali.

Poichè ogni Stato è diviso in distretti, contee, città e villaggi, ciò significa una quantità di campagne, di congressi e di elezioni. La durata negli uffici è varia (i senatori sono nominati per sei anni; i deputati, i governatori di alcuni Stati e i Sindaci di alcune città per due anni; altri per quattro, ecc.) e molte elezioni hanno luogo durante l'intervallo tra un congresso nazionale e l'altro.

Il funzionamento di una democrazia non è semplice, anche se i principii su cui essa si fonda sono semplici.

Di solito, il Presidente in carica ha una forte probabilità di riottenere la candidatura. Altri candidati sono scelti fra uomini di elevata posizione politica. Spesso sono governatori di Stato, senatori e deputati che hanno raggiunto una certa notorietà o che sono membri del «Gabinetto del Presidente», ossia ministri.

I congressi hanno due funzioni principali: redigere il programma elettorale (la «piattaforma») del partito e nominare i candidati per la Presidenza e per Vice Presidenza. Il numero dei delegati si aggira intorno al migliaio, con in più delegati supplenti.

Ogni candidato cerca di guadagnarsi, prima del congresso, il maggior numero possibile di delegati «istruiti». Altri delegati arrivano senza speciali «istruzioni» e sono liberi di votare per chi vogliono.

In generale, possono essere proposti da 8 a 20 aspiranti, ma i competitori seri sono solo tre o quattro. Nell'appello nominale degli Stati, ognuno di essi può votare per il candidato che preferisce. Sebbene il voto sia a volte diviso, per solito gli Stati votano come una sola unità. Un candidato eccezionalmente popolare o un candidato che chieda la rielezione può conseguire la maggioranza al primo scrutinio. La maggioranza semplice decide del voto.

Appena avvenuta la nomina - spesso si compie il gesto cortese di farla dichiarare unanime - il congresso passa ad eleggere il candidato alla Vice-Presidenza: qui, di solito, la lotta è più breve e meno accanita, perchè si tiene conto dei risultati avuti nelle elezioni del candidato presidenziale.

Alla nomina dei candidati segue, in ordine di importanza, la formulazione dei principii e del programma politico del partito. Spesso il programma è approvato così come viene formulato dal comitato dei rappresentanti di tutti gli Stati; ma a volte v'è pure una relazione di minoranza e spesso si hanno perciò delle accalorate discussioni.

Tanto la «piattaforma» del partito Repubblicano che quella del partito Democratico si uniformano solitamente ad uno schema stabilito. Ricordano i principii storici, le tradizioni e le glorie del partito e discutono la politica e la condotta dell'opposizione. I punti principali trattano argomenti di attualità: per esempio, nell'elezione del 1944, la condotta di guerra. Altre dichiarazioni riguardano l'agricoltura, il lavoro, la burocrazia e la difesa.

In realtà, gli elettori americani prestano meno attenzione alle «piattaforme» ufficiali dei partiti che al passato, alle dichiarazioni e alla personalità dei candidati. I discorsi di questi ultimi sono ampiamente letti e discussi e sono considerati come altrettanti precisi impegni. Gli americani sanno benissimo che la politica di un governo è determinata da coloro che sono a capo di esso: il Presidente e il Congresso federale. S'intende, e lo intendono i congressisti, che nessun programma può contenere in dettaglio tutti i provvedimenti che potranno rendersi necessari.

Fissati i programmi e scelti i candidati, i partiti politici concentrano i loro sforzi nella lotta. La campagna presidenziale americana non è paragonabile a nessun'altra: è un'enorme arena di discussione, un referendum litico, uno spettacolo grandioso, dura lotta, un giuoco. Vi sono con e cortei. I giornali sono pieni di e toriali e di notizie sulla campag milioni di opuscoli di propaganda v gono distribuiti; uomini insigni dich rano le loro preferenze; sondaggi d opinione pubblica cercano di scop in anticipo la tendenza del corpo e torale. Il calore e la violenza che ratterizzano le campagne presiden li, sono ormai accettati come un e mento normale della lotta. Lotte v menti si sono svolte per un sec ma non hanno mai significato ch Paese fosse lacerato da dissensi terni. Il giorno dopo le elezioni, g parte di ciò che è stato scritto o d è già dimenticato e tutti gli elet si inchinano al verdetto della volo popolare.

Gli americani vanno alle urne primo martedì successivo al primo nedì di novembre. Tutti i cittadini, nini e donne, che hanno compiu ventun anni, hanno diritto al voto. elettori debbono farsi annotare n liste prima del giorno delle elezi La votazione è semplicissima. Gli e tori sono protetti da qualsiasi p sione: il voto è segreto. Appena la tazione è chiusa, comincia il conte dei voti. I risultati di ogni sezione no mandati ad un ufficio central resi pubblici per mezzo della sta e della radio. A mezzanotte i risu finali sono noti. Il candidato scon invia un telegramma di congratula ni al Presidente eletto. E dopo letto i commenti conclusivi dell' zione e qualche profezia tardiva gnuno ritorna al lavoro di tut giorni

(Da un articolo di *Henry St Commager* nel n. 2 della Riv U. S. A.).

V O T A T
PER CHI VOLET
MA VOTATE

Questo *slogan* è uno dei mot più interessanti del documenta cinematografico sulle elezioni pre denziali americane del 1944, che Commissione Alleata ha voluto c tesemente presentare in visione p vata ad un gruppo di funzion dell'Ufficio elettorale del Minist degli Interni e ad un gruppo esperti del Ministero per la Co tuente.

Con un efficace gioco di gra animati, il film illustra le funzi dei poteri pubblici, secondo la stituzione, e quindi, con una se di scene ricostruite o riprese vero presenta gli episodi più sign cativi del periodo elettorale, che svolge in un clima di pura democ zia. Ciò che maggiormente colpi la mente dello spettatore è la r turità politica del popolo americ che nel film viene messa in evid za con scene nelle quali i cittad esercitano il loro diritto di v coscienti di compiere un altiss dovere.

Programma del Governo cecoslovacco

Appena liberata un parte del territorio nazionale, il Governo cecoslovacco si trasferì da Londra a Kosice in Slovacchia. In base al decreto del Presidente della Repubblica del 2 aprile 1945 fu costituito un nuovo Governo composto di tre rappresentanti di ciascuno dei 6 partiti politici riconosciuti e di alcune personalità al di fuori dei partiti (in totale 16 cechi e 9 slovacchi). Il nuovo Governo elaborò il proprio programma che pubblichiamo nelle parti più interessanti unitamente al decreto presidenziale.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DEL 2 APRILE 1945

PARAGRAFO 1°

Il Primo Ministro ed i suoi cinque Vice-Primi Ministri costituiscono il Praesidium del Governo. Il Presidente della Repubblica nomina e dimette dalla loro carica i Vice-Primi Ministri.

PARAGRAFO 2°

A capo dell'Amministrazione statale funzionano i seguenti Ministeri: Affari Esteri, Difesa Nazionale, Commercio Estero, Interni, Finanze, Educazione, Giustizia, Informazioni, Industria, Agricoltura, Commercio Interno, Trasporti, Poste, Tutela del Lavoro e Assistenza Sociale, Igiene, Alimentazione.

PARAGRAFO 3°

Nei Ministeri degli Affari Esteri, della Difesa Nazionale e del Commercio Estero ci sono dei Segretari di Stato membri del Governo. Se il Ministro è un ceco, il Segretario di Stato è uno Slovacco, e viceversa.

PARAGRAFO 4°

Le decisioni del Governo sono prese in riunioni nelle quali la maggioranza assoluta costituisce un *quorum*.

PARAGRAFO 5°

Le funzioni dei singoli Ministeri saranno stabilite per legge. Un decreto amministrativo fisserà i dettagli.

PARAGRAFO 6°

Questo decreto entra in vigore dal giorno nel quale è firmato. Spetta a tutti i membri del Governo di applicarlo.

PROGRAMMA

del nuovo Governo Cecoslovacco del Fronte Nazionale dei Cechi e degli Slovacchi, adottato nella prima riunione del Governo il 5 aprile 1945.

I

. . . . . .

Il Governo nella sua presente costituzione considera la sua missione soltanto temporanea. Dopo la liberazione delle altre parti della Repubblica, e soprattutto delle regioni ceche, sarà eletta e convocata, sulla base dei Comitati Nazionali, un'Assemblea Nazionale Provvisoria. Ciò sarà fatto in seguito ad un decreto costituzionale emanato dal Presidente della Repubblica. L'Assemblea Nazionale Provvisoria confermerà il Presidente della Repubblica nelle sue funzioni fino all'elezione regolare, ed il Presidente nominerà un nuovo Governo, tenuto conto della rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi che presero parte, in patria e all'estero, alla nostra lotta nazionale per la liberazione. Questo Govèrno e l'Assemblea Nazionale Provvisoria prepareranno ed effettueranno nel più breve tempo possibile le elezioni generali, in base a scrutinio segreto e a suffragio diretto, per l'Assemblea Costituente che emanerà una nuova Costituzione della Repubblica e porrà il futuro della stessa su una solida base costituzionale.

. . . . . .

II - IV

Riguardano la mobilitazione, la lotta partigiana, la cooperazione con l'Armata Rossa, la costituzione del nuovo esercito cecoslovacco (in cui i cechi e slovacchi saranno considerati da «pari a pari»), la politica estera della Cecoslovacchia (stretta collaborazione con l'U.R.S.S., alleanza con la nuova Polonia democratica, amichevoli relazioni con gli altri popoli slavi, con l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia).

V

Nella sua politica interna il Governo si baserà sull'articolo fondamentale della Costituzione cecoslovacca secondo il quale il popolo è l'unica fonte del potere statale. Di conseguenza il Governo regolerà tutta la vita pubblica su una larga base democratica, assicurerà al popolo tutti i diritti politici e condurrà una lotta inesorabile per lo sterminio di tutti gli elementi fascisti.

Contrariamente all'antico sistema burocratico dell'amministrazione, avulso dal popolo, saranno creati nei comuni, nei distretti e nelle provincie Comitati Nazionali, eletti dal popolo, come nuovi organi dello Stato e dell'amministrazione pubblica. Questi Comitati Nazionali, eletti dal popolo, soggetti al costante controllo del popolo e revocabili dal popolo, dirigeranno, entro la sfera della loro giursdizione, tutti gli affari pubblici, e accanto agli organi centrali provvederanno al mantenimento della sicurezza pubblica e dirigeranno tutte le istituzioni democratiche a loro subordinate. Il Governo realizzerà la sua politica attraverso i Comitati Nazionali e si appoggerà completamente agli stessi. Tutti gli organi amministrativi imposti con la forza e le istituzioni create dai cessati regimi delle potenze occupanti e dei traditori saranno aboliti. Per l'amministrazione provvisoria dei comuni e dei distretti, dove la maggioranza della popolazione non è slava e non è fidata, saranno nominate speciali commissioni.

I rappresentanti dei Comitati Nazionali potranno appartenere o meno a partiti politici, ma dovranno in ogni caso essersi distinti nella lotta contro gli invasori e dimostrare sentimenti patriottici e convinzioni democratiche.

Il Governo darà pieno appoggio alla iniziativa e all'attività pubblica da parte di vaste masse. Oltre alla diretta partecipazione nell'amministrazione e nella direzione degli affari statali e pubblici per il tramite dei Comitati Nazionali, il popolo avrà diritto di formare organizzazioni volontarie di varie specie — politiche, sindacali, cooperative, culturali, sportive ed altre — e di realizzare attraverso queste organizzazioni i suoi diritti democratici. Nello stesso tempo non si permetterà che i traditori verso la Nazione, i fascisti ed altri aperti o mascherati nemici del popolo s'insinuino in queste organizzazioni.

L'eguaglianza dei diritti alle donne sarà effettivamente applicata in tutte le sfere della vita politica, economica e culturale della Repubblica. Sarà introdotto il suffragio universale sia per gli uomini che per le donne che hanno raggiunto l'età di 18 anni e sarà esteso anche ai membri delle forze della difesa nazionale. In virtù del decreto del Presidente della Repubblica riguardante la punizione dei criminali di guerra, dei traditori e dei collaborazionisti e l'istituzione di corti popolari, tutti i traditori della nazione e i favoreggiatori del nemico saranno privati dell'elettorato attivo e passivo. Saranno garantite piene libertà costituzionali, in particolare la libertà personale, di riunione, di associazione, della manifestazione delle opinioni mediante la parola, la stampa e negli scritti, l'inviolabilità del domicilio, il segreto epistolare, la libertè d'insegnamento, di coscienza e di confessione religiosa. Non saranno permesse discriminazioni fra i cittadini della Repubblica per motivi razziali.

VI

Il Governo si considera come la personificazione dell'unità statale ceca e slovacca fondata sul principio della perfetta eguaglianza fra i due popoli.

Esso considererà il Consiglio Nazionale Slovacco, che si basa sui Comitati Nazionali nei comuni e nei distretti, non solo come il rappresentante autorizzato della nazione autonoma slovacca, ma anche come l'espressione del potere statale sul territorio slovacco (potere legislativo, governativo ed esecutivo), conformemente allo speciale Patto concluso a Londra tra il Consiglio Nazionale Slovacco ed il Presidente della Repubblica. Il Governo, in quanto organo centrale direttivo della Repubblica, adempierà agli obblighi propri dello Stato come insieme nella più stretta cooperazione con il Consiglio Nazionale Slovacco e con la rappresentanza dei delegati nazionali slovacchi, in quanto organo esecutivo del Consiglio Nazionale Slovacco.

Saranno istituite formazioni militari slovacche, composte prevalentemente di soldati, sottufficiali e ufficiali di nazionalità slovacca.

Il nuovo Governo della Repubblica curerà che le relazioni tra le nazioni ceca e slovacca siano fissate dalla Costituzione, e che gli organi legislativi, governativi ed esecutivi slovacchi siano costituiti analogamente a quelli che ha oggi la nazione slovacca nel Consiglio Nazionale slovacco.

La futura divisione delle competenze tra gli organi del Governo centrale e gli organi slovacchi sarà fissata da accordi tra i competenti rappresentanti del popolo ceco e di quello slovacco. Negli uffici centrali dello Stato, nelle istituzioni e negli organi economici le cui attività sono pertinenti all'intera Repubblica, agli slovacchi sarà

garantita una giusta rappresentanza tanto rispetto al numero quanto alla importanza.

VII - VII

Per quanto riguarda le minoranze tedesche e ungheresi il Governo si propone di riconfermare la cittadinanza (ed eventualmente di render possibile il ritorno nella Repubblica) soltanto a coloro che prima di Monaco si opposero attivamente a Henlein e ai partiti irredentisti ungheresi e che dopo Monaco furono perseguitati per la loro attività antinazista.

Nel caso di altri sudditi cecoslovacchi di razza tedesca e ungherese la loro cittadinanza cecoslovacca sarà annullata . Questi cittadini possono di nuovo optare per la Cecoslovacchia, nel qual caso le autorità della Repubblica si riservano il diritto di decidere singolarmente su ogni domanda. Quei tedeschi ed ungheresi che saranno giudicati e condannati per un delitto commesso contro la Repubblica e contro la nazione ceca e slovacca saranno privati della cittadinanza cecoslovacca e banditi per sempre dalla Repubblica a meno che non siano passibili di pena capitale.

I tedeschi e gli ungheresi che immigrarono nel territorio della Repubblica cecoslovacca dopo l'accordo di Monaco del 1938 saranno espulsi immediatamente dalla Repubblica a meno che possano essere perseguiti per qualche delitto. Sarà fatta un'eccezione nel caso di persone che lavorarono a beneficio della Cecoslovacchia.

IX

Si riferisce alla punizione dei criminali di guerra, dei traditori e dei collaborazionisti; all'eliminazione dai pubblici impieghi di tutti gli elementi fascisti e di coloro che nel periodo dell'occupazione si dimostrarono sleali verso la nazione; alla proibizione di tutti i partiti fascisti e di quei partiti che hanno agito contro l'interesse della nazione (Partito Agrario, Partito di Unità Nazionale e Partito Popolare Slovacco).

X

I beni di sudditi nemici, in particolare della Germania e dell'Ungheria, e di sudditi cecoslovacchi sleali verso la nazione saranno nazionalizzati.

Le proprietà tolte per ragione di persecuzione politica o razziale saranno restituite ai loro antichi proprietari.

Per le imprese cooperative è prevista un'amministrazione nazionale provvisoria fintanto che i membri stessi delle cooperative siano in grado di scemetodo democratico.

XI

Sarà costituito un Fondo Nazionale Agrario al quale verranno trasferite le proprietà fondiarie (con tutti gli annessi) appartenenti a traditori e a tedeschi ungheresi, a meno che, se cittadini cecoslovacchi, siano stati antinazisti. La confisca avverrà senza indennizzo e sarà effettuata, con l'aiuto delle commissioni dei contadini, dai Comitati Nazionali che assumeranno la amministrazione provvisoria fino all'attuazione della riforma agraria.

I terreni agricoli che sono a disposizione del Fondo Nazionale Agrario saranno distribuiti nei territori cechi a fittavoli, piccoli e medi contadini e lavoratori agricoli cechi; ed in Slovacchia a slovacchi ed ucraini delle stesse categorie. In questa distribuzione sarà data una preferenza a coloro che si siano resi benemeriti nella lotta per la liberazione: partigiani, soldati, coloro che hanno svolto un'attività clandestina, vittime del terrorismo straniero e simili. La distribuzione sarà fatta dall'ufficio del Fondo Nazionale Agrario con l'attiva partecipazione dei Comitati Nazionali e di speciali commissioni scelte tra i contadini e i lavoratori agricoli. Nelle terre distribuite possono essere costituite società cooperative per l'uso comune degli edifici, dei poderi e degli strumenti di lavoro a beneficio dei piccoli agricoltori.

Per la terra che passerà in proprietà assoluta dell'assegnatario sarà fatta pagare una somma modesta che sarà impiegata per il miglioramento dell'agricoltura. Questa somma non eccederà il valore del raccolto annuale o di due anni (secondo la qualità della terra) e sarà divisa in rate per un periodo non superiore ai 15 anni. In casi degni di speciale considerazione si potrà dispensare da questo pagamento.

XII

Esamina il problema della ricostruzione che, date le distruzioni operate dal nemico, richiederà uno sforzo notevole da parte di tutta la popolazione.

XIII

Ribadisce più volte la necessità che ogni metro di terra coltivabile sia effettivamente coltivato. Di ciò saranno responsabili i Comitati Nazionali nell'ambito della loro giurisdizione.

XIV

Il Governo farà del suo meglio affinchè tutto il popolo in grado di lavorare, uomini e donne, abbiano la possibilità di lavorare e di ricevere un salario corrispondente al lavoro che compiono. Le ore lavorative, i salari ed altre condizioni di lavoro saranno garantite da accordi collettivi e protette da leggi. Per le donne ed i giovani sarà applicato il principio di salari eguali per lavoro eguale.

Il Governo s'interesserà perchè tutti i lavoratori siano assicurati contro la disoccupazione, la malattia, gli incidenti, l'invalidità e la vecchiaia e che questa protezione sia estesa gradualmente a persone di attività indipendente in quanto non abbiano altri mezzi di sussistenza. Particolare cura sarà data all'assistenza delle madri e dei bambini. Le spese delle assicurazioni sociali di ogni specie saranno sostenute nel futuro entro l'ambito del bilancio statale.

Tutti i luoghi di cura e i castelli e le ville della nobiltà straniera serviranno come convalescenziari e luoghi di riposo per i lavoratori. Il Governo dedicherà inoltre speciale attenzione per l'assistenza alle vittime della guerra e della lotta per la liberazione e soprattutto ai giovani. Anche gli intellettuali avranno una parte importante nella vita della patria liberata.

Tutti coloro che lavorano, sia fisicamente che in altra maniera, avranno il diritto di libera associazione in organizzazioni sindacali e il diritto di eleggere liberamente i loro rappresentanti. Nelle fabbriche, nelle officine e negli uffici i lavoratori eleggeranno liberamente i Consigli di fabbrica e i propri fiduciari. Le organizzazioni sindacali ed i Consigli di fabbrica saranno i legittimi rappresentanti dei lavoratori nelle relazioni con i datori di lavo privati e con le autorità pubbliche tutte le questioni concernenti i sala le ore e le condizioni di lavoro e politica sociale.

Il Governo considera come suo co pito speciale far rimpatriare solleci mente alle loro dimore tutti i cittad leali della Repubblica.

XV

Da qualsiasi istituzione scolastica culturale verranno eliminate tutte persone che hanno collaborato atti mente con gli invasori. Verranno ch se tutte le scuole tedesche ed ungh resi. Si riapriranno invece tutte scuole chiuse durante l'occupazione si dedicherà speciale cura all'istituz ne di nuove scuole.

Sarà effettuata una consistente mocratizzazione popolarizzando il stema educativo ed il carattere de cultura.

XVI

Nonostante le difficoltà, il Gove può promettere che farà il possi per attuare questo programma, sarà guidato sempre dagli interessi d le nostre nazioni e della Repubbl che non permetterà nella Repubbl liberata agli interessi di individu gruppi parassiti, miranti solo a p fitti, di prevalere su interessi del polo lavoratore delle città e delle ca pagne. Il Governo crede fermame nelle grandi capacità creative del stro popolo e affinchè queste poss liberamente svilupparsi farà il po bile organizzando e incoraggiando, base a direttive democratiche, la p tecipazione da parte delle più va masse dei nostri popoli alla quotidi vita politica, economica, sociale e c turale in modo che la dichiarazione il popolo è realmente la sola fonte tutto il potere statale, divenga rea

* * *

L'ASSEMBLEA NAZIONALE PROVVISORIA E LE ELEZIONI PER L'ASSEMBLEA COSTITUE

L'Assemblea Nazionale Provvis si è riunita per la prima volta a P ga il 28 ottobre 1945. Secondo qua è previsto nel *Programma*, funzion fino alle elezioni per la Costitue L'Assemblea è composta di 300 m bri: 200 sono stati eletti dalle gioni ceche della Boemia, Moravi Slesia; 240 appartengono a partiti litici cecoslovacchi, 60 a varie or nizzazioni nazionali e 5 rappresent la popolazione ucraina della Slov chia orientale.

Nell'Assemblea sono rappresen sei partiti politici nella misura guente: Partito Socialista Nazio cecoslovacco: 50 (presidente: do *P. Zenkl)*; Partito Popolare ceco vacco: 49 (presidente: Mons. *Sram* Partito Democratico slovacco: (presidente: *I. Ursíny)*; Partito Co nista cecoslovacco: 51 (preside dott. *I. Dolansky)*; Partito Social mocratico cecoslovacco 50 (preside *I. Hladky);* Partito Comunista slov co: 47 (presidente: *I. Valo*).

Dei 300 deputati, 20 sono donne; deputati sono stati già membri Parlamento cecoslovacco prima d guerra e 17 già membri del Consi dello Stato cecoslovacco a Londra dei ministri nell'attuale Governo sono membri dell'Assemblea Nazio le: il generale *Svoboda*, Ministro d

(Continua a pagina 24)

INTRODUZIONE ALLA COSTITUENTE

LA COMMISSIONE DEL LAVORO

Con Decreto del Ministro per la Costituente in corso di pubblicazione, è stata costituita, al principio del gennaio scorso, una *Commissione per lo studio dei problemi del lavoro.*

Il compito della Commissione — di importanza evidente — è stato così definito in una risoluzione adottata all'unanimità in seduta plenaria: realizzare condizioni di facilitazione, nella materia demandata, al lavoro dei delegati alla Assemblea Costituente, ed a tal fine, acquisire, sistemare ed elaborare — in via preparatoria alla formolazione dei principi che saranno contenuti nella carta costituzionale italiana — il più esteso materiale di informazione e documentazione attinente ai problemi del lavoro nel più largo senso intesi, in detto materiale compresi non soltanto gli ordinamenti economici, sociali e giuridici esistenti, in Italia e nei principali Paesi, ma, con eguale considerazione, la opinione di enti, organizzazioni, persone, nel Paese, qualificate e non, per utilizzare nel mondo più comprensivo la pubblica opinione. Tale comprensività la Commissione ha ritenuto di dare all'espressione dell'articolo 2 (« ... *predisporre gli elementi per lo studio della nuova Costituzione che dovrà determinare l'assetto politico dello Stato e le linee direttive della sua azione economica e sociale* ») del D. Lgt. 31 luglio 1945, n. 435, istitutivo del Ministero per la Costituente.

Giusta la risoluzione adottata, la Commissione funzionerà oltre che come commissione di studio, quale commissione d'inchiesta; a tal fine, predisporrà e diramerà questionari, disporrà interviste ed inchieste dirette, convocherà riunioni, accoglierà e metterà a profitto le proposte che le perverranno. Sarà così chiesta ed acquisita la collaborazione dei più estesi strati sociali, dai docenti universitari agli organizzatori sindacali, dai dirigenti di azienda agli operai, ai tecnici, agli impiegati, ai professionisti ed agli artigiani.

La Commissione farà inoltre tesoro delle esperienze che si vanno svolgendo nei varii Paesi, precisandone i punti di arrivo e rilevandone gli orientamenti, sì da adeguare i suoi studi alla realtà pratica e scientifica viva nel mondo.

Presiede la Commissione il *prof. Antonio PESENTI,* dell'Università di Roma, noto economista e già ministro per le finanze.

Sono membri della Commissione: *AMBROSINI dott. Maria Luisa; BABUDIERI dott. Brenno; BARGONI avv. Foscolo; BIBOLOTTI signor Aladino; BREGLIA prof. Alberto; CAMPESE avv. Ernesto; CHIARI dott. Arturo; CHIOSTERGI in Tusher prof. Eugenia; CIFARELLI avv. Michele; DELLA TORRE dott. Giovanni; DIDONNA prof. Pietro; GIUA dott. Stefano; GIUSTI prof. Ugo; LAMA dott. Luciano; MARFORI avv. Terenzio; MARMORI sig. Benigno; MORI prof. Antonio; NAVARRA prof. Antonio; OBLATH dott. Attilio; PERNA dott. Edoardo; POMPUCCI dott. Onofrio; POZZI dott. Arnaldo; ROSSI-RAGAZZI dott. Bruno; RUBINACCI dott. Leopoldo; SANTINI dott. Angelo; SOTGIU avv. Giuseppe; STAGNITTA dott. Gaetano; STORCHI dott. Ferdinando; TOGNI dott. Giuseppe; TOSCANI avv. Rosario; VENEGONI signor Carlo; VICARD sig. Renato; VILLANI sig. Ezio; VALLIERI dott. Libero,* con funzioni di Segretario generale.

Tra i membri sono compresi studiosi, esperti, rappresentanti delle organizzazioni sindacali (Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Uffici del lavoro, Confindustria, ecc.), e due rappresentanti per ognuno dei partiti del C.L.N.

Presso la Segreteria della Commissione del Lavoro sono stati chiamati funzionari di diversi Ministeri i quali vi apportano la loro competenza amministrativa.

Premessa la unitarietà della materia, del compito e del suo lavoro e la necessità della più completa collaborazione tra i suoi membri, la Commissione ha deciso, per la speditezza dei lavori, e dopo dettagliate discussioni avvenute nelle prime riunioni, di creare nel suo seno quattro Sottocommissioni, che studieranno separatamente i problemi a ciascuna affidati e si riuniranno periodicamente in seduta plenaria per discutere e decidere i vari argomenti.

Le Sottocommissioni sono le seguenti:

I - per i problemi economici;

II - per i problemi sindacali;

III - per la protezione sociale;

IV - giuridica e di coordinamento.

Presiedono le quattro Sottocommissioni, rispettivamente: il prof. Alberto *Breglia,* il signor Aladino *Bibolotti,* il prof. Antonio *Mori,* il prof. Antonio *Navarra.*

Il prof. Breglia è ordinario di economia nell'Università di Roma; il sig. Bibolotti è un organizzatore sindacale della Confederazione Generale del Lavoro; il prof. Mori è docente di patologia del lavoro e medicina operatoria all'Università di Firenze, il prof. Navarra è ordinario di diritto del lavoro nell'Università di Napoli.

Questo Bollettino, come già per le altre, darà notizia dei lavori della Commissione, ne pubblicherà i questionari appena redatti ed ospiterà, come più sarà consentito dallo spazio, voti, proposte, opinioni dei lettori sui problemi del lavoro.

Sono in vendita nelle principali librerie gli *Atti della Commissione per l'elaborazione della legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente.*

Un volume di 208 pagg. in 8°, L. 160.

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

7 Questionari della Sottocommissione per il credito e l'assicurazione

Pubblichiamo di seguito altri sette dei questionari già diramati dalla Sottocommissione per il Credito e l'Assicurazione. *Continueremo e completeremo nei prossimi fascicoli la pubblicazione dei questionari delle altre Sottocommissioni.*

Questionario n. 6: *Direzione del credito e vigilanza delle aziende di credito*

1. Supposto che il governo debba attuare una politica del credito, al fine di promuovere la produzione, evitare la disoccupazione, impedire un'inflazione, ecc., quali sono i mezzi che ritenete più idonei ed efficienti? Le modificazioni del saggio ufficiale dello sconto e la conseguente variazione dei tassi bancari? Modificazione dei tassi del cartello bancario? Maggiore o minore larghezza dell'istituto di emissione per le sue operazioni di riscontro e di anticipazione? Istruzioni dirette alle banche perchè facilitino o restringano il credito? Vaste operazioni sul mercato dei titoli pubblici, mediante acquisto e vendita da parte dell'istituto di emissione? Od altre ancora?

2. Ritenete che la direzione del credito e degli investimenti debba essere affidata al ministero del tesoro, oppure alla Banca d'Italia, oppure ad un comitato di esperti, oppure al tesoro o alla Banca d'Italia assistiti da un comitato di esperti? Oppure ad altri organi? Eventualmente come dovrebbe essere costituito il comitato di esperti?

3. Precedentemente la vigilanza sulle aziende di credito veniva esercitata dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito dall'istituto di emissione; attualmente viene esplicata dal ministero del tesoro e dall'istituto di emissione. Avete osservazioni da fare in merito alle due gestioni, con particolare riguardo alla vostra esperienza?

La duplicità degli organi è motivo di incertezze, intralci o lungaggini?

4. Al fine di una più efficace manovra del credito ritenete che alla Banca d'Italia debba essere nuovamente consentita la facoltà di sconto diretto?

La facoltà della Banca d'Italia di effettuare anticipazioni su titoli ai privati si dimostra efficace quale calmiere del credito?

5. In Italia le banche, per motivi di tutela del risparmio sono tenute a depositare presso l'istituto di emissione la quota della loro massa fiduciaria che eccede le venti volte il patrimonio. Il provvedimento è inteso a garantire i creditori delle banche, ritenendosi che il rapporto del 5 % tra il loro patrimonio e la massa fiduciaria sia il minimo consentito dalle esigenze della tutela del risparmio. Esso è tale da entrare in giuoco soltanto in periodi eccezionali, come il presente. Si vuol qui prescindere da questo obbligo che riguarda soltanto la tutela del risparmio ed in sè non è uno strumento per la direzione del credito.

Strumento efficace per la direzione del credito potrebbe essere piuttosto, come negli Stati Uniti, il deposito obbligatorio presso l'istituto di emissione di una data percentuale della massa fiduciaria delle aziende di credito, con la facoltà per il governo o l'organo direttivo del credito di abbassare questa percentuale (qualora si voglia favorire le operazioni attive delle banche per stimolare l'attività produttiva, ecc), e di elevarle (qualora si voglia restringere il credito in caso di inflazione o pericolo d'inflazione, ecc.). Avete osservazioni da fare nei riguardi di un tale eventuale provvedimento?

6. Avete osservazioni da fare in merito alla tutela del risparmio? Per questa tutela ritenete sufficiente l'attuale vigilanza sulle aziende di credito?

Qual'è la vostra opinione circa un eventuale obbligo di assicurare i depositi? Fino a quale limite i singoli depositi dovrebbero essere assicurati? Come considerate questa prospettiva sotto il profilo dei costi? Avete osservazioni da fare in merito ad un eventuale provvedimento che prescriva una compilazione più dettagliata dei bilanci annuali delle banche, con tassativa distinzione delle singole voci?

Avete osservazioni da fare in merito ad un eventuale provvedimen che accentui la responsabilità civ e penale del banchiere?

7. Avete in generale osservazic da fare in merito alla vigilanza su le aziende di credito? Ritenete s preferibile l'adozione di disposizic tecniche, che fissino limiti prec alle varie forme d'impiego, la dis plina da parte dell'autorità di co trollo della distribuzione degli spo telli e della facoltà di esercitare fo me speciali di credito, ecc., oppu ritenete che il controllo si deb esplicare essenzialmente mediar frequenti ispezioni e l'esame di m rito dei singoli impieghi e della re ditibilità delle aziende?

In generale ritenete che il co trollo debba essere accentuato e perchè la sana gestione di tutte aziende di credito è garanzia anc per la vostra, oppure che debba e sere allentato? In quest'ultimo ca non credete che possa essere cor promessa la finalità del contro stesso che è quella della tutela risparmio e della salvaguardia dissesti finanziari?

8. Avete osservazioni da fare merito alle presenti disposizioni te niche che limitano determinati in pieghi della vostra azienda di cr dito?

Quali disposizioni, a vostro pare si dimostrano utili ai fini di una s na gestione, quali si dimostrano e cessive, quali altre eventualmer dannose?

In particolare avete proposte presentare?

Avete osservazioni d'ordine g nerale da fare in merito al carte bancario? Ritenete in linea genera che debba essere mantenuto ne attuale estensione, oppure debba e sere limitato alla regolarizzazio delle operazioni principali?

10. Ritenete che tra le varie cat gorie di aziende di credito (gran banche, banche provinciali, banc cooperative, casse di risparmio, ca se rurali, ecc.) debba essere attua una specializzazione degli impiegh Quale?

Ritenete che l'esercizio del cred agrario debba essere limitato ad a cune aziende, oppure essere esteso tutte? Nell'uno o nell'altro caso p quali motivi?

Ritenete che debba permane l'attuale limitazione a determina categorie di istituti di credito in m rito al finanziamento degli amma di alcuni prodotti? Per quali moti ritenete che eventualmente ques limitazione debba essere soppress

11. Avete osservazioni in merito all'attuale legislazione che disciplina le fusioni, l'amministrazione straordinaria e la liquidazione delle aziende di credito?

12 Avete altre osservazioni da fare in merito al controllo del credito? Sulla base della vostra esperienza diretta avete da presentare eventuaproposte?

Questionario n. 7: *Nazionalizzazione nel settore bancario*

1. Ritenete opportuno un processo di nazionalizzazione nel settore bancario italiano? Se si, per quali ragioni e in vista di quali finalità? Secondo quali criteri?

a) quali aziende bancarie dovrebbero esservi assoggettate? Solo le maggiori, con esclusione delle minori?

In particolare, ritenete che la forma e i criteri di gestione ora in essere per le tre grandi banche di interesse nazionale (proprietà indiretta dello Stato, tramite IRI, della maggioranza del capitale in concorso con una minoranza di azionisti privati) vadano modificati in modo che, sia per il loro particolare ordinamento, sia per un più immediato rapporto formale e di fatto, esse aziende si trasformino esplicitamente in banche nazionalizzate, differenziandosi dalle altre? Ritenete invece che le attuali gestioni ed i criteri finora seguiti abbiano sempre permesso di tutelare gli interessi pubblici oltre a quelli privatistici? O avete constatato inconvenienti al riguardo?

b). Oppure il processo di nazionalizzazione dovrebbe estendersi, oltre le tre banche d'interesse nazionale, ad altre aziende bancarie a struttura privata? Quali criteri e limiti d'ordine generale fissereste al processo stesso?

c) In quale forma la nazionalizzazione dovrebbe essere realizzata? In particolare, per quelle aziende che non siano già di fatto in massima parte proprietà dello Stato? Potrebbe essere sufficiente e più consono agli interessi dello Stato un esproprio del solo diritto di voto degli azionisti, e con quali modalità? Oppure le aziende dovrebbero essere trasferite in proprietà dello Stato? In tal caso, quale sistema da adottare per il rimborso degli azionisti?

d) Come dovrebbe essere organizzata la gestione delle aziende nazionalizzate? Come dovrebbero essere costituiti gli organi amministrativi? Come dovrebbe esplicarsi il controllo dello Stato? Come impedire una burocratizzazione nociva alla rapidità di decisioni e allo spirito di iniziativa e di responsabilità cui deve ispirarsi la gestione bancaria?

2. Oppure ritenete che le attuali posizioni del capitale privato debbano essere conservate? O anzi ampliate con un processo di riprivatizzazione? Riprivatizzazione in quali limiti, con quali modalità?

3. In caso di nazionalizzazione delle tre banche d'interesse nazionale, ritenete che lo « status » attuale degli Istituti di credito di diritto pubblico dovrebbe essere sottoposto a revisione? Se si, quali modifiche ravvisereste opportune per la Banca Nazionale del Lavoro (il cui patrimonio è già per oltre il 97 % di proprietà diretta dello Stato e il residuo è di spettanza di enti morali) e quali per gli altri Istituti dotati di patrimoni autonomi di dotazione (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi e Istituto di S. Paolo)?

In linea di massima ritenete che l'attuale struttura organizzata degli Istituti di Credito di diritto pubblico risponda alle esigenze dell'economia e di una razionale organizzazione bancaria, o pensate che in proposito siano opportuni mutamenti? Quali? Avete suggerimenti al riguardo?

Questionario n. 8: *Grandi aziende di credito*

1. Ritenete che il numero delle grandi aziende di credito ad attività nazionale od interregionale sia oggi esuberante rispetto alle esigenze dell'economia del Paese? Giudicate opportuno un processo di concentramento o di funzione fra le medesime? Fino a qual punto? In vista di quali vantaggi? Con quali criteri? Con quale eventuale redistribuzione di compiti od orientamenti?

2. Nell'attuale situazione, vi prospettate l'opportunità di concentramenti tra grandi e minori aziende bancarie (regionali, provinciali, locali)? Eventualmente per quali categorie di aziende, per quali zone, con quali criteri, entro quali limiti?

Fino a che punto ritenete che la sostituzione della grande azienda bancaria alla minore possa realizzare una più razionale organizzazione tecnica e una maggiore efficienza dei servizi a vantaggio della economia locale? Fino a che punto e per quali compiti giudicate insostituibile l'opera di Banche minori?

3. Sarebbe gradito un esame delle difficoltà attuali: aumento delle spese e loro diversa incidenza sulle varie categorie di aziende di credito (grandi, medie, minori); possibilità di resistenza delle varie categorie; proposte di misure compensatrici.

Questionario n. 9: *Banche provinciali*

Con riferimento ad un tipo concreto di Banca provinciale, sarebbe gradita una relazione che precisasse:

1. Le funzioni che la Banca provinciale adempie nell'assistenza delle iniziative locali nei confronti delle grandi Banche. Quale il rispettivo campo di azione? Per quali aspetti la Banca provinciale è in posizione di vantaggio e per quali in posizione di inferiorità? Quali le funzioni per cui ritenete inadatta una grande Banca? Quali le forme di collaborazione fra Banche provinciali e grandi Banche e quali gli sviluppi che riterreste utili in materia?

2. Le funzioni della Banca Provinciale nei confronti delle aziende minori locali (piccole banche, casse rurali ecc.), e le reciproche forme di collaborazione. Giudizio sui compiti svolti, sui reciproci campi di attività, sulla utilità ed eventuale loro insostituibilità sulle deficienze organizzative e territoriali; suggerimenti eventuali.

3. Sarebbe gradito un esame delle difficoltà attuali: aumento delle spese e loro diversa incidenza sulle varie categorie di aziende di credito (grandi, medie, minori); possibilità di resistenza delle varie categorie; proposte di misure compensatrici.

Questionario n. 10: *Titoli fiduciari*

1. Avete in generale osservazioni da fare in merito alla circolazione dei titoli fiduciari (vaglia cambiari, assegni bancari liberi, assegni di corrispondenti, assegni circolari)? Ritenete che la facoltà di emettere titoli fiduciari debba essere riservata all'istituto di emissione, sostituendo essi la circolazione monetaria ed essendo soltanto l'istituto di emissione tenuto a costituire nei loro confronti una copertura in oro o divise come per i biglietti? Ritenete invece che questa facoltà debba permanere anche per gli istituti di credito ordinario, per i titoli e nelle forme stabilite dalla legge?

2. Ritenete che, comunque, pur permanendo questa facoltà anche per gli istituti di credito ordinario, si debba addivenire ad una unificazione dei vari tipi di titoli che loro viene consentito di emettere?

3. In particolare ritenete che la facoltà del Banco di Napoli e di Sicilia di emettere vaglia cambiari ed assegni di corrispondenti (assimilati ai titoli analoghi dell'istituto di emissione pur non richiedendo la stessa copertura), fedi di credito e, per il Banco di Napoli, polizze notate, debba essere mantenuta?

4. Ritenete che la facoltà di emettere assegni di corrispondenti debba essere estesa anche agli altri istituti di credito, oltre che ai due banchi

meridionali, in sostituzione dell'attuale autorizzazione agli istituti di credito di affidare l'emissione di assegni circolari ai propri corrispondenti?

5 In generale qual'è il vostro pensiero in merito ad una eventuale unificazione dei titoli fiduciari degli istituti di credito ordinario in due tipi: assegno circolare ed assegno di corrispondenti, qualunque sia l'istituto?

6. Avete eventuali osservazioni e proposte circa la garanzia dei titoli fiduciari non emessi dall'istituto di emissione?

7. In generale siete dell'opinione che la circolazione dei titoli fiduciari debba essere favorita oppure debba essere limitata? Nella concessione dell'autorizzazione agli istituti di credito ordinario ad emettere assegni circolari, debbono prevalere criteri restrittivi oppure no? Quali in generale dovrebbero essere i criteri direttivi?

Questionario n. 11: *Distribuzione territoriale e funzionale*

Sulla base della concreta esperienza e con riferimento alla situazione delle zone di Vostra diretta competenza, si prega di riferire il Vostro giudizio sui seguenti argomenti:

1. Qual'è il contributo recato in genere all'economia locale dalle varie categorie di aziende (grandi banche, banche provinciali, casse di risparmio e banche locali)? Quali i rispettivi campi di azione? Quali le eventuali modifiche che ravvisereste opportuno ai fini di una più razionale ed efficiente organizzazione bancaria? Avete particolari suggerimenti al riguardo?

2. Ritenete che la pressione delle maggiori aziende abbia pregiudicato l'attività delle aziende minori con danno per l'economia locale? Ritenete che il processo di assorbimento di banche locali da parte dei maggiori Istituti sia stato spinto oltre il limite segnato dall'utilità dell'economia locale? Avete proposte al riguardo? In particoare, ritenete utile l'espansione territoriale delle Banche con organizzazione a carattere nazionale nei minori centri di provincia?

3. La rete delle aziende e degli uffici bancari delle zone di Vostra esperienza è adeguata e ben distribuita? Quali le eventuali necessità di riassetto? Quali le misure da adottare? Revisione e ridistribuzione di sportelli, assorbimenti, fusioni, concentramenti di aziende, nuove aperture, ecc.? Secondo quali criteri?

4. Ritenete che il processo di distribuzione territoriale degli sportelli bancari (nuove aperture, chiusure, sostituzioni, ecc.) debba essere regolato dal pubblico potere? Per quali motivi? Da quali organi (eventuale cooperazione tra organi centrali e organi locali)? Quale il Vostro giudizio sui risultati del sistema oggi in vigore? Ritenete che abbia risposto agli interessi dell'economia? O avete riscontrato inconvenienti? Quali? Quali eventuali riforme e orientamenti proporreste? In particolare, ritenete che le autorizzazioni all'apertura di nuovi sportelli debbano continuare ad ispirarsi a criteri restrittivi, oppure debbano essere improntate a criteri di maggiore libertà per favorire l'espansione dei servizi bancari e della rete creditizia?

Oppure consiglieresti di abolire ogni controllo pubblico e di riaffidare la materia al gioco della libera concorrenza delle aziende bancarie?

5. Ritenete che determinate funzioni bancarie o determinati settori di attività debbano essere riservati o continuare ad essere riservati (ad es. cambi ecc.) a determinate categorie di aziende di credito? Eventualmente, quali e per quali ragioni? Oppure pensate che per quanto riguarda il campo di attività delle varie categorie di aziende di credito l'attuale regime vada conservato?

Questionario n. 12: *Crediti speciali*

Premessa — *In relazione alla concessione da parte dello Stato di particolari agevolazioni e contributi vennero create speciali sezioni di credito (alberghiero cinematografico, peschereccio) presso la Banca Naz. del Lavoro, o speciali istituti (Sez. auton. dell'Ente Naz. per l'artigianato e le piccole industrie ecc).*

1. Nell'interesse generale del Paese ritenete opportuno mantenere forme speciali di credito di esercizio, di impianto e di miglioramento per determinati settori di attività? Ritenete opportuni particolari contributi da parte dello Stato?

2. Ritenete opportuno concentrare in determinati istituti o enti l'esercizio del credito ordinario a certi settori? Ritenete utile concedere particolari facilitazioni soltanto se il credito viene effettuato dai medesimi istituti o enti?

3. Per il credito di impianti e di miglioramento ritenete necessario l'esercizio accentrato presso un unico istituto o credete che possano concorrervi intere categorie di istituti (casse di risparmio, istituti di credito fondiario, istituti regionali di credito mobiliare e affini) anche per tener conto della distribuzione capillare delle piccole aziende? O ritenete che solo i finanziamenti per importi rilevanti possano venire concessi da un istituto centrale mentre gli altri possano essere esercitati da determinate categorie di istituti?

* * *

Come è già stato annunciato dalla stampa, le singole Sottocommissioni hanno iniziato gli interrogatori di tecnici e studiosi sui problemi di loro competenza. Il 28 gennaio è stato udito il prof. Antonio PESENTI *sui problemi del credito.*

Sono stati sentiti dalla Sottocommissione per l'agricoltura i professori JANDOLO *e* CIASCA *sui problemi della riforma agraria, della bonifica ecc.*

Il giorno 6 febbraio sono stati interrogati dalla Sottocommissione per la finanza i professori Francesco COPPOLA D'ANNA *e* Antonio BERLIRI, *i quali hanno conferito particolarmente sui problemi del debito pubblico del sistema tributario e delle garanzie giurisdizionali in materia tributaria.*

LIBRI per la Costituente

Di imminente pubblicazione, a cura del Ministero per la Costituente (editore Sansoni) nella collana Testi e Documenti Costituzionali ***le leggi costituzionali dei seguenti Paesi (testo ed introduzione storico-giuridica):***

STATI UNITI D'AMERICA, a cura di Romolo *ASTRALDI.*

UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE, a cura di Gaspare *AMBROSINI.*

SPAGNA (1931), a cura di Vezio *CRISAFULLI.*

IRLANDA, a cura di Paolo *BISCARETTI.*

FRANCIA (1875), a cura di Armando *SAITTA.*

ESTONIA, a cura di Francesco *AGRO'.*

SVIZZERA, a cura di Vincenzo *GUELI.*

Idee e progetti per la Costituzione francese

Paul Bastid, *già Ministro del Governo Provvisorio, e attualmente componente della Commissione costituzionale dell'Assemblea Costituente francese, ha pubblicato nell'agosto-settembre 1945* (Cahiers politiques, *n. 13) un proprio progetto di costituzione. Precede una introduzione, in cui è detto che il progetto è stato delineato tenendo presenti i due fondamentali difetti della costituzione francese, e cioè l'instabilità del governo e la debolezza del parlamento rispetto alle forze occulte al di fuori di esso.*

Il testo proposto è notevolmente più lungo delle leggi costituzionali francesi precedenti: il che è reso necessario dalla lacunosità della legge stessa. Il Bastid dice esplicitamente di volersi tenere fedele alla tradizione della rivoluzione francese «che esaltava contemporaneamente il cittadino e la Nazione, ma perseguitava con la sua vendetta tutti i corpi intermedi, anarchici e oppressori»; donde la grande importanza che egli assegna al Titolo II del proprio progetto.

Naturalmente, dice il Bastid, non è da credere che con un testo costituzionale si possano risolvere problemi politici: lo scadere del costume politico è corretto solamente da mezzi di natura politica.

Si tratta di un progetto conservatore, nel senso che esso ricalca in massima, le norme, scritte e non scritte, della vecchia costituzione, introducendovi una notevole quantità di accorgimenti, quali p. es. riunioni, scioglimenti e investiture di diritto. Di qui appunto il suo interesse.

PREMESSA

La Repubblica francese è una e indivisibile.

Essa non ha altro fondamento che la volontà dei suoi membri. Non ha altro ideale che la dignità della persona, senza distinzione di origine e di credenza.

Il suo motto è: libertà, uguaglianza, fraternità.

I grandi principii proclamati nel 1789 nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino dominano la sua Costituzione e le sue leggi.

TITOLO I
DEL VOTO

1 - L'autorità politica riposa sulla fiducia liberamente espressa mediante il voto. Essa non è detenuta che nell'interesse dell'intera nazione.

2 - E' vietato, sotto pena delle sanzioni stabilite dalla legge, a qualsiasi associazione o coalizione di cittadini di intervenire nelle competizioni elettorali, specialmente concedendo il suo appoggio a un candidato e pronunciando contro di lui un veto.

3 - L'elezione riguarda gli uomini di governo. Essa non lega i loro atti. Ogni mandato imperativo è nullo e di nessun effetto.

4 - Ogni pressione o tentativo di pressione sul voto o sulla possibilità di elezione è proibito dalla legge penale.

5 - La consultazione dei cittadini può rivestire diverse forme, stabilite dalla legislazione elettorale. Tuttavia la Camera dei Deputati è obbligatoriamente eletta a suffragio universale diretto; il Senato a suffragio universale indiretto.

TITOLO II
DEL PARLAMENTO

6 - Il Parlamento, focolare della vita nazionale, si compone di due assemblee: la Camera dei deputati e il Senato.

7 - La Camera dei deputati conta 501 membri, il Senato 250.

I deputati, ripartiti in circoscrizioni territoriali, sono eletti sulla base della popolazione. La stessa cosa avviene per 210 senatori, che sono nominati dai dipartimenti. Gli altri 40 sono designati dai loro colleghi.

8 - Fatta eccezione per i senatori cooptati, che sono inamovibili, i membri delle due Assemblee sono eletti per 6 anni e rinnovati per terzi ogni 2 anni.

L'elezione ha luogo alla stessa epoca.

All'inizio della prima sessione delle Camere, i seggi saranno, nell'una e nell'altra Assemblea, ripartiti in 3 categorie uguali: 2 di queste categorie, tratte a sorte, dovranno essere, eccezionalmente, rinnovate per la prima volta al termine di due anni, e di quattro anni rispettivamente.

9 - La Camera dei deputati è rinnovata integralmente in caso di scioglimento. I poteri dei nuovi eletti hanno allora una durata variabile a seconda delle categorie, a seconda che il mandato di ciascuna categoria venga a termine con quello della corrispondente categoria del Senato.

10 - Nessuno può essere eletto membro del Parlamento se non gode dei diritti civili e politici.

L'età minima per i deputati è 25 anni, quella dei senatori è 40.

11 - Ciascuna delle due Camere verifica l'eleggibilità dei membri dell'altra e la regolarità della loro elezione.

Essa solamente può accogliere le dimissioni dei propri membri.

12 - La Camera dei Deputati e il Senato si riuniscono di pieno diritto ogni anno il secondo martedì di gennaio, a meno di una convocazione anteriore fatta dal Presidente della Repubblica. Esse si riuniscono ugualmente senza convocazione il 10° giorno dopo il parziale rinnovamento delle Assemblee e il 2° giorno dopo l'integrale rinnovamento della Camera dei deputati, dopo lo scioglimento.

Le due Camere debbono restare in sessione almeno 5 mesi all'anno. La sessione dell'una comincia e finisce contemporaneamente alla sessione dell'altra, salvo i casi previsti agli articoli 27. al. 3, e 40.

Esse possono essere convocate straordinariamente dal Presidente della Repubblica. Egli è tenuto a riunirle se la richiesta è fatta, nell'intervallo fra una sessione e l'altra, dalla maggioranza assoluta dei membri componenti ciascuna Camera.

13 - Le sedute della Camera dei Deputati e quelle del Senato sono pubbliche. Tuttavia ogni Camera si può riunire in comitato segreto su domanda di un certo numero dei suoi membri, fissato dal regolamento.

14 - Ogni Camera costituisce il suo ufficio, che resta in funzione fino al rinnovamento dell'Assemblea.

Gli uffici delle due Camere tengono ogni mese, durante le sessioni, una riunione comune, presieduta alternativamente dal Presidente della Camera dei Deputati e dal Presidente del Senato per l'organizzazione del lavoro del Parlamento, e la eventuale conciliazione delle discordanze tra le due Camere.

Quando le due Camere sono riunite in Assemblea nazionale, l'ufficio della Assemblea nazionale è alternativamente, a seconda delle sessioni, l'ufficio della Camera dei Deputati o l'ufficio del Senato.

15 - Ogni Comera compila il suo regolamento interno.

Le Camere non possono creare, nel loro seno, che delle commissioni speciali e temporanee, designate sia dall'Assemblea stessa, sia dagli uffici tratti a sorte.

16 - Nessun membro dell'una o dell'altra Camera può essere sottoposto ad azione penale o denunciato a causa delle opinioni o dei voti da lui espressi nell'esercizio delle sue funzioni.

17 - Nessun membro dell'una o dell'altra Camera può, durante il periodo della sessione, essere sottoposto ad azione penale o arrestato per imputazioni criminali o correzionali, se non con l'autorizzazione della Camera di cui fa parte, salvo il caso di flagranza.

La detenzione o il perseguimento di un membro dell'una o dell'altra Camera sono sospesi durante la sessione e per tutta la sua durata, se la Camera lo richiede.

18 - La Camera dei Deputati è essenzialmente un organo di controllo politico.

Il Senato è essenzialmente un organo di elaborazione legislativa.

19 - Salvo eccezioni previste dalla presente costituzione, la Camera dei Deputati nomina i ministri che sono responsabili davanti ad essa, secondo le norme fissate qui di seguito.

20 - Due volte all'anno, almeno, davanti alla Camera è aperto un dibattito politico generale intorno ad una esposizione del Governo sull'andamento degli affari pubblici. In questa occasione la Camera può nominare delle commissioni davanti alle quali i ministri sono chiamati a fornire dei chiarimenti complementari.

La discussione non può durare più di 15 giorni in commissione nè più di 8 giorni in seduta plenaria. Essa può essere sanzionata da un ordine del giorno che, depositato prima della fine del dibattito, non è posto ai voti che almeno 48 ore dopo la sua conclusione Lo scrutinio ha luogo alla tribuna, per appello nominale.

All'infuori dell'iniziativa del Governo un dibattito politico generale può aver luogo soltanto su domanda scritta dei due terzi dell'Assemblea. In questo caso, nessuna commissione viene nominata, e la discussione non può oltrepassare i due giorni.

21 - Indipendentemente da questi dibattiti di politica generale, ogni deputato che ha raccolto a questo fine 50 firme, può domandare di interpellare il Governo sugli atti di uno o più dipartimenti ministeriali, intentando una que-

stione di principio completamente nuova.

Ma il Presidente della Camera, prima di trasmettere al Governo la domanda di interpellanza, controlla, accuratamente, la sua accettabilità. I dibattiti sulle interpellanze ricevute e accettate, che non dovranno servire a doppio impiego, hanno luogo al massimo una volta al mese. Non possono essere trattate, ogni volta, più di 3 interpellanze, e la discussione di ciascuna di esse deve essere esaurita in una sola giornata. L'ordine del giorno, se ve ne è uno, è sottoposto alle norme di procedura previste nel paragrafo 2 dell'articolo precedente.

22 - Per tutti gli argomenti non suscettibili di formare oggetto di interpellanza, i deputati seguono la procedura delle domande scritte ai ministri, attraverso il «Giornale Ufficiale».

I senatori possono ricorrere ugualmente a questa procedura.

23 - Salvo che in materia di spese e di amnistia, ciascuna delle due Assemblee ha l'iniziativa legislativa in concorrenza col presidente della Repubblica, e se del caso col Consiglio Nazionale Economico, la cui composizione e competenza sono definite da una legge speciale e dove sono rappresentate le varie branche di attività francese.

Nessuna proposta tendente a provocare l'iniziativa della Camera dei Deputati o del Senato è accettabile, se non è appoggiata da 75 firme dei membri dell'Assemblea.

24 - Ad eccezione del bilancio, che non può comportare alcuna modifica dei testi in vigore, e per il quale la Camera esercita un diritto di priorità, le leggi sono prima presentate al Senato e da esso votate.

Le iniziative presentate a questa Assemblea debbono essere formalmente prese in considerazione e non possono essere rigettate che con la maggioranza di tre quarti; indi l'elaborazione del testo definitivo è affidata a una commissione di 12 membri, composta di nove senatori, appositamente designati a questo scopo dai loro colleghi, e di 3 membri del Consiglio di Stato, nominati con decreto. Davanti a questa commissione, ogni deputato o senatore può proporre degli emendamenti. La redazione finale, proposta nei sei mesi dalla commissione, è discussa nei tre mesi seguenti avanti al Senato che pronuncia l'accoglimento o il rigetto. In caso di rigetto, il Senato può chiedere alla commissione la presentazione di un nuovo testo, nel tempo di una settimana, o procedere al rinnovamento dei suoi commissari. Il progetto, una volta approvato dal Senato, è trasmesso alla Camera dei Deputati che delibera, con un si o un no, dopo un dibattito che non può eccedere due giorni.

Eccezionalmente, se nel termine di un anno il Senato non si è definitivamente pronunciato su una iniziativa, presa da un altro órgano, la Camera dei Deputati può appropriarsene e fare da sola la legge, con riserva di seguire una procedura identica a quella prevista per il Senato nel precedente paragrafo.

Avanti all'una e all'altra Assemblea, il governo può sempre domandare la discussione immediata del progetto di legge, che non può essere rifiutata.

25 - I progetti di leggi interessanti in modo particolare i territori non metropolitani, sono obbligatoriamente sottoposti, prima del loro accoglimento in Senato, al Consiglio Consultivo della Francia d'Oltremare.

Questo Consiglio comprende 50 membri eletti da questi territori secondo le norme fissate da una legge speciale, alle quali si attengono i deputati e i senatori dell'Algeria e delle colonie.

Esso è convocato e aggiornato con decreto dal Consiglio dei Ministri. Si riunisce almeno una volta l'anno, nel mese di ottobre, e questa sessione dura almeno tre settimane. Esso designa ogni anno il suo presidente, che non si può rieleggere subito. Le sue sedute non sono pubbliche ma i suoi pareri sono inseriti *in extenso* nel giornale ufficiale. Esso può inoltre esprimere voti su tutte le questioni che riguardano l'Impero. Il Ministro della Francia d'Oltremare assiste alle sue sedute e può sempre essere ascoltato da esso. Nell'intervallo fra una sessione e l'altra il Consiglio è rappresentato presso i pubblici poteri da una commissione permanente di 10 membri. Questa commissione, in caso di urgenza debitamente constatata dal Senato, può esercitare, rispetto ad un progetto di legge determinato, i poteri del Consiglio.

TITOLO III

DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

26 - Il Presidente della Repubblica è eletto a maggioranza assoluta di voti dalla Camera dei Deputati e dal Senato riunite in Assemblea Nazionale. Egli è nominato per 7 anni. E' rieleggibile.

I membri delle famiglie che hanno regnato nella Francia non possono essere eletti alla Presidenza della Repubblica.

27 - Almeno 10 giorni prima del termine legale dei poteri del Presidente della Repubblica, l'Assemblea Nazionale deve essere riunita per procedere all'elevazione del nuovo Presidente. In mancanza di convocazione, questa riunione avrà luogo di pieno diritto il quinto giorno prima del termine di questi poteri.

In caso di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica, la riunione ha luogo immediatamente e di pieno diritto.

Se la Camera dei Deputati si trovasse disciolta, i collegi elettorali saranno convocati senza indugio e il Senato si riunirà di pieno diritto, nell'attesa della sessione dell'Assemblea nazionale.

Durante la vacanza della Presidenza della Repubblica, il Consiglio dei Ministri esercita anche il potere esecutivo.

28 - Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato.

Egli collabora con le Camere, alle quali può sempre far conoscere la sua opinione.

Egli presiede le discussioni nelle quali sono prese le decisioni del Governo. Sorveglia e controlla l'azione dei ministri. Può pronunciare la loro revoca collettiva. In questo caso, designa i loro successori.

29 - Egli convoca straordinariamente le Camere. Stabilisce la chiusura delle loro sessioni. Comunica con esse per mezzo di comunicati che sono letti alla tribuna da un ministro o da un segretario generale della Presidenza della Repubblica.

30 - Egli può disciogliere la Camera prima del termine del suo mandato. Egli è tenuto a scioglierla quando i ministri sono revocati da lui o dalla Camera stessa.

Dopo ogni scioglimento, i collegi elettorali sono riuniti nel termine di 40 giorni. Subito dopo la costituzione della nuova Camera, il Presidente deve ottenere dall'Assemblea Nazionale riunita di pieno diritto, una conferma senza riserve dei suoi poteri, in mancanza della quale egli è considerato come dimissionario ed ha subito luogo l'elezione del suo successore.

31 - Il Presidente della Repubblica ha l'iniziativa legislativa. A lui solo spetta l'iniziativa in materia di spese e di amnistia.

Promulga, nel termine di un mese che può essere ridotto a 3 giorni su espressa decisione dell'Assemblea, le leggi votate dalle due Camere. Ne sorveglia e ne assicura l'esecuzione.

Può, durante il tempo fissato per la promulgazione, domandare alle due Camere, con una richiesta motivata, una nuova deliberazione che è, per esse, obbligatoria. In questo caso, la legge rimessa in discussione deve, per diventare definitiva, essere votata da ogni Assemblea a maggioranza speciale di tre quinti. Ha il potere di fare grazia. Le amnistie non possono essere accordate che con una legge votata in ciascuna delle due Camere a maggioranza speciale di tre quarti.

Dispone delle forze armate.

Provvede alla nomina di tutti gli impiegati civili e militari per i quali la designazione non è stata regolata altrimenti dalla Costituzione o dalla legge.

Presiede a tutte le solennità nazionali.

32 - Gli inviati e gli ambasciatori delle potenze straniere sono accreditati presso di lui.

Egli stipula e ratifica i trattati, e ne dà conoscenza alle Camere appena che l'interesse e la sicurezza dello Stato lo permettano. Nessuna sessione, nessuno scambio, nessuna aggiunta di territorio possono aver luogo se non in virtù d'una legge.

Non può dichiarare la guerra che col preventivo consenso delle due Camere.

33 - Ciascun atto del Presidente della Repubblica deve portare la controfirma di un ministro. Alcuni atti come le revoche o le nomine di ministri e i comunicati alle Camere, ne sono esenti.

TITOLO IV

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

34 - I ministri sono, in numero di 15. Essi formano un Consiglio che dirige la politica generale dello Stato.

Un Presidente del Consiglio, senza portafoglio, è il Capo del Governo. Le particolari attribuzioni degli altri 14 ministri sono determinate dalla legge e non possono essere modificate che per essa.

35 - All'infuori dei casi in cui la presente costituzione attribuisce la loro designazione al Presidente della Repubblica o al Presidente del Consiglio, i ministri sono eletti dalla Camera dei Deputati a scrutinio di lista bloccata, con destinazione di ciascuno di essi a uno dei posti previsti dalla legge.

Il Governo deve contare almeno 4 senatori.

Se dopo 3 scrutini succedentisi al massimo a 24 ore di distanza, nessuna lista regolarmente costituita ha ottenuto la maggioranza assoluta, il Presidente della Repubblica provvede alla designazione dei ministri.

In caso di vacanza parziale in seno al Gabinetto, la Camera procede ad una elezione complementare. Se, dopo due scrutini che debbono aver luogo lo stesso giorno, non si è raggiunta la maggioranza assoluta, la designazione è fatta dal Presidente del Consiglio

La vacanza della Presidenza del Consiglio comporta la ricostituzione per intero del ministero.

Dopo ogni rinnovamento parziale o integrale della Camera, il ministero deve ottenere dall'Assemblea, fin dalla prima seduta seguente alla costituzione dell'ufficio, un voto di fiducia qualificato.

In mancanza di questo voto esso è considerato dimissionario e si fa luogo alle elezioni d'un nuovo governo.

36 - Indipendentemente dal caso previsto dall'articolo precedente, i ministri possono essere collettivamente revocati dal Presidente della Repubblica o dalla stessa Camera.

Il Presidente della Repubblica non può esercitare il suo diritto di revoca che sei mesi almeno dopo l'entrata in carica del ministero.

Ogni voto della Camera che comporta la revoca collettiva dei ministri, deve essere qualificato e motivato. La Camera non può pronunciare questa revoca che nell'ordine del giorno riguardante uno dei dibattiti di politica generale previsti all'art. 20. Nell'ordine del giorno sanzionante la discussione d'una interpellanza, essa può solamente, per delle ragioni che essa stessa indica, decidere che si fa luogo a un rimpiazzo, da parte del Presidente del Consiglio, o dei ministri interessati.

Il Presidente del Consiglio può in ogni momento rinunciare a un membro del Gabinetto e designargli un successore. Ma questo diritto non dovrà essere esercitato più di tre volte durante la durata di uno stesso ministero.

37 - I ministri hanno libero ingresso nelle due Camere e possono essere ascoltati tutte le volte che lo chiedano. Essi possono farsi accompagnare da commissari designati con decreto, per la discussione di un determinato progetto di legge.

38 - Il Governo è assistito da sottosegretari di Stato, in numero di 8, le cui attribuzioni sono, come quelle dei ministri, regolate dalla legge. Essi sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio e possono essere revocati nell'identica maniera.

Le loro funzioni terminano col rinnovamento delle Assemblee. Essi hanno ingresso e diritto di parola nelle Camere allo stesso titolo dei Ministri. Essi non siedono in Consiglio.

Uno d'essi, qualche volta, che ha titolo di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, assiste in qualità di segretario alle deliberazioni del Governo e registra le decisioni prese. La sua funzione ha carattere permanente Esso è nominato con decreto del Consiglio dei Ministri e non può essere revocato che da decreto analogo. In sua assenza, la segreteria del Consiglio è assicurata da un ministro designato dal governo.

TITOLO V
DELLA GIUSTIZIA

39 - I giudici sono indipendenti nell'esercizio delle loro funzioni. L'organizzazione giudiziaria riposa sul principio dell'inamovibilità dei magistrati. Il loro avanzamento è regolato dalla Corte di Cassazione sedente in veste di Consiglio Superiore della Magistratura.

40 - Il Senato si costituisce in Corte di Giustizia per giudicare, su accusa della Camera dei Deputati, sia il Presidente delle Repubblica sia i ministri, per ogni violazione d'un testo costituzionale o per ogni crimine commesso nell'esercizio delle loro funzioni. Esso può anche essere costituito in corte di giustizia per decreto del Consiglio dei Ministri per giudicare ogni persona colpevole di attentato contro la sicurezza dello Stato. Se l'istruttoria è iniziata dalla magistratura ordinaria, il decreto di convocazione del Senato può intervenire fino alla ordinanza di rinvio.

Allorchè la Camera dei Deputati mette sotto accusa il Presidente della Repubblica o un ministro, questo è considerato dimissionario e deve essere immediatamente rimpiazzato.

TITOLO VI
DELLA REVISIONE

41 - Le Camere avranno diritto, per deliberazioni separate e concordi, prese, in ciascuna, a maggioranza assoluta di voti, sia spontaneamente sia su domanda del Presidente della Repubblica, di dichiarare che si procede alla revisione della costituzione. Nelle deliberazioni dovranno citarsi espressamente e solamente gli articoli da rivedere, e l'indirizzo della revisione.

Le Camere si riuniranno subito in Assemblea Nazionale per procedere alla revisione. La redazione dei nuovi testi sarà demandata ad una commissione di 9 membri, composta di tre deputati e tre senatori che saranno designati preventivamente dalle rispettive Camere e di tre membri del Consiglio di Stato che abbiano il grado gerarchico più elevato. Il progetto stabilito dalla Commissione sarà sottoposto all'Assemblea nel termine di 24 ore dopo la sua costituzione. L'assemblea ne pronuncerà l'accoglimento o il rigetto dopo un dibattito che non potrà durare più di un giorno. In caso di rigetto, essa potrà esigere dalla commissione la presentazione di un altro testo in un nuovo termine di 24 ore. Se, a conclusione di un secondo dibattito che non potrà durare più di un giorno, l'Assemblea Nazionale non accetta le proposte della commissione, la sua sessione sarà chiusa di pieno diritto e nessuna iniziativa di revisione potrà intervenire prima del termine di 6 mesi.

Le deliberazioni che comportano revisione della costituzione, dovranno essere prese a maggioranza assoluta dai membri che compongono l'Assemblea Nazionale.

DISPOSIZIONE FINALE

42 - Nessuna autorità può delegare a chicchessia, nè in complesso nè in parte, le competenze che le sono attribuite dalla presente costituzione, eccezion fatta per le regole tradizionali concernenti l'*interim* dei ministeri.

Attività della Costituente francese

✱ *Vincent Auriol* (S. F. I. O.) è stato eletto il 31 gennaio Presidente della Assemblea Costituente francese, con 457 voti favorevoli su 487 votanti.

✱ Secondo notizie di stampa, la Commissione per la Costituzione, presieduta da *André Philip* e composta di 42 membri (dei quali, 11 rappresentanti per ciascuno dei tre partiti maggiori) ha esaurito i suoi lavori — durati oltre un mese — approntando il progetto della nuova Costituzione.

Le grandi linee del progetto sarebbero le seguenti:

Referendum: riservato alla materia costituzionale; in particolare, alla revisione della Costituzione ed al controllo della costituzionalità delle leggi.

Assemblea politica unica: il principio è stato accolto con 22 voti favorevoli (social-comunisti) contro 18 contrari (M. R. P., radicali e altri partiti di destra). L'assemblea dovrà richiedere « in certi casi » il parere di uno o più organi consultivi; siederà per un periodo minimo di 8 mesi, diviso in due sessioni ordinarie; negli altri 4 mesi, i suoi compiti saranno delegati ad un Ufficio Centrale *(Bureau)*, eletto con il sistema della rappresentanza proporzionale; l'Ufficio avrà facoltà, di iniziativa o a richiesta di 1/3 dei membri dell'Assemblea, di convocare questa in sessione straordinaria.

L'Assemblea costituirà Commissioni permanenti per le varie branche dell'amministrazione.

E' stato proposto che le sedute siano pubbliche e che le proposte o i progetti di legge accolti dalle Commissioni abbiano carattere definitivo, a meno che un terzo dei membri dell'Assemblea non ne richiedano la discussione in seduta plenaria.

L'Assemblea è sciolta automaticamente se mette due volte in minoranza il Governo.

Sistema elettarale - La Commissione, quasi unanime, si è pronunciata per: il voto a 20 anni compiuti, il voto ai militari, il voto per corrispondenza, il voto obbligatorio, la rappresentanza proporzionale e la creazione di un organo - amministrativo - di giurisdizione elettorale. Sui problemi del voto obbligatorio e della giurisdizione elettorale, una maggioranza M. R. P - S.F.I.O. ha avuto l'opposizione di una minoranza comunista.

Statuto dei partiti politici. - La nuova Costituzione recherà disposizioni di massima sulle organizzazioni politiche, secondo i seguenti principi: pluralità dei partiti; loro adesione ai principi fondamentali della « Dichiarazione dei diritti dell'uomo »; organizzazione interna democratica; controllo delle entrate e delle spese. Il controllo sarebbe effettuato da un apposito organo. indipendente dall'esecutivo.

Responsabilità dei deputati: il principio è stato votato quasi ad unanimità Il deputato è eletto per 5 anni. deve far parte del gruppo parlamentare costituito dal suo partito; il mandato è revocabile.

Il Governo - I ministri saranno collegialmente ed individualmente responsabili di fronte all'Assemblea. Il Governo, però, potrà essere rovesciato soltanto mediante votazione — con modalità analoghe a quelle previste dalla attuale Costituzione provvisoria — di una specifica mozione di censura

Corte di giustizia politica. - E' istituto

(continua a pagina 23)

IL PROBLEMA REGIONALE

Statuto della Regione Tridentina

Abbiamo dato notizia nel fascicolo 2/1945 del progetto di ordinamento autonomo della «Regione Tridentina», *redatto dal Centro Studi del C. L. N. di Trento.*

Ne pubblichiamo ora il testo, quale contributo alla conoscenza dei modi di risoluzione d'uno dei problemi più vivi — quello della autonomia regionale — della rinascente democrazia italiana.

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1. — Entro l'unità politica dello Stato italiano, il territorio delle provincie di Trento e di Bolzano, del mandamento di Cortina d'Ampezzo e dei comuni di Val di Astico e di Val Vestino, in considerazione delle sue particolari condizioni geografiche, economiche, storiche e linguistiche, viene costituito in circoscrizione autonoma con capoluogo a Trento e con la denominazione di «*Regione Tridentina*».

La Regione Tridentina ha personalità giuridica e alla stessa è trasferito il patrimonio delle provincie di Trento e Bolzano che vengono soppresse.

ATTRIBUZIONI DELLA REGIONE

a) nel campo legislativo

Art. 2. — La Regione può disciplinare con forza di legge le seguenti materie:

1) Amministrazione comunale, circoscrizioni comunali, fusione di comuni diversi in uno solo, distacco di parte di un Comune per erigerne un altro, spostamento di confini comunali, personale del comune, ispettori comunali.

2) Sfruttamento di acque pubbliche, miniere, cave e torbiere.

3) Regolamenti edilizi, piani regolatori, impianti industriali.

4) Istruzione agraria, sviluppo e tutela dell'agricoltura, consorzi agrari, usi civici, masi chiusi, provvedimenti zootecnici.

5) Tutela e sfruttamento delle foreste, compresa la istituzione di un corpo forestale.

6) Caccia, uccellagione, pesca, tutela della fauna e del patrimonio ittico.

7) Credito agrario.

8) Casse di Risparmio, casse rurali, cooperative di produzione, di consumo e di lavoro.

9) Assistenza dei poveri, ospedali, frenocomi, sanatori, ricoveri per vecchi, istituzioni comunali e regionali di assistenza e di beneficenza pubblica.

10) Scuole elementari, professionali, artigianali, complementari, compresa la nomina, lo stato giuridico e il trattamento economico e disciplinare dei maestri.

11) Comunicazioni e lavori pubblici di interesse regionale.

12) Tasse e imposte a favore della Regione e dei Comuni.

13) Tutela del paesaggio, movimento forestieri, industria alberghiera.

14) Polizia e sicurezza locale e polizie amministrative.

15) Libri fondiari.

16) Sport ed educazione fisica.

Art. 3. — Alla Regione spetta pure l'emanazione con forza di legge di norme destinate ad attuare leggi dello Stato non riflettenti materie contemplate all'art 2, le quali leggi abbiano riservato agli organi regionali il proprio adattamento alle speciali condizioni della Regione e ciò sempre con osservanza dei principii fondamentali cui le leggi statali si ispirano.

Lo Stato può prefiggere alla Regione un congruo termine per la emanazione delle norme, scorso inutilmente il quale, gli resta libero di provvedere da sè al definitivo completamento della legge.

Art. 4. — Alla Regine spetta pure il diritto di iniziativa, tendente a promuovere fuori della propria competenza leggi statali di interesse per la Regione e a far modificare leggi statali già esistenti.

b) nel campo amministrativo

Art. 5. — Oltre alle attribuzioni che le leggi vigenti accordano alla Provincia, spettano alla Regione:

1) L'attuazione dei propri provvedimenti legislativi.

2) Lo svolgimento della attività amministrativa in tutti i settori cui si estende il suo potere legislativo, escluso quanto riguarda l'impianto e la conservazione del libro fondiario, che restano di competenza della autorità giudiziaria statale.

3) La vigilanza e la tutela sulle amministrazioni comunali nonchè sulle istituzioni comunali e regionali di assistenza e di beneficenza pubblica.

4) La decisione di reclami prodotti da chi affermi di essere stato leso nei suoi interessi in seguito a violazione o falsa applicazione delle leggi emanate dalla Regione Tridentina.

5) L'amministrazione del patrimonio della Regione.

6) L'eventuale gestione, a mezzo di aziende speciali, di servizi pubblici di natura industriale e commerciale relativi ad acquedotti, impianti di energia elettrica, ferrovie secondarie, tramvie e linee automobilistiche locali, silos, conservazione e lavorazione di prodotti alimentari ecc.

RAPPORTI TRA L'AMMINISTRAZIONE STATALE E L'AMMINISTRAZIONE REGIONALE

Art. 6. — Le attribuzioni della Amministrazione statale, in quanto non subiscano restrizioni nel presente provvedimento, restano immutate.

Spetta all'Amministrazione statale il controllo di legittimità sulle deliberazioni della Giunta prevista dallo art. 16 e su quelle della Commissione giurisdizionale prevista dall'art. 21.

A tal fine l'Amministrazione statale può ordinare la sospensione delle deliberazioni e proporre, entro un mese dall'ordine di sospensione, il ricorso al Consiglio di Stato. Passato infruttuosamente questo termine, la sospensione cessa di aver vigore.

Il controllo di legittimità sulle deliberazioni degli organi amministrativi dei Comuni viene esercitato mediante proposta di sospensione e di conseguente annullamento prodotta dall'Amministrazione statale alla Giunta Regionale; se la proposta viene respinta, l'Amministrazione statale potrà ordinare la sospensione della deliberazione comunale e provocare la decisione del Consiglio di Stato entro il termine previsto dal comma antecedente e con le conseguenze ivi pure previste per la mancata osservanza del termine stesso.

Le deliberazioni delle istituzioni comunali e regionali di assistenza e di beneficenza pubblica sottostanno al medesimo trattamento giuridico come le deliberazioni degli organi amministrativi dei Comuni.

Art. 7. — L'Amministrazione statale si varrà, nel territorio della Regione, di funzionari e di impiegati che a parità di titoli saranno scelti a preferenza nella Regione stessa.

ORGANI DELLA REGIONE

a) nel campo legislativo

Art. 8. — Organo legislativo della Regione è il Consiglio Regionale. Oltre all'emanazione di leggi, spettano al Consiglio l'esame e la approvazione dei bilanci della Regione e degli Istituti, affidati all'amministrazione regionale. Gli spetta pure la fissazione delle norme sullo stato giuridico e sul trattamento di carriera ed economico dei funzionari regionali.

Art. 9. — Il Consiglio consta di 50 membri che verranno eletti secondo il regolamento elettorale che forma oggetto di separato provvedimento legislativo.

Il Consiglio si raduna a Trento almeno due volte all'anno. Prima di incominciare la loro attività i membri del Consiglio devono promettere fedeltà allo Stato: essi durano in carica 4 anni.

Al posto di un membro del Consiglio che venga a mancare nel corso del quadriennio subentra di diritto chi, appartenendo al medesimo gruppo etnico (italiano, tedesco, ladino) e al medesimo partito del membro uscente, nelle elezioni gli si è, per numero di voti, maggiormente avvicinato.

Art. 10. — Il Consiglio nomina dal suo seno il proprio Presidente al quale spetta di dirigere le sedute e un Vicepresidente che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento. Il vicepresidente viene scelto tra i membri del Consiglio che appartengono ad un gruppo etnico diverso da quello del Presidente.

Art. 11. — Alle sedute del Consiglio può prender parte senza voto deliberativo, un rappresentante della Amministrazione statale a ciò designato dal Ministero degli Interni.

Il Presidente gli comunicherà l'ordine del giorno fissato per le singole sedute.

Le sedute sono di regola pubbliche.

Art. 12. — Le deliberazioni del Consiglio si prendono a maggioranza assoluta di voti, purchè siano presenti la metà più uno dei membri del Consiglio. Per la validità delle deliberazio-

ni che toccano il regolamento interno del Consiglio o della Giunta si richiede la presenza di tre quarti dei membri e il voto favorevole di almeno due terzi dei presenti.

Art. 13. — Le leggi deliberate dal Consiglio entrano in vigore quindici giorni dopo che, conseguita la superiore approvazione in merito alla loro costituzionalità, ne è avvenuta la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale, della Regione. Perchè provveda all'approvazione, si farà avere al rappresentante dell'Amministrazione statale menzionato all'art. 11 un esemplare della deliberazione, assieme a copia del ferbale della relativa seduta; l'approvazione si concreta nella apposizione della firma del Capo dello Stato o del Presidente del Consiglio dei Ministri, che ne abbia avuta espressa delega, alla quale dovrà farsi richiamo all'atto della firma. La comunicazione della avvenuta oppure della mancata approvazione deve pervenire alla Giunta Regionale entro un mese dalla deliberazione al rappresentante dell'Amministrazione statale. Scorso questo termine senza alcuna comunicazione, l'approvazione si ha per data.

Art. 14. — Il Consiglio Regionale può essere sciolto dal Governo previa deliberazione del Consiglio dei Ministri e udito il parere del Consiglio di Stato per violazione dei principi democratici che ispirano la vita della Nazione, per gravi motivi di ordine pubblico o quando, richiamato all'osservanza dei suoi compiti fissati dalla legge, persista nel violarli.

In tali casi il Governo affida l'amministrazione della Regione ad un commissario straordinario e indice le nuove elezioni nel termine di tre mesi.

Art 15. — Se il Presidente o il Vicepresidente non ottempera all'obbligo di assoluta fedeltà alle istituzioni dello Stato o lede i principi democratici che ispirano la vita della Nazione, il Governo segnala le inadempienze al Consiglio affinchè provveda immediatamente alla scelta di altro persona. Se il Consiglio non provvede, il Governo può nominare un Commissario per l'esercizio, in tutto o in parte, dei poteri del Presidente, salva l'applicazione dell'articolo precedente.

b) nel campo amministrativo

Art. 16. — Organo amministrativo della Regione è la Giunta che ha sede nel capoluogo della Regione e si compone di sette membri eletti dal Consiglio Regionale, i quali possono essere scelti anche fuori del Consiglio stesso.

I membri della Giunta scelgono a maggioranza assoluta di voti, nel proprio seno, il Presidente e il Vicepresidente; quest'ultimo dovrà appartenere ad un gruppo etnico diverso a quello del Presidente.

Quattro dei sette seggi della Giunta Regionale spettano a membri appartenenti al gruppo etnico italiano.

Art. 17. — La Giunta dura in carica finchè dura il Consiglio; però, decaduto questo per compiuto quadriennio resta in attività per il solo disbrigo di affari di ordinaria amministrazione, sino alla nuova nomina dei componenti della Giunta da farsi nella prima seduta del nuovo Consiglio.

Mediante deliberazione presa dal Consiglio, con la maggioranza prevista dall'art. 12, II comma, i membri della Giunta possono venir sempre esonerati dalle loro funzioni.

Art. 18. — Le deliberazioni della Giunta si prendono collegialmente; per la loro validità è richiesta la presenza alla seduta di almeno quattro membri votanti. Se intorno a una questione si prospettano più soluzioni e nessuna raccoglie i voti della maggioranza, prevale la soluzione cui accede il Presidente, che vota per ultimo. Le deliberazioni della Giunta sono impugnabili entro quindici giorni mediante ricorso presentato alla Giunta che per la decisione lo trasmette alla Commissione Giurisdizionale prevista dall'art. 21. Il ricorso ha effetto sospensivo, tranne il caso che dalla Giunta la deliberazione sia stata dichiarata immediatamente eseguibile. L'ammissibilità e l'eventuale effetto sospensivo del ricorso, nonchè il termine aperto per la sua produzione, devono venire espressamente indicati nella comunicazione che se ne fa alla parte interessata.

Art. 19. — Il Consiglio può delegare alla Giunta la trattazione di affari di propria spettanza, restando però sempre esclusa per tale via la emanazione di qualsiasi legge.

Art. 20. — La Giunta tiene a Bolzano un Ufficio staccato, con compito di istruire le pratiche interessanti quella zona.

Art. 21. — Il Consiglio Regionale nomina nel suo seno una Commissione Giurisdizionale composta di nove membri, dei quali almeno sei appartenenti al gruppo etnico italiano; essi durano in carica finchè dura la Giunta. Compito della Commissione Giurisdizionale è di controllare le deliberazioni della Giunta su ricorso di parte e, in caso di incompetenza, anche d'ufficio Alla discussione, che ha luogo davanti a un collegio di sei membri, può assistere e dare chiarimenti, ma senza voto deliberativo, un membro della Giunta che abbia partecipato alla votazione del provvedimento in esame. La decisione della Commissione è presa a maggioranza di voti; se, prospettandosi più soluzioni, nessuno raggiunge la maggioranza, prevale quella cui accede il Presidente, che vota per ultimo.

La Commissione Giurisdizionale conferma o cassa la deliberazione della Giunta; se cassa con rinvio, enuncia il principio al quale la Giunta deve uniformarsi.

Art. 22. — Il Presidente dirige le sedute della Giunta e ne eseguisce le deliberazioni, rappresenta la Regione tanto in giudizio che nei rapporti con le altre Autorità statali e con terzi, e ha quelle altre attribuzioni che le leggi vigenti conferiscono al Preside dell'amministrazione provinciale, in quanto il presente provvedimento non disponga diversamente. In caso di assenza o di impedimento viene sostituito dal Vicepresidente.

L'Art. 15 del presente provvedimento è applicabile anche al Presidente e al Vicepresidente della Giunta Regionale.

Art. 23. — Gli impiegati, i salariati e i pensionati delle provincie soppresse col presente provvedimento diventano impiegati, salariati, pensionati della Regione. Nulla viene mutato circa il rango, l'anzianità, lo stipendio, il salario, la pensione e gli altri emolumenti che hanno sinora goduto.

Art. 24 — Fermo restando il principio che la lingua italiana è la lingua ufficiale della Regione Tridentina, è consentito ai cittadini di lingua tedesca, nei rapporti con le Autorità dell'Amministrazione regionale, il libero uso della loro lingua.

Le leggi regionali sono redatte in italiano. Senza menomare la fede di autenticità spettante al testo italiano, il Bollettino Ufficiale della Regione Tridentina ne pubblica anche la traduzione tedesca.

Nella corrispondenza, gli organi dell'amministrazione regionale usano la lingua del richiedente. La corrispondenza avviata d'ufficio si svolge in italiano finchè non consti che il destinatario appartiene al gruppo etnico tedesco.

ORDINAMENTO TRIBUTARIO DELLA REGIONE

Art. 25. — Esso viene disciplinato con apposito provvedimento legislativo.

REGOLAMENTO ELETTORALE DELLA REGIONE

Art. 26. Esso viene disciplinato con apposito provvedimento legislativo.

Art. 27. — Il presente decreto, unitamente ai provvedimenti legislativi di cui agli articoli 25, 26, entrerà in vigore trenta giorni dopo la restituzione del territorio formante la Regione Tridentina all'Amministrazione del Governo Italiano.

Esso sarà sottoposto all'Assemblea Costituente.

Progetto preliminare di ordinamento tributario della Regione Tridentina

Art. 1. — I beni del demanio patrimoniale e pubblico dello Stato situati nel territorio della Regione Tridentina e di pertinenza ai rami amministrativi trasferiti alla competenza di quest'ultima, passano con tutti gli accessori, impianti ed aziende alla Regione stessa.

Per il passaggio dall'amministrazione statale a quella Regionale degli uffici di parte di essi assieme al loro arredamento e agli archivi, in quanto si riferiscano ai rami amministrativi trasferiti alla Regione, provvederanno i Ministeri competenti d'intesa con l'Amministrazione Regionale.

Art. 2. — Alla Regione Tridentina spettano pure le acque pubbliche e loro pertinenze, nonchè le miniere, cave e torbiere esistenti nel suo territorio, nulla importando che le une o le altre abbiano già formato oggetto di regolare concessione a terzi. Egualmente passa alla Regione Tridentina la proprietà delle aree di montagna che siano in essa situate superiormente al livello della vegetazione.

Art. 3. — Entro i limiti consentiti dalla legge resta fermo il diritto di riscossione delle sovraimposte provinciali che passano alla Regione con la denominazione di sovraimposte regionali.

Inoltre lo Stato cede alla Regione il 66 per cento delle entrate erariali ricavate nel territorio della Regione stessa; nel caso di tributi gravanti su imprese industriali e commerciali che abbiano la sede centrale fuori della Regione Tridentina e stabilimenti o filiali o succursali entro il territorio della Regione, il 66 per cento sarà calcolato sulla quota riferibile ai predetti stabilimenti o filiali o succursali.

Art. 4. — Qualora le entrate della Regione, comprese quelle previste nell'antecedente articolo, non bastino a coprire le spese necessarie, lo Stato esaminato il bilancio della Regione e sentita l'Amministrazione della stessa accorderà un contributo integrativo.

Rassegna della stampa

DECENTRAMENTO E AUTONOMIA

A. Natoli, (Voce Repubblicana, 3 gennaio 1946), *V. Purpura, (Italia Libera* 3 gennaio 1946) *S. Gatto, (Il Mondo,* 3 gennaio 1946) a proposito dell'approvazione, da parte della Consulta siciliana, dello Statuto riguardante l'autonomia dell'isola, sono concordi nel disapprovare il fatto che lo Statuto approvato possa andare in vigore anche per semplice decreto luogotenenziale: mentre, in materia di tanta importanza per lo Stato italiano, solo la Costituente dovrebbe decidere. D'altronde, scrive *V. Purpura,* non sarà materialmente possibile che si attui l'autonomia nella sola Sicilia mentre esiste ancora il vecchio Stato accentratore e senza che si addivenga alla riforma tributaria e doganale e ad una coraggiosa riforma agraria. Secondo *S. Gatto* è stata persa una buona occasione per dare allo Statuto di autonomia regionale il valore di una responsabile conquista e non di una sollecitata elargizione. *A. Natoli* disapprova poi particolarmente il fatto della nomina di un commissario di Stato che potrà proporre al governo lo scioglimento dell'assemblea regionale « per persistente violazione dello statuto regionale ». Solo al popolo può aspettare un tale diritto di revoca perchè, in caso contrario, l'autonomia verrebbe del tutto snaturata e il commissario di Stato verrebbe a ripetere la figura del viceré e dell'Alto Commissario attuale. Pure *R. Santoro (Italia Nuova, 28 dicembre 1945),* sebbene su un piano diverso, critica il fatto che una decisione del genere, destinata a cambiare profondamente l'assetto costituzionale e amministrativo del nostro Stato, venga presa oggi da organi e poteri privi di ogni legittimazione democratica.

Dal canto suo *Libera Stampa,* (28 dicembre 1945 invece, prende spunto dal progetto in parola per osservare che quanto è stato sin qui concesso alle tendenze autonomistiche non corrisponde a un disegno comprensivo che presupponga una soluzione generale del problema della struttura dello Stato. Lo Stato è una unità morale e quindi politica, giuridica ed amministrativa. Unità che deve essere riaffermata e consolidata allorquando tante forze cocentemente o inconscentemente mirano a distruggerla. Consentire al movimento centrifugo nella speranza che lo Stato si rafforzi moralmente, significa lasciarsi di una puerile illusione. Altro discorso invece è da farsi per quanto riguarda le autonomie amministrative che possono assicurare la migliore tutela e il migliore sviluppo degli interessi e delle risorse locali e che sono da favorire, all'opposto delle autonomie politiche che significano dissoluzione dello Stato. Opporsi ad esse non significa però volere centralizzare, bensì volere che lo Stato continui o torni ad essere un'unità, un solo oranismo moderno e articolato, pure sotto l'impulso di una sola forza.

Sullo stesso piano è un editoriale del *Giornale della Sera* (9 gennaio 1946), che afferma che l'Italia deve opporsi ai movimenti di dissoluzione sotto la forma di autonomie politiche, da concedersi solo dove esistano gravi ragioni. Quello delle autonomie è infatti un terreno minato ove bisogna procedere con molta cautela « come dimostrano le discutibili conseguenze di ordine economico-finanziario della Valle d'Aosta ».

Dal canto suo *La Costituente* (30 dicembre 1945) pubblica un progetto di costituzione redatto dall'Associazione dei Siciliani residenti in Roma e, in un commento al progetto in parola, nota come non sia il caso di affidare completamente la funzione giurisdizionale alla competenza della Regione, nè di privare lo Stato di un proprio ordinamento tributario riducendo le sue entrate a contributi obbligatori delle Regioni. L'esigenza di una finanza propria sussiste sia per lo Stato che per la Regione che debbono avere ordinamenti finanziari e tributari distinti e fra di essi coordinanti.

G. Artom (Mercurio novembre 1945), commentando i provvedimenti riguardanti l'autonomia della Valle d'Aosta, nota come essi conferiscono alla Valle una personalità giuridica senza precedenti nella storia delle istituzioni italiane, facendone un Ente di nuovo genere. Del tutto nuova è poi la figura del presidente del consiglio della Valle, capo elettivo di un organismo elettivo che detiene i poteri che precedentemente aspettavano al presidente del consiglio provinciale o al preside della provincia e alle autorità governative.

La concezione federalista repubblicana è spiegata e difesa da *V. Mazzei (« La Voce Repubblicana »,* 26 gennaio 1946), per il quale nessuna antitesi esiste tra federalismo ed unità nazionale, come provano gli Stati Uniti e la Svizzera; l'unità federativa è la più perfetta in quanto non è *data* ma *consentita* ed è l'unica che assicura il pieno sviluppo della libertà cretiva degli individui e dei gruppi, come già avevano intuito Cattaneo e Proudhon.

Ciò premesso, l'A. chiarisce la differenza esistente tra il federalismo dei repubblicani di oggi e quello dei repubblicani del Risorgimento: la differenza sta nella *concreta attuazione del principio.* Nessuno pensa oggi di fare dell'Italia una *Confederazione* di Stati; si tratta invece di fare dell'Italia, come la voleva Montanelli, uno *Stato regionale,* sintesi istituzionale delle due esigenze dell'unità e della federazione. Lo Stato rimane politicamente uno, con i suoi organi centrali più forti che mai, e con un Parlamento libero da ogni pericolo di degenerazione parlamentaristica; mentre il suo ordinamento politico-amministrativo, eliminate le Provincie e soppresse le Prefetture, resta semplificato. Quanto ai Parlamenti regionali, che più modestamente sarebbe meglio chiamare *Consigli regionali,* ad evitare che degenerino nel parlamentarismo, sarebbe opportuno crearli poco numerosi. *« Ma, — conclude il Mazzei — quello che più conta e che meglio può assicurare il retto funzionamento delle istituzioni è l'educazione del popolo all'auto-governo, la quale non può essere che auto-educazione: dalla libertà che avranno i Comuni e le Regioni di auto-governarsi, nascerà l'abitudine al retto uso della libert ».*

Anche *C. Sforza (« Il Giornale del Mattino »,* 11 gennaio '46) propone un decentramento *« che vada a delle autonomie che non dovremmo aver paura di vedere un giorno affermarsi come federative, perchè l'unità della nostra patria è al di fuori di ogni dubbio... ». « ...i Cantoni elvetici dovrebbero costituire per noi l'ideale da raggiungere... ».* Un tale decentramento è, secondo il conte Sforza, condizione indispensabile di un buon funzionamento del sistema perlamentare, che ha appunto meglio funzionato in Inghilterra che nei paesi latini, non perchè di fronte ai due partiti inglesi sta il gran numero di partiti in Francia ed in Italia, ma perchè in Gran Bretagna il decentramento regna non solo per via delle leggi ma dei costumi. Il Parlamento deve occuparsi solo delle questioni più importanti per la nazione intera; le altre debbono spettare alle Assemblee minori. *« Non si creerà una nuova Italia, —* conclude l'A. *— che raffigurancela parte dell'unità continentale che dovrà sorgere un giorno. Non è che pensando anche alle forme lontane che si può esser sicuri dei nostri passi sugli attuali mal connessi sentieri ».*

VOTO OBBLIGATORIO

Continuando il dibattito sull'obbligatorietà del voto, Padre *Brucculeri (Il Popolo,* 11 gennaio 1945) scrive che non si può fare al voto obbligatorio l'appunto di essere anti-democratico. Perchè organo principale della democrazia è il suffragio universale ed il voto obbligatorio mira proprio a far sì che il suffragio sia effettivamente tale non soltanto dal punto di vista legale ma anche da quello della sua concreta-realizzazione. D'altronde il voto obbligatorio ha un grande valore pedagogico in quanto esige la partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica abituando le masse popolari a interessarsi del governo e della cosa pubblica; ed un istituto che ha finalità così democratiche non può essere qualificato anti-democratico.

Per *V. Niccolai (Voce Repubblicana,* 11 gennaio 1945), il voto obbligatorio è una misura assurda che non trova alcuna giustificazione in quanto il voto non può essere comparato alle altre pubbliche funzioni, quali la tutela, la testimonianza, il servizio militare. Il testimone, il giurista, il militare, costituiscono un elemento per sè stante che esplica una funzione e la cui mancanza impedisce il raggiungimento di un determinato fine concreto. L'elettore invece rappresenta la frazione di una collettività che può anche funzionare in difetto di molti dei suoi coefficienti. Un regime veramente democratico non può imporre con una legge a un individuo ciò che esso in coscienza sente di non dovere compiere. Bisogna invece con l'educazione politica e l'elevazione intellettuale delle masse, instillare nel cittadino il sentimento del più alto dovere politico che egli compie con l'esercizio del voto.

Ugo della Seta (Voce Repubblicana, 13 gennaio 1945), polemizzando con *l'Osservatore Romano* scrive che il voto obbligatorio è illogico per due motivi: anzitutto in quanto il voto non può non essere l'espressione di un giudizio valutativo e come tale non è psicologicamente e moralmente valido se

non è pienamente libero, come non è quello obbligatorio; in secondo luogo in quanto, essendo il voto un giudizio, « il giudizio presuppone il possesso degli elementi del giudizio. E chi questi elementi non possiede o ritiene di non possedere non può essere obbligato ad enunciare un giudizio che sarebbe un falso nella forma e nella sostanza ».

M. Berlinguer (*L'Epoca*, 11 gennaio 1946) pone in risalto, dal canto suo, la assurdità e i paradossi a cui potrebbero dar vita le sanzioni per il voto obbligatorio. Un accurato esame della questione è fatto da *L. Piccardi* (*Giornale del mattino*, 9 gennaio 1946) che nota la discussione sul voto obbligatorio ha assunto un carattere di astrattezza che non consente di cogliere l'essenza del problema. Non si tratta di ravvisare un dovere nel diritto del cittadino di partecipare alle elezioni in quanto la questione è già stata risolta con la creazione da parte dei giuristi della figura del « potere-dovere »: nè di domandarsi se l'obbligatorietà del voto sia compatibile moralmente con il carattere del voto stesso: perchè a parte il fatto che il voto obbligatorio è stato introdotto in paesi democratici, altre funzioni, non meno del voto espressioni della coscienza del cittadino, hanno per tradizione un carattere obbligatorio: valga l'esempio della giuria popolare.

I problemi che si propongono sono altri: come giustificare l'introduzione di questo istituto nel nostro ordinamento nelle attuali contingenze? E quale significato politico assume? Sotto il primo aspetto va osservato che se è vero che la percentuale degli astensionisti sarà assai alta non bisogna credere di trovarvi rimedio con l'obbligatorietà del voto. Inoltre il voto obbligatorio significherebbe invece creare nuovo motivo di disaffezione del popolo dall'esercizio dei diritti politici, come sempre accade per qualunque istituto che, non essendo ancora penetrato nelle coscienze, venga imposto come un atto di arbitrio del legislatore. Sotto il secondo aspetto non ci si può chiedere quale possa essere il significato del voto obbligatorio se non si comincia con l'accertare quale calcolo politico possa indurre le correnti che lo propongono a farsene promotrici. E' significativo al riguardo che la proposta venga proprio da quelle stesse correnti promotrici del *referendum* istituzionale. Voto obbligatorio e *referendum* sono due aspetti di uno stesso disegno politico.

Con il *referendum* si tende a gettare il problema della forma istituzionale dello Stato, avanti alla massa indifferenziata degli elettori; con il voto obbligatorio si tende a fare affluire alle urne tutti coloro che sarebbero portati ad astenersi dall'esercizio del diritto elettorale. In ambedue i casi si spera di trarre un vantaggio gettando sulla bilancia una massa politicamente inerte e servendosene come di un contrappeso alle correnti più attive della popolazione e in ambedue i casi si fa una opera, sia pure inconsapevole, di diseducazione e di corruzione. Servirsi della moltitudine come massa di manovra per raggiungere finalità a cui essa sia incapace di dare una cosciente adesione è pericoloso: queste forze potrebbero domani servire a fini ben diversi da quelli per i quali ci si vorrebbe oggi giovare del loro contributo.

Da sua parte *G. Roehrssen* (« *La Tribuna del Popolo* », 17 gennaio 1946), pone l'accento sull'aspetto contingente del problema, in relazione ai fini delle elezioni che si tratta di disciplinare, elezioni che non daranno vita ad una Camera incaricata della normale attività legislativa, ma ad un'Assemblea che dovrà decidere delle sorti del Paese per un periodo certamente lungo. Le elezioni per la Costituente, inoltre, dovranno manifestare la concreta volontà del popolo sulla soluzione dei problemi che saranno affrontati dall'Assemblea sovrana. Ne consegue per ogni cittadino il dovere morale e politico di votare, e lo interesse pubblico che tutti i cittadini votino: sotto questo profilo, dunque, l'obbligatorietà del voto non sarebbe altro che la trasformazione, giustificata dal pubblico interesse, in dovere giuridico di quell'obbligo morale e politico.

Ma v'è anche da tener presente il fatto che in Italia una gran massa di cittadini è assolutamente disavvezza a votare, per cui una legge deve intervenire, stimolando il cittadino ad adempiere uno dei suoi fondamentali diritti, per evitare che il fenomeno dell'astensionismo, già forte, aumenti. Una legge del genere non potrebbe certo dirsi antidemocratica. Esaminata sotto questo aspetto, conclude l'A., la questione dell'obbligatorietà del voto può più agevolmente essere risolta, con maggiore conformità a quelli che sono gli interessi pubblici fondamentali del momento.

T. Marfori (« L'Indipendente », 31 gennaio 1946), premesso che una soluzione teorica del problema non interessa perchè non è utile al Paese, ponendosi sul terreno dei fatti, nota come si stia attualmente in una situazione in cui tre partiti sono favorevoli e tre contrari al voto obbligatorio; « situazione di equilibrio che *non può essere rovesciata prima delle elezioni* »; situazione di fatto che non si risolve con discussioni teoriche, ma di fatto. Quale soluzione? Occorre un punto di partenza ben preciso, secondo l'Autore. Dalle prossime elezioni dovrà nascere non un Parlamento ordinario, ma un'Assemblea Costituente, che dovrà dare allo Stato una struttura capace di resistere per un tempo non breve. Una tale Assemblea non può non essere espressione di tutto il popolo e non può non essere immune dal pericolo di divenire travolta da quella parte del popolo che non l'avrà eletta. Occorre quindi che sia creata fra tutti i cittadini una vera *responsabilità solidale* per cui nessuno potrà domani porre legittimamente un'istanza rivoluzionaria. Come raggiungere questo obiettivo concreto? si domanda l'Autore. A prima vista la risposta potrebbe sembrare ovvia: con il voto obbligatorio. Ma è legittimo affermare oggi, sulla sola base dei dati statistici del passato, che il popolo italiano, con la sua esperienza antifascista, si asterrà dalle urne? Non è legittimo affermarlo oggi *a priori*. Occorre invece lasciare che il popolo liberamente voti, dimostrando con una schiacciante maggioranza di votanti che l'esperienza del passato è stata educativa; e ciò è verificabile solo a *posteriori*. Solo nel caso che questa maggioranza non fosse raggiunta, una legge potrebbe imporre di ripetere le elezioni, ma questa volta con il voto obbligatorio. Questa, afferma l'Autore, è *una* delle soluzioni per creare quella *responsabilità solidale* di tutti i cittadini di fronte alla futura costituzione; altra potrebbe essere quella di tener valide le elezioni qualunque sia la percentuale dei votanti e di sottoporre la costituzione redatta dall'Assemblea al *referendum* del popolo, che sarà obbligato a votare. Con il che, conclude, si torna al punto di partenza; ma l'obbiettivo è sempre uno: unire tutti i cittadini in una responsabilità collettiva, perchè a nessuna parte del popolo, a nessuna *élite*, a nessun cittadino sia legittimo porre domani una istanza rivoluzionaria.

Anche *A. Carcaterra* (« Il Quotidiano », 3 febbraio 1946) fa una nuova proposta in tema di obbligatorietà del voto. Tra gli argomenti degli oppositori del voto obbligatorio, egli afferma, ve n'è uno che non può essere assolutamente sottovalutato; quello che non si può obbligare ad andare alle urne chi per ragioni di coscienza (come i cattolici al tempo del *non expedit*, come gli anarchici) sente il dovere di astenersi ufficialmente dall'elettorato. Per sopperire a tali casi non v'è che un mezzo: obbligare a votare tutti i cittadini, ma esentare dall'obbligo coloro che, almeno otto giorni prima delle elezioni, facciano pervenire a determinate autorità un'istanza di esenzione, accompagnata dal pagamento di una lieve tassa. Tale espediente, conclude l'Autore, dovrebbe appagare tutte le esigenze, salvando, ad un tempo, la libertà di coscienza, e la società, che non dovrebbe più temere l'assenteismo politico.

LA RIFORMA AGRARIA

Gli articoli pubblicati sulla stampa in tema di riforma agraria non trattano generalmente questo problema nel suo aspetto generale, ma ne considerano ora l'aspetto della distribuzione fondiaria ora quello sociale ora anche quello del reddito. Talora questi problemi sono trattati insieme a problemi più contingenti, a ragione della loro attualità (imponibile di mano d'opera, riforma di contratti mezzadrili, ecc.). Può riuscire difficile distinguere le opinioni e le proposte di carattere immediato dai provvedimenti più sostanziali che dovranno venire discussi dalla Costituente.

Tuttavia, a proposito del problema della ripartizione della proprietà, si è profilata con chiarezza una tendenza allo spezzettamento del latifondo e al rafforzamento della piccola e media proprietà, anche se da taluni viene ancora posta in dubbio la convenienza di una riforma agraria e si pensa che l'aspetto sociale del problema potrebbe essere risolto con una maggiore utilizzazione di mano d'opera da parte dell'industria, o addirittura con l'emigrazione.

Dopo aver considerato che lo spezzettamento della proprietà latifondistica è un processo fittizio che non risolve il problema agrario e che è anzi contrario alla produzione, S. Luzzatto (La riforma agraria in Italia — *dimostra come anche nell'U.R.S.S. la in « La critica politica »* — marzo 1945) *seconda rivoluzione agraria e la successiva collettivizzazione della proprietà dei* kulaki *sia stata causata dalla necessità di dare alla produzione agricola una forma più aderente alle necessità del paese.*

Caratteristiche dell'agricoltura italiana

In Italia, il problema, sebbene meno urgente, presenta gravi difficoltà e complessità, per le molteplici diversità tra regione e regione, spesso anche nell'ambito della stessa provincia; per il fatto che le grandi proprietà sono assai poche; per la esistenza di una grande massa di braccianti, staccata

dalla terra e priva talora perfino di mezzi propri per coltivarla. In tutta Italia su 100 proprietari che pagano l'imposta fondiaria, 98,8 sono iscritti nei ruoli per un imponibile inferiore a L. 1750 (piccoli proprietari); 2,1 per un reddito fra le 1750 e le 17.500 (medi proprietari); solo 0,1 (un millesimo del totale) per un reddito superiore a 17.500. E si noti che a quel 98,8% spetta il 53,9 dell'intero reddito imponibile, mentre a quel 0,1% non ne spetta che il 14,5%, il che vale ad escludere che i «grandi» proprietari posseggano, nel loro insieme, quote rilevanti di terreni. Tolto il Lazio, in nessuna regione d'Italia esistono tali caratteristiche da giustificare il miracolo che si attende dal frazionamento delle terre.

Non meno grave è il problema del bracciantato, che non può risolversi con la formula della terra ai contadini.

Il tipo di riforma che viene invocato dai più moderni economisti agrari, pure ammettendo in generale la superiorità della grande azienda agricola, non condanna in blocco la piccola proprietà, specialmente in quelle terre e per quelle culture dove prevale il lavoro umano nella produzione.

In agricoltura, le rapide trasformazioni e le improvvisazioni sono condannate al fallimento. Occorre procedere per gradi, a mano a mano che si possa disporre per lunghi anni di capitali sufficienti, dando la preferenza alle terre che si prestino alle culture intensive. Ma se anche questa speranza dovesse rivelarsi illusoria, ci si dovrebbe rassegnare a riprendere le vie dell'emigrazione o attuare un rapido processo di industrializzazione.

Anche Francesco di Tucci (Ripartizione della terra — *«Il Meridiano»* — 1. settembre 1945), *prendendo lo spunto da un articolo di Giuseppe Medici, su «La Città Libera», nel quale si sostiene la opportunità di effettuare una migliore ripartizione terriera e si propone di limitare la proprietà, stabilendone il limite in termini di reddito fondiario imponibile catastale, esprime in generale la sua contrarietà verso una limitazione dell'ampiezza del possesso privato.*

Contro lo spezzettamento della proprietà

Egli ritiene che lo spezzettamento della proprietà dovrebbe essere limitato ai latifondi che costituiscono le forme monopolistiche del possesso terriero; «esistono infatti vaste proprietà in regioni dove l'agricoltura ha raggiunto un altissimo grado di produttività, ma in queste regioni la riforma agraria non si pone il problema della ripartizione della proprietà, ma piuttosto quello dei patti agrari e dei rapporti sindacali con i lavoratori».

Dimostra inoltre come sia impossibile la nazionalizzazione della terra in Italia, perchè vi è scarsa disponibilità di terra e lo Stato non potrebbe mai soddisfare le richieste di tutti i coltivatori, come sarebbe suo obbligo, proclamata la nazionalizzazione.

Conclude infine fissando quali, secondo il suo avviso, sono i problemi che dovrebbero essere maggiormente considerati in vista di una riforma agraria. Sono: 1) impedire lo spezzettamento della piccola proprietà 2) istituire o ricostituire i beni collettivi; 3) eliminare le brutture del presente ordinamento fondiario 4) spezzare decisamente il latifondo.

Anche Gino Valentini (Riforma agraria — *«Il Globo»* — 21 ottobre 1945), *richiamandosi ad un suo precedente articolo nel quale aveva sostenuto che in Italia il trasferimento delle terre ai contadini avrebbe colpito più i medi e i piccoli proprietari che i grandi e i ricchi, si dichiara contrario alla spartizione della proprietà fondiaria.* «Se si ottenesse un trasferimento in proprietà ai contadini di quella molto più estesa massa di terre che appartengono a medi e piccoli proprietari «borghesi», questo verrebbe a colpire quella classe media che trae in tutto o in parte l'indipendenza economica dalla terra e che costituisce, in un governo democratico, un elemento prezioso di equilibrio, stabilità e libertà.

«E' difficile poter calcolare, dal punto di vista produttivo, le conseguenze di un tale trasferimento di proprietà, perchè è differente il contributo che questi proprietari «borghesi», danno alla gestione agricola; v'è chi se ne disinteressa dando la terra in affitto, c'è chi lascia la questione ad amministratori, c'è chi s'interessa personalmente e bene.

«Se la riforma agraria deve essere fatta in vista di una maggiore produzione, l'espropriazione dovrebbe attuarsi soltanto per la terra che non è coltivata nel modo più produttivo, senza considerare se il proprietario è coltivatore diretto o meno o se è più o meno grande proprietario.

I proprietari dei latifondi debbono quindi essere espropriati non in quanto proprietari di molte terre, ma in quanto non sanno, vogliono o possono ottenere la più alta prduzione».

Forme di conduzione

In un altro articolo (Aziende agricole — *«Il Globo»* — 30 settembre 1945), *lo stesso autore considera il problema della forma di conduzione dei terreni, una volta che siano trasferiti ai contadini.*

«In Italia, l'agricoltura è molto varia: ci sono terre che richiedono molto lavoro umano, e altre che ne richiedono poco: nel primo tipo un lavoro umano disinteressato dalla produzione dà pessimi risultati, nel secondo, la scarsa produttività del poco lavoro impiegato può essere tollerata se ha altri vantaggi. Nel primo tipo di agricoltura, è preferibile la piccola azienda, nell'agricoltura a impiego limitato di lavoro, è preferibile la grande azienda.

«La piccola azienda offre i modi più efficaci d'interessare un contadino, invece, le grandi aziende danno vantaggi che non possono aversi in aziende di piccole dimensioni.

«D'altra parte, anche nelle piccole aziende si possono ottenere vantaggi analoghi a quelli delle grandi aziende quando esse si associano nelle attività di maggior profitto (uso in comune di macchine). Nelle grandi aziende, poi, i lavoratori possono essere individualmente cointeressati ad alcune culture, compartecipando al loro prodotto...

«Se perciò è vero che il tipo di agricoltura determina la convenienza delle grandi e delle piccole aziende, ci possono essere in tutti e due i casi varie combinazioni.

forma agraria, lasciare possibilità di

«E' consigliabile, quindi, in una riscelta tra le due soluzioni e tra soluzioni intermedie secondo il diverso ambiente agrario e umano».

Riforma agraria e non legislazione agraria

Una riforma agraria non è, infatti, semplicemente una legge che ordina una nuova ripartizione di terre in favore dei «contadini affamati», è un tutto organico, e qualora questo si dimenticasse si fallirebbe in partenza.

Con questa premessa G. Barbagallo (Riforma agraria — *«Il Globo»* — 13 ottobre 1945) *afferma che è un errore dire che in Italia la riforma agraria non può essere attuata perchè l'Italia è paese di piccola e media proprietà. Al contrario, questo mette in evidenza la necessità di un complesso di riforme agrarie, le quali appunto dovrebbero cominciare col considerare le condizioni della piccola proprietà.*

«La piccola e media proprietà, in un paese come il nostro, per due terzi montagnoso, vive, sopratutto per mancanza di capitali in una condizione estremamente drammatica. La riforma agraria dovrebbe essere attuata con l'instaurazione di acconci sistemi di associazione o socializzazione della proprietà insieme ad un adeguato alleviamento delle imposte, che costituiscono per moltissimi un onere gravoso. Oltre al problema della piccola proprietà si deve considerare il problema del latifondo. Nell'Italia meridionale esistono ancora vaste zone di terreno mal coltivate; se è un torto pensare che il latifondo si debba soltanto al malvolere dei proprietari, è anche un torto disconoscere che tale malvolere esiste o che esistono le condizioni di fatto che l'hanno determinato. Il latifondo non si rigenera soltanto spezzettandolo; bisogna ricorrere a sistemi più complessi, ispirati a forme organicamente associate di lavoro. Si possono anche distribuire queste terre ai contadini, quando però in anticipo lo Stato le abbia fornite di condizioni fondamentali perchè divengano coltivabili».

Questi stessi concetti vengono integrati con altre osservazioni e proposte dal Iacometti *in uno studio* (La riforma agraria — *«Socialismo»* — gennaio 1946), *per il quale hanno collaborato altri studiosi.*

Caratteri di una riforma

In esso si mette in rilievo innanzitutto che l'azienda specializzata a cultura dominante è una vera e propria esigenza del progresso e che la futura impostazione dell'economia italiana, quale uscirà dalla pace, ci convincerà a preferire quelle culture specializzate che potranno sostenere la concorrenza con l'estero.

«Questo ha una grande importanza, perchè è risaputo che di massima la piccola azienda è inadatta a specializzarsi in una cultura sola, dovendo fornire alla famiglia del coltivatore la maggior parte dei prodotti di cui questa necessita.

«Capita poi sovente che i pochi ettari che compongono aziende di questo tipo, non formino un tutto unico, ma siano invece dispersi e polverizzati a grande distanza l'uno dall'altro. In Sardegna, per esempio, la polverizzazione e la dispersione sono tali che una sola proprietà si estende sul territorio di parecchi comuni.

«Dato che una soluzione radicale del problema urterebbe contro difficoltà psicologiche ed economiche, la opposizione dei piccoli coltivatori (che

si troverebbero di fronte ad una vera e propria imposizione di permuta) e la necessità di sfrondare le grandi aziende (e molte non si trovano nemmeno geograficamente in condizioni di accontentare le richieste) si propone di vincolare il fondo in modo tale che esso non possa essere ulteriormente frazionato, e cioè di stabilire l'indivisibilità dell'azienda, e si propone in secondo luogo di facilitare e incoraggiare, con opportuni provvedimenti, la permuta.

«Quanto alla necessità di mettere il coltivatore diretto in grado di rispondere alle esigenze del progresso; di sostenerlo, quando la necessità si presenta, contro le avversità naturali del mercato, i rimedi proposti sono i seguenti:

1) Costituire cooperative e istituti comunali obbligatori di piccoli contadini che formino cantine sociali per la lavorazione del vino e la creazione di latterie per la lavorazione del latte, stazioni di monta che mettano a loro disposizione quelle macchine, quegli attrezzi, quei prodotti e quelle sementi indispensabili ad una buona agricoltura.

2) Riportare i consorzi agrari alla loro origine e creare, a mezzo loro, quell'ambiente in cui soltanto le cooperative possono diventare veramente organi vitali.

3) Istituire corsi teorico-pratici per i giovani contadini, magari anche stagionali, tenuti da tecnici.

4) Istituire delle condotte agrarie in ogni comune o consorzio aziendale per l'assistenza tecnica di coltivatori diretti.

5) Creare organismi — o là dove ci sono, sburocratizzarli — che diano loro modo di attingere facilmente al credito agrario e fondiario sopratutto quando condizioni sfavorevoli ne hanno la sola possibilità di ripresa.

Oltre alle soluzioni sopra prospettate per le medie aziende, è necessario risolvere il problema della direzione tecnica di queste: a questo riguardo, si ritiene utile utilizzare attuali affittuari ed anche proprietari conduttori in qualità di direttori delle cooperative.

Per il latifondo, invece, si suggerisce di costituire questo in enfiteusi, alla fine della quale la proprietà passerebbe allo Stato. Il connesso problema della bonifica, andrebbe risolto con la creazione di appositi consorzi ai quali, oltre ad un rappresentante dello Stato, partecipino i comuni, la provincia o le provincie interessate e le rappresentanze di quelle categorie che nella bonifica hanno un interesse.

Quanto alla convenienza se affidare la zona bonificata alle aziende familiari, o alle cooperative agricole o alle aziende comunali, o magari anche ad un tipo di azienda molto più vasta e diretta dallo Stato. Noi pensiamo che nessuna di queste forme di conduzione debba essere scartata a priori.

La nostra preferenza va alle cooperative contadine o alle aziende di tipo comunale. Lo scegliere l'una o l'altra sarà compito dei tecnici dopo di aver studiato attentamente le condizioni culturali e di ambiente».

L'autore chiude il suo esame proponendo di istituire delle «aziende-pilota» con il compito di segnare, e non soltanto tecnicamente, la strada da battere; e di tornare alle cattedre ambulanti di agricoltura.

Rassegna economica

Nazionalizzazione dell'Industria carbonifera in Gran Bretagna

Il Governo laburista prosegue sulla via della nazionalizzazione.

Il 20 dicembre 1945 è stato presentato un *bill* (progetto di legge) per il trasferimento dell'industria carbonifera dalla proprietà privata alla pubblica.

Scopo di questo *bill* è di nazionalizzare non solo l'industria carbonifera propriamente detta, e cioè l'estrazione, la raccolta ed il rifornimento di carbone, ma anche tutte le industrie dipendenti. Si calcola che questo provvedimento riguarderà circa 800-900 miniere.

E' prevista la costituzione di un *National Coal Board* (Ufficio Nazionale per il Carbone) nominato e dipendente dal Ministero per i Combustibili e per l'Energia, che avrà il controllo costante dell'industria carbonifera. Le funzioni ed i poteri del *Board* saranno molto ampi: spetterà ad esso, oltre all'estrazione del carbone, anche il trattamento ulteriore del combustibile e la produzione dei vari sottoprodotti. Suo compito principale sarà di provvedere a che i rifornimenti di carbone avvengano «nelle quantità e ai prezzi che maggiormente rispondano all'interesse pubblico». Saranno inoltre nominati con funzioni consultive due Consigli che difenderanno gli interessi delle industrie consumatrici di carbone e, rispettivamente, gli interessi dei consumatori privati.

Un tribunale, composto di due giudici, fisserà la somma globale degli indennizzi dovuti ai proprietari delle miniere. Il compito di fissare il valore di ogni singola impresa spetterà ai «Consigli distrettuali di stima» e si prevede che essi avranno bisogno di due anni per completare il loro lavoro.

Bisogna notare che il Governo britannico ha rifiutato l'offerta dei proprietari di miniere di collaborare nell'organizzazione che dovrà essere creata in virtù della nazionalizzazione dell'industria carbonifera. Esso ha accettato la loro cooperazione soltanto per le questioni inerenti al trasferimento delle imprese alla nuova organizzazione e per assicurare la più forte produzione possibile nel periodo di transizione.

I minatori hanno accolto il *bill* con la massima soddisfazione: *Will Lawther*, presidente dell'Unione Nazionale dei Minatori, ha affermato che questa è «la realizzazione di quanto i minatori hanno sollecitato per più di mezzo secolo». Il *bill* darà ai minatori «maggiore sicurezza, come pure la consapevolezza di compiere un lavoro di interesse nazionale».

L'opinione del Times

Sostanzialmente cauto il *Times*, che in un importante editoriale si è così espresso: «Il carbone del nostro paese appartiene ormai alla proprietà pubblica. Il progetto di legge per la nazionalizzazione dell'industria carbonifera traduce in pratica l'intendimento del Governo di passare le miniere alla gestione pubblica e di trasformare i funzionari e gli operai di quella industria in organi pubblici. Dopo la approvazione di questo progetto di legge si vedrà se l'industria mineraria potrà trarre un beneficio dal nuovo stato di cose; e ciò non mancherà di influenzare notevolmente l'attitudine degli inglesi di fronte al problema della nazionalizzazione. Ma, tralasciando le preferenze dottrinali per l'un sistema economico o per l'altro, tutti quelli che lavorano nell'industria del carbone avranno il dovere di contribuire con tutte le loro energie a trasformare queste industrie, passate alla pubblica proprietà, in un servizio di altissima efficienza produttiva. L'importanza vitale del carbone nel quadro dell'economia nazionale non permette altri atteggiamenti.

«Il progetto di legge riveste un carattere prevalentemente finanziario e dice poco sul modo in cui le miniere saranno amministrate. Sappiamo che esisterà un Consiglio Nazionale del Carbone, composto di nove membri nominati dal Ministero per i Combustibili; che esso acquisterà tutte le miniere e molte imprese ad esse collaterali e che dovrà assicurare "lo sviluppo redditizio dell'industria e preparare tali scorte di carbone, che si possa attingervi nelle quantità e ai prezzi che risulteranno convenienti al pubblico interesse". Secondo il progetto di legge, il Ministro per i Combustibili non sarà affatto tenuto a consultare, prima delle nomine, le persone e gli organi interessati in questa branca dell'industria; nè sono state accolte le richieste, sporadicamente manifestate, di concedere agli operai una rappresentanza nell'Ufficio Nazionale del Carbone. Infatti, le miniere sono trasferite alla comunità e non agli operai, e il Consiglio stesso sarà "pienamente libero nelle sue facoltà dispositive...". Uno degli scopi della proprietà pubblica consiste nel sottoporre l'industria alle necessità collettive ed imporle prezzi "sociali", cui solitamente i bilanci delle aziende private badano poco; e sarà bene che lo Stato eserciti su un impresa pubblica, specie quando essa riveste carattere monopolistico, un controllo più stretto di quello che solitamente viene concesso agli azionisti di un'impresa privata». L'articolo critica la mancanza di disposizioni particolareggiate a tale proposito, tanto più che l'industria mineraria si trova in difficoltà ed ha bisogno di larghi crediti a lunga scadenza, onde finanziare le riforme tecniche esposte nel rapporto Reid.

Il progetto prevede un prestito statale di 150 milioni di sterline per i primi cinque anni, somma questa non certo eccessiva per tradurre in realtà la riorganizzazione proposta dal suaccennato rapporto.

Il N. C. B. sarà tenuto a seguire nelle linee essenziali i programmi di sviluppo concordati col Ministro, a non ricorrere ad altri prestiti, a conservare un fondo di riserva, la cui gestione sarà sottoposta alle direttive ministeriali, che si estenderanno pure al controllo delle spese effettuate su tale capitolo.

«La procedura per determinare l'ammontare totale del risarcimento da liquidare ai proprietari è stato concordato: ed è previsto che esso sarà pagato in obbligazioni di stato a carico del Fondo Consolidato, sì che il risarcimento stesso rimarrà avulso dal-

lo sviluppo futuro dell'industria carbonifera. Il progetto di legge, lasciando al Ministro e al Tesoro la facoltà di decidere quando e in quale modo l'industria carbonifera dovrà rifondere questi debiti, si propone giustamente di lasciare all'industria stessa il necessario respiro per costituirsi delle salde basi economiche... Ogni minatore dovrà rendersi conto di questo: che i debiti dell'industria dovranno essere pagati col suo lavoro, e che, a lungo andare, il livello delle paghe e del benessere potrà essere mantenuto e migliorato solo attraverso la cordiale collaborazione degli operai e dell'Ufficio Nazionale per il Carbone... Tanto il Governo quanto i minatori si trovano ora dinanzi ad una prova ed essi saranno giudicati secondo i risultati che sapranno ottenere».

Come è noto, il progetto di legge per la nazionalizzazione dell'industria carbonifera inglese è stato approvato, il 30 gennaio, a grande maggioranza.

Una mozione presentata dai conservatori, tendente a dilazionare la stesura definitiva del progetto e la sua approvazione, è stata respinta con 359 voti, contro 180.

Cambio della moneta in Finlandia

La sera del 31 dicembre scorso il Ministro delle Finanze, M. Töerngren, ha annunziato che a mezzanotte i biglietti da 500, 1000 e 5000 marchi avrebbero perduto la metà del loro valore.

Il 1. gennaio sono state impartite per radio istruzioni per l'uso dei biglietti: questi dovranno essere tagliati a metà: la parte sinistra sarà valida per la metà del valore del biglietto.

Entro il 16 febbraio le metà di sinistra dei biglietti saranno cambiate dalle banche contro nuovi biglietti. Le metà di destra saranno consegnate alle banche contro ricevuta e costituiranno un prestito allo Stato rimborsabile prima della fine del 1949.

Tutte le banche che avranno ricevuto in deposito le metà di destra dei biglietti, dovranno darne rendiconto agli uffici delle tasse entro la fine di gennaio.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Rappresentanza delle minoranze con voto cumulativo

Il dott. Regdo Scodro - *Roma, via G. B. Martini 6, scrive:*

Per ovviare ai noti inconvenienti del collegio uninominale e dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, si vanno studiando dei sistemi misti che conservino, per quanto possibile, gli innegabili vantaggi che l'uno e l'altro dei due metodi principali notoriamente presentano.

Il sistema qui riassunto, detto «Rappresentanza delle minoranze con voto cumulativo», vuole essere uno di questi. Esso è un sistema maggioritario applicato a collegi plurinominali e nel quale la rappresentanza delle minoranze è affidata al noto accorgimento del voto cumulativo.

SISTEMA:

1) Si stabiliscono circoscrizioni intermandamentali: da tre a cinque deputati ciascuna.

2) I candidati si presentano singolarmente, sia che appartengano ad un partito sia che sieno indipendenti.

3) L'elettore dispone di un numero di voti pari al numero di deputati da eleggere.

4) Assegna questi voti: o uno per ogni candidato o più ad uno stesso o a due, o a tre... candidati fino a raggiungere il numero totale di voti di cui dispone e secondo le proprie predilezioni.

5) La votazione avviene sulla scheda di Stato: tirando una striscia o più striscie sul nome o sui nomi prescelti.

6) I candidati che hanno ottenuto il maggior numero di suffragi, sono eletti.

VANTAGGI:

1) Designazione diretta sui «nomi» (come nell'uninominale).

2) Rappresentanza delle minoranze (come nella proporzionale).

3) Rottura della tirannia dei partiti, con l'abolizione della lista.

4) Possibilità per l'indipendente di presentarsi a parità di condizioni e, per l'elettore, di designare candidati di partito e candidati indipendenti che godano la sua fiducia.

5) Possibilità per i partiti di presentare un numero di candidati superiore ai deputati da eleggere sì da accontentare tutte le tendenze nell'interno dei partiti stessi.

Consente le autocandidature.

6) Evitare la dispersione dei voti.

7 Estrema semplicità negli scrutini.

Regione e Provincia

Il signor Giovanni Scorcia - *Brindisi - scrive:*

A quanto pare, tutti accettano la «regione», ma senza idee chiare, precise a riguardo. Eppure si tratta di un problema vitale che investe interessi non meno vitali della vita nazionale, ossia della vita delle popolazioni. Comunemente si parla di regione e di comuni. E della provincia? Si vuole sopprimere forse la vecchia e — diciamolo pure — la insopprimibile provincia? Insopprimibile in quanto profondamente radicata nell'animo delle popolazioni e più di tutto negl'interessi. Si vuol sopprimere soltanto la prefettura e lasciare l'ente provincia, come ente amministrativo autonomo? Si vuol far perdere alla provincia la propria antica figura, per ridurla, nella regione, come semplice passacarte, a mo' dell'antico, inglorioso circondario? Si vuole, in una parola, suddividere, a beneficio delle costituende «capitalucce», il mastodontico accentramento organizzato dal fascismo a Roma? Si vogliono spogliare gli attuali capoluoghi di provincia, in cui vivono del loro onesto lavoro operai, commercianti, professionisti, di quel poco che hanno? Si dice di volere il decentramento, ma questo non è il contrario? Cioè non si vuol trasferire in quattordici o quindici città — le cui popolazioni poi hanno altre fonti di vita che non i piccoli e i medii centri — la vita dell'intera regione? Si vogliono ridurre a piccoli borghi città che pur furono capoluoghi di piccoli stati? Non si corre il rischio forse, per contentare i più, di dovere creare tante «regioni» per quante sono ora le provincie? E chi rinunzierà all'agitazione per essere elevato a capoluogo di «regione»?

Si pensa di abolire le Prefetture e di dare piena autonomia ai comunelli sperduti fra i monti della Calabria, della Basilicata perchè i signorotti sotto qualsiasi veste ritornino a tiranneggiare? Ma l'Italia è forse tutta formata di comuni facilmente accessibili, muniti di comode strade, di facili mezzi di comunicazione? Gli uomini, con la «regione» organizzata come ci si fa credere finiranno di essere uomini?

Qui dunque si presenta il dilemma: o non si hanno idee chiare, non solo dall'uomo della strada, intorno alla «regione» e si fanno confusioni fra regione, provincia e comuni, ritenendo cosa facile sopprimere la provincia, oppure in fatto di «regione» si hanno concezioni diverse e qualche volta opposte. Noi uomini della strada non ripudiamo senz'altro la «regione». No. intendiamo soltanto la «regione» come consorzio di provincie con tanto quanto basta di autonomia, ma con la provincia *intatta* e formante anch'essa un consorzio di comuni.

Attività della Costituente francese

(Continuazione da pagina 16)

nuovo. La Corte è eletta dall'Assemblea all'inizio di ogni legislatura ed ha competenza per la punizione dei reati politici. E' composta per 2/3 di membri dell'Assemblea e per il restante terzo di estranei.

Presidente della Repubblica. - E' eletto dall'Assemolea e dura in carica 6 anni; è rieleggibile una volta sola. Ha funzioni rappresentative generali; firma i trattati; presiede il Consiglio Superiore della Magistratura. I suoi poteri sono stati molto ristretti: infatti, non designa più il Presidente del Consiglio dei ministri (che spetta invece all'Assemblea), nè presiede il Consiglio stesso; non presiede il Consiglio della Difesa Nazionale; non esercita più il potere di grazia.

Autonomie locali. - Enti autonomi territoriali rimangono il Comune e il Dipartimento ai quali saranno preposti funzionari elettivi. Ai prefetti sono lasciate le sole funzioni di controllo amministrativo.

Controllo di costituzionalità. - Nessuna norma diversa da quelle votate dall'Assemblea avrà carattere e forza di legge. L'Assemblea non potrà delegare il proprio potere legislativo.

Il controllo di costituzionalità sulle leggi è effettuato a mezzo di *referendum* popolare, indetto su proposta di una *Commissione giuridica*, eletta dall'Assemblea con rappresentanza proporzionale e composta di persone estranee all'Assemblea stessa, aventi determinati requisiti. La proposta di *referendum* potrà esesre provocata sia dal Presidente della Repubblica sia da un terzo dei membri dell'Assemblea. Il *referendum* ha luogo di diritto se l'Assemblea tornerà a votare un progetto di legge già sottoposto all'esame della *Commissione giuridica*.

* Il 5 febbraio l'Assemblea ha deciso, con 414 voti contro 108, di concedere più ampi poteri al governo.

CORRISPONDENTI DEL MINISTERO

Il Ministero ha istituito un servizio di « corrispondenti » nelle città principali. I « corrispondenti » sono punti d'appoggio del Ministero e dei cittadini che, pensosi della sistemazione della cosa pubblica, desiderano apportarvi il loro contributo. Ai « corrispondenti » sono inviate le pubblicazioni ed i questionari via via editi dal Ministero.

Chiunque desidera esporre la propria opinione sulle domande che il Ministero pone, o anche su altri argomenti, può rivolgersi ai « corrispondenti ».

I corrispondenti finora istituiti sono:

1) per le città di Genova e di Imperia e la Liguria in genere, il professor PIETRANERA Giulio, Via Malachina, 5/2 - Genova-Pegli, e l'avvocato Nino BOBBA - San Remo;

2) per la città di Torino e il Piemonte in genere, il prof. MONACO Riccardo, Via Mancini, 5 - Torino;

3) per la città di Milano e la Lombardia in genere, il dott. OSTI Mario, Centro Economico per la ricostruzione, Via Borgo Nuovo, 2 - Milano e il prof. GIACCHI Orio, Via Dante, 18 - Milano;

4) per la città di Venezia e le Venezie Euganea e Giulia in genere, il dott. LONGOBARDI Cesare, Ca' Foscari - Venezia; per la città di Trento e la Venezia Tridentina in genere, il consultore nazionale prof. GRANELLO Luigi, presso la Federazione del P. L. I. - Trento;

5) per le città di Bologna e di Modena e l'Emilia in genere, il professor FORTUNATI Paolo, Via Albertazzi, 26 - Bologna, e il professor AMORTH Antonio, presso la R. Università di Modena;

6) per la città di Ancona e le Marche in genere, l'avv. MARINELLI Oddo, Colle Verde (Ancona);

7) per le città di Firenze e di Siena e la Toscana in genere, il professor VEDOVATO Giuseppe, Direttore dell'Istituto Coloniale, Via G. La Farina, 32 - Firenze, ed il prof. Volfango VALSECCHI, presso la R. Università di Siena;

8) per le città di Perugia e di Terni e l'Umbria in genere, il professor CHIODI Valentino, presso la R. Università di Perugia (Via Mazzini, 3) ed il dott. MARINELLI Giacobbe, Gualdo di Narni (Terni);

9) per la città di Napoli e la Campania in genere, il prof. D'EUFEMIA Giuseppe, Via Lopez, 12 - Napoli, e il dott MARSIGLIA Ugo, Via Generale Orsini, 40 - Napoli;

10) per la città di Bari e le Puglie in genere, il dott NICOLAIS Carlo, Lungomare della Fiera - Bari;

11) per la città di Catanzaro e le Calabrie in genere, il prof. TORCHIA Antonio, Via Monte Catanzaro - Catanzaro;

12) per le città di Palermo e di Catania e la Sicilia in genere, il professor MIRABELLA Giuseppe, Direzione generale del Banco di Sicilia - Palermo, ed il prof. SANFILIPPO Cesare, presso la R. Università di Catania.

Per Roma ed il Lazio, chiunque potrà liberamente rivolgersi al Ministero — Gabinetto — via Panisperna, 89 al dr. Gabriele CRESPI (tel. 43882).

Bando di concorso

per un bozzetto di manifesto murale

E' aperto un concorso per un bozzetto di manifesto murale inteso ad invitare ogni cittadino a compiere il proprio dovere di elettore.

Il manifesto murale deve svolgere il tema dell'importanza dell'Assemblea Costituente per la ricostruzione democratica dell'Italia e quindi persuadere il cittadino della necessità di non far mancare il proprio voto alle elezioni per l'Assemblea stessa.

I bozzetti dovranno avere le seguenti dimensioni: cm. 70 di altezza per 47 di base (2/3 della grandezza di esecuzione di m. 1,05 per cm. 71) e potranno essere eseguiti con tre colori al massimo oltre il bianco e il nero. I bozzetti potranno contenere una scritta.

I bozzetti dovranno pervenire al Ministero per la Costituente — Ufficio Affari Generali (Via Panisperna, 89 - Roma) entro la mezzanotte del giorno 10 Marzo 1946. I bozzetti che perverranno oltre tale termine saranno esclusi dal concorso.

Ciascun bozzetto dovrà essere contrassegnato a tergo da un motto e dovrà essere accompagnato da una busta chiusa contraddistinta con lo stesso motto e nel cui interno sia contenuto, insieme con il motto, ripetuto, il nome, cognome, paternità e recapito del concorrente.

I bozzetti presentati saranno giudicati inappellabilmente da una Commissione nominata dal Ministero per la Costituente.

Pervenuti i bozzetti, la Commissione procederà ad un giudizio preliminare dei bozzetti stessi, escludendo dal concorso quelli che, dal punto di vista artistico, non ritenga meritevoli di essere presi in considerazione.

I premi in concorso sono i seguenti:

— Primo premio L. 100.000;
— Secondo premio L. 60.000;
— Terzo premio L. 40.000.

I primi venti bozzetti scelti oltre i premiati riceveranno un compenso di L. 10.000 ciascuno e resteranno di proprietà degli artisti.

I bozzetti premiati resteranno di piena proprietà del Ministero per la Costituente, che avrà completa libertà di uso e di riproduzione. A scelta avvenuta, il Ministero si riserva di concordare con l'artista eventuali modifiche.

L'aggiudicazione di un premio non impegna il Ministero per la Costituente alla riproduzione od all'uso del bozzetto. La Commissione giudicatrice potrà rifiutare l'attribuzione di uno dei premi nel caso che nessuno dei bozzetti presentati soddisfi pienamente.

Avvenuta l'aggiudicazione del premio, la Commissione giudicatrice aprirà le buste dei concorrenti premiati.

Espletato il giudizio della Commissione, il Ministero per la Costituente si riserva il potere di escludere concorrenti per ragioni di particolari gravità.

L'esito del concorso sarà pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

I bozzetti non premiati debbono essere ritirati entro venti giorni dalla pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale », senza di che il Ministero resterà liberato da ogni responsabilità per la conservazione di essi.

Ad ogni concorrente ammesso al concorso sarà corrisposta la somma di L. 1.000, a titolo di rimborso spese.

Gli artisti che intendono partecipare al concorso sono pregati di darne subito comunicazione al Ministero per la Costituente — Ufficio Affari Generali (Via Panisperna, 89 - Roma).

L'ASSEMBLEA NAZIONALE PROVVISORIA CECOSLOVACCA

(Continuazione da pag. 9)

Difesa Nazionale, *Jan Masaryk*, Ministro degli Esteri e il Generale *Hasal*, Ministro dei Trasporti.

Dal punto di vista confessionale, i deputati si suddividono in: 112 cattolici, 47 evangelici, 12 appartenenti alla Chiesa cecoslovacca, 6 greci ortodossi e 123 senza religione.

Dal punto di vista professionale: 61 impiegati privati, 30 funzonari, 29 impiegati di partiti politici, 35 agricoltori, 27 giornalisti e scrittori, 25 operai, 18 professori, 16 avvocati, 15 uomini d'affari e artigiani, 13 maestri, 5 studiosi, 4 preti, 4 soldati, 3 medici e 3 architetti.

Le elezioni per l'Assemblea Costituente sono state fissate per il mese di maggio. L'Assemblea comprenderà 300 membri.

I partiti del Fronte Nazionale si sono messi d'accordo chè le elezioni abbiano luogo con lo scrutinio di lista secondo il sistema di rappresentanza professionale. Gli uomini e le donne maggiori di 18 anni prenderanno parte alla votazione. L'età per l'elettorato passivo è di 23 anni. Solo i Cechi, gli Slovacchi e gli Ucraini avranno diritto di voto. Gli antifascisti tedeschi o ungheresi non potranno quindi votare. Gli ebrei, ai quali sia stata precedentemente riconosciuta la « nazionalità israelita » dovranno chiedere la nazionalità, ceca, sovacca e ucraina per essere elettori.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore reso TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione:
S. A. Dies. Via Aurora 31 Roma
U.E.S.I.S.A. - VIA IV NOVEMBRE, 149 - ROMA

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

24 PAGINE LIRE 12

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 5
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 20 febbraio 1946

24 pagg. L. 12
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

I partiti politici in Italia - 4

★ ★

Consigli del Popolo ed enti territoriali in Polonia

★ ★

Ventitrè questionari della Commissione Economica

★ ★

I PRECEDENTI STORICI DELLA COSTITUENTE ITALIANA ★ LA QUESTIONE AMMINISTRATIVA IN FRANCIA ★ LA LEGGE ELETTORALE POLITICA ALLA CONSULTA NAZIONALE ★ RASSEGNE POLITICA, DEI LIBRI, DELLA STAMPA

VOTI ★ PROPOSTE ★ OPINIONI

NOTIZIARIO

ESTERO

I risultati delle elezioni nell'U. R. S. S. ...

Il Comitato Centrale Elettorale per le elezioni al Soviet Supremo dell'U. R. S. S. ha comunicato i risultati definitivi delle elezioni del 10 febbraio.

Il numero totale degli eletori è stato di 101.717.686; i votanti, 101.450.936.

Per le elezioni al Soviet dell'Unione: 100.621.225 voti favorevoli alla lista unica dei comunisti e dei senza partito, 819.699 voti contrari, 10.012 schede nulle.

Per le elezioni al Soviet delle Nazionalità: 100.603.567 voti favorevoli, 318.955 contrari, 28.414 schede nulle.

...e nel Belgio

Il 17 febbraio si sono svolte nel Belgio le elezioni generali per il rinnovamento della Camera dei Deputati e del Senato.

Secondo i risultati sinora resi noti i seggi alla Camera risultano così suddivisi: coristiano-sociali 92, socialisti 68, comunisti 23, Unione democratica 1. Al Senato i cristiano-sociali hanno conquistato 51 seggi, i socialisti 35, i comunisti 11, i liberali 4. L'assegnazione di altri 61 seggi al Senato sarà decisa dalle elezioni di domenica 24 febbraio.

Lo schieramento politico derivante dalle elezioni è il seguente: all'ala destra sono i cristiano-sociali, già Partito cattolico, che si sono pronunciati per il ristabilimento di Leopoldo II, ed hanno conquistato 19 seggi in più di quelli ottenuti nelle ultime elezioni del '39; al centro, ma disposti ad alleanze con le sinistre sono i liberali, che hanno perduto 15 seggi rispetto alle precedenti elezioni, e l'Unione democratico belga », nuova formazione anch'essa cattolica, che vorrebbe rappresentare nel paese l'equivalente del M.P.F. francese. A sinistra sono i socialisti ed i comunisti che, rispetto alle elezioni del '39, hanno guadagnato rispettivamente 4 e 14 seggi.

Secondo la prassi costituzione il Ministero Van Acker, dopo una riunione straordinaria ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Reggente. Il *leader* dei cristiano-sociali ha iniziato le consultazioni per la formazione del nuovo governo.

Per le elezioni in Polonia

Il Presidente Truman, ricevendo le credenziali dell'Ambasciatore del Governo provvisorio di Varsavia Oskar Lange, ha detto tra l'altro di aver riconosciuto *« il Governo Provisorio Polacco, il quale ha assunto l'impegno di indire nel più breve tempo possibile libere elezioni conformemente alla lettera e allo spirito dele decisioni della conferenza di Crimea, relative alla Polonia »*.

Frattanto nella seconda metà di gennaio, si è svolto a Varsavia, sotto la presidenza di *Mikolaiczyk*, il congresso del Partito Contadino. Mikolajczyk ha affermato il diritto del Partito — del quale è *leader* — ad una più larga rappresentanza in seno al Cons. Naz., ove attualmente detiene soltanto 51 seggi su 444. Sulla questione dell'adesione al blocco governativo Mikolajczyk non si è pronunciato; ha dichiarato però che le elezioni debbono aver luogo in conformità alla costituzione del marzo 1921 e alla legge elettorale in vigore prima del maggio 1935, e che sia che il suo partito aderisca o meno al blocco governativo deve essere conservato il principio di un Governo di unità nazionale.

Elezioni in Argentina

Il 24 febbraio in Argentina circa 3 milioni di elettori su 14 milioni di abitanti si recheranno alle urne per eleggere il Presidente, il Senato, la Camera dei Deputati e le autorità di 14 provincie. Il Presidente viene eletto per un periodo di 6 anni con elezione indiretta da parte di un collegio elettorale di 376 membri appartenenti alla capitale e a 14 provincie. I 376 sono così suddivisi: *Buenos Aires* 88, *Santa-Fè* 42, *Cantamarca* 8, *Cordoba* 34, *Corrientes* 8, *Entre Rios* 22, *Jujiv* 8, *Mendoza* 16, *Salta* 10, *San-Juan* 10, *Santiago del Estero* 16, *Takuman* 18.

Le forze armate si sono impegnate nei confronti degli elettori, assicurando che essi godranno della piena libertà di votare senza interferenze di alcuna specie.

Composizione del Gabinetto brasiliano

Il Generale Dutra, che il 31 gennaio ha preso possesso della carica di Presidente della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, ha proceduto immediatamente alla composizione del suo Ministero. I portafogli, pertanto, risultano così assegnati: giustizia e interni, Carlos Luz; guerra, generale Pedro Aurelio de Goes Monteiro; marina, ammiraglio Jorge Dodsworth Martinis; finanze, Gastao Vidigal; affari esteri, Joao Neves da Fontoura; trasporti e lavori pubblici, Edmundo Macedo Soares e Silva; agricoltura, Manuel Neto Campelo junior; lavoro, Octacilio Negrao de Oima; educazione e salute, Ernesto Sousa Campos; aviazione, generale di divisione aerea Armando Trompowsky; prefetto del distretto federale, Hildebrando Araujo Goes; capo di polizia e del dipartimento federale di pubblica sicurezza, Josè Pereira Lira; capo della casa civile del Presidente della Repubblica, Gabriel Monteiro da Silva; capo della casa militare, generale Alcio Souto.

Il riconoscimento del governo Austriaco

La Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno riconosciuto il 7 gennaio il Governo austriaco di Leopoldo Figl. Anche la Francia e l'Unione Sovietica, le altre due nazioni rappresentate al Consiglio Alleato per l'Austria, lo hanno riconosciuto. L'Austria è stata riconosciuta come Stato indipendente, con le stesse frontiere del 1937, finchè esse non saranno fissate dal trattato di pace. Il riconoscimento non infirma in alcun modo l'autorità del Consiglio Alleato.

Le elezioni in Giappone

Sono state autorizzate dal Gen. Mac Arthur le elezioni generali in Giappone per il 15 marzo 1946.

Nuovo regime costituzionale in Cina

Il 31 gennaio è terminata a Ciung-King la conferenza tra i vari partiti cinesi per studiare le linee maestre del nuovo regime costituzionale della Cina. Si è addivenuti ad un accordo per la creazione della nuova Assemblea Nazionale.

Di questa faranno parte elementi vecchi e nuovi e cioè: 900 deputati che nell'Antica assemblea erano quasi tutti esponenti del Kuomintang, 300 nuovi eletti dalle popolazioni di ogni provincia cinese, 150 rappresentanti della Manciuria, di Formosa, del Jehol e dello Yennan; 700 seggi saranno riservati ai partiti politici: il Kuomintang ne avrà 220, i comunisti 190, la Lega Democratica 120 e il Partito Giovanile 100; 70 seggi saranno riservati agli indipendenti.

Il Congresso dei popoli degli Stati Indiani

Si è tenuto a Uidapur il primo Congresso dei popoli degli Stati Indiani. Il Congresso si è pronunciato per l'istituzione della Repubblica e per la formazione in ogni Stato di un governo responsabile.

IN PREPARAZIONE

Compendio di statistica elettorale

Riassunto dei dati statistici sulle elezioni politiche e amministrative svoltesi nel Regno dal 1861 al 1924, con notizie e dati sulle elezioni dei principali Stati italiani nella prima metà del secolo XIX e sulle elezioni più recenti di alcuni Stati d'Europa e degli Stati Uniti d'America.

Il volume, di circa 300 pagine, curato dall'Istituto Centrale di Statistica, consterà di una relazione che illustra, fra l'altro, lo sviluppo della legislazione elettorale italiana e i principali sistemi elettorali ed è ricca di confronti, seriazioni, diagrammi e riferimenti; di tabelle numeriche che coordinano i dati di numerose pubblicazioni elettorali ufficiali e di privati studiosi; di un'appendice con i dati delle elezioni straniere.

E' imminente la pubblicazione per estratto dei primi due capitoli del COMPENDIO riguardanti gli « elettori » e le « circoscrizioni elettorali ».

Per le prenotazioni rivolgersi all'*Istituto Centrale di Statistica*, Via Balbo, Roma.

I partiti politici in Italia

4

1. L'insuccesso dei radicali era un fatto molto grave, se si tien conto che essi erano partiti dalla consapevolezza che un'azione pedagogica di vasto respiro era necessaria per la formazione di una nuava classe dirigente, che la Destra e la Sinistra, con le varie qualificazioni, non erano riusciti a creare. I liberali-conservatori e i liberali democratici, al governo o fuori del governo, non si può dire che avessero avvertita questa esigenza, neppure quando la penetrazione delle dottrine « sovversive » nelle masse dei centri industriali e la persistenza dell'insurrezionismo anarchico nelle zone più povere del bracciantato agricolo, apriva alla lotta politica un'arena sempre più larga.

Questo insuccesso anticipava e significava il fallimento o la disfuzione del sistema della democrazia, che parve affermarsi a conclusione della lotta fra Destra e Sinistra, che portò al Ministero Zanardelli-Giolitti nel 1901. Ma la formula democratica era destinata a restare come ipotesi sottostante a tutto il regime di vita pubblica, anche quando inclinava verso l'autocrazia e la dittatura.

L'altro tentativo nella stessa direzione fu compiuto in processo di tempo dalla democrazia cattolica, come movimento e come partito politico.

Il partito democratico cristiano, discendente dalla *Rerum novarum*, e fregiato dei nomi di Capecelatro, Bonomelli, Semeria, Murri, Toniolo, fu la reazione spesso violenta e sincera contro il conservatorismo clericale. Come crisi religiosa della coscienza contemporanea, il movimento ha mancato al suo scopo, limitandosi, in Italia, a destare un certo interesse pubblico intorno a problemi dell'alta coltura.

Quello che ora rileva, come dottrina, è il cosidetto socialismo *volontario*, senza lotta di classe nè coscienza del « diritto », ma fondato sulla « carità », sulla benevolenza e fratellanza, nonchè sulla evangelica ammissione di colpe e peccati originali di tutte le classi e sul reciproco perdono. I quali punti, peraltro, furono anche spesso perduti di vista — per la suggestione del socialismo economico, della cattedra e della piazza, e per la pressione degli scontenti.

Le realizzazioni di questo partito, non tanto sul terreno politico e parlamentare, quanto sul piano più vasto della vita pubblica italiana, in tutte le sue forme specie organizzative e cooperative, lo posero in testa, a un certo punto, al movimento radicale medesimo, cui in fondo si ricollegava.

Ma qui si vedeva un partito responsabile d'un'azione nazionale e di un programma storico, ispirato e disciplinato da un'autorità e da una gerarchia supernazionale e da una dommatica astorica. Niente di nuovo sotto il sole: è la situazione, indubbiamente, di altri paesi; ma si annunciava come una situazione nuova per l'Italia.

Colpito dalla reazione del '98, si rialzò con assai più stento degli altri partiti, che la dura lezione tradussero in feconda esperienza. Assistiti dalla stessa parola del Pontefice, i cattolici italiani rimasero lungamente impressionati da una non desiderata solidarietà coi partiti estremi; il linguaggio di don Albertario non fu più sentito.

Mentre il Murri attaccava con calda eloquenza lo stato corruttore, il Meda dichiarava che lo stato, anche nelle sue presenti forme in Italia, poteva benissimo sussistere in armonia con la chiesa, quando così piacesse ai suoi reggitori. E ciò piacque appunto — e non molto dopo — ai reggitori, con piena soddisfazione di questi (allora!) « giovani » cattolici — costituiti in « Partito popolare italiano ». Divenuti più forti, coi giornali e le banche a catena, potevano avere maggiori pretese. E questo avvenne, console L. Sturzo. Dalle elezioni del '13, i cattolici che facevano della politica non avevano da registrare che successi. Risoluta con atto definitivo di sottomissione la questione gerarchica, che Murri aveva capita troppo tardi *(Dalla democrazia cristiana al partito popolare italiano)*, i cattolici mirarono a soppiantare riformisti e radicali nella loro azione di governo o sul governo.

2. Il movimento socialista, in molti paesi d'Europa, che gli avevano fornito le armi del suffragio universale, piega ora, nel primo decennio del secolo, verso il riformismo e la social-democrazia. I partiti riformisti si accostano, senza dichiararlo. al socialismo di stato, del quale però non dividono la nozione fra autocratica e parternalistica. Dall'urto di queste posizioni sorse il revisionismo di Bernstein e il riformismo di Millerand. Punto fondamentale comune, la condanna della violenza.

« Se noi giudichiamo la violenza condannabile, — dice Millerand *(Le socialisme riformiste français)*, — tanto quanto è inutile, se le riforme legali ci sembrano insieme l'obbiettivo immediato e il solo procedimento pratico per accostarci al fine lontano, dobbiamo avere il coraggio, del resto assai facile, di chiamarci col nostro nome e dirci *riformisti*, poichè appunto riformisti siamo ».

Sono le parole di Turati e dei riformisti italiani.

Discutendo del « caso » Millerand, in sede di congresso, fu affacciata la distinzione tra socialismo *di opposizione*, fondato sulla lotta di classe, e socialismo *di governo*, che deve tener conto « anche » della solidarietà delle classi. Distinzione non chiara, nè chiarificatrice; comunque superata dalla « risoluzione generale » con la quale si afferma che « nello stato attuale della società capitalistica e del socialismo, tanto in Francia quanto all'estero, tutte le forze del partito debbono tendere alla conquista delle sole funzioni elettive ».

Ma al revisionismo si oppone non tanto e non solo l'ortodossia marxista, quanto il sindacalismo rivoluzionario. Esso comincia con il respingere il miglioramento economico come strumento di ascesa per il proletariato, e, con la disciplina sindacale, si propone di conservare la coscienza della finalità storica del proletariato, tenendolo lontano dalle istituzioni, dalle abitudini e dalle alleanze con la borghesia.

Una classe non potrà dirsi veramente nuova se non creerà organismi di diritto e di azione totalmente nuovi; e se si accontenterà di partecipare alla vita della borghesia, invece di penetrarla dei propri fini, sarà penetrata dai fini di quella; invece di farsene padrona, si troverà schiava; invece di distruggere per creare, si accorgerà di avere conservato. Collaborare con la classe al al potere è rinforzarla; ed ogni riformismo non è che l'ultimo e più furbo espediente del conservatorismo. La rivoluzione, nel pensiero di Marx, non poteva essere il risultato di un'azione parlamentare e il movimento operaio non poteva svolgersi entro i quadri delle varie democrazie. L'*Internazionale* doveva essere una associazione di sindacati di mestiere e il risultato dell'azione dei sindacati era di necessità un fatto economico. Non importa, che in vari paesi dove le democrazie avevano potuto affermarsi, il partito e la rappresentanza socialista fossero diventati un organo normale della vita pubblica. L'aver mandato Marx in soffitta era, per i riformisti, un gesto della società borghese, che s'era trasformata dal '48 in poi, così da smentire le previsioni e le teorie marxiste. Ed era vero. Ma proprio la seduzione democratica rappresentava, per i sindacalisti, il più insidioso attacco al movimento proletario, cui si recidevano i nervi, intanto che si inondava lo stomaco dell'operaio smidollato con la sonda delle leggi sociali... La legislazione del lavoro, infatti, non poteva essere che la conseguenza, non la premessa della conquista del potere politico. L'esercizio del mandato parlamentare poteva aver valore solo come mezzo di agitazione.

La democrazia sociale, il riformismo di tutte le tinte, crede di organizzare la classe operaia sul terreno politico: in realtà la spinge e la manovra sul terreno elettorale. I mezzi dei quali si serve sono le elezioni, l'azione parlamentare e la conquista degli *uffici politici direttivi;* talvolta minaccia l'insurrezione, ma la minaccia va presto giù di moda, come osservava Arturo Labriola *(Il socialismo contemporaneo)*. Il sindacalismo operaio invece è fondato su l'azione che le *istituzioni operaie* sono chiamate a svolgere in seno alla società borghese: esso costituisce il piano dell'organizzazione politica.

ALLA RADIO

I precedenti storici della Costituente italiana

Pubblichiamo il testo della radioconversazione tenuta dal prof. Giuseppe Domenico Ferri, *l'11 corrente, alle ore 22, dalla stazione di Roma Monte Mario.*

Dalla stessa stazione, alle ore 21.15, parlerà, il 22 prossimo, il prof. Massimo Severo Giannini, *sul tema:* I compiti del Governo per la formazione della Costituente.

Accade spesso di sentir ripetere che parlare dei precedenti storici della costituente italiana è come voler rivare la storia, non ricca nè incoraggiante, dei tentativi falliti e degli infruttuosi disegni. Se ciò è vero in un senso, non è vero in un altro.

E vero che noi, dacchè risorgemmo ad unità, mai avemmo una Costituente italiana, ossia un'assemblea nazionale, eletta dal popolo, e investita del potere e della funzione di porre quelle norme, prime e fondamentali dell'ordinamento dello Stato, che si dicono costituzionali. Ma è anche vero che dal ricordo delle aspirazioni più volte risorte, dei tentativi audaci, della stessa esperienza fatta nella mancata realizzazione, è possibile trarre e ricostruire una tendenza, un'idea e un principio comune, e convalidato appunto dal ricorrere delle aspirazioni, dei tentativi e della esperienza.

La prima idea di una Costituente, che nel Risorgimento apparve come istituzione inscindibile dall'instaurazione di un governo libero, venne proclamata in Lombardia nel 1848, con il plebiscito successivo agli avvenimenti che seguirono le Cinque Giornate, ed accettata, sia pure con contrasti e resistenze, dal parlamento subalpino. Con legge dell'11 luglio il governo piemontese, dichiarata la annessione della Lombardia, aggiungeva: « Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una monarchia costituzionale con la dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso dai veneti e dal popolo lombardo sulla legge del 12 maggio prossimamente passato dal governo provvisorio di Lombardia ».

Più vasto nel disegno, ed audace nei fini, fu il tentativo di Giuseppe Montanelli. Questi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri del Granduca di Toscana, il 7 novembre 1848 dirigeva al suo ministro in Torino, Giulio Martini, ed agli altri suoi rappresentanti diplomatici presso gli Stati italiani, una circolare nella quale veniva proposta la convocazione di una Costituente. Ed il 3 dicembre successivo il Montanelli dava al Governo sardo comunicazione di un disegno di Costituente, presentato dal Ministero Mamiani alla Camera dei deputati in Roma. Il progetto Mamiani così suonava nell'art. 1: « Un'Assemblea Costituente è convocata per tutti gli Stati italiani che, rispettando l'esistenza dei singoli Stati e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, la unione e l'indipendenza assoluta d'Italia e a promuovere il benessere della nazione ». Nella concezione del Montanelli, la Costituente italiana avrebbe dovuto avere due compiti e due stadi: un primo, diretto a concertare ed attuare tutte le misure occorrenti per raggiungere l'indipendenza nazionale; un secondo, chiaramente politico, diretto a stabilire l'ordinamento costituzionale del nuovo Stato italiano. Le trattative, iniziate con il ministro sardo degli esteri, Ettore Perrone, e attivamente proseguite con il Gioberti, nel frattempo salito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in Piemonte, furono intense, ma vennero definitivamente troncate il 28 gennaio, sotto l'incalzare degli avvenimenti e senza che si fosse riusciti a conciliare i diversi punti di vista: del Montanelli che voleva la Costituente politica, che intervenisse nel suo secondo stadio anche nel regolamento degli ordini interni degli Stati; e del Gioberti che voleva la Costituente federativa, rispettosa cioè degli ordini interni costituiti degli Stati.

La fuga di Leopoldo II, la dittatura Guerrazzi e l'occupazione austriaca fecero fallire il sogno del Montanelli. Del disegno Mamiani non restò che la Costituente riunitasi in Roma il 5 febbraio 1849, che proclamò la repubblica romana e restrinse il suo compito alla riforma dell'ordinamento dello Stato pontificio. Il Piemonte compì, attraverso gli eventi noti, con la sua forza militare, l'unità d'Italia; i plebisciti del 1860, 1866 e 1870, non rinnovarono — come il plebiscito lombardo del 1848 — la clausola della Costituente; e lo Statuto albertino, concesso dalla monarchia piemontese, divenne la costituzione del nuovo Stato italiano: costituzione del tipo inglese, cioè a carattere flessibile e — come diceva l'Arcoleo — « senza i metodi complicati e spesso pericolosi delle costituenti ».

L'idea di una Costituente raffiorò, per breve momento e con scarsi consensi, una prima volta a fine secolo, per l'indignazione suscitata dai decreti del Gabinetto Pelloux, che apportavano restrizioni alle libertà civili; una seconda volta nel 1918, con una mozione dell'on. Vigna ed un ordine del giorno della Confederazione Generale del Lavoro.

Quella stessa flessibilità dello Statuto albertino, vantata dall'Arcoleo e da altri, se non da sola, con il concorso di circostanze determinanti, portò alla dittatura ed al conseguente stato di cose che ha fatto risorgere, in forma nuova e decisa, il problema della Costituente. Gli eventi sono recenti e sono noti. Nel congresso dei partiti antifascisti, tenutosi in Bari il 28 gennaio 1944, venne affermata la necessità di un governo che, tra gli altri compiti, avesse quello di preparare la convocazione di una assemblea costituente. Il 5 giugno, con l'entrata delle truppe alleate in Roma, divenne effettiva la decisione, presa dal Re il 12 aprile, di ritirarsi dalla vita pubblica. Il Luogotenente, principe di Piemonte, nominava il 18 giugno il primo gabinetto Bonomi, espressione dei sei partiti del Comitato di liberazione nazionale. Il 25 dello stesso mese veniva emanato il decreto legislativo luogotenenziale, in forza del quale « Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una assemblea costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato ».

Dalla prima idea di una Costituente italiana, sorta in Lombardia nell'anno della poesia e delle illusioni, nel 1848, all'ultima, rinata nel periodo più grave della nostra storia, è dato notare e ricollegare, sia pure intessuta su una trama tenuissima, quella costante aspirazione degli italiani verso forme di libero reggimento, che il dominio straniero e la servitù interna resero, per qualche tempo, silenziosa, ma non riuscirono a sradicare, e che nel Regno di Sicilia, nel lontano 1231, precedendo la stessa Inghilterra, dette vita al primo dei parlamenti moderni.

La questione amministrativa in Francia

Così come avviene in Italia, anche in Francia gli apparati amministrativi stanno attraversando una difficile crisi di funzionamento. Sgorgando da una comune sorgente, costituita dagli organismi che la rivoluzione francese impose a quasi tutti gli Stati dell'Europa continentale, gli apparati amministrativi delle due nazioni latine hanno progredito quasi seguendo la stessa strada. Solamente dopo la prima guerra mondiale essi hanno tentato vie differenti, vivendo esperienze diverse; adesso essi si incontrano di nuovo nei loro problemi. In Francia la questione si presenta assai più semplice che in Italia, essendo state, in fondo, vissute colà esperienze meno numerose delle nostre. Invece ben più profondo e vivo è stato, in Francia, l'interesse sia delle pubbliche autorità, sia degli studiosi, per i problemi del riassetto amministrativo della nazione. Fino dal Governo di Algeri fu sollevata la questione, su varie riviste e giornali; apparvero anche dei libri, tra cui si segnala soprattutto quello di *Germain Watrin*, dal titolo *Le problème administratif français*. L'impostazione data dal Watrin è apparsa esatta alla maggioranza degli studiosi successivi. Il Watrin osservava che l'amministrazione francese era costruita su una base politica ben determinata, le cui linee furono tracciate da Napoleone; questa base oggi è superata, predominando nell'odierno mondo sociale la preoccupazione economica. Rifacendosi agli insegnamenti di Hauriou, il quale lungamente fece rilevare che l'organizzazione statale era politica, non già economica, e quindi insufficiente ad assicurare i servizi attuali essenzialmente economici, dice il Watrin che il problema di una amministrazione statale odierna consiste tutto nell'organizzazione appunto di questi servizi di carattere economico, e ritiene che la formula costruttiva sia questa: accentramento degli affari e decentramento per mezzo dei servizi. Decentramento mediante servizio significherebbe affidare la gestione degli affari attinenti ai pubblici servizi a organi specializzati, con largo decentramento territoriale. Esaminando quindi le forme che attualmente sono in uso in Francia per la gestione di pubblici servizi, viene considerata anzitutto la gestione diretta; in secondo luogo la gestione affidata a imprese private, o in concessione: per quest'ultima si osserva che i vantaggi sono che l'amministrazione è liberata dai rischi di una impresa di carattere industriale e che alla cessazione della concessione l'amministrazione trova un servizio già funzionante, per il quale non ha pagato nulla; gli svantaggi sono che il concessionario guadagna in misura molto rilevante, dato che il costo viene pagato dagli utenti a prezzo più caro che se il servizio venisse gestito direttamente dall'Amministrazione, e d'altra parte non corre alcun'alea, dati i sistemi di revisione dei patti che sono in vigore. Il Watrin è favorevole ad una terza formula, in cui si ha una associazione di pubblici poteri e di imprese private: le società così dette « di economia mista » costituirebbero l'archetipo di questa formula, attraverso la quale lo Stato potrebbe svolgere tutte quelle attività economiche che nell'attuale momento gli spettano. Come si vede quindi, il Watrin cerca di teorizzare la formula dell'economia diretta, sulla quale sono state già fatte in Italia numerose esperienze, con risultati diversi, e spesso degni di grande meditazione. Il problema di queste forme di economia resta sempre quello dei controlli, e il Watrin lo sfiora appena. Comunque il governo francese rivolse ben presto la sua attenzione alla materia, e fin dal gennaio 1945 istituì in ogni dicastero una « commissione per stabilire i metodi di lavoro più idonei per migliorare la qualità dei servizi pubblici » (6 gennaio 1945). Successivamente, la questione fu portata in sede di Assemblea consultiva, e il 22-23 giugno 1945 l'Assemblea approvava un progetto che istituiva degli « Istituti di studi amministrativi ». Il dibattito si elevò quindi al piano delle proposte scientificamente meditate. L'idea degli istituti di studi amministrativi non era nuova in Francia, ma sembrava in questo momento aver trovato una definitiva attuazione; furono fatti vari progetti per istituire parecchi di questi istituti (mentre in Italia si abolivano le facoltà di scienze politiche). In tutti i progetti prevalgono sull'aspetto giuridico della materia l'aspetto che si potrebbe dire tecnico e quello sociologico. Da parte di alcuni studiosi sono stati fatti dei progetti su questi Istituti, che in Italia farebbero certamente sorridere, e che invece, per chi conosca lo stato delle nostre amministrazioni, appaiono non privi di un certo interesse. Per es. sui *Cahiers du monde nouveau* del luglio-settembre 1945 (volume 2°, n. 5), *Luc Verbon* pubblicava uno studio in cui sosteneva che dovessero istituirsi istituti di studi amministrativi con insegnamenti triennali, seguiti da scuole amministrative con insegnamenti biennali, dai quali si sarebbe poi direttamente entrati nelle pubbliche amministrazioni, previo superamento di un esame. Le materie di insegnamento sarebbero soprattutto la sociologia sperimentale, il diritto sociale e la scienza amministrativo-finanziaria delle imprese: tutto questo su una base assai vasta di studi economici e scientifici. Secondo il Verbon dovrebbero insegnarsi da un lato, ad es., fisica, matematica applicata, meccanografia, geografia fisica, geologia, e dall'altro economia finanziaria, organizzazione delle imprese rurali e forestali, organizzazione delle imprese industriali, delle imprese di trasporto e così via. A parte questo progetto sul contenuto delle scuole di studi amministrativi, altri progetti vi sono in cui viene esaminata direttamente la questione dell'organizzazione tecnica dei pubblici servizi: ad es. sulla rivista cattolica *Economie et humanisme* del maggio-giugno 1945 (n. 19) viene pubblicato uno studio del *Gatheron*, nel quale si sostiene che alle amministrazioni deve applicarsi un metodo di organizzazione scientifica del lavoro, con introduzione di numerose macchine, sia per la parte contabile, sia per la parte amministrativa, con una cura massima dei servizi di trasmissione e spedizione delle pratiche, il tutto inquadrato da un « ufficio metodi », il quale dovrebbe studiare unicamente il perfezionamento tecnico dei servizi, per ogni singola amministrazione, con particolare cura per la formazione dei quadri, a proposito della quale si propone un esame psicotecnico preliminare, un esame di rendimento, e una forma di impiego contrattuale, sullo schema privatistico. Il Gatheron dà notizie di una esperienza fatta dalla Prefettura di Tolosa, la quale avrebbe portato ad un risparmio notevolissimo di tempo, di spese e di carta.

Attività della Costituente francese

* La Commissione costituzionale della Assemblea Costituente ha pubblicato la « dichiarazione dei diritti » che costituirà il preambolo della nuova costituzione. Eccone i punti salienti: 1) Ogni cittadino francese avrà garantito il suo pieno sviluppo fisico, morale ed intellettuale; 2) I diritti al lavoro della donna saranno conciliati con i suoi doveri di madre e con la sua missione sociale; 3) Ogni persona fisicamente inabile al lavoro avrà garantite dallo Stato adeguate condizioni di vita; 4) Il diritto alla proprietà non deve essere esercitato in maniera contraria al benessere pubblico o nociva alla sicurezza, alla libertà, all'esistenza o alla proprietà altrui. Tutti i servizi pubblici e i monopoli passeranno automaticamente sotto il controllo dello Stato; 5) Il diritto dei lavoratori all'impiego è garantito ma a questo viene fatto corispondere il dovere di lavorare; 6) Viene riconosciuto il diritto di sciopero; 7) Viene garantito ai cittadini francesi il diritto dell'*habeas corpus*. Il cittadino francese sarà consi-

derato innocente fino a che non ne sia provata la colpevolezza; 8) La punizione mira in primo luogo alla rieducazione del colpevole.

In caso di violazione da parte del Governo dei diritti garantiti dal presente testo «la resistenza in tutte le sue forme diviene il più sacro ed imperioso dei doveri».

* La costituzione di gruppi politici in seno alla Costituente francese consente di precisare la ripartizione dei seggi fra i vari partiti e le varie tendenze. Tale ripartizione era apparsa incerta al momento delle elezioni, a causa dell'esistenza contemporanea di liste formate da candidati di un solo partito e di liste comulative.

L'attuale divisione dei gruppi politici è la seguente:

1. *Gruppo comunista:* membri 151; gruppo affiliato: (repubblicani e resistenti): 8; *totale* 159.

2. *Gruppo M.R.P.:* 150.

3. *Gruppo socialista:* 139; gruppo affiliato (musulmani - algerini): 7; Gruppi di tendenza analoga: resistenza democratica e socialista (U.D.S.R.): 31; contadini *(groupe paysan):* 11; *totale* 188.

4. *Gruppi radicale e radicalsocialista:* 29.

5. *Gruppi di destra:* Unità repubblicana: 39; Repubblicani indipendenti: 14; *totale 53.* In complesso, 579.

I tre partiti maggiori si dividono i seggi all'Assemblea in parti press'a poco uguali, essendo quello comunista e il M.R.P. in testa (rispettivamente 151 e 150 membri contro 139 del gruppo socialista), se i loro aderenti vengono computati senza quelli dei gruppi affiliati e di tendenza analoga; spettando il primo posto ai socialisti, se invece gli appartenenti ai gruppi affini vengono calcolati insieme con quelli del gruppo principale (188 membri dei gruppi socialista, U.D.S.R. e affiliati; 159 del gruppo comunista e affiliati; 150 M.R.P.).

Nonostante la dichiarata adesione ad un unico programma, l'omogeneità sembra mancare al M.R.P., i cui rappresentanti hanno varie origini politiche. Anche i socialisti, specialmente calcolando fra essi i gruppi affiliati e di tendenza analoga, sembrano trovarsi in una situazione di eguale svantaggio di fronte ai comunisti; ma le diverse *nuances* di tendenza, possono dar loro il vantaggio di meglio assolvere la loro funzione di partito conciliatore tra l'estrema sinistra e il centro (M.R.P.).

* La Costituente ha approvato con 434 voti contro 92 la prima parte del progetto di legge per la difesa del franco presentato dal ministro delle finanze *André Philip.* La prima parte di tale legge comprende otto articoli: 1) aumento del 50 per cento delle imposte sui profitti industriali e commerciali fondati su base contrattuale; 2) aumento delle tasse sulle donazioni e i trapassi di proprietà; 3) aumento dal 5 al 10 per cento della sopratassa sui dividendi azionari; 4) tassa del 3 per mille sulle operazioni di borsa. Gli articoli da 5 a 8 prevedono l'estensione della tassa di «solidarietà nazionale» e l'acceleramento del pagamento della tassa stessa.

* E' in esame presso l'Assemblea un progetto di nazionalizzazione 'dell'industria del gas e della elettricità presentato da Marcel Paul, ministro della produzione industriale.

RASSEGNA POLITICA

Il I Congresso Nazionale del Partito d'Azione

Dal 4 all'8 febbraio si è svolto a Roma il I. Congresso Nazionale del Partito d'Azione. Contrastanti tendenze si sono scontrate sia sul piano ideologico che su quello della politica corrente. Dalla maggioranza è stata approvata una mozione che così caratterizza il Partito di fronte alle future lotte politiche in vista della Costituente: è fondamentale per la creazione della democrazia in Italia l'evoluzione verso una società sccialista, ma è altrettanto fondamentale che tale evoluzione non provochi nè il sorgere di nuovi privilegi nè l'istaurazione di uno statalismo centralistico che, «*mettendo in pericolo la personalità umana inaridirebbe le fonti stesse del socialismo e ne tradirebbe lo scopo essenziale di garantire l'indipendenza economica in funzione della libertà politica*». Da ciò la necessità di rovesciare la struttura accentrata e burocratica dello Stato e di incoraggiare lo sviluppo delle autonomie periferiche. Ravvisata quindi la ragion d'essere del Partito d'Azione nella capacità di corrispondere a queste esigenze di socialismo liberale, che implica un rinnovamento profondo della struttura della società italiana e del costume politico italiano, la mozione sottolinea l'importanza che, conseguentemente, il Partito attribuisce alla convocazione dell'Assemblea Costituente. Per essa, il Partito d'Azione chiede che il Governo fissi la data definitivamente e comunque prima del trattato di pace. Il Partito d'Azione inoltre «*deve esigere la determinazione immediata dei poteri della Costituente e non condividere la responsabilità di qualsiasi decisione che possa comunque menomarne il carattere di Assemblea sovrana del popolo italiano e comunque predeterminarne le indicazioni attraverso il referendum*».

La mozione afferma che il Partito d'Azione sente l'importanza del problema sociale, alla cui soluzione ritiene necessaria la nazionalizzazione dei complesi monopolistici e dei grandi patrimoni fondiari, coordinata con un deciso incoraggiamento dell'iniziativa privata; il rinnovamento delle forze armate, della burocrazia e della diplomazia; la soluzione del problema meridionale, in quanto strettamente connesso coll'avvenire della democrazia in tutto il Paese.

La mozione considera la posizione liberal-socialista del Partito come quella che ha tratto dal fascismo tutte le conseguenze politiche che ne derivano, il che garantisce la autonomia del partito stesso.

Il Comitato Centrale, eletto dal Congresso, ha riconfermato in una dichiarazione la posizione politica del Partito come risultante dall'unione della libertà politica e della giustizia sociale, ed ha altresì riconfermata la necessità di un'azione democratica diretta ad ottenere le elezioni per la Costituente, secondo gli impegni stabiliti.

Una corrente di minoranza facente capo all'ex Presidente del Consiglio Ferrucio Parri si è staccata dal Partito, e, sembra, ne creerà uno nuovo.

I ministri Lussu e La Malfa si sono dimessi. Li sostituiranno l'on. *Cianca* ed il prof. *Bracci.*

Il XVIII Congresso Nazionale del Partito Repubblicano

Dal 9 al 13 febbraio si è svolto in Roma il 18° Congresso del Partito Repubblicano Italiano. Diamo qui notizia, oltre che delle mozioni finali votate dal Congresso, anche della relazione di Giulio Andrea Belloni sul progetto della costituzione repubblicana dello Stato. Tale relazione afferma che è necessario innanzi tutto uscire dal termine vago di «Repubblica Democratica» indicando quali sono le forme esatte che la Repubblica dovrà assumere in Italia, e i principi che devono presiedere alla trasformazione costituzionale dello Stato. Tra questi principi sono: un mutamento dei rapporti sociali tale che renda possibile la moralizzazione della vita publica; decentramento dello Stato; massima possibilità di movimento alle forze costruttive extra statali; e realizzazione dei diritti non in enunciazione, ma mediante disposizioni legislative. E' affermato il principio per cui la sovranità risiede nel «popolo degli italiani». Il potere legislativo si esplica per mezzo dell'esercizio dei diritti di iniziativa e referendum e mediante la designazione di deputazioni realizzata nelle elezioni dei Consigli Comunali, dei Parlamenti regionali e della Assemblea Nazionale: il potere esecutivo si concreta nelle varie sfere giurisdizionali, cioè Giunte Comunali, Governo regionale e Governo Nazionale ed è sottoposto al controllo di una Corte delle garanzie costituzionali, mentre il potere giudiziario deve essere del tutto autonomo e soggetto soltanto al controllo della Corte delle garanzie costituzionali. Il progetto afferma che i Comuni devono esere sottratti al controllo prefettizio e organizzati sulla base della masima autonomia, e che le regioni devono essere costituite in Enti di diritto pubblico, che estrinsecano il proprio potere legislativo in un libero Parlamento regionale. L'Assemblea Nazionale viene considerata dal progetto come un organo sovrano in seno al quale la Presidenza della Repubblica deve nominare il Capo del Governo centrale nazionale, ma i cui poteri devono limitarsi ai soli interessi di carattere generale della Nazione. Il progetto accetta il sistema bicamerale e propugna la creazione di una Camera dei Deputati e di un Senato, che concorrerebbero distintamente alla formazione delle leggi. Altri punti del progetto riguardano la Presidenza Nazionale e il Governo della Nazione, nonchè le materie su cui cade la vigilanza della Corte delle garanzie costituzionali.

A conclusione della discussione sulla relazione di Oliviero Zuccarini sui problemi della ricostruzione economica e sociale, è stata votata dal Congresso una mozione, la quale sostiene che il sistema sviluppato dal fascismo è, dal lato economico e sociale altrettanto condannabile di quello politico, onde la necessità della sua totale smobilitazione. Il P.R.I. rileva la necessità di tenere distinto il problema finanziario e amministrativo dello Stato dal problema economico della Nazione, in quanto per il primo si potrà anche trat-

(Continua a pag. 17)

CORRIERE POLACCO

L'organizzazione dei Consigli del Popolo

L'11 settembre 1944 venivano emanate a Lublino dal Consiglio Nazionale in Patria (KRN - *Krajowa Rada Narodowa;* così denominato in quanto costituito entro i territori liberati dalla Polonia e in opposizione al Governo polacco di Londra) la legge sull'organizzazione e la competenza dei Consigli del Popolo e la legge sulla competenza del Presidente del KRN.

Fino alle elezioni, che avverranno secondo i principi della Costituzione del 17 marzo 1921, i Consigli del Popolo agiscono come organi provvisori, legislativi ed autonomi. La loro struttura gerarchica è la seguente: a) KRN, *b*) Consigli del Popolo dei Voivodati (e quelli delle città di Varsavia e Lodz), *c*) Consigli del Popolo dei distretti (inclusi quelli delle città separate), *d*) Consigli del Popolo delle città, *e*) Consigli del Popolo dei comuni.

Il KRN può avere al massimo 444 membri e si compone dei: 1) membri del KRN designati prima dell'entrata in vigore della legge presente; 2) delegati delle organizzazioni politiche, economiche, sociali e professionali (al massimo un quinto dei membri del KRN); 3) cinque rappresentanti di ognuno dei Consigli del Popolo dei voivodati e delle città di Varsavia e Lodz; 4) rappresentanti delle organizzazioni polacche all'estero che si siano subordinate al KRN; 5) rappresentanti dell'esercito, delle scienze, delle arti e del lavoro sociale, designati dal KRN (al massimo un quarto dei membri del KRN).

Per la formazione dei Consigli del Popolo territoriali si applicano gli stessi principi, e precisamente i loro membri verranno scelti tra le categorie indicate precedentemente ai N. 1, 2 e 5.

Il numero dei membri non dovrà superare 100 nei Consigli dei voivodati, e così pure nei Consigli di Varsavia e di Lodz, 50 in quelli dei distretti, da 12 a 72 in quelli delle città (a seconda della popolazione); dei Consigli comunali dovranno far parte non meno di 12 membri nè più di 30.

I Consigli del Popolo dei comuni e delle città non separate delegano un proprio rappresentante al Consiglio del Popolo dei distretti. Questi ultimi (e anche i Consigli delle città separate) delegano invece un rappresentante ai Consigli dei voivodati.

Il KRN elegge il suo *Presidium*, composto di 6 membri, di cui fanno parte: il Presidente, i suoi sostituti e il Comandante in Capo dell'esercito polacco.

Il Presidente del KRN, oltre ad essere investito di tutte le prerogative del *Marszalek* del Sejm, adempie alle funzioni di Presidente della Repubblica Polacca data la vacanza di tale carica. Egli firma le leggi, è il comandante supremo delle Forze Armate, esercita il diritto di grazia, conclude trattati con altri Stati e nomina i giudici e conferisce decorazioni e onorificenze a meno che le leggi non dispongano diversamente.

Il *Presidium* del KRN è investito provvisoriamente delle funzioni della Corte Suprema di Controllo dello Stato e le esercita per il tramite di uno speciale Ufficio di Controllo.

Anche i Consigli del Popolo territoriali eleggono un proprio *Presidium* che verifica, entro i limiti della propria competenza territoriale, la regolarità della struttura dei Consigli del Popolo inferiori.

Autorità suprema e di controllo è il KRN che fissa le direttive dell'attività degli altri Consigli del Popolo, può scioglierli o escluderne singoli membri. Ogni deliberazione dei Consigli del Popolo territoriali in contraddizione con la legge presente, o con le disposizioni in vigore, sarà annullata in sede di controllo dal KRN.

Sono di competenza del KRN: la emanazione di leggi, la pianificazione dell'attività pubblica, la determinazione degli effettivi dell'esercito o del reclutamento dei soldati, il controllo dell'attività degli organi esecutivi (Comitato Polacco di Liberazione Nazionale, Comando Supremo polacco) e la convocazione e la revoca degli stessi, le deliberazioni legislative di atti economici fondamentali e di atti politici straordinari (dichiarazione di guerra, conclusione della pace, trattati che modifichino i confiini dello Stato, amnistia, ecc.), la conferma di accordi commerciali e doganali.

Il KRN verrà sciolto automaticamente dal momento in cui avranno luogo le elezioni generali.

Gli enti autonomi territoriali

Ad integrazione della Legge 11 settembre 1944, il *Comitato Polacco di Liberazione Nazionale* ha ratificato il 23 novembre 1944 un decreto sull'organizzazione e la competenza degli enti autonomi territoriali.

Tali enti, dotati di personalità giuridica e, rappresentati dai *Consigli del Popolo* territoriali, si distinguono gerarchicamente in: voivodati, distretti, città separate (che dipendono direttamente dai voivodati), città non separate, comuni, frazioni (*gromada*). Il decreto inoltre non si applica alle due principali città della Polonia: Varsavia e Lodz (che sono equiparate ai voivodati).

I Consigli del Popolo dei voivodati e distrettuali eleggono, come propri organi esecutivi, i *comitati dei voivodati* e, rispettivamente, i *comitati distrettuali*, composti gli uni e gli altri di sei membri. Tale sistema dell'elezione vige anche per gli organi esecutivi degli enti autonomi territoriali inferiori: presidente e vicepresidente nelle città separate, borgomastro e viceborgomastro nelle città non separate, sindaci (*woyt*) e vice-sindaci nei comuni; i capi villaggio (*soltys*) e i vice capi-villeggio sono eletti invece dall'assemblea generale degli abitanti della *gromada*.

Tutti gli organi esecutivi dei Consigli del Popolo possono essere sciolti dai Consigli del Popolo di grado superiore; contro tale decisione è ammesso il ricorso al Consiglio del Popolo di grado superiore a quello che ha deciso lo scioglimento.

Sull'attività degli organi esecutivi degli enti autonomi dei voivodati e distrettuali esercita il controllo il *Capo del Dipartimento.*

Sono in generale di competenza degli enti autonomi territoriali gli affari pubblici di carattere locale; sono invece esclusi espressamente dalla loro competenza: *a*) gli affari esteri ed il commercio estero; *b*) le questioni militari; *c*) l'amministrazione della giustizia; *d*) le foreste; *e*) le miniere; *f*) l'aviazione, le ferrovie, le strade nazionali e dei voivodati e le vie acquee; *g*) le poste e le telecomunicazioni; *h*) i problemi monetari e le assicurazioni; *i*) le imposte, le tasse, le dogane, i dazi, e i monopoli statali.

In alcuni casi, e precisamente nelle deliberazioni riguardanti: *a*) il bilancio e i contributi in natura; *b*) l'introduzione e la riscossione di imposte e tasse; *c*) l'assunzione di debiti o di obbligazioni; *d*) l'acquisto e l'alienazione di beni immobili e le ipoteche sugli stessi; *e*) l'investimento di capitali e le deliberazioni dei Consigli del Popolo richiedono la conferma che dovrà essere data entro trenta giorni dalla notifica delle deliberazioni stesse. Il *Presidium* del Consiglio del Popolo gerarchicamente superiore ha il diritto di sospendere qualsiasi deliberazione del Consiglio gerarchicamente inferiore e dell'organo esecutivo dello stesso, qualora la consideri contraria alla legge o alle direttive fondamentali dell'attività del KRN o inopportuna. In tal caso il Consiglio del Popolo o l'organo esecutivo la cui deliberazione è oggetto di controversia ha il diritto di riproporla entro il termine di sette giorni dalla notifica.

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

8 Questionari *della Sottocommissione per l'industria*

Pubblichiamo gli 8 questionari diramati dalla Sottocommissione per l'industria; *i questionari da 2 a 8 della* Sottocommissione per i problemi monetari e del commercio estero *(il questionario n. 1 è stato pubblicato nel fascicolo 1/1946); gli ultimi 2 questionari della* Sottocommissione per le Finanze *(i primi 5 sono stati pubblicati nei fascicoli 5/1945 e 1/1946); i 5 questionari diramati dalla* Sottocommissione per l'Agricoltura.

Completeremo nel prossimo fascicolo i questionari della Sottocommissione per il Credito e l'Assicurazione, *esaurendo così i questionari della* Commissione Economica.

Annunciamo intanto la prossima pubblicazione di questionari della Commissione del Lavoro.

Questionario n. 1: *Politica commerciale*

PREMESSA

A cura della Sottocommissione monetaria sono stati diramati i quesiti sulla convenienza o meno di un regime libero scambista in Italia e sull'opportunità o meno di una protezione generale doganale.

Interessa particolarmente alla Sottocommissione per l'Industria accertare quali sarebbero le condizioni in cui verrebbe a trovarsi l'industria italiana nel caso in cui il nostro Paese dovesse orientare la sua politica doganale verso un regime più o meno aperto di libero scambio.

A tal fine si prega di voler rispondere ai seguenti quesiti:

1. Nel caso sopra ipotizzato, ritenete che l'industria italiana, e in particolare il settore di vostra competenza, sia già in grado o possa porsi in condizione, entro un ragionevole periodo di transizione, di sostenere la concorrenza estera:

a) sul mercato interno?

b) sui mercati esteri?

2. Ammessa la necessità, e la possibilità, di un ragionevole periodo di transizione, per adeguare la struttura economica e produttiva del Paese ad un regime di libero scambio e per mettersi in grado di attrezzarsi per le nuove esigenze di tale regime, quali misure di temporanea difesa riterreste utile e possibile invocare, sia in linea generale che in particolare, per il settore di vostra competenza?

3. Credete che l'attrezzatura tecnica attuale, particolarmente nel settore di vostra competenza, potrebbe essere in grado di affrontare la concorrenza internazionale con trasformazioni relativamente esigue, oppure che sarebbe necessario trasformare radicalmente l'attrezzatura esistente?

4. Credete che, nel caso di trasformazioni relativamente esigue, debba, per altro, procedersi a notevoli cambiamenti nei tipi fin qui prodotti?

5. Quali sono i paesi che ritenete possano esercitare una più temibile concorrenza:

a) sul mercato interno?

b) sui mercati esteri che più vi interessano?

6. Ritenete che il settore di vostra competenza possa sostenere l'onere finanziario delle suddette eventuali trasformazioni?

7. Quali elementi dei vostri costi di produzione verrebbero ridotti da un regime libero scambista, quali verrebbero aggravati?

8. Per rendere il passaggio al nuovo regime quanto più organico e agevole possibile, a quali produzioni dovrebbe essere applicato per primo, nella fase di transizione, un regime di libero scambio?

9. Interesserebbe anche conoscere in quali rami, particolarmente nel settore di vostra competenza, si siano verificate negli ultimi dieci anni modifiche degne di nota nell'approvvigionamento delle materie prime e negli sbocchi dei prodotti;

— in quali settori ed in quali misure si siano impiegate materie prime nazionali in maggiore misura e con una migliore utilizzazione o in sostituzione forzata di materie prime estere;

— in quale misura si sia sostituito sul mercato interno il prodotto nazionale al prodotto estero.

Nel rispondere ai tre ultimi quesiti che precedono, si prega di mettere in particolare evidenza quei casi in cui i mutamenti verificatisi sono stati determinati dalla necessità di porre riparo a chiusure di approvvigionamenti o a provvedimenti di politica commerciale di iniziativa estera, specificando, possibilmente, l'epoca in cui il fenomeno si è verificato.

10. Interesserebbe conoscere, particolarmente nel settore di vostra competenza, se e in quale misura i vari sistemi adottati per difendere la nostra esportazione dalla concorrenza estera sui mercati esteri:

— siano stati giustificati dalle condizioni oggettive contro le quali l'industria doveva lottare;

— siano stati determinati come diretta conseguenza da misure prese da altri paesi;

— abbiano effettivamente corrisposto alle necessità in vista delle quali furono instaurati;

— se per avventura non abbiano dato un sollievo temporaneo o addirittura illusorio e in quali casi;

— in quali casi siano invece serviti a conservare effettivamente la nostra posizione su determinati mercati;

— se si siano prestati a determinati lucri particolari in qualche settore con gravose incidenze a danno di altri settori industriali;

— quali aggravi abbiano determinato sul costo dei prodotti sul mercato interno e conseguentemente quali contrazioni nelle vendite all'interno;

— quali eventualmente fra i sistemi adottati (premi d'esportazione, sussidi, contingentamenti, licenze, ecc.) si siano dimostrati più efficienti e per quali ragioni.

Questionario n. 2: *Intervento dello Stato per la disciplina della vita economica*

In molti paesi fra i più industrialmente progrediti, compresi quelli con vecchia tradizione liberista, si sente oggi la necessità di un attivo intervento dello Stato nella vita economica al fine di raggiungere determinati obbiettivi di interesse generale (piena occupazione della mano d'opera, stabilità dell'economia produttiva).

Tutte queste tendenze, ed anche i piani che si sono concretati, contemplano l'intervento dello Stato principalmente nelle seguenti forme:

1. *Controllo dei prezzi.*
2. *Controllo del livello dei salari.*
3. *Controllo dei costi di produzione.*
4. *Controllo dei consumi.*
5. *Disciplina della mobilità del lavoro al fine della migliore utilizzazione della mano d'opera.*
6. *Disciplina dei nuovi impianti industriali (e dell'ampliamento di quelli esistenti) e della loro ubicazione.*
7. *Controllo della produzione.*
8. *Controllo della distribuzione delle materie prime e dei prodotti industriali.*
9. *Controllo delle società per azioni (costituzioni, fusioni, aumenti di capitale, ecc.).*
10. *Controllo sui cartelli e monopoli industriali.*
11. *Controllo sulla concentrazione industriale.*
12. *Intervento dello Stato per promuovere la razionalizzazione, tipizzazione e unificazione.*
13. *Controlo del commercio estero.*
14. *Controllo degli investimenti privati.*
15. *Piani di lavori pubblici congegnati in modo da compensare le fluttuazioni degli investimenti privati.*

1. Ritenete che anche nel nostro paese possano utilmente essere applicati indirizzi del genere di quelli indicati nella premessa?

2. In caso affermativo, dei 15 punti sopraindicati, quali ritenete sarebbero di più utile applicazione nel nostro paese?

3. In particolare per quali settori, e per quali fasi del processo produtivo e in quali altri casi?

4. Tenuta presente l'attività economica che lo Stato già esplica con il governo della moneta, con il servizio dei trasporti, con la costruzione di opere pubbliche, con l'attività tributaria ecc., qualora a queste attività si aggiungano altri interventi nel senso indicato in alcuni dei 15 punti sopradetti, ritenete che il conseguimento della necessaria unità nell'azione economica dello Stato possa essere ancora ottenuto mediante la tradizionale attività di governo?

Oppure ritenete che per armonizzare le sue diverse attività economiche, sia quelle tradizionali come le nuove eventuali, e conseguire una unità d'azione debba concretarsi un piano generale di sviluppo economico e sociale o determinati piani parziali?

5. In quest'ultimo caso, con quali istituti si potrebbe dar luogo efficacemente alla formazione di un piano generale o di piani parziali e al controllo della loro esecuzione?

6. Nel caso in cui foste contrari in linea generale ad un'attività pianificatrice, ritenete che una tale attività possa essere efficace nell'attuale situazione italiana per una maggiore efficienza del processo ricostruttivo?

7. In questo caso, quale degli interventi suddetti ritenete più utili?

8. Si ritiene utile un controllo sui nuovi impianti industriali e sull'ampliamento di quelli esistenti? In linea di principio o limitatamente a determinati rami di industria o a un periodo transitorio di ricostruzione o a determinate zone territoriali?

9. Interesserebbe conoscere quali effetti ha avuto nel rispettivo set tore industriale la legislazione sull disciplina dei nuovi impianti indu striali e sull'ampliamento di quel esistenti.

Si prega indicare, in base all esperienze del passato e alla neces sità di una sana tecnica produttiv quali suggerimenti si ritiene di pot dare in argomento.

10. Si ritiene opportuno che l Stato debba intervenire ove esista no o si vengano formando situazion di monopolio, derivi tale situazion da condizioni naturali, da fattori tec nici o da eliminazione della concor renza (gruppi, cartelli, consorz trusts, fusioni, concentrazioni, ecc.)

11. L'eventuale intervento dell Stato deve aver luogo sotto forma d nazionalizzazione, di una disciplin della situazione di monopolio o d un ripristino della situazione di cor correnza?

12. Ritenete che un intervento del lo Stato debba avvenire automatica mente in casi stabiliti da apposit disposizioni di legge da emanars che definiscano la situazione di mo nopolio, oppure che l'intervento deb ba essere promosso di volta i volta?

13. In quale dei casi o su quali fr gli argomenti tutti del presente que stionario ritenete che la Carta Co stituzionale debba dettare dell norme?

Questionario n. 3: *L'I. R. I. e la sua funzione nell'economia industriale italiana*

1. Le aziende controllate dall'I.R.I. nel vostro settore costituiscono un gruppo omogeneo con evidente unità d'indirizzo e di azione, oppure no?

2. Nel primo caso, quali incidenze ha avuto l'azione del gruppo di aziende controllate dall'I.R.I. sugli orientamenti e sull'andamento dell'intero settore?

3. I rapporti fra le aziende controllate dall'I.R.I. nel vostro settore e quelle in mano all'iniziativa privata hanno mai dato luogo ad antitesi o comunque a contrasti? In caso, per quali ragioni e di quale natura? Come si sono risolti?

4. Ritenete che le aziende controllate dall'I.R.I. nel vostro settore abbiano agito sul piano concorrenziale oppure abbiano fruito di particolari agevolazioni? In caso, quali? E in quale misura?

5. Qual'è il vostro apprezzamento sulla funzione esercitata dall'I.R.I.?

a) nel vostro settore;

b) nella nostra economia generale?

6. Ritenete che l'I.R.I. potrà avere una funzione utile in futuro?

a) nel vostro settore;

b) nell'economia generale?

Per quali motivi? (economici, politici, sociali).

7. Ritenete che l'I.R.I. debba es sere sviluppato? Per quali motivi

8. In caso, quali maggiori o diver se funzioni potrebbe avere nel vo stro settore e nell'economia italiana

9. Quali eventuali modifiche all sua impostazione ed organizzazion

10. In caso, dovrebbe essere sv luppato come organismo generale solo in determinati settori? Even tualmente, quali?

11. Ritenete debba essere artic lato in complessi minori?

12. Ritenete che debba essere li mitato ad alcuni principali rami d interesse nazionale, smobilizzando rimanente? Eventualmente, quali ra mi dovrebbero essere mantenuti Quali, particolarmente, smobilizzati Entro quanto tempo?

13. Ritenete che l'I.R.I. potrebb svolgere una funzione giovevole co me organismo centrale di coordina mento tecnico-economico di aziend nazionalizzate?

14. Attraverso quali organi si pu assicurare che l'attività dell'I.R.I. si conforme ai criteri generali della po litica economica dello Stato?

15. Quali categorie di interess devono essere rappresentate in que sti organi? (Stato, sindacati, orga nizzazioni di produttori, tecnici, cor renti politiche)?

Questionario n. 4: *Nazionalizzazioni*

Al fine di evitare equivoci sul termine nazionalizzazione e di ottenere una maggiore concretezza nelle risposte, si precisano i vari significati che sono stati assunti agli effetti del presente questionario:

a) Azionario di Stato — *Si ha quando lo Stato possiede una partecipazione azionaria che gli consenta il controllo della Società. Il Consiglio d'Amministrazione della Società continua ad essere nominato dall'Assemblea dei soci.*

b) Statizzazione — *La proprietà privata dell'azienda soggetta alla statizzazione scompare completamente e la proprietà pubblica si sostituisce alla proprietà privata. La gestione dell'azienda può essere fatta:*

1. dallo Stato attraverso organi burocratici direttamente dipendenti dall'Amministrazione statale (es. FF. SS., Monopoli di Stato);

2. da Enti autonomi che rispondono allo Stato della gestione.

c) Socializzazione — *Come nel caso precedente la proprietà dell'azienda passa allo Stato, ma la gestione si effettua con una delle principali modalità seguenti:*

1. l'azienda è gestita da un Consiglio di Amministrazione eletto dagli addetti all'azienda (operai, tecnici, impiegati, dirigenti) che possono anche essere riuniti in cooperativa di produzione;

2. l'azienda è gestita da un Consiglio nominato dall'organizzazione di categoria del settore industriale al quale l'azienda appartiene;

3. l'azienda è gestita da un Consiglio che comprende i rappresentanti delle varie categorie degli addetti all'azienda e i rappresentanti delegati dallo Stato;

4. l'azienda è gestita da un Consiglio che comprende i rappresentanti degli addetti, dello Stato e delle organizzazioni dei consumatori e dei fornitori maggiormente interessati.

d) Municipalizzazione — *La municipalizzazione si effettua con modalità analoghe a quelle già indicate alle lettere* a), b) e c), *con la differenza che la proprietà è di un Ente locale territoriale (Comuni, Consorzi di Comuni, Provincie, ecc.).*

1. Per quali settori o servizi o gruppi d'imprese o imprese singole ritenete utile di procedere ad una delle forme di nazionalizzazione sopra elencate? Per quali motivi?

2. Quale delle forme indicate nella premessa credete più utile per le nazionalizzazioni proposte nella risposta al punto precedente?

3. Qualora in Italia si addivenisse ad un esteso processo di nazionalizzazione, quali settori dovrebbero avere la precedenza? Con quali forme?

4. Dovrebbero essere compensati gli interessi privati assoggettati alla nazionalizzazione? Secondo quali modalità?

5. Con quali garanzie giuridiche dovrebbe avvenire la nazionalizzazione? Per legge speciale? Per decreto di Governo? Per decreto di Autorità Pubbliche locali?

6. La futura Carta Costituzionale dovrebbe sancire dei principi sulla nazionalizzazione? Quali?

Questionario n. 5: *Partecipazione dei lavoratori alla vita economica delle aziende*

PREMESSA

Sono oggi in corso, o lo sono stati, esperimenti di partecipazione dei dipendenti alla vita economica delle aziende.

Le principali forme con cui tali esperienze si sono concretate, particolarmente in Italia, si possono elencare così:

1) Consigli di gestione: organi parititici di direzione tecnica del processo produttivo;

2) Immissione dei lavoratori nei Consigli di Amministrazione;

3) Partecipazione dei lavoratori alle sedute del Consiglio di Amministrazione con voto consultivo;

4) Forme di azionariato operaio;

5) Partecipazione dei lavoratori agli utili aziendali.

Queste forme di partecipazione dei lavoratori si possono applicare ad aziende di dimensioni varie, alle Società Anonime e alle imprese individuali, ed alle aziende di Stato.

Siete favorevole in linea di massima, a questa tendenze?

In particolare, tra di esse, quali vi sembrano preferibili? Per quali ragioni (di carattere economico o sociale o politico)?

Anche in base alle vostre esperienze in merito, indicate entro quali limiti e con quali modalità, ritenete che queste tendenze possano essere attuate.

Ritenete che sia compito del legislatore di definirne i limiti?

Ritenete che sia oportuno che la Carta Costituzionale sancisca dei principi riguardo a queste tendenze?

* * *

Indipendentemente dalle forme di partecipazione dei lavoratori alla vita economica delle aziende indicate sopra, ritenete che l'accoglimento del desiderio sovente espresso dai lavoratori (operai - tecnici - impiegati) di non essere tenuti completamente estranei al governo lel personale dell'azienda, potrebbe essere attuato senza pregiudizio dell'efficienza produttiva e potrebbe anche dare favorevoli risultati?

In caso, in qual modo riterreste di potersi soddisfare questa aspirazione?

* * *

La Sottocommissione per l'Industria sarà grata a tutti coloro, imprenditori ed organismi operai, politici e sindacali, che vorranno fornirle dati e memorie concreti su eventuali esperimenti di partecipazione dei lavoratori alla vita economica della azienda (e particolarmente sul funzionamento dei consigli di gestione) che siano stati attuati nei rispettivi ambienti di lavoro e sui risultati positivi e negativi che abbiano dato. Saranno gradite anche memorie che espongano opposti punti di vista sul medesimo esperimento.

Questionario n. 6: *Mercati finanziari*

1. Il ritorno ad una normale capacità produttiva nel settore di vostra competenza implica un rilevante fabbisogno finanziario? In caso potete indicare l'ordine di grandezza e la proporzione fra capitale fisso e capitale circolante?

2. Ritenete che l'attuale organizzazione dei mercati finanziari e del sistema creditizio sia in grado di provvedere a coprire i fabbisogni del settore di vostra competenza?

In caso negativo come ritenete di poter provvedere? Quali provvedimenti e quali riforme nell'organizzazione dei mercati finanziari e del sistema creditizio ritenete potrebbero essere giovevoli?

3. Ritenete che vi possa essere un assorbimento relativamente agevole di nuove emissioni azionarie ed obbligazionarie da parte del pubblico attraverso le Borse valori appena pensato che il collocamento non possa farsi se non sviluppando istituti specializzati o sindacati di collocamento fra le Banche in modo di facilitare l'assorbimento fra la clientela bancaria dei risparmiatori-investitori?

4. Ritenete che, se lo Stato limitasse il suo appello diretto al risparmio, attraverso i titoli di sua emissione quotati nelle Borse, ciò determinerebbe una maggiore capacità di assorbimento nel comparto dei valori industriali (azionari e obbligazionari) delle Borse valori?

5. Oppure, date le abitudini e la mentalità dei risparmiatori, ritenete che il risparmio che non si investisse in titoli di Stato rimarrebbe lontano dai titoli industriali o si investirebbe solo attraverso titoli di appositi enti di investimento nei quali i rischi industriali venissero ripartiti?

6. Pensate che le Borse valori possano assumere in avvenire una funzione più importante ed elastica di quella che hanno avuto finora, quale mercato di capitali per l'industria?

7. In caso, quali provvedimenti ritenete potrebbero agevolare tale sviluppo? La nominatività dei titoli azionari è di reale ostacolo al loro collocamento fra il pubblico?

8. Data l'importanza che ha l'opera delle Banche nel collocamento dei valori d'investimento fra la loro clientela, in quale modo ritenete che la loro opera potrebbe essere incoraggiata e potenziata anche alfine di rendere sempre più efficace la loro azione di appoggio all'attività delle Borse valori?

Questionario n. 7: *Credito bancario. Finanziamento all'industria*

1. Ritenete che l'azione delle Banche abbia risposto sinora adeguatamente alle necessità del credito a breve termine nel settore di vostra competenza?

2. Quali sono le deficienze eventualmente riscontrate? (insufficienze di credito, criteri di valutazione eccessivamente restrittivi o comunque inadeguati alle necessità del vostro settore - deficienze dei servizi, ecc.)?

3. Quali riflessi ha avuto nel settore di vostra competenza la limitazione del credito bancario alle sole operazioni a breve scadenza?

4. L'attuale organizzazione del finanziamento a medio e lungo termine ha risposto alla necessità del vostro settore?

5. Quali sono le deficienze eventualmente riscontrate (insufficienze di credito, criteri di valutazione eccessivamente restrittivi o comunque inadeguati alle necessità del vostro settore - deficienze dei servizi, ecc.)?

6. Avete da fare osservazioni in merito alle formalità ed alle garanzie richieste per la concessione dei finanziamenti a medio e lungo termine? Avete proposte al riguardo?

7. Avete eventuali proposte in merito ad un diverso ordinamento degli istituti di credito a medio e lungo termine, di guisa che più rispondano alle esigenze delle industrie in generale e del vostro settore in particolare?

8. Ritenete opportuna la costituzione da parte degli istituti esistenti di uffici periferici, in particolare da parte dell'« I.M.I. »?

9. Ritenete utile la costituzione di istituti di finanziamento a medio e lungo termine eventualmente a circoscrizione regionale in special modo per il credito alle medie e piccole industrie?

10. Ritenete possibile ed utile la raccolta di depositi a medio e lungo termine, mediante l'emissione di buoni fruttiferi ed altro? Quali istituti potrebbero essere autorizzati a tale raccolta?

11. Ritenete utile che le maggiori banche partecipino ai finanziamenti industriali a media e lunga scadenza?

Che tale partecipazione debba eventualmente limitarsi ad una percentuale dei loro investimenti?

Che siano autorizzate a raccogliere depositi a media e lunga scadenza?

Si prega di precisare:

— Se e in quale misura nel settore di vostra competenza si siano controbilanciate eventuali deficienze del sistema creditizio e finanziario ricorrendo ad altri mezzi di finanziamento, e quali?

— Se l'onere finanziario di questi mezzi sia stato maggiore di quello che si sarebbe avuto ricorrendo agli istituti bancari e finanziari, ed in quali misure?

— Se nel settore di vostra competenza, si sia potuto provvedere al fabbisogno creditizio e finanziario mediante reinvestimenti di profitti e quale importanza abbia avuto eventualmente questo fenomeno?

Questionario n. 8: *Finanziamenti e partecipazioni del capitale straniero all'industria italiana*

1. Si ritiene, in linea di massima, che attualmente o nel prossimo futuro sia necessario o anche soltanto utile un intervento del capitale straniero nel settore di vostra competenza?

2. In caso affermativo, potete indicare l'ordine di grandezza?

3. In quali forme ed entro quali limiti e condizioni sarebbe più efficace e più conveniente per gli interessi del nostro Paese ed in particolare nel vostro settore industriale?

Ritenete che tali capitali debbano essere mutuati dallo Stato o direttamente dall'industria con o senza la garanzia dello Stato?

4. Ritenete che sia più agevole e conveniente ottenere finanziamenti in valuta libera oppure in valuta da impiegarsi per acquisti su determinati mercati o di determinati beni?

5. L'intervento del capitale estero è preferibile assuma la forma di prestito oppure di compartecipazione al capitale azionario?

6. Vi sono già stati in passato investimenti di capitale estero nel settore di vostra competenza?

In caso affermativo si prega di fornire ogni possibile indicazione al riguardo, indicando possibilmente le principali imprese del settore, che hanno beneficiato di tali investimenti.

parteri

7 Questionari *della Sottocommissione per i problemi monetari e del commercio estero*

Questionario n. 2: *Ordinamento monetario*

1. Nel caso in cui l'Italia aderisca agli accordi di Bretton-Woods, qual'è la vostra opinione circa il modo migliore per provvedere alla costituzione della quota del Fondo monetario?

2. Nel caso in cui, invece, l'Italia possa proporsi alternative diverse dalla adesione agli accordi di Bretton Woods, quale ordinamento monetario suggerite?

3. Ritenete che sussistano ancora le condizioni per il funzionamento del sistema aureo? Del tipo a cambio aureo? Quale dei due sistemi ritenete più adatto allo sviluppo economico del paese? Alla realizzazione della maggiore giustizia sociale?

4. In ogni caso, qual'è la vostra opinione circa il modo migliore di provvedere alla ricostituzione delle riserve dell'Istituto di Emissione?

5. Qualora riteniate che le condizioni per il funzionamento dei suddetti sistemi siano storicamente superate, credete possibile attuare una politica di moneta manovrata? Quali sarebbero, a vostro avviso, i vantaggi e gli svantaggi di tale politica con riferimento alla struttura e alla situazione economica italiana?

6. Ritenete che la moneta manovrata sia la più confacente per una politica di piena occupazione? Per la politica del denaro a buon mercato? In caso affermativo, quali riflessi più notevoli si potrebbero verificare nelle relazioni con l'estero?

7. Ove la politica della moneta manovrata si prefigga la stabilità dei prezzi interni, come si potrebbe risolvere il problema della stabilità dei cambi?

Questionario n. 3: *Ordinamento monetario*

1. Sulla base di dati in vostro possesso o di valutazioni da voi compiute, siete in grado di fornire elementi sul rapporto fra volume della circolazione ed il livello dei prezzi interni, esterni e dell'oro?

2. Quali circostanze — oltre quelle attinenti all'ampliamento del

circolazione — hanno contribuito a determinare l'attuale deprezzamento della moneta ed in quale ordine di importanza? (in particolare, la diminuzione dell'offerta reale, le difficoltà dei trasporti, il ritorno a forme di scambio in natura, i vincoli al movimento delle merci ecc.).

3. Quali sono secondo voi, tenuto anche conto della situazione della tesoreria dello Stato, le prospettive per l'immediato futuro dell'andamento della circolazione?

4. In quale misura ritenete che si sia verificato il tesoreggiamento nei settori di vostra conoscenza e con quali effetti sulla circolazione attiva?

5. Ritenete che risponda a principii di giustizia e di utilità sociale che lo Stato si consideri impegnato nella « difesa della moneta »? Credete opportuno che la Costituzione affermi esplicitamente un principio simile?

6. Ritenete che, nella determinazione degli obiettivi prossimi della sua politica monetaria, l'Italia debba proporsi alternative diverse dall'adesione agli accordi di Bretton Woods? E, eventualmente, quali e per quali motivi?

7. Ritenete che, prima ancora di poter pervenire ad un tasso definitivo di stabilizzazione, occorra modificare i tassi di cambio attualmente in vigore? E, in caso affermativo, in base a quali criteri dovrebbe essere determinato il tasso di cambio da adottare?

8. Ritenete che, nell'immediato futuro, ci si debba proporre di evitare ulteriori ampliamenti della circolazione o si debba tendere anche ad una graduale deflazione?

9. In che senso dovrebbe essere risolto il contrasto eventuale fra le misure rivolte a combattere l'inflazione e quelle per la lotta contro la disoccupazione?

10. Qualora riteniate opportuna un'azione rivolta a contenere la circolazione, credete che debba essere condotta (alternativamente o cumulativamente) con: *a)* introduzione di imposte straordinarie; *b)* emissione di prestiti pubblici; *c)* imposta straordinaria sulle disponibilità monetarie? In particolare, tenendo anche conto dell'esperienza dei paesi che hanno adottato provvedimenti a carico delle disponibilità monetarie, quali modalità suggerite per l'attuazione eventuale di misure del genere, con riguardo speciale all'entità del prelievo sulle disponibilità monetarie, all'importo da lasciar disponibile in caso di loro temporaneo blocco, alle condizioni per il prelevamento dai conti bloccati ecc.?

11. Ai fini del risanamento monetario, quali provvedimenti, a vostro avviso, dovrebbero essere adottati nel campo: *a)* della produzione; *b)* delle remunerazioni; *c)* del regime annonario; *d)* dei trasporti ecc.? In particolare, ritenete che il ritorno a condizioni di normalità monetaria sia favorito dal permanere, e dall'eventuale rafforzamento, di controlli, razionamenti, blocchi ecc. oppure da una graduale loro smobilitazione o limitazione a generi fondamentali?

12. Quali misure suggerite nel campo delle spese pubbliche e dell'imposizione ordinaria e straordinaria per i riflessi che potrebbero aversi agli effetti della normalizzazione della situazione monetaria?

13. In quali condizioni e con quali provvedimenti ritenete che possa essere attuato il risanamento del bilancio della Banca d'Italia, sostituendo all'attuale circolazione emessa per conto del Tesoro una circolazione per conto del commercio?

Questionario n. 4: *Sistemazione dei prestiti esteri*

1. Ritenete opportuno che si facciano in questo momento passi per la sistemazione dei vecchi prestiti, o sarà preferibile attendere che la iniziativa venga dai creditori esteri, e che vi siano disponibilità valutarie pel servizio dei prestiti?

2. Quali proposte ritenete di poter fare per la sistemazione dei vecchi prestiti?

3. Finchè non si giungerà a detta sistemazione, e finchè non vi saranno disponibilità valutarie, quali provvedimenti debbono essere adottati in Italia?

4. Volete illustrare con gli elementi in vostro possesso, l'onere che il peggioramento del cambio della lira può comportare nei riguardi del servizio della quota non assistita dalla garanzia di cambio del Tesoro italiano?

5. Ritenete che ai versamenti effettuati dai mutuatari presso l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero durante la guerra debba essere mantenuto il riconoscimento di carattere liberatorio? Quali effetti comporta per il debitore italiano l'avvenuto ritardo del trasferimento delle rate di ammortamento?

6. Data la situazione radicalmente nuova venutasi a creare, a causa della guerra, nei cambi con l'estero, ritenete che lo Stato debba sottoporre a riesame la questione delle garanzie di cambio assunte per i prestiti emessi all'estero, o ritenete che lo Stato debba, nonostante le accennate eccezionali variazioni dei cambi, mantenere fermi gli impegni assunti?

Questionario n. 5: *Sui regimi delle importazioni e delle esportazioni*

1. Nel quadro degli orientamenti più probabili delle politiche doganali degli altri paesi ritenete conveniente l'instaurazione di un regim di libero scambio in Italia? Con attuazione immediata oppure differita al periodo successivo alla ricostruzione? Quali ripercussioni pensate che detta instaurazione avrebbe sulla nostra produzione agricola? E quali sulla nostra produzione industriale? Quali delle varie attività agricole ed industriali pensate che possano sostenere la concorrenza estera e quali no? In che modo è possibile sostenere la concorrenza estera? Qual'è l'importanza, a questo riguardo, della pressione fiscale, del costo della mano d'opera, del tasso di cambio ecc.? Quali ripercussioni credete che il libero scambio avrebbe sull'occupazione operaia e sul reddito?

(Si invitano, in particolare, le categorie agricole e industriali direttamente interessate a segnalare per le singole merci di loro competenza i vantaggi e gli svantaggi che deriverebbero da un'applicazione del libero scambio con l'estero).

2. Ammesso il ritorno al libero scambio, come pensate che tale regime influirà sulle condizioni dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti? Come evitare la eventuale pressione sulla bilancia dei pagamenti? Quale influenza credete che avrà il libero scambio sulla ragione di scambio internazionale?

3. Dati gli orientamenti della politica commerciale mondiale, ritenete conveniente una riforma generale doganale in senso protezionistico? Quali attività produttive nazionali ritenete opportuno proteggere? Quali nel settore agricolo? Quali nel settore industriale? Quali pensate saranno le conseguenze negli altri rami produttivi di queste protezioni? Come evitarle? Credete sia conveniente continuare ad adottare gli ormai tradizionali dazi specifici, oppure ritenere preferibili i dazi ad valorem? Qual'è il vostro pensiero in merito ai dazi misti? La legislazione doganale deve avere carattere esclusivamente nazionale, nazionale con deroghe regionali, oppure regionale?

(Si invitano le categorie agricole e industriali direttamente interessate a segnalare per le singole merci di loro competenza il grado di protezione ritenuto necessario e di specificare in dettaglio i motivi di tale richiesta).

4. Ritenete opportuno fiancheggiare sistematicamente il protezionismo doganale con il protezionismo senza dazi o dei premi? Perchè? Qual'è il vostro pensiero in materia di premi di produzione; come limitare l'applicazione, come evitare gli inconvenienti? Qual'è il vostro pensiero in

materia di prezzi di esportazione? Come limitarne l'applicazione, come evitare gli inconvenienti? In ogni caso, come ritenete si possa controllare efficacemente la corresponsione di premi di produzione e di esportazione?

5. Quale estensione ritenete di dare al sistema dei trattati di commercio in materia doganale? Ritenete opportuna la convalida da parte del Parlamento prima che il trattato sia ratificato? Qual'è il vostro pensiero sulla clausola della nazione più favorita? Qual'è il vostro pensiero in materia di restituzione di dazi (drawbacks)? Quale estensione ritenete debba essere data all'istituto della temporanea importazione? Per quali merci? Sotto quali condizioni? Quale estensione ritenete opportuno dare al sistema delle zone e dei punti franchi? Sotto quali condizioni giuridiche?

6. Credete che una eventuale unione doganale sarebbe vantaggiosa al nostro paese? Con quali garanzie costituzionali? Con quali paesi limitrofi pensate possibile una unione doganale?

7. Quali modifiche strutturali credete sia opportuno apportare agli organi preposti al controllo degli scambi con l'estero? Ritenete le misure limitatrici delle importazioni, un sistema idoneo ad assicurare il pareggio della bilancia dei pagamenti? In caso negativo, che cosa proponete? Credete necessario imporre divieti di esportazione per alcune merci? Quale criterio seguire in questa scelta? Quale sistema di ripartizione delle quantità di merci da esportare proponete?

8. Ritenete sia da favorire il sistema delle compensazioni private? Quale procedura per l'autorizzazione credete consigliabile? Come pensate si possano eliminare gli inconvenienti delle compensazioni private? Ritenete opportuna l'applicazione permanente dei contingenti? Pensate sia conveniente stabilire in via autonoma liste di merci all'importazione ed all'esportazione? Credete necessario stabilire un ordine di priorità delle merci da importare e da esportare?

9. Qual'è il vostro pensiero in merito al monopolio statale del commercio estero? Credete che detto monopolio possa riuscire utile al nostro paese? Perchè? Ritenete convenienti i monopoli statali di importazione per singole merci? Quale estensione ritenete sia opportuno dare a detti monopoli parziali? Per quali merci? Accanto a questi monopoli statali, credete conveniente lasciare l'iniziativa privata libera di importare le stesse merci? Credete siano da favorire le formazioni monopolistiche private per il commercio estero (consorzi, compagnie, enti vari, etc.)? Ritenete sia opportuno sottoporle al controllo dell'autorità statale (legislativo, esecutivo, o anche giudiziario)? Quale sistema proponete?

Questionario n. 6: *Bilancia dei pagamenti*

Rimesse degli italiani all'estero

1. Ritenete possibile nell'attuale situazione di lavoro dei paesi esteri, la cui politica economica è diretta al massimo di occupazione, un largo assorbimento di mano d'opera italiana ed in particolare nei paesi di cui avete diretta esperienza?

2. Quale credete che potrà essere l'atteggiamento dei sindacati operai di quei paesi nei confronti dell'emigrazione italiana?

3. Ritenete possibile la formazione e il trasferimento in patria di larghe correnti di risparmio, in relazione al livello di rimunerazione ed al regime valutario di quei paesi di emigrazione?

4. Qualora gli stati esteri fossero disposti ad accogliere la mano d'opera italiana, quale disciplina giuridica credete conveniente ai fini della tutela del lavoro italiano all'estero?

5. Quale influenza potrebbe esercitare sull'afflusso delle rimesse un eventuale regolamento internazionale sull'emigrazione?

6. Ai fini valutari, ritenete conveniente l'emigrazione dei lavoratori e non lavoratori: temporanea o definitiva ed in particolare quali effetti valutari avrebbero i trasferimenti dei nuclei familiari?

7. Ritenete necessario l'intervento dello Stato italiano diretto ad impedire che eventuali misure di controllo dei cambi adottati dagli stati esteri rendano difficile il trasferimento dei risparmi dei nostri lavoratori? Quali forme questo intervento potrebbe assumere?

8. Credete che l'emigrazione possa esercitare un'influenza favorevole, come per il passato, sulla nostra esportazione?

9. Credete che la naturalizzazione dei nostri emigranti nello stato straniero arresti questo stimolo delle nostre esportazioni e della nostra economia?

Noli

1. — Ritenete possibile una rapida ricostruzione della marina mercantile italiana? Quale ritenete possa essere in avvenire l'apporto dei noli nella bilancia dei pagamenti dell'Italia in relazione al ritmo presunto di ricostruzione della marina mercantile ed alle condizioni di mercati internazionali dei noli?

2. — Quali tipi di politica marittima suggerite ai fini valutari:

a) ricostruzione nei cantieri in patria, o acquisto di navi all'estero?

b) deve lo Stato intervenire a disciplinare, sia la produzione interna sia l'acquisto all'estero coll'imporre tipi di navi o con elargizioni di eventuali premi?

c) credete che le sovvenzioni delle linee marittime regolari debbano essere mantenute, o credete piuttosto realizzabili linee dirette di stato?

Turismo

1. — Quale ritenete possa essere l'apporto del turismo nella bilancia dei pagamenti dell'Italia in relazione alle possibilità di ricostruzione della nostra attrezzatura alberghiera e ripristino delle comunicazioni interne ed internazionali?

2. — Quali direttive di politica turistica suggerite ai fini valutari?

a) La ricostruzione alberghiera dovrà essere fatta col concorso finanziario dello Stato o in regime di attività privata e con l'intervento del capitale estero?

b) Ritenete necessario il mantenimento dei clearings turistici e di tutte le agevolazioni? (Buoni di albergo, di benzina, ecc.).

Assicurazioni

1. — Ai fini valutari e finanziari ritenete conveniente conservare la nostra organizzazione assicurativa all'estero? Quali provvedimenti debbono essere attuati a tal fine?

2. — Ritenete possibile una collaborazione finanziaria internazionale più stretta tra i nostri assicuratori e quelli esteri? E in qual forma?

3. — Quale disciplina ritenete che debba essere applicata alle società assicuratrici straniere operanti in Italia, sia nei confronti dei loro rapporti con le analoghe tariffe degli istituti italiani, sia nei rispetti del trasferimento in valuta?

Transito

Ritenete possibile che il commercio di transito possa riprendere la vecchia posizione? A tale scopo quali provvedimenti di carattere di politica interna ed internazionale suggerite?

Brevetti

Prevedete che nel prissimo avvenire venga a verificarsi un aumento o una diminuzione dell'onere dei brevetti; in ogni caso, quali accorgimenti suggerite per ridurre l'onere nella bilancia valutaria?

Questionario n. 7: *Finanziamenti esteri*

1. Ritenete che si debba far ricorso a finanziamenti esteri? Quali prospettive ritenete abbia l'Italia di ottenerne?

2. Ritenete opportuno far ricorso a finanziamenti esteri per scopi esclusivamente valutari, per costituire, cioè, disponibilità di divise da

servire come massa di manovra per un eventuale intervento sul mercato dei cambi allo scopo di equilibrarne i corsi in una fase di prestabilizzazione?

3. Ritenete opportuno in sede di stabilizzazione far ricorso a finanziamenti esteri per costituire riserve auree o equiparate?

4. Quali possono essere le ripercussioni dei prestiti esteri sulla circolazione monetaria?

5. Ritenete necessario far ricorso a finanziamenti esteri allo scopo di acquistare sui mercati stranieri:

a) materie prime per la ricostruzione degli impianti e delle scorte industriali;

b) merci per consumo interno;

c) macchinari per la riattivazione dell'industria?

d) navi per la ricostituzione della flotta mercantile?

6. Ritenete necessario far ricorso a finanziamenti esteri allo scopo di fornire (mediante cessione di valuta al monopolio dei cambi) capitali liquidi:

a) per le industrie;

b) per la ricostruzione di opere pubbliche;

c) per la ricostruzione edilizia;

7. Quali forme di finanziamenti esteri ritenete preferibili:

— Prestiti obbligazionari con o senza warrants?

— Partecipazioni azionarie dirette (di maggioranza o solo di minoranza)?

— Partecipazioni azionarie attraverso società finanziarie (Holdings)?

— Fondi di roulement per acquisti di merci?

— Forniture di merci e navi con pagamenti dilazionati?

— Finanziamenti per industrie turistiche da rimborsare con prestazioni di servizi (compensazioni con buoni turistici)?

— Finanziamenti di esportazioni e anticipi su commesse?

—Accettazioni cambiarie?

8. Ritenete preferibile che i finanziamenti esteri siano trattati ed assunti:

a) dallo Stato;

b) da enti pubblici;

c) da consorzi;

d) da privati?

9. Ritenete necessario nei casi in cui al n. 8 *c)* e *d)*, mantenere il controllo dello Stato sui finanziamenti esteri? In caso affermativo, quale forma dovrebbe assumere questo controllo (modalità, durata, ecc.)?

10. Per i prestiti contratti da enti e da privati la divisa estera deve essere ceduta allo Stato o deve essere lasciata a libera disposizione dei privati?

11. Deve essere data dallo Stato la garanzia di cambio?

12. Quali garanzie ritenete possano essere date ai mutuanti?:

a) di carattere politico-economico;

b) di carattere finanziario;

c) di carattere giuridico?

passato, limitare le autorizzazioni a contrarre debiti esteri solo nei casi in cui i finanziamenti esteri siano destinati a promuovere un miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti in misura tale da assicurare, anche dal punto di vista valutario, il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi?

14. Debbono adottarsi norme per controllare i riscatti anticipati e l'assorbimento da parte del mercato nazionale di titoli azionari e obbligazionari emessi all'estero?

5. Quale trattamento tributario occorre fare ai finanziamenti esteri?

Questionario n. 8: *Bilancia commerciale*

1. Quali sono le vostre previsioni circa la bilancia commerciale dell'Italia nei primi anni del dopo guerra?

2. Quale credete che sarà la situazione, una volta superata la crisi del dopo guerra, nei riguardi della bilancia commerciale e nei riguardi dell'entità dell'importazione e dell'esportazione?

3. Nei riguardi delle merci del cui commercio con l'estero avete conoscenza diretta, quali sono le vostre previsioni sull'andamento degli scambi coi mercati esteri nella fase di transizione e nella fase normale?

4. Quali esportazioni credete suscettibili di sviluppo? E su quali mercati?

5. Quali sarebbero, a vostro giudizio, i metodi più atti a favorire tale sviluppo?

6. Quanto tempo credete che occorra perchè le esportazioni tornino al livello di anteguerra senza facilitazioni statali, nè provvedimenti di nessun genere? Ritenete che un tale ritorno sia possibile?

7. A che livello bisognerebbe fissare il cambio del dollaro e della sterlina per rendere facili tali esportazioni?

8. Ritenete possibile una esportazione su commissione di prodotti finiti (lavorazione à façon)?

9. Ritenete necessario estendere il regime della temporanea importazione ed esportazione come strumento per la fornitura di materie prime?

10. In particolare, quali sono le vostre previsioni nei riguardi dei nostri scambi con:

— gli Stati Uniti;

— la Gran Bretagna;

— U. R. S. S.;

— i diversi paesi dell'Impero Britannico;

— la Germania e gli Stati successori;

— i Paesi danubiani e balcanici (Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria);

— la Polonia;

— la Finlandia e gli Stati baltici;

— l'America del Sud ed altri che interessano il vostro settore?

---

2 Questionari *della Sottocommissione per la finanza*

Questionario n. 6: *Garanzie giurisdizionali del cittadino in materia tributaria*

1. Si ritiene opportuno che la carta costituzionale o leggi assistite da particolari garanzie costituzionali formulino norme con cui si stabiliscano i principii relativi alla tutela giurisdizionale del cittadino nei confronti dell'amministrazione finanziaria?

2. Si ritiene opportuno conservare l'attuale sistema di contenzioso tributario, e per quali ragioni?

Auspicandone la riforma, si ritiene sufficiente introdurre modificazioni parziali all'attuale sistema? se sì, quali potrebbero essere (tenendo conto di tutte le svariate giurisdizioni speciali tributarie?).

3. *a)* Nell'ipotesi di riforma totale del contenzioso tributario si ritiene opportuno creare una giurisdizione speciale tributaria distinta dalla giurisdizione ordinaria e dalla giurisdizione amministrativa, oppure si preferirebbe includere la materia fiscale nella competenza di un'eventuale giurisdizione amministrativa a carattere unitario?

b) Nell'ipotesi di risposta affermativa a una delle due domande di cui al quesito 2), sembra conveniente ammettere una ulteriore fase del processo davanti all'autorità giudiziaria ordinaria? In caso affermativo indicare come dovrebbe essere ripartita la competenza tra il giudice tributario e il giudice ordinario.

c) Nel caso di creazione di una giurisdizione speciale tributaria, sempre conveniente prevedere una fase anche davanti ad un giudice amministrativo? In caso affermativo indicare come dovrebbe essere ripartita la competenza.

4. *a)* Il giudice speciale tributario deve essere configurato quale organo esclusivamente giurisdizionale oppure debbono essergli attribuiti anche i poteri di iniziativa in materia di accertamento spettanti attualmente alle commissioni amministrative?

b) L'ordinamento della giurisdizione tributaria deve essere posto alle dipendenze gerarchiche del Ministro delle Finanze, del Guardasigilli

o di altro eventuale capo della giurisdizione ordinaria?

c) Quanti gradi dovrebbe avere la giurisdizione tributaria e in quali rapporti di competenza?

5. Il giudice tributario, nei vari gradi, deve essere unico o collegiale? deve essere composto in tutto o in parte di giudici togati? quali criteri di scelta si suggerirebbero per i giudici non togati?

6. *a*) I poteri istruttori da attribuire al giudice speciale tributario devono essere eguali, maggiori o minori rispetto a quelli riconosciuti attualmente all'amministrazione attiva ed alle commissioni tributarie?

b) Il giudice tributario deve pronunciare sempre secondo diritto o deve essere disposto che egli può pronunciare secondo equità e in quali casi?

7. *a*) Deve essere conservato o meno il precetto del « solve et repete »?

b) Deve essere riconosciuta o meno l'esecutività alle proposte di accertamento? In caso di risposta affermativa, a quali condizioni ed entro quali limiti?

c) Si ritiene che nel caso di restituzione di imposte indebite, al contribuente debba esser riconosciuto il diritto alla corresponsione degli interessi compensativi?

8. L'attuale sistema di esecuzione privilegiata dei crediti di imposte può essere mantenuto o deve essere modificato ed in quale senso? Nella risposta si tenga conto della opportunità di coordinare il procedimento speciale con le norme del codice di procedura civile.

9. Si ritiene opportuno conservare o meno, l'attuale sistema per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie? Auspicando una riforma quali dovrebbero essere le linee di essa? In particolare si ritiene che l'eventuale giudice speciale tributario dovrebbe avere in tutto o in parte competenza anche per le repressione delle violazioni delle leggi penali finanziarie?

Questionario n. 7: *Sistema tributario*

1. Nelle ipotesi che si ritengono più accettabili — e che si prega di delineare almeno sommariamente — circa gli sviluppi futuri del volume e della distribuzione del reddito nazionale e del volume complessivo della spesa pubblica, si ritiene che la copertura delle spese dello Stato mediante tributi debba restare in una proporzione relativamente eguale a quella prebellica, oppure che debbano essere modificati i rapporti tra entrate tributarie, entrate patrimoniali ed entrate creditizie?

2. Si ritiene conveniente o meno — e nell'affermativa, in che limiti e forme — affidare alle imposte ampie e dirette funzioni nella redistribuzione di tutte o di alcune forme di ricchezza e, più in generale, nella trasformazione di assetti economici e sociali?

3. Nelle ipotesi che si ritengono più accettabili circa la percentuale del reddito nazionale che dovrà essere prelevata dai tributi dello Stato e degli altri enti pubblici, si ritiene che il rapporto prebellico tra tributi diretti e indiretti debba essere variato — e in quale senso e misura? Si prega di specificare in che senso si ritiene che le eventuali variazioni agirebbero sulla distribuzione del carico tributario tra i contribuenti delle diverse classi di reddito.

4. Tenendo presenti le risposte ai quesiti precedenti, quale sembra il sistema più conveniente di ripartizione delle imposte dirette?

Si prega nella risposta di tener conto particolarmente dei seguenti punti:

a) si deve tendere all'imposta unica sul reddito (di tipo americano-tedesco) o a un sistema di imposte sul reddito che comprenda una imposta progressiva sovrapposta a una (sistema inglese) o più (sistema italiano attuale) imposte fondamentalmente proporzionali? Quale trattamento nel sistema proposto, deve farsi ai redditi delle società e persone giuridiche in genere?

b) l'eventuale imposta diretta proporzionale o il sistema delle imposte dirette proporzionali deve essere ispirato a rigorosi criteri di oggettività o si ritiene possibile e opportuno introdurvi criteri di personalità e quali? Quali caratteristiche fondamentali si suggeriscono per la eventuale imposta progressiva sul reddito? Si gradirebbe la precisazione, con riferimento ai prezzi prebellici (1938-1939), del livello dei minimi esenti dall'imposta progressiva e dalle eventuali imposte oggettive, nonchè dell'ammontare delle discriminazioni per carichi di famiglia eventualmente proposte;

c) quali delle possibili discriminazioni tra categorie di redditi e di patrimoni si ritengono opportune, e per quali ragioni? Si prega di esporne i criteri di attuazione;

d) il rapporto quantitativo prebellico tra imposte dirette sul reddito e imposte dirette sul patrimonio (comprese in esse le imposte successorie) deve essere modificato, e in che senso? Si prega di porre il problema in relazione anche alla questione della discriminazione contro i redditi di puro capitale o misti, e alla questione se convenga conservare, ridurre od eliminare l'onere delle imposte che gravano i patrimoni all'atto del trasferimento *inter vivos*;

e) qualora si proponga il mantenimento di una imposta ordinaria sul patrimonio, quale struttura si suggerisce per essa? In particolare si prega di considerare il problema della sua trasformazione in imposta personale;

f) si ritiene opportuno commisurare le imposte dirette in base a redditi e valori medi od ordinari oppure in base a redditi e valori effettivi? Per quali considerazioni? In particolare che cosa si pensa dei sistemi di accertamento mediante catasto?

g) deve essere mantenuta l'attuale struttura delle imposte successorie o deve essere modificata, e come? Il sistema delle due imposte, sull'asse e sulle quote, deve essere conservato? Il peso delle imposte successorie nel quadro delle imposte sul patrimonio e, più in generale, delle imposte dirette deve essere conservato nei limiti attuali, o modificato? Si ravvisa l'opportunità di qualche discriminazione tra ricchezza guadagnata dal *de cuius* e ricchezza ereditata? Come si penserebbe eventualmente di attuare questa ultima discriminazione?

h) si considera opportuna l'istituzione di un'imposta ordinaria sugli incrementi patrimoniali? con quali funzioni e caratteri?

i) quale soluzione si ritiene più opportuna per il problema della nominatività dei titoli, con particolare riferimento all'opportunità del mantenimento della nominatività dei titoli azionari e dell'eventuale estensione ad altri titoli come i titoli del debito pubblico, le obbligazioni, i certificati di deposito presso istituti di credito, ecc.?

l) l'attuale sistema di imposte indirette, basato prevalentemente sulle imposte di registro, l'imposta sull'entrata, i dazi doganali, le imposte di fabbricazione, i monopoli, le imposte locali di consumo, deve essere conservato o deve essere modificato, vuoi con l'eliminazione di talune imposte, vuoi con la creazione di nuove, vuoi con la trasformazione delle esistenti o la modificazione del loro peso rispetto al complesso?

5. Si hanno da suggerire modifiche — e quali — alle linee fondamentali del sistema di riscossione delle imposte? Si prega di studiare il quesito anche riguardo al problema delle relazioni tra lo Stato e gli Enti locali e dell'equilibrio territoriale nei costi di riscossione delle imposte.

6. Si ritiene accettabile il sistema delle esenzioni tributarie per sostenere determinate situazioni economiche o si ritiene preferibile il sistema dei sussidi o qualche altro sistema? In particolare si consideri il problema dell'esenzione del debito pubblico.

5 Questionari *della Sottocommissione per l'agricoltura*

Questionario n. 1: *Proprietà fondiaria*

1. Ritenete opportuno introdurre un limite al diritto dei privati di possedere fondi rustici? Cioè giudicate opportuno o meno stabilire un limite (da esprimere in congrui termini, per esempio, di reddito imponibile catastale) per le proprietà terriere?

In caso favorevole siete per l'esproprio della parte eccedente il limite con o senza indennità, oppure siete per altre forme (vendite coattive, contratti obbligatori di tipo enfiteutico, ecc.)?

2. Ritenete che il limite debba essere eguale per tutti i terreni oppure giudicate necessarie differenze di misura e metodo in rapporto al grado di intensità della produzione agricola ed al tipo degli ordinamenti fondiari (terra nuda; terreni arborati; terreni irrigui, ecc.)?

3. Ritenete che i terreni resi disponibili debbano essere prevalentemente destinati alla formazione di nuova piccola proprietà coltivatrice oppure debbano alimentare la formazione di aziende a conduzione collettiva?

4. Indipendentemente dall'introduzione di un limite quali variazioni si potrebbero determinare nella distribuzione della proprietà, atte a favorire l'incremento della produzione e un miglioramento nelle condizioni di vita dei lavoratori della terra? Ad esempio ritenete opportuno o meno una politica di riunioni particellari? E nel caso affermativo, come dovrebbe essere condotta?

5. Quali limitazioni al vigente diritto di proprietà sui fondi rustici (obbligo di miglioramenti agrari e fondiari, ecc.) ritenete opportuno introdurre per realizzare l'auspicata funzione sociale della proprietà?

6. Ritenete opportuno o meno il rispetto obbligatorio della indivisibilità della minima unità colturale? Analogamente giudicate opportuna la creazione di un istituto giuridico sul tipo dell'Homestead Americano?

7. Quali risultati concreti ha portato l'applicazione delle attuali leggi sugli usi civici? Quali le variazioni da apportare nel meccanismo legislativo per affrettarne la liquidazione?

8. Quali gli strumenti giuridici idonei a realizzare una migliore utilizzazione delle terre collettive e comunali?

Questionario n. 2: *Problemi della produzione agraria*

1. Nella prospettiva dell'abbandono di ogni politica di autarchia nel settore agricolo, nonchè dell'abbandono di ogni protezione doganale a favore di prodotti agricoli quali credete che possano esserne le conseguenze? Quali produzioni ne riterreste più colpite? In quali regioni? Quali produzioni, all'inverso, riterreste suscettibili di reggere la concorrenza? In quali condizioni? Per quali produzioni il nuovo regime economico potrebbe rivelarsi vantaggioso?

2. Di fronte a tale prospettiva riterreste opportuno procedere all'immediato abbandono del protezionismo doganale e delle altre misure protettive? Nel caso contrario riterreste opportuno il permanere di un regime di protezione doganale attenuata? Per quanto tempo? In qual misura? Se non di un tale regime di quale strumento vi varreste per realizzare il graduale adeguamento alla nuova situazione? In quale situazione verrebbero a trovarsi i diversi prodotti in relazione ai quesiti ora prospettati?

3. Ritenete compatibile con un tale indirizzo di politica economica e commerciale nel settore agricolo il permanere di un regime di autarchia o di protezionismo doganale a favore della produzione industriale? Entro quale limite sarebbe sopportabile per l'agricoltura una industria protetta? Per quali settori industriali il protezionismo doganale o realizzato per altra via sarebbe particolarmente gravoso per l'agricoltura?

4. Quali conseguenze ritenete che questa nuova situazione economica dell'agricoltura possa avere sull'assorbimento e la remunerazione della mano d'opera?

5. In generale pensate che per l'avvenire la produzione e il commercio dei prodotti agricoli debbono essere unicamente regolati dal meccanismo spontaneo del libero mercato o che convenga, pur nell'ambito di una politica economica liberistica o moderatamente protezionista, organizzarli in modo da sottrarli alle maggiori oscillazioni? Nel caso che la vostra opinione sia orientata in questo secondo senso, quali caratteristiche dovrebbe avere questa organizzazione? Quali limiti? Di quali strumenti dovrebbe valersi? Potrebbe essere una organizzazione volontaria o dovrebbe invece avere carattere obbligatorio?

6. Credete opportuno, l'intervento dello Stato a favore dell'agricoltura e per aiutarne l'adattamento alle nuove condizioni? Quali vie riterreste in tal case opportuno seguire? L'aiuto diretto agli agricoltori mediante premi e sussidi? L'aiuto indiretto mediante la somministrazione di mezzi di produzione (concimi, anticrittogami, ecc.) a prezzi politici?

7. Ritenete che il patrimonio arboreo debba essere tutelato con particolari norme vincolative? (ad esempio divieto di abbattimento di gelsi, olivi, piante da frutto?) Ritenete che si debba fare un'azione di particolare incoraggiamento per l'incremento di talune colture arboree? Quali? Con quali mezzi?

Questionario n. 3: *Problemi della bonifica*

1. Ritenete opportuno che lo Stato continui a promuovere il bonificamento delle terre nelle sue varie forme ,impegnandovi forti somme?

2. Nel caso affermativo ritenete opportuno che lo Stato si limiti alla esecuzione delle principali opere pubbliche di risanamento e di generale attrezzatura dei territori o che partecipi anche, mediante speciali contributi, alle opere di trasformazione fondiaria ed agraria? Ritenete opportuno che lo Stato contribuisca anche alla esecuzione di opere di miglioramenti fondiario al di fuori di quelli che son definiti comprensori di bonifica?

3. Ritenete opportuno un piano pluriannuale di bonifica che stabilisca la graduatoria dei comprensori tra di loro, i tempi necessari alla esecuzione delle singole bonifiche, le opere da eseguire e così via?

4. Ritenete opportuno che l'esecuzione delle opere di bonifica resti di preferenza affidata ai consorzi obbligatori dei proprietari? A quale delle due forme attualmente vigenti, dell'esecuzione in concessione e dell'esecuzione in conto diretto, dareste la precedenza in avvenire e in quali casi? In quali casi vorreste l'intervento dei cosidetti Enti di colonizzazione? Debbono questi restare quali sono? Debbono essere modificati e in quale senso?

5. Ritenete opportuno stabilire nei comprensori di bonifica — e specialmente in quali — dei precisi obblighi di trasformazione fondiaria ed agraria? Quali sanzioni vorreste stabilite per gli inadempimenti? In quale misura vorreste che ci si servisse dell'Istituto dell'esproprio? In quali casi ritenete opportuno stabilire dei precisi obblighi di colonizzazione? Quale altra forma di colonizzazione vedete possibile oltre all'appoderamento?

6. Quali rapporti ritenete possano intercorrere tra la bonifica e la riforma agraria?

7. Quali compiti riservereste ad organi regionali nel campo delle bonifiche?

Questionario n. 4: *I contratti agrari*

a) *Medio e grande affitto.*

1. Ritenete che il contratto di affitto sia strumento idoneo per il progresso dell'agricoltura?

2. Ritenete eque ed efficaci le disposizioni contenute nel codice civile (art. 1632-1634) per favorire l'esecuzione delle migliorie nei fondi affittati?

b) *Piccolo affitto.*

1. Si rivela il contratto di piccolo strumento idoneo per il progresso dell'agricoltura?

2. Ritenete eque ed efficaci le disposizioni contenute nel codice civile (art. 1651) per favorire l'esecuzione delle migliorie nelle affittanze coltivatrici?

3. Ritenete opportuno un particolare regime di tutela per il piccolo affitto nel senso cioè che la misura dei canoni, la durata del contratto, ecc., vengano regolate da speciali norme legislative? In caso affermativo quali criteri dovrebbero seguirsi?

c) *Enfiteusi.*

1. Ritenete che l'enfiteusi nella sua attuale regolamentazione giuridica (art. 957-997 codice civile) possa costituire un utile strumento per la trasformazione fondiaria dei terreni? Quali eventuali modificazioni ritenete necessario introdurre nelle norme che disciplinano il contratto enfiteutico?

d) *Mezzadria.*

1. Ritenete che il contratto di mezzadria sia strumento idoneo per il progresso dell'agricoltura?

2. Ritenete che il contratto di mezzadria abia bisogno di modifiche nelle parti che concernono la divisione dei prodotti e delle spese, la proprietà delle scorte, la direzione del podere, la disdetta, ecc.? Ritenete che il contrasto debba essere regolato da precise disposizioni di legge?

e) *Colonia parziaria e compartecipazione.*

1. Ritenete che i contratti di colonia parziaria e di compartecipazione siano strumenti idonei per il progresso dell'agricoltura?

2. Ritenete che i contratti di colonia parziaria e di compartecipazione possano essere regolati da precise disposizioni di legge?

f) *Salariati e braccianti.*

1. Si devono introdurre nella costituzione norme che regolino la rebuzione del lavoro in agricoltura?

2. Ritenete che le norme vigenti siano sufficienti per la tutela morale e fisica dei lavoratori agricoli? Quali eventuali riforme o modifiche proponete?

3. Qual'è il vostro punto di vista circa la partecipazione dei lavoratori alla direzione e agli utili dell'impresa?

4. Nelle zone a particolare pressione bracciantile, allo scopo di assicurare un sufficiente impiego ai lavoratori, ritenete opportuno il mantenimento e l'estendimento dell'imponibile di mano d'opera o il ricorso ad altri mezzi? Quali?

5. Ritenete possibili disposizioni, e quali atte, a correggere le differenze nella remunerazione e nel trattamento assistenziale dei lavoratori agricoli, nei confronti dei lavoratori dell'industria?

g) *Le affittanze collettive.*

1. Ritenete che le affittanze collettive possano costituire un utile strumento per il miglioramento delle condizioni di vita dei ceti rurali? In caso affermativo quali sono a vostro avviso i mezzi più idonei per favorirne la diffusione?

Questionario n. 5: *Problemi della montagna e forestali*

PARTE I.

1. Esiste in atto il fenomeno dello spopolamento della montagna? A quali cause essenziali è dovuto?

2. Quali riforme ritenete opportuno promuovere nell'ordinamento degli enti locali e nell'ordinamento tributario per soddisfare le aspirazioni delle popolazioni montane?

3. Quale attività deve promuovere lo Stato per favorire la vita delle popolazioni e l'economia montana?

4. Ritenete utile promuovere la costituzione di un ente che adempia a funzioni analoghe a quelle del Segretario della Montagna?

PARTE II.

1. Ritenete che si proceda alla revisione del vincolo forestale? E in caso affermativo, con quali criteri dovrebbe procedersi per contemperare la necessità di vita delle popolazioni delle zone vincolate, e conseguire la difesa del patrimonio forestale e la salvaguardia di esigenze idrogeologiche ?

2. Quali modifiche ritenete debbano introdursi nell'attuale regime forestale:

a) per il rispetto del bosco (sia di proprietà collettiva, di enti pubblici o di privati);

b) per promuovere il necessario incremento della superficie e della produzione forestale.

RASSEGNA POLITICA

(Continuazione da pagina 6)

tare di liquidazione mentre per il secondo si tratta di ricostruzione.

Nell'*amministrazione particolare del lo Stato*, bisogna: stabililizzare la moneta; riportare chiarezza nei bilanc dello Stato in modo che tutti possan capirvi; liquidare le partite passive contenere le spese e non assumere u onere nuovo senza prima averne eli minato un altro uguale; semplificar l'amministrazione evitando le compli cazioni burocratiche; porre fine all assunzioni di nuovo personale, distri buendo e pagando meglio quello ch c'è; ridurre i quadri militari; liberar lo Stato dalle passività e dagli impe gni assunti anche attraverso l'I.R.I. ne campo industriale e in quello degl affari.

Nell'opera di *ricostruzione economica e sociale* un buon governo di popolo deve: smobilitare le strutture corporative, statali e parastatali; rinunciare a far dipendere l'opera di ricostruzione da comitati interministeriali dando vita ad enti autonomi che, traendo la loro origine dagli interessi d ogni comune d'Italia, siano nazionalmente collegati ed operino in intim collaborazione; rinunciare a fare del le importazioni un monopolio dell Stato e orientare la politica commerciale sulla libera entrata e uscita del le merci; facilitare la ripresa dell'agricoltura eliminando il sistema fascist degli ammassi, dei consorzi obbligator e dei vari enti corporativi guidati dall'alto e incitando i contadni a ricreare le loro vecchie organizzazioni cooperative; chiamare l'industria a superare la sua situazione con iniziative mezzi propri, eliminando quindi ogn intervento dello Stato nelle sue faccende e considerare l'importanza della piccola e media industria e dell'artigianato uguale a quella della grand industria. Tale piano di azione governativa può essere grandemente aiutat da una politica sindacale che lo secondi.

Sulla linea politica del P.R.I. è stata votata dal congresso una mozione, la quale, riaffermata l'intransigenza repubblicana contro ogni compromesso con tutta la politica dell'esarchia, e dichiarato che il Partito s'impegna nella lotta per la Costituente, precisa che 1) per le elezioni amministrative le singole elezioni dei Comuni dove si voterà a sistema maggioritario si regoleranno secondo le esigenze locali; 2) per le politiche e le amministrative nei centri maggiori, dovendosi votare a sistema proporzionale, il Partito scenderà in lotta con lista propria.

Il Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro

I giorni 9, 10, 11 febbraio si è tenuto in Roma il Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro. Prendevano la parola *Persico, Cevolotto, Molè, Sotgiu, Manes, Della Torre* ecc. A chiusura del Consiglio, l'on. *Bonomi* ha pronunciato un discorso che caratterizza la posizione della Democrazia del Lavoro nello schieramento politico attuale L'on Bonomi dopo aver ravvisate le origini del Partito della Democrazia del Lavoro o, più brevemente, del laburismo nel socialismo riformista e nella democrazia radicale, addivenuti a una fusione delle forze durante l'esperienza fascista, ha detto

(Continuazione a pag. 24)

LA LEGGE ELETTORALE POLITICA ALLA CONSULTA NAZIONALE

Le relazioni di maggioranza e di minoranza

Il progetto di legge elettorale politico presentato dal Governo alla Consulta Nazionale è stato preso in esame da una Commissione speciale composta dai consultori. *Micheli* (presidente e relatore), *Rizzo* (segretario), *Battaglia*, *Casati*, *De Nicola*, *Facchinetti*, *Fuschini*, *Lucifero*, *Luzzatto*, *Malagugini*, *Manes Antonio*, *Mancini Augusto*, *Montalbano*, *Reale Oronzo*, *Terracini*. La Commissione ha presentato quattro relazioni.

I. — *La relazione di maggioranza* (relatore *Micheli*) illustra gli emendamenti che la Commissione ha apportato al progetto.

I punti principali della relazione sono i seguenti:

1. La Commissione, pur apprezzando le ragioni che militano a favore del collegio uninominale, ha ritenuto a maggioranza di mantenere la rappresentanza proporzionale, che considera la più adatta alla votazione per una Assemblea Costituente.

2. Per quanto riguarda il numero dei deputati, mentre il progetto governativo prevede 537 deputati sulla base di 80.000 abitanti per collegio, la Commissione ha ritenuto di diminuire a 75.000 abitanti la cifra della popolazione media del collegio, portando il numero dei deputati a 573.

3. Riguardo alle circoscrizioni elettorali, il progetto governativo prevede collegi regionali. La Commissione, pur considerando che il sistema proporzionale tanto meglio si applica quanto più estese sono le circoscrizioni, ha ritenuto tuttavia che questa considerazione teorica debba far luogo alla considerazione pratica che per far entrare il nuovo sistema nelle consuetudini politiche del nostro popolo si deve graduarne l'applicazione, nel senso di mantenere il maggior contatto possibile che il sistema consente tra elettore ed eletto, che evidentemente è completo e preminente nel collegio uninominale. A questo scopo, la Commissione (vedi appresso) ha ammesso l'influenza preponderante dei voti di preferenza e ne è venuta quindi la necessità di stabilire l'ambito delle circoscrizioni in modo tale che le preferenze possano essere esercitate con cognizione di causa. Considerando poi che la regione non esiste che in un sentimento generico e che, comunque, il concetto regionalistico non è ancora penetrato nel popolo, la Commissione è giunta ad accettare i collegi a base provinciale ed interprovinciale.

Le circoscrizioni interprovinciali previste dal progetto sono le seguenti:

Piemonte: 1) Torino, Aosta (tranne Val d'Aosta), seggi assegnati 17; 2) Novara, Vercelli, 10; 3) Alessandria, Cuneo, Asti, 18.

Liguria: 1) Genova, Savona, Imperia, La Spezia, 20.

Lombardia: 1) Milano, Pavia, 36; 2) Brescia, Bergamo, 18; 3) Como, Varese, Sondrio, 14; 4) Mantova, Cremona, 10.

Veneto: 1) Trento, Bolzano, Verona, 17; 2) Padova, Vicenza, Rovigo, 21; 3) Venezia, Treviso, Belluno, 19; 4) Udine, 10.

Venezia Giulia: 13.

Emilia: 1) Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia, 20; 2) Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, 24.

Toscana: 1) Firenze, Pistoia, 14; 2) Pisa, Livorno, Lucca, Apuania, 15; 3) Siena, Arezzo, Grosseto, 10.

Marche: 1) Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno, 17.

Umbria: 1) Perugia, Terni, 10.

Lazio: 1) Roma, 21; 2) Latinia, Frosinone, Viterbo, Rieti, 14.

Abruzzo: 1) Aquila, Teramo, Pescara, Chieti, 16.

Campania: 1) Benevento, Avellino, Campobasso, 15; 2) Caserta, 7; 3) Napoli, 23; 4) Salerno, 9.

Puglie: 1) Bari, Foggia, 20; 2) Lecce, Brindisi, Taranto, 15.

Lucania: 1) Potenza, Matera, 7.

Calabria: 1) Cosenza, 8; 2) Catanzaro, 8; 3) Reggio Calabria, 8.

Sicilia: 1) Palermo, 12; 2) Agrigento, Trapani, 11; 3) Siracusa, Caltanissetta, Enna, Ragusa, 13; 4) Catania, Messina, 18.

Sardegna: 1) Cagliari, Sassari, Nuoro, 14.

Collegio Uninominale: 1) Val d'Aosta, 1.

D'altra parte, però, le circoscrizioni limitate hanno l'inconveniente di produrre una maggiore dispersione dei resti. Per questo la Commissione ha aderito a maggioranza al criterio della utilizzazione dei resti mediante collegio unico nazionale (vedi appresso).

4. La Commissione ha considerato che tra i metodi di applicazione della proporzionale il metodo del quoziente è quello che favorisce maggiormente le minoranze, mentre il metodo D'Hondt valorizza il partito dominante a danno delle minoranze. La Commissione quindi, avendo d'altra parte ritenuto di ababndonare le circoscrizioni regionali e di utilizzare i resti mediante il collegio nazionale, ha creduto necessario sostituire al metodo D'Hondt, adottato dal progetto ministeriale, (art. 54), il metodo del quoziente. Secondo tale metodo «*la cifra elettorale (somma dei voti validi, ottenuta da ciascuna lista nelle singole sezioni del collegio) serve di base all'assegnazione del numero dei deputati a ciascuna lista. Per questo effetto, si divide il totale dei votanti per il numero dei deputati da eleggere ottenendo così il quoziente elettorale. Si attribuiranno quindi ad ogni lista tanti rappresentanti quante volte il quoziente elettorale risulterà contenuto nella cifra elettorale di ciascuna lista. I seggi che rimangono non assegnati verranno attribuiti al collegio unico nazionale*».

5. Il progetto ministeriale (art. 42) prevede che il numero dei voti di preferenza non può essere maggiore di 1 se i deputati da eleggere sono fino a 15, di 2 se sono da 16 a 30, di 3 se sono oltre 30. La Commissione ha così modificato: «il numero delle preferenze è di 2 se i deputati da eleggere sono fino a 15, di 3 da 16 in poi». Inoltre, secondo il progetto ministeriale il limite di efficacia dei voti di preferenza delle singole liste si ottiene dividendo per 5 le rispettive cifre elettorali. La Commissione ha abbassato questo limite, stabilendo che esso si debba ottenere dividendo per 10 il quoziente elettorale.

6. La Commissione, a maggioranza, ha approvato di inserire nel progetto il sistema della *utilizzazione dei resti mediante il collegio unico nazionale*. Secondo tale sistema si procede nel seguente modo:

«*L'ufficio centrale nazionale, costituito presso la Corte di Cassazione, appena saranno pervenuti i verbali di tutti gli uffici centrali circoscrizionali, procede alla somma dei seggi non attribuiti in tutte le circoscrizioni elettorali e alla somma di tutti i voti residuali delle singole liste di tutti i collegi circoscrizionali. Divide la somma dei voti residuali di tutte le liste per il numero dei seggi rimasti da attribuire. Il risultato costituisce il quoziente elettorale per il collegio unico nazionale. Divide poi la somma dei voti residuali riversati ad ogni lista del collegio unico nazionale per tale quoziente e il risultato rappresenta il numero dei seggi da assegnarsi a ciascuna lista del collegio unico nazionale. I posti rimanenti verranno rispettivamente attribuiti alle liste per le quali queste ultime divisioni avranno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quella lista che abbia avuto attribuiti maggiori voti nel collegio unico nazionale. Proclama quindi eletti in corrispondenza del numero dei seggi attribuiti nel collegio unico nazionale a ciascuna lista, i candidati secondo l'ordine che hanno nella lista stessa*».

La Commissione ha stabilito che ogni lista di candidati per il collegio nazionale può portare al massimo tanti candidati quante sono le circoscrizioni (38). La presentazione delle liste è stata devoluta ai delegati di lista, che, (art. 15), hanno il compito di rappresentare gli elettori presentatori delle liste dei candidati durante le operazioni elettorali; data l'importanza delle liste nazionali, la Commissione ha ritenuto opportuno che esse debbano venir presentate da almeno tre circoscrizioni e quindi sottoscritte da almeno sei delegati di lista. La Commissione ha respinto il cosidetto «imparentamento», che consiste nella facoltà concessa ad una lista con determinato contrassegno di dichiarare, prima della votazione, di riversare i propri voti residuali su una lista nazionale di contrassegno diverso. Nel caso in cui un candidato risulti eletto in una o più circoscrizioni e nel collegio nazionale, la Commissione ha stabilito che egli debba considerarsi eletto nel collegio nazionale e che il posto da lui lasciato vacante nel collegio circoscrizionale sia attribuito al primo dei candidati della stessa lista che viene dopo l'ultimo eletto della lista stessa.

Nella relazione di magioranza sono così riasunte le obbiezioni che si sogliono fare alla utilizzazione dei resti sul piano nazionale: 1) sulle liste nazionali gli elettori non possono esprimere alcun giudizio con voti di preferenza; 2) ogni partito potrebbe contare su un certo numero di deputati la cui elezione sarebbe sicura e sottrata alla volontà del corpo elettorale; 3) c'è il pericolo che il sistema, anzichè giovare alle minoranze, possa favorire i grandi partiti di maggioranza. A tali obbiezioni si osserva: 1) poichè la formazione delle liste nazionali è compito dei delegati di lista, non si può dire che a questa formazione sia del tutto estraneo il corpo elettorale; 2) non è da considerarsi nocivo il fatto che i partiti possano contare su un certo numero di candidati automaticamente eletti, nè si può dire che questi candidati siano del tutto sottratti alla volontà degli elettori, i quali saranno informati della esistenza e della composizione della lista nazionale prima della votazione. E' d'altra parte da considerare che nelle liste nazionali verranno messi gli uomini più noti dei partiti, ai quali, se essi fossero messi in tutte le liste circoscrizionali, andrebbe l'approvazione di tutti quegli elettori che sono disposti a dare il voto per i partiti che quegli uomini rappresentano; 3) non può ritenersi tecnicamente sostenibile che il sistema favorisca le maggioranze anzichè le minoranze: se è vero, infatti, che il sistema del quoziente è vantaggioso per le minoranze nelle circoscrizioni, esso lo sarà a maggior ragione nel collegio unico nazionale.

7. La Commissione ha respinto l'ammissibilità di candidature isolate, sostenuta dal commissario *Lucifero*, ed ha anzi elevato da 2 a 3 il numero minimo dei candidati di ciascuna lista.

8. La Commissione ha ritenuto opportuno inserire nella legge sommarie disposizioni relative all'indennità parlamentare.

Oltre alla relazione di maggioranza, sono state presentate alla Consulta tre altre relazioni.

II — *Relazione e proposta del consultore Lucifero* — Questa relazione comincia col richiamarsi alla riserva Casati. Tale riserva fu avanzata dal consultore Casati all'inizio dei lavori della Commissione e tendeva ad affermare: 1) che la legge elettorale non è che uno dei

«modi» e delle «procedure» di cui all'art. 1 del D. L. Lgt. 25 giugno 1944 che stabilisce la convocazione di un'Assemblea Costituente; 2) che in effetti la Commissione era chiamata a discutere la legge elettorale per un'Assemblea di cui si ignorano con esattezza i poteri e le *funzioni*.

Riconosciute fondate entrambe le riserve, Lucifero rileva che nello stesso imbarazzo in cui si trova il legislatore chiamato a pronunciarsi su una legge, che non sa con precisione a quale scopo debba servire, si troverà anche l'elettore, chiamato a dare il suo voto per un'Assemblea di cui non conoscerebbe con precisione i compiti e i poteri; e ciò tanto più in quanto una legge elettorale valida per un'Assemblea Costituente potrebbe non esserlo più per un'assemblea cui fosse affidato anche il potere legislativo e il potere di governo. Lucifero quindi, pur riconoscendo giusta la dichiarazione di incompetenza a decidere o a fare proposte in merito da parte della Commissione, sostiene che la riserva preliminare debba essere fatta, sia per delimitare le responsabilità della Commissione, sia per richiamare da parte del massimo Organo Consultivo del Paese l'attenzione del legislatore su problemi che dovranno essere risolti prima della convocazione dell'Assemblea. Ciò premesso, il consultore Lucifero sostiene che il progetto governativo sia da rigettare «*perchè i principi che lo ispirano non traggono da una sana concezione democratica e precludono la strada all'avento di quella Costituzione libera ed umana che è nei voti di tutti gli italiani*». Infatti, il sistema delle liste concorrenti previsto dall'art. 1 del progetto, limita la libertà dell'elettore, togliendogli la possibilità di modificare la lista, nè questa libertà può considerarsi soddisfatta dall'istituzione dei voti di preferenza. E la liberta del singolo è limitata anche come candidato, in quanto, eliminata la possibilità della presentazione di candidature isolate, si obbliga il candidato ad associarsi due persone qualunque. Quindi, sia nell'elettorato attivo che in quello passivo, il progetto sancisce la predominanza dei partiti di fronte al cittadino, il che è da considerare antidemocratico. Inoltre, per quanto riguarda il sistema della rappresentanza proporzionale, esso in sè stesso si concilia con una sana democrazia, ma, qualora venga accoppiato, come fa il progetto, con lo scrutinio di lista, potrebbe considerarsi accettabile soltanto se i poteri dell'Assemblea si limitassero all'elaborazione della nuova costituzione, ma non sarebbe più accettabile se l'Assemblea avesse anche poteri legislativi e di governo; infatti alcune esperienze (Weimar, Italia 1919-21, Francia anche oggi) dimostrano come lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, rendendo instabili i governi, screditi la democrazia e apra la strada alle dittature.

Il consultore Lucifero propone quindi che si introduca nella nostra legislazione elettorale il sistema Hare-Ambrosini, che concilia le esigenze del collegio uninominale (personali) con quelle dello scrutinio di lista (ideologiche). Alla relazione Lucifero è unita quindi una proposta in sette articoli, che illustra il suddetto sistema.

III — *Relazione dei consultori Casati e Rizzo contro la formazione di un collegio unico nazionale per la utilizzazione dei voti residui.*

Questa relazione si oppone all'istituzione del collegio nazionale principalmente per le seguenti ragioni: 1)l'istituzione di questo collegio è in contrasto col criterio seguito dalla Commissione di lasciare un'ampia facoltà di scelta all'elettore e un diretto contatto fra l'elettore e l'eletto e di ridurre quindi il potere dei partiti, criterio che ha trovato la sua più concreta esplicazione nella grande importanza data ai voti di preferenza, sia nell'elevare il loro numero, sia nell'abbassare il loro limite di efficacia; - 2) alla considerazione che senza l'utilizzazione dei resti molti votanti resterebbero senza rappresentanza, si risponde che la proporzione dei votanti che nelle elezioni del 1921 rimasero senza propri rappresentanti per aver votato per liste che non conseguirono alcun seggio, fu appena del 4,5%; - 3) non è necessario che le più piccole frazioni di opinione abbiano rappresentanza in una Costituente, in quanto le forme istituzionali che da essa verranno create *devono essere espressione delle correnti politiche più importanti del Paese*; - 4) il decreto legge sulla Costituente del 25 giugno 1944 promette un voto *diretto* nelle elezioni per l'Assemblea, laddove il collegio unico nazionale crea un sistema di elezione *indiretta*; - 5) il sistema del collegio nazionale permette che siano rappresentati partiti che non hanno ottenuto alcun seggio nei collegi circoscrizionali, permette quindi la moltiplicazione dei piccoli partiti, e conseguentemente il disorientamento degli elettori. La relazioni quindi, anzichè al sistema del quoziente con collegio nazionale, è favorevole al sistema D'Hondt, che consente la integrale assegnazione dei seggi di una data circoscrizione e non presenta quindi il problema di voti residui inutilizzati.

IV — *Relazione e proposta sul voto obbligatorio dei consultori Casati, Lucifero, Manes, Mancini, Micheli, Rizzo e Fuschini.*

Sulla questione del voto obbligatorio la Commissione si è divisa in parti eguali; non si è quindi proceduto ad alcuna votazione in merito. I consultori favorevoli all'obbligatorietà del voto hanno esteso una relazione, che illustra i motivi che li spingono a sostenere la loro tesi, allegando inoltre una proposta, in tre articoli, nella quale l'obbligatorietà del voto è sancita da una tassa, da applicarsi agli elettori che non voteranno, di L. 500 annuali, aumentabili al doppio per coloro che risultino iscritti nel ruolo dell'imposta complementare per un reddito superiore a L. 50.000. Tale tassa sarà cancellata se l'elettore eserciterà il suo diritto di voto in una prossima elezione. A coloro che risulteranno recidivi potrà applicarsi anche la pena dell'ammenda, che non potrà però essere convertita nell'arresto a termini dell'articolo 136 del Codice Penale.

La discussione all'Assemblea Plenaria

L'11 febbraio è cominciata all'Assemblea Plenaria della Consulta la discussione sulla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente.

Il PRESIDENTE fa appello ai consultori affinchè vogliano rapidamente procedere.

RUBILLI non crede che la questione del voto obbligatorio sia molto importante, dato che in realtà il popolo aspetta con ansia di esprimere il proprio voto. E' favorevole al *referendum* sulla questione istituzionale ma non a quello sui poteri della Costituente. E' contrario alla proporzionale e favorevole allo scrutinio di lista maggioritario e, se questo non si vuole accogliere, al collegio uninominale. Ritiene che le circoscrizioni dovrebbero essere regionali, ma crede che la questione sia di competenza del Governo più che della Consulta. E' favorevole all'aumento dei voti preferenziali. E' contrario al collegio unico nazionale.

DE GASPERI, in riferimento alla riserva Casati, dice che il problema dei poteri dell'Assemblea Costituente già da tempo preoccupa il Governo e che è ovvio che il Governo dovrà risolvere i problemi politici connessi alla Costituente prima di indire comizi elettorali. Il Governo pertanto, pur proponendosi di seguire tutti i suggerimenti dei consultori in materia, prega i consultori di concentrare la loro attenzione sulla legge elettorale, essendo urgente che si prepari lo strumento indispensabile per le elezioni dell'Assemblea, soprattutto in considerazione del fatto che impellenti ragioni di politica interna ed estera richiedono che le elezioni politiche si facciano al più presto possibile.

CASATI prende atto della dichiarazione del Presidente del Consiglio.

NASI, sottolinea la necessità di addivenire alla forma istituzionale repubblicana, si dichiara contrario ad ogni forma di *referendum*, che lascerebbe la porta aperta alla monarchia. E' contrario alla proporzionale, sostiene che la gran maggioranza del popolo italiano, specialmente nel Sud, è favorevole al collegio uninominale.

BOERI si mostra preoccupato che, per il fatto che soltanto un terzo dei comuni italiani abbiano approvato la lista elettorale, sia difficile addivenire a una rapida convocazione dei comizi elettorali. Prega il Governo di dare precise assicurazioni al riguardo. Trova esagerato che la Costituente abbia 573 deputati. E' contrario alla obbligatorietà del voto, perchè non potrà giovare al prestigio degli eletti un'affluenza alle urne che sia il risultato di una coazione e sottolinea il pericolo che di fronte all'obbligatorietà del voto, l'astensionismo possa diventare un motivo politico. D'altra parte, non gli sembra che la tassa prevista dalla Commissione per gli astensionisti sia sufficiente a indurre a votare. Auspica che all'elettore sia data la possibilità di scegliere a un tempo le direttive politiche e gli uomini chiamati ad applicarle.

CAPPA si richiama ad una sua lontana manifestazione contraria all'obbligatorietà del voto e dichiara di non aver modificato opinione.

CASSANDRO prende atto delle dichiarazioni di De Gasperi. Afferma che poichè il potere della Costituente appartiene al popolo è necessario indire in proposito un *referendum*. E' favorevole al *referendum* anche sul problema istituzionale. E' favorevole all'obbligatorietà del voto e per contestare che essa sia una misura antidemocratica cita l'opinione in proposito di Lasky. Afferma che il Partito Liberale ritiene che la proporzionale sia il sistema più adatto per la elezione della Costituente. Ritiene quindi che la legge proposta dalla Commissione sia da accettarsi purchè si ritorni al metodo D'Hondt e si adotti l'obbligatorietà del voto.

EINAUDI esprime la sua profonda avversione alla proporzionale e la sua netta preferenza per il sistema uninominale maggioritario. Non ritiene che gli eletti alla Costituente debbano avere un mandato imperativo, che contraddirrebbe all'esercizio del mandato parlamentare, soprattutto in quanto si deve approvare una legge costituzionale. Nega l'esattezza dell'affermazione dei fautori della proporzionale secondo la quale tutte le correnti hanno diritto di essere rappresentate alla Costituente. Questa non è un'accademia e soltanto le idee che hanno veramente un valore permanente hanno diritto di esservi rappresentate. La scelta di queste idee non deve essere fatta dai partiti ma dagli osservatori esterni ai partiti. Afferma la necessità che nella Costituzione funzioni un meccanismo che permetta continuamente di migliorarne la struttura.

La seduta è ripresa il 12 febbraio.

MERLIN, contro il consultore Einaudi, si dichiara per la proporzionale, come il sistema più adatto per una Costituente. Approva la utilizzazione dei resti. Nega che la proporzionale sia l'anticamera del fascismo, il quale fu invece creato dalla borghesia agraria ed industriale. Non considera giusta la disposizione dell'articolo 66 che commina pene per i ministri del culto che con la loro azione vincolino i voti degli elettori. A nome del suo gruppo si dichiara favorevole al voto obbligatorio ed adduce argomenti in favore della sua tesi.

BENCIVENGA sostiene che la presentazione della legge elettorale costituisce un atto rivoluzionario in quanto è fatta da un Governo che non deriva il suo potere dal consenso del popolo e, per di più, modifica la Costituzione, concedendo il voto alle donne e stabilendo esclusioni dall'elettorato che solo il popolo può stabilire. Chiede quindi che il progetto in esame sia rigettato perchè mancante del consenso diretto e indiretto del popolo.

LUCIFERO, in relazione alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sostiene che i poteri della Costituente devono essere stabiliti dal popolo; comunque, afferma la necessità di fare una legge elettorale polivalente che possa servire per qualunque assemblea, quali che siano i poteri ad essa affidati. E favorevole al sistema Hare-Ambrosini, (vedi la relativa relazione di minoranza).

GRASSI è d'accordo sulla proporzionale. Approva gli emendamenti della Commissione consultiva, eccetto l'utilizzazione dei resti sul piano nazionale. Non è favorevole alla scheda di Stato. Ritiene che la fissazione delle circoscrizioni sia di spettanza del Governo. E' favorevole all'esperimento del voto obbligatorio. Nell'attesa del preannunciato provvedimento sui poteri della Costituente, afferma che essa dovrà essere sovrana ma che deve avere dei limiti di tempo alla sua attività. Attende di conoscere l'opinione del Governo sulla questione dell'esercizio della funzione governativa nell'intervallo tra la Costituente e l'Assemblea che ad essa dovrà succedere.

SCHIAVI sostiene la rappresentanza proporzionale. E' contrario al voto obbligatorio in quanto questa misura può essere decisa solo dalla Costituente che dovrà emanare le norme sui diritti e doveri dei cittadini.

MARCHESI attacca il principio del voto obbligatorio affermando che l'esercizio del diritto di voto è un atto progressivo di coscienza politica e la sua obbligatorietà annullerebbe la volontarietà. Definisce il voto obbligatorio come una maschera di democrazia che si vorrebbe imporre sul volto del conservatorismo reazionario.

La seduta è ripresa il 13 febbraio.

DONATI parla dei poteri della Costituente sostenendo che soltanto il popolo può definirli attraverso un *referendum*. Sostiene che se la Costituente dovrà avere anche il potere legislativo e quello di controllo sul potere esecutivo, tuttavia essa non potrà trasformarsi in assemblea legislativa ordinaria, ma, assolto il suo compito, dovrà cedere il campo a una nuova assemblea eletta dal popolo. Contesta la validità di tutti gli argomenti contro l'obbligatorietà del voto. Sostiene la eccellenza della proporzionale sul sistema Hare-Ambrosini. Sottolinea il pericolo che la utilizzazione dei resti sul piano nazionale lasci qualche circoscrizione senza rappresentanti.

(E' approvata la proposta di chiusura delle iscrizioni).

REALE ORONZO osserva che l'unico mezzo per limitare i poteri della Costituente può trovarsi in un accordo tra i partiti e nel programma che i partiti stessi presenteranno agli elettori prima della votazione. Parla contro la obbligatorietà del voto in quanto questo porterebbe alle urne non elettori che abbiano una chiara coscienza politica ma una massa amorfa che darà il suo voto per motivi del tutto estranei alla politica. Sostiene la necessità della utilizzazione dei resti.

PREZIOSI sostiene che sul voto obbligatorio e sul *referendum* deve prendere una definitiva risoluzione il Consiglio di Gabinetto. In quanto al sistema elettorale, è favorevole a una soluzione intermedia tra sistema maggioritario e proporzionale. E' contrario all'utilizzazione dei resti sul piano nazionale, propone quindi una graduatoria tra coloro che hanno avuto resti nelle circoscrizioni provinciali.

PHILIPSON sostiene la necessità del voto obbligatorio integrato dalla fissazione di un numero di votanti necessario affinchè le elezioni siano valide e presenta un ordine del giorno in proposito firmato anche da altri consultori.

CILENTO è contro l'utilizzazione dei resti sul piano nazionale. Chiede che sia consentito all'elettore oltre il voto di preferenza anche il voto aggiunto. E' per la obbligatorietà del voto ma con sanzioni praticamente più attuabili di quelle previste dalla Commissione consultiva.

TERRACINI accetta le decisioni della Commissione in merito all'adozione della proporzionale, dell'utilizzazione dei resti e della rinuncia al voto obbligatorio. In relazione al voto obbligatorio, esamina i motivi che hanno determinato l'astensionismo politico in Italia, tra i quali l'atteggiamento assunto dalla Chiesa nel tenere a lungo lontane dalle urne le masse cattoliche ed afferma che per combattere l'astensionismo occorre soprattutto influire sulla coscienza del popolo. Nota che se anche si ottenesse con l'obbligatorietà il concorso dell'80% degli elettori alle urne con ciò non si conoscerebbe il pensiero dei cittadini e si finirebbe per lavorare su una finzione. Meglio una base più ristretta ma più fondata ed accertata. Rileva l'inopportunità della sanzione proposta per gli astensionisti, che rende l'ufficio delle imposte un piccolo tribunale giudicante e sostiene l'impossibilità di trovare un sistema di sanzione che sia veramente efficace. Sostiene che i sostenitori dell'obbligatorietà, i quali considerano il corpo elettorale come un corpo giuridico, dovrebbero domandarsi se non vi siano altri corpi giuridici, come ad esempio la stessa Assemblea Consultiva, o un Parlamento, per i quali si dovrebbe sancire l'obbligatorietà della presenza e della partecipazione alle votazioni. In risposta ad erronee affermazioni di alcuni organi di stampa circa l'atteggiamento del Partito Comunista francese di fronte a questi problemi, fa rilevare che nella Commissione dell'Assemblea Costituente i comunisti insieme ai radicali votarono contro l'obbligatorietà del voto. Sostiene la necessità dell'utilizzazione dei resti.

OMODEO rileva gli inconvenienti del sistema proporzionale e del collegio uninominale e ritiene che lo scrutinio di lista provinciale sia il sistema ideale. Contro l'obbligatorietà del voto, si richiama alla concezione che del diritto di suffragio avevano i vecchi liberali, come Cavour, che affermarono sorgere quel diritto da una maturità di coscienza. E' contro il *referendum* sui poteri della Costituente e sul problema istituzionale.

CERABONA preferirebbe fare uso della legge elettorale del 1919 senza le innovazioni apportatevi dall'attuale progetto. E' contrario alla scheda di Stato, in quanto ritiene che essa mette in difficoltà gli analfabeti.

MICHELI sostiene l'opportunità della scheda di Stato, che garantisce la piena segretezza di voto.

Seduta del 14 febbraio.

ALLARA afferma che il *referendum* è l'unica base legale per fissare i poteri della Costituente. E' favorevole al voto obbligatorio.

FAZIO parla in favore del collegio uninominale, rilevando che la proporzionale provocò una moltiplicazione di partiti, di cui nessuno, isolato, costituiva la maggioranza, con la conseguenza che si formarono Governi privi della necessaria autorità. Nega che il collegio uninominale non tuteli a sufficienza gli interessi delle minoranze, e al rilievo che il sistema uninominale favorirebbe le camarille, risponde che anche le direzioni dei partiti, che hanno il compito di formare le liste nel sistema proporzionale, sono delle camarille. Sostiene che se si vuole mantenere la proporzionale si debbano adottare collegi provinciali ed eliminare l'utilizzazione dei resti sul piano nazionale.

PICCIONI ribatte la tesi del consultore che lo ha preceduto sostenendo l'impossibilità di ritornare alle tradizioni uninominalistiche, dato che una vera democrazia non può non postulare il sistema proporzionale. Ritiene che non ha alcun senso sostenere che la proporzionale nutrì il fascismo, chè anzi, solo dopo aver strangolato la proporzionale il fascismo potè avere via libera. Nota che un equo giudizio sulla proporzionale può darsi solo tenendo presente che i Partiti devono essere i veri protagonisti della lotta. Sostiene che le critiche contro il collegio unico nazionale sono determinate principalmente dalla mancata considerazione della interdipendenza che deve esistere fra elettore e partito, la quale peraltro non limita la libertà dell'elettore. Parla in favore del voto obbligatorio. Trova ingiusta la disposizione dell'art. 66, in quanto la religione è magistero di vita, non potrà quindi mai disinteressarsi della politica. Propone quindi l'abolizione dell'articolo.

ZUCCALA' parla in favore del collegio uninominale.

SCERNI avrebbe desiderato una maggiore chiarezza nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui poteri della Costituente. Sostiene che se non si vuole tornare al collegio uninominale, sia da lasciare la più ampia libertà all'elettore, eliminando il sistema della scheda rigida. E' favorevole al voto obbligatorio.

MARAZZINI sostiene la necessità di sancire l'obbligatorietà del voto, ricordando che non potranno partecipare alle elezioni 10 milioni di lavoratori italiani disseminati in tutto il mondo, 500.000 reduci ancora nei campi di concentramento, 300.000 profughi provenienti dalle colonie nonchè 15 milioni di abitanti della Venezia Giulia, che non potranno votare finchè non verrà regolarizzata la loro posizione.

LUZZATTO si dichiara contrario al *referendum*. Sottolinea l'accordo raggiunto a Milano tra i partiti perchè la campagna elettorale si svolga ordinata, accordo a cui il Partito Socialista terrà lealmente fede. E' contrario alla proposta di Philipson di fissare un minimo di voti per la validità delle elezioni. All'osservazione di Cassandro circa la scarsa efficacia di una elezione cui non partecipi un'alta percentuale di votanti, risponde che alle urne andranno, senza bisogno di costrizioni tutti coloro che veramente avranno una parola da dire. In merito al voto obbligatorio denuncia il pericolo che, in nome di esso, si possa compiere il tentativo di invalidare la Costituente col pretesto che troppi furono gli astenuti in violazione della disposizione della obbligatorietà. Si dichiara favorevole allo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, rilevando come il sistema uninominale abbia contribuito alla mancata formazione politica che fu caratteristica del nostro Paese fino alla passata guerra mondiale e sulla quale attecchì il fascismo. Sostiene che non può essere raccolto l'accenno a un sistema maggioritario di lista con collegio provinciale. A proposito delle proposte del consultore Lucifero elenca i difetti del metodo Hare. Constata che non è stato possibile trovare alcun metodo per giungere ad una unione della determinazione personale degli eletti con la rappresentanza proporzionale, e ritiene che a questo scopo meglio si avvicini il sistema proposto, attraverso il *quorum* degli eletti. Ritiene preferibile il sistema delle preferenze a quello delle liste rigide. E' favorevole al collegio unico nazionale per la utilizzazione dei resti, tanto più che anche con il metodo D'Hondt esistono dei resti reali anche se non apaprenti. Conclude che la legge proposta soddisfa, pur non essendo perfetta, alla necessità di dare un'Assemblea veramente rappresentativa.

AMOROSO pone in luce la situazione particolare, nella imminenza della votazione della Venezia Giulia e, insieme ad altri consultori presenta un ordine del giorno in cui invita il Governo a studiare e risolvere il problema della Venezia Giulia in concomitanza con la pubblicazione della legge elettorale politica.

CINGOLANI presenta un ordine del giorno concernente l'estensione del diritto di voto agli italiani all'estero, riferendosi a precedenti storici e ad analoghe richieste formulate nel Congresso di Parigi dell'Associazione Italia libera e al Convegno dell'emigrazione del 3 febbraio 1946. Accenna inoltre alla posizione dei prigionieri non ancora rientrati e dei cittadini della Venezia Giulia. Afferma la necessità di ristabilire i contatti con tutti gli italiani nel mondo. Accenna alle benemerenze degli emigranti e all'influenza dei lavoratori italiani nel mondo. Oltre che da un punto di vista morale e sociale, tratta il problema anche sotto l'aspetto giuridico, ed accenna ai mezzi pratici per consentire il voto delle suddette categorie dei cittadini.

E' favorevole al voto obbligatorio.

Si associano alle sue dichiarazioni altri consultori.

MICHELI aderisce all'ordine del giorno Cingolani e propone che sia segnalato

al Governo a titolo di raccomandazione. Suggerisce la formazione di liste aggiunte per l'iscrizione di quei prigionieri di guerra che rientreranno in Italia prima delle elezioni per la Costituente.

Il Ministro ROMITA, a nome del Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

LUCIFERO prende la parola a sostegno del sistema da lui proposto (Hare-Ambrosini) e confuta le obiezioni mossegli principalmente dal consultore Donato e dal consultore Luzzatto.

Dopo di ciò si inizia la discussione dei singoli articoli del progetto.

MAFFI combatte l'obligatorietà del voto.

SOTGIU a nome del Partito democratico del lavoro dichiara di essere contrario al primo capoverso del primo articolo concernente la rappresentanza proporzionale e ribadisce le ragioni a sostegno del collegio uninominale.

MINOLETTI sostiene la necessità del voto obbligatorio in considerazione del fatto che se soltanto il 50% degli elettori si presenterà alle urne, si avrà una carta costituzionale che riscuoterà l'approvazione di una minoranza della popolazione.

MOSCATI è per il collegio uninominale e per il voto obbligatorio, e confuta una pubblicazione di Battaglia contraria al voto obbligatorio.

ABBIATE afferma di essere stato uno dei primi sostenitori del sistema proporzionale, e propugna la rappresentanza degli interessi organizzati. Propone inoltre che nella legge che il governo si è riservato di emanare sui poteri della Costituente sia inserita la norma riguardant tale specie di rappresentanza, il che non comporterebbe la necessità di modificare il progetto di legge.

IL PRESIDENTE quindi mette ai voti, per alzata e seduta, il primo e secondo comma del 1. articolo, che vengono approvati. Pone quindi ai voti per appello uninominale l'emendamento del consultore Merlin, concernente l'obbligatorietà del voto. La votazione dà i seguenti risultati:

votanti	335
si	179
no	156

La Consulta approva pertanto l'emendamento Merlin.

Rassegna dei libri

Tomaso PERASSI: *Il parlamentarismo e la democrazia* (Libreria Politica Moderna Editrice - Roma, 1946).

La conclusione implicita a cui giunge l'Autore con questo suo saggio — che è la ristampa integrale di una prima edizione del 1907 — è questa: tra parlamentarismo e democrazia c'è un'antitesi irriducibile. A questa conclusione l'Autore giunge, o per essere più esatti, fa giungere il lettore, attraverso un rapido ma sottile esame dei sintomi e delle cause della decadenza, o come Egli stesso afferma, dell'insufficienza del sistema parlamentare nel suo funzionamento in Italia nei primi anni del secolo; donde, la necessità di una trasformazione radicale dell'ordinamento istituzionale dello Stato.

Superato il loro « periodo eroico », che in Italia va dal 1848 al 1871, agli albori del secolo XX, quelle istituzioni rappresentative che erano state salutare nel corso della prima metà del secolo XIX, non solo in Italia ma in Europa tutta, come il trionfo della sovranità popolare sull'assolutismo dei re, nell'assenza di grandi partiti organizzati, nel formarsi di gruppi al servizio delle ambizioni di questo o di quel deputato, nella degenerazione dei costumi parlamentari che aveva colpito anche gli uomini dell'estrema sinistra, già rivelavano i sintomi eloquenti della loro insufficienza ad essere efficace strumento per l'esercizio della sovranità popolare. Le cause di questa degenerazione sono dall'Autore determinate attraverso una sottile analisi critica che penetra nell'intimità del meccanismo parlamentare con l'esame della sua conformazione e dei suoi rapporti con altri organi politici. Da questo esame chiaramente emerge come, per vari motivi l'Assemblea rappresentativa italiana di quel tempo non era più la vera rappresentanza della nazione. Non solo, ma, stante il regime monarchico, la Camera elettiva era posta in condizioni d'inferiorità rispetto all'altro ramo del Parlamento, il Senato, rappresentante degli interessi monarchici e rispetto alla Corona la cui influenza, sia derivante dallo Statuto sia occulta era fortissima. Per questi motivi la sovranità popolare non trovava il modo di farsi valere in tutta la sua ampiezza, donde la decadenza del sistema. Decadenza che peraltro, e questo è molto importante, non è la decadenza del Parlamentarismo nel suo particolare modo di essere in Italia ma è, secondo l'A., il prodotto naturale della sua conformazione interna e specialmente, del sistema dei voti di fiducia, indissolubilmente legato col parlamentarismo.

Nessun rimedio esiste, secondo l'A., contro questa inefficienza delle istituzioni parlamentari. Non la rappresentanza degli interessi, perchè questa teoria si basa su un presupposto assurdo e cioè che l'uomo, annullando la sua personalità possa essere solo l'esponente di una categoria d'interessi. Ma il principio presenta degli elementi positivi in quanto tende a fare della Camera uno specchio sempre più fedele delle forze e degli interessi che nella nazione sono in gioco. Anche il decentramento amministrativo presenta elementi positivi in quanto evita di dare alle elezioni politiche una piattaforma d'interessi locali e fa sì che la Camera tratti solo le questioni d'interesse veramente nazionale, essendo trattate le altre nelle assemblee locali. Tuttavia, afferma il Perassi, questi correttivi, come altri sono sproporzionati al male che vorrebbero guarire. Il sistema parlamentare è malato intimamente, donde la necessità non di rimedi parziali, ma di una trasformazione radicale. Seguace della scuola del Renzi, del Ghisleri, del Ferrero, è naturale che l'A. trovi un esempio, per questa trasformazione radicale, nelle istituzioni repubblicane della Svizzera. In Svizzera il potere esecutivo è eletto direttamente dalle Assemblee rappresentative per la durata di tre anni e quando una sua proposta non è approvata dal Consiglio Nazionale, esso non si dimette: semplicemente ritira la proposta.

Non esiste quindi il sitema dei voti di fiducia, che è in fondo la causa principale della decadenza delle istituzioni rappresentative. Già per questo solo elemento, afferma l'A., il sistema svizzero si appalesa di molto superiore al sistema parlamentare; ma non basta perchè bisogna considerare che in Svizzera la sovranità popolare si attua realmente tramite gli istituti del *referendum, l'iniziativa popolare e la revisione.*

Poichè, afferma il Perassi, le istituzioni non sono fine a se stesse ma strumenti per l'esercizio di determinate funzioni, ed il sistema parlamentare fu introdotto dalle rivoluzioni liberali per permettere l'esercizio della volontà popolore, è ovvio che qualora non corrisponda più a questo scopo ci si volga a quelle istituzioni che questo scopo raggiungono. E la Svizzera, conclude l'A., insegna l'attuazione della democrazia negli ordinamenti delle istituzioni.

Luigi EINAUDI: *Principi di scienza delle finanze* (3. ed. Torino, Einaudi, 1945).

Recensire questa nuova edizione dei « Principi » dell'Einaudi, non sarebbe possibile: la lettura del volume è così stimolante che — ad avere le forze necessarie, lo spazio ed il tempo sufficiente — su ogni punto toccato dall'insigne A. si potrebbe scrivere un *saggio*, notando consensi e dissensi, riflessioni sempre nuove, accostamenti per prima non rilevati, rifacendo insomma, un po' per sè stessi, un po' per il lettore tutto il processo meditativo che solo opere robuste come la presente sono in grado di eccitare al più alto grado.

Non è possibile rifare e nemmeno commentare il pensiero dell'Einaudi (cui del resto non sono mancati esegeti e commentatori) in così breve spazio. Ci limitiamo a compiacerci di questa nuova edizione, giunta opportuna, quando già la precedente era da tempo introvabile ed a segnalare al lettore, anche non tecnico, la gustosa appendice bibliografica, dove riflessioni di carattere non solo finanziario, ma filosofico e politico si addensano ad ogni passo, sempre con quella eleganza di esposizione, con quell'arguzia che a volte diventa ironica, con quella precisione e profondità di pensiero, nelle quali sta il fascino di questo libro, nato dalla scuola e per la scuola, ma utile a tutti quelli che vogliono conoscere la difficile scienza finanziaria.

Rassegna della stampa

COSTITUENTE O PARLAMENTO?

Il dibattito contro la convocazione dell'Assemblea Costituente è ripreso, dopo una pausa non lunga, svolgendosi in nuove direzioni. Ha iniziato G. *Stolfi* (*Oggi*, 22 gennaio 1946), il quale afferma che mentre la Costituente è diventata il tema del giorno si dimentica che in base proprio alla norma che la contempla è dubbio che essa possa essere convocata. Infatti il decreto legge 25 gennaio 1944 n. 151, con cui si è autorizzata la Costituente a deliberare sulla nuova costituzione dello Stato, nell'articolo 6 prevede la sua presentazione alle Assemblee legislative per essere convertita in legge. Ciò significa che esso ha una efficacia vincolante provvisoria subordinata alle deliberazioni delle future Assemblee legislative e che solo se il Parlamento lo vorrà tale efficacia diverrà definitiva. La convocazione dell'Assemblea Costituente dipenderà quindi dalla volontà della Camera e del Senato a cui dovranno essere presentati, per la conversione in legge, tutti quei decreti che a causa dello stato di guerra il Parlamento non ha potuto finora esaminare.

Alle sottili argomentazioni di *G. Stolfi* risponde *G. Vassalli* (*Socialismo*, Genova 27 gennaio 1946) il quale afferma che se è vero che il decreto legge n. 151, in quanto decreto legge, contiene la clausola d'uso della conversione in legge da parte del Parlamento ordinario, è pure vero che il Parlamento ordinario, che tale conversione dovrebbe effettuare, non può nascere se non dalla Costituente, sovrana nel decidere se nel nuovo Parlamento italiano dovrà essere composto da una o più Camere, nel decidere la loro formazione, nel decidere attraverso quali termini e con quali procedure dovranno farsi le nuove elezioni per l'Assemblea legislativa ordinaria e, nel decidere, volendo, la sua trasformazione in Assemblea legislativa ordinaria come uno dei due rami, e eventualmente come unico ramo, del Parlamento. Pur derivando il suo fondamento costituzionale da un decreto soggetto a decadenza in caso di mancata conversione, la Costituente è sovrana, sia per quei poteri assegnatile dal decreto che ne sancisce l'impegno, sia per la sua natura. Essa potrà demandare la conversione di tutti i decreti legge al Parlamento, ma potrà pure decidere i poteri dello Stato, compreso, e in particolare, quello legislativo. E' augurabile, prosegue l'Autore, che essa stessa provveda alla conversione in legge del decreto n. 151, ma una volta che essa si sia legittimamente insediata è ovvio che nesun peso potrebbe avere la conversione o la mancata conversione in leggi di atti legislativi di governo pronunciati su materie nelle quali sia poi intervenuto il potere costituente e tanto meno relative alla esistenza stessa della Costituente.

R. Pasqualino Vassallo seniore (*Tempo*, 25 gennaio 1946) pur non pronunciandosi contro la legittimità della convocazione della Costituente per risolvere il problema istituzionale, non ne ravvisa la necessità in quanto a suo parere un tale problema può essere ugualmente sottoposto a giudizio di una Camera elettiva e da questa risolto con una legge che non potrebbe non essere approvata dagli altri due organi del parlamento, cioè dal Senato e dalla Corona. In tal modo sarebbero soppresse «le ulteriori agitazioni elettorali che dovrebbero inevitabilmente seguire la Costituente» e potrebbe benissimo accadere ciò che Alberto Mario si augurava, cioè «il placido tramonto» della monarchia. La monarchia, prosegue l'autore, non rappresenta nessun ostacolo alla instaurazione della democrazia e la prova suprema di ciò è stata data dal Luogotenente quando ha acconsentito a Salerno che fosse posto in discussione il problema istituzionale, cioè la possibilità per il popolo italiano di darsi un regime repubblicano.

G. Andrei (*Giornale della Sera*, 3 febbraio 1946) è favorevole alla tesi di *Pasqualino Vassallo* anche perchè «la cosidetta legge della Costituente è giuridicamente e politicamente irrita e, manca comunque di basi democratiche», in quanto l'esistenza di una Costituente non può trovare una base valevole se non in una proclamazione della volontà popolare ovvero in un atto rivoluzionario. Oggi la legittimazione rivoluzionaria che poteva forse esistere sino al giugno del '44 non esiste più, resta quindi solamente la legittimazione democratica; e la convocazione di tale straordinaria assemblea deve perciò esere riconosciuta opportuna e decisa da un Parlamento regolarmente eletto. Ma oltre a questo motivo, prosegue l'Autore in un successivo articolo (*Giornale della Sera*, 7 febbraio 1946), ve ne è un altro a convalidare la tesi del Vassallo, e cioè che il trattato di pace che tra non molto sarà imposto all'Italia non può essere ratificato che da una Assemblea eletta democraticamente dal popolo. Questa Assemblea non può però essere la Costituente in quanto le elezioni da cui essa dovrà nascere non possono essere indette prima della ratifica del trattato di pace e della sua esecuzione nelle sue clausole territoriali. Solo allora sarà possibile conoscere la volontà di tutto il popolo e solo allora potrà convocarsi l'Assemblea alla cui formazione tutti i cittadini dovranno poter contribuire. In un terzo articolo, (*Giornale della Sera*, 9 febbraio 1946) lo stesso autore espone un altro motivo per il quale le prossime elezioni politiche dovrebbero costituire la Camera dei Deputati e non l'Assemblea Costituente. Eleggere una Camera ordinaria, afferma l'autore, significherebbe sdrammatizzare le elezioni politiche contribuendo a un ritorno di quella normalità democratica senza la quale sarebbe pericoloso e forse impossibile indire i comizi elettorali. Di fronte al mito della irrevocabilità della Costituente è naturale infatti che la lotta politica si inasprisca e si incattivisca trovando nel disordine pubblico il migliore alleato. Solo quando si avrà la sensazione che le minoranze di oggi e di domani potranno essere le maggioranze di dopodomani senza nulla perdere poichè nulla di irrevocabile sarà deciso nel frattempo, solo allora potranno farsi elezioni nell'ordine più perfetto. E ciò, conclude l'Autore, si otterrà solo eleggendo la Camera dei Deputati, non la Costituente.

POTERI DELLA COSTITUENTE

La questione dei poteri della Costituente e della loro determinazione attraverso il *referendum* popolare è affrontata da G. Roherssen. G. Andreotti, G. Astuti. Il primo (*Tribuna del popolo*, 23 dicembre 1945) rifacendosi all'esempio francese, afferma che un governo il quale come quello italiano non possa definirsi rappresentativo, ma che sia solamente espressione di alcuni partiti e di alcune correnti considerate presuntivamente la maggioranza della nazione, un tale governo non può arrogarsi una potestà legislativa tanto delicata quale è quella inerente ai poteri dell'Assemblea Costituente. Un Governo che si ispiri ai princìpi della democrazia deve trarre norme per la sua condotta appunto da questi principi che consistono nell'imperio della volontà popolare; è la volontà del popolo che deve sempre trionfare, direttamente o indirettamente, specie quando si tratti di norme di carattere costituzionale come quelle che devono disciplinare l'attività degli organi eletti per deliberare quell'atto solenne che è la costituzione. In base a tale principio fondamentale un Governo non rappresentativo non può non ricorrere al *referendum:* l'unico strumento che metta tutta la nazione in grado di fare sentire la sua voce. In tal modo, conclude l'autore, la nuova organizzazione costituzionale che il Paese avrà, sarà la più democratica possibile, poichè anche i poteri in base ai quali l'Assemblea delibererà, le saranno stati conferiti direttamente da quel popolo per il quale essa deve legiferare e questo avrà modo, direttamente o indirettamente, di intervenire in tutto il processo formativo della costituzione prima dichiarando di volerne una nuova e definendo i poteri dell'Assemblea, poi valutando e approvando le decisioni di questa

G. Andreotti (*Il Popolo*, 7 febbraio 1946) scrive che pure essendo in fondo tutti i partiti più o meno d'accordo sui limiti da preordinare ai poteri dell'Assemblea Costituente, non vi è più accordo quando si tratta di fissare tali limiti, sostenendo alcuni che ciò debba farsi con una legge che completi il decreto 25 giugno 1944, e ritenendo invece altri che occorra un *referendum* popolare per stabilire sia la durata della Costituente sia l'esercizio del potere legislativo e esecutivo durante i lavori della Costitunte, sia per approvare al termine dei suoi lavori le deliberazioni dell'Assemblea. La prima tesi è la più semplice ma rischierebbe di non essere riconosciuta dall'Assemblea eletta. Con la seconda, invece i poteri dell'Assemblea sarebbero stabiliti dalla stessa fonte che investe di autorità i deputati, cioè dal corpo elettorale. Quanto al *referendum* successivo sulla costituzione stessa, esso è un mezzo di controllo di incommensurabile valore che si dà all'elettore.

G. Astituti (*Risorgimento Liberale*, 13 febbraio 1946) dal canto suo afferma che la tesi secondo cui, dovendo essere l'Assemblea Costituente sovrana, nessun limite può essere imposto ai suoi poteri, è falsa sia sotto il profilo giuridico che sotto quello politico. Se è vero che il potere costituente risiede nel popolo e se è vero che questo potere, come oggi si ammette, possa esser dal popolo delegato ai suoi rappresentanti, occorre tuttavia che il popolo sia chiamato a esprimere mediante il *referendum* tale sua volontà di delega. Parimenti non sembra possibile dubitare della legittimità della esi-

genza di limitare i poteri della futura Assemblea in modo preciso, sia nel tempo, sia nei suoi rapporti col Governo cui spetteranno le responsabilità dell'Amministrazione e del mantenimento dell'ordine durante il periodo nel quale l'Assemblea dovrà adempiere al suo alto mandato, sia nel disciplinare la competenza del potere legislativo ordinario. Esigenza, questa ultima, sentita, afferma l'autore, anche al tempo della *Grande Révolution*.

L'esempio recente della Francia si impone veramente alla meditazione di tutti gli italiani: in Francia i termini stessi del *referendum* escludevano assolutamente l'ipotesi di una Costituente con poteri illimitati e agli elettori fu solamente domandato se intendevano eleggere una Costituente o una normale Camera e. in caso di risposta affermativa, se intendessero delimitarne i poteri secondo il progetto predisposto dal Governo. Con questo procedere la Francia ha dato esempio di grande saggezza e maturità politica.

REFERENDUM ISTITUZIONALE

Il problema dela decisione della forma istituzionale dello stato attraverso il *referendum* popolare è affrontato da *S. Gava* (*Corriere del pomeriggio*, Genova, 1. febbraio 1946). In linea di principio, afferma l'autore, nulla vi è da obbiettare contro un sistema di espressione dela volontà popolare così democratico quale è il *referendum;* ma d'altra parte nulla vi è da obiettare contro le Assemblee rappresentative Costituente compresa, in quanto ambedue i sistemi rispondono ai canoni della democrazia. Il problema va quindi impostato sotto l'aspetto della convenienza politica. Da questo lato si può notare anzitutto che i termini del dilemma, *repubblica* o *monarchia*, non sono di per sè tanto evidenti e semplici da poter permettere un vantaggioso uso del *referendum*. Il *referendum* dovrebbe porsi se mai su questioni essenziali e cioè sulla intera struttura costituzionale e i principi che la regolano e non sulla sola forma istituzionale che ha valore soltanto strumentale in rapporto ai fini sostanziali della conquista di un ordinamento che promuova e salvaguardi le libertà democratiche. Il *referendum* inoltre darebbe risultati equivoci in quanto non chiarirebbe per quale repubblica o per quale monarchia gli elettori dovrebbero votare. I due effetti del *referendum* difficilmente evibili, conclude l'autore, sarebbero quindi la distrazione del popolo dai problemi di sostanza della struttura costituzionale e l'equivocità di risultati.

Quasi sullo stesso piano è un editoriale dell'*Indipendente*, (27 gennaio 1946) il quale afferma che il *referendum* rispnde alla migliore concezione democratica in quanto con essa il popolo riasume l'esercizio della sovranità. Tuttavia quando si ricorre al *referendum* la volontà popolare deve essere chiamata a decidere su qualche cosa che ha già trovato la sua concretezza formale e specifica per modo che dall'assenso popolare possa trovare quella ratifica che per espressa condizione procedurale o per dubbio sulla volontà del corpo elettorale le mancherebbe senza questo atto formale Ma la presente situazione italiana non è in questi termini per cui il *referendum* porterebbe a tergiversazioni e rinvii di cui non vi è assolutamente bisogno: è più opportuno quindi rimanere fermi al concetto che certi problemi vengano risolti assai più autorevolmente e con maggiore competenza da rappresentanze di secondo grado quali quelle risultanti dalla designazione popolare.

I COMITATI D'IMPRESA IN FRANCIA

Nel numero 1 - 1946 del *Bollettino* abbiamo pubblicato una rassegna della stampa sull'argomento dei consigli di gestione. Riportiamo ora alcune annotazioni su articoli riguardanti i « Comitès d'entreprises », ora in discussione all'Assemblea Costituente Francese. Essi si costituirono in data 22-2-'45, per volontà del Governo provvisorio della Repubblica Francese. Del loro valore, e della loro effettiva attività discute *Claude Outie* in un interessante articolo pubblicato sul *Combat*.

L'Outie lamenta che i poteri dei comitati d'impresa rimangano a tutt'oggi illusori e ciò a causa delle condizioni e delle limitazioni in cui il comitato viene a trovarsi di fatto nei confronti del capo dell'impresa « E' pur vero però », aggiunge lo scrittore, « che gli inizi non sono stati del tutto negativi. Il fatto stesso che il comitato pubblichi un resoconto annuale dell'attività svolta serve ad affermarlo di fronte a tutti, membri stessi e salariati. » Ma « bisogna accordare ai comitati poteri più tangibili e reali per togliere loro l'impressione di essere organi inutili ».

Altra necessità da cui non si può prescindere è che i lavoratori siano tecnicamente preparati a svolgere la loro azione in seno ai comitati. A tutto questo si deve mirare, se si vuole potenziare questi organismi, unico contrappeso alla pesantezza della macchina dello stato.

Egualmente, *Benigno Marmori*, (« I consigli di gestione nella legge francese » - *Italia Libera* 21-12-'45) premette al testo dell'ordinanza 45-280 sui « Comitès d'entreprises » considerazioni sulla necessità che i salariati abbiano modo di contrapporre la forza lavoro, coefficiente massimo della produzione, al sistema del capitale, cioè, in termini positivi, partecipino alla vita dell'azienda, entrando in una data proporzione nel consiglio di amministrazione. L'ordinanza, il cui testo è riportato integralmente, comprende norme assai simili a quelle del decreto emanato dal Presidente della Repubblica Cecoslovacca sui consigli di fabbrica.

Sullo stesso argomento scrive *A. Gazier* « I comitati d'impresa in Francia », (*Cosmopolita*, 29-11-'45).

Durante questa guerra i governi dei paesi democratici hanno cercato di associare i lavoratori allo sviluppo della produzione e così sono nati in Gran Bretagna e negli U.S.A. i « Comitati misti di produzione ». Organismi di uguale natura furono creati in Algeria, nelle officine aeronautiche, prima della liberazione della Francia, e poi, nel territorio nazionale liberato, nacquero i « comitati di gestione », nelle imprese i cui dirigenti erano stati cacciati per collaborazionismo.

Caratteri e scopi dei comitati d'impresa

I « comitati d'impresa » previsti dalla ordinanza 22-2-1945 non hanno come solo scopo l'incremento della produzione, ma anche il conferimento di nuovi diritti ai lavoratori. Essi hanno carattere definitivo, e debbono essere *obbligatoriamente* istituiti in tutte le aziende commerciali e industriali che occupino più di cento salariati (circa 10.000 aziende). Nel campo sociale i comitati collaborano con la direzione al miglioramento delle condizioni collettive di lavoro e di vita delle maestranze e al miglioramento dei regolamenti, che vi facciano riferimento, ad eccezione dei problemi relativi ai salari. I salari, invece, vengono attualmente fissati dal Governo, dopo essersi consultato con le organizzazioni sindacali. Il comitato ha un compito consultivo in materia di condizioni di lavoro e di vita del personale.

Molto più estese le funzioni in fatto di attività sociali istituite nelle fabbriche (spacci, cooperative, casse di mutuo soccorso, ecc.), fino al punto da assicurare la gestione completa di tali istituzioni.

Funzioni consultive spettano ai comitati in materia economica (miglioramento della produzione e gestione finanziaria dell'azienda). Come quelli inglesi ed americani i comitati francesi studiano tutte le misure atte ad aumentare la produzione ed a migliorare il rendimento, facendo « raccomandazioni » in proposito. e proponendo premi in favore degli operai che hanno preso utili iniziative. I comitati debbono essere obbligatoriamente informati sulla gestione e sull'andamento generale dell'azienda. In taluni casi possono far conoscere il proprio parere circa la destinazione da assegnare ai profitti. Nelle società anonime studiano il bilancio e il conto profitti e perdite, prima della presentazione all'assemblea degli azionisti, ai quali le loro osservazioni vengono comunicate.

Il comitato d'impresa non è paritetico: la direzione vi delega un rappresentante; il numero dei membri operai varia da 5 a 8, secondo l'importanza dell'azienda.

Designazione dei membri

A molte discussioni ha dato origine il metodo di designazione dei membri operai. Alcuni preferivano l'elezione diretta tra le maestranze, senza intervento delle organizzazioni sindacali. Altri invece la nomina attraverso il sindacato. In Inghilterra si è ammessa la nomina diretta, ma con la riserva che i candidati siano iscritti ai sindacati. Negli U.S.A. si è preferita la designazione sindacale. La legge francese ha scelto un sistema intermedio: i delegati sono eletti dall'assemblea del personale, su liste presentate dalle organizzazioni sindacali. Ma se, per due volte, il numero dei votanti non supera la metà degli elettori iscritti, i candidati possono presentarsi liberamente, senza l'investitura sindacale. Vi sono due collegi elettorali, e nelle grandi imprese tre: uno per gli operai e gli impiegati; uno per i capi tecnici, gli ingegneri e i capi servizi. Nelle grandi imprese il terzo collegio è riservato agli ingegneri ed ai gradi superiori.

Dato il carattere consultivo delle funzioni dei comitati (tranne per la gestione delle opere sociali) il padrone non è tenuto ad attenersi al parere della maggioranza, ma vi è diritto di ricorso ai diversi uffici governativi competenti.

L'ordinanza è stata accolta con poco entusiasmo, ritenendosi assai ristretti i compiti dei comitati. La C. G. T. ha iniziato appositi corsi di contabilità, economia e gestione industriale, per i membri dei comitati.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Emendamenti al progetto di legge elettorale politica

Dal C.L.N. della provincia di Varese: adozione del collegio interprovinciale e recupero dei resti.

Dal C.L.N. della provincia di Cuneo: adozione del collegio a base strettamente provinciale, utilizzando la somma nazionale dei resti di pertinenza di ogni partito in modo da concedere un ulteriore rappresentante, fino ad esaurimento delle disponibilità, a quelle provincie a favore delle quali vi sia un più sensibile scarto della popolazione, secondo un ordine crescente, ed assegnando tale ulteriore rappresentante, nelle provincie cui spetta, a quelle liste che, nell'ambito di esse provincie, abbiano conseguito un maggior resto localmente inutilizzato.

Dal C.L.N. della provincia di Matera: si protesta vivamente contro la proposta di una circoscrizione unica con la provincia di Salerno e si reclama che la Provincia di Matera venga compresa nella circoscrizione Bari-Foggia.

Dall'Amministrazione provinciale di Terra d'Otranto: esaminato il criterio tenuto dal Governo nella ripartizione del territorio nazionale in grandi circoscrizioni regionali; in considerazione della eterogeneità delle varie provincie pugliesi e delle deleterie conseguenze derivanti da un'iniqua ripartizione dei rappresentanti politici, si chiede che al sistema regionale, in alcuni casi, si sostituisca quello tendente ad unire più provincie affini per tradizioni storiche, geografiche ed etniche.

Dalle provincie di Savona e Imperia: Sindaci, Presidenti e rappresentanti delle Deputazioni provinciali, dei C.L.N., riuniti a convegno chiedono unanimemente che: 1) «anche la Regione Ligure venga frazionata in modo da consentire la costituzione di un collegio elettorale formato dalla riunione delle provincie di Savona e Imperia, unico mezzo per assicurare a tutte le popolazioni della Riviera di Ponente il soddisfacimento delle loro legittime aspirazioni e ottenere la compatta partecipazione alla competizione elettorale»; 2) «venga fissato il criterio della preferenza unica come quello più rispondente a principi di democrazia e ad esigenze di equità e giustizia...».

Proposta di sistema elettorale

Il sig. *Giulio Di Marzio* (via Giuseppe Ribera 3 al Vomero, Napoli) scrive:

Si divide il Paese in collegi elettorali a base provinciale: però nessun collegio deve superare i 300 mila abitanti, per cui le provincie la cui popolazione ecceda tale cifra daranno due o più collegi.

In ogni collegio, ciascun partito presenta i propri candidati in ragione di uno ogni 100 mila elettori. Gli indipendenti possono presentarsi da soli.

All'elettore si presenta, all'atto della votazione, una lista priva di qualsiasi indicazione e una nota in cui sono elencati tutti insieme i candidati dei vari partiti o indipendenti alle elezioni in quel collegio. L'elettore deve riempire la lista da sè. Può votare anche per candidati di diversi partiti. Può votare anche per persone non candidate ogni candidato può presentarsi in alle elezioni in quel collegio, purchè più voti nell'intero Paese.
non più di cinque collegi. Effettuata la votazione, si fa il conto dei voti ottenuti in tutto il Paese da ogni partito o indipendente, e si assegnano i seggi spettanti ad ogni partito, ai candidati del partito stesso che hanno ottenuto più voti nell'intero Paese.

I pregi di questo sistema mi pare siano i seguenti: si vota per una idea, ma si ha anche conoscenza diretta di chi questa idea rappresenta: ciò che non si è mai potuto con la proporzionale, i cui collegi sono sempre molto vasti per evitare una eccessiva dispersione di voti: inconveniente questo che nel presente sistema è del tutto eliminato. Fa pervenire alla Camera sia i candidati che dispongono di forti clientele locali, sia quelli che sdegnando di procurarsene godono però di stima nell'intero Paese. Permette all'elettore di non votare per una lista rigida, lo obbliga anzi a lavorare per compilarla. Permette che anche le minime correnti siano rappresentate, con perfetta rispondenza tra il numero dei voti e quello dei seggi. Limita il numero dei collegi in cui lo stesso candidato può presentarsi, per evitare che i partiti puntino in tutto il Paese su pochi nomi sicuri. Però anche i voti ottenuti in collegi in cui il candidato non si sia presentato, vanno a vantaggio suo e del suo partito.

L'età minima per aver diritto al voto mi pare dovrebbero essere i venti anni. Si potrebbe dare in qualche caso (padre di famiglia, laureati ecc.) come in Belgio, il voto doppio e triplo. Però in questi casi il voto dovrebbe essere obbligatorio.

RASSEGNA POLITICA

Il Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro

(Continuazione da pagina 17)

che la funzione della Democrazia del Lavoro è da ritrovarsi nell'esigenza delle classi medie di presentarsi unite di fronte ai due gruppi già ben definiti costituiti, l'uno dall'unione socialcomunista, l'altro dalla Democrazia Cristiana. A questo proposito l'oratore rileva che dalle prosime elezioni politiche deve uscire un'Assemblea che sostituisca una nuova Costituzione allo Statuto albertino, e che in materia di nuova Costituzione esistono delle idee comuni capaci «di creare un grande aggruppamento nel quale i gloriosi principi del liberalismo politico patrimonio comune di tutti i partiti di democrazia, possono collegarsi e coordinarsi con gli ideali sociali del nostro tempo e con le aspirazioni più vive delle masse popolari». In riferimento alla Costituente l'on. Bonomi ha auspicato che una legge intervenga a precisarne preventivamente i compiti, ma che se a ciò non si può arrivare per il mancato accordo dei partiti, il rimedio si potrebbe trovare nell'esistenza di un forte raggruppamento di elementi medi nell'Assemblea Costituente, che col suo peso potrebbe mantenere l'Assemblea in un sicuro equilibrio. Ha notato che un tale blocco potrebbe avere influenza decisiva sul problema procedurale per la scelta delle forme istituzionali dello Stato. Ci sono in proposito due modi che si contendono il campo: la scelta diretta fatta dal popolo, e la scelta indiretta fatta attraverso delegati del popolo. L'oratore ritiene infondato il sospetto che una procedura favorisca la monarchia e l'altra la repubblica, poichè quando si tratta di raccogliere la volontà di oltre 20 milioni di elettori non è la procedura che posa influire sull'esito, ma basta porre in termini chiari questi problemi della Costituente per riconoscere possibile un'alleanza delle forze medie su punti programmatici procedurali ben definiti.

Il I Congresso Nazionale del Fronte dell'Uomo Qualunque

Nei giorni 16, 17, 18, 19 febbraio si è tenuto in Roma il 1° Congresso Nazionale dell'Uomo Qualunque. Dopo una relazione del fondatore del movimento, *Guglielmo Giannini*, il Congresso è passato all'esame degli argomenti all'ordine del giorno e cioè: 1) problema morale, spirituale e della stampa; 2) problemi culturali; 3) problema sociale; 4) problema economico-finanziario; 5) problemi organizzativi. Sul primo punto, è stata votata una mozione la quale sostiene la necessità di un'opera di pacificazione sociale, di una legislazione che affermi le quattro libertà, dell'abolizione di qualsiasi legge eccezionale e della proclamazione della religione Cattolica Apostolica Romana quale religione di Stato. Sul secondo punto, è stata approvata una mozione che auspica il potenziamento dell'attrezzatura culturale del Paese, la scuola di Stato gratuita, salva restando ogni iniziativa privata, l'adeguamento delle retribuzioni degli insegnanti. Sul terzo e quarto punto il Congresso non ha votato alcuna mozione, poichè l'esame dei punto stessi è stato devoluto a speciali commissioni. Comunque, dagli interventi dei congressisti, si desume che, per quanto riguarda il problema sociale, il movimento dell'U. Q. ritiene che l'elevamento dei lavoratori debba avvenire rinunciando alle posizioni politiche della lotta di classe e realizzando invece una idonea amministrazione. Per quanto infine riguarda l'ultimo punto dell'ordine del giorno, il Congresso ha deciso che il movimento dell'U. Q. si trasmormi in partito politico dal nome «Fronte dell'Uomo Qualunque». Alla presidenza del Fronte è stato eletto il signor Guglielmo Giannini.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione:
S. A. Dies. Via Aurora, 31 - Roma.
Stab. Tip. UESISA, Via IV Novembre 149, Roma

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

24 PAGINE LIRE 12

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 6
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 28 febbraio 1946

24 pagg. - L. 12
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

La Costituzione di Weimar

★ ★

Attività delle Commissioni di studio

★ ★

I compiti del Governo per la formazione della Costituente

★ ★

LA LEGGE ELETTORALE POLITICA ALLA CONSULTA NAZIONALE

NOTIZIARIO

ITALIA

Un nuovo Partito

Mercoledì 20 si è tenuta al Circolo «Il Ritrovo», sotto la presidenza di Parri e di La Malfa, la riunione della «frazione democratica» uscita dal P. d'A. La Malfa ha detto che il nuovo movimento sorge dalla necessità di inserire, tra lo schieramento socialista e lo schieramento conservatore o confessionale, una formazione puramente democratica. Ha sottolineato la necessità di evitare ogni sterile polemica con il P. d'A., con il quale il nuovo movimento ha molti punti di contatto. Ha infine annunciato che il movimento si presenterà alle elezioni per la Costituente con liste proprie di candidati. Alla relazione di La Malfa ha seguito la discussione per definire la denominazione del Partito, che sarà molto probabilmente quella di «Movimento Repubblicano Democratico».

ESTERO

Le elezioni provinciali nel Belgio

Domenica 25 si sono svolte le elezioni provinciali nel Belgio. I cristiano-sociali sono risultati in testa, conseguendo notevolissimi vantaggi. Ecco gli spostamenti dei seggi in rapporto ai risultati delle elezioni precedenti la guerra:

Cristiano-sociali	227	344	+ 117
Socialisti	221	231	+ 10
Comunisti	28	58	+ 30
Liberali	88	53	— 35
Altri partiti	132	10	— 122

Le cifre rese note dalla radio di Bruxeles mostrano che i votanti si sono così ripartiti tra i vari gruppi politici: cristiano-sociali un milione, socialisti 800 mila, comunisti 240 mila e liberali 200 mila.

Il 7 marzo i Consiglio Provinciali eleggeranno 44 senatori che andranno ad aggiungersi a quelli già eletti.

Elezioni in Argentina

Il 25 febbraio hanno avuto luogo le elezioni presidenziali in Argentina, le prime dopo nove anni, e ad esse hanno partecipato circa tre milioni di elettori. I risultati saranno noti solo il 5 marzo; nel frattempo ambedue i candidati, il democratico dott. *Jose Tamborini* e il nazional-laburista col. *Juan Peron* si sono dichiarati sicuri della vittoria. Le elezioni si sono svolte senza incidenti sotto l'imparziale controllo delle forze armate.

I comunisti e le elezioni in Grecia

Sembra, secondo notizie provenienti da Mosca, che il partito comunista greco non prenderà parte alle elezioni che si svolgeranno il 31 marzo. La decisione è motivata dal fatto che in Grecia mancherebbero le «più primitive» condizioni per poter tenere delle elezioni.

La costituzione della Cina

Sono stati nominati i membri della Commissione incaricata di rivedere il progetto di Costituzione del 1936. Il Comitato è composto di cinque rappresentanti per ognuna delle seguenti correnti politiche: lega democratica, partito comunista, partito giovanile cinese e indipendenti.

Progetto di costituzione di una Commonwealth olandese

In una dichairazione pubblicata il 10 febbraio all'Aja, il Governo olandese, riferendosi al discorso della Regina del 6 dicembre 1942, annuncia la sua intenzione di negoziare con i capi indonesiani una Costituzione di carattere democratico che sarà una prima tappa verso la completa indipendenza. Questa Costituzione sarà fissata in base ai seguenti principii:

1. Le diverse parti dell'Indonesia saranno costituite in «Commonwealth».

2. Sarà creata una cittadinanza indonesiana per tutti gli abitanti dell'Indonesia, indigeni o olandesi.

3. La «Commonwealth» indonesiana regolerà da sè le questioni interne. Sarà dotata di una rappresentanza popolare, con una forte maggioranza indonesiana, le cui diverse tendenze politiche saranno rappresentante in un Gabinetto ministeriale. Capo del Governo sarà un rappresentante della Corona, che avrà poteri speciali per sorvegliare l'amministrazione e la gestione finanziaria.

4. La Costituzione imperiale garantirà i diritti fondamentali della persona umana: libertà di coscienza, eguaglianza di diritti senza considerazione di razza, libertà delle minoranze, protezione delle persone e dei beni ecc.

5. A capo dell'Impero sarà istituito un Consiglio formato dai Ministri delle varie parti dell'Impero stesso.

6. Dal momento dell'entrata in vigore della nuova Costituzione, i Paesi Bassi domanderanno l'ammissione dell'Indonesia all'O.N.U.

Questa Costituzione imperiale avrà vigore per un periodo di tempo limitato alla fine del quale l'Indonesia potrà decidere liberamente se vuole continuare la collaborazione coi Paesi Bassi sulla base di un'indipendenza che diverrà allora completa.

Elezioni al Consiglio della Contea di Londra

Molti giovani si presenteranno come candidati alle elezioni per i 124 seggi del Consiglio della Contea di Londra che avranno luogo il 7 marzo.

Per la prima volta la lotta elettorale avverrà sulla ristretta base dei due principali partiti politici, dato che il fronte della «Riforma Municipale» ha ceduto il posto ai conservatori.

Nuovo Governo in Egitto

Il 17 febbraio è stata annunziata la formazione del nuovo Governo egiziano, presieduto da *Sidki Pascià*, già Primo Ministro dal 1930 al 1933. E' composto principalmente di indipendenti e ne fanno parte due membri del Partito Liberale Costituzionale che è capitanato dall'antico Primo Ministro Nokrasci pascià. I wafdisti sono nettamente contrari a tale Governo e lo considerano come «la continuazione di un regime che è destinato a cadere prima o dopo». Invece il gruppo Kotla — wafdisti dissidenti — guidato dall'antico Ministro delle Finanze, Makram Ebid Pascià, pur non accettando di far parte del nuovo Governo, ha dichiarato che appoggerà il nuovo Primo Ministro.

Le elezioni amministrative in Norvegia

I risultati definitivi delle elezioni amministrative norvegesi, esclusi soltanto il Finnmark e l'estremo nord, sono i seguenti: conservatori 621 (nelle ultime elezioni, 916), agrari 836 (1430), liberali 113 (1438), liste di destra 1568 (2075), partito popolare cattolico 823 (21), partito laburista 5718 (5552), comunisti 1018 (59). Questi risultati riguardano 677 consigli; in 81 il partito laburista, insieme con il comunista, ha l'assoluta maggioranza.

Risultati finali delle elezioni nel Wurttemberg

I risultati ufficiali delle elezioni amministrative nel Wurttemberg, nei comuni al disotto dei 20.000 abitanti, sono i seguenti: cristiano sociali 1.454.779 voti, seggi 23.559; social-democratici voti 980.787, seggi 10.651; comunisti voti 236.404, seggi 660; liberali voti 47 mila 858, seggi 142; altri partiti voti 1.232.523, seggi 14.616.

LIBRI per la Costituente

Sono usciti nella Collana «*Testi e documenti costituzionali*» promossa dal Ministero per la Costituente (*Sansoni ed.*):

LA COSTITUZIONE INGLESE — *a cura di Luigi R.* LETTIERI.

LA COSTITUZIONE DELL'IRLANDA — *a cura di Paolo* BISCARETTI.

LA LEGGE ELETTORALE TEDESCA — *a cura di Ottorino* BORIN.

LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI — *a cura di Carlo* LAVAGNA.

LA ESPERIENZA COSTITUZIONALE ESTONE — *a cura di Francesco* AGRO'.

LA COSTITUZIONE CECOSLOVACCA — *a cura di Giovanni* SALEMI J.

LA LEGGE ELETTORALE CECO-SLOVACCA — *a cura di Costantino* MORTATI.

LA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA — *a cura di Romolo* ASTRALDI.

STATI E COSTITUZIONI

La Costituzione di Weimar

La Costituzione di Weimar deriva la sua origine dalla crisi costituzionale, che, iniziatasi fin dal 1917, quando si cominciò ad avvertire in modo sempre più netto il pericolo della sconfitta militare, si svolse attraverso due fasi. La prima, di impronta legalitaria, condusse, con il messaggio imperiale del 30 settembre 1918 e le due leggi del 28 ottobre, all'introduzione del regime parlamentare. La seconda, di carattere rivoluzionario, ebbe inizio il 4 novembre 1918 con la rivolta dei marinai di Kiel, che si diffuse rapidamente in tutto lo Stato portando alla formazione di « consigli » di operai e soldati, sollecitata poi dalla dichiarazione dello sciopero generale, e con la proclamazione della Repubblica e la convocazione dell'Assemblea Costituente, su base proporzionalistica.

Questa decisione costituente venne fortemente avversata dagli spartachiani, che formavano la frazione più estremista dei socialisti, staccatasi dalla socialdemocrazia e traente ispirazione dalla rivoluzione russa. Allo scopo di impedire la convocazione della Costituente e di procedere subito all'instaurazione di una Repubblica di Consigli, gli spartachiani, il 23 dicembre insorsero a mano armata. Repressa nel sangue l'insurrezione, il Governo socialdemocratico (che pur aveva ricevuto l'investitura da un Congresso generale dei Consigli degli operai e soldati e che portava il nome di Consiglio dei Commissari del Popolo) rimasto solo detentore del potere, condusse rapidamente le elezioni per la formazione della Costituente. Esse ebbero luogo il 19 gennaio 1919 e condussero alla elezione di quattrocentoventitrè deputati, di cui trentanove donne. I gruppi più importanti numericamente nell'Assemblea così eletta, erano i socialdemocratici con 163 seggi, il centro cattolico con 89 seggi, i democratici con 74, ed essi vennero a costituire le forze medie di fronte agli estremisti di destra (formati dal Partito Popolare Tedesco Nazionale con 42 seggi e dal Partito Tedesco del Popolo con 22 seggi) e a quelli di sinistra (gli indipendenti, con 22 seggi).

I lavori della Costituente, iniziati il 24 febbraio, dopo l'approvazione di una Costituzione provvisoria, si svolsero prendendo come prima base di discussione un progetto governativo e furono condotti rapidamente a termine in cinque mesi, terminando il 31 luglio. La nuova Costituzione entrò in vigore l'11 agosto.

La Costituente di Weimar era posta dagli avvenimenti di fronte a un compito di estrema difficoltà. La soluzione dei tre problemi fondamentali che essa doveva affrontare, e cioè: l'organizzazione repubblicana dello Stato, la regolamentazione dei rapporti fra Stato centrale e Stati membri, la determinazione della posizione del cittadino nello Stato, come risultato della scienza di un tipo di struttura sociale, si presentava straordinariamente ardua, a causa della mancanza delle condizioni necessarie per poter giungere ad una soluzione veramente armonica e capace di dare garanzie di stabilità al nuovo assetto.

I partiti che ottennero la maggioranza numerica nell'Assemblea non erano espressione di forze sociali veramente efficienti, essendo ancora l'effettivo potere nelle mani dei grandi proprietari terrieri, dei grandi industriali, degli alti funzionari civili e militari. D'altra parte, l'eterogeneità stessa della composizioni politica dell'Assemblea, che consentiva la formazione delle maggioranze necessarie per giungere alle varie decisioni solo attraverso coalizioni mutevoli di volta in volta, costituiva un grave ostacolo per giungere ad una Costituzione veramente salda e armonica.

L'instaurazione della forma repubblicana incontrava il suo principale ostacolo nell'assoluta impreparazione del popolo tedesco a forme di reggimento libero, nonchè nel suo attaccamento all'ordine imperiale. La spinta verso la formazione di una più piena unità territoriale, sollecitata dalla stessa esigenza di riparare alle conseguenze della sconfitta militare, trovava una sorda ma tenace opposizione nei particolarismi degli antichi Stati, alimentata dal problema prussiano, che rendeva ancora più arduo il raggiungimento della soluzione. Infine, nel campo economico, aspro si presentava il dissidio fra le tendenze conservatrici della struttura economica capitalistica e quelle rivolte all'attuazione di forme di orientamento socialista.

Le soluzioni adottate per i vari problemi furono quindi necessariamente soluzioni di compromesso. Di fronte ad esse vi è stata varietà di apprezzamenti: di fronte al giudizio severo di alcuni sta quello ottimistico di altri, i quali ebbero a dichiarare incomparabile l'opera di Weimar, attribuendo ad essa il merito di avere, per quanto riguarda la struttura territoriale, realizzato un nuovo tipo di rapporti, intermedio fra quello dello Stato federale e l'unitario; per la forma di governo, attuata una compenetrazione organica dei tre principali sistemi (il presidenziale, il parlamentare, quello a *première*); per l'ordinamento sociale, realizzata una nuova sintesi, mediatrice del liberalismo dell'occidente e del collettivismo russo.

In realtà, gli eventi che accompagnarono la vita del nuovo *Reich*, tormentata da assalti violenti e ripetuti, sopratutto dalle forze di destra, che iniziarono i loro attacchi fin dal 1920, con il *putch* di Kapp, mostrarono come le innovazioni recate alla vecchia struttura erano solo una vernice priva di aderenza e destinata a cadere di fronte ad un attacco deciso. Questo si ebbe con la elezione di Hitler a Cancelliere nel gennaio 1933, che segnò la fine ingloriosa della Costituzione di Weimar durata solo quindici anni.

La Costituzione ha inizio con un proemio, che proclama: « *Il popolo tedesco, unito nelle sue stirpi, ed animato dalla volontà di rinnovare e rafforzare, in libertà e giustizia il suo Reich, di servire la causa della pace interna e internazionale e di promuovere il progresso sociale, si è data questa Costituzione* ».

Siffatta posizione attribuita al popolo, di fonte suprema dell'ordinamento, è riaffermata nell'articolo 1 (« *il potere politico emana dal popolo* ») e nell'ultimo (« *il popolo tedesco ha decretata la presente Costituzione* »).

La volontà di pace della Germania, proclamata nel preambolo, trova una concreta esplicazione nell'articolo 4, che stabilisce: « *I principi fondamentali riconosciuti dal diritto delle genti hanno valore di parti integranti del diritto tedesco* ».

La designazione del nome del nuovo Stato fu oggetto di vive discussioni, ritenendo alcuni incompatibile con la struttura democratica che si voleva imprimergli la conservazione dell'antico appellativo di Impero *(Reich)* Si decise di risolvere la difficoltà con l'affermare nell'articolo 1: « *L'Impero tedesco è una Repubblica* ».

L'analoga difficoltà, presentatasi per l'appellativo da dare agli Stati federati, si superò con altro compromesso, ricorrendo al nome di Paesi *(Lander)*.

REGOLAMENTO DI RAPPORTI FRA REICH E LANDER.

Esso poggia sulle seguenti basi:

I. I Lander devono avere una Costituzione politica, ma questa non può prescrivere una forma diversa da quella repubblicana-parlamentare, con suffragio universale, rappresentanza proporzionale, responsabilità politica del Governo di fronte al parlamento *(art. 17)*.

II. La ripartizione della competenza legislativa fra *Reich* e *Lander* è effettuata in modo tale da limitare notevolmente, se non proprio da annullare, la potestà di autonomia di questi ultimi. Infatti spetta al *Reich:* a) una competenza esclusiva nelle seguenti materie: rapporti con l'estero; materia coloniale; cittadinanza; libertà di locomozione, immigrazione, emigrazione ed estradizione; costituzione della difesa armata; regime doganale; regime delle comunicazioni postali

e telegrafiche *(art. 6)*; b) una competenza concorrente, che lascia cioè ai *Lander* la potestà di legiferare se e fino a quando il *Reich* non abbia esplicato attività normativa, in via incondizionata, nelle seguenti materie: diritto civile; diritto penale; procedimento giudiziario; passaporti e polizia per gli stranieri; cura dei poveri; stampa, associazioni e riunioni; politica della popolazione, assistenza per la maternità ed infanzia; regime sanitario, veterinario, della protezione delle piante; diritto del lavoro; rappresentanza di mestiere per il territorio del Reich; assistenza agli ex combattenti; diritto di espropriazione; socializzazione delle ricchezze naturali e delle imprese economiche nonchè produzione, ripartizione e determinazione dei prezzi dei beni economici utili alla collettività; commercio, regime dei pesi e misure, emissione di carta moneta, regime delle banche e delle poste; scambio dei prodotti alimentari e di consumo; industrie e miniere; regime delle assicurazioni; navigazione interna, circolazione a trazione meccanica sulla terra, sull'acqua e nell'aria, costruzione di strade, in quanto interessino il traffico generale e la difesa nazionale; il regime dei teatri e dei cinematografi; e in via condizionata, per la regolamentazione di imposte, in quanto queste ineriscano in tutto o in parte ai suoi fini *(art. 8)* o per la disciplina del benessere pubblico, o la protezione dell'ordine e della sicurezza pubblica, quando vi sia necessità di una disciplina uniforme *(art. 9)*; c) una competenza di fissare le direttive, anche qui incondizionatamente nelle materie di cui all'*art. 10*, e cioè: diritti e doveri delle associazioni religiose; ordinamento scolastico, diritto di impiego per tutti gli enti pubblici; diritto fondiario, ripartizione della terra, regime di colonizzazione interna e del patrimonio famigliare; vincoli della proprietà fondiaria; regime delle abitazioni e distribuzione della popolazione; regime delle inumazioni; oppure in materia di imposta nel caso che ciò sia necessario per impedire: danni alle entrate o ai rapporti commerciali del *Reich;* doppie imposizioni; pesi eccessivi o tali da ostacolare l'utilizzazione dei mezzi di comunicazione, o istituzioni che obblighino a contributi; misure fiscali tendenti ad ostacolare l'importazione di merci a vantaggio della produzione interna, nei rapporti fra i vari *Lander* o parti di *Lander;* premi all'esportazione; oppure per salvaguardare importanti interessi sociali *(art. 11)*.

La supremazia legislativa del Reich è riaffermata dall'*art. 13* secondo il quale la presunzione di competenza è a favore della legge del *Reich (Reichsrecht bricht Landerreich)* salvo il ricorso al giudizio del Tribunale costituzionale.

Per quanto riguarda l'attività esecutiva, il *Reich* è abilitato a creare e dirigere i servizi amministrativi in tutto il territorio dello Stato, necessari per l'applicazione delle leggi da esso emanate in via esclusiva, nonchè per la materia finanziaria *(articoli 5 e 77)*. Invece, per le altre materie, sono i *Lander* che vi provvedono con propri funzionari. Però, anche in quest'ultimo caso, spetta al *Reich* di emettere istruzioni generali, di inviare commissari per sorvegliare l'esecuzione, di imporre ai *Lander* di colmare le lacune riscontrate nell'esecuzione *(art. 15)*.

Il superamento del principio federale, più che non nella riduzione dell'autonomia dei *Lander*, trova la sua affermazione nell'*art. 18*, secondo il quale è consentito procedere alla modificazione territoriale dei *Lander*, alla formazione di nuovi, ed implicitamente alla soppressione di quelli esistenti, anche contro la volontà dei medesimi, con legge costituzionale del *Reich*. Un limite assai elastico a tale potere è riposto nel fine del mutamento, che deve consistere nell'esigenza dell'incremento economico e culturale della popolazione. Un'altra forma di mutamento territoriale, mediante legge semplice, è previsto dallo stesso articolo, quando il Governo dei paesi interessati vi aderisca, oppure quando, in mancanza di tale adesione, sia richiesto da un plebiscito che dia tre quinti di voti favorevoli, rappresentanti almeno la maggioranza degli elettori, ed a cui partecipi la popolazione dell'intero paese interessato, anche se il mutamento si riferisca solo ad una parte di esso.

Lo scopo politico che la disposizione dell'*art. 18* si proponeva, era di realizzare lo smembramento della Prussia, sottraendole sopratutto le provincie renane, per la considerazione che il mantenimento di uno Stato così vasto rispetto agli altri avrebbe condotto, con lo sviluppo del processo unitario, ad una accentuazione in tutto il *Reich* della influenza esercitata dalla medesima, alla quale si attribuiva la responsabilità della guerra e della sconfitta. Anche qui la soluzione ottenuta fu di compromesso. In primo luogo si sancì *(art. 167)* il rinvio di due anni dell'applicazione delle norme sui rimaneggiamenti territoriali, onde dar modo allé passioni scatenate dalla guerra di placarsi. Inoltre si stabilì *(art. 63)*, quasi a preparazione delle future modificazioni di territorio, un'autonomia delle provincie dello Stato prussiano, abilitando queste a designare, in luogo del Governo di Prussia, la metà dei seggi al *Reichsrat* spettanti alla Prussia stessa. Anche per l'entrata in vigore di quest'ultima disposizione si stabilì il rinvio di un anno (*art. 168*).

ORGANIZZAZIONE DEI POTERI COSTITUZIONALI.

Una distribuzione sistematica delle disposizioni relative all'organizzazione dei poteri conduce a considerare distintamente:

a) gli organi di direzione politica *(Reichstag* e *Cancelliere)*;

b) gli organi di coordinazione, di arresto e di controllo *(Presidente, Reichsrat, Consiglio economico, Tribunale costituzionale)*;

c) l'organo di suprema decisione (il popolo).

REICHSTAG

Il *Reichstag* è formato dai deputati del popolo tedesco *(art. 20)*. I deputati rappresentano tutto il popolo. Essi non dipendono che dalla loro coscienza e non sono vincolati da alcun mandato *(art. 21)*.

Sul modo di formazione dei deputati sono posti i seguenti principi costituzionali: I) L'elezione deve avvenire con suffragio universale, uguale, diretto, da parte di quanti, maschi o femmine, abbiano compiuto venti anni, e sulla base della rappresentanza proporzionale *(art. 22)*; II) Le elezioni devono svolgersi in giorno festivo *(art. 22)*; III) Gli impiegati e gli appartenenti alle forze armate ove siano candidati ad un seggio devono godere del permesso necessario per la preparazione delle elezioni *(art. 39)*; IV) La verifica delle elezioni e l'accertamento della decadenza dalla carica di deputato sono fatti da apposito Tribunale composto da tre membri del *Reichstag*, da questo eletti per la durata della legislatura e da due membri del Tribunale amministrativo del *Reich (art. 31)*.

Per quanto riguarda la durata del *Reichstag*, l'*art. 23* la determina in quattro anni, stabilendo che le nuove elezioni devono aver luogo non oltre il sessantesimo giorno dopo la scadenza di tale termine e che la prima riunione deve avvenire non oltre il trentesimo giorno dopo le elezioni. Il successivo *art. 24* stabilisce il principio della convocazione automatica del *Reichstag* per il primo mercerdì di novembre di ogni anno. Il Presidente del *Reichstag* può convocare questo prima di detta epoca, se ciò sia richiesto dal Presidente del *Reich*, o per lo meno da un terzo dei membri del *Reichstag*. La chiusura e la riconvocazione della sessione sono fissate dallo stesso *Reichstag*.

Gli *articoli da 26 a 29* stabiliscono le norme per l'ordinamento interno dell'Assemblea, che rimane affidata all'autonomia di questa, e impongono la pubblicità delle sedute, salvo contraria deliberazione presa con il voto favorevole dei due terzi dei presenti. Secondo l'*art. 32* le deliberazioni sono di norma prese a maggioranza semplice.

L'*art. 33* regola i rapporti del *Reichstag:* a) con il Governo centrale, stabilendo l'obbligo del Cancelliere e dei Ministri di comparire innanzi all'Assemblea, su richiesta di questa, e rispettivamente il diritto dei medesimi di assistere alle sedute e di essere ascoltati; b) con i Plenipotenziari dei *Lander*, i quali hanno il diritto di esporre il punto di vista dei loro Governi in ordine a punti in discussione.

L'*art. 34* consente la costituzione di commissioni parlamentari di inchiesta e stabilisce che la raccolta delle prove deve essere fatta in pubblico, salvo che i due terzi dei membri dispongano diversamente.

Di grande importanza l'*art. 35*, che stabilisce l'istituzione di due Commissioni permanenti; una per gli Affari Esteri (che rimane in carica anche nell'intervallo fra le legislature e le sessioni) l'altra che ha come funzione di rappresentare

la Camera di fronte al Governo durante gli intervalli predetti, funzione che assume notevole rilievo pratico nel caso di esercizio da parte del Presidente dei poteri di eccezione di cui all'art. 48.

Gli *articoli da 36 a 38* e l'*art. 40* stabiliscono le guarantigie e le prerogative dei membri del Parlamento, confermando i principi comunemenli posti, relativi alla insindacabilità per le opinioni espresse, alla necessità dell'autorizzazione preventiva per l'arresto, al diritto di rifiutare la testimonianza su fatti a conoscenza dei deputati in tale loro qualità.

Per quanto riguarda le funzioni, il *Reichstag* è l'organo unico in materia legislativa (sistema unicamerale). Esso ha concorrentemente col Governo l'iniziativa delle leggi. Inoltre sono ad esso attribuiti i seguenti altri compiti: a) accordare o togliere la fiducia al Governo *(art. 54);* b) esercizio del controllo sugli atti del Governo, con i mezzi comuni dell'approvazione dei bilanci *(art. 85 e 86)*, interpellanza, inchiesta; c) deposizione del Presidente del *Reich*, con maggioranza di due terzi. La proposta determina la sospensione del Presidente dalle sue funzioni, e, nel caso che non sia accolta dal popolo, ha per conseguenza l'automatico scioglimento del *Reichstag (art. 43);* d) autorizzazione alla sottoposizione del Presidente a giudizio penale *(art. 43);* e) accusa davanti all'Alta Corte di Giustizia (sulla proposta di almeno cento membri e con l'approvazione della maggioranza qualificata richiesta per le leggi costituzionali) del Presidente, del Cancelliere, dei Ministri per violazione colpevole della Costituzione *(art. 59);* f) revisione della Costituzione. La Costituzione assume carattere rigido perchè per il valido esercizio del potere di revisione è necessaria la presenza dei due terzi del numero legale dei membri e l'approvazione di almeno i due terzi dei membri presenti.

IL CANCELLIERE.

Il compito suo caratteristico è di tracciare le linee direttive della politica dello Stato *(art. 56)*. E' nominato dal Presidente del *Reich (art. 53)*, ma è responsabile di fronte al *Reichstag*, deve goderne la fiducia ed è obbligato a dimettersi quando tale fiducia gli sia stata ritirata con un voto espresso *(art. 54)*. Egli è inoltre Capo del Governo *(art. 55)* ed in tale qualità ne dirige gli affari, coadiuvato da Ministri, (i quali sono nominati dal Presidente del *Reich*, su proposta del Cancelliere *(art. 53)* e presiede il Consiglio dei Ministri, avendovi voto preponderante in caso di parità *(art. 58)*. La Costituzione ha voluto così conciliare il sistema monocratico di governo con quello collegiale, ed all'uopo ha espressamente stabilito che i ministri, nell'ambito delle direttive fissate dal Cancelliere, godano di autonomia di decisione per quanto riguarda il ramo di affari loro affidato *(art. 56)* e possono appellarsi al Consiglio nei casi di conflitto con altri ministri *(art. 57)*.

IL PRESIDENTE.

E' l'organo massimo di coordinazione fra i poteri. E' eletto dal popolo *(art. 41)*, dura in carica sette anni ed è rieleggibile *(art. 43)*. Sole condizioni poste dalla Costituzione per l'elezione e per l'esercizio delle funzioni sono: che abbia compiuto il 35. anno di età *(art. 41);* che presti un solenne giuramento secondo la formula dell'art. 42; che non sia contemporaneamente membro del *Reichstag (art. 44)*. Perchè i suoi atti siano validi devono essere controfirmati dal Cancelliere o da un ministro *(art. 50)*.

Al Presidente sono attribuite le seguenti funzioni: 1) rappresentanza dello Stato nelle relazioni internazionali, salvo i limiti costituiti dalla necessità di intervento del *Reichstag (art. 45);* 2) nomina e revoca dei funzionari del *Reich (articolo 46)*; 3) comando supremo di tutta la forza pubblica *(art. 47);* 4) impiego della forza armata contro i *Lander* che non adempiono ai doveri loro imposti dalla Costituzione *(art. 48);* 5) poteri di eccezione, in caso di grave turbamento dell'organo pubblico, consistenti nell'uso della forza armata e nella sospensione di alcuni diritti fondamentali. Di tutte queste misure deve dare immediata notizia al *Reichstag*, revocandole se il *Reichstag* lo richieda *(art. 48);* 6) diritto di grazia *(art. 49);* 7) potere di scioglimento del *Reichstag*, prima della scadenza del termine fissato per la durata di questo, una sola volta per lo stesso motivo (ciò che implica la necessità di motivare il provvedimento) e con l'obbligo di indire le nuove elezioni non oltre il 60° giorno dopo lo scioglimento *art. 25);* 8) promulgazione e pubblicazione delle leggi *(art. 70);* 9) potere discrezionale di procedere alla pubblicazione delle leggi dichiarate urgenti dal *Reichstag* o dal *Reichsrat*, nonostante che un terzo dei membri del *Reichstag* ne chieda la sospensione per due mesi *(art. 72)*; 10) potere di disporre, entro un mese dall'approvazione di una legge da parte del *Reichstag*, il *referendum* su di essa; 11) iniziativa di *referendum* sulle leggi di bilancio di imposta, e relative al trattamento economico dei funzionari *(art. 73);* 12) iniziativa, nel termine di tre mesi, di *referendum* sul conflitto che sia sorto fra *Reichstag* e *Reichsrat*. Quando la decisione del *Reihcchstag* sulla legge in contestazione sia stata presa con la maggioranza di due terzi, il Presidente è obbligato o a pubblicare la legge votata da detto organo, o ad indire il *referendum* su di essa *(art. 74)*.

REICHSRAT.

Esso rappresenta i *Lander* nella legislazione ed amministrazione *(art. 60)*. Per la sua formazione è disposto che ad ogni *Land* spetta almeno un voto, qualunque sia la sua importanza. Per i *Lander* più grandi spetta un seggio per ogni milione di abitanti, o per ogni frazione che superi la popolazione del più piccolo fra essi. Nessun *Land* può avere più di due quinti dell'insieme dei voti *(art. 61)*. Salvo il caso già accennato della Prussia, ogni *Land* è rappresentato dai membri del proprio Governo, con tanti rappresentanti quanti sono i voti posseduti *(art. 63)*. Invece in seno alle Commissioni ogni *Land* ha un solo voto *(art. 62)*. La Presidenza del *Reichsrat* spetta al Governo del *Reich*, che lo convoca *(articolo 65)*. Tale convocazione è obbligatoria quando sia richiesta da un terzo dei suoi componenti *(art. 64)*. Le sedute del *Reichsrat* sono pubbliche, salvo diversa disposizione del regolamento, e le deliberazioni del medesimo sono prese a maggioranza semplice *(art. 66)*.

Le funzioni del *Reichsrat* sono: 1) approvazione dei progetti di legge di iniziativa governativa. L'eventuale parere contrario al progetto da parte del *Reichsrat* non è vincolante per il Governo, che può procedere ugualmente alla sua presentazione al *Reichstag* a condizione di esporre la divergenza *(art. 69);* 2) iniziativa legislativa. Nel caso che il Governo non consenta nella proposta, questa dovrà essere tuttavia presentata al *Reichstag*, con comunicazione del dissenso *(art. 69)*; 3) diritto di veto alle leggi approvate dal *Reichstag*, che deve esercitarsi con atto motivato entro due settimane dalla data del voto definitivo. Il veto ha per effetto di dar luogo ad un nuovo esame da parte del *Reichstag*. Se il conflitto non si risolve, spetta al Presidente di procedere alla pubblicazione della legge o al *referendum (art. 79);* 4) diritto di approvare le proposte di aumento di spesa effettuate dal *Reichstag* in sede di bilancio. Però l'eventuale sua opposizione può essere superata nei modi di cui al citato art. 74 *(art. 85);* 5) diritto di richiedere il *referendum* sulla revisione costituzionale votata dal *Reichstag*, e per cui il *Reichsrat* abbia opposto il veto.

TRIBUNALE COSTITUZIONALE.

La sua istituzione, disposta dall'*art. 108* è stata attuata con la legge 9 luglio 1921. Esso è competente a giudicare su due gruppi di controversie, con composizione diversa nei due casi, cioè: quelle di cui all'*art. 59*, relative all'accusa contro il Presidente, il Cancelliere, i Ministri; quelle riguardanti i conflitti fra *Reich* e *Lander (art. 15, 3° comma, art. 18, 7° comma, art. 19, art. 90, art. 170, 2° comma* e *art. 171, 2° comma)*.

Per il comune controllo di costituzionalità delle leggi è disposta la competenza dei Tribunali ordinari.

IL POPOLO COME ORGANO SUPREMO.

Il corpo elettorale esercita le sue funzioni di regolatore supremo dei poteri, oltre che con l'elezione dei membri del parlamento e del Presidente, anche in modo diretto, mediante il *referendum*. Tale consultazione popolare ha luogo in modi diversi, secondo i vari casi. Essa infatti, oltre ad essere disposta per iniziativa del Presidente per i casi già con-

siderati di risoluzione dei conflitti fra *Reichstag* e *Reichsrat*, oppure fra Presidente e *Reichstag* in ordine a singole leggi (nei quali casi il *referendum* non può modificare le deliberazioni del *Reichstag* se la maggioranza degli elettori non abbia preso parte alla votazione *(art. 76)* può aver luogo per iniziativa dello stesso popolo. Ciò può avvenire: *a)* nella materia legislativa, un ventesimo degli elettori ha il diritto di ottenere che sia sottoposta a *referendum* una legge per la quale, su istanza di un terzo dei membri del *Reichstag*, sia stata disposta la sospensione della pubblicazione; un decimo degli elettori può chiedere il *referendum* su un progetto di legge dettagliato. Il *referendum* non ha luogo quando il *Reichstag* adotti come legge senza modificazione il progetto *(art. 73)*. La maggioranza di tutti gli elettori iscritti è necessaria per operare il mutamento della Costituzione che sia stato richiesto dall'iniziativa popolare. Sono poi da ricordare gli altri due casi di pronuncie popolari cui si è accennato, e cioè: quella dell'*art. 18*, in cui il plebiscito opera il mutamento territoriale anche contro la volontà del Governo del *Land* interessato, a condizione che raggiunga una data maggioranza, e quello dell'*art. 43*, relativo alla deposizione del Presidente.

La sesta sezione della prima parte, dedicata all'amministrazione del *Reich*, disciplina quasi esclusivamente la determinazione delle rispettive sfere di competenza del *Reich* e dei *Lander (artt. 78-101)*.

La settima e ultima sezione, riguardante l'amministrazione della giustizia, tende, da una parte, ad assicurare l'indipendenza dei giudici (nomina a vita e inamovibilità, *art. 102 e 104)* e, dall'altra a porre il divieto dei Tribunali eccezionali *(art. 105)*, la soppressione della giurisdizione militare (salvo che durante il tempo di guerra ed a bordo delle navi da guerra, *art. 106)*, e ad imporre invece la istituzione di tribunali amministrativi per la difesa dei cittadini di fronte all'amministrazione *(art. 107)*.

La seconda parte, intitolata ai diritti e doveri fondamentali dei tedeschi, si compone di cinque sezioni, e, anche dal punto di vista sistematico, si distacca dalle formulazioni delle Carte precedenti.

Le prime due sezioni riguardano la posizione dell'individuo isolatamente considerato, e, rispettivamente, l'individuo nei suoi rapporti con gli altri cittadini e con lo Stato, nella sua vita in società. Le ultime tre dettano i principi fondamentali nella materia della religione, dell'educazione e dell'economia.

I diritti dell'individuo come tale sono distinti nelle due categorie dello stato di cittadinanza e dello stato di libertà.

L'unico principio affermato riguardo alla cittadinanza, oltre alla consueta riserva della legge, è l'automatico acquisto della cittadinanza del *Reich* da parte dei cittadini dei *Lander (art. 110)*.

I diritti di libertà sono quelli tradizionalmente riconosciuti, e cioè: diritto di libera circolazione *(art. 111)*; diritto di emigrazione *(art. 112)*; inviolabilità della persona *(art. 114)*, inviolabiltà del domicilio *(art. 115)*; inviolabilità del segreto di corrispondenza *(art. 117)*; diritto di libera esplicazone del pensiero *(art. 118)*; divieto di legge penale retroattiva *(articolo 116)*. Disposizioni nuove sono: diritto delle minoranze alloglotte al libero sviluppo nazionale ed all'uso della lingua *(art. 113)*; diritto dei cittadini alla protezione da parte dello Stato all'estero *(art. 112)*; diritto a non essere estradato su richiesta di uno Stato straniero *(art. 112)*; (tale norma, trasportata dal codice penale nella Costituzione, veniva ad urtare con l'art. 228 del Trattato di Versailles, che invece per l'art. 178 della Costituzione stessa, non doveva essere contraddetto da questa).

Per quanto riguarda l'uguaglianza, l'*art. 109* la afferma come principio generale e sancisce il divieto, in via di principio, di attuare differenza di trattamento in relazione al sesso, per quanto riguarda i diritti e i doveri civici, principio che poi trova ulteriori applicazioni nel campo del matrimonio *(art. 119)* e per l'ammissione e lo svolgimento della carriera nei pubblici impieghi, *(art. 128)*. Una particolare specificazione del diritto di eguaglianza contiene l'*art. 109*, quando dispone l'abolizione dei privilegi di diritto pubblico derivanti dalla nascita o dalla classe, nonchè dei titoli nobiliari, ordini e decorazioni.

La seconda sezione riafferma i tradizionali diritti di riunione *(art. 123*, per cui si stabilisce l'esclusione di autorizzazioni preventive, salvo la possibilità di queste in via legislativa per le riunioni all'aperto) e di associazione *(art. 124*, che al divieto di limitazioni preventive aggiunge la proibizione di negare l'acquisto della personalità giuridica alle associazioni per ragioni connesse con lo scopo politico, sociale, o religioso da esse perseguite); di elettorato *(art. 125)*; di petizione *(art. 126)*; di eguale ammissibilità alle cariche pubbliche *(art. 128)*.

Gli articoli da 132 a 134 pongono: *a)* il dovere di assumere le funzioni onorifiche e di adempiere le prestazioni personali imposte dalla legge; *b)* il principio che occorre una legge del Reich per imporre limiti all'esercizio dei diritti fondamentali nei riguardi degli appartenenti alle Forze armate; *c)* l'obbligo di contribuire alle spese pubbliche nei modi di legge e in proporzione ai mezzi di ciascuno.

La regolamentazione si riferisce poi a una serie di principi in materie sottratte per l'innanzi alla regolamentazione costituzionale, principi riferentisi a collettività o istituzioni sociali ritenute di maggiore importanta e cioè la famiglia, i comuni, l'istituzione dei pubblici funzionari.

La famiglia, intesa come base naturale dello Stato, è considerata: a) nel suo fondamento, cioè nel matrimonio monogamico, posto espressamente « sotto la protezione particolare della Costituzione » *(art. 119)*; b) nell'esigenza alla conservazione della sua purezza e sanità, nonchè al suo miglioramento sociale, che sono affidate alla cura e sorveglianza dello Stato e dei Comuni *(art. 119)*; c) sotto l'aspetto della protezione della maternità e delle famiglie numerose, alle quali viene concesso « il diritto a misure atte a compensarle dei loro particolari aggravi » *(art. 119)*; d) nell'interesse sociale alla buona educazione della prole che si fa rientrare « nel diritto naturale dei genitori, sotto la sorveglianza della società politica » (art. 120).

Anche questa parte della regolamentazione costituzionale è il risultato di un compromesso fra i partiti, ed espressione di questo compromesso è l'attenuazione del principio dell'art. 119 effettuata con l'art. 121 secondo cui: « ai figli illegittimi sono dalla legge garantite le stesse condizioni dei legittimi, onde assicurare il loro sviluppo corporale, spirituale e sociale ».

Infine l'art. 122 completa questa parte, stabilendo che lo Stato e i comuni devono provvedere all'organizzazione necessaria per la protezione dei giovani dallo sfruttamento e dall'abbandono e di spone altresì che le misure di protezione inducenti coazione debbano essere poste solo con legge.

Per i comuni e unioni di comuni l'art. 127 sancisce il diritto all'autonomia amministrativa nei limiti fissati dalla legge.

Per quanto infine riguarda i funzionari, la Costituzione si preoccupa anzitutto di stabilire per loro uno *status*, consacrato nell'art. 129, che suona: « La nomina a pubblici impieghi avviene a vita, salvo contraria disposizione di legge.

Le pensioni sono regolate dalla legge.

I diritti acquisiti sono intangibili. La tutela delle pretese patrimoniali deve avvenire attraverso le vie giudiziarie. Gli impiegati possono essere sospesi temporaneamente dal loro ufficio, collocati a riposo, trasferiti ad altro ufficio con stipendio minore solo alle condizioni e con le forme di legge. Ogni impiegato deve avere la possibilità di impugnare le decisioni disciplinari emesse nei loro confronti. Egli ha il diritto di prendere conoscenza del suo fascicolo personale, ed in questo gli elementi sfavorevoli all'impiegato sono da registrare solo quando sia data a lui la possibilità di esprimersi sui medesimi ». Uguali garanzie sono date per i diritti quesiti e le pretese patrimoniali dei militari di carriera.

L'art. 130, mentre garantisce ai funzionari la libertà di opinione e di associazione, stabilisce che essi nell'esercizio delle loro funzioni debbano essere i servitori della collettività, non di un partito.

Lo stesso articolo pone il principio della rappresentanza particolare nell'interesse dei funzionari, in conformità della legge.

Infine l'art. 131 stabilisce che la responsabilità per violazione dei doveri professionali dei funzionari di fronte a

terzi incombe sull'ente a cui essi appartengono, con riserva del ricorso contro il funzionario, e senza possibilità di escludere per tale materia la via ordinaria dei tribunali.

La terza sezione tende anzitutto a garantire la piena libertà di coscienza e di credenza religiosa ed il libero esercizio della religione (art. 135), sancendo sia l'esclusione di qualsiasi limitazione o condizione per l'esercizio dei diritti civili, civici e politici, che sia fatta dipendere dalla confessione religiosa praticata, sia il divieto di obbligare chiunque a dichiarare le proprie opinioni religiose, o di assumere informazioni sulla confessione professata, sia infine la proibizione di costringere a pratiche o cerimonie di culto, o alla partecipazione ad esercizi religiosi, oppure a servirsi di formule religiose di giuramento (art. 136).

Sempre dirette ad assicurare l'esplicazione della libertà religiosa del singolo sono le norme dell'art. 140, che concede agli appartenenti alle Forze armate il diritto ad ottenere il tempo libero necessario al compimento dei doveri religiosi, nonchè quelle dell'art. 141, secondo cui è autorizzato l'esercizio di atti religiosi nelle caserme, negli ospedali, nei penitenziari, o negli altri stabilimenti pubblici.

Accanto alla libertà religiosa individuale è presa in considerazione quella delle associazioni con lo scopo di culto, garantendosi il diritto di unirsi in confessioni religiose, di formare, senza dover subire alcun limite, federazioni di confessioni religiose, nonchè il diritto di organizzare in piena autonomia le associazioni stesse, di ottenere il conferimento a queste della comune capacità giuridica (art. 137) ed infine di disporre senza limiti dei beni posseduti (art. 138).

La soluzione data al problema fondamentale in questa materia, cioè quello dei rapporti dello Stato con le Chiese, fu di compromesso tra le opposte concezioni. Infatti, da una parte, fu solennemente proclamato che nel nuovo Reich non vi era chiesa di Stato. Ma dall'altra, si riaffermò il carattere di corporazione di diritto pubblico delle confessioni che già lo possedevano, nel precedente regime di unione, ed inoltre si consentì che tale carattere potesse essere riconosciuto sia alle federazioni di confessioni possedenti già natura pubblicistica, sia ad altre confessioni, o anche ad associazioni tendenti ad attuare in comune degli ideali filosofici, ritenute di diritto privato, quando esse dimostrassero di possedere requisiti atti a garantire la loro durata (art. 137).

Il riconoscimento dell'indole pubblicistica delle associazioni religiose ha per effetto il diritto per queste di prelevare imposte sulla base dei ruoli civili (art. 137).

Il principio di separazione ricompare nell'art. 138, che dispone il riscatto delle erogazioni di fondi concessi dallo Stato a favore delle confessioni religiose. Ma viceversa il successivo art. 139 garantisce il rispetto da parte dello Stato di festività religiose.

Altra materia di difficile regolamentazione, per il grave contrasto delle opinioni, era quella relativa alla educazione ed istruzione regolata dalla quarta sezione. I principi affermati in questo campo sono:

1) Lo Stato oltre a garantire la piena libertà dell'arte, della scienza e del loro insegnamento, s'impegna a proteggerle ed a favorirne lo sviluppo (art. 142).

2) Lo Stato assume l'obbligo di provvedere all'educazione dei giovani con istituti pubblici, cura la formazione di insegnanti in modo uniforme (art. 143), controlla l'insieme dell'ordinamento scolastico (art. 144), organizza il regime scolastico pubblico secondo un piano d'insieme.

Le linee fondamentali di questo piano d'insieme consacrate nella Costituzione, possono così riassumersi: *a)* obbligo generale di istruzione fino al diciottesimo anno, che si adempie con la frequenza alla scuola popolare, per la durata di almeno otto anni, ed all'annessa scuola di perfezionamento. E' prescritta la gratuità sia dell'insegnamento che delle forniture scolastiche (art. 145); *b)* l'ammissione ai diversi tipi di scuole medie ed alle superiori avviene in base all'accertamento delle vocazioni dei giovani, non a considerazioni delle loro condizioni economiche o sociali o della confessione religiosa seguita. Allo scopo di consentire ai meno abbienti l'accesso alle scuole non gratuite devono essere istituiti i fondi, specie per assegnare indennizzi, fino alla fine degli studi, alle famiglie dei giovani poveri, riconosciuti idonei agli studi (art. 146); *c)* è riconosciuta la possibilità dell'istituzione di scuole private secondarie, dietro autorizzazione statale, a condizione che queste forniscano le necessarie garanzie relativamente ai programmi, all'organizzazione, al trattamento economico e giuridco degli insegnanti. Invece per le scuole popolari gli istituti privati non sono ammessi, salvo non si riconosca loro uno speciale interesse pedagogico, oppure nel caso che in un determinato comune non esista la possibilità di istituire scuole pubbliche di una determinata confessione religiosa (art. 146, 147); *d)* è attribuito all'insegnamento religioso il carattere di materia ordinaria (salvo che nelle scuole istituite da coloro i quali dichiarano di non riannodarsi ad alcuna concezione religiosa). Per assicurare la libertà di credenza dei singoli è prescritto che tale insegnamento è impartito solo su richiesta di coloro cui appartiene il diritto di educazione dei giovani, in armonia con i principi della comunità religiosa interessata e con il controllo dello Stato (art. 149); *e)* lo scopo generale dell'insegnamento è indicato come rivolto allo sviluppo della formazione morale, dei sentimenti civici e del valore professionale secondo lo spirito del germanesimo e con lo scopo della riconciliazione dei popoli, in modo però da non ledere il sentimento di coloro che dissentono dalle opinioni della maggioranza.

L'ultima sezione disciplina la vita economica.

Una prima serie di disposizioni, di carattere generale tende ad affermare il principio della libertà. E' così sancita la libertà economica dell'individuo, entro il limite amplissimo dell'inserimento della medesima in una organizzazione della vita economica che corrisponda ai principi della giustizia e garantisca a tutti un'esistenza degna dell'uomo. Più particolarmente, è garantita la libertà del commercio e della industria (art. 151), la libertà di contratto, nei limiti della legge e del rispetto dei buoni costumi (art. 152), la libertà di coalizione per la difesa ed il miglioramento delle condizioni di lavoro e della vita economica (art. 159).

Corrispondono alla concezione così affermata della funzione sociale dell'attività economica le norme dell'art. 163, per cui: «Ogni tedesco, pur conservando la sua libertà personale, ha il dovere morale di impiegare le sue energie spirituali e corporee in modo da riuscire utile alla collettività», e dell'art. 153 che pone la massima: «La proprietà obbliga. Il suo uso, oltre che al privato, deve essere rivolto al bene comune», nonchè dell'art. 155, che impone al proprietario fondiario l'obbligo della cultura dei suoi beni.

Accanto a queste disposizioni generali sono poste altre, con un contenuto più specifico, classificabili in tre gruppi.

Un primo gruppo riguardante la proprietà contiene i seguenti principi:

1) I limiti alla proprietà debbono essere imposti per legge. L'espropriazione è possibile solo per pubblica utilità e previo giusto indennizzo. Però una legge semplice può altrimenti disporre. Le contestazioni sull'indennizzo non possono essere sottratte ai tribunali ordinari, a meno contraria disposizione di legge (art. 153). Il diritto di eredità è garantito; solo alla legge è concesso determinare le tasse di successione (art. 154).

2) E' ammesso il controllo dello Stato sulla utilizzazione e ripartizione del suolo, onde evitare abusi ed assicurare a tutti una abitazione sana, e ad ogni famiglia un bene famigliare corrispondente ai propri bisogni. L'espropriazione della proprietà fondiaria può essere disposta per soddisfare l'esigenza degli alloggi, favorire la colonizzazione interna e lo sviluppo dell'agricoltura. L'aumento di valore del suolo, che non sia dovuto al lavoro, deve andare a profitto della comunità (art. 155).

3) Per quanto riguarda le imprese di produzione sono, considerati tre mezzi d'intervento dello Stato, e cioè: *a)* socializzazione, con rfiserva d'indennità, delle imprese che ne appaiono suscettibili; *b)* partecipazione dello Stato e dei comuni all'amministrazione delle imprese; *c)* federazioni coattive, in virtù di legge, di più imprese (conservanti tuttavia la propria autonomia) allo scopo di assicurare la collaborazione di tutti gli elementi della produzione, la compartecipazione all'amministrazione dei datori e prestatori di lavoro, e di disciplinare, secondo i principi di un'economia socializzata, la produzione, distribuzione, determinazione dei prezzi, importazione ed esportazione dei beni economici.

(*Continua a pagina 24*)

INTRODUZIONE ALLA COSTITUENTE

LA COMMISSIONE DI STUDIO PER LA RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO

Nei fascicoli 4 e 5/1945 è stata data notizia dell'insediamento della Commissione, della sua composizione e del modo in cui è stata suddivisa in sottocommissioni, per poter più agevolmente svolgere i suoi lavori.

E' stato altresì chiarito che il compito della Commissione consiste non già nella formulazione di progetti di costituzione o di schemi di leggi, in quanto, con questo, si verrebbero a porre dei limiti all'iniziativa e all'attività della Costituente e che perciò, anche in conformità della legge istitutiva del Ministero che ha determinato l'estensione e la natura dei compiti delle Commissioni istituite in seno al Ministero stesso, si è venuti nella determinazione di fissare i problemi, di studiarli accuratamente attraverso relazioni e discussioni e di prospettarne le varie possibili soluzioni.

Il lavoro delle singole sottocommissioni è stato, sin dall'inizio, intenso e le sedute si susseguono tuttora a brevi intervalli. Eccone alcuni dettagli.

I. SOTTOCOMMISSIONE: Problemi costituzionali.

La sottocommissione ha lungamente discusso sulle garanzie costituzionali ed in particolare sul controllo giurisdizionale della costituzionalità delle leggi, prendendo in speciale considerazione l'ammissibilità o meno di un sindacato sulla costituzionalità delle leggi ed il suo carattere giuridico e politico. Continuando l'esame dello stesso tema ha quindi esaminato la natura ed il contenuto del controllo di costituzionalità delle leggi, il valore della pronuncia e la legittimazione ad agire. L'esame dell'argomento è stato fatto con particolare riguardo alla natura dell'organo cui affidare il controllo di costituzionalità, disserendo ampiamente anche sul termine entro il quale tale controllo deve esercitarsi e sull'efficacia della dichiarazione di incostituzionalità. E' stato ugualmente approfondito il problema della tutela delle minoranze nella nuova carta costituzionale italiana. L'argomento ha formato oggetto di una relazione esauriente da parte dei commissari incaricati di studiarlo.

Anche il tema « Rapporti internazionali dello Stato nella futura costituzione Italiana » è stato sottoposto ad accurato esame. La relazione che a questo proposito è stata presentata dagli esperti è stata oggetto delle discussioni che la Sottocommissione ha ultimamente svolto e concluso.

La relazione che attualmente è oggetto di studio riguarda i « diritti individuali ».

II. SOTTOCOMMISSIONE: Organizzazione dello Stato.

Sin dalla prima riunione fu chiarito che, a differenza del Comitato di studio per la riforma dell'amministrazione, esistente presso la Presidenza del Consiglio, la Sottocommissione deve esaminare la nuova organizzazione amministrativa dello Stato italiano solo da un punto di vista generale, da un punto di vista cioè, costituzionale, senza scendere a particolari di struttura.

Già molte - circa la metà - delle relazioni affidate a comitati di studio sono state presentate e sottoposte a discussioni.

Così risultano, a tutt'oggi, definite le formule conclusive circa i seguenti argomenti:

1) Disciplina normativa della organizzazione e del funzionamento delle amministrazioni dello Stato (competenza del potere legislativo o del potere esecutivo):

a) numero, costituzione e attribuzione dei ministeri;

b) costituzione e modificazione dei ruoli organici del personale;

c) stato giuridico degli impiegati.

2) Ammissione ai pubblici impieghi:

a) condizioni soggettive per la ammissione; capacità giuridica della donna;

b) divieto per le singole amministrazioni di escludere con criterio insindacabile i cittadini dall'ammissione alle cariche civili e militari.

3) Doveri degli impiegati:

a) dovere di fedeltà;

b) formula del giuramento;

c) libertà di fede politica dell'impiegato.

4) Responsabilità dei funzionari; in particolare, del limite alla responsabilità penale, costituito dall'istituto della garanzia amministrativa.

III. SOTTOCOMMISSIONE: Automie locali.

E' stato già detto nei fascicoli ricordati che lo scopo della Sottocommissione consiste nello studiare l'opportunità o meno di creare enti locali di importanza politica e funzionale maggiore di quella degli attuali enti territoriali, nonchè il sistema tributario degli enti locali.

Per raggiungere tale scopo, la Sottocommissione procede ad inchieste ed ha a suo tempo pubblicato un completo questionario, che è stato integralmente riportato nel fascicolo n. 5/1945 e del quale sono state diramate 4.200 copie.

Ecco alcune delle categorie di persone che lo hanno ricevuto: professori universitari di diritto amministrativo, costituzionale e finanziario; alti magistrato dell'Ordine Giudiziario, della Corte dei Conti, del Consiglio di Stato; Prefetti, Provveditori agli Studi; Sindaci e Segretari comunali dei principali Comuni; autorità provinciali in genere; pubblicisti e direttori di riviste e giornali; direttori e amministratori di banche e istituti assicurativi, ecc. ed infine i corrispondenti del Ministero per la Costituente, i quali provvedono a completare, nelle singole regioni, l'invio del questionario a personalità che eventualmente non lo abbiano ricevuto.

L'attività della Sottocommissione consiste, per ora, nello spoglio dei questionari che giornalmente tornano debitamente riempiti; a tutt'oggi ne sono pervenuti oltre mille.

I problemi agitati hanno suscitato il massimo interesse; molte persone che non hanno avuto il questionario ne chiedono l'invio o trasmettono direttamente loro pareri e proposte.

Quando si saranno raccolti tutti gli elementi e si sarà vagliato il contributo di così vaste categorie di persone competenti in tutti o in alcuni soltanto dei campi di studio, si potranno proporre soluzioni ai problemi affidati alla Sottocommissione.

IV. SOTTOCOMMISSIONE: Enti pubblici non territoriali.

Gli argomenti di studio affidati alla Sottocommissione sono i seguenti: garanzie costituzionali della vita e della integrità patromoniale degli enti, con particolare riguardo all'ipotesi dell'adozione di una Costituzione rigida. Oltre agli elementi di natura generale che potranno essere inclusi nella Costituzione, la Sottocommissione intende pervenire a una definizione dell'ente pubblico, stabi-

(Continua a pagina 24)

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

18 questionari della *Sottocommissione per il credito e l'assicurazione*

Pubblichiamo di seguito gli ultimi diciotto questionari della Sottocommissione per il credito e l'assicurazione. *I questionari della* Commissione Economica *sono così esauriti.*

Questionario n. 13: *Credito mobiliare*

PREMESSA: *Dopo l'abbandono dell'esercizio del credito mobiliare da parte delle banche di credito ordinario e dopo la soppressione della Sezione Finanziamenti dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, è attualmente autorizzato ad esercitare il credito mobiliare l'Istituto Mobiliare Italiano, nonchè, per talune categorie di operazioni, l'Istituto di Credito per Imprese di Pubblica Utilità, il Consorzio Sovvenzioni su Valori industriali, e, di recente, sezioni speciali di alcuni istituti di diritto pubblico.*

1. Nel campo dell'economia industriale prevedete nuovi orientamenti e quindi nuove esigenze? E, in relazione alla evoluzione industriale che voi prevedete, quali riforme giudicate opportune in termini generali nel campo del credito di impianto? In particolare prevedete la necessità di favorire un notevole sviluppo delle medie e piccole industrie?

2. In relazione ai maggiori rischi delle gestioni industriali ritenete che il finanziamento effettuato attraverso il credito mobiliare sia da sviluppare o da contrarre nei confronti di altre forme di finanziamento (collocamento tra il pubblico di azioni e obbligazioni?) E se ritenete che sia da incrementare il finanziamento delle imprese attraverso il collocamento di azioni, quali riforme, provvedimenti o nuovi orientamenti in campo fiscale e in altri campi si ritengono consigliabili per facilitare la diffusione degli investimenti azionari?

3. Ritenete che la emissione diretta di obbligazioni possa costituire una buona forma di finanziamento per le imprese maggiori? Nel caso affermativo quali provvedimenti fiscali o di altro genere si ritengono opportuni per rendere possibile una maggiore diffusione di questa forma di finanziamento?

4. Come viene giudicata l'opera dell'I.M.I.. i criteri da esso seguiti nel concedere finanziamenti alla grande e alla media e piccola industria, nella distribuzione per territorio e per settori industriali, nella fonte, forma, misura dell'acquisizione di fondi, nella elasticità, ponderatezza, tecnicità, sollecitudine, nella concessione dei finanziamenti?

5. Credete opportuno mantenere la quasi esclusività dell'esercizio del credito mobiliare da parte dell'I.M.I. nella forma attuale? O ritenete utile la costituzione di qualche altro istituto a raggio d'azione nazionale? Ritenete che il finanziamento di talune categorie di grandi aziene con ingenti immobilizzazioni possa venire compiutamente esercitato dagli esistenti Istituto Mobiliare Italiano e Istituto di Credito per Imprese di Pubblica Utilità o ritenete utile qualche suddivisione con carattere di specializzazione? Quali i riflessi sul mercato dei titoli obbligazionari? Ritenete utile un coordinamento fra i vari istituti o credete preferibile che operino in concorrenza fra di loro?

6. Se giudicate utile un allargamento del credito di impianto a favore delle minori aziende industriali, ritenete che questo allargamento possa aver luogo attraverso la creazione di filiali regionali o interregionali dell'I.M.I.? Oppure attraverso la creazione di istituti regionali per il credito di impianto alle medie e piccole aziende? Oppure attraverso la creazione di sezioni autome, o istituti speciali giuridicamente autonomi espressi da grandi istituti di credito e a questi collegati? Ritenete utile il collegamento sistematico di questi organi regionali coll'I.M.I. o ritenete preferibile che ognuno agisca autonomamente con vantaggio delle aziende a cui si dà la possibilità di scelta fra più istituti? Quale il campo di azione di ciascun organismo?

7. Se si propugna la creazione di istituti regionali o interregionali di credito a medio e lungo termine, quali forme si propongono per la costituzione, per il conferimento di capitali in dotazione iniziale, e per l'ordinaria assunzione di finanziamenti?

8. Credete più opportuno che essi siano espressione consorziale di istituti di credito regionali tipo Casse di risparmio, Società finanziarie, banche di deposito?

9. Credete che gli istituti di credito che raccolgono depositi possano, senza venir meno al principio della loro sostanziale liquidità, ed entro quali limiti, sottoscrivere al capitale di fondazione dei predetti istituti mobiliari, assorbire titoli di credito a media e lunga scadenza emessi dagli istituti regionali di credito mobiliare e dagli istituti nazionali, e concedere agli stessi finanziamenti transitori?

10. Onde consentire un maggiore afflusso di disponibilità verso gli istituti di credito mobiliare, quali condizioni si dovrebbero prescrivere e quali caratteristiche dare ai titoli stessi per aumentarne il mercato e la commerciabilità?

11. È consigliabile la emissione di buoni speciali a 2-3-5-8 anni da parte dei predetti istituti? Si può consentire a questi istituti il possesso di azioni e tutte le operazioni finanziarie a questo relative?

12. Devono gli istitituti limitarsi a compiere operazioni di credito mobiliare con garanzia reale e non possono adottare anche altre forme di credito a medio termine che meglio si adeguino alle esigenze e alle caratteristiche delle modeste aziende da finanziare?

13. Debbono in ogni caso compiere operazioni con precostituiti piani di ammortamento o possono, se lo credono opportuno, adottare anche altre forme più elastiche di rientro?

14. In quali forme e attraverso quali istituti potrebbe il capitale estero esercitare in Italia il credito mobiliare?

Questionario n. 14: *Separazione del credito ordinario da quello mobiliare*

PREMESSA: *Si vuole che ogni depressione economica implichi una crisi bancaria in conseguenza degli immobilizzi di carattere industriale, con relativo onere, talora notevolissimo, a carico della collettività.*

Dopo l'ultima crisi venne attuato un orientamento della politica bancaria inteso a tenre distinto l'esercizio del credito ordinario dall'esercizio del credito mobiliare.

1. Ritenete che le crisi bancarie in Italia nell'ultimo mezzo secolo siano state determinate prevalentemente dall'esercizio del credito di carattere mobiliare? Erano altrimenti evitabili?

2. Ritenete che, storicamente, l'esercizio del credito mobiliare, anzichè migliorare i bilanci bancari, abbia cagionato (tenuto conto dei numerosi e costosi salvataggi) notevolissime perdite alle aziende bancarie? Quale l'entità? Chi ne ha fatto le spese?

3. Ritenete che i rischi delle crisi industriali siano divenuti, negli ultimi tempi, più rilevanti che nel passato più lontano?

4. Ritenete che le crisi bancarie di cui sopra siano state occasionate da mancanza di liquidità (anche in relazione all'attiva politica dell'istituto di emissione) o dagli squilibri di carattere patrimoniale dovuti all'esercizio del credito mobiliare con relativa compartecipazione ai rischi industriali?

5. Ritenete che il grado di immobilizzo bancario sia più alto nel caso del finanziamento a medio e lungo termine a confronto degli impieghi diretti o indiretti in azioni, i quali possono essere più facilmente smobilizzati?

6. Ritenete che gli istituti di credito che raccolgono depositi possano assumere i rischi del processo produttivo propri dell'imprenditore? Quali sono le forme di credito che consentono alle banche di rimanere più libere nella manovra di rientro senza subire in pieno le vicende negative delle aziende finanziarie?

7. Ritenete che, prescindendo dal difficile esame della effettiva destinazione del credito nell'ambito aziendale, debbà la banca preoccuparsi di conservare le caratteristiche formali e sostanziali di un credito revocabile a insindacabile suo giudizio? Basta, per la banca, regolarsi in modo che l'azienda finanziaria possa sostituire il finanziamento con altre esiziali scosse per l'azienda stessa?

8. Ritenete che, dal complesso delle risposte alle domande precedenti, i rischi dell'esercizio del credito mobiliare siano tali da sconsigliare alle banche che raccolgono depositi questo tipo di credito e di investimenti, lasciandone l'esercizio ad appositi istituti?

9. Nell'ipotesi opposta, si ammetterebbero tutte le forme di credito mobiliare o solo alcune? Quali? Con quali limitazioni di forma e di entità?

10. Nella prima ipotesi in quali forme potrebbero gli istituti di credito ordinario partecipare anche largamente al finanziamento di carattere mobiliare senza venir meno alla salvaguardia della loro liquidità e senza assumersi direttamente i rischi industriali (acquisto di titoli di istituti mobiliari aventi largo mercato, ecc. ecc.)?

Questionario n. 15: *Credito agrario*

1. Considerata la necessità di una speciale regolazione del credito agrario, sono ritenute idonee le attuali disposizioni? In particolare:

a) risponde ad effettiva l'attuale distinzione in operazioni di credito agrario di esercizio e credito agrario di miglioramento?

b) in caso affermativo ritenete che occorra rivedere l'attuale assegnazione all'un tipo o all'altro delle varie operazioni? Per esempio dei prestiti per l'acquisto di macchine?

c) ritenete opportuna l'assimilazione del credito agrario di miglioramento dei mutui per la formazione della piccola proprietà coltivatrice? E la stipulazione dei mutui per evitare il frazionamento delle unità poderali costituite in comprensori di bonifica (Legge 3 giugno 1940, numero 1078)?

2. Sono ritenute idonee e sufficienti le garanzie e i privilegi legali previsti per le operazioni di credito agrario? La procedura per la costituzione dei privilegi speciali (convenzionali) è sufficientemente rapida? Avete suggerimenti da fare al fine di migliorare la procedura di garanzia per la effettiva destinazione del credito agli scopi specifici per cui è stato richiesto? Risulta effettivamente utile lo schedario regionale, secondo l'ordinamento attuale? Avete sugerimenti in proposito?

3. Ritenete idoneo il sistema dei contributi di Stato per le operazioni di credito agrario di miglioramento? Quali inconvenienti avete riscontrato ad esempio per la cessione dei crediti verso lo Stato che sorgono dalla concessione di contributi? Hanno un'effettiva portata pratica e sono ritenute sufficienti le agevolazioni fiscali accordate alle operazioni di credito agrario? Ritenete che le agevolazioni concesse agli istituti speciali debbano essere estese anche agli istituti autorizzati?

4. Ritenete adeguata l'attuale partecipazione di tecnici agli organi deliberativi degli istituti speciali di credito agrario? In caso contrario quali proposte formulate?

5. Si ritiene adeguata la struttura e la potenzialità degli istituti speciali e di quelli autorizzati al credito agrario? In particolare nella zona di azione dell'istituti cui è rivolto il presente questionario? Quali suggerimenti al riguardo proponete? Maggior larghezza nella autorizzazione? Libertà di esercizio per le operazioni a breve da parte di tutti gli istituti di credito? In caso negativo, perchè ritenete necessaria una specializzazione di istituti o sezioni?

6. Ritenete adeguata l'attuale struttura del Consorzio Nazionale di credito agrario di miglioramento? E la ripartizione di compiti fra esso e gli istituti speciali? Avete suggerimenti in proposito?

7. Sono ritenuti adeguati agli effetti del coordinamento e della integrazione dell'attività creditizia degli enti ed istituti locali i compiti degli istituti speciali di cui all'articolo 14 del R. decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509? Avete suggerimenti in proposito?

8. Ritenete debba essere mantenuta l'autorizzazione ad esercitare il credito agrario ad enti non di credito quali l'Opera Nazionale Combattenti, i Consorzi agrari, etc.?

Questionario n. 16: *Attività bancaria*

1. Qual'è la combinazione tra operazioni attive ed operazioni passive più tranquillante per la vostra azienda e al tempo stesso più fruttuosa? Quali sono i rapporti ottimi che in tempi normali debbono esistere tra le varie riserve di liquidità (cassa, disponibilità presso l'istituto di emissione, portafoglio, buoni del tesoro e titoli di pronto realizzo, ecc.) e la massa fiduciaria (depositi e conti correnti di corrispondenza e assegni)? Quali sono i rapporti ottimi tra le dette attività e le aperture di credito non utilizzate?

2. Quali sono le ragioni strutturali che, a prescindere dalla situazione attuale determinata dagli eventi bellici, hanno determinato una lenta ma continua contrazione del portafoglio commerciale? Preferiscono i vostri clienti le aperture di credito in conto corrente allo sconto di effetti? Se sì, per quali motivi? Secondo la vostra esperienza il rientro delle operazioni di sconto avviene più o meno rapidamente di quelle delle operazioni in conto corrente?

3. Le anticipazioni su titoli sono correlate a particolari necessità di credito ed a particolari categorie di richiedenti il credito? Qual'è il carattere che, secondo la vostra esperienza, distingue queste operazioni dalle precedenti sia dal punto di vista del cliente che da quello della destinazione del credito? Qual'è di fatto la durata media e qual'è quella massima di queste operazioni, tenuto conto dei rinnovi?

4. Ritenete che le operazioni di riporto siano operazioni che ben rispondano alle esigenze dell'azienda bancaria e che al tempo stesso siano indispensabili allo sviluppo del mercato finanziario? Oppure ritenete che le banche debbano mantenerle in limiti ristretti per l'elemento rischio in esse connesso, e perchè possano condurre ad immobilizzi?

5. Ritenete che gli investimenti in titoli siano un impiego liquido, data la possibilità di realizzo, oppure non liquido dato il tracollo delle quotazioni che si verificherebbe nell'eventualità di realizzo da parte di più banche? E' preferibile concentrare gli investimenti in una determinata categoria di titoli, oppure distribuirli in più categorie? Quali sono i titoli preferibili? Quale sarebbe, anche secondo la vostra esperienza, la partecipazione che gli investimenti in titoli dovrebbero avere nella massa degli impieghi?

6. Entro quali limiti ritenete che la vostra azienda e quelle della stessa categoria possano effettuare operazioni di mutuo ed investimenti mobiliari, tenuto conto del requisito della liquidità e, per l'ultimo tipo di investimento del rischio connesso alle variazioni di prezzo degli immobili? In quale rapporto dovrebbero stare questi impieghi rispetto al patrimonio e rispettivamente alla massa fiduciaria?

7. Ritenete che i depositi a risparmio o vincolati possano effettivamente essere considerati come aventi una maggiore stabilità di quelli in conto corrente, e che quindi nei loro confronti necessiti un minor grado di liquidità? Qual'è la vostra esperienza al riguardo? Ritenete che i depositi in conto corrente debbano essere remunerati? Ritenete che l'attuale tasso d'interesse possa essere considerato come un elemento rilevante nell'attirare alle banche le disponibilità liquide? Non ritenete invece che un miglioramento dei servizi accessori delle banche a favore dei depositanti ed una efficace propaganda di questi servizi potrebbero compensare l'eventuale soppressione del tasso d'interesse sui depositi in conto corrente? Avete suggerimenti da fare al riguardo?

8. Secondo la vostra esperienza quali sono gli eventuali inconvenienti, quali le conseguenze, del ricorso alle banche ordinarie da parte dei comuni, delle provincie e dello Stato?

Le sovvenzioni ai comuni ed alle provincie hanno condotto ad immobilizzi? Lo sconto di annualità differite statali non appesantisce eccessivamente la situazione dell'azienda? In quale grado i crediti provvisori per forniture statali o per opere di interesse pubblico nell'attesa del riconoscimento del credito da parte dello Stato si sono risolti in immobilizzi?

Avete suggerimenti da fare in merito ai limiti che debbono essere posti al ricorso alle banche da parte degli enti pubblici ed alle forme che questo ricorso dovrebbe assumere?

9. Avete in generale osservazioni e proposte in merito alle operazioni bancarie, con particolare riferimento alla vostra esperienza?

10. Ritenete che sia necessario o quanto meno utile il mantenimento del cartello interbancario- Oppure siete di avviso contrario? Nell'uno e nell'altro caso precisarne i motivi (considerando i riflessi sulla concorrenza tra aziende di credito e sul loro equilibrio economico, sull'attività produttiva del Paese, sulla formazione del risparmio, sull'equilibrio dei tassi di mercato anche in rapporto al collocamento dei titoli pubblici).

11. In caso affermativo ritenete del pari necessario o quanto meno utile che detto cartello venga mantenuto nella sua attuale estensione, o che sia invece sufficiente il regolamento uniforme delle principali operazioni lasciando libertà di trattamento per quanto riguarda i servizi?

12. Considerate necessario o quanti meno utile che il cartello venga emanato, come attualmente, in forma obbligatoria dall'autorità di vigilanza, o reputate sufficiente che esso risulti dal libero accordo delle aziende di credito, come nel periodo iniziale della sua introduzione?

13. Oppure giudicate che l'attuale disciplina non sia sufficiente a garantire il rispetto del cartello e ravvisare l'opportunità di un suo rafforzamento ed in che modo questo potrebe essere conseguito?

14. In considerazione che la Cassa depositi e prestiti raccoglie, a mezzo delle Casse di Risparmio postali un'aliquota ingente del risparmio nazionale, ritenete necessaria la estensione ad essa della regolamentazione del « Cartello » in materia di tassi sui depositi?

15. Ritenete opportuno, al fine di evitare la moltiplicazione dei rischi bancari nei confronti di uno stesso nominativo, l'istituzione di uno schedario comune dei fidi di entità considerevole?

In caso affermativo, ritenete che il limite di somma, al disopra del quale la denuncia del fido allo schedario dovrebbe essere obligatoria, debba essere uguale per tutte le aziende di credito oppure debba essere fissato in rapporto ad una percentuale del patrimonio dell'azienda? Quali dovrebbero essere questi limiti?

16. Ritenete che l'obbligo della denuncia debba essere esteso a tutte le aziende di credito o che, in un primo tempo almeno, venga limitato alle aziende aventi una consistenza economico-finanziaria di qualche rilievo?

17. Ritenete che la tenuta dello schedario possa essere affidata alla Banca d'Italia che, non trovandosi allo stato attuale in concorrenza con le aziende di credito, dà per l'espletamento di un compito così delicato le maggiori garanzie di correttezza e di scrupolosità?

In caso affermativo, per un più agevole espletamento del servizio ritenete consigliabile il decentramento dello schedario con criterio territoriale a base provinciale?

In caso negativo a quale organo od istituto dovrebbe essere affidata la tenuta dello schedario?

18. Quali accorgimenti suggerite affinchè nella consultazione dello schedario da parte delle sole aziende tenute alla denuncia dei propri fidi sia rigorosamente osservato il principio del segreto bancario?

Questionario n. 17: *Casse di risparmio*

1. Ritenete che l'attività creditizia delle casse di risparmio sia rispondente alle esigenze delle attività economiche che prevalentemente ricevono il sostegno finanziario dagli istituti di credito a carattere locale?

In caso negativo quali sono gli impedimenti che intralciano tale attività? Disposizioni legislative? Norme statutarie? Orientamenti tradizionali? Politica dell'organo di vigilanza? Deficienza di attrezzatura o di organizzazione?

2. Quali influenze esercitano sulla raccolta del risparmio da parte delle casse di risparmio ordinarie le norme livellatrici del cartello bancario in matera di tassi sui depositi e la situazione di privilegio in cui la raccolta del risparmio viene esercitata dalle casse di risparmio postali?

3. Ritenete che la natura del risparmio che affluisce alle casse di risparmio si sia sensibilmente modificata nel senso di attenuare la differenza un tempo esistente tra i depositi che affluivano alle banche e quelli che affluivano alle casse di risparmio?

In caso affermativo ritenete consigliabile, in relazione a questo fenomeno, un cambiamento dell'indirizzo degli impieghi, in senso più affine alle banche ordinarie? In tale caso quali accorgimenti ritenete necessari per conservare al risparmiatore un ottimo grado di sicurezza del suo deposito?

Ritenete consigliabile che sia stabilita per le casse di risparmio una percentuale dei depositi da investire obbligatoriamente in titoli di Stato o garantiti dallo Stato; oppure avete altri suggerimenti?

4. Ritenete che debba mantenersi la figura di « socio » esistente in molte casse di risparmio? Non è da considerare anacronistica la figura del « socio » non fondatore nelle casse di risparmio?

5. Quali riforme consigliabili nella composizione del Consiglio di amministrazione delle casse di risparmio?

Ritenete opportuno introdurre nella legge istituzionale una norma che regoli in maniera uniforme la composizione del consiglio di amministrazione delle casse di risparmio; oppure ritenete che la materia debba essere regolata dagli statuti delle singole casse di risparmio? In particolare ritenete che gli organi di tutela debbano intervenire per la nomina della presidenza del consiglio di amministrazione?

6. Ritenete che le Federazioni regionali o interregionali delle casse di risparmio abbiano un'utile funzione da svolgere? Quale?

7. Ritenete che i fondi di garanzia federali così come sono disciplinati dalla legge abbiano un'utilità pratica? Ritenete invece, consigliabile l'istituzione di un fondo nazionale che, pur lasciato in godimento delle singole casse di risparmio per la quota parte accantonata da ciascuna di esse, possa essere adoperata per sovvenire, in eccezionali situazioni di carattere transitorio, le casse di risparmio che abbiano necessità di ricorrervi?

8. Ritenete che vi siano da introdurre innovazioni nella struttura organizzativa e funzionale dell'istituto di credito delle casse di risparmio italiane?

9. Ritenete che il processo di concentrazione delle casse di risparmio abbia raggiunto il limite « ottimo »?

10. Avete altre proposte ed altri suggerimenti da presentare in merito alle casse di risparmio?

Questionario n. 18: *Il mercato finanziario*

1. Ritenete che l'attuale organizzazione del mercato finanziario italiano sia tale da consentire a questo di adempiere alla sua funzione nel modo migliore? In caso contrario quali manchevolezze od impedimenti avete da segnalare e quali provvedimenti suggerite per eliminarli?

2. Avete da fare rilievi circa la disciplina vigente per le Borse Valori in merito a tutto ciò che riguarda la direzione, il controllo, gli operatori, i titoli trattati, le modalità di contrattazione, ecc.? E' conveniente che le Borse mantengano e magari rafforzino il carattere di mercati ufficiali, oppure pensate che esse potrebbero assolvere più utilmente il proprio compito se venissero organizzate ed amministrate da associazioni professionali private? In quest'ultimo caso dovrebbero essere costituiti gli organi direttivi e quali interessi dovrebbero esservi rappresentati?

3. Pensate sia utile ed opportuna la riduzione del numero delle Borse od un aumento di esse?

4. Avete dei rilievi da fare circa il funzionamento della stanza di compensazione?

5. Qual'è il vostro parere circa la nominatività obbligatoria dei titoli azionari nei riflessi del mercato finanziario anche in relazione al regime fiscale di essi (sovraimposta di negoziazione, tassa circolazione azioni, imposta cedolare, ecc.)? Pensate che l'aver reso nominative le azioni possa influenzare — e in che senso — l'impiego del risparmio in attività industriali?

7. Ritenere opportuno apportare modificazioni — e quali — alle norme vigenti sulla nominatività dei titoli azionari? Oppure di abolire l'obbligo della nominatività? In ogni caso per quali motivi?

7. Avete da suggerire eventuali modificazioni al regime fiscale delle contrattazioni dei titoli?

8. L'attuale regime cautelativo per le operazioni a termine si dimostra rispondente ai fini della salvaguardia del mercato finanziario da insane speculazioni?

9. Quali tipi di titoli di società o enti ritenete che possano essere meglio assorbiti dal mercato finanziario e in particolare dai piccoli risparmiatori?

10. Quali forme di titoli e quale ordinamento delle Borse ritenete che possano essere più accetti al capitale stesso?

Questionario n. 19: *Casse rurali ed artigiane*

1. Quali sono secondo voi i motivi della continua diminuzione delle Casse rurali ed artigiane? E' essa dovuta alla concorrenza delle altre banche, le cui ramificazioni si vanno estendendo gradatamente anche ai minori centri agrari? E' dovuto al mutamento delle condizioni politico-ambientali? E' dovuta ad un affievolirsi dello spirito mutualistico tra gli agricoltori o gli artigiani? E' dovuta a deficienze od a limitazioni della legislazione sulle Casse? E' dovuta, invece, alla difficoltà per le Casse di procacciarsi buoni amministratori, dato che la loro opera è per lo più gratuita, oppure è modestamente compensata?

2. Quale forma di costituzione ritenete in genere più idonea ad assicurare un maggior sviluppo delle Casse rurali: la società in nome collettivo a responsabilità illimitata, la società per azioni a garanzia limitata ad un multiplo delle azioni sottoscritte oppure la società per azioni ordinaria? Si rendono effettivamente conto i soci dei rischi che si assumono per l'attività delle Casse, specialmente nel primo caso?

3. Il capitale minimo delle Casse di nuova costituzione è attualmente di L. 30.000. A quale importo dovrebbe essere elevato al fine di adeguarlo all'attuale valore della moneta? Al nuovo capitale minimo dovrebbero adeguarsi subito tutte le Casse rurali esistenti, pena la liquidazione, oppure no? In definitiva non intendete preferibile che gli agricoltori od artigiani versino somme più elevate per la partecipazione alle Casse, ma ne abbiano limitata la responsabilità, al sistema prevalente oggi, per cui irrisorie sono le somme versate mentre spesso illimitata ne è la responsabilità?

4. La disciplina delle operazioni delle Casse la ritenete adeguata alle loro esigenze? Quali altre operazioni di carattere meno strettamente bancario, oltre quelle già previste attualmente dalla legge, potrebbero utilmente compiere le Casse rurali a vantaggio dei propri soci, pur evitando immobilizzi che pregiudicherebbero il rimborso dei depositi?

5. Ritenete utile — e in quale modo particolarmente attuabile — una collaborazione finanziaria, tecnica e di gestione in genere fra più Casse rurali di una stessa provincia o regione?

6. Avete altre proposte o suggerimenti in merito alle Casse rurali ed artigiane?

Questionario n. 20: *Il segreto bancario*

1. Ritenere necessario sancire il principio del segreto bancario?

2. In particolare nei confronti dell'accertamento fiscale? In caso affermativo quali forme di collaborazione fra banche e fisco (tassazione alla base od alla fonte) ritenete compatibili con il segreto bancario, onde poter ridurre i costi di accertamento e di riscossione delle imposte ordinarie? Quali forme di controllo sarebbero necessarie?

3. Per quali operazioni (passive od attive) sarebbe più pregiudizievole la violazione del segreto bancario?

4. Nell'eventualità di abrogazione dei vincoli che salvaguardano il segreto bancario, quali conseguenze prevedete possibili in relazione ai gusti dei nostri risparmiatori e alle inclinazioni della clientela industriale e commerciale?

a) riduzione dei rapporti fra banche e clienti?

b) diminuzione dei depositi e tesoreggiamento della moneta?

c) esportazione di capitale od accensione di conti con banche di paesi in cui viga il segreto bancario?

d) ripercussioni (e quali) sui conti di corrispondenza con istituti di credito esteri e sull'afflusso estero di capitale a breve termine?

Questionario n. 21: *Collaborazione bancaria con l'estero*

1. Quale è il vostro avviso in merito agli orientamenti che dovrebbe assumere l'attività delle banche italiane nei paesi esteri e delle banche estere in Italia?

2. In particolare:

a) ritenete che debba essere ripreso e sviluppato l'insediamento delle banche italiane in paesi esteri? In quali forme in rapporto ai vari paesi? (filiali dirette, affiliazioni, uffici di rappresentanza)?

b) ritenere che debba essere ammesso e favorito l'insediamento di banche estere in Italia? In quali forme e con quali limitazioni? Devono essere assoggettate alla stessa nostra legislazione bancaria od a una legislazione speciale?

3. Quale è il vostro pensiero circa la partecipazione di capitali esteri nel settore creditizio italiano? Quali forme sarebbero preferibili (finanziamenti in sociale con le banche italiane per affari specifici? Partecipazioni azionarie in istituti finanziari? Banche a capitale misto, ecc.?).

4. Avete particolari proposte da suggerire per lo sviluppo della collaborazione bancaria con l'estero ed in particolare per rendere l'azione delle banche nei rapporti internazionali più efficiente e meglio adeguata alle esigenze attuali?

Questionario n. 22: *Credito fondiario*

1. Ritenete adeguata l'attuale organizzazione del credito fondiario e di quello edilizio?

In particolare ritenere preferibile:

a) la concentrazione in unico istituto o il mantenimento della molteplicità degli istituti?

b) l'attività degli istituti a carattere nazonale o a carattere locale?

c) la nazionalizzazione degli istituti esistenti o la costituzione di altre sezioni di credito fondiario esistenti presso istituti di credito non di natura privata?

d) la specializzazione degli istituti autorizzati o l'agganciamento ad aziende ed istituti complessi?

2. Ritenere che l'attività dei due istituti attualmente esercenti il credito edilizio sia adeguata all'esigenza del mercato? O ritenete auspicabile l'estensione dell'esercizio del credito edilizio a tutti o ad alcuni degli istituti esercenti il credito fondiario? Oppure ritenere necessaria la creazione di un nuovo istituto a carattere consorziale anche ai fini della raccolta di capitale estero?

3. Qualora non si ravvisi l'opportunità di una nazionalizzazione degli istituti esercenti il credito fondiario e il credito edilizio, ritenete che occorra fissare direttive precise di priorità nella destinazione dei finanziamenti? Similmente, ritenete che occorra modificare l'attuale sistema di vigilanza su di essi?

4. Ritenere adeguate le attuali agevolazioni (specie quelle di ordine tributario) per il soddisfacimento dei bisogni del credito fondiario? E in particolare di quello edilizio? Ritenete adeguate le attuali disposizioni relative alla edilizia popolare?

5. Ritenete che l'attuale sistema di ricerca di capitali attraverso l'emissione di cartelle possa essere integrato da altre forme di raccolta? Quali suggerimenti avete da proporre allo scopo di agevolare il collocamento delle cartelle? Ritenete auspicabile una unificazione delle cartelle fondiarie emesse dai vari Istituti? Con quali norme e da quale organismo (Consorzio, ecc.)? Quali vantaggi e quali svantaggi presenterebbe tale eventualità?

Questionari nn. 23-30: *Premessa*

I questionari n. 23-30 si riferiscono esclusivamente all'esercizio delle assicurazioni private, mentre le assicurazioni sociali verranno trattate a parte.

Naturalmente, qualcuno degli argomenti è di carattere generale e, quindi, le relative domande si possono riferire pure alle assicurazioni sociali: si prega, in tal caso, di rispondere solo per quanto concerne le assicurazioni private.

Si prega l'interpellato, ove possibile, di motivare la risposta, secondo l'importanza della questione e la sua diretta competenza sull'argomento. Ove abbia dei dubbi, si prega di dichiararlo esplicitamente o di omettere la risposta.

Si prega, inoltre, l'interpellato di esporre le proprie opinioni, eventualmente, anche su problemi non considerati nei questionari, ma che egli ritiene opportuno di porre in evidenza perchè vengano discussi.

Questionario n. 23: *Forme delle imprese d'assicurazione - Monopolio*

1. Tenuto presente che ciascun ramo di assicurazione può essere esercitato per s., da una sola impresa di assicurazione, in forma di monopolio, statale o no, oppure da uno o più imprese di assicurazione, statali o no, godenti di particolari benefici, in concorrenza con la massa delle compagnie, oppure solo dalle compagnie in concorrenza tra loro, quale soluzione preferite, per i rami di vostra competenza?

2. Nel primo caso (monopolio) quali sono le ragioni che vi spingono a tale scelta, sia nell'interesse dell'economia, sia nell'interesse degli assicurati?

3. Ritenete che una eventuale introduzione del monopolio possa dipendere da ragioni fiscali? Ritenete che esso, ove fosse istituito a tale scopo, agirebbe in modo parziale colpendo coloro che sono mossi da finalità previdenziali?

4. Ritenete che un monopolio statale sia dannoso per lo sviluppo della previdenza, poichè lo Stato potrebbe modificare le proprie tariffe a seconda dei bisogni del Tesoro?

5. Tenuto presente che l'assicurazione permette di manovrare delle grandi masse di danaro, che debbono essere impiegate in opportuni investimenti, ritenete che un organismo unico, dipendente direttamente dallo Stato, possa risentire troppo della politica finanziaria del Governo al potere? In qual modo si può organizzare un monopolio che non sia influenzato dall'interesse finanziario dello Stato?

6. Quale potrebbe essere la ripercussione all'estero a seguito della esclusione dal nostro mercato delle Compagnie straniere?

7. Quali questioni solleverebbe nel campo interno l'istituzione del monopolio? In qual modo si potrebbe tener conto dell'organizzazione già esistente?

8. Ritenete sufficienti le garanzie giuridiche e finanziarie offerte dalle Impresa private? Ritenete che le spese delle Imprese private siano troppo elevate? Quali, in particolare: le spese di acquisizione, quelle di incasso o quelle di gestioni? Quali di queste possono essere ridotte per mezzo di una organizzazione monopolistica e quali, invece, ritenete che saranno superiori?

9. Ritenete buona la soluzione adottata in Italia per l'assicurazione-vita, di un Istituto di diritto pubblico (I.N.A.), in concorrenza con le imprese private? Quali vantaggi e quali inconvenienti riscontrate in questo caso?

10. Ritenete che le Compagnie private siano troppo sacrificate, soprattutto al loro inizio, per la cessione obbligatoria all'I.N.A. di una percentuale della loro produzione? Ritenete opportuno variare tali percentuali? In quale misura?

11. In quali altri rami di assicurazione (incendio, responsabilità civile, infortuni, malattia, altri rami elementari) ritenete possibile una analoga soluzione?

12. Quali sono le forme di società che meglio si prestano all'assicura-

zione, in ciascuno dei principali rami? Le società per azioni, comprese le cooperative, o le società mutue? Quali sono i vantaggi di ciascuna forma?

13. Ritenete possibile una maggiore estensione dell'assicurazione mutua? Ritenete che essa, opportunamente sviluppata, possa fornire una azione calmieratrice sufficiente rispetto alle imprese azionarie? Può tale forma calmieratrice sostituire l'azione dell'Impresa di Stato? Credete opportuna la concessione di agevolazioni alle Mutue per una loro maggiore diffusione?

14. Nell'attuale situazione, l'assicurazione in qualche ramo, costituisce un monopolio di fatto per un certo numero di Imprese?

15. Ritenete che il Consorzio itano rischi tarati risponda alle necessità per cui è stato creato? Ritenete che sussista un monopolio di fatto tra le Compagnie del Consorzio? Ritnete che tra esse sia rispettato il gioco della libera concorrenza?

16. Le stesse domande, nei riguardi del Consorzio assicurazioni aeronautiche, del Concord. Ital. Grandine e dei Comitati delle Compagnie di assicurazioni marittime.

17. Ritenete realizzabile ed opportuna la nomina nei Consigli di amministrazione delle Imprese di assicurazione anche di un rappresentante degli assicurati? Potete suggerire un criterio di scelta per la nomina di questo rappresentante?

18. Ritenete utile l'istituzione di Consigli di gestione nelle Imprese di assicurazione? Nell'affermativa, come ne proponete l'attuazione?

19. Ritenete che la Carta Costituzionale debba contenere qualche principio generale riguardante una eventuale nazionalizzazione di qualche ramo di assicurazione?

Questionario n. 24: *Assicurazione obbligat.*

1. In quali rami della assicurazione privata ritenete opportuna la istituzione dell'assicurazione obbligatoria?

2. Per quali ragioni? Si prega, in particolare, di esporre le ragioni pro e contro per i seguenti rami: incendio, responsabilità civile automobili, trasporti marittimi, terrestri e aerei, grandine, mortalità del bestiame.

3. Con l'istituzione dell'assicurazione obbligatoria per un determinato ramo, ritenete opportuno che essa sia affidata ad un unico Istituto che ne abbia il monopolio? Istituto statale o parastatale? Oppure ritenete preferibile fare agire la concorrenza?

4. Ritenete che debba essere incluso nella Carta Costituzionale qualche principio riguardante l'obbligatorietà di alcune forme di assicurazione?

Questionario n. 25: *Regolamentazione e vigilanza delle imprese assicuratrici.*

1. Ritenete opportuno che la vigilanza avvenga per tutti i rami di assicurazione, o solo per alcuni di essi? Quali? Perchè l'esclusione degli altri?

2. Nel caso che si sottoponessero a vigilanza solo alcuni rami, ritenete che le Imprese, per far risultare una favorevole gestione nei rami controllati, possano essere indotte a pregiudicare la gestione degli altri rami?

3. Ritenete opportuno che la vigilanza sia fissata da disposizioni legislative molto minuziose, affidando agli uffici di vigilanza il solo compito di controllare che le Imprese ottemperino a tali disposizioni, oppure ritenete preferibili delle disposizioni piuttosto generali, conferendo inoltre agli Uffici di vigilanza un certo potere discrezionale, in modo che questi possano scegliere una propria linea di condotta e imporla alle Imprese?

4. Ritenete opportuno vietare l'esercizio delle assicurazioni alle Società in nome collettivo, in accomandita e a responsabilità limitata? (v. quest. n. 1, domanda n. 12).

5. Ritenete necessario che la fusione di due Imprese già funzionanti possa avvenire solo dietro autorizzazione dell'Ufficio di vigilanza? Così anche per la cessione di portafoglio?

6. Ritenete opportuno che le Società che esplicano l'attività in più rami di assicurazione stabiliscano, per ciascun ramo importante (secondo il parere dell'Ufficio di vigilanza) una gestione e una contabilità distinte, in modo che nessuno spostamento possa effettuarsi da una contabilit àad un'altra, senza l'autorizzazione dell'Ufficio di vigilanza? Quali i vantaggi e quali gli svantaggi di una tale soluzione?

7. Ritenete opportuno l'invio all'Ufficio di vigilanza del progetto di bilancio e del conto profitti e perdite di ciascuna Impresa prima della convocazione dell'Assemblea?

8. Avete da fare delle osservazioni che regolano attualmente la concorrenza tra le Imprese?

9. Ritenete utile il divieto di cessione da parte dell'agente acquisitore al contraente di parte di tutta la commissione di acquisizione?

10. Quali vantaggi e quali svantaggi può apportare la determinazione di un limite massimo per le spese di acquisizione?

11. In sostituzione dell'attuale sistema, ritenete più opportuno che le Imprese siano obbligate ad usare tariffe non inferiori a un certo minimo, nei vari rami di assicurazione?

Quali riflessi può avere sulle spese tale obbligo?

Ritenete opportuno nell'assicurazione vita stabilire dei valori minimi per il riscatto delle polizze? In caso affermativo, quale metodo suggerite per il relativo calcolo?

12. Ritenete opportuno fissare un minimo in ciascun ramo di assicurazione per la riserva destinata alla liquidazione di sinistri già verificatisi? In caso affermativo quali minimi ritenete preferibili, in percentuale dei premi dell'ultimo esercizio, specie per le assicurazioni di responsabilità civile automatica?

13. Ritenete opportuno che nell'ordinamento istituzionale delle Assicurazioni private venga definita, e come, la figura giuridica dell'Agente e dell'Agenzia di Assicurazione, in relazione alle norme contenute nel vigente C.C.?

14. Quali sono, secondo Voi, le forme più opportune di collaborazione con l'Estero nel settore assicurativo?

15. Ritenete adeguate le garanzie fornite dall'ordinamento vigente sulla istituzione di Compagnie Estere in Italia? Quali eventuali modifiche ritenete di proporre, specie in relazione alla possibilità reciproca di istituzione di Compagnie Italiane all'Estero?

16. Avete da fare delle osservazioni sulle norme riguardanti la liquidazione e il fallimento delle Imprese? In particolare ritenete sufficienti le misure dettate per la salvaguardia dei diritti degli assicurati, in caso di liquidazione o di fallimento?

17. Nel caso che le attività vincolate dall'Impresa non coprano le riserve matematiche o le cauzioni, ritenete necessario che l'Ufficio di vigilanza possa temporaneamente proibire i riscatti o i prestiti su polizza fino a quando la situazione non venga sanata?

Questionario n. 26: *Attività finanziaria delle imprese assicuratrici e disciplina degli investimenti.*

1. Ritenete necessaria una distribuzione degli investimenti delle riserve matematiche in modo che siano ugualmente rappresentati quelli che tendono a conservare il valore nominale della moneta e quelli che tendono a conservarne il potere di acquisto, cosicchè, ad esempio, in un periodo di forte svalutazione le rendite o i capitali assicurati possano essere adeguati al nuovo valore della moneta? Oppure ritenete che debanc avere un peso maggiore gli investimenti che garantiscono il valore nominale della moneta?

2. Ritenete che la regolamentazione attualmente in vigore in Italia per le riserve matematiche delle

assicurazioni vita corrisponda alle esigenze dell'Industria assicurativa, agli effetti della questione precedente?

3. Quanto sopra fino a qual punto vale per le Imprese di assicurazione danni, nei riguardi della riserva sinistri?

4. Quali investimenti ritenete preferibili dal punto di vista della sicurezza? Ammesso che i titoli statali o garantiti dallo Stato rispondano sufficientemente a questo requisito, ritenete che le oscillazioni cui essi sono soggetti possano presentare inconvenienti nel caso che debbano essere realizzati prima della scadenza?

Quali altri investimenti, rispondenti sempre al principale requisito della sicurezza, credete siano soggetti a minori oscillazioni?

5. Ritenete utile che le Imprese conservino dei forti depositi in contanti presso la Cassa Depositi e Prestiti o le Casse di Risparmio, in periodo di grande instabilità? In caso affermativo ritenete opportuno aumentare l'attuale quota minima del 5% delle riserve permessa dalla legislazione?

6. Ritenete possibile prevedere un piano di investimenti che consenta la maggiore possibile realizzazione a scadenza?

7. Tenuto presente che le Imprese di assicurazione hanno normalmente impegni a lunga scadenza, quali riflessi può avere sul bilancio una diminuzione (ovvero un aumento) nella quotazione dei titoli, anche in relazione alla possibilità di nuovi investimenti a tasso maggiore (ovvero minore) di interesse, nel frattempo verificatosi?

8. Ritenete sicuri i mutui ipotecari su immobili, quali sono permessi dall'attuale legislazione (prima ipoteca, per un massimo del 50% del valore degli immobili), sia nell'attuale situazione che in un periodo normale?

I mutui per costruzioni edilizie, permessi solo all'I.N.A. dalla legislazione vigente sull'investimento delle riserve matematiche e delle cauzioni, secondo Voi sono sufficientemente sicuri per essere permessi senza particolare autorizzazione alle Compagnie private?

9. Avete da fare osservazioni riguardo alle anticipazioni su polizze di assicurazione sulla vita, relativamente al tasso di interesse richiesto agli assicurati?

10. Ritenete necessarie e sufficienti le limitazioni della legislazione vigente nell'impiego di fondi in azioni (limitato a quelle della Banca d'Italia e del Credito Fondiario)? Ritenete opportuno permettere l'investimento di una quota delle riserve, non superiore ad una certa percentuale, in obbligazioni o azioni di determinate Società Italiane? Eventualmente quali?

11. A che cosa attribuite la preferenza goduta dagli investimenti immobiliari? Ritenete che vi siano per le riserve degli investimenti migliori di questi rispetto alla sicurezza, al reddito e alla conservazione del valore reale?

12. Ritenete opportuno fissare dei massimi o dei minimi per le quote destinate a coprire le riserve matematiche o le cauzioni, per ciascuna delle specie di investimenti permesse dalla legislazione vigente? Quali, in particolare?

Inoltre ritenete opportuna una maggiore specificazione, fissando dei massimi anche per ogni singolo investimento? Così, ad es., ritenete opportuno che un mutuo sopra un solo immobile, oppure un investimento in un determinato titolo non debbano superare un certo massimo? Quale?

13. Avete da fare delle osservazioni sulla legislazione in vigore riguardante la conservazione delle riserve e il privilegio degli assicurati su queste?

14. Ritenete che l'attività finanziaria delle imprese di assicurazione sia in concorrenza con quella degli istituti finanziari e bancari?

15. A quali cause attribuite la differenza tra il regime di vigilanza imposto agli Istituti finanziari e bancari e quello imposto alle Imprese di Assicurazione?

16. Ritenete che il complesso delle attività patrimoniali delle Imprese Assicuratrici, non soggetto alle limitazioni vigenti per le riserve matematiche e le cauzioni, possa rappresentare un fattore non trascurabile nella politica degli investimenti degli Istituti Finanziari? Quali sono gli investimenti preferibili per il patrimonio netto delle Imprese Assicuratrici? Ritenete necessario vietare alle Imprese Assicuratrici l'uso del loro patrimonio netto in operazioni estranee alla loro industria?

17. Ritenete possibile che, analogamente alle polizze dell'I.N.A., anche le polizze delle compagnie private siano garantite dallo Stato, in cambio di un più stretto controllo dell'Ufficio di vigilanza e in corrispettivo di adeguate contro-prestazioni?

Questionario n. 27: *Partecipazione degli assicurati ai benefici*

1. Ritenete opportuno introdurre speciali forme di assicurazioni con partecipazione agli utili? In caso affermativo ritenute necessario, per l'accertamento di tali utili e il controllo del loro pagamento agli assicuratori, secondo le condizioni fissate, che vengano inviati annualmente all'Ufficio di vigilanza dei conti separati?

2. Ritenete che all'Ufficio di vigilanza assicurativa sulla vita si debbano inviare anche dei conti profitti e perdite parziali, per porre in evidenza a quali fonti (interesse, mortalità, spese, riscatti) siano dovuti gli utili (o le perdite) dell'anno?

3. Ritenete opportuno obbligare le Imprese di assicurazione a corrispondere agli assicurati parte degli utili, nel caso che questi superino un certo minimo? Quale minimo? Si può applicare questo criterio per esempio ai soli utili di mortalità?

4. Ritenete possibile nei diversi rami lasciare al gioco della libera concorrenza l'adozione di tariffe che rispondano alle reali esigenze, oppure, per evitare cambiamenti di tariffe, imporre la partecipazione ai benefici?

Ritenete che quest'ultima soluzione provveda maggiormente alla tutela degli assicurati, oppure no?

5. Ritenete giusto nell'assicurazione vita far perdere il diritto alla ripartizione degli utili ai contratti ridotti o riscattati?

6. Se gli utili da corrispondere non vengono pagati annualmente ma vengono accumulati, ritenete necessario, che i relativi impieghi di fondi siano soggetti alla stessa disciplina delle riserve o cauzioni, vincolandoli così a favore degli assicurati?

7. E' possibile regolamentare la suddivisione dell'eventuale utile annuo delle società mutue tra i fondi di garanzia e i soci (assicurati)? Che cosa proponete?

Questionario n. 28: *Riassicurazione*

1. Ritenete soddisfacente l'attuale situazione in Italia in materia di riassicurazione? Ritenete che l'«Unione Italiana di Riassicurazione» e la «Roma» abbiano assolto ai compiti per cui furono costituite?

2. Ritenete opportuno costituire in Italia un organismo unico per la riassicurazione? Tale Istituto dovrebbe essere di Stato, o privato, o costituito da un Comitato delle Imprese assicuratrici o in altro modo?

Potrebbe qualcuna delle Compagnie di riassicurazioni esistenti attualmente, opportunamente modificata, assolvere ai nuovi compiti?

3. Si potrebbe introdurre la riassicurazione obbligatoria per certe quote, fissate anno per anno, dagli Uffici di vigilanza?

4. Ritenete opportuno, ai fini della protezione dell'Industria nazionale delle assicurazioni, che venga istituito il monopolio della riassicurazione, oppure, continuando ad agire la libera concorrenza, che venga concessa qualche agevolazione all'Istituto di cui al n. 2?

5. Ritenete che una tale organizzazione di riassicurazione possa procurare allo Stato delle risorse, per mezzo di parte dei benefici realizzati, sia nel caso di libera concorrenza, sia nel caso che fruisca del monopolio della riassicurazione?

6. Ritenete che un organismo statale di riassicurazione possa influenzare favorevolmente il mercato assicurativo? In caso affermativo, ritenete utile che tale influenza regolatrice avvenga per mezzo di questo organismo, o non ritenete preferibile che essa debba avvenire per mezzo di altri organi, estranei agli interessi della assicurazione e della riassicurazione?

7. Ritenete opportuno che alle Società straniere di assicurazione venga imposta la riassicurazione obbligatoria di una quota parte dello eccedente i loro pieni presso le Compagnie Italiane o, se fosse costituito, presso l'Istituto di cui al n. 2?

8. Ritenete necessario che le Imprese inviino ogni anno agli Uffici di controllo i valori dei pieni di conservazione, e i trattati di rassicurazione per essere sottoposti a nulla-osta?

9. Ritenete opportuno che le Società di assicurazione debbano costituire le riserve matematiche senza deduzione delle quote cedute in riassicurazioni a Società diverse dall'I.N.A. e dall'U.I.R.?

10. Ritenete che un organismo unico per la riassicurazione potrebbe assumersi il compito di garantire le polizze delle Imprese assicuratrici, come già lo Stato per quelle dell'IN.A., mediante il pagamento di adeguate controprestazioni?

Questionario n. 29: *Assicurazione del credito*

1. Ritenete possibile organizzare un servizio di informazione che permetta di giudicare il più razionalmente, possibile i rischi?

E' possibile costituire un « registro di credito » che misuri il grado di solvibilità delle principali aziende industriali e commerciali, analogamente a quanto esiste per esempio in America?

2. Ritenete necessario l'intervento dello Stato per l'assicurazione o la riassicurazione dei crediti esteri? Ritenete opportuna l'istituzione di un apposito Ente? In caso affermativo, a quali requisiti dovrebbe soddisfare?

Questionario n. 30: *Operazioni di capitalizzazione e risparmio.*

1. In Italia sono attualmente permesse solo le forme di capitalizzazione che corrispondono, senza la condizione di estrazione a sorte, somme o titoli mediante il pagamento di premi.

Ritenete che esse siano convenienti rispetto alle altre analoghe forme di risparmio (buoni fruttiferi postali, ecc.)? Quali vantaggi e svantaggi presentano?

2. Ritenete possibile permettere in Italia le forme di capitalizzazione con estrazioni a sorte? Quali le ragioni economiche, finanziarie e giuridiche pro o contro tale possibilità? Ritenete che queste forme rappresentino uno stimolante per il risparmio? In qual maniera si può reprimere l'eventuale abuso, in modo da escludere inconvenienti sociali e morali?

3. Tenuta presente la caratteristica forma di risparmio attuata dalle imprese di capitalizzazione, ritenete giusta la equiparazione totale della regolamentazione delle operazioni di capitalizzazione alle assicurazioni vita o ritenete opportuno regolamentare una speciale forma di controllo sulle imprese che esercitano le operazioni di capitalizzazione? In particolare ritenete giusto il regime fiscale applicato a queste?

4. Avete qualche osservazione o proposta riguardante le società di gestione fiduciaria dei beni conferiti da terzi?

Secondo quanto è stato precedentemente annunciato, dallo scorso mese, la Commissione Economica costituita presso il Ministero per la Costituente, ha iniziato gl'interrogatori di esperti, tecnici e studiosi particolarmente qualificati sui problemi di loro competenza.

Il 28 gennaio è stato udito il prof. Antonio Pesenti, *presidente del Centro Economico per la Ricostruzione, sulla nazionalizzazione e altri problemi del credito. La Sottocommissione per il credito e l'assicurazione ha inoltre interrogato per due volte l'11 e il 18 febbraio, il comm.* Baccaglini, *già direttore dell'Ispettorato del Credito, e il dott.* Ambrogio, *capo del servizio vigilanza della Banca d'Italia, sugli argomenti: Le grandi aziende di credito, Direzione del credito e vigilanza delle aziende di credito.*

Sabato 16 è stato interrogato l'avv. Mola, *direttore della sezione credito fondiario della Banca Nazionale del Lavoro, su: il credito fondiario, e nello stesso giorno il dott.* Gargiulo, *dell'Ente Nazionale Casse Rurali, sull'argomento: casse rurali ed artigianato.*

Il comm. Baccaglini *è stato interrogato ancora venerdì 22.*

Dalla Sottocommissione per l'agricoltura sono stati interrogati: il 5 febbraio il prof. Azzimonti, *e il giorno 17 il prof.* Gino Luzzatto, *Rettore Magnifico della Università di Venezia, sui problemi generali dell'agricoltura; il 22, il consultore* Mancino, *e il 27 il dott.* Paolo Bonomi, *presidente della Federazione nazionale coltivatori diretti.*

La Sottocommissione per la finanza ha sentito il giorno 7 il prof. Salvatore Scoca *su l'ordinamento finanziario degli enti autarchici e sistema tributario. I giorni 9 e 12 corrente il prof.* Antonio Galamini, *è stato udito tori di esperti, tecnici e studiosi parsugli argomenti: garanzie giurisdizionali del cittadino in materia tributaria e sistema tributario. Sugli stessi argomenti, e sulla formazione delle leggi finanziarie, è stato interrogato il giorno 9 l'avv.* Achille Donato Giannini, *prof. di diritto finanziario dell'Università Cattolica, e sulle garanzie giurisdizionali del cittadino in materia tributaria è stato interrogato altresì il prof.* Adolfo Giaquinto, *presidente della commissione centrale per le imposte dirette.*

Il giorno 16, infine, ha avuto luogo l'interrogatorio del gr. uff. Gaetano Balducci, *ragioniere generale dello stato, sul tema: controllo e gestione finanziaria; Bilancio dello Stato. Il prof.* Gustavo Ingrosso, *presidente della Corte dei Conti è stato interrogato sulla formazione delle e il bilancio dello Stato. Sabato 24 ha conferito l'on. prof.* Vittorio Emanuele Orlando, *particolarmente sulla formazione delle leggi finanziarie e sul bilancio dello Stato.*

La Sottocommissione per la moneta ha consultato il giorno 9 il prof. Anzillotti, *direttore generale al Commercio estero e capo dell'ufficio studi sul commercio estero; lunedì 11 il prof.* Caravale, *ancora sul commercio estero; il giorno 13 il prof.* Coppola d'Anna, *capo dell'ufficio studi dell'Associazione tra le società italiane per azioni. Hanno conferito inoltre il prof.* Gambino, *direttore generale della Banca Nazionale d'Albania, e il prof.* Di Nola, *direttore per gli affari economici del ministero degli esteri. Lunedì 18, il dott.* Alceste Antonucci, *della direzione generale del Ministero del Tesoro, e il giorno 22 il prof.* Antonio Pesenti *su: risanamento monetario, ordinamento monetario, regime delle valute, regime delle importazioni ed esportazioni, finanziamenti esteri, sistemazione dei prestiti già contratti. Infine, il 25 è stato udito l'ing.* Adriano Olivetti *sul regime delle importazioni ed esportazioni, la bilancia commerciale e la bilancia dei pagamenti.*

Gl'interrogatori continueranno nei prossimi giorni.

E' uscito il numero doppio — gennaio-febbraio — di « SOCIALISMO », rivista mensile di politica e di cultura, diretta da Rodolfo Morandi.

Sommario. - Alberto Iacometti: *Alla ricerca di una linea politica;* Giuseppe Berti: *Note sulla Comune di Parigi;* Bruno Gatta: *Roma nel 1848-49;* Giacomo Perticone: *Tesi e programmi del socialismo contemporaneo;* Franco Lombardi: *La "Cultura liberale" e la Destra;* Arturo Massolo: *Postille a Renan;* Raniero *Panzieri: Herzen e il '48* Pietro Battara: *Aspetti della concentrazione industriale;* Paolo Albertario: *Aspetti dell'odierna situazione alimentare;* Antonio Borgoni: *Il convegno di Mosca.*

Cronache. - Lamberto Incarnati: *La riforma bancaria in Francia;* Renato Nicolai: *Borghesia e proletariato in Jean-Paul Sartre.*

ALLA RADIO

I compiti del Governo per la formazione della Costituente

Radioconversazione tenuta dal prof. Massimo Severo Giannini, *il 22 febbraio, alle ore 21,45, dalla stazione di Roma Monte Mario.*

Per la preparazione di un'Assemblea Costituente un Governo ha un compito fondamentale, che è, molto semplicemente, quello di prepararne la convocazione. Può assumersi un secondo compito, che è quello di facilitarne i lavori. Nella storia si sono avuti casi in cui, in questo secondo compito, il Governo è giunto fino a predisporre uno schema di costituzione da sottoporre all'Assemblea costituente.

Al primo di questi compiti, la preparazione della convocazione dell'Assemblea costituente, in Italia attendono due Ministeri: quello per gli Interni e quello per la Costituente. Il Ministero per la costituente, appena sorto, istituì una commissione, la quale elaborò quello schema di legge elettorale che, passato poi per il Consiglio dei Ministri, è attualmente in discussione alla Consulta. La Commissione era composta di due rappresentanti per ciascun partito politico e di 6 tecnici; essa lavorò rapidamente, formulando uno schema di legge completo, non privo di un certo interesse anche dal punto di vista giuridico. A metà di ottobre circa lo schema di legge era pronto. A quest'ora poteva essere già emanato.

Si prevede che la scheda per la votazione sarà una scheda di Stato, cioè una scheda stampata dallo Stato, e da esso distribuita alle varie sezioni elettorali; ciò serve soprattutto ad evitare quelle forme di corruzione elettorale che si ebbero con le schede di lista usate nel 1919. La stampa e la distribuzione delle schede comporta tutto un insieme di attività, di cui il pubblico poco si rende conto. Lo Stato ha dovuto poi preoccuparsi dell'arredamento di molte sezioni elettorali, fornendole di tavoli, cabine elettorali, matite, timbri, ecc. Tutto questo lavoro è stato fatto a cura del Ministero dell'Interno, Servizio elettorale. Il Servizio elettorale sovraintende anche alla compilazione delle liste elettorali, che ormai sono a buon punto, essendo state ultimate in oltre la metà dei comuni. Il criterio da noi seguito per il rifacimento delle liste elettorali è eccessivamente machinoso. Tuttavia con due decreti di recente approvati dal Consiglio dei Ministri, è stato semplificato tutto l'apparato di adempimenti burocratici che richiedevano i decreti precedenti per cui molto rapidamente potranno terminarsi le liste elettorali ancora incompiute.

Questo per quanto riguarda il primo compito del Governo. Il secondo compito, quello di facilitare i lavori della Costituente, è affidato al Ministero per la Costituente. Il governo italiano è legato, come è noto, dal cosiddetto patto di Salerno, il quale impone la tregua istituzionale sino all'Assemblea costituente. Nel quadro di questo patto i compiti del Ministero per la costituente non potevano essere quelli di predisporre un progetto di carta costituzionale — come si è fatto altrove più volte — che avrebbe implicato delle opzioni politiche, da riservare esclusivamente all'Assemblea Costituente. Vi era però un profilo, che il Governo ha avvertito, sotto il quale un lavoro preparatorio avrebbe potuto essere utile, e appunto a questo profilo si riferisce la legge istitutiva del Ministero della Costituente, in cui si dice che è compito del Ministero predisporre elementi per lo studio della nuova costituzione e per lo studio delle direttive economiche e sociali.

Sotto questo aspetto quindi il Ministero per la Costituente si è messo su una formula del tutto originale; esso raccoglie elementi di studio, dati e materiali per le future leggi fondamentali dello Stato, offrendo quindi la possibilità di procedere ad una legiferazione ispirata ad una elaborata consapevolezza della materia da regolare.

Onde assolvere questi compiti, il Ministero per la costituente ha istituito tre commissioni, le quali sono composte anch'esse di rappresentanti di tutte le correnti politiche e di tecnici. L'imparzialità del procedimento delle commissioni è garantita dal profondo senso democratico del Ministero, e dalla molteplicità delle rappresentanze politiche.

Due delle Commissioni, e cioè quella economica presieduta dal prof. Demaria, e quella del lavoro, presieduta dal prof. Pesenti, sono commissioni di inchiesta; l'altra, presieduta dal prof. Forti, che si occupa della riorganizzazione dello Stato, è commissione insieme di studio e di inchiesta.

Le commissioni d'inchiesta sono una novità per l'Italia, e differiscono dalle altre numerose commissioni esistenti da noi per il fatto che esse non elaborano degli studi che rispecchiano l'opinione solamente dei propri componenti, ma raccolgono l'opinione di tutti i competenti sull'intero piano nazionale; ciò esse fanno, principalmente, diramando dei questionari e procedendo a interrogatori su argomentari previamente inviati alle persone da interrogare. L commissione economica, per es., h finora diramato 50 questionari, e pr cede a interrogatori di personalit eminenti per esperienze politiche amministrative o nel campo deg studi. In questo modo, allorchè l commissione avrà esaurito i suoi l vori, essa fornirà delle dettagliat relazioni, in cui i vari punti di vist intorno ai problemi della nostra fu tura sistemazione saranno tutti in parzialmente raccolti, e soprattutt saranno tutti equamente motivati.

La commissione di studi attinen alla riorganizzazione dello Stato h una sottocommissione, quella per autonomie locali, la quale procec anch'essa come commissione d'inchi sta, ed ha diramato un pregevo questionario, per il quale sono arr vate già un migliaio di risposte. I altre sottocommissioni, invece, fu zionano come commissioni di studi secondo il sistema delle tesi: anch'e se nella relazione finale, per og singolo argomento, prospetteranno varie soluzioni possibili, ciascun motivata con tutti gli argomenti p e contro, e ciascuna coordinata cc tutte le soluzioni di connessione cl essa comporta.

Oltre queste attività di studio cl il Ministero della Costituente s svolgendo, e per le quali gli eleme ti migliori della nazione effettiv mente collaborano in modo encomi bile, il Ministero svolge attività co laterali e subordinate, di divulgazi ne e di popolarizzazione dei probl mi attinenti alla nostra sistemazio costituzionale. Così esso pubblica u Bollettino decadale, che è messo i vendita nelle edicole dei giornali, che sta avendo un grande succes per la serietà e imparzialità con c è redatto. Escono in questi giorni primi volumi di una collana nel quale sono tradotte e commentate modo semplice, ma scientificamen rigoroso, le principali leggi costit zionali ed elettorali del mondo civil e usciranno tra poco altri volumi illustrazione di alcuni problemi c stituzionali e storici. Opuscoli e boo lets, redatti sul tipo anglosassone, i lustreranno in termini semplici alc ni dei principali problemi della n stra sistemazione statale.

Tutti questi lavori preparatori cc il mese prossimo cominceranno a assumere forme più concrete e vis bili. Nel suo complesso, quindi, l'op ra di chiarificazione e decantazio dei problemi nazionali che l'attua governo sta svolgendo in vista de l'imminente Costituente, è un doc mento di serietà di intenti ed è a che un auspicio per il nostro futu

LA LEGGE ELETTORALE POLITICA ALLA CONSULTA NAZIONALE - 2

La discussione all' Assemblea Plenaria

SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO

LUCATELLO, sull'art. 2, ritiene che l'esistenza del *quorum* stabilito dalla legge sia un impaccio alla volontà popolare e quindi profondamente antidemocratico. Ritiene che il voto di preferenza dell'elettore non debba semplicemente servire a modificare l'ordine dei candidati della lista, ma debba senz'altro determinare tale ordine. Propone un emendamento in tal senso.

MICHELI *(relatore)*, avverte che la Commissione ha ritenuto di fondamentale importanza nella vita politica il funzionamento dei partiti, anche se la psicologia del cittadino non sia abbastanza matura al sistema delle liste preordinate dai partiti. E' per questo che è stata concessa all'elettore una limitata libertà di scelta, abolendo le liste rigide.

CERABONA, ritiene che, una volta eliminate le liste rigide, non debba essere posto alcun limite alla possibilità di scelta da parte del corpo elettorale.

MICHELI, dichiara che la Commissione mantiene il testo presentato e ritiene che la questione del *quorum* debba essere discussa in sede dell'articolo relativo.

FOSSOMBRONI, si associa alle considerazioni di Cerabona e chiede l'appello nominale sull'emendamento Lucatello.

GRASSI, dà ragione del seguente emendamnto: alle parole *« egli ha facoltà di attribuire preferenze per modificare l'ordine dei candidati compresi nella lista votata »* sostituire le altre *« egli può manifestare le preferenze per candidati della lista da lui prescelta »*. Fa osservare che quest'emendamento costituisce semplicemente un miglioramento della dizione.

MICHELI, non ha difficoltà ad accettare l'emendamento Grassi purchè rimangano ferme le parole *« nei limiti, con le modalità e gli effetti stabiliti dalla presente legge »*.

PRESIDENTE, invita i consultori Lucatelol e Fossombroni a chiarire il loro pensiero.

LUCATELLO, crede che con la sostituzione delle parole *« per determinare »* alle altre *« per modificare »*, il concetto sia sufficientemente espresso e posto in relazione agli art. 54, 55, sui quali egli proporrà altri emendamenti.

PRESIDENTE, ritiene che la discussione sull'emendamento Lucatello-Fossombrone possa essere rinviata agli articoli 54 e 55.

SOTGIU, è d'accordo con Lucatello, ma crede che il suo concetto dovrebbe essere trasfuso nell'emendamento Grassi, in questi termini: *« egli può manifestare la preferenza per candidati della lista da lui prescelta in modo da determinare quali candidati debbano essere eletti »*.

GRASSI, accetta la proposta Cotgiu.

MICHELI, dichiara che la Commissione insiste sul testo proposto.

LUCATELLO, aderisce alla proposta Sotgiu e richiede l'appello nominale.

PRESIDENTE, mette in votazione l'emendamnto Sotgiu.

BOERI, dichiara che con i suoi colleghi di gruppo voterà a favore.

MANES ANTONIO, rileva che in seno alla Commissione fu contrario al *quorum* e che quindi voterà a favore.

LUCIFERO, ricordando che anch'egli fu contrario al *quorum* in Commissione, dichiara che voterà a favore.

SCHIAVI, dichiara che i consultori socialisti e comunisti voteranno contro.

PICCIONI, a nome del gruppo democristiano, dichiara che voterà contro.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale. Dopo l'appello fatto dal segretario ALLARA, il PRESIDENTE proclama l'esito della votazione:

Presenti e votanti	286
Maggioranza	144
Voti favorevoli	139
Voti contrari	146

L'emendamento non è approvato.

SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO

PRESIDENTE, mette ai voti il primo comma dell'art. 2, sul quale non sono stati presentati emendamenti. — *E' approvato.*

Avverte che il consultore Della Torre ha presentato il seguente emendamento sul secondo comma: *« egli ha facoltà di attribuire preferenze per i canlidati compresi nella lista votata, ed altresì, su liste incomplete; potrà segnare voti aggiuntivi di candidati di altre liste, nei limiti, con le modalità e gli effetti stabiliti dalla presente legge »*. Fa rilevare che la prima parte dell'emendamento è superata dalla votazione della seduta precedente.

DELLA TORRE, dando ragione del suo emendamento, si dichiara favorevole al voto aggiunto, che permette all'elettore di affermare la sua preferenza su alcuni nomi conosciuti.

OMODEO, dà ragione del seguente emendamento: al secondo comma aggiungere le parole *« e di aggiungere non più di un nome di un'altra lista »*. Ritiene che il voto aggiunto dà ai partiti la possibilità di dare la misura del loro valore col valore dei loro rappresentanti, e al Paese di controllare gli uomini e di classificarli secondo le loro capacità.

MICHELI *(relatore)*, rileva che la proposta del voto aggiuntivo fu ritenuta superata tanto che nessuno ebbe ad avanzarla nè in seno alla Commissione ministeriale nè in seno a quella consultiva. Crede che il voto aggiunto non possa giovare alla valorizzazione elettorale dei partiti, in quanto permetterebbe una vera e propria organizzazione di raccolta di voti a vantaggio di figure spesso di secondo piano.

LUCATELLO, approva le considerazioni del relatore e, a nome dei consultori liberali, dichiara che voterà contro.

SCHIAVI, è contrario agli emendamenti.

DELLA TORRE, trasforma il suo emendamento in raccomandazione per il Governo.

MICHELI *(relatore)*, non ha difficoltà a che la proposta venga accettata come raccomandazione, purchè si tratti di raccomandazione personale, a cui non può associarsi la Commissione.

OMODEO, ritira il suo emendamento. *Si approva il secondo comma dell'articolo 2 nel testo proposto dalla Commissione.*

RIZZO, all'art. 3, propone il seguente emendamento firmato anche da CASATI, LUCIFERO, CASSANDRO e ARANGIO RUIZ: *« sopprimere il terzo comma del testo della Commissione secondo cui il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale ai soli fini della utilizzazione dei voti residuali »*. Ritiene non desiderabile, per un'Assemblea Costituente, che più piccole frazioni d'opinioni siano rappresentate, poichè ciò determnierebbe la moltiplicazione dei partiti tendenti all'utilizzazione dei resti. Inoltre, col proposto sistema del collegio unico nazionale, si altera la ripartizione territoriale dei seggi e si vulnera il principio della localizzazione dei suffragi, col rischio di determinare malcontento, in quelle circoscrizioni nelle quali si dovesse constatare che, attraverso questo sistema, il numero dei diretti rappresentanti fosse sensibilmente ridotto in rapporto a quello che la tabella sembra garantire in base all'entità della popolazione. Si dichiara quindi favorevole al ritorno al metodo D'Hondt.

FUSCHINI, parla contro il sistema D'Hondt, rilevando che i resti che ne risultano hanno spesso una notevole importanza. A proposito della utilizzazione dei resti sul piano nazionale, sostiene la necessità che la rappresentanza proporzionale delle correnti di opinione pubblica sia quanto più possibile integrale e confuta gli argomenti addotti dal consultore Rizzo contro questo sistema, negando che esso impelisca il voto diretto, favorisca la moltiplicazione dei partiti e tolga all'elettore, in sede di collegio unico nazionale, la libertà concessagli in sede circoscrizionale. Rileva che non ha molta importanza il fatto che l'utilizzazione dei resti tolga alcuni eletti alle circoscrizioni territoriali, quando si sa che i voti dei non riusciti andranno a vantaggio di un collegio unico nazionale: ciò varrà anzi a cementare l'unità del Paese.

GRANELLO, anche a nome del consultore Casati, fa la proposta di invitare il Governo ad emanare disposizioni tendenti ad assicurare indistintamente alle minoranze etniche tedesche e ladine dell'Alto Adige la libera esplicazione del diritto di voto, modificando il numero dei seggi assegnato alla circoscrizione di Trento. Fa presente la possibilità di adottare nella regione liste etniche facoltative, nelle quali il numero dei mandati dovrebbe essere proporzionale al numero degli elettori.

AMATUCCI, è contrario al sistema del quoziente e ritiene che l'art. 3 debba rimanere nella formulazione proposta dal Governo. Quanto ai deputati, è convinto che il numero di 537 sia sufficiente. Afferma che se si vogliono le circoscrizioni interprovinciali bisogna tener conto della situazione dei candidati, non sempre forniti dei mezzi necessari per recarsi nei vari centri. Auspica che il Governo tenga di ciò il debito conto.

SOTGIU, dà ragione, in nome del consultore Grassi, del seguente emendamento: al primo comma del testo della Commissione: *« 573 suldivisi in collegi »* sostituire *« 587 suddivisi in 537 per i collegi circoscrizionali e 50 per il collegio nazionale »*. Contesta che il sistema dei resti semplifichi il congegno elettorale e fa presente il pericolo che una circoscrizione rimanga senza un proprio rappresentante, data l'esistenza di circoscrizioni con soli 7 seggi e la possibilità che in esse venga presentato un numero di liste superiori a tale numero. Conclude che se si ritiene necessario mantenere il collegio unico nazionale non si tolgano seggi a circoscrizioni che hanno diritto ad avere propri rappresentanti.

EINAUDI, dichiara che la discussione ha rafforzato la sua avversità alla proporzionale. Si dichiara comunque contrario alla utilizzazione dei resti, in quanto ciò costituisce una votazione indiretta, che va inoltre a scapito delle esigenze della chiarezza e della semplicità.

MICHELI *(relatore)*, contesta l'affermazione di Einaudi secondo il quale l'utilizzazione dei resti costituisce una votazione indiretta e assicura Sotgiu che l'inconveniente da lui fatto presente per alcune provincie con pochi seggi non avrà modo di verificarsi, in quanto i partiti saranno spinti a concentrarsi anzichè a moltiplicarsi. Risponde ad Amatucci che non è stato possibile ovviare a tutte le difficoltà che presentava la fissazione

delle circoscrizioni. Risponde a Rizzo che la Commissione, con l'adozione del collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei resti, ha inteso compiere un esperimento che avviasse gradualmente il Paese verso il collegio nazionale. Dichiara di non poter accettare l'emendamento Grassi, illustrato da Sotgiu.

PRESIDENTE, dichiara chiusa la discussione sull'art. 3 e indice la votazione sull'emendamento Rizzo.

MANCINI AUGUSTO, anche a nome di MANES ANTONIO, dichiara che voterà contro l'emendamento Rizzo, senza però approvare il testo della Commissione essendo favorevole all'emendamento Sotgiu.

ZOLI, anche a nome dei colleghi di gruppo, dichiara che voterà contro, ma che presenterà all'art. 64 un emendamento per ridurre a circa metà il numero dei seggi riservati al collegio nazionale.

LUCIFERO, a nome del suo gruppo dichiara che voterà a favore.

MICHELI *(relatore)*, dichiara che la Commissione accetta a maggioranza l'emendamento annunziato da Zoli all'articolo 54.

SCHIAVI, REALE ORONZO e PAJETTA, a nome dei rispettivi gruppi, dichiarano che voteranno contro.

Dopo l'appello fatto dal segretario ALLARA, il

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione:

Presenti votanti	274
Maggioranza	138
Voti favorevoli	85
Voti contrari	188
Astenuti	1

L'emendamento Rizzo è respinto.

SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO

PRESIDENTE, mette in discussione l'emendamento *Grassi-Sotgiu* all'articolo 3 già svolto nella seduta precedente.

MICHELI *(relatore)*, ripete di non poter accettare l'emendamento.

AMATUCCI, dichiara che voterà favorevolmente per la seconda parte dell'emendamento.

L'emendamento Grassi-Sotgiu non è approvato. Si approva il primo comma dell'articolo nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE, avverte che, al secondo comma dell'articolo, dai consultori *Grassi* e *Sotgiu* è stato presentato il seguente emendamento firmato anche dai consultori *Della Giusta, Fioritto, Lodi, Argentoni, Bonucci, Rubilli, Granello, Zuccalà, Ludovici, Preziosi, Della Torre:* nel secondo comma del testo della Commissione alle parole: *« secondo le circoscrizioni risultanti dalla tabella A allegata alla presente legge »*, sostituire le altre *« secondo le circoscrizioni che saranno stabilite con provvedimento del Governo, udita la Commissione speciale della Consulta »*.

SOTGIU, dà ragione dell'emendamento, affermando che esso segue la prassi consacrata anche dalla legge lel 1919.

PRESIDENTE, informa che il consultore *Sbano* ha presentato, a proposito delle circoscrizioni, un emendamento, che s'intende ritirato, dato che il consultore Sbano è assente.

TERRACINI, propone che l'emendamento Grassi-Sotgiu sia in parte modificato, in modo che risulti così concepito: *« ogni collegio è costituito in guisa da eleggere un minimo di sette deputati secondo le circoscrizioni che saranno stabilite con provvedimento del Governo »*.

RIZZO, si associa all'emendamento Terracini.

MICHELI *(relatore)*, accetta l'emendamento Sotgiu e, quanto all'emendamento Terracini, fa presente che esso sposterebbe le decisioni della Commissione, la quale peraltro si rimette alle decisioni della Consulta.

ROMITA *(Ministro dell'Interno)*, accetta l'emendamento *Terracini-Rizzo* che riguarda la competenza del Governo. Non potrebbe accettare le parole *« udita la Commissione speciale della Consulta »* perchè occorre che la legge sia assolutamente pubblicata entro il 12 marzo.

SOTGIU, aderisce all'emendamento *Terracini-Rizzo* ritirando il proprio.

AMATUCCI, dichiara che voterà a favore.

GUARINO AMELLA, richiama l'attenzione del Governo sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza dei consultori siciliani sulla costituzione di una circoscrizione regionale della Sicilia.

ROMITA *(Ministro degli Interni)*, accetta il richiamo come raccomandazione.

PRESIDENTE, mette ai voti l'emendamento Terracini-Rizzo.

L'emendamento è approvato. L'art. 3 è approvato nel testo proposto dalla Commissione con l'emendamento Terracini-Rizzo.

PRESIDENTE, dovendosi passare all'esame dell'art. 4 avverte che il consultore *Zoli* ha presentate il sguente emendamento sostitutivo degli articoli 4, 5 e 6: *« Per le elezioni dell'Assemblea Costituente sono valide le liste elettorali generali e sezionali formate in base alle disposizioni del D.L.L. 28 settembre 1944 n. 247, del Decreto del Ministro degli Intrni 24 ottobre 1944 e successive modificazioni ed aggiunte nonchè il D.L.L. 22 aprile 1945 n. 214 »*.

ZOLI, dà ragione del suo emendamento avvertendo di averlo presentato in base a considerazioni principalmente di ordine pratico.

MICHELI *(relatore)*, si rimette al Governo.

SCHIAVI, non è consenziente perchè con l'emendamento tutte le categorie nell'art. 6 continuerebbero ad essere comprese nelle liste.

TERRACINI, a nome del gruppo comunista, dichiara che voterà contro, data la necessità di mantenere l'esclusione dalla lista delle categorie dell'art. 6.

SOTGIU, si dichiara contrario all'emendamento perchè, per esso, automaticamente le persone contemplate nell'art. 6 diverrebbero eleggibili.

ZOLI, risponde che quasi tutti gli elencati nell'art. 5 sono già esclusi per le disposizioni richiamate nel suo emendamento. Dichiara che mantiene la proposta di soppressione degli articoli 4 e 5 e non insiste per la soppressione dell'articolo 6.

MICHELI *(relatore)*, si rimette al parere della Consulta.

PRESIDENTE, mette ai voti l'emendamento Zoli limitato agli articoli 4 e 5.

L'emendamento non è approvato.

PRESIDENTE, avverte che all'art. 4 il consultore *Spallone* ha presentato il seguente emendamento: *sostituire l'art. 4 col seguente: « Sono elettori tutti i cittadini e cittadine italiane che abbiano compiuto il 18. anno di età alla data di convocazione dei comizi elettorali, eccettuati i casi di incapacità previsti dagli articoli 5 e 6 »*.

SPALLONE, dà ragione del suo emendamento, affermando che anche i giovani fra i 18 e i 21 anni, che tanto hanno contribuito alla lotta per la libertà, hanno meritato il loro diritto di voto per l'Assemblea Costituente.

SCHIAVI, pur approvando le argomentazioni di Spallone, dichiara che i consultori socialisti voteranno contro l'emendamento, il quale inevitabilmente ritarderebbe le elezioni.

REALE ORONZO, ARANGIO RUIZ e TAVIANI, a nome dei rispettivi gruppi, si associano.

SOTGIU, a nome del suo gruppo, si dichiara contrario all'emendamento, pur facendo voti che nella nuova legge elettorale la proposta Spallone sia accettata.

MICHELI *(relatore)*, dichiara che la Commissione non può accogliere un emendamento che ritarderebbe il completamento delle liste elettorali.

SPALLONE, prende atto del riconoscimento che è stato fatto e ritira la sua proposta.

Si approvano gli articoli 4 e 5 nel testo della Commissione. Si approvano anche le lettere da a) ad e) dell'art. 6.

AMATUCCI, propone il seguente emendamento: *« alla lettera f) aggiungere, prima delle parole: « ispettore e ispettrice federale », le altre: « componenti del direttorio federale »*.

MICHELI *(relatore)*, non si oppone all'emendamento.

PAJETTA, a nome dei consultori comunisti, dichiara di accettare l'emendamento, avendo constatato che anche i componenti dei direttorii nei primi anni del fascismo incorsero in gravi responsabilità.

OMODEO, pur accettando il principio di Pajetta, fa presenti le difficoltà.

PREZIOSI, è favorevole.

SCHIAVI, è favorevole.

L'emendamento Amatucci è approvato. Si approvano le lettere f), g), h), i).

REALE VITO, alla lettera l) propone che si ritorni al testo ministeriale, mantenendo la qualifica di fascista al deputato da dichiararsi ineleggibile.

MICHELI *(relatore)*, osserva che ciò costituisce una limitazione rispetto al testo della Commissione.

REALE VITO, ritira la sua proposta.

Le lettera da l) a p) sono approvate.

GAZZONI, dà ragione di un emendamento secondo il quale le persone indicate nelle lettere da *a)* a *p)* compreso potranno essere ammesse all'elettorato se avranno preso posizione contro il fascismo prima dell'inizio della guerra o se avranno partecipato alla lotta contro i tedeschi.

BERLINGUER, dichiara che voterà contro l'emendamento, osservando che gli elementi di cui parla l'emendamento stesso possono costituire un'attenuante stesso possono costituire un'attenuante ma non una discriminante secondo quanto è appunto disposto dalla legge per le sanzioni contro il fascismo.

PHILIPSON, si associa e, a proposito della lettera *p)*, non vede come possa essere escluso dall'elettorato l'ufficiale della milizia, quando recentemente è stato confermato nella carica di senatore un ex-Luogotenente generale della milizia stessa.

PRESIDENTE, nota che della osservazione terrà certamente conto il Governo.

MICHELI *(relatore)*, non accetta l'emendamento Gazzoni.

GAZZONI, insiste nel suo emendamento.

LUDOVICI, è contrario all'ultima parte del testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE, mette ai voti la proposta Berlinguer di tornare al testo ministeriale.

La proposta Berlinguer è approvata.

GAZZONI, ritira il suo emendamento.

La lettera q) è approvata ed è approvata l'ultima parte dell'art. 6.

PAJETTA, sull'art. 7, dà ragione del seguente emendamento: *« sostituire al 25. il 21. anno di età »*.

MICHELI *(relatore)*, rileva che per la Costituente occorre tener presente che è necessaria una maturità data anche dall'esperienza.

AMATUCCI, si associa.

ARANGIO RUIZ, a nome dei liberali, si dichiara contrario all'emendamento.

PRESIDENTE, pone ai voti l'emendamento Pajetta.

Non è approvato. Si approva l'art. 7 nel testo della Commissione.

SCHIAVI, sull'art. 8, chiede che vengano esclusi dall'eleggibilità i presidi delle provincie e i podestà dei comuni capoluoghi di provincia che esercitarono le loro funzioni in periodo fascista.

AGNELLO, propone che la ineleggibilità sia estesa a tutti i funzionari dello Stato che prestarono giuramento e in

genere a tutti coloro che presero la tessera fascista.

TORRIO, alla lettera *b)* sostiene che debbano essere esclusi dall'eleggibilità tutti i presidi e i podestà di tutti i comuni. Propone quindi che nel testo ministeriale siano soppresse le parole «*dei comuni capoluoghi di provincia*».

MICHELI *(relatore)*, pur facendo presente il pericolo di eccessive esclusioni, si rimette al parere della Consulta.

LUZZATTO, a nome della minoranza della Commissione, è favorevole alla proposta Torrio.

SCHIAVI, si associa alla proposta Torrio.

RIZZO, osserva che un decreto legislativo 7 gennaio 1946, all'art. 13, ha già stabilito un criterio circa la eleggibilità nelle elezioni amministrative, limitando l'esclusione ai presidi e podestà dell'ultimo quinquennio 1938-43.

MALAGUGINI, osserva al consultore Rizzo che la Commissione consultiva per gli affari politici ha espresso l'avviso che debba essere modificata la disposizione da lui richiamata. Si associa quindi alla proposta Torrio.

PRESIDENTE, mette ai voti la proposta Torrio.

E' approvata.

PIACENTINI, propone che alla lettera *c)* si sopprimano le quattro ultime righe sostituendole con le seguenti parole: «*che comunque abbiano collaborato con le forze nazi-fasciste dal 9 settembre 1943*».

MICHELI *(relatore)*, è favorevole.

Si approva la sostituzione nel testo della Commissione della data 8 settembre all'altra 13 ottobre. L'intero articolo 1 è approvato. Si approvano anche le lettere a), b), c) dell'art. 9.

MANFREDINI, all'art. 9 lettera *d)*, propone che si sopprimano le parole «*i magistrati*».

MICHELI *(relatore)*, spiega che la Commissione ha escluso i magistrati dalla eleggibilità dalla circoscrizione di loro competenza considerando che la loro autorità può influire sul corso delle elezioni. Osserva che comunque l'esclusione non riguarda il collegio nazionale ed è disposto ad accettare l'emendamento Manfredini limitatamente ai magistrati di cassazione.

ZOLI, è favorevole all'emendamento Manfredini, dato che egli, come professionista, conosce la correttezza della categoria dei magistrati, la cui influenza sulle elezioni è d'altra parte minima, tenuto conto dell'allargamento delle circoscrizioni elettorali.

APPONI, osserva che il testo della Commissione potrebbe far apparire la volontà di offendere la magistratura.

MICHELI *(relatore)*, protesta.

APPONI, non pensa che la Commissione voglia offendere la magistratura, ma ritiene che il testo possa farlo credere.

L'emendamento Manfredini messo ai voti è respinto.

AMATUCCI, dà ragione di un emendamento presentato dal consultore Cerabona, e che egli fa proprio, secondo il quale la lettera *d)* alle parole: «*i questori, i vice-questori e i commissari*» siano sostituite le altre: «*i funzionari*».

MICHELI *(relatore)*, accetta l'emendamento purchè sia specificato: *funzionari di P. S.*

L'emendamento, in questi termini, è approvato.

SANTORO, alla lettera *e)* propone di aggiungere alle parole: «*gli ufficiali generali*», le altre: «*gli ammiragli*».

MICHELI *(relatore)*, accetta.

L'emendamento è approvato. Si approva l'art. 9 con gli emendamenti Amatucci e Santoro. *Si approvano anche gli articoli 10, 11, 12 e 13.*

AMATUCCI, all'art. 14, dà ragione del seguente emendamento: *sostituire il primo comma col seguente:* «*le liste dei candidati per ogni collegio devono essere presentate da non meno di 300 e non più di 500 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio.*

MICHELI *(relatore)*, è contrario.

AMATUCCI (converte l'emendamento in raccomandazione.

BOERI, propone il seguente emendamento: *all'art. 14, sostituire il terzo comma col seguente:* «*la candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata e autenticata da un sindaco, da un notaio o da un console*».

MICHELI *(relatore)*, accetta.

L'art. 14 è approvato con l'emendamento *Boeri.*

CICERONE, all'art. 14-bis, che riguarda il collegio unico nazionale, propone con altri consultori il seguente emendamento: *dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:* «*i candidati al collegio unico nazionale devono essere compresi in almeno una lista circoscrizionale*».

MICHELI *(relatore)*, chiede che la discussione sia rinviata.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO

Si approvano i primi due comma del testo della Commissione che riguardano la presentazione delle liste dei candidati del collegio unico da parte dei delegati di lista, e il numero dei candidati di ciascuna lista del collegio nazionale.

LUCIFERO, a nome del consultore *Cicerone*, dà ragione dell'emendamento da questi presentato nella seduta precedente.

FUSCHINI, a nome della Commissione, dichiara di non accettare l'emendamento, che verrebbe a fuorviare lo scopo della costituzione del collegio unico nazionale per la utilizzazione dei resti.

CICERONE, risponde che il suo emendamento deve essere messo in rapporto con l'altro da lui presentato all'art. 58-bis per ridurre il numero dei posti sottratti alle circoscrizioni.

MANCINI AUGUSTO, osserva che tra gli scopi della lista nazionale è anche quello di far entrare in Parlamento un parlamentare di valore che sia escluso dalla elezione. Insiste perchè l'emendamento sia respinto.

DE PIETRO, sostiene che non vi deve essere alcun candidato al collegio unico nazionale che non sia stato designato dal corpo elettorale. Si preoccupa della possibilità di deviazioni della volontà del corpo elettorale, il che avverrebbe se non venissero eletti coloro che hanno raccolto un certo numero di suffragi.

FUSCHINI, risponde che non s'intende affatto deviare la volontà dell'elettore in quanto questi prima della votazione saprà che la lista del partito non è soltanto quella circoscrizionale, ma anche quella nazionale, che utilizzerà i resti.

L'emendamento Cicerone non è approvato. E' approvato il terzo comma, secondo il quale si può accettare la candidatura per il collegio unico nazionale e in non più di tre collegi circoscrizionali.

MANCINI AUGUSTO, dà ragione del seguente emendamento da lui proposto insieme al consultore Manes Antonio: *dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:* «*i delegati di lista circoscrizionale, che non abbia contrassegno uguale ad cna lista nazionale, otto giorni prima delle elezioni possono dichiarare a quale lista nazionale intendano far affluire i resti della propria lista*». Precisa che il principio da lui esposto (cosiddetto dell'*imparentamento*) tende a far sì che liste elettorali variamente formate e che hanno sèguito in più di una circoscrizione, ma non una rispondenza nella lista nazionale, non abbiano a rimanere senza rappresentanti.

MANES ANTONIO, si associa, sottolineando che l'utilizzazione dei resti sul piano nazionale tende appunto a valorizzare indistintamente tutte le correnti.

TERRACINI, a nome della maggioranza della Commissione, si dichiara contrario all'emendamento. Rileva che la proposta si preoccupa della situazione dei partiti cosiddetti indipendenti, formati da persone che non si ricollegano a gruppi politici di carattere nazionale.

Rileva che la Commissione ha ritenuto validi i resti che si affermano in almeno tre circoscrizioni: un raggruppamento compiuto soltanto otto giorni prima delle elezioni, come proposto dall'emendamento, costituirebbe soltanto una manovra elettorale, che prescinderebbe dalla volontà degli elettori. Nota che attraverso l'emendamento si verrebbe ad accettare il principio del voto aggiunto non più individuale ma di massa, che la stessa Commissione ha creduto di respingere.

BOERI, aderisce alla tesi Manes-Mancini; soltanto, propone che il termine sia portato anzichè ad otto giorni prima delle elezioni, al momento della presentazione della lista, e che si richieda il consenso da parte dei presentatori della lista nazionale.

MANES ANTONIO, accetta la proposta Boeri. Afferma che il testo della legge commette in sostanza l'ipocrisia di ignorare i partiti.

MICHELI *(relatore)*, afferma che la Commissione ha creduto opportuno, per il miglioramento del costume politico, favorire la riunione di piccoli gruppi dispersi.

PRESIDENTE, pone in votazione l'emendamento Mancini-Manes, che, accogliendo la proposta Boeri, risulta così formulato: «*i delegati di lista circoscrizionale, che non abbia contrassegno uguale ad una lista nazionale, al momento della presentazione della lista possono dichiarare a quale lista nazionale intendono far affluire i resti della propria lista, dimostrando che i presentatori della lista nazionale predetta vi abbiano consentito*».

LUCIFERO, dichiara che voterà a favore.

DE PIETRO, per la moralità delle elezioni, si dichiara contrario.

L'emendamento è respinto. L'intero articolo 14-bis del testo della Commissione è approvato. Si approvano gli articoli 15 e 15-bis e la prima parte dell'art. 16.

BOERI, al n. 2 dell'art. 16, propone un emendamento, secondo il quale, qualora la Corte d'Appello, presso la quale si depositano le liste, rifiuti un contrassegno perchè confondibile con altri, e i rappresentanti della lista interessata non rispondano all'invito di presentarne uno nuovo entro quarantotto ore, possa assegnare alla lista un contrassegno di sua scelta.

LUZZATTO, a nome della Commissione, si dichiara contrario.

AMATUCCI, amplierebbe il termine per la presentazione del nuovo contrassegno fino a cinque giorni.

MICHELI *(relatore)*, è contrario.

ROMITA *(Ministro degli Interni)*, dichiara che non può accettare l'emendamento che implicherebbe una complicazione.

PRESIDENTE, pone ai voti l'emendamento *Boeri.*

Non è approvato. Si approvano l'articolo 16 e gli articoli da 16-bis a 22.

MICHELI (relatore), a proposito dell'art. 22, propone che alle parole «*corpo dell'urna in vetro trasparente,*» si sostituiscano le altre «*corpo dell'urna armato di filo metallico*».

Con questo emendamento si approva l'art. 22. Si approvano anche gli articoli 23 e 24.

BOERI, all'art. 25, relativo alla nomina degli scrutatori da parte della Giunta comunale, propone il seguente emendamento firmato anche da altri consultori: «*qualora la nomina non sia fatta all'unanimità, ciascun membro della Giunta voterà per due nomi e si proclameranno eletti coloro che avranno ottenuto un maggior numero di voti. A parità di voti, sarà proclamato eletto l'anziano di età*».

MICHELI *(relatore)*, accetta.

—*Si approva l'art. 25 con l'emendamento Boeri. Si approvano anche gli articoli da 26 a 33, quest'ultimo con un emendamento Amatucci, secondo il quale i candidati della circoscrizione possono entrare*

nella sala elettorale. Si approvano anche gli articoli 34 e 35.

PRESIDENTE, annuncia che il consultore *Sotgiu*, all'art. 36, ha proposto di aggiungere le seguenti parole: « *l'elettore potrà anche votare nel luogo di nascita o dove abbia avuto la residenza nell'ultimo quinquennio, previa esibizione del certificato elettorale e di una attestazione del sindaco dalla quale risulti una di tali sue qualità* ».

AMATUCCI, in assenza di Sotgiu, fa sua la proposta.

MICHELI *(relatore)*, non accetta rilevando che il criterio della votazione deve basarsi sulla iscrizione nelle liste e non si può scardinare il principio base della legge elettorale ammettendo l'esistenza di elettori per così dire vaganti.

FABBRI LUIGI, raccomanda a proposito del fenomeno della emigrazione delle mondine, di escogitare un sistema che permetta anche a loro di votare.

MICHELI *(relatore)*, accetta la raccomandazione.

ROMITA *(Ministro degli Interni)*, dichiara che studierà il problema.

AMATUCCI, non insiste sul suo emendamento.

—*L'art. 36 è approvato.*

LONGO, sull'art. 37, propone che i candidati possano votare in una qualsiasi delle sezioni della circoscrizione dove sono presentati.

MICHELI *(relatore)*, non accetta poichè ciò verrebbe a creare un titolo elettorale nuovo per i candidati.

LONGO, insiste.

L'art. 37 è approvato con l'emendamento Longo. Si approva anche l'art. 38.

DEL MONTE, sull'art. 39, propone che sia escogitato un sistema per far votare anche gli analfabeti.

MICHELI *(relatore)*, osserva che gli analfabeti possono votare perchè sono capaci di porre un segno ad contrassegno della lista prescelta. Essi possono anche dare il voto di preferenza, in quanto si tratterà solo di segnare un numero ed oggi anche gli analfabeti conoscono i numeri.

DEL MONTE, non insiste.

L'art. 39 è approvato. Si approvano anche gli articoli 40, 41 e il primo comma dell'art. 42.

AMATUCCI, al secondo comma dell'articolo 42, dà ragione del seguente emendamento: « *nel secondo comma, sostituire il secondo periodo col seguente: « il numero delle preferenze non può essere maggiore di 4 se i deputati da eleggere sono fino a 15; di 8 se sono da 16 a 30; di 12 se sono oltre 30* ».

MICHELI, non accetta.

AMATUCCI, trasforma l'emendamento in raccomandazione.

RICCI, chiede sia specificato se sia vietato che si concentrino più voti di preferenza su uno stesso candidato.

MICHELI *(relatore)*, ritiene che la dizione dell'articolo escluda senza possibilità di dubbio tale concentrazione.

L'intero art. 42 è approvato nel testo proposto dalla Commissione. Si approvano anche gli articoli 43, 44 e 45. Si approva la soppressione dell'art. 46 del testo governativo. E' approvato l'art. 47.

LUZZATTO, insieme al consultore *Schiavi*, propone che venga soppresso il numero 4 dell'art. 48 (secondo il quale, dopo la votazione, il presidente del seggio rinvia lo scrutinio al giorno successivo) e di sostituirlo con i numeri 2, 3 e 4 dell'art. 50 che riguardano le operazioni di scrutinio. Specifica che ritiene pericolosa per l'ordine pubblico la sospensione durante la notte delle operazioni elettorali.

MICHELI *(relatore)*, pur riconoscendo l'importanza di queste considerazioni, afferma che la Commissione ha dovuto tenere anche presente la resistenza fisica degli scrutatori, che sarebbe messa a dura prova qualora essi fossero obbligati a lavorare anche la notte.

LONGO, non ritiene opportuno l'abbandono delle urne durante la notte e dice che i consultori comunisti potranno accettare il testo della Commissione, se sarà consentito che nella sala rimangano i rappresentanti di lista.

MICHELI *(relatore)*, propone che la Commissione cerchi col collega Longo una formula di comune gradimento.

SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO.

PRESIDENTE, avverte che il consultore *Longo* ha formulato d'intesa con la Commissione l'emendamento annunciato nella seduta antimeridiana nei seguenti termini: « *il presidente, se la maggioranza degli scrutatori non è di accordo per iniziare le operazioni di cui all'art. 50 e continuarle senza interruzione fino al compimento dello scrutinio, rinvia lo scrutinio al giorno successivo a quello in cui ha avuto inizio la votazione e provvede alla custodia della sala, permettendo di rimanere nell'interno di essa ad un rappresentante delle liste presentate* ».

Luzzatto, mantiene il suo primitivo emendamento.

PRESIDENTE, mette ai voti prima, perchè più generale, l'emendamento *Luzzatto-Schiavi*.

E' approvato. Sono approvati anche alcuni emendamenti presentati da Luzzatto e Schiavi *agli articoli 49, 50 e 51 in relazione all'emendamento all'art. 48. Si approvano anche l'art. 53 e i primi tre comma dell'art. 54.*

AMATUCCI, al quarto comma dell'articolo 54, propone un emendamento che, riferendosi al testo ministeriale, e non a quello della Commissione, non viene discusso.

ZOLI, propone il seguente emendamento insieme col consultore *Braschi*: al quarto comma proposto dalla Commissione *(per questo quarto comma vedi la relazione di maggioranza riportata nel Bollettino precedente)* dopo le parole: « *il numero dei deputati da eleggere* », aggiungere le altre: « *più uno* ». Rileva che con il suo emendamento verrebbero riguadagnati alla lista circoscrizionale 37 posti: esso rappresenta quindi una concessione a coloro che sono contrari al collegio unico nazionale.

FAZIO, con altri consultori, presenta il seguente emendamento: aggiungere al quarto comma dell'art. 54 « *quegli eventuali resti però che abbiano raggiunto almeno la metà del quoziente elettorale delle circoscrizioni concorreranno alla graduale attribuzione dei mandati disponibili nelle circoscrizioni elettorali* ». Ritiene che con questo si giungerebbe alle stesse conclusioni del consultore Zoli.

FUSCHINI, a nome della maggioranza della Commissione, accetta l'emendamento *Zoli* ma non quello *Fazio*.

LZZATTO, accetta l'emendamento Zoli.

FAZIO, insiste nel suo emendamento.

Non è approvato. Si approva il quarto comma dell'art. 54 con l'emendamento Zoli.

DONATI, sempre all'art. 54, nel testo ministeriale, propone che venga soppressa la lettera *b)* dell'ultimo comma, nel quale viene stabilito il *quorum* dei voti di preferenza. Qualora ciò non si voglia accettare, propone che la stessa lettera *b)* venga sostituita con la seguente: « *la cifra individuale di ciascun candidato modificherà l'ordine di lista solo se avrà superato il numero dei presentatori della lista stessa* ».

REALE ORONZO, voterà a favore.

TERRACINI, a nome della maggioranza della Commissione, si dichiara contrario.

DONATI, non insiste sul primo emendamento, ma insiste sul secondo.

PRESIDENTE, pone ai voti il secondo emendamento Donati.

Non è approvato.

PRESIDENTE, avverte che il consultore Lucatello ha proposto un emendamento alla lettera b), per cui onde ottenere il limite di efficacia dei voti di preferenza si deve dividere per venti e non per dieci il quoziente lettorale.

PRESIDENTE, dopo breve discussione sul miglior modo di votare questo emendamento, indice la votazione per appello nominale, che dà i seguenti risultati:

Presenti e votanti	
Presenti e votanti	307
Maggioranza	154
Voti favorevoli	137
Voti contrari	170

« L'emendamento Lucatello non è approvato. Si approva quindi l'art. 54 nel testo della Commissione. Si approvano pure gli articoli da 55 a 63 ».

SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO

« Si approva l'art. 64 ».

PIETRIBONI, propone alcuni emendamenti agli articoli 65, 70 bis e 72 relativi alle disposizioni penali.

MICHELI (relatore), accettagli emendamenti in quanto essi completano le disposizioni tendenti a garantire la libertà di voto.

« Gli emendamenti Pietriboni sono approvati ».

LUCIFERO, sull'art. 66, propone la soppressione del comma nel quale sono comminate pene per i ministri del culto che « con allocuzioni o discorsi in luoghi destinati al culto o in riunioni di carattere religioso o con promesse o minacce spirituali, si adoperano a costringere l'elettore a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura e a vincolare i voti degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste e di determinati candidati o ad indurli all'astensione ». Ritiene che il concordato tra Chiesa e Stato rende superata questa disposizione, perchè con esso lo Stato si è impegnato a tutelare il libero esercizio del potere spirituale, dal quale non si può escludere la valutazione di determinati orientamenti politici, anche in considerazione del dovere da parte dei sacerdoti di illuminare i fedeli su quei movimenti di pensiero che possono essere in contrasto con la Fede.

CAPPA, sostiene che non vi è alcun pericolo che il clero cattolico possa esercitare qualche pressione sugli elettori, mentre d'altra parte crede che la formulazione dell'articolo possa vincolare la libertà dei sacerdoti nell'esercizio della loro missione spirituale. Definisce l'articolo come un residuo del vecchio anticlericalismo e ricorda il patriottismo del clero durante la lotta clandestina. E' perciò d'avviso che la disposizione debba essere abrogata, ma nel caso che la si voglia conservare propone un emendamento, firmato anche da Taviani, Alberti, Andreotti, Jacini, diretto a mitigare la forma della disposizione stessa.

ALBERTI, è favorevole alla soppressione del capoverso dell'art. 66 e richiama l'attenzione della Consulta sulla missione del sacerdote di educare alla formazione di una coscienza morale. L'inammissibilità della disposizione in questione appare evidente se si considera che la politica non può prescindere dalla morale. Conclude dicendo che non sarebbe saggio alienarsi le simpatie del clero mentre sta nascendo la nuova democrazia italiana.

DE PIETRO, insieme col consultore Casati, propone una rielaborazione dell'art. 66, la quale, pur applicando le disposizioni penali anche ai sacerdoti, non contenga però un capoverso a loro specificamente dedicato. Rileva che il suo emendamento costituisce una formula accettabile dalle opposte tendenze, in quanto sancisce il principio che il sacerdote, quando si appresta ad esercitare le sue funzioni, è vincolato dal rispetto di tutte le disposizioni di legge e non deve abusare di quelle funzioni che la legge stessa gli garantisce.

MALAGUGINI, a nome dei consultori socialisti afferma che la disposizione dell'art. 66 non suona offesa al clero. Afferma che la religione deve riguardare il soprannaturale, mentre la politica

riguarda il contingente, e rileva che un articolo dello Statuto della Democrazia Cristiana impedisce ai sacerdoti di entrare nel partito. Dichiara quindi che i socialisti voteranno per il mantenimento del testo della Commissione.

PAJETTA, a nome del gruppo comunista, considerato che il capoverso in esame non può considerarsi offensivo per il clero, dice che i comunisti, chiedendo il mantenimento integrale dell'articolo, non si richiamano ad una tradizione anticlericale, bensì ad una tradizione italiana che vuole il sacerdote in chiesa e in chiesa soltanto sacerdote. Afferma che i comunisti non intendono far risorgere l'anticlericalismo, ma si oppongono naturalmente ad una resurrezione del clericalismo. Afferma che non dovrebbero esistere motivi di urto tra la coscienza del cittadino e quella dell'uomo di fede e sostiene che l'art. 66 si oppone a coloro che vorrebbero cittadini italiani ancora divisi. Si associa all'elogio fatto da precedenti oratori al patriottismo del clero, riconosce l'importanza della religione nella storia del popolo italiano, ma afferma che la Chiesa non deve essere trasformata in una sezione di partito o in una sede di propoganda elettorale. Ricordando gli errori di valutazione politica fatti da alcuni alti prelati, sostiene che il sacerdote non deve uscire dai limiti del suo ministero spirituale.

Conclude dichiarando che i comunisti voteranno per il mantenimento dell'art. 66, perchè vogliono difendere il diritto di voto e di coscienza, anche degli elettori cattolici, da ogni coercizione.

OMODEO, è favorevole al mantenimento dell'art. 66, perchè ritiene che la legge debba prevedere la possibilità di abusi dello spirituale per fini temporali.

BELLOTTI, rilevando alcune manifestazioni di propaganda politica compiute da rappresentanti del clero nei luoghi destinati al culto, soprattutto nelle campagne, afferma la necessità di separare la politica dalla religione.

PRESIDENTE, avverte che il consultore Lucifero, ritirando quello svolto, ha presentato un nuovo emendamento, per il quale l'art. 66 è rielaborato in modo che tra le categorie soggette alle disposizioni penali, non è annoverato il clero, e in modo da prevedere non soltanto l'abuso, ma anche l'uso dei poteri, che possa essere compiuto da parte di pubblici ufficiali, per costringere la volontà degli elettori.

REALE ORONZO, comunica che il gruppo del partito d'Azione voterà per il mantenimento dell'art. 66 e

DE PIETRO, ritiene che la votazione del suo emendamento dovrebbe precedere quella dell'emendamento Lucifero in quanto sostitutivo dell'intero articolo. Dichiara in ogni modo che i consultori liberali voteranno contro l'emendamento Lucifero.

LUCIFERO, risponde che il suo emendamento deve avere la precedenza nella votazione perchè si allontana più di ogni altro dal testo.

MANCINI AUGUSTO, a nome dei colleghi demo-laburisti, dichiara che voterà contro ogni emendamento.

TERRACINI, conferma che il gruppo comunista voterà per il mantenimento della disposizione del progetto.

PRESIDENTE, pone in votazione l'emendamento *Lucifero* per appello nominale. Il risultato della votazione è il seguente:

Presenti e votanti		299
Maggioranza		150
Voti favorevoli	85	
Voti contrari	213	
Astenuti	1	

L'emendamento Lucifero è respinto.

CAPPA, ritira il suo emendamento e aderisce a quello De Pietro.

LUCIFERO, dichiara che il suo gruppo voterà a favore dell'emendamento De Pietro.

PRESIDENTE, pone in votazione l'emendamento *De Pietro* per appello nominale. I risultati sono i seguenti:

Presenti e votanti		279
Maggioranza		140
Voti favorevoli	109	
Voti contrari	169	
Astenuti	1	

L'emendamento De Pietro è respinto. Si approva l'art. 66 nel testo della Commissione.

SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO

NOBILI ORO, insieme ai consultori Schiavi, Maffioli Claudia, Galigaris Clementina, Lombardi Jole, Ventavoli, Stampacchia, Petti, Fabbri, presenta tre articoli aggiuntivi (66bis, 66 ter, 66 quater), nei quali vengono comminate pene per chi impedisca o turbi una riunione di propaganda elettorale, impedisca la discussione o l'affissione di stampe di propaganda elettorale o distrugga o laceri stampe elettorali già affisse.

MICHELI (relatore), accetta la proposta. Ritiene però opportuno conglobare l'art. 66 quater, che si riferisce alla distruzione di stampe già affisse, nell'art. 66 ter.

NOBILI ORO, non ritiene che ciò sia opportuno, dato che le pene previste per chi distrugga stampe già affisse sono minori di quelle previste per chi impedisce l'affissione stessa. Comunque, per venire incontro al desiderio del relatore rinuncia all'art. 66 quater.

Si approvano gli articoli aggiuntivi 66 bis e 66 ter. Si approvano anche gli articoli da 67 a 71 e i primi 4 comma dell'art. 72.

PIETRIBONI, propone la soppressione del quarto comma dell'art. 72, secondo il quale ai reati elettorali non sono applicabili le disposizioni del codice penale e del codice di procedura penale relative alla sospensione della esecuzione della condanna e alla non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziario.

AMATUCCI, non concorda con Pietriboni, dato che i reati elettorali sono di non lieve entità.

TERRACINI, concorda con il consultore Amatucci, poichè non ritiene opportuno privare la legge della voluta severità.

MICHELI (relatore), è d'accordo con Terracini.

L'emendamento Pietriboni non è approvato. Si approva l'intero articolo 72.

AMATUCCI, dà ragione del seguente emendamento: «la cognizione dei reati di cui nella presente legge è devoluta ai tribunali penali e si procede sempre per citazione direttissima».

CERABONA, è contrario, data la difficoltà di raggiungere le sedi dei tribunali delle zone decentrate.

MICHELI (relatore), è d'accordo con Cerabona.

AMATUCCI, insiste, facendo presente che nella legge del '19 si sanciva la competenza dei tribunali.

MICHELI (relatore), rileva che la competenza del Pretore è oggi molto più vasta che nel '19. Ritiene quindi che i pretori siano più adatti a discutere dei reati elettorali.

PRESIDENTE, mette ai voti per divisione l'emendamento Amatucci.

La prima parte dell'emendamento, fino alle parole «tribunali penali» non è approvata. La seconda parte è approvata. Si approva l'art. 72 così emendato e si approva anche l'art. 73.

ROMITA (Ministro degli Interni), sull'art. 73 bis, relativo alla presentazione dei contrassegni di lista da parte dei partiti al Ministero degli Interni, vorrebbe fissare un termine al deposito di detto contrassegno.

MICHELI (relatore), è d'accordo e propone che si stabilisca il 60. giorno anteriore a quello della votazione.

CERABONA, vuole sapere con precisione con qual mezzo il Ministro potrà avvertire il depositante che il suo contrassegno risulta confondibile con altri.

SOTGIU, ritiene che l'articolo debba essere soppresso.

LUZZATTO, illustra le ragioni che hanno indotto la Commissione a proporre l'adozione di un contrassegno nazionale. Osserva che ciò costituisce un riconoscimento di fatto dei partiti. In caso di possibile confusione è evidente che sarà il secondo contrassegno presentato a dover essere sostituito.

MICHELI (relatore), non ritiene possibile aumentare le 48 ore fissate per la sostituzione; accetta l'aggiunta «dalla notifica dell'avviso».

CERABONA, dice che occorre dare la certezza che l'avviso sia pervenuto al destinatario.

MICHELI (relatore), osserva che non è necessario precisarlo nella legge in quanto è evidente che il Ministero dovrà avere la ricevuta della notifica.

ROMITA (Ministro degli Interni), rileva che deve essere lasciata al Ministero la scelta del sistema di notifica.

L'art. 73 bis è approvato con la modifica indicata dal relatore.

LONGO, dà ragione del seguente articolo aggiuntivo, presentato anche da Graziadei, Siccardi, Secchia, Moscatelli, Leone, Maffi, Camarra, Costa Remo, Piccolato Rina: «non è permessa l'adozione come contrassegno di lista del tricolore nazinale, con o senza lo scudo dei Savoia».

MICHELI (relatore), si rimette al parere dell'Assemblea.

CASATI, rileva che il contrassegno presentato dal Partito Liberale nelle elezioni amministrative non porta i colori: il Partito quindi si ritiene in diritto di presentarlo.

RIZZO, non vede perchè debba essere squalificato il simbolo della bandiera, che fu adoperato nel '19 e nel '21, come contrassegno di un partito.

ANNUNZIATA, chiede che sia riconosciuta la libertà dei partiti di adottare il contrassegno che preferiscono.

FAZIO, osserva che nel 1924 fu consentito al Partito Liberale l'adozione del tricolore e chiede che sia oggi riconosciuta ai partiti la stessa libertà.

CASSANDRO, vuole conoscere il parere del Governo in merito.

ROMITA (Ministro degli Interni), dice che il Governo non deve dare un parere politico alla Consulta, ma è la Consulta che deve dare un parere al Governo.

SCHIAVI, osserva che la bandiera nazionale è il simbolo della concordia e non vede perchè se ne debba fare simbolo di un contrasto fra partiti.

IACINI, pur approvando le considerazioni di Schiavi, dice che bisogna rispettare la tradizione. A nome del suo gruppo dichiara che voterà contro.

OMODEO, di fronte al fatto che tutti i partiti hanno riconosciuto il tricolore come simbolo dell'unità nazionale, ritiene che esso debba essere escluso dai contrassegni di partito.

LONGO, insiste.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale, che dà i seguenti risultati:

Presenti e votanti		281
Maggioranza		141
Voti favorevoli	134	
Voti contrari	147	

L'emendamento Longo non è approvato. Si approva l'art. 73 ter relativo all'indennità parlamentare.

PRESIDENTE, avverte che il consultore Merlin, insieme a Piccioni, Cappa, Andreotti, Giannitelli ha proposto il seguente articolo aggiuntivo: «A carico degli elettori che non eserciteranno il diritto di voto, sarà applicata una tassa annua di L. 500, aumentabili al doppio per coloro che risultino iscritti nel ruolo dell'imposta complementare per un reddito superiore a L. 50.000 Tale tassa sarà cancellata quando risulti che l'elettore tassato abbia in una successiva votazione esercitato il diritto di voto. A

coloro che risulteranno recidivi potrà applicarsi anche la pena dell'ammenda, che non potrà però essere convertita nell'arresto a termini dell'art. 136 del Codice penale».

BOERI, dà ragione anche a nome del consultore Oronzo Reale, del seguente emendamento: «1) Ogni ufficio elettorale al termine delle operazioni di scrutinio compilerà l'elenco degli elettori che non hanno partecipato alla votazione e lo invierà al sindaco del comune. 2) Coloro che non abbiano votato perchè: a) siano ministri di qualsiasi culto; b) siano impediti per una malattia legalmente accertata o da obblighi professionali incompatibili con l'esercizio del voto: 1) siano residenti in località distanti più di 30 chilometri dal luogo della votazione, o non abbiano potuto accedrvi per sospensione dei mezzi di comunicazione, potranno, entro 15 giorni, dalla votazione, presentare per iscritto alla segreteria del comune le loro giustificazioni, accompagnate dagli eventuali documenti. Entro i 10 giorni successivi una commissione composta dal sindaco, dall'assessore più anziano e da quello meno anziano giudicherà insindacabilmente sulle giustificazioni presentate accogliendole o respingendole e compilando in conseguenza l'elenco definitivo degli astenuti ingiustificati. 3) Tale elenco, a cura del sindaco, sarà pubblicato mediante affissione all'albo comunale per almeno 15 giorni». Osserva che a sua proposta stabilisce una sanzione politica e non pecuniaria.

MICHELI (relatore), a titolo personale esprime il parere che la proposta attenuerebbe, fino a farla scomparire, la sanzione.

MERLIN, dà ragione dell'articolo aggiuntivo già letto e dei due seguenti altri da lui proposti: «Art. . . .. Non saranno soggetti alla tassa coloro che: a) siano ministri di qualsiasi culto; b) siano stati impediti per una malattia legalmente accertata; c) siano stati impediti da obblighi professionali incompatibili con l'esercizio del voto; d) siano residenti in località distanti più di 30 chilometri e non abbiano potuto accedere al luogo di votazione per sospensione dei mezzi di comunicazione». «Articolo . . . Ogni ufficio elettorale al termine delle operazioni di scrutinio deve compilare l'elenco degi elettori iscritti in esso i quali non hanno partecipato alla votazione ed inviarlo subito al sindaco del comune dove risultano elettori. Tale elenco dovrà essere sottoscritto dal presidente e dal segretario dell'ufficio elettorale. Il sindaco esporrà senza ritardo tale elenco nell'albo del comune dove rimarrà esposto per 15 giorni, durante i quali coloro che sono compresi nell'elenco potranno presentale le loro giustificazioni alla segreteria del comune sia in iscritto verbalmente. Decorso detto termine, il sindaco trasmetterà copia dell'elenco degli assenti, le giustificazioni scritte pervenute dai medesimi e i processi verbali di quelle rese oralmente, all'ufficio delle imposte competente per l'applicazione della tassa relativa. Per i reclami relativi alla tassazione, si applicheranno le norme relative agli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile».

BERLINGUER, ritiene troppo gravi le sanzioni proposte con gli emendamenti Merlin, che definisce antidemocratiche. Non si comprende infatti come l'agente delle imposte possa aggiungere alla tassa anche un'ammenda. Dichiara che voterà a favore dell'emendamento Boeri-Reale.

AMATUCCI, propone i seguenti articoli aggiuntivi: «Articolo ... L'elettore che senza giustificato motivo si astiene dal voto è punito con l'ammenda non superiore a L. 5000». «Art. ... In caso di recidiva, l'elettore, oltre alla pena pecuniaria aumentata ai sensi dell'art. 99 del codice penale, soggiace alle seguenti sanzioni accessorie; a) perdita, per un periodo non superiore a 5 anni, della eleggibilità al parlamento, ai consigli provinciali e comunali e a qualsiasi altra carica pubblica alla quale si acceda mediante elezione; b) esclusione per un periodo non superiore a 5 anni dall'accesso a cariche od uffici retribuiti o gratuiti dello Stato o di altri Enti ed istituti pubblici; c) esclusione per un periodo non superiore a 5 anni dalla possibilità di ottenere passaporti, porto d'armi o altre licenze e autorizzazione di polizia». «Articolo ... Nel termine di giorni 30 dalla votazione, il sindaco di ogni comune redige un elenco degli elettori che non hanno preso parte alle votazioni e lo rimette al pretore competente assieme alle eventuali giustificazioni degli interessati ai quali saranno richieste. Tali giustificazioni devono essere date nel termine di giorni 10 dalla notifica della contestazione. Il pretore procede immediatamente con il rito del giudizio per decreto. Nel caso di condanna per una prima infrazione, nel decreto deve essere contenuto severo ammonimento a non commettere ulteriori astensioni dal voto con il richiamo delle più gravi sanzioni previste per i recidivi nell'art. 2».

Esprime quindi l'avviso che le varie proposte di emendamento siano trasmesse al Governo affinchè le tenga in conto, adottando i provvedimenti relativi.

MICHELI (relatore), dichiara che la Commissione non intende pronunciarsi sulla proposta Amatucci.

PRESIDENTE avverte che il consultore Scoca ha presentato il seguente emendamento: «Art. ... A carico degli elettori che si astengono dal voto è applicata la pena pecuniaria di L. 500 aumentata, per coloro che risultino iscritti nel ruolo dell'imposta complementare, di un decimo dell'ammontare dell'imposta medesima». «Art. ... La pena pecuniaria di cui all'art. precedente non si applica in confronto di coloro che: a) siano ministri di qualsiasi culto; b) siano residenti in località distanti più di 30 chilometri dal luogo di votazione; c) siano candidati in una circoscrizione diversa da quella nella quale sono iscritti come elettori; d) siano stati impediti dall'esercitare il diritto di voto da malattia accertata o da altra causa di forza maggiore». «Art. ... Ogni ufficio elettorale al termine delle operazioni di scrutinio deve compilare l'elenco degli elettori iscritti in esso i quali non hanno partecipato alla votazione ed inviarlo subito al sindaco del comune ove risultino elettori. Tale elenco dovrà essere sottoscritto dal presidente e dal segretario dell'ufficio elettorale. Il sindaco esporrà tale elenco per 15 giorni consecutivi all'atrio del comune e coloro che sono compresi nell'elenco potranno presentare le loro giustificazioni alla segreteria del comune sia per iscritto che verbalmente. Decorso detto termine, il sindaco trasmette l'elenco degli assenti che non hanno presentato giustificazioni all'ufficio delle imposte dirette per la compilazione del ruolo degli inadempienti, con l'indicazione della pena pecuniaria e la riscossione della stessa a mezzo dell'esattore delle imposte. L'elenco degli assenti che hanno presentato giustificazione viene trasmesso, con le giustificazioni stesse, all'Intendenza di finanza, che procede con ordinanza, a termini della legge 7 gennaio 1929 n. 4 contenente le norme generali sulle repressioni delle violazioni delle leggi finanziarie».

ARANGIO RUIZ, è favorevole all'emendamento Scoca.

TERRACINI, è favorevole alla proposta Amatucci.

LUZZATTO, ritiene opportuno rimettere al Governo la decisione e a nome dei socialisti dichiara che voterà a favore della proposta Amatucci.

AMATUCCI, non mantiene la sua proposta di rinvio della decisione al Governo.

CERABONA, dà ragione del seguente articolo aggiuntivo: «L'elettore che senza giustificato motivo si astiene dal voto è punito con decreto penale, con l'ammenda non superiore a L. 500.

PICCIONI, dice che l'emendamento Boeri-Reale contempla sanzioni puramente platoniche. E' favorevole all'emendamento Scoca.

PRESIDENTE, avverte che Luzzatto con altri ha presentato un emendamento nel senso che le sanzioni siano fissate con altro provvedimento.

LUZZATTO, precisa che la sua proposta riprende quella di rinvio al Governo presentata da Amatucci.

PRESIDENTE, porrà ai voti l'emendamento Scoca.

REALE ORONZO, insiste perchè si voti prima sul suo emendamento.

PRESIDENTE, osserva che deve avere la precedenza quello che prevede le penalità più gravi.

BOERI, pur mantenendo il suo emendamento per il caso che l'emendamento Luzzatto non sia approvato, aderisce a questo.

PRESIDENTE, sostiene che la proposta Luzzatto non può avere la precedenza sugli emendamenti perchè è una pregiudiziale.

LUZZATTO, insiste perchè il suo emendamento abbia la precedenza, potendo esso considerarsi articolo aggiuntivo che mira allo stesso scopo della proposta Amatucci.

PRESIDENTE, osserva che appunto per questo non può riconoscere la precedenza all'emendamento Luzzatto. Pone in votazione l'emendamento Boeri-Reale.

Non è approvato.

Pone in vitazione la prima parte del primo articolo aggiuntivo di Scoca fino alle parole: «L. 500».

La prima parte è approvata.

Pone in votazione per divisione la seconda parte.

Segue la votazione per divisione.

Poichè appare dalla divisione una parità di voti ritiene necessaria la votazione per appello nominale. Poichè non cessano i tumulti da ciò generati nell'aula, rinvia la seduta.

SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO

Si approva per alzata e seduta la seconda parte del primo articolo aggiuntivo proposto da Scoca. Si approvano i due successivi articoli aggiuntivi proposti dallo stesso. Si approva anche l'articolo 74.

PRESIDENTE, avvedte di aver ricevuto dal consultore Bencivenga la proposta del seguente articolo aggiuntivo: «La presente legge prima della sua promulgazione dovrà essere sottoposta a referendum popolare». Poichè l'emendamentomento non reca le firme prescritte, non può essere svolto.

NITTI, dichiara che si è astenuto da ogni votazione perchè è contrario al presente schema di legge, la quale non assicura quelle condizioni di serenità, di calma e di ordine necessarie alle elezioni. Nota che mentre l'Inghilterra e la Russia conservano ancora il collegio uninominale, l'Italia con questa legge non fa che abbassare e peggiorare il sistema proporzionale. Si augura che il Governo voglia fare le elezioni con la legge del 1919 opportunamente integrata.

MICHELI (relatore), rileva che la legge non pregiudica in alcun modo la libertà dell'elettore e spera che l'on. Nitti, sperimentata la bontà della legge, possa tornare ancora ala Camera e contribuire con i suo valore e la sua forza alle nuove fortune del paese.

ROMITA (Ministro degli Interni), dice che il discorso dell'on. Nitti avrebbe avuto ben altra efficacia se fosse stato pronunciato all'inizio della discussione. La legge è stata confortata dal voto e dal parere della Consulta e non è ora pensabile che il Governo possa cancellare tale parere.

E' indetta la votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge. I risultati sono i seguenti:

Presenti e votanti, 262; maggioranza, 132; voti favorevoli, 178; voti contrari, 84.

La Consulta esprime parere favorevole allo schema di provvedimento legislativo.

La Costituzione di Weimar

(Continuazione da pagina 7)

Un secondo gruppo ha come oggetto, il lavoro, nei cui confronti si dispone:

1) sottoposizione del lavoro alla speciale protezione del Reich il quale provvederà a rendere uniforme il diritto del lavoro (art. 157) e a promuovere una regolamentazione internazionale delle condizioni generali dei rapporti di lavoro (art. 162);

2) diritto del lavoratore al tempo libero necessario per l'esercizio dei diritti civici, o degli uffici pubblici a lui affidati (art. 160);

3) organizzazione di un sistema globale di assicurazione operaia, con la congrua partecipazione degli assicurati (articolo 161);

4) conferimento ad ogni tedesco della possibilità di provvedere al proprio sostentamento con il suo lavoro produttivo, o, quando non gli si possa procurare un'occupazione adatta, somministrazione di quanto è necessario a sostenerlo.

Una disposizione a parte è quella dell'art. 164, per cui lo Stato deve promuovere con la sua attività legislativa e amministrativa lo sviluppo della classe media indipendente, proteggendola dall'eccessivo carico tributario e dall'assorbimento in altre classi.

Il terzo gruppo si rivolge alla collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori. In proposito l'art. 165 dispone: « Gli operai e impiegati debbono collaborare con gli imprenditori per la determinazione delle condizioni di impiego e di lavoro e per lo svluppo economico complessivo delle energie produttive. Le organizzazioni delle due categorie ed i contratti da esse stipulati sono giuridicamente riconosciuti.

Gli operai e impiegati, per la tutela dei loro interessi, dispongono d'una rappresentanza legale nei consigli operai di azienda e nei consigli operai di distretto, formati secondo la ripartizione delle regioni economiche, nonchè nel consiglio operaio del Reich.

I consigli operai di distretto e quello del Reich, per lo adempimento dei generali compiti economici e la collaborazione all'attuazione delle leggi di socializzazione, formano, insieme ai rappresentanti degli imprenditori e con gli altri ceti interessati, dei consigli economici di distretto, ed un consiglio economico del Reich. Questi consigli devono essere organizzati in modo che vi siano rappresentati i gruppi di mestiere importanti ed in misura proporzionale al loro rilievo economico e sociale.

I progetti di legge in materia sociale ed economica di più rilevante importanza devono essere, prima della loro presentazione, sottoposti, a cura del Governo del Reich, al parere del consiglio economico del Reich.

Il consiglio economico ha il diritto di formulare proposte di legge nella materia stessa, ed il governo del Reich è obbligato a presentarle al Reichstag, anche se non consenta ad esse. Il consiglio economico può incaricare uno dei suoi membri di sostenere innanzi al Reichstag il progetto da esso proposto.

I poteri di controllo e di amministrazione possono essere trasferiti ai consigli dei lavoratori ed a quegli economici, nell'ambito territoriale loro spettante.

Appartiene alla competenza esclusiva del Reich di regolare l'organizzazione e le attribuzioni dei consigli operai ed economici ed i loro rapporti con altri organismi sociali autonomi ».

La Commissione di studio per la riorganizzazione dello Stato

(Continuazione da pag. 8)

lendo quali ne siano le funzioni, i caratteri ed i poteri.

Non potendosi trarre conclusioni in linea astratta, è stata ordinata una indagine presso i vari enti, tendente ad accertare i dati relativi alla loro natura giuridica, ai loro scopi istituzionali, alla struttura dei loro organi, ai controlli governativi ai quali sono assoggettati ed ai contributi che ricevono dallo Stato.

Le notizie che gli enti forniscono sono integrate con quelle che possono trarsi dall'esame degli statuti, dei decreti istitutivi e di altri documenti.

Attualmente è allo studio l'importante problema della costituzione di una categoria intermedia di enti: enti, cioè, che non possono definirsi assolutamente pubblici e che d'altra parte non possono essere considerati, avuto riguardo ai loro fini, quali enti privati a simiglianza degli « *Etablissements de publique utilité* » della legislazione francese.

La Sottocommissione si propone di compilare un elenco completo degli enti pubblici, ripartiti in categorie, illustrandoli con i dati che risulteranno dalla indagine in corso.

La Sottocommissione redigerà una ampia relazione finale, che consentirà alla Costituente di riesaminare e riordinare la materia che attualmente è in uno stato caotico e proporrà metodi e criteri atti a restringere la inflazionata categoria degli enti pubblici.

Geografia elettorale francese

In un articolo pubblicato nel dicembre dello scorso anno sulla rivista « *Esprit* », *François Goguel* esamina la ripartizione dei voti per singole circoscrizioni nelle elezioni dell'ottobre 1945 e ne confronta i risultati con quelli delle elezioni del 1936. A tale scopo allega 13 cartine, che danno una idea chiara delle tendenze politiche, e dei loro mutamenti, verificatisi nelle due ultime elezioni, nei singoli dipartimenti. In particolare si rileva:

1) i voti dei moderati nel 1936 e i voti del blocco moderati-M.R.P. nel 1945 concordano quasi completamente anche dal punto di vista della distribuzione geografica; in linea generale, se ne può dedurre che gli elettori del M.R.P. provengono dall'antica destra;

2) i moderati hanno ottenuto buone percentuali di voti soltanto nell'Ovest, nella Lorena, nella Franca Contea e nella parte meridionale del Massiccio centrale. Altrove non ci sono che degli isolotti, che però hanno un loro significato;

3) l'M.R.P. si è affermato soprattutto in Bretagna e in Normandia, vecchi bastioni del cattolicesimo, ma anche in regioni che non hanno una tradizione così clericale come ad es. la Champagne, le Ardenne, l'Alta Savoia, l'Isère. Si può notare quindi che l'M.R.P., pur provenendo senza dubbio integralmente dall'antico elemento conservatore, ne oltrepassa le frontiere tradizionali;

4) i radicali sono stati sconfitti nettamente in quasi tutte le regioni; qualche piccolo successo hanno ancora avuto nelle Basse Alpi e in Corsica;

5) il socialismo si è consolidato nel Nord e ha conquistato soprattutto il Sud-Est. Ma in certi dipartimenti del Mezzogiorno è indietreggiato. Geograficamente, il socialismo è diventato sempre più un partito nazionale ed è rappresentato dappertutto da forze considerevoli. « *Ma, psicologicamente, la conquista di dipartimenti radicali da parte del socialismo non sarà forse seguita a sua volta dalla conquista del socialismo da parte dello spirito radicale?* », si domanda, con una ardita anticipazione del futuro, l'Autore;

6) la vittoria comunista è stata ottenuta specialmente in virtù dei successi nel Massiccio centrale, nella costa mediterranea e nei Pirenei. I comunisti hanno realizzato in quasi tutte le regioni dei progressi impressionanti tra l'elemento rurale. In molti dipartimenti dove il socialismo è rimasto press'a poco fermo sulle sue posizioni, il comunismo ha guadagnato quello che ha perduto il radicalismo. Sembrerebbe in questi casi che gli antichi elettori radicali siano passati direttamente al comunismo. Un fatto curioso è che il comunismo ha avuto progressi insignificanti o addirittura regressi in quattro dei sei settori della Senna e nel Lot-et-Garonne. « *Ci si può chiedere* » — dice il Goguel — « *se questa sorprendente immobilità del comunismo tanto nelle sue fortezze cittadine quanto nella sua principale fortezza rurale del 1936 non indichi che esiste una specie di grado di saturazione dell'opinione pubblica in rapporto al comunismo che, in date circostanze sociologiche, non ammetterebbe ulteriori progressi* ».

In conclusione, « *la geografia elettorale manifesta una certa stabilità; ma porta nello stesso tempo la traccia non equivoca di un profondo e generale desiderio di miglioramento politico e quindi di rinnovamento sociale* ».

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo

Redattore reso. TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione:
S. A. Dies Via Aurora 31 Roma

Stab. Tip. UESISA, Via IV Novembre 149, Roma

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 7
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 10 marzo 1946

16 pagg. - L. 8
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

La legge per la Costituente

★ ★

I partiti politici in Italia

★ ★

L'Assemblea Nazionale Provvisoria e le elezioni in Cecoslovacchia

★ ★

La scelta dei candidati e i partiti politici in GB

★ ★

LA LEGGE ELETTORALE POLITICA ★ PANORAMA ELETTORALE EUROPEO ★ RASSEGNA DELLA STAMPA ★ VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

ESTERO

La nuova costituzione albanese

In una riunione tenuta a Tirana il Comitato albanese per la Costituzione ha accettato unanimamente il progetto della nuova Costituzione. Il Presidente del Comitato, dott. *Manol Honomi*, ha anticipato che probabilmente sarà istituito un controllo statale sull'industria privata. Egli ha dichiarato inoltre che il Governo assumerà la gestione di qualsiasi industria o azienda «se ciò sarà richiesto dall'interesse generale». Riferendosi alla Chiesa, Konomi ha affermato che il nuovo progetto di costituziine garantisce la libertà religiosa, ma proibisce la formazione di gruppi politici su basi religiose «che mirano ad impedire lo sviluppo della libertà e della democrazia».

Le dimissioni del Maresciallo Mannerheim

Il Maresciallo Karl Gustav Mannerheim ha rassegnato il 4 marzo le dimissioni da presidente della Repubblica finlandese. In una lettera di dimissioni letta alla radio dal Primo Ministro Paasikivi, Mannerheim ha detto di essere costretto a questa decisione dalle cattive condizioni di salute, tanto più che con la conclusione del processo contro i criminali di guerra e con l'adempimento degli obblighi più immediati imposti dalle condizioni d'armistizio, egli ritiene di aver esaurito il suo compito. E' probabile che in seguito alle dimissione del Maresciallo si produca in Finlandia una seria crisi di Governo. Infatti se tutti i Partiti sono d'accordo nel ritenere che il solo possibile successore di Mannerheim sia l'attuale Primo Ministro dott. Juko Paasikivi, non si vede però chi possa essere designato come successore di Paasikivi stesso, il quale per la sua posizione al disopra dei partiti e per la sua politica, al tempo stesso di collaborazione con la Russia e d'indipendenza nazionale, si è reso di fatto insostituibile.

Le elezioni in Grecia

Il Primo Ministro greco Sophulis ha annunciato ufficialmente che le elezioni greche avranno luogo improrogabilmente il 31 marzo.

I comunisti e i partiti associati all'EAM hanno diramato un comune manifesto annunziando la loro intenzione di boicottare le elezioni del 31 marzo e dichiarando che il rifiuto del Primo Ministro di posporre di due mesi le elezioni avrà come conseguenza la consegna del paese nelle mani dei monarchici. Le sinistre hanno affermato inoltre di aver bisogno di un periodo più lungo per prepararsi alle elezioni e che è necessario rivedere le liste elettorali che, secondo le loro accuse, sarebbero state falsificate.

In Giappone: rinvio delle elezioni...

Il 27 febbraio il governo giapponese ha rinviato le elezioni generali dal 31 marzo al 10 aprile per assicurare che i candidati siano eleggibili secondo le recenti direttive sull'epurazione diramate dal generale MacArthur.

...e nuova Costituzione

Il Gabinetto giapponese ha approvato il progetto della nuova Costituzione. L'Imperatore viene definito unicamente «simbolo dello Stato e dell'unità del popolo». Tutta l'autorità sarà invece conferita agli organi rappresentativi eletti dal popolo.

Risultati parziali delle elezioni presidenziali in Argentina

I primi risultati riferiti il 1° sulle operazioni di scrutinio dei voti deposti dal corpo elettorale domenica scorsa, dànno al colonnello Peron, informa l'*A. P.*, un notevole vantaggio sul suo concorrente Tamborini, sia nella capitale che nelle provincie.

Le prime cinque urne aperte a Buenos Aires hanno dato a Peron 710 volti, e a Tamborini 521 voti.

Nelle provincie Peron aveva ottenuto fino a giovedì sera 38.000 voti, mentre Tamborini ne aveva ottenuti 35.000.

Il «Partito Democratico» in Turchia

E' stato costituito in Turchia il «Partito Democratico».

La stampa ha unanimemente sottolineato l'avvenimento considerandolo come un grande evento nella politica interna del Paese. E' finito così il dominio incontrastato dell'unico partito sinora esistente, il Partito Popolare Repubblicano. Fondatore del nuovo partito è *Djelal Bayar*, noto uomo politico turco e già Primo Ministro. Lo affiancano esponenti di quella tendenza dell'opinione pubblica che, non soddisfatta della lenta distensione del severo regime politico, desidera che sia al più presto concessa una maggiore libertà nel campo della politica interna e che tutte le limitazioni ai diritti previsti dalla costituzione repubblicana, imposte nell'interesse della stabilità del regime, siano aboliti.

I punti fondamentali del programma del Partito Democratico sono: la famiglia e la proprietà privata formano la base della società turca e debbono godere di una protezione illimitata; il sentimento nazionale turco deve basarsi sulle tradizioni della civiltà turca e non essere falsificato dall'idea di differenza di razza; il popolo turco disapprova l'introduzione in Turchia di ideologie straniere. Sul terreno economico, il Partito Democratico promuoverà l'iniziativa privata e delimiterà, più o meno, a seconda dei casi, la partecipazione dello Stato nelle imprese di interesse pubblico.

La differenza tra i due partiti è però più che programmatica, di tattica politica; mentre i democratici sono fautori di un'evoluzione rapida verso le libertà costituzionali, i repubblicani ritengono che non sia ancora giunto il momento adatto per concedere al Paese maggiore libertà e che tale concessione debba essere subordinata almeno alla risoluzione dei gravi problemi di politica estera che incombono attualmente sulla Turchia.

Il partito comunista americano e le elezioni presidenziali del 1948

I capi comunisti americani stanno conducendo una campagna per il reclutamento di elementi di estrema sinistra e mirano a costituire il terzo partito nelle elezioni presidenziali del 1948.

Il segretario del partito, William Z. Foster, ha affermato che «i difficili problemi politici ed economici negli Stati Uniti» offrono la possibilità di una campagna che aumenterà considerevolmente il numero dei suoi seguaci.

Il voto per posta in Inghilterra

Un maggior numero di persone potrà votare per posta nelle future elezioni parlamentari in virtù delle disposizioni di un nuovo «Atto» che è entrato in vigore il 1. marzo.

Esso include le seguenti categorie:

1) Coloro che sono fisicamente incapaci, o per cecità o per altro motivo, a votare personalmente, e coloro che non sono in grado di votare senza assistenza.

2) Gli elettori che sono costretti a compiere un viaggio per mare o per aria per votare personalmente.

3) Le persone che si sono trasferite dal luogo in cui sono registrate purchè la nuova residenza non si trovi nella stessa circoscrizione.

4) Coloro che sono designati a votare per procura per elettori in servizio militare, purchè la residenza del mandatario non sia nella stessa circoscrizione.

Gli anglo-americani e il riconoscimento delle repubbliche baltiche

Si prevede a Washington che il problema del riconoscimento anglo-americano dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania verrà in primo piano all'inizio dell'estate prossima, quando saranno redatti i termini definitivi della pace europea. E' stato rivelato da fonte autorevole che la questione è stata sollevata dalla delegazione sovietica alla Conferenza dei Ministri degli Esteri a Mosca. Mentre gli americani considerano ancora la questione con molta cautela, si ritiene che gli inglesi siano in generale favorevoli al riconoscimento dei tre Stati quali Repubbliche sovietiche separate, aventi lo stesso *status* dell'Ucraina e della Russia bianca.

Riforma della Magistratura in Francia

Il Guardasigilli *Teitgen* ha preparato un progetto di riforma diviso nei seguenti titoli: 1. organizzazione della giurisdizione; 2. Statuto dei magistrati; 3. Statuto delle cancellerie; 4. disposizioni concernenti il numero, la sede, la competenza e la composizione delle varie magistrature. Pare che il progetto intenda migliorare il trattamento economico dei magistrati.

LA COSTITUENTE

L'ultimo numero pubblicato il 28 febbraio, reca:

Terenzio Marfori: Il Governo della Costituente; *Costantino Mortati:* Sulla libertà dell'elettore nella scelta dei candidati; *Giuseppe Ferri:* Machiavellismo e rinascita europea; *Ferruccio Pergolesi:* Il rapporto di pubblico impiego e la nuova Costituzione; *Carlo Lavagna:* Il potere costituente; *Giovanna Borgese:* Le scuole in Svizzera.

L'intera pagina 3 è dedicata alla relazione di *Giulio Andrea Belloni* al Congresso Nazionale del P. R. I. sulla *Costituzione repubblicana dello Stato.* A pagina 5 è altresì pubblicata la mozione Zuccarini, adottata dallo stesso Congresso, relativa alla ricostruzione economica e sociale. *Giovanni Conti* puntualizza la situazione del P.R.I. dopo il Congresso.

Sono infine pubblicati: il progetto di *Statuto della Regione Tridentina* e lo *Statuto della Catalogna (1932).*

I partiti politici in Italia

5

1. — Durante l lungo periodo, in cui maturarono le grandi crisi internazionali — la crisi bosniaca e la crisi libica specialmente — l'orizzonte di questi partiti doveva per necessità allargarsi oltre i confini della politica e della situazione interna. Ma essi non erano preparati ad affrontare i nuovi problemi. E credettero di non doversi distrarre dalle lotte, in cui si erano impegnati.

Il conflitto che si andava disegnando per la conquista dell'egemonia e per il mantenimento dell'equilibrio europeo e mediterraneo non fu considerato come uno dei dati essenziali per la definizione dei loro programmi di politica interna. I governi demo-liberali continuarono a orientarsi con la bussola dello *statu quo* e i partiti di opposizione con la formula della conquista del potere politico per la trasformazione strutturale della società borghese. Le pattuglie socialiste, che dovevano uscire dal partito al Congresso di Reggio Emilia, non portavano dietro di se le forze più cospicue del riformismo, che rimanevano invece legate alla tesi dell'unità. I cattolici non avevano ancora la forza di costituirsi in partito. I radicali e democratici inqualificati continuavano a girare attorno all'asse del governo come frammenti di vecchie formazioni politiche, incapaci ormai di autonomia. I repubblicani restavano fermi nelle loro posizioni di intransigenza.

Solo i gruppi dell'attivismo sindacalista poterono contestare al rinascente partito nazionalista-conservatore l'esclusiva competenza di esaminare i problemi interni dell'Italia alla luce del grande imminente conflitto internazionale. Quando questo scoppiò, nell'estate del '14, il partito socialista italiano, ormai dominato da Mussolini, usciva dall'insurrezione di Romagna, dalla *settimana rossa*, con una anima che Mussolini non esitava a dichiarare intransigentemente rivoluzionaria. Con un'apologia della *Teppa*, l'*Avanti!* annuncia la tregua d'armi, che deve durare fino alla prossima crisi. E quale crisi più grande di quella che si profila nell'urto dei due sistemi politici che dividono l'Europa in quel torrido agosto? Ma il partito socialista adotta subito la tesi della neutralità e dà lode al governo, che l'ha dichiarata. Così i cattolici, organizzati o non in partito. Per questi, operava l'antica formula del non-ricorso alla violenza. Per quelli, la pregiudiziale pseudo-marxista contro la « guerra borghese ».

Altrettanto naturalmente, nazionalisti e imperialisti di estrema destra e di estrema sinistra — i sindacalisti rivoluzionari — dovevano riprendere la tesi libica, sia pure — i primi — con qualche oscillazione fra la triplice, di cui eravamo parte, e la duplice, fattasi triplice anch'essa, cui avevamo promesso neutralità. E neutralità avevamo dato...

Ma, alla caduta delle foglie d'autunno, alcuni presupposti dommatici cominciano a vacillare. Il neutralismo appare in parte egoismo, ma deluso dall'incubo del restar soli; in parte ancora gradualismo, ma mortificato dallo slancio delle speranze irredentistiche e rivoluzionarie; in parte umanitarismo, ma offeso e umiliato dalla esplosione inattesa, che era pure realtà, la terribile realtà della grande guerra, di cui si poteva dolerci e indignarci nobilmente, ma che non si poteva negare e distruggere.

2. — La tesi della neutralità ha compiuto il suo ciclo. I gruppi liberali-conservatori e liberali-democratici riportano questa nuova prova sul piano storico del Risorgimento ed auspicano in buona o mala fede al rinnovamento totale della società europea. E' il tempo in cui dilagano su tutta la stampa e da tutte le tribune le tesi e i principî della democrazia mazziniana, che saranno le tesi e i principi della democrazia wilsoniana. Nella dichiarazione di neutralità, compatibile con le stipulazioni della Triplice Alleanza e formalmente richiesta dagli accordi intervenuti con la Francia, si vede ora soltanto una formula di attesa e di preparazione.

I socialisti ufficiali rimasero fermi nell'atteggiamento prescritto dalle sacre carte della *II Internazionale*, e riassunto nella proposizione di Kautsky-Lazzari: « nè aderire nè sabotare ». Mancò ad essi, come dice B. Croce, nella sua *Storia d'Italia*, il coraggio di adeguarsi alla situazione? Non crediamo si possa parlare di coraggio. Una cosa è certa. Che essi non videro, quando le Conferenze di Zimmerwald e di Kienthal portarono il fenomeno guerra sotto una luce nuova, nella situazione politica ed economica dell'Italia le premesse della rivoluzione proletaria. Non videro, e non potevano vedere. Cosicchè il loro atteggiamento, neutralista, del 1915 deve considerarsi l'antecedente logico della loro irresoluzione, cioè della deficienza di spirito rivoluzionario nel 1919; allorchè, operando su altre condizioni politiche ed economiche, la rivoluzione proletaria si affermava su le tesi di Zimmerwald e di Kienthal.

Questa è veramente una débacle del socialismo italiano. Tanti anni di lotta fortunata, di impressionante espansione, di erosione continua degli istituti giuridici della borghesia, di sfaldamento tenace delle posizioni politiche dei partiti demo-liberali, si sono conchiusi in questo insuccesso.

Gli attivisti e i sindacalisti andarono con Corridoni e con Mussolini, i cattolici, che facevano politica, seguirono Meda e voltarono le spalle all'« Osservatore », i nazionalisti si portarono alla avanguardia dei conservatori liberali e non sdegnarono la compagnia dei democratici bissolatiani, repubblicani, garibaldini. La Camera, che dopo l'ennesima crisi extraparlamentare si riapriva, dopo la vittoria di Salandra, aveva un volto del tutto diverso: la maggioranza neutralista era svanita: tra poco anche al Senato il coro interventista copre tutte le voci...

Ancora una volta piccole minoranze decise hanno travolto tutte le resistenze. La spiegazione, che gli storici cercano di questo fenomeno, fa capo ad una teoria estremamente semplice, naturalistica ed acritica, la teoria delle *élites*, ora fondata sul principio della selezione naturale, ora sul principio, equivalente, della specializzazione e della capacità di comando; teoria svolta concordemente dai conservatori e dai rivoluzionari, dai sindacalisti, dai nazionalisti, dagli attivisti. Ma trasformare questa teoria in dottrina di partito — come parrebbe imporre l'esperienza della grande guerra — non solo è contraddittorio con lo stesso concetto di partito, che vuol dire espansione di un gruppo di idee-forze, ma è negato dalla stessa esperienza, che rileva l'avviamento sconcertante dal partito-gruppo al partito-massa. Nè la concezione paretiana, la teoria della « circolazione delle *élites* » elimina il vizio logico.

La nuova esperienza dei partiti di massa pone l'esigenza che i gruppi si dissolvano nella *massa*, negandosi come gruppi dirigenti. Questo è l'insegnamento della grande guerra alle classi politiche italiane.

L'Assemblea Nazionale Provvisoria e le elezioni in Cecoslovacchia

Conformemente all'impegno preso dal Governo del Fronte Nazionale, il Presidente della Repubblica ha emanato il 25 agosto 1945 gli editti riguardanti le elezioni all'Assemblea Nazionale Provvisoria ed ai Comitati Nazionali Distrettuali e Provinciali. Il Governo, trovandosi nell'impossibilità di effettuare elezioni veramente regolari, ha deciso che i membri dell'Assemblea Nazionale Provvisoria siano eletti in base ai Comitati Nazionali.

Pubblichiamo i due editti facendoli precedere dal decreto del Presidente della Repubblica riguardante l'Assemblea Nazionale Provvisoria.

(Il lettore troverà nel fascicolo 4 (del 10 febbraio) un largo estratto del programma del Governo cecoslovacco).

DECRETO COSTITUZIONALE del Presidente della Repubblica (29 agosto 1945) concernente l'ASSEMBLEA NAZIONALE PROVVISORIA

ARTICOLO 1

1. — In attesa della convocazione dell'Assemblea Nazionale Costituente eletta da un voto generale, diretto, segreto ed eguale in base al principio della rappresentanza proporzionale, il potere legislativo su tutto il territorio della Repubblica Cecoslovacca sarà esercitato, in conformità a questo decreto, dall'Assemblea Nazionale Provvisoria.

2. — L'Assemblea Nazionale Provvisoria consisterà di una Camera di 300 membri con sede a Praga.

3. — Tutte le persone che hanno raggiunto i 18 anni hanno diritto di votare per l'Assemblea Nazionale Provvisoria e tutte le persone che hanno raggiunto i 21 anni sono eleggibili. Tutte le altre questioni concernenti l'elettorato, la eleggibilità e le elezioni all'Assemblea Nazionale Provvisoria saranno regolate da un decreto governativo che dovrà esser firmato anche dal Presidente della Repubblica.

ARTICOLO 2

L'Assemblea Nazionale Provvisoria ha il potere:

1. — di confermare che l'attuale Presidente della Repubblica debba rimanere in carica conformemente al paragrafo 58 e al paragrafo 5 della Costituzione fino alla nuova elezione del Presidente della Repubblica;

2. — di esercitare discrezionalmente il potere dell'Assemblea Nazionale conformemente alla Costituzione e alle altre norme. Può apportare dei cambiamenti alla Costituzione soltanto se costretta da assoluta necessità. Nelle materie riguardanti la posizione costituzionale della Slovacchia è richiesto il consenso della maggioranza dei rappresentanti slovacchi presenti.

ARTICOLO 3

1. — Le disposizioni della Costituzione e di altre norme concernenti i membri dell'Assemblea Nazionale si applicano ai membri dell'Assemblea Nazionale Provvisoria entro i limiti di questo decreto costituzionale.

2. — La Costituzione e le altre norme riguardanti l'Assemblea Nazionale si applicano all'Assemblea Nazionale Provvisoria e alla sua procedura.

3. — Per confermare il Presidente nella sua carica è richiesta la presenza di più della metà dei membri e il voto di tre quinti dei membri presenti.

EDITTO GOVERNATIVO (25 agosto 1945) riguardante l'ASSEMBLEA NAZIONALE PROVVISORIA

PARTE PRIMA

ELEZIONE DEI MEMBRI DELL'ASSEMBLEA

ARTICOLO 1 — Distretti elettorali.

1 — L'Assemblea Nazionale Provvisoria sarà eletta da delegati del Comitato Nazionale e dei Comitati Amministrativi nei loro comizi provinciali (art. 5 e 1).

2. — Nelle provincie della Boemia e della Moravia-Slesia, che formano un distretto elettorale, saranno eletti 200 membri ed altrettanti deputati supplenti. Deve esser eletto un deputato supplente per ogni membro dell'Assemblea.

ARTICOLO 2 — Elettori.

1. — I Comitati Nazionali locali (Comitati Amministrativi locali) in tutti i comuni sceglieranno in un comizio generale e alla data fissata dal Ministero degli Interni (in Slovacchia dal Delegato del Consiglio Nazionale Slovacco) un elettore per ogni 200 (in Slovacchia per ogni 500) abitanti di nazionalità slava; ci sarà inoltre un elettore per ogni comune che ha meno di 200 (in Slovacchia 500) abitanti di nazionalità slava.

2. — Se tutti i partiti politici rappresentati nel Comitato Nazionale locale (Comitato Amministrativo locale) sono d'accordo su una proposta comune, il presidente dichiarerà che i candidati ivi designati sono stati eletti. Nel caso che manchi un simile accordo, gli elettori saranno nominati in presenza di almeno due terzi dei membri del Comitato Nazionale locale (Comitato Amministrativo locale). Coloro che ottengono la maggioranza dei voti saranno eletti. Nel caso di un eguale numero di voti l'eletto sarà deciso dalla sorte.

ARTICOLO 3 — Delegati.

1. — Gli elettori designati nel distretto elettorale dello stesso Comitato Nazionale Distrettuale (Comitato Amministrativo Distrettuale) si riuniranno nella sede del Comitato Nazionale Distrettuale (o del Comitato Amministrativo Distrettuale) alla data fissata dal Ministero degli Interni (in Slovacchia dal Delegato per gli Interni del Consiglio Nazionale Slovacco) nel modo specificato dal proclama del presidente del Comitato Nazionale Distrettuale (Comitato Amministrativo Locale) ed eleggeranno i delegati per il congresso provinciale. Per ogni 2000 (in Slovacchia 4000) abitanti di nazionalità slava e per ogni distretto che ha meno di 2000 (in Slovacchia 4000) abitanti, vi sarà un delegato.

2. — Se tutti i partiti politici rappresentati nel consiglio elettorale annunziano per mezzo dei loro fiduciari al comizio degli elettori che sono d'accordo su una lista comune di candidati, le elezioni avranno luogo per acclamazione. In mancanza di un simile accordo, le elezioni saranno tenute conformemente alle disposizioni dell'art. 56 concernente le elezioni agli organi rappresentativi provinciali e distrettuali.

3. — Le elezioni saranno dirette da un comitato elettorale distrettuale il cui presidente è il presidente del Comitato Nazionale Distrettuale (Comitato Amministrativo Distrettuale), e ogni partito politico vi sarà rappresentato da due membri.

4. — Per l'elezione dei delegati al congresso provinciale il distretto di Praga forma un distretto elettorale indipendente. Lo stesso vale per tutte le città dove il Comitato Nazionale Locale funziona come Comitato Nazionale Distrettuale. Gli elettori designati nel distretto elettorale di Praga eleggeranno i delegati per il congresso provinciale in un comizio convocato dal Sindaco di Praga alla data fissata dal Ministero degli Interni. L'elezione di questi delegati è soggetta alle medesime disposizioni generali.

ARTICOLO 4 — Liste dei candidati.

1. — Le liste dei candidati per le elezioni all'Assemblea Nazionale Provvisoria possono essere presentate soltanto da quei partiti politici i cui rappresentanti sono al Governo della Repubblica Cecoslovacca al momento della pubblicazione di questo editto.

Queste liste di candidati debbono contenere un numero proporzionale di persone proposte da organizzazioni apolitiche e da altri importanti organismi della vita pubblica.

2. — I dettagli concernenti le liste dei candidati, soprattutto riguardo al contenuto, al momento ed al luogo della registrazione, la loro preparazione e la consegna ai delegati, saranno pubblicati dal Ministero degli Interni nel Bollettino Ufficiale.

ARTICOLO 5 — Votazione.

1. — I delegati si riuniranno nel giorno fissato dal Ministero degli Interni (in Slovacchia dal Delegato per gli Interni del Consiglio Nazionale Slovacco) nel modo che sarà specificato da un proclama del presidente del Comitato Nazionale Provinciale (in Slovacchia del Delegato per gli Interni del Consiglio Nazionale Slovacco) nella sede del Comitato Provinciale Nazionale del distretto nel quale sono stati eletti (in Slovacchia nel luogo fissato dal Delegato per gli Interni del Consiglio Nazionale Slovacco) allo scopo di eleggere i membri dell'Assemblea ed i loro deputati supplenti.

2. — Le elezioni saranno dirette dal Comitato Elettorale Provinciale il cui presidente è il presidente del Comi-

tato Nazionale Provinciale (in Slovacchia il presidente del Consiglio Nazionale Slovacco) e di cui faranno parte due membri di ciascun partito politico.

3. — Se viene sottoposta una sola lista comune di candidati di tutti i partiti politici rappresentati nel consiglio dei delegati del distretto elettorale in questione, le elezioni avverranno per acclamazione. Se saranno presentate più liste di candidati, la votazione sarà fatta per mezzo di scrutinio. Il computo dei voti e la divisione dei mandati saranno effettuati dal Comitato Elettorale Provinciale. La procedura elettorale deve essere conforme agli articoli 45-46 riguardanti le elezioni agli organi rappresentativi provinciali e distrettuali.

4. — Il presidente del Comitato Elettorale Provinciale invierà subito dopo la conclusione della votazione una copia del protocollo al Ministro degli Interni al quale annunzierà anche i risultati per mezzo di telegramma.

PARTE SECONDA

ELEGGIBILITA'.

ARTICOLO 6 — Eleggibilità degli elettori e dei delegati.

1. — Come elettori e delegati possono essere eletti cittadini cecoslovacchi di buona reputazione, di ambo i sessi di nazionalità ceca, slovacca o di altra nazionalità slava, degni di fiducia per il loro sentimento nazionale e la loro democraticità, che abbiano raggiunto l'età di 18 anni nel giorno delle elezioni e abbiano il loro domicilio nel comune o nel distretto competente, a seconda che si tratti di elettori o delegati; tuttavia non è necessario che essi siano membri del Comitato Nazionale o del Comitato Amministrativo.

2. — Sono eleggibili anche le persone in servizio militare effettivo ed i membri del Corpo di Sicurezza Nazionale.

ARTICOLO 7 — Eleggibilità a membri dell'Assemblea.

1. — Come membri dell'Assemblea Nazionale Provvisoria possono essere eletti cittadini cecoslovacchi di buona reputazione, di ambo i sessi, di nazionalità ceca, slovacca o di altra nazionalità slava, degni di fiducia per il loro sentimento nazionale e la loro democraticità, che nel giorno delle elezioni abbiano raggiunto l'età di 21 anni, e siano cittadini cecoslovacchi sin dal 28 settembre 1938.

2. — Hanno valore le disposizioni dell'art. 6, paragrafo 2.

La parte terza riguarda la pubblicazione dei risultati delle elezioni, i reclami e la convalida delle elezioni.

EDITTO GOVERNATIVO (25 agosto 1945) concernente le elezioni di COMITATI NAZIONALI DISTRETTUALI E PROVINCIALI

ARTICOLO 1 — Disposizioni generali.

1. — Fintanto che non sarà possibile effettuare le elezioni per i Comitati Nazionali Distrettuali e Provinciali conformenente al codice elettorale cecoslovacco, i Comitati Nazionali Provinciali delle provincie della Boemia e della Moravia-Slesia, e i Comitati Nazionali Distrettuali nei distretti della Moravia-Slesia, e i Comitati Nazionali Distrettuali nei distretti della Moravia-Slesia nei quali non ci sia una maggioranza schiacciante di abitanti che per la loro nazionalità non siano degni di fiducia, verranno eletti in conformità alle disposizioni di questo editto.

2. — Le elezioni ai Comitati Nazionali Distrettuali in Slovacchia saranno tenute secondo le disposizioni dal Consiglio Nazionale Slovacco.

ARTICOLO 2 — Modo in cui debbono essere tenute le elezioni.

1. — Le elezioni ai Comitati Nazionali Distrettuali saranno tenute in comizi distrettuali di elettori, eletti ai sensi dell'art. 2 dell'Editto governativo del 25 agosto 1945 riguardante le elezioni all'Assemblea Nazionale Provvisoria. Saranno eletti ai Comitati Nazionali Distrettuali nei distretti politici con una popolazione inferiore a 40.000 abitanti 20 membri, a 70.000 abitanti 24 membri, a 100.000 abitanti 32 membri e in quelli con una popolazione superiore a 100.000 abitanti 36 membri.

2. — Le elezioni ai Comitati Nazionali Provinciali saranno tenute nei congressi provinciali in conformità all'articolo 3 dell'Editto governativo. Saranno eletti al Comitato Nazionale Provinciale: in Boemia 120 membri e in Moravia-Slesia 80 membri.

3. — Degli 80 membri del Comitato Provinciale della Moravia-Slesia, 20 membri saranno distaccati all'ufficio dipendente di Moravska-Ostrava, dato che questi membri saranno eletti da delegati eletti nella giurisdizione di questo ufficio dipendente.

Le disposizioni riguardanti le liste dei candidati, l'eleggibilità, le elezioni per acclamazione e per votazione, e le disposizioni esecutive sono pressochè conformi a quelle previste per le elezioni dell'Assemblea Nazionale Provvisoria.

Panorama elettorale europeo

Gli ultimi mesi del 1945 e il principio del 1946 hanno registrato un'attività elettorale notevole in tutti i paesi europei. La guerra aveva sospeso quasi dappertutto, forzatamente, le elezioni, ed è logico che con la fine della guerra tutti gli Stati abbiano cercato di ritornare ad uno stato di normalità.

Questo processo, che è in primo luogo un processo di chiarificazione della volontà popolare, ha avuto inizio nel luglio scorso in Inghilterra ed è tuttora ben lungi dall'essere chiuso. I principi democratici hanno realizzato senza dubbio notevoli progressi: hanno votato i cittadini di paesi, come l'Austria, la Germania e l'Ungheria, in cui elezioni veramente libere erano ormai quasi un pallido ricordo del passato; ma in questo campo c'è certamente ancora molto cammino da fare — da noi e altrove. Tanto più che anche laddove c'è stata una consultazione popolare, si è trattato spesso di elezioni ad Assemblee Costituenti (talvolta anche soltanto provvisorie) o di semplici elezioni amministrative.

Comunque sia, il panorama elettorale europeo appare straordinariamente vivo, e anche dove non è stato superato lo stadio preparatorio e le elezioni, anche quelle parziali, restano ancora da farsi, è avvertibile un grande fermento di discussioni, e nuovi orientamenti, sia pure vagamente, si vanno delineando.

In Inghilterra, la vittoria dei laburisti tanto nelle elezioni generali quanto in quelle locali (il 7 marzo esse verranno integrate dalle elezioni al Consiglio della Contea londinese dove i laburisti detengono la maggioranza già da 12 anni) è ormai già quasi passata alla storia. Il laburismo ha trionfato inoltre con una maggioranza assoluta anche in Norvegia.

Diversi sono stati invece i risultati delle elezioni danesi, delle quali nessun partito è riuscito pienamente vincitore; notevole tuttavia è il successo dei partiti estremi (agrari: 38 seggi, con un guadagno di 10 sulle elezioni del 1939; comunisti: 18, con un aumento di 15), mentre i social-democratici, pur restando il partito con il maggior numero di seggi (48) hanno perduto molte posizioni (18). La situazione sembra piuttosto precaria e non è escluso che nel 1946 si abbiano nuove elezioni.

Nel Belgio, le recentissime elezioni generali del 17 febbraio e quelle provinciali del 24 febbraio segnano un'affermazione dei cristiano-sociali, favorevoli al ritorno di Re Leopoldo III. Ma ciò non basta per fare previsioni sul modo come verrà risolta la questione istituzionale (che in Belgio però riguarda solo la persona del Re e non l'istituto della monarchia) perchè i cristiano-sociali, pur essendo con i loro 92 seggi il partito più forte, si trovano in minoranza di fronte ai 110 della coalizione antileopoldina (socialisti, comunisti e liberali). E' dubbio perciò che essi, data la situazione parlamentare, riescano a formare un governo, e ciò ha suggerito a qualcuno l'ipotesi che il reggente possa procedere allo scioglimento del nuovo Parlamento.

Nella vicina Olanda, il popolo non si è ancora pronunciato; l'opinione pubblica però non ha cessato di reclamare nuove elezioni. Le previsioni sono molto ipotetiche; in generale, si ritiene che non potrà continuare l'antica maggioranza conservatrice (cattolici e protestanti) e che l'ascesa del comunismo e del «Movimento Popolare», sorto dalla resistenza, sposterà l'equilibrio più a sinistra.

I risultati delle elezioni francesi all'Assemblea Costituente sono più che noti; accanto ai partiti di sinistra vittoriosi, ma non troppo, si è insediato, concorrente robusto, l'M.R.P., partito che pur avendo in prevalenza l'appoggio di elementi moderati non manca di idee rinnovatrici.

Anche la Germania ha già superato la sua prima fase elettorale dopo il lungo periodo nazista; poco più di un mese fa si sono svolte le elezioni amministrative nei comuni inferiori a 20.000 abitanti della zona americana. La maggioranza è andata ai cristiano-sociali (1.454.779 voti), seguiti dai social-democratici (980.787 voti); nettamente sconfitti sono stati i comunisti (voti 136.404). Dato il campo ristretto di tali elezioni, è difficile trarne delle conclusioni; una consultazione più vasta potrà facilmente mutare la situazione (e non è da trascurare il fatto che circa il 30 % ha votato per candidati indipendenti).

In Austria, fatto sintomatico, le elezioni di novembre hanno dato risultati press'a poco identici a quelli delle elezioni anteriori al 1934. Infatti, il partito popolare, che corrisponde all'antico partito cristiano-sociale, ha ottenuto una lieve maggioranza di fronte ai socialisti (84 seggi contro 76).

In Ungheria, la vittoria è andata ai

partito dei piccoli proprietari (seggi 123), un'organizzazione democratica agraria, che ha prevalso sulla coalizione social-comunista (seggi 100).

In Cecoslovacchia si sono avute sinora soltanto le elezioni dell'Assemblea Nazionale Provvisoria, avvenute per acclamazione e sulla base dei Comitati Nazionali; sarebbe quindi difficile considerarle come l'espressione esatta della volontà popolare. Le elezioni per l'Assemblea Costituente avranno luogo nel prossimo maggio.

In Polonia, le elezioni si dovrebbero svolgere entro l'estate. Non si sa ancora se verrà adottato il principio della lista unica o quello delle liste separate; il blocco governativo è favorevole alla lista unica, ma il partito dei contadini sembra ancora restio ad accettare tale soluzione.

Anche l'U.R.S.S. ha avuto il 10 febbraio le sue elezioni al Soviet Supremo. La partecipazione alle urne è stata veramente imponente (99,5 %), e la lista ufficiale ha ottenuto quasi l'unanimità dei suffragi. Le liste ufficiali hanno trionfato anche in tre Stati balcanici, Bulgaria, Jugoslavia e Albania, nelle elezioni svoltesi nell'autunno scorso: ma in tutti e tre la marcia dei partiti governativi non è stata intralciata da nessuna opposizione efficiente.

Il popolo greco si pronuncerà il 31 marzo. I governi americano, inglese e francese hanno già predisposto un piano di osservazione, inteso soprattutto a tutelare il regolare e democratico svolgimento delle elezioni.

In Romania il governo ha ottenuto il riconoscimento degli alleati a condizione che, al più tardi entro il mese di maggio, si svolgano libere elezioni sulla base del suffragio universale e dello scrutinio segreto, con la partecipazione di tutti i partiti antifascisti e democratici.

Il bilancio, pur nella diversità dei risultati, appare nel complesso abbastanza chiaro. Il comunismo ha trionfato nei Balcani e ha migliorato la propria posizione in Francia; nell'Europa centro-occidentale il suo successo è stato, e non dappertutto, più di numero che di essenziale rapporto di forze nei riguardi degli altri grandi partiti. Il socialismo, pur non ottenendo tutto il successo che i risultati nelle elezioni del 1945 avrebbero potuto far prevedere, si sta sempre più affermando come una delle più consolidate e più diffuse correnti di idee dell'Europa centro-occidentale. Discreta, e in alcune zone significativa, l'affermazione dei partiti cattolici o tendenzialmente cattolici, che hanno mantenuto e spesso rafforzato le loro posizioni dell'anteguerra. In netto declino sono invece i conservatori, i liberali e i radicali che però, anche battuti, dimostrano una vitalità che rende arduo qualunque pronostico sul loro conto.

Degno di particolare rilievo è il fatto che in tutti i paesi europei, ad eccezione della Gran Bretagna che ha mantenuto il sistema del collegio uninominale, è stato adottato il tanto discusso sistema di rappresentanza proporzionale. Se ne può dedurre che negli Stati europei, sconvolti dalla lunga guerra, ha predominato il principio che quando si tratta di decidere della riorganizzazione statale devono essere rappresentate, il più equamente possibile, tutte le diverse tendenze dell'opinione pubblica, e che tale risultato, secondo la convinzione della maggioranza dei Paesi, si può ottenere più facilmente con il sistema proporzionale che non con quello del collegio uninominale.

La scelta dei candidati

Il procedimento per la scelta dei candidati politici, nell'interno dei tre partiti — laburista, conservatore, liberale — può essere considerato con interesse specie per le garanzie che esso offre dal punto di vista di una sistemazione democratica dei rapporti, precisamente, interni fra i vari organi del partito.

Il partito laburista si compone di due categorie di iscritti: le organizzazioni affiliate *(Trade-Unions,* Società cooperative, Organizzazioni socialiste e Organizzazioni professionali affiliate al *Labour Party)* e singoli membri, di età superiore ai 16 anni.

Al centro, l'*Annual Conference* riunisce i rappresentanti delle varie organizzazioni affiliate *(Trade-Unions, Socialistic Societies, Cooperative Societies)* in proporzione al numero degli iscritti. Da essa emana il *National Executive Committee* responsabile dell'organizzazione generale del Partito.

I deputati laburisti in Parlamento costituiscono il *Parliamentary Labour Party,* che, mentre nel periodo elettorale è dipendente dall'organizzazione del Partito, nè diviene in seguito completamente libero. Alla periferia, la chiave dell'organizzazione sociale è il *Constituency Labour Party* (la cui estensione corrisponde a quella del Distretto elettorale), che di nuovo si articola in *General* ed *Executive Committees;* sua principale funzione è la selezione dei candidati e la condotta della campagna elettorale. Nei borghi, che comprendano entro i propri confini più distretti elettorali, sono costituiti *Central Labour Parties* che coordinano l'attività delle varie organizzazioni del Partito nella Municipalità. Anche le organizzazioni locali dei distretti rurali ed urbani, dei villaggi e delle città si riuniscono in Federazioni (più di 46 attualmente) allo scopo di ordinare il proprio lavoro in vista sia delle elezioni di contea, sia di quelle politiche.

Nella scelta dei candidati però tutti gli organi del Partito hanno la loro parte. La selezione è fatta nell'ambito del distretto elettorale (*Constituency*) dal *General Commitee* del *Constituency Party:* le varie associazioni locali dei lavoratori, affiliate alle *Trade-Unions,* propongono dei nomi, in genere risultanti da scelta o da elezione, i quali tutti sono raccolti dal *Constituency Party.* Sono ammesse auto-candidature purchè il candidato adempia alle condizioni generali richieste, cioè faccia parte del Partito Laburista e ne accetti le linee programmatiche essenziali. Poichè la *Constituency* rappresenta l'unità elettorale, dato il sistema uninominale, può mandare in Parlamento un solo deputato: quindi il *Constituency Party* deve selezionare *il* suo candidato.

Questa rosa di nomi viene trasmessa al *National Executive Committee* per l'approvazione. Il giudizio dell'Esecutivo avviene secondo certi criteri sostanziali differenti da quelli secondo i quali darà, come vedremo, l'ulteriore benestare. Esiste, al centro, un registro contenente i nomi di tutte le persone in possesso dei requisiti per presentare la propria candidatura; i nomi quindi dei proposti candidati dovrebbero in teoria esser sempre compresi in esso. Fra i motivi che potrebbero impedire l'approvazione dell'Esecutivo, particolare interesse riveste quello riguardante la passata vita politica del candidato, la sua precedente appartenenza ad un partito o gruppo politico dichiarato incompatibile col Partito Laburista: il Partito Comunista è fra questi.

I nomi, così vagliati ed approvati, vengono rimandati alla *Constituency* d'origine, per la scelta fra di essi dell'unico candidato, che sarà quello sostenuto dal Partito durante la campagna elettorale.

Il *General Committee* si riunisce nuovamente in seduta plenaria e davanti ad esso sfilano separatamente e successivamente i vari candidati, i quali pronunciano brevi allocuzioni sul proprio programma e rispondono a tutte le domande, anche di carattere personale, che i delegati del *Committee* vorranno proporre. Dopo di che, ha luogo la votazione, segreta. E' richiesta la metà più uno dei voti perchè un candidato sia dichiarato vincitore. Se nessuno ottiene tale maggioranza, si procede alla successiva eliminazione dell'ultimo candidato, cioè di quello che ha raccolto meno voti, ed a successive votazioni, finchè non ne resti uno o finchè uno non raggiunga la detta maggioranza.

Il nome così selezionato viene nuovamente trasmesso all'Esecutivo per la ratifica finale: ed il giudizio questa volta investe esclusivamente l'atto formale della scelta. Infatti un delegato dell'Esecutivo assiste alle ultime operazioni della *Constituency* onde poter denunciare ogni irregolarità, dolo o corruzione che possa verificarvisi.

L'organizzazione del Partito Conservatore tiene anch'essa conto della suddivisione amministrativa del paese: così al centro la *National Union* con le consuete articolazioni in *Central Office* ed *Executive Committee* della *National Union,* raccoglie i delegati delle *Constituency Associations* locali. Ha *Committees* per le varie materie, oltre a diversi altri uffici: il *Treasury, Press Office, Information Office, Speakers Dept, Education Dept.* Nelle singole *Constituencies* l'organizzazione del Partito include una *Constituency Association* con un *Council* per ogni distretto elettorale: al di sopra di queste e prima dell'organo centrale, vi sono le così dette *Provincial Areas* della *National Union* (12 in tutto il Paese) comprendenti talvolta moltissime *Constituencies* ognuna.

Le *Constituency Associations* del Partito Conservatore mantengono una certa maggiore autonomia nei confronti dell'organizzazione centrale, di quanto

e i partiti politici in GB

non abbiano quelle degli altri Partiti: fissano con indipendenza l'ammontare delle sottoscrizioni, stabiliscono il proprio ordinamento interno, sopratutto esse hanno l'ultima parola per quel che riguarda la scelta dei candidati. Infatti il meccanismo del Partito prevede, per i futuri candidati alle elezioni, prima una scuola preparatoria, lo *Speakers Department*, nell'ambito della *National Union*, divisa in diversi rami, a seconda delle funzioni che gli oratori si apprestano a svolgere; segue la scelta, (*Adoption*) da parte della *Constituency Association*, che ha carattere definitivo, pur sottostando ad una serie di cautele che ne condizionano l'autonomia, ma non l'indipendenza. Le norme che la regolano sono dirette sopratutto ad evitare candidature sostenute esclusivamente da appoggi finanziari: così quella secondo la quale le *Constituency Associations*, sono responsabili per almeno il cinquanta per cento delle spese elettorali.

Talora la *National Union* invia alla *Constituency Association*, dietro sua richiesta una lista di eventuali candidati, senza carattere vincolante. Può però la *Constituency Association* scegliere un *local man* al di fuori della lista. Per queste scelte non controllate esiste una speciale commissione, *Standing Advisory Committee*, il cui compito è specialmente di assodare che il candidato non paghi alla *Constituency Association* una sottoscrizione annua superiore alle cento sterline; e che non paghi più della metà delle spese elettorali. Ma si deve osservare che gli stessi candidati, che non possono dare alla *Constituency Association* più di cento lire sterline all'anno possono sottoscrivere senza limitazioni, e contemporaneamente, alla *National Union*, col vantaggio della riservatezza, dato che la lista dei sottoscrittori al centro è nota sola al *leader* del Partito.

Anche il Partito Liberale ha una sede centrale, *Headquarters*, a Londra, in cui si adunano i rappresentanti di tutte quelle *Constituencies*, in cui il Partito stesso è tanto forte da avere una organizzazione locale. A Londra risiede *l'Assembly*, composta dei delegati di ognuna delle Associazioni affiliate, le cui risoluzioni entrano nel programma ufficiale del Partito. Nel distretto elettorale, troviamo ancora la *Constituency Association* coi rispettivi organi: *Council* ed *Executive Committee*. Il Distretto Elettorale viene ancora suddiviso in aree con l'obbiettivo di avere un *Committee* in ogni villaggio, in ogni *Ward* cittadina (unità per le elezioni amministrative).

Vi sono inoltre organizzazioni regionali, ognuna delle quali copre un gruppo di *Constituencies:* tutto il Paese è diviso in 11 *Areas* o Federazioni.

Nel Partito Liberale, oltre ad un periodo, e ad una corrispondente organizzazione, per la preparazione *(training)* dei candidati, esiste ancora una specie di valutazione preventiva, consistente in una serie di contatti che l'*Headquarters* del Partito, in una delle sue sezioni a ciò specializzata, prende con gli aspiranti candidati, quando questi ne manifestino l'intenzione.

E' sempre l'*Headquarters* che propone i nomi dei candidati al *meeting* della *Constituency Association*, ma non esiste per questa l'obbligo di scegliere solo fra i nomi così presentati: può anche scegliere al di fuori.

Riguardo agli impegni che il candidato deve sottoscrivere nei confronti del Partito, si ammette una certa elasticità. C'è la possibilità di dissentire in parte dal programma del Partito, purchè gli elettori, che nel caso concreto dovrebbero votare per il candidato dissidente, ne siano messi al corrente con precisione.

Praticamente, tutte queste diverse organizzazioni agiscono nello stesso modo: in ogni *Constituency* la responsabilità per la condotta delle elezioni è affidata da ogni Partito al proprio *Electoral Agent*. Questo è il factotum del candidato; si occupa della propaganda, regola le spese della campagna su un particolare libretto di chèques, in modo da non superare il massimo consentito dalla legge, controlla l'operato dell'ufficio elettorale nella preparazione delle liste, sorveglia le operazioni elettorali, può ricorrere all'ordine giudiziario *(County Court, Supreme Court)* contro la decisione dell'ufficiale elettorale, può far obbiezioni sullo svolgimento del computo dei voti e chiedere che si proceda ad un nuovo computo *(recount)* in caso di piccola maggioranza.

La funzione di ufficiale elettorale *(returning officer)* è generalmente svolta dal *Town Clerk* che assume diversa figura a seconda del tipo di elezione di cui si tratta. I suoi compiti sono in ordine di tempo:

1) *Delivery of the writ*, ordine proveniente dal Parlamento, e che costituisce come la causa delle nuove elezioni. Il *writ* viene restituito dopo la votazione col nome del vincitore.

2) Dichiarazione pubblica sulla data delle elezioni.

3) Accettazione della candidatura; per proporsi, un candidato deve ottenere un certo numero di firme di elettori qualificati e presentare questa *nomination paper* al *returning officer*, che ha l'obbligo di pubblicarla. Inoltre, i candidati debbono depositare 150 sterline (somma abbastanza elevata per evitare le *frivolous candidatures)*, che vengono restituite solo quando il candidato, eletto, prenda possesso del seggio in Parlamento, oppure, se non eletto, abbia però ottenuto almeno 1/8 dei voti necessari.

4) Computo dei voti, subito dopo la chiusura delle elezioni.

5) Mantenimento del segreto: giacché, dato il tipo di scheda a madre e figlia, è possibile nel sistema inglese controllare il voto di ogni individuo; ma ciò viene fatto solo dalla Corte in caso di contestazione.

Il periodo elettorale non ha una durata fissa; comincia per ogni candidato quando questo pubblicamente si definisce tale. In genere, l'annuncio di una futura elezione vien dato 3 settimane prima; queste, sommate alle altre 2 settimane precedenti, forma un totale di 5 settimane, nelle quali si svolge la campagna elettorale. Nelle *Constituency Associations*, i Partiti tengono un *adoption meeting*, in cui avviene la nomina formale del candidato, ed inoltre viene formulata la cosidetta piattaforma elettorale: il programma del candidato tradotto in forma propagandistica e adattato alle situazioni locali

Norme molto rigide esistono sul limite massimo raggiungibile in una campagna per le spese elettorali. La quota è stabilita in 5 o 6 *pences* a seconda che si tratti di borgo o di contea per ogni elettore del distretto: quindi una cifra molto precisa e, a sentire gli agenti elettorali, molto bassa. Sono stabilite pene severe per chi supera questo limite *(over-expenses):* si giunge sino alla squalifica di un candidato eletto. Sappiamo già in che modo l'ammontare delle spese elettorali risulti cioè dalle ricevute dell'*Electoral Agent* però sarà interessante notare che parte della campagna non viene computata per le spese elettorali: così tutta la propaganda fatta prima che avvenga la designazione ufficiale del candidato (che quindi viene fatta il più tardi possibile) ed in questo intervallo i candidati vengono chiamati « *in prospect* » (la loro posizione cioè è quella di individui invitati dal partito a presentare la propria candidatura, *when the proper time arrives*, quando giunga il momento di farlo). Anche tutta la propaganda generale per il programma di un partito, purché non ne sia indicato il candidato, gode di questa immunità Notevole, anche a questo riguardo, il privilegio concesso ad ogni candidato di poter inviare, in franchigia *(free postage)* un biglietto, di dimensioni definite, ad ogni elettore della propria *Constituency*. Non resta, per completare il quadro, che parlare della distribuzione, fra i partiti, della carta e della benzina, la cui suddivisione potrebbe far nascere discussioni e provocare, anche involontariamente, delle preferenze a tutto scapito dell'imparzialità delle autorità nei confronti delle parti in lotta. Così anche della assegnazione del tempo destinato alla propaganda dei partiti nelle trasmissioni radiofoniche.

In questi delicati problemi lo spirito di tolleranza ed il rispetto reciproco il *fair play*, sostituiscono il lavoro e i calcoli di una complicata burocrazia infatti, sono i partiti stessi che si accordano fra di loro sulla quota parte di mezzi, cui ciascuno di essi ha diritto in base alla forza che si riconoscono. Si torna, cioè, al tradizionale « *agreement* », che tanta importanza ha nella vita inglese, anche nella vita pubblica.

La legge per la Costituente

Il 1. marzo il Governo ha inviato alla Consulta Nazionale, per il suo parere, lo schema di provvedimento legislativo contenente «integrazioni e modificazioni al D. L. Lgt. 25 giugno 1944, n. 151, relativo alla Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche». E' il complesso delle disposizioni che traducono in norme giuridiche le soluzioni raggiunte dai Partiti al Governo dei rilevanti e delicati problemi costituzionali di transizione, dallo stato attuale alla Assemblea Costituente e per alcuni (Capo dello Stato ed esercizio dei poteri esecutivo e legislativo), anche durante la Costituente stessa.

A ragione più forte, allorchè lo schema attuale sarà stato tradotto nel provvedimento definitivo e sarà stato emanato ed avrà così valore di legge, il primo decreto del 25 giugno 1944, dalla stessa integrato e modificato, avrà sostanza di *Costituzione provvisoria dell'Italia*, come l'ha denominato l'on. Ivanoe Bonomi, Capo del Governo che ebbe ad emanarlo (nella radioconversazione tenuta il 14 gennaio, pubblicata nel fascicolo 2 del 20 successivo).

Pubblichiamo integralmente il testo dello schema e la relazione che lo accompagna.

La relazione del Governo

Il primo atto legislativo deliberato a Salerno dal Governo democratico, dopo la liberazione di Roma, fu il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, che diede allo Stato la Costituzione provvisoria, da valere fino all'entrata in funzione della Costituzione definitiva che il popolo italiano dovrà darsi.

Il provvedimento si basò su questi principii fondamentali:

a) la proclamazione che le forme istituzionali sarebbero state scelte dal popolo italiano, che a tal fine avrebbe eletto un'Assemblea Costituente per deliberare la nuova Costituzione dello Stato;

b) la tregua istituzionale fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente;

c) la delega al Governo dell'esercizio del potere legislativo fino alla entrata in funzione del nuovo Parlamento.

Ad un successivo decreto fu riservata la disciplina dei «modi e delle procedure» della Costituente.

Non sono però mancate critiche sulla equivocità di alcune parti del provvedimento, onde il Governo è venuto nell'avviso di sottoporlo a riesame al fine di decidere se esso dovesse essere integralmente mantenuto ovvero modificato in qualche parte ed opportunamente integrato.

Fu così avanzata la proposta di abbinare alle elezioni per la Costituente un referendum popolare.

Accettato il concetto di far concorrere alla soluzione della questione un procedimento di democrazia diretta, si è discusso a lungo sul momento e sulle modalità dell'intervento diretto del popolo. E' stata infine accolta la soluzione che importa la più rapida decisione di un problema che turba profondamente la vita pubblica italiana, eliminando così lo stato di inevitabile disagio di una discussione sulla forma istituzionale, durante il mantenimento dell'attuale struttura dello Stato.

In relazione a tali premesse è stato redatto l'art. 1 dello schema che viene ora sottoposto all'esame della Consulta Nazionale.

* * *

L'adozione del referendum preventivo sulla questione istituzionale importa la necessità di modificare il decreto di Salerno nella parte concernente le funzioni di Capo dello Stato fino alla entrata in funzione della nuova Costituzione.

In relazione alle esigenze del nostro Paese si è preferito, in caso di referendum favorevole alla forma repubblicana, di separare la figura del Capo provvisorio dello Stato da quella del Presidente del Consiglio dei Ministri, salvo che nel brevissimo periodo fra la proclamazione dei risultati del referendum e l'insediamento dell'Assemblea Costituente, nel qual periodo la unione delle due cariche nella stessa persona è giustificata dalla ovvia necessità di evitare ogni interruzione nello svolgimento dell'attività statale.

Viceversa, nel caso di referendum favorevole alla Monarchia, può proseguire l'attuale regime luogotenenziale fino all'entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione e sul Capo dello Stato.

* * *

Si è già ricordato come in base al decreto fondamentale di Salerno, il Governo debba continuare ad esercitare il potere legislativo (ordinario) «finchè non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento».

E' indubitato che i lavori dell'Assemblea Costituente non debbano essere intralciati dallo svolgimento dell'attività legislativa ordinaria; tuttavia è sembrato che il regime di assoluta separazione ed indipendenza fra potere legislativo ordinario e potere costituente meriti di essere sostanzialmente modificato. E' palese, infatti, la impossibilità che, durante la Costituente, l'attività del Governo sia svincolata dagli orientamenti e dal controllo di un'Assemblea che è diretta espressione della volontà popolare.

L'articolo 3 dello schema apporta quindi al sistema del decreto di Salerno le seguenti innovazioni:

a) sottrae alla competenza legislativa del Governo la materia dei trattati internazionali e la materia elettorale; la prima, perchè i vitali problemi, di cui il Paese attende la soluzione dal trattato di pace, debbono essere discussi dai diretti rappresentanti del popolo; la seconda, per l'importanza delle leggi elettorali, che rappresentano quasi una modalità di attuazione della nuova Costituzione;

b) rende responsabile il Governo di fronte all'Assemblea; il che importa la necessità che esso sia formato in aderenza con le correnti politiche che risulteranno prevalenti e riposi sulla fiducia dell'Assemblea;

c) istituisce un ulteriore collegamento fra Assemblea e Governo, facultando questa facoltà che è prevedibile sia largamente esercitata per i problemi di maggiore importanza) a sottoporre alla prima qualunque argomento sul quale ne ritenga opportuna la deliberazione.

Il carattere provvisorio dell'ordinamento costituzionale durante la Costituente ha suggerito la opportunità (anche su questo punto innovando al preesistente sistema) che i provvedimenti legislativi, che non sono di competenza dell'Assemblea, debbano essere sottoposti a ratifica del Parlamento, istituito in base alla nuova Costituzione.

Viceversa, viene — ed è ovvio — tenuto fermo il principio, già sancito nel decreto n. 151, dell'assoluta sovranità dell'Assemblea Costituente in materia costituzionale, salvo i limiti imposti dal risultato del referendum popolare sulla forma istituzionale. Si è, appunto per questo, evitato ogni accenno alle modalità ed ai termini per l'entrata in vigore della nuova costituzione, che dovranno essere stabiliti dalla stessa Assemblea.

* * *

L'articolo 4 dello schema costituisce una integrazione del provvedimento di Salerno, determinando la data ed il luogo della prima convocazione dell'Assemblea, la durata di questa e la disciplina del suo funzionamento, prima che l'Assemblea stessa ne stabilisca direttamente le norme.

L'art. 5 completa gli articoli precedenti: regolato l'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato fino alla nuova costituzione, per il contenuto di esse non poteva che farsi riferimento all'ordinamento finora vigente in Italia, le cui disposizioni saranno osservate in quanto compatibili.

Di grande importanza è la norma contenuta nell'art. 7 dello schema che, portando alle sue ulteriori, logiche conseguenze, la tregua istituzionale, impone ai funzionari civili e militari dello Stato di assumere l'impegno di rispettare e di far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea Costituente e stabilisce che gli impegni da essi precedentemente assunti non limitano la loro libertà di opinione e di voto.

La determinazione delle modalità tecniche per lo svolgimento del referendum viene infine delegata al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri per la Costituente e per l'interno.

* * *

Il quesito se sottoporre a referendum anche le norme dello schema, concernenti la determinazione dei poteri e della durata della Costituente, è stato risolto in senso negativo.

Ammesso anche che siffatte determinazioni potessero in astratto non essere rispettate dall'Assemblea Costituente, se non sancite da un voto popolare, sono sembrate prevalenti le ragioni in senso contrario. Anzitutto, la complessità del quesito da sottoporre agli elettori importa la incertezza

nell'apprezzare il valore di un'eventuale risposta negativa, che può significare reiezione in blocco delle nuove norme, e per opposti motivi, come non accettazione di una parte soltanto di esse. Inoltre, è da rilevare che il decreto in esame importa un ampliamento delle attribuzioni dell'Assemblea, quali sono determinate dal decreto di Salerno; secondo il nuovo sistema l'Assemblea Costituente non si limita a deliberare la nuova Costituzione dello Stato, ma partecipa attivamente alla vita del Paese, risolvendone i maggiori problemi e controllando il Governo.

L'osservanza delle nuove disposizioni sarà affidata al senso di responsabilità dei singoli Partiti e degli uomini che saranno chiamati a risolvere i problemi della nuova struttura costituzionale.

Consapevoli di tale responsabilità, tutti i Ministri, che hanno partecipato alla deliberazione del progetto sottoposto all'esame della Consulta Nazionale, hanno preso impegno preciso e solenne di spiegare opera efficace, affinchè i loro Partiti ne rispettino le disposizioni nello svolgimento dell'azione politica durante la Costituente e nei confronti di questa.

E' doveroso notare infine che le norme dello schema rappresentano un punto di incontro delle varie tendenze manifestatesi in seno al Governo, punto di incontro che qualche Partito ha accettato, non perchè lo condividesse, ma soltanto per dar prova dello spirito di concordia che deve animare il Governo e per evitare che nuovi intralci importassero la conseguenza di un ritardo nella consultazione elettorale del Popolo italiano.

Testo dello schema

ARTICOLO 1.

Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia).

ARTICOLO 2.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica, l'Assemblea Costituente nella sua prima seduta eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della Costituzione deliberata dall'Assemblea.

Per l'elezione del Capo provvisorio dello Stato è richiesta la maggioranza dei tre quinti dei membri dell'Assemblea. Se al terzo scrutinio non sarà raggiunta tale maggioranza, basterà la maggioranza assoluta.

Nella ipotesi prevista dal primo comma, dal giorno della proclamazione dei risultati del referendum e fino alle elezioni del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni saranno esercitate dal Presidente del Consiglio dei Ministri in carica nel giorno delle elezioni.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Monarchia, continuerà l'attuale regime luogotenenziale fino all'entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova costituzione e sul Capo dello Stato.

ARTICOLO 3.

Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova Costituzione, il potere legislativo resta affidato al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali, le quali saranno deliberate dall'Assemblea.

Il Governo potrà sottoporre all'esame dell'Assemblea qualunque altro argomento per il quale ritenga opportuna la deliberazione di essa.

Il Governo è responsabile verso l'Assemblea Costituente. Il rigetto di una proposta governativa da parte dell'Assemblea non porta come conseguenza le dimissioni del Governo. Queste sono obbligatorie soltanto in seguito alla votazione di una apposita mozione di sfiducia, intervenuta non prima di due giorni dalla sua presentazione e adottata a maggioranza assoluta dei Membri dell'Assemblea.

ARTICOLO 4.

L'Assemblea Costituente terrà la sua prima riunione in Roma, nel Palazzo di Montecitorio, il ventiduesimo giorno successivo a quello in cui si saranno svolte le elezioni.

L'Assemblea decade il giorno dell'entrata in vigore della nuova Costituzione e comunque non oltre l'ottavo mese dalla sua prima riunione. Essa può prorogare questo termine per non più di quattro mesi.

Finchè non avrà deliberato il proprio regolamento interno l'Assemblea Costituente applicherà il Regolamento interno della Camera dei Deputati in data 1° luglio 1900, e successive modificazioni.

ARTICOLO 5.

Fino a quando non sia entrata in funzione la nuova Costituzione le attribuzioni del Capo dello Stato sono regolate dalle norme finora vigenti, in quanto applicabili.

ARTICOLO 6.

I provvedimenti legislativi che non siano di competenza dell'Assemblea Costituente ai sensi del primo comma dell'articolo 3, deliberati nel periodo ivi indicato, devono essere sottoposti a ratifica del nuovo Parlamento entro un anno dalla sua entrata in funzione.

ARTICOLO 7.

Prima che siano indette le elezioni della Assemblea Costituente i dipendenti civili e militari dello Stato devono impegnarsi, sul loro onore, a rispettare e far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea Costituente.

Nessuno degli impegni da essi precedentemente assunti limita la libertà di opinione e di voto dei dipendenti civili e militari dello Stato.

ARTICOLO 8.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con i Ministri per la Costituente e per l'interno, saranno emanate le norme relative allo svolgimento del referendum, con facoltà di disporre che alla scheda di Stato, prevista dalla legge per le elezioni dell'Assemblea Costituente, siano apportate le modifiche eventualmente necessarie.

Per la risposta al referendum dovranno essere indicati due distinti segni.

Emendamenti della Consulta

Come è noto, la Consulta ha demandato l'esame dello schema ad una speciale Commissione presieduta dall'on. *V. E. Orlando* e composta dei Consultori: *Luzzatto* (segretario), *Bergamini, Boeri, Cassandro, Facchinetti, Finocchiaro Aprile, Gonella, Grassi, Mazzoni, Palermo, Pietriboni, Reale Oronzo, Sereni, Tupini.*

La Commissione si è riunita nei giorni 2-6 marzo (alla seduta del 4 marzo è intervenuto il Presidente del Consiglio) ed ha fatto propri i seguenti emendamenti:

1. *emendamento all'art. 2:* sostituire il primo capoverso col seguente *« Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica, l'Assemblea, dopo la sua costituzione, come suo primo atto eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della costituzione deliberata dall'Assemblea ».*

Dopo il secondo capoverso aggiungere: *« Avvenuta l'elezione del Capo provvisorio dello Stato, il Governo in carica gli presenterà le sue dimissioni e il Capo provvisorio dello Stato darà l'incarico per la formazione del nuovo Governo ».*

2. *emendamento all'art. 3:* sostituire il primo capoverso col seguente: *« Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova costituzione, il potere legislativo, per ciò che l'Assemblea non ritenga materia costituzionale resta delegato al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali le quali saranno deliberate dall'Assemblea ».*

3. *emendamento all'art. 4:* sostituire il secondo capoverso col seguente *« L'Assemblea è sciolta di diritto il giorno dell'entrata in vigore della nuova costituzione e comunque non oltre l'ottavo mese dalla sua prima riunione. Essa può prorogare questo termine per non più di 4 mesi ».* Sostituire il terzo capoverso col seguente: *« Finchè non avrà deliberato il proprio regolamento interno l'Assemblea Costituente applicherà il regolamento interno della Camera dei Deputati in data 1 luglio 1900 e successive modificazioni fino al 1922 ».*

4. *emendamento all'art. 7:* sostituire tutto l'art. col seguente: *« Entro il termine di 30 giorni dalla data del decreto legislativo che indice le elezioni per l'Assemblea Costituente i dipendenti civili e militari dello Stato devono impegnarsi, sul loro onore, a rispettare e far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea Costituente. Il rifiuto*

equivale a dimissioni. Nessuno degli impegni da essi precedentemente assunti, anche con giuramento, limita la libertà di opinione e di voto dei dipendenti civili e militari dello Stato».

La Commissione ha esaurito i suoi lavori nella seduta del 6 marzo ed ha convenuto di raccomandare alla Consulta l'espressione di parere favorevole al provvedimento presentato dal Governo.

Relatore alla Consulta è stato l'onorevole V. E. Orlando.

Ecco il testo della sua relazione:

La relazione di V. E. Orlando

Colleghi Consultori! — *L'atto che vi si presenta perchè esprimiate su di esso il vostro giudizio ha una solennità formale cui si può attribuire la qualificazione di storica, malgrado l'abuso che di questa parola si è fatto. Si tratta di un momento decisivo per la vita costituzionale d'Italia poichè tende a chiudere un periodo di gravi incertezze e di instabilità degli ordinamenti. Son questi venuti determinandosi sotto l'influenza di situazioni di fatto e quindi in una maniera alla quale non solo non corrisponde una organizzazione di poteri pubblici secondo norme prestabilite, ma gli elementi da cui in fatto derivano non sono fra loro collegati armonicamente, ma possono dar luogo a contrasti la cui risoluzione può solo avvenire, egualmente, in via di fatto, mancando una prestabilita distinzione di competenze.*

Non è questa l'ora di soffermarsi su rimpianti, su recriminazioni, su accuse o difese, e in generale di esprimere giudizi intorno agli eventi traverso i quali si sono determinate quelle situazioni di fatto cui si è dianzi accennato. Non è già che si contesti la gravità storica e giuridica degli eventi stessi, ma egli è che la vostra Commissione intende riconoscere in via pregiudiziale che, in questo momento, quel che sommamente importa, per un vitale interesse del Paese, è che si chiuda l'attuale periodo di provvisorietà e se ne inizii un altro normale e definitivo.

La situazione costituzionale d'Italia, dopo il crollo della tirannide fascista, appare come dominata da una legge di necessità, per cui non essendo possibile, secondo il vecchio motto, che un fatto possa divenire non fatto, i dati da cui la presente situazione discende si pongono come una realtà storica da cui non si può prescindere. In altri termini, costituiscono essi delle premesse che non dipende da noi di modificare e le cui conseguenze sono dentro certi limiti inevitabili.

Per ciò dicevamo come abbia per ora un valore puramente teorico nel campo del diritto e come eventualmente autorizzi soltanto riserve future nel campo della politica, tutta una serie di questioni che posson farsi circa le fasi successive attraverso le quali si è pervenuti alla formazione dell'attuale maniera di Governo. Si dovrebbe, infatti, cominciare dal determinare quella che fu la portata distruttiva della Costituzione d'Italia, durata dal 1860, per effetto della dittatura fascista, e poi esaminare il carattere da attribuire al Governo che seguì il crollo di quel regime, in una prima fase a Roma e in una seconda a Salerno, e poi il Regio decreto 5 giugno 1944, che istituì la Luogotenenza Generale, nei suoi rapporti con una pubblica dichiarazione fatta dal Re il 12 aprile 1944, e poi ricercare e possibilmente qualificare le trasformazioni che si sono venute verificando nelle forme di Governo durante il periodo Luogotenenziale, cioè dal 5 giugno 1944 sino ad ora, con la successione al Ministero Badoglio del primo Ministero Bonomi, e poi del secondo, di quello Parri, e finalmente dell'attuale. Ma circostanza ancora più grave è questa: che tutti quei mutamenti sono stati accompagnati da successivi ingrandimenti del territorio nazionale su cui poteva estendersi l'azione, sia pure limitata, di un Governo civile italiano, per mezzo del progredire dell'avanzata degli eserciti alleati, col concorso delle nostre forze armate e dello stato insurrezionale dei partigiani, determinandosi così, nelle varie sezioni del territorio, stati diversi di sentimenti e di passioni, con le azioni e reazioni politiche che ne son conseguite turbando gravemente quello che dovrebbe essere l'equilibrio del sentimento politico fra le varie regioni. Le situazioni di fatto che corrispondono ad ognuna di queste fasi dàn luogo a problemi i quali senza dubbio possono presentare un vivo interesse, come dicemmo, per la storia del diritto costituzionale italiano e per eventuali dibattiti di responsabilità politica attribuenti meriti o demeriti, ma che qui si tengono presenti soltanto perchè ne resti determinata, con quell'approssimazione che è sempre inseparabile dall'azione dei Governi, specialmente di fatto, la estrema complessità della maniera con cui l'attuale forma istituzionale si è venuta attuando in Italia. Ma non basta ancora. La rilevata complessità di eventi si complica e si moltiplica ancora più per un altro ordine di considerazioni, dalla cui determinazione in se stessa e nelle sue conseguenze non si può prescindere se non siano anche precisabili, e cioè della influenza che su questo periodo della nostra storia ha avuto la nostra situazione internazionale, in quanto il territorio dello Stato, nelle varie parti successivamente liberate dal nemico e ormai in quasi tutte, è stato sotto un regime di occupazione bellica, regolata da un armistizio con clausole le cui incidenze non sono precisamente determinabili.

Or in questo quadro delle varie circostanze per effetto delle quali si è determinata la situazione attuale, si inserisce una manifestazione avvenuta in forma di legge con un intento, dunque, volutamente normativo, circa il modo di dare al Paese il suo normale assetto costituzionale. Alludiamo al decreto Luogotenenziale dato in Napoli il 25 giugno 1944, poco dopo, dunque, liberata Roma e molto prima che fossero superate le linee che si frapponevano alla liberazione del resto d'Italia. Questo decreto, all'articolo 1, dichiara un principio che resta fermo e al di sopra di ogni discussione, cioè che la nuova Costituzione d'Italia deve derivare la sua autorità dalla volontà popolare. Quanto al modo di procedere, il decreto contiene i noti e notevoli articoli 1 e 4; il primo dei quali stabilisce che dopo la liberazione del territorio nazionale, il popolo italiano si sceglierà la forma costituzionale che intende adottare attraverso suffragio universale diretto e segreto, riservando a successivi provvedimenti i modi e le procedure; mentre l'altro, il quarto, stabilisce che il Consiglio dei Ministri continuerà ad avere la competenza di emanare provvedimenti aventi forza di legge, finchè non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento. Il testo e ancor più il contesto di queste disposizioni non si può dire che si prestino ad una interpretazione chiara e sicura del contenuto loro: il che viene implicitamente riconosciuto nello stesso titolo di quello schema di provvedimento legislativo di cui per ora ci occupiamo e che si intitola appunto: «Integrazioni e modificazioni del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944».

Sono questi i dati i quali, giusta quanto fu detto, stanno come premesse da cui non si possa prescindere. Muovendo da esse, nella discussione generale del provvedimento che è seguita presso la Commissione, si pose di per se stessa una specie di questione pregiudiziale: se nell'approvazione del progetto concorressero motivi di necessità e di urgenza capaci eventualmente di prevalere su altre considerazioni tendenti ad introdurre delle modificazioni più o meno essenziali. Avvertiamo subito che questa pregiudiziale cui si allude sarebbe di fatto, non di diritto, volendosi con ciò dire che la Commissione in tanto ne ammette l'esistenza in quanto riconosce in ciò la ragione di una utilità superiore, nell'interesse del Paese. Questa pregiudiziale, inoltre, è relativa, non assoluta, volendosi con ciò dire che questo autolimite che la Commissione pone al modo di adempiere il suo compito non potrebbe riguardare un punto che apparisse essenziale, come reciprocamente, non impedirebbe di introdurre modificazioni la cui portata abbia un carattere particolare di un semplice emendamento formale.

Questi criteri la vostra Commissione ha creduto di accogliere come guida della discussione ed esame del provvedimento, pervenendo ad una conclusione favorevole al complesso di esso, salvo emendamenti su punti che ad essa non sono apparsi di una portata sostanziale. Nella sua maggioranza la Commissione ha creduto che sia dovere prevalente nell'ora che si traversa, di chiudere questo periodo che si è anche troppo prolungato, sia pure per quello stato di necessità cui si è alluso dianzi.

Non si può infatti non avvertire spontaneamente e profondamente il senso di disagio del prolungarsi di uno stato di cose cui mancano le due più essenziali condizioni di cui abbisogna il Governo di uno Stato nell'ordinamento che ne stabilisce le regole e la disciplina: la stabilità da un lato, la legittimazione dall'altro. La vita dei popoli, secondo quell'ordine che è conforme a natura, si svolge sub specie aeternitatis. *Caduche sono invece, senza dubbio, le istituzioni politiche, come ogni cosa umana: ma è tanto più forte e benefico un ordinamento quanto più esso si dimostra capace di prolungarsi indefinitamente, lasciando al tempo di adattare le istituzioni vigenti alle necessità sopravvenienti, le une e le altre per gradi successivi. Il senso istintivo che tutti i popoli hanno di questa necessità fa sì che in generale i Governi di essi professino una lor fede nella continuazione indefinita della loro autorità e i popoli più grandi sono quelli che questo scopo hanno saputo raggiungere. Se le forme democratiche hanno*

invece fama di riuscire meno bene delle altre ad assicurare la stabilità dei loro istituti, si fa opera di buona democrazia dimostrando esser possibile il contrario. Or nessuno può disconoscere che questa prima condizione manca al Governo attuale appunto perchè la durata di esso è sottoposta ad una specie di condizione risolutiva per cui la cessazione dei suoi poteri deve avvenire più o meno presto, ma ineluttabilmente.

Manca altresì l'altro elemento della legittimazione. Per il proposito annunziato in principio, noi vogliamo evitare ogni disquisizione teorica che tenda ad illustrare i caratteri propri di quella forma di Governo che si è venuta costituendo: certo è che, per ciò che riguarda la condizione della legittimazione di essa, non si può dire che esista un titolo capace di eliminare ogni discussione sull'argomento, a meno che non sia quello della necessità. Né noi siamo indotti a negare a priori ogni valore a questo titolo, né vogliamo, come del resto abbiam detto di sopra, anticipare il giudizio della storia sui casi avvenuti e sugli uomini che vi han partecipato, giudizio, che potrà anzi esser favorevole se, come è giusto, nel giudizio stesso si terrà conto della gravità formidabile delle difficoltà incontrate. Vi sono, nella storia, situazioni che possono superare l'altezza degli uomini che debbono affrontarle, senza che questi ne restino per ciò sminuiti.

Ma tutto ciò non toglie che su tutti i titoli di legittimazione di un Governo, quello della necessità è sempre contestabile per l'elemento soggettivo che ne è inseparabile quando si tratta di riconoscere se veramente si versi in quello stato. Da ciò la peggiore delle condizioni politiche e giuridiche in cui un paese possa trovarsi e cioè che i provvedimenti del Governo non possono soltanto essere discussi sotto l'aspetto della loro convenienza ed opportunità, ma anche sotto quello della legittimità del potere da cui emanano. Parlando da uomini politici ad una Assemblea politica, sarebbe veramente fuor di luogo l'insistere sulla dimostrazione degli effetti veramente infausti di una tale possibilità, né quindi occorre soffermarsi ancora sulla dimostrazione della necessità di apportarvi un rimedio con la maggior rapidità possibile.

L'evidenza di queste ragioni, nel senso dell'urgenza di pervenire ad una risoluzione, non esclude tuttavia, come abbiam detto, che esse vadano subordinate alla dimostrazione che il danno che si teme possa provenire dall'approvazione del provvedimento apparisca superiore a quello di una radicale riforma o del rigetto di esso. Alla quale conseguenza si perviene pure nel caso in cui il provvedimento stesso ripugni insuperabilmente alla fede politica che si professi.

Or sotto questo aspetto non si può dire che alcuna di queste condizioni sia stata ritenuta efficiente dalla vostra Commissione. Sul punto veramente essenziale, e cioè che il giudizio sovrano sul nuovo ordinamento sia affidato al popolo stesso, si può affermare che nessuna voce discorde si sia levata, non diremo nella Commissione, ma anche da parte di tutti i partiti e di tutte le tendenze. La controversia che più vivamente si è agitata riguarda invece l'abbinamento, contenuto nell'articolo 1, del cosiddetto referendum sulla forma costituzionale dello Stato con la elezione dell'Assemblea costituente.

Si potrebbe per vero considerare come fondamentale la questione se il nuovo assetto costituzionale che il popolo italiano è chiamato a darsi, debba procedere esclusivamente attraverso l'elezione di una Assemblea costituente o esclusivamente attraverso un plebiscito o referendum popolare. Or il progetto a noi presentato ha risoluto tale questione per mezzo del concorso di ambedue le forme, con una votazione contemporanea. Il popolo da un lato deciderà circa la forma istituzionale dello Stato, e nel tempo stesso procederà alla elezione dei Deputati che formeranno l'Assemblea costituente.

Gli avversari di questa disposizione fondano una prima obbiezione formale sul decreto del 25 giugno 1944, interpretato nel senso che, secondo essi, la nostra costituzione dovesse provenire esclusivamente da una Assemblea costituente, negando l'opportunità del referendum. A questa obbiezione tuttavia sembra che possano opporsi due facili repliche. La prima è che, rimanendo costante quella stessa fonte del diritto che generò il primo provvedimento, non si comprende perchè non possa dalla medesima fonte derivare una modificazione di esso quando il decorso del tempo ed un ulteriore più approfondito esame ne metta in evidenza qualche manchevolezza. In secondo luogo poi lo stesso confronto fra l'articolo 1 e l'articolo 4 mostra che una interpretazione che dia luogo ad una loro conciliazione non è sicura: il risolvere anticipatamente i possibili dubbi in materia così delicata sembra cosa degna di approvazione e non di censura.

Posto ciò, se anche voglia riconoscersi nella disposizione contenuta nel provvedimento in esame una duplicazione dell'appello rivolto alla volontà popolare, non si comprende davvero perchè di ciò potrebbero dolersi coloro, fra cui indubbiamente i colleghi che hanno sollevato questo ordine di obiezioni, i quali si dichiarano interamente devoti al principio della sovranità popolare. Nella peggiore ipotesi si tratterebbe di una maggiore solennità con cui si tende a risolvere una questione fondamentale: cosa che non può certo determinare una ripugnanza e tanto meno così profonda da rendere preferibile l'abbandono del progetto con tutte quelle conseguenze di nuove incertezze e di nuovi ritardi che dicemmo essere da scongiurare. Ma una più sottile disamina dimostra che questa disposizione non soltanto non presenta nulla di ripugnante, ma, al contrario, deve ritenersi opportuna ed utile. Le critiche che si fanno alla duplicazione di quella manifestazione di volontà sarebbero assai più fondate se qui si trattasse di una deliberazione che un popolo volesse prendere con assoluta indipendenza da tutti i suoi precedenti storici. Il caso attuale d'Italia è ben diverso, appunto per ragioni storiche che si intendono di per se stesse. La questione della qualità del Capo dello Stato non si presenta come una tesi astratta; ma, al contrario, essa non può non eccitare più particolarmente lo stato di passione dei vari partiti contrastanti. Anche solo per ciò, è preferibile che questa questione arrivi alla Costituente già definita: il che è poi ancora più desiderabile in quanto questa prima risoluzione servirà a risolvere un problema la cui natura e le cui incidenze sono tali da non consentire alcun rinvio, cioè la stabile costituzione di un potere esecutivo di cui non si può assolutamente fare a meno, anche qui per ragioni la cui evidenza è intuitiva.

In considerazione appunto di quel valore veramente essenziale che deve riconoscersi alla disposizione dell'articolo 1, in quanto abbina il referendum con la elezione dell'Assemblea costituente, ebbe luogo nel seno della Commissione un più vivo contrasto da parte dei Consultori Boeri, Facchinetti e Reale, i quali, pur convenendo nella necessità di procedere con la massima possibile urgenza alla consultazione del corpo elettorale, han dichiarato il proprio dissenso particolare, per quanto riguardo proprio l'articolo 1. Su questo punto i Consultori suddetti hanno riassunto il loro pensiero in queste proposizioni che qui si trascrivono nella lor forma testuale:

« Si vuole riaffermare l'avversione al sistema del referendum, avvertendo peraltro che lo stesso, venendo a porre al centro della lotta elettorale la funzione e la persona del Luogotenente, impone che dal momento dell'apertura della campagna elettorale fino a quello della convocazione dell'Assemblea costituente, altri lo sostituisca in quelle funzioni. Si deve osservare in proposito che la permanenza del Luogotenente ha la propria base nel patto di tregua istituzionale, patto che per effetto della stessa apertura della campagna elettorale verrà a cadere ».

Come si vede, l'avversione dichiarata al sistema del referendum (al qual proposito valgano le cose dette di sopra per giustificare, come si confida, la diversa opinione cui pervenne la maggioranza della Commissione approvando l'articolo 1) si concentra poi sopra un punto di cui non si vuol negare certo l'importanza, ma che per se stesso sussisterebbe anche se si abbandonasse il referendum e si affidasse tutta la decisione sulla futura costituzione alla sola Assemblea costituente. Affermata così l'indipendenza delle due questioni, l'argomento su cui si concentrano le riserve di sopra esposte, è evidente che fa parte di quel complesso di accordi quali erano già maturati quando ebbe luogo la pubblicazione del decreto del 25 giugno 1944. La continuazione in carica degli organi di Governo per la necessaria continuità della vita dello Stato era prevista, per questa parte chiaramente, dagli articoli 4 e 5 di quel decreto. Si vuol con ciò dire che le preoccupazioni ora manifestate a proposito del nuovo disegno continuerebbero a sussistere anche se il disegno stesso non fosse approvato.

Ad ogni modo, anche indipendentemente da tutto ciò, la maggioranza della Commissione ha ritenuto di approvare egualmente il testo ed il contesto degli articoli così come furono proposti, per riguardo a quelle ragioni di carattere generale cui più volte si è accennato.

Con l'anzidetto si confida di aver assolto, sia pure fra le difficoltà derivanti dall'urgenza, il compito di dar conto dei lavori della Commissione per ciò che riguarda la parte generale di essi. Resterebbe a dire degli emendamenti proposti dalla Commissione. Quelle ragioni di urgenza che ha

LA LEGGE ELETTORALE POLITICA

Il Consiglio dei Ministri, in alcune sedute tra la fine dello scorso febbraio ed il principio del corrente marzo, ha coordinato e definito il testo della legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente. Rimandando il lettore alla pubblicazione fatta sul fascicolo 4/1945 *(20 dicembre)* dello schema redatto dalla Commissione costituita presso il Ministero per la Costituente, ed al resoconto delle sedute della Consulta pubblicato nei fascicoli 5 e 6 precedenti (10 e 28 febbraio), diamo qui notizia dettagliata dei punti di maggiore rilievo politico e tecnico del testo definitivo.

Le innovazioni, rispetto al progetto ministeriale, che era stato inviato alla Consulta Nazionale per il parere consultivo, riguardano principalmente la obbligatorietà del voto e le sue sanzioni, l'ampiezza delle circoscrizioni elettorali, la istituzione di un collegio unico nazionale e la utilizzazione dei voti residuali.

Mentre nell'art. 1 del progetto preliminare era detto che « ...L'esercizio del voto è un dovere» senza tuttavia stabilire alcuna sanzione per chi si astenesse, nel testo definitivo è stata chiarita la necessità di rendere obbligatorio il voto, stabilendosi che: « L'esercizio del voto è un obbligo, al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese nel momento decisivo della vita nazionale.

« L'elenco di coloro che si astengono dal voto nelle elezioni per la Costituente, senza giustificato motivo, sarà esposto per la durata di un mese nell'albo comunale.

« Per il periodo di cinque anni la menzione « non ha votato » sarà iscritta nei certificati di buona condotta che vengano rilasciati a chi si sia astenuto dal voto senza giustificato motivo ».

Non si è, infatti, ritenuto di accettare la proposta fatta dalla Consulta Nazionale (art. 73 *quater* del progetto), nella quale era prevista una pena pecuniaria di L. 500, aumentata, per coloro che risultassero iscritti nel ruolo dell'imposta complementare, di un decimo dell'ammontare dell'imposta medesima.

Per quanto riguarda l'ampiezza delle circoscrizioni, è stato abbondonato il criterio della circoscrizione regionale, per giungere alla fissazione di collegi più ristretti, costituiti da una o più provincie, secondo la seguente tabella:

Costituito il collegio unico nazionale per la utilizzazione dei voti residuali, doveva evidentemente abbandonarsi il metodo d'Hondt, metodo che elimina automaticamente i resti e che è stato sostituito con il metodo del quoziente. Tale metodo consiste nel dividere il numero dei voti validi di tutto il collegio per il numero dei seggi della circoscrizione, ottenendosi così il quoziente elettorale, e nell'attribuire a ciascuna lista tanti seggi, per quante volte la cifra di lista contiene il quoziente stesso. E' evidente che se si aumenta il divisore (numero dei seggi) si ottiene un quoziente elettorale più basso e conseguentemente un numero minore di voti residuali: e se sono minori i resti, minore sarà anche il numero di seggi attribuiti alla lista nazionale, in quanto si consente di assegnare il maggior numero di posti possibile ai singoli collegi circoscrizionali. Stabilisce perciò la legge che la detrminazione del quoziente sia fissata prendendo per base il numero dei seggi di ogni singolo collegio aumentato di uno, ove tali seggi siano inferiori a 20 e aumentato di due ove superino tale limite. Peraltro, qualora in questi ultimi grandi collegi il quoziente condu-

---

premuto vivamente sui lavori della Commissione e lo scadere di termini senza di cui questa relazione non potrebbe essere stampata e distribuita utilmente, fan sì che manchi il tempo materiale, anche se breve, occorrente per soffermarsi sulla illustrazione di essi. Il danno di tale omissione è peraltro trascurabile, poichè, al di sopra dei contrasti più o meno vivi che si sono manifestati nelle opinioni personali dei singoli componenti la Commissione, è prevalso, nel sentimento dei Commissari, e con ancora maggiore intensità presso quelli indicati dai partiti rappresentati nel Governo, quello spirito di concordia onde, con sacrificio reciproco, si è pervenuti all'accordo intorno al provvedimento di cui si tratta. Prevalsero, insomma, quelle alte ragioni che da un punto di vista ancora più generale sono state lungamente sviluppate nella presente relazione per giustificare le conclusioni cui la Commissione è pervenuta. Nessuno dunque degli emendamenti apportati ha carattere e portata essenziali, ed anzi, in generale, si può dire che essi non diedero luogo ad apprezzabili contrasti e che la loro approvazione fu unanime. Per ciò stesso il significato di essi si presenta immediatamente chiaro attraverso un semplice confronto dei due testi. Se qualche dubbio, ciò malgrado, rimanesse, i dovuti chiarimenti si potranno dare nella discussione orale.

Resta da segnalare una lacuna che non darebbe luogo ad emendamenti, ma bensì ad una integrazione del testo. Non sono, infatti, previsti l'organo e la procedura traverso i quali dovrebbe avvenire la proclamazione del totale risultato della votazione per referendum, mentre la parte relativa alla proclamazione, per ciò che riguarda l'Assemblea costituente, si contiene nella legge elettorale.

La Commissione, pertanto, ha creduto di limitarsi ad una semplice segnalazione di tale lacuna al Presidente del Consiglio, il quale, convenendo nel pensiero manifestato, dichiarò che il Governo avrebbe direttamente provveduto, sia in questa stessa sede, sia nella legge elettorale.

COLLEGI	Popolazione	Quozienti	Resti	Seggi
I - *Torino* - Novara - Vercelli	2.074.305	27	49.305	28
II - *Cuneo* - Alessandria - Asti	1.348.374	17	73.374	18
III - *Genova* - Imperia - La Spezia - Savona	1.466.915	19	41.915	20
IV - *Milano* - Pavia	2.667.703	35	42.703	36
V - *Como* - Sondrio - Varese	1.040.903	13	65.903	14
VI - *Brescia* - Bergamo	1.350.381	18	381	18
VII - *Mantova* - Cremona	777.492	10	27.492	10
VIII - *Trento* - Bolzano	669.029	8	69.029	9
IX - *Verona* - Padova - Vicenza Rovigo	2.150.100	28	50.100	29
X - *Venezia* - Treviso	1.199.703	15	74.703	16
XI - *Udine* - Belluno	938.003	12	38.003	12
XII - *Trieste* e Ven. Giulia - Zara	977.257	13	2.257	13
XIII - *Bologna* - Ferrara - Ravenna - Forlì	1.819.659	24	19.659	24
XIV - *Parma* - Modena Piacenza - Reggio Emilia	1.519.062	20	19.062	20
XV - *Firenze* - Pistoia	1.064.182	14	14.182	14
XVI - *Pisa* - Livorno - Lucca - Apuania	1.139.817	15	14.817	15
XVII - *Siena* - Arezzo - Grosseto	774.014	10	24.014	10
XVIII - *Ancona* - Pesaro - Macerata - Ascoli Piceno	1.278.071	17	3.071	17
XIX - *Perugia* - Terni - Rieti	897.505	11	72.505	12
XX - *Roma* - Viterbo - Latina - Frosinone	2.479.963	33	4.963	33
XXI - *Aquila* - Pescara - Chieti - Teramo	1.201.536	16	1.536	16
XXII - *Benevento* - Campobasso	691.503	9	16.503	9
XXIII - *Napoli* - Caserta	2.241.708	29	66.708	30
XXIV - *Salerno* - Avellino	1.151.689	15	26.689	15
XXV - *Bari* - Foggia	1.539.573	20	39.573	21
XXVI - *Lecce* - Brindisi - Taranto	1.102.503	14	52.503	15
XXVII - *Potenza* - Matera	543.262	7	18.262	7
XXVIII - *Catanzaro* - Cosenza - Reggio Calabria	1.771.651	23	46.651	24
XXIX - *Catania* - Messina - Siracusa - Ragusa - Enna	2.059.205	27	34.205	27
XXX - *Palermo* - Trapani - Agrigento - Caltanissetta	1.940.873	25	65.873	26
XXXI - *Cagliari* - Sassari - Nuoro	1.034.206	13	59.206	14
XXXII - *Valle d'Aosta*	83.455	1	8.455	1
ITALIA	**42.993.602**	**558**		**573**

ca al risultato di attribuire tutti i posti fissati per il collegio in modo da non lasciare alcun seggio da coprire con l'utilizzazione dei resti, il quoziente circoscrizionale si determina (analogamente a quanto avviene nei piccoli collegi con meno di 20 seggi) in base alla formula n + 1.

Al collegio unico nazionale possono concorrere liste presentate da non meno di 12 delegati effettivi di liste (due per ogni lista circoscrizionale) aventi lo stesso contrassegno che assumerà la lista per il collegio unico nazionale e comprendenti un numero di candidati non superiore al numero delle circoscrizioni. E' da tenere altresì presente che la candidatura non si può accettare per la sola lista nazionale, ma si deve anche accettare in almeno un collegio circoscrizionale e che nessun candidato può esser compreso in liste del collegio unico nazionale e circoscrizionali portanti contrassegni diversi, pena la nullità della sua elezione.

Per la presentazione delle liste al collegio unico nazionale, dispone l'articolo 17 che «Le liste dei candidati al collegio unico nazionale devono esser presentate alla cancelleria, che è costituita in ufficio centrale nazionale, della Corte di Cassazione non più tardi delle ore 16 del 30° giorno anteriore a quello della votazione con gli atti di accettazione delle candidature, i certificati di nascita o documenti equipollenti dei candidati e le dichiarazioni di presentazione dei delegati di lista».

Altra importante innovazione è quella riguardante i voti di preferenza, sia per quanto riguarda il loro numero, che per quanto riguarda la loro efficacia. Mentre infatti nel vecchio progetto ministeriale il numero dei voti di preferenza variava da 1 a 3, il nuovo art. 45 dispone che nei collegi aventi un numero di seggi non inferiore a 15 si possono attribuire due voti di preferenza e negli altri collegi se ne possono attribuire tre. Quanto alla loro efficacia è stato completamente abolito il *quorum*, il coefficiente, cioè, per la loro validità (*quorum*, che già in sede di discussione alla Consulta Nazionale era stato ridotto da 1/5 dei voti di lista a 1/10 del quoziente circoscrizionale), stabilendosi che *qualsiasi* voto di preferenza sia idoneo a spostare l'ordine di precedenza stabilito dal comitato presentatore di lista.

Circa l'elettorato attivo, all'ultimo comma dell'art. 6, è stata accolta l'aggiunta, proposta dalla Consulta, per cui non si ha privazione del diritto elettorale per coloro che prima del 10 giugno 1940 abbiano assunto un deciso atteggiamento contro il fascismo.

Dall'eleggibilità, poi, sono stati esclusi i podestà di *tutti* i comuni, mentre nel progetto preliminare governativo tale esclusione era limitata ai podestà dei soli comuni capoluoghi di provincia. Sono stati altresì esclusi *tutti* i magistrati nella circoscrizione della loro competenza (e non solo quelli addetti all'ufficio del P. M. come stabilito nel progetto ministeriale) disponendosi però che siano eleggibili quelli delle giurisdizioni superiori.

Altre innovazioni, infine, riguardano le disposizioni speciali per il collegio «Val d'Aosta» e le norme penali.

Sanzioni penali: l'ex art. 66, nel cui capoverso si comminavano pene contro i ministri del culto che influissero sugli elettori costringendoli a vontare a favore o contro una determinata lista, o ad astenersi dal voto, è stato sostituito col nuovo art. 70 formulato nel seguente modo:

«Il pubblico ufficiale, l'incaricato di un pubblico servizio, l'esercente di un servizio di pubblica necessità, il ministro di qualsiasi culto, chiunque è investito di un pubblico potere o funzione civile o militare, abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse, si adopri a costringere l'elettore a firmare una dichiarazione di presentazione di candidati od a vincolare i suffragi degli elettori a favore od in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o ad indurli all'estensione, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e con la multa da L. 3.000 a L. 20.000).

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

Continuano gl'interrogatori di esperti e studiosi da parte della Commissione Economica costituita presso il Ministero per la Costituente. Diamo notizia dei più recenti.

La Sottocommissione per l'agricoltura ha udito il 1° marzo il commendator Pedrocchi, *Consigliere di Stato, sui temi: «Problemi agrari in genere, bonifica in particolare» e il giorno 7 corrente il prof.* Aldo Ramadoro, *in particolare sulla bonifica.*

La Sottocommissione per il credito e l'assicurazione ha interrogato il 28 febbraio il dott. Vismara, *direttore centrale della Banca dell'Agricoltura, sul tema: «Credito agrario». Il 1° marzo è stato udito il dott.* Scaretti, *direttore della Banca Scaretti, sugli argomenti: «Questioni creditizie generali». (Il dott. Scaretti ha riferito specialmente sulla stiuazione relativa agli Stati Uniti d'America) e Banche Provinciali).*

Il giorno 4 marzo è stato interrogato il dott. Marelli, *direttore centrale del Banco di Roma su: «Il mercato finanziario italiano» e sui problemi del credito in generale.*

Dalla Sottocommissione per la moneta, il 27 febbraio, è stato udito il prof. Solfina, *sui temi: «Regime delle valute; Ordinamento monetario; Risanamento monetario». Il 28 febbraio il dott.* Jaschi *ha conferito sugli stessi argomenti.*

Il 1° marzo è stato udito il gr. uff. dott. Masi, *in particolare sui problemi: «Regime delle valute; Risanamento monetario; Ordinamento monetario; Regime d'importazioni ed esportazioni; Bilancia dei pagamenti e bilancia commerciale».*

Il 4 marzo, il dott. Ernesto Mannelli *ha conferito sui temi: «Regime delle valute», «Ordinamento monetario» e «Risanamento monetario».*

Hanno avuto inoltre inizio gl'interrogatori da parte della Sottocommissione per l'industria. Il giorno 5 corrente l'ing. Sinigaglia, *presidente della «FINSIDER», è stato udito sui problemi dell'industria in generale, e il giorno 6, il prof.* Leopoldo Piccardi, *consigliere dell'ARAR, sui problemi dell'IRI. Inoltre, l'ing.* Giovanni Silva, *consigliere delegato della* CONIEL, *ha conferito il giorno 6 sui problemi dell'industria elettrica.*

Nei prossimi giorni gl'interrogatori della Sottocommissione avranno luogo a Milano.

Diamo ora i nomi degli esperti che la Sottocommissione per la Finanza ha interrogato a Milano sui problemi di loro competenza:

Il giorno 25 la Sottocommissione ha udito il prof. Ernesto D'Albergo *sugli argomenti: Bilancio dello Stato, Debito pubblico, Ordinamento finanziario degli enti autarchici, Sistema tributario.*

Il 26 febbraio è stato sentito il prof. Giovanni Barbara *sull'argomento «Sistema tributario» (questionario n. 7).*

Il 27 il prof. Enrico Allorio *della Università di Padova ha riferito sul tema: «Garanzie giurisdizionali del cittadino in materia tributaria» contemplato nel questionario n. 7.*

Lo stesso giorno è stato udito il prof. Egidio Tosato *dell'Università di Milano su: «Formazione delle leggi finanziarie» e «Controllo della gestione finanziaria».*

Indi il prof. Gino Borgatta, *della stessa Università, sulla formazione delle leggi finanziarie, il bilancio dello Stato, il debito pubblico, l'ordinamento finanziario degli enti autarchici, il sistema tributario.*

Il giorno 28 il prof. Domenico Dell'Olio *ha risposto sulle garanzie giurisdizionali del cittadino in materia tributaria e sul sistema tributario.*

Sui medesimi argomenti ha riferito anche l'avv. Edoardo Maino.

Infine il Direttore dell'Istituto di Finanza di Pavia prof. Benvenuto Griziotti *ha detto della formazione delle leggi finanziarie, del bilancio dello Stato, del Debito pubblico, dell'ordinamento finanziario degli enti autarchici, del sistema tributario.*

Il 1° marzo la sottocommissione ha terminato con l'interrogatorio del prof. Valentino Dominedò, *dell'Università di Torino sul Bilancio dello Stato e sul debito pubblico; del prof.* Angelo Angelelli, *membro della Direzione della S. A. Montecatini, che ha sviluppato i temi: «Garanzie giurisdizionali del cittadino in materia tributaria», e «sistema tributario»; infine, dell'Ispettore compartimentale delle imposte di Milano, comm.* Andrea Tudisco, *che è stato sentito circa il sistema tributario.*

Rassegna della stampa

FORME DI GOVERNO

L'argomento delle forme di governo non è stato molto discusso sulla stampa ed i non molti articoli pubblicati, che, quasi tutti, prendono spunto dal libro di *G. Rizzo, «La Repubblica presidenziale»* si sono limitati a un esame comparativo fra le due forme, parlamentare e presidenziale. Secondo *L. Einaudi (Nuova Europa, 31 dicembre* 1944), i due sistemi non sono poi tanto lontani fra loro come la dottrina classica vorrebbe far credere. In base ad essa, scrive l'autore, sarebbe parlamentare quel governo che nasce in virtù di un voto di fiducia della Camera elettiva e muore in conseguenza di un voto di sfiducia della stessa Camera. Presidenziale quello che trae la sua autorità dal voto diretto degli elettori ed è in rapporto col potere legislativo solo attraverso «amici» urficiosi del presidente.

Ma la realtà storica è assai diversa. In Inghilterra, per esempio, la Camera dei Comuni oggi non ha più il potere di fare e disfare i Governi col sistema dei voti di fiducia, ma ha solo il compito, sia pure importantissimo, di incitamento e di critica all'operato del Governo. Chi fa le crisi è quell'entità indefinibile che si chiama opinione pubblica; la crisi non può nascere dalla Camera in quanto i membri della maggioranza e della minoranza sono legati da una specie di giuramento di fedeltà rispettivamente verso il primo ministro e il capo dell'opposizione; impegno che non possono violare senza rimanere squalificati per sempre. Ciò trova la sua giustificazione razionale nel fatto che con la complicazione della vita moderna la macchina amministrativa e legislativa deve lavorare incessantemente e ha bisogno di un capo che vi metta ordine. La figura del primo ministro è così sorta ed è ingigantita trasformandosi in quella di un vero capo popolare che governa sinchè gli elettori gli conservino fiducia, indipendentemente dall'atteggiamento verso di lui dei membri della maggioranza.

Questa trasformazione del governo parlamentare, divenuta in sostanza governo del primo ministro, fa sì che questa forma di governo si accosti sempre di più, benchè la «dottrina» le consideri ancora assai differenti, a quella presidenziale degli Stati Uniti: unica distinzione che forse sopravviverà, conclude l'autore, è che il tipo americano è rigidamente codificato nella legge scritta, mentre il tipo del primo ministro inglese è legato dalla sola consuetudine. Anche *G. De Ruggero (Nuova Europa, 9 settembre 1945)* pone in rilievo come in Gran Bretagna negli ultimi decenni ci si sia avvicinati, gradualmente ma fortemente alla forma del regime presidenziale americano. Relativamente alla forma di governo da dare all'Italia, il De Ruggero afferma che se è vero che una forma puramente presidenziale può dare un governo forte al nostro Paese è pure vero che, data la natura centralizzata dell'organismo statale è, ciò che più conta, data la recente esperienza dittatoriale che esercita, in virtù di ricordi non cancellati e di esigenze nuove che potrebbero riconfermarla, una suggestione sul nostro popolo, il regime presidenziale potrebbe degenerare in dispotismo. D'altra parte il regime parlamentare come era attuato nell'Italia prefascista, se ristabilito, comporterebbe la tirannia dei partiti e la debolezza del governo ad essi soggetto. L'autore si dichiara perciò favorevole a una forma di governo mista, che non è però una pura astrazione dottrinale, ma un processo storico *«in fieri»*. Per l'attuazione di questa forma mista è indispensabile una riduzione del numero dei partiti e una conseguente maggiore concentrazione delle forze politiche, in modo che un *leader* di queste forze, una volta al potere, possa imprimere un indirizzo unitario al Governo della nazione.

Secondo *C. Mortati (Politica d'oggi, 30 settembre 1945)* ogni forma di governo, risultante dalla diversa distribuzione dei poteri intorno ad un organo centrale tenuto alla determinazione dell'indirizzo politico generale ed al coordinamento dei vari organi intorno all'indirizzo stesso, si presenta legata alla forma dello Stato, in quanto è questa a determinare la distribuzione stessa nel modo che appare richiesta dal fine politico fondamentale. Tenendo presente questo rapporto di dipendenza appare spiegabile come forme di governo analoghe in paesi diversi funzionino diversamente, determinando un distacco tra costituzione legale e costituzione reale e, viceversa, forme diverse funzionino analogamente quando esista un'identità negli interessi politici fondamentali e sussista una somiglianza di condizioni ambientali.

Circa la possibilità di trapianto del regime presidenziale fuori dell'ambiente in cui è sorto, l'Autore fa notare che esso è considerato normalmente come il sistema migliore per garantire la stabilità e l'autorità dell'azione di governo, riflettendo, nello stesso tempo, direttamente in questa, gli orientamenti espressi dal corpo elettorale. Ma il funzionamento di questa forma di governo è condizionato da un complesso di elementi relativi, da una parte, all'organizzazione dei partiti, che se pur non è necessario siano due, devono rendere possibile la chiara designazione di indirizzo, dall'altra, al complesso di garanzie contro il pericolo che può discendere dal prepotere dell'organo presidenziale.

Quando si risalga dalle forme e dalle modalità strutturali dell'ordinamento presidenziale alla sostanza vitale che le anima e le piega ai propri fini, si può constatare l'analogia di queste forme con altre, che sembrano costruite su basi diverse ed hanno avuto diverso svolgimento, come ad esempio, il sistema parlamentare a primo ministro. La somiglianza di funzionamento tra queste due forme, promossa dalla identità delle situazioni che si determinano nell'organizzazione delle forze politiche, conduce alle stesse esigenze di garanzie contro i pericoli derivanti dal prepotere del primo ministro, garanzie che non sono tanto nell'esistenza di un capo dello Stato e eppure nell'esistenza di un tribunale costituzionale, quanto soprattutto, nello stesso assetto complessivo delle istituzioni sociali. In sostanza, conclude l'A., l'elemento che fa confluire le due forme è la partecipazione più diretta del corpo elettorale alla direzione politica dello Stato.

G. D. Ferri (La Costituente, 15 dicembre 1945) afferma che per poter colpire e fermare nei suoi elementi caratteristici, strutturali e funzionali, la forma repubblicana presidenziale, è necessario rifarsi alla *formula politica*, cioè a quell'insieme di principii che stanno alla base di un determinato ordinamento. *La formula politica* degli Stati Uniti d'America è la risultante della combinazione del principio liberale e di quello democratico: il primo, importante la garanzia della minoranza, il secondo il governo della maggioranza; l'uno e l'altro limitandosi e condizionandosi a vicenda. Alla luce di questa formula vanno considerate e assumono netto rilievo di contorno le altre caratteristiche dello Stato nord americano, quale risultò determinato nella costituzione dell'87: Stato costituzionale fondato sulla pluralità, l'indipendenza e l'equilibrio degli organi costituzionali; Stato negativo non ingerentesi nel campo dell'attività economica sociale; Stato federale risultante da un insieme di Stati aventi ognuno i propri diritti nei loro rapporti reciproci e in quelli con lo Stato centrale. Ma ad evitare che un sì fatto ordinamento costituzionale si risolvesse in un ordinamento negativo, con generale paralisi degli organi direttivi, si iniziò sn dal primo funzionamento della costituzione una evoluzione lenta ma continua verso la republica presidenziale, evoluzione alla quale contribuirono anche elementi già potenzialmente contenuti nella Carta dell'87: quali i *poteri impliciti*, cioè quei poteri che benchè non espressamente conferiti dovevano ritenersi di competenza del presidente per l'esercizio di un potere o per il compimento di un dovere espressamente previsto dalla Costituzione; ed i *poteri residui*, cioè l'esercizio da parte del Presidente di tutti quei poteri son espressamente vietati da una norma costituzionale. A seguito di questa secolare evoluzione la figura del Presidente ha assunto il suo carattere essenziale di capo popolare, capo dello Stato, capo del Governo, e capo del partito: organo a cui compete la determinazione dell'indirizzo generale politico; per cui la repubblica presidenziale può essere definita con il Rizzo, come *una forma di governo dello Stato liberale, ossia dello stato di partiti, nella quale la competenza di determinare l'indirizzo politico e di partecipare alla sua attuazione spetta ad un capo popolare, che è, nello stesso tempo capo del Governo, e del partito denominaste.*

GOVERNO E PARLAMENTO

Il problema della solidità di assetto del potere esecutivo, è affrontato da *G. Lavaggi (Meridiano, 15 ottobre 1945)*. Per l'A. un esecutivo forte è indispensabile nella vita degli Stati moderni ed è in ogni modo necessario nei Paesi che, come il nostro, attraversano un periodo di crisi. Per arrivare a tale auspicata solidità del potere esecutivo senza sacrificare nessuna delle libertà fondamentali, due sono le vie: o rafforzare artificialmente la base parlamentare del Gabinetto, concedendo in sede di elezione un premio alla maggioranza oppure accentuare l'autonomia del Gabinetto stesso di fronte alle Camere. Questa seconda via, mentre da un lato conduce al sistema di circondare con particolari cautele le votazioni parlamentari sulle questioni di fiducia, dall'altro si riporta a due ulteriori soluzioni: quella di accentuare

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Regioni e Provincie

L'avv. Domenico Federici *(vicolo Savelli, 11 - Roma), a proposito del problema delle autonomie locali in relazione alla regione ed alla provincia, osserva al dott. Michele Rinaldi che è intervenuto sul tema (vedi il fascicolo 3 di quest'anno):*

1. — Ma certo che occorre parlare di regionalismo anche se non si conosce la forma istituzionale della Regione! Su che cosa potranno deliberare i nostri « patres conscripti » se non conosceranno e apprezzeranno il « favor regionis »?

2. — La Provincia è un arnese inventato dalla legislazione piemontese aggravato dal prefetto poliziotto-agente elettorale per il governo che le tiene in carica. La Regione invece nasce naturalmente su le ceneri degli ex-stati italiani (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Marche, Toscana, Abruzzi, Lazio, Napoletano, Sicilia, Sardegna) vissuti in regime di sovranità per lungo corso di secoli maldestramente diffamati in blocco da una falsa propaganda unitaria. L'annullamento di tali organismi e di altri minori, viventi nella loro orbita, ha procurato alla vita politico-sociale italiana inconvenienti molteplici che qui è fuori di luogo anche di semplicemente elencare.

3. — Si precisa che gli organismi minori pullulanti nella vecchia società italiana, spariti in conseguenza (per la verità) della rivoluzione francese e come frutto della esperienza iniziata nei più antichi tempi di mezzo, sono le Associazioni, Corporazioni e Sodalizi culturali, morali, economici. La fine di essi non fu accompagnata dalla cessazione dei « bisogni », che ne avevano stimolato la nascita e giustificato la sopravvivenza, i quali rimasti mortificati e latenti contribuirono allo svuotamento della vita locale italiana, ricca di tradizioni.

4. — E' proprio certo il dott. Rinaldi che la nostra vita locale in regime assolutista non fosse lasciata più in pace dal « principe » che non al tempo della « costituzionalità »? Che durante questa fase la periferia corrispose sempre meno alla diffusione della civiltà (l'urbanesimo e correlativo spopolamento delle campagne è sempre un sintomo eloquente)..

5. — Oltre al fine di perequare meglio per tutto il territorio nazionale i beni comuni, intesa la formula in senso largo, non ultimo fine della regione è appunto quello di diffondere i benefici della civiltà non alle sole città tentacolari, ma alle spopolate campagne e montagne. Anche perchè le prime rappresentano quantitativamente una porzione esigua dell'Italia; mentre la restante è ben più importante ed essenziale per la vita del Paese.

6. — Atterrisce la « federazione » per la possibile disgregazione della faticosamente raggiunta Unità nazionale. I regionalisti non sempre e non necessariamente sono « federalisti » e l'aspirazione della maggior parte di essi è rivolta a un dosaggio dei poteri veramente statali o di sovranità assoluta con quelli locali o di « sovranità delegata ». Ma anche i federalisti hanno frecce nei loro archi: le costituzioni della Svizzera, degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S. costituiscono tre tipi di federazioni che rispettano il principio unitario ed anzi tendono a rinsaldarlo. In Italia — e non è una scoperta! — la vita unitaria, così come è congegnata e articolata non ha fatto una ottima (e forse neanche mediocre) riuscita.

I sei punti predetti non intendono risolvere esaurientemente la questione locale italiana ma solo di coagulare gli aspetti più caratteristici di essa, anche senza visibili risultati. Un approfondimento dei punti stessi potrebbe dare una risposta ai quesiti impostati dal dott. Rinaldi. Di fronte alla importanza del dibattito e della discussione, va con sè che il visto di esecutorietà, il controllo e ingerenza ministeriali, del medico provinciale e del consiglio provinciale di sanità, segnano il passo in attesa della pratica soluzione del problema.

---

sino a rendere preminente la responsabilità del Governo di fronte al Capo dello Stato, e quella di elevarne la posizione fino a far coincidere in un medesimo organo le funzioni di Capo dello Stato e di Capo del Governo.

Di queste quattro soluzioni possibili del problema, le prime due si inquadrono senza sforzo nel funzionamento del sistema parlamentare tradizionale mentre le altre due presuppongono un mutamento nella struttura dello Stato italiano.

Pertanto finchè i termini del nostro problema costituzionale resteranno circoscritti alla scelta tra una forma di repubblica ed una forma di monarchia parlamentare non si potranno applicare che una delle due prime soluzioni, delle quali la disciplina delle mozioni di sfiducia attuata vantaggiosamente in molte costituzioni recenti, presenta minori pericoli della concessione del premio alla maggioranza che altera i rapporti effettivamente esistenti tra le varie forze politiche del Paese e può aprire la via alla tirannia parlamentare.

Quanto alle altre due soluzioni, esse, più che espedienti per assicurare solidità di assetto al potere esecutivo, sono forme di governo distinte da quello tecnicamente detto parlamentare e costituiscono, come tali, la base per soluzioni radicalmente diverse dal problema costituzionale italiano. Qualora si adottasse la prima di esse (accentuazione della dipendenza del Governo verso il Capo dello Stato) si farebbe rivivere sotto forma repubblicana, il tipo classico del governo costituzionale; mentre qualora si adottasse la seconda (coincidenza tra Capo del Governo e Capo dello Stato) il problema si ridurebbe ad individuare una moderata forma di repubblica presidenziale, suscettibile di applicazione in Italia senza scapito e, se possibile, con vantaggio delle pubbliche libertà: il che secondo l'A. è compito meno arduo di quello che potrebbe sembrare.

Principi economici e sociali nella nuova costituzione italiana

E' il titolo di uno studio del signor *G. B. Maglione* di Milano. *Lo Stato*, scrive il Maglione, *è una repubblica democratica e sociale*, a capo della quale è eletto un Presidente che dura in carica dieci anni.

Il potere esecutivo spetterebbe al Capo dello Stato, che lo eserciterebbe attraverso il Governo designato dall'*Assemblea Nazionale*, alla quale — unitamente al capo dello stato e al *Senato Corporativo* — spetterebbe il potere legislativo.

Come diverso dovrebbe essere il criterio seguito per la scelta dei membri dell'Assemblea Nazionale e del Senato corporativo (in quanto i primi verrebbero *eletti* ogni cinque anni e i secondi sarebbero invece *nominati* dal Capo dello Stato) così dovrebbero esser diverse le attribuzioni dei due corpi: l'Assemblea nazionale, infatti elaborerebbe ed approverebbe le leggi, mentre il Senato corporativo avrebbe soltanto una funzione consultiva.

La struttura amministrativa dello Stato sarebbe caratterizzata dalla distinzione tra ministeri politici e ministeri tecnici, i quali ultimi dipenderebbero gerarchicamente dai primi.

Per quanto riguarda l'organizzazione periferica, verrebbe data una maggiore importanza alla provincia, che verrebbe ad avocare alcune delle attribuzioni proprie dei comuni ed avrebbe facoltà di costituire, assieme ad altre provincie, delle Unioni regionali, cui potrebbero essere delegate dallo Stato talune sue funzioni (decentramento).

Quella che dovrebbe esser la struttura economica e sociale appare a carattere essenzialmente comunista, in quanto, oltre al suolo, al sottosuolo e alle acque, apparterrebbero allo Stato anche il patrimonio edilizio per le abitazioni del popolo, i trasporti principali per terra, acqua ed aria, le comunicazioni, il credito, la previdenza, le fonti di energia motrice, le produzioni dei prodotti essenziali all'interno, il commercio e gli scambi con l'estero. Inoltre tutta la vita economica del Paese verrebbe regolata secondo linee direttive e piani produttivi generali, tendenti a provvedere al benessere collettivo e al miglioramento economico, agricolo e industriale del paese.

Lo studio tratta anche dettagliatamente del problema del lavoro, che si dovrebbe svolgere secondo una complessa legislazione sociale, intesa a tutelare gli interessi del lavoratore: alla base di tutta l'attività starebbe il contratto collettivo di lavoro.

Infine, l'ordinamento giudiziario, oltre che la magistratura ordinaria di nomina governativa, comprenderebbe anche una *Alta Corte Speciale*, istituita per l'interpretazione delle norme fondamentali della costituzione dello Stato, affiancata da una commissione permanente col compito di raccogliere ed elaborare gli elementi e le proposte di riforma della Costituzione, il cui testo dovrebbe essere riveduto ogni dieci anni dall'Assemblea nazionale convocata in sessione speciale.

LIBRI per la Costituente

Sono usciti i primi volumi della Collana «*Testi e documenti costituzionali*» promossa dal Ministero per la Costituente (*Sansoni ed.*):

La collana ha un duplice scopo, quello di portare alla conoscenza di un pubblico di lettori non specializzati le leggi fondamentali dei maggiori Stati, e quello di orientare l'opinione pubblica italiana in questa fase decisiva della nostra vita politica.

Gli Statuti, le Costituzioni e le Dichiarazioni dei Diritti costituiscono nello stesso tempo i principi fondamentali sui quali si è storicamente consolidato il regime di vita pubblica e l'impegno d'onore dei governi e delle classi dirigenti di orientare secondo questi principi l'evoluzione degli istituti giuridici dei diversi paesi.

La collana può offrire termini di paragone e d'orientamento, spunti di critica e tesi chiarificatrici, capaci di rendere più consapevole la scelta in cui il popolo italiano si è oggi impegnato.

La collana dedica i suoi primi volumi alle Costituzioni italiane del periodo della Rivoluzione francese e del '48 ed allo Statuto Albertino, che è certamente la premessa del nostro attuale sistema politico. Seguono esposizioni e traduzioni dei principali ordinamenti costituzionali, i quali offrono la più interessante tipologia che dalla fine della prima guerra mondiale si è venuta compiendo sulla base delle esperienze politiche e sociali di quasi tutti i paesi del mondo.

LA COSTITUZIONE INGLESE — *a cura di Luigi R.* LETTIERI . . . . . L. 80
LA COSTITUZIONE DELL'IRLANDA — *a cura di Paolo* BISCARETTI . . » 65
LA LEGGE ELETTORALE TEDESCA — *a cura di Ottorino* BORIN . . . . . » 75
LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI — *a cura di Carlo* LAVAGNA . . . » 85
LA ESPERIENZA COSTITUZIONALE ESTONE — *a cura di F.* AGRO' . . . » 70
LA COSTITUZIONE CECOSLOVACCA — *a cura di Giovanni* SALEMI J. . . » 70
LA LEGGE ELETTORALE CECO-SLOVACCA — *a cura di C.* MORTATI . . . » 55
LA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA — *a cura di Romolo* ASTRALDI . . . . . » 60

CORRISPONDENTI DEL MINISTERO

Il Ministero ha istituito un servizio di «corrispondenti» nelle città principali. I «corrispondenti» sono punti d'appoggio del Ministero e dei cittadini che, pensosi della sistemazione della cosa pubblica, desiderano apportarvi il loro contributo. Ai «corrispondenti» sono inviate le pubblicazioni ed i questionari via via editi dal Ministero.

Chiunque desidera esporre la propria opinione sulle domande che il Ministero pone, o anche su altri argomenti, può rivolgersi ai «corrispondenti».

I corrispondenti finora istituiti sono:

1) per la città di Torino ed il Piemonte in genere: il prof. Riccardo MONACO - Torino, R. Università, via Mancini, 5; diretto collaboratore, il prof. Giuseppe GROSSO - C.L.N. regionale Piemontese;

2) per la città di Venezia e il Veneto in genere: il dott. Cesare LONGOBARDI - Venezia, Cà Foscari; diretto collaboratore, l'avv. Renzo SULLAM - Venezia, San Marco, 1322;

3) per la città di Palermo e la Sicilia in genere: il prof. Giuseppe MIRABELLA - Palermo, Direzione Generale del Banco di Sicilia, via Santa Oliva, 24; diretto collaboratore, il professor Gaetano POTTINO - via Libertà, 91 - Palermo;

4) per la città di Perugia e l'Umbria in genere: il prof. Valentino CHIODI - Perugia, via Mazzini, 3;

5) per la città di Milano e la Lombardia in genere: il dott. Mario OSTI - Centro Economico per la Ricostruzione - via Borgo Nuovo, 3 - Milano; e il prof. Orio GIACCHI - via Dante, 18 - Milano;

6) per la città di Firenze e la Toscana in genere: il prof. Giuseppe VEDOVATO - via La Farina, 32 - Firenze;

7) per la città di Genova e la Liguria in genere: il prof. Giulio PIETRANERA - via Malachina, 5/2 - Genova-Pegli; diretto collaboratore, il prof. Franco ANTOLINI - via Caffaro, 2-A - Genova;

8) per la città di Napoli e la Campania in genere, il prof. Giuseppe D'EUFEMIA - Ufficio di corrispondenza — Prefettura - Napoli; diretto collaboratore il dott. Ugo MARSIGLIA - Ufficio di corrispondenza: Prefettura di Napoli;

9) per la città di Bologna e l'Emilia in genere: il prof. Paolo FORTUNATI - Ufficio di corrispondenza: Gruppo Intellettuali «A. Labriola» - Via Cesare Battisti, 23 - Bologna; diretto collaboratore il dott. Giorgio FANTI - Ufficio di corrispondenza anzidetto;

10) per la città di Modena e l'Emilia in genere: il prof. Antonio AMORTH - R. Università di Modena;

11) per la città di Trento e la Venezia Tridentina in genere: il prof. Luigi GRANELLO - Via Grazioli, 11 - presso Scotoni - Trento; diretto collaboratore il dott. Umberto CORSINI - Via Milano, 15 - Trento;

12) per la città di Terni e l'Umbria in genere: il dott. Giacobbe MARINELLI - Ufficio di corrispondenza: presso l'Ufficio elettorale comunale - Piazza Solferino - Telef. 816 - Terni;

13) per la città di Ancona e le Marche in genere: l'avv. Oddo MARINELLI - Colle Verde - Ancona;

14) per la città di Catania e la Sicilia in genere: il prof. Cesare SANFILIPPO - R. Università - Catania;

15) per la città di Imperia e la Liguria in genere: l'avv. Nino BOBBA - Via Raffini, 8 - S. Remo (Imperia);

16) per la città di Bari e le Puglie in genere: il dott. Carlo NICOLAIS - Ufficio di corrispondenza: Prefettura di Bari;

17) per la città di Siena e la Toscana in genere: il prof. Volfango VALSECCHI - Palazzo Tolomei - Siena;

18) per la città di Pisa e la Toscana in genere: il prof. Vincenzo PALAZZOLO - Piazza S. Caterina, 1 - Pisa;

19) per la città di Piacenza e l'Emilia in genere: il prof. Pietro NUVOLONE - Studio avv. Bizzi - Via Pavone, 3 - Piacenza;

20) per la città di Messina e la Sicilia in genere: l'avv. Giulio Ernesto CALAPAY - Vice avvv. dello Stato Avvocatura distrettuale Messina.

21) per la città di Trieste e la Venezia Giulia in genere: il prof. Pierpaolo LUZZATTO FEGIZ - Professore di statistica - Università di Trieste; diretto collaboratore il sig. Paolo JAMAR;

22) per la città di Teramo e l'Abruzzo in genere: il dott. Antonio STELLA - Via Teatro Antico, 31 - Teramo;

23) per la città di Cagliari e la Sardegna in genere: il prof. Francesco COCCO ORTU - Consultore Nazionale - Corso Vittorio Emanuele - Cagliari;

24) per la città di Novara e il Piemonte in genere: l'avv. Agostino REPETTO - Via Giovannetti, 4. -Novara;

25) per la città di Sulmona e l'Abruzzo in genere: l'avv. Rocco SANTACROCE - Via Paolina, 23 - Sulmona;

26) per la città di Reggio Calabria e la Calabria in genere: il prof. avv. Giuseppe DI STEFANO - Via Spagnolio, 1 - Reggio Calabria;

27) per la città di Sassari e la Sardegna in genere: il prof. Lino SALIS - Facoltà di Giurisprudenza - Università di Sassari.

Per Roma ed il Lazio, chiunque potrà liberamente rivolgersi al Ministero — Gabinetto — via Panisperna, 89 al dr. Gabriele CRESPI (tel. 43882).

VOTATE PER CHI VOLETE MA VOTATE!

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione: S. A. Dies, Via Aurora, 31 - Roma.

Stab. Tip. UESISA, Via IV Novembre 149, Roma

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

24 PAGINE LIRE 12

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 8
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 20 marzo 1946

24 pagg. - L. 12
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

La legge per la Costituente

★ ★

Il movimento costituente in Francia nel periodo della Rivoluzione

★ ★

L'organizzazione giudiziaria dell'U.R.S.S.

★ ★

Elettori e elezioni in America

★ ★

DIBATTITI SULLA COSTITUENTE E LA COSTITUZIONE IN FRANCIA ★ RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA ED ESTERA ★ NOTIZIARIO

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

ITALIA

La legge elettorale politica

La *Gazzetta Ufficiale* (Supplemento al n. 60 del 12 marzo) pubblica il decreto contenente le *Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente*. (Vedasi: lo *Schema* redatto dalla apposita Commissione costituita presso il Ministero ed i lavori della stessa, nei fascicoli *1, 2, 3, 4*-1945; gli *emendamenti* apportati al *Progetto* del Governo dalla Commissione della Consulta Nazionale e la *discussione* in seno alla *Assemblea Plenaria* della Consulta stessa, nei fascicoli *5* e 6-1945; ed infine una sintesi del *testo definitivo* approvato dal Governo, nel fascolo n. 7 del 10 marzo corrente).

I decreti per la Costituente ed il referendum

Il Luogotenente Generale del Regno ha firmato domenica 17 i due decreti sulla Costituente e il referendum.

Nell'occasione il Luogotenente ha inviato al Presidente del Consiglio, la seguente lettera, in data 16 marzo:

Signor Presidente,

Le restituisco, muniti della mia sanzione, i provvedimenti con i quali si indice il referendum sulla forma istituzionale dello Stato e si convoca l'Assemblea Costituente che dovrà decidere della nuova Costituzione.

Nel compiere quest'atto sento di ricongiungermi alle gloriose tradizioni del Risorgimento nazionale, quando, attraverso eventi memorabili indissolubilmente legati alla storia d'Italia, la monarchia potè suggellare l'unità della Patria e i plebisciti furono la espressione della volontà popolare ed il fondamento del nuovo Stato unitario.

Questo ossequio alla volontà popolare dettò anche la decisione del mio Augusto Genitore di ritirarsi irrevocabilmente dalla vita pubblica per facilitare — come Egli stesso affermò — l'unità nazionale. Il medesimo pensiero mi indusse a sanzionare il decreto del 24 giugno 1944, che rimetteva al popolo italiano la scelta delle forme istituzionali.

La sanzione di oggi è dunque il coronamento di una tradizione che sta a base del patto fra popolo e monarchia, patto che se confermato, dovrà costituire il fondamento di una monarchia rinnovata, la quale attui pienamente l'auto-governo popolare e la giustizia sociale.

In questo solenne momento non posso fare a meno di rivolgere un commosso pensiero ai nostri fratelli ancora prigionieri e internati, ai cittadini tutti di ogni terra italiana, i quali — per ragioni indipendenti alla nostra volontà e che per rispetto della giustizia devono considerarsi contingenti — non potranno partecipare alla consultazione che dovrà decidere anche del loro avvenire.

Confido che il Governo saprà provvedere affinchè le elezioni si svolgano nella massima libertà degli individui e delle coscienze: per assicurare quest'ultima, ho dato, con le disposizioni testè sanzionate, libertà di voto a quanti sono legati dal giuramento.

Io profondamente unito alle vicende del Paese, rispetterò come ogni italiano le libere determinazioni del popolo, che, ne sono certo, saranno ispirate al migliore avvenire della Patria.

Voglia, signor Presidente, comunicare ai signori Ministri questa mia lettera, che considero un doveroso contributo alla serenità della consultazione popolare.

ESTERO

Nuovo Gabinetto nel Belgio

Henry Spaak, Ministro degli Esteri del Governo belga uscente e Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unit, ha completato la formazione del nuovo Gabinetto. Questo comprende 9 ministri socialisti. L'ex Primo Ministro *Van Acker* assume il portafoglio degli Affari Economici. Si prevede in generale che il nuovo Governo avrà corta vita, dato che dovrà affrontare la decisa opposizione dei cristiano-sociali e dei comunisti e «massime riserve» da parte dei liberali. Nella Camera bassa esso non potrà contare che sull'appoggio di 69 socialisti su un totale di 202 deputati. Si ritiene che lo scopo di Spaak nel formare un Governo così precario sia di dimostrare l'impossibilità di vita di un Governo non di coalizione.

La nuova costituzione giapponese

Il Gen. Mac Arthur ha approvato la nuova Costituzione giapponese. Secondo le dichiarazioni del comandante alleato, il trono rimane quale simbolo dell'unità nazionale, ma senza un effettivo potere di governo e sottoposto alla volontà popolare. La nuova Costituzione contiene una espressa rinuncia al diritto di guerra quale prerogativa suprema dello Stato, nonchè all'uso della violenza verso altri Stati e proibisce il mantenimento di forze armate. Con ciò — ha proseguito il generale — il Giappone ha rinunziato ad una parte della sua sovranità, sottomettendo la propria sicurezza alla buona fede e al senso di giustizia dei popoli amanti della pace. Il popolo giapponese, riconoscendo l'assurdità della guerra quale mezzo per risolvere le controversie internazionali, si incammina sulla via della giustizia, della tolleranza e della mutua comprensione.

Riunione del nuovo Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

Il 12 marzo la prima sessione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. ha iniziato i suoi lavori al Cremlino. Stalin ha preso posto tra i membri del Governo ed è stato accolto da una lunga acclamazione. La sessione è stata aperta da uno dei deputati più anziani, l'accademico Alexander Baikov, il quale ha proposto la candidatura di *Andrej Zdanov* a Presidente dell'Assemblea. *Tofim Lysenko*, membro dell'Accademia dell'Agricoltura, è stato eletto vice-presidente e *Mursat Undainov*, Presidente della Repubblica del Kazakistan, è stato eletto secondo vice-presidente. E' stato quindi presentato il nuovo piano quinquennale 1946-1950. I punti posti all'ordine del giorno comprendono, oltre lo studio del piano quinquennale, la verifica dei poteri dei deputati, la elezione di una *Commissione permanente del Soviet dell'Unione per l'approvazione delle leggi*, l'approvazione dei decreti emessi dal Governo durante la vacanza parlamentare, l'elezione del «*Presidium*» del Soviet Supremo, la conferma del nuovo Consiglio dei Commissari del Popolo dell'Unione, l'elezione della Corte Suprema, la nomina del Procuratore Generale dell'Unione Sovietica.

Il giorno 15 Stalin ha presentato le sue dimissioni e quelle dei Commissari del Popolo al Soviet Supremo, il quale gli ha dato l'incarico della formazione del nuovo Consiglio.

Il nuovo presidente della Finlandia

Il 9 marzo il Riksdag ha eletto a Presidente della Repubblica finlandese il Capo del Governo *Juho Paasikivi* con 159 voti contro 25 (di cui 14 a Staahlberg, già primo Presidente della Finlandia, e 11 schede bianche).

Le elezioni in Grecia

I partiti di sinistra si sono accordati su un programma comune per ciò che concerne le prossime elezioni. Esso comprende i seguenti punti essenziali:

1) costituzione di un nuovo Governo su basi allargate; 2) allontanamento immediato di tutti i collaborazionisti; 3) scioglimento delle bande armate di destra; 4) amnistia generale per i detenuti di sinistra; 5) autorizzazione a comprendere nelle liste elettorali i nomi di membri dei partiti di sinistra che sinora ne sono stati esclusi; 6) esclusione dalle stesse liste di tutti coloro che non godono del diritto di voto.

Il primo Ministro Sofulis ha aderito alla richiesta delle sinistre di rinviare le elezioni a dopo il 31 marzo, poichè ha riconosciuto che la situazione del paese non è tale da poter garantire la libertà alle elezioni stesse.

E' USCITO IL N. 1 DI

COMUNITÀ

Giornale mensile di politica e cultura
Direttore: Adriano Olivetti

SOMMARIO: Comunità: *Aver fede;* Ignazio Silone: *Il mondo che nasce;* Pietro Battara: *Democrazia e metodo;* Adriano Olivetti: *Idea di una comunità concreta;* François Bondy: *I Partiti Cattolici in Europa;* Giorgio Fuà: *Bisogna dar retta agli economisti?;* Enzo Monferini: *I presupposti teorici di un piano di protezione sociale;* Nicola Ciarletta: *L'enigma moderno: L'operaio e l'urbanismo;* Cino Calcaprina: *Urbanistica organica;* Giacomo Debenedetti: *L'avventura dell'uomo d'occidente;* Cesare Brandi: *Lorenzo da Viterbo;* Erik Peterson: *Nonne hic est fabri filius?;* Guglielmo Ferrero: *Potere: i gent invisibili della città.*

Inoltre: Le oligarchie nelle democrazie (da *James Bryce*); L'uomo di Stato in regime democratico (da *Edoardo Benes*); Indici statistici di «Comunità»; Monte Faito (progetto per la sistemazione turistica ed alberghiera degli architetti *Luigi Piccinato* e *Marcello Canino*); Theodoro Maynard: *The Story of American Catholicism* (recensione di *p. ch.*); Rassegna della stampa estera.

Disegni e fotografie arricchiscono questa nuova e bella rivista che si raccomanda al lettore anche per l'accuratissima veste tipografica.

16 pagg. L. 35 - Abb. a 10 nn., L. 300.

Il movimento costituente in Francia nel periodo della Rivoluzione

Con l'apertura degli Stati Generali *(5 maggio 1789)*, la Francia — e con essa indirettamente tutto il continente europeo — entrò in quel periodo di atti costituenti e di elaborazioni costituzionali, che sotto il profilo giuridico-politico contraddistingue la storia dell'età moderna da quella *ancien-régime*. Da quel lontano 1789 fino al 1875, la Francia conoscerà ben 13 esperienze costituzionali (1791, 1793, 1795, 1799, 1802, 1804, 1814, atto addizionale del 1815, 1830, 1848, 1852, 1870, 1875) e, se ad esse si aggiungono anche i varii progetti (progetto girondino del 1793, progetto del 1815 della Camera dei Deputati e costituzione senatoriale del 1814) che o non giunsero innanzi al potere costituente o non ne ebbero la ratifica definitiva, il numero sale a ben 16 atti costituzionali. Sul piano ideologico, questo profondo moto aveva già trovato la sua espressione e i suoi portavoci in quegli illuministi, i quali avevano gravemente minato con le loro critiche le basi dell'Ancien Régime, e più in particolare in Montesquieu e in Rousseau.

Il Montesquieu, mentalità più analitica e descrittiva, non si era spinto fino al nocciolo del problema costituente ma aveva mostrato al continente, ancora privo di una vera e propria « costituzione », l'ideale inglese di una distinzione e di un equilibrio dei poteri; il Rousseau, mentalità più speculativa, aveva invece affrontato la base stessa del potere costituente e, attraverso la distinzione di volontà generale e di volontà particolare, aveva affermato il principio della sovranità popolare.

Tuttavia, gli Stati Generali che si riunirono il 5 maggio 1789 non erano l'espressione più chiara di questa coscienza e di questi principii costituenti. Da un lato essi erano vincolati dal *Rapporto fatto al Re del suo Consiglio dal Ministro delle finanze* il 27 dicembre 1788, il quale, pur predisponendo un vasto piano di riforme, anzi una vera rivoluzione in tutto il complesso dello Stato, pure non dotava minimamente gli Stati Generali di un potere costituente, limitandone l'esistenza e la periodicità al campo ad essi tradizionale, quello delle imposte; dall'altro, molti dei rappresentati erano vincolati dal persistere della vecchia concezione contrattualistica del mandato imperativo. Non pochi *Cahiers* infatti avevano posto dei limiti ben definiti e tassativi ai loro eletti, considerandoli non come i rappresentanti, una volta eletti, di tutto il popolo francese, ma unicamente come i mandatarii di quella corporazione o di quella parrocchia che li aveva nominati. E anche i *Cahiers* più rivoluzionarii, non avevano fornito i propri rappresentanti di un potere costituente assoluto: prescrivevano loro di andare *« di concerto »* con il Re, ossia ponevano la Corona come un potere distinto e già preesistente a quello costituente.

Questa coscienza costituente però, ancora aurorale al momento dell'apertura degli Stati Generali, maturò ben presto: dal 17 giugno 1789, giorno in cui, su suggestione di uno dei rappresentanti della borghesia del Delfinato, il *Legrand*, i deputati del Terzo si proclamarono Assemblea Nazionale, al famoso giuramento della Pallacorda e alla fiera risposta di *Bailly* al gran cerimoniere di Luigi XVI: *« Credo che la Nazione riunita non possa ricevere ordini »*, essa si andò sempre più potenziando fino a giungere, l'8 luglio 1789, all'abolizione di ogni mandato imperativo, ossia a realizzare il principio basilare del diritto moderno, l'universalità della rappresentanza. Con l'abolizione dei mandati imperativi, veniva a spuntarsi anche l'argomento caro alla Destra conservatrice: il richiamo, cioè, a quella originaria e tradizionale Costituzione di cui parlavano molti *Cahiers*. Il Mounier, uno degli esponenti più intelligenti di questa corrente, sarà alla fine costretto a dichiarare: inutile proporsi se la costituzione sia antica o moderna, *« purchè dal consenso generale essa tragga un carattere sacro »*. La questione istituzionale, invece, tarderà ancora molto a comparire: sarà il tentativo di fuga di Varennes e la guerra ad imporla all'attenzione del Costituente francese.

L'elaborazione costituzionale del periodo rivoluzionario vero e proprio è contraddistinta dalla costituzione monarchica del 1789-91, dal progetto girondino del 1793, dalla costituzione montagnarda dello stesso anno e infine dalla costituzione borghese-conservatrice del 1795. Quattro atti assai diversi fra loro: frutto non dello stesso potere costituente (giacchè la prima fu opera dell'Assemblea Nazionale e le altre della Convenzione) ed espressione di diversi momenti della evoluzione storica della società francese. E' utile pertanto l'esaminare le loro principali disposizioni in funzione di alcuni concetti-cardini.

I. *IL POTERE COSTITUENTE*

Nel *Contratto Sociale* Rousseau aveva affermato con chiarezza la natura e l'origine popolare del potere costituente. Ma i rappresentanti del 1789, prima per difetto dei loro stessi *Chaiers* poi per diffidenza verso le oscure forze sociali che si erano rivelate nelle giornate di Ottobre, stesero un velo sugli aspetti più democratici di questa dottrina e, nel mentre sancivano il principio dell'assoluta sovranità della nazione, ne legavano rigidamente l'espressione alla forma rappresentativa. Quella che essi prospettano è una soluzione più montesquieuiana che rousseauiana. Il rappresentante *Démeunier* fu nel dibattito il portavoce di Rousseau: *« Dichiaro che, se la maggioranza della Nazione Francese volesse un governo repubblicano, essa avrebbe il diritto di stabilirlo »*; ma l'Assemblea Nazionale, pur non contestando in linea di principio questo diritto e affermando in un articolo speciale il principio che *« L'Assemblea Nazionale costituente dichiara che la Nazione ha il diritto imprescrittibile di cambiare la propria Costituzione »*, non solo limita la portata pratica di questo articolo aggiungendo *« e tuttavia, considerando che è più conforme all'interesse nazionale di usare solamente con i mezzi presi nella Costituzione stessa, del diritto di riformare gli articoli, i cui inconvenienti la esperienza avesse fatto sentire, decreta che vi si procederà mediante un'Assemblea di Revisione »*, ma col non fissare nessuna procedura per un cambiamento totale, veniva a rendere priva di qualunque conseguenza costituzionale la prima dichiarazione. Non veniva lasciata altra scelta al popolo francese che l'intangibilità della costituzione o la rivoluzione! Nè la stessa riforma parziale di essa era resa agevole e facile: ben tre legislature dovevano esser concordi nel richiederla: in tal caso, essa sarebbe stata operata dalla quarta legislatura, con l'aggiunta di 249 membri destinati a separarsi non appena compiuto il lavoro di revisione costituzionale; il popolo non vi aveva alcuna partecipazione, non avendo nè diritto di iniziativa nè di sanzione finale.

Ben diversamente agì la Convenzione nel 1793: la spinta verso sinistra realizzatasi con il decreto di sospensione del potere monarchico *(10 agosto 1792)* aveva causato un'accettazione dei principii rousseauiani, uno

dei quali, per l'appunto, era quello che un popolo tanto più è libero quanto meno si lascia rappresentare. Impossibile dunque limitare l'atto fondamentale di uno Stato, quello costituente, allo schema puramente rappresentativo. Le elezioni alla Convenzione, del resto, si erano svolte sulla piattaforma non solo del su quella di una ratifica popolare delle leggi costituzionali. Espressamente lo prescrissero ai proprii eletti l'abolizione della monarchia ma, in molte assemblee, i dipartimenti dell'Aisne, dell'Eure-et-Loir e di Parigi e questo principio fu sancito dalla stessa Convenzione che nella sua prima seduta pubblica — quella del 21 settembre 1792 — decretò « *che non può esservi costituzione se non quella che è accettata dal popolo* ». Tanto il progetto girondino che la costituzione montagnarda accolsero questo principio, affermando il diritto d'iniziativa popolare col dare ad ogni cittadino la possibilità di mettere in moto le assemblee primarie e di far votare una legge o una modifica costituzionale e il diritto di sanzione definitiva dell'atto costituzionale.

Quando, finito il Terrore e rientrata la rivoluzione nel suo alveo borghese, la Convenzione elaborò la sua ultima costituzione, quella dell'anno III *(1795)*, anch'essa fu sottoposta alla ratifica popolare. Tuttavia, il particolare stato d'animo con cui il costituente del 1795 affrontò la redazione di questa nuova costituzione, è ben significato dalle parole del suo relatore, il *Boissy d'Anglas:* « *Abbiamo consumato sei secoli in sei anni. Che questa esperienza così costosa non sia perduta per voi* »: in funzione di questa preoccupazione, il diritto d'iniziativa per la revisione parziale della costituzione (il testo ignora la revisione totale) è affidato unicamente al Consiglio degli Anziani e l'esecuzione di essa, dopo il parere favorevole del Corpo legislativo riaffermato ben tre volte per un periodo di nove anni, affidata ad una Assemblea di Revisione, ben distinta dal comune potere legislativo e priva del tutto di esso.

II. *RAPPORTO DEI POTERI*

Due tesi ben diverse si dipartivano dall'insegnamento del Montesquieu e del Rousseau: a cardine della prima, era il principio della separazione e dell'equilibrio dei poteri, a cardine della seconda, l'indivisibilità della sovranità popolare. Nella sua descrittiva tipologica, il Montesquieu finiva col vedere il problema politico-costituzionale come un sapiente dosaggio di pesi e contropesi; il Rousseau, invece, giungeva al nocciolo del problema filosofico dello Stato e accentuava il momento dell'unità dei poteri.

I rivoluzionari francesi provarono ambedue le esperienze. Nel triennio 1789-1791 è la visione montesquiana che domina anzitutto. Già nell'agosto 1789 essa è implicitamente sancita nell'art. 16 della *Dichiarazione dei diritti:* « *La società in cui non sia assicurata la garanzia dei diritti, e non sia determinata la separazione dei poteri, non ha costituzione* » e non vi fu voce all'Assemblea o nella pubblicistica del tempo che negasse questo principio. Così nella costituzione del 1791, venne posta una netta distinzione dei tre poteri: il legislativo, affidato ad un'unica camera di nomina popolare, l'esecutivo, in mano alla Corona e sottratto ad ogni influenza popolare (i ministri non potevano essere scelti nell'Assemblea e questa non poteva obbligare il Re a licenziarli), il giudiziario, che veniva distinto dall'esecutivo in quanto al Re spettava solo l'istituzione del giudice, pura formalità, giacchè egli non poteva rifiutarla all'eletto delle assemblee popolari. Partecipava, sì, il Re al potere legislativo, in quanto la costituzione gli riservava il diritto di veto sospensivo, destinato a cessare « *quando le due legislature che seguiranno a quella che avrà presentato il decreto avranno successivamente ripresentato lo stesso decreto negli stessi termini* »; ma, a parte il fatto della viva opposizione che esso incontrò in molti costituenti (Sieyès lo presentò come una *lettre de cachet* lanciata contro la nazione), si tenga presente che la coscienza giuridica francese del tempo non era giunta a distinguere la sanzione, atto del potere legislativo, dalla promulgazione, attributo proprio del potere esecutivo. Tale distinzione fu fatta solo nella costituzione dell'anno VII (1799) e ne perse subito la coscienza, fino alle leggi costituzionali del 1875. Non si spinse tuttavia il sistema dei pesi e contropesi fino a scindere il Corpo legislativo in due Camere: questo sistema, proposto da *Mounier* e da *Ially de Tollendal* a nome del Comitato di Costituzione, venne respinto per diffidenza verso una Camera alta di nomina regia.

Ben altro è invece il principio che dominerà il potere costituente del 1793. Relatore del progetto girondino di costituzione, il *Condorcet*, l'ultimo superstite illuminista, invocherà il 15 febbraio 1793 contro il sistema della separazione e dell'equilibrio dei poteri l'esperienza di tutti i paesi, che ha « *provato o che le macchine complicate si spezzano con la loro stessa azione, o che a fianco del sistema che presentava la legge se ne formava un altro fondato sull'intrigo, sulla corruzione, sull'indifferenza* », fino al punto da suscitare due costituzioni ben distinte, « *l'una legale e pubblica, ma esistente solo nel libro della legge; l'altra, segreta ma reale, frutto di una convenzion tacita fra i poteri stabiliti* ». L'esperienza inglese veniva dal Condorcet respinta: « *Queste costituzioni fondate sull'equilibrio dei poteri suppongono e causano l'esistenza di due partiti, e uno dei primi bisogni della Repubblica francese è di non conoscerne nessuno* ». Il 2 giugno i Girondini sono cacciati dalla Convenzione e posti sotto accusa: non per questo scompare il principio dell'unità proposto dal Condorcet. Il nuovo relatore montagnardo, l'*Hérault de Séchelles*, lo pone a base del nuovo progetto costituzionale: la costituzione che ne deriva pone esplicitamente la fonte di ogni potere nel popolo. L'azione di questo si esplicherà in duplice modo: come azione di « *instituzione* », giacchè è dal suo voto che trae origine il Corpo legislativo e — mercè una ulteriore scelta da parte del potere legislativo — il potere esecutivo, e come azione di « *controllo* », giacchè ogni legge votata dal Corpo legislativo ritorna al popolo per la sanzione definitiva. Lo spirito del *Contratto sociale* ha definitivamente superato l'*Esprit des lois:* quel *referendum* popolare, cui già nel 1791 accennavano i Cordiglieri, era ora attuato; però non avrebbe ottenuto il collaudo della prova pratica. La costituzione ultra-democratica del 1793, infatti, non venne mai applicata e si lasciò campo libero al « governo rivoluzionario »: scomparso questo, dopo la fine del Terrore e a seguito delle giornate di germinale, essa fu sostituita dalla censitaria costituzione del 1795.

Nella redazione di questa, una voce ostile verso la ripresa del vecchio principio dell'equilibrio dei poteri si levò e fu quella del veterano Sieyès, il quale, inseguendo il suo vago sogno di metafisicheria costituzionale, con immagini già adoperate dal Franklin, parlò di due « *cavalli attaccati alla stessa vettura, che si vuol obbligare a tirare in senso contrario; essi resteranno fermi, malgrado i loro colpi di collare e il loro scalpitare, se il cocchiere reale non sale in cassetta per metterli d'accordo; ma noi non vogliamo cocchiere reale* »; ma tanto il paese quanto la Convenzione reclamarono un ritorno ai principii della costituzione del 1791. Il principio dell'unità e della sovranità popolare furono quanto più posibile diminuiti e al suo posto subentrò la tripartizione dei poteri. Anzi si andò più lontano: contro l'opinione di *Deleyre* affermante che « *le due camere sono un semenzaio di aristocrazia, la peggiore delle tirannie, giacchè quella di parecchi pesa duecento volte di più di quella di un solo* », si accolse per la prima volta nella storia costituzionale francese il sistema bicamerale per il potere legislativo e, per impedire un eccessivo potere dell'esecutivo, nonostante una vigorosa corrente con alla testa il Lanjuinais, il Durand-Maillane, il Lesage ed altri che sostenevano il sistema presidenziale dell'America, si decise il carattere collegiale di questo, creando un direttorio di cinque membri.

III. *SUFFRAGIO POPOLARE*

Il suffragio al quale era ricorsa la monarchia per la convocazione degli Stati Generali era stato larghissimo, quasi universale: oltre i nobili e il clero (per l'ordine della nobiltà parteciparono anche le donne in possesso di feudi), vi parteciparono « *tutti gli abitanti componenti il Terzo Stato, nati Francesi o naturalizzati, in età di 25 anni, domiciliati e compresi nel ruolo delle imposte* » (art. 25 del regolamento del 24-1-1789). La coscienza del tempo era però ben lontana dall'idea del suffragio universale: riusciva inconcepibile la partecipazione delle donne (l'unica voce femminile del tempo fu quella del Condorcet, ispiratore del movimento di M.me Aëlders) e dei domestici salariati. Quest'ultima esclusione cadde solo con la costitutzione del 1793, la quale, sia nella forma di progetto girondino, sia nella definitiva redazione montagnarda, aboli ogni distinzione censitaria e riconobbe i diritti politici a tutti i francesi maschi. Ne rimasero sempre escluse le donne, non ostante l'ardente difesa di *Romme* e di *Guyomar* che si richiamavano alla Dichiarazione dei diritti. Ma, nonostante questa parentisi universalista del 1793, la volontà di quasi tutti i rivoluzionari francesi fu orientata decisamente verso l'accettazione del principio censitario. Se ne fece assertore per il primo nel 1789 il Sieyés, il quale introdusse la nota distinzione in cittadini attivi, dotati di diritti politici, e in cittadini passivi, forniti semplicemente di diritti civili, e sostenne che « *tutti gli abitanti di un paese devono godervi dei diritti di cittadino passivo: tutti hanno diritto alla protezione della loro persona, della loro proprietà, della loro libertà, ecc... Tutti possono godere dei vantaggi della società; ma quelli soli che contribuiscono all'istituto pubblico sono come i veri azionisti della grande impresa sociale. Essi soli sono i veri cittadini attivi, i veri membri dell'associazione* ». Il timore espresso da Desmeuniers all'Assemblea Nazionale che, ammettendo nella « *cité* » tutti i cittadini senza alcun requisito censitario, « *si ammetterebbero i mendicanti alle assemblee primarie, che non era possibile pensare che essi fossero al riparo dalla corruzione* » dominò tanto il potere costituente del 1789-91 quanto quello del 1795. Così, il primo fissò il requisito di tre giornate di lavoro (il prezzo di una giornata di lavoro fu fissato sulla base della giornata agricola e oscillò fra i 10 e i 20 soldi) per partecipare alle assemblee primarie, di 10 giornate per le assemblee elettorali e per essere eleggibile fu richiesto il pagamento di un contributo pari a un marco di argento (54 franchi-oro). Quest' ultimo requisito fu abolito nella revisione costituzionale del 1791, per dar luogo però ad un ulteriore inasprimento del requisito censitario per gli elettori di secondo grado, che fu portato da 10 giornate di lavoro a 200. A queste disposizioni del 1791 — con la modfica però che non venne tassativamente precisato l'ammontare del requisito censitario per i cittadini delle assemblee primarie — ritornò infine il potere costituente del 1795 e, per bocca di *Lanjuinais*, trovò la definitiva giustificazione ideologica nella tesi che i diritti politici non sono un diritto propriamente detto bensì solo una funzione che l'elettore deve assolvere.

DIBATTITI SULLA COSTITUENTE E LA COSTITUZIONE IN FRANCIA

CIÒ CHE PENSA L'ELETTORE FRANCESE

L'Istituto francese di opinione pubblica, *organo simile all'Istituto Gallup americano, ha recentemente svolto una inchiesta fra il pubblico francese, per conoscerne le opinioni riguardo ai principali problemi costituzionali. Riportiamo qui i risultati* (« Sondages » - *1° dicembre 1945) ottenuti in risposta a tre domande molto interessanti:* I compiti della Costituente — I principii della futura costituzione — Il referendum.

I COMPITI DELLA COSTITUENTE

L'elezione di una Assemblea Costituente mostra evidentemente il desiderio dei francesi di rompere colle vecchie istituzioni e di promuoverne delle nuove. Ciononostante, non sono i problemi puramente costituzionali che, a parere del pubblico, devono essere al primo posto delle preoccupazioni dell'Assemblea nuova eletta.

Due spiegazioni posono essere date di questo fatto, alla luce delle risposte delle persone interrogate: da una parte, i francesi pensano che la redazione di una Costituzione non è sufficiente a risolvere le questioni pendenti; dall'altra parte, le elezioni del 21 novembre hanno significato prima di tutto il ritorno alla sovranità popolare, l'esercizio del diritto di delegare dei rappresentanti per esprimere l'orientamento politico del Paese. Molte persone desiderano non avere eletto dei deputati allo scopo di occuparsi di questioni giuridiche.

PRIORITA' DEI PROBLEMI ECONOMICI

A parere del pubblico devono essere risolti prima degli altri i problemi economici: stabilizzazione dei prezzi, ripresa economica.

Per la prima volta dopo la liberazione, la questione dell'alimentazione non è più in cima alle preoccupazioni dei francesi.

DOMANDA: *Quali sono secondo voi i problemi più importanti che l'Assemblea Costituente dovrà risolvere?*

RISPOSTE:	Totale	1° posto	2° posto	3° posto
Stabilizzazione dei prezzi	33%	17%	12%	4%
Ripresa economica	29%	14%	12%	3%
Problemi costituzionali	25%	22%	2%	1%
Rifornimenti	25%	14%	9%	2%
Epurazione	17%	7%	7%	3%
Politica estera	12%	5%	4%	3%
Problemi sociali	11%	4%	4%	3%
Nazionalizzazioni	9%	3%	4%	2%
Applicazione del programma del C.N.R.	2%	1%	1%	0%
Laicità	3%	1%	1%	1%
Altri	10%	4%	3%	3%
Senza opinioni	8%	8%	—	—

Nell'insieme, la stabilizzazione dei prezzi sembra il compito essenziale della Costituente, ciononostante, le donne anziane, gli industriali e i commercianti, e soprattutto le persone che esercitano delle professioni liberali, le fanno passare avanti la necessità della ripresa economica.

	stabilizzazione del prezzi	ripresa economica
Più di 65 anni	28%	30%
Industr. e commerc.	37%	39%
Professioni liberali	21%	34%

I problemi costituzionali non sono considerati come i più importanti di tutti che dai membri delle professioni liberali (43% li pongono al primo posto). Ciononostante è notevole che tutte le volte che sono citati lo sono quasi sempre al primo posto.

La questione dei rifornimenti sembra importante soprattutto alle donne (29% e 32% fra quelle che non esercitano alcuna professione), agli operai (29%) e agli agricoltori (28%).

Operai (21%) e agricoltori (24%) citano molto spesso l'epurazione come problema da risolvere.

Reddituari e pensionati (18%), impiegati e funzionari (15%) e membri di professioni liberali si interessano di più alla politica estera.

I problemi sociali preoccupano più degli altri gli appartenenti alle professioni liberali (15%); gli agricoltori se ne occupano poco (5%).

Sono gli operai che pensano il più sovente alle nazionalizzazioni (15%). Le donne (6%), gli agricoltori (7%), i commercianti e gli industriali (10%) ne parlano meno degli altri.

I PRINCIPI DELLA FUTURA COSTITUZIONE

Si sa che la Costituzione elaborata ll'Assemblea sarà sottoposto alla ratica del corpo elettorale. E' dunque portante sapere quale idea l'opinio- francese si faccia fin da oggi dei ncipi fondamentali della futura Cotuzione e seguire l'evoluzione delpinione in funzione dei dibattiti delssemblea.

Come sempre, quando una questionon è stata oggetto di discussioni bbliche prolungate, l'opinione non è stallizzata e le correnti che si disegano hanno semplice valore di indizione.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ESECUTIVO

Dopo la liberazione, le funzioni di po dello Stato e di Presidente del nsiglio si sono trovate riunite. Queconfusione deve essere conservata la futura Costituzione, codificando ì ciò che fu in principio la caratteica di un regime provvisorio? Opre i costituenti debbono ritornare al alismo esistente prima della guerra? pinione è ancora esitante su questo nto, ma la maggioranza preferisce le funzioni siano distinte.

DOMANDA:

Il vostro avviso, ci devono essere funzioni distinte, quella di Preente del Consiglio dei Ministri e ella di Presidente della Repubblica, ueste due funzioni dovrebbero ese esercitate dalla stessa persona?

RISPOSTE:

e funzioni distinte	51%
a sola funzione	36%
nza opinioni	13%

l dualismo delle funzioni è sempre hiesto, qualunque sia la categoria iale alla quale si appartenga. Lo è to più da parte delle persone di dia età, dei reddituari e dei pensioi, dei commercianti e degli indulali (da 20 a 34 anni il 47%, da 35 8 il 54%; da 50 a 65 il 55%; più di il 51%. Reddituari e pensionati il %, commercianti e industriali il %). Giovani, professionisti, impiei, funzionari, vogliono spesso una sona sola per le due funzioni (gioni, il 41%; professionisti il 45%; impiegati e funzionari il 39%).

e la Costituzione corrisponderà alla ontà di questa maggioranza, occorà sapere chi deve designare il Capo Governo.

DOMANDA:

Volendo separare le due funzioni, designerà il Capo del Governo: il sidente della Repubblica o il Parmento?

	percentuale dei favorevoli alle due funzioni	percentuale sul totale delle risposte
Parlamento	5	
Pres. della Rep.	35	18
nza opinione	60	31

DESIGNAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA PERUBBLICA

DOMANDA:

Il presidente della Repubblica deve ere eletto a suffragio universale o Parlamento?

RISPOSTE:

suffragio universale	50 %
l Parlamento	40%
nza opinione	10%

e donne, i vecchi, gli agricoltori, o stati molto indecisi (18%, 18%, 17%). Commercianti, industriali, reddituari, pensionati e agricoltori vogliono il Presidente eletto dal Parlamento; i professionisti sono divisi in due gruppi eguali.

	Parlamento	suffr. univ.
Commerc. e industr.	50	46
Pensionati e reddituari	48	46
Agricoltori	45	39
Professionisti	48	48

L'elezione a suffragio universale è maggiormente richiesta da operai (56%) e funzionari (53%).

3. COMPOSIZIONE DEL PARLAMENTO

Che il 21 ottobre 1945 il 96% degli elettori abbia votato per una Costituente unica, non pregiudica il sistema che prescriverà la futura Costituzione: una forte minoranza preferisce quello bicamerale, e la maggioranza tra essa vuole che anche la seconda Camera sia sovrana, come era prima il Senato.

DOMANDA:

La Costituzione deve prescrivere una sola Assemblea o due Assemblee distinte?

RISPOSTE:

Assemblea unica	51%
Due Assemblee	35%
Senza opinione	14%

DOMANDA:

Volendo due Assemblee, il Governo deve essere egualmente rsponsabil davanti alla sconda Assemblea?

RISPOSTE:

No	26%
Sì	65%
Senza opinione	9%

Opposizione o attaccamento alle antiche istituzioni dettano spesso le risposte. Spesso le stesse persone vogliono il Presidente della Repubblica eletto con suffragio universale, l'unione delle funzioni di capo dello Stato e di Capo del Governo, la Camera Unica. D'altra parte, sono spesso domandate insieme le due Camere, la separazione di funzioni fra Capo del Governo e Capo dello Stato la Costituzione del 1875.

Capo dello Stato eletto a suffragio universale:

monocameristi	60 %
bicameristi	44 %

Capo dello Stato eletto dal Parlamento:

monocameristi	36 %
bicameristi	51 %

Separazione della Presidenza della Repubblica dalla Presid. del Consiglio:

monocameristi	51 %
bicameristi	60 %

Unione delle due funzioni:

monocameristi	42 %
bicameristi	34 %

Fra quelli che vogliono il Presidente del Consiglio designato dal Parlamento, il 61% vuole la Camera unica, 34% ne vogliono due. Invece quelli che vogliono il Presidente del Consiglio nominato dal Presidente della Repubblica desiderano in maggioranza del 60% due Camere; il 35 ne vuole una.

Si può valutare l'importanza dei due gruppi.

Il 18% del totale domanda che il Presidente del Consiglio sia designato dal Presidente della Repubblica; il 18% vuole che il Presidente della Repubblica sia eletto dalle due Assemblee; il 21% vuole contemporaneamente il bicamerismo, la designazione del Presidente del Consiglio da parte del Presidente della Repubblica e quindi la separazione delle due funzioni. *I sostenitori della Costituzione del 1875 sono quindi 1/5 circa.*

Quelli che vogliono una sola Camera, e Presidente della Repubblica eletto a suffragio universale, sono il 31% degli interpellati. Il 36% vuole Presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica una sola persona. Quindi i *sostenitori di una nuova Costituzione sono 1/3 circa.*

Fra questi due gruppi, più della metà degli interpellati esitano e conciliano in modo più o meno coerente l'aspirazione alle novità e il desiderio di conservare alcune istituzioni tradizionali. Ulteriori evoluzioni di questa maggioranza decideranno dell'opinione pubblica; noi l'abbiamo interrogata all'inizio dei lavori della Costituente, non si possono ancora far previsioni.

REFERENDUM

E' noto che la seconda domanda del *referendum*, quella che sollevò polemiche e passione, ebbe il 66% di *sì* e il 34% di *no*. Si potrebbe credere che la proporzione di malcontenti e di soddisfatti riproduca press'a poco questa suddivisione. In realtà troviamo che il 15% si dichiara deluso, contro il 60% soddisfatto, anzi contentissimo. Finalmente il 18% ritiene i risultati conformi a quanto si poteva aspettare.

DOMANDA:

Siete contenti del risultato del referendum?

RISPOSTE:

Contentissimi	21%	60%
Soddisfatti	39%	
Risultati previsti	18%	
Delusi	12%	15%
Assai delusi	3%	
Senza opinione	3%	

Domina quindi la soddisfazione.

La delusione degli uomini è maggiore di quella delle donne; quella dei giovani e dei maturi maggiore che dei vecchi, molti indecisi fra gli operai più che altrove. I più contenti sono commercianti e industriali.

	delusi e molto delusi	soddisfatti e molto soddisfatti
Uomini	18%	58%
Donne	11%	61%
Meno di 65 anni	16%	60%
65 anni e più	11%	57%
Operai	21%	59%
Reddituari e pension.	18%	53%
Agricoltori	17%	56%
Professionisti	12%	60%
Impiegati	10%	63%
Comm. e industr.	9%	68%

I meno sorpresi sono i professionisti, i reddituari e pensionati (26%; 22% di questi trovano i risultati conformi alle loro previsioni).

Le ragioni della delusione o della soddisfazione sono chiare: i delusi rimpiangono una certa limitazione dei poteri dell'Assemblea, considerandola antidemocratica. Molti di questi riconoscono che avrebbero voluto il trionfo delle riforme preconizzate dai comunisti nella seconda domanda. Spesso deplorano che il *referendum* abbia preso l'andamento di un plebiscito.

I soddisfatti sono tali specialmente perchè vedono nei risultati del *referendum* l'attrattiva di un rinnovamento delle istituzioni, e spesso anche perchè le risposte della maggioranza sono quelle annunciate da De Gaulle.

L'M.R.P. E LA COSTITUZIONE

Paul Coste-Floret, deputato dell'M. R.P., espone in tre articoli pubblicati dall'*Aube* sotto il titolo comune: «*Quale sarà la Costituzione della Francia?*» (3-6-7 febbraio) la posizione del suo partito di fronte al problema della futura Costituzione francese.

Nel primo articolo: «*Difesa del regime parlamentare*», dopo aver rilevato che in Francia il sistema del governo presidenziale ha portato alla dittatura del Secondo Impero, che quello del governo d'Assemblea, organizzato dalla Costituzione del 1791, ha condotto al 18 brumaio, egli esprime la sua fiducia nel regime parlamentare che per 70 anni ha assicurato ai cittadini francesi il libero esercizio della democrazia e la garanzia della libertà. «*Bisogna, senza dubbio, ringiovanirlo, riformarlo, rinnovarlo; ma esso deve fornire il quadro della futura Costituzione*».

La Commissione per la Costituzione ha invece deliberatamente e scientemente istituito un regime di Assemblea creando «*un'Assemblea unica titolare del potere legislativo; del potere esecutivo, che delega a un Presidente del Consiglio dei ministri eletto e revocabile da essa; del potere giudiziario, di cui delega il controllo ad un Consiglio Superiore della Magistratura, eletto in maggioranza dall'Assemblea nel suo seno*».

L'M.R.P. non intende vedere irrimediabilmente compromesse le libertà essenziali dell'uomo da una costituzione di teorici e sarà il difensore risoluto del regime parlamentare.

Nel secondo articolo, «*Difesa delle due Assemblee*», osserva che in nessuna delle grandi democrazie funziona il sistema dell'Assemblea unica e che inoltre tale sistema ha condotto dappertutto alla dittatura (in Francia, alle due dittature imperiali: in Spagna, al regime di Franco; in Germania, a quello di Hitler). L'M.R.P., che non vuole assolutamente la dittatura, è favorevole ad un regime di due Assemblee.

Solo però la Camera dei deputati potrà rovesciare il governo e votare le leggi. La seconda Camera, che rappresenterà le collettività territoriali, sindacali e familiari, esaminerà il progetto di legge dopo il voto della Camera dei deputati, ma avrà solamente il diritto di domandare a questa una seconda deliberazione. Sarà una «*Camera di riflessione*»; permetterà un migliore funzionamento del potere legislativo e di quello esecutivo e impedirà che i conflitti fra i due poteri divengano immediatamente brutali e insolubili.

Nel terzo articolo, «*Difesa di un vero Presidente della Repubblica*», l'A. afferma che l'M.R.P. è decisamente contrario alla figura di un finto Presidente della Repubblica, come è stato deciso dalla Commissione per la Costituzione (non presiede il Consiglio dei ministri, non vi assiste, non ne nomina il Presidente, non presiede il Consiglio Superiore della Difesa Nazionale, non esercita il diritto di grazia) e non transigerà su due punti: bisogna che il Presidente della Repubblica presieda il Consiglio dei ministri e che scelga poi il Presidente del Consiglio, perchè questa è la sola maniera di assicurare all'Esecutivo necessaria indipendenza. Il Capo dello Stato deve poi presiedere tutte le istituzioni della Repubblica di carattere politico, e precisamente il Consiglio superiore della Popolazione, il Consiglio superiore della Magistratura, il Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica; deve essere il guardiano della Costituzione e dire, di conseguenza, la sua parola in materia di controllo della costituzionalità delle leggi.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA "COMUNITA' FRANCESE,,

Le Monde del 5 febbraio pubblica le proposte sul problema della «*Comunità francese*» presentate da *Paul Emile Viard*, decano della facoltà di giurisprudenza di Algeri e membro della Commissione della Costituzione.

Secondo l'illustre giurista, il principale lavoro costituzionale che incombe all'Assemblea Costituente è di costruire la Costituzione della Francia, e non solo della Francia metropolitana, ma anche delle provincie d'oltremare. «*Si tratta di organizzare la sovranità del popolo, cioè di tutto il popolo, e, di conseguenza, far passare il francese indigeno dei paesi d'oltremare dallo status di conquistato allo status di sovrano*».

Pur stimando che è venuta l'ora di dichiarare *cittadini* tutti i francesi della grande Francia, *Viard* ritiene che, data l'esistenza di un complesso sociologico, non si può chiedere ai francesi d'oltremare di abbandonare il loro statuto. Bisogna orientarsi quindi verso un corpo di cittadini a statuti multipli e la base ideologica comune verrà fornita dalla *Dichiarazione dei diritti*.

Le provincie d'oltremare dovrebbero essere rappresentate tanto alla Camera dei deputati quanto alla seconda Camera (e il numero dei loro deputati dovrebbe essere all'incirca 1/5 o 1/6 del totale) e le loro assemblee locali (assemblee con poteri di decisione sotto il solo controllo politico del Parlamento e il solo controllo legislativo del Consiglio di Stato) dovrebbero partecipare all'elezione presidenziale.

La figura del ministro-presidente sarebbe completamente diversa da quella del governatore generale odierno; non più un alto funzionario, ma un uomo politico ch farebbe parte del Consiglio dei Ministri e porterebbe in seno a questo la voce dell'oltremare. Egli rappresenterebbe innanzi tutto il Presidente della Repubblica e ne eserciterebbe le funzioni sul piano locale, nominando il presidente del direttorio locale e gli altri funzionari amministratori di ogni singola provincia. Come rappresentante politico degli interessi permanenti della «*Comunità francese*», assumerebbe la responsabilità della difesa del territorio, del mantenimento dell'ordine e dei principali servizi e assicurerebbe il rispetto delle libertà politiche e delle leggi.

E' necessaria anche una riorganizzazione del sistema legislativo nei territori d'oltremare. La legge non potrebbe essere emanata che dal Parlamento, qualunque sia il territorio interessato. I *decreti* coloniali saranno invece sostituiti da un testo elaborato dalle assemblee locali e applicato con ordinanze dei membri del direttorio.

Queste proposte, secondo l'autore, possono portare «*ad un'organizzazione coerente e liberale della Francia e mantenere stretti i legami che uniscono le varie provincie tra di loro*».

COSTITUENTE E LIBERT

In tre articoli, pubblicati nei n meri del 23 e 25 gennaio e del 1. f braio 1946, del *Figaro* con il titc «*Crisi delle Libertà*», *Pierre Bourd* deputato dell'U.D.S.R., esamina il fu zionamento dell'Assemblea ed il g co dei partiti quali appaiono dopo mesi di sessione.

Nel primo articolo, «*Intolleranza disprezzo delle minoranze*», il Bo dan rileva che nelle prime settim le minoranze, e, in particolare, la p cola opposizione di destra, sono st costantemente tormentate o ridotte silenzio: «*L'idea che qualsiasi opin ne deve essere rispettata e che o eletto dalla sovranità popolare pos de un diritto eguale di farsi ascolt qualunque sia la massa che l'appog è tollerata difficilmente e deve ess spesso imposta dalla ferula presid ziale*». Predomina inoltre una pen indifferenza verso le idee e i fatti c siderati indipendentemente dal l valore passionale e dal loro valore propaganda. L'intolleranza e l'indi renza per il punto di vista degli a anche se si tratti di persone di p influenza e prestigio, sono egualme le prime minaccie alla restaurazi delle vere libertà.

Nel secondo articolo «*Negazi della sovranità popolare*», P. B. menta che si sia completamente p duto di vista il principio della so nità popolare «*di cui l'eletto è, senso più completo della parola, l carnazione*»; rileva l'inammissibi della tesi che ogni decisione pres commissione, cioè in camera, debba sere automaticamente omologata d Camera, per il fatto stesso che p suppone un accordo preventivo partiti; in questo modo, ogni cont lo popolare della politica del paese viene impossibile.

Nel terzo articolo, «*Verso le di ture degli anonimi*», l'autore si op ne violentemente al principio dell'is zione dei partiti nella Costituzi perchè «*stratificare la struttura p tica di un paese sulla base di uno to di fatto, particolare in un dato mento, significa finire nella scle della vita politica*». Ma decisione cor più grave — per il Bourdau - quella che stabilisce il principio la revocabilità degli eletti da p del loro partito, «*il più straordin abuso di potere giammai registrato gli annali di un regime democrati* che non può essere giustificato da gioni di opportunità politica. Altra si da scartare in via assoluta è l' comunista delle elezioni dei giu il potere giudiziaro verrebbe ad e re dipendente dalla politica e alla r cè delle sue fluttuazioni.

Sembra poi che «*nè i commis nè l'Assemblea abbiano delle molto chiare su quello che sarà la tura del nostro regime: regime lamentare, governo di assemblea o gime presidenziale?*»

L'ordinamento giudiziario dell'URSS

La vigente *Legge sull'ordinamento giudiziario dell'U.R.S.S., delle Repubbliche federate e delle Repubbliche autonome* è stata approvata dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S. in data 16 agosto 1938. Sino a quest'epoca la giustizia sovietica nei singoli ordinamenti repubblicani, era informata ai « Principi dell'ordinamento giudiziario dell'U.R.S.S. e delle Repubbliche federate » pubblicati il 29 ottobre 1924.

L'attuale ordinamento codifica i principi generali affermati nella Costituzione dell'U.R.S.S. del 5 dicembre 1936 al Cap. IX, intitolato *Tribunali e Procure di Stato.* Le caratteristiche dell'ordinamento in vigore dal 16 agosto 1938 si possono così sintetizzare:

1) *eleggibilità dei giudici e loro revoca da parte degli elettori* (art. 11 e 17). I giudici sovietici esercitano, di massima, le loro funzioni assieme agli assessori (secondo il sistema degli Schöffen, già adottato dalla legislazione germanica). Essi vengono eletti secondo le norme del suffragio universale, diretto ed eguale, con votazione segreta per una durata di tempo che varia dai 3 ai 5 anni, a seconda che si tratti di Corti supreme o di Tribunali del popolo;

2) *indipendenza dei giudici* (articolo 6). Quest'affermazione è nuova negli ordinamenti giudiziari sovietici. Essa è stata introdotta nella legge in ossequio al principio sancito dalla Costituzione del '36 all'art. 112: « *I giudici sono indipendenti e obbediscono soltanto alla legge* ». L'indipendenza dei giudici non significa però indipendenza dalla politica dello Stato;

3) *eguaglianza dei cittadini davanti alle legge.* Questo principio è sancito dall'art. 3, che dichiara: « *La giustizia nell'U.R.S.S. si realizza sulla base*: a) *di un tribunale unico ed eguale per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro razza e dalla loro nazionalità;* b) *di una legislazione penale, civile e processuale unica per tutta l'U.R.S.S. e obbligatoria per tutti i cittadini;*

4) *pubblicità del dibattimento,* salvo i casi previsti dalla legge (art. 8).

La giustizia è amministrata nell'U.R.S.S. dalla *Corte Suprema dell'U.R.S.S.,* dalle *Corti Supreme delle Repubbliche federate,* dalle *Corti Supreme delle Repubbliche autonome,* dai *Tribunali di territorio,* di *regione,* di *regione autonoma,* di *circondario* e dai *Tribunali del popolo* (art. 1). Esistono anche giurisdizioni speciali, costituite da: *Tribunali militari* (i Tribunali che hanno giudicato i maggiori processi politici degli anni 1936-38); *Tribunali dei trasporti ferroviari* e *Tribunali per i trasporti marittimi e fluviali* (art. 53).

E' ammesso il principio del doppio grado di giurisdizione. Infatti, le sentenze di *tutti* i Tribunali — eccetto quelle della Corte Suprema dell'U.R.S.S. e delle Corti supreme delle Repubbliche federate — possono essere appellate, secondo le norme processuali vigenti, dai condannati, dai loro difensori, dai querelanti, dai convenuti e dai loro rappresentanti legali, e così pure possono essere « *protestate* » dal Procuratore dinanzi al Tribunale di seconda istanza (art. 15). La legge sovietica conosce infatti uno speciale modo d'impugnazione delle sentenze *passate in giudicato:* esso consiste nella procedura di *protesta* che spetta esclusivamente al Procuratore dell'U.R.S.S. o al Procuratore della Repubblica federata e al Presidente della Corte Suprema dell'U.R.S.S. o ai Presidenti delle Corti Supreme delle Repubbliche federate, in casi determinati (art. 16).

La *Corte Suprema dell'U.R.S.S.* è l'organo giudiziario supremo della Unione sovietica, e viene eletto dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S. per un periodo di 5 anni (art. 63). Essa vigila sull'attività giudiziaria di tutti gli organi giudiziari dell'U.R.S.S. e delle Repubbliche federate attraverso: *a*) l'esame delle *proteste* del Procuratore dell'U.R.S.S. e del Presidente della Corte suprema dell'U.R.S.S. alle sentenze ed ai provvedimenti definitivi emessi dai tribunali; *b*) l'esame degli appelli e delle proteste avverso i giudizi dei Tribunali militari, dei trasporti ferroviari e dei trasporti marittimi e fluviali (articolo 64). La Corte Suprema è costituita da *cinque collegi giudiziari:* a) *per gli affari penali;* b) *per gli affari civili;* c) *militare;* d) *ferroviario;* e) *dei trasporti marittimi e fluviali* (art. 65-74). Anche le sentenze e i provvedimenti della Corte Suprema possono essere *protestati* dal Procuratore dell'U.R.S.S. o dal Presidente della Corte Suprema dell'U.R.S.S. In questo caso, l'esame delle proteste viene effettuato dal *Plenum* della Corte Suprema dell'U.R.S.S. (art. 75), con la partecipazione obbligatoria del Procuratore dell'U.R.S.S. e del Commissario del Popolo alla Giustizia dell'U.R.S.S. (articolo 76).

La *Corte Suprema della Repubblica federata* (una Corte per ciascuna delle 16 Repubbliche federate componenti l'U.R.S.S.) è l'organo giudiziario supremo «*repubblicano*». Ad essa spetta la vigilanza sull'attività di tutti gli organi giudiziari che siedono nel territorio della Repubblica (Tribunali di territorio, di regione, di regione autonoma, di circondario, ecc. art. 45). La Corte Suprema della Repubblica federata viene eletta dal Soviet Supremo della Repubblica federata per 5 anni (art. 46), così come la Corte Suprema dell'U.R.S.S. viene eletta dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S. La Corte Suprema della Repubblica federata consta di *due « collegi giudiziari »:* a) *degli affari penali;* b) *degli affari civili.*

La *Corte Suprema della Repubblica autonoma* (una Corte per ciascuna delle 20 R.A.S.S.) è eletta dal Soviet Supremo della Repubblica autonoma anch'essa per cinque anni (art. 38). Ha una competenza esclusiva in materia di delitti controrivoluzionari e contro l'economia e la proprietà socialista, nonchè in materia di controversie tra istituti ed imprese sociali e statali. Esamina, in secondo grado, gli appelli e le proteste contro le sentenze ed i provvedimenti dei tribunali popolari (articolo 40). Anch'essa consta di *due « collegi giudiziari »:* a) *degli affari penali;* b) *degli affari civili* (art. 41).

I *Tribunali di territorio,* di *regione, di regione autonoma* e di *circondario* sono eletti dai Soviety corrispondenti (di territorio, di regione, di regione autonoma e di circondario) per un periodo di 3 anni (art. 30). Essi giudicano, in materia penale e civile, secondo la competenza stabilita dalle leggi processuali (art. 32).

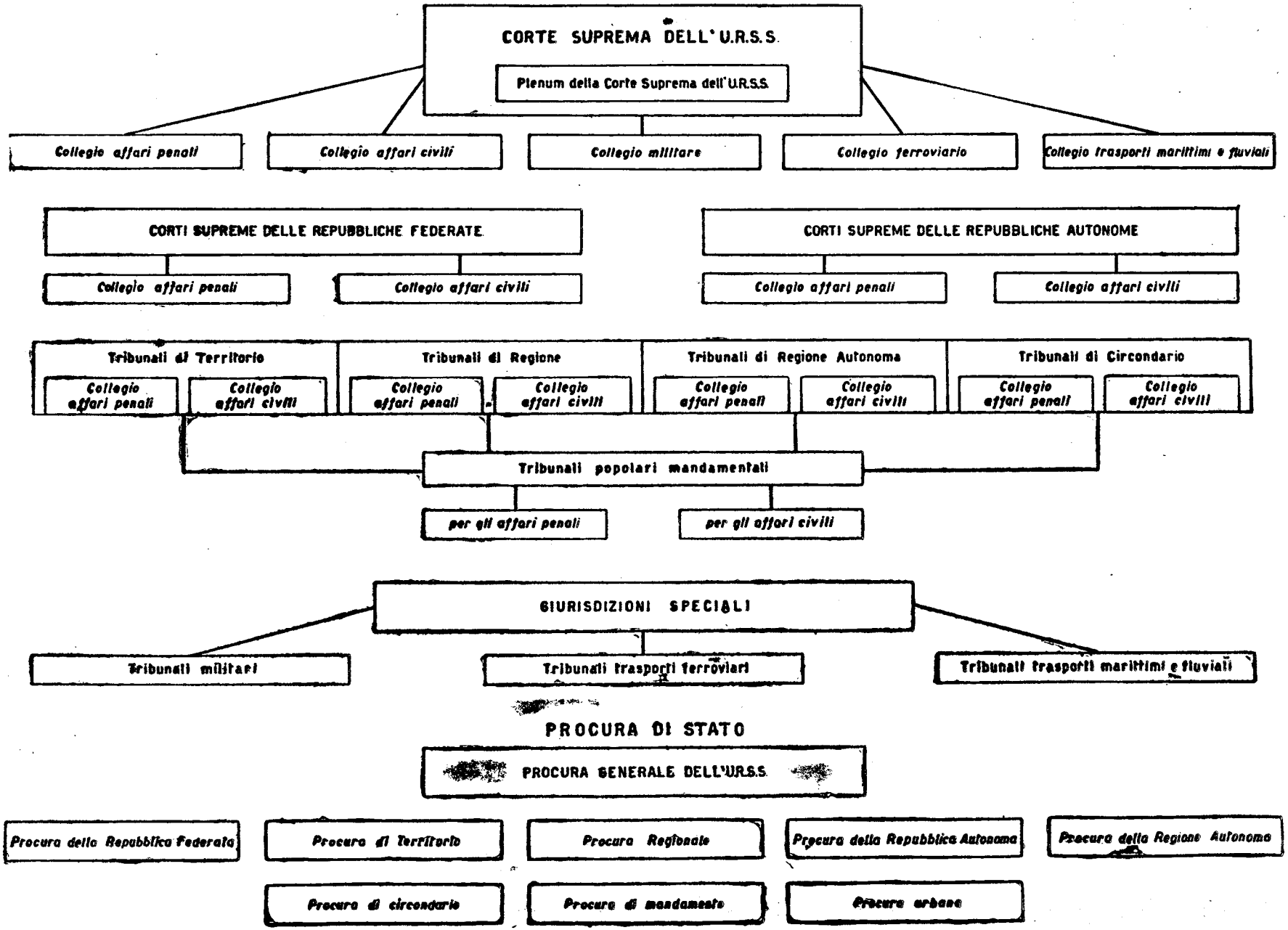
I Tribunali popolari giudicano in prima istanza le cause penali e civili attribuite dalla legge alla loro competenza (art. 21). I giudici e gli assessori dei Tribunali popolari vengono eletti dai cittadini del mandamento per tre anni (art. 22-23). Le candidature alla carica di giudici e assessori vengono presentate dalle organizzazioni sociali e dalle associazioni di lavoratori. E propriamente: dalle organizzazioni del Partito comunista, dai sindacati, dalle cooperative, ecc. (art. 24). Il numero dei Tribunali popolari da istituire per ogni regione viene stabilito dal Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica federata, su proposta del Commissario del Popolo per la Giustizia della Repubblica federata (art. 26).

I giudici popolari rendono conto a coloro che li hanno eletti, della loro opera e di quella del Tribunale popolare (art. 19).

La *Procura* (« Procuratura ») è l'organo del potere statale chiamato a vigilare sull'osservanza della legalità ed a sostenere l'accusa, in nome dello Stato, davanti alle Corti ed ai Tribunali dell'U.R.S.S.

La Procura fu costituita su tutto il territorio dell'Unione Sovietica nel 1922. Secondo il pensiero di Lenin e di Stalin, esa fu organizzata per

(Continua a pagina 17)


CORTE SUPREMA DELL'U.R.S.S.
Plenum della Corte Suprema dell'U.R.S.S.
Collegio affari penali
Collegio affari civili
Collegio militare
Collegio ferroviario
Collegio trasporti marittimi e fluviali
CORTI SUPREME DELLE REPUBBLICHE FEDERATE
Collegio affari penali
Collegio affari civili
CORTI SUPREME DELLE REPUBBLICHE AUTONOME
Collegio affari penali
Collegio affari civili
Tribunali di Territorio
Collegio affari penali
Collegio affari civili
Tribunali di Regione
Collegio affari penali
Collegio affari civili
Tribunali di Regione Autonoma
Collegio affari penali
Collegio affari civili
Tribunali di Circondario
Collegio affari penali
Collegio affari civili
Tribunali popolari mandamentali
per gli affari penali
per gli affari civili
GIURISDIZIONI SPECIALI
Tribunali militari
Tribunali trasporti ferroviari
Tribunali trasporti marittimi e fluviali
PROCURA DI STATO
PROCURA GENERALE DELL'U.R.S.S.
Procura della Repubblica Federata
Procura di Territorio
Procura Regionale
Procura della Repubblica Autonoma
Procura della Regione Autonoma
Procura di circondario
Procura di mandamento
Procura urbana

La legge per la Costituente

La discussione alla Consulta Nazionale

La Consulta Nazionale ha iniziato il dibattito sullo schema di provvedimento legislativo nella seduta del 7 marzo.

L'on. ORLANDO svolge la relazione che abbiamo già pubblicato nel fascicolo precedente.

BOZZI (P.D.L.), approva il *referendum* preventivo sulla questione istituzionale; ritiene però che sarebbe stato opportuno scindere i due momenti della manifestazione della volontà popolare: scelta della forma istituzionale ed elezione dei rappresentanti alla Costituente. Quanto alla determinazione dei limiti formali e sostanziali dell'attività costituente, avrebbe preferito che essa fosse stata demandata alla diretta approvazione del popolo. Qualora il *referendum* dovesse risultare favorevole alla Monarchia, ritiene che il suffragio popolare debba significare assenso non alla forma monarchica quale essa è, ma ad una forma monarchica astrattamente considerata, dato che i limiti e i caratteri della forma istituzionale dovranno essere fissati dalla Costituente. Pensa che la stiuazione secondo la quale l'Assemblea dovrà formare le leggi costituzionali, mentre il Governo eserciterà la funzione legislativa ordinaria, potrebbe essere anche peggiore dell'attuale, in quanto il Governo nella sua funzione legislativa non avrà alcuna collaborazione, neanche consultiva. E' contrario alla scheda unica per elezione e referendum; ritiene comunque che l'invalidità di una delle manifestazioni dell'elettore non debba invalidare il complesso della votazione.

Il discorso del Ministro per la Costituente

NENNI (*Vicepresidente del Consiglio, Ministro per la Costituente*), *esporrà, data l'importanza eccezionale dello schema di legge di cui l'Assemblea è investita, le condizioni e le vie per le quali si è giunti al progetto attuale, e lo spirito con cui il Governo presenta oggi alla Consulta lo schema di una legge che esula dal campo della normale vita politica e della cronaca politica per inserirsi in quello della storia.*

Con la presentazione di questo schema il Governo realizza il punto fondamentale del suo programma, che fu anche il programma del Ministero Parri. La Costituente, che è stata la bandiera del Gabinetto Parri, come del Gabinetto De Gasperi, non è una bandiera di partito, nè di una forza determinata dello Stato, o della forma di Stato che taluni preannunciano coi loro voti, ma è la bandiera della libertà; è il diritto del nostro popolo di trarre dal disastro nazionale, dal quale sta penosamente risollevandosi, tutti gli insegnamenti di ordine politico, costituzionale, sociale, che esso comporta.

Ricorda un precedente illustre e decisivo di quel politique d'abord che ha costituito uno dei temi della lotta politica dal Ministro della Costituente condotta in questi ultimi mesi: nel 1872, prossimo alla morte, Giuseppe Mazzini diceva: « Il problema politico predomina su tutti gli altri: manca nel caos che ci si stende d'intorno il « flat » della nazione. Quel « flat » non può essere profferito che da una Costituente, non può incarnarsi che in un patto nazionale. Tutto il resto è menzogna ».

Il voto di Mazzini non fu esaudito, il plebiscito sostituì la Costituente, e lo Stato democratico italiano si è organizzato per 50 anni nel quadro dello Statuto Albertino.

Il problema, che fu eluso nel 1870 e in tutte le prove successive della vita nazionale, e nel 1918 all'indomani di una guerra vittoriosa, si ripresenta alla Nazione oggi, esige di essere risolto e sarà risolto con l'atto che la Consulta sta per deliberare.

Si può ritenere che la deliberazione del Governo sia tardiva, e conviene allora dire quali sono state le difficoltà d'ordine internazionale e le difficoltà d'ordine interno che hanno ritardato questa legge.

Le difficoltà di ordine internazionale sono strettamente collegate al nostro statuto di Nazione vinta ed occupata: vinta ed occupata da eserciti, da Governi che oggi sono alleati nostri nello spirito, se non ancora nei patti scritti, ma che comunque hanno imposto alle deliberazioni del popolo un limite suggerito dallo stato di guerra, che continuava e dalla situazione incerta in cui l'Europa è vissuta fino a pochi mesi or sono. Benchè in un suo discorso il signor Churchill, allora Primo Ministro inglese, avesse nel luglio 1943 affermato che conveniva lasciare gli italiani «scaldarsi al loro fuoco», pure tra le condizioni successive all'armistizio vi fu quella, dalla quale non fu mai possibile derogare, di rinviare a dopo la fine della guerra la soluzione della questione istituzionale.

Nell'ottobre del 1943, all'indomani stesso della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, i tre Governi della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dellUnione Sovietica, nell'atto in cui accettavano la collaborazione attiva della Nazione italiana, e delle sue Forze armate come cobelligeranti nella guerra contro la Germania, nell'atto in cui riconoscevano la posizione del Governo italiano, così come era stata delineata dal maresciallo Badoglio, aggiungevano in una loro nota testualmente: « I tre Governi prendono atto della promessa fatta dal Governo italiano di rimettersi alla volontà del Popolo italiano dopo che i tedeschi saranno cacciati dall'Italia, ed è inteso che nulla potrà farli prescindere dal diritto assoluto del Popolo italiano di decidere, senza influenze esterne e per le vie costituzionali, sulla forma democratica di Governo che esso vorrà eventualmente avere ».

La conferenza di Mosca dell'ottobre del 1943 ribadiva questo concetto nei termini seguenti: « Resta inoltre inteso che nulla di questa dichiarazione potrà influire sul diritto del Popolo italiano di scegliersi, in ultima analisi, la sua propria forma di governo ».

All'indomani dell'accordo intervenuto a Napoli fra i partiti antifascisti e la Corona, che preludeva all'organizzazione della Luogotenenza, una nota degli Alleati, in data 14 aprile 1944, così fissava il punto di vista dei tre Governi alleati:

« Con la recente decisione di S. M. il Re di affidare la Luogotenenza a S. A. R. il Principe di Piemonte, i Governi alleati considerano conchiuso il mutamento istituzionale fino a quando, con la liberazione di tutto il tertorio nazionale, il Popolo italiano potrà pronunciarsi liberamente al riguardo ».

Costituito in Roma il 10 giugno il Governo Bonomi, il Presidente del Consiglio assumeva nei confronti degli Alleati l'impegno seguente:

« Il Regio Governo italiano si impegna a non riaprire la questione istituzionale senza il preventivo consenso dei Governi alleati fino a che l'Italia non sarà stata liberata ed il Pojolo italiano non avrà l'opportunità di scegliersi da sè la forma di governo ».

Dall'insieme di questi impegni risulta quindi in modo inequivocabile che la Nazone italiana s'è trovata di fronte: 1) all'impegno delle Nazioni alleate di riconoscere al nostro Paese il diritto di decidere la forma politica dello Stato e la forma del Governo; 2) all'impegno del nostro Paese di rinviare la soluzione di questo problema a dopo la guerra e in un momento in cui tutta la Nazione italiana potesse essere liberamente interrogata in modo da esprimere la propria volontà; 3) all'obbligo da parte del Governo e da parte della Nazione di risolvere la questione istituzionale per le vie e con mezzi costituzionali.

L'insieme di questi impegni ha coinciso nella storia del nostro Paese con una esigenza di carattere nazionale che è stata fino all'aprile scorso presente alla coscienza di tutti i partiti, di tutti gli italiani. L'impegno per noi era di non ostacolare lo sforzo del nostro Paese per partecipare alla guerra e per concorrere con le sue forze alla liberazione, evitando motivi di scissione nazionale. Se ciò ha avuto come conseguenza un ritardo nella soluzione della questione istituzionale, pensa che nessuno avrà mai motivo di pentirsi di questo ritardo, se ciò ha consentito di dare alla guerra di liberazione un contributo di opere e di sangue che resta l'orgoglio della nuova democrazia italiana.

Nell'ordine costituzionale interno il problema che oggi si presenta davanti all'Assemblea consultiva è passato attraverso le fasi seguenti. Anzitutto il decreto del Governo Badoglio del 2 agosto 1943 che chiudeva la sessione parlamentare, scioglieva la Camera dei fasci e delle corporazioni e indiceva le elezioni di una nuova Camera entro quattro mesi dalla cessazione dello stato di guerra.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre, dopo il tentativo di ricostituzione di un Governo nazionale italiano a Brindisi e dopo la deliberazione della Conferenza degli Alleati a Mosca, vi fu il tentativo del Maresciallo Badoglio di allargare le basi del suo Governo.

A Bari si riunì il Congresso antifascista, le cui deliberazioni subordi-

navano la partecipazione dei partiti antifascisti al ricostituito Governo nazionale italiano all'abdicazione immediata del Re ritenuto responsabile delle sciagure del Paese.

La situazione creata dal Congresso di Bari fu sciolta col compromesso del 6 aprile 1944 a Sorrentto, conseguente all'azione svolta da Sforza, Croce e poi da Togliatti fra i partiti antifascisti e dall'on. De Nicola nei confronti della Corona. Fu allora trovata come terreno d'intesa e di compromesso la formula della Luogotenenza generale dello Stato. Il 12 aprile fu pubblicato il proclama di Vittorio Emanuele, che conteneva il suo impegno di ritirarsi a vita privata all'indomani della liberazione di Roma e di nominare il figlio Luogotenente generale del Regno. Il 4 giugno Roma era liberata, il 5 giugno era pubblicato il rescritto reale che istituiva la Luogotenenza, il 10 giugno si costituiva il Governo Bonomi, che il 25 giugno successivo, a Salerno, approvava il decreto-legge n. 151 che, finora, ha costituito la base giuridica e costituzionale della vita del Governo.

Attorno a questo decreto-legge molte dispute si sono accese. Si è riscontrata una contraddizione fondamentale fra l'articolo 1 e l'articolo 4 del decreto stesso. L'articolo 1 aveva sanzionato in modo inequivocabile che la soluzione della questione istituzionale era deferito alla sovranità popolare, e che il mezzo attraverso il quale questa sovranità popolare si sarebbe espressa, era la nomina a suffragio universale, diretto e segreto di un'Assemblea costituente. Questo articolo 1 era stato il risultato di una lunga animata discussione in seno al Consiglio dei Ministri di Salerno, discussione nel corso della quale due tendenze si erano affrontate: quella di rimettere la soluzione della questione istituzionale ad un referendum popolare, riprendendo in una qualche misura la tradizione dei plebisciti di prima del 1870 e quella invece di rimettere la soluzione della questione istituzionale ad una Assemblea costituente.

L'articolo 1 non lascia dubbi sull'intenzione del Governo di allora laddove diceva: «a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, un'Assemblea costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato».

Senonchè, in contrasto con questa tesi che sembra emergere dall'articolo 1 sulla sovranità dell'Assemblea costituente, sta il testo dell'articolo 4, dove si parla di un nuovo Parlamento, e là dove sembra indicare che fino alla riunione di un nuovo Parlamento - che non si specifica se debba essere quello della Costituente o di un Parlamento successivo alla Costituente - i poteri legislativi sono deferiti senza limitazione al Consiglio dei Ministri, con la emanazione e la promulgazione promossa dalla Luogotenenza del Regno.

Era evidentemente una contraddizione che poteva, in un dibattito, apparire perfino insormontabile, e che forse non lo era ove si tenga conto della intenzione del Governo dell'epoca e della dichiarazione fatta da diversi Ministri che avevano partecipato alla elaborazione di questa legge, attestante che per loro il nuovo Parlamento era la Costituente all'atto in cui si sarebbe riunita.

Il Governo ha pensato di poter superare questa contraddizione col disegno di legge in esame, che ha conciliate fra loro le due tesi antagonistiche di Salerno, referendum o Assemblea costituente, associando il referendum all'Assemblea costituente.

Con l'articolo primo della legge il Governo si è assunta la resposabilità di indire contestualmente le elezioni per la nomina della nuova Assemblea costituente e il referendum sulla questione istituzionale. Non è un compromesso, non è un tentativo di associare fra loro due tesi fra loro incompatibili. E' il riconoscimento che da Salerno ad oggi la situazione di fatto del nostro Paese si è modificata, che il problema non si presenta oggi esattamente nelle stesse condizioni in cui si presentò a Salerno, e che in realtà quando referendum ed Assemblea costituente siano associati nello stesso atto e nella stessa deliberazione, non sono l'uno in contraddizione dell'altro, ma l'uno integra l'altro.

La ragione fondamentale per cui taluni potevano supporre che la questione fondamentale della repubblica o della monarchia non si potesse risolvere per via del referendum, era nella ovvia considerazione che repubblica e monarchia non stanno tutte in un sì o in un no; che c'è una questione pregiudiziale di forma dello Stato, ma c'è anche una questione di contenuto dello Stato che non può essere separata dal problema della forma dello Stato. Ebbene questa scissione del problema, che è uno solo, della forma e del contenuto dello Stato, che sarebbe nata dalla volontà di indire separatamente il referendum e la elezione per la nomina dell'Assemblea costituente, si fonde allorchè i due atti diventano contestuali, giacchè nelle elezioni, che molto probabilmente avranno luogo il 26 maggio, l'elettore, la elettrice, nell'atto in cui risponderanno alla questione: «repubblica o monarchia?» nomineranno i loro rappresentanti nella prossima Assemblea costituente, e risolveranno anche il problema del contenuto della nuova Costituzione, in quanto affideranno la funzione di determinare questo contenuto ai partiti e agli uomini verso i quali andrà la loro simpatia. Vale a dire che la paura, che è un poco esistita nel nostro Paese, del salto nel buio, l'evocazione dei fantasmi della Convenzione, del Terrore, si dileguano in quest'atto contestuale, per cui il cittadino che sceglie un nuovo regime, sceglie anche gli uomini che pensa possano dare a questo nuovo regime un contenuto di democrazia e di libertà e che possano evitare al Paese - come tutti vogliono evitare - le prove inutili di nuove lotte terroristiche, dalle quali il nuovo regime uscirebbe moralmente diminuito e in ogni caso insanguinato.

Così il Governo ritiene di essere andato incontro ad una esigenza ad un tempo di giustizia e di libertà, di aver veramente fatto omaggio alla sovranità popolare e nello stesso tempo di avere offerto a tutte le classi, a tutti i partiti, a tutti gli uomini, a tutte le donne del Paese il modo di premunirsi con la elevazione di una Assemblea costituente che corrisponda alla loro volontà e al loro indirizzo politico, di premunirsi contro i rischi di violenze, di sopraffazioni o di esagerazoni, che devono restare lontani dal nostro animo, specialmente per noi che, usciti da un periodo di venticinque anni di oppressione e di dittatura, aneliamo alla libertà per tutti gl'italiani.

Il Governo ritiene di dover richiamare in modo particolare l'attenzione sull'articolo 3 della legge che determina quali saranno i poteri dell'Assemblea costituente. Può sembrare paradossale e arduo delimitare in precedenza i compiti di un'Assemblea sul cui carattere sovrano non può cadere il menomo dubbio, perchè quest'Assemblea avrà per sè il titolo di legittimità che oggi solo ha valore, cioè la investitura popolare. Ma, giacchè è presumibile che la vita politica italiana non subisca nei prossimi mesi alterazioni, gacchè è presumibile che i partiti rappresentati oggi in questa Assemblea, e al Governo, continuino anche nel prossimo domani ad esercitare una funzione preminente nella vita politica del Paese, così non è sembrata contradditoria con questo principio della sovranità della futura Costituente, che nessuno pretende di porre in questione, l'affermazione contenuta nell'articolo 3 che lascia all'Assemblea costituente la piena sovranità in materia costituzionale, ma che mantiene al Governo la delega per quelle che saranno le attività normali di carattere legislativo.

Se si pensa che l'Assemblea costituente resterà in carica 8 mesi o al massimo un anno; se si pensa che l'Assemblea dovrà risolvere tutti i problemi fondamentali della vita politica, sociale ed economica del Paese, se si pensa che per la coincidenza della data in cui presumibilmente l'Assemblea costituente si radunerà e della conclusione della prima parte dei lavori della pace; se si pensa che per questa coincidenza essa sarà probabilmente chiamata a dover sanzionare la pace dell'Italia coi Paesi alleati ed ex nemici, non pare arbitrario voler sottrarre ad essa i lavori legislativi ordinari con una delega al Governo, che l'Assemblea potrà sempre ritirare nella forma più ampia e più assoluta, cioè rovesciando il Governo quando essa in questo Governo non abbia più fiducia.

Non si tratta, quindi, di una limitazione dei poteri dell'Assemblea; si tratta piuttosto di una divisione del lavoro fra l'Assemblea costituente e il Governo, che saprà di dovere la propria esistenza all'Assemblea costituente stessa e che sarà tenuto, pertanto, a render conto del come esso userà di questa delega di poteri conferitigli.

Non crede che si fosse indetto un secondo referendum sui poteri dell'Assemblea, esso avrebbe aggiunto qualche cosa alla validità dell'impegno che oggi il Governo assume con la sanzione dell'Assemblea consultiva.

C'è uno stato di fatto che in tempi turbinosi, come gli attuali, tende sempre a sovrapporsi allo stato di diritto e dipende dai partiti, che sono l'ossatura stessa dello Stato democratico, di far sì che l'impegno, che oggi si sono assunti nei confronti di quello che sarà lo svolgimento della vita costituzionale di domani, domani sia mantenuto.

L'altro articolo che ha un carattere fondamentale è l'articolo 7, che contempla l'impegno d'onore che sarà chiesto a tutti i dipendenti civili e militari dello Stato di rispettare e di far rspettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea costituente.

Nell'emendamento che è stato introdotto dalla Commissione, che ha avuto l'onore di avere a suo Presidente il più illustre cultore del diritto costituzionale, l'uomo illustre che in un'al-

tra epoca ebbe l'onore di portare il nostro Paese non alla rovina, ma alla vittoria, in questo emendamento si dice che nessuno degli impegni precedentemente assunti, anche con giuramento, limita la libertà di opinione e di voto dei dipendenti civili e militari dello Stato. Con ciò, la formula, che era stata adottata dal Governo, è rafforzata e precisata. Il Governo ha voluto con l'articolo 7 ricordare a tutti i funzionari civili e militari dello Stato che essi devono riconoscere, come unica sovranità, la sovranità del popolo, quale si esprimerà attraverso il referendum e attraverso la nomina dei rappresentanti nell'Assemblea costituente.

Il Governo ha assolto all'impegno che esso aveva assunto dando forma positiva e concreta al suo pragramma. In una certa misura, esso ha esaurito il suo compito principale, non avendo più oggi se non quello di vegliare a che le elezioni si svolgano nella piena e completa libertà di tutte le opinioni, di tutti i partiti, di tutti gli elettori, di tutte le elettrici.

Il cammino non è facile. Talune esagerazioni polemiche non aiutano certamente la Nazione a sormontare le sue difficoltà. Un Paese non esce disfatto da 25 anni di dittatura e da 5 di guerra senza che permangano, per molti anni, purtroppo, in esso elementi potenti di disunione, di discussione, di polemica, di lotta.

Il fascismo ha lasciato alla rinascente democrazia italiana una eredità terribile di rovine materiali e di rovine morali. Tutto è incerto nella vita nazionale del Paese; è incerto il pane, è in certo il lavoro, sono incerte le frontiere, è incerta la pace. Qualcosa, però, non è incerta: ed è che nel Paese esiste una volontà popolare e nazionale, che tende, con tutte le sue energie, alla ricostruzione di uno stato democratico, che vincerà tutte le difficoltà, e di fronte alla quale, se tutto è difficile, niente veramente è impossibile.

Il Governo chiede oggi ai partiti, a quelli che sono al Governo, a quelli che sono all'opposizione, chiede, al di là dei partiti, a tutti gli italiani di prepararsi a questa lotta col sentimento della responsabilità, che ognuno porta oggi di fronte all'avvenire della Nazione.

Il Ministro così conclude:

Il 26 maggio non saranno più nè il Governo, nè determinati partiti ad avere la responsabilità dei destini della Nazione. Sarà il popolo tutto. Ebbene noi vorremmo poter suscitare, in questo popolo, prima di tutto, il senso che il nemico peggiore della democrazia è l'indifferenza, quando si tratta di decidere quella che sarà la forma dello Stato di domani, quella che sarà la struttura della Costituzione italiana dopodomani. E il sentimento che noi vorremmo affermare in queste settimane e in questi mesi che ci separano dall'atto più solenne della nostra storia è che noi possiamo dissentire su molte cose, anche fondamentali, ma che se noi ci accordiamo sul riconoscimento della sovranità popolare, niente di irreparabile avverrà fra di noi; e la sera del 26 maggio ognuno di noi saprà quello che deve fare, e chi deve sparire sparirà e chi deve avanzare avanzerà.

NITTI (indip.) dice che l'Italia entra in una fase di consultazioni elettorali per cui diventerà politicamente quello che è geologicamente: un paese di terremoti. Avrebbe quindi sperato che si fosse proceduto gradualmente, in modo che le elezioni amministrative avessero preceduto dappertutto quelle politiche con funzioni di preparazione a queste ultime. Sottolinea la difficoltà di mantenere l'ordine pubblico durante un periodo elettorale così lungo quale è quello incontro al quale ci avviamo. D'altra parte, rileva la necessità che le elezioni siano fatte nel maggior ordine possibile, anche perchè gli stranieri sono completamente informati della nostra vita politica e noi saremo giudicati all'estero secondo il modo in cui mostreremo di saper giungere alla riforma costituzionale. Rileva l'inconsistenza dell'accusa secondo la quale egli tramerebbe per la Monarchia e dichiara di desiderare una cosa sola: difendere la libera manifestazione di volontà del Paese. Sostiene che la Commissione che ha esaminato il progetto non ha affrontato alcuni punti che sono causa d'inquietudine. Sostiene che ad esempio, una specie di Corte Suprema, costituita dall'alta magistratura della Cassazione debba esaminare i risultati del *referendum* e delle elezioni, altrimenti non si potrà essere certi che i risultati asseriti siano quelli reali. Trova poco opportuno che per effetto del progetto in esame il capo della Costituente diventi di fatto il Capo dello Stato e che il Governo, malgrado l'esistenza di un'Assemblea espressa dal popolo, possa legiferare con la più grande latitudine. Le conseguenze di ciò possono essere gravissime, data anche la mancanza del controllo di un'assemblea consultiva.

ARANGIO RUIZ (P.L.I.), a nome del suo gruppo esprime la sua soddisfazione per l'adozione del *referendum* istituzionale. Non crede che esso rappresenti, per quella parte monarchica alla quale egli dichiara di appartenere, una garanzia di vittoria, ma è comunque d'avviso che un organo istituzionale che emani direttamente dal popolo possa dare maggiori garanzie. Non è favorevole al *referendum* anche sui poteri della Costituente perchè ritiene il corpo elettorale a ciò troppo immaturo. Accetta invece la proposta del consultore Bozzi di sottoporre a nuovo *referendum* la Costituzione che la nuova Assemblea avrà approvato. Anch'egli non ritiene opportuno che sia demandato al Governo il potere legislativo durante la Costituente. Rileva che la parte monarchica del suo gruppo esprime qualche riserva sull'ultimo capoverso dell'art. 2 del progetto, in quanto ritiene che spetti non alla Costituente, e nemmeno allo stesso popolo nel *referendum*, bensì all'istituzione stessa che dovrà essere giudicata di indicare la persona sulla quale dovrà formularsi il giudizio popolare.

LA MALFA (M.D.R.), si rammarica che dalla situazione creatasi nel giugno 1944 non si sia giunti alla Costituente senza gravi contrasti. Soprattutto rileva che mentre allora si pensava di risolvere la questione istituzionale in seno alla Costituente, si è invece ora addivenuti alla decisione di indire un *referendum*, al quale anche l'estrema sinistra ha aderito. Rileva che con tale metodo la scelta del sistema istituzionale è stata resa più difficile in quanto monarchia e repubblica non possono nascere da una debole maggioranza, ma debbono fondarsi su una decisa ed estesa affermazione popolare. Avrebbe quindi visto con piacere accettare l'emendamento proposto in Commissione dal consultore Boeri, secondo il quale prima del *referendum* ogni partito avrebbe dovuto assumere una posizione ben definita sul problema istituzionale.

SERENI (P.C.I.), sul problema del *referendum* dissente dalla interpretazione pessimistica di La Malfa, in quanto ritiene che da esso nulla deve temersi, dato che la monarchia è già stata condannata dalla maggioranza del popolo. Rileva che se la monarchia dovesse prevalere per scarsa maggioranza, essa non potrebbe mantenersi che appoggiandosi allo straniero. Ritiene che la soluzione del problema meridionale sia strettamente connesso con la soluzione repubblicana del problema istituzionale. Con la Malfa approva la proposta fatta da Boeri in Commissione. Non potrebbe accettare l'emendamento in un primo tempo accolto dalla Commissione e tendente ad escludere la competenza dell'Assemblea a deliberare sulla persona del Capo dello Stato, e, eventualmente, sulla forma di monarchia. Circa il giuramento, ritiene di grande importanza l'emendamento della Commissione.

SEDUTA DELL'8 MARZO

BOERI (P. d'A.), pur non ripresentando in questa sede i tre emendamenti da lui proposti in Commissione, sottolineerà alcuni punti di dissenso. E' contrario al *referendum*, perchè nell'attuale clima arroventato, ritiene un errore porre al centro della lotta elettorale il problema istituzionale. Il problema legislativo è stato esaminato nella sua parte meno importante, cioè quella relativa al risultato del voto, mentre sarebbe stato necessario esaminarlo nel suo complesso, anche nella fase anteriore al voto. Si sarebbe cioè dovuto esaminare se sia opportuno lasciare a capo dello Stato il monarca o il suo rappresentante, mentre si decide della sorte dell'istituto monarchico. Non consente con Nenni nella parte relativa ai poteri della nuova Assemblea e del Governo, in quanto ritiene che le urgenti questioni sociali, finanziarie, industriali, ecc. non è giusto siano risolte dal Governo, che in base all'art. 3 ha il potere legislativo, perchè così non verrebbe tenuto conto dell'opposizione.

MAZZONI (P.S.I.), addita le colpe della monarchia e sostiene che, anche nell'incertezza esistente ancora in seno ai partiti, i singoli devono, di fronte al problema istituzionale, dire nettamenet il proprio pensiero.

CRISPO (P.L.I.), dichiara che è un pregio notevole della presente legge quello di adottare il *referendum* istituzionale. Teme però che l'ultimo capoverso dell'art. 2 sia inteso a frustrare il *referendum*, in quanto con un'interpretazione faziosa di tale capoverso si potrebbe giungere a rimeggarne il principio. Infatti, dire che

la luogotenenza rimarrà fino alle deliberazioni della Costituente significa sostituire il giudizio dell'Assemblea al responso del *referendum*. Sostiene che sarebbe stato opportuno sottoporre al responso popolare anche la questione dei poteri della Costituente.

CALAMANDREI (P. d'A.), si meraviglia dell'improvviso capovolgimento istituzionale che ha provocato l'accettazione del *referendum* anche da parte dei partiti che erano prima contrari. Chiedendosi quali sono le ragioni che hanno portato all'abbandono della base giuridica posta col decreto del 25 luglio 1944, ritiene che esse consistano nel fatto che il tempo ha fatto perdere il mordente alla situazione costituzionale creatasi dopo la liberazione del Nord, creando un clima di disfattismo, di cui hanno approfittato i fautori della dinastia. Rileva che i suggerimenti dati dai giuristi americani non sono aderenti alla situazione italiana, nella quale non è possibile la convivenza di un Luogotenente e di un Governo provvisorio di coalizione dopo le elezioni per la Costituente. Rileva come il Partito d'Azione sia stato l'unico che si sia opposto fino all'ultimo al *referendum*. Fa presente il pericolo di un antagonismo tra *referendum* e Costituente. Concorda con gli emendamenti del consultore Boeri.

GONELLA (P.D.C.), non è d'accordo con Calamadrei, secondo il quale il *referendum* violerebbe il decreto del 25 luglio 1944. Esso infatti, se non ammetteva come necessario il *referendum*, non ne escludeva però la possibilità.Sottolinea la democraticità del *referendum* e prega il Governo di tener presente il desiderio della Democrazia Cristiana in indire un *referendum* anche sui poteri e i limiti della Costituente. E' favorevole alla fissazione, nell'art. 2, della decadenza della luogotenenza, in caso di vittoria della Repubblica, all'entrata in vigore della nuova legge; è favorevole anche alla scheda per il *referendum* separata da quella per la votazione; chiede sia posto un limite alla funzione legislativa del Governo. Di fronte al dilemma monarchia o repubblica, rileva che il Re ha peccato perchè non ha difeso la Costituzione; ma ciò appunto significa che non la Costituzione era corrotta. Sostiene la necessità che la nuova Costituzione si ispiri ai principii dell'etica cristiana.

SCERNI (indip.), lamenta che la preparazione del progetto in esame sia stata troppo affrettata. Se limiti al potere della Costituente dovranno esistere, essi non possono sorgere che dal suffragio popolare. Crede che le ultime parole dell'art. 2, « *e del Capo dello Stato* », siano dirette a far sorgere confusione. Crede inoltre che i bilanci dello Stato debbano essere sottoposti al giudizio della Costituente e che la data di convocazione della stessa debba partire dalla proclamazione dei risultati e non debba essere fissata al 22° giorno dalle elezioni.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO

DE PIETRO (P.L.I.), non crede, come il consultore Calamandrei, che sia stato spezzato il filo conduttore che lega la legge attuale al decreto del giugno 1944. Il *referendum* è stato reso necessario dalla situazione politica determinatasi nel frattempo. Ritiene che l'ultimo capoverso dell'art. 2 sia da spostarsi al principio dell'articolo, dovendo essere tenuto presente solo nel caso che il *referendum* sia favorevole alla monarchia. Afferma che il Partito Liberale non può definire la sua posizione sul problema istituzionale perchè, al contrario dei partiti di sinistra, non può porre ai suoi iscritti alcuna pregiudiziale in merito, a meno di non cessare di essere sé stesso. Quale che sia il risultato del *referendum*, importa che alla Costituente si vada soprattutto con un proposito: che sia salva la libertà.

RICCI (P.L.I.), ritiene sia pericoloso limitare con discussioni preliminari la libertà della Costituente per la formazione della nuova Costituzione, per il quale lavoro si dovrà ridurre a 9 mesi il tempo assegnato. Crede opportuno che durante il periodo della Costituente l'opera del Governo sia fiancheggiata da Commissioni espresse dall'Assemblea. Per quanto è detto all'art. 2, circa la maggioranza necessaria per la nomina del Capo provvisorio dello Stato, rileva che non è prevista l'ipotesi che nell'eventuale terzo scrutinio non si raggiunga la richiesta maggioranza assoluta. Prega il Presidente della Consulta di far pubblicare la discussione sull'attuale progetto.

LOMBARDO PELLEGRINO (indip) si terrà sul terreno prevalentemente giuridico, prescindendo dalle questioni di partito. Costituente e partiti gli appaiono termini se non antitetici, divergenti, perchè la Costituente investe unitariamente il diritto, che è il partito dei partiti. Sostiene che il nuovo diritto costituzionale che sarà espresso dalla Costituente dovrà rifarsi alla tradizione giuridica italiana, che non ha bisogno di chiedere insegnamenti a legislazioni straniere. Nota che nella relazione Orlando c'è un principio fondamentale che deve guidare nella valutazione: quello della continuità dello Stato. Egli ritiene invece che la continuità giuridica dello Stato italiano sia stata spezzata. La legge che indice la Costituente, infatti, fa richiamo all'art. 18 della legge 29 gennaio 1939, cioè alla legge istitutiva della Camera dei Fasci e delle Corporazioni; ma col regime fascista un diritto costituzionale non esisteva, e non esiste quindi una continuità giuridica costituzionale attraverso una legge fascista. Tale continuità si poteva stabilire soltanto riallacciandosi alla situazione prefascista.

LUCIFERO (P.D.I.), rileva che, ora che il popolo sarà chiamato a dire una parola definitiva sul problema istituzionale, bisogna riconoscere che se la casa regnante ha peccato come e prima del popolo, essa ha però saputo precedere il suo popolo anche in altre circostanze che non furono peccati. Contesta l'affermazione del consultore La Malfa, secondo il quale la legge in esame segnerebbe la fine del regime del C.L.N.; ritiene invece che essa rappresenti l'eternizzazione di questi comitati, perchè il suo carattere fondamentale è proprio l'incertezza e il compromesso che hanno caratterizzato i due ultimi anni di vita nazionale. Contesta all'attuale Governo, in quanto Governo di parte, l'autorità di emanare provvedimenti come quello in discussione, che tendono a sottrarre al popolo sovrano decisioni sui problemi fondamentali, come pure gli contesta la legittimità di presiedere alle elezioni politiche.

SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO

Il discorso dell'on. Orlando

ORLANDO, Presidente della Commissione e Relatore, *rivolge un ringraziamento cordiale a tutti coloro che gli sono stati così larghi di parole di lode e di affetto: due cose che, nel caso, si scambiano, perché la lode deriva dall'affetto. Queste lodi gli sono care perchè deve pensare che oltrepassino la sua persona, e siano rivolte al vecchio rappresentativo di un'altra età.*

La sorte dei vecchi è stata nei tempi molto varia: in quest'ora che l'Italia traversa, la vecchiezza assume una figura politica sua particolare per il distacco in cui si pone verso i giovani.

Cosa nuova, perché fra la gioventù e la vecchiezza non si può porre un contrasto, perché la natura provvida volle che fra i due estremi intercedessero tanti gradi intermedi, da non potersi mai porre il contrasto. Ma questo contrasto ora c'è, ed è tragico. E' tragico, perché tra le due età vi è una lacuna profonda, specie per tutto quello che appartiene alla politica. Non si può imparare né insegnare in questa materia se non osservando; e questa osservazione è stata resa impossibile da quello che è forse il più irreparabile dei delitti commessi dal fascismo: dall'avere, cioè, reso impossibile la continuazione della classe politica, di quella mirabile classe politica che la cosiddetta Italietta aveva creato meravigliosa. Rievocando il Parlamento di allora, da Filippo Turati e Claudio Treves, a Ferdinando Martini, Antonio Salandra, Luigi Luzzatti, si deve riconoscere che era veramente un nobile Parlamento. La burocrazia, intelligente, laboriosa, onesta, aveva il senso non solo dell'adempimento del proprio dovere, ma sapeva guardarsi intorno, e con prontezza riconoscere la pecora rognosa ed eliminarla. Le nostre Facoltà, rapidissime, dal nulla avevano raggiunto la fama e la valentia delle Università e delle Facoltà più illustri del mondo. Tutto questo fu distrutto: e come rifarlo? Occorreranno lunghi decenni ed occorrerà soprattutto riprodurre l'esempio, il tipo, il modello.

Ricorda la leggenda, narrata da Erodoto, del Faraone egiziano che volle stabilire quale fosse il linguaggio originario dell'uomo animale, e isolò un bambino da poco nato con una capra addestrata all'allattamento dei piccoli, lasciandolo a lungo in luogo del tutto separato da ogni rumore. Quando l'esperimento fu chiuso, si trovò che il bambino belava. Ora per venti o venticinque anni quei nostri bambini che ora sono gli uomini dai trenta ai trentacinque anni non hanno potuto acquistare altra mentalità che quella fascista; e non c'è da sorprendersi, se ancora sentiamo dire che anche negli animi più risolutamente antifascisti, come effetto di tradizio-

ne e di volontà, i metodi e le espressioni continuano ad essere fascisti.

Non sono mancate le censure alla legge. L'onorevole Nitti rilevò una lacuna. la Commissione non si sarebbe resa conto di un punto essenziale e grave, cioè del modo con cui si provvederà alla proclamazione dei risultati del referendum. Ma in realtà, nella relazione è espressamente detto: « Resta da segnalare una lacuna che non darebbe luogo ad emendamenti ,ma bensì ad una integrazione del testo. Non sono, infatti, previsti l'organo e la procedura traverso i quali dovrebbe avvenire la proclamazione del totale risultato della votazione per referendum, mentre la parte relativa alla proclamazione, per ciò che riguarda l'Assemblea costituente, si contiene nella legge elettorale ».

E questa previsione che è nella relazione era integrata da scambi di idee generali avute col Presidente del Consiglio.

Si lavorò allora con estrema urgenza, e proprio quest'ultima parte della relazione fu da lui scritta, come, da giovane, quando era pure giornalista, assillato dal proto che doveva andare in macchina.

Ma egli segnalò al Presidente del Consiglio un'altra lacuna, più complessa e nei suoi effetti più grave, concernente la verifica delle elezioni dell'Assemblea. Tutte le assemblee sovrane, e tale sarà per eccellenza la Assemblea costituente, hanno il diritto esclusivo della verifica dei titoli di tutti i propri componenti; ma l'esperienza parlamentare ha dimostrato come la verifica dei poteri, con le sue complicazioni, col suo ordinamento processuale, con le sue istruttorie, qualche volta richiedesse un paio di anni; onde, con l'Assemblea costituente, che si prevede debba avere la durata soltanto di otto mesi prolungabili ad un anno, potrebbe accadere che la convalidazione di un deputato eletto avvenisse quando già la Assemblea non avesse più competenza. E potrebbero essere infirmate le decisioni, qualora il voto di quel deputato annullato avesse potuto influire.

Egli raccomandò al Presidente del Consiglio di considerare la cosa sotto questo aspetto: è previsto nella legge elettorale una specie di collegio giudiziario, che ha anche attribuzioni relative all'accertamento delle liste, alla decisione di alcune questioni: si potrebbe, rialzando ancora di più i gradi, affidare la verifica ad una simile Commissione, sia pure in prima istanza, lasciando all'Assemblea l'ultima parola, in maniera che possa procedere in modo più spedito. Ciò ha dei precedenti in Inghilterra ed anche nella legge francese per la Costituente, ove si trova un esempio da considerare e possibilmente da imitare.

Altre lacune vi sarebbero da segnalare; onde, se una cosa c'è da lamentare è che quest'Assemblea non abbia avuto il tempo e l'agio di considerare la questione più profondamente e con maggiore agevolezza. Se l'Assemblea consultiva si fosse istituita quando egli ne diede il primo consiglio ,la discussione avrebbe potuto essere maggiormente approfondita. Si è avuta un'alta discussione perché questa Assemblea, pur nel breve tempo della sua durata, ha adempiuto in maniera degna alle sue funzioni; ed anche questa discussione torna a suo onore. Ma lacune in questa legge vi sono.

Una, intanto, ne raccoglie, segnalata da altri oratori, e riguarda l'assenza, che nella futura Assemblea si rileverà, di Trieste e della Venezia Giulia. Considera tuttavia che la Costituente, nella sua sovranità, avvertirà questa necessità· bisogna che Trieste e la Venezia Giulia siano presenti.

Un'altra lacuna vorrebbe rilevare, e questa per conto suo, senza impegnare la Commissione. Vi è un problema, una questione che esiste, e non giova il celarla: la questione delle autonomie.

Quando fu fondato lo Stato d'Italia, quello era il momento di realizzare gli Stati Uniti d'Italia, (poichè così nacquero gli Stati Uniti) da Stati preesistenti. Era una condizione eccezionalmente favorevole. Il fascismo fu un centralizzatore, antiregionale e noi dunque non dobbiamo esserlo. Il fascismo volle accentrare tutto; persino il povero teatro dialettale fu perseguitato, perfino le associazioni regionalistiche, l'associazione di siciliani, l'associazione di calabresi, di lombardi, ecc. erano perseguitate. E questo dice qualche cosa di quel senso di reazione che si è qua e là verificato. La tirannide, coronata da una catastrofe come quella italiana, scrollerà tutto possentemente, come un terremoto, ed anche l'edificio che non crolla resta però con grandi crepe. Quindi, non è troppo da meravigliarsi di quello che avviene; e parla con quella sicilianità che in lui ha sempre rafforzato e moltiplicato l'italianità.

Molti errori si sono detti, e molte cose si sono ignorate; ma, per esempio, non si tiene conto che il cosiddetto separatismo in Sicilia nasce nel momento in cui ancora esiste l'Italia fascista, nasce non come separazione dalla madre Italia, ma come separazione da un'Italia fascista ancora. Quella Sicilia che si era separata volontariamente dall'Italia governata dal fascismo, che era stata fieramente e sempre all'opposizione, detestata dal duce, quella Sicilia che aveva dato all'Italia tre Presidenti del Consiglio e tutta una teoria di Ministri illustri, al fascismo non diede nessuno. La rappresentanza regionale della Sicilia nel Parlamento italiano era di 56 deputati; nella Camera dei fasci e delle corporazioni, in proporzione, i deputati avrebbero dovuto essere una ottantina, mentre erano 31, e una buona parte provenivano dalle organizzazioni più o meno corporative.

In Sicilia, nell'agosto del 1925, tre anni dopo la marcia su Roma, egli ha dato una magnifica battaglia nelle strade; era già avvenuto l'assassinio Matteotti, era avvenuto l'effettivo colpo di Stato del 3 gennaio 1925, e i Siciliani si sono battuti per le strade e hanno battuto i fascisti. Questo era il senso dell'Isola, la quale accentuò il separatismo, lo accentuò da una Italia che poteva continuare ad essere fascista. Questa fu l'origine su cui poi si sono costruite tante sciocchezze.

Coglie l'occasione per fare una parentesi ed esortare il Governo a compiere un gesto di pacificazione verso un'Isola generosa e fedele, ma indomabile e ribelle verso qualunque forma di sopraffazione e di violenza.

Quanto al referendum, crede di potersi limitare a mettere di fronte i sostenitori della tesi della sua inutilità o, peggio, della sua inopportunità, e coloro che lo hanno così vivamente sostenuto. Ieri si è avuto l'orazione di Calamandrei, insigne valorosissimo giurista, controbattuto dal Gonella, in cui ravvisa, sotto mentite spoglie, un collega in diritto pubblico, perché egli si muove con una grande sicurezza nei problemi propri della tecnica giuspubblicistica.

Ma insomma, vogliamo noi l'appello al popolo? E se lo interroghiamo due volte, non è un segno di maggior deferenza? Non è un nuovo omaggio reso alla sua sovranità?

Si dice che l'appello al popolo è inutile. Non lo crede; perchè con questo appello l'Assemblea costituente viene liberata da un immediato peso di responsabilità per la soluzione di questa questione centrale.

D'altra parte, mentre c'è chi non vuole un referendum, c'è chi lo vorrebbe moltiplicare. C'è la tendenza al referendum anticipato, c'è una tendenza al referendum di convalidazione. Interrogato il popolo sovrano e avutane la risposta, egli direbbe di lasciarlo in pace.

Viene ora la questione che è forse la più grave di tutte: quella dei limiti della Costituente. Qual'è la Costituente che avremo? Il punto è qui. Sarà o potrebbe essere — Dio lo volesse! — un'Assemblea costituente di tipo americano. E forse nel primo decreto Bonomi del giugno 1944, una qualche suggestione d'oltre Atlantico poté verificarsi. Ma la convenzione, l'accordo che presso gli anglosassoni è sacrosanto, anche fra noi è sacrosanto, ma non in politica. In politica si è più disinvolti sull'accordo. In America si nomina l'Assemblea, e questa può fare tranquillamente la sua riforma costituzionale; e intanto la vita dello Stato continua senza scosse profonde. Metodo, in astratto, senza dubbio preferibile. Ma noi abbiamo il tipo latino della Costituente, il tipo che discende dal contratto sociale, che discende dal radicalismo classico, dalla sovranità del popolo. E questo genere di assemblee porta in sé la sua sovranita, quella risolutezza della sovranità di cui diventa ad un tratto l'unico rappresentante. E ciò, a suo avviso, costituisce un pericolo in quanto egli diffida di qualsiasi organo che abbia tutti i poteri. Il totalitarismo che egli detesta nell'individuo, preferisce non vederlo neppure in un'assemblea perché in fondo è sempre la volontà di un uomo in cui finiscono con l'assommarsi tutti i poteri.

Venendo al tema immediato, deve rispondere agli oratori e queste risposte si prestano ad essere distinte in quanto si riferiscono a punti particolari, o riguardano il progetto di legge nella figura sua complessa.

Data la tesi centrale accolta dalla Commissione, riprodotta nella relazione, e cioè che si versa in uno stato di necessità e di emergenza, per cui bisogna che nelle sue linee essenziali il disegno sia approvato come è, l'esame delle questioni particolari potrebbe in un certo senso apparire superfluo. E, del resto, tutti gli oratori che hanno parlato, anche quelli che hanno fatto le critiche più profonde, hanno poi concluso che approvano, e non hanno neanche presentato emendamenti sostanziali.

Ciò malgrado, affinché le cose dette in quest'Aula abbiano un riscontro nella Commissione deputata a questa mansione, le accennerà.

All'articolo 2, le tre parole finali, che erano nella proposta originaria del Governo, dopo varie vicende su cui è inutile intrattenersi, sono rimaste. L'articolo 2, dopo di avere detto e riaffermato la sovranità dell'Assemblea su tutto quanto tocca la Costituzione dello Stato, aggiunge: « e sul Capo dello Stato ».

Delle critiche venute da vari banchi alcune tenderebbero alla soppressione, altre invece al mantenimento di queste parole. Personalmente aveva votato per la soppressione; e, se la questione fosse riproposta, voterebbe per la soppressione.

Orbene, dopo di aver detto « deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione » aggiungere « e sul Capo dello Stato » può dar luogo ad incertezza. Nelle parole « sulla Costituzione » è compreso tutto.

Non crede fondati i dubbi che si sono sollevati in proposito; essi manifestano o meglio si prestano a questa interpretazione di una certa sfiducia. E' evidente che, se la maggioranza sarà repubblicana, la questione non si porrà. E quale questione si porrebbe? La questione di una specie di non mantenimento della fede assunta, per cui questi deputati non sarebbero abbastanza fedeli al programma per cui furono scelti: il che crede invece che sia da escludere. Se si rimettesse la questione ai voti, ripete che voterebbe per la soppressione; ma non vede gli inconvenienti di un mantenimento. La differenza può essere lieve: si metta questo articolo o no, la via sarà sempre quella del compromesso, che in politica ha la sua funzione. C'è chi dice che lo stesso parlamentarismo non è che un sistema di compromessi, e non deve dirlo al Governo attuale, in cui veramente l'arte del compromesso è assolta con così grande altezza, e l'amico De Gasperi è un genio nella materia.

In astratto, dunque, limiti ai poteri della Costituente sono da desiderarsi. Il Consultore Gonella accennava al diritto naturale. Ma, chi dà la forza al diritto naturale? Il giudizio della Storia senza dubbio, ma intanto, provvisoriamente, il tiranno imprigiona, impedisce di parlare, eventualmente sopprime. Poi la Storia giudicherà, ma intanto la libertà è definitivamente compromessa.

Resta allora lo Stato di diritto. Si è sudato su di esso per decenni; egli stesso vi ha creduto, ed ha cercato di difenderlo come ha potuto.

Ma qui sorge il problema della limitazione della sovranità dello Stato. Si dice che lo Stato sovrano, in pienezza di sovranità, autolimita questa sua sovranità. Formidabile problema, quello dell'assolutezza della sovranità che, in certi momenti, gli ha fatto pensare se valesse la pena di studiare una disciplina, quando la parola di un uomo, che può essere un pazzo criminale, può distruggere tutta una tradizione di diritto.

Ebbene no. Questo distacco amaro da tutto ciò che è stato l'obietto della sua vita di studioso non è necessario farlo. Il diritto si difende, si vendica; dopo aver lasciato morire molta gente, è vero: ma la natura non si preoccupa degli individui. Ebbene, quello che salva la vita del diritto è l'istituzione; l'istituzione, cioè la creazione spontanea della vita del diritto.

Le istituzioni si formano col contributo lentissimo, secolare degli usi, dei costumi per cui quando l'istituzione è formata diventa essa stessa limite, e vi sono degli esempi di monarchie assolute le quali erano limitate dalle proprie istituzioni in maniera insormontabile, forse qualche volta con garanzie che le stesse forme democratiche non hanno raggiunto. Vi sono esempi di magistrature che si sono cpposte ai loro re.

Dunque comprende l'amarezza di chi protesta, e il sano pessimismo dell'onorevole Nitti che lo manifesta affinchè serva di mònito e di freno, e compie un'opera patriottica anche in questa forma negativa. Si dice che questa legge costituisce forma di arbitrio; ma questa forma di arbitrio, che è stata paragonata ad un'onnipotenza fascista, ha però il suo correttivo nell'equilibrio, nella necessità di compromesso. Ognuno che senta politicamente nel senso di uno dei partiti si duole di non poter avere tutto quello che avrebbe se il suo partito fosse a dirigere le cose; ma si deve rallegrare di non avere quelle cose che avrebbe se fosse a governare un altro partito. In questo gioco di forze sta un limite e sta una garanzia. Crede che questa continuerà nell'Assemblea costituente, perchè l'esito delle elezioni sarà probabilmente tale che colui il quale intenderà di aspirare ad un potere totalitario non troverà la cosa facile.

E poi vi è il principio della divisione del lavoro che giustifica le disposizioni che sono state oggetto di critica, in sé stessa facile e giusta.

Che cos'è questo Governo? Cosa sono queste leggi ordinarie in contrasto con le leggi costituzionali? E come è possibile che questa Assemblea, che ha il diritto di assoluta sovranità, sia spossessata della competenza a proposito di una legge ordinaria, e dov'è la distinzione fra leggi ordinarie e leggi costituzionali? Se non è data questa distinzione, come potrà essa operare? Egli aggrava in questo modo la difficoltà, non la diminuisce; l'aggrava perchè dice che non esiste la distinzione fra legge costituzionale e legge ordinaria, che il limite di separazione non c'è. Praticamente funziona da limite la precedente carta costituzionale. Quando si aveva lo Statuto, si poteva dire che una legge era antistatutaria; non per la materia, ma solo per il fatto che v'era un determinato articolo dello Statuto. E intanto si potè fare la Legge delle Guarentigie del 1871, cioè si potè istituire nello Stato un altro sovrano.

Si capisce dunque l'empirismo assoluto di questa distinzione.

Tutte queste difficoltà esistono; è inutile nasconderlo. Ma d'altro lato, le leggi hanno una importanza educativa; quindi l'avvertimento che i Consultori, uomini di buona fede, dànno alla Costituente, è quello di pensare soprattutto a fare una buona costituzione e lasciar fare le leggi ordinarie al Governo che essa si sceglie e controlla.

Poi c'è la divisione del lavoro, l'influenza psicologica che esercita il Governo su coloro a cui è affidato; influenza psicologica che non è stata forse studiata abbastanza, ma meriterebbe di esserlo.

Tutte queste complesse ragioni fanno sì che questo articolo, con questi limiti, per quanto giustificate siano tutte le riserve sull'efficacia, sia bene averlo messo e sia bene mantenerlo.

Viene quindi allo spirito totale del progetto, e afferma di potersi attribuire il merito di avere per intuizione ricostruito tutto quello che poi diventò storia viva nel discorso del Ministro Nenni. Noi siamo in uno stato di necessità, poichè abbiamo una vacanza di diritto.

Noi abbiamo questi punti fermi: il diritto statutario distrutto; (Povero Statuto! Chi può dirne male se la fine della libertà e dell'onore in Italia procedette con la soppressione di esso?); un Governo ventennale che si prefisse di distruggere tutto e vi riuscì ammirevolmente, sicchè non restò nulla in piedi. Ora, per merito del Ministro Nenni, è storia il compromesso del 6 aprile 1944 dopo il congresso di Bari, stipulato fra il Re, che rappresentava in quel momento l'unica istituzione sopravvissuta, spossessata dal suo primo Ministro, ma fisicamente sopravvissuta, e vaghi partiti antifascisti, non determinati, ma divenuti parte del compromesso. Con questo compromesso il Re si impegnò a ritirarsi da ogni sua attività o prerogativa, irrevocabilmente, attribuendo al figlio la luogotenenza del Regno.

Ascoltando queste notizie da radio Londra nella casa del venerando arcivescovo che lo ospitava, egli in verità, non potè rendersi conto della portata della cosa, ma una persona che siede in quest'Aula gli spiegò che si era trattato di una ragione di necessità; ed egli ne fu persuaso.

Stato quindi di necessità, determinato da un compromesso, il quale compromesso è alla sua volta registrato dall'occupante.

E qui verrebbe un'altra formidabile questione che non è il caso di trattare: parum de principe, nihil de deo. Ma è certo che questo diventò fondamento di quel Governo provvisorio di cui il Consultore Calamandrei si mostrò soddisfatto. Ma è il Governo stesso che non si trovava bene col decreto Bonomi del 25 giugno, ed è proprio questo Governo, che ha una onnipotenza che molti gli invidiano, che domanda di rivolgersi senz'altro al popolo.

Si è obiettato che non ha questa facoltà.

Siamo dunque in stato di necessità, a meno che non si voglia rimanere al decreto del 25 giugno 1944.

Quanto all'articolo 4, egli sarebbe per la sua conservazione, pur rappresentando la tendenza opposta a quella del Consultore Calamandrei: e non per feticismo, ma perchè gli sembra che garantirebbe appunto quella continuità di Governo che sarebbe l'effettivo limite della Costituente.

Chi dice che con l'Assemblea costituente del decreto Bonomi, sarebbe venuta meno ogni cosa e la Costituente si sarebbe ricostituita nella pienezza dei suoi poteri, non ha letto attentamente gli articoli 4 e 5. Basta a convincersene l'allusione alla ratifica delle leggi che avrebbero emanato il Governo durante la Costituente

e che doveva essere fatta non dal Parlamento, ma dalle «assemblee», al plurale; che è proprio la frase fascista.

Se fosse stato in suo potere, la sera del 25 luglio avrebbe con un articolo unico stabilito che tutte le leggi e tutti i provvedimenti emanati dal gennaio 1925 fino a quel momento erano abrogati. Ma provvedimenti simili si devono prendere a sangue caldo; passate le prime 24 ore non lo si poteva fare più. E intanto noi abbiamo ancora in vigore il Codice penale fascista per cui è stato possibile l'arresto, per favoreggiamento, della moglie di un imputato evaso!

Deve ora rispondere ad una domanda; e qui viene un fatto personale, ma un fatto personale di un uomo che il destino e la Provvidenza hanno voluto che avesse tanta parte nella vita del suo Paese e che riassumesse nella sua esistenza fisica l'esistenza dello Stato d'Italia, perchè egli è nato a Palermo sette giorni prima dell'entrata di Garibaldi, che aveva già vinto a Calatafimi; e fu in Sicilia, a Salemi che si fece l'unità d'Italia, sorpassando la preoccupazione di un più grande Piemonte.

Egli ha vissuto la vita della Patria, e non crede di fare il vanitoso dicendo che qualche occasione che ha avuta di andare al Governo, l'ha allontanata da sé.

Ora, per quanto riguarda il desiderio di andare al Governo, avviene spesso che un uomo politico, se si tiene in vista, si senta dire che è un ambizioso, che la notte non dorme per meditare complotti; e se si tiene in disparte, si senta dire che non assume responsabilità, che fugge: e sia svalutato per questo. Non crede che si possa dir questo di lui che ha affrontato le responsabilità più gravi della storia del suo Paese. Egli si è tenuto in disparte, perchè si sente non più all'altezza dei tempi: sente di non essere più l'uomo di questi momenti, di queste trasformazioni profonde. Per ciò non ha neanche preso parte ai voti dell'Assemblea; e subito qualche giornale ha pubblicato che si era allontanato per evitare chissà quali pericoli. Egli pensava che non fosse il caso di assumere responsabilità in un'Assemblea, di cui faceva parte ad un titolo che non era politico e che non lo autorizzava a dare voti favorevoli o contrari. Perchè egli vede il voto così, mentre i maligni dicono che, quando la Consulta approva, il Governo non adotta, e quando la Consulta respinge, il Governo adotta.

Questa volta è una fase che si chiude, ed egli ha voluto che il vecchio rappresentante di questa Italia, tramontata in gloria, fosse presente per dare il saluto e l'augurio all'Italia che viene.

La situazione in cui l'Italia versa, i maiora quae premunt sotto forma del pane che manca, della insofferenza di popolazioni che sono passate attraverso disastri che la mente umana non può immaginare; gli eventi che maturano, gli eventi che spiegano questi trent'anni di spaventose guerre e distruzioni, rispondono a una sola, non ad un cambiamento di Governo o riforma di Governo.

La rivoluzione del 1789 era uno scherzo in confronto: qui è una svolta di epoche storiche; qui non si passa da una forma di governo ad un'altra, ma da un'epoca ad un'altra. Il paragone non si deve fare con le varie successioni di Governo; si deve fare con eventi che si verificano ogni cinque o sei secoli. Lo Stato: dapprima è la piccola famiglia nomade, che diviene famiglia-Stato; poi vi è la tribù, e l'insieme delle tribù che si riuniscono e formano le genti; e lo Stato sorge in forma di città: lo Stato-città, la polis, l'urbs, la grande Roma, la città-Stato che dura un millennio Storia immensa quella di Roma come organismo politico, che durò mille anni; cosa che sbalordisce. Per mille anni Roma domina il mondo, ma come Stato ha conservato la sua struttura di città-Stato. I primi re, la prima repubblica aristocratica, la successiva repubblica democratica, l'impero: e sempre Roma, come entità statale; resta l'urbs.

Con la caduta di Roma cadde la struttura della città-Stato, e quella caduta significò un indietreggiamento per secoli della civiltà. Seguì lo Stato feudale, per cui la terra, la campagna formò una unità di Stato, che diventò Stato di nazione. Sorse poi lo Stato rappresentativo, costituzionale. Sono, questi, passaggi di epoche. Ebbene, questo Stato tende a finire; le future sovranità di Stato saranno limitate da una organizzazione superiore. Ci vorranno forse dei secoli e lotte spaventose ancora, ma è l'epoca che muta.

Ebbene, in questo tremendo avvenire il nostro Paese si avanza sprovvisto di tutto, nella più grande miseria, tra i più grandi dolori, fra le più formidabili minacce. E qui sta la sua forza. Malo assuetus ligur; *è il tratto caratteristico dei liguri, che hanno dato all'Italia Cristoforo Colombo, Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi ed hanno l'onore di assumere su di sè questo titolo di primato:* malo assuetus; *siamo abituati al male, lo sappiamo. Che il mondo lo sappia. Ci fu chi disse: «beati coloro che soffrono» e queste parole, dette duemila anni fa, sono parole divine, di avvenire.*

L'oratore conclude:

«Orbene, in questo momento di vera grande storia, io che fui fra grandi ombre scomparse, ombra io stesso, tendo a confondermi con esse, ma ripeto: ho voluto esprimere un augurio che me ne fa ricordare un altro che si riferisce all'ultima volta che io parlai in quest'Aula; Aula che inaugurai io da quel banco dove è assiso l'onorevole De Gasperi, per celebrare la vittoria d'Italia, e dove parlai per l'ultima volta ventun'anni fa. E per ventun anni io non riposi mai piedi nell'edificio.

Fu il 16 gennaio 1925; si discuteva la famosa nuova legge elettorale. Il gruppo liberale, rimasto in Aula, presentò questo ordine del giorno:

«La Camera, ritenendo che sia pregiudiziale ad ogni questione attinente alla politica il pieno e completo affidamento che la volontà popolare possa esprimersi in condizioni di libertà, ed in ognuna delle sue forme di domicilio, di stampa, di riunione e di associazione; ritenendo che tali condizioni non si avverano e non si possono avverare con l'attuale metodo di governo, passa all'ordine del giorno».

Era firmato da Giolitti, da Salandra, io ero terzo; ma fui incaricato di svolgerlo.

Sono ancora in quest'Aula alcuni firmatari di quell'ordine del giorno: Pasqualino Vassallo, Boeri, Ducos, Giovannini, De Grecis, Musotto, Pivano, Bavaro, Fazio; gli altri sono morti. Io ebbi l'incarico di svolgere quest'ordine del giorno in ua assemblea fascista che fu quanto mai burrascosa; ma non perdetti mai le staffe, malgrado le interruzioni di Starace, Farinacci e Mussolini, e quel mio discorso chiusi con queste parole: «Come volete che questo Paese possa vivere una vita civile, oscillando fra una libertà pazza ed una autorità inferocita? Noi vogliamo portare qui questo grido che non è tanto di protesta quanto espressione dell'angoscia dell'animo nostro. Noi esprimiamo la speranza, sia pure debole, noi formuliamo in ogni caso l'augurio più appassionato che non si sia ancora verificato l'irreparabile e che il Paese nostro possa ritrovare un domani meno doloroso, meno contristato, meno pericoloso dell'ora attuale».

Così parlai ventun anni fa, ed il mio augurio fu disperso. Non sia disperso il nuovo augurio: Che Dio vi aiuti! Dio salvi l'Italia! (Vivissimi, generali, prolungati applausi. I Consultori si affollano intorno all'onorevole Orlando per congratularsi con lui).

BOGGIANO PICO propone l'affissione del discorso Orlando. *(Vivissimi, generali applausi, cui si associa anche il pubblico delle tribune).*

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli affari esteri,* si associa con entusiasmo alla proposta. *(Applausi).*

PRESIDENTE annuncia che il discorso dell'onorevole Orlando sarà affisso. *(Nuovi vivissimi applausi).*

(La seduta è sospesa alle 17,10 e ripresa alle 17,35).

PRESIDENTE comunica che il Governo, conscio che tutto quello che doveva essere detto è stato detto nel modo più rispondente all'anima nazionale del Relatore Orlando, rinuncia a prendere la parola. Dichiara chiusa pertanto la discussione generale.

Avverte che anche i Consultori Giovannini, Bencivenga, Facchinetti e Luzzatto, i quali si erano iscritti a parlare sui singoli articoli del provvedimento, hanno comunicato di rinunciare alla parola.

Così pure il Consultore Gilardoni rinunzia a parlare, mantenendo la sua proposta di legge per l'istituzione di una Corte suprema costituzionale, proposta che sarà trasmessa al Governo.

Prima di procedere alla lettura dei singoli articoli, crede di rendersi interprete del pensiero del Governo ricordando che tutti i Ministri hanno preso impegno solenne di spiegare opera efficace affinchè i loro partiti: 1) rispettino le disposizioni stesse nello svolgimento dell'azione politica durante la Costituente e nei confronti di questa; 2) esplichino la loro attività, durante la competizione elettorale, in maniera da garantire che le elezioni si svolgano in condizioni di assoluta libertà; 3) insistano per l'adempimento del dovere del voto, in guisa che, attraverso l'afflusso della generalità dei cittadini alle urne elettorali, il risultato del referendum e delle elezioni costituisca la effettiva espressione della volontà popolare..

Assicura la Nazione che anche tutti i membri della Consulta si impegnano a seguire questa linea di condotta, che è necessaria per la prosperità del Paese. *(Vivissimi applausi).*

Mette in discussione i singoli articoli dello schema di provvedimento, nel testo proposto dalla Commissione.

(Si approvano senza discussione gli articoli da 1 a 6).

(Continua a pagina 23)

Attività della Costituente francese

La Commissione per la Costituzione ha accolto all'unanimità l'affermazione, nella *Dichiarazione dei diritti dell'Uomo*, della libertà di pensiero, di coscienza e di culto; ha proposto inoltre di comprendere nella Dichiarazione stessa i principi del segreto epistolare, della inviolabilità del domicilio e dell'« *habeas corpus* ».

Un lungo dibattito ha avuto luogo su una proposta di specificare i diritti della famiglia. Il rappresentante del M.R.P. richiese che si desse opportuna configurazione giuridica anche ai diritti delle collettività, e fece presente che alcune collettività (famiglia, sindacati) potrebbero insidiare col loro potere l'autorità stessa dello Stato; ma la proposta è stata rigettata con 25 voti contrari, 13 favorevoli e due astensioni.

E' stato deciso all'unanimità che i diritti dell'operaio e del contadino, come pure il riconoscimento dell'eguaglianza dei sessi e i diritti della madre e del fanciullo trovino solenne espressione nella nuova Costituzione.

Di grande rilievo (specie ove si ricordino le dichiarazioni recenti in tale senso di alcuni uomini di Stato responsabili della Gran Bretagna) è la decisione della Commissione di includere nel preambolo della Costituzione il principio generale che la sovranità dello Stato troverà un limite nella solidarietà internazionale, esercitata entro il quadro di una organizzazione democratica delle Nazioni.

La Commissione della Costituzione ha deciso inoltre di lasciare alla Commissione per gli affari interni la cura di preparare il progetto della legge elettorale da applicarsi alle prossime elezioni generali.

Terminando la discussione sui principi della nuova costituzione in materia economica, la Commissione della Costituzione ha deciso all'unanimità che le organizzazioni rappresentate nel *Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale* dovranno essere interprofessionali e che i delegati al Consiglio dovranno essere designati dalle stesse organizzazioni con una procedura da stabilirsi.

La Commissione ha pure accolto il principio della gratuità della giustizia, del diritto all'istruzione e all'educazione in un regime di libertà e di rispetto di tutte le opinioni e di tutte le credenze. Con 24 voti (socialisti e comunisti) contro 5, la Commissione ha adottato il principio che l'insegnamento deve essere considerato un pubblico servizio.

La Commissione della Costituzione ha inoltre accolto i seguenti principii: rappresentanza dei territori d'oltremare all'Assemblea Nazionale; creazione di Assemblee locali elettive, provviste di un potere autonomo per i problemi riguardanti i singoli territori, mentre tutte le decisioni d'importanza nazionale o internazionale rimarrebbero riservate all'Assemblea Nazionale; costituzione di una specie di *Consiglio Superiore dell'Unione Francese*, con funzioni solo consultive. In tale Consiglio siederanno i rappresentanti del territorio metropolitano e quelli dei paesi oltremare. I governatori dei territori dovranno essere sostituiti da una diecina di « *ministri residenti* » rappresentanti del governo centrale e responsabili dinanzi all'Assemblea Nazionale.

Continuando i suoi lavori, la Commissione per la Costituzione, presieduta dal socialista *Guy Mollet*, ha approvato in terza lettura il preambolo alla dichiarazione dei diritti, col seguente testo:

« *Il popolo francese proclama che ogni esser eumano possieda dei diritti ineluttabili e sacri, cui nessuna legge dovrà recare pregiudizio, e decide d'iscriverli al principio della sua costituzione.*

La Repubblica garantisce a tutti gli uomini e a tutte le donne viventi nell'Unione Francese l'esercizio individuale e collettivo delle libertà e dei diritti che seguono ».

Contemporaneamente, sono stati approvati pure i due primi articoli della « Dichiarazione », contenenti il principio della libertà e dell'eguaglianza dinanzi alla legge.

In altre riunioni, la Commissione stessa ha definito il testo definitivo degli articoli 3-20 che comprendono la prima parte della «Dichiarazione », ossia quella riguardante le libertà. E' stato concordato anche il testo degli articoli 21-35, concernenti i diritti sociali ed economici; l'art. 32, concernente il diritto di proprietà ha dato luogo a lunghi dibattiti, e, rinviato alla sottocommissione di redazione è stato approvato solo più tardi. E' stato finalmente concordato un ultimo articolo (36) che costituisce di per sé una dichiarazione dei doveri: « *La salvaguardia dei diritti contenuti nella presente dichiarazione la conservazione delle istituzioni democratiche e il progresso sociale esigono che tutti conoscano e compiano i loro doveri: i cittadini debbono servire la Repubblica, difenderla a prezzo della loro vita, parteciuare agli oneri dello Stato, concorrere col loro lavoro al bene comune e prestarsi un vicendevole fraterno aiuto* ».

Il principio della libertà dell'insegnamento, dopo una discussione vivacissima, è stato rigettato con 19 voti (socialisti e comunisti) contro 17 (M.R.P. e moderati) e due astensioni (radicali).

Su proposta di *J. Bardoux*, la Commissione ha preso in esame l'eventualità di introdurre nella dichiarazione dei diritti uno o due articoli nuovi concernenti i *doveri civili*. La sottocommissione redazionale ha avuto l'incarico di preparare un testo riguardante la condanna del « Razzismo ».

La Commissione per la Costituzione ha infine deciso di escludere dalla Costituzione qualunque accenno ad uno statuto dei partiti; di rigettare il voto obbligatorio (caldeggiato dai liberali e dal M.R.P.); di lasciare alla legge elettorale la formulazione di principio della rappresentanza proporzionale.

La Commissione della Francia d'Oltremare ha esaminato i testi costituzionali proposti dal gruppo coloniale e concernenti lo stato giuridico degli abitanti dei territori d'oltremare.

Proseguendo l'esame dei problemi costituzionali relativi ai territori d'Oltremare, la Commissione ha deciso che venga proclamata solennemente l'illegalità di ogni lavoro forzato ed il principio che l'origine coloniale di una persona non potrà in alcun caso costituire motivo di esclusione o di restrizione dai diritti e dalle libertà elementari dell'uomo.

La Commissione per le Finanze ha chiesto un controllo più severo sugli stabilimenti nazionalizzati; il progetto di nazionalizzazione delle industrie dell'elettricità e del gas, depositato nel « *Bureau Central* » dell'Assemblea, contempla il passaggio in proprietà pubblica di 2.400 aziende, per un complesso di 1.200.000 azionisti. Tali aziende verrebbero raggruppate in un organismo centrale denominato *E.G.F.* (Electricité et Gaz de France) *Service Nationale*.

Su proposta del vice Presidente *Thorez*, l'Assemblea Costituente ha deciso di sopprimere l'ordinamento regionale instaurato dal Governo di Vichy, giudicando tale ordinamento pletorico e antidemocratico.

Vincent Auriol, Presidente dell'Assemblea Costituente, ha espresso la speranza di poter portare fra breve dinanzi all'Assemblea il testo della « *Dichiarazione dei diritti* », e che l'intera Costituzione possa essere votata prima di Pasqua, in modo da fissare il secondo *referendum* alla prima settimana di maggio; con ciò, l'Assemblea potrebbe terminare i propri lavori prima del 6 giugno venturo, data alla quale cesseranno i poteri che le furono conferiti col precedente *referendum* popolare.

L'Assemblea Costituente ha approvato il 14 marzo all'unanimità un progetto di legge con il quale viene concesso lo *status* di dipartimenti francesi alle *Guadalupe*, alla *Martinica*, alle *Reunion* e alla *Guyana* francese. Il progetto verrà tramutato in legge il 1° gennaio dell'anno prossimo. A partire da tale data, nei possedimenti suddetti entreranno in vigore le stesse leggi vigenti nel territorio metropolitano francese.

L'ordinamento giudiziario dell' U. R. S. S.

(continuazione da pagina 8)

assicurare unità di applicazione alle leggi su tutta l'U.R.S.S., per rafforzare la legalità socialistica e per combattere contro i trasgressori delle leggi sovietiche.

La Costituzione vigente dell'U.R.S.S. affida al Procuratore dell'U.R.S.S. l'alta sorveglianza sulla esatta applicazione delle leggi da parte di tutti i Commissariati del Popolo e delle istituzioni loro sottoposte, come altresì da parte dei singoli funzionari e dei cittadini dell'U.R.S.S. (art. 113 Cost.).

Il Procuratore dell'U.R.S.S. è nominato dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S. per la durata di 7 anni (art. 114). Il Procuratore dell'U.R.S.S. nomina i Procuratori delle Repubbliche federate, dei territori, delle regioni, delle repubbliche autonome e delle regioni autonome per la durata di cinque anni (art. 115).

I Procuratori delle Repubbliche federate nominano, a loro volta, i Procuratori di circondario, di mandamento e di città (urbani), previa ratifica del Procuratore dell'U.R.S.S., per la durata di 5 anni (art. 116).

Gli organi della Procura esercitano le loro funzioni indipendentemente da qualsiasi organo locale e dipendono esclusivamente dal Procuratore dell'U.R.S.S. (art. 117).

Elettori ed elezioni in America

Le votazioni elettorali

I procedimenti elettorali e i metodi adoperati per contare i voti e per registrare i risultati elettorali, variano in America da Stato a Stato.

Il sistema di votazione segreto chiamato australiano, perchè messo in atto per la prima volta in Australia, è quello generalmente usato nella maggior parte degli Stati con varianti più o meno importanti; esso rappresenta una innovazione abbastanza recente ed è stato adottato per evitare gli abusi e i cattivi risultati dei sistemi precedenti. Nelle votazioni del 1870 e del 1880 non vennero usate schede ufficiali. Le schede venivano stampate e distribuite dai comitati elettorali dei partiti e la legge si limitava a prescrivere l'uso di carta bianca e, in taluni casi, a limitarne le dimensioni. Il votante riceveva la scheda fuori della sezione elettorale; dal momento in cui questa gli veniva consegnata fino a quello in cui egli la porgeva al giudice che la introduceva a sua volta nell'urna, egli veniva tenuto sotto una stretta sorveglianza. Non gli era quindi possibile cancellare sulla lista un nome e sostituirvi, ad esempio, quello di un candidato indipendente, senza che ciò fosse notato.

Il ripetersi di abusi fece nascere ovunque il desiderio e la necessità di una riforma; si pensò quindi di adottare negli Stati Uniti il sistema cosiddetto australiano.

La scheda «australiana» è ufficiale e segreta. Le sue caratteristiche principali sono le seguenti: 1) è stampata dall'autorità pubblica e a pubbliche spese; 2) porta i nomi di tutti i candidati designati in base ai requisiti di legge; 3) viene ritirata solamente presso le sezioni elettorali e dalle mani del funzionario che dirige la sezione stessa; 4) le annotazioni vengono segnate nell'assoluta segretezza della cabina dove la scheda viene piegata in modo da nascondere le annotazioni, per essere poi introdotta nell'urna in pubblico.

I nomi dei candidati possono essere raggruppati sotto titoli ufficiali in ordine alfabetico, oppure in colonne separate a seconda dei vari partiti politici ai quali essi appartengono. In alcune regioni dell'America il sistema della scheda è stato abbandonato per adottare una macchina per votare.

Nel quadro generale della votazione con la scheda australiana vi sono quattro tipi principali di scheda: 1) tipo Massachusetts; 2) tipo Massachusetts modificato; 3) la scheda usata nell'Indiana o a colonne separate per partito; e 4) la scheda tipo Indiana modificata.

La *scheda tipo Massachusetts* viene usata in 15 Stati. Nel Tennessee i nomi dei candidati sono registrati in ordine alfabetico, ma in tre Stati del Sud (regione tradizionalmente democratica) i candidati democratici possono essere facilmente identificati nei nomi in testa alla scheda. In altri Stati, dove viene adoperato questo stesso tipo di scheda, i nomi sono registrati in ordine alfabetico o secondo la votazione conseguita dal partito del candidato nell'ultima elezione. Per votare con una scheda tipo Massachusetts si deve apporre una crocetta nello spazio corrispondente al nome del candidato prescelto. La Pennsylvania è il solo Stato che usi attualmente la scheda tipo Massachusetts modificata. La modifica rende più facile la votazione *in blocco* per i candidati di un determinato partito: nella parte sinistra della scheda, chiamata *colonna dei partiti*, sono elencati i nomi dei vari partiti che propongono dei candidati. Per procedere ad una votazione in blocco di partito, il votante deve segnare una croce nello spazio riservato alla colonna dei partiti corrispondenti al nome del partito da lui prescelto. Se poi egli desidera votare per un singolo candidato di un altro partito, segnata la crocetta nello spazio riservato al partito, dovrà limitarsi a segnarne un'altra nello spazio corrispondente al nome del singolo candidato.

Ventotto Stati usano la scheda tipo Indiana (con colonne separate per ogni partito). Metà di questi Stati pongono in cima alle singole colonne non solo il nome del partito e un piccolo cerchio nel quale va inserito il contrassegno di voto, ma anche l'emblema del partito stesso. Nessuna consuetudine stabilisce l'ordine nel quale devono essere collocate le colonne; nel Wisconsin, ad esempio, viene seguito l'ordine alfabetico; in altri due, l'ordine è determinato dal numero dei voti raccolti dai partiti in tutta la nazione; in altri l'ordine è lasciato al funzionario incaricato della stampa delle schede.

Per quanto riguarda la compilazione della scheda, la votazione per una lista di partiti in blocco viene eseguita segnando una crocetta nello spazio riservato al partito o negli spazi corrispondenti ai singoli nomi contenuti nella colonna. La votazione mista (per candidati di due o più partiti) avviene contrassegnando con una crocetta lo spazio riservato al partito o con un'altra il nome o i nomi scelti nelle altre colonne, o, più semplicemente ancora, non riempiendo lo spazio destinato al partito, ma segnando con una crocetta i nomi dei candidati prescelti.

Tre Stati adoperano il quarto tipo di scheda e cioè quello *Indiana modificato*. Esso differisce dal tipo originale per il fatto che non vi è spazio per i partiti. L'unico modo per eseguire una votazione di lista di partito in blocco è quello di contrassegnare con una crocetta il nome di ogni candidato nella colonna del partito prescelto.

Una corrente sempre più favorevole si è venuta manifestando negli Stati Uniti per l'uso della macchina che sostituisce la scheda e che viene usata ora da 26 Stati. I vantaggi della macchina sono molti: 1) essa permette che il votante proceda alla operazione di voto nella più assoluta segretezza; 2) egli non può introdurre una scheda bianca o alterata; 3) l'operazione materiale del voto richiede un tempo molto inferiore, visto che il votante non deve fare altro che abbassare alcune leve; 4) il conteggio è rapidissimo dato che avviene in maniera automatica e continua. I risultati dei singoli seggi possono essere resi noti pochi minuti dopo la chiusura delle operazioni di voto; 5) la macchina esegue le operazioni con molta cura, come un registratore di cassa. Chiusa e suggellata dopo che sono stati letti i totali, essa conserva i dati, per i reclami o per le contestazioni elettorali; 6) l'uso della macchina permette anche un considerevole risparmio di spese elettorali, dato il limitato fabbisogno di personale.

Le elezioni amministrative

Tanto nelle grandi città quanto nelle cittadine di provincia degli Stati Uniti, le elezioni amministrative danno solitamente luogo a contese appassionanti, poichè con tali elezioni i cittadini concedono il loro voto a molte persone che eserciteranno una diretta influenza sulla loro vita quotidiana. Alcuni tra i capitoli più pittoreschi della storia politica americana furono scritti durante le tumultuose campagne delle elezioni locali.

Molte città hanno predisposto il proprio meccanismo elettorale in modo che la votazione venga a cadere negli *«anni liberi»*, ossia nello spazio di tempo che intercorre tra una elezione nazionale e l'altra. A New York City, ad esempio, il sindaco Fiorello La Guardia fu rieletto nel 1941 per un periodo di quattro anni e il Consiglio comunale fu contemporaneamente eletto per due anni. In tale modo, gli elettori della città tornarono alle urne nel novembre 1943 per eleggere un nuovo Consiglio comunale e un certo numero di funzionari, ivi compresi i giudici.

Le elezioni newyorkesi vengono seguite con molto interesse da tutta la nazione, dato il carattere di «metropoli» di New York; ma le altre elezioni locali suscitano poco interesse fuori dell'ambiente *in cui si svolgono*, benchè solitamente le gare elettorali per la nomina dei sindaci di Philadelphia, Chicago e degli altri grandi centri vengano largamente commentati dalla stampa.

Le elezioni amministrative si svolgono in concreto sulla base dei programmi di partito, spesso con l'aggiunta di candidati indipendenti o «riformisti»; ma vi si riscontra di rado una percentuale di votanti così alta come nelle elezioni nazionali. Ciò costituisce forse un'anomalia della vita americana, giacchè solitamente i cittadini sottopongono a critica più severa la propria amministrazione comunale, che non quella statale. I sistemi dell'amministrazione municipale e locale in genere differiscono grandemente da una città all'altra. Le amministrazioni comunali sono fondate per lo più sulla divisione fra il potere esecutivo, a capo del quale sta il sindaco (con facoltà di nomina di altre persone alle funzioni esecutive) il potere legislativo, spettante al Consiglio comunale (composto di rappresentanti dei vari rioni) e il potere giudiziario.

Negli ultimi tempi, le città hanno limitato le funzioni legislative ad un numero ristretto di rappresentanti, mentre fino a pochi decenni fa quasi tutte le città avevano un vasto e pesante Comitato di Consultori, capeggiato talvola da una Commissione presieduta dal Sindaco.

La diffusa istituzione di un segretario comunale va attribuita alla tendenza di mettere la gestione municipale su base aziendale; con tale sistema, il Sindaco e il Consiglio sono eletti in analogia a quanto si pratica nel seno del consiglio di amministrazione di una qualsiasi società commerciale.

Il segretario comunale, che sta a capo dell'amministrazione, è un funzionario esecutivo del Comune e generalmente è più un tecnico degli affari amministrativi che non una figura d'importanza politica.

In molti comuni si applica a tutti i candidati, salvo il Sindaco, il sistema della nomina di primo grado. Gli aspiranti si interessano a farsi nominare candidati di un partito politico, nell'ambito del loro rione o di una circoscrizione municipale, durante le elezioni di primo grado; successivamente, nelle elezioni municipali generali, entrano in concorso coi candidati degli altri partiti.

Le candidature al posto di Sindaco si concretano quasi sempre attraverso il meccanismo dei partiti e i candidati dei partiti si trovano spesso trascinati in aspre competizioni con gli indipendenti, che vengono eletti da un largo numero di votanti che vogliono restare estranei alla mischia dei partiti.

(Il Sindaco La Guardia, di New York, era appunto un candidato indipendente che si guadagnò il posto per la prima volta nel 1934 quale capo della coalizione di tutti i partiti contrari ai politicanti del « *Tammany Hall* » (partito democratico).

In tale modo le elezioni comunali, pur essendo in larga misura delle competizioni di partito restano anche liberamente accessibili all'espressione indipendente degli elettori, per quanto si riferisce al controllo dei partiti, alle riforme e ad altre questioni di interesse locale.

La maggior parte delle città degli Stati Uniti eleggono i propri magistrati. In molte città, i funzionari esecutivi più importanti, quali il tesoriere, l'ufficiale di stato civile, l'avvocato del comune, ecce, vengono liberamente eletti. Non esiste una regola generale per tali uffici, tanto che essi vengono spesso assegnati ad elementi provenienti dall'ambiente commerciale o dal pubblico impiego. L'emissione di obbligazioni municipali, l'emanazione dei regolamenti, le orlinanze e la struttura fiscale, sono generalmente decisi per votazione. Nelle elezioni municipali i vari gruppi lei cittadini, gli elementi progressisti e le organizzazioni dei contribuenti hanno dunque una parte notevole. Mentre in molte città americane i Consigli comunali per l'istruzione e i capi lei singoli uffici vengono nominati dalli organi esecutivi, nelle assemblee popolari i candidati sono scelti seduta stante: essi si presentano ai loro concittadini onde convincerli con i loro precedenti e con la loro oratoria, che sono degni di essere prescelti. Avvenute le elezioni, l'assemblea discute l'ordine del giorno e delinea le future direttive della comunità.

dalla *STAMPA ESTERA*

HAROLD LASKI E LA QUARTA REPUBBLICA

In un articolo sulle elezioni francesi nel numero d idicembre 1945 de *The Fortnightly, Harold J. Laski* si augura che la fine della Terza Repubblica *significhi anche la fine di qualsiasi sistema che implichi una molteplicità di partiti; un governo democratico non può funzionare facilmente fintanto che non ci sia in carica un governo con una maggioranza stabile.* Tale governo dovrebbe essere integrato da un sistema unicamerale che egli ritiene essere la soluzione più saggia.

Una seconda Camera, se realmente necessaria, dovrebbe essere piccola e eletta dall'Assemblea popolare in proporzione al numero dei membri che in essa ha ogni singolo partito, e il suo potere dovrebbe essere limitato ai dibattiti generali e alle revisioni tecniche.

Laski spera inoltre che il Presidente della Repubblica non sarà eletto direttamente dal popolo: *un governo plebiscitario è inevitabilmente una sfida all'autorità legislativa.*

E' urgente anche conferire larghi poteri alle autorità regionali, in modo da investirle di una profonda responsabilità locale e por fine al sistema dell'accentramento.

Il Partito Comunista ha alcune particolari responsabilità: la prima, di divenire un genuino partito francese; la seconda, di arrivare ad un vero accordo con il Partito Socialista per un'azione comune. *Ciò renderà possibile nuovi approcci per una collaborazione con la Sinistra britannica e costituirà in ogni caso un vero passo innanzi verso la fine di questo torbido scisma tra le forze delle classi lavoratrici. Abbiamo bisogno dell'unità se vogliamo evitare il disastro.*

Laski non si dimostra favorevole al grande progresso dei cattolici di sinistra, perchè gli sembra che essi abbiano avuto soprattutto l'appoggio delle donne e dei conservatori disgustati dalla Francia di Vichy; teme quindi che questo partito possa essere sfruttato dagli interessi clericali.

Nessuna sorpresa per la sconfitta delle Destre, che il più delle volte non erano che le rappresentanti del mondo degli affari e della classe dei

La sconfitta dei radical-socialisti, inaspettata in Gran Bretagna, ha delle somiglianze con quella del Partito Liberale inglese; i radical-socialisti hanno avuto il torto di essere i rappresentanti di una tendenza invece che di una dottrina e di non avere avuto principii chiari sui problemi più vitali del momento.

Con le elezioni, il popolo francese ha dato un'altra prova che desidera abbandonare tutti i difetti e gli errori politici del vecchio mondo, morto il 3 settembre 1939.

LA SITUAZIONE POLITICA IN OLANDA

In una lettera, pubblicata da *Le Monde*, il 15 gennaio, Antoine Schmitz dà notizia della situazione politica in Olanda.

Il Parlamento olandese attuale non è che un « Parlamento provvisorio » essendo composto in prevalenza di rappresentanti eletti nel 1937. I seggi rimasti vacanti per l'epurazione (25 su 100 nella Camera dei Deputati e 16 su 50 nel Senato) sono stati assegnati quasi tutti a membri degli antichi partiti politici.

« Dal momento della liberazione, la opinione pubblica olandese non ha cessato di reclamare nuove elezioni. Questa domanda è stata formulata con particolare insistenza dagli elementi di sinistra, e soprattutto dai comunisti ». Il Governo si è rifiutato di darvi seguito, invocando difficoltà tecniche.

« Comunque, l'assenza di elezioni crea una situazione paradossale; con il "Parlamento provvisorio" riappare la configurazione politica dell'Olanda di prima della guerra, mentre davanti ad essa si presenta un Governo composto quasi esclusivamente di uomini giovani che sono sorti dalla resistenza e che incarnano una nuova mentalità ».

Nelle due Camere il partito più forte è il partito cattolico, seguito da quello socialista. I partiti protestanti, conservatori hanno un notevole numero di seggi, mentre i comunisti sono ancora molto deboli.

Come in quasi tutti i paesi europei, si prevede nelle prossime elezioni una forte ascesa delle sinistre e soprattutto del partito comunista. I socialisti, che hanno recentemente respinto una offerta di alleanza del partito comunista, finiranno molto probabilmente per perdere una buona parte della loro ala sinistra. Per compensare queste perdite è possibile che il partito socialista cerchi di captare il grande movimento socializzante che si delinea tra i partiti del centro e persino tra le file della destra.

Questa volontà di rinnovamento politico e sociale è insita nel « Movimento Popolare », nato durante il periodo della Resistenza, il cui capo è l'attuale presidente del Consiglio *Schermerhorn*. Gli obiettivi di tale movimento coincidono all'incirca con quelli del socialismo, ma invece che alla dottrina marxista s'ispirano alle idee francesi sul « personalismo ». Sul terreno economico esso è favorevole a lasciare un posto all'iniziativa privata.

Non si sa per il momento se il « Movimento Popolare » diverrà un partito a sè o se si fonderà con quello socialista. A tale scopo sono in corso delle trattative.

Anche fra i cattolici domina uno spirito di rinnovamento sociale. In definitiva, per le elezioni si prevede una maggioranza socialisto-cattolica.

IL BRASILE E DUTRA

Nel « Bollettino dell'Estero », *Le Monde* del 6 febbraio commenta la nuova situazione creatasi in Brasile dopo che il 31 gennaio il generale *Enrico Gaspar Dutra Faria*, presidente neo-eletto, ha preso ufficialmente possesso della sua carica.

Tale data è memorabile per la storia politica brasiliana perchè segna il ritorno al regime costituzionale: infatti il generale Dutra è il primo presidente dal 1926 che sia designato dal suffragio popolare. Ma nonostante che le elezioni del 2 dicembre si siano svolte regolarmente, non si può senz'altro « assicurare che la transizione verso una democrazia rappresentativa, come noi la comprendiamo, sia sin

d'ora completa. Come nelle altre repubbliche dell'America latina, l'esercito resta un fattore capitale della politica ». Bisogna però notare che per la prima volta il 2 dicembre dei partiti veramente nazionali si sono presentati davanti al corpo elettorale, esso stesso più numeroso di quanto non lo fosse mai stato precedentemente.

Su 5.845.983 votanti il generale Dutra (che ha avuto anche l'appoggio dell'ex presidente Vargas), capo del partito social-democratico, ha ottenuto più di tre milioni di voti contro i 2 milioni circa di Eduard Gomes, capo dell'Unione nazionale democratica. Gli altri candidati hanno avuto un numero assai minore di suffragi.

E' assai difficile distinguere i due grandi partiti in base ai loro programmi e bisogna ritenere che il « personalismo », tradizionale in tutti i paesi ibero-americani, abbia avuto una parte notevole in queste elezioni, e forse anche preponderante.

Al Congresso, che è stato eletto egualmente il 2 dicembre, i social-democratici hanno ottenuto il 40 % dei seggi, l'Unione nazionale democratica il 33 %, i laburisti il 10 % e i comunisti il 7 %.

In attesa che il Congresso elabori la Costituzione il generale Dutra dovrà governare per mezzo di decreti. « Questo periodo transitorio sarà particolarmente delicato: tutto dipenderà dalle relazioni del Presidente con l'Assemblea. Ma i reali progressi politici, dimostrati dalla recente evoluzione, autorizzano a mostrarsi ottimisti per l'avvenire ».

Sullo stesso argomento anche la *Neue Zürcher Zeitung* del 19 febbraio rileva che s'inizia ora un nuovo capitolo della storia brasiliana. Compito principale del nuovo Presidente sarà la realizzazione della nuova Costituzione. La Costituzione sinora in vigore, quella del 1937, è opera di Vargas e del suo colpo di Stato, con il quale nel novembre 1937 egli disdisse le previste elezioni presidenziali, sciolse il Parlamento e si autonominò dittatore assoluto dell'« Estado Novo »; tale Costituzione non fu legalizzata nemmeno da una consultazione popolare. L'elaborazione di una nuova Costituzione è dunque un compito urgente, se si vuole ricondurre di nuovo il Brasile su binari democratici.

Una delle questioni più importanti è se la Costituzione avrà un orientamento « presidenziale » oppure parlamentare. In tutte le Costituzioni sud-americane, indubbiamente influenzate da quella degli Stati Uniti, la posizione del Presidente è assai forte. I ministri sono responsabili soltanto di fronte a lui ed egli possiede il diritto di veto contro tutte le leggi approvate dai rappresentanti del popolo. L'esperienza ha dimostrato che i Presidenti dell'America del Sud hanno spesso abusato di loro poteri e si sono spesso trasformati in dittatori. Per questo motivo vasti strati della opinione pubblica brasiliana desiderano una Costituzione di tipo parlamentare e la responsabilità del Governo di fronte ai rappresentanti del popolo. Tale tendenza sarà senza dubbio appoggiata dalle forze dell'opposizione liberale, la cosiddetta Unione democratica.

L'influsso di Vargas è sempre forte. Presidente onorario dei partiti social-democratico e laburista, egli è stato eletto con grande maggioranza tanto senatore quanto deputato. Si suppone che per un certo tempo egli diverrà una specie di eminenza grigia del Brasile, ma non bisogna trascurare il fatto che Dutra in queste ultime settimane ha dimostrato una grande iniziativa personale soprattutto nella scelta dei suoi collaboratori, tutti uomini di sua fiducia, in gran parte già distintisi durante il precedente regime e non legati ad alcun partito.

Nel complesso si è ottimisti nei riguardi del nuovo Governo ed è sicuro che la nuova « epoca democratica » del Brasile si svilupperà più che mai sotto l'insegna di mutamenti sociali.

IN CECOSLOVACCHIA

Il movimento sindacale rivoluzionario

Il Movimento Sindacale Rivoluzionario (*ROH - Revolucni odborové hnuti*), rappresentato dal « *Consiglio Centrale dei Sindacati* », annovera oggi 2 milioni di membri in Boemia e nella Moravia-Slovacchia. Il Consiglio Centrale dei Sindacati comprende 100 membri ed è composto provvisoriamente di capi della lotta clandestina e di delegati eletti democraticamente nei comizi distrettuali. La composizione definitiva del Consiglio sarà fissata da elezioni democratiche al prossimo congresso di tutti i sindacati. Il Consiglio sta formando « *comitati centrali* » dei diversi mestieri e professioni (fino a raggiungere il numero di 21) e « *commisioni centrali* » che si occupano delle diverse attività sindacali, sociali, economiche, culturali, educative, ecc.

Nelle varie regioni si stanno istituendo «*consigli sindacali*», distrettuali e locali, con « *sottocomitati* » e « *sottocommissioni* » corrispondenti, rappresentanti i vari mestieri e professioni e le diverse attività sindacali. Negli stabilimenti industriali e nelle fabbriche con almeno 20 addetti, sono stati formati dei «*consigli di fabbrica* » che rappresentano gli interessi delle fabbriche e dei rispettivi operai. La posizione ufficiale dei « *consigli di fabbrica* » sarà definita tra poco da un decreto del Presidente della Repubblica.

Il Consiglio Centrale dei Sindacati ha il compito: *a)* di dirigere lo sviluppo del movimento sindacale, costituendo, riconoscendo e, se necessario, sciogliendo organizzazioni sindacali; *b)* di incoraggiare la loro attività e d'infondere in esse il sentimento di agire nell'interesse delle classi lavoratrici; *c)* di provvedere affinchè ogni lavoratore e ogni lavoratrice adempiano correttamente ai loro obblighi verso la società e siano impiegati conformemente ai loro meriti e alle loro capacità; *d)* di accordare a tutti il diritto di lavorare e di guadagnare giusti salari; *e)* di garantire ai lavoratori un giusto tenore di vita e la possibilità di approfondire la propria cultura. Il *ROH* appoggia senza riserve il Governo Cecoslovacco e prende parte a tutte le discussioni e trattative riguardanti questioni vitali per gli interessi delle classi lavoratrici. Il *ROH* è completamente indipendente da tutti i partiti politici ed è estraneo a tutte le questioni religiose.

Il *ROH* non è e non vuol essere un organismo statale obbligatorio, ma una organizzazione volontaria di tutto il popolo lavoratore.

La nazionalizzazione

Un opuscolo pubblicato a Praga — a cura dell'*O.R.H.* — reca una sintetica notizia sul problema del controllo economico da parte dello Stato. (*What We Do, and How We Dolt* - Czechoslovakia, 1945).

Fu chiaro — vi si dice — ai membri del Governo che la ricostruzione non poteva essere portata innanzi basandosi sulla sola iniziativa privata. Il Governo deve essere in grado di muovere, quando è necessario agl'interessi nazionali, le leve economiche. Di queste, le più importanti si presentano le industrie carbonifere, metallurgiche e da costruzione. Il Governo ha deciso di risolvere la questione del controllo con la nazionalizzazione, addossandosi così il compito di affrontare direttamente i gravi problemi della ricostruzione delle fabbriche, della riattivazione dei trasporti, della trasformazione delle industrie di guerra in industrie di pace.

Il decreto sulla nazionalizzazione delle industrie è stato pubblicato il 24 ottobre '45.

Il decreto lascia tuttavia margine ad una iniziativa privata molto vasta per le industrie minori. Lo Stato si riserva il possesso dei complessi d'importanza fondamentale per la vita della nazione.

Legato al problema delle industrie, si è presentato il problema delle grandi banche, che sono passate anch'esse allo Stato.

La rivista inglese *The Economist*, del 9-2-'46, in un articolo dal titolo: « *Esitazione in Cecoslovacchia* », sottolinea come le sinistre si trovino ora in Cecoslovacchia nella stessa posizione di sanculottismo che caratterizzava precedentemente le destre. Eppure, le sinistre avevano cacciato, alla testa del popolo, i grandi proprietari terrieri dai loro possedimenti, e gli industriali dalle fabbriche.

Il decreto di nazionalizzazione era stato, a detta di tutti, pubblicato alquanto in ritardo, rispetto alla generale aspettativa. In esso rientra la nazionalizzazione di un'aliquota compresa tra il 60 % e il 90 % della complessiva produzione. Benes stesso ha dichiarato in pubblico che egli avrebbe desiderato che il Governo avesse proceduto molto più gradualmente e cautamente. Zapotocki, segretario del Movimento Sindacale Unito Cecoslovacco, ha pronunciato anch'egli parole molto serie e prudenti su quella che è la situazione attuale nel paese.

Un articolo del *Daily Telegraph* (13 novembre 1944) sottolinea gl'interessi esteri, essenzialmente inglesi e americani, coinvolti nel piano ceco di nazionalizzazione. A questo riguardo, un progetto di esportazione si presenta come incerto. Il giornale pone in rilievo come nei circoli moderati il decreto sia stato oggetto di larghe critiche.

Un interrogativo aperto sono le posizioni di fronte alle altre nazioni.

Rassegna della stampa

COSTITUENTE E REFERENDUM

Con l'avvicinarsi del momento della soluzione dei problemi connessi alla convocazione dell'Assemblea Costituente, la stampa di partito ed indipendente si è diffusamente occupata del *referendum*, sia sulla cosidetta questione istituzionale, sia sui poteri della Costituente.

A proposito della ammissibilità di una tale forza di consultazione popolare, è interessante notare l'interpretazione che dell'art. 1 del D. L. 25 giugno 1945, n. 151, dà *V. Arangio Ruiz*, (« La Città libera », gennaio 1946). L'A. scrive che al contrario di quanto affermano l'on. Bonomi ed altri, il testo del decreto in parola non esclude « ogni interpretazione favorevole ad una espressione diretta della volontà popolare ». Non la esclude, anzitutto, perchè, in tal caso, i legislatori avrebbero formulato il testo in modo più chiaro e reciso, e, in secondo luogo perchè l'articolo in discussione sembra fissare due compiti e due competenze: la scelta delle « forme istituzionali », che spetta al popolo italiano, e la deliberazione della « nuova costituzione dello Stato », attribuita all'Assemblea Costituente. Può quindi ben affermarsi, continua l'A., che mentre al popolo italiano, attraverso il diretto suffragio, spetta dare una indicazione generica sulle forme istituzionali, all'Assemblea Costituente, eletta *a tal fine*, spetta di scegliere le forme istituzionali stesse, ad evitare che la nuda scelta tra il permanere della monarchia e l'istituzione della repubblica, non accompagnata dall'insieme delle regole relative al funzionamento del nuovo regime, resti monca e priva di significato.

Ma al di fuori di questo riferimento allo *ius conditum*, v'è un'altra fondamentale ragione per cui è necessario ricorrere al *referendum:* se è bene intatti che i partiti concorrano ad orientare le idee dei cittadini sulle future forme istituzionali, bisogna, d'altra parte, ad evitare per il futuro accuse e recriminazioni, che la scelta di queste forme istituzionali non sia una funzione esclusiva delle *élites*, ma sia invece una decisione di tutto il popolo. Solo in tal caso la nuova forma di governo — qualunque essa sia — potrà contare sulla fedeltà di tutti, comprese le minoranze.

Dal canto suo *F. M. Domenidò, (Il Quotidiano*, 20 febbraio 1946), polemizzando con *L. Piccardi, (Il Giornale del Mattino*, 18 febbraio 1946), scrive che non si può tacciare il *referendum* di essere strumento di inferiorità politica, solo perchè esso pone in subordinazione la funzione direttiva dei partiti, indispensabile data l'immaturità del popolo. L'argomento dell'immaturità del popolo infatti, o non prova o prova troppo, comportando in tal caso l'inadeguata forza rappresentativa dei gruppi espressi da un popolo immaturo. Chiamare in causa il popolo attraverso il *referendum* significa invece riconoscerne la sovranità immediata e lasciare ad esso l'ultima parola che, in tempi di carenza costituzionale, gli compete, togliendola sia al Governo, sia ai gruppi politici, cui « spetta una funzione educatrice, ma non la rappresentanza della coscienza popolare ».

Decisamente avverso al *referendum* è un editoriale dell'*Italia Libera* (24 febbraio 1946). Se è vero, afferma il giornale, che la contemporaneità del *referendum* istituzionale con l'elezione dei deputati alla Costituente evita il pericolo che si ritardi la convocazione di quell'Assemblea che dovrà dare all'Italia nuovi ordinamenti politici e sociali, due motivi di primissimo ordine si oppongono ad una forma di consultazione diretta. Anzitutto i quesiti di un *referendum* sono per loro natura sommari: nel caso, monarchia o repubblica. Ma non si dirà di quale repubblica s'intende parlare, motivo per cui molti cittadini, di sentimenti antimonarchici, arretreranno di fronte ad una soluzione appesantita da tutti i pericoli dell'ignoto. Per molti infatti repubblica è ancora sinonimo di caos e di disordine. I termini del quesito non si trovano così sullo stesso piano, mentre lo stesso quesito si presenterebbe diversamente all'Assemblea Costituente ove le indicazioni monarchia e repubblica assumeranno un significato preciso. In secondo luogo il *referendum* comporta un gravissimo pericolo, cioè quello della guerra civile e della disgregazione del paese, data le probabilità della localizzazione di affermazioni monarchiche e repubblicane in determinate regioni, i cui abitanti, acquistata, attraverso il *referendum*, una coscienza nuova della loro personalità politica, potrebbero essere tentati di risolvere con la lotta armata un contrasto che un'eventuale parità di forze potrebbe rendere, nel clima attuale, ancora più esasperato. Con la Costituente, invece, nulla di tutto questo, dato che detta localizzazione perderebbe in essa quel « pericoloso rilievo che solo la votazione per *referendum* potrà darle ». Anche per questo motivo dunque, conclude il giornale, « la Costituente è preferibile al *referendum*, senza compromettere in nulla quella schietta manifestazione della volontà popolare che dovrebbe essere il fine comune a tutti i partiti ».

Di opinione diversa è invece una nota dell'*Osservatore Romano* (3 marzo 1946), che vede nel *referendum* un motivo per la « distensione dell'opinione pubblica e la pacificazione popolare, proprio per quella campagna elettorale e per le elezioni stesse, che più richiedono, insieme alla tranquillità esteriore, sociale, quella interiore, degli animi ».

Dal canto suo *Francavilla (L'Indipendente*, 2 marzo 1946), controbatte l'opinione di chi si oppone alla consultazione diretta del popolo affermando che i termini del quesito del *referendum* istituzionale sono incompleti, scrivendo che, nel caso specifico, insieme alla risposta al *referendum* il cittadino elettore darà il suo voto ad un candidato di partito, e quindi al programma di un partito. Saranno perciò i partiti che, in sede di Costituente, daranno un contenuto, cioè la sostanza sociale ed economica, al *contenente* politico, cioè alla forma istituzionale scelta direttamente dal popolo attraverso il *referendum*, che d'altra parte, darà la più larga suggestione di autorità e di prestigio, qualunque sia il responso delle urne.

Di una consultazione popolare diretta, per limitare nel tempo e nello spazio i poteri della Costituente, si occupa *G. Astituti, (La Città Libera*, gennaio 1946), per il quale essa rappresenta un problema che investe una questione di principio da cui occorre prendere le mosse per una corretta impostazione dell'indagine, esaminando pregiudizialmente se un *referendum* sui poteri della Costituente sia ammissibile e lecito. Al riguardo non può considerarsi come ostacolo l'art. 1 del D.L. 25 giugno 1944 n. 151, che anche qualora escludesse, come viene affermato, ogni forma di *referendum* in materia costituzionale, non potrebbe avere efficacia. Infatti il governo non poteva e non può disporre in modo definitivo intorno all'elezione ed alla competenza dell'Assemblea Costituente, appartenendo il potere costituente alla Nazione, come espressione prima ed originaria della sovranità popolare, e spettando solo al popolo italiano una delegazione espressa e formale di esso alla futura Assemblea legislativa. Ma d'altro canto, prosegue l'A., il testo dell'art. 1 del decreto non ha davvero il significato che gli si vuole attribuire, e, qualora se ne faccia un'interpretazione restrittiva, come il giurista deve fare per tutte le disposizioni oscure ed equivoche, si constaterà che il decreto in parola contiene il formale riconoscimento del diritto che compete al popolo di esprimere liberamente la sua volontà nella forma diretta del *referendum*.

All'elezione dell'Assemblea quindi, prosegue l'A., deve « essere necessariamente abbinato un *referendum*, che possa fornire non solo e non tanto una indicazione precisa su quella che dovrà essere la forma dello Stato, quanto la espressione pubblicitaria della volontà popolare di conferire il proprio potere costituente ad un'assemblea rappresentativa, coi precisi limiti, nella competenza e nel tempo, che la delegazione di un potere sovrano logicamente comporta ».

Con ciò non viene negata efficacia al decreto di Salerno che resta un impegno del Luogotenente, del Gabinetto e dei partiti della coalizione a non protrarre oltre il necessario una situazione singolare, e che, nello stesso tempo, resta una proposta di riforma costituzionale, senza essere tuttavia decisione vincolante per la Nazione, a cui solamente compete la decisione costituente.

Un'applicazione di questa tesi si è avuta del resto in Francia, ove il popolo, mediante *referendum* abbinato alle elezioni politiche, è stato consultato sulla volontà di delegare il potere costituente, sulla competenza dell'eventuale assemblea e sull'organizzazione interinale dei poteri pubblici.

Quanto all'affermazione che se la Costituente deve essere sovrana nessun limite può essere posto al suo potere, conclude, l'A., essa è una affermazione che non ha alcun fondamento giuridico né politico poichè un'Assemblea rappresentativa è sovrana nei limiti del suo mandato ed un'Assemblea Costituente ha la precisa attribuzione di riformare la Costituzione dello Stato; nulla impedisce dunque di negare ad essa il potere legislativo ordinario, o di limitarlo, come si è fatto in Francia.

A. Bozzi (Ricostruzione, 22 febbraio 1946) premesso che i poteri della Costituente non possono essere fissati nè da una legge del Governo, né da un accordo tra i partiti, ma solo dal popolo, esamina particolarmente fra i

vari aspetti del problema dei « limiti » della Costituente, quello del' contenuto dell'attività dell'Assemblea. L'A. ritiene che la Costituente dovrà limitarsi a fissare dei principi generali, delle norme direttive, senza peraltro procedere all'elaborazione di leggi attuative di norme costituzionali, a riforme politiche, economiche e sociali.

Secondo *G. Grisolia (La Voce Repubblicana*, 24 febbraio, 1946), si può dimostrare che, storicamente, Costituente e limitazione dei poteri sono termini inconciliabili. Occorre oggi in Italia; afferma l'A. « conferire ai rappresentanti popolari poteri illimitati, affinchè senza angustie di tempo e di competenza, essi possano in un secondo dibattito, elaborare e promulgare la nuova Costituzione. Il problema nostro è complesso e non può essere certo risolto, sia pure nelle linee maestre, con una scheda elettorale. Dal canto suo, un editoriale del *Tempo* afferma che ammesso il *referendum*, «non sussiste una questione di poteri della Costituente. E' evidente infatti che se il plebiscito è per la repubblica, decadono immediatamente monarchia, governo ed alte cariche dello Stato, con una legittima devoluzione di tutte le maggiori attribuzioni politiche alla Costituente, unico organo veramente sovrano, fonte di ogni potere e precetto, arbitro del Capo dello Stato e del Governo. Ma ove il popolo manifesti la volontà di conservare la monarchia, i poteri della Costituente ne uscirebbero irrevocabilmente limitati dalla coesistenza della Corona e del Governo, anche essi massimi organi dello Stato. Si avrebbero cioè simultaneamente e perfettamente armonizzabili diverse forme supreme nella vita dello Stato, una di natura eccezionale, col compito specifico ed esclusivo di redigere la nuova Costituzione ed altre normali per la quotidiana funzione legislativa ed amministrativa.

Dal canto suo, *P. Calamandrei (Non mollare!* - Firenze, 2 marzo 1946) dopo aver identificato la causa principale del crollo dell'opposizione dei partiti di sinistra al *referendum* istituzionale nell'intervento alleato e particolarmente del Governo americano, esamina i pericoli e i vantaggi della nuova impostazione del problema costituzionale. Tra i primi l'autore pone il fatto che col ritorno al *referendum*, definitivamente escluso e superato dal decreto del 25 giugno 1944 n. 151 si è fatto un colpo di stato che può rappresentare un precedente pericoloso.

Oltre a ciò il *referendum*, ottimo mezzo di consultazione su questioni tecniche, pecca di semplicismo nel caso della questione istituzionale, ove non basta scegliere in astratto tra monarchia e repubblica ma bisogna sapere in concreto di che repubblica e di che monarchia si tratta e quali saranno gli istituti costituzionali e gli orientamenti sociali in cui l'una forma o l'altra sarà attuata. In terzo luogo il *referendum* istituzionale abbandona la decisione di un problema complesso in mano agli incompetenti ed agli irresponsabili, favorendo per di più il broglio elettorale in vasta scala a tutto vantaggio della monarchia. Ma il pericolo più grave che il *referendum* istituzionale presenta è, secondo l'autore, quello relativo all'unità d'Italia. Dalle elezioni per la Costituente fatte con il sistema proporzionale non sarebbe venuta alla luce una scissione così netta tra nord e sud, tra il nord repubblicano e il sud monarchico, quale invece rischia di venire fuori dal *referendum*, che brutalmente rivelerà il colore istituzionale di ogni regione potendo così dare adito a correnti separatiste su cui la dinastia potrebbe speculare.

Tuttavia, afferma l'autore, il *referendum* presenta anche dei vantaggi. Primo fra tutti la semplificazione del problema del trapasso dall'attuale governo provvisorio al governo della Costituente, per cui in caso di vittoria repubblicana la questione istituzionale, che da due anni paralizza l'Italia, sarà finalmente liquidata. Inoltre il *referendum* chiarifica e semplifica l'impostazione immediata della prossima battaglia elettorale, e potrà ridar vita a quella atmosfera di concordia tra i partiti antifascisti in cui si svolse la lotta di liberazione, dovendo tutti i repubblicani comprendere che la guerra di liberazione sarebbe stata inutile se il *referendum* dovesse dare il risultato favorevole alla monarchia.

G. Astuti (L'Opinione - Torino, 5 marzo 1946) dichiarandosi favorevole allo schema di decreto sul *referendum* e sui poteri della Costituente, approva particolarmente la netta distinzione contenutavi tra potere costituente, attribuito all'Assemblea, e potere legislativo ordinario attribuito al Governo, che chiude « ogni demagogica speculazione sulla vuota formula della sovranità della Costituente ».

Con l'accordo dei partiti sul *referendum*, conclude l'autore, si è avuta una vittoria dello spirito democratico.

Sfavorevole alla legge sul *referendum* approvata dalla Consulta, si dichiara invece *T. Benedetti (Giornale della Sera*, 12-3-1946) secondo il quale essa è in parte manchevole o equivoca, e in parte superflua o pericolosa.

E' manchevole all'art. 1 ove il dilemma monarchia o repubblica è posto troppo semplicisticamente; è equivoca all'art. 2, le cui disposizioni permettono di togliere ogni efficacia al voto popolare espresso col *referendum*, stabilendo esse che qualora il popolo si pronunci per la monarchia resterà l'attuale regime luogotenenziale fino all'entrata in vigore delle norme decise dalla Costituente sulla costituzione e sul *Capo dello Stato*. Votando per la monarchia l'elettore manifesterà invece di volere, in materia istituzionale, lo stato di fatto oggi regolato della carta statutaria, secondo la quale, Capo definitivo dello Stato dovrà essere il membro della famiglia attualmente regnante che sarà designato come tale dalla vecchia costituzione. I poteri concessi alla costituente dall'art. 2 permettono così di sostituire alla volontà dell'elettore quella dei costituenti. Superflua e pericolosa è poi la pretesa del Governo di riservare per sè o per il suo successore il potere legislativo, poichè è assurdo voler togliere all'assemblea che ha tanti poteri in altri campi, quello di legiferare: si può essere quindi certi che essa ristabilirà la sua competenza legislativa. Per questa considerazione, afferma l'autore, la seconda parte dell'art. 2 appare superflua e e se così non fosse, diverrebbe pericolosa, data la protrazione per tutta la durata della costituente, dell'attuale dittatura assoluta del Governo. E, conclude l'autore, è vano cautelarsi con la riserva della successiva ratifica da parte del parlamento futuro, delle norme emanate dal Governo in questo periodo.

INTRODUZIONE ALLA COSTITUENTE

LA COMMISSIONE DI STUDIO PER LA RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO

Il 26 febbraio u. s. ha tenuto la sua prima riunione la V Sottocommissione per l'Organizzazione sanitaria, *recentemente istituita in seno alla Commissione di studio per la riorganizzazione dello Stato.*

Della Sottocommissione, presieduta dal dr. Nicola PERROTTI, Alto Commissario Aggiunto per l'Igiene e la Sanità, fanno parte i signori: prof. Giovanni BORRUSO, prof. Gaetano BORRUSO, prof. Giovanni Alberto CANAPERIA, dott. Giuseppe CATALDI, prof. Saladino CRAMAROSA, prof. Danilo DE' COCCI, dott. Lorenzo LAPPONI, prof. Mariano MESSINI, prof. Nino PAPALDO, prof. Adalberto PAZZINI e avvocato Giacinto DE SIMONE.

Il lavoro della Sottocommissione, come ha dichiarato il Presidente nell'insediarla, tende principalmente a due scopi:

— uno di carattere generale, cioè definire alcuni principii fondamentali da inserire, eventualmente, nella nuova Carta costituzionale;

— un altro di carattere pratico relativo all'organizzazione della funzione sanitaria dello Stato.

Dalla discussione della prima seduta sono emersi i seguenti principali problemi:

1. Quali rapporti debbano intercorrere tra la funzione sanitaria e quella assistenziale e previdenziale.

2. Quali rapporti debbano esistere fra i servizi igienici in generale e quelli di igiene del lavoro.

3. Quali rapporti debbano intercorrere tra gli organi dell'amministrazione sanitaria e quelli dell'organizzazione generale dello Stato e degli enti pubblici.

4. Quali debbano essere i limiti dell'attività pubblica e dell'attività privata nel campo dell'igiene e della sanità.

Nelle successive riunioni si è iniziata la trattazione dei seguenti argomenti:

1. Le Costituzioni e la sanità pubblica.

2. I principii generali dell'organizzazione sanitaria.

Sarà data in seguito notizia dell'ulteriore svolgimento dei lavori.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Per una Unione Confederale Euro-Africana

Il sig. Tomaso Montano *(Genova, Corso Firenze 41) propone la costituzione di una* Unione Confederale Euro-Africana, *di tutti gli Stati d'Europa (compresa la Russia europea) e d'Africa, con tutti i possedimenti, le colonie e i protettorati. La Confederazione sarebbe retta da uno statuto molto simile a quello della Svizzera. Dopo una breve premessa, il Montano rileva:*

« 1°) Che tra i 48 Stati Nord Americani, dal 1864, dopo la loro ricostituzione in una sola grande Confederazione basata su solide incrollabili fondamentali leggi statutarie « guerre più non vi furono ».

Gli Stati Uniti godrebbero da 81 anni gli inestimabili benefici della pace, se non avessero dovuto entrare in guerra contro altri Stati fuori dai confini della loro Confederazione, per motivi indipendenti dal buon accordo fra di loro.

2°) Che tra i 22 Stati o Cantoni Svizzeri dal 1815, dopo la loro ricostituzione in Confederazione, basata sulle solide incrollabili, fondamentali leggi stautarie, guerre più non vi furono malgrado la coesistenza ufficiale delle lingue francese, italiana e tedesca.

Gli Stati Svizzeri godono da 130 anni gli inestimabili benefici della pace, accomunati come sono dagli stessi onesti onesti principi di libertà, democrazia e di sovranità popolare.

L'unione così disparata di popoli, sopravvisse come stato autonomo alle vicende di 650 anni di esistenza, ed uscì senza scosse, quasi incolume, dai conflitti mondiali del 1914-18 e 1939-45.

Dello Statuto della Confederazione Svizzera con aggiunte e varianti frutto di secolare esperienza, l'autore ha attentamente esaminato i 123 articoli, che potranno dare prezioso contributo di base per lo Statuto della Confederazione Euro-Africana.

Sono d'attuale interesse gli articoli dal 71 al 118 del Capitolo 2° intitolato Autorità Federali, Elezioni dei Deputati, dei Consigli Nazionali, di Stato, e Federale.

I fatti contrapposti dimostrano che la soluzione unica per mantenere costanti buoni rapporti tra gli Stati vincitori è la costituzione della progettata Confederazione Euro-Africana, inclusa la Russia Europea.

La Confederazione esclude tutte le cause atte a turbare i buoni rapporti tra le popolazioni degli Stati che ne fanno parte, elimina le cause di incompatibilità di razza, di religione, ecc., perchè nella Confederazione vi deve essere Governo Democratico e piena libertà di credenze, di pensiero, ecc. e nessuna pressione deve essere tollerata per far cambiare opinioni politiche agli abitanti...

Nella Confederazione, vi sarà pure piena libertà di opinioni e di commercio.

Il solo commercio che deve essere severamente controllato e limitao all'uso curativo, è quello degli stupefacenti, dei narcotici, perchè atti a menomare le facoltà mentali, essendo indegno ed inconcepibile ciò!

Lo sviluppo tecnico del progetto originale contiene particolari per l'adozione di un'unica moneta e di pesi e misure pure unici. Cambi e loro stabilità come d'accordo sul punto di vista del Sig. Keynes ed altri economisti.

Quanto alla forma di Governo per la nuova confederazione, il Montano osserva:

« Delle tre formule, comunista, socialista e liberale, tenere il meglio di ognuna, scartando il resto. Risultato: governo democratico liberale.

Lo scambio di merci tra Stati Confederati è reso più proficuo dall'inesistenza di barriere doganali fra gli stessi.

L'importazione da Stati non confederati nell'Unione Euro-Africana, deve essere protetta da barriere doganali, in cambio di corrispondenti barriere doganali per l'esportazione negli stessi.

Un Comitato Permanente... deve mantenere viva la sorveglianza per prontamente spegner le cause atte a far sorgere nuove guerre, infliggendo severe sanzioni contro coloro che le provocano ».

Seguono alcune norme generali di condotta morale, sociale e politica oramai acquisite — anche se non sempre seguite — alla coscienza civile dei popoli.

L'Autore fa sapere di avere 87 anni.

Prima della Costituente

E' questo il titolo di un opuscolo di *Federico Maravigna* — Catania — nel quale dopo aver premesso alcuni principi generali sul pensiero politico e sul pensiero economico, l'A. presenta uno *« Schema di legge precostituita per un ordinamento politico generale a carattere statutario ».*

Secondo tale schema, il potere legislativo è demandato ad un'*Assemblea Nazionale*, i cui membri vengono eletti attraverso *Consulte Provinciali*, alle quali debbono essere presentate le candidature: la ipotesi fatta dall'A. che il numero degli eletti non raggiunga (per mancanza di candidature o di elementi idonei) il numero dei seggi dell'Assembla, lascia alquanto perplessi: secondo il *Maravigna*, infatti, si dovrebbe procedere, in tal caso, ad un plebiscito (il cui svolgimento non è ben chiaro) e ad una designazione d'ufficio.

Dopo aver accennato ai principali compiti di cui è investita l'Assemblea Nazionale, viene posta in rilievo la netta distinzione con i poteri esecutivo e giudiziario, esercitati dagli organi rispettivamente competenti.

Sull'ordinamento economico, lo schema prevede la costituzione dei beni e servizi in *« patrimonio sociale »* tutelato dallo Stato che provvede a tale tutela per mezzo di un *Comitato Governativo*, composto di magistrati; questo Comitato vigila sull'andamento delle aziende e imprese esercenti attività di pubblico interesse, intervenendo in casi di particolare gravità e cercando d'impedire l'indebito arricchimento commerciale e l'imposizione di prezzi arbitrari. In ogni caso è ammesso che il possesso e la libera disponibilità dei beni legittimamente acquisiti siano *« facoltà fondamentali strettamente connesse ai diritti inviolabili della personalità umana e come tali salvaguardati, ai fini stessi del progresso economico e sociale, contro qualsiasi ingerenza teorica, giuridica e tributaria che oltrepassi i limiti della normale imposizione sul reddito ».*

Interessante è l'ipotesi fatta che la ricchezza ereditaria resti per due generazioni consecutivamente improduttiva: in tal caso *« questa ricchezza sarà sottoposta al graduale assorbimento e contemporaneo reinvestimento in opere di pubblico interesse, in base al dettato di apposita norma legislativa, uniformata in diritto e procedura, alla espropriazione per causa di pubblica utilità ».*

L'organizzazione amministrativa e tributaria non differisce sostanzialmente da quella attuale: identiche appaiono le funzioni e le attribuzioni degli enti autarchici provincia e comune; la circoscrizione amministrativa del territorio nazionale dovrebbe esser quella in vigore alla data del 1. gennaio 1922. Organi locali amministrativi, la *Consulta Provinciale* e la *Consulta Comunale*, composte di uomini scelti in base a criteri analoghi a quelli seguiti per la scelta dei componenti l'Assemblea Nazionale.

Il *Maravigna* ritiene, inoltre, che lo Stato e gli enti autarchici debbano trarre i loro mezzi finanziari unicamente dai tributi, restando pertanto *« esclusa ogni loro partecipazione, diretta e indiretta, a qualsiasi forma di attività economica che non sia rivolta a promuoverne e ad incoraggiarne la iniziativa ».*

« All'accertamento e riscossione dei tributi si provvede in forma globale ad unica aliquota:

a) con decurtazione diretta sui redditi di facile accertamento legittimo;

b) con emissione di ruoli preventivamente concordati con le parti ».

Seguono norme da applicarsi in casi di emergenza politica e disposizioni finali.

La legge per la Costituente

(Continuazione da pagina 16)

Avverte che, all'articolo 7, il Consultore Piacentini aveva presentato un emendamento cui, nello stesso spirito di solidarietà nazionale degli altri colleghi, ha dichiarato di rinunciare.

(Si approvano senza discussione gli altri articoli).

Indice la votazione segreta sullo schema di provvedimento legislativo.

(Segue la votazione).

Proclama il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari	50

(La Consulta esprime parere favorevole).

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo

Redattore reso TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione:
S. A. Dies, Via Aurora, 31 Roma

Stab. Tip. UESISA, Via IV Novembre 149, Roma

LIBRI PER LA COSTITUENTE

TESTI E DOCUMENTI COSTITUZIONALI

Il Ministero per la Costituente *presenta una collana di Testi e Documenti Costituzionali, diretta da* Giacomo Perticone. *La collana comprende oltre* 30 *volumetti, dedicati alle Costituzioni ed alle leggi elettorali dei principali Paesi.*

La collana ha un duplice scopo: quello di portare alla conoscenza di un pubblico di lettori non specializzati le leggi fondamentali dei maggiori Stati, e quello di orientare l'opinione pubblica italiana in questa fase decisiva della nostra vita politica.

Gli Statuti, le Costituzioni e le Dichiarazioni dei Diritti costituiscono nello stesso tempo i principii fondamentali sui quali si è storicamente consolidato il regime di vita pubblica e l'impegno d'onore dei governi e delle classi dirigenti di orientare secondo questi principii l'evoluzione degli istituti giuridici dei diversi paesi.

La collana può offrire termini di paragone e d'orientamento, spunti di critica e tesi chiarificatrici, capaci di rendere più consapevole la scelta in cui il popolo italiano si è oggi impegnato.

La collana dedica i suoi primi volumi alle Costituzioni italiane del periodo della Rivoluzione francese e del '48 ed allo Statuto Albertino, che è certamente la premessa del nostro attuale sistema politico. Seguono esposizioni e traduzioni dei principali ordinamenti costituzionali, i quali offrono la più interessante tipologia che dalla fine della prima guerra mondiale si è venuta compiendo sulla base delle esperienze politiche e sociali di quasi tutti i paesi del mondo.

LA COSTITUZIONE INGLESE, a cura di *Luigi R. LETTIERI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 80**

I più noti documenti costituzionali inglesi, che da circa un millennio testimoniano l'alta esperienza civile del popolo britannico, sono qui raccolti dall'A. che fa precedere ad essi una lunga introduzione storico-giuridica.

La mancanza di una vera e propria carta costituzionale, il complesso e singolare carattere del diritto britannico, che per la sua capacità di sviluppo e di adeguamento alle sempre rinnovantesi esigenze politiche e sociali della Nazione, è il più vicino al diritto romano, rendono quanto mai interessante l'esame dell'ordinamento costituzionale di quella che è stata felicemente definita la repubblica monarchica di Gran Bretagna.

LA COSTITUZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA, a cura di *Giovanni SALEMI j.* - Vol. di pagg. 116 . . **L. 70**

Sorto in un momento particolarmente importante per l'evoluzione del diritto internazionale moderno, lo Stato della Repubblica cecoslovacca ha un ordinamento costituzionale che, oltre a soddisfare le esigenze etniche, linguistiche, culturali e religiose delle diverse nazionalità che lo compongono, rappresenta la coscienza del valore dell'ordine nuovo stabilito in Europa dopo la guerra 1914-1918.

LA LEGGE ELETTORALE CECOSLOVACCA, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 92 . . . **L. 55**

La legge elettorale che qui si presenta risulta da una profonda, dotta ed accuratissima elaborazione e svolge, con rigorosa conseguenzialità logica e con l'applicazione di congegni originali e particolarmente adatti agli scopi che si volevano raggiungere, principii che si consideravano essenziali alla struttura del nuovo Stato e che, come tali, avevano trovato la loro solenne consacrazione nella costituzione. Se se ne volesse rappresentare il significato d'insieme, coglierne il tratto che la caratterizza rispetto alle varie regolamentazioni della stessa materia, realizzate nell'Europa continentale nell'epoca contemporanea, si dovrebbe dire che essa attua uno dei tipi più perfezionati di rappresentanza organica.

LA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, a cura di *Romolo ASTRALDI* - Vol. di pagg. 100 **L. 60**

Alla Costituzione degli Stati Uniti guardano oggi con ammirazione molti in Europa. Da un secolo e mezzo essa resiste alla furia del tempo, nell'incessante travaglio costituzionale che agita Stati vecchi e nuovi. Gli americani la amano e la esaltano perchè segna l'ordinamento primo e quasi immutato della loro unità federale indipendente, perchè è un'espressione tipica della loro vita e del loro spirito. Benchè viva ed attuale, è però difficile comprenderla se non se ne segue la genesi e la faticosa elaborazione. Qui il testo integrale di essa e dei successivi emendamenti è preceduto da un acuto e profondo esame degli elementi tipici che concorsero alla sua formazione e le hanno dato caratteristiche particolari ed originali, facendone un «tipo» di costituzione, modello ai popoli d'America e d'Europa.

L'ESPERIENZA COSTITUZIONALE ESTONE, a cura di *Francesco AGRO'* - Vol. di pagg. 140 . . . **L. 80**

Oggi l'Estonia fa parte integrante dell'U.R.S.S. Ha trovato così il suo naturale epilogo il processo costituzionale estone iniziatosi nel 1920. Da una costituzione di tipo popolare, attraverso una serie di successive riforme, si giunse nel 1937 ad una costituzione di tipo presidenziale. Tale sviluppo è, nelle sue cause politiche e sociali, ampiamente illustrato dall'autore nell'introduzione al testo delle due leggi costituzionali qui riportato.

LA COSTITUZIONE DELL'IRLANDA (EIRE), a cura di *Paolo BISCARETTI* - Vol. di pagg. 104 . . . . **L. 65**

Lo Stato irlandese è sorto nel travaglio di una plurisecolare lotta con l'Inghilterra. La Costituzione dello Stato d'Irlanda del 1937 contiene quindi gli elementi di una ricca esperienza costituzionale. Finalmente libero, il popolo irlandese, dandosi una nuova carta costituzionale, che costituisce una solenne affermazione d'indipendenza e di libertà dallo straniero, ha voluto gettare la prima pietra del riordinamento interno della Nazione.

LE COSTITUZIONI POLACCHE, a cura di *Francesco GIULIETTI* - Vol. di pagg. 140 . . . . . **L. 80**

Il testo della Costituzione del 1921, oggi rimessa in vigore in Polonia dopo l'abrogazione della Costituzione di tipo autoritario del 1935, è preceduto da un'ampia introduzione storico-giuridica, che illustra i punti essenziali dell'esperienza costituzionale della Polonia nel vasto quadro della dura lotta combattuta da quel popolo per la conquista della libertà e della indipendenza.

LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI, a cura di *Carlo LAVAGNA* - Vol. di pagine 136 . . . . . **L. 85**

Le vicende quanto mai complesse della storia costituzionale della Finlandia, dall'unione con la Russia alla proclamazione dell'indipendenza, sono esposte dall'A. come introduzione al testo della costituzione finlandese del 17 luglio 1919 e della legge elettorale del 1935.

E' la prima pubblicazione integrale in una lingua occidentale del testo della legge elettorale finlandese, che costituisce uno dei sistemi più interessanti di campagne elettorali vigenti.

LA LEGGE ELETTORALE TEDESCA, a cura di *Ottorino BORIN* - Vol. di pagg. 132 . . . . . **L. 75**

Caduto l'Impero degli Hoenzollern, la Germania si proclamò Repubblica federale, e fra le rovine della disfatta cercò di intraprendere la via della rinascita. La Costituzione di Weimar ne segnò l'inizio. Ad essa si ispirò la legge elettorale del 1824, che qui viene data nel suo testo integrale.

Come la costituzione, anche la legge elettorale fu tra le più perfette avendo tenuto i suoi compilatori presenti con le esperienze compiute in diversi Paesi le insufficienze e i pregi propri di ogni metodo. E, se attraverso di essa Hitler potè salire al potere, ciò non si deve imputare al sistema elettorale ma al popolo tedesco che fra democrazia e dittatura fece la sua scelta.

LA COSTITUZIONE FRANCESE, a cura di *Armando SAITTA* - Vol. di pagg. 88 . . . . . **L. 55**

La Terza Repubblica francese ha costituito per vari decenni il tipo più perfetto e quindi più imitato di repubblica parlamentare

La Costituzione che nel 1875 dette vita ad essa, pur sorta nel compromesso di parti irrimediabilmente avverse, ha costituito per sessantacinque anni un forte strumento di vita democratica.

Oggi che la Francia è in procinto di darsi una nuova costituzione è quanto mai opportuno conoscere la struttura costituzionale della vecchia Francia, nulla del presente essendo valido se non contenente in se stesso le conquiste del passato.

La carta costituzionale francese del 1875, viene studiata criticamente dall'autore nella introduzione al testo della legge stessa e dei susseguenti emendamenti.

I VOLUMI SONO IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

BOLLETTINO

di informazione e documentazione me

del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 9
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 30 marzo 1946

16 pagg. - L. 8
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

Le Costituzioni dell'Estonia
(con 2 tavole)

★ ★

Orientamenti costituzionali della Cina

★ ★

L'Assemblea Costituente e la Costituzione provvisoria dell'Italia

★ ★

I DECRETI PER LA COSTITUENTE ED IL REFERENDUM ★ RASSEGNA DEI LIBRI ★ RASSEGNA DELLA STAMPA ★ VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

ITALIA

Le elezioni amministrative

Nei giorni 10, 17 e 24 marzo si sono svolte — come è noto — le elezioni amministrative in un complesso di 2988 comuni; domani, 31, si svolgeranno le elezioni in altri 1594 comuni.

Poichè si hanno i risultati definitivi soltanto per le prime due giornate, e questi non possono ritenersi significativi ai fini della esatta individuazione delle forze politiche, ci riserviamo di pubblicare a suo tempo — e cioè dopo la chiusura del primo turno elettorale, che si concluderà il 7 aprile p. v. — i risultati definitivi complessivi e analitici.

ESTERO

Le elezioni in Grecia

Il Governo non ha fino ad ora rinunciato alla sua decisione di tenere le elezioni per il 31. Nelle elezioni scenderanno in campo una quindicina di partiti di varia importanza. Tutti questi partiti sono di destra, meno il partito di centro liberale repubblicano capeggiato dal Primo Ministro Sophulis. Secondo l'Agenzia « Reuter », tutti gli altri partiti si dividono in due blocchi distinti: i populisti, appoggiati da 8 partiti monarchici minori, tra cui i liberali nazionali del generale *Stylianos Gonatan;* e l'Unione Nazionale, coalizione capeggiata da tre ex Primi Ministri *Giorgio Papandreu, Sofocles Venizelos* e *Panayettis Canellopoulos.* Questa coalizione risulta infatti dall'unione dei tre partiti conservatori (social-democratico, liberale e unionista) capeggiati rispettivamente dagli uomini politici summenzionati. L'Unione Nazionale è fortemente anticomunista, ma non si è ancora pronunciata sul problema istituzionale. Vi è infine un partito ultrarealista, « *Chi* », che aveva anch'esso proposto al governo di rinviare almeno di una settimana le elezioni allo scopo di poter presentare la propria lista di candidati entro i limiti di tempo stabiliti dalla legge. Anche questa proposta è stata però respinta dal Governo. Il riorganizzato partito « metaxista », capeggiato dall'ex ministro per la Stampa di Metaxas, *Nicoloudis,* ha annunciato all'ultimo momento che non parteciperà alle elezioni. Infine gli indipendenti, in percentuale notevole, completano il quadro delle forze in campo.

Re Giorgio, in occasione del giorno dell'indipendenza greca ha inviato al popolo un messaggio in cui dice di desiderare che il popolo greco esprima la sua volontà sovrana in modo dignitoso, pienamente conscio che la violenza e i mezzi estremi sono armi ostili alla Grecia.

Crisi di Governo in Bulgaria...

Il 21 marzo il Governo bulgaro presieduto da *Kimon Gheorghiev* ha rassegnato le dimissioni, per procedere ad un allargamento. Come si ricorderà, il Gabinetto Gheorghiev era stato costituito dopo le elezioni del 19 novembre 1945, nelle quali il Fronte patriottico era risultato vincitore. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, durante l'ultima conferenza dei tre Ministri degli Esteri tenutasi a Mosca avevano sostenuto la necessità dell'allargamento del Governo bulgaro con l'inclusione di membri dell'opposizione e avevano posto tale allargamento come condizione per il loro riconoscimento del Governo stesso. In conseguenza di ciò, si iniziarono i negoziati per allargare la compagine ministeriale; essi tuttavia fallirono perchè il Governo rifiutò di accettare il principio che il ministero degli interni non fosse affidato ad un comunista e che fossero tenute nel paese elezioni con liste separate. Dal canto loro, il capo del Partito Agrario *Petrov,* e quello del Partito Socialdemocratico *Lulkev,* sostenevano che la partecipazione dell'opposizione al Governo si sarebbe avuta a condizione che esso avesse accettato le richieste dell'opposizione stessa.

Ora, in seguito alle discussioni del Governo, i reggenti hanno subito iniziato le consultazioni con le maggiori personalità politiche del paese e con i capi dei partiti del fronte patriottico e dell'opposizione. Nello stesso tempo il Parlamento, la cui sessione era stata prolungata dal Governo dimissionario fino al 20 maggio, riunitosi la sera del 21 marzo, dopo aver ascoltato una breve relazione di Gheorghiev, ha espresso la sua soddisfazione per l'opera svolta dal passato Governo ed ha consigliato ai reggenti di dare l'incarico della formazione del nuovo Governo, allo stesso *Gheorghiev.* Tale Governo, a quanto si ritiene negli ambienti politici di Sofia, comprenderà, quasi sicuramente due membri dell'opposizione. In tale modo si renderà possibile il riconoscimento da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

...e nel Belgio

Il 20 marzo il Gabinetto presieduto da *Paul Spaak* si è presentato alla Camera per ricevere il voto di fiducia, ma è stato battuto con 90 voti contrari contro 90 favorevoli e 15 astenuti. Il reggente Carlo ha incaricato nuovamente il *leader* dei cattolici *Augusto de Schryver* di formare un Governo di coalizione. Ma il 27 *de Schryver,* ha declinato l'incarico, dichiarando che i capi dei partiti erano ancora fermi sulle loro posizioni, rifiutandosi di costituire un'unione nazionale. In conseguenza di ciò, il reggente ha dato incarico di formare il nuovo governo all'ex Primo Ministro socialista Van Acker.

Il nuovo Gabinetto finlandese

Il Presidente della Repubblica finlandese ha nominato l'ex Ministro della difesa, *Pekkala,* capo del nuovo Gabinetto. Esso, che è più di sinistra del precedente, è composto da 6 Ministri del Partito Democratico Popolare (che comprende i comunisti), 5 socialdemocratici, 5 agrari, 1 del Partito Svedese e 1 senza partito.

Il partito di unione socialista, al quale appartiene il nuovo Primo Ministro, si è formato la settimana scorsa con elementi social-democratici e radicali di sinistra. Esso collaborerà nel Parlamento con i comunisti costituendo insieme ad essi un « blocco democratico popolare ». Il programma del nuovo partito richiede una rapida realizzazione della « democrazia » e del socialismo con mezzi democratici come pure la partecipazione della Finlandia, il più presto possibile, all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Conclusione della 1ª Sessione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. Il nuovo Governo Sovietico

Il 19 marzo ha avuto luogo al Cremlino la seduta comune dei Soviety dell'Unione e delle Nazionalità, nel corso dela quale è stato eletto il Presidium del Soviet Supremo, è stato costituito un nuovo Governo e sono stati eletti i giudici del Tribunale Supremo e il Procuratore Generale dell'U.R.S.S.

In seguito alla richiesta di Kalinin di essere esonerato dall'incarico per motivi di salute, a Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'U. R. S. S. è stato eletto all'unanimità *Nicola Scvernik.* Segretario del Presidium sarà il deputato *Gorkin.* Sono stati eletti inoltre 16 vice presidenti (tanti quante sono le Repubbliche Federate) e 15 membri effettivi.

Quanto alla formazione del Consiglio dei Ministri (nuova denominazione del Consiglio dei Commissari del Popolo) è stata letta una lettera di Stalin con la quale egli presentava all'approvazione dei deputati la composizione del Governo da lui formato. Il Soviet Supremo ne ha accettato la composizione. A Presidente è stato confermato *Stalin,* il quale mantiene anche il dicastero delle Forze Armate. Il Governo è formato da 8 vice presidenti, 44 ministri e 4 presidenti delle principali commissioni che collaborano alla realizzazione del piano quinquennale.

Il Soviet Supremo, dopo aver approvato la composizione del Governo, ha proceduto alla elezione del Tribunale Supremo dell'U.R.S.S., formato da 69 membri, del quale è Presidente il deputato *Vogliakov.* La carica di Procuratore Generale dell'U.R.S.S. è stata conferita a *Koscievin.* Essendo poi emersa la necessità di apportare alcuni emendamenti alla Costituzione dell'U.R.S.S., in relazione alle leggi approvate dalla Sessione del Soviet Supremo, le due Camere hanno costituito a tale scopo una Commissione sotto la Presidenza del deputato *Viscinski.*

La 1. Sessione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. ha quindi chiuso i lavori.

Le elezioni in Polonia

Un portavoce del Ministero degli Esteri polacco ha dichiarato che le elezioni generali in Polonia non potranno aver luogo, nella migliore delle ipotesi, prima della fine di giugno. Egli ha riferito infatti che le leggi elettorali dovrebbero essere promulgate il 1. aprile e che « le elezioni si potrebbero tenere non prima di tre mesi da questa data ».

Il nuovo Presidente dell'Argentina

Peron è stato ufficialmente proclamato Presidente della Repubblica Argentina

Le Costituzioni dell'Estonia

E' noto che l'Estonia è entrata a far parte dell'U.R.S.S., quale 15ª Repubblica Socialista Sovietica, nell'agosto 1940, in forza della legge costituzionale emanata il 7 agosto 1940 dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S. riunito in VII Sessione (straordinaria). (Vedi, a proposito, il testo della Costituzione dell'U.R.S.S. — e la introduzione, § 6 — pubblicati nel fascicolo 3, del 30 gennaio 1946, di questo Bollettino).

Si è così chiusa la varia esperienza costituzionale di quella repubblica baltica, iniziatasi con la prima Costituzione accentuatamente democratica del 1920; *passata quindi attraverso la fase involutiva rappresentata dalla Costituzione del* 1933; *ricondottasi infine a fermi principi democratici con la Costituzione del* 1937.

Questa esperienza è così interessante, sia da un punto di vista storico che da un punto di vista scientifico, che crediamo di far cosa utile e grata al lettore dandone una riassuntiva illustrazione e pubblicando i più importanti articoli delle Costituzioni del 1920 *e del* 1927 *e due schemi grafici funzionali.*

La popolazione ugro-finnica degli estoni, dopo essere stata dominata alternativamente dai popoli danesi e slavi passò definitivamente nel 1721 alle dipendenze dei russi, sotto i quali rimase fino al 12 aprile 1917 quando il Governo provvisorio russo emanò una legge sull'autonomia estone, e la Dieta estone, eletta l'8 luglio elaborò, con un atto del 15 novembre 1917, una prima Costituzione. Senonchè i baroni baltici di origine tedesca, costituenti in quell'epoca la classe dominante, aprirono poco dopo la strada alle truppe tedesche che occuparono il territorio quasi per intero. Da allora fino al 1919 il nuovo Stato dovette sostenere lotte su lotte poichè, non ancora ricacciati i tedeschi, il territorio estone fu occupato da truppe bolsceviche. Pur perdurando questa confusione, un governo provvisorio presieduto da Päts proclamava il 24 febbraio 1918 la indipendenza dell'Estonia; però, solo il 23 aprile 1919 si poteva eleggere una Assemblea Costituente che desse vita organica al nuovo Stato.

L'Assemblea incaricò della compilazione di un progetto di Costituzione una Commissione di quattordici membri appartenenti ai sei maggiori partiti e della quale facevano parte due donne: la Commissione fu presieduta prima da *J. Polska*, poi da *Andekopp*. Essa presentò in un primo tempo uno schema di Costituzione provvisoria che, sottoposto all'Assemblea nazionale il 21 maggio 1919, andò in vigore il 6 luglio dello stesso anno. In seguito, il 27 maggio 1920, fu presentato all'Assemblea il progetto definitivo che, dopo un vivace dibattito, fu approvato il 15 giugno 1920. Le prime elezioni si ebbero nel gennaio del 1921, dopo che la Costituzione era entrata in vigore il *12 dicembre 1920*.

Esaminiamo ora le caratteristiche della Costituzione del '920.

L'Estonia è una repubblica indipendente aconfessionale. La determinazione del territorio è rimessa ad accordi internazionali.

La struttura dello Stato è unitaria, ma assai sviluppato vi è il principio del « *self-governement* » e pertanto molto ampie sono le autonomie locali.

L'aspetto però più importante della Costituzione estone del 1920 è quello che riguarda i poteri del popolo, e di converso quelli del governo.

Infatti l'espressione dell'articolo 1 della Costituzione: « *Il potere sovrano è nelle mani del popolo* » ha qui un significato ed un valore particolare in quanto non rappresenta una retorica affermazione, ma esprime la realtà vera, quale scaturisce dalle norme costituzionali.

Il popolo infatti domina in modo assoluto sia l'Assemblea che il governo e ciò per mezzo: del *referendum*, della iniziativa popolare, della elezione dell'Assemblea.

Quanto al *referendum* esso è di due tipi: obbligatorio e volontario. E' obbligatorio in due casi: qualora si tratti di riformare la costituzione e qualora si tratti di sentire il parere del popolo su di un progetto legislativo respinto dall'Assemblea. Possono partecipare al *referendum* tutti i cittadini senza distinzione alcuna che abbiano superato i 20 anni.

La norma giuridica ha per unica fonte la legge la quale deve essere votata dall'Assemblea e promulgata dall'Ufficio dell'Assemblea, dopo di che viene pubblicata sul « *Giornale ufficiale* ». Qualora su domanda di un terzo dei membri dell'Assemblea la promulgazione sia stata rinviata di due mesi, la legge può essere sottoposta a *referendum* su domanda di venticinquemila elettori: è questo il caso del *referendum* volontario.

Qualsiasi gruppo di cittadini può presentare all'esame dell'Assemblea un progetto di legge purchè esso sia accompagnato da almeno 25.000 firme.

Sono sottratte al *referendum* e all'iniziativa popolare le leggi finanziarie (bilancio. prestiti di Stato, imposte, ecc.) le dichiarazioni di guerra, i trattati di pace, la proclamazione dello stato d'assedio, i trattati internazionali, la mobilitazione.

In alcuni casi si applicarono in Estonia il *referendum* e l'iniziativa popolare e precisamente: nel 1922 il partito populista-cristiano presentò all'Assemblea un progetto sulla istruzione religiosa, corredato dalle necessarie firme: l'Assemblea respinse il progetto che però, sottoposto a *referendum*, venne approvato.

Nel 1926 il partito socialista presentò un altro progetto pure corredato dalle firme necessarie, riguardante l'indennizzo da concedere ai proprietari dei terreni espropriati. L'Assemblea però non discusse il progetto poichè l'ufficio dell'Assemblea (il quale ha il compito di esaminare preliminarmente i progetti che vengono presentati ad essa) ritenne che si trattasse di materia finanziaria e pertanto in base all'articolo 34, che esclude le leggi finanziarie dall'iniziativa e dal *referendum*, respinse il progetto.

Accanto al popolo, o per meglio dire, direttamente dipendente dal popolo, è l'Assemblea Nazionale la quale ha per competenza la formazione della legge e la discussione di determinati problemi quali il bilancio dello Stato, i prestiti pubblici, i trattati internazionali, ecc. L'Assemblea è formata da 100 membri eletti secondo un sistema di rappresentanza proporzionale con facoltà di scelta. Organo essenziale dell'Assemblea è l'Ufficio dell'Assemblea il quale ha per compito specifico, come si è accennato più sopra, la promulgazione delle leggi e il controllo sulla presentazione dei progetti di legge all'Assemblea per iniziativa popolare.

Secondo *Ast*, relatore del progetto della Costituzione, « *la concentrazione del potere esecutivo nelle mani di una persona rappresenterebbe una diminuzione dei poteri sovrani del popolo* ». E' questa la ragione per cui nella Costituzione estone del 1920 è stato contemplato un tipo di governo a forma collegiale che garantisse nel modo migliore l'equilibrio tra l'attività governativa e la volontà popolare. Il potere esecutivo pertanto risiede nel governo, collegialmente considerato e composto dal Decano dello Stato e dai Ministri.

Assai complessa e di non facile definizione è la figura del *Decano dello Stato (Riigivanen)* il quale, pur rappresentando la Repubblica estone e avendo un potere di direzione, coordinazione e controllo sull'attività dei Ministri, non può tuttavia, dato lo spirito della Costituzione estone, considerarsi il Capo dello Stato. Egli è infatti un Presidente del Consiglio che ha in più talune prerogative speciali, quali quella della rappresentanza internazionale. Quanto ai suoi rapporti con i ministri egli è da considerare un *primus inter pares* per quel che riguarda le deliberazioni del Consiglio, ma invece un *primus omnium* per quel che riguarda il controllo e la coordinazione della attività dei ministri.

Un'altra caratteristica essenziale della Costituzione estone è che il Governo può essere disciolto in seguito a un voto di sfiducia dell'Assemblea, e sia il Decano dello Stato che i

ministri possono essere accusati di prevaricazione dall'Assemblea stessa e essere sottoposti a giudizio della Corte Suprema.

Fa pure parte del Governo, ma in posizione subordinata, il *Segretario dello Stato* il quale è posto a capo della Cancelleria di Stato ed ha il compito di sorvegliare l'esecuzione degli atti di governo.

Il potere giudiziario è esercitato da giudici elettivi e non: questi ultimi sono nominati dalla Corte Suprema, i cui membri sono scelti dall'Assemblea Nazionale. Il potere di grazia è devoluto al governo.

Il servizio militare è obbligatorio e il comando delle forze armate che in tempo di pace è in mano al governo, viene da questo trasferito, in caso di guerra, ad un Comandante in Capo.

LA LEGGE COSTITUZIONALE DELLA REPUBBLICA D'ESTONIA DEL 15 GIUGNO 1920

Riproduciamo le norme fondamentali della prima Costituzione estone, che ne dichiarano le principali caratteristiche: democrazia semidiretta e governo assembleare:

Art 27. — La Nazione esercita la sovranità a mezzo dei cittadini che godono del diritto di voto. Sono elettori i cittadini in età di venti anni compiuti e che hanno la nazionalità estone da un anno almeno.

Art. 28 — Limiti al diritto di voto.

Art. 29 — Il popolo esercita il diritto sovrano: 1) con il referendum; 2) con l'iniziativa legislativa e 3) con l'elezione dei membri dell'Assemblea Nazionale.

Art. 30 — Quando un terzo dei membri dell'Assemblea Nazionale ne farà domanda le leggi da essa adottate non sono promulgate se non due mesi almeno dopo la loro votazione. Se, in questo tempo, 25.000 cittadini che godono il diritto del voto domandano un referendum sull'adozione o il rigetto di queste leggi la loro promulgazione dipenderà dai risultati del referendum.

Art. 31 — Il diritto d'iniziativa legislativa permette a 25.000 cittadini che godono del diritto del voto, di domandare l'emanazione, la modifica o l'abrogazione di una legge. Questa domanda deve essere indirizzata all'Assemblea Nazionale sotto forma di progetto di legge. L'Assemblea può votare questo progetto o respingerlo. Nell'ultimo caso, il progetto è sottoposto a referendum per essere adottato o respinto dal popolo. Se la magioranza dei cittadini votanti si pronuncia in favore del progetto esso acquista forza di legge.

Art. 32 — Quando il popolo abbia respinto una legge adottata dall'Assemblea Nazionale o adottata una legge respinta da essa, si procederà alle nuove elezioni nel termine massimo di settantacinque giorni dal referendum.

Art. 33 — Norme sul referendum.

Art. 34 — Materie sottratte al referendum.

Art. 35 — L'Assemblea Nazionale esercita il potere legislativo in qualità di rappresentante del popolo.

Art. 36 — L'Assemblea Nazionale si compone di 100 membri eletti sulla base della rappresentanza proporzionale a suffragio universale, uguale, diretto e segreto.

L'Assemblea Nazionale ha il diritto di aumentare il numero dei suoi membri, ma la legge che decide questo aumento non può produrre effetto che per le elezioni successive.

L'elezione dell'Assemblea Nazionale sarà regolata da una legge organica speciale.

Sono elettori ed eleggibili all'Assemblea Nazionale i cittadini titolari del diritto di voto.

Art. 53 — L'Ufficio dell'Assemblea Nazionale è competente a promulgare le leggi votate da essa.

Art. 55 — L'Assemblea Nazionale esercita per mezzo delle istituzioni che sono create dallo Stato a questo fine, il suo controllo sull'attività economica degli esercizi e delle imprese dello Stato e sulla gestione del bilancio dello Stato.

Art. 56 — I membri dell'Assemblea Nazionale hanno il diritto di interrogare il Governo nelle sedute dell'Assemblea. Quando una interrogazione è deposta da un quarto del numero dei membri dell'Assemblea Nazionale, il Governo è tenuto a rispondere.

Art. 57 — Il Governo della Repubblica esercita il potere esecutivo in Estonia.

Art. 58 — Il Governo si compone del Decano dello Stato e dei Ministri.

Il numero di questi ultimi, le loro attribuzioni e le regole particolari sulla spedizione degli affari sono fissati da una legge speciale.

Art. 59 — L'Assemblea Nazionale nomina il Governo e accetta le sue dimissioni. Quando un ministro è dimissionario, le sue funzioni sono svolte fino alla nomina di un nuovo ministro da un altro membro del Governo designato dal Governo stesso.

Art. 60 — Il Governo della Repubblica dirige la politica estera ed interna dello Stato, veglia all'integrità esterna, al mantenimento della sicurezza interna dello Stato, all'esecuzione delle leggi.

Il Governo:

1) stabilisce il progetto del bilancio delle entrate e delle spese e lo presenta al voto dell'Assemblea Nazionale;

2) nomina e revoca i funzionari militari e civili, quando la legge non ha deferito questo diritto ad un'altra autorità;

3) conclude nel nome della Repubblica Estone i trattati con gli Stati stranieri e li sottopone alla ratifica dell'Assemblea Nazionale;

4) dichiara la guerra e conclude la pace con il consenso dell'Assemblea Nazionale;

5) dichiara lo stato di assedio per tutto il territorio o per una parte di esso e sottopone questa misura alla ratifica dell'Assemblea Nazionale;

6) sottopone i progetti di legge e dei regolamenti complementari all'Assemblea Nazionale;

7) emana i decreti e le ordinanze in conformità alle leggi;

8) decide dei ricorsi in grazia.

Art. 61 — Il Decano dello Stato rappresenta la Repubblica Estone, dirige e coordina l'attività del governo della Repubblica, presiede le sedute del Governo ed ha diritto di domandare conto dei suoi atti a ciascun ministro.

Art. 62 — Il Governo della Repubblica designa uno dei suoi membri per la supplenza eventuale del Decano dello Stato.

Art. 65 — Il Governo della Repubblica deve godere la fiducia dell'Assemblea Nazionale. Il Governo o i membri del Governo ai quali l'Assemblea Nazionale ha rifiutato formalmente la sua fiducia devono dimettersi.

Art. 66 — Tutti gli atti del Governo debbono essere firmati dal Decano dello Stato, il Ministro responsabile della loro esecuzione e il Segretario di Stato.

Art. 67 — Il Decano dello Stato e i ministri non possono essere accusati di prevaricazione che in seguito ad una decisione dell'Assemblea Nazionale e non possono essere giudicati che dalla Corte Suprema di giustizia.

DALLA COSTITUZIONE DEL 1920 ALLA COSTITUZIONE DEL 1937

La forma di governo quale scaturisce dalla Costituzione estone del 1920 presenta notevoli vantaggi che però sono puramente teorici ed infatti, ben presto, si rivelarono gli inconvenienti insiti nella Costituzione. Sopratutto ebbe grandissimo rilievo il danno che derivava dalla assenza di un Capo dello Stato che potesse unificare in sè i poteri dello Stato e potesse coordinare le varie attività dei diversi organi dello Stato.

Da questa considerazione nacque la legge del 19 marzo 1929 la quale pur mantenendo inalterata nelle sue linee generali la figura del Decano dello Stato dava a questi delle prerogative maggiori lentamente avviandosi verso una forma che abbandonò decisamente la collegialità. Infatti il Decano dello Stato ebbe con la legge del 1929 la facoltà di proporre la sostituzione dei ministri all'Assemblea e di opporsi, all'esame delle loro proposte.

Un passo decisivo verso una riforma radicale si ebbe però solo con la legge del 16 ottobre 1933 entrata in vigore il 24 gennaio 1934. In essa infatti al *Riigivanen* fu sostituito

il Presidente della Repubblica il quale aveva le seguenti prerogative:

a) irresponsabilità politica;

b) facoltà di nominare e revocare i ministri;

c) diritto di partecipare quale presidente alle sedute del Gabinetto;

d) diritto di indire le elezioni e di chiudere anticipatamente le sessioni parlamentari;

e) nomina dei funzionari civili e militari; sottoscrizione dei trattati; comando delle forze armate; diritto di grazia; e, importantissima, facoltà di emanare regolamenti e decreti legge;

f) nomina dei giudici di Stato nonchè dei giudici non elettivi;

g) promulgazione delle leggi votate dall'Assemblea.

Pur permanendo quindi il *referendum* e l'iniziativa popolare si è giustamente osservato come la Costituzione estone del 1933 rappresenti un deciso passo verso la concezione totalitaria dello Stato dato il prepotere che il Presidente della Repubblica esercita sul potere legislativo e su quello giudiziario.

Il passaggio dalla democraticità per così dire eccessiva della Costituzione del 1920 al quasi totalitarismo della Costituzione del 1933 non poteva condurre che alla ricerca di una forma di governo che evitasse gli eccessi dell'una e dell'altra Costituzione. Tale intento è stato ottenuto mediante la Costituzione emanata il *3 settembre 1937* ed entrata in vigore il *2 gennaio 1398.*

Seondo questa Costituzione, lo Stato estone è ancora una Repubblica indipendente aconfessionale (art. 1 e 14) ed è mantenuto ancora l'ampio sistema delle autonomie locali.

Profonde invece sono le modifiche riguardanti il *referendum* e l'iniziativa popolare: quest'ultima è stata del tutto abolita poichè l'iniziativa è di competenza esclusiva del Presidente della Repubblica. Quanto al *referendum,* esso può essere indetto solo dal Presidente della Repubblica qualora egli lo giudichi necessario.

Oltre la legge votata dall'Assemblea e promulgata dal Presidente della Repubblica sono ammessi dei decreti legge, emanati dal Presidente, nel periodo che intercorre tra la chiusura e l'apertura della sessione parlamentare.

Come si vede, la sovranità popolare che secondo l'art. 35 sarebbe esercitata dal popolo, è in questo caso una pura affermazione retorica poichè il potere legislativo ed il potere esecutivo sono sottratti al controllo popolare e solo eccezionalmente la volontà popolare può direttamente trasformarsi in legge. D'altra parte però non si ha qui, come nella Costituzione del 1933, una predominanza del potere esecutivo, poichè accanto al Presidente della Repubblica sono previste una Camera dei Deputati e un Consiglio Nazionale i quali debbono essere sentiti prima che una norma giuridica abbia vigore di legge. Inoltre il Congresso dell'Assemblea Nazionale (composto dalla Camera dei Deputati e dal Consiglio Nazionale riuniti) può porre in stato di accusa il Presidente della Repubblica durante l'esercizio delle sue funzioni « *per delitti contro il potere supremo dello Stato e nel caso di alto tradimento* » (art. 45).

Quanto al Governo esso è formato dal Primo Ministro e dai Ministri ed esercita il potere esecutivo.

Esso è nominato e revocato dal Presidente della Repubblica: qualora la Camera dei Deputati abbia espresso la propria sfiducia al Governo, il Presidente può o revocare il governo (o il membro del Governo verso il quale sia stata espressa la sfiducia della Camera dei Deputati) o sciogliere la Camera e indire delle nuove elezioni. Se però la nuova Camera esprimerà ancora la propria sfiducia al Governo, questo dovrà essere senz'altro revocato: la revoca del Primo Ministro, comporta la revoca dell'intero governo.

Quanto al potere giudiziario, esso è esercitato da giudici nominati dal Presidente della Repubblica: i giudici sono indipendenti e inamovibili.

La difesa nazionale infine dipende direttamente dal Presidente della Repubblica che nomina il capo delle forze armate sia in guerra che in pace. Il servizio militare è obbligatorio. La proclamazione dello stato d'assedio è fatta dal Presidente della Repubblica.

Ecco il testo degli articoli più importanti della Costituzione del 1937.

Art. 1 — L'Estonia è una Repubblica sovrana ed indipendente, dove la suprema autorità dello Stato risiede nel popolo.

Art. 2 (34) — Il popolo estone esercita il potere supremo dello Stato attraverso i suoi cittadini che godono del diritto di voto.

Art. 3 (35) — Il potere dello Stato è esercitato dal popolo:

1) con l'elezione del Presidente della Repubblica in conformità all'art. 40;

2) con l'elezione della Camera dei Deputati;

3) con l'elezione dei corpi rappresentativi degli enti locali autonomi, conformemente all'art. 123;

4) con il referendum.

Art. 4 (32) — Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato.

Egli personifica l'unità del potere dello Stato ed è il rappresentante dello Stato. Egli vigila alla integrità esterna ed alla sicurezza interna dello Stato, prende cura del benessere generale del popolo e provvede al mantenimento dell'ordine.

Art. 5 (39) — Oltre alle altre attribuzioni previste dalla legge costituzionale, il Presidente della Repubblica:

1) accredita gli agenti diplomatici della Repubblica presso le potenze estere e dà il gradimento a quelli delle potenze estere presso la Repubblica;

2) nomina e revoca gli alti funzionari;

3) nomina e revoca, in via di prerogativa, i capi servizio del personale addetto alla Presidenza della Repubblica;

4) emana regolamenti in conformità alle leggi;

5) esercita, in via di prerogativa, la sorveglianza sull'attività delle istituzioni dello Stato e sulle altre istituzioni di diritto pubblico;

6) conferisce, in via di prerogativa, le decorazioni dello Stato, onorifiche e di merito;

7) decide le questioni la cui risoluzione gli è affidata dalla legge.

Art. 6 (40) — Il Presidente della Repubblica è eletto per sei anni.

Può essere designato come candidato ogni cittadino che goda del diritto di voto e di età non inferiore ai quarantacinque anni.

I candidati alla Presidenza della Repubblica sono designati, mediante scrutinio segreto, come segue:

1) un candidato dalla Camera dei Deputati;

2) un candidato dal Consiglio Nazionale;

3) un candidato dall'Assemblea dei delegati, eletta dai Corpi rappresentativi dei governi locali autonomi, e che si compone di ottanta delegati eletti dai corpi rappresentativi delle comunità autonome rurali e di quaranta delegati eletti dai corpi rappresentativi delle comunità autonome urbane.

Fra i candidati così designati, il Presidente è eletto dal popolo per suffragio universale ed a voto eguale, diretto e segreto. E' dichiarato eletto alla Presidenza della Repubblica il candidato che ha raccolto il maggior numero di suffragi. In caso di parità di voti risulta eletto il candidato d'età maggiore. L'elezione deve aver luogo entro il termine di venti giorni a partire dalla data di designazione dei candidati.

Se non è proposto che un solo candidato, sarà convocata dal Presidente della Camera dei deputati una riunione comune delle tre istituzioni che hanno designato tale candidato. Ove il candidato designato riunisca allo scrutinio segreto di questa riunione un numero di voti pari almeno ai tre quinti del numero complesivo dei membri che debbono prendere parte alla riunione, egli è proclamato eletto alla Presidenza della Repubblica e non ha luogo la consultazione popolare.

La legge determina nei particolari la procedura per la designazione dei candidati alla Presidenza della Repubblica e per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Art. 7 (41) — Il Presidente della Repubblica entra in carica dopo aver prestato avanti al Congresso della Assemblea nazionale il seguente giuramento: « Io N. N., nell'assumere per volontà del popolo le funzioni di Presidente della Repubblica, giuro solennemente di difendere costantemente la legge costituzionale e le leggi della Repubblica d'Estonia, di esercitare equamente ed imparzialmente l'autorità che mi è

delegata e di consacrare tutte le mie forze ed il meglio della mia intelligenza ad adempiere fedelmente agli obblighi della mia carica nell'interesse della Repubblica e del popolo estone ».

I poteri del Presidente della Repubblica cessano con l'entrata in carica del nuovo Presidente.

Art. 8 (42) — Le decisioni e gli altri atti del Presidente della Repubblica sono validi se portano la firma del Presidente della Repubblica e sono controfirmati dal Primo ministro e dal ministro competente. Di questi atti e decisioni è responsabile politicamente il Governo della Repubblica, ed i ministri che hanno apposto la loro controfirma lo sono del pari per gli affari di loro competenza, assumendo sopratutto la responsabilità della costituzionalità e legalità di questi atti e decisioni.

Non necessitano di controfirma le decisioni e gli atti emanati dal Presidente della Repubblica, conformemente alla legge costituzionale, in via di prerogativa.

Art. 9 (43) — L'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica è incompatibile con ogni altro impiego od attività professionale.

Il membro dell'Assemblea nazionale eletto Presidente della Repubblica cessa di appartenere all'Assemblea nazionale al momento della sua entrata in carica quale Presidente della Repubblica.

Art. 10 (44) — L'ammontare dell'indennità presidenziale è determinata per legge. Questa non può essere modificata se non rispetto al Presidente che verrà eletto alle elezioni successive.

Il Presidente della Repubblica uscente dalla carica è dotato di una pensione pari ai tre quarti dell'indennità goduta.

Art. 11 (45) — Il Presidente della Repubblica non può essere posto in istato di accusa durante l'esercizio delle sue funzioni, se non per decisione del Congresso dell'Assemblea Nazionale, per delitti contro il potere supremo dello Stato e nel caso di alto tradimento.

Del pari, la messa in istato di accusa del Presidente della Repubblica dopo la cessazione dalla carica, per i suddetti delitti e per i delitti commessi nell'esercizio delle sue prerogative, non può aver luogo che per decisione del Congresso dell'Assemblea Nazionale.

In entrambi i casi l'iniziativa della messa in istato di accusa non appartiene che alla maggioranza del numero legale dei membri che compongono l'Assemblea nazionale. La messa in istato di accusa è decisa al Congresso con la maggioranza di tre quarti del numero totale dei membri componenti l'Assemblea nazionale. La causa è istruita e giudicata dalla Corte di Stato.

In caso di messa in istato di accusa del Presidente della Repubblica durante l'esercizio delle sue funzioni, il Collegio elettorale di cui all'art. 46 elegge un Presidente supplente, incaricato dell'esercizio delle funzioni del Presidente sino al passaggio in giudicato della sentenza che pronunzi l'assoluzione del Presidente, o che dichiara inammissibile l'azione penale o sino all'entrata in carica del nuovo Presidente della Repubblica. Il Presidente supplente non può ordinare nè le elezioni d'una nuova Camera dei deputati nè la formazione d'un nuovo Consiglio Nazionale.

Se la Corte di Stato assolve il Presidente della Repubblica o dichiara inammissibile l'azione penale iniziata, si procede immediatamente all'elezione d'una nuova Camera dei deputati ed alla formazione d'un nuovo Consiglio Nazionale. Se la Corte di Stato condanna il Presidente della Repubblica si procede immediatamente all'elezione d'un nuovo Presidente della Repubblica.

La legge determina i particolari dell'accusa e della istruttoria.

Art. 12 (46) — Se la Presidenza della Repubblica è vacante, se il Presidente della Repubblica è legalmente impedito ad esercitare le sue funzioni, il Primo ministro assume le funzioni di Presidente della Repubblica ed affida le funzioni di Primo Ministro al Primo ministro supplente.

Se la Presidenza della Repubblica si rende vacante prima del periodo legale, si procede al più presto alla elezione di un nuovo Presidente della Repubblica.

Se l'impedimento legale all'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica abbia avuto una durata ininterrotta superiore ai sei mesi, il Collegio elettorale può decidere di fare procedere all'elezione d'un nuovo Presidente.

Se, in tempo di guerra, la Presidenza della Repubblica si rende vacante, ovvero se l'impedimento legale all'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica sia durato ininterrottamente per più di tre mesi, il Collegio elettorale procede immediatamente all'elezione del Presidente supplente della Repubblica anche prima del termine di sei mesi.

Il Collegio elettorale si compone: del Primo Ministro, del Comandante in capo delle Forze Armate, del Presidente della Camera, del Presidente del Consiglio Nazionale e del Presidente della Corte di Stato. Il collegio elettorale è convocato dal Primo Ministro, o per propria iniziativa, o su richiesta di almeno tre membri, fra i quali — in tempo di guerra — il Comandante in Capo delle Forze Armate. Il funzionamento del Collegio elettorale è definito nei suoi particolari dalla legge.

I poteri del Presidente supplente della Repubblica si iniziano con la prestazione del giuramento solenne avanti al Collegio elettorale ed hanno termine con l'entrata in funzione del nuovo Presidente della Repubblica.

Il Primo ministro, che abbia assunte le funzioni di Presidente della Repubblica, non ha il diritto di ordinare le elezioni d'una nuova Camera dei Deputati, nè di formare un nuovo Consiglio Nazionale.

Art. 13 (47) — Accanto al Presidente della Repubblica siede il Cancelliere di Giustizia, nominato dal Presidente in via di prerogativa.

Il Cancelliere di Giustizia ha per attribuzione la sorveglianza della legalità degli atti degli organi e delle istituzioni dello Stato e degli altri istituti di diritto pubblco. Egli riferisce al Presidente sulla sua attività, sulle irregolarità scoperte e sulle misure prese, e presenta, a titolo informativo, delle relazioni sulla propria attività alla Camera dei deputati ed al Consiglio nazionale.

Durante l'esercizio della carica, il Cancelliere di Giustizia gode di tutti i diritti riconosciuti dalle leggi ai Ministri. Egli prende parte alle sedute del Governo della Repubblica con voto consultivo.

Le attribuzioni del Cancelliere di Giustizia e le forme della sua attività sono definite nei particolari dalla legge.

Art. 14 (48) — Il Governo della Repubblica esercita il potere esecutivo.

Oltre alle altre attribuzioni previste dalla legge costituzionale, il Governo della Repubblica:

1) esercita in tutti i campi la politica dello Stato;

2) vigila all'esecuzione delle leggi;

3) fa proposte al Presidente della Repubblica sulle materie di competenza di quest'ultimo, salvo sulle questioni formanti oggetto di prerogativa presidenziale;

4) prende le misure necessarie per l'esecuzione delle deliberazioni del Presidente della Repubblica;

5) decide delle questioni il cui regolamento gli è affidato dalla legge.

Art. 15 (49) — Il Governo della Repubblica si compone del Primo ministro e dei ministri.

I Ministeri sono istituiti per provvedere all'organizzazione dei vari rami dei servizi pubblici.

I particolari dell'ordinamento del Governo sono regolati dalla legge.

Art. 16 (50) — Il Governo della Repubblica, od i suoi membri, sono nominati e revocati dal Presidente della Repubblica, in via di prerogativa.

La revoca del Primo ministro comporta le dimissioni dell'intero Governo.

La nomina e la revoca d'un membro del Governo della Repubblica hanno luogo su proposta del Primo ministro.

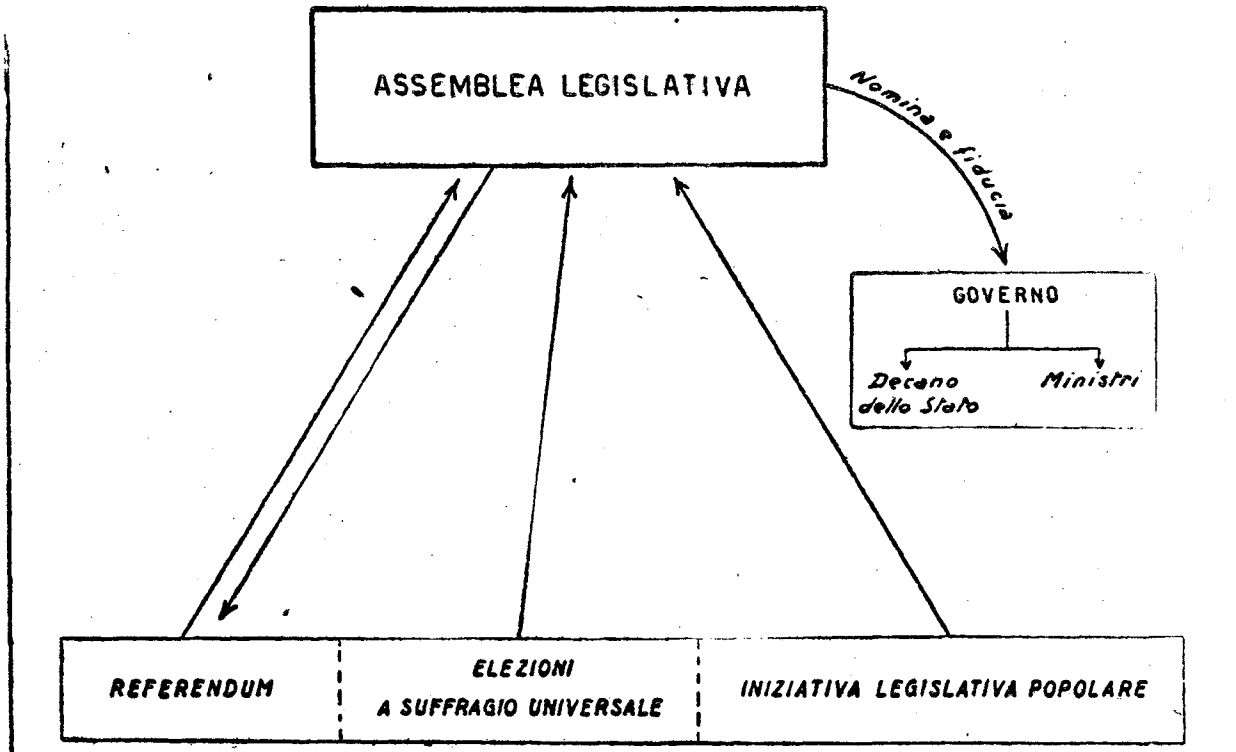
Art. 17 (51) — Al momento d'entrare in funzione i membri del Governo della Repubblica prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica di osservare la legge costituzionale e le altre leggi e di adempiere fedelmente ed imparzialmente ai doveri della carica.

Si considera entrato in funzione il Governo, o il membro di esso, subito dopo la prestazione del giuramento.

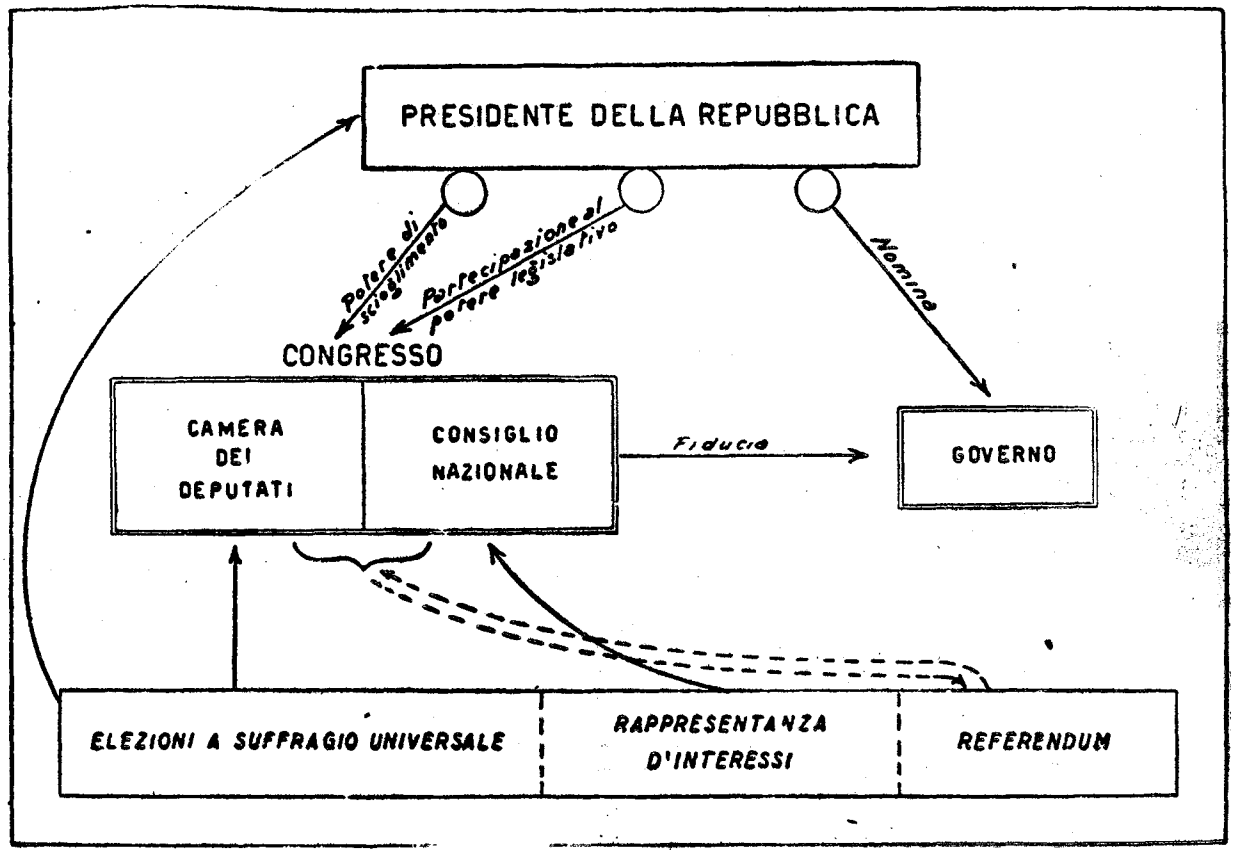
Il Governo della Repubblica esce di carica con l'entrata in funzione d'un nuovo Governo della Repubblica.

(continua a pagina 14)

SCHEMA FUNZIONALE DELLA COSTITUZIONE DEL 1920



SCHEMA FUNZIONALE DELLA COSTITUZIONE DEL 1937



Orientamenti costituzionali della Cina

Il 1. febbraio si sono chiusi i lavori, durati una ventina di giorni, della *Conferenza Politica Consultiva* cinese alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti i partiti politici sotto la presidenza del Generalissimo Ciang Kai Scek. Questa Conferenza, adunatasi allo scopo di stabilire le basi del nuovo regime costituzionale, ha raggiunto degli accordi di massima sulle cinque questioni poste all'ordine del giorno, e cioè: nazionalizzazione dell'esercito, progetto di costituzione, programma amministrativo, organizzazione del governo, composizione dell'Assemblea Nazionale.

Il Generalissimo Ciang Kai Scek, a nome del Governo, il delegato comunista *Ciu En Lai*, a nome del suo partito, i delegati del Partito della Giovane Cina, i delegati della Lega Democratica e tutti i delegati indipendenti hanno dato assicurazione che osserveranno fedelmente le decisioni della Conferenza. E' questa quindi la prima volta che le opposte correnti politiche cinesi, per risolvere i fondamentali problemi del paese, abbandonano il terreno della lotta armata e adottano quello della discussione.

Le decisioni prese sui vari argomenti possono così riassumersi:

1) *Nazionalizzazione dell'esercito.* Riconosciuto il principio che è necessario porre termine alla lotta armata di fazione e procedere alla completa unificazione delle forze armate, è stata approvata una risoluzione che consta di quattro parti: nella prima, si riafferma solennemente il principio che le forze armate appartengono allo Stato; nella seconda, sono stabiliti i criteri per la separazione dell'esercito dai partiti e della burocrazia civile da quella militare; nella terza, vengono fissati i rapporti tra l'amministrazione dello Stato e l'esercito; nella quarta, si fissano i criteri tecnici per la riorganizzazione dell'esercito. E' stato inoltre stabilito che sia l'esercito governativo che quello comunista, prima di essere fusi, debbano subire una riduzione dei propri effettivi: il numero delle divisioni dell'esercito governativo sarà ridotto a 90 e quello delle divisioni comuniste a 20. Dopo la fusione, si prevede che il nuovo esercito nazionale sarà ancora ridotto a 50-60 divisioni.

2) *Progetto di costituzione.* Il progetto di costituzione che ha formato oggetto di esame da parte della Conferenza è quello pubblicato nel 1936 dal *Yuan* (consiglio) *legislativo.* Esso avrebbe dovuto essere sottoposto nel 1937 all'Assemblea Nazionale, tuttavia, essendo sopravvenuta la guerra, risultò impossibile l'entrata in vigore della nuova Costituzione. Durante gli anni del conflitto essa fu oggetto di riesame e di riforma da parte di un apposito Comitato costituito in seno al Consiglio politico del popolo. Il progetto nella redazione attuale poggia sul principio della divisione dei cinque poteri, quello legislativo, quello esecutivo, quello giudiziario, quello di esame e quello di controllo. Tale principio fu raccomandato da *Sun Yat Sen*, il primo Presidente della Repubblica cinese dopo la rivoluzione del 1911, che abbattè l'impero, e fondatore del Kuomintang (partito del popolo). Punti di contrasto nella discussione del progetto di costituzione in seno alla Conferenza sono stati: l'opportunità di mantenere il principio della divisione dei cinque poteri; i limiti dei poteri di emergenza attribuiti al Presidente della Repubblica; l'organizzazione delle provincie secondo criteri di largo decentramento e la riduzione della loro estensione territoriale. I comunisti hanno sostenuto la riduzione dei poteri del Presidente e il diritto di autonomia provinciale.

La risoluzione della Conferenza Politica Consultiva affida ad un Comitato di 25 membri (5 per ognuno dei principali gruppi rappresentati nella Conferenza) l'incarico di redigere entro due mesi un nuovo progetto di costituzione, secondo il seguente schema:

A) E' mantenuto il principio della divisione dei cinque poteri. Esisteranno perciò: *a)* un *Yuan legislativo*, eletto a suffragio popolare, con funzioni analoghe a quelle dei Parlamenti democratici; *b)* un *Yuan giudiziario*, che sarà la suprema Corte del paese, e i cui membri saranno nominati dal Presidente della Repubblica col consenso dello Yuan di controllo; *c)* un *Yuan di controllo*, eletto dalle Assemblee provinciali e dagli organi rappresentativi delle provincie di confine, con funzioni analoghe a quelle del nostro Consiglio di Stato; *d)* un *Yuan di esame*, i cui membri saranno nominati dal Presidente e non dovranno appartenere a nessun partito, e le cui funzioni saranno quelle di esaminare i candidati della pubblica amministrazione e gli esperti tecnici; *e)* un *Yuan esecutivo*, responsabile di fronte allo Yuan legislativo.

B) Il Presidente del Governo nazionale sarà contemporaneamente il Capo dello Stato; egli avrà quindi all'incirca le stesse atribuzioni del Presidente degli Stati Uniti d'America. Sarà eletto a suffragio universale e potrà promulgare decreti di emergenza, previo consenso dello Yuan esecutivo, ma entro un mese tali decreti dovranno essere sottoposti allo Yuan legislativo.

C) Le provincie dovranno essere costituite in unità autonome sul tipo federale americano.

3) *Programma amministrativo.* Costituisce il programma formulato dalla Conferenza Politica Consultiva come guida provvisoria all'azione di governo fino a che non venga inaugurato un nuovo regime costituzionale. Tutti i partiti sono d'accordo nel riconoscere che la direzione della cosa pubblica in questo periodo di transizione debba essere mantenuta nelle mani del Generalissimo Ciang Kai Scek, ma che, in attesa della creazione di un nuovo governo democratico, debbano essere inclusi nell'attuale compagine governativa elementi tratti da tutti i partiti ed indipendenti esperti in problemi politici e sociali. Questo programma provvisorio tratta dei diritti democratici, dei problemi economici e finanziari, delle questioni militari, dell'educazione nazionale, dell'assistenza post-bellica e della riforma agraria.

4) *Organizzazione del Governo.* E' stata questa una delle questioni più controverse. I principali punti in contestazione erano tre:

a) Distribuzione dei posti nel Consiglio di Stato. (E' da notare che il Consiglio di Stato, che è uno dei più alti organi dello Stato, non ha nulla in comune con il nostro organismo omonimo, al quale si avvicina invece, come si è detto, lo Yuan di controllo. Il Consiglio di Stato cinese ha il compito di decidere sulle questioni che non possono essere risolte in seno a due o più Yuan. Esso, che negli ultimi anni ha aumentato sempre più il campo della propria competenza, ha trattato in pratica questioni di bilancio, regolamenti relativi alla formazione di organi direttamente dipendenti dal governo nazionale, la nomina e il licenziamento dei membri del governo, questioni legislative ad esso sottoposte dallo Yuan legislativo).

b) I poteri di nomina dei membri del governo.

c) I poteri di emergenza del Presidente e il voto sospensivo.

Le due tesi in contrasto, scontratesi alla Conferenza erano le seguenti:

a) Tesi del Governo: il Consiglio di Stato deve riservare a sè i poteri relativi alla formulazione della politica interna; i poteri di nomina devono essere conservati nelle mani del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang; il Presidente può esercitare il diritto di veto alle risoluzioni prese dal Consiglio di Stato, con la sola riserva che, se dopo il veto la risoluzione sia nuovamente approvata dal

Consiglio con 2/3 dei voti, essa diventa legge.

b) Tesi del Partito Comunista (appoggiato dalla Lega Democratica): al Consiglio di Stato solo un terzo dei seggi deve essere riservato ai membri del Kuomintang; al Kuomintang deve essere sottratto il potere di nomina; i decreti di emergenza emanati dal Presidente devono essere preventivamente approvati dal Consiglio di Stato.

Secondo la risoluzione presa dalla Conferenza, che rappresenta una sostanziale vittoria dei comunisti, i seggi del Consiglio di Stato vengono elevati da 36 a 40, la metà dei quali concessa al Kuomintang e l'altra metà divisa tra gli altri partiti e gli indipendenti; i poteri di nomina vengono riconosciuti al Consiglio di Stato; l'esercizio dei poteri di emergenza del Presidente dovrà essere preventivamente approvato dal Consiglio di Stato e il veto presidenziale potrà essere annullato da una decisione del Consiglio di Stato presa con i 2/3 dei voti.

5) Assemblea Nazionale. — Anche il problema della composizione della nuova Assemblea Nazionale ha suscitato vivaci contrasti. Poichè nel 1937 era già stata convocata un'Assemblea Nazionale, è sorta la questione se il mandato allora affidato ai membri eletti all'Assemblea dovesse essere tuttora ritenuto valido. La tesi della validità è stata sostenuta dal Governo, il quale ha sostenuto non essere in suo potere annullare delle elezioni svoltesi secondo una legge tuttora in vigore. La tesi della non validità è stata sostenuta dai comunisti appoggiati dalla Lega Democratica. Essi hanno sostenuto che le elezioni del '37 non potevano ritenersi democratiche perchè avvenute sotto gli auspici di un solo partito, il Kuomintang, e che una rappresentanza vecchia di 8 anni non può essere considerata l'espressione della volontà popolare.

La risoluzione presa dalla Conferenza Politica Consultiva è una formula di compromesso tra le due tesi. Il numero dei seggi dell'Assemblea sarà portato da 1200 a 2050. Sarà quindi confermato il mandato dei 1200 deputati eletti nel 1937; gli altri 850 seggi saranno così distribuiti: 220 al Kuomintang, 190 ai comunisti, 120 alla Lega Democratica, 100 al Partito della Giovane Cina, 70 agli indipendenti, 150 ai deputati delle provincie del Nord testè liberate (Manciuria, Yenan, Jehol) e di Formosa. L'Assemblea sarà convocata il 5 maggio prossimo con l'unico compito di approvare la nuova Costituzione, la quale però entrerà in vigore solo dopo che sarà stata approvata da una seconda Assemblea Nazionale da convocarsi, secondo quanto è stabilito nel progetto di Costituzione, sei mesi dopo l'approvazione.

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

Gli interrogatori della Commissione sono continuati a Roma.

La Sottocommissione per la finanza ha udito il 13 marzo il prof. Francesco Carnelutti, *sul tema: Garanzie giurisdizionali del cittadino in materia tributaria, e il giorno 14 l'avv.* Luigi Biamonti *sugli argomenti: Formazione delle leggi finanziarie, ordinamento finanziario degli enti autarchici, garanzie giurisdizionali del cittadino in materia tributaria, e sistema tributario.*

Dalla Sottocommissione per l'industria è stato interrogato, il giorno 5 marzo, l'ing. Mario Ungaro. *Inoltre, il giorno 8 marzo, il dott.* Paride Formentini, *direttore generale della* FINMARE, *e il 9 marzo il prof.* Bresciani-Turroni *del Banco di Roma. In seguito, sono stati uditi l'ing.* Ottorino Pomilio *e l'ing.* Costa, *presidente della Confederazione Generale Italiana dell'Industria.*

La Sottocommissione per il credito e l'assicurazione, il giorno 8 corrente, ha interrogato anch'essa il dottor Paride Formentini, *sul credito mobiliare. Sono stati poi interrogati il prof.* Giovanni Nicotra, *già direttore generale del Ministero dell'agricoltura, sull'argomento: direzione del credito e degli investimenti; il dott.* Forcesi, *direttore generale del Banco di Roma su: questioni bancarie; il comm.* Amadei, *direttore generale del Ministero dell'Industria su: assicurazioni. Il giorno 20 è stato udito l'ing.* Cucchiarelli, *direttore generale del consorzio di credito per le opere pubbliche, sui seguenti argomenti: il consorzio di credito per le opere pubbliche, l'istituto di credito per le imprese di pubblica utilità. Il 21 marzo la Sottocommissione ha consultato il dott.* Pollak, *direttore centrale della Banca del Lavoro, su: questioni bancarie. Infine, il comm.* Lessi, *direttore centrale del Consorzio di credito agrario e miglioramento, sul tema: credito agrario, il prof.* Bresciani, *su varie questioni del credito;* Mario Mazzantini, *professore di tecnica agraria all'Università di Napoli, sui temi: direzione del credito e organi di vigilanza del credito.*

Hanno avuto luogo a Milano i primi interrogatori a cura della Sottocommissione per la moneta. Tra le personalità udite si annoverano il prof. Lenti, *interrogato sul regime generale delle importazioni ed esportazioni e su varie questioni; il comm.* Egisto Ginella *(udito sul regime delle valute); il dott.* Vanesio *(risanamento monetario e finanziamenti esteri, regime delle importazioni ed esportazioni); il prof.* Boldrini *dell'Università di Torino (regime delle valute e questioni generali); il dott.* Padova, *delle Assicurazioni generali Venezia, interrogato riguardo alle assicurazioni; il dott.* Rimini *della Banca Commerciale Italiana (regime delle valute).*

Le consultazioni sono continuate con gl'interrogatori dell'agente di cambio dott. Foglia, *presidente del Comitato direttivo della Borsa di Milano, sul tema: regime delle valute, bilancia dei pagamenti, regime delle importazioni ed esportazioni; del sig.* Carlo Beretta, *consigliere delegato della Banca Bonviller (regime delle valute); del Ministro* Storoni *(ordinamento monetario, prestiti esteri, e problemi generali); del rag.* Vittorio Diera, *vicepresidente dell'Associazione commercianti esteri di Torino e della Federazione Nazionale Ragionieri (regime delle importazioni ed esportazioni); del prof.* Agostino Lanzillo *dell'Università di Venezia (temi: regime importazioni ed esportazioni, ordinamento monetario); del dott.* Virgilio Belladio, *consulente economico del comitato intese economiche fra l'Italia e la Francia (regime delle valute, bilancia dei pagamenti, bilancia commerciale, questioni generali). Sono stati in seguito interrogati il prof.* Gorzio *della Università di Torino e dell'ufficio studi della Camera del Lavoro, su questioni generali, e il consultore nazionale* Pajetta *dell'Istituto San Paolo di Torino, sull'argomento: regime delle valute.*

A Milano si stanno ora svolgendo gl'interrogatori della Sottocommissione per l'industria.

A Bari, nei giorni 14-18 marzo a cura della Sottocommissione per l'Agricoltura, sono stati uditi: il prof. Pantanelli, *Preside della facoltà agraria dell'Università di Bari; il dott.* Calabresi, *direttore della Federazione Coltivatori Diretti; l'ing.* Troiani, *direttore bonifica del Locine; il prof.* Scaramuzzi, *della facoltà agraria dell'Università di Bari; l'avv.* Di Zonno, *rappresentante della democrazia cristiana. In seguito, il prof.* Recchioni *dell'Università di Bari, il dott.* D'Amati *dell'ispettorato agrario di Bari, l'ing.* Di Mario, *dell'Acquedotto Pugliese, l'ing. prof.* Orabono, *dell'Acquedotto Pugliese, il dott.* Angeloro, *della Federazione Consorzi agrari, il prof.* Torisi, *professore ordinario dell'Università di Bari; l'avv.* Renzi, *dell'Ufficio Provinciale del lavoro, il dott. Lacenere, direttore dell'Associazione provinciale Agricoltori, il dott.* Tinti, *della medesima associazione, e il consultore* Pastore, *della Federterra e della Federazione Cooperative Pugliesi.*

Nei prossimi giorni, gl'interrogatori della Sottocommissione avranno luogo a Firenze.

ALLA RADIO

L'Assemblea Costituente e la Costituzione provvisoria dell'Italia

Pubblichiamo il testo della radioconversazione tenuta al microfono di Roma S. Palomba il 26 marzo alle ore 22, dall'avv. Mario Nigro, *sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale per gli Studi Politici e Costituzionali.*

Un acceso dibattito ha di recente agitato gli ambienti politici e l'opinione pubblica, ed è stato risolto con l'emanazione della legge per la Costituente,

Il dibattito verteva sul modo di organizzare i pubblici poteri, durante i lavori della Costituente ed in relazione all'esistenza ed al funzionamento dell'Assemblea stessa, cioè, in una parola, sulla costituzione provvisoria dello Stato.

Sulla necessità di una costituzione provvisoria, nessun dissenso: fino a che l'Assemblea non abbia delineato la nuova struttura costituzionale, e fino a che i nuovi organi previsti da tale ordinamento non siano in grado di funzionare, è ovvio che un meccanismo provvisorio di governo dovrà assicurare la vita e la continuità dello Stato. Il dissenso nasceva sulla maniera concreta di configurare questo meccanismo. Due ordini di problemi dovevano essere risolti. Primo: chi dovesse emanare questa costituzione provvisoria. Secondo: quale dovesse esserne il contenuto.

Relativamente al primo ordine di problemi, tre tesi si affrontavano, in corrispondenza alle tre possibilità teoriche di soluzione esistenti. Si sosteneva da una parte che il rispetto della sovranità dell'Assemblea Costituente imponesse di lasciare ad essa ampia facoltà di determinare durante la sua vita l'ordinamento provvisorio della cosa pubblica. Tale tesi aveva il conforto di numerosi precedenti storici; così, l'Assemblea Costituente di Weimar in una delle sue prime riunioni — il 10 febbraio 1919 — fissò la costituzione provvisoria con la legge sul regime provvisorio del potere pubblico; così la Costituente austriaca, riunitasi ai primi di marzo del 1919, con le due leggi del 14 marzo, in parte accolse ed in parte modificò lo schema predisposto da Kolsen e già applicato nella fase precostituente; e nella stessa Spagna, nel 1931, lo Statuto, emanato nell'aprile dal governo provvisorio di Alcalà Zamora, trasse il suo valore dalla tacita ratifica della successiva Costituente. Questo punto di vista non trovava però consenzienti altri, i quali o per preoccupazioni politiche o per una concezione giuridica più ristretta della sovranità dell'Assemblea, propugnavano l'opportunità di stabilire, prima della riunione della Costituente, le linee dell'ordinamento provvisorio, in modo che esse funzionassero da limite esterno ai poteri della Costituente, contenendone così l'attività. Si preferiva, cioè, che il popolo, all'atto stesso dell'elezione dei membri della Costituente, fosse chiamato a fissare con *referendum* i poteri dell'Assemblea; com'è avvenuto, appunto, di recente in Francia. Una terza tesi richiedeva, più semplicemente, che fosse l'attuale governo a fissare, con suo atto legislativo, tali poteri, in modo da soddisfare l'esigenza di limitare in precedenza l'attività della Costituente e da rassicurare coloro i quali temevano che la convocazione dell'Assemblea costituisse un salto nel buio, senza però appesantire con un'ulteriore richiesta la consultazione popolare e senza aprire intorno a tale questione un dibattito nel paese.

Quanto alla sostanza della costituzione provvisoria, il nuovo atto legislativo ha risolto le tre più spinose questioni che si erano affacciate: chi eserciterà le funzioni di Capo dello Stato durante i lavori della Costituente? Come sarà espresso e formato il governo? Chi eserciterà il potere legislativo ordinario? Una delle maggiori anomalie della situazione politica italiana era ed è costituita dalla singolare circostanza, storicamente più unica che rara, della esistenza nel governo provvisorio, che convoca la Costituente, di un principe reale (che esercita anzi le funzioni di Capo dello Stato), cioè di un membro ed elemento dell'istituto monarchico, istituto la cui possibilità di continuità e di sopravvivenza nel nuovo ordine costituzionale è anch'essa *sub judice*. Le complicazioni derivanti da tale stato di cose sono state però tagliate alle radici dalla decisione di sottoporre a *referendum* popolare, contestuale alla elezione dei deputati alla Costituente, la questione della forma istituzionale dello Stato. Il popolo, direttamente, esprimerà la sua scelta tra Monarchia e Repubblica; e dal risultato di questa scelta deriverà anche la sistemazione provvisoria della funzione di Capo dello Stato durante i lavori dell'Assemblea. Infatti, come stabilisce l'art. 2 della legge per la Costituente, « *qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica, l'Assemblea, dopo la sua costituzione, come primo suo atto, eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della costituzione deliberata dall'Assemblea* ». Qualora, invece, la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Monarchia, « *continuerà l'attuale regime luogotenenziale fino all'entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione e sul Capo dello Stato* ». Il ricorso al *referendum* istituzionale ha così notevolmente semplificato l'aspetto provvisorio della massima funzione statale me ha resa inutile la ricerca di espedienti, quali la Reggenza civile collegiale e simili altri, diretti a risolvere, nel senso di un compromesso, le difficoltà nascenti dalla eccezionale situazione cui si è accennato.

In base all'ordinamento fissato, il Capo provvisorio dello Stato avrà le attribuzioni che gli derivano dalle norme finora vigenti in materia, in quanto, s'intende, siano applicabili. L'attuale legge italiana non segue il precedente francese dell'unificazione in una persona delle funzioni di Capo dello Stato e di Capo del Governo; accanto a quello continuerà a sussistere, infatti, un Presidente del Consiglio dei Ministri, responsabile, insieme col Governo tutto, verso l'Assemblea costituente. La legge italiana ricalca però, molto opportunamente, la corrispondente Ordinanza francese, laddove stabilisce che « *il rigetto di una proposta governativa da parte dell'Assemblea, non porta come conseguenza le dimissioni del Governo. Queste sono obbligatorie soltanto in seguito alla votazione di un'apposita mozione di sfiducia, intervenuta non prima di due giorni dalla sua presentazione e adottata a maggioranza assoluta dai Membri dell'Assemblea* ». Si è voluto così porre un freno alle crisi governative, assicurando, per quanto è possibile con mezzi tecnici, stabilità all'azione di governo.

Un'ultima questione che aveva mantenuta accesa la polemica politica era quella dell'attribuzione o meno all'Assemblea di poteri legislativi ordinari. Chi sosteneva la tesi di sottrarre ad essa tali poteri, si faceva forte dell'interpretazione letterale dell'art. 4 del decreto-legge 25 giugno 1944, emanato a Salerno dal Governo Bonomi, con cui si stabiliva che « *fino all'entrata in vigore del nuovo Parlamento i provvedimenti aventi forza di legge sono deliberati dal Consiglio dei Ministri e sanzionati e promulgati dal Luogotenente generale del Regno* ». La tesi opposta si basava sulla considerazione che il potere legislativo ordinario non può essere considerato distinto dal potere costituente, perchè se è vero che questo provvede per l'avvenire, quello per il presente, è pur vero che esistono esigenze d'integrazione, di armonizzazione, di unità d'intenti che fanno escludere che i due poteri possano camminare su separati binari. La nuova legge (la quale dal punto di vista formale ha voluto riattaccarsi alla legge di Salerno, dichiarandosene, nel titolo, atto integrativo e modificativo) ha mantenuto l'attribuzione al governo del potere legislativo ordinario, il cui esercizio è però sottoposto a ratifica da parte del futuro Parlamento, ma ha salvaguardato la preminenza e la sovranità della Costituente, sia con il riservare a questa la deliberazione delle leggi più importanti (leggi elettorali e quelle di approvazione dei trattati internazionali), sia con il dare facoltà al governo di sottoporre all'esame dell'Assemblea qualunque argomento, sia sopratutto con la consacrazione della responsabilità politica del governo verso l'Assemblea.

I decreti per la Costituente ed il referendum

Abbiamo pubblicato nei precedenti fascicoli 7 e 8 il testo del progetto del Governo di legge per la Costituente, la relazione e il resoconto della discussione alla Consulta Nazionale (con il discorso del Ministro per la Costituente e la relazione e il discorso di V. E. Orlando).

Diamo ora il testo dei decreti per la Costituente ed il referendum istituzionale pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale (n. 69, del 23 marzo 1946).

Integrazioni e modifiche al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo alla Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche.

(D. L. Lgt. 16 marzo 1946, n. 98).

Art. 1 — Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia).

Art. 2 — Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica, l'Assemblea, dopo la sua costituzione, come suo primo atto, eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni, fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della Costituzione deliberata dall'Assemblea.

Per l'elezione del Capo provvisorio dello Stato è richiesta la maggioranza dei tre quinti dei membri dell'assemblea. Se al terzo scrutinio non sarà raggiunta tale maggioranza, basterà la maggioranza assoluta.

Avvenuta l'elezione del Capo provvisorio dello Stato il Governo in carica gli presenterà le sue dimissioni e il Capo provvisorio dello Stato darà l'incarico per la formazione del nuovo Governo.

Nella ipotesi prevista dal primo comma, dal giorno della proclamazione dei risultati del referendum e fino alla elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni saranno esercitate dal Presidente del Consiglio dei Ministri in carica nel giorno delle elezioni.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Monarchia, continuerà l'attuale regime Luogotenenziale fino alla entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione e sul Capo dello Stato.

Art. 3 — Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova Costituzione il potere legislativo resta delegato, salva la materia costituzionale, al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali, le quali saranno deliberate dall'Assemblea.

Il Governo potrà sottoporre all'esame dell'Assemblea qualunque altro argomento per il quale ritenga opportuna la deliberazione di essa.

Il Governo è responsabile verso la Assemblea Costituente.

Il rigetto di una proposta governativa da parte dell'Assemblea non porta come conseguenza le dimissioni del Governo. Queste sono obbligatorie soltanto in seguito alla votazione di una apposta mozione di sfiducia, intervenuta non prima di due giorni dalla sua presentazione e adottata a maggioranza assoluta dei Membri dell'Assemblea.

Art. 4 — L'Assemblea Costituente terrà la sua prima riunione in Roma, nel Palazzo di Montecitorio, il ventiduesimo giorno successivo a quello in cui si saranno svolte le elezioni.

L'Assemblea è sciolta di diritto il giorno dell'entrata in vigore della nuova Costituzione e comunque non oltre l'ottavo mese dalla sua prima riunione. Essa può prorogare questo termine per non più di quattro mesi.

Finchè non avrà deliberato il proprio regolamento interno l'Assemblea Costituente applicherà il regolamento interno della Camera dei deputati in data 1. luglio 1900 e successive modificazioni fino al 1922.

Art. 5 — Fino a quando non sia entrata in funzione la nuova Costituzione le attribuzioni del Capo dello Stato sono regolate dalle norme finora vigenti, in quanto applicabili.

Art. 6 — I provvedimenti legislativi che non siano di competenza dell'Assemblea Costituente ai sensi del primo comma dell'art. 3, deliberati nel periodo ivi indicato, devono essere sottoposti a ratifica del nuovo Parlamento entro un anno dalla sua entrata in funzione.

Art. 7 — Entro il termine di trenta giorni dalla data del decreto Luogotenenziale che indice le elezioni della Assemblea Costituente i dipendenti civili e militari dello Stato devono impegnarsi, sul loro onore, a rispettare e far rispettare nell'adempimento dei doveri del loro stato il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea Costituente.

Nessuno degli impegni da essi precedentemente assunti, anche con giuramento, limita la libertà di opinione e di voto dei dipendenti civili e militari dello Stato.

Art. 8 — Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dei Ministri, saranno emanate le norme relative allo svolgimento del referendum, alla proclamazione dei risultati di esso e al giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste ed i reclami relativi alle operazioni del referendum, con facoltà di variare e integrare, a tali fini, le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente e di disporre che alla scheda di Stato prevista dal decreto anzidetto, siano apportate le modificazioni eventualmente necessarie.

Per la risposta al referendum dovranno essere indicati due distinti contrassegni.

Art. 9 — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Convocazione dei comizi elettorali per il referendum sulla forma istituzionale dello Stato e l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

(D. Lgt. 16 marzo 1946, n. 99).

Art. 1 — I comizi elettorali sono convocati per il giorno 2 giugno 1946 per deliberare, mediante «referendum», sulla forma istituzionale dello Stato e per eleggere i deputati all'Assemblea Costituente.

E' fatta eccezione per il Collegio elettorale della Venezia Giulia e per la provincia di Bolzano, per i quali la convocazione dei comizi elettorali sarà disposta con successivi provvedimenti.

Il Collegio elettorale Trento-Bolzano resta, ai fini della applicazione dei commi precedenti, limitato alla sola provincia di Trento, che eleggerà cinque deputati.

Art. 2 — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Rassegna della stampa

DECENTRAMENTO E AUTONOMIA

Sul problema della struttura che la Costituente dovrà dare allo Stato, *L. Preti (Critica sociale* - Milano, 31 ottobre 1945) controbattendo le osservazioni di *A. Levi (Critica sociale* - Milano, 30 settembre 1945) scrive che per quanto non vi sia dubbio che una ossatura federale dello Stato rappresenti una delle maggiori garanzie della democrazia e della libertà, tuttavia ciò è valido per quegli Stati ove la federazione è stata la risultante di un naturale processo storico, accompagnato da una progressiva autoeducazione della coscienza civica, come si è verificato per la Svizzera e gli Stati Uniti. Ma là dove la federazione è imposta per mezzo della legge essa non è certo presidio di democrazia e di libertà.

In Italia una soluzione federale non si presenta affatto come la risultante naturale di un processo evolutivo e non sarebbe altro che un rinnegamento di quasi un secolo di storia patria. Costruire lo Stato su basi federali significherebbe fare delle attuali regioni altrettanti cantoni federali. E' invece innegabile che le regioni italiane sono delle realtà fittizie che non rappresentano neanche delle unità di natura economica poichè nell'Italia unificata non si è mai avuta, a fianco dell'economia nazionale, una economia regionale; ed inoltre in una stessa regione vi sono provincie che dal punto di vista della evoluzione sociale si trovano in un piano assai diverso le une dalle altre. Un altro inconveniente si verificherebbe elevando la regione a cantone di Stato federale: si creerebbe una burocrazia in più rispetto a quella del sistema attuale, con sovrapposizione di competenze tra le autorità centrali e regionali. D'altra parte il dislivello economico e sociale fra regioni povere e regioni ricche tenderebbe ad accrescersi anzichè a diminuire, ostacolando, tra l'altro, la soluzione della questione meridionale. L'esigenza di decentramento da tutti oggi sentita, prosegue l'autore, deve quindi seguire altre vie: la cellula base deve essere non la regione, ma la provincia; si tratta oggi di dare nuova vita all'Ente «provincia», che ha avuto finora funzioni assai limitate, facendone un organismo vivente; titolare di tutte le funzioni attualmente attribuite all'organo provinciale dello Stato e cioè alla prefettura. La deputazione provinciale dovrebbe divenire in luogo del Prefetto il centro motore dell'attività politico-economica periferica. Un'amministrazione provinciale, che avesse alle sue dipendenze la questura ed esercitasse in generale il servizio di ordine pubblico; che esplicasse funzioni di controllo nei confronti dei Comuni; che esercitasse nei confronti delle Camere di Commercio (Consigli provinciali dell'economia) le funzioni di direzione oggi devolute al Prefetto, che avesse un controllo sull'ordinamento scolastico, magari anche per mezzo di un Provveditore agli studi di propria emanazione; che avesse introiti finanziari sufficienti per poter disporre l'esecuzione di opere pubbliche di una certa portata; che avesse appositi organi designati a intervenire nelle controversie tra capitale e lavoro - un'amministrazione provinciale così ordinata non mancherebbe di garantire quelle esigenze di autonomia che oggi tutte le persone più illuminate e più preoccupate del bene pubblico sentono così profondamente.

Entro il quadro provinciale potrebbero venire così automaticamente soddisfatte anche le legittime rivendicazioni di autonomia di molte provincie.

F. S. Nitti (Tempo, 10 febbraio 1946) concludendo due altri suoi articoli (7-8 febbraio) sul problema dei rapporti tra Nord e Sud, afferma che la tendenza autonomista del sud si pone come reazione alla supremazia che il nord vuole esercitare sulla vita della nazione. Questa tendenza autonomista deve essere superata in uno spirito di rinnovata unità nazionale, sempre profondamente sentita dalla popolazione del mezzogiorno. L'autore prosegue deplorando nuovamente la concessione dell'autonomia alla Valle d'Aosta, autonomia non richiesta, non necessaria, e, soprattutto, dannosa per il precedente che crea, dichiarandosi nello stesso tempo favorevole al decentramento e al trasferimento di alcuni servizi alle provincie e ai comuni. Ma parlare di autonomia costituisce pericolo e danno; bisognerà quindi, conclude l'autore, se l'Italia vuole ricostruirsi, che ogni movimento separatista o anche solamente autonomista sia considerato con giustificata diffidenza.

Sulla stessa linea si pone *R. Alessi (La libertà,* Piacenza, 22 febbraio 1946). Egli afferma che di decentramento si deve parlare solo in senso amministrativo e non politico: un decentramento, cioè tale da importare spostamento alla periferia di funzioni semplicemente amministrative, dovendo restare le funzioni propriamente politiche sostanzialmente accentrate nello Stato unitario e nei suoi organi costituzionali centrali. Tuttavia non può bastare un decentramento semplicemente burocratico, ma occorre anche un decentramento di carattere autarchico, preferibilmente a base territoriale, ottenuto decentrando molte delle funzioni sinora esplicate da organi statali-centrali, o locali che siano, — ad enti autarchici territoriali. A questo fine è necessario, anzitutto, assicurare una maggiore autonomia ai comuni; dando vita nello stesso tempo ad un ente regionale, su basi non semplicemente storico-geografiche, ma puranco economiche e funzionali; ente che troverebbe non soltanto nella geografia, ma anche nelle esigenze economiche un'indubbia giustificazione. Non è consigliabile, conclude, l'autore, il mantenimento, accanto e al di sotto della Regione, degli Enti provinciali, per loro natura artificiosi.

Sul problema in esame è interessante notare il punto di vista di un liberale. La tradizione liberale, scrive *G. Granata, (Risorgimento Liberale,* 2 febbraio 1946) allo scopo di impedire ogni prepotere dello Stato ed ogni pericolo quindi di dittatura, è stata sempre favorevole alla creazione di altrettanti organismi intermedi tra il potere centrale ed il singolo cittadino, con l'evidente fine di stimolare il fiorire delle energie dal basso e di impedire ogni manomissione dall'alto. Se quindi su questa strada vi sono oggi esitazioni e perplessità la ragione deve essere ricercata non in opposizioni di principio, ma nella considerazione del particolare grave momento. D'altronde, data la disparità di condizioni tra le varie regioni, attraverso forme troppe larghe di decentramento, si correrebbe il rischio di aumentare anzichè diminuire tale diversità di condizioni. Comunque, il cammino del progresso e della storia è proceduto fino ad oggi per vie affatto diverse da quelle indicate da certi generosi, ma affrettati riformatori: dagli aggruppamenti più piccoli cioè, verso i più grandi, dalla regione alle nazioni, e addirittura ad organismi comprensivi di ben più vasti aggregati. Le ragioni di tale cammino sono evidenti: le possibilità di soluzioni dei problemi economici, strettamente connessi gli uni con gli altri, vanno ricercati in una sempre più stretta interdipendenza dei diversi aggruppamenti, e non già in sterili ed assurdi isolamenti.

M. Boneschi (Lo Stato Moderno - Milano, 20 febbraio 1946) polemizza con *A. Omodeo* il quale afferma che prima di concedere autonomie bisogna crearne lo spirito; sarà questo a produrre le autonomie. Ma, afferma il Boneschi, se lo spirito delle autonomie esistesse, le autonomie si sarebbero già imposte e appunto perchè la tendenza degli italiani è verso il centralismo, non ci si può illudere che la struttura centralistica arretri di fronte alla marcia delle forze vive locali. Il centralismo obbedendo alla sua logica interna continuerà a crescere, inghiottendo gli uomini e i loro buoni propositi. La Sinistra fu più centralista della Destra, il fascismo fu più centralista della democrazia, e se non provvediamo in tempo, il nuovo regime che uscirà dalla presente crisi, farà impallidire, in fatto di centralità, tutti i regimi precedenti.

O. Gracchi, (Popolo - Milano, 26 febbraio 1946) afferma che per dare una struttura snodata allo Stato non è necessario giungere sino al federalismo. La federazione italiana poteva essere possibile al sorgere dell'Italia indipendente, non ora che i destini dei vari aggruppamenti si sono legati tra loro. Nel preparare l'autonomia regionale, che in certi limiti è indispensabile, bisogna essere assai cauti: occorre perciò fissare un principio ben chiaro, e cioè che la cellula prima della nuova democrazia locale, fondata sull'autonomia, dev'essere vista nel comune. Dal comune deve partire l'autogoverno degli italiani, che in esso troverà il più solido fondamento, perchè il comune è un centro di interessi ben definiti e un complesso di sentimenti e di tradizioni. All'autonomia comunale bisogna dunque provvedere, anzitutto curando, che essa sia la vera base della scala di Enti e organismi della cui linfa dovrà nutrirsi la struttura del futuro Stato italiano.

Secondo *S. Deledda (La Rassegna,* Bari 3 marzo 1946) la cosidetta «questione sarda» «questione siciliana» «questione meridionale» devono essere risolte in senso unitario nel quadro di un nuovo ordinamento generale dello Stato senza vivisezionare il corpo del Paese in diversi compartimenti stagni.

G. De Ruggiero (Corriere d'informazioni - Milano, 12 marzo 1946) scrive che nonostante il movimento di uomini e di partiti verso l'autonomia le cose continuano ad andare come pri-

ma e peggio di prima. Ma questo contrasto fra ciò che si vuole e ciò che si fa, contrasto che ha caratterizzato anche il nostro risorgimento deriva da un principio razionale: la democrazia e il socialismo hanno dato un nuovo incremento alla statalismo; la prima, in quanto, volendo estendere i beni della libertà a tutti i cittadini, è stata costretta, per mettere in esecuzione questo programma, a creare una macchina statale sempre più complicata e centralizzata; il secondo in quanto, volendo trasportare la democrazia dal piano politico al piano sociale ha dato un nuovo incremento allo statalismo a spese della libertà individuale e dell'autogoverno locale. Altri fattori si sono aggiunti ad avviare in Italia la società verso forme accentrate e autoritarie di governo: l'esempio della vicina Francia, le preoccupazioni dei pericoli del separatismo, l'azione della monarchia, che cercava col centralismo di sanare il vizio della sua origine e di neutralizzare le minoranze repubblicane, e infine la dittatura fascista colle sue necessità poliziesche di controllo capillare della vita del Paese. Non c'è quindi da meravigliarsi se la tendenza all'autogoverno dei gruppi non è mai riuscita a affermarsi; il corso degli eventi non può essere mutato nè rallentato. Anche oggi è inutile parlare di autonomie qualora ci si avvii verso una estesa socializzazione e pianificazione nel qual caso bisognerà accontentarsi di migliorare e di correggere lo Stato accentratore e burocratico già esistente. Qualora ci si muova invece verso forme di vita più libere e individualiste si impone allora una trasformazione profonda di tutto il sistema costituzionale e amministrativo. Il peggio sarebbe voler insieme due cose contradditorie; si finirebbe così col fare quel che s'è sempre fatto cioè coll'attuare il sistema imposto dalla necessità e nel tempo stesso con lo screditarlo in nome del sistema opposto.

M. Boneschi (Corriere d'informazione, 8 marzo 1946) criticando il progetto di Statuto della regione siciliana scrive che tra i molti difetti che esso presenta il principale è quello di dare poteri legislativi troppo ampi all'assemblea regionale. Particolarmente dannosa è la concezione di potestà legislativa in materia di industria e commercio che avrebbe la conseguenza di sostituire all'autarchia nazionale una egoistica autarchia regionale, mentre l'economia di una nazione non può essere che unitaria. Con l'attuazione del progetto in questione non si avrebbe più in Italia uno Stato unitario: l'Italia sarebbe qualcosa di meno di uno Stato federale che ha ormai una struttura economica unitaria. Può bastare l'esempio della Svizzera ove la materia industria e commercio è regolata dalla costituzione e dalle leggi federali. Altrettanto pericoloso è il progetto per quanto riguarda la materia finanza: tutti i beni dello Stato in Sicilia, eccetto quelli che interessano la difesa o i servizi di carattere nazionale, sono assegnati alla regione, alla quale sono anche assegnati tutti i tributi meno le imposte di produzione e le entrate dei monopoli. Lo Stato godrebbe così di entrate limitatissime col quale esso dovrebbe provvedere a tutti quei servizi dei quali uno Stato moderno non può fare a meno.

Rassegna dei libri

Guido CARLI - *La riforma industriale in Italia* (Roma, P.L.I., 1945).

In questo denso e bene informato volumetto, l'A. raccoglie una serie di articoli pubblicati su *Città Libera*. Egli si propone sostanzialmente due quesiti fondamentali: se la presente struttura industriale possa essere sostituita nel modo meno costoso possibile da una struttura atta a conseguire: 1) un aumento di produttività; 2) una migliore distribuzione del reddito. (Evidentemente l'A. non si pone il problema se, pur di conseguire un *optimum* di distribuzione, non sia talora possibile e conveniente rinunciare ad un *optimum* di produzione).

Per risolvere i due accennati quesiti fondamentali lo studio affronta una serie di quesiti connessi riguardanti: *a)* la convenienza di mantenere in tutto o in parte il regime protezionistico dell'industria italiana; *b)* la convenienza e la possibilità di attuare una distribuzione topografica delle industrie fra le diverse regioni, tale da rendere massimo il benessere nazionale; *c)* i limiti della statizzazione, il controllo operaio sulle industrie in genere ed il controllo statale su quelle private.

Non è ovviamente possibile riassumere la tesi dell'A. nei suoi successivi sviluppi. Sempre aderente ad una realtà di fatto perfettamente conosciuta e chiaramente esposta, spesso con un corredo di cifre e di dati inconsueti in pubblicazioni del genere (cosa di cui occorre compiacersi, promuovendo nei lettori anche meno tecnici la conoscenza di elementi fondamentali per la comprensione dei fenomeni studiati), il ragionamento sbocca a conclusioni che — se pure talora lasciano perplessi e se pure non possono essere tutte ed interamente condivise — meritano sempre grande attenzione.

Su tre punti richiamiamo brevemente l'attenzione del lettore:

1) in conformità al pensiero di altri studiosi, anche il Carli ritiene di dare una valutazione positiva del sistema detto dell'*azionariato di Stato*, che contempera l'intervento e il controllo dello Stato con le esigenze della produzione capitalistica (che si tratti poi di una soluzione transitoria, come altri opina, o permanente, è questione che qui non si vuole affrontare). Si afferma per altro nello studio la opportunità di non concentrare in un ente unico (attualmente l'I.R.I.) le partecipazioni di comando possedute dallo Stato;

2) i presupposti dell'intervento statale (da attuarsi nella forma di cui al precedente numero 1) ricorrono quando le aziende detengono posizioni di monopolio non eliminabili, ovvero quando il riordinamento tecnico di un intero settore industriale esige una manovra unica, ovvero, infine, quando i rischi di attività determinate finirebbero sempre col ricadere sullo Stato;

3) la politica economica deve orientarsi, gradualmente ma decisamente, verso la libertà del commercio estero, se si vogliono estirpare le cause di guerre future ed evitare il ritorno di nuovi fascismi.

Conclusioni, ripetiamo, che in parte non sembrano nuove ed in parte possono da alcuni ritenersi non accettabili, ma sempre si pongono come termine di ragionamenti lucidamente condotti, sui quali potrà in ogni caso proficuamente esercitarsi lo spirito critico dei lettori, che il piccolo volume conduce e quasi costringe a pensare. Ciò che non è ultimo nè minore suo pregio.

I CONSIGLI DI GESTIONE - SOCIALIZZAZIONE E NAZIONALIZZAZIONE.

(*a cura della* Associazione fra le società italiane per azioni - *Roma*, 1945).

Non è necessario sottolineare la importanza dei due argomenti che molto opportunamente l'Associazione fra le società italiane per azioni ha messo allo studio. Esiste effettivamente una relazione teleologica o cronologica o finalistica fra la diffusa aspirazione degli operai al controllo dell'impresa e la conseguente socializzazione di queste? Comunque, i due problemi meritano approfondimento e deve perciò apprezzarsi lo sforzo di chiarire, anche per i lettori profani, i termini della questione.

Ambedue i volumetti partono da una premessa storica e, senza spingere lo sguardo nel futuro, che sarebbe stato azzardato e presuntuoso, esaminano i diversi aspetti attuali dei due rispettivi argomenti, mostrando — il primo — il diverso sviluppo dei vari organi attuanti la partecipazione ed il controllo (entro limiti diversi) da parte operaia sulla direzione dell'impresa; delineando — il secondo — con molta accuratezza il significato preciso dei vari termini: socializzazione, nazionalizzazione, sindacalizzazione, ecc.

Il temperamento italiano è portato a giudizi estremi, favorevoli o negativi, anche su argomenti di importanza, senza avere la cura e la pazienza di informarsi compiutamente. Ma proprio per tale ragione la lettura dei due volumetti è davvero consigliabile, in quanto mette nelle mani del lettore tutti gli elementi per esprimere un giudizio consapevole e meditato.

THE BRITISH WAY

Un gruppo di studiosi dell'Università di Glasgow si è chiesto se l'illustrazione delle concezioni inglesi avrebbe giovato nel presente momento storico, se l'Inghilterra avrà diritto di sopravvivere come nazione, se la civiltà soffrirebbe qualora la Gran Bretagna cessasse dall'avere una influenza effettiva sulla vita politica internazionale, ed ha creduto di rispondere affermativamente, difendendo le istituzioni politiche e culturali inglesi in una serie di fascicoli, editi da *Craig and Wilson, Glasgow* sotto il titolo cumulativo *The British Way*, e dedicati alla illustrazione della *Democrazia inglese*, dei *Metodi di governo britannici*, delle *Istituzioni politiche britanniche*, dei *Sistemi inglesi nel commercio mondiale*, ecc. Lontani dalle sterili posizioni nazionaliste, gli opuscoli tendono solo a rilevare il contributo, passato e presente, degli inglesi alla vita sociale del mondo, e ricorrono spesso a raffronti con i sistemi politici, sociali, economici delle altre nazioni, poichè « i popoli non sono delle mere sezioni delle comunità mondiali; essi possiedono un'eredità specifica e spetta loro un contributo ben definito ».

Qui interessano in particolare il volumetto dedicato alle istituzioni politiche e quello che tratta dei metodi inglesi di governo, dovuti, il primo, al *prof. Andrew Browning*, il secondo al *prof. A. K. White*, ambedue dell'Universitá di Glasgow.

Il primo dei due saggi, dopo una breve introduzione storico-costituzionale, traccia, con una rapidità di analisi che sa portare dei fatti nuovi anche allo specialista della materia, il problema del Capo dello Stato, e spiega in quale modo si sia giunti in Inghilterra ad avere due Capi di Stato — Re e Primo Ministro — i quali si controllano reciprocamente affinchè i principi costituzionali siano sempre osservati e siano elisi nel gioco delle responsabilità i pericoli di una dittatura.

Viene quindi esposto il funzionamento del Parlamento. Nella terza parte è delineata la posizione del singolo cittadino .Il *leitmotiv* del libretto sta nell'esaltazione del carattere peculiare della costituzione inglese, ossia della sua specifica elasticità, che, in mancanza di un solenne statuto scritto, le permette di adeguarsi ai tempi e alle situazioni, pur senza venire meno alle fondamentali, secolari sue premesse di libertà.

Il secondo fascicolo, che tratta dei *Metodi di governo*, lungi dallo scendere in particolari di descrizione organica, preferisce, più didascalicamente, presentare la macchina politica inglese nella sua struttura complessiva. Insiste perciò sul principio del « tavolo verde »: « Il metodo della discussione permea di sè tutto il nostro sistema politico e buona parte della nostra vita sociale ». Il volumetto non fa che illustrare questa premessa, mostrando in qual modo, davvero proteiforme, venga applicato il principio, radicato nell'animo britannico, di risolvere tutti i problemi mediante i tre mezzi pacifici della convivenza umana: convegno, esposizione, dibattito.

THE FUTURE OF LOCAL GOVERNMENT *(a cura del Partito Laburista inglese).*

Questo breve opuscolo contiene la relazione, preparata dal Comitato consultivo del Partito Laburista, sulla struttura attuale degli enti locali e fa raccomandazioni sulle riforme necessarie per mettere in grado gli enti locali di agire efficacemente nell'opera di ricostruzione del dopoguerra.

I più importanti difetti riscontrati nel sistema di amministrazione locale sono: l'esistenza di troppi enti che in maggioranza sono troppo piccoli per risolvere presto e efficacemente i problemi della ricostruzione del dopoguerra ed anche per provvedere ai servizi essenziali; gli enormi divarii tra le risorse finanziarie di enti della stessa categoria; il fatto che la struttura attuale crea un'inopportuna distinzione tra la cit- socializzazione di questa? Comunque, zione locale è troppo spesso di carattere permissivo.

Per ovviare a questi difetti la relazione propone l'adozione di un sistema di due gradi di autorità locali, la « *Major Authority* » e l'« *Area Authority* », strutturalmente distinte e ambedue elette democraticamente. La Regione, cioè l'ente retto dalla « *Major Authority* », dovrebbe essere abbastanza grande in modo da avere adeguate risorse per poter provvedere a servizi su vasta scala e adempiere ai compiti della ricostruzione, ma non così grande da far perdere il senso di un interesse comune.

Entro ogni Regione ci dovrebbe essere un certo numero di *Area Authority* per amministrare servizi puramente locali ed altri delegati dalla *Major Authority*.

La Regione e i suoi enti territoriali dovrebbero essere in grado di provvedere alle spese con i propri introiti in modo da mantenere indipendenza e libertà d'azione.

I sussidi governativi dovrebbero essere calcolati e distribuiti in modo da realizzare un efficente sistema di amministrazione e di evitare le attuali diseguaglianze tra gli enti territoriali.

L'opuscolo contiene anche una rapida disamina della situazione del governo locale nella Grande Londra e in Scozia e ribadisce anche qui la necessità di una struttura più semplice e di un maggiore coordinamento tra i vari enti.

Le Costituzioni dell' Estonia

(continuazione dalla pagina 6)

I membri del Governo della Repubblica, considerati singolarmente, escono di carica per decisione del Presidente della Repubblica.

Art. 18 (52) — Il Primo Ministro rappresenta il governo della Repubblica, dirige ed unifica l'attività di questo, presiede alle sue sedute, può domandar conto ai ministri dei loro atti e dare loro direttive per la loro attività.

Su proposta del Primo ministro, il Presidente della Repubblica gli designa un supplente fra i ministri.

Se il Primo Ministro ed il suo supplente sono impediti ad esercitare le loro funzioni, l'esercizio spetta al membro più anziano in età del Governo della Repubblica.

Art. 19 (53) — Il Ministro dirige il Ministero cui è preposto, regola le questioni che sono di sua competenza ed adempie a tutti gli altri obblighi derivantigli dalla legge, nei limiti di questa.

Il Presidente della Repubblica ha il diritto di nominare dei ministri senza l'incarico della gestione d'un Ministero.

Se per malattia od altro impedimento il Ministro si trova provvisoriamente nell'impossibilità di esercitare le sue funzioni, il Presidente della Repubblica, su proposta del Primo ministro, ne affida l'esercizio ad altro Ministro.

Art. 20 (56) — Se il Presidente della Repubblica assiste alla seduta del Governo della Repubblica, questa è da lui presieduta.

Il Presidente della Repubblica può chiedere al Governo della Repubblica ed ai singoli Ministri relazioni sugli affari di loro competenza.

Il Presidente della Repubblica può invitare il Governo della Repubblica ed i singoli Ministri a consultazioni.

Art. 21 (57) — E' istituita presso il Governo della Repubblica la Cancelleria di Stato diretta dal Segretario di Stato. Il Segretario di Stato esercita le sue funzioni sotto la sorveglianza del Primo Ministro. Egli è nominato in via di prerogativa dal Presidente dellla Repubblica.

Nell'esercizio delle sue funzioni il Segretario di Stato gode di tutti i diritti riconosciuti dalle leggi ai Ministri.

Le attribuzioni del Segretario di Stato e della Cancelleria di Stato sono definite dalla legge.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

La Corte dei Conti nel futuro ordinamento costituzionale

La Corte dei Conti, *a sezioni riunite, nella Seduta del 12 marzo, ha adottato la seguente risoluzione:*

All'atto in cui — con l'entrata in vigore della legge che convoca l'Assemblea Costituente — il Paese decisamente si avvia ad attuare i postulati delle libertà democratiche, nell'àmbito di una rinnovata costituzione;

ricorda

che attiene all'essenza stessa dello Stato democratico e giuridico fissare e garantire i limiti dei suoi poteri comunque esplicati nella molteplice sfera di sua competenza;

che sulla base del sovrano principio della divisione dei poteri, la Corte dei Conti, sin dalle origini, ebbe il crisma inconfondibile di organo costituzionale dello Stato, quale istituto indipendente dal potere esecutivo, che dal popolo, e per esso dal Parlamento, deriva la sua funzione di sindacato sull'osservanza delle leggi e sul regolare impiego del pubblico denaro da parte dell'amministrazione dello Stato, ed al popolo, per lo stesso tramite, dà la certezza dell'adempimento, denunziando le eventuali infrazioni ed omissioni;

che tale sua funzione, esclusiva ed inderogabile, la pone al di sopra e al di fuori di ogni possibilità di raffronto e di equiparazione con le varie forme di vigilanza e di controllo, permanente o saltuario e occasionale, che l'amministrazione voglia o possa darsi, ancorchè utile ed efficace per il raggiungimento dei suoi fini particolari, dai quali peraltro — per la loro stessa natura e definizione — esula pur sempre e necessariamente l'esercizio della potestà ispettiva del popolo sull'azione dei governanti;

afferma la necessità

1. — che di tale sua potestà il popolo italiano, sulla soglia di una nuova èra della sua storia, sia reso sempre più consapevole e, alla fiamma delle rinate libertà, ritempri e consolidi — nei nuovi ordinamenti che sarà per darsi — la Magistratura del suo controllo, inserendone l'istituto e le funzioni nella Carta costituzionale, sull'esempio di altri Stati democratici che l'hanno preceduto su questa via;

2. — che, senza deviare dal solco della sua nobilissima tradizione, convalidata da un collaudo quasi secolare la Corte dei Conti, ai fini di una maggiore scioltezza ed agilità di movimenti, aggiorni le sue funzioni e adegui i suoi ordinamenti alle esigenze dei tempi nuovi, ma sulla base immutabile del controllo preventivo e consuntivo, come quello che solo assicura la perfetta garanzia di legalità del provvedimento amministrativo e di regolarità della spesa, in quanto dà, dell'atto controllato, la cognizione completa dei termini onde fu disposto e del modo onde fu compiuto;

3. — che, nel riacquistato clima di libero esercizio dei diritti individuali, laboriosa conquista della personalità e della coscienza umana, sia offerta alla Corte la possibilità di una più intima comunione con la Nazione, avvicinandola sempre più al Parlamento per rapporti diretti garantiti da norme statutarie, e conferendole una completa ed assoluta autonomia così nei suoi organi e nella sua struttura, come nella sua interna amministrazione.

In questa saldatura fra il vecchio ed il nuovo Istituto di controllo, l'auspicato risorgimento d'Italia verrà idealmente a ricongiungersi con l'epopea gloriosa del Risorgimento Nazionale.

Turismo e autonomie locali

Il sig. Michele Minniti *in un suo studio, al quale premette alcune considerazioni di carattere generale intorno al problema delle autonomie locali e alle riforme da apportare all'ordinamento amministrativo locale, afferma che* « fra i compiti che dovranno essere affrontati, tra gli istituti che dovranno essere riordinati, vi sono quelli che direttamente o indirettamente fanno capo ad una delle attività fondamentali della economia del nostro popolo: l'attività turistica ».

Tale attività, « è per l'Italia preminente, e si propone di importare valuta aurea straniera in cambio di servizi che si consumano in Italia. La ripresa turistica, auspicata da tutti, varrà a ridistribuire mezzi di vita in tutte le classi economiche che direttamente o indirettamente vivono del turismo ».

Dopo un succinto esame storico dell'attività turistica in Italia, l'A. passa ad esporre i principii fondamentali ai quali dovrà ispirarsi la nuova organizzazione degli istituti turistici e che dovrebbe consistere:

« *a)* nel ridare la libertà originaria alle iniziative periferiche (libertà che erano state soffocate dalla politica accentratrice del regime fascista);

b) nel coordinare le suddette iniziative in un organo regionale;

c) nel coordinare gli organi regionali in un organo centrale.

Il primo concetto era già risolto con il R.D.L. 15 aprile 1926 n. 765, che istituiva le " Aziende Autonome per le Stazioni di cura, soggiorno e turismo ": si tratta ora soltanto di dare a questi organismi tutta la loro autonomia ed evitare che ogni loro provvedimento debba riscuotere una serie indefinita di visti e approvazioni. Le varianti da apportare alla legge istitutiva sarebbero quelle di sottrarli alla vigilanza ed alla tutela delle prefetture, nonchè a quella degli Enti provinciali per il turismo...

Per quanto riguarda il secondo concetto espresso nelle lettere *b)* e *c)* si ritiene indispensabile la soppressione di tutti gli altri Enti creati come sovrastruttura delle Aziende medesime e la creazione di un ufficio unico di coordinamento regionale ».

Segue una dettagliata esposizione dei compiti che dovranno essere attribuiti agli enti periferici.

« Il futuro ordinamento turistico italiano dovrebbe in definitiva comprendere: Aziende autonome, Enti coordinatori regionali, una Direzione generale per il turismo, presso cui dovrebbe aver sede un Consiglio Generale del Turismo, formato dai rappresentanti delle varie regioni.

Il finanziamento da cui detti Enti dovrebbero trarre i loro mezzi di vita, è alla base della riforma. I tributi da cui detti Enti dovrebbero essere alimentati, sarebbero i seguenti:

a) per le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, l'imposta di soggiorno e le contribuzioni sugli spettacoli e trattenimenti, come dispone ancor oggi la legge fondamentale istitutiva;

b) per l'Ente regionale, le quote di concorso dell'Ente Regionale e delle singole Aziende;

c) per la Direzione generale per il turismo, le quote a carico del bilancio dello Stato.. ».

CORRISPONDENTI DEL MINISTERO

NUOVE NOMINE:

1) nella città di Merano, l'avv. Curzio TAUBER - Casa del Popolo - Merano;

2) nella città di Cosenza, il prof. Francesco ALIMENO - Via S. Tommaso, 12 - Cosenza;

3) nella città di Molfetta, il prof. Alfonso DE SARIO - Molfetta (Spiaggia Maddalena);

4) nella città di Trieste, l'avv. Bruno Attilio LATINI - Via Nizza, 13 - telefono 3860 - Trieste.

MODIFICHE AGLI INDIRIZZI degli « uffici di corrispondenza », già pubblicati nel fascicolo 7 (del 10 marzo):

1) TERAMO - dott. Antonio STELLA - Prefettura;

2) MODENA - prof. Antonio AMORTH - Istituto Giuridico;

3) SASSARI - prof. Lino SALIS - Piazza d'Armi, 1;

4) TRIESTE - prof. Pierpaolo LUZZATTO-FEGIZ - Istituto Doxa;

5) ANCONA - avv. Oddo MARINELLI - Palazzo della Provincia.

NUOVE NOMINE DI COLLABORATORI di corrispondenti:

1) sig. Enzo SANTARELLI, del corrispondente di Ancona avv. Marinelli - Uff. di corrispondenza, Palazzo della Provincia;

2) rag. Mario CHIGIOTTI, del corrispondente di Siena prof. Valsecchi - Uff. di corrispondenza, Palazzo Tolomei.

A modifica, infine, della precedente pubblicazione, si segnala che l'ufficio di corrispondenza di TORINO è costituito dal prof. Giuseppe GROSSO - C.L.N. Regionale Piemontese - e dal suo diretto collaboratore, il prof. Riccardo MONACO - R. Università di Torino.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo

Redattore reso TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE presso il Ministero per la Costituente ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione: S. A. Dies, Via Aurora, 31 Roma

Stab. Tip. UESISA, Via IV Novembre 149, Roma

LIBRI PER LA COSTITUENTE

TESTI E DOCUMENTI COSTITUZIONALI

Il Ministero per la Costituente *presenta una collana di Testi e Documenti Costituzionali, diretta da* Giacomo Perticone. *La collana comprende oltre* 30 *volumetti, dedicati alle Costituzioni ed alle leggi elettorali dei principali Paesi.*

La collana ha un duplice scopo: quello di portare alla conoscenza di un pubblico di lettori non specializzati le leggi fondamentali dei maggiori Stati, e quello di orientare l'opinione pubblica italiana in questa fase decisiva della nostra vita politica.

Gli Statuti, le Costituzioni e le Dichiarazioni dei Diritti costituiscono nello stesso tempo i principii fondamentali sui quali si è storicamente consolidato il regime di vita pubblica e l'impegno d'onore dei governi e delle classi dirigenti di orientare secondo questi principii l'evoluzione degli istituti giuridici dei diversi paesi.

La collana può offrire termini di paragone e d'orientamento, spunti di critica e tesi chiarificatrici, capaci di rendere più consapevole la scelta in cui il popolo italiano si è oggi impegnato.

La collana dedica i suoi primi volumi alle Costituzioni italiane del periodo della Rivoluzione francese e del '48 ed allo Statuto Albertino, che è certamente la premessa del nostro attuale sistema politico. Seguono esposizioni e traduzioni dei principali ordinamenti costituzionali, i quali offrono la più interessante tipologia che dalla fine della prima guerra mondiale si è venuta compiendo sulla base delle esperienze politiche e sociali di quasi tutti i paesi del mondo.

LA COSTITUZIONE INGLESE, a cura di *Luigi R. LETTIERI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 80**

I più noti documenti costituzionali inglesi, che da circa un millennio testimoniano l'alta esperienza civile del popolo britannico, sono qui raccolti dall'A. che fa precedere ad essi una lunga introduzione storico-giuridica.

La mancanza di una vera e propria carta costituzionale, il complesso e singolare carattere del diritto britannico, che per la sua capacità di sviluppo e di adeguamento alle sempre rinnovantesi esigenze politiche e sociali della Nazione, è il più vicino al diritto romano, rendono quanto mai interessante l'esame dell'ordinamento costituzionale di quella che è stata felicemente definita la repubblica monarchica di Gran Bretagna.

LA COSTITUZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA, a cura di *Giovanni SALEMI j.* - Vol. di pagg. 116 . . **L. 70**

Sorto in un momento particolarmente importante per l'evoluzione del diritto internazionale moderno, lo Stato della Repubblica cecoslovacca ha un ordinamento costituzionale che, oltre a soddisfare le esigenze etniche, linguistiche, culturali e religiose delle diverse nazionalità che lo compongono, rappresenta la coscienza del valore dell'ordine nuovo stabilito in Europa dopo la guerra 1914-1918.

LA LEGGE ELETTORALE CECOSLOVACCA, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 92 . . . **L. 55**

La legge elettorale che qui si presenta risulta da una profonda, dotta ed accuratissima elaborazione e svolge, con rigorosa conseguenzialità logica e con l'applicazione di congegni originali e particolarmente adatti agli scopi che si volevano raggiungere, principii che si consideravano essenziali alla struttura del nuovo Stato e che, come tali, avevano trovato la loro solenne consacrazione nella costituzione. Se se ne volesse rappresentare il significato d'insieme, coglierne il tratto che la caratterizza rispetto alle varie regolamentazioni della stessa materia, realizzate nell'Europa continentale nell'epoca contemporanea, si dovrebbe dire che essa attua uno dei tipi più perfezionati di rappresentanza organica.

LA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, a cura di *Romolo ASTRALDI* - Vol. di pagg. 100 **L. 60**

Alla Costituzione degli Stati Uniti guardano oggi con ammirazione molti in Europa. Da un secolo e mezzo essa resiste alla furia del tempo, nell'incessante travaglio costituzionale che agita Stati vecchi e nuovi. Gli americani la amano e la esaltano perchè segna l'ordinamento primo e quasi immutato della loro unità federale indipendente, perchè è un'espressione tipica della loro vita e del loro spirito. Benchè viva ed attuale, è però difficile comprenderla se non se ne segue la genesi e la faticosa elaborazione. Qui il testo integrale di essa e dei successivi emendamenti è preceduto da un acuto e profondo esame degli elementi tipici che concorsero alla sua formazione e le hanno dato caratteristiche particolari ed originali, facendone un « tipo » di costituzione, modello ai popoli d'America e d'Europa.

L'ESPERIENZA COSTITUZIONALE ESTONE, a cura di *Francesco AGRO'* - Vol. di pagg. 140 . . . **L. 80**

Oggi l'Estonia fa parte integrante dell'U.R.S.S. Ha trovato così il suo naturale epilogo il processo costituzionale estone iniziatosi nel 1920. Da una cstituzione di tipo popolare, attraverso una serie di successive riforme, si giunse nel 1937 ad una costituzione di tipo presidenziale. Tale sviluppo è, nelle sue cause politiche e sociali, ampiamente illustrato dall'autore nell'introduzione al testo delle due leggi costituzionali qui riportato.

LA COSTITUZIONE DELL'IRLANDA (EIRE), a cura di *Paolo BISCARETTI* - Vol. di pagg. 104 . . . **L. 65**

Lo Stato irlandese è sorto nel travaglio di una plurisecolare lotta con l'Inghilterra. La Costituzione dello Stato d'Irlanda del 1937 contiene quindi gli elementi di una ricca esperienza costituzionale. Finalmente libero, il popolo irlandese, dandosi una nuova carta costituzionale, che costituisce una solenne affermazione d'indipendenza e di libertà dallo straniero, ha voluto gettare la prima pietra del riordinamento interno della Nazione.

LE COSTITUZIONI POLACCHE, a cura di *Francesco GIULIETTI* - Vol. di pagg. 140 . . . . . **L. 80**

Il testo della Costituzione del 1921, oggi rimessa in vigore in Polonia dopo l'abrogazione della Costituzione di tipo autoritario del 1935, è preceduto da un'ampia introduzione storico-giuridica, che illustra i punti essenziali dell'esperienza costituzionale della Polonia nel vasto quadro della dura lotta combattuta da quel popolo per la conquista della libertà e della indipendenza.

LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI, a cura di *Carlo LAVAGNA* - Vol. di pagine 136 . . . . . **L. 85**

Le vicende quanto mai complesse della storia costituzionale della Finlandia, dall'unione con la Russia alla proclamazione dell'indipendenza, sono esposte dall'A. come introduzione al testo della costituzione finlandese del 17 luglio 1919 e della legge elettorale del 1935.

E' la prima pubblicazione integrale in una lingua occidentale del testo della legge elettorale finlandese, che costituisce uno dei sistemi più interessanti di campagne elettorali vigenti.

LA LEGGE ELETTORALE TEDESCA, a cura di *Ottorino BORIN* - Vol. di pagg. 132 . . . . . **L. 75**

Caduto l'Impero degli Hoenzollern, la Germania si proclamò Repubblica federale, e fra le rovine della disfatta cercò di intraprendere la via della rinascita. La Costituzione di Weimar ne segnò l'inizio. Ad essa si ispirò la legge elettorale del 1824, che qui viene data nel suo testo integrale.

Come la costituzione, anche la legge elettorale fu tra le più perfette avendo tenuto i suoi compilatori presenti con le esperienze compiute in diversi Paesi le insufficienze e i pregi propri di ogni metodo. E, se attraverso di essa Hitler potè salire al potere, ciò non si deve imputare al sistema elettorale ma al popolo tedesco che fra democrazia e dittatura fece la sua scelta.

LA COSTITUZIONE FRANCESE, a cura di *Armando SAITTA* - Vol. di pagg. 88 . . . . . **L. 55**

La Terza Repubblica francese ha costituito per vari decenni il tipo più perfetto e quindi più imitato di repubblica parlamentare

La Costituzione che nel 1875 dette vita ad essa, pur sorta nel compromesso di parti irrimediabilmente avverse, ha costituito per sessantacinque anni un forte strumento di vita democratica.

Oggi che la Francia è in procinto di darsi una nuova costituzione è quanto mai opportuno conoscere la struttura costituzionale della vecchia Francia, nulla del presente essendo valido se non contenente in se stesso le conquiste del passato.

La carta costituzionale francese del 1875, viene studiata criticamente dall'autore nella introduzione al testo della legge stessa e dei susseguenti emendamenti.

I VOLUMI SONO IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 10
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 10 aprile 1946

16 pagg. - L. 8
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

Il movimento costituente in Francia nel secolo XIX

* *

La legge elettorale jugoslava

* *

La riforma agraria ungherese

* *

ATTIVITÀ DELLA COSTITUENTE FRANCESE
SICUREZZA SOCIALE ED ESPANSIONE ECONOMICA * RASSEGNE DEI LIBRI E DELLA STAMPA ITALIANA ED ESTERA
VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

ITALIA

Il progetto di autonomia della Sicilia

Il 13 aprile la Consulta sarà chiamata, in sede di commissioni riunite degli Affari politici e amministrativi, della Finanza, del Tesoro e della Giustizia, ad esprimere il proprio parere sul progetto di autonomia della Sicilia, già approvato dalla Consulta siciliana sotto la Presidenza dell'ex Alto Commissario on. Aldisio.

ESTERO

L'Inghilterra e il nuovo Governo bulgaro

Un portavoce del *Foreign Office* ha dichiarato che l'Inghilterra non riconoscerà il nuovo governo bulgaro di Kimon Georgiev, perchè nella sua formazione; non si è conformato alla richiesta dei Tre Grandi che desideravano l'inclusione di elementi dell'opposizione.

La nuova costituzione austriaca

Il Governo sovietico si è opposto alla ratifica della legge costituzionale austriaca dichiarando che tale Costituzione non è sufficientemente ampia ed è ricalcata sulla legge del 1920.

Il nuovo Gabinetto belga

Domenica 31 marzo *Van Acker*, l'ex-primo ministro socialista, ha formato il nuovo governo, indicato come di « sinistra moderata » e composto di 6 liberali, 6 socialisti, 4 comunisti e 3 tecnici.

Alberto Devèze, « leader » dei liberali, è diventato vice-primo ministro ed ha assunto anche il portafoglio degli affari economici.

Il 5 aprile la Camera, con 107 voti contro 81, ha accordato la fiducia al nuovo Governo.

Nuovo Presidente della Camera belga

Van Cauwelaert (cattolico) è stato eletto Presidente della Camera belga con 103 voti contro 92. La maggioranza è stata ottenuta con i voti dei deputati liberali che sinora avevano sempre rifiutato di collaborare con i cattolici.

Elezioni e formazione del nuovo Governo in Grecia

Il 31 marzo, come era stato annunciato, hanno avuto luogo in tutta la Grecia le elezioni politiche per la Camera dei Deputati. I partiti di sinistra hanno boicottato le elezioni facendo propaganda per l'astensione. La percentuale degli astenuti non è ancora nota con precisione, e mentre i giornali di sinistra la fanno ammontare al 55 % dei votanti, secondo informazioni del Governo essa ammonterebbe al 45 %. Tutti i partiti di sinistra hanno perciò rivolto per telegrafo un appello ai governi, britannico, americano, sovietico, e francese affinchè le elezioni vengano annullate.

I risultati finali ancora non sono noti, ma, secondo i primi calcoli, su 1550 dei 3200 collegi elettorali, i populisti (monarchici) avrebbero riportato 269.468 voti, assicurandosi così 220 seggi alla Camera; il blocco di centro, 118.741 voti conquistando 75 seggi; i liberali, 72.390 voti e 38 seggi e il partito di Zervas 22.907 voti e 13 seggi.

In seguito a questi risultati, il Governo si è dimesso ed un nuovo ministero è stato formato dal Presidente del Consiglio di Stato *Pulitsas*. I ministeri importanti, cioè quelli degli esteri, degli interni, della guerra e delle finanze, sono stati affidati ai quattro *leaders* monarchici *Tsaldaris*, *Stefanopulos*, *Teotohis* e *Mavromihailis*. *Venizelos*, *Canellopulos* e *Papandreu* sono stati nominati ministri senza portafoglio. Papandreu sarà anche vice-presidente del Consiglio.

Il reggente *Damaskinos*, che all'atto della formazione del governo aveva presentato le sue dimissioni, le ha poi ritirate dietro le insistenze del Governo, impegnandosi a rimanere in carica fino all'indizione del plebiscito sulla questione istituzionale.

Le elezioni in Francia

Il Consiglio dei Ministri ha deciso che le elezioni all'Assemblea, o alle Assemblee, che saranno create dalla Costituzione attualmente in elaborazione, si svolgeranno al più tardi il 2 giugno prossimo. Per il *referendum* sull'approvazione o meno della nuova Costituzione, previsto dalla legge costituzionale provvisoria, è stata fissata come ultima data il 5 maggio.

Le elezioni municipali in Danimarca

Le elezioni municipali danesi hanno dato i seguenti risultati: socialisti, 151 mila voti e 27 seggi; comunisti, 62.000 voti e 11 seggi; conservatori, 62.000 voti e 11 seggi.

Il Presidente Truman apre la campagna elettorale

In un discorso pronunciato a Washington, in occasione del « Jackson Day », il Presidente Truman ha precisato la posizione del partito democratico alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale del 1946. « *L'America deve mostrare*, ha dichiarato il Presidente, *la via verso un mondo migliore e noi dobbiamo restringere sempre i legami di amicizia che ci uniscono agli altri popoli e riaffermare i principi fondamentali delle Nazioni unite* ». Sul piano interno, il Presidente ha definito il programma del suo partito: « *Noi vogliamo istituire un livello di vita più elevato grazie ad un nuovo programma di educazione, di sanità e di sicurezza sociale* ».

Accordo elettorale fra i partiti cecoslovacchi

I partiti del Fronte Nazionale Cecoslovacco hanno concluso un accordo elettorale con il quale si impegnano a difendere, nella loro propaganda elettorale, i principi della nazionalizzazione delle grandi industrie, dell'espulsione dei tedeschi, del mantenimento dei Consigli nazionali di liberazione come organi amministrativi, dell'eguaglianza dei diritti tra cechi e slovacchi. I partiti sono decisi a costituire una nuova coalizione dopo le elezioni.

Elezioni ai Consigli di Contea in Gran Bretagna

Nel mese di marzo si sono svolte in Inghilterra le elezioni ai Consigli di Contea dopo che per 9 anni esse erano state interrotte.

Il partito laburista ha ottenuto quasi dappertutto la maggioranza, per quanto in proporzioni forse minori della maggioranza ottenuta nelle elezioni dello scorso anno. A Londra, la sua vittoria è stata invece quasi schiacciante; infatti esso ha ottenuto 90 seggi (con un guadagno di 14 rispetto alle elezioni precedenti) contro 30 seggi conservatori (perdita di 18), 2 liberali e 2 comunisti.

L'affluenza alle urne è stata assai bassa; a Londra ha votato soltanto il 28 % ed in altre Contee la percentuale è scesa sino al 15 %.

IN PREPARAZIONE

Compendio di statistica elettorale

Riassunto dei dati statistici sulle elezioni politiche e amministrative svoltesi nel Regno dal 1861 al 1924, con notizie e dati sulle elezioni dei principali Stati italiani nella prima metà del secolo XIX e sulle elezioni più recenti di alcuni Stati d'Europa e degli Stati Uniti d'America.

Il volume, di circa 300 pagine, curato dall'Istituto Centrale di Statistica, conterà di una relazione che illustra, fra l'altro, lo sviluppo della legislazione elettorale italiana e i principali sistemi elettorali ed è ricca di confronti, seriazioni, diagrammi e riferimenti; di tabelle numeriche che coordinano i dati di numerose pubblicazioni elettorali ufficiali e di privati studiosi; di un'appendice con i dati delle elezioni straniere.

E' imminente la pubblicazione per estratto dei primi due capitoli del COMPENDIO riguardanti gli « elettori » e le « circoscrizioni elettorali ».

Per le prenotazioni rivolgersi all'*Istituto Centrale di Statistica*, Via Balbo, Roma.

Il movimento costituente in Francia nel secolo XIX

Con la costituzione dell'anno III (1795) il ciclo rivoluzionario vero e proprio si chiudeva. Non per questo cessava per la Francia il susseguirsi delle più varie e discordanti esperienze costituenti e costituzionali. Le insufficienze degli organismi politici previsti dalla costituzione del '95, l'esaurirsi delle energie rivoluzionarie spossate dalla eccessiva tensione degli anni precedenti, il fallimento della politica religiosa direttoriale e le necessità militari favorivano il sorgere di un forte potere personale, che troverà la sua incarnazione in Napoleone Bonaparte: col colpo di Stato di brumaio dell'anno VIII, la costituzione dell'anno V era apertamente violata prima e abrogata dopo e con l'istituzione di un consolato provvisorio veniva posto il primo gradino al sorgere della sua potenza, le cui grandi tappe saranno la costituzione dell'anno XII, il quale ultimo darà a Napoleone il titolo d'Imperatore. Tre atti adunque costituiscono, sotto il profilo giuridico-costituente, l'ossatura dell'età napoleonica e di essi variamente si può giudicare. Sotto un certo aspetto, la loro importanza è minima, in quanto non derivano da un regolare potere costituente (la stessa costituzione dell'anno VIII che, per essere la prima, era quella in cui maggiore era il bisogno di salvare le forme, fu l'opera personale dello stesso Napoleone e di un comitato ristretto di appena tre membri che impose il proprio progetto privato alle due sezioni legislative incaricate di redigere la nuova costituzione) e più che veri atti giuridici sono schemi per mascherare il reale potere che sempre più si accentrava nelle mani del Bonaparte (il Senato conservatore della costituzione dell'anno VIII avrebbe dovuto essere il garante della costituzionalità delle leggi, ma ciò era annullato dalla stessa origine dittatoriale che stava alla base di esse: i suoi membri infatti erano scelti da due protagonisti del colpi di Stato (*Siéyès e Roger Ducos*) e dal secondo e terzo console. Sotto un altro aspetto, però, questi atti costituzionali sono della massima importanza per i nuovi schemi costituenti che introducono, di natura non più teorico-ideologica bensì pratica.

Questo passaggio dalla ideologia alla pratica è ben visibile confrontando le teorie del Siéyès e la costituzione dell'anno VIII. Nel 1795, il Siéyès alla Convenzione aveva esposto tutto un piano di costituzione, che però non avrebbe in quella occasione lasciato alcuna raccia. In esso il veterano della Rivoluzione, dopo aver criticato il sistema dell'equilibrio, vuole realizzare quello del concorso dei poteri e cerca di attuarlo con la creazione di quattro istituti: 1. un *Giurì costituzionale*, che deve giudicare intorno ad ogni attentato alla costituzione; 2. un *Tribunato*, perchè le domande del popolo risuonino alle orecchie del legislatore; 3. un *Governo*, che vegli al bisogno del popolo e a quello dell'esecuzione della legge; 4. una *legislatura*, che giudichi sulle proposte del Tribunato e del Governo. Con questo sistema il Siéyès crede di poter realizzare quella che è la vera base della garenzia sociale: la divisione nell'unità e di render possibile il duplice movimento dell'azione politica, consistente in un'azione ascendente e in un'azione discendente. « *Con la prima il popolo nomina mediatamente e immediatamente le sue diverse rappresentanze, della seconda derivano tutti gli atti attraverso i quali i suoi diversi rappresentanti si adoperano a formare o a servire la legge. Il punto di partenza di questo movimento politico sono le assemblee primarie; il punto di arrivo è il popolo che raccoglie i benefici della legge* ». Le linee generali di questo schema vengono travate nella costituzione dell'anno VIII: vi era in essa un Tribunato di 100 membri, che discuteva i progetti di legge, ne votava l'adozione o il rigetto, inviava degli oratori per esporre e difendere questi « voti » davanti al Corpo legislativo; ivi era anche un Corpo legislativo composto di 300 membri, che decideva a scrutinio segreto e senza alcuna discussione; il Governo era accentrato nelle mani di tre consoli, il cui carattere collegiale era però annullato dalla preminenza del Primo Console; il posto del giurì costituzionale era tenuto dal Senato conservatore, di 60 membri, che eleggeva i legislatori, i tribuni, i consoli e altri funzionari e manteneva o annullava gli altri che gli venissero deferiti per incostituzionalità. Ma lo spirito che animava questo meccanismo era ben diverso da quello del primiero progetto del Siéyès: il Senato decideva in segreto, il Corpo legislativo non poteva discutere i progetti di legge ma solo accettarli o respingerli in blocco, il secondo e il terzo console nella maggior parte degli atti avevano voto puramente consultivo, il principio proclamato dal Siéyès della « fiducia » alla base dell'organizzazione politica era di fatto annientato perchè le complicate liste di fiducia sarebbero state fatte solo l'anno successivo alla entrata in vigore della costituzione, ossia dopo il primo insediamento dittatoriale dei vari membri dei poteri, talchè dei due termini previsti dal Siéyès « fiducia » e « potere » restava solo il secondo e questo accentrato nelle mani di un solo uomo: del Primo Console.

Fino al plebiscito che ratificò il colpo di Stato del 18 brumaio, non tutte le voci costituenti di tono democratico tacquero. Il *Monitore* del 19 frimaio pubblicava tutto un piano di costituzione democratica da parte dell'ex-montagnardo *Barère*. Di fronte allo pseudodemocraticismo demagogico di tutte le dittature incipienti, si cercò abilmente di correre ai ripari con una difesa del censitarismo dell'anno III e *Jarry-Mancy* in un noto opuscolo si sforzò di far prevalere il principio che la borghesia proprietaria doveva essa sola governare. Di « democrazia dei proprietarii » parlava il *Dialogo fra un patriota e un deputato* apparso anch'esso sul *Monitore*. *Daunou*, pur servendosi dei nuovi nomi di Consolato, Tribunato, ecc., si limitava a proporre una semplice democratizzazione della costituzione dell'anno III. Lo stesso Siéyès andava moltiplicando, avvertito del pericolo che l'ambizione del collega presentava, la richiesta di garanzie. In un primo progetto, a fulcro dell'organizzazione politica poneva un *grande elettore* il quale però — chiariva il Siéys — non è nè un desposta nè un re: ha solo il diritto di nomina, in base alle liste di fiducia, e di revoca di tutti i funzionari e legislatori, ma non governa e il Senato conservatore può in qualunque momento renderlo privo di pericolo con l'assorbirlo nel proprio seno. Di fronte all'apposizione sdegnosa di Bonaparte, che paragonava la posizione del grande elettore a quella di un « porco all'ingrasso », il Siéyès in un secondo progetto affidò il governo a due consoli, uno della pace e l'altro della guerra: veniva così tolto a Bonaparte il potere politico.

E' noto che la volontà di Napoleone prevalse. I principii basilari e le caratteristiche più notevoli cui diè luogo la costituzione del 1799 furono:

1) Affermazione del suffragio universale, ma negazione della sovranità popolare: giacchè le norme pratiche di questo suffragio erano tali da renderlo privo di qualunque efficacia e di qualunque realtà politica. Del resto, il popolo si limitava a semplici liste di fiducia. Ben presto a questo annichilimento della sovranità popolare Napoleone troverà il suo schermo ideologico: nell'indirizzo al Senato per la sua nomina ad imperatore, scriverà: « *La sovranità risiede nel popolo francese nel senso che tutto, senza eccezione, deve essere fatto per il suo interesse, per il suo onore e per la sua gloria* ».

2) L'organizzazione dei poteri era basata — in linea ideale — su questa gerarchia: 1) Senato; 2) Tribunato; 3) Corpo legislativo; 4) Consoli; 5) Consiglio di Stato. Tuttavia, la realtà del potere risiedeva nel primo console e l'or-

gano che in parte rendeva possibile ciò e in parte lo favoriva era il Consiglio di Stato. Ad esso l'atto costituzionale riserbava appena due articoli, il 52 e il 53: *« Sotto la direzione dei consoli, un consiglio di Stato è incaricato di redigere i progetti di legge e i regolamenti d'amministrazione pubblica, e di risolvere le difficoltà che sorgono in materia amministrativa »* e *« Fra i membri del Consiglio di Stato sono sempre presi gli oratori incaricati di portare la parola a nome del Governo davanti al Corpo legislativo... »*; ma spettando esclusivamente a questo organo la autorizzazione di perseguire giudiziarmente i funzionari e di *« sviluppare il senso delle leggi »* su richiesta dei consoli, ne risultava che il Consiglio di Stato aveva un'autorità grandissima ed era nei vari ingranaggi costituzionali la *longa manus* del Primo Console.

3) Mancanza di una delimitazione e di un'organizzazione amministrativa, limitandosi la costituzione a dire soltanto nel suo primo articolo che il *« territorio europeo è diviso in dipartimenti e circondari comunali »*. Si lasciava così al comune potere legislativo il compito di fissare questa organizzazione e ciò fu fatto con l'accentratrice e antidemocratica legge del 28 piovoso dell'anno VIII, che ricostituì i distretti, spezzò il nerbo alla vita comunale e, attraverso la figura del prefetto, fece risorgere le funzioni dell'antico intendente.

4) Appello plebiscitario al popolo. Già, per vincere le resistenza del *Siéyès* e del *Daunou*, Napoleone aveva minacciato di presentare lui un testo costituzionale al popolo per l'approvazione; l'art. 95 della costituzione sancisce ora: *« La presente Cosituzione sarà poi presentata all'accettazione del popolo francese »*. Non è più però il referendum richiesto negli anni precedenti dai Cordiglieri, dai Girondini, dalla Montagna, il referendum sancito dal decreto del 21 settembre 1792 e dalle costituzioni del 93. Esso infatti non viene più attuato attraverso le assemblee primarie, che avrebbero discusso l'atto loro presentato, bensì attraverso il voto dei singoli cittadini ridotto alla semplice espressione di un sì o di un no. E' il plebiscito, così, che per la prima volta s'introduceva in Francia ed è esatto, non solo sotto il profilo storico ma anche sotto quello giuridico-costituente, l'appellativo di *Repubblica plebiscitaria* dato dallo storico *Aulard* a questo periodo (1799-1804).

E un plebiscito viene pure a ratificare la proposta fatta dal Consiglio di Stato nel 1802 di affidare a Napoleone il consolato a vita. Non mancarono, è ovvio, richiami alla sovranità popolare; ma del conto effettivo che il Primo Console faceva di questa volontà nazionale è chiara prova il fatto che, estendendo l'ambito del quesito posto al popolo, Napoleone si arrogò il potere costituente facendo emanare dal Senato conservatore — da semplice corte costituzionale divenuto potere costituente — il senatoconsulto organico dell'anno X, che è una vera nuova costituzione e che non fu presentata alla ratifica popolare. In esso, se l'impalcatura dello Stato resta sempre quella dell'anno VIII, il suo meccanismo è però capovolto. Scompaiono le liste di fiducia e di ciò l'ufficiale *Monitore* dava una giustificazione che è già *in nuce* tutta la teoria dell'Impero plebiscitario: *« legare le grandi autorità dello Stato alla massa della Nazione, dalla quale deriva necessariamente ogni autorità naturale »*; la gerarchia dei poteri risulta così modificata: 1) Consoli; 2) Senato; 3) Consiglio di Stato; 4) Corpo legislativo; 5) Tribunato in sezioni: alla fine, nel 1807, questo organo viene soppresso. L'accentramento dei poteri in mano di Napoleone si fa sempre più forte: il senatoconsulto del 30 agosto 1802 ribadisce la dipendenza del Senato dai Consoli, quello del 14 nivoso XI istituisce le senatorie, la cui assegnazione spetta al Primo Console, e quello del 20 dicembre 1803 sancisce che il presidente del Corpo legislativo è scelto dal Primo Consile. Ancora un passo innanzi e un nuovo plebiscito proclamerà Napoleone imperatore. La costituzione del 25 floreale XII (18 maggio 1804) ne aveva già regolato l'impalcatura giuridica.

Al presunto potere costituente del Senato, affermato dai testi napoleonici, si riallaccia, alla caduta di Napoleone, il proclama dello zar Alessandro, il quale al momento dell'ingresso delle truppe coalizzate a Parigi (31 marzo 1814) affermò a nome anche degli altri sovrani: *« Essi riconosceranno e garentiranno la Costituzione che la Nazione francese si darà. Invitano il Senato a designare un Governo provvisorio, che possa provvedere ai bisogni dell'amministrazione e preparare la Costituzione, che converrà al popolo francese »*. E' noto che la promessa dello zar non fu rispettata da Luigi XVIII; ma, forte di questa assicurazione, il Senato su impulso del Talleyrand costituì il primo aprile un Governo provvisorio e diede incarico ad una commissione senatoriale di cinque membri *(Lebrun, Barbé-Marbois, Destutt de Tracy, Emmery, Lambrechts* di elaborare la nuova costituzione. Redatta in 29 articoli, essa veniva presentata al Senato e da questo accettata ad unanimità il 6 aprile; l'indomani lo fu dal Corpo legislativo.

Tale nuovo atto rappresenta nella storia costituente francese una radicale novità, associando esso insieme sovranità nazionale, monarchia e aristocrazia ereditaria e inaugurando il parlamentarismo. Con esso veniva compiuta la restaurazione borbonica, ma Luigi XVIII è solo il delegato del popolo che liberamente lo chiama al trono dei suoi avi (articolo 2 *« Il popolo francese chiama liberamente al trono di Francia Luigi Stanislao Saverio di Francia, fratello dell'ultimo Re, e dopo di lui gli altri membri della casa di Borbone nell'ordine antico »*) e vengono conservate le conquiste della rivoluzione. L'iniziativa delle leggi appartiene al Senato e al Corpo legislativo: questo proviene dai collegi elettorali (*art. 9*), quello a carattere ereditario è di nomina regia (vi sono però senatori di diritto e con esclusivo possesso delle precedenti senatorie i membri del Senato imperiale); il Re — al quale spetta in proprio il potere esecutivo e la sanzione — può invitare le due Camere ad occuparsi di quanto giudica conveniente e sciogliere il Corpo legislativo, il quale deve essere ricostituito al più tardi entro due mesi (*art. 10*). I ministri, che possono essere presi nel Senato e nel Corpo legislativo (*art. 14*), sono responsabili di ogni attentato alle leggi, alla libertà pubblica e individuale e ai diritti dei cittadini (*art. 21*).

La disposizione dell'art. 6 che riservava agli ex-senatori imperiali le dotazioni precedenti svalutò grandemente agli occhi della nazione l'atto costituzionale, il quale cadde definitivamente nel nulla in seguito alla dichiarazione fatta il 2 maggio a Saint-Quen dal nuovo Re. Comunque, più che i principii fissati in astratto dal Senato, interessa il travaglio di quelle settimane dei migliori spiriti francesi sul problema costituzionale. In certo senso può dirsi che si ripresentino tutte le varie posizioni ideologiche che si presentarono negli anni 1788-89. Non mancava la voce realista di un *Barruel*, che riteneva tutte le costituzioni opera dell'inferno salvo l'antica alla quale nemmeno il Re poteva attentare, nè quella puramente costituzionale che, come il *Grégoire*, rimproverava alla costituzione senatoriale di essere poco liberale. Assai notevole era poi la voce di *Benjamin Constant* il quale scindeva nettamente il potere regio dal potere esecutivo e chiedeva che il governo e le due Camere venissero mantenuti in equilibrio da una forza neutra, ossia dal potere regio: *« I tre poteri sono tre forze che devono cooperare ognuna nella sua parte, al movimento generale; ma quando queste forze esorbitando dai loro limiti si urtano, s'incrociano e s'intralciano, occorre una forza nuova, in qualche modo, che li rimette al loro posto »*.

VOTATE PER CHI VOLETE MA VOTATE!

La legge elettorale jugoslava

Il 22 agosto 1945 è stata emanata a Belgrado la legge sulle elezioni dei deputati del popolo all'Assemblea Costituente.

Tali elezioni sono avvenute nel mese di novembre.

I principi generali cui s'ispira questa legge sono i seguenti:

a) *il voto è libero, eguale, diretto e segreto;*

b) *l'elettore vota separatamente per il Consiglio Federativo e il Consiglio delle Nazionalità, ma le elezioni per ambedue le Camere si svolgono nella stessa domenica;*

c) *le elezioni al Consiglio Federativo avvengono in base al criterio della popolazione in modo che in media su ogni 40.000 abitanti (l'art. 53 della nuova Costituzione porta tale cifra a 50.000 per le future elezioni) ci sia un deputato; quelle al Consiglio delle Nazionalità avvengono invece sulla base della rappresentanza paritaria di tutte le unità federali (che con la nuova Costituzione hanno preso la denominazione di Repubbliche Popolari); le provincie autonome hanno una rappresentanza inferiore;*

d) *elettori ed eleggibili sono tutti cittadini jugoslavi, uomini e donne, che abbiano raggiunto i 18 anni; inoltre tutti i soldati dell'esercito jugoslavo di ambo i sessi e i combattenti dell'esercito nazionale di liberazione e dei reparti partigiani di ambo i sessi, senza riguardo alla loro età; ma mentre a deputato del Consiglio Federativo può essere eletto qualsiasi cittadino jugoslavo in possesso del diritto di voto, a deputato del Consiglio delle Nazionalità soltanto il cittadino dell'unità territoriale che deve rappresentare;*

e) *le elezioni al Consiglio Federativo si svolgono, con canditati per ogni singola circoscrizione inclusi in una lista distrettuale, secondo un sistema che combina il principio maggioritario con quello proporzionale; quelle al Consiglio delle Nazionalità si svolgono secondo il sistema proporzionale rigido;*

f) *la votazione avviene mediante palline che, secondo il commentario alla Legge stessa, garantiscono meglio la segretezza del voto.*

Tali principi generali sono contenuti in gran parte nel primo capitolo (art. 1-6) della seguente Legge elettorale. Ne riproduciamo gli articoli più fondamentali:

Art. 3. - Le elezioni dei deputati al Consiglio Federativo dell'Assemblea Costituente si effettuano nelle circoscrizioni elettorali e nei distretti elettorali. I distretti elettorali concordano coi rispettivi distretti amministrativi. Nelle provincie nelle quali non ci sono distretti amministrativi la Commissione elettorale federativa creerà dei distretti elettorali unendo singole circoscrizioni elettorali.

Le città di Belgrado, Zagabria, Skoplie, Lubiana e Sarajevo costituiscono speciali distretti elettorali.

Il numero dei deputati viene fissato per tutto lo Stato dalla Commissione federativa tenendo conto del numero complessivo degli abitanti accertato nell'ultimo censimento del 1931 e in modo che ogni 40.000 abitanti eleggano un deputato.

Successivamente la Commissione elettorale federativa fissa il numero dei deputati che, in rapporto al numero degli abitanti, spetta alle singole unità federali e, rispettivamente, alle provincie.

In base al numero complessivo di deputati che dovranno essere eletti nell'unità federale e rispettivamente nella provincia, le commissioni dell'unità federale (e provinciali) fisseranno il numero dei deputati che dovranno essere eletti nei singoli distretti e nelle singole circoscrizioni elettorali.

Ogni circoscrizione amministrativa elegge di regola un deputato. Se in qualche distretto elettorale il numero dei deputati assegnati è superiore al numero delle circoscrizioni, la circoscrizione amministrativa col maggior numero di abitanti viene divisa in due circoscrizioni elettorali. Se il numero dei deputati assegnati è inferiore al numero delle circoscrizioni amministrative, le circoscrizioni minori vengono unite in una circoscrizione elettorale. Le città che per numero di abitanti non hanno le condizioni richieste per l'elezione di almeno un deputato vengono unite in una sola circoscrizione elettorale con la circoscrizione amministrativa vicina; le altre città invece costituiscono una o più circoscrizioni elettorali.....

Per provincie s'intendono ai sensi della presente Legge, la Voivodina e Kosovo con la Metohija.

Art. 4. - Le elezioni dei deputati del popolo, al Consiglio delle Nazionalità dell'Assemblea Costituente si effettuano nelle singole unità federali, nella Voivodina e in Kosovo-Metohija. Gli elettori di ogni unità federativa eleggono 25 deputati, quelli della Voivodina 15, quelli di Kosovo-Metohija 10.

I compiti delle Commissioni elettorali sono regolati nel capitolo II (art. 7-12). Esse sono, conformemente alle ripartizioni amministrativo-territoriali, di vari gradi. Superiore a tutte è la Commissione elettorale federativa; la seguono, gerarchicamente, le commissioni delle unità federali, le commissioni distrettuali e infine quelle di circoscrizione. La Commissione elettorale federativa viene naminata dal Presidium dell'Assemblea Nazionale Provvisoria Jugoslava; le commissioni inferiori vengono nominate dalla commissione elettorale immediatamente superiore su proposta dell'organo esecutivo della unità territoriale corrispondente.

Alle commissioni incombe tutto il lavoro relativo alle elezioni, e sia il lavoro preparatorio che quello di riscontro, accertamento e proclamazione dei risultati.

Le disposizioni concernenti le liste dei candidati, la loro notifica, proposta, conferma e pubblicazioni occupano i capitoli III, IV e V (articoli 13-34). Le liste per le elezioni al Comitato Federativo sono regolate in particolare dai seguenti articoli:

Art. 13. - Le elezioni dei deputati del popolo al Consiglio Federativo dell'Assemblea Costituente si effettuano con liste federative e distrettuali.

Le elezioni al Consiglio delle Nazionalità dell'Assemblea Costituente si effettuano con liste federali per ogni unità federale e con liste provinciali per ogni provincia.

Art. 14. - Le liste dei candidati per le elezioni dei deputati ad ambedue le Camere dell'Assemblea Costituente vengono presentate per la conferma da tanti cittadini in possesso del diritto di voto, quanti ne prescrive la presente Legge.

Art. 15. - Le liste federative per le elezioni dei candidati al Consiglio Federativo dell'Assemblea Costituente sono formate dal presentatore della lista e da tutte le liste distrettuali che ne facciano parte con i propri candidati delle circoscrizioni e i loro supplenti.

Non è necessario che il presentatore della lista sia candidato di circoscrizione per qualche lista distrettuale.....

Le liste distrettuali possono far parte della lista federativa o essere autonome. Ma nello stesso distretto può far parte della stessa lista federativa soltanto una lista distrettuale.

Art. 18. - La stessa persona può figurare come candidato nella lista per il Consiglio Federativo per non più di due circoscrizioni elettorali dello stesso distretto elettorale. In tale caso il candidato deve avere per ogni circoscrizione un altro supplente.

La stessa persona può figurare come candidato o candidato supplen-

te per non più di sei circoscrizioni elettorali dello Stato.

Art 19 - Ai sensi dell'art. 14 della presente Legge gli elettori possono proporre in ogni circoscrizione elettorale speciali candidati di circoscrizione legati a qualche lista distrettuale, e ciò previa conferma dei proponenti della rispettiva lista distrettuale. Per la proposta di ogni candidato è necessaria la firma di almeno cinquanta elettori della circoscrizione. Per tutto il resto si procede ai sensi delle disposizioni della presente Legge riguardanti le liste distrettuali.

In tutte le liste (comprese quelle delle unità federali) il nome del presentatore della lista figura in testa alla lista stessa e i primi tre firmatari ne sono considerati proponenti.

Le elezioni al Consiglio delle Nazionalità avvengono invece mediante liste delle unità federali (e provinciali) e ad ogni lista dell'unità federale (provinciale) possono, previo consenso del presentatore della lista rispettiva e sotto una denominazione comune, essere aggregate una o più liste delle unità federali (provinciali) allo scopo di una comune partecipazione alle elezioni di fronte alle altre liste.

Le liste dei candidati, di qualsiasi grado esse siano, debbono essere confermate dalle commissioni elettorali corrispondenti. Per la lista federativa tale conferma è vincolata alla preventiva notifica (non oltre il decimo giorno dalla pubblicazione del decreto del bando delle elezioni), firmata da 100 elettori e diretta alla Commissione elettorale federativa.

Le liste proposte per la conferma devono essere presentate alle rispettive commissioni elettorali entro un dato periodo di tempo prima delle elezioni (cinque settimane per le liste distrettuali, due settimane per le liste federative e trenta giorni per quelle delle unità federali) e firmate da 150 elettori quelle distrettuali e da soli 10 elettori quelle dell'unità federali. Le commissioni verificano che non ci siano irregolarità nelle liste e nel caso invitano i proponenti ad eliminarle.

Gli elettori hanno diritto di presentare reclamo contro le persone che essi non considerano eleggibili. Le commissioni distrettuali e delle unità federali se, d'ufficio in base ai reclami presentati, constatano che la metà o più dei candidati proposti non sono eleggibili, restituiscono la lista ai proponenti ai quali spetta il diritto di reclamo. Se invece constatano che solo la metà dei candidati non sono eleggibili, ne informano i proponenti che possono, oltrechè reclamare, presentare altri candidati in luogo di quelli respinti. A tali commissioni spetta anche il compito di curare la pubblicazione delle liste.

Stabilite così le norme concernenti le liste dei candidati, dopo un breve capitolo (VI) che dispone per la preparazione e la trasmissione del materiale per le elezioni, la Legge passa regolare nel capitolo VII la costituzione delle sezioni e dei comitati elettorali e lo svolgimento della votazione.

Le sezioni elettorali devono essere costituite in modo da riunire al massimo 500 elettori e in ognuna di esse verrà formato un Comitato elettorale.

Ogni candidato della lista della circoscrizione e i proponenti delle liste delle unità federali possono nominare un rappresentante della propria lista per ogni sezione elettorale.

La votazione viene disciplinata dagli articoli 47-60 di cui diamo un ampio estratto.

Art. 47. - Le urne delle liste dei candidati per il Consiglio Federativo vengono messe nell'ordine con cui sono state confermate le liste, e precisamente anzitutto le liste distrettuali che fanno parte della lista federativa nell'ordine con cui sono state confermate le liste federative, poi le liste distrettuali autonome. Le urne dei candidati isolati della circoscrizione vengono collocate accanto all'urna del primo candidato di circoscrizione di quella lista distrettuale alla quale i candidati sono legati.

Le urne delle liste dei candidati per il Consiglio delle Nazionalità vengono collocate in quell'ordine in cui sono state confermate le liste dei candidati. Le urne delle liste aggregate (4 cap. dell'art. 17) vengono collocate accanto alla lista alla quale sono aggregate.

Art. 48. - Il giorno delle elezioni, alle ore sette di mattina, il comitato elettorale si riunisce nell'edificio nel quale si terrà la votazione.....

Art. 49. - Al presidente del comitato elettorale, coadiuvato dai membri del comitato, incombe la cura della manutenzione dell'ordine durante la votazione.

In caso di necessità il presidente chiederà l'aiuto della milizia del popolo che in quel giorno passa sotto il suo comando.

Art. 51. - A nessuno è lecito presentarsi alla sezione elettorale armato o in possesso di arnesi pericolosi, salvo il caso previsto dall'art. 49.

Art. 52. - Gli elettori accedono al locale riservato alle elezioni in fila uno dopo l'altro; e mai più di dieci insieme.

Art. 53. — La votazione per i deputati al Consiglio Federativo si effettua nello stesso locale, ma separatamente dalla votazione per il Consiglio della Nazionalità. Questa separazione si ottiene collocando le urne e le palline destinate alla votazione per le elezioni dei deputati al Consiglio delle Nazionalità su un tavolo speciale che si trova di fronte a quello sul quale stanno le urne e le palline per l'elezione dei deputati al Consiglio Federativo.

L'elettore, appena entrato, si avviicna al tavolo del comitato elettorale. Invitato dal presidente egli dice a voce alta in modo da essere sentito da tutti i membri del comitato elettorale il suo nome, cognome, e nei luoghi dove c'è più di una sezione anche la sua residenza. Il presidente identifica l'elettore e ne constata in qualche altra maniera la identità.

Il presidente si accerta poi se lo stesso è iscritto nella lista elettorale. In caso affermativo egli registra la sua presenza alla votazione con un cerchio intorno al numero con cui è registrato nella lista elettorale. Il presidente spiega poi all'elettore le modalità del voto e gli consegna prima una pallina per l'elezione dei deputati al Consiglio Federativo e lo avvia verso il posto dove si effettua la votazione. Terminata la votazione per il Consiglio Federativo l'elettore ritorna dal presidente del comitato elettorale che gli consegna l'altra pallina per la votazione al Consiglio della Nazionalità e lo avvia verso il posto dove si effettua questa seconda votazione.

Art. 54. - Il presidente o uno dei membri del comitato elettorale spiega ad ogni elettore — prima di autorizzarlo a votare — quali liste di candidati sono rappresentate dalle singole urne. Ove l'elettore lo chieda, il presidente o un membro del comitato dà lettura di tutti i nomi sulle liste dei candidati.

Ogni rappresentante di una lista o il suo supplente ha il diritto di spiegare all'elettore a quale raggruppamento politico appartiene una determinata lista di candidati o urna.

Davanti alla sezione elettorale è proibita qualsiasi propaganda per liste elettorali o candidati.

Art. 55. - La votazione avviene nella maniera seguente:

L'elettore prende la pallina e la pone sulla palma della mano destra (o della sinistra se è privo della destra), serra la mano e si avvicina via via a tutte le urne e introduce in tutte la mano chiusa, lasciando cadere la pallina in quella urna che appartiene alla lista dei candidati, o al candidato, a cui intende dare il suo voto. Levata la mano dall'ultima cassetta l'elettore la apre davanti a tutti perchè ognuno possa vedere che la pallina non c'è più.

Durante tutto il tempo in cui effettua la votazione il presidente e i membri del comitato elettorale sorvegliano perchè l'elettore non passi la pallina nell'altra mano e non la porti via con sè.

Art. 56. - L'elettore che per qualche difetto fisico non fosse in grado di votare nella maniera prescritta nell'articolo precedente, ha il diritto

di condurre con sè, davanti al comitato elettorale, una persona che voti in sua vece. La decisione in merito spetta al comitato elettorale che la registra nel verbale.

Art. 58. - Il comitato elettorale non può negare il voto a chi è iscritto nella lista elettorale stabile. Se qualche menbro del Comitato o qualcuno dei rappresentanti delle liste ha da fare qualche osservazione, se ne prende nota nel verbale. Se si presenta qualche elettore per votare dopo che in nome suo ha già dato il voto qualcun altro, il presidente del comitato elettorale ordina che ne siano registrati a verbale nome, cognome, professione e residenza e non gli permette di votare.

Art. 59. - La votazione dura ininterrottamente tutto il giorno fino alle ore 19. Soltanto in caso di disordini, le elezioni possono essere sospese, col consenso della maggioranza dei membri del comitato elettorale, fintanto che l'ordine non sia stato ristabilito.....

E' previsto anche il voto dei militari (cap. 8) i quali votano nelle sezioni del luogo nel quale si trovi la loro unità militare.

Lo spoglio dei voti e l'accertamento dei risultati sono contemplati dai successivi quatro capitoli (IX-XII; art. 67-82).

Il computo delle palline spetta al comitato elettorale e viene fatto tre volte, a gruppi di 100 palline, e precisamente dal presidente del comitato elettorale, da uno dei membri del comitato stesso e dal rappresentante della lista dei candidati cui si riferisce l'urna.

I risultati vengono trasmessi alla commissione elettorale della circoscrizione e da questa alla commissione distrettuale la quale ha il compito di accertare i risultati delle elezioni al Consiglio Federativo, mentre per le elezioni al Consiglio delle Nazionalità tale compito è affidato alla commissione dell'unità federale. La Commissione elettorale federativa accerta poi i risultati delle elezioni al Consiglio Federativo in base alle liste federative. Riproduciamo integralmente gli articoli 70, 74 e 79 indispensabili per conoscere e capire il sistema con cui vengono eletti i deputati ad ambedue le Camere.

Art. 70. - La commissione elettorale distrettuale accerta, in base agli atti elettorali ricevuti, i risultati delle elezioni dei deputati del popolo al Consiglio Federativo; accerta inoltre quanti elettori hanno votato complessivamente in ogni singola circoscrizione elettorale, quanti voti ha ottenuto il singolo candidato di circoscrizionale isolato, quanti sono i voti complessivi dati in tutto il distretto e quanti voti ha ottenuto in tutto il distretto ogni singola lista di candidati.

Se viene constata una differenza tra il numero dei voti dati secondo il registro dei votanti e tra i voti dati secondo il numero della palline, è considerato valido il risultato dei voti secondo il numero delle palline.

Si considera eletto a deputato nella circoscrizione elettorale il candidato della lista che vi ha ottenuto la maggioranza relativa. Se sulla lista che ha avuto la maggioranza relativa c'era più di un candidato di circoscrizione, si considera come eletto quel candidato che fra gli stessi ha ottenuto il maggior numero di voti. Se non è possibile accertare quale sia la lista che ha avuto la maggioranza relativa e, rispettivamente, quale sia il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti, perchè due liste, rispettivamente due candidati hanno ottenuto lo stesso numero di voti, la commissione elettorale dispone per la domenica seguente nuove elezioni nel distretto in questione. Se nello stesso distretto elettorale c'erano due o più liste di candidati la commissione addiziona tutti i voti dati in tale distretto a tutte le liste di candidati e divide la somma di tutti i voti per il numero di tanti deputati quanti vengono eletti nel rispettivo distretto. Col quoziente così ottenuto la commissione divide la somma dei voti dati ad ogni singola lista e accerta così quanti deputati spettano, in base a detto quoziente, ad ogni lista. Se in tale maniera si accerta che una data lista, conformemente al risultato elettorale nelle circoscrizioni, non ha avuto tanti deputati quanti le spetterebbero secondo il quoziente, tale differenza viene aggiunta alla lista. Questi mandati suppletivi si attribuiscono a quei candidati che hanno raggiunto il maggior numero di voti su tali liste e che non sono stati ancora eletti nella circoscrizione. Se sulla stessa lista distrettuale c'erano più candidati di circoscrizione, il mandato viene attribuito alla lista in base a quel numero complessivo di voti che tutti i candidati di circoscrizione hanno raggiunto su tale lista. Il mandato spetta allora a quel candidato della lista che alle elezioni di circoscrizione ha ottenuto il numero più alto di voti. Se in tale caso due candidati avessero lo stesso numero di voti viene stabilito col sorteggio a chi dovrà andare il mandato.

Art. 74. - La commissione elettorale dell'unità federale (provinciale), appena ricevuti gli atti elettorali, procederà subito all'accertamento dei risultati delle elezioni per il Consiglio delle Nazionalità.

In tale lavoro essa seguirà i criteri seguenti:

Anzitutto essa accerterà il numero complessivo dei voti che sono stati dati ad ogni lista dell'unità federale. Se a qualche lista dell'unità federale era aggregata una o più liste, i voti delle medesime vengono sommati e nella divisione vengono calcolate come una lista sola. Il numero dei voti dato ad ogni singola lista viene diviso per 1, 2, 3 ecc. e in ultimo col numero dei deputati che vengono eletti dalla rispettiva unità federale o da quella provinciale. Dai quozienti ottenuti con questa divisione si scelgono i quozienti più alti in numero eguale ai deputati da eleggere nell'unità federale oppure provinciale; e si attribuiscono i mandati alle singole liste di candidati. I mandati vengono assegnati secondo le liste nell'ordine nel quale i candidati vi sono elencati.

Se a qualche lista erano aggregate una o più altre liste, i mandati vengono divisi fra le stesse nella medesima maniera come per le liste separate.

Art. 79. — Appena la Commissione elettorale federativa riceve gli atti elettorali di tutti i distretti elettorali, essa proclama anzitutto eletti i presentatori di tutte qeulle liste federative che hanno ottenuto complessivamente almeno 200.000 voti ciascuna. Poi essa somma e accerta il numero complessivo dei voti dati a tutte le liste dei candidati nello stato. La somma ottenuta viene dalla Commissione divisa col numero prestabilito dei deptuati che vengono eletti in tutto lo Stato per il Consiglio Federativo (art. 3). Col quoziente così ottenuto viene diviso il numero dei voti riportati da ogni singola lista federativa.

Se in questa maniera si dovesse accertare che quelche lista federativa ho ottenuto, secondo i risultati delle elezioni nei distretti, un numero di deputati relativamente inferiore a quello che le spetterebbe secondo il quoziente suddetto, vengono aggiunti a tale lista tanti mandati, quanti mancano per raggiungere quel numero. Questi mandati suppletivi vengono attribuiti a quei candidati di circoscrizione delle liste distrettuali facenti parte della lista federativa i quali hanno riportato il maggior numero di voti, e che non sono stati eletti secondo i risultati elettorali nelle circoscrizioni, rispettivamente nei distretti. A tale scopo i candidati legati alla stessa lista si considerano come un candidato solo. Se in tal caso due candidati dovessero avere lo stesso numero di voti, decide il sorteggio a chi debba spettare il mandato.

Un sucessivo capitolo (XIII) regola le disposizioni penali e seguono infine le disposizioni finali tra le quali, importante è l'art. 88 che stabilisce:

Contro le irregolarità commesse durante le elezioni, come pure contro le decisioni delle commissioni elettorali, spetta ad ogni elettore, al partito politico e all'organizzazione sociale il diritto di reclamo alla Assemblea Costituente. I reclami devono essere inoltrati per il tramite della Commissione elettorale federativa.

La riforma agraria in Ungheria

Uno dei primi atti del Governo Provvisorio Ungherese è stata l'emanazione, ad iniziativa del Presidente Miklòs, di un decreto per l'abolizione del latifondo e per la spartizione delle terre fra i contadini.

Il decreto è stato pubblicato a Debrecen, nella sede provvisoria del Governo, mentre la capitale era ancora sotto l'occupazione germanica.

Vale la pena di riprodurre le dichiarazioni programmatiche contenute nei primi tre articoli che formano il 1° Titolo (Disposizioni preliminari).

Articolo 1. — Scopo del presente decreto è di realizzare il sogno secolare del popolo rurale ungherese e di dare in suo possesso la terra, sua spettanza avita, mediante l'abolizione del sistema latifondistico, in base ai principi contenuti nel proclama dell'Assemblea Nazionale Provvisoria e alla dichiarazione del Governo Nazionale Provvisorio, nonchè in base alla delega avuta.

La cessazione del sistema latifondistico feudale assicura la trasformazione democratica e lo sviluppo futuro del paese; il passaggio delle tenute padronali nelle mani dei contadini apre la via del progresso politico, sociale, economico e spirituale al contadino ungherese, oppresso nei secoli.

L'esecuzione della riforma agraria costituisce un interesse vitale per la nazione e una necessità economica. Abolito il sistema dei latifondi, l'agricoltura ungherese poggerà sulla piccola azienda forte, sana e redditizia, assegnata in proprietà privata mediante le prescritte annotazioni nei libri fondiari.

Articolo 2. — Gli scopi accennati nell'art. 1 vengono realizzati dal presente decreto nel modo seguente :Lo Stato costituisce un «Fondo agrario», del quale faranno parte i terreni confiscati ai sensi del presente decreto, quelli espropriati verso indennità e quelli appartenenti all'erario.

Articolo 3. — L'esecuzione del presente decreto è affidata, sotto l'alta direzione del Ministero per l'Agricoltura, al Consiglio Nazionale per l'ordinamento delle proprietà fondiarie ed alle Commissioni Comunali per la richiesta dei terreni».

Il decreto dispone la confisca senza indennità dei terreni appartenenti ai traditori, ai capi delle organizzazioni, fasciste, naziste e delle «Croci frecciate», ai membri della «Volksbund» hitleriana ed ai responsabili di delitti di guerra o lesivi del popolo (*art. 4*); gli articoli successivi stabiliscono chi deve essere considerato come appartenente alle categorie incriminate e le modalità del trapasso.

Sono suscttibili di espropriazione: 1) le proprietà *superiori* a 100 h. (in un raggio di 30 Km. dalla Capitale, quelle superiori a 50 h.) per intero; 2) sono sempre espropriate le proprietà superiori ai 1000 h.; 3) nei casi di particolare «fame di terra» in una data zona, anche le proprietà minori; ma il proprietario ha diritto ad altrettanta terra *in altra zona* e di caratteristiche uguali per rendimento; 4) espropriabili sono pure, per la parte che oltrepassa l'estensione di 5 h., i terreni superiori a 5 h. ed acquistati a titolo oneroso e non per scopo di sostentamento personale in epoca posteriore al 1° settembre 1939. Sono esenti da espropriazione i terreni non superiori a 200 h. costituenti proprietà familiari o direttamente coltivati; e fino a 300 h. le terre appartenenti a persone che hanno reso degli eminenti servizi alla causa della resistenza nazionale. Sono escluse dai provvedimenti di espropriazione le proprietà-modello dello Stato e le stazioni sperimentali, come pure i pascoli comunali e consorziali. Norme particolari regolano le modalità da osservarsi per i frutteti, per i boschi, per le pescaie, per le proprietà indivise; le proprietà dei coniugi vengono considerate come appartenenti ad una sola persona (*artt. 9-25*). Le scorte vive e morte dei mezzadri sono esenti da conferimento nel valore della proprietà; le macchine agricole e gli attrezzi dovranno essere ceduti, nella misura necessaria e verso congruo indennizzo, agli aggiudicatari delle tenute espropriate. Le servitù prediali, gli usufrutti, le ipoteche, i pesi, le enfiteusi non pregiudicano l'espropriazione; le enfiteusi esistenti sono comunque risolute col 15 ottobre 1945.

I terreni da espropriare vengono designati dalla Commissione locale per la richiesta dei terreni, uditi gli espropriandi e tenuto conto del rendimento della produzione a cui quel terreno è adibito. (*artt. 25-27*).

I terreni espropriati vengono assegnati liberi di pesi e con la consegna dei documenti attestanti la proprietà. Se l'assegnatario trascura per due anni la lavorazione della terra che gli è stata data, la Commissione locale per la richiesta dei terreni può assegnarlo ad un'altra persona, con decreto emanato a maggioranza di voti e sentito il parere motivato del Consiglio Nazionale per l'ordinamento della proprietà. Le aziende industriali per la lavorazione dei prodotti agricoli (molini, canapifici, distillerie, ecc.) passano in proprietà allo Stato, al Comune o ad apposite cooperative (*art. 31*). Gli aventi diritto cui non è stato possibile assegnare una proprietà nel luogo della loro residenza, avranno assegnata della terra in altra località mantenendo ove possibile il loro raggruppamento etnico (*art. 32*).

Nessuna unità di terreni assegnati può eccedere la misura di terra che può essere utilmente lavorata dall'assegnatario e dalla sua famiglia, e comunque non può superare 15 h. per i terreni seminativi e da pascolo, considerati uniti e 3 h. per l'orto e il vigneto. Hanno diritto all'assegnazione i lavoratori agricoli, i «proprietari minimi» ed i membri maschi e coniugati di quelle famiglie di piccoli proprietari la cui futura porzione ereditaria non supera 5 h.; hanno diritto a preferenza (e ad una assegnazione maggiore) coloro che si sono resi meritevoli nella lotta nazionale, coloro che si sono distinti durante l'anno 1945 per una particolare attività agricola, coloro che hanno a loro carico tre o più figli conviventi: eguale diritto spetta ai congiunti sopravviventi di coloro che appartengono a queste categorie e sono defunti per causa di guerra. Sono esclusi dal diritto alle terre espropriate: gli alienati, gli interdetti, i condannati a più di un anno di reclusione per reati contro il patrimonio, se non sono trascorsi cinque anni dall'espiazione della pena; i condannati dal Tribunale del Popolo; coloro che per colpa propria non hanno lavorato durante l'anno 1945 la terra avuta in proprietà, enfiteusi, o mezzadria; gli stranieri; coloro che sono ritenuti incapaci dalla Commissione locale (*articoli 33-38*).

Il titolo VII (*art. 39-44*) regola le modalità per la determinazione e la liquidazione dell'indennità d'espropriazione; le terre assegnate non possono essere volontariamente alienate, salvo autorizzazione del Ministero per l'Agricoltura, se non dieci anni dopo l'assegnazione.

Disposizioni speciali regolano le terre espropriate dal Governo filo-Nazista in seguito alle misure razziali da esso emanate (*art. 46*).

Il decreto finisce con le norme di regolamento e penali (*artt. 47-56*).

Infine esso è integrato da tre decreti d'esecuzione contenenti minute norme che disciplinano l'espropriazione e l'utilizzazione per il bene comune delle case appartenenti a fascisti o a tedeschi, delle case disabitate o scarsamente abitate, delle aree fabbricabili, dei parchi e giardini, ecc.

Nota: *L'unità di misura della superficie coltivata è in Ungheria il* «Katasztràlis hold» *(abbreviato «h») pari a 0.575.465 ettari.*

La legge elettorale bulgara

La legge elettorale (pubblicata il 15 lugno 1945) vigente in Bulgaria è improntata ad uno schietto indirizzo democratico. Il diritto di voto spetta a tutti i cittadini che abbiano compiuto i 19 anni (mentre la legge precedente richiedeva la maggiore età, ossia i 21 anni) senza discriminazione di nazionalità, di opinioni politiche, condizione economica, di professione, di sesso e grado di cultura. Il voto è sempre unico. Sono escluse dal voto, per ovvie ragioni, solo due categorie di persone: coloro che sono stati privati dei diritti civili e politici, con una sentenza emanata da un tribunale regolare e passata in giudicato; gli alienati e gl'interdetti con sentenza del tribunale. E' stata pure revocata la esclusione dei militari dal voto.

Sono eleggibili al Parlamento tutti i cittadini che abbiano compiuto i 23 anni, ad esclusione, per incompatibilità, dei funzionari dello Stato e degli enti locali, e, per indegnità, delle persone che abbiano «*dato prova* di manifestazioni fasciste».

L'art. 84 della legge disciplina la segretezza del voto; gli articoli 62-69 ne assicurano la legalità, gli articoli 17, 18, 22, 30, 54 e 71 *contengono* le norme intese ad assicurare la pubblicità delle liste elettorali.

Il voto *non* è obbligatorio; il sistema elettorale è quello proporzionale. La relativa vastità dei collegi ha lo scopo di assicurare anche ai gruppi minori la possibilità di mandare un loro rappresentante alla Camera. Il ridottissimo numero di *dieci* persone basta per presentare una lista di candidati.

Sicurezza sociale ed espansione economica

(Il testo che segue è la traduzione integrale della Conclusione alla XIV Relazione annuale presentata dalla Banca dei Regolamenti Internazionali il 31 dicembre 1944).

Non v'è dubbio che la politica di ricostruzione dopo il primo conflitto mondiale fu ispirata soprattutto dal desiderio di ripristinare al più presto la situazione d'anteguerra che il pubblico, irritato dalle restrizioni imposte durante la guerra e dall'abbassamento del tenore di vita, riguardava come una condizione di cose ideale, in cui la ricchezza aumentava, il benessere e la tranquillità erano assicurati. In tale stato d'animo, era fuori discussione che si dovessero rapidamente sopprimere i controlli imposti durante la guerra; si può ammettere che ne siano risultate situazioni assai difficili, ma non mancarono i vantaggi: infatti, furono rapidamente spazzate via molte bardature burocratiche, che altrimenti avrebbero forse ritardato il ritorno alla normalità e posto formidabili ostacoli allo sviluppo della produzione e del commercio. I costi, i prezzi ed i tassi d'interesse furono presto lasciati liberi di « trovare il proprio livello »; generalmente parlando, si pervenne ad un equilibrio sufficiente per consentire la normale ripresa degli affari e restituire la libertà all'iniziativa privata ed allo spirito d'intrapresa. Inoltre, il ritorno all'oro come base della moneta, cioè ad un ssitema monetario di carattere eminentemente internazionale, ebbe il significato — generalmente non rimasto inosservato — Inoltre, il ritorno all'oro come base della moneta, cioè ad un sistema monetario di carattere eminentemente internazionale, ebbe il significato — generalmente non rimasto inosservato — di reazione contro l'isolamento nazionale in materia monetaria ed economica.

LA DEPRESSIONE ECONOMICA

Come risultato di questi tentativi, già nel 1925 la produzione ed il commercio mondiali avevano raggiunto il livello prebellico; nel 1929 lo oltrepassavano di 30 per cento. Sopraggiunse allora la grande depressione, caratterizzata dalla caduta dei prezzi e dalla decrescente disoccupazione. Le riduzioni dei salari e degli altri costi, l'abbassamento dei tassi di interesse e perfino gli aumenti delle tariffe doganali — metodi di difesa tradizionalmente usati nelle fasi discendenti del ciclo economico — non apparvero più sufficienti da soli per apportare un miglioramento ed il pubblico perdette la speranza « che le cose si sarebbero aggiunstate da sè ». Gli uomini d'affari e i lavoratori, minacciati gli uni da gravi perdite, gli altri dalla disoccupazione, furono preda della decrescente ansietà di fronte allo scatenamento di forze economiche che si sentivano incapaci di dominare e richiesero allo Stato di creare per loro condizioni di maggiore « sicurtà ». Sotto parecchi aspetti gli avvenimenti della seconda guerra mondiale hanno intensificato queste richieste, estendendole alla sfera dell'economia ed a quella della politica internazionale.

NECESSITA' DELL'INTERVENTO STATALE.

Non ancora sono stati pienamente delucidati i fattori che determinarono la depressione degli anni dal 1930 al 1933, ma la rivoluzione che essa ha portato nel pensiero economico ha avuto indubbiamente l'effetto di rafforzare la credenza nella necessità di un maggiore intervento dello Stato. Non si vuole con ciò dire che il pubblico pensi generalmente di poter fare a meno di quella potente molla che è l'iniziativa privata: ciò che si spera è che, in una nuova situazione, l'attività economica privata abbia per complemento l'azione dello Stato, intesa non solo a garantire una maggiore « sicurtà sociale » ma anche a favorire la continua espansione della vita economica. Queste due finalità sono tra loro così interdipendenti, che, nel preoccuparsi dell'una, occorre evitare di trascurare l'altra: i provvedimenti adottati per raggiungere l'una non debbono precludere il raggiungimento dell'altra. Accade spesso che le organizzazioni dell'industria e del lavoro, preoccupandosi della « protezione » dei propri interessi, prendano misure che hanno per effetto di frenare il progresso economico. Tale è il caso allorquando gruppi industriali decidono di porre esagerate limitazioni alla loro produzione e quando le associazioni di lavoratori impongono norme restrittive che impediscono la razionalizzazione delle industrie. Un pericolo analogo è inerente nei provvedimenti statali allorquando per favorire la « sicurtà », vengono emanate norme che impediscono alle aziende di adattarsi alle mutevoli circostanze; molti esempi in proposito potrebbero citarsi in tutti i settori: produzione, commercio, mercato del lavoro, edilizia. Un rialzo delle tariffe doganali può dare un momentaneo slancio a particolari industrie di un determinato paese; ma, per le sue ripercussioni sfavorevoli sul commercio d'altri paesi, può tornare a danno del paese stesso che lo ha promosso. I negoziati internazionali presentano un particolare pericolo: quello cioè, che i delegati di un governo qualsiasi riguardino una « concessione » in materia di dazi, di movimenti di capitali o di immigrazione, ovvero di parità di cambio, come « sacrifici »; è facile che preoccupazioni di prestigio facciano loro perdere di vista il fatto che la modificazione contemplata può rappresentare la direttiva politica più utile per il loro proprio paese e non soltanto una carta da cedere in un duro negoziato.

IL FATTORE UMANO.

La visione del progresso economico dovrebbe assai contribuire a dissipare i timori delle singole categorie interessate e indurle a rivedere i loro metodi in uno spirito di migliore collaborazione. Se si riuscisse a sviluppare la produzione in modo stabile, ciò faciliterebbe non poco la soluzione di molti problemi: la disoccupazione diminuirebbe; i salari reali, cioè il tenore di vita, salirebbero quasi automaticamente; l'avanzamento professionale dei singoli individui diverrebbe più rapido; i governi troverebbero più facilmente i fondi occorrenti per far fronte al maggior sviluppo della previdenza sociale, al maggior onere del debito pubblico, alle spese militari oggi più pesanti che non anteguerra, ai sussidi all'agricoltura, ecc. Non desta meraviglia il constatare che in molti paesi sono stati posti sul primo piano i problemi relativi alla « creazione di ricchezze ». Come v'era da aspettarsi, si è constatato che la riuscita degli sforzi per aumentare la produzione dipende soprattutto dall'elemento umano, cioè dallo spirito e dall'attitudine personale in tutti i gradini delle industrie e del commercio. Un aspetto non trascurabile del problema è la questione se rompere il ghiaccio della tradizione non sia più importante che difendere le posizioni acquisite. Per favorire il libero giuoco delle forze dinamiche e preparare per loro un terreno adatto, occorre naturalmente una politica economica e monetaria adatta allo scopo, ma nella politica, in ultima analisi, si riflette lo spirito che anima gli uomini.

LE MISURE MONETARIE E QUELLE ECONOMICHE

In un programma di progresso economico le misure finanziarie volte a sostenere il potere d'acquisto costituiscono un fattore importante: resta certamente molto da imparare circa i metodi migliori per aumentare il volume del danaro e la scelta del momento opportuno per l'intervento; ma la necessità di una politica attiva in questo campo è comunemente sentita. Sembra però essere generalmente riconosciuto che non bisogna aspettarsi troppo dai soli provvedimenti monetari; nell'immediato dopoguerra non vi sarà probabilmente penuria di denaro, anzi in quel periodo uno dei problemi più importanti potrà seguitare ad essere quello di resistere alla pressione verso l'inflazione, anzichè aumentare la quantità del denaro. In generale la creazione di nuovo potere d'acquisto mediante spese statali è riguardata con simpatia, mentre la maggior parte delle altre misure che possono occorrere per sanare l'economia, per esempio la compressione dei costi, lo spostamento del potere produttivo da un ramo d'industria ad un altro, la liquidazione delle aziende non vitali, benchè dolorose operazioni, non sono meno importanti degli interventi nel campo monetario. Se la ripresa fosse ostacolata dall'incapacità di apportare i correttivi necessari, il capitale ed il lavoro ne soffrirebbero del pari. Non v'è quasi paese in cui il reddito del capitale superi un quarto del reddito nazionale complessivo, e, poichè, fra le varie categorie di redditi, esso è quello più fortemente tassato, è probabile che più di quattro quinti di ogni netto aumento del reddito nazionale prodotto rappresenti rimunerazione del lavoro corrente, la maggior parte della quale va alla mano d'opera industriale.

LE ESIGENZZE DEGLI AFFARI E DEL BENESSERE INDIVIDUALE

Le società sorte per iniziativa privata sono riuscite a mantenere a lungo l'equilibrio tra i costi ed i prezzi, anzi hanno dato prova di una grandissima capacità di adattamento, in pronta rispondenza alle oscillazioni della domanda e ai progressi tecnici. Prima del 1914, la necessità di adattamento non si imponeva, nell'insieme,

LA COMMISSIONE ECONOMICA

La Commissione ha continuato gli interrogatori di esperti e personalità in vari centri d'Italia. A Milano, dove si è trasferito a questo scopo il prof. *Demaria*, Presidente della Commissione, hanno avuto luogo gli interrogatori delle Sottocommissioni per la finanza, l'agricoltura, il credito e la moneta. I nomi dei tecnici uditi sono stati già pubblicati.

Si è anche recata a Milano la Sottocommissione per l'industria. In complesso, sono stati tenuti 28 interrogatori ed inoltre una riunione con i Commissari del C.I.A.I.

Gli interrogatori proseguirono a Torino, ove la Sottocommissione si è trasferita il 4 corrente. Di ritorno a Milano, la Sottocommissione vi terrà altri interrogatori.

*

Dopo gli interrogatori tenuti a Bari, il prof. Carlo Ruini e il prof. Manlio Rossi Doria, membri della Sottocommissione per l'agricoltura, si sono recati a Firenze ove, nei giorni dal 26 marzo al 1. aprile, hanno avuto luogo colloqui con tecnici e rappresentanti sindacali. Le interviste si sono svolte con: il dr. *Nello Nicoli*, riguardo ai problemi generali dell'agricoltura; il prof. *Camparini*, della Scuola di pomologia, che ha conferito sulla proprietà fondiaria e sui contratti agrari; i consultori *Ristori* e *Zini*, segretari della Federterra (che hanno trattato gli stessi argomenti); il prof. *Alberto Oliva*, dell'Università di Firenze, udito in particolare sui problemi della montagna; l'ing. *Vieri Bencini*, interrogato sui problemi generali dell'agricoltura; l'ing. *Federico Dalgas*, che ha trattato della produzione, della proprietà agraria e dei contratti agrari. Il prof. *Arrigo Serpieri* ha riferito sui problemi della bonifica, della montagna, della produzione; il barone *Ricasoli* ha trattato della proprietà fondiaria, dei contratti agrari, della produzione agraria; il sig. *Narciso Vincitori*, del problema della bonifica. Dei problemi dell'agricoltura in generale hanno trattato anche: il prof. *Gino Passerini Conte*, ispettore compartimentale, il prof. *Jacopo Mazzei*, dell'Università di Firenze, il prof. *Alessandro Massaccesi*, ispettore provinciale, il prof. *Tito Pestellini* dell'Università di Firenze, il prof. *Merendi* della Facoltà agraria alle Cascine, il principe *Tommaso Corsini*.

Altri membri della stessa Sottocommissione, hanno iniziato a Palermo, presso la sede del Banco di Sicilia, i propri lavori la mattina del 31 marzo interrogando le persone indicate dai corrispondenti locali del Ministero. La Sottocommissione si è recata quindi a Partinico, Alcamo, Calatafimi, Salemi, Castelvetrano, Menfi, Santaninfa per effettuare interrogatori *in loco* e per una visita d'insieme ad aziende agrarie e zone latifondistiche dell'interno. Deve ricordarsi particolarmente la visita effettuata all'azienda agraria « ex feudo di Caltafalsa » nella zona Poggioreale-Gibellina, colonizzata dall'ente di colonizzazione del latifondo siciliano, dove ha ampiamente riferito il proprietario barone *De Stefani-Dora*. Ripresi a Palermo gli interrogatori il giorno 26, il prof. *Medici* e il prof. *Ciarrocca* hanno fra gli altri intervistato, a Monreale, l'Arcivescovo, mons. *Filippi*.

La Sottocommissione per il Credito ha continuato i suoi interrogatori a Roma, conferendo sul problema delle banche provinciali con il dr. *Demetrio Martini*, direttore della Banca Popolare di Cremona e con il signor *Giuseppe Bufano* sulle assicurazioni generali.

La Sottocommissione per la moneta ha interrogato il 2 aprile il Ragioniere Generale dello Stato, dr. *Balducci*, sull'ordinamento monetario.

Attività della Costituente francese

Il 7 marzo si è iniziata all'Assemblea Costituente la discussione sulla Costituzione con un dibattito sulla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo al quale hanno preso parte oratori di diversi partiti. In generale, le Sinistre sono state favorevoli al progetto della Commissione della Costituzione; l'M.R.P., pur aderendo in linea generale al testo proposto, ha fatto delle riserve per diversi problemi; le Destre e i radicali si sono dimostrati invece più o meno contrari al progetto.

Il 12 marzo un contro-progetto *Herriot*, che proponeva di riprendere le parole della Dichiarazione dei Diritti del 1789 con le aggiunte necessarie proposte dieci anni fa dalla Lega dei Diritti dell'Uuomo, è stato respinto con 437 voti contro 123. Anche un emendamento di *Capitant*, che mirava sostituire i primi 6 articoli del progetto con i primi 4 della Dichiarazione del 1787, è stato respinto (290 voti contro 261).

Il 14 marzo si è iniziata la discussione dei singoli articoli della Dichiarazione. Dodici articoli del Titolo I: « Delle libertà », sono stati votati rapidamente e senza discussione. Un dibattito particolarmente vivace si è verificato a proposito dell'applicazione dell'art. 13 (che consacra la separazione della Chiesa dello Stato e la libertà dell'insegnamento pubblico, in Alsazia-Lorena dove vige un regime concordatario e d'insegnamento confessionale. Il rigetto di questo articolo è stato respinto con 33 voti contro 211 (M.R.P. favorevole al rigetto).

E' stato posto poi in discussione l'articolo 24; l'M.R.P. e le Destre, favorevoli all'iscrizione sulla libertà dell'insegnamento nella Dichiarazione, sono state nuovamente battute (301 voti contro 222), nonostante che *Henri Teitgen* e *Maurice Schummann* abbiano difeso brillantemente la tesi del loro partito.

L'esame della Dichiarazione dei diritti è proseguita poi nella seduta del 19 marzo e sono stati approvati altri 14 articoli senza gravi difficoltà. Su proposta *Herriot* è stato adottato un articolo, *19bis*, che dispone che la forza pubblica, incaricata di garantire i diritti dell'uomo e del cittadino, è *« istituita a vantaggio di tutti e non per l'utilità particolare di coloro ai quali è affidata»*. Una certa animazione hanno provocato gli emendamenti proposti per l'art. 23, che concerne le condizioni garantite alla famiglia dalla nazione. Ancora una volta l'M. R. P. ha preso posizione e ancora una volta si è trovato, con la destra, in minoranza dinanzi a comunisti e socialisti.

Nell'ultima seduta del dibattito sulla Dichiarazione dei Diritti, avvenuta il 21 marzo, sono stati presi in esame gli articoli concernenti il diritto di proprietà. Particolarmente dibattuto è stato l'articolo 32 che dopo 4 ore di discussione è stato approvato nella seguente redazione: *« La proprietà è il diritto immobile di usare, di godere e di disporre dei beni garantiti ad ognuno dalla legge.*

Ognuno vi può accedere con il lavoro ed il risparmio. Nessuno potrà esserne privato se non per causa di pubblica utilità legalmente constatata e a condizione di una giusta indennità fissata conformemente alla legge ».

Il testo approvato corrisponde a quello presentato dalla Commissione della Costituente salvo la prima frase del secondo comma, proposta durante il dibattito da *Costé Floret* (M.R.P.) e adottata dall'Assemblea.

Le Destre si sono dimostrate nettamente contrarie alle parole *garantiti ad ognuno dalla legge* dalle quali ne deriva che il legislatore avrà la possibilità di restringere il diritto di proprietà. Ma tutti gli emendamenti che esse hanno proposto sono stati respinti.

L'Assemblea ha votato poi, tra altre disposizioni, degli articoli molto importanti per i lavoratori, come quelli che consacrano il diritto sindacale, il diritto di sciopero e il diritto di partecipare alle funzioni di direzione e di gestione delle imprese private e dei servizi pubblici.

Il 13 marzo si è svolto un dibattito molto vivace sulla libertà di stampa. *Denais* (partito repubblicano della libertà) ed *Herriot* (rad. soc.) hanno fortemente criticato il sistema dell'autorizzazione preventiva, che secondo essi danneggerebbe le minoranze. L'Assemblea però ha rifiutato con 450 voti contro 100 di accordare la priorità all'ordine del giorno di *Herriot* (presentato da *André Marie*) ostile a tutte le misure restrittive della libertà di stampa; ha adottato invece per alzata di mano un testo presentato dai « Tre Grandi » che esprime la fiducia al Governo perchè esso assicuri la libertà di stampa, sopprima la autorizzazione preventiva appena le circostanze lo permetteranno, confischi i beni dei giornali collaborazionisti.

* Dal 20 al 26 marzo si è svolto inoltre un dibattito sulla politica da seguire nei territori d'Oltremare e sono stati discussi i problemi della valo-

rizzazione e dello sfruttamento di questi territori, dell'insegnamento ed altri. E' stato adottato ad unanimità un ordine del giorno in cui si chiede al Governo «*di adottare le misure necessarie per assicurare un'equanime ripartizione degli averi e dei mezzi finanziari e materiali tra i paesi dell'Unione, in vista della loro organizzazione economica e sociale, e per realizzare effettivamente l'eguaglianza dei diritti e delle libertà e l'eguaglianza dei doveri di tutti gli uomini e di tutte le donne, senza distinzione di origine, di razza, di religione, di costumi, di grado di cultura o di ricchezza*».

* Il 28 marzo l'Assemblea ha approvato definitivamente con 512 voti contro 76 il progetto di legge sulla nazionalizzazione del gas e dell'elettricità, dopo un'accanita discussione, iniziatasi il 22 marzo e protrattasi per diverse sedute.

* Il 29 e il 30 marzo ha avuto luogo il dibattito sul progetto di legge relativo alla colonia e alla mezzadria, progetto che è stato approvato ad unanimità.

* Nella seduta seguente l'Assemblea Costituente ha votato la soppressione di alcuni uffici regionali ed in particolare la soppressione dei commissariati della Repubblica. Il problema di una più vasta riforma amministrativa è stato lasciato alla prossima Assemblea.

* Parallelamente al lavoro dell'Assemblea è proceduto anche il lavoro delle singole Commissioni.

La Commissione della Costituzione, proseguendo il suo esame sui testi relativi alle collettività locali, si è pronunciata in favore di un allargamento dei poteri dei Consigli generali dei dipartimenti e per la restrizione dei poteri dei prefetti L.'esame di questi problemi è stato poi rinviato alla Commissione dell'Interno.

* Dinanzi alla Commissione delle Finanze, il ministro dell'Economia Nazionale, *André Philip*, ha esposto i motivi del progetto di nazionalizzazione delle assicurazioni sottoposto all'Assemblea e ne ha commentato i principi essenziali. Dopo aver dimostrato i pericoli dell'attuale organizzazione, il ministro ha dichiarato che sotto l'impulso del Consiglio nazionale delle assicurazioni, che sta per essere creato, le operazioni avranno un maggiore sviluppo, mentre attualmente sono più limitate in Francia che in altri paesi.

* La Commissione dell'Interno ha terminato l'esame del progetto di legge elettorale di cui il 1° aprile si è iniziato l'esame. Le modalità essenziali sono le seguenti: lista bloccata con interdizione del *panachage* senza voto preferenziale nè voto familiare; rappresentanza proporzionale integrale nel quadro dipartimentale, con utilizzazione dei resti sul piano nazionale; minimo di rappresentanza per ogni dipartimento: 2 eletti; 580 deputati per la Francia metropolitana e per i quattro nuovi dipartimenti costituiti dalle antiche colonie: Guadalupa, Martinica, Guiana e Reunion; quoziente elettorale nazionale ottenuto dividendo per 580 il numero dei suffragi espressi; obbligo per un partito o un'organizzazione di presentare liste in almeno venti dipartimenti; obbligo di raggiungere il 5 % dei suffragi espressi nel paese per partecipare alla ripartizione dei resti.

In Algeria, doppio collegio con obbligo per i partiti di presentare liste in tutte e tre le circoscrizioni: 14 deputati nel primo collegio e 21 nel secondo. Territori d'Oltremare: collegio unico di 43 deputati, uno per almeno 800.000 abitanti; scrutinio uninominale nei territori che eleggono un deputato; medesimo scrutinio del 21 ottobre scorso nei territori a rappresentanza multipla.

La Commissione dell'Interno ha altresì adottato un testo di legge che permette a certe categorie di cittadini francesi, domiciliati in Francia e nell'impossibilità di recarsi alla sezione elettorale che è stata per essi designata, di esercitare il loro diritto di voto per corrispondenza.

La stessa Commissione ha continuato poi la discussione della Costituzione. Secondo gli articoli approvati concernenti la responsabilità ministeriale viene stabilito che:

— I ministri sono collettivamente responsabili dinanzi all'Assemblea Nazionale della politica generale del Consiglio dei Ministri e, individualmente, dei loro atti personali.

— La questione di fiducia non può essere posta che dopo deliberazione del Consiglio dei Ministri dal presidente del Consiglio.

— Il voto di una mozione di censura, dato dall'Assemblea Nazionale, provoca la dimissione collettiva del Consiglio dei Ministri.

— Se nel corso della seconda metà della legislatura il Consiglio dei Ministri si dimette nelle condizioni previste precedentemente, il Presidente della Repubblica è obbligato a firmare il decreto di scioglimento dell'Assemblea, a meno che il Consiglio dei Ministri sia il primo, dopo le elezioni generali, a dimettersi in queste condizioni.

Per il Consiglio dell'Unione francese è stato deciso che sarà eletto per tre anni.

Sono stati esaminati e adottati: il titolo VI, relativo al presidente della Repubblica, ma si è fatta riserva sul sistema di elezione; il titolo VIII (al Consiglio superiore della magistratura) e il titolo VIII (sulle collettività locali).

Le finanze provinciali e comunali nel Belgio

L'11 marzo si è insediata presso il Ministero degli Interni belga una commissione per lo studio dei problemi riguardanti le finanze provinciali e comunali.

In questa occasione, il Ministro Melot ha tenuto una relazione in cui ha esposto la grave questione quale si presentava nel 1919 e quale si prospettava in questo dopoguerra.

La debolezza finanziaria dei comuni e delle provincie rischia di compromettere l'organizzazione del paese: occorre che i comuni siano messi in grado di esercitare pienamente le loro funzioni.

In questo senso era errata la vecchia imposta sul reddito, che toglieva a comuni e province la possibilità di tassazioni proprie.

La prima modificazione apportata con la legge del 1931 — essa sgravava i comuni di varie contribuzioni nelle spese di carattere generale — non diede i risultati sperati. Perciò nel 1938 fu istituito un comitato per prendere misure più radicali: questo comitato redasse all'inizio del 1940, un progetto di legge che la guerra ha fermato. Le riforme esposte in questo progetto costituiranno un eccellente punto di partenza per i lavori della commissione ora costituitasi, se pure essa dovrà tener conto di una situazione aggravata dalla guerra.

Il Ministro ha invitato la commissione a studiare e additare le misure più radicali. Si tratta di una «revisione di rapporti finanziari» tra lo stato e i poteri subordinati, e di una revisione di quote-parti e di fondi, messi dallo stato a disposizione delle province e dei comuni.

Il Ministro non ha nascosto che il deficit accumulatosi in questi ultimi anni costituisce un problema a parte, ed ha suggerito che lo stato prenda a suo carico — per tutti i comuni — le spese straordinarie di guerra; tuttavia — a suo giudizio — lo stato non può assumersi l'onere dei deficit che non siano imputabili a motivi bellici.

Sicurezza sociale ed espansione economica

(Continuazione da pag. 9)

che piuttosto lentamente; benchè di tanto in tanto i salari nominali venissero ridotti, ciò avveniva per lo più su scala limitata e, a lungo andare, dappertutto il tenore di vita conservava tendenza a migliorare. Spesso si è ripetuto che, dopo la prima guerra mondiale, l'elasticità della vita economica era alquanto diminuita; ma un'indagine proverebbe che, di fatto, le riduzioni dei salari e dei prezzi, specialmente negli anni dal 1930 al 1933, spesso furono assai forti, più di quanto gli esperti in materia avrebbero ritenuto possibile. Sfortunatamente, dopo la guerra passata la situazione generale è rimasta così instabile e le vie lungo le quali il denaro circola furono così ostruite, che neppure le forti compressioni di costi riuscirono a ripristinare l'equilibrio della situazione. Ciò non significa però che queste ultime non siano mai efficaci; come sempre, si tratta anche in questa materia di una «questione di grado». Se, da una parte, non si può pretendere che una collettività d'affari si adatti ad un ribasso dei prezzi di 30 o 50 per cento, d'altra parte un ritocco, di dicasi, 10 per cento potrebbe non presentare difficoltà eccessive. Quando esso fosse effettuato come parte di un programma generale di lotta contro la depressione, d'accordo con gli esponenti dei vari gruppi economici compreso il lavoro, potrebbe risultarne la ripresa dell'economia e la possibilità di mantenere parità di cambio più stabili. Quando manca la costanza, l'elasticità può provare brusche deviazioni; senza l'elasticità la costanza può facilmente degenerare in un ristagno. Come sempre, per ristabilire l'armonia occorre conciliare tendenze opposte. non si può permettere che gli affari si sviluppino calpestando il benessere individuale; d'altra parte la «sicurtà» non deve soffocare l'impresa.

Rassegna dei libri

LUIGI EINAUDI - *L'imposta patrimoniale* - Roma, Edizioni de « La città libera », 1946).

In questo limpido volumetto, che riproduce una serie di articoli già pubblicati sul « Risorgimento Liberale », l'Autore discute non solo il problema dell'imposta patrimoniale, ma le grandi linee di un'intera riforma tributaria.

L'imposta straordinaria patrimoniale è chiamata a compiere il miracolo di un ritorno al buon senso, il quale vuole che le imposte siano ridotte di numero, assennate ed osservate ed è chiamata a compierlo facendo da *ponte* fra il vecchio e il nuovo ordinamento, in modo che, assolvendosi al pagamento una volta tanto, del tributo straordinario, cessi l'assurdo sistema delle « imposte che non finiscono mai ».

Non bisogna però dimenticare: 1) che l'imposta sul reddito ed imposta sul capitale o sul patrimonio sono la stessa cosa (è lo stesso pagare il 10 per cento sul reddito, o lo 0.50 per cento sul capitale) ma presentano talune distinzioni apparenti ed importanti; 2) che l'imposta patrimoniale straordinaria non deve dire la bugia di voler assorbire una somma più elevata del reddito annuale e perciò deve scaglionarsi in un congruo periodo di anni; 3) che ancora più pericolosa è l'imposta sui così detti incrementi di patrimonio, la quale è premio per i fannulloni e gli scialacquatori, ma costituisce una taglia per i lavoratori; 4) che analoga alla precedente è l'imposta di registro, una « manomorta » tributaria, che ostacola la circolazione della ricchezza e il passaggio di queste nelle mani di chi sa meglio farle fruttare.

Quindi si delinea un sistema basato sopra un'imposta sul reddito a tipo reale (sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile) e sopra un'imposta personale complementare progressiva; salvo l'intervento della patrimoniale straordinaria in periodi di emergenza. A questo sistema deve aggiungersi l'imposta successoria, che non ha gli effetti deleteri dell'imposta di registro e di quella sugli incrementi di patrimonio, purchè semplificata e congegnata in modo da confiscare il patrimonio ereditario in tre passaggi successivi (secondo le note proposte Rignano).

L'Autore non si nasconde la difficoltà di una imposta successoria così congegnata (e sarebbe opportuno che l'argomento venisse ulteriormente approfondito), ma promana da tutto il libretto una grande forza di persuasione.

Forse a taluno può sembrare eccessiva la radicale condanna dell'imposta di registro, il cui peso con aliquote opportunamente ridotte, con opportune semplificazioni delle tariffe, non dovrebbe avere effetti così deleteri sulla circolazione dei beni. Ma certo tutto il volumetto è un richiamo alla saggezza tributaria, da troppo tempo obliata in Italia.

EUGENIO ARTOM. — *Previdenza e assistenza sociale* Roma, P.L.I.

I problemi della previdenza e dell'assistenza sociali acquistano sempre maggiore importanza, sia nei paesi ad alto livello di reddito, sia in quelli più poveri e prostrati dalla guerra, in quanto, di fronte alla permanente situazione di precarietà economica, le classi lavoratrici, mirano a tradurre in realtà il concetto di sicurezza sociale, di cui le più alte e nobili manifestazioni sono date dal progetto Beveridge sulla « protezione sociale » e dai piani per la piena occupazione che si vanno attuando pur con molte difficoltà ed incertezze nei paesi anglosassoni (piano Beveridge sul « *full employment* », progetto americano Wagner-Murray, ecc.).

Opportunamente l'opuscolo mette in luce come fino al principio del nostro secolo la lotta per la libertà individuale si è svolta quasi esclusivamente nel campo giuridico, mentre soltanto più recentemente la lotta si è trasferita nel campo economico, per assicurare, oltre il diritto di indipendenza giuridica, anche il nuovo diritto di indipendenza sociale. Non si tratta già di tradurre integralmente il concetto di parità giuridica in un concetto di parità economica, sibbene di assicurare una effettiva parità nelle « posizioni iniziali » per ciascun individuo ed una eguale possibilità di sviluppo delle diverse facoltà individuali.

Quanta parte di questo programma sia possibile attuare con le norme comprese nella così detta legislazione sociale è difficile dire, anche di fronte ai progetti ambiziosi dei più evoluti piani di protezione sociale. Tuttavia una serie di enunciazioni di diritto (diritto generico alla difesa contro la precarietà, diritto alla difesa sociale della salute, diritto alla indipendenza nei casi di vecchiaia ed inabilità, diritto alla assistenza dei famigliari in caso di morte prematura del lavoratore, diritto di ogni cittadino al lavoro) pongono allo Stato una serie di obbligazioni *di fare*, di esperire, cioè, interventi attivi nella vita economica, in contrapposto alle obbligazioni di *non fare*, nelle quali si traduce il diritto individuale alla indipendenza giuridica.

V'è dunque un'antitesi fra le due forme di libertà? L'A. non si pone il quesito, che pure è al centro delle attuali discussioni in argomento. Ma soprattutto v'è un problema di limiti all'azione statale diretta ai fini predetti ed un problema di metodo relativamente alle più idonee forme per conseguirli.

L'A. passa quindi a discutere il contenuto pratico dei quattro diritti particolari sopra enunciati, con rilievi e proposte spesso interessanti, come quando ritiene doversi escludere tutte le distinzioni ora esistenti fra le varie malattie ai fini della concessione delle prestazioni assicurative, oppure quando propugna, in materia di pensioni di vecchiaia od invalidità, l'abbandono del principio previdenziale, per passare al principio mutualistico.

Alcune conclusioni riassumono i principi che, a parere dell'A., debbono affermarsi nella nuova costituzione. Per la loro precisione, sembra opportuno riportarle integralmente:

1) Spetta allo Stato la responsabilità di assicurare a favore di tutti i cittadini in ogni parte del territorio nazionale, la esistenza e la efficienza dei servizi necessari alla prevenzione ed alla cura delle malattie.

Leggi particolari disciplineranno l'ordinamento dei servizi stessi affidati allo Stato od agli enti locali ed il coordinarsi ad essi della azione delle opere pie e della attività professionale od industriale dei singoli rivolta agli stessi scopi.

2) Il lavoratore ha diritto in caso di malattie, o di infortunio, o di maternità, alla gratuità delle cure preventive o terapeutiche oltre ad un indennizzo per i guadagni mancati in conseguenza della malattia stessa e per gli oneri che glie ne derivano.

3) Il lavoratore ha diritto, in caso di incapacità al lavoro per vecchiaia o invalidità da qualunque causa provocata, alla corresponsione di assegni atti a garantirgli indipendenza di sussistenza.

4) Il lavoratore ha diritto, in caso di sua morte prematura, a vedere assicurata la sussistenza dei famigliari viventi a suo carico.

5) Leggi particolari disciplineranno l'ordinamento delle forme di mutualità e di assicurazioni sociali necessarie e sufficienti al fine di ottenere la più ampia realizzazione dei diritti dei lavoratori come sopra affermati e ne stabiliranno le condizioni ed i limiti.

6) Lo Stato ha il dovere di assicurare agli italiani, con una opportuna politica economica interna ed internazionale, le maggiori possibilità di assorbimento della domanda di lavoro e di intervenire con ogni mezzo a sua disposizione ad alleviare le condizioni economiche dei lavoratori involontariamente disoccupati.

Leggi particolari regoleranno la assicurazione contro la disoccupazione involontaria.

Rassegna della stampa

LA MAGISTRATURA

Sul problema della magistratura molto è stato scritto, ma la discussione raramente si è ispirata a caratteri scientifici e il più delle volte è rimasta nel campo strettamente polemico.

Il problema dell'indipendenza della magistratura è stato molto dibattuto dalla rivista *Realtà Politica* e in particolare da *Achille Battaglia*. Questi, (*Italia Libera*, 16 giugno 1945) ha impostato il problema affermando che occorre operare una radicale riforma dell'ordinamento giudiziario, restituendo alla magistratura le sue guarentigie e assicurandole le più ampie autonomie. Solo allora tutti i cittadini potranno contare sulla magistratura come il più efficiente presidio di libertà invece che un ulteriore strumento di oppressione.

Secondo *A. Apponi*, (*Realtà Politica*, 1 ottobre 1945) perchè la magistratura possa funzionare con vera indipendenza occorre che oltre ad essere libera da influenze del potere esecutivo abbia la concreta direzione degli organi di polizia giudiziaria. Occorre inoltre non solo la indipendenza del corpo giudiziario come tale, ma anche l'indipendenza del singolo magistrato. Cosa questa per il momento assai lontana dalla realtà in quanto il magistrato è soffocato da una doppia burocrazia, da una doppia gerarchia, quella dell'ufficio e quella del Ministero. Una volta dichiarato giudice, non dovrebbe esistere per il magistrato più nessuna promozione ma dovrebbero avvenire elezioni per tempo determinato alla presidenza dei vari uffici. Alla corte di appello si dovrebbe accedere per chiamata, come anche alla Corte o alle Corte di Cassazione ed un sistema analogo dovrebbe esservi per le residenze. Il giudice esercita una funzione che è di per sè sempre uguale e quindi non si può concepire la possibilità di un giudice di diverso grado gerarchico. Quanto al Ministero della giustizia, esso ha ragione di essere solamente per quanto riguarda l'inizio e la fine della carriera. Tutte le rimanenti questioni dovrebbero essere invece decise dai magistrati interessati, nel circondario e nel distretto.

Partendo da queste premesse, l'autore espone quindi un suo progetto dell'ordinamento giudiziario con l'istituzione di *Giudici mandamentali, o pretori, o giudici di pace* che costituirebbero un corpo a sè stante, con propri giudici di appello, eletti tra giudici di pace e tra giudici appartenenti ai tribunali.

Questi giudici verrebbero nominati in seguito a concorso e avrebbero competenza su tutte le questioni penali perseguibili a querela di parte e su tutti i fatti contravvenzionali. Inoltre dovrebbero avere competenza di conciliare tutte le questioni civili promosse nel mandamento; venendo meno la conciliazione, le questioni inferiori a un determinato valore rimarrebbero di loro competenza, mentre quelle superiori passerebbero ai tribunali. Oltre a questa categoria di giudici, l'Autore prevede l'istituzione di *giudici propriamente detti*, circondariali, anche questi nominati in seguito a concorso e di *giudici di appello, distrettuali*, che nominerebbero a tempo determinato il presidente e l'avvocato generale, mentre un consiglio elettivo delle varie sezioni di appello provvederebbe alla nomina a tempo indeterminato del Primo Presidente e del Procuratore Generale. Analoga procedura dovrebbe essere seguita per la Corte di Cassazione.

Per *A. C. Jemolo*, (*La Nuova Europa*, 28 ottobre 1945) per realizzare l'indipendenza della magistratura occorre anzitutto fare evolvere il magistrato allontanandolo dal tipo «impiegato». Sarebbe quindi necessario svincolare i pretori dalle dipendenze dei Procuratori del Re, dato che non c'è ragione che un organo giudicante sia alle dipendenze di organi del potere esecutivo, rendere il più possibile indipendente la carriera dei magistrati dagli apprezzamenti del capo del collegio che può essere influenzato, nell'emettere il suo giudizio, da varie cause. Occorrerebbero inoltre miglioramenti economici e la distribuzione secondo giustizia delle sedi. Ma sovratutto occorre costringere il magistrato a ritornare alle funzioni giudiziali, affidando quindi il Ministero della Giustizia a ordinari funzionari amministrativi e impedendo che nessun magistrato, sotto sanzioni di uscire per sempre dai ruoli della magistratura possa essere distolto per qualsiasi ragione dalle funzioni giurisdizionali. Solo così la magistratura potrà essere indipendente.

L'indipendenza della magistratura, afferma *E. Piga* (*La Magistratura*, dicembre 1945), non tocca direttamente il solo esercizio del potere giudiziario, non si esaurisce nel riconoscere alla magistratura una funzione sovrana, concepita come fine a se stessa nello schema astratto della divisione dei poteri. Il rispetto della legge e la sua imparziale applicazione coincidono con l'interesse di ciascun cittadino come tale, nella sua sfera personale di attività, in cui trova una prima, concreta attuazione la libertà politica. In sostanza il problema dell'indipendenza della magistratura può riassumersi in queste tre schematiche proposizioni: non vi può essere libertà senza il pieno rispetto della legge; non vi può essere piena osservanza della legge senza imparziale giustizia; la libertà è una chimera e le migliori architetture politiche si risolvono in una farsa, laddove i giudici sono corrotti e servili. Il problema della indipendenza della magistratura non è stato mai in Italia risolto e prima del regime fascista l'indipendenza dei giudici era tutelata dal senso di misura e di responsabilità dei governi, più che dalle leggi. Il regime fascista non fece che aggravare questa situazione. Occorre quindi una riforma completa dell'ordinamento giudiziario, riforma che ripropone molte questioni, alcune delle quali non potranno essere risolte che dalla Costituente.

E' chiaro che essendo l'espressione di un potere dello Stato, la Magistratura dovrà essere concepita dalla nuova Carta Costituzionale come un organismo sovrano. Ciò che importa il riconoscimento di una sua intangibile autonomia funzionale, che non deve essere tuttavia inteso come separazione netta del potere giudiziario dagli altri poteri, ponendole di fronte a questi in una posizione di rigoroso agnosticismo; ragione per cui non è concepibile un completo autogoverno che potrebbe accentuare il formarsi ci una mentalità di classe dando vita.

Tuttavia il principio dell'autogoverno non va respinto; esso, in materia di promozioni, designazioni dei capi, di procedimenti disciplinari, di organizzazione interna degli uffici, rappresenta una valida garanzia di indipendenza e può conciliare la libertà dei giudici con la necessità di non creare tra i poteri dello stato un netto distacco e una reciproca diffidenza.

Conseguenza principale del riconoscimento di una funzione sovrana ed autonoma alla magistratura, è l'attribuzione ad essa del sindacato sulla costituzionalità delle leggi. Tuttavia, data la mancanza di una esperienza propria che poggi su antiche tradizioni e su una continuità storica, in Italia, del sindacato spettante al potere giudiziario, non può essere né preventivo, né politico, né diretto a paralizzare la legge, né promovobile d'ufficio; esso deve avere un contenuto essenzialmente giuridico con unico effetto di non applicare la legge nel caso concreto. La Costituente dovrà inoltre sancire il principio dell'unità della giurisdizione. In linea di massima nessuna questione dovrà essere sottratta alla cognizione dei tribunali ordinari senza che peraltro si giunga a sopprimere tutte le giurisdizioni amministrative che hanno funzioni specifiche per necessità pratiche e tradizioni storiche, pur riconfermando il principio che i diritti subbiettivi trovano la loro naturale e normale tutela nei tribunali ordinari. Quanto al Pubblico Ministero, esso deve avere un grado di autonomia e un complesso di garanzie che assicurino indipendenza di giudizio e di decisione. Un'ingerenza dell'esecutivo — a maggior ragione la dipendenza gerarchica da esso del Pubblico Ministero — non è giustificata né dalla natura delle funzioni esercitate, né da ragioni di necessità pratica, essendo sufficienti la legge e la vigilanza dei capi perchè l'opera dei magistrati addetti al Pubblico Ministero si svolga secondo un indirizzo generale unico, con la dovuta assiduità e col necessario rispetto dei diritti individuali.

Nello stesso ordine di problemi rientra l'attuazione dei principi, che realizzano un'efficace tutela dei diritti individuali contro gli atti dell'amministrazione pubblica. Pertanto è necessario che la pronuncia di illegittimità dell'atto amministrativo emessa dalla autorità giudiziaria sospenda l'efficacia dell'atto stesso; occorre congiuntamente restringere la sfera di discrezionalità entro la quale gli atti amministrativi restano insindacabili dalla autorità giudiziaria. Questa insindacabilità deve essere circoscritta ai soli atti emanati nell'esercizio di una pubblica potestà dello Stato o degli enti autarchici locali; esclusi tutti gli altri enti pubblici ed esclusi anche, nei confronti dello Stato e degli enti autarchici, i fatti materiali e i negozi giuridici di diritto privato.

L'indipendenza della magistratura, che si manifesta essenzialmente nella inamovibilità dei magistrati, scrive *G. Roehrsen* (*Tribuna del Popolo*, 31 dicembre 1945) è un principio essenziale per uno stato libero senza il quale la libertà o manca o è gravemente menomata. Per questi motivi, più che per essere menzionata nella costituzione, l'inamovibilità è da ritenere un principio costituzionale.

dalla STAMPA ESTERA

I PARTITI POLITICI TEDESCHI

La stampa estera si è particolarmente interessata dell'attività dei partiti politici tedeschi e soprattutto della questione della fusione dei partiti social-democratico e comunista; fusione che, a quanto pare, sarà decisa nella zona di occupazione russa in un congresso comune dei due partiti che si terrà a Berlino dal 19 al 21 aprile.

Francis Russell (*Time and Tide*, 9 febbraio) osserva che, in generale, regna in Germania, particolarmente tra i giovani, un atteggiamento piuttosto negativo verso i problemi politici e che è sorprendente, dopo dodici anni di dominazione nazista, quanto poco abbiano mutato i partiti nella loro forma relativa, nei loro dogmi e nei loro antichi capi.

I social-democratici, pur essendo marxisti in teoria, sono in pratica un partito di lavoratori borghesi ed i loro capi stessi sperano in una seconda Repubblica di Weimar più socializzata e in una democrazia parlamentare alquanto più stabile, ma si troverebbero imbarazzati di fronte alla prospettiva di uno Stato socialista a partito unico.

I comunisti partono dalla constatazione che in Germania non è rimasto un vero proletariato nel puro senso marxista. L'educazione politica deve quindi essere lenta ed elementare e svolgersi lungo le linee di una democrazia parlamentare fin tanto che i lavoratori siano in grado di vedere la loro vera meta socialista. Poi la società aclassista si svilupperà automaticamente dalla precedente forma dello Stato democratico parlamentare senza alcuna necesità di rivoluzione.

L'*Unione cristiano-democratica*, o *Partito democratico-cristiano*, è l'antico *Centro cattolico* rafforzato dai gruppi protestanti democratici. Tale alleanza non sarà probabilmente di lunga durata, dato che la Chiesa luterana, contrariamente a quella cattolica, non ha mai ottenuto l'appoggio della classe operaia. Il partito è favorevole alla proprietà privata, ma nello stesso tempo alla nazionalizzazione delle grandi industrie.

Nel *Volk* (organo del partito social-democratico tedesco) del 2 marzo sono riportate le dichiarazioni di Grotewohl sugli scopi del nuovo *Partito socialista unificato*. Tra l'altro, il leader del partito social-democratico ha detto: *« Il partito vuol liberare la Germania da qualsiasi sfruttamento e oppressione, dalle crisi economiche, dalla miseria, dalla disoccupazione e dalle minaccie di una guerra imperialista. Esso lotta per l'abbandono della proprietà privata fondiaria e della proprietà dei mezzi di produzione in favore della proprietà comune, per la trasformazione della produzione privata in produzione sociale, realizzata dalla società e per la società. Con questa meta la classe operaia deve conquistare il potere politico. Il partito socialista unificato della Germania vuole pervenire al socialismo per la via della democrazia... Noi non siamo dei democratici borghesi che si accontentano delle forme di uno Stato democratico; ciò che ha più importanza per noi sono le istituzioni economiche. Noi vogliamo ricondurre gli operai sul solo terreno che ad essi conviene, quello dei fatti economici e della lotta delle classi. L'unità della classe operaia è la base dell'unità della Germania e rappresenta la più sicura garanzia per il suo avvenire ».*

Il *Journal de Genève* (12 marzo) ritiene che la fusione dei due partiti non potrà essere evitata, per lo meno nella Germania occupata dai russi, dal momento che il suo più fervente sostenitore è Grotewohl, presidente del comitato centrale del partito social-democratico. *« Sociologicamente e storicamente questa fusione appare inevitabile in tutta la Germania, perchè il nuovo partito che dominerà la zona sovietica estenderà immancabilmente la sua azione nelle altre zone e, d'altro canto, nei grandi centri industriali dell'Est, numerosi socialisti non mancheranno di passare nelle file del nuovo partito operaio unificato ».*

Il giornale svizzero rileva che questa unità operaia, avvenimento di grande portata politica per l'avvenire del paese, mira a preservare l'unità della Germania contro le tendenze separatiste che i partiti di sinistra qualificano « reazionarie ».

Anthony Mann nel *Daily Telegraph* del 20 marzo mette particolarmente in rilievo la politica di neutralità seguita in Germania da francesi, inglesi e americani nelle zone da loro amministrate e nei riguardi dei partiti politici (di cui quattro sono ufficialmente riocnosciuti da tutte le Potenze occupanti, e precisamente il partito social-democratico, il partito comunista, l'unione cristiano-democratica e il partito democratico-liberale; nella zona occidentale sono stati riconosciuti anche tre partiti minori) ognuno dei quali ha fornito la propria quota di uomini e di donne agli uffici pubblici. I tre alleati hanno ripetutamente affermato che spetta agli stessi tedeschi di mettere in atto il loro meccanismo politico su basi democratiche. I russi invece hanno appoggiato sin dall'inizio i comunisti i quali, forti delle posizioni conquistate, esercitano delle pressoni sui social-democratici per indurli alla fusione.

Le notizie più recenti sembrano indicare che per ora la grande maggioranza del partito social-democratico è contraria alla fusione. Dei referendum *distrettuali tenuti nelle zone occidentali hanno dato maggioranze dall'85 al 98 per cento contro la fusione. A Berlino il* referendum *ha avuto luogo il 31 marzo; 19.529 social-democratici hanno votato contro la fusione e 2937 in favore. Alla seconda domanda (collaborazione tra i partiti social-democratico e comunista separati) si sono avuti 14.763 voti favorevoli e 5559 contrari. Questi risultati si riferiscono però soltanto ai settori britannico, americano e francese, dato che nel settore russo le elezioni non si sono svolte.*

In Baviera intanto, i tre partiti politici ivi rappresentati (social-democratico, comunista e cristiano-sociale) si preparano per le elezioni al Parlamento che avranno luogo nell'autunno prossimo.

I punti essenziali del programma del partito social-democratico in Baviera comprendono l'organizzazione federativa del Reich, il ristabilimento dei diritti civili e di tutte le libertà politiche, l'autonoma delle Chiese e delle istituzioni religiose. L'unione social-democratica ha dichiarato sua meta che tra tutte le confessioni, come pure tra Chiesa e Stato, regni pace e reciproca fiducia.

L'ARGENTINA E PERON

In un articolo, intitolato *La scelta dell'Argentina* e pubblicato nel *Journal de Genève* del 24-25 marzo, *S. Stelling-Michaud* esamina le ragioni del successo del « fascista » Peron e della disfatta dei partiti democratici. Tale successo si può spiegare in primo luogo con la personalità del candidato, dotato di eccellenti qualità manovriere e di un grande realismo: *« Di tutti i candidati alla dittatura che si son succeduti, in questi ultimi anni, al Governo a Buenos Aires, il colonnello Peron è il primo che abbia un programma e delle idee. Senza dubbio, egli è molto eclettico nella scelta dei mezzi e non ha dei principi immutabili, tanto che alcuni lo chiamano un camaleonte politico ».* Ma il segreto del suo potere proviene soprattutto dal fascino che ha saputo esercitare sulle masse. Approfittando della debolezza e della mancanza d'intesa tra i partiti d'opposizione, Peron si è fatto il difensore del proletariato urbano e degli operai agricoli promettendo ad essi un miglioramento delle loro condizioni di vita.

La seconda ragione del suo successo deve essere ricercata nelle pressioni esercitate dal Governo statunitense con l'intenzione di compromettere la candidatura di Peron. Pubblicando il *Libro azzurro* (che denunzia l'attività prosse dei governi argentini dal 1942) alla vigilia delle elezioni, Washington ha adoperato un'arma a doppio taglio; infatti, facendo apparire di voler intervenire negli affari interni dell'Argentina, ha suscitato la reazione di quel popolo, gelosissimo della sua indipendenza. Peron è apparso a molti elettori come il coraggioso difensore della libertà politica ed economica del paese, minacciata dall'interventismo della grande repubblica nordamericana. L'elezione di Peron avrà certo delle sensibili ripercussioni nelle relazioni inter-americane e lo stesso movimento panamericano potrà trovarsi in un vicolo cieco se il Dipartimento di Stato non modificherà il suo atteggiamento nei riguardi dell'Argentina a fine di ristabilire la politica di « buon vicinato », inaugurata così felicemente dal presidente Rooswelt.

I DUE GRANDI PARTITI POLITICI DELL'IRAN

E. Sablier (*Le Monde*, 26 marzo) esamina la posizione dei due partiti che attualmente predominano nella scena politica iraniana.

Fino a quando regnò l'autoritario *Rizah Pahlevi*, nell'Iran non ci furono veri partiti politici. Con la caduta dello Scià nell'agosto 1941, si formò il *Tudeh* (partito di massa), fondato soprattutto dai « *grandi* » che la dinastia Pahlevi aveva spossessato e da alcuni intellettuali. Tale partito raggruppò genericamente elementi che andavano dal comunismo al radicalismo moderato. Ma esso, nonostante il suo nome, non riuscì ad esercitare una grande influenza sulle masse. Nell'Iran l'elemento operaio è molto scarso (circa il 2,5 per cento) e i contadini sono asserviti ai proprietari e rassegnati alla loro sorte. Il popolo, in generale, non s'interessa di politica, data an-

(Continuazione a pag. 15)

Rassegna dei libri

(Continuazione da pag. 12)

Margaret COLE: *The General Election 1945 and after* (Fabian Research Series No. 102).

Il breve volume, che fa parte di una interessante serie di pubblicazioni della *Fabian Society* è stato scritto subito dopo le elezioni politiche delle quali esamina i risultati e traccia le prospettive per il futuro con molto equilibrio ed acume. Premesso che le elezioni si sono svolte in base a liste elettorali molto imperfette, e prospettato un breve panorama della politica elettorale dei partiti politici maggiori, l'A. presenta i risultati numerici (che i lettori di questo *Bollettino* conoscono già dallo scritto « *Storia ed analisi delle elezioni in G. B.* », pubblicato nei fascicoli 2 e 3 1946). Nella seconda parte, a carattere storico, è brevemente illustrata l'evoluzione dei maggiori partiti. Interessante rilevare le alterne fortune del Partito Laburista, il quale nelle elezioni del 1918 ebbe il 10% dei voti, in quelle del 1923, il 21%; sceso nel 1924 al 14%, riuscì nel 1929 a raggruppare il 46% dei voti, ma nelle storiche elezioni del 1931 si scompaginò in modo da raccogliere appena l'8% dei voti complessivi.

La parte conclusiva è dedicata alle prospettive per il futuro. Secondo l'autrice, è improbabile che il Partito Liberale possa riconquistare, sia pure parzialmente, le posizioni antiche, ed esso si augura che i liberali, che rappresentano una notevole parte della nazione, si convincano che allo stato attuale delle condizioni sociali i fini tradizionali del liberalismo potranno essere realizzati solo mediante una politica socialista.

dalla STAMPA ESTERA

(Continuazione da pag. 14)

che l'alta percentuale di analfabeti (75%). Il *Tudeh* esercita una vera influenza soltanto sugli intellettuali e i piccoli commercianti ed ha pochi rappresentanti al Parlamento (8 su 180).

Il suo programma è molto semplice: miglioramento delle condizioni degli operai e dei contadini; insegnamento obbligatorio e gratuito; industrializzazione del paese come condizione *si ne qua non* della sua indipendenza, e infine riforme agrarie.

Gli elementi conservatori, preoccupati dei progressi del *Tudeh*, fecero appello a *Sayed Zia*, uno dei più eminenti uomini politici iraniani, il quale, rientrato nel 1943 dall'esilio, fondò il partito dell'« *Eradeh Meli* » (Volontà nazionale e ottenne subito la maggioranza al Parlamento. Il programma dell'*Eradeh* manca di chiarezza, « *ma spesso vasti mezzi finanziari sostituiscono vantaggiosamente il migliore programma* ».

E bisogna anche rilevare che nell'Iran, come del resto in generale in Oriente, contano quasi esclusivamente la personalità.

Un'altra differenza tra i due partiti è che mentre il *Tudeh* è filo-sovietico, l'*Eradeh* è nettamente filo-inglese.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Idee per la costituzione Italiana

L'avv. *Wolfango Valsecchi* invia un suo opuscolo « *Spunti e appunti per una nuova carta costituzionale d'Italia* », nella cui introduzione si legge: « *Non è neanche un avamprogetto... è semplicemente un canovaccio suscettibile di tutte le modificazioni, buttato giù per provocare critiche e discussioni* ».

Rileva l'A. che nella sua costruzione si è servito di quattro fonti principali: la parte non caduca dello Statuto Albertino, in quanto tutti i diritti pubblici soggettivi dei singoli, ivi contenuti e garantiti, convenientemente ampliati e aggiornati, dovranno rimanere; la costituzione spagnola repubblicana del 1931; quella socialista sovietica del '36 e infine la Carta del Carnaro del 1920 « *con i suoi impensati preludi alla costituzione sovietica, a cominciare dal lavoro posto a fondamento dello Stato* ».

Riguardo al problema istituzionale, il Valsecchi confida in una soluzione repubblicana: « *ma*, osserva, *prima di tutto bisognerebbe sapere quale repubblica, perchè di repubbliche ce n'è tante* ».

Perciò precisa nei primi cinque articoli riuniti nel titolo « Disposizioni ni generali » i requisiti della repubblica « *voluta da noi socialisti, e cioè:* a) *democratica*, (a tipo parlamentare); b) *unitaria;* c) *di lavoratori;* d) *egualitaria anche nell'ordine economico,* e) *pacifista.*

Il titolo secondo contiene i diritti e doveri dei cittadini: molti degli articoli in esso compresi sono quelli dello Statuto Albertino e di tutte le altre Costituzioni simili del secolo scorso; però accanto ai principii fondamentali (che l'A. chiama « *non caduchi, direi quasi perenni, destinati a non scomparire* » della garanzia della libertà individuale e dei propri averi dell'inviolabilità del domicilio, ecc., che si sono rivelati oggi insufficienti) sono posti anche dei diritti chiamati *economici:* diritto al lavoro, diritto all'assistenza per chi non è abile al lavoro (assistenza offerta dallo Stato e non da un ente da esso distinto), diritto al riposo, eguaglianza della donna.

Segue l'art. 11 concernente i rapporti tra Stato e Chiesa: « *La libertà di coscienza e il diritto di professare qualsiasi religione o praticare qualunque culto sono garantiti, salvo il rispetto dovuto all'ordine pubblico e al buon costume.*

La Chiesa è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa. I rapporti tra Chiesa e Stato sono regolati dalla legge ».

Altra parte innovativa è quella (articolo 17) relativa alla disciplina dell'istituto della proprietà: non più diritto assoluto di disporre delle cose, ma subordinazione agli interessi dell'economia nazionale: « *Nessuna proprietà può essere riserbata alla persona in assoluto dominio, ma tutte indistintamente possono formare oggetto di espropriazione per causa di pubblica utilità contro un giusto corrispettivo.*

Le proprietà, così espropriate, possono essere socializzate e la socializzazione essere la causa della espropriazione ».

Quanto all'organo del potere esecutivo, esso sarebbe unicamerale e costituito dalla sola camera dei Deputati in quanto il Senato « *oltre ad avere tradizioni troppo spiccatamente regie in Italia* » sarebbe un duplicato inutile, per non dire dannoso.

Capo dello Stato: il Presidente della Repubblica. Tipo della Repubblica (come già affermato nell'introduzione): parlamentare.

Il titolo quinto regola la natura e le funzioni del potere esecutivo: il Governo è costituito dal Presidente del Consiglio e dai Ministri Segretari di Stato. Mentre il Presidente deve essere scelto tra i membri del Parlamento, i Ministri possono, per ragioni strettamente tecniche, essere scelti anche fuori dal Parlamento: i membri del Governo (art. 55) « *sono solidalmente responsabili davanti al Parlamento della politica generale del Governo e individualmente, sia in via civile che in via penale, davanti alla legge* ».

Gli articoli da 56 a 62 si occupano della Giustizia: essa *emana dal popolo* ed è amministrata (art. 56) da magistrati nominati dal Presidente della Repubblica.

Il titolo settimo è dedicato alla Bandiera: bianco, rossa e verde, senza alcun contrassegno al centro.

Gli ultimi due articoli, infine, costituiscono il titolo ottavo: « Riforma della Costituzione »:

Art. 65 — *La Costituzione potrà essere riformata su proposta di almeno tre quinti dei componenti il Parlamento.*

La proposta di riforma dovrà indicare l'articolo o gli articoli dei quali si chiede la soppressione o la modificazione e formulare l'articolo o gli articoli dei quali si chiede l'aggiunta e dovrà essere approvata a maggioranza non minore dei due terzi dei componenti il Parlamento.

Art. 66 — *Approvata provvisoriamente la riforma, il Parlamento sarà sciolto di pieno diritto, e sarà indetta la elezione del nuovo entro il termine di venti giorni.*

Il Parlamento così eletto con funzioni di Costituente deciderà definitivamente sulla riforma proposta; dopodichè continuerà a funzionare come Parlamento ordinario, compatibilmente con la riforma approvata.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente
ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione:
S. A. Dies. Via Aurora. 31 Roma.

Stab. Tip. UESISA, Via IV Novembre 149, Roma

LIBRI PER LA COSTITUENTE

TESTI E DOCUMENTI COSTITUZIONALI

Il Ministero per la Costituente *presenta una collana di Testi e Documenti Costituzionali, diretta da* Giacomo Perticone. *La collana comprende oltre 30 volumetti, dedicati alle Costituzioni ed alle leggi elettorali dei principali Paesi.*

La collana ha un duplice scopo: quello di portare alla conoscenza di un pubblico di lettori non specializzati le leggi fondamentali dei maggiori Stati, e quello di orientare l'opinione pubblica italiana in questa fase decisiva della nostra vita politica.

Gli Statuti, le Costituzioni e le Dichiarazioni dei Diritti costituiscono nello stesso tempo i principii fondamentali sui quali si è storicamente consolidato il regime di vita pubblica e l'impegno d'onore dei governi e delle classi dirigenti di orientare secondo questi principii l'evoluzione degli istituti giuridici dei diversi paesi.

La collana può offrire termini di paragone e d'orientamento, spunti di critica e tesi chiarificatrici, capaci di rendere più consapevole la scelta in cui il popolo italiano si è oggi impegnato.

La collana dedica i suoi primi volumi alle Costituzioni italiane del periodo della Rivoluzione francese e del '48 ed allo Statuto Albertino, che è certamente la premessa del nostro attuale sistema politico. Seguono esposizioni e traduzioni dei principali ordinamenti costituzionali, i quali offrono la più interessante tipologia che dalla fine della prima guerra mondiale si è venuta compiendo sulla base delle esperienze politiche e sociali di quasi tutti i paesi del mondo.

LA COSTITUZIONE INGLESE, a cura di *Luigi R. LETTIERI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 80**

I più noti documenti costituzionali inglesi, che da circa un millennio testimoniano l'alta esperienza civile del popolo britannico, sono qui raccolti dall'A. che fa precedere ad essi una lunga introduzione storico-giuridica.

La mancanza di una vera e propria carta costituzionale, il complesso e singolare carattere del diritto britannico, che per la sua capacità di sviluppo e di adeguamento alle sempre rinnovantesi esigenze politiche e sociali della Nazione, è il più vicino al diritto romano, rendono quanto mai interessante l'esame dell'ordinamento costituzionale di quella che è stata felicemente definita la repubblica monarchica di Gran Bretagna.

LA COSTITUZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA, a cura di *Giovanni SALEMI j.* - Vol. di pagg. 116 . . **L. 70**

Sorto in un momento particolarmente importante per l'evoluzione del diritto internazionale moderno, lo Stato della Repubblica cecoslovacca ha un ordinamento costituzionale che, oltre a soddisfare le esigenze etniche, linguistiche, culturali e religiose delle diverse nazionalità che lo compongono, rappresenta la coscienza del valore dell'ordine nuovo stabilito in Europa dopo la guerra 1914-1918.

LA LEGGE ELETTORALE CECOSLOVACCA, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 92 . . . **L. 55**

La legge elettorale che qui si presenta risulta da una profonda, dotta ed accuratissima elaborazione e svolge, con rigorosa conseguenzialità logica e con l'applicazione di congegni originali e particolarmente adatti agli scopi che si volevano raggiungere, principii che si consideravano essenziali alla struttura del nuovo Stato e che, come tali, avevano trovato la loro solenne consacrazione nella costituzione. Se se ne volesse rappresentare il significato d'insieme, coglierne il tratto che la caratterizza rispetto alle varie regolamentazioni della stessa materia, realizzate nell'Europa continentale nell'epoca contemporanea, si dovrebbe dire che essa attua uno dei tipi più perfezionati di rappresentanza organica.

LA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, a cura di *Romolo ASTRALDI* - Vol. di pagg. 100 **L. 60**

Alla Costituzione degli Stati Uniti guardano oggi con ammirazione molti in Europa. Da un secolo e mezzo essa resiste alla furia del tempo, nell'incessante travaglio costituzionale che agita Stati vecchi e nuovi. Gli americani la amano e la esaltano perchè segna l'ordinamento primo e quasi immutato della loro unità federale indipendente, perchè è un'espressione tipica della loro vita e del loro spirito. Benchè viva ed attuale, è però difficile comprenderla se non se ne segue la genesi e la faticosa elaborazione. Qui il testo integrale di essa e dei successivi emendamenti è preceduto da un acuto e profondo esame degli elementi tipici che concorsero alla sua formazione e le hanno dato caratteristiche particolari ed originali, facendone un «tipo» di costituzione, modello ai popoli d'America e d'Europa.

L'ESPERIENZA COSTITUZIONALE ESTONE, a cura di *Francesco AGRO'* - Vol. di pagg. 140 . . . **L. 80**

Oggi l'Estonia fa parte integrante dell'U.R.S.S. Ha trovato così il suo naturale epilogo il processo costituzionale estone iniziatosi nel 1920. Da una cstituzione di tipo popolare, attraverso una serie di successive riforme, si giunse nel 1937 ad una costituzione di tipo presidenziale. Tale sviluppo è, nelle sue cause politiche e sociali, ampiamente illustrato dall'autore nell'introduzione al testo delle due leggi costituzionali qui riportato.

LA COSTITUZIONE DELL'IRLANDA (EIRE), a cura di *Paolo BISCARETTI* - Vol. di pagg. 104 . . . **L. 65**

Lo Stato irlandese è sorto nel travaglio di una plurisecolare lotta con l'Inghilterra. La Costituzione dello Stato d'Irlanda del 1937 contiene quindi gli elementi di una ricca esperienza costituzionale. Finalmente libero, il popolo irlandese, dandosi una nuova carta costituzionale, che costituisce una solenne affermazione d'indipendenza e di libertà dallo straniero, ha voluto gettare la prima pietra del riordinamento interno della Nazione.

LE COSTITUZIONI POLACCHE, a cura di *Francesco GIULIETTI* - Vol. di pagg. 140 . . . . . **L. 80**

Il testo della Costituzione del 1921, oggi rimessa in vigore in Polonia dopo l'abrogazione della Costituzione di tipo autoritario del 1935, è preceduto da un'ampia introduzione storico-giuridica, che illustra i punti essenziali dell'esperienza costituzionale della Polonia nel vasto quadro della dura lotta combattuta da quel popolo per la conquista della libertà e della indipendenza.

LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI, a cura di *Carlo LAVAGNA* - Vol. di pagine 136 . . . . . **L. 85**

Le vicende quanto mai complesse della storia costituzionale della Finlandia, dall'unione con la Russia alla proclamazione dell'indipendenza, sono esposte dall'A. come introduzione al testo della costituzione finlandese del 17 luglio 1919 e della legge elettorale del 1935.

E' la prima pubblicazione integrale in una lingua occidentale del testo della legge elettorale finlandese, che costituisce uno dei sistemi più interessanti di campagne elettorali vigenti.

LA LEGGE ELETTORALE TEDESCA, a cura di *Ottorino BORIN* - Vol. di pagg. 132 . . . . . **L. 75**

Caduto l'Impero degli Hoenzollern, la Germania si proclamò Repubblica federale, e fra le rovine della disfatta cercò di intraprendere la via della rinascita. La Costituzione di Weimar ne segnò l'inizio. Ad essa si ispirò la legge elettorale del 1924, che qui viene data nel suo testo integrale.

Come la costituzione, anche la legge elettorale fu tra le più perfette avendo tenuto i suoi compilatori presenti con le esperienze compiute in diversi Paesi le insufficienze e i pregi propri di ogni metodo. E, se attraverso di essa Hitler potè salire al potere, ciò non si deve imputare al sistema elettorale ma al popolo tedesco che fra democrazia e dittatura fece la sua scelta.

LA COSTITUZIONE FRANCESE, a cura di *Armando SAITTA* - Vol. di pagg. 88 . . . . . **L. 55**

La Terza Repubblica francese ha costituito per vari decenni il tipo più perfetto e quindi più imitato di repubblica parlamentare.

La Costituzione che nel 1875 dette vita ad essa, pur sorta nel compromesso di parti irrimediabilmente avverse, ha costituito per sessantacinque anni un forte strumento di vita democratica.

Oggi che la Francia è in procinto di darsi una nuova costituzione è quanto mai opportuno conoscere la struttura costituzionale della vecchia Francia, nulla del presente essendo valido se non contenente in se stesso le conquiste del passato.

La carta costituzionale francese del 1875, viene studiata criticamente dall'autore nella introduzione al testo della legge stessa e dei susseguenti emendamenti.

I VOLUMI SONO IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 11
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 20 aprile 1946

16 pagg. - L. 8
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

La dichiarazione dei diritti

* *

L'organizzazione dello Stato in Svezia

* *

La legge elettorale ungherese

* *

LA COSTITUENTE E LA COSTITUZIONE * GLI ENTI LOCALI IN INGHILTERRA E IN AMERICA * ATTIVITÀ DELLA COSTITUENTE FRANCESE * RASSEGNE DEI LIBRI E DELLA STAMPA

NOTIZIARIO

Dopo le elezioni in Grecia

I dati definitivi delle recenti elezioni greche sono i seguenti: su 1.100.000 votanti, 602.000 hanno votato per i *populisti*, 210.000 per il *blocco di centro*, 159.000 per i *liberali*. Da questi dati si rileva che i candidati monarchici hanno riportato il 60 per cento dei voti, mentre i repubblicani solo il 21 per cento. La rimanente percentuale va ripartita tra i gruppi politici che non hanno assunto un atteggiamento definitivo sul problema istituzionale. Tra gli esponenti di questi gruppi sono Venizelos e Papandreu.

Il 9 aprile il Ministro degli Interni *Teotochis* ha annunciato ufficialmente che la astensione alle recenti elezioni è stata del 33 per cento, ivi compresa l'astensione abituale che nell'ultima consultazione è stata del 30 per cento. Lo stesso giorno il Ministro degli esteri *Tsaldaris* ha ricevuto la risposta del Re alla lettera di dimissioni del reggente. Tale risposta è stata successivamente comunicata al Presidente del Consiglio, al reggente e al Consiglio dei Ministri. Il Governo ha diramato in proposito il seguente comunicato: «*Dopo il telegramma indirizzato dal Re al reggente di Grecia, il Governo prega questo ultimo di voler mantenere le sue funzioni e di voler continuare a servire il Paese*».

L'Arcivescovo *Damaskinos* in un primo tempo non aderiva a questo invito del Governo, ma dopo aver avuto dei colloqui con l'Ambasciatore di Gran Bretagna, con l'incaricato di affari americano e col Primo Ministro greco *Poulitasas*, e dopo aver ricevuto un messaggio personale da parte del Ministro degli Esteri britannico Bevin, ha accettato di rimanere ancora in carica. Intanto l'esecutivo dell'EAM riaffermava in un comunicato di considerare come unica soluzione possibile la nomina di *tre reggenti*, rappresentanti rispettivamente la destra, il centro e la sinistra. Alle ore 18 del giorno 11 gli osservatori stranieri hanno comunicato alla stampa il riassunto del loro rapporto sullo svolgimento delle elezioni greche; una copia del rapporto è stata consegnata al Governo greco e una all'Ambasciata sovietica ad Atene. Gli osservatori stranieri hanno dichiarato che le elezioni sono state assolutamente libere. Essi hanno rilevato che in talune zone le liste elettorali sono state soddisfacenti, mentre in altre sono state meno precise, dato che non si era provveduto a radiare da esse i morti e i non aventi diritto al voto. Questo, come gli stessi osservatori hanno dichiarato, è dovuto alle cause della guerra e della mancanza d'ordine. Secondo i calcoli degli osservatori la partecipazione alle elezioni è stata per il 71% valida in maniera assoluta, per il 18% dubbiamente valida per il 6% illegale. Il 60 per cento degli elettori regolarmente iscritti si è presentato alle urne; del restante 40% gli osservatori stranieri ritengono che il 9,3 per cento sia astenuto per motivi politici. Il rapporto in questione si basa sulle relazioni fornite da 1200 funzionari ed è stato, come è noto, compilato da delegati americani, britannici e francesi. In contrasto col tono di questo rapporto, il Ministro delle Comunicazioni *Loucas Koutsopetalos*, che ha 35 anni di vita politica, ha definito queste elezioni «le più disoneste nella storia della Grecia», e ha citato numerosi casi di intimidazione da parte dei monarchici e della polizia.

Il giorno 13 due *leaders* del blocco di centro, *Venizelos* e *Cannellopoulos*, hanno annunciato la loro decisione di dimettersi dal Gabinetto in seguito al telegramma inviato al Re Giorgio di Grecia da 160 membri del Parlamento che hanno espresso la loro disapprovazione per la soluzione data alla questione della reggenza. Lo stesso giorno il segretario generale del Partito Comunista greco, *Zachariadis* ha chiesto l'annullamento delle «*elezioni di Bevin*» e la immediata formazione di un «*governo genuinamente democratico*»;

Il 17 l'intero Governo ellenico ha rassegnato le proprie dimissioni nelle mani del reggente, Arcivescovo *Damaskinos*. L'incarico di formare il nuovo Governo è stato affidato a *Tsaldaris*, capo del partito populista, uscito vittorioso nelle elezioni.

Le elezioni in Giappone

Il 10 aprile scorso si sono svolte in Giappone le elezioni per la nuova Dieta. I candidati ai 466 seggi della Dieta erano 2803 comprese 89 donne. I maggiori partiti in lizza erano 4: *liberale-conservatore, progressista, socialdemocratico e comunista*. I primi 3 di essi sono favorevoli alla permanenza dell'Imperatore a capo dello Stato. Prima che si svolgessero le elezioni, il comandante supremo alleato in Giappone, *Gen. Mac Arthur*, aveva respinto le insinuazioni secondo cui le elezioni del 10 aprile avrebbero dato ai partiti conservatori un vantaggio maggiore che se fossero state tenute più tardi. Il 9 aprile un portavoce del comandante supremo Mac Arthur ha dichiarato che le elezioni sarebbero state rigorosamente seguite da vicino dagli osservatori alleati in modo da impedire qualsiasi abuso e consentire che l'elettorato esprima la sua libera volontà. Lo stesso portavoce ha anche smentito l'insinuazione secondo cui le elezioni si sarebbero svolte sotto la minaccia delle armi americane. Le elezioni si sono svolte con una vasta partecipazione di elettori, anche da parte delle donne che, come è noto, sono state chiamate alle urne per la prima volta. Secondo un primo calcolo approssimativo si ritiene che la percentuale delle donne recatesi a votare sia del 70 per cento e quella dgli uomini del 65 per cento. La calma nella quale si sono svolte le operazioni elettorali è stata perfetta in modo da non rendere necessario alcun intervento della pattuglie alleate che percorrevano le vie della capitale nipponica. I risultati definitivi delle elezioni sono i seguenti: liberali 139 seggi, socialdemocratici 93, progressisti 91, indipendenti 84, comunisti 5, cooperativisti 16, partiti di minoranza 38. Le donne elette sono state 38.

Si apprende intanto che in sede di Commissione di Controllo per il Giappone, i sovietici hanno sollevato la questione della validità delle recenti elezioni.

La nuova costituzione giapponese

Il Primo Ministro nipponico *Shidehara* ha reso di pubblica ragione il testo della nuova *Costituzione* giapponese. Tale testo che fu approvato dal gen. Mac Arthur il 7 marzo scorso, sarà discusso dalla nuova Dieta. Il nuovo progetto costituzionale investe il popolo della piena sovranità e considera l'imperatore semplicemente come simbolo dello Stato e dell'unità del popolo giapponese; l'imperatore infatti deriva la sua posizione dalla volontà sovrana del popolo ed ogni sua azione è subordinata all'approvazione del gabinetto. Il progetto garantisce le libertà essenziali dell'uomo e del cittadino e conferisce alle due Camere della Dieta, elette dal popolo, una funzione predominante nell'ambito dei poteri statali. Secondo il progetto non sarà mai autorizzato il mantenimento di forze armate, e la guerra, come diritto sovrano della nazione, viene abolita, insieme all'uso della forza come mezzo per definire le controversie internazionali. La Costituzione entrerà in vigore se mes dopo la sua promulgazione. Il Primo Ministro Shidehara ha dichiarato alla stampa che egli intende restare in carica fino a che la situazione non si sia stabilizzata.

Il nuovo governo finlandese

Il Presidente della Repubblica *Paasikivi* ha dato al Signor *Mauno Pekkala* l'incarico di formare il nuovo Governo. Antico membro del Partito Social-Democratico e capo dell'opposizione contro Tanner, Pekkala si è ora alleato alla nuova coalizione di sinistra. Egli fu membro del Governo finlandese nel 1926-27 e nel 1939-42 e partecipò infine, quale Ministro della Difesa Nazionale, all'ultimo Gabinetto presieduto dall'attuale Presidente della Repubblica. Il nuovo Governo risulta composto di 5 social-democratici, 5 agrari, 3 socialisti di sinistra, 3 comunisti, 1 del partito svedese, 1 senza partito. Il Governo precedente era invece composto di 4 social-democratici, 4 agrari, 3 socialisti di sinistra, 3 comunisti, 2 del partito svedese e 2 senza partito. Nel nuovo Governo i Ministeri sono così ripartiti: Presidente del Consiglio: *Pekkala;* Difesa Nazionale: *Kallinen;* Affari Esteri: *Enckell;* Ministro aggiunto: *Svento;* Giustizia: *Eino Pekkala;* Interni: *Leino;* Finanze: *Torngren;* Ministro aggiunto: *Hiltunen;* Istruzione Pubblica: *Kilpi;* Agricoltura: *Vesterinem;* Ministro aggiunto: *Widina;* Comunicazioni: *Karjalainen;* Ministro aggiunto: *Harma;* Commercio: *Takki;* Affari sociali: *Janhunen;* Ministro aggiunto: *Helias;* Previdenza Sociale: *Vilhula;* Ministro aggiunto: *Murto.*

I risultati delle elezioni presidenziali in Argentina

I risultati finali delle elezioni presidenziali in Argentina, comunicati il 10 aprile, sono i seguenti: *Col. Peron* (partito laburista) 1.478.701 voti; *Dott. Tamborini* (unione democratica) 1 milione 206.750 voti; *Peron* ha così avuto il 55,6 per cento dei voti e *Tamborini* il 44,94 per cento.

Elezioni all'Assemblea legislativa provinciale di Bombay

Il 20 marzo si sono svolte le elezioni all'Assemblea legislativa provinciale di Bombay. Il Partito Nazionale del Congresso ha avuto la maggioranza assoluta, ottenendo 94 seggi su 175.

La dichiarazione dei diritti

E' necessario che il costituente si renda preliminarmente conto della rilevanza che la dichiarazione dei diritti fondamentali riveste nella determinazione del complessivo assetto costituzionale. E' il diverso modo di intendere questi diritti che determina il tipo di Stato, ed è il tipo di Stato che necessariamente influisce nel determinare la forma di governo, essendo la struttura dei poteri da concepire ed attuare in funzione della specie di ordine dei rapporti sociali che si vuole instaurare, in quanto tende a garantirlo e stabilizzarlo. Non appare dubbio per esempio che (pur ammettendo l'esistenza di certi principi organizzativi comuni a qualsiasi ordinamento moderno, di tipo democratico: per es. la partecipazione diretta o indiretta del popolo nella funzione legislativa, o nella formazione di certi organi di governo, ecc.) la struttura organizzativa di uno Stato orientato in senso liberistico non può, nella sua sostanza, non essere diversa da quella propria di uno Stato, che si proponga fini di intervento più o meno penetrante nella sfera dei rapporti sociali, diretto a correggere o attenuare gli effetti del giuoco spontaneo dei medesimi.

Vi è pertanto una priorità concettuale e temporale (anche se essa non si rifletta sempre nella distribuzione della materia quale è effettuata nelle Carte costituzionali) della parte relativa alla determinazione dei diritti rispetto a quella rivolta alla organizzazione, e tale ordine concettuale occorre tener presente, onde adeguare le norme dirette a porre il sistema degli organi ed attuare la distribuzione delle funzioni al fine politico specifico del tipo di Stato che si intende porre in essere. La determinazione quanto più precisa possibile di questo fine si pone pertanto quale presupposto per un armonico ordinamento dei poteri, e come la maggiore garanzia del loro buon funzionamento. Nella determinazione di cui si parla si concreta infatti la base comune di intesa delle varie forze politiche, che si pongono a sostegno di una concreta forma statale, ed è ovvio che quanto più precisa, approfondita ed organica sia tale base, tanto più salda debba riuscire l'assetto statale cui si dà vita.

Onde la necessità, da parte delle forze politiche più efficienti, di giungere ad un accordo sostanziale effettivo, ad un orientamento il meno incerto intorno al sistema dei diritti e dei doveri fra cittadino e Stato, essendo alla concretezza e saldezza di questo accordo subordinata la vitalità della costituzione.

II.

E' in relazione alla natura dell'accordo che si riesce a conseguire ed al grado della sua determinatezza che si pone la questione del modo di formulazione dei principi. In via generale, è da ritenere l'inopportunità dell'introduzione di principi solamente programmatici, senza alcuna base nella realtà dei rapporti concreti, la cui attuazione sia rinviata al futuro, senza che si raggiunga una intesa sull'effettivo contenuto da assegnare loro e neppure sul grado di obbligatorietà dei medesimi e sui modi atti a farla valere.

In via più particolare, è da osservare che la formulazione della quale si parla può assumere i seguenti tipi:

1) Posizione di norme di immediata applicazione, senza uopo dell'emanazione di regole intermedie.

2) Posizione di un principio generale, con riserva di particolare, ulteriore determinazione da parte della legge. Questa riserva assume in pratica una portata diversa, non solo in relazione alla maggiore o minore genericità del principio, che può fare assumere alla legge carattere di atto normativo *secundum constitutionem* oppure *praeter constitutionem*, ma anche dell'esistenza di altri principi impliciti nell'ordinamento. Così, nello Stato di diritto la riserva di determinare con legge eventuali limitazioni della facoltà consentita dalla costituzione, anche quando non sia accompagnata da alcuna specificazione, desume dei limiti sostanziali dal complesso dell'ordine costituzionale; e cioè, per es.: il carattere di generalità del limite, il carattere di irretroattività, il carattere di eccezionalità, ecc. Sembra si renda opportuno che i principi generali, cui si accenna, limitativi, in senso sostanziale, della riserva della legge siano resi, per quanto è possibile, espliciti, sottraendoli all'incertezza propria dei sottintesi.

Si può precisare questo concetto affermando l'opportunità almeno sotto l'aspetto del metodo di lavoro, che, prima di procedere alla regolamentazione particolare dei singoli diritti, si fissino certi principi direttivi, destinati a formare, per così dire, l'atmosfera nella quale quelli sono destinati a vivere. Tipiche a questo riguardo alcune costituzioni francesi, le quali curano di definire certi diritti (art. 4 dich. 1791; art. 5 dich. diritti, art. 8 dich. doveri cost. anno III) offrendo così dei criteri generali, atti ad illuminare sullo spirito delle singole disposizioni che ne derivano. Ciò ha particolare importanza per quelle parti che si riferiscono, più che a veri e propri diritti, ad un modo generale d'essere dei diritti (come per l'uguaglianza, di cui sarebbe opportuno fissare la concezione generale).

3) Posizione di principi, che abbiano carattere esclusivamente programmatico. Questo caso differisce dal precedente perchè nel primo il principio è di per sè applicabile, ed alla legge spetta solo di porre il limite ulteriore. Nel secondo, invece, il principio non è applicabile se la legge non interviene.

E' tuttavia necessario procedere a questo proposito a qualche precisazione. Deve tenersi presente come, contrariamente a quanto ritiene un'opinione diffusa, ogni principio anche generalissimo e programmatico, in quanto inserito nella costituzione, acquista valore giuridico, e, anche in assenza di prescrizioni che abilitino a far valere una pretesa azionabile, può farsi valere, in via di interpretazione, in caso di dubbio o di lacune. Non sarebbe esatto escludere questo effetto per la sola considerazione della genericità del principio, poichè sono, come è noto, ritenute comunemente giuridiche e capaci di immediata applicazione formule generalissime, come la buona fede, i buoni costumi, ecc.

Alla stregua delle precedenti considerazioni è da valutare anche la questione della convenienza di inserire nella costituzione dichiarazioni generalissime, che definiscano i fini fondamentali dell'ordinamento. Per es., il preambolo della costituzione spagnola: «La Spagna è una republbica di lavoratori di ogni categoria, organizzati sotto il regime della libertà e della giustizia». Esse, in quanto armonizzino con la restante costituzione, valgono come espressione riassuntiva dei suoi fini e possono assumere un'efficacia interpretativa utile in alcuni casi.

Diverso è invece il caso di formule generali, cui non corrisponde un contenuto univoco, in quanto sono il risultato di compromessi solo dilatori, compromessi cioè con i quali le frazioni politiche si accordano non nel prendere una decisione positiva, e nel mascherare con formule vaghe, prive di effettivo contenuto, questa volontà di rinviare la soluzione. In questo caso non avrebbe senso richiedere all'interprete di desumere dalle formule stesse un significato positivo che esse non hanno.

Altra ragione di dubbio per l'ammissibilità degli effetti dei quali si è parlato sorge anche nel caso che il principio programmatico sia in contrasto con lo spirito informatore di altri istituti consacrati nella costituzione. Questa ipotesi, non rara a verificarsi in pratica, dovrebbe essere evitata, poichè evidentemente viene da essa pregiudicata quell'intima armonia e coerenza fra le parti di uno stesso organismo, che non può tre alla generica efficacia interpretativa di cui si è parlato, sia opportuno stabilire che dal principio programmatico derivi nei limiti che si sono ora visti anche una pretesa subiettiva all'attuazione del medesimo e se quindi sia ammissibile non condurre ad un suo indebolimento. Se essa si realizzi (ed a meno di non potere ritenere che con l'emanazione del principio si sia voluto far cadere il diritto anteriore non riconducibile ad esso) bisognerebbe, in via di massima, argomentare nel senso che la volontà del costituente sia stata rivolta a porre solo un limite al legislatore, lasciando all'interprete il compito di attuare i principi, che già hanno trovato esplicazione nella legislazione.

III.

Chiarito questo punto, si presenta l'altro problema: se, oltre alla generica efficacia interpretativa di cui si è parlato, sia opportuna stabilire che dal principio deriva anche una pretesa subbiettiva all'attuazione e se quindi sia ammissibile far valere giudizialmente, in via di azione o di eccezione, la violazione positiva del principio costituzionale da parte del legislatore ordinario, in occasione dell'emanazione di norme nella materia cui esso si riferisce, o addirittura ammettere un'azione nel caso di astensione da qualsiasi misura di attuazione (il silenzio del legislatore).

Può riuscire utile ricordare che alla costituente di Weimar era stata formulata la proposta di prescrivere in modo espresso che i principi dovessero costituire una direttiva ed una limitazione per la legislazione, l'amministrazione e la giurisdizione. Ma poi si rinunziò a fissarne il valore giuridico, nella considerazione che dovessero essere competenti il legislatore, i giudici ed i funzionari ad interpretare di volta in volta i singoli articoli ed a regolarsi secondo il risultato di questa interpretazione.

In sostanza, si tratta pèr il costituente di decidere se si voglia mantenere aderente il nuovo ordinamento *al tipo di Stato di legislazione* (in cui la presunzione è contro la eliminazione dall'opera di intermediazione del legislatore nell'attuazione dei principi costituzionali, e si lascia quindi al legislatore stesso un margine di discrezionalità circa il tempo e il modo dell'attuazione stessa), o avvicinarlo *al tipo di Stato di giurisdizione* (in cui sia affidato al giudice un potere politico diretto all'adeguazione di volta in volta dell'ordinamento giuridico alle nuove esigenze sociali), oppure *al tipo di Stato di amministrazione* (se si lascia al potere discrezionale della P. A. un siffatto adattamento concreto).

Dipende insomma (in virtù del nesso, che si è già posto in rilievo, fra dichiarazioni di principi e tipo di organizzazione) dal fine che si vuole raggiungere: a) la quantità di principi da inserire nella costituzione; b) la formulazione dei medesimi; c) l'attribuzione ad essi di una o altra efficacia.

IV.

Altro problema di carattere generale, che si connetta a quanto finora detto, è quello relativo alla opportunità di inserire espressamente dei doveri accanto ai diritti.

Storicamente si passa dalle Carte costituzionali americane e francese del 1791, che parlavano di soli diritti, a quella francese del 1793 che considerava due specie di doveri (quello connesso all'esercizio delle funzioni pubbliche, e quello di insurrezione contro il governo tirannico) alle successive dell'anno III e del 1848, che contengono un'apposita rubrica destinata ai doveri. Le costituzioni più recenti, compresa quella albertina, dispongono comunemente questa materia sotto l'intitolazione: « Diritti e doveri dei cittadini ».

Oltre alla questione accennata, sulla ragione d'essere di una espressa menzione dei doveri, può anche chiedersi, correlativamente, se trovi luogo in questa rubrica anche il riferimento a doveri dello Stato.

Può osservarsi, in via generale, che il riferimento a doveri viene ad assumere una ragion d'essere e trova il suo posto nella rubrica di diritti quando i doveri si pongano: o come limite dell'esercizio del diritto (il che avviene nei diritti funzionali) oppure come correlato di un diritto altrui (diritti a prestazioni positive verso la Stato o altri Enti).. E' da notare che il loro specifico contenuto questi doveri, in quanto non siano il puro e semplice riflesso di diritti, le trovano nelle norme organizzative, che stabiliscono le modalità delle prestazioni alle quali si riferiscono.

Per quanto riguarda il riferimento a doveri verso la Stato, appare del tutto inutile farne menzione quando essi rientrino nel rapporto generale di soggezione fra cittadino e Stato. Così non ha senso sancire un dovere di obbedienza o di fedeltà verso lo Stato (come fa l'art. 130 della Costituzione sovietica) e neppure un dovere al servizio militare, al pagamento delle imposte, ecc.

Una ragione possono trovare statuizioni del genere solo quando intendano sancire un determinato modo di prestazione dei doveri stessi (es.: il principio progressivo, oppure quello proporzionale dell'imposizione) cioè quando dei diritti si accompagnino ai doveri.

Vi sono poi casi di doveri che si presentano con carattere meramente morale, come per es. quello di cui all'articolo 2 della dichiarazione dei doveri dell'anno III: « Tutti i doveri dell'uomo derivano dal principio: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso ». Ad essi si potrebbe attribuire significato giuridico solo in quanto si ritenesse volontà del costituente di assumere i principi stessi come criterio disciplinatore della parte degli atti dei singoli non regolabile dalla legge, cioè di trasformare da arbitrario in discrezionale il comportamento libero. In questo senso potrebbe essere interpretato il dovere sancito nel citato art. 130 della Costituzione sovietica « di rispetto delle norme della vita socialista ».

Ove si dovesse sancire una responsabilità per abuso di diritti potrebbe riuscire opportuno porre nella costituzione criteri generali atti a guidare il giudice nella determinazione dei limiti diversi da quelli espressamente posti dalla legge.

Si deve invece dubitare dell'opportunità di inserire nella parte dedicata ai rapporti fra cittadini e Stato quelle imposizioni di obblighi, cui non appaiono corrispondere diritti a favore di alcuno. Per es. disposizioni come quella dell'art. 143 della Costtuzione di Weimar, che sancisce l'obbligo di provvedere all'educazione dei giovani con istituti pubblici, dovrebbero trovare la loro sede naturale in altra parte, dedicata all'attività e all'organizzazione dello Stato nella sfera sociale. Un inserimento nella parte relativa ai diritti potrebbe giustificarsi solo quando vi sia l'intenzione del costituente di lasciare aperta all'interprete la possibiltà di fare derivare diritti e interessi legittimi a favore di singoli o di Enti.

V.

Riassumendo, le funzioni cui una determinazione costituzionale di diritti adempie, possono essere: 1) di esprimere il fondamentale principio di vita e di ordine dell'intera comunità; 2) di delimitare le competenze in ordine alla disciplina di date materie, rilevanti costituzionalmente (il che assume tanta maggiore importanza pratica quando ad un sistema unitario si sostituisca un sistema pluralistico di fonti originarie, come nel caso di competenza normativa autonoma attribuita alle regioni); 3) di autorizzare a procedere a date regolamentazioni, secondo certe direzioni prefissate.

In ordine alla prima delle funzioni indicate è da porre in rilievo come, in quanto si intenda determinare con la dichiarazione dei diritti di alcuni di essi l'elemento di stabilità della costtuzione, e quindi di sottrarre una parte di questa al mutamento anche nella forma della revisione, può riuscire opportuno il riffrimento ai diritti naturali, o innati.

A tal proposito è da precisare il significato che viene a rivestire tale riferimento. Poichè non esiste un codice di principi di diritto naturale ben determinati, cui ci si possa riferire obiettivamente, è necessario affidarne la determinazione ad un interprete. Tale interprete non può essere esterno all'ordinamento, ma solo un organo dello Stato. Si presenta pertanto il problema della scelta di quèsto. Teoricamente esso potrebbe essere il singolo individuo, attraverso il diritto di resistenza. Dovendosi però, per la necessità stessa di conservazione dell'organizzazione unitaria dello Stato, fare controllare da altri organi l'esistenza del principio di diritto naturale invocato, è a questi che in definitiva si risale per la sua determinazione.

Per un diritto di resistenza collettiva, nello Stato democratico,in cui il popolo abbia competenza di interventi diretti per determinare il funzionamento dei poteri supremi non dovrebbe esservi posto. Se ne potrebbe considerare la possibilità solo nei confronti di minoranze, che ritengano contrarie al diritto naturale deliberazioni fatte valere dalla maggioranza. Ma anche in questo caso, o si trova un giudice del conflitto, ed esso viene allora ad assumere la funzione di organo supremo dello Stato, oppure il conflitto è destinato a rimanere extra-giuridico perchè non può essere oggetto di regolamentazione.

(Continua a pag. 8)

L'organizzazione dello Stato in Svezia

La costituzione dello Stato svedese riposa in gran parte sulle fondamenta di una antica tradizione, rispecchiata nella frase « libertà nella legge », che mette in chiara evidenza i due concetti informatori della vita politica: il rispetto della legalità e una volontà sinceramente democratica. Questi concetti sono espressi con evidenza ancora maggiore nel preambolo della Costituzione, compilato sotto l'influsso della concezione di Montesquieux sulla divisione dei poteri:

« Questa commissione costituente ha voluto creare: *un potere di governo (esecutivo)*, esercitante le sue funzioni in forme determinate, unito nelle sue decisioni e pienamente dotato dei mezzi per tradurre nella realtà le sue decisioni; *un potere legislativo*, lento nell'azione ma forte e deciso nella difesa; *un potere giudiziario*, autonomo sotto le leggi, ma non autocratico sopra le leggi. Questa commissione si è inoltre adoperata ad organizzare questi poteri in un reciproco controllo ed in una reciproca azione di limitazione, senza confonderli e senza lasciare al potere che limita nessuna delle facoltà del potere che è limitato ».

La Costituzione o « Legge sulla riforma del Governo » risale al 1809 e, grazie all'alto senso di civismo di quel popolo, essa, che è la più antica costituzione europea scritta attualmente in vigore, ha funzionato egregiamente per quasi un secolo e mezzo, nonostante i sensibili mutamenti dovuti all'evolversi delle concezioni giuspubblicistiche. La lunga tradizione democratica degli svedesi li ha tenuti lontani da ogni estremismo e la loro vita politica ha avuto un corso relativamente tranquillo.

Vediamo le disposizioni più importanti di questa Carta di Stato. Le modifiche alla legge costituzionale possono avvenire soltanto in seguito alla concorde decisione di due legislature ordinarie del Parlamento, inframmezzate dall'elezione di una nuova « Seconda Camera ».

Il potere esecutivo è esercitato dal Governo, ossia dal Re insieme al « Consiglio di Stato » (Re nel Consiglio), il quale si riunisce solitamente una volta alla settimana ed è composto attualmente di 16 ministri. Esso è presieduto dal Presidente del Consiglio, che emana pure le direttive politiche generali. I ministri capi di dicasteri sono 10; gli altri « consiglieri di Sato » o ministri non hanno portafoglio; due di loro debbono provenire dall'amministrazione civile. Il Presidente del Consiglio non regge solitamente nessun dicastero particolare. I membri del Consiglio si riuniscono anche « non ufficialmente » (*statsradsberedning*). Ad eccezione degli affari di minimo rilievo, tutti gli atti di governo debbono essere decisi nelle sedute settimanali di questo « Consiglio di Stato » con la partecipazione del re. La responsabilità solidale del Gabinetto è una caratteristica della costituzione svedese; i verbali delle sedute, ad eccezione di quelli riguardanti la politica estera, debbono essere sottoposti annualmente all'esame della « commissione costituzionale » del Parlamento; tale esame può sfociare in una denuncia contro il Consiglio o contro uno dei suoi membri, o in una proposta di revoca del Consiglio intero o di uno dei suoi membri. Nella pratica, non si è ricorso alla denuncia sin dal 1850 ed il controllo ha importanza più per la prassi amministrativa che non per l'effettivo esercizio del diritto di censura.

La condotta della politica estera è pure sottoposta a controllo. Il « re nel Consiglio » ha il potere di dichiarare la guerra e di concludere la pace senza consultare la Camera, e di stipulare trattati e accordi internazionali, salvo l'approvazione preventiva della Camera per i riflessi doganali ed economici; in seguito ad un emendamento del 1921, le deliberazioni più importanti in materia di politica estera vengono decise di concerto con la commissione parlamentare per la politica estera (composta di 16 membri, otto per Camera) e presieduta dal re; la commissione ha però solo potere consultivo. I giudici ed i funzionari più alti sono formalmente di nomina regia; la loro indipendenza è gelosamente garantita. L'amministrazione pubblica è sottoposta alla sorveglianza del Governo, del supremo rappresentante del Pubblico Ministero (*Justizkansler*) e di due commissari parlamentari (uno civile e uno militare) dotati delle facoltà d'incriminazione a carico dei giudici e dei fuzionari di ogni grado.

Il potere legislativo è diviso fra il Governo e il Parlamento, il re ha facoltà di *iniziativa* delle leggi, ed è anzi molto raro che l'iniziativa di una nuova legge parta dalle Camere: le riforme giuridiche rivestono solitamente la forma di una petizione presentata al re da parte del Parlamento e di una successiva proposta formulata dal Governo, sentito il parere della commissione parlamentare competente per materia e di una commissione speciale (*Lagrodet*) composta di 3 membri della Corte di Cassazione e di un membro della Suprema Corte di Giustizia amministrativa, per il lato tecnico-giuridico della proposta; la decisione del Parlamento è vincolata al voto concorde delle due Camere. Il Governo però ha la facoltà di emanare decreti di esecuzione e di ordinaria amministrazione.

In materia fiscale, la competenza del Parlamento è esclusiva, ma l'iniziativa è solitamente nelle mani del Governo. Il bilancio non riveste la forma di una legge finanziaria, ma viene stabilito per capitoli separati, approvati ad uno ad uno nelle sessioni ordinarie primaverili delle Camere. In caso di dissenso fra le due Camere, esse votano in comune e i voti concernenti il capitolo contraverso vengono semplicemente addizionati.

L'istituto della consultazione popolare diretta non era previsto; ma un emendamento del 1922 autorizza il ricorso al referendum mediante una legge speciale, caso per caso; ad esso si è ricorso per la proibizione delle bevande alcooliche.

Per più di quattro secoli, il Parlamento svedese (*Rigsdag*) è stato composto dei rappresentanti dei quattro stati: nobili, preti, cittadini e contadini. La « riforma della rappresentanza » del 1866 ha introdotto la rappresentanza egualitaria e popolare, e il movimento democratico si è con-

cluso nel 1918 con la concessione del suffragio universale. Il Parlamento è composto di due Camere con funzioni e diritti pressochè uguali e si riunisce il 10 gennaio di ogni anno per la sessione ordinaria che dura solitamente per cinque mesi, senza interruzione. Le sessioni straordinarie — molto rare — sono convocate dal re. Ogni Camera elegge un presidente e due vicepresidenti. Tali cariche sono solitamente distribuite secondo la proporzione dei partiti nelle Camere.

La « Prima Camera » è composta di 150 membri eletti indirettamente, ossia dalle « diete provinciali » e dai rappresentanti delle sei città più grandi, che non prendono parte a tali « diete ». Queste « diete » e i rappresentanti delle città maggiori vengono eletti col sistema proporzionale e diretto; il diritto al voto è vincolato al compimento del 23. anno e all'iscrizione nel registro dei contribuenti comunali; l'eleggibilità, al compimento dei 35 anni. I membri della Prima Camera restano in carica per otto anni, salvo che il Parlamento venga sciolto prima di tale termine. La rinnovazione della Camera avviene gradualmente; ogni anno decade un ottavo dei membri e alle lacune viene provvisto mediante elezioni annuali parziali. Le « diete provinciali » e le assemblee dei rappresentanti delle città maggiori sono raggruppate in 19 circoscrizioni.

La « Seconda Camera » è composta di 230 membri e il mandato vale per 4 anni solari. Le elezioni ordinarie hanno luogo nel settembre dell'ultimo anno del periodo elettorale; le elezioni alle assemblee locali, nei bienni intermedi. Le assemblee locali (diete provinciali e assemblee dei rappresentanti delle città maggiori) non possono essere sciolte. Per le elezioni alla « Seconda Camera » il paese è diviso in 28 circoscrizioni, di cui ognuna corrisponde ordinariamente ad una provincia, salvo le tre provincie maggiori, in cui le circoscrizioni elettorali sono due. Il numero dei deputati varia per circoscrizione da 5 a 21 secondo l'entità della popolazione; salvo l'isola di Gotland, che ne elegge solo 3. Il diritto al voto spetta ai cittadini che hanno compiuto i 23 anni il 1. gennaio dell'anno in cui hanno luogo le elezioni, ad eccezione degli interdetti, dei falliti e delle persone a carico della pubblica beneficenza; per l'eleggibilità, sono richiesti, oltre alle condizioni precedenti, il compimento dei 25 anni e la residenza nella circoscrizione elettorale.

I componenti delle due Camere hanno diritto agli stessi assegni. I seggi non sono raggruppati nelle Camere secondo l'appartenenza ai partiti, ma secondo le circoscrizioni elettorali donde pervengono i deputati.

La parte più sostanziale del lavoro parlamentare non viene però compiuta nelle sedute pubbliche, bensì nell'ambito delle singole commissioni. Ha molta rilevanza il fatto che tali commissioni sono *comuni* per le due Camere, le quali, nonostante la differenza nella loro composizione numerica, eleggono alle commissioni un numero uguale di membri. I membri del governo non debbono prendere parte alle sedute delle commissioni, ad eccezione del ministro degli affari esteri, che prende parte alle sedute della commissione per gli affari esteri, per fornire delle informazioni orali.

Ogni deputato ha diritto all'interpellanza; ma il Governo non è tenuto a rispondere. Non esiste l'istituto dell'« ordine del giorno ». Sono sottoposti al Parlamento *(Rigsdag)* e non al Governo, i procuratori supremi per la giustizia civile e per quella militare, la commissione per il controllo della libertà di stampa, la Banca nazionale, l'Amministrazione del Debito pubblico e la Corte dei Conti. Quest'ultimo organo *(Statsrevisionen)* consiste in una commissione di 12 membri eletta annualmente dalle due Camere.

Anche in Svezia, il processo politico mette in evidenza sempre maggiore l'importanza dei partiti; dal 1914 la lotta per o contro il parlamentarismo è praticamente cessata; è opportuno rilevare però che il parlamentarismo svedese ha una sua fisionomia particolare, nè ha mai fatto ricorso all'imitazione di modelli stranieri. Nella mancanza del voto di fiducia su un determinato problema posto all'ordine del giorno, il Governo è posto in crisi solo per un mutamento d'indirizzo in seguito a nuove elezioni o per l'opposizione delle Camere ad una determinata questione. Ciò conferisce molta tranquillità e stabilità alla gestione degli affari pubblici.

Il disbrigo degli affari nel seno dei singoli ministeri è affidato a « segretari di Stato » per la parte politica ed a « capi di spedizione » per l'amministrazione tecnica; l'effettiva attività d'amministrazione è affidata, più che ai ministeri veri e propri, che hanno piuttosto il carattere di uffici di gabinetto molto estesi, ad « uffici centrali » relativamente autonomi *(centrala ambetsverk)*; l'indipendenza di tali uffici di fronte al Governo e ai partiti è garantita mediante l'inamovibilità dei funzionari. Attualmente esistono i seguenti dicasteri: giustizia, affari esteri, difesa nazionale, interni e affari sociali (cui sono sottoposti per il controllo anche gli enti locali), comunicazioni, finanze, culto (ed istruzione pubblica), agricoltura, commercio, economia nazionale (quest'ultimo costituito nel 1939 per fronteggiare lo stato d'emergenza).

Amministrazione periferica - Il territorio dello Stato è diviso in 24 provincie, rette da « presidenti superiori », più Stoccolma, cui sta a capo un « governatore ». Ogni presidente superiore presiede il « governo provinciale », diviso in una sezione civile ed una finanziaria. Le provincie sono suddivise in « uffici di polizia distrettuale »; ve ne sono circa 400 in tutta la Svezia.

In ogni provincia esiste una « dieta » *(Landsting)* composta di almeno 20 membri eletti per 4 anni con suffragio universale e proporzionale. Le quattro città maggiori (Stoccolma, Söteberg, Malmö, Holsingborg, Norrköping e Sovle) hanno, come detto, un assemblea di rappresentanti. Spetta alle diete provinciali il disbrigo degli affari riguardanti le singole provincie; esse nominano un proprio presidente e commissioni speciali; i « presidenti superiori » assistono alle riunioni.

Le città sono rette da borgomastri e da assessori; (da 20 a 60; a Stoccolma, 100); ogni città ed ogni parrocchia forma un comune, con larga autonomia. Alcuni comuni sono scissi in un'amministrazione urbana ed in una rurale. I comuni possono consorziarsi per il raggiungimento di uno o più fini di pubblica utilità. Gli affari comunali sono affidati per buona parte a commissioni elettive; nei comuni più grandi vi è la tendenza ad istituire dei funzionari stipendiati. Gli affari ecclesiastici sono affidati a consigli localmente eletti.

In tal modo la nazione svedese ha conciliato l'esistenza di un forte potere statale con l'autogoverno del popolo.

V O T A T E
PER CHI VOLETE
MA VOTATE!

La legge elettorale ungherese

La nuova legge elettorale ungherese (agosto 1945), pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* ungherese del 16 settembre 1945, offre molto interesse per le molteplici formulazioni di dettaglio che stanno a dimostrare come pure quel paese, dallo sviluppo giuspubblicistico singolarmente autonomo nei secoli, abbia sentito la spinta dei tempi nuovi e la necessità di riforme maturatasi attraverso le sue vicende belliche e post-belliche.

La nuova legge, premesso (*art. 1*) che le elezioni politiche dovranno essere tenute entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore (ed entrava in vigore con la pubblicazione) statuisce che il mandato conferito ai rappresentanti eletti avrà la durata di 4 anni dal giorno della riunione inaugurale.

Molto interessante il *modo* dell'elezione, che è triplice: una parte dei deputati viene eletta in base a liste presentate nelle singole circoscrizioni elettorali, con voto universale, segreto, diretto, uguale e per singoli comuni, in modo che ogni 12.000 voti validi conferiscono il mandato ad un deputato; altri 50 deputati vengono eletti, con lo stesso metodo, in base a liste nazionali presentate dai singoli partiti; finalmente, l'Assemblea nazionale elegge nella sua prima riunione altri dieci deputati, scegliendoli «*fra le personalità più eminenti nel campo dello spirito e della vita pubblica*».

Per poter prendere parte alle elezioni, i singoli partiti debbono presentare, entro 5 giorni dalla entrata in vigore della legge, una domanda alla apposita Commissione Nazionale, che ne esamina le finalità, le persone dei dirigenti e la composizione agli effetti della democraticità dei principi. Le decisioni favorevoli della Commissione vengono pubblicate a cura del Ministero degli Interni (*art. 1*).

Le circoscrizioni elettorali sono 16 e si dividono in sezioni elettorali, di cui nessuna può comprendere più di 400 elettori (*art.* 3); le circoscrizioni eleggono in tutto 751 deputati (*art. 20*); aggiungndovi i 50 deputati eletti con le liste nazionali e i 10 eletti per cooptazione, si arriva alla cifra complessiva di 811 deputati.

Sono elettori tutti i cittadini ungheresi, residenti alla data del 1. settembre 1945 nei confini che l'Ungheria aveva il 31 dicembre 1937 e che hanno compiuto i 20 anni o li compiranno entro l'anno in cui è formata la lista elettorale; tale limite d'età è ridotto a 18 anni in favore dei combattenti della resistenza nazionale (*art. 4*).

Sono esclusi dal voto gli interdetti per infermità mentale, gli alienati, i condannati per delitto e per reati contro la proprietà e coloro che si trovano in istato di detenzione preventiva per tali reati, le prostitute e i tenutari di case di tolleranza; per indegnità politica, coloro che sono stati sospesi dall'esercizio dei diritti politici; coloro che sono stati condannati dai tribunali del popolo o contro i quali pende un'accusa dinanzi a questi tribunali; coloro che si trovano al confino politico; i collaboratori e le spie al servizio dei tedeschi; i «gerarchi» di organizzazioni antidemocratiche, naziste, razziste, ecc. (contenute in apposito elenco); coloro che sono stati condannati alla privazione dell'impiego, degli assegni di pensione e dell'esercizio professionale per un periodo superiore ad un anno (*art. 5*). Possono essere eletti solo i cittadini che sono elettori, ad esclusione dei membri in servizio permanente effettivo delle forze armate e della polizia. Per incompatibilità d'ufficio, i membri delle commissioni per la formazione delle liste non sono eleggibili nelle circoscrizioni dove esplicano le loro mansioni (*art. 19*) nè sono eleggibili il prefetto, l'intendente di finanza e gli impiegati comunali, nelle circoscrizioni elettorali comprese in tutto o in parte nella zona del territorio nazionale dove essi esplicano le loro funzioni (*art. 22*).

Nelle circoscrizioni elettorali, nelle sezioni, nelle città, nelle frazioni e, a Budapest, in tutti i rioni, vengono costituite delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali; dette commissioni assumono successivamente le funzioni di commissioni elettorali e di scrutinio (*artt. 7, 29, 18*). La circoscrizione territoriale delle singole commissioni e dei loro membri tenuti a giuramento o a solenne promessa prima di assumere l'ufficio, vengono pubblicate con appositi manifesti. Disposizioni di dettaglio regolano l'indipendenza, il trattamento economico, ecc. dei membri delle Commissioni e il reclutamento del personale d'ordine (*artt. 7, 8, 9*). Una serie di minute norme esecutive (*artt. 10-17*) prescrive le modalità per la compilazione, per il controllo, per la pubblicazione delle liste elettorali e la procedura del contenzioso.

La data delle elezioni è fissata in un giorno festivo, per decreto del ministero degli Interni e resa nota con almeno 30 giorni di anticipo (*art. 18*) mediante manifesti che debbono anche contenere un invito ai partiti a presentare le loro liste entro le ore 12 del quindicesimo giorno precedente quello delle elezioni; le liste nazionali uniche per le elezioni dei 50 deputati supplementari vengono presentate alla Commissione del IV rione urbano della Capitale. Terminata la formazione delle liste elettorali, le commissioni che hanno presieduto alle operazioni si trasformano in Commissioni elettorali.

La presentazione di candidati supplenti non è ammessa; le liste dei candidati debbono contenere, oltre alle generalità e ad altri dati, l'accettazione scritta dei candidati e debbono essere convalidate dalle direzioni centrali dei partiti; quando vengono presentate delle liste comuni, esse debbono indicare a quale partito appartengono i singoli candidati. Due o più partiti possono presentare in una o più circoscrizioni delle liste comuni, anche con denominazioni occasionali, purchè le candidature siano convalidate dalle direzioni dei singoli partiti cui i candidati appartengono (*artt. 20-21*).

Nessuno può porre la sua candidatura nelle liste di più partiti o in più di 4 liste di uno stesso partito (*art. 22*).

Disposizioni molto minute (*art. 23*) regolano la pubblicazione delle liste dei partiti che possono prendere parte vengono comunicate alle commissioni elettorali, che provvedono a pubblicarle mediante manifesti almeno otto giorni prima delle elezioni. Tale manifesto elettorale contiene tutti i particolari delle liste di partito e di quelle alle elezioni. Le liste dei candidati comuni, dei contrassegni, nonchè l'indicazione dell'ora di apertura e di chiusura delle operazioni, dell'ambito territoriale delle sezioni, della loro sede, ecc. e in fine l'invito a munirsi di un documento di riconoscimento. (*articolo 24*).

La *polizia* delle elezioni è garantita dalle norme dell'art. 25. La convocazione dei comizi elettorali deve essere comunicata alle autorità di polizia almeno 24 ore prima della manifestazione e i comizi non possono essere vietati; è proibito abbinarli a cerimonie religiose. I dipendenti delle amministrazioni provinciali e comunali, nonchè gli appartenenti alle forze armate non possono assumere una parte direttiva nei comizi e nelle feste indette dai partiti. Nel giorno delle elezioni e in quello che le precede ognuno deve essere esentato dal lavoro. Il presidente della Commissione elettorale concorda coi presidenti delle singole commissioni di scrutinio e con le autorità di polizia le misure necessarie per assicurare l'ordine pubblico; ad eccezione delle ragioni di servizio, nessuno può entrare armato nei locali delle elezioni. Qualunque somministrazione, anche gratuita, di bevande alcooliche è vietata dal giorno precedente le elezioni a quello che le segue, ossia per tre giorni.

Le operazioni elettorali si svolgono per singole sezioni elettorali dalle ore 7 alle ore 20 del giorno fissato. Se all'ora della chiusura non ha votato un quarto o più degli elettori iscritti, è ammessa la proroga di un'ora. Ogni sezione provvede alla sistemazione di almeno due cabine o stanze chiuse, munite di un tavolo, inibendone l'ingresso a chiunque, salvo l'elettore.

Sul tavolo della Commissione elettorale, viene posta un'urna chiusa, sigillata e munita di un'apertura per l'introduzione delle schede; le modalità sono determinate coi soliti particolari. Ogni partito che partecipa alle elezioni può delegare tre dei suoi membri perchè siano presenti alle operazioni; essi possono sporgere reclami che vengono decisi seduta stante. Nei locali dove si svolgono le elezioni non possono trattenersi più di 10 persone oltre quelle che vi si trovano per dovere d'ufficio e gli elettori debbono allontanarsene subito dopo avere dato il loro voto. Nessuna propaganda di partito è permessa in un raggio di 50 metri.

Schede. La scheda è di tipo ufficiale e viene chiusa in una busta. Essa è diversa per gli uomini e per le donne e contiene in stampa uguale i nominativi e contrassegni dei partiti, nonchè i

nomi dei 5 capilista di partito o, nel caso di liste comuni, i nominativi e i contrassegni dei partiti, e, separatamente, i nomi dei 5 capilista dei singoli partiti.

La votazione avviene per liste e non per singoli candidati. I membri della commissione di scrutinio, il personale d'ordine e di sorveglianza, i rappresentanti dei partiti, votano nella sezione ove prestano la loro opera, anche se non vi appartengano, ma votano per ultimi; analoghe disposizioni sono date per i membri delle commissioni elettorali. La serietà e la segretezza del voto sono tutelate con le solite norme in uso nella maggior parte dei paesi (*articoli 37-40*).

Operazioni di scrutinio. Chiusa la votazione, vengono allontanati dalla sala tutti gli estranei, viene completato e sottoscritto il verbale delle operazioni; indi, aperte le urne, contate due volte le schede e confrontata la loro rispondenza con le liste elettorali, prende inizio l'apertura delle buste. L'apposizione di cancellature, osservazioni e condizioni non invalida la scheda. Sono invalide le schede non racchiuse in buste del modello ufficiale, quelle non rispondenti al modello ufficiale, quelle incerte e quelle che sono racchiuse in una busta unica con votazione difforme. Le schede valide vengono immediatamente classificate e contate e i risultati vengono annotati in un verbale redatto in tante copie, più una, quanti sono i partiti che hanno partecipato alle elezioni. Le schede classificate e quelle nulle vengono riposte nelle urne, che sono nuovamente sigillate e trasportate presso la commissione elettorale (*art. 42-48*). Questa decide sui reclami e riunisce i risultati delle singole sezioni da essa dipendenti (*art. 49*). In ogni circoscrizione elettorale vengono attribuiti ad ogni lista tanti seggi, quante volte è contenuto il numero 12.000 nei voti da essa conseguiti. Gli eventuali voti che superano il numero complessivo dei candidati contenuti nella lista presentata restano senza efficacia.

Minute prescrizioni (*art. 50*) regolano il procedimento da seguire per la proclamazione dei risultati nazionali, delle liste comuni e le modalità per l'elezione dei 50 deputati della lista nazionale. I candidati che seguono sulle liste di partito i nominativi dei loro colleghi che hanno ottenuto un numero sufficiente di voti per essere eletti, diventano automaticamente e in ordine di precedenza deputati-supplenti. I risultati delle elezioni generali vengono proclamati il terzo giorno dopo quello delle elezioni; i risultati delle elezioni delle liste nazionali, il sesto giorno seguente a quello delle elezioni (*artt. 51-52*).

La validità delle elezioni viene esaminata dal « Tribunale elettorale », composto di tre membri nominati dal ministro per la giustizia fra i giudici della Corte di Cassazione, del Tribunale amministrativo e del Tribunale Supremo del popolo e di un membro per ciascuno dei partiti partecipanti alle elezioni. Il Presidente del Tribunale è nominato dal Tribunale Supremo del Popolo. Il Tribunale deve riunirsi entro 30 giorni dalla data delle elezioni e deve pronunciare una decisione interlocutoria (per le prove richieste) entro i 15 giorni successivi.

L'eventuale materiale inquisitivo deve essere riunito entro gli otto giorni successivi e la decisione finale deve essere resa nei 30 giorni successivi (*articolo 53*). La procedura di questo contenzioso è regolata con norme apposite (*artt. 54-56*). La libertà, la segretezza, la validità delle elezioni e delle operazioni preliminari e successive sono garantite con una lunga e severa serie di norme penali (*artt. 57-76*).

Il mandato del deputato cessa con la morte e con le dimissioni; subentra al suo posto il sostituto a sensi dell'articolo 50, a meno che esso non abbia lasciato il suo partito o non ne sia stato espulso o escluso, nel qual caso il mandato passa al candidato che lo segue nella lista (*art. 77*). Seguono brevi norme transitorie ed esecutive (*articolo 78-80*).

* *

Partendo da una delega contenuta negli art. 78 e 80 della legge per le elezioni all'Assemblea nazionale, il Ministro degli Interni estendeva alle elezioni amministrative, con suo decreto del 21 settembre 1945 n. 20. 510, le norme di quella legge, in quanto applicabili.

Il breve decreto (24 articoli) contiene solo poche norme specifiche, con le quali la legge per le elezioni politiche viene adattata alla diversa materia; esso sostituisce con nuove disposizioni esecutive la materia già regolata dal decreto 7460/1945 M. E.

La dichiarazione dei diritti

(continuazione da pag. 4)

Il riferimento al diritto naturale, nella funzione di limite alla stessa revisione, non dovrebbe avere altro effetto pratico in uno stato democratico se non di provocare l'intervento in ultima istanza, di una espressa pronunzia popolare sull'asserita violazione.

In ogni caso, anche così limitata, l'efficacia del riferimento al diritto naturale conserva una grande importanza. In virtù di esso si viene a rigettare l'opinione dell'onnipotenza dell'organo supremo dello Stato, e quindi si esclude nei confronti di questo la possibilità di far valere il principio affermato dal Deholine per il Parlamento inglese. Principio che per l'Inghilterra potè essere affermato senza danno, essendo avvertiti profondamente dalla coscienza comune l'esistenza di limiti assoluti all'azione dello Stato. In popoli, come il nostro, meno reattivi nella difesa di tali limiti, il dichiarare questi sottratti all'arbitrio del legislatore può agire efficacemente nel senso di determinare movimenti di opinione contro tentativi di sovversione dei diritti di libertà, ed offrire al giudice il mezzo di richiamarsi ad una fonte, che attinge direttamente dalla coscienza sociale la sua efficacia. Ad una considerazione analoga si riferiva il *Dicey* quando affermava l'opportunità di astenersi dalla formulazione scritta dei diritti, potendo essa far sorgere l'opione della dipendenza di questi dal legislatore.

Ottenere poi che questa coscienza comune sia effettivamente operante è compito delle forze politiche e dello Stato, attraverso l'esercizio della funzione educativa. La costituzione potrebbe richiamarsi in forma solenne alle condizioni necessarie affinchè il diritto naturale riesca concretamente efficiente. Si possono ricordare gli esempi in tal senso di alcune costituzioni americane e francesi. Il primo di essi è offerto dalla sezione 15. della Costituzione della Virginia, che suona: « nessun libero governo, o i benefici della libertà possono essere conservati per un popolo senza una ferma adesione alla giustizia, alla moderazione, alla temperanza, alla frugalità ed alla virtù, senza frequente ricorso ai fondamentali principi ». Non deve apparire ripugnante all'indole della costituzione l'inserimento di tali solenni proclamazioni quando si pensi che la costituzione è qualcosa di più di un puro testo legale, è l'espressione di un modo di vita di un popolo, e le sue prescrizioni rivestono non solo un valore giuridico, ma anche uno pedagogico ed educativo.

Riassumendo può dirsi che la funzione del richiamo al diritto naturale può essere:

1) Di porsi come fondamento e costituire il criterio atto a determinare il nucleo non sopprimibile dell'autonomia dei singoli, o, rispettivamente, delle associazioni;

2) di consentire l'affermazione di diritti non espressamente formulati dalla costituzione, offrendo così criterio per colmare le lacune della legge, che appare rilevante nel caso che non si ammetta sussistente nell'ordinamento un principio generale implicito di libertà, secondo la nota tesi esposta in Italia dal Donati, o meglio, quando si ritenga opportuno fare entrare in vigore tale principio in coordinazione o subordinazione ai precetti di diritto naturale. Un esempio è offerto dal IX emendamento della costituzione degli U.S.A.: « La enumerazione nella costituzione di alcuni diritti non sarà interpretata come negazione o minorazione di altri diritti che il popolo si sia riservati » (questa riserva non può evidentemente riguardare altro che diritti extrapositivi). Più esplicita nello stesso senso la costituzione di S. Domingo del 1924: « L'enumerazione fatta nella costituzione non esclude altri diritti naturali »;

3) reciprocamente, il richiamo al diritto naturale potrebbe offrire il mezzo per autorizzare interventi limitativi dell'autorità, anche non espressamente autorizzati dalla legge (es.: Art. 120 Costituzione di Weimar: « La società politica sorveglia il modo di adempimento del dovere naturale dei genitori all'educazione della prole »);

4) di offrire il criterio di interpretazione nel caso di dubbi sorti intorno all'applicazione dei limiti posti dalla legge.

ALLA RADIO

La Costituente e la Costituzione

Pubblichiamo il testo della radioconversazione tenuta il 10 aprile u. s. dal prof. Raffaele Resta, *dell'Università di Bari.*

Affermare che la costituente ha per compiti istituzionali la deliberazione e la redazione della Carta costituzionale del nuovo Stato italiano non è affermazione peregrina nè bisognevole di dimostrazione.

Ma la semplicità della proposizione non deve indurre in credenze semplicistiche.

Redigere una Carta costituzionale è impresa di non lieve difficoltà per ragioni politiche e per ragioni tecniche.

Per ragioni politiche, perchè l'assemblea composta dei rappresentanti dei vari partiti dovrà decidere anzitutto i principii politici informatori della nuova costituzione, principii sui quali necessariamente le dispute saranno lunghe e gravi, date le profonde divergenze ideologiche nei programmi dei partiti stessi (si pensi alle differenze tra l'idea cristiana, l'idea comunista e l'idea liberale dello Stato) ma non tanto in contrasto da restare insuscettibili di una conciliazione.

Per ragioni tecniche: 1) perchè le formule traduttive dei principi predetti dovranno essere da un lato sufficientemente precise e dall'altro sufficientemente elastiche, in guisa da permettere al Legislatore del nuovo Stato di informare ad esse la regolamentazione dei rapporti giuridici, senza eccessivi legami (per evitare cambiamenti di costituzione ad ogni nuova esigenza sociale che urga soddisfare) e senza possibilità di arbitrii; 2) perchè la materia costituzionale è così sfumata nei suoi contorni, anche se chiara nel nucleo sostanziale, che non è tutta cristallizzabile in formule: occorre, pertanto, lasciare tra norma e norma quegli *spazi vuoti,* quei *giunti elastici* che sono ritenuti indispensabili alla necessaria evoluzione interna di ogni ordinamento costituzionale, affinchè questo, nella sua positiva concretezza, risponda permanentemente alle istanze mutevoli e urgenti della vita sociale.

Non è, pertanto, opportuno che le reg[illegible]e della cosidetta correttezza costituzionale e buona parte delle consuetudini costituzionali siano tradotte in iscritto, per evitare loro un pregiudizievole processo di mummificazione in formule destinate a rimanere ferme per un certo numero di anni.

I predetti principi fondamentali non devono essere considerati alla stregua delle consuete premesse recate speso dalle carte costituzionali dell'800, sì bene dal programma essenziale di una modernissima costituzione, con l'accentuazione di quanto di nuovo in essa viene introdotto.

Sembra certo che il contenuto necessario della nuova costituzione comprenderà quattro punti fondamentali, due funzionali e due strutturali.

I primi concernono il contenuto politico e il contenuto sociale della carta costituzionale, nell'ambito dei diritti imprescrittibili della persona umana e delle società naturali in cui essa vive ed opera: la nuova costituzione, dal punto di vista sostanziale, non si può concepire che in funzione di tale duplice esigenza.

I principi riguardanti la struttura, invece, sono volti alla realizzazione dei primi nella società statale nella quale attualmente viviamo: si tratta di una esigenza di concretezza attuale che si esprime in una determinata organizzazione dei pubblici poteri e in un determinato sistema di garanzie.

La correlazione dei suddetti principi è tale che gli uni senza gli altri sarebbero mere esercitazioni retoriche o espressioni vuote di contenuto: chè anzi la fisionomia dei primi si riflette nei secondi con tanta intensità, da infondere agli istituti concreti una connotazione tipica, che conferisce poi tipicità alla struttura dello Stato.

Tanto più completa, solida e durevole sarà la Carta costituzionale quanto più aderenti alle realtà sociali della vita moderna saranno i principi funzionali e quanto più intimo sarà il rapporto tra essi e i principi strutturali.

Per rispondere esattamente alle più sentite istanze del nostro tempo, la Carta dovrà riaffermare (per ovvie ragioni di riferimento al regime precedente) il principio di libertà, in tutte le sue manifestazioni, e accentuare il principio di socialità sotto il duplice aspetto del diritto e del dovere del cittadino di partecipare attivamente alla vita dello Stato e degli Enti minori, cui sarà opportuno — proprio in sede costituzionale — affidare il maggior numero possibile di funzioni, sia allo scopo di interessare il cittadino al governo della cosa pubblica, sia al fine di decentrare uno Stato già macroscopicamente accentrato, sino al massimo consentito dalla sua unitaria integrità.

E poichè allo stadio attuale della evoluzione degli ordinamenti giuridici, l'esperienza indica per la più efficace realizzazione di siffatti principi gli ordinamenti ispirati all'idea di democrazia, sarà opportuno che alle enunciazioni programmatiche segua l'affermazione della natura democratica della nuova organizzazione statale, intesa non solo come *democrazia politica,* ma anche — ed in ciò evidentemente sta il nuovo — come *democrazia economica,* cioè co[illegible]ce ordinamento che apra a tutti i cittadini, in condizioni di parità, l[illegible] vie del lavoro autonomo, socialmente produttivo, e della formazion[illegible] della proprietà individuale e fami[illegible]gliare, non al solo scopo di goderne ma anche al fine di esserne e sen[illegible]tirsene responsabili di fronte alla so[illegible]cietà organizzata.

D'altra parte, la scelta dell'ordinamento democratico considerato com[illegible] il più rispondente alle aspirazion[illegible] del popolo, deve essere necessaria[illegible]mente completato dalla scelta dell[illegible] forma di governo. Anche qui l'espe[illegible]rienza storico-politica mostra un[illegible] serie di forme governative che van[illegible]no dalla repubblica presidenziale [illegible] dal governo costituzionale puro [illegible] governo parlamentare, con prevalen[illegible]za di quest'ultimo negli ordinament[illegible] democratici a tipo europeo. E tut[illegible]tavia da osservare che l'evoluzion[illegible] costituzionale delle moderne demo[illegible]crazie ha portato all'avvicinament[illegible] e spesso al contemperamento dell[illegible] due formule (si pensi al premier in[illegible]glese, che è il leader del partito [illegible] governo ed ha una posizione costi[illegible]tuzionale di assoluta preminenza [illegible] specialmente in quelle democrazie i[illegible] cui i partiti sono pochissimi e ben[illegible] organizzati.

Dove ciò non è, allo stato attual[illegible] sia per tradizione, sia per condizion[illegible] ambientali, sia per scarsezza di edu[illegible]cazione politica, sembra che il go[illegible]verno parlamentare sia il sistema d[illegible] preferire per la attuazione concret[illegible] del trimonio libertà-uguaglianza [illegible] responsazilità che costituisce il ful[illegible]cro di ogni democrazia.

Un'ultima osservazione resta d[illegible] fare per chiudere il quadro delle at[illegible]tività costituenti e riguarda i limi[illegible] dell'attività stessa. La natura e [illegible] fine dell'assemblea costituente no[illegible] solo le conferiscono la fisionomia m[illegible] ne costituiscono il milite di attività [illegible] l'aderenza alla volontà popolare d[illegible] cui essa ripete poteri e funzioni è [illegible] presupposto limite di ogni sua de[illegible] liberazione.

A ciò si aggiunga che il ripudi[illegible] del principio della riserva della legg[illegible] (cui viene normalmente sostituito [illegible] principio della riserva della costitu[illegible]zione, ad efficace garanzia del citta[illegible]dino), l'abbandono della rigida at[illegible]tuazione della divisione dei poteri [illegible] il diretto appello al popolo nelle fas[illegible] critiche nella vita dello Stato, si con[illegible]siderano ormai come naturali portat[illegible] dell'evoluzione degli ordinamenti de[illegible]mocratici e non solo non posson[illegible] essere trascurati, ma devono esser[illegible] sempre presenti ai costituenti, se ess[illegible] dovranno darci — come dovranno [illegible] una buona costituzione, perfettamen[illegible]te aderente alle esigenze del nostr[illegible] tempo.

Gli enti locali in Inghilterra e in America

1.

W. Eric Jackson delinea in un agile volume (*Local Government in England and Wales*, Penguin Books - London 1945) la costituzione, le finalità, le funzioni, le competenze degli enti locali in Inghilterra. Ciò è tutt'altro che facile, e bisogna ammettere che l'autore, il quale ha passato gran parte della sua vita nell'amministrazione locale, se la cava egregiamente, offrendo una rappresentazione limpida ed esauriente di questa materia intricata e in continuo sviluppo.

L'organizzazione attuale degli enti pubblici locali in Inghilterra è fissata dal «*Local Government Act*» del 1933 il quale prevede sei tipi di enti (con l'eccezione della Capitale, che ha un'organizzazione a sè stante); contee amministrative (diverse dalle contee storiche e corrispondenti, *mutatis mutandis*, alle nostre provincie), comuni di contea (*county boroughs*), comuni « non di contea » (*non-county boroughs*) ,distretti urbani, distretti rurali e parrocchie. Fra questi enti due hanno carattere primario, e costituiscono le circoscrizioni fondamentali in cui si divide l'intero paese: sono le contee amministrative e i comuni di contea, ambedue retti da un « consiglio ». Gli altri sono invece enti secondari: le contee amministrative sono suddivise infatti, ad eccezione di Londra, in « distretti di contea », i quali possono assumere la configurazione o di un comune « non di contea », o di un distretto urbano o di un distretto rurale; ognuno di questi possiede a sua volta un « consiglio » che lo regge. Ogni distretto è poi ulteriormente suddiviso in parrocchie, anch'esse con propri consigli, ma con limitatissime funzioni. In qualunque parte di una contea amministrativa operano dunque almeno due enti locali: il Consiglio di contea e il Consiglio distrettuale.

La diversa qualifica di questi enti è atta a generare confusione nei lettori ignari dei costumi inglesi; qualche chiarimento ulteriore non sarà dunque superfluo.

I comuni di contea sono costituiti per atto del Parlamento, solitamente nelle contee dove vi è una città con almeno 50.000 abitanti; dopo il 1935, questo limite è stato elevato ai 100.000 abitanti *complessivi* per contea. I comuni di contea hanno certi privilegi (in parte, ricordi di antiche prerogative municipali) e competenze che variano secondo l'importanza del capoluogo. I comuni « non di contea » possiedono un'organizzazione molto somigliante, con un Consiglio elettivo composto di un sindaco e di consiglieri; però tali consigli differiscono molto tanto dai consigli dei comuni di contea quanto da quelli dei distretti urbani. I distretti urbani e quelli rurali recano nel nome la ragione e la base della loro diversità. Infine le parrocchie (circa 11.000 nell'Inghilterra e nel Galles) non corrispondono più, per la loro circoscrizione, alle parrocchie ecclesiastiche, da cui sono sorte, e rappresentano le ultime cellule agli effetti del decentramento locale e della tassazione; corrispondono su per giù alle nostre frazioni, se si tiene conto di due elementi caratteristici per la pubblica amministrazione inglese: la tendenza ad avvicinare gli uffici alla popolazione (più che di « decentrare » nel vero senso della parola) e di affidare la gestione a consigli elettivi. Infatti, gli enti locali vengono assoggettati poi ad un severo controllo, e persino il mutamento delle circoscrizioni parrocchiali è vincolato ad autorizzazioni dall'alto.

Fissato il principio della gestione consiliare, della elettività delle cariche e del controllo governativo, non vogliamo entrare in particolari, i quali, seppure interessanti, ci porterebbero lontano. I criteri per l'elettorato attivo e passivo sono larghissimi, e ne abbiamo già parlato in questo « Bollettino ».

Ciò che distingue gli organismi locali inglesi rispetto a quelli americani, è sopratutto il fatto che essi hanno tutti personalità giuridica, mentre quelli americani la hanno assai raramente, nella maggioranza dei casi essendo infatti delle « quasi-corporazioni », ossia degli organi periferici statali dotati di certi poteri di autonomia e forniti di autogoverno. E pur tuttavia gli organismi americani sono, per molti aspetti, notevolmente più indipendenti di quelli inglesi.

Il volumetto, premessa una succinta introduzione storica, descrive le molteplici mansioni, sempre più complesse, degli enti locali nei campi dell'igiene, delle costruzioni, dell'educazione, dell'assistenza, della viabilità, della polizia, dei servizi pubblici di varia specie passa indi a descrivere il *modo* in cui vengono espletati questi compiti. S'intende che i Consigli che presiedono a regioni molto vaste, non possono fronteggiare da soli i complessi affari di loro competenza; « la maggior parte degli enti locali fa uso perciò della facoltà, concessa dalla legge, di nominare delle commissioni. Pare che sia una regola valida per tutte le attività umane, che quanto è minore il numero delle persone che ha da sbrigare una faccenda, tanto meglio si procede in quella faccenda »; insomma, viene adottata in scala ridotta la tecnica delle commissioni parlamentari. Lo Jackson esamina poi minutamente le competenze, le responsabilità, i controlli di queste commissioni; tratta poi il modo di reclutamente del personale, le competenze dei funzionari di ruolo, la loro disciplina giuridica ed economica, ecc., passando finalmente all'esame delle finanze locali, ai vari loro cespiti: sovraimposte, tasse locali, contributi governativi, prestiti, obbligazioni, e al controllo delle spese. Non sarà privo di interesse osservare, che in Inghilterra (e, sia detto per incidenza, anche negli Stati Uniti) sta prevalendo l'indirizzo opposto: ossia, si tende verso un progressivo controllo delle autorità centrali su quelle periferiche, cosicchè certi organi creati con tutt'altri scopi, quali il Ministero della Sanità pubblica, si dedicano, per larga parte della loro attività, al controllo degli enti amministrativi locali; parte di tali controlli è però affidata a « dipartimenti » governativi speciali, parte agli organi giudiziari, e parte infine alle autorità locali superiori per grado.

Tanta è questa tendenza verso l'accentramento, che, secondo l'autore, vi è un generale movimento in favore della istituzione di circoscrizioni più vaste per alcuni servizi locali, unificando addirittura certi servizi sociali in tutto il paese, e suddividendo altri in servizi regionali.

2.

Molto opportunamente l'Ufficio Informazioni nordamericano (USIS) ha diffuso nei suoi uffici in Italia il libro di *Fairlie-Kneier*, sulle autonomie locali nordamericane. Benchè non sia recentissimo (1930), questo libro è quanto di meglio possa pensarsi per chiarezza, felicità e facilità di esposizione, e documentazione di leggi e di *casas* (S.A. Fairlie-Ch. M. Kneier, *County Government and administration*, Appleton Cent. Co, New York, London, o. d.).

Il regime del governo locale in U.S.A. varia di Stato in Stato, e forti differenze si registrano specie tra gli Stati della Nuova Inghilterra e quelli del Pacifico, tra quelli del Nord e quelli del Sud, e così via. Tuttavia la struttura base in tutti gli Stati è data dalla contea (*county*).

La contea è una ripartizione dell'amministrazione statale, non un ente pubblico distinto dallo Stato. E' quindi lo Stato, con varie procedure, che istituisce e distribuisce le contee. Però le cariche direttive della contea non sono nominate dall'alto, ma elette dai cittadini secondo il criterio detto dell'autogoverno (in senso stretto o proprio). Dicono i giuristi americani che le contee sono non « corporazioni municipali », ma « quasi corporazioni ». Gli organi che i cittadini eleggono sono i consigli di contea, i giudici di contea, gli sceriffi, e molto spesso gli accusatori pubblici, i *coroners*, e altre cariche amministrative.

I tributi sono sì stabiliti dallo Sta-

to, ma l'accertamento, l'imposizione e la riscossione sono fatti direttamente dalle contee, le quali poi versano allo Stato una parte del gettito, pur conservando lo Stato il controllo di tutte le operazioni: anzi nei più recenti tempi a cura degli Stati sono stati istituiti degli organi di perequazione, onde riparare l'inconveniente della diversità dei criteri di imposizione seguiti dalle varie contee.

Le contee sono quindi organismi nei quali felicemente si fondono il decentramento burocratico e il decentramento autarchico; pur avendo il più ampio carattere democratico, in quanto promanano direttamente dal popolo, e conservando quindi il senso di responsabilità, di emulazione e di indipendenza proprio degli enti autarchici territoriali, le contee uniscono a questi i vantaggi del decentramento burocratico statale, e cioè l'unitarietà di direttiva, e il coordinamento funzionale. Sopratutto con tali organismi si evitano le duplicazioni di amministrazione, che sono enormemente costose, sia per sovrapposizioni di tributi, sia per sdoppiamenti di funzioni, di personale, di mezzi: da noi accanto ai comuni e alle provincie, esistono le prefetture e gli altri organi periferici statali: quasi che fossimo un paese di nababbiche ricchezze.

Alle contee sono attribuite funzioni in materia di giustizia, carceri, protezione sociale, tanto sanitaria che assistenziale, educazione, grande viabilità, tributi.

Altri organismi di amministrazioni locali sono, accanto alle contee, le « città ». Le città della Nuova Inghilterra, sono anch'esse delle quasi-corporazioni, cioè organi statali di autogoverno, ma assai vicine alle corporazioni, cioè organi statali di tutogoverno, ma assai vicine alle corporazioni municipali, in quanto posseggono anche la « *corporate capacity* ». Altrove invece le « città » sono « corporazioni municipali », con capacità di diritto privato e *liability for torts*. Il territorio delle corporazioni municipali non fa parte delle contee. Ma vi sono delle « incorporated towns », o villaggi, o borghi, il cui territorio è insieme municipale e della contea: si tratta di piccole entità, sia demograficamente, che economicamente, le quali non avrebbero forza di reggersi se fossero del tutto sole.

Le contee si possono dividere in distretti, aventi vario nome; alcuni di essi hanno a loro volta forme di autogoverno (consigli di distretto) anche parziali. Vi sono poi certe contee le quali non sono divise uniformemente in distretti, ma istituiscono « distretti speciali » solo per determinate zone, di maggior importanza, del proprio territorio.

Città, municipali o meno, *incorporated towns, townships*, villaggi, borghi, ecc., sono tutti regolarmente retti da organi elettivi. Le « corporazioni municipali » hanno tributi propri; gli altri organismi possono avere invece un potere tributario delegato, specie per certune imposte e tasse.

Il problema delle grandi aree metropolitane è stato molto dibattuto in U. S.; si sono tentate due soluzioni: governo combinato di città e di contea (consolidazione); separazione della città dalla contea; si preferisce ora la prima soluzione. Altro sistema seguito è quello delle « regioni metropolitane », unite già in federazioni, per uno o più servizi: in questi casi molto spesso cade il carattere di « corporazione municipale » di uno degli organismi, e vi subentra unicamente l'autogoverno; il sistema delle regioni metropolitane ha permesso di elaborare dei complessi e ingegnosi « piani di regione ».

dalla STAMPA ESTERA

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE ITALIANE

A proposito delle elezioni amministrative e delle prossime elezioni politiche *T. Stelling-Micaud* scrive, fra l'altro, nel *Journal de Genève* del 19 marzo:

« Dopo 22 anni, il popolo italiano è stato chiamato ad esprimere la propria opinione ed a compiere un atto di sovranità. In tutti i comuni medii e piccoli della penisola le autorità amministrative sono state elette per sostituire i podestà e rinnovare i quadri dei funzionari municipali. La portata di questo avvenimento è notevole, in quanto ha mostrato che dopo due decenni di abbrutimento totalitario, i cittadini hanno saputo far uso dei loro diritti elettorali con spirito assolutamente democratico.

« Benchè non sia noto l'atteggiamento definitivo di certi partiti nei confronti del problema monarchico, sembra che la tendenza repubblicana abbia il sopravvento nelle elezioni amministrative.

« Ad ogni modo, tre grandi gruppi politici si preparano ad affrontare la lotta elettorale da cui sortiranno i nuovi organismi costituiti e da cui dipenderanno le sorti della Monarchia. Essi sono: il blocco social-comunista, il blocco borghese ed il partito democristiano.

« Il successo del primo è dovuto al fatto che i due partiti di sinistra hanno presentato liste comuni. Questa solidarietà elettorale dovuta alla stretta collaborazione fra Togliatti e Nenni, probabilmente non si ripeterà alle elezioni per la Costituente. La fusione dei due partiti, che verrà discussa in estate, incontrerà probabilmente l'opposizione della maggioranza dei socialisti che sotto la guida di Saragat e Silone, sono entrati in conflitto con i fusionisti, capo dei quali è il Ministro Nenni.

« Una fusione dei due partiti ed una vittoria del blocco di sinistra verrebbero male accolte dagli inglesi i quali considererebbero una tale vittoria più pericolosa, per la loro posizione nel Mediterraneo, dell'avvento del fascismo nel 1922 ».

Quanto al blocco borghese, non ancora costituito come tale, esso potrebbe, prima delle elezioni legislative formare una unità elettorale compatta intorno al « Blocco Nazionale Democratico » fondato da Bonomi. Questo blocco in formazione comprenderebbe elementi che vanno dal vecchio Partito d'azione ai monarchici.

Di pareri diversi circa la forma di dare allo Stato, questo gruppo politico è unanime nel voler scartare ogni sistema politico autoritario, sia esso di destra o di sinistra. D'altra parte, non è certo che il partito d'azione aderirebbe a questa combinazione.

Infine abbiamo il partito demo-cristiano capeggiato dal primo ministro Da Gasperi. Esso (continuatore del vecchio partito popolare di Don Sturzo) può contare sulle masse ancor profondamente religiose della penisola, specie nei piccoli comuni rurali ove sembra che il clero eserciti grande inflenza.

Resta ancora una ultima incognita: Verso quale parte tenderà il movimento dell'Uomo Qualunque? Avendo sinora limitata la propria attività criticare aspramente uomini di Stato e partiti questo movimento che comprende industriali, contadini, prigionieri di guerra e lavoratori reduci dalla Germania potrebbe esercitare una notevole influenza sulle prossime elezioni nonostante lo scacco - forse volontario - subìto nelle elezioni amministrative ».

Le *Basler Nachrichten* del 23 marzo rilevano che le prime elezioni amministrative italiane dato il loro carattere prettamente locale, non possono essere considerate come probative per le prossime elezioni alla Costituente. Ciò nondimeno le prime elezioni libere dopo 23 anni rivestono indubbiamente un « ampio sintomatico interesse ». I successi dei socialisti e comunisti, più notevoli di quel che potrebbe sembrare a prima vista dato che essi sono riusciti vincitori in quasi tutti i centri maggiori, dimostrano che i partti di sinistra non hanno affatto perso terreno (come si affermava in questi ultimi tempi) tra le masse italiane.

Grande sorpresa ha destato la netta sconfitta dei monarchici e dei qualunquisti. Regolare è risultato invece, secondo il giornale svizzero, il largo numero di voti che ha ottenuto la democrazia cristiana, successo dovuto al fatto che questo partito dispone di una buona organizzazione di una rigida disciplina e che ha sfruttato in larga misura i voti delle donne.

Le Monde del 20 aprile rileva che i partiti di sinistra sono riusciti vittoriosi nei grandi centri urbani mentre che le « destre » tendono a predominare nelle località meno importanti e nelle campagne. « La nettissima presa di posizione del Vaticano contro il comunismo appare come la caratteristica delle elezioni attuali ».

I partiti di sinistra hanno potuto essere vittoriosi soltanto grazie alla coalizione. « Alcuni avevano sperato nella formazione di un blocco di centro che si sarebbe esteso fino all'ala destra dei socialisti: ciò che avrebbe permesso di ottenere dei risultati ben differenti, sopratutto nell'Italia del Nord ».

Attività della Costituente francese

La discussione della legge elettorale, iniziatasi lunedì 1° aprile è proseguita durante la settimana. Il testo presentato dalla Commissione è stato vivamente attaccato soprattutto dalle destre e dai radicali e, tra l'altro, anche per la sua mancanza di chiarezza e di semplicità. Un controprogetto di *Herriot* che mirava a ristabilire lo scrutinio distrettuale (*d'arrondissement*), il quale a sua volta avrebbe dovuto essere approvato da un *referendum* popolare, è stato respinto con 452 voti contro 109. E' stato approvato quindi l'articolo 1 del testo della commissione così redatto: « *I deputati della Francia metropolitana all'Assemblea Nazionale sono eletti a scrutinio di lista di primo grado con rappresentanza proporzionale integrale, conformemente alle disposizioni della presente legge* ».

Capitant propone allora un articolo 1 *bis* che tende ad includere l'art. 1 nella Costituzione e precisa che lo scopo del suo emendamento è di permettere alla nazione di pronunciarsi per o contro la proporzionale rispondendo al referendum. Ma anche tale emendamento viene respinto a netta maggioranza.

Adottato così il principio della rappresentanza proporzionale, sono state prese in esame le modalità di applicazione. L'art. 4, che fissa l'obbligo per qualsiasi candidato di appartenere ad un partito, è stato rinviato alla commissione. Le proposte di adottare il *panachage* e il voto preferenziale non sono state accettate. Anche il voto familiare è stato respinto (321 voti contro 234), benchè i deputati dell'M.R.P. avessero votato favorevolmente.

Il dibattito sulla legge elettorale, interrotto il 2 aprile, è stato ripreso il 4 (nei giorni 3 e 4 sono stati discussi i crediti militari e i profitti illeciti).

Il relatore *Biondi* ha annunciato che la Commissione rinunciava ad esigere che i candidati appartengano ad un partito politico e che rinunciava egualmente all'obbligo per i partiti politici di presentare liste almeno in 20 dipartimenti. Ma tale obbligo veniva mantenuto però per la ripartizione dei resti sul piano nazionale.

Varenne ha proposto poi di adottare uno scrutinio di due gradi, il primo con la proporzionale, il secondo maggioritario, ma è stato battuto. Anche *Bardoux* (Gruppo contadino) non è stato più fortunato con la sua proposta di adottare un sistema più semplice nell'utilizzazione dei resti, e precisamente quello in vigore nelle elezioni dell'ottobre 1945.

E' stato mantenuto anche l'art. 61 che stabilisce che soltanto le liste che abbiano ottenuto il 5% dei voti potranno beneficiare dell'utilizzazione dei resti.

Il dibattito è proseguito riguardo all'applicazione della legge elettorale in Algeria, nei protettorati e nei territori d'oltremare. Il 6 aprile alle ore 3 del mattino la legge veniva definitivamente adottata con 439 voti contro 135.

* L'8 aprile è stato adottato dalla Assemblea Costituente un progetto di legge sulla proprietà commerciale.

Il 9 un progetto che fissa lo statuto dei delegati del personale nelle aziende. Tale progetto rende obbligatoria l'istituzione di delegati del personale in tutti gli stabilimenti industriali e commerciali che occupino più di dieci salariati, come pure negli uffici pubblici e nei ministeri, nelle professioni liberali, nelle società civili, nei sindacati professionali, ecc. I delegati del personale hanno il compito di presentare ai datori di lavoro tutti i reclami relativi ai salari, alle classifiche professionali, alla protezione operaia ed hanno pure il compito di fornire all'ispettorato del lavoro le osservazioni relative all'applicazione delle leggi in questo campo.

* Nel pomeriggio del 9 aprile si è iniziato anche il dibattito sulla Costituzione. Il relatore generale *Pierre Cot* ha esposto le caratteristiche del progetto rilevando che esso: estende il campo della democrazia, permette un governo più forte e più democratico, integra nel meccanismo costituzionale una serie di contrappesi assicurando la continuità dell'azione governativa e l'armonia tra i diversi organismi. Quindi si è iniziata la discussione generale e i rappresentanti dei diversi partiti hanno esposto la posizione e l'atteggiamento del loro partito di fronte a tale progetto.

François de Menton (M. R. P.) ne ha fatto una critica moderata, ed ha sottolineato che la mancanza di disposizioni relative al controllo di costituzionalità delle leggi ha fatto sì che l'M. R. P. ritenesse impossibile dargli la sua adesione. Egli si è augurato che il progetto possa ricevere le correzioni necessarie in modo che si possa raccomandarne il voto alla nazione. *Coste-Floret* (M. R. P.) ha dichiarato più esplicitamente che se il progetto sarà mantenuto, l'M. R. P. sarà obbligato a votare contro e a chiedere al paese di non approvarlo.

Fajon (comunista) ha annunciato che i comunisti voteranno il progetto, benchè esso non li soddisfi completamente.

Aspre critiche sono state rivolte al progetto da *Courant* (republ. indipend.), *Bardoux* (gruppo contadino) e soprattutto da *Herriot* (rad.) e *Capitant* (resistenza dem. e soc.). I socialisti invece, tramite il loro portavoce *Depreux*, si sono dichiarati favorevoli al progetto.

L'11 aprile, dopo aver scartato alcuni contro-progetti, l'Assemblea ha iniziato l'esame dei singoli articoli della Costituzione. *Sedar Senglior* (deputato socialista del Senegal-Mauritania) ha fatto un rapporto sulle disposizioni relative all'Unione francese, che non sono state raggruppate in un titolo particolare, ma ripartite nell'insieme dei testi costituzionali. Sono stati quindi approvati rapidamente l'art. 40: « *La Francia è una Repubblica indivisibile, democratica e sociale* »; l'art. 41: « *La Francia forma con i territori d'oltremare, da una parte, e con gli Stati associati, dall'altra parte, un'unione liberamente consentita* », e gli art. 42-48. L'art. 49 ha dato luogo a lunghi scambi di osservazioni. *Siefridl* (M. R. P.) ha presentato un emendamento in favore del voto familiare che però è stato respinto. L'articolo stesso, che accorda il diritto di voto a tutti i sudditi francesi che abbiano compiuto i 20 anni e godano dei diritti civili e politici, è stato rinviato, essendo in corso una proposta di legge che accorderà i diritti civili all'età di 20 anni. Anche gli art. 49-54, che completano il titolo I: « Della sovranità » (i primi 39 articoli sono relativi alla Dichiarazione dei Diritti), sono stati approvati rapidamente.

Il 12 si è iniziato l'esame del titolo II relativo ai poteri dell'Assemblea. Un emendamento di *Ramarony* (P. R. L.) tendente a dare alla seconda Assemblea il potere legislativo è stato respinto con 286 voti contro 84 (l'M. R. P. si è astenuto).

* Nello stesso giorno è incominciata anche la discussione di un progetto di legge che prevede la confisca e il trasferimento allo Stato dei beni delle imprese editoriali collaboratrici e la devoluzione di tali beni alle imprese sorte dalla Resistenza o autorizzate ad esercitare la loro attività dal Governo provvisorio della Repubblica dopo il 30 settembre 1944.

* Sono continuati nel frattempo anche i lavori delle singole Commissioni.

La Commissione della Costituzione ha proseguito il 12 aprile la revisione dei testi costituzionali.

Per il Consiglio dell'Unione francese è stato deciso quasi ad unanimità che: « *l'Assemblea nazionale delibera definitivamente e sovranamente sui soli emendamenti proposti dal Consiglio superiore dell'Unione francese. Essa li accetta o li rigetta in totalità o in parte* ».

Per l'elezione del Presidente della Repubblica è stato adottato, ad unanimità meno quattro voti, il seguente testo:

« *Il Presidente della Repubblica viene eletto dall'Assemblea nazionale. Questa elezione ha luogo a scru-*

tinio pubblico alla tribuna e richiede la maggioranza dei due terzi dei deputati che compongono l'Assemblea. Se i primi tre turni di scrutinio non permettono di raggiungere questa maggioranza, l'elezione viene rinviata all'indomani. Essa ha luogo allora nelle medesime condizioni e alla maggioranza di tre quinti.

Il Presidente della Repubblica viene eletto per sette anni. E' rieleggibile una sola volta».

Non si è potuto invece realizzare un accordo, data l'intransigenza comunista, riguardo al controllo della costituzionalità delle leggi, a proposito del quale il Presidente della Commissione *Guy Mollet* aveva presentato una proposta di transazione.

Il relatore generale *F. de Menthon* (M. R. P.) si è allora dimesso dalle sue funzioni e con lui si sono dimessi anche i relatori speciali appartenenti all'M. R. P. Al posto di relatore generale è stato eletto *Pierre Cot*.

Il titolo IX che comporta l'istituzione di una commissione di controllo è stato messo ai voti ed è stato respinto con 22 voti contro 17.

E' stata inltre respinta una proposta di *Paul-Boncour* di nominare d'ufficio membri del Consiglio dell'Unione francese quelli degli 80 parlamentari che hanno votato il 10 luglio 1940 contro Pétain e non saranno rieletti alle prossime elezioni. Eguale sorte è toccata ad un suggerimento del Ministro degli Interni che chiedeva l'introduzione immediata e globale della legislazione francese nei tre dipartimenti ricongiunti al territorio nazionale.

Sono state poi portate delle modificazioni agli art. 67 e 74.

Per l'art. 67 è stata adottata la seguente redazione:

« Il Consiglio dell'Unione francese è formato di consiglieri eletti dai consigli generali dei dipartimenti della metropoli e dai consigli generali o dalle assemblee territoriali dei dipartimenti e territori d'oltremare».

L'art. 74 è stato definitivamente così formulato:

« Il Presidente della Repubblica, dopo le consultazioni d'uso, comunica al presidente dell'Assemblea nazionale i nomi dei candidati alla presidenza del Consiglio dei Ministri ».

La nuova legge elettorale

Diamo una sintesi della legge elettorale approvata dalla Costituente francese il 6 aprile.

La Francia metropolitana e i dipartimenti extra-metropolitani (Martinica, Guadalupa, Guiana, Reunion) eleggeranno 580 deputati, e precisamente:

la Guiana: un deputata a scrutinio uninominale di primo grado;

il resto del territorio: 597 deputati a scrutinio di lista di primo grado con rappresentanza proporzionale integrale.

LE LISTE

Una lista per circoscrizione, ossia per dipartimento (salvo Seine, Seine e Oise, Nord e Pas-de Calais che comprendono parecchie circoscrizioni).

Ogni lista deve comprendere tanti nomi quante volte il numero degli elettori iscritti contiene 42.000, più un nome supplementare se il resto è superiore a 21.000.

Per essere candidato non è richiesta nessuna condizione di affiliazione ad un partito o ad una organizzazione politica.

Ogni partito che presenti almeno 20 liste dipartimentali compila una lista interdipartimentale, composta delle sue diverse liste di circoscrizione. Esso potrà allora utilizzare i resti.

OPERAZIONI DI VOTO

Ogni elettore dispone di un voto per una lista che egli deve votare integralmente, senza modificare l'ordine dei candidati.

ATTRIBUZIONE DEI SEGGI

1) *Determinazione del quoziente nazionale.*

Si divide per 579 il numero totale dei suffragi espressi in tutto il territorio nazionale.

2) *Numero dei seggi per circoscrizione.*

Almeno due seggi, e al massimo altrettanti seggi+1 quante volte il numero dei suffragi espressi nella circoscrizione contiene il quoziente nazionale. Fissato ciò, la ripartizione dei seggi si effettua in tre successivi momenti.

3) *Attribuzione dei seggi secondo il quoziente.*

Ogni lista di circoscrizione riceve tanti seggi quante volte il numero dei suffragi che essa vi ha ottenuto contiene il quoziente.

I voti restanti formano i resti di ogni partito.

4) *Determinazione del numero dei seggi complementari.*

Avendo sommato i seggi così attribuiti si conosce il numero di seggi complementari che mancano per raggiungere il numero di 579 deputati.

5) *Ripartizione dei seggi complementari.*

Perchè un partito pretenda i seggi complementari, bisogna:

a) che esso abbia una lista nazionale (composta di almeno 20 liste dipartimentali);

b) che abbia raccolto il 5% dei suffragi espressi in tutto il territorio.

Si stabilisce il resto nazionale di ogni partito facendo la somma dei suoi resti dipartimentali.

Ogni partito riceve tanti seggi complementari quante volte il suo resto nazionale contiene il quoziente.

Se restano ancora dei seggi da attribuire, lo si fa secondo la regola della media più alta sul piano nazionale.

Per questo si divide il numero totale dei voti di un partito sul piano nazionale per il numero di seggi già attribuiti, più uno. E si attribuiscono successivamente i seggi secondo la media più alta.

Se questa operazione dà lo stesso risultato per parecchi partiti, oppure se non resta che un seggio da attribuire, esso è conferito al partito che ha raccolto il maggior numero di voti.

6) *Attribuzione dei seggi complementari.*

a) Attribuzione di certi seggi secondo la regola della media più alta.

Per assicurare a ogni dipartimento un minimo di due deputati, si regola poi la sorte di quei dipartimenti in cui il gioco del quoziente non ha dato che un deputato o non ne ha dato nessuno.

In questo caso, il seggio o i due seggi non conferiti con il quoziente sono attribuiti alla lista o alle due liste che hanno ottenuto la media più alta nel dipartimento.

Questi seggi possono dunque andare a liste indipendenti; se vanno a liste di partiti, essi sono dedotti dai seggi complementari a loro attribuiti.

b) Attribuzione dei seggi restanti.

Si valutano i diversi resti dipartimentali secondo il loro valore relativo, in rapporto al numero dei suffragi espressi nel dipartimento. E li si classifica secondo queste percentuali.

Ma c'è un correttivo.

Può accadere, infatti, che in uno stesso dipartimento parecchie liste concorrenti debbano ricevere un seggio complementare secondo la regola delle percentuale più alta. Questo finirebbe per dare a questo dipartimento un numero considerevole di deputati.

E' stata perciò fissata la regola che il dipartimento ha un numero limitato di deputati (v. sopra).

In questo caso si elimina la concorrenza della liste attribuendo il seggio al partito che ha la percentuale più alta nel dipartimento. Gli altri partiti ricevono il loro seggio complementare nella circoscrizione che viene dopo nella lista delle percentuali.

7) *Designazione degli eletti.*

Gli eletti sono designati nelle liste dipartimentali secondo l'ordine di presentazione della lista.

Rassegna dei libri

Plinio TURCATO - *Rinascita (Verso la Costituente)* — (Editrice Polilibraria Italiana, 1945).

Dopo alcuni capitoli, relativi a ricordi personali dell'autore, e ad una rassegna degli avvenimenti italiani l'ultimo capitolo: « Verso la Costituente », il Turcato passa ad esaminare i problemi attualmente più discussi.

Particolarmente interessanti sono le sue idee sulla futura Repubblica italiana di cui viene presentato anche un abbozzo di Statuto. Egli si dimostra fautore della socializzazione, ma questa « deve essere studiata, preparata, organizzata e attuata con prudenza e abilità e con il corredo di tutti i mezzi che la specifica natura delle aziende richiede ». Le funzioni statali dovranno essere decentrate e perciò è necessario che sorga la Regione con compiti autonomi ben delimitati, ma bisogna che rimanga in vita anche la Provincia che può rispondere ancora a tante diverse esigenze.

Quanto agli organi costituzionali alcuni dovranno restare immutati e altri creati ex-novo. Il potere legislativo deve passare alla sola Camera dei deputati e il Senato rimarrà invece come organo consultivo.

Le principali innovazioni dovrebbero consistere: « nella creazione di un Consiglio Superiore Costituzionale avente il compito di presidiare alla integrità della Carta fondamentale *dello Stato;* nell'attuazione di Consigli economici, nell'àmbito dei singoli Comuni, Provincie, Regioni o gruppi di provincie aventi caratteristiche affini, da far capo al Consiglio Nazionale dell'Economia ». Inoltre, tra l'altro, si dovrebbe istituire il referendum popolare e il diritto di iniziativa per nuove leggi o per la modifica di quelle esistenti.

Il Turcato, militante socialista dal 1898, si pone anche il problema della funzione del partito socialista nell'attuale momento storico. Favorevole alla conservazione autonoma del suo partito, propugna che esso « si liberi di parecchie concezioni tecniche cadute o corrette dai fatti. E' necessario che abbandoni classistiche intransigenze, eccellenti prove nel periodo iniziale della propapanga e della formazione delle coscienze, ma sorpassate oggi che la divulgazione e l'affermazione del socialismo si imperniano su programmi e piani dettagliati ».

Joseph P. HARRIS - *A model Registration system* — (National Municipal League — New York, 1939).

La « Nazional Municipal League », (associazione dei cittadini per il miglioramento degli enti locali) ha nominato una commissione, la quale, dopo una serie di viaggi di studio e dopo un accurato esame dei sistemi vigenti nei vari Stati dell'Unione nord-americana, ha preparato un ampio rapporto sul miglior sistema per la compilazione delle liste elettorali.

Qualunque sistema di compilazione delle liste deve obbedire a tre criteri, come giustamente premette il rapporto che esaminiamo: esso deve convenire all'elettore, deve essere economico e deve essere atto ad impedire i brogli elettorali. S'intende che il miglioramento della « registrazione » non basterà a risolvere il problema delle astensioni; ma è uno dei migliori mezzi attivi per *stimolare* il singolo a dare il suo voto. « La campagna per avere *i votanti già iscritti costituisce* solitamente una metà della campagna per avere i voti », e qualunque procedura complicata esercita una netta funzione in favore delle astensioni.

Dopo l'esame e la critica dei sistemi attuali per la compilazione delle liste elettorali nella maggior parte degli Stati dell'Unione, il rapporto della Commissione di studio elenca una lunga serie di proposte, ampiamente motivate. Costretti dalla tirannia dello spazio, riproduciamo le proposte più importanti.

La « registrazione » nella lista deve aver luogo in *tutto* lo Stato (e non solo nelle città), deve essere uniforme per tutte le specie di elezioni, con esclusione di presentazione alle urne sotto il vincolo del giuramento, ecc.; deve essere permanente, con possibilità di trasferire l'iscrizione ad ogni cambio di residenza

La compilazione delle liste va centralizzata in un ufficio unico, istituito per quello scopo nelle città o contee con più di 300.000 abitanti, e annesso all'ufficio comunale o di contea nelle comunità minori; i funzionari ed il personale dell'ufficio sarà scelto senza distinzione di partiti. Si consiglia l'uso di schede sciolte per la compilazione dei fogli individuali d'iscrizione, fatti in duplice copia, di cui una da trasmettersi alla sezione elettorale, e l'altra da tenere classificata in ordine alfabetico, senza distinzione per zone; le iscrizioni cancellate saranno conservate a parte.

Si consiglia l'adozione della registrazione permanente, nel senso che il cittadino possa iscriversi nelle liste durante tutto l'anno, salvo le tre settimane precedenti le elezioni; il contenzioso verrebbe affidato in primo grado agli stessi funzionari dell'ufficio; l'iscrizione degli assenti, degli invalidi, la correzione delle iscrizioni ed i loro trasferimenti andrebbero circondati con speciali cautele; per le città maggiori, si propone l'adozione di un sistematico controllo annuale o biennale e l'utilizzazione (sotto la conservazione del segreto d'ufficio) di fonti di informazioni quali i registri degli uffici, delle imposte, delle poste, dei telefoni, dei servizi pubblici.

Per l'identificazione dell'elettore all'atto del voto, si consiglia senz'altro la semplice produzione della firma, verificata con altra firma apposta sulla scheda personale all'atto dell'iscrizione. Sorvoliamo su una serie di altri suggerimenti di dettaglio.

Your Local Government Election Questions Answered (Published by the Conservative Office - Londra 1495).

Il volumetto, pubblicato dal Partito Conservatore inglese nell'ottobre 1945, ossia nell'imminenza delle elezioni municipali, conserva ancora il suo interesse, poichè, come è noto, le elezioni ai consigli di contea, di distretto e di parrocchia si celebreranno in Inghilterra nel marzo e nell'aprile di quest'anno.

Il volume risente evidentemente i difetti delle pubblicazioni di partito, e tende in ispecie a gettare il discredito sul Governo laburista e sul partito laburista in genere, cercando di provare che esso usa mezzi demagogici e che non sarà in grado di mantenere le promesse fatte nel periodo elettorale. Nonostante questi difetti originari, la pubblicazione costituisce un'ottima fonte d'informazione e contiene molte utili tavole statistiche. Dopo una prima parte in cui vengono spiegate all'elettore le competenze e le funzioni degli organi amministrativi e le modalità della votazione, vengono lumeggiati con abbondanza di cifre il progressivo aumento nell'attività degli enti locali, specie nel campo dell'assistenza sociale, e il corrispondente aumento delle spese pubbliche. Nell'anno finanziario 1940-41, gli enti locali britannici trassero i loro mezzi per 226 milioni di sterline dalle sovraimposte statali, per 52 milioni dai prestiti, per 239 milioni dalle tasse locali, per 204 milioni dalle imposte locali. Le spese complessive degli enti locali nello stesso anno finanziario hanno superato i 480 milioni di sterline (di fronte a 110 milioni nel 1914): le spese scolastiche figurano nel bilancio con 100 milioni, le spese ospedaliere e di assistenza alla maternità con 42 milioni. Gli enti locali hanno speso 48 milioni per la costruzione di case di abitazione e per i piani regolatori, 43 milioni per le costruzioni stradali, 36 milioni per l'amministrazione della giustizia, ecc.

Rassegna della stampa

Forme di governo

Una soluzione singolare al problema della forma di governo da adottare è proposta da *A. Levi (Critica Sociale*, 30 settembre 1945), il quale afferma che una repubblica veramente democratica può e forse deve fare a meno di un presidente senza che peraltro, con ciò si debba escludere l'esistenza di una presidenza, necessaria sia per i rapporti diplomatici sia per assicurare la continuità del regime. Poichè non sembra opportuno affidare la presidenza della repubblica al presidente di una delle Camere legislative (e sarebbe del resto difficile determinare a quale presidente delle due camere), né investire della somma magistratura il capo *pro tempore* del governo e il sistema direttoriale svizzero non è compatibile con quello della responsabilità del governo di fronte alle Camere, il sistema migliore, prosegue l'autore, è quindi quello proposto da *A. Olivetti*, di affidare cioè la presidenza della repubblica a un collegio che, afferma il *Levi*, potrebbe essere formato da tre altissimi magistrati, ad esempio il Presidente della Cassazione, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti. Tale supremo collegio dovrebbe esercitare la funzione rappresentativa dello Stato, sanzionare le leggi, provvedere nei periodi di crisi alla continuità della vita costituzionale, nominare il nuovo Governo.

L. Preti (Critica sociale, 1° marzo 1946) espone anzitutto la posizione del socialismo di fronte ai sistemi di governo: il socialismo, pur volendo un Parlamento sovrano, che non sia alle dipendenze di un onnipossente esecutivo, vuole nello stesso tempo che il potere esecutivo non sia alla mercè del potere legislativo come invece avviene nel parlamentarismo borghese; l'esecutivo deve avere invece assoluta garanzia di poter perseguire con serenità e con decisione i suoi piani senza che il gioco dei partiti possa turbare la sua opera. In sostanza secondo la dottrina socialista l'instabilità di un governo, caratteristica del regime parlamentare è incompatibile con gli scopi che lo Stato socialista si propone.

Quanto alle specifiche forme di governo da adottare in Italia si sono avute, afferma l'autore, varie proposte. C'è chi si dimostra favorevole al regime presidenziale che riunisce in una sola persona le cariche di capo dello Stato e del Governo con assunzione da parte del Presidente, della responsabilità politica di fronte alla nazione che lo ha eletto, e non di fronte al Parlamento, che non ha così potere di farlo dimettere. Tuttavia questa forma di governo presenta il grave pericolo di una dittatura. Negli Stati Uniti infatti, ove il regime presidenziale è con successo applicato, tale forma di governo poggia anzitutto sul presupposto federale venendo il potere presidenziale ad essere limitato dall'ordinamento degli Stati membri, cosicchè un eventuale tentativo di stabilire un regime dittatoriale si spezzerebbe contro la resistenza delle istituzioni di 48 Stati. Si potrebbe abiettare che anche l'Italia potrebbe divenire se non uno Stato federale almeno uno Stato basato su larghe autonomie regionali; ma a questa obbiezione si può rispondere secondo l'A. che l'autonomia della regione è una realtà assai problematica poichè priva di un qualunque concreto precedente storico e non poggiante su una base economica-sociale. Altro ostacolo alla instaurazione di un regime presidenziale in Italia è dato dalla esistenza di troppi partiti. Non va infatti dimenticato che in America ne esistono soltanto due, di cui uno conquista alle elezioni la maggioranza assoluta conquistando temporaneamente anche il diritto di designare direttamente il capo dello Stato il quale renderà conto della situazione politica solamente al suo partito. Dove invece, come in Italia, esistono parecchi partiti e nessuno può riuscire a conquistare la maggioranza assoluta dei suffragi, il presidente dovrebbe evidentemente essere sostenuto da almeno altri due partiti. In tal modo il partito del Presidente verrebbe a conquistare una assoluta preponderanza su gli altri partiti coalizzati, in quanto il Presidente, una volta eletto con il loro aiuto si troverebbe in condizione di poter svolgere la politica del proprio partito senza tener conto di quei partiti che lo hanno appoggiato.

Non è neppure il caso di mettere in discussione un sistema di tipo svizzero che trova la sua ragione di essere nelle particolari condizioni della Confederazione elvetica. Non resta che dar vita quindi ad un sistema che tenga scisse le due cariche di capo dello Stato e di capo del Governo, responsabile verso il primo, un organo collegiale, mancando un collegio di quelle doti di tempestività, di decisione, di coerenza, che devono caratterizzare il supremo organo dello Stato.

G. Lavagni (Civiltà liberale, 7-15 marzo 1946) esclude la possibilità di introdurre in Italia una qualsiasi forma anche attenuata di repubblica presidenziale del tipo americano, secondo la quale è attribuito per un periodo determinato il supremo potere di direzione politica del Paese a un presidente elettivo che è insieme capo dello Stato e capo del Governo e come *leader* del partito dominante ha anche la figura giuridica di un capo popolare.

Una tale forma di governo che rende l'esecutivo indipendente dal legislativo, se ha l'immenso vantaggio di consentire un governo forte e duraturo, tuttavia richiede una presenza in tutti i cittadini di una coscienza civile e democratica da rendere inconcepibile un attentato alle pubbliche libertà. In Italia un simile assetto costituzionale appare quindi impossibile, tanto più che nel nostro Stato accentratore verrebbe a mancare quella formidabile garanzia di libertà che negli Stati federali a governo presidenziale è offerta dall'essere ciascuno degli Stati associati un centro autonomo di vita democratica, con istituzioni ed organi propri, contro cui sarebbe fatalmente destinato a cozzare ogni tentativo del presidente di esorbitare dai poteri a lui conferiti dalla costituzione. Nè, prosegue l'autore, questa difficoltà potrebbe essere superata in una attuazione del principio dell'ordinamento presidenziale che sostituisca alla elezione popolare del presidente una elezione a maggioranza qualificata da parte del questo che non verrebbe a escludere le due Camere riunite. Espediente che il Presidente assuma il carattere di capo popolare carattere particolarmente pericoloso in un Paese come il nostro privo di educazione democratica. Senza dire poi che sarebbe estremamente arduo in questo caso stabilire il momento della elezione delle Camere e quello della elezione del presidente in quanto avvicinando le due date si rischierebbe di polarizzare la lotta elettorale per le elezioni politiche sui nomi dei possibili capi delle coalizioni, mentre allontanandole nel tempo si rischierebbe di dare vita a situazioni instonebili in caso di troppo diverso colore politico tra il presidente e la Assemblea rappresentativa. Per questi motivi l'autore afferma che i problemi costituzionali del nuovo Stato dovranno venire impostati e risolti nell'àmbito degli istituti propri delle repubbliche di tipo parlamentare.

Ma in regime parlamentare quale dovrà essere la figura giuridica e politica del Presidente della repubblica? Dovrà egli avere un ruolo puramente simbolico o dovrà invece essere un effettivo organo regolarizzatore nel meccanismo costituzionale e politico dello Stato? Le risposte che a queste due domande vengono fornite dalle esperienze costituzionali più recenti prosegue l'A. sono varie e disaccordi tanto che, nell'altro dopoguerra, si giunse in alcuni casi, come quello previsto dalla costituzione estone, a sopprimere integralmente la figura di capo dello Stato. Ciò premesso bisogna affermare che affinchè la libertà politica possa essere conservata occorre dare vita nell'àmbito del sistema parlamentare e quindi della responsabilità del governo verso le Camere a un potere esecutivo forte e vitale con il superamento dello schema costituzionale che la repubblica parlamentare di tipo francese ha ereditato dal modello storico della monarchia costituzionale. Prospettive nuove potranno dischiudersi attribuendo al Presidente della repubblica una posizione di chiaro risalto che gli consenta di agire come un organo regolatore della vita costituzionale e di esplicare una reale influenza sull'andamento della cosa pubblica.

Affinchè ciò si verifichi è necessario però che il Presidente sia eletto dal popolo, che è l'unico organo che gli può conferire prestigio e dignità.

Un ritorno al passato si impone invece per quanto attiene alla riaffermazione del principio della responsabilità del governo verso il Parlamento. E' peraltro augurabile, afferma l'autore, che si accolga nella costituzione il criterio di circondare di particolari cautele il voto di fiducia delle Camere.

Per quanto limitata possa essere la efficacia di accorgimenti siffatti ad influire sui dati politici delle concrete situazioni parlamentari, non pare dubbio, conclude l'autore, che la loro espressa adozione si raccomandi non solo per quel tanto di utilità pratica che esse possono avere ma anche e sopratutto per il contributo che è lecito attendersene per la formazione di un migliore costume parlamentare.

LIBRI PER LA COSTITUENTE

TESTI E DOCUMENTI COSTITUZIONALI

Il Ministero per la Costituente *presenta una collana di* Testi e Documenti Costituzionali, *diretta da* Giacomo Perticone *(editore* Sansoni - *Firenze, Roma). La collana comprende oltre 30 volumetti, dedicati alle leggi elettorali dei principali Paesi.*

La collana ha un duplice scopo: quello di portare alla conoscenza di un pubblico di lettori non specializzati le leggi fondamentali dei maggiori Stati, e quello di orientare l'opinione pubblica italiana in questa fase decisiva della nostra vita politica.

Gli Statuti, le Costituzioni e le Dichiarazioni dei Diritti costituiscono nello stesso tempo i principii fondamentali sui quali si è storicamente consolidato il regime di vita pubblica e l'impegno d'onore dei governi e delle classi dirigenti di orientare secondo questi principii l'evoluzione degli istituti giuridici dei diversi paesi.

La collana può offrire termini di paragone e d'orientamento, spunti di critica e tesi chiarificatrici, capaci di rendere più consapevole la scelta in cui il popolo italiano si è oggi impegnato.

La collana dedica i suoi primi volumi alle Costituzioni italiane del periodo della Rivoluzione francese e del '48 ed allo Statuto Albertino, che è certamente la premessa del nostro attuale sistema politico. Seguono esposizioni e traduzioni dei principali ordinamenti costituzionali, i quali offrono la più interessante tipologia che dalla fine della prima guerra mondiale si è venuta compiendo sulla base delle esperienze politiche e sociali di quasi tutti i paesi del mondo.

LA COSTITUZIONE INGLESE, a cura di *Luigi R. LETTIERI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 80**

I più noti documenti costituzionali inglesi, che da circa un millennio testimoniano l'alta esperienza civile del popolo britannico, sono qui raccolti dall'A. che fa precedere ad essi una lunga introduzione storico-giuridica.

La mancanza di una vera e propria carta costituzionale, il complesso e singolare carattere del diritto britannico, che per la sua capacità di sviluppo e di adeguamento alle sempre rinnovantesi esigenze politiche e sociali della Nazione, è il più vicino al diritto romano, rendono quanto mai interessante l'esame dell'ordinamento costituzionale di quella che è stata felicemente definita la repubblica monarchica di Gran Bretagna.

LA COSTITUZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA, a cura di *Giovanni SALEMI j.* - Vol. di pagg. 116 . . **L. 70**

Sorto in un momento particolarmente importante per l'evoluzione del diritto internazionale moderno, lo Stato della Repubblica cecoslovacca ha un ordinamento costituzionale che, oltre a soddisfare le esigenze etniche, linguistiche, culturali e religiose delle diverse nazionalità che lo compongono, rappresenta la coscienza del valore dell'ordine nuovo stabilito in Europa dopo la guerra 1914-1918.

LA LEGGE ELETTORALE CECOSLOVACCA, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 92 . . . **L. 55**

La legge elettorale che qui si presenta risulta da una profonda, dotta ed accuratissima elaborazione e svolge, con rigorosa conseguenzialità logica e con l'applicazione di congegni originali e particolarmente adatti agli scopi che si volevano raggiungere, principii che si consideravano essenziali alla struttura del nuovo Stato e che, come tali, avevano trovato la loro solenne consacrazione nella costituzione. Se se ne volesse rappresentare il significato d'insieme, coglierne il tratto che la caratterizza rispetto alle varie regolamentazioni della stessa materia, realizzate nell'Europa continentale nell'epoca contemporanea, si dovrebbe dire che essa attua uno dei tipi più perfezionati di rappresentanza organica.

LA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, a cura di *Romolo ASTRALDI* - Vol. di pagg. 100 **L. 60**

Alla Costituzione degli Stati Uniti guardano oggi con ammirazione molti in Europa. Da un secolo e mezzo essa resiste alla furia del tempo, nell'incessante travaglio costituzionale che agita Stati vecchi e nuovi. Gli americani la amano e la esaltano perchè segna l'ordinamento primo e quasi immutato della loro unità federale indipendente, perchè è un'espressione tipica della loro vita e del loro spirito. Benchè viva ed attuale, è però difficile comprenderla se non se ne segue la genesi e la faticosa elaborazione. Qui il testo integrale di essa e dei successivi emendamenti è preceduto da un acuto e profondo esame degli elementi tipici che concorsero alla sua formazione e le hanno dato caratteristiche particolari ed originali, facendone un «tipo» di costituzione, modello ai popoli d'America e d'Europa.

L'ESPERIENZA COSTITUZIONALE ESTONE, a cura di *Francesco AGRO'* - Vol. di pagg. 140 . . . . **L. 80**

Oggi l'Estonia fa parte integrante dell'U.R.S.S. Ha trovato così il suo naturale epilogo il processo costituzionale estone iniziatosi nel 1920. Da una costituzione di tipo popolare, attraverso una serie di successive riforme, si giunse nel 1937 ad una costituzione di tipo presidenziale. Tale sviluppo è, nelle sue cause politiche e sociali, ampiamente illustrato dall'autore nell'introduzione al testo delle due leggi costituzionali qui riportato.

LA COSTITUZIONE DELL'IRLANDA (EIRE), a cura di *Paolo BISCARETTI* - Vol. di pagg. 104 . . . **L. 65**

Lo Stato irlandese è sorto nel travaglio di una plurisecolare lotta con l'Inghilterra. La Costituzione dello Stato d'Irlanda del 1937 contiene quindi gli elementi di una ricca esperienza costituzionale. Finalmente libero, il popolo irlandese, dandosi una nuova carta costituzionale, che costituisce una solenne affermazione d'indipendenza e di libertà dallo straniero, ha voluto gettare la prima pietra del riordinamento interno della Nazione.

LE COSTITUZIONI POLACCHE, a cura di *Francesco GIULIETTI* - Vol. di pagg. 140 . . . . . **L. 80**

Il testo della Costituzione del 1921, oggi rimessa in vigore in Polonia dopo l'abrogazione della Costituzione di tipo autoritario del 1935, è preceduto da un'ampia introduzione storico-giuridica, che illustra i punti essenziali dell'esperienza costituzionale della Polonia nel vasto quadro della dura lotta combattuta da quel popolo per la conquista della libertà e della indipendenza.

LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI, a cura di *Carlo LAVAGNA* - Vol. di pagine 136 . . . . . **L. 85**

Le vicende quanto mai complesse della storia costituzionale della Finlandia, dall'unione con la Russia alla proclamazione dell'indipendenza, sono esposte dall'A. come introduzione al testo della costituzione finlandese del 17 luglio 1919 e della legge elettorale del 1935.

E' la prima pubblicazione integrale in una lingua occidentale del testo della legge elettorale finlandese, che costituisce uno dei sistemi più interessanti di campagne elettorali vigenti.

LA LEGGE ELETTORALE TEDESCA, a cura di *Ottorino BORIN* - Vol. di pagg. 132 . . . . . **L. 75**

Caduto l'Impero degli Hoenzollern, la Germania si proclamò Repubblica federale, e fra le rovine della disfatta cercò di intraprendere la via della rinascita. La Costituzione di Weimar ne segnò l'inizio. Ad essa si ispirò la legge elettorale del 1824, che qui viene data nel suo testo integrale.

Come la costituzione, anche la legge elettorale fu tra le più perfette avendo tenuto i suoi compilatori presenti con le esperienze compiute in diversi Paesi le insufficienze e i pregi propri di ogni metodo. E, se attraverso di essa Hitler potè salire al potere, ciò non si deve imputare al sistema elettorale ma al popolo tedesco che fra democrazia e dittatura fece la sua scelta.

LA COSTITUZIONE FRANCESE, a cura di *Armando SAITTA* - Vol. di pagg. 88 . . . . . **L. 55**

La Terza Repubblica francese ha costituito per vari decenni il tipo più perfetto e quindi più imitato di repubblica parlamentare

La Costituzione che nel 1875 dette vita ad essa, pur sorta nel compromesso di parti irrimediabilmente avverse, ha costituito per sessantacinque anni un forte strumento di vita democratica.

Oggi che la Francia è in procinto di darsi una nuova costituzione è quanto mai opportuno conoscere la struttura costituzionale della vecchia Francia, nulla del presente essendo valido se non contenente in se stesso le conquiste del passato.

La carta costituzionale francese del 1875, viene studiata criticamente dall'autore nella introduzione al testo della legge stessa e dei susseguenti emendamenti.

I VOLUMI SONO IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

Redattore resp. TERENZIO MARFORI — Stab. Tip. UESISA, Via IV Novembre 149, Roma

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 12
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 30 aprile 1946

16 pagg. - L. 8
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

La nuova Costituzione della Francia

★ ★

I partiti politici in Italia - 6

★ ★

I Congressi nazionali del P. S. I. e della D. C.

★ ★

ATTIVITÀ DELLA COSTITUENTE FRANCESE ★ LA COMMISSIONE ECONOMICA ★ RASSEGNA DEI LIBRI ★ RASSEGNA DELLA STAMPA

NOTIZIARIO

ESTERO

Il voto per corrispondenza in Francia.

Secondo una legge pubblicata nel *Journal Officiel* del 13 aprile potranno votare per corrispondenza:

1. i militari di stanza nel territorio metropolitano o nei luoghi il cui elenco viene fissato dal ministro delle Forze Armate;
2. i funzionari della zona francese d'occupazione in Germania e in Austria;
3. i marinai, gli artigiani e i salariati che risiedano a bordo;
4. i funzionari e gli agenti dei servizi pubblici che siano stati trasferiti;
5. il personale navigante dell'aviazione civile;
6. le donne partorienti, gli ammalati e gli infermi ricoverati in istituti il cui elenco verrà fissato dal ministro della sanità pubblica;
7. le persone che non abbiano potuto ancora raggiungere il loro domicilio alla data dello scrutinio a causa degli avvenimenti della guerra.

Dimissioni del Governo Giapponese

Il primo ministro *Kijuro Shidehara* e il suo gabinetto hanno rassegnato le loro dimissioni il 22 aprile.

L'Imperatore Hirohito ha accettato le dimissioni ed ha chiesto a Shidehara di rimanere in carica sino a che non sarà nominato un successore.

Elezioni in Polonia...

Il primo Ministro polacco ha annunciato al Consiglio Nazionale a Varsavia che le elezioni saranno tenute in Polonia il prossimo autunno.

Il 30 giugno invece, il popolo polacco sarà chiamato a rispondere alle seguenti tre domande: 1. Siete favorevoli alla soppressione del Senato? 2. Volete che la nuova Costituzione sia basata sul sistema economico della riforma agraria e della nazionalizzazione industriale e mineraria? 3. Volete che le frontiere occidentali del paese siano fissate al Baltico, all'Oder ed alla Neiss?

... in Persia...

Le elezioni politiche in Persia sono previste per il mese di giugno. Il nuovo Parlamento avrà tra i primi suoi compiti quello di ratificare il recente accordo con la Russia.

...nelle Filippine.

Nelle Filippine si sono svolte, nella seconda decade di aprile, le elezioni politiche, da cui dovrà uscire il primo governo indipendente delle isole. I candidati alla presidenza del nuovo governo, che entrerà in carica il 4 luglio, sono l'attuale presidente *Sergio Osmena* e il presidente del Senato *Philip Roxas*.

La nuova Costituzione cinese.

Il dott. *Sun Fo*, presidente della Assemblea legislativa cinese, ha annunciato che lo schema della nuova Costituzione, che si propone soprattutto di unificare la Cina, è pressochè ultimato e sarà presentato all'esame della Assemblea il mese entrante.

Un accordo in linea di massima è stato raggiunto fra i vari partiti circa i poteri da assegnare ai governi autonomi delle provincie.

Secondo il progetto, il numero delle provincie, attualmente 28, sarà portato a 60. Il governo delle provincie sarà scelto mediante elezioni.

La questione del diritto di «veto» è rimasta insoluta a causa della sua complessità. I comunisti vogliono che il corpo legislativo approvi le legge senza restrizioni da parte del potere esecutivo. Dal canto suo il «kuomintang» (partito nazionalista) chiede che l'esecutivo abbia il diritto di «veto», che potrà essere annullato dall'Assemblea solo con una maggioranza di due terzi.

Il progetto dispone che il Presidente della Repubblica rimanga in carica sei anni e possa essere rieletto soltanto una volta. La elezione del presidente sarà fatta da una speciale assemblea nazionale, composta dall'assemblea ordinaria, da una assemblea di controllo e da delegati eletti in ciascuna provincia L'assemblea avrà anche il potere di mettere in stato di accusa il presidente della repubblica.

La nuova Costituzione dovrà essere approvata dall'Assemblea nazionale con una maggioranza di due terzi perchè possa entrare in vigore.

Poichè i comunisti ed altri partiti non governativi controllano più di un terzo dell'assemblea, è necessario che le commissioni che stanno redigendo la costituzione raggiungano un accordo completo se si vuole evitare il fallimento del loro lavoro.

Salvo imprevisti, l'Assemblea nazionale si riunirà a Nanchino il 5 maggio, come stabilito.

Nazionalizzazione delle banche in Argentina...

Un decreto del Ministro delle Finanze argentino ha disposto la riorganizzazione della Banca Centrale in modo da renderla la base del sistema bancario controllato dal Governo.

Un successivo decreto ha disposto che tutte le banche siano considerate «agenti» della Banca Centrale. Secondo tale decreto, tutte le operazioni di credito da parte delle banche private debbono essere approvate dalla Banca Centrale che garantirà tutti i depositi bancari; inoltre le banche sono obbligate a registrare tutti i loro depositi a nome della Banca Centrale. Oltre alle banche argentine, vengono così ad essere colpite anche tutte le banche straniere che mantengono filiali in Argentina.

... e delle miniere di carbone in Francia.

L'Assemblea Costituente francese, il 26 aprile nella sua ultima riunione, ha deliberato la nazionalizzazione delle miniere di carbone di tutta la nazione.

Il provvedimento, che ha concluso la serie dei provvedimenti intesi ad attuare la socializzazione di parecchi rami dell'economia francese, è stato adottato con voto quasi unanime.

La legge ha lo scopo di fare aumentare la produzione di carbone il cui fabbisogno ammonta ad oltre un milione di tonnellate mensili in più della attuale produzione.

Alla chiusura dei lavori dell'Assemblea erano presenti 120 deputati che hanno ascoltato un discorso del presidente Vincent Auriol.

Oltre alla Costituzione, la Costituente francese ha approvato in sette mesi 20 progetti di legge.

L'insediamento di Peron

Il nuovo presidente argentino, colonnello *Juan Peron* assumerà la sua carica il 4 giugno anniversario della rivoluzione argentina del 1943.

Guide alla Costituente

Sotto questo titolo sono raggruppati alcuni opuscoli intesi alla divulgazione obiettiva, esatta ed esauriente di fondamentali problemi della ricostruzione democratica del Paese, che il Ministero per la Costituente diffonderà nei prossimi giorni.

Ogni opuscolo — di 16-24 pagine — è curato da un autore di riconosciuta competenza in materia.

E' importante avvertire che ogni opuscolo rappresenta soltanto uno schema, cioè una guida formale *all'esame ed al dibattito del problema che ne è oggetto. Non costituisce, nè vuole costituire, nulla di diverso da una indicazione di tema e da una facilitazione alla comprensione e all'indagine.*

L'uso ne è completamente libero.

Gli opuscoli sono distribuiti gratuitamente *a chiunque ne faccia richiesta ai* corrispondenti *del Ministero — istituiti nelle città principali — o direttamente al Ministero stesso (Servizi stampa - Roma, via Panisperna 89).*

Il primo opuscolo, dal titolo

Che cosa è la Costituzione

curato dal prof. Arturo Carlo Jemolo *— ordinario nell'Università di Roma — sarà in distribuzione da domani, primo maggio.*

La nuova Costituzione della Francia

Il 19 aprile l'Assemblea Costituente francese ha approvato il testo integrale della nuova Costituzione. Dei dibattiti il lettore troverà ampia notizia in questo e in precedenti numeri del Bollettino, *nella rubrica:* « Attività della Costituente francese ».

Sin dalla formazione del Governo provvisorio di Algeri apparve la necessità di rivedere la Costituzione della III Repubblica, redatta nel 1875, che ormai non poteva più rispondere alle nuove esigenze.

Dopo la liberazione del territorio metropolitano francese, il Governo provvisorio, retto dal gen. De Gaulle, *si mise subito al lavoro per effettuare al più presto le elezioni all'Assemblea Costituente. Tali elezioni ebbero luogo il 21 ottobre 1945 e furono abbinate ad un* referendum *in cui veniva posto un duplice quesito. La maggioranza del popolo francese rispose affermativamente tanto alla prima domanda:* « Volete che l'Assemblea oggi eletta sia costituente? », *quanto alla seconda, relativa all'approvazione o meno di un progetto governativo sull'organizzazione dei poteri pubblici sino all'entrata in vigore della nuova Costituzione.*

L'Assemblea Costituente, la cui durata era stata limitata a sette mesi, si riunì il 6 novembre a Palazzo Borbone e l'8 seguente elesse Presidente Félix Gouin *(sostituito poi il 31 gennaio da* Vincent Auriol, *essendo* Gouin *divenuto Presidente del Governo provvisorio dopo le dimissioni del gen.* De Gaulle).

Onde accelerare i propri lavori, sia per quanto attiene alla normale attività legislativa, sia per lo studio dei testi costituzionali e dei progetti di legge aventi particolare importanza agli effetti di un nuovo assetto sociale, l'Assemblea Costituente formò nel suo seno buon numero di commissioni, *fra le quali principale senza dubbio la Commissione della Costituzione, presieduta prima da* André Philip *e quindi da* Guy Mollet. *Il progetto di Costituzione, elaborato da tale Commissione dopo diversi mesi di lavoro, non è stato accettato pacificamente. L'M.R.P., nelle ultime settimane, è passato decisamente all'opposizione ed ha votato quasi sempre contro il progetto.*

Il 5 maggio si svolgerà un referendum *popolare sulla accettazione o meno della Costituzione. In caso di risposta affermativa, la Costituzione entrerà subito in vigore; in caso di risposta negativa, il 2 giugno, anzichè eleggere la prima Assemblea Nazionale della IV Repubblica, il popolo francese eleggerà una nuova Assemblea Costituente.*

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI

All'indomani della vittoria riportata dai popoli liberi sui regimi che hanno tentato di asservire e di degradare la persona umana ed hanno insanguinato il mondo intero, il popolo francese, fedele ai principi dell'89 — carta della sua liberazione — proclama nuovamente che ciascun essere umano ha diritti inalienabili e sacri ai quali nessuna legge può attentare, e decide, come già nel '93, nel '95 e nel '48 di porli in principio della sua Costituzione.

La Repubblica garantisce a ciascun uomo ed a ciascuna donna vivente nell'Unione francese l'esercizio individuale o collettivo delle libertà e dei diritti seguenti.

I. — *Delle libertà.*

Art. 1. — Tutti gli uomini nascono e vivono liberi ed eguali davanti alla legge.

La legge garantisce alla donna, in ogni campo, diritti eguali a quelli dell'uomo.

Art. 2. — La radice della sovranità sta essenzialmente nel popolo. Nessun ente collettivo, nessun singolo può esercitare un potere che non ne emani espressamente.

La legge è l'espressione della volontà nazionale. Essa è eguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca, sia che obblighi.

Detta volontà si esprime a mezzo dei rappresentanti eletti dal popolo.

Art. 3. — La libertà è la facoltà di fare tutto quanto non arreca pregiudizio ai diritti altrui. Le condizioni per l'esercizio delle libertà sono stabilite dalla legge.

Nessuno può essere costretto a fare alcunchè a cui la legge non obblighi.

Art. 4. — La legge garantisce a tutti eguale diritto di esercitare le libertà ed i diritti enunciati nel presente titolo; essa non potrà portarvi pregiudizio.

Art. 5. — Ciascuno ha il diritto di fissare in qualunque luogo il suo domicilio ed altresì quello di muoversi liberamente.

Art. 6. — Chiunque sia perseguitato in spregio delle libertà e dei diritti garantiti da questa dichiarazione, ha diritto di asilo sui territori della Repubblica.

Art. 7. — Il domicilio è inviolabile. Nessuna ispezione domiciliare *(perquisition)* può essere fatta se non in forza della legge e su ordine scritto della autorità giudiziaria.

Art. 8. — Il segreto di qualunque corrispondenza è inviolabile. Non può esservi fatta deroga che in forza della legge e per specifica decisione della autorità giudiziaria.

Art. 9. — Nessuno può essere perseguito, arrestato o detenuto tranne che nei casi stabiliti dalla legge e con l'osservanza delle forme da essa prescritte.

Nessuno può essere mantenuto in stato di detenzione se non è comparso entro 48 ore davanti ad un giudice incaricato di giudicare della legalità dell'arresto e se lo stesso giudice non conferma, mese per mese, la detenzione con decisione motivata.

Ogni forma di rigore o di coazione che non sia necessaria per venire in possesso d'una persona o per mantenerla in stato di detenzione, così come ogni pressione morale o brutalità fisica, specialmente durante l'interrogatorio, è vietata.

Coloro che sollecitano, redigono, sottoscrivono, eseguono o fanno eseguire atti in violazione di queste norme, impegnano la loro responsabilità personale. Essi saranno puniti.

Art. 10. — Nessuno può essere sottoposto a processo nè punito se non in forza d'una legge promulgata e pubblicata anteriormente al fatto commesso.

L'imputato si presume innocente fino a quando non è dichiarato colpevole.

Nessuno può essere punito due volte per lo stesso fatto.

Le pene sono personali e proporzionate alla gravità del reato *(infraction)*. Le pene privatrici o restrittive della libertà devono essere intese alla rieducazione del colpevole. Qualunque trattamento che aggravi la pena legalmente applicabile, importa la responsabilità personale di chi lo mette in atto.

Art. 11. — La legge garantisce a ciascuno il diritto d'ottenere giustizia; l'insufficienza dei mezzi economici non costituirà a ciò ostacolo.

Art. 12. — In materia penale, è garantita a tutti gli abitanti dell'Unione francese l'identità della giurisdizione nell'ambito dello stesso territorio.

Art. 13. — Nessuno può soffrir pregiudizio a motivo della sua origine, dellle sue opinioni o credenze religiose e filosofiche o politiche.

La libertà di coscienza e di culto è assicurata dalla neutralità dello Stato rispetto a tutte le credenze e a tutti i culti. Essa è specialmente assicurata dalla separazione delle Chiese dallo Stato così come dalla laicità dei poteri e dell'insegnamento pubblico.

Art. 14. — Ciascuno è libero di parlare, di scrivere, di stampare, di pubblicare; egli può, così a mezzo della stampa che con qualunque altro mezzo, esprimere, diffondere e difendere qualunque opinione, entro i limiti segnati dall'abuso di tale diritto, specialmente quanto al violare le libertà garantite dalla presente dichiarazione o al portar pregiudizio alla reputazione altrui.

Nessuna manifestazione d'opinione può essere conculcata.

Art. 15. — Ciascuno ha diritto di indirizzare alle pubbliche autorità una petizione scritta al fine di provocare l'esame di problemi d'interesse individuale o collettivo.

Art. 16. — Il diritto di transitare liberamente sulle pubbliche strade e il diritto di riunione sono garantiti a tutti.

Art. 17. — Tutti hanno il diritto di associarsi liberamente, a meno che l'associazione non arrechi, o non tenda ad arrecare, pregiudizio alle libertà garantite dalla presente dichiarazione.

Nessuno può essere costretto ad affiliarsi ad una associazione.

Art. 18. — L'accesso alle pubbliche funzioni è aperto, senza altre condizioni che quelle della capacità, della attitudine e dell'ingegno, a tutti gli appartenenti all'Unione francese in possesso dei diritti politici attinenti, giusta la presente Costituzione, allo status di cittadino.

L'accesso a tutte le professioni, ai posti ed agli impieghi privati, è aperto, alle stesse condizioni, a tutti gli appartenenti all'Unione francese, e, in mancanza di norme particolari fissate da leggi, a tutte le persone viventi legalmente nell'Unione francese.

A parità di lavoro, di funzioni, di grado, di categoria, di responsabilità, ciascuno ha diritto a pari situazione materiale e morale.

Art. 19. — L'esercizio dei diritti assicurati dalla presente dichiarazione non può essere sospeso.

Tuttavia, allorchè nella ricorrenza delle condizioni previste dalla presente Costituzione, la Repubblica è proclamata in pericolo, i diritti enunciati negli articoli 5, 8, 14 (1° alinea) e 16 possono essere sospesi entro i limiti e con le forme stabiliti per legge.

Questo provvedimento non potrà essere preso per un periodo di tempo superiore a sei mesi; esso potrà essere rinnovato, nelle medesime forme.

Chiunque ne avrà abusato per arrecare arbitrariamente pregiudizio ai diritti materiali o morali altrui assumerà personale responsabilità.

Al termine del periodo di emergenza chiunque si riterrà arbitrariamente leso nella persona o nei beni potrà reclamare riparazione morale o materiale avanti ai tribunali.

Art. 20. — La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino rende necessaria una forza pubblica; questa forza, istituita per il vantaggio di tutti e non per l'utilità particolare di colui a cui è affidata, deve restare permanentemente a servizio del popolo sovrano.

Art. 20 bis. — La legge non può avere effetto retroattivo.

Art. 21. — Qualora il governo violi le libertà e i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza sotto ogni forma è il più sacro dei diritti e il più imperioso dei doveri.

II. — *Dei diritti sociali ed economici.*

Art. 22. — Ogni essere umano possiede, nei confronti della società, i diritti che garantiscono, in una con l'integrità e la dignità della persona, il suo pieno sviluppo fisico, intellettuale e morale.

La legge organizza l'esercizio di questi diritti.

Art. 23. — La protezione della salute dal concepimento e il beneficio di tutti i presidi d'igiene e di tutte le cure che la scienza offre, sono garantiti a tutti ed assicurati dalla Nazione.

Art. 24. — La Nazione garantisce alla famiglia le condizioni necessarie al suo libero sviluppo.

La Nazione protegge egualmente tutte le madri e tutti i bambini a mezzo di una legislazione e di istituzioni sociali appropriate.

La Nazione garantisce alla donna l'esercizio delle sue funzioni di cittadina e di lavoratrice in condizioni che le consentano di adempiere al suo ufficio di madre ed alla sua missione sociale.

Art. 25. — La cultura più larga deve essere offerta a tutti senz'altra limitazione che le attitudini di ciascuno. Ogni ragazzo ha diritto all'istruzione ed all'educazione nel rispetto della libertà.

L'organizzazione dell'insegnamento pubblico d'ogni grado è un dovere dello Stato. Tale insegnamento dev'essere gratuito e deve essere reso accessibile a tutti con aiuto materiale a quanti, altrimenti, non potrebbero proseguire gli studi.

Art. 26. — Ogni uomo ha il dovere di lavorare e il diritto di avere un'occupazione.

Nessuno può, nell'applicazione del suo lavoro ricevere danno a motivo delle sue origini, delle sue opinioni o delle sue credenze.

Art. 27. — La durata e le condizioni del lavoro non devono arrecare pregiudizio nè alla salute, nè alla dignità nè alla vita familiare del lavoratore.

Gli adolescenti non devono essere costretti ad un lavoro che comprometta il loro sviluppo fisico, intellettuale o morale. Essi hanno diritto alla formazione professionale.

Art. 28. — Sia l'uomo che la donna hanno diritto ad una giusta remunerazione, secondo la qualità e la quantità del proprio lavoro; in ogni caso, ai mezzi necessari per vivere degnamente essi e la loro famiglia.

Art. 29. — Ognuno ha diritto al riposo ed allo svago.

Art. 30. — Ognuno ha diritto di difendere i propri interessi a mezzo dell'azione sindacale.

Ognuno è libero di aderire ad un sindacato di sua scelta o di non aderire ad alcuno.

Art. 31. — Ogni lavoratore ha diritto di partecipare per il tramite di suoi delegati alla determinazione collettiva delle condizioni di lavoro così come alle funzioni di direzione e di gestione delle imprese, aziende private e servizi pubblici.

Art. 32. — Il diritto di sciopero è riconosciuto a tutti, nell'ambito delle leggi che lo disciplinano.

Art. 33. — Ogni essere umano che a motivo dell'età, dello stato fisico o mentale, della situazione economica si trova nella impossibilità di lavorare, ha diritto di ottenere dalla collettività mezzi adeguati di esistenza.

La garenzia di questo diritto è assicurata dalla istituzione di organi pubblici di protezione *(sécurité)* sociale.

Art. 34. — I danni causati dalle calamità nazionali alle persone ed ai beni sono sostenuti dalla Nazione. La Repubblica proclama l'eguaglianza e la solidarietà di tutti rispetto agli oneri che ne derivano.

Art. 35. — La proprietà è il diritto inviolabile di usare, di godere e di disporre dei beni garantiti a ciascuno dalla legge. Ciascuno deve potervi accedere con il lavoro ed il risparmio.

Nessuno potrà esserne privato se non per causa di pubblica utilità legalmente constatata ed a condizione di una giusta indennità determinata conformemente alla legge.

Art. 36. — Il diritto di proprietà non potrà essere esercitato contrariamente all'utilità sociale o in modo da arrecare pregiudizio alla sicurezza, alla libertà, all'esistenza o alla proprietà altrui.

Ogni bene, ogni impresa che nel suo sviluppo ha o acquista i caratteri di servizio pubblico nazionale o di monopolio di fatto, deve diventare proprietà della collettività.

Art. 37. — La partecipazione di ciascuno alle spese pubbliche deve essere progressiva e calcolata in funzione della entità del patrimonio e dei redditi, tenuto conto dei carichi familiari.

Art. 38. — Nessuno sarà posto in una condizione d'inferiorità economica, sociale o politica contraria alla sua dignità e che ne permetta lo sfruttamento alla sua evoluzione a motivo del sesso, dell'età, del colore, della nazionalità, della religione, delle opinioni, delle sue origini etniche o altro.

L'esercizio delle libertà e dei diritti riconosciuti a tutti gli appartenenti all'Unione francese importa la condanna di ogni lavoro coatto in deroga al regime legale del lavoro nel territorio metropolitano.

Ogni propaganda contraria alle disposizioni precedenti sarà punita dalla legge.

Art. 39. — La salvaguardia dei diritti inscritti nella presente dichiarazione, il mantenimento delle istituzioni democratiche ed il progresso sociale esigono che tutti conoscano ed adempiano ai loro doveri: i cittadini devono servire la Repubblica, difenderla a prezzo della loro vita, partecipare agli oneri dello Stato, concorrere con il loro lavoro al bene comune e aiutarsi fraternamente.

DELLE ISTITUZIONI DELLA REPUBBLICA

TITOLO I.

Della sovranità e dell'Assemblea nazionale.

Art. 40. — La Francia è una Repubblica indivisibile, democratica e sociale.

Art. 41. — La Francia forma con i territori d'oltremare, da una parte, e con gli Stati associati, dall'altra, una unione liberamente consentita.

Art. 42 — L'emblema nazionale è la bandiera tricolore, bleu, bianco, rosso a tre bande verticali.

Il motto della Repubblica è: « Libertà, Uguaglianza, Fraternità ».

Art. 43. — La sovranità appartiene al popolo. Essa è esercitata conformemente alla Costituzione.

Art. 44 — Tutti i sudditi dell'Unione francese godono dei diritti e delle libertà della persona umana garantiti dagli articoli da 1 a 39 della presente Costituzione.

Tutti i nazionali ed i sudditi francesi del territorio metropolitano e dei territori d'oltre-mare godono dei diritti di cittadino.

Art. 45. — I nativi dei territori d'oltremare ai quali la legge riconosce uno statuto personale, conservano questo statuto finchè non vi abbiano essi stessi rinunciato.

Questo statuto non può in nessun caso costituire motivo per rifiutare o limitare i diritti e le libertà garantiti dagli articoli da 1 a 39 della presente Costituzione.

Art. 46 — La Repubblica francese, fedele alle sue tradizioni, si conforma alle norme del diritto pubblico internazionale. Essa non intraprenderà alcuna guerra a scopi di conquista e non userà mai le sue forze contro la libertà di nessun popolo.

Sotto riserva di reciprocità, la Francia acconsente alle limitazioni di sovranità necessarie all'organizzazione ed alla difesa della pace.

Art. 47 — Il popolo francese esercita la sua sovranità tramite i suoi deputati all'Assemblea nazionale, eletti a suffragio universale, uguale, diretto e segreto.

La Costituzione non potrà essere modificata che a mezzo di *referendum* conformemente all'articolo 119.

Art. 48. — I territori d'oltremare, eleggono, alle condizioni stabilite dalle leggi elettorali, deputati all'Assemblea nazionale.

Art. 49 — Sono elettori tutti i nazionali e sudditi francesi dei due sessi, maggiorenni e che godano dei diritti civili e politici.

La maggiore età è fissata a venti anni.

Art. 50 — I deputati all'Assemblea nazionale sono eletti per cinque anni. I poteri di un'Assemblea cessano al momento dell'entrata in funzione della nuova Assemblea.

Sono eleggibili gli elettori e le elettrici che abbiano compiuto almeno ventitrè anni.

Le cause di ineliggibilità e d'incompatibilità sono stabilite dalla legge.

Art. 51 — L'Assemblea nazionale elegge il presidente del Consiglio dei ministri conformemente agli articoli 73 e 91.

Art. 52. — La guerra non può essere dichiarata senza l'assenso preventivo dell'Assemblea nazionale ed il parere preventivo del Consiglio dell'Unione francese.

Art. 53 — L'Assemblea nazionale convalida l'elezione dei suoi membri. La procedura del controllo sulla regolarità delle operazioni elettorali è determinata dalla legge.

Art. 54 — L'Assemblea nazionale si riunisce di pieno diritto in sessione annuale il secondo martedì di gennaio.

La durata complessiva delle interruzioni della sessione non può eccedere i quattro mesi. Sono considerate come interruzioni di sessione gli aggiornamenti di seduta superiori ai dieci giorni.

Art. 55 — Le sedute dell'Assemblea nazionale sono pubbliche. I rendiconto *in extenso* dei dibattiti sono pubblicati nel *Journal Officiel*.

L'Assemblea può costituirsi in comitato segreto.

Essa decide se l'argomento discusso in comitato segreto debba essere ripreso in seduta pubblica, e se il rendiconto *in extenso* dei dibattiti in comitato segreto debba essere pubblicato.

Art. 56 — L'Assemblea nazionale elegge il suo ufficio ogni anno all'inizio della sessione, con rappresentanza proporzionale dei gruppi.

Art. 57 — Quando l'Assemblea non è in sessione, il suo ufficio controlla l'azione del gabinetto. Esso può convocare l'Assemblea: deve farlo a domanda di un terzo dei deputati o del Consiglio dei ministri.

Art. 58. — Nessun deputato può essere perseguito, ricercato, arrestato, detenuto o giudicato a causa delle opinioni manifestate o dei voti emessi nell'esercizio delle sue funzioni.

Art. 59 — Nessun deputato può, per la durata del suo mandato, essere perseguito o arrestato tranne che con l'autorizzazione dell'Assemblea nazionale, salvo il caso di flagrante delitto. La detenzione o il procedimento a carico di un deputato è sospeso se l'Assemblea lo richiede.

Art. 60 — I deputati percepiscono un'indennità che garantisca, con la loro indipendenza, la dignità della loro vita.

La legge fissa questa indennità con riferimento al trattamento di una categoria di funzionari.

Art. 61 — I membri dell'Assemblea nazionale non possono far parte nè del Consiglio dell'Unione francese, nè del Consiglio economico.

TITOLO II.

Dell'elaborazione delle leggi.

Art. 62. — Il presidente del Consiglio dei ministri e deputati hanno l'iniziativa delle leggi.

Art. 63. — L'Assemblea nazionale studia i progetti e le proposte di legge di cui essa è investita nelle sue commissioni delle quali fissa il numero, la composizione e la competenza.

Art. 64 — Il Consiglio economico esamina, per dare il suo parere, i progetti e le proposte di legge di sua competenza. Questi progetti sono ad esso sottoposti dall'Assemblea nazionale prima che essa deliberi.

Il parere deve essere dato entro dieci giorni, trascorsi i quali non se ne tiene conto. Questo termine è ridotto a otto giorni, nel caso in cui l'Assemblea nazionale abbia chiesto deciso.

Il Consiglio economico può inoltre essere consultato dal Consiglio dei ministri. Lo è obbligatoriamente quando si tratta della compilazione di un piano economico nazionale che abbia per fine l'occupazione integrale degli uomini e l'utilizzazione razionale delle risorse materiali.

Art. 65 — Il Consiglio economico viene eletto per tre anni.

Una legge organica determina la composizione e la competenza del Consiglio economico.

TITOLO III.

Della discussione e della votazione delle leggi.

Art. 66 — Solo l'Assemblea nazionale ha il diritto di legiferare. Essa non può delegare a nessuno, in tutto o in parte questo diritto.

Salvo disposizione contraria, le leggi della Repubblica sono applicabili nei dipartimenti e territori d'oltremare.

Art. 67 — I trattati diplomatici regolarmente ratificati e pubblicati hanno forza di legge. Salvo clausola contraria essi si applicano di pieno diritto a tutti i dipartimenti e territori d'oltremare.

Art. 68 — I trattati relativi alla organizzazione internazionale, i trattati di pace, di commercio, i trattati che impegnano le finanze dello Stato, quelli relativi allo stato delle persone e al diritto di proprietà dei francesi all'estero non sono definitivi che dopo essere stati votati dall'Assemblea nazi

nale. Nessuna cessione, nessuno scambio, nessuna annessione di territorio può avere luogo se non in virtù di una legge.

Art. 69 — L'Assemblea nazionale vota il bilancio. I suoi membri hanno l'iniziativa delle spese.

Art. 70 — L'amnistia non può essere accordata che per legge.

Art. 71 — Il Consiglio dell'Unione francese è composto da consiglieri eletti dai consigli generali dei dipartimenti del territorio metropolitano e dai consigli generali o dalle assemblee territoriali dei dipartimenti e dei territori d'oltremare.

Art. 72 — Il Consiglio dell'Unione francese viene eletto per quattro anni.

Le sue sedute sono pubbliche e i rendiconto *in extenso* sono pubblicati in un bollettino speciale.

Il Consiglio dell'Unione francese siede contemporaneamente all'Assemblea nazionale. Esso non può prolungare la sua sessione al di là del termine previsto per la seconda lettura dei testi di cui è investito.

Art. 72-*bis* — Il Consiglio dell'Unione francese esamina, per dare il suo parere, i progetti e le proposte di legge che gli sono inviati sia su sua domanda, sia dal Consiglio dei ministri o dalla Assemblea nazionale. Esso dà il suo parere entro il mese che segue la trasmissione dall'Assemblea nazionale. Quando l'Assemblea nazionale ha dichiarata l'urgenza, il Consiglio dell'Unione francese dà il suo parere nello stesso termine previsto per i dibattiti dell'Assemblea nazionale secondo il regolamento di questa.

Se il parere del Consiglio dell'Unione francese è conforme, o se non è stato dato nei termini previsti all'alinea precedente, la legge è promulgata nel testo votato dall'Assemblea nazionale.

Se il parere non è conforme, l'Assemblea nazionale esamina il progetto o la proposta di legge in seconda lettura. Essa statuisce definitivamente e sovranamente sugli emendamenti proposti dal Consiglio dell'Unione francese.

Art. 72-*ter*. — Non danno luogo a nessuna azione i discorsi tenuti in seno al Consiglio dell'Unione francese, così come i rapporti e qualsiasi altro documento stampato per ordine del Consiglio della Unione francese.

Nessun consigliere, può, per tutta la durata del suo mandato, essere perseguito o arrestato in materia criminale o correzionale se non con l'autorizzazione dell'Assemblea nazionale, concessa su parere del Consiglio della Unione francese, salvo il caso di flagrante delitto. La detenzione o il procedimento penale a carico di un consigliere è sospeso se l'Assemblea nazionale lo richiede.

I consiglieri dell'Unione francese percepiscono un'indennità fissata dalla legge.

Art. 72-*quater* — I membri del Consiglio dell'Unione francese non possono far parte del Consiglio economico.

TITOLO IV.

Del Consiglio dei ministri.

Art. 73 — Il presidente del Consiglio dei ministri viene eletto all'inizio di ogni legislatura, dall'Assemblea nazionale, a scrutinio pubblico ed a maggioranza assoluta dei deputati che la compongono.

Ugualmente avviene nel corso della legislatura, in caso di vacanza per morte, dimissioni o qualunque altra causa, salvo quanto è detto all'articolo 82.

Art. 74 — *Soppresso.*

Art. 75 — Il presidente del Consiglio ed i ministri da lui scelti sono nominati con decreto del presidente della Repubblica.

Art. 76 — Il presidente del Consiglio dei ministri assicura l'esecuzione delle leggi.

Egli nomina a tutti gli impieghi civili e militari, salvo quelli previsti dagli articoli 75 e 93.

Gli atti del presidente del Consiglio dei ministri, previsti nel presente articolo, sono controfirmati dai ministri competenti.

Art. 77 — La struttura, la composizione ed il programma del gabinetto sono sottoposti alla Assemblea nazionale, che accorda o rifiuta la sua fiducia.

L'Assemblea deve essere convocata a questo scopo al più tardi il quarto giorno seguente la costituzione del gabinetto.

Art. 78 — I ministri sono collegialmente responsabili, di fronte all'Assemblea nazionale, della politica generale del gabinetto ed individualmente dei loro atti personali.

Art. 79 — La questione di fiducia non può essere posta che dopo deliberazione del Consiglio dei ministri; può essere posta soltanto dal presidente del Consiglio.

La votazione sulla questione di fiducia non può aver luogo prima che sia trascorso un giorno intero da che essa è stata posta dinanzi all'Assemblea. Esso ha luogo a scrutinio pubblico.

La fiducia non può essere negata al gabinetto che ha la maggioranza assoluta dei deputati all'Assemblea.

Questo rifiuto comporta le dimissioni dell'intero gabinetto.

Art. 80 — Il voto, da parte della Assemblea nazionale, di una mozione di censura comporta le dimissioni dell'intero gabinetto.

Tale voto non può intervenire che due giorni interi dopo il deposito della mozione. Esso ha luogo a scrutinio pubblico alla tribuna.

La mozione di censura non può essere adottata che a maggioranza assoluta dei deputati all'Assemblea.

Art. 81 — L'Assemblea nazionale ha il diritto di pronunziare il suo scioglimento, con una risoluzione votata a maggioranza dei due terzi dei deputati.

Art. 81-*bis* — Se nel corso di una stessa sessione annuale si verifichino due crisi ministeriali nelle condizioni previste dagli articoli 79 e 80, lo scioglimento dell'Assemblea nazionale potrà essere deciso dal Consiglio dei ministri, previo parere del presidente dell'Assemblea. Lo scioglimento sarà pronunciato, conformemente a questa decisione, con decreto del presidente della Repubblica.

Questa disposizione non è applicabile durante la prima metà della legislatura.

Art. 82 — Il presidente della Repubblica designa come nuovo presidente del Consiglio dei ministri il presidente della Assemblea nazionale. Questi costituisce il gabinetto assegnando i diversi dipartimenti ministeriali ai presidenti delle corrispondenti commissioni parlamentari.

Il nuovo gabinetto promuove, entro quaranta giorni dallo scioglimento, le elezioni generali.

L'Assemblea nazionale si riunisce di pieno diritto il quindicesimo giorno dopo la sua elezione per eleggere un nuovo presidente del Consiglio dei ministri, salvo quanto è detto all'articolo 102.

Art. 83. — I ministri hanno accesso all'Assemblea nazionale, alle sue commissioni ed agli organi consultivi. Essi devono essere ascoltati quando lo richiedono.

Possono farsi assistere da commissari designati con decreto.

Art. 84 — Il presidente del Consiglio dei ministri può delegare i suoi poteri a un ministro.

Art. 85. — In caso di vacanza per morte o per qualsiasi altra causa, il Consiglio dei ministri incarica uno dei suoi membri di assicurare provvisoriamente la presidenza del Consiglio dei ministri.

TITOLO V.

Della responsabilità penale dei ministri.

Art. 86. — I ministri sono penalmente responsabili dei crimini e delitti commessi nell'esercizio delle loro funzioni.

Art. 87. — I ministri sono messi in stato d'accusa dall'Assemblea nazionale, deliberante a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta dei membri che la compongono, e sono rinviati davanti alla Alta Corte di giustizia prevista dall'art. 88. I membri titolari e i supplenti dell'Alta Corte di giustizia non prendono parte alla votazione e non sono computati nel calcolo della maggioranza.

Art. 88. — L'Alta Corte di giustizia è eletta dall'Assemblea nazionale all'inizio di ogni legislatura.

Essa è composta di trenta membri: venti eletti dai membri dell'Assemblea con rappresentanza proporzionale dei gruppi; dieci eletti al di fuori dei membri dell'Assemblea a maggioranza assoluta.

Trenta membri supplenti sono eletti con le stesse modalità.

Art. 89. — L'organizzazione degli uffici dell'Alta Corte di giustizia e la procedura da seguire davanti ad essa sono determinate da una legge speciale.

TITOLO VI.

Del Presidente della Repubblica.

Art. 90. — Il presidente della Repubblica è eletto dall'Assemblea nazionale. Questa elezione ha luogo a scrutinio pubblico alla tribuna e richiede la maggioranza dei due terzi dei deputati componenti l'Assemblea. Se i tre primi scrutinii non permettono di raggiungere questa maggioranza, l'elezione è rimandata all'indomani. Essa ha luogo allora nelle stesse forme ed a maggioranza di tre quinti.

Il presidente della Repubblica è eletto per sette anni. E' rieleggibile una sola volta.

Art. 91. — Il presidente della Repubblica, dopo le consultazioni d'uso, comunica all'Assemblea nazionale i nomi dei candidati alla presidenza del Consiglio dei ministri.

Art. 92. — Egli rappresenta gli interessi permanenti dell'Unione francese e presiede alle solennità nazionali.

Art. 93. — Egli nomina in sede di Consiglio dei ministri i consiglieri di Stato, il gran cancelliere della Legione d'onore, gli ambasciatori e gli inviati straordinari, i residenti generali e i membri del Consiglio superiore della difesa nazionale.

Art. 94. — Il presidente della Repubblica è tenuto informato dei negoziati dei trattati. Egli li firma e li ratifica.

Il presidente della Repubblica accredita gli ambasciatori e gli inviati straordinari presso le potenze straniere; gli ambasciatori e gli inviati straordinari stranieri sono accreditati presso di lui.

Art. 95. — Il presidente della Repubblica dispone delle forze armate.

Art. 96. — Il presidente della Repubblica presiede il Consiglio dei ministri. Egli fa stendere e conserva i processi verbali delle sedute.

Art. 97. — Egli presiede con le stesse attribuzioni il Consiglio superiore della difesa nazionale.

Art. 98. — Il presidente della Repubblica presiede il Consiglio superiore della magistratura.

Art. 99. — Egli promulga le leggi entro i dieci giorni che seguono alla loro trasmissione da parte dell'Assemblea nazionale. Per sorvegliare l'esecuzione, egli firma i decreti d'applicazione.

Il termine previsto all'alinea precedente è ridotto a due giorni quando è stata dichiarata l'urgenrza.

In caso di mancata promulgazione delle leggi da parte del presidente della Republica entro i termini previsti, il presidente dell'Assemblea nazionale procede a detta promulgazione.

Art. 100. — Ogni atto del presidente della Repubblica deve essere controfirmato dal presidente del Consiglio dei ministri e da un ministro.

Art. 101. — Al massimo trenta giorni e al minimo quindici giorni prima della cessazione dei poteri del presidente della Repubblica, l'Assemblea nazionale precede all'elezione del nuovo presidente.

Art. 102. — Se, in applicazione dell'articolo precedente, l'elezione deve aver luogo in un periodo in cui l'Assemblea nazionale è sciolta in conformità degli articoli 81 e 82 bis, i poteri del presidente della Repubblica in carica sono prorogati fino all'elezione del nuovo presidente. La nuova Assemblea procede all'elezione del nuovo presidente entro dieci giorni dalla propria elezione. In questo caso l'elezione del nuovo presidente del Consiglio dei ministri ha luogo entro i dieci giorni che seguono l'elezione del nuovo presidente della Repubblica.

Art. 103. — In caso di vacanza per morte, dimissione, o per qualsiasi altra ragione, il Presidente dell'Assemblea nazionale assicura provvisoriamente l'*interim* delle funzioni di presidente della Repubblica.

Il nuovo presidente della Repubblica viene eletto entro dieci giorni, salvo quanto è detto all'articolo precedente.

Art. 104. — Il Presidente della Repubblica non è responsabile che nel caso di alto tradimento.

Egli è messo in stato d'accusa dall'Assemblea nazionale e rinviato davanti all'Alta Corte di giustizia con le modalità previste all'articolo 87.

Art. 105. — Il Presidente della Repubblica comunica col popolo per mezzo di messaggi rivolti all'Assemblea nazionale. Questi messaggi sono letti all'Assemblea dal suo presidente con il duplice assenso di questi e del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 106. — La carica di Presidente della Repubblica è incompatibile con ogni altra funzione pubblica elettiva.

Art. 107. — I membri delle famiglie che hanno regnato in Francia sono ineleggibili alla Presidenza della Repubblica.

TITOLO VII.

Del Consiglio Superiore della Magistratura.

Art. 108. — Il Consiglio superiore della magistratura è composto di dodici membri:

il presidente della Repubblica, presidente;

il guardasigilli, ministro della Giustizia, vice-presidente;

sei personalità elette per sei anni dall'Assemblea nazionale, a maggioranza di due terzi, al di fuori dei suoi membri, e sei membri supplenti eletti con le stesse modalità;

quattro magistrati eletti per sei anni: uno dai presidenti e dai consiglieri della Corte di Cassazione, uno dai presidenti e dai consiglieri delle Corti d'Appello, uno dai presidenti e dai giudici dei tribunali di prima istanza, uno dai giudici di pace, e quattro membri supplenti eletti con le stesse modalità.

Le decisioni del Consiglio superiore della magistratura sono prese a maggioranza di voti. In caso di parità di voti prevale quello del presidente.

Art. 109. — Il presidente della Repubblica in sede di Consiglio superiore della magistratura nomina i magistrati, a esclusione di quelli degli uffici di procura.

Il Consiglio superiore della magistratura assicura con le stesse modalità e conformemente alla legge la disciplina dei questi magistrati, la loro indipendenza e l'amministrazione dei tribunali giudiziari.

Art. 110. — Il Consiglio superiore della magistratura esercita il diritto di grazia.

TITOLO VIII.

Delle collettività locali.

Art. 111. — La Repubblica francese, una ed indivisibile riconosce l'esistenza di collettività territoriali.

Queste collettività sono i comuni e i dipartimenti, i territori e le federazioni d'oltremare. Esse si amministrano liberamente in conformità alla legge nazionale.

Art. 112. — La delimitazione, l'estensione, il raggruppamento eventuale e l'organizzazione dei comuni e dei dipartimenti, dei territori e delle federazioni d'oltremare sono fissati dalla legge.

Art. 113. — Le collettività locali sono amministrate ai diversi gradi da consigli eletti, con le modalità fissate dalle leggi elettorali, a suffragio universale. L'esecuzione delle decisioni di questi consigli viene assicurata dal loro sindaco o presidente.

Art. 114. — Il coordinamento dell'attività dei funzionari dello Stato, la rappresentanza degli interessi nazionali ed

controllo amministrativo delle collettività locali sono garantiti, nell'ambito dei dipartimenti, da delegati del governo designati dal Consiglio dei ministri.

Art. 114 bis. — La legge determinerà le modalità secondo le quali il consiglio generale amministrerà gli affari dipartimentali. Il presidente del consiglio generale, con l'assistenza dell'ufficio, assicurerà in qualsiasi momento l'esecuzione delle decisioni del consiglio generale.

La legge determinerà egualmente le modalità secondo le quali funzioneranno i servizi locali delle amministrazioni centrali in modo da avvicinare l'amministrazione agli amministrati.

Art. 115. — Gli interessi propri dei territori d'oltremare sono amministrati e gestiti da assemblee locali, elette a suffragio universale e diretto, il cui regime elettorale, composizione e competenza sono determinati da leggi speciali che assicurino la libertà di voto.

Quei territori che formano un gruppo od una federazione eleggono un'assemblea la cui composizione e competenza sono fissate da leggi speciali.

Art. 116. — Il ministro incaricato delle questioni della Francia d'oltremare è assistito, per ogni federazione o gruppo di territori, da un sottosegretario di Stato residente.

Questi sorveglia l'osservanza della Costituzione e l'applicazione delle leggi. Coordina i servizi pubblici dell'Unione francese e controlla il funzionamento delle amministrazioni locali.

Egli è responsabile del mantenimento dell'ordine e della difesa del gruppo o della federazione di territori.

TITOLO IX.

Disposizioni eccezionali.

Art. 117. — Qualsiasi legge che proclami la Repubblica in pericolo deve essere stata votata dall'Assemblea nazionale a maggioranza di due terzi.

La legge fissa, se è necessario, le condizioni nelle quali sarà prolungata la durata delle funzioni dei deputati, dei consiglieri dell'Unione francese, dei membri del Consiglio economico e dei membri elettivi del Consiglio superiore della magistratura.

Durante il periodo d'applicazione della legge prevista al primo alinea del presente articolo, gli articoli 81 e 81 bis cessano di essere applicabili.

Art. 118. — Durante i periodi di ostilità, leggi speciali fissano, se è necessario, le condizioni nelle quali sarà prolungata la durata delle funzioni dei deputati, dei consiglieri dell'Unione Francese, dei membri del Consiglio economico e dei membri elettivi del Consiglio superiore della magistratura.

Durante i medesimi periodi, l'applicazione degli articoli 81 e 81 bis è sospesa.

TITOLO X.

Della revisione della Costituzione.

Art. 119. — La presente Costituzione, adottata dal popolo francese, non può esser sottoposta a revisione che dal popolo.

La revisione ha luogo nelle seguenti forme:

L'Assemblea nazionale, con una risoluzione presa a scrutinio pubblico alla tribuna, a maggioranza dei deputati che la compongono, dichiara l'opportunità della revisione della Costituente.

La risoluzione precisa i punti oggetto di revisione.

Essa viene sottoposta ad una seconda lettura entro il termine minimo di tre mesi.

Dopo questa seconda lettura l'Assemblea nazionale elabora un progetto di legge contenente le modifiche della Costituzione. Questo progetto è votato a maggioranza e nelle forme previste per la legge ordinaria.

Questo progetto di legge è sottoposto al referendum.

In caso di adozione da parte del popolo, esso è promulgato, come legge costituzionale, dal presidente della Repubblica entro gli otto giorni seguenti alla data del referendum.

Art. 119-*bis* — In caso di occupazione di tutto o di parte del territorio metropolitano da parte di forze straniere, non può essere iniziato nè proseguito alcun procedimento di revisione.

Art. 120. — La forma repubblicana del governo non può esser oggetto di proposta di revisione.

TITOLO XI.

Disposizioni transitorie.

Art. 121. — L'ufficio dell'Assemblea nazionale costituente è incaricato di assicurare la continuità della rappresentanza nazionale fino alla riunione dei deputati alla nuova Assemblea nazionale.

Art. 122. — Nel caso di circostanze eccezionali, i deputati in funzione all'Assemblea nazionale costituente potranno, sino alla data prevista nell'articolo precedente, esser convocati dall'ufficio dell'Assemblea, sia su iniziativa di questo che a domanda del governo.

Art. 122-*bis* — Il presidente del governo provvisorio della Repubblica rimetterà le dimissioni del governo nelle mani del Presidente della Repubblica subito dopo la sua elezione da parte dell'Assemblea nazionale, con le modalità previste all'articolo 90.

Art. 123. — L'ufficio dell'Assemblea nazionale costituente è incaricato di preparare la riunione delle assemblee istituite dalla presente Costituzione e, in particolare, di assicurare loro, sin da prima della convocazione dei loro rispettivi uffici, i locali ed i mezzi amministrativi necessari al loro funzionamento.

Art. 124. — Il Consiglio dell'Unione francese si riunirà di pieno diritto subito dopo la sua elezione. Entro il termine massimo di tre mesi dal momento della riunione dell'Assemblea nazionale, esso potrà deliberare validamente dopo che i due terzi dei suoi membri saranno stati proclamati eletti.

Art. 124-*bis* — Per l'elezione del primo Consiglio dell'Unione francese si procederà nella maniera seguente:

In ogni dipartimento del territorio metropolitano sarà eletto un collegio di delegati a suffragio universale diretto e a rappresentanza proporzionale.

Una legge fisserà le modalità secondo le quali saranno raggruppati, caso per caso, i collegi dipartimentali di delegati per assicurare l'elezione del Consiglio dell'Unione francese sulla base della rappresentanza proporzionale.

Art. 125. — Fino all'organizzazione del Consiglio Economico e entro il termine massimo di tre mesi dal momento della riunione dell'Assemblea nazionale, si soprassederà all'applicazione dell'art. 64 della presente Costituzione.

Art. 126. — La presente Costituzione entrerà in vigore il giorno della prima riunione dell'Assemblea nazionale.

L'Assemblea nazionale si riunirà di pieno diritto il quarto martedì seguente alle elezioni generali.

Art. 127. — La presente Costituzione sarà promulgata dal presidente del Governo provvisorio della Repubblica nei due giorni che seguiranno la data della proclamazione del risultato del referendum e nella forma seguente:

« *L'Assemblea nazionale Costituente ha adottato;*

« *Il popolo francese ha approvato;*

« *Il presidente del Governo provvisorio della Repubblica promulga la presente Costituzione:*

L'articolo su La dichiarazione dei diritti, *pubblicato nel fascicolo 11, è parte di una relazione sullo stesso argomento redatta dal prof.* Costantino Mortati *per la* Commissione di studio per la riorganizzazione dello Stato.

I partiti politici in Italia

6

1. — L'esigenza che ora veniva a proporsi ai partiti di massa, era quella della formazione dei quadri dal basso all'alto, che il demolaburismo italiano, dalla vecchia destra alla sinistra radicale, non aveva soddisfatto e spesso non aveva avvertito. Il liberalismo, infatti, trapassando naturalmente nella democrazia, aveva conservato l'antica incomprensione dei problemi di classe e l'antica incapacità di svolgere, specie nel mezzogiorno, opera di penetrazione nel largo ceto dei salariati dell'intelligenza e del braccio, che riusciva spesso a sedurre e a corrompere. Il cosidetto problema del Mezzogiorno è un'eredità pesante e imperdonabile di questa politica miope e immorale. Mentre nel nord, l'ultimo decennio del secolo, — dal 1. maggio 1890, inizio del movimento operaio organizzato, al riconoscimento giolittiano della neutralità dello Stato di fronte al conflitto di classi — segna l'inizio di un vero processo di rinnovamento; nel sud, in questo stesso periodo, e dopo, la classe dirigente ostacolò sempre la formazione di veri e propri movimenti e partiti politici, mantenendo a tutte le organizzazioni il carattere di clientele a scopo elettorale. Il sistema maggioritario e lo stretto collegio uninominale offriva un terreno sempre favorevole alle lotte di influenza, alla saldatura di interessi, non di classe, ma di caste e di ceti, sopratutto allo sfruttamento della forza politica (voto) delle classi proletarie, a vantaggio della plutocrazia agraria e censuaria.

Sebbene il Sud avesse iniziato con slancio brillante i movimenti di classe, fin dai tempi lontani della *Alleanza della Democrazia*, la divisione politica, per linee normali di contrapposizione degli interessi di classe, non vi si potè mai realizzare. E, di conseguenza, l'educazione politica della piccola e media borghesia, del proletariato agricolo e industriale, non presenta le linee normali di sviluppo, più o meno rapido ma costante e coerente, che si ritrovano prima nei centri industriali e poi nelle stesse zone rurali dell'Italia settentrionale. L'opera dei pionieri, di agitatori isolati e spesso calunniati, è prontamente annullata dall'opera continua e spregiudicata di politicanti di ogni grandezza, che non rifuggono dai compromessi con la malavita, dalle alleanze con gli avversari politici di ieri, per consolidare il loro meschino dominio.

Liberali conservatori, democratici radicali, democratici clericali, con sfumature infinite, senza alcuna preoccupazione di dottrina nè di partito, senza alcuna aderenza nè conoscenza degli schemi ideologici ed economici entro i quali si svolge la vita politica contemporanea, rappresentano alla Camera, in serrata pattuglia, detta degli *ascari*, il disprezzato Mezzogiorno. La mancanza di iniziativa, di coraggio, di lealtà, la scarsa comprensione riscontrata sempre nei governi — in cui pure l'elemento meridionale non mancava di essere rappresentato — lasciò la situazione del Mezzogiorno, e quindi dei partiti e delle forze politiche operanti da Roma in giù, nelle condizioni in cui erano nel '48.

Liberali conservatori e progressisti, democratici di varie tendenze, socialisti e organizzatori operai, davano intanto all'Italia settentrionale un volto moderno, europeo, che, nel travaglio della prima guerra mondiale e del dopo-guerra, ripresenta i problemi, le situazioni, le soluzioni, che l'Europa continentale ebbe ad attraversare nello stesso periodo. Si formarono e si svilupparono, come vedemmo, grandi partiti di massa. Accanto al partito socialista, più o meno legato alle tesi del marxismo, si afferma con impressionante rapidità e fortuna il partito della democrazia cristiana, detto «popolare». Come il partito socialista era squassato dall'urto continuo delle due anime — riformista e rivoluzionaria — che si agitavano nel suo seno; così il partito popolare cercava di conciliare nell'unità disciplinare la duplice tendenza — reazionaria e rinnovatrice — che si svolgeva nel suo largo ambito.

Mentre il partito socialista, sotto la suggestione dell'esperienza russa, si divideva, e quindi si indeboliva; e la minaccia della reazione fascista incombeva su tutti i partiti genericamente democratici, la democrazia cristiana temeva di associarsi coi riformisti in una azione comune di difesa degli interessi proletari. Molto meno minacciati, in un primo tempo, dal bastone fascista, i democristiani sperarono di sottrarsi, con qualche sacrificio degli elementi di sinistra, alla battaglia. Infatti i loro uomini di destra furono addirittura fiancheggiatori del fascismo al governo. Allo stesso modo i liberali e i demo-liberali (già radicali), che non avvertivano alcuna inibizione di carattere etico, oltre che politico, di fronte alla violenza fascista, non furono alieni dal fiancheggiamento, fino a che il precipitare della crisi del 1924 non portò il regime verso la tirannia e verso il «partito unico».

2. — La formazione di grandi partiti di massa, destinati a dare al regime di vita pubblica in Italia l'assestamento e lo stile della lotta democratica e parlamentare fra partiti di governo e di opposizione, si avviava rapidamente alla soluzione assurda del partito unico e della dittatura di parte. Errori e deviazioni, insufficienza di uomini e scarsa intelligenza delle situazioni impedirono o fermarono il naturale processo della formazione di gruppi dirigenti, di vere e proprie *élites*, dal seno stesso dei partiti di massa. Era nella logica di questo processo l'adozione del sistema elettorale, che risponde alle esigenze della lotta politica fra grandi partiti organizzati. Incuranti della divisione ancora profonda fra settentrione e mezzogiorno, presi dal gioco dei grandi numeri, uomini di governo ed esponenti dei partiti si trovarono d'accordo, nel '19, nell'esperimento della «proporzionale», che doveva portare, nella confusione delle lingue, chiarezza e fermezza di ideologie e di programmi. Il risultato fu disastroso. Mentre i grandi partiti non superarono — e non potevano superare per effetto dell'applicazione della matematica ai rapporti politici — le loro interne divisioni e debolezze; e si ebbe, perciò, una rappresentanza socialista divisa tra riformisti e massimalisti e, infine, tra queste due correnti e la giovane falange dei terzinternazionalisti, ed una rappresentanza democristiana sempre divisa tra conservatori e progressisti; i liberali di destra e i demo-liberali, come partiti di *élites* accentuarono progressivamente, passando dal nord al sud, il carattere equivoco e confuso delle loro formazioni, costrette a cercare solidarietà senza riguardo alla linea politica e programmatica degli infiniti gruppi, di cui offrivano la somma.

Questa divisione, con l'indebolimento generale che doveva derivarne, fu la causa della disastrosa carenza del Parlamento in quel primo dopoguerra e la giustificazione dell'intervento fascista, appoggiato alle forze politiche che credevano di potersene servire, che se n'erano fatto schermo contro la «proporzionale», ma che ne furono prima dominate e poi schiacciate.

Intanto, fin dalla crisi bosniaca, il movimento nazionalista in Italia, aveva cominciato a tracciare le prime linee di un deciso atteggiamento politico e si era incontrato con gli attivisti di varia provenienza, e sopratutto con gli elementi sfuggiti al controllo del partito socialista, dopo la scissione sindacalista e dopo la scissione riformista, dal 904 al 912. Il programma dei nazionalisti, portato alla esasperazione dalle avanguardie dannunziane e marinettiane, incontrò improvvisamente favore nel clima del dopoguerra, inserendosi nella generale reazione contro i risultati della Conferenza della Pace. Gli errori di Orlando, sempre più dominato dalla forte personalità del suo ministro degli esteri, offrirono al caotico movimento dei fasci una base concreta, in cui poterono svilupparsi i pericolosi isterismi del nostro temperamento politico. Vantandosi erede e continuatore del socialismo della seconda *Internazionale*, Mussolini potè operare una sua sintesi fra i termini opposti del sindacalismo attivista e del nazionalismo romantico della media e piccola borghesia, refrattaria ad ammettere il suo inevitabile declassamento e disposta a correre l'avventura.

La sintesi fascista potè così imporsi all'attenzione dei ceti borghesi, industriali ed agrari, intanto che la violenza dei suoi manipoli riusciva ad infrangere il fronte unico del proletariato, non abbastanza difeso, anzi indebolito dalla mancata solidarietà fra i partiti di massa.

(*Continua a pagina 14*)

RASSEGNA POLITICA

Il XXIV Congresso del Partito Socialista Italiano

Dall'11 al 17 aprile si è svolto a Firenze il 24. Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano. Dopo la discussione sulla relazione del Segretario del Partito Pietro Nenni e dopo la votazione delle mozioni caratterizzanti la posizione del Partito tra le forze politiche italiane, sono state approvate dal Congresso due altre mozioni che definiscono il programma del Partito per la Costituente.

A) La mozione sullo « *Stato repubblicano* », illustrata da *Massimo Severo Giannini*, parte dalla premessa che è vano tentare di stabilire una vera unità democratica tra popolo e apparato dei pubblici poteri nell'ambito dello stato capitalista, nel quale, di fronte al riconoscimento formale della libertà e dell'uguaglianza, sta la sostanziale posizione di privilegio dei gruppi economicamente più forti, che detengono il potere politico. Compito dell'Assemblea Costituente sarà quindi quello di stabilire quella permeazione tra popolo e Stato in cui consiste l'intima struttura della democrazia. Tuttavia nella nuova Costituzione dovrà accogliersi il principio che lo Stato italiano dovrà accettare tutte quelle limitazioni di sovranità che derivino da un eventuale organismo superstatale, quale potrebbe essere richiesto dalla moderna vita internazionale. Per quanto riguarda le libertà civili, le tradizionali libertà delle costituzioni liberali dovranno essere rafforzate con lo stabilire la possibilità di chiamare indirettamente in giudizio lo Stato e col versare al cittadino leso una giusta indennità. Saranno in tal modo regolate le libertà di persona, di domicilio, di corrispondenza, di opinione, di coscienza e di culto. La eguaglianza dei cittadini deve essere garantita dando allo Stato il compito di eliminare le disuguaglianze imputabili ai fatti attinenti allo stesso corpo sociale. Di conseguenza, lo Stato deve fornire equamente tutti di abitazioni civili, di alimenti base, di adeguata protezione sociale (sanità, igiene, previdenza, assistenza, sport) di adeguate istruzione ed educazione. La protezione sociale deve rivolgersi particolarmente alla famiglia e all'infanzia. L'enunciazione del pensiero deve essere libera; la stampa sarà libera da ogni censura preventiva e il sequestro limitato ai casi di delitti.

Saranno garantite le libertà patrimoniali, mobiliari ed immobiliari. Tuttavia ai proprietari di beni di produzione di determinate dimensioni incomberanno pubblici doveri in modo che i beni stessi giovino anche alla collettività. Alla libertà del lavoro dovrà corrispondere il dovere del lavoro. Il Partito Socialista ritiene che sia condizione fondamentale di democrazia assicurare che nei sindacati, nei consigli di gestione, negli organismi locali trovi la più ampia applicazione il principio dell'autogoverno, nel senso che spetta ai cittadini eleggere determinati funzionari pubblici.

I *Comuni* devono essere rispettati quali cellule di vita dello Stato. E' però opportuno che i piccoli comuni vengano federati in organismi più ampi, di 75-100.000 abitanti ,per ovviare alla non funzionalità dovuta alla piccolezza di molti comuni. Questi enti maggiori potranno chiamarsi « comunità » e avranno piena libertà statutaria. Le comunità potranno riunirsi in *regioni* delimitate come circoscrizioni statali, dotate di autogoverno, con funzionari statali ma eletti dai cittadini. Il Partito Socialista ritiene che questa soluzione del problema regionale concilii le esigenze della democrazia, del decentramento e della funzionalità del coordinamnto. Alle « comunità » dovranno attribuirsi in esclusiva la polizia locale, l'urbanistica, le opere pubbliche locali e i servizi pubblici locali. Saranno invece affidate allo Stato l'istruzione, l'educazione e la protezione sociale. Le provincie saranno soppresse, e la maggior parte dei compiti interni dello Stato saranno decentrati alle regioni.

Il Partito Socialista è favorevole al riconoscimento di uno *status dei partiti*, sulla base delle percentuali dei voti da essi riportati nelle elezioni politiche, attribuendo tale *status* a quei partiti che superino certe percentuali. Ai partiti riconosciuti potranno affidarsi particolari poteri di pubblico controllo, ma potranno istituirsi anche pubblici controlli sui fondi di essi.

Dovrà esservi *una sola Camera*, eletta a suffragio diretto e segreto e, almeno per un primo tempo, anche proporzionale. La Camera durerà 4 o 5 anni e, ripartita in commissioni, eserciterà il potere legislativo, concorrendo col governo nell'indirizzo politico. Presso i principali ministeri saranno però eletti dei consigli tecnici consultivi, che lavoreranno in collegamento con le commissioni della Camera. L'iniziativa delle leggi spetta soltanto alla Camera. Il *referendum* sarà ammesso nelle questioni costituzionali. Al *Capo dello Stato* spetterà la funzione di « guardiano della Costituzione ». Egli, assistito da un collegio di 5 membri, potrà sciogliere la Camera, prorogarla, vistare le leggi, fare raccomandazioni al Governo, controllarlo tramite la Corte dei Conti, che da lui dipenderà, nominare parte dei componenti della Corte suprema costituzionale. Egli eserciterà i propri poteri senza controfirme, ma potrà essere accusato dalla Camera. Il *Governo* sarà composto dal Presidente del Consiglio, eletto dalla Camera, e dai Ministri da lui nominati. La Camera darà al Governo la fiducia; ma il voto di sfiducia, distinto dal voto di biasimo, dovrà essere dato con particolare procedura e maggioranza. L'Amministrazione centrale sarà costituita da servizi riuniti in pochissimi ministeri, tra i quali uno per la Presidenza ed uno per i piani economici.

La *giurisdizione* sarà un corpo autonomo ed indipendente, in parte composta da giudici elettivi (autogoverno). Tutte le giurisdizioni speciali devono essere abolite ed eventualmente sostituite con giuridizioni ordinarie. Saranno però istituiti Tribunali amministrativi e regionali. Vi sarà una *Corte suprema costituzionale*, per il controllo della costituzionalità delle leggi e con potere di giudicare il Capo del Governo, accusato di reati politici, eletta parte dal popolo, parte dalla Camera e parte dal Capo dello Stato.

La Costituzione sarà rigida, cioè potrà essere modificata solo con particolari congegni.

Questa Costituzione auspicata dal Partito Socialista, si discosta dalla forma presidenziale, da quella parlamentare e da quella assembleare. E' una forma in cui i poteri dello Stato si controllano reciprocamente e attraverso l'autogoverno assicurano quella permeazione tra Stato e popolo in cui consiste l'intima natura della democrazia.

B) La seconda mozione, sulla politica economica, presentata da *Ruggero Amaduzzi*, parte dal riconoscimento che alla classe lavoratrice spetta, oltre che la realizzazione della democrazia nel campo politico, una funzione essenziale nella soluzione dei problemi economici collegati alla ricostruzione del Paese. Il punto fondamentale della politica economica del Partito è l'incremento della produzione attraverso il miglioramento dell'intero apparato produttivo; i frutti dell'aumentata produttività dovranno essere assicurati alla classe lavoratrice, alla quale è necessario creare subito delle condizioni di vita meno disagiate. I suddetti obbiettivi possono essere raggiunti soltanto con l'eliminazione del sistema degli interventi frammentari e con l'impostazione di una politica economica organica, in base ad un piano sufficientemente elastico e aderente alla struttura economica italiana.

Tale politica presuppone una *riforma agraria* e la *socializzazione di quei complessi finanziari o industriali che, per le dimensioni raggiunte, oppongano o possano opporre alle esigenze di interesse collettivo la difesa di posizioni di privilegio*. Sarà tenuto debito conto dei contributi che può offrire l'iniziativa privata e sarà incoraggiata la libera e spontanea cooperazione. La consapevole collaborazione dei lavoratori alla direzione delle aziende sarà garantita mediante i *consigli di gestione*.

Allo scopo di addivenire alla piena *stabilità del valore* della moneta è necessario che il bilancio statale raggiunga condizioni di equilibrio attraverso la diretta revisione delle spese, il costante controllo dei ricavati e dei costi dei servizi pubblici ed una severa politica fiscale chi si basi su un nuovo e rigoroso accertamento dei beni di ciascuno.

La ricostituzione della nostra finanza pubblica sarà perseguita attraverso la denunzia obbligatoria della ricchezza di ciascuno, abbinata al cambio della moneta e all'applicazione dell'imposta straordinaria patrimoniale

E' necessario perseguire il graduale reinserimento della nostra economia nell'economia mondiale, abbandonando le fallite politiche nazionaliste autarchiche e consentendo il libero trasferimento nel mondo di tutti i fattori produttivi e in particolare della mano d'opera. Il Partito Socialista considera l'aiuto creditizio dall'estero come un fattore essenziale al risanamento monetario e allo sviluppo produttivo, il quale sviluppo è la migliore garanzia per i Paesi mutuanti.

Il I Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana

Nei giorni 24, 25, 26, 27, 28 si è svolto a Roma il Primo Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana.

Dopo la relazione politica svolta, il giorno 24, dal Segretario del Partito On. De Gasperi, in cui l'oratore ha trattato della situazione politica generale e dei rapporti del partito democratico cristiano con le altre correnti politiche, il giorno 25 il prof. Gonella e l'avv. Piccioni hanno illustrato il programma del Partito di fronte alla Costituente ed al referendum, trattando, il primo, dei principi fondamentali della Costituzione e della struttura delo Stato e, il secondo, della forma istituzionale.

Il prof. Gonella ha iniziato il suo dire affermando che la nuova Costituzione deve essere il presidio di quattro fondamentali libertà: libertà religiose, morali, politiche, ed economiche.

Passando a specificare le singole libertà, l'oratore afferma che le libertà religiose implicano anzitutto la libertà di coscienza, nel senso che non può essere impedito ad alcuno di agire secondo coscienza, ed in secondo luogo la libertà di credere, professare e propagandare la fede cattolica che è quella del popolo italiano, la libertà della Chiesa, distinta dallo Stato ma cooperante con esso sulla base definitiva ed irrevocabile dei patti del Laterano.

Le libertà morali si concretano in libertà della persona, della famiglia, dela scuola e dal vizio. La persona umana deve essere tutelata nell'inviolabilità della vita e del corpo e contro gli arresti, nei casi e nelle forme non previste dalla legge, nella libertà di domicilio, di soggiorno, di emigrazione, e di corrispondenza. La libertà della famiglia significa opposizione alle arbitrarie limitazioni di razza, difesa dell'indissolubilità del matrimonio, lotta contro le cause della limitazione delle nascite, libertà di educazione della prole con la cooperazione dello Stato e della Chiesa. La libertà della scuola comporta il diritto per i genitori di scegliere liberamente la scuola che corrisponda ai loro ideali educativi; ed il dovere per lo Stato di promuovere le pubbliche scuole, tenendo però presente che la scuola neutra o laica è assurda ed irrealizzabile, e concedendo alle università una larga autonomia. Per affermare la libertà dal vizio lo Stato deve tutelare con ogni mezzo la pubblica moralità e il buon costume.

Quanto alle libertà politiche occorre premunirsi dalle tirannidi, dagli arbitri del potere, dal privilegio, dall'intolleranza e dal timore.

Le libertà economiche che impongono di risolvere la questione sociale sul terreno del diritto costituzionale, affermando la difesa e la diffusione della proprietà ed attuando, secondo giustizia, le riforme agraria, tributaria, industriale e bancaria.

L'esercizio sicuro e permanente di queste libertà deve essere garantito dalla struttura stessa dello Stato democratico.

Occorrono anzitutto garanzie contro gli attentati alla costituzione, e la prima garanzia è il suo carattere *rigido*, e l'istituzione di una Corte suprema costituzionale che serva a preservare la costituzione dagli arbitri del legislativo e dell'esecutivo e dagli attentati dei partiti.

Una garanzia si trova anche nel sistema bicamerale, che ha lo scopo di favorire la collaborazione e l'equilibrio tra le forze sociali. Una seconda camera risponde alla esigenza della riflessione e del controllo che postula un secondo esame. Essa non deve essere nominata, ma eletta da assemblee regionali ed associazioni professionali, in modo da esprimere organicamente la rappresentanza territoriale ed istituzionale degli interessi di categoria.

Pur affermando la supremazia del legislativo occorre poi, ai fini delle libertà, garantire la stabilità dell'esecutivo richiedendo particolari procedure per il voto di fiducia che va distinto dal voto di dissenso.

L'indipendenza della magistratura garantirà l'imparzialità del potere giudiziario.

Una ultima garanzia si ha nel decentramento: lo Stato deve essere costituzionalmente decentrato, con larghe autonomie locali ma senza giungere al separatismo o federalismo. Occorre istituire la regione come ente autonomo rappresentativo ed amministrativo degli interessi professionali e territoriali, determinando i limiti della sua competenza restando nell'ambito dello stato unitario.

Ma tutte le garanzie giuridiche e politiche sono impotenti se mancano le garanzie morali, assicurate dalla maturità della coscienza religiosa, morale, politica ed economica del popolo, che deve essere indotto all'osservanza spontanea delle leggi, resa più facile dalla rispondenza del diritto positivo al diritto naturale.

Occorre rinnovare lo Stato rinnovando l'uomo e non affidandosi esclusivamente al miracolismo di una nuova costituzione.

Dopo il prof. Gonella nella stessa giornata ha preso la parola l'avv. Piccioni che ha svolto la sua relazione sulla forma istituzionale.

L'avv. Piccioni ha auspicato che il partito si pronunciasse in senso repubblicano dato il risultato del referendum interno che ha segnato una schiacciante maggioranza per la corrente repubblicana.

La soluzione repubblicana, ha affermato l'oratore, aderisce allo spirito delle istituzioni democratiche rappresentative, ma non deve sopraffarle o comunque deviarle. La posizione repubblicana del partito, ha concluso l'oratore, risponderà anche al supremo inderogabile imperativo della pacificazione del paese.

Dopo l'intervento di vari altri oratori si è passato alla votazione del seguente ordine del giorno firmato da Piccioni, Pellizzari, Grandi, Aldisio, Santoro, Passarelli, che ha riportato 740 mila voti favorevoli e 254 mila contrari:

«Il I° Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, sentite le relazioni Gonella e Piccioni

afferma

1) la battaglia che si profila è la battaglia per la libertà e la giustizia sociale;

2) la difesa e la garanzia della libertà nella nuova costituzione e nella struttura dello stato e la giustizia sociale, condizione inderogabile nella soluzione dei problemi politici ed economici, debbono essere l'impegno primo e assoluto per tutti gli iscritti e aderenti al partito. Come nella politica interna, così nella politica esterna, sia nel rapporto del cittadino di fronte allo stato, sia nel rapporto degli italiani verso la comunità delle Nazioni, vale soprattutto questo nostro impegno di difesa e di garanzia della libertà e della giustizia;

3) coscienti del senso storico dell'ora e persuasi che uno oscuramento della civiltà cristiana sarebbe fatale per il destino d'Italia e renderebbe vano ogni progresso politico e sociale, la Democrazia Cristiana fa un supremo appello alle unità di tutte le forze sane del Paese per la salvaguardia della nostra concezione della vita pubblica, e mobilita attorno allo scudo crociato tutte le sue energie, al fine di ottenere un così vasto suffragio popolare, che, nel nome della Democrazia cristiana, assicuri al Paese la continuità e il progresso dei più alti valori dello spirito;

4) valutata l'attuale situazione del Paese, tenendo presente la imminenza del referendum e il suo carattere di democrazia diretta, necessariamente legata alla libertà di coscienza del singolo cittadino, rivendica tuttavia al Partito, quale forza politica organizzata, il dovere di affermare il suo indirizzo sul problema istituzionale;

e, preso atto anche del risultato della consultazione già compiuto fra gli iscritti della democrazia Cristiana, si pronuncia per la soluzione repubblicana.

Il giorno 28, l'on. De Gasperi ha concluso le discussioni sulle relazioni politiche ed il Congresso è passato alla elezione del nuovo Consiglio Nazionale che, riunitosi il 29, ha proceduto alla nomina della nuova direzione.

I partiti politici in Italia

(Continuazione da pagina 9)

Le ultime scissioni, nel partito socialista, iniziate a Livorno nel '21, con l'uscita dei comunisti, e compiutasi, nell'ottobre dell'anno successivo a Roma, con l'uscita degli «unitari», spezzava definitivamente l'unità del partito alla vigilia della «marcia su Roma».

Più tardi, molto più tardi, in terra di esilio, le membra sparse del socialismo italiano poterono essere ricomposte, intanto che in patria i partiti della democrazia pagavano con la vita il prezzo della loro illusione e del loro fiancheggiamento fascista, o mantenevano, coi loro uomini migliori, in piccoli cenacoli clandestini, la fiamma e il culto della libertà.

L'esperimento fascista del «partito unico», della dittatura, della oligarchia parassitaria e guerrafondaia si compiva sino in fondo. La soppressione violenta dei partiti politici si doveva concludere con la distruzione del sistema politico, fondato su l'avvicendamento dei gruppi dirigenti, al governo e all'opposizione, cioè con la visione di quella ipotesi democratica, che il regime parlamentare accennava di tanto in tanto ad introdurre definitivamente nel sistema.

Il crollo del fascismo e la guerra perduta ripropongono in termini non diversi, ma senza paragone più gravi, questo stesso problema che è insieme morale e politico.

Attività della Costituente francese

✱ Il dibattito sul trasferimento e la devoluzione dei beni delle imprese editoriali collaboratrici, iniziatosi il 12 aprile, è proseguito nei giorni seguenti. Dopo violenti attacchi di *Herriot* e il rigetto di un controprogetto di *Bastide*, è stato approvato l'art. 1 che definisce i casi di trasferimento allo Stato. Il dibattito è proseguito animatissimo, anche perchè l'M. R. P., che aveva approvato il progetto durante i lavori della Commissione della Stampa, ha presentato una serie di emendamenti che sono stati tutti respinti. Il progetto di legge è stato definitivamente adottato il giorno 16 con 237 voti contro 102 (l'M. R. P. si è astenuto).

✱ Il dibattito sulla Costituzione, interrotto il 12 aprile, onde poter permettere ai capi dei tre partiti maggiori di mettersi d'accordo sul problema costituzionale (accordo non raggiunto nonostante gli sforzi di *Auriol* e *Gouin*), è stato ripreso il 15 aprile con la discussione del titolo II: « Dei poteri dell'Assemblea nazionale ».

A nome dell'M. R. P., *Coste-Floret* ha proposto di fare precedere all'art. 55 la seguente disposizione: « Il Parlamento si compone: 1. dell'Assemblea nazionale; 2. del Consiglio dell'Unione francese ». Lo stesso *Coste-Floret* ha dichiarato che si trattava di una questione di principio e che bisognava decidersi o per un governo di Assemblea o per un vero regime parlamentare. Se l'emendamento non fosse stato accettato l'M.R.P. avrebbe votato contro la Costituzione. Ciò nonostante, data la recisa opposizione dei socialisti e comunisti a qualsiasi forma di Senato, sia « confessato » che « camuffato », l'emendamento è stato respinto con 288 voti contro 260.

Gli articoli seguenti del titolo, meno l'art. 62 (elezione del Presidente del Consiglio dell'Assemblea Nazionale) che è stato rinviato, sono stati adottati senza discussione.

E' stato poi preso in esame il titolo III: « Degli organi consultivi ». Ha dato luogo ad una discussione assai lunga l'art. 69:

Pierre Courant (repubb. ind.) ha proposto che nel caso che il Consiglio dell'Unione abbia respinto una legge, l'Assemblea debba pronunciarsi a maggioranza di due terzi. Ma l'emendamento viene respinto (298 voti contro 162).

Eguale sorte tocca ad un emendamento di *Soustelle* che domanda che il Consiglio dell'Unione abbia il diritto di elaborare dei progetti di legge che saranno poi sottoposti all'Assemblea. Nonostante l'appoggio dell'M. R. P., l'emendamento non è stato accettato (288 voti contro 266).

La discussione è proceduta quindi velocemente, anche perchè gli articoli più discutibili sono stati rinviati, e nella stessa seduta sono stati approvati la maggior parte degli articoli dei titoli III-VI. Per quanto riguarda il titolo VI: « Del Presidente della Repubblica », sono state decise le sue attribuzioni: egli rappresenta gli interessi permanenti dell'Unione francese; nomina i consiglieri di Stato, gli ambasciatori e i residenti generali; è tenuto informato dei negoziati dei trattati, li firma e li notifica; presiede il Consiglio dei ministri, i Consigli superiori della difesa nazionale e della magistratura; promulga le leggi e non è responsabile che nel caso di alto tradimento.

Nel frattempo si era riunito il Comitato direttivo dell'M.R.P. che a notte tarda votava una mozione nella quale si dichiarava che l'M. R. P. non avrebbe votato la Costituzione a meno che fossero state accettate le seguenti condizioni: 1. l'Assemblea legislativa e il Consiglio dell'Unione francese debbono costituire il Parlamento; 2. il Presidente della Repubblica deve essere eletto da queste due Camere; 3. il diritto di scioglimento dell'Assemblea nazionale deve essere attribuito al Presidente della Repubblica; 4. deve essere assicurata l'indipendenza della giustizia nei riguardi del potere politico.

Ripresa il giorno seguente la discussione del progetto di Costituzione, è stato esaminato il titolo VIII: « Delle collettività locali ».

Un emendamento di *Leenhardt* (social.), tendente ad istituire delegati governativi a fianco dei sindaci e dei presidente delle Assemblee locali, è stato preso in considerazione e rinviato alla commissione nonostante l'opposizione dei comunisti e di parte dell'M. R. P.

Il 17 mattina si è riunita la Commissione della Costituzione e sono state fatte delle nuove proposte al gruppo M. R. P. che però le ha rifiutate ad unanimità.

Di conseguenza nella seduta dell'Assemblea tenutasi nello stesso giorno l'M.R.P. ha votato sempre con l'opposizione, ma tutti gli emendamenti proposti dai repubblicani popolari o appoggiati da essi sono stati respinti con maggioranze variabili dai 21 ai 57 voti. Grande è l'importanza dei voti emessi dall'Assemblea in questa seduta, soprattutto in considerazione degli argomenti a cui si riferivano questi emendamenti non accettati: pubblicazione dei dibattiti del Consiglio dell'Unione francese, immunità dei membri del detto Consiglio, partecipazione del Consiglio dell'Unione francese all'elezione del Presidente della Repubblica, elezione di quest'ultimo a scrutinio segreto, diritto del Presidente della Repubblica di scegliere il Presidente del Consiglio e di sciogliere l'Assemblea Nazionale; struttura del Consiglio superiore della magistratura.

Il 18 aprile un appello di *Gouin* all'unione e alla conciliazione ha avuto un effetto completamente negativo, data la intransigenza dell'M.R.P. Altri emendamenti proposti dai rappresentanti dell'M.R.P. non sono stati accettati: così quello tendente a concedere il diritto di grazia, anzichè al Consiglio superiore della magistratura, al Presidente della Repubblica, e quello tendente a ristabilire il controllo di costituzionalità delle leggi, origine prima della secessione dell'M.R.P.

Falliti anche i tentativi *in extremis* di un accordo di compromesso tra i tre maggiori partiti, la Costituzione francese è stata definitivamente adottata il 19 sera con 309 voti contro 249. Hanno votato in favore i socialisti ed i comunisti; contro l'M.R.P., i repubblicani della libertà, i radicali ed i radico-socialisti, il gruppo contadino e i repubblicani indipendenti.

Dibattiti sulla Costituente e la Costituzione

La nuova legge elettorale

La nuova legge elettorale, discussa durante la prima settimana di questo mese dinanzi all'Assemblea Costituente, è stata fonte di notevoli dibattiti nella stampa.

René Capitant (*Monde*, 14 marzo), si dimostra nettamente fautore del sistema inglese: scrutinio maggioritario e possibilità di scioglimento della Camera.

Lo scrutinio maggioritario tende costantemente a ridurre il numero dei partiti, mentre lo scioglimento è nelle mani del capo della maggioranza il mezzo di mantenerla unita. Se la maggioranza rischia di dividersi, basta la minaccia dello scioglimento per ragrupparla. Quindi « *lo scrutinio maggioritario assicura l'autorità del governo, mentre lo scioglimento garantisce la stabilità ministeriale* ».

La rappresentanza proporzionale invece è « *incompatibile con il regime parlamentare* »; è incapace a risolvere il problema della maggioranza e non lascia posto che ad un governo necessariamente debole, arbitrario ed instabile.

Secondo il *Capitant* non si può opporre il fatto della cattiva prova dello scrutinio maggioritario durante la III Repubblica, perchè si trattava di uno scrutinio maggioritario di secondo grado ed inoltre lo scioglimento era caduto in desuetudine, ed è proprio ciò che costituiva il vizio profondo dell'antico sistema elettorale. Si potrebbe correggere eventualmente la R. P. con un elemento maggioritario nel quadro dipartimentale; ma in ogni modo è necessario che esista l'elemento maggioritario e che lo scioglimento venga a rinforzarne e a prolungarne l'effetto.

L'atteggiamento di *Capitant* è vivacemente attaccato da *Georges Cogniot* (*Humanité*, 30 marzo) secondo il quale « *la reazione non vuole la proporzionale, perchè questa disciplina l'azione politica, le dà più serietà e profondità, fortifica la vita civica* ». Essa propone « *lo scrutinio maggioritario di primo grado, perchè sa che con la geografia politica, notevolmente screziata, della Francia, questa legge elettorale avrebbe la possibilità di sminuzzare tutto e di impedire la formazione di una maggioranza al parlamento* ».

L'Époque del 3 aprile ammette che lo scrutinio *d'arrondissement* aveva i suoi difetti, quale quello di rendere la corruzione più facile, di fare sì che il deputato fosse spesso il « commissionario » dei suoi elettori e di limitare il suo interesse ai piccoli problemi. Ma « *si può rispondere che la R. P. trasporta la corruzione dal corpo elettorale all'interno del partito dove trova una pace tranquilla e sicura; che deputati che fanno delle commissioni sono sempre meglio che deputati che non fanno nulla o che fanno delle sciocchezze; infine che noi viviamo in una Francia distrutta dove ci sono soprattutto dei piccoli problemi; con il regime dello scrutinio* d'arrondissement *i nostri rappresentanti non avrebbero potuto infischiar-*

si a tal punto della ricostruzione delle regioni rovinate dalla guerra».

Remy Roure (*Le Monde* 3 e 7-8 aprile) dichiara di non desiderare il ritorno dello scrutinio *d'arrondissement*. «*La R .P. vale di più dello scrutinio di secondo grado con i suoi sporchi traffici di voti e la sua profonda immoralità. Ma spinta ai suoi limiti estremi, essa finisce nell'assurdo... È assurdo lasciare all'elettore soltanto la scelta tra idee pure*», quando queste sono incarnate in uomini che gli elettori hanno il diritto di conoscere. La R. P. va bene, ma a condizione che l'elettore possa fare una cernita. Qualsiasi dottrina cambia aspetto a seconda di chi è professata. «*Meglio dunque il voto preferenziale o anche il* panachage».

Secondo il *Roure* non si esagera dicendo che il sistema elettorale è un rompicapo cinese. Ciò potrà portare ad un forte astensionismo «*Tuttavia gli astensionisti avranno torto. La rassegnazione l'indifferenza sono peggiori di qualsiasi cosa. Si aggrava il male credendo che non si può evitarlo*».

Combat del 4 aprile rileva che per i partiti nuovi, come l'M.R.P. e il P.R.L., la rappresentanza proporzionale costituisce un vantaggio considerevole in quanto i loro candidati non hanno bisogno di essere conosciuti dagli elettori. Si potrebbe sostenere che una delle sue virtù essenziali è di facilitare il ringiovanimento dei quadri politici. «*Ma, esaminando la questione più da vicino, ci si accorge che questo ringiovanimento è soprattutto apparente, perchè la utilizzazione dei resti e la formazione delle liste permettono ai partiti di imporre i loro pontefici più usati e più screditati*».

«*In verità, la rappresentanza proporzionale non apre direttamente la porta ad uomini nuovi*», ma soltanto a partiti nuovi. Essa è in fondo «*uno scrutinio di secondo grado, ciò che ci riconduce un po' indietro.*

ALLA RADIO

Da giovedì 4 aprile ha avuto inizio alla R.A.I. di Roma un nuovo programma di trasmissioni divulgative di problemi costituzionali, a cura della Associazione nazionale per gli studi politici e costituzionali.

Le trasmissioni sono effettuate ogni giovedì, subito dopo la trasmissione del giornale radio delle ore 20. Vi partecipano: l'avv. Pasquale Curci, *il prof.* Danilo de' Cocci *e il prof.* Manlio Fancelli *per l'Associazione; l'avvocato* Armando Rossini *per la R.A.I. Le trasmissioni hanno forma di dibattito.*

Il programma è il seguente:

1) I compiti dell'Assemblea Costituente;
2) I diritti e i doveri dei cittadini;
3) Separazione o accentramento dei poteri;
4) Funzioni e prerogative del Capo dello Stato;
5) Parlamento unicamerale o bicamerale;
6) Autonomia regionale o federalismo.

Si rammenta che si effettua tuttora dalla stazione radio di Torino (tutte le altre stazioni in collegamento) la trasmissione «La Voce della Costituente» *a cura di* Umberto Calosso, *ogni domenica, subito dopo il giornale radio delle ore 20.*

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

La Sottocommissione per l'Industria ha compiuto numerosi colloqui a Milano, dal 23 marzo al 3 aprile, con industriali, dirigenti d'aziende e di organizzazioni sindacali, tecnici, esponenti di associazioni padronali e di consigli di gestione; ne diamo l'elenco:

conte Gustavo Marzotto, *dei lanifici Marzotto; ing.* Luigi Morandi, *direttore generale Società Montecatini; ing.* Riccardo Juker, *amministratore delegato del Cotonificio Cantoni; ing.* Pasquale Gallo, *commissario della Alfa Romeo; dr.* Camillo Semenza, *segretario generale e direttore generale dell'Ente Nazionale Serico; ing.* Rolf Vio, *dirigente delle Acciaierie Vanzetti; rag.* Luciano Soldi, *presidente della Società Ettore Castiglione (trafilerie e laminati); ing.* Piero Ferrerio, *presidente della Società Edison; sig.* Venerino Napoli, *dirigente della Società Afro Ballarin (Officine Ferroviarie); ing.* Enrico Bezzi, *della Società Elettromeccanica Enrico Bezzi; ing.* Giovanni Falk, *amministratore delegato delle Acciaierie e Ferriere Falk; ing.* Ambrosio Gadola, *presidente del Collegio Lombardo Imprese Edili; ing.* Ugo Tallero, *amministratore delegato della Società Officine Elettroferroviarie Tallero; ingegner* Ugo Mancini, *della Società Chatillon (tessili); prof.* Roberto Tremelloni, *vice-presidente del C.I.A.I.; dr.* Edoardo Mariani, *già della Società Tessile De Angeli Frua, attualmente titolare di una Società di importazioni ed esportazioni tessili; sig.* Ettore Piani, *dirigente della Società Galbani di Melzo (latticini); ing.* Carlo Pesenti, *presidente e amministratore delegato della Società Italcementi; comm.* Giuseppe Bianchi, *amministratore delegato della Società Edoardo Bianchi (biciclette e motocicli); prof.* Arrigo Cajumi, *amministratore delegato della Società Cokitalia; ing.* Scortecci, *direttore generale tecnico della Società Ilva e titolare della cattedra di metallurgia presso l'Università di Genova; sig.* Luigi Alberganti, *segretario della Camera confederale del Lavoro di Milano; sig.* Roglio, *membro del Consiglio di gestione della Società Breda; ing.* Pace, *membro del Consiglio di gestione della Società Montecatini; sig.* Muneghina, *membro del Consiglio di gestione della Società Innocenti; sig.* Guerzoni, *presidente del Consiglio di gestione della Società Zap; avv.* Giustino Madia, *esperto dell'industria olearia; rag.* Armando Gariboldi, *presidente Associazione Italiana Industriali Risiari.*

Il 3 aprile la Sottocommissione, con il prof. Demaria, presidente della Commissione, si è trasferita a Torino, dove nei successivi sei giorni ha conferito con le seguenti personalità torinesi:

ing. Virginio Tedeschi, *presidente Officine Savigliano, presid. C.E.A.T., vice-presid. Italgas; ing.* Mario Loria, *direttore tecnico Officine Savigliano; sen.* Alberto Frassati, *presidente Italgas; dott.* Teresio Guglielmone, *presidente Cogne, presid. della Commissione Economica Regionale, comproprietario Banca Torinese e Banca Balbis Guglielmone & Villa;* Egidio Sulotto, *C.L.N. Fiat, consiglio di gestione;* Battista Santhià, *direttore centrale Fiat servizi sociali e assistenza; conte* Enrico Marone, *ex commissario della Cinzano; comm.* Gerardo Gobbi, *della Società anonima Venchi-Unica; dott.* Pier Luigi Roccatagliata *delle Società Nebiolo, Oxal, Fast; prof.* Vittorio Valletta, *amministratore delegato della Fiat; ing.* Arnaldo Fogagnolo, *direttore centrale della Fiat (Grandi Motori); dr.* Aurelio Peccei, *direttore centrale della Fiat (Costruzioni Aeronautiche); ing.* Gaudenzio Bono, *direttore centrale della Fiat (Fonderie); dr.* Cajall *e altri esponenti del complesso Fiat; ing.* Biagio Beria, *direttore generale delle Officine di Villar Perosa; ing.* Sandro Fiorio, *presidente dell'Unione Industriali, titolare delle Concerie Fiorio S. A.; avv.* Burgo, *della S. A. Rumianca; barone* Giovanni Mazzonis, *titolare del cotonificio omonimo. Infine sono stati interrogati esponenti della Cogne, fra i quali il dr.* Guglielmone, *presidente della Società.*

Di ritorno a Milano il giorno 10, gli esperti, in una lunga riunione, hanno avuto un interessante contatto con i rappresentanti dei diversi settori industriali che fanno capo al C.I.A.I. La loro attività si è chiusa con l'interrogatorio dell'ing. Africano Mieli, *di un esponente della* Autelco *e di uno della* Face.

A Milano la Sottocommissione ha fatto recapito presso l'Università Bocconi, e presso il Centro Economico per la Ricostruzione, che ha messo a disposizione i propri locali.

Fra il 14 e il 17 aprile, esperti delle Sottocommissioni della Moneta e del Commercio Estero, del Credito e Assicurazione e dell'Industria, con il prof. Demaria, si sono trasferiti a Palermo, per studiarvi i particolari problemi dell'economia siciliana. Daremo prossimamente notizia dell'attività della missione e degli interrogatori eseguiti.

Rassegna dei libri

Adriano OLIVETTI - *L'ordine politico delle comunità* - (Nuove Edizioni - Ivrea, s. e., 1945).

E' tra i libri più suggestivi apparsi nell'attuale dopoguerra, che contengano un'idea ricostruttiva dell'ordine sociale: esso è tutto volto a propugnare una nuova forma di organizzazione collettiva, che l'autore denomina « comunità ». E' palese la meditazione dell'autore sui modelli svizzeri e anglosassoni, e anche sulla organizzazione della Chiesa cattolica e su tutte le numerose esperienze costituzionali, amministrative, tecniche, realizzate nello stato moderno.

Nuoce forse al libro un eccessivo tecnicismo di scrittura, e soprattutto una mancanza di collegamento con le terminologie usuali degli scrittori di queste cose; il che ne rende la lettura non agevole, e dà l'impressione di argomentazioni largamente improntate a principi utopistici, e forse anche tecnocratici. Mentre invece nulla di questo risulta ad una attenta ulteriore lettura del libro stesso, una volta che se ne sia penetrata la chiave.

Trattandosi di un libro complesso, è difficile poterne parlare, più che per darne una notizia: in sostanza, ritiene l'autore che la base della vita associata debba essere oggi costituita da una circoscrizione di ampiezza tra le 75 mila e le 100 mila anime, tale quindi da consentire quella diretta comunicativa tra uomini, e quella possibilità di reciproca conoscenza che è alla base di una sana vita collettiva. Le grandi città dovrebbero quindi essere spezzate in comunità, delle dimensioni suddette; i comuni minori, oggi quasi incapaci di funzionare in ragione della loro piccolezza, federati in comunità delle medesime dimensioni. Osserva l'autore che nella realtà le comunità già esistono: il comune centro di mercato, centro di comunicazione, centro scolastico, e così via, costituisce già oggi il nucleo di un territorio il quale gravita intorno ad esso.

Questa fondamentale idea delle «comunità» viene poi sviluppata e portata sul piano nazionale, attraverso un gioco di congegni, piuttosto lunghi ad esporsi, i quali permettono ai rappresentanti delle comunità di portare la voce delle comunità stesse prima sul piano regionale, indi direttamente sul piano nazionale.

L'autore parla spesso di federalismo e di regionalismo, ma in realtà non ricorre alcuna figura federale in senso proprio, poichè la comunità è la regione non vengono a costituire degli enti separati dal complesso statale, bensì degli organismi di autonomia e di autogoverno insieme.

Sul piano politico ed etico, ritiene l'autore che la comunità permette anche il libero sviluppo della personalità, e quella selezione delle aristocrazie dirigenti da un lato, e dall'altro quella possibilità di curare gli interessi di massa e di accentuare il senso collettivo della vita, che oggi si pongono come istanze divergenti, ma ambedue presenti e pressanti, in una collettività associata di forma e di dimensioni statali. Il progetto ricostruttivo delineato dall'Olivetti in questo volume è certamente un progetto a lunga scadenza, perchè esso presuppone un'educazione democratica, un impegno politico e una decantazione di problemi di classe cose che nell'attuale momento certamente non ricorrono. Tuttavia è certo anche che l'idea è molto feconda di sviluppi, anche di carattere concreto e attuale.

L'Olivetti ha fondato anche una rivista, dal titolo appunto di « Comunità », onde diffondere la conoscenza di questa nuova problematica, e saggiarne la bontà al più vasto vaglio di un pubblico non di soli competenti.

Gaspare AMBROSINI - *La proporzionale* - (Istituto italiano di studi legislativi - Roma, 1945).

E' la prima delle pubblicazioni dell'Istituto di studi legislativi dirette ad illustrare i problemi giuridici della ricostruzione. Si tratta di una buona ed accurata esposizione dei vari sistemi proporzionali, a cominciare da quello di Hare, via via passando per i vari sistemi delle liste concorrenti. Si espongono poi le principali legislazioni nelle quali il principio della proporzionale è stato accolto in alcune sue forme (Irlanda, Belgio, Cantone di Ginevra, Germania di Weimar, Francia 1919). Si espone quindi lo sviluppo che ha subìto in Italia l'idea della proporzionale, fino alle sue ultime realizzazioni prefasciste.

Il libro si chiude con una esposizione critica dei sistemi proporzionali, in cui vengono messi in luce i pregi e i difetti delle varie forme; segue poi l'esposizione di un sistema proporzionale personale, in cui l'autore ritiene di poter conciliare il principio di proporzionalità con il principio dell'uninominalismo: questo sistema ha ora una certa notorietà in seguito alla proposta di adozione di esso che è stata fatta in Consulta dai consultori del partito democratico italiano, e che è stata scartata. Benchè passi con il nome di sistema Hare-Ambrosini, si tratta in realtà di una derivazione dal sistema Siotto Pintor-Pilotti, già noto in Italia.

Sergio STEVE - *La riforma tributaria in Italia* - (Partito Liberale Italiano ed. - Roma, 1946).

Il volumetto riproduce una serie di articoli pubblicati su « La Città Libera », ma organicamente collegati nella direttiva unica di presentare una trama di un sistema tributario razionale, del quale in Italia si sente estremo bisogno, da quando il primitivo disegno di poche e ben fatte leggi fondamentali venne a mano a mano complicandosi con l'affittirsi di leggi e leggine speciali, di provvedimenti diversi, emanati sotto l'assillo di necessità diverse e senza alcun reciproco coordinamento.

Nello studio recensito, il problema è riguardato con riferimento ad un ambiente di restaurata normalità economica. Tuttavia è indispensabile che esso venga discusso ed impostato fin da ora, sia per coordinare l'uso degli strumenti fiscali, anche straordinari, al loro definitivo assetto, sia per tener conto dei profondi rivolgimenti di prezzi e di redditi provocati dalla guerra, sia infine per adeguare il sistema tributario alle rinnovate finalità sociali perseguite dalla collettività. In questo punto, peraltro, opportunamente l'A. mette in luce i limiti assai prossimi di una politica tributaria volta ad attuare redistribuzioni (palesi) di redditi, e che la politica tributaria — lasciando che le grandi riforme economiche vengano affrontate direttamente, mediante mutamenti nella struttura del sistema — si proponga di assicurare la massima fluidità del mercato, contribuire all'avvicinamento delle posizioni di partenza e, in generale, esercitare un'azione repressiva e preventiva di fronte alle disuguali ripartizioni del potere economico.

Il sistema che, attraverso la densa e sobria indagine, risulta alla fine delineato, poggia sopra i seguenti capisaldi:

1) accentuazione delle imposizioni patrimoniali rispetto a quelle commisurate al reddito;

2) struttura a due sezioni — proporzionale e progressiva — delle imposte sul reddito e sul patrimonio;

3) conservazione del catasto, dei metodi di tassazione alla fonte, dei metodi semi-automatici per la tassazione dei minori redditi mobiliari;

4) discriminazione contro le grandi imprese in sede di imposta patrimoniale;

5) semplificazione ed accentuazione della progressività dell'imposta successoria;

6) semplificazione, o, meglio, abolizione dell'imposta del registro;

7) abolizione dell'imposta sull'entrata e sostituzione con una semplice imposta sui consumi di lusso;

8) riduzione delle imposte sui consumi popolari, e in primo luogo dei dazi protettivi; ed espansione dei dazi fiscali sull'importazione di altri generi di consumo.

Rassegna della stampa

REFERENDUM ISTITUZIONALE

I vantaggi del *referendum* istituzionale sono esposti nel settimanale *Tendenza* (3 marzo 1946) da un corsivo redazionale. Secondo l'autore della nota, il *referendum* istituzionale presenta anzitutto il vantaggio di vincolare i candidati ai tempi della propaganda elettorale costringendoli a pronunciarsi esplicitamente sul problema istituzionale ed evitando che, dichiarandosi apertamente monarchici, essi possano fare copertamente una propaganda repubblicana e viceversa, dato che ciò apparirebbe manifesto dai rapporti dei voti di lista a quelli repubblicani o monarchici del referendum. In secondo luogo, prosegue l'autore, il *referendum* istituzionale risolve alla radice, con il massimo di semplicità possibile, il problema della luogotenenza, garantendo al tempo stesso la costituzione di una repubblica democratica, dato che i fautori della monarchia, persa la partita, si renderanno conto di dover necessariamente appoggiare quei partiti che tendono alla realizzazione di quella forma di governo contro eventuali tentativi delle sinistre di crearne una marxista.

P. Barbieri (*Idea*, marzo 1946), scrive che la forma di consultazione popolare che sul problema istituzionale si avrà il 2 giugno, non è come alcuni affermano, un plebiscito bensì un *referendum*. Con questo il popolo partecipa direttamente all'attività legislativa o amministrativa e senza la sua approvazione (preventiva o successiva) le leggi e i provvedimenti del governo non acquistano vigore. Il plebiscito invece, benchè nei suoi effetti pratici e dal punto di vista politico possa considerarsi una specie di *referendum*, è tuttavia giuridicamente una cosa diversa. In generale il plebiscito consiste in una votazione con la quale il popolo accetta o respinge una determinata proposta, ma senza che vi sia, come nel caso del *referendum*, l'intervento degli organi del potere legislativo. Ora, poichè il 2 giugno non solo il popolo italiano sarà chiamato a rispondere con un sì o con un no alla domanda se vuole conservare la monarchia, ma sarà data vita ad un organo legislativo (Assemblea Costituente) che trarrà le conseguenze della risposta del popolo, è chiaro che questa consultazione popolare sarà un *referendum* e non un plebiscito.

In questo caso il *referendum* non svaluterà, come alcuni hanno affermato, la Costituente: la Costituente e il *referendum* sono infatti due momenti di un'unica procedura democratica, due momenti inseparabili e che si condizionano a vicenda. E anzi, è stato esattamente detto che il *referendum* è l'unico strumento veramente democratico che può dare alla Costituente quel carattere di validità e di incontestabilità di cui essa ha bisogno per affrontare la grande responsabilità che le incombe.

C'è chi ha osservato, prosegue l'autore, che a risolvere il problema istituzionale avrebbero potuto bastare le elezioni per l'assemblea, dato che i cittadini, col solo fatto di scegliere fra i candidati dei partiti monarchici e quelli dei partiti repubblicani, potranno esprimere le loro preferenze per la monarchia o per la repubblica. Si è giustamente risposto che se la soluzione del problema istituzionale non può non interessare i partiti, tuttavia essa non è semplicemente questione di partito.

Vi sono, per esempio, dei liberali repubblicani. Per esprimere le loro preferenze per la repubblica dovrebbero essere costretti a votare per i candidati dei partiti repubblicani, ad esempio per il socialcomunisti, qualora il partito liberale si chierasse per la monarchia? E non volendo dare il voto al socialcomunismo dovrebbero, pur essendo repubblicani, ma liberali, votare per i candidati di un partito liberale ma monarchico?

Il fatto innegabile che la distinzione fra i partiti non coincide con quella fra monarchici e repubblicani, dimostra che le elezioni per la Costituente non potrebbero servire alla soluzione della questione istituzionale. Da ciò la necessità del *referendum*, che sarà, del resto, contestuale alla votazione per la nomina dei deputati alla Costituente. Così, mentre l'elettore sceglierà fra monarchia e repubblica, voterà anche per un determinato partito indicando quale programma politico-sociale egli vorrà che sia realizzato nel quadro della istituzione fondamentale da lui preferita.

Di parere opposto è invece P. Calamandrei (*Il Ponte*, marzo 1946) il quale, criticando il decreto del 16 marzo sul *referendum* istituzionale, afferma che il referendum di cui esso parla non è affatto un *referendum*, ma è invece un plebiscito. *Referendum* infatti, nel linguaggio dei costituzionalisti, vuol dire quell'appello al popolo con il quale si sottopone ad esso uno schema di legge predisposto dall'organo rappresentativo: si ha in tal caso una diretta partecipazione del popolo all'esercizio del potere legislativo. Plebiscito è invece la votazione che il popolo è chiamato a fare su un *fatto*, su un *avvenimento* di ordine costituzionale o internazionale, per scegliere tra le diverse possibili conseguenze politiche che da esso possono derivare alla vita dello Stato (annessioni, forme istituzionali ecc.). Il *referendum* ora indetto in Italia, prosegue l'autore, mira appunto a una scelta politica di questo secondo tipo e dovrebbe quindi essere denominato plebiscito. Tuttavia il decreto del 16 marzo non va criticato per questa inesattezza di terminologia: esso, come del resto ha riconosciuto Orlando, è pieno di lacune, non consentendo la soluzione di tutti i possibili problemi costituzionali che si potranno presentare. Due sono le lacune più gravi: anzitutto sta il fatto che la determinazione dei limiti dei poteri della Costituente è stata fissata da un decreto luogotenenziale del governo provvisorio, cioè da una fonte giuridica che non ha alcuna autorità di fronte alla Costituente, la quale, essendo per definizione sovrana, non conosce altra volontà che quella del popolo. La Costituente quindi, una volta eletta, non sarà giuridicamente tenuta a rispettare questo limite ai suoi poteri, in quanto una Costituente sovrana non è tenuta a rispettare un decreto del governo provvisorio che l'ha preceduta. Per veder rispettato questo limite non c'è altro che sperare nell'equilibrio e nel senso politico dell'assemblea che sarà eletta.

La seconda lacuna è anche più grave riguardando le relazioni tra *referendum* istituzionale e Costituente.

Nella intenzione del legislatore, l'abbinamento delle due votazioni tende a far sì che l'assemblea che uscirà dalle elezioni sia, nei riguardi della questione istituzionale, una fedele esecutrice della volontà manifestata dal popolo attraverso il *referendum*. In realtà però questa cordinazione tra referendum istituzionale e Costituente non è giuridicamente garantita essendo una cordinazione meramente politica. Nessuna norma del decreto sul *referendum* pone infatti esplicitamente una qualsiasi limitazione dei poteri della Costituente relativamente alla questione istituzionale: nessun articolo prescrive che la Costituente debba uniformarsi al responso del popolo sulla questione istituzionale, tanto più che non esiste nella legge elettorale alcun mandato imperativo per i deputati all'Assemblea. Non si dimentichi poi che la risposta che uscirà dal *referendum* non sarà una legge, un atto normativo, (e proprio per questo esso è in realtà un plebiscito), ma unicamente una direttiva politica che vincolerà solo politicamente e non anche giuridicamente l'assemblea e nessuna sanzione giuridica è prevista nel caso in cui l'assemblea Costituente si rifiuti di uniformarsi a quella direttiva politica. Questa possibilità di conflitto tra i due momenti della consultazione elettorale non sarebbe nanche pensabile se nelle elezioni fosse in giuoco solamente la questione istituzionale. Ma nelle prossime consultazioni elettorali sono invece in giuoco anche altre questioni che avranno indubbiamente il loro peso sull'orientamento degli elettori. C'è infatti in Italia la questione religiosa e la questione sociale le cui soluzioni, svariatissime, possono raggrupparsi nella mente dell'elettore medio in due tendenze: conservatrice o innovatrice. Potrà così verificarsi che partiti o elettori che sarebbero disposti per sentimento a preferire nella questione istituzionale la soluzione innovatrice della repubblica preferiscano nelle altre due questioni la soluzione conservatrice e quindi potrebbero essere portati per ragionamento a decidersi sul dilemma monarchia o repubblica a favore della soluzione conservatrice qualora ritengano che la monarchia assicuri meglio della repubblica la soluzione conservatrice delle altre due questioni o di una di esse.

Si avrà così, conclude l'autore, una battaglia su tre piani: manovre per mettere in luce soltanto uno di essi e lasciare in ombra gli altri due; gara di furberia e di sospetti per accentuare nei propri programmi ciò che conta meno e far dimenticare ciò che conta più, e per sforzarsi di indovinare nei programmi altrui ciò che è sottinteso dietro ciò che è scritto; questo potrebbe essere il terreno sdrucciolevole su cui rischia di svolgersi la imminente battaglia elettorale.

Se così fosse, le grosse imperfezioni giuridiche del congegno elettorale potrebbero dare all'Italia assai gravi sorprese. Se invece la lotta si svolgerà su un terreno di reciproca sincerità su tutti i piani, i difetti del congegno resteranno lubrificati ed innocui

LIBRI PER LA COSTITUENTE

TESTI E DOCUMENTI COSTITUZIONALI

Il Ministero per la Costituente *presenta una collana di* Testi e Documenti Costituzionali, *diretta da* Giacomo Perticone *(editore* Sansoni - *Firenze, Roma). La collana comprende oltre 30 volumetti, dedicati alle leggi elettorali dei principali Paesi.*

La collana ha un duplice scopo: quello di portare alla conoscenza di un pubblico di lettori non specializzati le leggi fondamentali dei maggiori Stati, e quello di orientare l'opinione pubblica italiana in questa fase decisiva della nostra vita politica.

Gli Statuti, le Costituzioni e le Dichiarazioni dei Diritti costituiscono nello stesso tempo i principii fondamentali sui quali si è storicamente consolidato il regime di vita pubblica e l'impegno d'onore dei governi e delle classi dirigenti di orientare secondo questi principii l'evoluzione degli istituti giuridici dei diversi paesi.

La collana può offrire termini di paragone e d'orientamento, spunti di critica e tesi chiarificatrici, capaci di rendere più consapevole la scelta in cui il popolo italiano si è oggi impegnato.

La collana dedica i suoi primi volumi alle Costituzioni italiane del periodo della Rivoluzione francese e del '48 ed allo Statuto Albertino, che è certamente la premessa del nostro attuale sistema politico. Seguono esposizioni e traduzioni dei principali ordinamenti costituzionali, i quali offrono la più interessante tipologia che dalla fine della prima guerra mondiale si è venuta compiendo sulla base delle esperienze politiche e sociali di quasi tutti i paesi del mondo.

LA COSTITUZIONE INGLESE, a cura di *Luigi R. LETTIERI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 80**

I più noti documenti costituzionali inglesi, che da circa un millennio testimoniano l'alta esperienza civile del popolo britannico, sono qui raccolti dall'A. che fa precedere ad essi una lunga introduzione storico-giuridica.

La mancanza di una vera e propria carta costituzionale, il complesso e singolare carattere del diritto britannico, che per la sua capacità di sviluppo e di adeguamento alle sempre rinnovantesi esigenze politiche e sociali della Nazione, è il più vicino al diritto romano, rendono quanto mai interessante l'esame dell'ordinamento costituzionale di quella che è stata felicemente definita la repubblica monarchica di Gran Bretagna.

LA COSTITUZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA, a cura di *Giovanni SALEMI j.* - Vol. di pagg. 116 . . **L. 70**

Sorto in un momento particolarmente importante per l'evoluzione del diritto internazionale moderno, lo Stato della Repubblica cecoslovacca ha un ordinamento costituzionale che, oltre a soddisfare le esigenze etniche, linguistiche, culturali e religiose delle diverse nazionalità che lo compongono, rappresenta la coscienza del valore dell'ordine nuovo stabilito in Europa dopo la guerra 1914-1918.

LA LEGGE ELETTORALE CECOSLOVACCA, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 92 . . . **L. 55**

La legge elettorale che qui si presenta risulta da una profonda, dotta ed accuratissima elaborazione e svolge, con rigorosa conseguenzialità logica e con l'applicazione di congegni originali e particolarmente adatti agli scopi che si volevano raggiungere, principii che si consideravano essenziali alla struttura del nuovo Stato e che, come tali, avevano trovato la loro solenne consacrazione nella costituzione. Se se ne volesse rappresentare il significato d'insieme, coglierne il tratto che la caratterizza rispetto alle varie regolamentazioni della stessa materia, realizzate nell'Europa continentale nell'epoca contemporanea, si dovrebbe dire che essa attua uno dei tipi più perfezionati di rappresentanza organica.

LA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, a cura di *Romolo ASTRALDI* - Vol. di pagg. 100 **L. 60**

Alla Costituzione degli Stati Uniti guardano oggi con ammirazione molti in Europa. Da un secolo e mezzo essa resiste alla furia del tempo, nell'incessante travaglio costituzionale che agita Stati vecchi e nuovi. Gli americani la amano e la esaltano perchè segna l'ordinamento primo e quasi immutato della loro unità federale indipendente, perchè è un'espressione tipica della loro vita e del loro spirito. Benchè viva ed attuale, è però difficile comprenderla se non se ne segue la genesi e la faticosa elaborazione. Qui il testo integrale di essa e dei successivi emendamenti è preceduto da un acuto e profondo esame degli elementi tipici che concorsero alla sua formazione e le hanno dato caratteristiche particolari ed originali, facendone un « tipo » di costituzione, modello ai popoli d'America e d'Europa.

L'ESPERIENZA COSTITUZIONALE ESTONE, a cura di *Francesco AGRO'* - Vol. di pagg. 140 . . . **L. 80**

Oggi l'Estonia fa parte integrante dell'U.R.S.S. Ha trovato così il suo naturale epilogo il processo costituzionale estone iniziatosi nel 1920. Da una costituzione di tipo popolare, attraverso una serie di successive riforme, si giunse nel 1937 ad una costituzione di tipo presidenziale. Tale sviluppo è, nelle sue cause politiche e sociali, ampiamente illustrato dall'autore nell'introduzione al testo delle due leggi costituzionali qui riportato.

LA COSTITUZIONE DELL'IRLANDA (EIRE), a cura di *Paolo BISCARETTI* - Vol. di pagg. 104 . . . **L. 65**

Lo Stato irlandese è sorto nel travaglio di una pluri-secolare lotta con l'Inghilterra. La Costituzione dello Stato d'Irlanda del 1937 contiene quindi gli elementi di una ricca esperienza costituzionale. Finalmente libero, il popolo irlandese, dandosi una nuova carta costituzionale, che costituisce una solenne affermazione d'indipendenza e di libertà dallo straniero, ha voluto gettare la prima pietra del riordinamento interno della Nazione.

LA LEGGE ELETTORALE DELL'IRLANDA (Eire), a cura di *Gaspare AMBROSINI* - Vol. di pag. 167 . . **L. 110**

Il sistema elettorale dell'Irlanda indipendente costituisce un documento assai notevole e un'esperienza che giova presentare al lettore italiano nel testo, fedelmente tradotto, della legge, che ha fatto le sue prove, in situazioni storiche molto complesse. La delicatezza del congegno elettorale va messa nel debito rilievo, come fa l'autore nella chiara introduzione di questo volumetto.

LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI, a cura di *Carlo LAVAGNA* - Vol. di pagine 136 . . . . . **L. 85**

Le vicende quanto mai complesse della storia costituzionale della Finlandia, dall'unione con la Russia alla proclamazione dell'indipendenza, sono esposte dall'A. come introduzione al testo della costituzione finlandese del 17 luglio 1919 e della legge elettorale del 1935.

E' la prima pubblicazione integrale in una lingua occidentale del testo della legge elettorale finlandese, che costituisce uno dei sistemi più interessanti di campagne elettorali vigenti.

IL SISTEMA ELETTORALE SOVIETICO, a cura di *Tomaso NAPOLITANO* - Vol. di pag. 101 . . . **L. 70**

La legge elettorale dell'U.R.S.S. fa corpo con la Costituzione dello stato sovietico, che si pubblica anche in questa Collana.

Si è voluto dare, con una accurata traduzione di questi documenti, accompagnata da ampi studi introduttivi, una informazione sicura per un giudizio obiettivo su l'esperienza costituzionale e politica del grande popolo slavo.

LA COSTITUZIONE FRANCESE, a cura di *Armando SAITTA* - Vol. di pagg. 88 . . . . . **L. 55**

La Terza Repubblica francese ha costituito per vari decenni il tipo più perfetto e quindi più imitato di repubblica parlamentare

La Costituzione che nel 1875 dette vita ad essa, pur sorta nel compromesso di parti irrimediabilmente avverse, ha costituito per sessantacinque anni un forte strumento di vita democratica.

Oggi che la Francia è in procinto di darsi una nuova costituzione è quanto mai opportuno conoscere la struttura costituzionale della vecchia Francia, nulla del presente essendo valido se non contenente in se stesso le conquiste del passato.

La carta costituzionale francese del 1875, viene studiata criticamente dall'autore nella introduzione al testo della legge stessa e dei susseguenti emendamenti.

I VOLUMI SONO IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

Stab. Tip. UESISA, Via IV Novembre 149, Roma

I risultati statistici delle elezioni amministrative in un supplemento speciale a questo numero

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 13 — Si pubblica ogni 10 giorni — Roma, 10 maggio 1946 — 24 pagg. - L. 12 — Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

Il travaglio costituzionale dell'Italia

★ ★

Il movimento costituente in Francia nel sec. XIX - 2

★ ★

Quattro questionari della Commissione del Lavoro

★ ★

ATTIVITÀ DELLA COSTITUENTE FRANCESE ★ RASSEGNE POLITICA E DELLA STAMPA

NOTIZIARIO

ITALIA

Abdicazione di Vittorio Emanuele III

Giovedì 9 maggio, alle ore 12, in Napoli, il Re Vittorio Emanuele III ha firmato l'atto di abdicazione in favore del figlio Umberto. Alle 19,30 dello stesso giorno l'ex Re ha preso imbarco, insieme con l'ex Regina, sull'incrociatore « Duca degli Abruzzi », che ha diretto su Alessandria d'Egitto.

Umberto II ha dato personalmente l'annuncio della avvenuta abdicazione al Presidente del Consiglio questa mattina, 10 maggio, alle 8,30, e successivamente gli ha indirizzato una lettera nella quale, affermata la propria successione *ope legis*, dichiara che l'abdicazione non muta in nulla i poteri costituzionali esercitati in qualità di Luogotenente Generale, nè modifica in alcun modo l'impegno assunto in confronto del *referendum* e della costituente. Invita quindi il Governo a collaborare con lui fino alla decisione della consultazione popolare.

Per l'esame della situazione si è riunito il Consiglio di Gabinetto; presso il Vice Presidente Nenni si sono consultati i ministri dei partiti di sinistra. Si è quindi riunito il Consiglio dei Ministri che, a conclusione di un ampio dibattito, ha preso atto dell'abdicazione e della successione; ha dichiarato che nessuna modificazione è indotta da entrambi i fatti nell'equilibrio dei poteri attuale; ha infine redatto un decreto di un solo articolo con il quale si dispone che i decreti e le sentenze saranno intestati ad « Umberto II Re d'Italia », eliminandosi la formola tradizionale « *per grazia di Dio e per volontà della Nazione* ».

Nel pomeriggio di oggi, 10 maggio, Umberto II ha sanzionato l'anzidetto decreto. Poco dopo è stato diramato un proclama al popolo italiano.

ESTERO

I risultati del referendum...

Il 5 maggio ha avuto luogo in Francia il *referendum* sull'approvazione o meno della nuova Costituzione. Su 25.063.490 elettori iscritti hanno votato 20.116.522 I risultati (compresa l'Africa del Nord, ma esclusa la Corsica), hanno dato: contro la nuova Costituzione 10.632.430 voti; a favore, 9.450.570. La Costituzione è stata quindi respinta con una maggioranza di 1.181.860 voti.

Ecco alcuni risultati parziali: Parigi: 1.189.855 sì, 1.204.860 no; Tours: 80.810 sì, 83.841 no; Clermont-Ferrand: 21.881 sì, 24.868 no; Puy de Dôme: 97.681 sì, 129.827 no; St. Etienne: 30.900 sì, 48.908 no. Dipartimento della Loira: 115.000 sì, 183.000 no; Haute-Vienne: 110.000 sì 52.815 no; Mosella: 84.766 sì, 170.000 no; Mulhouse: 38.964 sì, 43.000 no; Lilla: 44.760 sì, 47.449 no; Roubaix: 28.000 sì, 29.462 no; Tourcoing: 19.726 sì, 22.420 no; Cambrai: 35.744 sì, 20.731 no; Strasburgo: 84 000 sì, 190.000 no; Senna inferiore: 186.278 sì, 197.454 no; Rouen: 86.222 sì, 86.218 no; Le Havre: 36.603 sì, 24.412 no; Alto Reno: 81.552 sì, 135.633 no Basso Reno: 87.966 sì, 218.227 no; Marsiglia: 129.221 sì, 117.454 sì, 43.533 no; Cannes: 9.844 sì, 8.607 no; no; Aix: 9.421 sì, 9.528 no; Nizza: 45.473 Lione: 167.223 sì, 237.029 no; Dipartimento del Rodano: 104.296 sì, 130.458 no; La Rochelle: 9.980 sì, 9.904 no; Saintes: 5.691 sì, 4.042 no; Bassi Pirenei: 21.792 sì, 49.765 no; Charente: 46.714 sì, 50.033 no; Bordeaux: 79.517 sì, 119.784 no; Lot e Garonna: 52.715 sì, 59.895 no; Angoulême: 32.118 sì 47.419 no; Ardenne: 65.096 sì, 53.000 no: Indre 63.980 sì, 62.252 no; Poitiers (città e campagna): 70.200 sì, 79.420 no; Creuse: 51.917 sì, 35.618 no; Vandea: 51.219 sì, 148.763 no; Alta Savoia: 53.995 sì, 64.601 no; Giura: 48.741 sì, 57.570 no; Alta Saona: 39.411 sì, 64.495 no.

...ed i raggruppamenti politici per le prossime elezioni in Francia

Recentemente in Francia si sono costituiti due raggruppamenti.

Il raggruppamento delle sinistre repubblicane è un cartello elettorale. Basato sul partito radical-socialista, ha per iscopo di presentare, sotto uno stesso titolo, delle liste dove possono figurare personalità di diversi partiti.

Esso intende far fronte alle esigenze della legge elettorale e permettere l'elezione di candidati indipendenti e di membri di piccoli partiti senza che i voti siano perduti sul piano nazionale.

A questo cartello aderirebbe anche *il Raggruppamento della resistenza repubblicana*, comprendente l'U.D.S.R., la Giovane repubblica e il partito democratico, il quale conserverebbe però la sua autonomia ed una sua propria funzione

Progetto di legge elettorale del Partito Popolare Polacco

Il *Partito Popolare Polacco* (P S.L.) di *Mikolajszyk* ha elaborato un progetto di legge elettorale, sottoponendolo alla competente commissione parlamentare appositamente creata in seno al *Consiglio Nazionale del Popolo* (Parlamento provvisorio polacco) Secondo tale progetto sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che abbiano compiuto i 21 anni di età. Non possono votare le persone in servizio militare attivo Una legge a parte stabilirà le condizioni secondo le quali voteranno le persone che prima della guerra erano cittadini di un altro paese. Sono eleggibili i cittadini che abbiano compiuti i 25 anni di età.

I partiti potranno presentare sia liste distrettuali che liste nazionali. Dei 444 membri del *Sejm* (Parlamento), 372 saranno eletti dalle liste distrettuali e 72 dalle liste nazionali La ripartizione dei seggi tra le rispettive liste è effettuata dalla commissione elettorale distrettuale sulla base dei risultati delle votazioni del distretto, in proporzione con il numero dei voti ricevuti secondo il sistema *D'Hondt*. La ripartizione dei seggi nelle liste nazionali è effettuata con lo stesso sistema, sulla base del numero dei seggi ottenuto da ciascun partito in tutti i distretti. Le elezioni debbono essere annullate in tutto il paese se almeno il 50% degli elettori non hanno votato e nei singoli distretti se il 50% degli elettori di un dato distretto non ha votato. Un seggio è perduto nei seguenti casi: 1) se un membro del Parlamento muore o si dimette; 2) se un membro del Parlamento accetta un posto retribuito, ad eccezione di quelli di ministro e di professore universitario; 3) se perde i diritti ad essere eletto; 4) se il deputato abbandona il partito a cui apparteneva o se è espulso dal partito stesso.

La perdita del seggio è pronunciata dal Tribunale di Stato.

I partiti politici austriaci e la Costituzione

Il partito popolare ed i rappresentanti socialisti nel Parlamento austriaco hanno deciso il 12 aprile di informare il Consiglio Alleato di controllo che l'Austria desidera adottare la Costituzione 1929 fino a che i partiti non potranno elaborarne un'altra più moderna.

I quattro membri comunisti hanno votato contro la risoluzione facendo eco in questo loro atteggiamento, alla posizione presa dai rappresentanti della Russia in seno al Consiglio Alleato, I rappresentanti russi si sono infatti rifiutati di approvare la costituzione del 1929 adottata con alcuni emendamenti dal Parlamento austriaco poco dopo la sua elezione nel dicembre scorso, obiettando che essa è antiquata e concede una eccessiva autonomia alle provincie nei confronti del governo centrale. In conseguenza del loro veto, il Consiglio Alleato decise allora di chiedere al Parlamento austriaco di adottare una nuova costituzione per il 1° luglio 1946.

Ma nel dibattito svoltosi il 12 aprile al Parlamento è stato posto in rilievo che una nuova costituzione richiederebbe molti mesi di negoziati tra i partiti e possibilmente il voto del popolo. Nel frattempo il governo resterebbe senza alcuna base costituzionale, situazione, questa, che potrebbe condurre a molte complicazioni legislative. La decisione in parola è stata presa senza alcun dissenso, se si escludе quello dei comunisti.

Le elezioni amministrative in Germania

Il 27 aprile si sono svolte le elezioni amministrative in tutta la zona di occupazione americana della Germania. Il governo militare della Baviera ha comunicato che le elezioni si sono svolte senza incidenti notevoli, con una partecipazione di circa il 70 per cento degli elettori. Si hanno i risultati completi di 3.742 comuni della Baviera: il Partito Cristiano Sociale ha ottenuto 674.143 voti e 365 seggi; il Partito Socialdemocratico 216.950 voti e 270 seggi e il Partito Comunista 34.694 voti e 41 seggi. 29.355 voti e 46 seggi sono andati a diversi raggruppamenti locali; infine il « Partito Economico », di recente costituzione, ha ottenuto 4.787 voti e 7 seggi.

Si hanno inoltre i risultati nelle città di: Karlsruhe, Bruchsal e Pforzheim. Essi sono i seguenti: *Karlsruhe:* 108.378 abitanti, 59.619 elettori, 41.612 votanti; democristiani, 20.899 voti e 20 seggi, socialdemocratici, 14.677 voti e 14 seggi, liberaldemocratici, 3008 voti e 2 seggi; i comunisti non hanno ottenuto alcun voto. *Pforzheim:* 50.154 abitanti, 28.653 elettori, 18.754 votanti; democristiani, 7.947 voti e 11 seggi, socialdemocratici, 6.770 voti e 10 seggi, liberaldemocratici, 1.575 voti e 2 seggi, comunisti, 1.237 voti e 1 seggio. *Bruchsal:* 87.142 abitanti, 48.676 elettori; democristiani, 19.940 voti e 24 seggi, socialdemocratici, 7.203 voti e 9 seggi, comunisti, 1.456 voti e 1 seggio.

Il travaglio costituzionale dell'Italia

L'incruenta rivoluzione, che doveva metter capo alla concessione dello Statuto albertino, ebbe principio con le dimostrazioni genovesi dell'8 e del 9 settembre 1847, capeggiate da Goffredo Mameli e da Nino Bixio. La sera dell'8, « destinata a luminarie per festeggiare la natività di Maria Vergine e il dì del perdono dall'immortale Pio IX concesso agl'incolpati politici », alcuni animosi inalberavano, a fianco del teatro Carlo Felice, la bandiera sarda e la bandiera pontificia e incominciarono a gridare: « viva il re Carlo Alberto, difensore dell'indipendenza italiana ». A quelle grida accorse gente d'ogni parte e si formò un grande corteo, che percorse disciplinatamente le principali vie della città, acclamando al Re, al Papa, a tutto ciò che da vicino o da lontano accennasse alle libertà civili, alla fratellanza italiana, all'indipendenza dall'Austria. Non eran passati dieci giorni, e il 17 settembre il marchese Giorgio Doria, il marchese Giacomo Balbi e il marchese Raggi presentavano a Carlo Alberto a nome dei Genovesi un'istanza, nella quale essi chiedevano, pur nelle forme più riguardose, la libertà di stampa e l'istituzione della Guardia Civica.

L'esempio di Roma, di Firenze, di Genova, il fermento generale di tutta Italia, fu contagioso anche pel Piemonte. La sera del 1. ottobre, alcune migliaia di Torinesi, che s'erano sfogati a cantare l'inno a Pio IX del Meucci e che si disponevano a muovere in corteo per la città, furono « caricati » da carabinieri, guardie di polizia e truppe di linea. Carlo Alberto, che già doveva aver dichiarato alla deputazione genovese il suo malcontento per le dimostrazioni del settembre, era allarmato, non solo perchè sapeva per esperienza che in tempo di rivoluzione s'incomincia col gridare « viva! » e si finisce col gridare « morte! »; ma anche perchè temeva che i torbidi interni nuocessero alla iniziata e progettata opera di riforma e provocassero qualche pericoloso intervento da parte dell'Austria.

Tuttavia anch'egli dovette cedere di fronte alla pressione popolare e nazionale, e venire incontro, più rapidamente di quanto non avrebbe voluto, alle comuni aspirazioni. L'11 ottobre veniva dimesso dalla sua carica e collocato a riposo uno dei più tenaci sostenitori dell'assolutismo, il conte Clemente Solaro della Margarita, Ministro di Stato e Primo Segretario per gli Affari Esteri. E il 30 di quello stesso mese la « Gazzetta Piemontese » annunciava le riforme deliberate da Carlo Alberto nel Consiglio di Conferenza del giorno precedente, cioè la soppressione del Consiglio Supremo per gli affari di Sardegna, primo avviamento alla completa fusione della Sardegna con gli Stati di Terraferma, e le nuove leggi sull'organizzazione giudiziaria, sull'ordinamento della polizia, sulla libertà di stampa. Le riforme furono accolte con entusiastiche manifestazioni di gioia, soprattutto in virtù della legge di stampa, che consentiva, entro certi limiti, la discussione delle questioni politiche, e della legge comunale, che con la consultazione popolare e con le assemblee, nell'ambito della vita amministrativa, parve un primo passo verso il lontano ideale di un regime rappresentativo.

Ma l'armonia tra popolo e sovrano non poteva durare a lungo, appunto perchè ciò che per questo era un faticoso punto di arrivo, doveva essere per quello un punto di partenza per cose maggiori. Era circolata a Genova nel dicembre una voce insistente, non si sa come diffusa, secondo la quale, col 1. gennaio del '48 sarebbero state fatte molto più ampie concessioni. Passati i primi tre giorni dell'anno senza che neppur una delle tante speranze si fosse avverata, i Genovesi sfogarono il loro malumore con una clamorosa dimostrazione contro i Gesuiti, considerati come capi del partito austriacante e responsabili della delusione subita. A calmare il popolo e ad impedire che nascessero conflitti con la forza pubblica fu deliberato, d'accordo con le autorità, d'inviare a Torino una nuova deputazione per chiedere la Guardia Civica e l'allontanamento della Compagnia: la sottoscrizione all'istanza, aperta sotto i portici del Teatro Carlo Felice, si coprì in ventiquattro ore di più di 15.000 firme.

La questione, che parve gravissima, sia per il fatto in sè, sia per il timore delle trame mazziniane e per la vecchia ostilità dei Genovesi verso il Piemonte e Casa Savoia, fu discussa nel Consiglio di Conferenza del 7 gennaio. In esso il re, dopo aver manifestato il suo vivo malcontento per la debolezza dimostrata dalla Polizia di Genova, « dichiarava formalmente che non avrebbe ricevuto la deputazione e che non intendeva affatto accedere alla loro domanda, aggiungendo che quand'anche avesse avuto l'intenzione di soddisfare i Genovesi nell'una o nell'altra delle loro istanze, ciò che non era, tanto meno si sarebbe disposto a farlo in quel momento, dopo manifestazioni così sconvenienti ». La deputazione fu così obbligata a riprendere immediatamente la via del ritorno, senz'altro risultato che un fiero rabbuffo e la minaccia d'arresto per chi osasse ritentare la prova.

Se non che la sera di quel medesimo giorno si riunivano all'Albergo d'Europa i direttori dei giornali torinesi « di concerto con alcuni altri distinti personaggi » « per deliberare intorno a ciò che fosse ad operarsi per la pubblica tranquillità, nonchè per conservare inviolata la Sacra Unione fra il Popolo ed il Trono », e, su proposta di Camillo di Cavour, stabilivano di presentare al re una petizione per lo stabilimento di un regime rappresentativo. Nel Consiglio di Conferenza, dove fu portata la questione, dopo esaminata, ed esclusa, la possibilità che i promotori dell'iniziativa fossero perseguiti in via giudiziaria, si decise di non dare all'istanza alcuna risposta, ma di dichiarare in un atto ufficiale che non s'intendeva andare oltre le concessioni fatte fino allora.

Era un'illusione. Il difficile equilibrio tra popolo e sovrano fu rotto irrimediabilmente dall'annuncio dello Statuto napoletano, concesso il 29 gennaio. « Il re di Napoli » — come scriveva Carlo Alberto al conte Giacinto Borelli, « non poteva fare nulla di più fatale per la tranquillità dell'Italia, di ciò che ha concesso ai suoi popoli, dopo il massacro delle sue truppe e la rivoluzione flagrante ». Come per una rapida intesa, ai primi di febbraio i municipi di Torino, di Genova e di altre città del Regno chiedevano con deliberazioni solenni un governo costituzionale.

La pressione dell'opinione pubblica era ormai irresistibile. Arrestarsi o arretrare era impossibile, senza andar incontro alle più funeste conseguenze. I ministri e gli alti dignitari di Corte e di Stato, interrogati dal re, furono di avviso che non vi fosse altro mezzo per scongiurare la rivoluzione, che fare l'ultimo passo sulla via delle « concessioni », pur manifestando in genere il più profondo dolore e un'assoluta sfiducia nei nuovi ordinamenti, data soprattutto l'immaturità del popolo.

L'8 febbraio '48 un proclama di Carlo Alberto annunciava ai cittadini « le basi di uno Statuto fondamentale », che doveva stabilire nel Regno Sardo « un compiuto sistema di governo rappresenativo »; il 4 marzo lo Statuto veniva promulgato.

Metà della Costituzione italiana non è scritta: lo Statuto albertino fu redatto in gran fretta, e lasciò priva di disciplina giuridica una parte essenziale della vita costituzionale: quella dei rapporti fra esecutivo e legislativo, e quella dell'organo al quale spetta il potere supremo di indirizzo politico.

Certamente gli autori dello Statuto albertino avevano in mente un tipo di Stato ben determinato, tipo che fu poi dai giuristi chiamato *« monarchico costituzionale puro »*: in esso, centro della Costituzione era la Corona, e il collegamento fra gli organi era esercitato dalla Corona; il re avrebbe dovuto presiedere il consiglio dei ministri, e dare quindi l'indirizzo politico allo Stato, pur essendo formalmente irresponsabile, in quanto ogni suo atto doveva essere controfirmato dal ministro responsabile. Peraltro, questa forma costituzionale non durò che pochissimi mesi; alcuni, anzi, ritengono che essa non fu in realtà mai attuata, perchè immediatamente si sarebbe passati alla forma parlamentare.

Nella forma parlamentare classica, la vita costituzionale si accentrava in due organi, e cioè il governo e la Camera dei rappresentanti: tali organi erano mantenuti in equilibrio dal Capo dello Stato — nel caso dell'Italia, quindi, la Corona — nel senso che spettava a questa, in caso di conflitto tra Camera e governo, il potere di dimettere il governo, oppure di sciogliere la Camera.

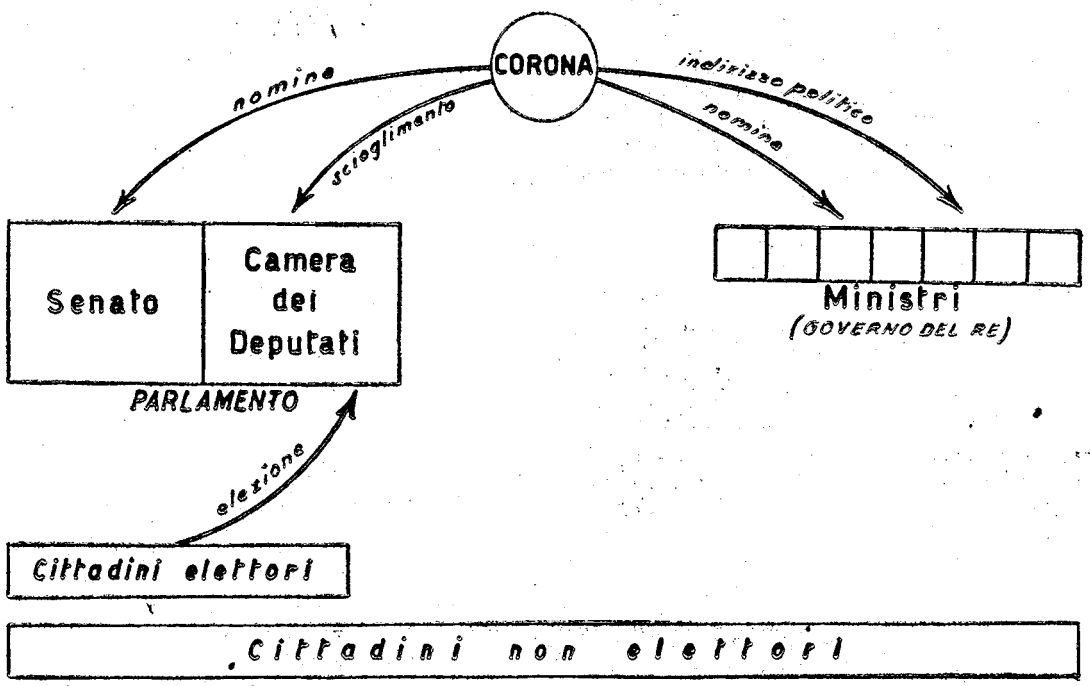
Con la caduta della Destra, la forma parlamentare slittò verso la sua figura degenerativa, che i giuristi chiamano parlamentaristica, nella quale l'equilibrio tra governo e Camera dei rappresentanti si sposta a favore di quest'ultima.

Nella fase parlamentare, con un moto molto lento ma abbastanza costante, il popolo acquistò progressiva rilevanza, e nelle leggi elettorali, che successivamente si seguirono fino al 1912, si passò da un suffragio ristretto ad una forma di suffragio quasi universale per tutti i cittadini maschi. Tuttavia, in nessuno dei suoi periodi la forma parlamentare potè mai giungere a quel pieno e operante contatto tra popolo e pubblici poteri, che costituisce l'essenza della democrazia.

Con il formarsi di alcuni partiti a larga base popolare, si ebbe un miglioramento nella vita parlamentare. Tuttavia la scossa che la guerra del 1915 inflisse alla nazione, e l'insorgere della reazione fascista portarono ad una nuova fase costituzionale, che trovò occasione nei vuoti che lo Statuto albertino aveva lasciato liberi, e che essa colmò, trasformando più gradualmente tutta la Costituzione. Arbitro della vita costituzionale divenne un capo del governo tirannico, ingrandito nei poteri sino all'elefantiasi, che era espresso da un'oligarchia di un partito unico autocratico, e che dominava il governo e il residuo sformato della Camera dei rappresentanti, assistito da un organo costituzionale istituito ex novo.

Caduta anche questa forma, l'Italia è ora in un limbo costituzionale.

1- COSTITUZIONE ITALIANA SECONDO LO STATUTO DEL 1848

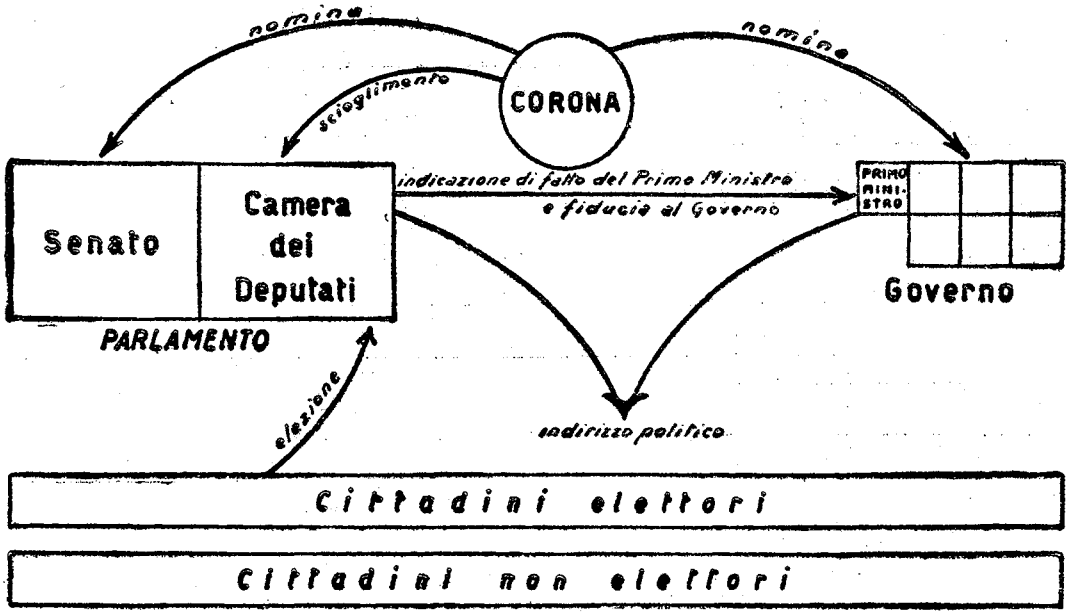


I- L'iniziativa delle leggi spettava tanto al Governo che al Parlamento - l'approvazione al Parlamento - la sanzione al Re

II- Erano elettori i cittadini che godessero di un certo censo

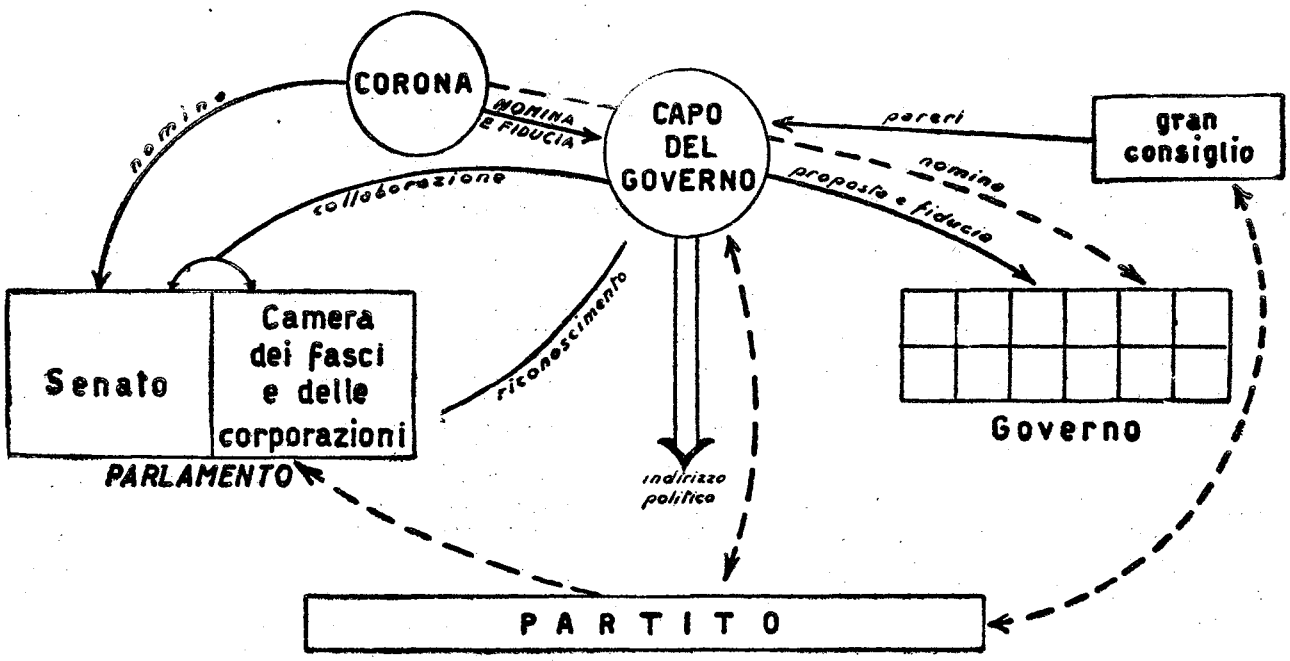
III - Centro della Costituzione era la Corona

II- COSTITUZIONE ITALIANA NELLA FORMA PARLAMENTARE (1848-1925)



I- La funzione legislativa non subisce cambiamenti
II- Nel 1912 divengono elettori tutti i cittadini maschi maggiorenni, con qualche esclusione
III- Centro della vita costituzionale diviene la Camera - al Re rimane la funzione di equilibratore della vita costituzionale (la teoria)

III- COSTITUZIONE ITALIANA DURANTE IL FASCISMO



I- La funzione legislativa è esercitata anche dal Governo
II - Nessuna elezione - il popolo non esiste = un solo partito
III - Centro della vita costituzionale è un Capo del Governo autocrate; al Re rimangono le funzioni di equilibratore della vita costituzionale
IV - Lo Statuto del 1848 rimane nel fondo, non abrogato

Il movimento costituente in Francia nel secolo XIX-2

Il consolidarsi della posizione dei Borboni tolse ogni forza al tentativo costituzionale del Senato. Pur avendo a fianco una parvenza di commissione parlamentare, tre commissarii regii redassero in tutta fretta, dal 31 maggio al 4 giugno 1814, il nuovo atto costituzionale, la famosa *Carta octroyée* di Luigi XVIII. Era essa un'esplicita negazione dell'esistenza di un potere costituente nella nazione e una semplice modificazione che il Sovrano liberamente faceva del suo potere: dirà infatti il Preambolo: « *Una carta costituzionale era richiesta dall'attuale stato del regno; noi l'abbiamo promessa e la pubblichiamo. Abbiamo considerato che, benchè l'autorità tutta intiera risiedesse in Francia nella persona del Re, i nostri predecessori non avevano avuto esitazione a modificarne l'esercizio, a seconda della diversità dei tempi; così i comuni hanno dovuto il loro affrancamento a Luigi il Grosso, la conferma e l'estensione dei loro diritti a San Luigi e a Filippo il Bello; l'ordine giudiziario è stato stabilito e sviluppato dalle leggi di Luigi XI, di Enrico II e di Carlo IX; e infine Luigi XIV ha regolato quasi tutte le parti dell'amministrazione pubblica con varie ordinanze la cui saggezza non era ancora sorpassata da nulla* ».

In armonia a tale principio Luigi XVIII, pur ricordando il suo obbligo nell'interesse stesso del popolo di mantenere e conservare i diritti e le prerogative della corona, decideva di modificare il proprio potere nel senso di istituire una Camera dei Pari, di nomina regia (il Re può nominarli indistintamente a vita o renderli ereditari), e una Camera dei deputati, i cui membri saranno eletti per cinque anni (con rinnovo annuo di un quinto) dai collegi elettorali. Queste due camere sono *parte essenziale* del potere legislativo ma non lo esauriscono, giacchè di esso non solo è parte essenziale anche il Re ma solo a quest'ultimo spetta la sanzione e l'iniziativa legislativa. Unica concessione alle Camere quella dell'art. 19: « *Le Camere hanno la facoltà di supplicare il Re di proporre una legge su un qualsivoglia oggetto e d'indicare ciò che sembra loro conveniente che la legge contenga* ». La scelta dei ministri spetta esclusivamente al Re, che può sceglierli anche fra i pari e i deputati: la Camera dei deputati può in caso di tradimento e di concussione accusarli e il giudizio spetterà a quella dei Pari. Il potere lasciato agli eletti del popolo, come si vede, è assai limitato, ma ancor di più avrebbe dovuto esserlo nel primitivo progetto di Luigi XVIII e dei suoi consiglieri: l'art. 19 fu infatti introdotto in un secondo tempo per l'opposizione di *Garat* e di altri all'esclusivo diritto regio dell'iniziativa legislativa e, oltre a ciò, il primitivo progetto proponeva che i membri della Camera dei deputati venissero scelti dal Re sulla lista doppia presentata dai collegi elettorali. Fu solo l'energica opposizione di *Boissy d'Anglas*, affermante che così si sarebbe avuto non più un sistema rappresentativo bensì un sistema di commissioni reali, a indurre il relatore a recedere da questa pretesa.

A poco meno di un anno, tuttavia, dalla concessione di questa Carta, la Francia doveva conoscere un nuovo esperimento costituzionale: *l'atto addizionale alle costituzioni imperiali* emanato il 22 aprile 1815 da Napoleone dopo il suo ritorno dall'isola d'Elba e che, com'è noto, fu l'opera di *Benjamin Constant*. Tale atto fu l'opera di un duplice inganno: dell'illusione del grande teorico del liberalismo francese di poter convertire l'Imperatore al principio della libertà e della necessità di Napoleone di presentarsi con un volto nuovo. Era il modello inglese che Constant voleva introdurre, ma non riuscì a spuntare l'opposizione di Napoleone su un punto capitale: quello di non far considerare il nuovo atto come un semplice atto addizionale ma come una costituzione nuova che abrogasse le precedenti. Napoleone fu irremovibile: a suo dire, l'atto del 1815 doveva beneficiare dei ricordi di gloria e di successo degli undici anni precedenti. Nè permise una discussione di esso nell'Assemblea: il testo apparve sul *Monitore* del 22 aprile senza che avesse subìto alcun pubblico dibattito. Anche su un altro punto Napoleone fu nettamente ostile: quello della ereditarietà della paria, ma prevalse alla fine l'opposto parere del Constant. Sicchè, l'atto addizionale sanciva l'esercizio del potere legislativo da parte dell'Imperatore e delle due Camere. Al primo spettava la proposta della legge: le Camere avevano solo la facoltà d'invitare il Governo a fare una proposta di legge e di proporre degli emendamenti non vincolanti. La Camera dei Pari è di nomina imperiale ed è ereditaria; quella dei rappresentanti (629 membri) è eletta dal popolo per 5 anni, mercè il suffragio indiretto (assemblee cantonali e collegi elettorali di circondario e di dipartimento). Interessante era l'art. 33: « *L'industria e la proprietà manifatturiera e commerciale avranno una rappresentanza speciale. L'elezione dei rappresentanti commerciali e manifatturieri sarà fatta dal collegio elettorale di dipartimento, e dalle camere consultive riunite* ». L'atto addizionale sanciva inoltre la responsabilità ministeriale.

La notizia della sconfitta di Waterloo causò un'iniziativa rivoluzionaria della Camera dei deputati. Il vecchio schema del Senato potere costituente era ormai definitivamente tramontato e la Camera dei deputati, costituendosi in Assemblea Costituente, diede mandato ad una commissione di nove membri di preparare il nuovo progetto costituzionale. Qualcuno propose un ritorno alle origini della Rivoluzione: *Gamon*, un veterano delle prime assemblee, proposte fra l'altro di ritornare indietro di 25 anni, alla costituzione del 1791 « *con leggere modificazioni di cui l'esperienza ha mostrato la necessità, cominciando ad esempio dalla divisione del potere legislativo in due Camere* ». Il 29 la Commissione presenta il suo progetto in 103 articoli: esso si basava sovratutto sulla *Carta del 1814* e sull'*Atto addizionale*. Da quest'ultimo, ad es., veniva presa l'ereditarietà della paria e la parte data nella Camera dei rappresentanti all'industria e al commercio; dalla Carta l'abolizione della confisca. Istituiva questo nuovo progetto costituzionale un governo monarchico-rappresentativo, composto dal Re, da una Camera dei Pari e da una Camera dei rappresentanti. Il potere esecutivo appartiene al Re, sotto la responsabilità ministeriale, quello legislativo a tutti e tre gli organi, ad ognuno dei quali spetta indifferentemente l'iniziativa legislativa. Le dichiarazioni di guerra e i trattati di pace sono presentati all'approvazione delle Camere e (art. 51) « *ogni membro può, in tempo di guerra, enunciare e portare al governo il suo voto per la pace* ». La paria è ereditaria e di nomina regia: il numero è illimitato: « *Ad ogni titolo di pari sarà connessa una rendita basata sulle proprietà immobiliari che saranno libere di ogni ipoteca, inalienabili e trasmissibili con e come il titolo* » (articolo 57). Il suffragio per l'elezione dei deputati è universale e il Presidente della Camera dei deputati è scelto dalla Camera stessa.

In tutto il progetto vi è una intonazione assai più liberale rispetto ai due modelli tenuti presenti dai redattori: l'art. 1 sancisce fra l'altro l'uguaglianza dei diritti non solo civili ma politici, l'art. 31 dà alla Camera dei deputati il diritto d'inchiesta sui comandanti militari, l'art. 90 garentisce l'indipendenza dell'Università dalla Chiesa, quella indipendenza che l'ordinanza del 27 febbraio 1821 doveva distruggere.

Di questo progetto tuttavia fu votato solo il testo della *Dichiarazione dei diritti*, il quale però non era contemplato dalla commissione ma fu introdotto il 4 luglio solo per suggestione del Garat. Il rientro di Luigi XVIII impedì di continuare nel lavoro costituzionale: con l'ordinanza del 13 luglio

1815 il Re pareva avocasse a sè il ruolo di rivedere la Carta del 1814, ma la successiva ordinanza del 5 settembre annullava ogni precedente promessa.

La mancata attuazione della promessa dell'ordinanza 13 luglio 1815 racchiudeva in sè il germe di una futura rivoluzione. Infatti, alla prima aperta violazione della Carta sperata con le quattro ordinanze del Polignac, immediata fu la reazione del popolo parigino e le tre giornate del luglio 1830 venivano a riaprire ancora una volta il problema costituente.

Su questo piano tuttavia, gli avvenimenti del 30 venivano a presentare due caratteri ben particolari: anzitutto, la rivoluzione si era svolta al grido non di cambiare la Carta, bensì di difenderla; in secondo luogo la natura di essa, di essere cioè semplicemente *octroyée* faceva sì che, pur essendosi mosso il popolo a sua difesa, questo semplice fatto ne cambiava radicalmente la natura, rendendola da semplice concessione patto fondamentale della nazione. Ciò da un lato veniva a sbarrare la strada alle voci costituenti più avanzate, come quel gruppo sansimoniano che con a capo il *Bazard* accarezzò l'idea di proclamare la dittatura provvisoria nelle mani di Lafayette e quei repubblicani che il 30 luglio portarono all'*Hôtel de Ville* un indirizzo per l'elezione di una Costituente; dall'altro rendeva possibile — spostando la fonte della validità della Carta dal Re alla Nazione — un limitato revisionismo di essa. Il problema veniva così a limitarsi entro il quadro di una monarchia costituzionale e l'antitesi veniva a porsi fra un mantenimento puro e semplice della Carta del 1814, tesi che di fatto non fu difesa da nessuno, e una sua riforma parziale. Su questo problema s'inseriva poi l'altro non meno delicato e importante dell'origine della nuova investitura nella persona di Luigi Filippo: legittimità o delega popolare del potere sovrano? Della prima tesi il portavoce più insigne fu il *Guizot*: « *Portati dalla violenza a rompere violentemente col ramo maggiore della nostra casa reale, ci appellavamo al ramo cadetto... Noi non sceglievamo un Re, trattavamo con un principe che trovavamo accanto al trono* ». Ma ad essa si contrapponeva la tesi del *Dupin*: « *Il duca d'Orléans non è stato scelto nella casa reale come successore dei suoi avi, nè come chiamato in virtù di un diritto che gli fosse proprio. Se la sua nascita è stata per lui un felice accidente, essa non è stata la sorgente di un diritto: è stato scelto non come Borbone, ma sebbene Borbone* ». L'antitesi di queste due tesi si presentava intiera nell'affrontare il problema da parte della Camera della dichiarazione di decadenza di Carlo X, fra la formula del Guizot e del duca di Broglie che dichiarava la vacanza del trono come un fatto e non come un diritto e la formula del Bérard che investiva la questione stessa del diritto e presentava la nomina di Luigi Filippo, come effetto della sovranità popolare. I sostenitori di quest'ultima tesi non riconoscevano pertanto buona l'abdicazione di Carlo X: come si esprimeva alla Camera il Mauguin, « *il principio di legittimità, introdotto soltanto sotto Luigi XIV, era un principio di usurpazione, e se voi fate ricorso alla storia, vedrete che il diritto di elezione fu sempre un diritto nazionale... Questo diritto era inerente alla nostra nazione; ci apparteneva: ora se ne è fatto uso. La guerra ha pronunziato, la vittoria ha dichiarato la decadenza. L'atto di abdicazione è nullo* »

Prevalse una soluzione intermedia: si permise la registrazione dell'atto di abdicazione di Carlo X, ma il rapporto della commissione parlamentare si pronunziava per la vacanza del trono non solo come fatto ma anche come diritto e la soppressione del *Preambolo* della *Carta del 1814* era un riconoscimento dei diritti della nazione.

La struttura giuridica-politica della Carta del '14 passa quasi per intiero nella nuova costituzione: il prepotere della corona, il sistema bicamerale, ecc. In generale gli emendamenti e le proposte intese ad allargare in modo notevole il ristretto liberalismo della *Carta* non ebbero successo: così la proposta del deputato *Sapey* di sottoporre alla ratifica della Camera i trattati di pace, di alleanza e di commercio è respinta; invano *Villemain* si sforza di far abbassare l'età per l'eleggibilità a deputato a 25 anni. Le uniche modifiche essenziali apportate alla vecchia Carta furono che l'art. 14 della Carta di Luigi XVIII: « *Il Re è il capo supremo dello Stato, comanda le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio, provvede nomine per tutti gli impieghi dell'amministrazione pubb fa i regolamenti e le ordinanze necessarie per l'esecuz delle leggi e la sicurezza dello Stato* » — l'articolo cioè aveva autorizzato le ordinanze del Polignac e di cui la C missione parlamentare diceva: « *Si ostentava di vedere sede di una dittatura la cui potenza di azione poteva varsi al di sopra di tutte le leggi* » — venne nella sua di sizione finale così modificato: « *fa i regolamenti e le o nanze necessarie per l'esecuzione delle leggi, senza poter nè sospendere le leggi stesse, nè dispensare dalla loro e zione* ». L'art. 16 — « *Il Re propone la legge* » — divenne nuova Carta l'art. 15: « *La proposta delle leggi appar al Re, alla Camera dei pari e alla Camera dei deputati* » sedute della Camera dei Pari da segrete che erano diven pubbliche e la nomina dei presidenti dei collegi elettor del presidente della Camera dei deputati spettava non al Re bensì rispettivamente agli elettori e alla Camera st Un'altra disposizione che contraddistingueva le due C era che quella di Luigi XVIII dava un carattere costitu nale al requisito censitario per i diritti elettorali lad quella del 1830 demandava quest'argomento alla normal tività legislativa.

Alle poche modifiche costituzionali fanno poi riscontr art. 68 e 69 della nuova costituzione, dei quali il prim mandava alla sessione del 1831 l'esame dell'art. 23, che civa l'esistenza della Camera dei Pari, e il secondo pro teva un'ampia attività legislativa intorno al giurì, alla sponsabilità ministeriale, alla guardia nazionale, all'orga zazione amministrativa, ecc.

Nell'art. 68 trova radice la strana anomalia della C del 1830, di essere stata cioè preparata e redatta dalla mera dei deputati e da questa presentata all'approvazione principe-luogotenente senza un pregiudiziale esame da p dell'altro organo legislativo, la Camera dei Pari. Gli è proprio questa seconda Camera era in discussione. I re blicani, se avevano rinunziato alla pregiudiziale costitu nale, non erano però disposti a deflettere dalla loro os alla ereditarietà della paria. Larghi strati della popola parigina condividevano questa ostilità: una petizione pre tata in quei giorni alla Camera dei deputati dalla so Amici del Popolo esprimeva fra l'altro una netta ostilit « *una Camera aristocratica la cui istituzione è in opposiz diretta coi sentimenti e i principii che hanno messo alla na ne le armi in mano* ». E il deputato *Pétou* si faceva esp sione di questi sentimenti popolari parlando di sacrif « *in olocausto sull'altare della patria* » il principio dell ditarietà dei Pari. Ben ridotto era tuttavia il campo ch Commissione parlamentare proponeva di concedere a q riforma: solo la facoltà illimitata che aveva il Re di n nare dei Pari; ma nel testo costituzionale questa limitaz scompariva e intanto con le elezioni politiche il paese p deva posizione in senso ostile alla ereditarietà. Così nell' sto 1831 si ebbero alla Camera due diversi progetti di le quello governativo, che concedeva solo al Re la nomina Pari, in numero illimitato e a vita, e quello del *de Sal* che chiedeva la Camera dei Pari, cambiato il nome in nato, non fosse più ereditaria e che i suoi membri (am bili in caso di morte civile, di accettazione di una funz pubblica o di un impiego salariato) venissero nominati per un terzo dal Re, gli altri invece dai colleggi elette La commissione parlamentare incaricata di esaminare i progetti accettò quello governativo, modificandolo però senso che il Re poteva scegliere i Pari *solo* fra certe dete nate categorie di cittadini. Così il Pari non era più l'uomo del Re, esso era ad un tempo l'uomo della sua zione sociale e della designazione reale. A schiacciante gioranza la Camera votò il progetto governativo così m ficato, nonostante la famosa perorazione in favore dell'e tarietà del teorico più illustre del dottrinarismo frances *Royer-Collard*. Sopprimendo l'ereditarietà della paria aveva detto il Royer-Collard — si distrugge non solo la ria, ma si opera la dissoluzione dello stesso Governo e f dell'ordine sociale. Conservatorismo a parte, la disposiz legislativa del 1831 era comunque un primo notevole p alla vittoria dei principii repubblicani e nel 1848 il sist bicamerale scomparirà, insieme al principio monarchicc fronte all'onnipotenza degli eletti del popolo.

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE DEL LAVORO

La Commissione per lo studio dei problemi del lavoro, *costituita presso il Ministero per la Costituente nello scorso gennaio — dei compiti e della composizione della quale si è data notizia nel n. 4 (10 febbraio) di questo* Bollettino *— ha largamente diramato nei primi giorni del mese, a pubbliche autorità ed organizzazioni, ad enti, ad aziende, a privati studiosi tecnici e pratici, i questionari da essa preparati sui principali problemi attinenti al lavoro.*

Scopo dei questionari è quello di rilevare gli orientamenti della pubblica opinione sui problemi stessi, sì che tali orientamenti possano essere rappresentati, dalla Commissione stessa, nel rapporto finale dei suoi lavori, ai deputati all'Assemblea Costituente: uno scopo, quindi, di documentazione obiettiva, intuitivamente molto utile alla migliore soluzione dei problemi stessi.

Pubblichiamo di seguito 4 dei 5 questionari, rimandando, per esigenze di spazio, il 5° — relativo alla protezione sociale *— al prossimo numero.*

I lettori potranno liberamente indirizzare alla Commissione (Segreteria generale) le loro risposte ed osservazioni: la pubblicazione dei questionari su questo Bollettino *è fatta anche a tal fine. Questo giornale darà al contributo dei lettori tutto lo spazio del quale potrà disporre, nella rubrica* Voti - Proposte - Opinioni.

Questionario C
Il lavoro nell'ordine costituzionale

1. Ritenete rispondente all'indirizzo storico, sociale e politico del nostro Paese, che il lavoro debba essere considerato dalla nuova Carta costituzionale dello Stato?

2. Ritenete che sia auspicabile una disciplina legislativa organica del lavoro?

3. Ritenete che gli interessi del lavoro debbano essere rappresentati negli organi costituzionali dello Stato?

4. Ritenete che alla costituzione di tale rappresentanza si debba procedere:

a) per elezione diretta da parte degli interessati?

b) per mezzo di elezione da parte delle organizzazioni sindacali?

5. Ritenete che debba essere sancito l'obbligo, in caso di elezione con un sistema di liste, che ciascuna lista comprenda rappresentanti diretti di interessi professionali del lavoro?

6. Ritenete che — in caso di adozione del sistema bicamerale con una seconda Camera per nomina diretta ed elettiva — la nuova Carta costituzionale debba prevedere, la rappresentanza degli interessi del lavoro?

7. Ritenete necessaria la costituzione di un organo permanente — Consiglio Superiore del Lavoro e della Protezione Sociale — costituito con rappresentanze dirette degli interessi e con persone particolarmente versate in materia?

8. Ritenete che debba essere *statutariamente* riconosciuta alle categorie professionali, legalmente organizzate nel modo che sarà per essere riconosciuto migliore, la potestà di emanare norme giuridiche per la disciplina del rapporto collettivo di lavoro:

a) sotto forma di regolamento o tariffa per gli appartenenti alla categoria organizzata?

b) sotto forma di contratti collettivi fra categorie diverse?

9. Riconoscete utile il conferimento di una eguale potestà in materia di rapporti collettivi economici?

Questionario S
Ordinamento sindacale

SEZIONE I

Diritto del lavoro

1. Ritenete che la Carta costituzionale debba contenere una dichiarazione dei diritti del lavoro?

2. Ritenete che allo Stato spetti assicurare ai suoi cittadini il lavoro e in difetto la possibilità di sussistenza?

3. In corrispondenza del diritto al lavoro accettate l'onere di un obbligo giuridico del lavoro nei confronti dello Stato?

Oppure ritenete che l'obbligo dello Stato debba essere riconosciuto nel senso che esso ha il dovere di promuovere le condizioni più favorevoli per la maggiore utilizzazione delle forze di lavoro e di stabilire un sistema di protezione sociale per coloro che non siano in grado di lavorare?

4. Ritenete che, a guida del legislatore futuro, ed a garanzia costituzionale del lavoro e dei lavoratori, la Carta costituzionale fissi i principii informatori della legislazione del lavoro, relativi a:

a) la salvaguardia della integrità fisica e morale del lavoratore, attraverso l'igiene e medicina del lavoro, la prevenzione contro gli infortuni ecc.?

b) il diritto dei lavoratori a percepire una retribuzione adeguata alle necessità di vita propria e della propria famiglia secondo il livello del progresso sociale?

c) una integrazione della retribuzione in rapporto al carico di famiglia?

d) il riposo festivo e annuale?

e) gli orari e turni di lavoro, il lavoro straordinario e notturno?

f) tutte le forme di previdenza e assistenza (per infortuni, malattie, disoccupazione involontaria, invalidità e vecchiaia, ecc.) che, in un generale piano di protezione sociale, debbono garantire al lavoratore la tranquillità del proprio avvenire, in virtù del presupposto fondamentale della liberazione dal bisogno?

g) la protezione del lavoro giovanile, con il regolamento del tirocinio, dell'apprendistato, la generalizzazione delle scuole di istruzione professionale e di addestramento al lavoro?

h) la protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, con la esclusione da lavori gravosi e pericolosi, con il divieto del lavoro notturno, con il regolamento del lavoro a domicilio e con particolari norme protettive, per le donne, durante il periodo di gravidanza e puerperio, e per i fanciulli, circa l'età minima di ammissione al lavoro?

i) la protezione del lavoro emigrato?

5. Ritenete che, sulla base dei principii fissati dalla Carta costituzionale, un corpo organico di leggi debba disciplinare tutta la materia del lavoro?

6. Ritenete opportuno che la Carta costituzionale proclami il lavoro un dovere sociale?

7. Ritenete che dalla affermazione di questo principio debbano dedursi anche obblighi giuridici, e quali?

8. Siete in ogni caso d'accordo che sia da escludere, come lesiva della dignità umana, ogni forma di lavoro obbligatorio e coatto?

9. Ritenete che debba essere assicurato ai lavoratori stranieri lo stes-

so trattamento fatto ai lavoratori italiani:

— a condizione di reciprocità da parte dei rispettivi Stati?

— incondizionatamente?

SEZIONE II

Organizzazione sindacale - Contratti collettivi - Controversie individuali e collettive - Sciopero - Arbitrato

PRINCIPI GENERALI

1. Ritenete che la nuova Carta costituzionale affermi che le varie categorie professionali, indipendentemente dalla struttura organizzativa, costituiscano unità sociale organica, avente una sfera di finalità proprie, da realizzare attraverso la rappresentanza dalle stesse espressa?

2. La nuova Carta costituzionale dovrà proclamare il diritto dei lavoratori, datori di lavoro, esercenti un'arte, una professione, un mestiere, di organizzarsi in libere associazioni sindacali per la tutela dei propri interessi morali ed economici e per le altre finalità proprie dell'organizzazione sindacale?

Tale diritto dovrà essere riconosciuto anche per i dipendenti dello Stato e degli altri Enti pubblici?

3. E dovrà parimenti essere sancito il principio della libertà sindacale, intesa sia sotto l'aspetto della libera e spontanea adesione alle associazioni sindacali, e sia sotto l'aspetto della indipendenza delle medesime da ogni ingerenza dei poteri statali?

ASSOCIAZIONI SINDACALI

4. Dovrà la rappresentanza di ciascuna categoria di lavoratori e datori di lavoro, ai soli fini della stipulazione di contratti collettivi di lavoro, aventi efficacia giuridica nei confronti di tutti gli appartenenti alla categoria, e delle controversie collettive, essere attribuita:

a) a quell'Associazione che sia unica o che abbia una preminenza di aderenti di fronte al numero degli appartenenti alla categoria?

b) a Giunte rappresentative, nel caso di pluralità, se nessuna singola associazione abbia il requisito di preminenza richiesto nel paragrafo precedente?

c) oppure ad un Sindacato, concepito come ente di diritto pubblico, del quale facciano parte, per legge, tutti gli appartenenti alla categoria, fermo restando il diritto alla costituzione di libere associazioni sindacali per le altre finalità loro proprie?

5. Nel caso di risposta affermativa al n. 4, lett. *a)* o *b)*, e per le finalità ivi enunciate, dovrà essere prevista una particolare forma di registrazione delle Associazioni sindacali subordinata al concorso di particolari condizioni?

6. Tra tali condizioni vi dovranno essere:

a) la specificazione dei fini dell'Associazione sindacale inerenti alla funzione di tutela degli interessi economici e morali della categoria e di contrattazione collettiva?

b) l'indipendenza da qualsiasi partito politico?

c) il diritto di ciascun appartenente alla categoria di iscriversi senza alcuna discriminazione nè di razza, nè di sesso, nè di religione, nè di appartenenza a partiti politici?

d) il sistema elettivo nella scelta dei dirigenti rappresentanti dell'associazione, con la garanzia del diritto al voto a tutti e con la rappresentanza proporzionale nei Consigli e Comitati direttivi?

e) la competenza esclusiva dell'assemblea degli iscritti, con maggioranza, di apportare variazioni alle norme statutarie?

f) quali altre condizioni eventualmente si suggeriscono?

7. Deve essere stabilito che le associazioni sindacali registrate debbono essere costituite soltanto o da lavoratori o da datori di lavoro o da liberi esercenti un'arte, una professione o un mestiere?

8. In omaggio al principio della libertà sindacale, dovrà essere ammessa la eventuale registrazione di più associazioni per ciascuna categoria, salvo a riconoscere efficacia giuridica ai contratti collettivi stipulati solo da quella che abbia i requisiti richiesti nel n. 4?

9. La registrazione dovrà essere effettuata:

a) con provvedimento del potere esecutivo (Ministero del Lavoro)?

b) con provvedimento degli appositi organismi collegiali, che potranno essere costituiti nel nuovo ordinamento del lavoro (Consigli nazionali o locali del lavoro)?

10. Qualora in sede di stipulazione di un contratto collettivo o di applicazione dello stesso sorgano contestazioni sull'inquadramento delle categorie rappresentate, ritenete che tali contestazioni debbano essere risolte:

a) dal potere esecutivo (Ministero del Lavoro)?

b) dagli eventuali organi collegiali previsti dall'ordinamento del lavoro?

ANAGRAFE DEL LAVORO

11. Dovrà essere costituita un'anagrafe del lavoro, nella quale debbano essere iscritti, nelle previste categorie, tutti i lavoratori, i datori di lavoro e i liberi esercenti un'arte, una professione o un mestiere; nella quale anagrafe dovranno essere registrate tutte le variazioni nelle occupazioni, le qualifiche professionali raggiunte e l'appartenenza alle varie associazioni sindacali registrate?

CONTRATTI COLLETTIVI

12. I contratti collettivi, stipulati dalle associazioni legittimate, saranno obbligatorii di diritto per tutti gli appartenenti alla categoria?

Oppure avranno bisogno di una convalida del potere esecutivo e degli organismi collegiali previsti dall'ordinamento del lavoro?

13. Dovrà essere prevista la possibilità di regolamenti collettivi, emessi dagli organismi collegiali previsti dall'ordinamento del lavoro, per quelle categorie per la quali non vi siano associazioni registrate?

14. I contratti collettivi dovranno essere registrati e la registrazione dovrà essere preceduta da un esame di merito oppure da un esame semplicemente formale?

CONTRIBUTI SINDACALI

15. Ritenete che i contributi sindacali debbano rimanere volontari?

Nel caso di risposta negativa, ritenete che i contributi obbligatorii a carico di tutti gli appartenenti alla categoria debbano essere percepiti:

a) a favore del Sindacato di diritto pubblico, nel caso che sia istituito a norma del n. 4, lett. *c)*?

b) a favore delle libere associazioni sindacali registrate, sia nel caso di unicità, sia con ripartizione fra le stesse, in caso di pluralità?

CONTROVERSIE INDIVIDUALI E COLLETTIVE E DIRITTO DI SCIOPERO

16. Per le controversie individuali del lavoro bisognerà mantenere la competenza dell'Autorità giudiziaria ordinaria, oppure si dovranno istituire appositi organismi giurisdizionali?

17. Per le controversie individuali del lavoro, ove non si sia raggiunto il componimento in sede sindacale, dovrà conservarsi l'istituto del previo tentativo di conciliazione da effettuarsi presso gli Uffici del Lavoro da Commissioni miste?

18. Ritenete che il diritto di sciopero debba essere consacrato nella Carta costituzionale o quanto meno nella legislazione sul lavoro?

19. Il diritto di sciopero dovrà essere limitato per il settore dei servizi pubblici?

20. Oppure, nel caso di risposta negativa al n. 18, per le controversie collettive di lavoro, dovrà essere introdotto l'arbitrato obbligatorio?

21. Nel caso di risposta affermativa al n. 18, dovrà essere introdotto l'istituto del preventivo tentativo di conciliazione, da espletarsi obbligatoriamente prima di passare allo sciopero?

22. Dovrà, in ogni caso, essere predisposta una procedura arbitrale, che entrambe le parti abbiano la facoltà di adire?

23. Per le controversie collettive, che abbiano per oggetto esclusivamente l'interpretazione e l'applicazione di norme legali e contrattuali vigenti, si dovrà disporre che es-

se debbano essere obbligatoriamente definite in via arbitrale?

24. Il lodo arbitrale, emesso nei casi di cui ai nn. 20, 22, 23, dovrà avere forza di sentenza, vincolativa ed obbligatoria per tutti gli appartenenti alla categoria, cui la controversia si riferisce?

SEZIONE III

Attività dello Stato in materia di lavoro

1. Ritenete che lo Stato debba intervenire, quale regolatore e moderatore, mediante organi specifici di natura amministrativa, per la esecuzione delle norme sul lavoro, per il componimento delle vertenze di lavoro, per tutelare la libertà e i diritti del lavoro, per regolare l'andamento del mercato del lavoro?

2. Ritenete che tali organi debbano consistere:

a) in organi amministrativi del potere esecutivo?

b) in organi collegiali, nei quali siano rappresentate tutte le categorie sociali e tutti gli interessi?

c) in entrambi gli organi, con opportuna specificazione delle rispettive sfere di competenza?

3. Per quanto attiene agli organi del potere esecutivo, ritenete che essi debbano essere costituiti:

a) da un apposito Ministero (Ministero del lavoro)?

b) da organi locali del lavoro?

4. Ritenete che tali organi locali debbano essere istituiti e dipendenti dal Ministero del lavoro, oppure, pur esplicando còmpiti per conto del detto Ministero, debbano essere organi esecutivi dei Consigli locali del lavoro?

5. Per quanto attiene agli organi collegiali, ritenete che debbano essere istituiti un Consiglio Nazionale del lavoro e Consigli locali del lavoro?

6. Ritenete che tali Consigli debbano essere composti dai rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro e degli esercenti le libere professioni, arti e mestieri:

a) in misura paritetica?

b) oppure in quale proporzione?

7. Ritenete che i componenti dei detti Consigli debbano essere eletti direttamente dalle categorie interessate?

Oppure nominati dal potere esecutivo su designazione delle associazioni sindacali?

8. Ritenete che di tali Consigli debbano far parte funzionari delegati dal potere esecutivo, nelle sue varie branche, e dalle istituzioni di assistenza e previdenza sociale?

Oppure che tali funzionari possano essere chiamati solo a scopo di consultazione?

9. Ritenete che i còmpiti del Ministero del lavoro e degli organi locali del lavoro debbano essere i seguenti:

Compiti comuni, secondo la rispettiva competenza nazionale o locale:

a) registrare le associazioni sindacali e i contratti collettivi?

b) svolgere opera di mediazione e di conciliazione nelle controversie collettive di lavoro?

c) provvedere a quanto occorra per lo svolgimento della procedura arbitrale, qualora le parti vi facciano ricorso?

d) compiere indagini statistiche e studi sulle questioni di lavoro, disoccupazione, prezzi, emigrazione e migrazioni interne, ed ogni altro aspetto della vita economica e sociale?

e) provvedere al funzionamento dei servizi per l'anagrafe del lavoro?

f) promuovere la previdenza, l'assistenza sociale e l'istruzione professionale, vigilando sui relativi istituti ed enti?

g) quali altri compiti suggerite?

Compiti particolari degli Uffici del lavoro:

a) compiere opera di mediazione di conciliazione in materia di controversie individuali di lavoro, mercè apposite Commissioni miste, istituite presso detti Uffici?

b) dare esecuzione ai deliberati del Consiglio locale del lavoro?

c) fare relazioni periodiche sulla situazione del lavoro al Ministero del lavoro ed al Consiglio locale del lavoro e svolgere le inchieste e raccogliere i dati che potranno essere da quegli organi loro richiesti?

d) quali altri compiti suggerite?

10. La vigilanza sull'applicazione delle leggi sociali e dei regolamenti e contratti collettivi deve essere affidata agli organi locali del lavoro?

Oppure ad un apposito ispettorato?

11. Ritenete che i compiti dei Consigli del lavoro, secondo la rispettiva competenza nazionale o locale, debbano essere i seguenti:

a) essere sentiti nella registrazione delle associazioni sindacali e dei contratti collettivi di lavoro e decidere dei ricorsi relativi a tali materie?

b) approvare i regolamenti collettivi di lavoro per le categorie per le quali non esistano associazioni sindacali registrate?

c) formare e tenere l'albo degli arbitri per le controversie di lavoro?

d) risolvere le controversie in materia di inquadramento?

e) dettare norme regolamentari e direttive sull'anagrafe del lavoro e sul collocamento dei lavoratori?

f) esprimere il proprio parere sui progetti di legge, regolamenti, nonchè decreti ministeriali in materia di lavoro, igiene, previdenza, assistenza sociale, istruzione, professionale, emigrazioni e migrazioni interne, provvedimenti contro la disoccupazione e preparare propri rapporti e voti in materia?

g) quali altri compiti suggerite?

Questionario E
Collocamento, retribuzione, emigrazione dei lavoratori

SEZIONE I

Collocamento della mano d'opera

1. Ritenete che occorra mantenere una disciplina del collocamento?

2. Ritenete che tale disciplina debba implicare l'avviamento al lavoro dei lavoratori appartenenti alle categorie richieste:

a) secondo l'ordine cronologico d'iscrizione?

b) secondo il carico familiare?

c) secondo altri criteri?

3. Ritenete che debba ammettersi la libera scelta per le categorie implicanti mansioni di fiducia o di alta specializzazione?

E per quali altre categorie?

4. Ritenete che il collocamento, quale funzione pubblica, debba essere assolutamente gratuito?

5. Ritenete che debba essere vietata ogni forma di assunzione diretta e di mediatorato privato?

6. Ritenete che la disciplina e la funzione del collocamento debbano essere esercitate:

a) dalle libere associazioni sindacali registrate dei lavoratori?

b) da organi governativi?

c) oppure ritenete che la disciplina e la funzione del collocamento, allo scopo di armonizzare l'interesse pubblico della libertà di lavoro e l'interesse sindacale delle categorie, sia dei lavoratori che dei datori di lavoro, debbano essere esercitate, sotto le direttive ed il controllo dei Consigli del lavoro, dai dipendenti uffici, con l'intervento di Commissioni miste, sia per la qualificazione dei lavoratori, sia per la vigilanza sul funzionamento?

7. Ritenete che in ogni caso, e cioè anche nella ipotesi di risposta affermativa alle lettere *a)* o *b)* del quesito n. 6, l'organo preposto al collocamento debba procedere all'accertamento della qualifica del disoccupato col concorso di apposite Commissioni di qualifica?

8. Pensate che la capacità di assorbimento dei lavoratori nelle imprese debba essere lasciata al solo criterio dei datori di lavoro?

9. Oppure che la determinazione di tale capacità debba essere attuata anche con l'intervento dell'Autorità pubblica e delle Organizzazioni sindacali o di altri enti?

10. In particolare, ritenete che alle imprese debba essere prescritta l'assunzione di una quota minima di lavoratori?

11. In caso affermativo quale ente o quali enti dovrebbero determinare tale quota? (Stato, Organizza-

zioni sindacali, Consigli di gestione o altri?)

12. Ritenete che la disciplina delle migrazioni interne e della emigrazione all'estero e in colonie, debba essere attuata unitariamente col collocamento attraverso uno degli organi previsti nel quesito n. 6?

Quale altro modo suggerite?

SEZIONE II

Sistemi di retribuzione dei lavoratori

1. Il sistema del salario a *cottimo* è vantaggioso:
   — per il lavoratore?
   — per il datore di lavoro?
   — per la produzione nazionale?
   (Indicare brevemente i motivi della risposta).

Le risposte si riferiscono solo a questo periodo contingente o anche ad un periodo normale?

2. Il sistema del salario a *incentivo* è vantaggioso:
   — per il lavoratore?
   — per il datore di lavoro?
   — per la produzione nazionale?
   (Indicare brevemente i motivi della risposta).

Le risposte si riferiscono solo a questo periodo contingente o anche ad un periodo normale?

3. Il sistema dal salario a *premio* è vantaggioso:
   — per il lavoratore?
   — per il datore di lavoro?
   — per la produzione nazionale?
   (Indicare brevemente i motivi della risposta).

Se lo ritenete opportuno, rispondete distinguendo i vari metodi: Rowand. Bedaux, Bayle, ecc.

Le risposte si riferiscono solo a questo periodo contingente o anche ad un periodo normale?

4. La *partecipazione agli utili* è vantaggiosa:
   — per il lavoratore?
   — per il datore di lavoro?
   — per la produzione nazionale?
   (Indicare brevemente i motivi della risposta).

Le risposte si riferiscono solo a questo periodo contingente o anche ad un periodo normale?

5. Ritenete opportuno che la partecipazione agli utili sia disciplinata da speciali norme legislative?

6. La corresponsione di *compensi in natura* è vantaggiosa:
   — per il lavoratore?
   — per il datore di lavoro?
   — per la produzione nazionale?
   (Indicare brevemente i motivi della risposta).

Le risposte si riferiscono solo a questo periodo contingente o anche ad un periodo normale?

7. Il sistema *del salario a scala mobile* è vantaggioso:
   — per il lavoratore?
   — per il datore di lavoro?
   — per la produzione nazionale?
   (Indicare brevemente i motivi della risposta).

Le risposte si riferiscono solo a questo periodo contingente o anche ad un periodo normale?

8. Ritenete opportuno che l'adozione del sistema a scala mobile sia disciplinato da norme legislative?

E per tutto il salario o per una parte di esso?

9. Avete osservazioni da fare sui sistemi di retribuzione attualmente applicati, ma non considerati nel presente questionario?

Nel caso affermativo quali?

10. Avete suggerimenti o proposte da fare su altri sistemi di retribuzione finora non applicati?

11. In particolare, ritenete opportuno attuare in Italia il sistema di retribuzione a base annua attuato in alcune aziende degli Stati Uniti d'America, che garantisce al lavoratore una retribuzione fissa calcolata su un determinato numero di ore lavorative all'anno?

Nel caso negativo indicare le ragioni che non permetterebbero tale attuazione.

Nel caso affermativo, ritenete opportuno attuare il suddetto sistema in tutte le industrie o solo per determinate categorie di industrie? Se solo per determinate categorie, per quali?

12. Ritenete che l'attuale legislazione sui sistemi di retribuzione e particolarmente quella contenuta nel nuovo Codice Civile sia soddisfacente?

13. Nel caso negativo in quale senso ed entro quali limiti vorreste che la nuova legislazione s'iniziasse?

14. Ritenete opportuno che nella legge costituzionale siano contemplati principii relativi ai sistemi di retribuzione del lavoro?

15. Ritenete che le coalizioni delle imprese (trusts. cartelli, ecc.) siano vantaggiose per gli operai delle imprese coalizzate?

16. E che tali coalizioni siano vantaggiose per gli operai delle imprese non coalizzate?

17. Ritenete che la protezione doganale di determinati rami produttivi sia vantaggiosa per gli operai che lavorano in tali rami?

18. E che tale protezione sia vantaggiosa per gli operai che lavorano nei rami produttivi non protetti?

19. Nel caso di risposta affermativa ad uno o più dei quattro quesiti precedenti, specificare se l'eventuale vantaggio vada riferito alla misura della retribuzione o alla stabilità dell'impiego o a entrambe:

20. Avete speciali osservazioni da fare intorno ai quesiti nn. 15, 16, 17, 18?

SEZIONE III

Emigrazione

PREMESSA. — *Nelle condizioni attuali del mercato internazionale del lavoro, dato l'atteggiamento generalmente assunto dai Paesi di immigrazione e data la necessità di una completa ed efficace tutela giuridica economica e sociale degli emigranti, si ritiene indispensabile l'intervento dello Stato per disciplinare l'emigrazione nei suoi vari aspetti e nei suoi vari stadi, dovendo sempre, anche nella migliore delle ipotesi, condizionare la libertà di emigrazione alla possibilità di immigrazione.*

D'altra parte la politica di un Paese di emigrazione, essendo in gran de misura dipendente dalla politica dei Paesi di immigrazione, viene necessariamente condizionata e completata da accordi presi fra i Paesi interessati onde stabilire, di comune accordo e nell'interesse stesso degli emigranti, i limiti, le condizioni e le modalità in cui il movimento può svolgersi.

Nel rispondere alle domande che seguono, l'interrogato vorrà quindi tener conto delle predette considerazioni.

1. In previsione che il nuovo Stato democratico italiano abbia a adottare una determinata politica nei riguardi dell'emigrazione, si ritiene, specie nel vostro settore, che l'esodo di un importante contingente di lavoratori verso l'estero costituisca per il Paese un vantaggio?

Oppure un danno?

Per quali ragioni?

2. Indipendentemente dal quesito precedente, si ritiene che la politica italiana di emigrazione — nei limiti consentiti dalla politica restrittiva dei Paesi di destinazione e dalla necessità di salvaguardare gli interessi degli emigranti — dovrebbe essere ispirata alla maggiore libertà possibile?

Oppure tale politica dovrebbe tendere ad ostacolare ogni espatrio?

Oppure, al contrario, tale politica dovrebbe favorire e promuovere gli espatri?

Per quali motivi?

3. Tale giudizio va inteso per tutte le riforme di emigrazione?

Ovvero solamente per quella a carattere permanente?

O per quella a carattere temporaneo?

O per quella a carattere stagionale?

Oppure verso determinati Paesi?

Quali?

4. Una politica di libertà relativa e d'incoraggiamento dovrebbe essere adottata al più presto?

Oppure dovrebbe essere differita a causa delle contingenti necessità di ricostruzione del Paese e delle probabili condizioni della nostra produzione industriale o agricola?

5. Vi sono, nel settore di vostra competenza, alcuni rami di attività produttiva che richiederebbero, per un determinato periodo, il differimento di una simile politica di libertà o di incoraggiamento all'emigrazione?

Quali?

6. Qualora da parte dei Paesi di immigrazione venissero richiesti dei lavoratori qualificati, specializzati

dei tecnici, sia per l'industria, sia per l'agricoltura, vi è nel vostro settore la possibilità di dar seguito a tale domanda?

Ovvero ritenete che l'espatrio di tali lavoratori sarebbe tale da portare pregiudizio all'attività produttiva nazionale?

Nell'impossibilità di soddisfare le richieste straniere, ritenete necessario ed utile che si proceda ad una istruzione tecnica e professionale dei candidati all'emigrazione, per dare questi la possibilità di emigrare?

7. Qualora venisse adottata una politica di libertà relativa o di incoraggiamento all'emigrazione ritenete che l'espatrio dei lavoratori — sia individualmente sia collettivamente — debba comunque avere luogo solo in base ad un contratto di lavoro che dia le dovute garanzie sulle condizioni di vita e di lavoro nel Paese straniero?

8. Credete che l'espatrio delle famiglie che si intendono accompagnare o raggiungere il loro congiunto all'estero dovrebbe aver luogo — sempre ammesso che la loro immigrazione nel Paese di destinazione sia consentita — liberamente senza speciali formalità da parte delle Autorità italiane?

9. Ritenete che per l'espatrio dei nostri connazionali sia sufficiente richiedere al Paese di destinazione delle garanzie che assicurino per lo meno l'assoluta parità di trattamento dei nostri lavoratori con quelli nazionali?

Oppure dovrebbero essere richieste anche altre garanzie?

Quali?

10. Qualora l'espatrio avesse per iscopo la colonizzazione di terre incolte e quindi avesse certamente un carattere permanente, ritenete che per il lavoratore e la sua famiglia dovrebbero chiedersi delle garanzie speciali soprattutto se l'impresa di colonizzazione è straniera e non ufficiale?

Quali?

(Ad esempio: garanzie per il reclutamento dei coloni per la concessione e sistemazione dei terreni da mettere in valore, per le condizioni del finanziamento, per i diritti e i doveri dell'impresa di colonizzazione e dei coloni, ecc.).

11. Ritenete che l'organizzazione sindacale dovrebbe essere chiamata a partecipare alla preparazione ed alla conclusione degli accordi generali o particolari ed alla stipulazione dei contratti di lavoro, sia con la corrispendente organizzazione sindacale, sia con le autorità ufficiali, sia con i datori di lavoro del Paese d'immigrazione?

12. Ritenete opportuno che un rappresentante del Paese straniero e dei datori di lavoro stranieri assistano e partecipino alle operazioni di reclutamento e soprattutto di selezione dei lavoratori per il loro collocamento all'estero?

Oppure ritenete che tali operazioni dovrebbero essere svolte unicamente dai competenti organi nazionali?

13. Data l'importanza che l'emigrazione ha presentato in passato e che potrebbe costituire anche in avvenire per l'economia generale dell'Italia e per la sua politica estera, ritenete opportuna la costituzione di un organo ufficiale e speciale (Commissariato), incaricato di coordinare, sovraintendere, organizzare tutta la molteplice attività che ha attinenza con l'emigrazione?

Oppure ritenete preferibile mantenere l'organizzazione attuale che comporta la suddivisione dei compiti fra Ministero del Lavoro e Ministero degli Affari esteri?

14. Nell'un caso come nell'altro ritenete opportuna la creazione di un organo collegiale con potere consultivo (Consiglio superiore), nel quale sarebbero chiamati a far parte rappresentanti dei Ministeri interessati anche indirettamente all'emigrazione, assieme a personalità particolarmente versate in materia?

In tale organo consultivo dovrebbero essere rappresentate anche le associazioni sindacali?

15. Nell'un caso come nell'altro di cui al n. 13 e supposto che l'opera delle autorità ufficiali comprenda anche l'attività di assistenza e di preparazione degli emigranti, ritenete che l'intervento diretto dello Stato dovrebbe essere fiancheggiato e completato da quello di Enti privati a carattere religioso, sociale, filantropico e professionale?

16. Qualora l'organo ufficiale di cui al n. 13 venisse creato, ritenete che esso dovrebbe occuparsi anche del reclutamento e della selezione dei lavoratori per l'estero, per tramite dei suoi organi periferici?

Oppure ritenete che tali operazioni dovrebbero aver luogo unicamente per tramite dei normali organi pubblici di collocamento?

Questionario O
Organizzazione dell'impresa

SEZIONE I

Partecipazione dei lavoratori all'organizzazione dell'impresa

1. Ritenete che, per le esigenze di carattere morale, sociale ed economico della vita del nuovo Stato democratico italiano, sia opportuno che i lavoratori partecipino alla responsabilità direttiva del processo produttivo e delle altre attività economiche?

2. Ritenete, tuttavia, che questa partecipazione debba essere limitata a determinati rami e forme ed esclusa in altri rami dell'attività economica, e in quali?

3. Ritenete, che per attuare tale partecipazione dei lavoratori alla responsabilità direttiva nel processo produttivo, sia necessario:

a) istituire i Consigli di gestione?

b) ammettere la rappresentanza dei lavoratori a partecipare ai Consigli di amministrazione?

c) ammettere la partecipazione di essi ad ambedue le forme?

4. Ritenete che il principio di cui al n. 1 debba essere sancito nella Carta costituzionale?

5. Ritenete che i Consigli di gestione debbano esistere solo in aziende di una certa importanza?

— con quali dipendenti?

— con quale capitale minimo?

(*Nota:* Il C.L.N.A.I. prevede l'istituzione di Consiglio di gestione nelle aziende di almeno 300 dipendenti e aventi almeno 5 milioni di capitale).

6. A vostro avviso, la composizione del Consiglio di gestione deve risultare da rappresentanti del capitale e dei lavoratori, e in quale proporzione?

7. Ritenete che i rappresentanti dei lavoratori debbano essere eletti:

— dal complesso dei lavoratori?

— per categorie (operai, impiegati, tecnici?)

8. Come deve essere attribuita la presidenza?

9. Quali debbono essere i poteri del presidente?

10. Definite quali poteri devono avere i Consigli di gestione:

— poteri deliberativi?

— poteri consultivi?

— poteri in materia tecnica?

— poteri in materia finanziaria?

— poteri in materia commerciale?

— poteri nell'organizzazione del lavoro?

11. Nel caso di grandi complessi aziendali, deve esistere:

— un Consiglio di gestione centrale?

— un Consiglio di gestione per stabilimento?

12. Ritenete che i Consigli di gestione possano contribuire al miglioramento della produzione:

— dal punto di vista tecnico?

— dal punto di vista amministrativo?

— dal punto di vista economico?

— dal punto di vista degli investimenti?

13. Ritenete che i Consigli di gestione possano contribuire a migliorare i rapporti fra capitale e lavoro?

14. Ritenete che i Consigli di gestione possano produrre un progresso della capacità dei lavoratori come massa e come singoli?

15. Ritenete che si possa mantenere la tutela dei segreti di fabbrica in regime di Consigli di gestione?

Partecipazione ai consigli di amministrazione

16. In caso di risposta affermativa alle domande di cui al n. 3, lettere b) e c), pensate che i lavoratori debbano essere rappresentati nei Consigli di amministrazione di tutte le società anonime, oppure soltanto in quelle di imprese al cui capitale partecipino lo Stato ed altri Enti pubblici?

17. I rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di amministrazione dovranno avere:

— voto deliberativo?

— voto consultivo?

18. Pensate che i rappresentanti dei lavoratori in seno ai Consigli di amministrazione, in deroga all'attuale regime giuridico delle società anonime, debbano essere eletti direttamente dai lavoratori o designati dai Consigli di gestione?

Commissioni interne

19. Ritenete che l'istituzione delle Commissioni interne, che adempiono alle funzioni di tutela dei lavoratori nell'ambito dell'azienda e che nello stesso tempo regolando i rapporti fra le maestranze e l'impresa contribuiscono così al buon andamento della produzione, debba essere sancita dalle leggi organiche sul lavoro?

20. Ritenete che la prassi e gli eventuali futuri accordi intersindacali determinanti i compiti e le modalità di funzionamento delle Commissioni interne debbano avere efficacia giuridica?

21. Ritenete che l'istituzione delle Commissioni interne debba sussistere in tutti i settori del lavoro compresa l'amministrazione dello Stato e degli altri Enti pubblici ed in caso affermativo, con quali particolari modalità per il pubblico impiego?

22. Ritenete che in quelle aziende ove non sia prevista l'istituzione dei Consigli di gestione i compiti delle Commissioni interne debbano essere ampliati affidando ad esse, con carattere consultivo, alcune delle attribuzioni dei Consigli di gestione, e quali?

23. Ritenete che, in vista della unitarietà degli interessi dei lavoratori nell'ambito dell'impresa e del buon andamento dell'azienda, la Commissione interna debba essere unica per tutti i lavoratori della azienda?

24. Ritenete che l'elezione dei suoi componenti debba aver luogo globalmente da parte di tutti i lavoratori o per categorie (operai, impiegati, tecnici)?.

SEZIONE II

Organizzazione nazionale del lavoro

Premesso: 1° che nelle attuali condizioni dell'economia italiana, tenuto conto anche del livello tecnico della produzione straniera, occorre tendere a una maggiore razionalizzazione della nostra produzione; 2° che l'organizzazione scientifica del lavoro deve comprendere la salvaguardia del lavoro stesso escludendo quelle forme di razionalizzazione che diminuiscono il lavoro fisicamente, moralmente e tecnicamente.

1. Ritenete che, nel campo della razionalizzazione aziendale del lavoro, debba intervenire:

a) esclusivamente il dirigente tecnico?

b) anche la rappresentanza dei lavoratori al duplice fine di tutelare l'integrità fisica e psichica del lavoratore da ogni eccessivo sfruttamento e di dare il contributo di esperienza dei lavoratori alla scelta dei sistemi più adatti di razionalizzazione?

c) un organo di carattere pubblico?

2. Nel caso previsto alla lettera b) quali organi debbono intervenire:

a) Consigli di gestione?

b) Commissioni interne?

3. In quali forme e con quali poteri?

4. Nel caso di razionalizzazione che interessi un intero settore produttivo ritenete che debba essere creato un organo di studio e di coordinamento?

5. Pensate che tale organo debba essere formato:

a) dai rappresentanti sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori?

b) anche da delegati del Governo?

6. Ritenete che debba essere istituito sulla base prevista al n. 5 un organo nazionale di studio e di coordinamento della razionalizzazione del lavoro?

7. Ritenete che il lavoratore debba beneficiare dell'aumento di rendimento del lavoro conseguente alla razionalizzazione del lavoro stesso?

SEZIONE III

Cooperazione

Premesso che il movimento cooperativistico deve essere favorito:

a) per i fini sociali cui tende;

b) quale contributo popolare alla ricostruzione e alla lotta contro la speculazione:

1. Ritenete che nella Carta costituzionale e, quanto meno, nella legislazione organica sul lavoro, debba essere sancito il principio della libertà cooperativa?

2. Con quali mezzi pensate debba essere favorito il movimento cooperativistico:

a) con esenzioni fiscali?

b) con crediti da parte dello Stato e di altri Enti pubblici e di appositi organismi creditizi?

c) con preferenza nelle concessioni di lavori pubblici e nella gestione di servizi di pubblica utilità?

d) con agevolazioni nei trasporti?

e) con quali altri eventuali mezzi?

3. Ritenete che possa essere affidato direttamente alle cooperative di consumo il compito di distribuire generi contingentati e tesserati in sostituzione degli organismi attualmente esistenti (Se. Pr. Al., ecc.)?

4. Ritenete che l'attuale regolamento per la costituzione delle cooperative sia congruo?

5. Ritenete sia necessario istituire una registrazione delle cooperative per la salvaguardia della natura stessa del movimento cooperativo, degli interessi pubblici, degli interessi degli associati?

6. Pensate che tale registrazione debba essere subordinata all'accertamento di determinati requisiti e particolarmente:

a) che l'iscrizione alla cooperativa sia aperta e libera?

b) che la cooperativa non abbia carattere speculativo (per esempio: una sola azione per ogni socio, limitazione del diritto del socio al rimborso della sola quota versata sul capitale sociale indivisibile, limitazione dei dividendi, ecc.)?

c) che l'ordinamento interno della cooperativa sia democratico?

d) quali altri eventuali requisiti?

7. Pensate che la registrazione debba essere effettuata:

a) con provvedimento del potere esecutivo?

b) con provvedimento di appositi organismi collegiali cooperativistici?

8. Ritenete necessario che, per il buon andamento delle cooperative, per la tutela della buona fede dei terzi contraenti, degli interessi pubblici e dei singoli associati, debba essere esercitato un controllo sulla gestione amministrativa e finanziaria?

9. In caso di risposta affermativa, da parte di quali organi:

a) del potere esecutivo?

b) dell'autorità giudiziaria?

c) di appositi organi collegiali cooperativistici?

10. Pensate che debba essere favorita la costituzione di concorsi tra le cooperative per la gestione dei servizi comuni?

11. Pensate che per favorire lo sviluppo del movimento cooperativistico debba essere accelerato il processo di coordinamento di tutte le attività delle cooperative?

12. Pensate che debba essere evitata la concorrenza tra le cooperative per fini extra economici, e con quali mezzi?

Attività della Costituente francese

✱ Dopo l'approvazione della Costituzione, l'Assemblea si è riunita nuovamente il 23 aprile e, dopo aver adottato rapidamente lo scioglimento dei comitati d'organizzazione e degli uffici professionali, ha iniziato l'esame del progetto di legge relativo alla nazionalizzazione di alcune società di assicurazioni.

Il relatore *Maurice Monnet* (S.F.I.O.) ha dichiarato che il progetto ha per scopo, da un lato, di sottrarre l'industria delle assicurazioni alle influenze finanziarie che potrebbero utilizzare gli importanti capitali gestiti per fini che non abbiano alcun rapporto con la copertura dei rischi, d'altro lato di restituire all'assicurazione il suo vero carattere di servizio pubblico. Nella discussione generale i rappresentanti comunisti, socialisti e radicali si sono pronunciati in favore del progetto. *Pierre Truffant* (M.R.P.) ha messo in guardia contro il pericolo dello smiuzzamento delle assicurazioni francesi in settore libero, settore nazionalizzato e settore straniero. Il giorno seguente ha avuto luogo il dibattito sui singoli articoli del progetto che è stato definitivamente adottato con 487 voti contro 63.

Il progetto prevede che il 1° luglio quindici società di assicurazioni passeranno sotto il controllo dello Stato e verranno amministrate da un Consiglio nazionale delle assicurazioni. Sarà istituita anche una Cassa centrale di riassicurazione ed è stato fissato che il tasso massimo delle cessioni obbligatorie a questa Cassa sia del 10%.

✱ Nella seduta notturna dello stesso 24 aprile sono stati adottati:

1) un progetto di legge organica sulla composizione e la competenza del Consiglio economico. Alcuni emendamenti proposti dall'M.R.P., tendenti a dare una rappresentanza più forte alle associazioni familiari e ai contadini, sono stati respinti.

2) alcune modificazioni alla legge organica sull'Alta Corte di Giustizia, tra le quali la principale è quella che stabilisce che la votazione dei giudici dell'Alta Corte sarà segreta, anzichè per appello nominale, come era previsto dal progetto;

3) Un progetto di legge che modifica l'ordinanza del 22 febbraio 1945 relativa ai comitati d'impresa.

Diversi altri progetti sono stati votati il giorno successivo, tra cui:

1) un progetto di legge relativo al sistema elettorale, alla composizione, al funzionamento e alla competenza delle assemblea locali dei territori d'oltremare.

Il progetto afferma l'autonomia delle assemblee locali riguardo all'esecutivo locale. Altre disposizioni caratteristiche riguardano la soppressione dei poteri di scioglimento di cui disponevano i governatori e l'estensione delle attribuzioni delle assemblee in materia d'imposte.

L'Assemblea Costituente ha inoltre deciso che entro il termine massimo di due mesi dopo il *referendum* previsto dalla legge 2-11-45 gli elettori dei territori d'oltre-mare saranno consultati sull'approvazione o meno della Costituzione.

2) Un progetto relativo all'elezione dei membri del Consiglio dell'Unione francese, composto di 150 consiglieri per i dipartimenti metropolitani e extra-metropolitani e 90 consiglieri per i territori d'oltremare.

Transitoriamente, i consiglieri della prima categoria saranno eletti da delegati designati a rappresentanza proporzionale, senza *panachage* nè voto preferenziale, per ogni dipartimento in ragione di 1 per 10.000 abitanti. L'elezione avrà luogo nel quadro dell'*arrondissement* e sono previsti dei frazionamenti in modo che nessuna lista comprenda più di 15 candidati. La differenza tra il numero dei delegati così determinati nell'insieme degli *arrondissements* o sezioni e il numero totale dei delegati dipartimentali sarà ripartita tra gli *arrondissements* secondo l'importanza dei resti.

L'elezione dei consiglieri avverrà nell'ambito delle regioni, sempre a rappresentanza proporzionale.

Quanto ai territori d'oltremare, ognuno di essi designerà, a scrutinio di lista e a maggioranza relativa, tanti delegati quante volte la sua popolazione conta il numero di 100.000 abitanti; l'elezione dei consiglieri da parte dei delegati avrà luogo egualmente a maggioranza relativa.

✱ Anche l'ultimo giorno di attività dell'Assemblea Costituente, il 26 aprile, è stato particolarmente laborioso. Sono stati approvati più di 20 progetti. Le decisioni più importanti riguardano l'adozione di un progetto di legge relativo all'apertuna e all'annullamento dei crediti sull'esercizio 1946; un progetto di generalizzazione della sicurezza sociale; la nazionalizzazione della Banca d'Algeria e delle miniere di carbone. Dopo l'approvazione di quest'ultimo progetto, il Presidente *Vincent Auriol* ha dichiarato chiusa la sessione dell'Assemblea Nazionale Costituente.

Un nuovo statuto dei funzionari

Maurice Thorez ha presentato al Consiglio dei Ministri, che lo ha definitivamente approvato nella seduta del 19 aprile, un nuovo *statuto dei funzionari*. Tale statuto prevede una profonda riforma dell'amministrazione.

Le sue disposizioni si applicano ai funzionari propriamente detti esclusi i militari e i magistrati. I funzionari saranno divisi in tre categorie: la *secondaria*, per i lavori materiali; la *principale*, per l'esecuzione dei compiti amministrativi; la *superiore* alla quale spetteranno le attribuzioni di concetto, di controllo e d'inchiesta.

Queste categorie saranno uniformate e democratizzate nel loro reclutamento, al quale oggi in Francia ogni amministrazione procede secondo regole proprie.

La sola scuola di amministrazione fornirà i quadri dei funzionari; in essa gli alunni, selezionati da una serie di concorsi, riceveranno gratuitamente, oppure aiutati da borse di studio, una formazione tecnica moderna con le specializzazioni utili.

L'avanzamento avrà luogo essenzialmente a scelta, e non più ad anzianità. Il quadro d'avanzamento, per ordine di merito, sarà compilato a cura di *commissioni paritarie*, composte per metà di rappresentanti eletti dal personale e per metà di rappresentanti dell'amministrazione. Queste controlleranno pure le destinazioni, le sanzioni e le note stesse del personale le quali si ispireranno a norme razionali e saranno oggetto di una « perequazione » nazionale allo scopo di eliminare le ingiustizie commesse dai capi servizio. Una Commissione superiore, anch'essa paritaria, deciderà in appello.

Il pieno diritto sindacale è riconosciuto ai gruppi di funzionari.

Gli stipendi iniziali saranno fissati al 120 per cento del salario minimo vitale, valutato da una commissione economica secondo l'indice dei prezzi. Vi saranno tre scale definite ai seguenti coefficenti.

Media degli stipendi iniziali: categoria secondaria, 1; principale, 1,75; superiore, 2,5. Tra gli stipendi estremi di ogni categoria ci sarà un rapporto di 1 : 2 al minimo, di 1 : 4 al massimo.

Infine la Direzione del personale e del materiale, che esiste attualmente in ogni Ministero o Istituto, sarà soppressa, o almeno notevolmente ridotta: le sue attribuzioni saranno trasferite ad una « centrale » unica: *il segretariato generale della funzione pubblica*, posto sotto l'autorità di un Ministro che si occuperà di tutto il personale dello Stato.

Il segretariato generale concentrerà tutti gli atti e le note caratteristiche, assicurerà il reclutamento e la attribuzione dei *premi di rendimento individuale e collettivo*.

« Rivalorizzare » la funzione pubblica, migliorare la competenza e la efficienza dei funzionari, semplificare, nazionalizzare, economizzare: tali sono gli scopi proclamati da questo vasto progetto. Nell'esposto si dichiara che la creazione del segretariato generale non indebolisce affatto il potere di decisione dei ministri che vedono anzi rinforzata la loro autorità nel proprio dipartimento. Lo statuto prevede infatti la facoltà da parte dei ministri di scegliere i propri direttori all'infuori dei quadri dell'amministrazione.

Rassegna della stampa

DECENTRAMENTO E AUTONOMIA

S. Iacini (*Idea*, marzo 1946), dopo aver affermato che non è vero che l'unità d'Italia sia da attribuirsi unicamente alle mire annessionistiche della Corona piemontese, e dopo aver asserito che l'idea unitaria ha avuto in Italia il suo primo apostolo in Giuseppe Mazzini, scrive che l'autonomia regionale oggi reclamata dalla maggior parte della nazione può essere concepita in vari modi, dei quali alcuni perfettamente compatibili con l'unità nazionale, altri no. Occorre quindi, afferma l'autore, precisare il significato esatto delle espressioni *separatismo, federalismo, regionalismo, decentramento amministrativo*. Solo allora ognuno potrà assumere la propria posizione di fronte a questo problema che investe la struttura e la costituzione dello Stato.

Separatismo è la tendenza a strappare una o più provincie dal territorio nazionale per costituirle in stato indipendente. Malattia endemica questa nel vecchio regno delle due Sicilie, che ha trovato modo di manifestarsi nuovamente nel tempo presente. Tuttavia tutti i partiti dell'isolo si sono dichiarati contrari a questo moto fratricida, auspicando invece un decentramento che ha trovato nella Consulta siciliana la sua prima concreta espressione. Non sembra che un vero e proprio separatismo possa allignare in altre parti d'Italia; in ogni caso il solo modo di combatterlo efficacemente, e preventivo consiste nel largire a tutte le regioni la massima autonomia, compatibile con la piena e unitaria sovranità dello Stato.

Federalismo, nel periodo del risorgimento era chiamato il movimento tendente a stringere in una unità nazionale i vari stati in cui la penisola era suddivisa, sacrificando il meno possibile della loro rispettiva sovranità e lasciando a ciascuno di essi la propria struttura. Bisogna riconoscere, afferma l'autore, che fino al 1848 la soluzione federalistica era la sola forma ragionevole di unificazione nazionale. Ma raggiunta questa in altro modo, l'amore della Patria ridotta ad unità impedì sempre che una soluzione federalistica venisse seriamente esaminata e discussa in Italia, dato che essa avrebbe potuto alimentare l'opposizione contro la raggiunta unità dei vari sovrani spodestati e, particolarmente, dei re di Napoli e di Pio IX.

La stessa preoccupazione si oppose anche a quella soluzione *regionalistica* che uomini insigni, compreso Cavour, consideravano come indispensabile. In che cosa consista questo *regionalismo* allora auspicato può desumersi dal pensiero dello statista Stefano Iacini, per il quale nè il sistema parlamentare nè il suffragio universale sono conciliabili con l'accentramento amministrativo, postulando essi l'attribuzione agli organi centrali dello Stato dei problemi politici e l'istituzione di una magistratura suprema, incaricata di vigilare sulla osservanza delle leggi costituzionali e amministrative, e l'attribuzione delle altre funzioni ai parlamenti regionali. Questa concezione, prosegue l'autore, è più viva che mai oggi che mezzo secolo di vita unitaria ha allontanato il pericolo di una frattura nella compagine dello Stato. E più vive che mai sono oggi la riserve poste dallo Iacini, all'attuazione del regionalismo: in ciascuna regione deve essere un rappresentante del potere centrale che attui regionalmente le direttive di politica generale del governo pur senza intromettersi nell'amministrazione, mentre i parlamenti regionali non devono occuparsi comunque di legislazione o di politica.

Quanto al primo punto si può osservare che non è possibile passare senza transizione da un sistema accentrato al massimo a un sistema talmente decentrato da non permettere al governo di fare sentire la propria voce nelle provincie. La seconda riserva poi trova un precedente in uno dei più perfetti sistemi decentrativi conosciuti: quello della vecchia Austria.

Il *decentramento amministrativo* è poi una ulteriore attenuazione del sistema che potrebbe essere applicato a quelle regioni d'Italia non ancora mature per un decentramento regionale vero e proprio e bisognose di largo aiuto da parte del governo centrale.

Queste chiarificazioni di concetti, conclude l'autore, possono contribuire a evitare pericolosi slittamenti, salvaguardando l'unità del paese e avviando l'Italia, attraverso il decentramento regionale ad una nuova era di prosperità, di ordine e di pace.

R. Grieco (*Rinascita*, marzo 1946), dopo aver respinto l'accusa di statolatria che alcuni fanno ai comunisti, ignorando, egli afferma, che la dottrina comunista è proprio quella che vuole la soppressione dello Stato, critica la posizione di coloro che in materia di struttura dello Stato auspicano una soluzione federalista. Non è esatta, prosegue l'autore, l'affermazione dei federalisti secondo la quale le cause fondamentali dei nostri mali nazionali sarebbero nel fatto che lo Stato sorto dalla rivoluzione nazionale del secolo scorso fu unitario e non federale, onde occorrerebbe oggi creare uno Stato federale per meglio riorganizzare la nostra vita economica, culturale, politica e per premunirci da ritorni offensivi della reazione. In realtà le gravi debolezze dello Stato sorto dalla rivoluzione nazionale non derivano dal fatto che il nuovo stato nazionale fu unitario, ma dal modo come l'unità fu raggiunta, unità che fu la conseguenza del compromesso tra i gruppi borghesi e i gruppi reazionari della grande proprietà fondiaria, e non unità reale che attingesse dalle masse popolari, che avrebbero dato al moto nazionale quel forte accento sociale, condizione prima per la creazione di un solido Stato democratico.

Secondo G. Pierangeli *Critica politica*, aprile 1946), dalle deliberazioni della Costituente, non potrà nascere lo Stato federale auspicato. Per giungere ad esso è indispensabile prima realizzare le autonomie locali e queste saranno realizzate in quanto esistano nel paese forze concrete che effettivamente vogliano queste autonomie.

La sola cosa pratica che potrebbe fare la Costituente, sarebbe il riconoscimento delle antiche libertà per i comuni, con il diritto di federarsi fra loro nel modo più opportuno e con l'abolizione dei prefetti e degli organi periferici dei Ministeri.

Fissate nella carta costituzionale queste direttive di massima, la struttura dello Stato si formerà gradualmente, adeguandosi ai bisogni e alle necessità della vita italiana, in cui l'agricoltura deve riprendere il suo posto e la periferia deve emanciparsi dal centro.

Per alcune regioni italiane però, ove il problema delle autonomie è in uno stato più avanzato di soluzione (Valle d'Aosta, Venezia Giulia, Venezia Tridentina, Sicilia e Sardegna) la questione è posta in termini più concreti e quindi non potrà bastare un riconoscimento generico del diritto alle autonomie locali.

E' dubbio che la Costituente sia in grado di risolvere questo compito, dato che nella scelta dei candidati e nella loro selezione la parola decisiva toccherà non alla campagna, che nulla ha da sperare dall'accentramento statale, ma alla città, con mentalità prevalentemente antirurale. Gli uomini con senso pratico che giungeranno alla Costituente saranno relativamente pochi e dovranno molto lottare per vincere tutte le incomprensioni: ma basterà che nella Carta costituzionale si segni una direttiva autonomista e che nei comuni conquistati dai partiti di sinistra si vogliano veramente fare gli interessi locali, perchè il rinnovamento della vita italiana sulla base dei liberi Comuni si attui gradualmente, e ci porti allo Stato federale.

L. Einaudi (*Risorgimento liberale*, 12 aprile 1946), afferma che per orientarsi nella scelta che ogni italiano dovrà fare il 2 giugno, occorre esaminare se è vero il contrapposto tra una monarchia accentratrice e una repubblica decentrata, ovvero tra una monarchia la quale sarebbe informata al principio di far discendere l'autorità da un centro unico, a spese dell'autonomia legislativa, ed amministrativa degli enti locali, ed una repubblica inspirata, se non al principio puro federalistico almeno a quello di una larga autonomia di poteri agli enti locali, dalla regione alla comunità ed ai Comuni In tal caso molti dovrebbero dichiararsi senz'altro per la repubblica.

Ma, afferma l'autore, occorre riconoscere che non esiste alcun motivo razionale perchè la monarchia debba essere necessariamente accentratrice e statolatra e la repubblica invece amante delle autonomie locali ed aliena dalla statolatria. Monarchie e repubbliche invece, posso dar vita indifferentemente all'una e all'altra forma di governo, tanto è vero che esiste una repubblica francese fortemente decentrata e una repubblica svizzera altrettanto fortemente decentrata, mentre è esistita dal 1860 al 1914 una monarchia italiana accentrata e una monarchia austriaca nella quale ognuna delle terre dell'impero aveva larghi poteri legislativi e amministrativi.

Il problema non si risolve dunque facendo appello a principi razionali monarchia e repubblica potendo idealmente ricongiungersi ad ognuno dei due principii opposti in materia

Rassegna della stampa

di distribuzione di poteri fra il governo centrale e quello locale.

Se invece si ricorre alla storia si può notare come fino al 1798, anno in cui la dinastia dei Savoia fu costretta dai francesi a rifugiarsi in Sardegna, la monarchia sabauda era stata rispettosa delle autonomie locali, mentre nel 1814, all'epoca della restaurazione, la stessa monarchia governò a mezzo di intendenti e prefetti su uno Stato tutto uniforme, diviso in intendenze e provincie tutte eguali l'una all'altra e prive di vita autonoma.

Sino al 1798 la monarchia sabauda potetva essere considerata come una unione di Stati, tenuti insieme dal legame personale della sudditanza verso il medesimo sovrano, che non legiferava e non comandava uniformemente in tutti i suoi Stati. Nel Piemonte propriamente detto e nelle provincie di nuovo acquisto, l'editto regio acquistava valore di legge solo dopo che era stato registrato dal Senato e dalla Camera dei Conti residente in Torino, ma per poter aver valore negli altri territori del regno occorreva che fosse registrato dai rispettivi Senati e Camere dei Conti che lo respingevano se contrario alle consuetudini e ai privilegi locali o ai patti di dedizione. E in tal caso solo dietro l'insistenza l'editto veniva registrato, con l'annotazione delle obbiezioni fatte e dell'avvenuta registrazione su comando del Principe. In ognuno degli Stati componenti il regno vi erano poi, accanto ai Senati o alle Camere dei Conti, consigli cittadini, corporazioni d'arti e mestieri, ciascuno elettivo, con poteri derivati dall'appartenenza a determinati ceti o dalla cooptazione dei pari Certamente, prosegue l'autore, la casa Savoia perseguiva una sua politica di accentramento, ma era una politica non dissimile da quella che oggi perseguono i governi centrali della Svizzera e degli Stati Uniti, imposta dalle necessità tecniche di avere una polizia unificata, un solo esercito, un solo servizio postale, il chè non viola ma anzi esalta i principii federalisti delineando bene i confini tra poteri centrali e Enti locali.

Se poi, alla restaurazione, lo Stato sabaudo risorse accentrato, fu causa della rivoluzione francese e di Napoleone che abituarono gli abitanti del regno al vantaggio di vivere in un grande Stato, senza alcuna colpa, in ciò, della dinastia sabauda.

La risposta storica al quesito posto, conclude l'autore, è dunque una sola: l'ordinamento accentrato del Governo oggi malauguratamente esistente in Italia non è dovuto alla monarchia sabauda, la quale sinchè operò conformemente alle sue tradizioni fu ad esso repugnante. Esso è il frutto della rivoluzione francese e sovrattutto della tirannia napoleonica Il nefasto ordinamento prefettizio si perpetuò poscia in Piemonte, per volontà dei popoli e fu esteso in Italia, contro la volontà del conte di Cavour, dalla paura degli uomini di Stato italiani, in prevalenza non piemontesi, i quali videro a gran torto nelle autonomie locali un pericolo per l'unità nazionale.

RASSEGNA POLITICA

Dal 29 aprile al 3 maggio si è tenuto in Roma il III Congresso Nazionale del Partito Liberale Italiano.

I problemi del futuro ordinamento costituzionale dello Stato sono stati svolti nella relazione di *Guido Astuti*. Il relatore sostiene la necessità che la dichiarazione dei diritti, facendo tesoro delle esperienze contemporanee, contenga precise norme giuridiche, che assicurino le tradizionali libertà dell'uomo e del cittadino. Precise garanzie dovranno assicurare le libertà di riunione e di associazione, la libertà sindacale e la libertà di pensiero e di opinione, escludendo ogni forma abusiva di sequestro e di censura. Per quanto riguarda la libertà religiosa, nei suoi due momenti di libertà di coscienza e di libertà di culto, il relatore afferma che i liberali sono per una perfetta tolleranza, per la libertà di credere e di non credere e si propongono l'intento di creare e mantenere un ordine giuridico in cui ogni individuo possa determinarsi secondo coscienza. La Costituente, sulla questione dei rapporti tra Stato e Chiesa, dovrà affermare l'autonomia e sovranità dello Stato, la sua incompetenza in materia religiosa, e riconoscere la realtà storica della situazione italiana.

Accanto all'ordinamento dei pubblici poteri, Astuti riafferma il principio della divisione dei poteri. Nel caso in cui il *referendum* istituzionale abbia una soluzione monarchica i liberali ritengono che la responsabilità del re debba essere temperata dall'esistenza di un Consiglio della Corona. Nel caso di soluzione repubblicana, bisogna che vi sia una precisa distinzione tra il Capo dello Stato e il Capo del Governo, escludendo qualsiasi forma di repubblica presidenziale. Il potere legislativo deve essere organizzato mediante sistema bicamerale. Al potere esecutivo spetta di svolgere tutte le funzioni di Governo con piena autonomia e facoltà di iniziativa Il Governo dovrà essere responsabile di fronte alle due Camere, ma al riparo dai colpi di testa di mutevoli maggioranze parlamentari. Dovrà essere garantita l'indipendenza del potere giudiziario di fronte all'esecutivo e al legislativo, e instaurare il principio della unità della giurisdizione, abolendo ogni forma di giurisdizione straordinaria o speciale Dovrà essere istituita una Corte di controllo della costituzionalità delle leggi, come organo giurisdizionale e non politico. L'oratore accenna brevemente all'aspirazione tanto diffusa ad un regime di autonomia locale. Infine, il relatore si dichiara contrario alla creazione di uno *status* dei partiti, in quanto ciò varrebbe solo a creare una situazione di privilegio per alcune organizzazioni esistenti.

Oltre ai problemi della fisionomia politica del Partito, ha avuto gran parte nelle discussioni del Congresso la questione istituzionale A tal proposito sono stati presentati tre ordini del giorno: uno *agnostico*, presentato da *Croce, Cassandro, Medici, Tornaquinci* ed altri, un secondo, *monarchico*, firmato da *Sogno, Jacini, Lupinacci*, ed altri e un terzo, *repubblicano*, che reca le firme *di Brosio, Serini, Afferni* ed altri Respinto l'o. d. g. agnostico con 508 voti contro 309, sono rimasti in lizza gli altri due. I risultati della votazione sono stati i seguenti: 412 voti per la mozione monarchica, 261 per la repubblicana e 121 astenuti. La mozione approvata è la seguente: « *Il III Congresso del Partito Liberale Italiano ricorda che durante il ventennio e i 20 mesi della resistenza i liberali della tendenza monarchica e quelli della tendenza repubblicana hanno lottato a fianco a fianco per il risorgere di un'Italia liberale e democratica; impegna sin da ora tutti i liberali ad accettare lealmente il responso della consultazione popolare, qualunque ne sia l'esito, con esplicita rinuncia ad ogni atteggiamento legittimistico e pregiudiziale di parte repubblicana, e ad opporsi nel caso di soluzione repubblicana ad ogni eventuale tentativo di restaurazione monarchica contro la volontà popolare; riconosciuta la necessità di un rinnovamento dell'istituto monarchico, esprime il convincimento che il mantenimento della continuità istituzionale offre nel difficile momento attuale le maggiori garanzie sia per la tutela delle pubbliche libertà, sia per la progressiva evoluzione dell'assetto democratico, dell'ordine giuridico del progresso sociale, lasciando ai propri aderenti piena libertà di propaganda e di voto* ».

E' stata altresì approvata dal Congresso la seconda parte della mozione *Brosio*, concernente l'indirizzo del Partito nel campo economico e sociale, e in base al quale si propugna un graduale ma deciso ritorno all'iniziativa individuale e all'economia di mercato, ammettendo quegli interventi dello Stato che siano necessari ad abbattere ogni forma di privilegio economico.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore reso TERENZIO MARFORI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso il Ministero per la Costituente

ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5778/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione: S A Dies Via Aurora 31 Roma

Stab. Tip. UESISA, Via IV Novembre 149, Roma

Risultati delle elezioni amministrative svoltesi in 5.722 comuni nei giorni 10-17-24-31 marzo e 7 aprile 1946

(Dati forniti dal Ministero dell'Interno - Servizio elettorale)

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	NUMERO DEI COMUNI NEI QUALI SI E' VOTATO	POPOLAZIONE (Censimento 1936)	ELETTORI ISCRITTI NELLE LISTE					ELETTORI CHE HANNO VOTATO					TOTALE CANDIDATI ELETTI
			MASCHI	FEMMINE	TOTALE	ELETTORI SU 100 AB.	ELETTRICI SU 100 ELETTORI (M. + F.)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	VOTANTI MASCHI SU 100 ELETTORI	VOTANTI FEMMINE SU 100 VOTANTI (M. + F.)	
Alessandria	163	492.815	178.450	191.545	369.995	75,08	51,77	154.535	157.086	311.621	84,22	50,41	2.665
Asti	88	217.208	77.321	83.342	160.663	73,97	51,87	66.869	65.770	132.639	82,56	49,59	1.395
Cuneo	199	599.749	202.103	207.811	409.914	68,35	50,70	164.776	160.496	325.272	79,35	49,34	3.315
Novara	45	207.374	731.63	86 531	159.694	77,01	54,19	54.061	74.925	138.986	87,03	53,91	805
Torino	150	475.905	167.535	185.562	353.097	74,19	52,55	147.863	158.986	306.849	86,90	51,81	2.580
Vercelli	163	366.146	125.835	150.315	276.150	75,42	54,43	113.519	131.052	244.571	88,56	53,58	2650
Genova	36	114.830	40.251	43.853	84.104	73,24	52,14	32.945	32.651	65.596	77,99	49,78	620
Imperia	35	133.154	46.200	52.271	98.471	73.95	53,08	35.349	38.222	73.571	74,71	51,95	615
La Spezia	10	60.020	22.850	25.142	47.992	79,96	52,39	18.581	20.718	39.299	81,89	52,72	210
Savona	68	219.108	79.517	84.893	164.410	75,04	51,63	68.303	71.036	139.339	84,75	50,98	1.150
Bergamo	216	601.899	186.433	206.527	392.960	65,29	52,56	153.817	172.276	326.093	82,98	52,83	3.570
Brescia	170	733.904	234.228	241.026	475.254	64,76	50,72	201.090	216.784	417.874	87,93	51,88	3.014
Como	114	368.674	125.687	142.576	268.263	72,76	53,15	110 770	125.209	235.979	87,97	53,06	1.910
Cremona	79	257.022	81.255	88.270	169.525	65,96	52,07	72.682	79.068	151.750	89,51	52,10	1.315
Mantova	68	357.749	118.572	119.832	238.404	66,64	50,26	107.265	107.959	215.224	90,28	50,16	1.330
Milano	216	2.079.253	713.080	781.792	1.494.872	71,89	52,30						3.985
Pavia	173	490.022	173.433	185.276	358.709	73,20	51,65	155.757	161.318	317.075	88,39	50,88	2.845
Sondrio	78	142.919	43.518	47.737	91.255	63,85	52,31	34.191	34.762	68.953	75,56	50,41	1.240
Varese	116	396.232	151.571	180.055	331.626	83,69	54,29	130.453	153.189	283.642	85,53	54,01	1.955
Trento	62	191.074	61.258	67.617	128.875	67,45	52,47	50.488	53.882	104.370	80,99	51,63	1.055
Belluno	55	178.956	60.634	67.041	127.675	71,34	52,51	46.713	50.072	96.785	75,81	51,74	950
Padova	105	668.025	192.243	210.231	402.474	60,25	52,23	168.363	183.511	351.874	87,43	52,15	2.115
Rovigo	27	237.688	67.606	71.413	139.019	58,49	51,37	59.315	63.430	122.745	88,29	51,68	615
Treviso	73	481.992	147.203	162.321	309.524	64,22	52,44	128.157	135.728	263.885	85,26	51,43	1.590
Udine	66	351.739	117.103	129.579	246.682	70,13	52,53	97.238	104.307	201.545	81,70	51,75	1.260
Venezia	43	629.137	195.796	210.639	406.435	64,60	51,83	168.344	176.356	344.700	84,81	51,16	1.015
Verona	93	585.893	191.790	207.636	399.426	68,17	51,98	164.530	173.262	337.792	84,57	51,29	1.780
Vicenza	117	553.034	168.770	184.829	353.599	63,94	52,27	146.861	163.570	310.431	87,79	52,69	2.165
Bologna	60	714.705	238.663	262.050	500.713	70,06	52,34	206.897	225.927	432.824	86,44	52,20	1.340
Ferrara	20	381.299	122.060	129.434	251.494	65,96	51,47	107.434	113.797	221.231	87,97	51,44	530
Forlì	43	341.957	108.795	113.934	222.729	65,13	51,15	96.649	100.875	197.524	88,68	51,07	895
Modena	45	465.287	150.838	159.326	310.164	66,66	51,37	134.507	141.018	275.525	88,83	51,18	1.035
Parma	47	381.771	128.688	135.279	263.967	69,14	51,25	112.076	117.816	229.892	87,09	51,25	990
Piacenza	47	244.648	98.016	101.156	199.172	81,41	50,79	84.363	79.403	163.766	82,22	48,49	945
Ravenna	18	279.127	93.463	99.395	192.858	69,09	51,54	81.788	87.004	168.792	87,52	51,55	450
Reggio Emilia	45	375.288	124.613	130.440	255.053	67,96	51,14	111.335	115.941	227.216	89,11	51,01	945
Arezzo	39	319.754	103.433	104.307	207.740	64,97	50,21	88.874	85.830	174.704	84,10	49,13	850
Firenze	32	392.196	131.446	138.570	270.016	68,85	51,32	118.846	123.844	242.690	89,88	51,03	810
Grosseto	24	185.801	66.473	64.304	130.777	70,39	49,17	56.308	52.165	108.473	82,95	48,09	540
Livorno	15	96.536	33.424	34.430	67.854	70,29	50,74	28.596	28.567	58.163	85,72	49,12	310
Lucca	35	352.205	116.176	133.493	249.669	70,89	53,47	93.219	104.361	197.580	79,14	52,82	755
Massa Carrara	16	192.962	61.291	68.158	129.449	67,09	52,65	46.954	49.686	96.640	74,65	51,41	370
Pisa	38	341.428	113.124	121.084	234.208	68,60	51,70	100.819	106.900	207.719	88,69	51,46	790
Pistoia	10	72.598	23.966	25.748	49.714	68,48	51,79	20.870	22.142	43.012	86,52	51,48	210
Siena	24	192.851	65.207	67.809	133.016	68,97	50,98	59.377	58.833	118.210	88,87	49,77	540
Ancona	45	372.229	115.053	129.850	244.903	65,79	53,02	97.360	104.224	201.584	82,31	51,70	910
Ascoli Piceno	64	278.035	84.442	95.249	179.691	64,63	53,01	69.318	75.991	145.309	80,87	52,30	1.165
Macerata	51	262.423	80.224	88.741	168.965	64,39	52,52	66.945	70.466	137.411	81,33	51,28	990
Pesaro Urbino	42	257.126	79.913	85.346	165.259	64,27	51,64	69.425	72.069	141.494	85,62	50,93	820
Perugia	33	350.604	116.397	119.980	236.377	67,42	50,76	98.322	96.274	194.596	82,32	49,47	725
Terni	29	184.450	62.397	64.003	126.400	68,53	50,64	53.281	51.725	105.006	83,07	49,26	535
Frosinone	71	351.447	96.641	108.057	204.698	58,24	52,79	73.348	81.786	155.134	75,79	52,72	1.350
Latina	30	237.333	63.007	62.419	125.426	52,85	49,77	47.659	47.397	95.056	75,79	49,86	675
Rieti	42	118.758	36.793	36.970	73.763	62,11	50,12	29.516	28.509	58.025	78,66	49,13	695
Roma	110	412.254	130.070	133.398	263.468	63,91	50,63	106.050	108.911	214.961	81,59	50,67	1.935
Viterbo	54	205.807	65.808	66.895	132.703	64,48	50,41	56.405	58.694	115.099	86,73	50,99	940
Campobasso	129	382.268	106.422	122.372	228.794	59,85	53,49	84.384	97.022	181.406	79,29	53,48	2.145
Chieti	37	178.391	53.906	58.063	111.969	62,77	51,86	40.817	46.782	87.599	78,24	53,40	675
L'Aquila	78	255.564	71.899	78.903	150.802	59,01	52,32	53.986	63.871	117.857	78,15	54,19	1.351
Pescara	42	211.561	61.216	66.768	127.984	60,50	52,17	48.955	52.887	101.842	79,57	51,93	775
Teramo	39	230.820	65.939	75.188	141.127	61,14	53,28	52.406	60.287	112.693	79,85	53,50	800
Avellino	69	278.676	75.860	85.015	160.875	57,73	52,85	60.825	69.880	130.705	81,25	53,46	1.245
Benevento	70	254.880	70.782	79.796	150.578	59,08	52,99	56.761	66.500	123.261	81,86	53,95	1.250
Caserta	36	231.962	66.113	76.548	142.661	61,50	53,66	49.542	56.992	106.534	74,68	53,50	690
Napoli	37	345.589	101.879	110.423	212.302	61,43	52,01	79.362	88.583	167.945	79,11	52,75	840
Salerno	97	314.732	87.053	96.786	183.839	58,41	52,65	68.381	74.088	142.469	77,50	52,00	1.665
Bari	36	580.023	168.108	184.608	352.716	60,81	52,34	137.240	153.714	290.954	82,49	52,83	1.005
Brindisi	14	187.484	58.852	61.801	120.653	64,35	51,22	46.467	50.268	96.735	80,18	51,96	355
Foggia	54	404.097	115 935	128.515	244.450	60,90	52,57	95.293	111.522	206.815	84,60	53,92	1.130
Jonio (Taranto)	18	125.620	36.226	39.498	75.724	60,28	52,16	29.622	32.992	62.614	82,69	52,69	395
Lecce	39	199.697	57.634	62.159	119.793	59,99	51,89	45.458	51.125	96.583	80,62	52,93	760
Matera	17	83.596	24.010	25.146	49.156	58,80	51,16	19.650	21.031	40.681	82,76	51,70	320
Potenza	56	284.809	78.015	87.597	165.612	58,15	52,89	60.060	68.992	129.052	77,92	53,46	1.100
Catanzaro	152	600.386	161.887	192.506	354.393	59,03	54,32	118.320	142.342	260.662	73,55	54,61	2.690
Cosenza	150	582.827	158.139	186.590	344.729	59,15	54,13	114.228	132.456	246.784	71,59	53,67	2.650
Reggio Calabria	85	564.686	149.448	180.428	329.876	58,42	54,70	105.260	129.175	234.435	71,07	55,10	1.670
Agrigento	40	411.740	121.073	128.726	249.799	60,67	51,53	98.161	106.016	204.177	81,74	51,92	950
Caltanissetta	20	227.839	66.618	70.142	136.760	60,02	51,29	51.511	54.962	106.473	77,85	51,62	485
Catania	34	321.735	95.650	103.187	198.837	61,80	51,90	67.514	71.029	138.543	69,68	51,27	780
Enna	20	218.294	64.261	68.044	132.305	60,61	51,43	46.960	48.789	95.749	72,37	50,96	520
Messina	19	103.974	29.166	34.161	63.327	60,91	53,94	21.825	24.183	46.008	72,65	52,56	350
Palermo	23	138.903	41.488	45.143	86.631	62,37	52,11	30.487	30.548	61.035	70,45	50,05	475
Ragusa	9	98.197	29.672	32.177	61.849	62,98	52,03	23.535	27.210	50.745	82,05	53,62	230
Siracusa	19	277.572	84.288	90.437	174.725	62,95	51,76	63.065	69.157	132.222	75,67	52,30	500
Trapani	18	356.057	108.718	120.375	229.093	64,34	52,54	80.438	75.905	156.343	68,24	48,55	510
Cagliari	137	506.599	156.719	165.145	321.864	63,53	51,31	110.195	112.204	222.399	69,10	50,45	2.365
Nuoro	95	222.866	65.121	69.424	134.545	60,37	51,60	45.890	52.625	98.521	73,23	53,42	1.560
Sassari	71	302.362	94.745	98.858	193.603	64,03	51,06	68.186	72.173	140.359	72,50	51,42	1.270
PIEMONTE	808	2.359.127	824.407	905.106	1.729.513	73,31	52,33	711.623	748.315	1.459.938	84,41	51,26	13.410
LIGURIA	149	527.112	188.818	206.159	349.977	74,93	52,20	155.178	162.627	317.805	80,46	51,17	2.595
LOMBARDIA	1.230	5.427.674	1.827.777	1.993.091	3.820.868	70,40	52,16	(1)	(1)	(1)			21.164
VENEZIA TRID.	62	191.074	61.258	67.617	128.875	67,45	52,47	50.488	53.882	104.370	80,99	51,63	1.055
VENETO	584	3.686.464	1.141.145	1.243.689	2.384.834	64,69	52,15	979.521	105.023	2.029.757	85,11	51,74	11.490
EMILIA	325	3.234.082	1.065.136	1.131.014	2.196.150	67,91	51,50	935.049	981.781	1.916.830	87,28	51,22	7.130
TOSCANA	233	2.146.331	714.540	757.903	1.472.443	68,60	51,47	613.863	633.328	1.247.191	84,70	50,78	5.175
MARCHE	202	1.169.813	359.632	399.186	758.818	64,87	52,61	303.048	322.750	625.798	82,47	51,57	3.885
UMBRIA	62	535.054	178.794	183.983	362.777	67,80	50,72	151.603	147.999	299.602	82,59	49,40	1.260
LAZIO	307	1.325.599	392.319	407.739	800.058	60,35	50,96	312.978	325.297	638.275	79,78	50,97	5.595
ABRUZZI E MOLISE	325	1.258.604	359.382	401.294	760.676	60,44	52,75	280.548	320.849	601.397	79,06	53,35	5.746
CAMPANIA	309	1.425.839	401.687	448.568	850.255	59,63	52,76	314.871	356.043	670.914	78,91	53,07	5.690
PUGLIE	161	1.496.921	436.755	476.581	913.336	61,01	52,18	354.080	399.621	753.701	82,52	53,02	3.645
LUCANIA	73	368.405	102.025	112.743	214.768	58,30	52,50	79.710	90.023	169.735	79,03	53,04	1.420
CALABRIA	387	1.747.899	469.474	559.524	1.028.998	58,87	54,38	337.908	403.973	741.881	72,10	54,45	7.010
SICILIA	202	2.154.311	640.934	692.392	1.333.326	61,89	51,93	483.496	507.799	991.295	74,35	51,38	4.800
SARDEGNA	303	1.031.827	316.585	333.427	650.012	63,0	51,30	224.277	237.002	461.279	70,96	51,38	5.195
ITALIA SETTENTR.	3.158	15.425.603	5.108.541	5.546.676	10.655.217	69,07	52,06	(1)	(1)	(1)			56.844
ITALIA CENTRALE	804	5.176.797	1.645.285	1.748.811	3.394.096	65,56	51,53	1381492	1429374	2810866	82,82	50,85	15.915
ITALIA MERIDION.	1.255	6.297.668	1.769.323	1.998.710	3.768.033	59,83	53,04	1367117	1570509	2937626	77,96	53,46	23.511
ITALIA INSULARE	505	3.186.138	957.519	1.025.819	1.983.338	62,25	51.72	707.773	744.801	1452574	73,24	51,27	9.995
TOTALE	5.722	30.086.206	9.480.668	10.320.016	19.800.684	65,81	52,12	(1)	(1)	(1)			106.265

RIPARTIZIONE DEI CANDIDATI ELETTI PER LISTA

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	PARTITO D'AZIONE	PARTITO COMUNISTA ITALIANO	DEMOCRAZIA CRISTIANA	PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO	DEMOCRAZIA DEL LAVORO	PARTITO LIBERALE ITAL.	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	UOMO QUALUNQUE	ALTRI RAGGRUPPAMENTI	COMBATTENTI E REDUCI	PARTITI LOCALI	INDIPENDENTI	Raggruppamenti con indirizzo prevalente: CENTRO	DESTRA	SINISTRA
Alessandria	7	138	709	—	—	28	—	123	—	—	7	37	382	78	4	1.152
Asti	—	36	275	—	—	32	—	51	—	12	31	329	174	146	—	309
Cuneo	22	25	1.139	—	7	168	—	113	5	22	19	342	732	240	9	472
Novara	—	45	238	—	—	12	—	57	—	—	—	12	38	7	—	396
Torino	2	76	705	—	—	27	—	196	—	—	24	83	300	91	5	1.071
Vercelli	2	231	411	—	—	23	—	380	—	3	2	17	483	119	—	978
Genova	—	12	288	—	—	4	—	2	—	—	—	12	49	11	—	242
Imperia	—	33	341	—	—	—	—	19	—	—	—	5	67	12	—	138
La Spezia	—	—	55	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4	—	147
Savona	4	44	368	—	—	20	13	12	—	11	—	16	217	4	—	441
Bergamo	15	3	2.294	—	—	18	—	125	—	—	31	17	518	17	2	530
Brescia	—	26	1.885	—	6	2	—	105	—	—	—	—	144	59	—	787
Como	1	19	1.003	—	—	2	1	108	—	—	12	32	184	36	5	507
Cremona	—	9	450	1	—	3	—	28	—	—	—	3	4	22	—	795
Mantova	—	56	274	—	—	—	—	24	—	—	—	—	10	20	—	946
Milano	—	107	1.604	—	—	12	2	182	—	—	7	1	24	8	—	2.038
Pavia	—	178	609	4	—	17	3	254	—	—	4	—	122	99	36	1.519
Sondrio	1	9	470	—	—	5	—	39	—	—	9	89	238	31	—	349
Varese	1	50	638	—	—	—	6	110	—	—	6	—	138	—	5	1.001
Trento	2	1	688	—	—	—	—	43	—	—	—	85	69	—	—	167
Belluno	—	17	536	—	—	2	1	51	3	—	8	4	160	24	—	144
Padova	1	29	1.278	—	—	7	—	31	—	—	15	—	16	—	4	734
Rovigo	1	25	121	—	—	3	—	27	—	—	—	—	—	9	—	429
Treviso	2	8	1.152	—	—	2	5	18	—	—	—	6	44	12	—	341
Udine	4	19	574	—	—	4	1	37	—	—	3	—	88	—	—	530
Venezia	—	55	416	—	—	—	—	114	—	—	—	4	6	—	3	417
Verona	—	35	976	—	1	3	—	78	—	—	—	—	71	4	—	612
Vicenza	4	11	1.642	—	—	7	—	57	—	—	23	—	60	21	—	340
Bologna	—	238	211	—		—	1	101	—	—	—	—	12	4	—	773
Ferrara	—	29	100	—	—	—	1	39	—	—	—	—	1	—	—	360
Forlì	—	12	158	—	—	—	48	—	—	20	—	—	35	50	—	572
Modena	—	210	232	—	—	1	—	49	—	—	—	—	—	—	—	543
Parma	—	19	337	—	—	1	1	22	—	—	—	—	23	8	—	579
Piacenza	—	29	242	—	—	—	—	16	—	—	—	—	78	9	—	571
Ravenna	—	30	74	—	—	—	41	18	—	—	—	—	—	3	—	284
Reggio Emilia	—	19	321	—	—	—	—	11	—	—	—	—	—	—	—	694
Arezzo	—	59	165	—	—	—	—	47	—	—	—	—	10	14	1	554
Firenze	6	62	166	—	—	1	1	30	—	—	—	—	—	—	—	544
Grosseto	—	19	38	—	—	14	20	6	—	—	—	—	4	83	—	356
Livorno	—	—	29	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12	69	3	197
Lucca	—	14	391	—	—	2	13	9	—	—	7	9	107	12	—	191
Massa Carrara	1	19	89	—	—	—	13	32	—	—	—	—	15	38	—	163
Pisa	—	17	145	—	—	—	9	5	1	—	—	—	12	10	—	591
Pistoia	—	—	52	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	158
Siena	—	13	96	—	—	—	2	8	—	—	—	—	6	23	4	388
Ancona	2	33	166	—	—	2	124	9	—	—	—	—	20	24	—	524
Ascoli Piceno	16	10	469	—	4	8	60	49	—	—	8	—	83	95	6	337
Macerata	—	3	387	—	—	2	68	—	—	—	3	3	51	41	6	426
Pesaro Urbino	1	90	176	—	—	2	2	32	—	—	—	—	19	8	—	490
Perugia	—	51	113	—	—	5	12	63	—	—	—	—	57	55	6	363
Terni	—	18	76	—	—	—	15	36	—	—	—	—	18	61	3	308
Frosinone	4	53	567	12	42	55	91	21	—	16	24	—	119	165	40	141
Latina	1	11	157	—	13	43	104	41	4	—	4	—	57	78	—	165
Rieti	—	24	208	—	16	1	30	27	5	—	—	—	150	47	—	183
Roma	—	40	561	—	22	23	24	29	15	—	38	—	108	293	27	755
Viterbo	—	24	223	—	—	8	11	23	2	—	42	—	102	68	10	427
Campobasso	6	37	525	16	169	92	12	11	91	16	117	34	537	198	80	204
Chieti	3	2	270	12	3	30	12	5	2	34	—	7	64	140	—	91
L'Aquila	3	15	360	—	28	28	24	58	—	3	44	22	291	87	5	383
Pescara	16	9	175	—	46	16	5	11	2	12	12	—	67	121	—	283
Teramo	—	12	323	—	4	16	8	20	—	—	—	—	46	57	—	314
Avellino	—	8	392	—	139	160	22	15	16	—	34	16	164	80	33	166
Benevento	7	12	443	—	12	450	4	18	5	—	4	2	71	78	27	117
Caserta	—	10	328	10	33	50	—	11	4	—	15	1	89	94	17	28
Napoli	—	19	371	—	4	80	—	9	4	12	1	4	50	154	7	125
Salerno	29	4	534	—	134	87	—	12	17	32	51	20	166	296	86	197
Bari	—	34	332	—	6	40	—	20	—	—	54	—	32	179	93	215
Brindisi	2	32	71	—	3	4	—	18	4	—	—	—	28	140	31	22
Foggia	6	96	266	—	3	21	—	34	24	6	52	12	41	168	68	333
Jonio (Taranto)	—	3	118	—	3	28	—	2	2	—	4	—	—	66	19	150
Lecce	—	10	271	12	12	18	1	12	14	16	31	—	95	144	51	73
Matera	3	—	48	—	16	3	12	—	16	—	12	4	18	70	31	87
Potenza	—	32	128	—	69	12	—	46	3	—	61	—	96	252	65	336
Catanzaro	11	158	602	6	180	35	37	78	66	33	77	16	344	410	114	523
Cosenza	23	64	797	—	4	26	12	55	64	12	100	16	146	442	91	798
Reggio Calabria	36	21	293	—	63	12	1	31	59	—	—	—	224	236	170	524
Agrigento	—	54	287	—	85	16	—	5	1	—	7	—	8	123	6	358
Caltanissetta	—	13	221	—	5	2	—	13	12	—	4	—	41	72	24	78
Catania	—	2	245	—	111	35	—	3	—	—	—	21	13	178	29	143
Enna	—	20	114	—	5	4	16	42	3	24	8	4	15	129	6	130
Messina	—	3	97	—	3	23	—	—	1	—	8	22	20	101	15	57
Palermo	—	—	105	—	—	45	6	4	—	—	38	16	99	65	22	75
Ragusa	—	6	88	—	—	—	—	38	—	—	—	—	—	30	—	68
Siracusa	6	17	121	—	4	30	—	29	—	—	—	24	79	79	23	131
Trapani	34	10	76	—	45	9	44	21	4	—	—	32	49	19	2	169
Cagliari	—	69	574	—	22	36	—	19	27	—	49	586	295	103	24	561
Nuoro	—	76	638	—	1	5	—	—	9	—	30	422	138	15	23	203
Sassari	—	13	562	—	7	15	—	—	12	3	—	128	105	148	58	219
PIEMONTE	34	551	3.477	—	7	290	—	920	5	37	83	820	2.109	681	18	4.378
LIGURIA	4	89	1.052	—	—	24	13	33	—	11	—	33	337	31	—	968
LOMBARDIA	18	457	9.227	5	6	59	12	975	—	—	69	142	1.382	292	48	8.472
VENEZIA TRID.	2	1	688	—	—	—	—	43	—	—	—	85	69	—	—	167
VENETO	12	199	6.695	—	1	28	7	413	3	—	49	14	445	70	7	3.547
EMILIA	—	586	1.575	—	—	2	92	256	—	20	—	—	149	74	—	4.376
TOSCANA	7	203	1.171	—	—	17	58	137	1	—	7	9	166	249	8	3.142
MARCHE	19	142	1.218	—	4	14	254	90	—	—	11	3	173	168	12	1.777
UMBRIA	—	69	189	—	—	5	27	99	—	—	—	—	75	116	9	671
LAZIO	5	152	1.716	12	93	130	260	141	26	16	108	—	536	651	77	1.672
ABRUZZI E MOLISE	28	75	1.653	28	250	182	61	105	95	65	173	63	1.005	603	85	1.275
CAMPANIA	36	53	2.068	10	322	827	26	65	46	44	105	43	540	702	170	633
PUGLIE	8	175	1.058	12	27	111	1	86	44	22	141	12	196	697	262	793
LUCANIA	3	32	176	—	85	15	12	46	19	—	73	4	114	322	96	423
CALABRIA	70	243	1.692	6	247	73	50	164	189	45	177	32	714	1.088	375	1.845
SICILIA	40	125	1.350	—	258	164	66	155	57	24	65	95	269	796	127	1.209
SARDEGNA	—	158	1.774	—	30	56	—	19	48	3	79	1.136	538	266	105	983
ITALIA SETTENTR.	70	1.883	22.714	5	14	403	124	2.640	8	68	201	1.094	4.491	1.148	73	21.908
ITALIA CENTRALE	31	566	4.294	12	97	166	599	467	27	16	126	12	950	1.184	106	7.262
ITALIA MERIDION.	145	578	6.647	56	931	1.208	150	466	393	176	669	154	2.569	3.412	988	4.969
ITALIA INSULARE	40	283	3.124	—	288	220	66	174	105	27	144	1.231	807	1.062	232	2.192
TOTALE	286	3.310	36.779	73	1.330	1.997	939	3.747	583	287	1.140	2.491	8.817	6.806	1.399	36.331

NUMERO DEI COMUNI NEI QUALI LA PREVALENZA E' STATA OTTENUTA DALLE LISTE

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	PARTITO D'AZIONE	PARTITO COMUNISTA ITALIANO	DEMOCRAZIA CRISTIANA	PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO	DEMOCRAZIA DEL LAVORO	PARTITO LIBERALE ITAL.	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	UOMO QUALUNQUE	ALTRI RAGGRUPPAMENTI	COMBATTENTI E REDUCI	PARTITI LOCALI	INDIPENDENTI	Raggruppamenti con indirizzo prevalente: CENTRO	DESTRA	SINISTRA	COMUNI SENZA PREVALENZA
Alessandria	—	6	39	—	—	2	—	6	—	—	—	1	24	3	—	76	6
Asti	—	3	17	—	—	2	—	3	—	1	1	23	9	9	—	20	—
Cuneo	—	1	75	—	—	8	—	7	—	2	1	22	44	14	1	24	—
Novara	—	2	10	—	—	1	—	2	—	—	—	1	2	—	—	26	1
Torino	—	4	36	—	—	1	—	11	—	—	1	7	15	5	—	69	1
Vercelli	—	13	17	—	—	1	—	26	—	—	—	1	29	5	—	70	1
Genova	—	1	20	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	13	—
Imperia	—	1	21	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	1	—	8	—
La Spezia	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	—
Savona	—	3	20	—	—	1	1	—	—	1	—	1	14	—	—	27	—
Bergamo	—	—	169	—	—	—	—	3	—	—	3	1	28	1	—	10	1
Brescia	—	—	127	—	—	—	—	3	—	—	—	—	6	3	—	30	1
Como	—	1	69	—	—	—	—	2	—	—	—	1	12	2	—	27	—
Cremona	—	—	21	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	55	1
Mantova	—	3	20	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	43	—
Milano	—	3	73	—	—	—	—	6	—	—	—	—	1	—	—	132	1
Pavia	—	9	20	—	—	1	—	16	—	—	—	—	5	5	2	115	—
Sondrio	—	—	34	—	—	—	—	2	—	—	—	4	14	2	—	22	—
Varese	—	3	32	—	—	—	—	4	—	—	—	—	7	—	—	68	2
Trento	—	—	48	—	—	—	—	—	—	—	—	2	5	—	—	5	2
Belluno	—	—	40	—	—	—	—	1	—	—	—	2	6	2	—	4	—
Padova	—	1	71	—	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	31	—
Rovigo	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	25	—
Treviso	—	—	69	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	6	1
Udine	—	—	30	—	—	—	—	2	—	—	—	—	4	—	—	30	—
Venezia	1	1	19	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	18	—
Verona	—	2	55	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	33	—
Vicenza	—	—	111	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	1	—	3	—
Bologna	—	13	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	45	—
Ferrara	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	18	—
Forlì	—	1	5	—	—	—	1	—	—	1	—	—	2	1	—	32	—
Modena	—	4	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	30	—
Parma	—	1	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	33	—
Piacenza	—	1	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	34	1
Ravenna	—	1	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10	—
Reggio Emilia	—	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	41	—
Arezzo	—	2	1	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	32	1
Firenze	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	28	2
Grosseto	—	1	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	2	—	18	1
Livorno	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	3	—	10	—
Lucca	—	—	21	—	—	—	—	—	—	—	—	1	6	1	—	6	—
Massa Carrara	—	—	4	—	—	—	1	1	—	—	—	—	1	1	—	8	—
Pisa	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	36	—
Pistoia	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	—
Siena	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	22	—
Ancona	—	2	4	—	—	—	7	—	—	—	—	—	1	1	—	30	—
Ascoli Piceno	1	—	29	—	—	—	2	2	—	—	—	—	6	5	—	13	1
Macerata	—	—	22	—	—	—	3	—	—	—	—	—	3	2	—	21	—
Pesaro Urbino	—	6	2	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	33	—
Perugia	—	2	2	—	—	—	—	3	—	—	—	—	3	1	—	22	—
Terni	—	1	1	—	—	—	—	2	—	—	—	—	1	3	—	21	—
Frosinone	—	2	35	1	1	3	5	1	—	1	1	—	6	8	2	5	—
Latina	—	—	7	—	1	2	5	2	—	—	—	—	3	3	—	7	—
Rieti	—	2	13	—	1	—	1	1	—	—	—	—	9	3	—	11	1
Roma	—	1	32	—	1	1	1	1	1	—	2	—	6	16	2	45	1
Viterbo	—	1	12	—	—	—	—	1	—	—	3	—	5	3	—	29	—
Campobasso	—	3	33	1	11	6	1	1	5	1	5	2	34	12	5	9	—
Chieti	—	—	17	1	—	1	1	—	—	2	—	—	3	8	—	4	—
L'Aquila	—	1	19	—	1	2	1	3	—	—	3	1	16	5	—	23	3
Pescara	1	—	10	—	3	1	—	—	—	1	1	—	3	7	—	15	—
Teramo	—	—	17	—	—	1	—	1	—	—	—	—	2	2	—	16	—
Avellino	—	—	22	—	8	9	1	1	1	—	1	1	9	4	2	10	—
Benevento	—	1	25	—	1	28	—	—	—	—	—	—	4	4	1	6	—
Caserta	—	—	21	—	1	2	—	—	—	—	1	—	5	6	—	—	—
Napoli	—	—	16	—	—	4	—	—	—	1	—	—	1	9	—	4	2
Salerno	2	—	36	—	8	5	—	—	1	2	3	1	9	14	5	10	1
Bari	—	—	14	—	—	1	—	—	—	—	3	—	1	7	3	7	—
Brindisi	—	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	8	1	—	—
Foggia	—	5	13	—	—	1	—	2	1	—	3	1	2	7	4	15	—
Jonio (Taranto)	—	—	4	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	4	1	7	—
Lecce	—	—	16	1	1	1	—	—	—	1	1	—	5	9	2	2	—
Matera	—	—	2	—	1	—	1	—	1	—	1	—	1	4	1	5	—
Potenza	—	2	6	—	4	1	—	1	—	—	3	—	5	14	4	16	—
Catanzaro	—	9	35	1	10	1	2	4	3	2	5	1	19	24	7	27	2
Cosenza	1	4	46	—	—	—	1	2	4	1	6	1	6	26	5	46	1
Reggio Calabria	2	1	15	—	3	—	—	2	3	—	—	—	13	13	8	24	1
Agrigento	—	3	13	—	4	1	—	—	—	—	—	—	—	4	—	15	2
Caltanissetta	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	3	1	2	—
Catania	—	—	9	—	6	2	—	—	—	—	—	1	1	10	—	5	—
Enna	—	1	4	—	—	—	1	2	—	1	—	—	1	6	—	4	—
Messina	—	—	6	—	—	2	—	—	—	—	—	1	1	6	1	2	—
Palermo	—	—	4	—	—	2	—	—	—	—	2	1	5	3	1	4	1
Ragusa	—	—	3	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	1	—	3	—
Siracusa	—	—	5	—	—	1	—	1	2	—	—	—	1	3	—	5	1
Trapani	1	—	2	—	2	—	2	—	—	—	—	2	2	1	—	6	—
Cagliari	—	3	30	—	1	1	—	—	1	—	3	38	20	5	1	34	—
Nuoro	—	4	42	—	—	—	—	—	—	—	2	24	8	1	1	13	—
Sassari	—	—	34	—	—	1	—	—	—	—	—	6	6	10	4	9	1
PIEMONTE	—	29	194	—	—	15	—	55	—	3	3	55	123	36	1	285	9
LIGURIA	—	5	63	—	—	1	1	—	—	1	—	2	19	1	—	56	—
LOMBARDIA	—	19	565	—	—	1	—	38	—	—	3	6	73	15	2	502	6
VENEZIA TRID.	—	—	48	—	—	—	—	—	—	—	—	2	5	—	—	5	2
VENETO	1	5	395	—	—	—	—	10	—	—	1	2	15	4	—	150	1
EMILIA	—	23	45	—	—	—	1	3	—	1	—	—	7	1	—	243	1
TOSCANA	—	7	31	—	—	1	1	4	—	—	—	1	8	7	—	169	4
MARCHE	1	8	57	—	—	—	12	3	—	—	—	—	10	8	—	102	1
UMBRIA	—	3	3	—	—	—	—	5	—	—	—	—	4	4	—	43	—
LAZIO	—	6	99	1	4	6	12	6	1	1	6	—	29	33	4	97	2
ABRUZZI E MOLISE	1	4	96	2	15	11	3	5	5	4	9	3	58	34	5	67	3
CAMPANIA	2	1	120	—	18	48	1	1	2	3	5	2	28	37	8	30	3
PUGLIE	—	6	50	1	1	5	—	2	1	1	7	1	9	35	11	31	—
LUCANIA	—	2	8	—	5	1	1	1	1	—	4	—	6	18	5	21	—
CALABRIA	3	14	96	1	13	1	3	8	10	3	11	2	38	63	20	97	4
SICILIA	1	4	58	—	12	8	3	5	2	1	2	5	13	37	3	46	2
SARDEGNA	—	7	106	—	1	2	—	—	1	—	5	68	34	16	6	56	1
ITALIA SETTENTR.	1	81	1.310	—	—	17	2	106	—	5	7	67	242	57	3	1.241	19
ITALIA CENTRALE	1	24	190	1	4	7	25	18	1	1	6	1	51	52	4	411	7
ITALIA MERIDION.	6	27	370	4	52	66	8	17	19	11	36	8	139	187	49	246	10
ITALIA INSULARE	1	11	164	—	13	10	3	5	3	1	7	73	47	53	9	102	3
TOTALE	9	143	2.034	5	69	100	38	146	23	18	56	149	479	349	65	2.000	39

(1) Mancano i dati relativi a Milano.

Risultati delle elezioni amministrative svoltesi con il sistema della proporzionale

Capoluoghi di provincia e comuni oltre 30.000 abitanti	Popolazione (Censimento 1936)	Elettori iscritti nelle liste: Maschi	Femmine	Totale	Elettori su 100 abitanti	Elettrici su 100 elettori (M. + F.)	Elettori che hanno votato: Maschi	Femmine	Totale	Votanti maschi su 100 elettori	Votanti femmine su 100 votanti (M. + F.)
COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (*)											
Alessandria	79.327	29.066	30.104	59.170	74,59	50,88	24.227	25.801	50.028	84,55	51,57
Asti	48.898	18.819	22.354	41.173	84,20	54.29	15.407	16.874	32.281	78,40	52,27
Cuneo	35.321	12.339	14.805	27.144	76,85	54,54	10.102	11.798	21.900	80,68	53,87
Novara	62.570	22.269	26.371	48.640	77,74	54,22	20.143	23.956	44.099	90,66	54,32
Vercelli	38.956	13.348	16.367	29.715	76,28	55,08	11.757	14.145	25.902	87,17	54,61
Imperia	28.540	10.384	12.388	22.772	79,79	54,40	7.954	9.041	16.995	74,63	53,20
Savona	64.199	23.033	25.075	48.108	74,94	52,12	19.845	21.183	41.028	85,28	51,63
Bergamo	86.043	27.524	35.164	62.688	72,86	56,09	22.728	28.389	51.117	81,54	55,54
Brescia	123.332	40.079	47.748	87.827	71,21	54,37	34.606	41.582	76.188	86,75	54,58
Como	63.260	21.285	26.284	47.569	75,20	55,25	18.444	22.879	41.323	86,87	55,37
Cremona	64.019	20.456	25.771	46.227	72,21	55,75	17.872	22.651	40.523	87,66	55.90
Milano	1.115.848	382.415	434.032	816.447	73,17	53,16	—	—	—	—	—
Pavia	56.122	19.581	23.060	42.641	75,98	54,08	17.677	19.933	37.610	88,20	53,00
Sondrio	11.672	3.738	4.521	8.259	70,76	54,74	3.031	3.675	6.706	81,20	54,80
Varese	44.832	19.027	23.446	42.473	94,74	55,20	15.400	18.909	34.309	80,78	55,11
Belluno	25.547	8.778	9.903	18.681	73,12	53.01	7.193	8.084	15.277	81,78	52,92
Padova	138.709	43.229	52.043	95.272	68,68	54.63	36.492	42.153	78.645	82,55	53,60
Rovigo	39.954	12.130	13.254	25.384	63,53	52,21	10.466	11.643	22.109	87,10	52,66
Treviso	53.886	16.273	19.375	35.648	66,15	54,35	13.211	15.913	29.124	81,70	54,64
Udine	63.098	19.921	24.399	44.320	70,24	55,05	16.617	19.971	36.588	82,55	54,58
Venezia	264.027	86.178	98.398	184.576	69.91	53.31	72.576	79.955	152.531	82,64	52,42
Verona	153.708	54.164	65.103	119.267	77,59	54,59	44.054	49.996	94.050	78,86	53,16
Vicenza	69.379	21.685	25 627	47.312	68.19	54.17	18.660	22.026	40.686	86,00	54,14
Bologna	281.162	101.057	121.729	2[illegible].786	79.24	54,64	85.825	103.140	188.965	84,82	54,58
Ferrara	119.265	39.457	43.429	82.886	69,50	52,40	34.827	36.910	71.737	86,55	51,45
Forlì	65.683	22.799	24.439	47.238	71.92	51,74	20.641	22.196	42.837	90,68	51,82
Modena	96.337	33.675	37.994	71.669	74,39	53,01	30.290	34.046	64.336	89,77	52,92
Parma	109.365	37.352	42.918	80.270	73,40	53,47	31.598	38.955	70.553	87,89	55,21
Piacenza	64.210	21.430	24.891	46.321	72,14	53,74	18.838	21.637	40.475	87,38	53,46
Ravenna	81.086	28.634	30.314	58.948	72,70	51,42	25.000	27.606	52.606	89,24	52,48
Reggio Emilia	93.913	32.520	36.460	68.980	73,45	52,86	29.222	33.209	62.431	90,51	53,19
Massa	106.378	12.667	15.034	27.701	26,04	54,27	9.010	10.182	19.192	69,28	53,05
Arezzo	60.234	19.354	20.643	39.997	66,35	51.61	16.387	16.388	32.775	81,94	50,00
Grosseto	26.428	10.020	9.809	19.829	75,03	49,47	7.961	7.609	15.570	78,52	48,87
Lucca	82.300	28.745	34.652	63.397	77,03	54.66	22.182	26.861	49.043	77,36	54,77
Pisa	72.468	22.405	26.544	48.949	67,55	54,23	18.600	22.485	41.085	83,93	54,73
Siena	48.664	16.078	18.894	34.972	71,86	54,03	14.267	16.072	30.339	86,75	52,97
Ancona	89.198	26.301	29.709	56.010	62,79	53,04	21.110	22.078	43.188	77,11	51,12
Ascoli Piceno	38.111	12.240	14.290	26.530	69.61	53,86	9.430	10.734	20.164	76,00	53,23
Macerata	26.708	8.521	10.133	18.654	69,84	54,32	6.961	8.393	15.354	82,31	54,66
Pesaro	44.589	14.245	16.191	30.436	68,26	53,20	12.574	12.575	25.149	82,63	50,00
Perugia	82.407	27.978	30.839	58.817	71,37	52,43	23.723	25.656	49,379	83,95	51,96
Terni	68.890	23.878	25.701	49.579	74,97	51.84	20.218	19.913	40.131	80,94	49,62
Frosinone	18.447	5.801	6.429	12.230	66,30	52,57	3.921	4.239	8.160	66,72	51,95
Latina	19.654	7.558	6.617	14.175	72,12	46.68	5.369	4.342	9.711	68,51	44,71
Rieti	34.769	10.300	10.373	20.673	59,46	50.18	7.730	7.829	15.559	75.26	50,32
Viterbo	36.123	11.447	12.607	24.054	66,59	52,41	9.654	10.734	20.388	84,76	52,65
Campobasso	29.573	9.065	10.338	19.403	65.61	53,28	6.735	7.518	14.253	73,46	52,75
Chieti	30.266	9.807	12.227	22.034	72,80	55.49	7.309	8.994	16.303	73,99	55.17
Pescara	51.808	15.207	16.309	31.516	60,83	51,75	12.531	13.259	25.790	81,83	51,41
Teramo	33.796	9.503	11.117	20.620	61.01	53,91	6.942	8.994	15.936	77,28	56,44
Caserta	49.462	14.716	17.454	32.170	65.04	54,26	10.683	12.322	23.005	71,51	53,56
Brindisi	41.699	13.540	13.084	26.624	63.85	49,14	10.043	9.952	19.995	75,10	49,77
Matera	22.069	7.125	7.503	14.628	66.28	51,29	5.783	6.466	12.249	83,74	52,79
Potenza	25.103	7.554	8.054	15.608	62,18	51,60	5.624	6.114	11.738	75,21	52,09
Catanzaro	45.400	13.171	15.075	28.246	62,22	53,37	8.796	8.976	17.772	62,92	50,51
Cosenza	40.032	12.705	15.213	27.918	69,74	54,49	9.445	10.593	20.038	71,77	52,86
Reggio Calabria	119.804	34.186	40.868	75.054	62,65	54,45	24.351	27.488	51.839	69,07	53,03
Agrigento	32.951	9.766	11.202	20.968	63,63	53,42	7.377	8.205	15.582	74,31	52,66
Caltanissetta	50.467	13.882	15.654	29.536	58,53	53,00	9.966	11.101	21.067	71,33	52,69
Enna	23.581	7.545	7.826	15.371	65,18	50,91	4.482	3.639	8.121	52,83	44,81
Siracusa	53.166	16.870	19 059	35.929	67,58	53,05	11.620	12.610	24.230	67,44	52,04
Trapani	63.540	19.778	23.041	42.819	67,39	53,81	13.376	13.952	27.328	63,82	51,05
Cagliari	108.338	30.094	36.319	66.413	61,30	54,69	19.977	21.889	41.866	63,04	52,28
Nuoro	11.459	3.776	4.156	7.932	69,22	52,40	2.634	3.162	5.796	73,07	54,55
Sassari	55.373	17.490	20.524	38.014	68,65	53,99	10.801	12.747	23.548	61,95	54,13
TOTALE	4.365.573	1.765.963	2.031.254	3.797.217	86,58	53,49	(1)	(1)	(1)	(1)	(1)
COMUNI NON CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE SUPERIORE A 30.000 ABITANTI:											
Cerignola	39.540	11.166	12.642	23.808	60,21	53,10	9.425	11.397	20.822	87,46	54,74
Faenza	47.199	14.931	16.747	31.678	67,12	52,87	12.466	13.373	25.839	81,57	51,76
Fano	31.617	10.435	11.711	22.146	70.04	52.88	9.082	10.305	19.387	87,54	53,15
Città di Castello	32.658	10.627	10.314	20.941	64,12	49,25	8.838	8.101	16.939	80,89	47,82
Imola	41.525	14.305	15.078	29.383	70,76	51,32	12.615	13.342	25.957	88,34	51,40
Lecco	36.973	13.005	15 394	28.399	76,81	54,21	11.560	13.815	25.375	89,35	54,44
Prato	70.206	24.094	26.711	50.805	72,37	52,58	22.191	24.097	46.288	91,11	52,06
Chioggia	42.569	12.370	13.200	25 570	60,07	51,62	10.031	11.138	21.169	82,79	52,61
Alcano	38.396	11.265	11.593	22.858	59.53	50,72	8.627	8.161	16.788	73,44	48,61
Velletri	31.029	8.738	9 662	18.400	59,30	52,51	6.731	6.855	13.586	73,84	50,46
Voghera	30.180	10.500	12.373	22.873	75,79	54,09	9.032	10.444	19.476	85,15	53,62
Lodi	30.636	10.616	12.927	23.543	76,85	54,91	8.977	11.094	20.071	85,25	55,27
Viareggio	35.594	12.047	14.462	26 509	74,48	54,56	9.627	11.696	21.323	80,44	54,85
Licata	31.611	9.119	9.296	18.415	58,26	50,48	7.127	7.472	14.599	79,28	51,18
Acireale	36.871	10.631	11.783	22.414	60,79	52,57	6.586	6.191	12.777	57,00	48,45
Carpi	34.189	10.851	12.074	22.925	67,05	52,67	10.034	11.054	21.088	91,99	52,42
Altamura	31.431	9.114	10.210	19.324	61,48	52,84	7.605	9.178	16.783	86,85	54.69
S. Remo	31.769	10.944	13.400	24.344	76,63	55,04	8.104	9.895	17.999	73,94	54,98
Martina Franca	32.629	9.358	10.285	19.643	60.20	62,36	7.686	8.488	16 174	82,34	52,48
Corato	44.661	12.856	13.944	26.800	60,01	52,03	10.968	12.488	23.456	87,52	53,24
Bisceglie	33.552	9.332	10.134	19.466	58,02	52,06	6.917	7.839	14.756	75,89	53,12
Busto Arsizio	42.995	15.130	17.641	32.771	76.22	53,83	13.479	16.377	29.856	91,10	54.85
Resina	30.707	9.321	9.878	19.199	62,52	51,45	6.520	7.422	13.942	72,62	53,23
Capannori	41.033	14.001	15.709	29.710	72.41	52,87	11.715	12.959	24.674	83,05	52,52
Paternò	32.179	9.224	9.642	18.866	58,63	51,11	4.131	4.334	8.465	44,87	51,20
Carbonia	4.415	7.586	6.040	13.626	38,63	44,33	4.281	3.436	7.717	56,63	44,53
Foligno	39.483	13.731	14.183	27.914	70,70	50,81	11.436	11.564	23.000	82,40	50,28
Spoleto	32.341	10.968	11.582	22.550	69,73	51,36	9.462	9.127	18.589	82,43	49,10
Lugo	30.125	9.963	11.247	21.210	70,41	53,03	8.830	10.211	19.041	89,77	53,63
Casal Monferrato	37.098	12.035	14.170	26.205	70,64	54,07	10.922	12.187	23.109	88,19	52,74
Biella	38.115	13.089	17.157	30.246	79.35	56,72	11.586	14.924	26.510	87,65	56,39
Cortona	31.518	10.109	10.502	20.611	65,39	50,95	9.013	8.375	17.388	84,36	48,17
Civitavecchia	31.858	9.785	10.326	20.111	63,13	51,35	7.097	7.382	14.479	72,00	50,98
Caltagirone	39.320	11.962	12.873	24.835	63,16	51,83	8.396	8.533	16.929	68,17	50,40
Erice	32.933	11.378	11.350	22.728	69,01	49,94	7.696	6.814	14.510	63,84	46,96
Gela	32.885	10.443	9.927	20.375	61,96	48,72	8.109	8.138	16.247	79,74	50,09
*Barletta**	52.386	15.469	16.521	32.010	61,10	51.61	12.268	14.028	26.296	82,15	53,35
Bitonto	30.622	8.566	9.721	18.287	59,72	53,16	7.457	8.754	16.211	88,65	54,00
S. Maria Capua	38.173	11.331	13.336	24.667	64,62	54,06	7.690	8.742	16.432	66,62	53,20
S. Severo	37.702	11.038	12.413	23 451	62,20	52,93	9.554	11.549	21.103	89,99	54,73
Cesena	61.167	19.580	21.792	41.372	67,64	52,67	18.109	19.791	37.900	91,61	52,22
Sesto S. Giovanni	35.825	14.196	13.228	27.424	76,55	48,24	12.162	11.852	24.014	87,57	49,35
Carrara	59.031	18.549	20.763	39.312	66,60	52,82	14.743	16.579	31.322	79,68	52,93
Vigevano	38.039	14.034	16.536	30 570	80,36	54,09	13.017	15.206	28.223	92.32	53.88
Marsala	62.171	18.469	20.428	38.897	62,56	52,52	14.310	11.515	25.825	66.39	44,59
Adria	32.762	8.802	9.843	18.650	56,93	52,80	7.815	8.849	16.664	89,35	53,10
Legnano	31.952	10.767	13.104	23.871	74,71	54,90	10.210	11.977	22.187	92,95	53,98
Castell. di Stabia	46.469	14.593	15.352	29.945	64,44	51,27	10.969	10.900	21.869	73,03	49,84
Monza	65.052	21.548	25.728	47.276	72,67	54,42	19.747	23.719	43.466	91,94	54,57
TOTALE	1.873.191	601.996	664.937	1.266.933	67,64	52,48	494.953	541.667	1.036.620	81,82	52,25
TOTALE GEN.	6.258.764	2.367.959	2.696.191	5.064.150	80,91	53,24	(1)	(1)	(1)	(1)	(1)

Comune	Totale candidati eletti	Ripartizione dei candidati eletti per lista: Partito d'Azione	Partito Comunista Italiano	Democrazia Cristiana	P. Democratico Italiano	Democrazia del Lavoro	Partito Liberale Ital.	P. Repubblicano Ital.	P. Socialista Italiano	Uomo Qualunque	Altri Raggruppamenti	Combattenti e Reduci	Partiti Locali	Indipendenti	Raggruppamenti con indirizzo prevalente: Centro	Destra	Sinistra
COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (*)																	
Alessandria	40	—	13	9	—	—	2	—	16	—	—	—	—	—	—	—	—
Asti	40	—	12	11	—	—	2	—	10	—	—	—	5	—	—	—	—
Cuneo	40	3	5	17	—	—	7	—	8	—	—	—	—	—	—	—	—
Novara	40	1	12	13	—	—	—	—	13	—	—	—	—	—	1	—	—
Vercelli	40	—	17	14	—	—	—	—	7	—	—	—	—	2	—	—	—
Imperia	40	—	17	16	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—
Savona	40	—	19	11	—	—	1	1	8	—	—	—	—	—	—	—	—
Bergamo	40	—	3	23	—	—	1	—	11	—	—	—	—	—	—	1	1
Brescia	50	—	12	22	—	—	2	—	13	—	—	—	—	—	1	—	—
Como	40	—	4	17	—	—	—	—	15	—	—	—	—	—	3	—	1
Cremona	40	—	9	14	1	—	1	—	14	—	—	—	—	—	—	—	1
Milano	80	—	20	22	—	—	6	2	29	—	—	—	1	—	—	—	—
Pavia	40	—	11	14	—	—	1	—	13	—	—	—	—	—	—	—	1
Sondrio	40	1	6	18	—	—	4	—	11	—	—	—	—	—	—	—	—
Varese	40	1	5	18	—	—	—	—	15	—	—	—	—	1	—	—	—
Belluno	40	—	5	17	—	—	2	1	15	—	—	—	—	—	—	—	—
Padova	50	1	13	22	—	—	3	—	10	—	—	—	—	—	—	—	1
Rovigo	40	—	11	12	—	—	2	—	14	—	—	—	—	—	—	—	1
Treviso	40	1	7	18	—	—	2	5	7	—	—	—	—	—	—	—	—
Udine	40	—	7	18	—	—	1	1	12	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia	60	—	17	23	—	—	—	—	15	—	—	—	—	—	—	3	2
Verona	50	—	9	21	—	—	—	—	18	—	—	—	—	2	—	—	—
Vicenza	40	1	6	17	—	—	3	—	13	—	—	—	—	—	—	—	—
Bologna	60	—	24	19	—	—	—	1	16	—	—	—	—	—	—	—	—
Ferrara	50	—	23	10	—	—	—	—	15	—	—	—	—	1	—	—	1
Forlì	40	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Modena	40	—	20	11	—	—	1	—	8	—	—	—	—	—	—	—	—
Parma	50	—	19	14	—	—	1	1	15	—	—	—	—	—	—	—	—
Piacenza	40	—	13	12	—	—	—	—	13	—	—	—	—	—	2	—	—
Ravenna	40	—	—	4	—	—	—	16	—	—	—	—	—	—	—	—	20
Reggio Emilia	40	—	19	10	—	—	—	—	11	—	—	—	—	—	—	—	—
Massa	40	—	8	15	—	—	—	—	10	—	—	—	—	—	—	—	7
Arezzo	40	—	13	8	—	—	—	—	14	—	—	—	—	—	4	—	1
Grosseto	40	—	19	3	—	—	2	10	6	—	—	—	—	—	—	—	—
Lucca	40	—	—	23	—	—	1	5	—	—	—	—	—	—	—	—	11
Pisa	40	—	17	12	—	—	—	5	5	1	—	—	—	—	—	—	—
Siena	40	—	13	11	—	—	—	2	8	—	—	—	—	—	6	—	—
Ancona	40	2	11	8	—	—	—	12	5	—	—	—	—	2	—	—	—
Ascoli Piceno	40	—	4	16	—	—	2	5	10	—	—	—	—	—	—	3	—
Macerata	40	—	—	16	—	—	2	12	—	—	—	—	—	—	—	—	10
Pesaro	40	1	17	12	—	—	1	2	7	—	—	—	—	—	—	—	—
Perugia	40	—	11	10	—	—	1	2	14	—	—	—	—	2	—	—	—
Terni	40	—	18	7	—	—	1	6	8	—	—	—	—	—	—	—	—
Frosinone	40	—	7	22	—	1	—	—	6	—	—	—	—	4	—	—	—
Latina	40	—	—	13	—	—	—	16	—	—	—	—	—	—	3	—	8
Rieti	40	—	7	9	—	3	—	3	16	2	—	—	—	—	—	—	—
Viterbo	40	—	8	15	—	—	2	10	3	2	—	—	—	—	—	—	—
Campobasso	40	—	—	—	—	—	—	—	—	9	—	2	—	—	24	—	5
Chieti	40	—	2	28	—	—	3	—	1	2	—	—	—	1	3	—	—
Pescara	40	—	6	12	—	—	—	5	11	2	—	—	—	—	4	—	—
Teramo	40	—	12	16	—	—	2	2	8	—	—	—	—	—	—	—	—
Caserta	40	—	4	13	—	—	6	—	2	—	—	—	—	—	3	12	—
Brindisi	40	1	8	—	—	—	—	—	11	—	—	—	—	—	12	8	—
Matera	40	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	12	15
Potenza	40	—	2	16	—	—	—	—	12	—	—	1	—	—	9	—	—
Catanzaro	40	—	5	13	—	—	—	5	5	—	—	1	3	—	2	6	—
Cosenza	40	1	7	23	—	1	—	—	4	—	—	—	—	—	—	4	—
Reggio Calabria	50	—	8	15	—	11	2	1	—	4	—	—	—	—	—	—	9
Agrigento	40	—	3	23	—	6	4	—	3	1	—	—	—	—	—	—	—
Caltanissetta	40	—	10	13	—	5	2	—	2	7	—	—	—	1	—	—	—
Enna	40	—	—	6	—	2	—	16	—	3	—	8	—	—	—	—	5
Siracusa	40	2	5	10	—	—	—	—	11	—	—	—	—	—	1	11	—
Trapani	40	7	1	3	—	12	2	2	9	4	—	—	—	—	—	—	—
Cagliari	50	—	—	17	—	—	5	—	—	6	—	—	11	—	—	—	11
Nuoro	40	—	—	13	—	—	—	—	—	—	—	—	9	—	—	6	8
Sassari	—	—	20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	2.790	24	584	926	1	41	80	149	563	43		12	30	17	78	72	165
COMUNI NON CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE SUPERIORE A 30.000 ABITANTI:																	
Cerignola	40	—	25	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	13	—	2
Faenza	40	—	10	15	—	—	—	5	10	—	—	—	—	—	—	—	—
Fano	40	—	15	13	—	—	1	—	11	—	—	—	—	—	—	—	—
Città di Castello	40	—	9	11	—	—	1	2	17	—	—	—	—	—	—	—	—
Imola	40	—	20	8	—	—	—	—	11	—	—	—	—	—	—	—	1
Lecco	40	—	9	17	—	—	—	1	12	—	—	—	—	1	—	—	—
Prato	40	—	17	12	—	—	1	1	9	—	—	—	—	—	—	—	—
Chioggia	40	—	22	11	—	—	—	—	3	—	—	—	4	—	—	—	—
Alcano	40	2	—	22	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	13
Velletri	40	—	7	8	—	3	—	21	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Voghera	40	—	14	11	—	—	1	3	11	—	—	—	—	—	—	—	—
Lodi	40	—	8	19	—	—	1	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—
Viareggio	40	—	14	16	—	—	—	1	9	—	—	—	—	—	—	—	—
Licata	40	—	—	18	—	2	—	—	2	—	—	7	—	—	—	—	11
Acireale	40	—	—	22	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10	8
Carpi	40	—	26	7	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—
Altamura	40	—	5	13	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	16
S. Remo	40	—	9	16	—	—	—	—	7	—	—	—	5	3	—	—	—
Martina Franca	40	—	3	—	—	—	—	—	2	2	—	—	—	—	33	—	—
Corato	40	—	12	15	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—	4	—	2
Bisceglie	40	—	—	21	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	5	—	11
Busto Arsizio	40	—	7	17	—	—	—	1	15	—	—	—	—	—	—	—	—
Resina	40	—	—	24	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	14
Capannori	40	—	—	22	—	—	1	4	—	—	—	—	—	—	3	—	10
Paternò	40	—	2	10	—	2	—	—	—	—	—	—	18	1	—	7	—
Carbonia	40	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	10	—	24
Foligno	40	—	14	12	—	—	1	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—
Spoleto	40	—	17	8	—	—	—	—	7	—	—	—	—	1	—	—	7
Lugo	40	—	20	8	—	—	—	4	8	—	—	—	—	—	—	—	—
Casal Monferrato	40	—	10	13	—	—	3	—	14	—	—	—	—	—	—	—	—
Biella	40	—	11	13	—	—	3	—	13	—	—	—	—	—	—	—	—
Cortona	40	—	19	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	11
Civitavecchia	40	—	13	12	—	—	—	—	13	—	—	—	—	—	—	—	2
Caltagirone	40	—	—	31	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6
Erice	40	—	—	5	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	28
Gela	40	—	3	24	—	—	—	—	11	2	—	—	—	—	—	—	—
*Barletta**	40	—	10	21	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	6
Bitonto	40	—	7	21	—	—	—	—	7	—	—	2	—	—	—	2	1
S. Maria Capua	40	—	5	18	—	—	8	—	5	—	—	—	—	3	—	—	1
S. Severo	40	—	21	15	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	2	—	—
Cesena	40	—	—	8	—	—	—	13	—	—	—	—	—	—	—	—	19
Sesto S. Giovanni	40	—	16	11	—	—	—	—	13	—	—	—	—	—	—	—	—
Carrara	40	1	11	7	—	—	—	13	8	—	—	—	—	—	—	—	—
Vigevano	40	—	15	11	—	—	1	—	13	—	—	—	—	—	—	—	—
Marsala	40	1	9	4	—	4	—	12	8	—	—	—	—	—	—	—	2
Adria	40	1	14	11	—	—	1	—	13	—	—	—	—	—	—	—	—
Legnano	40	—	10	18	—	—	1	—	11	—	—	—	—	—	—	—	—
Castell. di Stabia	40	—	15	15	—	1	1	—	6	1	—	—	—	—	1	—	—
Monza	40	—	5	19	—	—	1	—	15	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	1.960	5	479	662	—	15	39	86	321	5	—	12	33	9	76	25	193
TOTALE GEN.	4.750	29	1.063	1.588	1	56	119	235	884	48		24	63	26	154	97	358

Comune	Voti di lista: Partito d'Azione	Partito Comunista Italiano	Democrazia Cristiana	Partito Democratico Italiano	Democrazia del Lavoro	Partito Liberale Ital.	Partito Repubblicano Italiano	Partito Socialista Italiano	Uomo Qualunque	Altri Raggruppamenti	Combattenti e Reduci	Partiti Locali	Indipendenti	Raggruppamenti con indirizzo prevalente: Sinistra	Destra	Centro	Totale voti di lista
COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (*)																	
Alessandria	1.001	15.887	10.960	—	—	2.835	—	18.230	—	—	—	—	—	—	—	—	48.913
Asti	375	9.013	7.797	—	541	1.685	—	7.506	—	—	—	4.229	—	—	—	—	31.146
Cuneo	1.746	2.841	8.881	—	—	3.708	—	4.073	—	—	—	—	—	—	—	—	21.249
Novara	1.542	12.098	12.830	—	—	—	—	13.531	—	—	974	—	—	1.581	—	—	42.556
Vercelli	394	10.095	8.852	—	—	—	—	4.533	—	—	—	—	1.588	—	—	—	25.462
Imperia	—	6.676	6.442	—	—	280	203	3.013	—	—	—	—	—	—	—	—	16.614
Savona	210	18.891	10.556	—	—	1.166	1.586	7.756	—	—	—	—	—	—	—	—	40.165
Bergamo	—	4.090	26.580	—	—	1.955	—	13.475	—	—	664	—	—	—	1.424	1.276	49.464
Brescia	—	17.575	32.776	—	—	2.901	—	20.057	—	—	—	—	—	2.246	—	—	75.555
Como	—	4.267	16.692	—	—	—	—	15.554	—	—	—	—	—	3.054	—	1.041	40.608
Cremona	—	9.117	13.016	1.377	—	1.218	—	13.210	—	—	—	—	—	—	—	1.393	39.331
Milano	—	155.139	167.314	—	—	45.864	19.167	225.283	—	—	—	9.931	—	—	—	—	622.698
Pavia	—	9.793	12.037	—	—	1.144	—	10.889	—	—	—	—	—	—	—	858	34.721
Sondrio	182	982	2.891	—	—	766	—	1.742	—	—	—	—	—	—	—	—	6.563
Varese	782	4.190	14.346	—	—	750	507	11.876	—	—	—	—	1.172	—	—	—	33.623
Belluno	245	2.045	5.894	—	—	780	449	5.275	—	—	—	—	—	—	—	—	14.688
Padova	1.740	19.610	31.964	—	—	5.410	1.267	14.558	—	—	—	—	—	—	—	1.587	76.136
Rovigo	—	5.604	6.296	—	—	1.122	—	7.585	—	—	—	—	—	—	—	678	21.285
Treviso	724	5.098	12.341	—	—	1.456	3.579	5.068	—	—	—	—	—	—	—	—	28.266
Udine	825	6.418	15.210	—	—	1.587	1.232	10.386	—	—	—	—	—	—	—	—	35.658
Venezia	—	40.947	55.260	—	—	2.251	—	37.069	—	—	—	—	—	—	6.967	755	143.249
Verona	—	15.831	36.846	—	1.506	—	—	30.516	—	—	—	—	4.286	—	—	1.384	91.422
Vicenza	975	5.686	16.572	—	—	3.119	—	12.933	—	—	—	—	—	—	—	—	39.285
Bologna	1.200	71.369	56.543	—	—	2.940	5.343	49.031	—	—	—	—	—	—	—	—	186.426
Ferrara	—	30.708	14.593	—	—	—	—	21.284	—	—	—	—	2.474	—	—	1.403	70.462
Forlì	—	—	6.480	—	—	425	—	—	—	—	—	—	—	—	—	15.320	42.304
Modena	523	30.162	17.417	—	—	1.991	592	11.991	—	—	—	—	—	—	—	—	62.676
Parma	728	25.699	18.942	—	—	2.020	2.307	20.405	—	—	—	—	—	—	—	—	70.101
Piacenza	—	12.710	11.646	—	—	—	—	12.659	—	—	—	—	—	2.501	—	—	39.516
Ravenna	—	—	6.117	—	—	509	20.367	—	—	—	—	—	—	—	—	24.912	51.905
Reggio Emilia	—	28.617	14.734	—	—	—	—	16.525	—	—	—	—	—	1.386	—	—	61.262
Massa	—	3.656	6.733	—	—	—	—	4.888	—	—	—	—	—	—	—	3.152	18.429
Arezzo	167	9.513	6.578	—	—	—	—	10.515	—	—	—	—	—	3.656	—	1.073	31.502
Grosseto	—	6.643	1.209	—	—	949	3.503	2.433	—	—	—	—	—	—	—	—	14.737
Lucca	—	—	26.357	—	—	2.077	6.743	—	—	—	—	—	—	—	—	12.898	48.075
Pisa	675	15.778	11.571	—	—	601	5.054	5.350	1.280	—	—	—	—	—	—	—	40.309
Siena	466	8.991	7.849	—	—	—	1.899	5.876	—	—	—	—	—	3.997	—	—	29.078
Ancona	2.019	11.882	8.344	—	—	—	12.654	5.194	—	—	—	—	2.139	—	—	—	42.232
Ascoli Piceno	—	1.826	7.554	—	—	942	2.377	4.909	—	202	—	—	—	—	1.638	—	19.448
Macerata	—	—	6.041	—	—	799	4.412	—	—	—	—	—	—	—	—	3.741	14.993
Pesaro	1.165	9.933	7.042	—	—	716	1.543	4.742	—	—	—	—	—	—	—	—	25.141
Perugia	460	12.421	12.172	—	—	1.156	3.158	15.776	—	—	—	—	3.126	—	—	—	48.263
Terni	—	16.692	6.988	—	—	1.191	5.917	8.041	—	—	—	—	—	—	—	—	38.829
Frosinone	—	1.228	3.950	—	344	—	—	1.146	—	—	—	—	830	—	—	—	7.498
Latina	—	—	2.992	—	—	—	3.484	—	179	—	—	—	—	445	—	1.876	8.976
Rieti	—	2.581	3.160	—	1.165	290	1.129	5.182	870	—	—	—	—	—	—	—	14.377
Viterbo	—	3.688	7.119	—	—	1.043	5.058	1.487	925	—	345	—	—	—	—	215	19.380
Campobasso	—	—	—	—	—	—	—	—	3.184	—	656	—	—	7.867	—	1.759	13.666
Chieti	—	947	10.044	—	—	1.218	—	593	741	—	—	—	561	1.402	—	—	15.506
Pescara	—	3.596	6.902	—	—	—	3.168	6.356	1.604	—	475	—	89	2.827	—	—	25.017
Teramo	221	4.273	5.662	—	—	990	937	2.967	—	—	—	—	—	—	—	—	15.050
Caserta	—	2.159	6.850	—	—	3.276	—	1.358	—	—	—	—	—	1.809	5.993	—	21.445
Brindisi	546	3.524	—	—	—	—	—	5.061	—	—	—	—	—	5.568	3.906	—	18.605
Matera	—	—	3.512	—	—	—	—	—	—	—	—	472	—	—	3.432	4.434	11.850
Potenza	—	678	4.134	—	—	—	—	3.255	—	—	460	—	—	2.384	—	171	11.102
Catanzaro	256	2.323	5.051	—	741	—	2.066	1.906	—	—	404	1.123	—	741	2.576	—	17.187
Cosenza	618	3.626	10.197	—	435	—	211	1.738	—	—	—	—	—	—	1.792	—	18.617
Reggio Calabria	—	7.677	14.896	—	10.540	2.599	1.167	—	4.668	—	—	—	—	—	—	9.407	50.954
Agrigento	—	1.160	8.037	—	2.221	1.660	—	1.006	565	—	—	—	—	—	—	—	14.649
Caltanissetta	—	4.560	6.194	—	2.327	993	—	1.309	3.409	—	—	—	806	—	—	—	19.598
Enna	—	—	1.157	—	452	—	2.712	—	582	—	1.616	—	—	—	—	861	7.380
Siracusa	1.333	2.681	5.418	—	—	—	—	6.287	—	—	—	—	—	1.029	6.302	—	23.050
Trapani	4.186	857	2.262	—	7.448	1.553	1.336	5.204	2.807	—	—	—	—	—	—	—	25.653
Cagliari	—	—	13.195	—	412	3.958	—	—	4.686	—	—	8.514	—	—	—	8.862	39.627
Nuoro	—	—	11.062	—	—	—	—	—	—	3.026	—	—	562	—	3.184	4.689	22.523
Sassari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	25.304	724.051	920.805	1.377	28.132	113.893	125.127	738.592	25.500	3.026	6.016	25.559	18.686	42.493	38.147	125.158	2.961.866
COMUNI NON CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE SUPERIORE A 30.000 ABITANTI:																	
Cerignola	—	12.323	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6.739	—	1.172	20.234
Faenza	354	6.335	9.199	—	—	202	3.278	6.448	—	—	—	—	—	—	—	—	25.816
Fano	—	6.871	6.017	—	—	709	—	5.181	—	—	—	—	—	—	—	—	18.778
Città di Castello	—	3.595	4.528	—	—	545	1.033	6.464	—	—	—	—	—	—	—	—	16.165
Imola	—	12.526	5.198	—	—	—	—	6.988	—	—	—	—	—	—	—	721	25.433
Lecco	—	5.307	10.430	—	—	—	620	7.374	—	—	—	—	1.109	—	—	—	24.840
Prato	487	17.677	13.183	—	—	1.042	1.411	10.327	—	—	—	—	—	—	—	—	44.127
Chioggia	258	10.758	5.275	—	—	290	—	1.839	—	—	237	1.910	—	—	—	—	20.567
Alcano	836	—	8.608	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.340	—	5.304	16.088
Velletri	96	2.187	2.606	—	979	—	6.783	361	—	—	—	—	—	—	—	—	13.012
Voghera	326	6.139	5.198	—	—	791	1.046	5.146	—	—	—	—	—	—	—	—	18.646
Lodi	—	3.800	8.577	—	—	718	336	5.657	—	—	—	—	400	—	—	—	19.488
Viareggio	—	7.073	8.250	—	—	—	932	4.444	—	—	—	—	—	—	—	—	20.699
Licata	—	—	6.053	—	770	—	—	770	—	—	2.584	—	—	—	—	3.726	13.903
Acireale	—	—	6.763	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.087	2.350	12.200
Carpi	—	12.960	3.724	—	—	—	—	3.650	—	—	—	—	443	—	—	—	20.777
Altamura	—	2.079	5.082	—	—	2.441	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.526	16.128
S. Remo	—	4.052	6.668	—	—	—	—	2.872	—	—	—	2.419	1.244	—	—	—	17.255
Martina Franca	—	1.183	—	—	—	—	—	922	958	—	—	—	—	12.346	—	—	15.409
Corato	—	6.865	8.147	—	—	—	—	3.801	—	—	—	—	—	2.405	—	1.333	22.551
Bisceglie	—	—	7.118	—	—	—	—	—	—	—	1.199	—	—	1.716	—	3.964	13.997
Busto Arsizio	—	5.414	12.377	—	—	—	763	10.414	—	—	—	—	—	—	—	—	28.968
Resina	—	—	7.716	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	770	—	4.490	12.976
Capannori	—	—	12.009	—	—	819	2.717	—	—	—	—	—	—	1.783	—	5.754	23.082
Paternò	—	482	2.071	—	448	—	—	—	—	—	—	3.481	385	—	1.518	—	8.385
Carbonia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.082	—	1.971	—	4.349	7.402
Foligno	—	7.914	6.468	—	—	614	2.744	4.779	—	—	—	—	—	—	—	—	22.519
Spoleto	—	7.604	3.811	—	—	—	—	2.969	—	—	159	—	450	—	—	3.031	18.024
Lugo	—	9.118	3.592	—	—	218	1.968	3.788	—	—	—	—	—	—	—	—	18.684
Casal Monferrato	—	5.558	7.417	—	—	2.103	—	7.821	—	—	—	—	—	—	—	—	22.899
Biella	—	6.841	8.599	—	—	2.055	—	8.448	—	—	—	—	—	—	—	—	25.943
Cortona	—	7.768	3.753	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	637	4.543	16.701
Civitavecchia	—	4.651	4.010	—	—	—	—	4.410	—	—	—	—	304	—	—	795	14.170
Caltagirone	—	—	12.266	—	1.511	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.373	16.150
Erice	—	—	1.928	—	—	2.453	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9.341	13.722
Gela	—	1.329	8.500	—	255	241	—	3.761	964	—	—	—	—	—	—	—	15.050
*Barletta**	—	6.225	13.260	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.983	3.873	25.347
Bitonto	—	2.718	7.816	—	168	—	—	2.769	—	—	884	—	—	—	861	556	15.772
S. Maria Capua	—	2.010	6.499	—	—	3.299	—	1.831	—	—	—	—	1.191	—	—	603	15.433
S. Severo	—	10.852	7.568	—	—	—	—	1.040	—	—	—	—	—	—	1.095	207	20.762
Cesena	—	—	7.807	—	—	—	12.183	—	—	—	—	—	—	—	—	17.057	37.047
Sesto S. Giovanni	—	9.076	6.279	—	—	—	475	7.651	—	—	—	—	—	—	—	—	23.481
Carrara	927	8.426	5.234	—	—	—	9.671	3.259	—	—	—	—	—	—	—	—	27.517
Vigevano	—	9.960	7.712	—	—	800	—	9.140	—	—	—	—	—	—	—	—	27.612
Marsala	940	5.506	2.613	—	2.387	—	7.080	4.642	—	—	—	—	—	—	1.368	442	24.978
Adria	700	5.476	4.477	—	—	468	—	5.204	—	—	—	—	—	—	—	—	16.325
Legnano	—	5.692	9.344	—	—	771	—	5.995	—	—	—	—	—	—	—	—	21.802
Castell. di Stabia	—	7.272	7.070	—	552	872	—	3.142	811	—	136	—	—	761	—	—	20.616
Monza	—	6.056	20.034	—	—	1.209	—	15.294	—	—	—	—	—	—	—	—	42.593
TOTALE	4.924	257.678	330.860	—	7.070	22.660	53.040	178.601	2.733	—	5.199	8.892	5.526	29.831	10.549	62.510	1.000.073
TOTALE GEN.	30.228	981.729	1.251.665	1.377	35.202	136.553	178.167	917.193	28.233	3.026	11.215	34.451	24.212	72.324	48.696	207.668	3.961.939

(*) Le elezioni non si sono svolte nei capoluoghi di Aosta, Torino, Genova, La Spezia, Mantova, Bolzano, Trento, Fiume, Gorizia, Pola, Trieste, Zara, Firenze, Livorno, Pistoia, Roma, L'Aquila, Avellino, Benevento, Napoli, Salerno, Bari Foggia, Taranto, Lecce, Catania, Messina, Palermo, Ragusa. — (1) Mancano i dati relativi a Milano.

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 14
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 20 maggio 1946

16 pagg. - L. 8
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

Il movimento costituente in Francia nel sec. XIX - 3

★ ★

La Commissione del Lavoro

★ ★

I risultati statistici delle elezioni amministrative (4 tavole grafiche)

★ ★

L'AUTONOMIA SICILIANA VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

Le elezioni in Olanda...

I risultati definitivi delle elezioni generali svoltesi il 17 scorso in Olanda sono i seguenti: popolari cattolici *1.466.510* voti e *32* seggi; socialdemocratici voti *1.346.664*, seggi *29;* antirivoluzionari voti *614.177*, seggi *13;* comunisti voti *502.935*, seggi *10;* cristiani storici voti *373.191*, seggi *8;* liberali voti *305.202*, seggi *6;* protestanti riformisti voti *101.772*, seggi *2;* partiti minori voti *48.755*. Il Capo del Partito Socialdemocratico, attuale Presidente del Consiglio, *Willelm Schermerhorn*, ha rassegnato le dimissioni. La Regina Guglielmina lo ha pregato di rimanere in carica finchè sarà risolta la crisi. Il probabile nuovo Primo Ministro è *Carlo Romme*, capo del Partito Cattolico.

... in Francia

In una comunicazione il Ministero dell'Interno ha rammentato che la nuova Assemblea Costituente dovrà essere eletta il 2 giugno 1946 *nelle stesse forme* dell'Assemblea precedente.

Di conseguenza i procedimenti di voto per procura previsti dalle due ordinanze del 12 aprile non saranno applicabili nelle elezioni del 2 giugno prossimo. Soltanto i rifugiati potranno votare per corrispondenza come nel 1945.

... e in Turchia

L'Assemblea Nazionale turca ha deciso, il 29 aprile, che le prossime elezioni si terranno alla fine di maggio anzichè a settembre come già fissato.

Il presidente nel darne comunicazione ha aggiunto che la complicata situazione internazionale rende urgente la formazione di un governo forte nel paese.

Elezioni presidenziali in Colombia

Si sono svolte in *Colombia* le elezioni per la scelta del Presidente che dovrà governare il paese nei prossimi 4 anni, con inizio dall'agosto di quest'anno. Secondo i primi risultati il candidato conservatore, *Mariano Ospina*, sembra avvantaggiato sugli altri due.

Il referendum istituzionale in Grecia

A seguito di consultazioni tra il Governo greco e i rappresentanti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, è stato convenuto che il *referendum* istituzionale è questione di esclusiva competenza del Governo greco. Questo avrebbe fissato la data della consultazione istituzionale al mese di settembre prossimo, onde avere il tempo di procedere alla revisione delle liste elettorali e ad una preparazione adeguata. A tale data, peraltro, si oppongono risolutamente le organizzazioni politiche di sinistra, guidate dall'E.A.M.

La Camera ha intanto proceduto il 14 maggio alla elezione del suo Presidente nella persona del candidato governativo Teotokis, con 340 voti contro 191.

Nuovo partito in Ungheria

Si annuncia la formazione di un nuovo partito, fondato, sotto la presidenza di D. Sulyok, da un gruppo di venti deputati, con la denominazione di « Partito ungherese della libertà » e con lo scopo di opporsi all'attuale coalizione fra piccoli proprietari, socialdemocratici e comunisti.

La Conferenza interparlamentare a Copenhagen

Sotto la presidenza del conte Carton de Wiart, ministro del gabinetto belga e presidente dell'Unione interparlamentare, si sono riunite a Copenhagen le delegazioni di 17 paesi — l'Italia ne è assente —, costituendo immediatamente due commissioni, una per lo studio di problemi politici, giuridici e organizzativi, ed una per le questioni economiche e sociali.

Importanti relazioni sono state presentate per la riorganizzazione della Unione interparlamentare e per le sue relazioni con l'ONU ai sensi degli accordi di San Francisco, per la tutela della sovranità e della neutralità degli Stati, per la ricostruzione e per la riparazione dei danni di guerra, per la stabilizzazione della moneta e dei prezzi.

La prima commissione ha deciso di studiare la creazione di un parlamento mondiale eletto dai capi legislativi di tutti i paesi democratici. La seconda commissione ha esaminato il problema dei rifugiati tedeschi all'estero, dell'immigrazione in Palestina, dei rapporti greco-bulgari in Tracia, ecc.

Nuovo governo in Giappone?

I socialisti e i capi del Partito Liberale giapponese stanno esaminando la possibilità della costituzione di un nuovo governo. Inoltre sono in corso trattative tra socialisti e comunisti, mentre è stata decisa la convocazione di una riunione dei rappresentanti dei quattro partiti, allo scopo di discutere meglio la questione della Costituzione nonchè le divergenze politiche esistenti tra i vari partiti.

E' intanto giunto a Tokio il gen. Eisenhower per conferire col comandante supremo alleato in Giappone gen. MacArthur. Fra le varie questioni che i due generali avrebbero esaminato, vi è quella relativa all'eventuale abdicazione dell'Imperatore Hirohito. La questione dell'abdicazione è diventata di attualità dopo le recenti elezioni generali. Non si tratterebbe, comunque, di una abolizione della monarchia, per la quale il popolo non è stato consultato, ma bensì di trovare un successore a Hirohito.

Nuova Costituzione del Siam

Il Re del Siam ha firmato il 9 maggio, a Bangkok, la nuova Costituzione, che prevede un parlamento bicamerale. Le elezioni per le nuove Camere saranno tenute entro questo mese.

Guide alla Costituente

Sotto questo titolo sono raggruppati alcuni opuscoli in tesi alla divulgazione obiettiva, esatta ed esauriente di fondamentali problemi della ricostruzione democratica del Paese, che il Ministero per la Costituente diffonderà nei prossimi giorni.

Ogni opuscolo — di 16-24 pagine — è curato da un autore di riconosciuta competenza in materia.

E' importante avvertire che ogni opuscolo rappresenta soltanto uno schema, cioè una guida formale *all'esame ed al dibattito del problema che ne è oggetto. Non costituisce, nè vuole costituire, nulla di diverso da una indicazione di tema e da una facilitazione alla comprensione e all'indagine.*

L'uso ne è completamente libero.

Gli opuscoli sono distribuiti gratuitamente *a chiunque ne faccia richiesta ai* corrispondenti *del Ministero — istituiti nelle città principali — o direttamente al Ministero stesso (Servizi stampa - Roma, via Panisperna 89).*

Sono già pubblicati ed in distribuzione gli opuscoli:

Che cosa è la Costituzione

curato dal prof. Arturo Carlo Jemolo, *dell'Univ. di Roma*

La Costituente e la Costituzione

curato dal prof. Giuseppe d'Eufemia, *dell'Univ. di Bari*

Il problema industriale

curato dal prof. Gaetano Stammati, *dell'Univ. di Roma*

Il movimento costituente in Francia nel secolo XIX-3

Un esame particolareggiato merita la Costituzione francese del 1848, la quale per lo scrupolo giuridico e la cultura dei suoi redattori è — ad esaminarla da un punto di vista puramente giuridico-costituzionale — il testo meglio elaborato della lunga serie degli atti costituzionali francesi. I difetti, che ne dovevano rendere assai breve l'esistenza, eran dovuti infatti ad un altro ordine di cause: a cause di natura essenzialmente politica.

Assolvendo uno dei due compiti assuntisi col proclama del 24 febbraio 1848 *(organizzare la vittoria nazionale e ottenere dalla nazione la ratifica della forma repubblicana)*, il Governo Provvisorio il 5 marzo indiceva la consultazione popolare col decreto elettorale, i cui articoli principali fissavano:

Art. 1. — *Le assemblee elettorali di cantone sono convocate per il 9 aprile prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale che deve decretare la Costituzione.*

Art. 2. — *L'elezione avrà per base la popolazione.*

Art. 3. — *Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di novecento, compresavi l'Algeria e le colonie francesi.*

Art. 5. — *Il suffragio sarà universale.*

Art. 6. — *Sono elettori tutti i francesi in età di 21 anno, che risiedono nel comune da 6 mesi...*

Art. 7. — *Sono eleggibili tutti i francesi in età di 25 anni...*

Fin'ora gli avvenimenti si erano svolti in funzione dell'iniziativa di Parigi; ora il fulcro di essi si spostava e passava all'intera nazione, la quale se accettò la soppressione della monarchia orleanista tuttavia si guardò bene dal lasciarsi rimorchiare dagli elementi più accesi della capitale e barrò decisamente la strada ad ogni evoluzione in senso socialista delle premesse poste il 24 febbraio, mercè l'invio all'Assemblea nazionale di una fortissima maggioranza moderata ed anche conservatrice. Invano — è noto — Parigi tentò il 15 maggio e con la cruenta lotta del giugno 1848 di riprendere l'iniziativa: la repressione del *Cavaignac*, sorretta dalle forze conservatrici dei dipartimenti, provvedeva subito a riportare la repubblica nel suo alveo borghese e moderato.

Sotto il profilo costituente, la volontà moderata dell'Assemblea si manifesta già chiara nella composizione della Commissione incaricata di preparare il nuovo progetto costituzionale e i cui membri furono scelti nelle sedute del 17 e 18 maggio. Infatti, in essa vi era appena un operaio, il *Corbon*, e solo due rappresentanti della Montagna, il *Lamennais* e il *Considerant;* tutti gli altri erano o repubblicani moderati della tendenza del *National (Marrast, Dornès, Vaulabelle, Cormenin, Martin)* o ancora più moderati come il *Tourret*, il *Woirhaye* e il pastore protestante *Coquerel*. Ma vi era anche un ex-funzionario di Luigi Filippo, il *Dupin*, e un ex-ministro, il *Vivien*. *Tocqueville, Beaumont, Odilon Barrot, Pagès de l'Ariège*, poi, se erano stati avversari e oppositori di Luigi Filippo, non potevano tuttavia esser considerati come dei convinti repubblicani.

La Commissione iniziò i suoi lavori il 22 maggio, ma già l'indomani *Lamennais* dimissionava: questi, infatti, aveva aperto la discussione denunziando i mali della centralizzazione amministrativa e proponendo di cominciare l'opera costituzionale con un regolamento sullo stato dei comuni; in ciò il Lamennais trovò consenzienti il Tocqueville e il Barrot, ma l'opposizione degli altri membri, e sovratutto del Vivien e del Marrast, fu così viva che si dovette accantonare il progetto. I punti che maggiormente divisero e appassionarono la Commissione furono, naturalmente, quei due che costituiscono i punti nevralgici della costituzione del 1848, e cioè il sistema unicamerale del potere legislativo e l'elezione del Presidente della Repubblica. Circa il primo punto, due tesi erano in contrasto: quella propugnata dal *Tocqueville* e dal *Barrot* di una doppia camera e quella unicamerale, che in seno alla Commissione fu sovratutto difesa da *Dupin* e da *Dufaure*. Il problema era tuttavia ben più ampio che una semplice scelta fra una sola o due camere: esso in fondo celava il ben più difficile problema di decidere se seguire nell'organizzazione dei poteri politici il sistema dell'equilibrio dei poteri o quello di accentrare la somma dei poteri in un organo unico. La questione era stata tuttavia già risolta dalla volontà popolare che senza alcuna possibilità di equivoco si era pronunziata per l'unicità della Camera: alla votazione solo tre membri della Commissione votarono a favore della doppia camera. Circa la figura del titolare del potere esecutivo, la Commissione fu unanime nello scartare l'esempio della prima repubblica francese, che avrebbe suggerito di affidare il potere esecutivo a un organo collegiale; ma non fu altrettanto concorde circa il modo di elezione dell'unico titolare: il *Cormenin* propose di far eleggere il Presidente della Repubblica direttamente dal popolo, a maggioranza relativa e con un minimo di 2.000.000 di voti, il *Marrast* invece di farlo eleggere dall'Assemblea. L'accordo tuttavia si fece ben presto intorno all'articolo proposto dal Cormenin; senonchè un avvenimento imprevisto e inaspettato — la quadruplice elezione all'Assemblea nazionale di Luigi Napoleone — fece rimettere in discussione l'articolo. Ma la maggioranza della Commissione persistette nel suo voto iniziale e respinse un emendamento proposto dal *Tocqueville* che faceva eleggere il Presidente non direttamente dal popolo, bensì da delegati eletti dal popolo. Si cercò di ovviare ad ogni pericolo — anche questa volta su proposta del *Tocqueville* — sostituendo la maggioranza assoluta alla maggioranza relativa e sancendo l'elezione da parte dell'Assemblea nel caso che al primo turno non si fosse avuta la maggioranza assoluta. *Beaumont* e *Tocqueville* fecero poi accettare il principio della non rieleggibilità del Presidente.

Il testo della Commissione fu presentato all'Assemblea dal *Marat:* esso conteneva anche una *Dichiarazione dei doveri e dei diritti*, la quale fu però in un secondo tempo ritirata e sostituita da un semplice *Preambolo* in otto articoli.

In seno all'Assemblea questo *Preambolo* suscitò col suo articolo VIII un aspro dibattito: il testo proposto dalla Commissione diceva: « *La Repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona, nella sua famiglia, nella sua religione, nella sua proprietà, nel suo lavoro e mettere alla portata di ognuno l'istruzione indispensabile a tutti gli uomini; essa deve l'assistenza dei cittadini bisognosi, sia procurando loro del lavoro nei limiti delle sue risorse, sia dando, in mancanza della famiglia, i mezzi di esistere a coloro che non sono in condizioni di lavorare* ». In un primo tempo la Commissione aveva compreso nel testo anche il *diritto al lavoro*, ma le gravi ripercussioni sull'ordine politico della faccenda degli *ateliers nationaux* avevano indotto la Commissione a sopprimere prontamente questo inciso. Ma ora (11 settembre) di questo diritto al lavoro si fece assertore innanzi alla Assemblea *Mathieu de la Drome*, che propose il seguente emendamento: « *La Repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona, nella sua famiglia, nella sua religione e nella sua proprietà. Essa riconosce i diritti di tutti i cittadini all'istruzione, al lavoro e all'assistenza* ». Il Mathieu aveva cura di svuotare tale sua enunciazione da ogni serio contenuto socialista, mettendo in risalto la diversità della sua redazione da quella del primo progetto della Commissione: « *Infatti, nel primo progetto di Costituzione, lo Stato garantiva il lavoro. Questa garenzia aveva sollevato molte obbiezioni, delle obbiezioni serie, devo riconoscerlo. Si diceva: se lo Stato garentisce il lavoro, lo Stato sarà obbligato a darlo; lo Stato sarà dunque obbligato a farsi industriale, fabbricante, manifatturiere, commerciante; come l'industria privata potrà lottare contro l'industria dello Stato? Non è evidente che questa via ci condurrebbe o al sistema egiziano o al sistema poco diverso stabilito dai Gesuiti nel Paraguay? Questa obbiezione, lo ripeto, era seria, ed io ero stato il primo a comprenderne l'importanza nel mio ufficio. Ciò che io propongo dunque all'Assemblea non è la garenzia dell'esercizio del diritto al lavoro, è semplicemente il riconoscimento esplicito del diritto al lavoro* ». Ciò non ostante la maggioranza moderata dell'Assemblea insorse contro l'emendamento. Dall'11 al 15 settembre si protrasse la discussione: se Cré-

mieux, Armand, Ledru-Rollin, Considerant difesero l'emendamento Mathieu e *Lamartine*, riecheggiando la famosa apostrofe di Danton, chiudeva la sua orazione esclamando: « *Del cuore, cittadini! del cuore! e sempre del cuore per il popolo, e il popolo darà il suo a voi e alla Repubblica!* »; *Dufaure, Tocqueville, Marcel Barthe, Thiers, Duvergier de Hauranne* e molti altri furono nettamente ostili. Non è piccola — sostiene il Tocqueville — la differenza che il Mathieu vorrebbe annullare fra il suo emendamento e la prima redazione della Commissione: il primo porta al socialismo, la seconda alla carità pubblica e « *la rivoluzione di febbraio deve essere cristiana e democratica; ma essa non deve essere socialista* ». Con 596 voti contro 187 l'Assemblea respingeva il principio del diritto al lavoro e, accogliendo un emendamento di *Dufaure*, redigeva questo nuovo testo dell'art. VIII: « *La Repubblica deve proteggere il cittadino nella persona, la famiglia, la religione, la proprietà, il lavoro e mettere alla portata di ognuno l'istruzione indispensabile a tutti gli uomini; deve con un'assistenza fraterna, assicurare l'esistenza dei cittadini bisognosi, sia procurando loro del lavoro nei limiti delle sue risorse, sia dando, in mancanza della famiglia, dei sussidi a coloro che non sono in condizioni di lavorare* ».

L'art. 1 della costituzione definiva la sovranità, sancendo: « *La sovranità risiede nell'universalità dei cittadini francesi. E' inalienabile e imprescrittibile. Nessun individuo, nessuna frazione del popolo può attribuirsene l'esercizio* »

Il capitolo II era dedicato ai diritti dei cittadini garentiti dalla costituzione: in esso sovratutto notevoli erano gli

Art. 7. — *Ognuno professa liberamente la sua religione, e riceve dallo Stato, per l'esercizio del suo culto, un'eguale protezione. I ministri, sia dei culti attualmente riconosciuti dalla legge, sia di quelli che venissero riconosciuti in avvenire, hanno il diritto di ricevere uno stipendio dallo Stato.*

Art. 8. — *I cittadini hanno il diritto di associarsi, di riunirsi pacificamente senza armi, di rivolgere petizioni, di manifestare i loro pensieri per via della stampa o diversamente, L'esercizio di questi diritti trova i suoi limiti unici nei diritti o nella libertà degli altri e nella sicurezza pubblica La stampa non può, in nessun caso, essere sottoposta alla censura.*

Art. 9. — *L'insegnamento è libero. La libertà d'insegnamento si esercita secondo le condizioni di capacità e di moralità determinate dalle leggi, e sotto la sorveglianza dello Stato. Questa sorveglianza si estende a tutti gli istituti di educazione e d'insegnamento, senza nessuna eccezione.*

Quest'ultimo articolo fu votato solo dopo un tempestoso dibattito. Il testo della Commissione era il seguente: « *La libertà d'insegnamento si esercita sotto la garenzia delle leggi e la sorveglianza dello Stato. Questa sorveglianza si estende a tutti gli istituti d'insegnamento e di educazione senza nessuna eccezione* » ma il *Montalembert* lo trovava pericoloso per la libertà d'insegnamento e voleva che tale principio venisse introdotto nell'art. 8, giacchè « *quando lo Stato fa intervenire la mano del suo governo e la ferula dei suoi pedagoghi fra me e mio figlio egli viola la mia libertà nel suo asilo più sacro e commette verso di me la più colpevole delle usurpazioni* ». Aspra fu la reazione dell'Assemblea di fronte a questo attacco; per opera però di *Jules Simon*, di *Falloux* e di *Parisis* — preoccupati di non creare di fronte al pericolo socialista un dissenso insanabile — tutti gli emendamenti furono ritirati e nell'art. 9 ci si limitò a dichiarare libero l'insegnamento, senza più ampii sviluppi. Com'è noto, da questo semplice accenno doveva poi uscire la legge del 15 marzo 1850 o legge Falloux, che pose la scuola francese in mano al clero.

I capitoli III, IV, V e VIII furono dedicati all'organizzazione dei poteri pubblici. Gli art. 18 — « *Tutti i poteri pubblici, qualunque essi siano, emanano dal popolo. Non possono essere delegati ereditariamente* » — e 19 — « *La separazione dei poteri è la prima condizione di un governo libero* » — cercavano di riunire insieme la dottrina della separazione dei poteri propria della costituzione del 1789 e di quella del 1795 con quella dell'unità del potere della costituzione del 1793.

Ecco gli articoli principali riguardo al potere legislativo:

Art. 20. — *Il Popolo francese delega il potere legislativo ad una Assemblea unica.*

Art. 21. — *Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di 750, compresi i rappresentanti dell'Algeria e delle colonie francesi.*

Art. 22. — *Questo numero sarà aumentato a 900 per le assemblee che saranno chiamate a rivedere la Costituzione.*

Art. 23. — *L'elezione ha per base la popolazione.*

Art. 24. — *Il suffragio è diretto e universale. Lo scrutinio è segreto.*

Art. 25. — *Sono elettori, senza condizione di censo, tutti i francesi in età di ventun anno, e che godono dei loro diritti civili e politici.*

Art. 26. — *Sono eleggibili, senza condizione di domicilio, tutti gli elettori in età di venticinque anni.*

Art. 28. — *Ogni funzione pubblica retribuita è incompatibile con il mandato di rappresentante del popolo...*

Art. 30. — *L'elezione dei rappresentanti si farà per dipartimento e a scrutinio di lista...*

Art. 31. — *L'Assemblea nazionale è eletta per tre anni, e si rinnova integralmente. Al più tardi quarantacinque giorni prima della fine della legislatura, una legge determina l'epoca delle nuove elezioni. Se nessuna legge è intervenuta nel termine fissato dal paragrafo precedente, gli elettori si riuniscono di pieno diritto il trentesimo giorno che precede la fine della legislatura. La nuova Assemblea è convocata di pieno diritto per l'indomani del giorno in cui finisce il mandato dell'Assemblea precedente.*

Art. 39. — *Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche. Tuttavia, l'Assemblea può formarsi in comitato segreto, sulla domanda del numero di rappresentanti fissato dal regolamento. Ogni rappresentante ha il diritto d'iniziativa parlamentare; l'eserciterà secondo le forme determinate dal regolamento.*

Art. 41. — *Ogni progetto di legge, salvo i casi di urgenza, sarà votato definitivamente solo dopo tre deliberazioni, a intervalli che non possono essere minori di cinque giorni.*

Di questi articoli, naturalmente, il più discusso fu l'articolo 20: ben 15 emendamenti furono proposti: i *leaders* delle due tesi opposte furono *Duvergier de Hauranne* e *Lamartine*. Il primo era l'autore dell'emendamento più radicale: « *Il popolo francese delega il potere legislativo a due Assemblee delle quali l'una prende il nome di Camera dei rappresentanti, e l'altra quello di Consiglio degli Anziani* » e lo difese con un lungo e serrato discorso, ove i motivi pratici si uniscono incessantemente ai motivi teorici. Per l'oratore, l'interesse stesso della Repubblica richiede la divisione delle due Camere, giacchè, essendo l'essenza stessa della Repubblica la mobilità e la precipitazione « *dobbiamo metterci in guardia sovratutto contro la precipitazione e la mobilità* ». Creando una seconda Camera « *rinnovantesi per metà* » e che « *si distingua dalla prima per il numero e la durata* » non solo s'introduce a garanzia di riflessione e lentezza nella deliberazione delle leggi qualcosa di ben più positivo della semplice misura delle tre deliberazioni, ma si dà alla voce della tradizione un organo. A riprova di ciò, il Duvergier de Hauranne si richiama alle Costituzioni inglese e americana, alla decisione della Convenzione nell'anno III e alla scienza politica, la quale « *consiste nell'organizzare un sistema di freni, di contrappesi, che, senza intralciare il potere dirigente, lo moderano, lo trattengano sulla china e gli impediscano di precipitarvi* ». Ben altra tesi sostenne il Lamartine: questi non riconosce buoni gli esempi addotti dal Duvergier, giacchè la Costituzione, essendo la forma esteriore di un popolo, non è qualcosa di arbitrario e quindi in essa non si possono trapiantare gli istituti degli altri popoli. Lamartine non vuole soffermarsi sulle « *innumerevoli considerazioni che militerebbero in favore dell'unità del potere legislativo* », vuol servirsi solo di quel pensiero istintivo che avverte che dobbiamo armare la società « *di una Camera unica, dalla forza indomabile che la faccia trionfare di tutti gli attacchi di destra, di tutti gli attacchi di sinistra, di tutti quelli dall'alto, di tutti quelli dal basso, per arrivare alla fondazione della Repubblica, che secondo noi non è altro che la società personificata, la società difesa, la società amministrata in tutto quanto essa ha di giusto, di legittimo e di veramente popolare* ». Le condizioni storiche oggi vogliono una dittatura: che razza di dittatura sarebbe quella che venisse affidata a due Camere? Bisogna affidarla ad una Assemblea unica, « *che abbia nella stessa mano l'arma difensiva e la legge protettrice del-*

la patria minacciata fuori e dentro »: solo così sarà possibile evitare che essa venga affidata ad un uomo, a un novello Monck o a un novello Bonaparte.

L'oratoria di Lamartine la vinse e con 520 voti contro 289 l'Assemblea respinse l'emendamento di Duvergier de Hauranne e successivamente adottò l'articolo 20.

Un animatissimo dibattito si ebbe all'Assemblea pure intorno al capo del potere esecutivo. Al riguardo, la Commissione era divisa e il relatore *Marrast* non lo nascose nel suo rapporto. Due questioni agitavano sovratutto l'Assemblea: l'essenza stessa della Presidenza della Repubblica e il mondo di elezione del Presidente. Contro il progetto della Convenzione infatti vi era un duplice ordine di obbiezioni. Da un lato *Felix Pyat* e *Jules Grévy* cercano di giungere ad un vero e proprio governo di assemblea, sostenendo il primo che « *in una Repubblica non vi è più che un diritto, il diritto del popolo; che un Re, il popolo stesso, rappresentato da un'Assemblea eletta. Questa Assemblea deve dunque essere sovrana come il popolo che rappresenta* » e invece l'elezione di un Presidente verrebbe a toglierle questa sovranità; e proponendo il secondo questo emendamento: « *Il capo del potere esecutivo è eletto dall'Assemblea; egli prende il titolo di Presidente del Consiglio dei Ministri. E' sempre revocabile. Nomina e revoca i ministri* »; dall'altro, *Leblond* propone il seguente emendamento: « *Il Presidente della Repubblica è nominato dall'Assemblea nazionale alla maggioranza dei suffragi* ». Aderendo all'emendamento Leblond, il *De Parieu* profetizzava l'inevitabile corsa verso il 2 dicembre: « *Quando un uomo verrà con il mandato di tutto un popolo, il mandato che non ha avuto nessun capo della Repubblica nelle Repubbliche europee moderne, il mandato che ha avuto Napoleone, quando ha voluto essere Imperatore... voi non volete che esso pesi sul potere legislativo! Credete voi che egli non sarà tentato di disobbedire, quanto crederà che quanto voi volete non è conforme agli interessi del popolo che egli rappresenta?* ». Si trattava tuttavia di una causa persa: il ricordo delle giornate del giugno 1848 faceva sentire ai moderati e alla borghesia il bisogno di un potere forte e la oratoria del Lamartine travolse ogni dubbio e ogni scrupolo. Con 643 voti contro 158 fu respinto l'emendamento Grévy, con 602 voti contro 211 quello Leblond e con 627 voti contro 130 il 9 ottobre fu accettata dall'Assemblea la proposta della Commissione dell'elezione popolare a suffragio diretto e universale.

Restano, pertanto, così fissati gli articoli principali circa il potere esecutivo:

Art. 43. — *Il popolo francese delega il potere esecutivo a un cittadino che riceve il titolo di Presidente della Repubblica.*

Art. 44. — *Il Presidente deve essere nato francese, in età di almeno trenta anni, e non aver mai perso la qualità di francese.*

Art. 45. — *Il Presidente della Repubblica è eletto per quattro anni, e non è rieleggibile che dopo un intervallo di quattro anni. Parimenti non possono essere eletti dopo di lui, nello stesso intervallo, nè il Vice-Presidente, nè alcuno dei parenti o affini del Presidente fino al secondo grado incluso.*

Art. 46. — *L'elezione ha luogo di pieno diritto la seconda domenica del mese di maggio. Nel caso in cui, in seguito a decesso, dimissione od ogni altra causa, il Presidente venisse eletto in un'altra epoca, i suoi poteri spireranno la seconda domenica del mese di maggio del quarto anno che seguirà la sua elezione. Il Presidente è nominato a scrutinio segreto ed alla maggioranza assoluta dei votanti, dal suffragio diretto di tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell'Algeria.*

Art. 47. — *I verbali delle operazioni elettorali sono trasmessi immediatamente all'Assemblea nazionale, che decide senza indugio sulla validità dell'elezione e proclama il Presidente della Repubblica. Se nessun candidato ha ottenuto più della metà dei suffragi espressi, e almeno due milioni di voti, l'Assemblea nazionale elegge il Presidente della Repubblica, alla maggioranza assoluta e a scrutinio segreto, fra i cinque candidati eleggibili che hanno ottenuto il maggior numero di voti.*

Art. 48. — *(Giuramento del Presidente innanzi all'Assemblea).*

Art. 49. — *Ha il diritto di far presentare dei progetti di legge all'Assemblea nazionale da parte dei ministri. Sorveglia ed assicura l'esecuzione delle leggi.*

Art. 50. — *Dispone della forza armata, senza poter mai comandarla personalmente.*

Art. 51. — *Non può cedere nessuna parte del territorio, nè sciogliere nè prorogare l'Assemblea nazionale, nè sospendere, in nessuna maniera, l'impero della Costituzione e delle leggi.*

Art. 52. — *Presenta ogni anno con un messaggio all'Assemblea nazionale l'esposizione dello stato generale degli affari della Repubblica.*

Art. 53. — *Negozia e ratifica i trattati. Nessun trattato è definitivo se non dopo essere stato approvato dall'Assemblea nazionale.*

Art. 54. — *Ha il diritto di fare grazia, ma non può esercitare questo diritto che dopo aver sentito il parere del Consiglio di Stato. Le amnistie non possono essere accordate che da una legge. Il Presidente della Repubblica, i ministri, come tutte le altre persone condannate dall'alta Corte di giustizia, non possono essere graziate che dall'Assemblea nazionale.*

Art. 55. — *Egli veglia alla difesa dello Stato, ma non può intraprendere nessuna guerra senza l'assenso dell'Assemblea nazionale.*

Art. 56. — *Il Presidente della Repubblica promulga le leggi in nome del popolo francese.*

Art. 58. — *Nel termine fissato per la promulgazione, il Presidente della Repubblica può, con un messaggio motivato, chiedere una nuova deliberazione. L'Assemblea delibera: la sua risoluzione diviene definitiva; essa è trasmessa al Presidente della Repubblica. In questo caso, la promulgazione ha luogo nel termine fissato per le leggi di urgenza.*

Art. 59. — *In mancanza di promulgazione da parte del Presidente della Repubblica, nei termini determinati dagli articoli precedenti, vi sarà provveduto dal Presidente dell'Assemblea nazionale.*

Art. 64. — *Il Presidente della Repubblica nomina e revoca i ministri. Nomina e revoca, in Consiglio dei ministri, gli agenti diplomatici, i comandanti in capo degli eserciti di terra e di mare, i prefetti, il comandante supremo delle guardie nazionali della Senna, i governatori dell'Algeria e delle colonie, i procuratori generali e altri funzionari di un ordine superiore...*

Art. 67. — *Gli atti del Presidente della Repubblica, esclusi quelli coi quali egli nomina e revoca i ministri, hanno effetto solo se essi sono controfirmati da un ministro.*

Art. 68. — *Il Presidente della Repubblica, i ministri, gli agenti e depositari dell'autorità pubblica sono responsabili, ciascuno in ciò che lo riguarda, di tutti gli atti del Governo e dell'amministrazione. Ogni misura per la quale il Presidente della Repubblica dissolve l'Assemblea nazionale, la proroga o mette ostacolo all'esercizio del suo mandato, è un delitto di alto tradimento. Per questo solo fatto, il Presidente è decaduto dalle sue funzioni; i cittadini sono tenuti a rifiutargli obbedienza; il potere esecutivo passa di pieno diritto all'Assemblea nazionale. I giudici dell'alta Corte si riuniscono immediatamente...*

Art. 69. — *I ministri hanno ingresso nel seno dell'Assemblea nazionale; sono ascoltati tutte le volte che lo domandano, e possono farsi assistere da commissari nominati da un decreto del Presidente della Repubblica.*

Art. 70. — *Vi è un Vice-Presidente della Repubblica nominato dall'Assemblea nazionale, sulla presentazione di tre candidati fatta dal Presidente entro il mese successivo alla sua elezione. Il Vice-Presidente presta lo stesso giuramento del Presidente. Il Vice-Presidente non potrà essere scelto fra i parenti e affini del Presidente fino al sesto grado incluso. In caso d'impedimento del Presidente, il Vice-Presidente lo sostituisce. Se la presidenza viene vacante per decesso, dimissione del Presidente o altro, si procede entro il mese all'elezione di un Presidente.*

Il terzo potere tradizionale dello Stato, quello giudiziario, era regolato dal capitolo VIII, che sanciva la gratuità della giustizia, il principio del giurì in materia criminale e per i delitti politici e di stampa e il cui art. 85 afferma-

va: *« I giudici di pace e i loro supplenti, i giudici di prima istanza e d'appello, i membri della Corte di cassazione e della Corte dei conti sono nominati dal Presidente della Repubblica, secondo un ordine di candidatura o secondo condizioni che saranno regolate da leggi organiche ».*

Veniva creata pure un'alta Corte di giustizia, la cui materia è regolata sovratutto dagli articoli:

Art. 91. — *Un'alta Corte di giustizia giudica, senza appello nè ricorso in cassazione, le accuse mosse dall'Assemblea nazionale contro il Presidente della Repubblica o i ministri. Giudica parimenti tutte le persone prevenute di delitti, attentati o complotti contro la sicurezza interna o esterna dello Stato, che l'Assemblea nazionale avrà rinviati davanti ad essa. Salvo il caso previsto dall'art. 68, essa non può essere riunita che in virtù di un decreto dell'Assemblea nazionale, che designa la città ove la Corte terrà le sue sedute.*

Art. 92. — *L'alta Corte è composta da cinque giudici e da trentasei giurati...*

Art. 100. — *Il Presidente della Repubblica è giudicabile solo dall'alta Corte di giustizia. Non può, ad eccezione del caso previsto dall'articolo 68, essere perseguito che sull'accusa pronunziata dall'Assemblea nazionale, e per colpe e delitti che saranno determinati dalla legge.*

Un'importante funzione nella vita costituzionale della II Repubblica avrebbe dovuto avere il Consiglio di Stato, la cui materia è regolata dai seguenti articoli:

Art. 71. — *Vi sarà un Consiglio di Stato, di cui il Vice-Presidente della Repubblica sarà di diritto Presidente.*

Art. 72. — *I membri di questo Consiglio sono nominati per sei anni dall'Assemblea nazionale. Sono rinnovati per metà, nei due primi mesi di ogni legislatura, a scrutinio segreto e alla maggioranza assoluta. Sono indefinitamente rieleggibili.*

Art. 74. — *I membri del Consiglio di Stato non possono essere revocati che dall'Assemblea, e sulla proposta del Presidente della Repubblica.*

Art. 75. — *Il Consiglio di Stato è consultato sui progetti di legge del Governo che, secondo la legge, dovranno essere sottoposti al suo esame preventivo, e sui progetti di iniziativa parlamentare che l'Assemblea gli avrà rinviati. Prepara i regolamenti di amministrazione pubblica; fa da solo quei regolamenti, nei cui riguardi l'Assemblea nazionale gli ha dato una delega speciale. Esercita, nei confronti delle amministrazioni pubbliche, tutti i poteri di controllo e di sorveglianza che gli sono deferiti dalla legge. La legge regolerà le sue altre attribuzioni.*

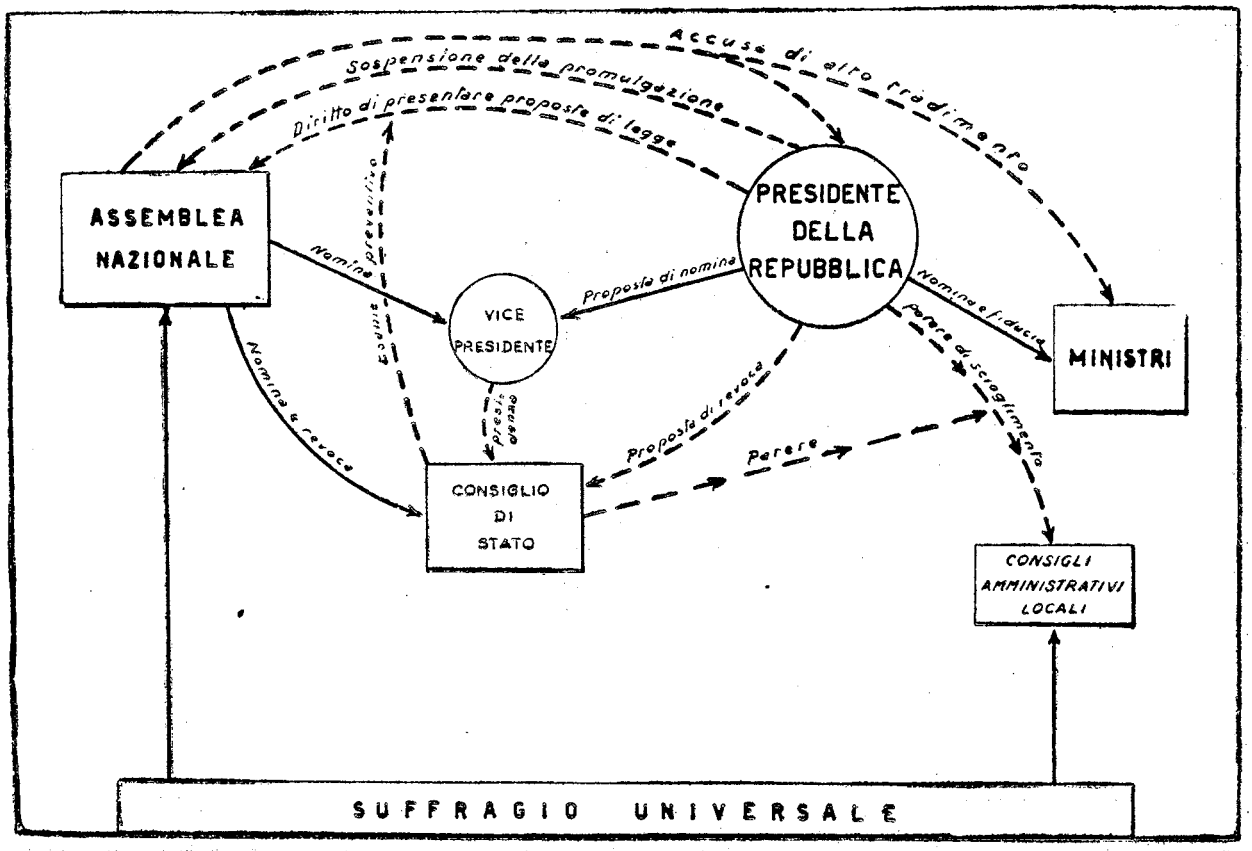
La precedente divisione territoriale e centralizzazione amministrativa viene mantenuta dalla Costituzione del '48. Accanto al rappresentante dell'autorità centrale, vi sono poi dei Consigli generali o municipali eletti dal popolo, ma subordinati al Presidente della Repubblica a norma dell'

Art. 80. — *I Consigli generali, i Consigli cantonali e i Consigli municipali possono essere sciolti dal Presidente della Repubblica, su parere del Consiglio di Stato. La legge fisserà il termine entro il quale sarà proceduto alla rielezione.*

Ritornando alla forma repubblicana, dopo il lungo periodo imperiale e monarchico, non per questo il potere costituente del 1848 volle ricalcare le orme della Convenzione e presentare la nuova Costituzione all'accettazione popolare. Invano il 15 settembre alcuni deputati fecero delle proposte in questo senso e il 23 ottobre 1848 un esplicito emendamento di *Puységur* venne respinto a schiacciante maggioranza. In compenso, non fu resa difficile la possibilità di rivedere la Costituzione, con il voto dell'art. 11:

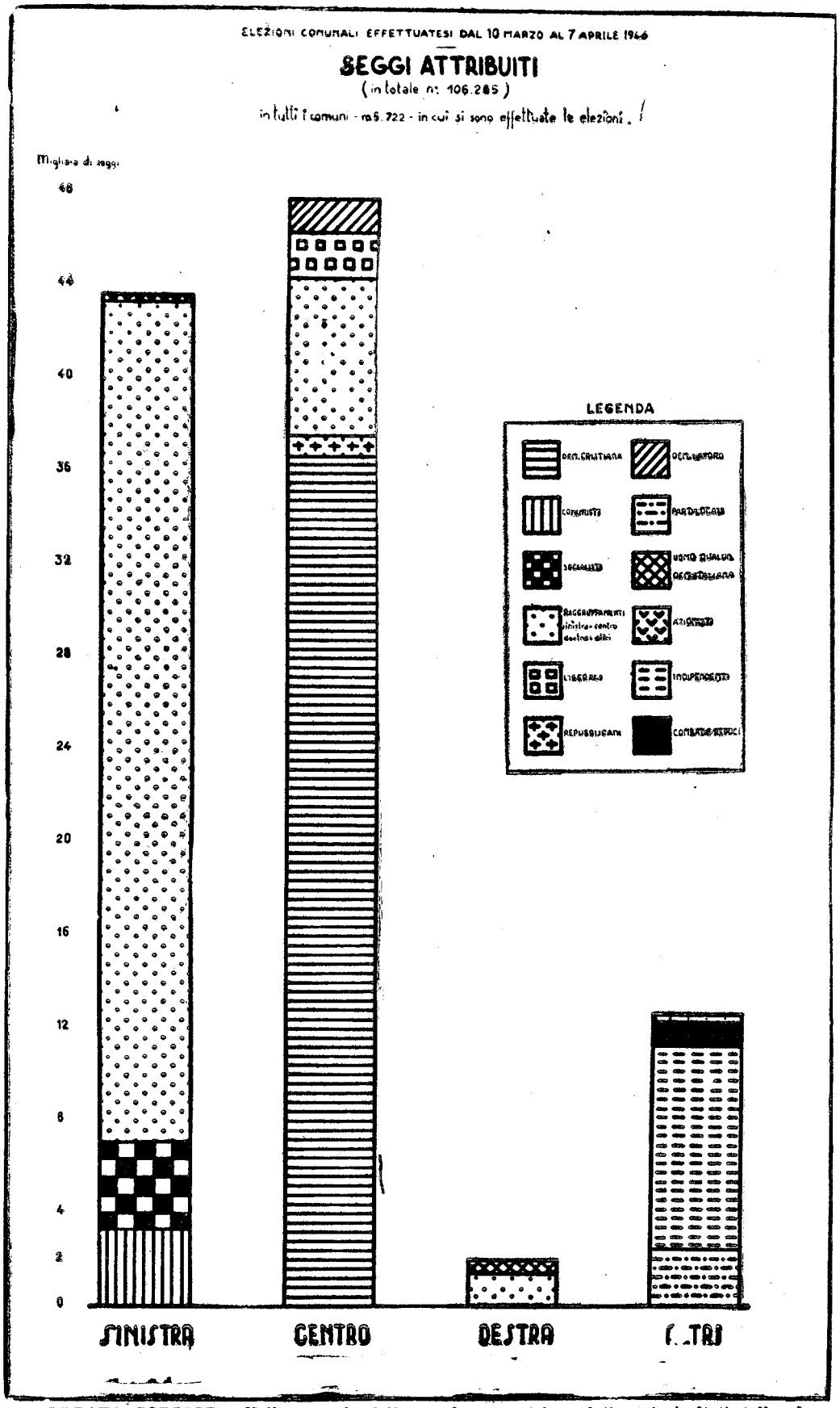
« Quando, nell'ultimo anno di una legislatura, l'Assemblea nazionale avrà emesso il voto che la costituzione sia modificata in tutto o in parte, si procederà a questa revisione nella seguente maniera: il voto espresso dall'Assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva che dopo tre deliberazioni consecutive, prese ciascuna a un mese d'intervallo e ai tre quarti dei suffragi espressi. Il numero dei votanti dovrà essere almeno di cinquecento. L'Assemblea di revisione non sarà nominata che per tre mesi. Non dovrà occuparsi che della revisione per la quale sarà stata convocata. Tuttavia, potrà, in caso di urgenza, provvedere alle necessità legislative ».

SCHEMA FUNZIONALE DELLA COSTITUZIONE FRANCESE DEL 1848



I RISULTATI STATISTICI DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN 4 TAVOLE GRAFICHE

(a cura del Ministero dell'Interno - Servizio elettorale)



ERRATA CORRIGE *Nella seconda delle tavole numeriche relative ai risultati delle elezioni amministrative (pubblicate nel numero precedente) le colonne 43ª, 44ª e 45ª si leggano col seguente ordine:* centro - destra - sinistra *anzichè* sinistra - destra - centro *come erroneamente stampato.*

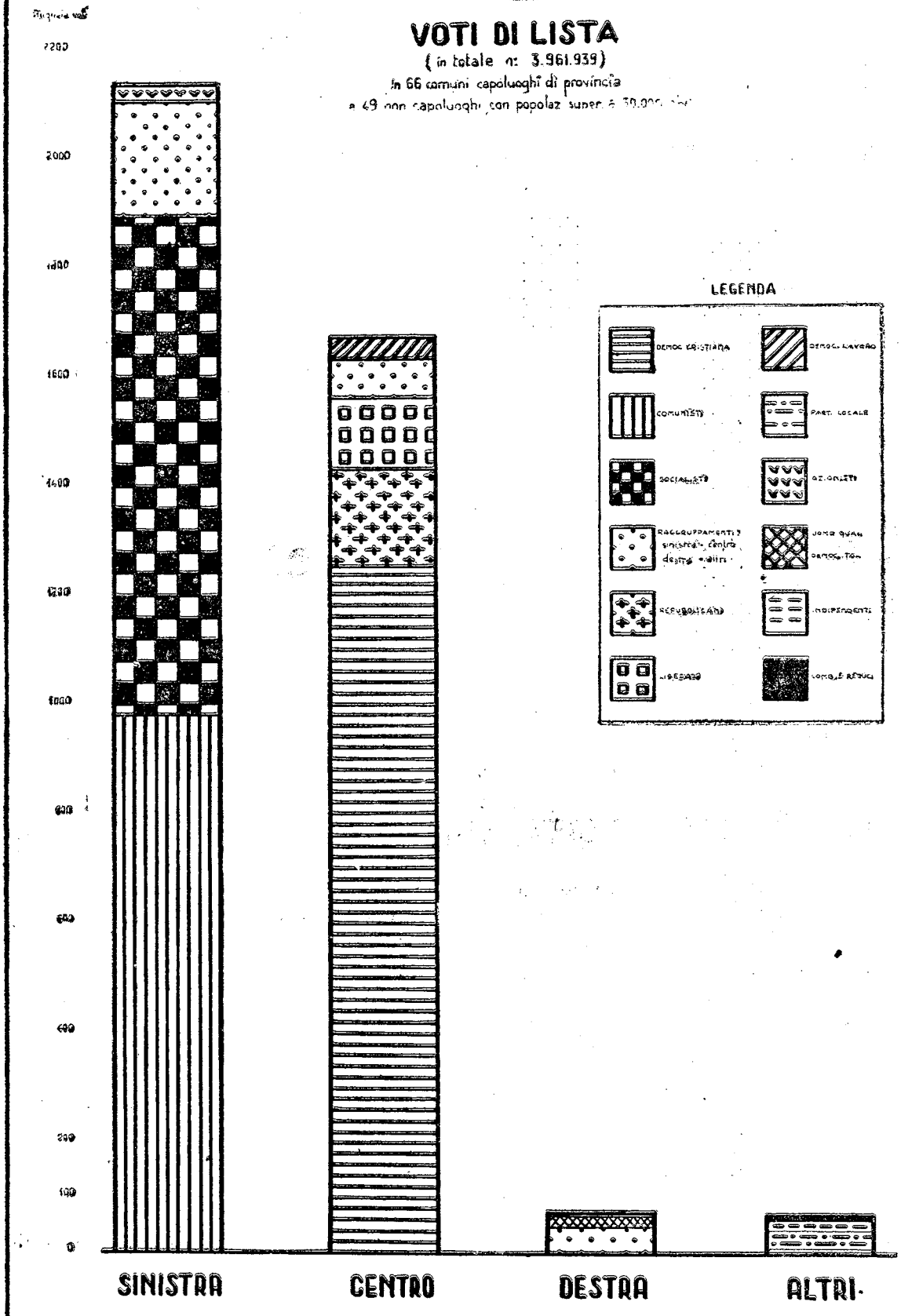
ELEZIONI COMUNALI EFFETTUATESI DAL 10 MARZO AL 7 APRILE 19

VOTI DI LISTA

(in totale n: 3.961.939)

in 66 comuni capoluoghi di provincia

e 49 non capoluoghi con popolaz. superiore a 30.000 ab.

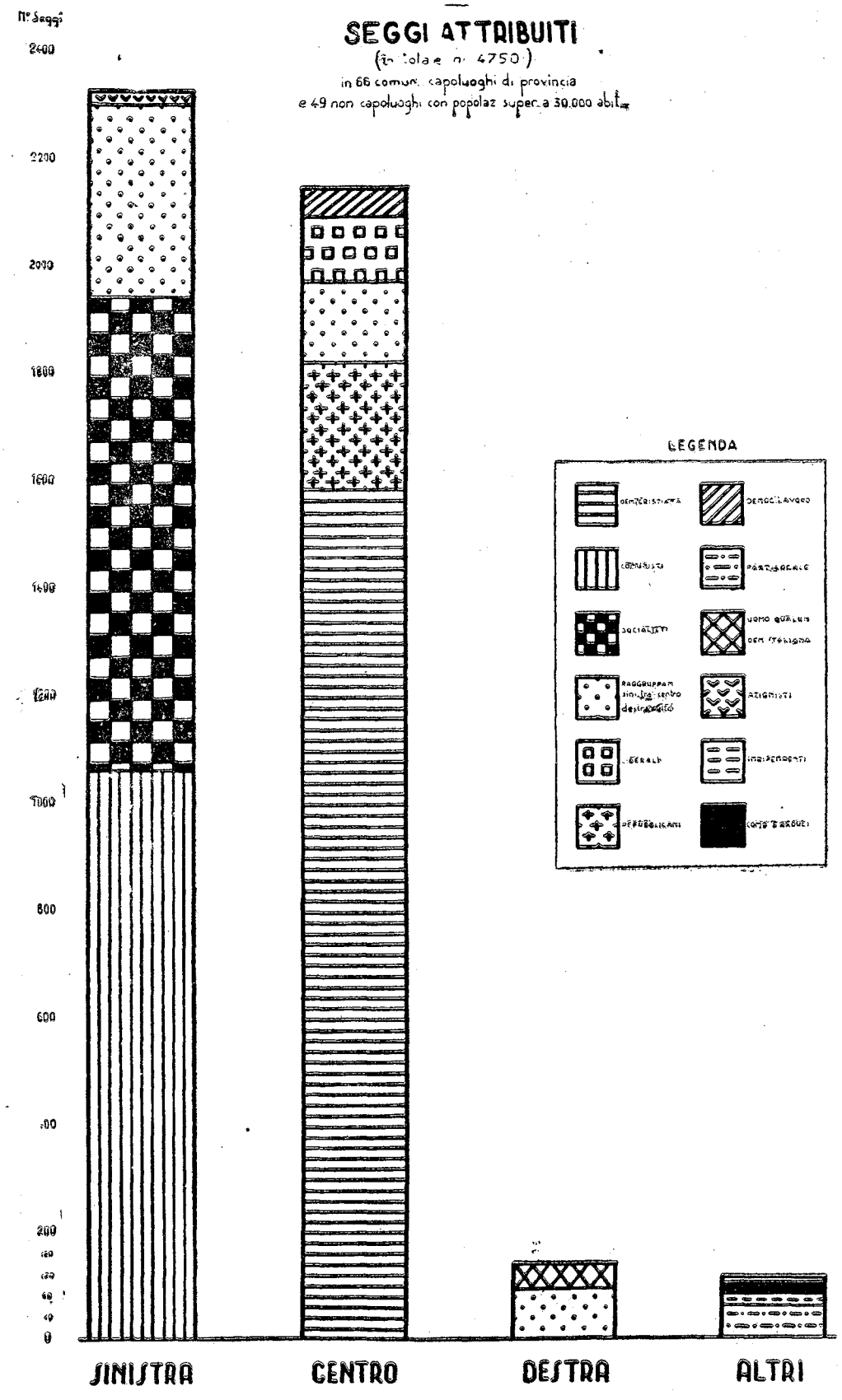


ELEZIONI COMUNALI EFFETTUATESI DAL 10 MARZO AL 7 APRILE 1946

SEGGI ATTRIBUITI

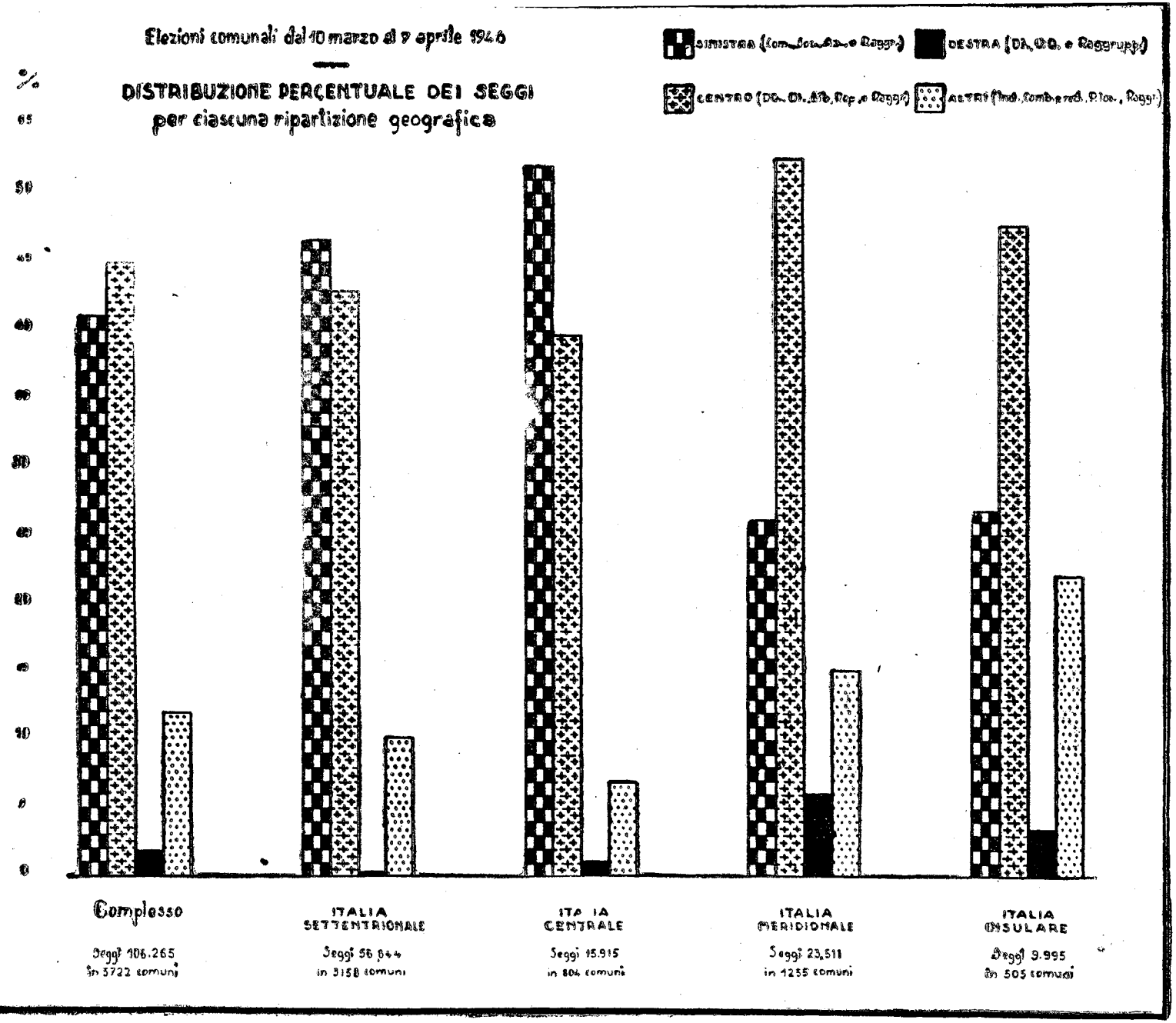
(in totale n. 4750)

in 66 comun. capoluoghi di provincia
e 49 non capoluoghi con popolaz. superiore a 30.000 abit.



Elezioni comunali dal 10 marzo al 7 aprile 1946

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI SEGGI per ciascuna ripartizione geografica



ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE DEL LAVORO

Pubblichiamo il quinto ed ultimo dei questionari diramati dalla Commissione di studio per i problemi del lavoro. *(I primi quattro questionari sono stati pubblicati nel numero precedente).*

Questionario P

Protezione sociale

SEZIONE I
Prevenzione

I. — LA PREVENZIONE DEI DANNI FISICI DEL LAVORO.

1. *a)* Per l'attuazione dei mezzi di prevenzione ritenete indispensabile una appropriata indagine statistica?

b) Sarebbe da utilizzarsi per questa il funzionamento del casellario centrale degli infortuni e delle malattie professionali?

c) Sarebbe opportuna l'estensione del casellario a tutti i danni fisici dei lavoratori?

2. Convenite che la propaganda della prevenzione debba agire direttamente sul lavoratore?

3. Siete d'accordo sulla efficacia di una azione di tale propaganda svolta anche presso i datori di lavoro?

4. Ritenete opportuno che la prevenzione dei danni fisici del lavoro diventi materia di insegnamento in tutte le scuole elementari?
O nelle rurali soltanto?
Nelle scuole professionali?
Magistrali?
Di ingegneria?
O anche in altre scuole?
Quali?

5. Siete d'avviso che la sicurezza e l'igiene del lavoro debbano formare oggetto di attività diretta da parte degli organi delle assicurazioni sociali?

6. Ritenete conveniente di associare nell'opera di propaganda gli istituti e gli organi del così detto «Servizio sociale»?

7. Quali mezzi ritenete più idonei per la propaganda prevenzionale?
Deve essere orale?
Radiofonica?
A mezzo della stampa?
Con rappresentazioni iconografiche?
Cinematografia?
Esser fatta sul luogo del lavoro?
Con premi ai lavoratori indenni?

8. Ritenete sia anche il caso di procedere a una razionale preparazione di tecnici della prevenzione?

II. — PSICOTECNICA DEL LAVORO.

9. Siete convinto della opportunità e dell'efficacia dell'esame psicotecnico?

10. *a)* In caso affermativo, converrebbe iniziare la ricerca delle attitudini nel corso della frequenza scolastica?

b) In questo caso, limitereste le indagini nell'ambito delle scuole professionali e di avviamento al lavoro?

c) Oppure estendereste tali indagini alle scuole secondarie, tecniche e classiche?

d) Dareste alla psicotecnica una applicazione generale?

e) Ovvero la utilizzereste solo per talune attività lavorative specializzate?

11. Sareste propensi alla istituzione di un documento che contenesse i risultati dell'esame psicotecnico?

12. Convenite nella opportunità che l'indagine psicotecnica debba essere preceduta dalla visita medica preventiva?

13. Siete d'opinione che per studiare le attitudini biopsicologiche indispensabili in chi deve compiere determinati lavori occorra conoscere la tecnica di tali lavori?

14. Ritenete opportuno affiancare all'opera del medico psicotecnico quella dell'assistente sociale?

15. Siete convinti della necessità di risolvere, con l'ausilio della psicotecnica integrata da processi educativi e formativi, il problema della utilizzazione di tutti i minorati fisici e psichici fino a raggiungere una utilizzazione generale di essi?

16. Siete d'accordo sulla utilità delle indagini intorno alle conseguenze fisiche del lavoro sul lavoratore e dello studio delle provvidenze atte ad eliminarne o ridurne i danni attraverso lo sviluppo delle istituzioni di medicina del lavoro?

17. Ritenete utile il costituirsi di particolari istituti scientifici di fisiologia e igiene del lavoro, allo scopo di:

a) determinare le leggi fondamentali che regolano il lavoro umano?

b) studiare le condizioni migliori in cui l'attività del lavoratore deve svolgersi per evitargli danno?

c) istituire corsi di istruzione aggiornamento per i medici del la voro?

III. — TUTELA FISICA DEL LA VORO.

18. *a)* Ritenete sufficientemen assicurata la tutela fisica del lav ro dal complesso delle norme g neriche contenute nel vigente Reg lamento generale per l'igiene del l voro?

b) Ovvero vi sembra opportu che questo venga integrato da u certo numero di regolamenti speci li per le varie lavorazioni ed att vità (miniere, industrie tessili, m tallurgiche, ecc.)?

c) Ovvero i regolamenti specia dovrebbero riguardare, non le cat gorie di lavorazioni ed attività, be sì i diversi rischi igienici (polve gas nocivi, infezioni, ecc.)?

19. *a)* Ritenete possibile estende talune norme di tutela igienica a che al lavoro a domicilio ed al l voro domestico?

b) In caso affermativo, qu norme?

20. Ritenete necessario che l'attu le regolamentazione della prevenzi ne infortuni sia riveduta dalle b si e completata tenendo conto s prattutto del fattore umano fin q trascurato?

21. *a)* Ritenete necessaria la is tituzione del medico di fabbrica o azienda?

b) In caso affermativo, dov essere limitata alle aziende più ir portanti o che presentino specif rischi igienici?

c) Ovvero dovrà estendersi tutte le aziende, consorziandosi minori?

22. *a)* Vi sembra opportuno che medico di fabbrica competano le s guenti funzioni: controllo sanita preventivo e periodico dei lavorat ri, vigilanza sulle condizioni di igi ne generale e professionale ne aziende, pronto soccorso, prevenzi ne degli infortuni, controllo sul faticosità del lavoro e sull'applic zione dei sistemi ad incentivo?

b) Quali altre funzioni riterr ste opportuno gli fossero affidate

23. *a)* In qual modo riterreste po sa essere meglio assicurata la n cessaria connessione fra la funzi ne prevalentemente preventiva d medico di fabbrica e la funzio curativa?

b) Affidando anche quest'ultin al medico di fabbrica?

c) Ovvero affidando il servizio medico di fabbrica agli enti che provvedono alla cura delle malattie?

24. *a)* Ritenete che il medico di fabbrica debba, come attualmente, essere scelto e retribuito dal datore di lavoro?

b) Ovvero vi sembra opportuno ch'esso sia designato d'autorità dagli organi preposti alla ispezione del lavoro?

c) In tal caso, con quali criteri dovrebbe farsi l'assunzione: Per concorso?

Ovvero mediante scelta in un albo speciale?

o con quale altro criterio?

d) A chi competerebbe nel caso di cui alla lettera *b)* l'onere della retribuzione del medico di fabbrica?

e) Ovvero ritenete che il medico di fabbrica debba addirittura rivestire la qualifica di pubblico funzionario, con i poteri e le responsabilità inerenti?

25. Riterreste necessario, per la abilitazione dei medici al servizio di fabbrica, il possesso di specifici titoli di studio?

Quali?

26. *a)* Ritenete che l'attuale limite minimo di età per l'ammissione dei fanciulli al lavoro debba essere ulteriormente elevato?

b) Fino a quale età?

27. *a)* Ritenete opportuno mantenere il criterio del limite unico per i fanciulli e le fanciulle?

b) Ovvero siete d'avviso che per queste ultime debba adottarsi un limite più elevato?

Quale?

28. Ritenete che la differita ammissione al lavoro debba portare al prolungamento dell'obbligo della istruzione scolastica?

29. Ritenete conciliabile l'ulteriore elevamento del limite di età per l'ammissione al lavoro con le esigenze dell'apprendistato?

IV. — TUTELA DEL FATTORE UMANO NELLA PRODUZIONE.

30. *a)* Ritenete opportuno che lo Stato provveda a migliorare l'alimentazione dei lavoratori e dei loro familiari?

b) Col prescrivere l'istituzione di mense aziendali obbligatorie?

c) Col favorire l'istituzione di cooperative di consumo?

31. Devono tali provvidenze limitarsi al solo lavoratore o, per quanto possibile, essere estese anche ai suoi familiari?

32. Ritenete opportuno rendere obbligatoria una visita medica di idoneità psico-fisica per tutti i lavoratori all'atto della loro prima assunzione al lavoro?

33. Tale visita dev'essere ripetuta ad ogni mutamento d'occupazione?

34. Ritenete opportuno rendere obbligatorie le visite mediche periodiche per tutti i lavoratori allo scopo di controllare il loro stato di salute?

In caso affermativo, le visite mediche devono essere devolute:

a) al medico di fabbrica o aziendale?

b) all'ufficiale sanitario del Comune?

c) all'ispettorato medico del lavoro?

d) al medico dell'ente assicurativo?

e) al medico dipendente da altra organizzazione sanitaria e da quale?

35. Ritenete che la donna debba, per ragioni fisiche, essere esclusa da alcuni lavori?

Quali?

36. Ritenete che tutti i lavoratori, compresi i dipendenti da Enti statali, debbano aver diritto, oltre al riposo settimanale, anche ad un periodo di ferie annuali?

37. Ritenete che possa essere consentito al lavoratore di rinunziare volontariamente alle ferie annuali?

38. Ritenete opportuno rendere obbligatoria in certe lavorazioni faticose la concessione di pause intercalari durante l'orario di lavoro?

SEZIONE II

Previdenza sociale

I. — SOGGETTI DELLA PROTEZIONE PREVIDENZIALE.

1. *a)* Debbono le assicurazioni sociali limitarsi ai lavoratori dipendenti, compresi quelli dello Stato e degli Enti pubblici?

b) Ovvero debbono estendersi anche alle altre categorie il cui reddito deriva esclusivamente o prevalentemente dal lavoro e che, per tale fatto, sono esposte al rischio della perdita della capacità di guadagno (ad esempio: i liberi professionisti, gli artigiani, i piccoli proprietari coltivatori diretti, i compartecipanti all'azienda, i piccoli industriali, i piccoli commercianti, ecc.)?

c) Oppure debbono comprendere non soltanto i percettori di reddito da lavoro ma tutti indistintamente i cittadini?

2. Ritenete giustificabile l'esclusione dall'assicurazione sociale di talune categorie, ove superino un determinato limite di guadagno?

3. La tutela previdenziale deve comprendere il complesso familiare includendovi i membri della famiglia non fruenti di reddito da lavoro, o per età (fanciulli, studenti e vecchi), o perchè addetti al governo della casa (casalinghe) o perchè invalidi?

4. Ritenete che anche l'invalido ed il disoccupato debbano continuare ad essere coperti dagli altri rischi?

II. — OGGETTO DELLA PROTEZIONE PREVIDENZIALE: RISCHI E PRESTAZIONI.

A) RISCHI

5. Per una completa protezione del lavoratore, ritenete sufficienti le forme previdenziali oggi esistenti in Italia?

6. Siete d'avviso che sia opportuno, per completare la rete delle previdenze sociali, istituire nuove forme assicurative?

Quali?

7. Ritenete che, come per le altre assicurazioni sociali, compresa quella di malattia, il lavoratore debba aver diritto alle prestazioni anche nel caso che l'infortunio o qualunque altro evento dannoso sia avvenuto in circostanze estranee a qualunque prestazione di lavoro?

8. Ritenete che per il rischio di malattia si debba conservare il sistema mutualistico a carattere sindacale, quale oggi vige in Italia?

Ovvero provvedere con un sistema generale di assicurazione?

9. Ritenete che i vari rischi fisici che implicano assistenza sanitaria (malattia comune, tubercolosi, malattia professionale, infortunio, parto) debbano essere conglobati in una unica forma assicurativa di malattia?

10. Ritenete che la nuzialità e la natalità debbano essere comprese nel sistema degli assegni familiari?

11. Siete d'avviso che la prevenzione dei rischi faccia parte integrante della tutela previdenziale?

B) PRESTAZIONI

12. Ritenete che le prestazioni previdenziali ed assistenziali debbano essere concesse indipendentemente dagli adempimenti prescritti dalla legge da parte degli obbligati?

13. La misura delle prestazioni dovrebbe, a vostro avviso, essere fissa ed unica per tutti i lavoratori?

14. Ritenete invece che la misura delle prestazioni debba variare:

a) in rapporto al salario?

b) in rapporto alla categoria professionale?

c) in rapporto al grado di invalidità al lavoro?

d) in rapporto alla durata dell'inabilità al lavoro?

e) in rapporto al periodo lavorativo prestato?

f) in rapporto all'entità dei contributi versati?

g) in rapporto allo stato civile ed al carico familiare?

In caso affermativo, precisate quale — o quali congiuntamente — dei modi sopra elencati ritenete consigliabili, specificando la branca assicurativa ed indicando schematicamente le modalità.

15. Nel caso di cui alla lettera *a)* del quesito precedente, siete d'avviso che convenga fissare un limite massimo nella misura delle prestazioni?

16. *a)* Ritenete che la prestazione economica — sia essa unica o variabile — debba essere determinata in misura eguale o con eguali coefficienti di variazione per tutti indistintamente i rischi che comportino incapacità temporanea al guadagno quali la malattia comune, la malattia professionale, l'inabilità temporanea da infortunio, la maternità e la disoccupazione?

b) Per la stessa ragione ritenete che la misura della pensione o rendita debba essere unica o liquidata con gli stessi coefficienti di variazione per i rischi che comportino invalidità permanente al lavoro, sia essa dovuta ad infermità generica, a vecchiaia o ad infortunio?

c) Siete d'avviso che convenga contemplare un trattamento più favorevole per l'invalidità — temporanea o permanente — derivante da infortunio o malattia professionale?

17. Come sistema di indennizzo per gli infortuni sul lavoro, preferite la rendita?

O il capitale?

18. *a)* Ritenete che gli assegni familiari debbano far parte del sistema previdenziale?

b) Ovvero siete d'avviso che convenga dar loro un assetto separato?

19. Siete fautore per gli assegni familiari del principio demografico o del principio economico? Ritenete cioè che la misura degli assegni per i figli debba essere progressivamente crescente secondo l'ordine di generazione ovvero esattamente proporzionale al numero dei figli?

20. *a)* Ritenete che la differenziazione — quale oggi esiste — della misura degli assegni familiari a seconda della categoria professionale (industria, commercio, diverse categorie del credito e dell'assicurazione, ecc.) sia giustificata e raccomandabile?

b) Ovvero proponete l'unificazione della misura degli assegni, eguale per tutte le categorie e per tutti i settori economici?

21. *a)* Ritenete che l'assistenza sanitaria nelle sue varie forme debba far parte integrante del sistema previdenziale?

b) Ovvero siete fautore di un servizio sanitario nazionale a cura dello Stato che assicuri a tutti i cittadini una completa assistenza sanitaria?

22. Ove l'assistenza sanitaria sia affidata all'ente erogatore delle prestazioni economiche, preferite il sistema della prestazione diretta?

Oppure il rimborso?

23. In caso di prestazione diretta ritenete consigliabile la libera scelta del medico?

24. Siete fautore dell'obbligatorietà delle cure?

Con quali eventuali limitazioni e cautele?

25. Ritenete che la reintegrazione fisica, la rieducazione funzionale e professionale degli invalidi e l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro costituiscano parte integrante della tutela previdenziale?

III. - SISTEMA CONTRIBUTIVO ED ORGANIZZAZIONE FINANZIARIA

A) SISTEMA CONTRIBUTIVO

26. Il fabbisogno finanziario della previdenza sociale deve, a vostro giudizio, essere tratto esclusivamente da contributi assicurativi?

Oppure esclusivamente dalle imposte?

27. Ritenete invece preferibile un sistema contributivo misto basato, per una parte sui contributi assicurativi e per una parte sullo Stato attraverso una speciale imposta che incida sui redditi patrimoniali?

28. Con quali modalità ritenete che lo Stato debba concorrere a costituire il fabbisogno finanziario della previdenza sociale?

a) attraverso una integrazione delle prestazioni economiche erogate dall'ente assicuratore?

b) oppure mediante un concorso finanziario proporzionato al gettito dei contributi assicurativi?

c) ovvero attraverso il versamento annuo a fine d'esercizio del saldo tra i contributi assicurativi e la spesa totale delle prestazioni erogate?

d) oppure con altro sistema?

Quale?

29. *a)* Ritenete che l'assicurazione sociale debba direttamente sostenere il carico dell'assistenza sanitaria agli assicurati?

b) Ove si istituisca un servizio sanitario nazionale per tutti i cittadini, ritenete che questo debba essere a totale carico ed a cura dello Stato?

Oppure a cura dello Stato, ma in parte finanziato dalle assicurazioni sociali?

30. Ritenete che il contributo assicurativo debba essere corrisposto esclusivamente dal datore di lavoro?

Ovvero che debba parteciparvi anche il lavoratore?

In quale misura?

31. Ritenete che il contributo debba essere fissato in misura unica per tutti i lavoratori?

Ovvero in misura diversa per le varie categorie?

In caso affermativo, precisate:

32. Siete d'avviso che il contributo assicurativo debba essere calcolato:

a) in percentuale sulla retribuzione?

b) in misura fissa per classi di salario?

c) ovvero con altro sistema? Quale?

33. Per i lavoratori agricoli il contributo assicurativo dovrà, a vostro avviso, essere corrisposto:

a) sulla base dell'occupazione effettiva di mano d'opera?

b) sulla base dell'occupazione presunta per ettaro e coltura?

c) oppure come addizionale all'imposta fondiaria?

34. Per i lavoratori indipendenti — ove siano assoggettati all'assicurazione sociale — ritenete che il contributo assicurativo debba essere determinato:

a) in misura fissa capitaria?

b) oppure in percentuale sul reddito?

35. Ritenete opportuno che la commisurazione del contributo assicurativo alla retribuzione, ove questa sia elevata, debba effettuarsi fino ad un limite massimo oltre il quale cessi la contribuzione?

36. Ritenete che nella retribuzione, quale base contributiva, debbano comprendersi tutte le competenze accessorie a carattere continuativo?

37. *a)* Siete d'avviso che il contributo assicurativo contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali debba essere proporzionato alla pericolosità delle diverse industrie?

b) Ovvero ritenete che il contributo, anche per gli infortuni e le malattie professionali debba essere uniforme senza alcuna discriminazione fra le varie industrie?

38. Ritenete opportuna la soppressione dei molteplici documenti lavorativi e assicurativi e l'istituzione di un libretto di lavoro che contenga gli elementi professionali, sanitari, previdenziali necessari e sufficienti a soddisfare tutte le esigenze del lavoratore sia nei confronti dell'azienda che nei confronti degli organi della previdenza sociale?

39. *a)* Siete, per gli assegni familiari, fautore del sistema del conguaglio esteso a tutte le categorie?

b) O ritenete, per alcune categorie, consigliabile il sistema del pagamento diretto da parte della Cassa assegni familiari?

Per quali categorie?

40. Ritenete opportuno procedere alla unificazione dei contributi per le assicurazioni sociali, l'assistenza malattia e gli assegni familiari?

41. Nel caso venisse accolto il principio della comunione dei rischi e quindi del contributo uniforme; siete favorevole all'inclusione nel contributo unificato anche della quota per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali?

B) ORGANIZZAZIONE FINANZIARIA

a) Quale dei due sistemi finan- — quello di capitalizzazione cumulazione di capitali di co- a da investire a cura del- pubblico assicuratore oppure di ripartizione senza accu- ione di riserve tecniche — ri- oggi preferibile?

Quale dei detti due sistemi ra, a vostro avviso, un mag- sviluppo ed incentivo alle ini- produttive ai fini della ri- zione nazionale?

Nel caso che la vostra pre- a vada al sistema della ripar- , ritenete che esso debba es- applicato su una rigida base le?

on quali temperamenti?

Nel caso che la vostra prefe- vada al sistema di capitaliz- e, quali misure proponete per tare o integrare le riserve e deguare le prestazioni al di- o potere di acquisto della a?

V. - ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA

a Previdenza sociale deve, a avviso, essere gestita:
dallo Stato?
dai sindacati dei lavoratori?
da un ente pubblico auto-

Ritenete che nell'amministra- della previdenza debba esser- ppresentanza:
paritetica dei lavoratori e dei di lavoro?
prevalente dei lavoratori?
esclusiva dei lavoratori?

Ritenete che la funzione di vi- a dello Stato debba esercitar- che attraverso la partecipazio- gli organi di gestione della lenza?

ure debba essere limitata ai i sindacali?

a) La partecipazione dei rap- itanti dello Stato ai collegi ali dovrà essere esclusiva?
Ovvero dovrà essere integra- rappresentanti dei lavoratori datori di lavoro?

a) Ritenete opportuna l'istitu- di un Consiglio superiore del- evidenza Sociale, composto da esentanti dei lavoratori e dei di lavoro e da esperti, quale o il cui parere sia obbligato- er tutti i provvedimenti legi- interessanti la previdenza so-

Nell'affermativa, ritenete che essere un consesso a sè ?
Ovvero costituire una sezio- un Consiglio del Lavoro e Affari sociali che abbia com- za su tutte le questioni atti- al lavoro?

50. Ritenete necessaria l'unificazione degli attuali istituti di assicurazione sociale in un solo ente?

51. *a)* Ritenete opportuno procedere ad un ampio decentramento amministrativo?

b) In caso affermativo, ritenete opportuna l'istituzione di organi locali unitari di previdenza sociale a larga autonomia funzionale?

52. Ritenete che a base del decentramento amministrativo debba essere posta la regione o la provincia?

53. *a)* L'assistenza sanitaria dovrà essere affidata a medici-funzionari od a liberi professionisti?

b) Se a medici liberi professionisti, la libera scelta del medico dovrà essere limitata ai professionisti iscritti in un albo speciale?

c) Ovvero la libera scelta dovrà essere estesa a tutti i medici liberi professionisti con rimborso di spesa limitata ad un quantum prestabilito?

54. Ritenete opportuno che sia sancito per tutte le amministrazioni ospedaliere l'obbligo del ricovero salvo il diritto di rivalsa a carico dell'ente di assicurazione sociale, ove ad esso debba far carico il relativo onere?

55. Ritenete opportuno estendere — nei limiti delle disponibilità — al ricovero ospedaliero o sanatoriale il principio della libera scelta?

56 Come, a vostro avviso, ritenete debbano essere regolati e coordinati i rapporti fra condotta medica ed assistenza sanitaria previdenziale?

57. *a)* E' conciliabile col processo evolutivo della previdenza sociale l'esistenza del povero come tale?

b) Dato l'orientamento verso una generale assicurazione di malattia, ritenete debba ancora sussistere l'istituto del libretto di povertà?

V. - STATISTICHE

58. Siete d'accordo sulla necessità che le statistiche degli esiti dei vari rischi siano coordinate alla rilevazione degli esposti a ciascun rischio?

59. Convenite che non si possono studiare riforme, innovazioni o ampliamenti della sfera d'azione delle assicurazioni sociali senza rigorose basi tecniche, e quindi senza una indagine approfondita sui costi?

60. Siete convinto che, in attesa di un piano organico di statistica delle assicurazioni sociali, convenga insistere perchè siano rilevati con sistema uniforme e portati a pubblica conoscenza i dati statistici che possono ricavarsi dai molteplici istituti ed enti che attualmente provvedono ai còmpiti della previdenza e dell'assistenza?

SEZIONE III

Assistenza

I. - ASSISTENZA ALLA MATERNITA' ED INFANZIA

1. Posto che si attui un'assicurazione generale di malattia per tutti i lavoratori vi comprendereste:

a) le provvidenze sanitarie ed economiche necessarie alla madre ed al bambino sia nei casi fisiologici che patologici della maternità e dell'infanzia?

b) l'indennità di parto e gli aiuti economici per l'allattamento materno, per il baliatico e per l'allattamento artificiale?

2. Pur conservando l'assistenza economica ad enti assicuratori, sareste propensi ad affidare ad apposita istituzione tutta la funzione protettiva della maternità ed infanzia?

3 *a)* Per quale periodo minimo ritenete debba essere obbligatoria la astensione dal lavoro delle donne nel periodo della gravidanza e del puerperio?

b) Per quali categorie di lavoratrici, in rapporto alla natura del lavoro, tale periodo deve essere prolungato?

c) Ritenete che l'obbligo della astensione dal lavoro debba, in determinate circostanze, essere esteso al periodo di allattamento?

d) Nel periodo di astensione ritenete che debba essere corrisposta alla beneficiaria un'indennità pari all'intera mercede?

Oppure ad una parte percentuale di essa?

4. Credete che gli organi destinati alla maternità ed infanzia debbano preoccuparsi del problema alimentare nel periodo della gestazione e dell'allattamento?

In che modo?

5. Ritenete che le istituzioni destinate alla protezione della maternità e dell'infanzia debbano estendersi, oltre che ai centri prevalentemente industriali, anche a quelli artigiani e agricoli?

II. - SCHEDA SANITARIA DEL LAVORATORE

6. Quale è la vostra opinione in ordine al problema dell'istituzione di una scheda sanitaria del lavoratore?

III. - ASSISTENZA SOCIALE

7. Ritenete che l'assistenza al lavoratore nelle pratiche occorrenti per conseguire le prestazioni ed i benefici debba essere:

a) lasciata alla libera iniziativa?

b) affidata ad un ente pubblico controllato dallo Stato?

c) affidata esclusivamente ai Sindacati?

8. Ritenete che il patrocinio del

lavoratore in sede giudiziaria per il riconoscimento dei suoi diritti debba essere:

a) lasciato alla libera iniziativa?

b) affidato ad un ente pubblico controllato dallo Stato?

c) affidato esclusivamente ai Sindacati?

SEZIONE IV

Tutela giuridica in materia di legislazione sociale

I. - CONTENZIOSO IN SEDE GIUDIZIARIA E ARBITRALE

1. Siete fautore del mantenimento delle norme di procedimento attuale, per cui competenti per le controversie in materia di previdenza e di assistenza obbligatoria sono il Tribunale e la Corte d'Appello, collegi che sono entrambi normalmente assistiti da uno o più consulenti tecnici?

2. Credete che la tutela giurisdizionale dei diritti derivanti dalla previdenza e dall'assistenza sociale abbia trovato la sua completa organica e razionale sistemazione nella attuale disciplina del diritto processuale del lavoro, perfezionata e coordinata col procedimento ordinario?

3. Giudicate il principio della giurisdizione unica come uno dei capisaldi dell'amministrazione della giustizia?

4. Per le controversie in materia di assicurazioni sociali, ritenete preferibili organi speciali di giurisdizione?

5. Propugnereste una procedura più celere e più tecnica di quella normale?

6. Siete del parere che il tecnico debba assumere nel processo soltanto le qualità di consulente del giudice?

7. Ritenete opportuno di lasciare alle parti la facoltà di compromettere in arbitri le controversie in questa materia?

8. Ritenete comunque opportuno di lasciare sussistere quegli arbitrati tecnici collegiali istituiti dalla legge per l'accertamento di condizioni ed elementi relativi all'applicazione della legge stessa?

II. - PROCEDURA E CONCILIAZIONI AMMINISTRATIVE

9. Approvate il principio che non sia consentito di far ricorso all'Autorità giudiziaria se non dopo esauriti i procedimenti amministrativi diretti ad ottenere la definizione delle liti?

10. Siete favorevole all'esperimento dei tentativi di conciliazione di tutte le controversie relative alle varie prestazioni di previdenza obbligatoria?

11. Siete d'opinione che nel campo del contenzioso in sede amministrativa sia utile una pluralità di commissioni e comitati speciali per ogni tipo di prestazione?

12. Preferireste ottenere una revisione integrale delle norme procedurali dell'attività contenziosa in sede amministrativa per stabilire il principio del contraddittorio e offrire sufficienti garanzie di difesa degli interessi dei lavoratori:

a) ottenendo una composizione più omogenea dei Comitati e Commissioni di ricorsi?

b) sottraendoli ai vincoli coi Comitati esecutivi o con altri organi degli enti di previdenza?

c) decentrandone il funzionamento?

IL PROBLEMA REGIONALE

L'autonomia siciliana

Nel n. 2, anno II, di questo Bollettino abbiamo pubblicato il testo integrale del progetto di *Statuto della Regione siciliana* approvato dalla Consulta regionale il 23 dicembre 1945. Tale progetto è stato trasmesso dal Governo alla Consulta Nazionale il 4 aprile 1946 per il parere delle Commissioni riunite *Affari Politici Amministrativi, Gustizia, Finanza e Tesoro.* Il progetto è stato esaminato da una *Giunta* composta dei seguenti consultori appartenenti alle tre suddette Commissioni: *Gilardoni* (Presidente e Relatore), *Li Causi* (Vice Presidente), *Molinelli* (Segretario), *Aldisio, Berlinguer, De Pietro, Einaudi. Guarino Amella, La Malfa, Lussu, Manes Antonio, Marazzini. Morandi, Musotto, Ziino.* La Giunta ha apportato soltanto i seguenti emendamenti: a) all'art. 1 è stata soppressa la parola: *Linosa;* b) all'art. 42 il secondo capoverso è stato sostituito col seguente: *esso sarà sottoposto all'Assemblea Costituente per essere coordinato con la nuova Costituzione dello Stato;* c) è stato aggiunto il seguente articolo (42 bis): *le norme dell'art. 1 e dei titoli I, II, III, IV, V. e VI sono estese alla Sardegna.*

Nella seduta plenaria del 7 maggio 1946 il Presidente della Giunta *Gilardoni* ha fatto la sua relazione, nella quale ha voluto richiamare i precedenti, storici parlamentari e legislativi, per agevolare la comprensione del progetto in esame. Per i precedenti storici, il relatore ha ricordato l'antichissima aspirazione dei Siciliani all'autonomia della propria isola. Dopo il 1861 i Siciliani accettarono l'unità dello Stato come unione regionale, contro il parere dei Piemontesi, che videro solo la incorporazione delle diverse regioni liberate nell'originario Regno Sardo-Piemontese. Come precedente preunitario a cui si volgono le aspirazioni di autonomia dei Siciliani è da ricordare il *Consiglio straordinario di Stato* convocato in Sicilia con decreto dittatoriale del 19 ottobre 1860. In quella occasione fu stesa una relazione ed un progetto che invocano la creazione di un *Parlamento siciliano,* come Consiglio deliberante elettivo e con un Luogotenente reale. La «Regione siciliana» ha avuto due notevoli precedenti legislativi unitari, cioè i due decreti leggi luogotenenziali 16 marzo 1944, n. 90 e 18 marzo 1944 n. 91 che crearono gli Alti Commissariati per la Sicilia e per la Sardegna. Tali provvedimenti non potevano essere fine a se stessi ma avevano evidentemente lo scopo di preparare un ulteriore provvedimento definitivo; tale è appunto il progetto in esame. D'altra parte, poichè il Governo ha trasmesso alla Consulta Nazionale il testo del progetto approvato dalla Consulta siciliana senza apportarvi emendamenti, è da ritenersi che il Governo abbia fatto proprio tale testo. La prima questione che si è presentata all'esame della Giunta è stata una questione di principio. Poichè infatti si tratta di una forma di carattere costituzionale, alcuni hanno sostenuto che la conseguenza di ciò sarebbe l'incompetenza attuale del Governo e della Consulta. E' stato peraltro opposto che, poichè tutta la vita nazionale si è tradotta in un Governo di fatto, non è il caso di preoccuparsi di argomenti formali, il che fu anche confermato nella discussione davanti alla Consulta Nazionale in occasione del *referendum.* E' stata inoltre da parte della Giunta dibattuta la questione se lo *Statuto della Regione siciliana* in sè e per sè, e sia pure come precedente legislativo, contempli nelle sue linee fondamentali un ordinamento che debba essere esteso a tutta l'Italia, ma si rispose che se l'estensione avverrà, dovrà avvenire con gli adattamenti speciali che saranno necessari ed opportuni e che saranno veduti a suo tempo. Un'altra questione che la Giunta sottopone alle tre Commissioni riunite è quella se il termine per provvedere da parte del Governo nella subbietta materia sia quello che dovrà scadere col funzionamento del Parlamento. Infatti è da ricordare che, col Decreto Legge Luogotenenziale 25 giugno 1944 si deferisce al Consiglio dei Ministri la competenza per «*i provvedimenti aventi forza di legge finchè non sia entrato in funzione il nuovo Parlamento*», e che col successivo D.L. L. 16 marzo 1946, all'art. 3, si dispone che «*durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento il potere legislativo resta delegato, salva la materia costituzionale, al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali, le quali saranno deliberate dall'Assemblea*», salva restando la facoltà del Governo di sottoporre all'esame dell'Assemblea qualunque altro argomento per cui ritenga necessaria la deliberazione di essa. La Giunta fa comunque presente alle Commissioni riunite il diritto della Sicilia ad un provvedimento *immediato* nella materia. La Giunta ha ritenuto non tanto di dovere esaminare il progetto di Statuto della regione siciliana sotto l'aspetto della tecnica legislativa, quanto

nel suo complesso, salva la presentazione dei pochi emendamenti di cui si è già detto. Alla fine del suo esame a Giunta, ad eccezione del consultore Einaudi, ha sottoposto alle Commissioni riunite il seguente ordine del giorno:

« Le Commissioni riunite Affari Politici, Giustizia, Finanza e Tesoro;

esaminato lo schema di provvedimento legislativo sullo Statuto della Regione siciliana, trasmesso dal Governo per il parere della Consulta Nazionale nel testo approvato dalla Consulta siciliana addì 23 dicembre 1945;

considerato che tale provvedimento risponde a finalità politiche che superano ogni esame analitico di pura tecnica legislativa;

considerato che il problema delle autonomie regionali in genere e di quella siciliana in ispecie è ormai posto da tutti i partiti e risponde a precedenti legislativi già adottati in conformità delle singole aspirazioni locali;

esprime parere favorevole allo schema di provvedimento sullo Statuto della Regione siciliana » con gli emendamenti di cui si è parlato.

Il consultore *Einaudi*, che non si è associato al suddetto ordine del giorno, ha fatto al progetto di Statuto della Regione siciliana alcune osservazioni. Il punto centrale delle osservazioni di Einaudi è che il progetto contraddice apertamente al principio di ogni sistema di autonomie locali, cioè che vi siano delle nette distinzioni di poteri fra gli organi di governo regionali e quelli centrali. Ciò è dimostrato, secondo Einaudi, dai seguenti fatti:

1) Secondo il progetto il Presidente e gli assessori regionali esercitano, oltre alle funzioni proprie anche quelle delegate dal Governo dello Stato (articolo 20). In tal modo non si abolisce il Prefetto ma si delegano le sue funzioni al capo del Governo regionale, il quale viene abbassato al livello di un funzionario dello Stato, tanto più che lo Stato può manifestare il suo malcontento contro l'operato del Presidente-Prefetto, inviando temporaneamente propri emissari per l'esplicazione di singole funzioni statali (art. 21). L'insostenibilità di questa situazione appare evidente specialmente per ciò che riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico. E' infatti un errore far dipendere l'impiego della polizia dello Stato dal governo regionale. L'esperienza di tutti gli altri Stati, dove esistono governi centrali e governi regionali gli uni accanto agli altri, ha dimostrato che l'esercizio delle funzioni di polizia da parte degli Enti locali crea la possibilità di conflitto tra le polizie delle diverse regioni e l'impunità dei trasgressori della legge; onde l'esperienza stessa costringe da per tutto a creare accanto alla polizia locale una polizia federale dipendente direttamente ed esclusivamente dal governo centrale.

2) Altrettante ragioni di attrito tra autorità centrale e autorità regionale è costituita dai provvedimenti economici e finanziari. L'art. 39, ad esempio, implica la istituzione di una linea doganale tra la Sicilia e il Continente. Infatti, poichè lo Stato italiano è libero di stabilire dazi sulle merci, che dovrebbero invece esserne esentate all'entrata in Sicilia, è evidente che queste merci non potrebbero essere dalla Sicilia esportate sul Continente senza assolvere il dazio non pagato prima. Ciò è confermato dalla mancanza nel progetto di quella disposizione esistente in tutte le Costituzioni federali vigenti, secondo la quale è vietato di istituire linee doganali o altri impedimenti al movimento di merci tra i diversi Stati o le diverse Regioni di una federazione. Senza questa disposizione non esiste una federazione ma una società di Nazioni o di Regioni prive di unità e disposte alla guerra fratricida. In conclusione l'art. 39, insieme all'autonomia valutaria prevista dall'art. 40, creerebbe intorno alla Sicilia la cintura doganale e valutaria, che la separerebbe dalle altre Regioni italiane, determinando inoltre in Sicilia un livello di prezzi diversi da quelli del Continente, con la conseguente nascita di una lira siciliana con potere di acquisto diverso dalla lire continentale e quindi di un cambio tra la lira siciliana e quella continentale. Tutto ciò è contrario alle tendenze della vita moderna che cerca di abolire ogni barriera doganale e valutaria.

Per quanto riguarda le materie tributarie, si deduce dall'art. 36 che, di tutte le imposte attualmente riscosse dallo Stato in Sicilia, debbono rimanere allo Stato stesso soltanto le imposte di produzione e l'entrata dei monopoli del tabacco e del lotto. Il consultore Einaudi si domanda di conseguenza: se il sistema ideato in Sicilia si dovesse applicare a tutte le regioni italiane, quali mezzi rimarrebbero allo Stato per far fronte alle sue spese? Poichè in tutti i paesi del mondo le spese spettanti allo Stato sono molto superiori a quelle spettanti alle autorità locali minori, l'adozione del sisema metterebbe in pericolo l'esistenza medesima dello Stato italiano.

2) E' gravissimo secondo il consultore Einaudi il provvedimenti di cui all'art. 24 che istituisce un'Alta Corte per il controllo sulla costituzionalità delle leggi emanate da'Assemblea Nazionale e di quelle emanate dallo Stato rispetto dllo Statuto regionale... Poichè questa Corte verrebbe eletta sia dall'Assemblea Regionale che da quella Nazionale, essa funzionerebbe e giudicherebbe secondo criteri politici e non giuridici.

Concludendo il consultore Einaudi ritiene che l'approvazione del progetto non sia compatibile con i principi di una sana autonomia locale.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

La Regione tridentina

Il C. L. N. di Cortina d'Ampezzo, riferendosi ad un progetto di Statuto della Regione Tridentina (pubblicato nel fascicolo 4 anno I, 1945, di questo *Bollettino*) invia una memoria nella quale, « in considerazione delle particolari condizioni geografiche, economiche, storiche e linguistiche » del mandamento di Cortina d'Ampezzo, fra presente l'inopportunità di costituire il mandamento stesso, congiuntamente alle provincie di Trento e Bolzano, in circoscrizione autonoma con capoluogo a Trento,

« In opposizione alla richiesta contenuta nel progetto succitato, si fa rilevare in via preliminare che, per quanto riguarda il territorio di Cortina, l'iniziativa del C. L. N. di Trento è del tutto arbitraria, in primo luogo perchè il territorio di Cortina è sottratto ad ogni ingerenza di qualsiasi autorità politica o amministrativa della Provincia di Trento, avendo sempre appartenuto, sin dall'epoca dell'annessione all'Italia, alla Provincia di Belluno; in secondo luogo perchè non è mai stata chiesta l'adesione al progetto in argomento ad alcun Ente o Associazione o Rappresentanza di cittadini di Cortina, adesione che, comunque, per essere valida, dovrebbe scaturire esclusivamente da un regolare plebiscito.

Di conseguenza, l'inclusione di Cortina nella progettata Regione Autonoma Tridentina si manifesta come un abuso e come un tentativo di usurpazione territoriale ai danni della Provincia di Belluno e di Cortina stessa ».

A sostegno di queste affermazioni, il C. L. N. allega un esposto, in cui i sottoscrittori vivacemente si oppongono alla richiesta avanzata da un gruppo di cittadini di Cortina e tendente ad ottenere il passaggio del comune stesso dalla provincia di Belluno alla provincia di Bolzano, definendo tale iniziativa come *« essenzialmente antidemocratica e illiberale, contraria alle tradizioni storiche, etniche, linguistiche e spirituali della popolazione ampezzana, pregiudizievole agli interessi economici della vallata e della gente di Cortina »*.

Dopo un accurato esame storico, nel corso del quale si dimostrano le ragioni militanti a favore di quanto è stato esposto, chiedono che le Autorità alleate intervengano per impedire la inclusione del territorio di Cortina nelle provincie di Trento o di Bolzano.

« Idee » dei cittadini e parlamento

Il sig. Giacomo Weiss-Lenzi (Via G. Marconi 2, *Biella) scrive:*

Vogliamo costruire in Italia una «democrazia democratica», nella quale cioè il parere e la volontà del popolo italiano abbiano la massima opportunità di manifestarsi e di venire applicati?

Premesso:

1) che fra *tutti* i cittadini (e cioè anche fra quelli che non sono deputati, ministri ecc.) molti sono persone intelligenti ed alcuni possono avere delle ottime idee;

2) che gli uomini di governo (ministri, deputati ecc.) per quanto possano essere intelligenti ed ottime persone, non potranno mai far sgorgare dal loro cervello *tutte* le idee esistenti nel pensiero dei loro elettori;

3) Che le idee pubblicate da qualche giornale (lettere e suggerimenti dei lettori) anche se ottime, lasciano il tempo che trovano,

ritengo che la « Costituente » dovrebbe stabilire che venga istituito, in seno alla Camera dei Deputati, uno speciale *Comitato*, composto di un deputato per ogni partito ed avente il compito di esaminare le idee che ogni privato cittadino, cui sembri di averne alcuna buona, potrebbe e dovrebbe esporne per iscritto.

Le idee potrebbero riguardare innovazioni o modificazioni su qualsiasi questione politica, sociale od economica, di indole nazionale ed internazionale.

Le idee che il Comitato giudicasse meritevoli di considerazione e discussione, dovrebbero poi essere presentate alla Camera ed ai Ministri per la eventuale approvazione.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

Stab. Tip. UESISA Via IV Novembre 149 - Roma

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

24 PAGINE LIRE 12

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 15
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 30 maggio 1946

24 pagg. - L. 12
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

La nuova Costituzione giapponese

★ ★

La legge elettorale francese

★ ★

L'organizzazione della attività sociale in Svezia

★ ★

RIORDINAMENTO SCOLASTICO IN GB ★ DIBATTITI SULLA COSTITUZIONE ED IL REFERENDUM IN FRANCIA ★ GEOGRAFIA DEL REFERENDUM FRANCESE ★ IL CONGRESSO NAZIONALE DELLE PROVINCIE D'ITALIA ★ RASSEGNE DEI LIBRI E DELLA STAMPA ★ VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

NOTIZIARIO

ESTERO

Le elezioni in Cecoslovacchia

Domenica 26 maggio si sono svolte in Cecoslovacchia le elezioni generali politiche. La giornata è trascorsa calma. Tutte le precauzioni erano state prese per preservare il segreto delle operazioni di scrutinio. Allo spoglio delle schede nella capitale erano presenti gli ambasciatori britannico ed americano e molti giornalisti stranieri. Ciascun elettore era munito di cinque schede, una per ognuno dei quattro partiti e una in bianco per chi volesse astenersi dal voto. I risultati ufficiali delle elezioni sono i seguenti.

Boemia, Moravia e Slesia: comunisti 2.205.658 voti (40%); socialisti nazionali (di *Benes*) 1.298.917 (23%); popolari cattolici 1.110.920 voti (18%); socialdemocratici 855.771 (16%).

Slovacchia: democratici (cattolici e moderati) 988.275 voti (60%); comunisti 490 257 (33%); slovacco sociali (cattolici di sinistra) 67.575; laburisti 49.983. Si apprende che l'attuale Governo resterà in carica fino al 16 giugno prossimo, giorno in cui verrà insediato il Gabinetto di nuova formazione. Nello stesso giorno il Presidente *Benes* rassegnerà la dimissioni e il Parlamento designerà l'uomo che dovrà coprire la suprema carica. Circa il nuovo Governo si ritiene che esso risulterà formato dai tre partiti comunista, socialdemocratico e socialista nazionale che precedentemente alle

Il nuovo Governo giapponese

Shigeru Yoshida, nominato il 16 maggio Primo Ministro giapponese, tentava subito di formare il Governo; ma in un primo tempo i suoi tentativi sono falliti a seguito di una dimostrazione di oltre 1.300.000 persone intorno al Palazzo Imperiale a Tokio, avente lo scopo di chiedere più viveri ed un governo democratico. Soltanto il 20 Yoshida riusciva a formare il nuovo Gabinetto, che è composto di 5 liberali, 4 indipendenti e 4 progressisti. Il Primo Ministro Yoshida (liberale) terrà anche il portafoglio degli affari esteri, l'indipendente *Seiichi Ohmura* il portafoglio degli interni e il liberale *Tanzan Ishibashi* quello delle finanze. L'ex Primo Ministro, barone *Kijuro Shidehara* (progressista) è uno dei quattro ministri senza portafoglio. Il gen. Mac Arthur ha dato la sua approvazione alla nomina dei nuovi ministri.

La campagna elettorale in Francia

Il Ministero degli Interni ha comunicato che i candidati alla Costituente sono 3.000 I principali gruppi che presentano candidati in tutte le circoscrizioni sono 5: Partito Comunista, Partito Socialista, Movimento Repubblicano Popolare, Partito Repubblicano della Libertà e Raggruppamento della Sinistra Repubblicana. Altre liste sono state presentate da una frazione secessionista del Partito Socialista, dai comunisti internazionali, dal Partito dei Diritti dell'Uomo e dal Partito della Miseria.

La formazione del Governo olandese

La Regina Guglielmina ha incaricato il dott. *Beel*, esponente del Partito Cattolico olandese, già Ministro degli Interni nell'ultimo Gabinetto, di formare il nuovo Governo.

Elezioni municipali in Turchia

Il 26 maggio si sono svolte in Turchia le elezioni municipali. Sembra che il nuovo Partito Democratico, che figura all'opposizione, abbia avuto un certo seguito nella sua campagna di astensione dal voto.

Una nuova Costituzione per Ceylon

George Hall, ministro britannico delle colonie, ha comunicato ai Comuni che è stato emanato il 15 maggio un Ordine in Consiglio contenente la nuova Costituzione per l'isola di Ceylon.

Secondo tale Costituzione, l'attuale Consiglio di Stato verrà sostituito da un Parlamento composto di una Camera e di un Senato. Il Parlamento avrà pieni poteri, eccetto che per le questioni relative alla difesa, alla politica estera e alla modificazione della Costituzione. Queste ultime dovranno essere sottoposte all'approvazione del Governatore che funzionerà come rappresentante del Re. Questa clausola riguarda pure le leggi dirette contro una qualsiasi minoranza politica o religiosa o che prevedano una restrizione della libertà di culto o la modificazione della costituzione interna di una qualsiasi comunità religiosa.

Verrà istituito inoltre un Gabinetto che sarà incaricato delle direttive generali e del controllo dell'amministrazione dell'isola e sarà collettivamente responsabile di fronte al Parlamento di Ceylon.

Il Consiglio di Stato di Ceylon aveva già precedentemente approvato con 51 voti contro 3 tale Costituzione. Il Governo britannico spera che la Costituzione sarà ora approvata anche dal popolo di Ceylon ed è favorevole a che sia attribuito all'isola, nel più breve termine possibile, lo *status* di *dominion*.

Nuovo Presidente della Repubblica di Colombia

I risultati definitivi delle elezioni presidenziali svoltesi in Colombia il 5 maggio sono i seguenti: *Mariano Ospina Perez*, 523.000 voti *Gabriel Turbay*, 401.000 voti; *Jorge Eliecer Gaitan*, 332.000 voti.

Il nuovo Presidente *Ospina Perez* ha 55 anni; ingegnere e professore, egli è stato ministro dei lavori pubblici e direttore della Federazione nazionale dei produttori di caffè. Secondo la Costituzione, egli eserciterà le sue funzioni a partire dal 7 agosto prossimo per un periodo di 4 anni. Egli ha espresso l'intenzione di costituire un governo di unione nazionale. Si sa d'altra parte che egli si interessa particolarmente alle questioni economiche e sociali e che è assai attaccato ai principi delle encicliche di Leone XIII e di Pio XI.

Il nuovo progetto inglese per l'India

Un nuovo progetto per l'autogoverno dell'India è stato reso noto il 16 maggio dal Primo Ministro *Attlee* alla Camera dei Comuni. Il progetto è stato elaborato dai tre ministri del Gabinetto facenti parte della missione governativa in India - *Lord Pethick Lawrence, Sir Stafford Cripps* e *A. V. Alexander* - e consta dei seguenti sei punti:

1) Sarà creata una *Unione dell'India*, composta dell'India britannica e degli Stati principeschi. L'*Unione* avrà competenza per gli affari concernenti la politica estera, la difesa regionale e le comunicazioni, e avrà anche i poteri per disporre delle finanze necessarie alla realizzazione dei compiti sopraindicati.

2) L'*Unione* avrà un organo esecutivo e un organo legislativo composti dei rappresentanti dell'India britannica e degli Stati principeschi. Ogni questione che riguardi un problema importante attinente a diverse comunità (cioè le comunità religiose) richiederà, per la sua approvazione, la maggioranza dei rappresentanti presenti e votanti di ciascuna delle due maggiori comunità (il Partito del Congresso e la Lega mussulmana) e inoltre la maggioranza di tutti i membri presenti e votanti.

3) Tutti gli affari non rientranti tra quelli di competenza dell'*Unione* saranno lasciati alle provincie.

4) Lo stesso vale per gli Stati principeschi, i quali conserveranno l'amministrazione di tutti gli affari che non siano passati alla competenza dell'*Unione*.

5) Le provincie saranno libere di formare gruppi con propri organi esecutivi e legislativi e ciascun gruppo di provincia potrà determinare gli affari provinciali che saranno amministrati in comune.

6) Le Costituzioni dell'*Unione* e dei gruppi di provincie potranno contenere delle clausole per cui ogni provincia potrà chiedere, con un voto di maggioranza della sua Assemblea legislativa, la revisione delle disposizioni costituzionali dopo trascorso un periodo iniziale di 10 anni e in seguito, ad intervalli di 10 anni.

La missione del Gabinetto britannico ha dichiarato che non era suo compito stabilire i dettagli della futura Costituzione, compito che invece spetterà alla nuova Assemblea Costituente che sarà formata dai rappresentanti di tutte le comunità indiane. La missione ha anche ribadito la necessità di formare subito un Governo provvisorio, appoggiato dai principali partiti politici.

Il vicerè, *Lord Wavell*, spera di poter formare al più presto tale Governo ed ha l'intenzione di affidare tutti i ministeri, compreso il ministero della guerra, ad uomini politici indiani che godano la fiducia del popolo.

Cambio della moneta in Ungheria

Il 24 maggio il Governo ungherese ha annunciato un piano per il risanamento monetario mediante lo sostituzione del *pengo* con la nuova moneta — il *fiorino ungherese* — che sarà stabilizzata. Il cambio della moneta avverrà il 1. agosto prossimo. E' da notare che in tempi normali il *pengo* valeva un quinto di dollaro ed ora è quotato liberamente a 10 milioni contro 1 dollaro.

La nuova Costituzione giapponese

Nel mese di marzo di quest'anno è stato pubblicato il progetto della nuova Costituzione giapponese.

Imposta dal profondo rivolgimento degli spiriti che la disfatta ha indotto in tutto il popolo, e voluta dal Comandante Supremo, gen. Mac Arthur, *la nuova Costituzione condurrà il Giappone sulla strada della operante democrazia che oramai quasi tutti i popoli percorrono, o cominciano a percorrere.*

Il progetto presenta più aspetti di grande interesse politico e tecnico, sui quali torneremo più tardi, quando, cioè, sarà stato approvato dalla Dieta e, come sembra, dal popolo con un referendum.

Ne pubblichiamo intanto la traduzione integrale del testo in lingua inglese, cortesemente fornito dall'U.S.I.S. (United States Information Service).

Il progetto, è stato redatto in esecuzione del seguente

RESCRITTO DELL'IMPERATORE CHE ORDINA LA REDAZIONE DI UNA NUOVA COSTITUZIONE

In conseguenza della accettazione da noi fatta della *Dichiarazione di Potsdam,* secondo la quale la forma definitiva del Governo giapponese deve essere stabilita dalla volontà, liberamente manifestata, del popolo giapponese, io sono pienamente compreso della forte coscienza di giustizia della nostra nazione, della sua aspirazione a condurre una vita pacifica e a diffondere la luce della cultura, nonchè del suo fermo proponimento di rinunciare alla guerra e di promuovere l'amicizia con tutti i paesi del mondo.

E' quindi mio desiderio che la Costituzione del nostro Impero sia radicalmente riveduta in base alla volontà di tutto il popolo e al principio del rispetto dei diritti umani fondamentali.

Ordino quindi con la presente che le autorità competenti del mio Governo compiano secondo il mio desiderio i loro sforzi maggiori per il conseguimento di questo fine.

Il 6 marzo è stata pubblicata la seguente

DICHIARAZIONE DEL GENERALE MAC ARTHUR

E' con un senso di profonda soddisfazione che posso oggi annunciare la decisione dell'Imperatore e del Governo del Giappone di sottoporre al popolo giapponese una Costituzione nuova e illuminata, che ha la mia piena approvazione. Questo testo è stato redatto dopo accurate ricerche e frequenti colloqui fra membri del Governo giapponese e questo Quartier Generale, secondo le mie direttive iniziali.

Dichiarata con sue stesse parole legge suprema del Giappone, la Costituzione pone la sovranità interamente nelle mani del popolo.

Essa instaurerà l'autorità governativa, investendo del potere predominante una legislatura elettiva, rappresentante del popolo, ma con un freno adeguato al suo potere nonchè ai poteri esecutivo e giudiziario, per garantire che nessuno di essi diventi autocratico o arbitrario nell'amministrazione degli affari dello Stato.

Tale Costituzione lascia il trono senza autorità di Governo e senza proprietà di stato, soggetto alla volontà del popolo, simbolo dell'unità del popolo. Dà e garantisce al popolo le libertà umane fondamentali, corrispondenti al massimo livello del pensiero illuminato.

Spezza per sempre le catene del feudalismo e vi sostituisce la dignità umana risollevata sotto la protezione della sovranità popolare. Corrisponde dal principio alla fine alla più progredita concezione dei rapporti umani, è uno strumento attivante (testualmente: *electric*) che contempera con realismo le diverse e divergenti filosofie politiche che uomini intellettualmente onesti sostengono.

La più importante delle sue disposizioni è quella che, abolendo la guerra come diritto sovrano della nazione, rinuncia per sempre alla minaccia e all'uso della forza quale mezzo per risolvere le controversie con le altre nazioni, e vieta per l'avvenire qualunque autorizzazione a costituire forze armate di terra, mare ed aria, od altro potenziale bellico, o l'esercizio da parte dello Stato del diritto di belligeranza. Con questo impegno il Giappone rinuncia a diritti inerenti alla propria sovranità e rende la sua futura sicurezza, la sua stessa sopravvivenza, soggette alla buona fede e al sentimento di giustizia dei popoli del mondo amanti della pace. Con questa Costituzione, una nazione, riconoscendo la fatalità della guerra quale arbitra delle decisioni internazionali, segna una nuova strada, orientata verso la fede nella giustizia, la tolleranza e la comprensjone dell'umanità.

Il popolo giapponese in questo modo volge risolutamente le spalle al misticismo e all'irrealtà del passato, e guarda in faccia, invece, un avvenire di realismo, con nuova fede e nuova speranza.

* * *

PREAMBOLO

Noi, popolo giapponese, per mezzo dei nostri rappresentanti nella Dieta Nazionale, debitamente eletti, decisi ad assicurare per noi stessi e per i nostri discendenti i frutti di una cooperazione pacifica con tutte le nazioni ed i doni della libertà in tutta questa terra, e deliberato che mai più conosceremo gli orrori della guerra per colpa del Governo, proclamiamo la sovranità della volontà popolare ed ordiniamo e stabiliamo questa Costituzione fondata sul principio universale che il governo è un sacro mandato, la cui autorità è derivata dal popolo, i cui poteri sono esercitati dai rappresentanti del popolo ed i cui benefici sono goduti dal popolo, e respingiamo e revochiamo tutte le costituzioni, le leggi, le ordinanze e i rescritti in contrasto con quanto qui stabilito.

Desiderando la pace per tutti i tempi e pienamente consapevoli degli alti ideali che presiedono alle umane relazioni e che muovono l'umanità, abbiamo deciso di fare assegnamento per la nostra sicurezza e per la nostra sopravvivenza sulla giustizia e sulla buona fede dei popoli del mondo amanti della pace. Noi desideriamo occupare un posto onorato in una società internazionale rivolta e decisamente orientata verso il mantenimento della pace ed il bando per tutti i tempi dalla terra della tirannia e della schiavitù, dell'oppressione e dell'intolleranza. Noi riconosciamo e affermiamo che tutti i popoli hanno il diritto di vivere in pace, liberi dal timore e dal bisogno.

Noi sosteniamo che nessun popolo è responsabile soltanto verso se stesso ma che le leggi della moralità politica sono universali e che l'obbedienza a tali leggi incombe su tutti i popoli che vogliono mantenere la loro sovranità e giustificare le loro relazioni sovrane con gli altri popoli.

Per questi alti principii e scopi, noi, popolo giapponese, impegnamo il nostro onore nazionale, la nostra decisa volontà e tutte le nostre risorse.

CAPITOLO I.
L'Imperatore

Art. 1. — L'imperatore è il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo e deriva la sua posizione dalla volontà sovrana del popolo.

Art. 2. — Il trono imperiale è dinastico e successorio in conformità alla legge sulla Casa Imperiale approvata dalla Dieta.

Art. 3. — Per tutti gli atti dell'Imperatore in questioni di Stato è necessario il consiglio e l'approvazione del Gabinetto ed il Gabinetto ne ha la responsabilità.

Art. 4. — L'Imperatore svolge soltanto quelle funzioni di Stato che sono previste in questa Costituzione. Esso non ha in nessun caso poteri di governo.

L'Imperatore può delegare le sue funzioni nel modo che potrà essere disposto dalla legge.

Art. 5 — Quando, in conformità alla legge sulla Casa Imperiale, viene istituita una reggenza, il reggente esercita le sue funzioni in luogo dell'Imperatore con il consi-

lio e l'approvazione del Gabinetto e svolge le seguenti unzioni di Stato a vantaggio del popolo:

promulgazione di emendamenti alla Costituzione, delle eggi, dei decreti del Gabinetto e dei trattati;

convocazione della Dieta;

scioglimento della Camera dei rappresentanti;

proclamazione delle elezioni generali;

attestazione della nomina e delle dimissioni dei Ministri di Stato, degli ambasciatori e di altri funzionari come tabilito dalla legge;

attestazione di amnistie generali e speciali, di commuazioni di pena, di sospensione e di reintegrazione nei diritti;

compimento delle funzioni del cerimoniale.

Art. 8. — Nessuna proprietà può essere data alla Casa Imperiale o da essa ricevuta e nessun introito e pagamento può essere effettuato senza l'autorizzazione della Dieta.

CAPITOLO II.

Rinunzia alla guerra

Art. 9. — E' fatta rinuncia per sempre alla guerra, quale diritto sovrano della nazione, ed alla minaccia o all'uso della forza, quale mezzo per risolvere le controversie con altre nazioni.

Il mantenimento delle forze di terra, del mare e dell'aria, e così pure degli altri mezzi bellici non sarà mai autorizzato. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto.

CAPITOLO III.

Diritti e doveri del popolo

Art. 10. — Non sarà impedito al popolo il godimento di uno qualsiasi dei diritti fondamentali dell'uomo. Questi diritti fondamentali dell'uomo garantiti al popolo da questa Costituzione sono riconosciuti al popolo di questa e delle future generazioni come diritti eterni ed inviolabili.

Art. 11. — Il godimento delle libertà e dei diritti garantiti al popolo da questa Costituzione sarà conservato dall'eterna vigilanza del popolo e il popolo si asterrà da qualsiasi abuso di queste libertà e di questi diritti e sarà sempre responsabile del loro uso per il pubblico benessere.

Art. 12. — Tutte le persone che costituiscono il popolo saranno rispettate come individui ed il loro diritto alla vita, alla libertà ed al perseguimento della felicità, entro i limiti del benessere pubblico, costituiranno l'obiettivo supremo nella legislazione e negli affari di governo.

Art. 13. — Tutte le persone fisiche sono uguali di fronte alla legge e non vi dovrà essere discriminazione alcuna nei rapporti politici, economici o sociali per motivi di razza, di religione, di sesso, di condizioni sociali o di origini familiari. Nessun diritto di nobiltà costituirà d'ora in avanti titolo a qualsiasi potere nazionale o civile di governo nè il grado di nobiltà potrà estendersi al di là dell'esistenza di coloro che sono attualmente in vita. Nessun privilegio accompagnerà qualsiasi conferimento di onorificenza, qualsiasi decorazione o distinzione, nè alcuno di tali conferimenti sarà valido oltre la vita dell'individuo che ne è attualmente titolare o che può diventarlo in prosieguo di tempo.

Art. 14. — Il popolo ha il diritto inalienabile di scegliere i suoi pubblici funzionari e di dimetterli.

Tutti i pubblici funzionari sono al servizio dell'intera comunità e non di un qualsiasi gruppo particolare.

In tutte le elezioni sarà mantenuta inviolata la segretezza del voto e nessun votante potrà essere chiamato a rispondere pubblicamente o privatamente della scelta fatta.

Art. 15. — Ogni persona ha il diritto di petizione pacifica per il risarcimento di danni e per altre questioni, per la rimozione di pubblici ufficiali e per l'approvazione, la abrogazione o l'emendamento di leggi, di ordinanze e di regolamenti; nè alcuna persona potrà essere assoggettata ad un trattamento discriminatorio per una simile petizione.

Art. 16. — Nessuna persona sarà tenuta in servitù di qualsiasi specie. La servitù involontaria, a meno che costituisca punizione di crimini, è proibita.

Art. 17. — La libertà di pensiero e di coscienza è inviolabile.

Art. 18. — La libertà di religione è garantita a tutti. Nessuna organizzazione religiosa riceverà qualsiasi privilegio dallo Stato, nè eserciterà qualsiasi potere politico.

Nessuna persona sarà obbligata a partecipare a qualsiasi atto, celebrazione, rito o pratica religiosa.

Lo Stato ed i suoi organi si asterranno dall'istruzione religiosa o da qualsiasi altra attività religiosa.

Art. 19. — Le libertà di riunione, di associazione, di parola e di stampa, e tutte le altre forme di espressione sono garantite. Non sarà mantenuta alcuna censura, nè sarà violato il segreto di qualsiasi mezzo di comunicazione.

Art. 20. — Ogni persona avrà la libertà di scegliere e di cambiare la sua residenza e di scegliere la sua occupazione nei limiti in cui ciò non è in contrasto con il benessere pubblico.

La libertà di tutte le persone di muoversi verso paesi esteri e di abbandonare la loro nazionalità sarà inviolabile.

Art. 21. — La libertà di insegnamento è garantita.

Art. 22. — Il matrimonio sarà basato sul consenso reciproco di entrambi i sessi e sarà mantenuto attraverso la collaborazione reciproca sulla base di eguali diritti per il marito e per la moglie. Saranno approvate leggi riguardanti la scelta del coniuge, i diritti di proprietà, l'eredità, la scelta del domicilio, il divorzio ed altre questioni relative al matrimonio ed alla famiglia dal punto di vista della dignità individuale e dell'eguaglianza fondamentale dei sessi.

Art. 23. — Per tutti gli aspetti della vita le leggi saranno dirette a promuovere e ad estendere il benessere e la sicurezza sociale, la salute pubblica, la libertà, la giustizia e la democrazia.

Art. 24. — Ogni persona avrà il diritto di ricevere eguale educazione corrispondente alla sua capacità, come stabilito dalla legge. Ogni persona sarà obbligata ad assicurare che tutti i minori sotto la sua protezione ricevano l'istruzione elementare. Tale istruzione sarà gratuita.

Art. 25. — Tutte le persone hanno diritto al lavoro. Norme tipo per le condizioni di lavoro, per i salari e per le ore saranno stabilite dalla legge. Lo sfruttamento dei ragazzi è proibito.

Art. 26. — Il diritto dei lavoratori ad organizzarsi, a contrattare e ad agire collettivamente è garantito.

Art. 27. — Il diritto di proprietà è inviolabile, ma sarà definito dalla legge in conformità al benessere pubblico. La proprietà privata potrà essere espropriata per utilità pubblica dietro giusto compenso.

Art. 28. — Nessuna persona sarà arrestata eccetto che dietro mandato emesso da un competente ufficiale giudiziario che specifichi il reato di cui si fa carico alla persona, a meno che sia arrestata in flagranza.

Art. 29. — Nessuna persona sarà arrestata o detenuta senza essere subito informata dell'imputazione o senza il privilegio immediato della difesa. Essa non sarà detenuta senza una adeguata causa e senza richiesta di una persona determinata. Tale causa deve essere immediatamente contestata avanti ad una pubblica Corte ed in presenza di un difensore.

Art. 30. — Nessuna persona sarà privata della vita e della libertà, nè sarà sottoposta ad alcuna sanzione penale se non secondo la procedura stabilita dalla Dieta, nè sarà negato ad alcuna persona il diritto di adire le Corti.

Art. 31. — Il diritto del popolo alla sicurezza della persona, della casa, delle proprie carte ed effetti contro l'intromissione, la perquisizione ed il sequestro non sarà infirmato salvo che dietro mandato emesso in caso di motivo probabile, e con la descrizione, nel mandato, del luogo particolare da perquisire e delle persone o cose da sequestrare.

Ogni perquisizione o sequestro sarà effettuato dietro apposito mandato emesso per lo scopo specifico da un competente ufficiale giudiziario.

Art. 32. — E' assolutamente proibito al pubblico ufficiale infliggere torture e punizioni crudeli.

Art. 33. — In tutti gli affari penali, l'imputato avrà diritto ad un processo rapido e pubblico da parte di un tribunale imparziale. Gli sarà data completa possibilità di

esaminare tutte le testimonianze ed avrà diritto ad un procedimento obbligatorio per ottenere testimonianze a suo vantaggio a spese pubbliche.

In ogni tempo l'accusato avrà l'assistenza di un competente patrocinatore; se l'imputato non è in grado di procurarsi il patrocinatore stesso con i suoi mezzi, questo sarà nominato dal Governo. Nessuna persona sarà sottoposta a due giudizi per lo stesso reato.

Art. 34. — Nessuna persona sarà obbligata a testimoniare contro se stessa.

Nessuna confessione sarà tenuta valida se fatta sotto costrizione, tortura o minaccia o dopo un prolungato arresto o detenzione.

Nessuna persona sarà convinta di colpevolezza nè sarà emesso alcun verdetto a suo carico nei casi in cui l'unica prova contro di essa è la sua confessione.

Art. 35. — Nessuna persona potrà essere imputata di reato per un atto che era legale nel momento in cui venne commesso o per il quale essa era stata assolta.

CAPITOLO IV.

La Dieta

Art. 36. — La Dieta sarà l'organo più elevato dello Stato e sarà l'unica autorità legislativa dello Stato.

Art. 37. — La Dieta sarà costituita di due Camere, cioè la Camera dei Rappresentanti e la Camera dei Consiglieri.

Art. 38. — Entrambe le Camere saranno costituite da membri eletti, rappresentanti tutto il popolo.

Il numero dei membri di ciascuna Camera sarà fissato dalla legge.

Art. 39. — La qualifica d'elettore e di membro per entrambe le Camere sarà stabilita dalla legge. Non vi sarà, però, alcuna discriminazione per motivi di sesso, di razza, di religione o di condizione sociale.

Art. 40. — La durata dell'ufficio di membro della Camera dei Rappresentanti sarà di 4 anni. Però tale durata può essere abbreviata con lo scioglimento della Camera dei Rappresentanti.

Art. 41. — Le questioni relative ai metodi di elezione dei membri di entrambe le Camere, dei distretti elettorali e dei metodi di votazione saranno fissate dalla legge.

Art. 42. — La durata dell'ufficio di membro della Camera dei Consiglieri sarà di 6 anni, salvo per la metà dei membri che hanno servito nel primo periodo. Le elezioni per la metà dei membri avranno luogo ogni 3 anni.

Art. 43. — A nessuna persona sarà permesso d'essere membro delle due Camere contemporaneamente.

Art. 44. — I membri di entrambe le Camere riceveranno adeguati compensi annuali dal Tesoro in conformità alla legge.

Art. 45. — Salvo che nei casi stabiliti dalla legge, i membri di entrambe le Camere non potranno essere arrestati mentre la Dieta è in sessione.

Qualsiasi membro arrestato prima dell'apertura della sessione sarà liberato durante il periodo della sessione su richiesta della Camera.

Art. 46. — I membri di entrambe le Camere non saranno tenuti responsabili al di fuori della Camera per i discorsi, i dibattiti o le votazioni fatte all'interno della Camera.

Art. 47. — La Dieta sarà convocata almeno una volta l'anno.

Art. 48. — Il Gabinetto può convocare una sessione straordinaria della Dieta. La Dieta dovrà riunirsi quando un quarto o più del totale dei membri di entrambe le Camere ne facciano richiesta.

Art. 49. — Quando viene ordinato lo scioglimento della Camera dei Rappresentanti, vi deve essere un'elezione generale dei membri della Camera dei Rappresentanti entro 40 giorni dalla data dello scioglimento, e la Dieta deve essere convocata entro 30 giorni dalla data delle elezioni. Quando viene ordinato lo scioglimento della Camera dei Rappresentanti, la Camera dei Consiglieri deve essere, contemporaneamente, chiusa.

Art. 50. — Ciascuna Camera giudicherà le controversie relative alla candidatura ed alle elezioni dei suoi membri. Per rifiutare un seggio a chiunque abbia un attestato che comprovi la sua elezione, è necessaria una decisione con una maggioranza dei due terzi o più dei membri presenti.

Art. 51. — In entrambe le Camere non potranno essere trattate questioni se non è presente almeno 1/3 del totale dei membri.

In ciascuna Camera, tutte le questioni saranno decise a maggioranza dei presenti, salvo che non sia diversamente stabilito dalla Costituzione. In caso di parità di voti, la persona che presiede deciderà la questione.

Art. 52. — Le deliberazioni di entrambe le Camere saranno pubbliche. Non si terrà alcuna riunione segreta.

Ciascuna Camera conserverà un archivio dei propri atti.

I documenti saranno pubblicati e distribuiti al pubblico.

Su richiesta di un quinto o più dei membri presenti, i voti dei membri in qualsiasi questione saranno trascritti e conservati in minuta.

Art. 53. — Ciascuna Camera sceglierà il suo presidente e gli altri funzionari e delibererà i suoi regolamenti relativi alle riunioni ed ai suoi lavori, e potrà punire i membri per condotta disordinata.

Però, per espellere un membro è necessaria una decisione presa a maggioranza dei due terzi dei presenti.

Art. 54. — Un progetto diventa legge dopo l'approvazione da parte di entrambe le Camere, salvo quanto altrimenti stabilito da questa Costituzione.

Un progetto che è stato approvato dalla Camera dei Rappresentanti e respinto dalla Camera dei Consiglieri, diventa legge quando è approvato una seconda volta dalla Camera dei Rappresentanti con una maggioranza di due terzi o più dei membri presenti.

Qualora la Camera dei Consiglieri non adotti una decisione definitiva entro 60 giorni dopo la ricezione del progetto approvato dalla Camera dei Rappresentanti, salvo il caso di vacanza, la Camera dei Rappresentanti può decidere di considerare ciò come un rigetto.

Art. 55. — Il bilancio deve essere presentato per la prima volta alla Camera dei Rappresentanti.

Quando, nell'esame del bilancio, la Camera dei Consiglieri approva una decisione diversa da quella della Camera dei Rappresentanti, e nel caso in cui un comitato composto da membri di entrambe le Camere, previsto dalla legge, non riesca a raggiungere un accordo, la decisione della Camera dei Rappresentanti sarà considerata come decisione della Dieta.

Art. 56. — Il secondo comma dell'articolo precedente si applica anche all'approvazione della Dieta richiesta per la conclusione di un trattato, di una convenzione o di un accordo internazionale.

Art. 57. — Ciascuna Camera può condurre indagini rispetto agli affari nazionali e può rendere obbligatoria la presenza e la deposizione di testimoni e la produzione di dati. In questi casi, ciascuna Camera ha potestà di punire in conformità alle leggi coloro che non si uniformano alle richieste.

Art. 58. — Il Primo Ministro ed i Ministri di Stato possono in qualsiasi momento presenziare in ciascuna delle due Camere allo scopo di partecipare ai dibattiti sui progetti, senza tener conto se essi sono o non sono membri della Camera. Essi devono comparire quando è richiesta la loro presenza per dare risposte o spiegazioni.

Art. 59. — La Dieta costituirà una corte di accusa con i membri di entrambe le Camere allo scopo di processare quei giudici contro i quali sono stati iniziati procedimenti di destituzione.

Le questioni relative alla messa in stato d'accusa saranno stabilite dalla legge.

Art. 60. — La Camera dei Rappresentanti siederà come Dieta Nazionale immediatamente dopo la data in cui entra in vigore questa Costituzione e fino al momento in cui sarà regolarmente costituita la Camera dei Consiglieri.

CAPITOLO V.
Il Gabinetto

Art. 61. — Il potere esecutivo spetta al Gabinetto.

Art. 62. — Il Gabinetto è costituito dal Primo Ministro, che ne è il capo, e da altri Ministri di Stato come stabilito dalla legge.

Il Gabinetto, nell'esercizio del potere esecutivo, è collettivamente responsabile verso la Dieta.

Art. 63. — Il Primo Ministro è designato con deliberazione della Dieta. Questa designazione ha la precedenza su ogni altra deliberazione.

Se la Camera dei Rappresentanti e la Camera dei Consiglieri non si trovano d'accordo, e se un comitato composto da membri di entrambe le Camere, stabilito dalla legge, non riesce a raggiungere un accordo, la decisione della Camera dei Rappresentanti sarà la decisione della Dieta.

Art. 64. — Il Primo Ministro, con l'approvazione della Dieta, designa i Ministri di Stato. A questa approvazione si applica il 2° comma dell'articolo precedente.

Il Primo Ministro decide a sua discrezione della rimozione dei Ministri di Stato.

Art. 65. — Se la Camera dei Rappresentanti approva una mozione di sfiducia o non approva una mozione di fiducia, il Gabinetto darà le dimissioni in massa a meno che esso sciolga la Camera dei Rappresentanti entro dieci giorni.

Art. 66. — In caso di vacanza nella carica di Primo Ministro, o dopo la convocazione della Dieta dopo un'elezione generale, il Gabinetto rassegnerà le dimissioni in massa.

Art. 67. — Nei casi menzionati nei due articoli precedenti, il Gabinetto continua nelle sue funzioni fino al momento in cui viene nominato un nuovo Primo Ministro.

Art. 68. — Il Primo Ministro, rappresentando il Gabinetto, sottopone alla Dieta progetti di legge, rapporti su affari generali nazionali e su relazioni con l'estero, ed esercita la sorveglianza e il controllo sui vari rami dell'amministrazione.

Art. 69. — Il Gabinetto, oltre alle generali funzioni amministrative deve:

— applicare lealmente le leggi; condurre gli affari dello Stato;

— dirigere le relazioni con l'estero;

— concludere trattati, convenzioni e accordi internazionali. Deve ottenere però la preventiva, o, in relazione alle circostanze, successiva approvazione della Dieta;

— in conformità alle regole generali stabilite dalla Dieta, amministrare i servizi civili;

— preparare il bilancio e presentarlo alla Dieta;

— approvare e promulgare decreti e regolamenti allo scopo di tradurre in atto le disposizioni di questa Costituzione e delle leggi. Però, esso non può includere disposizioni penali in tali decreti, a meno che non sia autorizzato dalla legge;

— decidere sulle amnistie generali, sulle amnistie speciali, sulle commutazioni di pena, sulla sospensione e sulla reintegrazione nei diritti.

Art. 70. — Tutte le leggi e tutti i decreti saranno firmati dal Ministro di Stato competente e controfirmati dal Primo Ministro.

Art. 71. — I Ministri di Stato durante il tempo in cui sono in carica non sono soggetti ad azione giudiziaria senza il consenso del Primo Ministro, ma con ciò non si menoma il diritto di iniziare tale azione.

CAPITOLO VI.
Il potere giudiziario

Art. 72. — Tutto il potere giudiziario è attribuito alla Corte suprema ed a quelle Corti inferiori che la Dieta istituirà. Non verrà istituito alcun tribunale straordinario nè potranno essere conferiti ad alcun organo o ente del potere esecutivo poteri giudiziari definitivi.

Tutti i giudici saranno indipendenti nell'esercizio delle loro funzioni e saranno tenuti ad osservare soltanto questa Costituzione e le leggi approvate in applicazione di essa.

Art. 73. — La Corte suprema è investita del potere di regolamentazione, in forza del quale essa determina le regole di procedura, le regole di condotta pratica e le regole sulle questioni relative ai procuratori, alla disciplina interna delle Corti, all'amministrazione degli affari giudiziari ed a quelle altre questioni che possono entrare nel libero esercizio del potere giudiziario. I pubblici procuratori sono soggetti al potere di regolamentazione della Corte suprema.

La Corte suprema può delegare il potere di stabilire norme per le Corti inferiori alle Corti stesse.

Art. 74. — La rimozione dei giudici sarà effettuata soltanto in base ad una pubblica accusa a meno che non sia espresso un giudizio che li dichiari fisicamente o mentalmente incapaci. Nessuna azione disciplinare può essere intrapresa da qualsiasi organo o ente del potere esecutivo.

Art. 75. — La Corte suprema sarà costituita da quel numero dei giudici che sarà determinato per legge. Tutti i giudici saranno nominati dal Gabinetto e decadranno dalla loro carica al raggiungimento del 70° anno di età.

La nomina dei giudici della Corte suprema sarà riveduta dal popolo alla prima elezione generale della Camera dei Rappresentanti successiva alla loro nomina e sarà anche riveduta alla prima elezione generale della Camera dei Rappresentanti dopo un lasso di tempo di 10 anni e nello stesso modo in seguito.

Nei casi menzionati nel paragrafo precedente, quando la maggioranza dei votanti indica che essi sono favorevoli alle dimissioni di un giudice, questi deve essere dimesso.

Le questioni attinenti alla revisione menzionata nel paradente saranno regolate dalla legge.

Art. 76. — I giudici delle Corti inferiori saranno nominati dal Gabinetto scegliendoli in una lista redatta dalla Corte suprema.

Tutti questi giudici rimarranno in carica per un periodo di dieci anni con il diritto ad essere riconfermati e riceveranno ad intervalli regolarmente stabiliti compensi adeguati che non saranno diminuiti durante il periodo in cui restano in carica. Nessun giudice potrà restare in carica dopo il raggiungimento del 70° anno di età.

Art. 77. — La Corte suprema è la corte di ultima istanza ed ha il potere di decidere sulla costituzionalità di qualsiasi legge, decreto, regolamento o atto ufficiale.

Art. 78. — I processi debbono svolgersi e le sentenze debbono essere emesse pubblicamente. Però, nei casi in cui una Corte decida all'unanimità che la pubblicità è pericolosa per l'ordine pubblico o per la morale, un processo può essere svolto in seduta segreta; ma i processi per i reati politici e per i reati che implicano la stampa e per i casi in cui sono in questione i diritti del popolo sanciti nel Capitolo III di questa Costituzione, dovranno essere svolti pubblicamente senza eccezioni.

CAPITOLO VII.
Finanza

Art. 79. — Il potere di amministrare le finanze pubbliche sarà esercitato nei modi che la Dieta stabilirà.

Art. 80. — Non si potrà introdurre alcuna nuova imposta nè si potranno modificare quelle esistenti se non ad opera della Dieta o sotto quelle condizioni che la Dieta stabilirà.

Tutte le imposte in vigore al momento in cui questa Costituzione è promulgata continueranno ad essere riscosse in base ai regolamenti esistenti e fino a che non saranno sostituite o modificate dalla Dieta.

Art. 81. — Nessuna spesa sarà effettuata nè lo Stato assumerà obbligazioni se non nei modi autorizzati dalla Dieta.

Art. 82. — Il Gabinetto preparerà e sottoporrà alla Dieta perchè sia discusso e deliberato un bilancio annuale per ciascun anno finanziario.

Art. 83. — Allo scopo di premunirsi contro imprevisti *deficit* di bilancio, può essere autorizzato un fondo di riserva da utilizzarsi sotto la responsabilità del Gabinetto.

Il Gabinetto sarà tenuto responsabile di fronte alla Dieta per tutti i pagamenti effettuati sul fondo di riserva.

Art. 84. — Tutti i beni di proprietà della Casa Imperiale, eccettuate le proprietà reali ereditarie, appartengono allo Stato. Il reddito di tutte le proprietà Imperiali sarà versato al Tesoro nazionale e tutti gli assegni e le spese della Casa Imperiale, nel modo definito dalla legge, saranno imputati dalla Dieta sul bilancio annuale.

Art. 85. — Nessuna parte del denaro o della proprietà pubblica può essere destinata per l'uso, il beneficio o il mantenimento di qualsiasi religione o di qualsiasi istituzione o associazione religiosa o per qualsiasi scopo educativo, caritativo o di beneficenza che non sia sotto il controllo dello Stato.

Art. 86. — Una revisione finale di tutte le spese e di tutte le entrate dello Stato sarà effettuata ogni anno da una Commissione di esperti contabili e sottoposta dal Gabinetto alla Dieta durante l'anno finanziario immediatamente successivo al periodo cui la revisione si riferisce.

L'organizzazione e la competenza della Commissione di esperti contabili saranno determinate dalla Dieta.

Art. 87. — Ad intervalli regolari ed almeno ogni anno il Gabinetto riferirà alla Dieta ed al popolo sullo stato delle finanze nazionali.

CAPITOLO VIII.
Autogoverno locale

Art. 88. — I regolamenti concernenti l'organizzazione ed il funzionamento degli enti locali saranno stabiliti dalla legge in conformità ai principi dell'autonomia locale.

Art. 89. — Gli enti pubblici locali costituiranno assemblee quali loro organi deliberativi in conformità alla legge.

I principali funzionari esecutivi di tutti gli enti pubblici locali, i membri delle loro assemblee legislative e quegli altri funzionari locali che possono essere stabiliti dalla legge, saranno eletti con voto popolare diretto nell'ambito delle comunità.

Art. 90. — Gli enti pubblici locali hanno il diritto di dirigere i loro affari ed il loro governo e di redigere i loro statuti nell'ambito delle leggi che la Dieta può approvare.

Art. 91. — La Dieta non può approvare una legge speciale applicabile soltanto ad un ente pubblico locale senza il consenso della maggioranza dei votanti dell'ente pubblico locale in questione, ottenuta in conformità alla legge.

CAPITOLO IX.
Emendamenti

Art. 92. — L'iniziativa per gli emendamenti di questa costituzione spetta alla Dieta attraverso il voto concorde dei due terzi di tutti i membri di ciascuna Camera. Tali emendamenti saranno dopo di ciò sottoposti al popolo per la ratifica che richiederà il voto favorevole di una maggioranza di tutti i voti dati a quel fine, come la Dieta specificherà.

Gli emendamenti, quando sono stati in tál modo ratificati, saranno immediatamente proclamati dall'Imperatore in nome del popolo quale parte integrante di questa Costituzione.

CAPITOLO X.
Legge suprema

Art. 93. — Questa Costituzione e le leggi ed i trattati emanati in applicazione di essa saranno la legge suprema dello Stato e nessuna legge o ordinanza pubblica e nessun Rescritto Imperiale o altro atto del Governo o parte di essi contrari alle disposizioni della legge suprema avrà forza o validità legale.

Art. 94. — I diritti umani fondamentali garantiti da questa Costituzione al Popolo del Giappone risultano dalla lotta che da epoche remote l'uomo conduce per la libertà. Essi hanno sopravvissuto alla prova suprema di resistenza nel crogiolo del tempo e dell'esperienza e sono conferiti a questa ed alle future generazioni quale sacro mandato da mantenersi per sempre inviolato.

L'Imperatore o il Reggente, i Ministri di Stato, i membri della Dieta, i giudici e tutti gli altri funzionari pubblici, hanno l'obbligo di rispettare e difendere questa Costituzione.

CAPITOLO XI.
Disposizioni supplementari

Art. 95. — I Ministri di Stato, i membri della Dieta, i giudici e tutti gli altri funzionari in carica all'epoca della approvazione di questa Costituzione rimarranno al loro posto in conformità alle disposizioni di legge esistenti, senza tener conto delle disposizioni di questa Costituzione fino a che saranno nominati o eletti i loro successori.

LIBRI PER LA COSTITUENTE

Una collana di STUDI STORICI

Questa collana di studi storici, edita a cura del Ministero per la Costituente, non pretende di offrire nè un quadro completo di tutte le Costituenti che si sono attuate nel mondo, nè di tutto lo sviluppo dottrinale che ha preceduto la formazione di tali assemblee. Molto più modestamente, in armonia con l'altra collana di testi e documenti costituzionali, essa mira a chiarire idee e problemi, mettendo a disposizione del pubblico gli elementi essenziali per un primo orientamento storico sull'argomento, che sia veramente alla portata di tutti e improntato ad una assoluta obiettività.

Divisa in due serie, la collana, prendendo le mosse dalla Costituente nordamericana, esamina dapprima lo sviluppo e l'applicazione di quel modello e di quell'insegnamento nella Francia repubblicana, nella Svizzera, nella Spagna e nel Sudamerica, nella Germania quarantottesca, nella Russia sovietica e nei minori Paesi europei dopo l'altra guerra mondiale. In un altro gruppo di volumi sono invece studiate le idee che intorno al problema della Costituente nutrirono alcuni tra i maggiori pensatori politici italiani, gli adattamenti da modelli stranieri e le realizzazioni originali che di quella istituzione si attuarono nelle repubbliche italiane del triennio rivoluzionario, nell'assemblea bolognese del 1831, in quella siciliana del '48, nella romana del '49, le ripercussioni europee degli eventi italiani del biennio eroico '48-49, le idee di Costituente che si carezzarono da noi dopo il '59 e il problema della Costituente nel presente drammatico momento della nostra vita nazionale.

Sono di imminente pubblicazione i volumi:

1. GENNARO MONDAINI - La Costituente e le costituzioni americane del 1787.
2a. ARMANDO SAITTA - Le costituzioni francesi del periodo rivoluzionario (1789-1795).
2c. PAOLO ORESTANO - La costituente francese del '71.
6. ERNESTO SESTAN - La costituente di Francoforte del 1848-49.
8. MARIO TOSCANO - Costituenti post-belliche.
9. LEOPOLDO MARCHETTI - Le assemblee e le costituzioni italiane durante la rivoluzione francese.
10. EMILIA MORELLI - L'Assemblea delle provincie unite italiane (1831).
11. GIORGIO FALCO - Giuseppe Mazzini e la Costituente.
12. PIERO ZAMA - La Costituente nel pensiero di Gioberti.
14. FRANCESCO BRANCATO - L'Assemblea siciliana del 1848-49.
17. MASSIMO PETROCCHI - Riflessi europei sul '48 italiano.

Riordinamento scolastico in GB

La scuola in Gran Bretagna è sempre stata caratterizzata da una grande libertà. Soltanto con l'*Education Act* del 1944 è stato creato un sistema di amministrazione scolastica centrale e locale, che riduce la varietà delle scuole ad una certa uniformità. Questa legge infatti crea per la prima volta in Inghilterra un vero e proprio Ministero dell'Educazione (*Ministry of Education*), chè tale non poteva chiamarsi il vecchio *Board of Education*, creato nel 1900, la cui influenza sugli ordinamenti scolastici e sull'indirizzo degli studi era pressochè nulla. Inoltre il controllo pubblico sulle scuole è rafforzato dal fatto che il Ministro deve presentare al Parlamento un rapporto annuale sulla sua attività. L'amministrazione centrale è completata da due Consigli Centrali per l'Educazione (*Central Advisory Councils*), uno per l'Inghilterra e uno per il Galles, con funzioni non soltanto consultive ma anche di controllo sull'attività del Ministro.

L'amministrazione scolastica locale è costituita per ogni Contea, dal *Consiglio della Contea*, e per ogni comune della Contea, dal *Consiglio del comune della Contea*. Queste autorità locali hanno il compito di fornire alla popolazione della zona di loro giurisdizione tutta l'attrezzatura tecnica che permetta lo svolgersi dell'attività educativa. Le autorità locali devono sottoporre al Ministero un piano di lavoro, dal quale risulti il modo nel quale esse intendono svolgere i compiti loro affidati. E' però da tener presente che, dal punto di vista amministrativo, esistono due specie di scuole: le *County Schools*, che sono allestite dalle autorità scolastiche locali e rimangono totalmente sotto l'amministrazione di tali autorità, e le *Voluntary Schools*, che sono fondate da altri enti (generalmente religiosi, cattolici e protestanti), e che solo parzialmente sono amministrate dalle autorità scolastiche locali. Esistono infine scuole private (*Indipendent Schools*), che subiscono tuttavia un sia pur leggero controllo da parte dell'autorità pubblica.

L'istruzione è obbligatoria dai 5 ai 15 anni. Considerazioni di carattere pratico hanno sconsigliato di estendere l'obbligatorietà fino ai 16 anni; tuttavia si prevede che, non appena certe difficoltá, come la scarsità di edifici scolastici e di insegnanti, saranno superate si potrà addivenire a tale estensione.

Ciò posto, il sistema educativo si svolge attraverso i seguenti gradi: scuole materne, istruzione primaria, istruzione secondaria, istruzione complementare, istruzione superiore.

A) Le *scuole materne (Nursery Schools)* accolgono i bambini dai 2 soprattutto nei luoghi in cui i bambini non possono trovare nelle loro case un ambiente adatto al loro sviluppo, come ad esempio nei distretti industriali, privi di aria buona e di spazio. Inoltre, l'esigenza di queste scuole si è fatta più acuta per la mancanza di case dovuta alla guerra.

B) *L'istruzione primaria* comprende due tipi di scuole: le *Infant Schools* per i fanciulli dai 5 ai 7 anni, e le *Junior Schools* per i ragazzi dagli 8 ai 12 anni. Si ritiene che le differenze tra le caratteristiche dei ragazzi di età inferiore ai 7 anni e quelle dei ragazzi di età superiore siano tali da giustificare l'esistenza di scuole separate per essi. L'orientamento didattico prevalente nelle scuole primarie consiste nel presentare i tre elementi tradizionali dell'insegnamento primario (leggere, scrivere e far di conto) come mezzi per esprimere quel mondo esterno, umano, ma soprattutto naturale, per cui i fanciulli di questa età hanno tanto interesse.

C) L'*istruzione secondaria*, prima dell'*Education Act 1944* risentiva assai sfavorevolmente di una situazione di fatto abbastanza caotica, nell'esame della quale non possiamo qui addentrarci. Basti semplicemente dire che le uniche scuole secondarie che fossero degne di questo nome erano le cosiddette *Grammar Schools* (omologabili alla nostra scuola classica), mentre le altre scuole secondarie, di tipo tecnico, erano ad un livello educativo nettamente inferiore e comunque assolutamente insufficiente a garantire l'istruzione tecnica e professionale dei propri alunni. Si aggiunga poi che un numero assai considerevole di alunni, all'uscita dalle scuole primarie, non usufruivano nè dell'insegnamento classico nè di quello tecnico, ma o frequentavano le cosiddette *Senior Schools*, le quali, appunto perchè frequentate da elementi considerati di scarto, si trovavano ad un livello educativo bassissimo, oppure addirittura rimanevano fin verso i 14 anni nelle stesse scuole elementari, raggruppati in classi a loro specificamente dedicate. A questa situazione, veramente dannosa per il livello generale dell'istruzione secondaria, si è cercato e si cerca di ovviare nella riforma che ha accompagnato l'*Education Act 1944*. La riforma è basata sul seguente criterio fondamentale: è necessario che la *Grammar School* cessi di essere la scuola secondaria per eccellenza. E questa necessità è tanto più evidente se si considera che, col sempre maggiore sviluppo industriale del paese non c'è più soltanto bisogno di scuole che preparino alle professioni nell'amministrazionale delle *Grammar Schools*, ma c'è anche e soprattutto bisogno di scuole che diano una preparazione tecnica adeguata. In base a questo principio fondamentale, si cerca di migliorare le *Technical Schools*, rendendole idonee a fornire una larga cultura generale con particolare riferimento alle future carriere nel ramo tecnico. Si consideri d'altra parte che la riforma scolastica in tal senso va vista nel più grande quadro delle riforme sociali che sono in via di attuazione nel paese.

Inoltre si cerca di migliorare il livello delle vecchie *Senior Schools*. Si cerca di raggiungere tale scopo con la creazione di scuole di nuovo tipo, dette *Modern Schools*, le quali impartiscono insegnamenti di cultura generale più perfetti che non quelli delle vecchie *Senior Schools*, ed inoltre molti insegnamenti a carattere artigiano ,adatti a fare assumere più facilmente agli alunni il loro posto di lavoro nella società.

D) L'istruzione successiva a quella obbligatoria o *istruzione complementare (further education)* viene impartita ai giovani dai 16 ai 18 anni di età. Nella grandissima maggioranza dei casi usufruiscono della *further education* tutti quei giovani che già lavorano e che contemporaneamente sentono il bisogno di elevare la propria istruzione professionale. Essa comprende quindi corsi a carattere prevalentemente professionale (tecnico e commerciale). Prima dell'*Education Act 1944* esisteva un certo numero di queste scuole sorte per iniziativa di singole fabbriche, aziende o imprese commerciali, che sentivano il bisogno di migliorare il livello tecnico dei propri dipendenti. La nuova legge ha stabilito che l'organizzazione della *further education* deve diventare compito dell'autorità scolastica locale. Ciò darà evidentemente un grande impulso a questo tipo di istruzione ,anche perchè la legge stabilisce che i datori di lavoro hanno l'obbligo di consentire che i propri giovani dipendenti seguano in certe ore e in certi periodi i corsi di istruzione complementare, senza che ciò comporti una qualsiasi detrazione di paga.

E) *L'istruzione superiore* è impartita nelle *Università*, che nella grandissima maggioranza sono private e la cui organizzazione differisce pertanto da quella delle nostre Università per i seguenti aspetti fondamentali: innanzi tutto, le Università inglesi hanno vita amministrativa autonoma, con proprio bilancio (e questo spiega l'elevatezza delle tasse scolastiche, per quanto, per gli studenti meno abbienti, esista un vasto sistema di borse di studio ed altre facilitazioni); in secondo luogo esse sono costituite da un insieme di *colleges* o convitti nei quali gli studenti abitano come interni; infine, per esservi ammessi non è necessario alcun particolare titolo di studio, ma basta superare un esame di im-

LA LEGGE ELETTORALE FRANCESE

Domenica prossima, 2 giugno, si svolgeranno anche in Francia, e nei territori d'Oltremare, le elezioni dei deputati alla (seconda) Assemblea Nazionale Costituente, che dovrà redigere la Costituzione della IV Repubblica, essendo stata, com'è noto, respinta con il referendum *del 5 maggio quella già preparata dalla Costituente eletta il 21 ottobre 1945.*

Le elezioni si svolgeranno secondo le norme provvisorie già applicate per quella del 21 ottobre.

La nuova legge elettorale, infatti, approvata dalla prima Assemblea Costituente, sarà applicata — sempre che la seconda Assemblea non la abroghi, o non la modifichi o comunque non disponga altrimenti — soltanto per le future elezioni dei deputati alla futura Assemblea legislativa ordinaria (una o due Camere?).

Nell'intento di documentazione proprio di questo Bolletino, *pubblichiamo la traduzione integrale della legge, per tanti aspetti — politici e tecnici — così interessanti (Testo del* Journal Officiel *n. 89 del 14 aprile 1946).*

La legge è completata da altre due, relative l'una alla elezione dei deputati dei territori d'oltremare e l'altra alla partecipazione dei francesi della Tunisia e della zona francese del Marocco alla elezione dei deputati alla Assemblea Nazionale. Ne pubblicheremo la traduzione nel prossimo numero.

LEGGE n. 46-679 del 13 aprile 1946, relativa alla elezione dei deputati della Francia metropolitana, dei dipartimenti della Guadalupa, della Martinica, di Réunion, della Guiana e dell'Algeria.

TITOLO I.

Disposizioni generali

Art. 1. — I deputati della Francia metropolitana e dei dipartimenti della Guadalupa, della Martinica e di Reunion all'Assemblea Nazionale sono eletti a scrutinio di lista di primo grado col sistema della rappresentanza proporzionale integrale, conformemente alle disposizioni della presente legge.

Art. 2. — La votazione si effettua per circoscrizione.

Ogni dipartimento forma una circoscrizione, eccettuati i dipartimenti della Senna, del Nord, della Senna e Oise e del Passo-di-Calais, che sono divisi in più circoscrizioni secondo le tabelle annesse alla presente legge.

Art. 3. — Le elezioni debbono avere luogo al più tardi la quinta domenica successiva alla pubblicazione del decreto che convoca le elettrici e gli elettori. La campagna elettorale si apre a partire dal ventesimo giorno precedente la data dello scrutinio.

TITOLO II.

Presentazione dei candidati

Art. 4. — I candidati o le candidate di una lista in una circoscrizione elettorale sono tenuti a fare una dichiarazione munita della loro firma regolarmente legalizzata. Tali dichiarazioni devono indicare:

1) la denominazione della lista presentata;

2) nome, cognome, data e luogo di nascita ed ordine di presentazione dei candidati;

3) se del caso, il partito o l'organizzazione politica a cui essi intendono collegarsi sul piano nazionale.

In tal caso, la lista dovrà essere completata dalla firma regolarmente legalizzata di uno dei tre membri dell'ufficio del partito o dell'organizzazione, previsto dall'art. 6, a cui si riferisce la lista.

Tuttavia, per i dipartimenti extrametropolitani della Guadalupa, della Martinica e di Reunion, la ratifica di ogni lista dipartimentale da parte dell'ufficio del partito o dell'organizzazione cui tale lista appartiene, potrà risultare dal deposito previsto all'art. 6.

Entro i cinque giorni successivi al decreto di convocazione degli elettori, ogni partito od organizzazione notificherà per iscritto al Ministro dell'Interno, e in Algeria al Governatore generale, i membri del proprio ufficio che esso delega per tale compito.

Nella stessa circoscrizione più liste non possono avere la stessa denominazione, nè essere collegate allo stesso partito o alla stessa organizzazione.

Per beneficiare dell'attribuzione sul piano nazionale dei seggi complementari previsti agli articoli 15, 16 e 17 della presente legge, ogni lista di circoscrizione deve essere collegata ad un partito o ad una organizzazione politica che presenti liste in almeno venti circoscrizioni; tutte le liste presentate dallo stesso partito o dalla stessa organizzazione politica debbono avere identica denominazione.

Ogni lista di circoscrizione, redatta secondo le modalità degli alinea precedenti, deve comprendere un numero di candidati o di candidate determinato dividendo per 42.000 il numero delle elettrici e degli elettori iscritti nella circoscrizione corrispondente. Sarà attribuito un candidato supplementare per ogni frazione di 42.000 eguale o superiore a 21.000.

Detta lista non deve comprendere un numero minore di candidati.

Nessuna lista potrà comprere meno di due candidati.

Dopo l'apertura della campagna elettorale non sarà ammesso nessun ritiro di candidatura. In caso di morte di uno dei candidati nel corso di tale campagna, i candidati che hanno presentato la lista avranno il diritto di sostituirlo con un nuovo candidato al posto che ad essi converrà. Nessuno può essere candidato su più liste nella stessa circoscrizione.

Nessuno può essere candidato in più di una circoscrizione. La legge del 17 luglio 1885 sulle candidature multiple è applicabile alle elezioni all'Assemblea Nazionale. Se un candidato, contrariamente alle prescrizioni del presente articolo, presenta la candidatura su più liste o in più circoscrizioni, non può essere validamente proclamato in nessuna circoscrizione.

Ogni lista redatta in violazione degli alinea precedenti è proibita; essa non sarà registrata ed i voti che otterrà verranno annullati.

Art. 5. — La dichiarazione prescritta dall'art. 4 deve essere depositata in doppia copia alla prefettura del dipartimento, al più tardi ventuno giorni prima dell'inizio della votazione.

Un esemplare resta alla prefettura, l'altro è immediatamente inviato al Ministero dell'Interno. Viene consegnata al depositante una ricevuta provvisoria della dichiarazione; la ricevuta definitiva viene consegnata entro tre giorni dal deposito alla prefettura, previa autorizzazione del Ministero dell'Interno.

Art. 6. — Per l'attribuzione dei seggi complementari prevista dagli artt. 15, 16 e 17, ogni partito od organizzazione politica deve, con la firma regolarmente legalizzata di tre membri del proprio ufficio, far pervenire al Ministero dell'Interno, e in Algeria al Governatore generale, al massimo dieci giorni prima dell'apertura delle votazioni, tutte le liste presentate a proprio nome. L'insieme di queste liste, classificate per circoscrizione, forma la «lista interdipartimentale» presentata dal partito o dall'organizzazione.

In tutte queste liste di circoscrizione i nomi dei candidati sono egualmente collocati secondo l'ordine di presentazione.

Entro quarantotto ore dal deposito di queste liste sarà rilasciata ricevuta da parte del Ministero dell'Interno.

TITOLO III.

Operazioni elettorali ed attribuzione dei seggi

Art. 7. — Il computo generale dei voti viene fatto pubblicamente per ogni circoscrizione, nel capoluogo di tali circoscrizioni, dal momento dell'arrivo dei processi verbali, ed è completato al massimo entro il mercoledì successivo alle votazioni. In caso di suddivisione, il capoluogo della circoscrizione sarà stabilito da un'ordinanza prefettizia.

Il conteggio è compiuto da una commissione composta del presidente del tribunale civile, presidente, di due giudici di tribunale civile designati dal primo presidente della Corte d'appello, di un consigliere generale e di un capo divisione della prefettura, designato dal prefetto.

In caso d'impedimento, il primo presidente della Corte d'appello o il prefetto designeranno rispettivamente i supplenti.

Un rappresentante di ogni lista di candidati, designato da essi, può assistere alle operazioni della commissione di conteggio.

Art. 8. — Ogni elettrice o elettore dispone d'un voto, da darsi ad una delle liste presentate in ogni circoscrizione.

Le elettrici e gli elettori non possono votare che per una lista completa, senza cancellazione o aggiunta di nomi e senza modificare l'ordine di presentazione dei candidati.

Gli elettori e le elettrici dei comuni con più di 5.000 abitanti dovranno presentare al presidente dell'ufficio elettorale, al momento del voto, insieme col certificato elettorale, un documento d'identità. Il Ministro dell'Interno stabilirà l'elenco dei documenti validi.

E' nulla ogni scheda non conforme alle prescrizioni precedenti e in generale ogni scheda che presenti una qualsiasi modificazione alla scheda stampata a cura dei candidati.

Art. 9. — Il numero dei seggi dei deputati della Francia metropolitana e dei dipartimenti della Guadalupa, della Martinica, di Reunion e della Guiana all'Assemblea Nazionale è fissato in 580.

Art. 10. — Le cifre dei voti ottenuti dalle diverse liste delle circoscrizioni sono trasmesse alla commissione centrale di scrutinio dalle commissioni di scrutinio di circoscrizione previste all'art. 7.

Tale commissione centrale, residente a Parigi, comprende:

1) il vice-presidente del Consiglio di Stato o uno dei presidenti di sezione, per ordine d'anzianità, presidente;

2) quattro consiglieri di Stato designati secondo l'ordine d'anzianità;

3) un rappresentante di ogni partito o organizzazione nazionale, che abbia costituito una lista interdipartimentale secondo le modalità indicate all'art. 6 della presente legge, può assistere alle operazioni della commissione centrale di scrutinio.

Art. 11. — La commissione centrale di scrutinio attribuisce ad ogni lista di circoscrizione tanti seggi quante volte il numero dei voti ottenuti da essa contiene il quoziente elettorale nazionale e stabilisce l'ammontare del resto che risulta in seguito a tale operazione.

Questo quoziente è uguale al numero totale dei suffragi espressi nell'insieme del territorio metropolitano e dei dipartimenti della Guadalupa, della Martinica e di Reunion, diviso per il numero totale dei seggi che sono loro attribuiti, cioè 579.

Art. 12 — I seggi così attribuiti ad una lista di circoscrizione, sono assegnati ai candidati di tale lista secondo l'ordine di presentazione stabilito conformemente all'art. 4, 4° alinea (2°).

Art. 13. — La commissione centrale di scrutinio totalizzerà, per lista interdipartimentale, i voti raccolti ed i seggi ottenuti in virtù dell'art. 12 da ognuna delle liste di circoscrizione che la compongono.

Essa forma pure, ai fini del computo, la lista interdipartimentale teorica degli indipendenti che comprende il totale dei voti raccolti e dei seggi ottenuti nelle circoscrizioni dall'insieme delle liste non collegate ad un partito o ad una organizzazione politica.

I seggi complementari, cioè i seggi non assegnati in virtù dell'art. 12, formano dapprima oggetto di una ripartizione provvisoria fra le liste interdipartimentali effettuata nel seguente modo:

La commissione centrale stabilisce, per ogni lista interdipartimentale, il totale dei resti sul piano nazionale; la divisione di ciascuno di questi totali per il quoziente nazionale determina il numero dei seggi complementari spettanti a ciascuna lista.

Se restano dei seggi non attribuiti, si procederà secondo il criterio della media più alta sul piano nazionale. Questa risulta dalla divisione del numero totale dei voti ottenuti da ogni lista interdipartimentale per il numero totale dei seggi già assegnati, più uno. I seggi sono successivamente attribuiti secondo tale criterio.

Nel caso in cui l'operazione precedente giunga per più liste interdipartimentali ad un risultato eguale, dando ad esse ugualmente diritto ad un seggio, e nel caso in cui non resti che un seggio cui provvedere, questo sarà assegnato a quella lista che ha raccolto il maggior numero di voti.

Art. 14. — In ogni circoscrizione in cui tutte le liste (oppure tutte le liste meno una) abbiano raccolto un numero di voti inferiore al quoziente elettorale nazionale, la commissione centrale di scrutinio assegna due seggi (o un seggio) secondo il criterio della media più alta.

I seggi assegnati secondo il criterio della media più alta a liste di circoscrizione saranno dedotti dal numero dei seggi complementari provvisoriamente conferiti dalla commissione in applicazione dell'art. 13 alle liste interdipartimentali corrispondenti.

Se una lista interdipartimentale ha ottenuto, nella ripartizione locale, un numero di seggi superiore al numero dei seggi complementari che le sarebbe spettato con l'utilizzazione dei resti, i seggi eccedenti le vengono tolti.

A tale fine la commissione prende in considerazione il numero dei voti raccolti da ognuna delle diverse liste di circoscrizione interessate facenti parte di una stessa lista interdipartimentale; stabilisce il rapporto di questo numero col numero totale dei suffragi espressi nella circoscrizione corrispondente e lo esprime in percentuale; i seggi in eccedenza sono tolti alle liste che presentano le percentuali più deboli. Tuttavia, nel caso in cui una o più liste di circoscrizione abbiano ottenuto due seggi nella ripartizione locale, a tali liste saranno tolti i seggi in eccedenza, in ragione di un seggio per lista.

I seggi tolti in questo modo ad alcune liste di circoscrizione sono assegnati in ognuna delle circoscrizioni corrispondenti, ad altre liste, secondo il criterio della media più alta.

Art. 15. — Il seggio o i due seggi definitivamente assegnati ad una lista di circoscrizione, in applicazione dell'art. 14, sono attribuiti ad uno o a due candidati di tale lista seguendo l'ordine di presentazione stabilito conformemente all'art. 4 (4° alinea, 2°).

Art. 16. — La commissione centrale di scrutinio stabilisce il numero definitivo dei seggi complementari, tenuto conto delle deduzioni disposte in applicazione dell'art. 14. Essa li ripartisce, secondo il criterio della media più alta, con le modalità previste dall'art. 6, fra le liste interdipartimentali depositate dai partiti o dalle organizzazioni che abbiano raccolto almeno il 5 % del totale dei suffragi espressi nell'insieme del territorio metropolitano e dei tre dipartimenti extra-metropolitani. A tal fine i seggi complementari provvisoriamente assegnati in virtù dell'art. 13 a liste che non osservino queste condizioni sono successivamente assegnati, secondo questi criteri, alle altre liste interdipartimentali depositate dai partiti o dalle organizzazioni.

Art. 17. — I seggi complementari saranno conferiti alle liste di circoscrizione componenti la lista interdipartimentale che viene presa in considerazione con il seguente criterio:

La commissione centrale di scrutinio calcola per ogni lista di circoscrizione il resto risultante dalla divisione del numero dei voti che essa ha ottenuto per il quoziente elettorale nazionale. Essa esprime in percentuale il rapporto di questo resto

col numero totale dei suffragi espressi nella circoscrizione corrispondente. I seggi complementari cui rimanga da provvedere, sono assegnati alle liste di circoscrizione considerate, secondo l'importanza della percentuale corrispondente, ed ai candidati, secondo l'ordine di presentazione.

Sono escluse da tale ripartizione le liste di circoscrizione in cui un candidato abbia già beneficiato di un seggio con la ripartizione locale prevista dall'art. 14.

Nel caso in cui più liste di circoscrizione facenti parte della stessa lista interdipartimentale presentino la stessa percentuale e nel caso in cui non rimanga che un seggio cui provvedere, questo sarà attribuito a quella lista che presenterà il resto più importante in valore assoluto.

Art. 18. — In nessun caso una circoscrizione può avere, in applicazione dell'art. 17, un numero di seggi superiore a quante volte il totale dei suffragi espressi contiene un numero intero di volte il quoziente più uno.

Se più liste sono in concorrenza per uno o più seggi nella stessa circoscrizione, guadagna la lista con la percentuale più alta.

Art. 19. — I candidati di una lista di circoscrizione sono chiamati secondo l'ordine di presentazione a sostituire i deputati eletti su tale lista nel caso in cui un seggio si renda vacante per morte, dimissione o altra causa.

TITOLO IV.
Disposizioni speciali per l'Algeria

Art. 20. — Il numero dei seggi attribuito all'Algeria è di trentacinque, di cui quattordici per il primo collegio e ventuno per il secondo.

Faranno parte del primo collegio i cittadini francesi non mussulmani ed i cittadini francesi mussulmani già determinati dall'art. 3 dell'Ordinanza 7 marzo 1944, ai quali si aggiungono i titolari della tessera di combattente della guerra 1914-18, i decorati della croce di guerra 1939-1940 per fatti d'armi personali, i decorati della croce di guerra delle campagne della liberazione, i possessori del certificato di studi primari ed i membri attuali e gli ex-membri dei consigli d'amministrazione delle società indigene di previdenza, artigiane ed agricole, eletti o nominati.

Art. 21. — Nessuna lista potrà partecipare alla ripartizione dei resti, nello stesso collegio, se non fa capo ad un partito o ad una organizzazione che presenti liste in tutte le circoscrizioni algerine. Tutte le liste di uno stesso partito o di una stessa organizzazione dovranno avere la stessa denominazione.

Art. 22. — Il quoziente proprio di ogni collegio elettorale sarà determinato in funzione del numero dei suffragi espressi e del numero dei seggi da coprire in ciascun collegio.

Art. 23. — Le altre modalità di applicazione della presente legge all'Algeria saranno oggetto di un decreto emanato dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno.

TITOLO V.
Disposizioni speciali per il dipartimento della Guiana francese

Art. 24. — Il dipartimento della Guiana francese sarà rappresentato all'Assemblea Nazionale da un solo deputato.

L'elezione si farà nell'ambito del dipartimento a sistema uninominale di primo grado.

Art. 25. — Le modalità di applicazione dell'art. 24 formeranno oggetto di un decreto emanato dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno.

TITOLO VI.
Propaganda elettorale

Art. 26. — A causa della penuria di carta e allo scopo di assicurare alle liste presentate eguaglianza di mezzi nel corso della campagna elettorale, ad ogni lista di circoscrizione, dichiarata conformente all'art. 4 della presente legge, viene assegnata una quantità di carta che permetta di assicurare la propaganda per mezzo di cartelli e di circolari, come pure la stampa delle schede alle condizioni qui sotto indicate:

Art. 27. — Il quantitativo di carta per ogni lista di circoscrizione comprenderà:

1. tre cartelli di dimensioni non superiori a quelle del formato *colombier* (m. 0,63 × 0,90) destinati ad essere affissi, durante il periodo elettorale, nei luoghi determinati dalla legge del 20 marzo 1914;

2. tre cartelli, destinati agli stessi luoghi, le cui dimensioni non potranno superare quelle di un sesto del formato *colombier* (m. 0,21 × 0,45), per annunciare i comizi elettorali;

3. una circolare del formato di m. 0,21 × m. 0,27;

4. un numero di schede eguali al triplo del numero delle elettrici e degli elettori iscritti nella circoscrizione; il formato delle schede non potrà superare le dimensioni di metri 0.20 × m. 0.12.

Art. 28. — Venticinque giorni prima della data delle elezioni, nel capoluogo di ogni circoscrizione elettorale, sarà istituita una commissione così composta:

un presidente di tribunale civile o un magistrato designato dal primo presidente della Corte d'appello della circoscrizione, presidente;

il tesoriere-pagatore generale o un suo rappresentante;

un funzionario della prefettura designato dal prefetto;

il direttore dipartimentale delle poste o un suo rappresentante;

l'archivista dipartimentale o un suo rappresentante;

un capo divisione della prefettura, segretario.

Per ognuna delle liste, a mano a mano che avviene la loro dichiarazione, i candidati designeranno un delegato che parteciperà ai lavori di questa commissione con voto consultivo.

La commissione avrà sede nel tribunale del capoluogo della circoscrizione.

Art. 29. — La commissione sarà incaricata:

a) di fornire le buste necessarie alla spedizione delle circolari e di farne preparare il testo;

b) di compilare la lista dei tipografi da essa accettati per procedere alla stampa dei documenti elettorali;

c) di indirizzare, al più tardi dieci giorni prima delle votazioni, a tutti gli elettori della circoscrizione entro una stessa busta chiusa che sarà depositata alla posta e recapitata in franchigia, una circolare accompagnata dalle schede di voto di ciascuna lista di candidati;

d) di inviare in ogni municipio almeno sette giorni prima delle votazioni, le schede di voto di ogni lista di candidati, in numero per lo meno eguale al numero degli elettori iscritti ed al massimo eguale al doppio di tale numero.

Il sindaco darà immediatamente ricevuta delle schede mediante lettera raccomandata indirizzata al presidente della commissione.

Il giorno dello scrutinio egli metterà le schede a disposizione degli elettori in tutti gli uffici elettorali. La sorveglianza delle schede sarà assicurata da un impiegato municipale.

Art. 30. — 1. I candidati di ogni lista provvederanno essi stessi alla stampa delle loro schede, circolari e cartelli osservando le prescrizioni seguenti:

Dopo il versamento della cauzione prevista dall'art. 31 della presente legge, il delegato di ciascuna lista rende noto al presidente della commissioni il nome del tipografo che ha scelto nella lista dei tipografi accettati. Il presidente gli rimette un buono d'ordinazione, indirizzato a quel tipografo, valevole per la stampa di schede, circolari e cartelli nella quantità fissata dall'art. 27 per ciascuno di questi stampati:

2. Il delegato di ogni lista deve consegnare al presidente della commissione gli esemplari della circolare almeno quindici giorni prima della data delle votazioni.

Il delegato ha facoltà, entro lo stesso termine, di consegnare egualmente in tutto o in parte l'eccedenza delle schede delle quali dispone la lista;

3. I candidati stessi faranno procedere all'affissione dei loro cartelli;

4. La commissione non garantirà l'invio degli stampati di cui al precedente paragrafo 2, se non le sa-

ranno stati consegnati entro il termine stabilito.

Art. 31. — Nelle quarant'otto ore seguenti la dichiarazione di candidatura, prevista dall'art. 4, il delegato di ciascuna lista di circoscrizione deve versare, nelle mani del tesoriere-pagatore generale del dipartimento, che agisce in qualità di rappresentante della Cassa depositi, una cauzione di ventimila franchi (20.000 fr.) per candidato.

Art. 32. — Lo Stato prende a suo carico il costo della carta assegnata ai candidati, delle buste, della stampa dei cartelli, delle schede e delle circolari di cui all'art. 30, come anche le spese sostenute per l'invio di queste schede e circolari.

Le spese d'affissione sono rimborsate ai candidati secondo un prontuario (*barème*) stabilito con decreto, in cui si tiene conto in particolare, del numero dei luoghi di affissione in una circoscrizione.

Le spese di benzina sono rimborsate ai candidati secondo un prontuario stabilito con decreto, in cui si tiene conto, in particolare dell'estensione della circoscrizione.

Tuttavia le spese d'affissione e le spese di benzina non saranno rimborsate ai candidati, e la cauzione depositata a nome di una lista di circoscrizione resterà acquisita allo Stato, se la lista interdipartimentale, a cui la prima si collega non abbia ottenuto almeno il 5% dei suffragi espressi in tutto il territorio metropolitano e nei tre dipartimenti extrametropolitani; in caso contrario, la cauzione depositata dai candidati di una lista di circoscrizione sarà loro restituita. Ad ogni modo, la cauzione e le spese sopra enunciate saranno rimborsate ai candidati che abbiano ottenuto almeno il 5% dei suffragi espressi nella loro circoscrizione.

Art. 33. — Nessun cartello, ad eccezione dei cartelli annuncianti esclusivamente i comizi elettorali, porà essere affisso dopo il giovedì precedente le votazioni.

Art. 34. — Qualsiasi infrazione alle disposizioni degli articoli 27 e 33 che prevedono la limitazione dell'affissione e dei mezzi di propaganda, sarà colpita dalle pene previste all'art. 14 dell'Ordinanza n. 45-1838 del 17 agosto 1945 che regola la propaganda elettorale.

Art. 35. — Il penultimo alinea dell'articolo 13 della legge 29 luglio 181 sulla libertà di stampa, modificata dalla legge 23 settembre 1919, è completato come segue:

« Se l'inserzione così ordinata non viene eseguita nel periodo fissato dal presente alinea e che avrà inizio dalla pronuncia del giudizio, il direttore della pubblicazione sarà punibile con la reclusione da sei giorni a tre mesi e con l'ammenda da cinquemila a centomila franchi.

Art. 36. — Su tutti i punti non regolati dalla presente legge e dalle Ordinanze anteriori, si applicano le disposizioni legislative e regolamentari relative alle elezioni generali in vigore al 16 giugno 1940.

Art. 37. — In caso d'annullamento delle operazioni elettorali in una circoscrizione, conservano validità i risultati ottenuti in applicazione della presente legge per tutte le altre circoscrizioni.

Il numero dei seggi assegnato alla circoscrizione le cui operazioni elettorali sono state annullate resta acquisito.

Entro due mesi si procede alle elezioni parziali alle condizioni previste dall'ordinanza n. 45-1837 del 17 agosto 1945.

Art. 38. — Un decerto emanato dal Consiglio dei Ministri determinerà le modalità di applicazione della presente legge.

La presente legge, deliberata ed adottata dall'Assemblea Nazionale Costituente, sarà eseguita come legge dello Stato.

Data a Parigi, il 13 aprile 1946.

L'organizzazione dell'attività sociale in Svezia

I. - *Amministrazione statale.*

Carattere particolare, in Svezia, del regime amministrativo dello Stato, è la suddivisione dell'amministrazione centrale in un certo numero di ministeri dai quali dipendono, con larga autonomia, le amministrazioni centrali. I ministeri hanno sopratutto il compito di preparare i quesiti destinati all'esame del Consiglio dei Ministri e ad assicurare l'esecuzione delle decisioni prese dal Governo. I ministri sono soltanto i capi diretti del personale dei loro rispettivi ministeri. I quesiti la cui soluzione non esige una decisione del Consiglio dei Ministri, non vengono generalmente studiati dai ministeri, ma vengono demandati a talune amministrazioni centrali appositamente istituite per ogni singolo ramo dell'amministrazione. La decisione finale, in seno a questi organi centrali, viene presa generalmente da un direttore generale o da un direttore capo, assistito da un certo numero di collaboratori, i quali, abitualmente ed allo stesso tempo, rivestono la carica di capi sezione o capi divisione. Costoro devono sottoporre al loro capo tutti i problemi interessanti la loro divisione o sezione; circa il regolamento di taluni problemi, essi sono chiamati a dare il proprio voto ed in ogni caso hanno il diritto di esprimere per iscritto le loro riserve, qualora siano di opinione contraria alla decisione presa. Come la maggior parte dei funzionari titolari, essi sono inamovibili, in virtù della Costituzione.

Peraltro, quanto ai capi delle suddette amministrazioni, si può fare eccezione a questa inamovibilità, nel senso che il Governo ha il diritto di rimuoverli dalle loro funzioni, o di nominarli soltanto per qualche anno.

Per precisare i rapporti esistenti fra il Governo e le amministrazioni centrali, è necessario aggiungere che il diritto di decisione che appartiene a queste ultime è limitato, in quanto è possibile appellarsi al Governo ed ottenere la revisione delle decisioni prese. D'altra parte, il Governo è tenuto, ogni qualvolta si tratti di prendere un decisione importante, ad ascoltare le eventuali proposte dell'amministrazione centrale; quest'ultima quindi ha la possibilitá di esporre pubblicamente e ufficialmente il proprio punto di vista e può spesso esercitare una influenza decisiva.

Il pubblico, che è ammesso, per principio, a prendere conoscenza di tutti i problemi di competenza delle autorità amministrative — ad eccezione di talune categorie che per motivi particolari non devono essere rese di pubblica ragione — può esercitare sui servizi amministrativi un controllo permanente che una stampa, usufruente della massima libertà, può rendere ancora più efficace.

I problemi amministrativi nel campo sociale fanno capo, secondo le disposizioni generali di cui sopra, sia al Ministero degli Affari Sociali, sia ai servizi centrali che dipendono da questo ministero, e infine, in taluni casi, ad amministrazioni che dipendono da altri ministeri.

Il Ministero degli Affari Sociali ha attribuzioni notevolmente più importanti di quanto il nome non indichi: esso è investito di alcune funzioni che, in altri Paesi, spettano generalmente al Ministero degli Interni (controllo delle amministrazioni locali, servizi di polizia, ecc.).

Le altre amministrazioni centrali o servizi similari nel campo sociale sono le seguenti:

— la *Direzione Generale dei Servizi Sanitari (Medicinalstyrelsen)* dalla quale sono trattati tutti i problemi relativi alla medicina e l'igiene;

— l'*Istituto Centrale d'Igiene Pubblica (Statens institut för Folkhälsan)*, incaricato dell'igiene generale e professionale, dell'igiene alimentare e del controllo dei prodotti alimentari;

— l'*Ufficio di Assicurazioni dello Stato (Riksförsäkringsanstalten)* che tratta le assicurazioni contro gl'infortuni sul lavoro ed i problemi che

si riferiscono alla protezione dei lavoratori;

— il *Consiglio delle Assicurazioni (Forsakringsradet)* incaricato delle controversie legali relative all'applicazione della legge sugli infortuni del lavoro;

— la *Direzione delle Pensioni per la Vecchiaia (Pensionsstyrelsen)* incaricata delle assicurazioni di vecchiaia e di invalidità, nonchè di tutti i problemi relativi alle casse malattie;

— il *Tribunale del Lavoro (Arbetsdomstolen)*, competente per le controversie nascenti dall'applicazione dei contratti collettivi ed alla loro interpretazione;

— il *Consiglio del Lavoro (Arbetsradet)* cui spettano le questioni relative all'applicazione della legislazione sulla giornata delle otto ore;

— l'*Amministrazione del Lavoro e della Previdenza sociale (Socialstyrelsen)*, autorità centrale alla quale fanno capo tutte le questioni di carattere sociale che non rientrano nella competenza delle amministrazioni anzidette. Questa amministrazione, il cui campo di azione è, allo stesso tempo, molto vasto e variato, è stata organizzata fin dal 1938 in 6 sezioni, delle quali 2 (4ª e 5ª) sono incaricate delle statistiche sociali ufficiali ed un'altra (la 3ª) esclusivamente di questioni legislative.

Gli affari puramente amministrativi sono ripartiti come segue fra le altre tre sezioni:

1ª sezione: assicurazione contro la disoccupazione e collocamento;

2ª sezione: assistenza pubblica, protezione dell'infanzia, assistenza agli alcolizzati;

6ª sezione: tutto quanto si riferisce agli stranieri.

Le ricerche effettuate dalle sezioni di statisica rientrano nella statistica ufficiale svedese sotto la rubrica: « Statistica sociale ».

Le statistiche correnti, come pure i rapporti relativi ai problemi sociali, in Svezia o all'estero, vengono pubblicati dall'Amministrazione del Lavoro e della Previdenza Sociale in una rivista mensile « *Sociala Meddelanden* » (Informazioni Sociali).

A fianco delle amministrazioni di cui sopra, esistono due enti amministrativi a carattere provvisorio, dipendenti dal Ministero degli Affari Sociali, e cioè:

— la *Commissione Centrale della Disoccupazione (Statens arbetslöshetskommission)* incaricata dell'assistenza dello Stato contro la disoccupazione;

— l'*Ufficio nazionale dei Prestiti per le Costruzioni (Statens Byggnadslänebyra)* che gestisce le sovvenzioni accordate dallo Stato allo scopo di favorire la costruzione di abitazioni.

Il Ministero degli Affari Sociali si occupa egualmente di tutti i problemi relativi alla collaborazione della Svezia con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Lo studio preparatorio di questi problemi è ormai affidato ad un ente permanente, la *Delegazione permanente per la collaborazione internazionale nel campo della politica sociale.* Il presidente di questa delegazione è attualmente il capo dell'Amministrazione del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Le diverse istituzioni sopra elencate sono state create — ad eccezione della Direzione Generale dei Servizi Sanitari — nel corso degli ultimi 30 o 40 anni. Dato che talune di esse sono chiamate a prendere decisioni in campi ove i contrasti di interessi si mostrano molto marcati sono state organizzate secondo principi alquanto diversi da quelli che erano alla base delle altre amministrazioni. Si è cercato sopratutto di assicurare una vasta collaborazione con elementi extra-amministrativi, e particolarmente con i rappresentanti degli operai e dei datori di lavoro. Pertanto, nel Consiglio delle Assicurazioni, nel Tribunale del Lavoro e nella Delegazione per la collaborazione internazionale, la decisione spetta ad un comitato di sette membri, comprendente due rappresentanti dei datori di lavoro e due degli operai, nominati dal Governo su proposta delle organizzazioni centrali delle due organizzazioni.

Fra gli enti amministrativi con competenza in materie sociali e dipendenti da ministeri diversi da quello degli Affari Sociali, sono da citare:

— la *Direzione del Controllo (Kontrollstyrelsen)*, Ministero delle Finanze, che controlla l'applicazione della legislazione relativa alla fabbricazione e alla vendita delle bevande alcooliche;

— la *Direzione Superiore delle Scuole (Sköloverstyrelsen)*, Ministero dei Culti, che è l'organo centrale dell'istruzione e dell'educazione pubbliche;

— l'*Amministrazione Centrale del Commercio (Kommerskollegium)*, Ministero del Commercio, che si occupa, in particolare, dell'ispezione della marina mercantile;

— la *Direzione di Stato delle Piccole Proprietà (Statens egnahemstyrelse)*, Ministero dell'Agricoltura, che è l'ente centrale per i servizi delle piccole proprietà terriere.

II. - *Organizzazioni private.*

Collateralmente agli enti amministrativi ufficiali, sono state create in Svezia, come del resto in altri paesi, organizzazioni private o semi-ufficiali che si occupano dei diversi rami dell'attività sociale.

Principale fra queste è la *Federazione Centrale delle Opere Sociali* (C.S.A.) creata nel 1903. Detta Federazione raggruppa le società od unioni di società che si dedicano al progresso sociale e che hanno per scopo una pratica azione sociale. A suo tempo essa comprendeva quasi 70 organizzazioni ma, essendo sembrato che la natura piuttosto eterogenea di questo raggruppamento complicasse l'attività della Federazione, si procedette, nel 1922, ad una riorganizzazione, limitando ad una diecina il numero delle organizzazioni direttamente affiliate con voto deliberativo. (Ne fanno inoltre parte, a titolo di membri associati, un certo numero di società e di privati).

Queste dieci organizzazioni furono scelte fra quelle che rappresentavano i diversi rami dell'attività devoluta alla Federazione Centrale.

Queste istituzioni, che costituiscono ciascuna nel proprio settore particolare, un raggruppamento nazionale di unità locali, sono le seguenti:

1) l'*Unione per l'istruzione popolare (Folkbildningsförbundet);*

2) l'*Unione svedese per l'assistenza agli indigenti e per la protezione dell'infanzia (Svenska fattigvards-och barnavardsförbundet);*

3) l'*Associazione Fredrika Bremer (Fredrika Bremerförbundet)*, il cui scopo è di migliorare la situazione sociale delle donne;

4) l'*Unione casse-malattie della Svezia (Svenska sjukkasseförbundet);*

5) l'*Unione cooperativa (Kooperativa förbundet);*

6) l'*Unione centrale di propaganda anti-alcoolico (Centralförbundet för nykterhetsundervisning);*

7) la *Lega nazionale svedese contro la tubercolosi (Svenska nationalföreningen mot tuberkulos);*

8) l'*Unione delle città (Svenska stadsrförbundet);*

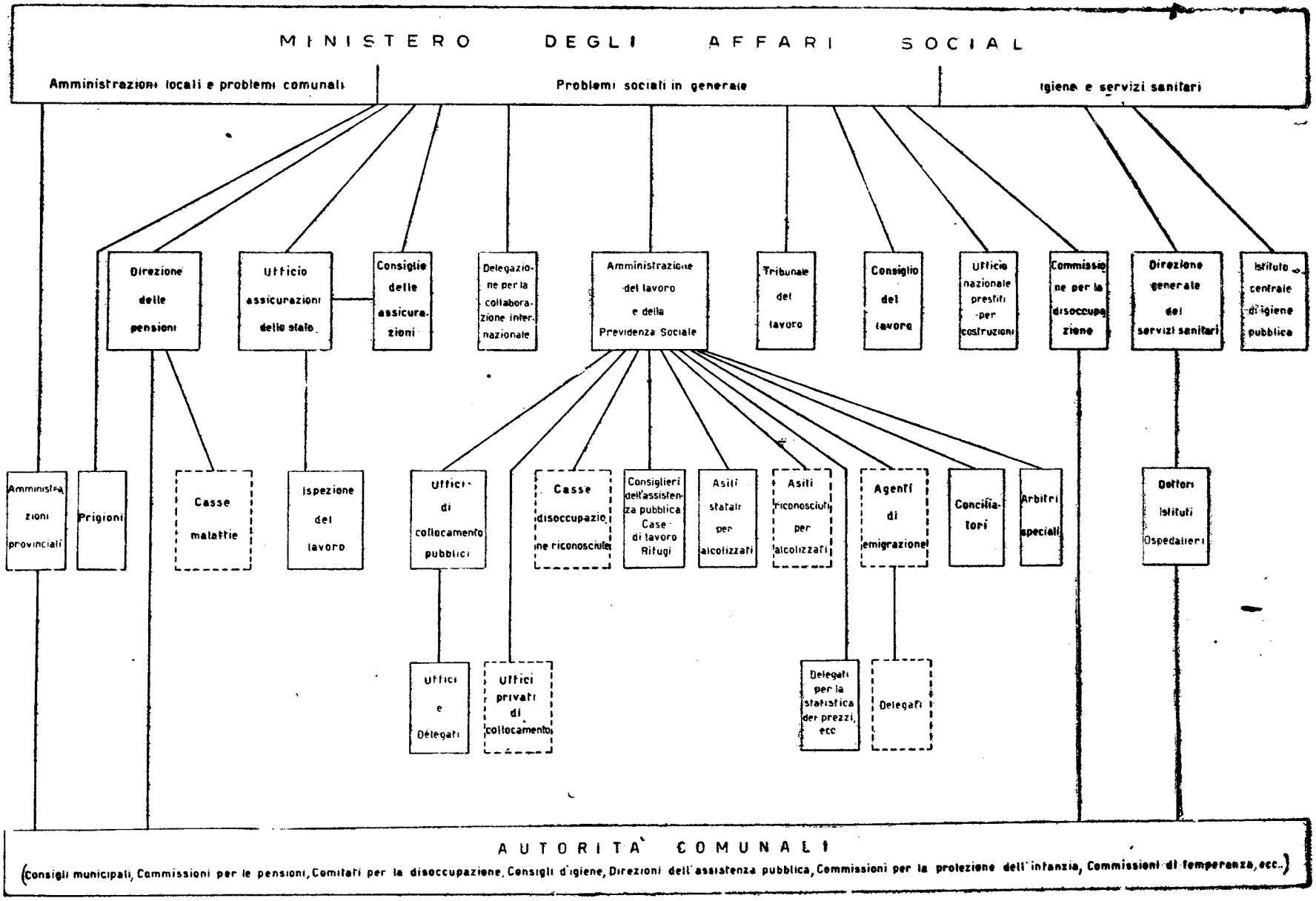
10) l'*Unione dei Consigli Generali (Svenska landstingsförbundet).*

Queste tre ultime organizzazioni costituiscono dei raggruppamenti di città, comuni e consigli generali (rappresentanze provinciali) di tutto il paese; loro scopo è di fornire ai comuni affiliati studi ed informazioni relativi all'amministrazione comunale e di rappresentare, al di fuori del loro ambito, gli interessi collettivi di questi comuni, particolarmente nei confronti dei poteri centrali.

Uno dei risultati più rimarchevoli della collaborazione fra questi raggruppamenti e la Federazione Centrale delle Opere Sociali, è stata la creazione a Stoccolma, nel 1920, della *Scuola degli Studi Superiori Sociali.*

Fra le associazioni che abbracciano un campo di azione più vasto, bisogna citare la società della *Croce Rossa Svedese*, la cui attività si svolge, in massima parte, nel campo dell'igiene e dell'assistenza ai malati, ma che si occupa anche attivamente di opere sociali e filantropiche, specialmente dei soccorsi ai bisognosi in periodi di prolungata disoccupazione ed in altri casi di urgente necessità.

Da citare inoltre le associazioni femminili apolitiche quali l'*Unione civica delle donne svedesi* e l'*Unione nazionale delle madri di famiglia svedesi.*


MINISTERO DEGLI AFFARI SOCIALI
Amministrazioni locali e problemi comunali
Problemi sociali in generale
Igiene e servizi sanitari
Direzione delle pensioni
Ufficio assicurazioni dello stato
Consiglio delle assicurazioni
Delegazione per la collaborazione internazionale
Amministrazione del lavoro e della Previdenza Sociale
Tribunale del lavoro
Consiglio del lavoro
Ufficio nazionale prestiti per costruzioni
Commissione per la disoccupazione
Direzione generale dei servizi sanitari
Istituto centrale di igiene pubblica
Amministrazioni provinciali
Prigioni
Casse malattie
Ispezione del lavoro
Uffici di collocamento pubblici
Casse disoccupazione riconosciute
Consiglieri dell'assistenza pubblica Case di lavoro Rifugi
Asili statali per alcolizzati
Asili riconosciuti per alcolizzati
Agenti di emigrazione
Conciliatori
Arbitri speciali
Dottori Istituti Ospedalieri
Uffici e Delegati
Uffici privati di collocamento
Delegati per la statistica dei prezzi, ecc
Delegati
AUTORITA' COMUNALI
(Consigli municipali, Commissioni per le pensioni, Comitati per la disoccupazione, Consigli d'igiene, Direzioni dell'assistenza pubblica, Commissioni per la protezione dell'infanzia, Commissioni di temperanza, ecc.)

Dibattiti sulla Costituzione e il referendum in Francia

IL CONTROLLO DELLA COSTITUZIONALITA' DELLE LEGGI

L'istituzione di una commissione di controllo sulla costituzionalità delle leggi, prevista in un primo tempo dalla Commissione della Costituzione, è stata poi respinta dalla stessa Commissione nella seduta del 3 aprile con 22 voti contro 17. In tale occasione il relatore generale della Commissione, *F. de Menthon* (M.R.P)., si dimise a questo fu il primo punto grave di attrito tra l'M.R.P. e i due principali partiti di sinistra. La questione è stata anche dibattuta ampiamente nella stampa e in generale si è potuta notare una certa contrarietà al progetto, sebbene spesso sotto differenti punti di vista.

Pierre Hervé (Humanité, 3 aprile) scrive che *« l'introduzione della procedura di " controllo della costituzionalità delle leggi " nella Costituzione favorirebbe l'ostruzionismo della minoranza reazionaria.*

Che significa questo controllo? I suoi sostenitori dichiarano che è necessario creare un organo speciale al quale tutte le leggi saranno sottoposte per essere esaminate e al quale spetterà il diritto di giudicare se esse sono conformi o meno alla Costituzione. Se questo organo dichiarasse che una legge votata dall'Assemblea è anticostituzionale o questa s'inchinerebbe a tale decisione e modificherebbe la sua legge, oppure avrebbe luogo un referendum ». I comunisti, pur avendo accettato che il referendum sia utilizzato, su iniziativa dell'Assemblea, per rivedere la Costituzione, non possono accettare il controllo della costituzionalità delle leggi, *« perchè questa istituzione limita l'espressione della volontà nazionale, crea delle possibilità di gravi crisi nel funzionamento delle nostre istituzioni, mette a disposizione di una minoranza decisa al colpo di Stato i mezzi di bloccare qualsiasi attività legislativa ».*

Il fatto che questo organo sarebbe eletto dall'Assemblea Nazionale a rappresentanza proporzionale non ne eliminerebbe i difetti. I pericoli a cui si andrebbe incontro sarebbero molto gravi: dei partiti potrebbero votare pubblicamente all'Assemblea una data riforma e ordinare invece ai loro rappresentanti nell'organo costituzionale di votare contro, adducendo il pretesto dell'incostituzionalità; il cambiamento di opinione o la corruzione di due o tre dei suoi trenta membri potrebbe intralciare l'attività legislativa ed inoltre l'Assemblea rischierebbe di dovere o rassegnarsi alle decisioni di questo organismo oppure istituire un referendum ogni domenica.

Secondo Hervé *« ciò che salvaguarda i diritti, è il senso civico dei cittadini, la vigilanza di una nazione, una legislazione positiva — ciò che salvaguarda le pubbliche costituzioni, è il coraggio e la lucidità dei mandatari del popolo ».*

Derisorie barriere di carta non potrebbero che moltiplicare le difficoltà e gli « imbottigliamenti » che annunciano la fine delle democrazie quando queste non hanno la forza di mettervi un limite.

Secondo l'*Economie* dell'11 aprile solo un'autorità distinta dal potere legislativo può controllare se il legislatore è rimasto nei limiti della sua competenza, e *« sembra che l'esistenza di una simile autorità che avrebbe la facoltà di pronunciarsi sula costituzionalità delle leggi sia indispensabile al buon funzionamento di una Costituzione chè imponga alla legge il rispetto di tali principi ».*

Questa autorità sarebbe logicamente l'autorità giudiziaria. Infatti il compito naturale del giudice è d'interpretare le leggi e di regolare i loro conflitti. *« E' così che egli regola i conflitti tra la legge nazionale e la legge straniera, tra la legge antica e la legge nuova, tra la legge e il decreto e l'ordinanza. Perchè non dovrebbe regolare il conflitto tra la legge costituzionale e la legge ordinaria? ».*

Ora questo pricipio, giuridicamente irrefutabile, non è ammesso in Francia, nè nella maggior parte dei paesi stranieri, soprattutto per considerazioni politiche, in quanto fare del giudice il difensore della costituzionalità anche riguardo alle leggi emanate regolarmente dalle autorità competenti significherebbe dargli il mezzo di neutralizzare il potere legislativo. Considerata dunque inammissibile questa possibilità, non è venuta meno però la preoccupazione di istituire, naturalmente su basi diverse dall'autorità giudiziaria, un controllo sulla costituzionalità delle leggi. Tale preoccupazione si è rivelata anche nelle discussioni dell'Assemblea Costituente ed è stato elaborato un progetto a tale scopo. L'autore però non nasconde la diffidenza per tale progetto. Il Comitato di controllo, eletto a rappresentanza proporzionale, più che un organo di carattere giuridico, sarebbe stato un organo di carattere prettamente politico e non sarebbe stato *« un tribunale al quale il cittadino si rivolge per far riconoscere i suoi diritti, ma piuttosto una seconda Assemblea politica alla quale la minoranza della Camera potrà ricorrere per tentare di provocare una nuova deliberazione della legge ed anche la consultazione del paese... Il sistema contemplato è dunque un mezzo politico per assicurare il rispetto della Costituzione da parte del legislatore. Ma la nostra storia dimostra che i mezzi di questo tipo non hanno mai raggiunto, di fatto, i risultati che si potevano teoricamente attendere ».*

In qualsiasi regime poi un organo politico che decidesse sulla costituzionalità delle leggi con indipendenza ed efficacia sarebbe più potente del governo. Inoltre se esso intervenisse nel momento stesso della promulgazione cesserebbe di essere un regolatore giuridico per divenire un elemento di torbidi politici. Mettendo il comitato di controllo sotto l'influenza dei partiti politici, arrischiando di metterlo direttamente in conflitto con la Camera non si fa che aggiungere l'irritazione di controversie giuridiche alla violenza dei combattimenti in cui si affrontano maggioranza e minoranza. Per tutte queste ragioni l'articolista di *Economie* ritiene impossibile il funzionamento di un tale sistema. Egli ritiene che unica soluzione possibile è quella più logica, e cioè di affidare il controllo di costituzionalità ai giudici ordinari. Ai cittadini non bisognerebbe però dare un'azione per attaccare la legge in maniera diretta, *« cioè un mezzo di forza nel corso di un processo; ciò non costituirebbe la materia dell'istanza, ma un incidente in un affare determinato al quale la legge incriminata sarebbe applicabile. Il giudice rimarrebbe chiuso nel contenzioso e se si potrebbero trarre delle conseguenze politiche dal suo giudizio, ciò avverrebbe senza che egli sia compromesso nelle dispute dei partiti ».*

L'autore non si nasconde la delicatezza del sistema e benchè esso sia ispirato a quello esistente negli Stati Uniti, bisogna notare che la situazione dei giudici americani, la cui competenza abbraccia ampiamente anche il campo politico, è ben diversa da quella dei magistrati francesi.

PRIMA DEL REFERENDUM

In vista del *referendum* sulla nuova Costituzione della IV Repubblica, si è svolta una vivace campagna giornalistica da parte dei vari partiti.

I partiti si sono pronunciati formando due grandi blocchi in netta opposizione: il partito comunista e quello socialista in favore della Costituzione, l'M.R.P. e altri partiti contro.

Florimond Bonte, nell'*Humanité* del 24 aprile, sostiene che la nuova Costituzione è realmente democratica ed ha per base l'idea fondamentale che il potere sovrano spetti unicamente al popolo, completando e allargando così la Costituzione del 1789. Infatti, essa tiene debito conto della forza attuale della classe operaia nell'ambito della nazione; aggiunge i diritti sociali ed economici a quelli politici; garantisce l'eguaglianza giuridica della donna in tutti i campi; dà inoltre la possibilità a tutte le popolazioni di oltremare, facenti parte dell'Unione francese, di svilupparsi, evolversi e vivere in una unione libera e fraterna con la metropoli; concede il diritto di voto ai cittadini che hanno compiuto i 20 anni e l'elettorato attivo a coloro che hanno compiuto i 23 anni; protegge la proprietà nella misura in cui il suo esercizio non reca pregiudizio alla proprietà altrui e all'utilità sociale; proclama il principio delle libertà comunali e provinciali; condanna la pratica dei decreti-legge, ritenendola antidemocratica; si oppone alla formazione di una seconda Camera e al ritorno di un Senato che considera come un freno alla sovranità popolare di un'Assemblea eletta a suffragio universale, rappresentazione certamente più completa e più perfetta della nazione; rende i ministri penalmente responsabili dei delitti commessi nell'esercizio delle loro funzioni, individualmente per gli atti personali e collettivamente di fronte

all'Assemblea Nazionale per quanto riguarda la politica del Governo.

La nuova Costituzione — dice il Bonte — consacra la sovranità della Assemblea. Infatti l'Assemblea, eletta a suffragio universale, nomina, controlla e revoca il potere esecutivo, elegge il presidente della Repubblica, elabora le leggi e vota il bilancio. Lo scrittore prosegue accusando il Senato di essere sempre stato il covo delle forze reazionarie e ostili alla legislazione sociale, alle aspirazioni democratiche e all'uguaglianza dell'uomo e della donna, nè lo sorprende la lotta violenta scatenata dalla reazione contro la nuova Costituzione.

Usando lo stesso tono, *Pierre Hervé*, nell'*Humanité* del 25 aprile dichiara, in un articolo dal titolo: *Votare contro la Costituzione significa votare per Pétain*», che «*per salvare la Repubblica occorre avere fiducia anzitutto nelle forze popolari e nelle grandi masse democratiche che sono l'unica speranza di una rinascita francese. Bisogna aver fiducia nel suffragio universale e nella sua sovranità. Una vittoria dei «no» sarebbe una rivincita di Vichy*». I veri repubblicani voteranno per il «sì» perchè non vorranno che trionfi il «paternalismo clericale».

Daniel Mayer scrive nel *Populaire* che nessuna assemblea politica, di qualsiasi natura essa sia, potrà più discutere da pari a pari con l'Assemblée Nazionale, nè opporsi alla volontà del suffragio universale. La creazione del Consiglio economico e del Consiglio dell'Unione francese permetterà all'Assemblea Nazionale di ricorrere alla «riflessione» e alla «consultazione» di uomini scelti fra i più capaci e rappresentanti i grandi interessi della nazione.

Secondo *Le Figaro* (24 aprile) il *referendum* non consiste «*nel votare pro o contro una Costituzione, ma pro o contro i partiti che hanno fatto della Costituzione una macchina di guerra a loro servizio o contro di essi*».

Una Costituzione veramente democratica dovrebbe basarsi su principii ove la destra e la sinistra si trovino di comune accordo per assicurare il rispetto della volontà popolare e dei diritti delle minoranze. Se la destra giudica inaccettabile il testo costituzionale, ciò non è da attribuire al suo contenuto sociale, ma al fatto che esso segna il tramonto della democrazia parlamentare, distruggendo gli sbarramenti che un sistema parlamentare oppone generalmente alle tirannie individuali o collettive. Con la Costituzione dell'aprile 1946 il paese si incammina verso il totalitarismo. La Francia dovrà decidere se il tempo della libertà è o non è trascorso. La Costituzione è da rigettare — secondo il *Figaro* — perchè rinnega i principii sui quali deve essere basata la vita politica di una grande nazione moderna e cioè l'equilibrio delle assemblee e l'equilibrio dei poteri. Un regime che concentri tutti i poteri nelle mani di un'assemblea unica e che le conferisca anche il controllo diretto dell'amministrazione locale, lascia necessariamente i destini del paese e la libertà del cittadino alla discrezione del partito più forte. Un tale regime conduce all'anarchia e all'incoerenza quando la maggioranza di quel partito è lieve e alla dittatura quando essa è forte.

François Reille-Soult (*Aube*, del 26 aprile), dichiara che *votare contro la Costituzione significa rifiutare di preparare le proprie catene*. L'avvenire del paese e delle libertà individuali è affidato alla Costituzione. Essa è onnipotente nel campo politico, economico, sociale e giurisdizionale. La presente Costituzione non contiene nessuna disposizione e garanzia dell'individuo contro gli eccessi, mentre molti istituti da essa contemplati potrebbero rivelarsi pericolosi. Tali il potere giurisdizionale, privato dell'indipendenza, il Presidente della Repubblica senza autorità, l'assenza di una seconda assemblea rappresentativa e di un tribunale supremo che protegga il cittadino contro le leggi anticostituzionali. Meglio dunque restare nel provvisorio per costruire una vera democrazia, piuttosto che accettare una soluzione definitiva che incatenerebbe i cittadini.

Raymond Aron (*Combat*, del 26 aprile) scrive che con la nuova Costituzione l'autorità non spetterà più al Presidente del Consiglio, ma ai segretari dei vari partiti; le decisioni vitali riguardanti il paese saranno prese nelle sedi dei partiti, dimodochè, nel caso di una maggioranza coerente, il sistema potrà funzionare normalmente; ma nel caso in cui i partiti componessero i loro conflitti in coalizioni impotenti, il governo rifletterebbe la loro impotenza. La Costituzione definitiva somiglia stranamente alla Costituzione provvisoria sotto la quale il paese ha vissuto finora. La Francia deve rispondere di «no» e accettare il provvisorio per altri sette mesi, altrimenti il provvisorio diverrà definitivo.

La Costituzione dell'aprile 1946 oppone un minimo di ostacoli a una maggioranza che tenda al potere assoluto: occorrono due terzi dei voti del Parlamento. Il *referendum* non significa votare per la Repubblica o per la reazione, ma per o contro una assemblea onnipotente, per o contro una maggioranza che dividerebbe la Francia in due blocchi e la costringerebbe a scegliere fra due dispotismi. Nè il «sì» nè il «no» risolveranno la crisi politica, nè scacceranno lo spettro della tirannia. Però il «no» sarà un *male minore* e testimonierà inoltre che oggi come ieri la Francia rimane sempre attaccata alla sua libertà.

Dal canto suo *André Chênebenoit* (*Le Monde* del 5-6 maggio) scrive che il regime che la nuova Costituzione porterà, dovrà essere rifiutato da tutti quelli che non ammettono l'oppressione della maggioranza, ossia la dittatura di un partito. Sono due concezioni divergenti, due ideologie in urto reciproco; da un lato, la democrazia liberale e dall'altro la democrazia autoritaria; la prima, lascia alle minoranze la loro parte dei diritti, difendendo l'individuo contro l'abuso del potere; la seconda, sopprime l'opposizione e aspira a sorpassare se stessa fino a raggiungere quasi il totalitarismo. Il pericolo non è tanto nel prolungarsi del provvisorio quanto nel definitivo che comprometterebbe seriamente l'avvenire. L'elettore chiamato a votare prima di compiere questo suo dovere deve ponderare seriamente il suo atto perchè non possa dire più tardi «io non ho voluto questo!».

DOPO IL REFERENDUM

I risultati del *referendum* per la Costituzione, del 5 maggio 1946, sono ampiamente spiegati e commentati dalla stampa. Gli organi dei partiti precisano i vari punti di vista e tracciano i programmi per le prossime elezioni del 2 giugno.

Georges Cogniot (*Humanité* del 7 maggio), sostiene che la nuova situazione consiglia di procedere al più presto al lavoro per l'elaborazione del secondo progetto di Costituzione. Poche settimane dovrebbero essere sufficienti per prepararlo, tanto più che il lavoro precedente può essere sfruttato, e il testo già esistente potrebbe servire di base per l'accordo fra i repubblicani. Lo stesso A. afferma (*Humanité* del 9 maggio), che dai risultati del *referendum* appare necessaria l'unione di tutte le forze democratiche per lottare, nelle elezioni del 2 giugno, contro la reazione. Se tale intesa potrà realizzarsi, il risultato equivoco del 5 maggio si trasformerà in una schiacciante vittoria repubblicana il 2 giugno. Infine, egli giustifica lo *slogan*, adottato dal partito comunista durante la preparazione del *referendum*: «La battaglia per il *referendum* è la battaglia fra la repubblica e la reazione», asserendo che i cittadini che votarono contro la Costituzione, non erano forse animati dall'intento di rafforzare la reazione in Francia, ma i reazionari, i creatori di torbidi e gli avventurieri della politica si sono certamente schierati contro di essa.

Dal canto suo *Le Populaire* dell'8 maggio pubblica, sotto il titolo *Saggezza ritrovata*, un articolo di *Daniel Mayer* in cui il segretario generale del partito socialista, polemizza con un articolo pubblicato da *L'Aube* del 7 maggio, ove *Robert Lecourt*, dell'M.R.P., scriveva che «gli elementi della reazione politica o sociale dovrebbero astenersi dal cantare vittoria, perchè la vittoria dei «no», non è una loro vittoria»; il *Mayer* cita l'ordine del giorno del Comitato centrale del partito comunista, reclamante una nuova Costituzione capace di raccogliere l'approvazione delle masse «con l'accordo di tutti i repubblicani» e dichiara che la saggezza è finalmente ritornata e che solo con la comprensione della situazione attuale e con le concessioni da una parte e dall'altra si potrà giungere a un risultato effettivo e sicuro.

Daniel Mayer prosegue dicendo che i sostenitori della costituzione d'aprile non detengono il monopolio del sentimento repubblicano ma che anche fra coloro che hanno votato «no» vi è stato un numero di repubblicani sinceri, i quali perchè male informati o perchè spauriti, hanno contribuito a far cadere il primo progetto di Costituzione. Infine, la nuova Costituzione dovrà naturalmente tenere conto della volontà dei 10 milioni di elettori, ma non potrà neppure trascurare quella degli altri 9 milioni, poichè non si potrebbe imporre impunemente alla metà del paese la volontà dell'altra metà. Essendo il partito socialista l'elemento motore del blocco dei 9 milioni di elettori, esso avrà una parte importante nei prossimi mesi; ma, nonostante la sua volontà di conciliazione, non potrà rinunciare alle sue intime convinzioni e cioè al concetto della sovranità dell'Assemblea eletta col

suffragio universale ed alla laicità dello Stato e della scuola.

Secondo *Gabriel Robinet* (*Le Figaro* del 6 maggio) il *referendum* ha invece segnato la vittoria del buon senso, del ritorno alla logica e alla ragione che stanno nel fondo dell'animo francese. Sono stati gli uomini e le donne provenienti dai partiti più diversi ed appartenenti alle più varie fedi a dire di « no ». Il 7 maggio, *Le Figaro* affermava che, se i risultati fossero stati diversi, i diritti delle minoranze non sarebbero mai stati invocati benchè rappresentassero quasi la metà della volontà nazionale. Sempre ne *Le Figaro* (9 maggio) *André Siegfried* si compiace di vedere la Francia ancora e sempre un paese di opinioni libere espresse all'infuori del quadro rigido dei partiti e anche contro di esso. La nuova Costituzione dovrà tenere presente che il paese ha dimostrato di volere un regime parlamentare, in cui tutte le opinioni possano coesistere e ove lo spirito critico possa vivere liberamente; il paese ha respinto esplicitamente il sistema autoritario, anche se proveniente da un partito o da comitato che asserisca di parlare in nome del popolo.

Con i risultati negativi del *referendum* si è evitato, secondo *Raymond Aron* (*Combat* del 9 maggio) un male maggiore. La maggioranza dei « no » ha solo un valore negativo, in quanto ha impedito la instaurazione di un governo in cui i « si » non avrebbero avuto che una maggioranza molto lieve. In molti dipartimenti i socialisti, per ostilità al comunismo o per salvare la libertà individuale, hanno obbedito al proprio ragionamento e alla propria sensibilità, piuttosto che alla consegna del partito. I vari vinti del 5 maggio non sono dunque nè i socialisti nè i comunisti ma i partigiani di un governo social-comunista. Lo stesso autore scrive il 10 maggio, sempre in *Combat*, che gli elettori hanno dato una lezione ai propri eletti e hanno dimostrato che la disciplina di partito non deve passare certi limiti al di là dei quali la nozione di democrazia perde il suo significato; ma, se la Costituzione presentata dai comunisti e dai socialisti è stata respinta, si può essere certi che una Costituzione presentata contro i due grandi partiti operai avrebbe ottenuto un voto peg-

Nel *Journal de Genève* dell'8 maggio, *René Payot* rileva che il partito socialista ha perduto molti elettori nei dipartimenti ove sosteneva la nuova Costituzione in coalizione con i comunisti. Il numero delle astensioni è rimasto quasi identico a quello di ottobre. Inoltre, gli avversari hanno beneficiato dell'apporto dei piccoli partiti che non hanno potuto ottenere una rappresentanza parlamentare.

Lo scarto tra i due blocchi non è stato molto grande, ma ciò che conta in una democrazia è il risultato finale. Il popolo francese ha respinto la Costituzione perchè essa rifletteva le idee di due partiti anzichè le aspirazioni di tutta la nazione. Molti avranno risposto di « no » per motivi che non hanno nulla da vedere col contenuto giuridico della Costituzione; i contadini, per protestare contro i bassi prezzi dei prodotti agricoli, le massaie contro l'organizzazione dei rifornimenti urbani, la destra per l'avversione al comunismo.

Payot ricorda il detto di Talleyrand che una Costituzione deve essere «breve e oscura»; i comunisti e i socialisti l'hanno fatta lunga e precisa e l'opposizione ebbe buon giuoco nel denunciare il tentativo di dittatura dell'Assemblea unica, sistema manifestamente contrario al voto col quale il corpo elettorale si era pronunciato nel mese di ottobre; ma l'affermare che la Francia sia divisa in due blocchi ostili di forze sensibilmente uguali sarebbe errato. Gli oppositori del progetto respinto vogliono solo realizzare uno spirito più liberale. La nuova Costituente che sarà eletta il 2 giugno, dovrà fare una sintesi fra ciò che il primo progetto conteneva di buono e i voti della maggioranza popolare. Il vero spirito democratico ha sempre voluto conciliare le varie tendenze.

L'UNIONE FRANCESE

L'epoca dello sfruttamento coloniale, caratteristica del secolo passato, tende ad essere ormai sorpassata. Anche la Francia è incline ad abbandonare il vecchio sistema imperialistico. Prova di questa nuova tendenza è lo stesso articolo 41 della Costituzione non approvata: « *La Francia forma con i territori d'oltremare da una parte, con gli Stati associati dall'altra, una Unione liberamente consentita* ».

Benchè la Costituzione sia stata, come è noto, respinta dal popolo francese, pure, data la quasi unanimità che si era verificata nei dibattiti sui testi relativi all'Unione francese, tranne che sul Consiglio dell'Unione (dove la questione dei poteri da assegnare a questo organo era stata discussa per lo più con la sola intenzione di rinnovare il bicameralismo o di sopprimerlo), è probabile che almeno questi nuovi principi generali non verranno mutati.

Il problema dell'Unione francese è stato discusso ampiamente nella stampa francese e, in particolare, da *Jacques Guérif* in una serie di articoli in *Le Monde* (14, 15, 16, 20, 23, 26 aprile e 9 maggio). Interessante soprattutto è il quinto articolo che riguarda il problema costituzionale e il potere centrale.

Secondo l'autore « *se si ammette il diritto e la necessità per i territori lontani di avere una rappresentanza locale che disponga di estesi poteri in materia economica e sociale, non si può concepire un parlamentarismo federale in seno ad una sola Assemblea nazionale. Sarebbe inaccettabile che la legislazione d'interesse strettamente metropolitano fosse discussa da una Camera a maggioranza coloniale, ciò che la rappresentanza proporzionale assoluta esigerebbe a prima vista; d'altro lato è impossibile che la politica generale dell'Unione, la natura delle sue relazioni con l'estero e l'organizzazione delle Nazioni Unite siano decise senza che i deputati d'oltremare abbiano potuto esprimere i loro sentimenti* ».

Una soluzione equanime si potrebbe trovare se ognuna delle Assemblee locali inviasse a Parigi dei delegati che avessero i poteri di far parte contemporaneamente dell'Assemblea nazionale, bicamerale o no, e del Consiglio dell'Unione. Questa rappresentanza dovrebbe essere proporzionale. La rappresentanza metropolitana resterebbe incontestabilmente più importante nell'Assemblea, mentre il Consiglio comprenderebbe soltanto un numero ristretto di parlamentari eletti dalla madrepatria.

Il Consiglio dell'Unione avrebbe gli stessi poteri dell'Assemblea Nazionale per tutto quel che concerne l'esame e la votazione del bilancio dei territori d'oltremare e avrebbe la possibilità di interpellare i ministri responsabili sulle questioni riguardanti l'Africa, con una votazione a maggioranza di due terzi, di qualsiasi problema coloniale che sembri impegnare la politica generale del governo.

Guerif ritiene che « *è necessario, sul piano locale, che il cittadino dell'Unione francese benefici di una certa autonomia...; ma sul piano federale è indispensabile che lo stesso cittadino si renda conto che partecipa a un insieme politico il cui indebolimento significherebbe per lui mettere in pericolo lo sviluppo progressivo della sua individualità* ».

Louis Aujoulat (*L'Aube*, 10 aprile) osserva che la Costituzione ha dato in primo luogo a tutti i sudditi dell'Unione francese la garanzia dei diritti e della libertà della persona umana. Inoltre essa contiene il riconoscimento di una cittadinanza dell'Unione che prevede il rispetto degli statuti personali.

La Costituzione conferisce inoltre agli abitanti dei territori d'oltremare diritti civili e politici senza precedenti: possibilità di accedere a tutti gli impieghi dell'Unione su un piano di parità con i cittadini di statuto metropolitano; possibilità di partecipare alla gestione degli affari del loro paese con l'elezione di assemblee rappresentative; diritto di suffragio e di eleggibilità.

L'autore critica il fatto che nell'Assemblea legislativa metropolitana si siano limitati, in maniera più o meno arbitraria, il numero dei rappresentanti dei territori d'oltremare, e che nello stesso Consiglio dell'Unione francese la proporzione fra gli eletti dalla metropoli e quelli dall'oltremare sia stata fatta con criterio sfavorevole a questi ultimi.

Il colonnello *E. Bernard* (*Combat*, 25 aprile) rileva specialmente le manchevolezze del sistema di elezione dei membri d'oltremare del Consiglio dell'Unione francese. Per procedere ad elezioni a suffragio elettorale e diretto, bisogna innanzi tutto compilare le liste elettorali e ripartire quindi gli abitanti secondo la loro età. Ora, nella quasi totalità delle colonie francesi, non esiste nemmeno lo stato civile. Altre difficoltà presenterebbero l'enorme percentuale di analfabeti in certe regioni, l'impossibilità materiale per i candidati di mettersi in contatto con gli elettori sparsi in mezzo ad immensi territori tropicali.

Il *Bernard* mette inoltre in evidenza le sperequazioni che vi saranno nella prossima Assemblea nazionale. In Francia ci sarà un deputato per 70.000 abitanti; in Algeria un deputato per 70.000 francesi o assimilati, ma uno solo per 330.000 mussulmani; in A.O.F. e in A.E.F. (dove il collegio elettorale non rappresenterà che 1%) 1 deputato per 800.000 abitanti; nella Guiana 1 per 30.000; a Saint-Pierre e Miquelon 1 per 5.500.

Geografia del referendum francese

In *Le Monde* del 7 maggio *Jacques Fauvet* fa una rapida disamina dei risultati del referendum dal punto di vista geografico, confrontando soprattutto i risultati dello scrutinio del 21 ottobre 1945 con quello del 5 maggio.

Secondo l'autore non si può stabilire un confronto rigoroso tra i due scrutini, dato che nell'ottobre scorso tanti comunisti quanto i socialisti avevano contratto diverse alleanze elettorali.

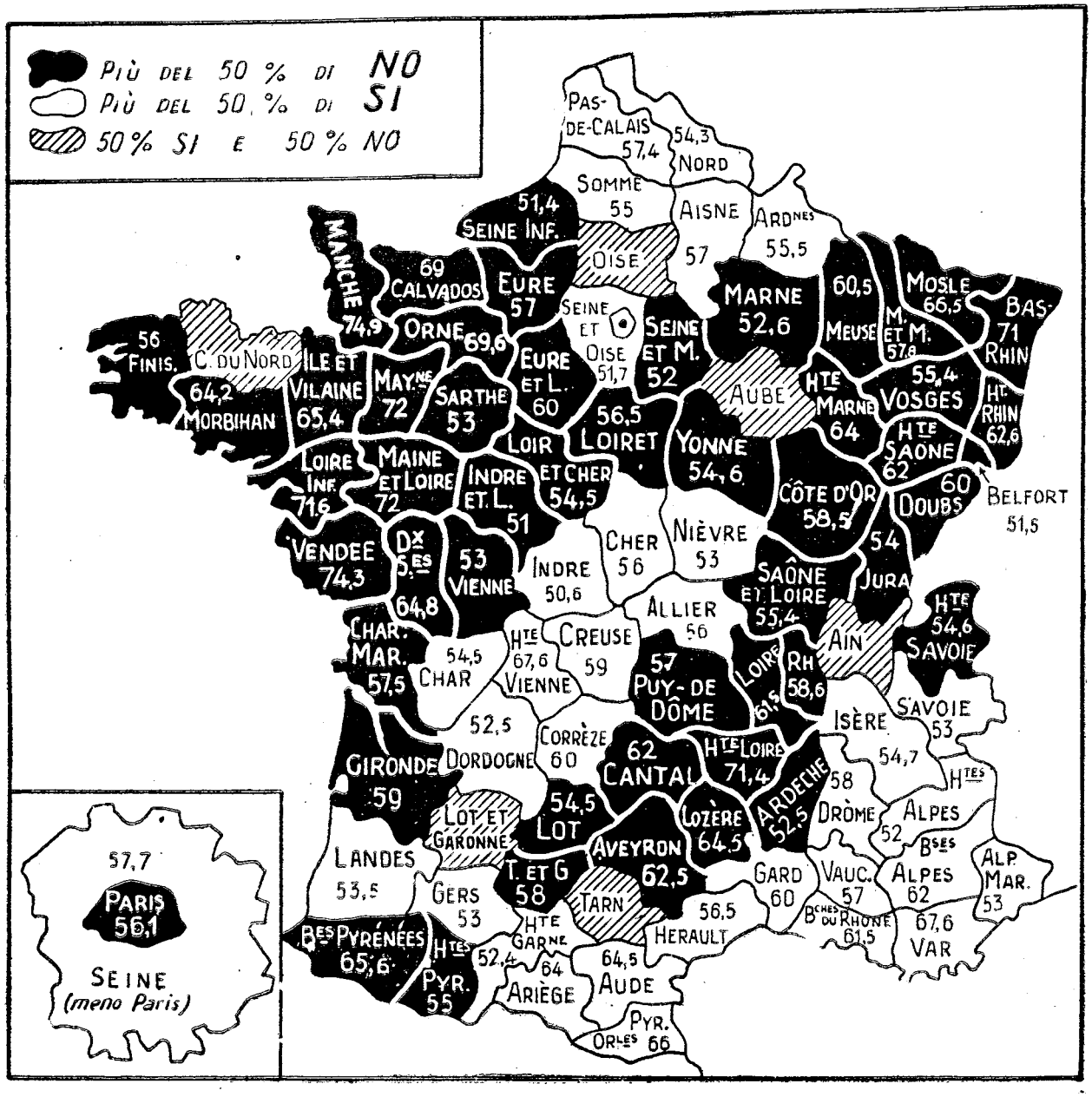
Ai comunisti si erano uniti in parecchi dipartimenti l'« Unione repubblicana e della resistenza » e il « Movimento unificato della Resistenza »; ai socialisti l'U.D.S.R. e la Giovane Repubblica. Nel referendum del 5 maggio invece la maggior parte di queste alleanze non ha funzionato. Ma ciò nonostante si nota facilmente che il numero effettivo dei « sì » non raggiunge sempre quello dei socialisti e dei comunisti nelle precedenti elezioni e che gli è spesso inferiore in dipartimenti tipicamente « operai » come il Nord, o in circoscrizioni tradizionalmente « di sinistra » come i Pirenei orientali o la Saône-et Loire. Si può ritenere quindi che ci siano stati dei socialisti che non hanno obbedito alla consegna del loro partito.

Un regresso notevole dei socialisti e dei comunisti si rileva nella regione del Sud-Est come pure nella Mayenne e nell'Alta Marna. Uno slittamento a sinistra aveva smantellato in ottobre in questi dipartimenti le fortezze radicali. Il successo dei « no » sembra indicare che i radicali hanno riguadagnato una parte del terreno perduto.

In compenso è probabile che i socialisti e i comunisti abbiano migliorato le proprie posizioni nell'Ovest e nell'Est del paese, là dove la loro vittoria di ottobre era stata assai relativa. E' possibile che un'attiva campagna per la libertà dell'insegnamento abbia per reazione mobilitato in favore del « sì » degli elettori che avrebbero votato « no » con il centro sinistro, oppure si sarebbero astenuti. Questo è il caso dei dipartimenti lorenesi, alsaziani, bretoni e della Normandia.

Altrove, quasi dappertutto, il totale dei « sì » è inferiore o eguale a quello dei voti socialisti e comunisti dell'ottobre scorso e il regresso dell'estrema sinistra è più netto nelle città di media e grande importanza che in alcune regioni agricole; infatti la maggioranza dei « sì » è particolarmente sensibile nei nuclei di estrema sinistra del Centro e del Sud-Est come pure nell'Aube, nelle Ardenne e nell'Aisne.

(Lo stesso Le Monde *ha pubblicato l'8 maggio la seguente cartina).*



Il Congresso Nazionale delle provincie d'Italia

Nei giorni 5, 6 e 7 maggio 1946 si è svolto a Firenze il Congresso nazionale delle provincie d'Italia.

Il programma dei lavori comprendeva lo svolgimento di quattro relazioni: I) *Gli Enti intermedi tra lo Stato e il Comune e in particolare della regione e della provincia,* stesa dall'avv G. Donatini e dal prof. G. Riccioli; II) *Riforme da adottarsi nell'ordinamento dell'ente provincia nell'ipotesi di sua conservazione nel nuovo ordinamento dello Stato italiano,* stesa dall'avv. M. Marchini e dal professore U. Bigliozzi; III) *Proposte per la emanazione di provvedimenti tributari a favore delle provincie a integrazione di quelle disposte con D. L. 18-2-1946 n. 100, allo scopo di sopperire alle esigenze del funzionamento dell'amministrazione provinciale sino all'attuazione delle riforme che saranno approvate dalla Costituente,* compilata dall'avv. G. B. Migliori; IV) *Ricostituzione dell'unione delle provincie d'Italia,* relatori il ragioniere G. Bertoletti e l'avv. P. Ginardoni.

La prima relazione, richiamatasi al Congresso delle Provincie Emilia-Romagna tenutosi nel novembre 1945 a Modena e all'ordine del giorno ivi approvato che faceva voti « che il futuro Stato italiano, del quale si vuole conservare l'unità politica, si fondi sopra una larga autonomia reginale, provinciale e comunale che ne consenta l'auspicato decentramento burocratico ed amministrativo », e che alla regione fossero demandate le «funzioni di coordinamento amministrativo, economico, sociale degli interessi delle provincie, decentrando in esse le relative funzioni statali », viene ad esaminare se sia opportuno la introduzione della regione nell'ordinamento dello Stato italiano, e in caso positivo con quali facoltà e quali conseguenze in confronto degli altri enti locali esistenti e specialmente della provincia. Il problema, afferma la relazione, può essere esaminato sotto due aspetti: quello della regione come organo locale politico-costituzionale, e quello della regione come ente locale di decentramento amministrativo.

Esaminando il primo aspetto del problema, la relazione si preoccupa di chiarire che l'attribuzione del potere legislativo, in determinate materie, alle assemblee regionali, non implica, come erroneamente si afferma, una struttura federale dello Stato. Federalismo, infatti, significa federazione di Stati sovrani. Non è dunque di federalismo che oggi può discutersi a proposito della regione, ma solo di autonomie regionali, intese nel senso di attribuire un potere normativo alle assemblee locali, che meglio di un corpo legislativo centrale possono disciplinare le materie di interesse particolare nell'ambito di un determinato territorio. Questo potere normativo, propone la relazione, potrebbe esplicarsi nelle materie riguardanti l'agricoltura, l'industria, il commercio, la pubblica beneficenza e l'assistenza, l'istruzione, l'igiene, la sanità, i lavori pubblici e la polizia regionale.

Ad evitare poi che queste materie fossero disciplinate in maniera difforme nelle diverse regioni, questa facoltà legiferante dovrebbe sempre svolgersi nei limiti segnati dalla Costituzione, sotto il controllo di una suprema Corte costituzionale, giudice supremo in materia di costituzionalità delle leggi regionali.

Quanto alla facoltà normativa da attribuire eventualmente ai due altri enti intermedi, provincia e comune, sembra opportuno, prosegue la relazione, attribuire ad essi solo facoltà regolamentari in sede di esecuzione delle leggi regionali, al fine di consentire il loro adattamento alle particolari situazioni locali.

Sotto il secondo aspetto, e cioè la istituzione della regione come ente locale di decentramento amministrativo con la soppressione della provincia, svuotata necessariamente delle sue funzioni, la relazione osserva che questa soluzione del problema non sarebbe utile, in quanto con essa si verrebbe a sostituire al deprecato accentramento statale, un accentramento regionale che creerebbe un contrasto tra il capoluogo della regione e la circoscrizioni minori, dato il fatale prevalere degli interessi di quello in confronto degli interessi di queste. E' opportuno invece, istituita la regione come organo politico-costituzionale, conservare la provincia come organo di decentramento amministrativo con funzioni esecutive delle leggi regionali, svolgente, sotto il controllo della regione, azione coordinata ma distinta, come espressione di interessi localizzati diversi.

Quanto alle funzioni di controllo da attribuirsi alla regione in confronto agli Enti locali minori, la relazione propone di assicurare che l'esecuzione dei servizi disciplinati dalla legge in parola, non si svolga in modo difforme nei singoli comuni e nelle singole provincie ed eventualmente in contrasto con lo spirito informatore della legge, il che non si può ottenere se non attraverso il controllo delle G.P.A., opportunamente riformate nella loro composizione (tutti membri elettivi con rappresentanza delle minoranze), e il controllo delle Assemblee regionali, sia in sede di ricorso contro le decisioni delle G.P.A. sia in primo grado con facoltà ispettive sul funzionamento dei servizi provinciali e comunali.

Riguardo al problema della formazione degli organi rappresentativi della regione, si propone la elezione a suffragio universale diretto, con sistema proporzionale e collegi provinciali. L'organo di controllo sarebbe eletto in seno a collegi regionali dalle assemblee stesse.

Nei riguardi del problema dei rapporti tra lo Stato e la regione come organo politico costituzionale, auspicano i relatori piena indipendenza della Regione, pur ammettendo che l'esercizio della potestà legislativa da parte della stessa sia sottoposto al controllo di una Corte costituzionale centrale, e che l'espletamento dei poteri di controllo e vigilanza sugli enti locali minori sia soggetto a facoltà di ricorso dinanzi alle giurisdizioni amministrative da parte degli enti locali interessati.

La relazione conclude criticando la approvazione da parte del Governo dello Statuto della regione Siciliana e di altri provvedimenti consimili, in quanto con ciò si viene a porre la futura Costituente di fronte a un fatto compiuto, pregiudicando un ulteriore esame completo e approfondito della questione da parte dell'Assemblea .

La seconda relazione, partendo dal presupposto che è utile l'esistenza nell'ordinamento amministrativo dell'Ente provincia, passa ad esaminare le eventuali riforme che bisogna ad esso apportare. Anzitutto, esclusa la possibilità di un pieno potere legislativo, si propone di attribuire alla provincia facoltà regolamentare per la disciplina dei servizi ad essa attribuiti e regolati dalla legge regionale, sotto il controllo degli organi regionali.

Nel campo dei servizi provinciali, la relazione propone: l'ampliamento delle funzioni della provincia in materia di opere pubbliche con l'assunzione della cura della viabilità, esclusi solo le strade interne dell'abitato e le strade militari; in materia di assistenza, di sanità e igiene, l'accentramento nella provincia delle funzioni attualmente esercitate dai vari enti istituzionali e la provincializzazione degli ospedali; in materia di istruzione pubblica, oltre alle funzioni gia spettanti alla provincia, la gestione diretta degli istituti di istruzione, con specifiche provvidenze destinate a consentire agli scolari meritevoli, l'accesso agli studi superiori.

Inoltre secondo la relazione la provincia potrebbe assumere in via facoltativa, iniziative particolari in materia di regolamentazone delle acque e di comunicazioni terrestri e fluviali.

Nel campo della finanza provinciale, posto il principio della molteplicità delle fonti tributarie, si propone poi un ordinamento tributario provinciale basato su:

a) sovraimposizione alle imposte erariali immobiliari:

b) sovraimposizione alle imposte mobiliari, ma anche in confronto dei redditi di capitale e cioè non solamente a carico dei redditi commerciali, professionali e agrari, come avviene attualmente;

c) partecipazione alle imposte indirette attraverso una addizionale provinciale delle imposte comunali di consumo.

Per quanto riguarda i controlli, infine, la relazione ne chiede l'attribuzione agli organi regionali, e, per quanto attiene ai provvedimenti di esecuzione dei servizi provinciali, la limitazione del controllo alla legittimità dei provvedimenti medesimi, escluso ogni sindacato di merito.

Nella terza relazione, prospettato lo stato disastroso dei bilanci provinciali, è criticato il provvedimento legislativo del 18-2-1946 n. 100, che ribadisce ancora una volta il sistema adottato dal regime fascista dei contributi integrativi da parte dello Stato, sistema che comportando l'assoggettamento dei bilanci delle provincie al Ministero dell'Interno e l'annullamento di ogni loro libera iniziativa è incompatibile con i principii di autonomia e di indipendenza a cui deve ispirarsi un governo democratico nell'ordinamento degli enti locali.

Occorrono quindi nuove provvidenze che consentano alla provincia di svolgere la loro attività in modo più regolare; per fare ciò è necessario ristabilire il rapporto e l'equilibrio tra le entrate e le spese, decuplicando le prime.

Per raggiungere questi intenti sem-

(continua a pagina 22)

Rassegna dei libri

Giovanni PERSICO - *La nuova magistratura* - Prefazione di V. E. Orlando (O. E. T. - Roma, s. d. 1944).

Alla soluzione del problema della riforma dell'ordinamento giudiziario, Giovanni Persico reca il contributo prezioso dell'esperienza d'un quarantennio di attività professionale e di intelligente studioso, con questa sua breve trattazione.

Due sono i principali criteri informatori di questo progetto di riforma: il primo è l'introduzione del sistema dell'elettività nella magistratura, l'altro il ripristino della funzione della giuria, con l'estensione della sua competenza a tutte le cause penali, eccettuate quelle demandate al pretore.

Suddivisa la Magistratura in tre distinte organizzazioni, l'Alta Corte di Giustizia, la Magistratura ordinaria ed il Consiglio di Stato, l'Autore ne tratta partitamente.

L'Alta Corte, supremo organo giudiziario dello Stato dovrà avere una triplice competenza: *ordinaria*, corrispondente a quella già determinata dallo Statuto albertino, *straordinaria - disciplinare*, in qualità di Supremo tribunale disciplinare per giudicare gli alti funzionari dello Stato ed *eccezionale*, in funzione di Corte d'Onore nei delitti contro l'onore, allorchè l'offeso o l'offensore sia un alto funzionario dello Stato.

Più profonde riforme l'Autore propone per la Magistratura ordinaria, da dividere in due rami, il primo elettivo, il secondo dei magistrati di carriera. Il ramo elettivo sarà costituito dai giudici di pace e dai pretori civili e penali.

E' evidente che l'esempio dell'ordinamento giudiziario dell'Inghilterra (ove, come è noto, sin dai tempi dei Plantageneti, uomini liberi erano chiamati ad esercitare giustizia) è stato presente alla mente dell'Autore; ma è pure evidente che all'Autore non è sfuggita la differenaz profonda che corre tra le condizioni sociali dei due paesi: perciò egli introduce il principio elettivo con molte cautele, limitandolo solamente ai primi due gradini dell'ordinamento giudiziario, il giudice di pace ed il pretore civile, sia pure dotati di una competenza alquanto più estesa (da ritenersi anzi perfino eccessiva) di quella attribuita al giudice conciliatore e al pretore attuali, e con potere di giudicare sia secondo diritto, sia *ex buono et aequo*.

Quanto alla giustizia penale, abolito il tribunale, lasciata pressochè intatta la competenza del Pretore, tutte le altre giurisdizioni di prima istanza dovranno essere devolute alla competenza della Corte provinciale d'Assise, che dovrà avere la sua base nella giuria nella sua nuova composizione, di *piccola giuria*, formata da tre membri di cui due tecnici, e di *grande giuria* formata da cinque membri, di cui tre tecnici.

« Noi riteniamo che la giuria ad onta dei suoi inevitabili difetti, sia ancora la migliore istituzione per rendere giustizia nelle cause penali, e la recente esperienza della sua abolizione ha confermato il nostro giudizio » afferma il Persico, purchè, tuttavia, grandi cautele siano prese nella scelta dei giurati.

Ma non è a credere che il progetto del Persico si limiti alla creazione della magistratura elettiva e non voglia apportare sostanziali e opportune modifiche nel secondo ramo della magistratura ordinaria: i giudici di carriera. Il giudice di carriera prima di divenir tale dovrà compiere tre anni di pratica giudiziaria come addetto alla persona d'un giudice o consigliere, compiendo quegli studi teorici e pratici che gli vengano prescritti da colui che ben potrebbe chiamarsi il suo maestro di diritto.

Per quanto poi riguarda l'ordinamento territoriale, l'Autore che è uno dei più valenti studiosi e sostenitori del regionalismo, propone l'istituzione delle Corti superiori regionali, composte di una sezione civile e penale, con giurisdizione di seconda istanza e con giurisdizione amministrativa.

Il Consiglio di Stato poi dovrà riassumere le sue funzioni di consulenza del governo.

Il progetto del Persico, così delineato nelle sue grandi linee, è molto interessante, per quanto alcuni punti possono essere discussi: comunque, può essere considerato un utile inizio per la discussione dell'importantissimo problema della magistratura.

Giovanni CONTI - *Lo Statuto albertino commentato* - (Libreria politica moderna - Roma, 1945).

E' una ristampa del noto libretto dell'autore repubblicano, pubblicato nel 1924. Si tratta di un commento esclusivamente politico alle norme statutarie, nel quale si pone in rilievo l'importanza politica che spettava secondo lo Statuto al capo dello stato monarchico: quindi un lavoro soprattutto di carattere storico-costituzionale, non privo di una certa efficacia di scrittura.

Ugo MENEGAZZI - *Lo Stato moderno e la costituzione* - (Edizioni Allegranza - Milano, 1945).

Altro libretto d'occasione, in cui si espongono in termini scolastici alcune nozioni relative allo stato, alla costituzione, ai rapporti tra stato e cittadini, e ad alcuni principii strutturali dello stato moderno.

Il libro espone in forma piana, e senza approfondimento, quelli che sono i frutti dell'insegnamento costituzionalistico italiano contrario al fascismo, senza tener conto di tutti i più recenti sviluppi scientifici della scienza costituzionalistica. Tuttavia come libro di informazione della problematica delle questioni che si presentano sulla nostra scena costituzionale, lo scritto può presentare qualche utilità.

Mario MATTEUCCI - *Le prospettive economiche della pace* - (Edizioni del Secolo - Roma, 1946).

Chiunque conosca l'importanza che ai fini della ricostruzione non solo italiana, ma europea, assumono i prestiti esteri, potrà immediatamente valutare l'importanza di questo lavoro, il cui A. è conosciuto per la sua particolare esperienza in tale ramo, avendo fatto parte fra l'altro, di un comitato di finanzieri ed economisti eletto dalla S. d. N. per lo studio del complesso argomento. Quindi, più che di una disamina delle prospettive economiche della pace (e sotto questo aspetto, il titolo del volume non è stato opportunamente scelto) si tratta di una disamina, particolare, ma non per questo meno interessante, di quello che pur sarà il contratto base in tema di finanziamenti internazionali: cioè, il mutuo.

Ovviamente, i prestiti possono essere stipulati direttamente fra gli Stati interessati, ovvero fra privati appartenenti a stati diversi: ovvero possono essere concessi da privati agli Stati (mutuatari). La prima forma di prestito resta fuori della presente indagine. Ma anche le altre due forme possono assumere caratteristiche tecniche diverse, fra le quali assume particolare importanza quella categoria di prestiti contratti da Stati, enti pubblici e società private a mezzo di pubblica emissione di titoli all'estero.

Esaminata la natura giuridica del prestito, la formazione del contratto, la esecuzione di esso e le conseguenze relative all'inadempimento (particolare importanza assume la discussione sulla interpretazione delle clausole contrattuali, quali la così detta clausola-oro e l'opzione di piazza), opportunamente l'A. rivolge il suo esame agli accordi di Bretton Woods, relativi alla costituzione del fondo monetario e della Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo.

Ma se l'acuta indagine teorica si palesa di grande importanza anche nei riflessi pratici, portandosi su problemi che l'allacciamento dei rapporti finanziari internazionali rende quanto mai attuali ed interessanti, il non ultimo pregio del volume è offerto dalla vasta documentazione, fra cui spicca quella relativa ai piani monetari del Keynes e del White, agli accordi di Bretton Woods, alla legislazione sulla Import-Export Bank.

Una nota di Adriana Valori-Piperno accompagna opportunamente i documenti pubblicati.

Rassegna della stampa

LE GARANZIE COSTITUZIONALI

La più valida garanzia atta ad impedire che i principi posti in una costituzione siano violati, scrive M. Ruini (*L'Indipendente*, 22-30 dicembre 1945), si dovrebbe trovare nello spirito di libertà e disciplina dei cittadini e nel « diritto di resistenza ».

Quasi per definizione, prosegue l'autore, il sindacato di costituzionalità delle leggi richiede il funzionamento di una « magistratura » con caratteri giurisdizionali. Vi possono essere varie soluzioni del problema: 1°) affidare il sindacato alla magistratura ordinaria dei suoi gradi di ricorso (la cosidetta « giurisdizione diffusa »; 2°) affidarlo direttamente all'organo supremo della magistratura ordinaria (« giurisdizione concentrata »); 3°) costituire un tribunale o una Corte speciale; 4°) deferire al tribunale o alla Corte oltre al sindacato vero e proprio anche altri compiti affini.

La violazione delle norme costituzionali assume diversi aspetti a seconda se viene compiuta dal potere esecutivo e dagli organi dell'amministrazione o dal Parlamento. Nel primo caso si dà luogo al sindacato generale di legittimità che in tutti i paesi compete alla magistratura ordinaria o a quella amministrativa. Nel secondo caso invece si attua il sindacato di costituzionalità in senso proprio e specifico. Il problema si pone con più rilievo negli Stati federali dove coesistono quattro gradi di norme (Costituzione federale, leggi federali, costituzioni dei singoli Stati, leggi dei singoli Stati), e si tratta di determinare i rispettivi limiti di competenza. Ma sorge anche negli Stati unitari, quando le norme costituzionali e le loro procedure di emanazione sono differenziate dalla legislazione ordinaria.

Il solo istituto incaricato del controllo di costituzionalità delle leggi che abbia dietro di sè una grande esperienza, è la Corte suprema federale degli Stati Uniti d'America. Essa ha una competenza di prima e di seconda istanza. Pronuncia in prima ed unica istanza, nelle controversie in cui è parte lo Stato federale, o nelle controversie tra singoli stati, tra uno stato e i cittadini di un altro, tra cittadini di diversi stati. La sua competenza in ultima istanza è vastissima: ogni cittadino infatti può chiedere che essa riconosca la violazione di un suo diritto. La Corte decide solamente il caso singolo; non annulla la legge, ma, se dichiarata incostituzionale essa viene di fatto ritirata.

Nelle costituzioni del dopo-guerra ove si ricorre largamente all'istituzione di tribunali costituzionali il tipo americano non venne applicato. Era stato imitato in altri Stati americani, nel Canadà e nell'Australia, sia pure con variazioni; non in Francia invece, ove è tuttora vivo il principio affermato in una legge del 1790 in base alla quale la magistratura non si deve immischiare nel potere legislativo. In Svizzera poi solo le leggi dell'Assemblee cantonali possono essere dichiarate inefficaci, sia dai tribunali cantonali, sia da quelli federali, al contrario di quanto avviene per le leggi della Assemblea federale che non possono essere sindacate da nessun giudice.

Nel dopo-guerra l'Austria fu la prima nazione che istituì un'Alta Corte di giustizia costituzionale, con competenza a pronunciare sulla costituzionalità delle leggi, sia federali sia dei paesi, su domanda del governo federale o di quello di un paese o, in caso che la legge fosse base di decisione di controversie particolari, di ufficio o su richiesta degli organi supremi della magistratura ordinaria e amministrativa. L'Alta corte giudicava anche di conflitti di competenza, di controversie elettorali, di responsabilità degli organi amministrativi: la sua pronuncia portava all'annullamento della legge dichiarata incostituzionale.

Anche in Cecoslovacchia l'Alta Corte costituzionale annullava la legge o l'ordinanza impugnata dalla Camera dei deputati, da quella dei senatori, dalla Dieta subcarpatica, dalle due corti supreme giudiziarie e amministrative e dal tribunale delle elezioni.

Dalla costituzione spagnuola del 1931 non risulta chiaro invece se le decisioni del tribunale delle garanzie costituzionali, pronunciate su istanza del Governo e dei giudici e di qualsiasi persona anche non lesa direttamente, avessero valore assoluto di annullamento.

Da questi modi di soluzione del problema, afferma l'autore, non si può tuttavia trarre ammaestramento per un paese che non abbia alcun precedente in materia, tanto più che, eccetto per il Nord America, l'esperienza è stata assai breve. In ogni modo non sembra che il sindacato di costituzionalità possa giungere sino alla misura di quello esercitato dalla Suprema Corte degli U. S. A., in quanto non sarebbe da noi ammissibile che la magistratura giudicasse nel merito della legge e applicasse criteri non sanciti dalla legge scritta. Una sentenza sul tipo di alcune di quelle pronunciate dalla Corte degli U. S. A.,, apparirebbe da noi in contrasto con lo stesso principio del sistema parlamentare e implicherebbe, come è stato detto, una abdicazione dei poteri legislativi. Il sindacato di costituzionalità, conclude l'autore, si esplica nell'impedire che il Parlamento violi la costituzione; ma deve attenersi a questo criterio senza aggiungervene altri non scritti di equità e di giustizia. Resta poi fermo che il Parlamento può sempre regolarizzare una legge dichiarata incostituzionale, procedendo alla sua approvazione, nelle forme della revisione della costituzione.

L'idea di una Corte di giustizia costituzionale, capace di assicurare contro chiunque il rispetto delle norme della Costituzione, scrive L. Saracini (*La Diana*, 2 febbraio 1946), è naturalmente sconosciuta a quei sistemi costituzionali che non sono ispirati ai principi democratici e repubblicani e in cui la Carta non è formata dal popolo per elaborazione spontanea di principi teorici e di esperienze pratiche. In un sistema democratico e repubblicano la Corte di giustizia costituzionale è organo non solo opportuno ma assolutamente indispensabile. Basterebbe a giustificarne l'esistenza, la necessità di disciplinare i conflitti di competenza fra l'organo legislativo dello Stato e quello della regione. Ma la funzione della Corte non dovrà limitarsi a giudicare dei soli conflitti di competenza, in quanto oltre al generico sindacato di costituzionalità sulle leggi e sugli atti di governo, essa dovrà esercitare funzioni consultive e penali di grande importanza. Se infatti la funzione della Corte costituzionale dovesse limitarsi al solo regolamento dei conflitti di competenza, tra i vari organi investiti di potere pubblico, basterebbe a soddisfare queste esigenze la Corte di Cassazione.

Alla Corte costituzionale dovrebbero spettare invece i seguenti compiti:

a) giudicare sui ricorsi di « incostituzionalità » delle leggi statali e regionali presentati dai governi o dalla assemblea delle Regioni, dal Governo centrale, dalle Camere, da altri enti o da semplici cittadini;

b) giudicare sui ricorsi di « incostituzionalità » degli atti e provvedimenti del governo nazionale e dei governi regionali (decreti) presentati dalle Camere, dalle Assemblee regionali, da enti e cittadini;

c) decidere sui conflitti di competenza legislativa e amministrativa fra lo Stato e le regioni o fra queste ultime;

d) giudicare sulla responsabilità penale del Presidente della Repubblica, dei ministri, dei senatori, dei deputati, dei membri del governo regionale, dei rappresentanti il governo centrale presso le Regioni, posti, nei modi di legge, in stato di accusa.

e) esprimere il parere vincolante sulla appartenenza o meno di una legge alla categoria « costituzionale » ed in genere su ogni questione di diritto e di prassi costituzionale che le venga sottoposta dal Governo dello Stato, dal Governo, dal Parlamento, dai Governi o dalle Assemblee Regionali.

Le norme dei vari procedimenti dovrebbero, naturalmente essere stabilite da una legge speciale.

Oggi che tanto si parla di Corti supreme di giustizia, scrive L. Einaudi (*Risorgimento liberale*, 12 maggio '46), giova esaminare l'unico esempio di Corte suprema che attraverso una lunga esperienza ha dimostrato di aver saputo esercitare il controllo sulla costituzionalità delle leggi: la Corte suprema degli Stati Uniti. Bisogna anzitutto notare che la costituzione del 1897 non parla in nessun luogo di una Suprema Corte costituzionale, limitandosi solamente a sancire l'istituzione di un tribunale ordinario supremo e di tribunali inferiori nel numero richiesto dalle esigenze che secondo il tempo si sarebbero potuto manifestare, e a sancire l'indipendenza dei giudici, anche per lo stipendio, dal potere pubblico. In secondo luogo, prosegue l'autore, va osservato che nella costituzione non vi è alcuna distinzione tra il giudice superiore e quello inferiore; tutti interpretano la legge, ciascuno nel proprio ambito. Se un cittadino ritiene che una legge federale o una legge d uno degli stati membri non debba essere applicata al suo caso particolare, perchè contraria alla costituzione, egli deve chiamare l'avvesario in giudizio davanti al suo giudice ordinario, superiore od inferiore a seconda della natura della controversia, la quale segue, come in tutti i paesi, il suo corso, giungendo, alla occorrenza, sino alla Corte suprema. La sentenza non ha però efficacia generale; non pone nel nulla la legge, pur facendo testo, data l'autorità da cui è emanata.

Occorre in terzo luogo esaminare come sia accaduto che tutti i giudici federali si siano arrogati, ciascuno nella proprio sfera, il diritto di dichiare che una data legge è in-

costituzionale anche dopo molto tempo dalla sua approvazione. Questo diritto dei giudici, afferma l'autore, riposa nell'articolo 6 della costituzione, che fissa tre specie di leggi vigenti negli Stati Uniti:

— la Costituzione, legge perfetta per se stessa; i trattati, leggi perfette se negoziati dal presidente e approvati dal senato; la legge ordinaria, approvata dal congresso e sanzionata dal presidente. Questa ultima specie di legge tuttavia è legge soltanto se « emanata in applicazione della costituzione ». E' ovvio quindi, che qualunque giudice competente quando un cittadino fondi una sua pretesa su una legge la quale non è tale, perchè manca di uno dei requisiti essenziali, che è la conformità alla legge fondamentale, deve respingere la pretesa: la legge non esiste e non può quindi essere applicata.

Oltre che da queste parole contenute nella costituzione, prosegue l'oratore, il diritto dei giudici al sindacato sulle leggi è derivato anche dal costume. Chi avrebbe potuto impedire ai giudici italiani di dichiarare inapplicabili decreti, regolamenti e circolari emanati dal governo in isfregio od al di là delle norme contenute nello statuto e nelle leggi regolarmente approvate dal Parlamentoo e sanzionate dal re? Nessuno, salvo il giudice superiore, avrebbe potuto o potrebbe cassare le sentenze del magistrato inferiore; e chi avrebbe potuto o potrebbe cassare le sentenze della Corte di cassazione?

Negli Stati Uniti si dovette alla volontà del Primo presidente alla Corte suprema Marshall se il potere dei giudici potè affermarsi con tanta ampiezza.

Presidenti e Congresso si arresero solo quando videro che non esisteva alcun mezzo legale per resistere alle sentenze della Corte e che l'opinione pubblica sarebbe stata favorevole ai giudici. Tanto è vero che l'opinione pubblica rimase favorevole ai giudici anche quando questi diedero una interpretazione larghissima alle parole dell'emendamento secondo il quale: « nessuna persona può essere privata della vita, della libertà o della proprietà se non in seguito ad un giusto provvedimento di legge *(without due process of law)* ».

I giudici infatti interpretarono queste parole nel senso che qualunque legge può essere dichiarata incostituzionale quando essa violi i diritti naturali dell'uomo alla vita, alla libertà e alla proprietà. Ma non si può definire a priori questi diritti naturali. Cosicchè mentre 100 anni fa i giudici respingevano tutte le leggi di protezione dei lavoratori, oggi al contrario essi guardano con occhi più benigni le leggi sociali. Tuttavia, conclude l'autore, il criterio informatore delle decisioni dei giudici è sempre lo stesso: tutelare il cittadino contro le usurpazioni improvvisate dei poteri legislativi ed esecutivo a danno di quelli che i giudici reputavano essere i suoi inviolabili diritti naturali.

Questa tutela dei cittadini compiuta dai giudici contro l'abuso della legge non è dunque negli Stati Uniti il frutto della creazione di una Corte delle guarentigie costituzionali. Il legislatore americano, essendo dotato di vera sapienza si limitò ad istituire un potere giudiziario indipendente e ad enunciare taluni principi generalissimi, interpretabili elasticamente col mutar dei tempi ed atti a difendere l'uomo contro la tirannia dell'uno, dei pochi, dei molti. Alcuni pochi uomini chiamati a sedere al banco della Corte suprema diedero a quelle poche parole, che in altri paesi sarebbero parse men che nulla, una forza stupenda, dinanzi alla quale si inchinano presidenti, camere, senati e popoli.

Il nuovo Parlamento sovietico

Il Parlamento sovietico attuale comprende rappresentanti di ambo i sessi, appartenenti ad una cinquantina di nazionalità diverse.

Poichè l'età di eleggibilità è stata portata a 23 anni, il nuovo Consiglio supremo, pur rimanendo fondamentalmente una assemblea di uomini giovani, non conta più fra i suoi membri giovani di 18-20 anni come si era verificato nel 1937. I deputati al di sotto dei 30 anni sono poco numerosi. Difatti in seno al Consiglio delle nazionalità ve ne sono soltanto 89, mentre gli uomini dai 30 a 50 anni sono in numero rilevante, e precisamente 485 su un totale di 657; 26 deputati sono di età superiore ai 60.

In definitiva, si tratta ora di un organismo i cui membri sono uomini più maturi e dotati di maggior esperienza, nei confronti dei loro colleghi del 1937.

Un'altra notevole differenza è data dalla presenza di un maggior numero di donne: 277 invece di 187 e, come nove anni or sono, si riscontra una percentuale femminile più forte nel Consiglio delle nazionalità.

Queste rappresentanti sono tratte da tutti gli ambienti sociali; dall'operaia di fabbrica alla presidentessa di un *kolkoz* e dall'artista di teatro all'ingegnere.

In base alla statistica ufficiale, i deputati vengono classificati in tre grandi categorie, e precisamente: operai, contadini ed intellettuali. Vi sarebbero quindi 511 operai, 349 contadini e 469 membri delle professioni liberali. E' da osservare però che, in seno al Consiglio supremo, soltanto un ristrettissimo numero di operai lavora effettivamente in fabbrica e lo stesso dicasi per i contadini dediti al lavoro dei campi.

A questo punto, è necessario fare una distinzione fra origine sociale e professione.

Questi deputati « operai » o « contadini » nella loro maggioranza non sono che funzionari statali o del partito. Essi coprono una carica nei diversi rami dell'amministrazione pubblica e nelle organizzazioni sociali. Lo stesso dicasi dei membri delle « professioni liberali » i quali, in ultima analisi, potrebbero definirsi i « funzionari » delle arti, della scienza e della letteratura.

E' anche interessante osservare che le diverse repubbliche federate e autonome sono ben lungi dall'essere rappresentate da deputati « regionali » nel Consiglio delle nazionalità. Difatti, esaminando l'elenco dei deputati del Consiglio delle nazionalità, si rimane colpiti dal gran numero dei membri puramente russi che vi si trovano.

Circa la composizione politica del nuovo Consiglio supremo, taluni ritenevano che il numero dei deputati « senza partito » sarebbe stato superiore a quello del 1937. Per contro, mentre nove anni or sono il loro numero era di 273 su un totale di 1143, oggi sono 254 per un'Assemblea di 1339 membri. Questo è sintomo di un sensibile rafforzamento dell'elemento comunista puro nel Parlamento sovietico.

In definitiva il gruppo dei « senza partito » è in via di scioglimento; difatti tutti i deputati appartenenti ad esso chiedono di essere ammessi nel partito.

E' probabile che verrà il giorno in cui il Consiglio supremo si trasformerà in un'Assemblea comunista integrale ed i 190 milioni di cittadini dell'URSS verranno politicamente rappresentati dai 6 milioni circa di membri del partito.

(Da un articolo di André Pierre sul « Monde » del 27 marzo).

Il Congresso Nazionale delle provincie d'Italia

(continuazione da pagina 19)

bra più opportuno, la relazione afferma, preferire al sistema dell'istituzione di nuovi tributi a favore delle provincie, il sistema di valersi di quelli già esistenti e, precisamente, sia con l'aumentare l'aliquota dell'addizionale della imposta comunale sulle professioni, industrie e commercio, sia, e ciò potrebbe dare un maggior gettito, con l'aggiunta di una lieve addizionale sulla imposta generale sull'entrata istituita con D.L. 9-1-1940, n. 2. Questa addizionale mentre non sarebbe sentita gran chè dal contribuente, darebbe invece alle provincie un gettito sicuro e sufficiente ai loro bisogni attuali e futuri.

Con ciò, conclude la relazione, la finanza provinciale troverebbe il suo temporaneo equilibrio ed assetto, e la Provincia potrebbe attendere con tranquillità al suo normale andamento, sino alle riforme più profonde e generali che potrà apportare a tutto l'ordinamento dello Stato l'Assemblea Costituente.

La quarta relazione infine, fa voti affinchè dal congresso di Firenze sia ricostituita l'Unione nazionale delle Provincie d'Italia, soppressa dal fascismo nel 1928. In favore della ricostituzione dell'Unione si sono già pronunciate la quasi totalità delle deputazioni provinciali.

A prescindere dalla sorte che potrà toccare all'ente provincia, l'Unione, afferma la relazione, potrà collaborare in questo periodo allo studio ed alla trattazione dei complessi problemi che dovranno essere affrontati e risolti a tal fine, eventualmente in collaborazione con l'Associazione nazionale dei comuni italiani.

Alla relazione è allegato un progetto di statuto dell'Unione.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Regione e provincia

Il Consiglio Generale dell'Associazione tra i dipendenti dall'Amministrazione Provinciale di Palermo convocato straordinariamente in data 3 maggio c. a. ha, ad unanimità, approvato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio, considerato che in virtù dell'art. 15 del « Progetto di Statuto della Regione Siciliana » approvato dalla Consulta Regionale nel corso della V sessione, e dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 12 marzo 1946 ed in atto sottoposto ad esame, per il parere, da parte della Consulta Nazionale, l'Ente Provincia viene soppresso nell'ambito dell'ordinamento regionale dell'Isola;

Ritenuto che la tendenza abolizionista minaccia con minore urgenza, ma in egual misura, anche le altre Consorelle d'Italia;

Considerato che un indizio di tale pregiudizievole tendenza si riscontra, fra l'altro, nel progetto di sottrarre alla competenza delle Provincie la manutenzione delle strade provinciali per deferirla ad un Ente in corso di istituzione che dovrà assumere le funzioni della cessata A. A. S. S.;

Considerato che la progettata soppressione dell'Ente Provincia, oltre ad attuare, senza plausibili motivi, una sostanziale riforma del patrio ordinamento amministrativo di cui sono intuibili a priori le conseguenze in pregiudizio del soddisfacmento delle esigenze locali, determina sin da ora una situazione di giustificata incertezza nei confronti dei dipendenti della Provincia in relazione al loro avvenire dopo lunghi anni di fedele e misconosciuto servizio;

Delibera: 1) Far voti presso tutte le Autorità ed organi competenti perchè:

a) l'esame del provvedimento nei confronti delle Provincie siciliane venga deferito all'apposita Commissione per la riforma dell'Amministrazione salvo sanzione dell'Assemblea costituente dello Stato;

b) che l'Ente Provincia, per le ottime prove date in tanti decenni di apprezzata attività nell'interesse della collettività provinciale, venga non solo conservato, ma anzi potenziato, nell'ambito degli eventuali ordinamenti autonomi regionali.

2) Rivolgere un appello:

a) all' « Unione delle Provincie d'Italia » perchè voglia, come in passato, assumere la tutela delle aspirazioni e degli interessi delle Provincie della Sicilia in vista delle determinazioni che potranno essere adottate nei loro confronti;

b) alla Deputazione Provinciale di Firenze perchè, quale promotrice del Congresso Nazionale delle Provincie d'Italia, voglia porre all'o. d. g. del Congresso stesso il grave ed urgente problema della sorte delle Consorelle dell'Isola;

c) alla Federazione Nazionale Dipendenti Enti Locali perchè voglia, per quanto di sua competenza, rappresentare agli organi governativi responsabili la situazione che si verrebbe a determinare nei riguardi dei dipendenti delle Amministrazioni Provinciali della Sicilia in dipendenza della progettata soppressione degli enti medesimi;

d) a tutti i colleghi delle Provincie Siciliane perchè, allo scopo di attuare un'azione solidale e concorde, vogliano votare ordini del giorno che esprimano il loro rammarico e la loro preoccupazione derivanti dalla progettata abolizione delle rispettive Amministrazioni;

3) Inviare copia del presente o. d. g. a tutte le Autorità, Enti ed organi interessati dandone la massima diffusione a mezzo della stampa e della radio.

Gli Evangelici d'Italia

Il Centro Evangelico di cultura invia il seguente manifesto:

Italiani, Fino alla metà del secolo scorso la libertà religiosa era in Italia totalmente sconosciuta e dopo il 1848 i culti non cattolici furono appena tollerati nel quadro dello Stato dichiaratamente confessionale.

I governi liberali succedutisi fino all'avvento del fascismo cercarono di attuare i principi essenziali della libertà religiosa; senonchè le leggi emanate nel 1929, in dipendenza dei Patti Lateranensi, segnarono — e segnano tuttora — un ritorno verso posizioni di confessionalismo retrivo che si sperava fossero tramontate per sempre anche in Italia.

Per la dignità stessa del nostro Paese, noi Cristiani Evangelici d'Italia desideriamo porre dinanzi al Popolo e alla Costituente il problema della libertà religiosa in tutta la sua gravità. La vergogna della disparità di trattamento dei cittadini di fronte alle leggi deve cessare, affinchè le esigenze di ogni fede possano manifestarsi senza alcuna ingerenza da parte dello Stato.

Italiani, poichè non può sussistere autentica libertà umana, civile e politica, se non sul fondamento della libertà religiosa uguale per tutti, occorre eliminare ogni residuo del vecchio Stato confessionale. Pertanto noi Cristiani Evangelici rivendichiamo i seguenti principi:

1) **La piena e completa libertà di coscienza e di religione** e quindi libertà assoluta di associazione, discussione, stampa e propaganda per tutti, in modo che ciascuno - se credente - possa adorare Dio e testimoniare della Sua verità secondo le indicazioni della propria coscienza;

2) **L'assoluta indipendenza di tutte le Chiese dallo Stato,** per cui l'apertura dei templi, le riunioni religiose, la nomina dei ministri di culto, l'ordinamento degli enti ecclesiastici e l'espletamento della loro attività, avvengano in piena libertà, nell'ambito del diritto comune;

3) **La neutralità religiosa,** che non è professione di ateismo, ma imparzialità dello Stato, non confessionale e libero da ogni ingerenza ecclesiastica. Alla parità dei culti ed alla eguaglianza dei cittadini indipendentemente dal culto professato, consegue la libera attività delle Chiese, la laicità della scuola pubblica e la libertà dell'insegnamento religioso privato.

Nella libertà e nella parità nessuno è diminuito nei suoi diritti, ma ciascuno vive nel mutuo rispetto di tutte le esigenze spirituali.

Roma, 20 maggio 1946.

Una proposta di Costituzione

Da una « Proposta di Costituzione » *inviata dal sig.* Luciano Di Brai *(Ampezzo Carnico - Udine). La proposta s'inspira ai seguenti principi informatori:*

— I cittadini fanno parte sia di una entità a carattere politico-etnico-nazionale, sia di una organizzazione con aspetto economico-professionale, perciò la loro attività, i loro diritti e doveri, la loro vita devono essere tutelati, regolati e guidati sotto questo duplice aspetto...

— L'amministrazione pubblica dovrà essere decentrata, elastica, pronta, ed a diretta conoscenza dei problemi locali. Nello stesso tempo sarà indispensabile mantenere un collegamento semplice e rapido fra gli organi amministrativi centrali e quelli periferici...

— Lo Stato sarà diviso in Regioni (gruppi di provincie e cioè regioni a carattere storico-economico) e queste in comuni. Parecchi Stati potranno formare una Federazione di Stati...

Organi principali della Regione, il Consiglio Regionale dei cittadini *e il* Consiglio Regionale delle professioni. *Il primo, formato attraverso le* elezioni politiche, *il secondo attraverso le* elezioni economiche. *Mentre nelle elezioni politiche sono elettori tutti i cittadini (maschi e femmine) che abbiano compiuto il 21. anno di età (interessante la proposta di concedere al capo famiglia tanti mezzi voti quante sono le persone a suo carico che non hanno diritto al voto), nelle elezioni economiche godono del diritto elettorale tutti i cittadini che abbiano compiuto 18 anni* e che svolgano un'attività nel campo economico in una delle 12 categorie nelle quali viene suddiviso il campo del lavoro.

Al governo centrale dello Stato sono rappresentati i Consigli Regionali dei Cittadini in ragione di un ventesimo circa dei loro membri; il complesso di questi rappresentanti costituisce la Rappresentanza Nazionale dei Cittadini.

Anche i Consigli Regionali delle professioni sono rappresentati al Governo Centrale nella Rappresentanza Nazionale delle Professioni.

Funzioni principali della Rappresentanza Nazionale dei Cittadini quelle di amministrare lo Stato nominando i vari Ministri, di emanare leggi sui problemi a carattere nazionale e di approvare o meno le deliberazioni della Rappresentanza Nazionale delle professioni; quest'ultima ha, invece, il compito di proporre leggi di carattere economico d'importanza nazionale e di trattare tutti i problemi inerenti al lavoro, alla previdenza e all'assistenza lavoro, della previdenza e all'assistenza sociale e sanitaria.

Funzioni rispettivamente analoghe (limitatamente alle questioni di carattere regionale) hanno i Consigli Regionali dei cittadini e quelli delle professioni.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

Stab. Tip. UESISA Via IV Novembre 149 - Roma

LIBRI PER LA COSTITUENTE

TESTI E DOCUMENTI COSTITUZIONALI

Il Ministero per la Costituente *presenta una collana di* Testi e Documenti Costituzionali, *diretta da* Giacomo Perticone *(editore* Sansoni - *Firenze, Roma). La collana comprende oltre 30 volumetti, dedicati alle leggi elettorali dei principali Paesi.*

La collana ha un duplice scopo: quello di portare alla conoscenza di un pubblico di lettori non specializzati le leggi fondamentali dei maggiori Stati, e quello di orientare l'opinione pubblica italiana in questa fase decisiva della nostra vita politica.

Gli Statuti, le Costituzioni e le Dichiarazioni dei Diritti costituiscono nello stesso tempo i principii fondamentali sui quali si è storicamente consolidato il regime di vita pubblica e l'impegno d'onore dei governi e delle classi dirigenti di orientare secondo questi principii l'evoluzione degli istituti giuridici dei diversi paesi.

La collana può offrire termini di paragone e d'orientamento, spunti di critica e tesi chiarificatrici, capaci di rendere più *consapevole* la scelta in cui il popolo italiano si è oggi impegnato.

La collana dedica i suoi primi volumi alle Costituzioni italiane del periodo della Rivoluzione francese e del '48 ed allo Statuto Albertino, che è certamente la premessa del nostro attuale sistema politico. Seguono esposizioni e traduzioni dei principali ordinamenti costituzionali, i quali offrono la più interessante tipologia che dalla fine della prima guerra mondiale si è venuta compiendo sulla base delle esperienze politiche e sociali di quasi tutti i paesi del mondo.

LA COSTITUZIONE INGLESE, a cura di *Luigi R. LETTIERI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 80**

I più noti documenti costituzionali inglesi, che da circa un millennio testimoniano l'alta esperienza civile de' popolo britannico, sono qui raccolti dall'A. che fa precedere ad essi una lunga introduzione storico-giuridica.

La mancanza di una vera e propria carta costituzionale, il complesso e singolare carattere del diritto britannico, che per la sua capacità di sviluppo e di adeguamento alle sempre rinnovantesi esigenze politiche e sociali della Nazione, è il più vicino al diritto romano, rendono quanto mai interessante l'esame dell'ordinamento costituzionale di quella che è stata felicemente definita la repubblica monarchica di Gran Bretagna

IL SISTEMA ELETTORALE INGLESE, a cura di *Giacomo PERTICONE* Jr. - Vol. di pagg. 186 . . . **L. 125**

Il sistema elettorale inglese costituisce uno degli esempi più tipici dell'attaccamento del popolo britannico alle sue tradizioni pubblicistiche e della capacità delle istituzioni, uscite da determinate situazioni storiche, ad affrontare le nuove esperienze e le nuove esigenze dei tempi. Il principio maggioritario, che sta ancora a base di questo sistema, ha resistito a tutte le critiche, appoggiandosi non tanto su ragioni teoriche, quanto sull'impegno dei vari partiti a considerare decisivo il titolo della semplice maggioranza per il governo del paese.

LA COSTITUZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA, a cura di *Giovanni SALEMI j.* - Vol. di pagg. 116 . . . **L. 70**

Sorto in un momento particolarmente importante per l'evoluzione del diritto internazionale moderno, lo Stato della Repubblica cecoslovacca ha un ordinamento costituzionale che, oltre a soddisfare le esigenze etniche, linguistiche, culturali e religiose delle diverse nazionalità che lo compongono, rappresenta la coscienza del valore dell'ordine nuovo stabilito in Europa dopo la guerra 1914-1918.

LA LEGGE ELETTORALE CECOSLOVACCA, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 92 . . . **L. 55**

La legge elettorale che qui si presenta risulta da una profonda, dotta ed accuratissima elaborazione e svolge, con rigorosa conseguenzialità logica e con l'applicazione di congegni originali e particolarmente adatti agli scopi che si volevano raggiungere, principii che si consideravano essenziali alla struttura del nuovo Stato e che, come tali, avevano trovato la loro solenne consacrazione nella costituzione. Se se ne volesse rappresentare il significato d'insieme, coglierne il tratto che la caratterizza rispetto alle varie regolamentazioni della stessa materia, realizzate nell'Europa continentale nell'epoca contemporanea, si dovrebbe dire che essa attua uno dei tipi più perfezionati di rappresentanza organica.

LA LEGISLAZIONE ELETTORALE BELGA, a cura di *DANILO DE' COCCI* - Vol. di pagg. 185 . . **L. 100**

Il testo della legge elettorale belga, che qui si presenta integralmente tradotto, è preceduto da un'ampia introduzione storico-giuridica.

L'importanza che la storia costituzionale belga ha nel quadro dell'evoluzione del diritto pubblico moderno, trova anche conferma in questa legge elettorale, la cui struttura tipica ne fa un documento assai notevole nella pubblicistica contemporanea.

LA LEGGE ELETTORALE DELL'IRLANDA (Eire), a cura di *Gaspare AMBROSINI* - Vol. di pag. 167 . . **L. 110**

Il sistema elettorale dell'Irlanda indipendente costituisce un documento assai notevole e un'esperienza che giova presentare al lettore italiano nel testo, fedelmente tradotto, della legge, che ha fatto le sue prove, in situazioni storiche molto complesse. La delicatezza del congegno elettorale va messa nel debito rilievo, come fa l'autore nella chiara introduzione di questo volumetto.

LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI, a cura di *Carlo LAVAGNA* - Vol. di pagine 136 . . . . . **L. 85**

Le vicende quanto mai complesse della storia costituzionale della Finlandia, dall'unione con la Russia alla proclamazione dell'indipendenza, sono esposte dall'A. come introduzione al testo della costituzione finlandese del 17 luglio 1919 e della legge elettorale del 1935.

E' la prima pubblicazione integrale in una lingua occidentale del testo della legge elettorale finlandese, che costituisce uno dei sistemi più interessanti di campagne elettorali vigenti.

IL SISTEMA ELETTORALE SOVIETICO, a cura di *Tomaso NAPOLITANO* - Vol. di pag. 101 . . . **L. 70**

La legge elettorale dell'U.R.S.S. fa corpo con la Costituzione dello stato sovietico, che si pubblica anche in questa Collana.

Si è voluto dare, con una accurata traduzione di questi documenti, accompagnata da ampi studi introduttivi, una informazione sicura per un giudizio obiettivo su l'esperienza costituzionale e politica del grande popolo slavo.

LA COSTITUZIONE DELL'U.R.S.S., a cura di *Gaspare AMBROSINI* - Vol. di pagg. 138 . . . . **L. 115**

La Costituzione di Stalin del '36, con i successivi aggiornamenti, costituisce uno dei diritti più notevoli nella storia del diritto pubblico contemporaneo. Indipendentemente dal suo significato politico, qui si vuol mettere in rilievo i caratteri tecnico-giuridici della Costituzione comunista vigente, illustrati in questo volumetto.

Oggi che l'esperienza russa si allarga verso occidente, è opportuno far conoscere il documento fondamentale, in cui essa ha trovato la sua sistemazione.

LA COSTITUZIONE DI WEIMAR, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 158 . . . . . **L. 120**

La Costituzione di Weimar rappresenta uno dei prodotti più maturi del diritto pubblico europeo, nella crisi del primo dopoguerra.

La fisionomia del nuovo Stato tedesco repubblicano si riassume nelle linee della democrazia costituzionale, che parve instaurata, dopo una terribile prova, coi caratteri della stabilità e della coerenza interna di tutti i rapporti di potere e di funzione.

Soffocata dalla dittatura nazista, la Costituzione di Weimar si può ancora oggi considerare un documento di alto rilievo scientifico e storico.

IL SISTEMA ELETTORALE DANESE, a cura di *Giorgio TUPINI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 90**

La legge elettorale danese viene commentata e tradotta in italiano per la prima volta.

Le elaborate modalità di applicazione del sistema proporzionale, la pluralità dei criteri adottati e la posizione fatta ai Partiti conferiscono alla legge qui pubblicata un non comune interesse scientifico e pratico.

I VOLUMI SONO IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

I risultati delle elezioni alla Costituente

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 16
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 10 giugno 1946

16 pagg. L. 8 -
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

Il movimento costituente in Francia nel sec. XIX - 4

★ ★

La riforma agraria in Polonia e in Bulgaria

★ ★

L'organizzazione statale della Danimarca

★ ★

LE COSTITUZIONI DEL ROMAGNOSI ★ LEGGI ELETTORALI FRANCESI ★ LEGGE PER LA COSTITUENTE CECOSLOVACCA ★ RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA ED ESTERA ★ RASSEGNA DEI LIBRI ★ NOTIZIARIO

NOTIZIARIO

Il risultato delle elezioni in Francia

Il giorno 2 giugno si sono svolte in Francia le elezioni dei candidati all'Assemblea Costituente, che dovrà deliberare la nuova costituzione dello Stato.

I risultati per la Francia, la Corsica, e l'Algeria sono i seguenti:

M.R.P.: 5.589.213 voti, ossia il 28,22 %; Comunisti: 5.145.325 voti, ossia il 25,98 per cento; Socialisti: 4.187.747 voti, ossia 21,14 %; Partito Repubblicano della Libertà: 2.526.872 voti, ossia 12,77 %; Radicali: 2.299.963 voti, ossia 10,6 %; Gruppi vari 56.212 voti, ossia 0,29 %.

In base a questi risultati i seggi sono stati così ripartiti: M.R.P., 162 seggi (+ 15); Comunisti, 148 seggi (— 6); Socialisti, 120 seggi (— 16); Partito Repubblicano della Libertà, 67 seggi (+ 3); Radicali, 40 seggi (— 1); Gruppi vari, 11 seggi (+ 3).

I votanti rappresentano l'82,47 % degli iscritti nelle liste elettorali, rispetto al 79,7 % dei votanti nelle elezioni dello scorso ottobre.

In conseguenza di questi risultati si prevede la formazione di un nuovo governo sotto la presidenza del *leader* del M.R.P. Bidault.

Dopo le elezioni cecoslovacche

La commissione elettorale centrale ha comunicato ufficialmente domenica 2 giugno i risultati delle elezioni del 26 maggio. I singoli partiti vengono ad essere rappresentati nella maniera seguente nell'Assemblea Costituente cecoslovacca: comunisti 114 seggi, di cui 93 seggi per i comunisti cechi e 21 per i comunisti slovacchi; socialisti nazionali (partito di Benes) 55: partito popolare ceco (cattolici) 46; democratici slovacchi 46; socialdemocratici 37; partito slovacco della libertà 3; partito operaio slovacco 2.

Tutti i partiti e le organizzazioni politiche ceche e slovacche hanno raggiunto all'unanimità l'accordo di rieleggere il Signor *Benes* Presidente della Cecoslovacchia. Inoltre i maggiori partiti hanno dato mandato ai propri deputati perchè nella nuova Costituzione venga inclusa una norma che autorizzi, senza limitazioni di sorta, la rielezione del Presidente Benes.

Il Presidente Benes a seguito del risultato delle elezioni generali che ha dato ai comunisti la preponderanza, ha affidato al capo del partito comunista, *Clemente Goltwald*, l'incarico di formare il nuovo Governo. Si prevede che egli riuscirà nell'intento costituendo un governo di coalizione con i partiti di sinistra e qualche frazione di destra.

Revisione delle liste elettorali greche

Il 28 maggio sono partiti da Londra due funzionari britannici esperti in fatto di procedura elettorale, diretti ad Atene. Essi, insieme con altri funzionari americani, avranno il compito di sorvegliare la revisione delle liste elettorali greche in vista del plebiscito del prossimo settembre. Le liste rimarranno esposte al pubblico dal 3 al 30 giugno: vi sarà tempo fino a tutta la prima settimana di luglio per presentare reclami e proteste.

Referendum in Uruguay

E' probabile che il 24 novembre, contemporaneamente alle elezioni generali, abbia luogo nell'Uruguay un *referendum* per decidere se la carica di Capo dello Stato debba rimanere immutata oppure se al posto del Presidente debba subentrare un collegio di nove membri, all'incirca simile al Consiglio Federale Svizzero.

Tale *referendum* è appoggiato dai *battlisti* (che derivano il loro nome dal grande statista uruguayano *Battle y Ordonez* e costituiscono presentemente uno dei maggiori partiti del paese), dai nazionalisti indipendenti; di conseguenza per esso si avrà nel Parlamento il *quorum* dei 2/5 dei voti necessari perchè possa svolgersi.

Gli altri partiti uruguayani sono invece fautori di un *referendum* sul sistema di elezione del Presidente. Essi vogliono conservare la carica di Presidente e di Vice-Presidente ma desiderano semplificare il procedimento per la loro elezione. Il Presidente e il Vice - Presidente dovrebbero essere eletti in futuro a semplice maggioranza, indipendentemente dal fatto che i candidati siano membri di partiti oppure appoggiati da partiti. I battlisti e i nazionalisti indipendenti ritengono che se si adottasse la forma collegiale per la carica di Capo dello Stato si eviterebbero i pericoli di dittatura, sempre possibili col sistema presidenziale; gli altri partiti pensano che con il sistema da loro proposto le elezioni presidenziali acquisterebbero un carattere di maggiore democraticità e che si approndirebbero i rapporti fra i candidati eletti e il corpo elettorale.

I membri del nuovo Governo giapponese

Il nuovo Governo giapponese risulta così costituito:

Primo Ministro: *Shigeru Yoshida*, ex Ministro degli Esteri; egli manterrà il portafoglio degli Esteri e quello delle Forze Armate.

Agricoltura e Foreste: *Hirowo Wada* del partito iberale.

Giustizia: *Tokutaro Kimura*, già Procuratore Generale.

Interni: *Seiichi Omura*, già Sottosegretario agli Interni e all'Educazione Nazionale.

Finanze: *Tanzan Ishibashi*, liberale.

Educazione Nazionale: *Kotaro Tanaka*.

Assistenza e Comunicazioni: *Yoshinari Kawai* del Partito Progressista.

Commercio: *Jiro Hishijima*, liberale.

Ministri senza portafoglio: *Kiuno Shidehara*, capo del Partito Progressista ed ex Primo Ministro; *Takao Saito* progressista; *Tsujiro Uehara*, liberale; *Sadakichi Hitotsumatsu* progressista.

Elezioni municipali a Berlino

Il Comitato Alleato di coordinazione a Berlino ha dato ordine alla Kommandantur di organizzare per ottobre le elezioni municipali nella capitale. Il Capo del nuovo Partito Socialista Unitario, risultato dalla fusione dei comunisti coi socialdemocratici, *Guglielmo Pick*, ha dichiarato che il suo partito conta 142.000 aderenti a Berlino e 1.400.000 nella zona di occupazione sovietica.

Guide alla Costituente

Sotto questo titolo sono raggruppati alcuni opuscoli intesi alla divulgazione obiettiva, esatta ed esauriente di fondamentali problemi della ricostruzione democratica del Paese, che il Ministero per la Costituente diffonderà nei prossimi giorni.

Ogni opuscolo — di 16-24 pagine — è curato da un autore di riconosciuta competenza in materia.

E' importante avvertire che ogni opuscolo rappresenta soltanto uno schema, cioè una guida formale *all'esame ed al dibattito del problema che ne è oggetto. Non costituisce, nè vuole costituire, nulla di diverso da una indicazione di tema e da una facilitazione alla comprensione e all'indagine.*

L'uso ne è completamente libero.

Gli opuscoli sono distribuiti gratuitamente *a chiunque ne faccia richiesta ai* corrispondenti *del Ministero — istituiti nelle città principali — o direttamente al Ministero stesso (Servizi stampa - Roma, via Panisperna 89).*

Sono già pubblicati ed in distribuzione gli opuscoli:

Che cosa è la Costituzione

curato dal prof. Arturo Carlo Jemolo *dell'Univ. di Roma*

La Costituente e la Costituzione

curato dal prof. Giuseppe d'Eufemia, *dell'Univ. di Bari*

Il problema industriale

curato dal prof. Gaetano Stammati, *dell'Univ. di Roma*

Le autonomie locali

curato dalla Redazione di questo Bollettino.

Il problema agrario

curato dal dott. Gian Giacomo dell'Angelo.

Il movimento costituente in Francia nel secolo XIX - 4

I voti — 5.434.226 — che avevano affidato al principe *Napoleone Bonaparte* la presidenza della seconda Repubblica francese erano stati un plebiscito troppo forte per non suscitare il desiderio di violare l'art. 45 della Costituzione, il quale sanciva la non rieleggibilità del Presidente.

Di fronte alla minaccia sempre più viva di un colpo di stato bonapartista, vi fu un momento in cui parve che le preoccupazioni della corrente revisionista, la quale attraverso la abrogazione dell'art. 45 cercava di scongiurare il pericolo, dovessero trionfare. L'Assemblea, colta da cinque petizioni revisioniste, istituì nel maggio del 1851 una Commissione di 15 membri con tale incarico e l'8 luglio *Tocqueville* tenne all'Assemblea il suo rapporto favorevole alla revisione che è una condanna della Costituzione, alla cui redazione egli stesso aveva collaborato: *« Una Camera incaricata da sola di fare la legge, un uomo solo incaricato di presiedere all'applicazione di tutte le leggi e alla direzione di tutti gli affari, tutti e due eletti ugualmente, direttamente, dall'universalità di tutti i cittadini; l'Assemblea onnipotente nell'ambito della Costituzione, il Presidente obbligato ad obbedire entro lo stesso limite, ma che riceve dalla sua elezione una forza morale che permette d'immaginare la resistenza e rende la subordinazione malagevole, provvisto del resto di tutte le prerogative che possiede il capo dell'esercito in un paese in cui l'amministrazione pubblica, ovunque diffusa e ingerentesi in tutto, è stata fatta dalla Monarchia e per essa: questi due grandi poteri eguali nell'origine, ineguali nel diritto, condannati dalla legge all'imbarazzo, indirizzati in certo modo da essa ai sospetti, alle gelosie, alla lotta, obbligati tuttavia a vivere stretti l'uno con l'altro, in un eterno colloquio, senza un intermediario o un arbitro che possa conciliarli o contenerli, non sono queste le condizioni di un Governo regolare e forte ».*

Dal 14 al 19 luglio si svolsero i dibattiti all'Assemblea su questo rapporto. *Falloux, Berryer* sostennero la revisione totale e il ritorno alla Monarchia; *Michel de Bourges, Victor Hugo* attaccarono i monarchici e, denunziando le ambizioni del Principe-presidente, combatterono la revisione. *Dufaure*, fidando nella lealtà del Presidente, combattè anch'egli la revisione. Il 19 la proposta di revisione fu respinta: nonostante i 446 voti favorevoli ad essa, non erano stati raggiunti i tre quarti di voti richiesti dall'art. 111. La sconfitta della corrente revisionista era dovuta, sovratutto, all'insorgere dei repubblicani di tutte le sfumature contro l'alleanza dei bonapartisti e dei legittimisti momentaneamente alleati.

Col rifiuto dell'Assemblea di rivedere la Costituzione, a Luigi Napoleone restava aperta solo la via del colpo di Stato e questa fu percorsa la notte dall'1 al 2 dicembre 1851. Col decreto affisso in quella notte e che scioglieva l'Assemblea e il Consiglio di Stato, la macchina repubblicana veniva fermata e nello stesso tempo in un proclama al popolo venivano poste le basi per una nuova Costituzione:

« ... Se invece voi avete ancora fiducia in me, datemi i mezzi per compiere la grande missione che ho da voi ricevuto.

Questa missione consiste nel chiudere l'era delle Rivoluzioni col soddisfare i bisogni legittimi del popolo e col proteggerlo contro i poteri sovversivi. Essa consiste sovratutto nel creare istituzioni che sopravvivano agli uomini e siano alla fine fondazioni sulle quali possa collocarsi qualcosa di durevole.

Persuaso che l'instabilità del potere, che la preponderanza di una sola Assemblea sono cause permanenti di agitazioni e di disordini, sottopongo ai vostri suffragi le seguenti fondamentali basi di una Costituzione che le Assemblee svilupperanno più tardi:

1 — Un capo responsabile nominato per dieci anni;

2 — Dei ministri dipendenti unicamente dal potere esecutivo;

3 — Un Consiglio di Stato formato dagli uomini più distinti che prepari le leggi e sostenga la discussione innanzi al Corpo legislativo;

4 — Un corpo legislativo che discuta e voti le leggi, nominato dal suffragio universale, senza scrutinio di lista che falsa l'elezione;

5 — Una seconda Assemblea formata da tutte le illustrazioni del paese, potere ponderatore, guardiano del patto fondamentale e delle libertà pubbliche.

Questo sistema, creato dal Primo Console all'inizio del secolo, ha già dato alla Francia il riposo e la sicurezza, e li garantirebbe ancora ad essa. Tale è la mia profonda convinzione. Se voi la condividete, dichiaratelo coi vostri suffragi. Se non ottengo la maggioranza dei voti, allora promuoverò la riunione di una nuova Assemblea e le rimetterò il mandato che ho ricevuto da voi ».

Era l'appello al popolo, e questi col plebiscito del 20-21 dicembre delega al Presidente l'autorità costituente. Questa si esplica nella Costituzione del 14 gennaio del 1852, la quale stabilisce circa la forma del governo della Repubblica quanto segue:

Art. 2 — Il governo della Repubblica francese è affidato per dieci anni al principe Luigi Napoleone Bonaparte, attuale Presidente della Repubblica.

Art. 3 — Il Presidente della Repubblica governa a mezzo dei ministri, del Consiglio di Stato, del Senato e del Corpo legislativo.

Art. 4 — Il potere legislativo viene esercitato collettivamente dal Presidente della Repubblica, dal Senato e dal Corpo legislativo.

Era un impero autoritario che così veniva fondato, anche se formalmente a ciò si giunse solo col senato-consulto del 7 novembre 1852: Il Presidente della Repubblica era responsabile solo davanti al popolo, al quale poteva sempre appellarsi *(art. 5)*; aveva egli solo l'iniziativa delle leggi *(art. 8)*; il diritto di emanare decreti; la sanzione e la promulgazione delle leggi; la più assoluta autorità sui ministri *(art. 13)*; il diritto di consigliare il proprio successore *(art. 17)* e di proclamare lo stato di assedio *(art. 12)*. Se il Corpo legislativo proviene dal suffragio universale, il Senato proviene dalla nomina del Presidente, il quale possiede nell'*art. 22* il mezzo per corrompere la volontà dei senatori: *« Le funzioni di senatore sono gratuite; tuttavia il Presidente della Repubblica potrà accordare a dei senatori, in ragione dei servizi prestati e della loro posizione economica, una dotazione personale... ».*

Questa prima Costituzione non dura intatta fino al 1870: essa viene di frequente rimaneggiata con dei senato-consulti, fino a cedere il 21 maggio 1870 completamente il posto ad una nuova Costituzione.

Ancora una volta si assiste a questo fenomeno: che, mentre il potere costituente indirizzato verso un sistema democratico ha cercato sempre in Francia di circondare le singole Costituzioni di una certa garenzia di stabilità e di rendere difficile un'eventuale revisione, ogni potere costituente indirizzato verso la dittatura ha cercato sempre di non esaurirsi in un unico atto ed ha lasciato la porta sempre aperta alle revisioni. Così l'art. 54 del senato-consulto del 16 termidoro anno X deferiva al Senato il potere costituente ed ora l'articolo 27 e sovratutto l'art. 31: *« Può parimenti proporre delle modifiche alla Costituzione. Se la proposta è adottata dal potere esecutivo, vi si provvede con un senato-consulto »*, facevano lo stesso.

Di questo potere venne fatto largo uso, fino al punto di modificare ben tre volte il carattere fondamentale del regi-

me. Difatti, dal 1852 al 1859 abbiamo l'impero autoritario, dal 1860 al 1869 — sia pure con qualche ondeggiamento — l'impero liberale e nel 1870 s'inizia l'esperimento di un impero parlamentare, stroncato però subito dalla sconfitta parlamentare.

Il progetto di questa nuova Costituzione fu presentato al Senato il 28 marzo in 7 articoli e le sue linee essenziali erano: il Senato divide con l'Imperatore e il Corpo legislativo il potere legislativo ed è armato del diritto di iniziativa tranne che in materia d'imposta; il numero dei senatori non di diritto può arrivare fino a due terzi del numero dei deputati e non più di venti all'anno possono essere nominati; soppressione del potere costituente del Senato; diritto esclusivo del popolo, su iniziativa dell'Imperatore, di modificare la Costituzione. Ma il Senato, anzichè aggiungere questo progetto alle altre costituzioni, ne fece un tutto unico e lanciò — fra l'ostilità di notevoli rappresentanti della sinistra (*Grévy, Gambetta*, ecc.), che temevano un ritorno all'impero autoritario, e il favore dei bonapartisti — l'idea del plebiscito popolare come ratifica del senato-consulto. Ma, com'è stato scritto di recente da uno storico, « la guerra e la caduta del Secondo Impero interruppero l'esperimento, che avrebbe potuto svolgersi nel senso del costituzionalismo; c'era bensì, anche senza la guerra, il discredito e lo sgretolamento del regime, comprovanti una volta di più quanto sia difficile una evoluzione liberale delle dittature ».

Col 1875 la Francia avrebbe avuto una nuova Costituzione, ma nel frattempo a Parigi era avvenuto un avvenimento di grande importanza, che, pur non avendo avuto alcuna evoluzione sul piano costituente, pure presenta spunti notevolissimi per una nuova impostazione del problema costituzionale. Si trattava, cioè, nell'insurrezione di Parigi del 18 marzo 1871 e dell'instaurazione della *Commune*. In alcuni documenti di questo periodo vi sono tutti i principii fondamentali per una nuova Costituzione, che la reazione armata dell'Assemblea di Bordeaux non permise venissero alla luce. Ecco, per esempio, questo programma-dichiarazione del 19 aprile 1871 della *Commune* al popolo francese:

« ... Anche questa volta, Parigi lavora e soffre per la Francia intiera. Che domanda essa?

Il riconoscimento e il consolidamento della Repubblica, sola forma di Governo compatibile coi diritti del popolo e lo sviluppo regolare e libero della società.

L'autonomia assoluta della Commune *estesa a tutte le località della Francia e assicurante ad ognuna l'integralità dei suoi diritti e ad ogni Francese il pieno esercizio delle sue facoltà e delle sue attitudini, come uomo, cittadino e lavoratore.*

L'autonomia della Commune *avrà come limiti solo il diritto di autonomia, uguale per tutti gli altri comuni aderenti al contratto, la cui associazione deve assicurare l'Unità francese.*

I diritti inerenti alla Commune *sono: il voto del bilancio comunale, rendite e spese; il fissare e ripartire l'imposta; la direzione dei servizi locali; l'organizzazione della sua magistratura, della polizia interna e dell'insegnamento; l'amministrazione dei beni appartenenti alla* Commune.

La scelta attraverso l'elezione o il concorso, con la responsabilità, e il diritto permanente di controllo e di revoca dei magistrati o funzionari comunali di ogni ordine. La garenzia assoluta della libertà individuale, della libertà di coscienza e la libertà di lavoro. L'intervento permanente dei cittadini negli affari comunali attraverso la libera manifestazione delle loro idee. L'organizzazione della difesa urbana e della Guardia nazionale, che elegge i suoi capi e veglia da sola al mantenimento dell'ordine nella città.

Parigi non vuole nient'altro a titolo di garenzie locali, a patto, ben inteso, di trovare nella grande amministrazione centrale, delegazione dei comuni federati, la realizzazione e la pratica dei medesimi principi.

L'Unità, quale ci è stata imposta fino a questi giorni dall'impero, dalla monarchia e dal parlamentarismo, non è che la centralizzazione dispotica, inintelligente, arbitraria o onerosa.

L'Unità politica, quale la vuole Parigi è l'associazione di tutte le iniziative locali... ».

LIBRI PER LA COSTITUENTE

Una collana di STUDI STORICI

Questa collana di studi storici, edita a cura del Ministero per la Costituente, non pretende di offrire nè un quadro completo di tutte le Costituenti che si sono attuate nel mondo, nè di tutto lo sviluppo dottrinale che ha preceduto la formazione di tali assemblee. Molto più modestamente, in armonia con l'altra collana di testi e documenti costituzionali, essa mira a chiarire idee e problemi, mettendo a disposizione del pubblico gli elementi essenziali per un primo orientamento storico sull'argomento, che sia veramente alla portata di tutti e improntato ad una assoluta obiettività.

Divisa in due serie, la collana, prendendo le mosse dalla Costituente nordamericana, esamina dapprima lo sviluppo e l'applicazione di quel modello e di quell'insegnamento nella Francia repubblicana, nella Svizzera, nella Spagna e nel Sudamerica, nella Germania quarantottesca, nella Russia sovietica e nei minori Paesi europei dopo l'altra guerra mondiale. In un altro gruppo di volumi sono invece studiate le idee che intorno al problema della Costituente nutrirono alcuni tra i maggiori pensatori politici italiani, gli adattamenti da modelli stranieri e le realizzazioni originali che di quella istituzione si attuarono nelle repubbliche italiane del triennio rivoluzionario, nell'assemblea bolognese del 1831, in quella siciliana del '48, nella romana del '49, le ripercussioni europee degli eventi italiani del biennio eroico '48-49, le idee di Costituente che si carezzarono da noi dopo il '59 e il problema della Costituente nel presente drammatico momento della nostra vita nazionale.

Sono di imminente pubblicazione i volumi:

1. GENNARO MONDAINI - La Costituente e le costituzioni americane del 1787.
2a. ARMANDO SAITTA - Le costituzioni francesi del periodo rivoluzionario (1789-1795).
2c. PAOLO ORESTANO - La costituente francese del '71.
6. ERNESTO SESTAN - La costituente di Francoforte del 1848-49.
8. MARIO TOSCANO - Costituenti post-belliche.
9. LEOPOLDO MARCHETTI - Le assemblee e le costituzioni italiane durante la rivoluzione francese.
10. EMILIA MORELLI - L'Assemblea delle provincie unite italiane (1831).
11. GIORGIO FALCO - Giuseppe Mazzini e la Costituente.
12. PIERO ZAMA - La Costituente nel pensiero di Gioberti.
14. FRANCESCO BRANCATO - L'Assemblea siciliana del 1848-49.
17. MASSIMO PETROCCHI - Riflessi europei sul '48 italiano.

La legge cecoslovacca per la Costituente

In conformità al programma governativo di Kosice (di cui abbiamo dato un ampio estratto nel numero 4 del 10 febbraio 1946) l'Assemblea Nazionale Provvisoria, riunitasi nell'ottobre scorso, ha emanato il 4 aprile la seguente legge sulla composizione e sulle attribuzioni dell'Assemblea Nazionale Costituente (che è stata eletta domenica 26 maggio). I richiami alla Carta costituzionale, si riferiscono alla Costituzione approvata il 29 febbraio 1920 dall Assemblea Nazionale (pubblicata nel volume 21° della collana Testi e documenti costituzionali, *diretta da Giacomo Perticone, promossa dal Ministero per la Costituente, ed edita dal Sansoni).*

ARTICOLO 1.

1) All'Assemblea Nazionale Costituente che verrà eletta secondo il diritto di voto generale, uguale, diretto e segreto, e secondo i principi della rappresentanza proporzionale, spetta di dare una nuova Costituzione alla Repubblica cecoslovacca.

2) Oltre a ciò essa ha il potere legislativo per tutto il territorio della Repubblica cecoslovacca (§ 6 e 7 della Carta costituzionale) come pure ogni altra funzione attribuita dalla Carta costituzionale e da altre leggi all'Assemblea Nazionale della Repubblica cecoslovacca.

ARTICOLO 2.

L'Assemblea Nazionale Costituente è formata da una sola Camera di 300 membri (deputati). La sua sede è Praga. In caso di assoluta necessità, può essere convocata transitoriamente anche in un'altra città.

ARTICOLO 3.

Tutti i cittadini, cechi o slovacchi o di altra nazionalità slava, che abbiano compiuto i 18 anni e soddisfino alle altre condizioni richieste dalla legge elettorale per l'Assemblea Nazionale Costituente della Repubblica cecoslovacca, hanno diritto di votare per l'Assemblea Nazionale Costituente senza distinzione di sesso.

ARTICOLO 4.

Sono eleggibili tutti i cittadini della Repubblica cecoslovacca, cechi o slovacchi o di altra nazionalità slava, senza distinzione di sesso, che abbiano raggiunto i 21 anni e soddisfino alle altre condizioni previste dalla legge elettorale per l'Assemblea Nazionale Costituente.

ARTICOLO 5.

Le norme particolari per l'adempimento del diritto di voto e per la procedura delle elezioni sono contenute nelle leggi sulla preparazione delle liste permanenti degli elettori e sulle elezioni all'Assemblea Nazionale Costituente.

ARTICOLO 6.

L'Assemblea Nazionale Costituente resta in funzione fino a quando si riunirà l'organo legislativo della Repubblica cecoslovacca secondo la nuova Costituzione; comunque, per non più di due anni.

ARTICOLO 7.

1) I diritti del Presidente della Repubblica di fronte all'Assemblea Nazionale Costituente restano intatti. Se l'Assemblea Nazionale Costituente sarà disciolta, le nuove elezioni per un altro biennio di attività, secondo l'art. 6, dovranno essere fatte entro sei settimane, secondo le prescrizioni valide per la elezione dell'Assemblea Nazionale Costituente, se non sarà stabilito diversamente per legge.

2) L'Assemblea Nazionale Costituente eleggerà 24 membri e altrettanti membri supplenti del Comitato permanente secondo le modalità previste dal regolamento della Carta costituzionale sul Comitato permanente dell'Assemblea Nazionale.

ARTICOLO 8.

1) Il regolamento fisserà le regole per il funzionamento dell'Assemblea Nazionale Costituente e i suoi rapporti con il governo ed esterni in generale; l'Assemblea Nazionale Costituente può, nell'ambito del regolamento, stabilire con propria risoluzione le regole del suo funzionamento interno.

2) Finchè questo non ha luogo, e a meno che questa legge non stabilisca diversamente, si debbono applicare le corrispondenti norme della Carta Costituzionale, dei regolamenti e di altre prescrizioni valide per la Assemblea Nazionale (Camera dei deputati).

ARTICOLO 9.

Per l'approvazione di una legge costituzionale, riguardante la situazione giuridico-costituzionale della Slovacchia, è necessario anche l'accordo della maggioranza dei membri eletti in Slovacchia presenti all'Assemblea Nazionale Costituente.

ARTICOLO 10.

1) L'Assemblea Nazionale Costituente elegge un Comitato per la convalida e un Comitato per le incompatibilità e decide della validità dell'elezione dei singoli membri dell'Assemblea Nazionale Costituente, come pure della loro incompatibilità secondo le norme vigenti.

2) La convalida delle elezioni dovrà essere fatta al più tardi entro sei mesi dalla convocazione dell'Assemblea Nazionale Costituente o dal giorno in cui un membro supplente, che prende il posto di un membro di questo organo, abbia prestato giuramento di deputato.

ARTICOLO 11.

Ai membri dell'Assemblea Nazionale Costituente si applicano i relativi regolamenti della Carta Costituzionale e di altre leggi sui membri della Camera dei deputati dell'Assemblea Nazionale e sui membri dell'Assemblea Nazionale Provvisoria, a meno che questa legge non stabilisca diversamente. Il regolamento del paragrafo 20, comma terzo, della Carta costituzionale, non si applica ai membri dell'Assemblea Nazionale Costituente.

ARTICOLO 12.

1) La carica di membro dell'Assemblea Nazionale Costituente non è compatibile con la carica di Presidente della Repubblica, con le funzioni di Governatore, di membro di un consiglio di banca e del Comitato di revisione della Banca Nazionale. Le altre restrizioni perdono la loro validità.

Inoltre non sono prese in considerazione le norme del paragrafo 20, comma primo e secondo, della Carta costituzionale e della legge del 18 giugno 1924 n. 144 sull'incompatibilità.

ARTICOLO 13.

Il Tribunale elettorale è abolito.

ARTICOLO 14.

Questa legge costituzionale entra in vigore il giorno della sua pubblicazione: tutti i membri del Governo l'applicheranno.

* * *

Nel «*Bollettino dell'Estero*», *Le Monde* del 28 maggio rileva che le elezioni generali del 26, miranti alla creazione di una Assemblea Costituente di 300 membri, hanno avuto come primo risultato quello di normalizzare la vita politica del paese. Infatti già le elezioni comunali avevano chiaramente dimostrato che la composizione dell'Assemblea Provvisoria, costituitasi nell'ottobre scorso, con una rappresentanza eguale dei quattro partiti cechi riconosciuti, non corrispondeva alle forze reali nel paese.

Benchè i soli partiti che hanno partecipato alle elezioni siano stati i quattro partiti governativi, bisogna riconoscere che essi rappresentano la stragrande maggioranza del paese e che l'opposizione non si è servita della possibilità di deporre delle schede bianche nelle urne.

I comunisti sono i grandi vincitori dello scrutinio. Su un totale di 7.500 000 voti essi hanno ottenuto 2.217.000 voti per la Boemia-Moravia e più di 315.000 voti per la Slovacchia, mentre nelle elezioni del 1935 non avevano totalizzato che 570.000 voti.

I socialisti nazionali ed i cattolici populisti hanno migliorato le loro posizioni probabilmente con l'appoggio dei voti dei partiti interdetti (di cui il più importante era il partito agrario ceco, partito che nella precedente Assemblea aveva la rappresentanza più forte). Essi hanno all'incirca rad-

(continua a pag. 15)

La riforma agraria in Polonia ...

Dato il carattere prevalentemente agricolo dell'economia polacca, una profonda riforma, quale quella promossa con il decreto del *6 settembre 1944*, è destinata a mutare radicalmente l'assetto sociale del paese. Per comprendere la portata del decreto stesso, occorre dare uno sguardo alla situazione agricola polacca quale si presentava antecedentemente al settembre 1944.

Il territorio coltivabile apparteneva per il 45 % all'incirca a 10.000 famiglie di proprietari terrieri, mentre il rimanente era suddiviso tra milioni di contadini. Secondo i dati relativi al 1931, risulta che sulle aziende accertate (1.583.400) il 60,2 per cento era di dimensioni inferiori ai 5 ettari, e l'87,2% era costituito da aziende di estensione minore di 10 ettari. A causa delle distruzioni operate dalla guerra negli archivi e nelle biblioteche, non è stato finora possibile avere dati più recenti. Tuttavia, per approssimazione, si può ritenere che le piccole aziende possedevano complessivamente 2.636.400 ettari di terra su una cifra globale di 20.304.00, pari, cioè, solo al 13%.

Conseguenze inevitabili della « fame di terra » dei piccolissimi proprietari e dei braccianti erano: eccesso di popolazione nei distretti rurali poveri di terra; forte disoccupazione di giovani e vecchi — di coloro, cioè, per cui era più difficile trovare una confacente occupazione — crollo catastrofico dei prezzi per i prodotti agricoli, economia arretrata, scarsezza di materie prime, bassissimo potere di acquisto per la popolazione rurale. A loro volta, la miseria e l'arretratezza dell'agricoltura venivano ad essere causa diretta della depressione dell'industria e dell'economia del paese in generale. Il mercato dei prodotti decadde enormemente.

La necessità di porre rimedio a questo stato di cose era stata vivamente sentita già nel luglio 1919, al momento della costituzione della Repubblica Polacca. Il 10 luglio di quell'anno, infatti, il *Sejm* approvò una legge che avrebbe dovuto gettare le basi della nuova struttura agraria del paese, ma in realtà la situazione rimase pressochè immutata. Si giunse così alla legge del 28 dicembre 1925, secondo la quale si sarebbe dovuto procedere ogni anno alla parcellazione di circa 200.000 ha. di terreno. Fra il 1919 e il 1938, si ebbe l'assegnazione di 2.654.800 ettari di terra; ma il problema non poteva considerarsi risolto.

Il Comitato di Liberazione Nazionale subito dopo l'ingresso delle truppe nazionali emanò un proclama, in cui si diceva: « *Allo scopo di accelerare la ricostruzione del paese, e appagare la costante fame di terra dei contadini, il Comitato Polacco di Liberazione Nazionale intende iniziare la realizzazione di vaste riforme agrarie nei territori liberati* ».

Tale promessa è stata tradotta in atto con il decreto dello stesso Comitato in data 6 settembre 1944, decreto che è stato successivamente modificato, fino a che si è pervenuti ad una specie di testo unico sulla riforma agraria, emanato con decreto del Ministro dell'Agricoltura datato *18 gennaio 1945*. Le norme esecutive sono contenute in un'ordinanza ministeriale in data *1° marzo 1945*.

La riforma è volta ad assicurare un pezzo di terra al maggior numero possibile di contadini in modo da creare un'economia agraria basata sulla piccola proprietà coltivatrice.

Il decreto realizza quella riforma che i contadini polacchi hanno atteso per secoli.

Le caratteristiche della riforma sono le seguenti:

1. - Rafforzamento delle proprietà piccolissime, piccole e medie.

2. - Creazione di aziende nuove per i contadini privi di terra, i salariati e i braccianti agricoli.

3. - Creazione di aziende per la produzione orto-floro-frutticola nelle vicinanze delle città e dei centri industriali.

4. - Messa a disposizione di terreni per scuole agricole e centri sperimentali.

5. - Messa a disposizione di terreni per la ricostruzione delle città, per vie di comunicazione e a scopi di bonifica.

Le proprietà colpite dalla riforma sono:

1. - I terreni di proprietà dello Stato.

2. - Le terre di proprietà di cittadini tedeschi, di non polacchi e di cittadini polacchi di razza tedesca.

3. - Proprietà dei condannati per tradimento, diserzione, renitenza alla leva, collaborazionismo e altri crimini contro lo Stato e la Nazione.

4. - Terreni appartenenti in tutto o in parte a persone fisiche e giuridiche qualora l'estensione totale superi i 100 ha., oppure i 50 ha. arabili. Nelle provincie di Poznan, Pomorze (Pomerania) e Slesia, tutte le proprietà la cui estensione ecceda i 100 ettari.

Non possono in nessun caso beneficiare della riforma i *Volkdeutsch*, i *Reichsdeutsch*, i traditori dello Stato polacco e i criminali nazifascisti.

Per elevare il livello dell'agricoltura polacca, speciali aree saranno riservate a scuole agrarie e a fattorie modello.

In merito ai beni della Chiesa cattolica e delle altre organizzazioni religiose esistenti in Polonia, la legge stabilisce che essi non possono essere espropriati, e rimanda l'esame del problema al Parlamento.

Allo scopo di agevolare l'esecuzione della riforma e la trasformazione della struttura agraria, la legge prevede la costituzione di un *Fondo statale della terra*, alimentato, fra l'altro, dall'ex *Fondo per la riforma agraria* creato con la legge del 9 marzo 1932.

Il Ministro per l'Agricoltura e le riforme agrarie è autorizzato ad affidare, se lo ritiene opportuno, l'amministrazione del Fondo predetto alla Banca Statale dell'Agricoltura, attraverso la quale debbono, in ogni caso, essere effettuate le operazioni finanziarie relative al Fondo stesso.

Dal Fondo statale verranno prelevate le somme occorrenti per l'esecuzione della riforma, nonchè per la concessione dei prestiti destinati alla creazione e all'avviamento delle nuove aziende agricole previste nel piano di distribuzione delle terre espropriate.

Il Ministero per l'Agricoltura e le riforme agrarie assume l'amministrazione dei terreni espropriati, che affida a propri commissari, i quali, d'intesa con i comitati eletti dal personale dipendente dalle aziende in questione, sono tenuti a compilare sollecitamente un inventario dettagliato dei terreni espropriati con le dotazioni relative. In ogni comune vengono costituite apposite commissioni per la riforma agraria, con il compito di fornire gli elenchi degli aventi diritto alla terra.

Le terre assegnate — che non possono essere divise, vendute, date in affitto o ipotecate — costituiscono le nuove proprietà, la cui estensione dipende dalla qualità del suolo, e dal rapporto fra la terra richiesta e quella disponibile. In ogni caso, la area delle nuove proprietà non eccederà i 5 ha. di terreno coltivabile, e i due ettari se si tratta di orti.

Il prezzo della terra sarà fissato in rapporto al frutto annuale. Viene fissato come tale, per un terreno di terza classe, 15 quintali di segale per ettaro. Il compratore può pagare in natura, con segale, o in contanti, secondo il prezzo corrente della segale, fissato per l'anno 1944-45, a 400 *zlotys* al quintale.

I compratori pagano solamente il 10 % del prezzo di acquisto, in natura o in contanti. Il rimanente viene versato a rate, in dieci anni, per i piccoli proprietari, in venti anni per coloro che prima dell'assegnazione erano sprovvisti di terra.

I compratori possono ottenere una mora sul versamento della prima spettanza (tre anni) in casi approvati dall'Ufficio per i pubblici terreni.

I proprietari dei terreni espropriati possono ottenere piccole proprietà private nella circoscrizione nella

quale rientrava la loro proprietà; in altri casi, qualora non sia loro conveniente il suddetto risarcimento, riceveranno un assegno mensile corrispondente allo stipendio di un dipendente dello stato di sesta categoria.

Il nuovo compratore riceve la proprietà libera da ogni debito o gravame.

Un decreto particolare regolerà la responsabilità del Tesoro riguardo alle ipoteche.

Con il decreto del 6 settembre 1944, più di sei milioni di ettari passano in proprietà ai contadini.

Il decreto del 6 settembre 1944, con le modifiche apportate il 12 gennaio 1945, colpisce 8.830 proprietà per una estensione complessiva di 4.242.949 ha. e 150 aziende agricole appartenenti a 6.724 famiglie possidenti. Questa area rappresenta il 21 per cento della superficie totale, e comprende 1.844.771 ha. di terreno boschivo passato allo Stato.

Le proprietà che rimangono da dividere hanno un'estensione di 2.408.178 ha., comprendenti 2.143.278 ha. di terreno coltivabile.

La terra è stata data a 382.000 famiglie (circa 1.850.000 persone). Il totale risulta così suddiviso: 71.955 famiglie di braccianti, che hanno ricevuto il 17,%; 30.570 proprietari di aziende piccolissime (4,7 %), 126.605 piccoli proprietari (24,3%), 20.150 possessori di fattorie di media estensione (4,1 %). La terra è stata data inoltre a 20.811 famiglie artigiane; circa 450.000 ha, sono stati riservati alla ricostruzione di Varsavia e ad altri scopi.

Per elevare il livello dell'agricoltura durante il periodo della sua organizzazione, sono stati assegnati 10.000 ha. di terra a istituti scientifici e sperimentali. 63.000 ha. sono stati riservati per migliorare l'allevamento di cavalli, 130.000 ha. sono stati riservati a scuole agrarie. Sono già stati istituiti 9 licei agrari, 10 scuole rurali, 4 università popolari.

Le piccole scuole agrarie già funzionanti, o in preparazione, assommano a 700. Esse comprendono 900 insegnanti e 600 alunni. Di queste scuole, solamente 23 erano già esistenti, le altre sono state create ultimamente.

In stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali, sono stati distribuiti 53.814 orti. Nei pressi delle grandi città, sono stati creati orti dell'estensione di 2 ha.

Le organizzazioni operaie stanno formando centri agricoli per i loro luoghi di ristoro. Sono stati destinati a questo fine 4.600 ha.

Queste cifre sono in continuo aumento.

Circa un milione di ettari è stato accantonato per i polacchi rimpatrianti e per i braccianti dei distretti sovrapopolati.

I piani per la futura agricoltura sono molto ampi; i dati registrati finora provano il buon esito dei piani stessi.

... e in Bulgaria

La riforma agraria in Bulgaria, stabilita con la legge speciale che il Parlamento ha discusso e approvato nelle sedute della prima quindicina del mese di marzo di questo anno, realizzava il principio « La terra appartiene a colui che la lavora ». Questo principio è uno dei punti principali del programma del governo del Fronte Patriottico, esposto il 17 settembre 1944 dal Ministro presidente Kimon Georgiev.

L'idea dell'applicazione del sopraindicato principio è vecchia. L'inizio della sua realizzazione è stato posto per mezzo della legge sulla proprietà terriera del lavoro, creata il 9 maggio 1921 dal Governo di Alessandro Stamboliski, capo del Partito Agrario Popolare, il quale capo fu ucciso da agenti dela reazione politica bulgara dopo il colpo di Stato del 9 giugno 1923.

Secondo questa legge, si espropriano dietro pagamento tutte le terre coltivabili di proprietà privata, le quali sorpassino le misure stabilite dalla legge. Regola principale è che i proprietari tengano le misure di terra previste dalla legge, basta che *essi da soli lavorino la loro terra.* Se il proprietario non lavora la terra, egli ha diritto ad avere solo 3 ettari di terra coltivabile, 5 ettari per la Dobrudja. Questa è l'unica correzione al principio: « La terra appartiene a colui che la lavora ».

Secondo l'articolo 8 della suddetta legge, il diritto di proprietà delle terre coltivabili per una famiglia, la quale da se stessa lavori la propria terra, si limita per tutto il territorio del paese a 20 ettari - per la Dobrudja a 30 ettari.

Lavoro diretto è quello nel quale i proprietari o i membri della famiglia, *aiutati o no da operai salariati*, coltivano per conto proprio la terra. Questo proprietario è l'agricoltore-proprietario.

I figli o figlie sposate del proprietario, insieme con gli sposi o le spose, ed i figli non sposati, rappresentano un'altra famiglia; ma per loro, se sono proprietari agrari, si lasciano ancora 5 ettari di terreno coltivabile.

Quando la famiglia del proprietario ha più di due bambini, senza considerare gli adulti citati sopra, allora per ogni terzo e consecutivo bambino, indipendentemente dalla professione e dalla condizione familiare, si rilasciano 2 ettari di terra coltivabile per ciascuno.

Se il proprietario è solo, gli rimane la stessa misura di terra che avrebbe se avesse famiglia, eccetto che abbia compiuto 50 anni, nel quale caso gli spettano due terzi della terra che altrimenti avrebbe.

Con le disposizioni sulle suddette aliquote, non sono toccati i diritti degli eredi; essi si sistemano secondo la legge ereditaria. Le terre possedute in più della misura prevista nella legge, si espropriano e si incamerano nel *fondo terriero dello stato* ad opera della commissione comunale formata da un giudice, da membri agronomi locali e tre coltivatori proprietari, scelti da una assemblea generale contadina. Le terre espropriate sono pagate al prezzo base del terreno nel 1936 moltiplicato per sei volte.

Il tipo medio del podere agricolo coltivabile privato, si specifica nella misura di 5 ettari per tutto il paese, con eccezione nella Dobrudja ove questo tipo medio si basa sulla misura di 8 ettari. Su questa base si daranno delle terre a coloro che ne sono privi, o che ne possiedono una minima parte.

Dagli studi fatti si è constatato che il numero delle persone mancanti di terra ammonta a 300.000, per le quali saranno necessari per una completa soddisfazione sulla suddetta base, circa un milione di ettari di terra. Dai conti e dalle previsioni eseguiti dal Ministero dell'Agricoltura, si costata che con la riforma agraria sarà possibile ottenere circa 450.000 ettari di terra; conseguentemente potrà essere soddisfatto circa il 45 % dei piccoli proprietari.

E' chiaro inoltre che le condizioni in Bulgaria obbligano il governo a ricorrere ad altri provvedimenti, oltre che alla riforma agraria per risolvere il problema della popolazione contadina. Tali provvedimenti possono basarsi su una collaborazione per l'organizzazione del lavoro cooperativo della terra, con il quale sarà razionalizzata la produzione agricola, tramite l'introduzione della moderna tecnica e scienza.

Riguardo a questo, in Bulgaria esiste una legge speciale per i *poderi cooperativi agrari* del 25 aprile 1945, le cui disposizioni facilitano la creazione di poderi cooperativi agrari sulla base della *cooperazione libera*. Questi poderi esistono in Bulgaria da 15 anni e si creano secondo la volontà libera dei contadini, i quali in massa entrano nelle cooperative, perchè in Bulgaria la coltura cooperativa e lo spirito cooperativo del contadino sono molto elevati.

In conclusione, si puó dire che la riforma agraria in Bulgaria pone come problema principale quello di regolare la distribuzione delle terre coltivabili, e non di espropriare con la forza la proprietà privata.

Il governo del Fronte Patriottico, che dirige secondo i principi della democrazia e della libertà, sostiene completamente la proprietà privata e l'iniziativa privata in tutte le attività economiche.

RISULTATI DELLE ELEZIONI ALLA ASSEMBLEA

CIRCOSCRIZIONI	SEGGI	TOTALE DEI VOTI VALIDI DI TUTTE LE LISTE	VOTI E SEGGI									
			D. C.		P. S. I.		P. C. I.		U. D. N.		U. Q.	
			Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi
1 - *Torino*, Novara, Vercelli	28	1.350.312	448.057	9	410.338	9	312.717	6	72.054	1	33.059	—
2 - *Cuneo*, Alessandria, Asti	18	805.300	311.425	7	191.558	4	134.981	3	46.199	1	13.435	—
3 - *Genova*, Imperia, La Spezia, Savona	20	937.390	301.377	6	243.637	5	267.599	5	39.253	—	27.454	—
4 - *Milano*, Pavia	36	1.669.325	553.282	12	529.216	12	399.767	9	43.038	—	63.021	1
5 - *Como*, Sondrio, Varese	14	671.113	305.472	6	228.034	5	85.164	1	17.819	—	—	—
6 - *Brescia*, Bergamo	18	740.957	366.622	9	176.636	4	103.956	2	21.354	—	23.930	—
7 - *Mantova*, Cremona	10	468.763	144.100	3	146.771	3	127.562	2	21.399	—	—	—
8 - *Trento*	5	224.950	128.917	3	62.505	1	18.382	—	4.313	—	—	—
9 - *Verona*, Padova, Vicenza, Rovigo	29	1.176.452	601.480	15	332.264	8	155.151	4	33.774	—	29.496	—
10 - *Venezia*, Treviso	16	654.336	304.413	7	155.103	4	99.091	2	14.772	—	—	—
11 - *Udine*, Belluno	12	556.903	263.301	6	172.013	4	72.827	1	10.293	—	14.992	—
12 - *Trieste*, Venezia Giulia	13	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
13 - *Bologna*, Ferrara, Ravenna, Forlì	24	1.103.300	202.102	4	391.402	7	421.093	9	21.019	—	34.867	—
14 - *Parma*, Modena, Piacenza, Reggio Emilia	20	908.593	267.666	6	262.797	6	333.938	7	13.138	—	15.476	—
15 - *Firenze*, Pistoia	14	692.129	193.611	4	160.396	3	246.717	5	18.292	—	35.954	—
16 - *Pisa*, Livorno, Lucca, Apuania	15	655.180	211.851	5	132.704	3	185.941	4	13.623	—	20.216	—
17 - *Siena*, Arezzo, Grosseto	10	460.819	103.963	2	103.960	2	175.226	4	9.333	—	19.502	—
18 - *Ancona*, Pesaro, Macerata, Ascoli	17	700.627	214.144	5	131.851	3	152.815	3	21.320	—	36.714	—
19 - *Perugia*, Terni, Rieti	12	498.027	139.840	3	103.153	2	125.579	3	12.563	—	24.126	—
20 - *Roma*, Viterbo, Latina, Frosinone	33	1.391.789	448.392	11	148.494	3	194.584	4	96.535	2	97.459	—
21 - *Aquila*, Pescara, Chieti, Teramo	16	585.427	253.433	7	77.559	2	67.286	1	34.363	—	26.727	—
22 - *Benevento*, Campobasso	9	329.563	135.836	4	24.761	—	14.660	—	86.880	2	37.156	—
23 - *Napoli*, Caserta	30	1.026.169	362.348	11	66.576	2	86.124	2	209.127	6	129.434	—
24 - *Salerno*, Avellino	15	524.296	150.727	4	40.939	1	36.165	1	99.752	3	50.995	—
25 - *Bari*, Foggia	21	795.191	251.939	7	96.918	2	146.007	4	59.752	1	138.971	—
26 - *Lecce*, Brindisi, Taranto	15	540.572	187.196	5	46.722	1	50.275	1	79.350	2	—	—
27 - *Potenza*, Matera	7	256.482	80.158	2	41.907	1	32.925	1	58.639	1	22.067	—
28 - *Catanzaro*, Cosenza, Reggio C.	24	800.790	274.396	8	88.701	2	97.362	3	103.473	3	62.733	—
29 - *Catania*, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna	27	991.532	361.909	10	107.058	3	63.946	1	147.231	4	89.593	—
30 - *Palermo*, Trapani, Agrigento, Caltanissetta	26	922.790	282.827	7	126.256	3	87.358	2	111.692	3	96.188	—
31 - *Cagliari*, Sassari, Nuoro	14	528.392	217.389	6	46.475	1	66.267	1	33.472	—	65.185	—
32 - *Val d'Aosta*	1	42.216	20.348	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALI**	556	23.009.685	8.088.521	194	4.756.704	106	4.361.465	91	1.554.122	29	1.208.750	2
SEGGI OTTENUTI NEL COLLEGIO NAZIONALE				12		9		14		11		1
SEGGI OTTENUTI IN TOTALE				206		115		105		40		3

1) Partito Contadini d'Italia: 15.210 — 2) P. Contadini d'Italia: 71.028 (1 seggio); P. Comunista Internazionalista: 3.219 — 3) Unic Naz. Sinistrati Guerra: 3.094; P. Contadini d'Italia: 2.663 — 4) P. Comunista Internazionalista: 3.068; Schieramento nazionale: 2.771 5) P. Contadini d'Italia: 7.211 — 6) P. Comunista Internaz.: 2.527 — 7) P. Liberale Italiano: 4.110 — 8) Unione Dem. Ind. Lavoro e Liber 9.955 — 9) Mov. Ricostruz.: 10.813 — 10) Centro politico italiano: 4.838; P. Soc. Rif.: 2.151; Unione Dem. Ind. Lavoro e Libertà: 2.223; Le Pacifista ital.: 2.124; P. Rep. Socialista: 3.704; Mov. Ricostr.: 4,499; P. Contadini d'Italia: 5.618; Gruppo pol. italiani di Sicilia: 2.024; Giovine Italia: 1.087; P. Reduci ital.: 2.960; Alleanza Monarchica: 29.814; Unione Naz. Sinistrati: 575; P. Unione Nazionale: 571; C.G.F.I. 631; P. Progressista ital.: 733; Conc. Naz. Combat. e Reduci: 5.480 — 11) P. del Reduce Ital.: 5.244; Mov. Ricostr.: 13.038; P. Contadini d'Ital 3.383; Unione Dem. Ind. Lavoro e Libertà: 23.945 — 12) Unione Sinistrati: 705 — 13) Indip. 11.518; P. Patriottico monarchico rinnov tore: 10.891; Mov. Ricostruzione: 3.398; Un. Rinasc Mezzog.: 5.709; Mov. Indip. Sicilia: 3.187; Mov. Lavoratori ind.: 4.473; Un. Sinistra 4.633; Conc. Naz. Comb. e Reduci: 2.962; P. Reduce ital.: 3,222; P. Unione Nazionale: 1.860; Centro italiano: 4.512; Unione De Ind. Lavoro e Libertà e Indip. per la difesa interessi del Mezzogiorno: 4.253; P. Repubblicano Autonomista: 645; Mov. Garib. Antifas

ITUENTE E DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE

ENUTI DA OGNI LISTA

R. I.		P. d'A.		CONC. DEM. REPUBBL.		BLOCCO LIBERTÀ		MOVIMENTO UNIONISTA		CRISTIANO-SOCIALI		Altre liste non collegate col Coll. Naz.		SEGGI PER IL COLLEGIO UNICO NAZION.	VOTI ATTRIBUITI ALLA	
ti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi		REPUBBLICA	MONARCHIA
7.224	—	23.822	—	8.972	—	18.859	—	—	—	—	—	15.210 [1]	—	3	1.250.320	938.736
4.975	—	18.217	—	10.263	—	—	—	—	—	—	—	74.247 [2]	1	2		
7.191	—	7.926	—	—	—	7.196	—	—	—	—	—	5.757 [3]	—	4	633.130	284.692
3.502	—	—	—	21.527	—	25.133	—	—	—	—	—	5.839 [4]	—	2		
9.585	—	5.954	—	—	—	11.874	—	—	—	—	—	7.211 [5]	—	2	2.270.335 *a*	1.275.183
1.702	—	21.505	—	—	—	14.952	—	—	—	—	—	—	—	3		
4.204	—	9.508	—	—	—	12.692	—	—	—	—	—	2.527 [6]	—	2		
0.833	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	191.450	33.723
9.204	—	15.083	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2		
3.743	—	20.987	—	—	—	19.662	—	—	—	12.455	—	4.110 [7]	—	3	1.418.991	952.839
7.168	—	16.309	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1		
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7 031	2	15.786	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2		
9.325	—	—	—	6.253	—	—	—	—	—	—	—	—	—		1.526.838	454.589
2.765	—	9.597	—	—	—	10.373	—	—	—	4.424	—	—	—	1		
9.066	1	12.005	—	6.244	—	6.444	—	—	—	7.086	—	—	—	2		
0.629	—	6.694	—	—	—	3.908	—	—	—	7.604	—	—	—	2	1.280.815	506.167
5.040	2	18.788	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2		
3.982	1	8.480	—	—	—	8.523	—	—	—	10.938	—	9.955 [8]	—	4	498.607	213.621
1.917	5	17.025	—	6.855	—	92.554	2	4.767	—	4.155	—	10.813 [9]	—	3	301.209	117.755
9.614	1	19.111	—	—	—	—	—	11.724	—	—	—	69.052 [10]	—	4	753.978 *b*	795.501
2.017	—	7.201	—	—	—	10.347	—	—	—	—	—	45.610 [11]	—	5	347.578	459.478
0.893	—	17.614	—	6.443	—	64.342	2	—	—	—	—	705 [12]	—	2		
4.591	—	11.203	—	15.465	—	41.120	1	—	—	—	—	63.268 [13]	—	3	437.767 *c*	1.431.971
9.468	—	—	—	—	—	10.840	—	13.384	—	—	—	63.339 [14]	1	3		
5.320	—	6.733	—	—	—	115.953	3	4.689	—	4.355	—	57.912 [15]	—	3	465.620 *d*	954.754
7.635	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	29.979 [16]	—	3		
1.782	—	19.407	—	—	—	88.702	2	7.865	—	—	—	13.151 [17]	—	2	107.553	158.210
												26.369 [18]	—	4	338.898 *e*	517.551
9.893	—	16.482	—	—	—	52.358	1	—	—	—	—	123.062 [19]	2	4		
0.880	1	10.129	—	15.311	—	27.708	—	18.740	—	—	—	95.701 [20]	2	6	708.109	1.301.200
—	—	—	—	—	—	—	—	10.739	—	—	—	88.865 [21]	2	3	206.098 *f*	319.557
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	21.868 [22]	1	—	—	—
6.179	13	335.566	—	97.333	—	643.540	11	71.908	—	51.047	—	834.550	9	83	12.737.396	10.725.532
	10		7		2		6		1		1		—			
	23		7		2		17		1		1		9			

d'Italia: 2.005 — 14) P. Dem. del Lavoro: 39.965 (1 seggio); Gruppo Combattenti e indip.: 12.382; P. di Unione Nazionale: 10.992 — Unione Naz. Sinistrati: 1.317; P. del Reduce Italiano: 13.273; Alleanza Repubblicana Italiana: 28.834; Unione Reduci, Combattenti, giani e Famiglie prigionieri: 14.488 — 16) Mov. Dem. Monarchico Italiano: 29.979 — 17) Unione Comunisti ital. indipend.: 1.891; nza Repubblicana: 5.379; Indipendenti: 5.881 — 18) Comb., Reduci e Partig.: 8.596; P. Laburisti ital.: 3.820; P. Comunista internaz. — 19) P. Indip. Siciliano del lavoro: 10.430; Mov. Ricostruzione: 14.220; Mov. Indipendenza Sicilia: 92.473 (2 seggi); Indipenden- siciliani di sinistra: 5.839 — 20) Conc. Naz. Comb. e Reduci: 12.934; Mov. Indipendenza Sicilia: 74.217 (2 seggi); Mov. lavoratori .: 4.351; Lega Pacifista ital.: 4.199 — 21) Partito Sardo d'Azione: 78.200 (2 seggi); Lega Sarda: 10.665 — 22) Fronte Democratico Pro- ista Repubblicano: 21.868.

) Mancano 9 sezioni — *b)* Mancano 3 sezioni — *c)* Mancano 2 sezioni — *d)* Mancano 10 sezioni — *e)* Mancano 2 sezioni — *f)* Man- 5 sezioni.

*) Mancano i dati di 11 sezioni.

**) I seggi assegnati sono 556 anzichè 573, in quanto le elezioni non si sono svolte nella Venezia Giulia e nell'Alto Adige.

L'organizzazione statale della Danimarca

La Costituzione attualmente in vigore in Danimarca risale al 5 giugno 1915 ed è stata oggetto di modificazioni il 10 settembre 1920, modificazioni che, più che altro, erano la conseguenza del ritorno dello Schleswig settentrionale entro i confini della Danimarca. Secondo questa Costituzione il potere legislativo viene esercitato congiuntamente dal Re e dal Parlamento, il potere esecutivo dal Re e il potere giudiziario dai tribunali. La Chiesa evangelica luterana è la Chiesa ufficiale e il Re deve farne parte. Il Re è irresponsabile; esercita il suo potere per il tramite dei ministri che egli designa; questi assumono la responsabilità degli atti di governo.

Il Re presiede il Consiglio dei ministri, del quale, oltre ai ministri, fa parte anche il principe ereditario quando ha raggiunto la maggiore età (18 anni). I ministri possono essere messi in istato d'accusa dal Re e dal *Folketing;* il processo si svolge dinanzi ad un'Alta Corte di Giustizia, composta di 13 membri del *Landsting* e di 13 giudici della Corte Suprema. Il Re non può, senza l'assenso del Parlamento, dichiarare la guerra o firmare la pace, concludere o annullare alleanze o trattati di commercio, cedere una parte qualsiasi di territorio nazionale o contrarre un impegno di natura tale da provocare una modificazione della Costituzione in vigore.

Il *Rigsdag* (Parlamento) si compone del *Landsting* (Senato) e del *Folketing* (Camera dei Deputati). Sono elettori e eleggibili al *Folketing* tutti gli uomini e le donne che abbiano compiuto i 25 anni e siano domiciliati in Danimarca a meno che non siano stati condannati per un reato infamante o abbiano ricevuto, senza averlo restituito, un soccorso dall'assistenza pubblica, oppure si trovino in condizioni di incapacità per alienazione mentale, fallimento e altre ragioni analoghe.

Il *Folketing* si compone di 149 membri, tutti eletti a suffragio universale basato sulla rappresentanza proporzionale con scrutinio di lista diretto e segreto in circoscrizioni assai estese.

Elettori ed eleggibili al *Landsting* sono tutti coloro che rispondano alle condizioni previste per l'elezione e l'eleggibilità al *Folketing* e che inoltre abbiano compiuto i 35 anni. Il *Landsting* è composto attualmente di 76 membri. Diciannove membri vengono nominati dal Senato stesso prima di ogni elezione ordinaria; gli altri vengono eletti dal popolo a suffragio indiretto (di secondo grado) secondo il principio della rappresentanza proporzionale e per un periodo di 8 anni, ma in modo che la metà dei membri eletti dal popolo sia rinnovata ogni quattro anni.

Il Re può in qualsiasi momento sciogliere il *Folketing,* mentre i casi di scioglimento del *Landsting* sono estremamente limitati. Le due Camere sono poste, sotto diversi aspetti su un piede di parità, ma il *Folkleting* ha diritto di esaminare per primo la legge annuale del bilancio.

Amministrazione locale.

Dal punto di vista amministrativo, il paese è diviso in 22 dipartimenti; a capo di ciascuno sta un prefetto incaricato di sorvegliare l'esecuzione delle leggi, di controllare i funzionari subalterni e di prendere parte all'amministrazione municipale nelle campagne.

L'amministrazione locale è affidata, in gran parte, ai consigli municipali dei comuni. Per avere il diritto di voto alle elezioni municipali, bisogna rispondere press'a poco ai requisiti necessari per essere elettore al *Folketing;* tuttavia si esige in più che l'elettore sia contribuente e che sia legalmente domiciliato nel comune da un certo tempo. Le elezioni municipali si fanno ogni quattro anni e secondo il sistema della rappresentanza proporzionale.

Il Comune di Copenaghen viene amministrato dal Consiglio municipale, eletto dalla popolazione (*Borger-repraesentativen),* e dal Consiglio esecutivo *(Magistraten),* eletto per 8 anni dal Consiglio municipale. Il Consiglio municipale, composto di 55 membri, delibera su tutte le questioni interessanti il comune, mentre il Consiglio ha funzioni esclusivamente esecutive. Quest'ultimo è formato di un borgomastro *(Overborgmester),* presidente e capo dell'amministrazione finanziaria del comune, di 5 borgomastri aggiunti e di 5 consiglieri. Lo Stato esercita il controllo sull'amministrazione comunale di Copenaghen per mezzo di un Presidente (Presidente Capo), ammesso, senza diritto di voto, a prender parte alle deliberazioni dei due Consigli e che, inoltre, è investito di alcune attribuzioni che, nel resto del paese, sono proprie dei prefetti.

Nelle *città di provincia* i consigli municipali eleggono essi stessi il loro presidente e il borgomastro che esegue le decisioni del Consiglio municipale e dirige l'amministrazione. Le principali limitazioni apportate all'autorità di questi consigli municipali sono le seguenti: essi non possono, senza l'assenso del ministero dell'interno, contrarre prestiti di una certa importanza, nè acquistare beni immobili, nè aumentare le imposte oltre una certa proporzione. In taluni casi i borgomastri possono annullare una decisione del Consiglio municipale: in questa eventualità, la questione viene portata per essere decisa definitivamente, dinanzi al ministro dell'interno.

Le assemblee locali dei *distretti rurali* sono di due specie: i *Consigli generali,* in ragione di uno (due in certi casi) per dipartimento e i *Consigli municipali.* I Consigli generali vengono eletti per 6 anni dai rappresentanti dei Consigli municipali e sono sempre presieduti dal prefetto. I Consigli municipali, in numero di circa 1.300, solo eletti secondo le regole generali e scelgono essi stessi il loro presidente. I Consigli generali amministrano le strade principali, gli ospedali dipartimentali, ecc. e sorvegliano l'amministrazione dei Consigli municipali, sui quali hanno la medesima autorità che il ministro dell'interno ha sui Consigli municipali delle città.

Amministrazione della giustizia

La giurisdizione ordinaria comprende 3 gradi: 1) la Corte Suprema, composta di un presidente e di 12 giudici; 2) due Corti d'Appello, dette *Landsret,* competenti rispettivamente per le isole e per lo Jutland, ma che possono risiedere in parecchi luoghi della loro giurisdizione; 3) il *Byret* (tribunale urbano) a Copenaghen e, nel resto del paese, un centinaio di tribunali di prima istanza. Normalmente, però, ogni causa non si svolge che in due istanze, dato che le cause penali e civili di qualche importanza sono portate immediatamente dinanzi al *Landsret* con facoltà di appello alla Corte Suprema, mentre gli affari di minore importanza sono sottoposti ai tribunali di prima istanza con facoltà di appello al *Landsret.*

In alcuni processi, per esempio in quelli che possono condurre ad una condanna alla pena capitale o ai lavori forzati per una durata di 8 anni o più, oppure concernenti l'infanticidio o l'aborto, o nei processi per delitti politici, è obbligatoria la presenza di una giuria. Le cause sottoposte alla giuria sono sempre portate dinanzi al *Landsret.* Il Pubblico Ministero interviene nelle cause penali e un difensore può essere designato d'ufficio nei processi di una certa importanza. Oltre ai tribunali ordinari esiste un certo numero di tribunali speciali, di cui il principale è il *Tribunale marittimo e di commercio* (composto di un presidente e di un vice-presidente e di assessori esperti in materia commerciale) che risiede a Copenaghen ed è incaricato di giudicare nelle controversie relative a questioni di diritto marittimo e commerciale. La soluzione dei conflitti di lavoro è affidata ad un'altra giurisdizione speciale, il *Tribunale permanente di arbitrato,* e le mancanze disciplinari del clero a tribunali ecclesiastici.

LE COSTITUZIONI DEL ROMAGNOSI

E' di imminente pubblicazione una collana di Studi storici per la Costituente, *promossa dal Ministero, diretta dal prof.* M. A. Ghisalberti *ed edita dal Sansoni.*

Evidenti ragioni di misura hanno imposto al direttore della collana di limitarla all'esame delle principali esperienze costituenti nel mondo, e ad alcuni aspetti del problema della Costituente nel nostro Risorgimento, sia nelle realizzazioni sia nelle formulazioni teoriche.

Al Mazzini, al Gioberti ed al Montanelli, la Collana dedica tre dei suoi volumi. Altri pensatori, che pur hanno dato contributi notevoli ed originali allo sviluppo del pensiero costituzionale italiano, sono rimasti purtroppo esclusi. Tra essi, Gian Domenico Romagnosi. *La sua* Scienza delle Costituzioni, *è ricordata al lettore da questo articolo del prof.* Guido Astuti *dell'Università di Parma.*

Tutti sanno che fra le opere maggiori di *Gian Domenico Romagnosi* v'è una *Scienza delle Costituzioni:* ma pochi, ai nostri giorni, hanno accostato quest'opera, più lodata che conosciuta, la quale assume nel momento presente un singolare interesse.

Lo stesso titolo, infelicissimo ed equivoco, sotto il quale l'opera è stata diffusa, non corrisponde al suo contenuto. Esso fu arbitrariamente introdotto, dopo la morte del Romagnosi, nelle prime edizioni integrali di questa sua vasta fatica, del 1847-48, e mantenuto quindi in tutte le numerose ristampe pubblicate nel corso dell'Ottocento. Ma l'autore non aveva mai inteso o preteso di scrivere una «scienza delle costituzioni», bensì di elaborare teoreticamente un progetto di costituzione: e nel pubblicare la prima parte dell'opera, nel 1815, l'aveva appunto intitolata *Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa.*

Si tratta, invero, di uno scritto dettato da un preciso intento e interesse pratico e politico. Nel momento in cui, dopo la catastrofe che aveva chiuso l'avventura napoleonica, si veniva affermando ovunque negli Stati d'Europa la aspirazione ad un regime costituzionale, fondato su costituzioni scritte che fossero garanzia di libertà e di mantenimento delle più alte e non discutibili conquiste della rivoluzione francese, gli animi erano tuttavia profondamente divisi, disorientati, rivolti a diversi tipi o modelli di costituzione: e anche allora, come oggi, il problema della forma istituzionale dello stato appassionava in modo particolare, e divideva coloro che pure erano unanimi nel volere e nell'agire, per l'incontenibile desiderio di libere istituzioni politiche che ovunque ribolliva negli stati della restaurazione.

Diremo subito, a scanso di equivoci, che l'intento del Romagnosi non era certo quello di una difesa dell'istituto monarchico. Egli accettava la monarchia, riconoscendo, nelle circostanze del tempo, impossibile l'attuazione di un regime repubblicano: e per vero, nel 1815, nessuna illusione sarebbe stata possibile, per chi intendesse, come il Romagnosi, influire concretamente sull'opinione e sull'azione politica, e non fare opera di mera speculazione teorica. Per questo, in ogni sua pagina si nota un tono di moderazione, di prudenza, di misura, dettato dal proposito di non avversare troppo apertamente le idee dei governanti: poichè il Romagnosi sperava che il volume, pur sotto il velo dell'anonimo, potesse circolare e diffondersi in Lombardia e in qualche altra regione italiana, e riuscì del resto, nonostante il suo sequestro da parte della polizia austriaca, ad evitare qualsiasi sanzione, nell'inchiesta che ne seguì. E d'altra parte, se egli afferma la necessità di preferire il «principato ereditario» all'elettivo, chiarisce che con questa parola vuole esprimere non sovranità, che è della nazione, bensì semplice «supremazia di magistratura»; e stabilisce precise garanzie contro ogni possibile violazione dei «diritti sovrani riservati al popolo», e giunge financo a designare il re come «unireggente», respingendo la tradizionale accezione per cui la monarchi era comunemente concepita come una suprema autorità in dipendente, e dichiarando la «regia podestà» come quell di un *procuratore delegato,* o *agente* «in nome della na zione, per autorità della nazione, e per l'interesse della na zione, come qualunque altra autorità costituita».

L'intento fondamentale del Romagnosi era diverso. Be più che alla forma istituzionale dello Stato, egli attribuiv importanza all'ordinamento costituzionale dei pubblici po teri, nel suo complesso: e al proposito intendeva contrappor alle tendenze di quanti si abbandonavano ad esagerate e in condizionate forme di ammirazione di questo o quel modell straniero, ritenuto suscettibile in piena e immediata imita zione.

Romagnosi era nettamente contrario alla costituzione in glese, che non esitava a qualificare «una grossolana transa zione feudale», giudicando la legislazione di quel popol «un caos di cose contraddittorie, spesso ingiuste ed oppres sive», e l'amministrazione «una mostruosità dispotica, deco rata dalla libertà della stampa». Simili giudizi, al par c quelli del Mably e del Filangieri, erano indubbiamente frutto di quell'astrattismo e antistoricismo che accompagna vano il razionalismo illuministico ancora dominante: sfug giva a questi critici della costituzione inglese il fatto fonda mentale che la libertà politica trova ben più salda difes nella fedeltà e nel rispetto alle istituzioni tradizionali, co cui la libertà è stata concretamente conquistata e garentita che non nelle formule perfette di una ben congegnata costi tuzione, la quale non viva nella coscienza comune. Ma, ac canto all'esagerazione e all'incomprensione, v'era pure un esigenza profonda, che anche oggi è troppo spesso dimenti cata: quella della vanità dell'aspirazione a trapiantare i altro suolo istituzioni storiche proprie di determinati popol e paesi, e indissolubilmente legate al loro passato.

D'altro canto, non maggiori simpatie potevano destare ne Romagnosi la Costituzione spagnola, modello di quella suc cessivamente adottata nel Regno di Napoli, e la nuova Co stituzione francese, espressione di tendenze reazionarie e illi berali, cui il Nostro apertamente reagiva, riecheggiando l feroci critiche del Grégoire, e svolgendone gli argomenti fin alle estreme conseguenze. Romagnosi voleva che la costitu zione corrispondesse ad uno scopo preciso: il «temperament dei poteri», la limitazione di ogni potere costituito, e no del monarchico soltanto, in un regime di «garanzie costitu zionali» che assicurassero un costante equilibrio di funzion e di forze, tale da impedire ogni abuso, ogni arbitrio a dann delle pubbliche e private libertà. A questo scopo egli no riteneva adeguata la «separazione dei poteri», secondo l celebre formula teorica del Montesquieu; e imputava gli uo mini della rivoluzione francese di avere «dietro la specula tiva distinzione del potere legislativo ed esecutivo... tolto a Governo ciò che doveva essergli lasciato, e lasciato ciò ch doveva essergli tolto». La «moderazione» dei pubblici po teri dovrebbe invece essere garantita in altro modo, senz scapito della loro unità, secondo la sua celebre «teoria degl antagonismi costituzionali». Teoria che mira a instaurar rapporti di cooperazione e di controllo, non nella separa zione, ma in una «simultanea concorrenza», in un «conflitt degli interessi e dei poteri» che solo dovrebbe determinar il desiderato equilibrio, perchè «l'amor proprio di ognun che agisce per via di conflitto con pari forze interne ed extern sopra uno stesso soggetto, deve necessariamente produrre u *effetto medio*».

Una più precisa determinazione comporterebbe l'esam dell'intero progetto romagnosiano: progetto di vasto disegno elaborato minutamente in ogni suo particolare, sotto il profilo teorico non meno che pratico. Illustrare quest'opera complessa, che occupa due grossi volumi, anche solo per cenni non sarebbe qui manifestamente possibile: nè era nei nostr propositi. Volevamo semplicemente additarla alla attenzion di quanti meditano oggi intorno ai problemi costituzionali, nella persuasione che molte cose utili vi si possono apprendere, attingendo alla ricchezza straordinaria, anche se non sempre eguale, del pensiero romagnosiano.

LA LEGGE ELETTORALE FRANCESE

Le seguenti due leggi completano quella pubblicata nel n. 15.

LEGGE n. 46-680 del 13 aprile 1946 relativa alla elezione dei deputati dei territori d'oltre mare.

Art. 1. — Tutti i territori dipendenti dal Ministero della Francia d'oltremare sono rappresentati all'Assemblea Nazionale da deputati il cui numero è fissato nelle tabelle annesse alla presente legge.

Art. 2 — In tutti questi territori sarà costituito un collegio elettorale unico per tutti gli elettori dei due sessi.

Art. 3 — Ogni territorio avrà diritto a un deputato per ogni 800.000 abitanti e per ogni frazione di 800.000 uguale o superiore a 400.000.

Art. 4. — Sono iscritte nelle liste elettorali come non cittadini le persone che rientrino in una delle seguenti categorie:

a) Nel Madagascar e nei territori dipendenti, le persone di ambo i sessi dell'età di 21 anno che rispondano alle condizioni previste dall'articolo 11 del decreto 23 marzo 1945 relativo alla creazione di un consiglio rappresentativo in quel territorio così come anche quelle di cui agli alinea 5., 6., 9., 10., 11., 12. e 13. del paragrafo *b)* del presente articolo;

b) Nell'Africa Occidentale Francese e nel Togo, nell'Africa Equatoriale Francese, nel Camerun francese, nella Nuova Caledonia e territori dipendenti, e nella Costa francese dei Somali, i nazionali e i sudditi francesi dei due sessi che abbiano compiuto i 21 anni e che rientrino in una delle seguenti categorie:

1) notabili evoluti *(évolués)* il cui statuto sia definito, per ciascun territorio, da testi regolamentari;

2) membri ed ex-membri delle assemblee locali (consigli di governo, consigli di amministrazione, municipalità, camere di commercio, camere di agricoltura ed industria);

3) membri ed ex-membri delle associazioni cooperative o sindacali, membri ed ex-membri dei consigli di amministrazione delle società indigene di previdenza:

4) membri dell'Ordine nazionale della Legione d'Onore, compagni *(compagnons)* della liberazione, decorati della medaglia militare, della medaglia della resistenza francese, della croce di guerra, della medaglia coloniale, del merito agricolo, del merito marittimo, di un ordine coloniale francese, o di onorificenze locali la cui lista sarà fissata per ciascun territorio con ordinanza del governatore generale o del governatore, approvata dal ministro della Francia d'Oltremare;

5) tutti i funzionari titolari o ausiliari, tutti coloro che occupano o che per un periodo di almeno due anni hanno occupato un impiego stabile negli stabilimenti commerciali, industriali, artigiani, agricoli, regolarmente istituiti o che possiedono un libretto di lavoro regolare;

6) tutti coloro che possono provare di saper leggere in francese, in arabo, in *malgache* o in *quoc-ngu;*

7) i Presidenti e assessori, titolari o supplenti, delle giurisdizioni indigene, gli ex-presidenti o assessori, titolari o supplenti, che non siano stati revocati o rimossi per una causa che comporti incapacità elettorale;

8) i ministri dei culti;

8) i militari e gli ex-militari delle armate di terra, di mare, e dell'aria, le persone classificate nella prima o nella seconda parte del contingente;

10) tutti i commercianti, gli inindustriali, i piantatori, gli artigiani, e in genere tutti i titolari di una licenza;

11) tutti i capi o rappresentanti delle collettività indigene e tutti i capi di villaggio;

12) tutti i proprietari di immobili forniti di un titolo fondiario o di un titolo previsto dal codice civile;

13) tutti i titolari di una licenza di caccia o di una patente automobilistica.

c) Nelle Colonie francesi dell'India, gli indù francesi di ambo i sessi non cittadini.

Art. 5. — Nei territori che hanno diritto ad un solo deputato, l'elezione ha luogo a scrutinio uninominale di primo grado.

In caso di vacanza per invalidità dell'elezione, per morte, per dimissioni o per altra causa, l'elezione deve deve avvenire entro il termine di tre mesi a partire dal giorno in cui si è verificata la vacanza. Non si provvede alle vacanze sopravvenute nei sei mesi che precedono il rinnovo dell'Assemblea Nazionale.

Art. 6. — Per tutti gli altri territori, le elezioni hanno luogo a scrutinio di lista maggioritario.

Art. 7. — Le circoscrizioni elettorali nei territori d'oltremare sono stabilite nelle tabelle annesse alla presente legge.

Art. 8. — Le disposizioni del titolo VI della legge relativa alla elezione dei deputati della Francia metropolitana, dei dipartimenti della Guadalupa, della Martinica, di Reunion, della Guiana e dell'Algeria, riguardanti la propaganda elettorale, si applicano ai territori d'oltremare, secondo modalità speciali per detti territori.

Art. 9. — Le modalità di applicazione della presente legge saranno fissate con decreto del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della Francia d'Oltremare.

La presente legge, deliberata e adottata dall'Assemblea Nazionale Costituente, sarà resa esecutiva come legge dello Stato.

LEGGE n. 46-681 del 13 aprile 1946 relativa alla partecipazione dei francesi di Tunisi e della zona francese del Marocco alla elezione dei deputati alla Assemblea Nazionale.

Art. 1. — I cittadini francesi della Tunisia e i francesi musulmani algerini, domiciliati in Tunisia o ivi residenti, eleggeranno due rappresentanti e i cittadini francesi della zona francese del Marocco e i francesi musulmani algerini, domiciliati in questa zona o ivi residenti, eleggeranno tre rappresentanti a scrutinio di lista di primo grado con rappresentanza proporzionale, conformemente alle disposizioni dell'ordinanza n. 45/2114 del 15 settembre 1945.

Art. 2. — Il Residente generale francese a Tunisi e il Residente generale francese nel Marocco, sono incaricati, ciascuno nell'ambito della propria competenza, di stabilire per mezzo di ordinanze le diverse modalità elettorali, adattando alle condizioni locali le disposizioni dell'ordinanza n. 45/1837 del 17 agosto 1945, modificata dalle ordinanze n. 45/2112 del 13 settembre 1945 e n. 45/2119 del 15 settembra 1945, relativa al regime elettorale da applicarsi per le elezioni generali del 1945 nel territorio metropolitano e in Algeria.

Art. 3. — Il Residente generale francese a Tunisi e il Residente generale francese nel Marocco, sono incaricati, ciascuno nell'ambito della propria competenza, di stabilire per mezzo di ordinanze le diverse modalità relative alla regolamentazione della propaganda, conformandosi alle disposizioni dal titolo VI della legge relativa alle elezioni dei deputati della Francia metropolitana, dei dipartimenti della Guadalupa, della Martinica, di Reunion, della Guiana e dell'Algeria.

La presente legge, deliberata e adottata dall'Assemblea Nazionale Costituente, sarà resa esecutiva come legge dello Stato.

Giusta le due tabelle allegate alla legge, le elezioni si svolgeranno col sistema della proporzionale nei territori seguenti (in parentesi, il numero dei deputati assegnati):

Senegal (2), Costa d'Avorio (5), Sudan (5), Niger (3), Guinea (3), Dahomey (2), Camerun (3), Tchad (2), Madagascar (5).

Si svolgeranno, invece, a scrutinio uninominale nei territori seguenti:

Mauritania (1), Togo (1), Gabon (1), Medio Congo (1), Oubangui-Chari (1), Comore (1), Nuova Caledonia (1), Stabilimenti francesi dell'India (2), Saint Pierre e Miquelon (1), Stabilimenti francesi dell'Oceania (1), Costa francese dei Somali (1).

Rassegna della stampa italiana ed estera

Il potere legislativo

Il problema della struttura, unicamerale o bicamerale, che l'organo titolare del potere legislativo dovrà assumere con la futura costituzione, è stato ripreso in esame, in questi ultimi tempi, da molti pubblicisti.

Secondo C. Mortati (*Realtà politica*, 16 maggio 1946), la questione si presenta sotto due aspetti distinti, suscettibili di condurre a soluzioni diverse: con la costituzione di una seconda camera, infatti, si può tendere sia a porre un limite o un freno alle influenze della prima, sia a un perfezionamento del congegno rappresentativo. Sotto il primo aspetto, osserva l'autore, bisogna notare che il fine prefisso può raggiungersi anche con mezzi diversi da quello della formazione di una seconda camera. Infatti la funzione di freno alla prima camera può essere affidata ad altri organi costituzionali forniti del potere di scioglimento delle camere, di sospensione delle leggi da esse votate, di richiesta di un riesame e di una nuova approvazione con maggioranza qualificata o infine di una pronuncia popolare. Se poi alla soddisfazione di questa esigenza di remora si intende procedere con la costituzione di una seconda camera, ci si trova in presenza di una gamma infinita di soluzioni pratiche, da un sistema come quello norvegese che prevede la cooptazione tra i membri della prima camera, ai sistemi che richiedono una diversa età degli elettori e degli eliggibili, una diversa durata del mandato, ecc.

Soluzioni più limitate consente invece il secondo aspetto del problema; quello di un perfezionamento del congegno rappresentativo. Questo perfezionamento deve tendere a compenetrare in modo sempre più perfetto le tre categorie di interessi che sorgono dai rapporti con il suolo che il cittadino abita, con l'attività che esercita e con le aspirazioni politiche che persegue. Ammessa l'accettazione da parte della Costituzione italiana del principio bicamerale, occorre esaminare se sia opportuno attuarlo mediante utilizzazione dei gruppi sociali. Per quanto riguarda gli enti locali e in particolare la regione, l'autore si dichiara favorevole, in quanto le esigenze di questi enti non possono essere soddisfatte attraverso le comuni forme di rappresentanza a base maggioritaria, e ciò sia nel caso di istituzione della regione come ente autonomo sia nel caso che resti l'attuale struttura accentrata, dando un peso maggiore a quelle regioni del mezzogiorno che si trovano in condizione di inferiorità. Questa forma di collegamento della seconda camera con gli enti locali deve poi, secondo l'autore, essere integrata con una forma di rappresentanza organica della categoria componendo le singole rappresentanze regionali secondo il criterio organico. In base ad esso va quindi tenuto distinto questo tipo di rappresentanza dalla semplice rappresentanza degli interessi professionali, sia facendo intervenire anche la rappresentanza delle categorie estranee al processo produttivo, sia ponendo le categorie economiche in un equilibrio diverso non solo da quello che sarebbe dato dal puro rapporto delle rispettive forze numeriche, ma anche da quello che potrebbe essere reso necessario dal compito di regolamentazione di rapporti economici o di composizione di conflitti di interessi ad esse assegnati.

E' certo che a raggiungere questa integrazione è necessario la presenza degli interessi economici; ma è necessario che i portatori di questi interessi possano farli valere in un ambiente che, mettendoli a contatto con gli interessi generali, li depuri da ogni elemento egoistico e particolare. A costituire tale ambiente sarebbe, secondo l'autore, particolarmente efficace l'intervento dei ceti della coltura

L'autore passa poi a smantellare le obiezioni che si propongono contro questa forma di rappresentanza. Anzitutto non è esatto, egli afferma, che l'attuazione di questa rappresentanza presupponga l'esistenza di sindacati o di organizzazioni professionali riconosciute e inoltre l'obbligo di appartenenza a questi enti di tutti coloro che facciano parte della categoria, essendo più che sufficiente un'anagrafe degli appartenenti alle varie attività professionali, divise secondo determinati criteri. In secondo luogo non è esatto affermare che il sistema introduca forme mascherate di voto plurimo e quindi alteri il principio della uguaglianza del suffragio e quello maggioritario, in quanto il sistema non è che un elemento di correzione del principio maggioritario e si risolve in una integrazione del suffragio universale nel senso che tutti i cittadini votano due volte, una come singoli e un'altra volta come partecipi di tale attività. La vera difficoltà da superare consiste invece, secondo l'autore, nella determinazione del criterio della distribuzione dei seggi tra ciascuna categoria, ma il problema si potrebbe risolvere assegnando un peso maggiore a quelle classi che assumano funzioni di più intensa responsabilità, i cui rappresentanti prestino cioè una attività in cui più rifulgano le doti personali di ciascuno. Si potrebbe così attribuire un quarto dei seggi della seconda camera ai ceti addetti ad attività di cultura ed alle professioni liberali, due quarti ai dirigenti di imprese e tecnici ed un quarto al lavoro operaio

Il problema, conclude l'autore, non è certo privo di difficoltà, ma alla sua soluzione si può giungere attraverso la collaborazione delle formazioni politiche che sono interessate a dare una base veramente salda nella nuova democrazia italiana.

C. Vitta (*Nuova rassegna di legislazione*, Firenze, 16 maggio 1946), dopo aver notato come attualmente si venga manifestando, specie negli stati a regime comunista, una tendenza a sopprimere la seconda camera in base al principio che la volontà popolare rispecchiata dalla prima camera non deve trovare nè impacci nè freni nella esplicazione delle proprie attività, si domanda se anche in Italia si deve seguire questa strada. Anche risolvendo la questione in senso negativo, afferma l'autore, resta sempre il problema sul modo di comporre il secondo ramo del parlamento. Il senato sul tipo di quello albertino ha ormai fatto il suo tempo: tuttavia l'istituzione accanto alla Camera dei deputati di un consesso composto secondo criteri economici, può incontrare difficoltà per il ricordo della camera dei fasci e delle corporazioni e a ogni modo non è facile disciplinare la composizione di un corpo in cui si abbia la rappresentanza delle categorie produttrici, e da cui non si possono escludere i rappresentanti dell'alta cultura e delle arti.

L'autore passa poi ad esaminare il problema dello scioglimento della camera o delle camere, problema di facile soluzione in regime monarchico ma che richiede, in regime repubblicano, che siano posti dei freni al potere del capo dello stato che gli impediscano di sciogliere con eccessiva facilità la rappresentanza nazionale. Un altro problema che si presenta è inoltre, secondo l'autore, quello se dopo la votazione da parte del parlamento di una legge spetti al capo dello stato il diritto di sanzione o almeno di veto o pure se sia obbligato senz'altro alla promulgazione.

Secondo T. Perassi, (*La Voce Repubblicana*, 1 giugno 1946), il problema della struttura dell'organo titolare del potere legislativo non deve essere impostato su basi puramente teoriche; è invece un criterio di opportunità quello che deve guidare nel porlo e nel risolverlo, criterio che consiste nell'avere riguardo alle esigenze di un buon svolgimento della funzione legislativa da parte del Parlamento. Non è esatto affermare, dichiara l'autore, che comporre un parlamento di due anzichè di una camera, significa rendere più complicato e più lento il funzionamento del meccanismo che fa le leggi, in quanto non è affatto dimostrato che la rapidità del legislatore implichi la bontà delle leggi.

La rapidità del legiferare apre invece la strada alla inflazione legislativa, che deprezza il valore delle leggi nello stesso modo in cui l'inflazione monetaria deprezza il valore della moneta.

Poichè una buona legge è quella che realizza un equo contemperamento dei diversi interessi che essa tende a regolare, l'apparecchio legislativo deve essere attrezzato in modo che tenga conto dei diversi interessi che la legge deve contemperare. Tali considerazioni, afferma l'autore, fanno apparire manifesta l'opportunità di istituire una seconda camera. Essa deve essere costituita in maniera diversa dalla prima, ad evitare inutili duplicati, in modo che i procedimenti di formazione siano sì diversi ma tali da integrarsi, facendo sì che la seconda camera rappresenti la nazione sotto un aspetto che non è completamente rivelato dalla prima camera eletta dalla generalità dei cittadini. Poichè la nazione si concretizza in un vario complesso di gruppi sociali e di istituzioni che costituiscono tanti modi di essere della vita sociale, il senato dovrà essere quindi formato mediante elezioni, in modo da rappresentare la società italiana sotto questo secondo aspetto.

E se come tutti auspicano, lo stato italiano assumerà una struttura compatibile con la varietà regionale, questa nuova struttura dovrà avere una diretta influenza decisiva nella scelta dei criteri da seguire per la costituzione del Senato, l'elezione dei cui membri dovrà essere attribuita nella massima parte alle regioni. L'altra parte sarà eletta da organismi economici, sindacali, culturali.

Il Parlamento così costituito, prosegue l'autore, offrirà anche il vantaggio di permettere che la costituzione preveda un organo supremo composto delle due camere riunite, l'assemblea nazionale, titolare di alcune funzioni costituzionali tra cui principale quella dell'elezione del capo dello Stato.

Secondo G. Bertolotti (*Critica politica*, maggio 1946) la soluzione del problema della struttura del Parlamento è indicata dalla tradizione secondo cui il sistema bicamerale è universalmente adottato. Non restano quindi che questioni di dettaglio; che l'autore passa ad esaminare.

Il futuro corpo legislativo della nazione dovrebbe essere composto da una camera di deputati, eletta da tutti i cittadini con sistema proporzionale e da un consiglio delle regioni o senato regionale eletto dalle assemblee regionali con sistema proporzionale e in base a coefficenti relativi alle singole proporzioni e rinnovantesi ogni due anni per 1/3, attribuendo alle regioni più popolose un numero di seggi doppio al massimo di quello assegnato alle regioni di più scarsa popolazione.

Uguale dovrebbe essere la importanza delle due assemblee, meno che per la discussione od approvazione delle tariffe doganali e dei trattati di commercio, che dovrebbe essere di competenza esclusiva delle camere regionali. Le due camere, riunite in unica assemblea costituirebbero il Parlamento federale, organo titolare di specifiche funzioni.

Revisione della Costituzione svizzera?

Il «*Journal de Genève*» del 16 maggio, pubblica un articolo di *Olivier Reverdin* in cui si ritiene inevitabile una revisione della Costituzione del 1874.

Secondo l'autore i recenti dibattiti parlamentari hanno dimostrato che i vecchi schemi che regolavano la vita del paese non sono più sufficienti. Volenti o nolenti si è costretti a governare e a legiferare fuori dal quadro costituzionale. Ne conseguono delle incresciose incoerenze. Se il popolo svizzero intende uscire dal caos e dall'arbitrio in cui vive, esso dovrà presto o tardi rivedere a fondo e aggiornare la Costituzione de 1874

Le numerose revisioni parziali degli ultimi anni non sono state, appunto, che semplici revisioni, sono state ben lungi dal risolvere il vitale problema Si può anzi affermare che, al contrario, hanno contribuito ad aumentare la generale confusione, tanto che prima della guerra i propugnatori d'un rifacimento totale della Costituzione sono andati aumentando sempre più Durante la guerra, la questione, ovviamente, è passata in secondo piano. ma oggi essa ritrova tutta la sua attualità, E' quindi necessario affrontarla.

Le numerose revisioni parziali degli anni passati non portarono che lievi variazioni e non risolsero mai esaurientemente tale problema vitale; perciò esse non sono che palliativi e non possono essere considerati rimedi efficaci. Anzi si può affermare che contribuirono sempre ad aumentare la confusione generale, tanto che prima dell'attuale guerra i propugnatori della revisione integrale andarono sempre aumentando. Durante la guerra la questione costituzionale passò al secondo piano. Ma oggi essa ritrova tutta la sua attualità ed anche la necessità di essere ufficialmente presa in esame.

A tale scopo il Gran Consiglio della città di Basilea, in base all'articolo 93, alinea 2, della Costituzione che conferisce ai Cantoni il diritto di iniziativa, si è fatto promotore della revisione inviando una lettera ai membri delle Camere federali. Esso propone inoltre delle notevoli riforme; nel campo politico, l'uguaglianza dei diritti della donna e dell'uomo, l'introduzione dell'iniziativa legislativa, l'estensione dei diritti popolari e individuali; nel campo economico, la «pianificazione» dell'economia nazionale dovrà essere completata con la nazionalizzazione o almeno con lo sfruttamento, secondo i metodi cooperativi, delle risorse del sottosuolo, delle forze idrauliche, delle principali imprese di trasporto e dei monopoli, ma nello stesso tempo la proprietà privata acquistata col lavoro dovrà essere rispettata; nel campo finanziario occorrerà delimitare le competenze fiscali della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni e sopprimere gli abusi che il sistema attuale ha generato; sarà necessario unificare le leggi sulla protezione del lavoro considerato come «*il valore supremo dell'economia nazionale*»; nel campo dell'istruzione pubblica bisognerà assicurare a tutti i cittadini svizzeri la possibilità di beneficiare dell'istruzione corrispondente alle loro capacità.

L'autore dell'articolo si chiede tuttavia se tali riforme sono consigliabili nel momento attuale; l'umanità attraversa la fase più caotica della sua evoluzione, lo sviluppo dei trasporti, delle industrie e delle scoperte scientifiche hanno portato lo squilibrio nella vita degli individui e degli Stati, e per ora non è possibile valutare esattamente le conseguenze che tale squilibrio porterà. In questa situazione volere elaborare una Costituzione adatta alle esigenze attuali, che incontri l'assenso della maggioranza del paese, è opera al quanto ardua.

Le elezioni in Olanda

S. Stelling-Michaud (*Journal de Geneve*, 21 maggio) rileva che le elezioni del 17 maggio in Olanda, ristabilendo il gioco delle istituzioni democratiche, hanno nello stesso tempo mostrato i mutamenti profondi che si sono verificati tra il popolo olandese negli ultimi nove anni. Prima della guerra dominavano i partiti confessionali e c'era tra essi e gli altri partiti — i liberali, i radicali, i socialisti, i comunisti —, fautori di una politica aconfessionale, una forte opposizione.

Questo antagonismo, benchè tuttora esistente, si è considerevolmente attenuato durante l'occupazione tedesca. Fautore di questo riavvicinamento è stato il *Movimento popolare olandese*, diretto da *Schermerhorn*, che, riunite persone di diverse tendenze, si è proposto di eliminare i vecchi antagonismi con la fusione di parecchi partiti la cui opposizione non corrispondeva più alle necessità dell'ora. E' nato così il *Partito del lavoro* che però, data la sua recente formazione, non è riuscito ad imporsi nelle attanto 29 seggi su 100 (quindi un numero di voti eguale a quello dei socialisti e dei radicali nelle elezioni del socialisti e radicali nelle elezioni del 1937), mentre il partito cattolico ne ha ottenuti 32.

Il successo del partito cattolico si spiega facilmente con il fatto che i cattolici olandesi hanno dato quasi totalitariamente il voto al partito. Questo partito però non è più, come prima, subordinato alle antiche forze conservatrici e ammette, nel campo economico, benchè in casi eccezionali, il principio della socializzazione delle imprese industriali, come pure il controllo, da parte dello Stato, delle banche e dei trusts.

Quanto alle altre frazioni politiche si rileva un regresso del partito antirivoluzionario (da 17 a 13 seggi) e un progresso dei comunisti (da 3 a 10).

Tribune (24 maggio) non nasconde la sua disillusione per il mancato successo del partito del lavoro nelle elezioni olandesi, insuccesso dovuto anche al fatto che buona parte dell'elemento operaio è passato nelle file del partito comunista il quale non si è assunto la gravosa responsabilità governativa durante il difficile periodo della ricostruzione.

Il settimanale inglese tendenzialmente laburista non nasconde la sua diffidenza verso il partito cattolico, soprattutto per la sua politica nei riguardi dell'Indonesia, e afferma che «*non si può pensare con piacere al fatto che questo partito è stato confermato nella sua posizione centrale nella vita olandese e che può essere in grado di continuare la sua tattica ambigua nel futuro. Ma dato che la realtà della situazione indonesiana non può essere assolutamente negata e l'atteggiamento del Governo laburista britannico è nettamente definito, nessun Governo olandese sarà in condizioni di ritrarsi di fronte all'offerta fatta ai nazionalisti dal Governo Schemerhorn.*

Secondo *Antoine Schimtz* (*Le Monde*, 28 maggio) le elezioni olandesi denotano la condanna della politica del Gabinetto Schemerhorn che era nettamente d'ispirazione socialista: «*Gli olandesi hanno dimostrato di non volere una burocrazia invadente che controlli tutti gli stadi della vita economica. Si sono pronuciati contro le spese esagerate che comporta un grande apparato governativo e burocratico e che sono suscettibili di rendere illusoria l'opera di risanamento effettuata alla fine dell'anno scorso e che tecnicamente era perfettamente riuscita*».

I cattolici si propongono di diminuire i vincoli statali che pesano attualmente sulla vita economica e di effettuare delle compressioni sul bilancio. Nei riguardi delle Indie si sforzeranno di ridurre le pretese dei nazionalisti cercando di appoggiarsi su altri gruppi della popolazione. Tuttavia in questo campo saranno costretti a continuare la politica di *Schemerhorn*, dato che la questione indonesiana non può essere regolata unicamente tra gli olandesi e gli indonesiani.

Le elezioni comunali in Germania

Le *Basler Nachrichten* del 28 maggio, commentando le elezioni comunali svoltesi domenica 26 maggio nelle città con più di 20.000 abitanti nella zona di occupazione americana della Germania, osservano che i risultati di tali elezioni possono già dare una visione dell'orientamento politico della regione e far prevedere anche quale sarà la composizione del Parlamento dei Länder che verranno eletti nel prossimo autunno.

Si nota in generale un'accentuata tendenza contro i comunisti i quali non sono riusciti ad ottenere che dal 10% al 15% dei voti nelle città industriali e una percentuale molto minore nelle altre Nella Grande Assia, dove si è stabilito che partecipino alla ripartizione dei seggi nei Consigli comunali sono i partiti che abbiano raggiunto il 15% dei voti, i comunisti non sono quasi affatto rappresentati. L'insuccesso dei comunisti è dovuto soprattutto all'ostilità dei social-democratici che nella Germania meridionale si sono opposti a tutti i tentativi di unione dei due partiti.

I social-democratici sono riusciti vittoriosi nelle città non bavaresi dove hanno conseguito spesso più del 40% dei voti. L'Unione cristiano-democratica ha predominato invece nella Baviera, soprattutto nella Baviera meridionale dove ha ottenuto quasi il 50% dei voti. Tale partito, pur essendo il continuatore dell'antico partito popolare cattolico bavarese, non è però un partito puramente cattolico, dato che riunisce anche elementi protestanti.

Il quarto partito, il liberal-democratico, ha ottenuto successi soltanto nelle città universitarie di Marburgo e Heidelberg, ma nel resto della regione i suoi voti sono minimi.

La legge cecoslovacca per la Costituente

(*continuazione da pag. 5*)

doppiato i loro voti mentre invece i social-democratici sono rimasti fermi sulle loro antiche posizioni segnando in effetti un certo regresso.

In Slovacchia il partito democratico, per il quale ha votato certamente la maggioranza dei cattolici, ha conseguito un netto successo.

In tutta la Cecoslovacchia i due partiti marxisti hanno raccolto 3.400.000 voti contro i 3.250.000 del blocco non marxista. Data questa lieve differenza non è possibile che si verifichino grandi cambiamenti nel Governo cecoslovacco.

In generale le elezioni del 26 maggio hanno confermato una maggioranza schiacciante a favore della socializzazione del paese e soprattutto hanno confermato *«il grande equilibrio psicologico della Cecoslovacchia e il suo profondo senso della realtà. Con una maggioranza marxista i cecoslovacchi hanno voluto dimostrare nettamente il loro attaccamento alla politica governativa basata essenzialmente sull'alleanza con la Russia, garanzia suprema di una sicurezza che essi vedono già gravemente minacciata nell'avvenire Con una maggioranza infima i cecoslovacchi hanno affermato che però non intendono divenire una satellite della Russia sovietica e sacrificare i loro stretti legami con la civiltà occidentale».*

Rassegna dei libri

Filippo BURZIO - *Essenza e attualità del liberalismo* - (U.T.E.T. - Torino 1945).

Benchè si tratti di un libro di carattere politico, e quindi attinente a materia che, a stretto rigore, è estranea a questo Bollettino, il quale si limita esclusivamente alla materia giuridica ed economica, tuttavia, per il suo estremo interesse, e perchè portato su un piano di ricerca quasi scientifico, ci piace segnalare questo libro del Burzio, nel quale il facondo professore torinese di balistica, espone il frutto delle sue lunghe meditazioni sulla natura e sull'essenza del liberalismo.

L'interesse del libro consiste sopratutto nel tentativo di dare una base scientifica al liberalismo, facendo assidere questa base sulla teoria delle élites, della quale però vengono rovesciati gli svolgimenti tradizionali, che si erano avuti sopratutto ad opera di scrittori socialisti. Questi ultimi dicevano che le leggi delle élites vanno a confermare la concentrazione plutocratica ipotizzata da Marx; sostiene invece il Burzio che le leggi delle élites dimostrano l'impossibilità che le masse possano giungere non solo al governo, ma persino ad un autogoverno.

Il liberalismo è, secondo il Burzio, un ideale, un metodo, un regime politico: occorre distinguere questi tre aspetti, per evitare una serie di critiche, alle quali il liberalismo è stato sttoposto da varie parti.

Naturalmente non è qui possibile seguire nella sua analisi l'esposizione del Burzio; è innegabile tuttavia che l'apporto costruttivo che il libro reca, quale che ne possa essere la conclusione e quale che sia la posizione finale, di assenso o di dissenso, costituisce un documento serio della ripresa della speculazione politica in Italia; sì che l'opera può collocarsi certamente tra quelle di maggiore interesse oggi apparse tra noi.

Paolo BARILE - *Orientamenti per la Costituente* - (« La Nuova Italia » editrice - Firenze, 1946).

E' un volumetto che consta di cinque saggi, più un sesto di carattere generale e conclusivo, nei quali l'Autore fissa alcuni concetti fondamentali riguardo ai problemi costituzionali di più palpitante attualità.

Il primo saggio tratta della sovranità popolare e del mezzo con cui questa si manifesta, la rappresentanza politica, la cui fonte è considerata dall'Autore un mandato di diritto pubblico, che si differenzia dal mandato privatistico per essere, di regola, irrevocabile per un dato periodo, e per concedere al rappresentante, salvo il caso dell' imperatività, una sfera di autonomia nel campo politico.

Nel secondo saggio l'Autore tratta il problema del controllo dell'opera dei rappresentanti politici da parte della nazione, ponendo tra i mezzi per atturalo il mandato imperativo, l'istituto del *recall*, l'iniziativa ed il *referendum* e pronunciandosi in favore dell'introduzione di quest'ultimo nella futura costituzione, se pure gradualmente, in sede prima regionale e poi nazionale.

L'Autore passa poi ad illustrare i vari sistemi elettorali, esaminandoli partitamente e dichiarandosi favorevole ad un sistema proporzionale sul tipo di quello adottato in Francia ed in Italia nel 1919.

Esauriti questi tre problemi preliminari alla convocazione della Costituente, sono poi esaminati i problemi da risolvere in sede di costituzione e, primo tra essi, quello della composizione del Parlamento. Sistema unicamente o bicamerale? L'Autore si pronuncia per una soluzione bicamerale, in cui le due Camere, poste costituzionalmente su uno stesso piano, siano formate, la prima sulla base della rappresentanza professionale, la seconda sulla base delle rappresentanze regionali.

Quanto alla forma di governo, l'Autore, favorevole alla forma repubblicana, si dichiara per un tipo di repubblica « collegiale », in cui Capo dello Stato sia il Capo del Governo, che, ad evitare continue crisi ministeriali, dovrebbe essere eletto dal Parlamento per un periodo di un anno.

L'ultimo saggio, infine, è uno sguardo generale a tutti i problemi che dovrebbero essere risolti in sede di costituzione. L'Autore si augura che la costituzione: contenga elementi sociali; ponga il principio della *pluralità dei partiti* e del controllo statale su di essi; sia di carattere rigido e che quindi preveda l'istituzione di una corte costituzionale; dia vita ad un vero potere guidiziario autonomo ed indipendente dall'esecutivo; istituisca le regioni, concedendo maggior libertà ai comuni; sancisca la separazione completa tra Stato e Chiesa ecc.

Nel complesso il lavoro non riesce a sollevarsi al di sopra della mediocrità; non mancano inesattezze e si risente un'eccessiva disorganicità, onde non in tutte le sue parti può corrispondere al fine che l'Autore si è proposto, di fare cioè opera di divulgazione dei più importanti problemi costituzionali.

LIBRI PER LA COSTITUENTE

TESTI E DOCUMENTI COSTITUZIONALI

Il Ministero per la Costituente *presenta una collana di* Testi e Documenti Costituzionali, *diretta da* Giacomo Perticone *(editore* Sansoni - *Firenze, Roma). La collana comprende oltre 30 volumetti, dedicati alle Carte costituzionali ed alle leggi elettorali dei principali Paesi.*

La collana ha un duplice scopo: quello di portare alla conoscenza di un pubblico di lettori non specializzati le leggi fondamentali dei maggiori Stati, e quello di orientare l'opinione pubblica italiana in questa fase decisiva della nostra vita politica.

Gli Statuti, le Costituzioni e le Dichiarazioni dei Diritti costituiscono nello stesso tempo i principii fondamentali sui quali si è storicamente consolidato il regime di vita pubblica e l'impegno d'onore dei governi e delle classi dirigenti di orientare secondo questi principii l'evoluzione degli istituti giuridici dei diversi paesi.

La collana può offrire termini di paragone e d'orientamento, spunti di critica e tesi chiarificatrici, capaci di rendere più consapevole la scelta in cui il popolo italiano si è oggi impegnato.

La collana dedica i suoi primi volumi alle Costituzioni italiane del periodo della Rivoluzione francese e del '48 ed allo Statuto Albertino, che è certamente la premessa del nostro attuale sistema politico. Seguono esposizioni e traduzioni dei principali ordinamenti costituzionali, i quali offrono la più interessante tipologia che dalla fine della prima guerra mondiale si è venuta compiendo sulla base delle esperienze politiche e sociali di quasi tutti i paesi del mondo.

LA COSTITUZIONE INGLESE, a cura di *Luigi R. LETTIERI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 80**

I più noti documenti costituzionali inglesi, che da circa un millennio testimoniano l'alta esperienza civile del popolo britannico, sono qui raccolti dall'A. che fa precedere ad essi una lunga introduzione storico-giuridica.

La mancanza di una vera e propria carta costituzionale, il complesso e singolare carattere del diritto britannico, che per la sua capacità di sviluppo e di adeguamento alle sempre rinnovantesi esigenze politiche e sociali della Nazione, è il più vicino al diritto romano, rendono quanto mai interessante l'esame dell'ordinamento costituzionale di quella che è stata felicemente definita la repubblica monarchica di Gran Bretagna.

IL SISTEMA ELETTORALE INGLESE, a cura di *Giacomo PERTICONE* Jr. - Vol. di pagg. 186 . . . **L. 125**

Il sistema elettorale inglese costituisce uno degli esempi più tipici dell'attaccamento del popolo britannico alle sue tradizioni pubblicistiche e della capacità delle istituzioni, uscite da determinate situazioni storiche, ad affrontare le nuove esperienze e le nuove esigenze dei tempi. Il principio maggioritario, che sta ancora a base di questo sistema, ha resistito a tutte le critiche, appoggiandosi non tanto su ragioni teoriche, quanto sull'impegno dei vari partiti a considerare decisivo il titolo della semplice maggioranza per il governo del paese.

LA COSTITUZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA, a cura di *Giovanni SALEMI j.* - Vol. di pagg. 116 . . **L. 70**

Sorto in un momento particolarmente importante per l'evoluzione del diritto internazionale moderno, lo Stato della Repubblica cecoslovacca ha un ordinamento costituzionale che, oltre a soddisfare le esigenze etniche, linguistiche, culturali e religiose delle diverse nazionalità che lo compongono, rappresenta la coscienza del valore dell'ordine nuovo stabilito in Europa dopo la guerra 1914-1918.

LA LEGGE ELETTORALE CECOSLOVACCA, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 92 . . . **L. 55**

La legge elettorale che qui si presenta risulta da una profonda, dotta ed accuratissima elaborazione e svolge, con rigorosa conseguenzialità logica e con l'applicazione di congegni originali e particolarmente adatti agli scopi che si volevano raggiungere, principii che si consideravano essenziali alla struttura del nuovo Stato e che, come tali, avevano trovato la loro solenne consacrazione nella costituzione. Se se ne volesse rappresentare il significato d'insieme, coglierne il tratto che la caratterizza rispetto alle varie regolamentazioni della stessa materia, realizzate nell'Europa continentale nell'epoca contemporanea, si dovrebbe dire che essa attua uno dei tipi più perfezionati di rappresentanza organica.

LA LEGISLAZIONE ELETTORALE BELGA, a cura di *DANILO DE' COCCI* - Vol. di pagg. 185 . . . **L. 100**

Il testo della legge elettorale belga, che qui si presenta integralmente tradotto, è preceduto da un'ampia introduzione storico-giuridica.

L'importanza che la storia costituzionale belga ha nel quadro dell'evoluzione del diritto pubblico moderno, trova anche conferma in questa legge elettorale, la cui struttura tipica ne fa un documento assai notevole nella pubblicistica contemporanea.

LA LEGGE ELETTORALE DELL'IRLANDA (Eire), a cura di *Gaspare AMBROSINI* - Vol. di pag. 167 . . **L. 110**

Il sistema elettorale dell'Irlanda indipendente costituisce un documento assai notevole e un'esperienza che giova presentare al lettore italiano nel testo, fedelmente tradotto, della legge, che ha fatto le sue prove, in situazioni storiche molto complesse. La delicatezza del congegno elettorale va messa nel debito rilievo, come fa l'autore nella chiara introduzione di questo volumetto.

LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI, a cura di *Carlo LAVAGNA* - Vol. di pagine 136 . . . . . **L. 85**

Le vicende quanto mai complesse della storia costituzionale della Finlandia, dall'unione con la Russia alla proclamazione dell'indipendenza, sono esposte dall'A. come introduzione al testo della costituzione finlandese del 17 luglio 1919 e della legge elettorale del 1935.

E' la prima pubblicazione integrale in una lingua occidentale del testo della legge elettorale finlandese, che costituisce uno dei sistemi più interessanti di campagne elettorali vigenti.

IL SISTEMA ELETTORALE SOVIETICO, a cura di *Tomaso NAPOLITANO* - Vol. di pag. 101 . . . **L. 70**

La legge elettorale dell'U.R.S.S. fa corpo con la Costituzione dello stato sovietico, che si pubblica anche in questa Collana.

Si è voluto dare, con una accurata traduzione di questi documenti, accompagnata da ampi studi introduttivi, una informazione sicura per un giudizio obiettivo su l'esperienza costituzionale e politica del grande popolo slavo.

LA COSTITUZIONE DELL'U.R.S.S., a cura di *Gaspare AMBROSINI* - Vol. di pagg. 138 . . . . . **L. 115**

La Costituzione di Stalin del '36, con i successivi aggiornamenti, costituisce uno dei diritti più notevoli nella storia del diritto pubblico contemporaneo. Indipendentemente dal suo significato politico, qui si vuol mettere in rilievo i caratteri tecnico-giuridici della Costituzione comunista vigente, illustrati in questo volumetto.

Oggi che l'esperienza russa si allarga verso occidente, è opportuno far conoscere il documento fondamentale, in cui essa ha trovato la sua sistemazione.

LA COSTITUZIONE DI WEIMAR, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 158 . . . . . **L. 120**

La Costituzione di Weimar rappresenta uno dei prodotti più maturi del diritto pubblico europeo, nella crisi del primo dopoguerra.

La fisionomia del nuovo Stato tedesco repubblicano si riassume nelle linee della democrazia costituzionale, che parve instaurata, dopo una terribile prova, coi caratteri della stabilità e della coerenza interna di tutti i rapporti di potere e di funzione.

Soffocata dalla dittatura nazista, la Costituzione di Weimar si può ancora oggi considerare un documento di alto rilievo scientifico e storico.

IL SISTEMA ELETTORALE DANESE, a cura di *Giorgio TUPINI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 90**

La legge elettorale danese viene commentata e tradotta in italiano per la prima volta.

Le elaborate modalità di applicazione del sistema proporzionale, la pluralità dei criteri adottati e la posizione fatta ai Partiti conferiscono alla legge qui pubblicata un non comune interesse scientifico e pratico.

I VOLUMI SONO IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 17
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 20 giugno 1946

16 pagg. - L. 8
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

La Costituzione dell'Argentina

★ ★

La scuola nell'U.R.S.S.

★ ★

La legge elettorale per la Costituente cecoslovacca

★ ★

GEOGRAFIA DEL REFERENDUM ★ NUOVA LEGISLAZIONE DEL LAVORO IN POLONIA RASSEGNA DEI LIBRI ★ RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA ED ESTERA

NOTIZIARIO

Composizione e Presidente della Costituente francese Bidault Capo del Governo

E' stato comunicato ufficialmente che la nuova Assemblea Costituente francese avrà la seguente composizione:

Movimento repubblicano popolare (M. R. P.) 164 mandati, comunisti 144, socialisti 128; Movimento della Resistenza (legato ai comunisti) 5; Unione repubblicana di sinistra ed altri partiti di sinistra 47; Partito Repubblicano della Libertà ed altri partiti di destra 69; nazionalisti algerini 11; altri partiti coloniali 3.

Mancano ancora i risultati di 5 seggi coloniali e di altri 10 per i quali le elezioni dovranno essere ripetute.

Nella seduta del 15 giugno la nuova Costituente francese ha eletto a suo Presidente *Vincent Auriol* con 466 voti contro 28. Auriol aveva presieduto la precedente legislatura ed era attualmente il solo candidato alla carica. I deputati hanno quindi proceduto alla nomina dei vice-presidenti Sono stati eletti :*Henry Teitgen* (M. R. P.) 407 voti; *Duclos* (comunista) 428; *Bouxon* (M.R.P.) 441; *M.me Braun* (comunista) 407; *Laniel* (P.R.L.) 414; *Yvon Delbos* (radicalsocialista) 471.

Nella seduta del 19 *Georges Bidault, leader* dell'M.R.P., è stato eletto Capo del Governo Provvisorio, con 384 voti su 545 (i comunisti si sono astenuti): Bidault era unico candidato.

I partiti socialista, radicale e repubblicano della libertà hanno votato per Bidault, ma nessuno di essi ha preso impegno di partecipare al nuovo governo.

Libertà d'associazione ed elezioni in Turchia

La Grande Assemblea Nazionale turca ha votato il 6 giugno una legge che autorizza la formazione di associazioni e di partiti basati sulle classi sociali. Di conseguenza, i sindacati ed i partiti marxisti potranno avere un'esistenza legale. I raggruppamenti basati sulla razza, sulla religione o su particolarità regionali restano vietati. Questo divieto mira soprattutto a contrastare i particolarismi armeni, curdi ed arabi.

Una mozione dell'opposizione che chiedeva l'abrogazione dell'articolo che permette alla polizia di assistere alle riunioni dei partiti è stata rinviata ad apposita commissione.

L'Assemblea ha approvato inoltre, dopo un vivace dibattito, una legge secondo la quale viene introdotto in Turchia in sostituzione delle elezioni di doppio grado (sistema in vigore dal 1876) il voto segreto, generale e diretto e ha deciso che le elezioni generali si svolgano il 21 luglio.

Saranno queste, quindi, le prime elezioni libere dopo l'istituzione della Repubblica ed altresì quelle nelle quali per la prima volta i partiti dell'opposizione prenderanno parte alle elezioni.

L'Assemblea comprenderà 435 membri e si riunirà il 1° agosto.

Il programma governativo di Peron

Il 4 giugno, all'atto di assumere la carica di Presidente della Repubblica Argentina, il colonnello Peron, ha esposto il suo programma di governo dinanzi al Parlamento. In politica interna, egli si propone di realizzare misure di giustizia sociale e il ristabilimento dell'indipendenza economica; in politica estera, l'adempimento degli obblighi internazionali, difendendo nello stesso tempo la sovranità dell'Argentina.

Per quel che riguarda il campo economico, Peron ha dichiarato che il Governo ha intenzione di proteggere l'industria e curare e sfruttare le ricchezze nazionali in modo che l'economia argentina sia meno dipendente dalle importazioni; di porre sotto il controllo statale i servizi pubblici e in particolare i mezzi di trasporto. Inoltre egli ha delineato la necessità di una riforma agraria onde poter dare la terra ai meno abbienti ed aumentare il numero dei proprietari terrieri. Ha altresì enunciato la necessità di un rinnovamento dei procedimenti giudiziari: la giustizia dovrà essere dinamica ed economica. Ma in tutti i campi si procederà lentamente e con riflessione, senza alcuna precipitazione. Il Congresso argentino deciderà in ultima istanza quali obblighi internazionali siano contrari alla Costituzione argentina e in quali casi si dimostrerà necessario un cambiamento della Costituzione.

Uno dei primi compiti del nuovo Presidente è stata la nomina dei nuovi ministri. Il nuovo Gabinetto si compone in maggioranza di persone giovani (dai 30 ai 45 anni circa). Ad eccezione del Ministro degli Interni, il laburista *Borlenghi*, e del Ministro degli Esteri *Bramuglia*, i ministri non sono degli uomini politici di partito, ma, più che altro, dei tecnici.

Gli altri ministri sono: Finanze: *Cereijo;* Giustizia ed Istruzione: *Gache Piran;* Guerra: generale *Molina;* Marina: capitano *Anadon;* Agricoltura: *Picazo Etordy;* Lavori pubblici: generale *Pistarini.*

Estensione del diritto di voto in Portogallo

Il diritto di voto nelle elezioni per il Presidente della Repubblica e per il Presidente dell'Assemblea Nazionale è stato esteso a tutte *« le donne sposate che sanno leggere e scrivere e che pagano un'imposta di 200 scudi o più per anno ».*

Un Governo provvisorio in India

Il Vicerè Lord Wawell e la delegazione ministeriale britannica in India hanno pubblicato oggi una dichiarazione in merito ai negoziati in corso per la formazione di un Governo provvisorio formato esclusivamente da indiani. Dopo aver apprezzato gli sforzi dei maggiori partiti e cioè quello del Congresso indù e quello della Lega mussulmana, la dichiarazione osserva che a nulla serve il prolungarsi dei negoziati poichè nessun accordo tra i due partiti si è potuto raggiungere e annuncia la decisione del Governo britannico di formare senz'altro il Governo provvisorio. La dichiarazione precisa che qualora un accordo non interverrà al più presto, il Governo provvisorio sarà formato anche senza la partecipazione dei partiti che non vorranno entrarvi, con elementi rappresentanti ogni corrente e classe del paese.

Come è noto la Delegazione britannica in India aveva proposto la formazione di un governo provvisorio composto di 14 membri di cui 5 del Partito del Congresso, 5 della Lega mussulmana e 4 degli altri partiti. Tale governo sarebbe rimasto in carica durante il periodo transitorio, precedente il nuovo Statuto dell'India.

Lunedì 24 giugno si insedierà l'Assemblea Costituente.

Questo Bollettino *cesserà le sue pubblicazioni, con un numero speciale che uscirà lo stesso giorno.*

Comunichiamo altresì che insieme con questo fascicolo esce un Supplemento economico, *di 16 pagine (L. 8), del quale ecco il sommario:*

Attività della Commissione Economica.

Nazionalizzazione e socializzazione.

Documenti sui consigli di gestione (accordi F.I.A.T., Reggiane, S.T.I.P.E.L.).

Testo delle leggi di riforma agraria in Cecoslovacchia, in Jugoslavia e in Polonia.

Risoluzione della crisi governativa in Olanda

La crisi governativa in Olanda aperta tre settimane fa in seguito alle elezioni è stata virtualmente risolta con l'incarico dato al signor *Peel*, esponente della corrente progressista in seno al Partito Cattolico, di formare il nuovo Governo. Il gruppo parlamentare del Partito del Lavoro si è pronunciato in favore alla partecipazione del Governo capeggiata dal *leader* cattolico, e si ritiene che tale decisione sarà approvata dalla direzione del Partito.

Un referendum in Polonia

Il 30 giugno prossimo sarà tenuto in Polonia un *referendum* nazionale che darà al popolo polacco la possibilità di esprimere le sue opinioni su alcuni dei provvedimenti più importanti attuati dal regime provvisorio. Le domande più notevoli che saranno poste dal *referendum* sono le seguenti:

« Volete un Parlamento con una o due Camere? ».

« Approvate la nazionalizzazione delle industrie e le riforme agrarie? ».

« Approvate lo stabilimento delle frontiere occidentali della Polonia lungo il mare Baltico, l'Oder e il Neisse? ».

Il Primo Ministro *Osubka-Morawski* ha dichiarato di ritenere che la prima delle suddette domande sia la più importante, in quanto è opportuno conoscere quale sistema di governo il popolo preferisce prima che abbiano luogo le elezioni generali nel prossimo autunno. Per quanto riguarda il *referendum* e le elezioni generali, il Primo Ministro ha dichiarato che la Polonia non desidera l'intervento di osservatori stranieri, in quanto è perfettamente in grado di curare da sè i suoi affari interni.

La Costituzione dell'Argentina

La costituzione sanzionata il 1° maggio 1853 dal *Congresso generale costituente*, pose fine a un lungo periodo di lotte che aveva dilaniato per più di quarant'anni la compagine nazionale argentina. Lo Stato, sorto per effetto della disgregazione dell'impero coloniale spagnolo con la rivoluzione del 25 maggio 1810, nell'infuriare della lotta tra Buenos Ayres, che tendeva al predominio su tutta la Nazione, e le provincie, che volevano l'autonomia, ossia tra il principio autoritario centralista e quello anarchico federalista, non aveva potuto darsi un solido assetto costituzionale ed era stato retto, durante questo periodo, solamente da un governo di fatto.

I precedenti costituzionali alla carta del 1853 hanno quindi limitata importanza, per quanto numerosissimi; decisivi per la determinazione della struttura dello Stato sono invece gli accordi conclusi tra le varie provincie nel 1822 e 1831: la « *Convención del Pilar* », nella quale è affermato il principio che « *le provincie firmatarie si riconoscono autonome e accettano il principio del federalismo* » e il « *Patto federale* », che è l'obbligo assunto da ciascuna provincia circa la struttura federale dello Stato ed è nello stesso tempo il riconoscimento del diritto di ciascuna provincia a darsi proprie istituzioni.

Sono questi quei « patti preesistenti » cui fa riferimento il preambolo della costituzione del 1853, accordi conclusi in forza di quel potere di cui le provincie di fatto godevano e che trova riconoscimento nell'art. 101 della costituzione: « *Le provincie conservano il loro potere* ».

L'accordo di *S. Nicolas de los Arrojos*, concluso il 31 maggio (1852) tra i governatori delle provincie per la convocazione di una Costituente, può considerarsi quindi un atto esecutivo del « patto federale » del 1831, che non aveva potuto avere esecuzione data la sopraggiunta dittatura di un *caudillo*, Rosa, che sottopose sino al 1851 tutta la nazione ad un regime di assolutismo e di terrore.

La Costituente si riunì a *Santa Fè* il *20 novembre 1852*. Una commissione speciale fu incaricata di redigere il progetto di costituzione, che, sottoposto all'Assemblea, fu approvato il *1. maggio 1853*.

Ai lavori della Costituente parteciparono i rappresentanti di 13 provincie argentine, cioè tutte eccetto Buenos Ayres che, nel timore di perdere quella supremazia che nel periodo precedente aveva di fatto più o meno ininterrottamente esercitato sulle altre parti della Nazione, si era costituita in Stato indipendente, dandosi una propria costituzione il *12 aprile 1854*.

Ma l'11 novembre 1859, dopo la sconfitta delle sue truppe da parte di quelle federali, essa rientrava a far parte della Confederazione, previe modifiche alla costituzione. Le modifiche sanzionate dalla Convenzione convocata il *23 settembre 1860*, pur concedendo maggiore autonomia alle provincie, lasciarono inalterata nelle sue linee fondamentali l'originaria costituzione. Lo stesso è accaduto per le due ulteriori revisioni: una, del *12 settembre 1866*, relativa al regime delle dogane, l'altra del *15 marzo 1898*, con la quale venivano ampliati i collegi elettorali e elevato il numero dei ministri da cinque ad otto.

Cosicchè la costituzione argentina è restata sempre la « Carta del 1853 ».

DIRITTI E LIBERTA'

Le libertà individuali non sono contenute in una dichiarazione dei diritti che serva di preambolo allo statuto, ma, per assicurare migliore garanzia, sono enunciate nella Costituzione: necessità, questa, inderogabile in uno Stato in cui durante un lungo periodo tutti i diritti individuali erano stati violati.

Una generica affermazione dei diritti della personalità già si trova nel *Preambolo* alla costituzione che pone tra gli scopi che essa deve raggiungere quello di « *promuovere il benessere generale e di assicurare i benefici della libertà a noi ed ai nostri posteri e a tutti coloro che vorranno abitare il suolo argentino* ».

L'argomento è poi contemplato dai seguenti articoli:

Art. 14. — *Tutti gli abitanti della Nazione godono dei seguenti diritti conformemente alle leggi che ne regolano l'esercizio, ossia: il diritto di lavorare ed esercitare ogni attività lecita; di navigare e di commerciare; di rivolgere petizioni alle autorità; d'entrare, risiedere, traversare ed uscire dal territorio argentino; di pubblicare le proprie idee per mezzo della stampa senza censura preventiva; di usare e di disporre della loro proprietà; d'associarsi per un fine utile; di professare liberamente il proprio culto, di insegnare e di istruirsi.*

Art. 15. — *Non ci sono schiavi nella Nazione argentina; i pochi che ancora esistono, saranno liberi dal giorno in cui questa Costituzione sarà stata giurata; una legge speciale regolerà le indennità alle quali dà luogo questa dichiarazione. Ogni contratto di compravendita di persona costituisce delitto, di cui saranno responsabili le parti contraenti ed il notaio o il funzionario che lo autorizza. Ogni schiavo diviene libero per il solo fatto che mette piede sul territorio della Repubblica, in qualunque modo vi sia introdotto.*

Art. 16. — *La Nazione argentina non ammette prerogative di sangue o di nascita; non esistono presso di essa, nè privilegi personali, nè titoli di nobiltà. Tutti i suoi abitanti sono uguali davanti alla legge e possono essere ammessi agli impieghi, senza altra condizione al di fuori dell'idoneità. L'uguaglianza è la base dell'imposta e dei carichi pubblici.*

Art. 17. — *La proprietà è inviolabile, e nessun abitante della nazione può esserne spogliato se non in virtù di una sentenza basata sulla legge. L'espropriazione per causa di pubblica utilità deve essere autorizzata da una legge e previamente indennizzata. Solo il Congresso fissa i tributi enunciati all'art. 4. Nessun servizio personale può essere richiesto se non in virtù della legge o di una sentenza basata sulla legge. Ogni autore o inventore è l'esclusivo proprietario della sua opera, invenzione o scoperta, per la durata fissata dalla legge. La confisca dei beni è radiata per sempre dal Codice penale argentino. Nessun corpo armato può procedere a requisizioni, nè esigere prestazioni personali di alcuna specie.*

ART. 18. — *Nessun abitante della Nazione può essere colpito da una pena, se non in virtù di un preventivo giudizio basato su una legge anteriore al fatto incriminato, nè giudicato da commissioni speciali, nè sottratto ai giudici designati dalla legge anteriore al fatto della causa. Nessuno può essere costretto a deporre contro se stesso, nè arrestato se non in base a un ordine scritto dell'autorità competente. La difesa in giudizio della persona e dei diritti è inviolabile. Il domicilio è inviolabile come la corrispondenza epistolare e gli scritti privati; una legge determinerà in quali casi e con quali giustificazioni l'ingresso nel domicilio e l'arresto potranno aver luogo. Sono per sempre abolite la pena di morte per motivi politici, le torture di qualsiasi specie, e la pena della frusta...*

Art. 19. — *Gli atti privati degli uomini che in nessun modo offendano l'ordine e la morale pubblica e non pregiudichino un terzo non possono essere giudicati che da Dio e non sono sottoposti all'autorità dei magistrati. Nessun abitante della Nazione può essere costretto a fare ciò che la legge non ordina, nè impedito di fare ciò che la legge non vieta.*

Va osservato che l'enumerazione contenuta nei precedenti articoli non è tassativa, in quanto afferma l'

Art. 33. — *Le dichiarazioni, i diritti e le garanzie che la costituzione enumera non devono essere intese come la negazione di altri diritti e garanzie non enumerate, ma che derivano dal principio della sovranità popolare e dalla forma repubblicana di governo.*

Gli stranieri godono nel territorio di tutti i diritti civili dei cittadini.

Diritti e libertà individuali possono essere sospesi unitamente in caso di dichiarazione di stato di assedio, imposta da « torbidi interni o attacchi esterni » che mettano in pericolo il funzionamento della Costituzione.

FORMA DELLO STATO

Considerato dal lato della struttura, lo Stato argentino appartiene, da un punto di vista generico, al tipo dello Stato federale.

L'assetto federale dello Stato è regolato dai seguenti articoli:

Art. 1. — *La Nazione argentina adotta per suo governo la forma rappresentativa repubblicana federale, quale è stabilita dalla presente costituzione.*

Art. 5. — *Ciascuna provincia si darà una costituzione sulla base del sistema rappresentativo repubblicano, d'accordo con i principi, le dichiarazioni e le garanzie della costituzione nazionale, e che assicuri l'amministrazione della giustizia, il regime municipale e l'istruzione primaria. A queste condizioni, il governo federale garantisce a ciascuna provincia il godimento e l'esercizio delle sue istituzioni.*

Art. 6. — *Il governo federale argentino interviene nel territorio delle provincie per garantire la forma repubblicana di governo o respingere le invasioni straniere, e, su richiesta delle loro autorità costituite, per sostenerle o ristabilirle, se sono state abbattute da insurrezione o invasione di un'altra provincia.*

Art. 104. — *Le provincie conservano tutto il potere non delegato al governo federale con questa costituzione e quello che si sono espressamente riservato con patti particolari il giorno della loro incorporazione.*

Art. 105. — *Esse si danno le loro istituzioni particolari e sono rette da queste istituzioni. Eleggono i loro governatori, i loro legislatori e gli altri funzionari provinciali, senza intervento del governo federale.*

Art. 106. — *Ciascuna provincia si dà la sua costituzione, conformemente alla disposizione dell'articolo 5.*

Art. 107. — *Le provincie possono concludere trattati particolari aventi per oggetto l'amministrazione della giustizia, degli interessi economici e dei lavori d'utilità comune, salvo a darne conoscenza al Congresso federale; esse possono incoraggiare la loro industria, l'immigrazione, la costruzione di ferrovie e di canali navigabili, la colonizzazione delle terre di proprietà della provincia, l'introduzione e la creazione di nuove industrie, l'importazione di capitali stranieri e l'esplorazione dei loro corsi di acqua con leggi che proteggono questi fini e con proprie risorse.*

Art. 108. — *Le provincie non esercitano il potere delegato alla Nazione. Esse non possono concludere trattati particolari di carattere politico, nè fare leggi sul commercio e la navigazione interna o esterna, nè stabilire dogane provinciali, nè batter moneta, nè creare banche con facoltà di emettere biglietti, senza autorizzazione del Congresso federale, nè emanare Codici civili, di commercio, penale e minerario dopo che simili Codici siano stati sanzionati dal Congresso; nè fare delle leggi speciali sulla cittadinanza e la naturalizzazione, i fallimenti, la falsificazione della moneta e i documenti dello Stato, nè stabilire diritti di tonnellaggio nè armare bastimenti da guerra, o levare truppe, salvo il caso di invasione esterna o di un pericolo così imminente da non sopportare alcun ritardo, informando in tal caso subito il governo federale, nè nominare o accogliere agenti stranieri, nè ammettere dei nuovi ordini religiosi.*

Art. 109. — *Nessuna provincia può dichiarare nè fare la guerra ad alcuna altra provincia. Le loro controversie devono essere sottoposte alla Corte suprema di giustizia e risolte da essa. Le loro ostilità di fatto costituiscono degli atti di guerra civile, qualificati sedizione o sommossa* (asonada) *che il governo federale deve soffocare e reprimere conformemente alla legge.*

Come si può vedere, il federalismo argentino presenta un carattere del tutto peculiare. Anzitutto, l'autonomia costituzionale delle singole provincie è forse limitata eccessivamente dall'art. 5, che pone alcuni principii da cui non possono derogare le singole costituzioni provinciali. In secondo luogo, troppo limitata è la competenza di ciascuna provincia in confronto di quella vastissima dello Stato centrale a cui, in particolare, spetta la emanazione dei codici civile, penale, commerciale, processuale, nonchè determinare attraverso una legge federale la composizione del corpo elettorale. In terzo luogo, va notato che quelle stesse attribuzioni affidate alle provincie dall'articolo 107: *«incoraggiare la loro industria, l'immigrazione, la costruzione di ferrovie e di canali navigabili, la colonizzazione di terre che sono proprietà della provincia, l'introduzione e lo stabilimento di nuove industrie, l'importazione di capitali stranieri e la esplorazione dei corsi di acqua interni »*, sono esercitate, su scala nazionale, dallo Stato centrale in base all'art. 67, n. 16. Si ha così un caso di competenza concorrente

Un elemento che avvicina poi fortemente la Costituzione argentina alle forme istituzionali degli Stati unitari, è dato dalla fissazione della capitale. Questa è stata stabilita nella città di Buenos Ayres, centro intorno a cui gravita tutta la nazione, e ciò non può non esercitare una importante influenza unitaria e accentratrice. Per evitare questo fenomeno, tutte le Costituzioni federali istituiscono un distretto federale, che è una parte del territorio nazionale posto in una situazione giuridica del tutto speciale e ove ha sede la capitale. Al contrario di ciò, in Argentina la capitale Buenos Aires è sullo stesso piano di qualunque altra provincia, spettando ad essa due seggi al Senato.

Ma l'elemento più caratteristico del federalismo argentino è dato dal diritto di intervento *(intervención)* che l'art. 5 attribuisce allo Stato federale.

Se si pensa che susseguente all'intervento è la dichiarazione dello stato di assedio il quale comporta la sospensione di tutte le garanzie costituzionali, questo può ben chiarire quanti sia limitata l'autonomia delle singole provincie argentine che può essere, ed è sempre stata, con estrema facilità annullata, tanto più che spetta al Governo federale accertare se sussistono o meno le condizioni che danno vita alla forma repubblicana di governo, altra causa questa di *intervención* da parte dello Stato, secondo l'art. 5.

POTERE LEGISLATIVO

Il potere legislativo è esercitato dal Congresso, composto dalla Camera dei deputati, che rappresenta la nazione nel suo insieme e dal Senato rappresentante delle provincie.

La Camera dei deputati è formata da rappresentanti eletti a suffragio universale diretto, con esclusione delle donne, sulla base dello scrutinio di lista con voto limitato. L'esercizio del diritto di voto è obbligatorio. Salvo una modifica alla costituzione, non potrà adottarsi un sistema elettorale che si ispiri a un criterio organico di rappresentanza proporzionale, dato che *l'art. 37* della costituzione espressamente stabilisce che la elezione avviene *« a maggioranza di suffragi »*. Il mandato parlamentare dura quattro anni, ma la Camera si rinnova per metà ogni due anni.

Il Senato è composto di due senatori per ogni provincia e per la capitale. Ogni senatore ha un voto e dura in carica 9 anni, ma il Senato si rinnova per un terzo ogni tre anni. L'elezione dei senatori avviene con un sistema indiretto, essendo essi eletti a maggioranza di suffragi dalle singole legislature provinciali, eccetto i due rappresentanti della città di Buenos Ayres che sono eletti nella stessa forma del Presidente e del Vice-Presidente. Come negli Stati Uniti, così anche in Argentina il Senato viene presieduto dal Vice-Presidente della Nazione, sostituito, in caso di assenza, da un senatore precedentemente nominato.

Le due Camere sono poste costituzionalmente sullo stesso piano. Ambedue, però, hanno speciali prerogative. Quelle delle Camere dei deputati sono determinate dai seguenti articoli.

Art. 44. — *Solo alla Camera dei deputati spetta l'iniziativa delle leggi sui tributi e sul reclutamento delle truppe.*

Art. 45. — *Solo essa ha il diritto di accusare di fronte al Senato il Presidente, il Vice-Presidente, i suoi ministri, ed i membri della Corte Suprema, come degli altri Tribunali inferiori della Nazione, nelle cause di responsabilità intentate contro di essi per aver male assolto le loro funzioni,*

o per difetto nell'esercizio di queste funzioni, o per delitti comuni, e ciò dopo inchiesta e decisione che vi è luogo a procedere presa a maggioranza dei due terzi dei membri presenti.

Quelle del Senato sono invece determinate dagli articoli 51 e 53:

Art. 51. — *Spetta al Senato giudicare in pubblica udienza le persone accusate dalla Camera dei deputati; a tal fine, i suoi membri dovranno prestare giuramento. Quando l'accusato sia il Presidente della Nazione, il Senato sarà presieduto dal Presidente della Corte Suprema. Nessuno sarà dichiarato colpevole se non a maggioranza dei due terzi dei membri presenti.*

Art. 52. — *Spetta ugualmente al Senato autorizzare il Presidente della Nazione a dichiarare in stato di assedio uno o diversi punti della Repubblica in caso di attacco esterno.*

I membri del Congresso godono delle ordinarie prerogative parlamentari.

Ciascuna delle due Camere può chiamare avanti a sè un ministro per ricevere spiegazioni su atti di governo. Tuttavia, data l'attuazione della forma presidenziale, non è previsto dalla cosituzione un diritto di interpellanza con tutte le conseguenze che essa importa, e la chiamata da parte della Camera di un ministro tende esclusivamente a stabilire una certa collaborazione tra esecutivo e legislativo attenuando con ciò, secondo quanto insegnava ai costituenti argentini l'esperienza nord-americana, una rigida applicazione della divisione dei poteri.

Le due Camere si riuniscono simultaneamente ogni anno in sessione ordinaria dal 1. maggio al 30 settembre; le sessioni non possono essere aperte se non è presente la maggioranza assoluta dei membri di ciascuna Camera, che può obbligare gli assenti ad assistere alle sedute sotto pena di sanzioni da essa determinate. Nel silenzio della costituzione, è ammesso generalmente che le Camere, allo scadere del 30 settembre, per nessun motivo possono autoconvocarsi; indice questo dell'avversione dei costituenti argentini, ereditata dai « Padri della Costituzione », verso le assemblee legislative.

A questa posizione di inferiorità delle Camere di fronte all'esecutivo, che per un periodo eccessivamente lungo (7 mesi) viene a trovarsi l'unica autorità effettiva della Nazione, si è in seguito rimediato con l'istituzione, prevista dai regolamenti interni delle Camere, di commissioni permanenti che funzionano anche a sessioni ordinarie chiuse, e con l'approvazione da parte delle Camere del bilancio consuntivo. D'altra parte le Camere possono sempre avvalersi, all'inizio della nuova sessione, del *juicio politico* contro il Presidente previsto dagli artt. 45 e 51.

Il Presidente della Nazione può convocare le Camere in sessione straordinaria o prorogare le sessioni ordinarie, durante le quali, peraltro, è prevalsa la prassi, affermata dall'esecutivo, di occuparsi solo di quegli argomenti relativamente ai quali è stata prorogata la sessione.

Le attribuzioni del Congresso sono determinate dall'*art. 67*.

I costituenti argentini tennero presente, nel determinarle, quelle demandate dalla costituzione nord-americana al Congresso degli Stati Uniti ampliandole con la sottrazione di alcune materie alla competenza delle legislature delle provincie. Spetta così al Congresso legiferare sulle dogane e sui diritti di importazione; imporre tributi, contrattare prestiti, statuire sull'uso e l'alimentazione delle terre nazionali; emanare la legge sul bilancio ed approvare il consuntivo; accordare sussidi alle provincie; regolare la libera navigazione dei corsi di acqua; batter moneta; emanare i codici civile, commerciale, penale e minerario; le leggi sulla naturalizzazione e i diritti dei cittadini; sui fallimenti; sull'istituzione del giurì; regolare il commercio estero e delle provincie fra loro; stabilire le frontiere; creare nuove provincie e determinare il regime dei territori nazionali; costituire tribunali inferiori alla Corte suprema; accettare o respingere le decisioni del Presidente della Nazione; approvare i trattati conclusi dall'esecutivo; autorizzare la dichiarazione di guerra e la conclusione della pace; dichiarare lo stato di assedio.

Il processo di formazione della legge non presenta diversità dai normali procedimenti. L'iniziativa (che spetta anche all'esecutivo) può emanare indifferentemente da una delle due camere, eccettuato il caso dell'*art. 44*. Il progetto approvato dalla Camera che ne ha presa l'iniziativa, è inviato all'altra e se è approvato è trasmesso al Presidente per essere esaminato e promulgato. Se il Presidente non lo approva, avvalendosi del diritto di veto, lo rinvia alla Camera ove ha avuto origine. Se le due Camere confermano il progetto con la maggioranza dei due terzi dei voti, esso diviene legge ed è trasmesso all'esecutivo per la promulgazione; se invece le due Camere sono di parere differente, il progetto non può essere ripreso in esame nella sessione dell'anno in corso. Non può essere ripreso in esame nella stessa sessione neanche il progetto respinto totalmente da una delle Camere. Ma se la Camera ove il progetto non ha avuto origine si limita a proporre degli emendamenti, il progetto torna alla prima Camera, approvati dalla quale a maggioranza assoluta gli emendamenti proposti, il progetto diviene legge ed è trasmesso all'esecutivo per la promulgazione. Se invece gli emendamenti sono respinti, il progetto torna alla Camera che li ha proposti e se sono riconfermati a maggioranza dei due terzi dei voti devono essere respinti con la stessa maggioranza della prima Camera.

Il potere costituente è distinto dal potere legislativo. L'argomento delle revisioni costituzionali è regolato dall'

Art. 30. — *La Costituzione può essere riformata nel suo complesso ed in ogni sua parte. La necessità di una revisione deve essere pronunciata dal Congresso, a maggioranza dei due terzi, almeno, dei suoi membri, ma la revisione non potrà essere effettuata che da una Convenzione convocata a tal fine.*

POTERE ESECUTIVO

Come per altri punti relativi all'organizzazione dei pubblici poteri, così anche per l'organizzazione dell'esecutivo i costituenti argentini tennero conto della esperienza nord-americana. Ma essi non si basarono tanto sulla lettera della costituzione statunitense e tennero piuttosto presente il processo evolutivo che in quell'epoca era in corso di svolgimento negli Stati Uniti, per cui il Presidente tendeva a divenire l'organo più importante dello Stato con funzione di determinare e provvedere alla attuazione dell'indirizzo politico, passando da una posizione di impotenza di fronte al Congresso ad una posizione di supremazia. Del resto, un capo dell'esecutivo forte era consono alle tradizioni nazionali, ed *Alberti*, il filosofo e giurista che tanta influenza ebbe sui costituenti, molto aveva insistito su questo punto, chiedendo *« un esecutivo repubblicano per la forma e monarchico nella sostanza »*.

Il potere esecutivo è interamente affidato dalla Costituzione ad una sola persona, il Presidente della Nazione. Tra gli altri requisiti, questi deve avere quello di professare la religione cattolica. Esso dura in carica sei anni, ma non può essere rieletto prima che sia trascorso un sessennio, nè per alcun motivo può prolungare il suo mandato.

Il Presidente è sostituito, in caso di assenza, infermità, morte o destituzione, dal Vice-Presidente. In caso di impossibilità di esercizio del potere da parte di questi per gli stessi motivi, l'articolo 75 della Costituzione demanda al Congresso la designazione del « *pubblico funzionario che dovrà ricoprire la carica di Presidente* », senza meglio specificare. A ciò ha provveduto la legge 19 settembre 1868, n. 252, detta « *legge di acefalia* », in base alla quale in tale caso la Presidenza della Nazione viene affidata, nell'ordine al Presidente del Senato, della Camera o della Corte Suprema.

Il Presidente è eletto con sistema maggioritario a doppio grado secondo l'esempio nord-americano, senza che tuttavia nelle elezioni presidenziali argentine i partiti giochino quell'influenza decisiva che hanno invece negli Stati Uniti di America.

Le estese attribuzioni del Presidente sono regolate dall'

Art. 86 — *Il Presidente della Nazione esercita le seguenti attribuzioni:*

1. *E' il Capo supremo della Nazione ed è incaricato dell'amministrazione generale del paese.*

2. *Emana le istruzioni ed i regolamenti necessari alla esecuzione delle leggi della Nazione, avendo cura di non alterarne lo spirito con eccezioni regolamentari.*

3. *E' il capo immediato e locale della capitale della Nazione.*

4. *Partecipa alla formazione delle leggi conformemente alla costituzione; le sanziona e le promulga.*

5. *Nomina i magistrati della Corte suprema e degli altri tribunali federali inferiori, con il consenso del Senato.*

6. *Può condonare o commutare le pene per i delitti di competenza della giurisdizione federale, su parere preventivo del Tribunale competente interessato, salvo i casi in cui l'accusa emani dalla Camera dei deputati.*

7. *Accorda pensioni, aspettative, congedi e godimenti di arretrati provenienti dalle casse pensioni* (goce de montepios) *conformemente alle leggi della Nazione*

8. *Esercita i diritti del patronato nazionale in quel che riguarda la presentazione dei vescovi per le chiese cattedrali, su una lista di tre nomi proposta dal Senato.*

9. *Accorda o rifiuta il* pareatis (el paso) *ai decreti dei concilii, alle bolle, brevi e rescritti del Sovrano Pontefice di Roma, col consenso della Corte Suprema; provoca una legge quando questi atti contengono disposizioni generali e permanenti.*

10. *Nomina e revoca i ministri plenipotenziari e gli incaricati d'affari col consenso del Senato; nomina e revoca agenti consolari e gli altri impiegati dell'amministrazione la cui nomina non è altrimenti regolata da questa costituzione.*

11 — *Apre ogni anno le sessioni del Congresso, e, riunite a tal fine le due Camere nella sala del Senato rende conto in questa occasione al Congresso della situazione generale della Nazione e delle riforme promesse dalla costituzione, e raccomanda alla sua attenzione le misure che giudica necessarie e opportune.*

12 — *Proroga le sessioni ordinarie del Congresso o lo convoca in sessioni straordinarie, quando lo esige un grave interesse di ordine pubblico o di benessere generale.*

13 — *Fa riscuotere le rendite della Nazione e decreta il loro impiego, conformemente alla legge o al preventivo delle spese.*

14 — *Conclude e firma i trattati di pace, di commercio, di navigazione, d'alleanza, di limitazione di confini e di neutralità, i concordati ed altre convenzioni necessarie al mantenimento delle buone relazioni con le potenze straniere, riceve i loro ministri ed ammette i loro consoli.*

15 — *E' il comandante in capo di tutte le forze di mare e di terra della Nazione.*

16 — *Nomina agli impieghi militari della Nazione, col consenso del Senato per gli impieghi o gradi di ufficiali superiori dell'esercito e della flotta, e, da solo, sul campo di battaglia.*

17 — *Dispone delle forze militari, marittime e terrestri, e provvede alla loro organizzazione ed alla loro dislocazione secondo i bisogni della Nazione.*

18 — *Dichiara la guerra e concede patenti di corsa e lettere di rappresaglia con l'autorizzazione e l'approvazione del Congresso.*

19 — *Dichiara in stato d'assedio uno o più punti della Nazione, in caso di attacco esterno e per un tempo determinato, col consenso del Senato. In caso di torbidi interni, egli non ha questo diritto che se il Congresso non è in sessione, appartenendo questa attribuzione al Congresso. Il Presidente l'esercita con le limitazioni prescritte dall'art. 23.*

20 — *Può chiedeer ai capi di tutti i rami e dipartimenti dell'amministrazione, e, attraverso loro, agli altri funzionari, le informazioni che crede convenienti e che costoro sono obbligati a fornirgli.*

21 — *Non può assentarsi dal territorio della capitale senza l'autorizzazione del Congresso. Quando questo non è in sessione, non può assentarsi senza autorizzazione che per gravi ragioni di pubblica utilità.*

22 — *Il Presidente può provvedere alle vacanze degli impieghi per i quali l'assenso del Senato è necessario e che si verificano quando questo non è in sessione, a mezzo di nomine dirette che hanno effetto sino alla fine della legislatura seguente.*

Nello svolgimento della sua azione governativa, il Presidente è coadiuvato da otto ministri segretari di Stato. Sui ministri la costituzione detta i 7 articoli seguenti:

Art. 87 — *Otto ministri segretari di Stato saranno incaricati del disbrigo degli affari della Nazione e controfirmeranno e legalizzeranno con la loro firma gli atti del Presidente che, in mancanza di questa formalità, sono privi di efficacia. Una legge speciale determinerà le branche della amministrazione rispettiva dei ministri.*

Art. 88 — *Ciascun Ministro è responsabile degli atti che controfirma e, solidalmente, dei provvedimenti che prende di concerto con i suoi colleghi.*

Art. 89 — *I ministri non possono, in nessun caso, prendere da soli delle decisioni eccetto quelle che concernono il regime economico ed amministrativo dei loro rispettivi dipartimenti.*

Art. 90 — *Appena il Congresso inizia le sue sessioni, i ministri dovranno presentare una memoria dettagliata della situazione della nazione in ciò che concerne gli affari dei loro rispettivi dipartimenti.*

Art. 91 — *Essi non possono essere nè senatori nè deputati, a meno che non diano le dimissioni dalla carica.*

Art. 92 — *I ministri possono partecipare alle sedute del Congresso e prendere parte ai suoi dibattiti; ma senza votare.*

Art. 93 — *Essi godranno, per il loro impiego, di un trattamento stabilito dalla legge; questo trattamento non potrà essere aumentato nè diminuito in favore o a danno dei ministri in carica.*

Particolarmente importanti sono gli *articoli 87* e *88* che avrebbero potuto significare l'avviamento verso una forma di governo parlamentare. La controfirma e la responsabilità previste dagli articoli 87 e 88 sono infatti istituti tipici del regime parlamentare; tuttavia, l'*articolo 89* viene immediatamente a limitare di tanto l'azione dei ministri che si può dire che mentre da un lato la responsabilità è affermata dall'altro è negata, perchè non si può parlare di responsabilità là dove l'individuo non può autonomamente determinarsi. La controfirma dei ministri assume quindi solamente il valore di autenticazione della firme presidenziale; il Presidente resta così Capo dello Stato e Capo del Governo e, divenuto anche un capo popolare, la forma di governo argentino ha assunto tutti i caratteri della repubblica presidenziale.

POTERE GIUDIZIARIO

Il potere giudiziario è regolato, tra gli altri, dai seguenti articoli:

Art. 94 — *Il potere giudiziario della Nazione sarà esercitato da una Corte suprema di giustizia e dagli altri tribunali inferiori che il Congresso stabilirà nel territorio nazionale.*

Art. 95 — *In nessun caso il Presidente della nazione può esercitare funzioni giudiziarie, attribuirsi la cognizione di cause pendenti o riesaminare gli affari definiti.*

Art. 96 — *I giudici della Corte suprema e dei tribunali inferiori della Nazione eserciteranno le loro funzioni finchè durerà la loro buona condotta; essi riceveranno, per i loro servizi, un compenso fissato dalla legge e che non potrà subire alcuna riduzione finchè essi resteranno in funzione.*

Art. 97 — *Nessuno potrà essere membro della Corte suprema di giustizia senza essere avvocato della Nazione, con otto anni di esercizio, e senza avere i requisiti per essere senatore.*

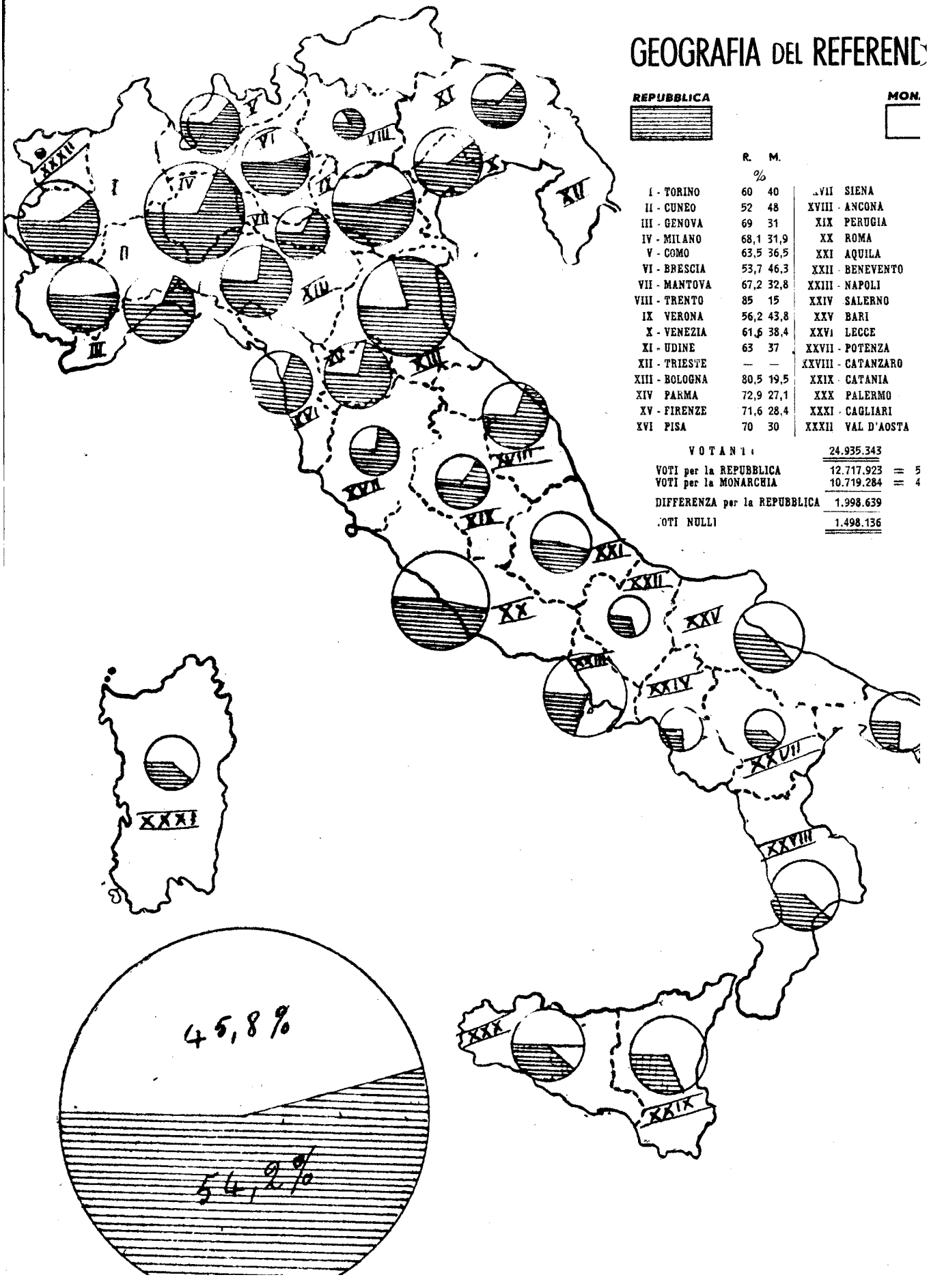
Art. 98 — *Al primo insediamento della Corte suprema, le persone nominate presteranno, nelle mani del Presidente della Nazione, il giuramento di compiere il loro dovere, amministrando la giustizia con cura e legalmente, secondo le prescrizioni della costituzione. In avvenire questo giuramento sarà prestato nelle mani del Presidente della Corte stessa.*

Art. 99. — *La Corte suprema emanerà il suo regolamento interno ed economico e nominerà tutti i suoi impiegati subalterni.*

Art. 100 — *Compete alla Corte suprema ed ai tribunali inferiori della Nazione la cognizione e la decisione di tutte le cause relative a punti definiti dalla costituzione e dalle leggi della nazione, con la riserva fatta dall'articolo 67 n. 11, e dai trattati con le nazioni estere; delle cause concernenti ambasciatori, ministri pubblici e consoli stranieri; delle cause d'ammiragliato e di giurisdizione marittima; degli affari in cui la nazione è parte; delle cause che sorgono tra due o più provincie, tra una provincia e gli abitanti di un'altra provincia; tra gli abitanti di provincie differenti, tra una provincia o i suoi abitanti contro uno Stato o un cittadino straniero.*

(continua a pagina 12)

GEOGRAFIA DEL REFERENDUM



	R.	M.
	%	
I - TORINO	60	40
II - CUNEO	52	48
III - GENOVA	69	31
IV - MILANO	68,1	31,9
V - COMO	63,5	36,5
VI - BRESCIA	53,7	46,3
VII - MANTOVA	67,2	32,8
VIII - TRENTO	85	15
IX VERONA	56,2	43,8
X - VENEZIA	61,6	38,4
XI - UDINE	63	37
XII - TRIESTE	—	—
XIII - BOLOGNA	80,5	19,5
XIV PARMA	72,9	27,1
XV - FIRENZE	71,6	28,4
XVI PISA	70	30

XVII	SIENA	
XVIII -	ANCONA	
XIX	PERUGIA	
XX	ROMA	
XXI	AQUILA	
XXII -	BENEVENTO	
XXIII -	NAPOLI	
XXIV	SALERNO	
XXV	BARI	
XXVI	LECCE	
XXVII -	POTENZA	
XXVIII -	CATANZARO	
XXIX -	CATANIA	
XXX	PALERMO	
XXXI -	CAGLIARI	
XXXII	VAL D'AOSTA	

VOTANTI:	24.935.343	
VOTI per la REPUBBLICA	12.717.923	= 5
VOTI per la MONARCHIA	10.719.284	= 4
DIFFERENZA per la REPUBBLICA	1.998.639	
VOTI NULLI	1.498.136	

La legge elettorale cecoslovacca

La legge elettorale cecoslovacca per le elezioni all'Assemblea Costituente (svoltesi, come è noto, il 26 maggio scorso) è stata emanata il 4 aprile 1946 dall'Assemblea Nazionale Provvisoria. Pur seguendo in linea molto generale, e soprattutto nelle norme di carattere preparatorio ed esecutivo, le disposizioni della precedente legge elettorale del 29 febbraio 1920 sulle elezioni alla Camera dei Deputati (pubblicata nel n. 22 della Collana Testi e documenti Costituzionali), *essa presenta delle notevolissime innovazioni, dovute anche in gran parte alla mutata situazione politica del Paese.*

DISPOSIZIONI GENERALI

Per le elezioni all'Assemblea Costituente vengono istituite in tutto 28 circoscrizioni elettorali. Il numero dei deputati da eleggersi è di 300; essi non vengono però suddivisi per circoscrizione, ma per territorio *(zeme)*, con il seguente procedimento: la commissione elettorale centrale, dopo aver accertato il numero complessivo delle persone iscritte nelle liste elettorali in tutta la Cecoslovacchia (solo i cechi, gli slovacchi e i cittadini cecoslovacchi di altra nazionalità slava, di ambo i sessi, che abbiano compiuto i 18 anni possono essere iscritti in tali liste) fino al 7 maggio 1946, e separatamente nei territori ceco e moravo-slesiano e in Slovacchia, divide tale numero complessivo per 300; la cifra intera risultante, senza frazioni, costituisce il quoziente elettorale statale. Ciascuno dei territori ha attribuiti tanti seggi quante volte il quoziente elettorale statale è contenuto nel totale di tutti gli iscritti nella lista elettorale del detto territorio. I seggi restanti sono assegnati ai territori con maggiori resti *(art. 2)*.

Ogni comune è sede elettorale. I comuni con meno di 50 elettori costituiscono un'unica sede elettorale con il più vicino comune di maggiore estensione.

Le commissioni elettorali sono di tre tipi: commissioni elettorali distrettuali (per ogni sede elettorale), commissioni elettorali di circoscrizione (per ogni circoscrizione) e commissione elettorale centrale con sede a Praga. Tali commissioni sono composte di due rappresentanti di ogni partito politico e di un funzionario che ha solo voto consultivo. Hanno diritto di assistere a tutto lo svolgimento delle elezioni e a prendere parte, in casi determinati, ai lavori della commissione elettorale distrettuale, come fiduciari, due elettori delegati da ogni partito. Inoltre tutti i membri delle commissioni elettorali hanno un proprio supplente.

Le decisioni delle commissioni elettorali sono valide a maggioranza assoluta di voti alla presenza di metà più uno dei membri (per le decisioni della commissione centrale è necessaria la presenza di almeno 9 membri).

Godono del diritto di voto tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali e possono esercitare tale diritto in un solo comune e personalmente. Ogni elettore dispone di un solo voto.

A coloro che per ragioni di servizio non si trovino nel loro luogo di normale residenza (militari, membri del Corpo per la Sicurezza Nazionale) è concessa una speciale tessera di elettore *(volicsky prukaz)* che dà la possibilità di votare nel comune che vi è segnato *(art. 9)*.

Sono eleggibili tutti i cittadini cecoslovacchi di nazionalità ceca, slovacca e di altra nazionalità slava, che abbiano compiuto il 21° anno di età e non siano esclusi dal diritto di voto.

Il voto è obbligatorio. Sono esentati da tale obbligo le persone che abbiano compiuto i 70 anni, gli ammalati e coloro che si trovino nella assoluta impossibilità di recarsi nel luogo delle elezioni *(art. 11)*.

IL PROCEDIMENTO ELETTORALE PREPARATORIO

I comizi vengono indetti dal Ministro dell'Interno non oltre il 28° giorno prima di quello delle elezioni per mezzo di annuncio nel Giornale Ufficiale.

Solo le presidenze dei partiti politici che al 30 aprile 1946 svolgano una attività nei singoli territori possono presentare, almeno 16 giorni prima del giorno delle elezioni, liste di candidati all'Assemblea Nazionale Costituente, al presidente della commissione elettorale di circoscrizione.

La lista deve contenere il contrassegno del partito, l'elenco dei candidati e l'indicazione di un delegato del partito e dei suoi due supplenti *(art. 14)*.

Ogni partito può presentare in una circoscrizione al massimo 30 candidati e ogni candidato si può presentare in una sola circoscrizione.

Le commissioni elettorali di circoscrizione e la commissione elettorale centrale hanno il compito di verificare l'esattezza delle liste dei candidati e di provvedere alle eventuali irregolarità.

La rinuncia alla candidatura deve avvenire non più tardi del quinto giorno prima delle elezioni. Il presidente della commissione elettorale di circoscrizione dispone che le liste definitive dei candidati e le schede bianche siano stampate nella forma di una scheda tipo, con eguali caratteri, su carta dello stesso colore, qualità e dimensioni e in numero superiore almeno di 1/5 al numero degli elettori della circoscrizione. Egli ne cura poi l'invio ai presidenti dei Comitati nazionali locali i quali hanno il compito di farle distribuire a domicilio a tutti gli elettori *(art. 19)*.

LE ELEZIONI

Le elezioni si svolgono in un giorno di domenica; nelle sedi elettorali con meno di 500 elettori la votazione deve durare non meno di 6 ore e non meno di 8 nelle altre.

Il Ministero dell'Interno può stabilire che i Comitati nazionali facciano pervenire agli elettori, insieme con le schede elettorali e con le schede bianche, anche il certificato elettorale.

La Commissione elettorale distrettuale, dopo avere accertato le generalità dell'elettore ed essersi assicurata che egli è in possesso di tutte le liste dei candidati e della scheda bianca, consegna all'elettore stesso una busta vuota fornita del timbro di ufficio. Tutte le buste debbono essere non trasparenti, della stessa grandezza, qualità e colore e non avere alcun segno distintivo.

L'elettore stesso racchiude la scheda nella busta in un compartimento disposto in modo che non possa essere osservato, depone quindi davanti alla commissione elettorale la busta nell'urna e fa cadere le altre liste di candidati a lui rimaste in uno speciale recipiente.

I ciechi e gli infermi esercitano il diritto di voto con l'aiuto di un elettore della stessa famiglia, oppure di altro elettore da essi volontariamente scelto *(art. 24)*. Non si tiene conto delle cancellature, riserve o altre variazioni sulla scheda o sulla lista.

ACCERTAMENTO E DICHIARAZIONE DEI RISULTATI

Terminata la votazione, e effettuato il computo dei voti, la commissione elettorale distrettuale stende un processo verbale sui risultati delle elezioni in duplice copia e ne trasmette una copia al presidente della commissione elettorale di circoscrizione e un'altra al Comitato nazionale di circondario. Il medesimo lavoro viene compiuto dalla commissione elettorale di circoscrizione la quale, a sua volta, trasmette una copia del processo verbale al Ministero dell'Interno.

Onde stabilire il numero dei mandati che toccano ad ogni circoscrizione, la commissione elettorale centrale divide la somma totale dei voti validi riportati dai partiti nei singoli territori per il numero dei mandati che sono da assegnare al singolo territorio. Il quoziente ottenuto, senza frazioni, costituisce il quoziente territoriale dei mandati. La somma dei voti validi in ogni circoscrizione viene quindi divisa per il quoziente territoriale dei mandati. Il quoziente così ottenuto, senza frazioni, costituisce appunto il numero dei mandati che toccano ad ogni circoscrizione. Le circoscrizioni con maggiori resti avranno inoltre assegnati i mandati residui *(art. 34)*.

L'attribuzione dei seggi ai candidati avviene mediante un duplice scrutinio effettuato dalla commissione elettorale centrale. Con il primo scrutinio, il totale dei voti validi ottenuti da tutti i partiti in una circoscrizione viene diviso per il numero dei mandati assegnati alla detta circoscrizione; il quoziente intero costituisce la cifra elettorale. Ogni partito ottiene quindi tanti mandati quante volte la cifra elettorale è contenuta nel totale dei voti che esso ha riportato e vengono eletti deputati i candidati secondo l'ordine in cui sono indicati nella lista *(art. 35)*.

I seggi rimasti vacanti dopo il detto procedimento vengono assegnati con il secondo scrutinio. A tal fine i mem-

(continua a pagina 11)

La scuola nell'U.R.S.S.

L'immensa diffusione delle scuole, e, conseguentemente, della istruzione, è uno dei fatti più appariscenti e significativi della società sovietica. Esso va messo in relazione con il grande sforzo di « *edificazione socialista* », che ha mobilitato tutti i popoli dell'Unione: la nuova società, in via di sviluppo, ha formato, attraverso la scuola, i « quadri » di cui aveva bisogno.

Le caratteristiche generali dell'organizzazione scolastica sovietica sono le seguenti:

1. - La scuola viene fondata, mantenuta e diretta dallo Stato, che in tal modo garantisce la regolare distribuzione territoriale delle scuole, la loro sicurezza e l'unità dei programmi. Si aggiunga che, anche in materia scolastica, lo Stato ha la collaborazione delle organizzazioni dei lavoratori e delle famiglie degli alunni.

2. - La scuola è assolutamente laica e quindi completamente separata dalla Chiesa.

3. - I vari tipi di scuole sono organizzati in modo tale che non esistono scuole chiuse, che possano cioè precludere la continuazione degli studi.

4. - Nei riguardi dell'istruzione, come in qualsiasi altro campo della vita sociale, vi è piena parità di diritti tra donne e uomini.

5. - Le varie nazionalità dell'U.R.S.S. hanno la possibilità di sviluppare la loro propria cultura, tanto che l'insegnamento nelle scuole viene fatto nella lingua materna.

Il sistema dell'istruzione pubblica nell'U.R.S.S. è diviso in quattro branche: **I**) educazione pre-scolastica; **II**) educazione scolastica; **III**) istituzioni extra-scolastiche per ragazzi; **IV**) scuole ed altre istituzioni culturali per adulti.

I. — *Educazione prescolastica*

Dipende dalla sezione per l'educazione prescolastica del Ministero per l'istruzione pubblica, creato il 12 novembre 1917. Da allora sorsero in tutta l'Unione sovietica i *nidi* e i *giardini d'infanzia* per i bambini dai 3 ai 7 anni, organizzati dalle autorità scolastiche locali (sezioni regionali e provinciali dell'istruzione pubblica e, nelle Repubbliche autonome, commissariati del popolo per l'istruzione pubblica delle Repubbliche autonome) in collaborazione con le fabbriche, le officine, gli uffici sovietici, le organizzazioni cooperative e colcosiane. Il numero dei bambini che in tutta l'Unione frequentavano gli asili d'infanzia nel 1944 era di più di 6 milioni. A capo del giardino d'infanzia vi sono degli educatori, o più spesso delle educatrici, che hanno ricevuto la loro istruzione in particolari istituti pedagogici, di cui tratteremo in seguito.

Elemento caratteristico di questa, come di tutte le scuole dell'U.R.S.S., è che essa è assistita nella sua attività dal *comitato dei genitori*, eletto per un anno dall'assemblea dei genitori.

II. — *Educazione scolastica*

Comprende l'*istruzione pubblica generale* e l'*istruzione pubblica specializzata*.

1) *L'istruzione pubblica generale*

Comprende i seguenti tipi di scuola:

a) *Scuola inferiore o elementare*, di quattro anni, per i bambini dai 7 ai 10 anni. E' obbligatoria e gratuita.

b) *Scuola media incompleta*, di sette anni, per i bambini dai 7 ai 13 anni.I primi quattro anni corrispondono e sono identici ai quattro anni della scuola elementare. Questa scuola è obbligatoria nelle città e nei villaggi operai.

c) *Scuola media di dieci anni*, per i ragazzi dai 7 ai 16 anni. I primi quattro anni corrispondono alla scuola elementare e i primi sette alla scuola media incompleta.

d) *Scuole della gioventù operaia e della gioventù rurale* (create il 15 luglio 1943) per i giovani che lavorano nelle officine, nei sovcos e nei colcos. Corrispondono alle classi dalla quinta alla decima della scuola media e danno la possibilità di conseguire un'istruzione media senza abbandonare il lavoro.

Nessuna delle suddette scuole è chiusa, perchè si può passare dalla scuola elementare alla quinta classe della scuola media incompleta e dalla settima classe di questa alla ottava classe della scuola media.

a) - *LA SCUOLA INFERIORE* - Il 14 agosto 1930 con una deliberazione del Comitato Centrale esecutivo del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. fu stabilita l'introduzione dell'*istruzione obbligatoria* per tutti in tutta l'Unione a cominciare dagli 8 anni e per non meno di 4 anni. Con la stessa deliberazione fu inoltre stabilita l'istruzione obbligatoria presso una scuola di sette anni nelle città industriali, nelle zone di fabbrica e di officina e nei villaggi operai. Questa deliberazione comportò la costruzione a ritmo accelerato di edifici scolastici, la creazione di un gran numero di scuole di pedagogia per la preparazione dei maestri, la intensa pubblicazione dei libri di testo. Tali provvedimenti furono presi a spese dei bilanci statali centrali e locali, e dei bilanci delle aziende, delle officine, dei colcos. All'inizio dell'anno scolastico 1944-45 in Russia e in altre Repubbliche il limite inferiore di età per l'istruzione obbligatoria fu abbassato da 8 a 7 anni. Da notare il grande sviluppo che ha assunto l'istruzione elementare presso alcuni popoli dell'U.R.S.S. specialmente del nord e dell'oriente che nel periodo pre-rivoluzionario non ricevevano educazione di sorta. Nelle scuole non russe in cui l'insegnamento avviene nella lingua materna, è d'obbligo lo studio della lingua russa a cominciare dalla seconda classe.

b) - *LA SCUOLA MEDIA INCOMPLETA DI 7 ANNI* - Questa scuola è obbligatoria nei villaggi operai e nelle città. Tuttavia, poichè questa scuola è considerata un elemento fondamentale del sistema educativo sovietico, si prevede che essa sarà resa obbligatoria anche per gli abitanti delle campagne. La scuola di 7 anni è, come la scuola elementare, mista e la frequenza è gratuita. Le prime quattro classi della scuola di 7 anni, identiche alla scuola elementare, sono considerate il primo grado di istruzione compiuto e pertanto al termine di esse bisogna sostenere un esame. Al termine di tutto il corso vi è l'esame di licenza per tutti i sette anni, che viene sostenuto davanti al direttore della scuola, al suo sostituto didattico, ed ai professori dell'esaminando. La licenza della scuola di 7 anni dà adito sia all'ottava classe della scuola media che agli istituti di media specializzazione.

c) - *LA SCUOLA MEDIA DI 10 ANNI* - La diffusione di questa scuola è stata particolarmente rapida dopo il 1930. Infatti, nel 1925 esistevano 1.953 scuole medie con 635.590 alunni, nel 1933, 2.436 scuole con 2.011.790 alunni e nel 1939, 12.469 scuole medie con 9.028.756 alunni. Al termine del corso della scuola media hanno luogo gli esami di maturità tenuti da una commissione composta dal direttore della scuola, dal professore della materia d'esame, da due assistenti e dal rappresentante della sezione regionale dell'istruzione pubblica.

A dirigere il lavoro educativo di una data classe, attende il *dirigente di classe*, scelto dal direttore tra gli insegnanti di quella classe. Il complesso dei dirigenti di classe forma

il *consiglio pedagogico della scuola* che si riunisce periodicamente. Anche nella scuola media è costantemente mantenuto il contatto con le famiglie degli alunni, sia attraverso il *comitato dei genitori*, sia attraverso visite fatte alle famiglie stesse dai dirigenti di classe.

Dall'anno scolastico '43-44 è stata ripristinata l'istruzione in classi separate dei maschi e delle femmine.

d) - *SCUOLE DELLA GIOVENTU' OPERAIA E DELLA GIOVENTU' RURALE* - Questo particolare tipo di scuola media è stato creato con ordinanza del 15 luglio 1943 del Consiglio dei Commissari del Popolo. Queste scuole permettono ai giovani che lavorano nelle officine, nei sovcos e nei colcos di completare la loro istruzione media senza lasciare il lavoro. Queste scuole hanno solo le classi superiori dalla quinta alla decima.

Programmi delle scuole di istruzione generale

Le materie d'insegnamento nelle scuole elementari e nelle prime quattro classi delle scuole di 7 anni e della scuola di 10 anni sono le seguenti: *lingua russa* (in tutte le classi) *aritmetica e geometria* (in tutte le classi) *scienze naturali* (in 4ª) *storia* (in 4ª) *educazione fisica* (in tutte) *canto* (in tutte).

Le materie nelle classi 5. 6. e 7. della scuola di 7 anni e della scuola di 10 anni sono le seguenti: *lingua e letteratura russa* (tutte) *aritmetica* (5.) *algebra e geometria* (6. e 7.) *scienze naturali* (tutte) *storia* (tutte) *fisica* (6. e 7.) *chimica* (7.) *lingua straniera* (tutte) *Costituzione dell'U.R.S.S.* (7.) *educazione fisica* (tutte) *disegno* (5.) *disegno tecnico* (6. e 7).

Le materie nelle classi 8., 9. e 10. della scuola di 10 anni sono le seguenti: *letteratura russa e straniera* (tutte) *algebra e geometria* (tutte) *trigonometria* (9. e 10.) *scienze naturali* (8. e 9.) *storia* (tutte) *geografia* (8. e 9.) *fisica* (tutte) *astronomia* (10). *chimica* (tutte) *lingue straniere* (tutte) *educazione fisica* (tutte) *disegno tecnico* (tutte).

E' impossibile addentrarsi qui nell'esame particolareggiato dei metodi d'insegnamento in uso nelle scuole sovietiche. Si segnalano soltanto tre particolari che sembrano di maggiore interesse, e cioè: 1) *il grande sviluppo dell'insegnamento scientifico*, che è iniziato fin dalle prime classi, e che, specialmente nelle ultime classi, è condotto per mezzo di continui esercizi e lavori di laboratorio, che contribuiscono a formare la mentalità scientifica degli alunni; 2) *il particolare metodo d'insegnamento della storia e della letteratura.* L'insegnamento della storia è condotto in modo che l'alunno abbia chiaro il succedersi delle varie forme di società, affinchè possa spiegarsi i fatti storici nella loro causalità intrinseca. Nell'insegnamento della letteratura viene posto l'accento sulla necessaria connessione tra la produzione letteraria di una data epoca e la situazione sociale corrispondente; 3) *l'insegnamento della Costituzione sovietica*, inteso a rendere gli alunni perfettamente consapevoli dei principi e della struttura della società socialista sovietica nella quale essi vivono.

2) L'istruzione pubblica specializzata

Comprende le seguenti scuole:

a) *Scuole di specializzazione di media qualifica.* Ad esse si può accedere dopo aver terminato la scuola media di sette anni.

b) *Scuole di specializzazione di alta qualifica.* Si distinguono a loro volta in *Università* e *Istituti*, ai quali possono accedere coloro che abbiano terminato la scuola di media specializzazione ed abbiano inoltre lavorato per tre anni come specialisti medi.

a) - *SCUOLE PER LA SPECIALIZZAZIONE DI MEDIA QUALIFICA* - Sono dette anche scuole medie professionali. Si dividono a grandi linee in tre gruppi: *scuole tecniche*, che preparano gli specialisti di media qualifica per i vari rami dell'industria, dei trasporti, delle comunicazioni, dell'agricoltura; *scuole sanitario-ostetriche* che preparano il personale medio sanitario (infermieri, levatrici); *istituti inferiori di pedagogia*, che preparano i maestri delle scuole inferiori.

Si accede a queste scuole con la licenza della scuola di 7 anni. Il loro programma comprende sia materie di istruzione generale (letteratura, matematica, scienze naturali, fisica, chimica, ecc.), sia materie che si riferiscono alla specializzazione propria di una data scuola professionale.

Da notare che una scuola professionale dipende dal Ministero cui la sua specialità si riferisce (le scuole sanitario-ostetriche dal Ministero per la sanità pubblica, gli istituti medi di pedagogia dal Ministero per l'istruzione pubblica, ecc.).

b) - *SCUOLE PER LA SPECIALIZZAZIONE DI ALTA QUALIFICA* - L'incremento dell'istruzione superiore nell'U.R.S.S. risulterà evidente dei seguenti dati: nel 1914 esistevano 91 istituti superiori, con 112 mila studenti, nel 1939 esistevano 750 istituti con 619.897 studenti.

Le scuole superiori sono di due categorie: *Università* e *Istituti.*

Le *Università* impartiscono un insegnamento di carattere più teorico che tecnico; loro compito è quello di preparare gli scienziati per gli istituti di ricerche scientifiche. Ogni Università comprende varie facoltà: di fisica e matematica, di lingue e letteratura, di storia, di geografia, di biologia, di chimica. Meno diffuse sono le facoltà di filosofia, di giurisprudenza, di lingue orientali, ecc.

Gli *Istituti* danno un insegnamento a carattere tecnico; essi preparano gli specialisti di qualifica superiore per il lavoro pratico.

A seconda delle specialità, si hanno istituti industriali, dei trasporti, delle costruzioni, delle comunicazioni, agricoli, di pedagogia, di medicina, artistici (di architettura, teatrali, cinematografici, conservatori musicali). Gli istituti possono avere una specializzazione ancora più pronunciata quando si riferiscono a rami molto importanti dell'industria o dell'agricoltura: si hanno così l'Istituto del petrolio, dei tessili, dell'acciaio, dei metalli colorati, di ittiologia, ecc.

Per quanto riguarda la *direzione delle scuole superiori*, le funzioni del *Comitato dell'U.R.S.S. per gli affari dell'istruzione superiore*, presso il Consiglio dei Ministri della Unione, sono di stabilire i piani scolastici, i programmi e i libri di testo per le scuole superiori, di nominare i rettori delle Università, i direttori degli istituti, i vice-direttori, i decani e i direttori delle cattedre. La direzione immediata e il finanziamento delle scuole superiori sono di competenza dei Ministri della stessa specialità. Nelle scuole superiori sono ammesse tutte le persone di ambo i sessi fino ai 35 anni di età, che abbiano terminato la scuola media di 10 anni oppure abbiano terminato le scuole medie professionali ed abbiano inoltre lavorato per tre anni come specialisti medi. L'entrata nelle scuole superiori comporta un esame di ammissione sui seguenti tre punti: letteratura russa, una lingua straniera, due materia della stessa specialità della facoltà nella quale lo studente aspira ad iscriversi.

Ogni anno scolastico è diviso in due semestri, al termine dei quali hanno luogo gli esami. Alla fine del corso si svolgono gli esami di Stato.

Esistono due gradi scientifici: di *candidato* e di *dottore.* Per ottenere il grado di *candidato* occorre, alla fine del corso di studi, rimanere per tre anni nella scuola superiore e svolgere un determinato lavoro scientifico. Questo periodo si chiama dell'*aspirantato* e al termine di esso si svolgono gli esami di Stato per la discussione della tesi che dà il grado di candidato. Benchè il diritto di avere degli aspiranti sia riconosciuto dal Comitato per gli affari dell'istruzione superiore a pochi Istituti, tuttavia gli aspiranti sono in gran numero. (12.200 nel 1939).

Chi ha il grado di candidato può successivamente discutere la tesi per il grado di *dottore.* Pochissimi Istituti conferiscono il titolo di dottore. La tesi di dottorato deve essere un lavoro scientifico serio tale che possa portare un vero contributo alla risoluzione di un dato problema scientifico. La tesi di dottorato è giudicata in prima istanza dal Consiglio scienti-

fico della scuola superiore, in seconda istanza da una commissione di esperti del Comitato per gli affari dell'istruzione superiore e, per ultimo, la decisione definitiva per il conferimento del grado di dottore è presa dalla *Commissione Suprema di Attestazione* presso il Comitato per gli affari dell'istruzione superiore. Questo procedimento garantisce l'effettivo valore scientifico di chi aspira al grado di dottore. La Commissione Suprema di Attestazione conferisce anche il grado di professore delle scuole superiori a chi è in possesso del grado di dottore.

III. — *Istituzioni extra-scolastiche per i ragazzi.*

In ogni scuola esiste un certo numero di *"circoletti"*, diretti da un insegnante, che si riuniscono per lavorare generalmente una volta la settimana. Essi sono di quattro tipi: di istruzione generale, artistici (filodrammatico, musicale, di pittura ecc.) tecnici (di falegnameria, di taglio e cucito, di fotografia ecc.), di cultura fisica. Ogni scuola inoltre organizza periodicamente spettacoli, concerti, mostre, gite, incontri degli alunni con scienziati, scrittori ecc.

Oltre a queste attività, organizzate singolarmente da ciascuna scuola, vi sono nelle grandi città i cosiddetti *palazzi* o *case di pionieri*, grandi edifici forniti di ampie sale per le conferenze, i concerti, le rappresentazioni ecc. In essi si svolge un'intensa attività culturale e di lavoro. Sono da ricordare infine le numerose *stazioni di giovani naturalisti* sparse in tutta l'U.R.S.S. e coordinate dalla *Stazione Centrale dei giovani naturalisti* a Mosca e la vasta rete delle *biblioteche* per bambini.

IV. — *Scuole ed altre istituzioni culturali per adulti.*

Il vasto piano del Governo sovietico per l'eliminazione dell'analfabetismo rese necessaria la creazione di scuole elementari per gli adulti. Il numero di adulti che frequentava queste scuole elementari è andato di anno in anno diminuendo, a mano a mano che si riduceva la percentuale degli analfabeti. Oltre alle scuole elementari sorsero per gli adulti anche scuole medie di 7 e di 10 anni, per mezzo delle quali gli adulti potevano entrare rispettivamente nelle scuole medie professionali e nelle scuole superiori. Nel 1939 il numero degli adulti che studiava in queste scuole era di 750.000.

L'istruzione degli insegnanti

Un aspetto assai interessante dell'ordinamento scolastico dell'U.R.S.S. è costituito dall'insieme di scuole per la preparazione dei maestri delle scuole inferiori e degli insegnanti delle scuole medie. Tale preparazione si divide, in corrispondenza dei tipi di scuole esistenti nell'U.R.S.S., in tre categorie:

1 - *Preparazione dei maestri delle classi 1., 2., 3. e 4 delle scuole inferiori e delle scuole medie incomplete (di 7 anni).* Viene fatta negli *« Istituti inferiori di pedagogia »* in corsi della durata di *tre anni* ai quali si accede con la licenza della scuola di 7 anni. Da tener presente che i licenziati da un istituto inferiore di pedagogia, come accade per tutti gli altri istituti di media specializzazione, possono, dopo aver lavorato per tre anni come specialisti medi (maestri), entrare nelle scuole superiori corrispondenti, cioè negli Istituti superiori di pedagogia. Negli Istituti inferiori di pedagogia viene impartita un'istruzione di carattere generale, in modo che il maestro abbia una sufficiente preparazione in tutte le materie che si insegnano nelle scuole inferiori; viene inoltre data una grande importanza agli studi pedagogici e al *tirocinio di insegnamento.*

2 - *Preparazione degli insegnanti delle classi 5., 6. e 7. delle scuole medie incomplete (di 7 anni).* Viene fatta negli *« Istituti per gli insegnanti »*, in corsi della durata di *2 anni*, ai quali si accede con la licenza della scuola media di 10 anni. Questi Istituti dànno una istruzione complementare in una data specialità; comprendono, quindi, facoltà di letteratura, storia, geografia, fisica e matematica, scienze naturali. Anche in essi si svolgono studi pedagogici e di metodica dell'insegnamento, nonchè il *tirocinio* nelle classi 5., 6., e 7.

3 - *Preparazione degli insegnanti delle classi 8., 9. e 10. della scuola media.* E' fatta negli *« Istituti superiori di pedagogia »*. Si è notato che la preparazione degli insegnanti di scuola media per mezzo dell'Università offre gravi inconvenienti, poichè l'Università, se può dare una buona specializzazione, non dà però nessuna preparazione nè teorica nè pratica all'insegnante. Appunto per superare questo inconveniente sono sorti gli Istituti superiori di pedagogia. Ad essi si accede, come per tutti gli altri istituti superiori, dopo aver terminato la scuola media di 10 anni oppure dopo aver lavorato per 3 anni come specialisti medi (maestri). Il corso dura 4 anni. L'Istituto comprende parecchie facoltà, ma indipendentemente dalla facoltà, gli studenti dell'Istituto superiore di pedagogia frequentano, tutti, i seguenti corsi: *concezioni fondamentali del marxismo-leninismo, lingua straniera, scienze pedagogiche.* Il *tirocinio* d'insegnamento nelle scuole medie si fa nel 2., 3. e 4. anno. Ogni Repubblica dell'U.R.S.S. ha uno o più istituti superiori di pedagogia nei quali l'insegnamento è impartito parte nella lingua materna, parte in russo. La attrezzatura scientifica degli Istituti superiori di pedagogia è pari a quella di tutti gli altri istituti superiori.

La legge elettorale cecoslovacca

Continuazione della pag. 8)

ori della commissione elettorale centrale consegnano ciascuno al presidente della commissione, e separatamente per ogni territorio, le liste dei candidati del proprio partito, le quali possono contenere, in numero indeterminato, solo i nomi di coloro che non sono stati eletti al primo scrutinio. Il totale dei resti di ogni territorio viene quindi diviso per il numero dei mandati che deve essere occupato nel territorio più uno. Il quoziente intero costituisce la cifra elettorale del territorio. Ogni partito ottiene tanti mandati quante volte la cifra elettorale del territorio è contenuta nel totale dei resti che esso ha riportato in tutte le circoscrizioni del territorio. Nel caso che venga assegnato un mandato in più, esso viene detratto a quel partito che nel secondo scrutinio ha avuto il più piccolo resto; nel caso invece che vi siano dei seggi ancora vacanti essi verranno attribuiti al partito che ha avuto i maggiori resti. Vengono eletti deputati nel secondo scrutinio i candidati dei singoli partiti nell'ordine di cui sono indicati nella lista e secondo il numero di mandati spettanti a ciascun partito. Sono supplenti i candidati non riusciti nè al primo nè al secondo scrutinio *(art. 36)*.

Il membro dell'Assemblea Nazionale Costituente che dopo la elezione non risponda più alle condizioni necessarie per l'eleggibilità, perde il seggio. In tutti i casi poi in cui un deputato cessa dalla carica, subentra un supplente dello stesso partito, cioè il candidato che lo seguiva nella lista della stessa circoscrizione alla quale apparteneva il deputato cessante. Nel caso che questi non sia seguito da alcuno, subentra il supplente dello stesso partito che è primo nell'ordine di successione nella lista dei candidati del secondo scrutinio *(art. 38)*.

DISPOSIZIONI FINALI

Hanno funzioni di vigilanza nelle città statutarie il Comitato nazionale territoriale, a Bratislava e a Kosice la Delegazione dell'Interno e nei rimanenti comuni il Comitato nazionale di circondario. Spetta a tali autorità di sorvegliare la regolare e tempestiva esecuzione di tutte le attività ufficiali attribuite dalla legge ai Comitati nazionali inferiori e alle commissioni elettorali. Esse possono far assistere alle elezioni propri rappresentanti che osservino il regolare svolgimento della votazione. Tale diritto spetta anche al Ministro dell'Interno e in Slovacchia al Delegato per l'Interno *(art. 41)*.

Le spese per la stampa delle liste dei candidati e delle schede sono rimborsate dallo Stato.

Se in qualche circoscrizione elettorale le elezioni, in tutto o in parte, non si siano potute svolgere regolarmente, il Governo può, al più tardi entro una settimana dalla proclamazione dei risultati delle elezioni, prendere i provvedimenti necessari affinchè le elezioni siano ripetute o completate *(art. 47)*.

Nuova legislazione del lavoro in Polonia

Durante l'occupazione tedesca avevano cessato di funzionare in Polonia le organizzazioni sindacali e la legislazione del lavoro; le assicurazioni sociali erano rimaste nella misura indispensabile a garantire la continuità del lavoro. La riorganizzazione della legislazione in tale campo è posteriore all'estate 1944 ed è stata attuata dal Comitato Polacco di Liberazione Nazionale, dal Governo Provvisorio e finalmente dal Governo di Unità Nazionale.

Nel campo delle assicurazioni sociali si è iniziata una progressiva trasformazione del sistema: sono stati soppressi i versamenti supplementari, pagati dagli assicurati per visite mediche, cure e medicinali; sono stati inseriti nelle assicurazioni sociali organi autonomi provvisori, nei quali sono rappresentati gli assicurati in maggioranza e i datori di lavoro in minoranza. Sono stati istituiti tribunali regionali delle assicurazioni sociali. *Dal 1° settembre 1945 i contributi sindacali gravano interamente sul datore di lavoro,* cosa che rappresenta per i lavoratori un aumento del salario reale pari all'8,5 %.

Le ore supplementari di lavoro sono pagate con mercedi che superano del 50 % la tariffa normale, per le prime due ore, e che la raddoppiano, per le successive e per il lavoro notturno, domenicale e festivo. Le domeniche ed i giorni festivi non sono calcolati nelle vacanze, quindi, se queste comprendono, ad es., due domeniche, vengono prolungate di due giorni feriali. Nel giugno 1945 fu istituito un fondo del Dopolavoro degli Operai, incaricato di organizzare, su base nazionale, le vacanze dei lavoratori; a questo scopo esso ha ottenuto 20 milioni di zloty e delle importanti assegnazioni di materiali.

Sono in via di approvazione alcuni decreti relativi alla sicurezza ed all'igiene del lavoro.

La libertà di riunirsi in sindacato è stata estesa anche a tutti i funzionari statali. E' stata migliorata la vecchia legislazione sulla protezione dei lavoratori minorenni. Particolarmente curata è stata la protezione della donna, mediante divieti di carattere generale di occuparla in lavori che si svolgono in condizioni pericolose o nocive per la salute, in lavori pesanti, o pericolosi per la morale ed il buon costume; fino ad ora il Ministero della Previdenza Sociale ha elencato 81 categorie specifiche di lavori che non possono essere compiuti dalle donne. Una speciale prescrizione vieta alle donne, impiegate nelle miniere, qualsiasi tipo di lavoro in profondità. Il riposo notturno delle donne deve durare almeno 11 ore consecutive, salvo lavori speciali, in determinate stagioni e salva la preventiva autorizzazione dell'ispettore regionale del Lavoro. Varie norme sono anche fissate per tutto quanto concerne le installazioni igieniche, le interruzioni del lavoro per l'allattamento e le installazioni di nidi di maternità, completamente attrezzati e dotati. Le donne incinte beneficiano di una particolare protezione. Le assicurazioni di maternità garantiscono alla donna ed al bambino tutte le cure e le prestazioni mediche gratuite, più un assegno integrativo di allattamento, oltre quello normale di maternità.

Consigli di impresa — Nel 1945 è stato promulgato il decreto relativo ai consigli di impresa. Le prescrizioni del decreto abbracciano tutte le imprese che impiegano mano d'opera salariata e vi introducono una rappresentanza dei lavoratori, che ha lo scopo: di difendere gl'interessi dei lavoratori nelle relazioni col datore di lavoro e di curare l'aumento ed il miglioramento della produzione dell'impresa. Tale rappresentanza prende la forma di consiglio di impresa, nelle imprese con più di 20 salariati, e di un delegato, nelle imprese con 5-20 salariati.

I compiti dei consigli d'impresa sono: approvare il progetto di regolamento di lavoro, prima di presentarlo al competente ispettore del lavoro per la ratifica; controllare le condizioni del lavoro e le istituzioni sociali e culturali dell'impresa; partecipare alla assunzione ed al licenziamento dei lavoratori; fungere da intermediari fra lavoratori e datori di lavoro nelle eventuali vertenze. Il consiglio di impresa ha anche il diritto di assumere il controllo dei fondi e degli impianti tecnici dell'impresa.

Il datore di lavoro ha l'obbligo di tenere riunioni mensili con il consiglio di impresa, per trattare: dell'aumento del rendimento e del miglioramento della disciplina del lavoro; della sicurezza e dell'igiene del lavoro; dei miglioramenti tecnici ed organizzativi. Ha anche l'obbligo di presentare al consiglio di impresa una relazione trimestrale sull'attività svolta.

I membri del consiglio di impresa sono eletti con suffragio diretto, segreto e proporzionale; il delegato è eletto con suffragio diretto e segreto, a semplice maggioranza di voti. Il numero dei membri va da 3 a 30; alle elezioni partecipano tutti i lavoratori; sono eleggibili i lavoratori aventi almeno 18 anni, che lavorano da almeno tre mesi nell'impresa, iscritti nel sindacato da almeno un anno. Le riunioni dei consigli di impresa si tengono dopo le ore di lavoro. Almeno una volta al trimestre il consiglio di impresa deve render conto della propria attività all'assemblea generale dei lavoratori; essa può approvare l'operato o sciogliere il consiglio con la maggioranza dei due terzi dei lavoratori dell'impresa.

La costituzione dell'Argentina

(Continuazione da pagina 6)

Art. 101 — *In tutti questi casi la Corte suprema eserciterà la sua giurisdizione in grado d'appello secondo le regole ed eccezioni stabilite dal Congresso; ma, in tutte le cause concernenti gli ambasciatori, i ministri ed i consoli stranieri ed in quelle in cui figuri come parte una provincia, la Corte suprema eserciterà la giurisdizione di prima ed ultima istanza.*

Come si vede, la materia non è regolata compiutamente: la determinazione dell'organizzazione giudiziaria è rinviata espressamente a leggi organiche di competenza del Congresso. Gli articoli riguardanti la competenza della Corte suprema sono modellati sull'articolo III, sez. 2, della Costituzione statunitense. L'unica differenza è che il potere del giudice argentino è limitato alle controversie di diritto mentre negli Stai Unii il giudice sentenzia in diritto ed equità.

Come negli Stati Uniti, alla Corte Suprema è affidato il controllo sulla costituzionalità delle leggi. Tuttavia, il ruolo da essa giocato, nella mancanza di una *common law*, è di gran lunga inferiore a quello della Corte Suprema americana ed essa si è ridotta ad un tribunale superiore che solo eccezionalmente interpreta la costituzione.

Come negli Stati Uniti, il giudice non può dichiarare nulla una data norma. Il suo potere si limita a rifiutare di applicarla al caso concreto.

* * *

Questa nelle sue linee è la sostanza della costituzione della Repubblica argentina. Se essa non ha sempre correttemente funzionato, ciò è dovuto al non raggiungimento di una completa maturità politica da parte del popolo argentino. Ciò ha avuto come conseguenza che il Presidente, in cui favore gioca il principio democratico maggioritario e che già a norma della costituzione, ha così vasti poteri è stato portato spesso a superare nella sua azione i limiti ad esso imposti dalla costituzione, con l'annullamento effettivo di ogni controllo e col superamento di ogni limite costituito dagli altri organi costituzionali.

Rassegna dei libri

LIBRI ITALIANI SULLA COSTITUENTE

1. - Fin dalle prime polemiche sull'Assemblea Costituente, sono apparsi dei libri per illustrare il contenuto, le funzioni e gli scopi di tale assemblea. Ma di questi libri molti sono semplici libri di occasione, di carattere scolastico e meramente informativo. Uno dei primi libri in materia è stato quello di Domenico URAS: *L'Assemblea costituente e il principio rappresentativo nel problema costituzionale italiano* (Editrice Fiber - Roma, 1944) il quale si occupa in realtà unicamente dei sistemi elettorali, e discute intorno al sistema più idoneo per le elezioni dei rappresentanti alla Costituente.

Dei libri del DE DONNO: *La Costituente* (Edizioni Roma - Roma, 1945) e del BONOMI: *Preludio alla Costituente* (Sestante ed. - Roma, 1946) si è già parlato in altri fascicoli di questo Bollettino. Il LUCIFREDI: *L'Assemblea costituente* (Giuffrè ed. - Milano, 1945) ha toccato in un breve scritto il problema delle elezioni all'Assemblea costituente, della natura e dei compiti dell'Assemblea stessa, esponendo il punto di vista democristiano in materia, senza spunti degni di particolare rilievo.

Il libro di Meuccio RUINI, dal titolo *Verso la costituente* (Edizioni Europa - Roma, 1945), è una raccolta di scritti di diritto costituzionale comparato, che, come dice l'autore nella prefazione, furono da lui composti durante gli anni di forzato riposo. Alcuni di questi scritti sono oggi alquanto invecchiati del mondo contemporaneo. Tuttavia si leggono con molto profitto, sopratutto perchè scritti in una forma assai chiara e scorrevole, e perchè rifuggono da estremismi dogmatici eccessivi.

Come opera di informazione generale, questo libro quindi costituisce un'opera raccomandabile, specie se integrata con altri scritti più aggiornati.

Sotto il titolo *Ansia di Costituente* (Società tipografica moderna - Modena, 1946), Fausto BIANCHI ha composto uno scritto di carattere preliminare ,in quanto vorrebbe in esso esaminare i presupposti storico-politici che impongono il rinnovamento giuridico sociale, ora in atto. In un secondo libro l'autore si ripromette poi di fare delle proposte concrete intorno ad un disegno organizzativo della futura democrazia. In questa premessa si parla di cose molto generiche e astratte, quali la religione cattolica, la dittatura, la proprietá, l'individuo e così via, nel complesso senza un disegno che possa avvicinarsi alla chiarezza, e senza particolare ricchezza di illuminazione concreta.

2. - Di ben diverso peso è il volume di Costantino MORTATI: *La Costituente* (Darsena ed. - Roma, 1945) che costituisce uno scritto il quale sicuramente rimarrà nella nostra letteratura giuridica ,sia per la profondità con cui è trattato l'argomento, sia per l'ampiezza ad esso dedicata, sia infine per le tesi che vi sono sostenute. Lo scritto del Mortati si divide praticamente in tre parti: la prima di teoria generale, la seconda storico-comparatistica, la terza specifica per la Costituente italiana. La prima parte riguarda la teoria del potere costituente: potere in senso, si direbbe, obbiettivo (attività costituente) e in senso soggettivo (organo costituente). Sotto il primo profilo, il Mortati è di opinione che il potere costituente sia quello che attiene al momento costituente quelle attività di modifiche costituzionali, che si svolgono in modi e in forme costituzionalmente predeterminate. Ciò posto. il Mortati studia i rapporti che corrono tra la formazione dello Stato e l'esercizio del potere costituente, e delinea varie classificazioni di quest'ultimo potere ,le quali classificazioni offrono certamente dei profili pieni di spunti altamente suggestivi. Esamina poi la legittimazione e la giustificazione del potere costituente, sostenendo che gli organi del potere costituente sono organi del nuovo Stato che si costituisce, e che la giustificazione va trovata nella convinzione della obbligatorietà del nuovo ordine che si costituisce.

Circa l'organo titolare del potere costituente, ritiene il Mortati che esso sia costituito dal popolo, il quale è però nello stesso tempo organo costituito. La volontà del popolo si organizza secondo il principio maggioritario e sia in forme rappresentative indirette o miste. L'organo popolare di instaurazione costituzionale viene ad essere l'Assemblea costituente.

La seconda parte esamina le principali manifestazioni di costituente che si sono avute nella storia, dal punto di vista, peraltro, delle classificazioni delineate nella precedente parte: così, ad es., se l'iniziativa costituente abbia coinciso con le attività formative della nuova costituzione, o sia stata affidata ad altri organi; quali siano state le funzioni dei governi provvisori; come sia stata composta l'assemblea e quali siano state le sue attività; in che modo sia state discusse ed elaborate le nuove costituzioni; infine, come le costituzioni siano entrate in vigore.

La terza parte riguarda specificamente il problema italiano e tra tutti gli scritti finora apparsi sull'argomento, questo del Mortati certamente costituisce quello più ampio ed elaborato, nel senso che del problema della costituente in Italia vengono esaminati i precedenti storici e vengono esaminate le fasi del processo costituzionale, spesso svoltosi in forme del tutto anomale, che hanno portato prima al decreto 151, indi alla formazione del governo provvisorio italiano che ha indetto l'assemblea costituente.

Lo scritto del Mortati si ferma all'autunno 1945, e non può quindi tener conto degli ulteriori sviluppi.

Dell'imminente assemblea costituente vengono poi esaminati i compiti fondamentali: formazione della costituzione provvisoria, elaborazione della costituzione definitiva, metodo per questa elaborazione, limiti sostanziali che l'assemblea incontrerà, possibili limiti per il perfezionamento dell'attività costituente e per la entrata in vigore della nuova costituzione.

L'esposizione del contenuto di tutto questo indice di argomenti, occuperebbe molte pagine, per cui è consigliabile a chi vuole ulteriormente documentarsi, ricorrere direttamente al libro, perchè superata quella impressione di pesantezza e di difficoltà di lettura che deriva dall'infelice veste tipografica, non è poi difficile rendersi conto dei problemi, e del pensiero personale dell'autore.

Giuseppe D'EUFEMIA - *Elementi di diritto costituzionale* - (Libreria scientifica editrice - Napoli e Bari, 1946).

Estremamente arduo è, in questo momento, scrivere un libro dal titolo « Elementi di diritto costituzionale », in modo da evitare di fare qualche cosa di diverso da una teoria generale del diritto pubblico. D'Eufemia invece è riuscito a superare abbastanza felicemente la difficoltà, esponendo in una prima parte quelle che sono le teorie generali relative alla formazione dello Stato alle fonti del diritto costituzionale ai principi fondamentali dello Stato moderno, alle unioni di Stati, alle funzioni ed agli organi dello Stato.

In una seconda parte si espone l'ordinamento costituzionale italiano sotto un profilo storico, nel senso che si esaminano dapprima la costituzione italiana nella forma parlamentare, indi la crisi costituzionale che ha sboccato nell'ordinamento fascista, e infine la costituzione provvisoria che ha regolato lo Stato italiano dopo il rovesciamento del fascismo. Quest'ultima parte appare particolarmente felice, perchè è chiaramente motivato il fondamento assolutamente provvisorio delle costituzioni che sono state in vigore dal colpo di Stato del 25 luglio fino al 2 giugno 1946, e viene messo in luce il carattere di organo costituzionale di transizione del governo e del luogotenenza, quali vigevano durante tale periodo.

Pietro BULLIO - *Il voto obbligatorio* - (Editrice Faro - Roma, 1946

Si tratta di uno scritto che costituisce, nella letteratura giuridica italiana di diritto elettorale, l'opera p

Rassegna della stampa italiana ed estera

IL CAPO DELLO STATO

Nella discussione circa la struttura e il potere dell'organo che dovrà esercitare le funzioni di capo dello Stato, A. Levi (*Critica politica*, aprile 1946) riavanza la sua proposta già altrove formulata secondo la quale la nuova Repubblica italiana dovrebbe avere una *presidenza* e non un *presidente*. Dopo aver ammesso l'utilità di una suprema magistratura nazionale, rappresentante la continuità dello stato sia nei rapporti interni sia nei rapporti internazionali, l'autore afferma che non è opportuno nè che il capo del Governo sia anche capo dello Stato nè che la presidenza della Repubblica sia affidata collettivamente al governo, in quanto, pur essendo auspicabile che il governo sia dotato di una forte stabilità, il concetto della democrazia esige che esso sia politicamente responsabile verso quel potere dello stato che è la più diretta emanazione del popolo, cioè il Parlamento. Ma ammessa la necessità di una suprema magistratura dello Stato, non è affatto necessario che esso sia impersonato da un solo individuo. Sarebbe molto più opportuno secondo l'autore che la presidenza della Repubblica fosse affidata, invece che ad uno solo, ad un collegio composto, ad esempio, di tre fra i più alti magistrati dello stato, cioè i presidenti della Cassazione, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti. Sui particolari di questa proposta si può indubbiamente discutere, ma i principi informatori, prosegue l'autore, meritano attenzione. Tali principi si riducono ai tre seguenti.

Quello della *collegiabilità*, che è il mezzo più sicuro per prevenire le dittature, principio questo che trova precedenti nelle reggenze collettive di recente applicazione e che presenterebbe il vantaggio di democratizzare la vita e i costumi del paese anche nei suoi organi supremi.

Il secondo criterio è quello della *apoliticità*, che è connessa al terzo che l'autore chiama della *officialità* in quanto l'esercizio della funzione presidenziale non sarebbe se non un aspetto o una conseguenza dell'ufficio ricoperto da tali magistrati che in tal modo, inamovibili fino al raggiungimento del limite di età, sarebbero sottratti al gioco delle vicende politiche.

E' certo, conclude l'autore, che tale soluzione presenta degli inconvenienti sia riguardo alla scelta di codesti magistrati, sia riguardo al persistere, in una carica così elevata, di persone, che potessero venire a trovarsi in disaccordo con l'opinione del paese o del parlamento. Ma l'esperienza di tali uomini e l'assenza di ulteriori ambizioni loro e soprattutto il principio della collegialità sarebbe un tale vantaggio da compensare ogni inconveniente.

Lo stesso autore (*Critica Sociale*, 1 giugno 1946) ritorna sulla proposta in esame affermando che le principali obbiezioni da farsi sono due: quella di carenza di sensibilità politica dei componenti il supremo collegio e quella di un loro spirito conservatore.

Alla prima però si può rispondere che una sana apoliticità della presidenza non potrebbe significare, altro se non un geloso rispetto del diritto nel quale si assomma, perchè vegli la sovranità dello Stato. Alla seconda si risponde che se è vero che la mentalità dei giuristi è generalmente conservatrice, in quanto il diritto è per sua natura conservatore dell'ordine esistente, nella repubblica si tratterà di conservare l'ordine nuovo che l'Italia si saprà dare. Ma alla radice di queste obbiezioni, sembra all'autore che si annidi una *forma mentis* misoneista, dato che, la soluzione proposta urta contro gli esempi generalmente applicati. Ma ciò non è una ragione per respingerla qualora questa nuova forma presidenziale sembri idonea al fine di una autorità sicura, imparziale e al riparo da pericoli dittatoriali.

P. Nuvoloni, (*Libertà*, Piacenza, 22 maggio 1946) afferma che è molto importante determinare precisamente i poteri del capo dello Stato. Ma prima di questo, osserva, si tratta di risolverne altri problemi preliminari, quali quelli riguardanti la elezione del presidente, la durata della carica e la rieleggibilità della stessa persona alla suprema carica dello Stato. Di questi il primo problema è il più importante; in merito ad esso sono pensabili varii sistemi quali quello americano, (elezione diretta da parte di tutti i cittadini), quello francese, (elezione da parte del parlamento) e un terzo sistema che si propone di conciliare i due precedenti, (elezione da parte di una assemblea composta dal Parlamento e dai rappresentanti di altre categorie di cittadini particolarmente qualificati). Il sistema americano, se offre il vantaggio di attuare più integralmente il principio della sovranità popolare e di porre il presidente al di sopra dei partiti, presenta però il pericolo di avventure dittatoriali, pericolo che potrebbe essere attenuato attribuendo al potere legislativo un efficace controllo sulla attività del capo dello Stato. Il sistema francese eliminando questo pericolo può tuttavia cadere nell'eccesso opposto, rendendo il presidente schiavo della maggioranza parlamentare e riducendolo a una figura decorativa; inoltre, nel caso di adozione del sistema unilaterale, potrebbe presentare il pericolo di un regime assembleare.

Quanto al problema dei poteri e delle funzioni del capo dello Stato bisogna conciliare, afferma l'autore, le esigenze della stabilità con quelle di una sincera democrazia.

Occorre anzitutto chiarire i rapporti tra capo dello Stato e Parlamento precisando in quali misure il capo dello Stato potrà essere vincolato dalla volontà delle camere. Tra le attribuzioni del capo dello Stato una costante è quella della partecipazione della funzione legislativa, attraverso la sanzione della legge che può rappresentare o un obbligo o un atto discrezionale. Per evitare questi due casi limiti sono stati escogitati alcuni sistemi intermedi, quale quello di una seconda approvazione delle camere nel caso di rifiuto di sanzioni da parte del capo dello Stato e quale l'appello al popolo nel caso di dissenso dei due organi.

Un altro attributo del capo dello Stato è quello di affidargli l'incarico della formazione del governo. In questo campo il capo dello Stato può trovarsi vincolato alla persona designata dalla maggioranza parlamentare oppure potrà scegliere liberamente con altri criteri. Spetterà poi alla Costituente decidere se il capo dello Stato avrà il potere di sciogliere il parlamento o meno, e in caso affermativo, in quali ipotesi e con quali garanzie.

Ognuno di questi problemi, conclude l'autore, appare elemento essenziale di un delicatissimo ingranaggio, quello dello stato democratico, che ogni intervento intempestivo o incompetente può rompere o quantomeno inceppare.

Una volta risolta la questione istituzionale in senso repubblicano, scrive *Risorgimento Liberale*, (7 giugno 1946) si prospetta il problema costituzionale che comincia con la necessità di definire la posizione del capo dello Stato di fronte all'organo sovrano, cioè l'Assemblea rappresentativa, e che finisce con la necessità di ripartire equamente l'esercizio della sovranità del potere tra gli organi fondamentali del governo.

Questo problema si dispone contemporaneamente su due piani: uno politico, l'altro giuridico, che si intersecano continuamente impedendo una risoluzione definitiva. Il problema è fondamentale perchè riproduce in ter-

Rassegna dei libri

(*continuazione dalla pagina precedente*)

aggiornata e completa sulla materia del voto obbligatorio. Sotto questo profilo, quindi, è un libro che esce dalla categoria dei libri di occasione, e pur senza contenere considerazioni particolarmente nuove sull'argomento, tuttavia raccoglie ed espone con molta cura e con buona forma gli argomenti contrari e favorevoli al voto obbligatorio, sotto il profilo sociologico, giuridico e anche — limitatamente a certi aspetti — politico. L'autore conclude raccomandando il voto obbligatorio, come lo strumento più efficace contro l'astensionismo elettorale.

Da un esame comparativo delle legislazioni straniere deduce che ove esso è stato applicato ha dato sempre buoni risultati. Ove peraltro si osserva che tale esame è lungi dall'essere completo, e sopratutto non è stato inquadrato, nei casi in cui è stato fatto, nella situazione storico politica che ha originato il ricorso alla misura dell'obbligatorietà.

In materia è assai difficile, del resto, dire qualche cosa di nuovo, poichè tutti gli argomenti contrari e favorevoli sono ormai sviscerati da una letteratura veramente ingente. Il voto obbligatorio quindi oggi si raccomanda o meno unicamente in base a considerazioni di puro ordine politico.

mini di costituzione il problema del rapporto fra autorità e libertà.

Non è esatto affermare che in repubblica il capo dello Stato può godere della massima autorità, dato che esso trae origine dal popolo; dato che la temporaneità del potere non costituisce un vero ostacolo ad abusarne e d'altra parte, tutti i freni e i controlli escogitabili e nati con esso funzionano solo quando c'è qualcuno interessato a farlo funzionare.

Solo sul terreno della libertà, commenta il giornale, si potranno valutare in merito le intenzioni dei partiti, misurare gli equilibri tra le forze sociali che essi rappresentano.

REFERENDUM ED ELEZIONI ITALIANE NELLA STAMPA ESTERA

La stampa americana si è particolarmente interessata delle elezioni e del referendum italiano.

In un editoriale del *Chicago Times*, giornale dell'Illinois, è detto tra l'altro: « *C'è stata un'epoca in cui gli uomini potevano scuotere il giogo della monarchia solo con una rivoluzione sanguinosa. Ora il popolo italiano ha trovato un nuovo sistema per mandar via un re dal suo trono. Esso ha votato contro il Re Umberto II, comportandosi con la massima cortesia verso di lui e dandogli anche la possibilità di votare.*

Gran parte del mondo si sta rinnovando L'esperimento italiano della creazione della Repubblica costituisce una tappa importante sulla via del progresso internazionale ».

Il *Chicago Daily News*, in un articolo dal titolo: « L'Italia Repubblicana » dichiara: « *Il popolo italiano, votando, si è liberato del suo re. Nelle stesse elezioni i comunisti hanno ottenuto meno voti di quanto si aspettassero e meno voti di quelli che molti dei loro oppositori pensavano che essi avrebbero avuto.*

Appare quindi evidente che la campagna anti-monarchica in Italia non costituiva un programma esclusivamente comunista.

«L'avvenire economico e politico dell'Italia non è ancora chiaro, ma tanto nell'un campo che nell'altro, le prospettive attuali sembrano migliori di quanto si potesse pensare un anno fa.

« *Tenuto conto di tutta la sua storia, l'unificazione dell'Italia è molto recente. La monarchia non costituiva un forte simbolo di unità nazionale e... le regioni italiane, ognuna delle quali ha una civiltà che risale ad un passato di storia comunale e di altre forme di governo, potrebbero costituirsi in federazione. Il raggruppamento di queste regioni, con una notevole autonomia, sotto la repubblica, potrebbe risolversi in un felice sviluppo costituzionale* ».

Un editoriale del *Washington Post* osserva che la tradizione monarchica eserciterà una certa influenza sulla politica italiana per qualche anno ancora, e non si potrebbe escludere la possibilità di una restaurazione se non ci fosse il fatto che il principio monarchico, che è andato sempre perdendo terreno dalla Rivoluzione francese in poi, sembra avere ormai perduto definitivamente il suo potere nello spirito e nell'immaginazione dei popoli europei. Fatta eccezione per l'Inghilterra, dove il re è divenuto puramente il simbolo dello Stato, il principio legittimistico di un governo a successione ereditario sopravvive soltanto nei paesi scandinavi e in Olanda. « *Pertanto, la sconfitta della monarchia italiana assume un significato speciale se posta in relazione con la schiacciante vittoria del Partito Democratico Cristiano in Italia e la recente vittoria del Partito Repubblicano Popolare in Francia.*

« *Entrambi questi partiti sono fortemente influenzati nei loro programmi e nelle loro idee dalle dottrine politiche della Chiesa Cattolica Romana ed entrambi hanno ricevuto uno straordinario appoggio da parte dei cattolici dei rispettivi paesi.*

« *Nessuno dei due, tuttavia, può essere classificato fra i partiti reazionari o fra i partiti di destra. E questo sta a indicare che l'alleanza del XIX secolo fra il clericalismo e la monarchia, che era nata dagli eccessi della Rivoluzione Francese e contro la quale Lamennais, Montalembert, Lacordaire combatterono invano, è andata finalmente distrutta* ».

Il *New York Times* (14 giugno) in un editoriale dal titolo « *Partenza di un re* », scrive: « *Dopo un regno durato un mese e un giorno, il Re Umberto II è partito per l'esilio. Egli si è trattenuto nel suo palazzo ancora per tre giorni dopo aver subito il destino di essere il primo re della storia detronizzato dal voto popolare, e pertanto ha contribuito a suscitare dei gravi tuhulti a Roma, Napoli e in altre località* ». Forse sperava realmente che le accuse di illegalità nelle elezioni gli permettessero di conservare il trono; egli desiderava semplicemente riaffermare il suo diritto nel caso in cui le accuse risultassero fondate, come lascia intendere la sua protesta formale. Ma alla fine si è chinato alla volontà del popolo ed è partito. La sua partenza è stata il più grande servizio che egli abbia reso al suo paese ed elimina la pericolosa rivalità tra un governo repubblicano ed un ex monarca, rivalità che cominciava a dividere gli animi degli italiani e minacciava di dividere in due il paese.

Per *Tribune* (7 giugno) il problema istituzionale è diventato il problema in cui la nazione italiana è più ardentemente divisa. I repubblicani negano qualsiasi connessione tra l'Italia attuale e quella fascista e considerano Casa Savoia come il ricordo più infausto di quella infelice continuità. Per essi, per ricostruire l'Italia e ristabilire la sua rispetttabilità, sia di fronte agli italiani che di fronte agli stranieri, è necessario un profondo e gigantesco rivolgimento non solo nel campo dell'organizzazione politica, ma soprattutto nell'apparato amministrativo e costituzionale del paese, nella burocrazia, nella diplomazia, nelle forze armate e nella distribuzione del reddito nazionale. « *Per coloro che hanno invece votato per la monarchia, il re è apparso come l'ultima garanzia contro la perdita di qualsiasi piccolo privilegio che essi avevano potuto ottenere (o che si illudevano di possedere) durante gli anni fascisti* ».

La vittoria dei democristiani non meraviglia se si pensa che in Italia gran parte dei contadini, anche quelli molto poveri, sono proprietari e che l'aspirazione maggiore di coloro che sono senza terra è di comperare il loro piccolo campo. Per queste ragioni si può anche comprendere perchè il partito democristiano è ancora più favorevole dei comunisti e dei socialisti ad una riforma agraria; « *ma la Destra si oppone ad una riforma agraria ancor più che alla Repubblica. Essa non voterà mai per un governo o per una Costituzione che porti alla soppressione del latifondo. I risultati delle elezioni dimostrano però che essa dispone solo dell'appoggio di una piccola minoranza del popolo italiano* ».

Non meno interessanti sono i commenti della stampa inglese e francese.

Secondo il *Manchester Guardian* (6 giugno) « *le migliori tradizioni dell'Italia moderna sono le tradizioni repubblicane. La monarchia dei Savoia non ebbe alcuno sviluppo naturale. Quegli italiani che avevano sognato a lungo l'unità nazionale non avevano mai sognato che essa sarebbe avvenuta sotto l'egida di una dinastia proveniente dal Piemonte ed essi l'accettarono solo perchè essa sembrò la via più facile per raggiungere il loro scopo* ». Il sogno di Mazzini si è così realizzato, ma solo a metà, in quanto l'altra sua metà — la distruzione del Papato — appare assai lontana, se si considerano i risultati delle elezioni che hanno dato la vittoria al partito democratico cristiano, partito forte e vigoroso, sinceramente democratico e basato sui più alti principi della civiltà occidentale. Ma difficilmente, anzi molto meno dell'M.R.P. in Francia, lo si potrebbe considerare un partito di sinistra; esso è esclusivamente un partito della Chiesa.

Secondo il quotidiano liberale, per realizzare in Italia il necessario programma di riforme ci vorrà un Governo forte, preferibilmente una coalizione tra i tre maggiori partiti; ma prima ancora di ciò, l'Assemblea Costituente dovrà decidere sulla forma della Costituzione, e si spera che in questo problema non verranno sprecati troppo tempo e troppa energia. Intanto si farà un atto di giustizia se il Governo britannico proporrà l'Italia come membro delle Nazioni Unite alla prossima riunione dell'Assemblea. « *Le sue qualifiche sono, per lo meno, molto superiori a quelle dell'Albania. Le elezioni e il referendum forniscono un'eccellente possibilità per salutare l'Italia come una vera democrazia e come uno dei principali baluardi della nostra civiltà occidentale* ».

Le Monde (7 maggio) scrive, commentando i risultati del referendum, che l'abdicazione di Vittorio Emanuele III, « *ha costituito evidentemente uno stimolante per la causa monarchica, ma non è bastata per cancellare i ricordi penosi dell'èra mussoliniana, di cui il paese sopporta oggi le dure conseguenze, e per liberare la corona dalle responsabilità che essa condividerà, nella storia, con il duce. Bisogna dire anche che il sovrano in realtà non esercitava il potere da più di 20 anni e che, d'altra parte, dopo la liberazione d'Italia, ha vissuto, con una reggenza puramente nominale, sotto un regime repubblicano di fatto. ...Una cosa è certa, che l'Italia ha un grande bisogno di concordia interna, se vuole attuare in calma il suo riassetto e riprendere il suo posto sul piano internazionale* ».

Il compito di raggruppare le forze politiche per giungere alla formazione di un governo spetterà in primo luogo ai democristiani. Il fatto che essi formano già una base solida, come pure la grande personalità del loro capo, fanno sperare che l'Italia supererà senza intoppi questa tappa delicata della sua vita politica.

LIBRI PER LA COSTITUENTE

TESTI E DOCUMENTI COSTITUZIONALI

Il Ministero per la Costituente *presenta una collana di* Testi e Documenti Costituzionali, *diretta da* Giacomo Perticone *(editore* Sansoni - *Firenze, Roma). La collana comprende oltre 30 volumetti, dedicati alle Carte costituzionali ed alle leggi elettorali dei principali Paesi.*

La collana ha un duplice scopo: quello di portare alla conoscenza di un pubblico di lettori non specializzati le leggi fondamentali dei maggiori Stati, e quello di orientare l'opinione pubblica italiana in questa fase decisiva della nostra vita politica.

Gli Statuti, le Costituzioni e le Dichiarazioni dei Diritti costituiscono nello stesso tempo i principii fondamentali sui quali si è storicamente consolidato il regime di vita pubblica e l'impegno d'onore dei governi e delle classi dirigenti di orientare secondo questi principii l'evoluzione degli istituti giuridici dei diversi paesi.

La collana può offrire termini di paragone e d'orientamento, spunti di critica e tesi chiarificatrici, capaci di rendere più consapevole la scelta in cui il popolo italiano si è oggi impegnato.

La collana dedica i suoi primi volumi alle Costituzioni italiane del periodo della Rivoluzione francese e del '48 ed allo Statuto Albertino, che è certamente la premessa del nostro attuale sistema politico. Seguono esposizioni e traduzioni dei principali ordinamenti costituzionali, i quali offrono la più interessante tipologia che dalla fine della prima guerra mondiale si è venuta compiendo sulla base delle esperienze politiche e sociali di quasi tutti i paesi del mondo.

LA COSTITUZIONE INGLESE, a cura di *Luigi R. LETTIERI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 80**

I più noti documenti costituzionali inglesi, che da circa un millennio testimoniano l'alta esperienza civile del popolo britannico, sono qui raccolti dall'A. che fa precedere ad essi una lunga introduzione storico-giuridica.

La mancanza di una vera e propria carta costituzionale, il complesso e singolare carattere del diritto britannico, che per la sua capacità di sviluppo e di adeguamento alle sempre rinnovantesi esigenze politiche e sociali della Nazione, è il più vicino al diritto romano, rendono quanto mai interessante l'esame dell'ordinamento costituzionale di quella che è stata felicemente definita la repubblica monarchica di Gran Bretagna

IL SISTEMA ELETTORALE INGLESE, a cura di *Giacomo PERTICONE* Jr. - Vol. di pagg. 186 . . . **L. 125**

Il sistema elettorale inglese costituisce uno degli esempi più tipici dell'attaccamento del popolo britannico alle sue tradizioni pubblicistiche e della capacità delle istituzioni, uscite da determinate situazioni storiche, ad affrontare le nuove esperienze e le nuove esigenze dei tempi. Il principio maggioritario, che sta ancora a base di questo sistema, ha resistito a tutte le critiche, appoggiandosi non tanto su ragioni teoriche, quanto sull'impegno dei vari partiti a considerare decisivo il titolo della semplice maggioranza per il governo del paese.

LA COSTITUZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA, a cura di *Giovanni SALEMI j.* - Vol. di pagg. 116 . . **L. 70**

Sorto in un momento particolarmente importante per l'evoluzione del diritto internazionale moderno, lo Stato della Repubblica cecoslovacca ha un ordinamento costituzionale che, oltre a soddisfare le esigenze etniche, linguistiche, culturali e religiose delle diverse nazionalità che lo compongono, rappresenta la coscienza del valore dell'ordine nuovo stabilito in Europa dopo la guerra 1914-1918.

LA LEGGE ELETTORALE CECOSLOVACCA, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 92 . . . **L. 55**

La legge elettorale che qui si presenta risulta da una profonda, dotta ed accuratissima elaborazione e svolge, con rigorosa conseguenzialità logica e con l'applicazione di congegni originali e particolarmente adatti agli scopi che si volevano raggiungere, principii che si consideravano essenziali alla struttura del nuovo Stato e che, come tali, avevano trovato la loro solenne consacrazione nella costituzione. Se se ne volesse rappresentare il significato d'insieme, coglierne il tratto che la caratterizza rispetto alle varie regolamentazioni della stessa materia, realizzate nell'Europa continentale nell'epoca contemporanea, si dovrebbe dire che essa attua uno dei tipi più perfezionati di rappresentanza organica.

LA LEGISLAZIONE ELETTORALE BELGA, a cura di *DANILO DE' COCCI* - Vol. di pagg. 185 . . **L. 100**

Il testo della legge elettorale belga, che qui si presenta integralmente tradotto, è preceduto da un'ampia introduzione storico-giuridica.

L'importanza che la storia costituzionale belga ha nel quadro dell'evoluzione del diritto pubblico moderno, trova anche conferma in questa legge elettorale, la cui struttura tipica ne fa un documento assai notevole nella pubblicistica contemporanea.

LA LEGGE ELETTORALE DELL'IRLANDA (Eire), a cura di *Gaspare AMBROSINI* - Vol. di pag. 167 . . **L. 110**

Il sistema elettorale dell'Irlanda indipendente costituisce un documento assai notevole e un'esperienza che giova presentare al lettore italiano nel testo, fedelmente tradotto, della legge, che ha fatto le sue prove, in situazioni storiche molto complesse. La delicatezza del congegno elettorale va messa nel debito rilievo, come fa l'autore nella chiara introduzione di questo volumetto.

LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI, a cura di *Carlo LAVAGNA* - Vol. di pagine 136 . . . . . **L. 85**

Le vicende quanto mai complesse della storia costituzionale della Finlandia, dall'unione con la Russia alla proclamazione dell'indipendenza, sono esposte dall'A. come introduzione al testo della costituzione finlandese del 17 luglio 1919 e della legge elettorale del 1935.

E' la prima pubblicazione integrale in una lingua occidentale del testo della legge elettorale finlandese, che costituisce uno dei sistemi più interessanti di campagne elettorali vigenti.

IL SISTEMA ELETTORALE SOVIETICO, a cura di *Tomaso NAPOLITANO* - Vol. di pag. 101 . . . **L. 70**

La legge elettorale dell'U.R.S.S. fa corpo con la Costituzione dello stato sovietico, che si pubblica anche in questa Collana.

Si è voluto dare, con una accurata traduzione di questi documenti, accompagnata da ampi studi introduttivi, una informazione sicura per un giudizio obiettivo su l'esperienza costituzionale e politica del grande popolo slavo.

LA COSTITUZIONE DELL'U.R.S.S., a cura di *Gaspare AMBROSINI* - Vol. di pagg. 138 . . . . **L. 115**

La Costituzione di Stalin del '36, con i successivi aggiornamenti, costituisce uno dei diritti più notevoli nella storia del diritto pubblico contemporaneo. Indipendentemente dal suo significato politico, qui si vuol mettere in rilievo i caratteri tecnico-giuridici della Costituzione comunista vigente, illustrati in questo volumetto.

Oggi che l'esperienza russa si allarga verso occidente, è opportuno far conoscere il documento fondamentale, in cui essa ha trovato la sua sistemazione.

LA COSTITUZIONE DI WEIMAR, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 158 . . . . . **L. 120**

La Costituzione di Weimar rappresenta uno dei prodotti più maturi del diritto pubblico europeo, nella crisi del primo dopoguerra.

La fisionomia del nuovo Stato tedesco repubblicano si riassume nelle linee della democrazia costituzionale, che parve instaurata, dopo una terribile prova, coi caratteri della stabilità e della coerenza interna di tutti i rapporti di potere e di funzione.

Soffocata dalla dittatura nazista, la Costituzione di Weimar si può ancora oggi considerare un documento di alto rilievo scientifico e storico.

IL SISTEMA ELETTORALE DANESE, a cura di *Giorgio TUPINI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 90**

La legge elettorale danese viene commentata e tradotta in italiano per la prima volta.

Le elaborate modalità di applicazione del sistema proporzionale, la pluralità dei criteri adottati e la posizione fatta ai Partiti conferiscono alla legge qui pubblicata un non comune interesse scientifico e pratico.

I VOLUMI SONO IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

Redattore resp. TERENZIO MAFFORI

Stab. Tip. UESISA - Via IV Novembre 149 - Roma

Supplemento economico

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Roma, 20 giugno 1946 — Spediz. in abbon. post. 16 pagg. L. 8

SOMMARIO:

Attività della Commissione economica

★ ★

Testi delle riforme agrarie in Cecoslovacchia, in Jugoslavia e in Polonia

★ ★

Documenti sui Consigli di gestione

★ ★

DUE QUESTIONARI SUI PROBLEMI DELL'INDUSTRIA. NAZIONALIZZAZIONE E SOCIALIZZAZIONE.

AVVERTENZA

Il presente Supplemento al « Bollettino di informazione e documentazione » del Ministero per la Costituente è redatto a cura della Commissione Economica del Ministero stesso.

Nei numeri sinora usciti del « Bollettino », il materiale pubblicato si è dovuto condensare nelle poche pagine concesse, e ha subito la costante esigenza di mantenere l'equilibrio della distribuzione dei numerosi e vari argomenti, di carattere storico, giuridico, economico e sociale.

Pertanto, la Commissione Economica ha ritenuto utile pubblicare il presente Supplemento allo scopo di rendere di dominio pubblico nella traduzione italiana alcuni documenti e testi di legge stranieri, di notevole interesse ed attualità, che sono pervenuti dall'Estero, e che non hanno potuto trovare posto per ragioni di spazio nei normali numeri del Bollettino. Di tali documenti si sono già avute sommarie notizie in Italia, ma essi non hanno potuto essere utilizzati dalla maggior parte degli studiosi per la mancanza dei testi originali.

La Commissione non ha avuto la possibilità di operare una qualsiasi scelta o valutazione del materiale estero a causa della scarsità di esso. I testi pubblicati sono pertanto quelli che — superando le difficoltà ancora grandissime di collegamenti con la maggior parte delle Nazioni straniere — è stato possibile raccogliere e tradurre.

La Commissione ritiene comunque che la pubblicazione di alcuni di questi documenti inediti — come i testi delle riforme agrarie in Polonia, Cecoslovacchia e Jugoslavia — riprodotti integralmente ed aventi quindi un valore compiuto, possa costituire materia di informazione e di studio per tutti coloro che si interessano a questi problemi.

La sottocommissione per l'industria ha tenuto a guida, nello svolgimento degli interrogatori, due schemi appositamente compilati, relativi, rispettivamente, ad interrogatori di carattere generale e specifico.

Per l'interesse che entrambi gli schemi presentano — anche in rapporto ai questionari diramati a stampa, e pubblicati sul « Bollettino » del Ministero (n. 5/1946) — li riproduciamo qui di seguito.

I.

Questionario relativo agli interrogatori di carattere generale.

— Nelle condizioni in cui il nostro Paese esce dal conflitto, e qualora non siano opposti vincoli sostanziali allo sviluppo della sua attività, ritenete possibile ricostruire la nostra attrezzatura industriale portandola al livello che aveva prima della guerra?

— Quali modifiche nella struttura e negli indirizzi del nostro sistema industriale ritenete eventualmente che dovrebbero essere apportate, e per quali ragioni?

— Quali cause ritenete che abbiano eventualmente ostacolato una maggiore industrializzazione del nostro Paese, o comunque un indirizzo verso un regime di più alta produttività e di più alti salari?

— In particolare, quale influenza ritenete abbia avuto la pressione delle forze del lavoro?

— Ritenete che le cause sopra indicate possano ancora ostacolare una maggiore industrializzazione del nostro Paese?

— Ritenete dunque possibile una maggiore industrializzazione?

— La ritenete anche conveniente? Per quali ragioni?

— Verso quale settore ritenete che ci si possa indirizzare più proficuamente?

— Ritenete che una maggiore industrializzazione potrebbe essere concepita ed attuata indipendentemente da un corrispondente sviluppo dell'agricoltura verso una produzione di qualità e verso un processo di industrializzazione?

— Ritenete che la nostra agricoltura possa essere indirizzata verso i fini suddetti? E' possibile precisare in quale misura?

— In qual modo (e se possibile in quale misura) ritenete che l'industria possa contribuire ai suddetti indirizzi dell'agricoltura?

— Quali vantaggi ritenete che possa trarre l'industria dagli indirizzi di cui sopra?

— Ritenete che un processo di trasformazione verso produzioni più qualificate e di industrializzazione

Due questionari sui problemi dell'industria

dell'agricoltura, razionalmente inserito in un programma di industrializzazione del nostro Paese, possa alleggerire notevolmente la pressione delle nostre forze di lavoro?

— Ritenete possibile organizzare un tale programma in modo che la natura e la dislocazione degli impianti industriali venga studiata non solo in funzione delle trasformazioni agricole, ma anche nell'intento di dare sollievo a quelle zone che risentirebbero di più, almeno in un primo tempo, le conseguenze delle trasformazioni agricolo-industriali?

— Entro quali limiti ritenete che le masse di mano d'opera non qualificata possano trovare occupazione in tali programmi? Entro quali limiti ritenete che queste masse di mano d'opera possano essere gradualmente indirizzate verso una maggiore qualificazione?

— Ritenete che, specie nella fase di attuazione di un tale programma, un piano nazionale di lavori pubblici, inteso a promuovere organicamente opere utili ad un sano sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, potrebbe essere un mezzo efficace per dare occupazione alle masse meno qualificate, assicurando nello stesso tempo lavoro alle nostre industrie e occupazione alle maestranze industriali?

— Ritenete che il libero giuoco delle forze economiche, contemperato dalla normale attività di governo, sia atto ad assicurare un reciproco ed equilibrato svolgimento della ripresa, ed eventualmente di piani di sviluppo dell'industria e della agricoltura, anche in quei casi in cui, nell'interesse generale dell'economia del Paese ed in vista di più sostanziali benefici futuri, possa essere necessario sacrificare, entro certi limiti, un maggiore sacrificio immediato, dell'una o dell'altra delle due attività?

— Considerate le profonde ripercussioni sulla capacità e regolarità di assorbimento dei prodotti, determinate dai mutamenti nella distribuzione della ricchezza operati dalla guerra e dal grave impoverimento di larghi strati della popolazione lavoratrice (intellettuale e manuale), ritenete utile, possibile, favorire una più uniforme distribuzione della capacità di acquisto? Eventualmente, in quale modo?

— Quali apporti dall'estero ed in quali forme ritenete:

a) indispensabili per consentirci la ripresa dell'attività produttiva;

b) atti a consentire una più rapida ripresa?

c) atti a consentire una maggiore industrializzazione?

— Quali indirizzi della nostra attività produttiva ritenete potrebbero essere più adatti a consentirci un proficuo incontro con le necessità e gli indirizzi di altri paesi, in modo da facilitarci intese che ci assicurino materie prime, commesse di lavoro o capitali?

— Ritenete che il capitale estero possa essere interessato a sviluppare certi aspetti della nostra economia? Eventualmente quali? Con quali mezzi ed in quali forme?

II.

Questionario relativo agli interrogatori di carattere specifico.

a)

Situazione anteguerra nel ramo d'industria di particolare competenza dell'interrogato con speciale riguardo ai seguenti aspetti:

Approvvigionamento delle materie prime;
fonti d'energia;
mano d'opera occupata;
caratteristiche, qualità e valore della produzione;
grado di efficienza e vetustà degli impianti in relazione alle industrie similari nei paesi industrialmente più progrediti;
possibilità di espansione della produzione e nuovi indirizzi produttivi;
mercati di sbocco nazionali ed esteri;
concorrenza estera sul mercato nazionale e sui mercati esteri;
eventuali misure protettive esistenti.
con particolare riguardo agli aspetti sopra indicati, ai danni di guerra, alle perdite e al riacquisto di mercati, in modo da avere un quadro di raffronto delle incidenze della guerra e della situazione attuale rispetto all'anteguerra.

b)

Capacità e prospettive di ripresa; conseguenti problemi della riconversione, o comunque della ripresa della produzione:

a) la fase di temporaneo adattamento al fine di continuare o riprendere immediatamente la produzione:

b) in vista di un nuovo organico assetto produttivo.

c)

Eventuali possibili piani per facilitare la ripresa, riorganizzare e trasformare la produzione del settore industriale:

intesa a raggiungere un assetto più organico, o comunque più adatto alle contingenze attuali e prevedibili nel futuro, o ad accrescere eventualmente la produzione con particolare riguardo ad un eventuale orientamento della nostra politica doganale verso un regime più o meno aperto di libero scambio; trasformazione e sviluppi necessari; loro costi; problemi dell'ammortamento degli impianti e del finanziamento delle trasformazioni necessarie.

d)

Possibili previsioni sulla mano d'opera che sarà possibile impiegare e sul livello dei salari.

Nel quadro della situazione particolare del proprio settore industriale e della situazione generale del Paese.

— Quali erano le caratteristiche del nostro complesso produttivo industriale prima della guerra, quale il grado di efficienza rispetto ai paesi industrialmente più progrediti.

— Quali, e verso quali indirizzi, le possibilità di ulteriori sviluppi della produzione industriale.

— Se il complesso poteva ritenersi armonicamente sviluppato in tutte le sue articolazioni.

— Quali rami eventualmente avrebbero potuto essere più organicamente sviluppati, quali risultavano convenienti.

— Come si prospetta attualmente la situazione in rapporto all'esame di cui sopra.

— Quali crisi, quali perdite e in quali rami si ritiene potrà causare la fase di assestamento e di passaggio alle nuove condizioni dell'economia di pace.

— In quale misura, entro quali limiti e con quali forme si ritiene che il capitale straniero potrà giovare alla nostra ripresa.

— Quali provvedimenti di carattere generale si ritiene potrebbero facilitare una ripresa della produzione ed un processo di ricostruzione più organico ed efficiente; verso quali indirizzi dovrebbe essere svolta la politica economica del nostro Paese allo scopo di conseguire i fini sopra indicati.

— Quali indirizzi e istituzioni di politica economica e sociale sono ritenuti più efficaci per realizzare la più efficiente cooperazione fra le forze del capitale e del lavoro.

— Se, in quale misura e in quale forma, si ritenga utile, al fine di una maggiore ed efficace valorizzazione delle nostre risorse e di una maggiore efficienza del nostro sforzo ricostruttivo, impostazione di piani di produzione e il conseguente coordinamento delle attività produttive (o di alcune di esse) ai fini dell'attuazione di tali piani.

NAZIONALIZZAZIONE E SOCIALIZZAZIONE

Oggi l'attenzione del pubblico è attirata in modo preminente dai problemi riguardanti le riforme strutturali dell'economia, e in particolare da quelli connessi con le nazionalizzazioni e socializzazioni. Si ripete, su più vasta scala e con maggiore consapevolezza, quanto avvenne nel passato dopoguerra.

Il ventennio fra le due guerre è stato caratterizzato da un sempre più esteso intervento dei pubblici poteri nei diversi settori economici (agricoltura, commercio, industria, credito, assicurazioni, trasporti), sia per la disciplina della produzione e della distribuzione dei beni, sia per il controllo degli investimenti finanziari. Spesso però di tali interventi, dettati da situazioni contingenti, si giovarono non già le collettività, ma pochi gruppi privilegiati.

E' naturale quindi che sia ben radicato in ognuno, qualunque sia la corrente politica cui aderisce, il convincimento che le riforme che sarà necessario attuare nel campo economico dovranno essere impostate organicamente in modo che esse non diventino una cintura protettiva per interessi particolaristici.

Non è possibile stabilire un parallelo molto preciso fra le tendenze che si manifestano oggi in vari paesi; ma non c'è dubbio che si possano individuare, pur fra le diversità derivanti dalle differenti e spesso opposte condizioni ambientali, caratteristiche comuni.

E' naturale che una materia come questa, alla cui travagliata elaborazione hanno contribuito ideologie e programmi diversi, sfugga a catalogazioni e definizioni che rispondano unicamente ad esigenze di carattere sistematico.

Ai termini socializzazione, nazionalizzazione, statizzazione, municipalizzazione, si attribuiscono, in Italia e all'estero, significati diversi.

In un senso molto ampio vengono considerate *socializzazioni tutte le realizzazioni delle aspirazioni del socialismo.* In tal caso il termine abbraccia anche le nazionalizzazioni, le statizzazioni, e tutte quelle forme attraverso le quali si realizza la partecipazione dei lavoratori alla vita economica delle aziende con funzioni direttive (azionariato operaio, partecipazione degli operai agli utili, commissioni interne, consigli di gestione). Usa il termine socializzazione con questo ampio significato sopratutto chi vuole porre l'accento sul fatto che le aspirazioni delle classi lavoratrici si possono realizzare non già mediante singoli, slegati provvedimenti di statizzazione o nazionalizzazione di talune aziende, ma con l'attuazione di ampie riforme atte a trasformare la struttura della società, le cui basi sono ancora essenzialmente capitalistiche.

Attribuendo al termine un significato più ristretto, vengono qualificate socializzazioni tutti quei casi in cui la proprietà di una azienda passa allo Stato, ma la gestione ha luogo mediante speciali organismi (centrali o periferici) la cui composizione può essere varia. Essi possono comprendere: *a*) rappresentanti dei lavoratori dell'azienda; *b*) rappresentanti delle organizzazioni di categoria cui appartiene l'azienda; *c*) rappresentanti dello Stato e dei lavoratori; *d*) rappresentanti dello Stato, dei consumatori e dei lavoratori. Quest'ultimo caso non va confuso con la cosidetta *sindacalizzazione* che si ha quando gestione e proprietà di una azienda si trasferiscono dai privati a un gruppo di lavoratori.

Il termine *nazionalizzazione* viene usato per indicare cose diverse. Non è possibile qui esaminare i vari significati che gli vengono attribuiti.

Spesso si qualificano col termine nazionalizzazioni le *statizzazioni* che si hanno quando la proprietà privata di un'azienda (agricola, industriale, bancaria, ecc.) viene sostituita da quella di un ente pubblico, e la gestione ha luogo nell'interesse della collettività. Tale gestione può attuarsi in due modi: dallo Stato, tramite organi burocratici, o da enti autonomi che rispondano allo Stato della gestione. In Italia si hanno gli arsenali, alcune fabbriche d'armi ecc. per la prima forma; le ferrovie ed il Monopolio Tabacchi per la seconda. Le *municipalizzazioni* sono affini alle statizzazioni. La gestione e la proprietà delle aziende vengono sostituite da quelle di un ente pubblico territoriale (regione, provincia, comune).

Accenniamo qui ad alcune discussioni che si fanno a proposito di socializzazione e nazionalizzazione.

Ammesso che per certi settori produttivi sia necessario il passaggio della proprietà e della gestione delle aziende dalle mani dei privati a quelle della collettività, si discute se sia più opportuno, per l'interesse collettivo ed ai fini di un maggiore rendimento dell'impresa la forma della socializzazione indicata sopra *(a)* o quella della nazionalizzazione (statizzazione).

Secondo i fautori della socializzazione, la creazione di consigli di amministrazione con la rappresentanza dei soli lavoratori dell'azienda avrebbe, sulle statizzazioni, diversi vantaggi, quali ad esempio quello di rendere sempre più partecipi i lavoratori alla vita dell'impresa, quello di impedire l'attuazione di un regime centralizzato dominato da una burocrazia poco agile incapace di dare alla gestione dell'impresa una direttiva ben precisa anche a causa della instabilità di direttive derivante dall'avvicendarsi di diversi partiti al potere.

I fautori della nazionalizzazione mettono in rilievo tra l'altro che chi è interessato nell'azienda non è in grado di valutare obiettivamente le decisioni, le cui conseguenze si riversano poi su se stesse o sulla propria categoria. La statizzazione, attuandosi nell'interesse della collettività, e non già in quello di una ristretta categoria di persone, eviterebbe la formazione di classi privilegiate di lavoratori. Quanto poi ai pericoli della burocrazia, si afferma che essa in sè non è nè un bene nè un male. In questi ultimi tempi si sono burocratizzati anche i grandi organismi economici privati. E' tutta questione di uomini.

Vogliamo notare qui che le recenti esperienze in Francia e in Inghilterra dimostrano come nell'attuazione dei programmi di nazionalizzazione si creano forme di gestione in prevalenza che rientrano nei casi di socializzazioni indicate sopra dai punti *a)* a *c).*

Il termine *nazionalizzazione* (sopratutto in Inghilterra e in Francia) viene usato in un senso molto più ampio, fino a comprendervi le socializzazioni nel senso stretto.

Solitamente viene considerata pure nazionalizzazione il cosidetto *azionario di Stato* che ha avuto, in questi ultimi anni, un notevole sviluppo in Italia e all'estero si ha quando lo Stato possiede una partecipazione azionaria in una società il cui consiglio di amministrazione continua ad essere nominato dall'assemblea dei soci. Il controllo dello Stato nella società è in rapporto alla entità della partecipazione azionaria.

Ciò premesso si osserva che di socializzazioni, intese nel senso ampio sopra indicato, può parlarsi solo per quanto riguarda l'unico paese del mondo in cui si sia realizzato il socialismo, cioè l'U.R.S.S., dove coesistono le varie forme di statizzazione, di socializzazione intesa in senso ristretto, di partecipazioni dei lavoratori alla vita delle imprese, ecc.

Negli altri paesi coesistono, in proporzioni più o meno ampie, le varie forme cui si è accennato sopra. In molti Stati d'Europa si nota oggi la tendenza verso la realizzazione di forme sempre più ampie di socializzazione.

In Inghilterra il governo laburista ha iniziato l'attuazione del suo vasto programma di nazionalizzazione.

La Francia ha iniziato subito dopo la liberazione vaste riforme.

Non è possibile dare oggi un giudizio definitivo sui programmi adottati in questi due paesi. Va posto in rilievo che tanto in Francia quanto in Inghilterra non si è propensi verso la gestione statale diretta (statizzazione).

Si nota altresì la tendenza alla nazionalizzazione di interi settori produttivi (miniere di carbone, banche, gas, elettricità ecc.) invece che di singole aziende.

In Inghilterra ad esempio per l'industria del carbone, il *Coal Bill* prevede la istituzione del « National Coal Board », ente autonomo composto di un presidenti e di membri nominati dal Ministro del Combustibile e dell'Energie scelti fra persone di alta capacità e competenza in tutti i settori dell'industria, del commercio e del lavoro.

Anche in Francia l'ordinanza del 12 dicembre 1944 riguardante la nazionalizzazione delle miniere del Nord e del Passo di Calais prevede la costituzione di un ente di carattere industriale-commerciale dotato di personalità giuridica, retto da un presidente direttore generale nominato dal Governo, assistito da direttori generali aggiunti e da un comitato consultivo composto di rappresentanti del personale (funzionari, tecnici, impiegati, operai), dei consumatori, delle società già titolari delle miniere, del Governo.

La legge del 2 dicembre 1945 sulla nazionalizzazione delle banche è la prima delle leggi nazionalizzatrici votate dalla costituente francese. Essa prevede che, a partire dal 1° gennaio 1946, le banche nazionalizzate siano gestite da consigli di amministrazione comprendenti: 4 amministratori nominati dal Ministro dell'Economia nazionale fra persone che esercitino professioni industriali, commerciali ed agricole, 4 amministratori designati dalle associazioni sindacali più rappresentative (due di essi debbono appartenere alla categoria dei funzionari ed impiegati delle banche nazionalizzate); 2 amministratori nominati dal Ministero delle Finanze per rappresentare la Banca di Francia e altre istituzioni del credito; 2 amministratori scelti dal Ministro delle Finanze fra persone di vasta esperienza bancaria.

E' prevista pure la costituzione di un Consiglio Nazionale del Credito, comprendente oltre al presidente e il vice presidente, 38 membri dei quali 7 proposti dalle grandi organizzazioni operaie.

Per il gas e l'elettricità, il progetto governativo presentato all'assemblea costituente prevede la costituzione di un ente: « Elettricité et Gas de France », amministrato da un consiglio di amministrazione di 18 membri (sei rappresentanti dello Stato, 6 del personale, 6 dei consumatori).

In Italia si sente la necessità di un riordinamento organico degli interventi dei pubblici poteri.

L'opinione pubblica, i partiti politici, gli studiosi sono variamente orientati. Si possono individuare due fondamentali correnti.

Vi sono coloro che in Italia sostengono sarebbe opportuno procedere ad una smobilitazione dell'intervento dei pubblici poteri al fine di riprivatizzare buona parte delle imprese oggi in mano dello Stato. Le nazionalizzazioni e socializzazioni dovrebbero essere limitate al minimo indispensabile e comunque quelle esistenti ridotte in gran parte.

Coloro che sostengono la necessità di altri programmi di nazionalizzazione e socializzazione insistono sul fatto che in Italia è necessario attuare piani organici di riforme. Al fine di evitare gli inconvenienti che derivano alla collettività dalla esistenza di monopoli e di grandi complessi economici produttivi che possono esercitare una influenza nefasta sul governo e sulla vita pubblica.

La deficienza dell'iniziativa privata in alcuni settori, e la impossibilità che la medesima possa raggiungere una migliore organizzazione tecnica in altri, sono ragioni che vengono portate in appoggio alla tesi delle nazionalizzazioni. Si aggiunge altresì che l'intervento dello Stato con le forme ibride con cui si è attuato nel passato ventennio non ha potuto realizzare che parzialmente programmi di riforma.

Non è compito nostro giudicare quale delle due tendenze, o eventualmente quale delle intermedie possibili, sia la più fondata.

Sarà compito della Costituente e del Governo emanazione della medesima, decidere secondo gli interessi generali del paese.

L'attività della Commissione Economica

Il « Bollettino » del Ministero per la Costituente ha pubblicato particolareggiate notizie sull'attività della Commissione Economica.

A pochi giorni di distanza dalla convocazione dell'Assemblea Costituente, riteniamo utile accennare brevemente all'attività finora svolta dalla Commissione, che è giunta ormai alla conclusione dei propri lavori.

Costituita nel novembre dello scorso anno, la Commissione Economica ha svolto prevalentemente funzioni di inchiesta. *Composta da alcune diecine fra studiosi esperti e funzionari di Enti pubblici e privati, e presieduta da prof. Giovanni Demaria, rettore dell'Università Bocconi di Milano, essa ha avuto per scopo la redazione di un ampio* rapporto sull'attuale situazione economica e sulle correnti di opinione circa gli indirizzi e le prospettive dell'economia nazionale.

A tal fine la Commissione ha: 1) elaborato 58 questionari che sono stati diramati in parecchie migliaia di copie a privati ed Enti; 2) commissionato un centinaio di monografie su argomenti di carattere particolare ad esperti qualificati; 3) eseguito circa 300 interrogatori di personalità note per esperienza e dottrina, nel campo dell'industria, dell'agricoltura, della finanza, del mondo bancario, della borsa e dell'assicurazione. Per compiere i colloqui, la Commissione — suddivisa in cinque sottocommissioni: finanza, agricoltura, credito e assicurazione, moneta e commercio estero, industria — ha inviato i propri esperti nelle principali città del nord, del centro e del sud, in modo da avere un panorama completo delle esigenze e delle prospettive locali.

L'ampio e prezioso materiale in tal modo raccolto, è ora in corso di elaborazione. Le singole sottocommissioni stanno collegialmente redigendo le relazioni parziali, che verranno pubblicate in volumi separati entro il mese di giugno. Alle relazioni verranno allegati volumi di appendice, contenenti i verbali stenografici degli interrogatori, le risposte ai questionari più importanti e significative fra le migliaia pervenute, e alcune monografie particolarmente notevoli.

Le relazioni, corredate dalla documentazione raccolta, saranno al più presto sottoposte all'esame dell'Assemblea Costituente e delle sue commissioni, che avranno così una base concreta di informazione per lo studio della valutazione dei principali problemi economici del Paese.

La Commissione Economica spera altresì che i suoi lavori, oltre ad essere utilizzati per l'attività e per le deliberazioni dell'Assemblea Costituente, possano fornire materia di studio e di proficua discussione agli ambienti interessati, in tutti i settori della vita economica nazionale.

Documenti sui Consigli di gestione

Alle discussioni che si vengono svolgendo, e che si svolgeranno in seguito, sulla struttura, sulle attribuzioni e sulle funzioni dei consigli di gestione, crediamo opportuno portare il contributo di qualche documento (almeno di ciò che sin ora si è realizzato in Italia). A tal fine, pubblichiamo i testi di alcuni accordi stipulati fra i rappresentanti delle maestranze e degli industriali sul controllo e la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. Tali accordi, che possono considerarsi "tipici", sono stati scelti in quanto riguardanti grandi imprese.

Il testo dell'accordo F.I.A.T.

I.

Il *Consiglio o Comitato consultivo* ha la rappresentanza degli elementi del lavoro (operai, impiegati, capi) a lato delle direzioni di stabilimenti o aziendali, con i compiti ad esso assegnati.

La nomina dei suoi componenti spetta quindi alle tre categorie del lavoro (operai, impiegati, capi).

Compiti del Consiglio. — Essere convocato periodicamente ed obbligatoriamente dalle Direzioni per consultarsi sulle seguenti materie:

— *miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori* (entro e fuori fabbrica);

— *miglioramento della produzione e dei mezzi produttivi* (accrescimento della efficienza produttiva);

— *risparmio sugli sforzi operai e sui vari fattori del posto di produzione;*

— *incremento dei mezzi produttivi, incremento delle assistenze ai lavoratori;*

— *orientamento, programmi ed impostazioni della produzione e relative realizzazioni* (preventivi e consumatori ricorrenti).

Ai fini dell'espletamento dei compiti suaccennati, la Direzione darà, su richiesta del Consiglio Consultivo di Gestione, le informazioni necessarie sulla situazione economico-finanziaria.

Numero e composizione dei Consigli. — Un Consiglio di Mirafiori con funzioni Centrali composto di 9 membri, di cui 5 operai e 4 impiegati.

Un Consiglio per ogni Stabilimento composto da 5 di 7 membri, a secondo del personale in forza:

— nel caso di 5 componenti: operai n. 3; impiegati e capi tecnici amministrativi e commerciali n. 2;

— nel caso di 7 componenti: operai n. 4; impiegati e capi tecnici amministrativi e commerciali n. 3.

Riunioni ricorrenti. — Ordinarie: una per ciascun mese al completo. Straordinarie: nel caso di necessità urgente, a richiesta del Direttore o della maggioranza dei membri. Partecipanti: tutti i membri oltre al Direttore, che occorrendo chiamerà suoi collaboratori.

Presidenza e Uffici di Segreteria. — Presidenza: il Direttore o un suo delegato, assistito, occorrendo, da propri collaboratori. Segreteria: uno dei membri del Consiglio assistito da apposito personale.

Locali e archivio. — Il Consiglio deve avere i propri uffici in un apposito locale adattato anche per ogni funzione di archivio.

II.

Il Consiglio o Comitato consultivo gestionale funzionerà a lato di ciascheduna Direzione di azienda o stabilimento presieduto dal Direttore o da un suo delegato assistito da collaboratori. Quello di Mirafiori è stato anche indicato come Consiglio Centrale.

Il caso di grave contrasto tra il Comitato Direttivo ed il Consiglio Consultivo di Gestione, nell'ambito dei compiti ad esso assegnati dal presente accordo, si riconosce ad entrambe le parti il diritto di adire ad un organismo arbitrale composto di una rappresentante del Consiglio Consultivo Centrale di Gestione e uno del Comitato Direttivo assistiti da un rappresentante scelto d'accordo fra le parti.

Il ricorso così presentato ha effetto sospensivo nelle controversie di carattere sociale.

Nella discussione di questioni controverse riferentesi a particolari interessi di Sezione, il Consiglio Centrale di Mirafiori sarà assistito da componenti del Consiglio Consultivo Gestionale della Sezione interessata.

Il Consiglio di gestione delle Officine Meccaniche Italiane "Reggiane"

Fra la direzione delle « *Reggiane* » ed il *Comitato di Liberazione Aziendale* è stato convenuto, in data 25 maggio 1945, il seguente accordo:

1) E' costituito il Consiglio di Gestione Aziendale « Reggiane » composto di undici membri, proposti dalla C.L.A. e regolarmente approvati dall'assemblea delle maestranze.

2) Il Consiglio di Gestione Aziendale ha il compito di collaborare con la direzione per la gestione della azienda, ed in questa funzione è rappresentato da un Comitato Esecutivo composto da quattro persone, fra le quali è nominato un presidente che è anche il presidente del Consiglio di Gestione.

3) La direzione è tenuta a convocare il Comitato Esecutivo ogni qualvolta dovrà prendere delle decisioni per le quali è prevista attualmente la riunione del Comitato Direttivo.

4) La collaborazione di cui all'art. 2 deve intendersi estesa ad ogni atto che interessi l'andamento e la vita dell'azienda, nel senso che le direttive in materia di produzione, così come quelle in materia finanziaria e commerciale debbono essere preventivamente vagliate e fissate in accordo col Consiglio di Gestione Aziendale, nella persona del suo presidente, il quale avrà anche il compito di vigilare sulla ordinaria amministrazione dell'azienda, e così sull'assunzione, licenziamento, trasferimento e promozione del personale, sull'alienazione dei beni patrimoniali dell'azienda, sulla concessione e assunzione di licenza e di rappresentanza, sulla concessione di lavori in appalto ecc. (elenco puramente esemplificativo). Il presidente stesso potrà, quando lo ritenga opportuno, affiancarsi per consiglio l'Esecutivo al completo.

5) Il Comitato Esecutivo del Consiglio di Gestione ha facoltà di convocare la direzione ogni qualvolta lo ritenga necessario per chiarimenti o decisione.

6) Ogni membro del Comitato Esecutivo Aziendale ha la facoltà di richiedere in ogni momento delucidazioni a qualsiasi membro della direzione, e di esaminare libri e documenti contabili.

7) Il Consiglio di Gestione Aziendale verrà convocato al completo almeno ogni bimestre per discutere di tutto il complesso aziendale ed approvare l'operato del Comitato Esecutivo e della direzione.

8) Il presente accordo deve essere applicato secondo i principii della buona fede delle parti contraenti, in conformità alla sua lettera ed al suo spirito.

Statuto del Comitato Direttivo e del Consiglio d'Esercizio della STIPEL.

Comitato Direttivo

Vista la necessità di conseguire un'effettiva collaborazione fra i vari fattori della produzione, si stabilisce quanto segue:

1) Vengono chiamati a far parte del Consiglio di Amministrazione della Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda per Azioni (STIPEL) quattro rappresentanti dei lavoratori (1 amministrativo,

1 tecnico, 2 operai) in qualità di Consiglieri di amministrazione, con tutti i poteri e i diritti inerenti.

2) Si costituiscono nella STIPEL:

a) un *Comitato direttivo* formato: dal direttore generale (responsabile della produzione), da tre membri rappresentanti del capitale; da tre membri rappresentanti dei lavoratori, dei quali: 1 tecnico e 1 operaio. A tale organo sono devolute e riconosciute tutte le attribuzioni relative all'ordinaria gestione della società.

b) un *Comitato Tecnico-Consultivo* composto: dai quattro rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di Amministrazione con l'aggiunta di un membro per ciascuno dei Consigli di Esercizio non rappresentati nel Consiglio d'Amministrazione. Tale membro sarà delegato di volta in volta dal Consiglio d'Esercizio interessato. Il Comitato Tecnico-Consultivo è l'organo di collegamento fra il Comitato Direttivo e i Consigli di Esercizio, e si raduna di norma una volta al mese;

c) i *Consigli d'Esercizio*, nella forma e con le attribuzioni indicate in linea di massima nella seconda parte del presente statuto, dell'opera dei quali il Comitato Direttivo si varrà ai fini di migliorare il funzionamento dell'Azienda mediante il contributo della esperienza e dell'iniziativa di tutti i lavoratori.

3) Per la designazione dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio d'Amministrazione e nel Comitato Direttivo si osserveranno le seguenti norme:

L'assemblea dei Consigli d'Esercizio eleggerà con votazione di maggioranza a scrutinio segreto per selezioni successive nell'ordine: tecnici, amministrativi, operai, i quattro rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio d'Amministrazione, scegliendoli fra i propri membri.

I rappresentanti dei lavoratori nel Comitato Direttivo risulteranno dalla eliminazione dell'elemento operaio che ha ottenuto il minor numero di suffragi nell'elezione per il Consiglio d'Amministrazione.

Consiglio d'Esercizio

1) Presso ogni Direzione di Esercizio viene costituito il Consiglio di Esercizio composto: per gli Esercizi di Milano e Torino da 6 membri dei quali: 2 esperti amministrativi, 2 esperti tecnici, 2 operai; per gli altri Esercizi da 3 membri, dei quali: 1 esperto amministrativo, 1 esperto tecnico, 1 operaio; per la Direzione Generale da 4 membri, dei quali: 2 esperti amministrativi, 2 esperti tecnici scelti fra il personale della Direzione Generale, fino al grado di Segretario Generale escluso.

2) *Funzioni del Consiglio d'Esercizio:*

Il Consiglio d'Esercizio svolge le sue funzioni nell'ambito dei singoli Esercizi. Non ha direttamente facoltà deliberativa. Per questo potere si rimette al Comitato direttivo.

Il C.d.E. assiste la Direzione d'Esercizio nell'espletamento dei suoi compiti esecutivi, controlla l'esatta applicazione nello spirito e nella lettera delle disposizioni che vengono deliberate dal Comitato Direttivo. Se e quando lo richiede, deve essere ascoltato collegialmente dalla Direzione d'Esercizio, alla quale è riconosciuta, d'altronde, la facoltà di consultarlo, sempre collegialmente. Per lo svolgimento delle sue funzioni, il C.d.E. ha diritto di conoscere tutti i dati contabili e amministrativi.

Sarà cura particolare del C.d.E. di raccogliere proposte di modifiche, miglioramenti ed innovazioni, sia nel campo tecnico che in quello organizzativo, avanzate da qualsiasi lavoratore e, dopo averle vagliate, di farsene promotore.

6) Qualsiasi variazione di retribuzione e d'inquadramento dei componenti il C.d.E., dovrà essere preventivamente portata a conoscenza della Commissione Interna.

4) A cura del Consiglio d'Esercizio ed alla presenza di almeno un membro del Comitato Direttivo, una volta ogni quattro mesi si darà relazione a tutti i lavoratori riuniti di ogni singolo Esercizio, di quanto è stato fatto e di quanto si ha proposito di fare.

Recenti riforme fondiarie in Europa

Ogni guerra porta con sè rivolgimenti del sistema economico e sociale preesistente. Anche il regime e la distribuzione della proprietà fondiaria subiscono riforme di maggiore o minore intensità in relazione alle condizioni del paese.

Dopo la guerra 1914-18 si sono verificate accanto alla « collettivizzazione » russa e a provvedimenti di « colonizzazione interna » (Germania, Inghilterra, Italia), vere e proprie riforme fondiarie nell'Europa continentale, che hanno portato a redistribuzioni notevoli della proprietà. Anche questo dopoguerra ha già visto attuarsi in molti paesi un tale processo. Sarebbe errato attribuire alla sola influenza dell'U.R.S.S. il rapido sviluppo delle recenti riforme fondiarie; si è più spesso soltanto ripreso e portato a compimento il piano di realizzazioni e di riforme già tracciato durante l'altro dopoguerra.

In Jugoslavia, in Cecoslovacchia ed in Polonia vasti programmi di riforme fondiarie sono stati realizzati o sono in via di realizzazione: di essi diamo più ampia notizia e documentazione in altre di parte di questo « Supplemento ».

Nei tre paesi baltici la riforma dell'altro dopoguerra aveva visto l'esproprio delle proprietà fondiarie private superiori a una certa superficie (Estonia e Lettonia *50 ettari.* Lituania *100 circa) e l'assegnazione delle terre espropriate a diretti coltivatori: così che la grande proprietà si era ridotta all'inizio dell'ultima guerra a una superficie variabile dal 15 al 20% del territorio nazionale ove prima era del 50-60%. L'attuale dopoguerra, ha portato, in questi stessi paesi, alla nazionalizzazione e alla distribuzione a soldati, partigiani e contadini, di tutte le grandi proprietà private. In* Estonia *si sta procedendo alla socializzazione dell'agricoltura in base al sistema dei Kolkos.*

In Ungheria, *ove nell'altro dopoguerra si erano distribuiti più di 600.000 ettari acquistati o espropriati ai grandi proprietari, nel marzo del 1945 è stata attuata una riforma ancor più radicale; pur mantenendo il sistema dell'acquisto o dell'esproprio, vi sono comprese tutte le grandi proprietà superiori ai 100 ettari, mentre vengono confiscate le proprietà dei traditori, « nemici del popolo », e considerate demanio pubblico le proprietà ecclesiastiche. I terreni, amministrati da un Ente statale, vengono poi ceduti a diretti coltivatori contro pagamento rateale estinguibile in trenta anni.*

Anche in Romenia e Bulgaria, *ove già nell'altro dopoguerra si erano avute redistribuzioni di proprietà, è avvenuta una riforma più radicale. In Bulgaria, in applicazione del programma del Fronte patriottico, sono state espropriate le proprietà di estensione superiore ai 20 ettari e sono state costituite piccole proprietà coltivatrici in armonia al principio che la terra appartiene a chi la lavora.*

Di particolare interesse è la riforma attuata nella zona di occupazione russa della Germania, *ove sono stati confiscati i terreni dei criminali di guerra ed espropriate senza indennizzo le eccedenze di proprietà superiori ai 100 ettari. I terreni così ottenuti vengono distribuiti in lotti di cinque ettari ai braccianti e ai piccolissimi proprietari. E' anche prevista una forma di conduzione collettiva di tipo Kolkos delle aziende superiori ai 20 ettari, salvo un quarto di esse che rimangono a conduzione privata. Anche nelle zone di influenza americana, si parla di una simile riforma fondiaria.*

LA RIFORMA AGRARIA IN JUGOSLAVIA

Alla fine della prima guerra mondiale, in Jugoslavia, come in quasi tutti i paesi dell'Europa Orientale, una parte della superficie sulla quale poteva essere attuata la riforma, apparteneva ancora a proprietari stranieri. E precisamente su 1.226.998 ha. della Croazia, Slavonia, Voivodina e Slovenia, 299.043 ha. (24,3%) erano di proprietà di 310 proprietari d'altra nazionalità; e di 1.604.472 ha. di terre coltivate dei banati del Vardan e di Zeta, su 566.000 ha. i bey e gli agas mussulmani possedevano tradizionali diritti di signoria. La monarchia Austro-Ungarica, aveva mantenuto, sia pure limitandoli, quei diritti stranieri, ai quali invece il nuovo stato nazionale voleva porre definitivamente termine.

Le ordinanze provvisorie *del 1919 perciò provvidero ad espropriare totalmente e senza indennizzo le proprietà degli Asburgo, delle dinastie di paesi nemici e quelle concesse a stranieri. Espropriarono invece parzialmente e dietro indennizzo le proprietà private per la parte eccedente i 100 arpenti (57,5 ha.) o i 500 arpenti (287,5 ha.) a seconda delle caratteristiche colturali e aziendali.*

Espropriarono altresì i terreni dei comuni e dei vari enti pubblici.

Successivamente la legge sulla liquidazione della riforma agraria sulle terre della grande proprietà *del 1931, precisò meglio i limiti dell'esproprio nella misura seguente: 50 ha. nell'Ovest e 300 ha. nell'Est, per le terre arabili: 100 e 500 ha. per proprietà formate da più qualità di terre, ivi compresi gli stagni. Furono lasciate ai proprietari le paludi e i terreni paludosi purchè si impegnassero a bonificarli entro 15 anni. I due limiti sopra riportati costituiscono rispettivamente il minimo e il massimo: man mano che si procede da Ovest verso Est, le superfici lasciate ai proprietari aumentano di 50 in 50 ettari. La legge del 1931 espropriò anche i vigneti e i frutteti, e così pure le terre arabili dei comuni, ai quali non furono lasciati più di 57 ettari.*

Complessivamente all'inizio della seconda guerra mondiale (dati aggiornati al 1938) le terre incorporate nel « fondo per la riforma » *occupavano 2.484.000 ettari, pari al 13,5% della superficie agraria forestale.*

La dominazione nazista e l'asprezza della lotta tra le due parti contendenti ha dimostrato che l'assetto sociale della Jugoslavia non può raggiungersi fintanto che vi permangano due elementi di instabilità spesso reciprocamente collegati: la proprietà straniera e il latifondo. Si spiega così l'intransingenza verso queste categorie di proprietà, spesso di origine recentissima, appartenenti a stranieri e a collaborazionisti, che conferisce all'attuale riforma, rispetto a quella dell'altro dopo guerra, una fisionomia più decisamente politica che predomina talvolta sullo stesso aspetto sociale e su quello tecnico-economico.

La legge sulla riforma agraria e sulla colonizzazione approvata dalla Skupcina il 23 agosto 1945.

I. DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1. — Allo scopo di assegnare terre agli agricoltori che ne siano privi o che non ne abbiano a sufficienza, sarà effettuata, su tutto il territorio della Jugoslavia democratica federativa, la riforma agraria e la colonizzazione, attuando il principio: la terra appartiene a chi la coltiva.

Art. 2. — I terreni distribuiti passano in proprietà delle persone alle quali sono stati assegnati, e saranno subito iscritti nei libri fondiari.

II. ESPROPRIAZIONE

Art. 3. — Per costituire il fondo agrario necessario per le assegnazioni, ai sensi dell'art. 1, come pure per costituire o integrare grandi proprietà agricole statali che servano per esperimenti e per modello, verranno espropriate ai proprietari attuali e passeranno nelle mani dello Stato le seguenti proprietà agricole:

a) i grandi possedimenti agrari e forestali, la cui superficie complessiva superi i 45 ettari, oppure superi i 25-30 ettari di terreno coltivabile (terra arabile, prati, frutteti o vigne), se vengono sfruttati per mezzo di fittavoli o di braccianti;

b) i possedimenti fondiari di proprietà di banche, di imprese, di società per azioni, di altre persone giuridiche private e di altre persone giuridiche fissate per legge, ad eccezione di quelle parti di detti terreni che verranno lasciate ai proprietari per scopi industriali, edili, scientifici, culturali, e sotto altri aspetti socialmente utili;

c) i possedimenti fondiari di chiese, conventi, istituti religiosi e di tutte le specie di fondazioni laiche e religiose;

d) le eccedenze di terra coltivabile di possedimenti agrari al di sopra del massimo fissato per legge;

e) le eccedenze di terra coltivabile superiori ai 3 ettari, i cui proprietari per loro occupazione principale non siano agricoltori e non la coltivino soli con la propria famiglia, ma per mezzo di fittavoli o braccianti;

f) i possedimenti fondiari che nel corso della guerra siano rimasti, per qualsiasi ragione, senza proprietario o senza un legittimo successore.

Art. 4. — 1) La terra che viene espropriata integralmente (art. 3, *a, b, c, f*), passerà nelle mani dello Stato con tutti gli edifici e costruzioni annesse e con tutti gli strumenti di lavoro ed il bestiame, senza alcun risarcimento per i proprietari;

2) I trattori, le macchine e gli altri principali strumenti agricoli che si trovano in questi possedimenti entreranno a far parte, se tali terreni non vengono destinati a divenire una grande proprietà statale, di depositi di macchine agricole.

Art. 5. — 1) L'estensione massima del possedimento agrario, che resterà di proprietà dell'agricoltore che lo coltiva con la propria famiglia, verrà fissato da leggi territoriali, nel senso che esso non potrà essere inferiore ai 20 nè superiore ai 35 ettari di terra coltivabile. Entro questi limiti verrà fissato il massimo caso per caso, tenuto conto del numero dei membri della famiglia (della grande comunità familiare, *zadruga*), della qualità della terra e dei tipi di coltivazione;

2) Nelle regioni montane, se la terra è molto povera, oppure nel caso di grandi comunità familiari, le leggi territoriali possono elevare questo massimo.

Art. 6. — 1) Nel caso in cui venga espropriata soltanto l'eccedenza superante il limite massimo fissato (Art. 3 *d, e*), verrà pagato al proprietario un indennizzo per la terra espropriata pari al rendimento per ettaro in un anno.

2) Nell'espropriazione dell'eccedenza di terra, ai sensi dell'Art. 3, par. *d, e,* deve essere compresa una quota proporzionale di terra arabile. Il proprietario può conservare i frutteti e le vigne fino al massimo fissato.

Gli edifizi, tutti gli strumenti di lavoro ed il bestiame di questi terreni, sono soggetti ad un'espropriazione proporzionale.

Art. 7. — 1) Se un membro di una famiglia che si occupa esclusivamente di agricoltura non è egli stesso agricoltore, l'eccedenza ai 3-5 ettari sarà restituita, secondo la legge e gli usi ereditari, a quei membri della famiglia che vivono in campagna e che si occupano di agricoltura. Resta inteso che la superfice complessiva del terreno appartenente a questa famiglia non può superare il massimo stabilito per i possedimenti agrari di questa regione. Questo vale anche nei casi di dote.

2) Quelli che lavorano fuori della propria regione, e che sono proprietari di terre, verranno considerati come agricoltori che coltivano la propria terra.

Art. 8. — 1) Per quanto riguarda i possedimenti attuali delle singole chiese, monasteri ed istituti religiosi, verrà espropriata soltanto l'eccedenza ai 10 ettari della superfice complessiva dei campi, orti, vigne, frutteti e boschi.

2) Agli istituti religiosi (chiese, monasteri) di grande importanza o di grande valore storico, verranno lasciati fino a 30 ettari di terra arabile e circa 30 ettari di boschi dei loro possedimenti attuali.

Art. 9. — Le famiglie di agricoltori, di operai e di artigiani, che in seguito alla guerra od a altre circostanze siano rimaste senza sufficiente mano d'opera e siano costretti a far lavorare la terra ad altre persone, verranno considerate come agricoltori che lavorano da soli la propria terra.

III. — IL FONDO AGRARIO PER LA RIFORMA AGRARIA E LA COLONIZZAZIONE.

Art. 10. — 1) Oltre alla terra arabile, espropriata ai sensi dell'art. 3, entrano a far parte del fondo per la riforma agraria e la colonizzazione:

a) Le terre arabili dei cittadini del Reich tedesco e delle persone di nazionalità tedesca confiscate conformemente alla decisione dell'AVNOJ (1) del 24 novembre 1944;

b) Le terre arabili dei nemici della Nazione e delle persone alle quali siano state confiscate in base a sentenza del tribunale;

c) Le terre di proprietà statale che lo Stato cederà per assegnazione agli agricoltori poveri.

Art. 11. — Tra i terreni espropriati e confiscati, non verranno inclusi i terreni destinati alle proprietà fondiarie statali (federali, territoriali e locali), agli istituti sociali e scientifici, come pure i terreni adibiti ad uso militare.

Art. 12. — Dal fondo statale verrà assegnata terra arabile agli agricoltori senza terra e con terra insufficiente a scopo di coltivazione e per il proprio mantenimento, sia nel luogo stesso e nei dintorni, sia in qualche altra regione da colonizzare.

Art. 13. — Le terre vengono assegnate libere da qualsiasi debito o gravame.

Il proprietario resta debitore proporzionalmente alla parte che gli è rimasta in proprietà, mentre il problema dei gravami e debiti sul terreno espropriato verrà risolto con legge speciale.

Art. 14. — 1) Il prezzo della terra che i colonizzatori riceveranno da questo fondo verrà computato in modo che la somma complessiva che lo Stato darà a titolo di indennizzo per i terreni espropriati, ai sensi dell'Art. 3 par. *d, e,* venga proporzionalmente divisa sulla superficie totale dei terreni di tale fondo.

2) A titolo di indennizzo per la terra ottenuta, i colonizzatori pagheranno soltanto il prezzo così calcolato.

3) Le condizioni del rimborso a lunga scadenza verranno fissate con un decreto speciale e devono essere particolarmente favorevoli ai senza terra e ai piccoli proprietari.

IV. — ASSEGNAZIONE DELLE TERRE.

Art. 15 — La terra verrà assegnata alle persone, che su di essa hanno diritto di priorità, nel luogo o nella zona dove risiedono, oppure nell'unità federale cui appartengono.

Art. 16. — 1) Hanno diritto di priorità nell'assegnazione delle terre i contadini senza terra, o che non ne abbiano a sufficienza, i quali siano stati combattenti dei reparti partigiani e dell'esercito jugoslavo, i mutilati della guerra di liberazione e i mutilati delle guerre precedenti (1912-1918 e aprile 1941), le famiglie e gli orfani di combattenti periti nella guerra di liberazione, o vittime, e famiglie di vittime, del terrore fascista. Fra i combattenti, avranno diritto di priorietà gli anziani ed i volontari.

2) Avranno diritto all'assegnazione della terra anche quei combattenti specificati nel comma precedente che non si siano occupati anteriormente di agricoltura, semprechè s'impegnino a risiedere nella terra loro assegnata e a coltivarla con la propria famiglia.

Art. 17. — Con decreto del Governo federale, su proposta del Ministro della Difesa Nazionale, verrà fissato a chi spetterà la proprietà ai sensi del precedente articolo.

Art. 18. — Dai terreni confiscati a persone di nazionalità tedesca nella Backa, nel Banato e nello Srijem, verranno distaccati fino a 500.000 iugeri registrati nel catasto per la colonizzazione, da affidarsi a combattenti dell'esercito jugoslavo che si impegnino a risiedere nella terra che verrà loro assegnata e a coltivarla con la propria famiglia.

Art. 19. — 1) L'estensione dei terreni che verranno assegnati ai sensi dell'articolo precedente sarà, per ogni singola famiglia, dagli 8 ai 12 iugeri di terra arabile registrati nel catasto. Terreni di superficie maggiore, ma non oltre il 30% del massimo fissato, verranno assegnati, in via eccezionale, agli eroi nazionali, rispettivamente alle loro famiglie, e agli ufficiali dell'esercito jugoslavo che siano di professione agricoltori, come pure alle famiglie numerose.

2) Se la terra si trova in vicinanza di grandi città ed è coltivata ad ortaggi o a coltura intensiva, il massimo della superfice assegnabile sarà dai 4 ai 6 iugeri registrati nel catasto.

Art. 20. — Per i combattenti mutilati della guerra di liberazione che non abbiano famiglia, o che abbiano una piccola famiglia incapace di coltivare la terra alla quale i suddetti invalidi abbiano diritto, verranno formate speciali colonie con terreni particolarmente scelti ed adatti per colture diverse; nelle colonie saranno organizzate scuole, edifici, officine di artigiani e, ove occorra, case coloniche ed orti individuali.

Art. 21. — Per gli orfani privi di assistenza dei combattenti jugoslavi e delle vittime della guerra e del terrore fascista, verranno formate speciali colonie con comune terreno per scopi agricoli, edifici, scuole ed officine.

Art. 22. — 1) Nelle colonie per i mutilati ed i bambini (articoli 20 e 21) potranno essere utilizzati dei salariati per la coltivazione della terra.

2) Disposizioni più particolareggiate per l'organizzazione di queste colonie verranno stabilite con decreto del Governo federale su proposta del Ministro della Difesa Nazionale di concerto con il Ministro federale per la Politica sociale.

Art. 23. — 1) Gruppi di persone, che abbiano avuto assegnazione di terra, possono riunire la terra loro assegnata singolarmente allo scopo di lavorarla in comune, e concludere a tale fine dei contratti per un periodo non inferiore ai 10 anni.

Norme uniformi per tali poderi cooperativistici verranno stabilite dal Ministero federale dell'Agricoltura.

Art. 24. — I terreni assegnati conformemente alla presente legge non possono essere, per un periodo di 20 anni, divisi o venduti, affittati o ipotecati, nè integralmente nè parzialmente. Questo divieto verrà registrato nei libri fondiari nel momento dell'iscrizione del fondo a nome della persona cui è stato assegnato.

Art. 25. — Perde diritto all'assegnazione della terra chi non vi abbia stabilito la sua dimora nel termine che viene fissato il giorno in cui avviene la consegna del decreto sull'assegnazione.

In casi eccezionali e per motivi particolarmente giustificati, il Ministro per la Colonizzazione è autorizzato a prolungare detto termine.

Art. 26. — 1) Sono inclusi nell'espropriazione senza indennizzo anche i possedimenti forestali che siano di proprietà di persone o di istituti e persone giuridiche elencati nei comma b, c, d, dell'art. 3 della presente legge.

2) Verrà espropriato contro indennizzo l'eccedenza dei possedimenti forestali, di fattorie agricole superante la quota che verrà lasciata ai proprietari ai sensi delle leggi territoriali.

3) Nelle zone boschive prive di terre coltivabili le persone che per loro occupazione prevalente non sono agricoltori, possono conservare dai 5 ai 10 ettari dei possedimenti forestali.

4) Un apposito testo unico federale fisserà le modalità con le quali verranno assegnate e il regime sotto cui si troveranno le terre destinate a foreste, pascoli, opere idriche e simili.

Con leggi territoriali o decreti saranno fissate le condizioni alle quali tali terre verranno date in usufrutto, fermo restando il principio che una famiglia non potrà ottenere più di due are.

Art. 28. — Con decreto speciale del Consiglio economico, verranno fissate le modalità per la custodia e per l'uso dei fondi, degli strumenti agricoli, del bestiame, delle semenze, dei foraggi, dei mobili ottenuti con la confisca ed espropriazione conformemente alla presente legge.

V. — APPLICAZIONE DELLA RIFORMA AGRARIA E DELLA COLONIZZAZIONE.

Art. 29. — La riforma agraria verrà applicata dai Ministeri territoriali dell'Agricoltura in conformità alle leggi territoriali e ai decreti emanati in base alla presente legge. Anche la colonizzazione interna, è di competenza dei governi territoriali entro la loro giurisdizione.

(1) Consiglio antifascisca nazionale per la liberazione della Jugoslavia.

Art. 30. — Il Ministro federale dell'Agricoltura è autorizzato, di concerto con il Ministro territoriale per la Colonizzazione e dei Ministri territoriali dell'Agricoltura, a separare dal fondo agrario statale;

a) aree necessarie, ai sensi dell'art. 11 della presente legge, ai poderi statali agricoli (federali, territoriali e locali), agli istituti sociali e scientifici, e terreni per uso militare;

b) aree di terreni confiscati a persone di nazionalità tedesca; in questo caso le autorità suddette dovranno stabilire quali aree i Ministeri territoriali dell'Agricoltura assegneranno a coloro che sono interessati nell'agricoltura, e quali aree invece il Ministro federale per la Colonizzazione, di concerto con i Ministri territoriali dell'Agricoltura, assegnerà ai coloni sia attraverso organi propri che attraverso organi territoriali.

Art. 31. — L'applicazione uniforme della riforma agraria verrà garantita da istruzioni generali che, in base alla presente legge, emanerà con decreti ed ordinanze il Ministro federale dell'Agricoltura che agirà per il tramite della Commissione statale per l'Agricoltura.

Per l'esecuzione della legge sulla riforma agraria e la colonizzazione, verrà costituito un Consiglio agrario della Jugoslavia democratica federativa; di esso faranno parte il Ministro federale dell'Agricoltura e della Colonizzazione, il presidente della Commissione statale dell'Agricoltura e le altre persone che saranno nominate dal Presidente del Governo federale che nello stesso tempo nominerà anche il presidente del Consiglio agrario.

Il Consiglio agrario agirà di concerto con il Consiglio economico, e verrà organizzato con speciale decreto.

VI. — DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 32. — Tutte le richieste, domande e risoluzioni in rapporto con la presente legge, in quanto si riferiscono all'assegnazione delle terre, sono esenti da tasse.

Art. 33. — Non hanno diritto all'assegnazione di terra le persone che per legge sono prive del diritto elettorale.

Art. 34. — Tutte le decisioni e le prescrizioni delle potenze occupanti, o delle autorità interne a servizio di quelle potenze, emanate durante l'occupazione allo scopo di modificare la proprietà fondiaria o il rapporto tra proprietario e coloni *(civcija)* o fittavoli a vantaggio dei proprietari, sono considerate nulle.

Art. 35. — Tutte le prese di possesso arbitrarie di terreni abbandonati, o statali o sequestrati, effettuate nel corso della guerra, o dopo la liberazione, vengono dichiarate nulle senza riguardo al fatto che siano state attuate in base a decreto, o mediante approvazione di organi delle autorità locali.

Art. 36. — Nella giurisdizione di tutte le autorità federali devono essere risolte, entro il termine di due anni dal giorno dell'entrata in vigore della presente legge, le controversie su tutte le usurpazioni di terre statali, su tutte le occupazioni di pascoli, su tutte le non riconosciute divisioni di terre comunali e di altre terre. Le aree, occupate e divise in questa maniera, dovranno, di regola, essere riconosciute di proprietà dei loro detentori e iscritte a loro nome nei libri fondiari. In queste risoluzioni bisogna tener conto del fatto che queste terre non si trovino in mezzo a terreni statali, comunali, siano di intralcio alle comunicazioni, siano troppo grandi, o siano state occupate in maniera non conforme agli usi di quella regione. La persona giuridica, cui apparteneva la terra prima dell'occupazione, può, entro il termine di due anni, chiedere l'annullamento di tale occupazione dinanzi al competente Tribunale del Popolo.

Con speciali decreti territoriali verranno stabiliti gli organi ed il procedimento per la risoluzione delle questioni e delle controversie riguardanti questo articolo.

Art. 37. — La presente legge entra in vigore con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Jugoslavia democratica federativa.

LA NUOVA RIFORMA AGRARIA CECOSLOVACCA

Riforme agrarie furono adottate dalla Repubblica Cecoslovacca nel periodo di tempo che va dal 1919 al 1938.

Da tali provvedimenti rimase escluso un terzo del territorio coltivato e due terzi del patrimonio boschivo, rimasti proprietà dell'aristocrazia tedesca. E ciò specialmente nei distretti di confine, la cosiddetta « terra dei Sudeti ».

Scopo della nuova riforma agraria introdotta dal Governo Cecoslovacco è quello di rimuovere questo stato di fatto e di salvaguardare lo Stato e i suoi confini dai pericoli della liquidazione dei latifondi appartenenti all'aristocrazia tedesca, e dal trasferimento organizzato di lavoratori agricoli tedeschi.

Per decreto del Governo, la proprietà terriera tedesca è passata all'Amministrazione Nazionale Ceca dal 19 maggio 1945, al fine di garantire una produzione e un rifornimento agricolo ininterrotti.

Il decreto del 21 giugno 1945 confisca tutte le proprietà terriere tedesche, eccetto quelle degli antifascisti.

Il decreto del 20 luglio 1945 regola la sistemazione degli agricoltori Cechi nelle zone di frontiera germanizzate.

Dalla nuova legislazione sono colpiti 3.000.000 di ettari (7.408.000 acri) di terreno coltivato e boschivo, per la massima parte proprietà precedentemente tedesca, costituente circa un quarto di milione di fondi.

Mira essenziale della nuova riforma agraria Cecoslovacca è la rivendicazione e la riabitazione dei territori germanizzati da parte dei Cechi, per salvaguardare i confini dello Stato.

Decreto del Presidente della Repubblica in data 21 giugno 1945, regolante la confisca e l'assegnazione immediata della proprietà rurale appartenente a tedeschi, a ungheresi, ed a traditori o nemici del popolo Ceco e Slovacco.

ARTICOLO 1.

1) Con effetto immediato e senza diritto a compensazione, ai fini della riforma agraria, si procede alla confisca della proprietà terriera appartenente a:

a) cittadini di nazionalità tedesca o ungherese, senza riguardo alla loro cittadinanza;

b) traditori o nemici della Repubblica, senza considerazione di nazionalità o cittadinanza, che dimostrarono la loro ostilità alla Repubblica durante gli anni di crisi e di guerra 1938-45;

c) società in accomandita per azioni, o società di altro genere e cooperative, la cui amministrazione aiutò deliberatamente i tedeschi nel corso della guerra e fece il giuoco degl'interessi fascisti o nazisti.

2) E' esente da confisca la proprietà agricola di contadini di nazionalità tedesca od ungherese che presero parte attiva nella lotta per la salvezza e la liberazione della Repubblica.

3) La questione di quando debba aver luogo un'eccezione come al paragrafo 2°, sarà decisa dal Comitato Nazionale di Distretto, su proposta del Comitato dei Contadini. Il Comitato Nazionale di Distretto sottoporrà i casi dubbi al Comitato Nazionale della Provincia, che a sua volta li inoltrerà assieme al proprio giudizio al Ministero dell'Agricoltura, per la decisione definitiva da prendersi in accordo col Ministero degli Interni.

ARTICOLO 2.

1) Saranno considerati di nazionalità tedesca o ungherese quei cittadini registrati come tedeschi o ungheresi in qualsiasi censimento avvenuto dopo il 1929, o divenuti membri di associazioni nazionali, unioni o partiti politici raggruppanti persone di nazionalità tedesca o ungherese.

2) Un decreto particolare stabilirà le eccezioni al paragrafo 1°.

ARTICOLO 3.

1) Saranno considerati traditori della Repubblica Cecoslovacca:

a) cittadini che raggruppati o isolatamente agirono contro la sovranità, l'indipendenza, l'integrità, il sistema repubblicano-democratico, la sicurezza e la difesa

della Repubblica Cecoslovacca, che incoraggiarono od indussero altri a tali attività, o che in alcun modo aiutarono attivamente e deliberatamente gli occupanti tedeschi od ungheresi;

b) le persone giuridiche la cui amministrazione deliberatamente e attivamente servì il sistema di guerra tedesco o ungherese, o favorì le mire nazifasciste.

2) La decisione di quando tali cittadini o persone giuridiche siano soggette alle norme di cui al paragrafo 1° *a)* e *b)* spetta al Comitato Nazionale Provinciale, sotto la cui giurisdizione è sita la proprietà in questione, su proposta del rispettivo Comitato Nazionale di Distretto. Spetta al Comitato Nazionale Provinciale di sottomettere i casi dubbi al Ministero dell'Agricoltura per la deliberazione finale che sarà presa in accordo col Ministro degli Interni.

ARTICOLO 4.

Col termine « proprietà terriera » (art. 1, par. 1°), s'intendono compresi i territori coltivati e boschivi, e le costruzioni, istallazioni, imprese, connesse all'economia agricola e boschiva, tutti i beni removibili (scorte vive e scorte morte) e tutti i diritti e privilegi connessi con il possesso di tale proprietà, o di parte di essa.

ARTICOLO 5.

1) Se tale proprietà confiscata, secondo le norme di cui all'art. 1., è stata ceduta in affitto, s'intendono annullati tutti i contratti d'affitto.

Se tuttavia all'affittuario spetta un assegnamento di terra (art. 7, par. 1°), egli ha diritto a rimanere sulla proprietà sino alla fine dell'anno fiscale. Qualora tale proprietà non dovesse, per qualsivoglia ragione, essere assegnata, l'affitto deve essere versato al Fondo Agrario Nazionale. Inoltre questo fondo risarcirà — su proposta del Comitato Nazionale Locale, le spese correnti o gl'investimenti a quei cittadini o persone giuridiche danneggiate dalla confisca, benchè l'art. 3 non si riferisca ad esse.

2) Diritti e obbligazioni di patronato gravanti la proprietà agricola confiscata secondo l'art. 1, devono considerarsi annullati al giorno della confisca. Nei casi in cui è dovuta, la compensazione sarà pagata dal Fondo Agrario Nazionale.

3) Il problema di ipoteche o altri diritti gravanti sulla proprietà confiscata (art. 1) deve essere risolto secondo le norme governative. Paghe, pensioni, tasse e altre spese correnti debbono essere rimborsate dall'amministratore nazionale.

ARTICOLO 6.

1) La proprietà agricola confiscata secondo l'art. 1, sarà amministrata dal Fondo Agrario Nazionale, promosso dal Ministero dell'Agricoltura, fino a che non sia assegnata alle persone cui spetta. Al Governo è stato domandato di redigere lo Statuto di questo Fondo.

2) I tratti di bosco connessi, di estensione superiore ai 50 ha, confiscati secondo l'art. 1, passeranno allo Stato. Se i tratti di bosco non possono essere uniti al patrimonio forestale dello Stato e non misurano più di 100 ha, il Fondo Agrario Nazionale li trasferirà al rispettivo Comitato Nazionale.

ARTICOLO 7.

1) Della proprietà agricola amministrata dal Fondo Agrario Nazionale, appezzamenti verranno assegnati ai seguenti cittadini di nazionalità slava:

a) a impiegati che ricevono stipendi in natura e ai lavoratori di fattoria: fino a 8 ha di terreno arabile o fino a 12 ha di terra coltivabile, secondo la qualità;

b) a piccoli proprietari, per completare il fondo che essi hanno finora posseduto: fino a 8 ha. di terra arabile o fino ad un massimo di 12 ha. di terra coltivabile, secondo la qualità;

c) a famiglie di contadini composte da molti membri, per completare la terra da essi finora posseduta: fino a 10 ha. di terra arabile, o 13 ha. di terra coltivabile — come massimo, secondo la qualità;

d) a comunità e distretti per pubbliche utilità;

e) ad associazioni di fabbricato, agricole o cooperative composte da persone cui spettano gli assegnamenti di terra, secondo i par. *a), b), c),* ed *f);*

f) ad operai, impiegati pubblici e privati e piccoli commercianti, allo scopo di costruirvi le proprie case o dissodarvi giardini di estensione non maggiore di 0,5 ha.

2) Nei distretti con in maggioranza abitanti tedeschi, e che non comprendano cittadini di nazionalità Ceca o Slovacca cui spettino gli assegnamenti di terra secondo il par. 1° *(a-b),* la terra rimarrà sotto l'amministrazione del Fondo Agrario Nazionale, per i bisogni della colonizzazione interna.

3) Territorio boschivo misurante fino a 50 ha o 100 ha (art. 6, par. 2°), può essere assegnato ad associazioni o cooperative forestali. Questa terra rimane sotto il controllo statale.

4) I fabbricati, le istallazioni di utilità ai fini dell'economia agricola e forestale, le imprese agricole, i parchi, gli archivi, le note, ecc., requisite, così come tutta la proprietà confiscata, qualora non siano assegnate a persone giuridiche, possono essere date in possesso a:

a) cooperative di cittadini aventine diritto, per uso collettivo;

b) in casi eccezionali ad individui, citati nel paragrafo 1° *(a-c).*

5) La questione di quando la proprietà confiscata debba essere assegnata a cooperative o a singoli, sarà decisa in accordo all'art. 9.

6) Precedenza sarà data alle persone che si distinsero nella guerra di liberazione nazionale, in particolare soldati e partigiani, ex prigionieri politici, deportati e loro famiglie o legittimi eredi, contadini danneggiati dalla guerra. Il diritto alla precedenza deve essere provato.

ARTICOLO 8.

La proprietà assegnata secondo l'art. 7 può essere venduta, affittata od ipotecata solamente dietro preventivo permesso del Fondo Agrario Nazionale.

ARTICOLO 9.

1) Coloro cui spetti l'assegnazione secondo l'articolo 7, par. 1°, *(a, b, c, d, f),* eleggeranno una commissione locale di contadini composta di 10 membri come massimo; essa collaborerà con il Comitato Nazionale sotto la cui giurisdizione cade la proprietà confiscata.

2) Le rappresentanze delle locali commissioni di contadini eleggeranno una commissione distrettuale di contadini che collaborerà con il Comitato Nazionale di Distretto. La commissione distrettuale di contadini può consistere al massimo di 10 membri.

3) La commissione locale di contadini elaborerà un piano di assegnazione e lo sottoporrà all'approvazione della commissione distrettuale di contadini.

4) La commissione distrettuale di contadini esaminerà i piani di assegnazione e le proposte di compensazione, e su questa base elaborerà un piano similare di assegnazione e risarcimento per l'intero distretto. Se non vi sono divergenze tra i piani e le proposte sottoposte dalle commissioni locali dei contadini, o se da parte loro si giunge ad un accordo, il piano distrettuale di assegnazione e risarcimento diviene valido secondo il par. 5°.

5) Il piano di assegnazione e risarcimento sarà sottoposto immediatamente al Comitato Provinciale, che lo inoltrerà unitamente al suo giudizio, al Ministero dell'Agricoltura.

Il Ministero può apportare modifiche ai progetti di assegnazione e risarcimento qualora essi venissero a ledere importanti interessi pubblici o nazionali, oppure qualora non fossero state osservate le norme dell'art. 7, par. 1° *(a-f).* Nel caso di industria agricola (art. 7, paragrafo 4°), ove riguardi assegnazioni secondo l'art. 7, paragrafo 4° *(b),* il Ministero dell'Agricoltura deciderà in accordo col Ministero dell'Alimentazione e Rifornimenti.

6) Se la commissione distrettuale di contadini non è capace di comporre le divergenze tra i piani di assegnazione e le proposte di compensazione delle commissioni locali di contadini, o se sorgono questioni tra le commissioni distrettuali di contadini, la commissione distrettuale sottometterà il caso al Comitato Nazionale Provinciale, che lo inoltrerà con suo giudizio al Ministero dell'Agricoltura per la decisione finale.

7) Il Ministero dell'Agricoltura e il Comitato Nazionale provinciale delegheranno addetti alla commissione distrettuale dei contadini, per aiutarla in quanto riguarda il lavoro tecnico connesso all'assegnazione della terra.

ARTICOLO 10.

1) Le proposte di compensazione dovrebbero essere basate sulla produttività, sulla posizione, sulla distanza e sullo stato di coltivazione (miglioramenti, piantagioni, ecc.) della terra in rapporto alle condizioni familiari e finanziarie della persona che riceve la terra, cioè:

a) come minimo, il valore di un raccolto medio annuale tratto dalla terra in questione;

b) come massimo, il valore del raccolto di due anni tratto dala terra in questione;

c) la compensazione per i fabbricati assegnati dovrebbe rappresentare l'affitto da 1 a 3 anni del fabbricato in questione. L'affitto può in ogni caso essere fissato in genere;

d) la compensazione per le scorte vive e morte e altri beni sarà fissata secondo le norme che devono essere elaborate dai Comitati Provinciali Nazionali, ed approvate dal Ministro dell'Agricoltura.

ARTICOLO 11.

1) La compensazione stipulata sarà versata:

I. con pagamento da effettuarsi entro il termine di 12 mesi dopo che la proprietà è stata incamerata, sia esso in denaro in genere;

II. a rate, in denaro o genere, cioè:

a) il 10% della compensazione per la terra e le altre proprietà deve essere pagato all'atto della presa di possesso, su proposta della commissione contadini locale. Nel piano di assegnazione e risarcimento, il Fondo Nazionale Agrario può concedere una mora nel pagamento della prima rata di un massimo di 3 anni;

b) il rimanente della compensazione deve essere pagato secondo il piano di pagamento a rate, elaborato dal Fondo Agrario Nazionale, con un limite di tempo di 15 anni dalla presa di possesso della proprietà.

2) In casi che meritino trattamento particolare da un punto di vista sociale, il Fondo Agrario Nazionale può, su proposta della Commissione Contadina, abolire interamente la compensazione, e la proprietà deve essere assegnata senza risarcimento ai contadini cui spetti il trattamento preferenziale (art. 7, par. 6°).

ARTICOLO 12.

La compensazione deve essere pagata dalle persone a cui la terra è stata assegnata, al Fondo Agrario Nazionale, secondo i progetti da esso emanati. Sarà usata per estinguere ipoteche ed altre obbligazioni gravanti sulla proprietà confiscata, nei limiti in cui tali debiti sono accusati e accettati. Inoltre, per la compensazione sulla proprietà di persone perseguitate durante l'occupazione a causa della loro nazionalità, fede politica o razza; per il miglioramento della produzione agricola e per la colonizzazione interna.

Sopravanzi — qualora ve ne siano — del Fondo Agrario Nazionale, andranno al Tesoro di Stato.

ARTICOLO 13.

1) La compensazione fissata come dall'art. 10, comprende tutte le spese connesse alla confisca (art. 1), all'assegnazione e alla registrazione della proprietà presso l'ufficio del catasto.

2) La registrazione presso l'ufficio del catasto sarà effettuata dal Fondo Agrario Nazionale a sue spese.

3) Il trasferimento di proprietà cui questo decreto concerne non è soggetto al pagamento di canoni e tasse.

ARTICOLO 14.

Il decreto entra in vigore nelle provincie della Boemia e Moravia-Slesia dal giorno della pubblicazione di verrà posto in atto dai Ministri dell'Agricoltura, delle Finanze, della Giustizia, degli Interni, dell'Alimentazione e rifornimenti.

Ordinanza governativa del 3 settembre 1945 con la quale si emana lo statuto del « Fondo Nazionale Agrario » presso il Ministero dell'Agricoltura. (Estratto)

PARAGRAFO 1

1) Il fondo è un organo statale alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura.

2) A capo del Fondo è un presidente, sostituito durante la sua assenza dal primo o dal secondo vice-presidente. Il presidente e i due vice-presidenti vengono nominati dal Governo su proposta del Ministero dell'Agricoltura.

3) Il « Fondo Nazionale Agrario » presso il Ministero dell'Agricoltura può acquistare diritti e contrarre negozi, nei riguardi dell'assegnazione dei terreni agricoli già appartenenti ai tedeschi, agli ungheresi ed agli altri nemici dello Stato, ad agricoltori cechi, slovacchi e altri agricoltori slavi, a meno che nuove leggi non dispongano diversamente.

PARAGRAFO 2

I funzionari del « Fondo Nazionale Agrario » sono alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura e del presidente.

PARAGRAFO 3

1) Il Fondo è un organo avente il diritto di richiamare al rispetto della legge i cittadini nell'ambito della propria attività. Questo diritto viene esercitato dal Presidente del Fondo oppure dal funzionario da lui designato.

3) Il controllo dell'attività del « Fondo Nazionale Agrario » è devoluto al Ministero dell'Agricoltura.

PARAGRAFO 4

Le mansioni del Fondo sono principalmente:

1) Amministrare la proprietà agraria, espropriata in base al decreto sulla confisca, come anche i beni immobili, consegnati al « Fondo Nazionale Agrario » in base alla disposizione del paragrafo 2, capoverso 1, lettera b), del Decreto sulla distribuzione, sino all'atto di consegna della terra al nuovo agricoltore consegnatario, od eventualmente sino a nuove disposizioni circa l'uso dei terreni in oggetto. E' altresì di competenza del Fondo di prendere provvedimenti in accordo con i competenti Comitati nazionali locali e con il Consorzio degli agricoltori cechi, affinchè la terra confiscata venga bene utilizzata, e di controllare l'esecuzione dei suddetti provvedimenti sull'amministrazione della terra.

2) Vigilare, in collaborazione con i competenti Comitati nazionali locali e col Consorzio degli agricoltori cechi, che i terreni assegnati vengano amministrati personalmente e con la dovuta cura da chi li ha avuti in consegna.

3) Decidere, su proposta del competente Comitato nazionale locale e del Consorzio degli agricoltori cechi (in base al paragrafo 5, capoverso 1, del decreto sulla confisca), circa il risarcimento per spese correnti e d'investimento all'atto dell'annullamento dei diritti d'affitto e di altri diritti di usufrutto, relativi alla proprietà agraria confiscata.

4) Decidere, su proposta del competente Comitato nazionale locale (in base al paragrafo 5, capoverso 2, del decreto sulla confisca) nei casi di particolare riguardo, sul risarcimento dei diritti patrocinali estinti e dei doveri relativi alla proprietà agraria confiscata.

5) Elaborare un progetto per il pagamento rateale del risarcimento, e concedere, su proposta della commissione agraria locale, la deroga per il versamento della prima rata, o abbonare eventualmente al consegnatario, su proposta della commissione agraria locale, il risarcimento; fissare un progetto per il pagamento rateale del risarcimento e concedere, su proposta del Comitato nazionale distrettuale (commissione amministrativa distrettuale) e con il benestare della commissione agraria locale, la deroga del versamento della prima rata, o di abbonare al consegnatario in seguito ad accertamenti eseguiti in collaborazione con i Comitati nazionale competenti e con le commissioni agrarie, il pagamento del risarcimento.

6) Decidere, su proposta della commissione agraria locale, oppure, in assenza di essa, del Comitato nazionale locale, sulla concessione di piccoli crediti a lunga scadenza ai consegnatari del terreno.

7) Concedere, su proposta della commissione agraria locale o, in assenza di essa, del Comitato nazionale locale e nei limiti dell'autorizzazione governativa, la garanzia per prestiti a favore dei consegnatari da parte di istituti di credito o di altri istituti agrari e sociali.

8) Eseguire a spese proprie la registrazione dei beni immobili, che verranno assegnati in proprietà ai nuovi usufruttuari.

PARAGRAFO 5

I mezzi finanziari del « Fondo Nazionale Agrario » sono costituiti in parte dai risarcimenti corrisposti dai consegnatari in base al paragrafo 12 del decreto sulla confisca e in base al paragrafo 9 del decreto sulla distribuzione; in parte dalle somme a disposizione del bilancio statale, devolute, in base al paragrafo 11 del decreto sulla distribuzione, all'esecuzione interna della colonizzazione; in parte dai doni, lasciti ed altre donazioni, come anche dai profitti del patrimonio del Fondo e dai mezzi straordinari concessi dal Governo. Eventuali maggiori utili del Fondo vengono versati nella cassa dello Stato.

LA RIFORMA AGRARIA IN POLONIA

Dato il carattere prevalentemente agricolo dell'economia polacca, una profonda riforma, quale quella promossa con il decreto del 6 settembre 1944, è destinata a mutare radicalmente l'assetto economico-sociale della Polonia. Per comprendere la portata del decreto stesso, occorre dare uno sguardo alla situazione agricola polacca quale si presentava antecedentemente al settembre 1944.

Il territorio coltivabile apparteneva per il 45% all'in circa a 19.000 famiglie di proprietari terrieri, mentre il rimanente era suddiviso tra milioni di contadini. Secondo i dati statistici relativi al 1931, risulta che di tutte le aziende registrate (1.583.400) il 60,2% era di dimensioni inferiori ai 5 ettari, e l'87,2% era costituito da aziende di estensione minore di 10 ettari. A causa delle distruzioni operate dalla guerra negli archivi e nelle biblioteche, non è stato finora possibile avere dati più recenti. Tuttavia, per approssimazione, le piccole aziende possedevano complessivamente 2.676.400 ha. di terra su un cifra globale di 20.304.000, pari, cioè, a solo il 13%.

Conseguenze inevitabili della « fame di terra » dei piccolissimi proprietari e dei braccianti erano: eccesso di popolazione nei distretti rurali poveri di terra; forte disoccupazione di giovani e vecchi — di coloro, cioè, per cui era più difficile trovare una confacente occupazione — crollo catastrofico dei prezzi per i prodotti agricoli, economia arretrata, scarsezza di materie prime, bassissimo potere di acquisto per la popolazione rurale. A loro volta, la miseria e l'arretratezza dell'agricoltura venivano ad essere causa diretta della depressione dell'industria e dell'economia del paese in generale.

La necessità di porre rimedio a questo stato di cose era stata vivamente sentita già nel luglio 1919, al momento della costituzione della Repubblica Polacca. Il 10 luglio di quell'anno, infatti, il Sejm *approvò una legge che avrebbe dovuto gettare le basi della nuova struttura agricola del paese, ma in realtà la situazione rimase pressocchè immutata. Si giunse così alla nuova legge del 28 dicembre 1925, secondo la quale si sarebbe dovuto procedere ogni anno alla parcellazione di circa 200.000 ha. di terreno. Fra il 1919 e il 1938, si ebbe l'assegnazione di 2.654.800 ettari di terra; ma il problema non poteva considerarsi risolto.*

Il Comitato di Liberazione Nazionale subito dopo l'ingresso delle truppe nazionali in Polonia emanò un proclama in cui era detto come « allo scopo di accelerare la ricostruzione del paese, e appagare la costante fame di terra dei contadini », il Comitato Polacco di Liberazione Nazionale intendeva iniziare la realizzazione di vaste riforme agrarie nei territori liberati.

Tale promessa è stata tradotta in atto con il decreto dello stesso Comitato in data 6 settembre 1944, decreto che è stato successivamente modificato, fino a che si è pervenuti ad una specie di testo unico sulla riforma agraria, emanato con decreto del ministro dell'Agricoltura datato 18 gennaio 1945.. Le norme esecutive sono contenute in un regolamento del Ministro in data 1 marzo 1945.

Testo unico delle norme contenute nel decreto del comitato polacco di liberazione nazionale sulla riforma agraria (6 settembre 1944) (1).

ARTICOLO I°

1) La riforma agraria in Polonia corrisponde ad una necessità statale ed economica e sarà eseguita tenuto conto del fattore sociale, d'accordo con i principii del Manifesto del Comitato polacco di liberazione nazionale.

2) La riforma agraria prevede:

a) L'ampliamento delle aziende piccolissime, piccole e medie;

b) la creazione di aziende nuove per i contadini senza terra, per gli operai, i lavoratori agricoli ed i piccoli coloni;

c) la creazione di aziende per la produzione orto-floro-frutticola nelle vicinanze delle città e dei centri industriali;

d) la messa a disposizione dei terreni per le scuole ed i centri sperimentali dipendenti dall'amministrazione statale e parastatale, al fine dello sviluppo della cultura agraria, della produzione di semi, dell'allevamento, e delle industrie agricole;

e) la messa a disposizione di terreni per la ricostruzione delle città, per nuovi centri di abitazione e per la creazione di piccoli orti, nonchè di terreni da adibire ad uso dell'esercito, alla costruzione di vie di comunicazione, ed a scopi di bonifica.

ARTICOLO II°

1) Ai fini della riforma agraria verranno destinati i seguenti beni:

a) quelli di proprietà dell'erario (che gli appartengono per qualsiasi ragione);

b) quelli di proprietà di cittadini tedeschi, di neopolacchi e di cittadini polacchi di razza tedesca;

c) quelli appartenenti a persone condannate regolarmente dai tribunali per tradimento dello Stato, per mancata presentazione alle armi, per aiuto dato all'occupante a danno dello Stato e della popolazione locale; ovvero per altri reati previsti dal decreto del Comitato polacco di liberazione nazionale del 31 Agosto 1944 (Gazzetta Ufficiale n. 4 Pos. 16), nonchè dal decreto del Comitato polacco di liberazione nazionale del 30 Ottobre 1944 sulla difesa dello Stato (Gazzetta Ufficiale n. 10, Pos. 50);

d) quelli sequestrati per qualsiasi altra ragione prevista dalla legge;

e) quelli di proprietà totale o parziale di persone fisiche o giuridiche, se la loro estensione globale supera i 100 ettari ovvero i 50 ettari di terra coltivata e, nel territorio del voiedvodato di Poznan, di quello della Pomerania e di quello della Slesia, se l'estensione supera i 100 ettari complessivi, indipendentemente dalla terra coltivata.

Sulla situazione giuridica dei beni di proprietà della Chiesa cattolica o delle comunità di altre religioni deciderà il Parlamento

Tutti i beni di cui alle lett. *b*), *c*), *d*) ed *e*) del presente articolo passano immediatamente ed integralmente, senza alcun indennizzo, all'Erario per gli scopi indicati nell'Art. 1 e n. 2.

2) Non sono valide tutte le divisioni giuridiche o fisiche dei beni di cui all'Art. 2 n. 1 lett. *e*), avvenute dopo il 1. Settembre 1939.

ARTICOLO III°

1) Per realizzare la ricostruzione della struttura agraria viene creato un Fondo statale della terra, amministrato dal Ministero per l'Agricoltura e le Riforme agrarie.

2) Il fondo è costituito da:

a) l'ex fondo della riforma agraria, creato con la legge del 9 marzo 1932 (Gazzetta Ufficiale n. 40, pos. 364 anno 1934);

b) le somme spettanti e le entrate derivanti dalle attività relative alla ricostruzione della struttura agraria;

c) i beni sequestrati ai fini della riforma agraria (art. 2);

d) i crediti e le entrate derivanti dall'amministrazione degli immobili (lett. c);

e) i crediti e le entrate provenienti dalla vendita degli immobili (art. 2) sequestrati ai fini della riforma agraria;

f) gli interessi del capitale liquido appartenente al Fondo statale della terra;

g) i contributi del Tesoro;

h) altre entrate.

ARTICOLO IV°

1) Il Ministro per l'Agricoltura e le Riforme agrarie può affidare l'amministrazione del Fondo statale della terra alla Banca Nazionale dell'Agricoltura nei limiti ed alle condizioni da lui stabilite; ad eccezione dell'amministrazione diretta degli immobili (art. 3, n. 2, lett. c).

2) Le operazioni finanziarie del Fondo statale della terra verranno eseguite tramite la Banca statale dell'Agricoltura.

ARTICOLO V°

Dal Fondo statale della terra verranno sostenute tutte le spese relative all'esecuzione della riforma agraria, concessi prestiti per l'impianto delle aziende nonchè per investimenti.

(1) pubblicato il 18 gennaio 1945 nel decreto del Ministro per l'Agricoltura e le Riforme Agrarie.

ARTICOLO VI°

Il Ministro per l'Agricoltura e le Riforme Agrarie assumerà immediatamente l'amministrazione statale dei beni di cui all'Art. 2 con gli impianti e tutte le dotazioni mobili, compreso il bestiame, nonchè le aziende industriali ed agricole che ivi si trovano.

ARTICOLO VII°

1) Vengono nominati commissari voievodali, distrettuali e comunali, nonchè commissioni comunali della riforma agraria, e commissioni per la dipartizione della terra con il compito di collaborare con gli organi statali e tecnici per l'esecuzione della riforma.

2) I commissari voievodali e i loro sostituti vengono nominati dal Ministro per l'Agricoltura e le Riforme Agrarie.

ARTICOLO VIII°

Le commissioni comunali per la riforma agraria, subito dopo la loro costituzione, prepareranno gli elenchi dele persone aventi diritto a godere delle disposizioni della riforma agraria, in base all'art. n. 2, lett. *a*) e b).

ARTICOLO IX°

1) Dopo le operazioni indicate negli art. 7 e 9, il commissario distrettuale per l'attuazione della riforma agraria provvederà, in collaborazione con gli organi tecnici delegati dal Ministro per l'Agricoltura e le Riforme Agrarie e con i commissari comunali per la riforma stessa, all'effettiva spartizione della terra.

2) La priorità nell'usufruire del beneficio della riforma agraria spetta ai soldati dell'esercito polacco, ai mutilati della guerra attuale e ai combattenti delle lotte partigiane per la Polonia democratica.

3) Sono esclusi dal beneficio della riforma coloro che sono stati condannati regolarmente per i reati citati nell'art. 2, n. 1, lett. *c*).

ARTICOLO X°

1) Gli accessori e il bestiame provenienti dai beni parcellati saranno distribuiti alle aziende di cui all'articolo 15. Non vengono spartiti il bestiame d'allevamento, oltre alla parte degli accessori che non può essere razionalmente utilizzata nelle nuove aziende.

2) La spartizione viene effettuata dalle commissioni comunali per la riforma agraria.

ARTICOLO XI°

1) Le dimensioni delle aziende agricole nuove, e le dimensioni alle quali dovranno essere portate le aziende piccolissime, piccole e medie, dipenderanno dalla qualità della terra e dalla relazione fra il fabbisogno locale di terra e la disponibilità di essa.

2) La superficie per le aziende nuove non dovrà in linea di massima superare i 5 ettari di terra di qualità media; per le aziende orto-floro-frutticole i 2 ettari.

ARTICOLO XII°

1) Le aziende agricole costituite in base al presente decreto non possono essere in tutto o in parte divise, vendute, affittate od ipotecate.

2) In casi eccezionali, meritevoli di particolare considerazione, i permessi per le operazioni di cui al n. 1 vengono concessi dai consigli nazionali e comunali.

3) La decisione del consiglio comunale in questa materia richiede l'approvazione del Presidio del consiglio superiore di grado.

ARTICOLO XIV°

Il piano di distribuzione della terra prevede che una parte di essa venga riservata per mantenere le aziende modello (allo scopo di portare ad un livello più alto la economia agraria) per le scuole agricole ed elementari, per la ricostruzione della città e per altri scopi importanti di utilità pubblica.

ARTICOLO XV°

I casi dei contadini polacchi, che, indipendentemente dalla loro volontà si trovano all'estero, e dei soldati dell'esercito polacco le cui famiglie sono attualmente fuori dei confini del paese, saranno presi in considerazione, ai fini della spartizione della terra, dopo il ritorno in patria, o, rispettivamente, dopo la smobilitazione.

ARTICOLO XVI°

I proprietari o comproprietari espropriati dei beni di cui all'art. 2 n. 1 lett. *e*) possono, entro i limiti stabiliti dal presente decreto, ricevere aziende agricole fuori del distretto dove si trova il terreno loro espropriato, e se non usufruiscono di tale facoltà, verrà loro versata una pensione mensile di ammontare pari allo stipendio di un impiegato statale di 6. categoria.

ARTICOLO XVII°

L'acquirente riceve la terra non gravata di debiti ed altri oneri. La questione della responsabilità del Tesoro per i debiti ipotecari esistenti verrà regolata con decreto a parte.

ARTICOLO XIX°

L'esecuzione del presente decreto viene affidata al Ministro per l'Agricoltura e le Riforme Agrarie.

Regolamento di esecuzione della legge sulla riforma agraria emanato con decreto del Ministro per l'Agricoltura e le riforme del 1 marzo 1945.

PARAGRAFO 1

Gli articoli citati nel presente regolamento si riferiscono al decreto del Comitato Polacco di liberazione Nazionale del 6 Settembre 1944 sulla riforma agraria, mentre i paragrafi riguardano il presente regolamento.

PARAGRAFO 2

Sono da considerare piccolissime, le aziende agricole di superficie inferiore a 2 ettari, piccole quelle di superficie compresa fra i 2 e i 5 ettari, medie quelle comprese fra i 5 e i 10 ettari coltivati, purchè i proprietari abbiano famiglia numerosa.

PARAGRAFO 3

Sono da considerare operai, lavoratori agricoli e piccoli coloni senza terra tutti coloro che possono essere qualificati come capi-famiglia, purchè il lavoro della terra costituisca la loro occupazione abituale e la loro principale fonte di sostentamento.

PARAGRAFO 4

Sono da considerare terre coltivabili quelle arabili, i prati, i pascoli, i terreni per la produzione di ortaggi ed i frutteti.

PARAGRAFO 5°

1) Gli uffici agrari voievodali sono competenti a decidere se un dato bene sottosta alla prescrizione dell'art. 2, n. 1, lett. *e*).

2) Contro la decisione dell'ufficio agrario voievodale, le parti interessate possono fare ricorso, tramite l'ufficio stesso, al Ministro per l'Agricoltura e le Riforme Agrarie, entro giorni 4, a decorrere dal giorno successivo a quello in cui venne notificata la decisione.

PARAGRAFO 6

Coloro i quali intendono ottenere il riconoscimento della non applicabilità, nei confronti di un determinato bene, delle prescrizioni contenute nell'Art. 2, n. 1, lett. *e*), devono presentare all'ufficio agrario voievodale gli elementi che comprovino in modo preciso l'estensione del terreno, tenuto conto delle varie qualità di territorio; in mancanza di tali prove, la parte interessata deve chiedere all'ufficio agrario voievodale la produzione di tali prove a sue spese.

PARAGRAFO 7

Non sottostanno alle prescrizioni contenute nell'art. 2, n. 1, lett. *e*) i terreni:

a) dei piccoli coloni, ai quali viene applicata la legge del 18 marzo 1932 sull'acquisto dei terreni da parte dello Stato. Essi beneficiano della legge sulla protezione dei piccoli coloni.

b) degli acquirenti di fondi parcellati, quando l'estensione complessiva del terreno di loro proprietà non superi quella prevista dall'art. 2, n. 1, lett. *e*).

PARAGRAFO 8

Le tenute vengono assunte insieme a tutte le attività. I debiti non ipotecari non gravano sul Tesoro ad eccezione di quelli derivanti da spese sostenute per la tenuta stessa.

PARAGRAFO 9

I commissari delegati ai sensi dell'art. 7 affideranno l'amministrazione provvisoria delle singole terre da par-

cellare a tecnici i quali, con l'aiuto dei comitati dei lavoratori aziendali, preso possesso delle terre stesse, ne assicureranno l'integrità.

PARAGRAFO 10

1) L'assunzione delle tenute viene effettuata dai commissari autorizzati dal Ministero per l'Agricoltura e le Riforme Agrarie, dagli uffici agrari voievodali ovvero distrettuali.

2) L'assunzione viene effettuata attraverso la compilazione di un verbale di consegna, con relativo elenco di tutti gl'immobili ed accessori espropriati.

3) Il verbale viene steso in quattro esemplari, e deve essere firmato da chi entra in possesso, dall'amministratore provvisorio e dal residente del comitato aziendale.

PARAGRAFO 11

1) Sono esclusi dal sequestro del patrimonio dei proprietari:

a) gli oggetti di uso personale del proprietario della tenuta a quelli dei membri della sua famiglia, come per esempio vestiario, calzature, materassi, cuscini, gioielli, mobilio, stoviglie, ecc., che non hanno alcuna relazione con la gestione dell'azienda agricola, purchè non posseggano valore scientifico, artistico o storico;

b) le provviste di generi alimentari;

c) gli animali e gli uccelli domestici.

2) Sono esclusi dal sequestro del patrimonio dei fittavoli:

a) tutti gli effetti personali di proprietà del fittavolo e della sua famiglia;

b) gli accessori (impianti, utensili ed attrezzi) e il bestiame di proprietà del fittavolo, a condizione però che il diritto di proprietà venga regolarmente provato con documenti;

c) la parte del raccolto dell'ultima annata agricola che sia ritenuta indispensabile per il fabbisogno del fittavolo e della sua famiglia e per pagare i salari dei lavoratori agricoli.

3) In caso di assenza dei proprietari o dei fittavoli, gli organi esecutivi sono tenuti a compilare un elenco del patrimonio non sottostante al sequestro a favore dell'Erario, e ad assicurare l'integrità degli oggetti relativi.

PARAGRAFO 12

La registrazione del sequestro a favore dell'Erario dei beni di cui all'art. 2, n. 1, avrà luogo su proposta dell'Ufficio agrario voievodale competente.

PARAGRAFO 13

1) I commissari distrettuali per la riforma agraria, nonchè i loro sostituti, vengono nominati dal ministro per l'agricoltura e le riforme agrarie su proposta del commissario vaievodale, presentata d'intesa col presidente del consiglio vaievodale.

2) I commissari comunali vengono nominati dal commissario distrettuale d'intesa col presidente del consiglio distrettuale.

PARAGRAFO 14

I commissari per la riforma agraria hanno il compito di salvaguardare i beni loro affidati ai fini della riforma stessa, di cui debbono curare la sollecita e regolare esecuzione.

PARAGRAFO 15

La commissione comunale per la riforma agraria è costituita dal commissario comunale per la riforma agraria, come presidente, nonchè dai delegati degli aventi diritto all'assegnazione della terra al senso dell'art. 1, n. 2, lett. *e)* e *b)*, in numero di due per ogni categoria d'interessati, scelti dall'assemblea generale dei medesimi.

PARAGRAFO 16

I commissari distrettuali effettuano un controllo continuo sulla attività dei commissari comunali, delle commissioni comunali per la riforma agraria e delle commissioni per la spartizione della terra.

PARAGRAFO 17

I commissari distrettuali compileranno, in collaborazione cogli uffici agrari distrettuali, gli elenchi relativi ai beni espropriati, di cui dovranno indicare la estensione e la qualità.

PARAGRAFO 18

Il commissario distrettuale, d'intesa con l'ufficio agrario distrettuale, provvederà a pubblicare in ogni comune l'elenco nominativo dei beni e delle loro parti che non sottostanno alla parcellazione a norma dell'art. 15.

PARAGRAFO 19

Il commissario distrettuale, eseguite le operazioni di cui ai paragrafi 17 e 18, stabilisce, d'intesa con le singole commissioni comunali per la riforma agraria, il piano di spartizione della terra disponibile fra le varie categorie degli aventi diritto.

PARAGRAFO 20

1) Eseguite le operazioni previste dal paragrafo 19, il commissario comunale provvederà a scegliere, in seno all'assemblea generale degli aventi diritto al beneficio della riforma agraria, una commissione per la spartizione della terra, separatamente per ogni tenuta sottostante alla parcellazione.

2) La commissione per la spartizione della terra è composta da un presidente, dal suo sostituto e da cinque membri, di cui due rappresentanti degli operai agricoli.

PARAGRAFO 21

Oltre all'elenco compilato dalla commissione comunale per la riforma agraria, ai sensi dell'art. 9 il commissario comunale, d'intesa con la commissione per la spartizione delle terre, compilerà l'elenco di tutti coloro che hanno diritto a partecipare alla spartizione di una data tenuta. Da tale elenco dovrà pure risultare, per ciascuno di loro, l'estensione del terreno già posseduto, la percentuale della terra coltivabile e il numero dei membri della famiglia.

PARAGRAFO 22

1) Il progetto di spartizione del terreno viene preparato dalla commissione per la spartizione della terra, mentre il progetto di spartizione degli accessori viene preparato dalla commissione comunale per la riforma agraria, restando fermo che tali progetti debbono essere compilati con la partecipazione tecnica di istruttori di scuole agrarie.

PARAGRAFO 23

Nella preparazione del progetto di spartizione della terra, le commissioni tengono conto delle disponibilità relative, delle dimensioni delle aziende agricole aventi diritto all'ampliamento, e del principio che tutte le categorie degli aventi diritto, e cioè dei senza terra, dei proprietari di aziende piccolissime, piccole o medie con a carico una famiglia numerosa, debbano poter ricevere una certa estensione di terreno.

PARAGRAFO 24

Per quanto riguarda la spartizione del bestiame, una singola azienda agricola non potrà ricevere più di un cavallo o di una mucca.

PARAGRAFO 25

1) Non sottostanno alla spartizione:

I. Per quanto riguarda gli attrezzi e le macchine:

a) quelli da fabbro, da falegname, da sellaio; gli attrezzi dei pompieri, ecc.;

b) le macchine agricole che non possono essere razionalmente adoperate nelle piccole aziende contadine, come ad esempio le trattrici, ecc.

c) i camions, le automobili e le vetture di ogni specie.

2) Per quanto riguarda il bestiame:

I. bestiame da riproduzione:

a) gli stalloni, i tori, i verri, i montoni, e i caproni;

b) le giumente iscritte nei registri dell'associazione degli allevatori di cavalli;

c) le mucche, le scrofe, le pecore e le capre iscritte nei registri dell'allevamento;

II. allevamenti speciali, quale pollame, api e bachi da seta.

2) In mancanza di prove circa l'attribuzione della qualifica di bestiame di allevamento, il commissario distrettuale per la riforma agraria dovrà sentire il parere della commissione per l'allevamento o in mancanza, dell'agronomo distrettuale o comunale.

3) Dalla spartizione vengono pure escluse le provviste di prodotti agricoli.

PARAGRAFO 26

Il commissario distrettuale per la riforma agraria è responsabile della buona conservazione degli accessori e del bestiame rimanente che sottostanno alla spartizione, e delle provviste dei prodotti agricoli.

PARAGRAFO 27

Il progetto di spartizione della terra e degli accessori viene approvato dal commissario distrettale, sentito il parere del commissario agrario e del geometra, che sono

i legali tecnici per la compilazione del progetto di spartizione della terra degli accessori.

PARAGRAFO 28

Nel caso in cui non si giunga ad un accordo circa la spartizione della terra, il commissario distrettuale deciderà in via definitiva.

PARAGRAFO 29

1) La effettiva spartizione della terra secondo il progetto approvato (par. 29) viene fatta dai geometri, delegati dall'ufficio agrario distrettuale.

2) Nei casi in cui non si disponga del numero necessario di geometri, la divisione può essere fatta provvisoriamente dalla commissione per la spartizione della terra, sotto il controllo generale di un geometra.

PARAGRAFO 30

La effettiva spartizione effettuata sul terreno (par. 31) potrà essere modificata solo con il benestare dell'ufficio agrario voievodale, d'intesa col commissario voievodale.

PARAGRAFO 31

1) Dopo l'approvazione del progetto ai sensi del paragrafo 29 e, dopo la spartizione effettiva *in loco* del terreno e del bestiame, il commissario distrettuale e quello agrario faranno entrare gli acquirenti in possesso della terra e consegneranno loro il documento relativo firmato dai due commissari.

2) Il documento dell'assegnazione costituisce il titolo di proprietà ed in base ad esso avviene l'iscrizione nei registri catastali.

PARAGRAFO 32

Gli uffici agrari distrettuali nominano, separatamente per ogni singolo comune, delle commissioni speciali di classifica e di estimo incaricate di stabilire il valore delle parcelle e degli accessori.

PARAGRAFO 33

1) La commissione di classifica e di estimo è composta dal presidente, il quale deve avere la preparazione tecnica necessaria, e dal geometra, nominati entrambi dall'ufficio agrario distrettuale, e da due delegati della commissione comunale per la riforma agraria. Nelle deliberazioni, qualora si verifichi la parità dei voti, prevale il giudizio del presidente.

2) I membri della commissione nominati dall'ufficio agrario distrettuale possono prendere contemporaneamente parte a varie commissioni.

PARAGRAFO 34

Il valore degli accessori e del bestiame, calcolato in moneta sulla base dei prezzi fissati dal Ministero della Agricoltura e le Riforme agrarie, viene addebitato all'azienda agricola beneficiaria, come prestito nei confronti del quale vanno applicate le disposizioni dell'art. 14, nn. 2 e 3.

PARAGRAFO 35

1) La Commisssione di classifica e di estimo, dopo aver stabilito il valore delle parcelle e degli accessori, stende il verbale delle operazioni compiute.

2) Il verbale deve contenere i dati relativi alle misurazioni e alle classifiche, i prezzi corrispondenti, gli elenchi degli acquisti, le somme spettanti per gli accessori ed il bestiame e un prospetto grafico dei terreni parcellati.

PARAGRAFO 36

Eseguite le operazioni di cui al paragrafo 37, l'ufficio agrario distrettuale adotterà una deliberazione in merito alla classifica ed all'estimo, e la pubblicherà per affissione in un punto visibile del locale dell'amministrazione dei comuni nel cui territorio si trova la tenuta parcellata, nonchè nei locali dell'ufficio agrario distrettuale competente.

PARAGRAFO 37

La deliberazione (par. 38) deve essere affissa per la durata di giorni 7, scaduti i quali essa viene considerata come notificata alle parti ed alle persone interessate.

Il sindaco informa immediatamente l'ufficio agrario distrettuale della data d'affissione della deliberazione.

PARAGRAFO 38

Le parti e le persone interessate hanno il diritto di ricorrere contro la deliberazione dell'ufficio agrario voievodale per tramite dell'ufficio distrettuale entro 7 giorni a decorrere dalla scadenza del termine di cui al par. 39.

1) Scaduto il termine fissato per il ricorso, l'ufficio agrario distrettuale trasmetterà immediatamente all'ufficio agrario voievodale tutto il materiale concernente la parcellazione oltre il ricorso.

2) L'Ufficio agrario voievodale, sentito il parere del commissario voievodale per la riforma agraria, adotterà la deliberazione definitiva.

PARAGRAFO 39

Hanno diritto a presentare domanda di esclusione dalla parcellazione, a norma dell'art. 15 le autorità e le aziende statali e parastatali e le associazioni agricole.

PARAGRAFO 40

1) I commissari e le commissioni per la spartizione della terra devono riservare agli scopi dell'insegnamento agricolo:

per le scuole comunali agricole, da 5 a 10 ettari;
per le scuole distrettuali agricole, da 30 a 50 ettari;
per i licei e le scuole speciali, dai 50 agli 80 ettari di terra coltivabile.

2) Nel caso in cui il territorio di un dato comune non si trovi una azienda agricola sottostante alla parcellazione, bisogna riservare alla scuola comunale agricola una parcella con accessori nel comune vicino.

Guide alla Costituente

Allo scopo di illustrare e di diffondere la conoscenza dei principali problemi che si propongono al paese e che l'Assemblea Costituente dovrà affrontare e risolvere, il Ministero per la Costituente ha curato la pubblicazione delle seguenti **"Guide alla Costituente"**:

1 **Che cosa è la Costituzione**
del prof. Arturo Carlo Jemolo

2 **La Costituente e la Costituzione**
del prof. Giuseppe d'Eufemia

3 **Il problema industriale**
del prof. Gaetano Stammati

4 **Le autonomie locali**
curato dalla redazione del Bollettino di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

5 **Il problema agrario**
del dott. Gian Giacomo dell'Angelo

6 **Il problema bancario**
del dott. Giancarlo Trovamala

PAOLO BASEVI
Responsabile

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

32 PAGINE LIRE 16

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 18
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 25 giugno 1946

32 pagg. - L. 16
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

L'Assemblea Costituente

★ ★

La Costituzione della Repubblica romana del '49

★ ★

Il movimento costituente in Francia nel secolo XIX-6

★ ★

Leggi costituzionali ungheresi

★ ★

I RISULTATI DELLE ELEZIONI PER LA COSTITUENTE ✶ LE GUARENTIGIE DELLA MAGISTRATURA ✶ LA SCUOLA NEGLI U. S. A. ★ LA NAZIONALIZZAZIONE IN POLONIA ★ I "COMITÉS D'ENTREPRISE„ IN FRANCIA ★ ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO ✶ RISULTATI DEFINITIVI DEL REFERENDUM ★ ELENCO DEI DEPUTATI ★ RASSEGNE ECONOMICA, DEI LIBRI, DELLA STAMPA ITALIANA ED ESTERA ★ INDICE DELLE ANNATE 1945 E 1946 ✶

NOTIZIARIO

ESTERO

Il nuovo Governo Francese

Il nuovo Governo francese è composto come segue:

Presidenza ed Esteri: *Georges Bidault* (MRP); vice presidenti: *Maurice Thorez* (comunista) e *Felix Gouin* (socialista); Ministri di Stato: *Francisque Gay* (MRP) e *Alexandre Varenne* (Unione Socialista Democratica della Resistenza); Interni: *Eduard Depreux* (socialista); Finanze: *Robert Schumann* (MRP); Giustizia: *Pierre Henry Teitgen* (MRP); Armamenti: *Charles Tillon* (comunista); Agricoltura: *Tanguy Pringent* (socialista); Produzione industriale: *Marcel Paul* (comunista); Educazione Nazionale: *Edmond Naegelen* (socialista); Lavori Pubblici e Trasporti: *Jules Moch* (socialista); Colonie: *Marius Moutet* (socialista); Popolazione: *Robert Pringent* (MRP); Poste: Jean Letourneau (MRP); Lavoro: *Ambroise Croizat* (comunista); Igiene: *René Arthaud* (comunista); Reduci e vittime di guerra: *Laurent Casanova* (comunista); Forze Armate: *Edmond Michelet* (MRP); Economia Nazionale: *François De Menthon* (MRP); Ricostruzione: *François Billoux* (comunista); Segretario di Stato addetto alla Presidenza (probabilmente per le informazioni): *André Coltin* (MRP).

Per quanto riguarda il Ministero delle Informazioni il Presidente Bidault ha espresso l'intenzione di assumerlo personalmente, con un sottosegretario. Deve ancora essere assegnato il Ministero dell'Alimentazione.

I socialisti hanno consentito ad entrare nel Governo dopo che Bidault aveva accetato le loro 4 condizioni, e cioè: 1) i lavori della Costituente dovranno essere stabiliti in modo tale che le prossime elezioni dovranno essere indette al più tardi per il 15 ottobre; 2) accelleramento dei lavori per l'elaborazione del nuovo testo costituzionale approfittando dell'accordo esistente su taluni problemi nella maggioranza parlamentare; 3) ratifica immediata degli accordi conclusi a Washington da Léon Blum; 4) aumento del potere d'acquisto delle classi lavoratrici tenendo conto dei loro bisogni essenziali e risolvendo il problema tenendo presente gli stretti legami esistenti tra moneta, prezzi, produzione e salari.

Anche il Partito Comunista ha visto le sue richieste accolte dal Primo Ministro. Infatti in una lettera inviata a Bidault dal Partito Comunista è detto: «Il Partito Comunista ha preso atto delle precisazioni di Bidault circa l'aumento dei salari del 15 per cento sia in ordine alle finanze pubbliche che all'economia generale. Il Partito Comunista, conformemente alle decisioni dell'Ufficio Politico, vede soddisfatte le sue esigenze di salvaguardare i bisogni delle masse lavoratrici, di accrescere la produzione nazionale e di difendere la democrazia.

E' da notare che al nuovo Governo non partecipa nè il Partito radical-socialista, nè l'Unione democratica socialista. Infatti Alexandre Varenne, benchè membro dell'U.S.D., partecipa al Governo come indipendente, non rappresentando alcun partito.

Il primo Consiglio dei Ministri ha luogo oggi 25, e la presentazione del nuovo Governo all'Assemblea avverrà domani.

Il referendum istituzionale in Grecia

Il Primo Ministro greco *Tsaldaris* ha dichiarato il 23 scorso alla Camera dei Deputati che i membri dell'opposizione sono stati invitati a far parte del Governo Il Primo Ministro ha sottolineato che questa decisione è stata presa per assicurare l'opposizione che il plebiscito si effettuerà in condizioni di regolarità e giustizia. Tsaldaris ha confermato che il plebiscito si svolgerà il 1° settembre, malgrado che l'opposizione abbia chiesto una dilazione a questa data. Il plebiscito sarebbe rinviato soltanto nel caso in cui la Conferenza della pace venisse indetta nello stesso periodo di tempo.

Nel dibattito che si va svolgendo alla Camera sul progetto di legge per il referendum, è in discussione soprattutto il punto se il referendum stesso dovrà proporre la scelta tra le due forme istituzionali o la scelta tra il ritorno del re Giorgio o meno.

L'Inghilterra ha fatto ufficialmente conoscere che non potrebbe approvare un referendum relativo non già alla forma istituzionale ma alla persona del re.

La seconda riunione della Dieta giapponese

Si è riunita a Tokio per la seconda volta la Dieta giapponese. Il primo Ministro, Yoshida, ha presentato un programma che segue alla lettera le direttive impartite dal Comandante Supremo delle Forze Armate in Giappone, generale Mac Arthur, direttive che si riassumono in due punti: costituzione di un Governo democratico e problema alimentare.

Il generale Mac Arthur ha inviato un messaggio alla Dieta nel quale mette in rilievo che nel redigere una nuova costituzione, la Dieta sta gettando le basi per un nuovo Giappone.

Nello stesso messaggio il gen. Mac Arthur esprime la speranza che tale costituzione risponda al desiderio liberamente espresso dal popolo giapponese.

Il Partito del Congresso e il nuovo Governo in India

Un rappresentante autorizzato del Partito del Congresso panindiano ha dichiarato che l'accettazione delle proposte britanniche per un Governo provvisorio è pressochè impossibile. Ciò ha sorpreso gli ambienti britannici che si aspettavano un'opposizione da parte della Lega Mussulmana e non da parte del Partito del Congresso.

Elezioni in Australia

Il Gabinetto australiano ha reso noto il 14 giugno che le elezioni federali si svolgeranno il 28 settembre. E' probabile che il nuovo Parlamento si riunirà prima della fine di ottobre.

Discussioni sulla futura forma dello Stato in Germania

Il Presidente dell'Unione Cristiano-democratica, *Jacob Kaiser*, in una riunione tenutasi a Berlino il 17 giugno, si è dichiarato contrario alla proposta di fare della Germania una Federazione di Stati indipendenti uniti solo da un'unione doganale. In questo caso i singoli Stati potrebbero essere posti l'uno contro l'altro da interessi stranieri. Come unica alternativa possibile egli ha menzionato una Germania organizzata federalisticamente con un Parlamento basato sul sistema bicamerale e formato precisament da un *Reichstag* e da un *Ländertag* per mezzo dei quali si potrebbe ottenere un collegamento tra l'indipendenza delle provincie e l'unità del popolo tedesco.

Il progetto per la nazionalizzazione dell'industria carbonifera alla Camera dei Lords

Il 18 giugno alla Camera dei Lords il Governo britannico è stato sconfitto su un emendamento conservatore al *bill* per la nazionalizzazione dell'industria carbonifera, con 54 voti contro 28. Scopo di tale emendamento è di prevenire qualsiasi preferenza da parte del *Coal Board* (Consiglio per il carbone) nel rifornimento di carbone a singole persone, società e industrie. E' probabile che il Governo redigerà un emendamento accettabile per il Partito Conservatore in modo di evitare un urto tra le due Comere del Parlamento.

La Gran Bretagna e le elezioni rumene

La risposta del Governo rumeno alla nota britannica concernente le elezioni e il trattamento dell'opposizione, è stata pubblicata il 20 gidgno a Londra. Questa risposta afferma che il Governo di Bucarest tende ad assicurare il Governo di Londra che tutti i suoi sforzi tenderanno ad eseguire fedelmente le decisioni prese a Mosca dalle tre grandi Potenze. Finora il Governo sovietico non ha sollevato obbiezioni.

Il Governo rumeno ritiene che sarà possibile fissare le elezioni in settembre.

Le elezioni a Terranova

Si attendono i risultati delle elezioni svoltesi il 21 giugno a Terranova per la Convenzione Nazionale. Si sono presentati 129 candidati ai 42 seggi dei quali la Convenzione si compone. L'affluenza alle urne è stata notevole.

La Convenzione Nazionale secondo il piano britannico del 1943, ha lo scopo di formulare un progetto per l'autogoverno di Terranova, progetto che sarà sottoposto all'approvazione popolare per mezzo di un referendum.

L'antico sistema di amministrazione fu sospeso 12 anni fa in relazione alle mutate condizioni politiche ed economiche e fu da allora nominato un Governatore dalla Corona, assistito da un Consiglio. In quella occasione fu proposta l'inclusione di Terranova in una Federazione canadese, ma tale proposta fu respinta; essa può ora esser di nuovo presa in considerazione.

CONGEDO

Con questo ultimo numero, il Bollettino di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente, prende licenza dai suoi lettori.

Dal 20 novembre 1945, regolarmente esso è apparso ogni 10 giorni: 23 numeri usciti, più due supplementi, ne costituiscono l'attivo.

Il bilancio di questo Bollettino è nel complesso soddisfacente. Benchè quelle ragioni di imparzialità politica che hanno caratterizzato il governo della tregua istituzionale, gli abbiano imposto una forma dimessa e un titolo di sapore burocratico, il successo di questo Bollettino è stato superiore al previsto, come attesta il numero degli abbonamenti, che per un periodico di tempi disagiati come quelli che attraversiamo, è stato veramente notevole.

Sorto e vissuto in tempi nei quali, per ogni uomo ragionevole, il colore politico è stato una necessità di vita, prodotto in un ministero politicamente pronunciato, questo Bollettino poteva essere pericolosamente esposto all'insidia di soggiacere ad un ambiente. Esso si è invece voluto porre su un piano di assoluta onestà politica, e in questa ha teso ogni suo sforzo. E si lusinga di esserci riuscito, per l'equa distribuzione di provenienza delle poche critiche e dei molti elogi ricevuti.

Noi crediamo quindi di aver dato, in estrema analisi, con questo Bollettino, un saggio di autodisciplina democratica. E possiamo pur dire, dato che non siamo proprio noi a dover mendicare dei meriti, che le collaborazioni al Bollettino, non hanno quasi mai avuto bisogno di raddrizzamenti nel senso di una obiettività politica, poichè già di per se stesse esse arrivavano, si direbbe, per via naturale, improntate a quel senso di rispetto per l'idea altrui che è proprio delle più profonde forme di democrazia. Crediamo che non sia superfluo segnalare questo agli scoraggiati del nostro futuro.

Questo Bollettino ha avuto ancora un significato: ha mostrato la possibilità di una pubblicazione statale rivolta ad un vasto pubblico e capace di giungere, con i mezzi più penetranti che offre l'organizzazione dello Stato, là dove le varie iniziative culturali non potevano giungere. Sotto questo punto di vista da più parti, di colore politico differente, ci è giunta la speranza che le pubblicazioni non cessassero, ma proseguissero al di là della vita del Ministero per la Costituente, il cui destino è invece di essere inghiottito dalla sua creatura: l'Assemblea costituente. La varietà di provenienze di queste voci è il miglior conforto per chi ha voluto seguire unicamente una via di rigorosa obbiettività.

Vi è infine un ultimo motivo che va registrato all'attivo di questo Bollettino: ed è che esso, conforme allo scopo che era espresso nel suo primo numero del 20 novembre 1945, è riuscito a stabilire quella circolazione di idee e di proposte tra i pubblici poteri e i cittadini pensosi del futuro della patria, ed è riuscito, in momenti di estrema difficoltà di contatti, di estrema ansia per i problemi della vita quotidiana, di estrema tensione per i fondamentali problemi politici, non solo a tenere vivo, ma a incrementare quel rigoglio di vita nascosta di attese e di speranze che dovrà sboccare nella revisione di tutti gli istituti della nostra vita associata.

Noi ci auguriamo che altri, con mezzi maggiori dei nostri, con un'organizzazione più ampia di quella che, con criteri di lesina, è stata messa su dal Ministero per la Costituente, possa riprendere pubblicazioni del tipo di questo Bollettino e ci auguriamo pure che quella circolazione di idee tra i cittadini e i pubblici poteri possa trovare sbocchi più efficaci e manifestarsi con tutta quella ricchezza che noi, che le siamo stati vicini per tanti mesi, possiamo ben dire imponente, anche se altri, assorto da cure politiche o preso dagli affari della sua attività, non è disposto a riconoscere.

Ed è per queste ragioni e con questi auspici che, riguardando le pagine dei primi numeri di questo Bollettino, che già cominciano ad ingiallire nella loro carta di guerra, noi lo chiudiamo con la sicurezza di non avere compiuto un'opera inutile.

IL MINISTRO

L'Assemblea Costituente

Oggi, 25 giugno nel Palazzo di Montecitorio, si è riunita in prima seduta l'Assemblea Costituente. Erano presenti 479 deputati. L'on. Vittorio Emanuele Orlando, che presiedeva per diritto di anzianità, ha pronunciato il seguente discorso:

Onorevoli colleghi,

Una regola costantemente osservata di diritto parlamentare vuole che una assemblea che proviene da una elezione non possa iniziare alcuna sua funzione se non dopo essersi costituita.

Eppure anche rifuggendo da ogni enfasi questa adunanza ha una grande solennità storica e consente se non anche ritiene che a chi ha il compito di procedere alla semplice formalità rituale esprima un suo saluto augurale.

Poichè intanto il vecchio, anzi il più vecchio, il decrepito cui il compito fu riservato può questa volta per il ciclo stesso degli anni della sua troppo lunga vita oltrechè per gli eventi di essa, rappresentare tutto il passato di una storia che si è chiusa, il saluto che egli vi rivolge si compendia nella stesso tempo in un congedo e l'augurio di quel passato verso di voi cui è affidato l'avvenire della Patria nostra in questa ora tragica di essa, di questa Italia che pur fra errori e colpe che abbiamo potuto commettere noi abbiamo amato di immenso amore e servito con devozione assoluta.

E' questo il saluto rivolto ad una assemblea nella quale tutto per la prima volta nella storia si può dire rappresentato nella sua totalità perfetta, senza distinzione nè di sesso, nè di classe, nè di religione. Ond'è, sotto quest'ultimo aspetto, che si rinnovella nel ricordo disperato di quell'ora, la tragedia di gente nostra di Trieste, di Gorizia, Pola, Fiume e Zara, di tutta la Venezia Giulia, (applausi calorosi e prolungati di tutta l'assemblea. Si grida: « Viva Trieste. Viva la Venezia Giulia italiane ») *la quale gente se però non ha votato, è tutta presente qui, perchè nessuna forza materiale e nessun mercimonio potrà impedire che siano presenti sempre dov'è presente l'Italia.*

In questa assemblea dunque il popolo italiano è un popolo sovrano, e non sarebbe per la prima volta, chè anche il popolo è sovrano, l'arbitro assoluto nella decisione del proprio destino. Sarebbe vana la ricerca se meglio convenga per il progresso delle istituzioni politiche dei popoli, il processo di evoluzione o quello di rivoluzione.

Questa indagine suppone una facoltà di scienza che purtroppo spesso la storia non consente. Nel caso infatti dell'Italia quell'ordinamento che dal 1848 aveva retto lo Stato per tre quarti di secolo e ci aveva dimostrato una flessibilità ed una capacità di progresso veramente prodigiosa era stato metodicamente distrutto con un procedimento in cui la frode si sommava con la violenza, di guisa che nell'anno che seguì il colpo di Stato del 1925 nessuna delle istituzioni dello Stato libero era più rimasta vigente. Compito formidabile dissi, di ricostruzione ab imis *cui codesta Assemblea dovrà accingersi, in un momento in cui nella eterna battaglia fra la libertà e la tirannide sembra che i popoli cerchino un* ubi consistam *fra il tramonto del Governo parlamentare e il delinearsi di un ordine nuovo in cui i partiti da semplici forze politiche assumerebbero figura e caratteri di natura giuridica e costituzionale, come organizzazioni delle masse sociali rappresentative del lavoro; considerato quest'ultimo come il fattore ormai assolutamente prevalente nella produzione e nella distribuzione della ricchezza.*

Questo è il compito a voi affidato, e che dovrete adempiere con piena libertà di scelta e di decisione, la quale però ha un limite che fu fissato direttamente dalla stessa volontà popolare, con un atto che può qualificarsi di democrazia diretta. E questo limite consiste in ciò: la forma di governo, per quanto riguarda la qualità del Capo dello Stato, è la Repubblica. L'istituto che vi corrisponde è dunque diventato il simbolo della unità dello Stato; è attraverso di eesso che la Nazione d'Italia si personifica come organica unità indissolubile. Vi corrisponde una radicale trasformazione del dovere civico essenziale, che è di onorare questo simbolo di servizio con assoluta fedeltà e lealtà, come rappresentativo della Patria stessa, al di sopra e malgrado qualsiasi altra opinione o sentimento o ideale che si sia professato o che possa essere professato.

Questo dovere non nasce soltanto da disciplina verso una legalità formale, verso quello che si suole chiamare l'ordine costituito. Poichè esso si confonde coi doveri verso la Patria, importa quella devozione appassionata che arriva sino al sacrificio della vita, ogni qual volta contro quel simbolo si addensi un pericolo o sovrasti una minaccia.

Bisogna con storica lealtà dichiarare che l'esempio di questa virtù di sacrificio, che supera anche le pregiudiziali ideologiche, è stato dato quando un'inversa situazione dell'ordine costituito pose i repubblicani di fronte all'adempimento di quel dovere: servire la Patria anche se ordinata in una forma di governo in contrasto coi propri ideali. Io personalmente ho un debito a questo riguardo, se penso quale fervida collaborazione abbiano prestato durante l'altra guerra e specialmente dopo Caporetto, uomini politici che si chiamavano Eugenio Chiesa, Ubaldo Comandini, Leonida Bissolati, e sotto un altro aspetto, cioè come solidarietà nella angoscia patriottica, Filippo Turati ed i suoi compagni del partito socialista.

Ma in quest'aula parlamentare gioverà ancor meglio un ricordo dell'ordine puramente parlamentare. Aurelio Saffi, il più puro fratello spirituale di Giuseppe Mazzini, eletto alla Camera dei Deputati per le legislature VIII e IX, vi prese parte e prestò giuramento; eletto in due legislature successive, egli invece rifiutò di giurare e non assunse l'ufficio. L'apparente contraddizione egli giustificò con due lettere nobilissime, per ciò che, egli disse « sono oggi cessate le cause per le quali in altri tempi era debito di ogni Italiano di subordinare le proprie opinioni politiche alla suprema questione dell'esistenza nazionale ».

Orbene, è dovere di onore di seguir quest'esempio, oggi che la situazione rispettiva delle due fedi si è rovesciata. E questi ricordi di abnegazione patriottica al di sopra dei partiti hanno una gravità solenne, in quest'ora mentre una minaccia contro l'esistenza stessa della Patria appare con una terribilità che supera quella delle ore più fosche della nostra storia: intendo, se si concretassero e diventassero definitive le notizie che ci pervengono circa i patti e le condizioni di una orribile pace. Essa ci umilia con l'offesa sanguinosa ai marinai, ai soldati, agli aviatori, ai partigiani che han combattuto e son morti a diecine di migliaia, trasformandoli in mercenari poichè si sarebbero battuti per uno straniero che ci considerava e continua a considerarci come nemici. Essa ci mutila, separandoci da genti che sono carne della nostra carne e sangue del nostro sangue; ci toglie l'indipendenza mettendoci a discrezione di chiunque voglia aggredirci, disarmati entro i confini indifesi; essa ci spoglia con le riparazioni mentre siamo nella più catastrofica indigenza; essa ci sottrae le colonie, il cui valore è tutto costituito dal nostro lavoro. Se ciò avvenisse, un'ombra resterebbe gettata nei secoli sull'onore di chi ci avrebbe chiamato a combattere per una causa, la quale ora ci si dice che non era la nostra. Qui non si tratta di fare ricerche farisaiche sulla diversa portata delle formule usate; se, avuto riguardo alla qualità delle persone che parlavano o per il contenuto preciso delle parole usate, si sia trattato di affidamenti o di promesse o di impegni, che importano le parole, che importano le qualità ufficiali di chi le pronunziava, quando vi è il fatto, generatore del più sacro degli impegni: il fatto che ci fu chiesto e fu accettato un contributo di sangue? Non diventava per ciò solo comune la causa per cui si combatteva? Ed è possibile rinnegare quest'obbligo e imporci una pace non solo punitiva, ma crudelmente punitiva? Noi confidiamo ancora che questo scempio della giustizia sia risparmiato, ma riaffermiamo che non intendiamo cadere nell'abisso di questa pace.

L'Italia non ha finito di essere l'Italia e come italiani noi abbiamo ancora qualche compito assegnato nella storia del mondo. Noi aspetteremo la nostra rivincita non in forma di una guerra, che ferventemente deprechiamo in nome della civiltà in pericolo; ma poichè ci si vuole distruggere, la nostra rivincita consisterà nella nostra risurrezione, nella quale abbiamo fede fermissima.

Frattanto, in questo pericolo mortale che ci minaccia dall'estero, un imperativo categorico si pone verso l'interno: l'unione, la pacificazione, la concordia. Un appello solenne ne segue, perchè ogni italiano, a qualunque partito, a qualunque classe appartenga, ogni risentimento, ogni dis-

senso, ogni interesse, ogni pensiero insomma, subordini alla maestà di questo comando: la concordia nazionale perchè si salvi l'Italia, perchè viva l'Italia. Vorrei ardentemente che siano queste le ultime mie parole, perchè esse restino impresse con l'autorità austera dell'al di là: Viva l'Italia!

Ha preso quindi la parola, a nome del Governo, il Presidente del Consiglio, on. Alcide De Gasperi, che ha detto:

Il Governo saluta nell'Assemblea l'espressione della sovranità popolare.

Eletto il Capo provvisorio dello Stato, il Governo rimetterà nelle sue mani i poteri di cui era investito durante il periodo di transizione.

Si compie così legalmente e pacificamente il più grande rivolgimento della storia politica moderna d'Italia.

Con ardimento, con tenacia, con sforzo disciplinato, abbiamo gettato un ponte sull'abisso fra due epoche, riuscendo a compir l'opera lunga e difficilissima senza perdita di uomini e di materiali.

Qual popolo può richiamarsi a simile esempio di verace democrazia?

Altrove furono il terrore, i massacri, la guerra civile.

Operano nella Repubblica italiana le tendenze universalistiche del Cristianesimo, quelle umanitarie di Giuseppe Mazzini, quelle di solidarietà del lavoro, propugnate dalle organizzazioni operaie.

Questa democrazia sarebbe chiamata ad un'utilissima funzione nella ricostruzione internazionale.

Come non sentire che colpirci in questo momento nella nostra vitalità nazionale, significa anche indebolire la missione internazionale che storia e natura ci hanno affidato?

Conosco ed apprezzo gli uomini che negoziano e deliberano, in nostra assenza, a Parigi. Essi sanno per averglielo io detto e ripetuto occhi negli occhi: la comunità nazionale italiana colla migliore buona volontà non può, fisiologicamente, non può, sopportare certe mutilazioni e certe perdite di sangue.

Se proprio fosse vero che la mano è alzata per colpirci, fermatela; offuschereste e rischiereste, anzi di spegnere una luce nuova e antica, in un momento in cui il mondo già minaccia di declinare verso le tenebre del passato.

Vivissimi prolungati, generali applausi sottolineano le ultime parole dell'on. De Gasperi.

Si procede quindi alla votazione per la nomina del Presidente dell'Assemblea Costituente. Ultimate le operazioni di votazione e di scrutinio il Presidente comunica l'esito della votazione che è il seguente: presenti e votanti 468; maggioranza 234; schede nulle 2; schede bianche 31; Saragat voti 401; Venditti 26; Giordani 2; Mentasti 1; Mazzoni 1; Andreotti 1; De Gasperi 1.

L'on. Orlando proclama pertanto eletto a Presidente dell'Assemblea Costituente l'on. Giuseppe Saragat. L'Assemblea applaude all'indirizzo dell'on. Saragat.

Successivamente si iniziano le operazioni per le elezioni delle cariche all'ufficio di presidenza che dànno i seguenti risultati:

Vice-presidenti: Terracini (comunista), Micheli (democristiano), Conti (repubblicano), Pecorari (democristiano).

Segretari: Battisti (soc.), Macrelli (rep.), Molinelli (com.), Teresa Mattei (com.), Schiratti (dem.), Chieffi (dem.), Petrilli (dem.), Covelli (blocco libertà).

Questori: Priolo (soc.), Mattarella (dem.), Bibolotti (com.).

Alle 19,40 la seduta è tolta.

I DEPUTATI ELETTI

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Collegio I - SCALFARO Oscar - PASTORE Giulio - COLONNETTI Gustavo - BERTOLA Ermenegildo - PELLA Giuseppe - BOVETTI Giovanni - STELLA Albino Ottavio - GENNA Silvio - QUARELLO Giovacchino.

Collegio II - BRUNASCA Giuseppe - BERTONE Giovanni - BARACCO Leopoldo - BUBBIO Teodoro - RAIMONDI Giuseppe - BELLATO Angelo - CIACCHERO Enzo.

Collegio III - CAPPA Paolo - TAVIANI Emilio Paolo - PELLIZZARI Achille - GUERRIERI Filippo - VIALE Ambrogio - GOTELLI Angela.

Collegio IV - GRANDI Achille - LAZZATI Giuseppe - CASTELLI Edgardo - MARAZZA Achille - ARCAINI Giuseppe - MEDA Luigi - BALDUZZI Luigi - CLERICI Edoardo - SAMPIETRO Umberto - ZERBI Tommaso - IACINI Stefano - MALVESTITI Pietro.

Collegio V - DEL CURTO Giovanni - FERRARIO Celestino - MARTINELLI Mario - MORELLI Luigi - VANONI Ezio - TOSI Enrico.

Collegio VI - CAVALLI Antonio - BULLONI Pietro - MONDINI Lodovico - CREMASCHI Carlo - BELLOTTI Giuseppe - ROSELLI Enrico - BAZOLI Stefano - MENTASTI Piero - VICENTINI Rodolfo.

Collegio VII - CAPPI Giuseppe - AVANZINI Ennio - BENVENUTI Ludovico.

Collegio VIII - DE GASPERI Alcide - CONCI Elisabetta - CARBONARI Luigi.

Collegio IX - GONELLA Guido - UBERTI Giovanni - MERLIN Umberto - ALBERTI Antonio - RUMOR Mariano - GUARIENTO Antonio - TOSATO Egidio - BETTIOL Giuseppe - STORCHI Ferdinando - VALMARANA Giustino - CAPPELLETTI Guglielmo - CIMENTI Fiorenzo - BACCICONI Luigi - BARROTTO Achille - GUI Luigi.

Collegio X - MENTASTI Pietro - PONTI Giovanni - SARTOR Domenico - LIZIER Pietro - FRANCESCHINI Francesco - FERRARESE Antonio - CORAZZIN Luigi.

Collegio XI - SCHIRATTI Guglielmo - BETTIOL Giuseppe - TESSITORI Tiziano - FANTONI Luciano - PAT Bortolo Manlio - GARLATO Giuseppe.

Collegio XIII - GRONCHI Giovanni - MANZINI Pieraimondo - BRASCHI Giovanni - ZACCAGNINI Benigno.

Collegio XIV - MICHELI Giuseppe - VALENTI Michele - DOSSETTI Giuseppe - POLLASTRELLI Giovanni - COPPI Alessandro - MARCONI Pasquale.

Collegio XV - PICCIONI Attilio - LA PIRA Giorgio - BERTINI Giovanni - FORESI Palmiro.

Collegio XVI - GRONCHI Giovanni - TONNI Giuseppe - CARIGNANI Giovanni - ANGELINI Armando - BIAGIONI Loris.

Collegio XVII - FANFANI Amintore - PONTICELLI Francesco.

Collegio XVIII - TUPINI Umberto - TAMBRONI ARMAROLI Bernardo - TOZZI CONDIVI Renato - CICCOLUNGO Nicola - ARCANGELI Alessandro.

Collegio XIX - CINGOLANI Mario - ERMINI Giuseppe - FEDERICI Maria.

Collegio XX - DE GASPERI Alcide - CORSANEGO Camillo - GIORDANI Igino - CAMPILLI Pietro - DOMINEDO' Francesco - BONOMI Paolo - ANDREOTTI Giulio - DI FAUSTO Florestano - ANGELUCCI Nicola - GUIDI Angela - CARONIA Giuseppe.

Collegio XXI - SPATARO Giuseppe - PROIA Alfredo - RIVERA Vincenzo - DELLI CASTELLI Filomena - COTELLESSA Mario - CASTELLI AVOLIO Giuseppe - FABRIANI Arnaldo.

Collegio XXII - BOSCO LUCARELLI Gianbattista - CAMPOSARCUNO Michele - CIAMPITTI Giovanni - PERLINGIERI Giovanni.

Collegio XXIII - DE GASPERI Alcide - IERVOLINO Angelo Raffaele - LEONE Giovanni - CHATRIAN Luigi - NOTARIANNI Giuseppe - RICCIO Stefano - TITOMANLIO Vittoria - FIRRAO Giuseppe - CASO Giovanni - RODINO' Ugo - DE MICHELE Luigi.

Collegio XXIV - SCOCA Salvatore - SULLO Fiorentino - LETTIERI Raffaele - RESCIGNO Matteo.

Collegio XXV - PETRILLI Raffaele Pio - MORO Aldo - GERMANO Attilio - DE CARO Gerardo - RECCA Raffaele - CACCURI Edmondo - MONTERISI Vito.

Collegio XXVI - NOTOLESE Alfonso Maria - GABRIELI Antonio - CODACCI PISANELLI Giuseppe - DE MARIA Beniamino - CAIATI Italo Giulio.

Collegio XXVIII - CASSIANI Gennaro - GALATI Vito - MURDACA Filippo - CARRATELLI Benedetto - FROGGIO Giacinto - SILES Nicola - TURCO Alessandro - QUINTIERI Adolfo.

Collegio XXIX - SCELBA Mario - VIGO Gaetano - NICOTRA FIORINI Maria - TRIMASCHI Michelangelo - TERRANOVA Corrado - SALVATORE Attilio - ROMANO Antonio - GUERRIERI Emanuele - CARONIA Giuseppe - CARISTIA Carmelo.

Collegio XXX - ALDISIO Salvatore - MATTARELLA Bernardo - MEDI Enrico - AMBROSINI Gaspare - BORSELLINI Raimondo Salvatore - ADONNINI Giovanni Battista - D'AMICO Diego - VOLPE Calogero.

Collegio XXXI - SEGNI Antonio - MASTINO Gesumino - MANNIRONI Salvatore - CHIEFFI Francesco - MURGIA Francesco - FALCHI Battista.

Collegio Nazionale - MICHELI Giuseppe - PICCIONI Attilio - PECORARI Fausto - RESTAGNO Pier Carlo - PASTORE Giulio - CHATRIAN Luigi - FUSCHINI Giuseppe - DE UNTERRICHTER Maria in Jervolino - FEDERICI Maria - STORCHI Ferdinando - MORTATI Costantino - TOSATO Egidio.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Collegio I - CALOSSO Umberto - FORNARA Pierino - CARMAGNOLA Luigi - IACOMETTI Alberto - BONFANTINI Corrado - LUISETTI Virgilio - CARPANO MAGLIOLI Ernesto - GIUA Michelino - AMEDEO Filippo.

Collegio II - ROMITA Giuseppe - CALOSSO Umberto - DE MICHELIS Paolo - GRILLI Umberto.

Collegio III - BARBARESCHI Gaetano - PERTINI Sandro - FARALLI Vannuccio - CANEPA Giuseppe - PERA Gianbattista.

Collegio IV - NENNI Pietro - GREPPI Antonio - FIETTA Cornelio - CANEVARI Giuseppe - MORINI Attilio - MONTEMARTINI Gabriele - BASSO Lelio - D'ARAGONA Ludovico - VIGORELLI Ezio - LOMBARDO Ivan Matteo - MALAGUGINI Alcide - MARIANI Francesco.

Collegio V - BASSO Lelio - BERNARDI Adriano - BUFFONI Francesco - MARIANI Enrico - MOMIGLIANI Riccardo.

Collegio VI - GHISLANDI Guglielmo - BIANCHI Costantino - VISCHIONI Felice - BONOMELLI Oreste.

Collegio VII - CAPORALI Giovanni Ernesto - PRESSINOTTI Pietro - DUGONI Eugenio.

Collegio VIII - BATTISTI Luigi.

Collegio IX - MATTEOTTI Giancarlo - TOMBA Tullio - FOGAGNOLO Alberto - FACCO Luigi - COSTA Gastone - CALDERA Carlo - SEGALA Mario - FEDELI Aldo.

Collegio X - GIACOMETTI Guido - COSTANTINI Antonio - TONETTI Giovanni - TONELLO Tommaso.

Collegio XI - COSATTINI Giovanni - PIERI Gino - PIEMONTE Giuseppe - VIGNA Oberdan.

Collegio XIII - ZANARDI Francesco - PRETI Luigi - TADDIA Gherardo - VILLANI Ezio - LONGHENA Mario - TEGA Renato - GRAZIA Verenin.

Collegio XIV - GHIDINI Gustavo - VERNINI Ferdinando - SIMONINI Alberto - MAZZONI Guido - MARIGHI Mario - ARATA Giuseppe.

Collegio XV - BIANCHI Bianca - PERTINI Sandro - DI GLORIA Calogero.

Collegio XVI - MATTEOTTI Giammatteo - LAMI STARNUTI Edgardo - MODIGLIANI Giuseppe Emanuele.

Collegio XVII - SARAGAT Giuseppe - ZANNERINI Emilio.

Collegio XVIII - BOCCONI Alessandro - BENANNI Luigi - FILIPPINI Giuseppe.

Collegio XIX - NOBILI Tito Oro - BINNI Walter.

Collegio XX - ROMITA Giuseppe - SARAGAT Giuseppe - NENNI Pietro.

Collegio XXI - LOPARDI Emidio - TRANQUILLI Secondo (Ignazio Silone).

Collegio XXIII - PERTINI Sandro - SALERNO Nicola.

Collegio XXIV - CACCIATORE Luigi.

Collegio XXV - FIORATTO Domenico - RUGGIERO Carlo.

Collegio XXVI - STAMPACCHIA Vito Mario.

Collegio XXVII - PIGNATARI Aldo Enzo.

Collegio XXVIII - MANCINI Pietro PRIOLO Antonio.

Collegio XXIX - CARTIA Giovanni - SARAGAT Giuseppe - DI GIOVANNI Edoardo.

Collegio XXX - FIORENTINO Giosuè - MUSOTTO Francesco - GULLO Rocco.

Collegio XXXI - CORSI Angelo.

Collegio Nazionale - NENNI Pietro - LOMBARDO Ivan Matteo - MODIGLIANI Emanuele Giuseppe - LIZZADRI Oreste - MERLIN Angelina - PERTINI Sandro - MORANDI Rodolfo - CACCIATORE Luigi - VERNOCCHI Olindo.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Collegio I - TOGLIATTI Palmiro - SECCHIA Pietro - ROVEDA Giovanni - MOSCATELLI Vincenzo - LEONE Francesco - SCARPA Sergio.

Collegio II - LONGO Luigi - LOZZA Stellio - GIOLITTI Antonio.

Collegio III - TERRACINI Umberto - NOVELLA Agostino - NEGRO Antonio - MINELLA Angela - BARONTINI Ilio.

Collegio IV - LONGO Luigi - PAJETTA Giancarlo - FARINA Giovanni - GAVINA Cesare - ALBERGANTI Giuseppe - LOMBARDI Carlo - MONTAGNANA Pietro - MAFFI Fabrizio - SCOTTI Francesco.

Collegio V - PAJETTA Giuliano.

Collegio VI - MONTAGNANA Mario - CAPRANI Aldo.

Collegio VII - PAJETTA Giancarlo - BERNAMONTI Dante.

Collegio IX - PESENTI Antonio - ROSSI Maria Maddalena - MARCHESI Concetto - BOLOGNESI Severino.

Collegio X - SCOCCIMARRO Mauro - GHIDETTI Vittorio.

Collegio XI - SCOCCIMARRO Mauro

Collegio XII - MONTAGNANA Rita - COLOMBI Arturo - DOZZA Giuseppe - BOSI Ilio - CAVALLARI Vincenzo - BOLDRINI Arrigo - BUCCI Quinto - LANDI Romolo - RICCI Giuseppe.

Collegio XIV - NOCE Teresa in Longo - MASSOLA Umberto - PUCCI Alberto Mario - FERRARI Giacomo - GORRESI Dante - IOTTI Nilde - FANTUZZI Silvia.

Collegio XV - NEGARVILLE Celeste - ROSSI Giuseppe - MATTEI Teresa - MALTAGLIATI Abdon - BITOSSI Renato.

Collegio XVI - BIBOLOTTI Aladino - BARONTINI Ilio - BALDASSARRI Gino - BARGAGNA Italo.

Collegio XVII - NEGARVILLE Celeste - CERRETI Giulio - BARDINI Vittorio - MAGNANI Marino.

Collegio XVIII - GRIECO Ruggero - MOLINELLI Guido - RUGGERI Luigi.

Collegio XIX - FARINI Carlo - FEDELI Armando - POLLASTRINI Elettra.

Collegio XX - TOGLIATTI Palmiro - NOBILE Umberto - D'ONOFRIO Edoardo - MINIO Enrico.

Collegio XXI - TERRACINI Umberto.

Collegio XXIII - SERENI Emilio - AMENDOLA Giorgio.

Collegio XXIV - AMENDOLA Giorgio.

Collegio XXV - DI VITTORIO Giuseppe - ALLEGATO Luigi - IMPERIALE Giuseppe - PASTORE Raffaele.

Collegio XXVI - GRIECO Ruggero.

Collegio XXVII - GULLO Fausto.

Collegio XXVIII - GULLO Fausto - SILIPO Luigi - MUSOLINO Eugenio.

Collegio XXIX - LI CAUSI Girolamo.

Collegio XXX - TOGLIATTI Palmiro - LI CAUSI Girolamo.

Collegio XXXI - SPANO Velio.

Collegio Nazionale - TOGLIATTI Palmiro - LONGO Luigi - SCOCCIMARRO Mauro - SECCHIA Pietro - AMENDOLA Giorgio - NOBILE Umberto - MASSOLA Umberto - PRATOLONGO Giordano - SERENI Emilio - LI CAUSI Girolamo - SPANO Velio - DI VITTORIO Giuseppe - NEGARVILLE Celeste.

UNIONE DEMOCRATICA NAZIONALE

Collegio I - EINAUDI Luigi.

Collegio II - EINAUDI Luigi.

Collegio XX - ORLANDO Vittorio Emanuele - NITTI Francesco Saverio.

Collegio XXI - BASSANO Carlo.

Collegio XXII - DE CARO Raffaele - CIFALDI Antonio.

Collegio XXIII - PORZIO Giovanni - CORBINO Epicarmo - NITTI Francesco Saverio - LABRIOLA Arturo - CROCE Benedetto - CRISPO Americo.

Collegio XXIV - DE MARTINO Carmine - RUBILLI Alfonso - CUOMO Giovanni.

Collegio XXV - PERRONE CAPANO Giuseppe.

Collegio XXVI - GRASSI Giuseppe - VALLONE Luigi.

Collegio XXVII - NITTI Francesco Saverio.

Collegio XXVIII - MOLE' Enrico - TRIPEPI Domenico - QUINTIERI Quinto.

Collegio XXIX - MARTINO Gaetano - BASILE Guido - CANDELA Giuseppe - BONINO Umberto.

Collegio XXX - ORLANDO Vittorio Emanuele - NASI Virgilio - BELLAVISTA Girolamo.

Collegio Nazionale - ORLANDO Vittorio Emanuele - CROCE Benedetto - NITTI Francesco Saverio - BONOMI Ivanoe - CARANDINI Nicolò - RUINI Meuccio - PARATORE Giuseppe - EINAUDI Luigi - GASPAROTTO Luigi - PORZIO Giovanni - CEVOLOTTO Mario.

FRONTE DELL'UOMO QUALUNQUE

Collegio IV - MARINA Mario.

Collegio XX - GIANNINI Guglielmo - PATRISSI Emilio.

Collegio XXII - COLITTO Francesco.

Collegio XXIII - GIANNINI Guglielmo - VENDITTI Milziade - RODINO' Mario - COPPA Ezio.

Collegio XXIV - DE FALCO Giuseppe.

Collegio XXV - GIANNINI Guglielmo - TRULLI Martino - LAGRAVINESE Nicola - PATRISSI Emilio.

Collegio XXVIII - CAPUA Antonio - VILLARDI Giuseppe.

Collegio XXIX - CANIZZO Bartolomeo - PENNA Ottavia.

Collegio XXX - PATRICOLO DI MAJO Gennaro - TUSSO PEREZ Guido.

Collegio XXXI - ABOZZI Giuseppe.

Collegio Nazionale - GIANNINI Guglielmo - PATRISSI Emilio - FRESA Armando - MARINA Mario - TIERI Vincenzo - VENDITTI Milziade - ROGNONI Arturo - CORSINI Tommaso - PATRICOLO Gennaro - MAFFIOLI Catullo.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Collegio XIII - PACCIARDI Randolfo - MACRELLI Cino.

Collegio XVI - PACCIARDI Randolfo.

Collegio VIII - ZUCCARINI Oliviero - CHIOSTERGHI Giuseppe.

Collegio XIX - GATTI Umberto.

Collegio XX - CONTI Giovanni - DELLA SETA Ugo - AZZI Arnaldo - GRISOLIA Girolamo - PERASSI Tommaso.

Collegio XXI - PAOLUCCI Silvio.

Collegio XXX - NATOLI LA MANTEA Aurelio.

Collegio Nazionale - SFORZA Carlo - FACCHINETTI Cipriano - AZZI Arnaldo - MAGRINI Luciano - PERASSI Tommaso - MARTINO Enrico - NATOLI LA MANTEA Aurelio - DE MERCURIO Ugo - SARDIELLO Gaetano.

BLOCCO DELLA LIBERTA

Collegio XX - SELVAGGI Vincenzo - BENCIVENGA Roberto.

Collegio XXIII - SELVAGGI Vincenzo - BENCIVENGA Roberto.

Collegio XXIV - COVELLI Alfonso.

Collegio XXVI - AIROLDI CARISSIMO Giuseppe - CICERONE Vincenzo - LAGRAVINESE Pasquale.

Collegio XXVIII - LUCIFERO Roberto - CAROLEO Francesco.

Collegio XXIX - CONDORELLI Orazio.

Collegio Nazionale - BENEDETTI Tullio - BENCIVENGA Roberto - BERGAMINI Alberto - SELVAGGI Vincenzo - FABBRI Gustavo.

PARTITO D'AZIONE

Collegio Nazionale - CIANCA Alberto - LOMBARDI Riccardo - CALAMANDREI Piero - SCHIAVETTI Fernando - VALIANI Leo - FOA Vittorio - GODIGNOLA Tristano.

CONCENTRAZIONE DEMOCRATICA REPUBBLICANA

Collegio Nazionale - PARRI Ferruccio - LA MALFA Ugo.

MOVIMENTO UNIONISTA ITALIANO

Collegio Nazionale - DAMIANI Ugo.

PARTITO CRISTIANO SOCIALE

Collegio Nazionale - BRUNI Giraldo.

Il Decreto n. 1
della Repubblica italiana

DECRETO LEGISLATIVO PRESIDENZIALE 19 GIUGNO 1946, N. 1.

Nuove formule per l'emanazione dei decreti ed altre disposizioni conseguenti alla mutata forma istituzionale dello Stato.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In virtù dei poteri di Capo provvisorio dello Stato, conferitigli dall'art. 2, 4° comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

vista la proclamazione dei risultati del referendum istituzionale;

visto l'art. 4 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

previo concerto col Ministro per la Grazia e la Giustizia;

vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

HA SANZIONATO E PROMULGA:

Art. 1. - Fino a quando non sarà eletto il Capo provvisorio dello Stato, ai sensi dell'art. 2 del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, i decreti legislativi previsti dall'art. 4 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, sono sanzionati e promulgati dal Presidente del Consiglio dei Ministri con la formula seguente:

« Il Presidente del Consiglio dei Ministri

In virtù dei poteri di Capo provvisorio dello Stato, conferitigli dall'art. 2, quarto comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta . . . . . .;

Ha sanzionato e promulga »:

Art. 2. - Fino a quando non sarà eletto il Capo provvisorio dello Stato, i decreti relativi alle materie indicate nell'art. 1 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, sono emanati con la seguente formula:

« Il Presidente del Consiglio dei Ministri

In virtù dei poteri di Capo provvisorio dello Stato, conferitigli dall'art. 2, quarto comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta . . . . . .;

Decreta »:

Art. 3. - Fino a quando non sarà eletto il Capo provvisorio dello Stato, per i provvedimenti da emanarsi sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con altri Ministri, la formula « *Sulla proposta . . . . . .* » è sostituita dalla formula « *Previo concerto con . . . . . .* », che deve precedere la menzione dell'intervento del Consiglio dei Ministri.

Art. 4. - Per i decreti indicati nell'art. 1, l'ultima parte della formula di promulgazione è modificata come segue:

« Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato ».

Per i decreti indicati nell'art. 2, l'ultima parte della formula di promulgazione è modificata come segue:

« Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare ».

Art. 5. - — I decreti del Capo dello Stato, diversi da quelli indicati nei precedenti articoli, saranno emanati con le formule stabilite negli articoli 2 e 3, escluse le indicazioni riferentisi ad adempimenti per essi non prescritti.

Art. 6. - Fino a quando non venga diversamente disposto dall'Assemblea Costituente, le decisioni

(continuazione a pag. 8)

PARTITO DEI CONTADINI D'ITALIA

Collegio II - SCOTTI Alessandro.

PARTITO DEMOCRATICO DEL LAVORO

Collegio XXIV - PREZIOSI Costantino.

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

Collegio XXIX - GALLO Concetto - FINOCCHIARO APRILE Andrea.

Collegio XXX - FINOCCHIARO APRILE Andrea - VARVARO Antonino.

PARTITO SARDO D'AZIONE

Collegio XXXI - LUSSU Emilio - MASTINO Pietro.

FRONTE DEMOCRATICO PROGRESSISTA REPUBBLICANO

Collegio XXXII - BORDON Giulio Giuseppe.

La Costituzione della Repubblica Romana del 1849

La Repubblica Romana del 1849 può essere considerata come il momento centrale del nostro Risorgimento. Rotto l'equilibrio politico della penisola, abbattuto il potere temporale dei Papi, esauritasi la guerra regia nelle meschine rivalità dei principi, la rivoluzione italiana assunse, col movimento romano, le sue forme più proprie, quelle cioè di rivoluzione di popolo, per l'emancipazione del popolo.

250.000 elettori degli ex Stati pontifici dettero vita col loro voto alla nuova Repubblica. Migliaia di cittadini la difesero con valore e con tenacia, contro i molti nemici esterni, primo fra tutti il Papa.

L'Assemblea Costituente, ed il Triumvirato, anima del quale era Mazzini, dettero al popolo leggi giuste ispirate alla più pura democrazia, al principio della giustizia sociale, al culto della libertà di ciascuno e di tutti. Questa religione della libertà costituì nei decenni successivi alla caduta, la bandiera spirituale della Repubblica. Essa deve essere raccolta oggi, come il retaggio più sacro, dalla nuova Italia repubblicana.

La Costituzione della Repubblica Romana fu promulgata dalla loggia del Campidoglio a mezzogiorno del 3 luglio 1849.

DECRETO FONDAMENTALE DI COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA

approvato alle ore 2 del mattino dell'8 febbraio 1849 dall'Assemblea Costituente romana ed italiana con 120 voti favorevoli, 9 contrari in modo assoluto, 1 contrario motivato e 12 astenuti.

Art. 1. — Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano.

Art. 2. — Il Pontefice romano avrà tutte le guarantigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

Art. 3. — La forma del governo dello Stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

Art. 4. — Le Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA

PRINCIPI FONDAMENTALI

I. - La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato romano è costituito in Repubblica democratica.

II. - Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà nè privilegi di nascita o casta.

III. - La Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.

IV. - La Repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità: propugna l'italiana.

V. - I Municipi hanno tutti eguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato.

VI. - La più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia coll'interesse politico dello Stato, è la norma del riparto territoriale della Repubblica.

VII. - Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

VIII. - Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

TITOLO I

Dei Diritti e dei Doveri dei Cittadini

1. Sono cittadini della Repubblica:
— gli originari della Repubblica;
— coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti;
— gli altri italiani col domicilio di sei mesi;
— gli stranieri col domicilio di dieci anni;
— i naturalizzati con decreto del potere legislativo.

2. Si perde la cittadinanza:
— per naturalizzazione o per dimora in paese straniero con animo di non più tornare;
— per abbandono adella patria in caso di guerra o quando è dichiarata in pericolo;
— per accettazione di titoli conferiti dallo straniero;
— per accettazione di gradi e cariche, e per servizio militare presso lo straniero, senza autorizzazione del Governo della Repubblica. La autorizzazione è sempre presunta quando si combatte per la libertà di un popolo;
— per condanna giudiziale.

3. Le persone e le proprietà sono inviolabili.

4. Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto, o per mandato di giudice, nè essere distolto dai suoi giudici naturali.

Nessuna Corte o istituzione eccezionale può istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome.

Nessuno può essere carcerato per debiti.

5. — Le pene di morte e di confisca sono proscritte.

6. — Il domicilio è sacro. Non è permesso penetrarvi che nei casi e nei modi determinati dalla legge.

7. La manifestazione del pensiero è libera. La legge punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.

8. L'insegnamento è libero.

Le condizioni di moralità e capacità per chi intende professarlo sono determinate dalla legge.

9. Il segreto è inviolabile.

10. Il diritto di petizione può esercitarsi individualmente e collettivamente.

11. L'associazione senza armi e senza scopo di delitto è libera.

12. Tutti i cittadini appartengono alla Guardia nazionale nei modi e colle eccezioni fissate dalla legge.

13. Nessuno può essere costretto a perdere la proprietà delle cose se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

14. La legge determina le spese della Repubblica e il modo di contribuirvi.

Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, nè percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

TITOLO II

Dell'Ordinamento Politico

15. Ogni potere viene dal popolo. Si esercita dall'Assemblea, dal Consolato, dal potere giudiziario.

TITOLO III

Dell'Assemblea

16. L'Assemblea è costituita dai rappresentanti del Popolo.

17. Ogni cittadino che gode i diritti civili e politici, a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.

18. Non può essere rappresentante del popolo un pubblico funzionario nominato dai Consoli o dai ministri.

19. Il numero dei rappresentanti è nominato in proporzione di uno ogni ventimila abitanti.

20. I comizi generali si radunano ogni tre anni, nel 21 aprile.

Il popolo vi elegge i suoi rappresentanti con voto universale, diretto e pubblico.

21. L'Assemblea si riunisce il 15 maggio successivamente all'elezione.

Si rinnova ogni tre anni.

22. L'Assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti e dispone della forza armata di cui crederà aver bisogno.

23. L'Assemblea è indissolubile e permanente salvo il diritto di aggiornarsi per quel tempo che crederà.

24. Nell'intervallo può essere convocata d'urgenza su invito del Presidente coi segretari, di trenta membri e del Consolato.

24. Non è legale se non riunisce la metà più uno dei rappresentanti.

Il numero qualunque dei presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.

25. Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche.

Può costituirsi in Comitato segreto.

26. I rappresentanti del popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'Assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.

27. Ogni arresto e inquisizione contro un rappresentante è vietato senza permesso dell'Assemblea, salvo il caso di delitto flagrante.

Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'Assemblea che ne sarà immediatamente informata determina la continuazione o cessazione del processo.

Questa disposizione si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato rappresentante.

28. Ciascun rappresentante del popolo riceve un indennizzo cui non può rinunciare.

29. L'Assemblea ha il potere legislativo: decide della pace, della guerra e dei trattati.

30. La proposta delle leggi appartiene ai rappresentanti e al Consolato.

31. Nessuna proposta ha forma di legge, se non dopo adottata con due deliberazioni prese all'intervallo non minore di otto giorni, salvo all'Assemblea abbreviarlo in caso di urgenza.

32. Le leggi adottate dall'Assemblea vengono senza ritardo promulgate dal Consolato in nome di Dio e del popolo. Se il Consolato indugia il Presidente dell'Assemblea fa la promulgazione.

TITOLO IV.

Del Consolato e del Ministero

33. Tre sono i Consoli; vengono nominati dall'Assemblea a maggioranza di due terzi dei suffragi.

Debbono essere cittadini della Repubblica e dell'età di 30 anni compiti.

34. L'ufficio dei Consoli dura tre anni. Ogni anno uno dei Consoli esce d'ufficio. Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti.

Nessun console può essere rieletto se non dopo trascorsi tre anni dacchè uscì di carica.

34. Vi sono sette ministri di nomina del Consolato.

1° degli affari interni; 2° degli affari esteri; 3° di guerra e marina; 4° di finanza; 5° di grazia e giustizia; 6° di agricoltura, commercio, industria e lavori pubblici; 7° del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.

36. Ai Consoli sono commesse l'esecuzione delle leggi e le relazioni internazionali.

37. Ai Consoli spetta la nomina e la revocazione di quegli impieghi che la legge non riserva ad altra autorità; ma ogni nomina e revocazione deve esser fatta in Consiglio dei ministri.

38. Gli atti dei Consoli finchè non sieno contrassegnati dal Ministro incaricato dell'esecuzione restano senza effetto. Basta la sola firma dei Consoli per la nomina e revocazione dei ministri.

39. Ogni anno ed a qualunque richiesta dell'Assemblea i Consoli espongono lo stato degli affari della Repubblica.

40. I ministri hanno il diritto di parlare nell'Assemblea negli affari che li riguardano.

41. I Consoli risiedono nel luogo ove si convoca l'Assemblea, nè possono escire dal territorio della Repubblica senza una risoluzione dell'Assemblea, sotto pena di decadenza.

42. Sono alloggiati a spese della Repubblica; e ciascuno riceve un appuntamento di scudi 3.600 all'anno.

43. I Consoli e i ministri sono responsabili.

44. I Consoli e i ministri possono essere messi in stato d'accusa dall'Assemblea su proposta di dieci rappresentanti. La domanda deve essere discussa come una legge.

45. Ammessa l'accusa il Console è sospeso dalle sue funzioni. Se assoluto ritorna all'esercizio della sua carica; se condannato l'Assemblea passa a nuova elezione.

TITOLO V

Del Consiglio di Stato

46. Vi è un Consiglio di Stato composto di 15 consiglieri nominati dall'Assemblea.

47. Esso deve essere consultato dai consoli e dai ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti e sulle ordinanze esecutive: può esserlo sulle relazioni politiche.

48. Esso emana quei regolamenti pei quali l'Assemblea gli ha dato una speciale delegazione. Le altre funzioni sono determinate da una legge particolare.

TITOLO VI

Del Potere Giudiziario

49. I giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello Stato.

50. Nominati dai Consoli ed in Consiglio dei ministri sono inamovibili; non possono esser promossi; nè traslocati che con proprio consenso; nè sospesi, degradati e destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.

51. Per le contese civili vi è una magistratura di pace.

52. La giustizia è amministrata in nome del popolo pubblicamente; ma il tribunale a causa di moralità, può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.

53. Nelle cause criminali al popolo appartiene il giudizio del fatto, ai tribunali l'applicazione della legge. La istituzione dei giudici del fatto è determinata da legge relativa.

54. Vi è un pubblico Ministero presso i tribunali della Repubblica.

55. Un tribunale supremo di giustizia giudica, senza che siavi luogo a gravame, i Consoli ed i ministri messi in stato d'accusa. Il tribunale supremo si compone del presidente, di quattro giudici più anziani della Cassazione, e di giudici del fatto, tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna provincia.

L'Assemblea designa il magistrato che deve esercitare le funzioni di Pubblico Ministero presso il tribunale supremo.

E' d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

TITOLO VII

Della Forza Pubblica

56. L'ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge, e solo per una legge può essere aumentato o diminuto.

57. L'esercito si forma per arruolamento volontario, o nel modo che la legge determina.

58. Nessuna truppa straniera può essere assoldata, nè introdotta nel territorio della Repubblica, senza decreto dell'Assemblea.

59. I generali sono nominati dall'Assemblea sulla proposta del Consolato.

60. La distribuzione dei Corpi di linea e la forza dell'interne guarnigioni sono determinate dall'Assemblea, nè possono subire variazioni o traslocamento anche momentaneo, senza di lei consenso.

61. Nella Guardia Nazionale ogni grado è conferito per elezione.

62. Alla Guardia nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell'ordine interno e della Costituzione.

Il movimento costituente in Francia nel sec. XIX - 6

L'Assemblea Nazionale Costituente, che uscì dalle urne l'8 febbraio 1871 col compito di risolvere il nuovo problema costituente aperto dalla sconfitta di Sédan e dal crollo del III Impero, se da un lato si trovò a dover lottare quasi subito con l'insurrezione della *Commune* parigina. la quale, fedele alla rossa bandiera innalzata il 4 settembre per un istante su Palazzo Borbone, spingeva verso una repubblica sociale, dall'altro racchiudeva in se stessa correnti così discordanti da venirsi a trovare in una condizione di quasi assoluta inattività verso il suo fondamentale problema.

Il Governo provvisorio, nominato dal popolo di Parigi alla notizia del disastro militare, aveva nel suo primo proclama al popolo istituito la Repubblica; ma non tutti i dipartimenti rurali della Francia avevano ratificato questa decisione: appena 180 repubblicani erano stati inviati all'Assemblea e per di più scissi fra la tendenza moderata e quella radicale. Di socialisti ne venne inviata appena una ventina. Di fronte a questo scarso numero, stavano 200 legittimisti puri, altrettanti fautori della monarchia orleanista, un manipolo di deputati incerti fra quest'ultima e la Repubblica e 30 bonapartisti. Simili scissioni facevano naturalmente sentire il loro contraccolpo anche sul piano costituente: mentre l'estrema destra negava valore definitivo ad ogni provvedimento costituzionale, restando essa ferma al piano del diritto ereditario, e in questa posizione negativa la tesi dei legittimisti puri veniva a coincidere con quella dei bonapartisti che, fedeli al carattere plebiscitario dell'Impero, volevano l'appello al popolo, i due principali gruppi dell'Assemblea, pur essendo d'accordo sull'origine parlamentare quasi subito con l'insurrezione della Commune parigina. fondamente nella soluzione, volendo i primi una monarchia costituzionale e i secondi una repubblica parlamentare, anche se i più la intendessero in senso conservatore e solo la minoranza in senso democratico.

Di fronte al neutralizzarsi vicendevole di tutte queste correnti, si impose il seguente atteggiamento dell'Assemblea: limitarsi ad un'organizzazione semplicemente provvisoria dei poteri statali, nonostante il carattere *ad personam* che ciò avrebbe dato ai provvedimenti costituzionali, e, una volta fatto ciò, cercare, quanto ai monarchici, di restare il più a lungo possibile nel provvisorio in attesa del possibile realizzarsi di condizioni tali da permettere un colpo di stato, e quanto repubblicani, cercare di far restare i monarchici quanto più fosse possibile fedeli a quel provvisorio e lavorare ad una concentrazione dei vari gruppi in modo da trasformare, attraverso una maggioranza parlamentare, il provvisorio in definitivo.

Dal 1871 al 1875, infatti, è il periodo dei regimi provvisori: quello organizzato dalla *legge Rivet* del 31 agosto 1871 che attribuisce al *Thiers,* fino allora « *capo del potere esecutivo della Repubblica francese* » il titolo di *Presidente della Repubblica francese* e che dà un abbozzo di sistema parlamentare in quanto, se dà al Presidente la possibilità d'intervenire nei dibattiti dell'Assemblea, ne sancisce anche la responsabilità; quello della legge del 20 novembre 1873 che istituì il *settennato* nella persona del maresciallo *Mac-Mahon.* Ancora un sistema provvisorio voleva istituire nel 1874 la *Commissione dei Trenta* con i progetti di legge del *de Ventavon* e del *Lefèvre-Portalis;* ma il famoso *emendamento Wallon,* accettato con la maggioranza di un solo voto (353 voti contro 352), capovolgeva il 30 gennaio 1875 la situazione e si usciva finalmente dal provvisorio, dando l'avvio all'elaborazione di quegli schemi entro cui doveva rinsaldarsi la III Repubblica.

I due progetti presentati dalla Commissione non solo avrebbero voluto restare nel provvisorio (l'art. 1 del progetto de Ventavon recava infatti: « *Il maresciallo de Mac-Mahon, Presidente della Repubblica, continua ad esercitare con questo titolo il potere esecutivo del quale è investito con la legge del 20 novembre 1873* »), ma erano anche di stampo nettamente conservatore e tali da permettere una restaurazione monarchica. Al contrario della legge Rivet, si sanciva l'irresponsabilità del Mac Mahon: a questi veniva affidato tanto il diritto d'iniziativa per le revisioni costituzionali come quello di sciogliere direttamente la Camera dei deputati; se questa era eletta a suffragio universale, il Senato — che era il più forte appoggio del potere personale del maresciallo — sfuggiva del tutto al vaglio delle libere elezioni: costituito al massimo da 300 membri, alcuni di essi senatori di diritto (scelti naturalmente fra i gradi più alti e più conservatori dell'amministrazione statale), 150 erano nominati a vita dallo stesso Mac-Mahon e solo i restanti provenivano dal suffragio non popolare, bensì di un ristretto collegio elettorale a carattere censitario e burocratico.

La sostituzione all'art. 1 del progetto *de Ventavon* dell'*emendamento Wallon* (il futuro art. 2 della legge costituzionale del 25 febbraio 1875) e il successivo rafforzarsi della maggioranza repubblicana (tre giorni dopo, essa già saliva a 425 contro 243) fecero cadere nel nulla questi progetti monarchici, o meglio fecero subire loro tali modifiche da renderli completamente diversi.

Siamo sempre però ben lungi dal carattere democratico della Costituzione del 1848: la frase del *Thiers* « *La Repubblica sarà conservatrice o non sarà* » era divenuta l'anima dell'Assemblea di Versailles.

La Costituzione del 1875, a un esame puramente formale, ha un carattere ben diverso dalle precedenti: non è un unico atto, bensì il complesso di tre distinte leggi, ben lontane da ogni pregio di completezza, di organicità e di connessione. Sono esse la *legge relativa all'organizzazione dei poteri pubblici* del *25 febbraio 1875,* la *legge relativa*

La Costituzione della Repubblica Romana del 1849

TITOLO VIII

Della Revisione della Costituzione

63 Qualunque riforma di Costituzione può essere solo domandata nell'ultimo anno della legislatura da un terzo almeno dei rappresentanti.

64 L'Assemblea delibera per due volte sulla domanda, all'intervallo di due mesi. Opinando l'Assemblea per la riforma alla maggioranza di due terzi, vengono convocati i comizi generali onde eleggere i rappresentanti per la Costituente, in ragione di uno ogni quindicimila abitanti.

65. L'Assemblea di revisione è ancora Assemblea legislativa per tutto il tempo in cui siede, da non eccedere tre mesi.

Disposizioni Transitorie

66. Le operazioni della Costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della legge elettorale, e delle altre leggi organiche necessarie all'attuazione della Costituzione.

67. Coll'apertura dell'Assemblea legislativa cessa il mandato della Costituente.

68. Le leggi e i regolamenti esistenti restano in vigore, in quanto non si oppongono alla Costituzione, e finchè non sieno abrogati.

69. Tutti gli attuali impiegati hanno bisogno di conferma.

Votata ad unanimità.

Dal Campidoglio il 1° luglio 1849.

Il Presidente. G. GALLETTI - *I Vice Presidenti:* A. SALICETI, E. ALLOCATELLI - *I Segretari:* G. PENNACCHI, A. FABRETTI, C. COCCHI, A. ZAMBIANCHI.

all'organizzazione del Senato del *24 febbraio 1875* e la *legge costituzionale sui rapporti dei poteri pubblici* del *16 luglio 1875*; a queste poi son da aggiungere le due leggi organiche del *30 novembre 1875* sull'elezione dei deputati e quella del *2 agosto 1875* sul Senato.

E' un sistema bicamerale e parlamentare quello che la legge del 25 febbraio 1875 istituisce:

Art. 1. — *Il potere legislativo è esercitato da due assemblee: la Camera dei Deputati ed il Senato. La Camera dei Deputati è nominata dal suffragio universale, nelle condizioni determinate dalla legge...*

Art. 2. — *Il Presidente della Repubblica è eletto alla maggioranza assoluta dei suffragi dal Senato e dalla Camera dei Deputati riuniti in Assemblea nazionale. E' nominato per sette anni. E' rieleggibile.*

I poteri del Presidente della Repubblica erano determinati dall'*Art. 3: « Il Presidente della Repubblica ha l'iniziativa delle leggi, col concorso dei membri delle due Camere. Promulga le leggi quando sono state votate dalle due Camere; ne sorveglia ed assicura l'esecuzione. Ha il diritto di fare grazia; le amnistie non possono essere accordate che da una legge. Dispone della forza armata. Nomina a tutti gli impieghi civili e militari. Presiede alle solennità nazionali. Gli inviati e gli ambasciatori delle potenze estere sono accreditati presso di lui. Ogni atto del Presidente della Repubblica deve essere controfirmato da un ministro »*.

Inoltre un grande potere gli veniva affidato dall'articolo successivo, che col riconoscergli il diritto di nomina dei Consiglieri di Stato in servizio ordinario dava al Presidente della Repubblica molte leve di comando in mano e gli dava anche un attributo, che la Costituzione del 1848 si era ben guardata dal dargli. Tuttavia una grave limitazione aveva egli ricevuto con la distinzione fra sanzione e promulgazione: atti distinti, che tutte le Costituzioni francesi precedenti — ad eccezione di quella dell'anno VIII — avevano confuso insieme e che le leggi costituzionali del 1875 distinguono, attribuendo al Presidente della Repubblica solo la seconda. Nel campo legislativo, egli ha solo il diritto di iniziativa in concorso con le Camere; ma non ha alcun diritto nè di veto sospensivo come nel 1791, nè di veto limitativo come nel 1848. A sua volta l'art. 6: *« I ministri sono solidariamente responsabili davanti alla Camera della politica generale del Governo e individualmente dei loro atti personali. Il Presidente della Repubblica non è responsabile che nel caso di alto tradimento »* - accentua ancor di più il carattere parlamentare della nuova Repubblica, giacchè fa dei ministri non dei collaboratori e degli uomini di fiducia del Presidente bensì gli uomini di fiducia del Parlamento.

Se nominalmente la pienezza del potere risiede nella Camera dei deputati, espressione del suffragio universale, tuttavia il sistema bicamerale istituito dal costituente del 1875 non ha il comune carattere di un semplice contrappeso, ma dà alla seconda Camera un potere ben reale che confina col vero e proprio controllo tanto verso il potere esecutivo quanto verso l'altro ramo del Parlamento. Il Senato infatti non solo ha il comune potere di giudicare il Presidente in caso di alto tradimento e i ministri posti sotto la accusa dalla Camera, ma trova nell'art. 5 della legge del 25 febbraio 1875: *« Il Presidente della Repubblica può, sull'avviso conforme del Senato, sciogliere la Camera dei Deputati prima della scadenza legale del suo mandato. In questo caso, i collegi elettorali sono convocati per nuove elezioni nel termine di tre mesi »* - un'arma potente sia verso il Presidente della Repubblica sia verso la Camera dei deputati: è il vero arbitro negli eventuali conflitti fra l'esecutivo e il legislativo. L'unico uso di questo diritto si ebbe nel 1877, perchè la volontà conservatrice del Senato affiancò l'atto di forza del *Mac-Mahon:* il presidente *Millerand*, invece, nel 1924, dovette dimissionare di fronte ai mutati umori del Senato, già da un pezzo trasformatosi da *« baluardo dell'ordine morale »* in baluardo dell'ordine repubblicano.

La Costituzione del 1875 cercò di garantire la particolare funzione e il potere del Senato mercè un singolare modo di reclutamento dei suoi membri: se da un lato scomparivano i senatori per diritto e scompariva pure la precisazione delle classi entro cui dovevano essere scelti i senatori, come — sull'esempio della legge costituzionale del 1831 e della Costituzione del 1852 — era previsto nel progetto della Commissione dei Trenta, dall'altro gli articoli 1, 4 e 7 della legge del 24 febbraio 1875 col fare eleggere 75 senatori inamovibili dall'Assemblea Nazionale e 225 da un ristretto collegio elettorale costituito dai deputati, dai consiglieri generali di circondario e dai delegati dei consigli comunali (uno per comune), davano un carattere abbastanza ristretto al reclutamento del Senato, facendone di esso la roccaforte del conservatorismo.

Ciò spiega la violenta campagna dei repubblicani contro il Senato, campagna che durò fino al tempo della crisi boulangista e che ebbe fine solo con la conquista della maggioranza repubblicana nel Senato. Questa campagna in parte trionfò nel 1884 con la revisione proposta dal *Ferry* e per la quale l'art. 1 della legge del 24 febbraio 1875 veniva sostituito dal seguente art. 1 della legge del 9 dicembre 1884: *« Il Senato si compone di trecento membri eletti dai dipartimenti e dalle colonie... »* e veniva aumentato in proporzione della popolazione del comune il numero dei delegati elettori, realizzando così la profezia di *Gambetta* al discorso di Belleville del 23 aprile 1875 che vedeva nel Senato il *« Gran Consiglio dei Comuni della Francia »*. Con questa revisione, infatti, si aveva la seguente proporzione dei delegati comunali:

Consigli comunali di 10 membri, *1* delegato; consigli di 12 membri, *2* delegati; di 16 membri, *3;* di 21, *6;* di 23, *9;* di 27, *12;* di 30, *15;* di 32, *18;* di 34, *21;* di 36, *24;* consiglio comunale di Parigi, *30* delegati.

Un'ultima osservazione da fare riguardo alle leggi costituzionali del 1785 è che esse hanno da una parte allargato enormemente l'ambito del comune potere legislativo a danno di quello costituente (da ciò la grande importanza — anche sul piano costituente — della legislazione della III Repubblica), dall'altra hanno dato al problema della revisione un ambito puramente parlamentare. Tutte le Costituzioni precedenti — ad eccezione di quelle del 1814 e del 1830 — avevano riconosciuto o direttamente o indirettamente al popolo il diritto di rivedere in tutto o in parte la propria Costituzione. Il costituente del 1875 diede invece l'iniziativa revisionista solo al Presidente della Repubblica o alle Camere:

Art. 8 — *Le Camere avranno diritto, con deliberazioni separate, prese in ciascuna alla maggioranza assoluta dei voti, sia spontaneamente, sia su richiesta del Presidente della Repubblica, di dichiarare che vi è luogo a revisione delle leggi costituzionali. Dopo che ciascuna delle due Camere avrà preso questa risoluzione, esse si riuniranno in Assemblea Nazionale per procedere alla revisione. Le deliberazioni recanti revisione delle leggi costituzionali, in tutto o in parte, dovranno essere prese alla maggioranza assoluta dei membri componenti l'Assemblea Nazionale »*.

Di quest'articolo fu fatto un uso assai parco: nel 1879, per trasportare la capitale da Versailles a Parigi, nel 1884, per la modifica già descritta al Senato e nel 1926 per dare alcune garenzie costituzionali alla cassa di ammortamento per la difesa del franco.

Ma col 1920 l'esigenza revisionista era ormai divenuta esclusivo dominio della destra attraverso *Millerand, Tardieu, Doumergue* essa ingrosserà sempre più e farà il suo infelice esperimento a Vichy, uccidendo nello stesso tempo la III Repubblica. La liberazione riaprirà così il nuovo ciclo costituente francese, apertosi con le elezioni e il referendum del 21 ottobre 1945 e non ancora chiusosi.

LEGGI COSTITUZIONALI UNGHERESI

La guerra ha travolto la Corona d'Ungheria e con essa l'intero ordinamento statuale. La caduta, anzi l'annullamento di questo istituto millenario, ad un tempo sacro ed umano, astratto e concreto, è uno degli avvenimenti storici di più pregnante significato e di più esteso insegnamento.

Il frutto era, verosimilmente, maturo. L'Ungheria era rimasta fino al 1945 una roccaforte feudale in una Europa da più di un secolo e mezzo liberata da forme statuali medioevalistiche, un anacronismo contro il quale l'istanza democratica del popolo si urtava senza risultato apprezzabile.

La guerra ha abbattuto violentemente il diaframma. L'instaurazione dell'ordinamento democratico non ha seguito tuttavia forme rivoluzionarie, e non ha condotto — almeno fin ora — alla abrogazione formale della Costituzione, nè ha, conseguentemente, dato origine ad una nuova.

Ciò è dovuto per gran parte, secondo ogni verosimiglianza, al rispetto quasi religioso con il quale gli ungheresi considerano la loro antichissima Costituzione, presidio della vita nazionale durante la lotta della dinastie straniere all'interno per l'accaparramento del potere, i due secoli di dominazione turca e la lunga opposizione alla politica centralizzatrice degli Asburgo.

Il nuovo ordinamento costituzionale dell'Ungheria ha segnato tre tappe: la prima, con la istituzione del Consiglio Supremo Nazionale (Legge 1945/III *del* 14 settembre 1945) *per l'esercizio dei poteri del Capo dello Stato; la seconda, con la* Legge 1945/XI (*del* 14 dicembre 1945) *sull'*Ordinamento provvisorio dell'esercizio dei poteri dello Stato; *la terza, con la* Legge 1946/XI (*del* 31 gennaio 1946) *sulla* Forma dello Stato d'Ungheria. *Sussidiaria, la* Legge 1946/VI *sulla* Difesa penale dell'ordinamento democratico dello Stato e della Repubblica.

Rileva, anche alla prima lettura, la mancanza, nelle leggi, di qualunque accenno alla Corona. Non è questo il luogo per delineare una definizione del concetto della « Corona di Ungheria » nè per rappresentare ciò che essa è stata, ed ancora è, nella coscienza pubblica degli ungheresi: trattasi di istituto giuridico e di situazione psicologica delicati e complessi. Basti accennare, che, lungi dall'impersonare il potere regio, assai più che mero simbolo, la Corona, donata a Santo Stefano, primo re di Ungheria, da papa Silvestro II, agli albori del millennio, era lo Stato. *Circondata da una venerazione mistica, custodita come un palladio (e, infatti, è questa la similitudine che rende meglio intelliggibile la funzione della Corona), salvatasi dalle secolari bufere che sconvolsero a tante riprese il paese danubiano, essa legittimava il re, che diventava capo riconosciuto dello Stato solo col suo possesso: così nei secoli, sempre. Infatti, ad esempio, l'imperatore Giuseppe II, il quale in omaggio alla sua concezione centralizzatrice, non volle cingersene, fu sempre chiamato dagli ungheresi per dispregio « Re col cappello ». Gli stati federati all'Ungheria erano « Stati della Corona »; i beni demaniali, « beni della Corona », il re completava la sua autorità con la corona; nè il re nè la corona potevano esercitare da soli il potere supremo.*

L'abolizione della monarchia è conseguenziale al nuovo indirizzo democratico; segue ad esso anche l'abolizione della carica di governatore. Vale la pena di spendere qualche parola su tale istituto. Ogni qualvolta la Corona rimaneva senza titolare, l'Ungheria si trovava nella necessità di istituire un Capo dello Stato con carattere di provvisorietà; ed affidava appunto la carica suprema, in tali casi, ad un governatore; ciò si è verificato tre volte nella storia: l'ufficio fu ricoperto, sempre con lo stesso nome e sempre in momenti di esaltazione nazionale, da Giovanni Hunyadi, *padre di Mattia Corvino e vincitore dei Turchi, da* Luigi Kossuth, *dopo la dichiarazione d'indipendenza del '48, e dall'ammiraglio* Horthy *nell'altro dopoguerra, quando, sia per l'ostilità delle potenze vittoriose verso la casa d'Asburgo, sia perchè i vari arciduchi che aspiravano al potere si eliminavano a vicenda, si dovette provvedere a questa specie di luogotenenza onde conservare la struttura fondamentale dello Stato: com'è noto, dal 1920 al 1945 l'Ungheria era un regno senza re.*

Legge 1945/III del 14 settembre 1945 sul Consiglio Supremo Nazionale.

Art. 1. - Le disposizioni emanate dalla Commissione Politica dell'Assemblea Nazionale provvisoria e dal Governo Nazionale provvisorio a Debrecen in data 26 gennaio 1945, col n. 59/1945 Eln. per la costituzione del Consiglio Supremo Nazionale, nonchè a Budapest, in data 21 luglio 1945, col n. 1814/1945 E per l'integrazione della competenza del Consiglio Supremo Nazionale, acquistano forza di legge ed in pari tempo vengono opportunamente completate e riunite in un testo unico. Per conseguenza l'organizzazione e la competenza del Consiglio Supremo Nazionale sono determinate dalle disposizioni seguenti:

Art. 2. (1) - Finchè il popolo ungherese non avrà deciso sull'esercizio dei poteri del Capo dello Stato, i diritti e i doveri spettanti al Capo dello Stato, ai sensi della Costituzione, vengono esercitati da un Consiglio Supremo Nazionale composto di tre membri.

(2) - Sono membri del Consiglio Supremo Nazionale:
il Presidente dell'Assemblea Nazionale provvisoria o il suo sostituto,
il Presidente del Governo Nazionale provvisorio o il suo sostituto,
un membro o membro supplente della Commissione Politica della Assemblea Nazionale provvisoria, designato mediante elezione ed estraneo al Governo.

Art. 3. (1) - Spetta al Consiglio Supremo Nazionale:

1. Nominare i Ministri in base a designazione della Commissione Politica, deliberata su proposta del Presidente del Consiglio ed a maggioranza dei voti;

2. Revocare i membri del Governo;

3. Provvedere a quelle nomine d'ufficio che superano, in base alle leggi vigenti, il potere di nomina del Governo o del Presidente del Consiglio e che non spettano alla presidenza dell'Assemblea Nazionale;

4. Concedere titoli onorifici, istituire e conferire ordini cavallereschi e decorazioni;

5. Concedere l'abbandono della cittadinanza, ai sensi del n. 4 dell'art. 6 della Legge 1939: II, alle persone che fanno parte delle forze armate;

6. Concedere l'esenzione dagli impedimenti contenuti negli artt. 11 e 23 della Legge 1895: XXXI sul diritto matrimoniale;

7. Concedere la legittimazione per grazia sovrana dei figli illegittimi;

8. Concedere, in base all'art. 121 della Legge 1912: LXV gli assegni di pensione per grazia.

(2) - Le amnistie generali potranno essere concesse solo dall'Assemblea Nazionale provvisoria.

Art. 4. - Nel campo della politica estera spetta al Consiglio Supremo Nazionale:

1. L'invio dei rappresentanti diplomatici e il ricevimento degli inviati esteri;

2. La nomina dei consoli e la concessione dell'« *exequatur* » ai consoli stranieri;

3. La concessione del mandato a firmare in nome dell'Ungheria trattati internazionali da stipulare con Stati esteri e la ratifica di trattati internazionali, con la riserva che per la ratifica dei trattati internazionali che toccano la sfera di competenza del potere legislativo è richiesto l'assenso preventivo della Commissione Politica dell'Assemblea Nazionale provvisoria.

Art. 5. - Nell'esercizio dei diritti elencati negli articoli 2 e 3, relatore è, secondo la materia, il Ministro competente autorizzato a formulare le proposte.

Art. 6. - La presente legge entra in vigore il giorno della pubblicazione.

Legge 1945/IX del 14 dicembre 1945 sull'Ordinamento provvisorio dell'esercizio dei poteri dello Stato.

CAPO I.

L'Assemblea Nazionale.

Art. 1. (1) - L'Assemblea Nazionale formata in base alle elezioni svoltesi in base alla legge 1945-VIII è l'unica rappresentante della sovranità dello Stato ungherese; con la sua formazione l'Assemblea Nazionale provvisoria è decaduta dal mandato.

(2) - La Costituzione e la forma dello Stato ungherese sono stabilite dall'Assemblea Nazionale.

Art. 2. (1) - L'Assemblea Nazionale garantisce ai suoi membri l'immunità di cui godevano prima i membri del Parlamento.

(2) - L'Assemblea Nazionale, le sue commissioni, i suoi membri e la loro attività godono della difesa penale garantita dalle leggi penali al Parlamento, alle sue commissioni, ai suoi membri e alla sua attività.

Art. 3. - Per la pubblicazione delle leggi emanate dall'Assemblea Nazionale si applicheranno per analogia le disposizioni di cui al 2° capoverso dell'art. 2 della L. 1945:I.

Art. 4. - L'Assemblea Nazionale elegge fra i suoi membri una Commissione politica di 36 membri. Spettano alla competenza della Commissione politica la preparazione delle più importanti decisioni politiche ed il compimento delle funzioni affidatele dalla presente legge e da altre norme di diritto.

CAPO II.

Il Consiglio Supremo Nazionale.

Art. 5. (1) - Il Consiglio Supremo Nazionale è composto del Presidente dell'Assemblea Nazionale e di due membri eletti dall'Assemblea Nazionale. Dovranno inoltre essere eletti due membri supplenti. I membri ordinari e supplenti del Consiglio Supremo Nazionale non possono fare parte del Governo.

(2) - Le disposizioni del 2. art. della Legge 1945:III, contrastanti con tale norma, sono abrogate.

(3) - Con la riforma del Consiglio Supremo Nazionale, in base al 1° capoverso di questo articolo, gli attuali suoi membri decadono dalla carica.

Art. 6. (1) - I membri ordinari e supplenti del Consiglio Supremo Nazionale prestano giuramento o promessa solenne dinanzi all'Assemblea Nazionale.

(2) - La formula del giuramento è la seguente:

«Io . . . . . quale membro (o membro supplente) del Consiglio Supremo Nazionale giuro su Iddio vivente di essere fedele all'Ungheria e alla sua Costituzione, di osservare le sue leggi e le sue consuetudini antiche, buone e riconosciute e di esercitare il mio ufficio, d'accordo con l'Assemblea Nazionale, per il bene del popolo ungherese. Iddio così m'assista».

(3) - La formula della promessa solenne è la seguente:

«Io . . . . . quale membro (o membro supplente) del Consiglio Supremo Nazionale prometto sul mio onore e sulla mia coscienza di essere fedele all'Ungheria e alla sua Costituzione, di osservare le sue leggi e le sue consuetudini antiche, buone e riconosciute e di esercitare il mio ufficio, d'accordo con l'Assemblea Nazionale, per il bene del popolo ungherese».

Art. 7. - Il Presidente dell'Assemblea Nazionale convoca le sedute del Consiglio Supremo Nazionale e ne presiede le discussioni. Il Consiglio Supremo Nazionale decide alla maggioranza dei voti.

Ar. 8. - I decreti e le disposizioni del Consiglio Supremo Nazionale entrano in vigore solo con la controfirma del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 9. (1) - Il Presidente del Consiglio dei Ministri è nominato o dimesso con decisione della maggioranza dei due terzi della Commissione politica, o in mancanza di tale maggioranza, con decisione dell'Assemblea Nazionale. Il 4. cpv. dell'art. 1 della Legge 1945: II è abrogato.

(2) - Sono di competenza del Consiglio Supremo Nazionale le nomine a tutte quelle cariche e altre funzioni che, in base alle leggi vigenti sono sottratte alla facoltà di nomina del Governo o del Presidente del Consiglio. Le proposte per le promozioni dei generali dell'esercito sono fatte di concerto dal Presidente del Consiglio e dal Ministro per la difesa nazionale. Le disposizioni contenute nei cpv. 2 e 3 dell'art. 1. della Legge 1945: II e nel n. 3 del 1° cpv. dell'art. 3 della Legge 1945: III, a ciò contrarie, sono abrogate.

Art. 10. (1) - I membri del Consiglio Supremo Nazionale non possono essere comunque sottoposti a procedimento penale o disciplinare, nè si può continuare contro di loro, nel tempo in cui si trovano in carica, un procedimento penale o disciplinare già iniziato, nè, cessati dalla carica, si può promuovere contro di loro procedimento penale o disciplinare per causa inerente all'esercizio della loro carica o per omissioni commesse nell'adempimento delle funzioni relative.

(2) - I reati commessi contro di essi in relazione all'esercizio della loro carica verranno puniti come se fossero stati commessi contro il Capo dello Stato.

Art. 11. - I membri del Consiglio Supremo Nazionale possono essere sottoposti a giudizio di responsabilità dall'Assemblea Nazionale in caso di violazione della Costituzione e delle leggi. L'Assemblea Nazionale deve pronunciare all maggioranza dei due terzi di tutti i suoi membri la sottoposizione a giudizio di responsabilità. Il giudizio è devoluto alla competenza di un tribunale formato di quattro membri dell'Assemblea Nazionale per applicazione analogica dell'art. 34 della Legge 1848: III.

CAPO III.

Il Ministero responsabile ungherese.

Art. 12. - A partire dalla formazione dell'Assemblea Nazionale il Governo continuerà le sue funzioni quale Ministero responsabile ungherese.

Art. 13. (1) - Il Ministero responsabile ungherese è composto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di tre ministri di Stato, di cui due vice-presidenti, e dei ministri degli affari interni, delle finanze, degli affari esteri, del culto dell'istruzione pubblica, della difesa nazionale, dell'agricoltura, del commercio e delle cooperative, delle comunicazioni della giustizia, dell'industria, dell'alimentazione pubblica, della previdenza popolare, della ricostruzione e delle informazioni.

(2) - Il decreto n. 11.000/1945 M. E. emanato dal Governo Nazionale Provvisorio per l'integrazione del Ministero responsabile ungherese è confermato.

Art. 14. (1) - Il Ministero ed i suoi membri sono responsabili di fronte all'Assemblea Nazionale.

(2) Sulla sottoposizione dei ministri a giudizio di responsabilità nei casi determinati dalla legge 1848: III decide l'Assemblea Nazionale. Il giudizio è devoluto alla competenza di un tribunale formato di quattro membri dell'Assemblea Nazionale per applicazione analogica dell'art. 34 della Legge 1848: III.

Art. 15. - Qualora circostanze straordinarie lo impongano, il Ministero ha facoltà di emanare, per garantire l'ordine economico, finanziario o amministrativo dello Stato, provvedimenti di diritto civile o penale o amministrativo o altre disposizioni attinenti al campo legislativo, anche in difformità alle leggi vigenti, ad eccezione delle leggi approvate dall'Assemblea Nazionale. In base a tale delega di potere non potranno essere emanate disposizioni attinenti all'organizzazione sovrana dello Stato o all'esercizio della sovranità. I provvedimenti emanati dovranno essere presentati per l'approvazione all'Assemblea Nazionale nella sua prima adunanza successiva. La delega contenuta nel presente articolo cessa col 1. marzo 1946 ed anche in caso di eventuale cambiamento del Governo.

Art. 16. - La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

Legge 1946/I del 31 gennaio 1946 sulla Forma dello Stato d'Ungheria.

Il 13 novembre 1918 è cessato in Ungheria l'esercizio del potere regio. La nazione ha riavuto il suo diritto di autodisposizione. Dopo una lotta di quattrocento anni, dopo il *Congresso di Onòd*, dopo la *Dichiarazione di Debrecen* del 1849, dopo il tentativo di due rivoluzioni e l'oppressione che

le ha seguite, la nazione ungherese è finalmente libera di scegliere la propria forma di Stato.

L'Assemblea Nazionale eletta in base al suffragio universale, uguale, diretto e segreto procede ora a costituire, nel nome e per mandato del popolo ungherese, quella forma di Stato che meglio corrisponde alla volontà e agli interessi della Nazione: la repubblica ungherese.

La repubblica garantisce ai suoi cittadini i diritti naturali e inalienabili dell'uomo, e al popolo ungherese la convivenza ordinata e la pacifica collaborazione con gli altri popoli.

I diritti naturali e inalienabili del cittadini sono in particolare: la libertà personale; il diritto ad una vita umana libera dall'oppressione, dal timore e dalla necessità; la libera espressione del pensiero e delle opinioni; il libero esercizio del culto; il diritto di associazione e di assemblea; il diritto di proprietà; il diritto alla sicurezza personale, al lavoro, ad una vita degna dell'uomo, alla cultura e il diritto di partecipare all'organizzazione della vita dello Stato e degli enti autonomi locali.

Nessun cittadino può essere privato di tali diritti senza legittimo provvedimento e lo Stato ungherese ne garantisce l'esercizio a tutti i cittadini, senza distinzione di nessuna specie, entro l'ambito dell'ordine statale democratico, in modo e misura eguali.

Per realizzare tale scopo, l'Assemblea Nazionale Ungherese emana anzitutto la seguente legge:

Art. 1. - Il popolo ungherese è la fonte e il possessore esclusivo del potere dello Stato. Il popolo ungherese esercita il potere legislativo per mezzo dell'Assemblea Nazionale eletta in base al suffragio universale, uguale, diretto e segreto.

Art. 2. (1) - L'Ungheria è una Repubblica.

(2) - La Repubblica è presieduta da un Presidente. Il Presidente viene eletto dall'Assemblea Nazionale per un periodo di quattro anni.

Art. 3. - Può essere eletto Presidente della Repubblica qualunque cittadino ungherese che abbia compiuto trentacinque anni e che possieda il diritto ad essere eletto deputato all'Assemblea Nazionale.

Art. 4. (1) - L'elezione del Presidente della Repubblica è preceduta da una designazione. Per la validità della designazione è richiesta una proposta scritta, sottoscritta da almeno cinquanta membri dell'Assemblea Nazionale. La designazione deve essere presentata al Presidente dell'Assemblea Nazionale prima che venga ordinata la votazione. Ogni membro dell'Assemblea Nazionale può proporre un solo candidato. Le proposte dei membri che propongono più candidati sono nulle.

(2) - Se vi è proposta per un solo candidato, questi può essere eletto Presidente della Repubblica per acclamazione, purchè siano presenti almeno i due terzi dei membri dell'Assemblea Nazionale. Negli altri casi, si provvede alla elezione per votazione segreta. In caso di necessità si fa luogo a più votazioni. Viene dichiarato Presidente della Repubblica in seguito alla prima votazione il candidato che abbia ottenuto almeno i due terzi dei voti di tutti i membri dell'Assemblea Nazionale.

(3) - Se alla prima votazione nessun candidato ha ottenuto tale maggioranza, si procede ad altra votazione in base a nuova proposta formulata in base al 1° capoverso. Per la validità dell'elezione compiuta in base alla seconda votazione, è richiesta ugualmente la maggioranza di almeno due terzi di tutti i membri dell'Assemblea Nazionale.

(4) - Se alla seconda votazione nessun candidato ha ottenuto la maggioranza richiesta, si procede ad una terza votazione. In tal caso si potrà votare soltanto per i due candidati che abbiano raggiunto il maggior numero di voti in occasione della seconda votazione. Viene dichiarato Presidente della Repubblica, in seguito alla terza votazione, il candidato che abbia conseguito la maggioranza dei voti, senza tenere conto del numero dei deputati partecipanti alla votazione.

(5) - La procedura dell'elezione dovrà essere portata a termine entro tre giorni successivi.

Art. 5. - Nessuno potrà essere eletto due volte a Presidente della Repubblica.

Ar. 6. (1) - Il Presidente della Repubblica presta giuramento o promessa solenne dinanzi all'Assemblea Nazionale.

(2) - La formula del giuramento è la seguente:

« Io . . . . . giuro su Iddio vivente di essere fedele all'Ungheria e alla sua Costituzione. Osserverò e farò osservare le sue leggi e le sue consuetudini aventi forza di legge ed eserciterò il mio ufficio di Presidente della Repubblica d'accordo con l'Assemblea Nazionale e per il bene del popolo ungherese. Iddio così m'assista ».

(3) - La formula della promessa solenne è la seguente:

« Io . . . . . prometto sul mio onore e sulla mia coscienza di essere fedele all'Ungheria e alla sua Costituzione. Osserverò e farò osservare le sue leggi e le sue consuetudini aventi forza di legge ed eserciterò il mio ufficio di Presidente della Repubblica d'accordo con l'Assemblea Nazionale e per il bene del popolo ungherese.

Art. 7. - L'elezione del Presidente della Repubblica e il suo giuramento o promessa solenne saranno messi a verbale. Il verbale sarà sottoscritto anche dal Presidente della Repubblica e la sua sottoscrizione sarà controfirmata dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Il verbale sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 8. - Con la prestazione del giuramento o della promessa solenne da parte del Presidente della Repubblica eletto per la prima volta, cessa l'istituto del Consiglio Supremo Nazionale.

Art. 9. - Il Presidente della Repubblica firma e munisce della clausola di promulgazione, entro quindici giorni, le leggi approvate dall'Assemblea Nazionale. Prima di ordinare la pubblicazione ed entro il termine ora menzionato, egli può rimandare una volta la legge all'Assemblea Nazionale, insieme con la comunicazione delle sue osservazioni; è viceversa obbligato a fare pubblicare entro 15 giorni le leggi trasmessegli dall'Assemblea Nazionale per la seconda volta.

Art. 10. (1) - Il Presidente della Repubblica può aggiornare l'Assemblea Nazionale una volta soltanto, entro una stessa sessione, e per un periodo di tempo non superiore ai 30 giorni. Durante il tempo dell'aggiornamento, se almeno 100 deputati propongono di riconvocare l'Assemblea Nazionale, egli è obbligato a convocarla entro 8 giorni dal ricevimento della proposta.

(2) - Il Presidente della Repubblica può sciogliere l'Assemblea Nazionale su proposta del Governo o su richiesta di almeno due quinti dei deputati all'Assemblea Nazionale.

Art. 11. (1) - Il Presidente della Repubblica rappresenta l'Ungheria nei rapporti internazionali. Invia e riceve gli inviati diplomatici, nomina i consoli e concede l'« *exequatur* » ai consoli stranieri. Può stipulare trattati con le potenze estere per il tramite del Consiglio dei Ministri; ma quando la materia del trattato incide sulla competenza del potere legislativo, è necessario il concorso dell'Assemblea Nazionale per la stipulazione del trattato.

(2) - Il Presidente della Repubblica ha il potere di dichiarare la guerra, di fissare la data d'inizio dello stato di guerra, di concludere la pace, di impiegare l'esercito entro i confini dello Stato soltanto con l'autorizzazione preventiva dell'Assemblea Nazionale.

Art. 12. (1) - Spetta al Presidente della Repubblica il diritto di grazia sovrana e il diritto di esenzione dagli impedimenti di legge, riservato al Capo dello Stato. Le amnistie generali e gli indulti in favore di un ministro o del Presidente della Corte dei Conti messo in stato di accusa o condannato in applicazione delle norme sulle responsabilità ministeriali possono essere concesse solo dall'Assemblea Nazionale.

(2) - In caso di guerra o di mobilitazione, il Presidente della Repubblica decide, su proposta del Consiglio dei Ministri, sulla accettazione delle rinuncie alla cittadinanza.

Art. 13. (1) - Il potere esecutivo è esercitato dal Presidente della Repubblica attraverso un Consiglio dei Ministri responsabile di fronte all'Assemblea Nazionale.

(2) - Spettano al Presidente della Repubblica, udita la Commissione Politica dell'Assemblea Nazionale e rispettando il privilegio della maggioranza parlamentare, la nomina e la revoca del Presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di quest'ultimo, la nomina e la revoca dei Ministri.

(3) - Il Consiglio dei Ministri di nuova nomina deve presentarsi alla seduta dell'Assemblea Nazionale entro otto giorni dalla nomina. Prima di ciò il Presidente della Repubblica non può sciogliere l'Assemblea Nazionale.

(4) - Per la validità di tutti i provvedimenti e atti del

Presidente della Repubblica è necessaria la controfirma del Presidente del Consiglio o del competente Ministro responsabile.

Art. 14. (1) - Il Presidente della Repubblica nomina, su proposta del ministro responsabile competente per materia, trasmessa per il tramite del Presidente del Consiglio dei Ministri, tutti i funzionari dello Stato appartenenti al V grado e superiori, e tutti i giudici a prescindere dal grado cui appartengono. Nomina inoltre, su proposta del ministro responsabile competente per materia, trasmessa per il tramite del Presidente del Consiglio dei Ministri, i titolari degli uffici per i quali il diritto di nomina è riservato per legge al Capo dello Stato.

(2) - Il Presidente della Repubblica è autorizzato a concedere le onorificenze approvate dall'Assemblea Nazionale, nonchè i titoli onorifici spettanti a determinati uffici.

Art. 15. (1) - Il Presidente della Repubblica può dimettersi dalla carica solo mediante una dichiarazione indirizzata all'Assemblea Nazionale ed approvata da questa. L'Assemblea Nazionale può invitare il Presidente della Repubblica, entro quindici giorni, a riesaminare la propria decisione. Se il Presidente della Repubblica mantiene la decisione, l'Assemblea Nazionale non può rifiutare di prendere atto delle sue dimissioni.

(2) - Se la carica di Presidente della Repubblica rimane vacante per morte del titolare o per altra ragione o quando il Presidente della Repubblica non può adempiere agli obblighi del suo ufficio, le corrispondenti funzioni verranno esercitate dal Presidente dell'Assemblea Nazionale fino all'elezione del nuovo Presidente, con la limitazione che egli non potrà rimandare all'Assemblea Nazionale per il riesame una legge approvata da questa, non potrà sciogliere l'Assemblea Nazionale e potrà esercitare il diritto di grazia solo in favore dei condannati con sentenza passata in giudicato.

(3) - Se la carica di Presidente della Repubblica si rende vacante o se il Presidente della Repubblica diventa permanentemente inabile all'adempimento degli obblighi del suo ufficio, il Presidente dell'Assemblea Nazionale deve curare la convocazione dell'Assemblea Nazionale entro i trenta giorni successivi per l'elezione del Presidente della Repubblica. Se il mandato dell'Assemblea Nazionale è venuto a cessare prima che sia sorta la circostanza che rende necessaria l'elezione di un nuovo Presidente o se il Presidente della Repubblica ha sciolto l'Assemblea Nazionale, il Consiglio dei Ministri ha l'obbligo di curare l'elezione del Presidente in modo che il nuovo Presidente della Repubblica possa essere eletto entro sessanta giorni dal verificarsi della circostanza che ha reso necessaria l'elezione. In tal caso, i diritti del Presidente della Repubblica sono esercitati, salvo le limitazioni di cui al 2° capoverso, dal Presidente dell'Assemblea Nazionale disciolta, rispettivamente dal Presidente di quell'Assemblea Nazionale, il cui mandato è venuto a cessare prima che l'ufficio del Presidente della Repubblica si sia reso vacante.

Art. 16. (1) - La persona del Presidente della Repubblica è inviolabile; la difesa penale della sua persona è garantita da una legge speciale.

(2) - Se il Presidente della Repubblica viola la Costituzione o la legge, l'Assemblea Nazionale può sottoporlo a giudizio di responsabilità, su richiesta scritta di almeno centocinquanta membri, alla presenza di almeno due terzi dei membri e con la maggioranza di almeno due terzi dei presenti. Il giudizio è affidato alla competenza di un tribunale formato per applicazione analogica dell'art. 34 della legge 1848: III.

Art. 17. (1) - L'Assemblea Nazionale fissa un assegno in favore del Presidente della Repubblica.

(2) L'ufficio necessario per il disbrigo delle funzioni presidenziali è organizzato dal Consiglio dei Ministri e le spese necessarie saranno comprese nel bilancio preventivo dello Stato.

Art. 18. - I giudici esercitano il potere giudiziario in nome della Repubblica e pronunciano le sentenze e le altre pronuncie decisorie « *in nome della Repubblica Ungherese* ».

Art. 19. - La presente legge entrerà in vigore con la sua pubblicazione dinanzi all'Assemblea Nazionale. Con la sua pubblicazione restano abrogate tutte le norme giuridiche relative alla cessata monarchia e all'istituto del governatore.

Legge 1946/VII *sulla* Difesa penale dell'ordinamento democratico dello Stato e della Repubblica.

L'articolo 1 punisce chi commette atti o inizia, od organizza o finanzia movimenti od organizzazioni intesi a rovesciare l'ordine statale democratico o la repubblica democratica istituiti con la legge 1946: I, e chi prende parte attiva nell'organizzare o nel promuovere movimenti sovversivi. L'art. 2 punisce: *a)* chi incita altri a rovesciare l'ordinamento dello Stato o la Repubblica; *b)* chi incita all'odio contro l'ordinamento democratico dello Stato e contro le sue istituzioni fondamentali; *c)* chi incita all'odio contro determinate persone o contro determinati gruppi, per causa dei loro sentimenti repubblicani o democratici; *d)* chi incita altri ad atti contro la libertà dei cittadini, contro l'esercizio in eguaglianza dei diritti, o all'odio di nazionalità, di razza, di religione e chi commette azioni atte a risvegliare tali sentimenti.

L'art. 3 è inteso a reprimere l'apologia dei reati contro il popolo e dei delitti di guerra; l'articolo successivo ha lo scopo di stroncare sul nascere la diffusione di notizie tendenziose.

Indi la legge passa ad elencare norme speciali intese a tutelare l'integrità fisica e morale del Presidente della Repubblica: art. 5: « *E' punibile per delitto chi commette atti direttamente rivolti: a) a privare il Presidente della Repubblica della vita, della integrità fisica, della libertà personale o dei poteri costituzionali; b) a costringerlo illegalmente ad esercitare o a non esercitare in un dato modo i suoi poteri costituzionali* »; art. 6: « *E' punibile chi si associa con altri per commettere i reati definiti agli articoli 1 e 5, o commette degli atti intesi a prepararne l'esecuzione ,o incita o invita altri a commetterne o si offre per commetterli o accetta di commetterli;* art. 7: « *Commette reato chi, all'infuori dei casi di cui all'art. 5, offende con atti il Presidente della Repubblica; nei casi di calunnia od oltraggio commessi contro il Presidente della Repubblica nel periodo in cui egli è in carica o, cessato il periodo della carica, per ragioni inerenti alla carica, non si dà luogo alla prova della verità e il procedimento penale viene promosso d'autorità* »; l'art. 8 sancisce l'obbligo della denuncia dei reati di cui sopra, eccettuati i rei ed i loro congiunti; l'art. 9 concede la non punibilità in favore di coloro che si sono ritirati in tempo dalla esecuzione degli atti delittuosi o che si sono adoperati con successo per evitarli o li hanno denunciati alle autorità.

L'articolo 10 elenca le gravissime pene stabilite per la repressione dei reati rubricati nel testo: nel caso dei reati di cui al 1. cpv. dell'art. 1 e all'art 5, viene comminata la pena di morte o i lavori forzati a vita (o, in caso di impedimento fisico ai lavori, l'ergastolo) o i lavori forzati (e, in caso di impedimento, la reclusione) per un periodo di tempo non inferiore ai 5 anni; pena consimile a quest'ultima viene erogata per i reati di cui al 2. cpv dell'art. 1 ed agli artt. 6 e 7. Il reato previsto dall'art. 2 è punito con l'arresto da due a dieci anni; quelli elencati all'art. 3, al 1. cpv. dell'articolo 4, al 2. cpv. dell'art. 7 e a 1. cpv. dell'art. 8, con la reclusione fino ai 5 anni; quelli di cui all'art. 4 2. cpv., con l'arresto fino ai 5 anni. Seguono *sempre* quali pene accessorie, la perdita dell'impiego e la sospensione dai diritti politici, l'espulsione, quando si tratti di stranieri, e eventualmente, il divieto di soggiorno in date località, nel caso di cittadini; inoltre, la confisca dei beni intera nel caso dei reati di cui a 1. cpv. dell'art. 1, intera o parziale negli altri casi.

L'art. 11 affida ad un collegio speciale, formato di 5 membri dei singoli tribunali del popolo stabiliti nelle sedi delle Corti d'Appello, la competenza sui reati specificati dalla legge. Il presidente e il vicepresidente del collegio sono nominati dal Ministro di Giustizia, che li sceglie fra i giudici del tribunale del popolo; i membri e i sostituti del collegio sono designati dai quattro partiti maggiori.

RISULTATI DELLE ELEZIONI P

CIRCOSCRIZIONI	SEGGI	TOTALE DEI VOTI VALIDI DI TUTTE LE LISTE	VOTI E SEGGI													
			D. C.			P. S. I.			P. C. I.			U. D. N.			U. Q.		
			VOTI	% sul totale	Seggi	VOTI	% sul totale	Seggi	VOTI	% sul totale	Seggi	VOTI	% sul totale	Seggi	VOTI	% sul totale	Seggi
I	28	1.352.367	448.220	*33,1*	9	411.073	*30,5*	9	313.539	*23,2*	6	72.254	*5,3*	1	33.221	*2,5*	-
II	18	807.186	312.682	*38,8*	7	192.288	*23,8*	4	135.162	*16,7*	3	46.077	*5,7*	1	13.533	*1,7*	-
III	20	920.876	298.275	*32,4*	6	238.314	*25,9*	5	262.707	*28,6*	5	38.970	*4,2*	—	25.232	*2,8*	-
IV	36	1.698.530	564.641	*33,2*	12	540.151	*31,8*	12	404.147	*23,7*	9	44.102	*2,5*	—	64.005	*3,6*	
V	14	671.313	305.869	*45,5*	6	228.385	*34,1*	5	84.783	*12,6*	1	17.833	*2,7*	—	—	—	-
VI	18	745.228	365.966	*49,1*	9	175.994	*23,5*	4	104.531	*14*	2	26.800	*3,6*	—	23.960	*3,3*	-
VII	10	452.717	138.849	*30,8*	3	142.273	*31,4*	3	123.003	*27*	2	20.483	*4,5*	—	—	—	-
VIII	5	223.096	128.335	*57,5*	3	61.601	*27,7*	1	18.088	*8,1*	—	4.201	*1,9*	—	—	—	-
IX	29	1.174.757	601.317	*51,4*	15	330.686	*28,2*	8	155.256	*13,2*	4	33.702	*2,8*	—	29.536	*2,5*	-
X	16	654.669	304.621	*46,4*	7	155.739	*23,7*	4	99.348	*15,1*	2	14.722	*2,2*	—	—	—	-
XI	12	552.058	263.371	*47,7*	6	171.111	*31*	4	69.117	*12,6*	1	10.152	*1,8*	—	14.926	*2,7*	-
XII	13	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	-
XIII	24	1.101.297	202.022	*18*	4	300.750	*27,4*	7	420.573	*38,2*	9	20.936	*2*	—	34.911	*3,2*	-
XIV	20	907.835	266.587	*29,4*	6	262.766	*28,9*	6	334.170	*36,7*	7	13.253	*1,4*	—	15.485	*1,7*	-
XV	14	693.692	194.018	*28,1*	4	159.753	*23,2*	3	247.798	*35,6*	5	18.558	*2,6*	—	36.484	*5,2*	-
XVI	15	641.771	208.373	*32,5*	5	130.066	*20,3*	3	182.808	*28,4*	4	12.948	*2*	—	19.882	*3,1*	-
XVII	10	460.346	103.792	*22,4*	2	103.671	*22,4*	2	175.056	*38,2*	4	9.357	*2*	—	19.431	*4,2*	-
XVIII	17	699.638	213.698	*30,4*	5	131.651	*18,9*	3	152.674	*21,9*	3	21.186	*3*	—	36.898	*5,3*	-
XIX	12	462.204	133.311	*28,8*	3	96.881	*20,9*	2	116.132	*25,2*	3	12.153	*2,6*	—	22.669	*4,9*	-
XX	33	1.394.052	451.841	*32,5*	11	148.868	*10,6*	3	197.359	*14,2*	4	98.870	*7,1*	2	97.685	*7*	-
XXI	16	583.820	252.672	*43,3*	7	77.637	*13,3*	2	67.003	*11,5*	1	34.436	*5,9*	1	26.869	*4,6*	-
XXII	9	329.001	135.408	*41,2*	4	24.563	*7,5*	—	14.619	*4,5*	—	86.902	*26,5*	2	37.395	*11,3*	-
XXIII	30	1.028.523	363.053	*35,4*	11	67.126	*6,6*	2	86.194	*8,4*	2	210.468	*20*	6	129.796	*12,7*	-
XXIV	15	522.802	151.898	*29*	4	40.573	*7,6*	1	35.134	*6,7*	1	98.539	*18,9*	3	52.073	*10*	-
XXV	21	797.267	253.427	*32*	7	97.191	*12,1*	2	146.487	*18,3*	4	59.969	*7,5*	1	139.410	*17,4*	-
XXVI	15	540.247	187.304	*34,7*	5	46.282	*8,6*	1	49.614	*9,2*	1	79.132	*14,6*	2	—	—	-
XXVII	7	256.156	80.094	*31,2*	2	41.626	*16,3*	1	33.360	*13*	1	58.509	*22,8*	1	22.026	*8,6*	-
XXVIII	24	799.993	274.094	*34,3*	8	88.441	*11*	2	97.092	*12,1*	3	102.341	*12,8*	3	63.030	*8*	-
XXIX	27	986.651	360.587	*36,5*	10	106.075	*10,7*	3	63.966	*6,5*	1	146.169	*14,8*	4	89.645	*9,1*	-
XXX	26	925.876	282.150	*30,5*	8	126.623	*13,6*	3	86.925	*9,4*	2	113.259	*12,2*	3	96.688	*10,4*	-
XXXI	14	526.696	216.385	*41*	6	46.591	*8,8*	1	66.077	*2,5*	1	33.336	*6,4*	—	65.128	*12,4*	-
XXXII	1	42.216	20.348	*48,2*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	-
TOTALI **	556	22.952.880	8.083.208	*35,2*	195	4.744.749	*20,7*	106	4.342.722	*18,9*	91	1.559.417	*6,8*	30	1.209.918	*5,3*	
SEGGI OTTENUTI NEL COLLEGIO NAZIONALE					12			9			13			11			
SEGGI OTTENUTI IN TOTALE					207			115			104			41			

1) Partito Contadini d'Italia: 15.392 — 2) P. Cont. d'Italia: 70.724 (1 seggio), Part. Comunista Internazionalista: 3.258 — 3) Union
P. Contadini d'Italia: 7.103 — 6) P. Comunista Intern.: 2.452 — 7) P. Liberale italiano: 4.052 — 8) Unione Dem. Indip. Lavoro
Dem. Ind. Lavoro e Libertà: 2.242, Lega Pacifista Italiana: 2069, P. Repubblicano Socialista: 3.611; Mov. Naz. Ricostruzione: 4.605;
italiano: 3.009, Alleanza Monarchica Italiana 30,505, Unione Naz. Sinistrati Guerra: 612, P. di Unione Nazionale: 573, Confederazion
P. del Reduce Italiano: 5.203; P. Contadini d'Italia: 3.265; Unione Democratica Indipendente Lavoro e Libertà: 24.266 — 12) Union
1.374, Mov. Naz. Ricostruzione: 3.635, Mov. Indipendenza Sicilia: 2.943, Mov. Lavoratori indip.: 4.434, Concentr. Naz. Combattenti
bertà e Indipendenti per la difesa degli interessi del Mezzogiorno: 4.212, P. Repubblicano Autonomista: 684, Mov. Garibaldino A
Nazionale: 10.454 — 15) Unione Naz. Sinistrati Guerra: 1.220, P. Reduce Italiano: 13.274, Alleanza Repubblicana Italiana: 29.023,
nisti Italiani Indipendenti: 1 776, Alleanza Repubblicana: 5.340, Indipendenti: 5.781 — 18) Combattenti Reduci e Partigiani: 8.690,
14.084, Mov. Indipendenza Sicilia: 92.155 (2 seggi), Indipendentisti siciliani di sinistra: 5.699 — 20) Conc. Naz. Combattenti Redu
ne: 78.543 (2 seggi), Lega Sarda: 10,486 — 22) Fronte Democratico Progressista Repubblicano: 21.868 (1 seggio).

** I seggi assegnati sono 556 anzichè 573 in quanto le elezioni non si sono svolte nella Venezia Giulia e nell'Alto Adige.

R L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

TTENUTI DA OGNI LISTA

P. R. I.			P. d'A.			CONC. DEM. REPUBBL.			BLOCCO LIBERTÀ			MOVIMENTO UNIONISTA			CRISTIANO-SOCIALI			Altre liste non collegate col Coll. Naz.			SEGGI ASSEGNATI AL COLLEGIO UNICO NAZIONALE
VOTI	% sul totale	Seggi	VOTI	% su totale	Seggi	VOTI	% sul totale	Seggi	VOTI	% sul totale	Seggi	VOTI	% sul totale	Seggi	VOTI	% sul totale	Seggi	VOTI	% sul totale	Seggi	
7.225	0,5	—	23.775	1,7	—	8.954	0,7	—	18.714	1,4	—	—	—	—	—	—	—	15.392 [1]	1,1	—	3
4.863	0,6	—	18.099	2,2	—	10.500	1,3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	73.982 [2]	9,2	1	2
36.880	4	—	7.791	0,8	—	—	—	—	7.086	0,7	—	—	—	—	—	—	—	5.621 [3]	0,6	—	4
28.827	1,6	—	—	—	—	21.670	1,1	—	25.211	1,3	—	—	—	—	—	—	—	5.776 [4]	0,2	—	2
9.569	1,5	—	6.039	0,9	—	—	—	—	11.732	1,7	—	—	—	—	—	—	—	7.103 [5]	1	—	2
11.746	1,6	—	21.560	2,9	—	—	—	—	14.871	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
4.109	0,9	—	9.148	2,1	—	—	—	—	12.400	2,8	—	—	—	—	—	—	—	2.452 [6]	0,5	—	2
10.871	4,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
9.160	0,7	—	15.100	1,2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
23.528	3,6	—	20.995	3,2	—	—	—	—	19.257	3	—	—	—	—	12.407	1,9	—	4.052 [7]	0,6	—	3
7.089	1,3	—	16.292	2,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
106.213	9,7	2	15.892	1,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
9.334	1,2	—	—	—	—	6.240	0,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
12.738	1,8	—	9.633	1,4	—	—	—	—	10.346	1,5	—	—	—	—	4.364	0,6	—	—	—	—	2
56.928	9	1	11.668	1,8	—	5.934	0,9	—	6.214	1	—	—	—	—	6.950	1	—	—	—	—	2
30.689	6,7	—	6.689	1,5	—	—	—	—	4.085	0,9	—	—	—	—	7.576	1,6	—	—	—	—	2
114.867	16,4	2	18.774	2,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9.890 [8]	1,4	—	4
50.504	10,9	1	7.952	1,7	—	—	—	—	8.180	1,7	—	—	—	—	10.230	2,2	—	4.192 [9]	0,9	—	3
211.514	15,2	5	16.537	1,2	—	6.923	0,5	—	88.094	6,3	2	4.618	0,3	—	4.099	0,3	—	67.644 [10]	4,8	—	4
48.378	8,3	1	19.549	3,3	—	—	—	—	—	—	—	11.633	2	—	—	—	—	45.643 [11]	7,8	—	4
12.097	3,6	—	7.082	2,2	—	—	—	—	10.225	3	—	—	—	—	—	—	—	710 [12]	0,2	—	2
20.551	2	—	17.611	1,8	—	6.394	0,7	—	64.292	6,3	2	—	—	—	—	—	—	63.038 [13]	6,1	—	3
13.891	2,7	—	11.043	2,1	—	15.340	3	—	41.059	7,9	1	—	—	—	—	—	—	63.252 [14]	12,1	1	3
19.076	2,4	—	—	—	—	—	—	—	10.476	1,3	—	13.331	1,7	—	—	—	—	57.900 [15]	7,3	—	3
15.824	2,9	—	6.643	1,2	—	—	—	—	116.198	21,5	3	4.740	0,9	—	4.594	0,8	—	29.916 [16]	5,6	—	3
7.644	2,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12.897 [17]	5	—	2
32.984	4,1	—	19.418	2,4	—	—	—	—	88.189	11	2	7.884	1	—	—	—	—	26.520 [18]	3,3	—	3
29.779	3,1	—	16.366	1,6	—	—	—	—	51.884	5,3	1	—	—	—	—	—	—	122.180 [19]	12,4	2	4
50.812	5,5	1	10.102	1	—	15.305	1,6	—	27.980	3,2	—	18.601	2,1	—	—	—	—	97.431 [20]	10,5	2	5
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10.150	2	—	—	—	—	89.029 [21]	17	2	3
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	21.868 [22]	51,8	1	—
997.690	4,3	14	333.758	1,5	—	97.260	0,4	—	636.493	2,8	11	70.957	0,3	—	50.220	0,2	—	826.488	3,6	9	80
		9			7			2			5			1			1			—	
		23			7			2			16			1			1			9	

zionale Sinistrati Guerra: 3.020, P. Cont. d'Italia 2.601 — 4) P. Comunista Intern.: 2.995, Schieramento Nazionale: 2.781 — ertà: 9890 — 9) Movimento Naz. Ricostruzione: 4.192 — 10) Centro Politico Italiano: 5.063, P. Socialista Riformista: 2.234, Unio ntadini d'Italia: 3.288; Gruppo politico « Italiani di Sicilia, d'Africa e del Mediterraneo »: 1.995, la Giovane Italia 985, P. del Redu nerale Italiana Femminile del Lavoro: 662, P. Progressista Italiano: 780; Concentrazione Nazionale Comb. e Reduci: 5.411 — 1 z. Sinistrati Guerra: 710 — 13) Indipendenti: 11.532, P. Patriottico Monarchico Rinnovatore: 11.102, Unione Rinascita Mezzogiorn duci: 3.028, P. Reduce Italiano. 3.280, P. di Unione Nazionale: 1.723, Centro Italiano: 4.517, Unione Dem. Indipendente Lavoro e I cista Partigiani d'Italia: 1.925 — 14) P. Democratico del Lavoro: 40.633 (1 seggio), Gruppo Combattenti Indipendenti: 12.165, P. Unio e Combattenti, Reduci, Partigiani e Famiglie prigionieri: 14.383 — 16) Mov. Dem. Monarchico Italiano: 29.916 — 17) Unione Com aburista Italiano: 3.891, P. Comunista Internazionalista: 13.939 — 19) P. Indip. Siciliano del Lavoro: 10.242, Mov. Naz. Ricostruzio 022, Mov. Indipendenza Sicilia: 75.988 (2 seggi), Mov. Lavoratori Indip.: 4.163, Lega Pacifista Italiana: 4.258 — 21) P. Sardo di Az

RISULTATI DEFINITIVI DEL REFERENDUM

	CIRCOSCRIZIONI	REPUBBLICA		MONARCHIA	
		VOTI	%	VOTI	%
I	Torino, Novara, Vercelli	803.029	60	538.466	40
II	Cuneo, Alessandria, Asti	412.512	52	381.007	48
III	Genova, Imperia, La Spezia, Savona	633.601	69	283.819	31
IV	Milano, Pavia	1.153.027	68,1	541.872	31,9
V	Como, Sondrio, Varese	422.722	63,5	241.923	36,5
VI	Brescia, Bergamo	401.228	53,7	345.437	46,3
VII	Mantova, Cremona	304.275	67,2	148.853	32,8
VIII	Trento, Bolzano	192.204	85	33.946	15
IX	Verona, Padova, Vicenza, Rovigo	647.464	56,2	504.273	43,8
X	Venezia, Treviso	403.329	61,6	252.478	38,4
XI	Udine, Belluno	339.183	63	198.388	37
XII	Trieste e Venezia Giulia, Zara	—		—	
XIII	Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì	880.426	80,5	212.723	19,5
XIV	Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia	646.978	72,9	241.745	27,1
XV	Firenze, Pistoia	487.133	71,6	193.566	28,4
XVI	Pisa, Livorno, Lucca, Apuania	456.164	70	194.821	30
XVII	Siena, Arezzo, Grosseto	338.165	73,8	119.984	26,2
XVIII	Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno	499.087	70	213.396	30
XIX	Perugia, Terni, Rieti	335.835	66,5	168.610	33,5
XX	Roma, Viterbo, Latina, Frosinone	713.875	49,1	745.845	50,9
XXI	L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo	287.322	46,8	325.267	53,2
XXII	Benevento, Campobasso	103.969	29,9	241.361	70,1
XXIII	Napoli, Caserta	241.844	21,1	903.191	78,9
XXIV	Salerno, Avellino	152.570	26,8	415.641	73,2
XXV	Bari, Foggia	320.867	38,6	509.476	61,4
XXVI	Lecce, Brindisi, Taranto	148.872	24,8	449.299	75,2
XXVII	Potenza, Matera	108.321	40,5	158.115	59,5
XXVIII	Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria	339.161	39,8	512.627	60,2
XXIX	Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna	329.226	32	708.861	68
XXX	Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta	379.951	38,9	595.488	61,1
XXXI	Cagliari, Sassari, Nuoro	206.939	39	321.305	61
XXXII	Val d'Aosta	28.630	64,3	16.506	35,7
	Totale	12.717.909	*54,2*	10.719.289	*48,8*
	Contestazioni				
	voti da aggiungere	18		25	
	voti da sottrarre	*4*		*30*	
	TOTALE	12.717.923		10.719.284	

LE GUARENTIGIE DELLA MAGISTRATURA

La *Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana* n. 136 del 22 giugno corrente, pubblica il decreto legislativo n. 511 in data 31 maggio 1946, riguardante le *guarantigie della Magistratura.*

Il decreto non ha, come fine precipuo, quello di determinare la posizione istituzionale della Magistratura nè di dar vita ad un nuovo ordinamento giudiziario, essendo queste materie di competenza, rispettivamente, dell'Assemblea Costituente e dei futuri organi legislativi ordinari.

Il decreto in parola si propone invece due obbiettivi più limitati ma non per questo meno importanti: da una parte, eliminare dal sinora vigente ordinamento giudiziario (R. D. 30 gennaio 1941, n. 12) quelle disposizioni introdottevi dal governo fascista che più menomano l'indipendenza della Magistratura; dall'altra, rafforzare ed assicurare questa indipendenza contro ogni possibile attentato di influenze esterne.

Il decreto consta di tre titoli riguardanti, rispettivamente, le guarentigie della Magistratura (inamovibilità dalla sede e dalla carica, Consigli giudiziari e Consiglio superiore della Magistratura), la disciplina della Magistratura (sorveglianza e disciplina dei magistrati, tribunali disciplinari e procedimenti disciplinari), e disposizioni varie e transitorie (funzioni del P. M., ammissioni straordinarie nella magistratura delle Corti, promozioni al grado 3°, ecc.).

L'argomento della *inamovibilità dalla sede,* è trattato dall'art. 2. In base ad esso l'inamovibilità è estesa, innovando rispetto all'attuale ordinamento, anche ai giudici e pretori con meno di tre anni di grado. Inoltre la garanzia dell'inamovibilità non consiste più nella necessità di un parere, non vincolante, da richiedersi dal Ministro al Consiglio superiore della Magistratura per il trasferimento di un magistrato ad altra sede o ad altro ufficio, ma consiste invece nella necessità del parere, *vincolante,* dello stesso Consiglio. Con detto articolo la garanzia della inamovibilità è estesa anche ai magistrati di grado superiore al quarto, mentre ai magistrati del P. M. è estesa la guarentigia sinora attribuita ai magistrati inamovibili e cioè la necessità, per il loro trasferimento, di un parere, *non vincolante,* del Consiglio superiore.

Dalla inamovibilità dalla sede — che in teoria andrebbe riconosciuta a tutti gli incaricati di funzioni giudiziarie, poichè essa è una guarentigia concessa alla funzione obiettivamente considerata e non alla persona del giudice — restano esclusi gli uditori e gli aggiunti giudiziari; i primi, dato il carattere revocabile dell'incarico da essi esercitato, i secondi in considerazione del fatto che se anche essi godessero di tale guarentigia sarebbe assai limitato il numero dei magistrati con cui ricoprire le sedi giudiziarie non ambite e per cui occorre una maggiore esperienza di quella dell'uditore. Resta così al Ministro la facoltà di trasferire, per esigenze di servizio, oltre gli uditori, anche gli aggiunti giudiziari.

Per attuare concretamente il principio della inamovibilità, regolato dal citato art. 2, viene soppresso l'art. 22 dell'Ordinamento giudiziario, in base al quale magistrati inamovibili, in deroga al principio della inamovibilità, potevano essere applicati, per la durata di un anno, a sedi vacanti per cui non fosse possibie provedere altrimenti. Tuttavia, in considerazione di esigenze contingenti, l'art. 12 del decreto prevede che, in via transitoria e limitatamente ai magistrati di grado inferiore al quarto, tali « applicazioni » possano essere ancora disposte sino al 31 dicembre 1947.

L'*inamovibilità dalla carica* è oggetto dell'art. 3, in base al quale un magistrato, previo parere conforme del Consiglio superiore, può essere dispensato da servizio solamente qualora per qualsiasi infermità non possa adempiere convenientemente ed efficacemente ai doveri del proprio ufficio. Per gli uditori la dispensa dal servizio avviene su parere del Consiglio giudiziario, parere che tuttavia è vincolante solo nel caso che si tratti di uditori con funzioni giudiziarie. Contro il parere del Consiglio giudiziario, Ministro e interessato possono proporre ricorso, che ha effetto sospensivo, al Consiglio superiore della Magistratura.

Tutti i magistrati sono poi collocati a riposo col raggiungimento del 70. anno di età (art. 5).

Una innovazione sostanziale è apportato, dal decreto in parola, per quanto riguarda i Consigli giudiziari presso le Corti di appello (art. 6) ed il Consiglio superiore della Magistratura (artt. 7 e 8); con l'introduzione dell'elettività dei membri dei due consessi.

All'elezione dei primi cinque membri (dei quali due supplenti) che compongono, oltre il Primo presidente della Corte, con funzioni di presidente, ed il procuratore generale, il Consiglio giudiziario, partecipano tutti i magistrati del distretto. Gli eletti durano in carica due anni.

All'elezione del Consiglio Superiore della Magistratura, composto del Primo Presidente della Corte Suprema, che lo presiede, del Procuratore generale presso la stessa e di undici membri effettivi e sei supplenti, (dei quali 12 appartenenti al ramo giudicante e 5 al ramo inquirente), provvedono, attuando così un sistema elettivo di doppio grado, i Consigli giudiziari presso le varie Corti d'appello. Fanno altresì parte del Consiglio, cinque magistrati della Cassazione e cinque in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia, eletti rispettivamente dai magistrati della Corte e del Ministero. Gli eletti durano in carica due anni.

Il Consiglio superiore si divide in tre sezioni, ciascuna di sette componenti (artt. 11 e 12). La prima, presieduta dal Primo presidente della Cassazione, dà il parere per la promozione di magistrati al grado di Primo presidente di Corte di appello (ed equiparati) ed è competente altresì per i pareri concernenti i magistrati di grado superiore a consigliere di Cassazione. La seconda sezione, presieduta anch'essa dal Primo presidente della Suprema Corte, procede agli scrutini per le promozioni al grado di consigliere di Corte di cassazione (e parificati) e dà parere per i magistrati aventi grado di consigliere di Corte di appello o di Cassazione (e parificati). La terza sezione, presieduta dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione, procede agli scrutini per le promozioni in appello e dà pareri concernenti i magistrati di grado non superiore a giudice (e parificati).

Le sezioni unite del Consiglio Superiore, provvedono sui ricorsi avverso le deliberazioni delle sezioni semplici nei casi ammessi dalla legge.

Nella materia riguardante la disciplina della Magistratura, il decreto ripristina principi già accolti negi ordinamenti prefascisti, quali la attribuzione ai Presidenti dei Tribunali, anzichè al P. M., della sorveglianza sui pretori e conciliatori (art. 14), il carattere deliberativo delle pronunzie dei collegi disciplinari (art. 22), il ripristino della giurisdizione disciplinare dei consigli giudiziari e l'elettività dei componenti i tribunali disciplinari. Importanti sono le norme (artt. 22 a 26) riguardanti i tribunali disciplinari, che sono di due ordini: il Consiglio giudiziario, costituito quale tribunale disciplinare e di cui fa parte, invece del procuratore generale presso la Corte di appello, il più anziano dei Presidenti di sezione o dei consiglieri della Corte e la Corte disciplinare, composta del Primo presidente della Cassazione e di otto componenti eletti secondo le norme stabilite per il Consiglio superiore della Magistratura.

Al Consiglio giudiziario compete la giurisdizione disciplinare sui magistrati di grado non superiore a giudice od equiparato; alla Corte disciplinare compete invece la giuri

(continuazione a pag. 32)

La scuola negli U. S. A.

Non esiste negli Stati Uniti una organizzazione scolastica unica, in quanto le scuole dipendono dai singoli stati. Non è quindi possibile parlare di amministrazione centrale della pubblica istruzione. Dipendono infatti dal Governo federale soltanto i seguenti organismi: 1) l'*American Council of Education,* istituito nel 1918 nel quale sono rappresentate un gran numero di associazioni culturali e università; 2) il *Board of Education,* con a capo un commissario *(Commissioner of Education),* i cui compiti, sono semplicemente di statistica, osservazione e informazione; 3) il *Federal Board for Vocational Education,* alle dipendenze del *Commissioner od Education,* che ha per compito l'assistenza finanziaria alle scuole professionali.

Esistono in tutto il territorio degli Stati Uniti circa sei grandi organizzazioni indipendenti, formate da professori universitari e medi, libere da ogni controllo governativo, ognuna delle quali rappresenta un gruppo di Stati. Sono queste organizzazioni che stabiliscono una certa uniformità tra gli ordinamenti scolastici dei vari Stati, in quanto decidono su alcune questioni, come i corsi obbligatori che gli studenti devono seguire, il grado di cultura degli insegnanti, ecc.

Comunque, ognuno dei 48 Stati ha facoltà di stabilire gli ordinamenti scolastici secondo criteri propri. Così si hanno Stati, come la Luisiana e in genere quelli del Sud-Est, in cui l'organizzazione presenta un notevole accentramento (programmi, esami ed ispettori statali; libri di testo per le scuole elementari pubblicati dallo Stato, e libri per le scuole medie approvati dallo Stato), e Stati in cui il decentramento è massimo, al punto che ogni città o villaggio elegge la sua autorità scolastica. In quest'ultimo caso, che è di gran lunga il più frequente, è chiaro che le differenze tra scuola e scuola, soprattutto per la mancanza di esami di Stato, sono rilevanti.

Il finanziamento delle scuole è anch'esso in funzione del più o meno grande decentramento. Così possono contribuire ad esso sia le tasse percepite dallo Stato, sia le tasse locali, in varia misura.

E' tuttavia possibile orientarsi nella grande varietà di istituzioni, per il fatto che gli ordinamenti scolastici dei vari Stati presentano due caratteristiche fondamentali in comune, l'una di natura organizzativa, l'altra di natura più strettamente didattica.

La caratteristica organizzativa è che i tre gradi attraverso le quali si svolge l'educazione e cioè educazione primaria, secondaria e superiore, comprendono quasi dappertutto i seguenti tipi di scuole: scuole elementari, *junior high schools* e *senior high schools* (scuole secondarie), Università e *Colleges* (scuole superiori).

La caratteristica didattica consiste nel fatto che, generalmente, l'educazione di carattere generale, non specializzata, dura molto a lungo, di modo che la specializzazione risulta assai ritardata.

Sulla scorta di queste caratteristiche generali, passiamo ora ad esaminare i vari ordini di scuole.

Istruzione elementare

L'istruzione elementare, gratuita ed obbligatoria, comincia a 6 anni. Fino a non molti anni or sono, la scuola elementare durava 8 anni. Ora invece essa dura, quasi dappertutto, 6 anni. Di conseguenza, la scuola media, che era di 4 anni in corrispondenza della scuola elementare di 6, ha attualmente allungato il suo corso fino a 6 anni.

Dal punto di vista didattico, si cerca in genere di sviluppare la personalità dell'alunno, favorendo tutti i procedimenti di autoespressione.

Istruzione secondaria

L'istruzione secondaria, in conseguenza della riduzione dell'istruzione elementare da 8 a 6 anni, ha allungato la sua durata da 4 a 6 anni.

Le scuole secondarie sono generalmente divise in *junior high schools* e *senior high schools.*

a) — **Junior high school.**

La possiamo considerare una scuola media unica, dato che è l'unica scuola alla quale si possa accedere dopo le elementari. Dura 3 anni ed è, come la elementare, gratuita ed obbligatoria.

le materie d'insegnamento si dividono in obbligatorie e facoltative.

Le materie obbligatorie sono l'*inglese,* la *matematica* e le cosiddette *scienze sociali* (queste ultime comprendono le seguenti materie riunite in unico insegnamento: *storia, geografia, scienze politiche* ed *economiche).*

Le materie facoltative sono generalmente: *scienze* (nozioni elementari di fisica, chimica, biologia), *lavoro manuale* (costruzione di giocattoli o di oggetti di utilità pratica, generalmente in legno), *economia domestica, musica* (si possono scegliere sia gli strumenti, sia i tipi di musica, cioè strumentale, orchestrale, vocale o corale; vi sono anche dei corsi di critica musicale), *arte, dattilografia* e, nell'ultimo anno, *latino* e *lingue straniere.*

In genere, si richiede che il corso di scienze sia frequentato per almeno un anno. Lo stesso dicasi per i corsi d'arte (disegno, pittura, scenografia, ecc.). Si richiede anche, di solito, che i ragazzi frequentino i corsi di lavoro manuale e le ragazze i corsi di economia domestica.

b) — **Senior high school.**

Questa scuola è gratuita e dura 3 anni. L'insegnamento che vi viene impartito è ancora di cultura generale; non vi sono quindi delle *senior high schools* specializzate. Soltanto nelle grandi città industriali esistono le *technical high schools* che impartiscono un insegnamento a carattere spiccatamente professionale.

Anche le *senior high schools* hanno molti insegnamenti facoltativi i quali in genere si differenziano da quelli delle *junior high schools* per la maggiore quantità e specializzazione. A proposito degli insegnamenti facoltativi, bisogna notare che essi, appunto per la loro varietà, dànno la possibilità all'alunno, in una scuola di istruzione generale, quale è l'*high school,* di manifestare e coltivare le proprie attitudini e inclinazioni, in vista dei futuri corsi universitari.

Le materie facoltative nelle *senior high schools* sono di solito le seguenti: *materie letterarie* (latino, qualche volta greco, francese, spagnolo, tedesco); *materie scientifiche* (corsi superiori di matematica, fisica, chimica, botanica, zoologia), *storia, sociologia, musica, materie artistiche, economia domestica, lavoro manuale* (che è più complesso di quello delle *junior high schools),* ecc.

Le *junior* e le *senior high schools* hanno i seguenti elementi in comune: l'attività scolastica è fiancheggiata dall'attività di circoli studenteschi di varia natura, diretti dagli studenti stessi con l'assistenza di un professore (ci sono circoli per le conversazioni nelle lingue straniere, circoli filodrammatici, circoli per la discussione degli avvenimenti del giorno, circoli fotografici, ecc.); l'educazione fisica è obbligatoria e ad essa sono dedicate in genere due lezioni settimanali; gli esami hanno generalmente assai poca importanza: per il passaggio da una scuola inferiore a una superiore, lo studente deve sostenere un'esame nella scuola da lui frequentata, davanti agli stessi professori con i quali ha studiato e quando questa scuola lo dichiara idoneo al passaggio, lo studente non deve subire altre prove

Junior College

Alla *senior high school* segue il *Junior College,* della durata di due anni. Il *junior College* o è una istituzione a parte, o è aggregato ad una *senior high chool,* venendo in tal caso considerato come parte in-

tegrante dell'istruzione secondaria, oppure infine fa parte del sistema universitario, di cui costituisce il primo biennio.

Nel *Junior College* l'istruzione è ancora a carattere generale, con materie obbligatorie e facoltative.

Istruzione superiore

L'istruzione superiore è impartita nei *colleges (junior* e *senior college)* e nelle Università. Le differenze tra gli uni e le altre non sono grandi e si riducono sostanzialmente al fatto che le Università, specialmente nel secondo biennio, hanno un maggior numero di corsi di specializzazione, ed hanno una grande sovrastruttura di Istituti che preparano al lavoro professionale di alta qualifica. Comunque, gli studenti hanno ampia possibilità di passare da un *College* ad una Università e viceversa.

Gli studi superiori comprendono due gradi: l'*undergraduate work* e il *graduate work.*

L'*undergraduate work* si svolge nei 4 anni di *College* o di Università e al termine di esso, dopo aver superato degli esami scritti, lo studente è dichiarato *Bachelor of Art,* o *Bachelor of Sciences* o *Bachelor of Education.* L'istruzione è ancora di carattere generale, tuttavia nell'ultimo biennio (specialmente nelle Università) gli studenti ricevono un certo grado di cultura specializzata per mezzo dei corsi facoltativi: così ci si può specializzare in lingue classiche, in lingue romanze, in inglese, in matematica, in fisica, in biologia, in scienze sociali, in pedagogia, in musica, arte ecc.

E' comunque da tener presente che la specializzazione durante l'*undergraduate work* non ha carattere professionale, ma rimane sul terreno che potremo dire di scienza pura.

Esistono viceversa alcuni *Teacher's Colleges* e *Agricultural Colleges,* che dànno una preparazione a carattere nettamente professionale perchè rilasciano l'abilitazione all'insegnamento elementare e il diploma di specializzazione agricola.

Il *graduate work* si inizia dopo aver ottenuto il titolo di Bachelor negli istituti superiori aggregati alle Università, nei quali ha luogo la specializzazione professionale vera e propria. Ci sono così gli istituti di ingegneria, di medicina, di odontoiatria, di giurisprudenza ecc. La durata di questi corsi è variabile dai 3 ai 4 anni e può ridursi anche a meno, se lo studente abbia raggiunto una buona specializzazione durante l'*undergraduate work* (così il corso di ingegneria può ridursi a 2 anni, se lo studente ha una buona preparazione di matematica e fisica). Al termine dei corsi, si ottiene il dottorato, dopo il quale bisogna sostenere un esame di Stato che abilita alla professione.

Le Università rilasciano inoltre i tre titoli di *Doctor of Philosophy, Doctor of Jurisprudence* e *Doctor of Education,* che sono i più alti titoli accademici degli Stati Uniti e che sono generalmente presi da pochi studenti. Per il titolo di *Doctor of Philosophy* lo studente deve presentare una dotta tesi basata sulle proprie ricerche svolte durante un minimo di 3 anni di lavoro universitario. Questo titolo è generalmente preso dagli insegnanti delle scuole secondarie.

Infine, un altro titolo rilasciato dalle Università e anche da alcuni *Colleges* è quello di *Master of Art,* dopo uno o due anni di studi superiori. Tale titolo è generalmente richiesto per gli insegnanti delle scuole secondarie, i quali, per ottenerlo, devono, da una parte, avere la specializzazione in quella disciplina che insegneranno, dall'altra, aver seguìto per almeno un anno dei corsi di psicologia e pedagogia.

I *Colleges* e le Università possono essere sia privati che statali. Quelli privati sono in gran maggioranza; comunque, ogni Stato ha almeno una Università pubblica. I *Colleges* e le Università private hanno fondi propri esenti da ogni controllo statale e sono amministrate da comitati chiamati *Board of Trustees.*

Il Decreto n. 1

della Repubblica Italiana

(continuazione da pag. 7)

giudiziarie recheranno la intestazione:

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO

Gli altri atti che, in base alle vigenti disposizioni, devono essere formati in nome del Capo dello Stato, recheranno la intestazione:

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DELLA LEGGE

Sono considerate valide le formule d'intestazione usate nelle decisioni e negli atti predetti dopo il 10 giugno 1946 e fino all'entrata in vigore del presente decreto.

Art. 7. - Il Presidente del Consiglio dei Ministri nominerà una Commissione incaricata di studiare il modello del nuovo emblema dello Stato.

Fino a quando l'Assemblea Costituente non avrà approvato il nuovo emblema dello Stato e fino a quando gli uffici non siano provvisti dei sigilli formati in base all'emblema stesso, sono usati i sigilli attualmente esistenti.

E' consentito, fino ad esaurin delle scorte, l'uso delle carte-v degli stampati e dei moduli già stenti.

Art. 8. - Fino a quando non ga diversamente deliberato dal semblea Costituente, la bandier zione è formata da un drappo tangolare, distinto verticalmen tre sezioni eguali, rispettivar dei colori verde, bianco e ross

Il drappo deve essere alto terzi della sua lunghezza, e colori vanno distribuiti nell'o anzidetto, in guisa che il verd aderente all'inferitura.

Art. 9. - Fino a quando non no state stabilite ed applicat nuove formule di giuramento dipendenza della mutata f istituzionale dello Stato, gli c ghi derivanti dal giuramento stato, ai sensi delle vigenti dis zioni, dai dipendenti civili e tari dello Stato e dalle person caricate di pubbliche funzioni tendono assunti verso lo Stato

Ove occorra prestare o rinn il giuramento, esso sarà pre omettendo nelle formule vi ogni accenno alla forma mona ca dello Stato.

Art. 10. - Nelle denominazio uffici, commissioni, corpi, ent istituti pubblici, è abolita ogni lificazione riferentesi alla f monarchica dello Stato.

La stessa norma si applica intitolazione degli atti e delle blicazioni di carattere ufficiale

La collezione ufficiale delle e dei decreti assume la denon zione di *Raccolta ufficiale delle gi e dei decreti della Repub italiana.*

La *Gazzetta Ufficiale* assum denominazione di *Gazzetta Uff della Repubblica italiana.*

Art. 11. - Con successivi de saranno emanate le norme int tive e le altre disposizioni occo ti per l'attuazione del presente creto.

Art. 12. - Il presente decreto tra in vigore il giorno della pubblicazione nella *Gazzetta ciale.*

Il presente decreto, munito sigillo dello Stato, sarà inserito la Raccolta ufficiale delle leggi decreti della Repubblica italian fatto obbligo a chiunque spet osservarlo e di farlo osservare me legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 19 gi 1946.

RASSEGNA ECONOMICA

Nazionalizzazione in Polonia

La legge promulgata dal Governo polacco in data 3 gennaio 1946, sulla nazionalizzazione delle principali branche dell'economia nazionale, decreta un largo passaggio di proprietà delle imprese industriali da privati allo Stato, al fine di favorire la ricostruzione economica su base pianificata, e migliorare le condizioni generali di vita.

Le imprese colpite dalla legge, si distinguono in industrie che divengono proprietà dello Stato o di persone giuridiche polacche di diritto pubblico, senza alcun indennizzo, e industrie ai cui proprietari spetta un risarcimento. Della prima categoria fanno parte le imprese industriali, minerarie, bancarie, di trasporto, di assicurazioni e commerciali appartenenti al Reich tedesco o alla ex città libera di Danzica, a loro cittadini, a collaborazionisti, a persone giuridiche tedesche, eccettuate quelle di diritto pubblico; queste ultime passano alle persone giuridiche polacche corrispondenti [illegible] eccezione alle norme, viene [illegible] per quelle imprese che furono requisite od occupate dalle autorità occupanti.

Passano invece allo Stato dietro indennizzo tutte le imprese minerarie e industriali che presentano rilevante importanza nel campo economico nazionale. La legge le enumera e specifica nelle seguenti: le miniere e le imprese minerarie; l'industria del petrolio e affini; l'industria elettrica e del gas; le società per l'acqua, di portata maggiore dei servizi comunali; le fonderie, l'industria bellica, le officine del coke; gli zuccherifici e le raffinerie, le birrerie (con capacità produttiva annuale superiore a 15.000 hl.); le imprese per la produzione dell'alcool; i mulini, con capacità di macinazione superiore a 15 tonn. di grano al giorno; i frantoi; le istallazioni frigorifere; la grande e media industria tessile; la industria poligrafica e tipografica.

Oltre alle industrie comprese nelle suddette categorie, passano allo Stato tutte le imprese di trasporto e di telecomunicazione e tutte le imprese che abbiano la capacità di occupare più di cinquanta operai per turno.

Restano escluse dal campo di applicazione delle norme le imprese di costruzione, e in generale tutta l'industria appartenente ad organizzazioni dipendenti da collettività autonome, da unioni intercomunali, da cooperative o leghe di cooperative.

Viceversa, anche imprese che non siano incluse nelle categorie elencate dalla legge, possono essere reclamate in proprietà dallo Stato, qualora esso consideri che ciò sia utile ai fini dell'economia nazionale.

La creazione di nuove imprese che rientrino nelle categorie oggetto delle disposizioni della legge, è soggetta ad autorizzazione preventiva del Ministro competente.

Riguardo alla maniera di amministrare le imprese nazionalizzate lo Stato potrà farlo direttamente, ovvero trasferire la conduzione a enti o cooperative. Delibererà a questo proposito il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro interessato e del Comitato che viene costituito in base all'art. 5 della legge sulla nazionalizzazione; questo comitato comprende rappresentanti dei Ministeri delle Finanze, dell'Industria, della Pubblica Amministrazione, dell'Approvvigionamento e del Commercio, dell'Agricoltura, del Lavoro, oltre ai delegati dell'Ufficio centrale di pianificazione, della Cooperazione e dell'Associazione di mutuo soccorso tra gli agricoltori, ed ha il compito di presentare al Consiglio dei Ministri progetti per il trasferimento delle imprese nazionalizzate ad enti autonomi locali o a cooperative.

La legge fissa come criterio cui il Consiglio dei Ministri dovrà uniformarsi per l'assegnazione di imprese a cooperative ed enti autonomi, la considerazione degl'interessi essenziali della cooperazione e delle funzioni economiche che sono più stretamente legate alla cooperazione.

Le imprese che passano in proprietà dello Stato o di persone giuridiche polacche di diritto pubblico, sono trasferite unitamente ai loro patrimoni, mobiliari e immobiliari, e ai vari diritti connessi. Inoltre, le imprese sono rese libere da obbligazioni aventi origine da vincolo creato dall'ingaggio di mano d'opera e dalla responsabilità di atti illeciti.

Riguardo all'indennizzo, la legge stabilisce che esso verrà saldato entro un anno dalla notifica ufficiale fattane al proprietario, e sarà dato in titoli, salvo casi eccezionali in cui sarà versato in contanti. L'ammontare dell'indennizzo verrà fissato da commissioni apposite, la cui costituzione sarà stabilita nei suoi dettagli da un decreto del Consiglio dei Ministri. Nel determinare l'ammontare dell'indennizzo saranno presi in considerazione la diminuzione generale del valore del patrimonio nazionale, gl'investimenti fatti dopo il 1939, le circostanze particolari che hanno influenza sul valore dell'impresa.

Particolari pene (fino a 5 anni di reclusione, e 10.000.000 di zlotys di multa) sono decretate per chi cerca in qualsiasi modo di sottrarre l'impresa di sua proprietà alla nazionalizzazione.

Comités d'entreprise in Francia

Uno degli ultimi atti della precedente Costituente francese, è stata la votazione di un progetto di legge che modifica l'ordinanza del 22 febbraio 1945 sulla istituzione dei «Comitès d'entreprises».

La nuova legge risponde allo scopo di estendere le attribuzioni dei Comitati. Infatti, questi organi di collaborazione tra le maestranze e i datori di lavoro debbono essere costituiti in tutte le imprese industriali e commerciali, nelle società civili di natura diversa da quelle industriali e commerciali, nelle professioni liberali, nei sindacati professionali e in tutte le associazioni che abbiano almeno 50 dipendenti. Decreti ministeriali stabiliranno le categorie d'imprese, tra quelle occupanti meno di 50 persone, per le quali sarà creato il Comitato. Rispetto alla precedente ordinanza, vediamo che il numero dei lavoratori a partire dal quale la costituzione del Comitato è obbligatoria, viene ed assere ridotto da 100 a 50. Inoltre, l'obbligo viene esteso agli uffici pubblici e ministeriali, alle professioni liberali, alle società civil, ai sindacati professionali, alle associazioni di ogni genere, che prima ne rimanevano escluse.

In ordine economico, le attribuzioni del Comitato sono le seguenti:

1) Studiare i suggerimenti formulati dalla direzione e dal personale (mentre l'ordinanza del 1945 si riferiva solo ai suggerimenti del personale) allo scopo di accrescere la produzione e migliorare il rendimento dell'impresa.

2) Proporre le ricompense che ritiene meritate ai lavoratori che, per la loro iniziativa e per le loro proposte, abbiano apportato una collaborazione particolarmente utile alla azienda.

3) Essere obbligatoriamente consultato sulle questioni che interessano l'organizzazione, la gestione e l'andamento generale dell'impresa (la nuova legge stabilisce l'obbligo, mentre prima si parlava solamente di informazioni che il Comitato doveva ricevere).

4) Essere al corrente dei profitti realizzati, e avanzare proposte riguardo alla loro destinazione. Questo, in tutte le imprese, mentre precedentemente l'attribuzione era valida solamente per i comitati funzionanti nelle società anonime.

Inoltre, la nuova ordinanza fa rientrare nella competenza dei comitati la questione dei salari, che prima non era trattata.

Importanti modifiche sono state altresì apportate in materia di società.

Quando l'impresa è costituita nella forma di società anonima, la direzione è tenuta a comunicare al Comitato il conto dei profitti e delle perdite, il bilancio annuale, il rapporto dei sindaci, prima di presentare tali documenti all'assemblea generale degli azionisti.

Il Comitato può convocare i sindaci, chiedere spiegazioni sulle varie parti dei documenti e sulla situazione finanziaria, formulare osservazioni che saranno obbligatoriamente trasmesse all'assemblea generale unitamente al rapporto del consiglio di amministrazione.

Ai termini dell'art. 3 della vecchia legge, ora abrogato, uno dei sindaci doveva essere scelto dall'assemblea generale degli azionisti in base a una lista compilata dal Comitato, e comprendente i nominativi di tre sindaci graditi alle corti di appello e appartenenti all'ordine dei revisori.

Il nuovo testo prevede che il Comitato può farsi assistere, nel corso, della riunione dedicata all'esame dei documenti, da un revisore scelto nell'ambito di ciascuna corte d'appello, per decreto del Ministro del Lavoro e del Guardasigilli, su proposta del procuratore generale. Questo esperto è retribuito dall'impresa; egli ha diritto di prendere visione di tutti i registri enumerati nel codice commerciale.

(continuazione a pag. 32)

LE COMMISSIONI DI STUDIO

... per la riorganizzazione dello Stato

La commissione di studio per la riorganizzazione dello Stato ha concluso in questi giorni i suoi lavori. Le relazioni relative ai vari argomenti sui quali vertevano le indagini e gli studi dei commissari sono in corso di pubblicazione e prossimamente, pertanto, uscirà un volume contenente il testo integrale di tutte le relazioni definitive corredate da una prefazione del presidente della Commissione prof. Forti e da una introduzione del segretario generale prof. Ambrosino. A complemento delle notizie pubblicate nei fascicoli 5/1945, 4 e 7/1946, diamo un sommario resoconto dell'attività svolta dalle singole sottocommissioni nella fase conclusiva dei loro lavori.

I. - PROBLEMI COSTITUZIONALI

La Sottocommissione ha presentato le seguenti relazioni definitive, precedute da una introduzione del prof. Azzariti.

1) *Potere costituente - Costituzione rigida o flessibile* (Giannini M. S.).

2) *Garanzie costituzionali - Controllo giurisdizionale della legittimità delle leggi* (Giordano-Selvaggi).

3) *Diritti individuali* (Mortati).

4) *Diritti sociali* (Luzzatto).

5) *Minoranze etniche* (Luzzatto)

6) *Organi e funzioni governative ed amministrative* (Vitta).

7) *Organi e funzioni legislative* (Rizzo-Boeri).

8) *Rapporti di diritto internazionale* (Ago-Morelli).

II. - ORGANIZZAZIONE DELLO STATO.

Nel corso delle ultime sedute sono state discusse ed approvate le seguenti relazioni definitive:

1) *Disciplina normativa della organizzazione e del funzionamento delle amministrazioni dello Stato* (Matteucci).

2) *Ammissione ai pubblici impieghi.*

3) *Doveri degli impiegati* (Frasca).

4) *Diritti degli impiegati.*

5) *Responsabilità dei funzionari* (Gueli).

6) *Limite alla responsabilità penale, costituito dall'istituto della garanzia amministrativa* (Angelucci).

7) *Parteciazione diretta dei cittadini alle funzioni amministrative* (Gueli-Jaccarino).

8) *Controlli esterni della pubblica amministrazione* (Medugno).

9) *Guarentigie giurisdizionali dei diritti dei cittadini verso la autorità amministrativa* (Giannini A. D.).

10) *Corte dei Conti - Consiglio di Stato* (De Martino).

11) *Rappresentanza del governo nelle circoscrizioni territoriali* (Lugo).

III - AUTONOMIE LOCALI.

Come è stato pubblicato nei fascicoli precedenti, è stato inviato un questionario relativo agli argomenti di studio della sottocommissione.

In base alle risposte pervenute, ciascun commissario ha presentato una sua relazione su uno o più paragrafi del questionario.

Il Presidente della sottocommissione, prof. Jemolo, ha redatto una relazione generale, alla quale sono state allegate le relazioni particolari sui singoli paragrafi del questionario.

IV - ENTI PUBBLICI NON TERRITORIALI.

Il Presidente prof. Piccardi ha presentato una relazione generale, alla quale fanno seguito le seguenti particolari:

1) *Stabilimenti pubblici di pubblica utilità* (Vetrano).

2) *Consorzi di bonifica integrale* (Petrocchi).

3) *Consorzi tra enti pubblici e in particolare sui Consorzi fra Comuni* (Ducceschi).

4) *Gli enti pubblici, gli enti o società di interesse nazionale o sovvenzionate dallo Stato, e gli organi, enti, società e controlli con i quali lo Stato interviene nel campo economico* (Cataldi).

La Segreteria della Sottocommissione ha infine provveduto alla compilazione di un elenco, quanto più completo possibile, degli enti pubblici o d'interesse pubblico, o privati, suddivisi per Ministeri dai quali sono controllati o sovvenzionati.

V - ORGANIZZAZIONE SANITARIA.

La Sottocommissione ha formulato alcune proposizioni fondamentali che verranno sottoposte all'esame della Assemblea Costituente, per essere eventualmente introdotte nella Carta Costituzionale.

Allo scopo inoltre di sentire il parere dei tecnici sui vari problemi che hanno formato oggetto di discussione e sulle risoluzioni a tate dalla Sottocommissione. stati inviati a Bologna, Bari, N li, Milano e Palermo alcuni Com sari, i quali hanno convocat più eminenti personalità (profe universitari, ufficiali sanitari, m ci provinciali, presidenti degli dini dei medici, sanitari partic mente esperti nelle materie di dio) dei capoluoghi e zone trofe.

Tutta l'attività svolta dalla tocommissione e i vari prob agitati in seno ad essa sono ampiamente illustrati in una zione generale, stesa dal prof. marossa.

... economica

Dopo circa otto mesi di atti contemporaneamente alla conv zione dell'Assemblea Costituen lavori della Commissione econo stanno ormai giungendo alla clusione.

Questo Bollettino ha ripetutar te dato notizia delle varie att della Commissione. Come è questa ha svolto la sua indagine metodi nuovi per l'Italia, cioè diante invio di questionari, inca di monografie, e interrogatori di sone di particolare competenza. no stati redatti, e diramati in ne di migliaia di copie, compl vamente 62 questionari, è stato missionato un centinaio di m grafie, e si sono effettuati 300 colloqui, a Roma e nelle pr pali città del Nord, del Cent del Sud.

Col materiale raccolto, la missione si è accinta nel mes maggio alla redazione di un a *rapporto*, volto ad illustrare le ratteristiche dell'attuale situa e le principali correnti di opir circa gli orientamenti da seguire la ripresa dell'economia naziona

Già da alcune settimane è in so la stampa del rapporto. comprende dieci volumi di cui que di *relazioni*. Queste si ri scono ai diversi settori econc cui la Commissione ha rivolt propria inchiesta: Agricoltura, I stria, Credito e Assicurazione, neta e Commercio estero, Fin Ogni relazione è accompagnat un volume di appendice nel vengono pubblicati i verbali st grafici degli interrogatori com le risposte più significative — quelle pervenute — ai questio e alcune monografie, fra le più tevoli redatte per la Commiss

... per i problemi del lavoro

La Commissione del Lavoro sta oncludendo la sua attività con una ntensa serie di sedute, per rimonare l'iniziale svantaggio, rispetto alе altre due Commissioni, dovuto alа sua tardiva costituzione (fine genaio 1946). Come si ricorderà, il ompito della Commissione, accenato nei precedenti numeri del Bolettino, era quello di acquisire, sitemare ed elaborare il più esteso ıateriale di informazione e di doumentazione attinente ai problemi el lavoro intesi nel più vasto senso, omprendendo in detto materiale on soltanto gli ordinamenti econoıici, sociali e giuridici esistenti in talia e nei principali Paesi, ma, con guale considerazione, la opinione di nti, organizzazioni, persone nel 'aese, per utilizzare nel modo più omprensivo la pubblica opinione; iò a scopo di facilitazione alla forıulazione dei principii che saranno ontenuti nella Carta costituzionale :aliana.

Duplice e parallela è stata quindi attività della Commissione; da un ıto, essa ha funzionato come organo i studio, dall'altro, come organo di ıchiesta. A tal fine essa ha elaboraо un ampio questionario su tutti i roblemi del lavoro, da quelli istiuzionali a quelli specificatamente ecnici, questionario che è stato diıso in ogni ambiente culturale, sinacale, economico. Inoltre, la Comıissione ha svolto inchieste partiolari ed interrogatori di competene studiosi della materia (a Roma, Iilano, Torino, Firenze e Genova).

Frutto di tutta questa attività è na relazione conclusiva che rispecıia largamente l'opinione pubblica, proposito della riforma dell'ordiamento del lavoro, e che contiene ıoltre elaborati della Commissione dei suoi singoli componenti.

La relazione della Commissione è istinta in quattro parti: nella priıa, dovuta alla presidenza, sono illıstrati i problemi generali e fondaıentali del lavoro, particolarmente uelli connessi alla riforma dello tato. Nelle relazioni delle singole ottocommissioni sono considerati i roblemi più noti ed essenziali delordinamento del lavoro: la orgaizzazione della azienda con il prolema dei consigli di gestione, il prolema della disoccupazione, la riorma del sistema delle assicurazioni ociali, il salario, i contratti collettivi e ogni forma di assistenza alle assi lavoratrici.

La relazione si completa con due erie di monografie: le prime di caıttere economico, dirette ad illurare i principali temi presi in esaıe dalla Commissione; le seconde, i carattere giuridico, dirette a diegnare un quadro della legislazione omparata del lavoro.

Gli atti della Commissione saranо prossimamente pubblicate in voıme.

Rassegna della stampa

STATO E CHIESA

Nella discussione sul problema dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia si possono notare due tendenze: una favorevole al mantenimento dello *status quo* rappresentato dagli accordi lateranensi del '29, l'altra favorevole alla denuncia del concordato e alla separazione completa tra la potestà civile e quella religiosa.

La nuova costituzione italiana, scrive I. Bonomi (*Giornale del Mattino*, 14-10-1946), non potrà attingere al riguardo dai modelli esteri se non quelle formule che, escludendo lo Stato confessionale, assicurano libertà per tutte le credenze e la eguaglianza perfetta di tutti i cittadini qualunque sia la loro fede religiosa. Ma confermata la libertà di tutte le credenze religiose cioè la libertà di coscienza e di culto, rimane sempre da risolvere il particolare problema italiano che si riassume in questi termini: completa separazione tra Stato e Chiesa o regime concordatario.

Storicamente il concordato del '29 fu il corrispettivo con cui lo Stato riuscì a comporre il dissidio con la Chiesa sulla cosidetta questione romana. Si vuole oggi, si domanda l'A. riaprire il dibattito e adottare risoluzioni diverse, ossia, pur mantenendo il patto territoriale si vuole denunziare il patto collaterale attraverso il quale si era giunti a concludere il primo? E' certo che su questa questione il dibattito alla Costituente sarà molto aspro tra i democristiani e gli elementi di estrema sinistra, i primi per conservare l'attuale stato di cose, i secondi per proporre formule incompatibili con il concordato.

Secondo E. Bonaiuti (*La Tribuna del Popolo*, 13 gennaio 1946), se si può comprendere che la Chiesa abbia sentito il bisogno di assicurarsi una tutela concordataria quando si trovò di fronte poteri totalitari che minacciavano di accaparrare e di sequestrare l'inviolabile dominio della sua disciplina, oggi che l'Italia ha dei governi democratici il concordato dovrebbe cessare di esistere. Questa affermazione, prosegue l'autore, si giustifica ponendosi su quella stessa base su cui si collocano i difensori del concordato quando ne affermano la necessità dato che la maggioranza degli italiani è di professione cattolica. Ora se ciò è vero si può essere sicuri che le rappresentanze politiche che dovranno uscire da questa maggioranza non avranno bisogno di sentirsi i polsi legati da un concordato affinchè la tutela del patrimonio cattolico sia rigida e inviolabile. Di modo che, conclude l'autore, si può cogliere un controsenso in quanto affermano questi difensori dell'attuale regime: volere ancora che viga, in una Italia democratica, quel concordato stipulato a difesa della Chiesa di fronte ai governi totalitari, significa infatti o non credere al cattolicesimo degli italiani o non credere negli istituti democratici della nuova Italia.

In coloro che mettono in dubbio la validità dei patti lateranensi e in particolare il concordato, scrive G. Tupini (*Il Quotidiano*, 12 *febbraio* 1946), c'è una reminiscenza di quel giurisdizionalismo che considerava la Chiesa come una qualunque associazione privata; la stessa concezione del legislatore delle *guarentigie* che misconosceva alla Chiesa la natura di *società perfetta* fondata da Dio. Ma al fondo di questa critica c'è spesso anche una altra obiezione secondo la quale la validità del concordato sarebbe infirmata dal fatto che esso fu stipulato con il governo fascista. Ma, prosegue l'A. i Patti del Laterano non sono opera di un governo di partito ma sono atti bilaterali tra la S. Sede e l'Italia e come tali aventi efficacia uguale a quella dei trattati internazionali. Il problema del concordato pertanto non può essere posto e risolto unilateralmente: solo di mutuo accordo le parti potrebbero stabilire una modifica dei patti.

Il passaggio dalla dittatura alla democrazia non può non avere quindi altra conseguenza nella applicazione del concordato di quella di una piena libertà di azione della Chiesa e delle sue organizzazioni, in modo che la loro missione trovi più ampio e sicuro respiro.

Secondo G. Gonnet (*Civiltà Liberale*, 20 aprile 1946) non può esservi una religione di stato, come invece è stabilito dall'articolo 1 dello Statuto e dall'art. 1 del trattato lateranense, in quanto religione dello Stato vuol dire privilegio e implica necessariamente limitazioni della libertà degli altri culti. La prova di ciò sta in due articoli del concordato che urtano apertamente contro il principio della libertà di coscienza e di religione, principio che nel regime concordatario solo apparentemente si è voluto salvaguardare attraverso la *legge sui culti ammessi*. Questi due articoli sono il 5. e il 36., il primo che impegna lo Stato a non assumere e a conservare in un impiego al diretto contatto con il pubblico un sacerdote apostata o colpito da censura, facendo in tal modo di questo uomo un vero paria della società, in pieno secolo ventesimo. Il secondo che fa dell'insegnamento della dottrina cattolica il fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica permeando in tal modo tutto l'insegnamento statale dei principi confessionali della religione cattolica, di modo che la libertà di coscienza degli studenti non cattolici ne resta violata. In regime di piena libertà di coscienza la scuola dello Stato non può essere che laica e molto insegna l'esempio degli stati la cui popolazione è in maggioranza protestante.

Regime concordatario e libertà di religione, conclude l'A. cozzano tra di loro. Uno Stato veramente civile tanto più rispetta la religione e i valori in essa insiti, quanto più elimina dalla sua legge tutto ciò che abbassando la libertà di coscienza e di culto a privilegio di una religione, conculca e annulla praticamente questa libertà e offende il senso morale dei cittadini.

A. Levi (*Critica sociale*, 16 maggio 1946) pur essendo contrario a che il regime concordatario venga meno, perchè, egli afferma, in questo momento vi sono da risolvere problemi di ben altra importanza di quello dei rapporti tra Stato e Chiesa, afferma che, posta la questione su un terreno

esclusivamente giuridico, non si può parlare di conservare nella futura costituzione l'articolo 1 dello Statuto albertino secondo cui la religione cattolica è la religione dello Stato e gli altri culti sono tollerati conformemente alle leggi.

Sul terreno giuridico, egli afferma, il problema della religione dello Stato è molto semplice e non può non ammettere una soluzione negativa, in quanto lo Stato è una persona giuridica e le persone giuridiche come tali, non hanno una religione. Vi sono, è vero, corporazioni e fondazioni che hanno fini religiosi, ma lo Stato, non potendo essere se non Stato di diritto, usurperebbe la funzione di altri enti, come la famiglia e la Chiesa, se pretendesse di perseguire un fine così squisitamente etico come è il fine religioso. Una volta che lo Stato abbia assicurato la libertà di quei culti che non contrastino con l'ordine pubblico, la sua funzione giuridica in tal campo è esaurita. Una prova di ciò si può avere nel fatto che tra tutte le costituzioni del dopo guerra solamente la repubblica greca incominciava col dichiarare quale fosse la religione dominante nello Stato. Tutte le altre, invece, pur consacrando fra i diritti dei cittadini la libertà di coscienza e di culto, si sono guardate bene dall'invadere il geloso campo spirituale perchè altri sono i compiti dello Stato.

Il principio che deve governare i rapporti tra lo Stato e la confessione religiosa impersonata dalla Chiesa cattolica romana, scrive F. Parri, (*Realtà politica*, 1 giugno 1946) è quello, fondamentale, della libertà. Libertà quindi per tutti i culti, ma privilegio per nessuno. Su questo punto l'A. si dichiara d'accordo con G. Gonnella che affermava nel Congresso della D. C.: nè privilegi, nè persecuzioni per nessuno. Dove l'autore non è più d'accordo è nella necessità, affermata dal Gonella, di uno Stato confessionale, di una politica quindi rigorosamente conseguenziale. Da questo nascerebbe infatti un regime di privilegio. In ogni modo, conclude l'A. sull'argomento. è bene che questioni di tanta gravità, che toccano direttamente tutti gli italiani, non siano risolte dalla futura costituzione attraverso compromessi di partiti: vi è invece un metodo sicuro è questo è il metodo democratico col quale si deve dimostrare se a favore di una data soluzione vi sia una maggioranza della metà degli italiani più uno.

LE ELEZIONI FRANCESI DEL 2 GIUGNO

Il *Journal de Genève* (5 giugno) scrive nel suo articolo di fondo che dopo le elezioni il centro si è trovato aumentato a scapito delle due ali e specialmente dell'ala sinistra. I socialisti segnano la perdita maggiore con una diminuzione di sedici seggi. I comunisti subiscono un indebolimento meno forte con la perdita di pochi seggi; perdono dei voti nei grandi centri, specialmente a Parigi, e ne acquistano qualcuno nei centri rurali. Il partito radicale ha una ripresa piuttosto modesta e comunque inferiore alle aspettative dei suoi dirigenti. Il Partito Repubblicano della Libertà, formato dalla fusione di tutti gli ex-partiti di destra, segna un leggero progresso. Vincitore delle elezioni è stato l'M.R.P., che ha ottenuto un aumento di 17 seggi. Ostile al comunismo, propenso alle riforme sociali e attaccato alla dottrina cristiana, l'M.R.P. esprime senza dubbio le aspirazioni di molti ceti urbani e rurali. *René Payot*, autore dell'articolo, conclude che la Francia è sempre stato il paese della misura e dell'equilibrio e quindi ha di nuovo mostrato la sua preferenza per una politica di « *juste milieu* ».

Il « *Manchester Guardian* » (5 giugno) osserva che non vi è stato un forte movimento verso la destra. Infatti la Francia, pur avendo rifiutato di aderire all'estrema sinistra, non ha voluto nemmeno precipitarsi verso la destra. Incontestabilmente l'M.R.P. è ormai una grande forza politica definitivamente affermatasi in Francia, prosegue l'autore, ma occorre tener presente che il partito comunista ha sempre basi solide poichè conserva quasi un terzo dei seggi. Nell'insieme, si può concludere che le forze delle sinistre e quelle delle destre tendono ad equilibrarsi. L'articolista attribuisce le forti perdite del partito socialista alla tattica usata dai comunisti per provocare una scissione in seno al partito socialista. I comunisti cercano, infatti, di assorbire i socialisti o di provocare la loro completa distruzione.

La stampa inglese è in genere del parere che il buon senso consiglierebbe a tutti i partiti francesi di collaborare sinceramente alla formazione del nuovo governo. I cattolici dovrebbero astenersi da qualunque iniziativa che possa suscitare nuovi disaccordi nel campo religioso; i comunisti, dal canto loro, dovrebbero accettare le decisioni della nazione sulle questioni costituzionali. Gli inglesi deplorano il regresso socialista, perchè temono che la Francia finisca con l'appoggiarsi esclusivamente su Roma o su Mosca, e ritengono che solo il partito socialista possa costituire un efficace elemento stabilizzatore. Il « *Times* » ritiene che, pur essendo la posizione del partito socialista piuttosto delicata, la sua funzione continuerà ad essere quella di prevenire un urto diretto tra i comunisti e gli anticomunisti, urto che potrebbe portare anche alla guerra civile.

La stampa americana osserva che i risultati delle elezioni francesi del 2 giugno rappresentano un allontanamento dell'opinione pubblica dal comunismo. Tale fenomeno non deve tuttavia essere interpretato come una sconfitta dei principi generali sui quali si appoggiava la coalizione delle sinistre. Infatti, l'M.R.P. stesso, scrive il « *New York Herald Tribune* », non è un partito di destra che si oppone alla socializzazione, ma un movimento socialista cristiano, e se i socialisti, staccatisi dai comunisti, intenderanno collaborare con l'M.R.P. per formare il nuovo Governo, si otterrà un vero Governo socialista che sarà in grado di esprimere le aspirazioni della massa preponderante del popolo francese.

Il « *News York Times* » dal canto suo rileva che la nuova Assemblea Costituente francese non si troverà più sotto l'influenza comunista e potrà finalmente tracciare una nuova Costituzione rispondente al momento attuale. Il giornale attira l'attenzione sul fatto più importante che è scaturito dai risultati delle elezioni, e cioè sul nuovo equilibrio politico delle forze rivali; tali forze non si dividono più, secondo la tradizione, in destra e sinistra, cioè in capitalismo e socialismo, ma da una parte si schierano i difensori delle tradizioni spirituali europee che cercano la pace e la tranquillità nei valori fondamentali del passato, e dall'altra parte gli esponenti della dottrina dello Stato totalitario.

La stampa francese sembra sorpresa per l'inaspettata vittoria dell'M.R.P. ed auspica la formazione di un governo che possa dare al paese la necessaria stabilità in modo che la nuova Costituzione possa essere elaborata il più rapidamente ed il più coerentemente possibile.

Il risultato del 2 giugno « *non è stato una rivincita del 5 maggio* » come molti si auguravano, scrive *Rémy Roure* in « *Le Monde* » (4 giugno), ma si afferma sempre più il desiderio del popolo di non separare le rivendicazioni sociali dall'alto valore della personalità umana, ed è per questa ragione che l'M. R. P. è diventato « *il primo partito* », a discapito, da un lato della coalizione social-comunista e, dall'altro, dei conservatori, i quali nutrivano molte speranze sul nuovo partito Repubblicano della Libertà.

Per la formazione del nuovo Governo si prevedono gravi difficoltà e *Le Figaro* non ritiene che si possa relegare all'opposizione il partito comunista più che i socialisti non intendono partecipare ad un governo dal quale i comunisti siano esclusi. L'intesa potrà raggiungersi solo se i partiti mostreranno propensi a votare il più rapidamente possibile una Costituzione accetta alla maggioranza dei francesi.

Emile Buré fa notare, nell'« *Ordre* » (4 giugno), che i social-comunisti detengono più la maggioranza assoluta nella nuova Assemblea ed afferma che tale risultato avrà la sua influenza sulla Costituzione che dovrà essere elaborata. Il nuovo Governo dovrà del resto pronunciarsi per un regime delle due Camere, dato che solo i comunisti s'irrigidiscono nel chiedere una sola Camera. Il direttore politico del giornale fa a questo punto tutte le possibili ipotesi sulle future coalizioni. Secondo lui, i comunisti, non volendo sacrificare le loro posizioni, saranno tentati di « *tendere un'altra volta la mano al fratello nemico, ferito gravemente nell'ultima battaglia* », costituendo con lui « *un Governo di Fronte popolare* ». Un tale Governo non avrebbe però che una debole maggioranza e non potrebbe aspettarsi una lunga stabilità; d'altra parte sarebbe impru dente lasciare all'opposizione l'M.R.P. « *grande vincitore del 2 giugno* ». Infine, anche i socialisti hanno chiaramente mostrato la loro preferenza di collaborare con l'M.R.P. piuttosto che con i comunisti.

Il partito socialista potrebbe collegare i due grandi partiti, ma sarà necessario tenere presente che, malgrado le migliori intenzioni dei suoi dirigenti, non potrà derogare dalla sua posizione di partito anticlericale e dovrà quindi cercare una via di mezzo che possa armonizzare le relazioni fra i socialisti e il partito popolare.

Infine, l'M.R.P., rinvigorito dalle elezioni e cosciente della propria forza potrebbe mostrarsi esigente; ma la sua eventuale intransigenza finirebbe per suscitare in Francia un'ondata anticlericale, essendo noto a tutti che essa è protetto dalla Chiesa e che la sua forza è costituita prevalentemente dal clero, dai voti delle donne, nuove alla politica, e di tutti quelli che lo sostengono il partito dell'ordine. Stando all'opposizione, esso perde fatalmente ed è destinato a deperire. I suoi dirigenti cercheranno di conciliarsi gli altri partiti e di formare un governo « popolare partito ».

Rassegna dei libri

olo BISCARETTI di RUFFIA - *Lo tato democratico moderno nella ottrina e nella legislazione costi- uzionale* - (Giuffrè - Milano, 1946). rosso volume di oltre 700 pagi- con il quale l'autore ha voluto rmare, al lume della dottrina erale dello Stato, del diritto co- uzionale generale e del diritto ituzionale comparato, un pubblì- più vasto di quello dei semplici ici, dei numerosi problemi co- uzionali che si pongono sul tap- nell'attuale momento italiano. 'intento si presentava piuttosto cile a realizzarsi, poichè si trat- a di condensare in poche pagine insieme di cognizioni, molte del- quali notoriamente astruse, e un eme di notizie comparatistiche, te delle quali notevolmente ete- nee. Nel suo complesso però era certamente è riuscita, e va alata a tutti coloro che voglio- approfondire, al di là di una oscenza meramente empirica e tica, i problemi di diritto costi- onale. Sotto questo profilo quin- questo grosso libro colma certa- te una lacuna della nostra let- tura.

on vi è problema del quale esso si occupi: da una esposizione a letteratura giuspubblicistica vari paesi, passa ad esaminare ozione generale di Stato moder- come persona e come ordina- to giuridico, il funzionamento di , la struttura democratica, e in- le varie forme che può rivestire. seguono sei partizioni nelle qua- ene esaminata rispettivamente la azione del principio democratico etto al potere giudiziario, rispet- lle autonomie locali, rispetto ai ti dei cittadini, e infine rispetto odo come esso si realizza nella ica della vita politica.

vastità panoramica non va a ito dell'esattezza della informa- (si segnalano, ad es., le bre- agine dedicate ai sistemi elet- li, quelle dedicate ai modi di azione della seconda camera, e via), e sopratutto, a differenza ltre opere apparse anche di re- , in questa si tiene conto del- egnamento e delle conquiste più rtanti della cosiddetta scuola ma di diritto pubblico; in altre le il lettore ha la possibilità di prendere tutte quelle termino- e quegli ordini concettuali che di corrente uso tra i costitu- alisti italiani moderni, ma che a non erano raccolti in alcun ato di carattere generale.

n si deve cercare in quest'ope- n pensiero costruttivo, o un ten- o di ricostruzione generale del- tato moderno, in base al prin- democratico. Essa è semplice- e un'opera di esposizione e di mazione. Ma proprio per que- leve apprezzarsi la fatica del- l'autore, perchè in Italia, a differenza che in altri Paesi, nessuno dei giuspubblicisti si era finora dedicato a questo genere di lavori, che sono invece tanto utili e si direbbe perfino indispensabili per la formazione di quella consapevolezza dei problemi giuridici e costituzionali, che è tanto necessaria a qualsiasi classe dirigente.

Arturo COLONNA - *Cosa farà la Costituente* - (S.E.I. - Torino, s. d., ma 1946).

Più che una spiegazione di quello che farà la Costituente, secondo quanto suona il suo titolo, questo libro è un progetto di costituzione, preceduto da un commento esplicativo.

Il progetto costituzionale è di notevole interesse, almeno dal punto di vista teorico, e documenta le due tendenze delle democrazie moderne, da un lato verso una semplificazione delle strutture, dall'altro verso una prevalenza di organi collegiali su organi individuali.

Poche sono le norme che nel progetto sono dedicate ai rapporti fra Stato e cittadini, ma tra esse sono da notare sopratutto quelle che stabiliscono la responsabilità dello Stato per atti colposi dei funzionari, nonchè i principî nei quali si enuncia il compito dello Stato di garantire l'eguaglianza, e quello secondo il quale gli interessi collettivi in tanto possono avere riconoscimento, in quanto tendano a scopi di benessere generale.

Per quanto concerne l'organizzazione dello Stato, il Colonna vede una serie di consigli, che vanno dal comune alle provincie, alle regioni, sino ad una Assemblea nazionale unica. Il consiglio comunale e quelli regionali sarebbero eletti direttamente dai cittadini, mentre i consigli provinciali e l'Assemblea nazionale sarebbero eletti rispettivamente dai consiglieri comunali e dai consiglieri regionali. Nelle regioni, accanto al consiglio regionale, secondo il Colonna, dovrebbe sussistere una consulta regione, così come accanto all'Assemblea nazionale dovrebbe sussistere una consulta nazionale ,corpi collegiali ambedue con funzioni consultive tecniche.

Il potere legislativo spetterebbe all'unica Assembmlea nazionale, l'esecutivo al governo. Infine un'Alta Corte delle garanzie costituzionali dovrebbe avere le funzioni sia di tutela costituzionale sia sopratutto di capo dello Stato, in quanto che a turno annuale uno dei suoi membri rivestirebbe appunto tale dignità. E' evidente qui la derivazione dal modello svizzero. Ciò che però più colpisce nella costruzione del Colonna è che a questi membri dell'Alta corte-capo dello Stato vengono affidate insieme le funzioni di Capo del governo, e che i membri del governo sono eletti dall'Assemblea nazionale, essendo il governo stesso solidamente responsabile di fronte all'Assemblea per l'indirizzo politico.

E' vero che il Colonna richiede particolari procedure per il voto di sfiducia, e prevede che allorchè tale voto sia dato con una maggioranza inferiore ai 4/5 dei componenti dell'Assemblea, il governo abbia facoltà di deferire un referendum alle Assemblee regionali. Tuttavia resta poco chiaro in tutto questo congegno quali siano i poteri e le responsabilità effettive del Capo del governo-Capo dello Stato.

L'Alta Corte delle garanzie costituzionali dovrebbe comporsi di membri a vita, membri *ratione officii*, e membri temporanei designati per sorteggio. Questa Alta Corte, così come è regolata nel progetto, praticamente verrebbe ad avere dei poteri veramente notevoli, tali che in pratica essa verrebbe a dominare lo Stato.

Un altro profilo interessante del progetto Colonna, consiste nel riconoscimento dei partiti politici, che dovrebbe essere dato dall'Alta Corte, ricorrendo determinati presupposti, quali, ad es., l'avere più di 100.000 iscritti, l'avere un programma democratico e circostanziato, uno statuto interno democratico, e l'essere garantiti personalmente e solidamente da almeno 1000 cittadini.

Nel complesso quindi viene delineata nel progetto una forma di governo che rientra tra quelle che la dottrina denomina miste, quali cioè risultano da una commistione di elementi tratti dalla forma parlamentare, da quella presidenziale, assembleare, ecc.

Alcune delle soluzioni proposte dal Colonna sono certamente ingegnose, e meritano di essere meditate. Il punto che lascia più dubbiosi, è, ripetiamo, la figura del Capo dello Stato-magistrato, tutore della costituzione e capo del governo, il quale verrebbe ad essere praticamente il perno della costituzione, con poteri smisurati.

Luigi GIOVENCO - *Autarchia amministrativa e governo locale.* - (Casa Editrice *Arti Grafiche dei Comuni* - Empoli, s. d., ma 1946).

E' questo uno dei migliori lavori apparsi sul tanto discusso problema delle autonomie locali e ciò specialmente per l'intento rigorosamente scientifico con cui il tema è trattato.

L'autore espone anzitutto il contenuto e i limiti dell'istituto giuridico della autarchia, nella sua formulazione in Italia prima e durante il fascismo, passando poi ad esaminare il problema del decentramento nel sistema della autarchia amministrativa. Delle tre forme nelle quali il decentramento stesso si determina, decentramento autarchico, istituzionale e gerarchico l'A.

fa una precisa disamina e, dopo aver passato in rassegna tutta la problematica del Risorgimento, esamina l'ordinamento positivo delle provincie e dei comuni italiani criticando il sistema che si è venuto a creare.

Secondo l'A. si è potuto giungere a tale punto di accentramento, con riduzione del minimo della autarchia degli enti locali, in quanto il legislatore fi senza alcun limite, era, a norma di statuto, arbitro dell'ordinamento di tali enti. Donde la necessità di sostituire al principio della autarchia quella dell'autonomia, in base al quale venisse garantita costituzionalmente agli enti locali una sfera di « funzioni proprie » che il legislatore ordinario non potrebbe in alcun modo ad essi sottrarre.

L'A. conclude il lavoro trattando dell'autogoverno locale, di cui l'autonomia è espressione.

Francesco RUFFINI - *Diritti di libertà* - (Nuova Italia editrice - Firenze, 1946).

Chi leggesse questo libro al fine di approfondire le sue cognizioni scentifiche sull'argomento dei diritti di libertà, potrebbe forse alla fine restarne deluso.

Il lavoro, scritto nel 1926, quando ormai tutte le libertà erano state soppresse dal regime fascista, ha infatti un valore esclusivamente politico.

L'autore si sofferma particolarmente su questa osservazione, che documenta sulla base dei principali testi costituzionali: nell'Europa uscita dalla prima guerra mondiale, il sistema costituzionale basato sui diritti di libertà era patrimonio di tutti i popoli, meno la Russia. Anche in Germania la Costituzione di Weimar aveva enunciato i diritti di libertà; solo in Italia il fascismo rinnegava questi principi ormai universali ponendosi in una situazione che l'A. definiva « isolamento costituzionale ». Sulla base di questa considerazione l'autore passa a esaminare il trattamento fatto alle singole libertà, in violazione allo Statuto dal regime fascista, e conclude riaffermando la sua fiducia nell'avvenire dei diritti della libertà.

In appendice al volume sono gli articoli riguardanti i diritti di libertà contenuti nelle costituzioni straniere, mentre come introduzione è posto un bello studio di P. Calamandrei sull'avvenire dei diritti di libertà.

Antonio AMORTH - *Il problema della struttura dello Stato in Italia* - (Marzorati ed. - Como e Milano, 1945).

L'autore imposta con questo libro il problema della struttura dello Stato, rifacendo nelle prime pagine la storia della questione che già agli albori dell'unità dette vita alla idea del decentramento e del regionalismo, se pure di contenuto esclusivamente amministrativo.

Del decentramento amministrativo l'autore passa in rassegna le varie forme in cui esso può manifestarsi ed i suoi rapporti col *self-government* di cui espone con precisinone il concetto, facendo infine notare come il principio del decentramento amministrativo, se applicato in Italia, non altererebbe minimamente la struttura dello Stato che resterebbe quella unitaria-centralista.

Per questo motivo l'A. si dichiara favorevole al decentramento politico-costituzionale che implica il trasferimento di funzioni politiche e specialmente della funzione legislativa ad unità autonome nel seno dello Stato ed il godimento da parte di queste unità di una potestà di darsi un proprio Statuto considerato come parte integrante della costituzione dello Stato.

Quanto alla divisione delle competenze tra lo Stato e queste unità autonome dovrebbero restare al primo, secondo l'A., le materie della giustizia, culti, relazioni internazionali, forze armate, moneta e tutte quelle meritanti una legislazione uniforme.

Alle unità autonome regionali spetterebbe oltre a una competenza primaria, per le attribuzioni ad esse demandate, una competenza secondaria in determinate materie su cui lo Stato si limiterebbe a dettare dei principi generali.

Poichè però la creazione di 18 regioni autonome richiederebbe di conservare ed accrescere il divario di condizioni esistente fra regione e regione, l'A. propone di dividere l'Italia in tre raggruppamenti pluriregionali: nord, centro, sud, dando vita ad aggregazioni di regioni di tipo e struttura sociale omogenea.

Sul che non si può non dissentire dato i rischi che una tale soluzione comporterebbe; per il resto però il libro è consigliabile, specie nella prima parte, data la chiarezza con cui è esposto il problema delle autonomie locali.

Angelo GIUGNI: *La Costituente e la nuova organizzazione dello Stato* (Casa Ed. Bonacci, Roma, 1946).

In questo « *Saggio di diritto costituzionale* » (tale è il sottotitolo dell'opera) è anzitutto da apprezzare la obiettività: l'A. resta sempre e strettamente nel campo giuridico, sì che l'opera si tien fuori da prospettive o partecipazioni politiche, oggi pur così frequenti anche negli scritti giuridici.

Dopo una parte introduttiva, nella quale vengono sommariamente inquadrati da un punto di vista storico e organico i problemi che verranno in seguito trattati e in cui si possono leggere acute osservazioni relative ai poteri della Costituente in relazione ai decreti legislativi luogotenenziali 25 giugno 1944, n. 151 e 16 marzo 1946, n. 98, l'A. fissa alcuni punti fondamentali sul concetto democratico della legge e sulla sua natura in rapporto alle libertà dei singoli.

La seconda parte del volume tra ta dell'organizzazione dello Sta che dovrebbe, nelle grandi lin avere le seguenti caratteristich 1) *repubblica presidenziale:* ness pericolo di dittatura se le funzic del potere esecutivo saranno rid te a quelle proprie, « con il vanta gio di assicurare al Governo stal lità e competenza, che sono gara zia di utile e rapida azione ammi strativa »; 2) *Capo dello Stato* el tivo, senza possibilità di revoca p ma del termine fissato; elezione co temporanea di un Vice-Presider che dovrebbe entrare in funzio in caso di morte o di impedimer del Presidente; abolizione della sa zione delle leggi; funzione del Ca dello Stato, in questo campo, lin tata alla dichiarazione di esecutiv della legge; 3) *Camera unica;* 4) *D plice funzione del potere esecuti* attiva e consultiva: quest'ultima sercitata da un organo consulti unificato « Consiglio di Stato, Co sigli e Comitati ministeriali, Avv catura dello Stato, Ragioneria G nerale, ecc.), previa immissione rappresentanze professionali; abo zione del parere vincolante, il qu non è un parere, ma una vera propria decisione; 5) *giustizia amr nistrativa:* rivendicazione al pot giudiziario delle funzioni della g stizia amministrativa, senza tut via abolire la giurisdizione specia restituendo però all'amministraz ne attiva l'attuale competenza merito delle giurisdizioni speci con abolizione di quelle che har soltanto competenza di merito; *potere giudiziario:* garanzia di as luta indipendenza per la magist tura, con attribuzione al Minist di Grazia e Giustizia di funzioni sclusivamente amministrative; p tore elettivo; quanto agli altri g dici, elettivi soltanto quelli pen In ogni caso, una maggiore repid e la completa gratuità del proces 7) *potere di controllo:* semplificaz ne dell'attuale sistema, indipende della Corte dei Conti e attribuz ne ad essa del completo contro del bilancio dalla previsione al c suntivo; 8) *enti territoriali:* au nomia regionale e comunale. L'or nizzazione costituzionale degli e dovrebbe essere demandata a Stato, mentre l'organizzazione int na dovrebbe essere lasciata alla bera determinazione dell'ente ste

L'ultima parte riguarda le gar zie costituzionali, che l'A. distin in garanzie sociali e garanzie f mali: le prime tendenti ad assicu re la libertà individuale, l'eguagli za dei cittadini di fronte alla l ge, l'eguaglianza sociale, quella butaria (imposta unica sul redd esenzione dei redditi inferiori al nimo necessario per vivere, aliq ta progressiva), l'eguaglianza eco mica (non però nel senso di impo un livello di vita eguale per tut il diritto al lavoro. Le garanzie f mali concernono l'istituzione di Corte costituzionale avente il co

› di sindacare la costituzionalità
e leggi.

libro si legge con molta facilità,
a l'estrema semplicità con cui
e le questioni, anche le più ar-
, sono esposte Sarebbe quindi
e che avesse una larga diffusio-
anche fra le persone di media
ura, in modo che esse possano
iire da vicino e con interesse i
›ri dell'Assemblea Costituente.

›io BONESCHI - *Dalla liberazio-*
› alla libertà (Idee per una co-
ituzione) - (Guanda - ed. Mode-
a, 1946).

›a la liberazione e la libertà
questa differenza: che mentre
›rima è un fatto esterno, la se-
da è un fatto interno, una
quista della coscienza indivi-
.e. Il cammino dalla liberazione
libertà può essere compiuto,
ndo l'A., con l'aiuto di una buo-
costituzione.

uesta dovrebbe ispirarsi anzi-
› al principio della divisione dei
ri in cui risiede l'esercizio della
›tà.

a Camera dovrebbe avere come
ione precipua quella di eserci-
il controllo sul governo che di
dovrebbe godere la fiducia, e
econdo luogo l'esame dei piani
omici.

ell'impossibilitá poi di provve-
a tutta la legislazione, il Par-
nto, a struttura bicamerale con
Senato eletto da cittadini for-
ti le classi dirigenti della na-
e, dovrebbe delegare ad orga-
›ermanènti di legislazione ove
ebbero trovar posto le rappre-
anze di categoria e dei grandi
nismi sindacali economici ed
lettuali del paese, parte del suo
ro legislativo.

anto al regime dell'esecutivo,
è favorevole ad una esecu-
stabile, ottenuto aumentando
›eri del Presidente della repub-
che dovrebbe avere la facol-
i conservare in carica un mi-
›ro anche se esso abbia su-
un voto contrario della Came-
meno che il voto non sia sta-
spresso in occasione dei perio-
dibattiti sulla politica generale.

Boneschi si dichiara poi con-
o all'istituzione di una Corte
garanzie costituzionali che nel
pensiero non potrebbe avere
una funzione negativa: quella
ddormentare la vigilanza del
lo a che la costituzione non sia
ta. Favorevole è invece alla
essione di una larga autonomia
enti locali con l'abolizione del
›tto e l'istituzione delle regioni
› enti di decentramento ammi-
ativo.

uesti sono i concetti fondamen-
del libro che è veramente ben
, riuscendo a condensare in po-
pagine, concetti essenziali,
sti in forma facile e piana.

William ONDERSON - *American Goverument* - Nolt - New York, 2ª, 1942).

Edward M. SAIT - *American Porties and Elections* - (Appleton - New Jork, 3ª, 1942).

Tra le opere fatte affluire, a cura della Commissione Alleata in Italia, negli uffici dell'U.S.I.S. ve ne sono due ,le quali vanno particolarmente segnalate per chi voglia rendersi esatto conto di come funzionano il governo, l'amministrazione e i partiti nord-americani.

La prima è di *William Anderson* dal titolo « *American Government* » (New York, Holt, 2ª, 1942) che è ritenuta dai tecnici l'esposizione più moderna e più chiara del diritto pubblico nord-americano.

E' superfluo qui esporre l'organizzazione costituzionale e amministrativa statunitense, poichè più volte questo Bollettino si è soffermato su tali argomenti. Ciò che differenzia il libro di Anderson da altri consimili, non solo italiani, ma anche francesi e tedeschi, in una parola, del continente europeo, è la ampiezza della materia trattata, l'assenza di compiacimenti di pura teoria giuridica, e infine l'informazione esatta e scrupolosa del modo di funzionamento dei vari istituti in concreto, e quindi dei problemi che si pongono per la revisione e per il miglioramento di essi.

In nessuno dei manuali di istituzioni di diritto pubblico europei, si trova, infatti, trattata con tanta precisione la materia attinente alla difesa, agli affari esteri, alle finanze pubbliche, all'intervento statale nell'attività economica, alla protezione sociale. In questo libro americano, come del resto in altri libri consimili, tutte queste materie sono invece ritenute non meno importanti di quelle che attengono all'organizzazione costituzionale, alla organizzazione dell'amministrazione statale e locale, in breve, a tutto ciò che riguarda le somme strutture degli Stati. Tutto ciò testimonia una maturità non solo di vita democratica, ma anche di penetrazione sul piano scientifico dell'intima essenza della democrazia: perchè la vita democratica trova la sua prima e diretta espressione in queste strutture, che a noi europei appaiono secondarie, sia come importanza organizzativa, sia come importanza politica. Il punto di vista europeo ha forse delle sue giustificazioni, che provengono dall'estrema eterogeneità di queste strutture in Europa, e dall'estrema commistione di esse, per cui più volte si sono visti Stati differentissimi nel campo costituzionale, ma quanto mai vicini nel campo delle strutture amministrative.

Questo libro americano deve costituire, quindi, un esempio del valore da attribuire, in una sana e consapevole democrazia, a tutto ciò che attiene a siffatte materie, che sono poi quelle le quali più direttamente attengono alla soddisfazione dei bisogni immediati del cittadino.

L'altro profilo, quello che attiene alla problematica politica delle costituzioni, è non meno interessante. Quando, ad es., l'autore tratta dell'ordinamento giudiziario, dopo aver esposto il sistema delle corti federali e statali, e i rapporti che corrono tra queste due giurisdizioni, dopo aver illustrato il modo come vengono conferiti gli incarichi giudiziari, passa poi ad esaminare tutte le critiche — e chi ha eseguito un poco questi problemi sa quanto siano numerose — rivolte agli ordinamenti ivi in vigore, ed enumera i progetti di riforma, e le esperienze tentate in alcuni Stati della Federazione.

Dal libro si desume che i problemi che più vengono discussi in questo momento sono quelli che attengono al controllo democratico della vita dei partiti, alla gerarchia delle fonti legislative, alla formazione dei quadri amministrativi, alla razionale organizzazione dei servizi amministrativi, alla pianificazione urbanistica.

La migliore testimonianza di come lo sforzo degli uomini politicamente responsabili sia teso a rilevarne i difetti organizzativi e strutturali, ed a studiarne le migliori soluzioni, risulta chiaramente da libri come questo dell'Anderson ,che sarebbe augurabile potesse essere, diciamolo pure, imitato anche da noi.

L'altra opera è di *Edward M. Sait*, « *American parties and elections* » (Appleton, New York, 3ª, 1942). Negli ultimi tempi anche in Italia, e anzi forse in Italia più che altrove, l'attenzione degli studiosi e dei politici è stata richiamata dall'organizzazione e dalla disciplina dei partiti politici statunitensi. Si ricordi tra gli altri l'articolo assai chiaro di G. D. Ferri, su *Città Libera* (1946, n. 3). In effetti, i partiti politici nordamericani sono delle associazioni disciplinate dalla legge, e anzi disciplinate dalle leggi dei singoli Stati ,non già dell'ordinamento federale, che invece, sul proprio piano, li ignora. Le forme giuridiche che disciplinano i partiti variano grandemente da Stato a Stato, e in alcuni di essi si ha una compenetrazione tra le strutture dei partiti e quelle dei pubblici poteri. Dal libro del Sait risulta che i punti sui quali la disciplina legislativa dello Stato maggiormente interviene, per regolare la vita interna dei partiti, sono: il riconoscimento dei partiti, l'elezione alle cariche interne, il funzionamento democratico interno, l'origine dei fondi, il modo di condotta delle campagne elettorali, l'esercizio di alcuni poteri pubblici — variabili da Stato a Stato — affidati ai partiti, e infine, sopratutto, la designazione fatta dai partiti dei candidati a cariche pubbliche conferite per via elettiva.

Si può anzi dire che precipuamente a questa funzione mira la disci-

(continua a pag. 31)

Indice delle annate 1945 e 1946

ATTIVITA' DELLE COMMISSIONI DI STUDIO PRESSO IL MINISTERO PER LA COSTITUENTE

La Commissione per la legge elettorale politica - 1, 2 e 3 : 1945
La Commissione Economica:
notizie sulla attività - 3, 4 e 5 : 1945 - 7, 9, 10, 12 e 18 : 1946
questionari - 5 : 1945 - 1, 2, 3, 4, 5 e 6 : 1946
La Commissione di studi per la riorganizzazione dello Stato
notizie sulla attività - 4 e 5 : 1945 - 6, 8 e 18 : 1946
questionario - 1 : 1946
La Commissione del Lavoro:
notizie sulla attività - 4 e 18 : 1946

SCRITTI STORICI

Costituenti nella Storia - 4 : 1946
I precedenti storici della Costituente italiana - 5 : 1946
Il travaglio costituzionale dell'Italia *(sintesi storico - giuridica dal 1848 al 1946 - con 3 tavole)* - 13 : 1946
Le Costituzioni del Romagnosi - 16 : 1946
Il movimento costituente in Francia nel periodo della Rivoluzione - 8 : 1946
Il movimento costituente in Francia nel secolo XIX - 10, 12, 14, 16 e 18 : 1946
La Costituzione dell'Inghilterra - 3 : 1945
La Costituzione degli Stati Uniti - 1 : 1945
I partiti politici in Italia - 1 e 4 : 1945 - 1, 5, 6 e 12 : 1946

TESTI ED ORDINAMENTI COSTITUZIONALI

I decreti per la Costituente ed il referendum *(D. D. L. L. Lgt. 16 marzo 1946 n. 98 e n. 99)* - 9 : 1946
Il Decreto n. 1 della Repubblica Italiana - 18 : 1946
La Costituzione della Repubblica Romana del 1849 *(testo integrale)* - 18 : 1946
La Costituzione degli Stati Uniti *(testo riassunto, con due tavole grafiche)* - 2 : 1946
La Costituzione dell'Argentina *(esposizione critica del testo ed estratto)* - 17 : 1946
Le Costituzioni dell'Estonia *(testi riassunti con introduzione e commento - 2 tavole)* - 9 : 1946
La Costituzione di Weimar *(testo esposto criticamente)* - 6 : 1946
L'organizzazione dello Stato in Svezia - 11 : 1946
La Costituzione dell'U.R.S.S. *(testo integrale e introduzione, con due tavole)* - 3 : 1946
Leggi costituzionali ungheresi *(sul* Consiglio Supremo Nazionale; *sull'*Ordinamento provvisorio dell'esercizio dei poteri dello Stato; *sulla* Forma dello Stato d'Ungheria; *sulla* Difesa penale dell'ordinamento democratico dello Stato e della Repubblica). - 18 : 1946
La Costituzione della Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia *(testo integrale, con due tavole grafiche)* - 5 : 1945
Relazione al progetto di Costituzione della Jugoslavia - 1 : 1946
Il progetto di Costituzione del Partito Comunista francese - 5 : 1945
La nuova Costituzione della Francia *(testo redatto dalla Assemblea Costituente)* - 12 : 1946
L'Assemblea Nazionale Provvisoria cecoslovacca *(testo del* Decreto costituzionale *del* 29 agosto 1945) - 7 : 1946
La legge cecoslovacca per la Costituente *(testo della Legge 4 aprile 1946)* - 16 : 1946
La nuova Costituzione giapponese *(testo del progetto)* - 15 : 1946
Orientamenti costituzionali della Cina - 9 : 1946

PROBLEMI COSTITUZIONALI

Natura e funzioni della Costituente *(rassegna stampa)* - 5 : 1945
Il potere costituente - 4 : 1946
Garanzie della Costituzione *(rassegna stampa)* - 2 e 5 : 1945
Poteri della Costituente *(rassegna stampa)* - 5 : 1946
Le garanzie costituzionali *(rassegna stampa)* - 15 : 1946
Costituente e referendum *(rassegna stampa)* - 1 e 2 : 1945
La dichiarazione dei diritti - 11 : 1946
Referendum istituzionale *(rassegna* stampa) - 5 e 12 : 1946
La legge per la Costituente *(Relazione del Governo - Testo dello schema - Emendamenti della Consulta - Relazione di V. E. Orlando - Discorso del Ministro per la Costituente - Resoconto sommario della discussione - Discorso di V. E. Orlando)* - 7 e 8 : 1946
L'Assemblea Costituente e la Costituzione provvisoria dell'Italia - 9 : 1946
Costituente o Parlamento? *(rassegna stampa)* - 5 : 1946
La Costituzione provvisoria dell'Italia - 2 : 1946
I compiti del Governo per la formazione della Costituente - 6 : 1946
La Costituente e la Costituzione - 11 : 1946
Governo e Parlamento *(rassegna stampa)* - 7 : 1946
I cattolici e le Costituzioni *(rassegna stampa)* - 4 : 1945
Costituenti 1946 - 3 : 1946
Revisione della Costituzione svizzera? *(rassegna stampa)* - 16 : 1946
Il Capo dello Stato *(rassegna stampa)* - 17 : 1946
Forme di governo *(rassegna stampa)* - 7 e 11: 1946
Ordinamento dello Stato *(rassegna stampa)* - 4 : 1945
Il potere legislativo *(rassegna stampa)* - 16 : 1946
La magistratura *(rassegna stampa)* - 10 : 1946
Le guarentigie della magistratura - 18 : 1946
Riforma giudiziaria anche in Francia - 5 : 1945
La questione amministrativa in Francia - 5 : 1946
L'organizzazione dei « Consigli del Popolo » [in Polonia] - 5 : 1946
Decentramento e autonomia *(rassegna stampa)* - 2, 3 e 5 : 1945 - 4, 9 e 13 : 1946
Gli enti locali in Inghilterra e in America - 11 : 1946
Gli enti autonomi territoriali [in Polonia] - 5 : 1946
La Valle d'Aosta *(testo del D. L. Lgt. 7 settembre 1945, n. 545)* - 1 : 1945
Statuto della Regione siciliana *(testo approvato dalla Consulta siciliana)* - 2 : 1946
Statuto della Regione Tridentina *(progetto del C. L. N. di Trento)* - 4 : 1946
L'autonomia siciliana *(resoconto dei lavori e relazione della Commissione della Consulta Nazionale sul progetto di Statuto per la Regione Siciliana)* - 14 : 1946

LEGGI ELETTORALI

Schema della legge elettorale per l'Assemblea Costituente [italiana] - 4 : 1945
La legge elettorale politica alla Consulta Nazionale - 5 e 6 : 1946
La legge elettorale politica *(sintesi)* - 7 : 1946
La legge elettorale amministrativa [italiana] - 2 : 1946
Tecnica delle elezioni nell'U. R. S. S. *(esposizinoe della legge elettorale sovietica)* - 4 : 1946
Le Ordinanze francesi per la Costituente e le elezioni *(testo)* - 2 : 1945
L'Assemblea Nazionale Provvisoria e le elezioni in Cecoslovacchia *(testo dell'*Editto governativo del 25 agosto 1945) - 7 : 1946
La legge elettorale jugoslava [del 22 agosto 1945] *(esposizione ed estratto)* - 10 : 1946
La legge elettorale bulgara *(notizia)* - 10 : 1946
La legge elettorale ungherese *(esposizione)* - 11 : 1946
La nuova legge elettorale francese: *esposizione* - 11 : 1946 *testi* - 15 e 16 : 1946
La legge elettorale cecoslovacca [del 4 aprile 1946] *(esposizione)* - 17 : 1946

PROBLEMI ED AVVENIMENTI ELETTORALI

Panorama dei sistemi elettorali - 1 : 1945
Sistemi elettorali *(rassegna stampa)* - 2 : 1945
Il collegio uninominale - 2 : 1945

La rappresentanza proporzionale - 2 : 1945
E' possibile conciliare il collegio uninominale con la proporzionale? - 2 : 1945
Rappresentanza politica e rappresentanza professionale - 3 : 1945
Voto obbligatorio *(rassegna stampa)* - 2 : 1945 - 1 e 4 : 1946
Opportunità del voto obbligatorio - 5 : 1945
Contro il voto obbligatorio - 5 : 1945
La preparazione delle liste elettorali [in Italia] *(relazione statistica con 2 cartogrammi e 2 ortogrammi)* - 5 : 1945
Le elezioni amministrative [in Italia] - 4 : 1945
Le elezioni amministrative italiane *(rassegna stampa)* - 11 : 1946
Risultati delle elezioni amministrative svoltesi in 5.722 comuni nei giorni 10, 17, 24, 31 marzo e 7 aprile 1946 *(tavola statistica) supplemento al n.* 13 : 1946
Risultati delle elezioni amministrative svoltesi con il sistema della proporzionale *(tavola statistica) supplemento al n.* 3 : 1946
Risultati delle elezioni alla Assemblea Costituente e del referendum istituzionale *(tavola statistica)* - 16 : 1946
I deputati eletti - 18 : 1946
Geografia del referendum [in Italia] *(tavola grafica)* - 17 : 1946
Risultati definitivi del referendum *(tavola statistica)* 18 : 1946
Referendum ed elezioni italiane nella stampa estera - 17 : 1946
Panorama elettorale europeo - 7 : 1946
Tre grandi elezioni politiche in cifre - 1 : 1945
Le elezioni francesi del 2 giugno *(rassegna stampa)* - 18 : 1946
Geografia elettorale francese - 6 : 1946
Geografia del referendum francese *(con I tavola)* - 15 : 1946
Storia ed analisi delle elezioni in Gran Bretagna - 2 e 3 : 1946
Il meccanismo delle elezioni in Gran Bretagna - 4 . 1945
La scelta dei candidati e i partiti politici in Gran Bretagna - 7 : 1946
Le elezioni amministrative [in Inghilterra] - 3 : 1945
Elettori ed elezioni in America *(Diritto di voto e liste elettorali - Le elezioni politiche)* - 4 : 1946
Elettori ed elezioni in America *(Le votazioni elettorali - Le elezioni amministrative)* - 8 : 1946
Le elezioni in Olanda *(rassegna stampa)* - 16 : 1946
Le elezioni comunali in Germania *(rassegna stampa)* - 16 : 1946

PROBLEMI SOCIALI, ECONOMICI E FINANZIARI

Socializzazione e nazionalizzazione *(rassegna stampa)* - 1 : 1946
Rassegna economica *(Nazionalizzazione dell'industria carbonifera in Gran Bretagna - Cambio della moneta in Finlandia)* - 4 : 1946
Il diritto di proprietà e la terra *(rassegna stampa)* - 3 : 1945
Problemi industriali *(rassegna stampa)* - 3 : 1945
La nazionalizzazione della Banca di Inghilterra *(principii e tecnica)* - 3 : 1945
La nazionalizzazione della Banca di Inghilterra *(testo del* Bank of England Act. 1945) - 4 : 1945
Produzione, ricostruzione, nazionalizzazione industriale [in Inghilterra] - 3 : 1945
Nazionalizzazione del credito e delle banche [in Francia] *(testo integrale della Ordinanza)* - 5 : 1945
La nazionalizzazione [in Cecoslovacchia] - 8 : 1946
Nazionalizzazione in Polonia - 18 : 1946
Il movimento sindacale rivoluzionario [in Cecoslovacchia] - 8 : 1946
Consigli di gestione *(rassegna stampa)* - 1 : 1946
Sicurezza sociale ed espansione economica *(estratto dalla XIV Relazione annuale della Banca dei regolamenti internazionali)* - 10 : 1946
L'organizzazione dell'attività sociale in Svezia *(con una tavola)* - 15 : 1946
Nuova legislazione del lavoro in Polonia - 17 : 1946
I comitati d'impresa in Francia *(rassegna stampa)* - 5 : 1946
Comités d'entreprise in Francia - 18 : 1946
Le finanze provinciali e comunali nel Belgio - 10 : 1946
La riforma agraria *(rassegna stampa)* - 4 : 1946
La riforma agraria in Ungheria - 10 : 1946
La riforma agraria in Polonia e in Bulgaria - 16 : 1946

L'ASSEBLEA COSTITUENTE FRANCESE

Francia - 1 : 1945
Le Ordinanze francesi per la Costituente e le elezioni *(testi)* -2 : 1945
Idee e progetti per la Costituzione francese - 1, 2, 4 : 1946
Attività della Costituzione francese - 2, 4, 5, 8, 10, 11, 12, 13 : 1946
Dibattiti sulla Costituente e la Costituzione *(I compiti della Costituente - I principî della futura Costituzione - Referendum - L'M. R. P. e la Costituzione - L'organizzazione della "Comunità francese" - Costituente e libertà)* - 8 : 1946
Dibattiti sulla Costituente e la Costituzione *(La nuova legge elettorale)* - 12:1946
Dibattiti sulla Costituzione ed il referendum *(Il controllo della costituzionalità delle leggi - Prima del referendum - Dopo il referendum - L'Unione francese)* - 16 : 1946

RASSEGNA DEI LIBRI

« La Repubblica presidenziale »
di *G. B. RIZZO* - 2 : 1945
« Il problema della burocrazia »
di *Carlo PETROCCHI* - 2 : 1945
« La rappresentanza degli interessi e il voto obbligatorio »
di *Gaspare AMBROSINI* - 3 : 1945
« La grande épreuve de la democratie »
di *Julien BENDA* - 3 : 1945
« Pitot guide to general election » - 3 : 1945
« La Costituente »
di *Alfredo DE DONNO* - 5 : 1945
« La democrazia »
di *Wolf GIUSTI* - 5 : 1945
« La rappresentanza proporzionale »
di *Federico SQUARZINA* - 5 : 1945
« Prospettive dell'agricoltura italiana »
di *Manlio Rossi DORIA* - 5: 1945
« La riforma agraria in Italia »
di *Gino SASSUOLO* - 5 : 1945
« Introduzione alla libertà »
di *Roberto LUCIFERO* - 3 : 1946
« La proporzionale nel rispetto della volontà popolare »
di *Riccardo DRAGO* - 3 : 1946
« La sicurezza collettiva anche in economia »
di *Guido MASSARON* - 3 : 1946
« Il parlamentarismo e la democrazia »
di *Tomaso PERASSI* -5 : 1946
« Principi di scienza delle finanze »
di *Luigi EINAUDI* - 5 : 1946
« La riforma industriale in Italia »
di *Guido CARLI* - 9 : 1946
« I Consigli di gestione » - « Nazionalizzazione e socializzazione »
della *Associazione tra le società italiane per azioni* - 9 : 1946
« The British Way ».
di *A. BROWING* e *A. K. WHITE* - 9 : 1946
« The Future of Local Government »
a cura del *Partito Laburista inglese* - 9 : 1946
« L'imposta patrimoniale »
di *Luigi EINAUDI* - 10 : 1946
« Previdenza e assistenza sociale »
di *Eugenio ARTOM* - 10 : 1946
« The Generale Election 1945 and after »
di *Margaret COLE* - 10 : 1946
« Rinascita »
di *Plinio TURCATO* - 11 : 1946
« A Model Registration Systhem »
di *J. P. HARRIS* - 11 : 1946
« Your Local Government Election Question Answered »
a cura del *Conservative Office* - 11 : 1946
« L'ordine politico delle comunità »
di *Adriano OLIVETTI* - 12 : 1946
« La proporzionale »
di *Gaspare AMBROSINI* - 12 : 1946
« La riforma tributaria in Italia »
di *Giorgio STEVE* - 12 : 1946
« Local Government in England and Wales » *
di *W. Erick JACKSON* - 11 : 1946
« County Government and Administration » **
di *S. A. FAIRLIE* e *Ch. M. KNEIER* - 11 : 1946
« La nuova Magistratura »
di *Giovanni PERSICO* - 15 : 1946

* Pubblicata sotto il titolo: « Gli enti locali in Inghilterra e in America ».

** pubblicata sotto il titolo « *Governo, amministrazione e partiti negli Stati Uniti* ».

« Lo Statuto albertino commentato »
di *Giovanni CONTI* - 15 : 1946
« Lo Stato moderno e la Costituzione »
di *Ugo MENEGAZZI* - 15 : 1946
« Le prospettive economiche della pace ».
di *Mario MATTEUCCI* - 15 : 1946
« Essenza e attualità del liberalismo »
di *Filippo BURZIO* - 16 : 1946
« Orientamenti per la Costituente »
di *Paolo BARILE* - 16 : 1946
« L'Assemblea Costituente e il principio rappresentativo nel problema costituzionale italiano »
di *Domenico URAS* - 17 : 1946
« Preludio alla Costituente »
di *Ivanoe BONOMI* - 7 : 1946
« L'Assemblea Costituente »
di *Roberto LUCIFREDI* - 17 : 1946
« Verso la Costituente »
di *Meuccio RUINI* - 17 : 1946
« Ansia di Costituente ».
di *Fausto BIANCHI* - 17 : 1946
« La Costituente »
di *Costantino MORTATI* - 17 : 1946
« Elementi di diritto costituzionale »
di *Giuseppe D'EUFEMIA* - 17 : 1946
« Il voto obbligatorio »
di *Pietro BULLIO* - 17 : 1946
« American Government »
di *William ANDERSON* - 18 : 1946
« American Parties and Elections »
di *Edward M. SAIT* - 18 : 1946
« La Costituente e la nuova organizzazione dello Stato ».
di *Angelo GIUGNI* - 18 : 1946

RASSEGNA POLITICA

Il V Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano - 2 : 1946
Il I Congresso Nazionale del Partito d'Azione - 5 : 1946
Il XVIII Congresso Nazionale del Partito Repubblicano It. - 5 : 1946
Il I Congresso Nazionale del Fronte dell'Uomo Qualunque - 5 : 1946
Il Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro - 5 : 1946
Il XXIV Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano - 12: : 1946
Il I Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana - 12 : 1946
Il III Congresso Nazionale del Partito Liberale - 13 : 1946
Il Congresso Nazionale delle Provincie d'Italia - 15 : 1946

VARIE

Missione di giuristi italiani in Gran Bretagna - 5 : 1945
Lincoln a Gettysburg *(dal discorso)* - 5 : 1945
Programma del Governo Cecoslovacco - 4 : 1946
Corrispondenti del Ministero - 2, 4, 7 e 9 : 1946
Bando di concorso per un manifesto murale - 4 : 1946
L'ordinamento giudiziario dell'U. R. S. S. *(con 1 tavola)* - 8 : 1946
Harold Laski e la IV Repubblica *(rassegna stampa)* - 8 : 1946
La situazione politica in Olanda *(rassegna stampa)* - 8 : 1946
Il Brasile e Dutra *(rassegna stampa)* - 8 : 1946
I partiti politici tedeschi *(rassegna stampa)* - 10 : 1946
L'Argentina e Peron *(rassegna stampa)* - 10 : 1946
I due grandi partiti politici dell'Iran *(rassegna stampa)* - 10 : 1946
Un nuovo statuto dei funzionari [francesi] - 13 : 1946
Riordinamento scolastico in G. B. - 14 : 1946
La scuola nell'U.R.S.S. - 17 : 1946
La scuola negli S. U. - 18 : 1946
L'Assemblea Costituente *(La prima seduta)* - 18 : 1946

TAVOLE GRAFICHE

Due cartogrammi e due ortogrammi allegati alla Relazione statistica sulla preparazione delle liste elettorali [in Italia] - 5 : 1945
L'organizzazione statale della Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia - 5 : 1945
L'organizzazione statale di una Repubblica Popolare della F.N.R.J. - 5 : 1945
Schema funzionale della Costituzione degli Stati Uniti d'America *(due tavole)* - 2 : 1946
L'organizzazione statale dell'U.R.S.S. - 3 : 1946
L'organizzazione territoriale dell'U.R.S.S. - 3 : 1946
L'ordinamento giudiziario dell'U.R.S.S. - 8 : 1946
Schema funzionale della Costituzione estone del 1920 - 9 : 1946
Schema funzionale della Costituzione estone del 1937 - 9 : 1946
La Costituzione italiana secondo lo Statuto del 1848 - La Costituzione italiana nella forma parlamentare - La Costituzione italiana durante il fascismo *(3 tavole)* - 13 : 1946
I risultati statistici delle elezioni amministrative *(4 tavole)* - 14 : 1946
L'organizzazione della attività sociale in Svezia - 15 : 1946
Geografia del referendum francese - 15 : 1946

Inoltre nei fascicoli 1, 2, 4, 5: 1945 e 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 14 e 15: 1946, la rubrica *Voti - Proposte - Opinioni.*

In ogni fascicolo il *Notiziario* italiano ed estero.

LE GUARENTIGIE DELLA MAGISTRATURA

(continuazione da pag. 19)

sdozione disciplinare sui magistrati di grado superiore a giudice e pacificati, e sui ricorsi contro le decisioni dei Consigli giudiziari. Compete inoltre ad essa, in unica istanza, la giurisdizione disciplinare su tutti i magistrati che prestano servizio presso il Ministero della Giustizia e per i fatti commessi durante il collocamento fuori ruolo. La Corte disciplinare può inoltre avocare a sè o rimettere ad altro consiglio disciplinare, l'istruzione o la decisione di un procedimento di competenza di un Consiglio disciplinare (art. 23).

Tra le disposizioni varie del decreto importante è quella dell'art. 39, secondo la quale, in armonia con l'inamovibilità, sia pure limitata, attribuita ai magistranti inquirenti, è modificato l'art. 6 dell'ordinamento giudiziario, stabilendosi che il P. M. esercita le funzioni attribuitegli dalla legge « sotto la vigilanza » del Ministro per la grazia e giustizia.

L'art. 40 poi attribuisce efficacia vincolante al parere del Consiglio superiore richiesto dall'art. 122 dell'ordinamento giudiziario per l'immissione straordinaria nella magistratura delle Corti degli avvocati esercenti avanti le Corti e degli ordinari di materie giuridiche.

L'art. 41 limita poi la discrezionalità del Governo nelle promozioni al grado III, stabilendo i requisiti che debbono presentare i magistrati di cui il Consiglio dei Ministri delibera la promozione e richiedendo per tale promozione il parere motivato del Consiglio superiore della Magistratura.

Rassegna dei libri

(continuazione da pag. 28)

plina legislativa statale, in base al principio che essendo affidata ai partiti la designazione degli uomini che debbono coprire cariche di interesse generale, è appunto a garanzia di tale interesse generale che lo Stato deve intervenire per controllare il modo di operare dei partiti.

Le forme attraverso le quali si opera la designazione delle cariche pubbliche sono esposte dall'autore con molta minuzia. E' anche noto che si è passati nel corso di una evoluzione storica, da una forma scarsamente democratica quale quella del *caucus*, alla forma delle convenzioni di partito, locali, statali e nazionali, fino alle forme di « *primaria diretta* » che adesso sono le più in uso.

Di estremo interesse è anche l'esposizione relativa alle funzioni che, in virtù di norme convenzionali, scrupolosamente osservate, sono affidate ai singoli partiti, nell'insieme della vita nazionale: per cui il partito all'opposizione non si concepisce che possa fare altra cosa se non l'opposizione, mentre spetta ad alcuni partiti minori, come il partito socialista, una funzione di punta, che consiste nel sollevare le questioni all'attenzione dell'opinione pubblica.

Nell'ultima parte del libro si espongono le regole che disciplinano la campagna elettorale, e le spese elettorali e si espongono le discussioni che attualmente sono in corso negli Stati Uniti in merito ai sistemi per evitare brogli elettorali, e sopratutto quelle relative alla formazione delle liste elettorali *(registration).*

Comités d'entreprise in Francia

(continuazione da pag. 22)

Una nuova disposizione stabilisce che due membri del Comitato, da esso delegati appartenenti uno alla categoria dei quadri e delle maestranze, l'altro a quella degli impiegati e degli operai, assistano con voto consultivo a tutte le sedute del consiglio di amministrazione.

I Comitati hanno il potere di dare il loro giudizio in merito all'aumento dei prezzi, e verranno consultati dai funzionari incaricati.

Il nuovo art. 5 prospetta la composizione del Comitato, che comprende il capo dell'impresa o un suo rappresentante, e i delegati del personale, il cui numero è fissato come segue:

50	2	2
da 51 a 75	3	3
» 76 » 100	4	4
» 101 » 500	5	5
» 501 » 1000	6	6
» 1001 » 2000	7	7
» 2001 in su	8	8

I membri candidati assistono alle sedute con voto consultivo. Ogni organizzazione sindacale operaia rappresentata nell'impresa, può designare un rappresentante alle sedute con voto consultivo. Nelle imprese che occupano più di 500 operai, gl'ingegneri e i capi servizio avranno almeno un delegato titolare.

Le disposizioni relative alle elezioni sono sostituite da un nuovo articolo in base al quale sono elettori i dipendenti di ambo i sessi, di 18 anni compiuti, che siano occupati nell'impresa da almeno sei mesi (in luogo di un anno, come fissava la precedente ordinanza), e che non siano incorsi in alcuna delle condanne previste dagli articoli 15 e 16 del decreto del 2.2. 1852.

Sono elettori anche i salariati di nazionalità straniera che lavorino in Francia da almeno 5 anni, e rispondano alle medesime condizioni cui sono tenuti a soddisfare i lavoratori francesi (la legge del 1945 escludeva dal diritto di voto i lavoratori che non fossero di nazionalità francese).

Sono eleggibili, ad eccezione degli ascendenti, discendenti, fratelli e affini dello stesso grado, del capo dell'impresa, gli elettori francesi di almeno 21 anni (il limite era precedentemente fissato a 25 anni) che sappiano leggere e scrivere, e lavorino nell'impresa da un anno, senza interruzioni (invece di 2 anni).

I membri del Comitato durano in carica un anno (anzichè 2), e il loro mandato è riconfermabile. Tutti i membri del Comitato possono essere revocati dall'incarico, su proposta dell'organizzazione sindacale che ha presentato i loro nomi alle elezioni.

Il capo dell'impresa deve lasciare ai membri del Comitato, nel limite di 20 ore (in luogo di 15) al massimo per mese, il tempo necessario per esercitare le loro funzioni; queste ore verranno retribuite come ore di lavoro.

Redattore resp. TERENZIO MARFORI
Stab. Tip. UESISA Via IV Novembre 149 - Roma

LIBRI PER LA COSTITUENTE

Collana di STUDI STORICI diretta da A. M. Ghisalberti

1. *Gennaro Mondaini* - La Costituente e le costituzioni americane del 1787.
2a. *Armando Saitta* - Le costituzioni francesi del periodo rivoluzionario (1789.1795).
2b. *Achille Corona* - La Francia della Restaurazione e del '48.
2c. *Riccardo Orestano* - La costituente francese del '71.
3. *Giulio Bergmann* - Costituenti e costituzioni svizzere.
4. *Nino Cortese* - La costituente spagnola del 1812.
5. *Gino Doria* - Le Costituenti Sud. americane.
6 *Ernesto Sestan* - La costituente di Francoforte del 1848-49.
7. *Ruggero Minerbi* - La costituente russa.
8. *Mario Toscano* - Costituenti post. belliche.
9. *Leopoldo Marchetti* - Le assemblee e le costituzioni italiane durante la rivoluzione francese.
10. *Emilia Morelli* - L'Assemblea delle prov. unite italiane (1831).
11. *Giorgio Falco* - Giuseppe Mazzini e la Costituente.
12. *Piero Zama* - La Costituente nel pensiero di Gioberti.
13. *Alberto M. Ghisalberti* - Giuseppe Montanelli e la Costituente.
14. *Francesco Brancato* - L'Assemblea siciliana del 1848-49.
15. *Bruno Gatta* - L'Assemblea romana del 1849.
16. *Ruggero Moscati* - La diplomazia europea e il problema italiano del '48-'49.
17. *Massimo Petrocchi* - Riflessi europei sul '48 italiano.
18. *Domenico Demarco* - Idee di costituente in Italia dopo il 1859.
19. *Giacomo Perticone* - Il problema della Costituente in Italia dopo la seconda guerra mondiale.

Collana di TESTI E DOCUMENTI COSTITUZIONALI diretta da Giacomo Perticone

1. *Giovanni De Vergottini* - La costituzione della Repubblica Cispadana.
2. *Bruno Gatta* - La costituzione della Repubblica Romana del '49.
3 *A. C. Jemolo e M. S. Giannini* - Lo Statuto Albertino.
4. *Vittore Bonfigli* - La Legge elettorale italiana del 1919.
5. *Luigi R. Lettieri* - La costituzione inglese.
6. *Giacomo Perticone j.* - Il sistema elettorale inglese.
7. *Paolo Biscaretti* - La costituzione irlandese.
8. *Gaspare Ambrosini* - La Legge elettorale irlandese.
9. *Armando Saitta* - La costituzione francese del '75.
10. *Mario Battaglini* - Il sistema elettorale francese.
11. *Franco Pierandrei* - La costituzione spagnola.
12. *Danilo De' Cocci* - Il sistema elettorale belga.
13. *Guido Astuti* - Le costituzioni della Svezia e della Norvegia.
14. *Giorgio Tupini* - La Legge elettorale danese.
15. *Costantino Mortati* - La costituzione di Weimar.
16. *Ottorino Borin* - La Legge elettorale tedesca.
17. *Vincenzo Gueli* - La costituzione svizzera.
18. *Carlo Lavagna* - La costituzione e il sistema elettorale finlandesi.
19. *Francesco Agrò* - L'esperienza costituzionale estone.
20. *Francesco Giulietti* - Le costituzioni polacche.
21. *Giovanni Salemi j.* - La costituzione ceco-slovacca.
22. *Costantino Mortati* - La Legge elettorale ceco-slovacca.
23. *Antonio Traversa* - La costituzione austriaca.
24. *Vincenzo Mazzei* - La costituzione rumena.
25. *Terenzio Marfori* - La costituzione della Repubblica turca.
26. *Gaspare Ambrosini* - La costituzione dell'U.R.S.S.
27. *Tommaso Napolitano* - Il sistema elettorale dell'U.R.S.S.
28. *Romolo Astraldi* - La costituzione degli Stati Uniti d'America.
29. *G. D. Ferri* - Il sistema elettorale degli Stati Uniti d'America.
30. *Paolo Biscaretti* - La costituzione dell'Unione Sud.Africana.
31. *Ubaldo Prosperetti* - La costituzione della Nuova Zelanda.
32. *Francesco Valori* - L'ordinamento costituzionale giapponese.
33. *Massimo Annesi* - La costituzione argentina.

GUIDE ALLA COSTITUENTE

Che cosa è la Costituzione
a cura del prof. Arturo Carlo Jemolo, *dell'Università di Roma*

La Costituente e la Costituzione
a cura del prof. Giuseppe d'Eufemia, *dell'Università di Roma*

Il problema industriale
a cura del prof Gaetano Stammati, *dell'Università di Roma*

Le autonomie locali
a cura della Redazione di questo Bollettino

Il problema agrario
a cura del dott. Gian Giacomo dell'Angelo

Il sistema tributario
a cura del prof. Achille Donato Giannini, *dell'Università di Roma*

Socializzazioni e nazionalizzazioni
a cura del dott. Gianni Perazzo

Il problema bancario
a cura del dott. Giancarlo Trovamala

Supplemento dedicato a idee e progetti su la Costituente e la Costituzione in Francia

BOLLETTINO

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Roma, 20 luglio 1946 — Sped. in abb. post. - 24 pagg. - L. 12

La fine del regime del '75

★ ★

L'organizzazione dei pubblici poteri

★ ★

Il Regolamento interno della Assemblea Costituente

★ ★

Programma di lavoro costituente

★ ★

Due progetti di "dichiarazione dei diritti„

★ ★

Statuto dei partiti e Costituzione

Questo supplemento

Quando un popolo affronta il problema di darsi una costituzione e, quindi, di darsi un complesso di norme giuridiche che regolino la sua vita nella compagine dello Stato, non può trascurare nè i valori tradizionali che di quel popolo fanno una Nazione, nè le esigenze nuove che la vita sociale gli rivela e che l'evoluzione storica ha portate a maturità.

Ma qualche spirito nostalgico e superficiale potrebbe pensare di risolvere bene questo problema per l'Italia sollecitando un ritorno puro e semplice alla costituzione che ci resse finchè il fascismo non ci travolse; vagheggiando cioè la risurrezione del vecchio regime parlamentare, magari con molte innovazioni formali, ma con l'unica innovazione sostanziale di menzionare la repubblica al posto del regno e il presidente al posto del re.

In realtà, i termini più appariscenti con cui il nostro secondo risorgimento si presenta, possono suggerire che, restaurata la libertà, si debba senz'altro risuscitare nei suoi vecchi termini quel regime parlamentare che della libertà era stato l'estrinsecazione sostanziale fino all'avvento della dittatura; ma è appunto in questa direzione che s'intravede l'urgenza di individuare e di eliminare dal sistema tutti gli inconvenienti e di colmare tutte le lacune che resero possibile una crisi tanto funesta da assopire le energie di un intero popolo.

Il regime parlamentare, così come si organizzò da noi, glorioso nelle prime manifestazioni della nostra vita nazionale, era pur decaduto: « gli assalti alla diligenza ministeriale » finirono per costituirne la manifestazione più saliente e l'abdicazione dei poteri nelle mani di un solo uomo, che dal di fuori s'impose al Parlamento, segnò la tappa ultima del declino. Gli uomini che così tradirono il mandato popolare furono incapaci e insulsi, ma anche il sistema fu di certo manchevole se fu possibile con tanta facilità ridurci politicamente servi e imporci un « duce ».

Che si tratti di crisi anche del sistema, lo mostra bene la recente storia costituzionale di Francia, ove il parlamentarismo, impiantato sugli stessi elementi essenziali che caratterizzò il parlamentarismo nostro, ha attraversato una crisi non meno profonda di quella che noi conoscemmo. Ma poichè lì il sistema resistè più a lungo e la crisi ebbe un più lungo svolgimento che non da noi, ha dato modo agli studiosi e ai movimenti e ai partiti politici francesi di analizzarla e di meditarla meglio di quanto poterono fare gli Italiani, che videro subito travolgere e seppellire il sistema, essendo loro sol consentito di denigrarlo, ma non di rivalutarlo e innovarlo.

Dovrebbe, dunque, essere utile prendere nozione dell'esperienza francese e delle idee innovatrici che essa ha suscitate quando la crisi costituzionale era in atto ed era quindi, per così dire, esposta all'osservazione dei clinici. Conoscere quali rimedi essi abbiano proposto è di attuale interesse e nella varietà delle cure suggerite si può forse scorgere certe tendenze a innovare che potrebbero pur combaciare con le nostre aspirazioni più diffuse o con le nostre necessità.

S'intende che nessuno suggerisce così di seguire più o meno pedissequamente i Francesi; ma può giovare sapere che in Francia certi istituti, sperimentati in un lungo periodo di tempo, dettero tanta cattiva prova che si vuole all'unanimità, o quasi, seppellirli una volta per sempre o rinnovarli dalle fondamenta. Sicchè, se a noi, ad esempio, venisse la tentazione di accogliere codesti istituti, dovremmo tener conto dei difetti che in essi furono constatati e dei pregi che essi presentano solo in apparenza.

In altre parole questo « supplemento », richiamando alla mente dei lettori un'esperienza costituzionale straniera che può completare la nostra, e, dando notizia di orientamenti costituzionali che quell'esperienza ha suggeriti, mira a dare delle informazioni che servano a delle deduzioni. E si sarebbe voluto essere più esaurienti nell'informare; ma per documentare tutto e bene sarebbe occorsa altra mole di quella che il « Bollettino » ha.

La Segreteria Generale della Commissione per Studi attinenti alla Riorganizzazione dello Stato, che ha redatto questo fascicolo, ha dovuto dunque limitarsi a richiamare l'attenzione su tre o quattro punti essenziali, che realizzassero gli scopi prefissi e inoltre dessero il modo di seguire con una certa conoscenza dei problemi, anche l'attività costituente che la Francia si accinge di nuovo a svolgere parallelamente a noi.

La fine del re

In Italia non sono molto note le fasi che hanno segnato il declino e quindi il tramonto della costituzione francese del 1875; tuttavia le conoscenza di questo capitolo della storia costituzionale è indispensabile alla esatta valutazione dei termini con cui si presentano i problemi che la Costituente francese deve risolvere. Sicchè riassumiamo un notevole articolo di Marcel Prêlot, apparso in « Politique », che dà ampio resoconto di quelle vicende.

Il regime del 1875 aveva superato in un mezzo secolo di vita scandali e tumulti interni: l'affare Wilson, il Boulangismo, il Panama, la « rivoluzione Dreyfusienne », la grande prova del primo conflitto mondiale, le difficoltà finanziarie e militari del susseguente dopoguerra.

Ma infine il corso costantemente funesto degli avvenimenti ha spossato quel sistema costituzionale con una serie di colpi che tra il 1934 e il 1940 non hanno avuto tregua.

Intanto la vecchia classe politica era scomparsa e il ritiro di Poincaré nel luglio 1929 segnò l'uscita dagli affari degli uomini del 1880, che, nati alla vita pubblica nel medesimo tempo del regime, gli avevano saputo infondere la maggior parte del suo vigore.

Inoltre, alla costituzione del 1875 corrispondeva un certo equilibrio economico sociale, che si era modificato tra le due guerre mondiali, senza che lo rimpiazzasse un nuovo ordine di cose. Sicchè la fine della prosperità, a seguito del krach americano del 1929, l'accrescersi della insicurezza in conseguenza del fallimento della organizzazione della pace, avevano gettato il turbamento in tutto il paese e le istituzioni democratiche apparvero incapaci di rimediare alla rovina degli affari e al dinamismo degli stati totalitari.

La crisi della struttura costituzionale si manifestò attraverso il disgregarsi del governo di Camere e attraverso la crisi di congiuntura di per sè grave, ma forse ancora curabile, e divenne mortale per le circostanze che culminarono nella disfatta militare, che provoca la caduta finale e costituisce l'occasione più appariscente della fine del regime.

I sintomi di indebolimento e di disfatta erano già numerosi alla fine della prima guerra mondiale. Gli spiriti chiaroveggenti li analizzarono, e preconizzarono, pur nell'indifferenza generale, la necessità di rifare lo Stato; ma solo nel 1930 il malessere diviene acuto e tutto il Paese aspira più o meno oscuramente a una riforma delle istituzioni. L'accordo tuttavia non esiste affatto sulle sue modalità. Nell'autunno del 1934, Gastone Doumergue, richiamato dopo gli avvenimenti tragici del 6 febbraio, cerca di ottenere dalle Ca-

gime del '75

mere una revisione delle leggi del 1875, basandosi sui quattro seguenti punti:

1) soppressione del parere conforme del Senato per lo scioglimento della Camera dopo il secondo anno di legislatura;

2) istituzione di una presidenza del Consiglio senza portafoglio, limitazione a venti del numero dei ministri;

3) obbligo per le Camere di votare le entrate prima delle uscite; diritto per il governo, in mancanza di voto del nuovo bilancio alla fine di dicembre, di prorogare quello in corso;

4) principio di uno statuto dei funzionari.

Il progetto Doumergue, però, non è nemmeno discusso.

Intanto a cominciare appunto dal 1934, un vero cambiamento costituzionale si è verificato attraverso l'uso, che, divenendo rapidamente consuetudine, abolisce le prerogative parlamentari che avevano stabilito mezzo secolo prima un superpotere del parlamento sul governo.

A questo proposito bisogna ricordare che la supremazia parlamentare realizzata dopo il 1880, era in prima linea una manifestazione della supremazia della legge. Era a titolo di organo legislativo che le Camere occupavano il grado più elevato nella gerarchia dei poteri, e a questo titolo imponevano la loro volontà al governo, che non aveva alcuna pratica possibilità di legiferare.

Ma a cominciare dal 1934 le Camere rinunciano periodicamente a legiferare e il decreto legge diviene, dopo gli avvenimenti di febbraio, una pratica corrente.

Il ricorso costante che è fatto al decreto legge, è senza dubbio il segno di una profonda decadenza politica ed è certo che, abbandonando i termini formali della legge del febbraio 1875, le Camere rinunziarono progressivamente al potere legislativo e modificarono tacitamente la costituzione in una delle sue disposizioni fondamentali, creando, senza avvedersene, un nuovo regime.

Parallelamente all'indebolimento del suo ruolo di organo legislativo, il Parlamento risulta diminuito anche nel suo ruolo governativo.

La prassi politica aveva affidato al Parlamento, durante 50 anni, la devoluzione reale dell'autorità. Non si poteva ottenere il potere al di fuori delle Camere e l'iniziativa presidenziale non prendeva valore che dopo un voto di fiducia; non si poteva sopratutto conservare il potere senza che il Governo godesse continuamente della fiducia parlamentare.

A partire però dal 1930 e già dal 1920, le Camere cessano dallo svolgere almeno con esclusività questo ruolo che è ormai esercitato anche da altre forze, quali i partiti, i sindacati, i raggruppamenti di interessi.

Nel 1925, il congresso radicale di Nizza, provoca il ritiro di Giuseppe Caillaux e la caduta del secondo gabinetto Poicaré; nel 1928 il congresso d'Angers obbliga a dare le dimissioni ai ministri radicali e mette così fine al quarto ministero Poincaré. La stessa misura a Nantes, comporta il fallimento della revisione costituzionale, tentata, come abbiamo detto, da Gastone Doumergue, e comporta la caduta del suo governo.

Nello stesso periodo di tempo i congressi socialisti esercitano ugualmente sulla formazione dei Gabinetti e sulla loro durata, una influenza considerevole, che contribuisce enormemente alla instabilità ministeriale. Durante la crisi finanziaria del 1933, Parlamento e governo si urtano ai veto e alla ingiunzione dei vecchi combattenti e dei funzionari. Sono anche questi ultimi che, quasi direttamente, rovesciano il Gabinetto Paul Bouncour.

A queste influenze, che, dopo tutto, sono almeno ordinate, se ne aggiungono altre del tutto faziose; più Governi, quantunque in maggioranza alla Camera, si urtano al simbolico « mura d'argento »: due ministeri (Chautemps II e Daladier II) si ritirano senza essere messi in minoranza.

Già la stampa a grande tiratura aveva costituito ciò che si è chiamato il quarto potere, ma essa non aveva svalorizzato le Camere. Essa aveva piuttosto, dando pubblicità ai dibattiti, fatto conoscere gli argomenti discussi e aveva popolarizzati i tratti dei principali relatori. In rivincita, la radio rovescia la tecnica delle informazioni e della suggestione. Ormai l'aspirazione di « parlare al Paese » cessa di essere un'immagine per diventare realtà concreta. Non c'è più bisogno di passare attraverso le tribune della Camera e i trafiletti dei giornali, per conquistare l'opinione pubblica. Se da principio un certo senso di correttezza fa riservare al Parlamento la primizia delle informazioni e delle decisioni, se i primi discorsi radiodiffusi non sono che dei commentari, non è più così dopo che si è presa l'abitudine del microfono; è mediante questo che nel 1935 Laval espone la economia dei suoi primi decreti legge; è a suo mezzo che nel 1935 Daladier, indica, ritornando da Tunisi, le grandi linee della sua politica estera; è a suo mezzo ancora che Paul Reynaud traccia la sua politica finanziaria.

Il parlamento dunque è messo al corrente dopo che le risoluzioni sono già state prese e divulgate.

Il momento più culminante di questa eliminazione delle Camere come organo di decisione, è la dichiarazione incostituzionale di guerra fatta il 3 settembre 1939, giacchè l'articolo 9 della legge del 16 luglio 1875, esigeva un consenso formale e preliminare che non poteva essere rimpiazzato, come avvenne, da un voto di fiducia.

La formazione poi del Ministero Pétain, per la sua composizione e il suo spirito, ha avuto un carattere non soltanto extraparlamentare, ma anche antiparlamentare, col risultato che il parlamento non è stato consultato nemmeno sulla domanda e l'accettazione dell'armistizio.

Restava, tuttavia, per consolidare codesto spodestamento delle Camere di consacrarlo nei testi, mediante una revisione delle leggi costituzionali. E anche questo venne realizzato nell'ultima e suprema abdicazione che le Camere stesse hanno compiuto con l'abbandono del potere costituente.

* * *

L'idea di una revisione immediata della costituzione si era fatta avanti durante le giornate di Bordeaux in certi colloqui parlamentari e anche tra i membri del governo o i loro collaboratori, particolarmente presso Raffaele Alibert.

Si pensò anche, a quel che pare, di realizzare la riforma, seduta stante, mediante un colpo di Stato: una nuova Costituzione sarebbe stata affissa sui muri della città. Ma qualche scrupolo restava anche agli autori dell'armistizio e si decise di affidare ai partiti rivali la cura di far pronunciare alle Camere stesse la fine del regime.

Pierre Laval svolse un'attiva campagna presso i suoi colleghi del Senato e della Camera. Tutta una serie di riunioni particolari erano tenute, nelle quali era messa in luce la opportunità interna e internazionale di una revisione costituzionale rapida e completa.

Il 9 luglio 1940 al mattino, la Camera espressamente convocata si riuniva in seduta separata; il dopopranzo era la volta del Senato. L'una e l'altra Assemblea erano messe in presenza di un progetto di risoluzione brevissimo e molto generale:

« *La camera dei deputati (il Senato) dichiara che è necessario revisionare le leggi costituzionali* ».

Alla Camera il presidente della Commissione incaricata di esaminare il progetto e di riferire su di esso, si attenne a una brevissima dichiarazione per constatare che l'unanimità era favorevole a una revisione costituzionale.

Alla votazione non vi furono che tre oppositori su 396 votanti.

Il dopo pranzo il Senato rinviò lo esame della risoluzione alla sua commissione di legislazione. Boivil-Champeaux presentò un rapporto corto, ma importante. Vi si rivela particolarmente questo epitaffio:

« Non è senza tristezza che noi diciamo addio alla costituzione del 1875; essa aveva fatto della Francia un Paese libero, un paese dove si respirava a proprio agio... La Costitu-

Due progetti di "dichiarazione dei diritti„

E' noto che nello schema costituzionale predisposto dalla prima Assemblea Costituente francese, e respinto dal referendum *popolare, gli articoli dall'1 al 30 erano raccolti sotto la intitolazione di* « Dichiarazione dei diritti ». *Il testo del progetto costituzionale è stato pubblicato già nel n. 12/1946 del Bollettino.*

In Francia si è discusso lungamente sul se mettere o meno nella carta costituzionale un corpo organico di norme attinenti ai rapporti tra Stato e cittadini, corpo di norme che va, almeno in Francia, sotto il nome tradizionale, ma impreciso di « dichiarazione dei diritti ». Non è qui possibile esporre le vicende che ha subito la tesi favorevole all'accoglimento nella carta costituzionale di questo corpo di norme.

Pubblichiamo invece due progetti di « Dichiarazione dei diritti », solamente perchè essi presentano un certo interesse dal punto di vista generale. Il primo fu elaborato a Londra nel maggio 1943 da una commissione della « Francia combattente » *addetta allo studio dei problemi giuridici del dopoguerra. Il progetto fu difeso successivamente da* François de Menthon, *e suscitò notevole interesse nel mondo dei giuristi e dei politici.*

PREAMBOLO

Il popolo francese, convinto che il disprezzo e la dimenticanza dei diritti dell'uomo sono le peggiori cause dei mali del mondo, ha deciso di statuire in una solenne dichiarazione questi diritti, inalienabili e sacri, perchè tutti i cittadini, potendo continuamente confrontare gli atti del governo con gli scopi delle istituzioni sociali, non si lascino avvilire ed opprimere dalla tirannia e perchè i progressi della ragione e della scienza non siano utilizzati per l'asservimento e per la distruzione dell'individuo, pensi per liberare l'uomo dalle miserie e dalle sofferenze evitabili.

Per conseguenza, proclama la seguente dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino:

1. — Gli uomini nascono e restano liberi e eguali di diritto.

2. — Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo: tali diritti sono la libertà, la sicurezza, il diritto al lavoro e la resistenza all'oppressione.

3. — Ognuno ha il diritto di ottenere tutti i diritti civili in uno stato determinato. Lo stato non può ritirare la nazionalità a un cittadino finchè esso non ne ha avuto un'altra.

4. — La legge è l'espressione libera e solenne della vo-

---

zione del 1875 muore meno per le sue imperfezioni che per l'errore degli uomini ».

La votazione dei senatori presenti dette 225 votanti su 314 seggi, ma un solo oppositore.

E' notevole che, in questi due dibattiti, il Governo si sia astenuto. Pierre Laval domandò di riservare le sue spiegazioni per una riunione comune dei deputati e dei senatori in modo — diceva egli — di evitare tre discorsi successivi (uno alla Camera, l'altro al Senato, il terzo all'Assemblea Nazionale) di cui, evidentemente, la sostanza sarebbe stata identica. Egli sollecitava anche una seduta non pubblica, vista la delicatezza delle circostanze, in modo che le sue esposizioni avrebbero potuto essere più franche e più ampie. Infine richiedeva una seduta ufficiosa, che avrebbe permesso di ricercare una transazione preliminare tra le diverse tendenze, e avrebbe quindi raccorciato di molto i dibattiti dell'Assemblea Nazionale.

Seduta comune, seduta non pubblica, seduta ufficiosa: la proposta fu accettata e una riunione avente questo triplice carattere ebbe luogo il 10 luglio al mattino. L'essenziale dei dibattiti portò, dal punto di vista costituzionale, sulla opposizione tra il progetto governativo e un controprogetto emanante dai senatori vecchi combattenti. Il controprogetto si divideva in tre punti: 1°) *l'applicazione delle leggi costituzionali del 24 e 25 febbraio e del 18 luglio 1875 è sospesa fino alla conclusione della pace;* 2°) *il Maresciallo Pétain ha ogni potere per prendere, mediante decreti aventi forza di legge, le misure necessarie al mantenimento dell'ordine, alla vita e alla ripresa del Paese e alla liberazione del territorio;* 3°) *l'Assemblea nazionale affida al Maresciallo Pétain, la missione di preparare in collaborazione con le Commissioni competenti, le costituzioni nuove le quali saranno sottoposte all'accettazione della Nazione quando le circostanze permetteranno una libera consultazione.*

Se noi analizziamo questi tre paragrafi, constatiamo che l'art. 1° proponeva non l'abrogazione, ma la sospensione della costituzione del 1875 fino alla conclusione della pace, e l'art. 3° incaricava soltanto il Maresciallo Pétain di preparare una nuova costituzione, di stabilire quindi un progetto e non di fare la costituzione medesima. Infine la Nazione avrebbe scelto tra la nuova costituzione progettata o il ritorno in vigore della costituzione del 1875 semplicemente sospesa,

Il controprogetto fu però respinto da Pierre Laval, il quale dichiarò che il Maresciallo Presidente non poteva andare più in là di assumere un impegno morale e di accogliere un emendamento al testo. Un impegno morale: il vice presidente del Consiglio accettava di lasciare « sussistere » le Camere fino alla costituzione della nuova Assemblea. E, per quello che riguarda l'emendamento, bisogna tener conto che il progetto governativo diceva:

« Art. 1°. — *L'Assemblea Nazionale dà ogni potere al governo della Repubblica, sotto la firma e l'autorità del Maresciallo Pétain, Presidente del Consiglio, all'effetto di promulgare, mediante uno o più atti, la nuova costituzione dello Stato Francese... Questa costituzione dovrà garantire i diritti del lavoro, della famiglia, della patria. Essa sarà ratificata dalle Assemblee che essa avrà create* ».

Ora il vice presidente del Consiglio ammetteva in nome del Governo che in luogo di affidare, secondo il suo progetto, la ratifica della nuova costituzione alle Assemblee da essa create, questa funzione fosse, come nel progetto dei Senatori vecchi combattenti, rimessa alla Nazione, restando inteso che questo termine « Nazione » mirava ad una larghissima consultazione elettorale.

Sulla base di questo accordo si riuniva il dopopranzo l'Assemblea Nazionale stessa.

Al fine di andare più svelti, non ci fu elezione di una commissione speciale. Le due commissioni della Camera e del Senato che avevano già studiato il progetto separatamente si fusero semplicemente in una Commissione unica, intesero i rapporti dei senatori vecchi combattenti e si pronunciarono all'unanimità meno 4 voti per il progetto governativo modificato il mattino.

Alla ripresa della seduta l'Assemblea ascoltò il rapporto Boivil Champeaux che precisò molto bene l'oggetto del voto che l'Assemblea Nazionale si accingeva a dare: l'adozione della legge costituzionale del 10 luglio regola — egli diceva — tanto il presente quanto l'avvenire; il presente, perchè la legge del 10 luglio dà senza restrizioni nella maniera più estesa al governo del Maresciallo Pétain i pieni poteri esecutivi e legislativi; l'avvenire, perchè la legge costituzionale attribuisce al governo i poteri costituzionali.

Senza dibattito, si arrivò alla decisione, cioè al voto con la forte maggioranza di 596 voti contro 80.

Era l'apoteosi del decreto legge elevato alla efficacia sovrana di decreto costituente.

Era la conclusione logica e, per così dire, fatale degli avvenimenti e d'una sequela ininterrotta di rinuncie.

lontà generale; è uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca; non può disporre se non quanto è giusto e utile alla società; non può proibire se non ciò che è dannoso.

5. — La libertà dell'individuo non può essere limitata se non nella misura in cui recherebbe pregiudizio ai diritti dei suoi simili; tale limitazione dovrà essere sanzionata dalla legge.

6. — Le libertà fondamentali sono: la libertà individuale, la libertà di coscienza e di espressione, le libertà politiche, ossia il diritto d'associarsi e il diritto di concorrere liberamente alla formazione della legge.

7. — La sicurezza risulta dalla protezione che la società accorda ad ogni cittadino per la conservazione della sua persona, dei suoi diritti e dei suoi beni.

8. — Ognuno ha diritto alla protezione dello Stato contro ogni accusa, arresto o detenzione arbitraria. Il potere giudiziario deve assicurare questa protezione. Ognuno ha il diritto di pretendere dai magistrati il compimento di questo dovere. Il rifiuto o il ritardo del magistrato costituisce reato.

9. — Nessuno potrà essere sottratto ai suoi giudici competenti. Nessuna giurisdizione di eccezione potrà essere creata, a nessun titolo e con nessuna denominazione.

10. — Nessuno potrà essere punito se non in virtù di una legge approvata e promulgata anteriormente al reato e legalmente applicata. La legge deve infliggere solo delle pene strettamente necessarie e proporzionate al reato.

11. — Il domicilio di ognuno è inviolabile; non è permesso di penetrarvi se non nei casi e secondo le forme previste dalla legge.

12. — Ogni imputato è presunto innocente finchè non è stato riconosciuto colpevole. Quando il suo arresto sarà giudicato indispensabile, qualunque rigore inutile ai fini di assicurarsi della sua persona sarà proibito e represso.

13. — Il libero scambio dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo. Qualunque pressione, diretta o indiretta, economica o altra, che tenda a limitare l'esercizio di questo diritto dovrà essere punita. Ognuno può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente salvo a rispondere degli abusi di tale libertà nei casi determinati dalla legge.

14. — Ogni individuo o gruppo di individui deve essere protetto contro la diffamazione.

15. — Tutti gli uomini sono ugualmente liberi di dedicarsi alle pratiche di un culto di loro scelta o di non dedicarsi a nessuna pratica religiosa. La legge non riconoscerà nessuna differenza fra i vari culti.

16. — Ogni potere viene dal popolo. Nessun individuo, corpo o associazione può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essi.

17. — La libertà è inalienabile. Nessun gruppo può imporre ai propri membri delle obbligazioni incompatibili col libero esercizio dei diritti conferiti ai cittadini dalla Costituzione e dalle leggi. Nessuno può esigere un giuramento di fedeltà, che deve essere prestato soltanto alle istituzioni.

18. — I cittadini hanno il diritto di riunirsi pacificamente e di associarsi liberamente, purchè gli scopi della loro associazione non siano incompatibili con i diritti imprescrittibili dell'uomo.

19. — Tutti i cittadini hanno lo stesso diritto di concorrere alla formazione della legge e di eleggere i rappresentanti del popolo.

20. — La libertà delle elezioni deve essere garantita dalla legge. La legge deve lasciare a tutti gli stessi mezzi per fare conoscere liberamente le loro opinioni e i loro programmi, deve assicurare la segretezza del voto e proteggere l'elettore contro qualsiasi pressione o minaccia.

21. — L'uomo ha diritto ad essere protetto contro la guerra per mezzo di una intesa internazionale o in sua mancanza per mezzo dell'organizzazione della difesa nazionale.

22. — La forza pubblica è necessaria alla difesa della società ed è istituita per il vantaggio di tutti e non per la utilità di coloro a cui essa è affidata.

23. — I cittadini hanno il diritto di fare constatare per mezzo dei loro rappresentanti la necessità dei tributi pubblici, di seguirne l'impiego e di determinarne la distribuzione, l'incidenza, la raccolta e la durata.

24. — Nessun tributo può essere imposto senza il consenso dei rappresentanti della nazione. Esso dovrà essere ugualmente ripartito fra tutti i cittadini in proporzione dei loro mezzi.

25. — Tutti i cittadini hanno uguale accesso agli impieghi pubblici e privati purchè posseggano le capacità e le qualifiche necessarie per ricoprirli.

26. — Tutti gli uomini hanno uguale diritto all'istruzione. La legge assicura a tutti i mezzi di sviluppare liberamente le loro capacità. Nè la differenza delle funzioni nè l'ineguaglianza delle condizioni dovrà dare privilegio ad alcuni e pregiudizio ad altri. La società provvede all'istruzione gratuita di tutti i cittadini. Solo la differenza delle attitudini personali potrà giustificare una differenza nell'insegnamento goduto.

27. — L'eguaglianza non si concepisce se non quando la indipendenza economica è assicurata a tutti i cittadini. Ognuno ha diritto ad un impiego che gli assicuri dignità di vita e che garantisca la sicurezza della sua famiglia.

28. — Ogni lavoro dovrà essere retribuito in modo da assicurare al lavoratore i mezzi per una vita dignitosa. Il lavoratore ha diritto di essere protetto dalla legge contro ogni tentativo, concertato o individuale, tendente a ridurre la giusta remunerazione del suo lavoro e di svilirne le condizioni.

29. — La durata e le condizioni del lavoro debbono essere determinate in modo da non recare pregiudizio alla salute o alla dignità dei lavoratori. La società ha il diritto di assicurare a tutti il riposo necessario, come pure i mezzi per usarlo allo sviluppo delle proprie facoltà fisiche, intellettuali e morali.

30. — Chiunque si trovi nell'impossibilità di lavorare per motivi indipendenti dalla sua volontà o per ragione di età, ha diritto ad una prestazione almeno uguale al minimo vitale riconosciuto dalla legge e proporzionale ai servizi da lui resi. In caso di mallatia, ognuno ha diritto a cure gratuite.

31. — La proprietà è un diritto nella misura in cui non nuoce al bene comune. Le risorse della società sono destinate a garantire a tutti la sicurezza materiale e a sviluppare la comune prosperità.

32. — Ognuno ha diritto di pretendere dallo Stato le misure necessarie per assicurare la propria protezione contro i mali evitabili e in particolare contro le malattie contagiose.

33. — Il bambino è il bene più prezioso della società, che deve assicurarne il benessere materiale e morale. La madre ha diritto alla protezione e all'aiuto della società.

34. — Quando il governo viola il diritto del popolo, la insurrezione è il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri per il popolo e per ciascuna porzione di esso.

Il secondo progetto è già noto in Italia perchè di esso si sono occupate varie riviste, fra cui « Il Ponte ». *Esso fu pubblicato sulla rivista* « Esprit », *nel suo primo numero, ed è dovuto in sostanza al noto sociologo* Emanuel Moumier, *il quale avverte che esso era già stato elaborato fin dal 1942 da una commissione clandestina. Caratterizza il progetto Moumier il fatto che esso è portato sul piano internazionale dei rapporti tra Stato e cittadini. Il Moumier invitò alla libera discussione del suo progetto, e pubblicò, sempre sulla rivista* « Esprit » *alcune delle critiche più importanti che ricevette. Infine, al lume delle osservazioni ricevute, elaborò un testo che si potrebbe dire definitivo. Omettendo il testo originario e l'illustrazione delle varie critiche ed elaborazioni, si pubblica qui il testo definitivo.*

Gli Stati firmatari riconoscono che gli individui e le società sono sottoposti ad un certo numero di diritti connessi con l'esistenza della comunità umana e non derivanti nè dall'individuo nè dallo Stato, poichè hanno una duplice base:

1. — il bene delle persone;

2. — la vita e lo sviluppo delle persone nel seno delle comunità naturali in cui esse si trovano: famiglie, nazioni, raggruppamenti geografici o linguistici, comunità di lavoro, raggruppamenti di affinità o di sede.

Lo scopo di ogni società è di mettere in opera i migliori mezzi per insegnare a ciascun uomo la libertà della scelta, la responsabilità delle proprie azioni e la partecipazione alle comunità consentite.

Spetta in proprio allo Stato di dare impulso, sia all'indipendenza delle persone, sia alla vita delle comunità; alla prima, proteggendola contro la minaccia sempre attuale di una tirannia di gruppi; alla seconda, opponendosi alla sempre rinascente anarchia degli individui. Un organismo indipendente dai singoli Stati è investito del compito di giudicare sugli abusi di potere dello Stato e di sciogliere con decisione sovrana i conflitti che ne derivano. Esso definisce i delitti dello Stato.

DIRITTI DELLE PERSONE

1. — I diritti delle persone sono basati sulla responsabilità personale, effettiva o supposta. Tali diritti sono: l'integrità della persona fisica e morale, la libertà nelle sue varie forme, l'associazione, il lavoro, il riposo, la sicurezza, l'eguaglianza dinanzi alla legge.

2. — Dinanzi a tali diritti fondamentali, gli uomini, ineguali per le loro capacità o per le loro funzioni, sono tutti eguali, a prescindere dalle loro attitudini, dalla loro razza, classe o sesso. Nessuna legge eccezionale può recare pregiudizio a questi fattori.

3. — Ognuno ha diritto all'integrità fisica o morale della propria persona. All'infuori delle misure previste dal diritto penale, non possono essergli imposte violenze sistematiche, trattamenti avvilenti o mutilazioni motivate con una mancanza d'integrità fisica o morale, nè può essere imposta alla volontà nessuna forma di oppressione, neppure in nome dell'interesse superiore della società.

4. — Ognuno ha diritto alla salute e alle misure preventive e curative, igieniche e mediche di cui ha bisogno.

5. — Per converso, l'individuo è responsabile verso la comunità della forza che rappresenta. Nessuno ha il diritto di mutilarsi o di uccidersi a meno che ciò non avvenga in nome di un interesse superiore.

6. — L'integrità spirituale della persona non può essere compromessa da metodi di suggestione o di propaganda emananti sia dallo Stato, sia da potenze private, quando tali metodi possono esercitare una inammissibile pressione sulle volontà individuali e quando gli individui sono privati di efficaci mezzi difensivi di fronte ad essa.

7. — Gli uomini sono liberi nei loro movimenti, parole, scritti ed atti, purchè non violino la presente Dichiarazione o le leggi promulgate in armonia ad essa. La libertà deve servire nelle sue varie forme alla dignità personale di ciascuno e al bene di tutti. Essa è inalienabile e comporta delle responsabilità.

8. — La vita privata e il domicilio sono inviolabili. Ognuno ha il diritto di andare, restare o partire senza poter essere arrestato o detenuto se non secondo le norme fissate dalla legge. Nessuna perquisizione può avere luogo se non in virtù di una legge o di ordine emanato da un'autorità pubblica per la persona o per l'oggetto espressamente designati nell'atto che dispone la perquisizione. L'ingerenza degli organi pubblici nella vita privata deve essere ridotta al minimo necessario.

9. — Nessuno può essere chiamato in giudizio, accusato, arrestato o detenuto se non nei casi previsti dalla legge o secondo le forme da essa prescritte. Nessuno può essere detenuto per un tempo superiore agli otto giorni senza comparire dinanzi al giudice chiamato ad esaminare la legalità di tale arresto. Qualunque altro atto esercitato contro un singolo o contro una collettività è arbitrario e nullo. La vittima di tali atti ha il diritto di chiederne riparazione in sede giudiziaria e i responsabili dovranno essere puniti.

10. — Ognuno è presunto innocente finchè non è stato dichiarato colpevole. Qualsiasi rigore, inutile allo scopo di tenere una persona a disposizione della giustizia, dovrà essere severamente represso. Nessuno può essere punito se non in virtù di una legge emanata anteriormente al delitto di cui esso è incolpato. Nessuno può essere punito due volte per lo stesso delitto. Qualunque effetto retroattivo o cumulativo dato alla legge costituisce delitto di Stato.

11. — Le pene devono essere proporzionate al delitto ed esemplari e dovranno mirare, per quanto possibile, alla rieducazione del reo.

12. — Ognuno è libero di parlare, scrivere, stampare e pubblicare pensieri, opinioni ed informazioni, salvo a rispondere dell'abuso di tale libertà nei casi previsti dalla legge, conformemente, in particolare, all'art. 6.

13. — Nessuno può essere turbato per l'espressione delle proprie opinioni o credenze in materia religiosa o filosofica, a meno che esse non rechino pregiudizio ai diritti garantiti dalla presente Dichiarazione.

14. — La libertà dell'insegnamento deriva dai due articoli precedenti. Essa viene esercitata osservando le garanzie di competenza, di moralità e di formazione civile, determinate dalla legge e controllate dallo Stato.

Essa non potrà essere limitata se non da istituzioni che ne osservino lo spirito pur restringendone l'esercizio. L'insegnamento elementare è obbligatorio. L'accessione alle forme superiori dell'insegnamento è regolata secondo il merito personale.

15. — I cittadini di uno stesso Stato hanno il diritto di riunirsi liberamente sul territorio di quello Stato senza armi e senza uniformi non autorizzate, sotto l'osservanza delle leggi di polizia e in conformità all'art. 6. Tale articolo si applica in particolare alle campagne di riunioni non contrarie alla legge e alle sfilate in massa.

16. — I cittadini di uno stesso Stato hanno il diritto di associarsi sul suo territorio per lo studio, lo sviluppo e la difesa dei loro interessi comuni, secondo tutte le forme cui essi dànno preferenza. Tali associazioni possono essere autorizzate ad accogliere, quali membri aderenti, gli stranieri residenti sul territorio nazionale sottoposto alla loro competenza (territoriale). Sono autorizzate altresì le associazioni internazionali che non minacciano la struttura dello Stato. Qualunque coalizione atta a mettere in pericolo le garanzie dell'art. 6 può essere vietata.

17. — Ognuno ha diritto al lavoro, ossia ha il diritto di ottenere un impiego garantito, con una rimunerazione quantitativamente e qualitativamente giusta. Lo Stato si rende garante di tale diritto.

18. — Il lavoro non è una merce nè può essere trattato come tale. Ogni lavoratore ha diritto al minimo dei mezzi necessari per procurare a sè stesso ed alla sua famiglia una vita degna dell'uomo.

19. — Ogni lavoratore è libero di dare la sua adesione ad un sindacato di sua scelta o di non aderire a nessuno. Egli ha diritto alla determinazione collettiva delle condizioni di lavoro, alla protezione professionale, al rispetto della propria specialità, alla formazione tecnica e sociale necessaria per associarsi strettamente a funzioni direttive nel campo del lavoro.

20. — Ognuno ha diritto al riposo necessario per ritemprarsi fisicamente e per provvedere alla propria formazione spirituale, secondo la propria libera scelta.

21. — Ognuno ha diritto alla sicurezza personale. Quando diventa infermo o incurabile, ha diritto ad una funzione sociale compatibile con la sua capacità diminuita; se l'incapacità al lavoro è assoluta, egli e i suoi figli in età minore restano a carico della collettività.

22. — La legge deve essere uguale per tutti, sia che ricompensi o punisca, sia che protegga o reprima.

23. — Ognuno ha libero accesso ai posti, impieghi e funzioni pubbliche, senza alcuna distinzione all'infuori di quella della capacità personale e del valore morale.

24. — I tributi sono ripartiti fra tutti secondo i mezzi economici di ciascuno e in modo da non recare pregiudizio ai beni indispensabili alla vita personale e familiare. Sono motivati soltanto dai bisogni dell'utilità generale e sottoposti a pubblico controllo.

25. — La donna non può essere trattata sotto nessun aspetto come una persona inferiore. La legge le garantisce uno statuto equivalente per dignità a quella dell'uomo, nella vita pubblica e in quella privata. La capacità civile

(continuazione a pagina 21)

Statuto dei partiti e Costituzione

Tra i problemi che la Francia, come ogni altro Paese che si accinga a darsi una costituzione, deve risolvere, è quello di includere o meno nella sua carta fondamentale una serie di disposizioni che diano riconoscimento giuridico alla attività dei partiti e la regolino nelle forme che può assumere e nelle finalità che può prefiggersi.

Si parla così di « statuto dei partiti rispondente a esigenze e principi che la Costituente del 1945 ha ritenuto opportuno di non riconoscere, malgrado il diverso avviso della sua commissione incaricata di elaborare la carta costituzionale (1). *La Costituente del 1946, tuttavia, vede riproporsi con i suoi termini immutati il problema: esso prospetta l'esigenza, da più parti sentita, di conferire un riconoscimento di diritto pubblico a organizzazioni e colettività che non fanno parte dell'organizzazione statale e che tuttavia, di fatto, esercitano compiti che ai più appaiono di netta natura pubblicistica o di netto interesse pubblico.*

Si oppone a codesto riconoscimento una serie di ragioni. Si dice che non è possibile istituire un efficiente controllo della vita democratica dei partiti e delle sue risorse economiche e delle sue finalità occulte. Si soggiunge che il controllo stesso è pericoloso potendosi trasformare in un mezzo capace di coartare gli ideali o di paralizzare le attività dei partiti. Si nota ancora che un riconoscimento che investa le organizzazioni politiche di compiti pubblicistici, toglierebbe al singolo non aderente a un partito ogni possibilità di svolgere una vita politica. Si ha infine la preoccupazione di fare un esperimento prematuro, in quanto l'esperienza dei paesi anglosassoni non appare adatta ai paesi dell'Europa continentale, e questi non hanno nè una loro tradizione in proposito, nè una fiducia sufficiente nei partiti politici che consenta di affidare loro, per così dire ufficialmente, il compito fondamentale di organizzare la democrazia e di farla funzionare.

I sostenitori, però, del principio che i partiti debbano essere riconosciuti dichiarono di fondarsi sulla osservazione della realtà.

E' trascorso il tempo in cui sembrava possibile proclamare che la Nazione è una « persona » composta di individui indifferenziati, che non ammette alcun intermediario tra sè e i suoi rappresentanti nelle Assemblee legislative. Questa concezione risalente al Rousseau, quantunque sia durata a lungo, appare una mera finzione da quando, attraverso lo sviluppo che hanno assunto questi gruppi, risulta chiaro che essi sono intermediari ineliminabili della volontà popolare. Il diritto positivo può ignorarli, ma di fatto sono essi che discriminano e convogliano o addirittura formano la volontà dei cittadini: essi li inquadrano sotto insegne ideologiche diverse di cui si assumono il compito di realizzare i principi. In realtà la Nazione, sulla maggior parte dei problemi politici, non ha visione e volontà uniche, ma ha tante differenti visioni e volontà quante sono le tendenze ideologiche e le aspirazioni politiche che dividono i cittadini in gruppi distinti, che i partiti appunto tendono a differenziare. E' un fatto che l'attività dei partiti è determinante nel provocare queste differenziazioni o nel rivelarle; è ancora evidente che sono i gruppi politici che organizzano la elezione dei rappresentanti del popolo e, imponendo loro una disciplina di azione comune per tutti gli appartenenti a un medesimo gruppo, si rendono responsabili della loro condotta politica come intermediari naturali fra elettori ed eletti.

Poste queste considerazioni, i sostenitori dell'accoglimento di uno statuto dei partiti sono dell'avviso che sia preferibile trasportare questo riconoscimento, che i partiti hanno ormai ottenuto di fatto, sul piano dei riconoscimenti giuridici, in guisa che assegnando ad essi per diritto tutti o taluni dei compiti che essi svolgono di fatto, sia possibile disciplinarli per garantire la collettività da certi gravi inconvenienti. Stabilire che i partiti debbono svolgere una vita democratica significa garantire che i partiti stessi non possano svolgere un'azione in contrasto con la volontà collettiva dei loro aderenti; controllare le loro risorse economiche significa far conoscere la loro libertà d'azione da influenze di interessi particolari o stranieri che l'opinione pubblica ha tutto il diritto di valutare. Accolto il principio, non sembra serio ostacolo a coloro che lo sostengono la difficoltà pratica di realizzarlo.

In questa direzione, per dar saggio della corrente francese favorevole all'accoglimento di uno statuto dei partiti, può essere utile prendere cognizione di un progetto di statuto che pubblichiamo qui di seguito e che è dovuto al Sognel.

(1) La commissione aveva accolto il principio dell'inclusione di uno statuto dei partiti rispondente ai seguenti principi: 1) pluralità dei partiti; 2) adesione di questi partiti ai principi essenziali della dichiarazione dei diritti dell'uomo; 3) organizzazione interna democratica; 4) controllo delle spese dei partiti e delle loro risorse economiche. L'Assemblea ha tuttavia deciso di non includere nella costituzione uno statuto dei partiti.

PROGETTO DI STATUTO DEI PARTITI

Art. 1. — Tutti i partiti politici che aderiscono espressamente alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, e la cui struttura interna è conforme ai principi democratici, hanno diritto di raggruppare cittadini, per organizzarne la partecipazione alla vita politica della Nazione e di intervenire alle elezioni presentando o patrocinando singoli gruppi.

Le associazioni non costituite da partiti politici non hanno diritto di intervenire nelle elezioni, nè direttamente, nè indirettamente.

Per costituirsi in partito politico, ogni associazione fondata conformemente alla legge del 1901, deve depositare presso la Corte Suprema una dichiarazione dei propri principi e il testo del proprio statuto.

Art. 2. — Entro un mese dalla dichiarazione di un'associazione di costituirsi in partito politico, la Corte Suprema, dopo un dibattito pubblico, dichiara di accordare o rifiutare la registrazione di tale dichiarazione. In caso di rifiuto di registrazione, il Ministro degli Interni, sentito il Consiglio dei Ministri, ordina che l'associazione sia disciolta.

Art. 3. — Il decreto di registrazione della dichiarazione di principio di un partito può contenere, contemporaneamente, l'ordine di registrazione dello statuto. In tale caso, il partito è costituito e la sua attività è autorizzata senz'altro.

Nel caso che la Corte Suprema ritenga che lo statuto proposto debba essere modificato per essere reso conforme ai principi democratici, emette un decreto motivato, previo contraddittorio, e rende noti i punti sui quali devono essere apportate modificazioni.

L'associazione che ha chiesto di costituirsi in partito ha un mese di tempo per conformare il proprio progetto di statuto alle indicazioni del decreto. La sua attività è autorizzata dal giorno seguente alla pubblicazione del decreto definitivo con il quale la Corte Suprema ha registrato lo statuto.

Art. 4. — I partiti politici sono tenuti a comunicare ogni anno alla Corte Suprema la contabilità dettagliata delle proprie spese e delle proprie entrate, accompagnata dalla documentazione di queste, per renderne possibile il controllo.

Nel caso in cui questa comunicazione non sia fatta o non sia accompagnata dai documenti dichiarati necessari dalla Corte Suprema, questa emette, previo contraddittorio, un decreto motivato che sospende l'attività di quel partito fino a quanto le comunicazioni e le giustificazioni che la Corte ritiene necessarie non siano state fornite.

Il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione di questo decreto.

Art. 5. — Tutti i sussidi accordati sotto qualsiasi forma a un partito politico da una impresa industriale, commerciale o finanziaria o da un gruppo di imprese del genere, qualunque ne sia la forma, deve figurare nella contabilità di chi concede il sussidio e la Corte Suprema potrà ordinare tutte le investigazioni necessarie per verificarne la conformità con la contabilità comunicata dal partito che beneficia del sussidio.

La Corte Suprema pubblica ogni anno, per ciascun partito, la lista dei sussidi ricevuti, indicandone l'ammontare e il nome e l'indirizzo dei donatori.

Art. 6. — Tutti i sussidi accordati a un partito da una persona fisica o giuridica di nazionalità straniera debbono essere indicati da quel partito in una voce speciale della propria contabilità e comunicati alla Corte Suprema con l'indicazione della nazionalità, del nome e dell'indirizzo del donatore. La Corte Suprema pubblica ogni anno questi conti speciali.

Art. 7. — La Corte Suprema pubblica egualmente la lista dei sussidi superiori all'ammontare fissato con sua decisione in una cifra eguale per tutti i partiti e che vengono accordati ai partiti sotto qualunque forma, da parte di persone fisiche o giuridiche di nazionalità francese non rientranti nelle categorie previste dall'art. 5, con l'indicazione del nome e l'indirizzo di questi donatori.

Nel caso in cui la Corte Suprema ritenga che le sovvenzioni siano state suddivise e segnate sotto altri nomi per non incorrere nell'applicazione del comma precedente, comunica con decreto motivato, previo contradditorio, le ragioni del suo parere, i nomi che presume dissimulati, l'elenco dei donatori sospetti e l'ammontare dei sussidi in contestazione.

Art. 8. — Quando la Corte Suprema ritiene che nel corso dell'anno precedente un partito abbia proceduto a spese diverse da quelle che figurano nella sua contabilità e che sono state comunicate conformemente all'art. 4, fa conoscere con decreto motivato, previo contradditorio, le ragioni di tale apprezzamento e la natura e l'ammontare approssimativo delle spese che ritiene dissimulate.

La Corte può ordinare tutte le investigazioni sulla contabilità del partito in causa, per informarsi meglio sui mezzi mediante i quali si è sopperito alle spese.

La Corte può ugualmente sospendere l'attività del partito in causa quando si verifichino le condizioni previste all'art. 4.

Art. 9. — Ogni partito legalmente costituito può ricorrere alla Corte Suprema, perchè esamini se l'attività effettiva di un altro partito sia compatibile con la Dichiarazione dei diritti.

Questa istanza dà luogo ad un pubblico contradditorio davanti alla Corte Suprema e a una ordinanza immediata, la quale ne pubblica il rigetto o l'accoglimento.

In quest'ultimo caso, il partito la cui attività sia stata giudicata incompatibile con la Dichiarazione dei diritti, dispone di un periodo di tempo di sei mesi per conformarsi ad essa.

Il nuovo contradditorio pubblico ha luogo d'ufficio dopo tale periodo di tempo. La Corte Suprema pronunzia un decreto definitivo, confermando o sopprimendo la registrazione del partito in causa.

In quest'ultimo caso, il Ministro degli Interni emette l'ordine di sciogliere l'associazione che ha dato origine al partito in causa.

Art. 10. — Il pubblico Ministero non ha facoltà di assistere e partecipare ai dibattiti, nè ad alcuna deliberazione della Corte Suprema, avente per oggetto la registrazione di dichiarazioni e di statuti di partito o di controllo delle loro risorse, delle loro spese e della loro attività.

Tutti i partiti legalmente costituiti possono partecipare ai dibattiti concernenti un altro partito.

Art. 11. — Tutte le modificazioni apportate alla dichiarazione dei principi o agli statuti di un partito debbono essere comunicati alla Corte Suprema e vengono da essa registrati alle stesse condizioni delle dichiarazioni e degli statuti iniziali.

L'attività del partito non può subire nessuna restrizione durante il periodo di tempo che intercorre fra la comunicazione delle modificazioni e la pubblicazione del decreto motivato della Corte Suprema.

Art. 12. — A tutte le elezioni possono essere presentate candidature di indipendenti, a condizione che non siano presentati o patrocinati da alcuna associazione o raggruppamento di fatto.

I voti accordati a candidati presentati in violazione al comma precedente sono nulli.

Art. 13. — I partiti politici non sono autorizzati a presentare o patrocinare candidature se non alle elezioni legislative, cantonali, municipali.

Ogni violazione di questa regola può dare luogo, per iniziativa di qualsiasi interessato, all'esclusione dalla pubblica attività e ad una richiesta alla Corte Suprema, perchè la registrazione del Partito venga annullata.

Il decreto è pronunziato dopo pubblico contradditorio.

L'organizzazione

La moderna storia costituzionale di Francia, ricca di esperienze varie e spesso profonde, sembra volgere, come una spirale che torna indietro progredendo, verso il suo principio. S'invocano, infatti, una più esatta valutazione e una più utile applicazione di quella dottrina dei poteri che ha reso celebre Montesquieux e ha fornito la base alla democrazia moderna.

La portata esatta di quella teoria è stata chiarita dalla dottrina contemporanea e il compito di realizzarne l'applicazione più utile è ormai affidato alla Costituente, che sta attendendo alla redazione della sedicesima Costituzione francese.

Si è tornato a parlare di divisione dei poteri e si è ricordato che Montesquieux più esattamente parlava di divisione di funzioni, terminologia che riporta meglio la sovranità a una sola fonte, s'intende popolare, e che consente una collaborazione effettiva degli organi costituzionali.

La Francia non ha conosciuto, specie negli ultimi anni, i vantaggi di questa collaborazione. E non poteva esserci, perchè la Costituzione del 1875 (vigente fino al 1940) e la legislazione rivoluzionaria (in parte mai abrogata) e la prassi costituzionale (istituitasi dal 1879 con Grévy) avevano instaurato una gerarchia di poteri, anzichè una semplice divisione.

In alto, in un olimpo feticista, il potere legislativo.

In basso, organi di mera esecuzione o di applicazione della legge, il potere esecutivo e quello giudiziario.

Il sistema trova oggi, può dirsi all'unanimità, giudici severi tra gli stessi Francesi e a esso si imputa persino la rovina della nazione e la somma dei suoi errori.

Si osserva, da un lato: che cosa giustifica questa gerarchia, se è vero che tutta la sovranità e quindi tutti i poteri derivano dal popolo? (Pépy). Si soggiunge, da altro lato: come è possibile pretendere che per ogni caso un'assemblea di rappresentanti riproduca sempre una vera volontà popolare, tale da farla prevalere sugli altri poteri, quando la prassi del referendum svizzero dà a questo asserto frequenti e solenni smentite? (Blondel). Da ogni parte infine si rilevano da tempo gli inconvenienti del sistema: la Francia ha avuto 104 ministeri in appena 70 anni (1879-1940) dimostrando un'accentuata instabilità del potere esecutivo. Secondo una famosa formula di Royer-Collard le Camere erano divenute « le arene de-

dei pubblici poteri

ve si disputano i poteri » e il potere esecutivo, completamente sottomesso a esse nel gioco paralizzante delle correnti parlamentari, veniva detronizzato in sul nascere o proprio quando si accingeva a dare il primo avvio al suo programma. Il potere esecutivo appariva assolutamente disarmato davanti al Parlamento, tanto che Millerand poté parlare di « tirannide dell'Assemblea»; l'unico rimedio, infatti, concesso al presidente della Repubblica, lo scioglimento della Camera, non era praticamente esercitabile se non con l'autorizzazione del Senato; inoltre codesto diritto era considerato estinto per desuetudine, secondo una prassi giuridica risalente al 1879, la quale si riallaccia al nome del Presidente Grévy.

La supremazia del potere legislativo, non riconosciuta in altre democrazie ove la collaborazione dei poteri è bene assicurata, traeva in Francia origine da ragioni storiche e da presupposti filosofici ormai sorpassati, che in quello stesso Paese non trovano più credito.

In Inghilterra il primo ministro è il *leader* della Camera dei Comuni; e negli Stati Uniti una evidente collaborazione tra potere esecutivo e potere legislativo si realizza attraverso la partecipazione dei presidenti delle grandi Commissioni del Congresso ai lavori del governo. Ivi la divisione dei poteri, sentita nel senso più genuino, si realizza in una cordiale coordinazione di funzioni. Fu la filosofia di Kant che immaginò sul piano metafisico ciascun potere come una persona morale distinta; fu in Francia Rousseau che proclamò potere dominante il legislativo, perchè espressione della volontà generale, la quale non solo non potrebbe mai errare, ma anzi — secondo i fisiocratici e gli enciclopedisti — sarebbe una costante realizzatrice di leggi naturali. La legge venne così posta sul trono di una superiorità assoluta generale incondizionata assiomatica, difesa in qualche ambiente ancor oggi, malgrado il riconoscimento ormai diffuso, almeno tra giuristi e i pensatori, della inadeguatezza di molte leggi e, talvolta, della loro iniquità.

La storia spiega a sufficienza questo stato di cose. Basta ricordare che in Francia il principio della divisione dei poteri, inteso come supremazia dell'uno sugli altri, fu una efficace macchina messa in moto per limitare il potere del Re. Oggi che non ha più questa funzione, codesta supremazia incontrollata e così accentuata rivela in pieno soltanto i suoi difetti: mostra le lacune del sistema, e, tra le altre, l'assenza di un vero « potere » giudiziario francese.

Il sistema, del resto, è caduto in obbrobrio con lo sfasciarsi della Costituzione che l'aveva instaurato, quella del 1875. Infatti quel potere legislativo che aveva conquistato il suo dominio « dittatoriale » (oltre a Millerand cfr. Deslandres) sul potere esecutivo, ha finito per abdicare in favore del suo soggetto nel modo più ignominioso, quando l'Assemblea Nazionale del luglio 1940, in una sbrigativa seduta a procedura celerissima, ha rimesso al governo tutta la potestà legislativa, anche quella di fare una nuova Costituzione, elevando così il decreto legge alla dignità di « decreto costituente » (Blondel).

***

Spiriti pensosi francesi, movimenti e partiti politici, da tempo, e sopratutto dopo il 1934, hanno messo in risalto i difetti del sistema che portava la Francia verso una inevitabile crisi costituzionale, a un tramonto della costituzione del 1875 che la sconfitta militare del 1940 ha concluso, fornendogli un movente molto appariscente, ma del tutto occasionale.

Non è a dire, però, per giudizio degli stessi Francesi, che queste idee siano sempre chiare ed esaurienti e che siano apportatrici di soluzioni sempre efficaci.

Alessanddro Millerand nel 1923 invoca un sistema che rafforzi l'autorità del presidente della Repubblica e del Gabinetto nei confronti del Parlamento, mediante una elezione diretta dei ministri da parte dell'assemblea legislativa, e mediante una elezione del presidente della Repubblica, da parte di un corpo elettorale che unisca all'Assemblea tanto i delegati dei Consigli generali, quanto i rappresentanti delle grandi associazioni professionali e intellettuali e artistiche. Al presidente dovrebbero essere dati ampi poteri di sciogliere (per una sola volta) la Camera che, a suo giudizio, abbia rovesciato il governo senza serie ragioni.

Rivolti allo stesso fine, vengono qualche anno dopo i suggerimenti del movimento del « Redressement français » (1926), tendenti ad organizzare il potere esecutivo, mediante il conferimento di una esistenza legale al Consiglio dei ministri e di un'autorità legale, al presidente del Consiglio, entrambi fortificati da una composizione più ristretta, sia del Gabinetto, sia dell'Assemblea. Questa dovrebbe essere controllata da una Corte suprema, guardiana delle convenzioni, del rispetto delle libertà e della pace religiosa, della proprietà e della costituzionalità delle leggi.

Il gruppo de « L'Impartial français » (1926-27) si pronuncia a sua volta per due soluzioni: togliere alla Camera il diritto d'iniziativa in materia di spese (principio già vigente in Inghilterra) e rimettere al popolo, mediante referendum, la decisione delle questioni importanti che possano mettere in contrasto insanabile il potere esecutivo e quello legislativo.

Analogamente i « democratici popolari » enunciano (1932) a mezzo degli scritti di Marcel Prélot la necessità di creare un rapporto di equilibrio fra potere esecutivo e potere deliberante, assegnando al corpo elettorale un ruolo d'arbitro mediante consultazioni dirette (referendum) che diano al governo indipendenza e più stabilità. Il governo dovrebbe essere rafforzato, organizzando presso il presidente del Consiglio i servizi d'informazione e di azione che gli siano indispensabili; al potere legislativo dovrebbe poi imporsi la collaborazione obbligatoria con organismi tecnici, professionali ed economici, morali e sociali.

Nel 1933 a Reims alla XXV sessione delle « Semaines sociales » Maurice Deslandres, in una importante lezione, dichiara che la designazione parlamentare del capo del potere esecutivo è un paradosso. Un potere che scaturisca da altro potere non può essere eguale a quello che gli ha dato vita: occorre dunque al Capo dello Stato, perchè non sia annichilito dal Parlamento, una origine extra parlamentare; ed essendo dannosa una elezione con suffragio universale per l'eccessivo potere che conferirebbe, resterebbe da preferire una elezione da parte dei membri dei Consigli generali. Il Capo dello Stato dovrebbe avere il potere di disciogliere tanto la Camera quanto il Senato (composto in modo diverso da quello attuale) senza approvazione preventiva dell'altro consesso, perchè altrimenti vi sarebbe autorizzazione e non potere. Il presidente infine dovrebbe sempre poter chiedere, ove creda, ratifica di una legge al referendum popolare.

Anche l'« Union Interparlamentaire » interviene nell'esame del problema e, in un congresso tenutosi a Madrid nel 1933 con la partecipazione dei rappresentanti di varie nazioni, formula voti che non sia abolito il controllo parlamentare del governo, ma che questo sia rafforzato nella sua stabilità con alcune misure:

1° — potere di scioglimento delle Camere da parte del Capo dello Stato, inteso come mezzo di consultazione regolare del Paese;

2° — fissazione di un termine per la votazione del bilancio, con l'obbligo, per ogni deputato che proponga una nuova spesa, d'indicare il mezzo per sopperirvi;

3° — creazione di organi consultivi chiamati a collaborare alla preparazione delle leggi, specialmente economiche;

4° — rappresentanza nella seconda Camera d'interessi economici sociali e intellettuali e delle organiz-

zazioni di lavoratori e datori di lavoro;

5° — attribuire a organi regionali alcune competenze in materia economica, per alleggerire i lavori del Parlamento;

6° — creazione di una Commissione legislativa generale permanente e istituzione di Commissioni parlamentari permanenti (composte proporzionalmente alle forze numeriche dei partiti) al fine di migliorare la tecnica e la procedura parlamentare.

Il gruppo « 9 juillet » nel 1934 enuncia a sua volta un piano di nuova Costituzione e sollecita un rafforzamento del potere esecutivo riorganizzando la responsabilità ministeriale. Vuole: che questa sia normalmente individuale e solo eccezionalmente solidale, che sia riservata al solo governo l'iniziativa per spese nuove, che si addivenga alla riduzione del numero dei ministri e che si organizzi una presidenza permanente del Consiglio. Il potere legislativo, secondo questo piano, dovrebbe essere esercitato da due Assemblee, di cui una eletta a suffragio universale obbligatorio con sistema di lista regionale a voto preferenziale (sistema che sarebbe atto a creare maggioranze stabili). Questa Camera dovrebbe avere il potere di rovesciare il governo con voto di sfiducia riguardante la condotta dell'intero Gabinetto, ma se il nuovo governo ottenesse al suo primo presentarsi la fiducia dell'Assemblea, questa dovrebbe sciogliersi automaticamente quando decretasse in una nuova occasione la sfiducia. Seguirebbero nuove elezioni entro tre mesi.

L'altra assemblea, il Senato, eletto secondo il piano proposto dal « 9 juillet » per nove anni a suffragio universale a tre gradi dai delegati dei consigli municipali, dovrebbe essere sottoposto a rinnovamento triennale. Il Senato non dovrebbe poter rovesciare il governo e dovrebbe inchinarsi a quelle deliberazioni della Camera dei deputati che fossero state riconfermate in seconda e terza lettura. Il piano prevede ancora un consiglio nazionale economico, composto di rappresentanti di interessi economici raggruppati per professioni e regioni, che dovrebbe essere consultato sulle proposte di legge economiche e finanziarie, e che dovrebbe costituire uno strumento di coordinazione fra le diverse branche dell'economia nazionale.

Anche un eminente giurista, René Capitant, ha fatto sentire nel 1934 la sua voce in favore del potere di scioglimento della Camera da parte del capo dello Stato; egli inoltre ha sostenuto la necessità di creare la presidenza del Consiglio, circondando il Gabinetto di consigli grandi e permanenti che preparino e guidino la sua attività legislativa.

Sempre nello stesso anno (1934), in cui i noti avvenimenti rivoluzionari del febbraio dettero un grande risalto alla crisi dello Stato, « Les Archives de Philosophie du Droit et de Sociologie Juridique » dedicarono alla crisi stessa un fascicolo in cui il professor Le Fur si pronuncia per una delimitazione esatta delle attribuzioni delle Camere, badando che i progetti di legge siano materialmente preparati da un corpo speciale che ne curi la redazione.

Il diritto di emendamento dovrebbe essere regolato in tal modo da evitare che i progetti accurati siano sconvolti da emendamenti improvvisati. Inoltre le Camere non dovrebbero avere il diritto di proporre spese nuove e il bilancio dovrebbe essere discusso sul progetto ministeriale e non sul progetto parlamentare il quale, talvolta, gli si è sostituito, aumentando le spese e riducendo le entrate.

Il Le Fur sostiene che il Capo dello Stato dovrebbe essere eletto da un collegio molto ampio, comprendente elettori nominati da tutti i grandi corpi dello Stato, dai consigli generali, dalle camere di commercio e di agricoltura, dalle grandi associazioni di interese generale. Dovrebbe essere ammesso lo scioglimento delle Camere da parte del Capo dello Stato e il Paese dovrebbe essere consultato direttamente mediante referendum nei casi di disaccordo o semplicemente di esitazione su gravi misure da prendere. Bisognerebbe inoltre sopprimere la responsabilità politica dei ministri, almeno quella solidale e senza alcun limite di tutto il Gabinetto per la condotta di un solo ministro. Il Le Fur osserva anche quanto sia indispensabile garantire l'indipendenza del potere giudiziario. Essa non si realizza con un guardasigilli che è alla mercè di un voto delle Camere e avente a sua volta, col mezzo dell'avanzamento, a sua discrezione tutti i magistrati.

E' ancora da ricordare che Andrea Tardieu nel 1934 iniziò una vasta campagna per illuminare l'opinione pubblica sui vizi del sistema parlamentare ai quali egli pensa si debba ovviare con le seguenti principali riforme di dettaglio da apportare alla costituzione del 1875.

1° — dare al potere esecutivo il potere di sciogliere le Camere;

2° — togliere alla Camera dei deputati il diritto di proporre spese;

3° — estendere i mezzi di consultazione popolare con il referendum e conferendo il suffragio anche alle donne.

Infine nel 1936 Marcel Prélot presentò al Collegio filosofico della Sarte un rapporto sulle riforme parlamentari che dovrebbero essere adottate. Egli suggerisce che il voto di sfiducia al Governo non possa essere emesso prima che siano trascorse ventiquattro ore dalla fine delle discussioni (si otterrebbe così maggiore ponderatezza) e che il voto stesso comporti la automatica dissoluzione della Camera nei casi in cui la sfiuducia si riversi sull'intero Governo. Bisognerebbe infatti distinguere dalla questione di fiducia legislativa (che in caso di caduta del Gabinetto comporterebbe un referendum nazionale) la questione di fiducia amministrativa, che riguarderebbe un solo ministro in ragione della gestione del suo dicastero e che comporterebbe dimissione individuale.

Sono queste le tesi principali affiorate in Francia prima della seconda guerra mondiale e, dopo tutto, esse potrebbero essere raggruppate intorno a pochi punti comuni che mettano in evidenza la profondità di una crisi costituzionale che la nuova Costituente risolverà.

Coloro, tuttavia, che desiderino una più ampia documentazione, potranno utilmente risalire anche al « Dossier Louis Sellier » annesso al processo verbale della Camera dei Deputati (seduta del 7 gennaio 1934), che costituisce un prezioso bilancio dell'opinione francese in materia, e al libro di Emile Giraud « La crise de la démocratie et le renforcement du pouvoir exécutif » (Parigi, 1938). Il Giraud ha poi concretato con André Garcia un piano di revisione della Costituzione del 1875 nella « Revue du droit public et de la science politique » (giugno 1940).

* * *

Alla fine della guerra le discussioni sulla riforma della Costituzione sono state riprese e si sono aggiunte le opinioni ufficiali dei partiti o dei loro esponenti più notevoli.

Il « Mouvement républicain populaire » in un congresso nazionale del 1945 ha discusso e approvato un rapporto presentato da Francesco de Menton, arrivando alla risoluzione, per quanto riguarda il nostro tema, di sollecitare una organizzazione dei poteri pubblici che comporti:

1° — un presidente della Repubblica eletto per sette anni da un collegio che comprenda, oltre il parlamento, anche i rappresentanti dei Consigli generali e quelli delle municipalità e dei territori d'oltre mare. Il presidente della Repubblica dovrebbe avere l'incarico degli interessi dell'Unione francese e la salvaguardia della Costituzione; dovrebbe eleggere il presidente del Consiglio e assicurare la continuità della politica estera, della difesa nazionale e della politica demografica;

2° — un Consiglio dei ministri;

3° — un Parlamento composto di due assemblee, una eletta a suffragio universale, investita del potere di controllo sul governo, e l'altra composta di rappresentanti di collettività locali e di rappresentanti di organizzazioni economiche, che non potrà far decadere il governo;

4° — un corpo elettorale che manifesti la sua volontà mediante elezioni, o mediante referendum.

I rapporti fra i pubblici poteri, secondo questo programma, sarebbero caratterizzati dalle seguenti norme: le disposizioni generali d'ordine economico (che non portino attentato alle libertà individuali, non comportino spese nuove e non modifichino le strutture economiche), resterebbero di esclusiva pertinenza del governo. La Camera conserverebbe solo un potere di modificare le disposizioni governative. Il voto di sfiducia produrrebbe scioglimento della Camera e nuove elezioni. Il referendum dovrebbe esere invocato solo da governi che ottengano la fiducia delle Camere, a meno che non si tratti di far decidere la costituzionalità di una legge. Ma questo controllo di costituzionalità sarebbe normalmente affidato a un Consiglio politico presieduto dal presidente della Repubblica, mentre il referendum entrerebbe in azione nei casi eccezionali di disaccordo tra la Camera e il Consiglio politico.

Il partito socialista, che è nel numero dei più ardenti assertori della necessità di profonde riforme costituzionali, nel suo congresso parigino dell'agosto 1945, ha dibattuto a sua volta il problema. Léon Blum da tempo nei suoi scritti e discorsi aveva invocato un sistema di tipo americano o elvetico, i quali « si fondano sulla separazione equilibrata dei poteri e assicurano al potere esecutivo una autorità indipendente e continua ».

Con più dettagli, altro esponente del partito socialista, Vincent Auriol, in un suo recentissimo libro (« Hier... demain », Parigi 1945) sostiene l'opportunità delle seguenti riforme:

1° — istituzione di due assemblee: « Assemblea nazionale della repubblica » e « Consiglio nazionale delle provincie » la quale ultima, rappresenterebbe anch'essa l'insieme della nazione, ma specialmente nella sua attività economica, nei rapporti sociali dei cittadini, nella varietà dei bisogni e degli interessi regionali.

2° — Il Capo dello Stato dovrebbe essere eletto dall'Assemblea nazionale a scrutinio pubblico e a maggioranza assoluta, col compito precipuo di vegliare alla esecuzione di un piano e di un preciso programma governativo per la durata triennale della legislatura. Questo piano dovrebbe essere concepito come una specie di contratto di lavoro fra la maggioranza parlamentare e il capo del potere esecutivo, onde ne deriverebbe stabilità e rapidità d'azione.

3° — La sovranità nazionale dovrebbe essere assicurata mediante un largo uso del referendum, che in ogni momento potrebbe imporre la sua legge e il suo arbitrato. L'estensione del suffragio universale dovrebbe essere agganciata all'obbligatorietà del voto.

(continua a pag. 22)

Un programma di lavoro "costituente"

Per chiarire quale complesso di problemi si presentino a una assemblea costituente in genere e a quella francese in specie, pubblichiamo il seguente schema elaborato da François Goguel *e pubblicato nella rivista* « Esprit ».

I — La Costituzione dovrà contenere in preambolo una Dichiarazione dei Diritti?

In caso affermativo, l'esistenza di questa dichiarazione produrrà un controllo di costituzionalità delle leggi ordinarie (cioè un controllo della loro conformità con la Dichiarazione dei Diritti).

In che modo questo controllo potrà eventualmente essere esercitato? (Cf. questione IX).

II — La Costituzione dovrà applicarsi esplicitamente ai territori extra-europei dell'Unione francese?

In caso affermativo, dovrà fissare certi principi della loro amministrazione, o prevedere semplicemente le modalità della partecipazione dei loro abitanti (francesi d'origine e indigeni) alla vita politica della Nazione?

III - La Costituzione dovrà stabilire una o due Assemblee rappresentative?

Nella seconda eventualità — essendo chiaro che la prima Assemblea deve essere eletta a suffragio universale, nelle condizioni che assicurino l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla rappresentanza nazionale — quale deve essere il carattere della seconda Assembea?

a) Dovrà essere analoga, per la sua formazione, al Senato della III Repubblica, il suo ufficio potendo essere:

1) sia puramente legislativo e non politico;

2) sia puramente consultivo, sicchè il testo di una legge votata per la seconda volta dalla prima Assemblea deve essere promulgato tale e quale?

b) Dovrà essere l'Assemblea che rappresenti specialmente le popolazioni e i territori extra-europei dell'Unione francese?

c) Dovrà essere — accanto alla prima Assemblea, che rappresenta le persone — l'Assemblea rappresentativa delle comunità (comuni, dipartimenti o regioni, territori extra-europei, sindacati, imprese, famiglie spirituali (?), eventualmente associazioni familiari (?)?

d) Nel caso d'una risposta affermativa alle domande *b)* e *c)* i suoi diritti politici dovranno essere analoghi a quelli della prima Assemblea?

e) Dovrà essere un semplice Consiglio di tecnica giuridica (analoga al Consiglio di Stato nelle sue funzioni non contenziose), non avendo riguardo che alla forma della redazione delle leggi, e non alla loro sostanza?

IV — La Costituzione dovrà istituire una funzione di rappresentanza e di direzione generale della Nazione distinta da quella devoluta al Primo Ministro? In caso affermativo, dovrà affidarla a un Presidente della Repubblica o a un Collegio presidenziale (eventualmente incaricato del controllo della costituzionalità)? Come questo Presidente o questo Collegio presidenziale dovranno essere designati, se si scarti l'elezione a suffragio universale per timore di far nascere dei conflitti, analophi a quello del 1851, fra il Presidente e l'Assemblea, mentre la designazione dalla o dalle Assemblee parlamentari hanno, d'altra parte, l'inconveniente di legare troppo direttamente l'eletto o gli eletti ad una maggioranza politica che può essere provvisoria? Quanto tempo debbono durare le sue funzioni (problema da risolvere in collegamento con quello della durata del mandato dei membri della prima Assemblea)?

Quale deve essere la responsabilità (penale soltanto o insieme politica e penale) del Presidente o del Collegio presidenziale?

V — Il Primo ministro deve essere designato dal presidente della Repubblica (o dal Collegio presidenziale) o eletto dalla Assemblea (o dalle Assemblee)? Per un tempo determinato o senza un termine fisso?

Deve essere un capo di governo — nel quale caso gli si lascerà la scelta dei suoi collaboratori — o un semplice « presidente del Consiglio » — nel quale caso gli altri ministri potrebbero essere eletti nello stesso tempo dalla Assemblea (o dalle Assemblee) (come i membri del Consiglio Federale svizzero)?

Bisogna prevedere l'esistenza, accanto ai ministri, dei sottosegretari di Stato o dei segretari generali permanenti? o, eventualmente, in ogni dipartimento ministeriale, d'un sottosegretario di Stato o segretario generale politico, non permanente, e d'un altro, tecnico e permanente?

VI — Il meccanismo della responsabilità ministeriale (che produce obbligatoriamente la dimissione degli interessati) deve essere sottoposto a regole particolari: forma di scrutinio, intervallo fra il deposito

(continua a pagina 22

IL REGOLAMENTO INTERNO

Dal regolamento che un'Assemblea si dà, dipende tutto il suo lavoro, giacchè è il regolamento che disciplina la procedura legislativa e lo svolgimento dei dibattiti.

La Costituente francese del 1945 sotto la spinta dell'urgenza adottò un regolamento che riportiamo nella sua traduzione letterale. Esso è improntato alla concezione collettivista del parlamentarismo, esaltando il valore dei gruppi e quindi delle commissioni legislative, formate con rappresentanti dei gruppi politici stessi. Il sistema, accusato di eliminare ogni iniziativa parlamentare dei deputati, concepiti come esponenti dei partiti e non come diretti rappresentanti della volontà popolare, rivela in pieno le sue caratteristiche, specialmente nelle norme adottate per la procedura d'urgenza e in quelle relative alla materia del bilancio.

RISOLUZIONE DEL 22 NOVEMBRE 1945 CHE FISSA IL REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE

CAPITOLO I

Denominazione dell'Assemblea e dei suoi membri

Art. 1. — L'Assemblea eletta il 21 novembre 1945, si denomina Assemblea Nazionale Costituente.

I suoi membri portano il titolo di deputati all'Assemblea Nazionale Costituente.

CAPITOLO II

Ufficio provvisorio di presidenza per anzianità (*bureau d'âge*).

Art. 2. — Alla seduta d'apertura dell'Assemblea Nazionale Costituente, il più anziano dei membri presenti occupa il seggio presidenziale. I sei deputati più giovani presenti, adempiono alle funzioni di segretario fino alle elezioni dell'ufficio definitivo.

CAPITOLO III

Uffici - Verifica dei poteri - Dimissioni

Art. 3. — L'Assemblea verifica la validità dei poteri dei suoi membri e la validità della loro elezione.

A questo fine, i processi verbali di elezione, sono, con i documenti giustificativi, rimessi dal Presidente all'esame di dieci uffici estratti a sorte in seduta pubblica.

I deputati che entrano in funzione posteriormente alla formazione degli uffici, sono chiamati a far parte degli uffici ai quali appartengono i loro predecessori, se essi ne hanno, e, nel caso contrario, sono assegnati, mediante estrazione a sorte, a uno degli uffici precedentemente costituiti.

Ciascun ufficio elegge un presidente e un segretario.

Gli uffici procedono, senza indugio, all'esame dei processi verbali di elezione e designano i deputati incaricati delle funzioni di relatori.

Art. 4. — I processi sono ripartiti tra gli uffici e nell'ordine alfabetico dei dipartimenti, oltre che dei territori d'oltremare e, per quanto è possibile, proporzionalmente al numero totale delle elezioni. Essi sono esaminati da commissioni di cinque membri almeno, formate in ciascun ufficio mediante sorteggio.

I reclami elettorali devono essere indirizzati al Presidente dell'Assemblea, che ne investe l'ufficio competente.

Gli uffici devono riferire all'Assemblea le loro conclusioni nel termine massimo di 15 giorni.

L'Assemblea può, su loro domanda, accordare un termine supplementare.

Art. 5. — Tutti i rapporti relativi alle elezioni devono essere pubblicati nel *Giornale Ufficiale* prima che l'Assemblea sia chiamata a decidere.

Se il rapporto conclude per la convalida, la verifica è portata d'ufficio in capo all'ordine del giorno della seduta seguente, salvo iscrizione di un deputato su questa verifica.

Se una iscrizione interviene dopo il regolamento dell'ordine del giorno e prima della verifica, quella è riportata di seguito all'ordine del giorno, a meno che l'Assemblea, su proposta del Presidente dell'ufficio o del relatore, non stabilisca immediatamente una data fissa per questa discussione.

Allorchè è domandato lo scrutinio pubblico in materia di verifica di elezione, esso ha luogo di diritto alla tribuna.

Il Presidente proclama deputati coloro i cui poteri sono stati dichiarati validi.

Art. 6. — Allorchè l'Assemblea ordina una inchiesta su una elezione contestata, viene nominata negli uffici una Commissione composta di dieci membri, in ragione di un membro per ufficio, incaricata di procedere alla detta inchiesta e sottomettere le sue decisioni all'Assemblea.

Il deputato la cui elezione è sottoposta a inchiesta, può designare un membro dell'Assemblea, che è aggiunto ai dieci commissari, ma soltanto con voto consultivo.

Art. 7. — I deputati, i poteri dei quali non sono stati ancora convalidati, possono prendere parte alla deliberazione e ai voti. Tuttavia, il diritto del voto è sospeso per ogni deputato di cui l'ammissione è stata aggiornata con decisione dell'Assemblea.

I deputati non convalidati, non votano sulla loro ammissione nè negli uffici nè in Assemblea generale.

Essi non possono nè presentare proposte di legge nè proporre emendamenti.

Art. 8. — Ogni deputato, i cui poteri sono stati verificati, può dimettersi dalle sue funzioni.

Le dimissioni date da un deputato prima della verifica dei poteri, non tolgono all'Assemblea il diritto di procedere a questa verifica.

Le dimissioni sono indirizzate al Presidente, che ne porta a conoscenza l'Assemblea nella prima seduta successiva.

La dimissione accettata dall'Assemblea, è immediatamente notificata al Ministro dell'Interno.

CAPITOLO IV

Ufficio definitivo (*bureau définitif*)

Art. 9. — L'Assemblea Nazionale Costituente nomina un ufficio, che ha tutti i poteri per presiedere alle sue deliberazioni e per organizzare e dirigere tutti i servizi nelle condizioni stabilite dal presente Regolamento.

Questa elezione ha luogo quando i poteri della metà più uno dei membri dell'Assemblea sono stati verificati.

Art. 10. — L'Ufficio definitivo dell'Assemblea Nazionale Costituente si compone di:

1 presidente
5 vice presidenti
8 segretari
3 questori.

I vice presidenti sostituiscono il Presidente in caso di assenza. L'ordine di sostituzione è stabilito dall'Ufficio.

Le funzioni dei questori sono stabilite dal presente Regolamento e ripartite dall'Ufficio.

I membri dell'Ufficio sono eletti per la durata dell'Assemblea.

Le elezioni hanno luogo a scrutinio segreto alla tribuna.

DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Se la maggioranza assoluta non è stata raggiunta nei due primi turni di scrutinio, al terzo turno è sufficiente la maggioranza relativa e, in caso di parità di votazione, è eletto il più anziano.

I Vice presidenti, i segretari e i questori sono eletti a scrutinio di lista e per scrutinio separato per ogni funzione.

A pena di nullità, le schede deposte nell'urna non debbono portare un maggior numero di nomi, per ciascuno scrutinio, dei seggi per i quali si deve provvedere.

Art. 11. — Dopo l'elezione dell'Ufficio definitivo, il Presidente dell'Assemblea porta a conoscenza del Governo che l'Assemblea Nazionale Costituente è costituita.

CAPITOLO V

Gruppi

Art. 12. — I deputati possono organizzarsi in gruppi per affinità politica.

I gruppi sono costituiti dopo che sarà stata rimessa all'Ufficio dell'Assemblea una dichiarazione, resa pubblica, comune a tutti i loro membri, firmata da essi e tenente luogo di programma politico.

Nessuno può figurare sulla lista di più gruppi.

Art. 13. — E' vietata la costituzione in seno all'Assemblea di gruppi chiamati « di difesa d'interessi particolari, locali o professionali ».

CAPITOLO VI

Commissioni

Art. 14. — Per preparare le deliberazioni dell'Assemblea in materia costituzionale, sarà nominata una commissione della Costituzione di 42 membri, designati dai gruppi, in conformità dell'art. 17, secondo le regole della rappresentanza proporzionale.

La commissione provvederà a stabilire il suo regolamento interno. Essa eleggerà un ufficio nelle condizioni previste dall'art. 19.

Nessun membro di questa commissione potrà far parte di altra commissione.

La presenza alle riunioni della commissione sarà obbligatoria.

In caso di tre assenze consecutive non giustificate, o di un numero di assenze non consecutive pari a un terzo delle sedute mensili, il membro della commissione sarà dichiarato dimissionario d'ufficio dall'Ufficio dell'Assemblea, debitamente avvisato dal Presidente della commissione, e sostituito a cura del gruppo al quale appartiene.

In caso di assenza giustificata, l'interessato sarà sostituito da un supplente, designato volta per volta dal suo gruppo.

Come è stabilito dall'art. 30, le presenze e le assenze saranno pubblicate dopo ogni seduta sul *Giornale Ufficiale*.

Art. 15. — L'Assemblea nomina nel suo seno, per tutta la sua durata, 17 commissioni generali che prendono le denominazioni seguenti:

1° Commissione degli affari economici, delle dogane e delle convenzioni commerciali.

2° Commissione per gli affari esteri.

3° Commissione per l'agricoltura e l'alimentazione.

4° Commissione per la difesa nazionale.

5° Commissione per l'educazione nazionale e le belle arti, per la gioventù, per gli sports e per gli svaghi.

6° Commissione per le imprese nazionali e per la produzione (lavori pubblici, miniere, forze motrici).

7° Commissione per la famiglia, per la popolazione e per la sanità pubblica.

8° Commissione di finanza e di controllo del bilancio.

9° Commissione per l'Interno, per l'Algeria e per l'amministrazione generale, dipartimentale e comunale.

10° Commissione per la giustizia e per la legislazione generale.

11° Commissione per i mezzi di comunicazione (strade ferrate, marina mercantile e linee aeree), per le poste, telegrafi e telefoni.

12° Commissione per le pensioni civili e militari e per le vittime della guerra e della repressione.

13° Commissione per la stampa, per la radio e per il cinema.

14° Commissione per la ricostruzione e per i danni di guerra.

15° Commissione per il regolamento e le petizioni.

16° Commissione per i territori d'oltremare.

17° Commissione per il lavoro e per la sicurezza sociale.

Inoltre, l'Assemblea può decidere la costituzione di commissioni speciali per un oggetto determinato e nominate secondo la procedura prevista dall'art. 17 per la nomina delle commissioni generali.

Art. 16. — Le commissioni generali sono nominate in seduta pubblica.

Esse sono composte ciascuna di 42 membri, a eccezione della commissione per il regolamento e le petizioni, che comprende 21 membri.

Art. 17. — Cinque giorni prima della data fissata per la nomina delle commissioni, gli uffici dei gruppi rimettono al Presidente dell'Assemblea, per essere pubblicata sul *Giornale Ufficiale*, la lista elettorale dei loro membri.

Per poter presentare una lista di candidati a una commissione generale, i gruppi devono comprendere almeno 14 membri.

I gruppi, che non raggiungono questa cifra, e i deputati che non appartengono ad alcun gruppo, devono aggregarsi a un gruppo di loro scelta, con il consenso dell'ufficio di tale gruppo, allo scopo di poter figurare nel seguito della sua lista elettorale.

Tre giorni prima della data fissata per la nomina delle commissioni, gli uffici dei gruppi, dopo essersi consultati, rimettono al Presidente dell'Assemblea la lista dei candidati che essi hanno formata secondo il principio di proporzionalità: questa lista è pubblicata sul *Giornale Ufficiale*.

La lista dei candidati sarà ratificata dall'Assemblea se, prima della nomina, essa non ha sollevato l'opposizione di cinquanta membri almeno.

Le opposizioni sono rimesse in iscritto al Presidente e pubblicate sul *Giornale Ufficiale*. In caso di opposizione, l'Assemblea procede al voto per scrutinio di lista in assemblea generale.

In caso di vacanza nelle commissioni, i gruppi interessati rimettono al Presidente dell'Assemblea i nomi dei membri chiamati a sostituire i membri uscenti; si procederà alla loro nomina con le modalità sopra previste.

Art. 18. — Nessun deputato può far parte di più di due commissioni generali.

Le disposizioni del comma precedente non si applicano per la commissione per il regolamento e le petizioni e per la commissione di contabilità.

Art. 19. — Dopo la loro nomina, le commissioni, convocate dal Presidente dell'Assemblea, nominano il loro ufficio e si adopereranno di dare a ciascun gruppo una rappresentanza corrispondente alla loro importanza numerica.

L'Ufficio si compone di:

1 presidente
2 vice presidenti
2 segretari.

Solo la Commissione della Costituzione e la commissione per le finanze nominano un relatore generale.

Art. 20. — Quando l'Assemblea è chiamata a designare

dei membri per rappresentarla in un organismo extraparlamentare, la o le commissioni competenti dell'Assemblea sono incaricate di proporre le candidature; se sorge dubbio sulla commissione competente, l'Assemblea decide per alzata e seduta.

Le commissioni possono scegliere i candidati, sia tra i propri membri, sia tra gli altri membri dell'Assemblea.

Si procede alla pubblicazione e alla nomina dei candidati con le modalità previste dall'art. 17.

Nel caso in cui una o più candidature concorrenti si manifestassero, o se ne viene fatta domanda da un membro dell'Assemblea, la designazione ha luogo per scrutinio.

CAPITOLO VII

Deposito dei progetti e delle proposte.

Art. 21. — I progetti di legge presentati in nome del Governo sono depositati da uno dei Ministri nell'Ufficio dell'Assemblea.

Essi sono trasmessi alla commissione competente o a una commissione speciale, stampati e distribuiti.

Art. 22. — Le proposte di legge o di risoluzione depositate dai Deputati sono formulate per iscritto e precedute da una esposzione dei motivi che le hanno ispirate; le proposizioni di legge sono redatte in articoli.

Esse sono depositate nell'Ufficio dell'Assemblea, rimesse alla commissione competente o a una commissione speciale, stampate e distribuite.

Art. 23. — Quando, ai sensi dell'ari. 4 della legge costituzionale del 2 novembre 1945, il Governo richiede una nuova deliberazione, questa deliberazione è iscritta di diritto in testa all'ordine del giorno della sessione seguente.

L'Assemblea può confermare il suo primo voto senza rinvio alla commissione. In caso di rinvio alla commissione, questa deve far conoscere le sue conclusioni nel termine disposto dall'Assemblea, il quale non può, in nessun caso, superare gli otto giorni.

Art. 24. — I progetti o le proposte respinte dall'Assemblea non possono essere ripresentate prima di un mese.

CAPITOLO VIII

Lavori delle commissioni.

Art. 25. — L'Assemblea dedica in generale la giornata del mercoledì e le mattine degli altri giorni ai lavori delle commissioni.

Art. 26. — Le commissioni sono incaricate di esaminare, a cura del Presidente, tutti i progetti e le proposte che rientrano nella loro competenza, oltre tutti i documenti che vi si riferiscono.

In caso di conflitto di competenza tra due o più commissioni, il Presidente sottopone la questione alla decisione dell'Assemblea.

I membri dell'Assemblea possono prendere visione, senza spostarli dal luogo ove sono depositati, dei documenti rimessi alle commissioni.

Questi documenti e i processi verbali degli uffici e delle commissioni sono depositati negli Archivi dell'Assemblea.

Art. 27. — L'autore di una proposta o di un emendamento può essere convocato alle sedute della commissione. Egli si ritira al momento del voto.

Ciascuna commissione ha il diritto di designare uno dei suoi membri a partecipare con voto consultivo ai lavori della commissione di finanza durante l'esame dei capitoli del bilancio o dei registri di credito, che rientrano nella sua competenza.

I relatori speciali della commissione di finanza partecipano di diritto, con voto consultivo, ai lavori delle commissioni, la cui competenza corrisponda al bilancio particolare, di cui essi hanno il rapporto.

Art. 28. — Le commissioni incaricate di esprimere un parere devono fare stampare e distribuire il loro parere durante gli otto giorni seguenti la distribuzione dei rapporti sull'argomento.

La mancanza di distribuzione di un parere nel tempo prescritto, non può ostacolare l'iscrizione nell'ordine del giorno delle conclusioni d'un rapporto.

Passato il termine di cui sopra, nessuna domanda di rinvio per parere può essere formulata. La commissione potrà sempre dare verbalmente comunicazione del giorno fissato per la discussione dell'argomento.

Il Presidente sottopone le domande di parere alla decisione dell'Assemblea.

Quando un progetto o una proposta è stata oggetto di un rinvio per parere, la commissione interessata designa un relatore, il quale ha il diritto di partecipare con voto consultivo ai lavori della commissione investita dell'argomento. Reciprocamente, il relatore della commissione investita dell'argomento ha il diritto di partecipare, con voto consultivo, ai lavori della commissione incaricata di esprimere il suo parere.

Art. 29. — Negli otto giorni che seguono la distribuzione d'un progetto o d'una proposta o la divisione d'un emendamento, la commissione designa un relatore.

Tranne nel caso di nuova deliberazione prevista dall'art. 23, il rapporto deve essere depositato stampato e distribuito nel termine fissato dall'Assemblea e, al più tardi, nel mese seguente la distribuzione del progetto o della proposta o della decisione dell'emendamento.

In caso d'urgenza, il rapporto è pubblicato nel *Giornale Ufficiale*.

Durante gli intervalli delle sedute, i rapporti delle Commissioni possono, in caso di urgenza, essere depositati mediante allacciamento al processo verbale dell'ultima seduta, quando la domanda viene fatta dal relatore.

Art. 30. — In tutte le Commissioni, la presenza della maggioranza assoluta dei membri è necessaria per la validità delle votazioni.

La votazione per scrutinio è obbligatoria, in tutte le materie, quando essa è richiesta da tre membri. I risultati della votazione e i nomi dei votanti sono pubblicati nel *Bollettino delle Commissioni* previsto nell'articolo seguente.

Quando una votazione non può aver luogo per mancanza del quorum, lo scrutinio ha luogo validamente, qualunque sia il numero dei membri presenti, nella seduta seguente, che non può essere tenuta prima che sia trascorsa un'ora.

L'indomani di ogni seduta di commissione, i nomi dei membri presenti, giustificati o assenti per congedo, sono inseriti nel *Giornale Ufficiale;* lo svolgimento di una votazione in mancanza di quorum, vi è ugualmente menzionato.

L'assenza di un membro, senza giustificato motivo, per tre sedute consecutive, dev'essere notificato dal Presidente della Commissione al gruppo interessato, in vista della sua sostituzione.

Art. 31. — Ogni settimana viene pubblicato un *Bollettino delle Commissioni,* nel quale sono inscritte le indicazioni previste nell'articolo seguente, così come tutte le altre informazioni relative ai lavori delle Commissioni e il cui termine sarà stabilito per decisione dell'Ufficio dell'Assemblea.

CAPITOLO IX

Iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea Organizzazione dei dibattiti.

Art. 32. — I vice presidenti dell'Assemblea, i Presidenti delle Commissioni e i Presidenti dei gruppi di almeno 14 membri sono convocati, ogni settimana se occorre, dal Presidente dell'Assemblea, per esaminare l'ordine dei lavori e per fare tutte le proposte concernenti il regolamento dell'ordine del giorno.

Il Governo è avvertito dal Presidente del giorno e dell'ora della Conferenza; esso può delegare un rappresentante.

Alla fine della seduta seguente la riunione della Conferenza, il Presidente sottopone le proposte della Conferenza all'approvazione dell'Assemblea.

L'ordine del giorno stabilito dall'Assemblea, non può essere ulteriormente modificato che da un voto emesso sia per iniziativa del Governo o d'una Commissione, sia su domanda firmata da cinquanta membri, la di cui presenza deve essere constatata per appello nominale.

Art. 33. — Salvo il caso di nuova deliberazione prevista dall'articolo 23 e il caso di discussione immediata prevista dal successivo articolo 54, la domanda di inclusione nell'ordine del giorno di un progetto o d'una proposta non può prodursi che dopo il deposito e la distribuzione del rapporto.

Quando la Commissione non ha fatto relazione di una proposta o di un emendamento separato nel termine di un mese previsto dall'art. 29, la sua iscrizione immediata nell'ordine del giorno può essere proposta all'Assemblea su domanda firmata da 50 membri, la cui presenza deve essere constatata per appello nominale.

Art. 34. — Quando il rapporto e, se è il caso, il parere sono distribuiti, la Commissione incaricata di esaminare la sostanza può domandare l'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno d'una qualsiasi seduta, con la riserva che non vi sia dibattito.

Questa domanda d'iscrizione deve essere indirizzata al Presidente dell'Assemblea, che ne incaricherà la Conferenza dei Presidenti.

Per decisione della Conferenza, di cui il Presidente dà comunicazione all'Assemblea, l'argomento è iscritto al più presto in capo all'ordine del giorno della seduta di due giorni dopo.

Se uno o più deputati si oppongono alla procedura di inclusione senza dibattito, essi sono tenuti a formulare, per iscritto, questa opposizione, la quale è pubblicata nel *Giornale Ufficiale*.

Il progetto o la proposta è, in questo caso, ritirata dall'ordine del giorno, e le opposizioni sono trasmesse alla commissione incaricata di esaminare la sostanza di essa, che deve interpellarne gli autori, se essi lo richiedono.

La commissione incarica l'Assemblea di un rapporto supplementare, che deve riportare tutte le obbiezioni formulate.

Tre giorni almeno dopo la distribuzione di questo rapporto supplementare, il progetto o la proposta può essere di nuovo inserita nell'ordine del giorno, con la procedura prevista per le inclusioni senza dibattito.

In questo caso, solo una domanda di ritiro, firmata da 50 membri, può determinare il ritiro definitivo dell'inscrizione senza dibattito.

Quando nessuno si oppone a una inclusione senza dibattito, il Presidente pone successivamente ai voti i differenti articoli, e dopo l'insieme del progetto o della proposta.

Art. 35. — Quando la proposta di organizzare un dibattito, è fatta dalla Commissione interessata o dal Governo, l'Assemblea è chiamata a decidere, senza dibattito, su tale proposta.

Se l'organizzazione del dibattito è decisa, i vice presidenti dell'Assemblea, i Presidenti dei gruppi di almeno 14 membri, i Presidenti e i relatori delle commissioni interessate, gli oratori iscritti non appartenenti ad alcun gruppo rappresentato e un membro del Governo, convocati dal Presidente dell'Assemblea, possono fissare la durata degli interventi e quella dell'insieme del dibattito.

La Conferenza ripartisce il tempo fissato per la discussione tra gli oratori iscritti, il Governo e la Commissione. L'iscrizione iniziale degli oratori non conferisce loro alcuna priorità sul turno di parole, il quale può essere modificato dalla Conferenza in modo da raggruppare gli interventi a seconda del loro oggetto.

CAPITOLO X

Regolamento delle sedute.

Art. 36. — Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche.

L'Assemblea si riunisce in seduta pubblica nel pomeriggio del martedì, giovedì e venerdì di ogni settimana.

Inoltre, essa può decidere di stabilire altre sedute su domanda del Presidente dell'Assemblea, del Governo, della Commissione interessata, della Conferenza dei Presidenti, o di 50 membri, la cui presenza deve essere constatata per apppello nominale; essa può ugualmente decidere su iniziativa d'un solo membro, ma soltanto al momento della adozione delle proposte della Conferenza dei Presidenti, prevista dall'art. 32.

L'Assemblea può ugualmente decidere di riunirsi in Comitato segreto per una votazione espressa e senza dibattito, emesssa a domanda di 25 membri, la cui presenza è constatata per appello nominale.

Quando il motivo, che ha dato luogo al Comitato segreto, cessa, il Presidente consulta l'Assemblea sulla ripresa della seduta pubblica.

Art. 37. — Le deliberazioni dell'Assemblea sono sempre valide qualunque sia il numero degli intervenuti. Il Presidente apre la seduta, dirige le deliberazioni, fa osservare il Regolamento, e mantiene l'ordine; egli può, in ogni momento, sospendere o togliere la seduta.

I segretari sorvegliano la redazione del processo verbale; la presenza di almeno due di essi è obbligatoria.

All'inizio di ciascuna seduta, il Presidente sottopone all'esame dell'Assemblea il processo verbale della seduta precedente.

Nel caso che il verbale sia respinto, la sua discussione è iscritta in capo all'ordine del giorno della seduta seguente; in questo caso, il resoconto *in extenso*, firmato dal Presidente e controfirmato dai due Segretari, fa fede per la validità dei testi adottati durante la seduta.

Dopo la sua adozione, il processo verbale è completato con la firma del Presidente o del Vice Presidente che ha presieduto la seduta e con quella dei due Segretari.

Art. 38. — Prima di passare all'ordine del giorno il Presidente porta a conoscenza dell'Assemblea le comunicazioni che la riguardano.

I deputati possono scusarsi di non poter assistere a una determinata seduta. Essi possono richiedere un congedo dall'Assemblea per un massimo di 15 giorni. Le domande devono essere redatte per iscritto, motivate e indirizzate al Presidente.

L'Ufficio dell'Assemblea dà il suo parere sulla domanda di congedo. Questo parere è sottoposto all'Assemblea.

Il congedo termina di diritto dopo una durata di 15 giorni liberi, o, prima dello scadere di tale termine, per una dichiarazione personale, scritta dal Deputato. Ogni nuova domanda di congedo deve essere depositata secondo le disposizioni precedenti.

Art. 39. — Nessun membro dell'Assemblea può parlare prima di aver chiesto e ottenuto la parola dal Presidente.

La parola è subito concessa a tutti i deputati che la richiedono per un riferimento al Regolamento. Essa è concessa, ma soltanto in fine di seduta, ai Deputati che la domandano per una questione personale. Nei due casi non può durare per più di cinque minuti.

I deputati che domandano la parola sono iscritti secondo l'ordine della loro domanda.

Salvo il caso dell'organizzazione di un dibattito previsto dall'art. 35, ogni deputato iscritto può cedere il suo turno a uno dei suoi colleghi, oppure, d'accordo con lui, fare invertire l'ordine della loro iscrizione.

L'oratore parla o alla tribuna o al suo posto; il Presidente può invitarlo a salire nella tribuna.

Se l'oratore parla senza avere ottenutò l'autorizzazione, o se pretende di continuare dopo che il Presidente gliel'ha tolta, il Presidente può dichiarare che le sue parole non figureranno nel processo verbale.

L'oratore deve rimanere nei limiti dell'argomento; se egli ne evade, il Presidente lo richiama.

Se l'oratore, richiamato due volte a non evadere dallo stesso argomento, continua, il Presidente deve consultare l'Assemblea per sapere se dovrà essere tolta la parola all'oratore sull'argomento stesso, durante il resto della seduta. La decisione è presa, senza discussione, ad alzata di mano; in caso di dubbio, la parola non viene tolta all'oratore.

Art. 40. — I Ministri, i Commissari del Governo, i Presidenti e i relatori delle commissioni interessate, ottengono la parola quando la richiedono.

Un deputato può sempre ottenere la parola dopo un oratore del Governo o della Commissione.

Art. 41. — Quando almeno due oratori di parere contrario hanno preso parte a una discussione e trattato la sostanza del dibattito, il presidente o qualsiasi membro dell'assemblea, può proporre la chiusura di tale discussione.

Quando nella discussione generale viene domandata la parola contro la chiusura, essa non può essere accordata che a un solo oratore, che non può mantenerla per più di 5 minuti. Il primo iscritto e, in una mancanza, uno degli iscritti nell'ordine di iscrizione, se domanda la parola contro la chiusura, ha la preferenza; in mancanza di oratori iscritti, la parola contro la chiusura viene data al deputato, che l'ha chiesta per primo.

Al di fuori della discussione generale, l'assemblea è tenuta a pronunziarsi senza dibattito, sulla chiusura.

Il presidente consulta l'Assemblea per alzata di mano. Se sorgono dubbi sulla deliberazione dell'assemblea, essa è consultata per alzata e seduta. Se il dubbio persiste la discussione continua.

Dopo che la chiusura è stata deliberata, essa ha effetto immediato, e la parola non può essere accordata, se ha luogo lo scrutinio, che per una dichiarazione sommaria di voto che non può eccedere i 5 minuti.

Art. 42. — Quando viene presentata una mozione pregiudiziale o incidentale, essa viene messa ai voti prima della questione principale. Solo l'autore della mozione e un oratore contrario hanno la parola; essi potranno cedere tale diritto a uno dei loro colleghi.

Il rinvio alla commissione dell'insieme di un progetto o di una proposta, o di un articolo, può sempre essere richiesto. Quando viene domandato o concesso dalla commissione, spetta di diritto.

In caso di rinvio alla commissione dell'insieme, l'Assemblea può fissare la data in cui le sarà nuovamente sottoposto il progetto o la proposta.

Art. 43. — La mozione di censura prevista dall'art. 1°, comma 2°, della legge costituzionale del 2 novembre 1935 è inviata, firmata, al presidente, che la notifica senza indugio al Governo. Essa porta obbligatoriamente l'intestazione « mozione di censura ».

Quando l'assemblea è chiamata a statuire sulla mozione di censura, il voto deve avvenire il terzo giorno seguente il deposito di tale mozione.

Lo scrutinio ha luogo alla tribuna, e la maggioranza assoluta dei membri componenti l'assemblea è necessaria per l'adozione della mozione di censura.

Art. 44. — Le domande che si riferiscono all'ordine del giorno, le domande di priorità o di richiamo al regolamento, hanno sempre la preferenza sulla questione principale; esse ne sospendono la discussione. Esse non possono prodursi fino a tanto che l'oratore non ha terminato il suo discorso.

Nelle questioni complesse, la divisione spetta di diritto quando viene richiesta. Essa può essere proposta dal presidente.

Art. 45. — Ogni attacco personale, ogni manifestazione o interruzione che turbino l'ordine, sono vietate.

Quando le circostanze lo esigono, il presidente può annunciare che egli si accinge a sospendere la seduta. Se la calma non si ristabilisce, sospende la seduta; quando la seduta viene ripresa, e se le circostanze lo esigono di nuovo, il presidente toglie la seduta.

Art. 46. — Prima di togliere la seduta, il presidente porta a conoscenza dell'assemblea la data e l'ordine del giorno della seduta seguente.

Art. 47. — E' stabilito, per ogni seduta pubblica, un resoconto analitico ufficiale e un resoconto *in extenso*, il quale viene pubblicato sul *Giornale Ufficiale*.

CAPITOLO XI

Discussione dei progetti e delle proposte.

Art. 48. — Salvo il caso di seconda deliberazione, previsto dall'art. 23 (2° comma) e il caso di discussione immediata prevista dall'art. 54, la discussione di un progetto o di una proposta non può cominciare che almeno 24 ore dopo la distribuzione o la pubblicazione della relazione.

Quando la discussione ha inizio, il seguito del dibattito è iscritto di diritto in testa all'ordine del giorno della seduta seguente, se domanda ne è fatta dalla commissione.

Sezione A

Discussione dei testi costituzionali.

Art. 49. — I progetti e le proposte di ordine costituzionale sono adottati dopo deliberazione in seduta pubblica alle seguenti condizioni:

Si procede, in primo luogo, a una discussione generale del progetto o della proposta. Quando questa discussione generale è terminata, il presidente consulta l'assemblea sul passaggio alla discussione degli articoli.

Se l'assemblea decide di non passare alla discussione degli articoli, il presidente dichiara che il progetto o la proposta non vengono adottate.

In caso contrario, la discussione continua, successivamente, su ogni articolo e sugli emendamenti che vi si riferiscono.

Dopo la votazione di tutti gli articoli, si procederà alla votazione complessiva.

Non possono essere presentate considerazioni generali sull'insieme; sono soltanto ammesse prima della votazione complessiva, se vi è scrutinio, le dichiarazioni di voto sommario non eccedenti i cinque minuti.

La votazione sull'insieme dei progetti e delle proposte di ordine costituzionale ha luogo a scrutinio pubblico alla tribuna, nei modi previsti dall'art. 71.

Art. 50. — Prima della votazione sull'insieme dei progetti e delle proposte d'ordine costituzionale, l'Assemblea può decidere, su domanda di un deputato, se si procederà a una seconda deliberazione.

Se la commissione della costituzione domanda una seconda deliberazione dei testi costituzionali, essa spetta di diritto.

Quando ha luogo una seconda deliberazione, i testi votati in prima lettura sono rinviati alla commissione, che deve presentare una nuova relazione.

Art. 51. — Prima del voto sull'insieme di un progetto o di una proposta d'ordine costituzionale, l'assemblea può, su domanda di un deputato, rinviare il testo alla Commissione per la revisione e il coordinamento. Questo rinvio avviene di diritto se la commissione la richiede.

La commissione presenta senza indugio, il suo lavoro. Ne viene data lettura e la discussione che si inizia riguarda esclusivamente la redazione.

Sezione B

Discussione dei testi legislativi.

Art. 52. — I progetti e i disegni di legge sono dapprima sottoposti a una sola deliberazione in seduta pubblica. Questa deliberazione ha luogo secondo le condizioni previste nei commi da 2 a 7 dell'art. 49.

Art. 53. — Le disposizioni dei commi primo e terzo dell'art. 50 e quelle dell'art. 51, sono applicabili alle discussioni dei testi legislativi.

Sezione C

Discussione immediata.

Art. 54. — In ogni momento, la discussione immediata può essere richiesta dal Governo o dall'autore di una proposta.

La domanda è comunicata all'Assemblea, viene affissa, e non può essere deliberato su tale domanda, prima del termine di un'ora.

Quando la discussione immediata è richiesta dall'autore di una proposta senza accordo preventivo con la commissione competente, questa domanda è trasmessa all'Assemblea soltanto se è firmata da 50 membri, la di cui presenza deve essere constatata per appello nominale.

Il dibattito iniziato su una domanda d'iscrizione immediata non può mai riguardare la sostanza; l'autore della domanda, il presidente o il relatore della commissione e il Governo, sono i soli ad essere ascoltati.

Quando la discussione immediata è decisa, si può deli-

berare su relazione verbale nei modi previsti dai commi da 2 a 7 incluso dell'art. 49.

Le disposizioni dell'art. 51 sono applicabili alla discussione immediata.

Sezione D

Discussione del bilancio.

Art. 55. — La commissione di finanza è incaricata dell'esame delle leggi di entrate e di spese e del controllo del bilancio.

Il rinvio alla commissione o la riserva di un capitolo di spese o d'un articolo di legge, può essere sempre domandato. Quando è domandato o accettato dalla commissione di finanza, spetta di diritto.

Prima dell'esame di ogni bilancio particolare, il relatore speciale della commissione di finanza, può essere convocato dinanzi alla commissione interessata allo scopo di presentare una esposizione orale delle sue disposizioni. Egli deve notificare nel suo rapporto le osservazioni presentate dai membri di quest'ultima commissione.

Art. 56. — Non possono essere incluse nelle leggi di entrate e di spese che disposizioni interessanti direttamente le entrate o le spese dell'esercizio; non possono essere aggiunte proposte di risoluzione, interpellanze, ordini del giorno motivati.

Gli emendamenti relativi allo stato delle spese non possono riguardare che capitoli di detti stati di spesa.

I capitoli dei differenti bilanci, di cui non è richiesta la modificazione, sia dal Governo, sia dalla commissione di finanza, sia mediante un emendamento regolarmente depositato, non possono essere oggetto che di un sommario esame. Ogni oratore non può parlare più di una volta, salvo l'esercizio del diritto di risposta spettante ai Ministri o ai relatori. La durata di queste risposte non può, in nessun caso, superare dieci minuti.

Sezione E

Discussione dei trattati.

Art. 57. — Allorchè l'Assemblea è investita d'un progetto di legge per il quale il Governo domanda l'approvazione di un trattato concluso con una potenza estera, esso non è votato negli articoli di questo trattato e al suo testo non possono essere presentati emendamenti.

Se, nel corso delle deliberazioni, c'è opposizione a una o più clausole di tale trattato, questa opposizione si manifesta sotto forma di rinvio alla commissione.

Allorchè il rinvio è stato pronunziato, la commissione, prima del voto definitivo, fa un rapporto d'insieme, che deve essere stampato e distribuito, sulla o sulle clausole contestate e rinviate al suo esame. Essa conclude per la adozione o per l'aggiornamento del progetto di legge.

L'aggiornamento deve essere motivato in questi termini: « L'Assemblea, richiamando di nuovo l'attenzione del Governo su tale o tal'altra clausola del trattato (riferire per intero la o le clausole sulle quali si fonda l'aggiornamento), soprassiede nel dare l'autorizzazione di ratificare ».

La commissione presenta il suo rapporto sulle clausole rinviate al suo esame, dopo la chiusura della discussione sugli articoli non contestati.

Ogni progetto d'approvazione di trattato, che è stato aggiornato o respinto, può essere ripresentato senza osservanza di alcun termine.

CAPITOLO XII

Emendamenti.

Art. 58. — Gli emendamenti, obbligatoriamente redatti per iscritto, sono depositati dai deputati nelle mani del Presidente; essi possono essere sommariamente motivati.

Essi devono precisare l'articolo della legge o il capitolo del bilancio, al quale si riferiscono, e non sono accoglibili se non sono proposti nel quadro del progetto o della proposta e se essi non si applichino effettivamente all'articolo o al capitolo che prendono in considerazione.

Essi sono comunicati dalla Presidenza alla commissione competente, stampati e distribuiti.

Art. 59. — Gli emendamenti sono messi in discussione prima del testo redatto dalla commissione al quale essi si riferiscono e, in generale, prima della questione principale.

Il Presidente dà lettura degli emendamenti regolarmente depositati.

L'Assemblea non delibera su alcun emendamento se esso non è appoggiato al momento della discussione.

Se sono depositati più emendamenti identici, solo l'autore del primo emendamento ha la parola.

Su ciascun emendamento, non possono essere intesi che uno dei firmatari, il Governo, il Presidente della commissione o il relatore e un deputato d'opinione contraria.

Il rinvio alla commissione o la riserva di un emendamento può sempre essere domandato. Quando è domandato o accettato dalla commissione esso è di diritto.

Art. 60. — Quando un emendamento comporta la riduzione o la soppressione di un'entrata esistente o appare suscettibile di comportare una spesa o un aumento di spese in riferimento al testo che esso sarebbe chiamato a rimpiazzare o a completare, la divisione è di diritto qualora venga domandata dal Governo, dalla commissione di finanza o dalla commissione competente.

La divisione non può essere contestata quando si sia accertato, in nome della Commissione di finanza dal suo presidente, dal relatore generale o dal relatore speciale competente, la effettiva esistenza della riduzione o della soppressione dell'entrata, dello stanziamento o dell'aumento della spesa.

Art. 61. — I controprogetti costituiscono emendamenti all'articolo primo del testo al quale si contrappongono.

L'Assemblea non può essere consultata che sulla opportunità o meno che essi siano presi in considerazione; in caso affermativo il controprogetto, è rinviato alla commissione. La procedura relativa agli emendamenti è loro applicabile allo stesso modo che per gli articoli addizionali.

CAPITOLO XIII

Modi di votazione.

Art. 62. — La presenza nell'interno del Palazzo (Palais) della maggioranza assoluta del numero dei deputati che compongono l'Assemblea è necessaria per la validità dei voti, tranne in materia di fissazione dell'ordine del giorno.

La votazione è valida qualunque sia il numero dei votanti se, prima dell'apertura dello scrutinio, l'ufficio (Bureau) non è stato chiamato a constatare il numero dei presenti o se, essendo stato chiamato a fare o avendo fatta questa constatazione, ha dichiarato che l'Assemblea era nel numero prescritto per votare.

Quando una votazione non può aver luogo per mancanza di *quorum*, lo scrutinio è riportato all'ordine del giorno della seduta seguente, la quale non può essere tenuta prima che sia trascorsa un'ora, e la votazione è allora valida qualunque sia il numero dei votanti.

Art. 63. — Salvi i casi previsti dagli articoli primo e 4 della legge costituzionale del 2 novembre 1945 relativa all'organizzazione provvisoria dei poteri pubblici, e al precedente art. 43, i voti dell'Assemblea sono emessi a maggioranza assoluta dei suffragi espressi.

Art. 64. — L'Assemblea vota per levata di mano, per alzata e seduta, o a scrutinio pubblico.

Art. 65. — La votazione per alzata di mano è di diritto in ogni materia, tranne che per le designazioni personali e ai progetti contemplati dal precedente art. 68. Essa è constatata dai segretari e proclamata dal presidente.

Se i segretari sono in disaccordo, la prova è ripetuta per alzata e seduta. Se il disaccordo persiste, il voto a scrutinio pubblico è di diritto. Nessuno può ottenere la parola nell'intervallo fra le differenti prove.

Art. 66. — La votazione a scrutinio pubblico può essere domandata in ogni materia secondo le condizioni previste dall'articolo seguente, eccettuate le questioni di richiamo al

Regolamento, d'interdizione di parola, di chiusura o di censura.

Art. 67. — Si procede di diritto allo scrutinio pubblico su domanda del Governo o della Commissione.

Vi si procede ugualmente quando domanda ne è fatta o dal Presidente di un gruppo, a condizione che questo gruppo comprenda più di 25 deputati, o da 25 deputati almeno.

In questo ultimo caso, la domanda presentata al Presidente deve portare il nome e la firma dei deputati; dopo l'apertura dello scrutinio, non può essere aggiunta alcuna altra firma.

I nomi dei membri che hanno domandato lo scrutinio e quelli dei votanti sono inseriti nel *Gornale Ufficiale.*

Art. 68. — Il voto a scrutinio pubblico è obbligatorio sui progetti o proposte che stabiliscano o modifichino le impone e i contributi pubblici, salvo che siano iscritti all'ordine del giorno sotto riserva che non si abbia dibattito.

Art. 69. — Si procede allo scrutinio pubblico con le modalità seguenti:

Il Presdente invita i deputati a prendere il loro posto.

Ciascun deputato depone nell'urna, che gli è presentata dagli uscieri, una scheda di voto rilasciata a suo nome, bianca se egli è per l'approvazione, turchina se è contrario.

Quando i voti sono raccolti, il presidente pronuncia la chiusura dello scrutinio. Le urne sono immediatamente portare alla tribuna. I Segretari ne fanno lo spoglio e il Presidente ne proclama il risultato.

Art. 70. — Quando, nello spoglio di uno scrutinio, lo scarto tra il numero delle schede bianche e quello delle schede turchine non è superiore a 25, i segretari devono procedere al conteggio (pointage) dei voti emessi.

Il conteggio ha luogo egualmente di diritto, quando, prima della proclamazione dello scrutinio, il Presidente ne sia stato richiesto con una domanda firmata da 25 deputati.

Negli altri casi, spetta ai Segretari di decidere se si debba o no far luogo a conteggio.

Art. 71. — Lo scrutinio pubblico ha luogo alla tribuna su domanda firmata da 50 deputati, di cui la presenza in seduta è constatata per appello nominale; all'appello del proprio nome, ciascun firmatario della domanda si alza dal suo banco.

Prima dell'appello nominale preliminare all'apertura dello scrutinio pubblico alla tribuna, l'ufficio deve far conoscere se il numero dei membri presenti nell'interno del Palazzo raggiunge la maggioranza assoluta dei deputati che compongono l'Assemblea.

Se l'ufficio afferma che il *quorum* è raggiunto, lo scrutinio ha luogo immediatamente ed è valevole qualunque sia il numero dei suffragi espressi. Nel caso contrario, lo scrutinio è rinviato a una seduta ulteriore.

Ciascun deputato chiamato per nome rimette la sua scheda a uno dei Segretari, che la depone in un'urna posta sulla tribuna. Si procede a emarginare i nomi dei votanti man mano che i voti vengono emessi.

Lo scrutinio resta aperto per un'ora; di esso si fa lo spoglio e il suo risultato è proclamato nella forma ordinaria.

Il conteggio avviene di diritto in materia di scrutinio pubblico alla tribuna. Se, prima dell'apertura dello scrutinio pubblico alla tribuna, è presentata una domanda di rinvio di questo scrutinio, segnata dal presidente di un gruppo comprendente almeno 25 deputati o da parte di 25 deputati, l'Assemblea statuisce su questa domanda a scrutinio pubblico ordinario. Questa domanda di rinvio non può essere presentata che una sola volta sul medesimo oggetto. Essa non può avere effetto di prolungare il termine di tre giorni previsto dal secondo comma dell'art. 43.

Art. 72. — Le nomine, sia in assemblea generale, sia negli uffici o commissioni, hanno luogo a scrutinio segreto.

Per le nomine in assemblea generale, l'Assemblea può decidere che la votazione avrà luogo nella maniera seguente:

Un'urna è posta in uno dei saloni vicini alla sala delle sedute, sotto la sorveglianza di uno dei Segretari, assistito da due scrutatori.

Durante il corso della seduta, che non è sospesa dalla votazione, ciascun deputato depone la sua scheda nell'urna.

Gli scrutatori emarginano i nomi dei votanti.

Dopo aver consultato l'Assemblea, il Presidente indica l'ora d'apertura e la durata dello scrutinio.

Lo spoglio ha luogo nella forma ordinaria.

Art. 73. — Il risultato delle deliberazioni dell'Assemblea è proclamato dal Presidente in questi termini: « L'Assemblea ha adottato » o « L'Assemblea non ha adottato ».

I deputati non possono rettificare il loro voto che per iscritto e durante gli otto giorni che seguono il voto. La rettifica non è ammessa per gli scrutini pubblici alla tribuna.

In ogni caso, le rettifiche non possono modificare il risultato proclamato in seduta.

CAPITOLO XIV
Interpellanze.

Art. 74. — Ogni deputato che vuole interpellare il Governo presenta al Presidente una domanda scritta che spieghi sommariamente l'oggetto dell'interpellanza.

Il Presidente notifica immediatamente questa domanda al Governo, e ne dà conoscenza all'Assemblea il primo giorno di seduta che segue la notificazione.

Art. 75. — La fissazione della data di discussione delle interpellanze ha luogo nella seduta pomeridiana del martedì. L'Assemblea procede a questa fissazione, senza alcun dibattito, dopo aver inteso il Governo.

L'Assemblea può tuttavia decidere, per alzata e seduta, senza dibattito, se la fissazione della data di discussione avrà luogo immediatamente dopo la notificazione dell'interpellanza al Governo, quando ne è fatta domanda scritta dall'autore dell'interpellanza e quando essa è provvista della firma di 50 membri, la cui presenza deve essere constatata mediante appello nominale.

Per ogni fissazione di data, gli interventi non possono eccedere i cinque minuti. Possono intervenire soltanto l'autore dell'interpellanza, i presidenti dei gruppi o loro delegati, e il Governo.

Dopo che l'Assemblea ha fissato la data della discussione di una interpellanza o dal momento in cui questa discussione è cominciata, non può essere aggiunta ad essa alcuna nuova interpellanza.

Salvo decisione contraria dell'Assemblea, il suo ordine del giorno, precedentemente regolato sulle proposte della Conferenza dei Presidenti, conserva la priorità sulla discussione delle interpellanze.

Art. 76. — L'autore dell'interpellanza ha un diritto di priorità per rispondere al Governo.

Il diritto di prendere la parola come interpellante è personale. Tuttavia il Presidente del gruppo al quale appartiene l'interpellante, può designare un altro membro del gruppo per sostituire l'interpellante assente.

Nel caso di connessione di interpellanze, un interpellante non può cedere il suo turno di parola che all'autore di una di queste interpellanze.

Art. 77. — Gli ordini del giorno motivati devono essere consegnati al Presidente, che ne dà lettura.

Nessuna aggiunta a un ordine del giorno può essere presentata se essa non è stata depositata e comunicata all'Assemblea preliminarmente al voto di questo ordine del giorno.

L'ordine del giorno puro e semplice, se è proposto, ha sempre la priorità.

Il Presidente sottopone gli ordini del giorno al voto dell'Assemblea che stabilisce, se è il caso, sulle questioni di priorità. La priorità è di diritto per le domande di commissioni d'inchiesta.

CAPITOLO XV
Domande orali e scritte.

Art. 78. — Ogni deputato, che desidera porre al Governo domande orali o scritte, deve rimetterle al Presidente dell'Assemblea, che le comunica al Governo.

Le domande devono essere redatte molto sommariamente e non contenere alcuna indicazione d'ordine personale nei confronti di terzi designati nominalmente.

Art. 79. — Su proposta della Conferenza dei Presidenti, le domande orali sono inserite all'ordine del giorno d'un

martedì pomeriggio. Non si può consacrare in ciascun mese più di due sedute a questa discussione.

Non possono essere inserite all'ordine del giorno di questa seduta, che le domande depositate al più tardi il giovedì precedente.

Art. 80. — Il ministro, e poi l'autore della domanda sono i soli che dispongono della parola.

Gli oratori devono limitare strettamente le loro spiegazioni all'oggetto fissato dal testo della domanda; esse non possono eccedere i cinque minuti.

Le domande orali non possono essere, seduta stante, trasformate in interpellanze.

Art. 81. — Le domande scritte sono pubblicate di seguito al resoconto *in extenso;* nel mese che segue questa pubblicazione le risposte dei ministri devono ugualmente esservi pubblicate.

I ministri hanno tuttavia la facoltà di dichiarare in iscritto che l'interesse pubblico vieta loro di rispondere o, a titolo eccezionale, che essi richiedono un termine supplementare per raccogliere gli elementi della loro risposta; questo termine supplementare non può eccedere un mese.

Ogni settimana, il *Giornale Ufficiale* pubblica la lista, per Ministero, delle domande alle quali non è stato risposto nel termine regolamentare.

CAPITOLO XVI

Petizioni.

Art. 82. — Le petizioni devono essere indirizzate al Presidente dell'Assemblea. Esse possono ugualmente essere depositate da un deputato, il quale fa, in margine, menzione del deposito e firma questa menzione.

Una petizione presentata o trasmessa da un assembramento formatosi sulla pubblica via, non può essere ricevuta dal presidente nè depositata nell'ufficio (Bureau).

Ogni petizione deve indicare il domicilio del presentatore ed essere corredata della sua firma.

Art. 83. — Le petizioni sono inscritte su un ruolo generale nel loro ordine di arrivo.

Il Presidente le rinvia alla commissione delle petizioni.

La commissione decide, secondo il caso, sia di rinviarle a un Ministro o ad un'altra commissione dell'Assemblea, sia di sottometterle all'Assemblea, sia di archiviarle (les classer) semplicemente.

E' dato avviso al presentatore del numero d'ordine dato alla sua petizione e della decisione che la riguarda.

Art. 84. — Un bollettino mensile che reca l'indicazione sommaria delle petizioni e delle decisioni che le concernono è distribuito ai membri dell'Assemblea.

Negli otto giorni dalla sua distribuzione, ogni deputato può domandare di riportare una petizione in seduta pubblica.

Trascorso questo termine, le decisioni della commissione sono definitive ed esse sono pubblicate nel *Giornale Ufficiale.*

Entro il mese da questa pubblicazione, i Ministri devono far conoscere quale seguito hanno dato alle petizioni, che sono state loro inviate.

Le loro risposte sono inserite nel *Bollettino delle Petizioni* e pubblicate nel *Giornale Ufficiale.*

CAPITOLO XVII

Polizia interna ed esterna dell'Assemblea.

Art. 85. — Il Presidente è incaricato di vigilare la sicurezza interna ed esterna dell'Assemblea. A questo fine, egli stabilisce la forza dei reparti militari, che egli giudica necessari; essi sono posti sotto i suoi ordini.

Art. 86. — La polizia dell'Assemblea è esercitata, in suo nome, dal Presidente.

Al tempo della riunione dell'Assemblea, si procede a una attribuzione provvisoria dei posti nella sala delle sedute.

Dopo che le liste elettorali dei gruppi sono state pubblicate conformemente all'art. 17, il Presidente convoca i rappresentanti dei gruppi in vista di procedere all'attribuzione definitiva dei posti.

Ventiquattro ore prima di questa riunione, i membri dell'Assemblea che non appartengono ad alcun gruppo e che non vi si sono aggregati devono fare conoscere al Presidente al seguito di quale gruppo, andando da sinistra a destra, essi desiderino sedere.

Art. 87. — Ad eccezione dei commessi regolarmente scelti a questo fine e del personale, che è chiamato a fare il suo particolare servizio, nessuno può, sotto alcun pretesto, penetrare nella sala delle sedute.

Il pubblico ammesso nelle tribune sta seduto a capo scoperto e in silenzio.

Chiunque dia segni di approvazione o di disapprovazione è immediatamente allontanato dagli uscieri incaricati di mantenere l'ordine.

Chiunque turbi le discussioni è immediatamente tradotto, se è il caso, davanti all'autorità competente.

Art. 88. — Le deputazioni dell'Assemblea sono designate mediante sorteggio; il numero dei membri che le componono è determinato dall'Assemblea.

CAPITOLO XVIII

Disciplina.

Art. 89. — Le pene disciplinari applicabili ai membri dell'Assemblea sono:

— il richiamo all'ordine;
— la censura;
— la censura con esclusione temporanea.

Art. 90. — Il Presidente soltanto richiama all'ordine.

E' richiamato all'ordine ogni oratore, che violi, e ogni membro che turbi l'ordine, sia mediante una delle inflazioni al regolamento previsto dall'art. 45, sia in ogni altra maniera.

Ogni deputato, il quale, non essendo autorizzato a parlare, si è fatto richiamare all'ordine, non ottiene la parola per giustificarsi che alla fine della seduta, a meno che il Presidente non decida altrimenti.

Allorchè un oratore è stato chiamato due volte all'ordine nella medesima seduta, l'Assemblea può, su proposta del Presidente e per alzata e seduta, senza dibattito, impedirgli la parola per il resto della seduta.

Art. 91. — La censura è pronunciata contro ciascun deputato:

1) che, dopo il richiamo all'ordine, non ha ottemperato alle ingiunzioni del Presidente;

2) che, nell'Assemblea, ha provocato una scena tumultuosa;

3) che ha indirizzato a uno o a più dei suoi colleghi, ingiurie, provocazioni o minacce.

Art. 92. — La censura con esclusione temporanea dal palazzo dell'Assemblea è pronunciata contro ciascun deputato:

1) che ha fatto resistenza alla censura semplice o che ha subito due volte questa sanzione;

2) che, in seduta pubblica, ha fatto appello alla violenza;

3) che si è reso colpevole di oltraggi verso l'Assemblea o verso il Presidente;

4) che si è reso colpevole d'ingiurie, provocazioni o minacce verso i membri del Governo o il suo Presidente.

La censura con esclusione temporanea comporta l'interdizione di prendere parte ai lavori dell'Assemblea e di ricomparire nel palazzo dell'Assemblea fino allo spirare del quindicesimo giorno di seduta, che segue quello in cui la misura è stata presa.

In caso di rifiuto del deputato di conformarsi all'ingiunzione, che gli è fatta dal Presidente, di uscire dall'Assemblea, la seduta è sospesa. In questo caso e anche nei casi in cui la censura con esclusione temporanea è applicata per la seconda volta a un deputato, l'esclusione si estende a trenta giorni di seduta.

Se il deputato ricompare nel palazzo dell'Assemblea prima dello spirare di questo spazio di tempo, è fermato e trattenuto per un tempo che non può superare tre giorni.

Art. 93. — La censura semplice e la censura con esclu-

sione temporanea sono pronunciate dall'Assemblea per alzata e seduta, e senza dibattito, su proposta del Presidente.

Il deputato, contro cui l'una o l'altra di queste pene disciplinari è richiesta, ha sempre il diritto di essere ascoltato o di far ascoltare in suo nome uno dei suoi colleghi.

Art. 94. — La censura semplice comporta, di diritto, la privazione, per un mese, della metà dell'indennità concessa al deputato.

La censura con esclusione temporanea comporta, di diritto, la privazione della metà dell'indennità per due mesi.

Art. 95. — Se un fatto delittuoso è commesso da un deputato nel recinto del palazzo dell'Assemblea la deliberazione in corso è sospesa.

Seduta stante, il Presidente porta il fatto a conoscenza dell'Assemblea.

Il deputato è ammesso a giustificarsi se egli lo chiede. Su ordine del Presidente, egli è tenuto a lasciare la sala delle sedute ed è trattenuto nel palazzo.

In caso di resistenza del deputato o di tumulto nell'Assemblea, il presidente toglie sull'istante la seduta.

L'Ufficio (Bureau) informa, immediatamente, il Procuratore Generale che un delitto è stato commesso nel palazzo dell'Assemblea.

CAPITOLO XIX

Servizi e contabilità dell'Assemblea.

Art. 96. — Il presidente ha dal punto di vista legislativo l'alta direzione e il controllo di tutti i servizi dell'Assemblea Nazionale Costituente.

Dal punto di vista amministrativo, l'autorità sui servizi appartiene all'Ufficio (Bureau); la direzione è assicurata dai questori sotto il controllo dell'Ufficio.

Art. 97. — L'Ufficio (Bureau) determinerà, con un regolamento interno, l'organizzazione e il funzionamento dei servizi dell'Assemblea, le modalità d'esecuzione, mediante i differenti servizi, delle formalità prescritte dal presente regolamento ,e altresì lo statuto del personale e i rapporti tra l'amministrazione dell'Assemblea e le organizzazioni professionali del personale.

Art. 98. — L'Assemblea nomina, per tutta la seduta, seguendo le regole fissate dall'art. 17, una commissione di dieci membri incaricati del controllo della contabilità dei fondi assegnati per le spese dell'Assemblea.

I membri dell'Ufficio dell'Assemblea non possono far parte della commissione di contabilità.

La commissione di contabilità esamina il bilancio dell'Assemblea e lo sottopone alla sua approvazione in seduta pubblica. Essa verifica e appure i conti.

L'Ufficio dell'Assemblea determinerà, mediante un regolamento interno, le regole applicabili alla contabilità dell'Assemblea.

Prima di chiudere i suoi lavori, la commissione rende conto all'Assemblea dell'esecuzione del mandato che le è stato affidato.

CAPITOLO XX

Disposizioni diverse.

Art. 99. — Dei distintivi sono portati dai deputati quando sono in missione, nelle cerimonie pubbliche, e in tutte le circostanze nelle quali debbono far conoscere le loro qualità.

La natura di questi distintivi è determinata dall'Ufficio dell'Assemblea.

Art. 100. — E' vietato a ogni deputato di eccepire o di lasciare usare della sua qualità in imprese finanziarie, industriali o commerciali o nell'esercizio di professioni liberali o di altre e, in generale, di usare del suo titolo per motivi differenti da quelli che si riferiscono all'esercizio del suo mandato.

Art. 101. — Le comunicazioni e le trasmissioni delle deliberazioni dell'Assemblea al Governo sono fatte dal presidente dell'Assemblea al presidente del Governo provvisorio della Repubblica Francese.

Deliberato, in seduta pubblica, a Parigi, il 22 novembre 1845.

Risoluzioni (1) che istituiscono una procedura eccezionale per l'esame e la votazione di progetti di legge e di proposte di legge urgenti.

Art. 1. — Il Governo o *cinquanta membri dell'Assemblea Nazionale Costituente, di cui la presenza sarà constata mediante appello nominale,* possono far seguire il deposito di un progetto di legge o di una *proposta di legge* dalla dichiarazione formale che il voto rapido di questo progetto *o di questa proposta,* si esige per le necessità dell'interesse dello Stato. L'Assemblea è chiamata, senza discusione, a pronunciarsi su questa domanda mediante un voto a scrutinio pubblico a maggioranza dei due terzi dei suffragi espressi.

Art. 2. — L'Assemblea fissa essa stessa il termine in cui la Commissione competente dovrà riferire.

Questo termine non potrà in alcun caso superare due giorni lavorativi dopo il deposito del progetto.

Potrà essere deliberato su rapporto verbale, se l'Assemblea decide così, con la maggioranza comtemplata dall'art. primo.

Ma il testo del progetto o della proposta di legge dovrà essere affisso prima che la commissione abbia depositato il suo rapporto, o, in caso di rapporto verbale, prima che il rapporto sia stato approvato nelle sue grandi linee dalla commissione.

Art. 3. — La Commissione competente riceverà ed esaminerà gli emendamenti i cui autori, su loro domanda, potranno essere brevemente ascoltati da essa. Le osservazioni della minoranza della commissione saranno inserite nel rapporto.

Art. 4. — La relazione su un progetto *o una proposta* dichiarata d'urgenza, come pure il parere della Commissione di finanza allorchè ha luogo, sono comunicati all'Assemblea e affissi. Il dibattito è inscritto d'ufficio in testa all'ordine del giorno della seduta seguente, la quale non può essere tenuta prima di un'ora dopo della comunicazione e della affissione motivata.

Ogni altra discussione è sospesa fino al voto definitivo sul progetto o sulla *proposta* sottoposta a relazione.

Art. 5. — Nella discussione generale, il Presidente pronunzia la chiusura d'ufficio dopo che saranno stati ascoltati il relatore della commissione e un relatore designato dalla minoranza della Commissione o, in mancanza di questa designazione, il primo degli oratori inscritti contro il testo sottoposto a relazione.

L'intervento del Governo impedisce la chiusura e dà il diritto di risposta a vantaggio del relatore, del Presidente della Commissione e di un oratore.

Art. 6. — In ciascun emendamento non possono essere ascoltati che il Governo, il Presidente della Commissione, il relatore e l'uno dei firmatari dell'emendamento.

L'oratore, o l'uno dei firmatari dell'emendamento deve sempre avere la parola per ultimo. Egli può cedere il suo diritto di parola.

Gli emendamenti accettati dalla Commissione possono essere discussi in seduta, a meno che non sia stato domandato il rigetto. In questo caso il Governo, il Presidente e il relatore della Commissione, l'autore della domanda di rigetto e l'autore dell'emendamento sono i soli ad essere ascoltati.

Gli oratori dispongono di quindici minuti, il Presidente li richiama all'argomento se essi trattano una questione al di fuori dell'emendamento medesimo.

In ciascun articolo non può essere ascoltato, indipendentemente dal Presidente della commissione e dal relatore, che un solo oratore designato a norma dell'art. 5. L'intervento del Governo fa sorgere un diritto di risposta a vantaggio del Presidente della commissione, del relatore e di un oratore.

Art. 7. — Nei casi d'urgenza, dopo il voto degli articoli del progetto *o della proposta,* non possono essere presentate considerazioni generali sull'insieme. Sono ammesse soltanto, da parte dei Presidenti dei gruppi rappresentati a norma

(1) I caratteri tondi riproducono la risoluzione del 29 novembre 1945, i caratteri in corsivo integrano il testo con la risoluzione del 18 gennaio 1946.

dell'art. 17 del Regolamento, prima del voto d'insieme, le dichiarazioni sommarie di voto che non eccedano i quindici minuti conformemente al principio enunciato nel paragrafo 7 dell'art. 49 del Regolamento dell'Assemblea.

Art. 8. — Contrariamente alle disposizioni del Regolamento dell'Assemblea Nazionale Costituente, in particolare a quelle degli art. 42, 50, 51 e 53, in caso di applicazione della procedura d'urgenza prevista dal presente testo, la seconda deliberazione o il rinvio alla commissione per una ragione qualsiasi non possono essere ottenuti, salvo applicazione delle leggi costituzionali, se non a domanda della commissione medesima *o del Governo.*

Legge dell'8 febbraio 1946 relativa alla procedura d'urgenza in materia finanziaria.

Articolo unico. — L'art. 2 della legge 12-XII-1945 relativa al voto del progetto di bilancio per l'esercizio 1946 è redatto come segue:

Durante i primi tre mesi dell'esercizio 1946, il Governo provvisorio della Repubblica e la commissione di finanza, quest'ultima sui rapporti del suo relatore o dei suoi relatori particolari che potranno essere assistiti dai magistrati della Corte dei Conti, procederanno a una revisione dei crediti aperti al titolo del bilancio dell'esercizio 1946 a ciascuno dei Dipartimenti ministeriali.

Se le proposte di modifica o di riduzione dei crediti fatti dalla Commissione di finanza sono accettati dal Governo, i conseguenti decreti emanati dal Governo provvisorio della Repubblica su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale e delle finanze e con la controfirma del Ministro interessato modificheranno l'ammontare dei crediti primitivamente aperti in bilancio. Lo stesso accadrà quando le proposte di modifica o di riduzione di crediti fatti dal Governo saranno accettati dalla commissione di finanza.

Il resoconto stenofrafico delle sedute della commissione di finanza nelle quali saranno discussi i progetti di decreti contemplati nel comma precedente, sarà pubblicato integralmente nel *Giornale Ufficiale*. Per le votazioni che daranno luogo a scrutinio, i nomi dei votanti saranno pubblicati nel *Giornale Ufficiale.*

I paragrafi 4, 5, 6 e 7 dell'art. 14 del Regolamento dell'Assemblea Nazionale Costituente sono applicabili ai lavori della commissione di finanza.

In caso di disaccordo tra il Governo e la commissione di finanza la discussione dei capitoli in causa dovrà intervenire subito davanti all'Assemblea. Leggi che comportino modifiche al bilancio dell'esercizio 1946 fisseranno in conseguenza i crediti applicabili a ciascuno dei capitoli sui quali verte il disaccordo.

Due progetti di "dichiarazione dei diritti„

(continuazione da pag. 6)

della donna coniugata può essere modificata dai regimi matrimoniali nella misura necessaria all'amministrazione dei beni propri e di quelli comuni.

26. — Una legislazione sociale apposita protegge il fanciullo nel suo sviluppo organico, intellettuale e morale.

DIRITTI DELLE COMUNITA'

27. — Esistono delle comunità naturali. Nate fuori dello Stato, non possono essere asservite ad esso nè identificate con esso. I loro poteri spontanei limitano il potere dello Stato. Esse debbono essere rappresentate nello Stato.

28. — La prima di tali comunità è la famiglia. Lo Stato la protegge, sia come un tutto, sia in ciascuno dei suoi membri. Nella retribuzione del lavoro e nella commisurazione delle prestazioni pubbliche si dovrà tenere conto dei carichi di famiglia.

29. — La nazione ha un diritto assoluto all'indipendenza della sua cultura, della sua lingua e della sua vita spirituale, ma non alla sovranità politica incondizionata. Entro i limiti della propria coesione, essa deve proteggere le comunità regolari tecniche, linguistiche o religiose raggruppate nel suo seno.

30. — Le comunità economiche e quelle del lavoro sono fondate sul servizio reso e non sul privilegio acquisito o sulla potenza economica. Il loro compito principale non è di servire al profitto, alla produzione o al potere dello Stato, bensì ai bisogni di un libero consumo in condizioni che rispettino la dignità del lavoratore e lo sviluppo dello spirito d'intraprendenza.

31. — Il potere economico può appartenere soltanto ai lavoratori di ogni specie. Il profitto economico, anzichè servire all'utile del capitale irresponsabile, deve essere rivolto alla retribuzione dei lavoratori secondo le esigenze degli art. 18 e 19.

32. — La gerarchia delle funzioni deve essere organizzata in modo da non dare luogo ad una separazione delle classi.

33. — La comunità deagli uomini è usufruttuaria di tutto l'insieme delle ricchezze dell'universo. Ogni nazione ha diritto, entro un'organizzazione generale, di riceverne una giusta parte. Entro la misura del possibile, ogni lavoratore ha il diritto di emigrare dove il suo tenore di vita potrebbe essere migliore o il suo lavoro più fecondo.

34. — Ognuno ha diritto alla prosperità personale dello spazio vitale necessario alla personalità umana per costituirsi un ambiente di libertà e di autonomia, purchè tale possesso non diventi un mezzo di oppressione nè spogli altri del frutto legittimo del proprio lavoro.

35. — Lo Stato, tutore del bene pubblico, deve curare l'osservanza di tali garanzie, può procedere contro le persone o contro le collettività i cui possessi violino le clausole dell'art. 33 o rechino minaccia alla sua autorità. Esso può dichiarare l'espropriazione per necessità pubblica o per decadenza del proprietario; nel primo caso, si dovrà dare luogo ad una giusta indennità di espropriazione.

37. — Esiste una comunità internazionale naturale, comunità di popoli e di nazioni, che si traduce giuridicamente in una società di stati. Essa implica una comunità fra le razze. L'unione dei membri della comunità internazionale trova la sua espressione normale in una Federazione liberamente organizzata.

DIRITTI DELLO STATO

38. — Lo Stato è un potere incaricato della difesa del bene politico comune, della difesa esterna di una nazione o di un gruppo di nazioni e del coordinamento delle attività individuali e collettive entro la propria circoscrizione geografica.

39. — Il potere dello Stato è limitato dai poteri spontanei delle società naturali definite al titolo secondo. Esso è sottoposto all'autorità suprema della presente Dichiarazione. Con riguardo speciale alle libertà fondamentali, esso deve essere disciplinato da una costituzione e mediante l'organizzazione di un controllo costituzionale.

40. — Il consenso della Nazione all'autorità dello Stato deve essere assicurato mediante una rappresentanza sincera, integrale ed efficace delle opinioni, delle situazioni e degli interessi. Il voto in tutte le elezioni pubbliche è obbligatorio e garantito di fronte a qualunque pressione dello Stato o dei singoli.

41. — Il buon funzionamento dello Stato e la garanzia dei diritti richiede la separazione dei vari poteri dello Stato. Tale separazione deve comprendere in particolare l'autonomia del potere giudiziario, che deve essere l'espressione vivente della nazione, sia nella sua composizione, sia nella sua struttura.

42. — Una forza di polizia è necessaria al funzionamento dello Stato. Essa non deve costituire un corpo autonomo nel seno dello Stato nè penetrare in campi estranei a quelli strettamente riservati allo Stato.

43. — Vi è oppressione quando lo Stato viola una delle prescrizioni della Dichiarazione. Una Corte Suprema composta in parte di magistrati inamovibili e in parte di delegati delle migliori parti della Nazione, avrà il compito di giudicare sull'amministrazione e sui limiti della costituzione ».

Un programma di lavoro "costituente„

(continuazione da pag. 11)

di una mozione di fiducia e la sua votazione, ecc?

La messa in minoranza del ministero in una Assemblea che, per ipotesi, gli abbia precedentemente data la sua fiducia, deve produrre automaticamente, o semplicemente deve poter produrre lo scioglimento dell'Assemblea stessa? In caso affermativo, come deve essere assicurato il governo tra lo scioglimento e la riunione della nuova Assemblea: dal ministero messo in minoranza? da un ministero costituito dalla nuova maggioranza? da un ministero interinale, il cui modo di composizione sarebbe da stabilire? E' desiderabile che, ad imitazione di ciò che si fa in Gran Bretagna, le funzioni di Capo dell'Opposizione siano previste dalla legge e rimunerate dallo Stato?

VII — Le regole della procedura parlamentare debbono essere (come sotto la III Repubblica), fissate in tutta libertà dal regolamento dell'Assemblea (o delle Assemblee), o la Costituzione deve comportare a questo riguardo certe disposizioni imperative?

Nell'affermativa, bisogna mantenere il sistema tradizionale delle Commissioni speciali permanenti, o rimpiazzarlo con l'obbligo di due « letture » successive dei progetti legislativi davanti all'Assemblea (o alle Assemblee) plenarie?

L'iniziativa legislativa deve appartenere egualmente al ministero e all'Assemblea (o alle Assemblee) o deve riservarsi al ministero l'iniziativa dei provvedimenti che comportano spese, ed eventualmente, quella di altre misure (amnistia ecc.)?

E' necessario riconoscere esplicitamente al ministero il diritto di fare iscrivere certi dibattiti all'ordine del giorno? di proporre degli emendamenti la cui discussione avrebbe di obbligo la precedenza ai testi stabiliti dalle Commissioni o adottati in prima lettura? di ottenere che si voti sul testo iniziale del progetto governativo, e non su quello che le Commissioni possono avervi sostituito? di ottenere una decisione in un tempo fissato in precedenza, secondo una procedura analoga a quella della « ghigliottina » alla Camera dei Comuni?

VIII. — La Costituzione deve prevedere e organizzare, come in Isvizzera, l'iniziativa popolare e il referendum, o l'uno dei due soltanto? In caso affermativo, deve limitare la loro applicazione a certi casi particolarmente importanti, o estenderlo ad ogni progetto di legge?

IX — La Costituzione deve comportare una Corte suprema di Giustizia? Quali funzioni deve assegnarle (controllo di costituzionalità, o, inoltre, giudizio di certi crimini politici)?

Come si può conciliare l'esistenza d'una Corte suprema e il principio della sovranità nazionale? I membri d'una Corte suprema dovranno essere dei magistrati (o dei giuristi) di professione? o delle persone designate dalla (o dalle) Assemblee rappresentative o delle persone nominate (per quale tempo?) dal Presidente della Repubblica o dal Collegio presidenziale? o i membri di questo Collegio, se se ne ammette l'esistenza?

X — Il modo di scrutinio deve essere regolato nei dettagli dalla Costituzione? o questa deve soltanto fissarne i principi (come quello del suffragio universale e dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla rappresentanza nazionale), lasciando a una legge ordinaria la cura di determinarne le modalità di applicazione?

Non sarà desiderabile, per garantire l'indipendenza degli eletti, di assicurar loro il pagamento di una indennità annuale per un tempo da determinarsi, in caso di non rielezione (come la legge del 1936 ha approvato per il Governatore della Banca di Francia, in conseguenza della interdizione che gli è fatta di entrare al servizio di affari privati dopo aver cessato le sue funzioni)?

L'ammontare dell'indennità parlamentare non dovrebbe essere fissato dalla Costituzione (con riferimento al trattamento di certe categorie di funzionari)?

L'Assemblea o le Assemblee devono essere giudici dell'elezione dei loro membri?

XI — Deve aversi nella Costituzione uno statuto dei partiti che fissi le regole della loro organizzazione interna ed i mezzi della loro propaganda, per impedire che gli interessi privati non utilizzino la veste di pseudo-partiti per far prevalere le loro concezioni? lo statuto dei partiti deve comportare per questi il riconoscimento obbligatoro dei princìpi iscritti nella eventuale Dichiarazione dei Diritti?

XII — La Costituzione deve fissare le regole dell'organizzazione amministrativa delle collettività locali (comuni, dipartimenti o regioni territori extra-europei), o lasciare a delle leggi ordinarie la cura di riforme eventuali in questo campo? Se essa dovesse fissare queste regole, bisogna accrescere la decentralizzazione, facendo dei prefetti, o dei commissari della Repubblica, i rappresentanti delle autorità locali, come sono i sindaci?

Bisogna modificare le circoscrizioni amministrative attuali?

XIII — La Costituzione deve fissare le regole dell'organizzazione economica e sociale della Nazione? Deve prescrivere la nazionalizzazione di certe branche dell'economia, al fine di garantire l'indipendenza dello Stato di fronte agli interessi privati, la cui potenza rischierebbe di asservirla? Deve porre semplicemente il principio dell'Economia manovrata, prescrivendo lo stabilimento di piani periodici nella produzone e negli scambi? Senza andare fin lá, e nel caso in cui la seconda Assemblea non adempia questa funzione, deve prevedere l'esistenza di un Consiglio nazionale (consultivo) che rappresenti gli interessi economici (del tipo dell'antico Consiglio Nazionale Economico)?

L'organizzazione dei pubblici poteri

(continuazione da pag. 11)

Ufficialmente però il partito socialista, mantenendosi più sulle generali, in un manifesto dell'agosto 1943 « Pour une constitution démocratique et sociale » ha affermato, nell'ambito del tema che ci riguarda, la necessità di arrivare ad una carta costituzionale che tra l'altro preveda:

1) una Camera unica che potrà essere assistita nella confezione delle leggi da Consigli e organismi specializzati composti dai rappresentanti delle diverse regioni, dagli eletti di tutte le organizzazioni professionali e sindacali e dei settori economici. I deputati infedeli sarebbero dimissionati d'ufficio, dietro revoca da parte del proprio partito. Il governo non potrebbe essere rovesciato se non da un voto di sfiducia che, dissolvendo contemporaneamente il potere esecutivo e quello legislativo, dovrebbe risolversi in un necessario arbitrato del popolo mediante referendum.

2) Un potere esecutivo che possegga l'autorità, la responsabilità e la stabilità necessarie a ogni azione efficace. Dovrebbe pertanto essere eletto dall'Assemblea su un piano d'azione stabilito d'accordo con essa per tutta la durata della legislatura.

3) Un potere giudiziario del tutto indipendente e un potere sociale destinato a regolare mediante la giustizia le condizioni e i conflitti di lavoro.

Tra gli esponenti comunisti, infine, Georges Cogniot (in « La Pensée », 1, 1944) impernierebbe il suo programma costituzionale su due punti principali, un governo d'assemblea e la revocabilità dell'eletto. Le Assemblee elette con suffragio universale dovrebbero essere esse stesse organi del potere; sia nei municipi, sia nei dipartimenti, sia nella nazione, la sovranità del potere dovrebbe appartenere solo a corpi usciti dalla volontà popolare.

Il partito comunista ha però preso ufficialmente posizione e ha presentato un suo progetto di costituzione all'Assemblea Costituente che il *Bol-*

lettino (Anno I, n. 5 - 31 dicembre 1945) ha integralmente pubblicato. Il progetto prevede l'esistenza dei tre classici poteri (legilativo, esecutivo, giudiziario) « i quali, provenendo dalla medesima fonte (il popolo), non sono separati, ma soltanto ripartiti razionalmente fra gli organi che li esercitano in nome del popolo ».

Il Capo dello Stato secondo il progetto comunisa verrebbe eletto dall'Assemblea Nazionale ed avrebbe il potere di proporre all'Assemblea i progetti concernenti lo stato di guerra e di pace, i trattati internazionali; rappresenterebbe la nazione nei rapporti con l'estero, ratificherebbe la nomina dei ministri in base ai voti dell'Assembea, promulgherebbe le leggi e sarebbe il primo magistrato della repubblica.

L'Assemblea Nazionale, eletta con rappresentanza proporzionale integrale, sarebbe l'organo supremo della Repubblica: investito del potere legislativo, non potrebbe alienarlo o delegarlo in nessuna forma. L'Assemblea sarebbe qualificata a decidere tute le questioni internazionali, ordinerebbe la mobilitazione, proclamerebbe la guerra, ratificherebbe i trattati, nominerebbe l'alto comando delle forze armate, interpreterebbe le leggi, i decreti, le ordinanze, gli atti incostituzionali o illegali.

L'Assemblea avrebbe anche il potere di destituire il presidente della Repubblica in casi di gravi mancanell'esercizio delle sue funzioni o quando non possa esercitarle.

Il piano comunista prevede ancora la costituzione di un ufficio centrale (Bureau) dell'Assemblea composto di 25 membri che convochi e chiuda le sessioni, eserciti il diritto di grazia e che durante le vacanze dell'Assemblea ne assuma i poteri e controlli il governo. L'ufficio nominerebbe il presidente e il vice presidente dell'Assemblea. Il presidente dell'Assemblea, secondo magistrato della Repubblica, sostituirebbe il presidente della Repubblica revocato o defunto fino alla nuova nomina.

L'organo esecutivo e amministrativo verrebbe costituito da un Consiglio di ministri, posto sotto il controllo dell'Assemblea. Esso non potrebbe emanare nessuna legge e nessun decreto legge, ma soltanto proclami conformi alle leggi e ai decreti di esecuzione. Sarebbe assistito da quattro grandi consigli consultivi, il primo economico, il secondo sociale, il terzo culturale, il quarto militare, tutti composti da membri eletti dall'Assemblea.

Probabilmente i partiti non hanno profondamente dibattuto i problemi costituzionali nemmeno nel loro seno. A giudizio della stampa francese essi sono stati troppo assorbiti da problemi particolari imposti dalla politica contingente per poter presentare piani completi e dettagliati dell'ampia riforma costituzionale che la Francia attende.

E' tuttavia chiara la tendenza a ottenere una più larga partecipazione del popolo alla vita dello Stato (il referendum popolare in Francia è avversato si può dire soltanto dai comunisti), e, mediante anche la partecipazione diretta di organizzazioni economiche e professionali al potere legislativo, si riconosce l'urgenza di affiancare l'azione degli uomini politici con quella dei rappresentanti tecnici degli interessi economici nazionali.

E' prevalente l'idea che il potere esecutivo debba essere dotato di una autorità efficiente e stabile, garantita legislativamente mediante meccanismi costituzionali che assicurino la collaborazione delle differenti funzioni che lo Stato esplica attraverso i suoi organi.

Una collana di STUDI STORICI per la Costituente

Questa collana di studi storici, edita a cura del Ministero per la Costituente, non pretende di offrire nè un quadro completo di tutte le Costituenti che si sono attuate nel mondo, nè di tutto lo sviluppo dottrinale che ha preceduto la formazione di tali assemblee. Molto più modestamente, in armonia con l'altra collana di Testi e documenti costituzionali, *essa mira a chiarire idee e problemi, mettendo a disposizione del pubblico gli elementi essenziali per un primo orientamento storico sull'argomento, che sia veramente alla portata di tutti e improntato ad una assoluta obiettività.*

Divisa in due serie, la collana, prendendo le mosse dalla Costituente nordamericana, esamina dapprima lo sviluppo e l'applicazione di quel modello e di quell'insegnamento nella Francia repubblicana, nella Svizzera, nella Spagna e nel Sudamerica, nella Germania quarantottesca, nella Russia sovietica e nei minori Paesi europei dopo l'altra guerra mondiale. In un altro gruppo di volumi sono invece studiate le idee che intorno al problema della Costituente nutrirono alcuni tra i maggiori pensatori politici italiani, gli adattamenti da modelli stranieri e le realizzazioni originali che di quella istituzione si attuarono nelle repubbliche italiane del triennio rivoluzionario, nell'assemblea bolognere del 1831, in quella siciliana del '48, nella romana del '49, le ripercussioni europee degli eventi italiani del biennio eroico '48-49, le idee di Costituente che si carezzarono da noi dopo il '59 e il problema della Costituente nel presente drammatico momento della nostra vita nazionale.

La collana è diretta da A. M. Ghisalberti *ed edita dal* Sansoni. *Comprende i seguenti volumi:*

1. *Gennaro Mondaini* - La Costituente e le costituzioni americane del 1787.
2a. *Armando Saitta* - Le Costituzioni francesi del periodo rivoluzionario (1789-1795).
2b. *Achille Corona* - La Francia della Restaurazione e del '48.
2c. *Riccardo Orestano* - La Costituente francese del '71.
3. *Giulio Bergmann* - Costituenti e costituzioni svizzere.
4. *Nino Cortese* - La Costituente spagnola del 1812.
5. *Gino Doria* - Le Costituenti Sudamericane.
6. *Ernesto Sestan* - La Costituente di Francoforte del 1848-49.
7. *Ruggero Minerbi* - La Costituente russa.
8. *Mario Toscano* - Costituenti postbelliche.
9. *Leopoldo Marchetti* - Le Assemblee e le Costituzioni italiane durante la Rivoluzione francese.
10. *Emilia Morelli* - L'Assemblea delle prov. unite italiane (1831).
11. *Giorgio Falco* - Giuseppe Mazzini e la Costituente.
12. *Piero Zama* - La Costituente nel pensiero di Gioberti.
13. *Alberto M. Ghisalberti* - Giuseppe Montanelli e la Costituente.
14. *Francesco Brancato* - L'Assemblea siciliana del 1848-49.
15. *Bruno Gatta* - L'Assemblea romana del 1849.
16. *Ruggero Moscati* - La diplomazia europea e il problema italiano del '8-'49.
17. *Massimo Petrocchi* - Riflessi europei sul '48 italiano.
18. *Domenico Demarco* - Idee di costituente in Italia dopo il 1859.
19. *Giacomo Perticone* - Il problema della Costituente in Italia dopo la seconda guerra mondiale.

GUIDE ALLA COSTITUENTE

(distribuite gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta)

CHE COSA E' LA COSTITUZIONE
a cura del prof. Arturo Carlo Jemolo, *dell'Università di Roma.*

LA COSTITUENTE E LA COSTITUZIONE
a cura del prof. Giuseppe d'Eufemia, *dell'Università di Roma.*

IL PROBLEMA INDUSTRIALE
a cura del prof. Gaetano Stammati, *dell'Università di Roma.*

LE AUTONOMIE LOCALI
a cura della Redazione di questo Bollettino

IL PROBLEMA AGRARIO
a cura del dott. Gian Giacomo dell'Angelo.

IL SISTEMA TRIBUTARIO
a cura del prof. Achille Donato Giannini, *dell'Università di Roma.*

SOCIALIZZAZIONI E NAZIONALIZZAZIONI
a cura del dott. Gianni Perazzo.

IL PROBLEMA BANCARIO
a cura del dott. Giancarlo Trovamala.

IL PROBLEMA DELLA SCUOLA
a cura della Redazione di questo Bollettino.

LIBRI PER LA COSTITUENTE

TESTI E DOCUMENTI COSTITUZIONALI

Il Ministero per la Costituente *presenta una collana di* Testi e Documenti Costituzionali, *diretta da* Giacomo Perticone *(editore* Sansoni - *Firenze, Roma). La collana comprende oltre 30 volumetti, dedicati alle Carte costituzionali ed alle leggi elettorali dei principali Paesi. Ecco alcuni degli usciti:*

L'ESPERIENZA COSTITUZIONALE ESTONE, a cura di *Francesco AGRO'* - Vol. di pagg. 140 . . . **L. 80**

Oggi l'Estonia fa parte integrante dell'U.R.S.S. Ha trovato così il suo naturale epilogo il processo costituzionale estone iniziatosi nel 1920. Da una cstituzione di tipo popolare, attraverso una serie di successive riforme, si giunse nel 1937 ad una costituzione di tipo presidenziale. Tale sviluppo è, nelle sue cause politiche e sociali, ampiamente illustrato dall'autore nell'introduzione al testo delle due leggi costituzionali.

LA COSTITUZIONE DELL'IRLANDA (EIRE), a cura di *Paolo BISCARETTI* - Vol. di pagg. 104 . . . **L. 65**

Lo Stato irlandese è sorto nel travaglio di una plurisecolare lotta con l'Inghilterra. La Costituzione dello Stato d'Irlanda del 1937 contiene quindi gli elementi di una ricca esperienza costituzionale. Finalmente libero, il popolo irlandese, dandosi una nuova carta costituzionale, che costituisce una solenne affermazione d'indipendenza e di libertà dallo straniero, ha voluto gettare la prima pietra del riordinamento interno della Nazione.

LA COSTITUZIONE INGLESE, a cura di *Luigi R LETTIERI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 80**

I più noti documenti costituzionali inglesi, che da circa un millennio testimoniano l'alta esperienza civile del popolo britannico, sono qui raccolti dall'A che fa precedere ad essi una lunga introduzione storico-giuridica.

La mancanza di una vera e propria carta costituzionale, il complesso e singolare carattere del diritto britannico, che per la sua capacità di sviluppo e di adeguamento alle sempre rinnovantesi esigenze politiche e sociali della Nazione, è il più vicino al diritto romano, rendono quanto mai interessante l'esame dell'ordinamento costituzionale di quella che è stata felicemente definita la repubblica monarchica di Gran Bretagna

IL SISTEMA ELETTORALE INGLESE, a cura di *Giacomo PERTICONE* Jr. - Vol. di pagg. 186 . . . **L. 125**

Il sistema elettorale inglese costituisce uno degli esempi più tipici dell'attaccamento del popolo britannico alle sue tradizioni pubblicistiche e della capacità delle istituzioni, uscite da determinate situazioni storiche, ad affrontare le nuove esperienze e le nuove esigenze dei tempi. Il principio maggioritario, che sta ancora a base di questo sistema, ha resistito a tutte le critiche, appoggiandosi non tanto su ragioni teoriche, quanto sull'impegno dei vari partiti a considerare decisivo il titolo della semplice maggioranza per il governo del paese.

LA COSTITUZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA, a cura di *Giovanni SALEMI j.* - Vol di pagg 116 **L. 70**

Sorto in un momento particolarmente importante per l'evoluzione del diritto internazionale moderno, lo Stato della Repubblica cecoslovacca ha un ordinamento costituzionale che, oltre a soddisfare le esigenze etniche, linguistiche, culturali e religiose delle diverse nazionalità che lo compongono, rappresenta la coscienza del valore dell'ordine nuovo stabilito in Europa dopo la guerra 1914-1918.

LA LEGGE ELETTORALE CECOSLOVACCA, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 92 . . . **L. 55**

La legge elettorale che qui si presenta risulta da una profonda, dotta ed accuratissima elaborazione e svolge, con rigorosa conseguenzialità logica e con l'applicazione di congegni originali e particolarmente adatti agli scopi che si volevano raggiungere, principii che si consideravano essenziali alla struttura del nuovo Stato e che, come tali, avevano trovato la loro solenne consacrazione nella costituzione. Se se ne volesse rappresentare il significato d'insieme, coglierne il tratto che la caratterizza rispetto alle varie regolamentazioni della stessa materia, realizzate nell'Europa continentale nell'epoca contemporanea, si dovrebbe dire che essa attua uno dei tipi più perfezionati di rappresentanza organica.

LA LEGISLAZIONE ELETTORALE BELGA, a cura di *DANILO DE' COCCI* - Vol. di pagg. 185 . . **L. 100**

Il testo della legge elettorale belga, che qui si presenta integralmente tradotto, è preceduto da un'ampia introduzione storico-giuridica.

L'importanza che la storia costituzionale belga ha nel quadro dell'evoluzione del diritto pubblico moderno, trova anche conferma in questa legge elettorale, la cui struttura tipica ne fa un documento assai notevole nella pubblicistica contemporanea.

LA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, a cura di *Romolo ASTRALDI* - Vol. di pagg. 100 **L. 60**

Alla Costituzione degli Stati Uniti guardano oggi con ammirazione molti in Europa. Da un secolo e mezzo essa resiste alla furia del tempo, nell'incessante travaglio costituzionale che agita Stati vecchi e nuovi. Gli americani la amano e la esaltano perchè segna l'ordinamento primo e quasi immutato della loro unità federale indipendente, perchè è un'espressione tipica della loro vita e del loro spirito. Benchè viva ed attuale, è però difficile comprenderla se non se ne segue la genesi e la faticosa elaborazione. Qui il testo integrale di essa e dei successivi emendamenti è preceduto da un acuto e profondo esame degli elementi tipici che concorsero alla sua formazione e le hanno dato caratteristiche particolari ed originali, facendone un « tipo » di costituzione, modello ai popoli d'America e d'Europa.

LA LEGGE ELETTORALE DELL'IRLANDA (Eire), a cura di *Gaspare AMBROSINI* - Vol. di pag. 167 . . **L. 110**

Il sistema elettorale dell'Irlanda indipendente costituisce un documento assai notevole e un'esperienza che giova presentare al lettore italiano nel testo, fedelmente tradotto, della legge, che ha fatto le sue prove, in situazioni storiche molto complesse. La delicatezza del congegno elettorale va messa nel debito rilievo, come fa l'autore nella chiara introduzione di questo volumetto.

LA COSTITUZIONE E IL SISTEMA ELETTORALE FINLANDESI, a cura di *Carlo LAVAGNA* - Vol. di pagine 136 . . . . . **L. 85**

Le vicende quanto mai complesse della storia costituzionale della Finlandia, dall'unione con la Russia alla proclamazione dell'indipendenza, sono esposte dall'A. come introduzione al testo della costituzione finlandese del 17 luglio 1919 e della legge elettorale del 1935.

E' la prima pubblicazione integrale in una lingua occidentale del testo della legge elettorale finlandese, che costituisce uno dei sistemi più interessanti di campagne elettorali vigenti.

IL SISTEMA ELETTORALE SOVIETICO, a cura di *Tomaso NAPOLITANO* - Vol. di pag. 101 . . **L. 70**

La legge elettorale dell'U.R.S.S. fa corpo con la Costituzione dello stato sovietico, che si pubblica anche in questa Collana

Si è voluto dare, con una accurata traduzione di questi documenti, accompagnata da ampi studi introduttivi, una informazione sicura per un giudizio obiettivo su l'esperienza costituzionale e politica del grande popolo slavo.

LA COSTITUZIONE DELL'U.R.S.S., a cura di *Gaspare AMBROSINI* - Vol. di pagg. 138 . . . . **L. 115**

La Costituzione di Stalin del '36, con i successivi aggiornamenti, costituisce uno dei diritti più notevoli nella storia del diritto pubblico contemporaneo. Indipendentemente dal suo significato politico, qui si vuol mettere in rilievo i caratteri tecnico-giuridici della Costituzione comunista vigente, illustrati in questo volumetto.

Oggi che l'esperienza russa si allarga verso occidente, è opportuno far conoscere il documento fondamentale, in cui essa ha trovato la sua sistemazione.

LA COSTITUZIONE DI WEIMAR, a cura di *Costantino MORTATI* - Vol. di pagg. 158 . . . . **L. 120**

La Costituzione di Weimar rappresenta uno dei prodotti più maturi del diritto pubblico europeo, nella crisi del primo dopoguerra.

La fisionomia del nuovo Stato tedesco repubblicano si riassume nelle linee della democrazia costituzionale, che parve instaurata, dopo una terribile prova, coi caratteri della stabilità e della coerenza interna di tutti i rapporti di potere e di funzione.

Soffocata dalla dittatura nazista, la Costituzione di Weimar si può ancora oggi considerare un documento di alto rilievo scientifico e storico.

IL SISTEMA ELETTORALE DANESE, a cura di *Giorgio TUPINI* - Vol. di pagg. 152 . . . . . **L. 90**

La legge elettorale danese viene commentata e tradotta in italiano per la prima volta.

Le elaborate modalità di applicazione del sistema proporzionale, la pluralità dei criteri adottati e la posizione fatta ai Partiti conferiscono alla legge qui pubblicata un non comune interesse scientifico e pratico.

I VOLUMI SONO IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

Redattore resp. TERENZIO MARFORI

Stab Tip UESISA Via IV Novembre 149 - Roma